

2065

PRIMO VOLUME

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

NEL QVAL SI CONTIENE
LA DESCRITZIONE DELL'AFRICA,

Et del paese del Prete Ianni, con uarii uiaggi, dal mar Rosso à
Calicut, & infin all'isole Molucche, doue nascono le Spetierie,
Et la Nauigatione attorno il mondo.

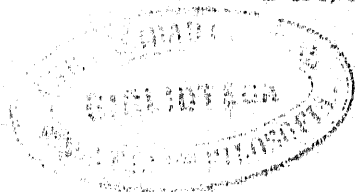
LI NOMI DE GLI AVTTORI, ET LE NAVIGATIONI, ET
I VIAGGI PIV PARTICOLARMENTE SI MOSTRANO
NEL FOGLIO SEGVENTE.

Del libro del Collegio de' Gesuiti de' S. M. de' S. M. de' S. M.



*Con privilegio del Sommo Pontefice, & della
Illustriss. Senato Venetiano.*

IN VENETIA APPRESSO GLI HEREDI
DI LVCANTONIO GIUNTI
L'ANNO M D L.



D. A. e. docampo.

ALLECCELLENTISS. M. HIERONIMO
FRACASTORO.



V costume degli antichi continuato infino à i tempi nostri, che quelli, che le lor compositioni, ò in prosa, ò in uerso desiderauano di mandare in luce, le dedicassero à huomini che potessero far giudicio di quelle, ò uero ad amici, che le desiderassero di leggere, ouero à quelli, che con lo splendor del nome loro le facessero hauer maggior credito & riputatione. La qual usanza uolendo io offeruare in questa mia fatica (quale ella si sia) ch'io ho preso in raccogliere, & metter insieme alcuni scrittori delle cose dell'Africa, & dell'India, non trouo huomo saluo, che l'Eccell. uostra, à chi la debba piu conuenientemente raccomandare, che mi sodisfaccia nelle cose sopradette: percioche nessuno penso che la possa meglio dilei giudicare, ò che con maggiore affettion la desideri di leggere, ò che col chiaro nome suoi gli acquisti & piu credito, & piu lunga memoria. Prima perche essa, ch'è tanto instrutta della Geographia, quanto altri ch'io conosca, giudicando ch'io in ciò haueffi à recar qualche giouamento à gli huomini, fu quella che da principio m'indusse con la sua autorità à questa impresa: & anchora con molte ragioni altra fiata me ne confortò per mezo de' suoi saui discorsi, & dolci ragionamenti hauuti col magnifico conte Rimondo dalla Torre, che con tanto suo diletto l'ascoltaua disputare si dottamente de' moti de' cieli, & de' siti della terra. Poscia perche ho uoluto lasciare à nostri posterì con questa mia fatica, quasi una testimonianza della nostra lunga & santa amicitia, non potendo meglio al debito della riuerenza ch'io le debbo, & all'affettione ch'essa mi porta, sodisfare, essendo certissimo che le sarà cara, & la leggerà uolentieri. Ma se uoglio poi adimpire il desiderio ch'io ho, che questa mia fatica resti uiua appresso de' gli huomini; con qual miglior modo lo posso fare, che col raccomandarla al chiaro nome uostro: il qual tengo per fermo, che dopo la morte del corpo habbia da rimanere immortale. conciosia cosa che l'Eccell. uostra sia stata quella, che sola à tempi nostri habbia rinouato il diuino modo dello scriuere de' gli antichi circa le scientie, non imitando, ò da libro à libro mutando, e trascriuendo, ò dichiarando (come molti fanno) le cose d'altri: ma piu tosto con la sottilità dell'ingegno suo diligentemente considerando, habbia recato al mondo molte cose nuoue, prima non udite, ne punto d'altrui immaginate, come nell'astronomia alcuni nuoui, & certissimi moti de' cieli, & la sottilissima ragion degli omocentrici: In philosophia il secre-

* ij

to modo per lo qual si crea in noi la intelligenza, & la non conosciuta uia di cercar le cause mirabili, ch' à tutti i passati secoli erano state occulte, come è della concordia & discordia naturale, che in molte cose esser ueggiamo: In medicina le cause delle contagiose infermitadi, & gli exquisiti, & presentanei rimedi di quelle: lassando adietro il diuino poema della sua Siphilide, il quale, ben che nella giouentù da lei fosse scritto come per giuoco, nondimeno è pieno di tanto belle cose di philosophia, & di medicina, & di sì diuini concetti uestito, & dipinto di tanti uari, & poetici fiori; che gli huomini de' tempi nostri non dubitan punto di agguagliarlo all' antiche poesie, & hauerlo nel numero di quelli che meritano di uiuere & esser letti per infiniti secoli. Gli stati, le signorie, le ricchezze, & cose simili concesse dalla fortuna furon sempre riputate (si come ueramente sono) instabili, & di poca uita, doue il thesoro dell' animo, & massimamente del pregio ch' è quello di V. Eccl. si fa certo, ch' è saldo, & che resiste ad ogni ingiuria, & uiolenza di tempo, & si sforza à mal suo grado di farsi eterno, & immortale. Et che questo ch' io dico, sia uero; chi uorrà discorrer la uita d' infiniti gran Principi, & signori stati in Italia, & in altre parti del mondo, & (per dir meglio) di quelli che furon poco auanti à nostri tempi, trouerà chiaramente di molti, anzi della maggior parte, che il medesimo sepolchro che coperse il corpo, oscuro parimente il nome loro, & pur di molti dotti scrittori morti già molti secoli, uiue ancora la memoria negli huomini, & ogni hora piu fresca fiorisce. Giudico adunque per quel fine ch' io debbo sopra tutto desiderare, di hauer fatto ottima elezione: oltre che io sono anche stato indotto da un certo instinto di naturale affettione, & offeruanza uerso gli huomini ornati di lettere, & della scienza delle celesti, & naturali cose ripieni, parendomi che in se ritengano non sò che di diuino, che sopra gli altri huomini gli fa degni di honore, & di marauiglia. Ma la cagione che mi fece affaticar uolontieri in questa opera, fu, che uedendo, & considerando le tauole della geographia di Tolomeo, doue si descriue l' Africa, & la India esser molto imperfette, rispetto alla gran cognitione che si ha hoggi di quelle regioni, ho stimato douer esser caro, & forse non poco utile al mondo il mettere insieme le narrationi de gli scrittori de' nostri tempi, che sono stati nelle sopradette parti del mondo, & di quelle han parlato minutamente, alle quali aggiugnendo la description delle carte marine Portughesi, si potrian fare altrettante tauole, che farebbero di grandissima satisfatione à quelli che si diletmano di tal cognitione. perche farian certi de i gradi delle larghezze, & lunghezze almanco delle marine di tutte queste parti, & de' nomi de luoghi, città, & signori, che ui habitano al

presente, & potrian conferirle con quel tanto che ne hanno scritto gli autori antichi. Nella qual opera quanto un debile, & picciolo ingegno, come è il mio, habbia durato di fatica, massimamente per la diuersità delle lingue, nelle quali detti autori hanno scritto; non uoglio hora dirlo, accioche non para che con parole aggrandisca le fatiche, & uigilie mie: ma i benigni Lettori à cio pensando, spero che per se medesimi in qualche parte lo conosceranno. & se pur noi habbiamo mancato in molti luoghi (ilche confesso esser il uero) non è però proceduto dalla poca diligenza nostra, ma piu tosto, perche il ualor dell'ingegno non ha potuto pareggiarsi all'ardore della buona uolontà. oltra che gli esemplari che mi son uenuti alle mani, erano estremamente guasti, & scorretti, cosa che haueria sbigottito ogni forte, & gagliardo intelletto, se non fosse stato sostenuto dalla consideratione del piacere, ch'erano per douer pigliar tutti gli studiosi delle cose di Geographia, & massimamente di questa parte dell'Africa scritta da Giouan Lioni. della quale à tempi nostri non si fa che per alcuno altro auttore ne sia stata data notitia, o almeno cosi copiosamente & con tanta certezza. Ma che dico io del piacere, che ne haranno li dotti, & studiosi? chi è colui che possa dubitare che ancor molti de i signori, & Principi non si habbiano à dilettere di cosi fatta lettione? a i quali piu che ad alcuno altro appartiene il saper i secreti, & particolarità della detta parte del mondo, & tutti i siti delle regioni, prouincie, & città di quella, & le dependentie che hanno l'uno dall'altro i signori, & popoli che ui habitano. perch'ancora che ne possano essere informati, & instrutti da altri, che habbiano quei paesi trascorsi, gli scritti & ragionamenti de quali essi leggendo, & udendo, hanno già fatto giuditio esser molto copiosi, son certissimo che leggendo questo libro, & considerando le cose in esso comprese, & dichiarate, conosceranno quelle lor narrationi, à comparatione di questa esser brieui, manche, & di poco momento, tanto farà il frutto, ch'à piena satisfattione d'ogni lor desiderio ne trarranno i lettori. Questo nostro auttore hebbe molta pratica nelle corti de' Principi di Barberia, & fu con essi in molte espeditioni ne tempi nostri: della cui uita dirò quello che ne ho ritratto da persone degne di fede, che nella città di Roma l'han conosciuto, & praticato: dico per tanto costui essere stato moro nato in Granata, & nello acquisto che di quel regno fece il Re Catholico, essersi con tutti i suoi fuggito in Barberia, & nella città di Fessa hauer data opera à gli studi delle lettere Arabe, nella qual lingua compose molti libri d'istorie, che fin hora non si son uedute, & anche un libro di grammatica, che diceua maestro Iacob Mantino hauere appresso di se. andò peragrandò tutta la Barberia, regni di Negri, Arabia, Soria, sempre scriuendo tutto

cio che uedeua , & intendeua , ultimamente nel Pontificato di Papa Leone fu preso sopra l'isola del Zerbi da alcune fuste di corsari, & condotto a Roma fu donato à sua Santità: laquale hauendo ueduto, & inteso che si dilettaua delle cose di Geographia , & già ne hauea scritto un libro che seco portaua , assai benignamente lo raccolse, & l'accarezzo' molto, & diedegli una buona prouisione, accio ch'egli non si partisse , & appresso lo essortò, & indusse à farsi christiano, & gli pose i due suoi nomi, cioè Giouanni, & Leone. cosi habito' poi in Roma lungo tempo, doue imparò la lingua Italiana, & leggere & scriuere, & tradusse questo suo libro meglio ch'egli seppe di Arabo. ilqual libro scritto da lui medesimo dopo molti accidenti, che sariano lunghi à raccontare, peruenne nelle nostre mani: Et noi con quella maggior diligenza che habbiamo potuto, ci siamo ingegnati con ogni fedeltà di farlo uenir in luce , nel modo che hora si legge.

NAVIGAZIONI ET VIAGGI CHE
 SI CONTENGONO NEL
 PRESENTE VOLUME :

<i>Descrizione dell' Africa, & delle cose notabili che iui sono, per Giouan Lioni Africano, diuisa in noue parti.</i>	fo. 8
<i>Discorso sopra il libro di M. Aluise da ca da Mosto gentilhuomo Venetiano.</i>	104
<i>Nauigatione del medesimo M. Aluise da ca da Mosto.</i>	105
<i>Nauigatione del Capitano Pietro di Sintra Portoghese scritta per il medesimo M. Aluise da ca da Mosto.</i>	120
<i>Nauigatione di Hannone Capitano de' Cartaginefi nelle parti dell' Africa.</i>	121
<i>Discorso sopra la detta nauigatione di Hannone.</i>	122
<i>Nauigatione da Lisbona all'isola di san Thome, posta sotto la linea dell'equinotiale, scritta per vn piloto Portoghese.</i>	125
<i>Discorso sopra alcune lettere, & nauigationi fatte per li Capitani dell' armate del li serenissimi Re di Portogallo verso l' Indie orientali.</i>	129
<i>Lettere di Amerigo Vespucci Fiorentino drizzata al Magnifico Pietro Soderini Gonfaloniere della eccelsa republica di Firenze di due sue nauigationi.</i>	138
<i>Sommario scritto per Amerigo Vespucci Fiorentino delle dette sue nauigationi al medesimo Magnifico Pietro Soderini.</i>	140
<i>Nauigatione verso l' Indie orientali scritta per Thome Lopez Portoghese.</i>	143
<i>Viaggio fatto nell' India per Giouanni da Empoli Fiorentino.</i>	156
<i>Discorso sopra l'itinerario di Lodouico Barthema Bolognese.</i>	158
<i>Itinerario del medesimo Lodouico Barthema Bolognese.</i>	159
<i>Nauigatione di Iambolo mercatante antichissimo.</i>	188
<i>Discorso sopra la detta nauigatione di Iambolo.</i>	190
<i>Discorso sopra la prima & seconda lettera di Andrea Corsali Fiorentino.</i>	191
<i>Lettera prima di Andrea Corsali Fiorentino all' illustriss. & excellen. Signore il Duca Giuliano de' Medici.</i>	192
<i>Lettera seconda del detto Andrea Corsali all' illustriss. & excellen. Signore il Duca Lorenzo de' Medici.</i>	196
<i>Discorso sopra il viaggio della Ethiopia.</i>	204
<i>Viaggio fatto nella Ethiopia per don Francesco Alvarez Portoghese.</i>	204
<i>Obedienza data à Papa Clemente Settimo in nome del Prete Gianni, per il prefato Don Francesco Alvarez.</i>	275
<i>Discorso sopra il crescer del fiume Nilo.</i>	281
<i>Risposta sopra il detto crescimento del Nilo.</i>	284

<i>Discorso sopra la navigazione di Nearcho Capitano di Alessandro Magno.</i>	289
<i>Navigazione di Nearcho Capitano del sopradetto Alessandro Magno.</i>	290
<i>Viaggio scritto per vn Comito Venetiano.</i>	296
<i>Discorso sopra la navigazione dal mar Rosso fino all'India orientale, scritta per Arriano.</i>	303
<i>Navigazione dal mar Rosso fino all'Indie orientali, scritta per il medesimo Arriano.</i>	305
<i>Discorso sopra'l libro di Odoardo Barbessa, & sopra'l sommario delle Indie orientali.</i>	310
<i>Libro di Odoardo Barbessa Portoghese dell'Indie orientali.</i>	310
<i>Sommario di tutti li regni, città, & popoli dell'Indie orientali.</i>	349
<i>Discorso sopra il viaggio di Nicolo di Conti Venetiano.</i>	364
<i>Viaggio del medesimo Nicolo di Conti Venetiano.</i>	365
<i>Viaggio di Hieronimo da san Stefano Genouese.</i>	372
<i>Discorso sopra la navigazione fatta dalli Spagnuoli attorno'l Mondo.</i>	373
<i>Epistola di Massimiliano transilvano della detta navigazione.</i>	374
<i>La detta navigazione scritta per messer Antonio Pigafetta Vicentino, il qual ui si ritrouò in persona.</i>	380
<i>Discorso sopra varij viaggi, per liquali sono state condotte le spetierie da mille cinquecento anni in quà, & altri nuoui, per i quali si potriano condurre.</i>	398
<i>Relatione di Iuan Gaetan piloto Castigliano del discoprimento dell'isole Molucche per la via dell'Indie occidentali.</i>	403

Et perche in questo libro dell'Africa spesse uolte sono citati gli anni dell'hegira, però ad intelligentia de i benigni lettori, si dice, che l'hegira uol dir fuga perciò che Macometto essendo di anni quaranta, uedendo che li capi principali del popolo del Zidem, città dell'Arabia deserta, lo perseguitauano per la reputatione, & credito che egli haueua acquistato appresso quelli popoli, si fuggi alla città di Medina Talnabi, che tanto uol dire quanto città del propheta: & da tal fuga li Macometani hanno poi preso il nome & principio dell'lor annie: & nell'anno nostro presente M D L, corre secondo l'uso loro l'anno dell'hegira DCCCCLVII, il quale incominciano uariamente, perche fanno l'anno di dodici lune intere.

DELLA DESCRIZIONE DELL'AFRICA ET DELLE COSE NOTABILI CHE IVI SONO,

PER GIOVAN LIONI AFRICANO
PRIMA PARTE.

Africa onde detta.



AFRICA nella lingua arabica è appellata *Ifrichia* da *faraca* verbo, che nella fauella de gli Arabi suona, quanto nella Italiana, *diuide*, et perche ella sia così detta, sono due oppenioni. L'una delle quali è, percioche questa parte della terra è separata dalla Europa per il mar mediterraneo, & dall'Asia per il fiume del Nilo. L'altra è, che questo tal nome sia deriuato da *Ifrico* Re dell'Arabia felice, ilquale fu il primo che venisse ad habitarla. costui rotto in battaglia, & scacciato da i Re d'Assiria, nō potēdo far ritorno al suo regno, col suo esercito velocemente passò il Nilo; & hauendo dirizzato il camino verso ponente, non si fermò prima, che nelle parti vicine à Carthagine peruenne. et di qui è, che gli Arabi non tengono quasi per Africa altro, che la regione di Carthagine; & per tutta Africa comprendono la parte occidentale solamente.

Termini di Africa.

Secondo i medesimi Africani (quelli dico, che hanno buona cognitione di lettere & di cosmographia) l' Africa incominciando da i rami del lago del deserto di Gaogà, cioè è da mezzogiorno; finisce dalla parte di oriente al fiume Nilo; & si estende verso tramontana per infino à i pie di Egitto, cioè è doue entra il Nilo nel mare mediterraneo. Dalla parte di tramontana termina pure all'entrata del Nilo nel detto mare, estēdendosi verso ponente fino allo stretto delle colonne di Hercole. Da quella di ponente si estēde dal detto stretto sopra il mare oceano fino à Nun vltima città di Libia sur' detto mare. Et dalla parte del mezzogiorno comincia pure nella detta Nun, & si porge sopra l'oceano, ilquale fino à i deserti di Gaogà cinge & abbraccia tutta l' Africa.

Diuisione di Africa.

Appresso i nostri scrittori, l' Africa è diuisa in quattro parti, cioè è in Barberia, in Numidia, in Libia, & nella terra de negri. La Barberia da oriente incomincia dal mōte Meies, che è la vltima punta di Atlante, appresso Alessandria circa trecento miglia. Dalla parte di tramontana ha fine al mare mediterraneo, pigliando il principio dal monte Meies & si estēde infino allo stretto delle souradette colōne di Hercole. et dalla parte di ponente il termine incomincia dal detto stretto, & passa oltra sur' il mare oceano fino all'ultima punta di Atlante, cioè è doue ha capo dalla parte occidentale sopra l'oceano vicino al luogo, nelquale è la città chiamata Messa. et dalla parte di mezzogiorno finisce appresso il mōte Atlante, & nella faccia del detto mōte, che riguarda il mare mediterraneo. questa è la piu nobile parte dell' Africa; nella quale sono le città de gli huomini bianchi, che per ordine di ragione, & di legge si gouernano. La secōda parte da Latini detta Numidia, & da gli Arabi Biledulgerid, che sono i paesi, doue nascono i datteri, dal lato di leuante incomincia da Eloacat città discosta da Egitto circa cento miglia; & si estēde verso ponente per infino à Nun posta sur' il mare oceano; & di verso tramontana compie al monte Atlante, cioè è nella faccia, che guarda verso mezzogiorno, nella parte di mezzogiorno termina & confina nell'harena del deserto di Libia. et gli Arabi cōmunemente chiamano i paesi, che producono i datteri, con vn medesimo nome; percioche essi sono tutti d'una fetta. La terza parte, che nella lingua latina è appellata Libia, & nell'arabica non altrimenti che Sarra, cioè è deserto, comincia dalla parte di oriente dal Nilo; cioè è dal confino di Eloachat; & si estēde verso occidēte fino al mare oceano; & dalla parte di tramontana confina con Numidia, cioè è pure in quei paesi, doue nasce

Viaggi.

a

il dattero: dal lato di mezzogiorno confina con la terra de negri, incominciando di verso Levante dal regno di Gaoga: & si porge verso ponente infino al regno di Gualata, che è sul mare oceano. La quarta parte, che è la terra de negri, dalla parte di oriēte in comincia dal regno di Gaoga: & procede verso occidente infino à Gualata: & dalla parte di tramontana confina con i disertì di Libia: & dal lato di mezzogiorno termina al mare oceano, luoghi incogniti appresso di noi, ma pure molta notizia ne habbiamo da mercatanti, che vengono da quella parte al regno di Tombutto. Per mezzo della terra di negri passa il fiume detto Niger: ilquale comincia da vn deserto appellato Seu, cio è dalla parte di leuante uscendo d'un lago grandissimo, & si rivolge verso ponente, infino che esso entra nel mare oceano. et secondo che affermano i nostri cosmographi, il Niger è vn ramo del Nilo, ilquale si perde sotto la terra, & iui esce formando quel lago. Alcuni dicono, che'l detto fiume incomincia uscire dalla parte d'occidente da certi mōti, & correndo verso oriēte si cōuertere in vn lago. ilche non è vero: per cioche noi nauigammo dal regno di Tombutto dalla parte di leuante scorrendo per l'acqua fino al regno di Ghinea, ò fino al regno di Mellì, iquali due à comparatione di Tombutto sono verso ponente. et i più belli regni d'i negri, sono quelli che giacciono sopra il fiume Niger. Et auertite, che come vogliono i detti cosmographi, la terra de Negri, che è doue il Nilo passa, cio è dalla parte di ponente, & si estende verso leuante infino al mare indico: & di verso tramōtana cōfina alcune sue parti nel mar rosso, cio è quella parte, che è fuori dello stretto dell' Arabia felice, questa parte non esser reputata parte d' Africa per molte ragioni, che in lunghe opere si contengono, & i Latini la chiamano Ethiopia. Da lei vengono certi religiosi frati, iquali hanno il lor visi segnati col fuoco: & si veggono per tutta l'Europa, & specialmēte in Roma. questa parte è signoreggiata da vn capo à modo di Imperadore, à cui gli Italiani dicono Prete Gianni. et la maggior parte di cotal regione è habitata da Christiani: non dimeno v'è vn signore mahumettano, che molto terreno ne possede.

Diuisioni & Regni delle dette quattro parti d' Africa.

La Barberia si diuide in quattro regni. Il primo è il regno di Marocco, ilquale è diuiso in sette regioni: cio sono Hea, Sus, Guzula, & il territorio di Marocco, Duccala, Hazcora, & Tedle. Il secondo regno è Fessa, ilquale sotto di lui ha altre tante regioni. & queste sono Temezne, il territorio di Fez, Azgar, Elabath, Errifi, Garet, Elcauz. Il terzo regno è quello di Telenfin, che ha sotto di se tre regioni, i monti, Tenez, & Elgezair. Il quarto regno è quello di Tunis, à cui sono sottoposte quattro regioni, Bugia, Costantina, Tripoli di Barberia, Ez zab che è vna buona parte di Numidia. La region di Bugia fu sempre in cōbattimento: per cioche alcune volte ella fu posseduta dal Re di Tunis, altre la tenne il Re di Telenfin. Vero è, che à di nostri si fece vn regno da per se fino à tãto, che dal cōte Pietro Nauarro per nome di Ferrando Re di Spagna fu presa la principale citta.

Diuisione di Numidia, cio è d'i paesi, doue nascono i datteri.

Questa parte nell' Africa è men nobile di tutte l'altre, onde i nostri cosmographi non le hanno dato titolo di regno: per cioche le habitationi di lei sono molto lōtane l'una dall'altra, per cagione di essempio, Teflet citta di Numidia, fa circa quattrocento fuochi, ma è discosta da ogni habitatione per li disertì di Libia circa trecēto miglia, adunque ella non merita titolo di regno. Io nō dimeno vi narrero i nomi d'i terreni habitati: quantunque alcuni luoghi si trouano, che sono al modo dell'altre regioni, come è lo stato di Segelmese, che è nella parte di Numidia, laquale risponde verso Mauritania: & lo stato di Zeb riguardante verso il regno di Bugia, & Biledulgerid, che si estende verso il regno di Tunis. ora serbandomi molte cose nella seconda parte dell' Africa: incominciando dalla parte occidentale, i nomi sono questi, Teflet guaden, Ifren, Hacca, Dare, Tebelbelt, Todga, Fercalle, Segellomese, Benigomi, Feghig, Teguati, Tsabit, Tegararin, Mesab, Teggort, Guarghela. Zeb è prouincia, nella quale si contengono cinque citta, queste sono Pescara, Elborgiu, Nesta, Taolacca, & Deufen. Biledulgerid signoreggia altre tante citta: Teozar, Capheza, Nefreoa, Elchama, & Chalbiz. doppo questa verso leuante è l'isola di Gerbe, Garion, Messellata, Mestrata, Teoirraga, Gademis, Fizzan, Augela, Birdeua, Eloachet. questi sono i nomi d'i luoghi famosi di Libia, incominciando dal mare oceano, cioè, come s'è detto, dall'occidente, & terminando ne confini del Nilo.

Diuisione d'i deserti, che sono fra Numidia & la terra negra.

Questi deserti appresso noi non sono appellati con nome alcuno: quantunque siano diuisi in cinque

in cinque parti, & sia ogni parte nominata dal popolo, che vi habita, & in quella ha il suo vi-
uere, cio è da i Numidi, iquali sono etiandio diuisi in cinque parti. Queste sono Zanega,
Guanziga, Terga, Lenta, & Berdeoa. v'hanno appresso alcune campagne, che dalla mal-
gnita, o bonta del terreno particolari nomi prendono, come Azaoad deserto così detto per
la sterilita & seccaggine ch'è in lui; & Hair, deserto anchora esso, ma nomato dalla bonta &
temperanza dell'aere.

Diuisione della terra negra per ciascun regno.

Anchora, la terra negra è diuisa in molti regni, di quali non dimeno alcuni sono in-
cogniti, & lontani dal commercio nostro. Per ilche di quelli diro, oue sono stato io, & ho ha-
uuta lunga pratica, & di que gli altri anchora, da quali partendosi i mercatanti, che le lor mer-
cantie contrattauano nel paese, doue io era, me ne diedero buona informatione. Ne voglio
tacer d'essere stato in quindici regni di terra negra: & tre volte piu ce ne sono rimasi di
quelli, doue io non fui, ciascuno assai noto & vicino a luoghi, nequali mi trouaua. I nomi di
questi regni, togliendo il principio dall'occidente & seguendo verso oriente, & verso mezz-
zogiorno sono tali, Gualata, Ghinea, Melli, Tombutto, Gago, Guber, Agadez, Cano, Ca-
sena, Zegzeg, Zanfara, Guagara, Burno, Gaoga, Nube. questi sono quindici regni, iqua-
li per la maggior parte sono posti su'l fiume Niger, & per quelli fanno la strada loro i merca-
tanti, che partono di Gualata per andare al Chairo. Il camino è lungo, ma molto sicuro. Sono
questi regni discosti l'uno dell'altro: & dieci di loro sono o da qualche deserto dell'harena se-
parati, o dal fiume Niger. Et è da sapere, che anticamente ogni regno da per se era posseduto
da vn Signore, ma à tēpi nostri tutti quindici regni sono sottoposti al dominio di tre Re, cio è
del Re di Tombutto, & questo ne possiede la maggior parte; del Re di Borno, ilquale ne ha
la minore; & l'altra parte è in potere del Re di Gaoga. Egliè vero, che'l Signore di Duccala
ve ne tiene pure vn piccolo stato. Confinano con questi regni dalla parte di mezzogiorno
molti altri regni, cio è Bitò, Temiam, Dauma, Medra, Gorhan; & di loro i signori & gli ha-
bitanti sono ricchi, & assai pratici, amministrano giustitia, & vi tēgono buon gouerno. gli
altri sono di peggior conditione, che le bestie.

Habitationi di Africa, & la significazione di questa uoce Barbar.

Dicono i cosmographi, & gli scrittori delle historie, l'Africa anticamente esser stata per
ogni sua parte dishabitata, fuori che la terra negra. et hassi per cosa certa, che la Barberia &
la Numidia è stata priua d'habitatori molti secoli. Quelli che vi habitano, cio è bianchi so-
no appellati El barbar, nome deriuato, secōdo che alcuni dicono, da barbara verbo che nell
lingua loro tato significa, quāto nella Italiana mormorare. Percioche la fauella de gli Afri-
cani tale è appresso gli Arabi, gli sono le voci de gli animali, che niuno accento formano ec-
cetto il grido. Alcuni altri vogliono, che barbar sia nome replicato, pcioche bar nel linguag-
gio arabico dinota deserto. et dicono che ne tempi, che'l Re Africo fu rotto da gli Assyrij, o
come si fosse da gli Ethiopi, egli fuggendo verso Egypto, & tuttauia essendo seguitato da ni-
mici, non sapendo come difenderli, chiedea alle sue genti, che lo consigliassero qual par-
tito potesse prendere per la salute loro. alquale essi altra risposta non dauano, senon gridan-
do El barbar, cio è al deserto al deserto, volendo inferire, che per loro non si conosceua altro
rimedio fuori che passando il Nilo ridursi nel deserto di Africa. Et questa ragione è cōforme
cō quelli, che affermano la origine de gli Africani procedere da i popoli dell'Arabia felice.

Origine de gli Africani.

Cerca la origine de gli Africani sono i nostri historici nō poco tra lor differenti. Alcuni di-
cono, ch'essi discesero da Palestini; percioche anticamente scacciati da gli Assyrij fuggiro-
no verso l'Africa, & si come la trouarono buona & fruttifera, così vi si fermarono. Altri so-
no di oppenione, che la origine loro venisse da Sabci, popolo dell'arabia felice, come s'è det-
to, innāzi che fossero scacciati o da gli Assyrij, o da gli Ethiopi. Altri vogliono, che gli Afri-
cani siano stati de gli habitanti di alcune parti di Asia. onde dicono che essendo lor mossa
guerra da certi loro nimici, se ne vennero fuggendo verso Grecia: la quale era à que tempi
dishabitata: ma seguítandogli i nimici, essi furono costretti à passare il mare della Morea, &
peruenuti in Africa, quiui si fermarono, & i nimici in Grecia. Questo si dee intēder solamen-
te intorno alla origine de gli Africani bianchi: cio è di quelli, che habitano nella Barberia &
nella Numidia. Gli Africani veramente della terra negra dipendono tutti dalla origine di

Viaggi.

a ij

Cus, figliuolo di Cham, che figliuolo fu di Noe. Adunque, qual sia la differenza tra gli Africani bianchi & tra i neri, eglino tuttauia discendono quasi da vna medesima origine. cōcio: sia cosa, che se essi vñero da Palestini, i Palestini medesimamēte sono del legnaggio di Melraim figliuolo di Cus: & se procedettero da Sabei, Saba etiandio fu figliuolo di Rhama, & Rhama nacque pure di Cus. Sono molte altre oppenioni circa cio, lequali per non esser cosa molto necessaria, mi parue di pretermettere.

Divisione de gli Africani bianchi in piu popoli.

I bianchi dell'Africa sono diuisi in cinque popoli, Sanhagia, Musmuda, Zeneta, Haoara, & Gumer. Musmuda habitao nel mote Atlate, cio e nella parte occidētale, incominciando da Heha infino al fiume di Serui. Habitano etiandio in quella parte del medesimo Atlante, laquale riguarda verso mezzogiorno, & in tutte le pianure, che v'hanno dintorno. Questi regono quattro prouincie: lequali sono Heha, Sus, Guzula, & la region di Marocco. I Gumer similmente habitano ne monti di Mauritania, cio e ne monti riguardari su'l mare mediterraneo, & occupano tutta la riuera, detta Rif. laquale ha principio dello stretto delle colonne, & segue verso il leuar del sole per infino a confini del regno di Telenfin, quello che da Latini e chiamato Cesaria. questi due popoli habitano separatamēte da gli altri popoli: iquali sono comunemente mescolati & sparsi per tutta l'Africa: ma si conoscono, nella guisa che si conosce il natio dal forestiere: & sempre tra loro medesimi guerreggiano, & stanno in continue battaglie, massimamēte gli habitanti di Numidia. Dicono molti autori, che questi cinque popoli sono di quelli, che sogliono per loro habitazioni hauere i padiglioni & le campagne. Affermano adunque, che ne gli antichi tempi hauendo costoro fatta lunga guerra insieme, quelli, che rimasero perditori, diuenuti vassalli d'e vincitori, furono mandati ad habitare nelle ville: & i vettoriosi si fecero padroni della cāpagna, & là ridussero le loro magioni. Et la ragione e quasi prouata: percioche molti di quelli, che habitano nella campagna, vsano la medesima lingua de gli habitatori delle ville. per cagione di esempio, i Zeneti della campagna fauellano nella guisa, che fanno i Zeneti delle ville: & il simile auiene de gli altri. I tre popoli detti disopra dimorano nella cāpagna di Temesna, cio e Zeneta, Haora, Sanhagia. alcuna volta si fanno in pace, & alcuna volta combattono aspramente mossi, mi cred'io, dall'antica partialita. Alcuni di qsti popoli ebbero regno p tutta l'Africa: come Zeneti che furono qlli che scacciorono la casa d'Idris: della qle erano discesi i veri signori di Fez, et edificatori di qsta citra, la stirpe di costoro e detta Mecnasa. Venne dipoi vn'altra famiglia di Zeneti di Numidia, appellata Magraoa, laquale scacciò Mecnasa del regno, di che essi haueuano scacciati i signori. et d'indi a poco tempo i medesimi Zeneti furono similmente scacciati da alcuni, che vennero dal deserto di Numidia: & questi furono d'una prole di Zanhagi, detta Luntuna. essi ruinarono tutta la regione di Temesna, & distrussero ogni spetie di popolo che in quella si trouaua, eccetto quelli, che erano della origine loro, iquali posero ad habitare in Duccala. questa cotal famiglia edificò la citra di Marocco. Auene poi, secondo le memorie loro molto estimato, chiamato Elmahdi, si ribellò, & fatto certo trattato cō gli Hargia, che furono della stirpe di Musmoda, scacciò qsta famiglia di Luntuna, & feceuifi signore. doppo la morte delquale fu eletto vno d'i suoi discepoli, detto Habdul Mumen da banigueriaghel, legnaggio di Sanhagia & rimase il regno nella famiglia di costui circa ceto vñti anni, laqual famiglia signoreggiò quasi tutta l'Africa. Ella poi fu priuata del regno da Banimarini, che furono della famiglia di Zeneti, iquali durarono circa ceto settata anni. Cessò il dominio per opera di Baniguatazi stirpe di Luntuna. Questi Banimarini sempre hanno fatto guerra con Banizeitan Re di Telenfin, che sono della origine di Zanhagi, & della stirpe di Magraoa. guerreggiarono anchora con Hafaza i Re di Tunis, iquali vennero dalla origine di Hanzata stirpe di Musmoda. Vedesi adunque come ciascuno d'i cinque popoli sono stati in trouagli, & hanno hauuto che fare in quelle regioni. Vero e, che'l popolo di Gumer & di Haoara non hebbe mai titolo di dominio, quantunque esso habbia pure signoreggiato in alcune parti particolari, come nelle croniche de gli Africani si legge, et il tēpo che questo signoreggiò, fu dapoi, che egli entrò nella setta di Mahumetto. percioche per adietro ogni popolo tennē separatamente il suo albergo nella campagna, & ciascuno di qsti popoli fauoreggiua la parte loro, & hauēdo tra loro cōpartiti i laurij necessarij al viuere humano, i padroni della

della campagna si danno al gouerno & al leuamēto delle bestie. Gli habitatori delle ville attendono alle arti manuali, & à laouare i terreni. Et tutti questi cinque popoli comunemente sono diuisi in seicento stirpi: si come nell'arbore della generation de gli Africani si cõtine. di che appo loro ne fu scrittore vn certo Ibnu Rachu, ilquale io lessi piu volte. Tengono etiandio molti historici, che'l Re, ilquale è hoggidi di Tombutto, & quello che fu di Melli, & quello di Agudez, sono della origine del popolo di Zanaga: cio è pur di quegli che habitano nel deserto.

Diuersità & conformità della lingua Africana.

Tutti i cinque popoli, iquali sono diuisi in centinaia di legnaggi, & in migliaia di migliaia d'habitationi insieme si conformano in vna lingua: laquale comunemente è da loro detta Aquel Amarig, che vuol dire lingua nobile. et gli Arabi di Africa la chiamano lingua barberesca, che è la lingua africana natia. & questa lingua è diuersa & differente dalle altre lingue. tuttauia in essa pur trouano alcuni vocaboli della lingua araba: di maniera, che alcuni gli tengono & vsangli per testimonianza, che gli Africani siano discesi dall'origine d'i Sabei, popolo, come s'è detto, dell'Arabia felice. Ma la parte contraria afferma, che quelle voci arabe, che si trouano nella detta lingua, furono recate in lei dapoi, che gli Arabi entrarono nell'Africa, & la possederono. ma questi popoli furono di grosso intelletto & ignoranti: in tanto, che niun libro lasciarono, che si possa addurre in fauore ne dell'una ne dell'altra parte. Hanno anchora qualche differenza tra loro non solo nella pronontia, ma etiandio nella significacion di molti & molti vocaboli. et quelli, che sono piu vicini a gli Arabi, & piu vsano la domestichezza loro, piu similmente tēgono de loro vocaboli arabi nella lingua. et quasi tutto il popolo di Gumerà vsa la fauella araba, ma corrotta: & molti della stirpe della gente di Haoara parlano pure arabico, & tuttauia corrotto. & cio auiene per hauer lūghi tempi hauuta cōuerfatione con gli Arabi. Nella terra negra fauellasi in diuerse lingue. vna dille quali è da lor detta Sungai: & questa serue à molte regioni, come è in Gualata, in Tombutto, in Ghinea, in Melli, & in Gago. L'altra lingua essi chiamano Guber, laquale è vsata in Guber, in Cano, in Chesena, in Perzegreg, & in Guangra. Vn'altra è tenuta nel regno di Borno, & è somigliante à quella, che si costuma in Gaoga. Vn'altra ve n'è anchora serbata nel regno di Nuba: & questa partecipa dello arabico & del chaldeo, & della fauella de gli Egiptij. quantunque in tutte le città d'Africa intendendo delle maritime poste su'l mare mediterraneo insino al monte Atlante, tutti quelli, che vi habitano, generalmente parlino nel linguaggio arabico corrotto. eccetto che in tutto il tener del regno di Marocco, & in Marocco propria si fauella nella lingua Barberesca, & ne piu ne meno ne i terreni di Numidia: cio è fra i Numidi, che sono à Mauritania, & à Cefaria vicini. percioche quelli, che s'accostano al regno di Tunis, & al regno di Tripoli, tutti vniuersalmente tengono & vsano la corrotta lingua arabica.

Arabi habitanti nelle città d'Africa.

Nello esercito, che mādò Otmen Califa terzo nell'anno. 400. di Lhegira, vñe nell'Africa vn grandissimo numero di Arabi, che furono tra nobili & altri dintorno à ottāta mila persone, iquali si come molte regioni acquistarono, così quasi tutti i principali & nobili tornarono alla Arabia. Rimate quiui con gli altri il general capitano dello esercito, il cui nome era Hucba Hibnu Nafich, ilquale gia haueua edificata & fermata la città del Cairaoan: percioche egli staua in continuo timore, che le genti della riuera di Tunis nō lo tradissero, che qualche soccorso non venesse dall'isola di Sicilia, & cō quello gli mouessero guerra. per ilche cō tutta la quantita del theforo, ch'egli acquistato si hauea, ritiratosi verso il deserto nella terra ferma, lōtano da Carthagine cerca à cento venti miglia fabbricò la detta città del Cairaoan, & comādò a fuoi capi & ministri di qlli, che feco restarono, che habitassero ne luoghi piu forti & atti alla difesa loro, & doue non v'hauessero rocche & fortezze, ve le edificassero. Ilche fu fatto: & gli Arabi rimasi sicuri diuentarono cittadini di quel paese, & si mescolarono tra gli Africani: iquali allhora, perche da Italiani furono molti anni signoreggiati, la lingua italiana riteneuano: & per questa cagione feco vsando & viuendo corruero a poco a poco la loro natia araba: laquale partecipò di tutte le fauelle africane. così di due diuersi popoli vno se ne fermò. Vero è, che gli Arabi hebbero sempre in costume, & hāno tuttauia, di notar la origine loro dal canto dal padre, come si vsa tra noi: & i Barberi fanno il somigliante: in

maniera, che non v'è huomo di così bassa natione, che non aggiunga al suo nome il cognome della sua origine, ò arabo, ò barbero, che egli sia.

Cli Arabi, che nell' Africa in luogo di case habitano nei padiglioni.

Sempre i Pontefici Mahumettani vietarono à gli Arabi di passar con le loro famiglie & con i lor padiglioni il Nilo, fino à gl'anni. 400. di Lhegira, nelquale ebbero licenza da vn Califa scismatico: & ciò per cagione, che vno, che amico & vassallo era del detto Califa si ribellò, & regnò nella città del Cairaoan, & in tutta quasi la Barberia; doppo la morte delquale rimase per qualche tēpo il regno nella casa sua: percioche, si come io ho letto nelle historie africane, nel tempo d'Elcain Califa & pōtēfice di quella casa essi allargarono i loro regni, & crebbe la setta loro in tanto, che'l detto Califa mandò vn suo schiauo & consigliere, il cui nome fu Gehoar di nation schiaua con grādissimo esercito verso ponente; ilquale acquistò tutta la Barberia, & la Numidia, & procedette per insino alla prouincia di Sus riscuotendo i tributí, & l'utile d'i detti regni. Ilche fatto hauendo, al suo Signore ritornò, alquale ripose in mano l'oro, & tutto quello, ch'egli di questi paesi hauera tratto. Perilche il Califa hauendo conosciuto il valore, & veduto il felice succedimento di costui, fece pensiero di metterlo in vna impresa maggiore, & disseglene. A cui egli ripose. Signor mio io ti prometto, che, si come io t'ho fatto acquistar q̄ste regioni di ponente, così farò cagione, che haurai l'imperio di tutti i regni del leuante, cioè è dell'Egytto, della Soria, & di tutta l'Arabia, vendicando le offese & gli oltraggi, che sono stati fatti à i tuoi antecessori dalla casa di Lhabus. ne cesserò di metter la persona mia in tutte le difficulta & pericoli, per insino à tanto, che io t'habbia rimesso nel seggio antico d'i tuoi nobili & generosi auoli & progenitori illustri del sangue tuo. Inteso il Califa l'animo & la promessa del suo vassallo, fatto vno esercito di ottanta mila combattenti, lui con molto oro & con molta vettouaglia licentiò. Partitosi adunque il fedele & animoso schiauo, drizzo lo esercito per lo deserto, che è fra la Barberia & lo Egypto: ne prima giunse in Alessandria, che il locotenente dell'Egytto si ritirò verso Bagaded per essere insieme cō Eluir Califa. la onde Gehoar fra lo spatio di pochi giorni & con piccolo impedimento acquistò tutte le regioni dell'Egytto & della Soria, tuttauia non dimoraua senza sospetto, dubitādo non il Califa di Bagaded venendone di là con gli eserciti dell'Asia gli desse qualche grande istretta, & lo riducesse à pericolo di perder le difese & gli eserciti della Barberia. perilche si diliberò di fare vna fortezza, nellaquale, se il bisogno occorresse, potesse ricouerarsi le genti, & sostener l'impeto d'i nimici. Fece adunque edificare vna città tutta circondata di mura; nellaquale vi faceua star di cōtinuo vno de più fidati à guardia cō vna parte del suo esercito. Alla città pose nome Elchaira: laquale poscia per l'Europa si detta Chairo. Questa di giorno in giorno & di borghi & d'habitationi di dentro & d'intorno è ita accrescendo per si fatto modo, che in tutte le parti del mondo vn'altra simile non si truoua. Hora Gehoar vedēdo, che'l Califa di Bagaded non faceua cōtra di lui alcuno apparecchio di battaglia, allhora auisò il suo signore, come tutte le regioni per lui acquistate gli prestauā obbedienza, & che le cose erano ridotte in pace, & ben difese & guardate, percio quando parresse alla sua felicità di trasferirsi con la psona nello Egypto, valerebbe più la presenza di lui allo acquisto di ciò che restaua, che centinaia di migliaia di combattenti; & farebbe cagione, che'l Califa di Bagaded lasciando il ponteficato & il regno se ne fuggisse. Come questa bella & magnanima esortatione peruenne all'orecchie del signore, esso senza altrimenti considerare à quello, che potrebbe auenire incontrario, insuperbito dalle lusinghe della seconda fortuna preparò vn grosso esercito, & partissi: lasciando per gouernatore & general capitano di tutta la Barberia vn principe del popolo di Zanhagia, ilquale gliera non pure amico, ma domestico seruitore. Subito che'l Califa giunse al Chairo riceuuto reuerētemēte dal suo schiauo, indirizzando l'animo à grandi imprese, spedì grande esercito contra il Califa di Bagaded. auenne fra tanto, che'l gouernatore da lui lasciato della Barberia gli si ribellò, & offerse obbediēza al Califa di Bagaded, ilquale di ciò allegro gli mādò larghi priuilegi, & fece lo Re di tutta l' Africa. Questo nel Chairo inteso da Elchain l'ebbe per amarissima nouella: parte perche egli si trouaua fuori del suo regno, & parte perche haueua consumato tutta la quantita dell'oro & delle cose opportune, ch'egli haueua portato seco: ne sapēdo a che partito appigliarsi, spesse volte maladiceua il cōsiglio del suo vassallo. Era appressò di lui vn suo secretario, dotto huomo, & di bello & pronto intelletto: ilquale sentendo il ramarico del si-

gnore

gnore, e antiueggendo la repentina roina, che sopraftaua al fuo capo, fe prefto riparo non fe li poneua, lo cominciò a confortare e a consigliare in quefte parole. Signore, i mutamenti della fortuna sono varij: ne perciò vi deute voi diffidar della vofta virtù per lo nuouo accidente da lei auenuto: perciò che quando voi vorrete accoftarui quello, che io che fedeliffimo vi sono, bene & lealmente faprò configliarui, io non dubito che non riabbiate in breuiſſimo tempo tutto quello, che per ribellione è ftato da voi alienato, & appreſſo non otteniate l'intento voftro. Il che farete ſenza pagar ſoldato nūmo: anzi io voglio che più toſto lo exercito, che vi porrò nelle mani, paghi voi per le cagioni, che io vi diro. Il Signore cio vdeſſo ſi rallegrò: & domandollo in che modo queſto ſi poteſſe fare. Et egli alhora ſeguitò. Signor mio, voi douete ſaper, che gli Arabi ſono accreſciuti in tanto numero, che hoggimadi l'Arabia non gli puo caper tutti, & le rendite apena non ſono baſteuoli per le loro beſtie. perciò che la ſterilità è grande: & eſſi non ſolamente patiſcono diſagio d'habitationi, ma di viuere anchora, per il che ſpeſſe fiate farebbono paſſati nell'Africa, ſe loro foſſe ſtato cōceſſo da voi. Date adunque a coſtoro licenza di poter fare queſto paſſaggio: & io vi metterò nelle mani vna gran quantità d'oro. Detto ſin qui dal ſecretario il Signor fu poco lieto di queſto configlio conſiderando, che gli Arabi farebbono cagione della roina dell'Africa: in modo che nō ſe la goderebbe ne il ſuo ribello, ne egli, d'altra parte hauendo riguardo, che ad ogni modo il regno era perduto, giudicò che foſſe men male a toccare vna buona quantità di danari, ſi come colui gli prometteua, & inſieme vendicarſi del ſuo nimico, che perder parimente l'una coſa & l'altra. Diſſe adunque al configliere, che egli faceſſe fare vn bando, che a ciaſcun' Arabo, che voleſſe pagare vn ducato & non più per teſta, foſſe lecito di paſſar nell'Africa con libera & larga licenza: ma ſotto obligatione, & giuramento d'eſſer nemici del detto ſuo ribello. Il che fatto, ſi meſſe a queſto paſſaggio circa .x. lignaggi di Arabi: che fu la metà dell'Arabia diſerta. vi fu anchora alcuna ſtirpe di quegli dell'Arabia felice. Il numero di coloro, che erano atti a combattere, fu intorno a cinquantamila. le donne, i fanciulli, & le beſtie furono quaſi infiniti. diſche fu tenuto diligente conto da Ibnu Rachic hiſtorico Africano di cui di ſopra dicemmo. Hora fra pochi giorni gli Arabi paſſato hauendo il diſerto, che habbiamo detto eſſer tra l'Egytto & la Barberia, prima ſi fermarono all'afſedio di Tripoli di Barberia: & entrarono nella città per forza, & la ſaccheggiarono, occidendo tutti quelli, che occider poterono. di qui ſe n'andorono a Cabis città, & la diſtruffero. finalmente aſcediarono Elcaira oan: nellaqual città il ribello hauendoli prouiſto di vettouaglie & di quanto facea biſogno, ſoſtenne aſſai bene l'afſedio otto meſi. in capo d'iguali preſero la città per forza, & la ſaccheggiarono, & lui doppo molti ſtratij ammazzarono. Diuiſero poi gli Arabi tra loro quelle campagne, & in eſſe habitarono, imponendo per ciaſcuna città grauiffime taglie & grauezze. Coſi rimafeo ſignori di tutto il circuito dell'Africa per inſino a tanto, che ſucceſſe nel regno di Marocco Iuſef figliuolo di Ieſſin, che fu primo Re di Marocco. Coſtui con tutto il ſuo potere ſi riuolſe a dare aiuto a quanti erano o parenti o amici del morto ribello: ne ceſſò prima, che leuò dalle città il dominio de gli Arabi. gli Arabi tutta uia dimorauano nelle campagne aſſaſſinando & rubbando cio, che poteuano. in tanto i parenti del ribello regnauano in diuerſi luoghi. Ma ſuccedendo al regno di Marocco Manſor quarto Re et pōteſice della ſetta del Muoachedin, ſi come i ſuoi antecceſſori erano ſtati in fauore d'i parenti del ribello, & gli haueuano tornati in ſtato: coſi egli hebbe in animo d'eſſer loro cōtra, & di torgli il dominio di mano. per il che aſtutamente compoſta con loro la pace induſſe gli Arabi a far lor guerra: & vñegli fatto con poca difficoltà il vincergli. Manſor di poi cōduſſe ſeco tutti i maggiori & principali de gli Arabi ne i regni di ponente: & die a più nobili per loro habitatione Duccala & Azgar. a quegli, che di minor conditione erano, aſſegnò Numidia. ma in proceſſo di tēpo queſti, che erano ſi come ſchiaui di Numidia, ricourarono la loro libertà, & mal grado loro dominarono quella parte di Numidia, nellaquale diede loro l'habitatione Maſor, & ogni giorno i confini allargauano. Quegli, che habitarono Azgar & alcuni altri luoghi in Mauritania, tutti furono ridotti alla ſeruitu. perciò che gli Arabi fuori del diſerto ſono come i peſci fuori dell'acqua. farebbono bene eſſi volentieri andati a i diſerti: ma loro vietaua il paſſo il monte Atlante tenuto & poſſeduto da Barberi. d'altra parte non poteuano vſcire per la campagna: perciò che di lei gli altri Arabi erano padroni. la onde ponēdo giu la ſuperbia ſi diedero a paſcolar le beſtie & a laurare il terreno:

pure habitando, in vece di pagliai & di case rufficane, ne padiglioni. S'aggiunse alla loro miseria esser tenuti di pagare ciaschun'anno a i Re di Mauritania certi tributi. Quelli di Duccala aiutati dalla loro moltitudine, furono liberi da ogni tributo. vna parte d'Arabi era rimasa in Tunis; percioche il Mansor haueua rifiutato di menargli seco, questi venuto a morte Mansor, prefero Tunis, & di quelle regioni s'impatroniro, et durò il dominio loro per infino a tanto, che si solleuarono alcuni della famiglia di Abu Haf: co quali gli Arabi s'accordarono di lasciar loro la signoria: con questo che lor dessero la metà d'i tributti & d'i frutti, che si cauuano del regno. Ilqual patto & accordo dura per fino a nostri di, ma i Re di Tunis non gli possono contentar tutti: percioche è maggior la moltitudine de gli Arabi, che l'entrata & l'utile di tutto il regno. onde compartendone a vna parte, questa è obligata di tener pacifica la campagna: ilche fa, & non noce a niuno. gli altri, che di tal prouisione sono priui, si danno alle rapine, alle occisioni, & al peggio, che ponno. & stando le piu volte imboscati, come passa vn viandante, sbuccano fuori, & spogliatolo & di drappi & di danari l'amazzano: di maniera, che mai non si troua la via sicura. et i mercatanti, che vogliono andar da Tunis a qualche luoco loro opportuno, menano seco per loro sicurtà vna compagnia d'archibuggeri: & passano tuttauia per due non piccole difficulta. l'una è di pagare a gli Arabi prouigionati da i Re vna grossissima gabella, l'altra peggiore assai è, che il piu delle volte sono assaliti da quest'altri Arabi: & tal volta non giouando la difesa, che feco menano, sono ad vn medesimo tempo spogliati dell'hauer e & della vita.

Diuisione de gli Arabi uenuti ad habitare nell'Africa, iquali sono detti Arabi Barberi.

Gli Arabi, ch'entrarono nell'Africa, sono tre popoli, il primo si dimanda Chachin; il secondo è appellato Hilel: e il terzo dicono Mahchil. Chachin si diuide in tre lignaggi, Ethegi, Sumait, & Sahid. Ethegi etandio si diuide in tre parti, Dellegi, Elmuntefig, & Sobair. & queste parti si diuidono in infinite generatiōi. Hilel anchora è diuiso in quattro: Benihemir, Rieh, Sufien, & Chusain. & Benihemir si parte in Huroa, Hucba, Habru, Muslim, & Rieh in Deuad, Suaid, Afgeh, Elcherith, Enedr, & Garfa. & queste sei parti si diuidono similmente in infinite generationi. Mahchil si diuide in tre, Mastar, Hutmen, & Haffan. Mastar si diuide in Ruche, & Selim. Hutmen si diuide in altrerante, Elhasin, & Chinana. Haffan si diuide in Deuiehessen, Deuimansor, Deuithubaidulla. Deuiehessen in Dulein, Vodei, Bersbus, Racmen, & Hamr, Deuimansor in Hemrun, Menebbe, Husein, & Abulhusein. Deuithubaidulla etandio si diuide in Garagi, Hedegi, Tehleb, & Geoan. Et tutte queste sono diuise in infinite: dellequali farebbe cosa non pur difficile, ma impossibile a ricordarsi.

Diuisione delle habitationi a' i detti Arabi, & il numero loro.

Ethegi furono i piu nobili & i principali de gli Arabi: & quelli, iquali Almāfor condusse ad habitare in Duccala, & anchora nelle pianure di Tedle. Questi a nostri di molto sono stati molestati, quando da i Re di Portogallo, & alcuna volta da i Re di Fez: & sono circa a cētomila huomini da guerra: & la metà è a cavallo. Sumait rimasero ne deserti di Libia, iquali rispondono verso i deserti di Tripoli, & radeuolte vengono alla Barberia, percioche non hanno ne dominio, ne luogo in quella: ma stanno sempre co i lor camelli nel deserto: & sono intorno a ottantamila atti alla militia, & la piu parte a pie. Sahid habitano similmente ne i deserti di Libia: costoro sogliono tener domestichezza & cōuersation nel regno di Guargala, hanno infiniti bestiami, & forniscono di carne tutte le città & luoghi, che confinano co i loro deserti. ma cio nel tempo della state: percioche il verno non si partono dal deserto. sono di numero appresso centocinquantamila: ma pochi caualli hanno. Dellegi habitano in diuersi luoghi: la maggior parte tiene i confini di Cesaria, & i confini del regno di Bugia: & questi hanno tributi da i Signori loro vicini. la parte minore occupa nelle pianure di Aceden i confini di Mauritania insieme col monte Atlante. questi danno tributo al Re di Fez. Elmuntafic habitano nelle pianure di Azgar: & sono da moderni chiamati Elchaluth. essi anchora danno tributo al Re di Fez: & possono fare da ottomila caualli molto bene in ordine. Sobaich, dico i maggiori & di piu valore, habitano ne confini del regno del Gezeir, & sono prouigionati da i Re di Telenfin, & hanno nella Numidia molte terre loro soggette. sono poco meno di tremila caualli, & molto pronti nella militia. questi anchora sogliono il verno, perche hanno molta copia di camelli, ripararsi nel deserto. l'altra parte habita nelle pianure, che sono fra Sala & Mecnesa. tengono pecore & buoi, lauorano il terreno, & danno

danno tributo pure al Re di Fez. Essi sono da quattromila caualli bene & ottimamente in ordine.

Hilel popolo, & l'habitation d'esso.

Hilel è la maggiore stirpe di questo popolo & Beniamir; quali habitano ne confini del regno di Telenfin & di Oran; & vanno discorrendo per lo deserto di Tegerarin. questi sono prouigionati dal Re di Telenfin; & sono huomini di molta prodezza & molto ricchi. fanno cerca seimila caualli belli & bene in ordine. Hurua posseggono i confini di Mustuganim; sono huomini saluatichi & ladri, & vanno male in arnese. non si discostano dal deserto; per cio che non hanno ne soldo ne dominio nella Barberia. fanno intorno domila caualli. Hucha hanno le habitationi loro ne confini di Meliana. & hanno qualche poco di prouisione dal Re di Tenes. ma pure sono genti assassine & lontane da ogni humanita. questi fanno cerca a milecinqueto caualli. Habru habitano nelle pianure, che sono fra Oran & Mustuganim, sono lauoratori de campi & tributari al Re di Telenfin. possono essere appresso cento caualli. Muslim habitano nel deserto di Masila, ilqual si estende verso il regno di Bugia; & sono essi anchora ladri & assassini. hāno tributi da Masila & da alcune altre terre. Riech habitano ne deserti di Libia, che sono verso Costantina, & questi hanno gran dominio in vna parte di Numidia; sono diuisi in sei parti, sono tutti prodi nell'arme & nobili; vanno bene in ordine, & sono prouigionati dal Re di Tunis, & compiono il numero di cinque mila caualli. Suaid habitano ne i deserti, che si dilatano verso il regno di Tenes; & hanno gran riputatione & dominio. il Re di Telenfin da loro prouisione, sono nobili, valenti, & bene in affetto d'ogni cosa. Asgeh sono soggetti di molti Arabi; & c'è gran quantità di loro, che habitano in Garit insieme con Hemram popolo. Ve n'è vn'altra parte; laquale habita con gli Arabi di Duccala in luogo vicino di Azefi. Elcherit habitano nelle pianure di Helin in compagnia di Saidima, & hanno tributo dal popolo di Heha. sono huomini vili, & male agiati. Eneidr habitano pure nella pianura di Heha. & tutti gli Arabi di Heha fanno cerca quattromila caualli. tuttauia sono anchora essi disfagiati d'arnesi. Garfa habitano in diuersi luoghi, non hanno capo, & sono mescolati con altri popoli; massimamente col popolo di Manebba & di Hemra. costoro portano i datteri da Segelmefa al regno di Fez; & d'indi traggono le vettouaglie necessarie, & a Segelmefa le conducono.

Mabchil popolo, & le sue habitationi & numero.

Ruche prole di Maltar habita ne confini di deserti vicini a Dedes & Farcala. questi sono poveri, per cio che hanno pochi domini. sono tuttauia valenti huomini a pie; in tanto, che si recano a gran vergogna, che vno a pie si lasci vincere da due a cavallo. ne è alcuno così tardo in caminare, che non possa per suo piacere andare apparo di qual si voglia cavallo, quantunque hauesse a fornire vn lungo camino. sono cerca cinquecento caualli, & ottomila huomini a pie, cioè da guerra. Selim habitano appresso Dara fiume; discorrono plo deserto; sono ricchi & vna volta l'anno vanno con lor mercantie a Tombutto. sono etiandio favoriti da i Re di quello, & in Derha hanno molti poderi, & terreni copiosissimi, & vn numero grāde di camelli. fanno quasi tremila caualli. Elhasim habitano accanto il mare oceano ne confini di Messe; & sono cerca cinquecento caualli; vanno pessimamente in ordine, & vna lor parte habita in Asgar. quelli di Messe hāno la liberta; ma questi di Asgar, sono sudditi al Re di Fez. Chinana habitano con Elchaluth; & sono sottoposti al medesimo Re di Fez. sono huomini forti, & molto ben forniti. fanno duemila caualli. Deuihessem si diuide anchora in Duleim, Burbus, Vodei, Deuimansor, Deuihubeidul; la Duleim habita no nel deserto di Libia insieme con Zanaga popolo Africano. et questi tali non hanno dominio, ne censo niuno. perliche sono poveri & gran ladri. vengono souente alla prouincia di Dara per fare iscambio di bestie con datteri. vanno male in ordine; & sono cerca diecimila psona, quattrocento a cavallo, et il resto a pie. Burbus habitano pure nel deserto di Libia; ilquale è verso la prouincia di Sus; & sono molti & poveri; ma hanno molti camelli, & si gnoleggiano Teflet; laquale loro non basta per ferrare quei pochi caualli, che hanno. Vodei habitano ne i deserti posti fra i Guaden, & Gualata. questi hanno il dominio di Guaden, & anchora certo tributo dal Signore di Gualata in terra negra. sono di numero quasi infinito; per cio che sono estimati quasi sessantamila buoni da guerra; ma hanno pochi caualli. Racmen tengono il deserto vicino di Haccha; hanno anchora essi dominio, & sogliono per

PRIMA PARTE

loro bifogne andare il verno a Tefset. Sono cerca dodecimila combattenti, ma hanno fimilmente pochi caualli. Hamr habitano nel diferto di Taganot; hãno qualche poco di prouifione dalla comunità di Tagauroft; vanno difcorrendo per lo diferto per infino a Nun; & fonocerca a ottomila huomini da guerra.

Deuimanfor.

Dehemrun, ftirpe di Deuimanfor, habitano ne diferti, che riguardano a Segelmefse: difcorrono per lo diferto di Libia infino a Ighid. hanno tributo dal popolo di Segelmefse, dal popolo di Todga, da quello di Tebelbet, & da quello di Dara. hanno molti terreni di datte ri: pollono viuere a guifa di signori, & ftanno in gran riputatione. quefti fanno cerca tremila cauallieri. tra loro sono di molti Arabi, huomini vili, ma hanno caualli, & abondano di beftiami, como Garfa Efgeh. Et q̄fto popolo di Hemrū ha vn'altra parte: laquale ha dominio di certi terreni & cafali in Numidia, & difcorre fino al diferto di Fighig. & tutti quei terreni & cafali le danno molti & graui tributti. Costoro ne tempi della ftate vengono a ftarfi nella prouincia di Garit ne confini di Mauritania da quella parte, ch'è verso oriente. sono huomini nobili & di fomma prodezza, perciò i Re di Fez fogliono quafi tutti pigliar moglie tra le lor donne: di maniera, che hãno con effo loro amicitia & parentado. Menebbe habitano pure nel medefimo diferto: & tengono il dominio di Matgara & di Reteb prouincie in Numidia. quefti anchora sono huomini valenti, & hanno certa prouifione dal popolo di Segelmefse: & fanno cerca duomila caualli. Hufein lignaggio anchora effi di Deuimanfor, habitano fra monti di Atlante: & hanno sotto la loro signoria molti monti habitati, & città & castelli, che furon lor dati da i Vicere di Marin: percioche effi, quando que Re a regnare incominciarono, diedero lor buono & p̄fetto aiuto. E il dominio di quefti fra il regno di Fez, & Segelmefse: & il capo loro tiene vna città, detta Garfeluīn. vanno pure per lo diferto di Eddahra: & sono ricchi & prodi huomini. fanno cerca feimila caualli: v'hanno anchora in lor compagnia molte volte Arabi: ma tengongli per vafalli. Abulhufein, parte habitano ne diferti di Eddahra, & hanno poco dominio nel diferto. ma la maggior parte di loro è a tal miseria ridotta, che effi non hanno faculta niuna di poterfi mantener ne loro padiglioni nel diferto. è vero che in quel di Libia hanno fabricate certe piccole terricciuole, ma pure si viuono miseri & combattuti dalla fame, & danno tributo a loro parenti.

Deiuhubeidulla.

Charragi è vna parte di Deiuhubeidulla: & q̄fti habitão nel diferto di Benegomi & di Fighig: poffeggono molti terreni nella Numidia. hanno prouifione dal Re di Telenfin: il quale s'attatica quasi di continuo di ridurli a vita pacifica & honesta. percioche effi sono ladri, & affassinano quanti aggiunger pollono. fanno cerca quattromila caualli: & nella ftate hãno per costume di trasferir l'habitation loro ne confini di Telenfin. Hedegi habitano in vn diferto vicino a Telenfin: ilquale è detto Hangad. non hanno ne dominio, ne prouifione alcuna: ma viuono solamēte d'affassinamenti & di rubberie: & sono cerca cinquecēto caualli. Tehleb habitano nella pianura di Elgezair: & vanno difcorrendo per lo diferto infino a Tegdeat: hanno sotto il dominio loro la città di Elgezair, & la città di Teddelles: ma ne tēpi nostri quefte due città furono lor tolte da Barbaroffa che faceua il Re. allhora il popolo di Tehleb fu diftrutto, che era nobile & molto valoroso nella militia. furono q̄fti cerca tremila caualli. Gehoan habitano separatamente: l'una parte infieme con Garagi: & l'altra con Hedegi: ma sono loro, come vafalli: ilche supportano cō buona pazienza. Hora vogli, che sappiate che i due primi popoli: cioè Schachim, et Hilel sono Arabi dell'Arabia diferta difcesi dalla origine d'Ismael figliuolo di Abraham: & il terzo popolo, cioè Mahchil è dell'Arabia felice, & dipende dalla origine di Saba. Et apprefso i Mahumettani è tenuto, che quegli Ismaeliti siano più nobili di quefti di Saba. Et percioche tra loro s'è garreggiato lungamente cerca la maggioranza della nobiltà, è auenuto che effi così da vna parte, come dall'altra hanno composti alcuni dialogi in versi, nequali ciafcuno racconta la virtù, i benefici, & i buōi costumi del suo popolo. E da sapere anchora, che gli antichi Arabi: iqlī furono prima, che nafcessero gli Ismaeliti, sono chiamati da gli hiftorici Africāi Arabi Ariaba, cioè, Arabi arabici. & q̄gli, che sono della origine d'Ismael, v̄gono appellati Arabi mufstahraba, cioè Arabi inarabati, ilche tãto è, quanto nella lingua de gli Italiani Arabi per accidente, percioche effi non sono nati Arabi. Gli Arabi, che andarono dipoi ad habitar nell'Africa,

Africa, si dicono Arabi Mustehgemet: il che dinota Arabi imbarberati, per cio che haueano fatto l'habitation loro con intraniera natione, infino a tanto, che corrompendo la lor lingua cāgiarono costumi, & diuentarono Barberi. Questo è quanto m'è rimasto nella memoria d'ilignaggi, & diuision de gli Africani & Arabi per dieci anni, che io non ho ne letto ne veduto libro alcuno delle historie loro. Ma se alcuno desidera de saperne piu abondeuolmente, potra cio veder nell'opera di Hibnu da me sopradetto.

Costumi & modi di uiuere de gli Africani, che habitano nel deserto di Libia.

I cinque sopradetti popoli, cioè Zenaga, Guēziga, Terga, Lemta, & Berdeua, tutti sono dai Latini chiamati Numidi, & viuono a vn'istesso modo, il che è senza regola o ragione alcuna. Phabito loro è vn pannicello stretto di lana grossa, il quale copre la minima parte della loro persona, & alcuno vsa di portare in capo, o riuoltoui d'intorno, vn drappo di tela negra, quasi alla foggia di dolipano. I maggiori & principali per eser segnalati da gli altri, portano indosso vna gran camiscia con le maniche larghe, & fatta di tela azurra & di bambagio, laquale vien loro recata da mercatanti, che vengono dalla terra negra. non caualcano altri animali, che camelli sopra certe selle, che essi pongono nello spatio, che è fra la gobba et il collo de detti camelli. & bella cosa è a veder questi tali quando caualcano, per cio che alcuna volta mettono le gambe vna sopra l'altra, & ambedue poscia sopra il collo del camello: altre volte pongono i pie in certi stafili senza staffe: & in luogo di sproni adoperano vn ferro, ilquale è attaccato in vn pezzo di legno lungo vn braccio, ma con questo ferro altra parte non pungono, che le spalle del camello. I camelli, che sono da caualcare, hanno tutti comunemente forato il naso, nella guisa, che hanno alcuni bufoli, che nell'Italia si trouano, & nel luogo forato sogliono mettere vna capezza di cuoio, cō laquale volteggiano & reggono i camelli, come si fa con la briglia i caualli. Nel dormire vsano alcune stuoie intesurate di giunchi molto sottili. & i padiglioni sono fatti di pelo di camello & d'altre lane aspre, le quali nascono fra i graspi d'i datterii. Cerca al mangiare, chi non gli ha veduti, non potrebbe creder la pazienza, che essi portano in sofferrir la fame. Costoro non hanno in costume di mangiar pane ne cibo fatto di niuna sorte, ma si nutriscono del latte de i loro camelli. & è l'usanza loro di bersi la mattina vna grande scodella di quel latte così caldo, come egli esce delle camelle. la sera poi è la cena loro certa carne secca bollita in latte e in botiro. laquale come è cotta, ciascuno ve ne piglia la sua parte in mano, & mangiato che hāno, beono quel brodo, adoprando in cio le mani in vece di cocchiari. dipoi beonfi vna tazza di latte, & questo è il fine della cena. & mentre dura loro il latte, non si curano altrimenti di acqua, massimamente la primauera, in tutto il tempo dellaquale si troua alcuno fra loro, che non s'ha lauato ne mani, ne viso. & questo auiene si perche in quella stagione essi non vanno alla campagna, oue è l'acqua, hauendo, come s'è detto, il latte: & si anchora, perche i camelli, quando mangiano l'herbe, non sogliono bere acqua. La vita loro fino al di, che muoiono, è posta tutta o in cacciare, o in rubbare i camelli d'i loro nimici, ne si fermano in vn luogo p maggiore spatio di tre, o quattro giorni, ilche è quāto i camelli mangiando consumano l'herba, che vi si troua. Questi, anchora che detto habbiamo, che viuono senza regola & senza ragione, hanno nondimeno per ciascun d'i lor popoli vn principe a modo di Re, alquale rendono honore, & gli obbediscono assai. Ben sono ignoranti & senza cognitione non pur di lettere, ma ne di arte & di virtù alcuna. & fra vn popolo a gran fatica trouar si puo vn solo giudice, che tenga ragione. di modo, che se alcuno è affretto da qualche litigio o da riceuuto spiacere, per trouare il padiglione del giudice gli conuien caualcar cinque & sei giornate. per cio che essi non danno opera a gli studi, ne per cagione d'imparar si vogliono dipartir da i deserti loro. & i giudici maluolentieri vengono tra questa canaglia per non poter sopportare i costumi et i modi del viuere. Ma quei che vi vēgono, sono molto bene salariati, per cio che danno per ciascun d'essi all'āno mille ducati, & piu & meno, secōdo che al pouero giudicio loro paiono piu & meno sufficiēti. I gentili huomini di questo popolazzo portano pure in capo, com'io ho detto, vn drappo negro, & con vna parte di quello coprono il viso, ascondēdo ogni sua parte, eccetto gli occhi: & cio portano continuamente. la onde quando mangiar vogliono, per ogni volta, che si mettono il mangiare in bocca, scuouono la bocca, & mangiato che hanno, se la tornano a coprire. adducono esser di questo vsō la ragione, che si come è vergogna all'huomo di mandare il cibo fuora, così è vergogna, quando lo mette

dentro. le lor femine sono molto compresse & carnute, ma non molto bianche. hanno le parti di dietro pienissime & grasse, così le poppe e il petto, doue si cigne, sono sottilissime. sono donne piaceuoli così in ragionar, come in toccar le mani, & alle volte vñano cortesia di lasciarfi basciare, ma è dannoso il passar piu innanzi, perche mossi da sì fatte cagioni s'amazzano l'un l'altro senza perdono niuno. & in cotessto sono piu saui di alcuni di noi, che per modo alcuno non vogliono portar le corna. Sono anchora questi popoli molto liberali, come che p la seccagine di que luoghi nessuno passa per li padiglioni loro, & essi non vengono alle strade maestre. ma le carouane, che passano per li disertì loro, sono tenute di pagare a i lor prencipi certa gabella, laquale è per ciascuna soma di camello vn pannicello, che puo im portare il valor d'un ducato. Io fra gli altri con la carouana vi passai già alcuni anni, & come arriuammo sul piano di Araoan, il prencipe di Zanaga ci venne incontra accompagnato da cinquecento huomini, tutti sopra camelli, & fattoci pagar l'ordinario inuitò tutta la carouana a girfene con esso lui ne i lor padiglioni, & a dimoraruisi per cagione di riposo due o tre di. Ma perche questi padiglioni erano fuori del nostro camino discosti circa ottanta miglia, & i nostri camelli erano molto carichi, per non allungar la via, non voleuano i mercatanti accettar l'inuito. et il prencipe per ritenerci dispose in tutto, che i camelleri andassero con le some seguitando il camino, & che i mercatanti seco fossero al suo alloggiamento. al quale come giunti fummo, subito il buono huomo fece amazzar molti camelli & giouani & vecchi, & insieme altrettanti castrati, & certi struzzi, che essi per la strada haueuano presi. ma gli fu fatto intender da mercatanti, che non si dee amazzar camelli, & oltre accio, che essi non vñano, massimamente nella presenza d'altrui, di mangiar carne di castrati. & egli rispose, che appresso loro si haueua per vergogna di amazzar ne conuitti animali piccioli solamente, & specialmente a noi, che erauamo forestieri, ne piu stati ne gli alloggiamenti loro. mangiammo adunque di quello, che ci fu posto dinanzi. la somma del conuito fu di carni arroste & alleste. gli struzzi furono arrostiti, & recatici alla mensa in certe teglie cariche d'herbe & di buona quantita di specie della terra negra. il pane era fatto di miglio & di panico, schiacciato & molto sottile. vltimamente ci furono portati datterì in molta abbondanza, & vasi grandi pieni di latte. Il signore anchora egli volle honorare il conuito della sua presenza insieme con alcuni de suoi piu nobili & parenti di lui, ma da noi separati mangiarono. fece venire anchora alcuni religiosi, & quei litterati che si trouauano a seder con lui. & mentre si mangiò, niun di loro non toccò mai pane, ma solo prefero delle carni & del latte. Perilche accorgendosi il prencipe a certi nostri atti, che noi di ciò erauamo rimasi stupefatti molto, & pieni di marauiglia, ci rispose con parole piaceuoli, dicendo, che egli no erano nati in quegli disertì, nequali non nasceua grano, perciò si nudriuano di quello, che produceua il loro terreno. & che del grano si prouedeuano ciascum'anno per honorare i forestieri, che passauano di là. ma che bene era il vero, che soleuano mangiar del pane i giorni di certe feste solenni, sì come il di della pasqua & i di de sacrifici. Hora egli citenne ne i suoi alloggiamenti due di sempre facendoci carezze & honorandoci. Il terzo giorno diede licenza a tutti, & volle in persona accompagnarci insino alla carouana. & vi dico con verita, che le bestie, che'l signore fece occider per lo nostro mangiare, valeuanodieci tanti, rispetto al valor delle gabelle, che gli pagammo. & ne gli effetti & nel parlare si poteua conoscer, che egli era nobile & cortese signore, quantunque ne esso intendeva la nostra lingua, ne noi haueuamo notizia della sua, & ciò che egli a noi diceua & che rispdeuamo, era per via d'interprete. La vita et i costumi, che haurete inteso di questo popolo, è similmente de gli altri quattro, che sono sparsi per gli altri disertì di Numidia.

Viuer e costumi de gli Arabi habitanti in Africa.

Gli Arabi, sì come sono di diuersi luoghi, così hanno diuersi modi & costumi di viuere. quelli, che habitano fra Numidia & Libia, viuono vita misera, & piena di molta poverta, ne sono in ciò differenti da i sopra detti popoli Africani habitanti in Libia, ma sono per altro di piu animo. fanno mercantie de lor camelli nella terra de negri, & tengono caualli in gran numero: & questi sono quelli, che nella Europa si dicono caualli barbari. Di continuo si danno alle caccie, sì come de cerui, d'asini seluatichi, di struzzi & d'altri animali. Ne è data cer, che la maggior parte de gli Arabi di Numidia sono versificatori, & compongono lunghi canti, descruendo in quelli le lor guerre, & caccie, & anche cose d'amor con grãde elegantia

gantia & dolcezza, & lor versi sono fatti con rime nel modo di versi vulgar d'Italia. Sono huomini liberali, ma non hanno faculta di poter mantener riputatione, & vsar cortesia: percioche in quei disertì sono carichi d'ogni disagio. costoro vestono secondo il costume d'i Numidi, fuori che le lor donne hanno qualche differenza nel vestire delle donne d'i detti Numidi. I disertì, oue habitano questi Arabi, erano prima tenuti da popoli Africani: ma quando la loro generatione entrò nell'Africa, allhora con guerra scacciò di la i Numidi, & ella si rimase ad habitar ne disertì vicini a i paesi d'i datterì, & i Numidi andarono a far le loro habitationi ne disertì, che sono ppinqui alla terra negra. Gli Arabi, che habitano dentro di Africa, cioè fra il monte Atlante, e'l mare mediterraneo, sono piu agiati, & piu ricchi de gli altri, massimamente cerca il vestire e cerca a i fornimenti d'i loro caualli, & alla bellezza & grandezza d'i padiglioni. hanno anchora caualli molto piu belli, ma non sono cosi veloci nel corso, come quei del disertò. questi Arabi fanno lauorare il loro terreni, & vi cauano grādissima copia di grano. hanno di pecore & di buoi vn numero quasi infinito, & per questa cagione non si possono fermare in vn luogo solo, percioche vn terreno non basta a pascer tante bestie. sono etandio piu barberi quasi, & vili di natura, di quei del disertò, ma sono nondimeno liberali: & vna parte di loro, laquale habita nel regno di Fez, è soggetta & tributaria del Re. quegli che habitano dintorno al regno di Marocco & in Duccala, vn tēpo vissero liberi da ogni grauezza insino a tanto, che i Portogalesi ebbero dominio di Azafi & di Azemor: allhora tra loro si solleuarono parti & domestiche discordie: per le quali il Re di Fez vna parte ve ne roinò, & vn'altra il Re di Portogallo: senza che la carestia, che in questi anni fu in Africa, gli oppresse in modo, che i miseri Arabi volontariamente andarono in Portogallo, offerendosi per ischiaui a chiunque desse loro nutrimento. cosi di essi niuno in Duccala rimase. ma gli Arabi, iquali habitano ne i disertì vicini al regno di Telenin, & ne disertì vicini a Tunis, tutti viuono nel modo, che viuono i loro signori: percioche ciascun prencipe ha molto buone & larghe prouisioni da i Re: & queste distribuisce, & va compartendo fra il suo popolo per vietar le discordie, & tenerlo in pace & in amica vnione. Costoro hanno vaghezza di andar bene in ordine, & tenere i caualli molto ben guarriti, & i lor padiglioni sono belli & grandi. Sogliono il tempo della state andare a confini di Tunis a pigliar le prouisioni loro, & l'ottobre si forniscono di cio che fa lor bisogno, si come di vettouaglie, di panni, & d'arme, & con queste ritornando ne i disertì, vi rimangono tutto il verno. Poscia la primavera si sollacciano nelle caccie, con cani & falconi seguitando ogni sorte di fere, & di vccelli. & io molte volte ho alloggiato con loro, & mi sono valuto di molte cose. & hogli veduti ne i lor padiglioni piu forniti di panni, di razzi, di ferri, & di otoni, che non sono molti nelle cittadi. tuttauia non è da fidarsi di questi tali, percioche rubbano & assassinano volentieri, & pur sono assai cortesi. amano la poesia, & nella lor lingua commune dettano versi elegantissimi, anchora che il linguaggio hoggi sia corrotto, & vn poeta di qualche nome è molto grato a i signori, & dannogli di gran premi, ne vi potrei dire quanta purita & gratia essi habbiano ne i lor versi. Le donne di costoro vanno secondo il paese molto ben vestite. gli habitì sono camiscie negre con larghe maniche, sopra lequali portano vn lenziuolo del medesimo colore, o pure azzurro. & se lo inuolgono & aggroppano di maniera, che venendone gli orli su le spalle, di qua & di la, è ritenuto da certe fibbie d'argento fatte assai maestreuolmente. vsano di hauer nell'orecchie molti annella pur d'argento, & cosi nelle dita delle mani, & similmente con alcuni cerchiati si cingono le gambe & le calcagna, come è costume de gli Africani. portano anchora queste donne certi pannicini su la faccia, iquali sono forati dirimpetto a gli occhi, & quando essi veggono vn'huomo, che non sia loro parente, con que pannicini ascondono subito il viso, & non parlano, ma quando sono fra mariti & parenti tengono sempre il drapizzino alzato. & come gli Arabi si vanno mutando di luoco in luoco, cosi pongono le lor donne a seder sopra li camelli su certe selle per cio fatte a modo di ceste, ma coperte cō bellissimo tapeti, & sono tanto piccole, che non vi puo capere altro che vna femina sola. & i giorni, che sono eletti per combattere, menano similmente seco le donne per confortarle, & far, che men temano. Sogliono anchora queste donne auanti, che elle vadano a marito, dipingerli la faccia, il petto, & tutte le braccia insieme con la mano & le dita, percioche cio tengono per cosa molto gentile. questa cotale vsanza hanno presa da gli Arabi Africani nel tempo, che essi vennero

ad habitar tra loro, che prima non l'haueuano. ma tra cittadini & nobili della Barberia nõ si costuma cio fare: anzi le lor donne si mantengono nella medesima bianchezza, con la quale nacquero. è vero, che alle volte prendono certe tente fatte col fumo di galla, & di zaffrano, & con quelle tingendosi la meta della guancia, formanui vna cosa tonda, come vno scudo, & fra le ciglia fanno vno quasi triangolo, & sur'l mento non so che, che assomiglia a vna foglia d'oliua, & alcune anchora tingono tutte le ciglia. & percioche questa foggia è lodata da i poeti Arabi, & dalle persone nobili la tengono per leggiadra & per gentile. ma nõ portano questi loro abbellimenti piu che due o tre giorni, percioche tutto lo spatio, che gli hanno, non possono comparer dinanzi ai loro parenti, eccetto al marito & a figliuoli, conciosia che esse cio fanno per incitar la lussuria, parendo a quelle di accrescere in cotal modo molto fieramente le loro bellezze.

Gli Arabi, che habitano ne deserti, che sono fra Barberia & Egitto.

La vita di questi è piena di miseria: percioche i paesi, ne iquali habitano, sono sterili & asperi. tengono pecore & camelli, ma per la piccola quantita dell'herba poco fruttano. Et per quanto si estende la lunghezza di quelle campagne non c'è luogo alcuno da poterui seminare niuna sorte di grano, eccetto, che si trouano in quei deserti certe terriciuole a modo di casali: nellequali vi sono alcuni piccoli poderetti di datteri, & vi si semina pure qualche poca parte di grano, ma è si poca, che non potrebbe esser meno. Ilche è cagione, che gli habitanti di questi casali riceuino da loro continoui impacci & trauagli. & se bene alle volte costumano di dar loro camelli & pecore all'incontro di datteri & di grani: nondimeno cio per la poca quantita a tanta moltitudine non basta. per laqual cosa auiene, che ad ogni tempo si trouano molti figliuoli d'i detti Arabi appresso Sicigliani, lasciati loro per pegno & securta di grano, che i poveri huomini pigliano in credenza. & se fra certo termine conuenuto nei mercati, non pagano la somma d'i danari, che sono debiti: i creditori tengono i figliuoli per ischiaui, & volendogli i padri riscuotere, conuerrebbe accatar tre volte maggior quantita del debito: di modo, che sono costretti a lasciaruegli. dalche procede, che questi Arabi sono i peggiori, & i piu terribili assassini, che siano nel mondo. & quanti forestieri vengono nelle mani loro, poi che gli hanno spogliati di cio, che lor trouano, gli vendono ai Sicigliani. a tãto, che da cent'anni in qua non è passata carouana nessuna per la riuera del mare, che cinge il detto deserto, nelquale è l'habitatione di questi Arabi. ma quando ve ne passa alcuna, ella suole andar per la terra ferma, discosto dal mare cerca cinquecento miglia. Io fuggendo dalle loro mani corsi tutta quella riuera per mare con tre legni di mercatanti, & come questi ne viddero, vennero correndo al porto, mostrãdo di voler cõ noi fare alcuni mercati, che ci farebbono a vtile. ma non si fidando di loro, niuno volle smontar nel terreno prima, che essi per securta alcuni lor figliuoli diedero in poter nostro. Ilche fatto comprammo alquanti di lor castrati & botiro, & si partimmo di subito, tenendo per ogni poco di esser souragiunti da corsali, di Siciglia & di Rhodo. Costoro infine sono brutti, mal vestiti, asciutti & macilenti per la gran fame, & tali, che pare che la maladitione d'Iddio sia ad ogni tempestata sopra questa dannata & pessima generatione, senza da quella partirsi mai.

Soana, cioè quegli, che attendono alle pecore, gente Africana, che segue lo stile de gli Arabi.

Sono molti lignaggi d'Africani, iquali tengono esercizio di leuar pecore & buoi, ne in altro si traagliano tutto di. et la maggior parte di essi habitano a piè del monte Atlante, & anchora fra il detto monte. questi douunque si trouino, sono sempre tributari o d'i Re, o de gli Arabi: tolgo fuori quelli, che habitano in Temesina, iquali sono liberi, & hãno gran potere. parlano nella lingua Africana, & alcuni tengono l'Araba per la vicinanza & conuersatione, che essi hanno di continuo con gli Arabi, che habitano in le campagne di Vrbs in li cõfini di Tunis. V'è vn'altro popolo, che habita doue confina Tunis con i paesi d'i datteri, il qual popolo molte volte hebbe ardimento di far guerra al Re, come auenne ne gli anni poco a dietro: ne quai il figliuolo del detto Re partitosi da Costantina per riscuotere i tributi dal detto popolo, fu dal prencipe di quello assalito, ilquale gli s'era fatto incontro con due mila caualli, & combattendo ruppe la gente del figliuolo del Re, & ucciselo, togliendone i carriaggi, & cio che v'era l'anno di Lhegira. 915. Doppo questa rotta il medesimo popolo cominciò a essere in buon nome, & in molta riputatione appresso tutti. & molti di que gli Arabi, che erano al seruigio del Re di Tunis, fuggendo da luoghi al Re sottoposti, se ne venne

ro ad habitar co i vincitori: in modo, che il prencipe è diuenuto vn de maggiori & de piu famosi signori, che habbia in tutta l'Africa.

Fede de gli antichi Africani.

Gli Africani ne gli antichi tempi furono quasi idolatri, come sono i Perfi, iquali adorano il fuoco et il sole, & teneuano belli & ornati tempi ad honore dell'uno & l'altro: & in quei di continuo ardeua il fuoco, di & notte guardato, che non si spegnesse: nella guisa, che nel tēpio della dea Veste si soleua offeruare appresso Romani. ilche nelle croniche de gli Africani & d'i Perfi diffusamente si contiene. e vero, che gli Africani di Numidia & di Libia adorauano i pianeti, & a quelli sacrificauano. & alcuni de gli Africani negri hebero in veneratione Guighimo, che nella lor lingua significa il Signor del cielo. & questa buona mēte hebbero senza essere informati ne da propheta, ne da dottore alcuno: & d'indi a certo tempo furono introdotti nella legge giudaica: nella quale vi stettero molti anni, in fin tanto che alcuni regni de negri si fecero Christiani: & tanto rimasero nella fede di Christo, che si solleuò la setta di Maumetto. 268. di Lhegira. Allhora andati a predicare in quelle parti alcuni discepoli di Maumetto, con le loro persuasioni tirarono gli animi de gli Africani a quella legge: di maniera, che tutti i regni d'i negri, che confinano con Libia, diuentarono Maumettani. pure hoggidi v'è qualche regno, nelquale ci sono rimasi fin'hora, & rimangono Christiani: solo quelli, che erano Giudei, & da Christiani & da Africani furono totalmente distrutti. quegli altri, che habitano vicino al mare oceano, sono tutti gentili, & adorano gli idoli: & questi hanno veduti, & anchora hauuta qualche prattica con loro molti Portogalesi. Gli habitanti di Barberia rimasero essi anchora lungo tempo idolatri, & dugentocinquanta anni auanti il nascimento di Maumetto diuentarono Christiani: percioche quella parte, doue è Tunisi & Tripoli, fu dominata da certi signori Pugliesi & Sicigliani: & la riuera di Cesaria & di Mauritania, similmente fu signoreggiata da Gotti. In que tēpi etiandio molti signori Christiani fuggendo dal furor di questi Gotti, & lasciando adietro le natie & dolci contrade d'Italia, vennero ad habitar vicini a terreni di Cartagine, doue poscia vi fecero dominio. ma è da saper, che questi Christiani di Barberia non teneuano l'offeruanza & l'ordine della chiesa Romana: ma s'aderiuano alle regole & alla fede de gli Arriani, & di quelli fu Santo Agostino. Gli Arabi adunque, quando essi vennero per acquistar la Barberia, trouarono i Christiani già padroni & signori di quelle regioni. perche fecero insieme di molte battaglie. in fine piacque a Iddio di dare a gli Arabi la vittoria. onde gli Arriani si fuggirono: & chi andò in Italia, & chi in Hispagna. ma doppo la morte di Maumetto circa dugēto anni, quasi tutta la Barberia diuenne Maumettana. eglie vero che molte fiata queste genti ribellarono, & negando la fede di Maumetto amazzarono i lor sacerdoti & gouernatori. ma i Pontefici ogni volta che cio vdirono, subito mandarono eserciti contro a i detti Barberi. & questo intrauenne fin che giunsero in Barberia li scismatici, cioè quelli che fuggirono dalli pontefici di Bagaded, allhora la fede di Maumetto fermò il piede. tuttauia sempre furono & sono anchora rimase tra lor medesimi molte heresie & differentie. ma della legge di Maumetto, cioè delle cose di piu importanza, & della diuersita, che è fra gli Africani & quegli di Asia, col fauor d'Iddio io penso trattarne pienamente in vn'altra opera, in tanto forniremo questa.

Lettere usate da gli Africani.

Gli historici Arabi hanno per ferma oppenione, che gli Africani non teneffero altra sorte di lettera, che la latina. & dicono, che quando gli Arabi acquistarono l'Africa, massimamente la Barberia, doue fu & è la ciuilità di Africa, essi altra lettera non vi trouarono, che la latina. Confessano bene, che gli Africani hanno vna lingua differente & propria loro, ma che egli usano communemente le lettere latine, si come fanno nell'Europa i Tedeschi. & quante historie tengono gli Arabi de gli Africani, tutte sono tradotte della lingua latina, opere antiche, & alcune scritte nel tempo de gli Africani, & alcune auanti. & gli autori di quelle sono nominati: ma i lor nomi mi sono viciati di mente. & penso che queste tali opere siano molto lunghe: percioche gli interpreti loro sogliono dire: la tal cosa si contiene a settanta libri. vero è, che gli Arabi non tradussero le dette opere secondo gli ordini de gli autori: ma pigliarono la somma dal nome d'i signori, & di qui disposero, & compartirono i tempi per li detti signori & prencipi accordadogli co i tempi d'i Re di Persia, o di quei de gli Alti

ri, o d'i Chaldei, o d'i Re d'Israel. & ne tempi che i scismatici regnarono nell'Africa, cioè quegli, che fuggirono da i pontefici di Bagaded: essi comandarono, che si deueffero abbruciar tutti i libri delle historie & delle scienze de gli Africani: perciò che pareua loro, che i detti fossero cagione, che gli Africani rimanessero nell'antica superbia, & che facessero ribellar & renegar la fede de Maumetto. Alcuni altri nostri historici dicono, che gli Africani haueuano proprie lettere. ma dapoí che i Romani dominarono la Barberia, & d'indi a molti tempi ne furono signori i Christiani, che fuggirono della Italia, & i Gotti, allhora essi perdettero le lettere loro. perciò che fa di mestiero a i soggetti di seguir le vñanze d'i padroni, se essi vogliono piacere a quelli. come sotto al dominio de gli Arabi è auenuto à i Persi: iquali similmente hanno perdute le loro lettere: & tutti i loro libri furono abbrucciati pur per comandamento d'i pontefici Macomettani. perciò che estimauano che i Persi, mentre haueuano i libri che conteneuano le scienze naturali, & le leggi, & la fede de gl'idoli, non poteffero esser buoni & catholici Maumettani. abbrucciate adunque l'opere, lor phibirono le sciētie: & il somigliante fecero i Romani & i Gotti, quando, come s'è detto, signoreggiarono la Barberia. & parmí, che per testimonio di ciò possa bastare: che in tutta la Barberia, così per le citta di mare, come della campagna, cioè di quelle, che sono anticamente edificate, quanti epitaphi si veggono sopra le sepulture, o ne i muri di qualunque edificio, tutti sono in latine lettere, & niuno altramente. Ne io per tutto ciò crederei, che gli Africani quelle tenessero per proprie lettere, ne che in quelle haueffero scritto. perciò che non è da dubitar, che quando i Romani, che fur loro nimici, dominarono quei luoghi, essi, come è costume de vincitori, & per maggior lor disprezzo, leuassero tutti i lor titoli & le lor lettere, & vi mettesse i loro, per leuar insieme con la dignità de gli Africani ogni memoria, & sola vi rimanesse quella del Romano popolo. si come voleuano etiandio de gli edifici de Romani fare i Gotti, o come vollero far gli Arabi di quelli d'i Persi. & come alla giornata sogliono fare i Turchi ne luoghi, che di Christiani prendono, guastando non solamente le belle memorie & gli honorati titoli, ma nelle chiese le imagini de santi & sante, che vi trouano. ma non si vede egli in Roma medesima a nostri tēpi, che alcuna volta il principio d'un bello & degno edificio da vn pōtefice cō grādissima spesa incominciato, & p morte lasciato impfetto, il successore o fara disfar p fino alle fundamenta per fare egli noua fabrica: o posto che quello fosse fornito, o che lo lasci in pie, per ogni poco di nouita, che vi aggiunge, vuole che siano leuate le arme di quel pontefice, & che vi si pongano le sue: o pure, se è tanto da bene, che ve le lasci, le sue sono messe di sopra, & con lunghi epitaphi fatti a misura & a compassi tengono il piu honorato luoco. Nō è adunque da marauigliarsi, che la lettera Africana sia perduta. & da 900. anni in q̄ gli Africani vñano la lettera Araba & Ibnu Rachich scrittore Africano nella sua chronica fa di questa materia vna lunga disputa, cioè se gli Africani haueuano proprie lettere, o no: & conclude, che essi l'haueuano, dicendo, che chi nega ciò, puo medesimamente negar che gli Africani habbiano hauuta lingua propria. aggiungeua anchora, che è impossibile, che vn popolo, che habbia vna lingua particolare, vli nello scriuere vna lettera strana.

Sito di Africa.

L'Africa si come è diuisa in quattro parti: così esse parti sono ne i siti differenti. La riuera del mare mediterraneo, cioè dallo stretto di Zibeltara p̄ infino a cōfini di Egitto tutta è occupata da monti: & si allargano verso mezzogiorno cerca miglia cento, & in alcuni luoghi piu, & in alcuni altri meno: da questi monti infino al monte Atlante v'hanno pianure, et alcuni piccoli colli: et per tutti i monti della detta riuera si trouano molti fonti, iquali poscia si cōuertono in certi fiumicelli, chiari, et all'occhio vaghi et diletteuoli molto. dapoí delle quali pianure et colli è il monte Atlante: che incomincia dal mare oceano, cioè dalla parte di ponente: et si estende verso leuante fino a confini di Egitto. doppo Atlante si scuouono le pianure, doue è Numidia, nellequali nascono i datterí, ch'è vn paese quasi tutto arena. doppo Numidia sono i deserti di Libia pur tutti arenosi infino alla terra negra: non dimeno per li detti deserti si trouano molti monti: ma i mercatanti per quelli non fanno il loro camino: perciò che fra i monti vi sono molti passi larghi et piani. doppo i deserti di Libia è la terra negra, le maggior parti della quale sono piane et arenose, fuor che le coste del fiume Niger, et tutti quei luoghi, doue bagnano, et arriuan l'acque sue.

Luoghi

Tutta la riuera di Barberia, & i monti nella riuera contenuti, partecipano quasi del freddo più tosto, che altramente, & a qualche stagione dell'anno vi ne uice. per tutti i detti monti nascono grani & frutti, ma frumento non molto in copia, & gli habitanti la più parte dell'anno mangiano pane di orgio. I fonti che si trouano per li detti monti, hanno certe acque, che tengono il sapore del terreno, & sono quasi torbide, & massimamente nelle parti, che confinano con Mauritania. sono etiandio sopra i detti monti molti boschi di alberi altissimi, & le più volte pieni d'animali quai buoni, & quai cattiuu, ma i piccol colli & le pianure, che sono fra i detti monti et il monte Atlante sono tutti buonissimi terreni, che producono gran quantita di grani & d'ottimi frutti: & per tutti i detti colli & pianure passano tutti i fiumi, che nascono di Atlante, & vanno al mare mediterraneo, ma in questa parte si trouano pochi boschi, & migliori sono le pianure, che v'hanno fra l'Atlante & l'oceano, come è la regione di Marocco, la prouincia di Duccala, & tutta Tedle & Temesne insieme con Azgar insino allo stretto di Zibeltara. Il monte Atlante è molto frigido, & sterile: in esso nascono pochi grani: & per ogni sua parte sono folti & oscuri boschi, & da lui ne nascono quasi tutti i fiumi di Africa. i fonti, che si trouano nel detto monte, nel mezzo della estate sono freddissimi, di maniera, che vno, che tenesse la mano in quell'acqua per ogni piccolo spazio, senza dubbio ve la perderebbe. le parti del detto monte non sono tutte egualmente fredde, percioche v'hanno alcuni luoghi quasi temperati, ne quali vi si puo assai bene habitare, & sono etiandio habitati, come vi si dirà partitamente nella seconda parte del nostro libro. Le parti dishabitate o sono molto fredde, o molto aspre. quelle che rispondono verso Temesna, sono le aspre: le fredde riguardano verso Mauritania. tuttauia quegli che attendono alle pecore, vi vanno nel tempo della estate a pascerui le loro bestie, ma il uerno non è possibile poteruisi fermar per modo niuno, percioche sempre che la neue è uenuta giù, subito si moue vn vento dalla parte di tramontana, così dannoso, ch'egli occide tutti gli animali, che si trouano in quei luoghi, & molti huomini anchora vi muoiono, percioche quiui è il passo fra Mauritania & Numidia. & hauendo in costume i mercatanti d'i datteri di partirsi di Numidia carichi di datteri nel fine di ottobre, alle volte la neue ve gli coglie di maniera, che niuno ve ne resta uiuo: conciosia che cominciando la notte a neuiare, la mattina si troua la carouana sepolta & affocata nella neue: ne solamente la carouana, ma tutti gli alberi sono coperti, di modo, che non si puo vedere orma ne segno doue siano i corpi morti. & io due fiate per gran miracolo sono scampato dal pericolo di questa morte nel tempo, che io faceua questi camini. dellequali non vi dispiacera intender come vna me ne auenisse. Partiti insieme molti mercatanti da Fez, si trouammo cō la carouana del souradetto mese nell'Atlante. & cominciando circa all'ocaso del sole vna fredda & folta neue, si ridussero insieme certi Arabi, iquali erano da dieci in dodici caualli, et m'inuitarono lasciando la carouana a girmene a buono albergo con esso loro. io non potendo ricusar lo inuito, & temendo di qualche inganno, feci pensiero di leuarmi da dosso certa buona quantita di danari, che mi trouaua hauere: & perche già questi tali incominciavano a caualcare, affrettandomi essi, fingendo, che'l bisogno naturale m'astringesse, n'andai in disparte sotto vn'albero, & quiui tra sassi, & terreno, come il meglio potei, nascosi & riposi i danari, segnando con diligenza l'albero. caualcammo adunque taciti presso alla mezza notte, allhora vn di costoro parendo loro esser tempo di far quello, che haueuauo in animo, cioè di tormi i danari, & lasciarmi alla buona ventura, mi domandò, se io alcun danaro haueua addosso. io risposi, che i miei danari haueua lasciato nella carouana a vn mio caro & stretto parente. nõ fui creduto, & per saperne essi il vero, volsero che in quel gran freddo mi spogliassi per insino alla camiscia, & nulla non vi trouando, cominciarono meco a ridere, dicendo, che cio haueuano fatto per ischerzo, et per conoscer se io era huomo forte, et s'io sapeua sopportare il freddo. Hora seguendo il camino sempre al buio et per gl'incōmodi si del tempo, come della notte, quando piacque a Dio, sentimmo il bellar di molte pecore, verso il quale ci inuiammo drizzando i caualli tra boschi et alte rupi, di maniera che ci sopra staua vn'altro pericolo. infine in certe grotte alte trouammo alcuni pastori, iquali a gran fatica v'haueuano condotte dentro le lor pecore, & acceso vn buon fuoco vi stauano al dintorno. iquali come noi viddero, & conobbero questi essere Arabi, prima hebbero paura, non qualche dispiacer gli facessero: dappoi s'afficurarono sopra la qualita del tempo, & ne dimostrarono assai cortese

accetto: & dieronci mangiar di cio, che haueuano: cioè pane, carne, & cacio . fornita la cena
 ci ponemmo a dormire a canto il fuoco, tutti tremando di freddo, & piu io, che poco dianzi
 era stato spogliato ignudo, senza la paura, che io haueua . cō questi pastori dimorammo due
 di & due notti: che tanti continouò il neucare. Il terzo di fu cessato. onde i pastori incomin
 ciarono con gran diligentia a leuar via la neue, che haueua tutta rinchiusa & turata la bocca
 della grotta. Il che fatto ne menarono doue haueuano allogati i nostri caualli, che fu in certe
 altre grotte, & prouedutogli di molto fieno . iquali trouando in buono essere fu vi salimmo
 per dispartirci. quel giorno li mostrò il sole chiaro, & leuò quasi tutta la freddezza d'i di tra
 scorli. i pastori vennero alquante miglia con noi, dimostrandoci alcune piccole vie: doue sa
 peuano, che non poteua esser molto alta la neue. ma con tutto cio i caualli v'andauano sotto
 infino al petto . giunti che fummo ne confini di Fez in vna villa, ci fu data certezza, che la
 carouana era stata affogata dalla neue. Allhora gli Arabi perduta la speranza d'esser pagati
 delle loro fatiche, percioche haueuano accompagnata la carouana, et affecuratata, pigliar o
 no vn Giudeo, che era nella nostra compagnia: il quale haueua nella carouana cinquanta so
 me di datteri: & il menarono prigione ne i lor padiglioni, con animo di teneruilo per infino
 a tanto, che egli pagasse per tutti. a me leuarono il cauallo, & mi accomandarono a Dio . Io
 preso a vettura vn mulo fornito con certe bardelle, che vsano coloro tra quei monti, il terzo
 di giunsi a Fez, doue trouai che già era stata recata la trista nouella, & io similmente da miei
 era stato riputato morto, come gli altri. ma cio per sua bonta non era piacciuto a Dio. Hora
 lasciando di raccontar le mie suenture, ritornero al lasciato ordine . di là del monte Atlante
 sono paesi secchi & caldi, doue si trouano pochi fiumi, iquali nascono pure in Atlante & cor
 rono verso il deserto di Libia, spargendosi nell'arena, & alcun di loro forma qualche lago.
 Ne i detti paesi vi sono pochi terreni buoni alla semenza: ma infinite piante di datteri . si troua
 anchora qualche altro albero fruttifero, ma questi sono rari. & ne luoghi di Numidia, che
 confinano con Libia, sono certi monti aspri, ma senza albero niuno. ne piedi dequali ci sono
 molti lochi di certi alberi tutti spinosi: iquali non fanno frutto. ne fonti vi sono ne fiumi, senò
 alcuni pozzi quasi incogniti alle genti, tutti fra quei colli & monti deserti. In tutti i terreni di
 Numidia sono molti scorpioni & serpi: da i morsi & punture dequali nella state ogni anno vi
 muore di gran gente. Libia è etiandio paese desertissimo, secco, & tutto arena, doue non si
 troua, ne fonte, ne fiume, ne acqua, eccetto pure certi pozzi, iquali hāno acqua piu tosto sal
 fa, che no: & questi nō sono molti. & v'hanno alcuni luoghi: ne quali per sei & sette giorni di
 camino non si troua acqua: & bisogna che i mercatanti se la portino ne gli vtri sopra i camel
 li, massimamente nella strada, che è da Fez a Tombutto, o da Telenfin ad Agadez . & assai
 peggio è il viaggio, che s'è trouato da moderni, il quale è di andar da Fez fino al Chairò per
 lo deserto di Libia. nondimeno in questo viaggio si passa a canto d'un grandissimo lago: din
 torno al quale sono i popoli di Sin, & di Gorrhan. ma nel viaggio di Fez a Tombutto si troua
 uano alcuni pozzi foderati dentro o d'i cuori d'i camelli, o murati con le ossa d'i detti anima
 li: & è gran pericolo a mercatanti, quādo si mettono a quel viaggio d'altro tempo, che il ver
 no: pcioche allhora soffiaō alcuni silocchi, o vēti meridionali, & leuano tāta arena, che copre
 i detti pozzi: in tanto, che i mercatanti, che si partono con speranza di trouar ne luoghi con
 sueti l'acqua, non vi discernēdo ne segno ne vestigio di pozzo, per esser coperti dalla arena,
 sono costretti a morirsi di sete: & souente da viandanti si veggono l'ossa loro, & di loro ca
 melli biancheggiare in diuersi luoghi. A questo c'è vn solo rimedio & molto strano, il quale
 è che amazzano alcun camello, & spremendo dalle loro budella l'acqua, che vi trouano, se
 la beono, & compartono per infino, che s'abbattino a qualche pozzo, o che per la lunga se
 te muoiono. Et trouansi nel deserto di Azaoad due sepulture fatte di nō so che sasso, nel qua
 le sono intagliate alcune lettere, che dicono iui esser sepelliti due huomini: vno de quali fu
 ricchissimo mercatante, & passando per quel deserto infestato dalla sete. comperò dall'al
 tro, che era vetturale, vna tazza di acqua per dieci mila ducati: ma tuttauiā morì dalla sete &
 il mercatante, che comperò l'acqua, & il vetturale, che gliela vendè. Sono nel detto deserto
 molti nociui animali, & de gli altri anchora, che non sono nociui, ma di questi io sonò per
 dirui nella quarta parte del libro doue io tratterò di Libia, ouero doue io farò particolar mē
 tione de gli animali, che si trouano in Africa. Penso anchora di raccontare altroue i perico
 li, che auentati mi sono per li viaggi, ch'io ho fatto in Libia: massimamente in quello di Gua
 lata;

lata: di maniera, che nõ poca marauigliã vi restara nell'animo: conciosia che alle volte habbiamo p'duta la strada di trouar l'acqua, per cio che la guida si smarrirua: et oltre habbiamo trouati i pozzi turati d'arena: & quando i nimici teneuano i passi dell'acqua: & fu di necessita di risparmiar la poca che ci trouammo, il meglio che per noi si pote, compartendo quella parte, che deuea darci il bere a fatica per cinque giorni, per altrettanti. ma se io qui volessi distender le particolarita di vn solo viaggio, non bisognarebbe, che io scriuessi di altro. Nella terra negra sono i paesi caldissimi: & partecipano ancho dell'humido per cagione del fiume Niger. & tutte le regioni che sono vicine al detto fiume, hanno buonissimi terreni, doue vi nasce grandissima quantita di grani, & trouatisi infinito numero di bestie: ma nõ v'ha frutto di niuna sorte: eccetto alcuni frutti che producono alberi molto grandi, iquali si affomigliano alle castagne, ma tengono alquanto dell'amaro. questi arbori si discostano dal fiume verso la terra ferma. il frutto, ch'io dico, è chiamato nella lor lingua Goro. Egli è vero, che qui nascono in quantita cocucchie, citrioli, cipolle, & altri frutti. ne in tutta la riuera del Niger, ne anchora ne confini di Libia si trouano monti o colle alcuno, ma ben molti laghi, formati dall'inondation del Niger. & intorno a quelli sono molti boschi, nequali v'habitano elephanti & altri animali: come etiandio particolarmente a suoi luoghi vi si dira.

Moti naturali del' aere in Africa, & diuersita, che da quelli procedono.

In tutta quasi la Barberia passata nella metà dell'ottobre, incominciano le pioggie & il freddo: nel decembre etiandio & nel gennaio il freddo è maggiore, come ne gli altri luoghi: ma quiui solamente nella mattina: di maniera, che a niuno fa bisogno di scaldarsi al fuoco. nel febraio ordinariamente v'ha quasi men freddo. ma souente in vn giorno il tempo fara cinque & sei volte mutatione. nel marzo soffiano impetuosissimi venti di ponente & di tramontana, & questi ingrauidano il terreno, & gli alberi fanno fiorire: & nell'aprile quasi tutti i frutti incominciano a preder forma: intanto, che ne piani di Mauritania a principij di maggio, & etiandio al fine di aprile si mangiano ciriegie. & come sono passate tre settimane di maggio, si colgono i fichi maturi, come la state: & nella terza settimana di giugno incomincia a maturarsi l'uua, & vi si mangia anchora. Le mele, le pere, armelini, grifomeli, & i pruni diuengono maturi fra il giugno et il luglio. I fichi dell'autunno son maturi nello agosto, & cosi le gengiole. ma nel settembre è il colmo & d'i fichi, & delle persiche. passato mezzo agosto incominciano a seccar l'uua, & la seccano al sole. & se pioue nel settembre, di tutta l'uua, ch'è rimasa, fanno vini & mosti cotti: massimamente nella prouincia di Rif, come pure particolarmente vi si dira. Nel mezzo d'ottobre colgono le mele, le granate, e i cotogni. nel nouembre l'oliue: ma non si colgono con le scale, come si fa nella Europa, spiccandole con le mani: per cio che non si puo fare scale tanto lunghe, che arriuinò all'altezza de gli alberi: conciosia cosa, che la gli oliuari sono grossissimi & altissimi: massimamente quegli di Mauritania & di Cesaria: ma quelli, che sono nel regno di Tunis, tengono somiglianza con gli altri che nascono nella Europa. Quando adunque gli huomini vogliono coglier le oliue, vāno su gli alberi con bastoni lunghiissimi in mano, & percotendo i rami, le fanno giu cadere. Il che conoscono esser lor danno: per cio che ciò facendo danno sopra gli occhi d'iramoscelli giouanetti, & molti ne guastano. Auene anchora, che le oliue di Africa tale anno vi sono in abondanza, & alcun'altro non ve se ne troua acino. & v'hanno certe oliue grosse, che non sono buone da fare oglio: ma si mangiano concie. etiandio in tutte le stagioni, termini, & qualita dell'anno sempre i tre mesi della primauera sono quasi temperati. Entra la primauera a quindici di febraio, & compie a diciotto di maggio: & in tutta questa stagione è quasi di continuo il tempo bello. ma se non pioue da venticinque di aprile infino a cinque di maggio, l'accolta dell'anno è pessima: & chiamano l'acqua, che apportano quelle pioggie, acqua di Naifan. laquale essi tengono per benedetta acqua d'Iddio: & molti se la serbano in vasselli, & ampolle, tenendolasi in casa per diuotione. La state pur dura per infino a sedici di agosto. & tutto questo tempo è caldissimo, spetialmente il giugno et il luglio, & per tutti questi cotai tempi è sereno & bell'aere: eccetto che alcuni anni si pioue o di luglio, o di agosto, da quelle acque procede maluagità di aere: & molti s'infermano d'una acuta & continua febbre, & pochi sono quelli, che scāpino. La stagione dell'autūno appo loro incomincia a deciasette di agosto, & segue fino a sedici di nouembre, & questi due mesi, cioè agosto & settembre, sono di minor calore: ma pur tuttauia que di, che si framettono ne quindici di agosto.

Viaggi.

b ij

PRIMA PARTE

per infino a quindici di settembre, sono da gli antichi chiamati il forno del tempo: perciò ch'agosto fa maturare i fichi, le melagrane, & i cotogni, & secca l'uua. Da quindici di nouembre incomincia la stagione del verno, & si estende fino a quattordici di febraio, & nel suo principio s'incomincia a seminare i terreni del piano. ne monti s'incomincia l'ottobre. g. Africani hanno oppenione, che nell'anno sono quaranta di caldissimi, iquali foggiono principiar da dodici di giugno: così all'incontro tengono, che ce ne siano altrettanti freddissimi, che cominciano a dodici di decembre. & gli equinotij similmente tengono, & così sono, ne sedici di marzo & ne sedici di settembre. tengono etiandio, che'l sole ritorni ne sedici di giugno, & ne sedici di decembre. così questa tal regola è appresso loro, & la serbano, si nell'affittar de i loro poderi, & si nel seminare, & raccorre, come nel nauicare, & nel trouar le stanze & le reuolution d'i pianeti. ma molte cose pertinenti a cio & piu vtili fanno insegnar con diligenza nelle schole a fanciulli. Ci sono anchora molti contadini & Arabi & altri, che senza hauere imparato mai lettera alcuna fanno parlar delle cose della astrologia molto copiosamente, adducendo di cio che dicono, ragioni euidentissime, le regole & la cognitione che essi hanno, sono cauate dalla lingua latina, & portate nella arabica. & appellano i mesi per gli stessi nomi, che gli appellano i Latini. Hanno similmente vn gran volume, in tre libri di uiso: il quale essi chiamano nella lingua loro, il thesoro de gli agricoltori, & è tradotto dalla lingua latina all'arabica in Cordoua nel tempo di Mansor signore di Granata. il qual libro tratta di tutte le cose, che fanno dibisogno alla agricoltura, cioè del tempo & del modo de seminar, del piantare, d'incalmar gli alberi, & di contrafare ogni frutto, o grano, o legume, & marauigliosi molto, che appresso gli Africani siano molti libri tradotti dalla lingua latina, iquali hoggi non si trouano appresso Latini. I conti & le regole, che tengono gli Africani, & anchora tutti i Maumettani per le cose pertinenti alla fede & alla legge loro, tutti sono secondo la luna. & hanno l'anno loro di trecentocinquantaquattro giorni: perciò che sei mesi fanno di trenta di, & altri sei di ventinoue, il che posto insieme aggiugne alla somma detta. Le feste & i digiuni loro vengono in diuersi tempi. l'anno adūque Arabo & Africano è mezzo del latino vndeci giorni, & quelli vndici giorni fanno tornar l'āno nostro adrieto. E da sapere anchora, che nelle parti vltime dell'autunno, & tutto il verno, & etiandio alcuna parte della primavera sono tempi tempestosi et horridi di grandini, di folgori, & di faette, et molti luoghi sono in Barberia, nequali neuica. In quella tre venti che soffiano da leuāte, da silocco, & da mezzo giorno, sono molto noceuoli, massimamēte il maggio, o il giugno, perciò che guastano tutti i grani, & non lasciano crescere ne diuenir maturi i frutti. anchora ai grani fa gran danno la nebbia, & quella piu, che si mostra quādo fiorisce il grano: perciò che alle volte ella dura tutto il di. Nel monte Atlante l'anno nō è piu, che due stagioni: perciò che da ottobre infino ad aprile tutti i sei mesi sono verno, & da aprile fino a settembre tutto è state. ma per tutto l'anno in tutte le sommita del detto monte si troua di continuo la neuē. In Numidia le stagioni corrono quasi con maggiore velocita: perciò che il maggio si colgono i grani, et i datteri nell'ottobre, et la metà di settembre con tutto ottobre fino a gennaio, è la piu fredda parte di tutto l'āno. se pioe il settembre, i datteri quasi per la maggior parte si guastano, & fassene trista raccolta. tutti i terreni di Numidia vogliono essere adacquati per la semēta. onde se auiene, che non pioua in Atlante, tutti i fiumi di Numidia rimangono quasi secchi: di maniera, che non possono adacquare i terreni, & non piouendo similmente l'ottobre, nō si puo coglier grano nelle campagne, ma quando non pioe, è buona raccolta di datteri: & quegli di Numidia estimano molto piu la raccolta d'i datteri, che del grano: perciò che anchora che egli fosse grandissima abondanza di grano, non perciò farebbe a sufficienza per la metà dell'anno. ma quando la raccolta d'i datteri è buona, allhora non mancano grani, perciò che gli Arabi et i camelleri, che seguono il mistieri della mercantia d'i datteri, portano infinito grano per farne barratto con essi datteri. Anchora ne disertì di Libia, se si mutano le stagioni nella metà di agosto, & se durano le pioggie fino al nouembre, et etiandio per tutto decembre, & gennaio, & qualche parte di febraio, allhora ne segue l'abondanza delle herbe, & trouansi per tutta Libia molti laghi, & molta copia di latte. per questa cagione i mercatanti della Barberia fanno il loro viaggio alla terra negra. In questa le stagioni incominciano piu per tempo, & iui comincia a piouere nel fine di luglio, ma non pioe molto, et

la pioggia

lapioggia nella terra negra ha questa virtù, che ella ne gioua, ne fa danno: perciò che alla semenza d'i terreni bastano le acque del Niger: le quali crescendo rēdono morbidi & fertili tutte quelle campagne: non altrimenti, che faccia il Nilo nello Egitto, egli è vero, che in alcuni moti fanno dibisogno le piogge: & il Niger ne più ne meno cresce nel tempo, che cresce il Nilo: il che è a quindici di giugno, & dura quaranta di, & altrettanti decrese. & quando cresce il Niger, puossi discorrer con barche quasi tutti i paesi d'i negri, perciò che allhora tutti i piani, & le valli, & i fossi diuentano fiumi. ma è molto pericoloso il nauicar con alcune barche, che vi si vñano, com nella quinta parte dell'opera a bastanza descriuero.

Breuità & lunghezza di etadi.

Per tutte le città & terreni della Barberia le età de gli huomini aggiungono per infino a sessantacinque, o a settanta anni: & v'hanno pochi, che questo numero passino. ma pur si trouano ne monti della Barberia, huomini, che forniscono cento anni, & alcuni che ve gli passano. & sono questi d'una gagliarda & forte vecchiezza: perciò che ho veduto io vecchi di ottanta & più anni arar la terra, & zappar le vigne, et far con destrezza mirabile tutti gli altri lavori, che vi bisognano. & quel ch'è più, ho veduto nel monte Atlante huomini di ottanta anni entrare in battaglia, & combatter valorosamente con giouani, & molti di loro rimaner vincitori. In Numidia anchora, cioè nel paese d'i datterì, sono huomini di lūga vita: ma caggiono loro i denti, et molto si accorta la vista. Il cader d'i denti procede dal continuo vso di mangiar datterì: & lo accortar della vista auiene, perche que paesi sono molto infestati da vn vento di leuante, il quale mouendo l'arena la leua in alto: di maniera, che la polue offende loro molto spesso gli occhi, & col tempo gli guasta. quelli di Libia viuono quasi meno di quelli delle altre regioni, ma gagliardi & sani infino a sessanta anni, o d'intorno. è vero, che essi sono magri & sottili. Nella terra negra sono le vite molto più corte di quelle dell'altre generationi, ma gli huomini stanno sempre robusti, & i lor denti sono sempre fermi & a vn modo: ma sono huomini di gran lussuria, si come ancho quegli di Libia & di Numidia: & quei di Barberia sono generalmente di minor forza.

Infirmitadi, che spesso molte volte accadono a gli Africani.

Nel capo a i piccioli fanciulli, et anchora alle dōne di matura età suol nascere certa tigna, della quale senon con grandissima fatica guariscono. da dolore di capo molti huomini sono offesi: & questo alle volte lor viene senza alcuna febbre. dolor di denti similmente non pochi offende: & pensasi, che cio auenga, perciò che mangiando essi le minestre calde dietro di quelle beono acqua fredda. sono etiandio molestati da doglia di stomacho: la quale per ignoranza chiamano dolor di cuore. torgimenti & passioni di corpo acutissimi a molti interuenono quasi in ciascun giorno, & q̄sto pur p cagione dell'acqua fredda che beono. siatiche & dolori di ginocchi sono assai frequēti: et pcedono dal sedere spesso sul terreno, et dal non portar calze di forte alcuna. pochi sono, che patiscano difetto di podagre: ma si trouano alcuni signori, che l'hanno, perciò che sono auezzi a ber vino, & a mangiar polli et delicate viuande. per mangiar molte oliue, noci, & altri cibi grossi & di niun valore lor nasce la rogna, che ad essi molto è di fastidio. a quei che sono di natura sanguigni, per seder similmente il verno in terra, si moue alle volte vna fiera & maligna tosse. Pigliasi piacere molte fiate il venerdì: nel quale essendo costume di ragunarsi ne i tempi migliaia di persone, quando il sacerdote è su la più bella parte del predicare, se auiene, che vn tossa, l'altro comincia a tossire, et di mano in mano tutti quasi ad vn tempo, ne cessano infino al fornir della predica: di maniera, che al partire nessuno l'ha vñita. Del male, che nell'Italia è detto francioso, io nō credo, che in tutte le città di Barberia la decima parte ne sia scampata: & suol venire con doglie, con bolle, & con piaghe profundissime. ma molti tuttauia ne guariscono. è vero, che nel contado & ne i monti di Atlante, quasi niuno è offeso da questo male. similmente in tutta Numidia: cioè pure nel paese d'i datterì, non si troua chi l'habbia. ne meno in Libia, o in terra negra si ragiona di quello. anzi se alcuno lo pate, tosto che si conduce in Numidia, o nella terra negra, come sente quell'aere, si risana, & riman netto come vn pesce. & io ho veduto con gli occhi miei quasi vn centinaio di p̄sone, che senza altri rimedij p la mutation sola dell'aere sono guariti. Questo tal male non era prima nell'Africa: anzi in quei luoghi niuno l'haueua sentito nominare. ma hebbe principio nel tempo che Ferrando Re di Spagna, cacciò di Spagna i Giudei, che poscia che essi vennero nella Barberia, essendo molti di loro imbrattati, auenne che

Viaggi.

b iij

alcuni tristi & giotti Mori vfarono con le loro donne, & nel prefero. d'indi fequitando di mano in mano s'incominciò a infettar la Barberia: in modo, che non si troua famiglia, che o sia netta, o non habbia hauuto questo male. & appresso loro per indubitata proua tienfi la origine esser venuta di Spagna: & così gli dicono mal di Spagna, ma quei di Tunisi lo chiamano Francioso, come gli Italiani: tra quali molto crudele esso si ha fatto sentire per alcun tempo: così in Egitto, et in Siria, doue cotal nome gli è detto. Mal di fiaco ad alcuni auiene. In Barberia pochi patiscono q̄l male, o difetto, che da Latini è detto hernia. ma nello Egitto molti se ne dolgono, & alle volte ad alcuni tanto si gonfiano i testicoli, che è vna marauiglia a vedere. credesi che tale infermita proceda dal mangiar gomme, & molto cacio salato. Il casuco spelle fiata nell'Africa accade a fanciulli, ma essi venendo in eta guariscono. & hanno lo molte donne, massimamente nella Barberia, & nella terra negra. ma per isciocchezza quei, che sono offesi da questo male, essi gli tengono spiritati. La peste nella Barberia vsa venire in capo di dieci, di quindici, o di venticinque anni: & leua, quando viene, gran quantita di gente: percioche essi non v'hanno niuno riguardo dal detto male, ne vi vsano rimedij: fuori che doue è la ghiadussa, sogliono far certe vntioni d'intorno con terra armenica. que sta nella Numidia non si fa sentire, senon doppo lo spatio di cento anni: ma nella terra negra ella non vien mai.

Virtuti & cose loduoli. che sono ne gli Africani.

Gli Africani, cioè gli habitanti nelle città della Barberia, & massimamente nella riuera del mare mediterraneo, sono huomini, che grandemente si dilettano di sapere, & si danno con molta cura a gli studi: tra quali quello della humanita, & quello delle cose della fede & delle leggi loro tengono il primo luoco. anticamente vsauano di studiar nelle discipline matematiche, nella philosophia, & etiamdio nell'astrologia, ma da quattrocento anni in qua, come s'è in parte detto, molte scientie furono loro vterate da i dottori, & da i principi loro: si come su la philosophia, & l'astrologia giudiciaria. quelli etiamdio che habitano nelle città di Africa sono molto ditoti nella fede loro, obbediscono a i loro dottori & sacerdoti: & hanno gran cura di saper le cose necessarie di essa fede. vanno continuamente a fare ordinarie orationi ne i tempi, sostenendo vn fastidio da non credere di lauar per cagione delle dette orationi molte membra, & alle volte lauano tutto il corpo, come ho meco proposto di dire nel libro secondo della fede & legge Maumettana. sono anchora gli habitanti nelle città di Barberia huomini ingeniosi, come si vede nell'artificio di belli & diuersi lauori, & sono bene ordinati & molto gentili. sono etiamdio huomini di gran bontà, ne hanno molto di malitia: & tengono il vero & nel cuore & nella lingua, anchora che ne gli antichi secoli, come di cio fanno fede le historie de gli scrittori Latini, liano stati altrimenti tenuti. sono huomini valorosi & di grande animo, massimamente quelli, che habitano ne monti. La fede offeruano sopra tutte le cose del mondo: & prima mancherebbe in loro la vita, che essi mancassero di quello, che hanno promesso. sono sopra ogni altra cosa gelosissimi: & dispreggiano piu tosto la vita, che vogliano sostenere vna vergogna riceuuta per conto delle loro donne. desiderosi di ricchezza & d'honore sono oltra modo. vanno appresso in tutte le parti del mondo marcatanti & sono accettati per lettori & maestri in diuerse scientie. se ne veggono di ogni tempo in Egitto, in Ethiopia, in Arabia, in Persia, in India, & in Turchia, & douunque essi vadano, vengono molto ben veduti & honorati, percioche tutti sono sufficienti perfettamente in quell'arte, che hanno imparato. sono anchora honesti & vergognosi: ne parlano mai in publico parole di honeste. il minore rende honore al maggiore & ne i ragionamenti, & in ogni altra particolarita. & tengono questo buon rispetto, che i figliuoli nella presenza del padre, o del zio non ardisce ragionar ne di amore, ne di giouane amara. & similmente hanno a vergogna di cantare canzone amorosa, oue veggono l'aspetto d'i loro maggiori. se i fanciulli si abbattono per sorte fra ragionamenti pur d'amore, subito si dipartono da quel luogo. & questi sono i buoni costumi, & le honeste creanze, che sono ne cittadini di Barberia. coloro che habitano ne padiglioni, cioè gli Arabi, & i pastori sono huomini liberali, pieni di pierà, animosi, pazienti, conuerfabili, domestici, di buona vita, obbedienti, offeruatori di fede, piaceuoli, & di allegra natura. gli habitanti d'i monti, anchora essi sono liberali, animosi, vergognosi, & honesti nel viter commune. quei di Numidia sono piu di questi ingeniosi, percioche si danno alle virtu, & studiano nella legge loro: ma delle

delle sciētie naturali nō hāno molta cognitiōe: sono huomini esercitati nelle arme, coraggiosi & molto benigni similmente. Gli habitatori di Libia: cioè gli Africani & gli Arabi, sono liberali, piaceuoli, & ne bifogni de gli amici s'affaticano con tutto il cuore. veggiono volentieri bene a forestieri. sono di gran cuore, schietti, & veri. Inegri sono di vita buona, & fedeli: accarezzano molto i forestieri: & danno tutto il loro tempo a piaceri & a far vita allegra, danzando, & stando le piu volte su cōuiti, & in sollazzi di diuerse maniere. sono schietti, & fanno grandissimo honore a gli huomini dotti, & religiosi. & questi nell'Africa hanno il miglior tempo di tutti gli altri Africani, che vi sono.

Vitij, & parti biasimeuoli, che sono ne gli Africani.

Non è dubbio, che queste genti quante hanno in loro virtù, altrettanti vitij non habbiano. ma veggiamo, se questi vitij sono piu o meno. I fouradetti habitanti nelle citta della Barberia sono poueri & superbi, sdegnosi senza comparatione, & ogni piccola ingiuria scriuono, come si dice, in marmo, ne mai se la lasciano vscir di mente. Ispiacuoli di maniera, che raro è quel forestiere che possa acquistar l'amicitia loro. sono etiamdico huomini semplici, & crederebbono ogni cosa impossibile. il volgo è molto ignorante nella cognition naturale: in modo, che tutte le operationi & moti della natura tengono assaiissimi per atti diuini. Sono irregolati si nel viuere, come nelle attion loro. soggetti alla cholera gradamente, & le piu volte che parlano, vsano parole superbe, & con voce alta, & per le strade communi rara è quella fiata, che non se ne veggano due o tre, che facciano battaglia con le pugna. Sono di natura vile, & appresso il lor signori tenuti in poco prezzo: vnde si puo dire, che vn signore faccia molte volte piu conto d'una bestia, che d'un suo cittadino. non hanno ne primari, ne procuratori, che gli habbiano a reggere, o a consigliare in cosa alcuna cerca al gouerno. Sono etiamdico molto grossi & ignoranti nella mercantia: non hanno panchi di cambio, ne meno chi da vna citta all'altra dia spedimento alle cose: ma conuiene, che ogni mercatante sia p̄sso alla sua robba, & doue quella è condotta, iui ne va il padrone. auarissimi piu di ogni altra cosa: in tanto, che si troua gran quantita di huomini, che mai non hanno voluto alloggiar forestieri, ne per cortesia, ne per amor d'Iddio. & pochi anchora sono quelli, che rendono il cambio a coloro, da quali hanno hauuto piaceri. Sono sempre turbati & pieni di maninconia: ne porgono volentieri orecchia a piaceuolezza niuna. & questo auiene per esser di continuo occupati nelle bifogne del viuere: percioche la lor pouerta è grande, & i guadagni sono piccoli. I pastori cosi d'i monti, come delle campagne viuono amaramente delle fatiche delle lor mani, & stanno in cōtinua miseria & necessita. sono bestiali, ladri, ignorantissimi, ne pagano mai cosa, che lor si dia a credenza. & di costoro sono in maggior numero i cornuti, che d'altra sorte. a tutte le giouani prima che si maritino, è lecito, d'hauere amanti, et di goderli d'i frutti d'amore. et il padre medesimo accarezza l'inamorato della figliuola, et il fratello della sorella: di maniera, che niuna porta la virginita al marito. è ben vero, che come vna è maritata, gli amatori non la seguono piu: ma si danno a vn'altra. la piu parte di questi non sono ne Maumettani, ne Giudei, ne men credono in Christo, ma sono senza fede & senza non pur religione, ma ombra di religione alcuna: di modo, che ne fanno oratione, ne tengono chiese, ma viuono a guisa di bestie. & se pur si troua alcuno, che senta qualche poco di odore di diuotione, non hauendo ne legge, ne sacerdote, ne regola alcuna, è costretto a viuersi, come gli altri. I Numidi sono huomini lontani dalla cognition delle cose, & sono ignoranti de i modi & ordini del viuere naturale, traditori, homicidi, & ladri senza risguardo o consideratione alcuna: sono vili, & conducendosi nella Barberia, si danno ad ogni vitiosissimo mistiere: & d'essi quai sono curatori di destri, quai cuochi et guateri delle cucine, & quai famigli di stalle: & infine per danari fanno ogni vituperosa operatione. quegli di Libia sono bestiali, ignorantissimi, senza lettere di niuna sorte, ladri, & assassini: et viuono, come fanno gli animali saluatici. Sono etiamdico senza fede, & senza regola: & vissero in ogni tempo, & viuono, & sempre in miseria viueranno. non è si grande & horribile tradimento, che essi per cagione & deliderio di robba non facessero. ne sono animali, che piu portino lunghe le corna di quello, che se le porta questa canaglia. tutto il tempo della vita loro consumano, o in far male, o in cacciare, o in far tra lor guerra, o in pascer le bestie per li deserti: & sempre vanno scalzi & nudi. Quei della terra negra sono huomini bestialissimi, huomini senza ragione, senza ingegno, & senza pratica: non hāno veruna informatione di che, che

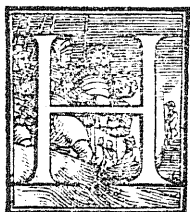
Viaggi.

b. iiii

sia. & viuono pure a guisa di bestie senza regola & senza legge. le meretrici tra loro sono molte, & per conseguente i bechi: se non se alcuni, che habitano nelle città grandi. elli infine hanno poco piu del sentimento humano. Non m'è ascoso esser vergogna di me medesimo a confessare & scoprire i vituperi de gli Africani: essendo l'Africa mia nutrice, & nella quale io sono cresciuto, et doue ho speso la piu bella parte & la maggiore de gli anni miei: ma faccia appresso tutti mia scusa l'officio dell'historico, ilquale è tenuto a dire senza rispetto la verita delle cose, & non a compiacere al desiderio di niuno: di maniera, che io sono necessariamente costretto a scriuer quello, che io scriuo, non volendo io in niuna parte allontanarmi dal vero, & lasciando gli ornamenti delle parole, & l'arteficio da parte. & in mia difesa voglio, che a i gentili spiriti, & alle virtuose persone, che si degneranno di legger questa mia lunga fatica, basti lo esemplo d'una brieve nouelletta. Ragionasi, che nel mio paese fu vn giouane di bassa conditione, & di maluagta & pessima vita: ilquale per vn furto di piccolo momento preso, fu condannato a essere scopato. venuto il giorno, nelquale costui douea hauer le scopature, dato in mano de ministri della giustitia, conobbe il boia esser suo amico. la onde ei si tenne piu che sicuro, ch'egli à lui quel rispetto haurebbe, che a gli altri nõ era vso di hauere. ma il boia in contrario incominciando le scopature, la prima gli die molto crudele & incendosa. allaquale il pouero compagno smarrito gridò forte. fratello essendo io tuo amico, tu mi tratti molto male. il boia allhora dandogli la seconda maggiore, rispose. socio a me conuien fare il mio officio, come si dee fare, & qui non ci ha luogo amicitia. & seguendo di mano in mano tante ne gli die, quante gli furono imposte dal giudice. per ilche quando io taceffi i vitij loro, potrei cadere in giusta riprensione, & alcuni crederebbono, che io cio haueffi fatto per hauere anchora io di questi la parte mia, massimamente essendo all' incontro priuo di quelle virtù, che gli altri hanno. nelche io, poi che altro a mia difesa nõ ho, mi propongo di tenere a punto il costume di vno vccello: la natura delquale se io vi voglio dire, a me conuiene scriuerui vn'altra brieve & piaceuole nouelletta. Ne tempi che gli animi mali parlauano, v'hebbe vn vago & animoso vccelletto, & sopra tutto ornato d'un'ingegno mirabile: ilquale dalla natura haueua q̄sto di piu, che esso poteua viuere cosi ben sotto le acque tra i pesci, come sopra la terra fra gli altri vccelli. erano tenuti tutti gli vccelli di quella età di dar ciascun'anno certo tributo a il loro Re. per ilche questo vccelletto entrò in pensiero di non ne pagar niuno. & in quell' hora, che il Re mandò a lui vno de suoi officiali per riscuotere il tributo, il cattiuello dandogli in pagamento parole, preso vn gran volo non ristette prima, che fu nel mare, & si cacciò tra l'acque. I pesci vedendo questa nouita, tutti gli corsero d'intorno a larghe schiere, per saper la cagione, che lo haueua mosso a venir tra loro. ohime, rispose l'uccelletto, non sapete voi huomini da bene, che'l mondo è venuto a tale, che piu non si puo viuere di sopra? Il poltroniere del nostro Re, per certo capriccio strano, che gliè venuto in capo, mi vuole isquartar viuo, non ostante alla mia bonta, che pure sono il piu netto & il piu da ben gentil huomo, che sia fra tutti gli vccelli. et seguito, per l'amor di Dio siate contenti, che io alberghi cõ voi, accio che io possa dire di hauer trouato piu bontà ne gli stranieri, che ne i miei propri, & tra la mia gente. si contentarono di cio i pesci. la onde egli vi stette vno anno senza esser grauato di cosa alcuna. in capo delquale il Re de pesci, venuto il tempo del riscuoter d'i tributi, mandò vno de suoi seruitori all'uccelletto, facendogli intendere il costume, & chiedendogli il suo diritto. egli è ben douere, disse egli: & preso il volo uscì delle acque, lasciando colui con la maggior vergogna del mondo. in fine quante volte a questo vccelletto veniuà dal Re de gli vccelli dimandato il tributo, egli fuggiuà sotto l'acque, & quante volte esso gli era dimandato dal Re de i pesci, egli tornaua sopra la terra. Voglio inferire, che doue l'huomo conosce il suo vantaggio, sempre vi corre quando e puo. onde se gli Africani faranno vituperati, diro che io son nato in Granata, & non in Africa, & se'l mio paese verrà biasimato, recaro in mio fauore l'essere io alleuato in Africa, & non in Granata. ma di tanto faro a gli Africani fauoreuole, che solamente d'io ro biasimi racconterò le cose, che sono publiche, & piu palesi a ciascuno.

DELLA DESCRIZIONE DELL'AFRICA
 ET DELLE COSE NOTABILI
 CHE IVI SONO,
 PER GIOVAN LIONI AFRICANO
 SECONDA PARTE.

Proemio.



AVENDO io nella prima parte della mia opera descritto generalmentè & communemente le città, i termini, le diuisioni, et le cose, che più mi par uero degne di memoria de gli Africani, nelle altre, che seguirāno, sono per darui particolare informatione di varie prouincie, di cittadi, di monti, di siti, di leggi, & costumi loro, non lasciando adietro cosa, che meriti di essere in tesa. Incominciaro adunque primieramente dalle parti di ponente, seguendo di luoco in luoco, fino che terminaro il mio ragionamento nella terra di Egypto: il che fara diuiso in sette parti, allequali vn'altra v'aggiungero, & in quella cō lo aiuto della bontà di sopra, senza laquale non si puo far qua giu cosa, che perfetta sia, è mio proponimento di descriuere i fiumi notabili, gli animali diuersi, le varie piāte, i frutti, & l'herbe di qualche virtù, che sono in tutta l'Africa.

Hea regione uerso occidente.

Hea regione di Marocco dalla parte dell'occidente & del settentrione termina al mare oceano. dal mezzogiorno ha fine al monte Atlante. dall'oriente compie al fiume di Elifnual, il quale nascendo dal detto monte entra nel fiume di Tenisif. & questo separa Hea dalla propinqua regione.

Sito & qualita di Hea.

Questa tal regione è paese molto aspero, & è pieno di altissimi & sassosi monti, di boschi, di valli, & di piccoli fiumicelli. e molto popoloso & habitato. V'è moltitudine grande di capre, & d'asini. pecore sono in poca quantita, & minor numero v'è di buoi, & di caualli. Trouansi etianadio pochi frutti: il che non procede dal difetto del terreno, ma dalla ignorantia de gli habitanti. percioche ho veduto io molti luochi, doue v'era gran copia di fichi & di persiche. di frumento piccola parte vi nasce. ma di orgio, di miglio, & di panico v'è grandissima abondanza, & similmente di melle. ilquale quei del paese mangiano per consueto cibo: & perche non fanno altrimenti quello, che si faccia della cera, via la gittano. Quiuisi troua molta quantita di alcuni alberi spinosi, iquali producono certi frutti grossi, come sono le oliue, che vengono di Spagna: & questi frutti nel linguaggio loro sono detti Arga. Di essi ne fanno oglio, ilquale è di odore molto cattiuo; nondimeno ve lo adoperano nel mangiare, et etianadio nell'arder d'ilumi.

Modo di uiuere di questo popolo.

Questa generatione ha quasi in continoua consuetudine di mangiar pane di orgio: ilquale formano più tosto a somiglianza di schiacciate, che di pane, & fannolo azzimo. il modo di cuocerlo è in certe padelle di terra fatte come sono quelle, con che si courono le torte in Italia, & pochi si trouano, che cuoccano il pane nel forno. vsano anchora vn'altro cibo infido & vile: ilquale è da loro chiamato Elhasid. & fassi in questo modo. fanno bollir l'acqua in vna caldaia: poi vi mettono dentro farina di orgio: & con vn bastone hor qua hor la, la vāno riuolgendo & mescolando infino, che ella è cotta. Indi la rouersciano in vn catino, & fattole nel mezzo vna piccola fossa, vi pongono dentro di quell'oglio, che hanno. allhora tutta la famiglia s'acconcia d'intorno al catino: & senza altri cocchiari, con le proprie mani, pigliando ciascuno quanto puo pigliare, mangiano per infino, che ve ne rimane vna minima particella. ma la primauera & tutta la state sogliono bollire la detta farina in latte, & in vece di oglio vi mettono buttiro. questo costume serbano nelle cene: pcioche nel disinare vsano

SECONDA PARTE

il verno mangiar pane cōn melle, & la state con latte & con buttiro. sogliono anchora mangiare carne bollita, & insieme cipolle & faure, o pure l'accompagnano con vn'altro cibo, detto da essi Cuscufu. & non vi adoperano tauole ne tauaglie, ma distendono in terra alcune stuoie tonde, & mangiano sopra quelle.

Habito & costumi del medesimo.

La piu parte di cotal gente vsa di portare per vestimento certo pãno di lana detto Elchise, il quale è fatto a simiglianza d'una coltre, con laquale in Italia si siuol coprir le letta. essi se lo riuolgono intorno molto bene stretto: & cingonli nõ il trauerso, ma sopra il culo, & le parti piu secrete dinanzi con certi sciugatoi pur di lana. su'l capo portano alcuni pãnicelli della medesima lana, lunghi dieci palme, & larghi due, iquali tingono con le scorza, che cauano dalle radici delle noci, & seli intorcono, & aggroppano d'intorno la testa: di maniera, che la sommita del capo riman sempre scoperta. ne hanno in costume di portar berrette altri che i vecchi, & gli huomini dotti; se alcuno ve n'ha: & queste berrette sono doppie & tonde, & tengono la medesima altezza di quelle, che sogliono portare in Italia alcuni medici. Pochissimi sono quegli, che portino camiscie: parte, perche in quel paese non si vsa di sminar lino, & parte, che non v'ha chi le sappia tessere. I loro sedili sono certe stuoie pilose itessute di giunchi: & le letta alcune schiauiue pure, come dicẽmo, pilose di lūghezza di dieci braccia, fino. 20. dellequali vna parte serue per materazzo, & l'altra per lenzuolo & per coltre. & il verno le volgono col piloso verso il loro corpo: & la state infuori. I capezzali & guanciali sono di vna sorte di sacchi di lana, grossi & aspri, nella guisa di certe coperte di caualli, che vẽgono di Albania, o di Turchia. Le donne loro per la maggior parte portano la faccia scoperta. vsansi tra loro alcuni vasi di legno fatti non a tornio, ma cauati con lo scalpello: ma le pignatte & i catini sono pur di terra. gli huomini, che non hanno moglie, non vsano di portar barba, ma se la lasciano crescere allhora che l'hanno presa. Hanno pochi caualli, ma quei pochi, che'hanno, sono auezzi a correr per quelle montagne con tanta agilita & destrezza, che paion gatti, ne gli mettono ferri a i pie. arano la terra solamente con asini, & con caualli. Trouati in questa regione gran moltitudine di cerui, di capriuoli, & di lepri. ma questi non si vsano caccie. & mi marauiglio assai, che essendouì molti fiumi, si trouano pochi molini. il che auiene, che quasi ogni casa ha dentro gli instrumenti di macinare, & le femine fanno questa opera con le lor mani. Quiui non habita scientia alcuna, ne si trouano altri che sappiano lettere, fuori, che qualche semplice legista, ilquale è voto di ciascun'altra virtu. ne v'ha medico di niuna sorte, ne barbieri, ne ispitiale: & la maggior parte de gli loro remedij & medicine sono con il cauterizare con il fuoco come bestie. egli è vero, che qualche barbieri pur si troua, ilquale altra cura non ha, che di circoncidere i fanciulli. In questo paese non si fa fauone, ma in luoco d'esso adoperauisi la cenere. infine il detto popolo è sempre in guerra: ma la guerra è tra loro: di maniera, che essi non fanno ingiuria a forestieri. & se ad alcun del popolo fa dibisogno di passar di vn luoco ad altro, cõuiene che egli prenda la scorta di qualche, o religioso, o dõna della parte auersa. Di giustitia in quella parte non si ragiona, ne molto ne poco: massimamente tra quei monti, doue non c'è ne principe, ne ministro alcuno, che gli gouerni. & i nobili & maggiori appena possono tener qualche apparenza di magistrato dentro le mura delle città. & esse città sono poche, ma sonouì molte terriciuole, & castelli, & casali, dequali alcuni sono molto piccoli, & altri assai grandi, & agiati. si come di ciascuna & di ciascuno partitamente vi scriuero.

Tednest città in Hea.

Tednest è città antica, edificata da gli Africani in vna assai bella & vaga pianura. è intorno tutta murata: et le mura sono di matoni et di creta. cosi di dentro sono le case, et le botteghe. fa millecinquecento fuochi et piu. fuori di quella esce vn fiumicello, ilquale corre vicino alle mura. sono in lei poche botteghe di mercatanti, come di panni, che si vsano di la, et di tela, che vien recata in quelle parti di Portogallo. non ci sono artigiani, fuori, che calzolari, fabbri, et farti, et qualche giudeo orefice; ne v'è hosteria; ne stufia, ne barberia in niuna parte di questa città. la onde, quando va in lei qualche mercatante forestiere, egli alberga in casa di alcun suo amico, o conoscente, et nõ ne conoscendo alcuno, i gentili huomini della città, cauano per sorte chi dee esser l'albergatore: di maniera, che tutti i forestieri sono alloggiati. et sogliono costoro hauer diletto di fare honore a vn forestiere. è vero, che colui nel dipartirsi

dipartirsi è tenuto di lasciar qualche presente al signor della casa, che gli ha dato lo alloggiamento per segno di gratitudine. & se è alcun passaggiere, il quale non sia mercatante, ha privilegio di elegger quale albergo di qual gentil'huomo, che piu gli piace, & alloggiarui senza pagamento o presente alcuno. se perauentura si abbatte qualche pouero forestiere, a questo è deputato vno spedale non per altro fabricato, che per dare albergo & mangiare à poueri. Nel mezzo della città è vn tempio molto grande, edificato assai bene di pietre, & di calcina. ilquale è antico, & fatto nel tempo, che quel paese era sotto il dominio d'i Re di Marocco. & nel mezzo di questo tempio è vna gran cisterna. Vi sono molti sacerdoti & altri huomini deputati al gouerno di esso. sonouì etiandio alcuni altri tempi & luochi da orare, ma piccolì, & tuttauia con bella fabrica, & ben gouernati. In questa città v'hanno cento case di giudei: iquali non pagano tributo ordinario, ma a certi gentil'huomini, che gli favoriscono, vsano di fare alcuni presenti. & la piu parte de gli habitanti sono giudei. & questi tengono la cecca, & fanno batter le monete. lequali sono di argento, & d'una oncia si formano da centotofessanta aspri, simili a certe monete, che vsano gli Vngheri, ma sono quadri. & in questa città non c'è gabella, ne dogana, ne ufficio alcuno: ma quando auiene, che'l bisogno astringa la comunità a far qualche spesa, si ragunano allhora gli huomini insieme, & secondo la qualita di ciascuno diuidono la spesa tra loro. Roindè coral città l'anno nouecento diciotto del millesimo di Maumetto. la onde tutti gli habitatori alle montagne si fuggirono, & di quindi a Marocco. la cagione fu, che il popolo s'auide, che i vicini Arabi erano d'accordo col capitano del Re di Portogallo, che sta in Azaffi, di dar la città a i Christiani. Et io viddi la detta città, doppo la sua rouina: le mura dellaquale tutte erano cadute, & le case habitate dalle cornacchie & da si fatti vccelli. Ilche fu l'anno nouecento venti.

Teculeth città in Hea.

Questa Teculeth è vna città posta nella costa d'una montagna, & fa circa mille fuochi. verso occidente è propinqua a Tedenest diciotto miglia. & a canto di essa passa vn fiumicello, lungo ilquale, cioè d'amendue le sponde, sono molti horti & giardini pieni di diuersi frutti. Nella città ha molti pozzi di chiara & dolce acqua. V'è vn tempio assai bello, & sonouì quattro spedali per li poueri, & vn'altro per li religiosi. gli habitatori di questa, sono piu ricchi di quelli di Tedenest: percioche ella è vicina a vn porto, ch'è sopra il mare oceano, ilquale è detto Goz. quiui vendono gran quantita di grano: perche la detta ha da lato vna bella & spatiosa pianura. vendono anchora molta cera a i mercatanti Portogalesi. onde questa gente vsa assai ornato vestire, & i suoi cavalli sono benissimo agiati di fornimenti. Nel tempo che io fui in questo paese, trouauasi allhora nella detta città certo gentil'huomo, ilquale era come precepe del consiglio loro, et teneua il carico di tutto il gouerno, cosi cerca il dispensar d'i tributi, che si danno a gli Arabi, come in trattar le paci, et gli accordi, che accadono fra i detti Arabi, & il popolo della città. costui era possessore di molte ricchezze, & ispendeuale in acquistar beniuolentia, desideroso d'esser caro a tutti. faceua molte limosine porgendo aiuto col suo alle bisogne del popolo: di modo, che non v'era alcuno, che non l'amasse come padre. Et io di ciò posso render buona testimonianza, che nõ solo fui di questo consapeuole, ma alloggiai molti di nelle sue case, doue viddi & lessi molte historie et croniche di Africa. il misero fu amazzato nella guerra che ebbero con gli Portogalesi, egli et vn suo figliuolo insieme. Fu questo ne gl'anni nostri nouecento ventitre, et di Christo M D XIII. la città fu anchora ella posta a rouina, et alcuna parte del popolo fu presa, altra vccisa, et altra se ne fuggi. si come noi habbiamo scritto nell'historie moderne di Africa.

Hadecchis città di Hea.

Hadecchis è vna certa città posta nel piano, lontana dalla detta Teculeth otto miglia verso mezzogiorno, et fa d'intorno a settecento fuochi. è murata di pietre crude: cosi è il tempio, & cosi sono tutte le case. passa dentro la città vn fiume non molto grande: sopra le cui riuè sono molte viti, et bellissimi pergolati. v'è gran copia di artigiani giudei. Il popolo vsa di vestire assai honestamente, et ha de bei cavalli, et questo perche frequenta la mercatantia, et va le piu volte d'intorno. fa batter moneta d'argento: et vsasi anchora di far tra loro la fiera vna volta l'anno. nellaquale si ragunano tutti i conuicini montanari, che hanno nel vero conformita piu tosto a bestie, che a huomini, et trouasi in detta fiera gran moltitudine d'animali, lana, bottiro, olio di argan, et similmente ferri, et panni del paese. et dura questo

SECONDA PARTE

mercato quindici giorni. sono tra queste genti donne, veramente bellissime, bianche et di temperata grassezza, sopra tutto leggiadre & piaceuoli. ma gli huomini sono bestiali & gelosi, & uccidono quelli che hanno affare con le mogli loro. non vi si troua giudice, ne huomo letterato, che diuidi fra loro il maneggio de gli vffici temporalì: ma i maggiori gouernano a lor modo. egli è vero, che nelle cose spirituali tengono sacerdoti, & altri ministri. ne v'è ne gabella, ne grauezza niuna ne piu, ne meno, che sia nelle altre terre, che detto habbiamo. Io etiandio alloggiài con vno di questi sacerdoti, ilquale era huomo di risuigliato intelletto, & dilettauasi della rhetorica Araba. & per tale cagione mi ritenne nella casa sua piu giorni, ne quali io gli lessi vna operetta in detta materia. onde egli molto mi accarecciò, ne mi lasciò dipartire senza molti doni. dipoi io ritornai a Marocco: & intesi la detta città esser finalmente roinata nelle guerre de Portogalesi. gli habitatori se ne fuggirono a i monti l'anno nouecento venti due, nel principio dell'anno, che io la mia patria lasciai, & correndo gli anni di Christo. M D XIII.

Ileusugaghen città in Hea.

Ileusugaghen è certa terriciuola fabricata a modo d'una fortezza sopra vna grandissima montagna, lontana da Hadechis dieci miglia verso mezzogiorno. questa fa presso a quattrocento fuochi. passa sotto lei vn fiumicello; ne dentro, ne di fuori della detta v'è giardino, ne vite, ne albero alcuno fruttifero. la cagione è, che gli habitanti sono huomini trascurati; & di tanta dapocaggine, che non si curano d'altro cibo, che d'orgio, & olio di argan; & vāno ifcalzi, fuori che alcuni hāno in costume di portar certe scarpe di cuoio di camello, o di bue. Fanno di continuo battaglia con gli habitatori della campagna, & si amazzano insieme a guisa di cani. non tengono ne giudici, ne sacerdoti, ne meno huomo alcuno riputato, per far ragione. percioche essi non hanno ne legge, ne fede, senon nella sommità della lingua. In tutti e monti loro non si troua frutto di niuna sorte, eccetto gran quantità di melle. questo & se lo tengono per cibo, & ne vendono a vicini, ma la cera via la gittano insieme con le altre immonditie. vi è vn piccolo tempio, che non cape piu di cento persone. percioche egli non hauendo cura ne di deuotione, ne di honestà alcuna, douunque vanno portano con esso loro i pugnali, ouero arme d'hasta, & fanno diuersi homicidi. sono traditori, & huomini sceleratissimi. Io fui vna volta nella detta città col Serif, ilquale si fa precepe di Hea. & vi v'è ne pacificare insieme il popolo. ne vi potrei dire la moltitudine d'ilitigi, & delle qrele de gli homicidi & de gli assassinamenti che erano fra loro. col precepe non era ne giudice, ne dottore alcuno, di maniera, che egli mi pregò, che io fossi quello, che haueffi a terminare, secondo il poter mio, le loro differenze. onde subito comparse dinanzi a me, & al precepe grandissima turba. et tale v'era, ilquale diceua, che alcuno hauea amazzato otto huomini della sua famiglia, & egli di quella dell'auserfario ne hauea uccisi dieci. onde per lo accordo della pace, dimanda ua tanti ducati secondo il costume d'loro antichi. altro rispondeua. gli doueresti dar tu a me, che d' i miei ne hai tolti di vita due di piu di quelli, che io ho tolto de tuoi. rispondeua il primo, per giusta cagione ho io i tuoi uccisi, percioche essi haueuano con fraude leuarami di mano vna possessione, che era mia, & haueuola hauuta per heredita da vna mia parente; ma tu uccidesti i miei senza ragione, solamente per far vendetta di coloro, che con ogni deuer furono morti: conciosia cosa che si haueuano usurpato lo altrui. questo si fatto cõtendimento durò per infino a notte. et io cercando pure di acchetar le loro discordie, non potendo ridur gli a pace niuna, intorno alla mezza notte soprauenne vna parte & l'altra, & s'appiccò insieme con grandissima uccisione & spargimento di fangue. per ilche dubitando il precepe di qualche tradimento, ambi eleggemmo per migliore & per piu sano consiglio di partirsi di là. & così ne andammo verso Aghilinghighil. È questa tale città fino a questo di habitata; percioche costoro non temono le offese de Portogalesi, hauendo per loro iscamio le montagne.

Teijent.

Teijent è piccola terriciuola nel piano, ma fra i monti, lontana da Ileusugaghen dieci miglia verso ponente. fa circa a trecento fuochi. è murata di pietre cotte. gli habitatori di lei sono tutti lauoratori di campi. Iloro terreni sono buoni per la sementa dell'orgio; altro grano non vi si mette. Hanno assai copia di giardini ripieni di vite, di fichi, & di pesche. possedono grandissima copia di capre. Euui etiandio gran numero di leoni, iquali mangiano & guastano

non poche delle dette bestie. Io vi rimasi vna notte, & albergai in vn picciolo casale, quasi distrutto. & hauēdo proueduto a i caualli di molto orgio, & quelli ben legati & allogati oue si potea il meglio, l'entrata dell'uscio ferramo con molta quātità di spine. Era allhora il mese d'aprile, & pche iui facea caldo, salimmo nella sommità del tetto, p qui dormire all'aere. circa alla mezza notte vñero due leoni grandissimi, iquali si affaticauano di rimouer le spine, tratti all'odor d'i caualli. I caualli incominciarono ad annitrire et a far romore di sorte, che per noi si temeuua non la debol casa hauesse a cadere, perche egli ci conuenisse rimaner pasto di quei ferocissimi animali. ne appena si vidde biancheggiar l'alba, che sellati i caualli di la si partimmo, & colà ci inuiammo, oue era andato il prencipe. ne appena vi dilungammo il piede, che seguì la roina di quella città. il popolo parte fu vcciso, & parte a Portogallo menato prigione. Fu l'anno nouecentouenti.

Tefegdelt città in Hea.

Tefegdelt è assai grandetta città. fa ottocento fuochi, & è sopra vn'alta montagna. tutta è d'intorno cinta da altissime ripe; intanto, che non le fa bisogno di mura. è lontana dalla detta Teijcut quasi dodici miglia verso mezzogiorno. passa sotto le dette mura vn fiume. quiui sono molti giardini abondantissimi d'ogni sorte di arbori, & massimamente di noci. gli habitatori sono ricchi, & hanno buona quantità di caualli: di maniera, che a gli Arabi nō danno tributo alcuno. fanno di continuo guerra con detti Arabi, & souente ne vccidono gran quantità. egliè vero, che il popolo della campagna conduce tutto il grano nella città per tema che gli Arabi non glielo tolgano. quei della città hanno assai belle & accostumate vsanze, massimamente in vsar liberalità & cortesia; per cioche commettono a i guardiani delle porte, che come arriua vn forestiere, lo domandino, s'egli ha alcuno amico nella città, & s'egli gli risponde di no, questi sono tenuti di dargli albergo; intanto, che niun forestiere paga denaro, ma ha piaceuole & grato ricetto. questi sono combattuti dalla gelosia, ma huomini molto offeruatori della lor fede. Nel mezzo della città hanno vn bellissimo tempio, amministrato da molti sacerdoti. tengono vn giudice persona assai dotta nella legge, il quale suol tener ragione in tutte le altre cose, eccetto ne malefici. I campi, che sogliono seminare, sono tutti sopra montagne. Fui etiandio molti di nella detta città, con il Serif prencipe l'anno. 919.

Tagtessa città.

Tagtessa è vna antica città edificata sopra vna altissima montagna & tonda. & vi si sale per d'intorno della detta montagna, come per vna scala, che si volge in giro. è lontana da Tefegdelt cerca a quatordecimiglia. sotto la detta città corre vn fiume, delquale beono gli habitatori. è lontano il fiume dalla città sei miglia, & alla vista di chi è nella riuua del fiume, non pare che sia discosto piu d'un miglio & mezzo. le donne scendono a questo fiume per vna via stretta fatta a forza di scalpelli a modo pure di scala. Gli habitatori della città sono tutti assassini, & tengono nimicitie con tutti il loro vicini. Ilor terreni & i lor bestiami, sono sopra le montagne. tutti li boschi della detta terra, sono pieni di porci seluaticchi, ne in detta città, si troua vn solo cauallo. Gli Arabi non possono passar p qsta città, ne per tutto il loro contado senza espressa licentia, & saluo condotto. Io vi fui a tempo, che vi si trouaua gran copia di locuste. allhora il formento era nelle spiche; ma auanzò dieci tanti la moltitudine delle locuste la quātità delle spiche; in modo, che appena si vedeua il terreno. dell'anno. 919.

Eitdeuet città.

Eitdeuet è antica città edificata da gli Africani sopra vn'alta montagna; ma nel sommo è vna bellissima pianura. fa cerca a settecento fuochi; & è lontana da Tegtessa quasi quindici miglia verso mezzogiorno. sono in mezzo di qsta città molte fontane d'acque viue, & correnti & freddissime. la circondano tutta rupi & boschi strani & spauenteuoli. nasce nelle dette rupi grandissima quantità di alberi. sono in questa città molti artigiani giudei, fabbri, calzolari, tintori di panni, & orefici. Si dice che gli antichi popoli di detta città, furono giudei della stirpe di Dauid. ma poscia che i Maumettani fecero acquisto di quel paese, gli habitatori si diedero alla fede di Maumetto. vi sono molti huomini dotti nella legge. & la maggior parte tiene ottimamēte a memoria i decreti & i testi di legge; & conobbi io vn vecchio, che haueua benissimo in pronto vn gran volume, che si chiama Elmudeuana, che significa il congregato di leggi, ilquale contiene tre libri, doue sono le questioni piu difficili della legge;

SECONDA PARTE

& il consiglio di Melic sopra di quelle. questa città è quasi vn foro, nelquale si da spiditione a tutti i litigi: fanuisi citationi, badi, accordi, strumenti, & tai cose: di modo, che tutti i vicini vi cōcorrono. questi huomini leggisti amministrano essi si il gouerno temporale, come spiri- tuale, vero è, che nelle cose capitali sono male obbediti dal popolo, & in questo poco gioua loro il sapere. Io quādo fui in questa città, mi riparai in casa d'uno auocato, per il che vna sera tra le altre auenne, che iui si trouarono presenti molti dottori leggisti: & doppo cena nacque tra loro vna cotal disputa, se egli fosse lecito di vèder quello, che alcuno possedea, per le bisogne & necessita del popolo. era quiui vn vecchio che n'hebbe l'honore, nella lingua loro chiamato Hegazzare. Io odendolo nominare lo dimandai, quello che il nome significa- uaua. rispose egli, Beccaio, & soggiuse, la cagione è, che si come vn beccaio è molto pratico in trouare le giunture delle bestie, così io anchora sono eccellentissimo in trouare i nodi delle questioni, che accadono nella legge. la vita di questi tali è comunemente molto aspra: si pascono d'orgio, d'olio d'argan, & di carne di capre. di formento nō si fa mentione tra loro. le femine sono belle & colorite. gli huomini gagliardi della persona, & hanno naturalmente il petto molto peloso. sono liberalissimi, ma oltre modo gelosi.

Culeibat Elmuridin, che suona la rocca d'i discepoli.

Questa è vna picciola fortezza posta su la cima d'una mōtagna altissima, fra due altri mōti, vguale alla detta montagna. sono tra questi monti altissime rupi, & boschi ferrati d'ogn' in- torno. alla fortezza non si puo ascendere, senon per vn picciolo & angusto sentiero, che è nella costa della montagna. da vna parte sono le rupi, d'altra il monte di Tesegdet, vicino quasi vn miglio & mezzo, & da Eitdeued è discosto diciotto miglia. questa fortezza fu fatta a tempi nostri da Homar Seijef rubello & capo de gli heretici. costui fu da prima predica- tore, & hauendo tirato a lui gran numero di discepoli, & essendo obbedito da quelli, diuen- tò grandissimo tiranno, & durò nel dominio dodici anni. egli fu cagione della roina di que- sto paese. vcciselo vna sua moglie, laquale lo trouò, che giaceua con vna sua figliuola, ma d'un'altro marito. onde allhora s'auiddero le genti quanto egli fosse stato scelerato, & senza legge & fede niuna. pilche doppo la sua morte si solleuò il popolo, & pose a filo di spada tut- ti i suoi discepoli, & chiūque era della sua setta. rimaseui vn nipote, ilquale insignoritosi della fortezza, sostenne lo assedio d'i solleuati, & del popolo di Hea vno anno intero: di maniera, che essi si rimasero dalla impresa. & il medesimo fino al dì d'hoggi tiene grandissima nimistà con quegli di Hea, & cō quasi tutti i vicini. Il viuer suo è di rubberie. percioche egli ha cer- ti caualli, co quali assalta i viandanti, & stando in continoue correrie, piglia quando animali, & quando huomini. vsa etian dio alcuni archibusi, co quali di lontano, perche la strada ma- stra è discosta dalla fortezza vn miglio, spesse volte ferisce & amazza i pueri passaggeri. ma tanto è odiato da tutti, che egli non puo ne far seminare, ne lauorare, ne dominar pure vn palmo diterreno fuori del suo monte. fece il detto sepellire il corpo del suo auolo molto honoratamēte nella detta fortezza, & fallo adorar, come santo. Io passai molto vicino alla detta fortezza, & poco ci mancò, che io non fui giunto da vna tirata d'arcobugio. vno che gia fu discepolo di detto Homar Seijef, mi diede buona informatione della vita & fede del detto heretico, & delle ragioni, ch'egli hauea contra la legge commune. & honne fatto me- moria nell'abbreuamento della chronica de Maumettani.

Ighilinghighil città di Hea.

Ighilinghighil è vna picciola città su'l monte, laquale fu edificata da gli antichi Africani. è discosta da Eitdeued quasi sei miglia verso mezzogiorno. fa cerca a quattrocento fuochi. sono nella detta città molti artigiani, cioè di cose necessarie. Il terreno di fuori, è ottimo per li orgi. v'è gran copia di melle, & d'olio d'argan, per ascendere alla città v'è solamente vna vietta nella costa del monte strettissima & malageuole in tanto, che con gran difficulta vi si puo andare a cavallo. gli habitatori sono huomini valentissimi con le armi in mano. stanno di continuo alla mischia con gli Arabi, ma sono sempre vincitori per la qualita del sito, per natura forte & arduo. sono molto liberali, & fatti nella città gran copia di vasi, iquali si ven- dono in diuerse parti, & penso che non se ne facciano altroue per quei paesi.

Tefethne città di porto in Hea.

Tefethne è vna fortezza sopra il mare oceano, lontana da Ighilinghighil quasi quaranta miglia verso ponente, fu edificata da gli Africani, & fa cerca a seicento fuochi. quiui è assai buon

buon porto per nauí picciole . hanno in costume di venire a questo porto alcuni mercatanti Portogalesi, iquali contrattano loro merci con cera & pelli di capre. la campagna che cercò da questa città, è tutta ripiena di monti, & nasceui gran copia d'orgio . passa a càto la città vn fiumicello, nelquale possono entrare assai bene i nauili, quando fa fortuna in mare. ha la città fortissime mura, fatte di pietre lauorate & di mattoni. tiensi dogana & gabella, & tutte le rendite si diuidono fra gli huomini della città, iquali sono atti alla difesa. sonouí sacerdoti & giudici, ma questi non hāno autorità sopra homicidi, o ferite. anzi se alcuno commette vno di questi due, effendo egli trouato da parenti dell' offeso o morto, è vcciso . & se cio non auiene, il micidiale è bandito dal popolo sette anni , e'l termine del suo esilio giunge a sette anni , in capo dequali, pagando certa pena a congiunti dello vcciso, è assolto del bando. gli habitatori di questa città, sono huomini molto bianchi, domestici, & piaceuolissimi . & fra loro molto piu honorano i forestieri, che essi non fanno quelli della città. per alloggiamento dequali tengono vn grande spedale, come che la maggior parte si ripara nelle case de cittadini . Io fui nella detta città con il Serif prencipe, & vi dimorai tre giorni, iquali mi parvero altrettāti anni, per cagione d'i pulici, che ve n'erano infiniti, & per lo pessimo odore della orina, & dello sterco delle capre. percioche ciascum cittadino ve n'ha gran copia, lequali il di vanno a i pascoli loro, & la notte alloggiano ne i corridori delle case, & dormono appresso gli vsci delle loro camere.

Ideuacal, prima parte del monte Atlante.

Hauendo fin qui detto particolarmente delle città nobili, che sono in Hea, parmi ben fatto, che hora io ragioni d'i monti, non lasciando adietro cosa, che notabile mi paia . percioche la maggior parte del popolo habita ne monti, & in quelli sono di continuo le sue magioni. La prima parte adunque di Atlante, che è il monte di Ideuacal popolo, incomincia dal mare oceano, & eestdesi verso leuāte, p' infino a Ighilinghighil, & diuide la regione di Hea dalla regione di Sus. è larga quasi tre giornate, pche la fouradetta Tefetna è nella pūta della sua costa accāto il mare di verso tramōtana, & Messa. dall'altro lato della detta pūta verso mezzogiorno, & infra Tefetna & Messa, è di tratto tre giornate da me fatte nel caualcare. qsto mōste è molto bene habitato. sonouí molte ville & casali. gli habitatori viuono delle lor capre, di orgio, & di melle. nel vestire non vsano portar camiscia, ne cosa fatta con aco, percioche tra loro non si troua chi sappia cuscire . ma portano i panni intorno la loro persona aggroppati, come meglio fanno. Le donne hanno in costume di portare a gli orecchi certe anella grandi d'argento & molto grosse . & tale ve n'ha, che ve ne porta quattro per ciascuna orecchia. Vvano anchora certe come fiubbe di tanta grossezza, che pesano vna oncia, con lequali attaccano i panni foura le spalle. portano etiamdio nelle dita delle mani, & nelle gambe alcuni cerchietti pur d'argento; ma le nobili solamente & ricche cio fanno, percioche le popolari, & pouere gli vsano di ferro o di ottone. euui qualche cauallo, ma di picciola statura, & nō gli ferrano, & sono cotai animali tāto agili, che saltano alla in giu, come i gatti, sonouí molti lepri, caprioli, & cerui, ma quelle genti non gli apprezzano . fontane in molto numero, & alberi, massimamente noci. questi popoli per la maggior parte sono come gli Arabi, et vanno di vn luoco in vn'altro. le loro armi sono cotai pugnali larghi, & torti, & cosi sono le spade, lequali hanno la schiena grossa, come è quella d'una falce, con che in Italia si taglia il fieno . & quando vanno a combattere, portano in mano tre & quattro partegianelle . quiuí non ha giudice, ne sacerdote, ne tempio, ne huomo che sappia dottrina . & sono generalmente huomini maligni & traditori. fu detto al Serif prencipe in la mia presentia, che'l popolo di questo mōste fa ventimila combattenti.

Demensera monte .

Questo monte è similmente vna parte di Atlante, & incomincia da confini del detto. estēdesi verso leuante cerca a cinquanta miglia infino al monte di Niffa nella regione di Marocco. & diuide buona parte di Hea da Sus, & nel suo confino è il passo di gire alla regione di Sus. è molto habitato, ma da gente barbera & bestiale . hanno queste genti assai caualli, & combattono spesso fiate co vicini & con gli Arabi, vietando, che essi entrino ne loro paesi. nel detto monte non è ne città, ne castello, ne casa. sonouí molte ville et molti casali. & tra loro si trouano molti gentil'huomini, iquali sono obbediti da tutta la plebe . i terreni per orgi, & migli sono buonissimi. sono molti fonti, che scorrono fra quelle valli, & entrāo nel fiume.

di Siffaia. questo popolo veste assai bene. quivi cauasi gran copia di ferro, ilquale vendono in diuersi luochi, & accattano danari. gran numero di giudei cauasca per queimonti, iquali portano arme, & combattono in fauore di loro padroni, cioè del popolo del detto monte. ma questi giudei fra gli altri giudei di Africa, sono riputati quasi per heretici, & sono chiamati Carraum. in questo monte sono alberi alti & grossi di lentisco & di bosso, & alberi similmente grossissimi di noci. gli habitatori sogliono mescolar le noci con argan, & ne cauano certo olio piu tosto amaro, che no, ilquale mangiano & abbruciano. Ho inteso da molti, che il detto monte fa venticinquemila combattenti fra caualli & fanti a pie. nel mio ritorno da Sus io passai per questo monte, & per lettere ch'io haueua di Serif prencipe, mi furon fatte molte careccie & honori. nell'anno nouecento venti.

Monte del ferro, detto Cebelehadib.

Questo monte non è di Atlante, percioche incomincia dal lito del mare oceano di verso tramontana, & si estende verso mezzogiorno a canto il fiume di Teniff, & parte la region di Hea da quella di Marocco, & dalla regione di Duccala. habita in questo monte vn popolo chiamato Regraga. quivi sono grandissimi boschi, molti fonti, gran copia di melle, & olio di argan. di grano hanno poca quantita, ma lo conducono da Duccala. sono poueri huomini, ma da bene & diuoti. nella cima del detto monte si trouano molti romiti, che viuono di frutti di alberi & di acqua. sono fedeli, & amatori di pace, & come vno comette qualche laztrocínio, o altro male, lo bandiscono del paese per certo tempo. semplici sono oltre modo: di maniera, che quando alcuno di quei romiti fa qualche operatione, l'hanno per miracolo. gli Arabi loro vicini lor danno spessi trauagli. onde il popolo per viuer quietamente suol pagare certo tributo. Maumet Re di Fes si mosse contra questa parte di Arabi, onde essi fuggirono ai monti. i montanari aiutati dal fauore del Re, si fecero forti, & assaltarono gli Arabi nelle strettezze d'i passi: in modo che da questi, & dallo esercito del Re furono tagliati a pezzi, & menati al Re de gli vccisi tremila ottanta caualli. cosi i detti montanari furono liberi del tributo, & io allhora mi trouai nell'esercito del Re, che fu l'anno nouecento vent'uno. gli habitatori del detto monte fanno cerca a dodici mila combattenti.

Sus.

Hora dicaui della regione di Sus, questa è oltra il monte Atlante verso mezzogiorno, & dirimpetto alla regione di Hea. cioè nello estremo di Africa, et incomincia su'l mare oceano dalla parte di ponente, & compie nel mezzogiorno nell'arena del deserto. di verso tramontana termina nell'Atlante, cioè ne confini di Hea. dal lato di leuante ha fine nel gran fiume detto Sus, da cui è deriuato il nome della detta regione. Io incominciando dal canto di ponente vi narrero particolarmente ogni sua città, & luochi nobili.

Messa città.

Messa sono tre picciole città, l'una vicina all'altra quasi vn miglio, edificate da gli antichi Africani accosto la riuu del mare oceano, & sotto la punta, nellaquale ha principio il monte Atlante, & sono murate di pietre crude. passa fra le dette terriciuole il gran fiume Sus, & nella state varcasi questo fiume a guazzo. nel verno non vi si puo passare, & hāno certe barchette, che non sono atte per si fatto tragetto, il sito, doue sono poste queste picciole città, è vn bosco non saluatico, ma di palme, ilquale è la loro possessione. è vero che i datteri, che vi nascono, non sono molto buoni, percioche non durano per tutto l'anno. gli habitatori sono tutti agricoltori, & lauorano il terreno, quando cresce il fiume, ilche è nel settembre et nel fine d'aprile. il grano raccolgono il maggio. & se il fiume sciemasse l'uno di questi due mesi, nō ve ne raccoglierebbono vn solo. hanno poche bestie. di fuori su la marina è vn tempio, ilquale tengono con grandissima diuotione. dicono molti historici, che di questo tempio vlcira il pōtefice giusto, che prophetizzò Maumetto. dicono anchora, che allhora, che Iona pfeta fu inghiottito dal pesce, egli nel vomito sopra il terreno di Messa. i traucelli del detto tempio sono tutti di coste di balene, & souēte auiene, che'l mare molte grosse balene getta nel lito morte, lequali con la lor grandezza & con la brutta forma, ch'elle hanno porgono terrore a chi le vede. diceua il volgo, che ogni balena, che passa a canto il tempio, muore per la virtù data da Iddio a quel tempio. io poco haurei creduto, senon che vedendo alla giornata apparer qualche balena morta fuori dell'ōda, mi faceua di cio restar sospeso. dipoi ragionādone con vn giudeo, egli mi disse, che non era da marauigliarsi, percioche fra il mare quasi

due

due miglia discosto sono alcuni scogli grossi & acuti. onde quando il detto mare è turbato, si muouono le balene di luoco in luoco, & quella che s'abbatte a percuotere in vn di quegli scogli, di facile è macerata & muorsì. per il che poscia il mare la gietta al lito, quale la veggiamo. questa mi parue assai miglior ragione di quella del volgo. Fui io in queste città nel tempo del Serif prencipe. inuitommi adunque vn gentil'huomo a definar fèco in vn giardino, ch'era fuori della città. & per istrada trouammo apunto vna costa d'una di dette balene, posta in foggia di arco. sotto laquale, come per vna porta su camelli passando, il sommo di lei era tanto alto, che non vi aggiugnemmo con la testa. & dicesi che sono presso a cento anni, che quella costa in quel luoco si tiene, & serbasi per cosa marauigliosa. ne liti piu vicini al mare trouasi per quei paesi ambracane perfettissimo, ilquale è veduto a mercatanti Portogalesi, o a quei di Fez per vile prezzo, ch'è quasi meno d'un ducato per oncia. molti dicono che la balena è lo animale, donde esso ambracane si crea. tali affermano essere isterco del detto, altri ch'è lo sperma, ilquale stilla da i membri genitali del maschio, quando e vuole usare con la femina, & l'acqua lo indura.

Teijeut città di Sus.

Teijeut è vna antica città edificata da gli Africani, in vna bellissima pianura. è diuisa in tre parti, l'una parte discosto dall'altra quasi vn miglio, lequai insieme vn triangolo formano. fa in tutto quattromila fuochi. passa accanto di lei il fiume Sus. questo terreno è abundantissimo di formento, d'orgio, & d'altri grani & legumi. nasceui anchora gran quantità di zucchero, ma non lo fanno ben cuocere, ne purgare, perciò il detto zucchero è di color nero. onde a questa città vengono molti mercatanti di Fez, di Marocco, & dal paese d'i negri a comprarne. v'è similmente buona quantità di datteri. quiui altra moneta non si spende, che l'oro come nasce, et v'è anche q̄lle gēti nel spēdere alcuni pānicelli apretati vno ducato l'uno. vi si troua poco argento, & quel poco sogliono portar le donne p'loro ornamento. in luogo di q̄trini hanno certi pezzi di ferro del peso circa d'una oncia. trouansi pochi frutti, eccetto fichi, vua, persiche, & datteri. oliua non vi nasce, ma portauisi l'olio da alcuni monti di Marocco, & vendesi in Sus quindici ducati il cantaro, che è centocinquanta libbre Italiane. il loro ducato, perche nō hanno moneta battuda, valutano sette e vn terzo per vna onza d'oro. l'oncia è come la Italiana. ma la libbra fa oncie diciotto. essi la chiamano Rethl. cento rethl è vn cantaro. il prezzo consueto della vetura, quando non è, ne caro, ne molto buon mercato, costa ducati tre la soma di camello, laqual pesa libbre. 700. Italiane. & ciò nel verno, perche nella state, pagasi cinque o sei ducati la soma. nella detta città si acconciano quei bellissimi cordouani, che nella Italia sono detti Marocchini. vendonsi questi iui sei ducati la dozzina, & in Fez otto. da vna parte di verso Atlante sono molti casali & villaggi, ma verso mezzogiorno è terreno dishabitato, perche sono pianure & poderi d'ilor vicini Arabi. nel mezzo della detta città è vn bello & gran tempio, ilquale essi chiamano il tempio maggiore, per entro delquale fanno passar vn ramo del fiume. gli huomini di lei sono naturalmente terribili, & viuono sempre in guerra tra loro medesimi: di modo, che rare volte auiene, che si stiano in pace. fa ciascuna delle tre parti vn rettore, iquali insieme gouernano la città, & non durano nel magistrato piu che tre mesi solamente. la piu parte d'essi usa di vestire, come fanno quegli di Hea, & tali v'è, che va vestito di panno, di camiscia, & tulopante in capo di tela bianca. la canna del panno grosso, come è il frizgetto, vale vn ducato & mezzo. la pezza di tela Portogallese, o Fiandrese nō molto grossa quattro ducati, & ogni pezza è di ventiquattro braccia di Toscana. hanno nella città giudici & sacerdoti, ma obbediti solamente nelle cose sacre. nelle cure temporali, chi piu ha de parēti ha piu fauori. quādo auiene che vno vccida vn'altro, se i parēti di colui lo possono vccider, bene ista: se nō possono, q̄l tale o è bandito sette anni, o rimane nella città al loro mal grado. se egli viene bandito, la pena è, come di sopra dicemmo, & egli in capo del termine ritornando fa vn conuito a tutti i gentil'huomini, & in tal guisa si pacifica cō gli auersari. nella detta città sono molti giudei artigiani, iquali di niuna grauezza sono astretti, fuori che di far qualche picciolo presente a i gentil'huomini.

Tarodant città di Sus.

Tarodant è vna assai grande città, edificata da gli Africani antichi. fa cerca tremila fuochi, & è lontana da Atlante, po copiu di quattro miglia verso mezzogiorno, & da Teijeut

Viaggi.

verso leuante trentacinque. questa città è nella abbondanza & ne costumi, come le dette; ma è piu picciola & piu civile, percioche nel tempo, che la famiglia di Marin regnaua a Fez, regnò anchora a Sus, & fu stanza del locotenēte del Re. onde vedesi fino al di d'hoggi vna rocca roinata, laquale fu fabricata da questi Re. ma poi che la detta famiglia mancò, la città fece ritorno alla libertà. gli habitatori vestono di panno & di tela. vi sono molti artigiani. il dominio è fra gentil'huomini, ilquale successiuamente è tenuto da quattro, & questi non stā no nella signoria piu che sei mesi. sono persone pacifiche, ne mai fanno oltraggio a vicini. in questo terreno verso Atlante, sono molti villaggi & casali. le pianure, che riguardano a mezzogiorno, sono paesi & pascoli d'Arabi. il popolo della città paga gran quantita di tributo per li terreni, alla vsanza del paese di Sus, & per mantenere la via sicura. a nostri di questa città si ribellò a gli Arabi, & si diede al Serif prencipe l'anno nouecento venti.

Gartguessem.

Gartguessem è vna fortezza su la pūta del mōte Atlāte, & di dētro del mare oceano, ap̄ p̄sso oue entra in mare il fiume Sus. ha nel suo circuito buonissimi terreni, iquali da v̄t'anni in qua, furono p̄si da Portogalesi. onde il popolo di Hea & di Sus, si accordò insieme p̄rihauer q̄sta fortezza, & vennero cō esso loro per soccorso molti fanti di lontan paese, & fecero capitano generale vn gentil'huomo Serif, cioè nobile della casa di Maumetto, ilquale con l'esercito assediò detto castello molti giorni, & furono amazzate molte persone di quelli di fuora, per ilche lo lasciorono & tororono a casa, & alcuni restorono cō il detto Serif, mostrādo di voler mantener la guerra contra Christiani. & il popolo di Sus contentò di darli danari per. 500. caualli. ilqual come hebbe toccato molte paghe, & fattosi pratico del paese, ribellò & fecesi tirrāno. & al tempo che io partiti dalla corte del detto Serif, lui haueua piu di 3000. caualli, & fanti infiniti, & danari. si come nelle abbreviation nostre habbiamo detto.

Tedsi città di Sus.

Tedsi è vna città grande, laquale fa quattromila fuochi, edificata anticamente da gli Africani, lontana da Tarodant verso leuante trenta miglia, dal mare oceano sessanta, & dal monte Atlante venti. è paese abondeuole & fruttifero. nasce in lui gran quantita di grano, & di zucchero & guado, & trouansi quiui mercatanti del paese d'i negri. il popolo si sta in pace, & sono huomini civili & honesti. il gouerno loro è per via di republica, di modo che la signoria è sempre in mano di sei, iquali sono creati a sorte, & hāno il succedimēto in capo di mesi se dici. a cāto alla detta città passa il fiume Sus tre miglia di costo. et sonouì molti giudei artefici come orefici, fabbri, & altri. v'è vn tempio fornito molto bene di sacerdoti et d'altri ministri. tengono giudici, & lettori nella legge pagati dal commune di essa città. & fassi vn mercato il lune di, nelquale si ragunano gli Arabi & paesani, & montanari. questa città l'anno. 920. si diede al Serif prencipe, ne laqual ei faceua la sua cancellaria.

Tagauost città in Sus.

Tagauost è vna grande città & la maggiore, che si troui in Sus. fa ottomila fuochi, & è murata di pietre crude, lontana dal mare oceano cerca sessanta miglia, & dal monte Atlante cerca a cinquanta verso mezzogiorno. fu edificata da gli Africani. lontano da lei presso a dieci miglia passa il fiume Sus. nel mezzo di questa città sono molte piazze, boteghe, & artigiani. il popolo è diuiso in tre parti, & il piu stanno queste genti su'l guerreggiare tra loro. & vna parte contra l'altra chiama in soccorso gli Arabi, iquali secondo la maggior quantita del soldo hora fauoreggiano questa, hora quella. nel contado di lei sono abundantissimi terreni, & molti bestiami, ma la lana si vende vilissimo prezzo. fansi quiui molti piccioli panni, iquali da mercatanti che sono nella detta città, vengono condotti a Tombutto, & a Guata terre delli negri. ilche è vna volta l'anno. & il mercato vsauisi di fare due volte la settimana. il loro habito è honesto, & le femine bellissime & gratiose. sono molti huomini bruni, iquali sono nati di bianchi & di neri. quiui non è d'eterminato dominio, ma regna chi ha maggior potere. io fui in detta città tredici giorni col cancelliere del Serif prencipe per comperar certe ischiaue per lo detto prencipe l'anno. 919.

Hanchisa monte.

Questo monte quasi incomincia da Atlante, cioè verso ponente, & si estende verso leuante cerca a quaranta miglia. ne piedi v'è Messa, & altri paesi di Sus. gli habitatori sono huomini valētissimi a piedi; di maniera, che ad vno fante basta l'animo di difendersi da due a cau-

uallo,

uallo, con certe picciole partegiane, lequali vñano di portare. in questo monte non nasce formo, ma orgio in molta copia & melle. in tutto il tempo dell'anno vi ne uica, ma eglino mostrano di stimar poco il freddo, percioche tutto il verno sogliono portare in dosso pochi panni. il prencipe Serif tentò piu volte di farseglí tributari, ma in vano.

Ilalem monte

Questo monte incomincia da ponente dal confino del fouradetto, & termina nella region di Guzzula verso leuante, & verso mezzogiorno ha fine ne piani di Sus. i suoi habitatori sono huomini nobili & valenti. hanno gran moltitudine di caualli, & fanno tra loro sempre guerra per cagione di vna vena di argento, laquale è nel detto monte. & quelli che rimangono vincitori, godono il frutto di questa.

Sito della regione di Marocco.

Questa regione ha principio di verso ponente dal monte di Nesifa, & va verso leuante, fino al monte di Hadimeí, & discende verso tramontana vicino al fiume di Tenlist per insino che questo fiume si congiunge col fiume di Afifinual, doue dal lato di leuante incomincia Hea. ha questa regione quasi forma di triangolo. è abondeuolissima di formeto & d'altre forti di grano, di numero di bestiam, d'acque, di fiumi, di fonti, di frutti, come sono datteri, vne, fichi, poma, & pere d'ogni maniera. è quasi tutta pianure, come è in Italia la Lombardia. i monti sono freddissimi & sterili, per modo che in quelli altro non nasce, che orgio. hora incominciando noi dalla parte occidentale, descriueremo ogni suo monte & città, tenendo il nostro stile consueto.

Elgiumuha città della fouradetta regione.

Elgiumuha è vna città picciola nel piano, appresso vn fiume detto Sefseua, discosto dal monte Atlante cerca a sette miglia. fu edificata da gli Africani. ma dipoi fu tenuta da certi Arabi nel tempo, che la famiglia di Muachidin perdè il dominio. di questa città altro hora non rimane, che certe rare vestigia. gli Arabi sementano del terreno tanta parte, che è bastevole al viuer loro. il rimanente lasciano incolto. ma quando la detta città era habitata, soleua render l'anno di vtile centomila ducati, & faceua cerca a sei mila fuochi. io passai da canto a lei, & alloggiar con gli Arabi, iquali trouai huomini molto liberali, ma sono perfidi & traditori.

Imegiagen.

Imegiagen è vna fortezza posta su la cima di vna montagna di quelle di Atlante, laquale non ha mura, che la cingano, ma è difesa dalla natura del luoco. è discosta dalla fouradetta città verso mezzogiorno cerca a venticinque miglia. teneuano questa fortezza ne tempi a dietro certi nobili di quel paese. ma fu presa da Homar Efluef heretico, di cui di sopra dicemmo. il quale vi usò di grandissime crudeltà. percioche egli fece vccider per insino a fanciulli, & alle femine grauide, faceua aprire il corpo, & cauarne fuori le creature, lequali erano sbranzate su'l petto delle loro madri, & prima che gustassero la dolcezza della vita, sentiuano l'acerbita della morte, dell'anno. 900. così la detta fortezza rimase dishabitata. vero è, che nell'anno nouecento venti in qualche parte s'incominciò a rihabitarla, ma solamente nelle coste del monte si puote hora lauorare, & seminar le cose opportune al viuere. percioche nel piano non si puo pur solamente passare, quando per tema de gli Arabi, & quando de Portogalesi.

Tenezza.

Tenezza è vna città forte nella costa d'una parte del monte Atlante, che è detta Ghedmina, edificata da gli Africani antichi, lontana da Afifinual quasi otto miglia verso leuante. sotto di essa sono molte pianure & tutte buonissime per grani. ma gli habitatori, per essere molestati da gli Arabi, non possono coltiurare il terreno. solamente seminar su le costiere del monte, & tra il fiume & la città. pagano etiandio per tal cagione a gli Arabi di grauezza vno terzo delle rendite dell'anno.

Delgiumuha noua.

Questa città è vna gran fortezza sopra vna montagna altissima. d'intorno è circondata da diuersi altri monti. sotto la detta fortezza nasce Afifinual, che nella lingua Africana è interpretato fiume di romore. perche cade giu del monte con grãde istrepito, & fa vno profondo, nella guisa dell'inferno di Tiuoli, nel contado di Roma. fu edificata da certi signori, a

Viaggi.

c ij

nostri di. & fa presso a mille fuochi. tennela gran tempo vn tiranno della famiglia d'i Re di Marocco. fa anchora questa fortezza, buona quantita di caualli & di fanterie, & cura di rendita da quei casali & villaggi di Atlãte, poco meno di diece mila ducati. il popolo tiene stretta amicitia con gli Arabi, & fa loro molte volte di belli & honorati p̄senti, cõ li q̄li molte volte ha offeso gli signori di Marocco. sono huomini ciuili, vestono assai gentilmente, & è la città benissimo habitata, & fornita di artigiani, & cio perche è vicina a Marocco cinquanta miglia. fra le loro montagne sono di bellissimoi giardini, & gran quantita di frutti vi nasce. sògliono seminare orgio, lino, & canapo. & hanno assai gran numero di capre. tengono facerdote & giudice. ma per altro sono huomini di grosso intelletto, & gelosi delle lor donne grãdemente. io alloggiãi nella detta città, in casa d'un mio parente, ilquale essendo in Fez rimasto debitore d'una grossa quãtita di danari, per cagione di fare alchimia, v̄ne ad habitar quiui, & col tempo fu fatto secretario del signore di questa città.

Imizmizi.

Imizmizi è vna città assai grande su la rupe d'un monte di quei di Atlante, lontana dalla fouradetta verso ponente cerca a quattordici miglia, edificata da gli antichi. sotto lei è vn passo che attrauerfa Atlante alla regione di Guzula, & è detto Burris, cioè piumoso. perche di continuo vi fiocca la neue, laquale ha somiglianza di bianca piuma, che alle volte si vede volare. sotto anchora la detta città, sono larghissime pianure, lequali giungono a Marocco, & tengono trenta miglia di lunghezza. quiui nasce il grano bello & grosso, & il migliore ch'io habbia veduto giamai, & la farina è perfettissima. ma gli Arabi aggrauano molto questa città, & similmente il Signor di Marocco: di maniera, che la maggior parte della campagna è dihabitata. & anchora gli habitatori della città, incominciano a lasciarla, & sono molto poveri di danari, ma di possessioni & di granì ve ne hanno assai. io quiui alloggiãi appresso vn romito, nominato Sidicanon, huomo di gran riputatione, & stima.

Tumeglaf.

Tumeglaf sono tre piccioli castelli nel piano, lontani di Atlante verso tramontana quattordici miglia, & da Marocco cerca a trenta. sono tutti circondati di palme di datteri, v̄ue, & altri frutti. hanno d'intorno vna bella campagna & buonissima per granì, ma non si puo la uorare per la molestia de gli Arabi. & i detti piccioli castelli sono presso che dihabitati, ne vi ha dentro piu che dodici, o quindici famiglie, lequali sono congiunte di parentado al foura detto romito, & per fauor di costui possono coltiuare vna particella della detta campagna, senza pagar cosa alcuna a gli Arabi, iquali poi ne viaggi che fanno a i castelli, alloggiãno nelle case loro, lequali case sono picciole & difagiate, & hanno piu tosto forma di stalle di asini, che di albergo di huomini, per si fatto modo, che sempre sono ripiene di pulici, di cimici, & di tai noie. & le acque sono salate. io fui in questa terra alloggiato con Sidi Iehie, che era venuto a scoder li tributi di quel paese, in nome del Re di Portogallo, dalquale era sta fatto capitano della campagna di Azafi.

Tesrafcitta.

Questa è vna picciola città posta su la ripa del fiume di Afiselmel, lontana da Marocco verso ponente quattordici miglia, & dal monte Atlante cerca a venti. d'intorno a questa città sono molti giardini di datteri, & buoni terreni per grano. & tutti gli habitatori sono hortolani. ma egli è vero, che'l detto fiume alle volte cresce & roina tutti i giardini, senza che gli Arabi nella state vengono a quelli, & mangiano cio che v'ha di buono. io fui in questa terra doue non vi stetti senon tanto quanto li caualli mangiorono la biada, & scapolai per gran v̄tura quel giorno di non esser assallinato da gli Arabi.

La gran città di Marocco.

Marocco è città grandissima, delle maggiori del mondo, & delle piu nobili di Africa. è posta in vna grandissima pianura, lontana di Atlante quasi quattordici miglia. fu edificata da Giuseppe figliuolo di Tesfin Re del popolo di Lontuna, nel tempo che egli entrò con la sua gente in quella regione, & fecela per seggio & residenza del suo regno, accanto il passo di Agmet, ilquale trapassa Atlante, & va al deserto, doue sono le habitationi del detto popolo. fu fabricata col consiglio di eccellenti architetti, & ingeniosi artefici. ella circonda gran terreno, & quando viueua Hali figliuolo di Giuseppe Re, questa città faceua centomila fuochi,

chi, & qualch'uno di piu. Hauera. 24. porte, & era murata di bellissime & fortissime mura, fatte di calcina viuua & giara. passa sei miglia discosto da Marocco vn gran fiume, ilquale è appellato Tensift. è fornita di tempj, di collegi, di stufte, & di hosterie, secondo il costume di Africa. & di questi tempi alcuni furono edificati da i Re di Lõtuna, & altri da i loro successori, cioè da i Re di Elmurachidin. nel mezzo della città ce n'è vno veramente bellissimo, edificato da Hali, figliuolo di Giuseppe primo Re di Marocco, & chiamasi il tempio d'Halibē Giuseppe. ma vn successor nel detto regno, il cui nome fu Abdul Mumen, fece disfare & rifare il detto tempio non per altra cagione, che per leuarne i primi titoli di Hali, & ponerui il suo. tuttauia la fatica di costui fu posta indarno, per cioche le genti anchora hanno in bocca lo antico titolo. Hauui etiandio quasi vicino alla rocca vn'altro tempio, ilquale fece fare detto Habdul Mumen, che fu il secodo, che per rubellione succedette nel regno, & dipoi il suo nipote el Mansor lo accrebbe cinquanta braccia da ogni lato, ornandolo di molte colonne, lequali se conducer di Spagna, & fece far sotto lui vna cisterna in volto tãto grande quãto il tempio, et tutte le coperte del tempio volle che fossero di piombo con certi canaletti negli orli, fatti in guisa, che tutta la pioggia che cadeua su'l tempio, correndo per quei canaletti era riceuuta dalla cisterna. fece anchora edificare vna torre di pietre lauorate & grossissime, come è il Coliseo di Roma. il circuito di questa torre, cõtiene cento braccia di Toscana, & è piu alta della torre di Afenelli da Bologna. la scala, per cui si ascende, è piana & larga noue palme. la grossezza del muro di fuori dieci, & il masso della torre è grosso cinque. sonou dentro sette stanze agiate & molto belle, vna soua l'altra, & per l'ascender di tutta la scala si vede grandissimo lume, per cioche vi ha dal basso all'alto finestre bellissime et fatte con grande ingegno, lequali sono piu larghe di dentro, che di fuori. come si giunge alla sommita della torre, trouasi vn'altra picciola torricella, la cui cima, è come vna guglia, & cinge. 25. braccia, quasi tanto, quanto il masso della torre, è alta come due gran lancie, & fatta in tre solai in volta. vassi da vn solaio in altro con certe scale di legno. su la cima de la guglia è vno spiedo fitto molto bene, & vi sono tre poma d'argento, l'uno soua l'altro infilzati, & quello disotto piu grande che quello di mezzo, & quello di mezzo piu grande che quello di sopra. come l'huomo è nel piu alto solaio di lei, gli conuiene volgere il capo, come chi è nella gabbia dell'albero d'una naue, & piegando gli occhi dal disopra alla terra, gli huomini di qualunque grande istatura, non gli paiono punto maggiori d'un fanciullo d'un'anno, & vedesi benissimo la montagna di Azafi, laquale è discosta da Marocco centotrenta miglia. veggonsi anchora le pianure, che sono d'intorno, quasi per lo tratto di cinquanta miglia. il souradetto tempio di dentro non è molto ornato, & li soffitati tutti sono fatte di legname, tuttauia con assai bella architettura, come molti che noi habbiamo veduto nelle chiese d'Italia. è vero, che esso è d'i maggior tempj, che si trouino al mondo. ma hoggidi è abbandonato, per cioche gli habitatori non vfano di farui dentro le loro orationi altro giorno, che il venero solamente. et la detta città è molto mancata cerca alle habitationi, & massimamente le contrade vicine al detto tempio, & con gran fatica puossi andare a lui, per cagione della roina di molte case che impediscono la strada. sotto il portico del detto tempio soleuano essere presso a cento boteghe di librari, & altrettante al dirimpetto. ma al presente non se ne troua in tutta Marocco vna sola. & la pouera città è in due terzi dishabitata. il terreno vacuo è pianta to di palme, di vue, & di altri alberi fruttiferi, per cioche i cittadini non possono tener di fuori palmo di terreno, per essere loro molestati da gli Arabi. & in vero ei si puo dire, che questa città sia inuecchiata innanzi tempo, perche non forniscono anchora cinquecentosei anni, che fu edificata. ma la cagione di cio nacque dalle guerre, & da i mutamenti delle signorie. dette principio alla sua edificatione Giuseppe figliuolo di Tesfin, l'ãno. 424. di Lhegira. Et morto Giuseppe, regnò il suo figliuolo Hali. alqle successe Abraham suo figliuolo. nel cui tẽpo ribelloffi vn certo pdicatore, chiamato Elmaheli, huomo nato & accresciuto nelle montagne. costui fatta buona quantita di soldati, mosse guerra ad Abraham. perciò fu necessario al Re di vscir cõ la sua gẽte contra a questo Elmaheli, & fatto giornata il Re hauendo la fortuna contraria fu rotto, & impeditogli le strade di tornare nella città di maniera, che egli lasciandola adietro, fu costretto a fuggirsi verso leuante, tenendo il camino accanto la costa di Atlante, con quella poca quantita di gente, che gli era rimasa. Elmaheli non si contentando di cio, commise a vno capo de suoi discepoli, detto per nome Habdul Mumen, che

Viaggi.

c iij

SECONDA PARTE

seguitasse il Re con la metà dello esercito, & egli rimase con l'altra metà allo assedio di Marocco. il Re non potè ne trouare iscampo, ne difendersi per insino a tanto, che egli peruenne in Oran, nellaqual città con le sue reliquie p̄sò di ripararsi il meglio che poteua. ma Hadul Mumen accampandouisi di subito, il popolo fece intendere al Re, ch'egli non volea più riceuer danno. per ilche il misero Re, hauendo ogni speranza perduta, salito di notte cauallo, & presa la moglie, che feco haueua, in groppa, vsci da vna porta della città, & scosciuto, drizzò il cauallo a vna rupe altissima che riguardaua in mare, & dato de sproni fianchi al cauallo, vi si gittò giù per modo, che andando di dirupo in dirupo, tutti e tre morirono & in piu parte guasti, furono trouati sopra vno scoglio & sepelliti miseramente. Habemū Mūmē vettorioso, si ritornò a Marocco, & volle la sua buona v̄tura, che trouò ch'era morto Elmaheli. onde egli in suo luoco fu eletto Re & p̄tessice da q̄rta discipoli, & da dieci creatari del detto, v̄sāza noua i la legge maumettana. costui adūq; mātēne lo assedio della città gagliardamēte, & in capo d'uno anno v̄trò p̄ forza, & p̄sò Isac picciolo figliuolo che il lo era rimasto di Abrahā, lui crudelmēte con le proprie mani isfuenò, & hauēdo vccisa la maggior quantità d'i soldati, che vi erano, tolse di vita vna gran parte de cittadini. regnò la famiglia di costui per successione dall'anno cinquecento sedici di Lhegira, fino all'anno seicentesantiotto, & fu priua del dominio per li Re della famiglia di Marīn. vedete come sono i riuolgimenti della fortuna. durò il regno in questa famiglia di Marīn, fino all'anno settcento ottantacinque. dipoi ella anchora venne al meno, & Marocco fu dominata da certi signori, che erano nel monte vecchio, vicino alla città. ma in questi mutamenti di signorie niuno riceuè tanto danno, quanto dalla famiglia di Marīn, laquale fece il suo seggio in Fessa & quiui teneua la real corte, & in Marocco teneua vn suo luocotenente: di maniera, che Fessa fu capo del regno di Mauritania, & di tutta la parte occidentale. & di ciò piu diffusamente trattammo nello abbreuiamento da noi fatto nelle chroniche Maumettane. Ho perche alquāto vagati siamo, è tempo di tornare alla descrizione della città. in lei è vnarocca grande, quanto vna città, le mura dellaquale sono grossissime et forti, & hanno bellissime porte fatte di p̄tera tiburtina, i cui vsci sono tutti ferrati. nel mezzo della rocca è vn bellissimo tempio, sopra ilquale è vna torre similmente bellissima, & nella cima vno spiedo di ferro, nelqual son infilciate tre poma d'oro, che pesano .130. mila ducati Africani, & piu grande quelle di sotto, & piu picciola quella di sopra. il perche molti signori le hanno voluto leuare di la per valersi d'i danari ne bisogni, ma sempre è loro auenuto qualche strano accidente, per loquale furono costretti a lasciaruigli, in tanto, che tennero a malo augurio il leuarli di quella cima. dice il volgo, che queste poma furono iui messe sotto a tale influo de pianeti, che elle non possono esser mai da quel luogo rimosse. aggiunge, che colui, che le vi pose fece certo incanto di arte magica, per loquale costrinse alcuni spiriti a starsi perpetuamente in guardia loro. al tempo nostro il Re di Marocco, per difendersi dai Christiani Portogalesi, voleua al tutto, schernendosi della credula superstitione del popolazzo, trarle di donde sono, ma il popolo non gliel consenti, dicendo quelle esser la maggior nobiltà di Marocco. leggemo nelle historie, che la moglie di Māfor, poi che il marito fece edificar q̄l tēpio, p̄ lasciare anchora ella tra gli ornamenti del tēpio q̄lche memoria di se stessa, vedè i p̄pi ornamenti, cioè, ori, argenti, gioie, et tai cose, donateli dal Re quādo l'adò a marito, & fattone far le tre palme d'oro, di q̄ste rese, come dicēmo, bella & apparente la cima. è etiādio nella detta rocca vn nobilissimo collegio, o vogliamo dir luoco assegnato allo studio, & ricetto di diuersi scolari, ilq̄le ha trēta camere, & nel piano vna sala, doue si leggeua ne tēpi antichi, & ogni scolario haueuano chi cento ducati, & chi dugento, secondo la qualita delle lettioni, che essi erano obligati a leggere. ne poteua essere ammesso nel detto collegio, chi non era molto bene ammaestrato ne principi delle scientie. il luoco è ornato di belli mosaichi, & doue nō ha mosaichi, sono i muri di dentro vestiti di certe pietre di terra cotta inuitriate, tagliate in fogliami sottili, & altri lauori in cambio de mosaico, & massime la sala doue si legge, & li portichi coperti. et tutto lo scoperto è saleggiato di pietre inuitriate, che si chiamano Ezzulleia, come si v̄sa anchora nella Spagna. in mezzo dell'edificio, è vna fontana bellissima, lauorata & fatta di bianchissimi marmi, ma bassa all'ufanza di Africa. soleua esserci già, si come io odo dire, gran numero di scolari, ma hoggidi nō sono piu che cinque, & eui vn lettore ignorantissimo,

rantissimo legista, il quale poco intende di humanità, & meno di altra scientia. io quando fui in Marocco, hebbi domestichezza con vn giudice, persona inuero ricca, & buon conoscitor delle historie Africane, ma poco perito nella legge. & ottenne quello vfficio per la pratica ch'egli fece in quaranta anni, che fu notaio, & favorito del Re. gli altri che amministrano gli vffici publici, mi parvero huomini di grosso ingegno, p la esperienza ch'io hebbi, quando fui cō q̄sto signore i cāpagna doue lo trouai la prima volta, che arruai nella regiō di Marocco. sono anchora nella detta rocca, vndici o dodici palazzi, molto bē fatti & ornati, i q̄li furono fatti edificar dal Māfore. nel primo che si incōtra, staua la guardia di certi ballestrieri Christiani, i q̄li soleuāo esser cinq̄cēto, & q̄sti erāo soliti di semp̄ caminare dināzi al signore, quādo e si moueua da vn luoco ad altro. nel palazzo accāto a questo alloggiuāo altrettanti arcieri, & vn poco auāte al palazzo è lo albergo d'i cācellieri & secretari, il q̄le nella lingua loro è chiamato la casa d'i negotij, il terzo è detto il palazzo della vittoria, & in questo si teneuano le armi et le monitioni della città. ci è vn'altro vn poco piū oltre al detto, nel quale alloggiuaua il maestro di stalla del signore, & vicino a lui sono tre stalle fatte a volte, i ciascuna dellequali possono capere agiatamente ducento caualli. sonui due altre stalle, vna per li muli, & vi capeno cento muli, & altra per le caualle & le mule che caualcava il Re. appresso alle dette stalle erano due granai fatti pure a volte & in due solai. nel solaio di giu, teneuano lo strame, & in quello di sopra, l'orgio per li caualli. nell'altro riponeuano il formento, & è tale che cape in vno solaio piu di trenta mila ruggi, & altrettante in altro. doue sono fatti certi buchi a posta sopra il tetto, & euui vna scala piana di pietra. & le bestie vanno cariche fino sopra il tetto, & iui se misura, & poi buttasi dentro per li detti buchi, & quando voglionlo cauar fuori, hanno certi altri buchi di sotto che apreno, & cosi cauano & mettono senza fatica. piu oltre anchora c'è vn bello palazzo, il quale era la schola d'i figliuoli del Re, & de gli altri della sua famiglia. in questo è vna bellissima camera fatta in quadro, con certi corridori intorno, & con bellissime finestre di vetro di diuersi colori. & sono al d'intorno di lei alcuni armai di tauole con intagli dorati & dipinti in molte parti, con finissimo azzurro & oro. c'è vn'altro palazzo, nel quale dimoraua similmente la guardia di certi armati. vn'altro molto grande, doue il signore daua generale vdiēza, & vn'altro doue teneua gli ambasciatori quando gli parlaua & gli secretarij. ve n'è vn'altro fatto per albergo delle mogli del Re, damigelle & ischiaue. vn'altro appresso questo diuiso in molte parti, per li figliuoli del detto, cioè per quelli, che erano alquanto grandetti. piu discosto verso il muro della rocca che risponde alla campagna, è vn bellissimo & grandissimo giardino, nel quale ha ogni sorte d'alberi & di fiori. & euui vna loggia tutta di marmo quadra, & profonda sette palme. nel cui mezzo è vna colonna, che sostiene vn leone pur di marmo fatto assai maestreuolmente, dalla bocca del quale esce chiara & abondeuole acqua, che si riuerscia nella loggia. & per ogni quadro della detta loggia è vn leopardo di marmo bianco, con certe macchie uerdi & tonde, fatte dalla natura. ne si troua tale marmo in altro luoco, fuori che in un monte di Atlante, discosto da Marocco cēto cinquāta miglia. appresso del giardino u'è certo seraglio, nel quale si richiudono molte saluatiche fere, come giraffe, elephāti, leōi, cerui & caprioli. è uero, che i leoni haueuano separata stanza da gli altri animali. & fin' hora quel luoco è detto, la stanza d'i leoni. quelle poche adūque di uestigia, che sono rimase in questa città, ui possono far fede della pōpa & grandezza che era ne tempi del Mansor. hoggidi nō si habita altro che'l palazzo della famiglia, & quello d'i ballestrieri, doue albergano hora i portonai & imulatiieri del presente signore, tutto quello che rimane, è albergo di colombi, cornacchie, ciuette, guffi, & simili uccelli. il giardino da prima si bello, è hoggi ricetto delle immonditie della città. il palazzo, doue era la libreria, in una parte è albergo di galline, et in altra di colombi. gli armari, ne quali si soleuano tenere i libri, sono i nidi loro. fu certo q̄sto Māfor un gran p̄cipe. p̄ciōche signoreggiuaua da Messa p̄ insino a Tripoli di Barberia, che è la parte piu nobile d'Africa. & nō si potea fornir q̄sto uiaggio in meno di nouanta giorni, & per la larghezza in quindici, signoreggiuaua etiādio nella Europa, tutta quella parte d'Hispania detta Granata, & che è da Tariffa fino nella puincia di Aragō, et una buona parte di Castiglia, et anchora di Portogallo. ne solamēte hebbe si grā dominio el Māfor, ma il suo auolo Abdul Mumē, e'l suo padre Giuseppe, et lui Iacob el Māfor, & suo figliuolo Maumetto Enafir, che fu rotto & uinto nel regno di Vēalza, & furō morti de suoi, fra gēte da cauallo & da pie, sessanta mila huomini. egli

Viaggi.

c iij

saluò la sua persona, & tornossi a Marocco. la onde i Christiani per la vittoria preso animo, seguitarono la impresa, & nello spatio di trenta anni, recuperorno Valenza, Denia, Alicante Murzia, la noua Chartagine, Cordoua, Siuiglia, Iaen, et Vbeda. per questa memorabil rotta & occisione, incomincio a declinar la famiglia d'i detti Re, & morto Maumetto, lascio dieci figliuoli huomini fatti, iquai tutti voleuano vsurparsi il dominio, ilche fu cagione, che si vcci dessero tra loro, & che appso il popolo di Marin, entrasse nel regno di Fez, & in que cotor ni, si solleuo etiadio il popolo di Habdulad, & regno in Telésin, & leuo il rettore di Tunis, & faceva Re chi gli pareua. cotal fine hebbero i successori di Mansor, venne dipoi il regno in mano di Giacob figliuolo di Habdulach, primo Re della famiglia di Marin. vltimamente la città di Marocco erimasa in poca riputatione, & quasi sempre traugiata da gli Arabi, qualunque volta il popolo si ritrahe di consentire ad ogni loro picciolo desiderio & volota, quanto è sopradetto di Marocco, parte ho veduto io, & parte ho cauato dall' historia di Ibnu Abdul Malich chronichista di Marocco diuisa in sette parti, & ancho dalle mie abbruiati ni delle chroniche Maumettane.

Agmet città.

Agmet è certa città, vicina a Marocco cerca a ventiquattro miglia, edificata da gli antichi Africani, su la costa d'un monte, pur di quegli di Atlante. fa presso a sei mila fuochi. questa al tempo di Muachidin fu molto ciuile, & chiamauasi la seconda Marocco. è circōdata da molti bellissimoi giardini et vigne, quai posti nel mōte, & quai nel piano. passa sotto lei vn bel fiume, ilqual viene da mōti di Atlante, & entra poscia nel fiume di Tenset. fra i detti fiumi è vna campagna, mirabilissima cerca alla bontà del terreno. dicono che'l detto terreno rende alle volte nel seminare cinquanta per vno. l'acqua del detto fiume è sempre bianca, la terra et fiume, somiglia alla città de Narne, et alla Negra fiume in Vmbria, et affermano ch'egli va per fino a Marocco, & mettendo capo appresso alla detta città, ha il suo corso per certi canali sotto la terra. ne si vede canale alcuno per insino a Marocco. a molti signori piacque di fare isperienza di conoscere, da qual parte se ne venga la detta acqua, & fecero andare per quel canale alcuni huomini, iquali teneuano per veder lume vna lanterna in mano. questi come furono alquanto corsi pel canale, sentirono vn gran vento, ilquale loro ammorzò il lume, & soffiaua con tal forza, che mai piu simile non pareua a quelli hauer sentito, & furono piu volte a pericolo di non poter tornare a dietro, percioche oltre a cio il fiume era rotto da certi sassi grandissimi, tra quali l'acqua percotendo correua hora d'una, hora d'altra parte. & trouarono alcune caue profondissime, di maniera che furono costretti a lasciar l'impresa, nella quale niuno poscia hebbe ardimēto di mettersi. dicono gli historici, che'l Signore che edificò Marocco, con la dottrina di certi astrologi preuidde, ch'egli era per hauer di molte guerre, onde fece che per arte magica tal nouita li vedesse in quel canale, affine che niuno suo inimico, non sapendosi il nascimento dell'acqua, gliela potesse leuare. sotto Agmet appresso il fiume è vn passo, che attrauerfa Atlante verso la prouincia di Guzzula. ma la detta città è hoggidi diuenuta albergo di lupi, uolpi, et corui, et di somiglianti vcelli et aiali. eccetto che nella rocca a miei giorni habitaua vn certo romito cō ceto suoi discepoli, iquali tutti haueua no bellissimoi caualli, & incominciarono a volere farsi signori, ma nō haueuano a cui signoreggiare. io alloggiui con questo romito forse dieci di, vn fratello delquale era mio strettissimo amico, percioche erauamo noi stati insieme condiscepoli nella città di Fez, & vdimmo insieme nella theologia la epistola di Nensefi.

Hanimmei città.

Hanimmei è vna terriciuola sopra la costa del monte Atlante verso il piano, lontana da Marocco cerca a quaranta miglia verso leuante nel passo di Fez. cioè a quegli che uoglio no fare il camino per la costa del monte. & il fiume di Agmet passa discosto di Hanimmei, cerca a quindici miglia. dal fiume fino alla città è una campagna buonissima da seminare, si come è quella di Agmet. da Marocco fino al fiume, possiede il signor di Marocco, & quello che è da Marocco fino ad Hanimmei è sotto il dominio del signore d'Hanimmei, ilquale è ualoroso giouane, & fa spesso guerra al signor di Marocco & a gli Arabi. signoreggia etian dio molti popoli ne monti di Atlante. è liberale & animoso, ne haueua sedici anni forniti quando egli amazzò un suo zio, & fecesi signore. onde subito gli conuenne mostrar segno del suo ualore. percioche molti Arabi insieme con trecento caualli leggieri de Christiani Porto galesi

galesi fecero una improuisa correria per infino alle porte della città. & egli con cento caualli & pochi Arabi si difese con tanta prodezza, che fu uccisa una gran quantita d'i detti Arabi, & de Christiani niuno ritornò piu in Portogallo, & ciò auenne perche eglino nõ erano pratichi in questo paese l'anno nouecento uenti. uenne dipoi il Re di Fez, & dimandò a costui certo tributo, il quale egli ricusandogli, il Re uí mandò uno esercito di molti caualli & ballerrieri, il signore uolle difenderli, & uscito nella battaglia, hebbe d'una pallotta di tchioppo nel petto, & tosto cadde morto, per il che la città rimase tributaria, & la medesima moglie del signore condusse molti nobili prigionieri incatenati al capitano del Re. il quale lasciati un gouernatore si dipartì nell'anno. 921.

Nifsa monte.

Pofcia che detto habbiamo della regione di Marocco, fecondo che pare a noi affai abon deuolmente, hora ordinatamente seguendo diremo d'i monti piu famosi. & per incominciar da Nifsa, questo è un monte del quale di uerso ponente ha capo la regione di Marocco, et da questa separa Hea. è molto habitato, & nella sua sommità, benche spesso vi foglia neui care, nondimeno ui si femina orgio, il quale nasce in molta copia. sono gli habitatori huomini saluatichi, & nõ hãno ciuilità alcuna, et come ueggiono un cittadino, si marauigliano si di lui, come dell'habito, nella guisa che di me fecero, che in dui giorni che iui stetti, che non si poteuano render fatij di guardare & toccare la uesta ch'io haueua, che era vna soprauista bianca a ufo di studente, e in dui giorni la diuentò come vna straccia de cucina, tanti furono quelli che la uolsono toccare. & vn vi fu che mi sforzò a far cambio d'un suo cauallo, che poteua valer dieci scudi per vna mia spada che non ualeua in Fez vno & mezzo, et questo procede, percioche non vanno mercatanti in quella parte, & essi non osano venir sulle strade, perche quei luochi sono per lo piu tenuti da huomini maluagi & assassini. hanno abò danza di capre, di mele, & d'olio di argan, & d'indi s'incomincia a trouare il detto argan.

Semedè monte.

Questo monte incomincia da confini del souradetto, & sono separati l'uno dall'altro dal fiume Sessaua, & estendesi verso leuate circa a uenti miglia. i suoi habitatori sono uili, rozzi & pueri. iui si trouano molti fonti, & neue tutto l'ãno. ne si tiene ouero si obbedisse a ragione alcuna, senon alle volte di qualche passaggero, che paia loro che sia persona intendente. io alloggiài vna notte su'l detto monte, in casa d'un religioso tra loro molto honorato, et cõuenenemi mangiar del cibo che essi mangiano, cioè farina d'orgio temprata con acqua bollente insieme con certa carne di becco che mostraua alla durezza di hauere piu di sette anni di età, & oltre accio di dormire su la nuda terra mi conuenne. onde leuatomì la mattina per tempo, & pensandomi di partire, si come quello che non sapeua l'ufanza loro, mi fu fatto d'intorno cerchio da piu di cinquanta persone, lequali m'incominciarono a dir le lor questioni non altrimenti, che a giudice & terminator d'i litigi. io loro risposi, che non sapeua niente de fatti loro. allhora vennero innanzi tre gentil'huomini, cioè tre d'i piu riputati tra coloro, dequali vno disse. gentil'huomo voi forse non sapete il costume nostro. nostro costume è, che niun forestiero si parti da noi, per infino ch'egli nõ habbia molto bene ascoltate & decise le nostre cause. ne appena hebbe fornite queste parole che mi viddi esser leuato il cauallo. onde egli mi fu forza a sofferrir noue amari giorni, & altrettante amare notti, si per lo cibo, & si pel dormire; percioche oltre i molti intrichi, non era chi di loro sapeffe scriuere vna sola parola: & conuenenemi essere parimente & giudice & notaio. in capo di otto giorni dissero, che egli mi farebbono la seguente mattina vn presente honorato & nobile. per il che a me parue mille anni la notte, pensando fra me stesso di riceuere qualche buona quantita di ducati. come apparue la luce, mi fecero sedere sotto il portico d'un loro tempio, & fatta certa oratione, incominciò ciascuno di loro a venire a me col suo presente, & baciommi il capo. & tale fu che mi portò vn gallo, tale vna guscia di noce, vno due o tre treccie di cipolle, & altro di aglio, & il piu nobile mi fece dono d'un becco, lequal cose non si trouando alcun che le comprasse per non esser danari in quel mote le lasciai al padron della casa, per nõ uolermele portar drieto. questo adunque premio hebbi io della fatica & disagio di que giorni. egli è vero che cinquanta di queste canaglie mi accompagnarono buona pezza di via, la qual non era sicura.

Seuaua monte.

Questo monte è doppo il souradetto, dal quale nasce vn fiume che da lui piglia il nome.

SECONDA PARTE

quiui tutto il tempo dell'anno trouasi la neue, il popolo è molto bestiale & guerreggia di cōtinouo co vicini, & le loro arme sono i sassi, iquali traggiono con le fionde. viuono di orgio, di melle, & di carne di capra, & sono tra essi mescolati molti giudei, che in que monti esercitauano l'arte fabbrile, & fanno le sappe, le falci, & i ferri de caualli. fanno etiãdio l'ufficio de muratori, benche poche facende hanno alle mani. per cioche i muri li fanno di pietre & di creta & i colmi di paglia. ne calcinane altro si troua, ne tegole, ne mattoni. et corali sono le case d' i monti che habbiamo detto. hanno gli habitatori molti legisti, che gli consiglano in certe cose. & io molti di loro ho conosciuti, che studiarono in Fez, & mi accarrecciarono & fecero di molte promesse di accompagnarli.

Secfua monte.

Secfua è vn monte ripieno d'ogni saluatichezza, altissimo & molto freddo. vi sono di moltissimi boschi, ne mai di quindi si leua la neue. gli habitatori sogliono portare in capo certi capelli bianchi, & vi sono fontane in molta copia. quiui nasce il fiume di Assifinual. & nel detto monte si trouano molte grotte larghe & profondissime, nelle quali sogliono essi tre mesi dell'anno tenere i loro bestiami, cioè il nouembre, il decembre, & il gennaio, il cibo de quali è fieno & certe frasche di alberi molto grandi. le vettouaglie vengono da vicini monti, per cioche in questo niuna cosa nasce. abondano nella primavera & nella state di latte, di cacio fresco, & di bottiro. sono huomini di assai lūga vita, per cioche sogliono viuer ottanta, nouanta, & cento anni, & la loro vecchiezza è forte, & vota naturalmente de gli incommodi che apportano seco quegli anni. & vanno dietro le bestie per insino alla morte, non veggono mai forestiero. non portano scarpe, eccetto certo riparo sotto il pie per li sassi, & certi stracciuolti & aggroppati intorno la gamba, con alcune cordicelle per difenderne dalla neue.

Tenmelle monte & città.

Tenmelle è vn monte altissimo & molto freddo, & molto habitato in ogni sua parte. ha egli sopra la cima vna città, appellata dal nome del mōte, laquale è etiãdio molto habitata, & è adorna d'un bellissimo tempio. per lei passa vn fiume. & sonouì sepelliti dentro Elmal di predicatore, & il suo discepolo Habdul Mumen. gli habitatori sono maligna & pessima gente, & reputansi d'esser dottissimi, per cioche tutti hanno studiato nella theologia & dottrina del detto predicatore, il quale heretico fu tenuto. & tantosto che essi veggono alcun forestiero, vogliono disputar con esso lui. vanno mal vestiti, pche in detto monte non vi prattica alcuno forestiero, & viuono bestialmente cerca al gouerno. tengono pure vn sacerdote, il quale è capo del consiglio. si nudriscono comunemente d'orgio & d'olio d'oliua, & hanno grandissima copia di noci & di pigne.

Gedmeua monte.

Gedmeua è vn monte che incomincia dal monte Semmeda, dalla parte di ponente, et si estende verso leuante cerca a venticinque miglia, in tanto che giunge a Imizmizi. i suoi habitatori sono huomini di villa, pueri, & soggetti a gli Arabi, per cioche le loro habitazioni sono vicine al piano, che risponde verso mezzodì, doue è il monte di Tenmelle. nelle coste del monte sono molte oliue, & campi per seminare orgio. sonouì etiãdio di grandissimi boschi, & molti fonti nella sommita del monte.

Hanteta monte.

Questo è vn altissimo mōte, di maniera che io mai con gli occhi miei non viddi il piu alto. incomincia dal lato di ponente da confini di Gedmeua, & si estende verso leuante cerca a quarantacinque miglia, per insino al monte Adimmei. gli habitatori di esso sono huomini valenti & ricchi, & possessori di molti caualli. quiui è vna rocca, laquale è tenuta da certo signore parente del signor di Marocco, ma egli fa sempre guerra al detto signore, per cagione di certo casale & terreno, che è fra loro confini. sono nel monte molti giudei artigiani, iquali pagano tributo a questo signore. tutti tengono nella fede la oppenion delli Carrain, & sono, come s'è detto, valenti con le armi in mano. la cima del detto monte è sempre coperta di neue. & io la prima volta che l' uiddi, istimai che quella fosse una nebbia per la terribile altezza del detto monte. le sue coste sono sempre ignude d'alberi & di herbe. sono etiãdio molti luochi, di dōde si possono cauar marmi biãchissimi & netti. ma da qste gēti uēgono sprezzati, ne esse gli fãno cauare ne polire. Trouasi i piu pti molte colōne et capitelli forniti et uali grandissimi

diffimi & bellissimi per far fontane, iquai furono fatti fare ne tempi di quei potentissimi signori che di sopra dicemmo. ma le guerre interroperò il loro disegno. uidiui io similmente molte cose marauigliose, ma la memoria non le mi puo rappresentar tutte, massimamente essendo ella occupata in cose piu necessarie, & di maggiore utilita.

Adimmei monte.

Adimmei è un monte grande & alto. ha principio dal confino del monte Anteta dalla parte di ponente, & va uerso leuante, per infino al fiume di Teseut. quiui è quella città, di cui habbiamo di sopra detto esser stato il signore, che fu morto nella guerra del Re di Fez. il monte è habitato da molti popoli, & si trouano in lui molti boschi di noci, di oliue, & di poma cogtogne. sonouì huomini assai ualenti, iquali hanno gran quantita di animali d'ogni sorte, per cio che quiui è l'aere temperato, & il terreno è buono. nascono da questo molti fonti, & duo fiumi, dequali diremo nel libro, in cui particolarmente hauemo serbato a parlarne. dapoì che habbiamo fornito del regno di Marocco, ch'è da Atlante terminato di uerso mezzogiorno, diremo al presente della region di Guzzula, ch'è tra uerso il monte, & scontro lo regno di Marocco, ma Atlante separa infra dette due regioni.

Regione di Guzzula.

La regione di Guzzula è paese molto habitato, & cōfina con l'lda monte di Sus, dalla parte di ponente, & da quella di tramontana col monte Atlante, quasi ne piedi del monte, & dal lato di leuante confina con la regione di Hea. gli habitatori sono huomini bestiali & poveri di danari, ma hanno molti bestiami, & molta copia di orgio. in questa sono molte uene di rame & di ferro, & uì si fanno molti uasi del detto rame, & gli portano in diuersi paesi, facendone contracambio con panni, specie, & caualli, & con tutte le cose che sono loro necessarie. & non c'è in tutta lei ne città ne castello, ma uì sono buoni uillaggi & grandi, iquali communemente fanno mille fuochi, & quai piu & quai meno. non hanno signore, ma si reggono fra loro stessi, talmente che spesse uolte sono in diuisione & in guerra, & le lor tregue non durano piu che tre giorni nella settimana, & puo praticare lo inimico con l'altro, et uāno da una terra all'altra, ma fuora di detti giorni si amazzāo come bestie. fu ordinatore di questa tregua nel tempo ch'io passai per questa regione, un certo romito, ilquale è tra loro riputato santo. il pouerino non haueua altro che un'occhio solo, colquale uedeffe lume. io ueramente lo trouai tutto puro, tutto benigno, & tutto pieno di charità. uestono queste genti, di certi camiscioni fatti di lana, corti & senza maniche. iquali tengono di sopra assai strettamente. usano di portar certi pugnali torti & larghi, ma sottilissimi uerso la punta, & tagliano d'amendue le parti, & le spade portano come quegli di Hea, fanno ne loro paesi una fiera, che dura due mesi, nequali danno mangiare a tutti i forestieri che uì si trouano, quando ben fossero dieci mila. come s'auicina il giorno della detta fiera, fanno tra loro tregua, & ciascuna parte si elegge un capitano con cento fanti, per guardia & securtà della fiera. questi vāno discorrendo & puniscono chi fa male, secondo la grandezza del peccato, ma i ladri subito gli amazzano passandogli da vn canto all'altro, con certe loro partigiane. & lasciano il corpo a i cani. fatti questa fiera in vna pianura fra certi monti, & i mercatanti tengono le robbe loro ne padiglioni, & in certe capanette fatte di frasche. & diuidono l'una sorte di mercatantia dall'altra: di maniera che altroue stanno i venditori de panni, & altroue quegli che vendono le mercerie, & cosi gli altri di mano in mano. & li mercatanti di bestie stanno fuora degli padiglioni. ogni padiglione ha dappresso vna casetta pure di frasche, doue alloggiano i gentili huomini, & doue si da mangiare a forestieri. & hanno certi sourastanti, iquali hanno cura di proueder d'intorno alle spese che si fanno a forestieri. ma anchora che spendono assai, nondimeno nella vendita di dette robbe guadagnano due tanti, per cio che vengono a cotal fiera huomini di tutta quella regione, & etandio del paese d'i negri che fanno gran facende. infine questi di Guzzula sono huomini di grosso ingegno, ma mirabili in vero in gouernar con quiete & pace, la detta fiera, laqual si comincia nel giorno della natiuita di Macometto, ch'è alli. 12. di Rabih mese. 3. dell'anno haraba secondo il lor conto. io fui in questa fiera con il Serif prencipe. 15. giorni per piacere. l'anno. 920.

Regione di Duccala.

Duccala prouincia dalla parte di ponente incomincia da Tensift, & uerso tramontana termina nel mare oceano, & dal lato di mezzogiorno nel fiume di Habid, & nel fiume di Vm

SECONDA PARTE

mirabili da quello di ponēte . questa regione è lunga quasi tre giornate, & larga cerca a due, et è molto popolosa, ma il popolo è maligno et ignorate, et poche città murate vi si trouano, noi diremo cio che v'è degno di notitia di luoco in luoco.

Azafi città.

Azafi è vna città su la riuua del mare oceano, edificata da gli antichi Africani . fa cerca a quattro mila fuochi . & è molto habitata, ma ha poca ciuilità, vi fu già gran copia di artigiani, & furonui da cento case di giudei. il terreno è ottimo & fruttifero, ma gli habitatori sono di poco igegno, p cio che no'l fanno coltiuare, ne porui vigne, v sano bene di far qlche picciolo horticello . & allhora che le forze d'i Re di Marocco cominciarono a indebolirsi, resse la detta città certa famiglia, detta la famiglia di Farhō, et nel tēpo mio vi reggeua vn valēte signore, il quale era detto p nome Hebdurrahmā, & haueua per regnare amazzato vn suo zio. dipoi pacificò la città, & rimase lungo tempo nella signoria . Haueua costui vna bellissima figliuola, laquale innamorata si di certo huomo popolare, ma capo di molte genti, detto Hali figliuol de Guesimen, per opera d'una schiaua & della madre di lei giacque piu volte seco. del che egli hauuone auiso dalla schiaua riprese la moglie, & minacciolla di morte. ma dipoi dimostrò di non farne conto . ella nondimeno conoscendo la maluagità del Signore fece intendere a colui, che se ne guardasse. Hali adunque (che così era il suo nome) dubitādo dauero della sua vita, si risolse di amazzar lui, et scouerto questo suo segreto ad vno giouane animoso, & capo anchora egli di molta fanteria, di cui molto fidar si poteua, ambi d'un medesimo animo niente altro che tempo, a cio atto aspettauano. il Re d'altra parte, il giorno d'una festa solenne, hauendo fatto dire ad Hali, ch'ei voleua doppo il compimēto della oratione caualcare alquanto con esso lui, per cagione di solazzo, & perciò l'attendesse a certo luogo, doue egli haueua fatto pensiero di vcciderlo, se ne andò al tempio, Hali che del tutto si accorgeua, chiamò il cōpagno, & disse che era venuto il tēpo, che la cōgiura hauesse effetto. il pche cō dieci altri lor famigliari, essendo armati molto bene, et prima fatto appstare vn bregatino, mostrādo di volerlo mādar i Azamur p poter, quādo bisogno fosse fuggire, andorono al detto tēpio a pūto a hora, che di poco il signor v'era entrato, & tuttauia oraua, essendo il tēpio ripieno di molto popolo. gli animosi & bē disposti giouani, cō la loro cōpagnia entrarono dētro, & appstatisi al Re, ch'era vicino al sacerdote, nō furono ipediti dalla guardia, che sapendo quanto essi fossero grandi appresso lui di niente sospettaua. di maniera, che l'uno passo auanti del Signore, l'altro che fu Hali, rimaso dietro con vn pugnale lo feri nella schiena, & in vn medesimo tempo, quel dinanzi gli cacciò la spada nel corpo, & finillo. il rumore fu grande, & la guarda primieramente affalto i duoi, ma soprauenendo i dieci con le spade ignude, pēfando questo esser stato trattato del popolo, si diēde a fuggire. il simile fecer gli altri per modo, che altri non rimasero nel tempio, che i congiurati. eglino cio vedendo, vscirono alla piazza, & con molta copia di parole persuafero al popolo, che essi giustamente haueuano amazzato il Signore, per cio che egli haueua ordinato di amazzar loro . il popolo leggiermente si acchetò, & fu contento, che questi duoi hauessero la signoria, ma poco tempo d'accordo regnarono, per cio che l'uno inchinua l'animo ad vno, & l'altro ad vn'altro lato. in tanto auenne, che certi mercatanti Portugalesi, de quali sempre era nella città gran copia, cōsigliarono il suo Re a fare vn'armata, p cio che ageuolmente potrebbe prēdere questa città. ma egli per cio non si volle muouere alla impresa, infino a tanto, che doppo la morte del Signore, i detti mercatanti lo auisarono, che nella città erano molte parti, & che essi p forza di doni, haueuano fatto vna stretta domestichezza cō vno de capi delle dette parti, & vn trattato tale, che senza niuna difficultà & cō poca spesa verrebbe a impadronirsi della città. il che fu che questi mercatanti indussero quel capo a consentir, ch'ei facessero vna casa forte verso il mare, per poterui tener la loro robba sicura. adduceuano le ragioni, che nella morte del signore furono quali saccheggiate, & priui d'una buona parte. fecero adunque vna casa fortissima, facendo portar segretamente schioppi, & archibusi dentro le botte di oglio, & ne gli inuolgi delle loro mercatantie, & pur che pagassero la gabella, non si cercaua altrimenti da quei della città. come furono a bastanza forti di armi, & da nuocere & da difendere, così incominciarono a trouar cō i Mori diuerse cagioni di discordie & di letigi, di maniera che vn paggio d'uno de mercatanti, comperādo carne, indusse a tanta cholera, chi gliela vendeua, che egli impatiente, gli diēde vna guanciata. il garzone preso in mano vn suo pugnale, gli

lo cacciò nel petto, onde il pouer'huomo subito cadde morto, & egli se ne fuggi alla casa d'i mercatanti. per la morte di costui, il popolo si leuò in arme, & corse verso alla detta casa, pensando di saccheggiarnela, & tagliare a pezzi quanti vi erano. ma auicinandosi a lei, essi che stauano prouisti, scaricarono i loro schioppi, archibugi, & ballestre. se i Mori allhora si smarrirono, non è da dimandare. furono in quello isprouisto affalto di loro morti, presso a centocinquant'huomini. ma non perciò restarono per molti di, di combatter la detta casa. quando souragiunse vn'armata di Lisbona, che hauea fatta preparare il Re con monition di ogni sorte di arme, & di molti pezzi di grossa artiglieria, & con grandissima vettouaglia, & cinque mila fanti, & 200. caualli. per ilche i Mori sgomentati tutti, abbandonando la città, si fuggirono alle montagne di Benimegher, ne altro vi rimase, che la famiglia & gli adherenti del capo che consenti alla fabrica della casa. hebbe adunque il capitano dell'armata la città, & fattosi venire innãzi il detto capo, nominato Iehia, lo mādò al Re di Portogallo, qual gli dette buona prouisione con venti seruitori, dipoi lo rimandò in Africa, per gouerno della campagna della detta città, perche il capitano del Re non sapeua l'uso di quell'ignorante popolo, & come ei si douesse maneggiare, laqual città rimase quasi dishabitata, & tutto quel paese si roinò. son stato alquanto lungo in questa historia, per dimostrarui, che vna femina, & le parti furon cagione non solamente della roina della città, ma di tutto il popolo & di tutta la regione di Hea. & quando fu presa detta città, poteua hauer anni dodici. ma dappoi circa anni quattordici, io fu a parlar con il detto gouernator della campagna, per nome del Re di Fessa & del Serif principe di Sus & Hea, qual gouernator venne con il campo di cinquecento caualli Portogalesi, & piu di dodici mila caualli d'Arabi contra il Re di Marocco, & riscosse tutta l'intrada di quel paese per il Re di Portogallo, l'anno nouecento vñti, come habiam detto nelle abbreviation delle chroniche.

Conte città di Duccala.

Conte è certa città lungi da Azafi, cerca a venti miglia, edificata da i Gotti nel tempo che regnarono quella riuiera. hora è roinata, & i suoi terreni sono sottoposti ad alcuni Arabi di Duccala.

Tit città in Duccala.

Tit è città antica lontana da Azemur cerca a ventiquattro miglia, edificata da gli Africani sopra la marina dell'oceano. ha d'intorno vna gran campagna, nellaquale nasce il grano buono, & in molta copia. il popolo è di grosso intelletto, ne fa tener giardino, ne gentilezza alcuna. è vero che veste assai honestamente, per hauer continua pratica & intertenimento con Portogalesi. & quando fu preso Azemur, questa città si diede d'accordo al capitano del Re, & pagaua certo tributo. & nel mio tempo, il Re di Fez, andò in persona, a dar soccorso al popolo di Duccala, ma non potendo far nulla, fatto che hebbe impiccare vn Christiano, che era thesoriere, & vn giudeo comestario, fece passare il popolo in Fez, & diedegli ad habitare vna picciola terriciuola, che per adietro era dishabitata, vicina a Fez dodici miglia.

Elmedina città in Duccala.

Elmedina è vna città in Duccala, et quasi capo di quella regione, laquale è tutta murata di certe mura, che si vsano in quel paese, piu tosto vile, & tristo che altrimenti. il popolo che nel vero si puo dire ignorante, veste pure di certi panni di lana, che si fanno là, & le loro donne portano molti ornamenti d'argento & di corniole. gli huomini sono valorosi, & hanno gran quantità di caualli. & questi furono trasferiti dal Re di Fez, per sospetto d'i Portogalesi nel suo stato. pcioche egli si auide d'un vecchio, capo di parte della terra, qual consigliaua il popolo a dar tributo al Re di Portogallo. & lo viddi menare in catena, scalzo, & ne hebbi grādissima compassione, perche il pouero vecchio fu isforzato per necessita a far qllo che fece, considerãdo ch'era meglio a pagar il tributo, che perder la robba & le persone. per la liberatione delquale se intromesseno molti, appresso al detto Re di Fez, talche lo feciono liberare per via di pagamento, & dipoi la città rimase dishabitata, nell'anno. 921.

Cento pozzi città di Duccala.

Questa è certa terriciuola sopra vn colle di fasso di Teuertino, fuori dellaquale sono molte fosse, doue gli habitati soleuão riponere il grano. & dicono q̄i del paese, che nelle dette fosse è stato serbato detto grano ceto ãni cõtinouu senza guastarsi, ne mutar odore. & p la moltitudine delle souradette fosse simili a pozzi, è detta la città d'i ceto pozzi. il popolo di q̄sta città è di niun conto, pcio nō vi si troua artigiano alcuno, eccetto certi giudei fabbri. & nel tempo

SECONDA PARTE

che il Re di Fez condusse il popolo di Elmadina, ad habitar nella sua regione, volle similmente condur quest'altro. ma esso non volendo far tal mutamento, fuggì in Azafi, per non voler lassar la patria. il Re cio vedendo, saccheggiò la città d'i ceto pozzi, nellaquale altro non trouò, che grano, melle, et cose graui & di poco valore.

Subeit città nella medesima.

Subeit è vna picciola città sopra il fiume di Ommirabih verso mezzogiorno, et è lontana da Elmadina circa a quaranta miglia. è questa città soggetta a gli Arabi di Duccala. di grano è molto fruttifera & di melle. ma per ignorantia del popolo, non si troua horto ne vigna alcuna. & poscia che Bulahuan fu roinato, il detto popolo fu ridotto dal Re di Fez, nel suo regno, & diegli vna picciola città di Fez, ch'era dishabitata, & Subeit rimase diserta.

Temeracost.

Temeracost è certapicciola città in Duccala, posta pure sopra il fiume di Ommirabih, & fu edificata dal signore, ch'edificò Marocco. perciò è detta da q̄l nome, & è molto habitata. fa circa a quattrocento fuochi. & fu soggetta al popol di Azemur, ma nell'anno che Azemur fu preso da Portogalesi, la detta città andò in roina. il popolo si trasferì a Elmadina.

Terga.

Terga è picciola città sopra il fiume di Ommirabih, lontana da Azemur, circa a trenta miglia. è molto habitata, et fa quasi trecento fuochi. questa fu sottoposta a gli Arabi di Duccala. ma dappoi che fu preso Azafi, Halì capo di parte, che fu contra a Portogalesi, andò in detta città, & habitouuì alcun tempo insieme con molti valenti huomini. ma poscia il Re di Fez lo fece andar nel suo regno con la sua famiglia, di maniera che la città rimase albergo delle ciuette.

Bulahuan.

Bulahuan è vna città picciola, edificata su'l fiume di Ommirabih. fa circa a cinquecento fuochi. & fu habitata da molti nobili & liberali huomini, lungo il fiume, & nel mezzo della strada, per cui si va da Fez a Marocco. fece il popolo di questa, vna casa di molte stanze, con vna grandissima stalla. & quanti passano per quel paese, sono amoreuolmente inuitati a detta stanza, a spese del popolo: perciò che esso popolo è molto ricco di grano & di bestie. & ogni cittadino ha cento paia di buoi, o poco piu o poco meno, & sonouì di quegli che raccolgono intorno a mille sowe di grano, & alcuno tre mila. gli Arabi ne sono cōpratori, & si forniscono per tutto l'anno. nel nouecento diecinueue il Re di Fez mandò vn suo fratello a difesa & gouerno della region di Duccala. ilquale giunto che vi fu appresso, hebbe nuoua, come il capitano di Azemur, deuea venir per saccheggiar la detta città, & far prigioni gli habitatori. la onde egli subito fece ispedire due capitani con duo mila caualli, & vn'altro con otto cento balestrieri in fauore della città. in quel punto che queste genti arriuarono, arriuò anchora la gente Portogalesa, laquale hauendo aiuto da duo mila Arabi di facile le superò. i balestrieri del Re di Fez ch'erano ristretti nel mezzo del piano, furono tutti menati per fil di spada, eccetto dieci o dodici, che insieme col rimanente dello esercito fuggirono a i monti. è vero che i Mori si rifecero, et tornādo a dietro diero la caccia a Portogalesi, & vi amazzarono centocinquāta caualli. il fratello del Re venne in Duccala, & riscosse il tributo, & promettēdo di fauorirnela sempre, fu traditto da gli Arabi, & costretto a tornarli in Fez. per ilche vedēdo il popolo, che la venuta del detto fratello del Re, haueua riscosso il tributo, & di niuno aiuto gli era stata la sua venuta, tutto impaurito, lasciò la città, & si ridusse a i monti di Tedle no menati prigioni. io fui in questa rotta, et viddi quando furono amazzati li balestrieri, ma discosso circa vn miglio, sopra vna caualla velocissima, pche allhora io andaua a Marocco, p̄tēdomi dal capo del Re di Fez, per far itēder al signor di Marocco & al Serifprēcipe, per nozione contra Portogalesi.

Azaamur città.

Azaamur è vna città in Duccala, edificata da gli Africani, su'l mare oceāo, & su l'ētrata del fiume Ommirabih nel detto mare, lontana da Elmadina. 30. miglia verso mezzogiorno. è molto grāde & habitata, & fa circa a cinque mila fuochi. è frequentata di cōtinouo, da mercatanti Portogalesi: di maniera, che gli habitatori sono persone molto ciuili, & vāno in belli habitati. il popolo è diuiso in due parti, nondimeno è stato semp̄ in pace. q̄sta città è molto fertile di grāo, cioè la cāpagna. egli è vero che non vi sono giardini ne horti, eccetto alcuni alberi di fichi.

il fiume

il fiume gli rende l'anno di gabella di pesce lascia quando sei mila, et quando sette mila ducati, il quale incomincia a pescar il mese di ottobre, & dura per tutto aprile, il quale è in molta copia, & è piu il suo grasso, che la carne. onde quãdo lo uogliono frigere, vi mettono vn poco d'olio, percioche tosto che il pesce sente il calor del fuoco, manda fuori cotanto grasso, che pesa piu d'una libbra & mezza. & questo è come olio, & lo abbruciano nelle lucerne, perche in quel paese non nasce olio. i mercatanti Portogalesi, vengono vna volta l'anno a comperar gran quantita di detto pesce, & questi sono quelli che pagano la gabella, in tanto che essi dipoi consigliarono il Re di Portogallo, a prender la detta citta. onde egli vi mandò vna armata di molti nauili, ma per essere il capitano poco pratico, fu nello imboccar del fiume l'armata rotta, & la piu parte si affogò. ma il Re doppo anni due, vi mandò vn'altra armata di dugento legni, laquale come il popolo vidde, così perdè ogni suo ardimento, di modo che ponendosi in fuga nell'entrar delle porte, per la moltitudine furon morti ottanta & piu huomini. vn pouero prencipe, ch'era venuto à soccorso della detta città, non sapendo come altrimenti fuggirsi, il meglio che potè si calò per vna fune giù da vna parte delle mura. il popolo fuggiua, chi di qua, chi di là per la citta, altro iscalzo a piede, et altro a cavallo, & era vna compassione a veder fanciulli, vecchi, donne, & donzelle scalze & iscapigliate correr per tutto, & non saper doue ripararsi. ma prima che si desse la battaglia da Christiani, i giudei che haueuano pochi d'adietro, patteggiato co'l Re di Portogallo, di dargli la citta, con patto che loro non fosse fatto ingiuria, co'l consentimento di ciascuno, apsero loro le porte. così Christiani hebbero la citta, & il popolo andò ad habitar, parte a Sala, & parte a Fez. ma prima fu molto ben castigato del suo horrendo vitio, percioche quasi tutti erano immersi nel peccato della sodomia, in tanto che raro era quel fanciullo, che scapasse dalle loro mani.

Meramer.

Meramer è vna citta edificata da gli Gotti fra terra, lontana da Azafi, cerca quatordecimiglia, & fa presso a quattrocento fuochi. il paese è molto fertile di grano & di olio. fu soggetta questa citta, al signor di Azafi, ma doppo che Azafi fu preso da Portogalesi, gli habitatori di lei fuggirono, & la citta rimase quasi vn'anno dishabitata. ma fecero dipoi con detti Portogalesi certo patto, & tornarono ad habitarla. & fin' hora pagano tributo al Re. hora dicasi di alcuni monti.

Benimegher monte.

Questo è vn monte discosto da Azafi cerca a dodici miglia, habitato da molta copia d'artigiani, & tutti costoro haueuano case in Azafi. è fertilissimo, massimamente di grano, & di olio. ne tempi adietro, fu questo monte sottoposto al signore di Azafi. & quando Azafi fu preso, il popolo non hebbe altro rifugio, ch'esso monte. dipoi fu tributario al Re di Portogallo. ma nella venuta del Re di Fez in quel paese, alcun del detto popolo entrò in Azafi, & alcuni altri furon menati dal Re di Fez a Fez, percioche essi non voleuano viuer sotto a Christiani.

Monte verde.

Verde è vn'alto monte. incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di leuante, & si estende verso ponente per insino a colli di Hafara, & separa Duccala, & vna parte della regione di Tedele, & è molto boscoso & aspro. euui molta copia di ghiande, & nasconui quegli alberi, iquali fanno quel frutto rosso, ch'è detto Africano, & anche delle pigne. quiui habitarono molti romiti, iquali d'altro non si pascono, che de frutti del monte, percioche sono discosti da ogni habitatione cerca a venticinque miglia. trouansi etian dio nel detto monte molti fonti, & molti altari fatti al modo di Maumettani. trouansi similmente alcuni edificij de gli antichi Africani. sotto il monte è vn bellissimo lago grande, come è quello di Bolsena, in terra di Roma. hauui grandissima quantita di pesce, si come sono anguille, lasche, luzzi, & altri pesci, ch'io non ho veduto in Italia, tutti in somma perfezione di bonta. ma non è alcuno, che peschi in questo lago. quando Maumetto Re di Fez andò a Duccala, fermossi con lo esercito, otto giorni appresso il detto lago, & fece pescar ad alcuni, iquali, si come io viddi, cuscirono il collo & le maniche ad certe camiscie, & legando certe bacchette dalla parte di giù le calarono nel lago. & in questa guisa pigliarono gran quantita di pesce. pensate quel che fecero quelli che haueuano le reti, & quanta quantita ne presero. perche il pesce era come stordito & imbrocio per la cagione ch'io dirò. fece il detto Re entrar nel lago forsi vn

buon miglio dentro li cavalli dell'esercito, che furon da .x4. mila de gli Arabi venuti in suo fauor & d'alcuni suoi vassalli, & gli Arabi menorono con se molti camelli, q̄li furono tre volte tãti, come li cavalli. & li camelli delli carriaggi della corte del Re & di suo fratello, che furon .5000. & infiniti altri, ch'eran su detto esercito, & per causa di tanti animali ch'introtono in detto lago, lo turborono di forte, che non si poteua hauer acqua per bere, & il pesce era come stordito, & si lassaua pigliare, tornando al lago, dico, che nelle sue sponde sono moltissimi alberi, iquali hanno le foglie, che somigliano a quelle d'i pignari, & tra i rami sempre è grandissima quantita di nidi di tortore, si come a que di, ch'era il mese di maggio, di maniera, che si dauano sei tortorini p vn vilissimo prezzo. il Re poi che riposò quivi otto giorni, volle andare al Monte verde, & così v'andammo molti con esso lui, cioè sacerdoti, & cortigiani del detto, egli ad ogni altare che trouaua, faceua fermar tutti, & postosi con li ginocchi a terra piangendo humilmente diceua. Iddio mio tu sai che la mia intentione d'esser venuto a questo saluatico paese, altra nõ è, che di aiutare et di liberare il popolo di Duccala, dalle mani de gli empi & ribelli Arabi, & insieme da i nostri fieri nimici Christiani. ma se tu vedi il contrario, riuolgi il flagello nella mia persona, perche queste genti, che mi seguono, non meritano esser puniti. Hora noi rimanemmo tutto quel dì nel monte, et la sera tornammo a i nostri alloggiamenti. la mattina seguente il Re volle, che si facesse vna caccia nel bosco, nel circuito del detto lago, laqual fu fatta con cani & con falconi, dequali il Re sempre teneua molta copia. la preda fu certe oche saluatiche, annitre, & altra sorte d'uccelli d'acqua, & tortorelle. il dì appresso fecesi vn'altra caccia, con cani leurierei, falconi, & aquile, & furon presi lepri, cerui, porchi spini, caprioli, lupi, coturnici, & di starne vna infinita quantità, percioche in questo monte non era stata fatta caccia alcuna, per lo spatio di cento anni. doppo queste caccie preso il Re alquanto di riposo, si parti, & andò con l'esercito verso Elmadina di Duccala, dādo licentia a i sacerdoti & dottori, che seco erano, di tornare a Fez; vna brigata di alquanti mandò a Marocco per oratori, tra quai vi fui anchor'io, l'anno .921. di Lhegira.

Hascora regione.

Hascora è certa regione, laquale incomincia da i colli che sono ne confini di Duccala, di verso tramontana, & termina dal lato di ponēte nel fiume di Tēsisit sotto il mōte di Adimei. confina dalla parte di ponente in Quadelhabid fiume d'i Serui, che diuide tra loro Hascora & Tedela, & Duccala con i suoi colli, parte Hascora dall'oceano. questa gente è molto piu ciuile, che quella di Duccala, percioche in quel paese è grande abbondanza di olio, & di cuoimarocchini, de quali gli habitatori sono quasi tutti conciatori, & hāno grādissima copia di capre, & tutte le pelli d'i conuicini monti, quivi si conciano. percioche v'è grandissima quantita di capre. onde si fanno bellissimi panni di lana all'ufanza loro, & bellissime selle da caualli. & i mercatanti di Fez, fanno gran facende in quel paese, dādo a barratto tele per detti cuoi & selle. la moneta loro è quella che si spende in Duccala. gli Arabi sogliono cōperare in Hascora olio & altre cose. Hora vi narrero di citta in citta.

Elmadina citta di Hascora.

Elmadina è vn'altra citta nella costa di Atlante edificata dal popolo di Hascora, & fa circa à due mila fuochi. è lōtana da Marocco verso leuante, p̄sso a nouāta miglia, & da Elmadina di Duccala circa .60. miglia. questa citta è molto habitata da artigiani cōciatori di cuoi & sellai & altri artefici. sonouì molti giudei, parte mercatanti, & parte pure artigiani. è la detta citta fra vn bosco di oliue, di vigne, & bellissimi pergolati, & noci altissime. sono gli habitatori huomini seguitatori di parte. tengono quasi continoue inimicitie tra loro dentro la citta, & di fuori con vna citta loro vicina a quattro miglia. & nessuno puo securamente andare alla campagna, per veder le sue possessioni, eccetto gli schiaui & le femine. & se vn mercatāgnato. ilperche a questo effetto suol tenere ciascuno vn'archibugiere, o ballestriere con salario al mese di dieci o dodici ducati di lor moneta, che sono sedici Italiani. sono nella citta alcuni huomini dotti nella legge, & di questi si creano i giudici & i notai. le gabelle de forestieri sono indirizzate a certi capi, iquali le riscuotono, & spendono nella commune vtilità, pagando a gli Arabi per conto delle loro possessioni, che sono nel piano, non so che tributo, ma guadagnano dagli Arabi dieci volte tanto. io nella tornata mia di Marocco fui in questa citta, & alloggiài in casa d'un Granatino molto ricco, ch'era stato quivi per ballestrieri cer-

ca a diciotto anni, il quale a me & a miei compagni, che eravamo noue senza i ragazzi, fece molto amoreuolmente le spese, per infino alla partita, che fu il terzo giorno. & come che il popolo volesse ch'io alloggiassi nel commune albergo de forestieri, egli nondimeno per essere della mia patria, non sostenne, che si reparassimo in altro albergo, che in casa sua. & in quei di, che vi dimorammo, il commune ne faceva presentar, quando vitelli, quando agnelli, & quando galline. & io vedendo gran copia de capretti nella città, dimandai al mio paesano, perche essi non mi appresentassero alcuni di questi capretti. egli mi rispose, che quello era tenuto il più vile animale, che fosse in quel paese, & che più tosto si costumaua di appresentar qualche capra, o becco. Le femine di questa città sono bellissime, & bianche, & volentieri, quando elle possono, vñano segretamente con forestieri.

Alemđin città nella medesima.

Alemđin è vna città vicina della sopradetta, quattro miglia verso ponēte, edificata fravna valle, circoita da quattro alti monti, & è paese molto freddo. è habitata da artigiani, mercatāti, & gentil'huomini. fa cerca a mile fuochi. stanno queste gēti di continuo in guerra con la città d'ianzi detta. & nel tempo mio, il Re di Fez acquistò le dette due città, per mezzo d'un mercatante di Fez, ilche fu in questo modo. v'era vn mercatante (come s'è detto) di Fez, ilquale essendo innamorato d'una bella giouanetta, quella gli fu promessa per moglie dal padre. ma venuto il di delle nozze, la giouane gli venne leuata di mano da vno, che era capo della città, ilperche egli turbato, ma fingendo altro tolse licentia dal detto capo, & partito della città tornò in Fez, & presentò al Re alcune rare & belle cose di quel paese. & gli domandò per gratia, che ei gli concedesse cento ballestrieri, trecento caualli, & quattrocento fanti, iquali tutti intendeuā di tenere a sue spese, promettendo fra pochi di, di prender la città, & tenendola a nome suo, di dargli ogni anno sette mila ducati delle rendite di detto paese. Contētossi il Re, & mostrando liberalità, non volle che egli hauesse spesa d'altra gente che d'iballestrieri, & diegli vna lettera, nellaquale commetteua al gouernator di Tedlet a far tanti caualli, & tanti fanti con dui capitani in fauore del mercatante. ilquale essendo assai bene in punto, si accampò alla città, ne vi tenne lo assedio sei giorni, che il popolo fece intendere al capo che esso non voleua acquistar nimicitia col Re di Fez, ne meno riceuer danno, onde egli in habito di mendico vñci fuori della città, ma fu conosciuto & condotto inanzi al mercatante, ilquale lo fece mettere in catena. in tanto il popolo aperse la città, & diedela al mercatante in nome del Re. i parenti della fanciulla amata da lui si scusarono cō dire, che il capo hauea loro fatto forza, & che era veramente sua moglie, perche a lui fu data prima. ella era grauida. onde attese il mercatante, che ella partorisse, dipoi la tornò a sposare la seconda volta. & il capo, si come fornicatore, fu da giudici condannato alla morte, & quello stesso giorno fu lapidato. il mercatante rimase al gouerno di questa città, & fra le dette due città compose la pace attendendo al Re, quello che promesso gli haueua. & io fui in detta terra, doue conobbi il mercatante che gouernaua. allhora io era in Fez, & in quell'anno medesimo mi partì da casa, per andar verso Costantinopoli.

Tagodast città in Hascora.

Tagodast è vna certa città edificata su la cima di vn'alto monte, & è circōdata da quattro alti mōti. fra i detti mōti, & le riue della città sono bellissimi giardini, piantati di molti alberi di ogni sorte di frutti. & io ho veduto le chrisomele grosse come gli aranzi, hanno le lor vigne fatte tutte con bellissimi pergolati appoggiandole su le piante de gli alberi. & le vigne sono rosse, & chiamansi nella lingua loro voua di gallina, & nel vero, che questo nome si cōuiene loro per la grossezza che tengono. iui è grande abbondanza di olio & di melle'perfettissimo & bianco come latte, & altro giallo & chiaro come oro. così l'olio è di molta bontà, & perfettione. dentro la città, vi sono fontane grandi & molto correnti, con la cui acqua si macina in certe picciole mole fatte nella costa delle riue. vi sono etiādio molti artigiani, cioè di cose necessarie. & il popolo è quasi ciuile. le donne sono bellissime, & portano molti belli ornamenti di argento, per ciò che gli huomini vendono molto bene il loro olio portandolo alle città vicine al deserto, cioè fra Atlante verso mezzogiorno. i cuoi conducono a Fez & a Mecnasa. il piano è lungo cerca a sei miglia, & vi sono bellissimi campi da seminar grano. pagano i paesani vn certo censo a gli Arabi per li loro poderi. nella città sono & sacerdoti & giudici, & v'è gran quantita d'huomini nobili. nel tempo ch'io vi fui, eraui signore vn

d

Viaggi.

SECONDA PARTE

certo gētil'huomo, ilquale era vecchio & cieco, & era obbedito molto. egli (si come intesi) nella sua giouanezza fu huomo valente & di gran cuore, & tra molti altri hauea vcciso di sua mano quattro capi di parti, iquali offendeuano tutto il popolo. doppo la morte de iquali vfo tanta clemenza al popolo, & seppe così ben fare, che sedate le parti lo ridusse a vnione & somma concordia, facendo seguir tra l'uno & l'altro non pure amicizie, ma parentadi. & cerca al reggere tutto il popolo era in liberta, ma niēte poteua determinare senza consiglio & autorita del detto. io alloggiar nelle case di questo vecchio con ottanta caualli, ilquale vfo verso di noi gran magnificenza & liberalita, facendo di continuo cacciare, accio sempre haueffimo noui cibi & freschi. raccontommi i pericoli ch'egli hauea sostenuti in pacificar la citta, niun suo segreto ascondendomi, non altrimenti, che se io suo fratello stato fossi. nella partita io voleua rifarlo del danno, ch'egli hauea riceuuto in honorarci; ma esso no'l consenti, dicendo ch'egli era amico & buon seruitore del Re di Fez; ma che tuttauia non ci hauea honorato per esser noi famigliari del Re, ma pche i suoi antichi gli haueuano lasciato per heredita & costume di alloggiare & honorar tutti i suoi conoscenti, o forestieri che passassero per quel paese, prima per l'amor di Dio, dipoi per la sua naturale nobilita. soggiungendo, che Iddio che prouede per tutti, gli hauea fatto quell'anno raccogliere sette mila moggia di formento & d'orgio; talmente che era minor copia assai d'huomini, che di vettouaglia; & ch'egli hauea piu di cento mila fra pecore & capre, da quali solo trauea vtile delle lane, percioche il latte e'l cacio se lo godeuano i pastori; ma che ben essi gli dauano certa quantita di bottiro. disse che tai cose non si vendeuano in quel paese, perche tutti haueuano copia di bestiami; ma che le pelli, le lane & l'olio le faceuano vender sette ouer otto giornate lontano da loro. & s'egli auuenisse, che il Re nostro tornando da Duccala, tenesse il camino vicino a quel monte, egli gli vsirebbe incontra & offerrebbe glisi per amico & seruitore. hora noi infine da lui togliemmo combiato, lodando quel buon vecchio per tutto il nostro viaggio.

Elgiumuha.

Elgiumuha è vna citta vicina alla detta, cerca a cinque miglia, edificata a nostri di sopra vn'alto monte posto fra altri monti altissimi. fa cerca a cinquecento fuochi & altrettante ville, che sono fra i detti monti. quiui sono molti fonti, & molti giardini abondeuoli di ogni sorte di frutti, spetialmente v'è vn gran numero di noci grandissime & altissime; & per tutti li colli, che ha intorno a detti monti, sono molti campi per orgio, & euui gran quantita di oliue. la citta è molto habitata da artigiani, massimamente di cociatori di cuoi, sellai, & fabbri, percioche v'è vna vena assai profonda di ferro; & questi fabbri fanno gran copia di ferri da cauallo. & tutti i loro lauori & merci recano ne paesi, doue non si trouano, dandole a baratto per ischiaui, & per guado, & per cuoi di certi animali, che habitano nel deserto, d'iquali ne fanno targhe buone & fortissime. lequai cose poi essi conducono a Fez, & le abbarratano per panni & tele, & per altre cose che sono da loro vsate. la detta citta è molto discosta dalla via maestra; di maniera, che se vi viene vn forestiere, fino e fanciulli corrono per vederlo, massimamente, se il forestiere haura indosso alcun'habito, che in quel paese non si vsi. il popolo si gouerna pel consiglio de la fouradetta citta. fu Elgiumuha fabricata dalla plebe di Tegodast; pcioche essendo fra gentil'huomini nata discordia, il popolo non volendo ac costarsi a niuna parte, si parti dalla citta, & edificaro Elgiumuha, & lasciarono Tegodast a gentil'huomini. onde al di d'hoggi l'una è solamente ripiena di gentil'huomini, & l'altra di persone ignobili.

Bzo citta in Ascora.

Bzo è vna certa citta antica edificata sopra vn monte altissimo, et discosta dalla detta cerca a venti miglia verso ponente. sotto questa citta passa il fiume d'i Serui, ilquale va a lungo cerca tre miglia. gli habitatori sono tutti mercatanti et huomini da bene, et vestono molto gentilmente. fanno portare olio, cuoi, et panni a i paesi del deserto. il monte loro è molto fertile di olio, di grano, et d'ogni sorte di frutti gentili; et sogliono costoro seccare vna sorte d'uua, ch'è d'un colore et fapor mirabile. hāno grandissima quantita di fichi, i cui piedi sono alti et grossi. gli alberi delle noci sono di estrema grandezza; di modo che i nibbi securamente vi fanno sopra i loro nidi; percioche non è huomo, a cui basti l'animo di salire a quella altezza. la discesa ch'è dal monte verso il fiume è tutta piatata et adorna di bellissimo giardini iquali

iquali si estendono per infino alle riuè del detto fiume. quivi io fui vna state a tempo che v'erano molti frutti, cioè chrifomeli & fichi, & alloggiài in casa del facerdote di detta terra, appresso vn bel tempio, a canto ilquale passa vn fiumicello, qual esce per la piazza della terra.

Tenneues monte.

Tenneues è vn monte dirimpetto alla regione di Hascora, ilquale è la facciadi Atlante, che riguarda verso mezzogiorno. è molto habitato & popoloso: & gli habitatori sono huomini valentissimi con le armi in mano così a piè, come a cauallo. hanno molti caualli, iquali sono di piccola statura, nel detto monte nasce gran quantita di guado, & d'orzo, ma di formento quasi non ve ne nasce grano di: maniera, che l'orzo è il loro nudrimento. vedesi per questo monte la neue in tutte le stagioni dell'anno. fra il popolo sono molti nobili & caualieri, & hanno vn prencipe, ilquale regge come signore. costui riscuote le rendite del monte, che sono assai buone & larghe, & spendele nelle guerre che sono tra loro et il popolo che habita nel monte di Tenzita. tiene egli cerca a mille caualli, & i gentil'huomini & caualieri fanno presso altrettanti caualli. tiene etiandio cento persone fra ballestrieri & archibugieri. nel tempo ch'io vi fui, v'era vn signore liberalissimo huomo, ilquale oltre modo piaceua esser presentato & lodato: ma in cortesia inuero non haueua eguale, per cioche donaua tutto il suo. delectauasi della lingua pura Araba, & non l'intendeua: ma egli si allegraua tutto, quando gli veniuà esposta qualche sentēza, che fosse in sua laude. ma allhora che'l mio zio fu mandato dal Re di Fez imbasciatore al Re di Tombuttò, colquale io era, essendo noi giūti alla regione di Dara, ch'è lontana dal detto signore cerca a cento miglia, subito che all'orecchie di costui peruenne la fama del mio zio, ilquale fu veramente vno eloquente oratore, & elegante poeta, egli mandò vna lettera al signor di Dara, pregandolo che glie lo mandasse, perche ei desideraua di vederlo & di conoscerlo. ifcusossi il mio zio con rispondere, che non era lecito a vno oratore del Re, di andar a visitar i signori ch'erano fuori di strada, & mettere a lungo i seruigi del Re: ma che nondimeno per non parer persona altera, mandarebbe vn suo nipote a baciargli la mano. così effo me gli mandò con molti honoreuoli presenti, iquali furono vn paio di staffe adorne & lauorate alla moreasca di prezzo di venticinque ducati, & vn paio di sproni bellissimi & molto bene lauorati di valore di quindici. vn paio di cordoni di seda lauorati d'oro filato. l'un paonazzo, & l'altro azurro, & vn libro molto bello, & legato di nuouo, nelquale si trattaua la vita d'infanti Africani, & vna canzone fatta in lode del detto signore. io mi posi in camino con due caualli, & quattro dispesi nel viaggio, nequali vna canzone composti pure in lode del detto. come arriuai alla città, trouai il signore ch'era allhora uscito del suo palazzo per andar alla caccia con bellissimo apparecchio. ilquale hauēdo inteso della mia giunta, subito mi fece chiamar a lui, & poi ch'io l'hebbi salutato & baciatogli la mano, mi dimandò come staua il mio zio, & io rispostogli ch'egli staua bene a seruigi di sua eccellenza, mi fece assegnare alloggiamento, & disse ch'io mi riposassi fino ch'ri ritornasse dalla caccia. ritornato dunque a molta pezza di notte, mandò a dirmi ch'io andassi al suo palazzo. ilche fatto gli baciai da capo la mano, & poi ch'io l'hebbi lodato assai, gli appresentai i doni. iquali come egli vidde, molto si allegro. infine gli diei la canzone del mio zio. egli la fece leggere a vn suo secretario, & mentre colui gli dichiaraua di parte in parte le cose in quella contenute, dimostraua nella sua faccia segni di grandissima allegrezza. fornito che fu di leggere & di espor la canzone, il signor si pose a seder per mangiare, & io non molto discosto da lui. le viuande furono carni di castrati & di agnelli arroste & lesse. lequali erano ingroppate in certi inuolgi di sottilissimo pane fatto a modo di lasagne, ma piu fermo, & piu grosso. fuuui dipoi recato innanzi il cuscusù, & il fetet con altri cibi, di cui hora non mi souiene. al fin della cena io leuai in piedi. & dissi, Signore il mio zio ha mandato a v. ecc. vn picciolo presente, si come quello che pouero dottore è, affine che per voi si conosca la prontezza del suo animo, & perche egli habbia qualche poco di luoco nella vostra memoria. ma io suo nipote & discepolo per non mi trouar altra faculta con che honorarui, vi fo vn presente di parole: per cioche quale io mi sono, disidero anchor'io d'esser numerato tra i seruitori di vostra altezza. & questo detto incominciai a legger la mia canzone, & nello spatio ch'io la leggeua, il signore parte dimandaua le cose che non erano intese da lui, & parte riguardaua me, che allhora era di età di sedici anni. letta ch'io hebbi la canzone essendo egli stanco del cacciare & essendo hora di dormire mi die licentia, la mattina m'inuitò per tempo a desinar seco, & fornito il

Viaggi.

d ij

māgiare mi die cento ducati, ch'io portassi al mio zio & tre schiaui che lo seruissero nel viaggio, a me fece vn presente di cinquanta ducati & vn cauallo, & per ciascuno d'i due, ch'era no i mia compagnia, dieci ducati. & m'impose ch'io douessi dire a esso mio zio, che quei pochi doni erano per premio della canzone, non in contracambio d'i presenti fattigli da lui. percioche egli si serbaua al ritorno suo di Tombuttò di mostrargliene buona gratitudine. cosi comandò a vno d'i suoi segretari, che m'insegnasse la via, & toccatomi la mano, mi die licenza di partir la mattina, per ch'egli haueua da far vna correria contra certi suoi inimici. io adunque me gli accomandai, & tornai al zio. questo discorso ho voluto far per dimostrarui, ch'anco nell'Africa vi sono gentil'huomini, & cortesi signori, si come il signor di questo monte.

Tensita monte.

Tensita è vn monte, cioè vna parte di Atlante, ch'incomincia da confini del fouradetto monte di verso occidente, & si estende fino al monte di Dedes dal lato di leuante, & verso mezzogiorno confina col deserto di Dara. questo monte è molto popoloso, & vi sono cinquanta castelli, tutti murati di creta & di pietre crude. & per cagione che'l monte dipende verso mezzogiorno, poche volte vi pioueu. i detti castelli sono tutti fabricati su'l fiume di Dara; ma discosti dal fiume chi quattro, & chi tre miglia. quiui signoreggia vn gran signore, il quale fa cerca a mille & cinquecento caualli, & pedoni quasi quanti il signor dianzi detto, & hanno insieme stretto parentado; ma sono mortalissimi nimici, et di continuo l'uno fa guerra all'altro. nella maggior parte di questo monte nascono molti datterì, et gli habitatori sono lauoratori de campi et mercatanti. nasceui anchora in molta abondanza orzo, ma v'è gran carestia di formento et di carne, percioche ci son pochi bestiami. vero è che'l detto signore caua di vtilità dal detto monte ventimila ducati d'oro. ma i ducati di quel paese pesano due terzi d'i ducati Italiani, che sono dodici caratti. anchora il detto signore è molto amico del Re di Fez, & sempre gli manda di gran presenti. il Re dall'altra parte di continuo lo ricambia con molte gentilezze, come sono caualli con bellissimo fornimenti, pāni di scarlato, drappi di seta, et qualche bel padiglione. di mio ricordo questo signore mandò al Re vn superbo presente, che fu cinquanta schiaui negri, et altrettante schiaue femine, dieci eunuchi, et dodici camelli da caualcare, vna giraffa, dieci struzzi, sedici gatti di quelli che fanno il giubetto, vna libbra di muschio fino, vna di giubetto, et vn'altra di ambracane, et appresso seicento cuoi d'un animale, ch'è detto Elamt, con liquali si fa di finissime targhe, et ogni pezzo di detto cuoio vale in Fez otto ducati. gli schiaui si apprezzano ventiscudi l'uno, et le femine quindici ciascuno eunucho è di valor di ducati quaranta, i camelli nel paese del detto signore vagliono cinquanta ducati per ciascuno, i gatti dugēto, il muschio, il giubetto, et l'ambracane vagliono l'un sopra l'altro sessanta ducati la libbra. si conteniuan in questo presente altre cose, lequali io non pongo nel numero, come dattoli zuccharini, & certo peppe di Ethiopia. io mi trouai presente, quando fu portato questo notabil dono al Re di Fez. l'appresentatore fu vn'huomo negro, grosso & picciolo & di lingua & costumi veramente barbaro, & portò vna lettera al Re, laqual fu assai rozzamēte scritta; ma peggio fu l'ambasciata, ch'egli fece a bocca, in tanto che il Re & tutti i circostanti non poterono tener le risa; ma si copriuano, o con mano, o col lembo delle veste. tuttauia il Re, i giorni che il detto rimase appresso lui, lo fece honorare assai nobilmente, alloggiandolo in casa del predicatore del tēpio maggiore, & facendoli le spese con quattordici bocche, tra suoi seruitori & compagni, fin che fu spedito.

Gogideme monte.

Gogideme è vn monte, che confina col fouradetto, ma solamente habitato dalla parte, che risponde verso tramontana; percioche quella che riguarda verso mezzogiorno, è tutta dishabitata. la cagione fu, che nel tēpo che Abraham Re di Marocco hebbe quella memorabile rotta dal discepolo di Elmahdi, & fuggiuua verso questo mōte, gli habitatori gli hebbero cōpassione, & voleuano aiutarlo; ma la fortuna fu contraria. onde il discepolo di Elmahdi riuolse lo sdegno contra questo popolo, abbruciando le lor case & vilaggi, et parte vccidendo, & parte iscacciando da detto monte. quella parte dunque che è habitata, è tenuta da viliissimi huomini, iquali vanno tutti mal vestiti, & fanno mercatātia d'olio, dellaqual viuono. quiui non nasce altro che oliue & orzo; hāno assai capre & muli, iquali sono molto piccioli,

percioche

perciò che i lor caualli sono di picciolissima statura. la qualita del monte, difende loro la liberta .

Teseuon.

Teseuon sono due monti, l'uno accanto l'altro, & cominciano da confini del detto dalla parte di ponente, & finiscono nel monte di Tagodast. sono questi monti da vn popolo molto pouero habitati, perciò che altro non vi nasce, che orzo & miglio. ha origine da essi monti vn fiume, il quale corre per vna bellissima pianura. ma gli habitatori non hanno à fare nel piano, perche esso è posseduto da certi Arabi. hora è tempo di dire della regione di Tedle.

Tedle regione.

Tedle è vna regione non molto grãde, laquale incomincia dal fiume d'i Serui dalla parte di ponente, & finisce nel fiume di Ommirabih, cioè dal capo del detto fiume. dal lato di mezzogiorno termina ne monti di Atlante, & di verso tramontana, ha fine doue entra il detto fiume de Serui nel fiume di Ommirabih. questa regione ha quasi forma di triangolo, perciò che i detti fiumi nascono di Atlante, & si estendono verso tramontana stringendosi l'uno verso l'altro, infino che si congiungono insieme.

Tefza citta in Tedle.

Tefza è la principal citta di Tedle, edificata da gli Africani nella costa di Atlante, vicina al piano cerca a cinque miglia, & è murata di certe pietre teuertine, che nella lingua loro sono dette tefza, & da quelle è deriuato il nome della citta. ella è molto popolosa & habitata da genti ricche. sonouì cerca a dugento case di giudei, tutti mercatanti, & ricchi artigiani. venonouì etiamdiò molti mercatanti forestieri, per comperar certi mantelli negri, che si tessono interi con li lor capucci, et questi si appellano ilbernus. di questi se ne vende qualcuno in Italia, ma in Hispagna se ne trouano assai: & in questa citta si vende la maggior parte delle mercatantie che si fanno in Fez, si come sono tele, coltelli, spade, selle, morli, berrette, aghi, et tutte le mercerie. & se i mercatanti le vogliono dare a baratto, trouano piu facilmente ricapito: perciò che i paesani hãno molte robbe del paese, come sono schiaui, caualli, barnussi, guado, cuoi, cordouani, & tai cose, onde se essi le vogliono dare a contanti, cio conuengono far moneta di argento. costoro vanno molto ben vestiti, & cosi le lor donne, lequali sono tutte piaceuoli. nella detta città sono molti temprij & sacerdoti, & giudici. & nel tempo passato, questa città si gouernaua a modo di republica. dipoi per discordie & diuisioni incominciarono amazzar l'un l'altro, in tanto che nel mio tempo vennero i capi d'una parte a Fez, & di mandarono dal Re in gratia, che gli volesse aiutar a rimetter nella lor terra, ch'essi gli dariano la signoria della città. cosi il Re fu contento, & mandò con essi mille caualli leggieri, cinquecento ballestrieri, & dugento schioppettieri tutti a cauallo. oltre di ciò il Re scrisse a certi Arabi suoi vassalli, che si chiamano Zuair, iquali fanno circa quattromila caualli, che douessero andar in fauor d'i capi della detta parte, occorrendo ch'essi n'hauessero bisogno. il Re fece capitano vn valentissimo cauallero, che si chiamaua Ezzeranghi, ilquale subito come fu ragunato il campo, incominciò dar la battaglia alla città, perche ritrouò l'altra parte che s'era fortificata di dentro, & haueuano fatto venir gli suoi vicini Arabi, che si chiamano Benigebir, iquali fanno circa cinquemila caualli. il detto capitano, come vidde questa cosa, subito lasciò l'assedio della città, & sollecitò la battaglia con detti Arabi, & in capo di tre giorni tutti gli mise in rotta, & egli rimase signor della campagna. poi che quelli della città viddero, ch'essi non haueuano piu speranza di fuora, subito mandarono ambasciadori, per far la pace, obligandosi di pagar le spese che'l Re hauea fatto, & di piu diecimila ducati ogni anno, con patto, che la parte d'i fuor'usciti potesse entrar nella città, ma non impacciarsi di reggimento o gouerno alcuno. il capitano fece intender questo alla parte ch'era con esso di fuora, et essi gli risposero, Signore noi conoscemo la nostra occasione, mettete ci pur entro, che noi s'oblighiamo di darui in mano centomila ducati, talhora & di piu, senza vsare ingiustitia alcuna, & meno saccheggiar casa veruna, ma solamente faremo pagare alla parte contraria i frutti delle nostre possessioni, che s'hanno goduti per tre anni continui. quelli noi te gli vogliamo dar di buona voglia, per tutte le spese fatte in nostro fauore, iquali frutti saranno almeno trentamila ducati, dappoi ti faremo hauer l'entrata della terra, ch'è circa ventimila ducati, oltre di ciò trarremo da giudei per tributo d'un'anno o due, fino alla somma di diecimila

SECONDA PARTE

ducati . come il capitano intese questo , subito mandò dire a quei della città , che'l Re hauea promesso la sua fede a questi gentil'huomini di fuora , d'aiutargli in tutto quello , ch'haberebbe potuto , & per questo volle che'l reggimento sia piu tosto in mano loro , che nelle vostre , per molti rispetti ; & pero io vi faccio intendere , che se volete rendere la città al Re , non vi fara fatto torto alcuno : ma se volete mantenere la vostra perfidia , io sono sufficiente , con l'aiuto d'Iddio , & la felicità del Re , di farui pagar il tutto . il popolo come intese questa noua , subito venne in discordia , percioche alcuni voleuano il Re , & alcuni voleuano la guerra , in tanto la terra si leuò all'arme fra loro medesimi . le spie vennero di questo al capitano , ilquale subito fece scaualcare la metà della sua gente , & accostarsi alla terra con i suoi ballesfricri , & archibugieri , & in termine di tre hore , entrò dentro , senza spandere vna gocciola di sangue de gli huomini suoi . perche la parte , che voleua il Re , ragunatisi insieme , s'accostarono ad vna porta della terra , ch'era murata , & incominciarono a dismurarla di dentro . il capitano anchora faceua il medesimo di fuori , perche non era alcuno sulle mura che gli desse impaccio , & quei di dentro mantennero la battaglia fin che la porta fu dismurata . il capitano entrato dentro alzò le bandiere del Re su le mura , & in mezzo della piazza , & mandò i caualli a scorrer intorno la città , per non lasciar scampar coloro che voleuano fuggire : & subito mandò vn bando da parte del Re di Fez , sotto pena della vita , a ciascuna persona , o soldato o terrazzano , che non s'impacciasse di saccheggiare o di far homicidio : & incontante la terra s'acquetò , & tutti i capi della parte contraria furono menati prigioni . il capitano fece intender loro , ch'essi hariano prigioni , infm che'l Re fusse pagato intieramente d'ogni spesa , ch'egli hauea fatto per vn mese a i detti caualli , laquale ascendea alla somma di dodicimila ducati . cosi le mogli & i parenti d'i detti prigioni , pagarono la detta somma , & gli liberarono . allhora venne la parte del Re , & disse ch'essi voleuano esser pagati d'i frutti delle loro possessioni di tre anni . il capitano rispose , ch'egli non hauea a far di questa cosa niente , dicendogli che douessero metter le loro differenze in giudicio di dottori , & che gli sarebbe fatta ragione , & che costoro poteuano star prigioni per quella notte . i detti prigioni incominciarono dir al capitano . Signore ne volete voi mancare della fede vostra ? voi ne prometteste che saremmo liberati , dapoi che'l Re fosse sodisfatto . rispose il capitano , io non vi manco della fede mia , perche hora io non vi tengo prigioni per conto del Re , ma per conto di costoro , che vi dimandano la robba loro : secondo che sententieranno i giudici , & i dottori , cosi faremo : forse che fara meglio per voi . l'altra mattina , fatta congregatione d'i dottori , & d'i giudici dinanzi il capitano , parlorono prima i procuratori d'i prigioni in qsto modo . Signori egliè vero che questi nostri hanno tenuto le possessioni d' i loro auersari , per conto d'i loro antecessori , iquali tēnero per piu di venti anni le possessioni de gli antecessori d'i presenti prigioni . il procuratore de gli auersari rispose . Signori questa cosa che costoro dicono è stata già cento cinquant'anni passati , ne si troua testimonio , ne instrumento per prouarla . disse il procuratore d'i prigioni , ella si puo ben prouar , perche v'è la fama publica . rispose l'altro , questo non si puo prouar per fama publica , perche chi sa quanto tempo le hanno tenuto i detti antecessori : forse che le possederono per ragione : perche anchora si dice publicamente , che gli antecessori d'i prigioni , anticamēte furono rubelli cōtra la corona del Re di Fez , & quelle possessioni furono della camera reale . allhora il capitano per malitia mostrādo cōpassione sopra i detti prigioni , disse al procuratore . non incolpate cosi tanto questi poueretti prigioni . il procurator rispose . paionui forse costoro poueretti ? Signor capitano , non c'è fra questi poueretti persona a cui non bastasse l'animo di trouar cinquantamila ducati . quando farāno vsciti da queste catene , voi vedrete bene se vi scacciarāno . ma voi veniste in tempo , che loro non erano prouisti , & cosi gli ritrouaste . come il capitano intese il dir del procuratore , subito si spauentò , & licentiata la congregatione , mostrò di voler andar à desinare , & fatti venir innanzi a lui i detti prigioni , gli disse , io voglio che voi sodisfacciate i vostri auersari , ouero ch'io vi menerò a Fez , doue pagherete il doppio . allhora i prigioni mandarono per le loro mogli & madri , & le dissero , cercate di rimediarui , perche noi siamo stati infamati di hauer molte ricchezze , & non hauemo vn'ottaua parte di quello ch'è stato detto al signor capitano . cosi in termine d'otto di furono portati a gli auersari alla presenza del capitano vent'ottomila ducati fra annella , armille , & altri ornamenti di donne : perche le dōne per malitia voleuano mostrar di non hauer altri danari che quelli . & come furono pagati i detti danari ,

danari, allhora il capitano disse a i prigioni, gentil'huomini miei, io ho scritto al Re di questa cosa, & mi rincresce d'hauerui scritto, perche hora io non vi posso lasciar fin ch'io nō habbia la risposta sua: ma voi per ogni modo sarete liberati, perche hauete satisfatto ogn'uno, pero siate di buona voglia. il capitano in quella notte chiamato vn suo consigliere, gli dimandò, come potremmo noi cauar de gli altri danari dalle mani di questi traditori, senza hauer colpa ne infamia di mancator di fede fra questo popolo: qual disse, fingete domane d'hauer hauuto lettere dal Re, che vi comandi che dobbiate loro tagliar il capo, ma mostrate dipoi d'hauer pietade d'i fatti loro, & che voi non vi volete impacciar della lor morte: ma per miglior rispetto dimostrate di volergli mandar a Fez. così finse vna lettera per parte del Re. come venne la mattina il capitano fece venir tutti i prigioni, che furono quarantadue, & gli disse mostrando hauer gran compassione. gentil'huomini miei, io ho hauuto lettere dal Re con male noue, nellequali dice che sua altezza è molto male informata d'i fatti vostri, & che voi sete ribelli contra la sua corona, per tal cagione m'ha comandato, ch'io vi faccia tagliar il capo. mi rincresce molto di questa cosa: perche parrà ogn'uno ch'io u'habbia mancato della mia fede: ma io son seruitore, & non posso far di meno, ch'io non vbidisca quello che mi è comandato. i poveri huomini cominciarono piangere, & raccomandare le loro persone al capitano, & egli anchora fingeua piangere, & diceua verso loro, io non vi trouo altro miglior rimedio, per leuar anchor me di colpa cerca i fatti vostri, se non mandaru a Fez. forse che'l Re vi perdonerà, & fara quello che gli parrà. hor hora io vi spediro con cento caualli. allhora essi piu piangeuano, & si raccomandauano a Dio, & al capitano. in questo venne vna terza persona, & disse al capitano. Signore, la maestà del Re vi mandò qua in cambio della sua presenza, sicche voi potete far quello che vi pare il meglio: intendete vn poco la possibilita di questi gentil'huomini, se ponno pagar alcuna cosa per rimediar alle loro persone, & fate intender al Re, c'hauete a loro promesso la vostra fede, di non fargli dispiacere, & che per l'amor vostro, pregate la sua altezza, che gli voglia perdonare. fate anchora intender la quantita, che essi vogliono pagar, forse che'l Re s'inchinera per danari. i poveri prigioni incominciarono a pregar il capitano, che volesse farlo, & ch'essi erano contenti di pagar quello che piaceua al Re, & a lui farebbono ancho gran presenti. costui fingeua di farlo malvolentieri, & subito dimandò loro, che cosa potete voi pagare al Re: alcuno fu che offerse mille ducati, & chi cinquecento, & chi ottocento. il capitano rispose per tal quantita non voler scriuer al Re. meglio fara che voi andiate, & forse ch'egli fara come voi dite. essi tanto pregarono, & si raccomandarono fin che'l capitano gli disse. voi sete quaranta due gentil'huomini, che sete ricchissimi, se mi promettete duemila ducati per vno, io scriuero al Re, & ho speranza di saluarui: altrimenti io vi manderò a Fez. essi furono contenti di trouar la quantita, ma ch'ogn'uno paghi se/condo la sua possibilita, & il capitano gli disse, fate come vi pare. essi pigliarono termine quindici giorni, & egli anchora finse di scriuer al Re. poi che furono passati dodici di, il capitano finse che'l Re per amor suo era contento di perdonargli: così dimostrò vna falsa lettera, & fra tre di i parenti d'i prigioni portarono tutta la quantita d'oro in oro, che fu ottanta quattro mila ducati. allhora il capitano fece pesar il detto oro, & si marauigliò molto, come in si picciola terra si potesse trouar tanta quantita d'oro da quaranta due huomini, & subito gli berò, & scrisse allhora al Re da douero tutto quello che gli era intrauenuto, dimandandogli cio che egli hauea a fare. il Re subito mandò due suoi segretari, con cento caualli, per riceuer i detti danari, iquali tosto che gli hebbero riceuuti, ritornarono a Fez. i detti gentil'huomini fecero vn presente, poi al detto capitano, che valeua circa duemila ducati fra caualli, schiaui, & muschio, & si scusarono che non gli erano rimasti danari, & lo ringratiarono molto, che gli hauesse scampata la vita. così rimase la detta regione al Re di Fez, nel gouerno di Ezzerāghi capitano, fin ch'egli fu amazzato per mano de gli Arabi a tradimento. caua il Re di Fez d'entrata di detta regione, ducati vñsimila l'anno. io mi sono molto allūgato in questa historia, perche la cosa fu in mia presenza, & cognobbi come q̄sta trama fu malitiosamente cōdotta, & me ne affaticai in parte, p̄ il capo d'i detti poveri prigioni, et fu la prima volta ch'io vedessi tāt'oro a vn tratto. sappiate anchora che'l Re di Fez nō ne vidde mai tātō insieme: pch'egli è pouero Re, che ha circa. 300. mila ducati, che gli riscuote ogn'āno, ma nō hebbe mai i m̄o cēto mila ducati insieme, ne ancho suo

padre, Hora voi vedete che tradimēti, & che disegni vsal'huomo per cauar danari. et questo fu nell'anno nouecento & quindici. ma egli è piu da marauigliarsi d'un'altro giudeo; il quale solo pagò piu che tutti i detti gentil'huomini insieme; perche s'hebbe spia della sua ricchezza, si che il Re hebbe il giudeo & i suoi danari in mano, qual fu cagione ch'i giudei hebbero vna taglia di cinquantamila ducati per via di ragione; hauendo fauoreggiato la parte contraria del Re. & allhora io mi ritrouai in compagnia del commissario quando riscuoteua la detta taglia.

Efza città in Tedle.

Efza è vna picciola città vicina a Tefza circa a due miglia; laqual fa presso a seicento fuochi; & fu edificata sopra vn colle nel pie di Atlante, è molto habitata da Mori & Giudei; & quiui si fa gran quantita di bernussi. gli habitatori sono tutti artigiani & lauoratori di terra; il loro gouerno è sotto i cittadini di Tefza. le donne di questa città sono eccellenti ne lauori di lana. fanno bellissimo barnussi & dielchese, & quasi le donne guadagnano piu de gli huomini. fra Tefza & Efza passa vn fiume, ch'è detto Derne; il quale nasce di Atlante, & passa fra certi colli, & corre per lo piano fin che entra in Ommirabih. & fra li detti colli, cioè su le riuē del fiume, sono bellissimoi giardini di tutte le sorti d'alberi & di frutti che sapresti desiderare. gli huomini di questi sono liberalissimi & piaceuoli sopra modo, & ogni mercatante forestiere puo entrar ne lor giardini, & coglier quanti frutti lor bastano. sono genti molto lunghe à pagar lor debiti, per cioche i mercatanti foglion dar danari auanti tratto per bernussi, con termine di hauergli in tre mesi, ma sono astretti aspettar vn'anno. fui nella detta città nel tempo che'l campo del nostro Re fu in Tedle, & la città subito gli diè obbedienza, & furono apresentati al capitano la seconda volta che vi giunse, quindici cauali, & altrettanti schiaui; ciafcun dequali menaua vn cauallo per lo capestro; etiandio gli fur dati dugēto castroni & quindici vacche, per ilche sempre il capitano gli tenne per fedeli & amatori del Re.

Cithiteb città in Tedle.

Cithiteb è certa città edificata da gli Africani sopra vn'altissimo monte lontano alla souradetta cerca a dieci miglia verso ponente. è molto habitata & piena di huomini nobili & caualieri. & perche iui si fa gran quantita di bernussi, vi si troua sempre gran numero di mercanti forestieri. sopra il monte della detta città sempre si vede la neue, & tutte le valli che sono nel circuito della città, sono piene di vigne, & di vaghi giardini; ma non vi si vende di detto frutto di niuna sorte per la grandissima quantita. le donne sono bianchissime, grasse, & piaceuoli, & vanno ornate di molto argento. hanno gli occhi negri, & cosi e capegli. il popolo è molto sdegnofo, & nel tempo che'l Re di Fez fece acquisto di Tedle, eglino mai nō si vollero render, ne dargli obbedienza; ma esse per capitano vn gentil'huomo, & fatto mille cauali leggeri hebbe ardire di opporsi al capitano del Re, & fecegli tal guerra, che piu volte fu a pericolo di perder quello, che acquistato haueua. il Re mandò vn suo fratello cō buon esercito, in soccorso del detto; ma poco gli giouò, & durò la guerra tre anni insino a tãto che a richiesta del Re fu colui auelenato da vn giudeo. & allhora la città si rese a patti l'anno nouecento vent'uno.

Eithiad città nella medesima.

Eithiad è vna certa terriciuola posta su vna picciola mōtagnetta di quelle di Atlante, edificata da gli antichi Africani, laqual fa cerca a trecento fuochi. è murata da vn lato, cioè dalla parte del monte, & dalla parte che riguarda verso il piano nō ha mura di forte niuna, per cioche le rupi gli bastano in luoco di mura. è lontana dalla detta cerca a dodici miglia. dentro di questa città è vn tēpio picciolo, ma bellissimo, intorno ilquale è vn canaletto di acqua, a guisa di fiume. è habitata da nobili huomini & caualieri. sonouī anchora molti mercatanti forestieri & del paese, & molti giudei vi sono, quale artigiano, & quale mercatante. Dentro nascono molti fonti, iquali discendēdo alla in giu entrano in vn fiumicello, che passa di sotto la città. & d'intorno le due sponde del fiumicello sono molti horti & giardini, doue si troua vna perfettissima; trouansi fichi, & grossissimi & grandissimi alberi di noci. per tutte le coste della montagnetta, sono bellissimoi terreni d'oliue. le donne della città, sono inuero non men belle,

belle, che piaceuoli; vanno bene & leggiadramente adorne di argento, di anella, di cerchietti che portano al braccio & d'altri loro ornamenti. il terreno del piano è anchora effo fertile d'ogni forte di grano, & quel del monte è buonissimo per orzo, & per li pascoli delle lor capre. a tempi nostri la detta città fu ricetto di Raoman Benguihazzan rubello, per infino a tanto ch'egli fu morto. fuuui so l'anno nouecento vent'uno alloggiato in casa del sacerdote della terra.

Seggheme monte nella medesima.

Il monte di Seggheme, come che riguardi verso mezzogiorno, nondimeno è tenuto per monte di Tedle. questo incomincia dalla parte di ponente dal confino del monte di Tesauon, & si estende verso leuante infino al monte di Magran, donde nasce il fiume di Ommirabili, & verso mezzogiorno confina col monte di Dedes. gli habitatori di questi monti sono della stirpe del popolo di Zanaga, huomini disposti, gagliardi, & valenti nella guerra. le loro arme sono partigianelle & alcune spade torte & pugnali. vñano anchora sassi, iquali tragliono con gran destrezza & forza. guerreggiano di continuo co'l popolo di Tedle: di maniera, che i mercatanti di là non possono passar per lo detto monte, senza saluo condotto, & grauissimo pagamento. habitano nel detto monte molto laidamente, discosti molto l'un dall'altro: di modo che rade volte si trouano tre o quattro case insieme. hanno molte capre & molti muli piccioli come asini, iquali vanno pascolando per li boschi del detto monte. ma i leoni ne guastano & mangiano vna gran parte. questa gente non obbedisce a signore alcuno: perche il monte loro è tanto scabroso, & malageuole che li rende inespugnabili. A miei di volle il capitano, che acquistò Tedle, fare vna correria nel paese di costoro. essi hauendo hauuto notizia di ciò, fatta vna bella compagnia di valenti huomini, chetamente s'imboscarono, doue era vna picciola vietta sopra vna ripa, per laquale deueano passar i nimici. come adunque viddero i caualli ben ascesi la costa del monte, uscirono fuori dell'aguato da ogni parte, tirandogli le partegianelle & sassi grossi. la battaglia fu breue, per ciò che esso capitano non potendo sostener l'impeto, ne andar auanti, o tornarsene a dietro, era necessitato in quella frettezza di vrtarsi l'un con l'altro: di modo che molti trabocauano co caualli giu nella rupe, & si fiaccauano il collo. altri erano amazzati, in tanto che non vi scampò vn solo, che non fossero presi o morti. & quelli che furon presi viuui, hebbero peggior conditione: per ciò che i vincitori gli menarono legati alle lor case, & le femine gli tagliarono in molte parti per più disprezzo. impero che gli huomini si sdegnano di amazzar i prigioni, & gli danno in mano alle femine. vero è che doppo il fatto essi non osarono praticar in Tedle, ma ne hanno poco dibisogno: per ciò che nel loro monte nasce abondeuole copia di orzo, & euui gran numero di bestiami, & i fonti sono assai più che le case. solo hanno disconcio delle cose della mercatantia.

Magran monte.

Magran è vn monte alquanto più oltre del souradetto. guarda verso mezzogiorno al paese di Farcla nel confin del deserto. & da ponente incomincia quasi pure dal detto. verso leuante finisce ne piedi del monte di Dedes, & sempre si troua la neue su la cima di questo monte. gli habitatori hanno moltissimi bestiami, in tanto che non si possono fermare in luoco alcuno. per ciò fanno le loro case di scorza di alberi, & le fermano sopra a certe pertiche non molto grosse. i traui hanno forma di que cerchi, che si pongono nel coperchio delle ceste, le quali vñano di portar le femine sopra li muli per viaggio in Italia. così pongono costoro queste lor case su la schiena de muli, & ne vanno con le bestie & cō la famiglia hora a questo luogo, hora a quell'altro, & doue trouano herba, iui piantano le case, & vi dimorano infino che le bestie la consumano. egli è vero, che il verno fanno ferma habitatione in vn luogo, & fanno certe basse stalle coperte di frasche: & quiui tengono le dette bestie la notte. & vñano di far grandissimi fuochi, massimamente appresso le stalle per iscaldar gli animali. & alle volte auiene che si leua il vento & fa attaccarui il fuoco: di maniera, che se ne abbruciano le stalle. ma le bestie sono preste a fuggire. per tal cagione essi non fanno a dette stalle muri, di alcuna forte: per ciò che nō danno lor maggior priuilegio di quello che diano alle case, che detto habbiamo. i leoni & i lupi ne fanno grandissimo guasto. i costumi & l'habito di costoro, sono come quelli d'i souradetti, fuor che questi habitano in dette capane, et quei in case mu-

SECONDA PARTE

rate. quiui fui io l'anno nouecento diciasette tornando di Dora a Fez.

Dedes mont.

Dedes è anchora egli vn monte alto & freddo, doue sono molte fonti & boschi, & incomincia dal monte di Magran dal lato di ponente, & finisce ne confini del monte di Adefan, & confina dalla parte di mezzogiorno co'l piano di Todga. è lungo cerca a ottanta miglia. su la cima del detto monte, è vna città antica & roinata. veggonli anchora le sue vestigia, che sono certi muri grossi fatti di pietra, & trouasi alcuna di queste pietre scritta con lettere, che non vengono intese da alcuno. tiene il popolo che quella città fusse fabricata da Romani: ma io nelle chroniche Africane non trouo autore che'l dica, ne che faccia mētionē di questa città. eccetto Serif Essacalli, che scriue nella sua opera di certa città detta Tedli, ne confini di Segelmese con Dara: ma egli non dice che sia edificata nel monte Dedes. noi tuttauia giudicamo esser quella: per cioche non si vedde in quella regione altra città. gli habitatori di questo monte sono, a dir con verità gente, di niun valore: & la maggior parte habita in certe grotte humide, & mangiano tutti pane di orzo & Elhasid, cioè farina pur di orzo bollita in acqua & sale, come habbiām detto nel libro di Hea, perche nel detto monte altro non nasce che orzo. hanno ben molta copia di capre & d'asini, & nelle grotte, doue stāno i detti animali, è grandissima quantita di salnitro. io penso che se questo monte fosse vicino alla Italia, renderebbe di frutto all'anno venticinque mila & piu ducati. ma quella canaglia non fa quello che sia salnitro. vanno malissimo vestiti, in tanto che mostrano scouerte la più parte delle carni. le loro habitazioni sono brutte, & puzzano del mal odore delle capre, che si tengono in quelle. Per tutto il detto monte non si troua ne castello, ne città, che sia murata: ma sono diuisi i loro alberghi in certi casali fatti di pietra, l'una posta sopra l'altra senza calcina, & coperti di certe piastre sottili & negre, come si vsa in alcuni luoghi nel cōtado di Sisa, & di Fabbriano: il rimanente (come s'è detto) habita nelle grotte. ne mai viddi altroue tanti pulci, quanti erano in questo monte. Sono anchora i detti huomini traditori, ladri, & assassini, & amazzarebbono vn'huomo per vna cipolla. onde per menomissima cagione fanno grā quistione tra loro. non hanno ne giudice, ne sacerdote, ne persona c'habbia virtu alcuna. ne quiui sogliono praticar mercatanti, perche questi se ne stanno in otio, ne si danno ad alcuna industria. & quelli che vi passano, o gli rubbano, o hauendo qualche saluocondotto d'alcuni di lor capi, & portando robba che non faccia per loro, gli fanno pagar di gabella il quarto della robba. le lor donne sono brutte, come il diauolo, & vestono peggio de gli huomini. & sono etiandio quasi a peggior condition de gli asini: per cioche portano l'acqua da i fonti, & le legna da i boschi sopra la schiena, ne hanno mai vn' hora di riposo. & per conchiudere, in niun' altro luoco d'Africa mi pento d'esser stato, fuor che in questo. ma me vi conuenne passar, mentre andai da Marocco a Segelmese, per obbedir a cui era tenuto, in lanno. 918.

DELLA DESCRIZIONE DELL'AFRICA ET DELLE COSE NOTABILI CHE IVI SONO,

PER GIOVAN LIONI AFRICANO

TERZA PARTE.

Regno di Fessa.



L REGNO di Fessa incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di ponente, & finisce verso leuante nel fiume di Muluia. verso tramontana è vna parte che termina al mare oceano. ci sono altre parti che compiono al mediterraneo. q̄sto regno si diuide in sette puincie, lequali sono Temefne, il territorio di Fez, Azghar, Elhabet, Errif, Garet, Elchauz. anticamente ciascuna di queste prouincie haueua particular signoria, etiandio Fessa di prima non fu sedia reale, è vero che fu edificata da certo rubello, & scismatico

matico, & durò il dominio nella sua famiglia circa a centocinquanta anni. ma doppo che vi regnò la famiglia di Marin, questa fu quella che le diede titolo di regno, & fece in lei la sua residenza & fortezza, per le cagioni narrate nelle chroniche de Maumettani. hora io ve ne farò particolar narratione di prouincia in prouincia, & di città in città, si come assai pienamente mi par hauer di sopra fatto.

Temefna prouincia nel regno di Fessa.

Temefna è vna prouincia compresa nella regione di Fez, laqual incomincia da Ommirabih dalla parte di ponente, & fornisce nel fiume di Buragrag verso leuante. nel mezzo giorno ha fine nel monte Atlante, & verso tramontana termina nel mare oceano. è tutta piana, & si estende da ponente a leuante ottanta miglia, & da Atlante all'oceano circa a sessanta. questa prouincia fu veramente il fiore di tutte quelle regioni, per cioche in lei si conteneua no circa a quaranta città, & trecento castella, habitate da molti popoli del lignaggio de gli Africani Barbari. nell'ano trecento ventitre di Lhegira, fu la detta prouincia solleuata da vn certo predicatore heretico, che fu detto Chemim figliuol di Mēnal. costui persuase al popolo, che non douesse dar ne tributo, ne obbedienza a i signori di Fessa, per esser huomini ingiusti, & etiandio, perche esso era propheta; di maniera, che in poco tempo egli hebbe in mano il temporale & spirituale della prouincia. & incominciò a far guerra a detti signori, liquali hauendo guerra allhora con il popolo di Zenete, furono astretti a patteggiar con costui in questo modo, che esso si godesse Temefna, & questi Fessa senza che alcuno turbasse l'altro. regnò egli trentacinque anni, & durarono i suoi seguaci nella prouincia circa anni cento. ma poi che il Re Giuseppe col popol di Luntuna hebbe edificato Marocco, subito incominciò anchora egli a tentar d'insignorirsi di questa prouincia. & mandò molti catholici & dotti huomini a ricercar di rimouergli da quella heresia, & darli a lui senza guerra. ma questi col prencipe loro, che fu nipote del detto predicatore si ragunarono in la città di Anfa, et si risolsero di amazzar quei ambasciatori; ilche fecero. dipoi cōgregorno vno esercito di cinquantamila combattenti deliberati in tutto di scacciar di Marocco, & di tutta quella regione il popolo di Luntuna. ilche inteso da Giuseppe col maggior isdegno che hauesse a suoi giorni, fatto vn grossissimo esercito non aspettò che i nimici venissero a Marocco; ma in capo di tre giorni, fu egli nella lor prouincia, & passò il fiume di Ommirabih, come viddero l'esercito del Re, che così impetuosamente veniuo loro incontra, si spauentarono quei di Temefna, & schifando la battaglia passarono il fiume di Buragrag verso Fez, & abbandonarono la prouincia di Temefna. allhora il Re mise il popolo & il terreno a ferro, a fuoco, & a sacco con tanta crudeltà, che fece uccider per insino a fanciulli che poppauano, & per otto mesi ch'egli vi stette cō l'esercito, roinò tutta la prouincia, intanto che hora non vi rimane, se non certe picciole vestigia delle città che vi erano. a questo s'aggiunse che il Re di Fez, inteso che'l popolo di Temefna era per passar Buragrag, & caminaua verso Fez, fatta certa tregua col popolo di Zenete con grandissimo numero di soldati, si indirizzò al detto fiume. sopra ilquale trouò il misero prencipe con la sua gente molto debole & stanco, per la fame & necessitā che soffertua. esso volle passar il fiume, ma il passo gli fu impedito dal Re. Onde i pueri perseguitati, furono per disperatione sforzati a romper per certi boschi & rupi malageuoli a passare. ma furono circondati & chiusi dall'esercito del Re; di maniera, che in vn medesimo tempo perirono da tre diuerse morti; per cioche alcuni si affogaron nel fiume, alcuni si fiaccarono il collo, essendo spinti & gittandosi da quelle rupi. & quelli ch'erano usciti del fiume, cadendo nelle mani del Re furono menati a fil di spada. così gli habitatori di Temefna vner meno, & furono spenti nello spatio di dieci mesi. istimasi che'l popol che fu distrutto, puenisse al numero d'un milione, fra gli huomini, & fra le femine, & fanciulli. il Re Giuseppe di Luntuna si tornò a Marocco, per rinouar l'esercito contro il Signor di Fez, & lasciò Temefna per habitation di leoni, di lupi, & di ciuette. rimase adunque la prouincia dishabitata ceto ottanta anni. che fu per insino al tempo che tornando Mansor dal regno di Tunis, menò con esso lui certe generationi de popoli Arabi con li capi loro, & die a questi ad habitar Temefna, iquali vi durarono cinquanta anni, insino a tanto che la famiglia di Mansor perdè il regno, per laqual perdita vennero gli Arabi in estrema calamità & miseria, in tanto che furon scacciati di la da i Re della famiglia di Marin. & questi Re diedero la prouincia al popolo di Zenete & Haoara in premio de benifici, che riceuerono da questi due popoli; per cioche l'uno et l'altro sempre dic

fauore alla famiglia di Marin contra a i Re & pontefici da Marocco, così i due popoli si gno la prouincia in libertà. & sono accresciuti a tanto che hoggidi (& puo esser da cēto an questo) fanno tremare i Re di Fez, percioche si crede ch'arriuinino a sessanta mila cauall fanno dugento mila padiglioni. io ho praticato molto in questa prouincia, & vene d particolar informatione.

Anfa citta in Temesna.

Anfa è vna gran città edificata da i Romani sopra il lito del mar oceano, discosta da Ate cerca a sessanta miglia verso tramontana, & da Azemur cerca a sessanta verso leuante; percioche tutti i suoi terreni sono buonissimi per ogni sorte di grano, & ha inuero il bel sito di città che sia nell' Africa, ha d'intorno di pianura cerca a ottanta miglia, eccetto la parte di tramontana, che c'è il mare, dentro di lei vi furono molti tempij, boteghe belle, & alti palazzi, come hora si puo veder & giudicar per le reliquie, che vi si trouano furono etiandio molti giardini, & vigne, & hoggidi vi si coglie gran quantità di frutti; ma mamente meloni, & citrioli; iquai frutti incominciano a diuenir maturi al mezzo d'aprile gli habitatori gli sogliono portar a Fez; percioche quei di Fez tardano piu. vanno le ge molto ben in ordine del vestire, percioche hanno sempre hauuto lunga pratica co mercanti di Portogallo & Inglesi, & vi sono tra loro de gli huomini assai dotti, ma per due cagion auenne il danno & la roina loro, l'una fu, perche voleuano viuer in libertà senza hauer modo; l'altra perche soleuano tener dentro il lor picciol porto certe fuste, con lequali faceua grandissimi danni all'isola di Calix, & a tutta la riuiera di Portogallo, in tanto che'l Re Portogallo deliberò di distrugger la detta città, per ilche egli vi mandò vn'armata di cinquantanauili con huomini da combatter & molta artiglieria, ma quei della città, con viddero auicinar l'armata, così tolte le lor piu care robbe & ragunati tutti insieme fuggirono alla città di Rabat & di Sela, & abbandonarono la lor terra, il capitano dell'armata, che cio niuna cosa sapea, si mise in ordine per dar la battaglia, ma vedendo che non vi erano difensori, auedutosi del fatto fece smontar le genti, lequali con tanto empito entrarono nella città, che nel termine d'un dì la scorsero & saccheggiarono tutta, abbrucciarono le case, da molte parti disfecero le mura della città, laqual è rimasa hora dishabitata, et io quando fui, non potei tener le lagrime; percioche la piu parte delle case, delle boteghe, & d'i tempi sono anchora in pie, iquali con le lor roine danno all'occhio vn spettacolo inuero compassiuo ne uole a riguardare, vi si veggono i giardini disertati & diuenuti selue; pur producono anchora qualche frutto, così la impotenza & i viti de i Re di Fez, l'hanno condotta a tale, che non è speranza, ch'ella sia piu rihabitata.

Manfora citta.

Manfora è vna terriciuola edificata da Manfore, Re & pontefice di Marocco in vn bellissimo pianura, discosta dal mar oceano due miglia, & dalla città di Rabat cerca a venticinque, & da Anfa cerca altrettanti, soleua far presso a quattrocento fuochi, appresso la detta città passa vn fiumicello, ilqual si chiama Guir, sopra il fiume sono molti giardini & molti viti, ma hor disertati & abbandonati, percioche quando fu distrutta Anfa, gli habitatori di questa subito anchora essi sgombrarono la città, & fuggirono a Rabat, temendo non i Portogalesi venissero alla lor città, così la lasciarono vota, ma le sue mura sono anchora intiere, fuorchè in certi luoghi, che ruppero & disfecero gli Arabi di Temesna, io passai per questa città & ne presi similmente compassione, percioche facilmente si potrebbe rihabitare, non vi mancando altro ch'edificar le case; ma gli Arabi di Temesna, per lor maluagità non vogliono che nissun vi habita.

Nuchaila.

Nuchaila è vna certa picciola città, edificata nel mezzo di Temesna, laqual anticamente fu molto popolosa & habitata, & nel tempo de gli heretici, vi si faceua vna fiera, vna volta l'anno, allaquale concorreuano tutto'l popol di Temesna, gli habitatori furono molto ricchi, percioche il lor terreno è grande, & cinge da ogni lato quaranta miglia di pianura, trouo nelle historie, che nel tempo de gli heretici costoro haueuano tanta abbondanza di grano, che alle volte ve ne dauano vna gran soma d'un camello, per vn paio di scarpe, nella venuta di Giuseppe a Temesna, fu questa città distrutta come le altre; nondimeno hora si veggono molti

molti vestigi di lei, cioè alcune parti di mura, & vna certa torre, laqual era nel mezzo d'un tē pio, vi si veggono anchora i giardini, & i luoghi, doue erano le viti, & cotai alberi vecchissimi, che nō fanno piu frutto. gli Arabi di Temesna, quando essi hanno fornito d'arar i campi, pongono i lor strumenti appresso la detta torre: perche dicono ch'iuu fu sepellito vn fant'huomo, & per tal cagione niun piglia lo strumento dell'altro, hauendo timor dello sdegno di quel santo. io passai per questa città infinite volte, per esser su la strada de Rabat, & di Marocco.

Adendun.

Adendun è vna picciola città, edificata fra certi colli vicina ad Atlante cerca a quindici miglia, & venticinque alla souradetta, quei colli sono tutti buoni per seminarui grano. accanto le mura di questa città, nasce vn gran capo di acqua perfettissima. d'intorno sono molte palme, ma picciole, che non fanno frutto. & la detta acqua passa fra certe rupi, & valli, lequali si dicono esser state minere, di donde si cauaua molto ferro. il che assai ben si conosce, per cioche quei luoghi hanno color di ferro, & comprendesi anchora in parte nel sapor dell'acqua. della detta città non son rimase, senon alcune picciole vestigia, cioè certe fondamenta di muri, & certe colonne abbattute. per cioche ella fu distrutta nella guerra de gli heretici, si come le altre.

Tegeget.

Tegeget è vna picciola città, edificata da gli Africani, su'l lito del fiume di Ommirabih, nel passo di Tedle a Fez. la detta città fu popolosa, ciuile, & molto ricca, per cioche vicina a lei è vna strada in Atlante, per cui si va al deserto. & tutti gli habitatori d'i confini di quella parte del deserto vengono a questa città per comperar grano. ma anchor la detta città fu distrutta nella guerra de gli heretici. & dipoi gran tempo fu rihabitata a guisa d'una villa, per cioche vna pte de gli Arabi di Temesna tēgono lor grani i detta città, & gli habitatori sono guardiani d'essi grani. ma non vi si troua ne botega, ne artigiano, eccetto alcuni fabbri per conciar gli strumenti d'arare, & per ferar i caualli. i medesimi habitatori hanno da i lor padroni Arabi espresso comandamēto di honorar tutti i forestieri che passano per la città. & i mercatanti pagano di passaggio quanto è il valor d'un giulio per soma delle tele, o de panni, che essi conducono. ma li bestiami et caualli non pagano cosa alcuna. passai molte volte per questa città, laqual mi dispiacque; ma il terreno è nel vero perfettissimo, & abondeuole di grani, & di bestiami

Hain Elchallu.

Questa è vna piccioletta città non molto discosta da Mansora, laqual è edificata in vn piano, doue sono molti boschi di arbori cornili, & alcuni altri arbori spinosi, iquali fanno certi frutti tondi simili alle giugiuole, ma di color giallo, & hanno l'osso grande, & piu grosso di quello delle oliue, & poco buono di fuori. per tutto doue circondano le vestigia della città, sono certe paludi, nelle quai si troua gran quantita di testugini ouer tartaruche, & di rospi molto grossi, ma per quel ch'io vdi dire, non son velenose. nessun de gli historici Africani fanno memoria di questa città, forse per la sua troppa picciolezza, o forse per che anticamente fosse distrutta. a me anchor ella non par de gli edificij de gli Africani. dimostra esser stata fabricata da Romani, o da qualche generatione straniera d'Africa.

Rabato.

Rabato è vna grandissima città, laqual fu edificata ne tempi moderni da Mansor, Re & pontefice di Marocco sopra il lito del mar oceano. & da canto, cioè dalla parte di leuante, passa il fiume di Buragrag, & iui entra nel detto mare. la rocca della città è edificata su la gola del fiume, & ha da vn lato il fiume, & dall'altro il mare. la città nelle muraglie & ne casamēti somiglia a Marocco, per cioche da Mansor fu con tal studio edificata. ma è molto picciola a comparatione di Marocco. fu la cagion di questa fabrica, che Mansor signoreggiaua tutta la Granata & parte d'Hispania, laqual per esser molto lontana da Marocco, pēso il Re che quando ella fosse assediata da Christiani, malageuolmente l'haurebbe potuto dar soccorso. perciò il detto se pensier di fabricar vna città appresso la marina, doue potesse star tutta la state con i suoi eserciti, come che alcuni lo consigliassero che si dimorasse in Setta, ch'è vna città su lo stretto di Zibelterra. Ma considerò il Re, che quella nō era città che potesse sostener vn campo tre o quattro mesi per la magrezza del terreno del contado. s'auidde anchora,

che farebbe stato necessario di dar non poco disagio a quei della città, cerca a gli alloggiati di soldati & altri suoi cortigiani. così fra pochi mesi fece edificar questa città, & fornirla di pñ, & de collegij de studētī, & di palazzi d'ogni sorte, di case, di boteghe, di stufte, & di sprie. anchora fuor della porta, che guarda verso mezzogiorno, fece far vna torre simile a di Marocco. ma questa ha le scale molto piu larghe: percioche vi vanno tre caualli l'uno presso l'altro sopra. & chi è su la cima della torre, dice si che puo veder vn nauilio in mare grandissimo spatio. io al mio giudicio la tēgo cerca all' altezza, d' i mirabili edificij, che si vngano. volle anchora il Re, che vi si conduceffero molti artigiani & dotri huomini, & mercanti, & ordinò ch' a tutti gli habitatori, oltre al loro guadagno, secondo le arti, fosse data vna prouisione. onde tratti dalla fama di questo partito, vi corsero ad habitar huomini d' ogni conditione & mistiero, in tanto ch' in poco tempo questa città diuenne delle piu nobili & che, che siano nell' Africa, perche il popol guadagnaua da due bande, & le prouisioni, & i traffichi con li soldati & cortigiani, perche Mansor vi habitaua dal principio d' aprile, fino a settembre. & perche fu edificata in luoco, doue non era molto buona acqua (percioche il fiume entra nel fiume, & va in lu cerca a dieci miglia, & li pozzi della terra hāno acqua salata. Mansor fece condur l'acqua da vn fonte discosto dalla detta presso a dodici miglia, per cui fu fatto un acquedotto fatto con belle mura fabricate su archi, non altrimenti, che si veggano in alcuni luochi d' Italia, & massimamente in quei di Roma. questo acquedotto si diuide in molte parti, dellequali alcuna conduce l'acqua a i tempij, quale a i collegi, quale a i palazzi del signor. & quale a i fonti communi, che furon fatti per tutte le cōtrade della città. Ma doppo la morte di Mansor, la città incominciò a mancar per si fatto modo, che di dieci parti vna, non rimase. e' l' bello acquedotto fu rotto & disfatto nelle gurre d' i Re della casa di Marin, cō la casa di Mansor. & hoggi la detta città ha peggiorato piu che prima. & mi cred' io, che per fatica si trouano quattrocēto case habitate. del resto è son state fatte vigne & possessioni. & quanto è d' habitato, sono due o tre contrade appresso la rocca, con qualche picciola bottega. & anchor sta in molto pericolo d' esser presa da Portogalesi. percioche tutti i passati di Portogallo, han fatto disegno di prenderla, considerando, che hauuta questa città, agiuolmente potranno prender tutto il regno di Fez. ma fin a questo di, il Re di Fez v' ha fatto vn gran prouedimento, & la sostiene il meglio che puo. io fui in questa città, & n' hebbi piacere riuolgendo nel mio animo il viuer ch' era ne tempi passati, & quello che si troua hoggi in Sella città.

Sella è vna picciola città, edificata da Romani appresso il fiume di Buregrag, discosta dal mare oceano cerca a due miglia, & da Rabato vn miglio: di modo, che se alcun vuol andar alla marina, gli conuien passar per Rabato. ma la detta fu roinata nella guerra de gli heretici. dipoi Mansor rinouò le mura, & fece in lei vno spedale bellissimo, & vn palazzo, per alloggiamento d' i suoi soldati. similmente feceui vn bellissimo tempio, & vna sala molto superba di marmi intagliati, di mosaichi, & con finestre di vetro di diuersi colori. & quando fu vicino alla morte, lasciò in testamento, d' esser sepolto nella detta sala. morto adunque Mansor fu portato il corpo suo da Marocco, & quiui hebbe sepoltura. & furongli messe due tauole di marmo, l'una da capo & l'altra da pie, nelle quali furono intagliati molti versi elegantissimi, i quali conteneuano i lamenti & i pianti del detto Mansor, composti da diuersi huomini tutti signori della sua famiglia, tennero vn tal costume di far sepellir i lor corpi in quella sala. il somigliante fecero i Re di quella di Marin, allhora che l' lor regno fioriu. Io fui in questa sala, & viddiui trenta sepulture di quei signori, & scrissi tutti gli epitaphij che v'erano. fu l'anno nouecento quindici di Lhegira.

Mader Annan.

Questa è vna città edificata a nostri giorni da vn thesoriere del pontefice Habdulumē su la riu del fiume di Buragrag non per altra cagione, che per veder quei luochi, per certe minere di ferro esser molto frequentati. è lontana da Atlante cerca a dieci miglia, & fra la città et Atlante, sono molti oscuri boschi, ne i quali si trouano grandissimi & terribilissimi leoni & leopardi. questa per insino che durò il dominio nella famiglia dello edificatore, fu assai ciuitate & habitata, & adorna di belle case, di tempij, & d' hosterie. ma cio fu poco tempo, percioche le guerre d' i Re di Marin la posero a roina, et gli habitatori parte furono vccisi, & parte fatti prigioni, & parte fuggirono alla città di Sella. & cio auenne, perche non aspettando il popolo

polo foccorfo dal Re di Marocco diedero la città a vno d'i Re di Marín, ma in quel medefimo tempo effendo foprauenuto vn capitano del Re di Marocco in loro difefa, effo fi ribellò contra il fignor ch'era dentro; di maniera, che gli conuenne fuggirfi. dindi a molti mefi venne il Re della cafa di Marín in psona, con grande efercito, il quale andandofene verfo Marocco, tenne il camino a quella città. onde il capitano subito fi fuggi, & la città fu coftratta di renderfi a difcretion del Re, che pofcía facheggiò & amazzò tutto quel popolo. & da quel tēpo fino a quefto, non fu mai più rihabitata: ma anchora ci fono le mura della città, & le torri d'i tempij. io la viddi nel tempo che'l Re di Fez fi pacificò co'l fuo cugino, & vñero a Thagia, per giurar fopra il fepolchro d'un lor fanto, il cui nome è Seudi Buhaza. fu l'anno nouecento venti.

Thagia città di Temefna.

Thagia è vna certa picciola città, edificata anticamente da gli Africani, fra certi monti di quelli di Atlante. è molto fredda, & i fuoi terreni fono magri & asperi. d'intorno la città fono mirabiliffimi bofchi, luoghi de rabbiofi leoni. nafce in quefto paefe poca quantità di grano: ma è copiofiffimo di melle & di capre. la città è priua d'ogni ciuilità, & le cafe fono mal fatte, & fenza calcina. è in lei vn fepolchro di certo fanto, il qual fu al tempo di Habdul Mumē pontefice, & dicefi quel fanto hauer fatto molti miracolì contra a i leoni, & che egli fu mirabile indouino, in tanto che fi trouò chi fcriffe la fua vita molto diligentemente, & quefto fu vn dottore detto Eteddele, qual narra tutti i miracolì vno per vno. io per me credo hauendo letto i miracolì che coftui faceua, ch'erano o per arte magica, o per qualche natural fecreto contra i leoni. la fama di ciò, & la riuerenza che fi porta a quel corpo, è cagione che quefta città è molto frequentata. & il popol di Fez ogn'anno doppo la palqua loro, va a vifitar detto fepolchro, doue andando huomini, donne, & fanciulli, par che fi muoua vn campo d'arme: percioche ciafcuno porta il fuo padiglione ouer tenda: di modo, che tutte le beftie fono cariche & di tende, & d'altre cofe opportune per lo viuere, & ogni compagnia ha da cento cinquanta padiglioni infieme. & fra l'andata & il ritorno v'ha d'interuallo di tempo quindici giorni, perche la città è lontana da Fez cerca cento venti miglia. & mio padre mi menaua ogni anno feco a vifitar detto fepolchro, & quādo fon ftato huomo fatto, vi fon ftato parecchie volte, per molti voti fatti nelli pericoli d'i leoni.

Zarfa.

Zarfa fu città in Temefna, edificata da gli Africani in vna larghiffima & bella pianura, doue fono molti fiumicelli & fonti. & intorno alle veftigia della città, fono molti piedi di ficcaie, di cornili, & di q̄lle ciriegie che in Roma fon dette marene. fonouì etiãdio molti alberi fpinofi, iquali producono certi frutti, che i lingua Araba fi dicono Rabich. fono più picciolì delle ciriegie, & hanno quafi fapore di giugiole. fono anchora per tutte quelle pianure certi piedi di palme faluatiche, & molto picciole, lequai fanno vn certo frutto groffo come l'olìua di Spagna, ma ha l'offo grande, & poco buono, hanno quafi fapor di forbi, innanzi che fi maturano. la città fu roinata nelle guerre de gli heretici. hora i fuoi termini vengono feminati da gli Arabi di Temefna, & effi v'hanno fi buona raccolta, ch'alle volte rifpōde di ciò che vi fi femina cinquanta per vno.

Territorio di Fez.

Il territorio di Fez dalla parte di ponente, incomincia dal fiume di Buragrag, & fi eftende verfo leuante infino al fiume d'Inauen. fra l'uno & l'altro fiume è di tratto cerca a cento miglia. di verfo tramontana termina nel fiume di Suba, & dal lato di mezzogiorno finifce ne piedi di Atlante. il detto territorio è mirabil veramente dell'abondanza del grano, d'i frutti, & de gli animali che vi fono. in tutti i colli di quefto paefe ha molti & grãdiffimi villaggi. è vero che le pianure per le paffate guerre fon poco habitate: nondimeno vi fi habitano alcuni cafali da certi paueri Arabi & di niun potere, iquali tengono i terreni a parte, o co città dini di Fez, o co'l Re & fuoi cortigiani. ma la campagna di Sala & Mecnafe fementano alcuni Arabi nobili & cauallieri, pur cotefti fono foggetti al Re. hora vi fi dira particolarmente ciò che v'è di nobile.

Sela città.

Sela è vna città antichiffima, edificata da Romani, ma fu acquifata da Gotti. vero è che gli eferciti de Maumettani, entrarono in quella regione, & i Gotti la diedero a Taric capita

no loro, ma poi che fu edificata Fez, ella diuenne soggetta a signori di Fez. è questa città fabbricata su'l mar oceano, in bellissimo luoco, discosta dalla città di Rabato nõ più d'un miglio & mezzo. il fiume di Buragrag diuide una città dall'altra. le case della detta città sono edificate al modo che le edificauano gli antichi; ma molto ornate di mosaico, & di colonne di marmo. oltre a cio tutti i tempj sono bellissimi & ornati. così le botteghe, lequali furon fabbricate sotto portichi larghi & belli. & passato che si ha molte botteghe, si trouano certi archi fatti (come essi dicono) per diuider vn'arte da vn'altra. concludo che questa città haueua tutti quegli ornamenti & quelle condizioni che s'appartengono a vna perfetta ciuilità. & tanto più, che hauendo buon porto, era frequentata da diuerse generationi de mercatanti Christiani, Genouesi, Vinitiani, Inglesi, & Fiandresi; percioche quello è il porto di tutto il regno di Fez. ma la detta città, ne gli anni seicento settanta di Lhegira, fu assalata & presa da vn'armata del Re di Castiglia. il popol fuggi, & rimasero i Christiani, ma nõ più che dieci giorni; percioche essi furono d'improviso assaliti da Giacob primo Re della casa di Marin, & inauertentemente; percioche ei non stimauano che'l Re lasciasse l'impresa di Telenfin, nella quale gia era occupato. onde fu ripresa la città, & quanti di loro si trouarono, furono uccisi. i rimanenti si saluò nell'armata, & fuggi via. per questa cagione il Re fu ben voluto da tutto il popolo di quelle regioni, & così la sua famiglia, che regnò doppo lui. ma come che questa città fosse tosto rihauuta, nondimeno è molto mancata nelle habitationi & molto più nella ciuilità. & per tutta la città, massimamente vicino alle mura, si trouano molte case vote, nellequali sono di bellissime colonne, & finestre di marmi di diuersi colori, ma gli habitatori d'hoggi non le apprezzano. il circoito della città è tutto arena, & sono certi terreni, doue non nasce molto grano, ma v'ha gran numero di horti, & di campi, nequali si raccoglie gran quantità di bambagio. & gli habitatori della città sono per lo più tessitori di tele bambagiare, molto sottili nel vero & molto belle. fassi etiandio in lei grandissima quantità di petteniti; iquali sono mandati a vendere in tutte le città del regno di Fez; percioche vicino alla detta città vi sono molti boschi di bossi, & di molti altri legni buoni per tal effetto. hoggidi pure egli si viue in questa città assai ciuilmente. c'è gouernatore, giudice, & molti altri uffici vi sono come dogana & gabella, percioche vi vengono molti mercatanti Genouesi, & fanno quiui di gran facende. il Re gli accareccia assai, perche la pratica di costoro gli apporta grandissimo utile. i detti mercatanti hanno la loro stanza, quale in Fez, & quale in Sela, & nello spacio delle robbe l'uno fa per l'altro. io gli ho veduti in tutte lor pratiche molto nobili & cortesi, & spendeuan assai per acquistarsi l'amicitia d'i signori & di quei della corte, non per cupidigia di auanzar cosa alcuna da detti signori, ma per poter ne paesi stranieri honoratamente uisitare, et a miei di fu vn honoratissimo gentil'huomo Genouese, detto misser Thomaso de Marino, persona inuero saua, da bene, & molto ricca, del quale il Re faceua grandissima stima & molto lo accarezzaua. egli visse i Fez cerca a trēta anni, & quiui uenuto a morte, il Re fece portarne il suo corpo a Genoua, come egli hauea ordinato. lasciò costui in Fez molti figliuoli maschi, tutti ricchi, & honoreuoli appresso il Re & a tutta la corte.

Fanzara.

Fanzara è vna città non molto grande, ma edificata in vna bellissima pianura da vno d'i Re di Muachidin, discosta da Sela cerca a dieci miglia. tutta la detta pianura è fertilissima di formento, & d'altri grani. fuori della città appresso le mura sono molte bellissime fontane, le quali fece fare Abulchesen Re di Fez. nel tempo del Re Abusahid ultimo che fu della casa di Marin, vn suo zio, chiamato Sahid, trouandosi prigione di Habdilla Re di Granata, mādò a richieder suo nipote Re di Fez, che volesse cōpiacer a certa dimāda del Re di Granata. la quale cosa ricusando di fare, Habdilla liberò detto Sahid di prigione, et lo mādò cō grandissimo esercito, & molta quantità di danari a roina & disfaccimēto del detto Re. questo Sahid cō lo aiuto appresso di alcuni mōtanari Arabi assediò Fez, & vi tēnell'assedio. 7. anni, nel qual tēpo distrusse i villaggi, le città, & le castella di tutto il regno. soprauēne poi nel suo campo la peste, la quale tolse di vita insieme cō la maggior parte dell'esercito. questo fu ne gli anni. 918. di Lhegira. le città che furono all'hora distrutte, mai più non si habitarono, & massimamente la detta Fāzara, laqual fu data per albergo ad alcuni capi de gli Arabi, che furono in aiuto di Sahid.

Mahmora.

Mahmora è vna picciola città, edificata da vn d'i Re di Muacchidin, fu la gola del gran fiume

fiume Subo, cioè doue il detto fiume entra in mare, ma la città è lontana dal mare cerca a vn miglio & mezzo, & da Sela cerca a dodici miglia. tutti i circuiti di questa città sono piani di arena, & fu edificata per difesa della gola del detto fiume, accio non vi possino entrar legni de nimici. appresso la città è vn grandissimo bosco, doue sono alcuni alberi altissimi, le cui ghiande sono grosse & lunghe come le fusine damaschine. veroè che questa cotal ghianda è alquanto piu sottile, & ha vn sapore vie piu dolce & piu delicato di quello della castagna. alcuni Arabi vicini al detto bosco vsano di portarne gran quantità in Fez, sopra li loro cammelli, et ne cauano molti danari. ve ne portauano anchora i mulattieri di questa città, et ve ne faceuano assai buon guadagno; ma c'è grandissimo pericolo di leoni, iquali mangiano le piu volte le bestie & gli huomini che non sono pratici: percioche in questi boschi sono i piu famosi leoni, che habbia l'Africa. da cento & venti anni in qua, la detta città è distrutta per la guerra che fe Sahid al Re di Fez. ne vi rimase altro che alcune rare vestigie, lequali dimostrano che la città non fu molto grande. nell'anno nouecento vent'uno, il Re di Portogallo mandò vna grandissima armata, per edificar vn castello su la gola del detto fiume. i Portogalesi, come vi furono arriuati, così incominciarono a fabricarlo, & già haueuano fatte tutte le fondamenta, & incominciato a leuar in pie le mura & i bastioni, & la maggior parte dell'armata era entrata nel fiume, quando furono sopraggiunti & impediti dal fratello del Re di Fez. oltre a ciò tagliati a pezzi tre mila huomini, nō per poco valore de Portogalesi, ma per disordine. ilche fu che vna notte innanzi l'alba uscirono questi tre mila dell'armata, con disegno di pigliar l'artiglieria del Re. & fu grandissimo errore, che tal numero di fanti andasse a far questa fattione, doue gli nimici erano da cinquanta mila fanti, & caualli quattro mila: ma li Portogalesi, pensarono che auanti che alcun del campo sentisse di douer con loro astutie, hauer condotta l'artiglieria nella fortezza, laqual era lontana dal loco, doue andauano a pigliare, circa due miglia. alla guardia dellaqual stauano da sei in sette mila persone, lequali nell' hora dell'alba tutte dormiuano. & erali successo tanto felicemente, che haueuano quasi per il spatio d'un miglio, condotta via detta artiglieria, quando furono sentiti, & fu tãto il romore, che tutto il campo si svegliò, & in poco d' hora, prese le armi corsero verso i Christiani, quali si ristrinsero immediate in vna ordinãza tōda, & senza pderfi d'animo, caminando valorosamente si difendeuano. ne gli spauetaua pūto il vederli circondati da ogni pte, & che gli era tolta la strada: pcioche tãta era la furia & empito in qlla pte, che vrtauã cō la testa del'ordinãza, che p forza si faceuã far la strada. et si farebbono saluati al dispetto del capo, senō che alcuni schiaui rinegati, che sapeuã la lingua Portoghesea gridãdo gli dissero. che buttassero giu le armi, che'l fratel del Re di Fez gli donaua la vita. laql cosa hauẽdo fatta, i Mori, che sono huomini bestiali, nō ne volẽdo far prigioni alcũo, tutti gli vccisero: di maniera, che altri nō vi cãparono che tre o qttro col' fauor di certi capitani del fratello del Re. allhora il capitano della fortezza, fu qsi in vltima disperatione: percioche ne gli vccisi si cõteneua il fior della sua gente. dimandò adunque il soccorso del general capitano, ilquale era cō certe nauì grosse, doue erano molti signori & cauallieri Portogalesi, fuori della gola del fiume: ma egli non vi potè entrare, impedito dalla guardia del Re di Fez, laquale scaricando spesse artiglierie, affondò alcuni loro nauili. fra tanto giunse la nuoua a Portogalesi, che'l Re di Spagna era morto. per ilche alcune nauì mandate in fauor loro del detto Re di Spagna, si vollero dipartire. similmente il capitano della rocca, vedendo di non potere hauer soccorso, abbandonò la fortezza. & meno si vollero fermare i nauili ch'erano dentro il fiume, ma nel l'uscir vi perirono quasi due terzi: percioche volendo schiuar quella parte, dōde tirauano le artiglierie, si tẽnero all'altro lato, & dierono nell'arena: cōciosiache da quel cãto il fiume nō è molto profondo. I Mori furono lor addosso, & ve ne vccisero vna gran parte. gli altri si gettorono nel fiume, & pensando di notare alle nauì grosse, o, vi si affogarono dentro, o caderono nella forte d'i primi. i nauili furono abbruciati, & le artiglierie andorno a fon do. il mare iui vicino, tre di continui mostrò l'onde tinte di sangue. dice si che in quella armata furono vccisi dieci mila Christiani. il Re di Fez fece dipoi cauar disotto l'acqua, & si trovarono quattrocento pezzi di artiglieria di bronzo. & questa così gran rotta intrauenne per duoi disordini. il primo fu fatto per li Portoghesi, quali senza stimar le forze de gli inimici, vollero con così poco numero di gente, andar a pigliar quella artiglieria. il secondo fu che potendo il Re di Portogallo mandar vna armata tutta a sue spese, & sotto li suoi capi

Viaggi.

e

tani, vi volse aggiungere quella de Castegliani. & sempre accade, & nõ fallisce mai, che due eserciti di due diuersi signori, quando vanno contro ad vno esercito d'un signor solo, quelli duoi sono rotti et malmenati, per la diuersita de gli ministri, & de gli cõsigli, che mai si accordano, & li nostri signori Africani tengono per legno di vittoria, quando vedono l'esercito di due signori andar contra quello d'un signore. & io fui in tutta la detta guerra, & la viddi particolarmente, & dappoi mi parti per andar al viaggio di Costantinopoli.

Tefelfelt.

Tefelfelt è vna picciola città, edificata in vn pião dell'arena, discosta dal Mahmora circa a quindici miglia verso leuante, & dal mar oceano circa dodici miglia. appresso della detta città passa vn fiume non molto grande, & su le riuè del fiume sono alcuni boschi, ne quali stanzano certi leoni crudelissimi, & peggiori di quelli ch'io dissi di sopra, & fanno di grandissimi dani a passaggieri, massimamẽte a qgli che vi alloggiano di notte. ma per la via maestra di Fessafa, fuori della detta città è vn picciolo casale dishabitato, doue è vna stãza fatta a volte, qui di celi che si riduceuano ad albergo i mulattieri & i viadati, facẽdo riparo alla porta con spini et frasche di q̃i cõtorni. q̃sta era hosteria nel tẽpo che la città era habitata, laq̃l città fu similmẽte abbandonata nella guerra di Sahid.

Mecnasè città.

Mecnasè è vna gran città, edificata da vn popol così detto, dalquale ella prese il nome, è discosta da Fez circa a trentasei miglia, da Sela circa a cinquanta, & da Atlãte circa a quindici. fa presso a sei mila fuochi, & è molto habitata & popolosa, et lungo tempo il suo popolo visse in pace & vnione, cioè mentre habitò nella campagna. ma dipoi vi nacqro discordie & parti di modo, che vna parte essendo superiore all'altra, quella che rimase perditrice, essendo priua d'animali, ne potendo piu dimorar nella campagna, si ridusse insieme, & fabricò q̃sta città. laquale è posta in vn bellissimo piano, & le passa da vicino vn fiume non molto grande. d'intorno circa a tre miglia sono molti giardini, che fanno perfettissimi frutti, massimamente cotogni molto grossi & odoriferi, & mele granate, che sono marauigliose & di grandezza & di bontà, perche non hanno osso alcuno, & si vendono per vilissimo prezzo. anchora fusini damasceni & bianchi vi sono in gran quantità, & giugiole, quali l'inuerno mangiano secche, & buona parte ne portano a Fessa a vendere. hanno ancho copia assai de fichi & vua di pergola, ma le mangiano fresche, perche il fico se lo vogliono seccare per conseruarlo, getta fuori come vna farina: & l'uuua ancho non è buona quando è secca. & hanno tanta quantità di chrisomele & di persiche, che quasi via le gettano. egli è ben vero, che le persiche non sono molto buone, ma piene di acqua & d'un color quasi verde. oliue nascono in infinito. & vendesene per vn ducato & mezzo vn cãtaro, che sono cento libbre Italiane. infine il terreno della detta città è molto fertile. di lino vi si caua vna mirabil quantità, la piu parte del quale si vende in Fez & in Sela. la città di dentro è bene ornata, ordinata, & fornita di tempij bellissimoi, & vi sono tre collegij di scholari, & cerca a dieci stufte molto grandi. & si fa il mercato fuori della città appresso le mura ogni lunedì. nel quale si truoua grandissima quantità de gli Arabi vicini allo stato della città, iquali vi menano buoi, castrati, & altre bestie: vi portano bottiro, & lana, & il tutto si vende per vilissimo prezzo. a questa età il Re ha dato la detta città al prencipe per parte del suo stato. & stimasi che tra lei & il suo contado si cauità ro di frutto, quanto d'un terzo di tutto il regno di Fez. ma la città hebbe di grandissimi disastri per le guerre passate, lequali furono fra i signori di q̃lle regioni. & in ciascuna guerra peggiorò trenta o quaranta mila ducati, & molte volte fu assediata sei et sette anni per volta. nel mio tempo, quãdo il presente Re di Fez fu creato Re, vn suo fratel cugino gli si ribellò cõttra, et haueua il fauor del popolo. onde il Re vi venne con lo esercito, et tẽne lo assedio alla città circa a due mesi, ne volendosi render i cittadini, guastò tutte le loro possessioni. fu allhora il peggioramento di venticinque mila ducati. pensate che danno fu, quando stette assediata cinque, sei, et sette anni. infine vna parte amica del Re aperse vna porta, et sostenendo gagliardamente l'impeto de gli adherenti al rubello, diede adito al Re di poterci entrare. così fu la città rihauuta, & esso menato in prigione a Fez. ma dipoi si fuggi. in somma q̃sta città è bella, fertile, ben murata, et molto forte. le sue strade sono larghe et allegre. et ha vna perfettissima acqua, che vien per vno acquedutto, ilquale è fuori della città lontano circa a tre miglia. et esso la comparte fra la rocca & i tempij, et i collegij, et le stufte. i molini sono tutti fuori della città lontani circa a due miglia. gli habitatori sono huomini valorosi nella militia, liberali,

berali, et affai ciuili, ma d'ingegno piu tosto grossi, che no. et tutti v'fano la mercatantia o siano gentil'huomini o artigiani. ne vn cittadino si reca a vergogna di caricare vna bestia di semēza p farla portar al lauorator suo. tēgono grāde odio col popolo di Fez, ne si fa alcūa manifesta cagione. le dōne d'i gētil'huomini della città, nō escono fuori delle lor case senō la notte. & si tēgono coperti i volti, ne vogliono esser vedute, ne coperte, ne discoperte, pche gli huomini sono molto gelosi et pericolosi nel fatto de loro mogli. q̄sta città a me dispiaque, p esser il verno tutta molle & fangosa.

Gemiba Elchmen.

Questa è vna antica città, edificata nel piano appresso vn bagno, lontana da Mecnase circa a quindici miglia verso mezzogiorno, & da Fez quasi trenta verso ponente, & dal monte Atlante è discosta quasi dieci. ella è il passo a chi va da Fez a Tedle. i suoi terreni furono occupati da certi Arabi: per cio che essa anchora fu distrutta nella guerra di Sahid, vero è che vi sono anchora quasi tutte le mura intorno. & a tutte le torri & tempj sono caduti li tetti, ma li muri sono anchora in piedi.

Camis Metgara.

Camis Metgara è vna picciola città, edificata da gli Africani, nella campagna di Zuaga, lontana da Fez circa a quindici miglia verso ponente. il terreno è molto fertile. & d'intorno la città quasi a due miglia v'ha giardini bellissimi d' uue & di fichi, ma tutti stati sono rifatti: per cio che nella souradetta guerra di Sahid, questa città fu roinata, & tutti i terreni rimasero disertati circa anni. 120. ma doppo, ch'una parte del popolo di Granata passò in Mauritania, ella fu incominciata a rihabitarsi, & furono piantati moltissimi alberi di more bianche: per cio che i Granatini sono grandi mercatanti di sete. vi piantarono etiandio canne di zucchero, ma non ve se ne cauò tanto profitto, quanto si suol far delle canne di l'Andaluzia. fu questa città ne tempi antichi molto ciuile; ma non così a nostri: per cio che gli habitatori sono quasi tutti lauoratori di terra.

Banibasil.

Banibasil è vna picciola città edificata pure da gli Africani sopra vn fiumicello in mezzo il passo, che porta da Fez a Mecnase, lontano da Fez circa a diciotto miglia verso ponente. ha la detta città vna larghissima campagna, doue sono molti fiumicelli, & capi grossi di acqua, & è tutta coltiuata da certi Arabi, iquali vi seminano orzo & lino. altro grano non vi puo venir a perfettione, per esser la campagna aspra molto, & sempre piena di acqua. questa campagna serue al maggior tempio di Fez, & i sacerdoti vi cauano di rendita venti mila ducati l'anno. haueua questa città molti belli giardini d'intorno, come si conofce a i vestigi: ma fu roinata, come l'altre nel tempo di Sahid. & rimase dishabitata circa cento & dieci anni. ma poi che l'Re di Fez ritornò da Duccala: vi mandò ad habitar vna parte di q̄l popolo. tuttauia non v'è ciuilità, & il detto popolo contra il suo volere vi habita.

Fessa magna città & capo di tutta Mauritania.

La città di Fez fu edificata da vn certo heretico, nel tempo di Aron pōtēfice, ilche fu l'anno cento ottantacinque di Lhegira. fu detta Fez: per cio che il primo dì, che si cauarono le fondamenta, fu trouata non so che quantità di oro, che nella lingua Araba è detto Fez. & questa al giudicio mio è la vera deriuation del nome: quantunque alcuni uogliano che il luogo, doue ella fu edificata, fosse prima appellato Fez, p cagione d'un fiume, che passa nel detto luogo: per cio che gli Arabi chiamano il detto fiume Fez. come si sia, colui che la edificò, fu detto Idris, & fu molto stretto parente del detto pontefice. ma per la regola della legge, vie piu tosto a lui, che ad Arō deue auenir il pōtēficato: per cio che egli fu nipote di Hali, fratel cugino di Maumetto, che hebbe p moglie Falerna figliuola di Maumetto, & così fu de la famiglia da cāto del padre & della madre. ma Arō fu parēte di Maumetto da vna sola pte: per cio che era egli nipote di Habbus zio di Maumetto. & è da sape, che tutte due q̄ste famiglie furono priuate del pōtēficato p le cagioni cōtenute nelle antiche chroniche, & Aron cō ingāno se lo vsurpò. per cio che lo auolo di Arō, ch'era uomo astuto & di alto ingegno, fingēdo di dar fauore alla casa di Hali, p metterla i tal dignità, mādò suoi abasciatori i tutto il mōdo. & fu cagione che la casa di Vmeue se la pdè, & che ella venisse poi nelle māi di Habdulla Seffec primo pōtēfice. il q̄le veggēdo che q̄sta dignità nō si poteua nel vero lasciare ad altrui, subito si riuolse cōtra la souradetta casa di Hali, & icominciò aptamente a esserne pseguitatore: in tātto che i maggiori di Hali se ne fuggirono, chi in Asia, & chi in India. rimase vn di loro in Elmedina, delqual per esser vecchio & religioso, egli non si curò. ma due suoi figliuoli crebbero nō meno in età, che in grandezza et fauor di quei di Elmedina, talmente che volendogli esso nelle

Viaggi.

e ij

TERZA PARTE

mani i miseri furon costretti a fuggirsi: ma l'uno fu preso & strangolato, l'altro (il cui nome fu Idris) scappò in Mauritania. questo Idris v'ene in grandissimo credito, per modo che in brieve tempo hebbe fra quei popoli il dominio nō solo temporale, ma spirituale, & habitaua nel mōte di Zaron, vicino a Fez cerca a trenta miglia, & tutta Mauritania gli daua tributo. morì egli senza figliuoli: eccetto che pur lasciò vna sua schiava grauida, laqual era Gotta, ma venuta alla fede loro. costei partorì vn figlio maschio. ilquale dal padre fu chiamato Idris. questo i popoli volsero per signore, onde lo fecero nudrir con grandissime guardie & diligenze & crescendo alleuar sotto la disceplina d'un valente capitano del padre, detto Rasid. questo fanciullo, come fu di età di quindici anni, incominciò a far di belle & gloriose prodezze, & acquistò molti paesi, per si fatto modo, che accrescettero le sue famiglie & gli eserciti. onde parendo a lui, che non gli bastasse la stanza del padre, deliberò di fabricar vna città, & lasciādo il monte, habitar in lei, per ilche fece ragunar molti architetti & ingegneri, iquali diligentemente hauendo considerati tutti quei piani, ch'erano vicini al monte, consigliarono che la città si facesse nel luoco, doue fu edificata Fez: per cioche conobbero il luoco molto cōmodo per vna città, veggendoui molti fonti, & vn gran fiume, ilquale nascendo in vna pianura non molto discosta, passa fra certi piccioli colli & valli molto disetteuoli, correndo prima dolce & chetamente otto miglia di piano. dalla parte di mezzogiorno viddero etiandio, che v'era vn gran bosco, ilqual poteua molto seruire a i bisogni della città. così edificarono vna picciola città nel transito del fiume verso leuante, di cerca a tre mila fuochi, & fu molto ben fornita secōdo la sua qualità di cose pertinenti alla ciuità. venuto Idris a morte, vno de suoi figliuoli edificò vn'altra non molto grande città verso ponente, pur nel transito del detto fiume. crebbe poi in processo di tempo, l'una & l'altra, per si fatto modo, che non altro che vna piccola contrada dipartiuā le due città: per cioche molti signori, che vi furono, attesero a far venir grande la sua. ma cento ottanta anni doppò che fu edificata, nacquero grandissime parti & discordie fra i popoli delle due città. & ciascuna hauea il suo prencipe, & fecero tra lor molte guerre, lequali durarono cento anni. soprauenne dipoi che Giuseppe Re di Lunzuna, si mosse con molto esercito contra a i due signori, & prese gli, & fecegli crudelmēte morire. allhora il popolo delle due città fu quasi distrutto: per cioche furono ambedue saccheggiate, & furonui vccise di detto popolo cerca trenta mila persone. deliberò il Re di ridurre i due popoli i vno, & fece disfar le mura, che dipartiuano l'una città dall'altra, & sopra il fiume fabricar molti ponti, accio che si potesse commodamente passare da vna parte all'altra. così le due città diuennero vna sola, & questa sola fu diuisa in dodici rioni, o dire vogliamo regioni. hora hauēdoui detta la cagione della edification della città, & come fuisse fabricata, seguirò remo della sua qualità, & vi dipingeremo minutamente l'essere, nelq̄le ella hoggidi si troua.

Minuta & diligente descriptione di Fez.

Fez è certamente vna grandissima città, murata d'intorno con belle & alte mura. & è q̄si tutta colli et monti: di modo, che solamente il mezzo della città è piano: ma da tutte le quattro parti (come io dico) vi sono mōti. per due luochi entra l'acqua nella città: per cioche il fiume si diuide in due parti, l'una passa da canto a Fez nuoua, cioè dal lato di mezzogiorno, per che l'altra parte v'entra di verso ponente. come l'acqua è entrata nella città, si diuide in molti canali, iquali vanno per la maggior parte alle case d'i cittadini, & cortigiani del Re, & ad altre case. etiandio ogni tempio, ogni oratorio ha la sua parte di detta acqua, così l'hosterie, gli spedali, & i collegi che vi sono. vicino a i tempj, sono certi cessi, fatti a modo d'una casa quadrata, & al d'intorno v'ha alcune camerette cō loro porticelle, in ciascuna dellequali è vna fontana, la cui acqua uscendo dal muro, cadde in certo canale di marmo, & come le si fa vn poco d'impero, allhora quell'acqua corre a i cessi, & ne mena tutta la bruttura della città, verso il fiume. nel mezzo di questa casa, è pur vna fontana bassa, & profonda quasi tre braccia, larga cerca a quattro, & lunga dodici. & d'intorno sono certi canali, doue corre l'acqua, & passa sotto a i cessi. sono i detti cessi di numero cerca a cento cinquanta. le case di questa città, sono di matoni & di pietre molto gētilmēte fabricate, la più parte dellequali pietre sono belle & ornate di bellissimi mosaichi. similmente sono matonati i luochi scotti, & i portichi cō certi matoni antichi, & di diuerli colori, a guisa d'i vasi di maiolica, v'fano di dipingere i cieli d'i colmi con bei lauori & p̄tiosi colori, come di azzuro & d'oro, & sono detti colmi fatti di tauole & piani, per poter cōmodamente da tutto il coperto della casa stendere i panni, & per dormire la state.

la state. & quasi tutte le case sono di due solai, & molte di tre, & di su & di giu vi fanno certi corridori, che adornano molto, per poter passar d'una camera in altra sotto il coperto: perciò che il mezzo della casa è discoperto, & le camere quai sono da vna parte, & quai da vn'altra. le porte delle camere fanno molto larghe & alte, & gli huomini di qualche pregio fanno far gli vsci di dette camere di certo bellissimo legno, & intagliate minutamente. & nelle camere sogliono vsar alcuni armai bellissimi & dipinti, lunghi quanto è la larghezza della camera, ne i quali serbano le lor cose piu care. & alcuni gli vogliono alti, & tali che non passino sei palmi, p poterui anchora accomodar sopra il letto. tutti i porticali di dette case sono fatti sopra certe colonne di matoni, & vestite quasi piu della metà di maioliche, & vi si trouano alcuni su colonne di marmo, & vsano di far da vna colonna all'altra certi archi, tutti coperti di mosaico, & i traui che sono sopra le colonne, lequali sostengono i solai, sono di legno intagliati con bellissimi lauori, & cō colori molto gētilmēte dipinti. vi si trouano moltissime case, le quali hanno certe conserue di acqua, fatte quasi in quadro, larghe qual sei & qual sette braccia, & lūghe qual dieci & qual dodici, & profonde cerca a sette o sei palme. & tutte sono scoperte & matonate di maioliche. da ciascun lato della lunghezza vsano di fare alcune fontane basse, molto belle, et fatte cō dette maioliche. et a tale pōgono nel mezzo vn vaso di marmo, come si vedde ne le fontane di Europa. come le fontane son piene, l'acqua sen va nelle dette conserue, per certi acquedutti coperti & molto bene ornati d'intorno, & quādo le conserue sono anchora elle piene, ne va allhora quest'acqua per altri acquedutti, che sono intorno a dette conserue, & cade per certe picciole vie: di maniera, che corre di sotto a i cessi, & entra nel fiume. queste conserue si tengono sempre nette & molto polite, ne le adoperano ad altro tempo che nella state, nellaquale poscia vi sogliono nuotar donne, huomini, et fanciulli. vsano di far etian d'io su le case vna torre, dentro laquale sono molte agiate et bene ornate camerine. et in cotai torri sogliono pigliar diporto le donne, quando vengono loro in fastidio i lauori: perciò che dalle dette torri si puo veder quasi tutta la città. sonouì quasi settecento fra tempj et moschee, cioè alcuni piccioli luochi da orare. et vi son di questi tempj, cerca a cinquanta grandi, et molto ben fabricati, et ornati di colonne di marmo et d'altri ornamenti. et ciascuno ha le sue fontane bellissime, fatte di marmo et d'altre pietre non vedute in Italia, et tutte le colonne hanno di sopra le lor tribune lauorate di mosaico, o di tauole con intagli bellissimi. i colmi d'i tempj sono fatti, come si vsa nella Europa, cioè coperti di tauole, et il pauimento d'i detti tempj, è tutto coperto di stiuore bellissime, l'una cōscita all'altra, con tanta destrezza, che non si vede alcuna parte di terreno. et i muri di dentro sono similmente coperti di stiuore, ma solo a tanta altezza, quanta è la statura di vn'huomo. in ciascuno anchora di questi tempj ha vna torre, doue vanno quelli che hanno di ciò cura a gridare et nūtiar le hore diutate alle ordinarie orationi. ne v'è piu che vn sacerdote per tēpio, a cui tocca di dire la detta oratione, et ha cura della entrata del suo tempio, cioè tenēdouene diligente cōto dispensarla a i ministri del detto tempio, come sono quegli che tengono la notte le lampade accese, et quegli che sono diutati alle porte, et quegli altri che hanno cura nella notte di gridar su la torre il tempo delle orationi: perciò che quello che grida il di, non ha salario alcuno: ma bene è libero da ogni decima et pagamento che si sia. è nella città vn tempio principale, ilqual è chiamato il tempio del Carauuen, ilqual è vn grandissimo tēpio, et tiene di circuito cerca a vn miglio et mezzo. ha trent'una porta, grandissima, et alta ciascuna. il coperto è lungo cerca a cento cinquanta braccia di Toscana, et è largo poco meno di ottanta. la sua torre, oue si grida, è similmente altissima. et il coperto è per lunghezza appoggiato sopra trē & otto archi, et per larghezza sopra venti. et d'intorno, cioè da leuante, da ponente, et da tramontana, sono certi portichi, largo ciascuno trenta braccia, et lungo quaranta. sotto a questi portichi sono magazzini, nequali si serba l'olio, le lampade, le stiuore, et le altre cose necessarie al detto tempio. nelquale ogni notte si accendono nouecento lampade: perciò che ogni arco ha la sua lampada, massimamente l'ordine de gli archi che corre per mezzo il core del tempio, perche quel solo ne ha da cento cinquanta lampade, nelqual ordine sono certi luminari grandi fatti di bronzo. ciascuno dequal ha luochi per mille cinquecento lampade, et questi furon campane di certe città di Christiani, acquistate da alcuni Re di Fez. dentro il tēpio appresso i muri, sono certi pgami di ogni qualita, nequali molti dotti maestri leggono al popolo le cose delle lor fede, et della legge spirituale. incominciano vn poco doppo l'alba, et

finiscono a vn' hora di giorno, ma nella state non vi si legge, senon doppo ventiquattr' hore, & durano le loro lettioni per insino a vn' hora & mezza di notte. & vsauili a legger nō meno faculta & scienze morali, che spiritali pertinēti alla legge di Maumetto. & la lettione della state da altri non si legge, che da certi huomini priuati. le altre non leggono, senon huomini molto ben periti nella legge, ciascuno dequali per detta lettura ha buono & ampio salario, et li v̄gono dati li libri & li lumi. il sacerdote di q̄sto tēpio non ha altro carico che di far l'oratio ne. ma ben tien cura d'i danari & robbe, che sono offerte al tempio per li popilli, & è dispensator dell' entrate che sono lasciate per li poveri, come sono danari & grani, dequali egli ogni festa fa parte a tutti i poveri della citta, a chi piu, a chi meno, secōdo la qualita delle famiglie. & colui che tien la cura del riscuoter l' entrate del tempio, ha vn separato vsificio, & ha di pui gione vn ducato il di. tien costui otto notai, che hanno per ciascun di salario al mese sei ducati, & sei huomini, che riscuotono i danari delle pigioni delle case, delle boteghe, & d'altre entrate. & ciascuno di questi, piglia per sua fatica cinque per cento. ha etiādio cerca a venti fattori, iquali hanno carico di andare intorno per proueder a i lauoratori d'i terreni, a quei che attendono alle vigne, & a quegli che hanno cura d'i giardini, di quanto fa lor bisogno. il salario di questi aggiūge a tre ducati il mese. fuori della citta, cerca a vn miglio, sono presso a v̄ti fornaci, doue si fa la calcina & altretante, doue si fanno le pietre per le bisogne delle fabbriche delle possessioni & del tēpio. il tēpio ha d'entrata dugēto ducati in q̄lunque giorno. ma vi si spende piu che la meta nelle cose sopra dette. senza ch'ogni tempio o moschitta, che non habbia entrata, questo tempio di molte cose fornisce, quello che auanza si spende a commune vtilità della citta: percioche il commune non ha entrata di niuna sorte. è vero, che a nostri di i Re sogliono farli prestar di gran danari al sacerdote del tempio, ne percio ve gli rendono giamai. sono in detta citta due collegi di scholari molto ben edificati con molti ornamenti di mosaico & di traui intagliati, & quale è matonato di marmo, & qual di pietre di maiolica. in ciascun di questi collegi sono molte camere, & tal ve n'è, che n'ha cento & qual piu, & qual meno, & tutti furon edificati da diuersi Re della casa di Marin. ve n'è vno che nel vero è cosa mirabile & di grandezza & di bellezza, il qual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon. & in lui ha vna bellissima fontana di marmo, ch'è capace di due botte d'acqua, & per entro passa vn fiumicello in vn canaletto che ha il fondo molto ornato, & cosi le rive di marmo & di pietre di maiolica. & sonouī tre loggie con le cube coperte d'incredibil bellezza, & d'intorno sono colonne fatte in otto anguli attaccate al muro di diuersi colori. & dal capo di ciascuna colōna all'altra sono archi ornati di mosaico, d'oro fino, & di azzuro. il tetto è fatto di legni intagliati & formati cō bel lauoro & ordine. & n'i cōfini d'i portichi cō lo scopto sono fatte di legno certe reti a modo di gelosie, che q̄lli che sono al disuori, nō veggono q̄gli che stāno nelle stāze che sono sotto a detti portichi. tutti i muri tāto in alto, quāto vn'huomo puo giūger con mano, sono vestiti pur di pietre di maiolica. & d'intorno a detti muri per tutto il collegio sono scritti versi, nequali si contiene l'anno che fu fabricato detto collegio, & molti in lode del luoco & dell' edificatore, cioè il Re Habu Henō. & sono queste lettere grosse & nere pur in maiolica, & il campo è bianco: di maniera, che si puo veder & legger le dette lettere molto di lontano. le porte del collegio sono tutte di bronzo ben lauorate & ornate, et le porte delle camere sono di legni intagliati. nella sala maggiore, doue si fanno le oratiōi, è vn pergamo che ha noue scale tutte fatte d'aurorio et d'ebano, cosa inuero mirabil a vedere. io ho v̄dito dir da molti maestri, i q̄li affermano hauer sentito raccontar da i lor maestri, che quādo fu fornito il collegio, il Re volle veder il libro delle spese che vi andarono, et nō riuolse vna minima parte del libro, che trouò di spese cerca a quarāta mila ducati. cosi si marauigliò, che senza piu legger squarcio il libro, et lo gettò nel picciol fiume che passa p lo detto collegio. allegando due versi d'un'autore de li nostri Arabi, che contengon questa sentenza,

Cosa cara, ch'è bella, non è cara:

Ne assai si puo pagar cosa che piaccia.

Ma fu vn suo thesoriere detto Hibnulagi, il q̄l ve ne hauea tenuto cōto, et trouò ch'in somma v'erano stati spesi quattro cento e ottanta mila ducati. tutti gli altri collegi di Fez hanno qualche simiglianza con questo, et per ogni collegio vi sono lettori in diuerse scientie, et chi legge nella mattina, et chi nella sera, et tutti hanno ottima prouisione lasciata da gli edificatori. anticamente ciascuno scholare di questi collegi soleua hauerui le spese, et il vestire per sette

sette anni. ma hora altro non v'hanno che le stanze:percioche nelle guerre di Sahid furono guaste molte possessioni & giardini, la cui entrata era diputata a questo vfficio. & hoggi ve n'è rimasa alcuna poca, con laqual si mantengono i lettori, & di questi a chi tocca dugento, et a chi cento ducati, & a tali meno. questa è forse vna delle cagioni, per laqual è venuta meno la virtu di Fez, & non solamente di Fez, ma di tutte le città di Africa. ne habita in detti collegi, senon certi scholari forestieri, che hanno il loro viuer delle limosine d'i cittadini, & di quei del contado di Fez. & se pur vi habita alcuno della città, non aggiunge al numero di due. quando vno d'i lettori vuol legger, vno scholare prima legge il testo. il lettore legge poi i commenti, adducēdoui qualche ispositione del suo, & dichiarando le difficoltà che vi sono. & alcuna volta in presenza del lettore, fogliono gli scholari disputar fra loro, secondo il soggetto delle lettioni.

Spedali & stufte, che sono nella detta città.

Sono in Fez molti spedali, iquali di bellezza non sono inferiori a i souradetti collegi. & soleuano ne tempi a dietro i forestieri hauer per tre giorni alloggiamento in questi spedali. ve ne sono molti altri di fuori delle porte, non men belli di quelli di dentro. & erano essi spedali molto ricchi: ma ne tempi della guerra di Sahid, facendo al Re bisogno d'una gran quantità di danari, fu consigliato a veder l'entrate & possessioni loro. alche non volendo consentire il popolo, vn procurator del Re, gli fece intendere che li detti spedali furono edificati de limosine date per li antecessori del presente Re, qual sta in pericolo di perder il regno, & però era meglio vender le possessioni, per scacciar il commune nimico, che finita la guerra facilmente poi se riscoderebbono. così furono vendute. ma si morì il Re, prima che ne seguisse l'effetto. così gli spedali rimasero poveri & quasi senza sostanza. pure si danno hoggi per albergo a qualche forestiere dottore, o a qualche nobile, ma pouero della città per mantener le stanze in pie. & per li forestieri infermi a questi di un solo ve n'è: ma non se gli da ne medico ne medicina, solamente la stanza & le spese, & ha chi lo serue per insino che'l pouero o si muore, o guarisce. in questo spedale sono alcune camere d'iputate a i pazzi, cioè a quelli palefi che traggiono i sassi, & fanno altri mali, & ve gli tengono serrati & incatenati. le faccie di q̄ste camere, che guardano verso il corridore et al copto, sono come ferrate, ma di certi traucelli di legno molto ben forti. & colui che ha cura di dar loro māgiare, come vede vno che si muoue, sconciamente lo lauora con vn bastone, che egli sempre reca con esso lui a questo vfficio. & auiene alle volte, che accostandosi qualche forestiere alle dette camere, i pazzi lo chiamano, & cō esso lui si lamētano, che essendo essi guariti della pazzia, debbono esser tenuti in prigione, riceuēdo ogni giorno da i ministri mille spiaceuoli ingiurie. alcuno credēdo lo, si appoggia alla finestra, & elli con vna mano lo pigliano per lo drappo, & cō l'altra gli bruttano il viso di sterco. percioche, come che cotai pazzi habbiano i loro cessi, essi nondimeno le piu volte votano il souerchio del corpo nel mezzo delle stanze. & bisogna che di continuo i detti ministri vi nettino quelle brutture, iquali etiandio fanno cauti i forestieri, che molto a quelle camere non si auicinino. ha infine lo spedale tutti quei famigliari, che fanno d'istruero, cioè notai, fattori, protettori, cuochi, & altri che gouernano gli infermi. & ha ciascuno assai honesto salario. al tempo ch'io era giouane, io vi sono stato due anni per notaio, secōdo l'usanza d'i giouani studiati, ilqual vfficio rēde ogni mese tre ducati. Sonouì anchora cēto stufte ben fabricate & ornate, alcune dellequali sono picciole, alcune grandi. ma tutte son fatte a vno istesso modo, cioè ciascuna ha quattro stāze a guisa di sala. di fuori sono certe loggie alquanto alte, & in quelle si ascēde per cinque ouer sei scalini, in luochi, doue si spogliano gli huomini, & ripongono le vestimenta loro. nel mezzo vsano di far certe fontane al modo d'una conserua, ma molto grādi. hora come l'huomo vuole andar a vna di queste stufte, entrato ch'egli è per la prima porta, passa in vna stanza, laqual è fredda, & in lei tēgono vna fontana per rinfrescar l'acqua, quando ella è di souerchio calda. di quindi per vn'altra porta sene va poi alla seconda stanza, ch'è alquanto piu calda, & qui i ministri lo lauano, & gli nettano la persona. di questa si passa alla terza, ch'è molto calda, doue suda alquanto spatio. & quiui ha luoco la caldaia, doue si scalda l'acqua ben murata, laquale cauano deframente in certe secchie di legno, & sono tenuti di dare a qualunque huomo due vasi pieni di quell'acqua, et chi piu ne vuole, o dimanda esser lauato, gli bisogna dar a colui, che attēde: due o almeno vn baioco, & al padron della stufte altro non si paga che due quattrini. l'acqua si scalda con lo

Viaggi.

e iij

sterco delle bestie: perciò che i maestri delle stufte, sogliono tener molti garzoni & somari, iquali discorrendo per la città, vanno accattando lo sterco delle stalle, & portandolo fuori della città, fanno di quello, come vna picciola mōtagnetta. & ve lo lasciano seccar due o tre mesi. dipoi per iscaldar le stufte & la detta acqua lo abbrucciano in vece di legna. le donne hanno anchora elle per loro separate stufte, & molte anchora si tengono & per donne & p huomini comunemente: ma gli huomini hanno determinate hore, ch'è lo spatio da terza, fino a quattordici hore, & più & meno, secondo la qualità d'i giorni. il rimanente del giorno è assegnato alle donne. lequali si come entrano alle stufte, colì per segno di ciò si attrauerfa vna fune all'entrata della stuffa, & allhora niun'huomo vi va. & se accade che alcuno volesse fauellar alla sua donna, egli non puo: ma per vna delle famigliari le fa apportar l'imbasciata. & gli huomini & le donne della città, vsano parimēte di mangiar nelle dette stufte, & le più volte si sollazzano a varie guise, & cātano con alta voce. così tutti i giouani entrano nelle stufte ignudi, senza niuna vergogna prender l'uno dell'altro, ma gli huomini di qualche conditio- ne & grado v'entrano con certi ascugatoi intorno, ne siedono in luoghi communi, ma si adagiano in certe picciole camerine, che sempre stanno acconcie & ornate per gli huomini di riputatione. M'era scordato di dire, che quando i detti ministri lauano vna persona, la fanno coricare, dipoi la fregano alle volte con alcuni vnti ristoratiui, & alle volte con cotai strumenti, che cauano ogni bruttezza. ma quando lauano alcun signore, lo fanno coricare sopra vn drappo di feltro, & appoggiar il capo sopra certi guanciali di tauole, coperti pur di feltro. sono anchora per ciascuna stuffa molti barbieri, iquai pagano vn tanto il maestro per poter tenerui gli loro strumenti, & lauorarui dell'arte loro. & la maggior parte di dette stufte, sono d'i tempj & d'i collegi, & lor pagano di gran pigione, cioè qual cento, & qual cētocinz- quanta ducati, & chi più & chi meno, secondo la grandezza d'i luochi. Ne è da tacere, che i garzoni famigliari di queste stufte vsano di far certa festa vna volta l'anno. laqual è in cotal modo. inuitano i detti garzoni tutti gli amici loro, & vanno accompagnati dal suono di trōbe & di pifferi fuori della città. dipoi cauano vna cipolla di Squilla, & la pongono in vn bel vaso di ottone, & coperto che l'hāno con qlche touaglia di bucato, se ne vengono alla città suonando fino alla porta della stuffa. allhora mettono la cipolla in vna sporta, & l'appendono alla porta della stuffa dicendo, questa sarà cagion dell'utile della stuffa: perciò che ella sarà frequētata da molti. ma a me pare, che ciò si debbia addimandar più tosto sacrificio nel modo che soleuano vsar gli Africani antichi, allhora ch'essi furono gētili, & rimase questa vsanza infino al nostro tēpo, si come etiandio si truouano alcuni motti delle feste, che i Christiani faceuano, lequali quasi si offeruano hoggidi: ma egli no perciò non fanno per qual cagione si faccia alcuna di quelle feste. & in ciascuna città vsasi di offeruar certe feste & vsanze, che lasciarono pure i Christiani, quando essi l'Africa signoreggiarono. di questi motti, s'ci auerra, che mi paia a proposito, ve ne sporrò alcuno.

Hosterie.

Nella detta città sono cerca a dugento hosterie, benissimo veramēte fabricate. & tali ve ne ha, che sono grandissime, si come quelle che sono vicine al tempio maggiore, & fatte tutte in tre solai. ve n'è alcuna, che ha cento venti camere, & tali più. & in tutte sono & fontane & cessi con lor canaletti, che portano fuori le brutture. io non ho veduto in Italia simili edificij, senon il collegio de Spagnuoli, ch'è in Bologna, & il palazzo del Cardinal di San Giorgio in Roma. & tutte le porte delle camere rispondono al corridore. ma come che queste hosterie siano belle & grandi, v'è vn pessimo alloggiare: perciò che non c'è ne letto ne let- tiera. ma l'hosterie da all'albergatore vna schiauiua & vna stiuora per suo dormire. & se egli vuol mangiare, conuien che si comperi la robba, & gliela dia a cuocere. in queste hosterie gliene presti, a queste si assegna vna stanza, cioè ciascuna ha la sua camera, & in tal ve ne al- bergano due. esse poi si pigliano cura del letto & della cucina. & per darui alcuna informaz- tion di questi hostieri, essi son d'una certa generatione, che si appella Elcheua. & vāno vestiti- gnano d'imitarle per infino nella fauella. che dico fauella: filano ancho. ciascuno di questi infami huomini, si tiene vn concubino, et vsa con esso lui non altrimenti, che la moglie vsa co'l marito. etiandio vi tengono delle femine, lequai serbano i costumi che serbano le mere-
trici

trici ne i chiaffi della Europa, hanno costoro autorità di comperar & vèder vino senza che i ministri della corte diano lor fastidio, et i dette hosterie vi praticano di cōtinouo tutti gli huomini di pessima vita, chi per imbricarsi, chi per isfogar la sua libidine con le femine da prezzo, & chi per quelle altre vie illecite & vitupereuoli, per esser securi dalla corte, de quali è il tacer più bello. questi si fatti hostieri hanno vn consule, & pagano certo tributo al castellano & gouernator della città. oltre a questo sono obligati, quando egli accade, di dar all' esercito del Re o d' i prēcipi vna gran quantita della lor brigata, per far la cucina a i soldati: percioche pochi altri sono in tal mistiero sufficienti. io certamente se la legge, allaquale è astretto l' historico, non mi hauesse sospinto a dir la verita, volentieri harei trappassata questa parte con silenzio, per tacere il biasimo della città, nellaqual sono alleuato & cresciuto. che inuero trattone fuori questo vitio, il regno di Fez contiene huomini di maggior bontà, che siano in tutta l' Africa. con questi adunque cosi fatti hostieri non sogliono tener pratica (come s' è detto) se non huomini ribaldi & di sangue vile: percioche ne letterato, ne mercatante, ne alcun' huomo da bene artigiano, pur solamente parla loro, & è similmente interdeto a quelli d' intrar ne i tempj, & nelle piazze d' i mercatanti, & cosi alle stufte & alle case loro. meno possono tener le hosterie, che sono appresso il tempio, nellequali alloggianno i mercatanti di alcuna rara qualità. & tutto il popolo grida loro la morte. ma perche i signori se ne feruono (come io dissi) nelle bisogne del campo, ne gli lasciano star in tal dishonesta & pessima vita.

Mulini.

Dentro la medesima città, sono presso a quattrocento mulini, cioè stanze di mole: percioche vi puo esser vn migliaio di mulini, conciosia cosa, che i detti mulini sono fatti a modo di vna gran sala & in colonne. & in alcuni alberghi di quella, si trouano quattro, cinque, & sei mole. è vna parte del contado, che macina dentro la città, & sonouì certi mercatanti detti i farinai, iquali tengono mulini a pigione, & comperano il grano, & fannolo macinare. poscia vendono la farina nelle boteghe, che tengono pur a pigione, & di cio ne cauano buona vtilità: percioche tutti gli artigiani, che non hanno tanta facultà, che si possano fornir di grano, comperano la farina a queste boteghe, & fanno far il pan in casa. ma gli huomini di qualche grado comperano il grano, & lo fanno macinar a certi mulini, che sono diputati per li cittadini, pagando di macina due baiocchi per rogio. la maggior parte, etianodio di questi mulini, è d' i tempj & d' i collegi, talmēte che pochi ve ne sono d' i cittadini. & la pigione è grande, cioè due ducati per mola.

Artigiani diuersi, boteghe, & piazze.

Le arti in questa città sono separate l' una dall' altra, & le più nobili sono nel circoito & vicinanza del maggior tempio, come i notai, & di questi sono quasi ottanta boteghe, vna parte dellequali è congiunta col muro del tempio, l' altra è al dirimpeto, & per ciascuna botega sono due notai. più oltra verso ponente, sono cerca a trenta boteghe di librari, & verso mezzogiorno stanno i mercatanti delle scarpe, che sono cerca a cento cinquanta boteghe. questi sogliono comperar le scarpe & i borzacchini da i calzolari in molta quantita, & gli vendono a minuto. poco più oltre di questo sono i calzolari, che fanno le scarpe per li fanciulli, & di loro possono esser cinquanta boteghe. dalla parte di leuante, cioè dal tempio, hanno luoco quegli che vendono lauori di rame & di ottone. & dirimpeto la porta maggiore verso il lato di ponente sono gli trecoli, cioè quegli che vendono le frutte, che fanno cerca a cinquanta altre boteghe. doppo questi sono i venditori delle cere, iquali fanno i più bei lauori, che io giamai vedessi a miei giorni. poi sono i merzari, ma di essi v' ha poche boteghe. dipoi i venditori di fiori, iquali etianodio vendono cedri & limoni, & a chi vede quei fiori per la diuersità loro, par vedere a mezzo aprile tutti i più vaghi & fioriti prati che siano i molti paesi, ouero vn quadro dipinto di diuersi colori, et sono cerca a venti boteghe: percioche quelli che vsano a ber vino, vogliono hauer sempre d' i fiori nelle loro compagnie. appresso a questi sono certi venditori di latte, iquali tengono le boteghe fornite di vasi di maiolica. et vsano di comperar il latte da alcuni vaccari, che tengono le vacche per cotal mercatantia, et ciascuna mattina, questi vaccari mandano il latte in certi vasi di legno cinti di ferro, molto stretti dalla bocca et larghi dal fondo, et lo vendono sotto alle dette boteghe. et quello che auanza la sera o la mattina, è comperato da quei boteghieri, et ne fanno bottiro, et parte lassano diuētā agro, liquido, o congelato, et lo vendono al popolo. et credo che nella città si venda ogni

giorno venticinque botte di latte infra agro & fresco. oltra quei del latte sono quegli che vendono il bambagio, & giungono a trenta botteghe. verso tramontana sono i mercatanti del canapo. questi vendono le funi, i capestri d'i caualli, lo spago, & alcune cordicelle. oltre a questi, sono quelli che fanno i cinti di cuoio, le pãtofole, & alcuni capestri da cauallo pur di cuoio lauorati di seta. piu oltre sono i guainari, iquali fanno guaine di spade, & di coltelli, & fanno i pettorini d'i caualli. doppo loro i venditori del sale, & del gesso, qual comprano in grosso, & lo vendono alla minuta. poi quei che vendono i vasi, iquali sono belli & di perfetto colore: ma q̃l d'un color solo, & qual di due, & v'ha cerca a cento botteghe. poi sono q̃lli che vendono i morfi, le briglie de caualli, le cinte, le selle, & le staffe, & sono cerca a ottanta botteghe. poi v'è il luoco d'i facchini, che sono cerca a trecento, & hãno questi vn loro consule, o diciassimo capo, il quale sortisse ogni settimana quelli, iquali hanno a lauorar & seruir alle occorrenze di chi gli vuole in tutta la detta settimana. i danari che si danno per loro mercede, si ripongono in vna cassetta, laquale ha diuerse chiaui serbate da diuersi capi. & fornita la settimana si diuidono quei danari tra coloro, che vi si sono affaticati. & questi facchini tra loro si amano come fratelli; per cioche quando alcun di essi ne muore, & lascia qualche picciolo figliuolino eglino in commune fanno gouernar la donna per insino, che volendo ella la rimaritano. d'i fanciulli ve ne tengono amoreuole & diligente cura, per insino a tanto che essi siano di età di mettergli a qualche arte. & quando alcuno si marita o gli nasce alcun figliuolo, egli fa vn conuito a tutta la compagnia, & ciascuno all'incõtro, gli fa certo presente, ne alcuno puo entrar nell'arte loro, se prima non fa vn conuito a tutta la loro brigata, & se pur v'entrasse, lauorando egli non puo hauer, senon la metà del guadagno che ha ciascuno. & sono priuilegiati da i signori, di nõ pagar pena di forte niuna, ne gabbella, ne pure cuocitura di pane a i fornai. & se alcuno commette qualche misfatto degno di morte, non è punito publicamente. essi quando lauorano vestono di certo habito corto, & tutti d'un colore; ma quando non tocca loro di lauorare, vanno vestiti comūque vogliono. sono nel fine huomini honesti & di buona vita. oltre al luoco di questi facchini, è la piazza del capo d'i cõsoli, & giudici di tutti i venditori della robba che si mangia. nel mezzo di detta piazza, è vn certo seraglio di canne, fatto in quadro, doue si vendono carotte e nauoni, lequai cose sono quiui in tanto pregio, che altri non le possono comperar da gli hortolani, fuor che alcuni huomini diputati, iquali pagano certo censo a i doganari. & ogni di vi si veggono cinquecento some di carrotte, & di nauoni, & alle volte piu. & vendesene infinita quantita. ma quantunque elle siano nel pregio ch'io dico, nondimeno si sogliono vender per vilissimo prezzo, cioe trenta o almeno venti libbre al baioco. & la sauà fresca alla stagione si ṽde a buonissimo mercato. d'intorno sono botteghe, doue si vendono certi vermicelli, & altre, doue si fanno alcune pallotte di carne pesta & fritta in olio, con assai quantita di spetie, & ogni pallotta è grossa, come vn comunusco. & vendesi sei quattrini la libra; ma sono elleno fatte di carne magra di bue. oltre a questa piazza, è verso tramontana la piazza de gli herbolai, iquali vendono cauli, rape, & altre herbe che si mangiano insieme con la carne, & sono cerca a quarãta botteghe. v'è poi la piazza del fumo, cioe doue si vendono certi pani fritti in olio, simili a quel pan melato, che si ṽde in Roma. & questi tengono nelle lor botteghe molti strumenti & molti garzoni; per cioche lo fanno con molto ordine, & vi si vende ogni giorno gran quantita di detto pane, per giuino, & se lo mangiano in cõpagnia della carne arrosto o con melle, o con certa brutta minestra fatta di carne pesta, laqual doppo cotta pestano vn'altra fiata, & ne fanno la detta minestra liquida, & la tingono con terra rossa. lo arrosto quiui nõ si cuoce nello schidone, ma fanno due forni, l'uno sopra l'altro, & pongono fuoco in quel di sotto, & come quel di sopra è ben riscaldato, vi pongono dentro i castrati interi, per certa buca fatta dal di sopra, perche il fuoco non offenda loro la mano. la carne in coral modo molto bene si cuoce, et diuiene colorita, et ha vn delicato sapore; per cioche non le puo giũgere il fumo, ne ella sente souerchie fiamme, ma si cuoce con temperato calore lo spatio di tutta la notte. la mattina poi la incominciano a vendere, et tra carne et quel pane che habbiamo detto, si vende ciascun giorno piu di dugento ducati. per cioche sono di questi tali quindici botteghe, che altro esercizio tutto di non fanno. vendono ancho certa carne fritta, et pesci fritti, et certa altra sorte di pane sottile et fatto come vna lasagna, ma piu grosso, et lo impastano cõ bottiro, et similmente cõ

bottiro

bottiro & melle lo mangiano. foggionuſi vèdere etiandio piedi di beſtie cotte. & di cotai coſcie vſano la mattina per tempo di cibarſi i lauoratori d'i terreni nelle propie boteghe. & poſcia vanno a loro lauori. doppo queſti ſono quelli che vendono olio, bottiro ſalato, melle, cacio vecchio, oliue, limoni, pur carrotte, & capari conci, & tengono le boteghe fornite di vaſi di maiolica, & piu vagliono i fornimenti che la mercatantia. & vendonſi i vaſi di bottiro et mele, come ſi fa allin' cãto. et q̄gli che gli icãrano, ſono certi ſacchini a cio diſutati, i q̄li miſurano l'olio, quando ei ſi vende in quantita. i detti vaſi ſono ciaſcuno di cento cinquanta libbre. p̄cioche l'obligo d'i vaccari è di fargli di ſi fatta miſura. gli cõperano i paſtori della città, & gli fanno empire, & poi quiui gli riuendono. appreſſo queſti hanno luogo i becarì, che ſono cerca a quaranta boteghe alte, & fatte, come ſono quelle delle altre arti, iquali tagliano dentro le carni, & le peſano con le bilancie. & nella becaria non ſi amazzano le beſtie, ma in vn macello che è a canto il fiume, & iui le ſcorticano, & fannole portare alle loro boteghe da certi ſacchini diſutati al detto macello. ma prima che ve le facciano reccare, biſogna loro appreſentarle dinanzi al capo d'i conſulì, ilqual le fa vedere, & da a quelli vna polizza, nella quale è ſcritto il prezzo, che ſi ha a vender la carne. & queſta polizza è tenuta dal becaio appreſſo la carne, accio che ciaſcuno la poſſa vedere & leggere parimente. oltre a i becarì è la piazza, nella quale ſi vendono i panni di lana groſſi del paefe, & ſono cerca a cento boteghe. & ſe alcuno porta a vendere qualche panno, biſogna che lo dia a vno incantatore, ilquale ſe lo reca in ſpalla, & va gridando il prezzo di botega in botega, & ſono gli incantatori ſeſſanta. cominciaſi a far lo incãto doppò mezzo giorno, fino alla ſera tardi, & ſi paga all'incantatore due baiocchi per ducato, et i mercatanti di queſto eſercitio fanno gran faccẽde. ſono dipoi quegli che poliſcono le armi, come ſono ſpade, pugnali, partigiane, & tai coſe: & v'ha di coloro che le poliſcono & inſieme vendono. poi ſono i peſcatori, iquali peſcano nel fiume della città & in quello di fuori. & vendono per vil prezzo molti buoni & groſſi peſci, ilche è tre quattrini la libbra. ſi ſuole pigliar gran quãtita d'un peſce, che in Roma ſi chiama Laccia, & ve ne icominciano a pigliar dal principio di ottobre, p̄ inſino all'aprile, come parti colarmente ſi dira doue ragionaremo d'i fiumi. doppò queſti ſono quegli che fanno le gabbie per le galline, & fannole di canne. ſonouì quaranta boteghe: per cioche ogni cittadino ve ne tiene gran numero per ingrattare, & per cagion di nettezza, non le laſciano andar per le ſtanze, ma tengonle in queſte gabbie. piu oltre ſono i fauonari, queſti vendono il ſapone liſquido, & ſono poche boteghe inſieme, perche elle ſono ſeparate per le contrade. & il detto ſapone non ſi fa nella città, ma ne i monti vicini, & i montanari & mulatieri, ve gli portano, & vendongli a padroni di queſte boteghe. piu oltre ſono quegli che vendono la farina: ma di loro etiandio ſono poche boteghe inſieme, perche ve ne ſono per tutte le contrade. piu oltre ſono quelli, che vendono il grano & i ligumi per ſeminare, ve ne vendono bene per lo cibo, ma picciola quantita, & niun cittadino vende il ſuo. in queſta piazza ſono i portatori del detto grano in gran copia, & hanno muli & caualli con li baſtili. portano di conſueto vn roſgio et mezzo ſu vna beſtia, ma in tre ſacchi, l'un ſopra l'altro, et ſono tenuti a miſurar detto grano. poi ſono quelli che vendono la paglia, et ſono cerca a dieci boteghe. poi è la piazza, doue ſi vende il filato, et il lino, et doue ſi pettina detto lino. è queſta piazza fatta a modo di vna gran caſa, et d'intorno vi ſono quattro loggie. in vna delle quali ſiedono i mercatanti delle tele, et certi miniſtri che peſano il detto filato, nelle altre due ſtanno le donne, che vèdon eſſo filato, et iui ſe ne troua in gran quantita. queſto anchora ello ſi vende per gli incantatori che a torno lo portano. & ſi comincia vſar queſto mercato da mezzo giorno, & dura fino al veſpro, doue ſe ne vende in grandillima quantita. nel mezzo della detta piazza, ſono piantati molti pie di moro, per ombrarne il luoco. et alle volte vno che per cagione di ſollazzo va a veder detto mercato, a gran fatica puo vſcirſi fuori, per la moltitudine delle donne che vi ſono. lequali ſouente vègono a parole, et da queſte alle pugna dicẽdoſi i maggior vituperi del mondo: di maniera, che fanno ridere i circòſtanti. hora ritornando alla parte di ponente, cioè diuerſo il tempio fino alla porta, per cui ſi va a Mecnaſe, oltre alla piazza del fumo nella via diritta, ſono quei che fanno le ſecchie di cuoio, che ſi adoperano nelle caſe doue ſono pozzì, et ſono cerca a quattordici boteghe. dipoi ſono quelli che fanno corai coſe doue ſi pone la farina et il grano. et ſono cerca a trenta boteghe. dipoi ſono i ciabattini et alcuni calzolai, che fanno ſcarpe cotale alla groſſa per li contadini, et per lo popolo minuto, et

TERZA PARTE

sono cerca a cento cinquanta boteghe. dipoi sono quelli che fanno le targhe & gli scudi di cuoio, secondo il costume Africano, & come se ne vede alcuno nella Europa. sono poi i lauandari, che sono alcuni huomini di bassa conditione, iquali tengono boteghe, doue sono fitti certi vasi, grandi come vn tinaccio. & quegli che non hanno fantesche in casa, danno le lor camiscie, le linciucola, & cotai cose a lauare a detti huomini, iquali gli lauano molto diligẽtamente, & gli asciugano distesi sopra le funi, come si fa in Italia, poi gli piegano con vn bel modo, & fannogli venir corãto politi & bianchi, che appena colui, di cui sono, gli riconosce. di questi sono cerca a venti boteghe. ma fra le contrade & alcune picciole piazze ve ne sono piu di dugẽto. dappoi sono quelli che fanno i legni delle selle d'i caualli. et sono molte boteghe dalla parte che guarda verso oriẽte, doue è il collegio del Re Abuhinan. poi sono quegli che adornano le staffe, gli sponi, & i ferri delle briglie, & sono cerca a quaranta boteghe. & fanno lauori eccellentissimi, & forse alcuno di voi ve ne ha veduto in Italia, o in qualche altro paese di Christiani. poi sono alcuni fabbri, che fanno solamẽte staffe, briglie, & ferri per fornimenti de caualli. poi sono quelli che fanno selle di cuoio, & vsano di far tre coperte per sella, l'una sopra l'altra, piu fina quella di mezzo, & l'ultima di minor bellezza, & tutte di cordouano. questi lauori anchora sono eccellenti & mirabili, come se ne puo veder per la Italia, & sono cerca a cento boteghe. poi sono quelli che fanno le lancie, & hanno le lor boteghe lunghe tanto che ve ne possono far di grandissime. piu oltre c'è la rocca, laquale ha vn bellissimo corridore. & questo da vna parte si estende fino alla porta di occidente, dall'altra parte rincontra vn grandissimo palazzo, doue alloggia o sorella o parente del Re. ma è da sapere, che'l principio di questa piazza, incomincia dal tempio maggiore., & io per non romper l'ordine delle piazze, ho detto solamente di quelle che sono d'intorno, lasciando vltima la piazza d'i mercatanti.

Piazza d'i mercatanti.

Questa piazza è a guisa d'una picciola città, laquale ha d'intorno le sue mura, che contengono nel lor giro dodici porte. & ciascuna di queste porte è attrauerfata da vna catena: di modo, che non vi possono entrar ne caualli, ne altre bestie. la piazza è diuisa, come da quindici contrade. due sono per li calzolai, che fanno le scarpe a i gentil'huomini, ne ve ne possono portar di quella sorte & bellezza, ne artigiani, ne soldati, ne cortigiano alcuno. Altre due sono tenute da i setaiuoli, vna parte è di quelli che vendono i cordoni per li caualli, fiocchi & altri ornamenti, & sono cerca a cinquanta boteghe. l'altra è di coloro che vendono la seta tinta, per lauori di camiscie, di origlieri, & di tai cose, & sono cerca altrettante boteghe. appresso questi sono alcuni, che fanno certe cintole da donne, di lana, & sono grosse & brutte, alcuni altri le fanno di seta, ma sono della medesima bruttezza. percioche elle sono fatte in treccia, & grosse, quanto due dita di huomo, talmente che potrebbono di leggiero, tener legata vna barca. doppo queste sono altre due contrade, doue stanno i mercatanti de panni di lana, cioè di quelli che vengono di Europa, & sono questi mercatanti tutti Granatini. quiui anchora si vedono panni di seta, berrette, & sete crude. piu oltre sono quelli che fanno i materazzi & i guanciali per le stiate, & certi drappeti di cuoio: appresso è il luoco d'igabelleri. percioche similmente i detti panni si vendono a modo d'incanto, & quei che hanno cura di cio, gli portano prima a sigillare a detti gabelleri, & poi li vanno incantando fra li detti mercatanti, & sono cerca sessanta incantatori, & si paga per ogni panno vn baiocco. piu oltre sono tre contrade, doue stanno i farti. doppo iquali v'è vna cõtrada di alcuni, che fanno certe treccie nel capo d'i panni, che si mettono in testa. doppo sono due altre contrade, doue hanno luogo i mercatanti delle tele, & quelli che vendono camiscie et drappi da femine. et questi sono i piu ricchi mercatanti della città, perche fanno essi molte piu facende, che insieme tutti gli altri. piu oltre v'è vn'altra contrada, nellaquale si fanno fornimenti et fiocchi di barnussi. poi v'è vna contrada, doue si vendono alcune veste, fatte del pãno che vien pur di Europa. et ogni sera si vsa a far l'incanto de detti panni, cioè quelli che portano i cittadini per veder, quando i deuantano vecchi, ouer per qualche altro suo bisogno. vltimamẽte ve n'è vna, doue si vendono camiscie, touaglie, sciugaroi, et cotai cose vecchie di tela, et appresso questi sono certe loggiette, doue s'incantano i tapeti, et le coperte d'i letti.

Discorso sopra il nome delle contrade dette Caifaria, denominate dal nome di Cesar.

Sono tutte queste contrade appellate insieme Caifaria, vocabolo antico, et diriuato da Caifar

Caifar, che vol dir Cesare, che fu il maggior signore, che fosse a que tempi nella Europa. per cioche tutte le città che sono nella riuiera di Mauritania, furono signoreggiate da Romani, & poi da Gotti. & in tutte vi era vna di queste piazze, lequali haueuano vn tal nome. rēdendo gli historici Africani la cagion di cio dicono, che i ministri d'i Romani & di Gotti teneuano di qua & di la mescolatamente per le città fondachi & magazzeni, doue serbauano i tributi & i censi che riceueuano dalle città, iquali molte volte veniuano saccheggiati dal popolo. per ilche vno Imperadore si puose in animo di far vn luoco simile a vna picciola città, nelqual si ragunassero tutti i mercatanti di qualche riputatione, & tenesserui le loro merci, & insieme i ministri delle entrate d'i suoi tributi, vi serbassero tutto quello che riscoteuano, rendendosi certi, che se i cittadini volessero difender & cōseruar le loro robbe, il medesimo lor conuerrebbe far di quelle dell'imperio. per cioche non potrebbono essi consentire al facto, che cio non passasse al danno loro, come s'è veduto molte volte nella Italia. che i soldati sono per fauor di vna parte entrati in vna città, & saccheggiando la parte contraria, quando non bastarono loro la facultà d'i nimici, spogliarono dipoi le case de gli amici.

Spitiali, et altri artefici.

Vicino alla detta cittadella dalla parte di tramontana, sono gli spitiali, iquali hanno vna contrada diritta, doue sono cerca a cento cinquanta boteghe. & la detta contrada si ferra da duelatì con due belle porte, & non men forti che larghe, & gli spitiali tengono a loro salario guardiani, che la notte vanno discorrendo d'intorno, con lanterne, con cani, & cō arme. & quiui si vèdono cosi le cose di spitalaria, come di medicina; ma essi nō sãno fare ne filopi, ne cere, ne lettouari: per cioche i medici fanno questi vfficij nelle case loro, poi ne gli mandano alle lor boteghe tenendoui garzoni, iquali le distribuiscono secondo le ricette & gli ordini d'i medici. & la maggior parte di queste boteghe, sono congiunte insieme con quelle de gli spitiali, & il piú del volgo non conosce ne medico ne medicina. hãno i detti spitiali le boteghe alte & molto ornate, cō bellissimoi tetti & armai, ne in tutto il mondo penso io, che si vegga vna piazza di spitiali somigliante a questa. egli è vero, che in Tauris città di Persia, ho veduto vna grãdissima piazza di cotesti; ma le boteghe sono sotto certi portichi vn poco scuri nō d'imeno leggiadramente edificate. & i detti portichi, sono fatti sopra colonne di marmo. io lodo molto piu questa di Fez, per la commodità del lume: per cioche quella di Tauris, è alquanto oscura. oltre gli spitiali, sono alcuni che fanno pettini di bosso & d'altro legno, de quali habbiamo detto. & verso leuante a canto a detti spitiali sono quelli che lauorano gli aghi, & sono cerca a cinquanta boteghe. & oltre sono le boteghe d'i torniatori, ma poche, perche sono separate & sparse per diuerse altre arti, dipoi sono molti altri farinai, saponari, & scopari, che confinano con la piazza del filato; ma sono cerca venti, per cioche gli altri stanno altroue, come vi si dira. fra quelli che vendono il bambagio & gli trecoli sono quegli, che fanno fornimenti di letti & padiglioni. doppo sono quegli, che vèdono vccelli si da mangiare, come da cantare; ma sono poche boteghe, & quel luoco diceasi la piazza de gli vccellatori. hora nella piu parte di queste boteghe li vendono funi di canapo, & cordicine. doppo sono quegli che fanno certe pianelle, che portano i gentil'huomini, quãdo le strade sono san gose, ma fatte inuero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio cuscite con seta. & il piu misero gētil'huomo, non puo portaruene, che mãco lor costi d'un ducato. ve ne sono di due, & tali che vagliono dieci & venticinque. queste sono fatte comunemente di legno di moro, & nero & bianco. ve ne sono di noci, di melangole, & del legno di giugiole. & queste due vltime sono piu gentili & piu polite; ma quelle del moro piu durano. piu oltre sono quelli che fanno ballestre, & sono alcuni mori di Spagna, le loro boteghe non passano dieci. sono etiandio appresso questi, cinquanta altre boteghe di scopari, iquali fanno le scope di certe palme saluatiche: come sono quelle che vengono a Roma di Sicilia, gli scopari portano queste loro scope per la città in certe grandi sporte, & le vèdono per remola, per cenere, & per qlche scarpe rotte. la remola si vende a i vaccari, & la cenere a quelli che biancheggiano il filato, le scarpe rotte sogliono comperare i ciabattini. piu oltre sono quei fabbrì che fanno solamēte i chioui. doppo sono alcuni che fanno vasi di legno grãdi, come vn barillo, ma sono fatti a guisa di secchie. fanno anchora le misure del grano, & il consule le giuffa, pigliando vn quattrino di ciascuna. doppo sono i venditori di lana, & comperano le pelli da i beccai, tenendo garzoni che le lauano; & cauandone la lana ac-

TERZA PARTE

conciano i cuoi, ma non di altra forte che di montoni . i cordouani & le pelli d'i buoi si accōnciano piu oltre, per cioche questa è vn'arte separata. doppò sono quelli che fanno le sporte, et certi legamenti, cō che si legano i caualli ne piedi, si come egli si vfa nell' Africa, et questi cōfinano con i lauoratori d'i rami . appresso quelli che fanno le misure , sono coloro che fanno pettini per lo lino & lana. piu oltre c'è vna lunga piazza di diuersi mistieri . tra quali vi sono alcuni che limano i lauori di ferro, come sono le staffe & gli sproni: per cioche i fabbri non sogliono limare. doppò sono i maestri di lauorar legni, ma certe cose grosse, come i timoni , & gli aratri d' arar la terra, le rote d' i molini, & gli altri necessarij strumenti. doppò sono i tintori, iquai tutti hanno le lor boteghe sopra il fiume, & vna bellissima fontana, doue lauano i lauori di seta. drieto questi, sono quelli che fanno i bastili, doue è vna larga piazza, nella quale sono piātati alcuni alberi di moro. & cotal piazza nella state è la piu fresca & la piu vaga di tutte l'altre . doppò sono i maliscalchi, che ferrano i caualli & l'altre bestie . & piu oltre quelli, che firmano alle ballestre gli archi di acciaio. oltre di questi, vi sono quegli che fanno i ferri da i caualli. doppò iquali sono quelli che lustrano le tele . & quiui finiscono le piazze d'una parte della città, cioè di quella ch'è dalla parte di occidente, laqual anticamente fu vna città da per se (come s'è detto di sopra) & fu fabricata doppò l'altra, ch'è dall'altro lato di oriente.

Seconda parte della città.

Et iandio la città ch'è verso leuante, è ciuile, & ha bellissimi pallazzi, & tempij, & collegij, & case. ma non è nel vero così copiosa, et abondeuole di diuerse arti come l'altra: per cioche non vi sono ne mercatanti, ne farti, ne calzoi, senō di panni & lauori grossi. v'è vna picciola piazza di spitali, nella quale non sono piu che trenta boteghe . & verso le mura della città sono quelli che fanno i matoni, & le fornaci d' i scudellari. & piu sotto di questi, v'è vna piazza grande, doue si vendono i vasi bianchi, cioè senza vetro, come sono catini, scodelle, pentole, & tai cose . Piu oltre è vn'altra piazza, doue sono i granari, nequali si ripone il grano. vn'altra dirimpeto alla porta del tempio maggiore, che ha tutto il suolo di mattoni, doue sono boteghe di diuerse arti & mistieri . & q̄ste sono le piazze ordinate per le dette arti . v'ha poscia quelle che sono disordinate & separate per la città. eccetto i panni & gli spitali che non si trouano senon in certi luochi diputati . vi sono anchora cinquecento & venti case di tessitori di tele. & dette case sono fatte a guisa di gran palazzi di piu solai con sale molto capeuoli, & per ciascuna sala v'è gran quantita di telari, & i padroni delle dette stanze, non tengono istrumento alcuno, ma i maestri sono quegli che tengono gli strumenti, & pagano solamente le pigioni delle stanze, & questa è la maggior arte che sia nella città . dicesi che in essa vi si contengono venti mila huomini, & altrettanti sono nell'esercitio d' i molini . sono similmente cento cinquanta case d' i biancheggiatori di filato, & è la piu parte di queste edificata appresso il fiume, & sono benissimo fornite di caldaie & di vasi murati, per far bollir il filato, & per le altre occorrentie che vi vanno. & per la città sono certi grandi alberghi, doue si scengano i legni di varie sorti. & questo vfficio si fa da alcuni Christiani ischiaui, & d' i danari che essi auanzano, i loro padroni danno a quelli il viuere, ne gli lassano prēdere riposo, senon la metà del venere, che è dal mezzogiorno insino a sera. & cerca a otto giorni sparli in diuersi tempi dell'anno, nequali sono le feste d' i Mori. sonouī anchora certi chiasli publici, doue le meretrici attendono per picciolo prezzo, & queste sono fauoreggiate, o dal barigello, o dal gouernator della città. sono certi huomini, iquali senza offender la corte, facendo l'ufficio di tabbachine, tengono femine & vino a prezzo nelle lor case, & ciascuno se ne puo seruir sicuramente. sonouī seicento capi di acqua, cioè fonti naturali, iquali sono cinti di muri & di porte che si tēgono serrate . perche ciascuno si diuide in molte parti, & ciascuna ne va sotto terra, passando per canali alle case, a i tempij, & a i collegij, et alle hosterie. et quest'acqua è molto piu in pregio che quella del fiume: per cioche ella alle volte manca, massimamente nella state. a questo si aggiugne, che volendosi nettare i canali, è dibisogno che'l corso del fiume si faccia passar di fuori della città. onde tutti si sogliono accommodar dell'acqua d' i detti fonti. et se bene i gentil'huomini la state hanno nelle case loro acqua del fiume, nondimeno ve ne fanno recar di quella d' i fonti, per esser ella et piu fresca et piu dolce . ma nel verno il contrario fanno. et questi fonti sono per la maggior parte dal lato di ponente, et di mezzo giorno: per cioche la parte che risponde verso tramontana, è tutta montagna, che si dimanda l'euertino, et iui sono certe fosse grādi et pfonde, nellequali si serba il grano, per molti anni.

et tale

& tale ven'è, che piu di dugento moggia ne cape. & gli habitatori di quel luogo, che sono huomini di volgo, viuono dell'utile che essi cauano della pigione delle dette, ch'è vn moggio per ogni cento in capo dell'anno. nella parte di mezzogiorno, laquale è quasi la meta di shabitata, sono molti giardini ripieni di buonissimi & diuersi frutti, si come sono melangoli, limoni, cedri, et altri fiori gētili, fra quali sono gelsomini, rose damaschine, et ginestro recato quiti di Europa, & a Mori molto caro. & ne i detti giardini, sono bellissimo alberghi, fontane, & conferue, & queste sono cinte da gelsomini, da rose, o da melangoli. & ne tēpo della primauera l'huomo, che s'auicina a questi giardini, sente da per tutto vscir vn delicatissimo, & soauissimo odore, ne meno ha poi di pascer gli occhi, della bellezza & vaghezza loro. che inuero ciascuno di tal giardini all'omiglia al paradiso terrestre. onde i gētil'huomini vi fogliano habitar dal principio di aprile, per infino al fine di settembre. nella parte di occidente, cioè dal lato che confina con la città reale, è la rocca, che fu edificata nel tempo d'i Re di Lontuna, laquale di grandezza si puo agguagliare a vna città. & questa fu anticamente seggio di gouernatori & signori di Fez, cioè auanti che ella fosse città reale: per cio che poscia, che da i Re della casa di Marin fu la nuoua Fez edificata, questa fu lasciata per habitation solamente del gouernatore. nella rocca è vn bel tempio, fabricato ne tempi che ella molto era habitata. a q̄sti di, i palazzi che v'erano, sono stati tutti ispianati, et del terreno s'è fatto giardini. ve n'è rimasto vno, doue habita il detto gouernatore, & altri luoghi p la sua famiglia. et sonouì molti luoghi & feggi, doue esso gouernatore suole dar audienza a i litigi, & far ragione. v'è etiandio vna prigione, fatta a somiglianza d'una cantina a volti, & sostenuta da molte colonne, laquale è tanto larga & lunga, che vi posson capere tre mila persone. ne v'è separata o secreta stanza alcuna, perche in Fez non s'usa di tenere alcuno in prigione segreta. per la detta rocca passa vn fiume alle bisogne & a commodi di questo gouernatore.

Magistrati & modi di gouernare, & d'amministrar giustitia, & costume di uestire.

Nella città non sono senon alcuni piccioli uffici & magistrati, iquali hanno carico di amministrar la ragione. v'è il gouernatore, che è sopra le cause ciuili & le criminali. vn giudice ilquale è preposto a ragion canonica, cioè alle leggi tratte da i libri maumettani. & vn'altro giudice, che è quasi luocotenēte del primiero, et attēde alle cose del matrimonio & repudio, & esaminar testimoni, & ancho vniuersalmēte rēde regione. è poscia lo auocato, alquale si cōsulta della legge, & a cui si fanno le appellationi d'i giudici, o quādo essi s'ingānano, o quādo danno la sentenza per autorita di qualche meno eccellente dottore. il gouernatore gode grā quantita di danari delle condannagioni, che in diuersi tempi si fanno. & quasi tutta la somma della giustitia, che a vn reo si suol dare, è l'esser frustato nella presenza del gouernatore, & gli si danno cento, dugento & piu scopature. poi al frustato il boia mette vna catena al collo, & in tal modo lo conduce per tutta la città, ignudo tutto, eccetto le parti vergognose, che gli ricuopre con vna braca. & il barigello l'accompagna, gridando sempre il boia & pubblicando il male ch'egli ha fatto. infine egli è de suoi pāni riuestito, & ritornato i prigione. & alle volte auiene che se ne menano molti incatenati inlieme. il gouernatore ha p qualunque reo vn ducato & vn quarto, cosi di ciascuno che entra nelle prigioni ha certo censo, ilquale gli è dato partitamente da certi mercatanti & artigiani a questo deputati. ma fra le altre vtilità ha vn monte, dalquale caua di rendita sette mila ducati l'anno. vero è che egli è obligato di dare trecento huomini a cavallo al Re ne tempi di guerra, iquali per infino che dura la guerra sono da lui pagati. i giudici di ragion canonica, ne salario, ne premio hāno: per cio che è vieta to nella legge di Maumetto, che a vn giudice per tale vfficio si dia pagamento alcuno. ma essi viuono di altri salarij, com'è, o di lecture, o di esser sacerdote di qualche tempio. similmente sono gli auocati & procuratori, persone idiote & volgari. hanno i giudici certo luoco, doue fanno incarcerare i debitori, & altri per cose leggieri, & di poco momento. & sono nella città quattro barigelli & non piu, iquali fanno le lor cerche dalle ventiquatt'hore, per infino alle due di notte, ne hāno essi anchora altro salario, che certo censo da coloro che prendono, che è della retētionē, & di certa picciola pena, che è loro applicata. ma tutti possono far tauerne et vfficio di tabachini & di ruffiani. il gouernatore della città non tiene ne giudice, ne notaio: ma dà la sententia a voce, come gli pare. ne v'è piu che vno che conducala dogana & la gabella, ilquale paga ogni di alla camera del Re trēta ducati, & tiene p ciascuna porta guardiani & notai. & tutte le cose di piccol pregio pagano il suo diritto alla porta. le altre

si cōducono a dogana accompagnata dalla porta a quella da vno de guardiani, & i guardiani & i notai, secondo le quantità hanno certo danaro diputato. & alle volte detti guardiani, vanno fuori della città per iscontrare i mulatieri, accio che essi non possano alcuna cosa ascōdere. & se alcuna ve ne ascondono, pagano poscia doppia gabella. il pagamento ordinario sono due ducati per cento. ma delle corniole che ve se ne portano molte, pagasi il quarto di tutto il prezzo. delle legna, del grano, d'i bue, & delle galline niuna cosa si paga. ne alla porta si vuol pagar gabella d'i castroni, chevi si cōducono: ma al macello due baiocchi per castro ne, & vno al gouernatore, ch'è il capo d'i consuli, ilquale tiene vna corte di dodici ibirri, & caualca spesso fiata d'intorno la città, per vedere il pane, & proua gli pesi d'i beccat, & le cose che per lei si vendono, & fa pesare il pane, & se non vi troua il debito peso, lo fa spezzare in molte fruste, & da a colui che lo vende tante pugna sol collo, che lo lascia tutto gōfio & pesto. similmente se troua il pane più leggiero, lo fa frustare pubblicamente per la città. questo vfficio concede il Re a gentil'huomini a chi gliel dimādano: ma ne tēpi adietro, si soleua dar solamēte a huomini dotti & di buonissima fama. al p̄sente i signori lo dāno a huomini priuati & ignoranti. gli habitatori della città, cioè i nobili sono huomini veramente ciuili. & vestono il verno di panni di lana forestieri. l'habito è vn sagione sopra la camiscia con mezze maniche & molto strette, sopra ilquale portano alcune robbe larghe & cuscite dinanzi, & sopra quelle i loro barnussi. in testa vsano semplici berrette, come alcune che si portano in Italia di notte: ma senza orecchie. & sopra quelle pongono certe tele aggroppate con due inuolgiature su'l capo & intorno la barba, ne sogliono portar calze ne mezze calze: ma, o, brache, o braghescie di tela, eccetto il verno, che volendo caualcar si calzano i borzacchini. i popolari portano fagi & barnussi, senza quella robba ho detto di sopra, ne in capo portano altro che vna di quelle certe berrette di niun prezzo. i dottori & i gētil'huomini di qualche età vsano di portar certe veste con le maniche larghe, come portano i gentil'huomini di Vinegia, che rēgono più honorato vfficio. infine quei che sono di piu bassa cōditiōe, vestono di alcuni pānibianchi di lana grossa del paese, & i barnussi sono della medesima maniera. Le dōne van no assai ben vestite: ma nel tēpo caldo portano solamēte la camiscia, & d'intorno cingono la fronte con alcune cintole più tosto brutte che no, il verno vsano certe gonne cō le maniche larghe, cuscite dinanzi, come quelle de gli huomini. ma quando escono fuori, portano braghescie lunghe tāto che coprono tutte le loro gambe, & vn drappo al costume di Soria, che copre loro il capo & tutta la persona. il viso similmente coprono con vn drappo di tela, intāto che solamente lasciano scouerti gli occhi, portano etiandio ne gli orecchi certe grandi anagnella di oro con bellissime gioie. & quelle che non sono di conditione, ve ne portano di argento & senza gioie. al finir delle braccia portano anchora manili pur di oro vno per braccio, iquali manili possono pesar comunemente cento ducati. le ignobili se gli fanno di argento, & di tali ancho ve ne portano alle gambe.

Costume tenuto in mangiare.

Cerca al mangiare vsasi fra il volgo di pigliar carne fresca due di della settimana; ma i gētil'huomini ve ne māgiano ogni di, secondo l'appetito loro, & vsano tre pasti il 'giorno'. quel della mattina è molto leggiero: per cioche mangiano pane & frutti, & certe minestre fatte di farina & di formento più tosto liquide che altrimenti. & il verno in vece di questa minestra, si tolgono farro liquido cotto con carne salata. nel mezzo giorno mangiano pure cose leggeri, come pane, carne, salata, & cacio, o, oliue: ma nella state questo secondo pasto è buonissimo. la notte poi mangiano similmente vn pasto che è più leggiero. cotesto è pane con meloni, o con vua, o con latte. ma il verno mangiano carne alesta, insieme con quella viuanda, che è detta cuscufu: laquale si fa di pasta, come i coriandoli, & lo coceno in certe pignatte forate, per riceuere il fumo di altre pignatte, dipoi vi mescolano dentro bottiro, & lo bagnano di brodo. ne vsano di mangiare arrosto. & tale è il viuere del volgo, si come di artigiani, catanti, & cortigiani, viuono assai meglio & più dilicatamente. ma a comparatione del viuere per la poca quantità delle viuande: ma per lo costume rozzo et disordinato che essi tengono nel mangiare. ilquale è in terra sopra certe tauole basse senza mantile o drappo di niuna sorte, & non si adopera altro strumento che le mani. & quando mangiano il cuscufu, tutti i cō-

uitati

uitati si seruono d'un piatto solo, & lo mangiano senza cucchiaino. la minestra & la carne mettono insieme in vñ catino. & ciascuno piglia quella parte di carne che gli piace, & se la reca auanti senza tagliere. & non vi adoperando coltello la si pone a denti, & vñ ne squarcia quanto e puo, il rimanente tenendo in mano, & mangiano con molta fretta, ne alcun beue, senon quando e molto ben satio di mangiare. allhora ciascuno si bee vna tazza d'acqua grande come è vn boccale: questo è l'uso commune. è vero che qualche dottore viue con maggior pulitezza. ma per conchiudere, il piu vil gentil'huomo d'Italia, viue piu suntuosamente, che'l maggior signor d'Africa.

Costume serbato ne i maritaggi.

Cerca a matrimonij s'offerua vna tale vsanza, laquale è, che quando alcuno vuol prender moglie, tosto che il padre gli ha promessa la figlia, se colui ha padre, esso raguna et inuita gli amici alla chiesa, & seco mena due notai, iquali fanno i patti & le conditioni delle doti, essendoui presente il marito & la moglie. & i mediocri cittadini, vsano di dar trenta ducati in danari contanti, vna serua negra di prezzo di quindici ducati, vna pezza di certo panno fatto di seta & di lino di diuersi colori a forma d'uno iscacchiere, & certi altri pannicelli di seta, che si portano in testa. costumano etandio di presentare vn paio di scarpe benissimo lauorate, et due paia di zoccoli lauorati anchora essi gentilmente, molti lauri d'argento, & molte altre minutezze, come sono pettini, profumi, & certi belli ventagli. poi che sono scritti li patti, & che l'una parte & l'altra è contenta, lo sposo cōduce tutti quegli che si sono trouati presenti, a desinar seco. & da loro di quel pan fritto accompagnato con arrosto & mele. fa anchora il padre della sposa il suo conuito, & vñ inuita gli amici suoi. & se il detto padre vuole ornar la figliuola di qualche vestimēto, lo puo far per sua gentilezza: percioche oltre a i danari che dà al marito, non è tenuto ad altra ispesa. ma glie ben di vergogna, se altro non v'aggiugne. & hoggidi oltre a i trēta ducati che si danno per valor della dote, suole il padre, spendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la sposa, si di veste, come di fornimenti di casa. ma non danno nè casa, nè vigna, nè possessione. il consueto è di far tre gonne di panno fino, tre di seta, o di taffetà, o di raso, o di damasco, molte camicie, & molte lenzuola lauorate, con certe liste di seta per ciascun lato, capezzali pur lauorati & origlieri. sogliono dare etandio otto materazzi, quattro ve ne tengono per ornamento sopra gli armai, che sono da i canti delle camere: due ne vsano per letto, & questi sono di lana grossa: & due fatti di cuoio tengono per ornamento pur delle dette camere. danno similmente vn tappeto peloso di cerca a venti braccia, & tre coperte da vna parte di panno & di tela, dall'altra piene di lana. & d'una di quelle vestono il letto, ponendoui vna parte di sopra & l'altra di sotto: percioche le dette coperte sono lunghe poco meno d'otto braccia. dannouene oltre a queste altre tre di seta con bei lauri da vn lato, et dall'altro di tela piene di bambagio. ve ne dāno vn'altra bianca piena pur di bambagio, ma leggiera per valersene la state. vn panno picciolo di lana fina, & diuiso in picciole parti, lauorato a fiamme, et ad altra sorte di laurori, & fornito con certi merli di corame dorati, sopra iquali vi pendono fiocchi di seta di diuersi colori, & sopra ogni fiocco v'ha vn bottone di seta, per attaccare il detto panno sopra a muri. questa è la somma di quello che si aggiugne alla dote, & alle volte maggiore. onde molti gentil'huomini souente per tal cagione si sono impoueriti. alcuni Italiani stimano che in Africa gli huomini vsino di dare la dote alle femine, ma essi inuero poco ne fanno. quando lo sposo è per menar la moglie a casa, la fa entrar primieramente in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di belli panni di seta, & ancho di broccato, & la portano i facchini sul capo, accompagnata da gli amici, & del padre & del marito con pifferi, & molte trombe, & ramburi, & torchi in gran numero: & gli amici del marito con i suoi torchi le vanno auanti, & quei del padre la seguono. & vsano di tenere il camino per la piazza maggiore, vicino al te mpio. poi che sono giunti alla piazza, lo sposo saluta il padre & i parenti della nuoua sposa, & senza aspettare altrimenti, lei se ne va alla casa sua, & l'attende nella camera. il padre, il fratello & il zio, l'accompagnano insino alla porta della detta camera, & tutti insieme la presentano nelle mani della madre del marito. & tosto ch'ella è entrata in essa camera, il marito pone il suo pie sopra quello della moglie: ilche fatto ambi subito vi si ferrano dentro. intanto quei di casa apprestano il conuito, & vna femina riman fuori dell'uscio, per insino a tanto che egli hauendo surginata la sposa, porge a colei vn drappo tinto & molle di sangue. allhora cōfesi

Viaggi.

TERZA PARTE

se ne va tra i conuitati co'l drappo in manò, gridando & facendo intender con alta voce, che la giouane era vergine. a questa le parenti del marito danno da mangiare, dipoi ella accompagna da altre femine, se ne va a casa della madre della sposa, laquale similmente l'honora & le da mangiare. & se per auentura la sposa non fusse trouata vergine, il marito la rende alla madre & al padre. & è loro grandissima vergogna, senza che gli inuitati tutti senza mangiare si dipartono. i conuiti sogliono esser tre, il primola notte, in cui si mena la donna, il secondo la sera poi che s'è menata (& in questa altri non s'inuitano che donne.) il terzo conuito si fa il settimo giorno, dapoi che si è menata la sposa. & in questo vi viene il padre, la madre, & tutti i parenti della sposa. il padre costuma quel giorno mandar non piccioli presentia casa dello sposo. cotesti sono confetti & castrati interi. & tosto che'l marito esce di casa, che è in capo di sette giorni, suole egli comperar certa quantità di pesce, & lo reca a casa. dipoi fa, che la madre, o altra femina, lo getta sopra e piedi della nouiza. hannò cio per buono augurio, & è antica vsanza. soglionfi fare oltr' a questi, etiandio due conuiti in casa del padre, l'uno il di auanti, nelquale il detto è per mandar la figlia a marito: onde esso inuitando l'amico, fa che tutta quella notte si festeggia & danza. il di seguente vengono le done che sogliono ornar le spose, & le accòciano i capegli, gli tingono le guancie di rosso, & le mani, & i piedi di nero con certi belli lauori, ma queste tinture poco durano, & quel giorno si fa il secondo conuito. & mettono la sposa sopra vn palco, affine che ella venga da tutti veduta. allhora si da mangiare alle dette maestre, che hanno ornato la sposa. & quando la moglie è giunta a casa, tutti i cari amici del marito le mandano certi vasi grandi pieni di pane fritto in olio, & di altrettanto melato, & ancho castroni arrostiti pure interi. & lo sposo inuitando molte persone, diuide fra quelle i detti presenti. ne i loro balli che durano tutta la notte, tengono sonatori et cantori, iquali alternando insieme il suonò et la voce, ne partoriscono assai piacetole cò cento. ne dāza piu che vno p volta: & come vno ha fornito il suo ballo, si caua di bocca vna moneta, & gettala su'l tapeto d'i cantori: & se qualche amico vuol far honore a chi danza, lo fa fermare in ginocchioni, & poi pianta tutta la sua faccia di monete, lequali poscia i cantori tolgono subitamente. Le femine danzano separatamente da gli huomini, & hanno anchora elle a lor balli & cantatrici & sonatrici. cotal modo si tiene, quando la sposa ne va a marito vergine. ma se vna è stata per adietro maritata, fanno le nozze con minor riputatio ne, & vasi di dar mangiare carne di bue, castrati, & galline lesse. ma vi mescolano diuerse minestre, & mettonsi dinanzi a conuitati dodici grandi scodelle in vn tōdo di legno, & fassi il conuito per dieci o dodici persone. & tale è l'usanza de gentil'huomini & d'i mercatanti. ma le genti minute, vsano certe suppe fatte di pan sottile che somigliano lasagne. lo bagnano con brodo di carne tagliata in grosse fruste sopra vn valo grande, nelquale è la suppa, & lo mangiano senza còchiaro con la mano, & dieci persone sono intorno a vn solo vaso. è costume anchora di far conuito, quando si circuncide il figlio maschio, che è il settimo giorno doppo nasciuto. nelquale il padre chiamato il barbiere, & inuitati gli amici, dà loro vna cena. laqual fornita, ciascuno de gli iuitati fa vn presente al detto barbiere: chi d'un ducato, chi di due, chi di mezzo, & chi di piu & chi di meno, secondo la qualità di ciascuno. & questi cotai danari l'uno doppò l'altro, ciascuno pone sopra il viso del fanciullo del barbiere, & il medesimo fanciullo pronuntia il nome di colui, & lo ringratia. doppò questo il barbiere circuncide il bambino. allhora si danza & festeggia nel modo di sopra detto. ma d'vna figlia minore allegrezza si dimostra.

Altri costumi serbati nelle feste, & modo di piagnere i morti.

Rimasero anchora i Fez certi vestigi d'alcune sorti di feste lasciateui da christiani, & fāno certi motti, che lor medesimi nō gl'intēdono. sogliono la notte del natale di ch̄o māgiar vna minestra fatta di sette diuerse herbe. queste sono cauoli, rape, carote, & tai. et cuocōno etiā d'ogni sorte di legumi interi, come sono faue, ceci, & grano, & le mangiano quella notte in luogo di delicata confettione. & il di primo dell'anno sogliono i fanciulli con le mascare al volto andare alle case de gentil'huomini accattando frutti, & cantando certe loro semplicete canzoni. il di di San Giouanni fanno per tutte le contrade grandissimi fuochi di paglia. & come vn fanciullo incomincia a mettere i denti, i suoi fanno vn conuito a gli altri fanciulli & chiamano queste cotai feste dentilla, che è proprio vocabolo latino, hāno molte altre vianze & modi di pigliare augurij, che ho veduto offeruare in Roma, & in altre citta d'Italia. ma
le feste,

le feste, lequali sono ordinate & comandate nella legge di Maumetto . potrete vedere nella nostra brieve opera, oue di detta legge si tratta. Le femine, quando auien che muoia, o lor marito, o padre, o madre, o fratello, allhora si ragunano insieme, & spogliatefi de loro panni, si riuestono di certi sacchi grossi. tolgono le brutture delle pignatte, & con esse il viso si fregano, & fanno a loro venire quei maluagi huomini, che vanno in habito femminile, iquali recano certi tamburi quadri, & sonandogli cantano d'improviso mesti & lagrimosi versi in lode del morto. & al fine di ciascun verso le donne gridano ad alta voce, & percuotonfi il petto et le guancie: di maniera, che n' esce fuori il sangue in gran copia, & si squarciano similmente i capegli, pur tuttauia forte gridando & piangendo. questo costume dura sette di. poi vi mettono in mezzo l'interuallo di quaranta giorni, iquai forniti rinououano il detto pianto per tre altri continui giorni. & tale è l'uso commune del volgo. i gentil'huomini piu honestamente piangono senza battimento niuno. gli amici vengono a confortargli, & tutti i loro stretti parenti mandano lor presenti di cose da mangiare: percioche in casa del morto, fin che v'è il corpo, non s'vsa di far cucina, nè le femine sogliono accompagnare i morti, quantunque e fossero padri, o frategli. ma come si lauinò i corpi, & come si sepelliscono, quali vfici, & cerimonie vi si soglin fare, habbiamo raccontato nell'operina, ch'io ho detto disopra.

Colombi.

Sono molti huomini nella città, iquali prendono gran diletto di colombi, & ve ne tengono molti, belli & di diuersi colori. il loro albergo è sopra i tetti delle case in certe gabbie fatte a fomiglianza de gli armari che vsano gli spetiali. et gli aprono due volte, la mattina. et verso la sera, prendēdo piacere infinito di vedergli volare, & chi piu vola è di maggior prezzo. & perche le piu uolte i colombi d'vno si mescolano fra quelli d'un'altro, souente costoro guerreggiano insieme, & vengono alle mani. tale ve n'è, che con certa picciola rete in mano accommodata su le cime d'alcune canne lunghe, stando sopra il tetto, quanti colombi passano del suo vicino, prende con la detta rete. in mezzo d'i carbonari sono sette, o otto botteghe, doue tali colombi si vendono.

Modi di giuocare.

Fra gli huomini accostumati & gentili, altra sorte di giuoco non s'vsa, che quello de gli scacchi al costume de gli antichi. ben hanno giuochi d'altra maniera, ma sono rozzi & vsati solamente dal volgo. a certi tempi dell'ano, i giouani si raccolgono insieme, & quegli d'vna contrada con certi bastoni guerreggiano contra quegli d'vn'altra. & alle volte ambedue le parti si riscaldano per si fatto modo, che ne vengono insieme all'arme, & molti se n'amazzano, spetialmente le feste, nellequali questi giouani si ragunano fuori della città. & poscia che è fornita la mischia, vengono al trar de sassi, che è col fine del giorno. onde il barigello, molte volte dipartir non gli può. ma alcuni ve ne piglia, & mette in prigione, iquali dipoi sono frustati per la città. la notte molti braui vanno insieme fuori della detta città, portādo seco l'arme. & discorrendo per li giardini & per la campagna, se essi s'abbattono con i braui della contrada nimica, incominciano insieme crudelissima pugna, portandosi sempre tra loro mortalissimo odio. ma spesso ve n'hanno buonissimo gastigo & punitione.

Poeti di lingua volgare.

Sonui anchora molti poeti, iquali dettano versi volgari in diuerse materie, massimamente d'amore., & alcuni descriuono gli amori che essi portano alle donne, & altri a fanciulli, souente ponendoui il nome del fanciullo che amano senza alcuna vergogna, o rispetto haure. questi poeti ogni anno nella festa della natiuita di Maumetto cōpongono canzone in lode del detto. & raunatisi insieme la mattina per tempo nella piazza del capo d'i consuli, ascēdono nel suo seggio, & ciascuno ordinatamente l'un doppo l'altro recita la sua canzona alla presenza di molto popolo. & quello che è giudicato hauer meglio & piu vagamente dettata la sua, è per quell'anno gridato & tenuto prencipe d'i poeti. ma à tempi de gli egregi Re della casa di Marin, il Re ch'allhor si trouaua, soleua inuitar al suo palazzo, tutti gli huomini dotti & letterati della città, & facēdo vna solenne festa a tutti i poeti degni, voleua che ciascuno recitasse la sua cāzona in lode di Maumetto, alla presenza sua & di tutti. ilche faceuano sopra vn'alto palco. & secondo il giudicio de gli huomini intendenti, al piu lodato, il Re donaua cento ducati, vn cavallo, & vna schiaua, et il drappo che allhora egli si trouaua haure in dosso, a gli altri tutti faceua dare cinquanta ducati, in tanto che tutti da lui si partiuano

TERZA PARTE

col guidardone. ma sono circa cento trenta anni, che con la declinatione del regno, questo costume è mancato.

Schuole di lettere per i fanciulli.

Per li fanciulli che vogliono imparar lettere, sono circa a dugento schuole, lequali hanno forma d'una grã sala, & d'intorno v'ha certi gradi, che sono le sedie de fanciulli. & il maestro insegna loro leggere & scriver, non in libro veruno, ma in certe tauole grandi. la lettione che essi imparano, è ciascun giorno vna clausula dell'Alcorano. ilquale fornito in due, o in tre anni, l'incominciano da capo, & tante fiata, che'l fanciullo l'impara molto bene, & tutto l'ha nella memoria. ilche è alla piu lunga in capo di sette anni. dipoi il detto maestro gl'insegna qualche poco d'orthographia: ma pur questa & la grammatica si legge ordinatamente ne i collegi, si come le altre scientie. & questi maestri hanno vn picciolo salario. ma come vno d'i fanciulli è giunto a certe parti dell'Alcorano, è tenuto il padre di fargli non so che presente. & poi ch'il detto ha imparato tutto l'Alcorano, allhora fa il suo padre a tutti gli scholari vn molto solenne conuito, nelquale il figliuolo è vestito a guisa di figliuolo di signore. & prima cavalca sopra vn bellissimo cavallo & di gran prezzo, ilquale insieme co'l vestimento è obligato a prestargli il castellano della città Reale. gli altri scholari l'accompagnano anchora essi sopra caualli alla stanza. nellaquale entrano cantando molte canzoni in lode di Dio & del propheta Maumetto. dipoi si fa il conuito a detti fanciulli, & insieme a tutti gli amici del padre. ciascuno de quali dona alcuna cosa al maestro, e'l fanciullo lo veste di nuouo. cotale è l'usanza. sogliono etiã d'io questi fanciulli far vna festa nella natiuità di Maumetto, & i lor padri sono astretti di mādare vn torchio alla schuola. onde ciascun fanciullo vi reca il suo, & tale ve n'è, che lo porta di trenta libbre, & chi di piu & chi di meno, secondo la loro qualità. i detti torchi sono belli, ben fatti, & bene adornati, & piantati intorno di molti frutti fatti di cera. i detti torchi ardono dallo spuntar dell'alba, p'insino al nascer del sole. il maestro suo le menarui alcuni cantori, che cantano le lode di Maumetto, & subito ch'è uscito il sole, la festa è fornita. questo è il maggiore vtile, che habbiano i detti maestri: per cio che alle volte ve dono per cento ducati di cere, & qualche fiata piu, secondo la quantità de gli scholari. ne alcuno paga pigione di schuola: per cio che esse schuole sono fatte di limosine lasciate per l'anime loro da diuerse persone. i frutti & i fiori d'i torchi sono i presenti che si fanno a fanciulli & a cantori. ma gli scholari si delle schole, come d'i collegi, hanno nella settimana due di di vacanza, nequali non si legge, ne studia.

Indouini.

Io pretermetterò alcuni artigiani, come sono conciatori di pelle, quali hanno il suo luogo ordinato, doue passa vn capo d'acqua grosso, sopra ilquale vi sono infinite stanze delli detti, & pagano per ogni pelle che acconciano, due baiocchi alli doganieri: & si caua di quel datio da due mila ducati. & de i barbieri, & altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città, quantunque essi in tanta quantità non siano, come si disse essere in quella. vengo a dire d'alcuni indouini, iquali vi sono in gran numero, et si diuidono in tre forti, o vogliamo dire qualità. la prima è di certi huomini, che indouinano per arte di geomantia, facendo loro figure, & pagano tanto per cadauna, come s'vsa alle diuersità di qualunque psona. la seconda è d'alcuni altri, iquali mettendo dell'acqua in vn catino vetriato, & dentro vna goccia di olio in quell'acqua, che diuene lucida & trasparente, come vno specchio, dicono di vedere i diauoli a schiere a schiere, iquali assomigliano a vno esercito di molti armati, quando essi vogliono piantare i padiglioni: & che di questi alcuni sono in camino, chi per acqua, & chi per terra. & come l'indouino gli vede acchetati, allhora domanda loro di quelle cose, dellequali egli ricerca hauerè informatione. & i demoni gli rispondono con ceni, o di mano, o d'occhio. vedete grossezza di coloro, che a questi credono. alcuna volta pongono il catino nelle mani di qualche fanciullo d'otto, o noue anni, & lo dimandano s'egli ha veduto il tale & il tale demonio, & quello che è semplicetto risponde che si. ma non per cio dire gli lasciano da per loro. & molti pazzi danno a questi tanta fede, che spendono in essi grandissima quantità di danari. la terza spetie è di femine, lequali fanno credere al volgo, ch'elle tengono amicitia con certi demoni di diuerse forti: per cio che alcuni si chiamano i demoni rossi, alcuni si dicono i demoni bianchi, & altri sono addimadati i demoni neri. & quando vogliono indouinare a richiesta di chi che sia, si profumano cō certi odori. et allhora, si come dicono, il demonio, che esse chiamano, entra nella loro psona. onde subito cangiano la voce, fingendo che lo spiri
to sia

tò sia quello che parli per la lingua loro. la donna, o l'huomo, che è venuto per qualche cosa, che desidera di sapere, dimanda allo spirito ciò che vuole, con gran reuerentia & humilità, & hauuta la risposta, lascia vn presente per quel demonio, & si diparte. ma gli huomini che hãno con la bontà congiunto il sapere & l'esperienza delle cose, chiamano queste femine Saha cat, che tanto dinota, quanto nella voce latina fricatrices. & nel vero tēgono elle q̄sto malacostume, il quale è d'vsare l'una con l'altra, che per più honesto vocabolo, non posso esprimere. & quando fra le donne, che vanno a loro cō disio di sapere alcuna cosa, se ne troua alcuna di belle, elle s'inuaghiscono di lei, come vn giouane s'inuaghisce d'una fanciulla. & in forma del demonio le domandano in pagamento i congiungimenti amorosi. & quella credēdo hauere a cōpiacere allo spirito le piu volte loro cōsente. molte anchora sono, che di q̄sto giuoco dilettandosi desiderano d'esser di lor cōpagnia. onde fingendo d'essere inferme mandano p vna di queste. & souente lo sciocco marito è l'imbafeiatore. elle subito iscuopro no all'indouine il loro disio, le quali dicono poi al marito, che alla sua moglie è entrato vno di quei demoni nel corpo, & amando egli la sua sanità conuiene che esso le dia licenza, che la detta possa entrar nel numero dell'indouine, & securamente praticar con esso loro. il marito bufolo sel crede, & consentendo a ciò p maggior sua sciocchezza, fa vn sontuoso conuito a tutto l'ordine. nel fine del mangiare danzando ogni vna & festeggiado al suono de gli strumenti di certi negri; & poscia ve la lascia andare alla buona ventura. ma alcuno ve n'è, che fa vsire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di solenni bastonate. altri fingēdo anchora essi d'essere idemoniati ingānano l'indouine nel modo, che esse hãno le loro moglieri ingānate,

Incantatori.

V'è somigliantemente vn'altra spetie d'indouini, iquali sono detti i Muhazzimin, cioè gli incantatori. questi sono tenuti potentissimi a liberare vno che sia ispirato, non per altra cagione, senon perche alle volte loro succede l'effetto, & se auiene che non succeda, dicono ql demonio essere infedele, o che è qualche spirito celeste. il modo dello scōgiuro si è, che scriuono certi charatteri, & formano circoli sopra vn focolare ò altra cosa, poi dipingono alcuni segni su la mano, o su la fronte dello spirato, & lo profumano con molti profumi. quindi fãno l'incantesimo, & dimandano allo spirito, come esso sia entrato in quel corpo, da qual parte, chi egli è, come ha nome. & infine gli comandano che si diparta. ve n'è vn'altra spetie d'alcuni, iquali operano per vna regola detta Zairagia, cioè cabalà. ma le loro operationi nō cauarano dalla scrittura: per cioche questa loro sciētia è tenuta naturale. & veramēte costoro fanno dare infallibile risposta delle cose, ch'alloro s'addimadano. ma cotal regola è difficilissima: per cioche colui che se ne vuol valere, è dibisogno ch'egli sia nō men perfetto astrologo, che abbachista. ho veduto qualche volta far qualche figura, ch'è durata a farla da la mattina fino alla sera in tempo di state, lequali sono in questa forma. fanno molti circoli l'uno dentro l'altro. nel primo formano vna croce, a confini dellaquale notano le quattro parti, cioè leuante, ponente, tramontana, & mezzogiorno. dentro della detta croce, cioè doue si scontrano i legni di lei, segnano i due poli, & fuori del primo circolo notano i quattro elementi. dappoi diuidono il detto circolo in quattro parti, & il seguente circolo diuidono pure in altrettate, & dopò q̄sto, ogni parte in sette parti diuidono, et in ciascuna notano alcuni charatteri grãdi arabici, che sono ventiotto, o ventisette charatteri per ogni elemēto. nell'altro circolo notano i sette pianeti, nell'altro i dodici segni, nell'altro i dodici mesi dell'anno, secōdo i Latini, nell'altro i vent'otto tabernacoli (o diciamo alberghi) della luna, nell'altro i trecento sessantacinque di dell'anno, & fuori di quello i quattro venti principali. pigliano poscia solamente vna lettera della cosa dimandata, & vanno moltiplicando con tutte le cose numerate per insino, che essi fanno qual numero porta il carattere. dappoi la diuidono in certo modo, dappoi la pongono in alcune parti secondo che'l carattere è, & in quale elemento si stã, in tãto che doppo la moltiplicatione, diuisione & dimensione, vedono che carattere cōuiene a quel numero, ch'è auanzato. & fanno del trouato carattere, come hanno fatto del primo, così di mano in mano, fin che fanno nascere vntiotto poste, cioè caratteri. allhora componono di quella vna ditione, et dalla ditione componono vna oratione, cioè la risposta di quella dimada, et vien la detta oratione sempre in vn verso misurato in la prima spetie delli versi Arabi, che si chiamão Ethauil, che è otto stipiti & dodici chorde, secōdo l'arte metrica Araba. delche noi habbiamo trattato nell'ultima parte della nostra grammatica Araba. nel detto verso adunque

Viaggi.

f ij

TERZA PARTE

che nasce da i caratteri sopradetti, esce vera & indubitata risposta, & prima ne nasce la cosa dimandata, dappoi la sentenza di ciò che si dimanda, & questi tali mai non errano, & inuero questa loro cabalà è vn'arte marauigliosa, ne io per me viddi mai cosa tenuta naturale, che paresse soprannaturale & diuina, come la detta. ho veduto far vna figura in vn luogo scoperto, del collegio del Re Abulunan, nella città di Fessa, qual scoperto era taleggiato di marmo finoliscio & bianco, & per ogni quadro era cinquāta braccia, & duoi terzi del detto discepto forno occupati dalle cose che si doueuan notare della detta figura, & tre p̄sone erano a farla, & cadaun di loro haueua il cargo d'vna parte, & pur durò a farla tutta vna giornata intera, ne viddi far vn'altra in Tunis, per vn eccellentissimo maestro, il padre delquale haueua commentata la detta regola in duoi volumi; & gli huomini che fanno queste regole, sono singolarissimi. i tutta la mia vita ne ho veduto tre, duoi in Fez, & vno i Tunis, & ho veduto anchora duoi comenti della detta regola, & vn comēto fatto dal Margiani, ch'era il padre del maestro ch'io viddi in Tunis, & vn'altro comento di Ibnu Caldun historico. & quādo alcuno hauesse piacer di veder la detta regola con li suoi comenti, spenderia manco di ducati cinquāta, perche andando in Tunis, ch'è vicino a Italia, trouaria il detto libro. io hebbi commodità di tempo, come di maestro che si offeriua d'insegnarmi senza premio, se io volcua imparare questa dottrina. ma a me non piacque, per esser ella vietata, per infino dalla legge di Maumetto, quasi come vna heresia. la cui scrittura dice, che ogni indouinatione è vana, & che solo Dio fa gli secreti & le cose future. p̄cio gl'inquisitori Maumettani, gli fanno alle volte mettere nelle prigioni, ne cessano di perseguitare i seguaci di tal disceplina.

Regole & diuersita seruate da alcuni nella legge di Maumetto.

Vi sono anchora molti huomini dotti, iquali si danno cognome di sapiēti & di philosophi morali, & offeruano alcune leggi di piu che non furono comandate da Maumetto. & tali gli hanno per catholici, & tali no. ma i volgari gli tengono fanti. quantunque eglino vogliono, che siano lecite molte cose, lequali prohibisce la legge Maumettana. come per via d'esempio, è vietato nella legge, che non si canti alcuna canzona d'amore per regola di musica, & essi dicono che ciò si puo fare. sono in essa legge molti ordini & molte regole, dellequali ciascuna ha il suo capo che le difende; & hanno dottori che difendono le dette regole, et hanno molte opere sopra il viuer spirituale. questa setta cominciò ottant'anni dappoi Maumetto, & il primo & piu famoso auttore, si chiamò Elhesenibnu Abilhasen della città di Basra, qual cominciò a dar certe regole a suoi discepoli, ma non scrisse niente. passati poi cent'anni, fu vn'altro valētissimo huomo in tal materia, nominato Elharit Ibnu Eled della città di Bagaded, ilquale scrisse vna bell'opera vniuersalmente a tutti i suoi discepoli. dipoi questa setta fu da i legisti appresso i pontefici vituperata, & dannati tutti quegli che le regole di costui offeruassero. Suscitò la medesima setta d'indi a ottanta anni, & vi fu capo vn'altro valētissimo huomo, ilquale fu seguito da molti discepoli, & predicaua la sua dottrina pubblicamente: di maniera, che tutti i legisti insieme col pontefice, lui & suoi seguaci alla morte dannarono, & determinarono che a ciascuno fosse tagliata la testa. ilche inreso da questo capo, egli di subito scrisse vna lettera a i pontefici, pregandogli che gli concedessero gratia di poter disputar co i legisti, & se essi lo vinceffero, che egli volētieri si morrebbe. ma se egli dimostrasse a quelli la sua dottrina esser della loro migliore, non era honesto che tanti poueri innocenti per falsa calunnia douessero perire. al p̄tēfice parue la dimanda giusta, & la gratia gli concedette. venuto adunque l'huomo dotto alla disputa, con molta facilità superò tutti i legisti. a tanto che il pontefice lagrimando si conuertì chiamato alla setta del medesimo, & sempre durò questa setta altri cēto anni, infino a tanto che venne d'Asia maggiore Malicsach Imperadore, della stirpe & origine de Turchi, ilquale p̄seguitò la detta setta. & alcuni si fuggirono al Chairo, alcuni alla Arabia, & rimasero venti anni scacciati, che fu infino che regnò Caselsah, nipote di Malicsach. il cui cōsigliere, ilquale era huomo di grāde spirito, chiamato Nidā Elmule, essendo di questa setta, la ritornò in pie, & tolleuò, & piātò p̄ li fatta maniera, che per opera d'un dottissimo huomo detto Elgazzuli, ilquale vn nobile volume ne compose, diuiso in sette libri, pacificò insieme i legisti con i seguaci di questa setta. a tale che i legisti ebbero titolo di dottori & di conseruatori della legge del propheta; & questi s'addimandarono intēditori & riformatori di essa legge. Questa vniōe duro, in sino che Bagded fu roinata

ta da

ta da Tarteri. Il che fu ne gli anni secento cinquantasei di Lhegira. Ma pure la diuisione non le nocque: per cioche già tutta l'Africa & l'Asia era piena d'i suoi discepoli. A que tempi non so leua entrare in tal fetta, senon huomini dotti in ogni faculta: & sopra tutto intendentissimi della scrittura, per poter molto ben difenderla, & confutar la parte cōtraria. Hora da cento anni in qua ogni ignorante vi vuole entrare: & dicono, che nō bisogna dottrina, per cioche lo spirito sancto à quei, che hanno il cuor mōdo, apre la cognition della verita: & adducano in lor fauore alcune altre deboli ragioni. Di qui lasciando i comandamenti si fouerchi, come necessari della regola da parte, non serbano altri vfici di quello, che faccino i legisti: ma bene si pigliano tutti i piaceri, che tengono leciti nella regola: per cioche fanno spessi cōuiti, cantano amoroſe canzoni, & danzano lungamente: Alle volte alcuno d'essi il vestimento squarciandosi, secondo il proposito d'i versi che cantano, & secondo la fantasia che gli da el ceruello di questi huomini discostumati. dicono, che all' hora sono riscaldati d'alle fiamme dello amore diuino. & io penso, che i siano riscaldati dalla fouerchia copia d'i cibi: per cioche ogn uno di questi piglia quel cibo, che farebbe à tre huomini di fouerchio, o quello, che piu vero mi pare, fanno questi gridi molte volte accompagnati da pianti, per l'amore, che essi portano à certi sbarbatì giouani. per cioche non rade volte auiene, che qualche genti l'huomo inuita alle sue nozze vno di questi principali & maestri con tutti li suoi discepoli: iquali nell' entrar del conuito, dicono orationi & canzoni diuine. & come è fornita la cena, incominciano i maggiori d'età à isquarciarsi le gonne: & nel danzare s'alcuno de gli attempati cade: subito è raccolto & dirizzato in pie da vno d'i giouanetti discepoli: il quale le piu volte lasciamente lo bacia. Per tal cagione è nato vn prouerbio: che in Fez è in bocca di ciascuno: cioè il conuito de romiti. & dinota, che fornito il conuito ogniuno di que fanciulli diuenta sposa del suo maestro, per cioche costoro nō possono prender moglie, & sono chiamati i Romiti.

Diuerse altre Regole & Sette, & superstiziosa credulità di molti.

Fra queste sette sono alcune regole istimate heretiche appresso l'una & l'altra sorte di dottori: per cioche non solo sono differenti dall'altre nella legge, ne etiãdio nella fede. Sono inuero al cuni: iquali hanno ferma oppenione, che l'huomo per le sue buone opere, per li di giuni, & per l'astinenze, possa acquistare vna natura angelica: per cioche dicono, ch'egli purifica l'intelletto & il cuore, di maniera, che non puo peccare, anchora ch'egli volesse. ma fa dibisogno, ch'ei primieramente passi per cinquanta gradi di disciplina. Et benchè esso pecchi auanti, che habbia passati i cinquanta, diò piu non gli ascriue il peccato. Et questi inuero fanno strani & inestimabili di giuni ne principij: dipoi pigliano tutti i piaceri del mondo. Hanno etiãdio vna stretta regola fatta da vno eloquente & dotto huomo in quattro volumi, il cui nome fu Esshrauardi de Sehrauard citta in Corasan. v'è vn'altro autore detto Ibnul farid ilquale reco tutta la sua dottrina in versi molto leggiadri: ma i detti versi sono tutti pieni d'allegorie: ne pare, che d'altra cosa trattino, che d'amore. Percio vno, detto Elfargant comentò la detta opera: & trasse di lei la regola, & i gradi che si debbono passare. fu questo poeta di tanta eleganza, ch'altro i seguaci di queste sette non vfanò di cantare ne lor conuiti, che i versi suoi: per cioche da trecento anni in qua non fu mai vna lingua piu culta di quella serbata di lui. tengono costoro, che le sphere & il fermamento, gli elemēti, i pianeti, & tutte le stelle siano vn dio: & che niuna fede, ne legge, possa essere in errore: per cioche tutti gli huomini nel loro animo si pensano d'adorar quello, che merita d'essere adorato. & credono, che la scienza di dio si contenga in vn'huomo: che è detto Elcotb, eletto & partecipe di Dio, & in quanto al sapere, come dio. ce ne sono quaranta altri huomini appresso loro: iquali sono appellati Elauted: cioè gli tronchi. per cioche essi sono di minor grado & di minor scienza. quando muore lo Elcotb: da questi quaranta vn'altro se ne crea: & questo si sortisce dal numero di settanta. Ve ne sono altri settecento sessanta cinque, de quai non mi ricorda il titolo: ma morendo vno d'i settanta, vn'altro vi se ne aggiunge di tale numero. Vuole la lor legge, che essi vadano sconosciuti per lo mondo, o à guisa di pazzi, ò di gran peccatori, o del piu vile huomo che sia. Sotto adunque di cotale ombra, molti barri & scelerati huomini vanno discorrendo per l'Africa ignudi, dimostrando le loro vergogne: & sono cotanto sfrenati & senza rispetto niuno: che come fanno le bestie alle volte nel mezzo delle publice piazze vfanò con le femine: & non di meno dal volgo sono tenuti santi. Di questa canaglia ve n'è gran quantità in Tunis: ma molto piu in

Viaggi.

f. iij

TERZA PARTE

Egitto, & massimamente nel Chairò. Et io nel detto Chairò nella piazza detta Bain Elcafarain vidi con gli occhi propri vn di loro pigliare vna bellissima giouane, che uscì pur all' hora della stufa: & coricarla nel mezzo della piazza, & carnalmete conoscerla. Et tosto che egli lascio la donna, tutti correuano à toccarle i panni: come à cosa diuota & tocca da santo huomo Et diceuan fra loro, che questo santo huomo fingeva di far il peccato: ma che nõ lo fece. Il che inteso dal marito, l'hebbe egli per vna rara gratia, & benediceua Dio facendo cõ iusti & feste solenni, con dar elemosine per così fatta gratia. I giudici & i dotti, della legge voleuano à tutte le vie castigar quel ribaldo: ma furono à pericolo d'essere vccisi dal popolo: perche, come io ho detto, ciascun di questi tali è in gran veneratione appresso il volgo: & ne ha tutto di doni & presenti inestimabili, & hò visto piu cose particolari ch'io mi vergogno à narrarle.

Cabalisti, & altre sette.

V'è vn'altra regola d'alcuni, che si possono addimandar Caballisti: iquali stranamente digiunano, ne mangiano carne d'animale alcuno: ma hanno certi cibi & habiti ordinati & disputati per ciascuna hora di di, & di notte & certe particolari orationi, secondo i giorni & i mesi, trahendo le dette orationi per via di numeri: & vñano di portare nella loro persona alcuni quadretti dipinti con caratteri & numeri intagliati per entro. Appresso dicono che gli spiriti buoni loro appariscono: & con essi parlano, & lor danno vn'uersal notitia delle cose del mondo. Fu di questi vno eccellentissimo dottore detto El Boni: il quale la lor regola & orationi cõpose come si fan detti quadretti: & io ho veduto l'opera: & parmi, che piu tosto questa scienza tenga forma di magica, che di cabalà. l'oper e piu famose sono cerca otto: l'vna è detta Ellumha Ennoramita: cioè dimostramento di lume: & in questa sono ordinate le orationi & i digiuni: l'altra si dice Semful meharif: cioè il sole delle sciēze: in cui si contiene il modo di fare i quadretti, & dimostra l'utile, che se ne trahe: la terza è intitolata Sirru Lasmei Elchufne: cioè la virtù, che tēgono i nouantanoue nomi di Dio: & questa io vidi in Roma in mano d'uno Hebreo Venetiano. V'è vn'altra regola in queste sette: che è detta la regola di Suuach: cioè di certi romiti: iquali viuono in boschi & luoghi solitari: ne d'altro si pascono, che d'herbe & di frutti saluatichi: & niuno è, che possa particolarmente intender la vita loro: p̄cioche, fuggono ogni humana domestichezza. Ma troppo mi discosterei dal proposito dell'opera, se minutamente vi volessi seguire di tutte le diuerse sette Mahumettane. Chi piu ne desidera di vedere legga vn'opa di vno che si chiama Elacani: che diffusamente tratta di diuerse sette che procedano dalla fede macomettana: lequali sono settāta due principali: & ciascun tiene, che la sua sia la buona & la vera: nella quale si possa l'huomo saluare. E' vero, che à questa età, altre quasi che due nõ se ne truouano. L'vna è quella di Leshari: che si estende per tutta Africa, Egitto, Soria, & Arabia, & tutta la Turchia: & l'altra dell'Imamia, che per tutta Persia si truoua & in qualche città di Corasan. questa tiene il Sofi Re di Persia. Et per tal setta quasi tutta l'Asia è distrutta: per cioche auanti teneuano la detta setta del Leshari. il detto Re piu volte ha voluto, che per forza d'arme si tenga la sua. Egli è vero, che comunemente quasi vna sola setta abbraccia tutto il dominio d'Mahumettani.

Inuestigatori di thesori.

In Fez sono pure alcuni huomini, che si dicono Elcanesin: iquali atten dono à ricercar thesori, che essi credeno, che siano sepolti nelle fundamenta delle antiche ruine. va questa sciocca gente fuori della città, & entra in molte grotte & caue per trouar detti thesori: ha uēdo p̄ verissima oppenione, che quādo à i Romani fu leuato l'Imperio dell'Africa, & che essi fuggirono verso la Betica di Hispania, sotterrassero in quel d'intorno molte p̄ciose & care cose, lequali non poterono portar seco. Et quelle incantarono, & per questa causa cercano d'hauer incatatori di detti thesori. Ne mancano di quegli, che dicono nella cotal caua hauer veduto oro, & altri argēto: ma che nõ li hāno potuti cauare p̄ nõ hauer gl'incanti, & li profumi appropriati: & cõ questa loro vana credenza cauādo la terra, guastano souente gli edifici & le sepolture: & si cõducono tal volta dieci & dodici giornate lōtano da Fez. Et la cosa è ita tanto auante: che hauendo eglino libri, iquali fanno mentione d'alcuni monti, & luoghi, doue sono ascosi molti thesori, gli serbono per oracoli. Et prima, che io mi partissi di Fez, essi soua questa loro pazzia crearono vn Consule, & dimandando licenza à i padroni de i luoghi, come haueuano cauato quāto voleuano, gli ristorauano d'ogni lor danno.

Alchimisti.

Alchimisti.

Ne pensate, che vi mächino gli Alchimisti: anzi ve ne sono in molta copia di queglii, che studiano in questa folle vanità: & sono pure i piu lordi huomini, & quelli che piu puzzano del mondo per il solfore & altri odori tristi. Et la sera quasi per ordinario si riducano insieme molti di loro nel tempio maggiore, & disputano di queste loro false imaginationi. & hanno molte opere in la dettá arte, composte per huomini eloquenti: & la prima è intitulata di Geber, che fu anni. 100. dapoi Macometto, qual vien detto, che fu Greco renegato, & l'opera sua, & tutte le ricette sono scritte per allegoria. v'è ancora vn'altro auttore, ch'ha fatto vn'altra opera grande, chiamato Attogrehí, che fu secretario del Soldan di Bagadet, come habbiamo descritto nella vitta d'i philosophi Arabi. & vn'altra cōposta i cantiche, dico tutti gli articoli di quest'arte, & il maestro si chiamaua Mugairibi, che fu di Granata, & fu comentata da vn Māmaluccho di Damasco, huomo dottissimo di tal arte, ma il comento è piu difficile ad intender, che nō è il testo. Questi archimisti sono di due forti, alcuni vāno cercando lo elisir, cioè è la materia, che tigne ogni metallo & vena: & gli altri si dāno a inuestigar la multiplication della quantita d'i metalli, per via di mescolar l'un con l'altro. Ma io ho veduto, che'l fine di costoro, le piu volte è il condursi á falsificar monete: onde la piu parte in Fez si dimostrano senza manó.

Ciurmatori & incantatori di biscie.

Sono finalmente in questa città, molta copia di quella disutil canaglia, che in Italia ha cognomi di ciurmatori. Et cantano questi cotai huomini di niun prezzo per le piazze, romanze, canzone, & tai sciocchezze, sonando certi loro tamburi, viole, arpe, & altri strumenti, & vendono all'ignorante turba certi motti & breui, che come essi dicono, sono contra a diuerfi mali. A questi s'aggiunge vn'altra sorte di vilissimi huomini: i quali sono tutti d'una famiglia: & vanno per la città faccēdo danzar le simie, & portando d'intorno al collo & nelle mani molte biscie. Fanno anchora alcune figure di geomantia, & predicano la ventura alle donne. Appresso menano con esso loro alcuni, come si dice in Italia, stalloni, & fanno a pzzo ingrauidar le caualle di chi vuole. Ora io potrei seguir d'alcune altre particolarità, cerca a gli huomini della città: ma basta dire, ch'essi sono per la maggior parte ispiaceuoli, & poco amano forestieri: benché non ve n'è molto numero di detti i forestieri: perche la città è di scosta dal mare cēto miglia, & da esso mare a lei sono vie aspre & disageuoli molto per forestieri. Dirò anchora i signori esser superbissimi. In tanto, che pochi praticano con loro, il simile fanno li dottori & giudici, che per reputatione non vogliono praticare, se non con pochi. Nondimeno la conclusione' è, la città esser bella, commoda, & bene ordinata. Et come che al tempo del verno vi sia gran fango: di maniera, che fa di mestiero di cāminar per le strade con certi zoccoli, ch'essi vsano: tuttauia danno certi esiti a canali, in modo che i detti ne lauano tutte le contrade. Et doue non sono canali, fanno raccorre il fango, & caricandolo sopra le bestie, lo fanno gettar nel fiume.

Borgbi, che sono fuori della città.

Fuori della città dal canto di ponente è vn borgo, che fa cerca à cinquecento fuochi: ma tutte le case sono brutte, nellequali habitano genti vili, come sono queglii che guidano i cameli, & che portano l'acque, & tagliano le legna nell'hoste del Re. Nondimeno è questo borgo fornito di molte botteghe, & d'ogni spetie d'artigiani. V'habitano ancho tutti i ciurmatori, & sonatori di poca stima. Di meretrici v'è altresí gran numero: ma sono brutte & vili. Nella strada maestra del borgo, sono molte fosse cauate per forza di scalpelli di ferro, per esser il luogo di pietra teuertina, nellequali si soleua tener il grano d'i signori, che non habitauan all' hora in detto borgo, se non li guardanti d'i grani: ma dapoi che cominciorono le guerre, & che li grani eran tolti, furono fatti li granari in la città di fessa nuoua, & quelli ch'eran di fuori, furono abandonati: ma dette fosse sono mirabili di grandezza, che la piu picciola tiene mil le ruggi di grano, & sono. 150. fosse. al presente tutte scoperte, & molti alcune volte all'improso vi cascano dentro, & per questo v'hāno fatto certi muretti intorno delle bocche di q̃lle. Il Castellano di Fez, quādo auuiene, che egli faccia qualche segreta giustitia, fa gettare i corpi d'i rei nelle dette fosse, perche è vna porticella secreta nella Rocca, che à quei luochi rispōde. Quiui è il giuoco d'i barri, ma nō vi si giuoca, senon a dadi. Quiui ciascuno puo vender vino, far la tauerna, & publicamēte tener meretrici. Onde si puo dire, che il detta borgo sia

il ricetto di tutta la sentina della città. Et poi che sono passate le venti hore, i tutte le bottegge vn solo nõ si vede: pche ciascuno si da à i balli, à i giuochi, alle lussurie, et alle imbricaggini. V'è vn'altro borgo della detta città doue habitano gli infermi di lepra. ilquale fa cerca à dugento case. Et q̄sti infermi hãno il lor priore & capo, che raccoglie l'entrata di molte possessioni donate lorop l'amor di Dio da gentil'huomini & altri: & sono seruiti di maniera, che di niuna cosa hãno bisogno. Et q̄sti priori hanno cura di tenerla città netta di cor: li infermi & ancho attorrita come cognoscono alcun che sia amalato di tal male di farlo menar fuori della città, & farlo habitar in detto borgo, & se alcũ muore senza herede, l'una meta del suo habuere compartono alla comunita del Borgo: l'altra è di colui, che da l'inditio di cio. Et sel leproso hauesse figliuoli, la roba è de figliuoli. E da sapere, che nel numero di tai infermi leprosi, s'includono, & quei che hanno alcune macchie bianche sul corpo & altre incurabili infermità. Oltre à q̄sto Borgo vn'altro ve n'è: doue habitano molti mulattieri, pignattari, murari, & legnaituoli: il Borgo è piccolo, & fa circa à centocinquanta fuochi. Anchora su la via verso Ponente è vn'altro Borgo grande, ilquale fa cerca à quattrocento fuochi: ma pur è di tristi casamenti, & habitato da pueri huomini & villani: che ò non possono, ò non vogliono star nel contado. vicino al detto Borgo è vna gran campagna: laquale s'estende dal Borgo fin'al fiume: che è cerca à due miglia: & si dirizza verso Ponente cerca à tre. In questa campagna si fa il mercato ogni giouedi: & vi si raguna gran quantita d'huomini con li loro bestiami, & i bõtheghieri portano le loro robbe di fuori: & ciascuno tende il suo padiglione. v'è vn costume, che vna piccola brigata di gentil'huomini si riduce insieme: iquali fanno ammazzare vn castrato al beccaio, & spartono tra loro tutta quella carne: & danno per pagamẽto à colui la testa, & i piedi, & la pelle vendono alli marcatanti di lana. delle robbe: che in questo mercato si vendono: poca gabella si paga: laquale farebbe souerchio à dire. Questo non voglio tacere, me non hauer veduto, nè in tutta l'Africa, nè in Asia, nè in Italia mercato, doue si truouino tante persone, & tante robbe, che nel vero è vna cosa inestimabile. Sono anchora fuori della città certe rupi altissime: le quali cingono vna fossa larga due miglia: & su le dette rupi tagliano le pietre, con che si fa' la calcina. per tutta la fossa, sono molte fornaci, doue si cuoce essa calcina. & queste fornaci sono grandi: di modo, che tale ve n'è, che vi capano sei mila moggia di calcina. cotesto vficio fanno fare i gentil'huomini ricchi, ma di piccola nobilta. dalla parte di Ponente, pur fuori della città, sono cerca cento capanne fabricate su la riuiera del fiume: coteste sono tenute da quegli, che fanno biancheggiare le tele. Ilche è in tal guisa. ciascuno ogni anno ne tempi buoni bagna le sue tele & le stende in vn prato vicino alla sua capanna, Et come costoro le veggono asciutte, con certe secchie di cuoio: che hanno corai manichi di legno, pigliano l'acqua del fiume, ò di certi canaletti, & la spargono su le dette tele. & venuta la sera, ciascuno raccoglie le sue tele, & se le porta à casa, ò à certi luoghi à cio deputati. Et i prati: doue si stendono le dette tele, serbano per tutto l'anno le sue herbe fresche & verdi. Et di lõtano è vn bello spettacolo all'occhio, il veder sopra il verde la candidezza di quelle tele: & l'acqua del detto fiume, che è molto chiara pare da lontano, ch'habbia colore azurro. Per ilche molti Poeti parimente in lode di cioe cõponono elegantissimi versi.

Sepulture comuni fuori della città.

V'ha d'intorno molti campi, doue si sepelliscono i corpi morti, iquali per amor di Dio sono da gentil'huomini donati à comune sepultura. pongono sopra il corpo: cioè su'l terreno, vn sasso fatto à modo di triangolo, ma è lugo & sottile. A gli huomini notabili, & di qualche riputatione, sogliono metter da capo vna tauola di marmo, & vna da piedi: ne quali vi sono intagliati versi à consolatione di così duro & amaro passo. & piu à basso v'è il nome, la casata di ciascuno, & parimente il giorno & l'anno, che moritte. Et io posi molta cura in raccogliere tutti gli epitaffi, che io viddi, non solamente in Fez, ma in tutta la Barberia. & questi ho ridotti in vn piccòlo volume: delquale feci dono al fratello del Re, che viue hoggidi quando morì il loro patre Re vecchio. infra quei versi sono alcuni atti à dare buon animo, & consolatione della morte: & alcuni accrescono piu maniconia, & tristezza: ma bisogna hauer patientia ò per l'uno, ò per l'altro.

Sepulture di Re.

Fuori della città è similmẽte vn Palazzo verso tramontana, sopra vn'alto colle: nel qua

le molte sepulture si veggono d'alcuni Re della casa di Marin; & sono fatte con bellissimo ornamenti, & pietre di marmo, con epiraffi di lettere intagliate nel marmo, & adorne con finissimi colori: di maniera, che empiono gliocchi di marauiglia di chi le mira.

Giardini & Horti.

Dalla parte così di tramontana, & di leuante, come etiandio di mezzo giorno, vi sono moltissimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti: & gli alberi sono grossi & alti. & per entro i giardini, passano alcuni piccoli rami del fiume. Ma per la spessa quantita d'i detti alberi: paiono questi giardini boschi: ne s'usa coltiuare il terreno: è vero che il maggio l'adacquano tutto: & per tal cagione, gran copia vi nasce di frutti. & tutti sono di perfetta bonta: eccetto le persiche, lequali non hanno molto buon sapore. & stimasi, che alle stagioni si vendono di detti frutti ogni di cinquecento some: trattone fuori l'uue, ch'io non pongo in questo numero. & tutte le dette somme, vanno à vn luogo della città: doue pagano certa gabella: & quiui si vendono all'incato, in presenza d'i fruttaruoli: & in quella medesima piazza, si vendono i schiaui neri, & iui si paga la gabella di quelli. anchora verso ponente è vn terreno largo circa à quindici miglia: & lungo circa à trenta: ilquale è tutto ripieno di fontane & di fiumicelli: & è del tempio maggiore. questo luogo è tenuto à pigione da gli hortolani: iquali vi seminano gran quãtita di lino, melloni, zucche, cetriuoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappucci, & tai herbe. In modo, che si crede, ch'al tempo della state se ne caui quindici mila some di frutti, & altretate l'inuerno. È vero, che l'aere d'intorno è cattiuo: & la piu parte de gli habitatori ha il viso di color giallo: patiscono spesse febbri: & gran quantita ve ne muore.

Fez città nuoua.

La nuoua città di Fez è tutta cinta di due bellissime, altissime, & fortissime, mura: & fu edificata in vna bellissima pianura appresso il fiume: discosto dalla vecchia cerca à vn miglio nella parte di ponente, & quasi verso mezzo giorno. fra le due mura passa & entra vna parte del fiume: cioè dal lato di tramontana, doue sono i suoi mulini: & l'altra parte del detto fiume si diuide in due. l'una ne va fra Fez nuoua & la vecchia à canto la rocca: & l'altra passa oltre per certe valli, & giardini, vicini alla vecchia, per insin, ch'ella entra in lei di verso mezzogiorno. quell'altra parte se n'entra alla rocca, & passa p lo collegio del Re Abutiman. Questa città fece edificar Giacob figliuolo di Abdul tach primo Re della casa di marin: ilquale acquistò il regno di Marocco, & discacciò i suoi Re. & nel tempo ch'egli era in guerra coi Re di Marocco: all' hora il Re di Telem sin gli daua grand'impaccio, compiacendosi à i Re di Marocco, & per non lasciar crescere la casa di Marino. Hora come questo Giacob hebbe spedita la guerra di Marocco: gli venne fantasia di far vendetta contra il Re di Telem sin, cò ilquale volendo far guerra, s'auidde che il luogo, doue furon le fortezze di q̄l regno, eran molto discosto da Telem sin. Perilche deliberò, che si facesse la detta città: & quiui tramutar il reale seggio di Marocco. & così fece: chiamando lei la città Bianca: ma il volgo dipoi, Fez nuoua la dimandò. fecela quel Re diuidere in tre parti, l'una separata dal l'altra. in vna parte diel luogo al palazzo Reale, & ad altri palazzi, per li suoi figliuoli, & per fratelli: & volle, che tutti haessero i suoi giardini: & appresso il suo palazzo, fece edificare vn bellissimo tempio, molto adorno & con marauiglioso ordine. Nella seconda parte, fece far grandissime stalle per li caualli caualcati dalla sua persona, & molti palazzi per li suoi capitani & huomini piu eletti della sua corte. dalla porta dal lato di ponente fino alla porta, che guarda verso leuante, fu ordinata & fatta la piazza della città: il cui tratto per lunghezza è poco meno d'un miglio & mezzo: & per entro sono le botteghe d'i mercatanti & artigiani d'ogni sorte. Appresso la porta di ponente: cioè al muro secondo: fece fare vna gradilissima loggia, con molte altre loggiette, doue haesse a stare di còtinuo il custode della città con i suoi soldati & ministri. appresso à q̄ste, volle, che fosser fatte due bellissime stalle: nellequali potessero stare agiatamente trecento caualli deputati alla guardia del suo palazzo. La terza parte della città fu assegnata per gli alberghi della guardia della persona del Re: che all' hora erano certi huomini di leuante: le cui arme erano gli archi: per cioche all' hora in que paesi non era passato l'uso delle balestre. a i quali huomini, il Re daua buona provisione. Ora per la detta piazza sono molti tempi, & stufe bellissime, & fatte con grandi spese. & appresso il palazzo del Re, è il luogo, doue si batte la moneta, che è detto la zecca: laquale è fatta in forma d'una quadra piazza: & d'intorno vi sono alcune loggiette, nelle

quali sono le case d' i maestri. nel mezzo è vn'altra lóggia, doue siede il signor della zecca con li suoi notai & scriuani: per cio che detta zecca, come in altri luoghi, è vn' officio, che si fa pel Re, & l'utile è suo. vicino alla zecca, v'è vn'altra piazza: nella quale sono le botteghe de gli orefici, il lor consule, & quello, che tiene il sigillo, & la forma delle monete. Nè in Fez, si puo fare anello ò altro lauoro d'argento, ò d'oro, se prima il metallo non è suggellato: senon con molta perdita di colui, ch'il volesse vdere: maẽ essendo suggellato, si paga il prezzo cõ sũeto: & si puo spendere, come si fanno le monete. & la maggior parte di questi orefici sono giudei: iquali fanno i lauori in Fez nuoua, & gli portano à vender nella vecchia à vna piazza loro assegnata: laquale è appresso gli spetiali. per cio che nella vecchia Fez, non si puo batter, nè oro, nè argento: nè alcun Mahumettano puo vsar l'arte dell'orefice: per che essi dicono essere vsura à vender le cose fatte, ò d'argento, ò d'oro per maggior prezzo di quello, che le pesano. ma i signori danno liberta à giudei di farlo. pure ve ne sono alcuni pochi, che fanno lauori solamente per li cittadini: ne altro guadagnano, che la fattura. Et quella parte, doue anticamente habitaua la guardia de gli arcieri, hoggi è tenuta da giudei: per che i Re moderni non tengono piu quella guardia: iquali prima habitauano nella città vecchia. ma ciascuna volta, che ne seguìua la morte d'un Re, i mori gli faccheggiauano. Et fu di mestiere, che'l Re Abusabid gli facesse tramutar dalla città vecchia alla nuoua, raddoppiando loro il tributo: doue hoggi di dimorano: che è in vna molto lunga & molto larga piazza: nella quale hanno le lor bottege, case, & sinagoghe. & questo popolo è tanto accresciuto, che nõ si puo trouare il numero: massimamente doppo che i giudei furono scacciati dal Re di Spagna. essi sono in disprezzo appresso ciascuno: ne alcun di loro puo portare scarpe, ma vsano certe pianelle fatte di giunchi marini: & in capo alcuni dolepani neri: & quelli, che vogliono portar berretta, conuiene che portino insieme vn panno rosso attaccato alla berretta. Il loro tributo è di pagare al Re di Fez quattrocẽto ducati il Mese. In fine la detta città fu nel lo spatio di cento & quaranta anni fornita di forte mura & di palazzi, tẽpi, & collegij, & di tutti quegli ornamenti, che puo hauere vna città. & credo, che maggior fosse la somma di quello, che fu speso ne i detti ornamenti, che non fu nelle mura, che la cingono. Fuori di lei sopra il fiume furono fatte certe ruote molto grandi: lequai leuano l'acqua dal fiume, & la mādano sopra le mura della città doue sono fatti certi canaletti che la cõducono à i palazzi, à i giardini, & à i tẽpi. & queste ruote son fatte à nostri tempi, cioè da cẽto anni in qua: per cio che per adietro l'acqua veniua alla città per vn canale cioè acquedutto che vsciua d'una fontana discosta dalla città dieci miglia: loqual canale è fatto sopra certi archi molto ben formati. & dice si, che'l detto canale fu inuentione d'un maestro Genouese, à que tempi molto favorito mercatante del re. & le ruote fece vno spagnuolo: lequali sono veramente cosa mirabile: massimamente che in tanto furor d'acqua non si riuolgono piu, che vintiquattro volte fra il di & la notte. Restami adire, che in questa città non habitano molti nobili: trattone il parentado d' i signori & qualche cortigiano. il rimanente è di persone ignobili & poste à vili vsici. per cio che gli huomini di riputatione & di bonta, nõ si degnano d'essere ammessi ne gli vsici della corte: ne simigliantemente di dar niuna delle lor figlie à quelli, che sono della casa del Re.

Ordine del viuere, che s'usa nella corte del Re di Fez.

Fra tutti i Signori dell' Africa non si troua che alcuno fosse creato Re ò principe per electione del popolo, nè chiamato da prouincia nè da città alcuna. & nella legge de Mahumetto non è verun lignor temporale, che dir si possa leggitimo, eccetto i pontefici. Ma poscia, che venne à meno la podesta d' i Pontefici, tutti i capi d' i popoli, ch'erano nè disertis, s'incominciarono accostare à i paesi habitati: & per forza d'arme statuiuano diuersi Signori contra la legge di Mahumetto & contra i pontefici loro. Come è in leuante auenuto: che i Turchi, i Curdi, i Tarteri, & altri venendo da quella parte, s'insignoreggiuano d' i terreni di chi meno poteua. cosi nell' occidenteregno il popolo di Zeneta, cosi quel di Lontuna, di poi i predicatori, di poi le famiglie di Marin vi regnarono. è vero, che la gente di Lontuna venne in fauore & soccorso d' i popoli di ponente per liberargli dalle mani de gli heretici. & in questi vi furono i Signori amici del popolo: poi incominciarono à solleuar la tirannide, come s'è veduto. per cotal cagione adunque al presente non si fanno i Signori per vera heredita, ne per electione del popolo, d' i maggiori, è del capitano. ma cialcun prencipe prima, che venga

che venga à morte, lega & astringe i maggiori & piu possenti huomini della corte à crear prencipe doppo la morte sua ò figliuolò ò fratello del detto. Ne perciò molte volte sono offeruati i giuramenti;perciò che quasi sempre auiene, che eleggono per lor Signore colui, che piu piace loro. In questa guisa si suol far la creatioue del Re di Fez: ilquale subito, che è publicato Re, fa vno de' suoi piu nobili suo maggior consigliere: & gli assegna vn terzo dell'entrata del suo regno. Doppo elegge vn secretario: ilquale serue & per secretario & per thesoriere & per maggiordomò. Crea dappoi i capitani della cauallaria, che son diputati alla custodia del Regno: & questi il piu del tempo stanno con lor caualli nella campagna. Appresso per ciascuna città stabilisce vn gouernatore: ilquale si gode gli vsufrutti delle città con obligationi di tener tanto numero de caualli à sue spese à comandi del Re: cioè qualunque volta gli fa bisogno di fare essercito. Dipoi fa certi commissari & fattori sopra i popoli, che habitano ne monti: & anchora sopra gli Arabi, che gli son soggetti. I commissari amministrano la giustitia secondo la diuersita delle leggi d'i detti popoli. I fattori hanno carico di riscuotere l'entrate, & tenerui diligente conto d'i pagamenti ordinari, & di quelli, che non sono ordinari. Dipoi ordina certi baroni, che sono detti nella lingua loro i custodi: ciascuno de quali ha vn castello, ouero vno ò duo villaggi: & di quelli caua certa entrata per lo vituere, & per poter mantenere qualita & conditione d'accompagnare il Re nell'essercito: anchora tiene caualli leggieri: a quali egli fa le spese à modo suo quãdo stanno in cãpo: ma à tẽpo di pace dà à costoro grano, butiro, & carne da insalare per tutto l'anno, ma pochissimi danari. è vero, che gli veste vna volta l'anno. nè questi hanno cura de lor caualli, nè fuori, nè meno nella città: perciò che il Re d'ogni cosa gli fornisce. & tutti i famigli della stalla sono schiaui christiani: & portano grosse catene a' piedi: ma quando l'essercito va fuori, i detti christiani caualcano su camelli da soma. tiene anchora vn'altro commissario sopra à camelli: ilquale dà ricapito a' pastori, & dispensa fra loro le campagne: & prouede del numero d'i camelli, che fanno di mestiero alle bisogno del Re: & ogni camelliero tiene due camelli in ordine per cargare secondo che li vien comandato. tiene appresso vn dispensatore, che ha carico di fornire, custodire, & dispensar le vettouaglie per lo detto Re & per lo essercito: & questo tiene dieci ò dodici padiglioni grandi: doue dipone le dette vettouaglie: & di continuo muta & rimuta camelli in faruene portar di nuoue, accio che l'essercito, non patisca. sotto di questi sono i ministri della cucina. v'è poi vn maestro di stalla: ilquale ha cura di tutti i caualli, muli, & camelli del Signore: & egli delle cose necessarie si per questi, come per la famiglia, che gli gouerna, è fornito dal dispensatore. tiene etiandio vn commessario sopra le biade, che ha carico di far portar l'orzo & cio che bisogna al mangiar delle dette bestie. & questo commissario ha cancellieri & notai per notare & scriuere tutta la biada, che si dispensa: & renderne conto al maggiordomo. tiene somigliantemente vn capitano di cinquanta caualli: iquali sono à guisa di cursori, iquali fanno l'impositioni da parte del segretario del Re, in nome del detto Re. anchora tiene vn'altro molto honorato capitano: ilquale è come capo di guardia segreta: & ha autorita di comandar da parte del Re a' gli ufficiali, che faccino le effecutioni, & le confiscationi, & seruino giustitia. Puo prendere i grandi huomini, mettergli nelle prigioni, vsare in quelli la feuerita della giustitia, se gliel comanda il Re. tiene il detto Re etiandio appo lui vn fedel cancelliere: in poter del quale è il sigillo del Re: & scriue egli le lettere, che occorrono di sua mano sigillandole con quello. Di staffieri ve n'ha gradissima quantita: iquali hanno vn capitano loro: che gli accetta, iscaccia: & diuide tra loro il piu è il meno del salario, secondo la loro sufficienza. Et quando il Re dà l'udienza: il detto capitano gli è sempre presente: & fa quasi l'ufficio d'un capocameriere. Tiene anchora vn capitano sopra i carriaggi: il cui ufficio è di far portare i padiglioni, ne quali alloggiano i caualli leggieri del detto Re. & è da sapere che i padiglioni del Re son portati da i muli, & quei d'i soldati da i camelli. Tiene vna brigata di banderari: iquali per cãmino portano gli stendardi piegati: ma vno, che sempre vada dinanzi all'essercito, porta vn stendardo spiegato & alto. & tutti questi banderari sono guide, & fanno le vie, i passi d'i fiumi, & d'i boschi, & tiene gran quatita di tamburini: iquali tẽgono certi tãburi fatti di rame à modo d'vn gran catino, larghi di sopra & stretti di sotto: & dalla parte di sopra sono coperti di pelle: & gli portano su caualli, che hanno i bastili: ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni contrapesi: perciò

TERZA PARTE

che essi assai pesano. & sono questi caualli d'i migliori & d'i piu presti corridori, ch'hauer si possano: per cio che è tenuto a gran vergogna, quando si perde il tamburo: & detti tamburi suonano tanto forte, & con sì horribil suono, che si fanno sentire a gran pezza di lontano, & fanno tremare i caualli & gli huomini: & gli suonano con i membri d'i tori. I trombetti nõ sono tenuti a spesa del Re: ma quei della città a tutto loro costo sono obligati di dargli vn certo numero. & i detti così sono adoperati alle mense del Re, come nello attaccarsi delle battaglie. Ha vn maestro di cerimonie: ilquale, quando il Re chiama il consiglio, ò da vdiẽza, sempre sta a piedi del detto, ordinando i luoghi, & facendo parlar l'un doppo l'altro, secondo i gradi & le dignità. La famiglia del Re è per la piu parte di certe negre ischiaue: & di queste sono le cameriere & le donzelle. Non di meno sempre ei piglia la sua moglie bianca. tiene anchora alcune schiaue christiane: & coteste sono ò spagniuole, ò porthogallese. Et tutte le donne sono sotto la guardia de gli eunuchi: che sono pure ischiaui negri. Questo Re inuero ha gran dominio: ma piccola entrata: laquale appena aggiunge a numero di trecento mila ducati. & di questa etiandio non peruiene alle manifue la quinta parte: per cio che il rimanente è assegnato, come di sopra habbiamo detto. Anchor la metà di cotale entrata è in grani, in bestiamẽ, in olio, & in butiro. & caualsi ella per piu vie. Alcuni luoghi pagano per tanto terreno, quanto in vn giorno possono arar vn paio di buoi, vn ducato & vn quarto. Altroue si paga per ogni fuoco altrettanto. Altri luoghi sono: ne quali per ciascun'huomo da i quindici anni insu, pagasi pure altrettanto. In altri & dell'uno & dell'altro. Ne v'è altra grauezza: che della gabella, laquale è nella città grande. Ne vi voglio ascondere, che a signori temporali non è lecito per legge di Mahumetto tenere alcuna entrata, eccetto il censo da lui ordinato. Ilquale è, che ciascuna psona, che ha in contanti censo ducati, sia tenuta di dare al signore di quel numero due ducati & mezzo l'anno, fin che dura quella quantita: & ogniuno, che raccoglie del suo terreno dieci moggia di grano, è obligato a dar la decima parte. & vuole che tali entrate siano date in mano del Pontefice: ilquale oltre alle bisogne del Signore, le dispensi alle comuni vtilità: & di quelle siano aiutati i poteri, gl'infermi, & le vedoue: & sostenute le guerre contra a' nimici. Ma da che sono mancati i Pontefici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato a vsar la tirannide: nè basta loro d'hauer si vsurpate del tutto queste entrate, & dispensarle secondo l'appetito loro: ma v'hanno aggiunto nuouo tributo: talmente, che in tutta l'Africa pochi contadini si trouano, che possano auanzarsi tanto, che basti loro pel vestire, & pel viuere solamente. Di qui è che niun'huomo dotto & da bene vuol hauer domestichezza con i Signori temporali, nè mangiar con esso loro a vna istessa mensa, nè meno accettar dono ò presente loro: per cio che istimano, che la facultà d'i detti Signori sia peggio, che rubbata. Tiene anchora il Re di Fez di continuo in poter suo sei mila caualli pagati, & cinquecento balestrieri, & altrettanti archibuseri, sempre a' cauallo & in ordine ad ogni suo comando. ma ne tempi di pace stanno dalla sua persona separati vn miglio: cio è quando il Re è fuori nella campagna: per cio che essendo egli in Fez non si cura di guardia. Se auiene, che gli bisogni far guerra con gli Arabi suoi nimici: allhora non gli bastano questi sei mila caualli: ma si vale dell'aiuto de gli Arabi suoi subditi: de quali a' loro spese gran quantita ne raguna: & essi sono inuero piu pratici nella guerra, che non sono i detti sei mila del Re. Le Pompe & le cerimonie di esso Re sono poche: & non molto volentieri sono fatte da lui. ma nelle feste ò in qualche mostra è di necessita, ch'egli le faccia. queste sono tali. quando il Re vuol caualcare, primieramente il maestro delle cerimonie fa cio intendere a' i cursori per nome del Re: dipoi essi fanno intendere a' i parenti del detto Re, a' i capitani, a' i custodi, & a' gli altri caualieri: iquai tutti si ragunano insieme nella piazza, che è fuori del suo palazzo, & per tutte le vicine contrade. Et come il Re esce del palazzo, i detti cursori diuidono l'ordine di tutte le caualcature. Prima se ne vanno i banderari: dipoi i tamburini: dipoi il maestro di stalla con i suoi ministri & famigliari: poi il dispensatore con i suoi: poi i custodi: poi il maestro delle cerimonie: poi i segretari del Re, il thesoriere, il giudice, & il capitano dell'essercito. Poi caualca il Re insieme col gran consigliere & con qualche Principe. & caualcano innanzi la psona del Re alcuni vfficiali del Re: de quali vno porta la spada, l'altro lo scudo, & vn'altro la balestria del detto Re. d'intorno gli vanno i suoi staffieri: & di questi vno porta la partegiana del Re, vn'altro la coperta della sella insieme col capestro del cauallo: & quando il Re scende a piede,

piede, con quella coperta coprono la sella: & mettono il capestro di sopra alla briglia del cavallo per tenerlo. v'è vn'altro staffiere: il quale porta i zoccoli del Re: che sono certi zoccoli fatti con bei lauori per pompa & riputatione. Doppo il Re caualca il capo de' gli staffieri: dapoi gli eunuchi: dapoi la famiglia del Re: dapoi i caualli leggieri: dapoi i balestrieri & archibufieri. L'habito, che all'hora vsa il Re, è mediocre & honesto: & chi no'l conosce, non pensa che egli sia il Re, percioche i suoi staffieri sono vestiti piu superbamente, & con fregiati & ricchi panni. Nè alcun Re ò Signor Mahumettano porta corona, ò cosa tale che l'assomigli, in testa: percioche la legge de Mahumetto glie lo vieta. Quando il Re habita nella campagna, piantasi prima nel mezzo il gran tabernacolo d'esso Re: il quale è fatto à guisa delle mura d'un castello con i suoi merli, è quadro da ciascun lato, & tiene cinquanta braccia: & in capo di ciascun lato è vna torricella fatta pur di tela con i suoi merli & coprimenti: & con alcune belle poma poste sopra il tetto di dette torricelle, che paiono d'oro. Questo tabernacolo ha quattro porte: per ciascuna delle quali vi sta la guardia de' gli eunuchi: & in mezzo del detto vi sono altri padiglioni. La camera, nellaquale dorme il Re: è fatta in modo, che si può togliere & rimettere ageuolissimamente. D'intorno al tabernacolo sono gli alloggiamenti de' gli vfficiali & d'i cortigiani piu favoriti del Re: & d'intorno à questi sono ordinatamente i padiglioni d'i custodi: iquali son fatti di pelli di capre, si come quegli de' gli arabi. quasi nel mezzo c'è la dispensa, la cucina, è il tinello del Re: che sono tutti padiglioni intiero grandissimi. Non molto lontani da questi sono i padiglioni: doue alloggianno i soldati d'i caualli leggieri: iquali tutti mangiano nel tinello del Re, ma in vna foggia molto vile. discosto vn poco è la stalla: cioè alcuni luoghi coperti, doue sono alloggiati i caualli à ordine l'uno acanto l'altro. Fuori del circuito dell'alloggiamento alloggianno i mulattieri del carriaggio del Re: et iui sono botteghe di beccai, di merciai, & etiadio di pizzicagnoli. I mercatanti, & gli artigiani, che v'gono al capo, s'adagiano à lato d'i detti mulattieri: in modo, che gli alloggiamenti del Re vengono ad essere fatti, come vna città: percioche i padiglioni d'i custodi seruono in vece di mura: iquali sono fatti & piantati l'uno appresso l'altro: di maniera, che non si può entrare à detti alloggiamenti, senon per li luoghi ordinati. Et d'intorno il tabernacolo del Re tutta la notte si fa la guardia: ma è vero, che i guardiani sono persone vili: nè v'è alcuno, che porti arma. Simile guardia si fa d'intorno la stalla d'i caualli: ma spesso per la dappocaggine di coteste guardie, non solamente sono stati robati d'i caualli, ma dentro il tabernacolo del Re truouati nimici huomini, entratiui per ucciderlo. Il Re quasi tutto il tempo dell'anno si ritroua nella campagna: si per custodia del regno, come per mantenere in pace & amicitia gli Arabi suoi soggetti: & souente si di porta in caccie, ò in giuocare a scacchi. Io non dubito, che i non sia stato alquanto tedioso nella lunga & molto copiosa descrizione di Fez: ma egli mi fu di necessita d'allargarmi in lei: si perche la ciuilita & l'ornamento di Barberia, ouero di tutta Africa si contiene & rinchiude nella sopra detta città: & si anchora per darui piena informatione d'ogni sua minima conditione & qualita.

Macarmeda città.

Macarmeda è vna città vicina à Fez cerca à venti miglia verso leuante: laquale fu edificata da Signori di Zeneta sopra la riuiera d'un fiumicello in vna pianura bellissima. questa ne tempi antichi haueua vn gran contado: & fu molto ciuile. Su'l detto fiume sono molti giardini & vigne. Et i Re di Fez soleuano assegnare la detta città à i soprastanti de i camelle ri: ma nella guerra di Sahid Principe ella fu saccheggiata & abbandonata: & hoggi altro di lei non si vede, che le mura. Il contado s'affitta à gentil'huomini di Fez, & à qualche huomo di villa.

Hubbed Castello.

Questo è vn Castello edificato su la costa d'un alto monte: ilquale è discosto da Fez cerca à sei miglia. & tutta la città di Fez & la campagna d'intorno si può vedere dal detto Castello: ilquale hebbe principio da vn romito dal popolo di Fez tenuto santo. ma il detto Castello contiene intorno poco terreno: percio è dishabitato: & le case sono rouinate: eccetto le mura & la moschitta. pure quel poco terreno, che v'è, è del tempio maggiore della città. Io alloggiui in questo Castello quatro estati, per esserui l'aere molto buono & temperato, & il luogo solingo & ottimo per chi vuole studiare. vi alloggiui anchora: percioche il padre mio hebbe molti anni il terreno appigionato dal custode del tempio.

Zauria.

Zauria è vna piccola città edificata da Giu seppe secondo Re della casa di marin: & è discosta da Fez circa a quattordici miglia. & quiui il detto Re fece fare vn grande spedale, ordinando di esser sepellito in questa città. Ma ciò non consentì la fortuna: percióche egli fu vcciso fuori di Telemfin nello assedio, che egli vi fece. Zauria dipoi màcò, & fu rouinata: & rimase di lei solamente lo spedale con i suoi muri. L'entrata fu data al tempio maggiore di Fez: & il terreno fu coltiuatoda certi Arabi, che sono quasi nel contado di Fez.

Chaulan Castello.

Chaulan è vn'antico Castello fabbricato sopra il fiume di Sebu, lontano da Fez circa otto miglia verso mezzo giorno. fuori del detto castello v'è vn bagno d'acqua caldissima: & Abulhesen quarto Re della casa di marin fece fare vn bellissimo edificio su'l detto bagno. onde i gentil'huomini di Fez sogliono vna volta l'anno nel mese d' Aprile venire a questo bagno: & vi dimorano quattro ò cinque giorni per cagione di diporto. Ma in nel detto castello non è ciuilità alcuna: & gli habitatori sono huomini vili & auarissimi sopra modo.

Zelag Monte.

Zelag è vn Monte: che incomincia dal fiume di Sebu quasi dalla parte di leuante: & si estende verso ponente circa a quattordici miglia. & la sua sommità, cioè il piu alto luogo verso tramontana, è vicina a Fez sette. La faccia: che risponde verso mezzogiorno tutta è dishabitata: ma quella parte, che riguarda verso tramontana, è tutta buone colline, doue sono infiniti villaggi, & castelli. & quasi tutto il terreno è piantato di viti: che fanno le migliori & le piu dolci viti, che io gia mai habbia gustato a miei di. corali sono le oliue, & infine tutti i frutti, che nascono per quel contado per esser luogo asciutto. Et gli habitatori di questo sono molto ricchi: ne alcuno ve n'è: ilquale non habbia vna casa nella città. Anchora quasi tutti i gentil'huomini di Fez hanno qualche vigna nel detto monte. a piedi del detto verso pure tramontana, sono buonissime pianure & campi da grano, & etiandio per horti: percióche il fiume di Sebu irriga le detta pianure verso mezzo giorno. Et gli hortolani con i loro ingegni fanno fare certe ruote, che leuano l'acqua dal fiume, & con essa ne bagnano il terreno. la campagna è grande & larga tanto: quanto possono arare dugento paia di buoi, questa è data per prouisione al maestro delle cerimonie del Re: ma egli non ve ne ha di rendita l'anno piu, che cinquecento ducati: percióche la decima ne va alla camera del Re: la quale frutta quasi tre mila moggia di grano.

Zarbon Monte.

Zarbon incomincia dal piano di Esais discosto da Fez dieci miglia: & s'estende verso ponente circa a trenta: & per larghezza è dieci miglia. Questo monte di lontano par tutto selua & deserto: ma tutti gli alberi sono piante d'oliue. In esso sono circa a cinquanta fra castelli & castelli: & gli habitatori sono ricchissimi: percióche il monte è posto fra due città grosse. dalla parte d'oriente è Fez, & da quella di ponente Mecnase. Le loro donne sono tessitrici di panni di lana fatti all'vsanza del paese: & vanno molto ornate d'anella & manili d'argento. gli huomini sono gagliardi & fortissimi: & sono quegli, che si prendono cura di pigliare i leoni ne boschi, & gli donano al Re di Fez. Ilquale suol far fare vna caccia nella sua città della in vna corte larghissima: doue sono certe cassette tanto grandi, quanto vi puo capire vn huomo in piedi, & come ei vuole: & ciascuna di queste ha la sua particella: & dietro vi sta vn'huomo armato. All' hora si lascia vn leone sciolto in quella corte. & gli armati aprono le loro porticelle chi da vna parte, chi da vn'altra. Il leone subito corre verso l'huomo, che egli vede: & colui come gli è vicino chiude la porticella: & ciò fanno tante volte, che'l leone è adirato. dipoi è menato nella detta corte vn toro. onde tra le due s'incomincia vna stretta & sanguinosa battaglia: & se il toro amazza il leone, la festa di quel giorno è fornita. ma se il toro è vcciso dal leone: è di bisogno, che quegli armati eschino fucili, & combattino col leone: iquali sono dodici: & hanno in mano certe partigiane, che terminano vn braccio & mezzo di ferro. & se gli huomini sono superiori del leone: il Re fa diminuir il numero. & quando il leone auanza gli huomini, all' hora il Re & i suoi cortigiani si piccidono con le balestre stando dal disopra delle loggie, doue sogliono veder la festa. Ma le piu volte auiene, che prima che muoia il leone, ei ve ne vccide alcuno, & altri lascia feriti: il premio, che vsa il Re di dare a quei, che combattono: sono dieci ducati per ciascuno, &

vn nuouo

vn nuouo drappo. ma cotai huomini non sono, fenon perfone valentissime, & del monte di Zalag, & quelli che li cacciano in la campagna sono del monte de Zarhon.

Gualili città nel monte Zarhon.

Gualili è vna città edificata da Romani nella cima del sopradetto monte nel tempo che eglino la Betica di Granata reggeuano. è tutta cinta di mura fatte di pietre laurate & grosse. ha le porte molto larghe & alte: & circonda quasi sei miglia di terreno. ma fu pure antica mēte rouinata da gli africani. egli è vero, che essendo Idris scismatico venuto à q̄lla regione subito incomincio à rinouar la detta città & habitaruici: di modo, che in brieve ella diuenne ciuile & molto frequentata. ma doppo la sua morte il figliuolo la lascio da parte, & si diè à fabbricar la città di Fez, come habbiamo detto: non di meno Idris fu quiui sepolto: & la sua sepoltura è honorata & visitata quasi da tutti i popoli di Mauritania percioche egli fu poco meno di Pontefice, & del lignaggio di Mahumetto. & hoggi non sono in detta città, senõ due ò tre case, destinate alla cura & veneratione della sepoltura. ma d'intorno alla città il terreno è molto ben coltiuato, & sono iui bellissimoi giardini & possessioni: percioche nascono dalla detta città due capi d'acqua: iquali se ne vanno discorrendo fra certi piccoli colli & valli, doue queste possessioni hanno luogo.

Palazzo di Faraone.

Il Palazzo di Faraone è vna piccola è antica città fabbricata da i Romani sopra la cima d'una montagnetta, & è vicina à Gualili poco meno d'otto miglia. il popolo di questo monte, & ancho molti historici tengono per ferma oppenione, che Faraon Re d'Egitto nel tēpo di Moise edificasse la detta città, nomandola dal suo nome. à me non par egli verisimile, percioche non si truoua, che mai nè Faraone, nè gli Egitiij dominassero quelle parti. ma è nata questa sciocca oppenione da vn'opera intitolata nella loro lingua il Libro delle parole di Mahumetto, & fu dettata da vno autore detto Elcalbi. dice adunque quest'opera col testimonio di Mahumetto, che furono quattro Re, che signoreggiarono tutto il mōdo: duoi fedeli, & duoi infedeli: i fedeli furono Alessandro Magno & Salomon figliuolo di Dauit: & gli infedeli Nembrot & Faraone di Moise. à me alcune latine lettere, che si leggono sopra à muri, danno indubitata certezza, che la detta città fosse edificata da Romani. nel circuito di lei passano due fiumicelli, qual da vna parte, & qual da vn'altra. & tutte le valli & le colline vicine à questa sonoterreni piantati d'oliue. non molto lontano, v'è bene vn gran bosco: doue si truouano leoni & leopardi in molta quantita.

Pietra Rossa.

Pietra rossa è vna certa città nella costa del detto monte edificata pur da Romani. ma è piccola & molto vicina al bosco: in tanto, che i leoni vengono insino alla città, & mangiano le ossa, che truouano. & gli habitatori sono tanto auuezzii nella pratica & domestichezza d'i detti leoni, che insino alle femine & à fanciulli non gli temono. le sue mura sono alte & fatte di certe pietre. grandi & grosse. ma le piu parti sono rouinate: & la città è rimasa hoggi di come vn casale, ò villaggio. il terreno è abbondeuole d'oliue & di grano. percioche è vicino alla pianura d'Azgar.

Maghilla.

Maghilla è vna piccola città antica, edificata pur da Romani, & è posta su la punta del detto monte: cioè dalla parte, che risponde verso Fez. Questa città ha vn bel contado nel monte, il quale è tutto pieno d'oliue, & vn'altro bellissimo nel piano, doue sono molti & gran fonti: dalqual piano si tragge gran quantita di canapo & di lino.

La uergogna Castello.

Questo castello è molto antico, & fu edificato sotto il detto monte su la via maestra p cui si va da Fez à Mecnese: & è detto il castello della vergogna: percioche i suoi habitatori furono molto auari, si come è l'vsanza delle città, che sono ne passi. & dice si, che vn Re vna volta passò di la: & quei del castello l'inuitarono à desinare. il Re accettò l'iuuito. così il popolo pregò lui, che fossi cōrēto di leuargli quel brutto nome. ilche gli piacque. fecero adunque costoro ammazzare alquāti castroni & empir molte vasella & vtri di latte, come è il costume loro, p dar la mattina la collatione al Re. ma per esser glivtri grandi, ogniuno per la sua parte fece pensiero, che se vi mettessero la metà d'acqua, nessuno sen'accorgerebbe: & così fecero. il Re la mattina volendosi dipartire, non si curaua d'altra collatione; ma facendogli

Viaggi.

g

TERZA PARTE

ministri in istanza, & versando gli vtri, s'auiderò dell'acqua. laqual cosa intesa dal Re risse: & dicendo, Amici voi douete sapere, che costume dato da natura non si puo togliere, si diparti. hoggi il detto castello è rouinato & voto: & i suoi terreni sono lauorati da certi poueri Arabi.

Beni Guariten Contado.

Questo è vn contado vicino à Fez cerca à diciotto miglia: cioè dalla parte di leuante. & è tutto colline di bonissimi terreni: doue nasce gran quantità di grano: & contengono bellissime campagne, & perfetti pascoli pel bestame. nel detto contado sono cerca à dugento vilaggi, ma di vilissime case: & sono gli habitatori huomini di piccolo valore. non coltiuano viti, nè tengono giardini, nè hanno albero alcuno fruttifero. cotesto fuol il Re dispensare fra li suoi fratelli & fra le sirocchie che sono di pargoletta età. tornando à gli habitatori essi sono ricchi di grani & di lana. ma vanno male in arnese: & solamente caualcano gli asini: di maniera, che insino da vicini ne vengono dileggiati & scherniti.

Afeis Contado.

Afeis è anchora egli vn contado vicino à Fez venti miglia verso ponente: & tutto è pianure. doue è fama, che furono molti castelli & villaggi. & hora non ne resta nè vestigio nè pur segno alcuno d'edificio, ma sono viui i nomi d'i luoghi, che non si veggono. il detto piano s'estende verso ponente cerca à diciotto miglia: & verso mezzo giorno cerca venti, & i suoi terreni sono buonissimi: ma producono i grani neri & piccoli: & pochi pozzi, o fonti si trouano per questo contado. fu ello sempre tenuto da certi Arabi, che sono, come huomini di villa. dallo il Re di Fez al castellano & gouernatore della città.

Togat Monte.

Il monte Togat è vicino à Fez verso ponente cerca à sette miglia: ilqual è per certo molto alto, ma poco largo: & s'estende verso leuante fino al piccol fiume di Bunafr: che sono cerca à cinque miglia di tratto. tutta la parte del detto monte, che riguarda verso Fez, è piantata di viti: così la cima, & la parte, che risponde verso Essich, è tutta terreno da seminar grano. & per la sommità del monte sono molte grotte, & caue ch'entrano sotto la terra: le quali da quelli, che vanno ricercando i thesori, sono tenute per certi luoghi segreti: doue i Romani nel partirsi da quella regione nascosero, come s'è detto, le lor cose di gran prezzo. il verso all' hora, che nessun attende alle viti, questi curiosi & semplici huomini con i loro strumenti s'affaticano di cauare o di far cauare il duro & sassoso terreno: ne per ciò si ragiona, che alcuno niente trouasse. ora come i frutti del monte sono tristi & di malo sapore, così medesimamente è brutto & spiaceuole à gli occhi il color dell'vua: & cotesti frutti & questa vua si maturano auanti i frutti & le viti de gli altri luoghi.

Guraigura Monte.

Guraigura è vna montagna vicina ad Atlante, & discosta da Fez, cerca à quaranta miglia: & da quella nasce vn fiume, ilquale corre verso ponente, & entra nel fiume di Bath. il detto monte è posto fra due grandissime pianure. l'una risponde verso Fez, cioè quel contado, che habbiamo di sopra detto, ilquale si chiama Efeis: & l'altra riguarda verso mezzo giorno: & questa è appellata Adecfen: doue sono bellissimoi & buonissimi piani per seminar grano & per pascoli d'animali. tutte queste pianure sono tenute da certi Arabi: i quali sono detti Zuhair, & sono vassalli del Re. ma egli assegna il tratto di tal piano le piu volte à qualche uno de suoi fratelli. & frutta quasi di continuo dieci mila ducati, se gli è vero, che i detti Arabi sono spesso molestati da certi altri Arabi, chiamati Elhusein: che sono habitatori del deserto. ma la state vengono alla detta pianura. à ciò il Re di Fez prouede molto bene, mandando in difesa della campagna alcuni cauali & balestrieri. per tutti quei piani sono vaghe fontane, & chiarissimi fiumicelli, & boschi, ne quali sono leoni cheti & pacifichi: di maniera, che ciascun huomo & femina con vn bastone gli puo scacciare: nè essi fanno dispiacere ad alcuno. hora seguiremo della regione di Azgar.

Azgar Regione di Fez.

La regione di Azgar dalla parte di tramontana termina al mare Oceano: da ponente ha fine al fiume di Buragrag: & da leuante compie in alcuni monti di Gumerà, & in vna parte Zarbon, & à pie del monte di Zalag. di verso mezzo giorno finisce ne confini del fiume di Bunafr. questa prouincia è tutta pianura di buonissimi terreni: per ciò che fu habitata da grandissimo popolo: & vi furono & città & castelli. ma per vna antica guerra le dette rimasero

rimasero tutte distrutte: & hoggidi niuno segno se ne vede: fuori che alcune poche & piccole citta, che sono pure in pie & habitare. estendesi ella per lunghezza circa à ottanta miglia, & per larghezza circa à sessanta. per mezzo di lei passa il fiume di Subu: & tutti gli habitatori sono Arabi & detti Elchuluth dalla origine di Muntafic. & questi tutti sono sottoposti al Re di Fez, & gli danno gran tributo. ma sono ricchi, & vanno benissimo in ordine, & certamente quiui è il fiore dell'essercito del Re, ilquale seruesi dell'aiuto loro solamente nelle guerre di momento, & molto importanti. & infine questa prouincia è quella, che mantiene di vettouaglia, di bestiami, & di caualli tutti i monti di Gumerà, & la citta di Fez. il Re vsa di farui la sua stanza tutto il verno & la primauera: percioche i paesi sono diletteuoli & sani: & vi è sempre molta copia di caprioli & di lepri. egli è vero, che pochi boschi vi si truouano.

El Giumba citta in Azgar.

El Giumba è vna piccola citta edificata à nostri tempi da gli Africani sopra vn fiumicello in vna pianura dal capo della detta regione ò prouincia: cioè donde si va da Fez à Lharais città. è lontana da Fez, circa à trenta miglia. questa citta fu molto habitata & piena di ciuilita: ma la guerra tante volte ricordata di Sahid la distrusse. hoggì solamente si truouano certe fosse, nelle quale i vicini Arabi tēgono il loro grani: & vi lasciano appresso alcuni padiglioni alla guardia d'i detti grani. son di fuori mulini, doue questi si macinano.

Lharais Città.

Lharais è vna città fabbricata da gli antichi Africani su'l mare oceano: doue entra il fiume Luccus, da vna parte posta su la riuà del detto fiume, & da l'altra sopra l'oceano. ne tempi, che Arzilla & Tangia furono d'i mori, era molto habitata: ma poi che le due citta vennero in potere de christiani, rimase abbandonata: che fu circa à venti anni. doppo iquali vn figliuolo del presente Re di Fez deliberò di far rihabitarla: & la fortificò molto bene: tenendola sempre fornita di soldati & di vettouaglia: percioche egli si sta in continuo sospetto d'i Porthogallesi. la citta ha vn porto molto difficile à chi vuole entrar nella bocca del fiume. vifece anchora il figliuolo del detto Re edificare vna rocca: nella quale sempre tiene vn capitano con dugento balestrieri, cento archibuseri, & trecento caualli leggieri. nel circoito della città sono molte paludi & prati, doue si piglia gran quantità d'anguille & di vcelli d'acqua. & su le riuè del fiume v'ha oscuri boschi: ne quali sono molti leoni & altri feroci animali. hanno gli habitatori della detta citta antica vsanza di far carboni: & gli mandano per mare ad Azcilla & Tangia: intanto, che quei di Mauritania vsano vn proverbio quasi di questa maniera, quando vna cosa, dimostra piu di quello, che ella è. come el nauilio de Harais, ilquale ha la vela di bambagio: & la mercatantia di carbone: percioche nelle campagne di questa città si fa gran quantità di bambagio.

Casar Elcabir: cioè il gran Palazzo.

Questa è vna gran citta edificata nel tempo di Mansor Re & Pontefice di Màrocco per suo ordine. & narrasi per cosa certa, che vn giorno cacciando il detto Re per quelle campagne d'intorno fu sopraggiunto da vna gran pioggia con vn terribil vento & oscurita d'aere: di maniera, ch'ei si smarrì dalla compagnia: & si ridusse la notte in vn luogo senza saper doue egli fusse, conuenendogli in tutto alloggiare alla campagna. & mentre egli si staua su'l pie fermo, temèdo d'affogar nelle paludi, vidde vn lume: & la buona ventura gli mandò innanzi vn pescatore: il costume delquale era di pigliare anguille per le dette paludi. a costui disse il Re, saprestimi voi insegnare doue sia l'alloggiamento del Re: rispose il pescatore: che quello era lontano à dieci miglia: & pregandolo il Re, che ve lo accompagnasse. se vi fosse al Mansor in persona, disse il pescatore, non vel condurrei à quest' hora: percioche temerei, che egli s'affogasse in coteste paludi. & che appartiene à te la vita d'al Mansor soggiunse il Re, o disse egli: il Re merita esser da me amato appar di me medesimo: seguito il Re: adunque qualche gran beneficio hai tu riceuuto da lui. quale maggior beneficio, rispose costui, si puo riceuer da vn Re, della giustitia & della gran bontà & amoreuolezza, che egli mostra nel gouerno del suo popolo: onde io pouero pescatore insieme con la mia moglie & la mia piccola brigatella mi posso godere la mia pouertà in pace. & esco della mia capannetta à mezza notte, & vi ritorno quando mi viene disio: nè fra queste valli & questi luoghi seluaggi si truoua vno, che mi dia noia. Ma voi gentil'huomo venite s'egli

Viaggi.

g ij

TERZA PARTE

vi piace, ad alloggiar meco questa notte: & la mattina m'harete per guida à qual luogo vi fara in grado: il Re accettò l'invito, & n'ando col buon'huomo alla sua piccola capanna. doue come fur giunti, adagiato & ben proueduto di biada al suo cauallo, fece il pescatore arrostitir di quelle anguille, & le pose innanzi al Re, ilquale fra quello spatio s'hauea, come meglio potè, asciugato i panni intorno à vn buon fuoco, che tutta volta ardeua, ma non gli piacendo quel pesce dimando, se egli qualche poco di carne hauesse, disse il pouero huomo gentil'huomo, la ricchezza mia è d'una capra & d'un capretto, che anchor latta. ma io istimo auenturato quell'animale, le cui carni possono honorare vn par vostro, percioche, se la vostra apparenza non m'inganna, voi dimostrate d'essere qualche gran Signore. & senza piu, suenato il capretto lo fece acconciare & arrostitire alla donna sua. il Re cenò, & prese riposo per infino alla mattina, partissi adunque dalla capanna la mattina per tempo con la guida del cortese hoste: ma non furono anchora fuori delle paludi, che essi trouarono la gran moltitudine d'i cauallieri & d'i cacciatori. che turbati con alti gridi andauano cercando il Re. & come lo videro, ciascuno si rallegrò. all' hora Mansforti uolto al pescatore disse chi gli era, & che harebbe sempre à memoria la sua cortesia. & per cio mentre che egli stette nella campagna haueua fatto fabbricare spessi & bei palazzi & molte case: nella sua partita ne gli die per premio al pescatore, ilquale lo pregò, che gli piacesse à dimostramento di maggior sua bonta & cortesia di far cinger quei palazzi & case di muro. il che fu fatto. & il pescatore si rimase Signore della nuoua piccola citta: la quale di giorno in giorno accrebbe: di modo, che in brieve tempo ella diuenne citta di quattro cento fuochi per la molta abbondanza del paese. & il Re vsaua di stare in quel terreno d'intorno tutta la state: il che fu etiamdio cagione della buonification della detta città. passa appresso le sue mura il fiume detto Luccus: ilquale cresce alle volte tanto, che entra per la porta della citta. ella è tutta fornita d'artigiani, & di mercatanti. & ha molti tempj, vn collegio di Scholari, & vno spedale. non v'è, nè fonte, nè pozzo: ma gli habitatori si sogliono valere di certe cisterne: iquali habitatori sono huomini buoni & liberali: ma piu tosto semplici, che altri menti. veston bene, & vsano di portare alcuni panni riuolti intorno fatti à guisa di lenzuoli di tela bambagina. fuori della citta sono molti giardini & possessioni: doue si trouono buonissimi frutti: ma l'uua è di cattiuo sapore: percioche i terreni sono prati. il lunedì fassi nella campagna vn mercato: alquale vi concorrono tutti i vicini Arabi. il mese di maggio costumano i cittadini d'andar fuori à vcellare, & pigliano gran quantità di tortore: il terreno è nel vero fertile: & rende le piu volte di femenza trenta per vno. ma gli habitatori non possono coltiuar quasi intorno à sei miglia: percioche sono molestati da i Porthogallesi, che habitano in Arzilla, essendo la citta discosta da Arzilla nõ piu, che diciotto miglia. anchora il capitano di questa fa non poco danno à Porthogallesi: percioche tiene trecento caualli: & le piu volte con questi corre per infino alle porte d'Arzilla.

Habat Regione.

Questa regione incomincia dal fiume Guarga dal lato di mezzo giorno: & da tramontana termina al mare oceano: di verso ponente confina con le paludi d'Azgar. & da leuante in li monti che sono sopra lo stretto delle colonne di Hercole. ha di larghezza cerca à ottata miglia, & di lunghezza cerca à cento. questa regione quanto alla fertilità & abbondanza è in vero mirabile, & la piu parte è pianura: doue ha molti fiumi. ma appresso gli antichi fu piu nobile & di maggior fama, che non è à nostri di: percioche sono in lei molte antichissime citta: parte edificate da Romani, & parte da Gotti. & pèso, che questa sia quella regione, che fu da Tolomeo, Mauritania appellata. ma da che fu fabbricata Fez, la detta incomincio à declinare. A questo s'aggiuse, che doppo la morte di Idris edificatore di Fessa peruenne il regno à dieci suoi figliuoli liquali diuidendolo in altrettante parte, toccò questa regione al fratel maggiore. doppo ne seguì la rebellione di molti heretici & Signori. iquali mentre chi gli chiama li Signori di Granata di Spagna, & chi chiama li Signori del Cairoan furon vinti & scacciati da vn Pontefice del Cairoan, che fu puro heretico: & acquistò questa regione. & lasciatouli alcuni suoi capitani & gouernatori ritorno al suo paese. all' hora il gran cancellieri di Cordoua mando in lei vn grosso essercito, & in brieve, s'impadronì di tutto quel tratto per infino alla region di Zab. d'indi à cinquanta anni vi venne Giuseppe primo Re di Lontana: & scacciò questi di Granata, finalmente la regione rimase sotto il dominio del Re di Fez.

Ezaggen

Ezaggen citta de Habat.

Ezaggen è citta edificata da gli antichi Africani su vna costa d'una montagna vicina al fiume Guarga cerca à dieci miglia: & tutte queste dieci miglia sono pianure, che danno luogo à i campi & à gli hortiloro: ma molto piu sono i terreni del monte. questa città è discosta da Fez settanta miglia, & fa cerca à cinquecento fuochi. il suo contado fra il monte & il piano puo dar di rendita cerca à dieci mila ducati. & colui, che gli possiede, è obligato di tenere al Re di Fez, quattrocento caualli in custodia del detto paese: percioche i Porthogallefi sogliono farui di spesse correrie da quaranta ó cinquanta miglia da lontano. la citta non è molto ciuile, ben vi sono artigiani di cose necessarie. ma è molto bella & piena di molte fontane. gli habitatori sono ricchi, ma pochi vsano habito da cittadino. hanno priuilegio concesso loro da gli antichi Re di Fez, di poter ciascuno ber vino: perchioche il vino è vietato dalla legge Mahumetana: & tuttauia non è alcun, che non ve ne bea.

Bani Tende.

Questa è vna citta antichissima edificata da gli africani in vna bellissima pianura sopra il fiume Guarga, discosta da Fez cerca à quarantacinque miglia. soleua ne tempi di già fare otto mila fuochi. ma nella guerra delli Pontefici del Caioraoan fu tutta distrutta: eccetto le mura. io vi sono stato: & vidiui molte sepulture d'huomini nobili, & alcune fontane mura te di pietre viuue, inuero marauigliose. è vicina à monti di Gumerà cerca à quattordici miglia: & i terreni sono fertili & abbondantissimi.

Mergo citta.

Mergo è vna città su la cima d'un monte vicina alla sopradetta cerca à dieci miglia: la quale dicefi, che fu edificata da Romani: percioche vi sono certe antiche mura, doue si leggono alcune lettere latine. Questa città è hoggi di dishabitata. ma è nella costa del monte vn'altra piccola città, laquale è honestamente habitata: & sono in lei molti tessitori di tela grossa. d'intorno alla città è vna campagna di buoni terreni: & dalla detta città si veggono due grossi fiumi: l'uno è Subu dalla parte di mezzo giorno: & l'altro da tramontana, che è Guarga. è discosta da ciascun fiume cinque miglia. gli habitatori vogliono esser detti gen til'huomini, ma sono auari, ignoranti, & senza alcuna virtù.

Tansor.

Tansor è vna città discosta da Mergo cerca à dieci miglia sopra vna piccola montagna: nella quale sono trecento case, ma pochissimi artigiani. gli habitatori huomini di grosso intelletto non tengono nè viti nè giardini: ma solamente arano per lo grano. hanno buona quantita di animali. La città è posta alla metà della strada, che è da Fez à i monti di Gumerà. per tal cagione sono auarissimi & i spiaceuoli senza comparatione.

Aglà.

Aglà è vna città antica edificata da gli africani su'l fiume Guarga. vi sono d'intorno buoni terreni coltiuati da gli Arabi: percioche la città fu rouinata nelle passate guerre. ma son ui anchora le mura intere & alcuni pozzi di dentro. nella sua campagna si fa ogni settimana vn bellissimo mercato: alquale vanno molti Arabi & contadini di quel paese. vannoui anchora molti mercatanti di Fez per comperar cuoi di buoi & lana & cera. perche in questo terreno ve n'è in grande abbondanza. sono nella campagna molti leoni: ma di tanto vile natura, che fino à fanciulli sgridandogli gli fanno paura, & pongogli in fuga. di qui è nato vn prouerbio in Fez: che veggendosi vn'huomo che essendo vile faccia in parole il gagliardo, se gli dice. tu sei valēte, come i leoni di Aglà, aquali i vitelli sogliono māgiar la coda.

Narangia.

E Narangia vn castello edificato da gli Africani su vna piccola montagna: appresso il quale passa il fiume Luccus: & il detto castello è vicino à Ezaggen cerca à dieci miglia, ha bonissimi terreni intorno, ma non son piani. su la riuà del fiume sono foltissimi boschi: doue si truoua gran quantita di frutti saluaticchi: massimamente ciriegie marine. fu questo castello preso & saccheggiato da Porthogallefi. hora è rimaso dishabitato, & deserto nell'anno de Lhegira. 895.

Cezira.

Gezira è vn'Isola nella gola del fiume Luccus: doue il detto fiume entra nell'oceano, lon

Viaggi.

tana dal mare cerca à dieci miglia & discosta da Fez cento miglia. & in questa Isola fu vna piccola città antica: laquale fu abbādonata nel principio delle guerre d'i Porthogallefi. intorno al detto fiume sono molti boschi, & pochi terreni da lauro. ne gli anni ottocēto nouanta quattro di Lhegira, il Re di Porthogallo mādō vna grandissima armata: laquale come fu entrata nel fiume, il capitano incomincio à fabbricare vna nuoua fortezza nell'Isola, cōsiderando che la potrà soccorrere & occupar tutte le cāpagne vicine. il Re di Fez padre del presente Re preuedendo il danno, che di leggiero gli poteua occorrere, se egli lasciara fornir la detta fortezza, vi mando anchora egli vn grandissimo essercito per vietare à Porthogallefi quell'opera: ma non potè lo essercito accostaruisi à due miglia di lunghezza, per la molta & terribile artiglieria de Porthogallefi, che di continuo scoccava. per ilche il Re era quasi à vltima disperatione. ma dipoi per consiglio d'alcuni fece fare certi bastioni di legno: iquali furon piantati in mezzo il fiume di sotto l'isola quasi due miglia: & essendo coperti essi da questi ripari, fatto tagliare tutto il vicin bosco, in piccolissimo tēpo videro i Porthogallefi l'entrata del fiume serrata da grossissimi alberi: di modo, che non era possibile di piu vicirne con l'armata. il Re conoscendo d'hauer la vettoria in mano pensò di combattere: poscia considerando, che gran moltitudine del suo popolo poteua perire: per ilche il vincer s'harebbe potuto dimandar perdita: patteggio col capitano dell'armata, che oltre à vna grossa taglia che gli diede, facesse, che'l Re di Porthogallo gli restituisse certe figliuole del capitano del Re de Fez. che haueua nella città prigione, & lo lascierebbe andar sene cō la sua gente senza nocumento niuno. ilche fu fatto: & l'armata ritornò à Porthogallo.

Basra.

Basra è vna città non molto grande: & fa cerca à due mila fuochi. fu edificata in vna pianura fra due monti da Mahumet figliuolo d'Idris edificatore di Fez. è discosta da Fez cerca à ottanta miglia, & da Casar venti, cioè di verso mezzo giorno. & fu detta Basra in memoria di Basra città di Arabia felice: doue fu vcciso Hali quarto Pōtefice doppo Mahumetto, che fu el bisauolo d'Idris. questa città fu murata con alte & bellissime mura: & per tutto il tēpo, che regnò la casa d'Idris fu in lei molta ciuilità. & i successori d'Idris vsauano di far di mora la stiate nella detta città: percioche ha bellissimo contado si d'i monti, come delle pianure: ne i cui siti furono gia molti giardini, & sonui perfettissimi campi per grano: percioche è vicino alla città, & per li piani passa il fiume Luccus. fu ella molto bene habitata & fornita di tempij. & gli habitatori furono huomini di gentilissimo spirito. ma col fine della famiglia d'Idris, i nimici guastorno & rouinorno la città. hora vi rimangono in pie i muri, & qualche giardino, ma seluaggio & senza alcun frutto. perche i loro terreni piu non si laurano.

Homar.

Homar è vna città edificata pure da vno, il cui nome fu Hali figliuolo del sopraditto Mahumet: laquale è sopra vna collina su vn fiumicello discosta da Casar cerca à quattordici miglia verso tramontana: & da Arzilla verso mezzo giorno cerca à sedici. non fu gran città, ma molto bella & forte. & d'intorno sono bellissime campagne tutte pianure di buoni terreni. era cinta da molti giardini & da viti, ripieni tutti d'ottimi frutti. gli habitatori per la maggior parte furono tessitori di tele: percioche raccoglieuano di molto lino. rima se priua d'habitatione all' hora, che Arzilla fu presa da Porthogallefi.

Arzilla.

Arzilla chiamata da gli africani Azella fu gran città & edificata da Romani su'l mare oceano, vicina allo stretto delle colonne di Hercole cerca à settanta miglia, & discosta da Fez cerca à cento quaranta. questa fu suddita al Signor di Sebta, che era tributario de Romani. dipoi fu presa da Gotti: iquali pure vi confermarono il detto Signore. in vngento vent'anni possessori per infino à tanto, che gli Inglesi con vna grossa armata à persuasione de Gotti l'assediarono: iquali furono insieme nimici. percioche i Gotti erano christiani, & gli Inglesi adorauano gl'idoli. & cio essi faceuano affine, che i Mahumettani leuassero il pie dell'Europa. successe l'impresa à gl'Inglesi: & presa la città la posero à ferro & à fiamme. onde non ve ne iscampo vn solo. & così si rimase presso trenta anni rouinata & dishabitata. ma poscia regnando i Signori & Pontefici di Cordoua in Mauritania, la restaurarono & ritornarono à migliore & piu nobile qualità & fortezza.

fortezza. & gli habitatori furono huomini molto ricchi, litterati, & di guerra. il con-
tado è fertilissimo di grani & di frutti: ma per esser la citta discosta dieci miglia da i monti ha
quali penuria di legna: ma vsano di abbruciar carbone, qual fanno cōdurre in gran quatita
da Harais come habbiamo detto di sopra. ne gli anni ottocento ottandue del medesimo
Lhegira fu q̄sta città d'improuiso assaltata & presa da Porthogallefi: et tutti gli habitatori,
che si trouarono, furon menati prigioni à Porthogallo, tra quali fu Mahumet, che è hoggidi
Re di Fez: il quale all' hora fanciullo di sette anni fu, preso insieme con vna sua sorella della
medesima età: per cio che in que di, il padre suo hauēdo ribellata la prouincia di Habat, habi-
taua in Arzilla. & poscia, che fu ucciso Habdulac vltimo Re della casa di Marin p mano di
Esserif: che fu vn gran cittadino di Fez: con l'aiuto del popolo, il detto popolo creò Esserif
Re. venne dipoi vn Saic Abra per entrare in Fez, & farsi egli Re, ma Esserif per consiglio
& discorso d'un suo maggior consiglieri, ch'era frater cugino del detto Saic, lo scaccio à die-
tro con gran vituperio. dipoi hauendo mandato il detto consigliere in Temesna à pacifi-
car quel popolo, fra quel tēpo ritorno Saic col soccorso di forse otto mila caualli Arabi: &
assediate Fez nuoua, in capo d'un'anno per tradimento de cittadini, che non si fidauano di
piu sostener le loro necessita, di facile la prese. & Esserif con tutta la sua famiglia fuggi al re-
gno di Tunis. Nel tempo adunque, che Saic teneua assediata Fez, il Re di Porthogallo vi
mandò vna sua armata, & come detto habbiamo, prese questa Arzilla: & così il Re d' hog-
gi con la forella furon menati prigioni à Porthogallo: & iui il detto Re stette in cattiuita set-
te anni: ne quali molto bene apprese la lingua Porthogallesca. In fine il padre con molta som-
ma di danari ottenne il riscatto del figliuolo. Il quale asceto al regno fu appellato per questa
cagione il Re Mahumet Porthogallese. egli molte volte dipoi sollecito alla vendetta con-
tro à Porthogallefi cercando di rihauer Arzilla. La prima fiata assaltò con tutto il suo esser-
cito d'improuiso la città: & ispianò vna gran parte di mura, & v'entrò dentro liberādo tutti
i mori, ch'erano fatti schiaui. ma i christiani si ridussero nel castello: & dando parole al Re
di rendere il detto castello, vi posero in mezzo due giornate: in capo delle quali sopra ven-
ne Pietro Nauarro con molti legni armati: & per forza dell'artiglierie costrinse il Re à suo
mal grado, non solo à lasciar la città: ma à partirsi col suo exercito. All' hora i Porthogallefi
la fortificarono. in tanto, che dipoi piu volte il Re tentò il riacquisto di lei: ma fu giudicato
cosa impossibile à poterla hauer per forza. io mi trouai di continuo a' questi assedi nel
l'essercito del Re: & vi lasciammo de morti cinquecento & piu. queste guerre del Re furo-
no fra gli anni nouecento quattordici, fino à nouecento vent'uno di Lhegira.

Tangia città.

Tangia è detta da Porthogallefi Tangiara. & è vna gran città edificata anticamēte, secō
do la falsa oppenione d'alcuni historici, da vn signore chiamato Sedded, figliuolo di Had:
il quale, com'essi vogliono, hebbe vniuersal dominio in tutto il mondo: & volse fare edifica-
re vna città, che fosse simil al paradiso terrestre: onde fece far le mura di bronzo, & i coper-
ti delle case d'oro & d'argento. & mandaua suoi commessi per tutto il mondo à riscuote-
re i tributi. questa fu vna di quelle città, che a que di v' gli pagarono: ma i buoni Historici
dicono, che ella fu fabbricata da Romani su'l mare oceano, al tempo, che essi occuparono
la Granata, discosta dallo stretto delle colonne circa à trenta miglia, & da Fez cento cinquā-
ta. & poi, che i Gotti dominarono la detta Granata, all' hora questa città fu fatta soggetta
al dominio di Sebta, per insino, che ella venne in mano d'i Mahumettani, il che fu quando
essi ebbero Arzilla, fu sempre ciuile, nobile & bene habitata: & hebbe in lei di bellissimi
palazzi, quale antico, & quale moderno. Il terreno, che la circonda, non è molto buono da
semenza, ma ha certe valli vicine, lequali sono bagnate dall'acqua d'una fonte: & in queste
valli sono molti giardini, doue nascono melangole, limoni, & altri frutti. sono etiandio fuo-
ri della città alcune viti, ma il terreno è arena. il popolo della quale visse con molta gran-
dezza, fin che fu occupata Arzilla, il che inteso dal detto popolo, preso ogniuno le sue cose
piu care, sgombrò subitamente la città, & fuggi verso Fez. All' hora il capitano del Re di
Porthogallo vi mandò vn suo capo con molta gente, il quale tanto la tenne in nome del
Re, che il Re vn suo parēte vi mādò, p che è terra d'importāza vicina alli monti di Gumera
inimici de christiani. ma prima, che la città venisse in poter de Porthogallefi circa a' veticin-
que anni, il Re mādò vna grossa armata, sperādo, che la città non potesse hauer soccorso

Viaggi.

g iij

TERZA PARTE

essendo il Re di Fez, intertenuto nella guerra contra vn suo ribello, che gli hauea leuata Mecnafè città. Ma contra ogni sua oppenione il Re fatta tregua col detto, vi mando à difesa vn suo cōsigliere con molto essercito: il quale ruppe i Porthogallefi, & vccisene vna gran parte: fra quali fu il capitano: il cui corpo ferrato in vna cassa fu portato alla nuoua Fez, & posto in vn'alto luogo, accio fosse da tutti veduto. Non contento il Re di Porthogallo di questa rotta, rifece fra poco tempo vn'altra armata: laquale fu, vinta, come l'altra, con grãde vccisione & danno, non ostante, che i Porthogallefi assaltassero la città all'improuiso & di notte. Ma quello che il Re di Porthogallo non poté acquistar con due armate, hebbe finalmente, quando piacque alla fortuna, con pochi soldati & senza spargimento di sangue nel modo, che habbiamo detto di sopra. Egli è vero che à nostri di Mahumet Re di Fez fece disegno di prender questa città: ma nel vero non gli successe. percioche i Porthogallefi gli si hanno dimostrate sempre pronti & gagliardi difenditori. cio fu gli anni di Lhegira noue- cento diceffete.

Casar Ezzagbir, cioe il Palazzo minore.

Questa piccola città fu edificata da Mansor Re & Pontefice di marocco su'l mare Oceano discosta da Tangera cerca à dodici miglia, & da Sebta diciotto. Edificolla egli percio che facendogli di mestiero di andar ciascum anno in Granata cō l'essercito: era malageuole à passar certi monti verso Sebta, doue è il passo per arriuar al mare. è fatta questa città in vn bel sito & piano: & da lei si vede la riuiera della Granata che risponde à quella parte. Fu molto ciuile: & gli habitatori furono quasi tutti marinai: iquali sogliono fare il passaggio di Barberia in Europa. ve ne furono anchora di tessitori di tele: & v'erano assai ricchi mercatanti & valenti huomini. Il Re di Porthogallo le fece d'improuiso dare assalto & l'hebbe. Onde dipoi piu volte il Re di Fez con ogni suo sforzo di gente ha tentato di ricouerarla: ne mai gli è venuto fatto. fu nel anno. 863. de Lhegira.

Sebta gran Città.

Sebta è città grandissima chiamata da latini ciuitas: & da Porthogallefi seupta. fu edificata secondo la vera oppenione da Romani, su la gola dello stretto delle colonne di Hercole: & fu il capo di tutta Mauritania: percioche i Romani la nobilitarono, & vi fu molta ciuilita & gran numero di habitatori. dappoi fu presa da Gotti: iquali vi posero dentro vn Signore: & rimase il dominio nelle lor mani, per insino, che i Mahumettani entrarono in Mauritania, & ebbero questa città. Il che fu, che Giuliano conte di Sebta, riceuè all' hora vna grande ingiuria da Roderico Re d' i gotti & di tutta Hispagna. onde egli accordatosi con gli infidel: gl'introdusse à Granata: & fu cagione che Roderico pdesse il regno & la vita. I Mahumettani adunque ebbero Sebta: & la tennero in nome d'un lor Pontefice, detto Elguaid figliuolo di Habdul malic: che all' hora haueua il suo seggio in Damasco: & fu ne gli anni nouaradue di Lhegira. Questa città da quel tēpo per insino à prossimi anni è sempre ita crescendo, si in ciuilita, come in numero d' habitatori: a tanto, ch' ella n' è diuenuta la piu bella & la meglio habitata città, che sia in Mauritania. Furono in lei molti tempj & collegi di studj, molti artigiani, & huomini litterati & di gentile spirito. & de lauori di rame v'erano singularissimi artefici: come sono di candellieri, di bacini, di calamai, & di cose tali dirame, & li vendeuan come se fuffer stati d' argento. Io ve n' ho veduti in Italia: & molti italiani gli haueuano per lauori Damaschini: ma questi nel vero erano piu gentili & meglio fatti. Fuori della città sono bellissime possessioni con bellissime case: spetialmente in vn luogo, che per la moltitudine delle viti, che vi sono piantati, è detto vignones. ma la campagna della città è magra & aspera: & p tal cagione v' è sempre nella città carestia di grano. di fuori & dentro della detta città si vede la riuiera di Granata su lo stretto: & si conoscono gli animali: percioche non c' è di spatio da vna parte all'altra del mare, piu, che dodici miglia per larghezza. Ma la pouera città hebbe, pochi anni sono, molti danni da Habdul Mumen Pontefice & Re, contra cui teneua. egli la prese, rouinò le sue case, & condannò gran quantita de nobili à perpetuo essilio in diuerse parti. Il simil danno sostenne dipoi dal Re di Granata il quale presala, oltre le rouine, tutti i nobili & ricchi fece venire in Granata. poi ne gli anni ottocento diciotto fu presa da vn' armata del Re di Porthogallo: & quelli, che v'erano dentro, fuggirono. Ma Abu Sahid all' hora Re di Fez, per sua dappocaggine nō si curò di ricquistarla: anzi quando alle sue orecchie peruene la nuoua, trouandoli fra conuitti & danze,

non

non volle per quello auiso, che s'interrompesse la festa. permisse poi la man di Dio, che egli miseramente vna notte fu ucciso da vn suo antico secretario, di cui molto si fidaua, insieme con sei suoi figliuoli: perciò che el detto Re volle impacciarle con la moglie del detto che fu glianni ottocēto ventiquattro di Lhegira: rimase all' hora il regno di Fez vedouo circa à otto anni. fu poi trouato vn suo piccolo figliuolo nasciuto d'vna christiana, che la notte de gli homicidi era fuggita in Tunis. questi iu Habdulhae l'ultimo Re della casa di Marin: & fu anchora egli ucciso dal popolo, come si disse di sopra.

Tetteguin.

Tetteguin è vna piccola città edificata da gli antichi Africani discosta dallo stretto cerca à diciotto miglia, & dal mare oceano cerca à sei. I Mahumettani la presero nel tempo, che tolsero Sebra à Gotti. dicesi, che i Gotti all' hora, che l'ebbero acquistata, diedero il dominio à vna contessa, laquale haueua vn solo occhio, & veniua ogni settimana alla città per riscuotere l'utile, che ne traheua: & perche ella haueua solamente vn'occhio, gli habitatori chiamarono la città Tetteguin: che nella lingua africana significa occhio. d'indi à certo tempo i Porthogalesi diedero battaglia a questa città, & l'ebbero, & il popolo si fuggì: ella rimase cerca à nouantacinque anni dishabitata: in capo de quali fu ristorata & fatta reharbitar da vn capitano granatino: ilquale venne col Re di Granata à Fez doppo, che Granata fu presa da don Ferrādo Re di Spagna. costui fu huomo eccellēte nella militia, & dimostrò molta prodezza nelle guerre di granata: & appresso i portogalesi lo chiamano Almandali. costui ottenne di poter rifare & goderli il dominio di questa città, & così egli ritornò in pietutte le mura, & fece fabbricare vna rocca fortissima cingendo la fortezza & le mura di fosse. egli poscia di continuo hebbe à guerreggiar contra à Porthogalesi: & faceua spessi & gran danni à Sebra, Casar, & Tangera. perciò che il detto teneua sempre trecēto cavalli, huomini tutti granatini & il fiore di granata. con questi correua per quei paesi, & pigliaua molti christiani: iquali tenendo prigioni, gli affaticaua di cōtinuo ne i lauori delle sue fortezze: & io vna volta che fui in detta città, viddi tremila schiaui christiani, che eran tutti vestiti di sacchi di lana: & dormiuan la notte in certe fosse sotto terra bene incatenati. fu costui huomo liberalissimo: intanto, che honoraua ogni forestiero, che passasse per la sua città. & poco tempo è, ch'egli si morì dappoi, che rimase priuo della vista: per ciò che l'uno de gli occhi gli tolse vna punta di pugnale. della luce dell'altro fu priuo nella sua vecchiezza. rimase la città à vn suo nipote: ch'è hoggi valentissimo huomo.

Monti di Habat.

In Habat sono otto monti piu famosi de gli altri: iquali sono habitati dal popolo di Gumeira: & quasi tutti gli habitatori sono d'una medesima vita & costume: perciò che tutti tengono la fede di Mahumetto: non dimeno beuono vino contra il suo precetto. sono gagliardi dello loro persona: molte fatiche & affanni sofferiscono: ma vanno male in arnese. sono soggetti al Re di Fez: & hanno molta grauezza d'i tributi, che gli pagano: di maniera, che pochi possono vestir bene, eccetto alcuni, come particolarmente vi li dirà.

Rahona Monte.

Rahona è vn monte vicino di Ezaggen: ilquale è lungo trenta miglia, & largo cerca à dodici. nel qual si troua grādissima abbondanza d'olio, di mele, & di viti. gli habitatori ad altro non attendono, che à far sapone, & à purgar la cera: & ricogliono etiamdi gran quantità di vini neri & bianchi quali tutti se gli beono. Frutta il monte di rendita al Re tre mila ducati: iquali sono assegnati al capitano & gouernator di Ezaggen, per mantener quattrocento cavalli à i seruigi del Re.

Beni Fenscare Monte.

Questo è vn monte, che confina col sopradetto: ilquale è cerca à vinticinque miglia per lunghezza, & per larghezza cerca à otto. è piu del detto habitato: & sono in lui molti conciatori di cuoi di vacca, & molti tessitori di tele grosse. essi anchora raccolgono molta cera: & fanno il sabato vn gran mercato: doue si troua ogni sorte di mercatanti & di mercatantie: per insino à Genouesi vanno al detto mercato per comperar cera & cuoi crudi di bue: iquali fanno portare à Genoua & à Porthogallo. rende questo monte sei mila ducati. Lameta risponde al capitano di Ezaggen, & l'altra meta si da alla camera del Re di Fez.

TERZA PARTE

Beni Haros Monte.

Questo è vicino di Casar, & verso tramontana s'estende circa à otto miglia: & verso ponente venti. ve n'ha di larghezza sei. fu habitato da certi nobili & cauallieri: & era popoloso & abbondante. ma furon questi nobili molto tiranni verso il popolo, di maniera, che doppo che Arzilla fu presa da Porthogallesi, esso abbandonò il monte. & hoggi nella cima del monte solamente sono alcuni pochi casali. il resto è dishabitato. soleua esser la rendita di questo monte, tre mila ducati: iquali erano dati al capitano di Casar.

Chrebib.

In questo monte sono circa à sei ò sette castella: & è habitato da gente ciuile & molto honesta: percioche quando Tangera fu presa da Porthogallesi, molti suoi cittadini vennero ad habitar questo monte, per esser discosto da Tangera venticinque miglia. ma gli habitatori sono molto da Porthogallesi molestati: & nella perdita di Tangera il detto monte fu peggiorato per la meta: & di continuo va peggiorando. ilche auiene, percio che egli è lontano dal capitano della custodia trenta miglia: per modo, che non se gli puo dar soccorso à tēpo ogni volta, che i Porthogallesi vi fanno le correrie, guastādo & depredādo cioche possono.

Beni Chessen.

Beni Chessen è vn monte altissimo, & difficile ad esser preso da nimici: percioche oltre alla qualità del luogo, è habitato da huomini valorosi & di gran prodezza. costoro non potendo sostener la tirannide d'alcuni lor cittadini, per forza di arme gli leuaron la superbia di capo: & molti à strana conditione ridussero. All' hora vn giouane de detti nobili sdegnandosi d'esser soggetto de suoi soggetti, ripieno di mal talento andò in Granata: doue per alcun tempo militādo al foldo de christiani, si fece vno esperto guerriero. torno dipoi ad habitar ad vno di que monti: doue erano ricorsi i suoi vguali: & raunato vn numero assai honesto di catalli, difendeva quel monte dall'empito de Porthogallesi. per ilche il Re vedendo il pronto animo di costui, gli aggiunse cento cinquanta balestrieri: co quali egli combatte il sopradetto monte: & scaccio da quello i suoi nimici. ma vsurpandosi egli poi l'entrata di questo monte, che apparteneua al Re di Fez, il Re si sdegnò: & se gli mosse contra con grande essercito. ma il detto presto dissece à penitentia del suo errore. perdonogli il Re: & lo con fermò Signore di Seufauon, & di tutto quel cōtado, doppo lui ne fu Signore legittimo: che fu della origine di Mahumetto & del legnaggio d'Idris, che edificò Fez. costui è molto conosciuto da Porthogallesi, & molto l'istimano, per il suo nome & p la casata de Helibenres.

Angera Monte.

Questo monte è vicino à Casar minore circa à otto miglia verso mezzo giorno s'estende per lunghezza circa à dieci, & per larghezza tre. ha buoni terreni: percioche gli habitatori lo purgarono d'alberi per far nauigi in Casar, nel qual era l'Arsenal. vsarono anchora à seminarui del linò, & furono tutti ò tessitori di tele, ò marinai. ma quando Casar fu preso da Porthogallesi, all' hora gli habitatori lasciarono il monte: ma tuttauia hoggi di vi sono tutte le sue case, & le possessioni tali, quali se fossero habitate & coltivate.

Quadres

Quadres è vn'altissimo monte fra Sebta & Tetteguin, è habitato da huomini di somma gagliardezza: iquali fecero di gran proue nella guerra, che hebbero li Re di Granata con gli Spagnuoli. perche questi montanari vsauan d'andar in Granata per soldati di vettura & valeuano piu di tutto il resto delli soldati degli detti Re. di questo monte fu vno, che si chiama ua Hellul: il quale ha fatto similmente di grandi combattimenti con detti spagnuoli. & il uolgo d'Africa & di Granata tiene appo lui le historie scritte de fatti suoi, alcuni in prosa, & altri in verso: si come fra gl'Italiani si tengono i fatti d'Orlando. ma egli al fine fu ucciso nella guerra delli spagnuoli, quādo fu rotto Giuseppe Enesir Re & pontefice di Marocco sopra vn castello in Cathalogna, il quale i mori appellano il castello dell'Aquila. de mori furono uccisi sessanta mila combattenti, ne vi scampò di quello essercito altri, che'l Re, & alcuni pochi de sua, questo fu ne gli anni seicento noue di Lhegira: che puo esser ne gli anni di christo mille. cento sessanta. doppo quella rotta i christiani incominciarono ad esser nella Spagna vittoriosi: in tanto, che rihabbero tutte le citta, che erano state occupate da mori. & da quella così gran rotta fino al tempo ch'el Re don Fernando acquisto Granata fu il spatio d'anni. 235. secondo gli Arabi.

Beni Guedarfeth Monte.

E' questo monte vicino à Tetteguin, & è molto habitato; ma non molto s'estende. i suoi habitatori sono valenti huomini, & hanno qualche qualità. sono sotto il capitano della sopradetta Tetteguin: il qual molto offeruano: p'cioche con esso lui vanno à depredar parimente nel contado della città tenuta da christiani. onde auene, che essi non pagano al Re di Fez grauezza alcuna: fuorchè certo piccolo censo per conto de loro terreni. & all'incontro cauano del monte gran quantita di danari: percioche v'è gran moltitudine di bossi: & i maestri d'i pettini, che sono in Fez, di questi si seruono ne lor lauori: leuandone ogni anno non poco numero.

Errif Regione di Fez.

Errif è vna regione del detto regno: laquale incomincia dal confino dello stretto delle colonne d'Hercole dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante infino al fiume Nacor: che sono cerca à cento quaranta miglia di tratto. da tramontana termina nel mare mediterraneo, cioè nella sua prima parte: & allungasi verso mezzo giorno cerca à quaranta miglia infino à monti, che rispondono verso il fiume Guarga: il quale è nel tenitorio di Fez, questa regione è paese tutto aspro, pieno di freddissimi monti: doue sono molti boschi d'alberi belli & dritti. ma non vi nasce grano. ben vi sono assai viti, ficaie, oliue, & mandorli. gli habitatori etiandio sono huomini valenti: ma molto volentieri s'imbriacano, & vanno mal vestiti. vi si truouano pochi animali: eccetto capre, asini, & simie, che sono in gran quantita nei detti monti. cittadine ve ne son poche: ma sono tutti castelli & villaggi di tristi casamēti fatte in vn solaio à guisa delle stalle, che si veggono ne i contadi d'Europa. li loro tetti formati & coperti di paglia & di cotai scorza d'alberi. infine tutti gli huomini di questo monte hanno nella gola quei gossi, che si veggono alle volte ad alcuni: & sono egualmente bruttissimi & ignorantissimi.

Terga.

Terga è vna piccola città: laquale secondo alcuni fu edificata da Gotti su'l mare mediterraneo discosta dallo stretto cerca à ottanta miglia. fa cerca cinquecento fuochi: & sono le mura piu tosto deboli, che altrimenti. gli habitatori sono quasi tutti pescatori: & il pesce, che prendono, vsano d'insalare: il quale è comperato da mercatanti montanari; & portato d'indi cerca à cento miglia verso mezzo giorno, & dentro la terra ferma. questa città fu bene ciuile & popolosa: ma dipoi, che i Porthogalesi misser piè nelle sopradette città, incomincio forte à declinare si di ciuilita, come d'habitatione. intorno la città sono molti boschi sopra aspri & freddi monti: doue nasce orzo, ma in si poca quantita, che non basta per la metà dell'anno. egli è vero, che gli habitatori sono huomini valenti, ma bestiali, ignoranti, & imbriachi: & sogliono malissimo vestire.

Bedis.

Bedis è vna città edificata su'l mare Mediterraneo: laquale da Spagniuoli è detta Velles, de Gamera & fa cerca à seicento fuochi. alcuni de gli historici dicono, che ella fu edificata da gli africani, & altri da Gotti. come si sia, questa è fra due altissimi monti: & dappresso v'è vna gran valle: laquale quando pioue, diuene vna fiumara. dentro la città è vna piazza, doue sono molte botteghe: & vn tempio non molto grande. ma non c'è acqua da bere. v'è di fuori vn pozzo doue è la sepultura d'vn lor santo: ma è nō poco pericolo à pigliar della sua acqua di notte per esser pieno di sanfughe. gli habitatori sono diuisi in due parti: percioche alcuni sono pescatori & alcuni corsali: iquali con le lor fuste vanno rubando i litti de christiani. d'intorno vi sono monti alti & aspri: doue si truouano buoni legni per far fuste & galee. & i montanari d'altro non viuono, che di portar cotai legni in diuersi luochi. non vi nasce molta quantita di frumento: percio nella detta città si pascono di pane d'orzo. vsano etiandio di mangiar molte sardelle & altri pesci, percioche i pescatori ve ne pigliano in tanta copia, che sempre fa dibisogno d'alcuni, che gli aiutino à tirar le reti. onde sogliono quasi ogni mattina andare al litto molti poveri huomini: iquali porgendo loro aiuto hanno in premio assai buona parte d'i pesci che prendono. ne donano anchora à tutti quelli che si ritruouano presenti. ma le sardelle essi l'insalano: & le mādano à i monti. dentro la città c'è vna bella & lunga contrada habitata da giudei, & doue si vende il vino. a tutti gli habitatori il vino pare diuino liquore: & quasi ogni sera à tempi buoni vanno nelle loro barchette dilungandosi

TERZA PARTE

molto spatio da terra: & il sollazzo, che prendono, si è il bere è il cantare. v'è pure nella città vna bella rocca, ma nō molto forte, nella quale habita il Signore: & fuori di lei il detto Signore ha similmente vn palazzo con vn bellissimo giardino. fuori anchora di lei à cantolà marina v'è vn piccolo Arsenal, doue si suol fare qualche fusta, ò galea, & qualche barca: per cioche il Signore & i cittadini vsauano d'armar certe fuste, & le mandauano à i paesi de christiani facendo loro di gran danni. per ilche don Ferrando sopradetto Re di Spagna mando fuori vna sua armata: laquale prese vn'isola posta al dirimpetto di questa città, & da lei discosta cerca à vn miglio: & quiui fece fare vna fortezza sopra vn scoglio, fornendola di soldati, di vettouaglie, & di buonissime artiglierie. lequali tanto molestauano quei della città, che nelle strade & nel tempio vccideuano de gli huomini. il Signore addimando soccorso al Re di Fez: ilquale mādò all'isola molti fanti, ma furono mal menati, & parte crudelmente vccisi, parte presi, & parte ritornarono feriti à Fez. i christiani tennero quest'isola due anni: dipoi p trattato d'un soldato spagnuolo, ilquale vccise il capitano, che la moglie vergognata gli hauea, venne in mano de mori: & tutti i christiani furono tagliati à pezzi, eccetto colui, che tradì l'isola: ilquale ne fu assai ben premiato dal Signore di Bedis, & dal Re di Fez. di questa historia me ne fu data informatione nella città di Napoli da chi vi si truouò presente dell'anno. 1520. al modo de christiani. quest'isola il Signore hoggi molto diligentemēte custodisce, & è fauorito dal Re di Fez: pcioche quiui è il piu vicin porto à Fez, che sia nel mare mediterraneo: benchè v'è d'interuallo cerca à cento venti miglia. & sogliono venire à questo porto vna volta l'anno, ò in capo di due anni le galee de Venetiani con loro mercatanti, dando à baratto robba per robba, ancho vendendone à cōtanti. & conducono etiandio le mercatantie & gli mori proprij dal detto porto infino à Tunis, & alle volte à Vinegia, ò fino ad Alessandria & Barutto.

Telles.

Telles è vna piccola città su'l mare mediterraneo discosta da Bedis cerca à sei miglia: doue c'è vn buon porto, ma piccolo, nel quale si riparano le naue grossi, che vanno à Bedis, quando il mare è turbato. sono vicini alla detta città molti monti, ne quali ha gran boschi di pigne. à nostri di questa città è rimasa dishabitata per cagione di corsali spagnuoli, eccetto certe cappannucchie di pescatori: iquali stanno di continuo su l'auiso: & come vedono vna fusta fuggono à i monti, & subito ritornano con molta quantita di montanari in loro difesa.

Tegassa.

Tegassa è vna piccola città molto habitata, posta sopra vn fiume, & discosta dal mare mediterraneo cerca à due miglia. fa poco meno di cinquecento fuochi: ma è molto male agiata di case. gli habitatori sono tutti pescatori & barcaruoli: iquali portano le vettouaglie alla città: per cioche il terreno è tutto ripieno di monti & boschi: & non vi nasce grano. ben vi sono molte viti, & molti alberi fruttiferi. nel resto è tutta misera: & gli huomini non si pascono d'altro, che di pane di orzo, di sardelle, & di cipolle. quando io fui in questa città, nō vi potei far dimora piu d'un giorno per la molta puzza delle sardelle, che annoia tutto quel luogo.

Gebba.

Gebba è vna piccola città ben murata: laquale fu edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta da Bedis cerca à ventiquattro miglia. questa alle volte è habitata, & alle volte no: secondo la prouisione, che corre à quegli, che ne hanno il gouerno & custodia. è cinta tutta d'aspro terreno, doue sono molte fontane & boschi: & vi sono d'intorno certe vigne & terreni di frutti. quiui non è nè edificio nè tetto, che dire si possa bello.

Mezemme.

Mezemme è vna gran città posta sopra vna piccola montagna su'l mare mediterraneo nel confino della prouincia di Garet, & di sotto di lei è vna gran pianura: laquale ha di larghezza cerca à dieci miglia, & di lunghezza vent'otto verso mezzo giorno. per mezzo la detta pianura passa il fiume Nocco, che diuide Errif da Garet: & in lei habitano certi Arabi: iquali coltiuano i terreni: & ne raccolgono gran quantita di grano: del quale in sua parte ha il Signor di Bedis cerca à cinque mila moggia. anticamente questa città fu molto ciuile & molto habitata: & era sedia del Signor della detta prouincia, ma fu due volte rouinata: la prima per lo Pontefice del Caraoan: ilquale si sdegno, ch'el Signor di lei ricusaua di darli il consueto tributo: & presala la fece saccheggiare & abbruciare. al Signore fu tagliata la

testa: &

resta: & mandata al Caraoan fu la punta d'una lancia: & fu ne gli anni trecento diciotto di Lhegira, dipoi rimase quindici anni dishabitata: in capo de quali sotto la difesa del detto Pontefice fu rihabitata da certi Signori, ma il Signor di Cordoua ve n'ebbe gelosia per esser vicina à suoi confini cerca à ottanta miglia: ilche è la larghezza, che contiene il mare fra Malaga che è in Granata, & la detta terra che è in Mauritania: costui adunque tentò prima d'hauere il tributo: ilquale essendogli ricusato, mando à lei l'armata: & in vn momento hebbe la citta: percioche non potè giungere il soccorso di quel Pontefice, per essere il Cairaoan lontano da questa due mila trecento miglia, di modo, che ella fu presa prima, che al Cairaoan fosse peruenuta la dimanda dell'aiuto, così fu saccheggiata, & distrutta: & il principal Signore mandato prigione à Cordoua doue si stette fino alla morte sua: hoggidi solo vi rimangono le mura, cio fu ne gli anni ottocento nouantadue di Lhegira.

Benigarir Monte.

Hora diciamo di alcuni monti di Errif. Benigarir è vn monte habitato da vna stirpe di Gumera, & è vicino à terga, estendesi per lunghezza dieci miglia: & è largo cerca à quattro, in lui sono molti boschi, & vigne, & terreni d'oliue. gli habitatori sono puerissimi, & pueramente vestono, hanno pochi animali: ma sogliono far molto vino, & mosto cotto. l'orzo in questo paese nasce in piccola quantita.

Beni Mansor Monte.

Questo monte s'estende cerca à quindici miglia: & è largo cerca à cinque, vi sono boschi & fonti in molto numero. gli habitatori sono huomini di molta forza, ma pueri: percio che nel monte loro altro non nasce, che vua. ben tengono qualche capra: & vsano di far mercato vna volta la settimana: ma in quello, altro io non vidi, che cipolle, aglio, vua secca, & fardelle salate, & qualche poco di biada, & di panico: delquale fanno il pane: sono sottoposti al Signor di Bedis sopra la ripa del mare.

Bucchuia Monte.

Questo monte s'estende cerca à quattordici miglia: & la sua larghezza è cerca à otto, gli habitatori sono quasi piu ricchi di tutti gli altri montanari: & vanno bene in ordine: & hanno parecchi caualli: percioche il monte ha buoni terreni d'intorno, ne pagano molta grauezza, per cagione, che vn santo huomo, ilquale è seppellito in Bedis, fu di questo monte.

Beni Chelid Monte.

Per questo monte tiene il camino chi parte da Bedis per andare à Fez: ilquale è molto freddo & pieno di boschi & di freddissime fontane, quiui non nasce grano: ma vi sono vigne: & gli habitatori sono soggetti al Signore di Bedis: ma per la lor pouerta & grauezza di tributi, che pagano al Signore sono ladri & assassini.

Beni Mansor.

Questo monte s'estende cerca à otto miglia, & è discosto dalla marina, come i due sopra detti. gli habitatori sono valenti & gagliardi, ma di continuo imbrichi, raccolgono assai vua & poco grano, le donne loro vanno dietro alle capre pascolando, & fra questo mezzo filano, ne alcuna v'è, che serui fede al marito.

Beni Giusep.

Questo monte è lungo cerca à dodici miglia, & largo cerca à otto, i suoi habitatori sono pueri: & peggio vestono di tutti gli altri: percioche niuna cosa buona nasce nel loro monte: eccetto poca quantita di panico: ilqual essi compongono insieme con gli acini dell'uua: & di quello ne formano vn pane negro & aspero: che è inuero tristissimo. sogliono mangiare assai cipolle: & hanno certi fonti torbidi: ma molta copia di capre: & tengono la lor latte per vn prezioso cibo.

Beni Zaruol Monte.

Questo monte è piantato di molte viti: & ha molto buon terreno d'oliue & d'altri frutti. gli habitatori sono pueri, & soggetti al Signore di Seufaoent: ilquale lor fa pagare di molte grauezze: di modo, che i meschini niuna cosa si possono auanzare de lor vini, fanno vna volta la settimana il mercato: nel quale altro non si truoua, che fichi secchi, vua secca, & olio: & vsano ammazzare molti becchi & capre vecchie che non sono piu buone da fruttare.

Beni Razin Monte.

Questo monte è quasi vicino al mare mediterraneo ne confini di Terga, gli habitatori

TERZA PARTE

hanno agiati & sicuri:perche il monte è forte, & fertile: & non pagano grauezza niuna. nã feui grano & oliue: & vi sono molte vite: & il terreno è buono, massimamente nelle coste del monte. & le lor donne sono li pastori delle capre & lauoratrici della terra.

Sensaon Monte.

Questo monte è il piu piaceuole di quanti ve ne sono in Africa: doue è vna piccola città ripiena d'artigiani & di mercatanti:percioche quiui è la stanza del Signore di molti monti, qual cominciò à far ciuil detto monte, & fu rebelle alli Re de Fessa & era chiamato Sidi heli Berrafed, & fece guerra ancho di continuo con gli Porthogallesi. gli habitatori di questa & d'i villaggi, che sono pel detto monte non pagano al detto Signore alcuna grauezza: perche essi sono per la maggior parte suoi soldati à cavallo & à piedi. nel monte nasce poco grano, ma molto lino: & vi sono grandi boschi & infiniti fonti. & li suoi habitatori vanno assai bene in ordine.

Beni Gebara.

E questo monte molto aspro & alto: a pie del quale passano alcuni piccoli fiumi: & è abbondeuole di viti, ne meno di fichi. grano nõ vi nasce. & gli habitatori vãno mal vestiti: ma hanno molte capre, & certi piccoli buoi, di maniera, che paion vitelli d'otto mesi. fassi ogni settimana il mercato, ma vn mercato quasi senza robbe. pure vi vengono mercatanti di Fez, & i mulattieri, che recano i frutti à Fez. & fu questo d'un parente del Re. frutta l'anno cerca à due mila ducati.

Beni Ierso Monte.

Questo monte fu molto habitato, & vi soleua essere vn collegio di studenti di legge. & gli habitatori per cagione di ciò erano liberi d'ogni grauezza, ma vn tiranno con l'aiuto del Re di Fez se'l fece tribuario, saccheggiandolo insieme col collegio: nel quale furon trouati libri p valore di quattro mila ducati. & fece vccider questo tiranno huomini di grande istima. fu gli anni nouecento d'ciotto di Lhegira.

Tezarin Monte.

Tezarin è vn monte vicino al sopradetto: doue sono molti fonti, boschi, & viti. sopravi si veggono non pochi antichi edifici, che furono al mio parere fabbriche de Romani: doue i ricercatori del theforo, che di sopra dicemmo, sogliono far cauare. gli habitatori sono ignoranti, & poueri per molte grauezze.

Beni Busibet.

Questo monte è molto freddo & aspro: ne vi nasce grano, ne meno vi si puo tener bestie: percioche per la gran freddura è secco: & gli alberi sono di qualita, che delle lor foglie non si possono pascer le capre. v'è gran copia di noci, & di quelle si fornisce Fez & le vicine città. tutta la vua, che raccolgono, è negra: & fassene bello & grosso cibabbo, & assai dolce. fassi anchora molti cotti, & grandissimi vini. gli habitatori vanno tutti vestiti di sacchi di lana, & sono cotai sacchi della sorte che si veggono in Italia schiauiue, & son fatti con nere & bianche liste. hanno etiamdio questi sacchi certi cappucci, che si pongono in testa: talmente, che chi gli vede, piu tosto bestie, che creature humane gli giudica. il verno i mercatanti delle noci & cibabbo che vãno da Fez al detto monte, mai iui trouano per loro cibo ne pane di frumento, ne carne, solamente cipolle & sardelle salate: che quiui sono carissime. vsano di mangiare mosto cotto & minestre di faua: le quali quei del monte hanno pel miglior cibo, che sia tra loro: & il mosto cotto mangiano col pane.

Beni Gualid Monte.

Beni Gualid è vn monte molto alto & difficile. gli habitatori del quale sono ricchi: perche hanno moltissime vigne d'uua negra per far cibibbi. hãno terreni etiamdio assaissimi di mandorli, di fichi, & di oliui. oltre accio non pagano tributo al Re di Fez: fuori, che per ciascum casale quasi vn quarto di ducato. si che possono andar sicuramente in Fez à comperare & vendere: & se alcun torto vien lor fatto: quando qualche parente dell'offenditore si conduce al monte loro: nõ l'asciano ritornare alla città, per insino che essi non sono minutamente sodisfatti d'ogni lor danno. gli huomini vanno ben vestiti & ornati: & ogni malfattore bandito di Fez è sicuro nel monte loro. ancho gli fanno le spese per fin, ch'egli vi stasse questo monte fosse sotto il dominio del Re di Fez, gli renderebbe sei mila ducati d'entrata: percioche vi sono sessanta casali & tutti ricchi.

Merniza

Merniza Monte.

Questo monte confina col sopradetto, & sono d'una medesima stirpe & parita con li sopradetti in ricchezza liberta & nobilita: ma sono in ciò differēti di costumi, che vna moglie per minima ingiuria, che ella riceua dal marito, fugge ad altri monti: & lasciando i figliuoli da parte, vn altro marito si prende. per questa cagione di continuo glihuomini sono alle arme, & fanno di cōtinuo gran quistione, & se debbeno far pace è necessario che colui à chi resta la donna restituisca al marito prima le spese fatte per il matrimonio della donna, & per questo stanno & hanno fra loro alcuni giudici, di sorte, che non solo scorticano la pelle a po ueri litiganti, ma lor cauano il cuore.

Hagustun Monte.

Hagustun è vn monte molto alto & freddo: & sono in lui molti fonti, & vigne di vua ne gra, fichi in ogni perfettione, mele cotogne grosse & belle & molto odorifere, & somigliate à i cedri: ma cotesti sono nel piano, che è sotto il monte. hauui anchora molti terreni d'olii ue, delle quali gran quantita d'olio si caua. gli habitatori sono liberi d'ogni tributo: ma per lor gentilezza sogliono ogni anno far belli & honorati presenti al Re di Fez: & perciò se ne vanno con ogni securta & baldanza à Fez comperando grani, lane, & tele. perciò che v' stono da gentil'huomini, massimamente quegli del casal maggiore: doue sono per maggior parte gli artigiani, i mercatanti, & i nobili.

Benedir Monte.

Questo monte è grande & molto habitato: ma in esso non vi nasce, senon vna negra, dellaqual fassi cibabbo & vino. gli habitatori erano prima liberi da i tributi: ma per la loro po uerta affassinauano & spogliauano tutti i forestieri. onde il Signor di Bedis col braccio del Re di Fez, gli soggiogò, & leuò loro la libertà. sono nel detto monte cerca à cinquanta casali, assai capeuoli, ma non si raccolgono da tutti quattrocento ducati l'anno.

Lucai Monte.

Questo è monte malageuole & molto alto. gli habitatori sono ricchissimi: perciò che il monte è fertile d'vne, dequai fanno il cibabbo, di fichi, di mandorle, d'olio, di cotogne, & di cedri. & per esser vicino à Fez, cerca à trentacinque miglia, vendono ogni lor frutto nella detta citta. sono anchora huomini nobili & caualieri, & sopra tutto superbi: in tanto, che nessun tributo hanno mai voluto pagar, essendo molto ben difesi dalla natura del monte. similmente tutti gli sbanditi di Fez, sono da questi accettati: iquali lor fanno buona compagnia: eccetto à gli adulteri, perciò che essi sono gelosi, & non gli vogliono appresso loro. il Re concede il tutto, per il grande vtile, che'l detto monte partorisce à Fez.

Beni Guazeual.

Questo monte s'estende cerca à trenta miglia per lunghezza, & per larghezza cerca à quindici: & è diuiso in tre altri monti. corrono fra questi & i due di sopra detti certi fiumicelli. gli habitatori sono huomini prodi & molto arditi. ma di souerchio aggrauati dal capitano del Re di Fez: perciò che gli pagano l'anno diciotto mila ducati. il monte è inuero fertilissimo d'vne, d'oliiue, di fichi, & di lino: & fanno gran quantita di vini, & di mosto cotto, d'olio, & di tele grosse. & del tutto ne fanno danari per pagar la detta somma al detto capitano che vi tien di continuo commissarij & fattori per cauar gli occhi a i detti montanari. vi sono infiniti villaggi & casali, quai di cento fuochi, & quai di dugento, & sono cerca cento venti fra villaggi & casali: & da questi si puo far venticinque mila combattenti. di continuo sono co i lor vicini in guerra, & si ne vccidono molti, & il Re vuol danari d'vna parte & l'altra per li huomini ammazzati, di maniera, che la guerra è à vtile del Signore. in questo monte è vna piccola città, assai ciuile, nellaquale sono molti artigiani: & è cinta da molti terreni di viti, di cotogne, & di cedri che si portano à Fessa: & nella detta città fassi anchora non poca quantita di tela, vi sono giudici & auuocati della legge: perciò, quādo si fa il mercato, vi si raguna gran numero da vicini monti. è anchora nel sopradetto monte vna valle, nella quale è vna buca à guisa di grotta: donde esce di continuo gran fiama di fuoco. & ho veduto molti forestieri, iquali vengono à questa valle per vedere il detto fuoco. nelquale gettano fascine, & legne & immediate sono bruciate: & questo fuoco è il piu admirabile che habbi veduto delle cose naturali. alcuni credono questa esser la buca dell'inferno.

Beni Cueriaghel Monte.

Questo confina col sopradetto: ma gli habitatori dell'uno & dell'altro hanno insieme

TERZA PARTE

perpetua nimicia. sotto il detto monte sono assai belle pianure, lequali confinano col contado di Fez: & per le dette pianure passa il fiume Guarga. ricogliessi di questo monte quantita grãde d'olio, di grano, & di lino, & se ne fanno molte tele. ma il buon Re tiene sempre le mani ne lor beni: di maniera, che questi, che farebbono i piu ricchi de gl'altri, per la iniustitia d'i Signori sono certamente i piu poveri. sono naturalmente gagliardi & animosi: & fanno cerca à dodici mila huomini da guerra. hanno poco meno di sessanta villaggi molto grandi.

Beni Achmed.

Questo monte per lunghezza contiene diciotto miglia, & per larghezza sette. è molto aspro. sono in lui molti boschi, & assai viti, oliue & fichi. ma v'è pochissimo terreno p grano, & sono gli habitatori molto aggrauati dal Re di Fez. d'intorno & fra il monte si trouano molti fiumicelli & fonti ma amari & torbidi, & quasi la loro arena è di calcina. quiui sono non pochi, che hanno come s'è detto di alcuni, i gossi molto isconci. tutti comunemente beono vin puro: & durano i lor vini quindici anni; ma gli fanno poco bollire. ancho ve ne hanno di crudo, & fanno gran quantita di mosto cotto, & lo tengono in certi vasi stretti di sotto & larghi nella bocca. fanno il mercato vna volta la settimana, nel quale si vendono vini, olio, & cibabbo rosso in grandissima quantita. sono questi montanari pauerissimi, & dimostrano la lor pouerta nell'habito. sempre tra loro hanno nimicitie antiche, & sempre sono all'arme.

Beni Leginesen Monte.

Coral monte confina col sopradetto, & s'estende cerca à dieci miglia. fra questo e'l superiore passa vn piccol fiume: gli habitatori sono tutti imbriachi, & il vino è il loro Dio. non ricolgono dal detto monte grano di niuna sorte, ma infinita quantita di vua: capre v'è simile mēte: ne hanno molte, & le tengono sempre n'è boschi: & non si mangia altra carne cha di beccho & capra. io hebbi molta pratica con questi huomini, per cioche mio padre soleuate nere alcuni poderi nel detto monte. ma molto stentaua di cauar frutto di quelli terreni & vi gne per che li montanari sono cattiuu pagatori.

Beni Mesgaldal Monte.

Confina questo monte col sopradetto & con il fiume Guarga: & gli habitatori di lui tutti fanno saponi, p cioche ne traggono gran quantita d'olio: ma non fanno far sapon duro: sotto il monte vi sono grandissime pianure, ma le tengono certi Arabi: onde le piu volte questi cōbattono con li detti. il Re di Fez gli fa pagar grosse taglie, & sempre truoua nuoue cose per accrescergliele. fra questi montanari vi sono molti dottori della legge, & hanno molti scholari, li quali fanno grandissimi danni per detti monti, & massimamente nei luoghi doue non sono accarezzati, & beuono del vino secretamente, & non dimeno fanno intendere al volgo chel vino è proibito, ma non c'è chi loro presti fede. gli habitatori di questi monti non sono troppo grauati, perche sono quelli che mantengono detti dottori & scolari.

Beni Guamud.

Questo monte confina col territorio di Fez: ma il fiume diuide il monte dal contado, gli habitatori fanno anchora essi tutti saponi: da quali il Re caua sei mila ducati di rendita: ne sono piu, che venticinque ville. per tutte le coste del monte sono buoni terreni, & gran copia d'animali, ma v'è poca acqua. in fine tutti questi sono huomini ricchi: & ogni giorno di mercato vanno à Fez, & fanno perfettissima vendita delle loro robbe. ne in detto monte nalce cosa, che non sia necessaria alla vita humana. è discosto dieci miglia da Fessa.

Garet Sesta Regione del Regno di Fez.

Habbiamo descritto la Regione d'Errif, le città & i monti piu famosi: hora seguiremo di Garet sesta Regione o vogliamo dire prouincia del Regno di Fez. Questa comincia dal fiume Melulo cioe da ponente, & in la parte di leuante termina nel fiume Muluia, & da mezzo giorno termina nelli monti che sono nelli confini di certi deserti vicini alla Numidia: estendesi verso tramontana fino al mar mediterraneo: & per la larghezza cioè sul mare dal fiume de Nocor fino al fiume Muluia, & per la larghezza di verso mezzo giorno, termina nel detto fiume Melulo: & estendesi ancho in parte di ponente à canto li monti del Chauz, calando verso il mare sopra il fiume di Nocor: è lunga cerca à cinquanta miglia, & larga cerca à quaranta: & è molto aspera & secca, & è simile à deserti di Numidia: anchora è molto dishabitata: massimamente doppo, che gli spagnuoli si sono impadroniti delle sue due principali città come vi narrero.

Melela

Melela Città.

Melela è città grande & antica, edificata da gli Africani sopra il capo d'un golpho del mare Mediterraneo. fa cerca à duomila fuochi: & fu in lei molta ciuilità: percioche questa città era il capo della regione: & hauea gran contado: donde si cauaua gran quantità di ferro & di mele: & per tal cagione la città fu detta Melela, che così nella lingua Africana si chiama il mele. nel porto della detta città anticamente si pigliauan le ostriche, che fanno le perle. fu ella vn tempo sottoposta à Gotti: ma dipoi i Mahumettani la riacquistarono: & i Gotti si fuggirono à Granata, che è discosta dalla detta città cento miglia: cioè quanto contiene la larghezza del mare. ne tempi moderni il Re di Spagna mandò vn'armata ad espugnarla, ma prima, che ella arriuasse, gli habitatori n'ebbero auuiso, & dimandarono aiuto al Re di Fez: ilquale essendo all' hora occupato nella guerra co popoli di Temesna, vi mando vn leggiero essercito. onde i sopradetti essendo molto bene informati della grandezza dell'armata degli Spagnuoli diffidandosi di poter sostener l'assalto sgombrarono la città, & con le loro robbe fuggirono à i monti di Buthoia. il capitano del Re di Fez cio vedendo ò per fare oltraggio à quei della città, ò dispetto à christiani cacciò fuocho in tutte le case, & abbruciò la città. & fu negli anni ottocento nouantasei di Lhegira. doppo il fatto aggiunse l'armata d'i christiani, iquali vedendo la città vota & abbruciata molto si dolsero: nè la vollero perciò abbandonare: ma fabbricarono in lei vna fortezza, & di mano in mano ritornarono in pie tutte le mura: & hoggidi ne sono possessori.

Chafasa Città.

Questa è vna città vicina alla sopradetta cerca à venti miglia. fu molto forte & murata con forti mura: & ha vn buon porto, alquale vsauano di venire le galee de Venetiani, & faceuano di gran faccende col popolo di Fez: talmente, che grande utile gliene veniuat: ma volle la disgratia del detto Re, che nel principio del suo regno egli fu molto molestato da vn suo cugino: ilquale tenendolo nella guerra occupatissimo, con tutte le sue forze Fernando Re di Spagna fece disegno d'hauere la detta città: & l'ebbe con molta facilità, perche il Re di Fez non le potè dar soccorso. gli habitatori sgombrarono, & si saluarono auanti, che la città fosse presa.

Tezzota Città.

Tezzota è vna terra in Garet discosta da Chafasa in terra ferma cerca à quindici miglia: è fabbricata sopra vn tofo altissimo, & ha vna piccola via, per cui si va d'intorno al detto tofo. dentro non si truoua acqua, senon in vna cisterna. gli edificatori di questa città furono della casa di Beni Marin auanti che fussero Signori: iquali vi teneuano dentro i loro grani & le loro facultà, & poteuano andar sicuri per li deserti, perche à que tempi non erano Arabi in Garet: ma dipoi che costoro ebbero dominio lasciarono questa città & la regione di Garet à certi loro vicini, & si diedero à prouincie piu nobili. in questi mutamenti Giuseppe figliuolo di Giacob secondo Re della casa di Marin per giusto sdegno fece rouinar la detta città: ma essendo venuta Chafasa in mano d'i christiani, vn capitano del Re di Fez di nation granatino valentissimo huomo, dimando licenza al Re di rinouar Tezzota: ilquale gliela concesse. così la città fu rifatta: & hoggidi i christiani di Chafasa con i mori di questa città fanno di continoue correrie: & hor questi hor quelli sono perditori.

Meggeo Città.

Meggeo è vna piccola città posta sopra vn'altissimo monte discosta da Tezzota cerca à dieci miglia verso ponente. & fu edificata da gli Africani lontana dal mare mediterraneo cerca à sei miglia verso mezzo giorno. gli habitatori sono huomini nobili & liberali. & sotto il monte della città è vna pianura per grano: & tutti i monti, che sono d'intorno, hanno vene di ferro: doue si contengono molti casali & villaggi di quegli, che lo cauano. la signoria di questa città venne in mano d'un nobile & valoroso cavaliere della origine della real casa, cioè di Muachidin: ma nato di pouerissimo padre, ilquale fu tessitore di tela: laquale arte egli al figliuolo insegnò. ma il giouane, che di alto animo sentiuat, conoscendo la nobilta de suoi maggiori, lasciando da parte i telai, se n'andò à Bedis, & quiuì imparando l'arte militare, s'acconciò per caual leggiero del Signore, ma perche egli sapeua sonare gentilmente di liuto, il detto Signore anchora per musico lo teneua

Viaggi.

h

QVARTA PARTE

nella sua corte, auuenne in quel mezzo, ch'el capitano di Tezzota volendo far correria sopra li christiani, richiese à quel Signore l'aiuto di qualche caualli, ilquale glie ne mando trecento insieme con questo nobil giouane. ma il giouane non solamente quella volta, ma molte altre anchora mostrò grandissima prodezza & animo. non perciò il Signor di mostrò riconoscimento del suo valore, ma solo di lui nel sonare si dilettaua. egli cio sdegnando si partì, & ricorse à certi suoi amici cauallieri di Garet: iquali gli diedero tanto di fauore, che lo missero in la fortezza di Meggeo: & rimasero seco cinquanta caualli, per sostentamento de quali molti montanari suoi amici porgeuano delle loro entrate. la onde il Signor di Bedis mandò per leuarlo di quella città trecento caualli & mille fanti: de quali il nobile giouane col suo poco numero fu vincitore. crebbe infine cotanto la fama di costui, chel Re di Fez lo confermò nel dominio: & gli assegnò certe rendite che la camera di Fez soleua dare alli Signori di Bedis, accio che lo difendessero da spagnuoli. & da costui impararono i mori à saperli difendere. di sorte chel Re di Fez gli ha raddoppiata la prouisione. costui tien dugento caualli, che vagliono piu che due mila delli capitani d'i Signori vicini.

Echebdeuon Monte.

Questo monte s'estende da Casafa verso leuante fino al fiume Muluia, & dal mare mediterraneo verso mezzo giorno fino al deserto di Garet. fu habitato da ricchi & valenti huomini: & è in lui grandissima abbondanza di mele & d'orzo, & gran quantita di bestiami: perciò che tutti i suoi terreni sono buoni: & d'intorno verso la terra ferma v'ha infinite campagne da pascoli. ma presa, che fu Casafa dagli spagnuoli, costoro non potendoli mantenere, nel monte per esser l'un casale molto dall'altro separato & diuiso, lo lasciarono, & abbruciate le lor proprie case, andarono con le lor faculta ad habitare altri monti.

Beni Sabid Monte.

Questo monte s'estende vicino di Casafa verso ponente fino al fiume Nocor, che sono circa à ventiquattro miglia. & è diuiso in molti popoli tutti ricchi, valenti huomini & liberalissimi: in tanto che i passaggieri & i mercatanti, che vengono al detto monte, niuna cosa spendono. nel detto si caua gran quantita di ferro, & nasceui molto orzo. hanno molto numero di bestiamie per la gran pianura che hanno. tutte le vene del ferro sono in detta pianura; nella quale non è mai disagio d'acqua, & non pagano tributo alcuno, & ciascuno d'i maestri, che cauano il ferro, ha la sua casa da vicino, così i bestiami, & la bottega doue si purifica detto ferro: & i mercatanti portano il ferro à Fez, in pallotte, perciò che essi non v'fano ò non fanno ridurlo in verghe, il resto lo fanno in zappe mannare gomieri, che son l'arme de villani, & di esso ferro non si puo cauar azale.

Azgangan Monte.

Questo monte dalla parte di mezzo giorno confina con Casafa, & è molto habitato non solo da huomini valenti, ma ricchi: perciò che il detto monte è così abbondante, come i detti di sopra: & ha vn vantaggio di più, che il deserto di Garet è ne piedi d'esso monte: gli habitatori del qual fanno gran faccende co i detti montanari. rimase anchora egli abbandonato da suoi nella presa di Casafa.

Beni Tenzin Monte.

Questo confina verso mezzo giorno col sopradetto: & s'estende per la lunghezza circa à dieci miglia, cioè dal deserto di Garet fino al fiume Nocor. sono d'intorno da vna parte molte pianure: & gli habitatori sono liberi & fanno le raccolte di lor terreni senza pagar alcuna grauezza, ne al capitano di Tezzota, ne al Signor di Meggeo, ne à quello di Bedis: perciò che essi hanno di caualli due tanti più, che non hanno tutti i tre insieme. oltre accio il Signor di Meggeo è molto loro tenuto, perche essi l'aiutarono à mettere nella signoria. accarezzagli anchora il Re di Fez, perciò che i medesimi furono amici vecchi alla sua casa, prima che ella fosse casa reale. del che fu cagione vno de detti montanari el quale essendo huomo dotto & di gran valore faceua l'officio d'auuocato in Fez. costui con lo spesso tornar amente al Re il merito de loro antichi mantenne la liberta alli suoi. hebbero anchora molto per adietro amicitia con la casa di Marin. perciò che la madre di Abusahid terzo Re di detta casa, fu figliuola d'vn gran nobile del detto monte.

Guardan

Guardan Monte.

Confina questo col sopradetto verso tramontana, & s'estende per lunghezza circa à dodici miglia verso il mare mediterraneo, & per larghezza otto: cioè fino al fiume Nocco. sono gli habitatori prodi huomini & ricchi, come quegli di sopra. il sabbato sogliono fare vn nobile mercato sopra vn fumicello, à cui concorrono per la maggior parte gli habitatori d'i monti di Garet, & gran moltitudine vi va etiandio de mercatanti di Fez. gli abbaratti sono, di fornimenti di caualli, & d'olio per ferro: perche in questo paese di Garet non nascono molte oliue: ne essi si curano di far vini, ne vene beono, anchor che sieno vicini del monte di Arif doue si imbracano: furono vn tempo vassalli del Signor di Bedis: ma per opera d'vn'huomo dotto predicatore ottennero dal Re di Fez, che la quantita del tributo fosse rimessa nella discretione loro. così ogni anno appresentano al Re certa somma di danari, & caualli, & schiauiti: ne piu vollero esser soggetti al Signor di Bedis.

Fine del deserto di Garet.

La sopradetta regione de Garet è diuisa in tre parti: in vna parte sono le città: è il contado loro: nell'altra i sopradetti monti, il cui popolo comunemente è detto Bottoia: la terza parte è il deserto, il quale da tramontana incomincia dal mare mediterraneo, & s'estende verso mezzo giorno fino al deserto della regione di Chaus. nella parte di ponente confina con i monti detti di sopra, & dal lato di leuante termina al fiume Muluia. ha di lunghezza circa à sessanta miglia, & di larghezza trenta: & è tutto secco & aspero, di maniera, che non vi si truoua acqua, fuori, che'l fiume Muluia. sonouì nel deserto molti animali, de quali etiandio ve n'è nel deserto di Libia, che confina con Numidia. la state sogliono stantiarui per il detto deserto molti Arabi appresso il fiume di Muluia: & similmente vn certo popolo chiamato Batalifa, il quale è feroce, & ha molta copia di caualli, di pecore, & dicamelli, & di continuo questi pecorari sono in guerra con gli Arabi à lui vicini.

Chaus Settima Regione di Fez.

Chaus è tenuta la terza parte del regno di Fez: per cio che s'estende dal fiume Zha verso leuante andando verso ponente per infino al termino del fiume Guruigara, che è d'ispazio circa à cento nouanta miglia: & per larghezza s'estende circa à cento settanta ò piu, perche tutta la larghezza della parte d'Atlante, che risponde verso Mauritania, è la larghezza della detta regione. ancora tiene vna buona parte de i piani & di monti che cōfinano con la Libia. nel tēpo, che Habdulach primo prencipe della casa di Marin acquistò la Mauritania insieme con le altre regioni, che con lei confinavano: all' hora quiuì si sparse il suo lignaggio. costui lasciò quattro suoi figliuoli: il primo fu detto Abubder, il secondo Abuiechia, il terzo Abufahid, e'l quarto Giacob: il quale dipoi fu creato Re per hauere egli disfatta la famiglia de Muachidin Re di Marocco. gli tre suoi antecessori si morirono prima, che egli acquistasse Marocco. perciò non hebbero titolo di Re. onde il padre à ciascun di loro consegnò vna regione. l'altre tre furono diuise in sette parti: cioè fra le quattro stirpi di Marin, & fra due popoli, che furono amici & parenti di questa famiglia. in modo, che questa regione fu stimata per tre regioni. per cio che quelli, che furono à parte del regno, erano dieci, & le regioni sette. & il detto Abdulach fu l'autore di queste diuisioni, & messe il Chaus per la maggior parte come di sotto si narrerà à luogo per luogo & terra per terra.

Teuert Città.

Questa è vna città antica edificata da gli Africani sopra vn'alto colle à canto il fiume Zha: & d'intorno della città sono buoni terreni, ma non s'estendono molto, per cio che i detti terreni confinano con certi deserti secchi & asperi. dalla parte di tramontana confina col deserto di Garet, & da mezzogiorno col deserto di Adduhra, & da leuante con Anghad che è vno deserto nel principio del regno di Telenin, & dalla parte di ponente col deserto di Tafrata, il quale similmente confina con la città di Tezza. questa città fu ciuile & bene habitata. fa circa à tremila fuochi, ha molti bei palazzi & tempj, i cui muri sono di pietre di Teuertino. ma poscia, che la famiglia di Marin regnò in ponente, la medesima fu messa in questione, & fu cagione di molte guerre: per cio che i Signori di Marin vogliono, che ella sia del regno di Fez, & i Signori di Beni Zeien cioè i Re di Telenin, vogliono che ella habbia ad essere del loro stato.

Viaggi.

b ij

TERZA PARTE

Haddagia Città.

Haddagia è vna piccola città edificata da gli Africani à modo d'Isola: percioche vicino à lei entra il fiume Mullulo nel fiume Muluia. questa anticamente fu molto habitata & civile. ma da che gli Arabi occuparono il ponente incomincio à declinare: percioche con fina questa città con i deserti di Dahra, doue sono molte male generationi d'Arabi, ma con la rouina di Teurerto fu del tutto disfatta. ne altro rimase, che le mura, lequali fin hora si veggono.

Carfis Castello.

Questo è vn castello antico edificato sopra vno scoglio appresso il fiume Muluia discosto da Teurerto circa à quindici miglia: il quale castello fu la fortezza della casa di Beni Marin, nel quale si ferbua il grano nel tempo, che la detta habitaua nel deserto. doppo fu signoreggiato da Abuhenan quinto Re della casa di Marin. d'intorno il detto castello, cioè nel piano, sono pochissimi terreni. v'è qualche giardinetto d'uuua, di persichi, & di fichi, & per essere il detto castello cinto dal deserto, paiono i detti giardini in li fatto luogo il paradiso d'Adamo. gli habitatori sono huomini vili senza alcuna ciuilità. la lor cura è solamente di far la guardia al grano, che si custodisce nel castello per conto d' i lor padroni Arabi. il castello di fuori somiglia à vna capanna: perche ha i muri rotti & neri, & tutte le case sono coperte con certe pietre nere.

Dubdu Città.

Dubdu è vna città anticha edificata da gli Africani su vna costa d'un monte altissimo & molto forte. è habitata da vna parte del popolo di Zeneta. dalla cima del detto monte discendono molti fonti, che corrono per la città. laquale è discosta dal piano circa à cinque miglia. ma chi la mira dal pie del monte, non pensa, ch'ella sia piu lontana d'un miglio & mezzo. la via s'allunga per li molti giri, che si conuien fare nella costa del detto monte. & tutti i poderi della detta città, sono alla cima del monte: percioche il suo piano è tutto aspro. vero è, che su la riuiera d'un fiumicello sono certi giardinetti, ilquale fiume passa sotto il detto monte. ma tutta via le possessioni, che ha sopra il monte, non sono per la metà sufficienti al viuer de gli habitatori della città. ma vi son portati grani dal cōtado di Tezza, pcioche questa città fu fabbricata per vna fortezza da vna stirpe del popolo di Marin all'hora, che furono diuise dal detto le regioni di ponente, & questa, doue è Dubdu, toccò à vna famiglia appellata Beni Guertaggen, che fin' hora la possiede. ma quãdo la casa di Marin perdè il regno di Fez, gli Arabi vicini cercarono di leuar da quella la Signoria. ma essa con l'aiuto di Muse Ibnu chamu, che fu di detta famiglia, valorosamente si difese: di modo, che gli Arabi fecero triegua. costui viffe Signore della città: doppo ilquale rimase vn suo figliuolo detto Acmed, che in tutti i costumi fu simile al padre, & conseruò il suo stato in pace insino alla morte. a questo successe Mahumet, ilquale fu inuero huomo singularissimo nella militia. egli per adietro haueua acquistato molte città & castelli ne i pie del monte Atlante: cioè di verso mezzo giorno ne confini di Numidia: & venuto al dominio di questa città, la ornò di molti edifici, & ridussela à ciuilita, & dimostrò tanta liberalità & cortesia à forestieri & à quegli che passauano per la sua città honorando ciascuno, & corteggiando infinitamente facendogli le spese, & dandogli le stanze, che la fama di lui empie l'orecchie di molti popoli. ne mancò chi l'cōsigliasse à leuar Tezza di mano al Re di Fez, offerendosi non pochi di quanto à cio bisognasse. onde ne nacque questo trattato, che egli in habito di montanaro se n'andasse alla detta città il giorno del mercato, fingendo di voler comperare, come gli altri: & essi subito assalterebbono il capitano: ilche, hauendo vna parte della città à loro favore, ageuolmente succederebbe. ma il trattato fu scoperto, onde il Re di Fez, che fu Saich primo Re della casa di Quattas, & padre del presente, si mosse col maggiore essercito, che potesse fare per prender questa città. & come fu sotto il monte, si pose in ordine per dar la battaglia. ma i montanari, che erano sei mila persone, astutamente si ritirarono à dietro, & lasciarono passare vna buona parte dell'essercito del Re. il che fu per certe intricate & strette vie, nellequali il detto molta fatica durò à salirui. ma come esso fu arrivato doue questi voleuano, subito i montanari, che erano freschi & gagliardi, assaltarono con grandissimo impeto gli stanchi & deboli. il calle era angusto & scabroso. onde non potendo quei del Re sostener la furia d' i nimici furono costretti à dar luogo. ma mentre vno l'altro impediua nel ritirarsi traboccauano del monte: talmente che piu di mille

mille huomini si fiaccarono il collo: & ve ne furono uccisi più di tre mila. non perciò il Re volle lasciar l'impresa: ma prouedutosi di cinquecento balestrieri, & di trecento archibuseri, deliberò in tutto di dare alla detta città general battaglia. all' hora conosciendo Mahumet di non poter più difendersi, fece pensiero di dar la propria persona in mano del Re: & preso habito di messaggiero, s'appresentò al suo padiglione, & dettegl' vna lettera scritta di sua mano per nome del Signore di Dubdu, che era egli stesso. il Re, si come colui, che nō lo conosceua: fece legger la lettera. dipoi dimādollo quello, che gli parese del suo Signore. rispose egli. inuero à me pare, che'l mio Signore sia pazzo: ma il diavolo ha poter d'ingannare così i grādi, come i piccolli. p Dio disse il Re, che se io lo hauesse in mano, come io spero, gli farei così viuo, com' egli è, cauare à pezzo à pezzo le carni di dosso. ò, soggiunse Mahumet, se egli venisse humilmente à piedi di vostra altezza dimandando perdono del suo fallo, & chiedendo merce, come lo trattereste voi? All' hora disse il Regiuro per questa testa, che s'egli in cotal modo dimostrasse riconoscimento d'hauermi offeso, non solamente gli perdonarei, ma anchora con lui contratterei parentado. ilche farebbe col dar due mie figliuole à i duoi suoi figliuoli: & confermādolo nel suo stato gli aggiugnerei appresso quella dote che piu mi parese conuenueuole. ma non credo che esso debba cio fare, si è egli impazzito. rispose egli. ben lo fara, se vostra altezza promette di confermar le sue parole nella presenza d' i principali della sua corte. io penso, seguitò il Re, che possano bastare i quattro, che sono presenti: l'un di quali è il mio maggior secretario: l'altro il mio general capitano della caualleria, il terzo è mio suocero, il quarto è il gran giudice & sacerdote di Fez. à questo il sopradetto se gli gettò à piedi, & disse Re, ecco qui il peccatore: il quale non hauendo altro rifugio ricorre alla vostra pietà. all' hora il Re lo fece leuare in pie, & l'abbracciò & baciò accettandolo per parente, & subito fatte venire due sue figliuole. le fece sposare dalli figliuoli del prefato, & quella sera cenorono insieme, & la mattina il Re di Fez si leuò con il campo & ritornò à casa. tutte le sopradette cose furono dell' anno. 904. di Lhegira. & io fui nell' anno. 921. quando viuea el detto Signore, & alloggiar nel suo palazzo, doue il detto molto m'accarezzò per lettere, che io teneua di fauore del Re de Fez: & d'un suo fratello: & spesso mi dimandaua della qualità del viuer, & d' i costumi, che si teneuano nella corte di Fez.

Teza Citta.

Teza è vna gran città, ne men nobile, che forte & molto fertile & abbondante, edificata da gli antichi Africani vicina ad Atlante cerca à cinque miglia, & discosta da Fez cerca à cinquanta, dall' oceano cento trenta, & dal mediterraneo non più, che sette, passando per lo deserto di Garet verso Casasa. questa città fa cerca à cinquemila fuochi: ma non è molto adorna di case: eccetto, che i palazzi d' i nobili, i collegi, & i tempj sono fatti di bellissimoi muri. d' Atlante si parte vn piccol fiume, il quale passa per la detta città, & per entro il tempio maggiore. ma il detto fiume è alle volte leuato dalla città da i montanari, quando essi discordano co i cittadini, & lo fanno passare per altre vie: in modo, che alla città partoriscono gran danno, perche non si puo nè macinare, nè hauer buona acqua da bere, senon certa torbida di cisterna. alle volte pacificandosi ve lo ritornano. è la detta città la terza in grado, in dignità, & similmente in ciuità: & haui vn tempio, ch' è maggiore di quello di Fez, con tre collegi de scholarari, & molte stufe, & hosterie. le sue piazze sono ordinate, come quelle di Fez: & i suoi habitatori sono valenti huomini & liberali à comparatione di quelli di Fez: & sono in lei molti huomini litterati & da bene, & sopra tutto ricchi: perciò che i terreni alle volte rendono trenta per vno. d' intorno la città sono certe valli rigate da vaghi & piaceuoli fiumicelli, doue sono molti giardini, iquali fanno frutti delicatissimi & in gran copia. v' è etiandio gran moltitudine di viti, che producono vne bianche, rosse, & negre: delle quali i giudei, che cinquecento case ne sono nella detta città, fanno perfettissimi vini: & dicesi, che questi sono d' i migliori, che si trouano in tutte quelle regioni. è anchora nella detta città vna bella & gran rocca, doue habita il gouernatore della città: & i Re moderni di Fez sogliono dar questa cotale città al secondo genito. ma inuero, che ella douerebbe essere la real sedia p la salubrità dell' aere, che v' è così il verno, come la state. i Signori della casa di Marin vsauano di starui tutta la state, si p la detta cagione, & si anchora p custodire & difendere i loro paesi da gli Arabi del deserto, iquali

TERZA PARTE

vi vengono ogni anno per fornirsi di vettouaglie, & portano datteri da Segelmese dādogli à baratto per grani: i cittadini fanno tutti dinari di loro grani, che gli vendono per buon prezzo à i detti Arabi: in modo che questa città è di grandissima bontà per se, & per gli habitatori, & non v'è altra incommodità, se nō, ch'al tempo del verno è tutta ripiena di fango: io fui in questa città: & hebbi domestichezza con vn certo vecchio, che appresso il vulgo haueua fama di santo. il qual vecchio era assai ricco d'i frutti, d'i terreni, & delle offerte, che si fanno dal popolo della detta città, & ancho dal popol di Fez, ch'anchora i cittadini di Fez vengono di lontano cinquanta miglia per visitar il detto vecchio. io fui vno di quelli, che dubitauano in fatti di questo vecchio, innanzi ch'io lo vedessi: ma dapoì ch'io lo vidi egli mi parue si com'uno degli altri: ma gli atti sono quelli, ch'ingannano il vulgo: finalmente la detta Teza ha grandissimi contadi, cioè molti monti, ne quali habitano diuersi popoli, come qui di sotto descriueremo.

Matgara Monte.

Questo monte è altissimo & difficile da salire: percioche ha spessi boschi & strettissimi calli. è vicino à Teza cerca à cinque miglia. & nelle sue cime sono buoni terreni, & molti fonti. gli habitatori non pagano grauezza, & raccolgono grano, lino, & olio: hanno grande quantità d'animali: massimamente di capre. & essi poco stimano i Signori: di maniera, che in vna rotta, che diedero al campo del Re di Fez preso vn suo capitano & menatolo sopra il monte, innāzi à gli occhi del Re e viuo lo tagliarono in mille pezzi. per questa cagione il Re non mai piu fu loro amico. ma costoro niente l'apprezzano: & fanno cerca à sette mila combattenti: percioche vi sono cerca à cinquanta grossi casali.

Gauata Monte.

Questo monte nella difficulta dell'ascendere è simile al sopradetto, discosto da Fez cerca à quindici miglia verso ponente. ha buoni terreni, così nella sommita, come nella costa, ne quali nasce gran quantità d'orzo & di lino. estendesi da leuante à ponente cerca à otto miglia, & per larghezza è cerca à cinque. sonouì in lui molte valli & boschi, doue si truoua gran numero di simie & di leopardi. gli habitatori sono tessitori di tele, huomini valenti & liberali: ma non possono praticar nel piano per essere disobedienti al Re di Fez: perche non vogliono pagar tributo alcuno p la lor superbia, & p fortezza del monte, qual si mantiene, con l'assedio di dieci anni, per esserui sopra ogni cosa necessaria. al viuer humano, con due capi d'acqua che sono principij di duoi fiumi.

Megesa Monte.

Megefa è vn monte difficile & aspro, nel quale sono di molti boschi, & nasceui poca quantità di grano, ma olio in molta copia. gli habitatori di questo sono tutti tessitori di tela. perche raccolgono qualche quantità di lino. & sono non men gagliardi à piedi, che à cavallo. sono etiandio molto bianchi, percioche il monte è alto & freddo. non pagano grauezza niuna, & possono fauoreggiar gli sbanditi da Fez & da Teza. hanno assai giardini & viti: ma nel sun bee vino. fa questo monte cerca à sei mila combattenti. i casali sono quaranta, assai grandi & bene agiati.

Baronis Monte.

Questo monte è vicino à Teza cerca à quindici miglia verso tramontana. è habitato da vn ricco & possente popolo: il quale possiede molti caualli, & è libero di grauezza. nasce nel monte assai grano, & v'è gran quantità di giardini & di viti d'uua negra. ma non fanno vino. & le lor donne sono bianche & grasse, & sogliono portar molti ornamenti d'argento, perche gli habitanti hanno il modo. gli huomini veramente sono sdegnosi, & di grande ardimiento: danno fauore à sbanditi. & tristo colui, che v'fasse con le mogli loro: percioche ogni altra offesa a paragone di questa hanno per cosa di poco momento.

Beni Guertenage Monte.

Questo monte è alto & malageuole per le sue rupi, & boschi, che vi sono: & è discosto dalla città di Teza cerca à trenta miglia. quiui nasce grano, lino, oliue, cedri, & belle & odorifere cotogne. sonouì molti animali, eccetto caualli & buoi, che ve n'ha poco numero. gli habitatori sono prodi & liberali, & vestono così politamente, come i cittadini: si truono cerca à trentacinque casali, iquali fanno tre mila combattenti, tutti valorosi & in ordine.

Gueblen Monte.

Questo Gueblen è monte alto & freddo molto, & assai grāde. estendesi p lunghezza cerca à sessanta miglia, & per larghezza cerca à quindici. confina di verso leuante con i monti di Dubdu'.

di Dubdu, & di verso ponente col monte Beni Iazga. è discosto da Teza circa cinquanta miglia verso mezzo giorno, & vedesi la neue su la cima del detto monte p tutte le sfagioni dell'anno. fu egli habitato da grande, valente, & riccho popolo: ilquale sempre visse in liberta, ma poi dandosi alla tirannide: i popoli d'i vicini monti raunatisi insieme s'accordarono contra di lui: & prefero il monte vccidendo tutti gli huomini, & abbruciarono ogni casale. onde fin'hora è dishabitata. egli è vero, che vna famiglia del detto monte veggendo l'animo ingiusto di molti suoi parenti, che tutti insieme non gl'altri tiranneggiavano, con la sua brigatella & piccola faculta si ritiro ad habitare alla cima del monte, quivi santa & romita vita viuendo. a cui fu pdonato. & i discendenti di coteffa famiglia anchora vi habitano: iquali p essere huomini letterati, & di honesto viuere, sono in molto credito appresso il Re di Fez. a miei di vi fu vn vecchio molto dotto, & di tanta riputatione, che'l Re l'usaua per mediatore in tutte le paci & accordi, che gli occorreuano di fare con qualche popolo de gli Arabi: aquali essi rimetteuano le lor differenze, come alle mani d'vn santo. per questo il detto vecchio era molto odiato dalla corte.

Beni Ieffeten.

Questo monte è sottoposto al Signor di Dubdu, & è habitato da vilissimo popolo, ilquale va pessimamente vestito &iscalzo: & le sue case sono fatte di giunchi marini. & quando è dibisogno ad alcuno di caminar per la regione: colui si fa alcune scarpe di detti giunchi insieme intrezzandogli: ma prima, che ve n'habbia fatto le seconde, le prime sono sdrucite & consumate. di qui si puo argomentar quale habbia ad essere la vita di questi tali, che inuero è miserissima. nel monte altro non nasce, che panico, di cui ne fanno il pane & l'altre loro viuande. egli è vero, che ne piedi del detto monte sono molti giardini d'uua, di datteri, & di persiche in gran quantita. alle quai persiche leuano l'osso, & diuidonle in quattro parti: poi le seccano al sole, & così le serbano per tutto l'anno, tenendo cio per cibo delicatissimo. anchora nelle coste sono molte vene di ferro: ilquale essi lauorano, & fanno cotai pezzi, co quali ferrano i caualli, & i medesimi pezzi seruono etiandio per moneta, percioche poco ò nulla d'argento si truoua per quella regione. ben de lor ferri cauano molti danari, perche ve ne vendono in molta quantita, & ne fanno ancho certi pugnali, ma non tagliano punto: le femine vsano portare anella del detto ferro nelle dita & ne gli orecchi: & peggio vestono, che gli huomini. queste vanno di continuo ne boschi si per far legna, come per pascolar le bestie. quivi non è ciuilita, nè alcuno che sappia lettere, & sono, come le pecore, nellequali non è nè giudicio nè intelletto. mi raccontò il cancelliere del Signore di Dubdu vna piacevole nouella: nella quale si contiene la natura di costoro. Dissemi, che'l Signore mandò nel detto monte vn certo suo vicario huomo di molto ingegno. ilquale inuaghitosi d'una di quelle montanare nò sapeua come recare à fine il suo amoroso desiderio: percioche ella era maritata, ne mai il marito la lasciava sola. auuene, che vn giorno egli vidde, che amendue se ne andauano al bosco con vna lor bestia per caricar legna. & come vi furono giunti, legò il marito la bestia à vn ramo d'albero: & quindi alquanto discosto l'uno & l'altro si diede à tagliar legna. il buon vicario lor tenne dietro: & come vidde questo, subito n'andò à l'albero: & slegò la detta bestia, laquale di passo in passo cercando l'herba si dilungo alquanto. come il marito vidde, che s'era tagliata quella quantita di legna, che gli parue bastevole, andò p la bestia, lasciando iui la moglie, che l'attendesse. & non la trouando doue legata l'haueua l'andò buona pezza cercando prima, che la trouasse. intanto messere il vicario, che staua ascoso fra certe frasche aspettando questo effetto, si scouerse alla donna, & senza molte contentioni hauere la condusse al suo volere. & appena haueua fornito la caccia amorosa, che soprapiugne il marito con la ritrouata bestia tutto riscaldato per la stracchezza & soffiando. ma egli se gli tolse si presto, che non lo vidde. caricò adunque il marito le legna: & venendo gli voglia di dormire si corico all'ombra d'vn'albero allato alla moglie: & ischerzando con esso lei come si suol fare, gli venne l'una delle mani posta sopra la possessione della moglie: laquale trouando anchora molle & bagnata disse, moglie coteffo che vuole dire egli: perche se tu qui bagnata? Rispose la moglie cattiuella: io piangeua non ti veggendo ritornare, pensando, che la bestia fosse smarrita: ilche sentendo la mia firocchia, anchora ella incominciò à lagrimare per pietade, che me ne haueua. lo sciocco lo si credè: & disse, che ella la confortasse, che non piangesse piu.

TERZA PARTE

Selelgo Monte.

Selelgo è vn monte tutto ripieno di boschi, iquali sono d'alberi altissimi di pini, & sono ui molti gran fonti: nè gli habitatori hanno alcune case fatte di muro: ma tutte le lor case sono di stuoie di giunchi marini: lequali ageuolmente si possono mutare di luogo à luogo, percioche fa loro dibisogno di lasciare il detto monte il tempo del verno, & habitare nel piano. Et come è finito il mese di maggio, gli Arabi si partono dal deserto, all' hora essi fanno insieme due buoni vficij: l'uno è di fuggir gli Arabi, l'altro di trouare i luoghi freschi: il che è vtile à loro & alle bestie: percioche hanno molte pecore & capre. & gli Arabi venendo il verno ritornano al deserto: perche iui è piu caldo: & i camelli non molto viuono ne luoghi freddi. nel detto monte sono molti leoni, leopardi, & simie: lequali à chi vede par di vedere vno essercito di gente armata, in tanta copia ve ne sono. quini è vn capo d'acqua grossissimo, che esce con tanta furia, che io ho veduto gettar nella buca, donde nasce l'acqua, vna pietra di peso di cento libbre, & la pietra veniuà mandata à dietro dalla velocita dell'acqua: & da questo capo ha principio Subu: che è il maggior fiume di Mauritania.

Del monte Beni Tafga.

Questo monte è habitato da vn popolo ricco & molto honesto cerca alla politezza del viuere ciuile: & è vicino al sopradetto monte doue nasce il fiume, ilquale fra certe alte rupi passa vicino, gli habitatori per passar da vna parte all'altra v'hanno fabbricato vn ponte mirabile. in questo modo hanno piantati duoi pali grossi & saldi da cadauna parte del fiume, & sur ogni palo v'hanno attaccate certe girelle, & fanno passare da vna banda all'altra certe grosse funi fatte di giunchi marini, lequali passano per le dette girelle, & su le funi v'è attaccato vn sportone grande, grosso, & forte, doue agiatamente possono star dieci persone, & come vno vuol passare entra nel detto sportone, & comincia à tirare da due bande le funi attaccate allo sportone, & le funi vanno facilmente per le girelle, & à questo modo il sportone passa all'altra banda. vna fiata trouandomi à passar nel detto sportone mi fu detto, che già gran tempo vi volsero montare dentro piu personechel non capeua, & per il souerchio carico si sfondro il sportone, & parte delle genti caddero nel fiume, & parte s'attaccor con le manialle funi, lequali con gran fatica si saluarono, ma quelle che caddero nel fiume non furono mai piu vedute. à me s'arriciarono i capegli quando cio raccontato mi fu: perche il ponte è posto fra la cima di due monti: di maniera, che tra l'altezza del ponte & l'acqua, vi sono cento cinquanta braccia di distanza: & l'huomo, che è appresso il fiume, à chi è sopra il ponte, pare lungo vna spanna. hanno gli habitatori gran numero di bestiami, perche nel monte non sono molti boschi: & la lor lana è finissima: & le lor donne ne fanno panni, che paion di seta, & di questi coltre & i loro abiti, lequai coltre si vendono in Fez tre, quattro, & dieci ducati l'una. cauano anchora dal monte assai olio, ma sono sottoposti al Re di Fez: et l'entrata è indirizzata al castellano della vecchia Fez: che puo essere cerca à otto mila ducati.

Azgan Monte.

Questo monte confina con Selelgo dalla parte di leuante, & da quella di ponente col monte Sofroi, & da mezzo giorno con i monti, che sono sopra al fiume Maluia, & da tramontana con le pianure del territorio di Fez. ha per lunghezza cerca à quaranta miglia, & per larghezza quasi quindici. è molto alto, & tanto freddo, che non vi si puo habitare altra parte, che la faccia, che risponde verso Fez: laquale è tutta piantata d'oliue & d'altri frutti: & nasconui molti fonti: che caggiono nel piano, doue sono buoni terreni per seminare orzo, lino, & canapo, che nasce in gran quantita in cotai luoghi. ne moderni tempi sono stati piantati nel detto piano molti alberi di more bianche per nudrire i vermi, che fanno la seta: nel quale piano si habita il verno dentro à certe cappanne. l'acqua è tanto fredda, che à niuno basta l'animo di toccarla, non che di berne. & io ne conobbi alcuno, che beuone vna sola, tazza rimaser cerca à tre mesi grauati da vna doglia di corpo insoportabile.

Sofroi Citta.

Sofroi è vna piccola città ne piedi di Atlante vicina à Fez verso mezzo giorno cerca à quindici miglia, à cato vn passo, per cui si va à Numidia. laqual citta fu edificata da gli Africani fra due fiumi: d'intorno à iquali sono molti terreni d'uua & d'altri frutti: & d'intorno la città cerca à cinque miglia sono tutte possessioni d'oliue, & per esser comunemente il terreno magro, non vi si semina altro, che lino, canapo, & orzo. gli habitatori sono huomini ricchi

chi: ma vestono male, & sempre i lor panni per tutto hanno macchie d'olio: per cioche tutto fanno lo colano, & lo portano à vendere à Fez, nella città non v'è altro di bello, che vn tempio, pel quale passa vn gran capo d'acqua, v'è anchora vna bella fontana appresso la porta del detto tempio. ma questa città è presso che rouinata per li mali portamenti d'un fratello del presente Re, che ne è Signore.

Mezdaga Città.

Mezdaga è vna piccola città ne piedi di Atlante discosta dalla sopradetta cerca à otto miglia verso ponente: laquale è d'intorno cinta di belle mura: ma di dentro ha brutte case, ciascuna delle quali ha la sua fontana. gli habitatori sono quasi tutti pignattari: per cioche hanno buona terra porcellana. & fanno infinita quantita di pignatte, & le vendono à Fez: perche da lei non sono lontani piu, che dodici miglia verso mezzo giorno. & la campagna della detta città è buona per orzo, lino, & canapo. anchora vi nasce molta quantita d'olue & di diuersi frutti: & ne boschi vicini alla detta città, come etiãdio in quelli delle sopradette, sono molti leoni: manon sono nociui: per cioche venendo per pigliare vna pecora, quando l'huomo va loro incontra con qual si voglia arma, fuggono da lui.

Beni Babilul.

Questa è vna piccola città edificata nella costa di Atlante, che riguarda à Fez, & discosta da Fez cerca à dodici miglia. appresso la città c'è vn'altro passo, che conduce à Numidia. & sopra il monte sono molti capi d'acqua: alcun de quali passa per lei. d'intorno il sito è simile à quello delle dette disopra: eccetto che dalla parte di mezzo giorno non v'è altro, che boschi. gli habitatori sono legnaiuoli: & quai tagliano legne, & quai le conducono à Fez. sono sempre molestati & aggrauati da i Signori: per cio fra loro non v'è ciuilita alcuna.

Hain Lisnan.

Fu questa città edificata da gli Africani antichi in vn piano fra molti monti nel passo, per cui si va da Sofroi à Numidia. il suo nome suona, quanto fontana de gl'Idoli: per cioche diceasi, che quando gli Africani erano Idolatri, teneuano appresso questa città vn tempio, al quale si riduceuano huomini & donne à certo tempo dell'anno il principio della notte. & come haueuano fatti i lor sacrifici spentone i lumi ciascuno godeua d'i diletti di quella donna, che il caso gli mandaua innanzi: & come era venuta la mattina, ad ogni donna che era stata presente quella notte nel tēpio, era proibito d'appressarsi al marito per spatio d'vn anno, & li figliuoli che nasceuan in detto spatio, erano alleuati dalli sacerdoti di quel tempio. nel detto tempio era vna fontana, laqual si vede sfn hora, ma il tempio & la città furon distrutti da i Mahumettani, nè alcun vestigio ne rimane. la fonte prima fa vn laghetto & poi va discorrendo per tanti riuoli, che tutti quei circoiti sono paludi.

Mabdia.

Questa è vna città edificata fra Atlante in mezzo de boschi, & capi d'acqua, quasi nel piano: & è discosta dalla sopradetta cerca à dieci miglia. laquale fu edificata da vn certo predicatore nasciuto in quelli monti nel tempo chel popolo di Zeneta dominaua la città di Fez, ma da poi che entrò il popolo de Lūtuna cō il Re giuseppe, la detta città fu saccheggiata & rouinata: ne altro vi rimase, che vn tēpio assai bello & quãto era delle sue mura. pilche gli habitatori del mōte diuēnerovili & soggetti del Re di Fez. & questo fu ne gli anni. 515. di Lhegira.

Sabb el Marga, che significa il piano del prodo.

Questo è vn piano largo cerca à trenta miglia, & lungo cerca à quaranta fra i monti, che sono parte di Atlante: & ne detti monti sono molti boschi d'alberi altissimi, ne iquali dentro le lor capanne luna discosta dall'altra habitano molti carbonari: hanno questi molte fornaci di carboni, de iquali se ne possono caricar cento some. molti di quelli, che stanno ne boschi comperano di questi carboni, & gli riuendono in Fez. & sono in detti boschi molti leoni, iquali non radè volte mangiano qualche vno di questi carbonari, dal monte si portano à Fez molti belli traui, & tauole di diuerse forti. ma il piano è tutto aspero, & pieno di certe pietre negre & sottili à modo di piana tauola: ne alcuna cosa vi nasce.

Azgari Camaren

Questo è vn'altro piano cinto da boscosi monti, & è come vn prato, nelquale per tutto fanno si truoua l'herba. per cio molti pastori vi si conducono la siate con le loro pecore, ma tutto lo cingono d'alti siepi, & fanno gran guardia la notte per tema d'i leoni.

TRRZA PARTE

Cento pozzi Monte.

È questo monte fra gli altri altissimo: & nella sua cima sono certi edifici antichi: appresso i quali è vn pozzo profondo tãto, che niuno vi puo vedere il fondo. onde i pazzi da i theori vi fanno spesse volte cõ le funi calar giu de gli huomini, iquali portano vn lume in mano: & dicono, che quel pozzo è fatto in molti solai: & nell'ultimo truouano vna gran piazza cauata p forza di ferro: laquale è d'intorno murata, & ne muri sono quattro buchi bassi & diritti, iquali conducono in certe altre piccole piazze, doue sono alcuni pozzi d'acqua viua: & molti huomini in detto pozzo rimãgono morti: percioche alle volte si muoue vn terribilissimo vento, ilquale spegne loro il lume: di maniera, che non sapendo essi trouar la strada di ritornar al disopra, la giu si muoiono di fame. raccõtomi vn nobile di Fez, ilquale era pouero & dilettauasi di questa sciocchezza, che vn giorno s'accordarono dieci compagni insieme di cercare la lor ventura nel fondo di questo pozzo: & come furono peruenuti all'entrata, sciesero p forte tre di loro, che vi douessero andare, tra quali toccò à questo mio amico. furono adunque calati con le funi & con lanterne accese in mano al modo sopradetto, & poi, che i tre peruennero à i quattro buchi, si risolsero d'andare l'uno diuiso dall'altro: ma come l'uno si partì, gli altri due, vn de quali era il mio amico, s'inuiarono insieme. nè haueuano appena caminato vn quartò di miglio, che incontrarono molti pipistrelli o vogliamo dir nottole, iquali volauano d'intorno alle lanterne, & tanto percoferono con l'ali, che ve ne spensero vna. i due seguitãdo pure il loro cãmino, trouarono i pozzi dell'acqua viua, & d'intorno viddero biancheggiar molte ossa bianche d'huomini morti, & cinque ò sei lanterne, qual molto vecchia, & qual nuoua. ma quiui non vedendo in quei pozzi altro, che acqua, tornarono à dietro: nè erano anchora à mezzo cãmino, che la forza d'un vento, che d'improuiso nacque, estinse l'altra lanterna: di maniera, che poscia che furono andati alquanto spatio senza vederui errando & brancolando per quelle tenebre, non sapendo trouar la via d'uscir fuori, al fine stanchi & disperati si gettarono à terra piangendo, & porgendo voti à Dio, & promettendo, se di quindi uscivano viui, di mai piu tornarci. quegli, che aspettauano di sopra, veggendo che doppo molte hore nessun di questi tornaua, dubitarono di qual che inganno. la onde cinque di loro con buone lanterne in mano & con fucili si calarono giu: & mentre cãminauano per quei luoghi, sempre gridando, & chiamando i loro compagni, finalmente trouarono i due, iquali stauano nella forma, che s'è detta: ma il terzo non poterono essi vedere doue si fosse. per ilche senza lui ritornarono di sopra. colui s'era smarrito, come fecero prima i due: ne sapendo doue s'andare, senti l'abbaiare, come di due piccoli cagnuoli: & la facendosi, donde a lui pareua che venisse il grido, vidde quattro animalletti, che mostrauano essere di poco spatio nasciuti. & così stando soprauene la madre, che haueua somiglianza di lupa, ma maggiore, & è vn'animale, che fa i suoi figliuoli nelle grotte ò in qualche buca, laquale è detta Dabah. il pouero huomo stette sospeso temendo non quella bestia alcun dispiaer, gli facesse. ma ella accarezzato alquãto con la lingua i suoi figliuoli ni, s'auio per dipartirsi, & quelli animalletti passo passo la seguiauano, ilche somigliantemente fece costui tantò, che per quelle orme si trouo all'uscita del pozzo à piedi del monte. & se alcun mi dimandasse come esso vedesse lume, rispondo che il molto spatio, ch'egli stette nella buca glie ne rese pure vn poco, come à quelli auuiene, che stanno alquanto ne luoghi oscuri. ora in processo di tempo quel pozzo fu ripieno d'acqua: percioche tanto vi cauarono, che resero vguale il terreno.

Monte & passo d'i Corni detto Cunaig'el Gherben.

Questo monte è vicino al sopradetto; doue sono molti boschi, & v'è grandissima quantità di leoni. nè v'è città, nè casale: ma tutto è per la sua freddezza dishabitato. Di quiui corre vn fiumicello. Et le rupi di questo monte sono altissime, nelle quali habita moltitudine infinita di cornacchie & di corui. & di qui è deriuato il nome. alle volte soffia nel detto monte il vento di tramontana: ilquale tanta neue ne manda, che molti che vãno da Numidia à Fez nire à lui certi Arabi, detti Beni essen per le sue fresche acque, & per le ombre grate, che ci sono; anchor che vi siano leoni & leopardi terribili.

Tezerghe Citta.

Tezerghe è vn piccola città à modo d'una fortezza edificata da gli Africani sopra vn fiumicello

fiumicello, il quale passa vicino à piedi del detto monte fra certe valli. gli habitatori & le case sono parimente brutte, nè v'è ciuilita, nè costume, nè ornamento alcuno. il terreno, che è fra le dette valli, tiene poco spatio, doue nasce qualche poco d'orzo, & qualche persico. gli habitatori sono soggetti à certi Arabi, appellati Deuil Chusein.

Vmen Giunabe.

Questa è vna città anticha, laquale fu rouinata da gli Arabi, discosta dalla sopradetta cerca à dodici miglia, appresso vn passo di Atlante: cioè nella faccia di mezzo giorno. il passo è sempre molestato da gli Arabi: percioche è vn gran piano vicino alla città tenuto da alcuni Arabi, che non temono il Re. da canto alla detta città è vna salita, per laquale chi passa, fa di mestiero, che egli se ne passi danzando: altrimenti dicono, che gli verrebbe la febbre. il che ho veduto offeruare da molti.

Beni Merafen Monte.

Questo monte è molto alto & freddo: ma pure è habitato da vna sorte di gente, che non cura il freddo. hanno gli habitatori gran quantita di caualli & d'asini: de quali lor nasce infinita moltitudine di muli. & quiti s'adoperano i muli à guisa di somari senza briglie & senza bastili: seruesi l'huomo solamente di certe leggieri bardelle. non hanno costoro casa niuna di muro, ma stanno nelle capanne di stiuore, perche di continuo vanno pascolando li lor caualli & i muli: non pagano alcuna grauezza al Re di Fez, perche il monte è forte, & egli no sono molto ricchi, & benissimo si difendono.

Mesettaza Monte.

Questo monte da leuante à ponente s'estende cerca à trenta miglia: & è largo forse dodici. confina da occidente con i piani d'Edecfen, iquali confinano con Temesna. è freddo anchora egli, ma nondimeno è habitato come il superiore. & gli habitatori sono medesimamente ricchi & nobili, & abbondano di caualli & muli. di questi si truouano molti dotti huomini in Fez. & sono nel monte non pochi, che scriuono perfettamente. onde v'fano di far la trascriuione di piu libri, iquali vendono à Fez. non pagano al Re grauezza di forte niuna: fuori, che alcuno cotale presente di poca importanza.

Ziz monti.

Questi monti sono detti Ziz dal nome d'un fiume, che da quelli ha nascimento. & dalla parte d'oriente incominciano dal confino di Mesettaza, & dalla parte d'occidente confinano con Tedla, & anchora col monte Dedis. di verso mezzo giorno riguardano à vna parte di Numidia, che è appellata Segelmese: & dalla parte di tramontana verso il piano d'Edecfen, & di Guregra, estendendosi per lunghezza cerca à cento miglia, & p larghezza cerca à quaranta. & sono quindici monti tutti freddi & asperi, da quali nascono molti fiumi: & sono habitati da vna generatione di genti chiamata Zanaga: che sono cotali huomini terribili & robusti: iquali non istimano nè freddo nè neue. il suo vestire è vna tonica di lana sopra la carne, & su quella portano vn mâtello. d'intorno alle gambe certe strazze inuolte & aggroppate alloro seruono in vece di calze. nel capo niente portano in tutte le stagioni: hãno molte pecore, & muli, & asini: perche ne i lor monti si truouano pochi boschi. ma sono i piu ladri & traditori assassini del mondo. tengono grandissime nimicitie con gli Arabi: & la notte gli rubano. & per far loro dispetto, quando altro non possono, gettano in loro presenza i camelli, che prendono, giuso delle alte cime d'i monti. ne i detti monti è vna cosa, quasi inuero miracolosa: cioè grandissima quantita di serpi, tanto piaceuoli & domestiche, che elle se ne vanno per le case, non altrimenti che vadino i piccoli cani & le gatte. & quando alcuno vuol mangiare, all' hora tutte le serpi, che sono nella sua casa, gli stanno d'intorno, & mangiano domesticamente tutte le fruste di pane, ò d'altro cibo, che vengono lor date. nè esse mai fanno dispiacere ad alcuno, se prima non l'hanno da colui riceuuto. habitano coteste cagnaglie in certe case murate di pali coperti di creta: & i colmi hanno il coprimento di paglia. è vn'altra parte di detti montanari, iquali posseggono maggior copia di bestie, & habitano in certe capannette coperte di stiuore. vanno alle volte à Segelmese, ch'è vna parte, come habbiamo detto, di Numidia, portando con esso loro lana & buttiro. ma non vi vanno, se non ne tempi, che gli Arabi sono ne deserti. quantunque le piu volte essi gli assaltano con grosse caualcate, & gli uccidono, & tolgono le loro robbe. ma nondimeno questi montanari sono valenti & animosi: & quando combattono, non si vogliono mai render viui. le

QVARTA PARTE

arme di ciaſcun di loro ſono tre ò quatro partigianelle, lequali mai non lanciano in falſo, & quando n'ammazzano l'huomo, & quando il cauallo: p'cioche combattono à piede: ne mai ſono ſuperati, ſenon quando auuiene, che habbino à fronte vna gran moltitudine di caualli: portano etiandio ſpada & pugnale. à tempi noſtri ſogliono queſti montanari prender da gli Arabi ſaluicondotti, & coſi quelli da queſti: onde poi trattano le loro faccende ſecuramente. ſimili ſaluicondotti eſſi danno alle carouane d'imercatanti: iquali pagano à ciaſcun popolo d'i detti monti vna ſeparata gabella, altramente ſariano ſaccheggjati.

Gerſeluin Città.

Gerſeluin è vna città anticha edificata da gli Africani ſotto à piedi d'alcuni d'i ſopradetti monti appreſſo il fiume di Ziz. ha belle & forti mura: lequai fecero fabbricare i Re della caſa di Marin. la detta città di fuori all'occhio pare vna coſa belliffima: ma di dentro è diſforme oltra modo. ha tritte & poche caſe & pochiffimi habitatori: merce de gli Arabi, iquali eſſendo mancata la caſa di Marin occuparono queſta città. & male trattarono il ſuo popolo. ne di lei ſi puo trahere entrata niuna: percioche ciaſcuno è poueriſſimo, & poco terreno ha da ſeminare, perche trattone la parte di tramontana, tutte le ſue parti ſono aſpre & petroſe, ma ſopra le riue del fiume ſono molti mulini, & infiniti giardini d'vua & di perſiche, lequali eſſi ſogliono ſeccare, & ſerbanle per tutto l'anno, maſſimamente le perſiche: dellequali accompagnandoli con altri cibi ne fanno certi mangiari, & di loro ſi paſcono. hãno pochiffi ma quantita d'animali: onde viuono in gran miſeria: percioche queſta città fu fabbricata del popolo di Zeneta, à guiſa d'una fortezza, non per altro, che per tenere il paſſo, per cui ſi va à Numidia. dubitando che per quello il popolo di Luntuna non intraffe, qual non dimeno per altra via vi venne & la rouino & diſſe. quiui etiandio, è gran quantita di ſerpi domeſtiche & piaceuoli, come le dette di ſopra.

DELLA DESCRITZIONE DELL'AFRICA ET DELLE COSE NOTABILI CHE IVI SONO, QVARTA PARTE.

Telenſin.



LRegno di Telenſin dalla parte d'occidente termina nel fiume Za, & in quello di Muluia: d'oriente nel fiume maggiore: da mezzo giorno nel diſerto di Numidia: & da ſettentrione nel mare mediterraneo. queſto regno ſolitamente è detto Ceſaria, & fu già da Romani ſignoreggiato. ma doppo, che i Romani leuarono il pie d'Africa, eſſo alle mani d'i ſuoi antichi Signori ritornò: iquali furono Beni Habdulquad, vna ſtirpe del popolo di Magraua. coſtoro tennero la Signoria trecento anni, inſino, che vi regnò vn gran Principe, il cui nome fu Ghamrazen figliuolo di Zeien: & il regno rimafe nel lignaggio di coſtui: in tanto, che queſti Signori mutarono il cognome della caſata, & furono di poi chiamati beni Zeien, cioè figliuoli di Zeien che fu figliuolo di Ghamrazen: duro il dominio in queſto vltimo lignaggio trecento ottanta anni. ma fu egli molto moleſtato da i Re di Fez, cioè da quelli della caſa di Marin. percioche, come dicono le hiſtorie, cerca à dieci Re di detta caſa col valor dell'armi acquiſtarono queſto regno: & d'i Re della caſa di Zeien à queſti tempi quale fu uccifo, quale menato in cattiuità, & quale ſi fuggi al diſerto da loro vicini Arabi. etiandio altre volte furono ſcacciati da i Re di Tunis, nondimeno ſempre queſta ſamiglia ritornò al dominio: & ſe lo godè in pace cerca à cento venti anni: ſenza eſſere danneggiato da niuno ſtraniero: eccetto che da Abu Feris Re di Tunis, & da Hutmē ſuo figliuolo, ilquale fece Telenſin per vn tempo tributario di Tunis: cioè fino à tanto, che ſi morì Hutmen. eſtendefi queſto regno per lunghezza trecento ottanta miglia, cioè da leuante verſo ponente. ma da tramontana à mezzo giorno è molto ſtretto: & dal mare mediterraneo a

neo à confini di deserti di Numidia non c'è di spatio venticinque miglia. per tale cagione non mai gli sono mancati danni & grandissime offese da gli Arabi, che habitano nella vicina parte del detto deserto. & di continuo i Re si sono sforzati di tenergli cheti con grandissimi tributi, & presenti; ma non poterono sodisfare à tutti; & rade volte nel detto regno si puo truouare i passi sicuri. nondimeno in lui è gran traffico di mercatanti si per esser molto vicino à Numidia: si anchora perche effo è scala al paese d'i negri. sono anchora nel detto due famosi porti, il porto della città di Horam, & quello di Marfa Elcibir: iquali soleuano esser frequentati da moltissimi mercatanti Genouesi, & venetiani, doue faceuano grandi traffichi de robe à baratto: ma questi porti furono dipoi presi dal catholico Re Fernando. onde il regno fece gran perdita: di maniera, che il Re Abuchemmu fu dal suo popolo scacciato: & posto nella sedia reale Abuzeijen, ilquale era stato tenuto prigione dal detto Re, che era suo nipote. ma poco si godè egli l'allegrezza del nuouo regno: percioche ne fu priuo da Barbarossa turcho, ilquale con certo tradimēto lo leuò di vita: & fecesi Re. Abuchemmu, che era stato scacciato dal popolo, ricorse humilmēte alla maestà di Carlo imperadore ricercando da quello il suo aiuto contra Barbarossa in riscatto del regno. l'imperadore per sua clementia & pietà gli si mostro molto benigno, & diedegli vn grande essercito: colquale egli acquistò il regno, & scacciò Barbarossa, & prese vendetta nel sangue di coloro, che erano stati auctori del suo essilio. Ilche fatto sodisfece à i soldati spagnuoli, & attese pacificamente à i capitoli, à quali s'era obligato con l'imperadore, mandandogli ogni anno certo tributo. ilche offeruò, mentre ei visse. doppo la sua morte peruenne il regno à vn suo fratello detto Habdulla: ilquale rifiutò l'obbedienza & l'offeruation d'i patti, che il fratello haueua fatti col detto imperadore: fidandosi nel braccio di Suliman imperadore di turchi, ilquale poco fauore gli dà. così egli fin' hora viue, & siede nella signoria. le maggiori parti del regno sono paesi secchi & asperi, massimamente quel tratto, che risponde verso mezzo giorno: ma i piani vicini alla marina sono abbondanti & ripieni di fertilità. & tutta la parte vicina alla città di Telensin è tutta piana con molti deserti: vero è che verso la marina cioè da la banda di ponente sono assai monti: così anchora nello stato di Tenez & sopra il paese di Alger sono infiniti monti, ma tutti fruttiferi. in questo dominio sono poche città & castelli, ma quelli pochi sono buoni & fertili, come particolarmente vi si dira.

Angad deserto.

Il principio di questo regno dalla parte d'occidente è vn deserto piano, ma aspero & secco, nel quale non si truoua nè acqua nè albero. estendesi per lunghezza cerca à ottanta miglia, & è per larghezza cerca à cinquanta. si truoua per entro gran quantita di capriuoli, di cerui, & di struzzi: ma vi sta di continuo vna masnada di Arabi assassini, per esser quiui la strada da Fez à Telensin: & i mercatanti rade volte scampano dalle lor mani: massimamente il verno, nelqual tempo gli Arabi, che sono pagati per far sicure le strade, si parteno & vanno à Numidia. sono in questo deserto molti pastori: ma i leoni mangiano & guastano gran quantita delle lor pecore. & anche de gli huomini quando possono.

Temzegzet Castello.

Temzegzet è vn castello posto, doue il detto deserto confina col territorio di Telensin: ilquale fu da gli Africani anticamente fabbricato sopra vno scoglio. & i Re di Telensin lo soleuano tener molto forte per hauere i passi contra i Re di Fez: perche il detto castello è quasi su la strada maestra di Fez. di sotto à lui passa il fiume Tefme: & d'intorno al castello v'è qualche buon campo di terreno, doue si semina à bastanza de gli habitatori. il detto mentre fu sotto il dominio di Telensin, fu assai ciuile: ma hora, che è in poter de gli Arabi, è diuenuto quasi vna stalla: percioche essi altro non vi tengono, che i loro grani, & bastilli d'i camelli. il suo popolo si fuggi per li mali trattamenti delli ditti Arabi.

Izli Castello.

Izli è vn castello anticho edificato da gli Africani in vna pianura, laquale confina col detto deserto. v'è d'intorno qualche poca quantita di terreno da seminare orzo & panico. il detto anticamente fu bene habitato & cinto di buone mura, lequali nelle guerre furono gettate à terra, & rimase per qualche tempo priuo di habitatione. fu poi rihabitato da certi huomini, che viuono à guisa di religiosi, & sono molto honorati dal Re di Telensin. & da gli Arabi, questi danno mangiare & bere gratiosamente à tutti i passaggieri tre di per l'ordina

QUARTA PARTE

rio de bando: le case del detto castello sono basse & triste. i muri hanno di creta: & i coprimenti di paglia. appresso il castello passa vn capo d'acqua, della quale ne adacquano i loro terreni, percioche questo paese è tanto caldo, che se non si adacquasse, non vi potrebbe nascere frutto alcuno.

Guagida Città.

Guagida è vna città antica edificata da gli Africani in vna pianura molto larga, discosta dal mare mediterraneo circa à quaranta miglia verso mezzo giorno, & da Telenin quasi altrettanto. da mezzo giorno & da ponente confina col deserto di Angad: & tutti i suoi terreni sono abbondantissimi: & d'intorno la città v'ha molti giardini, massimamente d'ura & di fiche, per la città passa di dentro vn capo d'acqua, della quale gli habitatori si seruono & per bere & per altre cose necessarie. le sue mura furono molto forti & alte, & così furono le case & le botteghe fatte con bella sorte d'edificio, gli habitatori ricchi, civili, & valenti: ma nelle guerre, che seguirono tra i Re di Fez & i Re di Telenin, per hauerli ella accostata à i Re di Telenin fu questa città saccheggiata & distrutta. ma acchetate le guerre s'incomincio ad habitare, & molte case vi furon rifatte: ma inuero non ritornò al primiero essere, nè vi sono hora più che mille cinquecento case habitate: & gli habitatori sono poueri: si come quelli, che pagano tributo al Re di Telenin, & à gli Arabi lor vicini nel deserto di Angad: iquali vanno vestiti à modo di contadini con panni grossi & corti, vsano d'alleuar molti bellissimi & grandi asini, di cui ne nascono belli & gran muli: iquali vendono per caro prezzo in Telenin. la lingua loro è Africana antica, & pochi sono che sappino parlare l'arabico corrotto all'usanza d'i cittadini.

Ned Roma Città.

Questa città fu anticamente edificata da Romani, quando essi signoreggiarono quella parte: & la edificarono con largo circoito in vna pianura vicina al monte circa à due miglia, & discosta dal mare mediterraneo circa à dodici: & dappresso alla detta città passa vn fiume non molto grande. dicono li nostri historici, che i Romani la fabbricarono in quel sito, & alla medesima forma, come sta & si vede Roma. & per tal cagione fu così detta: percioche Ned nella lingua Africana, quanto similis nella latina risuona. le mura sono intiere, ma le case furon disfatte, & hora ritornate in pie cō brutta fabbrica. sono d'intorno à lei alcune poche reliquie di Romani edifici. la campagna della detta città è abbondantissima, & d'intorno sono molti giardini, & terreni, ne quali si truoua gran quantità di quegli alberi, che fanno le carobbe. del quale frutto così nella città, come nel contado s'vsà mangiar molta copia: & di queste cauano assai mele, che poi in alcuni lor cibi adoperano. è la città hoggi poco meno, che civile, percioche vi sono molti artigiani: spetialmente tessitori di tele bambagine, percioche molta copia di bambagio si uol nascere in quel paese. costoro si possono chiamar quasi liberi: concio sia che hauendo in lor fauore i vicini montanari, il Re non puo trarre dalla città vtile alcuno: & mandandoui gouernatori, costoro se à loro piacciono gli accettano: se non piacciono, gli rimandano à dietro. pure per sicurtà di potere introdurre le loro mercatantie in Telenin, sogliono alle volte mandare al Re qualche piccolo presente.

Tebecrit Città.

Tebecrit è vna piccola città edificata da gli Africani sul mare mediterraneo sopra vno scoglio discosta da Ned Roma circa à dodici miglia: & vicino à lei sono monti alti & asperri, ma molto habitati. gli habitatori della detta città sono tutti tessitori di tele, & hanno molti poderi di carobbe, & mele in quantità. è vero che stanno in continoua paura di essere di notte assaltati da christiani: percio vsano di tenerui notturne & diligenti guardie: perche per la pouerta loro non hanno facultà di far soldati. i terreni, che s'egli accostano, sono non meno asperi, che magri. onde non vi nasce altro grano, che qualche poco d'orzo & di panico. gli habitatori vanno con habitati tristi & non sono civili, ma gente grossa.

Hunain Città.

Hunain è vna città piccola & antica, edificata da gli Africani. è assai gentile & adorna di ciuilità. & ha vn piccolo porto fatto forte da due torri, che stanno da ciascun lato. questa città è similmente cinta di forti & alte mura: massimamente dalla parte, che risponde verso il mare. le galee d'Venitiani sogliono ognianno venire al porto della detta città, & fanno molto guadagno con li mercatanti di Telenin: percioche è discosta da Telenin nō più, che

quattordici

quattordici miglia: in modo, che quando Oran fu preso da christiani, i venetiani piu non vfarono d'andare à Oran per trouare quella città ripiena di soldati spagnuoli: & i mercatati di Telenfin fecero loro intēdere, che se ne venissero à questa. gli habitatori furono nobili & ciuili & quasi tutti lauorauan bābagio ò tele: & le case sono bellissime & adornate: & cadauna ha vn pozzo d'acqua viua & dolce, & nella corte hāno viti fatte in pergole. le lor case sono saleggiate di mattoni coloriti, & cosi li tetti de le camere & li muri tutti riuestiti & adornati di mufaichi. ma come s'intese la presa d'Oran tutti abbandonaron la città, laqual rimase dishabitata. eccettochel Re di Telenfin vfa di mandare vn castellano nella rocca della terra con qualche fante, non per altro se non per dar auiso quando giunge qualche naue di mercatantia: & fin al presente, le possessioni di detta terra fanno frutti in quātita come ciriegie crisomeli, pomi, peri, persiche, fichi infiniti, & oliue, ma non c'è chili raccogliano, & sono sopra vn fiume che passa vicino alla terra doue erano fabbricati li mulini per macinare i grani: io passandoui appresso ne presi gran dolore & compassione, considerando la calamita nella qual detta città era venuta, & mi trouaua con vn secretario del Re di Telenfin, ilqual ando per hauer la decima d'una naue di Genouesi, laqual porto tanta robba di Europa che fornì Telenfin per. 5. anni, & la decima che tocco al Re, fu di quindici mila ducati d'oro in oro secondo che detto secretario mi mostrò.

Haresgol Città.

Haresgol fu vna città grande & antica, edificata da gli Africani sopra vno scoglio cinto dal mare mediterraneo d'ogni lato: eccetto dalla parte di mezzo giorno: doue e vna via, che per la costa del detto conduce alla terra ferma. era discosta da Telenfin cerca à quattordici miglia verso tramontana, & fu in lei molta ciuilita & molto popolo. vi regnò Idris fratello del padre di quello Idris che edificò Fez per elettione del suo popolo: & rimase la signoria nella famiglia di costui cento anni. venne dipoi vn Re & Pontefice del Chairaoan, ilquale questa città distrusse: & rimase dishabitata presso à cento venti anni. doppo ilqual tempo fu rihabitata da alcune genti, che vennero della Granata con l'essercito di Mansor consigliere di Cordoua: ilquale la fece rinouar per qualunque bisogno gli occorresse di mandare i suoi esserciti in Africa. ma poi che Mansor si morì, e il suo figliuolo Mudaffir, all'ora tutti i suoi soldati furono scacciati & distrutti dal popolo di Zanhagia, & di Magraoa. fu anchora questa città altre volte disfatta: come ne gli anni quattrocento dieci di Lhegira appare.

La gran Città di Telenfin.

Telenfin è gran città & sedia reale: ma nō si truoua nelle historie chi la edificasse. truouasi bene, che ella era vna piccola città: & che con la rouina della sopradetta Aresgol incomincio à crescere & allargarli, massime dipoi che gli esserciti di Mansor furon scacciati: allhora regnando la famiglia d'Abdulguad: la detta in modo i suoi termini ampliò, che nel tēpo del Re Abu Tesfin peruenne à numero di sedici mila fuochi. & era in lei inuero grandissima ciuilita. ma molto molestata da Giuseppe Re di Fez: ilquale sette anni le tenne l'assedio d'intorno con quasi infinito essercito: fabbricandoli vna piccola terra dalla parte di leuante: & la ridusse à tale, che il popolo non potendo soffrire la carestia si lamentò al Re. ilquale rispose, che egli volentieri gli darebbe à mangiare la carne sua, quando ella fosse bastante à pascer tutti, stimando ciò poco prezzo al merito della loro fedeltà: & col fine delle parole fece vedere à molti quale era il cibo della sua cena di quel giorno. ilquale era carne di cauallo cotta in orzo, & foglie di melangole. à tanto, che'l popolo conobbe che la penuria del Re auanzaua quella di ciascun priuato. il Re allhora fatti chiamare li figliuoli fratelli & nepoti fece vna bella oratione conchiudendo, che esso era disposto di valorosamente morire fra i nimici col ferro in mano, piu tosto che viuere in cosi vituperosa & misera vita. perciò chi fosse seco d'vn medesimo animo il di seguente lo seguitasse: ilche tutto il popolo parimente mostrò di consentire. ma volle la sorte buona, che l'istessa mattina, per laquale s'era ordinato il fatto d'arme, il Re Giuseppe fu vcciso nel suo campo da uno de suoi per isdegno. laqual nouella puenuta nella città, si come agghiacciò l'animo di quelli di fuora, così accrebbe ardimento & forza al ben disposto popolo, onde col suo Re vscito alla campagna n'ebbe con piccola fatica la non prima sperata vttoria: & oltre, che vccise vna gran quātita d'i nimici, che disordinati fuggiuano, si fece ancho padrone delle vttouaglie & di molti bestiami, che essi furono à lasciare costretti. cosi la carestia di pur dianzi si cambiò in somma abbondanza. nō

QUARTA PARTE

dimeno ciascuno molto si risentiuua del danno hauuto nella lunghezza dell'assedio. ora passati, che furono quaranta anni Abulhesen quarto Re di Fez & della casa di Marin fece edificare vna città vicina à Telenfin circa à due miglia dalla parte di ponente: & con molto essercito cinse la città d'assedio: ilquale tenne trenta mesi, ciascun giorno dandole crudelissima battaglia: & ogni notte vn bastione fabbricando, di maniera, che condusse securamente l'essercito fino sotto le mura, & entrò per forza d'arme nella detta città, laquale fu saccheggiata & il Re fu menato prigione al Re di Fez: & egli gli fece tagliare la testa & gettare il corpo nelle brutture della città. Questo fu il secondo danno, che riccuè Telenfin: pure da poi, che mancò la casa di Marin la città fu ristorata alquanto: & incominciò à rinouarsi la civiltà tanto, che'l numero delle case arriuò à dodici mila fuochi. & tutte l'arte & le mercatantie sono separate in diuerse piazze & contrade, come habbiamo detto di Fez: ma le case nel vero sono assai di minore ispesa di quelle, che sono in Fez. sono in lei molti belli tempj, ben ordinati, & forniti di sacerdoti & di predicatori. sonouì somigliantemente cinque belli collegi di scholari molto ben fabbricati & ornati di musaico & d'altri lauori: de quali alcuni furono edificati da i Re di Telenfin, & alcuni da i Re di Fez. anchora sono per lei molte stufe grandi & d'ogni qualita. ma non hanno tanta abbondanza d'acqua, come quelle di Fez. hosterie ve ne sono molte all'ufanza Africana: tra lequali ne sono due, nelle quali alloggiauano i mercatanti Genouesi & Venetiani. v'è vna gran regione, ò contrada, che dire la vogliamo: nella quale si stanno molti giudei quasi tutti egualmente ricchi: & portano in capo dolpani gialli per esser conosciuti da gli altri, ma vn tempo questi giudei furon ricchi: per cioche nella morte del Re Abuhabdilla furono saccheggiati nel anno. 923. de Lhegrat onde hoggi sono divenuti quasi mendichi. sono nella detta città molti fonti, ma i capi sono di fuori: di maniera, che con poca fatica da i nimici possono esser loro leuate l'acque. le mura di lei sono molto alte & forti: lequali danno l'entrata per cinque molto commode & ben ferrate porte: & in queste sono le loro loggette, doue si stanno gli vficiali, i guardiani, & i gabellieri. nella parte di mezzo giorno è il palazzo reale cinto intorno d'altissimi muri à guisa d'vna fortezza: dentro ilquale vi sono molti altri palazzetti cō li loro giardini & fonti: & tutti sono fabbricati superbamente & con bellissima architettura. ha due porte vna verso la campagna cioè scontro al monte, & l'altra dentro della città doue sta il capitano della guardia. di fuori della città sono bellissime possessioni con bellissime case: nelle quali sogliono habitare i citadini al tempo della state con molto loro diporto: per cioche oltre alla piacevolezza del sito vi sono acque fresche di pozzi & di fontane viue. quìuì sono bellissimi pergolati d'uee d'ogni colore, & di sapor delicatissimo. quìuì ciriegie d'ogni qualita, & in tantà copia, che io non ve ne viddi altroue altrettanto giamai. quìuì fichi dolcissimi: iquali sono negri, grossi & molto lunghi. questi si sogliono seccare & mangiarsi il verno. quìuì persiche, noci, mandorli, melloni, cetrioli, & diuersi altri frutti. & discosto quasi tre miglia dalla città verso leuante sono molti mulini da macinar grano sopra vn fiume detto Sefsif. vi sono etianadio altri mulini piu vicini alla città in vna costa del monte Elcalha. verso mezzo giorno tornando dentro la città sono similmente molti giudei & auuocati & molti notari iquali difendono le cause, che cadono in questione, & sonouì molti scholari, & lettori in diuerse facultà, si in la legge come di scientie naturali: iquali hanno le loro prouisioni ordinarie dai cinque collegi. & sono tutti gli habitatori diuisi in quattro parti: cioè quale è artigiano, quale mercatante, quale scholare, & quale soldato. i mercatanti sono huomini giusti & molto leali & honesti ne i loro traffichi: & si dilettano sommamente, che la città sia fornita, i loro viaggi fanno per lo piu à i paesi d'negri: & sono molto ricchi di facultà & di danari. gli artigiani sono huomini gagliardi di loro persona: & viuono vita molto tranquilla & piaceuole & attendono à darli buon tempo. i soldati del Re sono tutti huomini eletti, & molto bene secondo la loro sufficienza salariati: talmente, che'l minimo di loro gode tre ducati il mese di quella moneta, che fa tre ducati & mezzo della italiana: & questo salario è diputato per l'huomo & per lo cavallo: perche in Africa ogni soldato è inteso per cavallo leggiero. gli scholari sono molto poveri, per che stanno in li collegi con vna misera qualita: ma quando ascendano al dottorato, ciascun di loro è fatto ò lettore, ò notaio, ò sacerdote. i mercatanti & i citadini vanno con bello & honesto habito, & alle volte meglio in ordine, che quegli di Fez: per cioche nel vero sono piu magnifici & liberali. gli artigiani anchora essi vanno

molto

molto pulitamente vestiti, ma l'habito loro è corto: & pochi sono quelli che portano in capo dolopani: ma solamente alcune berrette senza pieghe, & vñano cotali scarpe alte infino al mezzo della gamba. i soldati vestono peggio di tutto il popolo: percioche portano in dosso vn largo camicione con larghe maniche, & di sopra vn lenzuolo di tela assai largo di bambagio: & in quello s'inuolgano & aggroppano così il verno, come la state. egli è vero, che il verno vñano certe pellicce fatte nella foggia d'i detti camicioni di panno & senza fodera. & quelli, che sono di maggior qualita portano su'l camicione altre vesti di panno, sopra il lenzuolo alcuni cappucci fatti à modo di mantelli, che già si soleuano pertar nell'Italia per li viaggi: & con quelli si possono, quando è pìoue, coprire il capo. gli scholari vestono secondo la loro conditione, percioche chi è montanaro porta habito di montanaro, & chi è Arabo porta habito di Arabo: ma i lettori, i giudici, i sacerdoti, & gli altri ministri vestono piu superbamente.

Costumi & usci della corte del Re.

Vive questo Re con gran riputatione: ne si lascia vedere, ne da vdienza senon à huomini grandi & principali della sua corte, iquali poscia espediscono le cose, secondo l'ordine seruato: nella detta corte sono molte dignità & vñici. il primo è il luogo tenente del Re. il quale rassegna le prouisioni secondo il valore e'l merito di ciascuno. ordina gli esserciti, & tal volta ne va egli contra à nimici con la medesima autorità del Re. il secondo è il segretario maggiore, che scrive & risponde in nome del Re. il terzo è il thesoriere, il quale riscuote & serba il danaro delle entrate: il quarto è il dispensatore, il quale comparte il danaro secondo il mandato del Re. il quinto è il capitano della porta: il quale ha il carico della guardia del palazzo & della persona del Re, quando egli da vdienza. sono diuersi altri vñici minuti: come maestro di stalla, capitano di staffieri, vn gran cameriero, elqual non serue altro, senon quando da vdienza, perche dentro di casa lo seruono schiaui & le donne sue mogli, & schiaue christiane, & molti Eunuchi che stanno alla guardia delle donne: il Re va con bello & honesto habito, & molto superbo & pomposo è il cauallo, che porta la sua persona. nell'ordine quando ei caualca non sono molte cerimonie ne pompe. perche non tien se non mille caualli: ma al tempo delle guerre, che egli va nell'essercito, all' hora congrega Arabi & altri paesani di diuerse generationi & li paga per il tempo della guerra, & quando va in campagna, non mena similmente gran carriaggi ne pompe di padiglioni, ma veste & habita come vn priuato capitano: & quantunque egli tenga nella sua guardia molti soldati, nondimeno tutte sono cose di poca spesa. fa egli battere ducati d'oro basso, come sono quelli d'Italia detti bislacchi: ma pesa ciascuno per esser molto larghi vn ducato & vn quarto di quegli d'Italia. fa anchora batter monete d'argento basso & di rame di diuerse qualita & sorte. il paese è poco, & poco etiandio habitato: ma per esser la scala fra la Europa & l'Ethiopia, il Re vi caua grande vtilità dell'intrare & vñciare delle mercantie: & massimamēte dapoi che Oran è stato occupato da christiani: che gli ha parso d'aggiunger molti datij & gabelle alla città, laqual nel tempo degli altri Re era libera, per laqual cosa si concitò l'odio del popolo, qual durò fino alla sua morte, & essendoli successo il figliuolo con opinion di tener anchor lui dette gabelle: fu scacciato & priuato del regno, & per riacquistarlo conuenne andar à buttarli à piedi di Carlo imperadore, qual come habbian detto lo fece ritornar in casa. pur di continuo questo reame ha dato d'intrata per molti anni trecento & ancho quattrocento mila ducati nel tempo che Oran era sotto il suo dominio, ma quasi la metà si dispensa in le prouisioni degli Arabi, & per la custodia del regno, vi sono poi salarj di soldati & di capitani & cortigiani principali, & ancho il Re spende largamente in casa sua & nelle pompe di casa per esser molto liberale & cortese Signore. io non pochi mesi ho consumato nella sua corte in diuerse volte che vi sono stato, & molte cose ho pretermesso d'intorno al costume & gli ordini particolari, per esser elle conformi à quelle che io vi ho ricontato di Fessa, & per non v'infastidire con piu lunga descrizione.

Hubbed Città.

Hubbed è vna città piccola, come vn borgo, discosta da Telenfin cerca à vn miglio & mezzo, verso mezzo giorno, nel monte molto ciuile & habitata, sonouì in lei assai artigiani, massimamente tintori di panni. quiuì è vn grande & famoso santo, sepolto in vno Viaggi.

QVINTA PARTE

tempio, & discendesi alla sua sepoltura per molti gradi. gli habitatori & i conuicini molto l'honorano votandosi à quello, & molte limosine per suo amore facendo. è detto Sidi Bu Median. v'è anchora vn collegio bellissimo per scholari, & vno spedale per alloggiar forestieri. iquali furon fabbricati da alcuni Re di Fez della casa di Marin: come in certe tauolette di marmo, doue sono descritti i lor nomi, si legge.

Tefesra.

Tefesra è vna piccòla città in vna pianura, discosta da Telenfin circa à quindici miglia: nella quale sono molti fabbrici: percioche in questa città si truouano molte vene di ferro, & i terreni d'intorno sono buonissimi per grano. negli habitatori è poca ciuilità: perche il loro essercitio altro non è, che di laorar ferro, & di portaruelo à Telenfin.

Tessela.

Tessela fu vna città antichissima: laquale fu edificata da gli Africani in vn gran piano, che s'estende forse à venti miglia: & in questo nasce buonissimo grano, & bello, si di colore, come di grandezza. & quasi il detto piano solo puo fornir Telenfin di grano. gli habitatori habitano in padiglioni: percioche la città fu destrutta, & il nome rimase al piano. pagano etiandio molto tributo al Re.

Beni Rasid Prouincia.

Questa prouincia s'estende per lunghezza circa à cinquanta miglia, cioè da occidente verso oriente: & per larghezza venticinque. & l'una parte, che riguarda verso mezzo giorno, è tutta pianura: & l'altra, che s'indirizza verso tramontana, è quasi tutta colline, ma sono tutti comunemente buoni terreni. gli habitatori di questa prouincia si diuidono in due parti. vna parte habita nelle dette colline in case assai commode & murate: & queste gente coltiuano i terreni & le viti, & attendono alle altre cose necessarie. l'altra parte è di piu nobiliti: quali hanno le loro stanze nella campagna & alloggiano ne padiglioni: & hanno cura delle bestie, tenendo molti camelli & caualli. questi sono molto agiatipure pagano certo tributo al Re di Telenfin. quelli delle colline hanno molti casali: ma due sono i primieri. vno è detto Chalhat Haoara: nel quale sono circa à quaranta case d'artigiani, & di mercatanti. & è fatto à modo d'vna fortezza nella costa d'un monte fra certe valli. l'altro è appellato Elmo Hascar: doue suole habitare il luogotenente del Re con li suoi caualli. & in questo si suol fare la giobbia vn mercato, nel quale si vende gran copia di bestiami, di grani, di cibabbo, di fiche, & mele, & etiandio vèdoni molti pãni del paese, & altre cose di minor valore, come sono funi, selle, briglie, & fornimenti di caualli. io fui molte volte in questo paese: ma il piu delle volte mi fu inuolato qualche cosa, perche quiti sono ladri solennissimi. & questa prouincia da d'intrata l'anno al Re di Telenfin venticinque mila ducati, & fa circa altritante huomini combattenti fra à piedi & à cavallo.

Batha Città.

Questa città fu grande & ciuile & assai habitata: & fu edificata da gli Africani alla nostra età in vna bellissima & larga pianura, nella quale nasce gran copia di grano. soleua render di frutto al Re di Telenfin circa à venti mila ducati. ma fu rouinata nelle guerre, che furono fra i Re di Telenfin, & certi loro parenti: iquali habitano nel monte di Guanseris: & per hauere essi hauuto il fauore del Re di Fez, occuparono molto paese del regno di Telenfin, quelle città, & luoghi, che non poterono tenere, distruggendo & abbruciando: di maniera, che hoggì non si vede altro della detta città, che certe piccòle fondamenta. appresso il luogo, doue ella fu, passa vn fiume non molto grande: su le riue del quale erano molti giardini & fertillissimi terreni. la pianura etiandio tutta rimase dishabitata per insino, che vi venne ad habitare con molti suoi seguaci vn romito al modo loro, qual si teneua esser santo: il quale fece coltiuare il terreno: & crebbe in tãta copia di buoi, di caualli, & di pecore, che egli medesimo non sa il numero. pche nè lui nè li suoi pagano cosa alcuna alli Re, nè alli Arabi p esser tenuto come habbian detto santo, & mi è stato detto da molti suoi discepoli, che la decima di detti terreni, da di rendita l'anno da otto mila moggia di grano: ha da. 500. caualli fra maschi & femine, dieci mila pecore, due mila buoi, & ogni anno da diuerse bande del mondo & da diuerse psona ha d'offerta & di limosina da quattro in cinque mila ducati, per che la fama sua è andata per tutta l'Asia, & per tutta l'Africa, & sono cresciuti in grandissimo numero i suoi

suoi discepoli, & quelli che habitano con esso possono esser da cinquecento. quali vivono tutti à sue spese, & l'aiutano in molte cose, à costoro non li da nè penitenza nè di far cose se non lordinarie orationi, cioè gli da alcuni nomi di Dio, & comandali che inuochino il nome di Dio con quelli, tante volte al giorno, & per questa causa vi concorre infinito numero di persone, che vogliono esser suoi discepoli, liquali come gli ha instrutti ritornano à casa. tien cento padegloni, alcuni per alloggiar forestieri, altri per pastori, altri per la sua famiglia. ha questo buon & valente romito quattro moglie, & assai schiave, & di quelle molti figliuoli maschi & femine, quali tutti vanno vestiti molto pomposamente, & detti suoi figliuoli hāno anchor moglie & figliuoli, in modo che fra la sua famiglia & delli figliuoli sono più di centocinquanta bocche: costui è tanto honorato da gli Arabi & in tanta estimatione, chel Re di Telenfin trema di lui: io desideroso di cognoscere quel che costui era, vi sono stato ad alloggiar con lui tre giorni continui, & ogni sera ho cenato seco in certe sue stanze secrete, doue fra l'altre cose m'ha mostrato alcuni suoi libri in magica & archimā: & voleua prouarmi che la magica è vera scienza: in modo che mi ho dubitato che costui sia mago, non per altra causa, se non per che l'ho veduto tanto venerato & honorato, senza che lui facci nè dichi nè operi altro cha quella inuocation di Dio cō quelli suoi nomi.

Oran Città.

Oran è vna città grande, laquale fa cerca à sei mila fuochi: & fu edificata da gli antichi Africani sul mare mediterraneo, discosta da Telenfin cerca à cento quaranta miglia. questa città è fornita di tutti gli edifici, & di quelle cose, che appartengono alla ciuilita, come di tempj, di collegi, di spedali, di stufe, & di hosterie. ha d'intorno alte & belle mura: & vna parte è nel piano, & vn'altra in luogo montuoso & molto eleuato. la piu parte de gli habitatori furono artigiani, & tessitori di tele, & v'erano molti cittadini, che viueuano d'entrata. ma non fu molto abbondante, percioche non vi si mangiava altro pane, che d'orzo. come si sia, la gente era tutta piaceuole, benigna, & amica d'i forestieri. & fu questa città molto frequentata da mercatanti Cathalani & Genouesi: & euui fin' hora vna loggia: laquale si domanda la loggia d'i Genouesi. perche vi alloggiavano i Genouesi. furon questi di Oran di continuo nimici del Re di Telenfin, nè vollero mai accettare alcun suo gouernatore. ma solum hanno accettato vn suo thesoriere & fattore per riscuotere l'intrate del porto della detta città: & il popolo elegge vn lor primario del consiglio, che ha la cura delle cose ciuili & criminali. & i mercatanti soleuano tener sempre fuste & brigantini armati: co iquali correggiādo faceuano molti dāni in catholagna & nell'Isola Geuiza Maiorica: & Minorica: di modo, che haueuano ripiena la città di schiavi christiani. ma Fernādo Re di Spagna mando vna grāde armata à combatter contra quelli d'Oran p' leuare i christiani da li graui & spessi dāni: laquale armata fu rotta per causa di molti disordini: d'indi à molti mesi con l'aiuto d'alcuni vescouii & del cardinale di Spagna vna maggiore ne rifece: & con questa in vna giornata fu presa la città. percioche il popolo disordinatamente uscì fuori alla battaglia, & lasciò la città vota. ilche conosciuto da spagnuoli, mandarono essi vna parte delle lor genti da vn'altro lato alla città: iquali nō trouando altro contrasto, che di femine, che erano salite sopra le mura, ageuolmente v'entrarono: & mentre di fuori si combatteua, questi uscendo d'improuiso gli assaltarono doppo le spalle. & come, che i mori hauendo veduti gli stendardi di christiani sopra le mura, s'haueffero incominciato à ritirar verso la città per discacciar quegli, che v'erano entrati: nondimeno fra l'una parte & l'altra i miseri furono serrati in modo, che pochi vi scamparono viuui. in cotal guisa hebbero gli spagnuoli Oran, che fu ne gli anni nouecento sedici di Lhegira.

Mersalcabir.

Questa è vna piccola città edificata à nostri tempi da i Re di Telenfin su'l mare mediterraneo, discosta da Oran poche miglia. la signification di questo nome nella lingua italiana è il porto grande. percioche ella ha vn porto, alquale non penso, che sia simile in tutto il mondo. in lui largamente possono capere centinaia di naue & di galee. & è da tutte le parti sicuro d'ogni fortuna & offesa di venti. à questo soleuauo ridursi le galee de Venetiani ne tempi pericolosi, mandando le loro mercantie con le barche ad Oran: percioche ne buoni tempi dirittamente se n'andauano alla piaggia d'Oran. fu questa città presa da spagnuoli nella medesima forma, che fu Oran.

QVINTA PARTE

Mezzagran.

Mezzagran è vna città piccola edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo : & da presso lei il fiume seles entra nel detto mare. è assai habitata & ciuile, ma molto molestata da gli Arabi e il suo gouernatore poco puo di dentro, & meno di fuori.

Mustaganin.

Questa è vna città edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo discosta dalla sopraddetta circa à tre miglia verso leuante nell'altra parte del fiume. fu ciuile & molto habitata ne tempi antichi. ma dipoi, che incomincio à mancar la potenza d'i Re di Telenfin, ella fu molto aggrauata da gli Arabi : per si fatto modo, che hoggidi è declinata due terzi. pure fa da mille cinquecento fuochi: & è in lei vn bellissimo tempio: & vi sono molti artigiani tessitori di tele. le case sono belle, ne vi mancano molti fonti. & passa per la città vn fiumicello, sopra ilquale sono molti mulini: & fuori della città sono molti belli giardini, ma per la maggior parte abbandonati. tutto il suo terreno infine è buono & fertile. & ha la detta città vn piccolo porto: alquale souente vengono molti legni d'Europa; ma fanno po che faccende, percioche gli habitatori sono molto pueri.

Bresch.

Questa è vna antica città edificata da Romani su'l mare mediterraneo discosta dalla sopraddetta molte miglia. è molto habitata, ma da vn rozzo popolo: ilquale per la maggior parte è tessitore di tele; ma tutti sono comunemente huomini agili & gagliardi, come i leoni. vsa ciascun di loro di dipingerli vna croce nera sopra le guancie, & vn'altra sopra la mano, cioè nella palma sotto le dita. cotal vsanza seruano tutti i montanari d'Alger, & di Buggia. percioche dicono gli historici Africani, che infiniti paesi, riuere, & monti furon dominati da i Gotti. & molti mori diuentarono christiani. onde i Re d'i Gotti commissero, che à questi non si togliesse tributo alcuno. ma percioche nel tempo del pagamento d' tributati tutti diceuano vguualmente esser christiani, ne si conosceua quali fossero in effetto, fui ordinato che i christiani si facessero questa tal croce. ma poi, che à Gotti fu leuato il dominio, tutti ritornarono alla fede di Mahumetto: nondimeno di tempo in tempo rimase luso di portar le croci, delle quali infiniti non fanno la cagione: vsano etiandio così i Signori di Mauritania come le persone ignobili di farsi vna croce nella guancia con la punta d'vn ferro: & di così fatti alcuni se ne veggono nell'Europa. Questa città è molto abbondante, massimamente di fichi: & d'intorno ha belle campagne, doue nasce assai copia di lino, & d'oro. gli habitatori tengono lega & amicitia co i vicini montanari: col fauor di quali cento anni si difesero liberi dalle grauezze per insino al tempo del sopraddetto Barbarossa turcho: ilquale molto gli grauò. non pochi di costoro sogliono portar fichi & lino per mare ad Alger & Buggia & à Tunis: de quali ne fanno buon guadagno, nella città rimangono molte vestigia degli edifici & fabbriche de Romani: & di quelli sono fatte le mura.

Serfel Città.

Questa è vna città grande & antichissima edificata pur da Romani sopra il mare mediterraneo; ma dipoi fu presa da Gotti, & finalmente da Mahumettani. il circoito di questa città fu circa à otto miglia di mura altissime & fatte di pietre grossissime & lauorate. & nella parte, che è su'l mare, si vede il corpo d'un tempio grande & alto di marmo fatto pure da Romani: & fino al giorno d'hoggi vi resta quella parte di dentro tutta di marmo. & vn tempo soleua essere vna gran rocca sopra vno scoglio, che riguarda molte miglia in mare. d'intorno sono belli & buoni terreni. & come, che ella fosse molta distrutta da Gotti: nondimeno dominandola i Mahumettani fu vna parte di lei assai habitata, & durò forse cinquecento anni. nelle guerre poi, lequali furono fra i Re di Telenfin & quei di Tunis, ella fu abbandonata, & rimase dishabitata circa à trecento anni, per insino, che Granata fu presa da christiani. all'hora vennero in lei molti granatini: iquali rifecono in buona parte le case & la rocca, & coltiuarono i terreni. dipoi fecero molti legni per nauigare, essendosi dati al mestiero della seta: percioche trouarono in quel paese infinita quantita d'alberi mori, si di negri, come di bianchi. così crebbero di giorno in giorno: tanto, che essi peruennero à numero di mille dugento case. ne ad altri furon soggetti, che à Barbarossa: alquale tuttauia non danno più, che trecento ducati l'anno di tributo.

Meliana.

Meliana è vna città grande & antica fabbricata da Romani: & fu da loro chiamata Magana.

gnana. magli Arabi corrupero il vocabolo. Questa città è posta su la cima d'vn monte discosta dal mare mediterraneo circa à quaranta miglia, cioè dalla sopradetta. il monte, doue è edificata, è tutto ripieno di fonti & di boschi di noci: di maniera, che nè si cōperano, nè appena si raccolgono. d'intorno la città sono alte & antiche mura. da vn lato della città sono rupe sopra vna valle profondissima. dall'altro la città pende dalla cima del monte à guisa di Narni, che è vicina di Roma. le sue case sono belle: & tutte hanno di dentro bellissime fontane. gli habitatori quasi tutti sono artigiani, tessitori di tela, & torniatori, iquali fanno bellissimi vasi di legno. vi sono anchora molti, che attendono al lauoro d'i terreni. visse ciascuo in liberta infino al tempo di Barbarossa, ilquale se gli fece tributari.

Tenez Città.

Questa è città antichissima edificata da gli antichi Africani su la costa d'vn monte, discosta dal mare mediterraneo pochi passi. è tutta cinta di mura, & habitata da vn gran popolo, ma molto rozzo: & fu sempre soggetta al Re di Telenfin, ma quando venne à morte il Re Mahumet, che fu auolo di questo, che hoggidi regna, lasciò tre figliuoli. l'uno maggiore di età detto Abuabdilla, il secondo chiamato Abuzeuen, e il terzo appellato Iahia, il maggiore successe nel regno. i due fecero vn trattato con certi cittadini, d'ucciderlo: ma il tradimento fu scoperto. per ilche Abuzeuen fu preso & posto in prigione: ma dapoì, che'l popol scacciò il Re Abuchemmen, egli non solo hebbe la liberta, ma la corona del regno: per infino à quel tempo che Barbarossa l'uccise, come s'è detto di sopra. il terzo fuggì à Fez, ponendosi nelle braccia del Re: con licenza delquale chiamato dal popolo di Tenez fu in coronato Re: & regnò molti anni, doppo la sua morte rimanendo il regno à vn piccolo suo figliuolo ilquale fu similmente scacciato da Barbarossa. perciò ricorse anchora egli à Carlo all' hora solamente Re di Spagna. ma tardando l'aiuto di Carlo alla promessa, & costui restando appresso il detto Carlo, venne la fama, che egli insieme con vn suo fratello s'era battezzato. onde Tenez si rimesse in mano d'vn fratello di Barbarossa. In questa città non è ciuilita alcuna: & nel suo terreno si raccoglie assai grano & mele. nel resto rende poca vtilità.

Mazuna Città.

Mazuna è vna città antica edificata secondo alcuni da i Romani, discosta dal mare mediterraneo circa à quaranta miglia. circonda assai terreno, & le sue mura sono forti, ma le case brutte & vili. v'è vn tempio con alcune moschitte. egli è vero, che ne tempi antichi fu molto ciuile, ma molte volte saccheggiata, quando da i Re di Telenfin, & quando da suoi rubelli, & nel dominio degli Arabi seguì l'ultima sua rouina: di modo, che hoggì pochi habitatori vi sono rimasi: & questi sono ò tessitori di tele, ò lauoratori di campi. & sono tutti poveri, pche gli Arabi gli aggrauano troppo, li suoi terreni sono buoni & abbondanti, si vedono vicine alla detta città molte terre rouinate edificate da Romani, lequali non hanno alcun nome cognito appresso di noi, ma si conosce che sono d'Romani per infinite lettere che si truouano in tagliate sopra tauole di marmo, & li nostri historiografi nō ne hanno fatto mentione.

Gezeir cioe Alger.

Gezeir vuol dire l'Isola, & questa città è così detta per esser vicina all'isole Maiorica, Minorica, & Ieuiza: ma gli spagnuoli la chiamano Alger. è città antica & edificata da vn popolo Africano chiamato Mezgana, perche apresso gl'antichi questa si chiama Mezgana, è molto grande, & fa circa à quattro mila fuochi. le sue mura sono bellissime & fortissime, & fabbricate di grosse pietre, & sono in lei di belle case, & belle, & ordinate piazze: in ciascuna delle quali è la sua arte separata: & similmente vi sono molte hosterie & stufe: ma fra l'altre fabbriche v'è vn bellissimo tempio, & molto grande, posto sopra il lido del mare: & dinanzi al tempio verso il detto mare, è vn corridore marauiglioso su le proprie mura della città, doue percuotono le onde. d'intorno alla città si veggono molti giardini & terreni fruttiferi: & dapresso, cioè dalla parte di leuante passa vn fiume, sopra ilquale sono i mulini: & questo fiume serue à i commodi della città li di bere, come d'altro. le pianure sono bellissime: massimamente vna, che è chiamata Mettegia, laquale è lunga presso à quaranta cinque miglia, & larga trenta: doue nasce moltissimo & perfettissimo grano. questa città fu lungo tempo sotto il dominio di Telenfin: ma poi, che fu creato nuouo Re in Buggia, ella si diede à quel Re, per essere al suo regno piu vicina. vedendo questo popolo che'l Re di Telenfin non li poteua dar aiuto, & lo Re di Buggia li

Viaggi.

QVINTA PARTE

pol far gran danno mandorono à darli obediēza & tributo, ma furon quasi liberi. gli habitatori dapoì armati certi legni diuenero corsali, & molto infestauano le sopradette Isole, & ancho le riue di Spagna. per ilche il Re catholico Ferdinādo mando all'assedio della detta città vna grossa armata, laqual sopra vn scoglio che è di rimpeto alla città fabbrico vna bella & gran fortezza, & era tanto vicina che gli schioppi aggiungeuan in la terra, non che l'artegliaria, che passauan le mura da vn canto all'altro, di sorte che furon astretti di mandar vn ambasciatore in Spagna, & fecero triegua p anni dieci, pagando certo tributo. ilche li cōcesse il detto Re catholico. & cosi rimasero in pace molti mesi: in questo tempo Barbarossa ando all'assedio di Buggia, doue presa che hebbe vna delle fortezze fabbricata per spagnuoli, si misse all'assedio dell'altra, pēsando che hauuta quella ricupereria tutto il regno di Buggia, ma cio non li venne fatto, perche tutti li popoli habitatori di monti, che eran venuti in suo aiuto, come vñe il tēpo del seminar e si partirono senza domandarli licenza, & il simil fecero molti soldati turchi, di sorte che Barbarossa fu sforzato di fuggirsene da quel assedio, ma auanti che si partisse abbruciò con sua man propria dodici fuste grosse che erano nel fiume vicino à Buggia tre miglia, & si ridusse con quaranta turchi suoi familiari nel castello di Gegel, qual è discosto da Buggia settanta miglia, doue vi stette molti giorni: fra questo tempo morì el Re catholico, & il popolo d'Alger volendo romper la triegua, & liberarsi dal tributo di Spagna, considerando che Barbarossa era huomo valente nell'arte militare, & atto à far guerra à christiani, lo mādò à chiamare, & fecelo suo capitano, elqual subito comencio à dar la battaglia alla roccha, ma non li faceua nocumento alcuno. & non essendo molta intelligenza fra il detto Barbarossa & vn che si faceua Signor d'Algier, Barbarossa l'uccise à tradimento in vna stufa, questo Signore era Principe de gli Arabi habitanti in la pianura di Mettegia: & si chiamaua Selim Etteumi della stirpe di Tehaliba che pcede da Machel popolo Arabo, & come Buggia fu occupata da spagnuoli: questo Principe d'Arabi fu fatto Signor d'Algier & duro molti anni Signore fino alla venuta di Barbarossa, qual ucciso che l'hebbe, si fece chiamare Re, & fece batter moneta, tutti i vicini popoli gli diedero obediēza & mandorono tributo, questo fu il principio del reggimēto & grandezza di Barbarossa, & io mi trouai in persona in la maggior parte di queste cose, per che all' hora andando da Fez à Tunis, alloggiài in casa di quel gētil'huomo che ando p ambasciador del popolo d'Algier in Spagna, qual nella sua tornata porto tre mila pezzi di libri scritti in lingua Araba comprati in la città di Satiua del regno di Valenza: & dapoì andai à Buggia, doue trouai Barbarossa che come di sopra dicēmo, assediata quella seconda roccha, & volsi veder il fine, che fu il suo fuggir à Gegel, & io mi redussi à Constantina, & dila à Tunis. fra questo mezzo fu detto che Barbarossa fu ammazzato in Telenfin, & fu fatto Signor d'Algier vn suo fratello detto Cairadin, qual signoreggia fin al presente, mi fu ancho detto che Carlo Impatore due volte difegnò di pigliar Algier, & mando armate in diuersi anni, & la prima fu rotta & anegata la piu parte in la spiaggia d'Algier, & la seconda dismontata che fu in terra & data la battaglia tre giorni continui, li christiani furono rotti & parte uccisi & parte fatti schiaui dal detto Barbarossa, si che pochi scamporono, & questo fu ne gli anni di Lhegira. 922.

Tegdemt Città.

Questa città è molto anticha, edificata, secondo alcuni, da i Romani. & gli Africani così la chiamano: perche il vocabolo significa antica. circonda questa città dieci miglia perche si vede li vestigij delli fundamenti delle mure à torno à torno: si vedono ancho duoi tēpij grandi rouinati in liquali adorauan gl'Idoli: & nel tēpo, che i Mahumettani la dominarono, diuētò assai ciuile, & furono in lei molti dotti huomini & Poeti. p̄cioche ne fu Signore vn fratello del padre d'Idris, che edifico Fez: & rimase la signoria nella famiglia di costui circa à cento cinquanta anni. dipoi fu rouinata per le guerre, che furono fra gli heretici Pontefici del Cairaoan, ne gli anni di Lhegira trecento sessantacinque. hora non si vede altro, senon qual che vestigij d'i fundamenti come ne ho veduto io.

Medua città.

Questa è vna città edificata da gli Africani antichi ne confini di Numidia discosta dal mare mediterraneo circa à cento ottanta miglia, posta in vna bellissima pianura fruttifera, & cinta da molti capi d'acqua & giardini. gli habitatori sono ricchi per che trafficano in Numidia: vesson bene, & hāno belle case: ma pur sono molto aggrauati da gli Arabi: & per esser lontani

Iontani di Telenfin cerca à dugento miglia, il Re non gli puo difendere, ne meno mantener la città. fu ella dominata dal Signore di Tenez, dipoi da Barbarossa & da suo fratello. io fui riceuuto in questa città con tanto honore del popolo, che piu non ve n'era fatto al Signore: perche tutti gli habitatori sono priui d'huomini che sappino lettere: in modo che come passa alcun forestiere che sappi lettere, l'accarezzano, & ritengono quasi per forza, & li fanno espedir molte loro liti, & fannosi dar consigli in tutte le lor differentie. io vi stetti duoi mesi, & guadagnai piu di dugento ducati fra robbe & danari, & quasi m'inclinaua di star in detta città: ma il carico del mio vficio che io hauea mi ritenne di farlo.

Temendfust.

Temendfust è vna città antica edificata da i Romani su'l mare mediterraneo discosta dalla sopradetta città d'Algier cerca à dodici miglia: doue è vn buon portò, del quale si serouano quelli di Gezeir, percioche essi non ve n'hanno, fuori, che vna spiaggia. questa città fu rouinata da Gotti: & quasi tutte le mura di Gezeir furon rifatte con le pietre leuate dalle mura di questa.

Teddeles Città.

Teddeles è vna città antica edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, vicina alla sopradetta Gezeir cerca à trenta miglia. laqual città, ha antiche & forti mura d'intorno. gli habitatori sono per la maggior parte tintori: perche molti fonti & capi d'acqua passano per la detta città. sono etiamdio questi habitatori huomini piaceuoli & di allegra vita: & quasi tutti fanno ottimamente sonare di liuto & d'arpe. hanno molti terreni belli & fertili di grano: & ciascuno veste honoratamente, come vestono i cittadini di Gezeir, & si dilettano di pescare, & il pesce si piglia in tanta copia, che non si vende ne si compra, ma lo donano a chi ne vuole. & questa città sempre ha fatto quel medesimo che ha fatto Algier circa il gouerno & signoria.

MONTI DEL REGNO DI TELENSIN.

Beni Iezneten Monte.

Beni Iezneten è discosto da Telenfin verso ponente cerca à cinquanta miglia: & da vn lato confina col deserto di Garet, dall'altro col deserto di Angad. estendesi per lunghezza cerca à venticinque miglia, & per larghezza cerca à quindici. è molto aspro, alto, & malageuole: & sono in lui molti boschi, ne quali nasce gran copia di carobe: che quasi è il cibo de gli habitatori: perche essi hanno poca quantita d'orzo. sono nel detto monte molti cafali habitati da huomini valenti & animosi. v'è su la cima vna fortissima rocca, nellaquale dimorano i Signori del monte: benchè molte fiate combattono tra loro: perche ogniuno vuole haerne la Signoria. io hebbi non poca pratica & domestichezza con detti Signori, hauendoli cognosciuti in la corte del Re di Fez. iquali mi faceuano molto honore: fa questo monte cerca à diece mila combattenti.

Matgara Monte.

Questo monte è molto alto & freddo, ma bene habitato vicino alla città di Ned Roma cerca à sei miglia. gli habitatori sono valenti, ma poveri. pche nō nasce nel monte loro altro grano, che orzo: ma molta quantita di carobe. & questo popolo con questo di Ned Roma è d'una medesima lingua: & l'uno fauoreggia l'altro contra il Re di Telenfin.

Gualbasa Monte.

Questo monte è alto & vicino alla città detta Hunain. è habitato da vn popolo feroce, ma rustico, ilquale piu volte guerreggio col popolo d'Hunain, & misse la città à sacco. nasce in lui poco grano, & molte carobe.

Agbal Monte.

Questo monte è habitato da vn vil popolo soggetto allo stato della città d'Oran. gli habitatori sono tutti lauoratori di campi, & legnaiuoli, iquali cōducono le legna à Oran. essi nel tēpo, che Oran era de mori, vi vissero assai agiatamente, ma dapoi, che questa città fu presa da christiani, caddero in estrema pouerta: & ne hanno sempre qualche nuouo danno.

Beni Guerened Monte.

Questo monte è vicino alla città di Telenfin tre miglia molto habitato & fruttifero massime di fichi & ciriegie, & li suoi habitatori sono carbonai & legnaiuoli, & ancho di quelli che lauorano la terra, in modo che da d'intrada à l'anno dodeci mila ducati secondo che mi fu detto dal secretario del Re di Telenfin.

Viaggi.

QVINTA PARTE

Magraua monte.

Quest'altro monte s'estende cerca à quaranta miglia su'l mare mediterraneo vicino à Mustuganin città detta di sopra. i suoi habitatori sono nobili & valenti: & possiedono buoni terreni, & sono anchora molto cortesi & liberali.

Beni Abusaid Monte.

E' questo monte vicino à Tenez, & è molto habitato: ma i suoi habitatori sono huomini bestialissimi, ma valenti: hāno gran quantita di mele, di orzo, & di capre. & sogliono portare cere, & cuoi alla spiaggia di Tenez vendendogli à mercatanti d'Europa: & pagauano qualche poco tributo al Re di Telenin, mentre, che i suoi parenti regnarono in quelle parti.

Guanferis Monte.

Questo monte è molto alto, & habitato da vn nobile popolo, ilquale piu volte fece guerra à i Re di Telenin: & col fauore d'i Re di Fez durarono queste guerre sessanta & piu anni. ha molto buono terreno, & abbondeuole di fontane: & nella sua cima, che è molto arida & secca si truoua gran quantita di Tucia. fa cerca à venti mila combattenti: de quali sono cerca à due mila cinquecento à cavallo. gli habitatori di questo monte furono quelli, che diedero fauore al Signor Iahia che fu fatto Re di Tenez, ma dapoì che lo stato di Tenez mutò Signoria, i cavalieri del detto monte rimasero facendo correrie per quel paese.

Monti dello stato di Gezeir.

Dalla parte di leuante & di mezzo giorno, cioè ne confini del piano di Gezeir, sono infiniti monti habitati da molti popoli valenti, & liberi d'ogni tributo, & sopra tutto molto ricchi & liberali: per cioche hanno buonissimi terreni, & molti bestiami, & gran numero di cavalli: assai volte fra loro si ritrouano in guerra, di modo che alcun di loro ò foristieri che si sia, non puo passar sicuro, se non è in compagnia d'alcun religioso: sogliono far tra loro fiere & mercati: ne quali si truouano solamente animali, grani, & lana, & qualche poco di merceria condotta dalle città vicine.

DELLA DESCRITZIONE DELL'AFRICA ET DELLE COSE NOTABILI CHE IVI SONO, QVINTA PARTE.

Regno di Buggia & di Tunis.



Disopra, quando io diuisi i Regni della Barbaria, promisi di porre lo stato di Buggia per vn Regno. dipoi meglio considerādo trouai Buggia non essere stata città reale, senon da poco tempo in qua: & ragioneuolmente appartiene il dominio di questa città al Re di Tunis. ma ella fu occupata & lungamente tenuta da i Re di Telenin, fino à tanto che Abu Feriz Re di Tunis sentendosi molto possente venne fuori co i suoi esserciti, & prese non solo Buggia, ma si rese tributario al Re di Telenin. lasciò adunq; gouernatori & Signor di Buggia vn suo figliuolo, si p miglior sicurtà della città, come p vietar le discordie, che harebbono potuto seguire fra gli altri suoi figliuoli doppo la sua morte: iquali erano tre. ad uno, come s'è detto, diede Buggia, & fu detto Habdulhaziz. à vn'altro detto Hutmen lasciò il regno di Tunis: ilquale regnò quaranta anni. il terzo, il cui nome era Hammare, hebbe il dominio d'i paesi d'i datteri. costui si ribellò al fratello Hutmen Re di Tunis. onde egli tanto lo perseguì, che lo prese nella città di Assacos: per electione di se medesimo gli furon cauati gli occhi, & menato in Tunis, doue visse cieco molti anni. il prencipe di Buggia fu sempre obediante al fratello. così rimase il regno nella sua famiglia lungo tempo: fin, che ne fu priuo di Re Fernando per opera & valore di Pietro nauarra.

Buggia gran Città.

Buggia è città antica, edificata, come alcuni vogliono, da Romani nella costa d'una altissima

ma

ma montagna sopra il mare mediterraneo, città, di belle, alte, & antiche mura. fa cerca otto mila fuochi: cioè quella parte, che è habitata: ma s'ella fosse tutta ripiena d'habitatione, ne farebbe piu di ventiquattro mila: perciò che questa città s'estende tanto per larghezza verso il monte, che è vna cosa incredibile. le case di lei sono tutte belle. è fornita di tempij, di collegi, doue sono assai scholari & dottori che leggono delle leggi & anche delle cose naturali, vi sono monasteri per li loro religiosi, stufe, hosterie, & spedali, tutti belli edifici & ben fatti: le sue piazze sono similmente belle & bene ordinate. è vero, che per tutta la città sono molte ascese, & molte discese: di maniera, che ogni poco tratto, che vi si cammina, è di bisogno ò discendere o di poggiare. di verso il monte è vna gran fortezza & ben murata: ma adorna di tanti musaichi, & di gessi cauati, & di legni intagliati con lauori stupendi di azurri oltramarini, che vagliono molto piu gli ornamenti, che le mura. i cittadini della detta città furono molto ricchi, & soleuano armar molte fuste & galee, lequali mandauano à rubare à lidi di Spagna: in tanto, che da questo nacque il disfacimento della città: perche vi fu mandato il Conte Pietro nauarra à prenderla. gli habitatori di questa città viuono assai miseramente, per che li terreni loro sono molto magri per far grani, ma per frutti sono perfetti. in torno della città vi sono infiniti giardini copiosi di frutti, & massime fuori della porta che va verso leuante: vi sono molti monti aspri & pieni di boschi doue si truouano infinite simie & leopardi, sono huomini piaceuoli & che si delectano di passar il tempo allegramente, & cadauno fa sonare & ballare, & massime li Signori, quali mai nõ fecero guerra cò alcuno & furono tanto di vil animo, che quando venne il Conte pietro nauarra con quattordici barze, il Re con tutto il popolo comincio à fuggirsene alli monti vicini, & lasciarono la terra tutta piena di robba, & così senza essersi sfodrata vna spada, detto Conte pietro la prese & saccheggiò. & fece subito fabbricare vna fortezza à canto il mare, doue è vna buona spiaggia. fortificò ancho vn'altra roccha vecchia appresso il mare pur vicina al arsenale. fu presa Buggia da spagnuoli l'anno di Lhegira. 917. dapoì passati sei anni Barbarossa turcho volse recuperare detta città di mano d'i christiani, & vi venne à campo con mille turchi combattenti, & si misse à batter la roccha vecchia, laqual prese, & fortificò, & v'erano in aiuto di Barbarossa tutti li popoli d'i monti vicini, & si missero à voler prender l'altra roccha, che è appresso la spiaggia, ma nella prima battaglia vi morittero da. 100. turchi de i piu valenti, & da quattrocento delli montanari, di modo che non volsero piu tornarui. & Barbarossa fu forzato à fuggire come habbiamo detto di sopra al castello di Gegel.

Gegel Castello.

Questo è vn'antico castello edificato da gli Africani su'l mare mediterraneo sopra vn'alta rupe, discosto da Buggia cerca à settanta miglia. fa presso à cinquecento fuochi. le case non sono molte belle: ma gli huomini valenti & liberali & fedeli, & tutti attendono à i lauori della terra. ma il loro terreno è aspro, è solamente buono per orzo & per lino, & etiandio per canapo, che quiui in gran quantita nasce. hanno similmente molte noci, & fichi: le quali per mare sogliono portare à Tunis con alcuni piccoli nauili. & questo castello sempre ha serbato la sua liberta, mal grado del Re di Buggia & del Re di Tunis: perciò che nõ si puo assediare. pure di propria volonta le genti si diedero à Barbarossa: ilquale d'altro tributo non le grauò, che d'alcune decime di grano, & di frutti, cose che sempre furon lecite & vsate di prenderli.

Mesila Città.

Questa è città antica & edificata da i Romani ne confini d'i deserti di Numidia fra terra discosta da Buggia cerca à ceto quaranta miglia. le mura, che la cingono, sono belle, ma brutte le case. gli habitatori sono tutti artigiani & lauoratori di campi. vanno vestiti di vili & tristi panni, perche sono molto pueri: si perche la metà della loro entrata è vsurpata da gli Arabi loro vicini: & si perche il Re di Buggia gli ha molto stretti: & io passando per la detta città non potei hauer tanta biada, che solamente bastasse per dodici caualli.

Di stese.

Stese, è vna terra edificata da Romani, discosta da Buggia sessanta miglia verso mezzo giorno, passati li monti tutti di Buggia in vna bellissima pianura murata di pietre belle & grosse fatte in forma quadre, fu gia ciuile assai & ben habitata, ma dapoì che vintorono i Mahumettani, la detta città, è molto mancata, massime per causa delli Arabi, quali rouinorono gran parte delle mura, & non rimase in detta terra, se non cento case habitate: ma vi resta il

QVINTA PARTE

circuito grande della città, laqual cosa ho veduta andando da Fez à Tunis.

Necaus Città.

Necaus è vna città, che confina con Numidia, edificata da Romani, & discosta dal mare cerca à cento ottanta miglia, & dalla sopradetta cerca à ottanta, è murata di forti & antiche mura: & appresso di lei passa vn fiume, sopra il quale sono terreni di fichi & noci: & i fichi di questa città sono riputati per l' migliori, che si truouano nel regno di Tunis. questi sono portati à Costantina, dalla laquale la città è lontana cento ottanta miglia. similmente d'intorno sono molte pianure, & tutte buone per grano. gli huomini sono ricchi, honesti, & liberali, & vestono gentilmente, come i cittadini di Buggia. il comune tiene vna casa fornita à modo di spedale, nella quale s'alloggiano i forestieri. hanno etiandio vn collegio per scolari, iquali vsano di vestire & di far loro le spese. hanno similmente vn tempio bello & grande, & accommodato di quanto fa dibisogno. le donne sono belle & bianche co capelli neri & risplendenti, perche sogliono molto frequentare le stufe, & le politezze: tutte le case sono quasi d'un soloio solo, ma non dimeno bellissime & molto gratiose: per cio che ciascuna ha il suo giardino pieno di diuersi fiori, & spetialmente di rose damaschine, di mirtelle, di viole, di camamilla, di garofoli, & di tai gentilezze: & quasi tutti hanno le sue fontane. dall'altro canto del giardino sono bellissimi pergolati di viti, lequali fanno l'estate d'intorno al coperto della casa, fresca & gratissima ombra. di sorte che chi vede la detta città, mal volentieri sene parte per la gentilezza & domestichezza degli huomini.

Chollo Città.

Chollo è vna gran città edificata pur da Romani sopra il mare mediterraneo sotto vn' altissima montagna. questa città non ha mura, che la cinghino, per cio che furono disfatte dai Gotti: & signoreggiandola dipoi i Mahumettani la lasciarono, quale fu da loro trouata. non dimeno è ciuile & ripiena d'artigiani, & sono gli habitatori huomini piaceuoli & liberali, & fanno buoni traffichi: perche de lor monti cauano assai cera, & hanno gran quantita di croci: lequali cose abbarattano con Genouesi, che vengono alloro porto. i suoi terreni sono similmente fruttiferi, ma nel monte. & il popolo viue in libertà, & sempre s'è difeso dal Re di Tunis, & dal Signore di Costantina: per cio che fra Costantina & Chollo sono altissimi monti, & v'ha cento venti miglia di spatio: & la metà del suo contado è tutta di monti, habitati da valentissimi huomini: talmente, che per tutta la riuiera di Tunis non è la piu ricca città, ne la piu sicura di questa: perche nelle mercatantie ciascuno il doppio guadagna.

Sucaicada Città.

Questa è vna città molto antica edificata da i Romani su'l mare mediterraneo, vicina à Costantina cerca à trentacinque miglia: laqual città fu anticamente rouinata da Gotti: ma perche quiui è vn buon porto, il Signore di Costantina ha fatto edificare certi alberghi & magazini per li Genouesi, che praticano in quel paese. somigliantemente ha fatto fare vn canale su la cima d'un monte vicino: doue sempre sta vna guardia, che gli da auiso delle navi, che giungono al porto. & quei montanari contrattano molto con Genouesi, dando loro grano, & pigliando panni & altre robbe d'Europa. fra questo porto & Costantina c'è vna strada fatta di pietre negre: come in Italia se ne veggono alcune, lequali sono appellate le strade Romane. il che è grande argomento, che questa città fosse edificata da Romani.

Costantina Città.

È Costantina città antica, & edificata da Romani, come nel vero negar non si puo da chi riguarda le sue mura: lequali sono antiche, alte, & grosse, & fatte di certe pietre negre & laurate. è posta sopra vn' altissima montagna, dalla parte, che guarda verso mezzo giorno, è cinta da rupe altissime: sotto lequali passa vn fiume detto Sufegmare, ilquale dall'altra sua sponda è anchora egli cinto di rupi: di modo, che fra le dette due rupe la gran profondità, che v'è, serue in luogo di fossa, ma vie piu vtile molto, dalla parte di tramontana ha le mura, che sono certamente fortissime: & oltre le mura, v'è la cima del monte: in guisa, che per andare alla detta città sono due sole anguste & piccole vie: l'una da leuante & l'altra da ponente. & le porte della detta sono belle, grandi, & ben ferrate. ella è cosi grande, che puo fare otto mila fuochi. è abbondante, ciuile, & ripiena di belle case, & di molti nobili edifici, come è il tempio maggiore, due collegi, & tre o quattro monasteri. le piazze sono molte & bene ordinate, & ogni arte è separata dall'altra. gli huomini sono valenti & armigeri; mal-
simamente

fimamente gli artigiani. v'è gran numero di mercatanti, iquali fanno traffico di panni di lana fatti nel paese. anchora di quelli, che mandano olio & seta à Numidia, & similmente te-
 le, dando ogni cosa à baratto per datteri & schiaui. ne è città in Barberia, doue sia il miglio-
 mercato di detti datteri: pche ne potei hauer otto & dieci libbre p tre baiocchi: sono p altro
 gli habitatori comunemente parchi nel vestire, superbi, & di rozzo ingegno: soleuano i Re
 di Tunis dar Costantina al primogenito loro figliuolo; ma il presente Re alcuna volta l'ha
 data, alcuna volta no. prima egli la diede pure al suo primogenito, ilquale volendo far guer-
 ra à gli Arabi, nella prima sua mossa fu vcciso. diedela poi al secondo figliuolo, ilquale per il
 disordinato viuere fu trafitto da vn canchero, & si morì: finalmente l'assegnò al terzo: ilqua-
 le essendo molto giouane, non predeua vergogna di patire ciò che patono le femine. per
 ilche il popolo vergognandosi di seruire à tal Signore, il volse vccidere. il padre lo fece à
 Tunis menar prigione. poi mando per gouernatore in Costantina vn christiano rinegato:
 ilquale hauendo esperimentato il Re in cose di molta importanza di lui sommamente si fi-
 daua. & di questo il popolo molto rimase contento. nella detta città dal lato di tramontana
 è vna grande & forte roccha fatta pure nel tempo, che fu edificata la città: ma molto piu for-
 te la rese anticamente vn rinegato chiamato Elcaied Nabil luogo tenente del Re: ilquale fu
 colui, che con questa roccha mirabilmente misse il freno alli cittadini di questa città & à i vi-
 cini Arabi, che sono i piu nobili & i piu gagliardi di tutta l'Africa: & hauendo il principale
 lor capo nelle mani che poteua fare cinque mila caualli: non lo lascio, se prima egli non heb-
 be tre suoi piccoli figliuoli per hostaggio. costui in fine venne in tanta superbia, che fece bat-
 ter nuoua moneta à suo nome con grande sdegno del Re: loquale acchetò con la forza
 d'i presenti. discordandosi molto questi succedimenti dal principio, il popolo, che prima l'a-
 maua, incomincio odiarlo. onde essendo egli in Numidia all'assedio d'vna città detta Pesca-
 ra, hebbe auuiso, che il popolo era solleuato cōtra di lui: ma tornādo verso Costantina nō gli
 furono aperte le porte. per ilche se n'ando à Tunis chiedēdo il soccorso del Re: ilquale lo fe-
 ce mettere in vna stretta prigione: nè altrimenti lo liberò, che con la taglia di cento mila du-
 cati. & diegli fauore à riacquistar Costantina: laquale egli rihebbe col valor dell'arme. ma di
 poi facendo vccidere molti capi & primieri della città: vn'altra volta il popolo si solleuo: &
 assediollo nella roccha per si fatto modo, che egli da disperatiōe si morì. & hauendo il popo-
 lo la pace del Re, non volle accettar piu gouernatore di sorte niuna. onde il Re tornò à man-
 dare di mano in mano i suoi figliuoli come è detto di sopra. i terreni, che sono d'intorno
 alla detta città, sono tutti buoni, & fertili: & rispondono trenta per vno: & sopra al fiume nel
 piano sono etiandio molti belli giardini: ma non v'è molta copia di frutti, percioche essi
 non gli fanno coltiuare. fuori della città si veggono molti nobili edifici antichi, & lontano
 cerca à vn miglio & mezzo v'è vn'arco triomphale simile à quelli, che sono in Roma. ma il
 pazzo volgo tiene, che quello era vn palazzo, doue habitauano i demoni: iquali poscia fu-
 rono cacciati da i Mahumettani nel tempo, che vennero ad habitar Costantina. appresso
 il fiume sotto le rupi, doue si discende, sono alcuni gradi cauati per forza di ferro, & vicino
 al detto fiume è vna loggia fatta in volte, & tutta tagliata con stromenti di ferro: di maniera,
 che il tetto, le colonne, e il pauimento sono tutti d'vn pezzo. & le donne della città vsano
 lauar lor panni nella detta loggia. discosto dalla città quasi tre tratte di mano è vn bagno, il
 quale è vna fontana d'acqua calda, che si sparge fra certe pietre grosse: & iui si truoua infin-
 ta quantita di tartaruche ouer bisce scodellaie, lequali sono hauute dalle femine per maligni
 spiriti: & come ad alcuna p qualche accidente vien la febbre ò altro male di cono essere, per
 cagione di queste tartaruche. & subito in rimedio di cio ammazzone alquante galline bian-
 che. & pongonle dentro vna pignatta con tutte le lor piume: & attaccando d'intorno la pi-
 gnatta molte candele di cera piccole portano queste cosi fatte cose alla fontana, & li presso
 le lasciano & molti buoni cōpagni come vedono alcuna dōna, che va verso questa fontana
 con la pignatta & la gallina, la seguitano, & come la è partita, pigliano la pignatta con la gal-
 lina & se la cuocano, & mangianla. piu lontano della detta verso leuante è vn fonte di viuua
 & fresca aqua: vicino alquale è vno edificio di marmo: doue sono intagliate alcune figure,
 come io ne ho veduto in Roma & per tutta l'Europa. & il volgo si crede, che quella antica-
 mente fosse vna schola di lettere, nellaquale essendo il maestro & i discepoli persone vitio-
 se per loro peccati, messer Domenedio quelli & la schola in marmo trasformasse. i cittadini

QVINTA PARTE

fogliono ragunare vna carouana per Numidia due volte l'anno: & portano panni di lana fatti nel paese, & non so che altri imbrattamenti detti Elhasis. & perche le piu volte sono assaltati da gli Arabi, menano per loro sicurtà alcuni archibufieri turchi, iquali sono molto bene da loro pagati, cotesti mercatanti à Tunis non pagano gabella: solamente nell'uscir di Costantina pagano due & mezzo per cento, ma l'andare à Tunis è loro piu tosto danno, che vtile: per cio che corrotti da i piaceri & dalle lasciuie consumano la piu parte di cio, che portano con le femine da partito.

Mela Città.

Mela è vna città antica edificata da Romani, discosta da Costantina cerca à dodici miglia. è cinta d'antiche mura, & fa tre mila fuochi. ma hoggi non sono in lei molte habitazioni per ingiustitia d'i Signori. v'è gran copia d'artigiani: massimamente di tessitori di panni di lana, de quali si fanno coltre per coprimenti di letta: nella piazza è vna bella fonte, delle cui acque s'accommodano gli habitatori della città: iquali sono inuero huomini valenti, ma di grosso intelletto. il paese è abbonatissimo non solo di poma & di pere & d'altri frutti onde penso che sia deriuato il nome: ma di carne, & di pane. il Signore di Costantina suol mandare in questa città vn gouernatore si per far giustitia, come per riscuotere l'entrate à lui deputate: lequali possono essere quattro mila d'oble. ma le piu volte questi gouernatori sono vccisi dalla bestialità de gli huomini.

Bona Città.

Bona è città antica edificata da Romani su'l mare mediterraneo cerca à centoventi miglia verso ponente, detta anticamente Hippo, doue fu episcopo sancto Agostino: laquale fu signoreggiata da Gotti. ma fu dipoi presa da Hutmen terzo Pontefice doppo Mahumetto: ilquale fra i sacchi & le fiamme la rouino, & abbandonata rimase. d'indi à molti anni fu rinouata vn'altra città vicina à questa cerca à due miglia, & fabbricata delle sue pietre, laquale è detta dalla maggior parte Beld Elhumb: cioè la città delle Giggiole per la molta abbondanza di detti frutti, che vi sono d'intorno. iquali gli habitatori seccano & mangiano il uero. fa questa città cerca à trecento fuochi: & è molto habitata, ma ha poche belle case. v'è bene vn bellissimo tempio fabbricato su la marina. gli huomini sono piaceuoli & quali mercatante, & quale artigiano & tessitore di tele, delle quali gran numero ne vendono nelle città di Numidia: ma sono tanto superbi & bestiali, che oltra che occidono i gouernatori, hanno ardimento di minacciare il Re di Tunis di dar la città à christiani, se egli buoni & giusti rettori non manda. accompagnano questa loro superbia con vna simplicità grande, per cio che tengono gran fede in alcuni huomini che vanno à modo di pazzi, & credono che quelli siano santi, & gli fanno grande honore. in detta città non sono fontane, ma conserue d'acqua di pioggia: & verso la parte di leuante v'è vna grãde & forte roccha, cinta di grosse mura, fabbricata da i Re di Tunis, doue suole alloggiare il gouernatore del Re. fuori della città è similmente vna grande & larga campagna, laquale s'estende cerca à quaranta miglia in lunghezza, & venticinque in larghezza, la quale è tutta buona per grano. & è habitata da certo popolo Arabo detto Merdez, che la coltiua, tenendo molte vacche, & buoi, & pecore: delle quali se ne caua tanto butiro, che portandosi à vendere à Bona, quasi non se ne trouano danari, & medesimamente del grano. ciascun'anno vengono à questa città molti legni da Tunis, dal Gerbo, & da tutta la riuiera di Tunis & ancho da Genoua per comprare grano & butiro, & sono molto gentilmente trattati.ogliono questi di Bona ogni vno discosto da lei è vna spiaggia nel mare, doue si trouano molti coralli, ma niuno gli fa pescare, ò cogliere. per ilche il Re affittaua la detta spiaggia ad alcuni Genouesi: iquali essendo molestati da corsali, chiesero licẽza al Re di fabbricarui vna fortezza. ma il popolo nõ gliel consentì: dicendo, che altre volte i Genouesi sotto à tali astutie s'impadronirono della città, & la saccheggiarono. dappoi fu ricoperata da vn Re di Tunis.

Tefas Città.

Tefas fu città antica, & edificata da gli Africani su la costa d'una montagna discosta da Bona cerca à cento cinquanta miglia verso mezzo giorno. laquale già fu ciuile, popolosa, & ornata di belle case: ma fu rouinata & saccheggiata nel tempo, che gli Arabi vennero nell'Africa. poscia si rihabitò, & qualche mese senza danni rimase. l'hebbero dappoi certi Arabi

Arabi, che tornarono à disfarla, finalmente la tenne vn popolo Africano, non per altro, che per ricetto d' i suoi grani. fu questo popolo, il cui nome è Haoara, fauoreggiato da vn Principe al tēpo nostro, che vñe in suo aiuto con molti caualli, & à dispetto degli Arabi habitò nella cāpagna. costui si fu quello, che vccise il Principe di Costantina detto Enasir figliuolo del Re di Tunis. vltimamente esso Re la saccheggiò, & distrusse quello, che rimaneua.

Tebeffa Città.

Tebeffa è vn'antica & forte città edificata da Romani ne confini di Numidia, discosta dal mare mediterraneo dugento miglia verso mezzo giorno. è cinta d'intorno d' alte, forti, & grosse mura, fatte di alcune grosse pietre lauorate, lequali somigliano alle pietre, che sono nel coliseo di Roma: ne io per tutta l' Africa, ne in tutta Europa ho veduto mura di quella forte. ma le case di dentro sono altrettanto brutte. vicino alla detta città passa vn fiume molto grande, & entra da vna parte della città. nella piazza, & in diuersi altri luoghi sono colonne di marmo: & si vedono epithaffi di lettere latine maiuscole, & alcune colonne quadre di marmo con vn volto di sopra. la campagna è abbondate, ma non ha molto grasso terreno. & à chi è discosto dalla città quattro ò cinque miglia, pare, che ella sia in mezzo d' vn bosco: ma gli alberi, sono tutti di noci, che sono grandi. vicino alla detta città è vn gran monte, nel quale si truouano molte caue fatte per forza di ferro: & il popolazzo istima, che quelle fossero alberghi di giganti. ma conoscesi manifestamente, che i Romani cauassero di quindici le pietre, con che edificarono le mura della città. gli huomini sono auari, rozzi, è bestiali: ne vogliono veder forestiero alcuno, in tanto, che Eldabag famoso poeta della città di Malaga di Granata, passando per questa città, hauendo in lei riceuuto vergogna, compose in suo bialimo questi versi. iquali ho voluto notare per dispregio della detta città.

Fuor, che le noci, altro non è in Tebeffa,

Che si possa stimar pregiato & degno.

Errai: vi son le mura, & l'acque chiare

Del vicin fiume: & di virtute è sgombra.

Di rollo, ella è l'inferno, & tanti porci

Sono gli habitator delle sue case.

Fu costui molto elegante Poeta in lingua Araba, & mirabile in dir male. Tornando à gli habitatori della città, eglino sempre furono rubelli à i Re di Tunis vccidendo i gouernatori, che essi vi mandauano. onde nel viaggio, che fece il presente Re in Numidia, essendo egli appresso questa città, mando i suoi cursori, che dimandassero al popolo chi viueua. fu risposto: viua il muro rosso, cioè le mura della città. per il che fermandouisi il Re, le diede la battaglia, & la prese: molti di coloro faccèdo impiccare, è ad altri mozzar la testa. si che ella ne rimase diserta, gli anni à punto nouecento quindici di Lhegira.

Vrbs Città.

Questa Vrbs è antica città fabbricata da Romani, come si conosce dal nome, in vna bellissima pianura & nel fiore delle prouincie di tutta l' Africa, doue sono molto grassi & piu piani i terreni con commodità di molta acqua. & da questa campagna si fornisce tutta Tunis di formento & d'orzo: per cio che la città è discosta da Tunis cento nouanta miglia verso mezzo giorno. & sono in lei molte antiche reliquie de Romani: come sono statue di marmo, tauole di marmo su le porte con latine lettere intagliate per entro, & molti muri di pietre grosse & lauorate. ma fu questa città presa da Gotti con l'aiuto degli Africani: per che iui era rimasta la nobilta, & le ricchezze d' i Romani che erano in Africa, & stette per alcun tempo dishabitata. poi si rihabitò, ma à modo d' un villaggio. passa fra vna roccia, che v'è, & due casali vn gran capo d'acqua purgata & buona, & corre sopra vn canale fatto di pietre così candide, che paion d' argento: & sopra questo si macina il grano. l'acqua nasce da vna collina discosta dalla detta città cerca à mezzo miglio. in lei è poca ciuilita: perche tutti i suoi habitatori sono diuisi in due parti, in lauoratori di campi & tessitori di tele. & molto l'aggrauano i Re di Tunis. ma se cotești Re hauessero conosciuta la fertilita & abbondanza di questa città, si di grani, come di bestiami, & d'acqua, & la salubrità dell'aere, senza dubbio harebbono lasciato da parte Tunis per habitare in quella. ben la conoscono gli Arabi: che ogni state vengono nella sua campagna, & empiuti i lor sacchi di grano, si tornano senza spesa nel deserto.

QVINTA PARTE

Beggia.

Beggia è vna anticha città edificata da i Romani nella costa d'vna collina discosta dal mare mediterraneo circa à venticinque miglia, & da Tunis circa à ottanta, ò poco piu verso ponente fu la strada maestra, che è à chi si parte da Costantina per andare à Tunis. questa città fu da Romani fabbricata nel luogo, doue era vn'altra città. perciò si disse vecchia. di poi la v fu cangiata in b, & i due c c in g, & chiamasi Beggia. ma io credo che'l nome primo che li posero Romani sia corrotto per la gran mutation di Signori & di fede, vedendosi che questa parola non è Araba. questa città ha fin' hora le sue prime antiche mura. gli habitatori sono assai ciuili, & la città è bene ordinata & fornita d'ogni sorte d'arte; massimamente di tessitori di tele. vi sono ancho infiniti lauoratori di campi: perciò che la sua campagna è grande & buona: & gli habitatori non bastano à coltiuare il detto terreno: perciò ve ne fanno buona parte coltiuare à gli Arabi. & con tutto cio molto terreno ve ne resta inculto. non dimeno si vendono ogni anno ventimila moggia di grano. & s'vsa dire in Tunis. se ci fusse ro due beggie, il grano auanzarebbe il numero dell'arena. il Re di Tunis pone loro tante grazie, che a poco à poco vanno declinando, & molto perdendo i miseri huomini della loro ciuilità.

Hain Sammit.

Questa città fu à nostri di edificata da i Re di Tunis discosta dalla sopradetta cerca à trenta miglia. & la edificarono, perche non si perdesse quella parte del fertile terreno, che non era coltiuata. ma fra pochi giorni per mano degli Arabi, seguì la sua rouina con consentimento del Re di Tunis. nondimeno hora vi sono anchora le torri, & le case, alle quali mancano solo i coprimenti, come io medesimo ho veduto.

Casba Città.

Questa è vn'antica città edificata da Romani in mezzo d'una larghissima pianura, la qual s'estende forse dodici miglia intorno: & è vicina à Tunis cerca à ventiquattro. le mura di questa città sono anchora in pie, fatte di pietre grosse & lauorate. ma la città è rouinata da gli Arabi, e il suo terreno si giace inculto: mercede della impotenza del Re di Tunis, & della dappocaggine del suo popolo: che ha da vicino cosi grassi terreni, & si lascia morir di fame.

Choros Castello.

Questa è vn castello edificato moderamente da gli Africani su'l fiume Magrida discosto da Tunis cerca à otto miglia: il quale castello ha bonissima campagna d'intorno, & gliè vicino vn gran bosco d'oliue. pure fu anchora esso rouinato da certi Arabi chiamati Beni Hebiti: quali di continuo sono rubelli al Re di Tunis, ne d'altro viuono che di ruberie & d'affal sinamenti, & d'aggrauar i poveri contadini di certi straordinari pagamenti, iquali importano assai piu che gli ordinari.

Biserta Città.

Bensart, ò diciamo Biserta, è città anticha edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta da Tunis cerca à trentacinque miglia. è piccola, & habitata da pouera & misera gente. appresso alla detta città passa vna goletta di mare, & poco & strettamente s'estende verso mezzo giorno: di poi si va allargando, per insino, che ella diuenta quasi vn grosso lago: d'intorno al quale sono molti casali, doue habitano pescatori & lauoratori di terreni. perciò che dalla parte di ponente del detto lago, è vna gran pianura detta Mater: laquale è abbondantissima, ma aggrauata assai dal Re di Tunis & da gli Arabi. nel lago si piglia gran copia di pesce: & spetialmente alcune grosse orate, lequali pesano cinque & sei libbre. & passato ch'è l'ottobre, pigliasi infinita quantita d'un certo pesce, che gli Africani chiamano giarafa: ma penso, che egli sia quello, che in Roma si dice Laccia. perciò che per le pioggie l'acqua s'indolcisce: & cosi il detto pesce suole entrare nel detto lago: nè la sua acqua è molto alta. & dura il suo pescare fino al principio del mese di maggio, all' hora si smagra come fa quel proprio pesce che si piglia in lo fiume vicino à Fessa.

Carthagine Magna Città.

Questa, come è noto, è antica città edificata secondo alcuni da certa gente venuta di fuori. alcuni altri dicono, che ella fu edificata da vna Regina: ma Ibnu Rachich historico Africano afferma, che la fabbrico vn popolo, che venne di Barca, il quale fu priuo del suo terreno da i Re d'Egitto. di modo, che niuna certezza se ne puo addurre. & gli istessi historici Africani insieme con Esserif, oltre, che fra loro si discordano, non è alcuno, che ne faccia memoria,

moria, fenon dapoi, che manco l'imperio di Roma. all' hora tutti quei governatori & vicegerenti, che si trouarono in Africa, rimasero particolari Signori di molti luoghi. ma subito i Gotti tolsero loro il dominio. & quando i Maumettani v'enero in Africa, & presero Tripoli di barbaria & Capis: tutti gli habitatori di queste due città si dipartirono, & vennero ad habitare in Carthagine: doue s'erano ridotti i nobili Romani & i Gotti: & fecero insieme lega per difenderfi da gli esserciti Mahumettani. pure doppo molte battaglie i Romani fuggirono à Bona, & i Gotti lasciarono Carthagine: laqual fu distrutta & saccheggiata: & molti anni rimase dishabitata per insino al tēpo di Elmahdi heretico Pontefice, che la fece rhabitare. ma nō vi fu habitata di venti vna parte sola. si veggono anchora molte parti delle mura interi: & c'è per insino à vna cisterna ouer conserua molto profonda & larga. sono etiamdio interi gli acquedutti, per liquali si conduceua l'acqua à Carthagine da vn monte discosto da Carthagine cerca à trenta miglia: iquali sono alti appar di quelli, per liquali veniua l'acqua al palazzo maggiore di Roma. io sono stato al capo dell'acqua, che soleua venire per li detti acquedutti: iquali vanno bassi à canto la terra cerca à dodici miglia: percioche la terra vicina al monte è alta. & quanto l'acqua piu si discosta dal monte, tanto la terra s'abbassa, & gli acquedutti s'inalzano fin, che giungono à Carthagine. viddi anchora fuori della città molti antichi ediffici: de quali hora particolarmente non mi souuene. d'intorno alla detta città, massimamente verso ponente & mezzo giorno, sono assaillimi giardini ripieni di molti frutti non meno mirabili di bonta, che di grossezza, & spetialmente persiche, & melagrane, oliue, & fichi: & da questi giardini Tunis si fornisce di frutti. la campagna vicina è di buon terreno, ma è molto stretta: percioche da verso tramontana v'è il monte, il mare, e il lago della Goletta: & dalla parte di leuante & da mezzo giorno confina pure con le pianure di Bensart, che sono tutte del contado della detta città. hora la pouera città è ridotta in estrema miseria & calamità: ne si truouono in lei piu, che venti ò venticinque botteghe, & cerca à cinquecento case brutte & vili. ma c'è vn bel tempio fatto à nostri giorni, & vn collegio di scholari, ma non v'è scholaro niuno: di modo, che l'entrata è della camera del Re. gli habitatori sono superbissimi, ma pueri & meschini, & dimostrano d'essere molto religiosi. sono la maggior parte hortolani, ò lauratori di campi: ma aggrauati dal Re per si fatta maniera, che niuno puo esser padrone di dieci ducati. la cui ingiustitia à tutti è nota.

La gran Città di Tunis.

Tunis è chiamata da Latini Tunetum, & da gli Arabi Tunus: ma essi tengono questo nome per corrotto vocabolo, percioche nella loro lingua cosa alcuna nō significa. anticamente questa città fu detta Tarsis, come quell'altra, ch'è in Asia. come si sia, ella fu vn tempo piccola città edificata da gli Africani su'l lago, che è formato della Goletta, discosta dal mare mediterraneo cerca à dodici miglia. ma poscia, che fu rouinata Carthagine, all' hora la città incomincio à crescere & di numero d'habitationi & d'habitatori. percioche gli esserciti, che presero Carthagine, non volendo in lei dimorare per tema di qualche nuouo soccorso della Europa, vennero ad alloggiare in Tunis, & edificarono molte case. venne dipoi vn capitano detto Hucba di Vtmen quarto Pontefice: ilquale fece loro sapere, che gli esserciti non doueuan fermarsi in città, che fosse vicina al mare, ò che toccasse il mare. & percio fabbrico vna città, che è chiamata Cairaoan lontana dal mare cerca à trēta sei miglia, & da Tunis cerca à cento. l'essercito adunque lasciò Tunis, & habitò questa città. & altra gente s'impadroni delle case di Tunis, che furono lasciate dal detto' essercito. d'indi à trecento cinquanta anni il Cairaoan fu rouinato da gli Arabi: di maniera, che'l suo rettore si fuggi verso ponente, & regnò in Buggia, & in tutta quella parte vicina. & rimase in Tunis vna famiglia pure de parenti del rettore, che era fuggito del Cairaoan: nella quale furono alcuni, che come Signori, la possedeuano. doppo dieci anni quei di Buggia furono scacciati da Giuseppe figliuolo di Tesfin. & veggendo la humilta & la obbedienza di questi Signori gli lasciò in istato: nel quale tanto durarono, che regnò la famiglia di Giuseppe. percioche Abdul Mumen Re di Marocco hauendo riacquistato Mahdia, che era stata presa da christiani, nel suo ritorno passò per Tunis, & leuò loro la signoria. per tutto adunque il tempo, che visse Abdul Mumen, & Giuseppe suo figliuolo, & i discendenti Jacob, & Mansor, Tunis si rimase in pace sotto il gouerno d'i Re di Marocco. doppo la morte di Mansor il suo figliuolo Mahumet Ennasir mosse guerra al Re di Spagna: ma fu vinto & scacciato, onde fuggi

à Marocco: & doppo questa rotta visse pochi anni. doppo la sua morte fu eletto suo fra-
 tello Giuseppe: il quale fu ucciso da alcuni soldati del Re di Telenfin. fra la rotta di Mahu-
 met & la sua morte, & la morte di Giuseppe suo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo
 stato di Tunis: & souente assediarono il gouernatore di Tunis. per ilche egli fece intendere
 al Re di Marocco, che se il detto non mandaua presto soccorso, era astretto à dar la città
 agli Arabi. il Re pensò, che à questa impresa di grande & bene sperimentato huomo fa-
 ceua dibisogno. onde di tutta la sua corte ve ne eleffe vno di Sibilìa città di Granata detto
 Habdulahidi: il quale vi mandò con la medesima autorità, che haueua egli: costui accòpa-
 gnato da ventì grosse nauì arriuò à Tunis, laquale trouò mezza disfatta da gli Arabi: &
 con la sua molta prudenza & ornata eloquenza rassettò le cose, & pacificò tutto quello sta-
 to, riscotendo le intrate del paese. a costui successe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zac-
 cheria, il quale & di dottrina & d'ingegno auanzò il padre. fece egli in Tunis dalla parte di
 ponente nel piu alto luogo della città edificare vna gran rocca, & dentro di bei palazzi, &
 vn bel tempio, nel quale è vn'alta torre, fatta similmente con bella forma di mura. sen'an-
 do anchora il detto Zaccheria insino à Tripoli, & tornò dalla parte di mezzo giorno riscot-
 tendo i frutti del paese: di modo, che quando egli si morì, lasciò vn gran thesoro. successe
 doppo la morte di questo vn suo figliuolo: il quale fu vn superbo giouane, ne piu si degna-
 uo d'esser soggetto à i Signori di Marocco. percioche all' hora i detti Signori haueuano in
 cominciato à cadere, & era già leuata in pie la famiglia di Marin, & regnaua nella regione di
 Fez, & Beni Zeijen in Telenfin & in Granata. questi dipoi incominciarono à combatte-
 re & giuocar fra loro medesimi lo stato. onde per la discordia di questi accresceuano le for-
 ze al Signor di Tunis. intanto, che egli sen'andò col suo esercito à Telenfin, & n'hebbe tri-
 buto. per questo il Re della casa di Marin, che era all' hora all' impresa di Marocco, mandò
 molti presenti al detto Signore raccomandandosi lui è il suo stato. il Signore lo riceuè per
 buono amico, ma tuttauolta per molto minore di lui. Così egli vincitore con grandissimo
 triumpho à Tunis si tornò: faccendosi chiamare Re di Africa. & meritamente questo titolo
 gli conueniu: perche all' hora non era il maggior Signore di lui in tutta l' Africa. cominciò
 adunque egli aordinar real corte, secretari, consiglieri, & general capitano. vfo anchora
 tutte le cerimonie, che vsauano i Re di Marocco. ora dal tempo di questo Signore fino alla
 nostra età, Tunis ando sempre accrescendosi di habitationi, come di ciuilita: talmente, che
 ella di venne dell' Africa singularissima città. doppo la morte di costui il figliuolo, à cui la
 real corona peruenne, fece fabbricar alcuni borghi intorno alla città. vno fuori d'vna porta
 detta Beb Suuaica, il quale fa cerca à trecento fuochi. vn'altro fuori d'vna porta chiamata
 Beb el Manera, che vene fa cerca à mille. & sono questi due borghi ripieni d'infiniti arti-
 giani. pescatori, spetiali, & d'altri. in questo vltimo è vna separata contrada quasi vn'altro
 borghetto, nel quale habitano i christiani di Tunis, che s'adoperano nella guardia del Si-
 gnore, & in altri vfici, che non sogliono fare i mori: è cresciuto dipoi vn'altro borgo, che è
 fuori della porta appellata Beb el Bahar, cioè la porta della marina, laquale è vicina al lago
 della Goletta cerca à mezzo miglio. in questo borgo alloggiano i mercatanti christiani lo-
 restieri: come sono Genouesi, Venetiani, & Cathalani. & tutti tengono i loro fondachi & le
 loro hosterie separate da i mori. questo borgo è assai grädetto: & fa cerca à trecento fuochi
 fra christiani & mori. ma le case sono piccole. in modo, che fra la città murata & i suoi bor-
 ghi sono cerca à noue o dieci mila fuochi. questa città è veramente bellissima & ordinata:
 cioè ogni arte è separata dall'altra: & oltre à ciò è molto popolosa & habitata. ma gli habita-
 tori sono per la maggior parte artigiani: massimamente tessitori di tele: percioche in Tunis
 si fa grandissima quantita di perfettissime tele. lequali si vendono per tutta l' Africa, & mol-
 to care per esser elleno sottili & salde. che inuero le donne della città ottimamente fanno
 filare. & quando filano: vsono di sedere in luogo alto, & mandano il fuso molto in giù o da
 vna finestra, che risponda nella corte della casa, o per qualche buco fatto à questo effetto da
 vn solaio all'altro. onde per la grauezza del fuso, che va in giù, il filo viene ben tirato, intor-
 to, & eguale. nella detta città è vna piazza, doue è grandissima quantita di botteghe di mer-
 catanti di si fatte tele, iquali sono tenuti per li piu ricchi di Tunis. sonou anchora altri mer-
 catanti & artigiani: come spetiali, & quei che vendono i sciloppi & i lattouari. profumieri,
 setaiuoli, farti, sellari, pellicciai, fruttaruoli, quelli che vendono il latte, quei che fanno il pan-
 fritto

fritto in olio, & beccati: quali sogliono vccider maggior copia d'agnelli, che d'altri animali, massimamente la primauera & la state: sono diuersi altri mestieri & arti, che supfluo sarebbe à raccontare. il popolo è molto benigno & amoreuole. & gli artigiani, & i mercatanti, i sacerdoti, i dottori, & tutti quelli, che sono al maneggio di qualche vicio, vanno con bello habito, portādo in capo certi grossi dolopani con vna lunga touaglia, che gli ricuopre. così portano gli huomini della corte del Re & i soldati, ma non lo cuoprono. di ricchi vi sono pochi per la carestia del grano, quasi, che'l prezzo ordinario si è tre doble per soma, che sono quattro ducati d'Italia. & ciò auuiene, perche il popolo della città nō puo coltūare, i vicini terreni per la gran molestia de gli Arabi. & il grano è condotto da lontano, come da Vrbs, da Beggia, & da Bona. Alcuni d'i cittadini hāno certi piccoli poderetti pur vicini alla città murati d'intorno, ne quali fanno seminar qualche poco d'orzo ò di frumento. & questi terreni vogliono essere adacquati: di maniera, che in ogni poderetto è vn pozzo, dal quale fanno cauar l'acqua con la destrezza di certe ruote, d'intorno alle quai sono alcuni canali fatti maestreuolmēte. la ruota è riuolta da vn mulo ò camello: in modo, che l'acqua se ne vien fuori, & bagna il seminato. pēfate la quātitā del grano, che puo vscire da vn poco di terreno murato; & tenuto con tanti artificij & lauori. conchiūdo, che ciò ad alcuno non basta p la metà dell'anno. & nō dimeno vi si fa il pane molto bello, bianco, & ben cotto, & tuttauia lo fanno nō di farina, ma come di semola con tutta la farina, vſando in farlo vna gran fatica massime à far la pasta, laqual battano con certi pestoni che son fatti come quelli che si pesta il riso, ouer il lino nel paese d'Egitto. i mercatanti, gli artigiani, & i cittadini hanno p vguale costume di mangiare il giorno vn vile & rozzo cibo. il quale è farina d'orzo bagnata in acqua & ridotta à guisa di colla, doue metono vn poco d'olio, ò succo di limoni, ò di melarance: & questo cotal cibo crudo senza masticare inghiottono, pigliandolo à poco à poco. & lo chiamano Besis che è cosa molto bestiale. v'è vna piazza, nella quale altro nō si vende, che farina d'orzo, che è cōperata p lo detto cibo. vſano vn'altro cibo, ma assai piu honesto. Pigliano la pasta leggera, & fannola bollire in acqua: & poi, che è ben cotta, dētro vn vaso molto ben la pestano. & raccoltola tutta nel mezzo, & postole sopra olio o brodo di carne l'inghiottono, come il sopradetto, senza masticarla. & à questa sorte di cibo dicono el Bezin. ve ne vſano de gli altri, iquali sono delicati & gentili. ne in la detta città, ne fuori di lei è alcun mulino, che macini sopra l'acqua. ma tutti sono mossi dalle bestie. talmēte, che vn mulino appena fra il dì, puo macinare vna soma di grano. non vè, nè fonte, nè fiume, nè pozzo alcuno d'acqua viuā: ma vi sono cisterne, doue si raccoglie l'acqua delle pioggie. ben fuori della città è vn pozzo d'acqua viuā, ma è alquanto salata: alquale vāno gli acquareuoli con le loro bestie & con gli loro vtri, & gli empiono & vendono l'acqua nella città: della quale il popolo vſa bere per essere ella piu sana dell'acqua delle cisterne. vi sono altri pozzi di buonissima acqua, ma p il Signore & p i suoi cortigiani. v'è vn bellissimo tempio, & molto grande, fornito si di numero di sacerdoti, come di grandezza d'entrata. vi sono altri tēpi p la città & p li borghi, ma di minor qualita. collegi di scholari vi sono molti, & monasteri d'alcuni loro religiosi: à quali le limosine del popolo porgono honestamente il viuere. è in tutti gli habitatori natij di Tunis vna si fatta sciochezza, che come veggono vn pazzo, che traggha i sassi, l'hanno p santo, & essendo io in Tunis, il Re fece edificare à vno di quegli pazzi chiamato Sidi el Dahi che andaua vestito di saccho scoperto il capo & discalzo & tiraua sassi & cridaua come arrabbiato, vn bellissimo monastero, & dettegli vna grossa entrata p il suo viuere & di tutti li suoi parēti. la piu parte delle case hāno assai bella forma, & sono fatte di pietre concie & ben laurate: ne i cieli delle quali vſano molti ornamēti di mosaico, & di gesso intagliato con intagli mirabili, & dipinto con azzurro & altri colori finissimi. & questo fanno perche in Tunis è grandissima carestia di tauole & di legnami. onde nō possono formar senon brutti trauiti pauimēti delle stanze sogliono saleggiar con belle pietre inuetriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre eguali & polite. & quasi generalmente ogni casa è d'un solaio. l'entrata della quale è bella & fra due porte: l'una sopra la strada, & l'altra è fra l'entrata & la casa. & vi s'entra per alcuni gradi, ornati gentilmente di pietre, & studia ciascuno di far l'entrata piu bella & piu apparente del resto della casa: percioche i cittadini vſano le piu volte di starli in cotesse entrate, & quiui o trattenersi con gli amici, o ragionar con i seruitori. sono molte stufe molto piu ordinate & piu cōmode di quelle di Fez, ma nō così belle, ne di tanta grādezza. fuori della città sono bellissime possessioni di bellissimi frutti, iquali nascono in poca quātitā,

ma sono tutti buoni. di giardini v'è vn numero quasi infinito piantati di melaranci, di limoni, di rose, & d'altri fiori gentili. massimamēte in vn luogo detto Bardo, doue sono i giardini & i palazzi nobili del Re fabbricati supbamente con intagli & colori finissimi. & d'intorno la città cerca à. 4. ò. 6. miglia p ciascun lato, sono moltissimi terreni d'olìue: delle quali caua si tanta quantità d'olio, che fornisce la città, & molto etiamdio se ne mada in Egitto. & de i legni dell'olìua ne fanno il carbone, che s'adopera nella città: & parte di detti legni s'abbrucia: di modo, che nō è in tutto il mōdo si gran carestia di legne, come in Tunis. finalmēte p la gran pouerta del popolo nō solo si truouano molte femine, che p poco prezzo vèdono la lor castita ad altrui, ma i fanciulli anchora si sottopongono à gli huomini, & sono piu dishonesti & nel vero piusfacciati delle pubbliche & infami. ma come si sia, le dōne vāno ben vestite & ornate. egli è vero, che fuori di casa si cuoprono i visi, come le dōne di Fez; & se gli cuoprono ponēdo sopra vn pāno della fronte molto largo vn'altro pāno detto setfarì: di maniera, che il capo loro pare vna testa di gigante. nelle politezze & ne i profumi cōsumano tutta la loro cura. onde i profumieri sempre sono gliultimi à ferrar le loro botteghe. fogliono gli habitatori di q̄sta città mangiare vna certa cōpositione chiamata Ihafis qual è molto cara, & mangiarne vna oncia si diuenta allegri & si ride, & l'huom vorria mangiar p tre huomini, & diuenta peggio che imbrocio, & excita la libidine mirabilmente.

Corte del Re, ordine, cerimonie, & ufficiali diputati.

Il Re di Tunis si crea pure p heredità & p elettioe del padre col giuramēto d'i principali, come sono capitani, dottori, sacerdoti, giudici, & lettori: & come muore vn Re, subito qllo che è eletto successore, è posto nella sedia reale, & tutti gli dāno obbediēza. dipoi à lui s'appresenta colui, che tiene il maggior grado, ilquale è detto Munafid, & è come vece Re al gouerno del regno. questo Munafid gli rende cōto di tutte le cose da lui fino à quel giorno amministrate: & col consentimēto del Re ordina gli vfici dandogli piena informatione d'i mādati & delle prouisioni de soldati. l'huomo di secōda dignita è detto Mesuare: che è come vn general capitano: ilquale ha piena autorita sopra i soldati & la guardia del Re: puo dispēsare & minuire & accrescere i salari de soldati, come gli pare, & farne le elettioi, muouer gli esserciti, & cotai cose. quantunq; hoggidi vi vuole esser la psona del Re. il terzo in ordine & di dignita è il castellano: ilquale ha cura de i soldati del castello, delle fabbriche del detto & de i palazzi del Re, & de i prigioneri, che sono posti in esso castello p cose di molto momēto: similmente ha autorita di far ragione à chi gli viene innāzi, nō altrimenti, che se egli fosse l'appra psona del Re. il quarto è il gouernatore della città. ilquale è sopra le cose capitali, & castiga ciascuno secōdo la grauezza del delitto. il qnto è il maggior secretario, che scrive & risponde in nome del Re: & ha autorita di potere aprir le lettere di ciascuno: eccetto de i due sopra detti. il sexto è il maestro della sala. costui ne di del cōsiglio tien cura d'ornare la stāza di tappeti, & le mura di pāni, & d'assegnare à ciascuno il pprio luogo: comādādo à i cursori p nome del Re, che diano gli auisi, che accadono nel detto cōsiglio, ò di prēder qualche grāde huomo. & q̄sto tale ha molta domestichezza col Re: p̄cioche gli puo fauellare quādo è vuole. il settimo è il theforiere, ilquale è tenuto di riceuere i danari da i ministri, & assegnarli alle mani d'alcuni, che sono diputati alla cassa, & di dispēsarli secōdo i mandati del Re, ò dell'vficial maggior cō sottoscrizione di mano del Re. l'orttauo è il gabelliere: ilquale riscuote le gabelle delle robbe, che vengono nella città da terra, & il censo de i mercatāti forestieri: che sono due & mezzo p cento: & tiene gran moltitudine di sbirri: iquali come veggono entrare alcun forestiere, che dimostri nell'apparenza d'essere huomo di qualche riputatione, l'appresentano al gabelliere, ò non vi essendo egli, lo tēgono in prigione, fin ch'è viene, ilquale poi gli fa pagare vn tanto de i danari, che ha seco, faccendogli far molti giuramenti. il nono è il doganiere: il cui vficio è di riscuoter la dogana delle robbe, che si cōducono fuori della città, & hanno à esser portate per mare, & così di quelle, che vengono di mare. & il luogo della dogana è su'l lago della Goletta vicino alla città. il decimo è lo spenditore: ilquale à guisa di mastro di casa ha carico di fornire il palazzo del Re di pane, di carne, & d'altre cose necessarie, come è del vestire delle dōne & delle donzelle del Re, de gli Eunuchi, & delle schiaue negre, che sono le cameriere del detto Re, somigliantemente tien carico delle spese, che appartēgono à i piccoli figliuoli del Re, e alle nutrici loro, & di dispensar gli vfici, che occorrono nel castello ò fuori del castello fra gli schiaui christiani, & gli prouede di cibo & di vestimenti secondo il bisogno loro. questi sono i principali vfici & magistrati della corte del

Re,

Re. ve ne sono alcuni altri vñfici di minor riputatione: come il maestro della stalla, il guarda roba, il cappellano, il giudice del campo, il maestro de fanciulli del Re, il capo degli staffieri, & corai altri. tiene, il Re di Tunis, 1500. cavalli leggieri, iquali sono per la maggior parte christiani rinegati: à ciascheduno di loro da prouisione per la persona, & per il cavallo: & questi hanno vno loro capitano particolare, che gli mette, & dismette secondo il suo parere: vi sono anchora: 150. altri cavalli d'i suoi natij mori: iquali consigliano il Re nell'ordine & nelle cose pertinenti alla guerra: & sono, come maestri del campo. anchora tiene cento Balestrieri, d'iquali molti sono christiani rinegati: & questi sempre vanno appresso il Re quando egli caualca ò nella città, ò fuori. ma va piu da vicino al Re la guardia secreta: che è d'i christiani, che habitano nel borgo sopradetto. dinanzi al Re va vn'altra guardia à pie, & q̄sta è tutta di turchi armati di archi, & di schioppi. pure inanzi al detto Re va il capo degli staffieri à cauallo, & da vn lato va q̄llo, che porta la partigiana del Re, dall'altro q̄llo che porta lo scudo, di dietro à cauallo vno, che porta la sua balestra. d'intorno vāno diuersi: come sono i cōtestabili, & i mazzieri: iquali sono ministri delle cerimonie. questo è l'ordine & la regola, & il costume della cortè del Re di Tunis generalmente parlando. ma è differenza grande fra il viuere ordinario de passati Re, & fra il viuere particolare del Re presente. pcioche questo Re è huomo d'altra natura, d'altro costume, & d'altro gouerno. & io nel vero prendo vergogna à dire i vitij particolari d'alcun Signore: massimamēte di cotesto Re, dal quale ho nō pochi benefici riceuuti. pero tacēdogli dico che egli è sufficiēte & mirabile in cauar danari da suoi soggetti, de iquali parte dispensa fra gli Arabi: & parte nelle fabbriche de suoi palazzi. doue egli si sta con gran delicatezza & lasciua fra sonatori, cantori, & cantatrici femine, quando nella rocca, & quādo ne i suoi belli & diletteuoli giardini. ma quādo vn'huomo dee cantare ò sonare nella sua presenza, prima si benda gli occhi, come si fa à i falconi: & poi entra doue è egli & le sue amorse dōne. il ducato d'oro, che fa battere il Re, pesa. 24. caratti, & è p vn ducato e vn terzo d'i ducati, che corrono p la Europa. fa battere anchora certe monete d'argento quādre del peso di sei caratti: 30. ò. 32. delle quali fanno vn ducato: & la moneta è chiamata Nasari. questi ducati nella Italia sono detti doble. & questo basti alla vniversale & particolare informatione di Tunis: & di cio, che mi è paruto degno di memoria.

Napoli.

Questa piccola città è antica fabbricata da Romani su'l mare mediterraneo vicina alla Goletta, & discosta da Tunis circa à. 12. miglia verso leuāte: laquale è da mori detta Nabel. fu vn tēpo molto habitata & assai ciuile. ma hora nō è in lei, senon alcuni lauoratori de capi, che vi sementano lino, ne altro da q̄sta città raccolgono.

Cammar.

Cammar è vn'altra città pure antica vicina à Carthagine, & discosta da Tunis circa à. 8. miglia verso tramontana: laquale è bene habitata, ma da certi hortolani, che portano le loro herbe & frutti à Tunis. nel suo terreno nasce molta quātita di canne di zucchero, le quali si vendono pure à Tunis, ma quei, che le cōperano, tengonle p succiarle doppo il pasto: pcioche non fanno trarne fuori il zucchero.

Marsa.

Questa è vna piccola & antica città edificata su'l mare mediterraneo, doue era il porto di Carthagine: pcioche Marsa porto significa. questa città già molto tēpo fu rouinata. ma hoggi è habitata da pescatori, lauoratori di terreno, & da q̄lli, che sogliono biancheggiar le tele. & vicino à lei sono alcuni real palazzi & possessioni, doue il presente Re suol trapassar tutta la state.

Ariana.

Questa è piccola città & antica, & fu edificata da Gotti vicina à Tunis circa à. 8. miglia verso tramontana. nō molto discosta dalla quale sono assai giardini di varij frutti, massimamēte di carobbe. le sue mura sono antichissime, & gli habitatori lauoratori di terre. sono similmente vicino à Carthagine alcune altre piccole città habitate & dishabitate: delle q̄li nō mi ricorda il nome.

Hammamet.

Questa è città moderna edificata da Mahumettani, & murata cō forte mura: laquale è discosta da Tunis. 50. miglia, & habitata da vna pauerissima gente. sono tutti pescatori, barca ruoli, carbonari, & biancheggiatori di tele. & tanto la città è aggrauata dal Signore, che i pueri huomini sono preffo, che mendichi.

Eraclia.

Questa è vna piccola città antica edificata da Romani s'vna collina appresso il mare, ma fu distrutta da gli Arabi.

Susa Città.

Susa è vna gran città antica edificata da Romani su'l mare mediterraneo: discosta da Tunis

QVINTA PARTE

nis. 100. miglia, & fuori di lei sono molti terreni d'oliue & di fichi, donde si caua gran quantità d'olio. vi sono anchora molti terreni p orzo, ma nõ gli posson gli habitatori coltiuar p la molestia degli Arabi. iquali habitatori, sono huomini piaceuoli & humani, & molto i forestieri accarezziano. & la maggior parte di q̄sti sono marinai, iquali vāno cõ li nauili d' i mercatari in leuāte & in turchia. alcuni similmēte di loro vāno in corso costeggiādo le città vicine a Sicilia, & ad altri luoghi d'Italia. il rimanēte d' i detti sono ò tessitori di tele, ò vaccari, ò facitori di scodelle, di boccali, & d'ogni sorte di vasi: de iquali tengono fornita la riuiera, & Tunis: & quādo i Mahumettani acq̄starono q̄sta riuiera, la detta città fu residēza del luogotenēte, & anchora v' è il palazzo. la città è bella & murata intorno di belle mura, & posta in vn bel sito. fu etiandio molto habitata & ornata di belle case: delle quali anchora ve n' è alcuna, & vede si hoggidi vn bellissimo tēpio. hora è quasi tutta dishabitata p la ingiustitia & grauezza d' i Signori. nè sono in tutta lei piu, che. 5. ò sei botteghe fra pescatori & spetiali, & herbolai. io fui in q̄sta città quattro giorni, tenutoui dalla maluagità del tēpo.

Monaster.

Monaster è vna città antica edificata da Romani su'l mare discosta da Susa cerca à dodici miglia, murata d'intorno cõ forti, & alte mura. le case di dētro sono medesimamēte fabbrica te cõ bella architettura. vno è, che gli habitatori sono pueri & mēdichi, & vāno vestiti di misero & rozzo habito, portando ne piedi certe pianelle fatte di giunchi marini. la piu parte de quali sono ò tessitori di tele, ò pescatori. il cibo loro è pane d'orzo, & quello Bezzin cõ olio, che di sopra dicēmo: come fanno anchora tutte le città, che sono in q̄sta riuiera: p cio che altro grano non vi nasce, che orzo, & à q̄sto proposito diro cio che m'interuenne trouandomi in viaggio sopra vn galeone cõ vn ambasciador di q̄sta città che andaua in turchia: costui ragio nando meco di diuerse cose venimmo à parlare della prouisiōe che il Re gli daua, qual era vna certa quantita di ducati, & appresso. 24. moggia d'orzo l'anno. allhora non essendo io pratico del paese gli dissi voi douete hauer molte caualcature: qual respondēdomi di nõ, gli replicai, & che fate voi di tāto orzo: allhora io viddi chel si arrossi, volēdomi dir e che lo mangiauano, & ancho io fui mal cotēto di hauerli fatta simil domāda, laqual feci, pēfandomi che solamente i pueri lo mangiassero. fuori della città sono assaissimi possessioni di frutti, come crisomele, fiche, mele, pere, granate, & numero infinito d'oliue. ma pure il Signor molto l'aggraua.

Tobulba.

Tobulba è vna città antica edificata da Romani su'l mare mediterraneo discosta da monaster cerca à. 12. miglia verso leuāte. vn tēpo fu molto habitata, & i suoi terreni erano ferti lissimi d'oliue, iquali tutti furono abbādonati p offesa de gli Arabi. nõ v' è quātita di case, & q̄lle poche sono habitate da certi, come religiosi: iquali tēgono vn gran luogo à guisa di spedale p alloggiar forestieri. vēgono ancho de gli Arabi nella città, ma nõ fāno loro dispiacere.

El Mahdia Città.

El Mahdia è vna città à nostri tēpi edificata dal Mahdi heretico & priõ Põtesice del Cairaoan. il quale la edificò su'l mare mediterraneo & sopra vn braccio di mōte, che entra in mare cingēdola di forti & alte mura cõ grosse torri che hāno le porte ferrate & ancho il porto è di ligētemēte & cõ buoni ripari guardato. costui vēne in q̄sti paesi i habito di pellegrino, & fingēdo d'esser della casa di Mahumetto cõ cito in se la beniuolēza di quei popoli. talmēte, che cõ l'aiuto loro si fece Signor del Cairaoan faccēdosi chiamare el Mahdi Califa: ma poi lōta i tributi di q̄l paese fu p̄so dal Prēcipe di Segelmese, & in prigioe posto. il qual Prēcipe mosso à cõpassiōe gli diede liberta, & egli p guidar done l'uccise. onde faccēdo dipoi la tirānide il polo incomincio a cõgiurar nella sua morte. pilche esso fece fabbricar q̄sta città, come p vna fortezza, nella quale si potesse riparare, quādo bisogno facesse. & bene gli fè di mistiero. per cioche vno Beiezid p̄dicatore, che era appellatò il cavaliere dell'Asino: pche egli sempre caualcaua vn'asino, cõ l'essercito di. 40. mila p̄sone vēne verso il Cairaoan. & el Mahdi si fuggi nella nuoua città. la q̄le col soccorso di. 30. nauili d'un Signor di Cordoua Macomettano così ben difese, che ruppe & uccise Beiezid insieme cõ suo figliuolo. quindi tornato al Cairaoan pacifico & si rese amico il popolo, rimanēdo il dominio nella sua famiglia fin al tēpo sopra detto. dapoi. 130. āni q̄sta città fu presa da christiani. ma fu poi ricouerata da Abdulmu mē Põtesice & re di Marocco. hora è in potere del re di Tunis: il q̄le vi māda vn gouernatore, nè glimpone molta grauezza. gli habitatori v̄fano di trafficar p mare, & hanno molta mi micitia

micitia con gli Arabi: di modo, che nō possono coltiuare i loro terreni. A' giorni nostri il Cōte Pietro Nauarro cō noue legni penso di poter prender la detta città: ma si difesero cō l'artiglieria: per il che si tornò à dietro con molto dāno & senza effetto niuno. fu gli anni del natale di Christo. 1519.

Asfachus Città.

Asfachus è vna città antica edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo nel tēpo delle guerre, che essi hebbero co Romani: laqual città è grāde, & similmente murata con alte & forti mura. fu già molto habitata, ma hoggi nō fa piu, che. 300. ò 400. fuochi: & in minor copia sono le botteghe; percioche è molto grauata così da gli Arabi, come dal Re di Tunis: gli habitatori sono p la maggior parte tessitori di tele, marinai, & pescatori: iquali pigliano gran copia d'un certo pesce detto Spares: laqual voce nō è Arabica, ne Barbaresca, ne meno latina. il loro cibo è, come quello de gli altri detti, pane d'orzo, & el Bezin. vanno male in arnese; vi sono alcuni d'essi, che con certi legni soglion trafficare in Egitto & in Turchia.

Cairaoan laquale fu città grande.

Cairaoan, ò Caroën città nobile, fu edificata da Hucba capitano de gli esserciti mandati della Arabia diserta da Hutmen terzo Pontefice: il quale la fabbricò discosta dal mare mediterraneo. 36. miglia, & da Tunis cerca à cento, nō p altra cagione, che p assicurarne il suo essercito, le faculta, & i thesori, che egli hauea rubbati & saccheggjati p le città di Barberia & di Numidia. & cinsela di belle mura fatte tutte di mattoni. & fece edificare in lei vn grāde & mirabile tempio fatto sopra bellissime colōne di marmo: due delle quale che sono appresso la cappella grande, sono di grandezza inestimabile & d'un color viuo rosso perfetto & lustro tempestato di certi punti bianchi, ilquale è simile al porfido. costui doppo la morte di Hutmen fu confermato nel dominio da Muchauia fino al tempo di Qualid califa, figliuolo di Habdul Malic, che allhora regnaua in Damasco, ilquale mando vn suo capitano al Cairaoan con molto essercito detto Musè figliuolo di Nofair. questo Musè come giunse al Cairaoan, vi si fermò per molti di, fin che fu bene riposato l'essercito. dipoi se n'andò verso ponente spogliando & saccheggiando molte città per insino à tanto, che egli giunse alla riuiera del mare oceano: doue entrò nell'onde col cauallo tanto, che bagnò le staffe: & parendogli per quella fiata hauere acquistato assai tornò al Cairaoan, & mando in sua vece in Mauritania vn suo capo detto Tarich: ilquale molte città similmente acquistò: di maniera, che Musè hauèdogliene inuidia comandò, che fermar si douesse, & attender la sua persona. ilche fece Tarich alla riuiera di Andologia. nello spatio di 4. mesi arriuò Musè cō grande essercito: & ambi cōgiuntisi insieme passarono il mare in Granata, & se n'andarono fra terra p affrontare l'essercito d'i Gotti. mossesi allhora cōtra q̄sti Roderigo Re di Gotti, & fece giornata: ma p nō buona ventura fu rotto, & distrutto tutto il suo essercito. onde i due seguitando la vettoria andarono insino à Castiglia, & presero Toletto, doue trouarono molti thesori, molte faculta, & molte reliquie di santi, che erano nella Basilica di Toletto: si come fu la tavola, sopra laquale cenò Christo con li suoi apostoli: laquale era copta d'oro & d'intorno ornata di gioie, istimate mezzo milione di ducati, doppo laqual presa si parti Musè cō vna parte dell'essercito seco portando quasi tutti i thesori di Spagna, & passò il mare. p tornar verso Cairaoan: ma hebbe fra q̄sto mezzo lettere di richiamo da Qualid Pontefice di Damasco. onde Musè caricati tutti i thesori s'inuiò verso Egitto: & come fu giunto in Alessandria, hebbe auiso da vn fratello del Pontefice di Damasco, ilquale si chiamaua Hescian, che'l Pontefice era in termino di morire: pcio nō si curasse di venire allhora in Damasco, pche seguitandone la morte, quei thesori anderebbono di leggiero à pericolo d'essere saccheggjati. di ciò nō si curò Musè, ma venne à Damasco, & assegnò il tutto à Qualid: ilquale doppo. 5. giorni si morì. & ascese il fratello nel Ponteficato, leuò à Musè il gouerno di mano dell'Africa: et fece vn'altro capitano detto Iezul: il cui figliuolo, fratello, & nipote vn doppo l'altro successero & gouernarono la città, fin che fu priua la casa di Qualid di q̄lla dignità, & fu fatto loco tenēte Elagleb: ilquale dominò à guisa di Signore: pcioche allhora i Pontefici Macomettani lasciādo la sedia di Damasco q̄lla fecero in Bagded. come nelle croniche si narra. onde morto costui regnò i figliuoli, & così succedēdo di mano in mano rimase la Signoria in q̄sta famiglia. 170. anni, fin che scacciato l'ultimo Signore p el Mahdi heretico Califa. nel tēpo adūq; di questi Signori della casa di el Lagleb accrebbe la città si di grādezza come di numero di popolo: di modo, che ella nō basta à caperne tutti. pilche il Signore fece fabbricare appresso di questa vn'altra città, à cui pose nome Recheda, nella quale habitaua egli & i primieri della

Viaggi.

k iij

QVINTA PARTE

la sua corte. in questo tēpo fu presa Sicilia dalli suoi esserciti mādatiui per mare con vn capitano detto Halcama; il quale nella detta Isola edificò vna piccòla città per fortezza & sicurtà della sua persona, chiamandola dal suo nome: la quale v'è fin' hoggi chiamata da Sicilianti Halcama. dapoi quest' Halcama fu quasi assediata da gli esserciti, che vennero in soccorso di Sicilia, allhora il Signore di Cairoan mandò vn' altro essercito piu grande con vn valente capitano chiamato Afed; il quale rinfresco Halcama, & tutti si ridussero insieme & occuparono il resto delle terre, che rimaseno, & per tale impresa & dominio della detta Isola crebbe in ciuilità & habitatiōe. il Cairaoan, il sito del quale è in vna cāpagna di harena diferta, doue nō nasce ne, albero, ne grano, & q̄sto & ogni altro frutto ptinente al viuere è portato dalla riuiera del mare, ò da Sufa, ò da Monaster, ò da el Mahidia, che son tutte lontane. 140. miglia & discosto da q̄sta città. 12. miglia è vn mōte detto Gueslet, nel quale rimāgono certe vestigia de gli edifici Romani: & in lui sono molti fonti & terreni di carobe. lequali si portano al Cairaoan doue nō è ne fonte ne pozzo d'acqua viua, eccetto qualche cisterna. ma di fuori della città sono certe cōserue d'acqua antiche, lequali cō le piogge s'empiono, ma passato il mese di giugno nō vi si troua acqua: p̄ cio che gli habitatori ne danno bere alle lor bestie. gli Arabi vēgono la state à starli d'intorno alla detta città; iquali raddoppiano la carestia del grano & dell'acqua, ma fanno venire abbōdanza di carne & di datterii: iquali portano dalle città di Numidia, discoste dalla detta cerca à. 170. miglia. in q̄sta città molto fiori vn tēpo lo studio della legge: di maniera, che la piu parte d'i dottori d' Africa sono creati i essa. ora la detta città doppo il guasto, che di lei fecero gli Arabi, cominciò à esser rihabitata, ma miseramēte: & gli habitatori d'hoggi sono tutti poveri artigiani, & p̄ la piu parte conciatori di pelle di agnelli, & di capretti, & pellicciai: le cui pellicce si vēdono nelle città di Numidia doue nō si truoua panno d'Europa, & di cotai mestieri assai parcamēte viuono. appresso l'esser grauati dal Re di Tunis gli ha compiutamēte ridotti ad estrema calamità: si com'io vidi nel tēpo d'vn mio viaggio da Tunis à Numidia, doue era il cāpo del Re di Tunis. & fu l'anno. 922. di Lhegira.

Capes Città.

Capes è vna grādissima città edificata da Romani su'l mare mediterraneo, & dētro d'un golpho: laqual città è murata d'alte mura & antiche, & così la rocca. & appresso lei passa vn fiumicello, ma d'acqua calda, & quasi falsa. l'esser saccheggiata da gli Arabi molto le tolse di ciuilità & grādezza: anzi tāto auante le fece di dāno, che gli habitatori lasciandola habitano nella cāpagna in luogo, doue è molta quantita di datterii: iquali nō durano p̄ tutto l'anno, ma si ammarciscono, ne altro vi nasce p̄ tutto quel terreno: eccetto vn frutto che nasce sotto terra di grossezza come vn radicchio ma piccòlo come faue: elqual succiano & è dolce come mandrole, & ha qualche sapore di mandrole, & se vsa in tutto il regno di Tunis, & da gli Arabi è chiamata habb haziz. sono i detti habitatori huomini negri, & poveri lauoratori di terra, ò pescatori, molto aggrauati da gli Arabi & dal Re di Tunis.

El Hamma Città.

El Hāma è vna città antichissima edificata da Romani fra terra discosta da Capes cerca à 15. miglia. è cinta di mura fatte di pietre grosse & molto ben lauorate. & fino al di d'hoggi si veggono tauole di marmo con lettere intagliate su le porte: le case & le strade di q̄sta città sono brutte, & gli habitatori poveri, & ladri. & il terreno è aspro & secco, doue altra cosa non nasce, che palme: i cui datterii nō sono molto buoni. lontano dalla città vn miglio & mezzo verso mezzo giorno nasce vn capo grosso d'acqua caldissima: il quale entra nella città, & vi passa p̄ mezzo, ma p̄ cotai canali larghi. & sotto la terra & dētro il canale sono certi edifici, come camere separate l'una dall'altra: & il pauimēto di q̄ste camere è il fondo del canale. & à ciascuno, che vi entra, l'acqua aggiūge p̄ insino all'ombilico. ma à niuno basta l'animo d'entrarui p̄ lo supchio caldo dell'acqua. nōdimeno gli habitatori beono della detta. è vero, che volēdo bere la mattina, la cauano la sera, & così all'incōtro, dalla parte di tramōtana pur suo ri della città l'acqua si raccoglie insieme, & fa vn lago, che è detto il lago d'i leprosi: p̄ cio che ha virtù di sanar la lepra & saldar le piaghe. perciò vi habitano sempre al d'intorno gran moltitudine di leprosi con capanne fatte à torno detto lago: & infiniti si risanano. questa acqua ha odore di solfo: & mai non satia chi la bee, come ho prouato io, che piu volte ve ne pigliai, anchora che non mi facesse di bisogno.

Machres Castello.

Machres è vn castello edificato da gli Africani alla nostra età su la bocca del golpho di Capes: & quasi fu edificato p̄ guardare il detto golpho dalle offese delle navi d'i nimici. è discosto dall'Isola del Gerbo cerca à cinquantaimiglia, & habitato da alcuni tessitori di certe sorte di

te di panni di lana. & vi sono molti barcaruoli, & pescatori: iquali hanno molta pratica nella detta isola, & tutti parlano in lingua africana come quelli del Gerbo. & pche nō hanno altro terreno ne possessioni alcuna, trattone i tessitori: gli altri tutti viuono del mestiero del mare.

Il Gerbo Isola.

Gerbo è vn'Isola vicina alla terra ferma circa à miglia, tutta pianura & harenosa: doue sono infinite possessioni di datteri, d'vue, d'oliue, & d'altri frutti, & circonda quasi di ciotto miglia. le habitationi della quale sono casali, separati: cioè ogni possessione ha la sua casa, doue habita da per se vna famiglia: ma sono pochi i casali, doue siano molte case insieme. I terreni sono magri: di modo, che con molti lauri & cure d'acquare i detti terreni con l'acque di certi profondi pozzi, non vi nasce appena vn poco d'orzo. onde quiui è sempre carestia di grano: il quale quasi sempre vale sei doble il moggio, & alle volte piu: & la carne è similmente carissima. è nell'Isola vna rocca su'l mare, doue habita il Signore & la sua famiglia. & vicino alla rocca è vn gran casale, nel quale alloggiano i mercatanti forestieri, mori, turchi, & christiani. & nel detto casale ogni settimana si fa il mercato, il quale è simile à vna fiera: percioche tutti quelli dell'Isola si riducono à questo mercato, & molti Arabi parimente vi vengono dalla terra ferma menando bestiami, & portando lana in molta quantità all'Isola. ma gli isolani viuono per la maggior parte di mercatantia d'i panni di lana, che si fa nella detta isola: iquali portano à Tunis in Alessandria, & medesimamente l'uua secca. & circa anni cinquāta sono che detta isola fu assaltata da vna armata di christiani, laquale la prese & saccheggiò, ma subito fu recuperata dal Re de Tunis, & fatta rihabitare, & allhora fu edificata la sopradetta rocca, perche per il passato non vi erano se non casali, & di continuo fu gouernata da duoi capi di parte de duoi popoli, che habitano in detta isola sotto il nome del Re di Tunis, quale vi mandaua vn gouernatore giudice, & vn fattore: ma venuto à morte il Re Hutmen, li suoi successori mancandoli le forze l'isola si vendico in libertà: & il popolo immediate ruppe il ponte che della terra ferma butta sopra l'isola, p tema di qualche essercito terrestre: & vn di questi capi ammazzo tutti li principali de l'altra parte, di modo che esso solo rimase Signore, & tutti li suoi fin al giorno presente. detta isola da d'intrata fra le gabelle & dogane ottanta mila doble per li gran traffichi che si fanno essendo molto frequentata da mercatanti Alessandrini turchi, & dalla città di Tunis: ma questi che al presente la dominano, vsano fra loro di gran tradimenti, per che il figliuolo ammazza il padre, & il fratello l'altro fratello p signoreggiare: di modo che in quindici anni furono ammazzati da dieci Signori. à nostri tēpi Ferdinando Re di Spagna vi mādò vna grande armata: capitano della quale era il Duca di Alba, qual non essendo pratico della detta isola, fece dismontare l'essercito delle nauì molte miglia lontano dalla terra: laqual essendo difesa gagliardamente dalli mori, gli fu forza di ritirarsi à drieto, & massimamente per il gran caldo & fete che patiuano, non vi essendo acqua da bere: & perche quando smontarono l'acqua era cresciuta in colmo, & à questo suo ritorno l'acqua era calata, le nauì per non restar in secco s'erano ritirate drieto la marea, di modo che era discoperto il spatio di quattro miglia: liquali aggiunti alli altri che hauean lasciati, messe in tātò pericolo & traualgio li soldati, che senza niun ordine caminauan alla volta delle nauì, & eran seguitati dalli caualli di mori: di sorte, che la maggior parte furon morti & presi, eccetto alcuni pochi che si condussero con l'armata in Sicilia. dapoì anchora Carlo Imperatore vi mādò vn'altra armata capitano vn caualier di rhodi dell'ordine di santo giouanni di messina: & costui si gouerno con tanta prudenza, che li mori si resero à patti, obligandosi di pagar certo tributo, & fu mandato vn ambasciatore fino nella Magna à sua maesta: la qual sottoscrisse alli capitoli, & ordino che ogni anno pagasse ro cin que mila doble al vice Re di Sicilia, & così stanno con questa triegua.

Zoara Città.

Zoara è vna piccola città edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta dal Gerbo circa à cinquāta miglia verso leuante. è murata di triste & deboli mura, & habitata da vn pouero popolo. perche d'altro non viue, che di far calcina & gesso, & di portargli à Tripoli, ne ha terreno da seminare, & sta in continoua paura d'essere assaltata da corsari christiani: massimamente da che fu preso Tripoli.

Lepede.

Anche questa città fu edificata da Romani, con mura alte di pietre grosse: laquale fu due volte rouinata da Macometrani, & delle sue pietre & colonne fu edificata Tripoli.

Viaggi.

k iij

QVINTA PARTE

Tripoli uecchia.

Questa è vna città antica edificata pur da Romani, & dappoi fu signoreggiata da Gotti, & finalmente da Mahumettani nel tempo di Homar Califa secondo, iquali tennero sei mesi a sediato il Duca loro, & costrinse lo a fuggire verso Carthagine. onde la città fu saccheggiata, & de gli habitatori altri uccisi, & altri menati cattiu in Egitto & in Arabia. si come racconta Ibnu Rachich historico Africano.

Tripoli di Barberia.

Tripoli fu edificata da gli Africani doppo la rouina della uecchia Tripoli & murata di mure alte & belle, ma non molto forti. & è posta in vn piano di harena, doue sono molti piedi di datterri. le case di questa città sono belle à comparatione di quelle di Tunis: & similmente le piazze ordinate & distinte di diuerse arti, massimamente di tessitori di tele. non vi sono pozzi, ne fonti, ma solamente cisterne. & sempre v'è carestia di grano: per cio che tutte le campagne di Tripoli sono harena, come quelle di Numidia. la cagione è, che'l mare mediterraneo entra assai verso mezzo giorno: in modo, che i luoghi, che debbono esser temperati & buoni terreni, sono tutti coperti dall'acque. la oppenione degli habitatori di questa riuiera è, che anticamente vi fosse gran spatio di terreni, che s'estendessero verso tramontana, ma che per molte migliaia d'anni il mare con li gran flussi gli habbi coperti, si come si vede & conosce nelle spiagge di Monestier, di el Mahdia, di Asfacos, di Capes, & d'Isola del Gerbo & altre città che sono verso leuante, lequal spiagge hanno poca profondità d'acqua: di maniera che alcuno va dentro il mare vn miglio & dui, & l'acqua non gli aggiunge alla cintura. aduncq; li luoghi che sono di tal sorte, dicono esser terreni coperti modernamente dal mare. tengono anchora gli habitatori, che la loro città fosse piu verso tramontana: ma pel roder dell'acque sempre si sono venuti ritirando verso mezzo giorno: & dicono, che fin' hora si veggono case & edifici sotto l'acqua. Furono nella detta città molti tempij, & qualche collegio vi fu di scholari, medesimamente v'erano spedali per dare alloggiameto à poueri & à forestieri. il cibo de gli habitatori è parco & misero. vsano il Bezin, e'l Besis d'orzo per cio che le vettouaglie, che vengono portate in Tripoli, non la tengono appena fornita vn giorno. & è ricco quel cittadino, il quale puo serbare per suo uso vno ò due moggia di grano. nõ dimeno questo popolo si da molto al traffico: per cio che la città è vicina à Numidia & à Tunis, & fino ad Alessandria non v'è altra città, che cotesa. è anchora vicina à Sicilia & à Malta. & gia al suo porto soleuano ogni anno venire le galee de Venetiani, iquali faceuano di gran faccēde con li mercatanti di Tripoli, & con quelli che vengono à posta ogni anno per dette galee. questa città fu sempre sotto il dominio di Tunis, fuor che al tempo che venne Abulhasen Re di Fessa à campo à Tunis, & costrinse el Re di Tunis à fuggirsene nelli deserti con gli Arabi, ma poi che Abulhasen fu rotto & destrutto gli lo essercito, il Re di Tunis si torno in stato, Tripoli rebello & durò questa sua rebellionē anni cinque, fino che venne Abuhenan Re di Fessa contro similmente del regno di Tunis, il Re delqual che allhora si chiamaua Abulhabbes si fece allincontro, & tutti dui gli esserciti fecero la giornata, & il Re di Tunis fu rotto & sene fuggi in Constantina, doue vi andò à campo il Re di Fessa, & fu la offidione così gagliarda chel popolo non potendo sopportarla aperse le porte, & fu preso il Re di Tunis & menato cattiuo à Fessa, & poi posto in pregione nella rocca di Sebta: & in questo tempo chel Re di Fessa menaua cattiuo questo Re di Tunis, Tripoli fu assaltata da vna armata di venti nauì di Genouesi, che la combatterono gagliardamente, & la presero, & saccheggiarono, facendo pregioni tutti gli habitanti: immediate il luogotenente che era in la città, scrisse al Re di Fessa la cosa come era passata: qual si compose con Genouesi dappoi partiti trouorono la metà di detti danari esser falsi. dappoi il Re di Tunis fu liberato di stato: & così Tripoli tornò similmente sotto il governo del Re di Tunis, & durò fino al tēpo del Principe Abubacr figliuolo di Hutmen Re di Tunis che fu ucciso cō vno suo figliuolo in la rocca di Tripoli p comando di Iachia nepote del detto Principe: che si fece Re di Tunis. & Tripoli si dette al detto Re Iachia. poi costui fu ucciso i vna battaglia da Habdul mumen suo cugino che li tolse il regno, & lo godette fino alla morte: à costui successe zacharia figliuolo del sopradetto Iachia: & dopo nõ molti mesi moritte da peste. allhora il popolo

& li

& li principali di Tunis elefsero Re Mucamen figliuolo di Hesen cugino del sopradetto Zacharia, & lo posero nella sedia regale: ma costui vedendosi alzato tanto in alto cominciò à superbire, & usar la tirannide, & aggravar la città di Tripoli, di sorte chel popolo scacciò di Tripoli il gouernatore & ministri del Re, & elefsero vn suo cittadino per loro Signore, & li posero in le mani tutte l'intrade & thesori publici: qual gouernaua cō gran modestia la città: ma il Re di Tunis per vendicarsi di questa rebellione, vi mando vn essercito grosso con vn suo vicegerēte, qual fu attosficato da gli Arabi per opa de gli principali di Tripoli, & l'essercito si disfece: successe che questo Signor di Tripoli che prima pareua modesto cominciò à far il tirāno, & fu morto da vn suo cōgnato: allhora il popolo sforzo vn cortegiano del Principe Abubacr, che s'era fatto romitto ad esser loro Signore: qual resse Tripoli molti mesi fino al tempo chel Re catholico Ferdinando vi mando vna armata, capitano il Conte Pietro Nauarro, laqual giunta alimprouiso vna sera, il di drieto la città fu presa, & fatto catiuo ognuno. & il Signore di Tripoli insieme con vn suo genero furono menati à Messina, doue molti anni in prigione stettero: dipoi à Palermo, & d'indi fu lor data licenza da Carlo Imperadore, onde essi di propria volonta si ritornarono à Tripoli: laquale fu poscia rouinata da christiani. vero è, che'l castello fortificarono con forti mura & con grosse artiglierie: si come noi habbiamo veduto ne gli anni. MDXVII. di christo. & si come ho da poco tempo inteso, il Signore di Tripoli ha incominciato à far rihabitar la città à nome di Cesare. & questo è quanto si puol dire delle città del regno di Tunis.

Monte dello stato di Buggia.

Quasi tutto lo stato di Buggia è di monti asperi & alti, doue sono molti boschi & fonti: iquali monti sogliono habitar ricchi popoli, nobili, & liberali. questi tengono assai numero di capre, di buoi, & di caualli, & quasi sempre sono vissi in libertate, massimamente dopo che Buggia fu presa da christiani. & quasi tutti particolarmente portano su la guancia vna croce negra per antica vsanza, come si disse di sopra. il loro cibo è pe lo piu pane d'orzo: & hanno gran copia di noci & fichi, spetialmente se ne truouano in quei monti, che son maritimi detti Zoaoa. sono in alcuni di questi monti alquante mine di ferro: delquale ne fanno alcuni pezzi piccoli di mezza libbra, & gli spendono, come la moneta. fanno etiamdio batter certe piccole monete d'argento del peso di quattro grani. nasceui anchora molto lino & canapo, & di quello fanno gran quantita di tele, ma tutte grosse. sono questi habitatori persone gelose, ma per altro gagliarde & molto aitanti della persona: & quasi tutti vestono male. lo detto stato di Buggia verso i monti s'estende su'l mare mediterraneo cerca à centocinquanta miglia, & per larghezza è cerca à quaranta. & in ciascun di questi monti è vna stirpe di popolo separata: ma non ha differenza cerca al viuere. perciò pretermetto di ragionarne.

Auraz Monte.

Questo monte è molto alto & habitato da vn popolo rozzo d'intelletto, ma ladro & assai fassino. è discosto da Buggia cerca à ottanta miglia, & da Costantina sessanta. è separato da altri monti: & s'estende per lunghezza cerca à settanta miglia, & dalla parte di mezzo giorno confina con il deserto di Numidia & da tramontana con li contadi di Mesila, di Stefe, di Nicaus, & di Costantina. nella sua cima nascono molti capi d'acqua, iquali si spargono per lo piano, & fanno alcune quasi paludi: ma come il tempo si riscalda tutte diuentano saline. nel suo puo hauer pratica con gli habitatori: per cio che per rispetto de gli Arabi loro nimici, & d'i vicini Signori, come è il Re di Tunis, non vogliono, che siano i lor passi conosciuti.

Delli monti dello stato di Costantina.

Tutta la parte di tramontana & di ponente, che è vicina à Costantina, è piena di moltissimi monti: iquali incominciano da confini d'i monti di Buggia, & s'estendono su'l mare mediterraneo infino al confino di Bona. che è di spatio cerca à cento trenta miglia, & sono tutti abbondanti: per cio che i terreni, che sono fra loro nel piano, sono fertilissimi: & producono molte oliue, fichi, & altri frutti: di maniera, che forniscono tutte le vicine città, come è Costantina, Collo, & Gegel, & anchora gli Arabi. gli habitatori sono piu ciuili che quelli di Buggia, & essercitano diuerse arti, & sopra tutto fanno gran quantita di tele. ma spesso insieme combattono per cagione delle mogli che fuggeno da vn monte à l'altro à cambiar mariti: sono molto ricchi, per cio che sono liberi da i tributi, ma non possono praticar nel piano per tema de gli Arabi, ne meno nelle città per tema similmente d'i Signori. fatti ogni

QVINTA PARTE

fettimana il mercato in diuersi giorni. à quali vengono molti mercatanti di Constantina & Collo, & bisogna hauere da ciascun di questi monti vn amico che gli fauorisca, altramente s'egli è tradito, nessuno gli fa ragione. nè v'è nè giudice, nè sacerdoti, nè vn solo, che sappia lettere. & se alcuno ha bisogno d'uno, che gli scriua vna lettera, gli conuien cercarne dodici, ò quindici miglia lontano. questi monti fanno comunemente quaranta mila combattenti, de quali ne sono cerca à quattro mila cauali. & se fossero i detti habitatori tutti vniti insieme, potrebbero di leggiere dominar tutta l'Africa: per cioche sono valentissimi.

Monti di Bona.

Bona ha di verso tramontana il mare, & di verso mezzo giorno & ponente ha pochi monti: iquali sono colligati à i monti di Costantina. ma verso leuante sono alcuni monti à guisa di colline di buoni terreni: doue furono già molte cittade & castella fabbricate da Romani, che hor sono solamēte rouine & vestigia, ne si fa il nome di alcuno: questi terreni sono dishabitati per causa de gli Arabi, eccetto vna piccola parte coltiuita da certi popoli, che di morano nella campagna: iquali per forza d'armè s'egli tengono amal grado degli Arabi. queste colline s'estendono da ponente à leuante per lunghezza cerca à ottanta miglia, che è da confini di Bona, fino à Bege: & per larghezza cerca à trenta. & sono in quelli monti, da iquali parecchi fiumi ne nascono, che passano per lo piano, che è fra le colline è il mare mediterraneo.

Monti vicini à Tunis.

Tunis è posto nel piano, & quasi da vicino non ha monte alcuno: eccetto certe braccia sopra il mare verso ponente, come, è quello, doue, è Carthagine. v'è bene vn'altro monte altissimo & freddo vicino à Tunis cerca à trenta miglia verso Silocco, ilquale è detto Zangoan: ma è dishabitato. eccetto, che vi sono pure alcune poche capanne di certi villani, che attendano alla cura delle api. & vi sogliono seminar qualche poco d'orzo. i Romani anticamente fabbricarono molti castelli su la cima, ne fiàchi, & à piedi del detto monte, di quali hora si veggono le rouine. & leggonsi alcuni epitaphi in marmo scritti nella latina lingua, dal detto in que tempi si conduceua l'acqua per infino à Carthagine: & si veggono anchora gli acquedutti.

Monti di Beni Tefren & di Nufusa.

Questi monti sono separati dal deserto, & discosto dal Gerbo & de Sfacos cerca à trenta miglia, alti & freddi, nè in loro nasce molta quantita di formento, ma appena qualche poco d'orzo, ilquale non basta per la metà dell'anno. gli habitatori sono nel vero huomini valenti, ma heretici apresso gli Macomettani della setta delli Pontifici del Cairoan, & ogni paese, in Africa ha lassata questa setta eccetto questi montanari: & per tal causa vanno intorno à Tunis & altre città facendo arte vili, per guadagnarsi il viuere, ma non osano appalesar la lor heresia, temendo di essa da gli inquisitori esser puniti.

Monte di Garian

Garian è vn monte alto & freddo lungo cerca à quaranta miglia, & largo cerca à quindici, separato da gli altri monti per l'harena: & discosto da Tripoli cerca à cinquanta miglia. nel quale nasce gran quantita d'orzo & di datteri buonissimi, ma vogliono esser mangiati freschi. vi nascono anchora molte oliue, delle quali cauano infinita quantita d'olio, che poi viene portato in Alessandria & alle città vicine. nasceui etiandio grandissima copia di zafferano mirabile si di colore, come di bonta, & il più perfetto, che se ne venga d'altra parte del mōdo. per cioche se nel Cairo, ò Tunis, ò di Grecia el zafferan, vale dieci sarafi la libbra: questo, come mi fu riferito da vno, che fu vicario nel detto monte, ne vale quindici. costui mi disse anchora, che nel tempo del Principe di Tripoli questo monte fruttava all'anno setta mila doble. & che nel tēpo del suo vicariato si trassero trenta cantari, di zafferano, che sono quindici some di muli. ma sempre gli habitatori furono aggrauati da gli Arabi & dal Re di Tunis. vi sono molti casali, & cerca à cento trenta casali, ma le case sono vili & triste.

Beni Guarid Monte.

Questo monte è discosto da Tripoli cerca à cento miglia habitato da valente & ricco popolo, ilquale si viuè in libertà & sono in liga con certi altri monti confini con li deserti de Numidia.

Casr Amed Castello.

Questo è vn castello edificato da vn capitano de gli esserciti venuto in Africa su'l mare mediterraneo

mediterraneo, difcoſto da Tripoli cerca à miglia: & dipoi fu rouinato da gli Arabi.

Subeica Caſtello.

Subeica fu vn caſtello edificato pure nel tempo, che i Mahumettani vennero in Africa, il quale fu molto habitato: ma poi diſtrutto da gli Arabi, come che hoggi ſia habitato da certi pochi peſcatori & da altra pouera gente.

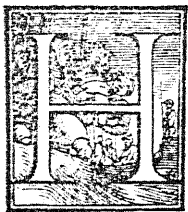
Caſt. Heſſin Caſtello.

Queſto fu vn'altro caſtello ſu'l mare mediterraneo edificato da i ſopradetti, & medeſima mente rouinato da gli Arabi.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

S E X T A P A R T E .

Gar.



Auendo fin qui detto d'alcuni monti, ſeguiremo di certi villaggi, che non hanno ne città, ne caſtelli: & di alcune poche prouincie: & poſcia deſcriueremo Numidia. cominciando adunque da Gar, queſta è vna villa ſu'l mare mediterraneo, laquale è abbondante di datteri. il terreno è aſciutto, & naſce ui qualche poco d'orzo: di che ſi nudriſcono gli habitatori.

Gar el Gare.

Queſto è vn terreno, nel quale ſono molte caue, grandi, & marauigliose: dalle quali ſi ſtima, che foſſero cauate le pietre, con che fu edificata Tripoli vecchia. pche queſto luogo gli è vicino.

Sarman.

Queſto è vna villa affai grande & bene habitata vicina à Tripoli vecchia: & abbonda di datteri, ma quaſi non vi naſce grano d'alcuna forte.

Zauiat Ben Iarub.

E' queſto vn'altro villaggio difcoſto pocho dal mare, doue naſce pochiffimo grano, habitato da certi religioſi, con molti arbori de datteri.

Zanzor.

Zanzor è vn villaggio vicino al mare mediterraneo, & difcoſto da Tripoli cerca à dodeci miglia: ilquale è ripieno di artigiani, fertiliſſimo di datteri, di granate, & di cotogne. gli habitatori ſono pueri: maſſimamente dapoì, che Tripoli fu preſa da chriſtiani: co quali non di meno ſogliono hauer pratica, & vendono à quelli i frutti loro.

Hamrozo.

Queſto è vn caſale ſei miglia vicino à Tripoli fra terra, ripieno di datteri, & di giardini di diuerſi frutti.

Tagiora.

Tagiora è vna campagna vicina à Tripoli cerca à tre miglia verſo leuante: doue ſono molti caſali, & giardini di datteri, & d'altri frutti. doppo la preſa di Tripoli queſta campagna diuenne affai nobile & ciuile, percioche molti de cittadini fuggirono in lei. ma in tutti i ſopradetti villaggi o caſali ſono huomini vili, ignoranti, & ladri. & le caſe loro ſono di fraſche di palme. il cibo è pan d'orzo & di Beſin. & tutti ſono ſoggetti al Re di Tunis è agli Arabi: eccetto queſta campagna.

Meſellata Prouincia.

Meſellata è vna prouincia ſu'l mare mediterraneo difcoſta da Tripoli cerca à trentacinque miglia. nella quale ſono molti caſali & caſtelli bene habitati & da gente ricca. percioche vi ſono molti terreni di datteri & d'olìue. & queſto popolo è in liberta, & crea vn ſuo capo à guiſa di Signore, ilquale amminiſtra le paci & le guerre con gli Arabi. fa cerca à cinque mila combattenti.

Meſrata Prouincia.

Meſrata è anchor'ella vna prouincia ſu'l mare mediterraneo lontana da Tripoli cerca à cento miglia: doue ſono parecchi caſtelli & villaggi, quale in piano & quale in monte: & gli habitatori ſono ricchiſſimi, per che non pagano alcun tributo. & attendono alla mercatanzia pigliando le robbe, che vengono à quei paefi con le galee de Venetiani, lequali portano

SEXTA PARTE

à Numidia dandole per contracambio di schiaui, zibetto, & muschio che vien della Ethiopia, & portandogli in turchia. onde fanno guadagno & nello andare & nel ritornare.

Diserto di Barca.

Questo diserto in comincia da confini del contado di Mesrata, & s'estende verso leuante infino à confini d'Alessandria ilche è di spatio cerca à mille trecento miglia: & per larghezza s'estende cerca à dugèto. Barca è vna campagna diserta & aspera, doue non si truoua ne acqua ne terreno da coltiuare. prima, che gli Arabi venissero in Africa, fu il detto diserto dishabitato: ma poi, che essi vi vennero, i piu possenti habitarono ne i paesi abbondanti, & quelli, che men poterono, rimasero nel detto diserto scalzi & nudi, & con grandissimo afflato di fame. percioche il diserto è lontano da ogni habitatione, & non vi nasce cosa alcuna, onde se vogliono hauer grano, ò altre cose necessarie alla lor vita, conuien, che i miseri impognino i loro figliuoli. ilqual grano & lequali cose sono loro portate per mare da Sicilia, ni, iquali se ne tornano con questi hostaggi. in questo mezzo eglino vanno à rubbare discorrendo fino à Numidia, & sono i maggior ladri & traditori, che siano in tutto il mondo. & spogliando i poveri pellegrini & passaggieri: danno loro à bere latte caldo. dappoi gli crollano & leuano in alto per si fatto modo, che i poveri huomini sono costretti à vomitar per infino alle interiora. & essi cercano in quella bruttura, se vi è qualche ducato, percioche dubitano cotesse bestie, che i viandanti, come s'appressano à quel diserto, inghiottino i danari, perche nongli siano trouati adosso.

Tesset citta di Numidia

Parmi hauer detto nella prima parte dell'opera, che Numidia era meno istimata dai cosmographi & historici Africani: & penso di hauerui dette le cagioni. alcune delle sue città sono vicine al monte Atlante, come nella seconda parte si disse, quando trattai di Heha. cosi parimente Sus, Guzula, Helchemma, & Capes sono nel regno di Tunis. vogliono anchora i detti, che queste città siano di Numidia. ma io acostandomi alla opinion di Tolomeo metto tutta la riuiera del regno di Tunis per Barberia. ora volendo io darui particolare informatione di questa parte di Numidia, incominciaro da Tesset. laquale è vna piccola città anticamente edificata da i Numidi ne confini d'i diserti di Libia, murata di mura di pietre crude. in lei c'è poco ò nulla di ciuilita: & fa cerca à quattrocento fuochi. d'intorno altro non v'è, che campagna di harena. egli è vero, che vicino alla città è qualche piccolo terreno di datteri, & alcun altro, doue si semina orzo & miglio. colquale gli habitatori sostengano la loro pouera & misera vita. & pagano grandissimo tributo agli Arabi lor vicini del diserto. sogliono andar d'intorno con le loro mercatantie à i paesi d'i negri, & à Guzula: di maniera che non si truoua mai quasi la metà nelle lor case. sono molto brutti & quasi negri, & senza niuna cognition di lettere. percioche in loro vece le donne vsano gli studi, & insegnano à fanciulle & fanciulli. iquali peruenuti à certa età si danno alla zappa & al lauoro d'i terreni. & queste donne sono piu de gli huomini bianche & grasse, & trattone fuori quelle, che studiano, ò filano lana, tutt'altre si stanno otiose & con le mani à cintola. quiui la pouerta è comune: & pochi sono quegli huomini ch'habbiano quantita di bestiami, & cotesse sono pecore. l'arar de loro terreni si è cō vn cavallo, & cō vn camello. & cosi si suol fare p tutta Numidia.

Guaden.

Guaden è certo casale nel diserto di Numidia, che confina con Libia: ilquale è habitato da vn popolo bestiale & pouero. & in questo altro non nasce, che qualche poca quantita di datteri. sono gli habitatori poveri, & vanno quasi ignudi. ne possono andar fuori delli loro casali per le nimicitie, che tengono co vicini. si danno alla caccia con trappole & pigliano qualche animal saluaticho di quei paesi come Elamth & struzzi & non si troua altra carne eccetto di questi animali. è ben vero, che hanno qualche capra, ma la tengono pel latte. sono piu tosto neri, che bianchi.

Ifran.

Ifran sono cerca à quattro castelli edificati da i Numidi l'uno discosto dall'altro quasi tre miglia sopra vn fiumicello viuo il verno & secco la state. sono fra questi castelli molti terreni di datteri. & gli habitatori possiedono qualche ricchezza: percioche contrattano le loro mercatantie con Porthogalesi nel porto di Gart Guessem pigliando da loro panni grossi, tele, & tai cose, iquali portano à i paesi d'i negri come Gualata & Tambutu. ne i castelli sono

molti

molti artigiani: massimamente d'alcuni, che fanno vasi di rame, dequali ne fanno buona vendita ne i paesi d'i detti negri. per cioche vicino à i loro paesi ne piedi d'Atlante sono molte vene di rame. Vna volta la settimana fogliono fare il mercato per ciascun castello. ma v'è sempre carestia di grano. & vanno costoro vestiti di bello habito. hanno vn bellissimo tempio, & tengono sacerdoti, & vn giudice nelle cose ciuili. nelle capitali altra giustitia non si fan, che bandire quelli, che alcun male commettono.

Accha.

Accha sono tre piccoli castelli l'uno vicino all'altro nel deserto di Numidia, & ne confini di Libia. furono molto habitati, & per discordie ciuili mancarono gli habitatori: dipoi per opera d'vn religioso furono sedate le discordie, & fatto tra loro parentado di nuouo furono rihabitati: & questo huomo fu lor Signore. questa è inuero la piu pouera gente, che sia. ne alcuno ha altro essercitio, che raccogliere i datteri.

Dara.

Dara è vna prouincia, laquale incomincia dal monte Atlante, & s'estende verso mezzo giorno circa à dugento cinquanta miglia per lo deserto di Libia. questa prouincia è assai stretta: per cioche gli habitatori sono sopra vn fiume del medesimo nome, ilquale tanto cresce il verno, che assembra vn mare, & la state scema in modo, che l'huomo lo passa à piedi. ma crescendo adacqua tutti quei paesi. & se egli non cresce al principio di Aprile, tutto il feminato, è p'duto. & se cresce nel detto mese, fanno assai buone ricolte. sopra la riuà di q'sto fiume sono infiniti casali & castelli murati di pietre crude & di creta. & tutti i tetti sono coperti con traui di datteri: dequali etandio ne fanno le tauole. benchè di loro poco si ponno valere, per cioche questo legno è tutto filoso & nõ sodo, come gli altri. & d'intorno al fiume & di scosto anchora cinque & sei miglia sono infinite possessioni di datteri, perfettissimi & grossi: iquali potrebbero starfi sette anni in vn magazzino, che non si guasterebbono: ma li magazzeni vogliono esser nel secondo solaio. & si come sono di diuerse forti & colori: così sono etandio di diuersi prezzi. alcuni vagliano vn ducato il moggio, & alcuni altri vn quarto. & tali solamete si danno mangiare à i camelli, o à i caualli. & sono q'sti piedi di datteri maschi & femine, le femine fanno i frutti, & i maschi nõ pducono altro, che graspi de fiori. ma e bisogno prima, che s'aprino i fiori della femina, togliere vn ramo scello co i fiori del maschio, & innestarlo nel fior della femina. altrimenti i datteri nascono tristi, magri, & fanno l'osso molto grosso. gli habitatori si nudriscono di si fatti datteri: spetialmente ne giorni, che altro cibo non pigliano. ilquale cibo è orzo in minefra, & certi altri cibacci miseri. ne vsano mangiar pane, senon ne i di solenni & nelle nozze. ne i castelli di questa prouincia c'è poca ciuilita: pur vi sono de gli artigiani & orefici giudei, come ne suoi confini, che rispondono verso Mauritania sopra la strada, che è fra Fez, & Tombutto. non dimeno in questi luochi sono circa à tre ò quattro città grosse: doue ci sono & mercatanti forestieri & del paese, & botteghe, & tempij molto ben forniti. la piu eccellente è appellata Beni Sabih: laquale ha vn solo muro, & è diuisa in due parti, ma gouernata da diuersi capi, iquali le piu volte discordando combattono tra loro. massimamente nel tempo, che si adacquano i terreni per la penuria dell'acqua. gli habitatori di questa città sono huomini valenti, & liberali: & vsano di tenere in casa à loro spese vn mercatante vn'anno, & piu. ne altro pigliano da lui, che quello che egli secondo la sua discrezione gli lascia. Fra questi sono molti capi di parte, & di continuo vengono alle armi. & ogni parte si fa aiutare da gli Arabi loro vicini, à iquali danno molto buon salario, che è mezzo ducato per giorno, & di piu anchora à ciascun cauallo, che combatte per loro, ma gli pagano giorno per giorno per quei pochi di quando fanno i fatti d'arme, & da certo tempo in qua fogliono adoperare archibufieri & schioppi: & fanno meglio tirar che huomini che habbi mai veduto: perche darebbono nella punta d'un ago, & con i detti archibusi n'ammazzano assai fra loro. nasce nel detto paese gran copia d'endico, che è certo colore, che somiglia al guado: del quale ne fanno baratti con i mercatanti di Fez, & di Telenfin. i grani vi sono assai cari: ma ve n'hanno per datteri: & sono loro recati da Fez & d'altre vicine città. hanno poco numero di caualli, & similmente di capre. & à caualli in luogo di biada danno datteri: & di quel fieno, che si truoua nel regno di Napoli detta farfa. & alle capre danno gliossi d'i datteri da loro primieramente rotti. & per questo cibo le capre ingrassano, & abbondano di latte. fogliono mangiar molta carne di becchi vecchi, & così

SEXTA PARTE

di Camelli vecchi, che è cosa tristissima. somigliantemente allevano d'i struzzi, & gli mangiano. la lor carne ha del sapore del gallo, ma è dura, & puzza oltre modo: & massimamente quella delle coscie, che è viscosa. le donne sono belle, grasse, & piaceroli, & molte ve ne sono da partito, tengono schiaue & schiaui negri, iquali figliano. & poscia adoperano i figliuoli è i padri ne i loro seruigi. per questa cagione quale di costoro è negro, & quale è bruno, & pochissimi sono bianchi.

Segelmesse.

Segelmesse è vna Prouincia detta dal nome della città principale: laquale s'estende sul fiume Ziz incominciando dallo stretto, che è vicino alla città di Gherseluin, & va verso mezzo giorno centouenti miglia insino à confini del deserto di Libia. è habitata da diuersi popoli Barbari, iquali sono Zeneta, Zanhagia, & Haoara. & anticamente era sottoposta à vn Signor, che da per se la reggeua. Ma dipoi fu dominata da Giuseppe Re de Luntuna: poi da Muahidin, poi da i figliuoli d'i Re della casa di Marin. finalmente il popolo si rubellò: & uccise il Signore, distrusse la città, laquale è rimasa abbandonata fino al di d'hoggi. gli habitatori si ridussero insieme, & fra le possessioni & i contadi della detta prouincia, edificarono alcuni grossi castelli: de quali parte sono liberi, & parte soggetti à gli Arabi.

Cheneg.

Cheneg è vna Prouincia, o contado che dire lo vogliamo, sul fiume di Ziz, & confina con i monti d'Atlante: nella quale sono molte castella, & casali, & possessioni di datteri, non molto buoni. i terreni sono magri & angusti: eccetto certe poche liste, che s'estendono dalle riuè del fiume fino à piedi del monte (che alle volte non c'è di larghezza vn tratto di mano) doue si semina qualche poco d'orzo. de gli habitatori alcuni sono vassalli de gli Arabi, & ancho della città di Gherseluin, & alcuni liberi. quei sono poveri & quasi mēdichi: & q̄sti molto ricchi: per cioche hanno dominio del passo, che è fra Fez & Segelmesse: & fanno pagar buona gabella à i mercatanti. in questa strettezza sono tre principali castelli. vno detto Zehbel, ilquale è sopra vna rupe altissima propio nel principio del passo: & pare, che egli tocchi il cielo con la sua altezza. à piedi del castello vi sta la guardia, laquale piglia vn quarto di ducato per camello. l'altro castello è detto Gastrir, discosto dal sopradetto cerca à quindici miglia, ma nella costa del monte quasi nel piano: & è piu ricco & piu nobile del primo. il terzo è chiamato Tamaracost, ilquale è lontano dal secōdo cerca à venti miglia verso mezzo giorno et sopra la via maestra: cioche resta sono casali, et alcuni piccoli castelli. et hanno gli habitatori di questa strettezza molta carestia di grano, ma gran numero di capre, lequali tengono il verno in certe grotte grandi et larghe: che sono le loro fortezze. per cioche sono molto alte da terra: et hanno l'entrata molto stretta, et le vie piccole fatte à mano: di maniera, che due huomini potrebbero sostener l'empito di tutta la prouincia. questo cotale stretto della detta prouincia s'estende per lunghezza cerca à quaranta miglia.

Matgara.

Questo è vn'altro contado, ilquale confina col sopradetto, di verso mezzo giorno fuori del detto stretto: doue sono molti castelli pure sul fiume di Ziz. et il piu nobile è chiamato Helel, nel quale è la stanza del Signore del contado, che è Arabo, et tiene vna famiglia del suo popolo co i padiglioni nella campagna. ve ne tiene etiamdio vn'altra con parecchi soldati nel castello. nè puo alcuno passar per lo suo stato senza espressa licenza del detto: et se i suoi soldati incontrano nel suo stato vna carouana senza saluo condotto, subito la rubano, et spogliano tutti i mercatanti, et vetturali: vi sono anchora degli altri castelli et casali, ma tutti uili et di niun prezzo: come io medesimo ho ueduto.

Retel.

Et questo è similmente vn'altro contado, ilquale confina con Matgara, & s'estende sul fiume di Ziz verso mezzo giorno cerca à cinquanta miglia, insino al territorio di Segelmesse: doue sono infiniti castelli, & possessioni di datteri. & sono gli habitatori sottoposti à gli Arabi, auarissimi & di poco animo: di maniera, che cento di lor caualli non ardirebbono di affrontar dieci caualli Arabi. & i loro terreni coltiuano per li detti Arabi come se li fussero schiaui. dalla parte di leuante confina questo contado con vn certo monte dishabitato: & da quella di ponente, con vna pianura diserta & harenosa. doue sogliono alloggiare gli Arabi quando tornano dal deserto.

Territorio di Segelmesse.

Come, che io habbia di detto sopra della prouincia di Segelmesse con brieui parole quello, che mi parue degno di notitia: non di meno non refterò hora di dire che nel suo territorio che s'estende da tramontana à mezzo giorno. 20. miglia sopra il fiume Ziz sonocerca à trecentocinquanta castelli, qual grande, qual piccolo, fuori de i casali: de iquali i principali sono tre. vno è detto Tenegent, che fa cerca à mille fuochi, & è piu vicino alla città: doue è qualche artigiano. il secondo è chiamato Tebuhafant discosto dal primo cerca à otto miglia verso mezzo giorno: ilquale è maggiore & piu ciuile. & sono in lui molti mercatanti forestieri, & molti giudei artigiani & mercatanti: & nel vero è piu popolo in questo castello, che in tutto il resto della prouincia. il terzo è appellato il Mamun: che è anchora esso grande & forte, & ripieno di molto popolo, come di mercatanti giudei & mori. & ciascuno di questi castelli si gouerna per vn particolar Signore cioè capo di parte. per ciò che sono fra queste genti molte discordie & diuisioni: & sempre combattono insieme facendo il peggio, ch'è ponno, cioè di guastarsi li condotti che vengono dal fiume per adacquare i loro terreni, doue vi va gran fatica & spesa à rifarli, tagliano ancho li datteri da piedi, & si saccheggiano l'un l'altro, ilche gli Arabi l'aiutano. fanno costoro ne lor castelli batter moneta d'argento & d'oro, & i loro ducati sono, come quelli d'i bislacchi d'oro basso. le monete sono d'argento fino di peso di quattro grani luna. & ottanta di loro fa vn ducato. parte delle loro rendite sono tirate da quei capi di parte, cioè il tributo delli giudei, & l'utile della zeccha, & parte de gli Arabi: come è l'utile della dogana. è vil popolo: & quando vanno fuori, fanno tutti li vili mestieri, & vi sono alcuni gentil'huomini ricchi, & molti vanno nella terra negra, & vi portano robbe di Barberia dandole per oro & per ischiaui. il cibo è di datteri, & di qualche poco di grano, & per tutti i lor castelli vi sono infiniti scorpioni, ma non hanno pulici. & nella state il caldo è tanto eccelsiuo, & leuasi tanta poluere, che io penso che da questo proceda, che ciascun di loro ha enfiati gliocchi. v'è etiandio in tale stagione le piu volte, sciemando il fiume, gran penuria d'acqua, laqual è salata de pozzi fatti à mano. intorno à detto territorio vi sono circa ottanta miglia di circuito, quale dapoí la rouina della città essendo questo popolo in vnione fecero murare con mura di poca spesa, accioche li caualli non vi potessero correre: & fino che stettero vniti & d'un volere, furono liberi: ma venuti in parte, le mura furono rotte, & cadauno chiamo gli Arabi in loro difesa: alliquali apoco apoco diuennero soggetti & quasi schiaui.

Segelmesse Città.

Questa città, secondo alcuni nostri scrittori, fu edificata da vn capitano de Romani, ilquale partito di Mauritania acquistò tutta la Numidia: & ando verso ponente fino à Messe: doue edificò questa città. & le pose nome Sigillummesse per esser vltima nello stato di Messe, quasi sigillo doppò il fine della sua vettoria. dipoi fu corrotto il nome, & cangiossi in Segelmesse. vn'altra oppenione è quasi del vulgo, & del Bicri nostro cosmografo, che la detta città fosse edificata da Alessandro Magno per gli ammalati, & storpiati del suo campo, laquale al mio giudicio è falsa: per ciò che non si truoua fra gli historici, che Alessandro arriuasse mai à tali paesi. questa città è edificata in vna pianura sopra il fiume Ziz d'intorno murata di belle & alte mura come anchor se ne vede qualche parte, & quando li Macomettani introrono nell'Africa, fu soggetta à certi Signori del popolo di Zeneta, quali durorono finche Iusef Re figliuol de Testin de Luntuna gli discaccio. era ciuile, fatta con buone case, & gli habitatori ricchi per il traffico che hauean in terra di negri, & ornata di belli tempj & collegij, con assai fontane, l'acqua delle quali era cauata con certe ruote grande del fiume, che la faceuan sbalzare sopra il condotto che andaua per la città. vi era buon aere, eccetto chel verno è molto humido, & pero vi regnauano assai catarrhi ne gli habitatori, & nella state mal de occhi, ma presto guariuano. al presente è tutta rouinata, & come habbiamo detto, il popolo si ridusse ad habitare per li castelli & territorio. io vi son stato sette mesi di continuo nel castello detto Memun,

Esnoaibila Castello.

Questo è vn castello piccolo discosto dal territorio della detta città cerca à dodici miglia verso mezzo giorno edificato da gli Arabi in vn deserto, nel quale tengono le robbe loro & le vertouaglie p assicurarle da i nimici loro. d'intorno altro non è, che la maledittione di Dio, p che non c'è, nè giardino, nè horto, nè terreno, nè bene alcuno, se non pietre negre & arena.

SEXTA PARTE

Humeledegi.

Questo è vn'altro castello lontano da Segelmesse cerca à diciotto miglia, edificato pur da gli Arabi nel deserto per la cagion sopra detta: nè altro c'è intorno di buono che vna campagna aspra, doue nasce gran copia di certi frutti, liquali da lontano paiono alla vista melaranci gettati & sparsi per la detta campagna.

Vimmelbesen.

È questo vn' maluagio castello discosto da Segelmesse cerca à venticinque miglia, edificato da gli Arabi in vn' aspro deserto sopra la strada, che è fra Segelmesse & Dara: il quale è murato di pietre così negre, che paion carboni. in l'ista di continuo la guardia di certi Signori Arabi, ne vi può passare alcuno, che non paghi vn quarto di ducato per camello: & così riscuono da cadaun giudeo. io vi passai vna fiata con la compagnia di quattordici giudei. & essendo noi dimandato dalla guardia quanti eravamo, & noi dettole due di meno, quella ricercando il numero voleua ritener due. & inteso, che erano due Mahumettani, e il resto giudei, volle certificarsi minutamēte: di modo, che fece ài detti due legger l'vficio di Mahumetto: & poi chiesto loro perdono ci lascio andare.

Tebelbelt.

Questa è vn' habitatione in mezzo del deserto di Numidia discosta da Atlante cerca à dugento miglia, & da Segelmesse cerca à cento verso mezzo giorno. Et sono appunto tre molto bene habitati castelli: i cui terreni sono possessioni di datteri. v'è penuria d'acqua & di carne, ma vi si mangia d'istruzzi & cerui che vanno cacciando, & anchor che facino mercantia in terra di negri, non dimeno sono poveri, per esser vassalli d' Arabi.

Todga.

Todga è vna piccola prouincia sopra vn fiumicello del medesimo nome. è abbondante di datteri, di persiche, d'oua, & di fichi. & sonouì cerca à quattro castelli & dieci casali habitati da pouera gente: che è per la piu parte de lauoratori de terreni & conciatori di cuoi. è discosta da Segelmesse cerca à quaranta miglia verso ponente.

Farcala.

Farcala è vn'altra habitatione sopra vn fiumicello: laquale è copiosa similmente di datteri & d'altri frutti, ma non vi nasce grano eccetto qualche piccola & misera quantita. sonouì tre castelli & cinque casali. è discosta da Atlante verso mezzo giorno cerca à cento miglia, & da Segelmesse sessanta. gli habitatori sono vassalli de gli Arabi, & pouerissimi.

Tezerin.

Tezerin è vna bella habitatione pur sopra vn fiumicello discosta da Farcala cerca à trenta miglia & da Atlante cerca. 60. miglia molto fertile di datteri. sono in lei quindici casali, & sei castelli, & le vestigia di due città, di cui non si fa il nome. dalche è deriuato il nome della città. percioche Tezerin nella lingua Africana tanto suona, come nella Italiana cittadi.

Beni Gumi.

E anchora questa vna habitatione sopra il fiume Ghir copiosa pur di datteri. gli habitatori sono poveri & fanno ogni vil mestiero in Fez, & del danaro del guadagno comprano qualche cauallo, & riuendono poi à mercatanti, che vanno nelle terre de negri. in questa sono cerca à otto piccoli castelli, & quasi piu di quindici casali discosti da Segelmesse cerca à cento cinquanta miglia verso s'locco.

Mazalig & Abubinan Castelli.

Questi sono due castelli nel deserto di Numidia discosti da Segelmesse cerca à cinquanta miglia. gli habitatori de quali, che sono Arabi, hanno con esso loro di continuo la miseria & la calamita. percioche non nasce nel lor terreno grano d'alcuna sorte, & sonouì pochi pie di di datteri: sono questi due castelli su la riu del fiume Ghir.

Chasair.

Questa è vna piccola città nel deserto di Numidia vicina ad Atlante cerca à venti miglia. in lei vna vena di piombo & vn'altra d'antimonio: iquali due metalli sono l'essercitio de gli habitatori. & ne gli portano à Fez. ne altro vi nasce apresso di loro.

Beni Besseri.

Questa è vn'altra habitatione, nella quale sono cerca à tre castelli ne piedi di Atlante. è abbondeuole di molti frutti: ma non vi nascono ne datteri, ne grani. v'è vna vena di ferro: laquale

laquale fornisce tutta la prouincia di Segelmesse. vi sono pochi casali, & tutti sottoposti al Signore di Dubdu & agli Arabi. gli habitatori sono tutti egualmente lauoratori della detta vena.

Guachde.

Guachde è vna habitatione discosta da Segelmesse circa à 70. miglia verso mezzo giorno, & sono tre grossi castelli & molti casali tutti sopra il fiume Ghir. vi nasce qualche poco di grano, ma gran copia di datteri, gli habitatori fanno portare le loro mercatantie alla terra de Negri: & sono tutti tributari à gli Arabi.

Figbig.

Questi sono tre altri castelli in mezzo del deserto, doue è grādissima abbondanza di datteri. le dōne intessono certi panni di lana à modo di coltre, ma tanto sottili & delicati, che pation di seta, iquali si vendono molto cari p le città di Barberia, come in Fez, e in Telenfin. gli huomini sono di grāde ingegno: p cioche altri si dāno alla mercatantia in terra di Negri, & altri in Fez à gli studij di lettere. & come vno ha riceuuto le infegne del dottorato, ritorna in Numidia, & fassi sacerdote & predicatore; di modo, che tutti sono ricchi. questi castelli sono lontani da Segelmesse circa à cento cinquanta miglia verso leuante.

Tesebit.

Tesebit è vna habitatione nel deserto di Numidia discosta da Segelmesse circa à dugēto cinquanta miglia verso leuante, & da Atlante circa à cento. & sono circa à quattro castelli & molti casali ne confini di Libia su la strada, p cui si va da Fez, ò da Telenfin al regno di Agadez nella terra de Negri. gli habitatori sono molto poveri: nō nasce in lor paese bene alcuno eccetto datteri & vn poco d'orzo. gli habitatori sono quasi tutti neri, ma le donne sono belle, ma brune.

Tegorarin.

Tegorarin è vna grande habitatione nel deserto di Numidia discosta da Tesebit circa à centouenti miglia verso leuante, doue sono circa à cinquanta castelli & piu di cento altri casali tutte fra possessioni di datteri. è il popolo di questa habitatione ricco: per cioche vsa spesso andare con mercatantie alla terra d'i Negri: & nella detta habitatione si fa il capo: per cioche li mercatanti di Barberia aspettano quelli di terra de Negri, & ne vāno poi tutti insieme. nel paese è molto terreno da seminare, ma bisogna adacquarlo con acqua de pozzi p esser molto secco & magro: onde anchora l'ingrassano col letame, & p questa cagione sogliono prestar le lor case à forestieri senza pigione, solamēte p hauere i letami d'i caualli & lo sterco: & lo serbano con gran diligeza, & il maggior dispiacer che possi riceuer vn dal suo hospite è quādo lo vede votar il peso del corpo fuori di casa, & si corroccia dicēdoli, forse tu nō hai veduto il luogo deputato à q̄sto. quīuī la carne è molto cara: p cioche nō si puo tener bestie p la feccaggine del paese. v'è qualche capra, laq̄le si tiene p cagione del latte. sogliono māgiar carne di camello, che gli habitatori cōperano da gli Arabi, che vengono nel detto paese alli mercati che vi si fanno. & sono cotai camelli rifiutati nē piu buoni da soma. adopano anchora seuo salato ne loro miseri cibi portato da mercatanti di Fez & di Telenfin: delquale molto buon pfitto ne fanno. v'erano gia certi giudei ricchissimi, iquali p cagione d'un predicatore di Telenfin furono saccheggiati: & la piu parte vccisi dal popolo: & q̄sta historia su l'anno p prio che li giudei furono cacciati di Spagna dal Re catholico, & di Sicilia. il gouerno di q̄sti tali è nelle mani d'alcuni capi di parte: & molto spesso si vccidono tra loro, ma nō fanno dispiacer à forestieri: vsano di dare qualche poco di tributo à i lor vicini Arabi.

Mezab.

Mezab è vna habitatiōe ne i deserti di Numidia discosta da Tegorarin circa à 300. miglia verso leuante, & dal mare mediterraneo altretante: nellaquale sono sei castelli & molti casali. sono gli habitatori ricchi. & molto solleciti alle mercatantie nelle terre de Negri, & anchora gli mercatanti dal Gier, & di Buggia fanno capo in q̄sto luogo con li mercatanti de Negri, danno nō dimeno tributo à gli Arabi d'i quali sono vassali.

Techort.

Techort è vna città antica edificata dai Numidi sopra vna montagna, come vn toffo & di sotto passa vn fiumicello, sopra ilquale è vn ponte, che si sbassa & lieua, come hanno alle porte della città. è murata con mura di pietra viua & di creta, nō dalla parte del monte p cio che iui è difesa dalle rupi. questa città è discosta dal mare mediterraneo circa à 500. miglia verso mezzo giorno, & lontana da Tegorarin circa à trecento: & fa due mila cinquecento fuochi. tutte le sue case sono fatte di mattoni & di pietre crude: eccetto il suo tempio, che è fatto di pietre belle & lauorate. è bene habitata si di artigiani, come di gentil'huomini: iquali sono ricchi di possessioni di datteri: ma hāno carestia di grani, benche hāno lor portati di Costantina da gli Arabi à baratto di datteri. amano molto i forestieri, & gli alloggianno nelle lor

Viaggi

SETTIMA PARTE

case senza pagamēto niuno. & più volentieri maritano le lor figliuole à forestieri, che à quei del paese: v'fano di dar dote di possessioni alle lor figliuole come si fa in Europa: fanno anchora molti presenti d'importātia alli forestieri, anchor che pensino che mai debbino tornare, & questo per esser molto liberali. fu prima sotto il dominio d'i Re di Marocco: dipoi fu tributaria à i Re di Telenin: finalmente è venuta tributaria al Re di Tunis. alquale dà cinquanta mila ducati l'anno: ma con patto che vi vadi lui in persona à torre il tributo. & il Re presente di Tunis v'è stato due volte. d'intorno di lei sono molto castelli & villaggi, & anchora habitationi, discoste dalla medesima tre ò quattro giornate. ogniun d'i quai è tributario al Signor della città: ilquale ha di rendita cento trenta mila ducati. & tiene buona guardia di caualli, di balestrieri, & di schioppetieri turchi: & da loro buono salariò, di maniera, che ciascuno si sta volentieri nella sua corte. & è inuero giouane magnanimo & liberale nominato Habdulla. io hebbi pratica con esso lui, & lo trouai tuttò amoreuole, suaue, & moltò allegro, & vede volentieri i forestieri.

Guargala.

Questa è vna città antichissima edificata da i Numidi nel deserto di Numidia murata intorno di crudi mattoni. vi sono di belle case, & d'intorno infinite possessioni di datteri: molti castelli & infiniti casali. è fornita d'artigiani, & sono gli habitatori molto ricchi perche confinanò con il regno di Agadez. fra quali si trouano assai mercatanti forestieri, massimamēte di Costantina & di Tunis. questi portano alla città robbe, che traheno di Barberia, & ne fanno baratto co mercatanti della terra de Negri: v'è tuttauia gran carestia di grano & di carne: laquale essi mangiano di camelli, & di struzzi. sono huomini la piu parte Negri, non per cagione dell'aere del clima: ma percioche essi tengono molte schiaue negre, con lequali dormono: onde tali figliuoli ne nascono. costoro sono liberali & piaceuoli & accarrezzano i forestieri. perche non hanno bene alcuno se non da loro cioè grano, carne salata, seuo, panni, tele, arme, coltelli, & tutto quello che fa dibisogno. hanno vn Signore, ilquale honorano, come Re. & egli tiene fra la sua guardia cerca à mille caualli. ha di rendita dal suo stato cento cinquanta mila ducati: & risponde à gli Arabi suoi vicini gran tributo.

Zeb Prouincia.

Questa prouincia è nel mezzo d'i deserti di Numidia: laquale incomincia dalla parte di ponente del cōfino di Mesila, & confina da tramontana co piedi del monte del regno di Buggia: in leuante nel paese d'i datteri, che risponde al regno di Tunis, & da mezzo giorno in certi deserti, doue è la strada di Techort & di Guargala. questa città è molto calda & harena sa, & è in lei poca acqua, & ha pochi terreni p seminar grano: ma infiniti ve ne sono di datteri: sono anchora in questa prouincia cinque città & infiniti casali: lequali città ordinatamēte vi si descriteranno.

Pescara.

Pescara è vna città antica edificata nel tēpo, che i Romani signoreggiarono la Barberia: dipoi fu rouinata, & rinouata allhora, che gli esserciti de Mahumettani entrarono in Africa, & hoggidi è honestamēte habitata, & le mura sono di mattoni crudi: & gli habitatori sono di uili ma pueri, percioche ne loro terreni altro non nasce, che datteri. questa città ha mutato il sacerdote della città la fece ribellare & se ne fece Signor, ne piu il Re di Tunis l'ha potuto rihauere. è in lei gran moltitudine di Scorpioni. dequali come vno è pūto, disubito si muore. & per questa cagione gli habitatori la state abbandonano la città, & dimorano nelle loro possessioni fino al mese di Nouembre.

Borgi.

Questa è vn'altra città discosta da Pescara cerca à quattordici miglia verso ponēte, ciuile & bene habitata, nellaquale sono molti artigiani, ma in maggior copia sono i lauatori delle possessioni. hanno tanta penuria d'acqua, che volendo adacquarne il terreno d'un canale, di cui si feruono, ciascuno separatamente fa correr l'acqua à i suoi campi per lo spatio d'una ò due hore, secondo la quantita del terreno. dipoi se ne vale vn'altro tenendoui l'horologio: in modo, che spesso tra loro ne nascono molte quistioni & morti.

Nesta.

Nesta è vna città ò piu tosto habitatione diuisa in tre castelli molto grandi, & massimamēte vno, doue è la rocca. penso che fosse edificata da Romani per gli edificij che si veggono: ma come, che ella sia bene habitata, non è percio in lei ciuilita alcuna. ben soleuano esser gli habitatori ricchi percioche essi sono ne confini di Libia, & su la strada, per cui si va al paese d'i Negri. ma essendo da cento anni in qua stata sempre ribella al regno di Tunis, il presente

Re

Re, v'andò à campo. & la prese, & la saccheggiò molti di loro vccidendo, & le mura rouinando. in modo, che tutti tre i castelli hoggi sono diuenuti vn solo caſale. le passa da vicino vna certa acqua viua piu toſto calda, che fredda, dellaqual beono, & n'adacquano i terreni.

Teolacha.

Teolacha è vna città edificata da i Numidi, & murata di triſte mura, appreſſo laquale passa vn fiumicello d'acqua calda. il ſuo terreno è abbondante di datteri, ma pouero di frumento. poueri ſono ſimilmente gli habitatori & molto grauati da gli Arabi & dal Re di Tunis: ma auari & ſuperbi oltre modo, & vedono mal volontieri i foreſtieri.

Deuſen.

Deuſen è vna città antichiffima edificata da Romani doue cōfina il regno di Buggia col diſerto di Numidia. fu rouinata nel intrar de gli eſſerciti de Macomettani nell'Africa: perciò che in ditta città v'era vn Conte Romano con gran numero di valentiſſimi huomini: nè mai volſe render la città alli capitani ſaraceni, di maniera che durò laſſedio vn'anno, & poi fu pigliata per forza, & vccifone dentro tutti gli huomini, & le dōne & fanciulli fatti prigioni, & la terra fu rouinata cioè le caſe, perche le mura eſſendo fatte di pietre groſſiſſime, non poteron'andar à terra, pur due facciate ſi vedono rouinate, nō ſo ſe per artificio, ouer per qualche terremoto: ſono vicine alla terra alcune veſtigia che pareno ſepulture. & i cacciatori nel tempo delle piogge vi truouano certe groſſe medaglie d'oro & d'argento con teſte & lettere, dellequal mai non fu vno che mi ſapeſſe eſporre il ſignificato.

Biledulgerid prouincia.

Queſta prouincia s'eſtende dal confino di Peſcara inſino à confini dell'Iſola del Gerbo, è vna parte, che è molto diſcoſta dal mare mediterraneo, come è Caphſa & Teuſar, lequali ſono lontane trecento miglia fra terra. queſto paeſe è molto caldo & ſecco, nè in lui naſce grano, ma gran copia di datteri molti buoni & perfetti che vanno per tutta la riuiera di Tunis. & ha molte cittadi, come vi ſi diranno.

Teuſar.

Teuſar è vna città antica edificata da Romani nel diſerto di Numidia ſopra vn piccol fiume, ilquale viene da certi monti nella parte di mezzo giorno. le mura ſue ſoleuano eſſer belliffime & forti, & molto terreno circonda uano: ma furono rouinate da Mahumettani inſieme con molti belli palazzi antichi, hora ſono triſtiſſime. gli habitatori ſono ricchi di poſſeſſioni & di danari: perciò che fanno nella lor città molte fiere, alle quali vengono diuerſi popoli Numidi & barbari. ſono diuiſi in due parti, & diuidegli il piccol fiume: l'una parte, nella quale è il natio e il nobile della città, è detta Fatnaſa. l'altra è appellata Merdes, che è di certi Arabi, che rimaſero nella città, dapoì, che fu preſa da Mahumettani. & ſempre queſte due parti ſono fra ſe ſteſſe contrarie, & poche volte danno obbedienza al Re di Tunis: ilquale quando vi va in perſona, molto malamente gli tratta, & maſſime il preſente Re.

Caphſa Città.

Caphſa è vna città antica edificata da Romani, & rimafe in mano d'alcuni duchi fino che vi venne à cāpo Hucba capitano di Hutmen Califa: allhora fu preſa da Mahumettani: iquali diſfecero le ſue mura: ma nō poterono diſfar la rocca, che è inuero ſingulariſſima: pció che ha le mura alte venticinque braccia, & larghe cinque: fatte di groſſiſſime pietre lauorate, come ſono quelle del colifeo di Roma. d'indi à certo tempo furono le dette mura rifatte, & vn'altra volta gettate à terra da Manſor, che fatto giornata col Signore della città vccife lui & i ſuoi figliuoli, & poſe gouernatori & rettori per tutta la prouincia. hoggi la città è tutta habitata, ma ha vili caſe cauadone il tēpio & altre Moſchee, le ſue ſtrade ſono molte larghe, & tutte mattonate di pietre negre, come ſono le ſtrade di Napoli & di Firēze: gli habitatori ſono ciuili ma poueri per eſſer troppo grauati dal Re di Tunis. in mezzo della città ſono certe fontane fatte in forma di foſſe, quadre & pfonde & larghe: & dintorno cinte di mura: pure v'è vno ſpatio fra i muri & le riue delle fonti, doue ſi poſſono ſtar gli huomini à lauar la loro pſona: pció che l'acqua è calda: e d'eſſa beono, laſciādola prima raffreddare vna ò due hore. l'aere di queſta città è peſſimo: & la metà de gli habitatori per tal cagione è ſempre offeſa da febbre. iquali ſono huomini poueri, ma ſopra modo maligni, ne vogliono amicitia di foreſtieri: & perciò ſono vituperati per tutta l'Africa. fuori della città ſono infinite poſſeſſioni di datteri, d'oliue, & di melangole. & i datteri ſono i piu belli, i migliori, & i piu groſſi, che ſi truouino in tutta la prouincia, & le oliue ſimilmēte: onde ne fanno pſettiſſimo olio ſi di ſapo

SETTIMA PARTE

te, come di colore. & quattro cose nobili sono in questa città, datteri, oliue, tele, & vasi, ve steli etianadio assai gentilmente, ma s'vsano cotai scarpaccie di cuoio di ceruo larghissime per poter piu volte mutar la suola.

Nefzaoa.

Nefzaoa sono tre castelli, l'uno all'altro vicino tutti habitati & popolosi, ma murati di trise mura, & peggiori sono le case. i terreni hanno fertilita pur di datteri, ma non vi nasce grano, & gli habitatori sono molto poueri p' esser grauati dal Re di Tunis, la loro distanza dal mare mediterraneo è circa à cinquanta miglia. della città di Clemen di Capes del Gerbo ne habian parlato discorrendo il regno di Tunis, & delle habitationi di Numidia che rispondeno allo stato di Tripoli vi dirò adesso,

Teorregu.

Teorregu è vna habitatione ne confini dello stato di Tripoli, cioè doue esso confina col deserto di Barca: & sono tre castelli & parecchi casali, ne quali è gran quantita di datteri, ma grano niuno, & gli habitatori sono non men poueri di robbe, che di danari, perche sono confinati in quel deserto discosto da ogni luogo citiile.

Iasliten.

Iasliten è vna habitatione sopra il mare mediterraneo, doue sono molti casali & terreni di datteri. gli habitatori della quale sono mediocremente ricchi, per cio che essendo sopra il mare contrattano loro mercatantie con gli Egittij, & con i Siciliani.

Gademes habitatione.

Gademes è vna grande habitatione, doue sono molti castelli & popolosi casali discosti dal mare mediterraneo verso mezzo giorno circa à trecento miglia. gli habitatori sono ricchi di possessioni di datteri & di danari, per cio che sogliono mercatantare nel paese di negri, & si reggono da lor medesimi & pagano tributo à gli Arabi, ma prima erano sotto il Re di Tunis cioè il locotenente di Tripoli: è vero che quiui il grano & la carne sono molto cari.

Fezzen.

Fezzen è similmente vna grande habitatione, nella quale sono di grossi castelli, & di gran casali tutti habitati da vn ricco popolo si di possessioni, come di danari: per cio che sono ne confini di Agadez, & del deserto di Libia, che confina con lo Egitto. & è discosto dal Chairo circa à sessanta giornate. ne pel deserto altra habitatione si truoua, che Augela, ch'è nel deserto di Libia. *Fezzen* è dominato da vn Signore, che è come primario del popolo, il quale tutta la rendita del paese dispensa nel comun beneficio, pagando certo tributo à vicinij Arabi. similmente in cotai paese è molta penuria di pane & di carne, & si mangia carne di camello, laquale è tuttauia carissima.

Diserti di Libia, & prima di Zanhaga.

Pocchia, che habbiamo detto di Numidia seconda parte di Africa, hora vi raccontaremo di diserti di Libia, iquali sono diuisi in cinque parti, come nel principio dell'opera s'è detto. & per incominciar dal deserto di Zanhaga, è questo deserto secco & arido, & ha principio dal mar oceano, cioè da ponente, & s'estende verso leuante infino, doue sono le saline di Tegaza, & nella parte di tramontana termina ne confini di Numidia: cioè con la prouincia di Sus, di Haccha, & di Dara, & estendesi verso mezzogiorno fino alle terre di negri: cioè fino al regno di Gualata & di Tombutto. in lui non si truoua acqua senon da cento miglia ad altretante, & quella anchora è falsa & amara in profondissimi pozzi: massimamente per la strada, che è fra Segelmesse & Tombutto, vi sono molti animali saluaticchi & serpi, come al suo luogo vi si dira. in questo deserto vi si truoua vn deserto molto aspro, & doloroso, chiamato Azaoad doue per dugento miglia non si truoua acqua ne habitatione cominciando dal pozzo di Azaoad fino al pozzo di Araoan che è vicino à Tombutto cento & cinquanta miglia: doue, & per lo gran calore & per la penuria d'acqua vi muoiono molti huomini & animali, come mi ricorda hauerui detto.

Diserto doue habita Zuenziga popolo.

Il secondo deserto incomincia da confini di Tegaza dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante fino à confini di Hair deserto doue habita Targa popolo & diuerso tramontana con Ghir deserto, di Tebelbelt, & di Benigorai, & di verso mezzo giorno confina con Hair deserto, che risponde verso il regno di Guber: & è qsto deserto piu aspro & piu arido del sopradetto. quiui è il passo de mercatanti, che vanno da Telenfin à Tombutto, & passano per il diametro di questo deserto: di modo che per l'asprezza, & per il sito vi muoiono huomini & animali molti per la penuria dell'acqua; fra questo deserto vi è vn particolare deserto

diserto chiamato Gogdem doue non si truoua acqua per noue giorni eccetto quella che si porta sopra li camelli, & alle volte qualche lago fatto dalle pioggie, ma d'improuiso & à caso.

Diserto doue habita Targa popolo.

Il terzo diserto incomincia da confini di Hair dal lato di ponente, & s'estende fino al diserto d'Ighidi verso leuante, & di verso tramontana cōfina con li diserti di Tuath, & di Tegararin, & di Meزاب: da mezzo giorno con li diserti vicini al regno di Agadez. questo diserto non è così aspro & crudele come sono i due primieri: & truouauili acqua buona, & pozzi profondissimi: massimamente vicino ad Hair, nelquale è vn temperato diserto & di buono aere, doue nascono molte herbe. & piu oltre vicino di Agadez si truoua assai manna, che è cosa mirabile, & gli habitatori vanno la mattina per tempo à raccorla, & ven'empiono certe zucche, & vendonla così fresca in la città de Agadez, & vn fiasco che tien vn boccale val duoi baiocchi, beesi mescolata con acqua: & è cosa perfettissima. la mescolano ancora nelle minestre, & rinfresca molto. penso, che per tale cagione li forestieri rade volte s'ammalano in Agadez come in Tombutto, anchor che vi sia aere pestifero, questo diserto s'estende da tramontana verso mezzo giorno. 300. miglia.

Diserto doue habita Lemta popolo.

Il quarto diserto incomincia dal confino del sopradetto Ighidi, & s'estende fino à confini del diserto doue habita Berdoa popolo: & di verso tramontana cōfina col diserto di Techort, di Guarghala, & di Gademis, & da mezzo giorno verso i diserti, che vanno à Cano, regno nelle terre d'i Negri. è secco & di molto pericolo à mercatanti, che vi passano, come sono quei, che vanno da Costantina alle dette terre. & perche gli habitatori pretendono, che la Signoria di Guarghala tocchi alloro dominio sono nimici di quel Signore, & spogliano quanti mercatanti incontrano nel diserto, ma quei di Guarghala uccidono senza hauerne pietà ò compassione alcuna.

Diserto doue habita Berdoa popolo.

Il quinto diserto incomincia da ponente da confini del sopradetto diserto, & s'estende verso leuante fino al diserto di Augela. da tramontana confina con li diserti di Fezzen, & di Barca, & s'estende verso mezzo giorno fino à confini del diserto di Borno. & in questo diserto è anchora grande seccaggine di terreno. ne vi puo securamente passare, senon il popolo di Gademis: liquali sono amici del popolo di Berdoa, & à Fezzen pigliano le vetrouaglie & panni & altre cose necessarie per passare. il resto d'i diserti di Libia cioè di Augela fino al Nilo, è habitato d'Arabi & da vn popolo detto Leuata, che è pure Africano. & qui finiscono i diserti di Libia.

Nun habitatione.

Nun è vna habitatione sopra il mare oceano, che sono tutti casali habitati da vn pouero popolo: laquale habitatione è fra Numidia & Libia, nondimeno tocca maggior parte di Libia. non vi nasce altro grano, che orzo, & qualche quãtita di datteri, ma tristi: gli habitatori vanno male ad ordine, & sono poueri: per che gli Arabi gli grauano assai: vi sono di loro alcuni che vanno con mercantie nel regno di Gualata.

Tegaza.

Tegaza è vna habitatione, nella quale sono molte vene di sale, che paion marmo, & il detto li caua d'alcune grotte: dintorno lequali vi sono molte capanne, doue alloggiano quelli, che attendono à tale mestiero, & questo non è fatto da gli habitatori, ma da huomini di straniere contrade, che vengono con le carouane, & rimangono in quel luogho à cauarlo, & lo saluano fin che viene vn'altra carouana, che compri detto sale dalli lauoranti, qual portano à Tōbutto doue è gran carestia, & cadaun camello porta quattro tauole del detto sale, ne altra vetrouaglia hãno questi lauoranti senon quella che li vien portata da Tōbutto ouer Dara, che sono lontane al cãmino di venti giornate da Tegaza: & alle volte de detti sono stati trouati morti tutti nelle loro capãne per causa della vetrouaglia, che gli era venuta à mancho, & la carouana nō era venuta, oltre di questo nella state si muoue vn vento da s'locco che gli storpia i ginocchi, & à molti fa pder la vista, di modo che l'habitar in questo loco è molto pericoloso: io vi stetti vna fiata tre giorni continui fino che li mercatanti finirono di caricare il sale, & di continuo mi conuenne bere acqua falsa di certi pozzi vicini alle caue del sale.

SETTIMA PARTE

Augela.

Augela è vna habitatione nel diferto di Libia, laquale è discosta dal Nilo cerca à quattrocento cinquanta miglia. & sono tre castelli, & qualche piccolo casale. d'intorno à quali sono molti terreni di datteri, ma non vi nasce grano. egli è vero, che gli Arabi ve ne portano d'Egitto. è questa habitatione sopra la strada maestra, per laquale si va da Mauritania ad Egitto, che è per lo diferto di Libia.

Serte.

Serte è vna città antica edificata, come alcuni vogliono, da gli Egittij, & secondo altri da Romani, benchè siano alcuni di oppenione, che ella fosse edificata da gli Africani. come si fu: hora è rouinata: & credesi, che la distrussero i Mahumettani, anchor che Ibnu Rachichu storico dica da Romani. ne altro in lei si vede, fuori che qualche piccolo vestigio delle mura.

Berdeoa habitatione.

In mezzo del diferto di Libia, discosto dal Nilo cerca à cinquecento miglia sono tre castelli, & cinque ò sei casali: nequali è gran quantita di perfetti datteri. questi tre castelli da. 15. anni in qua, furono trouati da vna guida chiamata Hamar: qual smarrì la strada per causa de vna malattia che li venne à gliocchi, & non vi essendo in la Carouana altri che lui che sapè se la strada, andaua auanti sopra vn camello, & ogni miglio di continuo si faceua dar della harena & l'odoraua, & per questa sua pratica come la carouana fu vicina quaranta miglia dalla detta habitatione, costui disse, sappiate che noi siamovicini ad vna habitatione, ne alcuno lo poteua credere, per che sapeuan che eran discosti da Egitto. 480. miglia, & dubitauan di esser tornati ad Augela, ma nel terzo giorno la carouana si vide vicina à qñti tre castelli. la gente d'iquali marauigliandosi di vedere huomini forestieri si ritirò ne i castelli, & ferole porte, ricusando di dar loro acqua da bere, delche la carouana patiuua molto, & i pozzi erano di dentro. onde essi doppo vna leggier battaglia presero i castelli, & prouedutisi à bastanza d'acqua se n'andarono alloro viaggio.

Alguechet.

Alguechet è vna habitatione vicina ad Egitto cento venti miglia nel diferto di Libia, doue sono tre castelli, molte case, & parecchie possessioni di datteri. gli habitatori sono huomini negri, vili & auari, ma ricchi per esser fra Egitto & Gaogau. hãno vn capo à guisa di Re, & non dimeno danno tributo à gli Arabi loro vicini.

DELLA DESCRITZIONE DELL'AFRICA

SETTIMA PARTE.

Nellaquale si tratta del paese de Negri: & nella fine dell'Egitto.



Li antichi nostri scrittori dell'Africa come il Biceri, el Meshudi non hanno scritto alcuna cosa del paese di negri se non del Guechet, & di Cano perciò che nel tēpo loro non vi era notitia alcuna d'altri paesi di Negri, ma nell'anno. 350. di Lhegira furono scoperti, & la causa fu qsta, che allhora Luntuna & tutto il popolo di Libia per causa d'un predicatore si fece Mahumettano, & venne ad habitare in la Barberia, & cominciò à praticare, & hauer cognitione di detti paesi. tutti adunque questi paesi sono habitati da huomini, che viuono à guisa di bestie, senza Re, senza Signore, senza republiche, & senza gouerno & costume alcuno, & appena fanno seminare il grano. il loro habito è di pelle di pecore. ne alcuno ha propria ò particular moglie. ma vanno il giorno pascolando le bestie, ò lauorando i terreni, & la notte s'accompagnano insieme dieci ò dodici huomini & donne in vna capanna, & ciascuno si giace con quella, che più gli piace, dormendo & riposando sopra qualche pelle di pecora. non sogliono à niuno far guerra, ne alcuno mette il pie fuori del suo paese: alcuni adorano il sole, & se gli inchinano tosto, che lo veggono spuntar fuori. altri riueriscono il fuoco come il popolo di Gualata. & altri sono pure christiani à guisa de gli Egittij, cioè quelli della regione di Gaogao. Giuseppe Re & edificator di Marocco del popolo di Luntuna, & i cinque popoli di Libia dominarono questi Negri, & loro insegnarono la legge

la legge di Macometto, & l'arte necessarie al viuere: & molti di loro si fecero Mahumettani. allhora nō pochi mercatanti di Barberia incominciarono andare à i detti paesi cōtrattando diuerse mercatantie: in modo, che essi impararono la lingua: & i cinque popoli di Libia diuifero fra loro tali paesi in quindici parti: & ogni parte risponde à vn terzo d'i detti popoli. egli è vero, che il presente Re di Tōbutto Abubacr Izchia è del popol Negro. il quale essendo fatto capitano di Soni Heli Re di Tombutto & Gago della stirpe di Libia, doppo la morte del detto si ribello contra i figliuoli & quelli fece morire, & torno il dominio ne i Negri, acquistando in anni. 15. appresso molti regni, & poi, che hebbe reso pacifico & quieto il suo, gli venne disio di andar, come pellegrino, alla Mecca: nelquale pellegrinaggio spese tutti i suoi thesori, & rimase debitore di cento cinquanta mila ducati. tutti questi quindici regni cogniti à noi s'estendono da vn canto all'altro sopra il fiume Niger & sopra altri fiumicelli che intrano nel detto, & sono in mezzo de due lunghissimi deserti: l'uno è quello, che incominciano da Numidia termina al sopradetto paese. l'altro dalla parte di mezzo giorno s'estende fino al mare oceano: ne iquali sono moltissime regioni, ma la piu parte à noi incognite, si per lo lungo & difficile viaggio, & si per la diuersità della lingua. & della fede, & per questo, loro non praticano con questi nostri cogniti, ne manco li nostri con loro: pure si tiene qualche pratica con quelli che habitano sopra il mare oceano.

Gualata Regno.

Questo regno appresso gli altri regni è piccolo & di poca conditione: perciò che altra habitatione non è in lui, fuori, che tre gran casali & certe altre capanne in alcune possessioni di datteri. questi casali sono discosti da Num circa à trecento miglia verso mezzo giorno, da Tombutto cerca à cinquecento verso tramontana, & dal mare oceano cerca à cento. i popoli di Libia nel tempo, che vi dominarono, quiui fecero la real sedia. onde soleano venirvi molti mercatanti della Barberia. ma quando vi regno Heli, che fu vn gran prencipe, essi abbandonarono questo viaggio, & se n'andarono à Tombutto ò à Gago: in modo, che il detto Signore è diuenuto pouero & impotente. questa gente vsa vn certo linguaggio detto Sungai, & sono huomini negrissimi & vili, ma molto piaceuoli, massimamente con forestieri. à nostri tēpi il Re di Tombutto prese questo regno, & il Signore se ne fuggi nel deserto doue sono tutti li suoi parenti. il che vedendo detto Re & dubitando che partito che si fusse, il Signor torneria con l'aiuto di quelli del deserto: s'accordò con lui che li pagasse vna certa quantita di tributo, & così fino al presente è suo tributario. il viuere & i costumi loro sono simili à quelli de lor vicini habitanti ne deserti. & nasce in questo paese poco grano: & questo è miglio, & vna altra sorte di grano tondo & bianco come cece che non se ne vede nell'Europa. di carne v'è grandissima carestia. le donne & gli huomini vsano similmente di portare i lor visi coperti. in questa lor habitatione non vi è ciuilita, nè cortegiani, nè giudici, ma vi uono con gran miseria & pouerta.

Chinea Regno.

Questo secondo Regno è chiamato da nostri mercatanti Gheneoa, da gli habitatori Genni, & da Porthogallefi & da alcun'altro dell'Europa, che ne habbia notizia, è detto Ghinea, confina col passato: ma pure c'è fra l'uno & l'altro cerca à cinquecento miglia di spatio per lo deserto: & Gualata rimane verso tramontana, Tombutto verso leuante, & Melle verso mezzo giorno. estendesi sopra il fiume Niger cerca à dugento cinquanta miglia: & vna parte è su'l mare oceano, cioè doue il Niger entra nel detto mare. è abbondantissimo d'orzo, & riso, di animali, pesci, & di bābagio: & molto guadagnano gli habitatori nel traffico delle tele bambagine, ilquale fanno co mercatanti di Barberia. & essi allo incontro vi vendono molti panni d'Europa, rame, ottone, arme, & cotai cose. la moneta di questi Negri è oro non battuto, & qualche pezzo di ferro, che spendono nelle cose di poco momento, come latte, pane, mele, del peso d'una libbra, di mezza, & d'un quarto: in questo paese nō è albero alcuno, che faccia frutto: ne meno si vede frutto d'alcuna sorte, fuor che datteri, che si portano di Gualata, ò di Numidia, nè v'è città nè castello, eccetto vn gran casale, doue habita il Signore, sacerdoti, dottori, mercatanti, & gli huomini di stima. tutte le case di costoro sono fatte à modo di capanne, ma inuestite di creta, & copte di paglia. gli habitatori ve stono assai bene: l'habito dequali è pāno di bābagio negro ò azzurro, delquale se ne cuoprono etianadio il capo. ma i sacerdoti & i dottori lufano bianco. in fine questo casale p tre mesi

SEXTA PARTE

dell'anno, cioè il Luglio, lo Agosto, & il Settembre, si rimane come vn'Isola. percioche il Niger allhora cresce non altrimenti, che faccia il Nilo. nelqual tempo soglion venir ci i mercatanti da Tombutto conducendo le loro merci in certe barchette molto strette, & fatte d'una metà d'albero cauato: tutto il giorno nauigano, & la notte ligano le barche à canto la ripa, & lor dormeno in terra. q̄sto regno fu signoreggiato gia da vna famiglia della origine del popolo di Libia, ma nel tēpo che Soni Heli Re, il Signor di questo regno diuēne suo tributario. ma priuato che fu Soni Heli da Izchia suo successor, questo Signor fu preso dal detto Izchia, & tenuto in Gago fino alla morte gouernando il regno con vn suo locotenente.

Melli Regno.

Melli s'estende sopra vn ramo del Niger forse à trecento miglia: & confina da tramontana col superiore, da mezzo giorno col deserto & con certi aridi monti: da ponente confina con alcuni boschi seluaggi, che giungono per infino al mare oceano, & da leuante col territorio di Gago. in questo paese è vn grandissimo casale, il quale fa presso à sei mila fuochi: & è detto Melli, onde è appellato tutto il resto del regno. & in questo habita il Re & la sua corte. il paese è abbondante di grano, di carne, & di bambagio. si truouano nel casale moltissimi artigiani & mercatanti nati & forestieri, ma molto piu dal Re sono accarezzati i forestieri. gli habitatori sono ricchi per le mercatantie che soglion fare, tenendo di molte cose fornite Ghinea & Tombutto. hanno molti tempj, sacerdoti, & lettori quali leggono ne i tempj per che non hanno collegij. & sono costoro i piu ciuili, i piu ingeniosi, & i piu riputati di tutti i negri: percioche essi furono i primi, che s'accostarono alla fede di Mahumetto, in quel principio furono signoreggiati da vn principal Principe fra li popoli di Libia ch'era zio di Giuseppe Re di Marocco, & cosi durò la signoria in li suoi descendenti fino al tempo di Izchia, qual lo fece tributario, di modo che questo Signore non puo auanzare tanto che pasca la sua famiglia, per la grauezza che li vien data.

Tombutto Regno.

Il nome di questo regno è moderno, detto dal nome d'una città, che fu edificata da vn Re chiamato Mense Suleiman: gli anni di Lhegira seicento & dieci, vicina à vn ramo del Niger cerca à dodici miglia. le cui case sono capanne fatte di pali coperti di creta co i cortin di paglia. ben v'è vn tempio di pietre & di calcina fatto da vno eccellente maestro di Granata: & similmete vn gran palazzo fatto dal medesimo artefice, nel quale alloggia il Re. & in q̄sta città sono molte botteghe di artigiani, & mercatanti, & massimamente di tessitori di tele di bambagio. vengono anchora allei panni d'Europa portati da mercatanti di Barberia. le donne di questa vsano anchora elle di coprirsì il viso, eccetto le schiaue, lequal vendono tutte le cose che si mangiano: & gli habitatori sono persone ricchissime, massimamente i forestieri, che vi sogliono habitare. in tanto, ch'el Re d'hoggi ha dato due sue figliole per isposse à due fratelli mercatanti mosso dalle ricchezze loro. nella detta città sono etiamdio molti pozzi d'acqua dolce: benche quando cresce il Niger, ei se ne va per certi canali vicino alla città. v'è grandissima abbondanza di grani & di animali: onde il latte & il buttiro è molto da loro frequentato. ma di sale v'è molta carestia. percioche è portato da Tegaza discosta da Tombutto cerca à cinquecento miglia. & io mi trouai à Tombutto vna fiata, che la soma del sale valse ottanta ducati. Il Re possiede gran ricchezza in piastre & verghe d'oro. delle quali alcuna è di peso di mille trecento libbre. la sua corte è molto ordinata & magnifica. & quando egli va da vna città all'altra con li suoi cortigiani, caualca sopra camelli, & gli staffieri menano i cauali à mano: & se va à combattere, essi legano i camelli, & tutti i soldati caualcano su cauali. qual volta alcuno vuol parlare à questo Re se gli inginocchia innanzi, & piglia del terreno & se lo sparge sopra il capo, & giu per le spalle: & questa è la riuerenza, che se gli fa. ma da quelli solamete, che non gli hanno piu parlato, ò da qualche ambasciadoro. tiene egli cerca à tre mila cauali, & infiniti fanti, iquali portano corai archi fatti di bastoni di finocchi saluaticchi, vsando di trar cō quelli velenate saette. suole anchora spesso far guerra co vicini nimici, & con q̄lli, che non gli vogliono dar tributo. & hauendo vittoria fa vendere in Tombutto per infino à fanciulli presi nella battaglia. non nascono in questo paese cauali, eccetto alcune piccole chinee: lequali sogliono caualcare i mercatanti per loro viaggio, & ancho qualche cortigiano per la città. ma i buoni cauali vengono di Barberia: & tosto, che sono giunti con la carouana de Barberia, il Re manda à scriuere il numero: & se

passa

passa à dodici, egli subito si elegge quello, che piu gli piace, & pagalo assai honestamente. e questo Re nimicissimo di Giudei: ne vuole, che niuno stanzii nella sua città. & s'egli intende, che alcuno de mercatanti di Barberia tenga con loro pratica, ò faccia alcun traffico, gli confisca i suoi beni. sono nella detta città molti giudici, dottori, & sacerdoti, tutti ben dal Re salariati: & il Re grandemente honora i letterati huomini. vendonsi anchora molti libri, scritti à mano che vengono di Barberia: & di questi si fa piu guadagno, che del rimanente delle mercatantie. vsali in luogo di moneta spendere alcuni pezzi di puro & schietto oro, & nelle cose minime cotai concoline, ò diciamo cocchiglie, recate di Persia. lequali s'apprezzano quattrocento al ducato. i ducati loro entrano sei & due terzi per vna dell'once Romane. sono questi habitatori huomini di piacetuol natura: & quasi di continuo hanno in costume di girsi, passate che sono le ventidue hore, fino ad vna hora di notte, sonando, & danzando per tutta la città. & i cittadini tengono à loro bisogne molte schiaue & schiaui maschi. questa città è molto sottoposta à pericoli del fuoco: & nel secondo viaggio, che io vi fui, s'abbrucio quasi la meta in spatio di cinque hore. d'intorno non v'è giardino, ne luoco niuno fruttifero.

Cabra Città.

Cabra è vna città grande à modo d'un casale senza mura d'intorno di niuna sorte, vicina à Tombutto cerca à dodici miglia sopra il fiume Niger, doue s'imbarcano i mercatanti per andare à Ghinea & à Melli. le case & gli habitatori sono simili alle case & à gli habitatori detti di sopra. quiui si truouano molte generationi de negri: percioche è il porto, doue essi vengono con le loro barchette da diuersi luochi. il Re di Tombutto manda in questa città vn suo luogotenente, per accomodar li popoli dell'audienza, & per leuarsi questo fastidio d'andar dodici miglia per terra. & ne tēpi, che io mi vi trouai, ve n'era vno parente del Re, chiamato Abu Bacr, & per sopra nome Pargama. era costui negrissimo huomo: ma valoroso d'intelletto, & molto giusto. è la città danneggiata da speffe infermità per cagione della qualita d'i cibi, che si mangiano, che sono pesci, latte, buttiro, & carne, tutti mescholati insieme. & da lei se ne vengono quasi la maggior parte della vettouaglie, che sono in Tombutto.

Gago & suo Regno.

Gago è vna grandissima città simile alla sopradetta, cioè senza mura. & è discosta da Tombutto cerca à quattrocento miglia verso mezzo giorno: & quasi inchina alla parte di silocco. le case sono comunemente brutte: pure alcune ve ne ha assai apparenti & commode, nelle quali è l'albergo del Re & della corte. gli habitatori sono ricchi mercatanti, & vanno di continuo con le loro mercatantie d'intorno, vengono in lei infiniti Negri iquali vi portano grandissima quantita d'oro per comperar robbe, che vengono di Barberia & di Europa: ma nõ ve ne truouano mai tante che supplischino alla quantita dell'oro: & ne portano indrieto sempre la meta, ò li duoi terzi. questa città à comparison dell'altre è molto civile: & vi è moltissima abbondanza di pane & di carne. ma vino ò frutto non si puo trouare. vero è, che è abbondante di melloni, di cetrioli, & di cocucchie perfettissime. & riso infinito. sonoui anchora molti pozzi d'acqua dolce. v'è vna piazza, doue il giorno del mercato si vendono infiniti schiaui così maschi, come femine. & vna garzona di quindici anni è comperata per sei ducati, & per altrettanti vn fanciullo. il Re tiene in vn palazzo separato infinito numero di moglieri, di concubine, di schiaue, & d'Eunuchi, iquali sono per guardia delle dette femine. vsa etiamdio di tener buona guardia di caualli & di fanteria con archi. & fra la porta publica & la segreta del suo palazzo è vna gran piazza murata d'intorno. & da ciascuna parte è vna loggia, doue il detto Re da vdienza: & come, che egli in persona ispedisca quasi tutte le faccēde, non dimeno ha molti vfficiali, come sono secretari, consiglieri, capitani, theforieri, & fattori. l'entrata del regno è grande, ma piu grandi sono le spese. percioche vn cavallo, che vale nell'Europa dieci ducati, quiui si vende quaranta & cinquāta. il piu tristo panno d'Europa vendesi quattro ducati la canna: & il monochino & minino ducati quindici, & il venetiano fino, come è lo scarlatto ò il pauonazzo, ò il turchino, trenta ducati la canna. la piu trista spada, vale similmente in questo paese tre & quattro ducati: così gli sproni, le briglie, & così parimente tutte le cose di merceria ò di spetiaria. ma il sale vale piu di ogni altra merce, che vi si porta. il resto di questo regno è di villaggi & di casali, doue si stanno i lauoratori di terreno, & quegli, che vanno con le pecore. iquali il verno uestono di pelle di pecora, & la state uanno ignudi & scalzi: fenon, che pur cuoprono le parti uergognose con un poco

SETTIMA PARTE

di pannicello, & alle volte portano sotto alla suola del piede cuoio di pelle di camello. sono huomini ignorantissimi: & nello spatio di cento miglia à fatica si puo trouare vno, che sappia scriuere ò leggere. ma il Re gli tratta, come è il lor merito: per cioche appena tanto gli lascia, che si possino francar il viuere per li gran tributi che li fa pagare.

Guber Regno.

Questo è discosto da Gago cerca à trecento miglia verso leuante. & fra questi due regni egli si va per vn deserto, doue si truoua poca acqua per esser discosto dal Niger quasi quaranta miglia. è il detto regno fra altissimi monti: & sono in lui infiniti casali, nequali habitano guardiani di pecore, & vaccari: per cioche v'è gran numero di pecore, & di buoi, ma di piccolissima statura. le genti comunemente sono assai ciuili. & truouanuisi molti artigiani tessitori: massimamente calzolari: iquali fanno alcune scarpe simili à quelle, che portauano anticamente i Romani, & di queste molte sono recate à Tombutto & à Gago. v'è etiandio gran quantita di miglio & riso. & d'altri grani, che io non ho veduto in Italia, ma credo, che se ne truoua di cotali in Hispagna. Quando cresce il Niger, cuopre tutte le pianure vicine alle habitazioni di questo popolo: & esso sopra l'acqua suole seminare il grano. fra le dette habitazioni, è vn grandissimo casale, che fa sei mila fuochi, nelquale habitano i mercatanti cosi del paese, come forestieri. & quiui era già la stanza & la corte del Re, ilquale alla nostra età fu preso da Ischia Re di Tombutto, & fatto uccidere. i suoi piccoli figliuoli il detto Ischia fece similmente castrare, & messeli al seruigio del suo palazzo: cosi egli si fece padrone di questo regno, & mandouui gouernatore, aggrauando molto la gente: laquale molto guadagnaua di mercatantie: ma hoggi è impouerita, & mancataui piu, che la metà. per cioche Ischia menò da questi paesi grandissima quantita di huomini tenendogli in cattiuata, & parte per ischiaui.

Agadez & suo Regno.

Agadez è vna città murata edificata da i moderni Re ne confini di Libia: & questa città è quali vicina alle città de i biachi piu, che alcun'altra d'i Negri, trattone fuori Gualata. le case sono benissimo edificate, à modo delle case di Barberia: per cioche gli habitatori sono quasi tutti mercatanti forestieri, & pochi sono i paesani: & que pochi sono tutti ò artigiani ò soldati del Re della detta città. & ciascuno d'i mercatanti tiene gran quantita di schiaui per uersi dell'aiuto loro ne passi da Cano à Borno, iquali sono infestati da diuersi popoli del deserto, come da zingani pouerissima & ladra gente. vanno dunque i mercatanti con la compagnia de gli schiaui molto ben forniti, di partigiane, & di spade, & d'archi, & hoggidi hãno incominciato a vsar balestre: di maniera, che cotai ladri non possono far profitto. & subito, che alcun mercatante è peruenuto à qualche città: mette i suoi schiaui à diuersi lauori, acciò si guadagnino il viuere, serbandone dieci ò dodici alle bisogne della persona del mercatante & à guardia delle mercatantie. il Re della detta città tiene anchora egli buona guardia & vn bel palazzo in mezzo della città. ma il suo essercito è de gli habitatori della cãpagna & nelli deserti: per cioche la sua origine è di quelli popoli di Libia: & alle volte questi scacciano il Re, & pongono qualche suo parente in luogo di lui, nè vsano ammazzar alcuno, & quel che piu contenta gli habitatori del deserto è fatto Re in Agadez. il rimanente di questo regno: cioè quelli che habitano verso mezzo giorno, tutti attendono alle capre & vacche: le loro habitazioni sono di frasche ò di stuoie che di continuo portano sopra buoi doue vãno, & le pongono doue pascolano, come fanno ancho gli Arabi: riceue il Re gran rendita delle gabelle che pagano le robbe de forestieri & ancho di quello che nasce nel regno, ma paga di tributo al Re di Tombutto circa à cento & cinquanta mila ducati.

Cano.

Cano è vna gran prouincia discosta dal Niger cerca à cinquecento miglia verso leuante, doue sono molti popoli, iquali habitano in casali, & attendono alle pecore, & alle vacche, & gli altri sono lauoratori di terra. nasce in questa prouincia assai grano, & riso, & anchora gran copia di bambagio. vi si truouano per lei molti monti deserti pieni di boschi & di fonti. & ne boschi sono molti alberi di melaranci, & di limoni saluaticchi, iquali tuttauia nel sapore sono poco differenti dai domestici. & nel mezzo della prouincia è la città, laquale gli da il nome, & è d'intorno murata di pali & di creta, & cotali sone le case. gli habitatori sono ciuili artigiani, & ricchi mercatanti. & il Re loro fu vn tempo molto possente, & teneua gran corte, & molti caualli: in modo, che si feciono tributari al Re di Zegzeg, & al Re di Cassena. ma

Ischia

Ischia Re di Tombutto fingendo di voler essere in aiuto d'i detti due Re con inganno gli uccise: & ottenne i loro Regni, d'indi cerca à tre anni mosse guerra à questo Re di Cano. & per molto affedio lo indusse à tor per moglie vna sua figliuola, & à dargli ogni anno il terzo dell'entrata, lasciando in quel regno molti fattori & thesorieri per riscuotere la sua parte.

Casena & suo Regno.

Casena è vn regno vicino al sopradetto verso leuante, doue sono assai monti, & i suoi terreni sono asperi, ma buoni per orzo & miglio. il popolo è negrissimo: & ciascuno ha il naso sconciamente grosso, & parimente le labbra. tutte le habitazioni di questo paese sono piccolì casali, fatti à guisa di capanne, & tutti tristi, ne v'è alcuno, che passi trecento fuochi. qui u'è la pouerta accompagnata con la vilta. già fu bene il detto popolo dominato dal Re, ma egli fu ucciso da Ischia, & il popolo mezzo distrutto, & fecesi padrone del Regno, come dicemmo di sopra.

Zegzeg & suo Regno.

Questo è vn paese che confina con Cano dalla parte di silocco, ma è discosto da Casena cerca à cento cinquanta miglia. è habitato da vn ricco popolo, ilquale in ogni luogo tratta mercatantie. & vna parte del paese è nel piano, vn'altra nel monte. quella è molto calda, & questa fredda, di maniera, che gli habitatori non potendo sofferrir l'inuerno, sogliono far nel battuto delle lor stanze alcuni gran focolari, ne iquali accendono di molta bracia, & la pongono sotto le lor lettiere che sono alte, & così dormono. nondimeno esso terreno è fruttifero, & abbondante d'acqua & di grani. le case & i casali sono, come i detti di sopra. soleua hauer questo paese vn Re, che da per se lo reggeua, ma fu ucciso dal sopradetto Ischia, ilquale similmente si fece Signore di questo Regno.

Zanfara.

Zanfara è vna regione, che confina con la sopradetta dalla parte di leuante, nellaquale habitano molti vili & rozzi popoli. il paese è abbondante di grano, di riso, di miglio, & di bā bagio. & sono i medesimi habitatori huomini di statura grandi, ma negrissimi sopra modo hāno cotai faccie larghe & brutte, & partecipì più della bestia, che dell'huomo. Ischia auuolendò il Re loro, & distrussene vna gran parte.

Guangara & suo Regno.

Questa è vna regione, che di verso silocco cōfina con la sopradetta, doue habita gran popolo dominato da vn Re, ilquale puo hauer sette mila fanti con archi, & cerca à cinquecento caualli forestieri. & caua grande entrata delle mercatantie & gabelle. tutte le habitazioni di lei sono casali di capanne: eccetto vno, che è grande & più bello de gli altri. gli habitatori sono molto ricchi, percioche vanno con loro mercatantie in lontani paesi, & dalla parte di mezzo giorno confinano con certi paesi, ne quali si truoua molta quantita d'oro. come che hoggidi il popolo non puo essercitar la mercatantia di fuori: percioche ha due possenti & fieri nimici, da ponente Ischia, & da leuante il Re di Borno: & quando fui in Borno, il Re che si chiamaua Abram, congregò tutto il suo essercito p venir adosso al Re di Guangara, & come fu vicino al detto regno, hebbe nuoua che Homar Signor di Gaogao, uenuta verso Borno, & fu affretto di tornarsene in dietro, che fu gran ventura al Re di Guangara, li mercatanti di Guangara quādo vanno al paese dell'oro, conuien che passino per alti & scabrosi monti, di maniera, che non vi possono andar le bestie. ma essi fanno, che i loro schiaui portano sopra la testa le mercatantie & le cose lor necessarie in certe zucche seche che sono larghe & grandi. & ciascuno schiauo puo far di cammino dieci & più miglia col carico in testa di cento libbre. & io n'ho veduti alcuni, hauer reiterato due volte in vn giorno il viaggio. & non tengono capelli in cima del capo per li graui pesi che v'fano di portare: che oltre le mercantie portano le vettouaglie per li patroni & per tutti li schiaui che vanno armati per custodia di mercatanti.

Borno & suo Regno.

Borno è vna gran prouincia, laqual confina con Guangara dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante cerca à cinquecento miglia, discosta dal capo, donde nasce il Niger, cerca à cento cinquanta miglia, & verso mezzo giorno confina col deserto di Set, & da tramontana confina pure con li deserti, che rispondono verso Barca. questa prouincia non è vguale di sito, percioche alcuni luoghi sono monti, & alcune pianure. nel piano sono molti

SETTIMA PARTE

cafali habitati da gente ciuile & da mercatanti forestieri negri & bianchi, doue sono terreni grassi per grani. & nel maggiore de detti cafali habita il Re co suoi soldati. i monti vengon habitati da guardatori di capre & buoi, & vi si semina etiandio pur miglio: & alcuni altri grani à noi incogniti. & questi la state vanno ignudi con certe brache di cuoio: & il uerno portano à torno pelle di pecore, & di quelle sono i loro letti. & sono huomini che non tengono fede alcuna, nè christiana, nè giudea, nè macomettana, ma stanno senza, à modo di bestie, tenendo le moglie & i figliuoli in comune. & secondo, che io vdi raccontare da vno mercatante che fu longamente in questo paese, & intendea la loro lingua: essi non si pongono propij nomi, come fanno le altre genti. ma se vno è di persona grande, lo chiamano lungo, se piccolo, corto, se è guercio, guercio: & così somigliatamente da tutti gli altri accidenti & particolari. la detta prouincia è dominata da vn potentissimo Signore, che è pure della origine di Bardoa popolo di Libia, & tiene cerca à tremila caualli, & di fanti quanto numero egli vuole. perche tutto il popolo è in suo seruitio, & lo mena doue li piace, nõ li dà grauezza alcuna se non della decima delli frutti della terra. questo Re non ha altra intrata se non il rubbare & assassinare i loro vicini che li sono inimici: & habitano oltra il deserto di Seu, & sono infiniti, li quali anticamente passauan detto deserto à piedi, & rubbauan tutto il regno di Borno. ma questo Re hauendo fatto venir mercatanti di Barberia à condur li caualli, liquali barattano per schiaui, & hanno per ciascun cauallo. 15. & vinti schiaui: in questo modo mette ordine di correr contra li loro inimici, & fa aspettar li mercatanti fin chelli torni, liqual qualche fiata stanno due & tre mesi ad aspettare: & in questo tempo hanno sempre le spese dal Re: qual quando torna dalla correria, alle volte mena quantita sufficiente per pagar li mercatanti: & alle volte bisogna che li mercatanti aspettino l'anno futuro non hauendo schiaui da pagarli, perche non puo fare questa correria senza pericolo se non vna volta l'anno. quãdo io fui in questo regno, vi trouai molti mercatanti disperati, che voleuan lasciar la pratica di mai piu tornarui, essendo stati vn anno ad aspettar il pagamẽto: & tutta volta il Re dimostra esser ricco & possessore d'uno infinito thesoro. percioche io ho veduto tutti i fornimenti d'i suoi caualli, come sono staffe, sproni, briglie, & morfi, tutti d'oro: & le scodelle, & i catini, ne iquali egli mangia, & bee similmente per la maggior parte esser d'oro. così le catene d'i cani del Re tutte di finissimo oro: non dimeno egli, come s'è detto, è auarissimo, & dà piu volentieri in pagamento schiaui, che oro. sono à questo Re di Borno molti regni di Negri & bianchi soggetti: d'iquali per non hauer particolar notizia. essendouì stato senon vn mese non posso scriuere altramẽte.

Goga et suo Regno.

Questo è vna prouincia che confina con Borno da ponente, & s'estende verso leuante infino à confini del regno di Nubbia, ilquale è sopra il Nilo: da mezzo giorno termina in vn deserto, che confina pure con vn certo giro, che fa il Nilo, & da tramontana confina con i deserti di Seta, & à piedi di Egitto. & s'estende da ponente à leuante cerca à cinquecento miglia, è quasi per larghezza altrettanto. nè in lui è ciuilita, nè peritia di lettere, nè gouerno. gli habitatori sono piu tosto huomini senza intelletto, che no. massimamente quei, che habitano ne monti: iquali vanno la state nudi & scalzi, eccetto, che pur cuoprono le vergogne con certe mutande di cuoio. le lor case sono capanne di frasche, lequal le piu volte leggiermente per ogni piccolo vento s'abbruciano: hãno gran copia di pecore & di buoi, & alla loro cura attẽdono. vissero costoro gran tẽpo in liberta. ma da cento anni in qua glie la tolse vno schiauo negro del detto paese: ilquale essendouì menato da vn suo padrone ricchissimo mercatante, egli come si vidde vicino al suo terreno, vccise il padrone, mentre che colui senza sospetto dormiua, & con le faculta sue, lequali erano molte some di panni & d'arme, se ne tornò qui à casa sua, cõpartendo il tutto co suoi parenti & amici. & hauendo cõperati alcuni caualli dalli mercatanti bianchi, incomincio à far correrie nel terreno de nimici. onde che sempre ne riportaua vettoria, perche egli & li suoi hauean arme, ma non gli inimici, se non alcuni archi mal fatti di legno, & guadagnando molti schiaui, quali barattaua per caualli di lor capo & Signore. doppo la cui morte successe il figliuolo non men prode & ardito del padre: ilquale dominò quaranta anni. & doppo lui vn suo fratello detto Mose: & finalmẽte vn suo nepote chiamato Homara, che hoggidi regna. costui allargò molto la Signoria, & con

con presenti & amoreuolezze acquistò l'amicitia & beniuolenza del soldano del Chairò: quale li manda, arme, panni, caualli, & lui li paga il doppio per esser liberale: in tanto, che i mercatanti di Egitto non vanno piu oltra, senon alla sua corte, & molti poueri del Cairo lo vanno a trouare, portandoli qualche presente che sia bello & raro, & costui gli remunera il doppio: di modo che ciascuno da lui si diparte mirabilmente sodisfatto: fa grande honore agli huomini dotti, & massimamente à quelli della casa di Macometto. io mi trouai presente à tempo, che vn'huomo nobile di Damiatà appresentò à questo Re vn bellissimo cauallo; vna spada turchesca, vna camicia di maglia, vno schioppo, & certi altri belli specchi, & pettini, corone di coralli, & alcuni coltelli: lequai tutte cose poteuano valere nel Chairò cento cinquanta ducati. & il Re all'incontro donò à colui cinque schiaui, cinque camelli, & cinquecento ducati della loro moneta: & appresso cento denti grossissimi di Helephante.

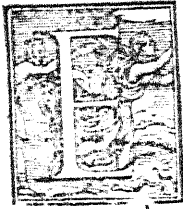
Nubia & suo Regno.

Il regno di Nubia dalla parte di ponente col sopradetto confina, cioè con i suoi disertì: ma estendesi sopra il Nilo, da mezzo giorno confina col deserto di Goran, & da tramontana co i terreni di Egitto. dal detto Regno non si puo nauigare ad Egitto: percioche l'acqua del Nilo, spargendosi per certe pianure, è tanto bassa, che gli huomini & le bestie vi passano à guazzo. in questo regno è vna principale città chiamata Dangala: laquale è molto bene habitata, & fa cerca à dieci mila fuochi. ma le case sono tutte triste, fabbricate con creta & pali. gli habitatori sono huomini molto ricchi & ciuili: perche fanno mercatantie nel Chairò & in tutti i luoghi d'Egitto, d'arme, di panni, & di diuerse altre merce. nel rimanente del regno sono casali sopra il Nilo, habitati da i lauoratori d'i terreni. & è per tutta Nubia grande abbondanza di grano, & di zucchero, ma non lo fanno cuocere: in modo, che esso diuien negro & brutto. si truoua anchora in Dangala molto zibetto, & legno di sandolo, & gran quantita d'auorio, percioche vi si prendono molti helephanti. li truouano etianodio veleni acutissimi: vn grano dequali partito fra. 10. huomini gli fa morire nello spatio d'un quarto d'hora, ma preso p vn solo muore subitamente: & val ducati cento loncia. & questo veleno non si vende, senon à forestieri: con sicurtà & giuramento, che essi non l'habbiano à vsare ne loro paesi. & chi lo compera paga altrettanto di datio al Signore quanto fu il prezzo del veleno. onde niuno lo puo vender segretamente sotto la pena della vita. il Re di Nubia sempre è in guerra, hora con quei di Goran, che sono vna generatione di zingani, iquali rozzamente habitano nel deserto, & niuno intende il loro linguaggio. hora è in fatto d'arme con vn'altra sorte di gente, laquale alberga nel deserto oltra il Nilo verso leuante, & tende fino al mar rosso verso i confini di Suachin: & ha questa gente vna cotal lingua mescolata al mio giudicio con la Caldea, & molto si conforma con quella di Suachin & dell'alta Ethiopia, doue è la stanza del Prete Gianni: & questa generatione è detta Bugiha. sono huomini vili disfarnati, poueri, & viuono di latte di camello, della carne del detto, & delle fiere saluatiche. alcuna fiata riscuotono qualche tributo dal Signore di Suachin, ò dal Signore di Dangala: & soleuano hauere vna città grossa sopra il mar Rosso chiamata Zibid: doue è vn porto, che dirittamente risponde al porto del Zidem, ilquale è vicino alla Mecca quaranta miglia. ma da cento anni in qua per cagione, che costoro rubbarono vna carouana, che portaua robba & vettouaglia alla Mecca, il Soldano si fdegnò, & ò mand vn'armata pel mar rosso, laquale assediò & dissece la detta città, e il porto de Zibid, che daua loro d'entrata dugento mila saraffi. allhora quelli, che fuggirono, incominciarono à girfene à Dangala & Suachin qualche piccola cosa guadagnando. ma dipoi il Signor di Suachin col fauor di certi turchi armati di schioppi & d'archi, gli dette vna gran rotta, percioche in vna giornata ammazzarono di questa canaglia che andaua nudà piu che quattro mila persone, & mille ne menarono viui à Suachin: iquali furono vccisi dalle femine & da fanciulli. Questo è quanto brieuemente ho potuto scriuere del paese de Negrit: dequali piu particolare informatione dare si nõ puo, percioche ciascuno d'i quindici regni è all'altro conformi si di sito, come di ciuilita, costume, & ordine di viuere. & signoreggiati da quattro Signori. hora io seguitero dell'Egitto.

DELLA DESCRIZIONE DELL'AFRICA

OTTAVA PARTE.

Dell'Egitto.



l'Egitto famosissima prouincia, termina da ponente ne deserti di Barca, di Numidia, & anchor di Libia: da oriente termina & confina ne deserti, che sono fra Egitto & il mare rosso. da tramontana nel mediterraneo, & da mezzo giorno confina pure col terreno & habitationi di Buggia sopra il Nilo. estendesi per lunghezza dal mediterraneo fino al paese di Buggia circa à quattrocento cinquanta miglia. di larghezza ha quasi niente: percioche altro non v'è, che quel poco di terreno, che è sopra le riue del Nilo, il quale corre fra alcuni monti secchi, che confinano co i sopradetti deserti: & tanto è di colto & di habitato, quanto è dalle riue del fiume à i detti monti. vero è, ch'è qualche poco largha verso il mare mediterraneo. percioche il Nilo di la dal Cairo cerca à ottanta miglia si diuide in due parti: & fa vn ramo, che entra piu verso ponente, & pure ritorna al primiero ramo, di donde è nato. & passato el Cairo cerca. 60. miglia si diuide in altre due: l'una ne va à Rosetto, & l'altra à Damiatà. da quella, che va à Damiatà, deriua vn'altro ramo, il quale si conuerte in vn lago. pure vi rimane vna Goletta, che congiunge il mare col lago: & sopra quella è Tenesse antichissima città. da questa diuisione del Nilo in piu parti, procede, come habbiamo detto, qualche poca di larghezza. tutta questa prouincia è piana & fertile di grani & di legumi: & vi sono buonissimi pascoli per gli animali & infiniti polli & oche. gli huomini del paese sono quasi tutti di color bruno, ma gli habitatori delle città sono bianchi, iquali vanno comunemente tutti in buono habito, questo è stretto, cucito nel petto, & d'indi aperto infino à piedi. le maniche hanno similmente strette, & nel capo vsano dolopani grandi sopra certi inuogli tondi, fatti di ciambellotto. portano ne piedi alcuni calciameti all'antica, & pochi costumano di portare scarpe, ma non le calzano tutte, anzi portano la parte di dietro piegata sotto il calcagno. la state vsano panni di tela bambagina lauorati di diuersi colori, & il verno cotai drappi pieni di bambagio: iquali chiamano chebre. & i grandi cittadini & mercatanti vestono di panni della Europa. sono huomini da bene, piaceuoli, & piu tosto liberali che altramente: trequantano molto nel loro cibo latte & cacio fresco, ma il latte lo mangiano agro & duro per certi loro artificij, & nel cacio pongano assai sale: & vno forestiero non auuezzo non puo gustare quel che à loro è suauissimo: & quasi in tutte le minestre vsano di porre del detto latte agro.

Diuisione della detta Prouincia.

A' tempi nostri, ilche è dappoi, che Mahumettani incominciarono à dominar la detta prouincia: fu l'Egitto diuiso in tre parti, cioè dal Chairo fino à Rosetto, & chiamata la riuiera di Errif. dal Cairo in su, fino à confini di Buggia: detta Assahid, cioè terreno: & la parte, che è sopra il ramo, che va à Damiatà & à Tenelle, dicono el Bechria, cioè Marēma. tutte queste tre parti sono abbondantissime & fertili: ma Sahid è molto piu copiosa di grani, di legumi, d'animali, di polli, & di lino. Errif, è piu abbõdeuole di frutti, & riso, la marēma di bambagio & di zucchero d'alcuni altri frutti detti el Maus cioè Muse. gli habitatori di Errif & di marēma sono piu ciuili di quelli di Sahid: percioche queste due parti peresser vicine al mare sono molto piu frequentate da forestieri di Barberia, d'Europa, & di Assiria. ma quelli di Sahid sono dentro fra terra, ne mai veggono forestieri: percioche sono di la dal Cairo, doue non fogliono andar forestieri, eccetto alcuni d'Ethiopia.

Origine & generation de gli Egittii.

Gli Egittii, si come scriue Mosè, sono della origine di Mesraim figliuolo di Cus, figliuolo di Chan, che fu figliuolo di Noe. & gli Hebrei chiamano la regione & gli habitatori con vn medesimo vocabolo, il quale è Mesraim. cosi medesimamente gli Arabi dicono à tutto il paese Mesre. ma gli habitatori appellano el Chibth. Et dicono che Chibth fu vno, che primo incomincio à dominare il detto paese e à fabbricarui case. Et i detti habitatori fra lor medesimi

simi parimente così si chiamano: nè altri vi sono rimasi veri Egittij, che quei christiani, che ci sono hora. gli altri tutti s'accostarono alla fede di Mahumetto, & s'accompagnarono con gli Arabi & con gli Africani. questo regno restò molti anni sotto il dominio de gli Egittij: cioè de Faraoni. che furono potentissimi & grandissimi come ne fanno testimonio li vestigi di così superbi & admirabili edificij: & anchora l'historie ne parlano, & de gli Re Ptolemei. dipoi fu soggiogato da Romani: & doppo l'auenimēto di Iesu christo gli Egittij diuennero christiani, & il regno rimase pur sotto l'Imperio Romano. & mancato q̄sto imperio fu trasferito all'imperio di Costantinopoli: & molto hebbero caro quegli imperadori di mantener cotal regno. in fine doppo la pestilente venuta di Mahumetto, il detto regno fu preso da Mahumettani. preselo Hamr figliuolo di Hasi capitano d'un'essercito arabo di Homar secōdo Pontefice. costui lasciò ciascuno nella sua fede, ne altro vi volle, che il tributo. & fabbricò su'l Nilo vna piccola città detta fra gli Arabi Fustato, che nella lor lingua padiglione significa: p̄cioche quādo egli v̄ne à questa impresa, trouò quei luochi tutti dishabitati & incolti, di maniera, che alloggiò ne padiglioni. il volgo appella q̄sta città Mesre Hatichi: cioè città vecchia: p̄cioche ella à cōparatione del Cairo che è nuouo si puo così dire. molti eccellenti huomini d'hoggi di così Mahumettani, come christiani & giudei, s'ingannano à credere, che la detta Mesre sia quella, doue habitò Faraone di Mosè, & Faraone di Giuseppe: p̄cioche la città di Faraone è nella parte d'Africa: cioè doue è il passo del Nilo verso ponente, & doue sono le Piramidi. & quasi la scrittura testimonia cotesto nel libro della generatione quādo ella fa mentione che li giudei furono adoperati nella fabbrica di Apthun città edificata da Faraon, nel tempo di Mosè pur nella parte, doue il Nilo passa verso l'Africa discosta dal Chairò cerca à cinquanta miglia verso mezzo giorno, sopra quel ramo del Nilo, il quale habbiamo detto, che più entra verso ponēte. v'è vn'altro testimonio, che la città di Faraon fosse doue io dico, p̄cioche su l'entrar d'un ramo del Nilo nell'altro, è vn'edificio antichissimo, il quale è detto la sepoltura di Giuseppe: doue egli fu sepolto prima, che gli Hebrei lo portassero di Egittò alle sepulture de suoi antichi: adunque el Cairo & tutti li suoi vicini luochi non hanno da fare cosa alcuna con le terre de gli antichi Faraoni. & è da sapere, che la nobiltà de gli antichi Egittij soleua essere verso Sahid dal Cairo in su, in le città dette el Fium, mans Ichmim, & in altre città famose. ma dappoi, che'l regno fu occupato da Romani tutto il fiore si ridusse verso Errif: cioè alla riuiera del mare, doue è Alessandria & Rosetto: & fin' hora si truouano molte città & luoghi, che hanno nome Latino. & anchora nel traslatar dello Imperio di Roma in Grecia la detta nobiltà si ristrinse sempre verso la maremma. & il locotenente dello Imperadore soleua far residenza in Alessandria, ma quando vi vennero gli esserciti Mahumettani, si fermarono quasi in mezzo del regno: pensando di partorir in vn medesimo tempo due buonissimi effetti. l'uno di pacificare il regno dalle due parti: l'altro d'esser sicuri da gli assalti de christiani: de iquali poteuano molto temere, se foss'ero nella Maremma.

Qualità & accidenti dell'aere di Egittò.

L'aere è molto nociuo & caldissimo: & mai in quella regione nō pioe, senon alcune rare volte. Et allhora le pioggie sono cagione di molte infermità. p̄cioche alcuni sono molestati da febbre & catarro: ad altri si gonfiano i testicoli: di maniera, che è marauigliosa cosa à vedere. & i medici ne fanno la colpa al cacio salato & alla carne di buffolo, che si māgiano. la state pe'l fouerchio calore il paese s'abbrucia. di modo, che p̄ riparo di cio p̄ tutte le città si fuol fare alcune torri alte, che hāno vn'uscio nella sommità, & vn'altro à piedi, che rispōde à gli alberghi delle case: & dal capo di q̄lle torri entra il vento, il quale uscendo dalla parte di sotto rende pure alquanto di fresco: altrimenti non si potrebbe viuere per lo insopportabil caldo. alle volte vi viene la peste, laquale uccide infinite persone, massimamente nel Cairo: nella qual città alcune volte muoiono il dì dodici mila p̄sone: & da mal franzese: non credo, che altra parte del mondo habbia riceuuto tanto danno, quanto questo paese: & veggonsi nel Cairo non pochi storpiati & guasti da cotal morbo. quiui si taglia il grano il principio di Aprile, & vna parte si batte pur di Aprile, & vn'altra il Maggio. ma prima, che fornischino i venti giorni di Maggio, non rimane alcun grano nella campagna. il Nilo incomincia a crescere à mezzo Giugno, & dura questo suo accrescimento quaranta giorni, & così il suo discrescere parimente altri quaranta. onde fra cotesto spatio, che è di ottanta giorni, tutte le

città & villaggi dell'Egitto paiono Isole. nè si puo andar da una villa all'altra, senõ cõ barche ma all' hora egli s'ha commodita di poter caricare grossi burchi: dequali alcuno porta sei ò sette mila moggia di grano, & insieme qualche centinaio di pecore. qsti burchi non possono andar così carghi se non nel tempo del crescimento del Nilo, & à seconda del fiume: pche à contrario dell'acqua à pena torneriano voti. gli Egittij nel crescer del Nilo antiueggono assai bene quello, che puo valere il grano per tutto l'anno: come vi ragionero doue si parla dell'Isola del Nilo scontro alla terra vecchia dou'è la misura del Nilo. quantunque nõ è mai intentione di narrarui di tutte le città d'Egitto: percioche gli scrittori nostri sono tra loro mesimi discordanti, & alcuni non vogliono, che l'Egitto habbia parte in Africa. altri sono di contraria oppenione. & molti affermano quella parte, laquale è verso il deserto di Barberia, di Numidia, & di Libia, esser d'Africa. non pochi tengono, che tutta l'habitatione, che è sopra il ramo principale del Nilo sia d'Africa, & l'altra no: come è Mans, Fium, Semmes nud, Damanhore, Berelles, Tenesse, & Damiatà. & questa è similmente l'oppenion mia per molti ragioneuol rispetti: percio non descriuero altre città, che quelle, lequali sono sopra il detto ramo.

Bosiri Città.

Bosiri fu vna città antica edificata da gli Egittij su'l mare mediterraneo discosta da Alessandria verso ponente cerca à venti miglia. soleua esser cinta di fortissime mura, & era adorna di bellissime case. hora d'intorno vi sono molte possessioni di datteri, ma non è alcuno, che ve n'habbia cura: percioche all' hora, che fu Alessandria presa da christiani, gli habitatori lasciarono la loro città, & fuggirono verso il lago, che è detto el Buchaira.

Alessandria gran Città in Egitto.

La gran città d'Alessandria fu, come è noto, da Alessandro Magno edificata, edificolla non senza il consiglio di nobili & periti architetti, di forma bellissima & in bel sito, fu la punta del mare mediterraneo discosta dal Nilo verso ponente quaranta miglia. non è dubbio, ch'ella fu nobile & di fortezza & di bellezza di palazzi & di case, quanto alcun'altra ne fosse. & con vna cotal fama si rimase gran tempo: per insino à tanto, che venne in mano d'i Mahumettani. onde per molti anni ando scemando & perdendo della sua antica nobiltà: percioche non v'era mercatante niuno ò di Grecia, ò di Europa, che piu in lei praticasse. in modo, che fu quasi dishabitata. ma vno astuto Pontefice Mahumettano con colorita menzogna dicendo, che Mahumetto in vna sua prophetia hauea lasciato di molte indulgentie à popoli habitatori di questa città: & à quelli che vi verranno à stare qualche giorno per custodia, & à quelli che faranno helemosine: in poco tempo la riempie di habitationi & di gente forestiere & d'ogni sorte venute per la detta indulgentia. Per lequali furon fabbricate molte case ne torrioni delle mura della città, & molti collegi per scolari & studenti di lettere: & anchora molti monasteri per gli huomini religiosi venuti per deuotione. è la città di forma quadra con quattro porte. l'una verso leuante alla parte del Nilo, l'altra verso mezzo giorno al lago detto el Buchiara, la terza verso ponente al lato del deserto di Barca: la quarta porta verso la marina, doue è il porto. & in questa stanno i guardiani, & i ministri della dogana: iquali cercano per insino dentro alle mutande di chi vien per mare, percioche non pure della robba, ma d'i danari si paga vn tanto per cento. & sono similmente due altre porte appresso le mura della città, l'una dall'altra separate con vn corridore, & vna fortissima rocca, laquale è sopra la bocca d'un porto chiamato Marfa el Borgi: cioè il porto della torre. a quello si riducono le nauì piu nobili & di piu importante mercatantia, come sono i legni de Venetiani, de Genouesi, de Ragusei, & d'altri nauili d'Europa. percioche à questa città si vogliono venire per insino à legni di Fiandra d'Inghilterra di Biscaglia di Porthogallo, & di tutta la riuiera d'Europa: ma in molto maggior copia sono gli Italiani, massimamente Pugliesi & Siciliani, anchora le nauì di Grecia, cioè turchesche, vengono insieme à questo porto, p esser piu sicuro da corsali, & dalla fortuna. v'è vn'altro porto chiamato Marfa Essil Barberia, come sono quegli di Tunis, dell'Isola del Gerbo, & d'altri luoghi. i christiani paufuscire. ma delle mercatantie, che per terra si portano al Cairo, non si paga gabella alcuna. questo porto è hoggidi la piu nobile & famosa parte, che habbia la città, per esser vicino al Cairo,

Chairo, doue si vendono infinite merci, & vi corrono mercatanti da tutte le parte del mondo. nell'altre cose in questa eta, ella inuero non ha molto ciuilita, ne gran numero d'habitationi: p̄cioche trattone vna lunga strada, per cui si va dalla porta di leuante à quella di ponente, & vn canto, che è vicino alla porta della marina, doue sono molte botteghe & fondachi, doue alloggianno i christiani, il resto è voto & distrutto. & ciò auuenne, che poscia che Lodo uico quarto Re di Francia fu liberato dalle mani del Soldano, allhora il Re di Cipri insieme cō certi legni de Venetiani, & anchora de Frāzesi all'altorono all'improuiso Alessandria, & la presero & saccheggiarono, & uccifero infiniti huomini. ma venutoui in p̄sona il Soldano cō grāde essercito à soccorrerla, veggēdo che tenere nō la poteuano, acceso il fuoco nella città abbruciarono tutte le case. & così partendosi la lasciarono. il Soldano ristaurò le mura meglio che possente, & fece fabbricar la rocca, che è sopra il porto, & apoco apoco la ridusse nell'essere, in che hora la veggiamo. nella città è vna montagna altissima: laquale somiglia à quella del testaccio di Roma: nellaquale si truouano molti antichi vasi: & inuero ella nō ha sito naturale. sopra la detta montagna è vna torricella: su laquale di continuo sta vno, che spia i legni, che passano, & per ogni legno, di cui egli da notitia à i ministri della dogana ha vn certo premio: & sel dorme ouer va aspasso & che giunga qualche nauilio, che non habbi data la notitia agli vsficiali, è condannato nel doppio, iquali sono diputati alla camera del Soldano. quasi tutte le case della città sono fabbricate sopra certe grandi cisterne fatte à volto: similmente sopra grosse colonne & archi: alle quai cisterne se ne viene l'acqua del Nilo: per ciòche quando ei cresce, l'acqua va per vn canale artificiosamente fatto per la pianura tra il Nilo & Alessandria, per insino à tanto, che passando sotto le mura della città, entra, come habbiamo detto, nelle dette cisterne. ma in processo di tempo queste cisterne sono diuenute torbide & fangose: di maniera, che la state molti per cagion di quelle s'infermano. cerca alla abbondanza, la città è posta in mezzo d'un deserto di harena: in modo, che non v'è, nè terreno da seminare, nè vite, nè giardino alcuno. & il grano è condotto quaranta miglia di lontano. egli è vero, che appresso il canale, per cui vien l'acqua del Nilo, sono alcuni piccolli horticelli: ma i lor frutti sono piu tosto pestilenti, che altrimenti. per ciòche nel tempo, che se ne mangia, gli huomini per la piu parte sono offesi da febbre ò da altro male. discosto da Alessandria forse à sei miglia verso ponente si truouano certi antichissimi edifici: fra quali è vna colonna grossissima & altissima: laquale nella lingua Arabica è detta Hemadustaoar, che tanto vuol dire, quāto la colonna de gli alberi. & di questa raccontasi certa fauola: laquale è, che vn Tolomeo Re di Alessandria fece far la detta colōna per render la città sicura, & inespugnabile da gli assalti d'i suoi nimici, facendo nel capo di quella porre vn grande specchio di acciaio: ilquale haueua cotale virtù, che tutti i legni, che passauano vicini alla colonna à tempo che lo specchio fosse scoperto, subito miracolosamente ardeuano. perciò haueua egli fatto porre questa colonna sopra la bocca del porto. ma dicesi, che poi i Mahumettani guastarono lo specchio, onde esso perdè la virtù. & fecero portar via la colonna. cosa inuero ridicola, & da far credere à fanciulli. sono anchora in Alessandria fra i suoi antichi habitatori molti di quei christiani, che sono detti Giacobiti: iquali rēgono vna lor chiesa: doue già era il corpo di san Marco euangelista, qual fu tolto nascosamente da Venetiani, & à Venetia portato. & sono questi Giacobiti tutti artigiani & mercatanti, & pagano tributo al Signor del Chairo. non è da pretermettere, che nel mezzo della città fra le rouine, che si veggono, è vna piccola casa à modo di chiesetta, nellaquale è vna sepoltura molto honorata da Mahumettani: perciòche affermano in quella serbarli il corpo d'Alessandro Magno gran propheta & Re, si come essi leggono nell'Alcorano. & molti forestieri vengono di lontani paesi per vedere & riuerir la detta sepoltura, lasciando à quel luogo grandi & spesse limoline. molte altre cose notabili vi lascio di scriuere, per non crescer l'opera con fastidio & noia d'i lettori.

Bocchir città.

Questa era vna piccola & antica città edificata su'l mare mediterraneo, & discosta da Alessandria circa à otto miglia verso leuante. ma à nostri di fu distrutta. & rimangono anchora molte vestigia delle sue mura. sono, doue ella fu, molte possessioni di datteri: dequali si nutrisce certa pouera gente, laquale habita in piccole & diserte capanne. c'è vna torre sopra vna spiaggia pericolosa, nellaquale molti nauili di Soria, che vengono di notte, rompono: perciò

OTTAVA PARTE

che arriuando di notte non vi essendo alcuno che sappi entrar nel porto d'Alessandria s'affermano sopra detta spiaggia. d'intorno la città non sono altri terreni, che campagne d'harena per infino al Nilo.

Rosid detto da Italiani Rosetto.

Rosetto è vna città sopra il Nilo dalla parte d'Asia discosta dal mare mediterraneo tre miglia doue entra il Nilo nel detto mare. fu edificata da vno schiauo d'un pontefice, il quale era luogotenente dell'Egitto. ha di belle case & palazzi posti sopra il Nilo, & vna gran piazza ripiena di diuersi artigiani & mercatanti. oltre acio vn tempio bellissimo & allegro, che ha alcune delle sue porte verso la piazza, & altre su'l fiume doue si discende per certe bellissime scale. sotto il detto tempio è vn porto, alquale si sogliono ridurre alcuni burchi, che portano merci al Chairo. ma la città non è cinta di mura, & ha più tosto forma d'una gran villa, che di città. & d'intorno sono molte case, doue si suol batter el riso con certi artificij di legno. & credo, che ciascun mese se ne purghino & nettino piu, di tre mila moggia. & fuori della detta città è vn luogo, come vn borgo, nelquale si tengono molti muli & asini à vettura: per chi vuole andare in Alessandria. & l'huomo, che gli piglia, altra fatica non ha, che di lasciar gli andare alla diritta via: percioche essi lo portano per infino alla casa, doue si ha à lasciar la bestia. & hanno così veloce portante, che fanno quaranta miglia di camìno dalla mattina infino al vespro, sempre costeggiando per la marina: di maniera, che alcuna volta l'onda del mare percuote ne piedi della bestia. d'intorno alla città sono molte possessioni di datteri, & terreni bonissimi per riso. gli habitatori sono huomini domestici & piaceuoli con forestieri, & con quegli, che volentieri si danno buon tēpo. di dentro è vna bellissima stufa, laquale ha in lei diuersi fonti non meno freddi, che caldi. & inuero di bellezza & di commoda non è vn'altra simile in tutto l'Egitto. io fui in questa città nel tempo, che Selim gran Turcho passò per lei nel suo ritorno d'Alessandria. & egli in persona insieme con i suoi piu favoriti & cari volle veder questa stufa, & mostrò d'hauerne preso grandissimo piacere.

Anthius Città.

Anthius è vna bella città edificata da Romani su la riuà del Nilo nella parte d'Asia: & fin' hora si veggono molte lettere latine intagliate sopra tauole di marmo. è ciuile & fornita di tutte l'arti: & le sue campagne sono buonissime per riso & per grano, & v'ha molte possessioni di datteri. gli habitatori sono mirabili in bontà & piaceuolezza. v'fano tutti di condur il riso al Chairo, & ne fanno vn largo & ottimo guadagno.

Barnabal.

Barnabal è vna città antica edificata sopra il Nilo dalla parte d'Asia: & fu fabbricata nel tempo, che gli habitatori dell'Egitto diuenero christiani. è bellissima & abbondante, massi mamēte di riso. & si truouano nella città piu di quattrocento case, doue il detto riso si batte: & i battitori sono huomini forestieri & per la maggior parte di Barberia: iquali si stāo quasi sempre nelle delicatezze & nelle lasciuite, di modo, che tutte le meretrici d'Egitto vengono per tal cagione alla detta città. lequai senza rasoio & forfice lor tagliano i capegli & gli radono infino sopra all'ossa.

Thebe Città.

Thebe è vna molto antica città edificata sopra il Nilo dalla parte di Barberia. gli historici sono tra loro differenti dell'edificatore. alcuni vogliono, che ella fosse fabbricata da Egittij, alcuni da Romani, & altri da Greci: percioche fino al di d'hoggi si truouano in lei molti epittaffi, quale scritto con lettere latine, quale con greche, & quale in lingua Egittia. Questa città à nostri tempi non fa piu, che trecento fuochi, ma è ornata di belle case, abbondante di grano, di riso, & di zucchero, & di alcuni altri frutti detti, muse, che sono perfettissimi. & vi sono molti mercatanti & artigiani: ma la piu parte de gli habitatori coltiuano i terreni. & chi va il giorno per la città altro quasi non vede, che femmine, lequali certamēte non sono men belle, che piaceuoli. & d'intorno alla città sono molte possessioni di datteri: in tanto, che nō si puo veder la città per infino, che l'huomo non è appresso le mura. sonui etiandio molti giardini di vua, di fichi, & di persiche: de iquai frutti gran quantita si porta al Chairo. fuori ci sono molte vestigia d'anticaglie di colonne, di epittaffi, & di alcune mura fatte di grossissime & lauorate pietre, & mostra esserui stata vna grandissima città, tante sono le rouine che si veggono.

Fuoa Città.

Fuoa è vna città antica edificata da gli Egittij sopra il Nilo dalla parte d'Asia discosta da Rosetto circa à quarantacinque miglia verso mezzo giorno, bene habitata, & ciuile, & abbondantissima. ha di belle botteghe di mercatantie & d'artigiani; ma le piazze sono strette, & gli habitatori amano la quiete & i piaceri. & le loro mogli hanno tanta liberta, che elle si stanno il giorno doue più gli piace, & la sera ritornano à casa senza niuna questione del marito. & fuori della città è vna contrada, ò vogliamo dir borgo, doue dimorano le meretrici: laquale è quasi vna buona parte di lei. d'intorno sono affaissime possessioni di datteri, & vna buona campagna per zucchero, & anchora medesimamente per grano. ma le canne di questo terreno non fanno buon zucchero, ma in luogho di zucchero producono certo mele come sapa, ilquale s'adopera per tutto l'Egitto: pçioche in lui suol trouarsi poco mele.

Cezirat Eddeheb; cioè l'Isola dell'oro.

Questa Isola è dirimpetto alla sopradetta città, ma in mezzo del Nilo. ha il terreno alto, di modo, che si truoua nella detta Isola ogni sorte di alberi fruttiferi, fuori che oliue. in lei sono molti casali & bei palazzi; ma non si posson veder per la spessezza d'i datteri & di altri alberi. il terreno è buonissimo per zucchero & riso. & tutti gli habitatori attendono à lauorare il detto terreno, ò à condur le loro robbe al Chairo.

Mechella.

Mechella è vna città edificata à nostri di da Mahumettani sopra il Nilo nella parte d'Asia, cinta intorno di triste mura, laquale è benissimo habitata; ma la più parte de gli habitatori sono tessitori di tele, ò lauoratori di terreno. sogliono tener grandissima quantita d'ocche, & le vendono al Chairo. & in torno alla città sono terreni buoni p grani & lino. & dentro la città è poca ciuilita, & poco intertenimento ò pratica d'huomini.

Derotte Città.

Derotte è vna nobile città edificata al tempo de Romani sopra il Nilo nella parte d'Africa. ne ha alcune mura d'intorno. è bene habitata, & adornata di belle case fatte con bellissimo ma forma, & i suoi borghi sono larghi, & ripieni di belle botteghe. ha similmente vn bel tempio: & gli habitatori sono ricchissimi, pçioche hanno molti terreni di zuccheri. & il comune della città paga all'anno circa à cento mila saraffi al Soldano per hauer liberta di far detto zucchero. hanno vna grandissima stanza, laquale pare vn castello, in cui sono i torcoli & le caldaie, doue fanno & cuocono il zucchero. ne mai ho veduto altroue tanto numero di lauoratori di cotal cosa. & intesi da vno ministro della comunità, che si spende per ciascun giorno ne i detti circa à dugento saraffi.

Mechellat Chais.

Mechellat Chais è vna città moderna edificata al tempo d'i Mahumettani su'l Nilo dalla parte d'Africa soprav'n'alto colle; & tutti i suoi terreni sono alti, in modo, che le possessioni di questa città seruono per vigne: pçioche quãdo cresce il Nilo, non puo giugnere alle dette possessioni. & la città fornisce il Chairo d'vua fresca quasi per la metà della stagione. in lei è poca ciuilita; & gli habitatori sono per la maggior parte barcaiuoli: pçioche poco terreno hanno da coltiuare.

La grandissima & mirabile Città del CHAIRO.

La fama risuona p tutto, il Chairo esser delle maggiori & mirabili città, che siano nel mondo. ma io vi narrero di parte in parte la sua forma, & come ella sta, lasciando da parte le menzogne, che in diuersi luoghi si dicono. & per incominciar dal suo nome, dico il Chairo esser vocabolo Arabico, ma corrotto nella comune lingua dell'Europa: pçioche dirittamente è detto el Chahira, che tanto dinota, quãto coatrice. & fu qsta città edificata à tēpi moderni da vn ischiauo schiauone detto Gehoar el Chetib, si come parmi di hauer detto nella prima parte del libro. & vi affermo, che'l Chairo, cioè la città murata, fa circa à. 8. mila fuochi, nellaquale habitano gli huomini di maggior cōditione, doue si vedono le ricchezze, che vengono da ogni pte, & doue è il famosissimo tēpio, detto Gemih el Hashare: cioè il tēpio illustre: ilquale fu fabbricato dallo schiauo, che fabbricò la città, il cui cognome era el Hashare, cioè lo illustre. & hebbe qsto cognome dal pōtesice suo padrone. la detta città è edificata in vna pianura sottovn mōte appellato el Mucattun, discosta dal Nilo circa à due miglia. è cinta di bel

Viaggi.

m ij

OTTAVA PARTE

lissime & forti mura con bellissime porte ferrate. & le piu famose sono tre. vna, che è detta Babe Nansre: cioè la porta della vettoria: laquale è di verso leuante, & verso il diferto del mar rosso. vn'altra è chiamata Beb Zuaila: laquale va verso il Nilo & la città vecchia. & la terza s'appella Bebel Futuh: cioè la porta d'i trionfi: laquale conduce verso vn lago & certe altre campagne & possessioni. questa città è ben fornita di artigiani & mercatanti d'ogni sorte. massimamente tutta la strada, ch'è dalla porta di Nansre fino alla porta di Zuaila: doue è la maggior parte della nobiltà di lei. per la detta strada sono alcuni collegi mirabili di grandezza & di bellezza, si di edificio, come di ornamenti, & sono etiandio molti tempj grandissimi & bellissimi: fra iquali è il tempio di Gemith Elhecim terzo Pontefice del Chairo Scismatico. vi sono anchora infiniti altri tempj grandi & famosi, ma non accade à narrarli ad vno per vno. vi sono similmente molte stufe fatte con bellissimo disegno di perfetta architettura. v'è vna contrada chiamata Beinelcafrain, doue sono alcune botteghe, nelle quali si vendono le viuande cotte. & sono cerca à sessanta, fornite tutte di vasi distagno. ve ne sono certe altre, nelle quali si vendono acque fatte d'ogni sorte di frutti: & queste acque sono nel vero molto delicate. onde tutti i nobili sogliono bere di quelle. & quei, che le vendono, le tengono in certi molto gentili vasi di vetro & di stagno, & molto gentilmente lauorati. sono appresso altre botteghe, doue si vendono confettioni fatte in buona & bella forma, & molto differenti da quelle, che si sogliono vender per la Europa, le quali sono di due sorti, cioè di mele, & di zucchero. poi vi sono alcuni fruttaiuoli, iquali vendono i frutti, che vengono di Soria, come sono pere cotoigne, melagrane, & altri frutti, che non nascono in Egitto. fra queste hanno luogo diuerse altre botteghe, nelle quali si vende pan fritto in olio, voue fritte, & cacio fritto. doppo queste botteghe è vna contrada ripiena di diuersi artigiani di nobile arte, & piu oltre è il nuouo collegio fatto dal Soldano detto Ghauri, ilquale fu ucciso nella guerra, che fu tralui & Selin Imperador di turchi. & doppo il collegio sono i fondachi d'i panni, & in ogni fondaco sono infinite botteghe. nel primo vendonsi alcune tele forestiere in tutta perfectione: come sono tele di Bahlabach, cioè le bambagine sottilissime oltr'a modo, & altre tele dette mosal, cioè de Ninou, lequali sono mirabili & di sottilezza & di fermezza. delle quali tutti i gran maestri & persone di reputatione fanno i lor camicioni, & gli sciugatoi, che portano sopra i dolopani. oltr'a questi sono i fondachi, nequali si vendono i piu nobili panni d'Italia, come sono rasi damaschini, velluti, taffetà, broccati, & altri, aquai posso affermare di non hauer veduto vguale in Italia, doue si fanno. piu oltre sono i fondachi d'i panni di lana, che vengono pure d'Europa, Venetiani, Fiorentini, Fiandresi, & d'ogni altro paese. piu oltre si vendono i ciambellotti, & cose tai. & di mano in mano si giunge alla porta di Zuaila, doue similmente sono infiniti artigiani. vicino à questa via maestra è vn fondaco chiamato Canel Halili, doue alloggianno i mercatanti Persiani, ilquale fondaco pare vn palazzo d'un gran Signore: è altissimo & fortissimo fatto in tre solai. & à basso vi sono certe stanze doue li mercatanti danno audienza & fanno li baratti di grosse mercantie: per cioche altri mercatanti non stanziano in questo fondaco, senon quegli, che hanno grandissima facultà: & sono le loro merci spezie, gioie, tele indiane, come veli, & tai cose. da vn'altra parte della sopradetta via è vna contrada, doue sono i mercatanti d'i profumi, come è zibetto, muschio, ambracane, & belzuit: iquai odori sono in tanta copia che se tu domandi venticinque libbre di muschio tene verranno mostrate cento. da vn'altra parte della detta via è vna contrada, doue si vende la carta bella & liscia, & i medesimi, che vendono la carta, vendono similmente qualche rara & belle gioia: laquale è portata da vna all'altra bottegha da vn sensale, che grida il prezzo. anchora in la detta via maestra vi è vna cōtrada doue stanzano gli orefici, iquai sono giudei, & maneggiano di gran ricchezza. sono etiandio altre contrade in detta via di stracciaruoli iquali riuendono gran quantità di belli & nobili panni de cittadini & d'huomini di gran stima. nè coresti sono gabbani, nè casacche, nè lenzuola, ma cose mirabili & d'incredibile prezzo. & io fra le altre vi viddi vn padiglione tutto fatto ad ago & coperto tutto di sopra da vna rete di perle. & disse mi colui, che'l vendeua, che quelle perle pesauano quarantacinque libbre. & che'l padiglione senza le perle fu venduto dieci milla saraffi. & ho vedute molte altre cose mirabili in dette botteghe che sono simile di questi pretij grandi. E nella detta città vn grande spedale, ilquale fu edificato da Piperis primo Soldano d'i Mammalucchi:

malucchi: & ha d'entrata dugento mila saraffi. ogni infermo puo stare in questo spedale con ogni commodità & cura di medicî & di ciò, che gli fa bisogno, per fin ch'ei guarisce: ma se auiene, che egli vi muoia dentro, tutta la faculta è dello spedale.

Borgo detto Beb zuaila.

Questo è vn grandissimo borgo, & fa cerca à dodici mila fuochi. incomincia dalla porta di Zuaila, & s'estende verso ponente cerca à vn miglio & mezzo, verso mezzo giorno fino alla rocca del Soldano, & verso tramontana cerca vn miglio fino al borgo chiamato Bebe elloch. & in questo borgo è quasi la medesima nobiltà, ch'è nella città. & molti hanno botteghe nel detto borgo, & case nella città, & così per lo contrario. vi sono molti tempj, monasteri, & collegi: massimamente il famoso collegio fabbricato da Hesen Soldano. il quale è di mirabil altezza di volti & forte di mura: in modo, che tal volta si ribella vno soldano contra l'altro, & à quello di fuori li basta l'animo di fortificarsi nel detto collegio, & dar la battaglia alla rocca del Soldano, percioche detto collegio è vicino alla detta rocca mezzo tratto di balestra.

Borgo detto Gemeh Tailon.

Questo è vn'altro gran borgo, ilquale confina col sopradetto dalla parte di leuante, & s'estende verso ponente insino à certe rouine, che sono verso la città vecchia. ilquale borgo fu edificato innanzi il Chairo da vn certo Tailon, che fu schiauo ò schiauo d'un pontefice di quei di Bagded, & fu locotenente d'Egitto, huomo sauo & prudente. costui lasciò l'habitatione della città vecchia, & venne ad habitare in questo borgo. & feceui fabbricare vn grandissimo & mirabilissimo palazzo, & vn tempio di pari bellezza & grandezza. nelqual vi sono assaissimi artigiani & mercatanti & massime della Barberia.

Borgo detto Beb elloch.

Questo è anchora egli vn gran borgo discosto dalle mura del Chairo cerca à vn miglio. fa cerca à tre mila fuochi. & sono in lui artigiani & mercatanti d'ogni sorte. v'è vna piazza grande, doue è vn grandissimo palazzo, & vn mirabile collegio edificato da vn Mamma luccho detto Iazbach, ilquale fu consigliere d'uno antico soldano, & la piazza è chiamata dal suo nome Iazbachia. alla qual piazza, poi che è fornita la oratione & la predica ogni venerdì tutto il popolo del Chairo suol ridursi: percioche nel borgo sono molte cose dishoneste, come le tauerne, & le femmine da partito. vi si riducono similmente molti ciurmatori: massimamente di quegli, che fanno ballare i camelli, gli asini, & i cani, cosa in uero molto piaceuole, come è dell'asino. percioche alle volte vno di questi ciurmatori come ha ballato vn pocho, parlando con lui gli dice, che'l soldano vuol fare vna gran fabbrica, percio gli conuiene adoperar tutti gli asini del Chairo per portare la calcina, le pietre, & l'altre cose necessarie. all' hora lo asino subito si lascia cadere à terra, & riuolgendo i piedi al cielo gonfia il uentre, & serra gli occhi non altrimenti, che s'egli fosse morto. intanto colui si lamenta co i circostanti di hauer perduto il suo asino, & gli prega, che l'aiutino ricomperarsene vn'altro. & raccolta la offerta, ch'è puo, dice, che essi non i stimino, che'l suo asino sia morto: percioche il ghiotto conoscendo la pouerra del padrone finge, affine che con i presenti, che gli vien fatti, possa comperargli della biada. poi volto all'asino gli dice, ch'ei leui suso: ma quello non si mouendo lo carica di piene & spesse bastonate: ne percio l'asino si muoue punto. onde egli ripiglia la fauola: & dice, signori io voglio, che sappiate, che'l Soldano ha fatto bandire, che domani tutto il popolo debba vscir fuori del Chairo per veder vn suo trionfo: & comanda che tutte le gentil donne & le belle del Chairo, causalchino sopra belli asini: & diano lor mangiare orzo, & bere buona acqua del Nilo. ne appena ha il ciurmator fornito di dire tai parole, che l'asino salta in piede, & braua & mostra grande allegrezza. seguita poi il ciurmator. egli è vero, che'l caporione della mia contrada mi ha dimandato in presto il mio galante asino per seruirne vna sua vecchia & brutta moglie. à queste parole l'asino, come hauesse intelletto humano, piega gli orecchi & incomincia à gir zoppo fingendo d'essere storpiato. all' hora dice il maestro. adunque à te piacciono le giouani? & l'asino chinando il capo pare, che dica, che si. horst, segue colui, qui ci sono molte giouani, dimostrami quale piu ti piace. l'asino corre fra il cerchio, doue è qualche femmina, che sta à riguardare. & scegliendo la piu honoreuole, à quella se ne va & la tocca col capo. & tutti i presenti gridano con alta voce, ò la Madonna

Viaggi

m iij

OTTAVA PARTE

dell'asino, per dar la baia à quella donna: à questo, il ciurmatoro salito sopra il suo asino se ne va altroue. v'è vn'altra sorte di ciurmatori: iquali tēgono alcuni piccolì vccelletti legati à vna cassetta fatta à modo d'una credenza: iquali vccelli col becco cauano fuori i bollettini delle forti, si di buono, come di cattiuo augurio, & quei, che vogliono saper la lor ventura, gettano vn quattrino innanzi all'vccelletto: il quale lo piglia col becco, & lo porta dentro la cassa: dipoi torna fuori recando nel medesimo becco vn bollettino della risposta: & à me intrauenne che mi toccho vn bollettino di male, alqual io non detti mente, ma m'intrauenne peggio di quello ch'era scritto. vi sono diueri altri giuocatori di spada, di bastone, di braccia, & di tai cose, & altri che cantano le battaglie successe fra gli Arabi, & gli Egittij nel tempo, che gli Arabi acquistarono lo Egitto. & sono infinite le pazzie & fauole che si cantano.

Borgo detto Bulach.

Bulach è vn grandissimo borgo discosto dalla città murata cerca à due miglia, ma per tutta la strada si truouano case & mulini che macinano per forza di bestie. & questo borgo è antichissimo edificato su la riuà del Nilo. fa cerca à quattro mila fuochi. & sono in lui molti artigiani & mercatanti massimamente di grano, d'olio, & di zucchero. nel detto borgo sono etiamdi di belli tempi, case, & collegi di studenti: & bellissime sono le case fabbricate sopra il Nilo. & è vn gran piacere mentre si sta sopra le finestre delle dette case vedere i nauili, che vengono pel Nilo al porto del Chairo, che è in cotesto borgo: & tal volta l'huomo vede vn migliaio di burchi nel detto porto, spetialmente alla stagione della raccolta del grano. & quiui si stanno i Gabellieri diputati sopra le robbe, che vengono di Alessandria & di Damiatà. benchè poco vi si paga hauendosi già pagato la dogana su la marina. ben è vero, che le merci, che vengono d'Egitto, pagano intera gabella.

Borgo detto Charafa.

Charafa è vn borgo à guisa d'vna piccola città vicino al monte vna tirata di mano, & discosto dalla città murata cerca à due miglia, & dal Nilo cerca à vn miglio. fa cerca à due mila fuochi. & hoggidi è quasi la metà distrutto. si veggono in lui molte sepulture d'alcuni huomini, dallo sciocco volgo tenuti santi. lequali sono fatte in volti bellissimoi & altissimi, & di dentro ornate di varij lauori & colori, & coperte in terra & le mura di tappeti finissimi. à queste ogni venerdì mattina molti vengono dal Chairo & da gl'altri borghi per cagione di diuotione, lasciandoui molte limosine, ogni venerdì.

La Città uecchia detta Misrulbetich.

Questa è la prima città che fu edificata nell'Egitto al tempo d'i Mahumettani da Hamre capitano di Homar secondo pontefice: laquale fu edificata sopra il Nilo. non è cinta di mura, ma fatta à modo d'un gran borgo, che s'estenda su'l Nilo. fa cerca à cinque mila fuochi. sono in lei molti palazzi belli & alti: massimamente quelli, che riguardano sopra il Nilo. & v'è vn tempio molto nobile, detto il tempio di Hamr, ilquale è stupendo sì di bellezza & di grandezza, come di fortezza. di artigiani di varie & di diuerse arti, la città è à bastanza fornita. quiui è quella famosa sepultura della santa femmina tanto da i Mahumettani riuerita chiamata santa Nafissa. laquale fu figliuola d'vno chiamato Zeinulhebidin figliuolo del Husein figliuolo di Heli fratello consobrinò di Mahumetto. costei veggendo la sua casa esser priuata del pontificato da i medesimi suoi parenti disperata si parti da Cufa città nella Arabia felice: & fece la sua habitatione in questa città. onde tra p' essere ella della casa di Mahumetto, & tra perche assai honesta vita menaua: doppo la sua morte fu dal volgo riputata santa. perciò nel tēpo, che regnarono nell'Egitto i pontefici heretici parenti di questa donna, fu à questa santa donna fabbricata vna bellissima sepultura: laquale si tiene hoggidi adorna di lampade di argento, di tappeti di seta, & di cose tai. & tanta è la fama di questa loro Nafissa, che non vadi à honorar la sua sepultura, tutti facendo le loro offerte: & il simil fanno tutti gli habitatori circonuicini. di maniera, che queste limosine giungono l'anno à cento mila saraffi. iquali sono dispesati à poueri della casa di Mahumetto, & à q'gli che hāno cura del gouerno della detta sepultura: iqli ogni giorno cō mētiti miracoli che fa quel corpo santo accēdono gli animi de semplici à vie maggior diuotione, & piú all'allargar la mano nell'utile loro. nell'en trata di Selin grā Turcho nel Chairo i Ghianizzeri saccheggiarono questa sepultura, & trouarono cinquecento mila saraffi, che erano serbati in danari contanti, senza le lampade d'ar-

gento

gento, le catene, & i tappeti. egliè vero, che Selin vene fece ritornare vna gran parte. quelli che hanno scritto le vite de i santi Macomettani non fanno mention alcuna di questa donna chiamata Nafissa, ma dicono che fu honesta & casta & nobile della casa di Heli, ma il semplice volgo ha trouato questi tanti miracoli, & così quelli che serueno à quel maledetto sepolchro. sopra il detto borgo appresso il Nilo è la dogana delle mercatantie, che vengono da Sahid, fuori della città murata sono belle & magnifiche sepolture d' i soldani fatte à guisa di volti grandi. & vn soldano, che fu à tempi moderni, fece fare vn corridore fra due alti muri: il quale incomincia dalla porta della città, & viene per infino al luogho, doue sono le sepolture. & ne i capi d' i detti muri sono due torrioni altissimi doue sta vna guardia per li mercatanti, che vengono dal porto di monte Sinai. discosto da queste sepolture cerca à vn miglio & mezzo sono i terreni, chiamati Almathria doue è il giardino dell'urica albore, che produce il balsamo: perciò che in tutto il mondo altra non v'è, che questa sola pianta. ella è piantata nel mezzo d'una fonte à modo d'un pozzo. non è molto grande, & le sue foglie sono, come quelle della vite, ma piccole. & come io ho v'dito dire, se l'acqua della fonte venisse meno, la pianta si seccarebbe. il giardino, doue ella è, è tutto cinto di forti mura: ne vi si puo andare, senon per via di grandissimo fauore ò con qualche dono a i guardiani. in mezzo del Nilo dirimpetto alla città vecchia è vn'Isola detta el Michias: cioè la misura. perche si vede la misura segnata del Nilo con il crescer delquale si fa la abbondanza. ò la carestia, che ha da esser nell'Egitto, & è vna sperienza, che non erra giamai, trouata da gli antichi Egittij. la detta Isola è bene habitata, & fa cerca à mille cinquecento fuochi. nel capo è vn bellissimo palazzo fabbricato da vn soldano, che fu à di nostri, & appresso vn tempio assai grande & allegro per esser sopra il fiume. da vno de lati c'è vna stanza separata & ferrata: nel cui mezzo sotto vn scoperto è vna fossa quadra: laquale ha di profondo diciotto braccia. & in vna parte del profondo è vn'acquedutto, che va di sotto la terra & risponde alla riuà del Nilo. in mezzo della fossa è piantata vna colonna diuisa & segnata in altre tante braccia, quante è profonda la fossa cioè 18. & quando il Nilo incomincia à crescere, che è alli. 17. de Giugno entra di subito l'acqua pel detto acquedutto & ne va alla fossa. & qui alcun giorno crescerà due dita, altro tre, & altro mezzo braccio. onde à questa colōna v'è gono ogni di gli huomini diputati, & veggendo quāto è cresciuto il Nilo, lo dicono à certi fanciulli che portano vna touaglia gialla sopra il capo p segno: quali sono tenuti di publicar quella quātita p tutto il Chairò & p li suoi borghi: & pigliano presenti da tutti gli artigiani mercatanti & done ogni di fin che il Nilo cresce. la sperienza è, che quādo il fiume cresce à quindici braccia della colonna, è tutto quell'anno abbondantissimo: se scema da quindici à dodici, sarà mediocre raccolta: & se giūge solamēte da dodici fino à dieci, dimostra, che'l grano dee valere dieci ducati il moggio. ma se'l detto fiume passa da quindici infino à diciotto, annontia alcun danno p la moltitudine dell'acqua. & auanzando i diciotto, è gran pericolo d'affogar tutte le habitazioni dell'Egitto: gli v'ficiali annontiano tal segno, & li fanciulli deputati vanno gridando ò popolo temete Iddio per che l'acqua arriva alla summita degli argini che tēgono il fiume: & all' hora il popolo si comincia aspauētare, & fanno orationi & elemosine, & così il Nilo va crescendo per quarāta di, & altrettanti va calando di maniera che con tāto flusso d'acqua si truoua qualche carestia di vettouaglie, perciò fra questo crescer & discrescere ciascano ha liberta di v'ederla come all'hor piace: pur v'fano discretiōe, ma come sono passati li. 50. giorni il Consolo della piazza limita il prezzo delle vettouaglie massime del pane, laqual limitation fa vna volta sola l'anno, per che secondo il crescer del Nilo gli officiali fanno li paesi che sono bene adacquati, & quelli che ne hanno di superchio, & quelli che mancano secondo la diuersita dell'altezze & bassezze delli loro terreni, & secondo quello fanno il pretio del grano, & in capo di cotali giorni si fa vna grandissima festa nel Chairò, con suoni gridi di tante sorte di stromenti che par che la città vadi sotto sopra, & cadauna famiglia piglia vn burchio: & lo adornano con panni finissimi & bellissimi tappeti, & portano seco carne d'ogni sorte in grāde abbondanza, & confettioni con bellissimi torchi di cera, & tutto il popolo si truoua in barcha sollazzādosì secondo la loro qualita, & il soldano medesimo con tutti li suoi principali signori, & v'ficiali vi viene, & se ne va ad un canale detto il maggior, ch'è murato, & il soldano piglia una scure in mano, & rompe il muro, & li suoi primarij fanno il simile, di modo che essendo rotta quella parte del muro che impediuà:

SETTIMA PARTE

l'acqua, subito il Nilo entra dentro con gran furia & va per il detto canale, & poi si sparte per altri canali & passa per tutti li canali delli borghi & ancho della città: in modo che quel giorno il Cairo è simile alla città di Vinetia che si puo andare per barca per tutte le habitationi & luoghi d'Egitto, & dura questa festa .7. di & .7. notte: in modo che quello che vn mercatante o artigiano si guadagna in tutto l'anno; se lo spende in quella settimana in pasti, confettioni, torchi, & profumi, & musiche. & q̄sta è vna delle reliquie delle feste degli antichi Egittij, fuori del Cairo nel confino del borgo di Bebzuailla è la rocca del Soldano edificata su la costa del monte Mochattan. laqual rocca è cinta di alte & forti mura, & ha d'intorno quindici bellissimi & marauigliosi palazzi, che non si possono descriuer perfettamente. i pauimenti di quali sono di marmi di diuersi colori & mirabilmente lauorati: & i cieli delle sommita sono tutti d'oro & di finissimi colori dipinti. le finestre sono di vetro di varij colori, come ne veggiamo in alcuni luoghi d'Europa. & le porte sono di bellissimo legni intagliati con mirabili lauori, & adorne d'oro & di colori. & cotesti palazzi erano diputati quale per la propria famiglia del Soldano, quale per la moglie, quale per le sue concubine, quale per gli Eunuuchi, & quale per la guardia. & ve ne sono alcuni, doue il Soldano soleua fare i conuiti pubblici, o dare udienza à gli imbasciatori & mostrar la sua pompa con gran cerimonie: & altri per gli ufficiali deputati al gouerno della sua corte. ma tutti questi ordini al presente sono stati leuati uia & annihilati da Selim gran Turcho.

Costume, habito, & usanza degli habitatori del Cairo & de suoi Borghi.

Gli habitatori del Cairo sono comunemente huomini molto piaceuoli, buoni compagni & di allegra vita: ma larghi nelle promesse, & stretti ne fatti. sogliono essercitarli nelle mercatantie & nelle arti: ma non si dipartono dal loro paese. ci sono molti, che attendono à gli studij delle leggi, pochissimi à quegli dell'arti. & come, che i collegi siano sempre pieni di scolari: poco nõ dimeno è sempre il numero di coloro, che facciano profitto. gli habitatori vāno ben vestiti nell'inuerno con panni di lana, & certe veste piene di bambagio: nella state con certi camicioni di tele sottili, & di sopra qualche altro habito di tela tessuta con seta vergata di colore, alcuni ciambellotti, & sopra il capo turbanti grandi di veli che vengono d'India. le donne vestono riccamente, & vanno molto superbe di gioie: lequali portano in certe ghirlande sopra la fronte & d'intorno al collo. & in capo alcune cuffie di gran prezzo strette & lunghe come vn cānone alto vn palmo. i lor drappi sono certe gonne d'ogni sorte di panno con maniche strette & molto sottilmente lauorate & con bei ricami. d'intorno allequali vsano alcune lenzuola di finissima & liscia tela di bambagio, che viene recata d'India. sopra la faccia portano vn certo drappicino negro & sottilissimo, ma alquanto ha dell'aspretto & par fatto di capelli: sotto il quale esse veggono gli huomini, ne possono essere da lor vedute. ne piedi portano borzacchini & certe scarpe bellissime alla turchesca. & tengono queste femmine tanta pōpa & reputatione, che niuna si degna di filare, ne di cucire, ne di cucinare. onde il marito cōuien comprar ogni cosa cotta dalli cuochi fuor di casa: & sono pochi q̄lli che faccino cuocere in casa, se non han gran famiglia. hāno etiandio queste dōne gran liberta & autorita, p̄cioche come el marito è andato alla sua bottega: la donna si veste & si profuma con odori pretiosi & va à spasso p̄ la terra à visitar li suoi parenti o amici p̄ parlar honestamente. & vsano non caualli, ma asini, iquali hanno vn portante suaue & delicato, come le chinee, p̄cioche à questo i loro padroni gli auuezzano: iquali gli tengono forniti di bellissimo drappi, & gli danno parimēte à vettura à si fatte dōne, aggiuntoui vn loro garzone per guida & i staffiere. & vi sono infinite persone, che non anderebbono vn quarto di miglio, senon à cauallo. in questa città, come in molte, vanno il di infiniti huomini d'intorno vendendo diuerse cose: come sono frutti, cacio, carne cruda, & cotta, & si fatti cibi. vi sono ancho molti, che portano sopra à camelli some di grossi vtri pieni d'acqua: p̄cioche la città, come io dissi, è discosta dal Nilo due buone miglia. altri sono, che portano vno vtre in collo molto ornato con vna cannella di ottone nella buccia, & in mano vna tazza damasmoneta. vanno etiandio per la città molti che vendono vn numero infinito di polli, iquali sogliono dare à misura, p̄cioche vsano vn modo mirabile à fargli nascere, ilquale è, che pigliando vno di costoro mille vora & piu, le pone tutte insieme in certi fornelli fatti in molti solai, & nell'ultimo è vn buco. sotto questi fornelli si faole fare vn fuoco temperato. & in

capo

capo di sette giorni i polli cominciano à nascere in molta fretta. & questi maestri li raccogliono in certi vali grandi, & li vendono à misura, & vñano di far certe misure senza fondo, quali pongono in la sporta del compratore, & le empiono di polli piccolini, & come sono piene le alzano, & i polli rimangono senza votarli nella sporta. questi compratori dapoì che gli hanno alleuati al quanti giorni gli vanno vendendo per la città: & questi maestri che li fanno nascere, pagano vn gran datio al Soldano. gli artigiani che vendono le cose da mangiare, tengono le loro botteghe aperte insino à mezza notte. gli altri tutti innanzi à ventitre hore le ferrano, & vanno da vn borgo all'altro pigliando di porto & sollazzo per la città. nel parlare sono i medesimi habitatori molto dishonesti: & per tacer delle altre dishonestà loro, nō poche volte auiene, che la moglie si lamenta al giudice che'l marito non fa il conueneuole vñcio suo ogni notte ne i congiungimenti di venere. onde spesso ne nascono le separationi, & il pigliare altri mariti, come si concede nella legge di Mahumetto. gli artigiani quando auiene, che alcun di lor mestiero faccia qualche bel lauoro nuouo & ingenioso, non mai piu veduto, vestono colui d'una casacca di broccato, & lo menano per tutte le botteghe accompagnato da diuersi sonatori come sel trionfasse, & ciascuno gli dona qualche moneta. & io viddi vn giorno vno condotto con tal suoni che andaua trionfando per hauer fatto vna catena ad vno pulice, loqual mostraua sopra vna carta. nelle altre cose i detti habitatori sono di poco animo: nè tengono arme di sorte alcuna nelle lor case, & appena vi si truoua vn coltello per vso di tagliare il cacio. & se fanno alle volte quistione, giuocano di pugna, & gli correno i centenari di huomini à vedere, ne si parteno fin che non hanno fatta la pace. il cibo piu vsato è carne di buffolo & gran quantita di legumi. & quando mangiano, se la famiglia è poca, distendono vn mantile corto & tondo, & se è molta, lungo, come si vsa nelle corti. vi è vna religione de mori che vsano mangiar carne di cavallo, & come si storpia vn cavallo gli becchai di costoro lo comprano, & ingrassato ammazzano, & la carne sua si vende in furia, & questa tal religione è chiamata el Chenesia, li turchi & mammaluchi & la maggior parte dell'Asia sono di tal setta, & anchor che questa tal cosa sia lecita à turchi, pur non la vsano di fare. nel Cairo & per tutto l'Egitto si truouano quattro religioni una differente dall'altra in le cerimonie della legge spirituale, nellì consigli della ciuile & canonica, ma tutte hanno il suo fondamento sopra la scrittura Macomettana, pche douete sapere che antichamente furono quattro ualenti & dotti huomini, quali con loro sottil ingegno trouarono modo di far terminar le cose particolari sotto le cose uniuersali scritte da Macometto, & ognun di loro interpetra & tira la detta scrittura à suo proposito, per il che sono molto differenti nelle opinioni. costoro hauendo acquistato gran credito per la somma existimatione che si faceua delle loro regole, furono capi & principio delle dette quattro religioni, di maniera che tutti li popoli Macomettani seguivano la uia de l'uno ò dell'altro. & come hanno presa la opinion d'una di queste tal religioni, nō possono lasciarla, ne accostarsi all'altra, senon sono huomini dotti, & che intendino & cognoschino le ragioni. nella città del Cairo sono quattro che si chiamano capi di giudici, quali giudicano le cose d'importanza, & sotto qsti quattro capi ui sono infiniti giudici, di sorte che per ogni contrada si truouano due & tre giudici per le cose di manco momento: & se un litigante è d'una religione, & l'altro dell'altra, quello che cita & chiama prima il suo aduersario al suo giudice, à quello si uanno, ma l'altro si puo appellar poi ad un'altro capo ordinato sopra li detti quattro capi di giudici, & questo capo è il giudice della religione chiamata Essafichia, che ha suprema auctorità sopra li detti quattro capi, & sopra tutti gli altri giudici. se una persona d'una religione fa alcuna cosa prohibita nella sua religione, il suo giudice lo castiga grauemente. al medesimo modo sono li sacerdoti di dette religioni differenti fra loro si nel far l'oratione, come in molte altre cose, & anchor che siano differenti queste quattro religioni, non pero si portano odio, ouer hanno inimicitia l'una con l'altra, & massimamente il uolgo, ma gli huomini d'intelletto & che hanno studiato vengono spesso à parole, argomentando l'un con l'altro in cose particolari, uolendo difender & prouar che la regola del suo dottor, qual seguivano, sia la migliore. ma non pero possono dir male d'alcun delli sopradetti quattro dottori, perche farian puniti grauemente di pena corporale. in la fede ueramente tutti sono equali, perche tengono la uia & regola del Hashari capo di tutti li Theologi, & la regola di costui si offerua per tutta l'Africa & per l'Asia, eccetto doue signoreggia il Sofi, che quelli popoli non offeruano la detta

regola del Hashari nè alcuna delle quattro religioni, & per questo vengono reputati heretici, lunga & fastidiosa cosa s'io volesse al presente esplicar le ragioni, dallequali è processa tanta differenza de opinioni fra li detti quattro dottori, ma hauendole io scritte in vna mia opera molto longa sopra la fede & legge di Macometto, seguendo la dottrina del Malichi, che fu huomo di grande ingegno & dottrina nasciuto in la città de Medina Talnabi doue è il corpo di Macometto, laqual dottrina è seguita da tutti gli habitanti l'Egitto Soria & Arabia, pero se alcun si delettera di saperne piu particolarita legga detta mia opera, doue apieno fara satisfatto. Le pene, che si danno à mal fattori, sono graui & crudeli: massimamente quelle, che si danno nella corte, chi rubba è impiccato, & chi fa vn' homicidio à tradimēto ha la sua punitione in questa guisa. l'uno d'i ministri del boia lo tiene per ambi è piedi, & l'altro lo piglia pel capo, e il giustitiere con vna spada da due mani lo taglia in due parti, la parte, doue è il capo, esso dipoi subito pone sopra vn focolare pieno di calcina viua, egli è cosa mirabile & spauentosa à dire, che quel busto viue lo spatio d'un quarto d' hora parlando sempre & rispondendo à chi gli dimanda, gli alassini ò rubelli si scorticano viui, & empiedo la pelle di crusca, la cuseno in modo che l'pare vn huomo, & q̄llo posto sopra vn camello lo menano per tutta la città publicando il male, che egli ha commesso, & questa è la piu crudel giustitia, c'ho veduto pel mondo, percioche l'huomo assai pena à morire, ma se il carnefice giunge all'umbilico col ferro, egli di subito muore, ma non puo ciò fare senon è di espresso ordine d'i superiori. quelli, che sono nelle prigioni per cagione di debito, se essi non hanno da pagare, il capitano delle prigioni sodisa al creditore in loro cambio, & tiene quei miserri incarcerati, mandandogli ogni giorno con le catene al collo, & accompagnati da alcuni garzoni per la città accattando limosina; laquale peruiene in lui lasciandogliene tanta parte, che appena ei si puo viuere miseramente. vanno similmente per la città alcune donne vecchie gridando, ne si fa quello che esse si dicano, ma il loro vficio è di tagliar la punta della cresta della natura delle femmine, cosa lor comandata da Mahumetto, ma non offeruata, senon in Egitto & in Soria.

Come si crea il Soldano, & l'ordine di gradi & ufici della sua corte.

La dignita & potenza del Soldano gia era grande & marauigliosa; ma fu priuata da Sultan Selin Imperadore d'i turchi glianni di Christo, se io non m'inganno, M D X V I I, & furono mutati tutti gli ordini & le regole d'i soldani, ma per hauermi io trouato nell'Egitto poco dipoi di cotesti mutamenti, nel quale fui tre viaggi, m'è paruto conuenueuole della corte, che teneuano i detti soldani alcuna cosa dire. soleua essere eletto à questo grado & dignita di soldano vno d'e piu nobili Māmalucchi. & questi Māmalucchi erano tutti christiani rubati piccoli fanciulli da Tarteri nella prouincia detta Circassia sopra il mar maggiore; & venduti in Caffa, di doue menati da mercatanti al Chairò, erano comperati dal Soldano, ilquale subito fatto loro rinnegare il battesimo, gli faceua ammaestrar nelle lettere Arabiche & nella lingua turchesca, & nel mestiero dell'arme. onde essi di maño in mano saluano ne i gradi & nelle dignita p̄ insino, che perueniuano à q̄sta maggioranza, ma si fatto costume cioè che'l Soldano sia Māmalucco & schiauo nō si è seruato, senon da. 250. anni i qua: cioè doppo, che manò la casa del valoroso Saladino, la cui fama è nota per tutto, nel tēpo che l'ultimo Re di Gierusalē voleua occupare il Chairò, qual gia p̄ la imprudēza & viltà del Califa ouer pontefice che solo il gouernaua, era p̄ farsi tributario, i dottori & giudici con cōsentimento del detto pontefice mādoron à chiamar vn principe in Asia de vna nation detta Curdu, popolo che come fanno gli Arabi, habitaua ne padiglioni, elqual principe si chiamaua Azedudin, & vn suo figliuolo detto Saladīn volendo far vn capitano general contra detto Re di Gierusalē, q̄sto principe venne con cinquanta mila caualli, & anchora che Saladino fosse giouane, nō dimeno per la gran valorosita che in lui si vedea, lo creorono capitano con auctorita di riscuoter & sp̄der tutte l'intrate dell'Egitto, costui ordinati li suoi esserciti ando contro à christiani: de quali hebbe presta vittoria & scacciollì di Gierusalem & di tutta la Soria: tornato dapoi al Chairò, si melle in animo di farsi Signore, onde ammazzò li capi delle due guardie del Califa, lequali erano di due diuerse nationi, cioè de negri della Etiopia, & di schiauoni: & questi capi gouernauan tutto lo stato, il Califa vedendoli esser rimaso senza difesa, volse far attollicar il Saladīno, ma lui accortosene lo fece morire, & subito mando à dar obediēza al Califa di Bagader, che era il vero, all' hora il Califa del Chairò che era scismatico & ha-

uea regnato. 230. anni mancò, & restò solo il Califa di Bagadet ch'è il vero pontefice: leuato via questo scisma de Califi o uero pontefici, nacque discordia fra il Soldano di Bagadet & il Saladino, qual si fece Soldano del Chairo, percioche quel di Bagadet, qual è d'una nation d'Asia, & già il Signore di Mazandran & Euarizin che sono due puincie sopra il fiume Ganges, pretendeua che'l Chairo fosse suo, & volendoli far guerra fu intratenuto dalli Tartari che venuti nel Corasan, gli erano molto molesti, dall'altra parte il Saladino dubitaua che i christiani venissero nella Soria per far vendetta dell'oltraggio da lui riceuuto, & le sue genti, altre erano state vccise nelle guerre, altre tolte dalla pestilenza, & altre erano à i maneggi & gouerni del regno, & di qui nacque la cagione che egli incomincio à comperar degli schiaui di Cercassia che all'horali Re d'Armenia vsauan di pigliar & mandar à vender nel Chairo, & li faceua renegar & imparar il mestiero dell'armi, & la lingua turchesca che era quella del Saladino. iquali schiaui accrebbero in valore & in tanto numero: che egli si troua ua di loro & buoni soldati, & espertissimi capitani, & ministri de tutto il regno. morto il Saladino lo stato rimase nella sua casa centocinquanta anni. & i suoi successori feruarono pure il costume di comperar de detti schiaui. la onde mancata la casa del Soldano gli schiaui elessero per loro Signore & soldano, vn Mammaluccho di molto pregio, il cui nome fu Peperis, & questa vsanza dipoi sempre si tenne: di modo, che'l figliuolo del Soldano nō poteua ascēder nella dignità, ne meno vn Māmaluccho, che non sia stato christiano & dipoi rinegato, & che nō sappia la lingua di Cercassia & la turchesca. & furono molti soldani che mādorano i suoi figliuoli piccoli in Cercassia per imparar quella lingua & costumi rustichi, accio che fossero habili ad esser soldani: ma questo loro desiderio mai non ha hauuto effetto: per che li Mammalucchi non hanno voluto consentire. questo è il successo dell'istoria del regno de Māmalucchi & de i lor principi chiamati Soldani fino alli presenti tempi.

Eddaguadare.

Questa appresso il Soldano era la seconda dignità: à cui egli daua autorità di comandare, di risponder, di dar gli vsfici, & rimuouergli, & ordinare, poco meno, che la sua persona, & tiene vna corte non molto differente da quella del Soldano.

Amir Cabir.

Cotesta era la terza dignità, & chi la possedeua era, come vn general capitano. faceua gli esserciti, & gli moueua contra gli Arabi & nimici, ponendo castellani & gouernatori per le città, & haueua liberta di spendere i thefori in tutte le cose, che gli pareuano necessarie.

Nai Bessan.

Questo era il quarto ministro: & era nella Soria il vice Soldano. amministraua quello stato, & riscoteua & spendeua l'entrate d'Assiria, come gli piaceua. è vero, che i castelli & le rocche erano tenute per castellani fatti dal Soldano. & il detto ministro era obligato di dare à esso Soldano alquante migliaia di saraffi per qualunque anno.

Ostadar.

Il quinto era il maestro del palazzo del Soldano: il quale haueua cura di tener la persona del soldano & la famiglia forniti di vettouaglie, & di tutti gli ornamenti & cose necessarie. & sogliono li soldani metter qualche huomo vecchio delli suoi honorati che l'habbi alleuato da picciolo, & sia virtuoso.

Amiri Achor.

Il sesto teneua il carico di fornir la corte di caualli, & di camelli & d'lor fornimenti & vettouaglie. & cōpartiuagli fra la famiglia della corte secōdo la qlità & il grado di ciascuno,

Amiralf.

Questo settimo era tenuto da certi gran Māmalucchi, iquali erano, si come sono nell'Europa i colonnelli, ogniuno di loro era capo di mille Māmalucchi: & sono molti: & questi haueuano autorità d'ordinar le battaglie, & trattar l'arme del soldano.

Amirmia.

Nell'ottauo erano alcuni, ciascun de quali sopraffaua à cento Māmalucchi. & quando caualcaua il Soldano, sempre gli adauano d'intorno. così quādo egli faceua alcū fatto d'arme.

Chazendare.

Nel nono era il theforiere, il quale teneua il conto dell'entrate del regno: riscoteuale & assegnauale al Soldano, & metteua in mano di banchieri quel danaio che si douea spendere, il resto teneua nella roccha del Soldano.

OTTAVA PARTE

Amirfileb.

Costui nel decimo grado haueua cura dell'arme del Soldano, delle quali n'era guardia, & teneuale ferrate in vna gran sala faccẽdole pulire, & rinouare secondo il bisogno. & per gouerno delle dette arme lo seruiuano molti Mammalucchi.

Testecana.

Questo Testecana nell'undecimo grado haueua carico di gouernar le vesti del Soldano consegnate à lui dal maestro del palazzo, & dispensauale secondo l'ordine del Signore. per cioche il Soldano soleua vestir ciascuno, à cui daua dignità. le vesti erano di broccato, ò di velluto, ò di raso. & costui per strada sempre andaua accompagnato da molti Mammalucchi. v'erano altri vffici, come Serbedare, ch'era vno, che haueua la cura del bere del Soldano, tenendo certe acque gentili di zucchero, & altre acque cõposte. v'erano i Farrasint: cioè diuersi camerieri, iquali haueuano nõ men carico di tenere ornate le stanze del Soldano di panni di razzo & di tappeti, che delle candele & di torchi di cera, che s'abbruciavano, lequali erano incorporate con ambracane: onde seruiuano per lumi & per profumi odoriferi. v'erano i Sebathia, cioè gli staffieri: vi sono altri chiamati Taburchania, che sono li allabardieri che stanno appresso il Soldano quando caualca & da audienza. li Addauia che stanno auanti il carriaggio del Soldano quãdo sta in campagna ouer è in viaggio, & di costoro si elegge il boia quando ei manca, & ogni fiata che fa il suo vfficio sopra alcun mal fattor lo vanno à compagnar per imparar il mestiero & massime di scorticare gli huomini viui, ouero quando si da tormento per fargli confessare. vi sono gli Esuha iquali portano le lettere dal Chairò in Soria, & vanno à piedi facendo ogni giorno sessanta miglia, per non vi esser nè monte nè luoghifangosi ma sola harena fra l'Egitto & Soria, ma quelli che portano lettere di maggior importanza caualcano camelli.

Soldati del Soldano.

I soldati del Soldano erano diuisi in quattro parti. i primieri s'appellauano caschia, cioè i caualieri. & costoro erano huomini eccellentissimi nel maneggio dell'armi. & di questo numero creaua il Soldano i castellani, & i capitani & gouernatori delle città. alcuni haueuano prouisione dalla camera del Soldano in danari contanti, & altri possedeuano l'entrate di villaggi & castelli. i secondi erano detti Esleista: & questi erano fanti à pie, che altra arma nõ portauano, che la spada. il loro salario se ne veniua pure dalla camera del Signore. i terzi si addimãdauano el Charanisa, cioè quelli che hanno la spettatiua. iquali sono oltra il numero d'i soldati prouisionati. nè altro haueuano, che le spese: & come muore vn Mammaluccho prouisionato, costoro entrano in suo luogho. erano chiamati gliultimi soldati el Geleb: & questi erano i Mammalucchi di nuouo venuti, iquali non haueuano anchora cognition della lingua turchesca, nè moreasca, nè haueuano fatto prodezza alcuna.

Vficiali deputati al gouerno delle cose piu uniuersali.

Nadbeasse.

Questo era, come vn camarlingo: ilquale haueua carico d'affittar le dogane & le gabelle di tutto lo stato del Soldano: & l'entrata assegnaua al thesoriere. anchora nel Chairò egli in persona faceua l'vficio di doganiere. & in ciò guadagnaua centinaia di migliaia di saraffi. egliè vero, che nessuno poteua entrare à questo maneggio, se prima non pagaua al Soldano cento mila saraffi: iquali poi ricoueraua in sei Mesi.

Chetebeeffere.

Era costui il segretario, ilquale oltre il comune vfficio di dettar le lettere & brieui, risponde re à nome del Soldano, teneua particolar conto etiandio di tutto il censo del terreno d'Egitto, & raccoglie l'entrata da molti che sono suoi subditi.

Muachib.

Questo era il secondo segretario di manco conditione, ma piu fedele al Soldano, ilquale haueua cura di riuedere i brieui scritti dal primo, se erano conformi alle cõmissioni del Soldano. & poi notaua nel luogho bianco lasciatogli dal scrittore il nome del Soldano. ma il detto primo segretario tien molti abbreviatori, che sono tanto pratici di scriuer detti brieui, che rare volte el Muachih truoua cosa da cãcellare rãto sono essercitati in q̃sto mestiero.

Muthesib.

Mubtesib.

Questo era, si come vn consolo, ò diciamo capitano della piazza: il quale era sopra i prezzi del grano, & di tutte le cose, che si mangiano accrescendogli & caladogli secondo il numero de nauilij che vègono di Sahid & da Rif: & anchora, secondo l'accrescimento del Nilo, & facendo à trasgressori patir quelle pene, che erano ordinate dal Soldano. io intesi, quando fui nel Chairò, che questo capitano cauaua per ciascun giorno dal detto vfficio, cerca à mille sraffi, non solamente dal corpo del Chairò, ma di tutte le città & luoghi d'Egitto, ne quali mette suoi soprastanti & vicari, & sonogli tributari.

Amir el Cheggi.

Questo era vfficio nõ men di gran dignità, che di gran carico, & dauasi dal Soldano al più sufficiente & più ricco Mammaluccho, che egli hauesse. era costui capitano della carouana, che andaua vna volta l'anno dal Chairò alla Meca. non poteua egli fare cotale vfficio senza molta spesa volendo andarui con pompa & commodità: & menaua per custodia della detta carouana in sua compagnia molti altri Mammalucchi. & stauano tre mesi nel andar & tornare, ne si potria dir il gran traugliò & spesa che hauea detto capitano senza vtilità nè dal Soldano nè da quelli della carouana, v'erano altri vffici di poca importanza, che non fa di mestiero di raccontargli.

Geza Città.

Geza è vna città sopra il Nilo dirimpetto alla città vecchia. & l'isola la separa dalla detta città. è bene habitata & ciuile: & sono in lei di bei palazzi fatti fabbricar da gran Mammalucchi à lor diletto fuori della gran turba del Chairò. vi sono anchora molti artigiani & mercatanti: massimamente di bestiami menati da gli Arabi, quali conducono dalli monti di Barcha, & li rincresce di fargli passare il fiume con le barche, & per tanto lui sono mercatanti che li comprano, & poi riuendono alli beccai del Chairò, che vengono à questo effetto. sopra il fiume è il tempio della città & altri belli & diletteuoli edifici. d'intorno la città vi sono giardini & possessioni di datteri. & vengono alla detta città per loro bisogne dal Chairò diuersi artigiani, iquali poi ritornano la notte alle lor case. & chi vuole andare alle piramidi: lequali sono sepolture d'antichi Re d'Egitto, che doue sono, si chiamaua Memphis anticamente, per questa città è la diritta via. ma da lei insino alle piramidi tutto è deserto di harena, & vi sono molte pozze d'acqua fatte nello accrescer del Nilo. tuttauia con buona guida, & bene esperta del paese, puossi andare con poco disconcio.

Muhallaca.

Muhallaca è vna piccola città discosta dalla città vecchia cerca à tre miglia, edificata su'l Nilo nel tempo de gli antichi Egittij, laquale ha di belle case & edifici, come è il tempio, ch'è sopra lo istesso Nilo. d'intorno sono molte possessioni di datteri & di fiche Egittie. gli habitatori tengono quasi i medesimi costumi di quegli del Chairò.

Chanca.

Chanca è vna gran città edificata nel principio del deserto, che va à Sinai, discosta dal Chairò cerca à sei miglia: nella quale sono di belle case, di belli tempj, & collegi: & fra lei e il Chairò per tutti i sei miglia sono molti giardini di datteri. ma da questa città insino al porto di Sinai non si truoua alcuna habitatione. & c'è di spatio cerca a cento & quaranta miglia. gli habitatori sono ricchi assai: percioche quando si parte la carouana per andare in Soria, qui si raccolgono le brigate, comperando diuerse cose, lequali vengono dal Chairò: percio che fuor, che i datteri, altro nel suo terreno non nasce. in lei sono due vie maestre: l'una, per cui si va in Arabia, & l'altra, per cui si va in Soria. nè v'è altra abbondanza d'acqua, che quella, che rimane ne i canali, quando cresce il Nilo: & se rompono i canali, quell'acqua corre per li piani & fa certi laghetti, & dipoi viene alla città per certi aquedutti, & entra nelle conferue.

Mubaisra.

Questa è vna piccola città edificata doppo il Chairò sopra il Nilo, & è discosta dal Chairò cerca à trenta miglia verso leuante: doue nasce gran quantita di sesamo. & sono nella detta molte mole, lequali lauorano in fare olio d'i grani del detto sesamo. tutti gli habitatori sono lauoratori di terreno: eccetto alcuni, che tengono botteghe.

Benisuaif.

Benisuaif è vna piccola città edificata su'l Nilo nella parte d'Africa discosta dal Chairò

OTTAVA PARTE

cerca à centouenti miglia. ha d'intorno vna grandissima & perfettissima campagna per seminar lino, & canapo. & il lino è in tutta bontà: di maniera, che ve n'è portato per insino à Tunis di Barberia, & di lui si fa vna tela mirabile sottile & saldissima. & di questo lino si viene fornito tutto l'Egitto. egli è vero, che'l Nilo di continuo rodendo, & à suoi tempi crescendo scema & sminuisce il terreno. massimamente quando io v'era, che ve ne trasse seco piu della metà delle possessioni di datteri. gli habitatori tutti attendono à diuersi lauori del detto lino quando è raccolto. pure oltre di questa città si truouano i crocodilli, iquali mangianno le creature humane, come vi si dira nel libro de gli animali.

Munia.

Munia è vna bellissima città edificata nel tempo d'i Mahumettani da un luogotenente chiamato el Chafib, che fu famigliare d'un Pontefice di Bagded, sopra il Nilo nella parte d'Africa in vn'alto sito. & d'intorno ha molti giardini & vigne, che fanno buonissimi frutti & perfettissime vue. dequali gran quantita se ne porta al Chairo. ma non vi possono giugner freschi: percioche la città è discosta dal Chairo circa à cento ottanta miglia. & in questa città sono molti belli edifici, palazzi, tempj, & certe rouine de gli antichi Egittij, gli habitatori sono huomini ricchi: percioche essi vanno p mercatantia à Gaogao regno d'i Negri,

El Fium.

Questa è vn'antica città edificata da vno de' Faraoni, che fu in li tempi che si partirono gli hebrei dello Egitto, costui adoperò gli hebrei in far pietre & altri seruigi. edificolla sopra vn piccol ramo del Nilo in vn'alto sito, doue si truoua gran quantita di frutti & d'oliue. ma le oliue sono buone solamente da mangiare, & non da fare olio. & in questa città fu seppellito Iosef figliuolo d'Israel: poscia d'indi fu da Mosè caurato allhora, che gli hebrei s'ugirono d'Egitto. la città è ciuile & bene habitata. ci sono molti artigiani, massimamente tellori di tele.

Manf Loth.

Manf Loth è vna grandissima & antichissima città. laquale fu edificata da gli Egittij, & rouinata da Romani, & nel tempo d'i Mahumettani fu incominciata à rihabitare. ma quali niente à comparatione de primi tempi. hoggidi si veggono certe grosse & alte colonne, & portichi, doue sono scritti versi in lingua Egittia. & appresso il Nilo v'è vna gran rouina d'vn grãde edificio: il quale dimostra essere stato vn tempio. gli habitatori alle volte vi trouano medaglie d'oro, d'argento, & di piombo, lequali da vna parte hanno lettere Egittie, & nell'altra teste di antichi Re. Il terreno è abbondante: ma c'è gran caldo, & i crocodilli fanno di molti danni. & per questa cagione si giudica, che questa città fosse abbandonata da Romani. pure gli hodierni habitatori sono huomini honestamente ricchi: percioche essi citano la mercatantia nel paese d'i Negri.

Azioth.

Questa anchora ella è città antichissima edificata da gli Egittij su'l Nilo discosta dal Chairo circa à dugento cinquanta miglia. è mirabile città di grandezza & d'antichi edifici & molti epitaffi, ma tutti rouinati & guasti con lettere pure Egittie. nel tempo de Mahumettani fu questa città habitata da molti nobili cauallieri: & fin' hora ha grande nobilita & ricchezza. ci sono circa à cento case di christiani Egittij, & tre ò quattro chiese. & di fuori è vn monastero d'i detti christiani: nelquale vi sono piu di. 100. monachi che non mangiano carne, ne pesce, ma pane, herbe, & oliue, fanno assai cibi delicati, doue non intra grasso alcuno. il monastero è ricco: & vsa di dar mangiare à tutti i forestieri, che di la passano & albergo per tre giorni, tenendo molti colombi polli & animali per questo effetto.

Ichmin.

Ichmin è la piu antica città d'Egitto edificata da Ichmin figliuolo di Misrain, à cui fu padre Cus, figliuolo di Hen: edificolla sopra il Nilo nella parte d'Asia discosta dal Chairo circa à trecento miglia verso leuante. ma fu distrutta nel principio, che i Mahumettani vennero nello Egitto per cagioni nelle historie cōtenute. in modo, che altro non si truoua della detta città, che le fundamenta: percioche le colonne, & le altre pietre furono portate dall'altra parte del Nilo: con lequali fu edificata la seguente città.

Munfia.

Fu adunq; questa città edificata sopra il Nilo nella parte d'Africa da vn certo luogotenente d'un Pontefice, ma non è in lei gratia, nè bellezza alcuna, & tutte le sue strade sono strette, &

te. & la state non vi si puo andare per la molta poluere. è bene abbondante di grano & di animali. & possedeua questa città e il suo contado vn Signore Africano del popolo Barbero, il cui nome fu Haoara. percioche i suoi antecessori furono Signori di Haoara, & hebbe questa città per merito di certo aiuto, che egli diede allo schiauo edificator del Chairo. ma io non posso creder che tanto tempo habbi durata la signoria in questa famiglia. Suliman nono Imperadore de Turchi al tempo nostro gli leuò di mano la Signoria.

Giorgia.

Giorgia fu vn ricchissimo & gran monastero di christiani chiamato san Giorgio discosto da Munsia circa à sei miglia: il quale possedeua d'intorno grandissimi terreni & pascoli. & erano nel detto monastero piu di dugento monachi: iquali anchora esli soleuano dar mangiare à forestieri. & quello, che auanzaua delle loro entrate, mandauano al Patriarcha del Chairo, il quale faceua dispēsare fra poueri christiani. ma da cento anni in qua vñe vna pestilenza in Egitto, laquale estinse tutti i monachi del detto monasterio. onde il Signor di Munsia lo fece murar d'intorno, & far case, nellequali habitarono mercatanti & artigiani di diuerse sorti, & egli anchora v'ando ad habitar e tratto dall'amenita d'alcuni bellissimi giardini, che sono sopra alcuni colli, non molto discosti. ma il Patriarcha d'i Giacobiti si lamentò al Soldano. onde egli fece fabbricare vn'altro monastero nel luogo, doue fu edificata la città vecchia: & diegli tanta pensione, che poteua commodamente sostener e trenta monachi.

El Chian.

El Chian è vna piccola città su'l Nilo edificata nel tēpo d'i Mahumettani. ma pur non habitano nella detta città, senon christiani Giacobiti: iquali sono tutti lauoratori di terreno, & vñano alleuar pollami & oche, & infinito numero di colombi: p duoi baiocchi ne hauerete dieci. in lei sono alcuni monasteri di christiani, iquali sogliono pure dar mangiar à forestieri. & in questa città non è altro Mahumettano, che'l gouernatore & la sua famiglia.

Barbanda.

Barbanda è vna città edificata da gliantichi Egittij sopra il Nilo discosta dal Chairo circa à quattrocento miglia. la quale fu distrutta da Romani, ne hora se ne vede altro, che le rouine grandissime: pcioche il meglio fu portato à Asna, di cui di sotto diremo. si truouano nelle dette rouine molte antiche medaglie d'oro & d'argento, & anchora molti pezzi si truouano di Smeraldi.

Chana.

Chana è antica città edificata da gli Egittij su'l Nilo dirimpetto à Barbanda. è cinta di mura, ma fatta di pietre crude. gli habitatori sono huomini di poco prezzo, & lauoratori di terreni. ma la città è abbondante di grano, percioche quiui si fa la scala delle mercatantie, che sono portate per lo Nilo dal Chairo alla Mecca. percioche la detta città è vicina al mar Rosso circa à cento venti miglia per lo deserto, doue non si truoua acqua dal Nilo per insino alla riuiera del detto mare, nellaquale è vn porto chiamato Chossir doue sono molte capanne, nellequali si scaricano le dette mercatantie, & tutte le case del porto sono di stuoze, pigliauisi si gran quantita di pesce. & dirimpetto al detto porto dalla parte d'Asia su'l mare Rosso v'è vn'altro porto detto Iambuh. & in quest'altro si fa scala per gire à Medina, doue è il corpo di Mahumetto. si forniscono d'i grani di questa città la detta Medina & alla Mecca, nelle quali due n'è grandissima carestia.

Asna.

Asna fu anticamēte detta Siena. ma così la chiamarono gli Arabi: pcioche il primo nome di Siena era simile ad vn lor vocabolo, che dinota brutto. & esli la chiamarono Asna, che vuol dire bella. percioche la città è molto bella edificata su'l Nilo dalla banda d'Africa. & benche fosse da Romani mezza distrutta, nondimeno fu molto bene rinouata nel tempo d'i Macomettani. & sono i suoi habitatori ricchi si di grani & di animali, come di danari. percioche vñano di trafficar nel regno di Nubia, parte per lo Nilo, & parte per lo deserto. si vede nel gran circuito di questa città grandissimi edificij, & certe sepulture mirabili con epistaffii scritti con caratteri Egittij, & anchora con lettere latine.

Asuan Città.

Asuan è vna grande & antica città edificata da gli Egittij su'l Nilo discosta da Asna circa à ottanta miglia verso leuante. laquale ha d'intorno buonissimi terreni per grani. & è questa città molto habitata, & molto inclinata alle mercatantie: percioche confina col regno di

OTTAVA PARTE

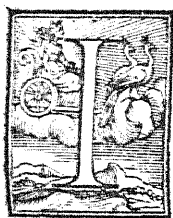
Nubia. & piu oltre della detta non si puo nauigare pel Nilo: percioche egli s' allaga per le pianure, l'acqua dellequali non serue. confina anchora la istessa città col deserto, per cui si va alla città di Suachin sopra il mare rosso, & nel principio d'Ethiopia. & quiui nella state è vno smisurato caldo: & gli habitatori sono quasi tutti bruni: si per cotesto, & si p' esser mescolati con li Nubi, & con quelli d'Ethiopia. sono etiamdio per molti luoghi edificati de gli antichi Egittij, & certe torri altissime: lequali da i detti sono dette Barba. piu oltre finalmente nō si truoua ne città, ne habitatione, che sia degna di memoria: senon alcuni casali di gente bruna, il cui linguaggio è mescolato con l'Arabo, con l'Egittio, & con quello d'Ethiopia. & questa gente è soggetta ad vna generatione detta Buge, che viuono in campagna à modo d'Arabi, & il Soldano non ha da far in questi luoghi, ma quiui finisce il suo stato. Queste sono le città piu famose poste sopra il ramo grande del Nilo, dellequali alcune ho vedute, in alcune sono intrato dentro, & ad altre passatoui à canto, & sempre ho hauuta particolar informatione dalli habitanti d'esse, & dalli marinari che mi condussero dal Cairo fino alla città d'Assuan, con liquali tornai fino à Chana, & caminando p' lo deserto arriuai al mar rosso, qual trapassai sopra l'Arabia deserta al porto di Iambuh, & di Ziddem, che sono in Asia, delli quali nō mi accade che ne parli per non esser dell'Africa. ma se Dio mi concedera vita, io ho desiderio di scriuer delle parti d'Asia, quanto che ne ho veduto, come l'Arabia deserta, felice, & petrosa, & anchora dell'altra parte dell'Egitto, qual è in Asia, & di Babilonia, & d'vna parte della Persia & Armenia, & parte della Tartaria, che nel principio della mia giouentu uiddi & trascorsi: & appresso quel vltimo mio viaggio che feci da Fez à Constantinopoli, & da Constantinopoli in Egitto, & dappoi d'Egitto in Italia, doue viddi molte Isole. qual tutte mie peregrinationi con l'aiuto di Dio tornato che sia d'Europa scriuero particolarmente, ponendo nel principio le piu degne & nobili parti d'Europa, poi d'Asia cioè doue sono stato, & nell'vltima questa presente opera d'Africa, per dar piacer agli studiosi che di leggere tal cose si diletteranno.

NONA ET VLTIMA PARTE, NELLA QUALE

SI TRATTA DI TUTTI I FIUMI, ANIMALI,

li, & herbe piu notabili, che sono nell'Africa.

Tensist fiume.



Tncominciando dalla parte occidentale in Barberia, Tensist è vn gran fiume, il quale nasce dal monte Atlante vicino alla città detta Hanimmei nel tenitorio di Marocco cioè verso leuante, & s'estende verso tramontana per le pianure, per insino, che egli entra nel mare oceano nel contado d'Azafi nella region di Ducala. ma prima, che esso entri nel detto mare, entrano in lui molti altri fiumi: dequali due sono cognosciuti. l'uno è Sifelmel, il quale nasce da Hanteta monte vicino à Marocco, & scende per lo piano fin, che entra nel detto fiume. l'altro è Niffis, che nasce da Atlante pur vicino à Marocco, & viene per lo piano d'intorno à Marocco, & poi entra nel sopradetto. Questo Tensist è abbondante & profondo d'acqua: pure v'ha alcuni luoghi, doue egli si puo passare à guazzo, quantunque l'acqua superchi le staffe, & à chi è à pie, cōuenga passare ignudo. vicino à Marocco è vn ponte, che attrauerfa il fiume edificato dal Re Mansor, & fatto sopra à quindici volti, il quale è vno d'i piu belli edifici, che si truouino in tutta l'Africa. ma furon disfatti tre delli suoi volti da Abu Dubus vltimo Re & pontefice di Marocco, per impedire il passo à Giacob primo Re della casa di Marin. ma il suo pensiero non hebbe effetto.

Teseubin.

Teseubin sono due fiumi, iquali nascono dal monte Gugideme, vno discosto dall'altro cerca à tre miglia: & vanno per vna pianura passando per la prouincia di Hascora, & entrano nel fiume Lhebich. questi due fiumi hanno, come s'è detto, vn medesimo nome, ch'è Teseut nel numero del meno, & in quello del piu Teseubin, ilche significa nella lingua Africana le liste.

Quadelhabid, cioè il fiume di serui.

Questo fiume nasce d'Atlante fra certi monti alti & freddi, & passa per difficili & scabrosi valli

fe valli, doue Hascora confina con la prouincia di Tedle, & scende alla pianura stendendo verso tramontana per infino, che entra nel fiume Ommirabih. è assai grande, massimamente il maggio: all' hora, che le neui si foggiono liquefare.

Ommirabih.

Ommirabih è vn fiume grandissimo, ilqual nasce d'Atlante fra alti monti, doue Tedle confina col regno di Fez, & corre per certi piani chiamati Adachfun, & dipoi passa più oltre per certe valli strette, doue è vn ponte molto bello fatto fabbricar da Ibulhasen quarto Re della casa di Marin: & doppo questo ponte verso mezzo giorno passa per le pianure, che sono fra la regione di Ducafa, & di Temesne, per infino, che entra nel mare oceano appresso il muro della città di Azammor. Questo fiume il verno & la primavera non si puo passare à guazzo: ma gli habitatori per le ville d'intorno tragettano le persone & le robbe sopra à certe rastrelle, che pongono à trauerse le riue sopra gli utri gonfi. nel fine del mese di maggio si pescan in questo fiume gran quantità di pesce chiamato in Italia lasche: delqual si faua la città di Azamor. & appresso ne portano molte carauelle di salato in portogallo.

Buregrag.

Questo fiume nasce da vno de monti, che procedono d'Atlante: ilquale passa fra molte valli & boschi: dipoi riesce fra certi colli, s'estende per vna pianura, di donde entra nel mare oceano, doue sono le due città Sala, & Rabat, che sono nel principio del regno di Fez. & queste città non hanno altro porto, senon nella gola del detto fiume. ilqual porto è tuttauia difficile all' entrar de legni: di maniera, che se il nocchiero non è molto bene esperto della qualita del luogo. di facile essi rompono nell'harena. ilche è il riparo & la fortezza delle due città, contra l'armate de christiani.

Babr.

Babr è vn fiume, che pur nasce d'Atlante, & s'estende verso tramontana fra monti & boschi, & riuscendo fra certi colli dipoi si sparge in vna pianura della prouincia d'Azgar, in modo, che'l detto fiume si conuerte in paludi, valli, & laghi, ne iquali si trouano infinite anguille, & lasche di grandezza & perfettione mirabile. d'intorno di questi habitano molti pecorai Arabi, iquali viuono delle loro pecore, & di pescare. & per la gran quantita del pesce, del latte, & del butiro, che mangiano, molti foggiono patire vna infirmita detta morphia. questo fiume d'ogni tempo si puo passare à guazzo, senon all' hora, che si gonfia per le gran pioggie ouer neui disfatte. & entrano in lui alcuni pochi fiumicelli, che vengono pure d'Atlante.

Subu.

Subu è vn fiume, che nasce da vn monte detto Selilgo in Cheuz prouincia del regno di Fez. ha principio da vna grandissima fonte in vno spauentoso boscho, & passa per molte valli fra monti & colli: dipoi s'estende per lo piano, & corre discosto da Fez circa à sei miglia: indi passa oltra per vna pianura, separando Habat da Azgar, & se ne va oltre, fin che egli entra nell'oceano, vicino à vn luogo detto Mahmora discosto dalla città di Sala. in questo fiume entrano molti altri fiumi: dequali alcuni scendono da monti di Gumerà, come Guarga & Aodor. & alcuni altri se ne vengono da monti, che sono nello stato di Teza. ha gran corso, & gran quantita d'acqua: ma pure ci sono molti luoghi, oue si passa à guazzo. ma il verno & la primavera non vi si puo passare altrimenti, che in certe pericolose barchette. & nel detto fiume entra pure quel fiume, che passa per la città di Fez: ilquale nell' lor linguaggio è chiamato il fiume delle perle. in lui si troua gran quantita di pesce massimamente laccie che è in vil prezzo. & quando entra in mare, forma vna larghissima & profondissima bocca, nellaquale possono entrar grosse nauì, come fu prouato da Portoghalesi, & spagniuoli. vi si potrebbe anchora nauigare, ma l'ignoranza de gli habitatori nol comprende. & se i mercatanti di Fez pigliassero cura di far portare il grano, che vien per terra d'Azgar, per questo fiume, egli inuero valerebbe in Fez la metà meno

Luccus.

Luccus è vn fiume, ilquale nascendo da monti di Gumerà s'estende verso ponente per le pianure di Habat, & di Azgar, & passa dapresso la città del Casar Elcabir, & s'estende

Viaggi

n

NONA PARTE

oltra, fin che entra nell'oceano vicino à Harais, città nella regione di Azgar, pure ne confina di Habat. & nella goletta di questo fiume è il porto della detta città: ma difficilissimo da entrarvi, massimamente da vno, che non ve n'ha hauuto pratica.

Mulullo.

Mulullo è vn fiume che nasce dal monte Atlante, nelli cōfini fra Tezza città & Dubdu: ma piu vicino à Dubdu, qual fiume passa per certe pianure aspre & secche dette Terreft, & Tatrata, di sotto poi entra nel fiume di Muluia.

Muluua.

Muluua è vn gran fiume, ilquale nasce da Atlante cioè nella regione del Cheuz vicino alla città di Gherfeluin, cerca à venticinque miglia, & passando per certe aspre & secche pianure scende in vn'altra pianura via peggiore di questa: cioè nel mezzo del deserto di Angad, & di Garet, & se ne va oltre sotto il monte di Beni leznaten, & entra nel mare mediterraneo non molto discosto dalla città di Chafasa. questo fiume la state sempre si passa à guazzo: & in lui vicino al mare si truouano perfettissimi pesci.

Za.

Za è vn fiume, che nasce dal monte Atlante, & s'estende per certa pianura nel deserto di Angad: cioè doue il regno di Fez confina con quello di Telenfin. questo fiume io mai non viddi pieno, ma ha grande profondità. in lui è molta quantita di pesce: ma gli habitatori non ve ne posson prenderci: si per non hauere strumenti atti à pescare, & si per essere il fiume d'acqua molto chiara, doue non è buon pescare.

Tefne.

Tefne è vn fiume piu tosto piccolo, che altrimenti: ilquale nascendo da certi monti ne confini di Numidia, s'estende verso tramontana per lo deserto di Angad insino à tanto, che entra nel mare mediterraneo, vicino alla città di Telenfin cerca à quindici miglia. in questo fiume non si truouano, senon alcuni piccoli pesci.

Mina.

Questo Mina, ilquale è fiume alquanto grande, discende da certi monti vicini alla città di Tegdent, & passa per le pianure della città di Batha. doppo se ne va verso tramontana per inlino, che entra nel mediterraneo.

Selef.

Selef è vn gran fiume: ilquale nascendo da monti di Guanferis, & discendendo per le pianure deserte, che sono, doue cōfina il regno di Telenfin con quello di Tenez, passa oltre per insino, che entra nel mediterraneo separando Mezzagran da Mustuganim. nella gola di questo fiume, cioè doue egli sbocca nel mare, si piglia buonissimo pesce d'ogni maniera.

Seffaia.

Questo è vn certo fiume non molto grande: ilquale nasce d'Atlante, & s'estende per la pianura detta Mettegia, che è vicina alla città d'Alger: & non lungi dall'antica città, il cui nome è Temendefust, entra nel mare mediterraneo.

Fiume chiamato il Maggiore.

Questo fiume nasce da monti, iquai confinano con la prouincia di Zab, & discende fra altissimi monti, fin che entra nel mare mediterraneo vicino alla città di Buggia cerca à tre miglia. egli non cresce, senon al tempo delle pioggie & delle neui. quei di Buggia non si gliuono pescarui dentro, percioche hanno il mare.

Sufgmare.

Questo fiume nasce in certi monti, iquali confinano col monte chiamato Auras: & discendendo per certa secca campagna riesce nel tenitorio della città di Costantina, & passa sotto le sue riue, & congiungesi con vn'altro piccolo fiume, & va verso tramontana, tale volta fra colli, & alcuna fra monti, fin che entra nel mare mediterraneo separando il conrado di Chollo città dal conrado di Gegel castello.

Iadog.

Questo fiume non è molto grande, qual nasce da certi monti vicini alla città di Costantina, & scende fra detti monti verso leuante, finche entra nel mediterraneo appresso la città di Bona.

Guadilbarbar.

Guadilbarbar.

Nasce questo da certi monti, che confinano col contado di Vrbs città, & scende sempre fra colli & monti: & si torce in modo, che quegli, che tengono il cammino fra Tunis & Bona, sono costretti à passarlo venticinque volte, & non c'è nè ponte nè barche. ultimamente entra nel mediterraneo vicino à vn porto deserto detto Tabraca, discosto dalla città di Bege non più, che quindici miglia.

Megerada.

Megerada è vn fiume molto grande, ilquale nasce da alcuni monti, che confinano con la prouincia di Zeb, & è vicino à Tebelle città: & s'estende verso tramontana per insino, che entra nel mare mediterraneo in vn luogo detto Gharel Meleh, discosto da Tunis circa à quaranta miglia. questo fiume nel tempo delle pioggie cresce mirabilmente: intanto, che i passaggieri conuengono alle volte indugiar due & tre di attendendo il discrescer dell'acqua: percioche non si truoua barca ne ponte alcuno, massimamente in vn luogo doue correndo questo fiume si fa vicino alla città di Tunis sei miglia. vedete quanto gli Africani sono tralignati d'ingegno & d'animo da quegli antichi, che piu volte fecero tremare il Romano popolo.

Capis.

Questo nasce da vn deserto verso mezzo giorno, & discende per certe pianure d'harena, fin che entra nel mediterraneo appresso la città detta dal suo nome. la sua acqua è falsa & calda tanto, che volendosi bere fa di mestiero lasciare, ch'ella si raffreddi lo spazio d'vn' hora. & questi sono i fiumi piu nobili di Barberia. hora seguiremo di quei di Numidia.

FIVMI DI NUMIDIA.

Sus.

Sus è vn gran fiume, ilquale nasce da monti d'Atlante, cioè da quelli, che separano Heha da Sus: & discende verso mezzo giorno fra i detti monti, uscendo nella campagna della detta regione. dipoi s'estende verso ponente, per insino, che entra nel mare oceano vicino al luogo chiamato Gurtuessen. & lo in verno molto cresce, di maniera, che disfa assai terreni; ma la state si rimane meno, che mediocre.

Darha.

Darha è vn fiume, ilquale nasce d'Atlante ne confini d'Hascora, & scende verso mezzo giorno per la prouincia di Darha: dipoi passa al deserto spargendosi per certe campagne, nellequali nasce gran copia d'erba nella primavera. onde vi vengono gli Arabi à pascolar le lor bestie, cioè i camelli. la state il fiume si secca di maniera, che vi si puo passare senza bagnar le scarpe. ma l'inuerno cresce in modo, che non si puo far questo varco, posto che vi fossero le barche. & ne gran caldi l'acqua è amara.

Ziz.

Ziz fiume nasce d'Atlante: cioè da monti habitati dal popolo Zanaga, & scende verso mezzo giorno fra molti monti passando da vicino alla città chiamata Gherfeluin: & se ne va oltre per lo contado di Cheneg, di Mergara, & di Reteb, & entra nel tenitorio di Segelmesse città, & passa per le sue possessioni, & esce nel deserto appresso à Sugathila castello, dappoi forma vn lago in mezzo l'harena, doue non si truoua habitatione alcuna. ma vi vñano andar d'intorno alcuni Arabi cacciatori: percioche essi fanno di gran preda.

Ghir.

Ghir è vn fiume, che nasce pure d'Atlante, & s'estende verso mezzogiorno discendendo per certi deserti: & dappoi esce per quella habitatione chiamata Benigumi, & passa al deserto trasformandosi anchora egli in vn lago in mezzo il deserto. già io vi dissi del fiume, chiamato da Tolomeo Niger nel principio della opera trattando della diuision dell'Africa. percio non volendo altrimenti replicarne passerò à dire brieuemente del Nilo.

DEL GRAN FIVME DEL NILO.

Mirabili sono neluero i corsi & le nouita del Nilo: & stupendi sono gli animali, che si truouano in lui: si come Caualli & Buoi marini, & Crocodilli, che sono noceuolissimi, &

NONA PARTE

fierissimi animali, come poco piu basso raccontaremo. nè à tempo de gli Egttj & de Romani soleuano far tanti dāni, come hoggidi. ma sono peggiorati dapoì che i Macometani occuparono l'Egitto. dice il Meshudi in vna sua opera doue tratta delle cose mirabili scoperte alli tempi moderni, che quando Humeth figliuolo di Thaulon, che fu luoghotenente in Egitto di Gihfare el Mutauichil pontefice di Bagadet nel anno. 270. di Lhegira, che fu trouata vna statua di piombo della grandezza d'un Crocodillo con lettere Egittie nelli fondamenti d'un tempio de gentili Egittj, fatta sotto certe costellazioni contra detto animale: laqual detto luoghotenente fece disfare & rompere: & all' hora detti animali cominciarono à far molti danni. ma io non so donde egli auuenga, che i Crocodilli, che sono nel Nilo dal Chairo in giu verso il mare, non fanno alcun dispiacere, & quegli altri, che si truouano dal Chairo in su, uccidono, & diuorano molte persone. ora tornando al Nilo, esso come detto habbiamo, cresce quaranta giorni: ilche è à diceffette di Giugno. & altri quaranta discresce. percioche dicefi, che nella Ethiopia alta pioue marauigliosamente il principio di Maggio, ma i corsi dell'acque tardano per tutto Maggio & vna parte di Giugno, prima che giungano ad Egitto. della origine di questo fiume sono diuerse oppenioni, & niuna certa. percioche alcuni vogliono, ch'ei nasca da i monti della Luna, & alcuni altri da certe diserte pianure sotto à piedi d'i detti monti da molti gran fonti, che iui si truouano, l'uno molto dall'altro discosto. ma i primi affermano, che quando il Nilo cade da quei monti portato dal grandissimo suo furore & impeto, entra sotto la terra, & forma quei fonti. l'una & l'altra oppenione è falsa: percioche non s'è mai veduto, donde egli habbia nascimento. dicono i mercatanti d'Ethiopia, iquali hanno pratica nella citta di Dancala, che'l detto fiume verso mezzo giorno si va allargando, & diuenta come vn lago, in modo, che non si conosce doue vada il suo corso, & che pur verso mezzo giorno fa molti rami, liqual scorrendo per diuersi aluei s'estendono verso leuante & ponente, & impediscono le persone, che non possono andare d'intorno à i giri del detto. affermano anchora molti Ethiopi, iquali dimorano nella campagna, come fanno gli Arabi, che alcuni di loro alle volte hauendo smarrito alcuno d'i suoi cameli nel tempo, che essi sentono il caldo d'amore, faranno andati verso mezzo giorno circa mille miglia ricercandogli: & sempre l'acque del medesimo fiume hanno vedute à vn modo, cioè spessi laghetti & gran rami, & truouano assai monti secchi & deserti. ne iquali Meshudi historico dice, che si truouano molti smeraldi, ilche mi si fa piu verisimile à credere, che di alcuni huomini saluatichi, che secondo lui corrono come caprioli, & viuono nel deserto di herbe, come fanno le fiere. se io scriuessi tutte le cose che hanno detto li nostri historici del detto Nilo, pareriano fauole, & fariano tediose à chi leggesse.

DE GLI ANIMALI.

Horapassiamo à dire de gli animali. nel che non mi offerisco di raccontare di tutti gli animali, che si truouano in Africa: che sarebbe inuero quasi cosa impossibile, ma di quelli solamente, che non sono nell'Europa, ò di quelli che hanno qualche differenza da quest'altri: trattandone ordinatamente li d'i terrestri, come de gli aquatici, & di quei che volano: & molte cose trapassando, che sono scritte da Plinio: ilquale certamente fu vn dotto & singulare huomo. quantunque in alcune piccole cose dell'Africa egli certamente prese errore, non per colpa di lui, ma di chi lo informò, & de gli auttori, che innanzi à lui scriffero. ma pure vna macchietta non ha forza di estinguere tutta la bellezza d'vn leggiadro & ben formato corpo.

Helephante.

Helephante è animale saluaticho, ma atto ad imparare. & gran copia di questi animali si truoua ne i boschi della terra negra: iquali sogliono andare molti insieme, & come incontrano vn'huomo, lo schifano, & gli danno luogho. ma se l'huomo cerca di fargli dispiacere, egli lo piglia con quel suo lungo rostro, & solleuandolo in alto, lo percuote in terra, stropicciandogli adosso co piedi, tanto, che lo lascia morto. ma come, che il detto sia animale grande & feroce, pure i cacciatori nell'Ethiopia ve ne pigliano molti, ilche è in costal modo. essi ne solti boschi, doue fanno, che la notte questi animali si riposano: fra molti

molti alberi fanno vn ferraglio di forti & spesse frasche, lasciandoui da vna parte vn poco d'interuallo voto, doue attaccano vna porta che tengono distesa su'l terreno à guisa di rastrello: laquale si puo con vna fune alzare, & con essa leggiermente ferrare il passo: come adunque lo Helephante, che vien per dormire, è entrato in quel ferraglio, essi tosto tirano la fune, & l'hanno in prigione. onde discendendo da gl'alberi con le faette l'uccidono. dipoi ne traggono i denti, & gli vendono, ma se gli scampa fuor del ferraglio ammazza quanti huomini ch'ei ritroua. nella India & Ethiopia alta, è vn'altra sorte di caccia, laquale pretermetto.

Giraffa.

Questo animale è cotanto saluatico, che rade volte si puo vedere: percioche si nasconde ne boschi & ne disertì, doue non si truouano altri animali. & come vede gli huomini, fugge: ma non ha molta velocita nel suo corso. ha il capo simile al camello, le orecchie di bue, & i piedi di. i cacciatori non ve ne pigliano, senon di piccolì, ne luoghi, doue sono di poco nati.

Camello.

Il camello è animale domestico & piaceuole assai. se ne truoua in Africa grandissima quantita: massimamente ne disertì di Numidia, di Libia, & anchora di Barberia. questi animali tengono gli Arabi per lor ricchezze & per lor possessioni, & come vogliono dir della ricchezza d'uno lor principe ò nobile, vsano di dire, Il tale ha tante migliaia di camelli, & nõ dicono ha tanti ducati, ne tante possessioni: tutti gli Arabi che hanno detti animali sono signori, ouer viuono liberi, perche con quelli possono viuere nelli disertì, doue non puo andare, ne Re, ne Signori, per la siccita delli detti. questi animali si truouano in tutte le parti del mondo, cioe, Asia, Africa, & anchora Europa. in Asia gli vsano tenere li popoli Tartari Curdi, Dailemi & Turcomanni. in Europa li tengono li Signori turchi p portar li carriaggi, & il simile fanno in Africa tutti gli Arabi, & quelli che habitano i disertì di Libia: & anchora tutti li Re per le vettouaglie & carriaggi, ma li camelli d'Africa sono piu perfetti, che non sono quelli d'Asia, perche portano quaranta ò cinquanta giorni la soma senza tocchar la serra la biada, ma come sono discaricati gli lasciano pascolar nella campagna qualche poco d'herba, spini ò qualche ramo d'arbori: laqual cosa nõ possono fare li camelli d'Asia. & quando cominciano à far vn viaggio, all' hora il camello vuol esser molto ben grasso & pieno, & per esperienza s'ha veduto che come el detto animal ha fatto vn viaggio di cinquanta giorni senza mangiar biada effendo caricato, la grassezza della gobba manca prima, dapoi della pancia, & l'ultima è quella delle coscie, lequal mancate, il detto animal all' hora non porteria cento libbre di peso: nell' Asia li mercatanti gli danno la biada, & sono sforzati à menare per ogni camello carico vn altro camello con la biada: perche vanno caricati nelle sue carouane: & tornano caricati, & pero gli mantengono grassi, perche raddoppiano il viaggio. ma li mercatanti Africani che vanno nella Ethiopia non si curano della tornata, perche ritornano discaricati, nè riportano d'Ethiopia cosa di troppo peso, rispetto à quella che vi hanno portato. di sorte che li camelli come giungono nella Ethiopia sono magri & piaghati tutta la schiena, & cosi gli vendono per pochi danari à gli habitatori de disertì, liquali gli menano ad ingrassare; li mercatanti che ritornano in Numidia ò in Barberia hanno bisogno di pochi camelli, cioe per caualcare, & per portar vettouaglia, & oro, & qualche cosa leggiera. sono trespetie, ò vogliamo dire sorte di camelli. quelli della prima sono addimandati camelli Hugiun: iquali sono grossi & grandi di persona, & buonissimi per someggiare. ma non possono portar la soma, fin che non aggiungano à quattro anni. & all' hora ogni mediocre camello porta mille libbre di peso d'Italia. ma quando si caricano, il camello tocca d'vna verghetta su le ginocchia & sopra il collo, per natural costume subito si corica à terra. & come sente il peso basteuole alla sua persona, all' hora si lieua. gli Africani & tutti comunemente volendo mantenere i camelli perfetti alla soma, vsano di castrar gli, & fra dieci femmine ne lasciano vn maschio solo. i camelli della seconda spetie sono detti el Becheti: iquali hanno due gobbe, l'una & l'altra dellequali sono parimente buone per someggiare, & per caualcarui sopra: ma di cotesta non se ne truoua, senon in Asia. quei della terza sono appellati el Raguahil, & sono piccoli di persona, & sottili di membra, ne son buoni, senon per caualcare, ma hanno gran velocita: di maniera, che molti

ne sono, che in vn giornò camminaranno cento miglia, & anchora molto piu, continouando questo cammino otto & dieci giorni per lo deserto con pochissima vettouaglia: & tutti nobili Arabi di Numidia, & Africani di Libia vñano di caualcare detti camelli. & il Re di Tombutto quando vuole con prestezza fare intendere à mercatanti di Numidia qualche cosa importante, manda il messaggio con vno di questi camelli: ilquale fa da Tombutto infino à Darha, o à Segelmesse, in termine di sette ò otto giornate nouecento miglia. ma quei, che vanno per tai negoci fa di mestiero, che siano huomini molto pratici per li deserti: & vogliono cinquecento ducati per lo viaggio fra l'andare e il tornare. i camelli sono tocchi d'amore il principio del verno. & all' hora non solo si offendono l'un l'altro. ma nuociono mortalmente à ciascuno huomo, dalquale hanno riceuuto ingiuria: percioche all' hora si ricordano d'ogni minuta percossa riceuuta da i padroni. & se vene possono pigliare vno co denti, lo alzano in aere: poi o lasciano cascar giu, calpestandolo stranamente co piedi dinanzi: non durano in amore senon quaranta giorni, poi ritornano quieti. questo animale si come è paziente di fame, cosi anchora è patientissimo di sete. percioche puo stare quindici di senza bere & non li fa male. & se i patroni danno à i camelli da bere in capo di tre di, l'acqua gli offende. percioche il loro consueto bere è di cinque in cinque giorni, ò di noue, & al piu per necessita in quindici: sono anchora i camelli di natura pietosi, & hanno qualche sentimento humano. onde auuiene, che alle volte fra Ethiopia & Barberia conuenendo à quei, che gli cōducono, per qualche necessita far la giornata piu lunga dell'ufato, veggendo che i camelli non vogliono andar piu auante, non gli sforzano à camminar con le battiture. ma cantano certe loro particolari canzone: dal diletto dellequali mosi i camelli seguitano il loro cammino con maggiore velocita, che non farebbe vn cauallo ben battuto & punto da gli sproni: in modo, che essi appena gli possono tener dietro. & io viddi nel Chairò vn camello ballare al suono d'un tamburo. & il maestro m'insegno parte, con che egli hauea fatto imparare al suo. questa è tale. si elegge vn giouinetto camello, ilquale si lascia stare per vna mezza hora in vna stanza fatta aposta come vna stufa, il cui terrazzo sia riscaldato dal fuoco: & sonando vno di fuora il tamburo, il camello non per virtu del suono, ma per cagione di quel caldo che gli offende i piedi hora alza vna gamba, hora vn'altra, come fanno quei, che danzano. & essendo egli auuezzo à questo per dieci mesi, ò per vn'anno, di poi menato in vn luogo publico, tosto, ch'ei sente il suono del tamburo, per rimembranza di quei giorni, nequali sentiuua il calore del fuoco, tenendosi di esser su quel battuto alza similmente i piedi, & par ch'ei balli. cosi l'uso ne forma vna natura, che esso dappoi in alcun tempo non lascia. molte altre cose potrei dire del detto animale: le quali per non v'infastidire lascio da parte.

Cauallo Barbero.

Questi caualli sono detti nell'Italia, & parimente in tutta l'Europa Barberi: percioche vengono di Barberia. & sono d'una spetie, che si genera in quei paesi. ma quelli, che hanno si fatta oppenione, s'ingannano. percioche i caualli comuni di Barberia, sono, come gli altri. ma questi cosi agili & correnti vengono chiamati nella lingua Arabica, cosi in Soria, in Egitto, in Arabia deserta & felice, & in Asia, caualli Arabi. & tengono gli historici, che questa sorte fosse di caualli saluatichi, che andauano errando per li deserti di Arabia. & che da Ismahel in qua gli Arabi gli incominciassero à domesticare: in tanto, che crebbero in quantita, & n'empierono l'Africa. laquale oppenione si conosce esser vera: percioche se ne veggono anchora hoggidi non pochi di questi caualli saluatichi per li deserti d'Arabia & d'Africa. & io anchora ne viddi vn piccolo puledro nel deserto di Numidia di pelo bianco & con i crini ricci sopra il collo. la maggiore esperienza nel corso, che si possa fare d'uno di questi caualli si è, quando essi giungono vna fera detta Lant. ouero vno struzzo. Et se riescono in vna di queste due esperienze, all' hora il cauallo è apprezzato il valore di mille ducati ò per cento camelli. & pochi se ne truouano in Barberia. ma gli Arabi del deserto, & i popoli di Libia, che vñano di alleuarne molti, non gli caualcano ne i viaggi, nè gli adoperano nelle battaglie, ma solamente nelle caccie. nè essi danno loro altro cibo, che latte di camella due volte fra il di & la notte. & cosi gli mantengono gagliardi & leggeri, & piu tosto magri che altrimenti. & nel tempo delle herbe, ben gli lasciano mangiar delle dette herbe, ma all' hora non gli caualcano. quelli, che tengono i Signori di Barberia, non sono

non sono così veloci di corso, ma vie più belli & più grossi: perché gli danno biada à mangiare. & con questi se ne vagliono ne bisogni, quando conuien loro scampar la furia de gli inimici.

Cauallo saluatico.

Il cauallo saluatico è tenuto per vna fiera, & non si vede, senon rare volte. gli Arabi del deserto quando lo pigliano, se lo mangiano, & dicono quella carne esser perfettissima, & più, se è giouane. ma di rado si puo pigliare nè con caualli, nè con cani. essi formano certi lacci, & gli pongono su l'acqua, doue pratica l'animale, coprendogli con l'harena. & tosto che il cauallo pone il pie sopra quell'laccio gli s'annodano i piedi: di modo, che conuien, ch'ei si fermi. & in tal guisa si prende.

Lant ouer Dant.

Questo è vn'animale, che somiglia al bue di forma, ma è più piccolo, & ha più gentili gambe, & corna. il suo colore è quasi bianco, & lunghie de piedi sono negrissime. è velocissimo di corso: in modo, che non è altro animale, che lo auanzi, fuor, che come s'è detto, qualche cauallo barbero. più ageuolmente si piglia la state: per cioche per lo calor dell'harena & per la velocità del correre, l'unghie gli si muouono. onde per la passione non puo correre. così parimente si pigliano i caprioli & i cerui. del cuoio di questo si soglion fare alcune targhe fortissime: per modo, che altra cosa non le puo passare, che vn schioppo, ma molto care si vedono.

Bue saluatico.

Quest'altro assomiglia pure al bue, ma è similmente più piccolo: & sono quasi tutti di color bigio. velocissimo anchora esso. ne si truouano in altro luogo, che ne deserti, ò ne confini d'i deserti. la sua carne è perfettissima.

Afino saluatico.

Si truouano per li deserti ò ne loro confini molti di questi asini pure di color bigio & velocissimi, & solamente cedeno a i barberi. questi come veggiono vn'huomo, subito cominciano ad urlare tirando de calci. & stāo fermi fin che l'huomo gli è tanto vicino, che gli puo giunger con mano, all' hora fuggono. gli Arabi delli deserti gli pigliano con le trappole & altri ingegni. & vanno sempre molti insieme all' hora, che si pascono, ò beono. la lor carne è buona, ma quando è calda, pute, & fa del saluatico. ma lasciandola raffreddare due di dopo cotta, è cosa perfetta & saporita.

Buoi di monti d' Africa.

Tutti i buoi domestici, che nascono ne monti d' Africa, sono tanto piccoli, che paion vntelli di due anni à comparatione de gli altri. pure i montanari gli adoperano in arare i terreni: & dicono, che sono molto gagliardi, & molto durano alle fatiche.

Adimmain.

Questo animale è domestico, & ha la forma di montone, ma è grande, come vn mediocre afino. ha le orecchie molto lunghe & pendenti. & gli habitatori di Libia tengono questi animali per le loro pecore. & ne cauano gran copia di latte, delquale fanno butiro & cacio. la lana di questi è buona, ma non molto lunga. & solamente le femmine, non i maschi mettono le corna, & sono piaceuoli. io inuaghito dalla giouanezza più volte volli caualcar sopra queste bestie. & era portato gagliardamente vn quarto di miglio. non se ne truouano in gran quantita, senon ne deserti di Libia. ben se ne vede alcuno ne i terreni di Numidia, ma per cosa mostruosa si tiene.

Montoni.

Questi montoni non hanno altra differenza da gli altri, senon nella coda, laquale è larghissima. & tanto vno ha più grossa la coda, quanto egli è più grasso. ve n'è alcuno, la cui coda pesa dieci & venti libbre. & ciò auuiene, quando s'ingrassano da per loro. ma in Egitto sono molti, che attendono à ingrassare i detti castroni, & gli pascono di remola & di biada. onde tanto s'ingrossa loro la coda, che non si posson muouere. ma quelli, che ne hanno cura, legano la detta coda sopra certi carri piccoli: & à quel modo essi caminano. io viddi vna coda di questi castroni in Asiot città di Egitto discosta dal Chairò centocinquanta miglia sopra il Nilo, laquale pesaua ottanta libbre. & molti mi affermauano hauerne veduto di peso di centocinquanta. tutto adunque il grasso di cotai bestie è nella coda solamente. ne se ne truouano di tal sorte, senon in Tunisi & in Egitto.

Viaggi

NONA PARTE

Leone.

Questi animali sono saluatichi & nocui à tutti gli altri animali, & sono piu di tutti gli altri gagliardi, animosi, & crudeli. mangiano non pur le bestie, ma gli huomini. & alcuno in tal luogo ve n'è, che ha ardimento di assaltare dugento huomini à cauallo. i greggi de gli armenti ciascuno assalta securamēte, & ve ne piglia & porta nel suo boscho & nelle grotte doue sono i suoi piccoli figliuoli. ma de gli huomini à cauallo tale, come io dico, ve n'è, che ne ammazzara cinque & sei. i Leoni, che habitano ne monti freddi sono meno audaci & men fieri, ne possono tanto nuocere, massimamente à gli huomini. all'incontro quanto piu par recipano del caldo, tanto sono piu rabbiosi & audaci: come sono quelli, che si truouano fra Temesna & il regno di Fez, & nel diserto di Angad vicino à Telenfin, & fra Bona & Tunis. questi sono i piu famosi & i piu crudeli Leoni di tutta l'Africa. il uerno quando essi vanno in amor, e combattono insieme à sanguinosa battaglia, tristo à colui, che gl'incontrano. & alle volte otto & dodici si veggono insieme dietro à vna Leonessa. ho inteso da molti huomini & donne, che quando auuiene, che vna femmina s'abbatta sola in luogo rimoto in vno di questi Leoni, mostrandogli ella la sua natura: il Leone subito grida forte, & abbassando gli occhi se ne va via. ciascuno creda quello, che gli pare. infine tutto quello, che piglia vn Leone, se ben fosse vn camello, se lo porta in bocca. due volte io fui vicino ad esser diuorato da Leoni, & per bonta di Dio amendue ne scampai.

Leopardi.

Habitano questi animali ne boschi di Barberia, & sono molto gagliardi & crudeli, ma non nuociono all'huomo, senon quando alcune rare volte auuiene, che lo incontrino in qualche stretto calle, doue l'huomo non possa dargli luogho. ò se alcuno gli sgrida ò da loro noia. all' hora gli s'auuenta adosso, & con gli artigli aggrappandogli il volto, tanta carne ne porta via, quanta egli ne prende. & tal volta gli spezza il ceruello, & uccide l'huomo. non vfa di dar molto assalto al gregge, ma de cani è nimico mortalissimo, & gli ammazza & mangia. i montanari della regione di Costantina sogliono loro dar la caccia co caualli chiudendone tutti i passi. onde il Leopardo fuggendo, come truoua à vno de passi la quantita de caualli, corre à vn'altro, & iui truouando il medesimo, al fine doppo molto ritornare in su & in giu è occiso. & chi se lo lascia fuggire dalla sua parte è tenuto di fare vn conuito à tutto il numero d'i cacciatori se fussero ben trecento.

Dabuh.

Dabuh è vn'animale grande, come vn lupo, & quasi ha forma di lupo, & i suoi piedi somigliano à piedi humani, & similmente le gambe. gli Arabi cosi lo chiamano, ma gli Africani Iesef. non nuoce alle altre bestie, ma caua i corpi humani delle sepulture, & gli mangia. è vile & semplice animale. i cacciatori informati della grotta oue egli habita, vanno à quella grotta sonando vn tamburino & cantando: & l'animale tanto si diletta di quell'harmonia, che non s'accorge d'vno, che fra quello spatio gli annoda ambe le gambe con vna salda fune, & legato lo strascina fuori. onde gli altri l'uccidono.

Il Gatto, che fa il giubetto.

Sono questi gatti naturalmente saluatichi, & si truouano ne boschi d'Ethiopia. i mercatanti gli pigliano piccoli, & gli fanno alleuare in gabbie, nudricandogli di latte & di alcune minestre di remola, & anchora danno lor carne. il giubetto cauano due & tre volte il giorno: il quale altro non è, che sudore del detto animale: percioche essi con vna verghetta percotendolo lo fanno spesso muouere di qua & di la per la gabbia per infino à tanto, che n' esce il sudore. & allhora glie lo cauano di sotto le braccia, le coscie, il collo, & la coda: & quello e il giubetto.

Simia.

Simie, sono de diuerse forti, alcune dette monne con la coda, altre dette Babuini senza. si truouano in gran quantita ne boschi di Mauritania, ne monti di Buggia, & anchora in quelli di Costantina. hanno, come si vede, non pure i piedi & le mani, ma anchora la faccia molto simile all'huomo. & sono dorate dalla natura di marauigliosa astutia & ingegno. si nutriscono di herbe & di grano. & quando vogliono rubbar le spighe, vanno venti & trenta insieme, & vna riman fuori del campo à far la guardia, & subito, che vede venire il padron del grano, grida forte, onde le altre sgombrano velocemēte, saltando su gli alberi, & faccendod'vno

Io d'uno all'altro albero salti grandissimi. le femmine portano i loro figliuolletti sopra le spalle, & con essi saltano similmente pure d'un'albero all'altro. quelle, che sono ammaestrate, fanno cose incredibili, ma sono sdegnosi & crudeli animali; benché di facile si placano.

Conigli.

Gran quantita di conigli saluaticchi è ne monti di Gumerà & in mauritania. dico, che si tengono per saluaticchi; ma io ho ferma oppenione, che essi siano della spetie d'i domestici. il che lo dimostra la carne, che non è da i domestici differente ne di colore, ne di sapore.

D E P E S C I.

Ambara pesce.

Hora per dire de pesci, Ambara è vn pesce, spauentoso di forma & di grandezza, il quale non si puo vedere, senon quando emuore: per cioche all'hora il mare lo getta al lido. la testa sua è durissima, come ella fosse di pietra. & ve ne sono alcuni lunghi venticinque braccia, & altri piu. Dicono gli habitatori della riuà dell'oceano, che questo è quel pesce, che getta l'ambracan, ma sono fra se differenti, se cio è sterco o sperma. come si sia, egli merita per la sua grandezza esser chiamato Ballena.

Cavallo Marino.

Nel Niger & anchora dentro il Nilo si truoua questo animale: il quale ha forma di cavallo, ma non ha pelo. la sua pelle è durissima, & è grande come vn'asino. viue cosi nell'acqua, come nel terreno. ma non esce dell'onde senon la notte. è maligno & pericoloso per le barchette, che vanno cariche giu pel Niger: per cioche esso accostandoui la schiena, le tra uolge, & affonda. & guai à chi non sa notare.

Bue Marino.

Questo è vn'altro animale, che somiglia in ogni sua parte al bue, ma è molto piccolo, di maniera, che pare vn vitello di sei mesi: & si truoua nel Niger, & nel Nilo anchora. i pescatori alcuni ve ne pigliano, iquali molti di viuono in terra, & la loro pelle è molto dura. io ne viddi vno nel Chairò menato con vna catena, onde haueua legato il collo da vno, che mi disse hauerlo preso nel Nilo vicino ad Asna, città discosta dal Chairò verso mezzo giorno circa à quattrocento miglia.

Tartaruca testuggine.

Questo animale si doueua porre nel numero de gli animali terrestri: per cioche viue ne di ferti, & molti se ne truouano nel deserto di Libia di grandezza d'una botte. scrive Bicri geografo nellibro delle regioni & vie d'Africa, che trouandosi vn huomo da bene la notte in questo deserto stracco dal lungo cammino, vidde dapresso vna pietra molto alta: sopra la quale se pensiero di dormire, accio qualche animale velenoso non gli nocesse. il che hauendo fatto: trouossi la mattina discosto da quel luogho circa tre miglia. delche marauigliandosi, intesi poi quella, che egli stimò che fosse pietra, esser stata vna testuggine. la quale suol starfi il giorno ferma, & camminar la notte pascolando, ma cammina cosi lenta, che l'huomo non se n'accorge. io per me non ve ne viddi mai di cosi grandi. ben ne ho vedute alcune della grandezza d'un gran barile. dicesi, che la carne di queste testuggini guarisce la lepra, se non passa à sette anni, & bisogna, che se ne mangi sette giorni continoui.

Crocodillo.

Si truoua gran quantita di questi Crocodilli nel Niger, ma piu nel Nilo. è animale maligno & molto noceuoole. la sua lunghezza è di dodici braccia & anchora piu, & tanto è lunga la coda, quanto il rimanente del corpo. ma rari si truouano di questa grandezza. ha quattro piedi, & è simile al Ramarro, nè è piu alto d'un braccio & mezzo. la coda è annodata di molti nodi, & la pelle ha tanto dura, che non si puo passare con vna balestra grossa. alcuni Crocodilli non mangiano altro, che pesci: altri mangiano de gli animali & de gli huomini: iquali con grãde astutia si stanno ascolti vicino à i lidi, doue praticano gli huomini, & molte bestie. & come gli veggono, mādano velocemente quella lor coda fuori dell'acqua, & con quella legono o bestia o huomo, & tirano in acqua, & lo mangiano: ma quando mangiano, non muouono, senon il palato di sopra, per cioche quel di sotto è congiunto con l'osso del petto. non sono tutti di questa natura, per cioche se fussino, non si potria habitar alle ripe del fiume Niger, o del Nilo. nauigando io per il Nilo in vna barcha dal Chairò à Cana, (ch'è vna città nell'Egitto alto discosta dal Chairò quattrocento miglia) quando fusse

mo à mezzo il viaggio, vna notte che la luna era alquanto coperta di nuvole, & con buon vento nauigauamo: tutti li marinari & passaggeri dormiuano, io veramente che mi era ritratto nella mia cameretta studiando con la cadelà, fui chiamato da vn vecchio che era huomo di buona vita, qual vegghiaua & leggeua certe oratiōi, & mi disse ò tale, sveglia alcun de nostri, che v'èghi aiutarmi à pigliar vn gran pezzo di legno, che fara buono di man p' far la cucina: io gli risposi, volete v'èga io medesimo piu presto che svegliar alcuno à quell' hora, che era quasi mezza notte: disse adunq; costui, io farò la pruoua se da p' me lo potesse pigliare. & come la barcha fu appresso secondo lui al legno, comincio à distender le mani per mettervi vn laccio & tirarlo suso, ecco che subito sbalzo fuori d'acqua vna lunga coda che lo cinse, & lo tiro giuso sotto acqua in vn momento. io all' hora cominciai à gridare & tutti della barcha saltarono suso, & si calò la vela, & si fermassimo, & molti saltarono in acqua per trouarlo, & si stette vna buona hora ligati à terra: ma il tutto fu in darno, che mai piu fu veduto, & tutti affermarono quello esser stato vn crocodillo. piu oltre nauigando molti in frotta ne vedemmo sopra à certe Isolette in mezzo il Nilo, che si stauano al sole: & tenendo le lor bocche aperte, certi vccelletti bianchi della grandezza d'un tordo v'entrauano dentro, & stato ui alquanto spatio fuori viciuano, & volauano altroue. & dimandando io la cagione di ciò mi fu risposto, che nelle gingiue & fra i denti d'i crocodilli, che assai pesce ouer animali mangiano, sempre rimane qualche reliquia di carne attaccata, laquale putrefatta, crea alcuni piccoli vermi, che fan lor noia. onde quegli vccelli, che volando vedeno i vermi: entrano nella lor bocca per mangiarli. ma come gli hanno mangiato, il Crocodillo ferra la bocca per inghiottir l'uccello. ma egli ha sopra il capo vna acuta & dura spina: con laquale punge il palato al Crocodillo. onde conuiene, ch'ei torni ad aprir la bocca: & l'uccello via se ne fugge. se auuerrà, che io possa hauere vn di questi vccelli, narrero questa historia piu sicuramente. i Crocodilli fanno le lor voue nel terreno, & le cuopreno con la sabbia. & tosto, che nascono i figliuolini, essi entrano nel fiume. ben sono alcuni, che suuandosi dall'acqua stanzano nel deserto: & questi sono velenosi: ma quelli, che viuono nel fiume non hanno veleno. nell'Egitto molti sogliono mangiar della lor carne, & affermano, che è molto buona, & nel Chairo è in gran prezzo il grasso: & dicesi, che è buono à guarir le piaghe vecchie & incancherite. s'usa di pigliare il Crocodillo in questa guisa. i pescatori pigliano vna lunga & grossa fune di cento & piu braccia: lun capo dellaquale legano saldamente à vn grosso albero, ò à vna colonna à questo effetto piantata su la riuà del Nilo. dall'altro capo della fune legano vno vncino di ferro lungo vn braccio, & grosso come vn dito d'un huomo, alquale attaccano ò castrato ò vna capra viuà. al grido dellaquale esce il Crocodillo al lito, & subito l'inghiotte con tutto l'uncino, ilquale gli s'attrauerfa, & ficca nelle interiori, in modo, che non si puo lasciare. onde essi hora allungando, hora scortandogli la fune, & il Crocodillo dibattendosi, & hor qua hor la percotendo, al fine vinto si lascia cadere, come morto: & all' hora i pescatori l'uccidono con certe partigiane. forandogli la gola, le braccia, & di sotto le coscie verso il ventre, ne iquali luoghi tenerissima ha la pelle, perche vn archibuso ò falconetto à pena è bastate à passargli la pelle della schiena tanto è grossa & durissima. su le mura di Cana viddi piu di trecento capi di questi animali appiccati con le bocche aperte, lequali erano tanto ampie & grandi, che vi sarebbe entrata vna vacca intera. i denti erano acuti & grandi. tutti li pescatori delle terre d'Egitto hanno costume come pigliano vn Crocodillo di tagliargli il capo & attaccarlo alle mura come fanno li cacciatori li capi delle fiere.

Dragone.

Nel monte Atlante in certe grotte si truouano molti dragoni grossissimi. iquali sono graui della persona, & con fatica si muouono. percioche vna parte è grossissima, cioè quella del busto: & l'altra verso la coda è molto sottile & così verso il capo. sono animali velenosissimi: & se vno à caso gli tocca, ò è morso da loro, subito le sue carne d'iuentano fragili, & s'ammolliscono, come il sapone. ne v'è scampo alla sua vita.

Hydra.

Hydra è vna serpe corta, & sottile di coda, & così verso il capo. si truouano molte di queste serpi nel deserto di Libia, lequali hanno vn veleno acutissimo. ne altro rimedio dicono essere à chi è morso dalle dette, che à tagliar quella parte di membro, doue è la mortificatura

tura prima, che il veleno discorra per le altre membra,

Dubb.

Questo animale viue ne deserti, & è simile di forma alla tarantola, ma è piu grosso, & lungo, come vn braccio d'un'huomo, & largo quattro dita. non bee mai acqua, & se alcuno à bere ne lo sforzasse buttandoli acqua in bocca senza interuallo si morrebbe. fa le voua come la testuggine: non ha veneno alcuno: io ho veduto gli Arabi pigliarlo nelli deserti, & anchora io ne volsi pigliare & scannare, ma non esce molto sangue. dappoi che è arrostito se li leua la scorza, & si mangia. ha la carne saporita come di ranocchia, & il medesimo gusto. è veloce, come le lucertole, & s'egli si caccia in vn buco, & che la coda rimanga fuori, non è forza, che lo possa cauar di la, ma i cacciatori con zappette allargano il buco, & à quel modo lo prendono. doppo tre giorni, che è vcciso, accostato al fuoco si muoue non altrimenti, che se all' hora scannato fosse.

Guaral.

Guaral è vn'animale, che somiglia al sopradetto, ma è piu grande, & ha nel capo il veleno & nella coda. gli Arabi, si come io ho veduto, gli tagliano quelle due parti, & lo mangiano. ha brutto colore, & brutta figura d'animale: di modo che non mi bastò mai lanimo di mangiar della sua carne.

Cameleonte.

Il Cameleonte è animal grande come vn ramarro, ma è brutto & gobbo, & magro, & ha la coda lunga, come il topo, cāmina piano. si nutrisce d'aria & de razzi del sole. allo spuntar de quali verso loro si riuolge, aprendo la bocca, & doue si gira il sole, anchora egli si volge. muta etianodio colore, secondo la varietà d'i luoghi, doue li truoua. onde se il detto è sopra il negro, diuenta negro: se sopra il verde, verde, & somigliantemente de gli altri colori, delche io stesso ne feci la esperienza. è nimicissimo delle serpi, che hanno veleno, & quando vna ne vede sotto vn'albero addormentata, subito monta sopra l'albero, & considera di esser in luogo che sia diritto sopra il capo della serpe. & all' hora manda fuori della bocca vn filo di sputo come quello d'i ranocchi: elquale ha in cima vna gocciola à guisa d'vna perletta: & sel vedechel filo non descēde diritto sopra il capo della serpe, muoue li piedi del luogo & questo fin che'l fa cascare detta gocciola sopra la testa, laquale ha questa virtu che come gliela toccha la penetra & fa morire. li nostri scrittori Africani hanno detto assai cose della sua proprieta & virtu: lequali per hora non mi ricordo.

Struzzo.

Per ragionare etianodio alquanto de gli uccelli, lo Struzzo è vccello saluatico grande di persona, & ha quasi forma di ocha. ma le gambe ha molto lunghe, & così il collo: di modo, che tali vi sono, che gli hāno lunghi due braccia. il suo corpo è grosso, & nelle ali hanno penne grandi. onde non puo volare, ma nel correre molto s'aiuta col percuotere delle dette ali & della coda. lequali sono negre & bianche, come quelle della cicogna. suole habitare in secchi deserti, doue non si truoua acqua: & fa le sue voua nell'harena dieci & dodici insieme. & ciascun vouo è grande quāto vna pallottola di artiglieria, che pesasse quindici & sedici libbre, ma li gioueni le fanno piu piccole, ma fatte che l'ha, è di si poca memoria, che si scorda il luogo, doue gli ha fatti. onde, come la femmina si abbatte in questi voui, ò che essi siano suoi, ò d'altri, ella gli coua & scalda. & subito, che sono nati i piccoli figliuoli, essi vanno per la campagna cercando il cibo. & sono molto veloci nel correre prima, che nascano loro le penne, di maniera, che non si posson giugnere. lo struzzo è semplice & non sente cosa alcuna per le orecchie, & è sordo, & mangia cio che truoua per infino al ferro. & la sua carne è puzzolente & viscosa: massimamente quella delle coscie. pure ne i terreni di Numidia gran quantita se ne mangia. per cio che prendono gli struzzi giouani, & gli nutriscono & ingrassano, come di sopra si disse. & essi vanno à schiera à schiera per lo deserto. onde à chi gli vede dalla lunga par di vedere altrettanti huomini à cauallo: ilche causa assai volte di gran romori & paure alle carouane. io anchora ho mangiato di questa carne, quando era in Numidia, nè molto cattiu mi parue.

Aquila.

Questi uccelli sono diuisi in molte spetie, cerca alla proprieta, alla grandezza, & al colore. & la maggiore è detta nella lingua Araba Nest.

NONA PARTE

Nesr.

Questo è il piu grande vccello, che si truoua in Africa: & è maggior della Grue, ma ha piu corto il rostro, il collo, & le gambe. tanto ad alto ascende volando, che non si vede. & come vede qualche animal morto si cala subito sopra, ma quando vola, ne va sempre in compagnia di molti, & viue vna lunga eta: di maniera, che molti se ne hanno veduti ignudi, & senza pena alcuna sopra il capo, come se fussera so: viuono come è detto molti anni, & per la lunghezza del tempo cascandoli tutte le penne, & piume, si riducono à star nelli nidi come se fussero nati all' hora, & li gioueni gli prouedeno di cibo. m'è stato detto che in lingua Italiana vien chiamato buettere, il che non ho mai sentito: v'fano di habitar nelle rupi delle cime de gli altissimi & disertissimi monti, & piu in quelli d'Atlante. pure coloro, che sono pratici de luoghi, alcuni ve ne prendono.

Bezi altrimenti Astore.

Il Bezi detto nella lingua Italiana lo Astore si truoua in Africa in molta copia. Alcuni sono bianchi, & questi si prendono in certi monti de i disertissimi di Numidia, & sono i piu cari & i piu perfetti, & con essi si pigliano le grue. sono di diuerse spetie. alcuni sono atti à pigliare coturnici, & starne, & alcuni sono buoni per lepri. nell' Africa s' insegna all' aquile comuni à pigliar volpi & lupi, & combattono insieme. ma l' aquile pratiche gli pigliano sopra la schiena con gli artigli, & sopra il capo con il beccho, di modo che non gli puo aggiunger à morsi: cagli con la bocca, & se riuolta l' animale la sua schiena verso la terra, l' aquila non si cura fin che l' ammazza o caua gli occhi. dicono molti nostri historici Africani che l' mascolo dell' aquila qualche fiata si congiunge con la lupa, & la ingrauidi. ma ella tanto sgonfia, che crepa, & n' esce fuori vn dragone, il quale ha il rostro, & le ali di vccello, la coda di serpe, & i piedi di lupo, & il pelo pur di serpe macchiato di diuersi colori. non ha forza de alzar le ciglia de gli occhi, & habita nelle grotte. ma io mai no' l' vidi, ne intesi da alcuno, che veduto l' hauesse. nondimeno è fama publica per tutta l' Africa, che si vede questo mostro.

Nottole, altrimenti Pipistrelli.

Questi brutti vccelli & nimichi della luce si truouano per tutto il mondo: ma in certe grotte del monte Atlante se ne veggono molti, grandi, come colombi, & anchora piu, ma fime nelle ale. io proprio non gli ho veduti, ma m'è stato referito da infinite persone.

Pappagallo.

Ne boschi d'Ethiopia si truoua gran quantita di questi vccelli di varij & diuersi colori. ma i migliori, & quelli che piu perfettamente imparano à formar gli accenti humani, sono i verdi. se ne veggono molti grandi, come colombi, ma sono pure di diuersi colori, cioè nero, rosso, & berrettino. questi non sono molto atti à imitar le parole: ma hanno suaua & dolce voce.

Locuste.

Di questi animali si vede nell' Africa alle volte tanta quantita, che quando essi volano, à guisa di nebbia, ricoprono la luce del sole. mangiano gli alberi, i frutti, & le foglie de gli alberi: & partendosi lasciano le loro voue, dellequali altre poi ne nascono. lequali non volano, ma sono peggiori delle madri. queste mangiano per insino alle scorze de gli alberi. doue si truouano, lasciano gran carestia, massimamente nella Mauritania. ma i popoli dell' Arabia diserta, & di Libia hanno per somma ventura la venuta di si fatte locuste. percio che alcuni le mangiano lesse, & altri le asciugano al sole, dipoi le pestano, & le fanno come farina, & cosi le mangiano. questa è quasi tutta la qualita de gli vccelli, & de gli animali, che non si truouano nell' Europa, o sono da quelli, che vi si truouano in qualche parte diiferenti. ora detto, che haueremo d'alcune poche cose minerali che si truouano in Africa, & di alcuni frutti & arbori domestici & saluatici all' opera imporremo fine.

D E M I N E R A L I.

Sale.

Nella maggior parte d' Africa altro Sale non si truoua, che quello, che si caua dalle mine: re nelle grotte, non altrimenti che s'ei fosse marmo o gesso, & ve n'è di berrettino, di bianco, & di rosso. nella Barberia se ne truoua gran quantita, & nella Numidia medio crementata, ma tanto, che basta: nel paese de negri non ve n'è, massimamente nell' Ethiopia interiore doue il detto vale mezzo ducato la libbra. & quelle genti non v'fano à tenerlo nel salarino sopra

sopra la mensa. ma mangiando il pane, tengono vn pezzo di sale in mano : & per ogni boccone, che pigliano, pongono la lingua sopra il sale, & lo leccano : & cio fanno per non vene consumar molto. in alcuni laghetti & paludi di Barberia, si congela la state del sale, ilquale è vguale & bianco, come ne luoghi vicini à Fez.

Antimonio.

Questo nasce in alcuni luoghi d'Africa nelle minere del piombo. & i maestri lo dipartono dal piombo col zolfo. se ne truoua gran quantita ne piedi del monte Atlante verso mezzo giorno. massimamente doue Numidia confina col regno di Fez. etiandio in altri luoghi si truoua molto zolfo.

Euforbio.

Euforbio è gomma di certa herba, che nasce à modo d'un capo di cardo saluatico: fra i rami dellaquale nascono certi frutti grossi come cetriuoli, & verdi, iquali hanno pure quei granetti di sopra, come il cetriuolo: ma sono molto lunghi, alcuni vn braccio, & altri piu. li detti frutti non nascono sopra li rami della detta pianta, ma esceno di sotto terra come stipite, ò fusto: & da vno cespite di questa pianta n'esceno venti, venticinque, & trenta. i villani di quel paese, come essi sono maturi, gli pungono con vn coltello: & fuori n' esce vn liquore à guisa di latte, ilquale diuene viscoso: dipoi lo leuano pur col coltello, & lo mettono ne gli vtri. & in quel modo si asciuga. & è da sapere, che la pianta è tutta spinosa.

Pece.

Sono due forti di Pece: l'una è materiale, & si raccoglie din su le pietre, lequali sono i mezzo l'acqua d'alcune fonti: & quell'acqua molto pute & ha il sapore della medesima: l'altra forte è artificiale, & si caua del ginepro ò del pino. io l'ho veduta far nel monte Atlante. fanno vn forno tondo & profondo, che ha di sotto vna buca che è sopra vna fossa come vn vaso, pigliano i rami verdi de detti arbori, & tagliati in pezzi minuti, pongono dentro il forno, & turando la finestra del forno vi si fa vn fuoco tiepido, p' lo calor delquale il legno si distilla & corre nella fossa per la buca, che è nel fondo del forno, & in questa guisa si raccoglie, & si pone ne gli vtri.

Mausfrutto cioe Musa.

Questo frutto è molto gentile & dolce della grandezza de cetriuoli piccoli, & nasce di piccola pianta, & ha le foglie grande, larghe, & lunghe vn braccio. dicono i dottori Mahumettani questo esser quel frutto, che vietò Dio in cibo ad Eua & Adam, percioche come l'hebbe mangiato, si scoperse le sue vergogne, & volèdole coprire pigliò le foglie di questo frutto, lequal sono piu atte à coprire, che foglie di alcun frutto. ne nascono molti in Sela città nel regno di Fez, ma maggior copia in Egitto, massimamente in Damiatà.

Cassia.

Gli alberi, che fanno la cassia sono grossissimi, & hanno le foglie quasi simili alle foglie del moro. i fiori sono larghi & bianchissimi. & producono tanti frutti, ch'è di bisogno leuarne molti innanzi, che siano maturi, per potere alleggerirgli: percioche la grauezza gli romperebbe. nascono solamente nell'Egitto.

Terf:z.

Questa si puo dire vie piu tosto radice, che frutto. è simile alle tartufole. ma è piu grossa, & ha la scorza bianca, & nasce nell'harena in luoghi caldi. si conosce doue ella giace al gonfio del terreno vn poco rotto. alcuni sono grandi, come le noci, & alcuni piu grossi come le melangole. secondo i medici, che la chiamano camha, è frutto rinfrescatiuo. ne nasce in gran quantita ne disertati di Numidia. & gli Arabi lo mangiano cosi volentieri, come s'ei fosse zucchero. E inuero, che arrostito su la bracia, & dipoi netto & cotto in brodo grasso è cibo delicatissimo: gli Arabi lo mangiano bollito in acqua ouer in latte. se ne truoua anchora in gran quantita nell'harena vicina alla città di Sela. del dattero hora niente diremo per hauerne parlato à bastanza, quando trattammo di Segelmesse città di Numidia.

Fico Egittio detto da gli Egittii Giumeiz.

L'albero & le foglie di questo fico sono come quelli de gli altri fichi: ma sono altissimi & grossissimi. & i frutti non nascono fra le foglie su i rami, cioè sopra il capo delle gemme, ma nel tronco dell'albero, doue non nasce foglia, & hanno il medesimo fapor d'i fichi comuni: ma la scorza è molto grossa, & il colore pauonazzo.

NONA PARTE DELL'AFRICA

Ettalche albero.

Questo è vn grande & spinoso albero, ha le foglie, come il ginopro, & fa vna gomma simile à i mastici, gli spetiali d'Àfrica vsano di falsificar li mastici con la detta gomma: perciò che ha il medesimo colore, & anchora vn poco di odore. simigliante si truoua nel deserto di Numidia & di Libia, & nel paese de Negri, ma gli alberi di Numidia, quando s'aprono, hanno in mezzo il legno la istessa bianchezza, che hāno gli altri alberi: & quelli di Libia sono di dentro pauonazzi, negrissimi quelli della terra de Negri. & questa tal medolla negra è chiamata nell'Italia sangu: & di lei si fanno alcuni belli & gentili strumenti, il pauonazzo hoggi si adopera da i medici d'Àfrica à guarire il male francioso: & volgarmente dallo estero lo chiamano il legno del mal francese.

Tanzarghente radice.

Questa è vna radice assai odorifera, laqual si truoua nelle riuè dell'oceano di verso ponente, i mercatanti di Mauritania ve ne portano nel paese de Negri, doue s'adopero in luogo di delicato profumo, ma non bisogna abbruciarla, ò altrimenti scaldarla, pcioche tenuta nelle camere rende da se medesima buon odore, in mauritania vna soma di camello vale vn ducato & mezzo, ma nel paese de Negri la medesima soma è di valuta di ottanta & cento ducati, & alcuna volta piu.

Adda radice.

Questa è vn'herba amara: & la sua radice ha tal veleno, che vna dramma di quell'acqua stillata ha forza d'uccider l'huomo in termine d'vn' hora, & cotesto è noto in tutta l'Àfrica per infino alle femmine.

Surnagradice.

Quest'altra è similmente vna radice, che nasce nel monte Atlante, ma nelle parte di ponente, laqual, come dicono quelle genti, ha virtu di confortare il membro dell'huomo, & multiplicare il coito à chi la mangia in qualche lattouario, Anchora affermano che se vno per auentura s'incontra ad orinar sopra la detta radice, che subito il detto membro se gli ritira, nè voglio tacer anchora quello che dicono tutti gli habitatori del monte Atlante, che si hanno trouate molte gioueni di quelle, che vanno pascendo gli animali per questo monte, che hanno perso la loro virginita, non per altro accidente, se non per hauer orinato sopra detta radice, alliquali per giuoco io respondeua, creder esser vero cio che diceuan di detta radice: & appresso che se ne trouauan di tanto auuelenate, che non solamente faceuan perder la virginita, ma anchora emfiarli tutto il corpo.

Questo è in somma quanto di bello & memorabile ho veduto' Io Giouan Lion in tutta l'Àfrica, laqual è stata da me circondata di parte in parte, & quelle cose che mi parsero degne di memoria si come io le viddi, così con diligenza di giorno in giorno le andai scriuendo, & quelle che non viddi, me ne feci dar vera & piena informatione da persone degne di fede, che l'hauean vedute, & dapoí con mia commodita questa mia fatica messi insieme, & fecine vn corpo trouandomi in Roma, L'anno di
CHRISTO. M. D. XXXVI. alli. X. di Marzo.

FINISCE IL LIBRO DI GIOVAN LION
NASCIVTO IN GRANATA ET AL
LEVATO IN BARBERIA.

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI MESSER
AL VISE DA CA DA MOSTO GENTIL
H V O M O V E N E T I A N O .

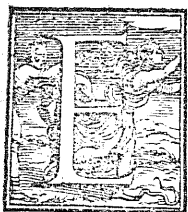


Veste sono le nauigationi del Nobil huomo messer *Aluise da ca da Mosto*, fu di messer *Zuanne*, fatte del. 1455. lungo la costa della bassa *Ethiopia* sopra il mar oceano uerso ponente. Ilqual fu il primo che discopri le isole di *Capo uerde*. & arriuò fino al rio *Grande*, gradi. 11. & mezzo, sopra la linea del equinottiale. & dapoi scrisse sommariamente la nauigatione del *Capitano Pietro di Sintra Portoghese*, che giunse fino a gradi. 6. sopra detta linea, doue e il bosco ouer alborredo di *santa Maria*. lequali ueramente sono degne di esser lette da gli studiosi, percioche uederanno il paese uerso detta linea, ilqual gli antichi sauui affermauano, che era abbruciato dal sole, & senza habitationi, esser uerdissimo, & amenissimo, & da infinite genti habitato. E parso anchora molto conueniente luogho di metter dette nauigationi subito doppo il libro di *Giouan Lioni*, percioche hauendosi lhuomo informato per la lettura di quello, delli regni de *Negri* ricchissimi di oro, posti sopra il fiume *Niger*, & delle carouane de mercatanti, che al presente di continuo di molti paesi di *Barberia* ui uanno, passando quelli sì lunghi deserti, con estremo pericolo della uita, & infinita spesa di uetture (ilche non hebbero mai animo gli antichi di fare) possa leggendo queste nauigationi, ueder & tocchar con mano, come si potria aprir un nuouo uiaggio à detti regni de *Negri* per mare, che saria breue, facile, commodo, & sicuro. Et si come al presente ciascuna nation de christiani ha licentia di poter andar con li loro nauilij alla *Isola di san Thomè* à caricar zuccheri, pagando gli dretti al serenissimo re di *Portogallo*, ilqual uiaggio uà sempre lungo la ditta costa, fino sotto della detta linea, doue è la *Isola di san Thomè*, così fusse lecito à cadauna persona di poter nauigar à questi regni de *negri*, pagando similmente li dretti delle robbe che portassero. & come fussero al mezzo del cammino, cioè alla *Isola di san Iacobo*, che è gradi quindici sopra detta linea fermarsi, & di quiui passar sopra la costa della *Ethiopia* al fiume di *Senega*, ouer al rio *Grande*, che sono tutti duoi rami del *Niger*, che sboccano in mare, & mandar à contrattar con il Re di *Tombutto* ò di *Melli*, di poter uenir con suoi nauilij & mercantie fino à detti regni, non è dubbio, che non fussero ben ueduti, & accarezzati, & fattoli tutti i piaceri che dimandassero, essendo quelli regni al presente tanto ciuili & desiderosi delle robbe di *Europa*, come si è letto nel detto libro di *Giouan Lioni*. & li mercatanti che facessero questo uiaggio, sarian sicuri di non trouar corsari per quelli mari, ne tante fortune, appressandosi al *Tropico di cancro*, come si fa nelli nostri mediterranei. & che bisogna dir? la commodita, & facilita, che saria à condur ogni sorte di mercatantia per il detto fiume del *Niger*, che è grossissimo come il *Nilo*, & si puo nauigar per cinquecento & piu miglia, trouando sempre citta & regni?

Appresso quanto guadagno si faria conducendoui il sale tanto caro & apprezzato da loro: delqual si potrian caricar le nauì ad una delle Isole di Capo uerde detta dal Sale, non per altra cagione che per esser tutta di lagune congelate di sale. et per questo è da essistimare che ui concorreria gran numero di mercatanti per il grande utile che ui saria, essendo uiaggio così propinquo, & non ui andando tanto tempo & spesa, come ua in quello delle Indie orientali. & oltra l'oro puro & infinito riporteriano anchora delle loro merci, molte teste de Negri, liquali condutti à Lisola di san Iacobo di Capo uerde si uendono immediate per le Indie occidentali. Ma sapendo già tanti anni li serenissimi Re di Portogallo tutte le sopradette cose, et molte di piu, circa detto uiaggio, et non hauendo uoluto che fin ad hora sia fatto, è da pensar che sia stato per loro conuenienti rispetti. liquali, come non è bene di uolergli inuestigare, così anchora penso che non sia lecito il uoler discorrer piu oltre sopra di molte altre cose di ualore, & ad uso del uiuere nostro, che si potrian cauare di quella parte della Ethiopia, qual è fra il Tropico di cancro, & l'equinottiale, & corre per li medemi paralleli di longitudine che correno le Indie orientali.

PROEMIO DEL NOBEL HVOMO MESSER

ALVISE DA CA DA MOSTO.



L S S E N D O io Aluise da ca da Mosto stato il primo, che della nobilissima città di Venetia, mi sii mosso à nauigare il mare oceano fuori del stretto di Gibralterra, verso le parti di mezo di nelle terre de Negri, della bassa Ethio pia: & in questo mio viaggio hauendo vedute molte cose noue & degne di notitia, meritamente mi ha parlo sopra di quelle farne qualche fatica: & così come ne i mei memoriali de tempo in tempo le ho norate, così con la pena andarle transcriuendo: accio che quelli, che dapoi di me haranno à venire, posino intender, qual sia stato l'animo mio à cercarle in diuersi & nuoui luoghi: che veramente in comparation di nostri, quelli per me veduti & intesi, vn'altro mondo si potrian chiamare. & se per me non saranno così ordinatamente scritte, come la materia richiede, almeno non mancherò di integra verita in ogni parte, & questo senza dubbio più presto di manco dicendo, che oltra il vero alcuna cosa narrado. Douete adunque sapere che il primo inuentore di far nauigare à tempi nostri questa parte del mare oceano verso mezzo di delle terre de Negri della bassa Ethiopia, è stato lo illustre Signor Infante don Henrich di Portogallo, figliuolo, che fu dell'Infante don Zuanne Re di Portogallo, & di Algarbes primo di questo nome, ilquale anchor che de gli studij suoi nelle scientie delli corsi de cieli, & di astrologia grandemente si possi laudarlo, non di meno di tutto me ne passo. solamente diro, che essendo di gran cuore, & di sublime, & eleuato ingegno si dette tutto alla militia del nostro Signor messer Iesu Christo in guerreggiar à barbari, & combatter per la fede. nè volse mai prender donna, sotto grãde castita conseruandosi in la sua giouentu. molte cose eccellenti in battaglia de Mori fece, & con la sua propria psona, & per sua industria degne di gran memoria. doue che essendo il prefato Re don Zuãne suo padre venuto à morte del. 1433. chiamò il detto don Henrich suo figliuolo, come quello che cognosceua le sue virtu, & con affettuo se parole gli raccomandò la vniuersita de cauallieri Portogalesi, pregandolo & essortandolo à proseguire il suo santo, vero, & laudabile proposito, di perseguitare con ogni suo potere i nimici della santa fede di Christo. ilqual Signore breuemente parlando, li promise di farlo. & dapoi la morte del padre fece col fauore del Re don Doarth suo fratello maggiore, qual successe nel regno di Portogallo, molta guerra in Africa à quelli del regno di Fessa, ilche essendoli successo felicemente molti anni, procurando per ogni via possibile dannificar il detto regno, se imaginò di voler far che le sue carauelle armade scorresseno la costa di Azafi, & Messa, che sono pur del predetto regno di Fessa, qual vien fino sopra il mare oceano dalla parte di fuori del stretto di Gibralterra. & così le mandò di anno in anno, quali fecero molti danni à Mori. in modo che sollecitando il prefato Signore di farle nauicar ogni anno più auanti, le fece andar fino ad vn promontorio detto Capo Non, qual vien così chiamato fin à questo giorno, & questo Capo fu sempre il termine, doue non si trouaua alcuno, che più oltra si fosse passato, mai tornasse: intanto chel si diceua Capo de Non, cioè chil passa non torna. si che fino à questo Capo andorono le dette carauelle, & più auanti non ostante passare. & desiderando il detto Signore di saper più oltra, terminò che le dette carauelle l'anno seguente passassino il detto Capo col fauore & aiuto di Dio. percioche essendo le carauelle di Portogallo i migliori nauilij che vadino sopra il mare di vele, & essendo quelli bene in punto d'ogni cosa che li fa dibisogno, essistimaua non esser possibile, che non potessero nauigar per tutto. & desideroso di scoprir & intendere cose nuoue à fine di sapere le generationi de gli habitanti in quei paesi, p voler offender Mori, fece metter ad ordine tre altre carauelle di tutte le cose necessarie, & mesteui dētro di valenti huomini, quali andorono, & passarono il detto Capo, nauigando per la costa di giorno & di notte sorgendo. & essendo andati circa miglia cēto più oltra che detto Capo di Non, & nō trouādo habitatiōe ne gēte alcuna, saluo tutta terra arenosa, tornorono indrieto. & veduto il pfato Signore quell'anno non hauer potuto intēdere cosa alcuna, l'anno seguēte le torno à rimādare, con ordine che passassero più oltra de doue erano state le p̄dette sue carauelle miglia. CL. & più se più gli pareffe, che tutti

Viaggi

gli faria ricchi. & così andarono, iquali similmente non trouando altro che arena, se ne torsero: & breuemente parlando, sapendo il prefato Signor Infante per la cognitione delle scientie che lui hauea, che al fine si trouerian genti & habitationi, tante volte, & tanti anni ve le fece andare, che vennero in notitia alcune parti essere habitate da Arabi, che vitono in quei deserti, & piu oltra da vna generatione che si chiama Azanaghi, che sono huomini berrettini, di quali piu auanti se ne fara larga mentione. à questo modo furono scoperte de terminatamente le terre di primi Negri, doue dipoi di tempo in tempo se intese di altre generationi, di diuerse lingue, costumi, & fede, come nel successo di questo mio libro piu largamente si vedera.

LA NAVIGATION PRIMA.

Trouandomi adunque io Aluise da cha da Mosto nella nostra città di Venetia l'anno del Signor, MCCCCLIII. essendo di eta di circa anni ventidue, hauendo nauigato per alcune parti di queste nostri mari mediterranei, hauea determinato di tornare in Fiandra, doue vn'altra volta era stato, & questo à fine di guadagnare. perche tutto il pensier mio era di effercitar la mia giouentu traouagliando per ogni via possibile, per acquistarmi facultà, accioche poi con la esperientia del mondo in eta potesse peruenir aqualche perfettione di honore. & hauendo deliberato di andarui come ho detto, mi misi in punto con quelli pochi danari che mi trouaua, & montai sopra le galee nostre di Fiandra Capitano messer Marco Zen cavalier. & così col nome di Dio partimmo di Venetia nel soprannominato millesimo adi otto d'Agosto, & nauigammo per nostre giornate facendo le nostre scale ne luoghi consueti, fin che capitammo in Spagna. & ritrouandomi per tempi contrari star con dette galee al Capo di san Vincenzo, che così vien chiamato, auenne perauentura non troppo lontano di quel luogo esserui alloggiato il prefato Signor Infante don Henrich in vna villa vicina chiamata Reposera. nellaqual per esser remota dalli tumulti delle genti, & atta alla contemplatione de gli studi suoi, vi habitaua molto volentieri. & hauendo notitia di noi, mando alle nostre galee vn suo secretario nominato Antonio Gonzales, & in sua compagnia vn patritio di Conti, quale si dicea esser Venetiano, & Consolo della nostra natione nel detto regno di Portogallo, come mostrò esser vero per vna lettera della nostra Signoria con il sigillo pendente, ilqual Patritio anchora lui era prouisionato del prefato Signor Infante. & vennero alle predette nostre galee per sua cõmission con alcune mostre de zucchari della isola di Madera, & di sangue di drago & altre cose cauate delli luoghi, & dell'isole del prefato Signore. lequal mostrate à piu persone essendo io presente, & dimandati da nostri delle galee di diuerse cose, dissero che questo Signore hauea fatto habitare isole nuouamente trouate, lequali mai perauanti erano state habitate, & in segno di questo mostrauano li detti zucchari, & sangue di drago, & altre buone cose vtili. & che questo era niente rispetto ad altre maggior cose, che detto Signor faceua. dichiarandoci come da certo tempo in qua, hauea fatto nauigar mari, che mai per altri furono nauigati, & discoperte terre di diuerse generationi strane, fra lequali si trouauano cose marauigliose, & che quelli che erano stati in quelle parti, haueuano fatto fra quella nuoua gente di grossi guadagni, perche di vn soldo ne faceuano sette & dieci. & circa questo dissero tante & tante cose, che mi fecero fra gli altri assai marauigliare, anzi mi fecero crescere vn desiderio di volergli andare. & dimandando sel prefato Signor lassera andar cadauno che vi volesse nauigare, risposono de si, facendo l'una delle due conditioni quello che vi voleua andare, cioe che armasse la carauella à sue spese, & metterui la mercantia, & poi di ritorno saria obligato à pagar per dretto & costuma al prefato Signore il quarto d'ogni cosa ch'egli riportasse. & le altre parti fossero sue, ò che veramente quello vi mettesse la mercantia, & poi al ritorno partissero per metà tutto quello che si trauasse de detti luoghi, & che in caso che non si trazesse alcuna cosa, che la spesa fusse fatta à suo danno, & questo dichiarò che'l non si poteua tornare se non con gran guadagno. & che se alcuno della nostra natione vi voleua andare, che'l predetto Signore l'haueria gratissimo, & fariali gran fauore, perche lui presumeua che nelle dette parti si scopreriano speciarie & altre buone cose, & sapeua che li Venetiani ne erano piu cognoscitori che alcun'altra natione. vdito questo, terminai di andare con li sopradetti à parlare al detto Signore. & così feci, qual breuemete mi confirmo tutto quello che mi haueano detto esser vero, & molto piu, promettendo

promettendo di farmi honore & vtile se volesse andarui. io veramente inteso il tutto, vendendomi giouane & ben disposto à sostener ogni fatica, desideroso di veder del mondo, & cose che mai alcun della nation nostra non hauea veduto, sperando etiam de douerne conseguire honore & vtile, deliberai al tutto di andarui. & informatomi delle mercantie & cose che vi erano necessarie, venni alla galea, doue consegnate tutte le cose che hauea per ponente ad vno mio parente, cōperai sopra dette galee quelle che mi parue essere necessarie per il mio viaggio, & così dismontai in terra, & le galee seguirono il suo viaggio p̄ Fiandra.

*Comemesser Aluise rimaso al Capo di. s. Vincenzo lanno seguente
si parte per le Canarie.*

Essendo io rimaso al Capo di san Vincenzo, il detto Signor Infante mostrò hauer gran piacere, & mi fece festa assai. & dapoi molti & molti giorni mi fece armare vna carauella noua di portada di circa botte nouanta, della quale era patrone vno Vincente dies natural di Lagus che è vno luogho appresso il Capo san Vincenzo à miglia sedeci. & fornita di tutte le cose necessarie col nome di Dio, & in buona ventura partimmo dal sopradetto Capo san Vincenzo adi ventidue Marzo. M C C C C L V. con vento da greco & tramontana in poppe, drizzando il nostro cammino verso l'isola di Madera andando alla quarta di garbin verso ponente à via dritta. alli venticinque del detto mese giungemmo all'isola di Porto santo, circa mezzo giorno che è lontana da detto Capo san Vincenzo miglia. D C. in circa.

Dell'isola di Porto santo doue arriuo.

Questa isola di Porto santo è molto piccola, volge circa miglia quindici, trouata da venti sette anni in qua dalle carauelle del sopradetto Signore Infante. & lui l'ha fatta habitare da Portugalesi che mai per auanti fu habitata. è gouernatore di quella vno Bartholomeo Polzafarello huomo del detto Signore. questa isola raccoglie formento. & biaua per suo vso, & è abbondante di carne de boui, porci saluatichi, & d'infiniti conigli. & in quella vi si troua anchora sangue di drago, ilqual nasce da alcun arbori, cioè gomma che frutta ditti arbori à certo tempo dell'anno, & tirasi in questo modo. danno alcuna botta di mannara al pie dell'arbore, & l'anno seguente à certo tempo le dette tagliature buttano gomme, laquale cuocono, & purganla & fassi sangue, & il detto arbore produce vn certo frutto che nel mese di Marzo è maturo & bonissimo da mangiare à similitudine di cerese, ma è giallo. & nota che à torno di detta isola vi si trouano gran pescarie di dentali, & orade vecchie & altri buoni pesci. questa isola non ha porto, ma ha buon staggio coperto da tutti i venti, saluo che da leuante & sirocco, & da ostro & sirocco che con tal venti non si staria ben securi. ma che che si sia, ha buon teginore. questa isola è chiamata Porto santo, perche fu trouata da Portugalesi il giorno d'ogni santi. & fassi il miglior mele che credo che sia al mondo & cera, ma non per gran somma.

Del porto dell'isola di Madera, & delle cose che iui nascono.

Dapoi adi ventiotto Marzo partimmo dalla detta isola, & in quel medesimo giorno giungemmo à Monchrico che è vno de porti dell'isola di Madera, laquale è distante da quella di Porto santo miglia quaranta, & vedesi con tempo chiaro l'una dall'altra. Questa isola di Madera ha fatto habitare il prefato Signore da Portugalesi pur da ventiquattro anni in qua, laquale mai per auanti fu habitata. & ha fatto gouernatori di quella dui suoi caualieri, dequali vno ha nome Tristan Tessera. & costui tiene la mita dell'isola dalla parte di Monchrico & l'altro nominato Zuangonzales Zarcho, tien l'altra metà dalla parte del Fonzal, & chiama la isola di Madera che vuol dire isola de legnami, per che quando prima fu trouata per quelli del detto Signore, non vi era vn palmo di terra, che tutta non fusse piena di arbori grandissimi. & fu necessario alli primi che la volsero habitare darli il fuoco, ilquale ando ardendo per l'isola vn buon tempo. & fu sì grande il primo fuoco, che mi fu detto, che al sopradetto Zuangonzales, che iui si trouaua, fu necessario lui & tutti li altri con le mogliere & figliuoli fuggir dalla furia, & redursi all'acqua in mare, doue stettero in essa fin alla gola per circa duoi giorni & due notti senza mangiare ne bere che altramente sariano morti. così spazzorno gran parte di detto legname, facendo terra da laurare. questa isola è habitata da quattro parti. la prima si chiama Monchrico. la seconda santa Croce, la terza il Fonzal, la quarta Camera di Lupi. & benche l'habbia altre habitationi, queste sono pero

le principali, & potrebbe far circa huomini ottocento, fra liquali ne faranno cento à caualo. l'isola volge miglia cento & quaranta. non ha porto alcuno serrado, ma ha buoni staggi, & ha paese fruttuosissimo, & abbondante. & posto che la sia montuosa come la Cicilia, niente dimeno è fertilissima, raccoglie ogni anno stara trenta mila venetiani di formēto, & quando piu & meno. i terreni suoi soleuano rendere al principio sessanta per vno, & al presente è ridotta à trenta & quaranta, perche li terreni si vanno frustando alla giornata, & il paese è copioso d'acqua di fontane gentilissime. & ha circa otto fiumicelli molto grandi che trauesano la detta isola, sopra liquali sono fatte alcune seghe che continuamente laorano legname & tauole di molte forti, di che si fornisce tutto Portogallo & altri luoghi. delle qual tauole di due forti ne faccio conto. l'una è di cedro, che ha grande odore & è simile al cipresso, & fanno li bellissime tauole larghe & lunghe, & casse & altri laori. l'altra forte è di nasso, che anche sono bellissime & di color di rosa rossa. & per esser bagnata di molte acque il sopradetto Signore ha fatto mettere in questa isola molte canne mele, lequali han fatto gran proua, & fanli zucchari per somma di cantara quattrocento d'una cotta & di mistura. & per quello che posso intendere se ne fara con tempo maggior somma, per esser paese molto conueniente à tal cosa, per l'aere caldo & temperato, che mai non vi fa freddo da conto, come in Cipri, & in Cicilia, & fanno sigli di molte confettioni bianche che sono in tutta perfettione. produce cere & mele, ma non in quantita. vi nascono vini assai bonissimi secondo l'habitation noua. & sono tanti che bastano per quelli dell'isola, & se ne nauica anchora fuori assai. fra le cui vite il detto Signor fece mettere piante, ouero rasoli di maluasie, che mandò à torre in Candia, quali riuscirono molto bene. & per esser il paese tanto grasso & buono, le viti producono quasi piu vua che foglie. & li graspi sono grandissimi di lunghezza di duoi palmi & di tre, & ardisco à dire ancho di quattro, ch'è la piu bella cosa del mondo da vedere. sonou etiam di vna pergola senza ciollo, in tutta perfettione. & fanli in ditra isola archi di nasso bellissimi & buoni, & nauigafene in ponente. & ancho bellissimi fusti da balestra & fusti da tenier. trouansi in quella pauoni saluaticchi fra li quali ve ne sono de bianchi. pernici: ne altre saluadicine non hanno, saluo quaglie, & copia di porci saluaticchi alle montagne. & dico hauer inteso da huomini di quella isola degni di fede che nel principio vi si trouaua gradissima copia di colombi, & anchora ve n'è. alliquali andauano à caccia con vn certo lacciuolo che li metteuan con vna mazzetta, qual pigliaua il colombo per il collo, & tiraualo giufo dall'arbore, & il colombo non haueua paura. & questo aueniua perche il colombo non conosceua che cosa fosse l'huomo, ne erano vsati ad essere spauentati. & puossi credere, perche in vn'altra isola nuouamente trouata ho vdito essere stato fatto il simile. è abbondante la detta isola di carne. & sono in quella molti ricchi huomini secondo il paese, perche la è tutta vn giardino. & tutto quello che vi si raccoglie è oro. in questa isola vi sono monasterij di frati minori di osseruantia, & sono huomini di santa vita: & ho vdito dire da huomini da bene & degni di fede hauer visto in questa isola per la temperie dell'aere agresta & vua matura la settimana santa ouer per tutta l'ottaua di Pascha.

Delle sette isole delle Canarie, & delli loro costumi.

Partimmo dalla infra scritta isola di Medera seguendo il nostro cammino per ostro, & puenimmo alle isole di Canaria che sono distanti dall'isola di Medera circa miglia trecento & venti. queste isole di Canaria sono sette, quattro habitate da christiani cioè Lanzarotta, Forte uentura, la Gomera, il Ferro. tre sono de idolatri, cioè la gran Canaria, Teneriffe, la Palma. il Signore di queste habitate da christiani è nominato Ferrera gentil'huomo & caualier naturale della città di Sibillia & soggetto al Re di Spagna. il viuere di questi christiani, per quello che hanno queste isole è pan d'orzo, carne & latte assai & principalmente di capra, delle quali ne hanno molte. non hanno vini, ne formenti se d'altre parti non ve n'è portato. pochi frutti, ne quasi niuna altra cosa buona hanno. trouasi in queste isole copia di asini saluaticchi, spetialmente nell'isola del ferro. & sono queste isole lontane l'una dall'altra da quaranta in cinquanta miglia: tutte stanno alla fila l'una doppo l'altra, & guardasi la prima con l'ultima, quasi leuante è ponente. Si trazze da queste isole somma d'vna herba che si chiama oricello, con il quale si tingono panni. il qual capita in Calese. & al rio di Sibillia, & de li si nauiga per leuante, & per ponente. trazzeli etiã somma de cuorami di capra che sono grossi & in tutta perfettione, & seuo assai, & anche di buoni formazzi. gli habitanti di queste quattro isole sogget

te à christiani sono Canarij, & sono differēti di linguaggio, & poco s'intēde l'un con l'altro, lequali isole nō hāno alcuno luogho murato, saluo villaggi, ma hāno ridotti nelle montagne per esser quelle altissime, & passi molto forti, che tutto il mondo non gli pigliaria, saluo che per assedio. questo basti quanto alle quattro habitate da christiani. cadauna delle dette isole è grande. & la minore di esse non volge meno di nouanta miglia. le altre tre habitate da idolatri sono maggiori & molto meglio habitate, & spetialmente due, cioè la gran Canaria che fa da circa otto in noue mila anime, & Teneriffe che è maggior di tutte tre, che si dice hauer da quattordici in quindici mila anime. la Palma fa poca gente, è bellissima isola à vedere, le qual tre isole, per esser habitate da molta gente da difesa con montagne altissime, & luoghi pericolosi quali sono forti, non si hanno mai potuto subiugar da christiani. de Teneriffe che è la piú habitata è da farne mentione, che è vna delle piú alte isole del mondo, & vedesi con tempo chiaro vn grandissimo cammino. & da marinari degni di fede ho inteso quella hauer vista in mare à suo arbitrio da sessanta in settanta leghe di Spagna, che sono da dugento cinquantamiglia de nostri. perche l'ha vna punta ouer monte nel mezzo dell'isola à modo di diamante, che è altissima, & continuamente arde. & questo si puote intendere da christiani, che sono stati presoni in detta isola, che affermano la predetta punta esser alta dal pie di fino alla cima leghe quindici di Portogallo che sono miglia sessanta de nostri Italiani. in questa isola hanno fra loro noue Signori chiamati Duchi, non sono Signori per natura che succeda il figliuolo al padre, ma chi piú puole è signore. & fanno alle volte fra loro guerre, ammazzandosi come bestie. non hanno altre armi che pietre & mazze à modo di dardi, & alla punta mettono vn corno aguzzo in luogho di ferro. le altre che non hanno corno sono abbruciate nella punta, & fassi quel legno duro come ferro, & con quello offendono. vanno sempre nudi saluo che alcuni pur si mettono certe pelli di capra, vna dauanti l'altra di drieto. & ongonsi la carne di seuo di becco composto con sugo d'alcune loro herbe che in grossa la pelle, & defende dal freddo, benche poco freddo regni in quelle parti per esser verso l'ostro: non hāno case di muro, ne di paglia. stanno in grotte ò sia in cauerne di montagne. vitono d'orzo & di carne, & latte di capra, di che ne hanno abbondantia. & di alcuni frutti, spetialmente di fichi. & per esser il paese molto caldo, raccolgono le sue biade del mese di Marzo & d'Aprile. Non hanno fede, ma adorano alcuni il Sole, altri la Luna, & altri pianeti, & hanno nuoue fantasie di idolatria. le femmine sue non sono comuni, ma à ciascuno è lecito pigliarne quante vole. & non torriano femmine vergini se prima non dormissero col Signor suo vna notte, & questo lo reputano grande honore. & se mi fosse detto come si fa queste cose, rispondo che gli habitanti delle quattro isole de christiani hanno per costume con alcune loro fuste andar ad assaltar queste isole di notte per pigliar di questi Canarij idolatri, & alle volte ne prendono maschi & femmine & li mandano in Spagna à vendere per schiaui. & intrauiene che alle fiate rimangono presi alcuni delle fuste, iquali i detti Canarij non fanno morire, ma fannoli ammazzar capre & scorticarle, & far carne, che tengono per vilissimo officio, & per dispregiarli, & li fanno far fino à tanto che si possino scodere. hanno detti Canarij vn'altra vsanza, che quando li Signori suoi entrano nuouamente nella Signoria, alcuno si offerisce voler morire per honorar la festa. & vengono tutti ad vna certa valle profonda, doue dappoi fatte certe sue cerimonie, & dette alcune parole, quel tale che vuol morire per amor del Signore, si getta giuso in quella gran valle, & fassi in pezzi. & dipoi quel Signore riman obligato à far grandissimo honore & beneficio alli parenti del morto. questo costume brutto & bestiale vien detto esser così, & li christiani che sono scossi di preson l'affermano. anchora questi Canarij sono huomini futti & gran corridori & saltatori per esser auezzi in quei brichi di quelle isole piene di montagne. & saltano di fallo in fallo discalzati come caprioli, & fanno salti che non sono da credere. Anchora tirano dretto, & fortemente vna pietra, si che percuotono doue vogliono, & hanno si fatto braccio che à pochi colpi fanno vno scudo in mille pezzi, dinotandoui che io viddi vn Canario christiano nell'isola di Madera, che si obligaua à pegno, dare à tre huomini dodici naranzi à cadauno, & lui ne voleua prendere altri dodici. & si obligaua ferir cadauno di loro con li suoi dodici naranzi, in modo che niuno anderia à fallo, & che mai alcun di loro non lo toccaria con alcuno delli suoi. saluo che nelle mani per volerli con quelle riparare, & che non si approssimassero à lui ad otto ò vero dieci passa. & non si trouò chi volesse

stare al pegno, perche ciascuno cognosceua che'l faria meglio di quello che'l diceua. si ch'io concludo che i piu destri & piu leggieri huomini che siano al mondo è la progenie di costoro. anchora fanno dipingersi cosi maschi come femmine le carne sue con fughi d'herbe verde, rossi, & gialli: & tengono che simili colori siano vna bella diuisa, faccendone oppenione, come facciamo noi delle belle veste. & io Aluise fui in due di dette isole di Canaria, cioè nell'isola Gomera, & nel Ferro che sono de christiani, & anche all'isola della Palma, ma in questa non dismontai per seguir il nostro viaggio.

Del Capo bianco della Ethiopia, & dell'isola d'Argin & altreuicine.

Partimmo da questa isola nauigando tuttauia per ostro verso l'Ethiopia, & peruenimmo in pochi giorni al Capo bianco, distante da questa isola di Canaria circa miglia ottocento setanta. & è da notare che partendosi dalle dette isole per venir verso il detto Capo, si vien scorrendo la costa dell'Africa, laqual andando per ostro ne vien à romagnir à man sinistra, benchè l'huomo scorri largo, & non habbi vista di terra, perche le dette isole di Canaria sono molto fuora in mare verso ponente, & vna piu fuori dell'altra. & cosi va l'huomo scorrendo largo da terra, finche l'ha passato almeno i duoi terzi del cammino, che è dalle dette isole al detto Capo bianco, & poi si appressa à man sinistra con la costa fino che ha vista di terra, per non scorrere il detto Capo bianco senza riconoscerlo. perche oltra il detto Capo non si vede terra alcuna fino à gran cammino piu auanti, mettendosi la costa dentro al detto Capo, & doue si fa vn colfo che si chiama la forna d'Argin, ilqual nome deriua da vna isoletta che è posta nel detto colfo, laqual vien cosi chiamata per quelli del paese d'Argin. & entra il detto colfo dentro piu di cinquanta miglia. & sonouì anchora tre isole, allequali per Portogalesi sono stati posti questi nomi, l'isola Bianca per esser quella arenosa. & l'isola delle Garze, perche li Portogalesi primi, vi trouorno in essa tante oua di questi vccelli marini, che ne cargarono due barche delle carauelle. la terza l'isola di Cuori, & tutte sono piccole, arenose, & non habitate, & in quella d'Argin si troua dell'acqua dolce assai, nelle altre nõ.

Discorso dell'Ethiopia & del deserto ch'è fra quella, & la Barberia, & perche causa fu chiamato Capo bianco.

Et nota che partendosi l'huomo fuora del stretto di Gibilterra venendo à man sinistra per la detta costa, che è della Barberia verso questa Ethiopia, non si troua habitato da detti Barbari, saluo per fin al Capo detto di Canthin, & dal detto Capo per la detta costa verso il Capobianco cominciano le terre arenose, che è il deserto che confina alla parte di tramontana con le montagne, lequali ferrano questa nostra Barberia di qua da Tunis, & da tutti quelli luoghi della costa, ilqual deserto i detti Barberi chiamano Sarra, & dalla parte di ostro confina con Negri d'Ethiopia, & è grandissimo deserto che dura à trauerfare da cinquanta in sessanta giornate di huom caualcante, & in alcuni luoghi piu & meno, & viene à bere questo deserto sul mare oceano alla costa, laqual è tutta arenosa, & bianca & secca & è terra bassa, tutta eguale, & non mostra esser piu alta in vn luogo, che in l'altro, fino al detto Capo bianco, ilqual fu chiamato cosi, perche i Portogalesi che prima lo trouorono, viddero quello esser arenoso & bianco, senza segnale di herba ò di arbore alcuno, & è bellissimo Capop per esser in triangolo, cioè in faccia di esso fra tre pùte, larghe l'una dall'altra circa vn miglio.

Delli pesci che si trouano in detta costa, & delle secche dell'arena che sono nel colfo d'Argin.

In tutta questa costa si troua grandissima pescaria & senza fine di diuersi & buonissimi pesci grandi, & simili alli nostri che habbiamo di qua in Venetia. & anche d'altra forma, nel detto colfo d'Argin per tutto è poca acqua, & sonouì molte secche, alcune d'arena, & alcune di pietra. & qui il mare ha gran currentia d'acqua, per laqual cosa nõ si nauiga saluo che di giorno col scandaglio in mano, & con l'ordine dell'acqua. & in detto colfo si ruppeno gia duoi nauilij in le dette secche. & il capo antedetto di Cantin si guarda con Capo bianco qualigreco & garbin.

Dell'luogho di Hoden & suoi costumi, & mercantie.

Douete anchora sapere che drieto del detto Capo bianco fra terra è vno luogho p nome chiamato Hoden, ch'è dentro circa sei giornate di camello, ilqual luogho non è murato, ma è ridotto d'Arabi, & scala doue capitano le carouane, che vengono da Tombutto, & d'altri

d'altri luoghi de Negri, quali vogliono venire à queste nostre Barberie di qua. & il viuere degli habitanti di questo luogo sono dattili & orzi, delli quali hanno copia, che pur ne nascono in alcuni suoi luoghi, ma non à bastanza, & beuono latte di camello, & d'altri animali, perche non hanno vino. hanno etiam vacche & capre, ma non molte, perche la terra è secca. & sono i buoi & vacche piccoli à rispetto de nostri. costoro sono Macomettani, & inimicissimi de christiani, & non stanno mai fermi, ma sempre vanno vagando per quelli deserti, sono huomini che vanno alle terre de Negri. & vengono etiam à queste nostre Barberie di qua, & sono in gran numero, & hanno gran copia di camelli. & con quelli conducono i rami & argenti delle Barberie, & altre cose à Tombutto, & alle terre de Negri, & di la trazzeno oro & melegchette che conducono di qua. & sono huomini bruni, & vestono alcune cappette bianche su le carne, con vna tressa nelli capi rossa, & cosi vestono le loro femmine senza camisa. in testa portano gli huomini vno fazzoletto alla moreasca, & vanno discalzati sempre. in questi luoghi arenosi si truoua copia di lioni & liopardi & struzzi. dell'oua di quelli ho mangiato assai volte & sono buone.

*Dello appalto fatto per il Signor infante nell'isola d'Argin cerca le mercantie.
del fiume di Senega, & de costumi degli Azanaghi.*

Et il preditto Signor infante. ha fatto di questa isola d'Argin vno appalto per dieci anni à questo modo, che nissuno possi entrare in questo colfo per mercadantare con li detti Arabi, salvo quelli che hanno l'appalto, iquali hanno habitatione in detta isola, & tengono fattori che comprano, & vendono con li detti Arabi, che vengono alle marine, facendo mercantie di diuerse cose, come sono pãni, tele, & argenti, & alchizeli cioè cappette, tappedi & altre cose, & sopra tutto formento, perche sono sempre affamati. & hanno all'incontro teste de Negri, che conducono i detti Arabi delle terre de Negri, & oro tiber. in modo che questo Signor infante fa lauorar vn castello in detta isola per conseruar questo traffico in perpetuo. & per tal cagione tutto l'anno vanno & vengono carauelle di Portogallo alla detta isola. hanno ancho detti Arabi molti caualli barbari, di quali loro ne fanno mercantia, & gli conducono nelle terre de Negri, vendendoli à i Signori, iquali gli danno all'incontro teste de schiaui, & vendon detti caualli da dieci fina à quindici teste l'uno, secondo la bonta loro. similmente vi conducono lauori di feda moreeschi che si fanno in Granata, & à Tunis di Barberia, & argenti & molte altre cose. all'incontro hanno copia di queste teste, & alcuna somma d'oro. lequal teste capitano alla detta scala & luogo di Hoden. & de li si diuidono, che parte ne va alli monti di Barcha, & de li capitano in Sicilia, & parte ne capitano al detto luogo di Tunis, & per tutta la costa di Barberia. & vn'altra parte conducono à questo luogo d'Argin, & vendesi à Portogalesi dell'appalto, in modo che ogni anno si trazze d'Argin per Portogallo da settecento in otto cento teste. dichiarando che auanti che fusse ordinato questo traffico, soleuano le carauelle de Portogallo venire à questo colfo d'Argin armate quãdo quattro, & quando piu, & saltauano in terra di notte, & assaltuano alcuni villaggi de pescatori, & anche scorreuano fra terra, in modo che prendeuano di questi Arabi si masculi, come femmine, & conduceuani in Portogallo à vendere, & cosi faceuano per tutta l'altra costa, & piu auanti che tien dal detto Capo bianco, fino al rio di Senega, ilquale è vno gran fiume, & parte vna generatione che si chiama Azanaghi dal primo regno de Negri, iquali Azanaghi sono huomini berrettini, & piu presto forte bruni, che berrettini, & habitano in alcuni luoghi della detta costa, che è de la dal Capo bianco, & vanno per quel deserto molti di loro fra terra, & cõfinano co i sopradetti Arabi di Hoden. questi viuono pur anchora loro di dattili & orzo & latte di camello. ma p esser loro piu vicini alla prima terra de Negri praticano fra loro, & traggono delle dette terre de Negri megli & qualche legumi, cioè fassuoli con liqual si sostengono. sono huomini di poco cibo. & che patifcon la fame, pche con vna scudella di sugoli di farina d'orzo si mantengono tutto il giorno freschi, & questo fanno per il mancamento che hãno di vettouaglie. di questi tali come ho detto prendeuano i detti Portogalesi, & li vendeuano come di sopra, & erano i migliori schiaui di tutti li Negri. ma come si sia, da vn certo tẽpo in qua tutto si è ridotto à pace, & à tratto di mercantia, & non consente il detto Signor infante che sia fatto piu danno ad alcuno, perche'l spera che conuersando con christiani leggermente si potriano ridurre alla fede nostra, non essendo anchora ben stabiliti nella fede Macometana.

tana, faluo di quanto hanno vdito dire. & questi tali Azanaghi hanno vn franio costume che continuamente portano vn fazzoal à torno la testa, con vn capo che li viene à trauerfo il viso, & si cuoprono la bocca, & parte del naso, & dicono che la bocca è vna brutta cosa, che continuamente rende ventositade & malfiato. & per tanto si deue tener coperta & non la mostrar. volendola quasi comparar al culo, & che queste due parti si debbono coprire. è vero che loro mai nò se la discuoprono, hauēdouene veduti molti, faluo quando mangiano & non piu. costoro non hanno signori fra loro. faluo che quelli che sono piu ricchi sono riueriti, & vbiditi alquanto piu degli altri sono pouera gente, bugiardi, la dri piu che huomini del mondo, & gran traditori. & sono huomini di comune grandezza, & magri, & portano li capelli ricci giu per le spalle, quasi al modo di Alemani. ma sono i capelli loro negri tutti, & se gli vngono ogni giorno con grasso di pesce. & per questo puzzano molto. ilche reputano per gran gentilezza.

Quel che stimassero gli Azanaghi esser i nauilii quando furono da loro primamente veduti.

Et è da sapere, che costoro non hanno hauuto notitia d'altri christiani, faluo de Portogalesi, liquali li fecero guerra per anni tredici ò quatordecì, prendendone molti di loro, come ho predetto, & vendendoli per schiaui, certificandoui che quando costoro hebbero la prima vista di vele, ouero nauilij sopra il mare (che mai perauanti nè per loro, nè per suoi antecessori erano stati veduti) credettero che quelli fossero vcelli grandi con ale bianche, che volassero, & fussero venuti d'alcun strano luogho, & dappoi che abbassauano le vele per forzere, alcuni di loro pensauano che quelli nauilij fussero pesci, vedendoli cosi da lungi. altri diceuano che erano fantasme, che andauano di notte. & ne haueuano grandissima paura. & q̄sto, pche la sera alle fiate erano assaltati in vn luogho, & in q̄lla medesima notte all'alba veniua esser fatto quel medemo, cento miglia piu oltra p la costa, ò alle volte piu indietro, se cōdo che ordinauano q̄lli delle caruelle di fare, & secōdo li respōdeuan li venti. & diceuan tra loro se q̄ste fussero creature humane, come potriano andar tãto cãmino in vna notte, che noi non potessimo andarui in tre di: non intendendo il modo del nauigare. si che del tutto teneuano che fussero fantasme. & di questo son stato certificato da molti Azanaghi che sono schiaui in Portogallo, & da molti Portogalesi, che à quel tēpo praticauano à quelle riuere con caruelle. & per questo si puol considerare quanto fossero noui nelle cose nostre, hauendo tale oppenione.

Dun luogho detto Tegazza doue si caua grandissima quantita di Sale, & doue quello si porta, & come. & in che modo si fa la mercatantia di esso Sale.

Sopra la detta scala di Hoden piu fra terra giornate sei, vi è vn luogho che si chiama Tegazza che vuol dire in nostra lingua carcadore, doue si caua vna grādissima quantita di Sale di pietra, & q̄lla ogni anno da grandissime carouane di camelli de sopradetti Arabi & Azanaghi partiti in piu parti, vien portata per Tombutto, & di li vanno à Melli Impio de Negri, doue subito giūto il detto Sale in otto giorni tutto si spaccia à pregio di Mitigalli dugēto fin trecento la carga, secondo la quantita: & vn Mitigal val vn ducato vel cerca: poi col suo oro tornano alle sue case. in questo imperio di Melli vi è gran caldo, & li cibi sono molto cōtrarij alle bestie quadrupedi. che la maggior parte che vi vāno con le carouane di cento nò ne tornano venticinque indietro. & nel detto paese non hanno bestie da quattro piedi, perche tutte moreno. & ancho molti delli sopra detti Arabi & Azanaghi si amalano nel detto luogho & moreno. & questo per il gran caldo. & dicono che da Tegazza à Tombutto sono circa quaranta giornate da cavallo, & da Tombutto à Melli trenta. ho dimandato à costoro quello che fanno i mercatanti di Melli di questo Sale: rispondeno che vna piccola quantita di quello si cōsuma nel loro paese, cōciosia cosa che per esser loro propinqui allo equinottiale doue continuamēte è tanto il giorno come la notte, vi sono estremi caldi à certi tēpi dell'anno, qual putrefa il sangue, per modo che se non fusse quel Sale, moreriano. ma la medicina che fanno è questa. prendono vn pezzetto di detto Sale, & lo distemperano in vna scodela con vn poco d'acqua, & quella beuono ogni giorno. con questo dicono saluarli, & chel resto della detta quantita di Sale la conducono in pezzi cosi grandi, quanto habilmente vno huomo possa portarli sopra la testa, con vno certo suo ingegno, vn lungo viaggio. & il detto Sale vien condotto à Melli con li predetti camelli, in duoi pezzi grandi cauati dalla

minera,

minera, che pareno piu habili à cargar sul camello, portandone ogni camello duoi pezzi. & dipoi à Melli questi Negri lo rompono in piu pezzi, per portarlo in su la testa, si che ogni huomo ne porta vn pezzo. & cosi fanno vno grande essercito d'huomini da pie, che lo conducono vn gran cãmino. & quelli che lo portano hanno due forcate vna per mano. & quando sono stracchi, le ficcano in terra. & sopra quelle appoggiano il Sale. & à questo modo lo conducono fino sopra certa acqua, laqual non hanno saputo dire se è dolce, ouero falsa, per poter intendere s'egli è fiume ouer mare. ma io tengo che sia fiume, perche sel fosse mare, in sito cosi caldo non hauerian bisogno di Sale, & conuengono questi Negri condurlo in questo modo, perche non hanno camelli ne altri animali da caricare, percioche non vi potiano viuere per il caldo grande. & pero pensate quanti huomini vogliono esser quelli che lo portano à pie. & quanti debbono esser quelli che lo consumano ogni anno. & giunto detto Sale sopra quest'acqua seruano questo modo. tutti quelli di chi è il Sale, ne fanno monti alla fila, ciascuno segnando il suo. & dappoi fatti i detti monti, tutti della carouana tornano indrieto mezza giornata. dipoi viene vn'altra generatione de Negri, che non si vogliono lassar vedere ne parlare. & vengono con alcune barche grandi che pare che escano d'alcune isole, & dismontano, & veduto il Sale, mettonui vna quantita d'oro all'incontro d'ogni monte. & poi tornano indrieto, lassando l'oro & il Sale. & partiti che sono, vengono li Negri del Sale, & se la quantita dell'oro li piace, prendono l'oro, & lasciano il Sale, se non li piace, lasciano il detto oro col Sale, & tornansi indrieto. & dipoi vengono li altri Negri dall'oro. & quel monte che trouano senza oro, lo leuano, & alli altri monti di Sale tornano à mettere piu oro se li pare, ouero lasciano il Sale. & à questo modo fanno la sua mercantia senza vederli l'un l'altro, ne parlarli per vna lunga & antica consuetudine. & benche questo para dura cosa à dover credere, pur vi certifico hauer hauuto questa informatione da molti mercatanti si Arabi come Azanaghi, & ancho da persone, allequali si poteua prestar fede.

*Della statura à' alcuni Negri che non si vogliono lasciar uedere,
& doue si porta l'oro che da loro si trazze.*

Auisandoui come io dimandai à detti mercatanti, come poteua essere che l'imperatore di Melli che era si gran Signore, come loro dicono, non habbi voluto tener tal modo di poter intendere per amore ò per forza che gente fosse questa, che non si vuol lassar vedere ne parlare. fummi risposto che non erano molti anni passati, che vno Imperatore di Melli determino al tutto voler hauer nelle mani vno di costoro. & hauuto consiglio sopra di questo, fu ordinato, che alcuni suoi huomini vn giorno auanti che ritornasse la carouana del Sale la sopra detta mezza giornata, douessero fare fosse appresso al luogho doue hauean posti i monti del Sale. & che vi si nascondessero dentro, & quando li Negri venessero à metter l'oro appresso il Sale, che gli affaltassero, & prendessero duoi ouer tre, quali sotto buona guardia douessero menare à Melli. & breuemente parlando cosi fu fatto. ne pigliarono quattro, & gli altri fuggirono, & ancho di quattro ne lasciarono tre, parendoli che vno potesse satisfar alla volonta del Signore, per non isdegnar piu i detti Negri. non dimeno il detto Negro mai non volse parlare, anchor che gli parlassero in diuersi linguaggi, ne mangiare. viuette quattro di, & poi moritte. per questo è oppenione di questi Negri di Melli per la esperienza che viddero di costui di non voler parlare, che siano muti, altri pensano che hauendo forma humana debbano parlare, ma che per proprio sdegno non volesse parlare, visto far in lui quello che à suoi passati non era stato fatto. laqual morte dolse à tutti i predetti Negri di Melli, che per quel tratto il suo Signor nō poteua hauer la sua intentione, alqual tornati gli raccontaron il fatto per ordine. onde il Signore ne hebbe assai dispiacere. & dimandò che statura era la loro. rispono che erano huomini negrissimi, & ben formati di corpo alti vn palmo piu di loro, & che hanno il labbro disotto piu di vno sommessò largo, che vien sopra il petto, grosso & rosso, mostrando dalla parte dentro gettar come fangue, & il labbro disopra era piccòlo come i suoi. per laqual forma de labbri mostrauano le gingiue & i denti, iquali denti diceuan esser maggiori delli suoi. & hanno da i lati duoi denti grandi, & gliocchi grossi & neri, & sono terribili di aspetto. & che la gingiua gettaua fangue, cosi come il labbro. & per il caso sopradetto dipoi non è stato alcuno de detti imperatori che si habbia voluto piu di simil cose impacciare, conciosia cosa che per la presa & morte di quel Negro solo stettero tre anni che non volsero tornare con oro à torre il Sale consueto. & giudicano che li labbri se gli putrefaccia,

no per esser in paesi piu caldi che i suoi. di forte che hauendo sopportato detti Negri tal in-
 firmita & morte per il spatio di detto tempo, non hauendo modo per altra via d'hauer Sale
 da medicarsi, alla fine tornorono alla prima consuetudine di torre il Sale. & per questo è co-
 mune oppenione che non possano viuere senza il Sale, & giudicano il male loro per rispet-
 to di quello di Melli, & che il detto imperador non si cura, che detti Negri non vogliano par-
 lare, pur che habbi la vtilita dell'oro. questo è quanto io ho inteso di questa faccenda, & poi
 che tanti lo dicono, noi il possiamo credere, & io sono vno di quelli (perche ho veduto, &
 inteso qualche cosa del mondo) che voglio creder questa & dell'altre esser possibili. & que-
 sto oro che capita à Melli per questo modo si parte in tre parti. la prima va con la carouana
 che tiene il cammino di Melli ad vn luogho che si chiama Cochia: ch'è il cammino che si
 drizza verso la Soria & Chairò. la seconda & terza parte vien con vna carouana di Melli
 à Tombutto, & li parteno, & vna parte ne va à Toet, & da quel luogho s'estende verso
 Tunis di Barberia per tutta la costa disopra, & l'altra parte viene ad Hoden luogho sopra
 nominato, & deli si spande verso Oran, & One luoghi pur di Barberia dentro del stretto di
 Gibilterra, & à Fessa, & à Marocco, & Arzila, & Azafi, & Messa luoghi della Barberia
 fuori del stretto. & da questo luogho lo cõpriamo noi Italiani & christiani da mori per diuersi
 se mercantie, che li diamo. & per tornar al mio primo proposito, questa è la miglior cosa che
 si trazze dalla sopradetta terra & paese di Azanaghi ouero berrettini, perche di quella parte
 d'oro, laquale capita ogni anno ad Hoden, come è predetto, ne portano alcuna quantita
 alle riuere del mare: & quella vendono à Portogheli che continuamente stanno nell'isola
 predetta d'Argin per il traffico della mercantia, à baratto d'altre cose.

Che moneta spendano gli Azanaghi & de costumi loro.

In questa terra de Berrettini non si batte moneta alcuna, ne mai la vsano, ne in alcuno
 dell' altri luoghi auanti si truoua moneta. ma tutto il suo fatto è à barattar cosa per cosa, &
 due cose per vna. & per simil modo viuono. vero è che ho inteso che fra terra questi Aza-
 naghi. & anche Arabi in alcuni suoi luoghi vsano di spendere porcellette bianche di queste
 piccole, che à Venetia capitano di leuante. & danno di queste certi numeri à suo modo se-
 condo che sono le cose, che hanno à comprar. dichiarando che l'oro che vendono lo dan-
 no à peso di Mitigal secondo si costuma nelle Barberie, ilqual Mitigal è di valuta d'uno du-
 cato, ouer circa. Quegli che habitano in questo deserto non hanno fede ne Signor alcun na-
 turale, saluo che quelli che sono piu ricchi, & hanno piu seguito di gente, come è vsanza in
 piu luoghi, sono signori. le femmine di questo paese sono berrettine, & vsano à portare il
 forzo di loro alcune gottonine che vègono dalle terre de Negri, & qual ch'una di quelle cap-
 pette soprascritte che per nome si chiaman alchezeli, senza portar camicie. & quella donna
 che ha piu gran tette l'hanno per piu bella delle altre. per modo che ciascheduna femmina
 per hauerle grandi, come sono in età di dicessette in desdotto anni, che le tette siano alquan-
 to grandi, si fa legar vna corda à trauerso il petto, che li cigne le tette nel mezzo, & stringon
 le molto forte, & romponsi per modo le tette per mezzo, che le se despiccano, & con il mol-
 to tirar ogni giorno le fanno crescer, & allongarsi tanto che à molte arriuanò à l'ombelico.
 & apprezzano queste che le hanno maggior per vna singular cosa. caualcano cauallipure
 alla morefca, ma non ne hanno molti, che per esser il paese sterile non li ponno mantenere.
 & ancho per lo gran caldo non viuono molto tempo. le parti di questo deserto sono molto
 calde, & di poche acque. per il qual caldo, & mancamento d'acque il paese è secco & sterile,
 & non pioue in queste parti saluo tre mesi dell'anno, Agosto, settembre & ottobre. anchora
 ho veduto in questo paese che in alcuni anni gli appare vna grandissima quantita di locuste
 lunghe vn dedito che volan. & sono come le cauallette che nascon & saltan per li prati, ma
 queste sono maggiori & rosse & gialle, & apparenò nell'aere in tanta quantita à certi tempi,
 che lo cuoprono, si che non si vede il sole: & per quãto dura la vista dell'huomo di dodici in
 sedeci miglia à torno à torno per tutto si vede coperto di questi tali animali, si l'aere come la
 terra, che al vedere par esser vna cosa stupenda. & doue le cadono, non rimane sopra la ter-
 ra cosa alcuna, che tutto non sia destrutto. & questa è vna grande pestilenza che reputano
 no se non dapoi tre ouero quattro anni vna volta. & al tempo che passai per quel paese le
 viddi alla marina, & erano in numero & quantita inestimabile.

Del gran fiume detto Rio di Senega anticamente chiamato

Niger. & come fu trouato.

Dapoi che passamo il detto Capo bianco à vista d'esso nauigammo per nostre giornate al fiume detto rio di Senega, che è il primo fiume di terra di Negri entrando per quella costa, ilqual fiume parte i Negri da Berrettini detti Azanaghi, & parte etiam la terra secca & arida, che è il deserto sopradetto, dalla terra fertile, che è paese de Negri. & cinque anni auanti che io fussi à questo viaggio, detto fiume fu trouato da tre carauelle del Signor infante, le quali entrarono dentro, & pacificoronli con questi Negri, per modo che cominciorono à trattare di mercantie, & così d'anno in anno vi sono stati nauilij fino al tempo mio. Questo fiume è grande & largo in bocca piu di vn miglio, & ha fondo assai, & fa anchora vn'altra bocca vn poco piu auanti, & vna isola in mezzo, & per questo mette capo in mare per due bocche, & sopra cadauna di quelle fa banche & scannilarghi in mare forse vn miglio. & in questo luogho l'acqua cresce, & decresce ogni sei hore, cioè la marea montante & dismontante: ascende la montante per il fiume piu di miglia sessanta per la informatione che io ho hauuta da Portugalesi che sono stati con carauelle dentro molte miglia. & chi vuol entrare in detto fiume conuien andare con l'ordine dell'acque per rispetto delle dette banche & scanni che sono alla bocca. & da Capo bianco fino à questo fiume sono miglia trecento ottanta. & la costa è tutta arena fino appresso la bocca del fiume à cerca miglia venti, & chiamaasi costa d'Anterote, laqual è pur d'Azanaghi, cioè berrettini. & marauigliosa cosa mi pare che di la dal fiume tutti sono negrissimi, & grandi & grossi, & ben formati di corpo, & tutto il paese è verde & pien d'arbori & fertile, & di qua sono huomini berrettini piccoli magri asciutti & di piccola statura, il paese sterile & secco. questo fiume, secondo che dicono gli huomini suoi, è vn ramo del fiume Gion che vien dal paradiso terrestre, & questo ramo fu chiamato da gli antichi Niger che vien bagnando tutta l'Ethiopia, & appressandosi al mare oceano verso ponente doue sbocca, fa molti altri rami & fiumi oltra questo di Senega. & vn'altro ramo del detto fiume Gion è il Nilo qual passa per l'Egitto, & mette capo nel mare nostro mediterraneo. & questa è la oppenione di quelli che hanno cercato il mondo.

Del regno di Senega & confini suoi.

Il paese di questi Negri sopra il fiume di Senega è il primo regno delli Negri della bassa Ethiofia, & gli popoli che habitano alle ripe di quello si chiamano Gilofi. & tutta questa costa & paese per adrieto dichiarita è tutta terra bassa per fino à questo fiume, & anche da questo fiume piu auanti è tutta terra bassa fino à Capo verde, qual è la piu alta terra che sia in tutta questa costa, cioè miglia quattrocento piu oltra il predetto Capo. & secondo che io ho potuto intendere, questo regno di Senega confina fra terra dalla parte di leuante con il paese detto Tuchusor. & dalla parte di mezzo di con il regno di Gamba, & di ponente con il mare oceano. & da tramontana con il fiume antedetto, che parte i berrettini da questi primi Negri,

Come si creino i Re di Senega, & come si mantengono in stato.

& de costumi loro & delle sue mogli.

Il Re di Senega al tempo mio haueua nome Zucholin, era giouene di anni ventidue. & questo reame non si da per heredita, ma in questo paese vi sono diuersi Signori, iquali alle fiate per gelosia di stati loro, si accordano tre ò quattro insieme, & fanno vn Re à suo modo. si veramente chel sia di parentado nobile secondo la sua generation, ilqual Re dura quanto piace alli detti Signori secondo il portamento che riceuono da lui. & molte volte lo scaccia no per forza. & molte volte il Re si fa così potente che si difende da loro. basta chel stato non è stabile & fermo si come è quello del Soldano dal Chairò. ma sta sempre in sospetto di esser morto ouer cacciato. & non è questo Re simile alli nostri di christianità, perche il suo regno è di gente seluaggia & pauerissima. & non vi è città alcuna murata, se non villaggi con case di paglia, ne fanno far case di muro. & non hanno calcina, ne pietre da fabbricarle per non saperle fare. & questo regno è di poco paese, perche per la costa non è piu di miglia dugento. & fra terra puo essere circa altre tanto di larghezza, secondo la informatione ch'io hebbi. questo Re non ha entrata certa di gabelle, ma li Signori del paese ogni anno per star ben con lui li fan presenti di alcuni caualli, che sono molto apprezzati per esserui mancamto. & fornimenti di caualli, & qualche bestiamè, come vacche, capre, legumi, & megli

NAVIGATIONI

& simil cose, si mantiene ancho questo Re con rubarie che fa fare di molti schiaui si del paese, come nel paese de vicini, di quelli schiaui se ne serue in molti modi, & sopra tutto in coltivar alcune sue possessioni à lui deputate, & anche ne vende molti di loro à gli Azanaghi, & Arabi mercatanti, che capitano con caualli. & altre cose, & ne vende ancho à Christiani, dapoi che hanno cominciato à contrattar di mercantie in quelli paesi. A questo Re è lecito tenere quante mogli che lui vuole, & cosi etiam à tutti li signori, & huomini di quel paese, tante à quante possono far le spese. & cosi questo Re ne ha sempre da trenta in su, fa pero opinione piu di vna che d'un'altra, secondo le persone da chi sono discese, & la grandezza d'i signori, de chi le sono figliuole. & tiene questa maniera di viuere con le sue mogli. ha certi villaggi & luochi suoi, in alcuni di quelli ne tiene otto ouer dieci, & altre tante in altro luoco. & cadauna sta da per se in casa. & ha tante serue giouani, che le seruono. & tanti schiaui, quali laurano certe possessioni & terreni à loro consignati per il signore, accioche cō li frutti di quelli si possa fino mantenere. hanno etiam certa quantita di bestiami, come vacche & capre per suo vso, lequal sono gouernate da detti schiaui. & cosi seminano, raccogliono, & viuono. & quando accade che il Re va ad alcuni d'i detti villaggi, lui non si porta drieto vittuarie, ne altra cosa, perche doue el va, dette sue mogli che iui si trouano, sono obligate à farli le spese à lui & à tutti quelli che'l mena. & ogni mattina alleuar del sole, ciascuna ha appar ecchiato tre ouer quattro imbandisone di diuerse viuande, chi di carne, & chi di pesce, & altri mangiari moreeschi, secondo le loro vsanze, & li mandano per li suoi schiaui à presentar alla dispensa del detto signore. in modo che in vn' hora si trouano in punto quaranta, & cinquanta imbandisone. & quando vien l' hora che'l signor vuol mangiare, lui truoua il tutto apparecchiato, senza hauer alcuno pensier. & piglia per se quello li piace, il resto fa dar à gli altri, che sono venuti con lui; ma non da mai da mangiar à questa sua gente in abondantia, che sempre non habbino fame, & con questo modo va di luoco in luoco, & dorme quando con vna, & quando con l'altra delle dette, & cresce in gran numero de figliuoli, perche quando vna è grauida la lascia stare, et piu non la tocca. et à questa medema guisa viuono tutti gli altri signori di questo paese.

Della fede di questi primi Negri.

La fede di questi primi Negri è Macomettana: ma non sono pero ben fermi nella fede, come li Mori bianchi. & massime il popolo menudo. & li signori tengono la opinione de Macomettani, pche hāno appresso di loro alcuni de predetti Azanaghi ouero Arabi che pur vene capita, quali gli danno qualche ammaestramēto, dicēdoli che'l faria gran vergogna esser signori, & uiuer senza alcuna legge di Dio. & far come fanno quei suoi popoli, & gēte minuta che uiuono senza legge. & per questa causa di non hauer hauuto mai altra conuersatione, saluo che i detti Azanaghi ouer Arabi sono conuertiti alla legge di Macometto, ma dapoi che hanno hauuto familiarita & conuersatione con Christiani credono meno.

Del uestir & costumi di tutti Negri.

Il uestir di q̄sta gēte è, che q̄si tutti uāno nudi cōtinuamēte, saluo che portāo, un cuoro di capra messo i forma d'una bragha, cō che si cuoprono le loro uergogne. ma li signori et q̄lli che pōno alcuna cosa, si uestono camicie di gottonina, pche in que paesi nascono gottoni. & le sue femine lo filano, & fanno pāni larghi un palmo, & nō fanno farli piu larghi, p nō sap far li petteni da tesserli, & cosi cusono quattro ouer cinque di q̄lli teli di gottōe inlieme, quādo uogliono far alcū lauoro largo: la forma delle sue camicie è, che sono lūghe fino à mezza coscia et le maneghe larghe et curte fino à mezzo braccio. āchora usano alcune braghe di q̄lla gottonina che li cingono à trauerfo, et sono lūghe fino, al collo del piede, et larghe oltra modo, pche tal d'esse uolge in bocca palmi trēta in trētacinque fin in quarāta. et quādo le hāno cinte à trauerfo sono molto faldate p la grā larghezza et lūghezza, et uēgono à far un sacco dauāti, et l'altro di drieto che gli aggrūge fino in terra, et q̄li menā coda. ch'è la piu cōtrafatta cosa da ueder del mōdo, pilche uāno cō le gōne larghe cō q̄lla coda. et dimādāo à noi se mai habbiamouisto il piu bell'habito, nela piu bella fozza di q̄lla. et tēgō di certo che la sia la piu bella cosa del mōdo: et le sue femine uāno tutte scopte dalla cintura in suso, si maritate, come dōzelle. et dalla cintura i giuso portano un lēzuoletto di q̄i pāni di gottonina cinto à trauerfo, che li giūge fino à mezza gāba. & uanno sempre discalzi si maschi come femine. in testa non portano cosa alcuna, & de capelli suoi si fanno alcune trezze pulite, & legate à diuersi modi li gli huomini come le femine. ma naturalmēte non hanno capelli oltra uno tōmesso lunghi.

& sappiate

& sappiate che gli huomini di que paesi fanno molti seruitij feminili come filare, lauar drappi & altre cose, & vi è sempre gran caldo, & quanto più in la si va, fa tanto maggiore. & per cōparation, di gēnaro non fa tanto freddo in questo regno, che più non ne facci nel mese d'apri le in queste nostre parti. gli huomini & le femine di questo paese, sono netti delle persone sue perche si lauano quattro, ouero cinque fiata il giorno tutta la persona: ma nel mangiar sono sporchi, & senza alcun costume. & nelle cose che non hanno pratica, sono semplici, & male accorti. ma nelle cose sue che hanno pratica, sono come ciascun di noi esperti. sono di molte parole, & mai non compiono di dire. & comunemente estremi bugiardi & ingannatori, al tramente sono charitatiui, perche danno da mangiar & da bere a cadaun forestiero viandan te che capita à casa sua per vn pasto, ouero per vna notte senza premio alcuno.

Delle guerre & armi loro.

Questi signori Negri guerreggiano spesse volte l'un con l'altro, & anche molte volte con li suoi vicini. & le sue guerre sono à pie, perche hanno pochissimi caualli, che non vi possono viuere per il gran caldo, come ho detto di sopra, arme per suo vestire non portano, per nō ha uerne, & anche per il gran caldo non le potriano portare. Solo hanno targhe rotonde & larghe, quali sono fatte di cuoro d'uno animal, chē si chiama Dāta, ch'è durissimo da passar. & p offendere portano copia di azagaie, che sono alcuni loro dardi leggeri, et gettangli velocissimi, perche sono gran maestri di tirarli. & hanno questi dardi vn palmo di ferro lauorado con barbole minute messe molto sottilmente à diuersi modi. & doue entrano, al tirar fuori squarciano le carni con quelle barbole, per modo che sono molto cattiuē per offendere. anchora portano alcune gamie morefche à modo di vna mezza spada turchesca, cioè torta come arco, & sono fatte di ferro senza niuno azzale, perche dal regno di Gembra de Negri che è più oltra hanno ferro, di che fabricano queste armi. ma non hanno azzale, come ho detto. o veramente se'l v'è doue è il ferro, non lo conoscono. ouer non hāno industria di farlo. portano anchora vn'altr'arma inhaftata, come quasi vna ghiauarina à nostro modo, altre arme nō hāno. le guerre sue sono mortalissime per esser disarmati. & li suoi colpi non vanno in fallo, & se ne amazzano assai come bestie, & sono molto arditī, & bestiali, che ad ogni pericolo più tosto si lasciano ammazzare, che potendo vogliano fuggire; non si spauentano per veder il cōspagno morto, anzi pare che non si curino, come huomini accostumati à quello, & non temono la morte niente. non hanno nauilij, ne mai li viddero, saluo dapoī che hāno hauuto cono scimēto de Portogallesi. veroè che coloro che habitano sopra questo fiume, & alcuni di quelli che stanno alle marine, hāno alcuni zoppoli, cioè almadie tutte d'un legno che portano da tre in quattro huomini al più nelle maggiori, & con queste vanno alle volte à pescare, & passano il fiume, & vāno di loco à loco. & questi tali Negri sono li maggiori notatori, che siano al mondo per la esperienza ch'io viddi far ad alcuni di loro in quelle parti.

Del paese di Budomel, & del suo signore.

Passai il predetto fiume di Senega con la mia carauella, & nauigando peruenni al paese di Budomel loco distante dal detto fiume circa miglia ottocento per costa, laqual costa cominciando dal detto fiume fino al loco di Budomel è tutta terra bassa senza mōti. Questo nome Budomel è titolo di signore & non nome proprio del loco. & chiamasi terra di Budomel, come è à dire paese di tal signore, ouer conte. a questo luoco mi affermai cō la mia carauella per hauer lingua da questo signore, conciosia che haueua hauuta informatione da certi portogallesi, iquali con lui haueuano hauuto à fare. ch'era persona et signor da bene, et delqual si poteua fidare, et pagaua realmente quello che'l tolleua. et per hauer con mi alcuni caualli di Spagna, quali erano in buona richiesta nel paese de Negri. non obtante che molte altre cose hauesse con mi, come pāni di lana et lauori di seda morefchi et altre merci, determinai di prouar con qsto signore di far il fatto mio. et così mi feci mettere anchora ad vn luoco in la costa del suo paese, ilqual si chiama la palma di Budomel, ch'è statio et non porto. et dapoī giunto feci li à sapere p vn mio turcimāno Negro, come io era venuto con alcuni caualli & altre robbe, per seruirlo se li era bisogno. & breuemente il predetto signore intesa la cosa, caualcò & venne alla marina, con circa caualli quindici, & centocinquanta pedoni, & mandommi à dire, che'l mi piacesse di voler dismontar in terra, & andarlo à vedere, che'l mi faria honore: per il che sapēdo la sua buona fama vi andai. & fecemi gran festa. & dapoī molte parole, io gli diedi i miei caualli, & tutto quello che'l uolle da me. & mi fidai di lui, qual pregommi ch'io uoleffi

andar fra terra à casa sua, ch'era lōtana dalla marina circa miglia vinticinque che iui mi pagaria cortesemente: & che aspettassi alcuni di, perche per quello che haueua receuuto da mi, mi prometteua certi schiaui. io li diedi sette caualli con li fornimenti & altre cose, che tutti mi costauano di cauedale da circa ducati trecento, onde determinai di andar con lui, ma auanti che si partissi, lui mi donò alla prima vista, vna garzōa di anni dodeci in tredici molto bella, per esser molto negra. & disse che me la donaua per seruitio della mia camera. laqual accettai, & la mandai al mio nauilio. & certo il mio andar fra terra non fu manco per veder & intender cose noue, che per receuer il mio pagamento.

Come il signor Budomel consigno messer Aluise ad un suo nipote nominato Bisboror, & quanto siano ualenti notatori e Negri di quelle marine.

Andato adunque con Budomel fra terra, mi dette caualli, & quello che me faceva dibisogno, & quando fummo appresso il suo ridotto, forse à quattro miglia, mi consignò ad vn suo nipote, che hauea nome Bisboror, signor d'una villetta doue eramo giunti, ilqual mi tolse in casa, & fecemi sempre honore, & buona compagnia, & li stetti circa giorni ventiotto. & era il mese di nouembre, nelliquel giorni fui piu volte à trouar il predetto signor Budomel, & il nipote era sempre meco, & in questo tēpo viddi alcune cose del modo del viuer di quel paese, dellequali di sotto se fara mentione. & tanto piu hebbi cagion di vedere, quanto che mi fu necessario di tornar indrieto per terra, fino al detto fiume di Senega, perche si messè tātō cattiuo tempo in quella costa, che fu forza, se volsi imbarcare di far venir il mio nauilio al detto fiume, & io andarmene per terra. auisandouī che fra l'altre cose che io viddi in quel luoco fu, che volendo io mandar vna lettera à quelli del mio nauilio per darli notitia, che venissero à leuarmi al detto fiume, che me ne andaua per terra, dimandai fra quelli Negri se v'era alcuno che sapesse ben notare, & che li bastasse l'animo di portarmi quella lettera al nauilio, che era circa miglia tre in mare. subito molti dissero de si. & perche il mare era grosso & vento assai, dico tanto che'l non mi pareua quasi possibile, che huomo alcun tal cosa potesse far, perche principalmente appresso terra à vn tirar d'arco vi sono scanni, cioè banchi di arena. & così etiandio piu fuora in mare à duoi tratti di balestra, vi sono altri banchi, & fra questi bāchi v'è tanta corrēthia d'acque hora in su, hora in giù, ch'è difficilissima cosa ad alcun'huomo notando poterli sostenere, che non sia menato via. & sopra detti banchi rompea tanto il mare, che ipossibile pareua à poterli passare che che si sia, duoi Negri si offerono di volerli andare, & di mandando cio che douea darli, risposono due mauulgis di stagno per vno, che vale vn grosso l'una, si che per questo pretio cadaun di loro toleuan à mettermi la lettera nella carauella et si misero all'acqua. la difficulta che hebbero à douer passar que bāchi cō tanto mare, ionō la potria contare. & alle volte stauano per buon spatio d'houra che nō li vedeuo, in modo che giuricai piu uolte che fossero annegati. & finalmēte uno di loro non potè sostener tante botte di mare, quante li rōpeuano adosso, & tornò indrieto, ma l'altro stette forte, & combattete fu quella banca p spatio d'una gross'houra. alla fine lo passò, & portò la lettera al nauilio. & tornò con la risposta, che mi parue cosa marauigliosa. onde concludo per certo quelli Negri delle marine esser delli migliori notatori del mondo.

Della casa del signor Budomel, & delle sue mogli.

Quello ch'io potei ueder di quel signor, & suoi costumi su questo, prima dico che questi, che hanno nome di signori, non hanno ne castelli ne città, come perauanti ho toccato. il Re di questo regno non ha saluo che villaggi di case di paglia. & Budomel era signor d'una parure di danari, perche non ne hanno, nè li si spende moneta alcuna: ma di cerimonie, & disse guito di genti si ponno chiamar signori ueramente. perche sempre sono accompagnati da molti & reueridi, & temuti molto piu da i suoi subditi di q̄llo che sono i nostri signori di qua. Et perche intendiate la casa di questo signore, non è una casa di muro ouer palazzo, ma secōdo la forma del suo uiuere hanno alcune uille deputate all'habitation del signore, et delle sue mogliere, et di tutta la famiglia, perche non stanno mai fermi in un luoco. in q̄sto uillaggio doue io fui, che si chiamaua casa sua, ponno esser circa quaranta in cinquanta case di paglia tutte appresso l'una all'altra in tōdo, et circōdate à torno di sepe & di ferraglie di arbori grossi, lasciando solo una bocca ò due, per lequali si entra. & ogn'una di queste case ha uno cortiuo serrato pur di sepe. & così si ua di cortiuo in cortiuo, & di casa in casa. in q̄sto luoco Budomel

domel haueua (saluo il vero) noue mogliere. & cosi n'ha per li altri luochi, piu & meno secondo il parer & piacer suo. & cadauna delle dette mogliere, ha cinque & sei garzone negre che la seruono. et è lecito al signore à dormir cosi con le serue, come con le mogliere, allequali non pare esser fatta ingiuria per esser cosi costume. & à questo modo il signore muta spesso pasto. & sono questi Negri & Negre molto lussuriosi, perche vna delle cose principal che con instantia mi fece domandar Budomel, fu che hauendo inteso che Christiani sapeuano far molte cose, mi pregaua se perauentura io sapessi darli il modo che'l potesse contentar molte femmine, che'l mi daria ogni gran cosa, si che potete intender quanto appretiano questo vitio. & sono molto gelosi, & non consentono che alcun vadi nelle case, doue habitano le sue femmine, & de suoi figliuoli medesimi non si fidano. Questo Budomel ha sempre dugento Negri in casa per il meno, che continuamente lo seguitano, ben è il vero, che l'un ua, & l'altro viene. & oltra questi mai non manca gente assai, che viene à trouarlo di diuersi luochi. all'entrar della casa, prima che si venga doue el sta, & dorme, vi sono sette cortiui grandi, & ferrati, che vanno di l'uno in l'altro, & in mezzo di cadauno, v'è vn'arbore grande, perche quelli che aspettano stiano all'ombra. & in questi tai cortiui è compartita la sua famiglia, secondo i gradi delle persone, cioè nel primo all'entrar sta la famiglia minuta. & piu vltra huomini piu degni. & come piu s'appropinqua alla stantia di Budomel, piu cresce la dignità di coloro che vi habitano. & cosi di grado in grado, fino che si arriua alla porta di Budomel, allaqual pochissimi huomini ardiscono di appropinquarsi, saluo che Christiani, che li lasciano andar liberamente. àcho gli Azanaghi, & cosi à queste due natiõni è data piu libertade che alli suoi natural negri.

Delle cerimonie che usa Budomel in dar udienza, & del modo del suo orare.

Mostraua questo Budomel grande alterezza & grauità, percio che'l non si lasciaua vedere, saluo vn' hora da mattina, & verso la sera vn'altro poco, stando questo tempo, nel primo suo cortiuo appresso la porta della prima habitatione, nellaqual come ho detto, non entrava saluo huomini da conto. anchora questi tali signori vsano grandi cerimonie quando danno udiencia, perche quando veniua dauanti à Budomel, alcuno per parlarli, per grand'huomo che'l fosse ouer suo parente. all'entrar della porta del cortiuo, si gittauan in genocchioni, cõ tutta' due le gambe, inchinando la testa bassa fino à terra, & con tutte due le mani buttauansi l'arena drieto le spalle, & in su la testa, essendo del tutto nudi, perche questo è il modo, con il qual salutano il suo signore, nè alcun'huomo haurebbe ardire venire auanti d'esso à parlarli, che non si spogliasse nudo saluo le mutande di cuoro che portano, & stanno in questo modo vn buon spatio gittandosi quella arena à dosso. & dapoì non leuandosi mai suso, ma strascinandosi con li ginocchi, & le gambe per terra si vanno appropinquando al signore. & quando gli sono appresso à duoi passi, si afferman parlando, & dicono il fatto suo, non cessando di gittarsi pur l'arena à dosso con la testa bassa in segno di gradissima humilità. & il signore mostra di non vederlo se non scarsamente. & non resta di parlar con altre persone. & dapoì quando il suo vassallo ha ben detto, con arrogante aspetto li fa vna risposta di due parole, et tanto mostra in questo atto di alterezza & grandezza & tanto è reuerito. che anchora che Iddio istesso fusse in terra, non credo che piu honore & riuerenza li potesse esser fatto di quello che fanno questi Negri al lor signore. & tutto questo mi pare che proceda per la gran tema & paura che hanno quelli popoli de suoi signori, perche per ogni piccolo mancamento li fa prender la moglie & li figliuoli, & li fa vendere. si che in queste due cose mi par che habbino forma di signore, & che mostrino stado, cioè in seguito di genti, & in lassarsi veder poche volte, & in esser molto reueridi dalli suoi subditi. & per la grande dimestichezza che mi mostraua questo Budomel mi lasciaua entrare nella loro Moschea doue fanno oratione. & venendo verso sera, chiamati quili suoi Azanaghi ouero Arabi che'l tien continuamente in casa, quasi come dissamo li nostri preti, che sono quelli che gli ammaestrano nella legge di Macometto, entrava in vn cortiuo grande con alcuni Negri principali, doue era la Moschea, et quitui oraua in questo modo, stando in piedi & guardando verso il cielo, faceua dui passi auanti, & diceua alcune parole pian piano, poi si buttava lungo disteso in terra, & baciauala. & cosi faceua li Azanaghi & tutti li altri, poi di nuouo leuatosi in piedi tornaua à far li atti sopradetti, & questo da. x. in. xij. uolte, & si spendeua in far l'oratione il spatio di mezz' hora. quando l'haueua compito, mi dimandaua cio che mi pareua. et perche l'hauea grande piacere udir recitar delle cose della nostra fede: mi diceua spesso ch'io uolessè narrargliene alquãto: in modo

ch'io li diceua che la sua era falsa. & quelli che li mostrauano simil cosa erano ignorantissimi della verità, & essendopresenti quelli suoi Arabi reprobaua la legge di Macometto, come cattiuare & falsa per molte ragioni, & la fede nostra esser vera & santa, in tanto ch'io faceuo corrucciare quelli suoi maestri della legge. & questo signore se ne rideua, & diceua che la nostra fede el teniua che la fosse buona & che'l non poteua esser altramente che Iddio, che ne haueua donato tante buone & ricche cose, & tanto ingegno & sapere, che anche non ne hauesse dato buona legge: ma che nientedimanco anchora loro haueano buona legge. & che'l teniua che di buona ragione loro Negri meglio si possino saluare che noi Christiani: p̄cioche Iddio era giusto signore, quale à noi in questo mondo hauea dato tanti beni di diuerse cose, & à loro Negri quasi niente à rispetto nostro, per tanto hauendone dato il paradiso di qua, loro il doueano hauere di la. & con queste & simil cose mostraua buone ragioni, & buon intendimento di huomo, & molto li piaceuano i fatti de Christiani. & son certo che facilmente s'haueria potuto conuertire alla fede Christiana, se la paura di perdere il stato non li fusse stata, p̄che suo nepote, in casa di cui alloggiuauo, me lo disse assai uolte, & lui medesimo hauea grandissimo piacere ch'io li contassi della nostra legge. & diceua ch'era buona cosa udir la parola di Dio.

Del modo del uiuere, & mangiare di Budomel.

Del modo del uiuere, cioè del mangiare el si gouerna come ho detto di sopra, che fa il Re di Senega che tutte le sue mogliere li mandano ogni giorno da mangiare tante imbandiglior ni per vna. questo stile tengono tutti li signori Negri et huomini da conto, che le sue femmine li fanno le spese, & mangiano in terra bestialmente senza alcun costume. & con questi signori Negri non mangia alcuno, saluo quelli Mori che li mostrano la legge. & vno ò duoi Negri suoi principali, tutte l'altre genti minute mangiano à dieci, ouer dodici insieme, & mettono vna coffa di viuande in mezzo, & tutti mettono la man dentro, & mangiano molto poco per volta, ma mangiano spesso cioè quattro ò cinque volte il giorno.

Delle cose che nascono nel regno di Senega, & il modo che tengono nel laorarla terra, & come facciano il suo uino.

In questo regno di Senega, nè da li auanti in alcuna terra, del paese de Negri nasce formento, nè segala, nè orzo, nè spelta, nè uino. & questo perche il paese è tanto caldo, & non li pioe ue nuoue mesi dell'anno, cioè dal mese di ottobre fin tutto zugno. et per questo calor grande non vi puo nascere formenti, perche l'hanno prouato à seminare di quello, che hanno hauuto da noi Christiani, perche il formento vol terra temperata, & vol spesso la pioggia. laqual non è in quelli paesi: ma la viuanda sua è di meglio di diuerse forti, cioè minuto & grosso, come ceseri, & di faua & tafoli che nascono, che sono piu grossi & piu belli del mondo. il fauololo è grosso come vna nosella lunga delle nostre domestiche, tutto intauarato cioè puntizzato di diuersi colori, che pare dipinto. & è bellissimo à uedere. la faua è larga, bassa, et rossa, d'ũ viuo colore. & anche ve ne sono di bianche. & sono molto belle. costoro feminano il mese di luglio, & raccolgono il settembre: perche à questo tẽpo ghe pioe & li fiumi crescono. laorarano le terre, & feminano & raccolgono in tempo di tre mesi, & sono cattiuissimi lauatori, & huomini che non si vogliono affaticare in feminare, saluo tanto che possino mangiar tutto l'anno scarfamente, & poco curano d'hauer biaue da vendere. il modo del suo laorarẽ, è che quattro ouer cinque di loro si mettono nel campo, con certi badili piccoli à modo di vãghe, & vanno cadaun d'essi gettando la terra auanti al contrario di quello che fanno e nostri iquali quando zappano tirano la terra à loro con le zappe. & questi la gettano auanti con i badili, & non vanno sotto saluo quattro dita. questo è il suo arare, & per esser la terra virtuosa & grassa produce tutto quello che loro feminano. il bere suo sono acque, latte, ouer uino di palme. questo uino è vn liquore che butta vn'arbore della forma di quello che fa dattoli: ma non è però quel medemo. & di q̄sti arbori n'hanno molti, quali quasi tutto l'anno danno q̄sto liquore che lor Negri lo chiamano miguol. in q̄sto modo feriscono l'arbore nel piede in duoi ouer tre luoghi, & qllo getta vn'acqua berrettina à guisa di scolo di latte, & mettono sotto le zucche & l'assunano: ma non ne rende gran quantita, che tra il di è la notte vn'arbore n'erẽ dera circa due zucche. et è bonissimo da bere, et imbrĩaca come il uino, ch'non lo tempera con acqua. et il primo di che si raccoglie è tanto dolce, come il piu dolce uino del mōdo, et di in di va perdendo il dolce, et diuenta garbo. et è migliore da bere il terzo et quarto di, ch'el primo,

primo perche l'è dolce, & punge vn poco. io ne ho beuuto piu giorni nel tempo che stetti in terra in quel paese, & sapeuami migliore che'l nostro. di questo miguol non ne hanno tanta quantita che ogniuno ne possa hauere in abbondantia, ma pur ne hanno ragioneuolmente, & massime li principali, & è commun ad ogniuno li arbori di questo liquore. perche costoro non li tengono come noi habiammo li fruttari di horto, o uer come le vigne men proprie: ma tutto quello che hanno è di foresta, & in liberta di cadauno à douerne torre, & profittarsene: hanno frutti di diuerse forti simili alli nostri. & anche che non sono come li nostri proprij, & sono buoni, & loro ne mangiano, & tutti sono di foresta, cioè saluatichi, & non colti uati de horti, come li nostri. & penso che se gli tenissino à mano come facciamo li nostri di qua, lauorati, fariano frutti buoni & perfetti, perche la qualita dell'acre & del paese è buona. il paese suo è tutta campagna atta à produrre, doue sono buoni pascoli con infiniti arbori grandi & bellissimoi: ma non per noi conosciuti. & vi sono nel paese molti laghi di acque dolci non molto grandi, ma profondissimi, ne iquali si trouano molti buoni pesci differenti dalli nostri. & sonouì molti serpenti d'acqua che si chiamano calcatrici. & in questo paese si vsa vna sorte di oglio nelle sue viuande, qual non so de che lo facciano & ha tre virtù, cioè odore di viole zotte, sapore come quasi il nostro oglio d'oliua, & ha colore che tinge le viuande à modo di zaffarano, & piu pulito colore che non è quello del zaffarano. si troua etiamdiò in questo paese vna specie de arbori che fanno fasuoli rossi con l'occhio negro in gran quantita, ma sono piccoli.

Degli animali del detto regno.

Hanno diuerse sorte d'animali, & massime bisse grandi & piccole, alcune sono uenenoze, altre no. & delle grandi vi sono di due passa & piu lunghe, ma non hanno ale ne piedi, come vien detto hauer li serpenti, ma sono grosse di forte che si trouano bisse hauer inghiorita vna capra integra senza squarzarla. dicono che queste grandi si riducono in alcune parti del paese in frotta, in luogho, doue regna grandissima quantita di formiche bianche, lequali di sua natura fanno alcune case alle predette bisse con la terra che portano in bocca, & quando sono fatte, pareno forni da cofer pan à nostro modo. & di queste case fanno come le belle ville à cento & cinquanta per luogho. & questi Negri sono grandissimi incantatori di tutte le cose, & spetialmente di queste bisse, & ho vditò dire da vno Genouese huomo degno di fede che hauendosi trouato l'anno auanti di me nel paese di questo Budomel, & dormendo vna notte in casa di questo suo nepote Bisboror, doue io era alloggiato, senti su la mezza notte à torno della casa molti sibili. onde svegliatosi vidde che il detto Bisboror, si leuaua, & chiamati duoi di suoi Negri voleua montar sopra d'un camello & andarsene. & domandandogli il Genouese, doue voleua andare à così fatta hora, li rispose in vn suo seruitio, & che subito daria volta. & stato vn gran pezzo, ritorno à casa. & di nouo dimandandoli il ditto Genouese doue l'era stato, li disse, non vdisti subbiar gia fa vn pezzo alcuni subbij intorno la casa? & rispondendoli di si il Genouese, costui li disse, quelle erano bisse, lequali se io non fussi andato à far vn certo incanto, che noi di qua vliamo, col qual le ho fatte tornar tutte indrieto, mi haueriano in questa notte morto molti di miei animali. dellequal cose fattosi marauiglia il Genouese, Bisboror li disse, che non si marauigliasse, impero che suo barba Budomel ne faceua di molto maggiori, perche quando voleua far del tossico per velenar le sue arme, fatto vn gran cerchio nel qual con incanto veniuano tutte le bisse circostanti del paese, quella che li pareua piu uenosa con le sue mani ammazzaua, & le altre lassaua andare, & presone il fangue temperandolo con vna certa semenza d'un'arbore (della quale io ho visto & honne hauuto) & fattone vna mistura, con quella auuelenaua le sue arme. lequali doue feriuano uscendo vn poco di fangue (benche la ferita fosse piccola) in vn quarto d'hora moriuu la persona ferita. & disse mi il Genouese che'l detto Bisboror li volse far vedere la proua de l'incanto, ma che lui non si curo piu oltra d'intendere. si che concludo tutti li

Negri esser grandi incantatori. & puol molto ben esser vero di questi incanti delle bisse, perche ho pur inteso in queste nostre parti de christiani trouarsi persone che le

fanno incantare.

Viaggi

P

NAVIGAZIONI.

*Degli animali che nascono nel regno di Senega. & de gli
elephanti cose notabili.*

In questo regno di Senega non si trouano altri animali domestici, saluo boui, vacche, capre, pecore non vi nascono, ne vi potrebbero viuere per il gran caldo. pche la pecora è animo male che ama la terra di aere temperato, & piu presto viuono nella terra fredda, che nella calda. & pero Iddio nostro Signore ha prouisto in questo mondo à cadauno secondo i loro bisogni, imperoche à noi che viuemo al freddo, senza le lane non possiamo viuere. & loro Negri che nascono nel caldo, & che non hanno bisogno di vestir, Iddio non li ha dato pecore, ma li ha dato gottoni. le vacche & li boui di quel paese, & anche di tutto il paese de Negri sono molto piu piccole delle nostre, che credo etiandio che questo procieda per il caldo. & di ventura si troueria vna vacca di pel rosso, tutte sono negre, ouero bianche, ouero taccate di negro & bianco. Animale di rapina siluestri, vi sono lioni, & lionze, & liopardi in grandissima quantita, & etiam lupi, caprioli, & lepri. anchora vi sono elephanti saluaticchi, perche non vsano à domesticarli, come fanno nell'altre parti del mondo. & questi elephanti vanno in frotta, come fanno da noi i porci ne boschi. della statura de quali non descriuo altro, perche credo che ogn'uno debba intendere che l'è vn animal di corpo grandissimo, & curte gambe, & la sua grandezza si comprende per li denti di auolio che vengono in queste nostre parti, delliqual denti non ne hanno saluo dui per cadauno cioè vn per lado, come li porci cienghiari messi pur nella massella di sotto. & non vi è altra differenza, saluo che le ponte delli denti di porci guardano infuso. & questi delli elephanti guardano in zoso verso terra, dichiarando che ditti elephanti hanno genocchia & desnodansi nell'andare, come ogni altro animale. dico questo, perche haueua inteso dire auanti che fosse in queste parti, che li elephanti non si poteuan ingenocchiare, & che dormiuano in piedi, che è vna gran busia, perche si buttano in terra, & leuansi come ogni altro animale. & li denti suoi grandi mai non li buttano se non per morte. & è animale che non offende l'huomo se l'huomo nō offende lui. & l'offender dell'elephante verso l'huomo è che aggiungendo, li da della sua tromba lunga del muso (che l'ha à modo di naso lunghissimo, & la retira & slunga come il vuole) vna si gran botta difotto in suso, che butta l'huomo alle fiata quali vn trar di balestra. & non è huomo si veloce, che lo elephante non lo aggiunga alla campagna, andando solamente lo elephante di veloce passo, per molto corridor che sia l'huomo, perche per la sua grandezza fa vn passo grandissimo. & sono molto pericolosi quando hanno figliuoli piu che d'altro tempo, & non fanno piu di tre in quattro per volta, & mangiano foglie di arbori & frutti, quali rompono zoso con li rami grandi, con quella sua tromba del muso, con laqual raccogliono la vitanda in bocca, perche la è tutta d'un callo grossissimo. di altri animali non ne ho hauuto informatione saluo d'i sopra ditti.

*Degli uccelli de detto paese, & come ui sono diuerse maniere di pappagalli,
& della sua industria nel fare e suoi nidi.*

Vccelli in queste parti vi sono di diuerse sorti, & massime pappagalli in gran numero, iquali vanno volando per tutto il paese. & gli Negri li vogliono gran male, perche fanno danno ne suoi campi alli megli, & alli legumi, & ve ne sono, come dicono, di molte maniere. ma io non ne viddi saluo di due sorti, l'una è come quelli che vengono d'Alessandria, ma pareno vn poco piu piccoli. l'altra sono molto piu grandi, & hanno il collo berrettino cō la testa, becco, & piedi; & il corpo zallo & verde. & hebbine di queste due sorti molti, & spertialmente piccoli di nido, diquali molti me ne moritteno, & li altri portai in Spagna & la carauella venuta in Spagna con me, ne porto da centocinquanta in suso, vendendoli per mezzo ducato l'uno. & questi pappagalli sono molto industriosi in far i suoi nidi, quali fanno di giunchi tondo come è vna balla di vento in questo modo. vanno su le palme, o vero altro arbore che habbia i rami sottili quanto è possibile & deboli, & in capo del ramo legano vn giunco che pende giuso duoi palmi, in capo delquale armano il suo nido tessendolo marauigliosamente, per modo che quando è compiuto rimane vna balla appiccata à quel giunco, nellaquale solamente è vna bocca per donde entrano. & questo fanno per le bisse che li mangiano li figliuoli, lequali non ponno andare su quel ramo per esser debole, & non consente il peso, in modo che li detti suoi nidi vengono à romagnir sicu-
ri. sono

ri. sono etiandio in questo paese alcuni vcelli grandi, iquali noi chiamiamo Galline di Pharaone che fogliono venir di leuante. di queste galline ve n'è gran copia, & il simil di alcune oche, lequali non sono come le nostre, ma diuerse di penne. & così di diuersi altri vcelli piccolli & grandi, & d'altra sorte che non sono li nostri.

*Del mercato che fanno i Negri & delle cose che
iui contrattano.*

Perche mi accadette star in terra molti giorni determinai andar à vedere vn suo mercato, ouer fiera non molto lontano dal luogho, oue io era alloggiato, ilqual si faceua su vna pradaria, & faceuasi il lunedì, & il venere, & vi andai due ouer tre volte, quiuu veniano huomini & femmine del paese circunstante à quattro à cinque miglia, percioche quelle che stauano piu lungi andauano ad altri mercati, perche anche altroue si costumano farli. & in questi mercati compresi molto bene questa gente esser pouerissima, rispetto alle cose che portauano sul mercato à vendere, lequali erano gottoni, ma non in quantita, & filadi pur di gottoni, & panni di gottoni, legumi, oglio & meglio, conche di legno, stiuore di palma, & di tutte l'altre cose che si vsano per il suo viuere. & così portano gli huomini come le femmine à vendere, & vendono gli huomini di quelle sue arme, & anchora qualche poco d'oro ma non in quantita, & vendono il tutto cosa per cosa à baratto, & non per danari, perche non hanno danari, & non costumano moneta di forte che sia, saluo à baratto, cioè vna cosa per vn'altra, & due cose per vna, tre per due. & questi Negri si mascoli come femmine veniuano à vedermi per marauiglia. & pareuali vna gran cosa à veder christiani mai perauanti veduti. & non meno si marauigliauano del mio habito che della mia bianchezza: il qual habito era alla spagnuola, vn zuppone di damaschino negro, & vn matellino di sopra. guardauano il panno di lana che loro non l'hanno, & il zuppone, & molto stupiuano. & alcuni mi toccauano le mani & le braccia, & con spuda mi fregauano, per vedere se la mia bianchezza era tintura, o uer carne, & vedendo che l'era pur carne, stauano con admiratione. à questi mercati io andauo per vedere piu cose nuoue, & anche se vi veniuo alcuno c'hauesse somma d'oro da vendere. ma di tutto si trouaua poco, come ho predetto.

*Come si mantengono & uendano li caualli nel detto regno, & di certe cerimonie
& incanti che vsano quando li comprano.*

Li caualli in questo paese de Negri sono molto apprezzati, perche gli hanno con molta difficultà, che vengono menati per terra da queste barbarie nostre per Arabi & per Azaneghi, & anche pche non vi possono viuere per il gran caldo, & s'ingrassano tanto che'l forzo di eelli muore d'una malathia che non ponno pillare & crepano. il mangiar che li danno in quelle parti sono alcune foglie di fasuoleri che rimangono dapoi raccolti i fastuoli nel campo, & quelle tagliano minute & secche come fieno, & le dāno à mangiare in luogho di biauua. li danno ancho del meglio, col quale s'ingrassano molto. vendesi vn cauallo fornito da noue fino à quattordici teste de Negri schiaui secondo la bonta & bellezza de i caualli. & quādo vn Signore compra alcuno cauallo fa venire alcuni suoi incantatori di caualli, iquali fanno far vn gran fuogho di certi rami d'herbe à suo modo facendo gran fumo, & sopra quello tengono il cauallo per la brena dicendo alcune sue parole, & poi lo fanno vngere tutto di vnto sottile & tengonlo desdotto in venti di, che alcuno non lo vegga, & li appiccano al collo alcune reffe di dorniuue morefche che pareno al modo di breui piegati in poco spatio di piegadura quadra & coperti di cuoro rosso, & hanno fede, che per portar quelle fantasie al collo, vadeno piu sicuri in battaglia.

*De costumi delle femmine del detto paese, & di che cose quegli huomini prendeuano
grande admiratione. & che instrumenti usino da sonare.*

Le femmine di questo paese sono molto gioconde & allegre, & cantano & ballano volentieri, & massime le giouani, ma nō ballano saluo la notte à luce di luna. il suo ballare è molto differente dal nostro. di molte cose si danno marauiglia questi Negri delle nostre, & massime del ferire della balestra, & molto piu delle bombarde, perche alcuni Negri vennero al nauilio, & io li feci veder trarre una bombarda, del tono dellaquale hebbero grandissima paura. & io li diceuo che vna bombarda potria ammazzar piu di cento huomini in vna

botta, & marauigliauansi dicendo quella esser cosa del diuolo . anchora si marauigliauano del sonare di vna di queste nostre piue della villa , ch'io feci sonare ad vn mio marinaro, & vedendola vestita alla diuina & con frappe sulla testa si dauano ad intendere , che la fosse qualche animal viuo , che cosi cantasse di diuerse voci , & predeuan molto piacere & marauiglia ad vn tratto . & vedendo questa loro simplicita . gli dissi quella essere istrumento, & ghe la diedi nelle mani disenfata, onde cognosciuto esser artificio fatto à mano, diceuano quella esser cosa celeste , & che Iddio l'hauea fatta con le sue mani , che cosi dolcemente sonaua . & di tante diuerse voci . & diceuano mai non hauer vdito la piu dolce cosa . & anche molta admiratione predeuano dell'artificio del nostro nauilio . & de gli apparecchi di quello , & dell'arbore , vele , sartie & anchora , & pensauano che gliocchi che si fanno à proua all' nauilij , fussero veramente occhi , che'l nauilio per quelli vedesse , doue l'andaua pel mare . & diceuano che noi erauamo grandi incantatori , & quasi comparabili al diuolo , & che li huomini che vanno per terra haueuan fatica à saper andare da luogo à luogo . & che noi andauamo per mare , qual haueuano inteso che era cosi gran cosa , & che pero stando noi tanti giorni senza veder terra , & sapendo doue andauamo , non poteua essere saluo che per potere del diuolo . & questo li pareua à loro esser cosi , perche non intendono l'arte del nauigare , del bossolo , & della cartha . & piu si marauigliauano di veder ardere vna candela di notte su vn candelliere . conciosia cosa che in questo paese non fanno far altra luce , saluo quella del fuogho , & vedendo la candela mai piu per loro vista , li parse vna bella & marauigliosa cosa . & perche in quel paese si troua miele con la cera si come el nasce , & loro succhiano il miele fuora con la bocca , & gettano via la cera , hauendo io comprato vn poco di fauomelli da vno di loro , li mostrai come si trazeua il miele dalla cera . & dappoi dimandai se sapeuano che cosa fusse quella che restaua del miele , risposeno che quella era vna cosa da niente . & in sua presenza li feci fare alcune candele , & fecile accendere . laqual cosa vedendo rimase molto admiratiuo , dicendo che tutto il saper delle cose era in noi christiani . In questo paese non si vsano instrumenti da sonare di alcuna sorte saluo di due . l'una sono tabacche morische che à modo nostro chiamassimo tamburi grandi . l'altra è à modo di vna violetta di queste che noi altri sonamo con l'arco . ma non hanno saluo che due chorde , & sonano con le dita ch'è vna semplice & grossa cosa , & da nessun conto . altri instrumenti non vsano .

Come messer Aluise trouo' messer Antoniotto vso di mare gentil'huomo Genouese con due carauelle & ando di lor conseruo à passar il Capo verde .

Come ho predetto hebbi causa di stare in questi paesi del Signore Budomel alcuni giorni , per vedere , comprare & intendere piu cose . doue essendo spazzato , & hauendo hauuto certa somma di teste dischiaui , determinai di andar piu oltra , & passar Capo verde , & andar à discoprire paesi nuoui , & prouar mia ventura , conciosia cosa che auanti il mio partir di Portogallo io haueua inteso dal Signore Infante come quella persona che di tempo in tempo era auisata delle cose di questi paesi de Negri , & fra le altre informationi che esso hauea , era che non molto lontano da questo primo regno di Senega , piu auanti si trouaua vn'altro regno chiamato Gamba , nel quale raccontauano i Negri che veniuano con dotti in Spagna trouarsi somma d'oro grande , & che li christiani che iui andassino farieno ricchi . onde io mosso dal desiderio di trouar questo oro , & anche per veder diuerse cose , spazzato da Budomel mi ridussi alla carauella , & faccendomi presto alla vela per partirmi da quella costa , ecco che vna mattina apparseno due vele in mare . lequali hauendo lor vista di noi , & noi di loro , sapendo che non poteuano esser saluo che christiani , venimmo à parlamento , & inteso vno de detti nauilij esser d'Antoniotto vso di mare gentil'huomo Genouese , l'altro d'alcuni scudieri del prefato Signore Infante quali d'accordo hauean fatto conserua per passar il detto Capo verde , & prouar sua ventura , & discoprire cose nuoue trouandomi anchora io di quel medesimo proposito mi posi in conserua loro . & di vno volere tutte tre carauelle drizzammo il nostro cammino verso il detto Capo pure alla via d'ostro per la costa , sempre alla vista di terra . onde il giorno seguente con vento prospero hauemmo vista del detto Capo , il quale è distante dal luogo , dou'io mi partii circa miglia trenta de nostri Italiani .

Capo uerde perche e' cosi detto di tre isolette scoperte & della costa del detto Capo uerde.

Questo Capo verde si chiama cosi, perche i primi che'l trouorono che furono Portugalesi circa vno anno auanti ch'io fussi à quelle parti, trouorono tutto verde di arbori grandi, che continuamente stanno verdi tutto il tempo dell'anno. & per questa causa li fu messo nome Capo verde, cosi come Capo bianco, quello che noi habbiamo parlato perauanti, qual fu trouato tutto arenoso & bianco. questo Capo verde è molto bel capo, & alto di terreno, & ha sopra la punta due lombade, cioè duoi monticelli, & mettesi molto fuori in mare. & sopra il detto Capo, & à torno d'esso sono molte habitationi de villani Negri, & case di paglia, tutte appresso la marina, & à vista di quelli che passano. & sono questi Negri anche del predetto regno di Senega. & sopra il detto Capo sono alcune secche che escono fuori in mar forsi vn mezzo miglio, & passato il detto Capo trouammo tre isolette piccole, non troppo lontane da terra, dishabitate, & copiose d'arbori tutti verdi & grandi. & hauendo bisogno d'acqua mettemmo anchora ad vna d'esse, quale ne parse piu grande & piu fruttifera per vedere se vi trouauamo qualche fontana. & dismontati non trouammo saluo in vn luogho che pareua forgere vn poco d'acqua, il che non ce pote dare alcun sussidio. & in questa isola trouammo molti nidi, & oua di diuersi vcelli per noi non conosciuti, doue stemmo tutto quel di pescando con togne & hami grossi, & pigliammo infiniti pesci, & fra gli altri dentali & orate vecchie grandissime di peso di lire dodici in quindici l'una. & fu questo del mese di Giugno. dapoì il giorno seguente partimmo facendo vela, & seguendo il nostro viaggio, nauigando sempre à uista di terra, notando che oltre il detto Capo verde si mette vn colfo dentro, & la costa è tutta terra bassa, copiosa di bellissimo & grandissimi arbori verdi, che mai non perdono foglia tutto l'anno, cioè che mai non si seccano come le nostre di qua. ma prima nasce vna foglia, auanti che gettino l'altra, & vanse questi arbori fina su la spiaggia ad vn trarre di balestra, che pare che beano sul mare, ch'è vna bellissima costa da vedere. & secondo me, che pur ho nauigato in molti luoghi in leuante & in ponente, mai non viddi la piu bella costa di quel, che mi parse questa, laquale è tutta bagnata da molte riuiere & fiumi piccoli nõ da conto, perche in qlli non potriano entrare nauili grossi.

De Barbacini & Sereri Negri, & come si reggano, & de suoi costumi.

Della qualita & guerre di quel paese.

Passato questo piccol colfo, tutta la costa è habitata da due generationi, l'una è chiamata Barbacini, l'altra Sereri pur Negri, ma non sono sottoposti al Re di Senega. costoro non hanno Re ne Signore alcuno proprio, ma bene honorano piu vno, che vn'altro, secondo la qualita & conditione de gli huomini. fra loro non vogliono consentire Signore alcuno, forse perche non li siano tolte le mogliere, & i figliuoli, & venduti per schiaui, come fanno i Re, & i Signori di tutti gli altri luoghi, de Negri. costoro sono grandi idolatri. non hanno legge alcuna, & sono crudelissimi huomini, & vsano l'arco con le frecze piu che niuna altra arma, & tirano le frecze auuelenate, & doue toccano la carne nuda che vi esca sangue, subito la creatura muore. sono huomini negrissimi, & ben corporati. il suo paese è molto boscoso & copioso de laghi & d'acque, & per questo si tengono molto securi, perche non vi si puo entrare, se non per stretti passi, & per questo non temono alcun Signore circunuiçino. & è accaduto molte fiate che alcuni Re di Senega per tempi passati gli hanno voluto far guerra per subiugargli, & sempre da quelle due nationi sono stati malmenati, si per le faette auenenate che vsano, come etiam per il paese che era forte.

Del rio di Barbacini, & come fu ammazzato un turcimanno posto in terra per informarsi del paese.

Scorrendo adunque con vento largo per la detta costa seguendo il nostro viaggio per ostro, scoprimmo la bocca d'un fiume largo forse vn tirar d'arco, il qual era di poco fondo: & à questo fiume mettemmo nome il rio di Barbacini. & cosi è notato su la charta da nauicare fatta di questo paese. & è da Capo verde fino à questo Rio miglia sessanta. il nauigar nostro per questa costa & perauanti sempre è stato di giorno, mettendo ogni sera anchora à sol posto in dieci ouer dodici passa d'acqua, lontani da terra quattro ò cinque miglia, & à Sol leuado faceuamo vela, tenendo sempre vn'huomo da alto, & duoi huomini à proua della carauella per veder sel rompeua il mare in alcun luogho, per discoprir

alcun scoglio. & nauigando peruenimmo alla bocca d'un altro fiume grande, ilqual mostraua non esser meno del detto Rio di Senega. & vedendo questo bel fiume, parendonel paese bellissimo & copioso di arbori fina su la marina, mettemmo ferro, & deliberammo di voler mandare in terra vno delli nostri turcimanni, perche cadauno delli nostri nauilij haueua turcimanni Negri, menati con noi di Portogallo, qual furon venduti per quelli Signori di Senega à primi Portogalesi, che vennero à scoprire il detto paese de Negri. questi schiaui erano fatti christiani, & sapeuano ben la lingua spagnuola, & li haueuamo hauuti dalli suoi padroni con patto di darli per suo stipendio & soldo vna testa per vno à cernirla in tutto il nostro monte, & dando cadauno di questi turcimanni quattro schiaui alli padroni suoi, loro gli lascian franchi. Et buttata la sorte à chi toccasse mettere il suo turcimanno in terra, tocco al gentil'huomo Genouese. onde armata la sua barcha mando il turcimanno suo, con ordine che la barcha non si accostasse à terra, saluo tanto quanto potesse mettere fuori il detto turcimanno, alqual fu commesso, che'l se informasse della conditione del paese, & sotto qual Signore era, & che intendesse se'l si trouaua oro, ouer altre cose al nostro proposito. onde essendo smontato in terra, & tirata la barcha vn poco à largo subito li venne in contra molti Negri del paese, iquali hauendo veduti i nauilij approssimarsi alla marina, con archi, faette & arme stauano in boscati per aggiungere alcuno di noi in terra: & venuti à lui, li parlorono per spatio d'un poco, & quello che gli diceffero noi sappiamo, saluo che con furia cominciorono à ferirlo con alcune gomie che sono spade morefche curte, & breuemente lo ammazzorono, che quelli della barcha non lo potero soccorrere. intesa per noi questa nouella rimanemmo stupefatti, & comprendemo che costoro doueano esser crudelissimi huomini, hauendo fatto vn simil atto in quel Negro, ch'era della sua generatione, & che di ragione molto peggio fariano à noi, & per questo facemmo vela seguendo pur il nostro cammino per ostro, nauigando à vista della costa, laquale continuamente trouauamo piu bella, & piu copiosa d'arbori verdi, & per tutto terra bassa. & finalmente peruenimmo alla bocca d'un fiume. & vedendo noi quella esser grandissima. & non meno di tre fino à quattro miglia nel piu stretto, doue poteuamo entrare con li nostri nauilij sicuramente, terminammo quiui riposare per volere intendere il giorno sequente se questo era il paese di Gamba.

Come procedendo piu oltra uiddero tre almadie de Negri, iquali non li uolsero parlare & come siano fatte esse almadie.

Essendo noi ridutti à questo fiume ilquale alla prima entrata non mostra men largo di miglia sei in otto, giudicammo quiui douer essere il paese di Gamba, che per noi tanto era desiderato, & che sopra questo fiume facilmente si troueria qualche buona terra, doue leggiermente potemo peruenire à qualche buona ventura, di somma d'oro, ò d'altre pretiose cose. fatto il giorno sequente vento bonacceuole, mandammo la carauella piccola auanti ben fornita d'huomini delle nostre barche, con ordine che per esser nauilio piccolo, che haueua bisogno di poca acqua, andasse piu auanti che'l potesse, & trouando banca su la bocca del detto fiume scandagliasse il fondo, & trouando buona acqua grossa per poter entrare in nostri nauilij si tirasse indietro, & forgesse faccendone alcuni segnali. & colui fu eseguito per quella, perche trouando passa circa quattro d'acqua su la detta bocca forgette secondo l'ordine nostro. & dipoi sorta la detta carauella, li parse di mandar la nostra barcha armata, & damento, che se per caso i Negri del paese venissero con le loro barche ad assaltarli, che subito si riducesino al nauilio senza voler con loro contendere. & questo perche noi eravamo li ridutti per voler trattare col paese buona pace & concordia con la loro beneuolentia, la quale se conueniuà acquistare con ingegno & non per forza. onde essendo passate le dette barche piu auanti tentorono il fondo in piu luoghi col scandaglio, & trouando per tutto non meno di passa sedeci d'acqua andarono piu oltra duoi miglia, & vedendo le riue del detto fiume bellissime & copiose di altissimi arbori verdi, & ancho il fiume fare piu uolte fuso, non li parse di andar piu auanti. & faccendo volta, eccote vscir della bocca d'un fiumicello che metteua capo in questa grande fiumera tre almadie, che à nostro modo si chiamariano zoppoli, che sono tutte d'un pezzo di arbori grandi cauati & fatte à modo di burchielle, che si menano drieto questi nostri burchi. & vedendo le nostre barche le predette

predette almadie, dubitando che quelli non venissero perfarli oltraggio, essendo stati auí fati per gli altri Negri, che in questo paese di Gambra tutti erano arcieri, che tirauano frecze auelenate, benché fusseno sufficientissimi per defenderli, non dimeno per vbidir à quello che li era stato imposto, & per non commetter scandalo dettero à remi, & quanto piu presto poterono vennero al predetto nauilio. ma non pero si presto, che giunte al detto, le almadie non fosser alle spalle, non men lontane d'un trar d'arco, perche sono velocissime. & entrati li nostri nel nauilio li cominciorono ammattar & far segno accioche si accostassero. & quelle fermandosi mai vollero venir auanti. nellequali poteuano essere la vinticinque in trenta Negri, iquali stando cosi vn pezzo à guardare, cosa che mai nè per loro, nè per suoi antecesori era stata veduta, cioè nauilij d'huomini bianchi, senza mai voler parlare, per cosa, che li fosse fatta, nè detta, se ne andorono per li fatti suoi. & cosi passò quella giornata senza farli altro.

Del paese di Gambra, & dell'habito di que Negri, & come combatterono co Portoghesi. onde molti di essi Negri furono morti. & come i Portoghesi intesa la risposta che li fero detti Negri ritornaron indietro.

La mattina seguente noi altri duoi nauilij circa l' hora di terza con vento bonacceuole, & con l'ordine d'acqua, femmo vela per andar à trouar la conserua nostra, & per entrar nel fiume col nome di Dio, sperando fra terra sopra di questo fiume douer trouar genti piu humane di quelle, che vedemo nelle dette almadie, & cosi essendo giunti alla nostra conserua, & ella facendo vela in nostra compagnia, cominciammo ad entrare nel fiume, andando la carauella piccola auanti, & poi noi drieto l'una all'altra. passando il banco. & essendo entrati circa miglia quattro, eccoti adrieto di noi venir (non so di che luogo vscite) alcune almadie, quanto piu poteuano, lequali per noi viste femmo volta sopra di loro. & dubitando delle lor frecce auelenate (delle qual erauamo informati che molto vsauano) coprimmo li nostri nauilij al meglio che potemmo. & si armammo ordinando le nostre poste, benché mal in punto erauamo di arme, & in breue spatio giungendo quelle à noi che eramo in bonaccia, mi vennero per proua ch'era il primo nauilio, & partendosi in due parti me misero in mezzo di loro. & contando le dette almadie, trouammo quelle esser quindeci per numero grande, come sariano buone barche. & leuado per loro voga alzando li remi in alto ci stauano à guardare come cosa marauigliosa. & quelle noi esaminando essistimamo poterui essere circa Negri centotrenta in centocinquanta al piu, liquali ne parsono bellissimi huomini de corpo, & molto negri, vestiti tutti di camicie di gottonine bianche, in testa haueuano alcuni cappelletti bianchi, quasi al modo di todeschi saluo che da cadaun lato haueuano vna forma d'vna ala bianca con vna penna in mezzo del detto cappelletto, quasi volendo significare esser huomini da guerra. & in cadauna delle proue delle dette almadie vi era vn Negro in piede, con vna targa tonda nel braccio, che ne pareua esser di cuoro. & cosi nè loro tirando à noi, nè noi facendo contra di loro altramente mouesta, hauendo vista dell'altri duoi nostri nauilij, che ne veniuano drieto, drizzando il suo cammino verso quelli, si auiorono, & giunti à loro senza altro saluto gittando giufo, remi, con li suoi archi cominciorono tutti à tirare. i nostri nauilij veduto l'assalto fattoli, scaricorono quattro bombarde al primo tratto, lequali vdite per quelli stupefatti & attoniti pel strepito grande, gettorono gli archi à basso, & risguardando chi in qua chi in la, stauono admiratiui, vedute le pietre delle bombarde ferire nell'acqua appresso di loro, & essendo stati per buon spatio à risguardarle, non vedendo altro, perdendo la paura de i tuoni, dapoí molti colpi che li furono tirati, presi i suoi archi da nuouo cominciorono à tirare con grande ardire, accostandosi appresso i nauilij à tiro di pietra. li marinari cominciorono con le sue balestre à bressagliarli. & il prio che differrò la balestra fu vn figliuol bastardo di quel gentil'huomo Genouese che ferì vn Negro nel petto, qual subito cadde morto nell'almadia. & essendo veduto per i suoi, presero quel verrettone, & molto lo guardauano, quasi marauigliandosi di tal arma, ne per questo restarono di tirar alli nauilij vigor osamete, & qlli delle caruelle à loro, in modo che in poco spatio di tēpo furono guasti gran quātita de Negri. & de christiani p la Dio gratia nō fu ferito alcuno. onde vedēdo qsti Negri guastarsi, & perire quasi tutte le almadie d'accordo si missero p poppe della carauella piccola, dādo à qlla grā battaglia, pche

erano pochi huomini, & mal in punto d'arme, & io vedendo questo, feci cargar vela sopra ildetto nauilij piccolo, & giungendo à quello il tirassimo in mezzo di noi altri duoi nauilij piu grandi, discargando bombarde & balestre, laqual cosa vedendo i Negri si slargarono da noi. & noi incatenando tutte tre le carauelle insieme forgemmo vn'anchora, & con bonaccia tutte tre si tenuamo sopra quella. & dipoi tentamo di voler hauer lingua con questi Negri. & tanto per li nostri tur cimāni femmo ammattare & gridare che vna diq̄lle almadie si approssimo à noi à vn tiro d'arco, alaqual femmo dire, perche cagione i ne offendeano, concio sia che noi erauamo huomini di pace, & trattabeli di mercadantia, che con gli altri Negri del regno di Senega haueuamo buona pace & amista, & cosi con loro voleuamo ha uere, feli piaceua, che erauamo venuti di lontanti paesi p̄ voler far alcuni degni p̄senti al suo Re, & Signore, per parte del nostro Re di Portogallo, ilqual con lui desideraua hauer amicitia & buona pace, & che gli pregauamo che ci volessero dire in che paese noi si trouauamo, & che Signor reggeua q̄lle parti. & come quel fiume si chiamaua, & che à noi volessero venir pacificamēte & amoreuolmente à prender delle nostre cose, & che delle sue quanto li piacesse ne desseno, ò poco, ò niente, che di tutto fariamo contenti. la risposta sua fu, che pel passato di noi haueano hauuto qualche notitia & del nostro praticare con li Negri di Senega, iquali non poteuano esser saluo che cattiu huomini in voler nostra amista, perche loro tenuano per fermo che noi christiani mangiauamo carne humana, & che non comperiamo gli Negri saluo che per mangiarli. & che per questo non volcuano nostra amista per alcun modo, ma che ne voleuano ammazzar tutti, & dapoi delle cose nostre fariano vn presente al suo Signore. qual diceuano esser lontano tre giornate, & che quello era il paese di Gamba. & quella era fiumara grossa, dicendone il nome, ilquale non mi ricordo. & in questo stante, il vento rinfresco. & vedendo noi il suo mal volere facemmo vela sopra di loro, iquali auedutosi del fatto, fuggirono alla via di terra, & cosi compimmo con loro la nostra guerra. dapoi seguito questo ne consigliammo fra noi principali di chi era il gouerno di nauilij di andare piu sopra il detto fiume almeno fina miglia cento, se tanto poteuamo andar, sperando pur di trouar miglior gente, ma i nostri marinari che erano desiderosi di ritornare alle loro case, senza piu voler prouare di mettersi à pericolo, tutti d'accordo cominciarono à cridare, dicendo che à tal cosa non voleuano consentire, & che bastaua quello che haueano fatto per quel viaggio. onde vedendo noi il suo voler vnito conuenimmo consentire per manco scandalo, perche sono huomini molto di testa, & ostinati. & cosi il giorno seguente partimmo deli tenēdo la volta di Capo verde p̄ ritornar col nome di Dio in Spagna.

Quanta alta vedeano la nostra tramontana, & delle sei stelle del polo antartico & della grandezza del giorno che haueuan alli. 2. Luglio, & della qualita del paese & modo del seminare, & come in quelli luoghi nasce il Sole senza farsi aurora.

Nelli giorni che noi stemmo sopra la bocca di questo fiume non vedemmo piu che vna volta la tramontana, & ne pareua molto bassa sopra il mare. & pero la conueniuamo vedere con tempo molto chiaro, & ne pareua sopra il mare l'altezza di vna lanza. anchora hauemmo vista di sei stelle basse sopra il mare chiare, lucide, & grandi, & tolte quelle à segno per il bossolo, ne stauamo dretto per ostro, figurade in questo modo sequen-
 te, lequali giudicammo esser il carro dell'ostro, ma la stella principale nō vedem-
 mo. perche non era ragioneuole di poterla discoprire, se non perdeuamo la nostra tramontana. & in questo luogo trouammo la notte di hore vndeci & mezza; il giorno di dodici & mezza essendo i primi giorni di Luglio, saluo il vero à duoi del detto mese; questo paese è sempre caldo tutto il tempo dell'anno. vero è che fa qualche varietà & quella chiara inuerno: perche comenciando il mese di Luglio fino per tutto Ottobre el pioe quasi ogni giorno continuamēte su l'hora del mezzo di in questo modo. leuansi alcune nuvole continuamente di sopra terra tra greco & leuante, ò da leuante & sirocco con grandissimi tuoni & lampi & fulgori. & cosi pioe vna grandissima acqua. & à quel tempo i Negri cominciano à seminare nel modo che fanno quelli del regno di Senega. & il viuer suo è pur di megli & legumi, carne & latte, & ho inteso che in questo paese fra terra per la gran calidita dell'aere, l'acqua che pioe è calda, & la mattina quando si fa il giorno, el non fa alcuna aurora alleuar del Sole come fa nelle nostre parti, che dall'aurora alleuar del Sole è sempre vn breue

vn breue spatio, anzi come disparono le negrure della notte, subito si vede il sole, nō, po che per spatio di mezz'hora el rendi chiaritate, perche pare tutto torbido, et à modo d'affummato nel primo leuare, & la causa di questa vista del sole, cosi presta la mattina, cōtra l'ordine de paesi nostri, non intendo che possi procedere da altra cagione, che per esser i terreni di questi paesi molto bassi spogliati di montagne. & di questa opinione si trouarono tutti quelli nostri compagni.

LA SECONDA NAVIGATIONE.

Come furono li primi che scoprirono l'isole di Capo verde, a due dellequali posero nome Bona uista, & di san Iacobo.

Della conditione di questo paese di Gambra, quanto per quello che potei vedere, & intēdere in questo mio primo viaggio poco ò niente si puo dire specialmente di veduta, perche come hauete inteso per esser le genti delle marine aspere, & saluatiche non potēmo con loro hauer lingua in terra, ne trattar cosa alcuna. poi fummo sforzati di tornar in Spagna, nè passar piu auanti, perche, come di sopra habbiam detto, li nostri marinari non ci vollero seguire. onde l'anno seguente il predetto gentil'huomo Genouese, & io d'accordo vn'altra volta armammo due carauelle, per voler cercar questa fiumara. & hauendo sentito il pre nominato signor Infante (senza licentia del quale non poteuamo andare) che noi haueuamo fatta questa deliberatione, molto li piacque, & velle armar vna sua carauella che venisse in nostra compagnia. dicke fattone preli d'ogni cosa necessaria, partimmo dal luoco chiamato Lagus ch'è appresso il Capo san Vincenzo nel principio del mese di maggio con vēto prospero. & tenimmo la volta delle Canarie, & in pochi giorni vi giungemmo. & secondandone il tempo, nō curammo di toccar le dette isole, ma nauigammo tutta uia per ostro al nostro viaggio, & con la seconda dell'acque, che grandemente tirauano giufo al garbin scorremmo molto. vltimamente peruenimmo al Capo bianco, & hauēdo vista d'esso si slargammo vn poco in mare, & la notte seguente ne assaltò vn temporale da garbin con vento forzeuole. onde per non tornar indrieto tenimmo la volta di ponente & maestro saluo il vero, per parare et costeggiare il tempo due notti, & tre giorni. il terzo giorno hauemmo vista di terra. & gridando tutti terra, terra, molto si marauigliamō, pche non sapeuamo, ch'è quella parte fosse terra alcuna. & mandando duoi huomini d'alto discoprirono due grandi isole. ilche essendone notificato rendemmo gratie al nostro Signore Iddio, che ne conduceua à vedere cose nuoue, perche sapeuamo bene, che di q̄ste tal isole in Spagna non s'haueua alcuna notitia. & giudicando noi quelle poter esser habitade, per intender piu cose, & per prouar nostra ventura, tenimmo la volta d'una d'esse. & in breue tempo li fummo propinqui. & giungendo ad essa, parendone grande, là scorremmo un pezzo à uista di terra, tāto che peruenimmo ad un luogo, doue pareua che fosse buon statio, & li mettemmo anchora. & abbonazzato il tempo buttammo la barca fuora, & quella ben'armata mandammo in terra, per ueder sel u'era persona alcuna, ò uestigio d'habitatione, quali andorono, & cercorono molto, & non trouorono strade ne segnale alcuno, per ilquale si potesse comprendere, che in essa fossero habitanti. & hauuta da loro questa relatione, la mattina seguente per chiarir in tutto l'animo mio, mandai dieci huomini ben in punto d'arme & balestre, che douessino montar la detta isola da una parte, doue l'era montuosa et alta, per ueder se trouauano cosa alcuna, ò se uedeuano altre isole, per ilche andorono et non trouorono altro, se non che l'era dishabitata, & u'era grādissima copia di colombi, iquali si lassauano pigliar con la mano, non conoscendo quel che fosse l'huomo, & di quelli molti ne portorono alla carauella, che con bastoni & mazze haueuano preso. & nell'altura hebbono uista di tre altre isole grandi, dellequali l'una non se auedēmo che ne remaneua sotto uento dalla parte di tramontana. & le altre due erano in dromo dell'altra alla uia d'ostro, pur al nostro cāmino, & tutte à uista l'una dell'altra. anchora li parse di uedere dall'altra parte di ponente molto in mare à modo dell'altre isole: ma non si decerniuano bene per la distantia, allequali non mi curai di andare, si per non perder tempo, & seguir il mio uiaaggio, come perch'io giudicaua che fossino dishabitate & saluatiche, come eran q̄s'altre: ma dopo alla fama di queste quattro isole ch'io haueua trouato, altri capitando quiui le furono à discoprire, & trouorono quelle esser dieci isole fra grandi & piccole dishabitate, non trouando in esse altro che colombi, & uccelli di frane forti & gran pelcason de pesci: ma tornando al mio proposito, ne partimmo di questa isola, & seguendo il nostro cāmino, uenimmo à uista

delle altre due isole. onde scorrendo la stadia d'una d'esse, che ne pareua copiosa di arbori, discoprimmo la bocca d'un fiume che usciva di questa isola, & giudicando la fosse buon'acqua forgemmo per fornirsi, & dismontati alcuni d'i miei in terra andorono al primo luoco di questo fiume su per la riuua. & trouorono lagune piccole di sale bianchissimo & bello, delquale ne portorono al nauilio in gran quantita. & di questo prendemmo quanto ne parse. & cosi trouando l'acqua bonissima ne togliemmo, dichiarando che qui trouammo gran quantita di biscie scudellare, o sia gaiadre à nostro modo, dellequali ne prendemmo alcune, la coperta dellequali era maggiore che buone targhe. & quelli marinari le amazzorono, & fecero piu uisuaude, dicendo che altre volte ne haueuano mangiato nel colfo d'Argin, doue etiam se ne trouaua: ma non cosi grandi. & dico, che anchora io per prouar piu cose ne mangiai, & mi parseuono buone, non meno quasi come d'una carne bianca di vitello, si buon'odore & sapore rendono, per modo che ne falorono molte, che in parte ne furono buona munitione su'l viaggio. anchora pescammo su la bocca di questo fiume, & di dentro, doue trouamo tanta quantita di pesce, che glie incredibile à dirlo, delliquali molti d'essi non haueuamo mai veduti: ma grandi & di buon gusto. la fiumera era grande che largamente vi potria entrar dentro vn nauilio di botte centocinquanta cargo, & era larga vn buon tirar d'arco. qui stemmo duoi giorni à sollazzo, & si fornimmo delli refreshamenti antediti con molti colombi, che amazzammo senza numero, notando che alla prima isola doue che dismontammo, mettemo nome isola di buona uista, per esser stata la prima uista di terra in quelle parti. & à questa altra isola, che maggior ne pareua di tutte quattro, mettemmo nome l'isola di san Iacobo, perche il giorno di san Filippo Iacobo venimmo ad essa à metter anchora.

Di un luoco chiamato le due palme, & di una isola a cui fu posto nome santo Andrea & perche. Del Re Forosangoli, & del signor Battimansa.

Fatto quanto è sopra scritto, partimmo dalle dette quattro isole, tenendo la volta di Capo verde, onde in pochi giorni Iddio mediante venimmo à Spedegar à uista di terra ad vn luoco che si chiama le due palme, ch'è fra Capo verde & rio di Senega. & hauendo buona conoscenza del terreno seguimmo scorrendo il Capo. & la mattina sequente quello passammo, & tanto nauigammo che peruenimmo vn'altra volta al detto fiume di Gambia, doue breuemente entrammo, & senza altro contrasto de Negri: & di sue almadie nauigammo sopra il fiume di giorno sempre col scandaglio in mano. le almadie de Negri che pur alcune trouamo, andauano à lungo le riuue del detto fiume, non ostando accostarli à noi. & dentro del detto fiume circa dieci miglia trouammo vna isoletta à modo d'un polesine, fatta per il detto fiume, allaquale hauendo messo anchora, vna dominica mancò di questa uita vno de nostri marinari, ilquale di piu giorni era stato ammalato di febbre. & benchè la morte sua à tutti ne aggrauasse, nondimeno conuenendo à noi voler quello che à Dio piaceua, in questa isola si sepelimmo, quale hauea nome Andrea. & per questo intitolammo detta isola douersi chiamare nell'auenire, l'isola di santo Andrea. & cosi è stata sempre chiamata. partendo da questa isola, & nauigando sempre su per lo fiume, alcune almadie de Negri ne seguirono dalla lunga, onde amattando noi à quelle, & chiamando i nostri turcimani quelli Negri, & mostrandoli alcuni cendadi et altre cose, dicèdo che securamente si accostassino, che li donaremmo di quelle robe, & che non haueffino paura, che noi erauamo huomini humani, & trattabili. Detti Negri à poco à poco accostandosi, prendendo da noi alcuna figura, finalmente vennero alla mia carauella. & vno d'essi negri entrò dentro del nauilio, ilquale intendeua il parlare del mio turcimano. & molto si marauigliò del nostro nauilio nel modo che nauigauamo con la vela, perche loro non fanno saluo che vogare con remi, & credeuano, che altramente non si nauigasse. & stupiuasi di vederne huomini bianchi, & non meno del nostro habito marauiglioso à loro, & molto differente dal suo, principalmente perche la maggior parte di loro uano nudi, & se alcuno uia uestito, è di camicie bianche di gottone. noi femmo gran carezze dandoli io di molte cose, finalmente ne affirmò quello esser il paese di Gambia, & che'l principal loro signore era Forosangoli, ilquale diceua stare lontano dal fiume fra terra verso mezzo di & sirocco, secòdo ne mostrò da nuoue in dieci giornate, ilquale Forosangoli era sotto posto à l'Impatore di Melli, che è il grande Impatore de Negri: ma che nientedimeno, erano molti signori minori che habitauano appresso il fiume, cosi da vn lato, come dall'altro. & se voleuamo

voleuamo, che'l ne menaria ad vno d'effi:ilquale si chiama Battimansa, & che'l tratteria co'l detto signore, che'l volesse prender amista con noi, poi che li pareua ch'erauamo buone persone. questa sua offerta molto ne piacque, & lo menammo in nauilio, faccendoli buona cõpagnia, tanto che nauigãdo su p il detto fiume, peruenimmo al luoco del nominato Battimãsa, che secondo il giudicio nostro era lontano dalla bocca del detto fiume circa miglia. lx. et piu.

Del presente fatto a Battimansa, delle robbe che tolsero i Portogalesi a baratto, del modo del uogar de Negri di quel paese, & de remi loro.

Nota, che andando sopra detta fiumara, andauamo per leuante, & in questo luoco doue mettemmo l'anchora, il detto fiume era molto piu stretto, che nella bocca, doue al nostro giudicio non era largo oltra vn miglio. & se vede in questo fiume molti rami di acqua che sono fiumi, che mettono in esso. giunti noi à questo luoco determinammo di mandar vno de nostri turcimãni con questo Negro alla presentia di questo signore Battimansa. & cosi mandã moli vn presente che fu vna alzimba di feta alla Morefca, che à nostro modo è à dire, come vna camicia, laquale era assai bella. & fatta in terra de Mori, & mãdammoli à dire come erauamo venuti per comandamento del nostro signore Re di Portogallo Christiano per far cõ lui buona amistade, & p intender da lui se l'hauera bisogno delle cose de nostri paesi, che ogni anno il nostro Re ghe ne mandaria, con assai altre parole. il turcimãno andò col detto Negro doue era questo signore, alqual dissono tante cose di noi, che subito volse mandar certi suoi Negri alle caruelle, co iquali facemmo non solamente amicitia. ma etiam li vendemmo molte cose à baratto, dellequali hauemmo certi schiaui Negri, & certa quantita d'oro. ma non da conto, rispetto à quello che credeuamo di trouare, perche la fama era assai maggiore per la information de Negri di Senega, & in effetto il trouammo esser poco secondo noi: ma secondo l'oro che sono pouerissime genti, li pareua assai. ilqual oro è molto apprezzato appresso queste genti, & secondo me, molto piu che da noi, perche lo stimano per cosa molto pretiosa, nientedimeno ne faceuan buon mercato rispetto alle cose minime & di poco momento, secondo l'opinion nostra, che togliuano da noi all'incontro di esso. quiui stemmo circa vndeci di. & in questo tempo veniuano alle nostre caruelle molti di questi Negri habitanti, da vna parte, & dall'altra del detto fiume. & chi veniua per veder cosa molto nuoua à loro, & chi veniua per venderne alcune cosette loro, ouer qualche anelletto d'oro. le cosette che ne portauano erano gottonine, & filadi di gottoni & panni di gottoni fatti à lor modo, alcuni bianchi; altri diuisati cioè vergadi bianchi & azzurri, & altri rossi, azzurri, & biãchi molto ben fatti. portauano ancho molti gatti maimoni, & babuini grandi & piccoli di diuerse sorti, che in questa parte se ne troua grandissima quantita, & dauanti à baratto p cosa di poca valuta, cioè di dieci marchetti l'uno. anchora ne portauano zibetto, & pelle di gatti che fanno il zibetto à vendere, & dauano vna onza di zibetto per vn'altra cosa all'incontro, che non valeua quaranta ò cinquanta marchetti, non che loro lo vendino à peso: ma io il dico per estimatione. & altri ne portauano frutti di diuerse sorti. & fra le altre molti dattali piccoli & saluatici, che non erano molto buoni: ma secondo loro erano buoni da mangiare; & molti de nostri marinari ne mangiauano, & trouauanti di vario sapore dalli nostri: ma io mai ne volli mãgiare per dubio di flusso ò d'altro. & à questo modo haueuamo ogni di gente nuoua alle caruelle, & di diuersi linguaggi: & mai non cessauan di andar su & giuso per quel fiume con qlle sue almadie di luoco à luoco con femmine & huomini, al modo che fanno di qua le nostre barche in su le fiumare; ma tutto il suo nauigare è per forza di remi, & vogano tutti in piedi, tanti da vna banda, quanti dall'altra. & sempre hanno vno di piu, che voga di drieto, hora da vn lato, hora dall'altro per tener dritta la barca. & non appoggiano il remo ad alcuna forza: ma lo tengono forte con le mani. & è fatto il remo in questo modo. hanno vna mazza, come vna mezza lanza, lunga vn passo & mezzo. che è sette piedi e mezzo. & in capo di questa mazza hanno ferrato ouer legato à lor modo vn tagliere rotondo. & con questa forte di remi uogano per forza di braccia uelocissimamente quelle sue barche per la costa del mare à terra à terra. & hanno molte bocche di fiumicelli, doue si mettono, & uanno sicure: ma comunemente non si slargano molto dal suo paese, perche non sono sicuri da un paese all'altro, che non sian presi et uenduti per schiaui. et in capo di giornivndeci terminammo di partirsi, et di uenir alla bocca del detto fiume, perche molti de nostri si cominciorono amalar di febbre calda acuta et continua. onde subitamente si partimmo.

Della fede & del modo del uiuere & uestir loro.

Delle cose che si puo dire di questo paese, per quello che noi vedemmo. & per l'informa-
 tion che noi hauemmo in quel poco di tempo che stemmo li. prima della fede sua, quella è
 comunemente idolatra in diuersi modi, dādo gran fede ad incāti, & ad altre cose che fanno
 far diaboliche: ma tutti conoscono Iddio, & anche ve ne sono alcuni della setta di Macomet
 to. & questi sono huomini che praticano per diuersi paesi. & non stanno fermi à casa, per-
 che li paesani non ne fanno cosa alcuna. nel modo del viuere, tutti quasi si gouernano secō
 do li Negri del Regno di Senega. & mangiano di quelle medesime uiuande, saluo che han-
 no di piu sorte risi, che di questi non nascono nel regno di quelli primi Negri. anchora man-
 giano costoro carne di cane, laqual non ho mai vditto dire che se ne mangi altroue. Il loro ve-
 stire è di gottonine. & doue li Negri di Senega vanno quasi tutti nudi. questi il forzo vanno
 uestiti per esserui abundantia, & gran quantita di gottoni, le femmine uestono pur anche ad
 vn medesimo modo, saluo che hanno piacere, quando che sono piccole di età, di farsi alcune
 opere per le carni, fatte con punture di ago su per il petto, braccia & collo, lequali pareno di
 queste opere di seda, che soleuan farsi sopra i fazzolletti, & sono fatte con fuoco, che mai per
 alcun tempo vanno via. questa regione è molto calda. & tanto quanto si vā piu auanti ver-
 so ostro, tanto piu par che vogli la ragion che i paesi siano caldi, & specialmente in questa situ-
 mara, faceua molto maggior caldo che nel mare, per esser occupata da molti arbori, & mol-
 to grandi, che sono per tutto il paese. della grandezza de quali dicono, che faccēdo noi ac-
 qua ad vna fontana appresso la ripa del fiume, v'era vn'arbore grandissimo, & molto grosso,
 mal'altezza non era alla proportion della grossezza, perche giudicammo esser circa venti
 passa alto: ma la grossezza faccēdola misurare trouammo circa dicesette braccia à torno à
 torno al pie, & era sbufato, & in molti luoghi uano & cōcauo, & haueua le rame di sopra mol-
 to larghe che spandeuano à torno, per modo che'l faceva grande ombra. anche se ne trouano
 di maggiori & piu grossi. si che potete comprender per questi simili arbori la virtu del paes-
 se esser buona. & la terra esser fertile, per esser bagnata da molte acque.

*De gli Elefanti del detto paese, & del modo che usano alla caccia di quelli,
 della lunghezza de denti, & forma de piedi suoi.*

In questo paese si troua gran copia di Elefanti. & honne visto io tre viui saluaticchi. perche
 non fanno domesticarli, come in altri paesi. & stando con il nauilio furto à mezzo del fiume
 hauemmo vista di questi tre Elefanti che usciano del bosco, & andauano per la riuiera. sal-
 tammo alquanti di noi nella barca, per andare ad essi, che erano vn poco lontani. ma come
 ne viddero venire, ritornarono nel bosco. dapoi ne viddi vn'altro piccolo morto; perche à
 mia complacentia vn signor Negro, che hauea nome Guumimensa, il quale habitaua apprel-
 so la bocca di questo fiume, andò à cacciarlo con molti Negri. & duoi giorni lo perseguito-
 rono, in tanto che lo amazzarono. costoro vanno alla caccia à piede, & non portano altre
 arme per offendere saluo azzagaie, dellequali s'è detto di sopra, & archi, & tutte le sue arme
 sono auelenate. & sappiate che vanno à trouar questi Elefanti alli boschi, & doue sono molti
 arbori, & si mettono i Negri da drieto di quelli, & ancho montano sopra, & li feriscono con
 saette, ouero con le azzagaie auelenate. & vanno scampando & saltando da vno arbore
 all'altro, in modo che l'Elefante ch'è animal molto grosso, auanti che'l si possi volgere, vien
 ferito da molti, senza poterli difendere. ben ui dico, che alla larga, doue non fossero arbori
 niuno huomo nō oseria, accostarsi à lui, perche non corre tātto niuno huomo, che lo Elefan-
 te solo à non si mouer del suo passo, non lo aggiungesse. questo ho udito raccontar à molti
 Negri: ma non è pero l'Elefante feroce animale che uada all'huomo, se da lui non è attētato.
 & questo piccolo Elefante uiddi io morto in terra. il dente lungo delquale non era oltra tre
 palmi. & di questi tre, un palmo si raccoglieua nella mascella. si che non poteua hauer e saluo
 duoi palmi di dente. & questo era segno che l'era giouanetto, dico rispetto quelli che hanno
 i denti da dieci in dodici palmi lunghi. & per piccolo che fosse noi giudicammo che l'haue-
 se carne per cinque in sei tori de nostri. questo Elefante mi fu donato per questo signore, cio
 è che tolesse di esso quella parte, ch'io uolessi. & il resto fosse dato à quelli cacciatori per man-
 giare. onde intendendo io che la carne di quello se mangiaua per i Negri, nè feci tagliare un
 pezzo, delqual ne mangiai nel nauilio à rosto & à lesso, per prouar piu cose. & per poter dire
 che hauea mangiato della carne d'uno animale, che non hauea mangiato alcuno della mia

terra,

terra, laqual carne in effetto nõ è troppo buona, & mi parse dura & diffauida, cioè di poco gusto. & portai etiam vno de suoi piedi, & parte della tromba al nauilio. & anche trassi molti de suoi peli del corpo ch'erano negri & lunghi vn palmo è mezzo & piu, & molto grossi. Iequal cose insieme con parte di quella carne che fu insalata, appresentai poi in Spagna al prenomato signore don Henrich, che la riceuette per gran presente, per esser le prime cose che l'hauea hauute di quel paese, discoperto per sua industria. Non voglio pretermetter di dire che'l piede dello Elefante è tanto à torno à torno, quasi come il piede d'un cauallo; ma il pie suo nõ è di vnghia come quello del cauallo, ma tutto d'un callo negro & grossissimo, su'l qual callo del piede ha cinque vnghie à torno il detto piede, raso à terra, rotonde, & di grandezza poco piu d'un grossone. & non era il pie di questo piccolo Elefante così piccolo, che'l non fosse largamente piu d'un palmo e mezzo, lungo sotto la suola per ogni quadro, & ad ogni volta, perche come ho detto tutto è tondo. anchora per lo detto signor Negro mi fu donato vn'altro piede di Elefante, ilquale misurai piu volte sotto la suola, & lo trouai palmi tre & vno de d'esso grosso, così di largo come di lungo, & da ogni parte: qual etiam appresentai al prefato signor Infante con vn dente dodici palmi lungo, qual con detto piede grande mandò à donare alla signora Duchessa di Bergogna per vn gran presente. Et anchora in questo fiume di Gamba, & così in molti altri fiumi di questo paese, oltre le calcatrici, & altri animali diuersi, vi si troua vn'animale chiamato pesce cauallo. questo animale è di natura quasi del vecchio marino, che hora sta in acqua, & hora in terra. & de tutti duoi questi elementi si nutrisce. & è di questa forma. il corpo grande come vna vacca, & corto di gambe, ha li piedi fessi, & la testa ha forma di cauallo con duoi denti grandi, vno per ladi, à modo di porco cinghiale, quali sono molto grandi. & ne ho visto da duoi palmi. & piu lunghi alle fiata. questo animale esce dell'acqua, & va su per la ritta come bestia quadrupede, laqual non si troua in altre parti doue si nauiga per nostri Christiani, per quanto ho potuto intendere, se non per vettura nel Nilo. anchora vedemmo vespertiloni, cioè nottole à nostro modo, grandi tre palmi & piu. & altri diuersi vcelli molto differenti dalli nostri, & massime infiniti pappagalli. & così etiã infiniti pesci in questo fiume molto varij dalli nostri: & di gusto & di forma, nõ dimẽo buoni da mangiare.

Come furono scoperti alcuni fiumi, & del fiume di Casamansa, & del signore similmente detto Casamansa, della distanza del rio di Gamba al detto fiume.

Come ho detto di sopra, per la inconualescentia d'i nostri huomini partimmo dal porto di Mansa, cioè del paese del signor Battimansa. & in pochi giorni vscimmo del detto fiume, & vscendo fuori, parendone à tutti hauer molte vittuarie, & che faria laudabil cosa, poi ch'eravamo là, douer etiam scorrer piu oltre per questa costa, perche essendo tre nauilij, eravamo assai buona compagnia. & così d'accordo vn giorno circa terza con vento prospero facemmo vela. & perche eravamo molto incolfati à questa bocca del rio di Gamba, & la terra della parte verso ostro & garbin se metteua molto fuora al mare, faccẽdosi al modo d'un capo, noi se tenimmo alla volta di ponente per metterli fuora al mare, laqual terra mostraua tutta bassa, & copiosa d'infiniti bellissimi & gradissimi arbori verdi. & d'apoi che fummo larghi in mare quanto ne parse, discoprimmo quello non esser capo da far mentione, perche oltre la detta punta, si vedeua il terreno della costa tutto di lungo, niẽtedimeno andammo larghi da questa punta, intorno dellaqual si vedeua il mare rompere piu di quattro miglia fuora, per laqual cosa noi continuamente tenuiamo duoi huomini à proua, & uno sul'arbore d'alto, per discoprire scogli ouer altre secche, nauigando solamente il di con assai poche uele, & con grande risguardo, & di notte mettendo anchora, andando l'una carauella drieto l'altra, secondo ne toccaua per sorte ogni giorno: perche cadauno di noi haria uoluto che'l compagno fosse andato auanti; ma tutto faceuamo per sorte, toccando un giorno à uno, & un giorno all'altro. & così nauigando per quella costa sempre à uista di terra duoi giorni, il terzo scoprimmo la bocca d'un fiume di assai ragione uol grandezza, & secondo mostraua detta bocca era larga piu di mezzo miglio, & piu auanti andando uerso sera hauẽmo uista d'un piccol colfo, che quasi mostraua al modo della bocca d'un fiume, di che per esser tardi mettẽmo ferro. & la mattina seguente faccẽdo uela, & incolfandosi noi alquanto, discoprimmo la bocca d'un'altro gran fiume, parendomi, secondo il giudicio mio, quella esser poco minore dell'antedetta bocca del detto fiume di Gamba. & da una parte, et dall'altra del detto fiume si vedeua gran copia di bellissimi arbori altri & uerdi, onde se accostammo, & qui forgemmo, et parlando insieme

determinammo di armar due delle nostre barche. et con li nostri turcimanni mandar in terra à saper nuoua del paese, & del nome di questa fiumara, & saper chi era signore di queste parti, & così facemmo. le barche andorono, & tornorono, & dissero che questa fiumara si chiama maua la fiumara di Casamanfa come è à dir la fiumara d'un signor nominato Casamanfa Negro, ilquale habitaua dentro del detto fiume circa miglia trenta; ma che'l detto signore non si trouaua in quel luoco: ma che era andato in guerra contra vn'altro. onde hauuta noi questa tal nuoua il giorno seguente si partimmo, notando che dal rio di Gamba fino à quest'altro di Casamanfa, sono leghe circa venticinque, che sono miglia cento.

Del luoco detto capo rosso, & perche e così chiamato, del rio di santa Anna & del rio di S. Dominico & d'un'altro gran fiume, & della marea d'acqua, crescente & discrescente di quel paese.

Et essendo partiti da questo fiume di Casamanfa seguēdo per la costa, peruenimmo ad vn capo che al nostro giuditio è lontano dalla bocca del detto fiume circa miglia vnti. & questo capo è vn poco piu alto, che'l terreno della costa, & mostraua la fronte d'esso esser rossa. & per questo li mettemmo nome Capo rosso. & dappoi nauigando per la costa peruenimmo alla bocca d'un fiume assai ragioneuole, & al nostro giuditio largo vn tirar di balestra. questo non curammo di tentare: ma li mettemmo nome il rio di sant'Anna. & passando detto fiume, & nauigando pur al nostro cammino, venimmo ad vn'altro fiume pur in la detta costa, ilquale non ne parse minor di quel di sant'Anna. & à quest'altro mettēmo nome il rio di san Dominico, & dal Capo rosso antedetto fino à questo fiume vltimo, giudicāmo per arbitrio, esser miglia cinquantacinque in sessanta. dappoi etiam nauigando per la predetta costa per vna giornata, venimmo alla bocca d'un grandissimo fiume, dico sì grande, che prima noi tutti giudicāmo quello esser colfo, nientedimeno si vedean li arbori bellissimo & verdi dall'altra parte del terreno verso ostro. laqual larghezza fu giudicato per tutti al meno esser miglia vnti, & di la insuso: perche buon spatio mettemmo in trauerfar detta bocca: cioè da vn terreno all'altro. & quando fummo dall'altra parte hauemmo vista in mare di alcune isole. onde noi determināmo voler saper in questo luoco qualche nuoua di tal paese. & subito mettemmo anchora, & la mattina seguente vennero alli nostri nauilij due almadie, che sono di quelle sue barche dette disopra, le quali inuerita erano molto grandi, & quasi che vna era lunga come vna delle nostre carauelle, ma non si alta. & in questa veniuā piu di trenta Negri. l'altra ch'era minore hauea da circa sedeci huomini. noi vedendoli venire vogando molto velocemēte al modo predetto, & dubitandosi. prendemmo l'arme in mano per star à veder quello che voleessero fare. quando nè furono appresso, leuorono vn fazzoletto bianco, alto, legato ad vn remo quasi à modo di dimandar segurrà. noi li rispondemmo in quel medesimo modo. & visto loro che haueuamo fatto il simile, vennero à lato. & la maggior delle altre almadie si accostò alla mia carauella, & ne guardauā con grandissima marauiglia, vedendone esser huomini bianchi. guardauā ancho la forma del nostro nauilio, con l'arbore, & l'antenna incroscata, perche è cosa, che loro non fanno che la sia nè l'usano. onde io desideroso di intender di questa generatione li feci parlare alli miei turcimanni, ne mai alcun di loro potè intender cosa, che diceffeno, nè meno quelli dell'altre carauelle. ilche veduto ne hauemmo grandissimo dispiacere. & finalmente se partimmo senza poterli intendere. & vedendo ch'eravamo in paese nuouo, & che non poteuamo esser intesi, concludemmo che'l passar piu auanti era superfluo. perche giudicauamo douer trouar sempre piu nuouo linguaggio. & che non si poteua far cosa buona. & così determinammo di tornar indrieto. da vn Negro delle due almadie furono comprati per noi alcuni anelletti d'oro à baratto di alcune cosette non parlando: ma con cenni facendo mercato. noi stemmo sopra la bocca di questo gran fiume o rio grande, duoi giorni. & la tramontana quiui se mostraua molto bassa. in questo luoco trouammo vna grande contrarietà, che non si troua altrove, per quanto ho potuto intender, cioè che faccēdosi in questo luoco marea di acqua montante & zozante, come si fa à Venetia, et in tutto il ponēte, et doue in ogni luoco la cresce sei hore, & cala altre sei. quiui la cresce hore quattro, & cala otto. & è tanto l'imibile. perche tre anchora per proua à pena & con fatica ne poteuano tenere. & hora fu che la corrēthia ne fece far vela per forza, & non senza pericolo, perche l'hauēua molto piu forza che le vele co'l vento.

Di due isole grandi & altre piccole.

Partimmo dalla bocca di questo grã fiume, per ritornarsene in Spagna, & tenimmo la volta del mare verso quelle isole, lequali erano distanti da terra ferma circa miglia trēta. a queste isole giungemmo, lequali sono due grandi, & alcune altre piccole. queste due grãdi sono habitate da Negri, & sono isole molto basse, ma copiose di bellissimoi arbori grandi, alti & verdi. qui anche non hauemmo lingua, perche loro non intendeuano noi, ne noi loro. & di li partēdo venimmo verso le parti nostre de Christiani, allequali per nostre giornate nauigammo, tāto che Dio per sua misericordia, quando li piacque ne condusse à buon porto .

La nauigation del Capitan Pietro di Sintra Portoghese,
scritta per Meser Aluise da ca da Mosto.

*Del rio di Besegue, & d'un luoco a cui posero nome Capo
di Verga, & della qualita di quella costa.*



Vesto è quanto ho veduto & inteso nel tempo che andai per quelle parti: ma da poi di me ne sono stati altri, & principalmente il Re di Portogallo, vi mandò di poi la morte del detto signor Infante don Henrich due carauelle armate. Capitan dellequali era vn Pietro di Sintra scudier del detto signore, alquale diede in commissione di scorrer molto auanti per quella costa de Negri, & discoprir paesi nuoui, co'lqual capitano andò vn giouane Portogallese mio amico stato cō me in quelle parti per scriuano, & al ritorno delle carauelle trouandomi io Aluise da ca da Mosto in Lagus arriuò il detto capitano, & il predetto mio amico dismontò in casa mia, ilquale mi diede in nota di punto in punto tutto il paese, che haueuamo discoperto, & li nomi che li haueano messo, & le starie, come stauano tutto per ordine, lequali si contengono cominciando dal predetto rio grande, doue noi fummo perauanti, si come qui sotto annotero . Prima mi disse ch'erano stati alle sopradette isole grandi habitate. & che in vna d'esse dismontarono in terra, & parlorono con loro Negri: ma che non furono intesi, et andarono alle sue habitationi alquanto fra terra, lequali erano casucce di paglia pouerissime. & in alcune d'esse trouarono statue di idoli de legno. & per quello che poteano da loro comprēdere, questi Negri sono idolatri, & adorano quelle statue, & non potendo hauere, ne intender altro da costoro, si partirono, seguendo il suo viaggio per la costa piu auanti, tanto che vennero alla bocca d'un gran fiume, largo secondo il suo giudicio circa tre in quattro miglia. & per suo arbitrio mettono esser dalla bocca del rio grande, fino alla bocca di questo altro fiume, circa miglia quaranta per costa. et disse che q̄sto rio si chiama il rio di Besegue deriuato dal nome d'un signore, che habita alla bocca di questo fiume. dapoì partiti nauigando per la detta costavenero ad vn capo, alquale posono nome Capo di Verga. & tutta la costa dal detto fiume di Besegue, fino à questo capo di Verga è mōtuosa, non pero molto alta. & sono per suo arbitrio dal detto fiume fino à questo Capo di Verga miglia cēto è quaranta. & le montagne sono piene di bellissimoi arbori molto grandi & alti, & che verdeggiano molto da lontano, & pare vna bellissima cosa à vederli.

*D'un luoco detto capo di Sagres. della fede, costumi, uiuere & uestire.
& del modo del uogare di quel paese.*

Item passato il detto capo di Verga, & nauigando per la detta costa per spatio di miglia circa ottanta discoprirono vn'altro capo. ilquale secondo il giuditio di cadauno di quelli marinari, dicono essere il piu alto capo che mai vedessino. & in mezzo dell'altura di questo capo si fa vna punta alta aguzza à modo di diamante. & tutto questo capo è copioso d'altissimi arbori & verdi. & missero nome à questo capo Sagres in memoria d'una fortezza, che fece far la buona memoria del signor Infante don Henrich, sopra vna delle pūte del capo san Vicēzo, allaquale misero nome Sagres. & p̄ q̄sta causa chiamasi dalli Portogalesi il Capo di Sagres di Giunea. & dicono i marinari q̄lli habitanti esser idolatri, per la informatiōe che hebbono. & che adorano statue di legno, in forma d'huomini. & dicono che quando vogliono mangiare ò bere, sempre offeriscono della viuanda alli suoi idoli. & sono piu presto berrettini in colore che negri. & hanno alcuni segni fatti con ferro affocato, per il viso & per il corpo. uanno sempre nudi, & per braghe portano scorzi di arbori, con liquali coprono le loro vergogne,

NAVIGATIONI

non hanno arme per non trouarsi ferro nel suo paese. viuono di risi & di megli & legumi, cioè faue, fagioli di altra qualità delli nostri, cioè piu belli, & piu grossi. hanno carne di vacca, & di capra; ma non in molta quantità. in dromo di questo capo in mare sono due isolette, l'una distante dall'altra miglia sei, & l'altra miglia otto. & sono dishabitate per esser piccole; ma hanno copia di bellissimoi arbori verdi. item hanno gli habitanti di questo fiume alcune almadie, cioè zoppoli à nostro modo grandissimi, nelle quali nauigano da huomini trenta in quaranta per cadauna, & vogano piu remi in piedi & senza forca, come ho detto di sopra. & hanno questa gente le orecchie tutte forate di busi à torno à torno, nelliquali portano diuersi anelli d'oro, vno drieto all'altro in tira. & etandio hanno il naso forato di sotto nel mezzo, nel qual portano vn'anello d'oro appiccato, nel modo che portao di qua i nostri buffali. & quando vogliono māgiare se lo tirao via. & cosi portano gli huomini, come le dōne. et dicono come le dōne di Re et signori, ouero de huomini da cōto in q̄sto paese, tutte hāno i labbri della natura forati d'alcuni busi, si come nell'orecchie, nelliquali busi portano p dignità, & p signification di grandezza & stato anelli d'oro, iquali se tirano & mettono à suo buon piacere.

Del rio di san Vincenzo & rio Verde, & capo Liedo, d'una gran montagna, & di tre isole dette le saluezze.

Passato il detto capo Sagres circa à miglia quaranta si troua vn'altro rio detto san Vicēzo. & è largo nella bocca circa miglia quattro. & piu oltra circa miglia cinque; per la detta costa andando si troua vn'altro rio, ilquale si chiama rio Verde. & è piu grande questo nella bocca che l'altro detto rio di san Vincenzo. Et à questi tal fiumi sono stati messi i nomi per li predetti nauiganti con le carauelle del Re, & tutto questo paese & costa è montuosa. & ha per tutto buon sorgidor, & buon fondo. & passato questo rio Verde per miglia circa v̄tiquattro, si troua vn'altro capo che li missero nome il capo Liedo, ouero Allegro à nostro modo, perche gli parue che questo capo co'l paese verde & bello fosse tutto allegro. et da questo capo Allegro perauanti per la costa vi è vna montagna, laqual dura ben circa miglia cinquanta. & è altissima, coperta tutta di arbori verdi sempre & altissimi. alla fine dellaquale si trouano in mare circa miglia otto, isolette tre, & la maggiore puo circūdare da miglia dieci in dodici. & missero nome à queste isole le Saluezze. & alla detta montagna Serra Liona. & questo per il gr̄a rumor che di continuo si sente per causa de tuoni che sono sempre in la cima ch'è circondata da nebbie.

Del fiume rosso, capo rosso & isola rossa. del rio di santa Maria della neua, dell'isola d'i scanni, del capo di sant'Anna, & qualita di quella costa.

Et passata questa costa della montagna Liona tutto, di la auanti è terra bassa & spiaggia cō molte secche di arena, lequali escono fuora in mare. & del capo di detta montagna andando circa miglia trenta piu oltra, si troua vn'altra fiumara grossa, che è larga nella bocca da miglia tre. allaqual missero nome il fiume Rosso, & questo perche l'acqua di questo fiume si mostra ua esser come rossa, per il fondo ch'era terren rosso. & oltra detto fiume è vn capo che l' terreno è come rosso. & anche à questo capo hāno messo nome il Capo rosso. & in dromo di questo capo in mare forse miglia otto è vna isoletta dishabitata, laqual chiamao l'isola Rossa del detto capo rosso. & in questa isoletta appar la tramōtana di altezza d'un'huomo sopra il mare. notando che dalla bocca del detto fiume rosso fino à questa isoletta sono circa miglia dieci. essendo passato il detto capo Rosso si fa à modo d'un colfo, nella sacca delquale v'è vn fiume gr̄ade, alqual missero nome il rio di santa Maria dalla neua, perche in tal giorno fu trouato. & dall'altra parte del fiume vi è vna punta, in dromo dellaquale vn poco in mare è vna isoletta. & fasli qui in questo colfo ouer sacca molte balse di arena, che durano andando per la costa da dieci in dodici miglia, doue rompe il mare. & qui è grandissima corrēthia d'acqua & gran marea di montante & di zozāte. allaqual isoletta missero nome isoletta di Scāni per le molte secche antedette. et oltra di questa isola si fa vn capo grande, alqual missero nome il capo di sant'Anna. perche in simil giorno fu trouato. & dalla predetta isoletta fino à questo capo sono miglia v̄tiquattro; & tutta questa costa è di spiaggia & di poco fondo.

Del fiume

Del fiume delle palme, & rio d'i fiumi, & perche e' cosi detto, del capo di monte, & capo cortese, ouer misurato. del bosco ouer arboreto di santa Maria, & de costumi di que Negri,

Oltra il detto capo di sant'Anna miglia settanta pur per la costa, si troua vn'altro fiume, alqual hanno messo nome il Fiume delle palme, per esserui molte palme. & la bocca di questo fiume (benche la mostri assai larga) è tutta occupata da scanni & secche di arena, & la intrada di esso fiume è pericolosa. & dal detto Capo di santa Anna infino à questo fiume è tutta spiaggia. Item passando questo fiume per spatio de circa miglia settanta, pur per la spiaggia nella detta costa, si troua vn'altro fiume piccolo qual nominorono il Rio de fiumi. & questo, perche quando lo trouorono per tutta quella costa non si vedeua altro che fiumi in terra, fatti p quelli del paese. & oltra à questo fiume miglia ventiquattro pur per la spiaggia si troua vn capo che si mette molto al mare, & sopra di questo capo pare vn monte alto, & à questo capo hanno messo nome, il Capo del monte. Item oltra questo capo di monte per la spiaggia andando auanti circa miglia sessanta si troua vn'altro capo piccolo, & non alto, ilquale anche mostra sopra d'esso hauer vn monticello, & à questo hanno messo nome, il Capo cortese ò misurato. & in questa parte viddero molti fuochi quella prima notte su gli arbori, & per la spiaggia, fatti dalli Negri quando hebbero la vista di questi nauilij, mai piu da loro veduti. & oltra questo capo à miglia sedici pur per la spiaggia è vn bosco grande con molti arbori verdissimi che beono fina su l'acqua del mare, alqual messono nome il Bosco ouera Arboreto di santa Maria, & drieto di quello forgettano le carauelle, allequal vennero alcune almadie piccole de Negri con due, ouer tre huomini per vna, tutti nudi, iquali portauano in mano alcune mazze aguzze nella punta, quasi al modo nostro volelsero esser dardi. & alcuni di loro haueano certi coltelli piccoli, & infra tutti haueuano due targhe di cuoro con tre archi, & vennero alle carauelle, & haueano costoro le orecchie tutte forate à torno à torno, & cosi il naso di sotto. & alcuni di loro haueano al collo alcune reffe di denti, che pareuano denti di huomo, allquali fu parlato per diuersi turcimanni Negri, ch'erano in quelle carauelle, & mai non furono intesi pur vna sola parola, ne da loro si potè intendere alcuna cosa. delliqual Negri tre d'essi introrono in vna delle carauelle, & di questi tre i Portogalesi ne ritennero vno, & gli altri lasciorono andare, & questo per adempiere il comāda mento della maesta del Re, ilqual li commesse, che dell'ultima terra doue capitasseno, non volendo loro andar piu auanti, se perauentura da quelle genti non fussero intesi i loro turcimanni, che s'ingegnassero di menar alcuni delli Negridi quel paese, o' per amore, o' per forza, per poter intender da lui per via di turcimanni di molti altri Negri, che si trouano in Portogallo, ouero con spatio di tempo imparando à parlare, desse notitia delli suoi paesi. & per questa causa ritennero questo Negro delli tre. & non terminando di passare piu oltra, quello condussero in Portogallo, doue lo presentorono alla Maesta del Re, qual li fece parlar da diuersi Negri, & vltimamente da vna Negra schiaua d'un cittadino di Lisbona, ch'era anchora lei di lontani paesi, fu inteso, non per il suo proprio linguaggio, ma per vn'altro linguaggio che lui, & lei sapeuano. Et quello che referisce il detto Negro al Re per il mezzo di questa femina non s'intende, saluo che l'hauea detto fra l'altre cose trouarsi nel suo paese alicorni viuui. onde il detto Signore hauendolo tenuto alcuni mesi, & fattoli mostrar molte cose del suo regno, donandoli alcune robe, con gran carezze lo fece condur di nuouo per vna carauella nel suo paese, & da questo vltimo luoco non vi è passato altro nauilio auanti fino al mio partire di Spagna che fu adi primo Febraro.

MCCCCLXIII.

LA NAVIGATIONE DI HANNON CAPITANO

DE CARTHAGINESI NELLE PARTI DELL'AFRICA,
fuori delle colonne d'Hercole: laquale scritta in lingua punica egli de-
dicò nel tempio di Saturno, & dappoi fo tradotta in lin-
gua Greca, & hora nella Toscana.

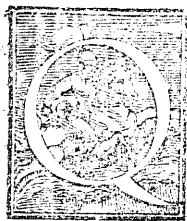


Carthaginesi deliberarono, che Hānon douesse nauigar fuori delle colonne d'Hercole, & edificar delle città Libyphinice: egli nauigò cō sessanta nauilij penticontori cioè fuste de cinquanta remi, conducendo seco gran moltitudine di huomini & di donne al numero di trentamila, con vettouaglie, & con ogni altro apparecchio. Giunti alle colonne, le passammo, & hauendo nauigato di fuori per due giornate, edificammo la prima città, nominandola Thymiaterio: intorno dellaquale era vna grandissima pianura. Dipoi volgendoci verso Ponente, giugnemmo ad vn promontorio dell' Africa detto Soloente, tutto pieno di boschi. & hauendo quiui edificato vn tempio à Nettunno, di nuouo nauigammo meza giornata verso leuante, finche arriuammo ad vna palude, che giace non molto lontana dal mare, ripiena di lunghe & grosse canne: & eranui dentro elephanti, & molta copia d'altri animali, che andauano pascendo. Poi che hauemmo trapassata la detta palude quanto faria il nauigar d'una giornata, edificammo alcune città nella marina per proprio nome chiamandole Muro Carico, Gytta, Acra, Melitta, & Arambe. Et essendoci partiti di la, venimmo al gran fiume Lixo, che discende dall' Africa: appresso ilquale stauano à pascere iloro animali alcuni huomini pastori detti Lixiti: co quali dimorammo infino à tanto, che si dimesticarono con esso noi. Nella parte al loro di sopra habitauano i Negri, che non vogliono commercio con alcuno, & il lor paese è molto saluatico & pieno di fiere, & è circondato da monti altissimi, da iquali dicono discendere il fiume Lixo, & intorno à monti habitauui huomini di varie forme, che hanno i loro alberghi nelle grotte, & nel correr sono piu veloci de i caualli, secondo che diceuano i Lixiti: da iquali hauendo noi tolti alcuni interpreti, nauigammo presso di vna costa deserta verso mezo giorno p due giornate. & di la poi di nuouo volgemmo vna giornata verso leuante: doue nell'intima parte del colso trouāmo vna isola picciola, che di circoito era cinque stadij, laqual facemmo habitare, nominandola Cerne. & per lo spatio della nauigatione fatta, giudicauamo che l'isola fusse à diritto di Carthagine: picciola che ne pareua simile la nauigatione da Carthagine infino alle colonne, & dalle colonne infino à Cerne: dallaquale partendoci, & nauigando per vn gran fiume chiamato Chrete, arriuammo ad vna palude, che haueua tre isole maggiori di Cerne, dallequali hauendo nauigato p ispatio d'un giorno, arriuāmo nell'ultima parte della palude: di sopra laquale si vedeuano montagne altissime, che le soprastauano: doue erano huomini saluaticchi, vestiti di pelli di fiere, iquali tirando delle pietre ci discacciavano, vietandoci di smontare in terra. Dipoi nauigando via di la, venimmo in vn'altro fiume grāde & largo, pieno di C. ocodrilli, & di Caualli marini. di qui volgendoci di nuouo à dietro, ritornammo à Cerne. nauigāmo poi di la per dodici giornate verso mezo giorno, non ci allontanando troppo dalla costa: laqual tutta era habitata da i Negri, che senza punto aspettarci da noi si fuggiuano, & parlauano di maniera, che ne anche i Lixiti, che erano con esso noi, gl'intendeuano. L'ultimo giorno arriuāmo ad alcuni monti pieni di grādissimi arboriti: legni de iquali erano odoriferi & di varij colori. Hauendo adunque nauigato due giorni presso di questi monti, ci trouāmo in vna profonda: ma voragine di mare: da vn lato delquale verso terra vi era vna pianura, doue la notte vedeuamo fuochi accesi d'ogn'intorno, distante l'uno dall'altro alcuni piu, alcuni meno. quiui hauendo fatto acqua, nauigāmo presso di terra piu auanti cinque giornate, tātō che giugnēmo in vn gran colso, ilquale gl'interpreti ci dissero, che si chiamaua il corno di Hespero. In q̄sto vi era vna grande isola, & nell'isola vna palude, che pareua vn mare, & in questa vi era vn'altra isola: nellaquale essendo noi dismontati, non vedeuamo di giorno altro che boschi, ma di notte molti fuochi accesi, & vdiuamo voci di pifferi, & strepiti, & suoni di cēbali & di timpani, & oltra di ciò infiniti gridi. di cheno i hauemmo grandissimo spauento, & i nostri indovini ci comādarono, che douessimo abbādonar l'isola. onde velocissimamēte nauigādo, passammo

fammo presso di vna costa di odori: dallaquale alcuni riui infocati sboccauano in mare, & nella terra per l'ardente caldezza non si poteua camminare: per laqual cosa spauentati subitoamente facemmo vela, & in alto mare trascorsi lunge per ispatio di quattro giornate, vedeuamo di notte la terra piena di fiamme, & nel mezzo vn fuoco altissimo, maggiore di tutti gli altri, ilqual pareua che toccasse le stelle: ma questo poi di giorno si vedeua, che era vn monte altissimo chiamato Theonochema, cioè carro de gli Dei. ma hauendo poi per tre giornate nauigato presso de i riui infocati, giugnemmo in vn colfo, che si chiama No ruceras, cioè corno di Ostro: nella intima parte delquale vi era vna isola simile alla prima, che haueua vna palude, & in essa vi era vn'altra isola piena di huomini saluaticchi, & le femine erano assai piu: lequali haueuano i corpi tutti pelosi, & da gl'interpreti nostri erano chiamate Gorgone. Noi hauendo perseguitato de gli huomini, non ne potemmo prender niuno: percioche tutti fuggiron via in alcuni precipitij, & con le pietre faceuano difesa: ma delle femine ne pigliammo tre: lequali mordendo, & graffiando quei che le menauano, non gli voleuano seguitare. onde essi hauendole ammazate, le scorticammo, & le pelli portammo à Carthagine: percioche essendoci mancate le vettouaglie non nauigammo piu innanzi.

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE DI

Hannone Carthaginese fatto per vn piloto Portogheso.



Vesta nauigatione di Hannon Carthaginese è vna delle piu antiche, delle quali si habbia notitia, & fu molto celebrata dalli scrittori così Greci, come Latini, & Pomponio Mella & Plinio ne fanno mentione nelli lor libri, ne si troua scrittor piu antico, che narra così particolarmente della costa dell'Africa verso Ponente: dellaqual Pomponio scriuendo dice queste parole.

Fu già dubbio se oltra l'Africa si ritrouasse mare, ouero se quella parte del mondo si estendesse in infinito infruttuosa & sterile, benchè Hannone Car-

thaginese mandato dalla sua Republica à scoprire, & à considerare tutta la costa dell'Africa, essendo uscito dallo stretto di Gibralterra, & hauendo nauigata grandissima parte di quella, ritornando à Carthagine dica che non vi era mancato mare da nauigar, ma vettouaglie da mantener le ciurme. Similmente Plinio parlando dell'Africa & del monte Atlante segue in questo modo. Il monte Atlante posto nel mezzo dell'arene s'inalza fino al cielo, & è aspro, & squalido da quella parte, che guarda verso il mare, da lui cognominato Atlantico, ma verso l'Africa è tutto vestito d'arbori, ombroso, & lieto, & bagnato da molte belle & fresche fontane, nascendoui sempre ogni sorte di frutti senza fatica o coltura de gli huomini, & in tanta abbondanza, che da ogni tempo gli habitatori ponno satiare li loro delicati appetiti. fra il giorno niuno degli habitatori si vede, & vi è tanto silentio, che per quella horrenda solitudine, nel cuore di quelli che vi si approssimano, nasce vn certo religioso timore, oltra che sono spauentati vedendo quello eleuato sopra le nuuole, & vicino al cielo della luna, & di notte lampeggiare di molte, & varie fiamme, & per la lasciua & morbidezza de satyri & degli Egipani risuona di piffari, di fistole, & organetti con cembali & tamburi, vengono affermate le sopradette cose da celebratissimi autori. & oltra quello che si legge che Hercole & Perseo fecero sopra quel monte, dicono che à penetrarui vi è vno spatio grandissimo & incerto. Si trouano anchora nelli memoriali di Hannon capitano de Carthaginesi, nel tempo che la sua Republica fioriuà, come dal Senato suo li fu commesso, che con l'armata andasse à scoprire, & ben considerare tutta la costa di fuori dell'Africa. & molti greci & latini scrittori seguendo lui dissero molte cose fabulose & incredibili, affermando molte città esser state edificate per comandamento & industria del detto Hannon, dellequali nè memoria, nè pur alcun vestigio ne rimane. Anchora il detto Plinio scriuendo dell'isole Gorgone dice. Venne à queste isole Hannon capitano de Carthaginesi, & scrisse che le femine hanno i corpi del tutto pilosi, & che gli huomini scamparono per la velocita del correre. & per miracolo & perpetua memoria ch'egli fusse stato nelle

dette isole portò due pelli di Gorgone, & lasciòlle nel tempio di Giunone, le quali durarono infino al tempo della rouina di Carthagine. oltra di queste sono due altre isole dette Hesperide. & tanto sono tutte queste cose incerte, che Statio Sebofo scrisse, che dalle isole delle Gorgone nauigando oltra il monte Atlante sono giornate quaranta fino alle Hesperide, & dalle Hesperide fino al corno di Hespero vna giornata. L'isole anchora della Mauritania sono incognite, eccetto alcune poste all'incòtro delli popoli Autololi scoperte da Iuba Re di quel paese, nell'quali cominciò à cauar la porpora Getulica.

In questa nauigatione di Hannone anchor che vi siano molte cose che alla prima vista pareno à chi le legge fabulose, nondimeno chi trascorre li libri de gli historici greci, comprende ch'egli determinatamente le volse scriuer à questo modo: ne è parte del mondo, dellaquale appresso detti scrittori vi siano più vecchie memorie che di questa costa d'Ethiopia posta sopra il mare Oceano verso Ponente appresso il monte Atlante, gli Negri habitatori dellaquale dicono che per la felicità dell'aere, & per la loro humanità, pietà, & amoreuolezza verso i forestieri, furono degni di tanta laude sopra tutte l'altre genti: & che l'origine de i Dei vien detta esser processa da loro, & Homero chiama l'Oceano padre de gli Dei. & quando introduce Giooue che vogli andar à recrearsi, dice chel va à trouare l'Oceano & à gli conuitti de gli buoni & religiosi Negri, Narrano anchora in questa parte de l'Ethiopia esser sta fatte molte imprese & guerre, & che vi era vna nation di femine che signoreggiàuan, dette Gorgone, quali habitauano in vna isola, laquale per esser verso Ponente si chiamaua Hespera: & che questa isola era nella palude detta Tritonide appresso il mare Oceano, & vicina ad vn monte altissimo di tutta quella costa detto Atlante: & che Perseo figliuolo di Giooue vi andò con effercito, & combattendo con quelle, uccise la loro Regina detta Medusa. & che similmente dappoi Hercole vi fu ad espugnarle, & le rouinò del tutto. Et per esser questa cosa tanto famosa & illustre per così gran capitani di guerre, Hannone, dappoi fabricate le città à se commesse, la volse scorrere, & menar seco quegli huomini Lixiti, iquali sapeua che hauean pratica di quella costa, & in molti luoghi seppeno dir li nomi de i colli, de i monti, & di quelle fmine. Polibio similmente grauissimo philosopho & historico, che hauea letta questa nauigatione, & le cose scritte di questa costa, desiderò anchora esso di vederla, percioche trouandosi maestro di Scipione, lo volse accompagnar alla espugnation di Carthagine, doue li fece dar alcuni legni, con liquali uscìto fuori del stretto di Gibilterra, scorfe tutta la detta costa fino all'equinottiale, per quanto si puo comprendere dalli detti di Plinio & di Strabone: & ne scrisse particolarmente, ma questi suoi libri sono del tutto perduti. Ptolemeo, che fu molto tempo dappoi Pomponio Mella & Plinio, la volse descriuer ne libri della sua geographia, mettendou li gradi, conoscendo in quella molte cose esser verissime. alqual autore non è da imputar che parlando dell'Africa non iscrivesse che l'mar la circondi, hauendo quel gentilhuomo Romano di Marco Varrone detto in verso: *Clauditur Oceano, mare nostro, flumine Nilo.* conciosia cosa che essendo stato affermato per alcuni scrittori greci, che vn certo Eudoxo al tempo de gli Re Ptolemei di Alessandria hauea voluto nauigarui intorno: questa tal nauigatione era stata tenuta per fauola & cosa vana. Et Strabone scrittore celebratissimo si affatica con tutto il suo ingegno nel suo libro secondo di confutarla, & di mostrar che non habbia potuto essere: ilqual fu nel tempo di Augusto, & di Tiberio, quando fioriuano le lettere in Italia, & in Grecia. Et questa fu la cagione, che Ptolemeo, che fu. 143. anni dopo Christo, non hebbe ardir di affermar ch'ella si potesse nauigar intorno, ma pose luoghi deserti & pieni di arena, tutti abbruscitati dal Sole. nondimeno à i tempi presenti si conosce apertamente quanta poca cognitione haueano gli antichi come stesero le parti del mondo. Et vedendosi in questa nauigatione di Hannone molte parti degne di consideratione, ho giudicato douer esser di sommo piacere agli studiosi, se ne scriuero di alcune poche, che altre volte io notai in certi miei memoriali, hauendole udite ragionare da vn gentil pilotto Portoghese di villa di Condi, il cui nome per conuenienti rispetti si tace. Con costui adunque ilquale era venuto in Venetia con vna naue carica di zuccari dell'isola di san Thomè, il Conte Rimondo della torre gentilhuomo Veronese, che similmente si trouaua in Venetia à piacere, hebbe grandissima familiarità, & amicitia, conoscendolo persona perita non solamente dell'arte del mare, ma anchora per le lettere & per il molto

molto legger di diuersi auttori, pieno di molta cognitione, & sopra tutto dell'è tauole di Ptolemeo, lequali hauea molto familiari. & tutto il tempo ch'egli stette in Venetia, di cōtinuo lo uolse hauer in casa sua, pcioche si dilettaua d'intendere queste nuoue nauigationi, quāto altro huomo che sia stato a tempi nostri. Et questo pilotto hauēdo fatti molti uiaggi all'isola di san Thomè, qual è sotto la linea dell'equinottiale, nō hauea lassato porto, fiume, o monte della costa dell'Africa uerso ponēte, che nō l'hauesse uoluta uedere, & descriuere con tutte l'altrezze & lunghezze & numero di leghe: & haueane sopra certe sue carte fatta memoria di forte, che ne parlaua molto particularmēte & sensatamēte. Hora hauēdo il Conte Rimon do letto il uiaggio sopradetto, questo pilotto ne prēdeua sommo piacere, & si stupiua come essendo già duomila anni stato scoperto tāto auanti questa costa: niun principe poi l'habbia uoluta far nauigare & riconoscere, se non da cento anni in qua al tempo del signor infante don Henric di Portogallo. & gli pareua ben gran cosa, come questo capitano Hānone hauesse hauuto tāto ardire di passar tanto auanti: il quale (per il cōto ch'esso faceua, secondo le tauole di Ptolemeo, che descriue il corno del Noto, ouer Ostro) era arriuato quasi un grado apresso lequinottiale, non hauendo ne bossolo, ne carta da nauigare, cose trouate lungo tempo dappoi. Ma si uede che questo capitano fu molto prudente, percioche desiderando di sodisfar alli comādamēti de Cartaginesi, & poi di scoprir securamēte quanto piū li fosse possibile di questa costa, uolse nauigar con legni piccولي, cioè fuste di cinquanta remi per poter andare sempre apresso terra, sapendo esserui infiniti fiumi, paludi, & luochi bassi. & non uolendo allargarli in mare, poter facilmente adoperar quelle hora con remi, hora con le uelle. & apresso q̄ste. 60. fuste è necessario che gli hauesse de gli altri legni per condur le uette uaglie & tanto numero di gente, come in tutte le armate presenti tutto il giorno è consueto di fare. Et nauigato che hebbe tre giorni & mezzo, li parse edificar le città Libyphenici, chiamate così, conciosia che Cartaginesi anticomēte haueano hauuto origine di Phenicia, qual è una prouincia alle marine della Soria, doue è Barutti, Saeto & il Suro dette da gli antichi Berytus, Sidon, Tyros. Et hor uolēdo che dette città edificate in Libya si cognoscessero esser sue colonie, le chiamarono Libyphenici. & diceua il detto pilotto, che nō ci doueuamo marauigliare, se scorrendo q̄sta costa dell'Africa, gran parte uerso mezzo giorno, questo capitano dica alcune fiata nauigar uerso Ponente, o uer uerso Levante, conciosiacosa che in questa costa vi siano molti colsi, & promontorij, doue è necessario di parlar in questo modo, & l'arte della marinarezza non si sapeua à quelli tempi nella perfettione, ch'ella si fa al presente. Hora scriuendo Hānone, che partito dalle colonne di Hercole, ch'è lo stretto di Gibralterra, hauea nauigato lungo la costa duo giorni, & quiui edificato Thymiaterio, detto pilotto diceua à suo giudicio, questo luogo poter esser, doue al presente è la città di Azamor, gradi. 32. è mezzo sopra l'equinottiale: intorno laquale è una bellissima & grandissima pianura, laquale scorre fin in Marocco. Dappoi del detto luogo, nauigando uerso ponente, vanno al promontorio Soloente, che potria esser il Capo di Cantin, il qual corre uerso garbin & quarta di ponente, gradi. 32. Si voltano dappoi uerso leuante, il che è, che voltandosi il Capo di Cantin, la costa se incolfa grandemente Maestro & Sirocco, & quarta di Levante, & in quel colfo trouano quella gran palude, percioche vene sono di grandissime, per cagione d'infiniti fiumi, laqual passata, edificarono quelle città per essequir l'ordine del Senato Cartaginese, & liberarsi da quella moltitudine di gente. lequali città non puo pensare che fossero altroue, se non doue sono alcuni luoghi del regno di Marocco, come Azzaffi, Goz, Aman, Mogador, Tefthna. Poi passano il Capo di Ger, & trouano il gran fiume Lixo, oue dicono gli scrittori Greci & Latini, che Antheo, qual combattè con Hercole, hauea il suo palazzo, & iui erano gli giardini delle Hesperide. ma essendo infinita uarietà fra detti scrittori oue sia ditto fiume, el prefato pilotto diceua uolerli accostar all'opinion di Ptolemeo, che lo mette gradi. 29. sopra l'equinottiale. & pero pensaua quello poter esser il fiume, che da la regione per donde il passa è chiamato Sus, & va in mare a Messa, & in gradi 29. e mezzo. & qui sopra il mare si uede cominciar il monte Atlante minore, qual scorre per leuante da un capo all'altro la Barberia, diuidendola con diuersi brazzi in molte prouincie, & fino qui si pensa che penetrassero i Romani, ne piū oltra passassero per esserui grandissime solitudini & deserti, oue veramente sia l'Atlante maggiore, qual Ptolemeo mette in gradi. 23. & Plinio dice esser in mezzo delle arene col alto, questo non si

DISCORSO

poter cōgetturar al presente. Dapoi par che detto Capitano scorresse Capo de Nō & Capo del Boiador, & giungesse à Capo Bianco gradi. 21. ch'è tutta spiaggia deserta & harena, sa. & quiui voltato à torno detto Capo verso leuante per mezza giornata venisse all'isola d'Argin: sopra laquale al p̄sente è fabbricato vn castello del Serenissimo Re di Portogallo, laqual per esser piccola di circuito, & appresso terra, detto piloto diceua poter esser l'isola nominata da Hannone Cerne. ma com'ella sia per mezzo di Carthagine, non correndo nel parallelo di longitudine, ne essendo in quell'altezza, non se puo congetturar altramente; saluo che non sapendosi allhora queste altezze de gradi, detto capitano voleffe dir che tanto cāmīno era da Carthagine alle colonne, quanto dalle colonne à questa isola Cerne, ilche è vero: & chi compasserà sopra le carte, trouerà esser tanto da Carthagine allo stretto di Gibraltarerra, quanto dal detto stretto al colfo di Argin. & anchor che l'isola Cerne sia posta da Ptolemeo in. 25. gradi, & Argin sia in. 20. si conosce manifestamente, che li gradi di detto auttore sono stati variati da coloro, che trascrissero il libro, come ne gli gradi delle isole fortunate: lequali si fa certo esser le Canarie, conciosia cosa che tutti gli scrittori le mettano vicine alla Mauritania, & sono in. 27. & 28. gradi. & nondimeno sopra i libri di Ptolemeo sono poste in 17. & 18. gradi. Et discorreua il detto piloto dell'isole dette al presente di Capouerde, che sono 17. in. 18. che potriano forse esser le Hesperide, anchora che vn gran gentiluomo, & dottissimo historico delle Indie occidentali detto il Signor Gonzalo Hernandez di Ouedo si affatichi di prouar ne gli suoi libri, che tutte l'isole trouate in dette Indie siano le Hesperide. ma essendoui tanta varietà & dubieta fra gli scrittori antichi, non si poteua affermare la verita. ne si doueua alcuno marauigliare, diceua il detto piloto, che Hannone non facesse mentione di dette isole fortunate, perche prima lui andando à terra terra con legni piccoli, nō le hauea potuto vedere. poi sapeua il bando & deuedo ch'era in Carthagine di nominarle. p̄cioche Aristotele scriue, che essendo stata trouata da Carthaginesi vna delle dette isole piena & copiosa di acque & d'ogni sorte di frutti, infinite persone voleuano andarui ad habitare. onde il Senato Carthaginese dubitando di deshabitar la sua città, ordinò che sotto pena della vita niuno vi andasse, & che quelli, che vi erano, non si partissero, ne piu di quelle si potesse parlare. Et per tornare all'isola di Cerne, par che di la entrassero per il fiume grande di Crete, & giugnessero ad vna palude, doue erano tre isole. & disla venissero fin sopra la costa, doue si vedeuano quei monti: & che poi entrati in vn'altro fiume grande, doue erano li Cocodrilli & Caualli marini, di nuouo ritornassero in Cerne. diceua il detto piloto in questo colfo di Argin esserui infiniti fiumi, alcuni delli quali (come è quel di san Giouanni) per la sua grandezza si diuidono in due rami, quali sboccano in mar sempre vanno atterrando, & per questo vi sono di grandissime paludi, drieto lequali si puo nauigar per molte miglia. & chi va all'insuso p vn di detti rami, passate le paludi, troua il fiume principale, & al ritorno à seconda, puo venir per l'altro ramo al mare. & che questo capitano douette voler veder quel che vi era fin sopra la costa. & andatoui con queste sue fuste per vn di detti rami, dapoi per l'altro ritorno in Argin. & nel sopradetto fiume di san Giouanni fin al presente si vedono Caualli marini, & Cocodrilli. & doue sbocca vi sono molti bassi, & corre gradi. 20. di altezza. dice dipoi che arriuarono appresso alcuni monti alti & pieni di alberi, che erano di varij colori, & odoriferi. in q̄sto luogo diceua il detto piloto cōprenderfi chiaramente che l'p̄fato capitano era arriuato à Capouerde, ilqual è gradi. 14. pieno di bellissimo & altissimi arbori, & è il piu bello & segnalato Capo, che sia in tutta questa costa di Ethioopia. Partiti poi di qui par che trouino vn fondo di vn gradissimo mare, il detto piloto diceua poter esser in questo modo, che prolungandosi detto Capouerde molto in mare, chi lo volta, corre per la costa verso il fiume di santa Maria Maestro & Sirocco, & quiui li pareffe quella voragine di mare per causa delli legni piccoli cō liquali nauigauano. vanno poi verso il Rio grande, ch'è gradi. 15. ilqual pensa che sia vn ramo del fiume Niger, & perche mena sempre torbida l'acqua, doue sbocca in mare, è cagione che vi siano molte isole appresso la costa, & in quelluogo il capitano Hannon trouò quella campagna, sopra laqual si vedeuano fuochi da ogni banda eleuari & maggiori & minori. Questi fuochi diceua detto piloto vederli infino al presente da tutti quelli che nauigano la costa di Senega, di Ghinea, & delle Meleghette: cōciosia cosa che i Negri, che habitano alle marine & collivici ni à quelle, sentono gradissimo caldo, & p̄ q̄sto stanno nascosti tutto il giorno nelle case loro, quando

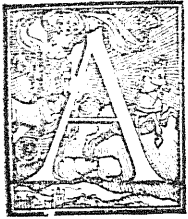
quando il Sol è in questi nostri segni settentrionali, & hanno il maggior giorno dodici ho-
re & mezza, & che come si fa notte con facelle & legni accesi che ardono come torchi, si
veggono andar hor qua, hor la faccèdo le lor bifogne: & di lontano in mare apparono simil
fuochi. & si sentono molti romori & strepiti di corni & daltro che fanno i detti Negri. Dopo
passano nel colfo di Hespero, doue era quella grãde isola, qual potria esser vna di quelle che
si chiama al presente de gli Idoli, & vedeuano medesimamente i fuochi, & vdiuano gli stre-
piti de cembali, & poi trapassano li fiumi ardenti, fin che giungono à quel monte altissimo
chiamato il Carro de gli Dei, per toccar con le fiamme il cielo. A' questo passò il detto pilot-
to diceua, che non si poteua dir, che altra montagna altissima si vegga nauigando drieto det-
ta costa da gradi. s. infino alla linea, se non la nominata Serra Liona, laqual è gradi. s. sopra la
detta linea: & anchor che sia lontana dal mare molte miglia, nondimeno per la sua altezza
appare, & si vede grandemente in mare, hauendo circondata sempre la cima da foltissime
nebbie, che causan di cōtinuo saette & tuoni, iquali fanno che di notte appaeno quei fuo-
chi, che par che tocchino il cielo. & discorreua che per sua opinione questa montagna esser
quella che intende Hannone, Plinio, & Ptolomeo p il Carro de gli Dei, ne si guardi alla va-
rieta de gradi che'l Carro degli Dei sia posto da Ptolomeo gradi. 5. & questa Serra Liona in
gradi. s. che, come di sopra è stato detto, tutti i gradi sono stati variati dal tempo & dalla ne-
gligentia de scrittori. ma li gradi che sono stati offeruati dalli presenti marinari per ordine de
i suoi Re, sono verissimi & giustissimi. Come poi trouassero tutta la costa infocata con fiu-
mi di fuoco, che sboccauano in mare. questa parte diceua il piloto esser stata scritta à suo
giudicio determinatamente da Hannone, & non per fauola, percioche volendo dimostrar
à chi leggeria la sua nauigatione, esser vero ch'egli fusse giunto appresso la linea dell'equi-
notiale, laquale gli antichi, & massimamente quelli che erano grandi & istimati nelle lette-
re affermauano esser brusciata dal Sole, & non esserui altro che fuoco, volse scriuere che
hauea veduto tutta la costa ardere di odori & di profumi con li fiumi di fuoco. che se l'haue-
se detto la verita, che in li luoghi appresso l'equinottiale vi è vna temperie di aere grande &
ogni cosa verde & amena, faria stato tenuto per bugiardo & consequentemente che non
vi fusse stato. Al fine p̄uengono nel colfo che si chiama corno di Ostro, ilqual da Ptolomeo
è posto grado vno appresso l'equinottiale, & di longitudine. 79. diceua il detto piloto, che
questi gradi. 79. dimostrano euidentemente à ciascuno che habbia vn poco di pratica de
gradi, che sono del tutto falsi; percioche questa costa, che comincia à Serra Liona, corre
maestro & Sirocco infino à Capo delle Palme, & è in gradi. 4. sopra l'equinottiale. & dal Ca-
po delle Palme infino all'isola al presente detta di Fernando da Poo corre leuante & ponen-
te, dou'è il Rio delos Camerones in terra ferma, & tutto questo tratto è come vn colfo.
ilqual veramente si puo creder che intendesse Ptolomeo esser il corno d'Ostro, perche è vi-
cino alla linea, & corre di longitudine gradi. 33. nella estremita delquale trouonno l'isola che
hauea la palude, nellaqual vi era vn'altra isola piena di huomini & femine saluatiche. Et que-
sta isola esser quella di detto Fernando, per esser in capo di questo colfo, & vicina alla costa,
laqual in quel luoco si volge verso mezzo di. & tutta la descrizione di questo capitano era
simile à quella de alcuni scrittori greci, quali parlando dell'isola delle Gorgone, dicono quel-
la esser vn'isola in mezzo de vna palude. ma in questa isola di Fernãdo nõ si vede altro che
vn laghetto vicino al mare due miglia molto ameno p infinite fontane d'acqua dolce che vi
correno dẽtro. Et cõciosia cosa che hauea inteso che li poeti diceuan le Gorgone esser femi-
ne terribili, però scrisse che le erano pelose. che veramẽte q̄sta tal spetie di femine vi fusse al
tẽpo di Hãnone, & che al presente non si veda, diceua il detto piloto che nõ si douea l'huo-
mo marauigliare, conciosia cosa che la reuolution del cielo va di cōtinuo alterando le cose di
q̄sto mondo, & questi & simili altri monstri sono sotto posti, come tutto il resto, à varie mor-
talità & mutationi. & affermaua hauer parlato con vno piloto della terra sua di Condi psona
prudẽte & degna di fede che hauea fatto molti viaggi verso Calicut, qual li disse, che passan-
do vna fiata appresso la costa dell'Ethiopia di la dal Capo di Buona sperãza, ando lui cõ alcu-
ni marinari à far acqua ad vn luoco della detta costa che si chiama Las corriẽtes, & vi corre
sopra il tropico di Capricorno, & è p mezzo l'isola di san Lorẽzo. & come giunsero in terra
viddero vn corpo morto grãde, buttato dalla fortuna sopra la spiaggia con le mani, piedi &
corpo simile in tutto all'huomo, eccetto che era tutto coperto di squame, & li capelli erano

come fili durissimi sottili. & che è possibile che trouandosi questi tal monstri nel mare, altre volte ne siano stati sopra la terra. ma à detto piloto pareua piu uerisimile di pensare, che hauendo Hānone inteso ne i libri de poeti (quali appresso gli antichi erano in somma ueneratione esser scritto: come Perseo era stato p̄ aere à q̄sta isola, & di quiui riportata la testa di Medusa, essendo egli ambizioso di far creder al mondo che lui vi fusse andato p̄ mare, & dar riputation à questo suo viaggio, di esser penetrato fino doue era stato Perseo, uolesse portar due pelli di Gorgone & dedicarle nel tempio di Giunone. il che li fu facil cosa da fare, conciosia cosa che in tutta quella costa si trouino infinite di quelle simie grandi, che pareno persone humane dette Babuini, le pelli delle quali poteua far egli credere ad ogniuno che fussero state di femine. Queste & simil cose andaua discorrēdo il detto piloto sopra questa nauigatione di Hannone, laqual per la pratica che hauea di quella costa si sforzaua di accordar con le nauigatione moderne. aggiungendo che se li serenissimi Re di Portogallo non hauessero del tutto prohibito il contrattar sopra questa costa di Ethiopia con Negri (percioche non vi lassano andar se non quelli che hanno l'appalto, iquali sono pochi, & appresso ignoranti) facilmente co'l tempo si faria penetrato fra terra in diuersi luochi di detta costa, & uenuto in cognitione delli monti, fiumi, & paesi di quelli che habitano fra terra. ma lo andarui è del tutto prohibito da i detti Re, nè vogliono che si sappian nè queste, nè molte altre cose. & sopra tutto è vietato il poter nauigar oltra il capo di Buona speranza à dritta linea verso il polo Antartico, doue è opinione appresso tutti li pilotti Portoghessi che vi sia vn grandissimo continente di terra ferma, laqual corra leuante & ponente sotto il polo Antartico. & dicono che altre volte vno eccellente huomo Fiorentino detto Amerigo Vespuccio con certe nauì de i detti Re la trouò & scorse per grande spatio, ma che dappoi è stato prohibito che alcun vi possa andare. Queste sono le cose che con la piccolezza del nostro ingegno habbiamo saputo raccogliere da i ragionamenti del detto piloto, le quali se non satisfaranno così à pieno à chi le leggerà, come la grandezza della materia richiede, faranno almeno come vno stimolo ad eccitar qualche sublime & eleuato ingegno à pensarui piu diligentemente sopra.



NAVIGATION DA LISBONA ALL'ISOLA DI

san Thomè posta sotto la linea dell'equinottiale scritta per vn piloto Portughefe, & mandata al Magnifico Conte Rimondo della torre gentilhuomo Veronefe, & tradotta di lingua Portughefe in Italiana.



Vanti ch'io mi partissi da Venetia come fa V. S. il Signor Hieronimo fra castor mi impose per sue lettere da Verona, che giunto ch'io fuissi in villa di Conde douessi transcriuergli d'alcune mie memorie, ch'io hauea detto à V. S. hauere appresso di me, tutto il viaggio che noi piloti facciamo all'isola di s. Thomè, quando vi andamo à caricar zuccheri, conciosia cosa che l'andar fino sotto la linea dell'equinottiale, doue è detta isola, li pareua cosa mirabile, & degna che ciascuno huomo studioso la intendesse. V. S. poi anche al partir mio me ne pregò. per la qual cosa giunto che fui qui, mi posi subito à transcriuer detto viaggio, cōmunicatolo anche con alcuni miei amici stati altre fiate in quello. Dapoi hauendolo riletto, & pensatoui sopra, imediate mi son accorto che queste tal mie scritture non eran degne d'esser lette da vn così grande, & eccellente huomo in scientie come è il Signor Hieronimo, del che me ne hāno fatto troppo gran testimonianza li libri cōposti per quello, che V. S. mi donò al partir mio da Venetia, & però era al tutto deliberato di metterle da parte, nō le lasciando veder d'alcuno. ma l'hauermi di nucuo V. S. replicato di q̄sto tal mio debito, mi ha misso nell'animo vn troppo grande stimolo, & fattomi conoscere, che non obediendo alli suoi preghi, che mi sono comandamenti, io pareria disconoscete di tanti beneficij, & cortesie riceute da quella, che inuero sono state infinite, onde io ho eletto più tosto d'esser riputato huomo di poco sapere, & grosso, che ingrato, & inobediente: & per questo li mando alcune poche cose, che altre volte io notai, & da diuersi huomini, ch'erano stati alquanto fra terra sopra l'Ethiopia intesi, le quali, per esser io marinaro, & non pratico di scriuere, son descritte senza alcun'ordine, ouer ornamento. supplicando ambedue le Signorie vostre, che poi che l'harāno lette, le voglian nascondere, accio che questo errore ch'io ho fatto solo per vbbidienza, & non per presuntione, non mi rechi ogni giorno infiniti biasimi.

Da Lisbona città principal del regno di Portogallo, qual dalli antichi fu chiamata Olisippo gradi. 39. sopra l'equinottial verso il nostro polo, sogliono partir le nauì che vanno à caricar zuccheri nell'isola di san Thomè, il piu delle fiate nel mese di febraro, anchor che i ogni tēpo dell'anno se ne partino. nauicano p vna quarta di Garbin verso mezzo di fino all'isole delle Canarie chiamate dalli antichi Fortunate. & arriuanò all'isola detta dalle Palme gradi ventiotto è mezo sopra l'equinottiale: laqual è del regno di Castiglia, lōtana leghe. 90. da vn promontorio dell'Africa detto capo di Boiador, isola molto abondate di vini, carne, formaggi & zuccheri. Hanno fatto come giugneno' à detta isola da leghe. 250. che son. 1000. miglia. questo parizzo è molto pericoloso per esserui il mare alto, & fortuneuole in cadaun tempo dell'anno, & massime nel mese di dicembre. & sopra agli altri il vento da maestro, qual vien discoperto al diritto sopra il mare, & nō tocca terra in alcun loco, fa fortune grandissime. Da questa isola dalle Palme sogliono prendere vn de duoi camini, cioè che se le nauì si truouano fornite di pesci salati per il viuer loro (dellaqual vettouaglia fanno gran cōto di hauerne sempre assai) vanno di lungo all'isola del Sal, ch'è vna dell'isole di Capo verde per causa di vn promontorio dell'Africa così detto al presente. Questa isola è gradi sedeci e mezo sopra l'equinottial. & si va sempre verso alla quarta di Garbin. & arriuatiui hanno fatta dall'isola delle palme à questa dal Sal. 225. leghe, & con buon vento si fa questo viaggio in 6. ouer 8. giorni. Questa isola è dishabitata per esser sterile, ne vi si truouano altri animali se non capre assai saluatiche, & per esser di sito basso con ogni poco di fortuna l'acqua del mare monta in alcune lagune & luochi bassi, & come il Sole vien al tropico di cancro passandoui di sopra perpendicolare, subito tutta si congela & fa ditto sale. Il medesimo intraiene in tutte l'isole di Capo verde, & ancho in le Canarie. ma in questa molto piu delle altre, & per questa causa vien chiamata l'isola del Sale. poi vi è quella di Bona vista. & non molto lontan dalla detta vi è l'isola di Maio. nellaqual vi è vna laguna lunga piu di due leghe, & altrettanto larga, tutta piena di sale congelato dal Sole, doue si potrian caricarui mille nauì, qual sale è comune

ad ogniuno che vi va, come l'acqua del mare, & anchor che le fian soggette al regno di Portogallo, pur nō si paga cosa alcuna. In tutte q̄ste isole di Capouerde che sono in numero 10. le capre partoriscono al tratto 3. & 4. capretti. & ogni quattro mesi sono di parto. li capretti sono delicatissimi da māgiare per esser grassi & saporiti, beuendo assai volte le capre l'acqua del mare. Ma se le nauī che vanno à san Thomè non si trouano hauer pesci salati, & vogliono fornirsi, dirizzano il cāmīno loro verso la costa dell'Africa al fiume detto dell'oro. sopra il quale corre la linea del tropico de cancro per Sirocco & quarta verso mezzo di. & quando sono à vista dell'Africa hāno fatto 110. leghe. Appresso questa costa se hanno bonazza & il mar di calma in termine di quattro hore con reti, ouer con alcune corde sottili & lunghe tutte piene di hami attaccati, quali calano nel mare, pigliano quanto pesce fa lor dibisogno, perche non possono tanto calar in mare ditte corde, che immediate in tutti gli hami si trouano pesci ingozzati & di grādi & di piccoli, come sono Pagros che in Venetia vui chiamate Alberi, Corui, Oneros ch'è vna sorte di pesci maggiori di pagri, & molto grassi di color scuro, & come gli hanno presi, gli aprono per schiena & insalano, & è buona vettouaglia per mantenermēto delli nauigāti. vi si veggono in q̄sto viaggio infiniti pesci chiamati Tiburoni che sono molto grandi come tonni. hanno in la bocca due ordeni de denti acutissimi. & per esser auidi di cibo sempre come veggono vna naue, l'accompagnano, & ogni spurticia che si butta fuori di quella la inghiottono, & per questo sono molto facili da esser presi. Ma noi Portoghesi ancor che siano buoni da mangiare, non li lasciamo pigliar, hauendo opinione che generino molte malattie à chi gli mangia, ben che tutti li marinari Castigliani, nel viaggio che fanno verso la terra ferma dell'Indie occidētali ne soglion prēder, & māgiare. Se p mezzo al detto fiume dell'oro non hanno calma, passano di lungo la costa verso Capo Bianco per trouar calma, & de li poi finoin Argin. Vna cosa è da sapere che tutta la costa dell'Africa cominciando dal capo del Boiador che vuol dir Capo della volta (perche quelli che nauigano alle isole delle canarie di ritorno si accostano al detto Capo dell'Africa, & prendendo vento si tornano adietro. & è in gradi vētisei e due terzi) tutta q̄sta costa è di terra bassa & arenosa, fino à capo bianco, che è in gradi venti e mezzo, & cōtinua fino in Argin, doue è vn gran porto, & vn castello del Re nostro, nel qual vi tien gente con vn suo fattore. Questo Argin è habitato da Mori & da Negri, & qui son li confini che diuidono la Barberia dal paese de Negri. Ma tornādo al viaggio nostro, dall'isola del Sal si passa all'isola di san Iacobo pur di Capouerde, qual è gradi 15. sopra l'equinottiale, & vi fanno di cāmīno verso mezzo di leghe 30. Questa isola è di sito lunga leghe. 17. ha vna città sopra il mare con vn buon porto nominata la Ribera grande, perche è posta fra duoi monti alti, & vi passa per mezzo vn fiume grosso di acqua dolce, qual nasce lontran due leghe, & dal principio del detto fiume fino alla città, vi sono da vna banda & l'altra infiniti giardini di aranci, cedri, limoni, pomi granati, fichi d'ogni sorte, & d'alcuni anni in qua vi piantano le palme, che fanno li cochi cioe noci de India. vi nascono tutte le sorti d'herbe di horto molto bene: ma la semenza che fanno non è buona da seminare, l'anno sequente, & ogni anno bisogna hauerne di noua nasciuta in Spagna. è questa città verso mezzo di, & è fabricata con buone case fatte di pietra & calcina, & habitata da infiniti caualieri Portoghesi & Castigliani, & vi sono piu di. 500. fuochi: vi habitata vn correggidor del nostro Re, & ogni anno eleggono duoi giudici, vno de quali è sopra le cose delli nauiganti & del mare, l'altro rende ragion agli habitāti in detta isola & circunvicine. Questa isola è molto montuosa, & ha molti luoghi asperi & nudi d'ogni sorte d'alberi, ma le valli sono molto coltivate. quando il Sol entra in Cancro ch'è del mese di giugno vi pioue quasi di cōtinuo, & gli Portoghesi chiaman la Luna de las aguas. Come entra il mese di agosto cominciano à seminare il grano, che chiaman miglio Zaburro, & in le Indie occidētali si chiama Mahiz, è come cece bianco, & è cōmune a tutte l'isole sopradette, & a tutta la costa dell'Africa, & con quello si sostentano gli habitanti. lo raccolgono in. 40. giorni, seminano riso assai, & gottone qual vien molto bene, & raccolto lo lauorano in diuerse sorti di panni vergati di diuersi colori, che poi si spacciano per tutta la costa dell'Africa, cioè terra de negri, & si da in baratto di schiaui negri. Et p dechiarir questo traffico de negri, è da sapere che in tutta la costa dell'Africa che guarda verso ponente, vi sono diuerse prouincie & paesi, come è la Guinea, costa delle Melegete, Regno di Benin, Regno di Manicōgo, qual è gradi. 6. oltre la linea dell'egnottial verso il polo antarctico. & fra terra vi sono molti signori

& Re de Negri, & ancho molti popoli che viuono à cōmunità che sono parte Macomettasni, & parte Idolatri: & fra loro fano di cōtinuo gran guerre. gli Re sono adorati da gli popoli, perche credono che sian venuti dal cielo, & gli parlano sempre con gran reuerentia lontani in ginocchioni. & molti di questi Re per gran cerimonia, non si lasciano mai vedere quando mangiano, per non leuar via la opinion, che hanno di loro li popoli, che viuano senza prender cibo: adorano il Sole, & tengono che le anime siano immortali, & che doppo morte si vadi à stantiar appresso il Sole. & sopra gli altri nel regno di Benin è questo costume antico, offeruato fino alli presentij giorni, che come muore il Re, tutto il populo si raguna in vna gran campagna, in mezzo dellaquale fanno vn pozzo molto profondo, qual nella parte di sotto è largo, & si vien stringendo nella sommità. in questo pozzo calano giu il corpo del morto Re. & si appresentano tutti gli amici & seruitori del Re, & quelli che vengono giudicati esser stati piu cari & fauoriti (del che non è fra loro piccol contesa, desiderando ogniuno di hauer questo honore) volontariamente li lasciano andare à far compagnia. & immediate come sono discesi, pongono vn sasso grāde sopra la bocca, & il populo nō si parte ne di di, ne di notte. & il secondo giorno, vāno alcuni deputati à discoprir il sasso, & dimandano à quelli de sotto cio che fanno, & se alcun di loro è anchor andato à seruir al Re. & loro rispondono de no. Il terzo giorno dappoi fanno la medesima domanda, & alcuna fiata li vien risposto, chel tale, dicendoli il nome, è stato il primo ad andarui, & il tale il secondo, percioche è reputato somma laude di esser stato il primo, & da tutto il populo che sta intorno ne vien parlato con somma admiratiōe, reputādolo beato & felice. & in fine di quattro o cinque giorni tutti quelli meschini moreno. laqual cosa come quelli di sopra presentono, vedendo che da alcun di loro non li vien risposto, subito lo dicono al Re che succede, qual fa far vn gran fuoco sopra detto pozzo, & vi arrostitisce molti animali, liquali da à mangiare al populo. & con cotal cerimonia se intende esser Re vero, & hauer giurato di gouernarli bene. Li Negri di Guinea & di Benin sono molto disordinati nel mangiare, che non seruano hora deputata, & .4. o .5. volte al di mangiano. il ber loro è acqua, ouer vino che distilla dall'arbore della palma. non hanno capelli se non vn poco di rizzi in capo, ne piu crescono, tutto il resto della psona è senza pelo alcuno. viuono lungamente, la maggior parte da .100. anni sempre gagliardi. se non che à certi tempi dell'anno, si sentono molto affannati. & quasi come la febbre. & allhora si fanno salassar, & guariscono, perche il sangue predomina nelle loro complessioni. Sono fra terra alcuni Negri di tanta superstitione che adorano la prima cosa che veggono quel giorno. Nascono in q̄sta costa le spetie dette Melegete, molto simili al sorgo de Italia. ma di gusto forte come il pepe. vi nasce etiam vna sorte di pepe fortissimo, & il doppio piu, che nō è il pepe, che nasce in Calicut, qual da noi Portoghesi perche ha vn certo picciolo attaccato, è chiamato Pimienta dal rabo, cioè pepe dalla coda. è simile molto alle cubebe di forma, ma nel gusto è di tanta fortezza che vn onza del detto fa l'effetto che faria mezza libra del pepe commune, & anchor chel sia prohibito sotto grauissime pene di cauarlo di detta costa, pur ne vien tratto ascosamente, & vendendolo in Inghilterra ne raddoppiano il pretio di quello che farian del pepe commune. & dubitando il nostro Re, che questa tal sorte di pepe nō smacchi & inuisca la gran quātita, che vien cōdotta ognianno da Calicut, ha deuedato che p alcun nō se ne possi trazzere. Producono anchora alcuni arbuscelli teghe lunghe come son quelle de fafoli con alcune semenze dentro, lequali non hanno gusto alcuno. ma la tega masticata ha il sapor di gengeuo delicato, & li Negri le chiamano Vnias, & le adoperano insieme con il sopradetto pepe, quando mangiano pesce, delqual cibo sono oltra modo auidi. E deuedato anchora dal sopradetto Re il sapone fatto di cenere & olio di palma, qual fa effetto grāde di far bianche le mani, & li pāni di lino, il doppio piu che non fa il sapon cōmune. Tutta questa costa fino al regno di Manicongo è diuisa in due parti, lequali si affittano ogni .4. o .5. anni à chi piu offerisce, cioè il poter andar à contrattar à quelle marine & porti. & si chiamano quelli che tolgiano q̄sto carico Arrendadori, come faria appresso uoi dir appaltadori, & altri che i loro commessi, non si possono accostar & dismonrar sopra dette marine, ne vender ne comprar. doue vengono infinite carouane de Negri, che portano oro, & conducono schiaui per vender, parte da chi gli ha presi in guerra, & parte il padre & la madre menano à vendere gli proprij figliuoli, alliquali par di far il maggior beneficio del mondo, à mandarli con questo mezzo de uendita ad habitar in altri paesi abbondanti di

viuere. v'ègono condotti tutti nudi, come nacquero, si maschi come femine, non altramente
 che se fossero vn gregge di pecore, & prendono all'incontro paternostri di vedro di diuersi
 colori, & lauori fatti di rame & lattone, tele gottonine di diuersi colori, & altre simil cose,
 quali portano per tutta la Ethiopia: & questi Arrendadori conducono poi questi schiavi
 all'isola di san Iacobo, doue di continuo capitano nauì con mercadanti di diuersi paesi &
 prouincie, & massime delle Indie trouate per spagnuoli, che li comprano, dandoli similmen
 te anchor loro simil merci, & vogliono sempre hauer quanti sono li maschi altrettante femi
 ne, perche chi li compra poi da costoro, gli accompagnano, che altrimenti facendo non ha
 ueriano mai buon seruitio. & nel condur per mare gli separano dalle femine, facendo star li
 maschi sotto couerta & le femine di sopra, non lassando quando danno da mangiar alli ma
 schi, che le possino vedere, perche non attenderiano se non à guardarle. Et à proposito di
 questi Negri, el detto nostro Re ha fabbricato vn castello sopra detta costa detto la Mina
 gradi. 6. sopra lequinottiale, doue non lascia andar se non li suoi fattori. in questo luoco vi
 concorre similmente gran numero di Negri con grani d'oro, che trouano in li fiumi & fra la
 rena, & contrattano con li prefati fattori, prendendo da loro diuerse cose, & massime pater
 nostri fatti di vedro, & di vn'altra sorte di pater nostri fatti di vna pietra azurra, non dico la
 pis lazuli, ma di altra minera, liquali il nostro Re fa venir del regno di Manicogo, doue nasce
 detta pietra. & sono fatti detti paternostri à modo di cānellette sottili, & gli chiamano Coril.
 & per tal sorte danno assai oro, per esser grandemente estimati da tutti li Negri, quali li
 mettono al fuoco per veder che non siano falsificati, perche pur ne vengono condotti fatti
 di vedro, che sono molto simili, & non stanno al cimento del fuoco. Anticamente già più di
 90. anni quando fu discoperta questa costa, gli mercatanti con loro nauilij entrauan dentro
 fra terra della Ethiopia su p' fiumi grādissimi, doue trouauano infiniti popoli, & con loro con
 trattauano. ma alli tempi nostri per li nostri Re, è sta deuedato, che alcun possi hauer questo
 cōmertio, se non li Arrendadori che hanno questo carico, delliquali me ha parso scriuerne à
 vostra Signoria alquanto longamente per sua informatione. Ma tornando al viaggio no
 stro di san Thomè, partiti dall'isola di san Iacobo, si va per Sirocco alla volta del rio Grande
 sopra l'Ethiopia gradi xi. verso il nostro polo, qual rio ouer fiume si tien certo, che sia quello
 che dalli antichi fu chiamato Nigir, & ch'el sia vn ramo del Nilo, che corre verso ponente,
 percioche in detto fiume vi si trouan cocodrilli, caualli marini, li denti delliquali al presente
 li negri hanno in gran pretio per portarne anelli fatti di quelli, iquali dicono preseruarli
 da certa malattia. cresce in li medesimi giorni che cresce il Nilo, & nauigando oltra questo
 rio drieto la costa, veggono vna montagna altissima detta Serra Liona, la cima dellaquale è
 sempre occupata & circondata da vna nebbia foltissima. che causa tuoni, & faette di conti
 nuo. & si sente questo rumor causato in la sommità di detta montagna p. 40. & 50. miglia in
 mare. ne mai si disparte detta nebbia, anchorchel sole sia ardentissimo & vi passi perpendi
 cular di sopra. Queste nostre nauì si tengono sempre à vista della costa, ma lontane da terra,
 offeruando la declination del Sole, & nauigano tanto per sirocco che habbin fatto 80. leg
 ghe, che si trouan in gradi. 4. sopra la linea dell'equinottiale, doue subito si voltano verso
 leuante alla quarta di sirocco, hauendo sempre à man manca la costa dell'Ethiopia. & que
 sto fin che giungino all'isola di san Thomè, sopra laqual vi corre detta linea, & se non vegg
 on terra, tanto vanno drieto detta linea, che vi arriuinò. & hanno fatto dalli primi sopra
 detta quattro gradi per leuante fino à detta isola leghe. 460. In q̄sto parizzo che è fra il tro
 picò & la detta linea non hanno mai fortuna, perche ordinariamente fra li tropici non si sen
 te fortuna. In molte parti di questa costa de Ethiopia per. 20. miglia appresso terra vi sono
 roghesi habbiamo vn libro ordinario, doue notiamo à giorno per giorno il viaggio & cāmi
 no che facciamo, & per qual vento, & in quanti gradi di declination è il sole. Et per andar à
 detta isola, come ci trouiamo alli. 4. gradi sopradetti dell'equinottiale, ne seruono questi
 diritto sotto il tropico de cancro, cominciamo à veder quattro stelle di mirabil grandezza
 & lucidita, poste in forma d'una croce, quali sono gradi. 30. lontane dal polo Antartico, &
 le chiamiamo il Crusero. & sotto il detto tropico le vedemo molto basse, & drizziamo vno
 instrumeto detto la balestra ad vna delle dette quattro stelle, che è il piede del Crusero, &

come la si troua al mezzo di, sapemo esser per mezzo del polo Antartico. & come siamo in l'isola di san Thomè, vedemo dette stelle molto alte. si ha veduto qualche anno dappoi piouuto la luna di notte far quella apparentia della Iris, laqual si chiama l'arco, si come fa il Sole il giorno, ma li colori che fa la luna sono come nebbie bianche. Del crescere & descrescere del mare. dico che partiti dal stretto di Gibraltar dietro la costa dell'Africa fino al tropico dicancro, nõ si vede qual sensibil crescimento di mare. ma passato il tropico come si giunge al rio Grande che habbiamo detto chiamarsi Nigir, ch'è xi. gradi sopra l'equinottiale, si vede vn poco di crescer all'insuso del detto fiume. & la marea è simile in quel luoco à quella di Portogallo. ma come il Sole passa di sopra perpendicolare, pioue tanto fra terra nella Ethiopia, che detto fiume s'ingrossa, & fassi torbido al medemo tempo che'l Nilo cresce. & le acque del detto fiume rosse & torbide si cognoscono per quaranta miglia lontano in mare. Nell'isola di san Thomè, la marea non si fa piu grande di quello che si vede in la città di Venetia di due braccia & manco.

L'isola di san Thomè che già ottanta & piu anni fu scoperta dalli capitani del nostro Re, essendo stata incognita alli antichi, è di forma circolare. & per il suo diametro è larga miglia sessanta italiane, cioè vn grado, & è posta sotto la linea dell'equinottiale. & il suo orizõte passa per li duoi poli Artico & Antartico. ha sempre il giorno eguale con la notte, ne mai si vede vna minima differentia, anchor che'l Sol sia in cancro, ò in capricorno. la stella del polo Artico è inuisibile, ma li guardiani si veggono vn poco girare. & le stelle dette il Cruzeiro si veggono molto alte. Ha questa isola dalla banda di leuante vna isoletta chiamata il Principe, lontana. 120. miglia, qual è habitata & coltiuata al presente, & la intrata che si caua de zucchari, è del figliuol maggiore del Re nostro, & pero si chiama del Principe. Dalla parte verso Ponente Garbin, ha vn'altra isoletta dishabitata detta Anobon, qual è tutta fassosa. vi è gran pescheria. & quelli che habitano in san Thomè vi vanno al continuo à pescare. è lontana quaranta leghe in duoi gradi di sotto la linea verso il polo Antartico, vi si trouano infiniti Cocodrilli & biscie venenose. Questa isola di san Thomè quando fu scoperta, era tutta vn bosco foltilissimo con li arbori diritti, & verdi, che andauano fino al cielo, di diuerse sorti, ma sterili. quali haueuano le rame non come qui da noi, che parte si slargano per trauerso, & parte vanno diritte, ma questi le mandano tutte diritte all'insu. da alcuni anni in qua hauẽdone disboscata vna gran parte, vi hãno fabricato vna città principale, qual chiamano Pouoasan, doue è vn buon porto, & guarda verso Greco leuãte. Le case sono fatte tutte di legname coperte con tauole. hanno il suo episcopo, qual al presente è di villa di Condí, ordinato per il sommo Pontefice ad instantia del nostro Re, con il correggidor che ha cura dell'amministrazione della iustitia. & vi ponno esser da 600. in 700. fuoghi. vi habitano molti mercatanti Portoghesi, Castigliani, Francesi, Genouesi: & di cadauna natione che vi vogli venir ad habitar, lo accettano volentieri, & tutti hanno moglie & figliuoli. & sono quelli che nascono in detta isola, bianchi come noi. ma alle volte accade che detti mercatanti mostrando le mogli bianche, ne prendono delle negre. nel che non vi fanno troppo difficulta, essendoui habitatori negri di grande intelletto, & ricchi, che alleuano le loro figliuole al modo nostro nelli costumi & nel vestire. & quelli che nascono di queste tal negre, sono berettini, & vengono chiamati Mulati.

Il principal fondamento de gli habitanti è il far zuccheri. & quelli vender alle nauì che vengono ogni anno à leuarlo, lequali portano farine in botte, & vini di Spagna, olio, formaggi, corami per scarpe, spade, coppe di vedro, paternostri, & alcune sorte de conchiglie, che in Italia chiamano porcellette piccoline bianche, & noi chiamamo Buzios, che si adoperano in la Ethiopia p moneta. & se non fussero queste tal nauì che cõducono queste vettouaglie, li mercatanti bianchi moreriano, perche non sono vsi à mangiar li cibi che mangiano li negri. & pero cadaun habitante compra delli schiaui negri con le sue negre di Guinea, Benin, Manicongo, & quelli accompagnati mettono à lauorar la terra per piantarui, & far zuccheri. & vi sono huomini ricchi che hanno. 150. 200. & fin. 300. fra negri & negre, liquali hanno questa obligatione, di lauorar tutta la settimana per il patron, eccetto il sabbato che lauorano per causa del viuere. & in questi tali giorni si feminano il miglio Zaburo, che habbiamo detto di sopra, & le radici di Igame, & molte herbe domestiche, cioè lattughe cauoli, rauani, biete, petresemoli. lequali feminate, crescono in pochi giorni, & uengono in tutta bonta.

ma la femenza che fanno non val niente per seminare. La terra è di color rossa & gialla, grossa, cioè come creta calda, & per la gran rugiada, che ogni notte continuamente cade non si risolve troppo in poluere, ma è come vna cera molle. & per questo produce ciò che vi si pianta. Della bonta di detta terra si vede questa esperienza, che se li negri intermettono qualche poco di tempo di coltiuar vna pianura, immediate vi nascono arbori & crescono in pochi giorni tanto grandi, come qui da noi in molti mesi. & è forza che li tagliano, & poi abbruciano. & in questo luoco doue sian stati tagliati, & abbrucciati arbori, è buono di piantar uile canne di zucchero, quali stanno da cinque mesi à maturarsi in questo modo. Le canne che sono state piantate il mese di gēnaro, le tagliano al principio di giugno. quelle di febraro al principio di Luglio sono mature, & così in tutti li mesi le piantano & tagliano. ne vi fa male alcuno il passarui del sole perpendicular nel mese di marzo & settembre, perche à quel tempo vi regnano pioggie continue con aeri nubilosi & foschi, che sono molto à proposito delle dette canne. fa questa isola da cēto & cinquāta mila & piu arrobe di zuccheri. & ogni arroba è libbre. 31. delle nostre alla grossa. questo conto si trazze dalla decima, che si paga al Re nostro, dellaquale per l'ordinario si caua da xii. in quattordici mila arroba. & infiniti sono quelli che non la pagano integra. vi sono da. 60. ingegni fabricati, oue corre l'acqua, con laquale macinano la canna, & la struccano, & il succo buttato in caldiere grandissime, dapoï bollito buttano in le forme pani di zucchero di quindici & venti libbre. & con la cenere lo purgano, che appresso di voi vi adoperano la creda tamisata. in molti luochi dell'isola che non vi è acqua, fanno far questo vfficio alli negri con le braccia, & ancho con caualli. La canna struccata buttano à porci, che infiniti ne tengono, quali non mangiando altro che le dette canne, se ingrassano oltra misura. & è la loro carne così delicata & sana, che la si padisce meglio di quella di gallina. & p q̄sto sempre ne fogliono dare alli ammalati. Hanno condotti molti maestri dell'isola di Madera per far li zuccheri piu bianchi & piu duri. & con ogni diligentia che vi si vfi, non li possono fare. la causa dicono essere prima la terra grassissima, & tanto morbida, chel zucchero sente di quella morbidezza, come appresso noi il vino nato in terra grassa sente di quel sapore. la seconda è l'aere ch'è sopra di detta isola, qual non asciuga li zuccheri cauati dalle forme, percioche il sole sia doue si vole, non è caldo & secco come qui da noi in villa di Condi, ma sopra detta isola è caldo & humido, & così è sempre. eccetto il mese di giugno, luglio & agosto, che li venti che vengono dalla parte della Ethiopia, sono asciutti & freschi. ma ne anche questi sono bastati per asciugarlo, & pero li lauatori di zucchero hanno pensato vn modo p asciugarlo, qual è questo. Fanno vn coperto alto di tauole come qui da noi vna tezza di villa, tutto serrato diligentemente di sopra & dalle bande, senza finestre con la porta sola. & in quello vi fanno poi vn palco alto da terra sei piedi con trauì lontani vn dall'altro. 4. piedi, & sopra quelli vanno distendendo tauole, nellequali vi collocano li pani di zucchero. sotto veramente detto palco vi mettono alcuni pezzi di arbori grossi secchi, quali affocati non fanno fiamma, ne fumo, ma si vanno consumando à modo di carboni. & in questo modo asciugano li zuccheri come in vna stuffa, liquali tengono in luochi tutti serrati con tauole, che non vi entri punto l'aere. & come vengono le nauì subbito gli vendono, perche se li volessero tenir due anni ò tre, seliquefariano.

Di questa isola non sono anchora li duoi terzi disboscati, ouer ridotti à cultura di zuccheri, ma come vi viene ad habitar alcun mercatante di Spagna, di Portogallo, ouer di cadauna altra natione per il fattor del Re li è assignato, per via di compra per buon mercato tanto terreno, quanto li pare ch'el habbi modo di poter far coltiuar. costui subito cōpra tanti negri con le sue negre, & quelli mette à laorar il terreno, cioè à disboscarlo, & dapoï abbruciarlo per piantarui la canna de zuccheri. ne il patron da cosa alcuna à detti negri. ma come è detto di sopra, loro laorano tutta la settimana per il patron, & il sabbato solo per guardarli il viuer loro. ne il patron ha fastidio di darli vestimenti, ouero da mangiare, nè di fabricarli coperto, perche loro da se stessi si fanno tutte queste cose, oltra vn poco di gottonina ouer stuora di palme, che habbino da coprirsì le parti vergognose, de tutto il resto vanno nude come huomini. mangiano quel seme che habbiam detto di sopra che è come cece bianco, & fatto in farina ne fan pane ouer focaccine cotte sotto le ceneri. Le radici del'igname è gran fondamento del suo viuere. beono acqua ouer vino di palme, che ne hanno in abbondanza, & latte di qualche pecora & capra.

In questa

In questa isola come non trazze v̄to vi regnano molti moscioni, che sono molto piu gr̄a di delli nostri, & piu fastidiosi, & sopra tutto à quelli che habitano doue sono boschi, & foltezza d'arbori, come è necessario, che sia doue si lauorino zuccheri, per le legne che tutto il giorno adoperano nel cuocerli. & per questa causa li negri fanno le sue case in questo modo, piantano quattro legni in quadro delli piu alti, che possono trouare. & alla sommita di questi fanno vn palco con legni legati da vna banda, & dall'altra & disopra, & dalli ladi lo coprono con certa herba à modo di paglia grossa. & dipoi con vna scala di mano lunga molti scalin̄i, che sta quasi diritta vi montano la notte à dormire. & le negre portano i suoi figliuolini molto facilmente. & in questa maniera par che si difendino da detti moscioni. in la città di Pouoasan non danno tanta molestia agli habitanti per non vi esser boschi vicini. Alcuni anni nascono formiche piccoline negre in tanta moltitudine, che mangiano & rodano tutto cio che trouano. ne si puo difendere li zuccheri fatti in pani. ma come pioue par che fuggghino, & si disperdino. vi fanno ancho gran danni li forzi.

La radice che appresso gl'Indiani della isola spagnuola vien chiamata Batata, li negri di san Thomè chiamano Igname, & la piantano come cosa principale del suo viuere. ha il color negro cioè la scorza di fuori, ma dentro è bianca è di forma grande come vn gran rapo con molti branchi. ha il gusto della castagna, ma molto migliore, & molto piu tenera. Le mangiano arrostate sotto la cenere, & ancho lesse. danno gran sustantia, & satiano come pane. non hanno qualita alcuna, cioè ne fredde ne calde. sono di facile digestione, & pertanto riputate sane. Di queste radici ne sono di diuerse spetie, cioè Igname Cicorero, qual p le nauì che vengono à san Thomè à cargar zucchero per conto di vettouaglia se ne porta gran quantita per mare, & dura fresco per molti mesi, & passa vn anno che non si guasta. ne sono tre altre forti di detto Igname, cioè di Benim, di Manicongo, & il terzo giallo. ma non durano tanto tempo. quel di Benim è piu delicato al gusto, che alcun delli sopradetti. Li negri ne piantano assai, percioche le nauì ne leuano assai. & il modo del piantar è questo. tagliano queste radici in fonde, & sopra cadauna vi lasciano vn poco di scorza negra. & quella sonda piantano doue hanno coltiuata la terra con le zappe, cioè leuatoli via l'herba, & appresso vi piantano vn legno lungo. imperoche comel'Igname nasce, si va rauolgendo à torno detti legni à modo de lupuli. produce vna foglia simile del color & lustrezza à quella del citrone, ma minore & piu sottile. sta cinque mesi à maturarsi. & quãdo è da cauare lo cognoscono à questo, che guardano alli legni, intorno delliquali sono le foglie dell'Igname, che sian tutte secche, & se non fussero li legni per segnale, per la foltezza dell'herba, che vi è nasciuta intorno, non lo saperian trouare, ma vedendo i legni cauano intorno, & trouano che vna radice ha fatto quattro & cinque figliuoli, cioè radici gr̄adi, & cauate le ripongono in vn monte, & distese poi al sole & al vento per alcuni giorni si fanno mature & di fasone.

In questa isola è vn monte grandissimo quasi nel mezzo, qual va con la sua sommita molte miglia in alto, tutto vestito d'alberi altissimi & verdissimi, & tutti diritti, & sono tanto spessi, & tanto folti, & il camino ratto, che con estrema difficulta vi si puo montare. in la sommita di questo monte intorno, & dētro di quella foltezza d'arbori, vi si vede di continuo come vna nebbia, & sia il Sole sopra la linea, o vero in li tropici, in cadaun tēpo del giorno, vi sta quella nebbia che di è notte non si parte, non altrimenti che noi vediamo sopra le cime d'altissimi monti le continue neui. questa nebbia si risolue di continuo in acqua sopra le foglie, & frondi di detti arbori in tanta quantita, che da cadaun lato del monte descendono riuì d'acqua, alcuni piu grossi, alcuni minori, secondo che l'acqua piglia il corso piu da vna banda, che dall'altra, & con dette acque li negri adacquano li campi, oue sono le canne de zuccheri. anchora in tutta l'isola vi sono molte fontane di acqua viua, che adoperano à questo effetto. pur in la città di Pouoasan vi corre per mezzo vn fiumicello d'acqua chiarissima molto largo, ma basso, della qual acqua ne danno bere agli ammalati, per esser leggerissima da passare. è ferma opinion degli habitanti che se non fusse la eccellētia & bonta dell'acqua di questo fiumicello, & di molte altre fontane, detta isola non si potria habitare.

Gli arbori che nascono in questa isola, la maggior parte sono saluatichi, & non fanno frutto alcuno. & tutti generalmente come si tagliano si trouano bufi nella midolla & vacui. & gli habitanti pensano che questo auegni per causa della grande humidita, ch'è in detta isola. gli habitanti venutidi Spagna vi hanno voluto portar oliui, persichi, mandorie, & piantasi

sono venuti belli & grandi, ma sterili & senza frutto. & questo accade à tutti gli arbori che fan frutti che habbino l'osso. vi hãno condotto dalla costa dell'Ethiopia l'albero della palma, che fa il frutto che loro chiamano Cocos. & qui in Italia chiamano noci d'India, la mandorla del qual frutto quãdo è fresco è molto delicata da mangiare, & di quell'acqua ch'è nel mezzo della noce ne fanno molte cose per esser suauissima al gusto. A' questo arbore faccẽdoli vna sfenditura, vi appiccano vna zucca, doue stilla vn liquor bianco & chiaro, & il primo di par vino delicato, poi diuenta garbo. & in fine d'alcuni giorni diuenta aceto. vi hanno cominciato à piantar quella herba che diuenta in vn'anno cosi grande che par arbore. & fa quelli raspi à modo di fichi che in Alessandria di Egitto come ho inteso chiamano Muse, in detta isola la domandano Abellana.

Le stagion di tempi in questa isola sono molto differenti da quelle che habbiamo noi. & questo causa il Sole, che vi passa due volte l'anno perpendicular sopra, cioè il marzo & il settembre. nell'quali tempi si vede quel che opera il Sole di continuo doueva, che è tirar vapori à se del mare, & risoluerli in pioggia. perche in questi tempi che'l Sol v'è perpendicular, di continuo si vedel'aer fosco & nubiloso, & piouer grandemẽte. & come il Sol si allontana, cosi i giorni diuentano piu chiari & sereni. & per questo gli habitanti reputano il marzo & settembre come duoi inuerni, per le acque & piogge & giorni nubilosi. alcuni mesi veramente chiamano mesi di vento, & questi sono il maggio, giugno, luglio, & agosto che'l Sol si troua in li segni settentrionali. & allhora tirano li venti d'ostro, sirocco, & gherbin, che sono li venti proprij & peculiari di detta isola, perche greco, tramontana, & maestro non si sentono, hauẽdo tutta la parte dell'Africa che la copre, & non li lascia sentir. & ancho il corpo del Sole non li lascia penetrar. ma come è detto quando ne i detti mesi tirano li detti venti quali si sentono freschi, alli Negri che habitano in detta isola andando nudi, questo tal fresco è molto contrario alla loro cõplessione, che sono secchi come legni, & senza carne. & ogni poco di fresco gli trapassa, & molti di loro si ammalano, & muoiono. ma alli habitanti che sono bianchi & venuti di Spagna, & à suoi figliuoli, che hãno diuersa cõplessione degli Negri, questo è il piu tẽperato tẽpo che habbiano in tutto l'anno. & si sentono molto bene. Hãno poi alcuni mesi che chiamano mesi del caldo, cioè dicembre, gẽnaro, & febraro, perche à quel tempo essendo il Sole nel tropico di capricorno, non lascia tirar li venti peculiari, & alle fiata come non vi è vento vi fa caldo inestimabile per causa de vapori, che di continuo si veggon leuarli. A' questo tempo del caldo, cosi come li Negri si sentono gagliardi & allegri, & fanno tutte le loro faccende, nõ hauendo tempo piu salubre per loro, cosi allincontrario gli habitanti bianchi si sentono molto trauagliati, & battuti in tutta la persona. & anchor che non habbino febre, hanno vna certa anlieta in tutto il corpo, che non ponno caminare. & molti vanno senza veste con il giupon solo, & con vna mazza in mano per sostentarsi, perdono l'appetito del mangiare, & non vorrian far altro che bere. & per predominar il sangue in le complession loro, sempre à quel tempo si fanno salassar dal fronte & dalle braccia. & questo trazzar di sangue, è peculiar rimedio di tutti gli habitanti in detta isola cosi bianchi, come negri. Nella città di Pouoasan hanno vn costume ordinario nel tempo che dura questo aere fosco senza vento, che è de pochi giorni, nelqual sentono il caldo oltra modo grandissimo & humido, che li par esser in vna caldaia de acqua bogliente, che si reducono quattro ouer cinque famiglie vicine à mangiar insieme in alcune camere terrene grandi con le lor donne & figliuoli, & cadaun porta quel che ha preparato à casa, qual posto sopra vna tauola lunga, par che cadaun pigli piu volentieri delli cibi de vicini, che delli preparati in casa sua, tanto si sentono fiacchi & distallentati, & con varij ragionamenti passano quelli pochi giorni affannosi. ne possono andar à far faccenda alcuna fuor di casa. & è tanto il caldo che li rende la terra, che portano le suole delle scarpe doppie di corame, & appresso vn par de zoccoli grossi con furo dentro. Li bianchi habitanti in Pouoasan per l'ordinario tutto l'anno, quasi ogni 8. ouer 10. giorni par che habbino vn parolissimo di febre, cioè prima freddo & poi caldo. & in due hore il tutto passa, secõdo la cõplession degli huomini. & questo tal accidente accade à quelli che habitano iui di continuo, quali si salassano 3. ouer 4. volte all'anno. Ma alli forestieri che vi vengono con nauì, la prima febre che li vien, è mortalissima. & si suol durar per 20. giorni. & si salassano senza tenir conto di onze, cauandoli dalla uena del braccio quasi un boccal di sangue. & come sono sta salassati, li fanno una foppa

soppa di pane in acqua, sale, & vn poco d'olio. & sel passa il settimo giorno aspettano anchor il 14. & poi lo tengono saluo, sel nō fa qualche gran disordine. & secōdo che li va sminuēdo la febbre, così li vanno accrescēdo il mangiar con carne di pollo, & in fine della febbre li danno carne di porco. In q̄sta isola vi regna molto il mal francese, & similmete la rogna, delli quali mali li negri non ne fanno conto, & alcune femine negre con vn poco di lume di rocca & solimato fanno vno empiastro, & lo leuano via, & anchor con lacqua di certe radici che danno à bere. Nel tempo che ho detto, che tira il vento di ostro, che è del mese di giugno qual è fresco, li negri si sogliono ammalar di febbre, & subito il giorno che sentono m̄co febbre, si pongono ventose sopra le tēpie & anche sopra la fronte, tagliate con vn rasoio; & con questo rimedio guariscono. & alcune volte si salassano sopra le spalle, & la sua dieta è molto tenue, cioè vn poco di pane di quel suo miglio con olio di spagna, & alcune herbe che loro hanno peculiari. In detta isola non si ricorda che vi sia stata pestilentia, come in le isole di Capouerde, doue vien detto che vna fiata vi fu gr̄adissima, che'l sangue gli affogaua il core: à gli huomini bianchi v̄gono febbri ardenti & flussi per il gran beuer che fanno senza mangiar, in tempo che non tira vento. & pochi sono quelli che habitando in questa isola, passino 50. anni. & pare gran cosa à vedere vn'huomo bianco con barba bianca. ma li negri arriuanò à 110. anni, per esser il clima appropriato alla complession loro. & per cinque fiata che son stato con le nauì in detta isola, cominciādo del 1520. affermo hauer parlato con vn negro detto Giouan Menino huomo molto vecchio, qual diceua esser stato menato con li primi dalla costa d'Africa in detta isola, quādo la fu habitata per ordine del Re nostro. & questo negro era ricchissimo, & hauea figliuoli & nepoti, & figliuoli di nepoti maridati che haueua no figliuoli. Li habitanti in detta isola hanno infiniti pulici, & li negri hanno pidocchi, & li bianchi non ne hanno, ne si troua in le lettiere doue si dorme che mai vi nascano cimici.

Il formento hauendolo prouato à seminar molte volte & in diuersi tēpi dell'anno, par che nō possi venir à p̄fessione, cioè che nō fa la spiga piena, ma cresce tutto in l'herba, alto, senza far che in la spiga vi sia grano alcuno. Quelli che stanno su l'isola, hauendolo seminato in diuersi mesi, mai ha fatto frutto, & hauendoui considerato sopra con diligētia, dicono che per causa della grassazza della terra il frutto va in herba. Il simile intraiuen alle viti che sono piantate in le case di san Thome, perche per l'isola non ve le pongono, che saria cosa vana. ma in le corti delli habitati se ne fanno come alcune pergole. Queste viti fanno li graspi à questo modo, che alcuni grani sono maturi, altri come agresta, & altri fiori, & fanno due volte l'anno, cioè zēnaro & febraro, & agosto & settembre. così li fichi fanno due volte l'anno alli detti tempi, & sono delicatissimi. Li melloni vi vengono vna volta l'anno, cioè zugno luglio & agosto, & le zucche vi sono d'ogni tempo. Vi è vna infinita di granchi grandi simili alli marini, che vanno per tutta l'isola. et quelli che nascono sopra li monti sono migliori cha quelli del piano, pur tutti si māgiano. Di vccelli, perdici, tordi, stornelli, merli, passari verdi che cantano, vi sono infiniti pappagalli berrettini. Di ogni sorte pesce si piglia. ma sopra tutti ad alcuni tēpi le chieppe sono delicatissime nel mese di giugno et luglio. fra questa isola et la costa d'Africa ui si ueggono tanta quantita di balene grandi et piccole, che è cosa marauigliosa à dire. Questo è quāto io ho trouato della detta isola essendoui stato cinque fiata come ho detto con le nauì acaricar zuccheri, et se la Signoria uostra nō restara satisfatta di questa mia mal cōposta et confusa informatione, ne dia colpa al esser io huomo di mare, et non pratico di scriuere, et à lei mi raccomando et bascio le mani.

DISCORSO SOPRA ALCVNE LETTERE, ET NAVIGAZIONI FATTE PER LI CAPITANI DELL'ARMA te delli serenissimi Re di Portogallo, verso le Indie orientali.

VNa delle più mirabili, & gran cose che l'età nostra habbiaveduto, è stato il discoprir di tanti, & così varij paesi di questo globo della terra, che mai per lo adrieto gli antichi nostri hauean saputo. & lassando stare da parte, quello che li castigliani hanno trouato verso ponente, li serenissimi Re di Portogallo ne han fatto discoprire molte parti nel mare oceano, così verso il vento di gherbin, che al presente chiamano la terra di
Viaggi

Bresil, qual è cōtinente congiunto con le Indie occidētali del regno di castiglia, come verso leuante, & altre parti, & isole verso il polo Antartico. Delliquali discoprimenti nō si trouando alcuna scrittura, ouer memoria, nellaqual l'huomo possa leggere il principio p ordine, come le nauì di prefati Re passassero il Capo di Buona sperāza verso il polo Antartico, & quindi voltate verso leuante scorressino tutta la costa dell'Ethiopia, Arabia, sino Persico, & finalmente giungessino nelle Indie oriētali, ou'è la città di Calicut: dubitādo che con la lunghezza di tēpo, la memoria di così grande & notabil impresa si potesse p dere, ho pensato esser lau deuol cosa il raccogliere, & metter insieme (meglio che si è potuto) alcune lettere di viaggi scritte per diuersi sopra q̄sta materia, nellequali, anchor che vi siano alcune scritte per maris nari & persone grosse, che per infinite repliche che fanno inducono tedio, nondimeno à q̄lli che si dilettano di leggerle, daranno pur qualche cognitione di detti discoprimenti, & quando à qualche gentil spirito nell'auenire venisse voglia di scriuer questa historia ordinatamente, potria seruirsi in qualche parte di queste tal scritte, anchor che siano rozze & inordinate. & se allì prefati serenissimi Re il nostro Signor Iddio hauesse ispirato nel cuore, che secondo che li suoi capitani di tēpo in tēpo scopriano qualche parte di continēte, ouer isola non piu conosciuta, così hauessero fatto descriuer particolarmente cio che vi trouauano, con le sue altezze, & longitudini per memoria eterna agli posterì del loro glorioso nome, si haueria al presente vna marauigliosa historia, laqual per le rare & inaudite cose, che in quella si raccontarebbono, daria infinito piacere à chi la leggesse. ma per quello che si sa fin al presente, non si vede che alcun l'habbi scritta. & tutto quello che'l Signor Damian di Goes gentilhuomo Portoghese ha scritto dell'impresa del Diu', è vna minima particella rispetto à quello che l'huomo desidereria di leggere di così grandi, & infiniti paesi scoperti per diuersi capitani, in diuersi tempi, liquali per non esserne memoria, restano in eterna obliuione, nō altramente che erano per il passato. Et che bisogna dire: non si vede che fino à nostri giorni per mancamento di memoria la metà del mondo verso ponente, detta l'Indie occidentali, tanto habitata, & piena di genti, era incognita: (anchor che Platon dica, che gli antichi Egittij ne hauean cognitione) se'l nostro Signor miser Iesu Christo non l'hauesse fatta scoprire, p essaltare in quella il suo santissimo nome. Et non sono passati molti anni, che'l Signor Tristan di Cugna andando viceRe per li serenissimi Re di Portogallo nell'Indie orientali, come fu per mezzo il Capo di Buona speranza in gradi. 35. verso l'Antartico, dalla fortuna menato verso ponente. 440. leghe, scoperse in mezzo il mare vna isola molto grande di forma rotonda, che puol circondar da. 50. leghe, & molto maggior dell'isola di. s. Thomè, con vna buonissimo porto verso leuante, lontana dalla linea verso l'Antartico gradi. 36. & mezzo. & corre verso il nostro polo con il Palmar, o monte rotondo della Ethiochia nel regno di Benim, & leuante & ponente con il rio Giordan, ouer Capo di arena della terra del Bresil, & p sirocho & maestro con il rio di. s. Domingo di detta terra, & p greco & garbin con Capo negro dell'Ethiopia, & detta isola ha vicine quattro altre isole minori, che coronano leuante, & ponente, à filo vna, con l'altra dalla banda dell'Antartico, & oltre di quelle, due altre isole piu vicine verso ponente, & si conosce che la è posta in bellissimo sito, & che vi dee esser ottimo aere, come in Sibillia, & Granata, & nondimeno non si sa se sia habitata, ne cio che vi si troui, ha anchora detta isola vn'altra isola leghe. 50. lontana verso sirocco alla quarta di leuante in gradi. 38. & mezzo; verso l'Antartico, laqual similmente scoperse vn'altro capitano di detti serenissimi Re, nominato Gonzalo Aluares, dellaqual non è notitia alcuna appresso di noi fin hora. & si potrian numerare infinite altre scoperte per detti capitani, passata la grandissima isola di san Lorenzo verso leuante, fra la linea & il tropico di Capricorno, che sono senza nome, & incognite, & non per altra causa, se non per mancamento di scrittori, liquali, si come affaticandosi col suo ingegno che le cose trouate à suoi tempi per uenghino alli posterì, meritano somma laude, & cōmendatione: così non debbono esser biasimati quelli che per beneficio commune vanno raccogliendo gli altrui scritti di tal memoria, dellequali (come le siano) depono contentarsi gli lettori, tenendo per fermo, che se fusse ro piu ordinate, & meglio scritte: piu volentieri, & con maggior satisfattione sariano state date fuori, & fatte veder al mondo, ma è da notare, che in q̄sto volume, nō si fa mentione delle nauigationi fatte da Amerigo Vespucci Fiorentin all'Indie occidentali per ordine degli Re de castiglia, ma solamente di quelle due che ei fece di cōmissione del Re di Portogallo.

NAVIGATIONE DI VASCO DI CAMAN CAPITA

NO DELL'ARMATA DEL RE DI PORTOGALLO FATTA

nell'anno. 1497. oltra il Capo di Buona speranza fino in Calicut, scritta per un gen^o
tilhuomo Fiorentino, che si trouo' al tornare della detta armata in Lisbona.



Inauili, che mādò questo serenissimo Re di Portogallo, furono tre balonieri nuoui: due, di tonelli nouanta l'uno, & l'altro di cinquāta & piu, vna nauetta di tonelli cento & dieci, carica di vettouaglia, & fra tutti leuorono huomini cento ottanta. & partironsi di Lisbona alli. ix. Luglio M. CCCCXCVII. Capitano Vasco di Caman. Et adi. x. di Luglio M. CCCXCIX. tornò il balonier di tonelli cinquanta in questa città di Lisbona. Il Capitano Vasco restò à trauerfo l'isole del Capouerde con l'altro balonier di tonelli nouanta, per porre in terra suo fratello Pagolo di Caman, che veniua ammalato à morte: & l'altro balonier di tonelli nouanta arsono, perche non haueano genti da poterlo nauigare: & la nauetta similmente arsono, benche questa non hauea à tornare. Morirono nel ritorno huomini cinquantacinque di male, che veniua loro nella bocca, dapoi discēdeua à basso nella gola: & similmente veniua loro gran dolore nelle gābe, nelle ginocchia p à basso. Hanno discopto di terra nuoua leghe M. CCC. in circa di la dal discopto, che si chiama il Capo di Buona speranza, che fu discopto fino al tēpo del Re Don Giouanni, & di la dal detto capo andarono ben leghe DC. costeggiādo la costa tutta, doue erano populatiōi de negri: & trouarono vn gran fiume, & alla bocca vn gran villaggio habitato da negri, che sono come sudditi de Mori, che stāno fra terra, & fanno guerra à detti negri. nelqual fiume si troua infinito oro secōdo che mostrarono detti negri dicēdo, che se stessero iui vna luna, li darebbono ifinito oro. Il capitano nō volle fermarsi, ma andò sempre auātī. & quādo fu andato. 350. leghe, trouò vna città grāde circōdata di mura, habitata da Mori bigi come Indiani, cō bellissime case di pietra & di calcina fabricate alla moreasca. & qui discesero in terra, & il Re Moro di q̄lla terra gli vidde volētieri, & dette loro vn pilotto p trauerfare il colfo, qual è i capo della costa della Ethiopia: costui parlaua Italiano. & q̄sta città si chiama Melinde, & sta posta sopra detta costa, ch'è molto grāde, tutta habitata da Mori. Passarono poi il detto colfo dall'altra banda, che furono leghe 700. di trauerfo: & arriuarono ad vna gran città, doue habitano idolatri, & vna sorte di christiani: ella è maggiore di Lisbona, & chiamasi Calicut. à mezzo il detto colfo è vno stretto, com'è à dire lo stretto di Romania: nelq̄le stretto è il mar rosso, & dal lato dritto di q̄llo è la casa della Mecha doue è l'arca di Machometto, & vi sono tre giornate p terra, & nō piu: la qual casa dalla Mecha è vna città de mori. & mia opiniōe è, che q̄sto sia il colfo di Arabia, del quale scriue Plinio. et p tornare alla detta città di Calicut habitata dalle dette generatiōi d'Indiani bigi, che nō sono negri ne bianchi: dicono esserui chiese, ma che nō vi sono sacerdoti, ne fanno officij diuini, ne sacrificio: solamēte hanno nella chiesa vna pila d'acqua à modo di acqua benedetta: & altre pile hāno di certo liquore à modo di balsamo, & battezzano ogni tre anni vna volta i vn fiume quiui appresso la città. dicono che le case sono di pietra & di calcina fatte alla moreasca, & le strade ordinate & dritte, come nella Italia. Il Re di detta città è seruito molto altamēte, & tiene stato di Re con sōma di scudieri, portieri, & camerieri, & ha vn palazzo bellissimo. Quādo il capitano di detti nauili arriuò qui, il Re staua fuori della città ad vn castello 5. ò 6. leghe lontano. & subito come intese la nuoua de christiani, che erano venuti, se ne vēne alla città cō circa p̄sone 50. & dipoi passati 3. giorni mādò à chiamare il capitano, che staua in naue: ilqual subito fu in terra con 12. huomini, & ben 5. mila p̄sone l'accolpagnarono dalla riuā del mare fino al palazzo del Re. alla porta delq̄le stauano 10. portieri con le mazze fornite d'argēto. poi andarono fino alla camera, doue staua il Re à giacere sopra vn letto basso. Il piano della camera intorno al detto letto era tutto coperto di velluto verde: & le mura della camera tutte coperte di damasco di diuersi colori. Il letto era coperto di coltra bianca molto fina, lauorata tutta di filo d'oro, con vn padiglione sopra il letto molto ricco. & subito il Re domandò al Capitano quello che egli andaua cercando. Il capitano gli rispose, che'l costume de christiani era, quādo vn'ambasciadore diceua la sua ambasciata ad vn principe, ch'ella era secreta, & nō publica. Allhora il Re mādò fuori tutta la gēte & il capitano gli disse, come hauea già molto tēpo, ch'el Re di Portogallo hauea hauuto notitia

della sua grādezza, & come era Re & Signore di molti paesi: & desiderādo hauere sua amicitia, lo mādaua à visitare, come era costume fare tra l'uno Re & l'altro. Il Re molto benigna mēte riceuette l'ambasciata: & poi mādò à posar il capitano in casa d'un Moro molto ricco. In questa città sono infiniti mercatāti Mori ricchissimi, & tutto il tratto sta nelle lor nauì. tengono vna bellissima moschea nella piazza. Il detto Re è quasi governato del tutto p mano di detti Mori, p cio che ò p via di presenti, che loro gli fanno, ò p industria, tutto il gouerno sta nelle lor mani, che li christiani sono gēte grossa senza industria. tutte le spetie si trouano nella detta città di Calicut, cioè cānella, pepe, garofani, gengeuo, incēso, lacca infinita. di verzi no vi sono boschi. niente di manco le dette spetie nō nascono in q̄sto luogo, anzi ne nascono parte in certa, isola lontana da detta città cerca leghe cēto sessanta, laquale è appresso alla terra ferma dalla banda di detta città, & vi si va in giorni venti p terra, & è habitata da Mori, & nō da christiani, & li Mori sono Signori. nō dimeno tutte le dette spetie si cōducono alla detta città, che qui è la stapola. Nella detta città di Calicut, le monete, che piu vi si spendono sono saraffi d'oro fino, moneta del Soldano: che pesano due granì ò tre manco del ducato, & gli chiamano saraffini: & similmēte vi sono alcuni ducati venetiani, & genouesi, & moneta d'argēto piccola, che similmēte debbe essere del Soldano. sonui assai drappi di seta, velluti di ogni colore, cetanini vellutati, rasi, damaschini, taffetta, pāni lucchesini damaschini à posta, broccati d'oro, ottoni, & stagni latorati. In cōclusiōe hāno di tutte le cose abbondata. & mia opinione è che li panni & drappi vi siano condotti dal Cairo. I Portoghesi stettero nella detta città di Calicut dalli xix. di maggio, fino alli xxv. di Agosto: & caricarono alcune poche spetie. & in q̄sto tēpo viddero venirui vn numero infinito di nauì de mori, dico ben mille cinquecento, che vāno à quel traffico delle spetie. Et la maggior nauē nō passa di botte, C C. di portata. & sono di molte forti, grādi, & piccole, & nō hāno se non vn'albero, ne possono andare se non à poppe. alle volte stāno quattro ò sei mesi ad aspettare il tēpo, & molte se ne perdono. sono di strana maniera, & molto deboli, & nō portano arme ne artiglierie. Et li nauili, che vāno all'isole delle spetie p portarle alla detta città, hāno il fondo molto piano, che vogliono poca acqua. & alcune nauì sono fatte senza alcun ferro, ma confitte con legno. tutte le dette nauì, quādo sono dauāti alla detta città, stāno in secco nel fango: che vele mettono quādo il mare è alto, à causa di star piu sicure dal vēto & dal mare, per nō vi esser buon porto. Il mare cresce & scema ogni sei hore come di qua. & alle volte si trouano qui entro cinquecēto & setecēto nauì, che è gran cosa. La cānella vale in detta città vn peso, che sono cātari cinque di qui, ducati x. in xij. il piu alto prezzo, cioè saraffi: & nell'isole, doue si raccoglie, nō vale sei. Et cosi il pepe, & garofani altrotāto. il gengeuo la metà manco. la Lacca nō vale q̄si niente, & ve n'è tāta, che molti la cargano p sauorna delle nauì. Il simile è il verzi, che ve ne sono i boschi: & nō vogliono in pagamēto se nō oro, ò argēto, & coralli. Mercantie di qua stimano poco, saluo pāno di lino, che credo vi faria buona mercātia: p che li marinari vēdettero alcune camiscie molto bene à baratto di spetie: posto che vi siano tele molto fine & bianche, lequali debbono venire dal Cairo. vi è la dogana come di qui, & d'entrata pagano cinque p cento. gioie hāno portate poche, & nō cosa che vaglia, p che in vero nō haueuano oro ne argēto p cōprarle, posto che dicano che vi sono care. & similmēte sono le perle, & mia oppenione è, che vi siano à buon mercato, ma q̄lle, che i Portogalesi viddero, erano in mano di q̄lli mercāti Mori, che voleuano vēdere l'uno quattro, come sogliono sempre fare. pure hāno portato alcuni balassi, & zaffiri, & certi rubinetti, & granate. dicono che'l capitano ne porta delle ricche. egli leuo' li suoi argēti & li vēdè p gioie. Le nauì, che caricano le spetie in detta città di Calicut, la maggior parte vanno dipoi con dette spetie nel sopradetto colfo, che passorono i Portogalesi, ch'è molto grāde: & passato quello, entrano in quello stretto con altri nauili piu piccolì, cioè nel mar rosso: & vāno p terra alla casa della Mecha, che sono tre giornate, & dipoi al cāmino del Cairo, & passano à piè del monte Sinai, & p lo deserto dell'arena: doue dicono, che alle volte con molto vēto si lieua l'arena in alto, & ricopre chi vi si troua: & similmēte alcune nauì vāno p tutte quelle città del colfo, & altre verso quel fiume, doue trouarono le popolationi de negri quasi soggetti à Mori. trouarono nella detta città di Calicut, maluasie di candia in barile: che à mio giudicio vi debbono esser cōdotte dal Cairo, come fanno le altre mercātie. sono circa anni ottanta, p q̄llo che fu referito, che nella detta città arriuarono certe nauì di huomini cō capelli lunghi come Alemanni, & le barbe haueano tra il naso & la bocca, & il resto tutto raso, come fanno in Costantinopoli i Coreigiani,

tigiani, che chiamano quelle barbe mostacchi. erano armati di corazze coperte, & celate, & bauiere, & certe arme inhaftate: & li nauili haueano bombarde, ma piu curte di quelle, che si vfano al presente. hanno dapoi restato di andarui, se non ogni due ò tre anni vna volta con venti & venticinque nauì. non fanno dire costoro, che genti si siano, ne che mercantia vi portino, saluo che tele di lino finissime, & ottoni: & caricano le nauì di spetie, lequali sono di quattro arbori, come queste di Spagna: niente di manco aspettiamo di saper il tutto per questo pilotto, che dette loro il Re Moro di Melinde, che parla Italiano, & viene nel baloniere del Capitano, & lo portano contra sua volonta. Nella città di Calicut è gran affai, che vi cōducono Mori cō le lor nauì. tre quattrini di pane basta ad vn huomo vn giorno. Il pane nō fanno cō leuato, se nō tutte focaccie, sotto le braci di p di. & euui riso similmente in quantita, vacche & buoi affai, ma piccoli. fanno latte & butiro, & sonui melarancie affai, ma tutte dolci. Limoni, citroni, cedri, pomì molto buoni, dattili freschi & secchi, & similmente molti altri frutti. Il Re di detta città non mangia carne, ne pesce, ne alcuna cosa che patisca morte, ne anche li suoi cortigiani, & gli huomini di conditione: perche gli è stato detto, ch'el nostro Signor Giesu Christo dice nella sua legge, che chi ammazza viene ammazzato. & per questo non vogliono mangiar cosa che muoia. Il popolo mangia pesce & carne, che non si curano niente: gli buoi non mangiano, ma gli tengono in buon conto, & che siano animali di benedittione. & quando ne passano per la strada, gli toccano con la mano, & poi se la basciano. Il detto Re mangia riso, latte, & butiro, pan di grano, & molte altre cose simili, & cosi li suoi cortigiani, & alcuni altri huomini di qualita. fassi egli seruire molto altamente alla mensa come Re, & beue vino di palma con vna mesciroba d'argento. & non si accosta la mesciroba alla bocca, saluo che tiene la bocca aperta, & lascia cader il vino. pesci vi sono della medesima qualita che sono di qua, cioè pesci etti, languazzi, salmoni, & di tutte le forti che si trouano di qua. & sonui di molti pescatori, che pescano. similmente vi sono caualli, come di qua, & molto s'apprezzano da quei christiani, & da Mori. I christiani caualcano sopra gli elefanti, delliquali ve n'è quantita, & sono domestici. Quando il Re va alla guerra, la maggior parte della gente va à piede, & vna parte sopra gli elefanti: & quando va da vn luogo all'altro, si fa portare in lettica à collo da i piu nobili. Li principali animali di quel paese sono gli elefanti, & con quelli fanno la guerra, ponendo loro adosso certi castelli, doue stanno tre & q̄ttro huomini à cōbattere, & euui vno che gli guida. sono alcuni Re che ne tēgono. 150. altri. 200. altri piu, & altri meno, secondo la grandezza della Signoria, che tēgono. Quādo fanno auarrar le nauì, le fanno con la forza di detti animali, & le fanno correre, che par cosa incredibile, & pur è vera. tutte quelle genti vanno vestite dalla cintola in giu, la maggior parte di bābagio, che ve n'è quātita, & dalla cintola in su vāno nudi. et li cortigiani, & gli huomini di cōditione il simile: niente di meno vestono di drappi di seta, pāni boccafcini, et altri colori, ciascuno secōdo la sua qualita: & similmente le dōne, pur q̄lle de gli huomini di cōditione, vāno coperte dalla cintola in su di tele molto bianche et sottili, et le popolane vāno discoperte. i Mori vāno vestiti à modo loro con le sue alzube et palascani. sono da Lisbona à detta città di Calicut leghe tremila ottocēto, à ragione di miglia quattro p legha: fanno miglia quindicimila & dugēto, & altritanti al tornare. ci era si puo stimare i quāto tēpo si puo far detto viaggio, che al māco farāno quindici o sedihmesi. i marinari di la, cioè i Mori nō nauigano cō la tramontana, ma cō certi quadrāti di legno. Et à man dritta quādo trauerfano il colfo, dicono i loro pilotti, che restano vndicimila isole: & chi si mettesse fra esse, si pderebbe, pche vi son di molte basse. Nella detta città hāno pure q̄lche notitia del Prete Ianni, ma nō molta, p via delle nauì, che vāno alla Mecha. Hāno cognoscimēto come Giesu Christo nacque di vna vergine senza peccato: & come fu crocifisso & morto da giudei, & sepolto in Hierusalē. similmente del Papa, che sta in Roma. altra notitia nō hāno della nostra fede. tēgono lettere, & scriuono in loro linguaggio. Di mercantie, vi sono infiniti denti di elefanti, & fanuili anchora di molti gottoni, & zucchari, & conserue. & à mio giudicio stimo che sia vn paese ricchissimo, & che altro cosi ricco nō si possa scoprire. stimasi che'l vno habbia ad essere buona mercantia per la detta India, perche quelli christiani lo beono di buona voglia, & similmente domandauano olio. Nella detta città si mantiene molta giustitia, & chi ruba, ò ammazza, ò fa altro maleficio, subito è impalato al modo di turchia: & chi gli vuol fraudare i dretti della terra, perde la mercantia tutta. Similmente si troua nella

detta città zibetto, muschio, ambracan, storace, belzui. L'isola doue nascono le spetie, si chiama Zeilam, ch'è da detta città di Calicut, come in questa si disse, leghe. 160. nellaqual isola non nascono se non gli arbori, che fanno la cānella in molta perfettione, & molti zaffiri, & altre gioie. Il pepe, e'l gengeuo nasce intorno alla detta città di Calicut. I garofani vengono di piu lontani paesi. Riobarbaro ve n'è assai, & similmente di tutte l'altre spetie minute. Dicono anchora esserui vn colfo alla banda di tramontana partendosi di Calicut molte miglia lontano, ilqual è habitato da Mori, cioè dalla banda di qua: & dalla banda di la, che è al mezzo di, è habitata da christiani Indiani bianchi come noi, si alla riuā del mare, come fra terra. laqual è molto fruttifera di grano, biade, & frutti, & carni, & vettouaglie assai, lequali si mandano alla città di Calicut: pche doue è posta la detta città, è la maggior parte terra di rena, che nō vi nasce grano, ne biade. Non regnano in quelle parti se non due venti ponente & leuante, cioè il verno ponente, & leuante la state. vi sono dipintori bonissimi di figure & d'ogni cosa. Ha uendo scritto fin qui, è venuto quel pilotto, che presero per forza, che pareva schiauone, & in fine è giudeo nato in Alessandria, o in quelle parti, & passò in India molto giouane, & in Calicut tien moglie & figliuoli. hauea vna naue, & andaua qualche volta in armata. dice cose mirabili di quel paese, & delle loro ricchezze, cioè di spetie. La cānella buona & fina si fa nella detta isola di la da Calicut leghe 160. molto appresso alla terra ferma, & è habitata da Mori, i garofani piu discosto. dice che sono in quelli paesi assai popoli gentili, cioè idolatri, & che pochi christiani vi sono, & quelle che dicono esser chiese, sono tempij al modo de gentili: & sonui certe dipinture d'idoli & non di santi. & questo mi pare piu verisimile, che dire che siano christiani senza fare officij diuini, ne sacerdoti: & non intende che vi siano altri christiani da farne conto, che alcuni detti Iacobiti, & quelli del Prete Ianni, qual è molto lontano da Calicut di la dal colfo di Arabia, & cōfina con quel Re di Melinde, & con gli Ethiopi, cioè Negri, & bene fra terra, & similmente confina con quelli d'Egitto, cioè col Soldano del Cairo. Questo Prete Ianni tien sacerdoti che fanno sacrificij, offeruano gli euāgelij, & il decreto della chiesa secondo quello che seruano gli altri christiani. nō vi è differentia molta. Il Soldano del Cairo tiene porto di mare nel mar rosso. Et d'Alessandria si va al detto porto di mare sempre per terra del Soldano, & sono bene quaranta giornate. nelqual porto si discaricano tutte le spetie che vengono da Calicut. Dice appresso di vna isola partendosi da Calicut verso il colfo Persico appresso alla terra ferma ad vna lega tutta habitata da pescatori, che non fanno altro che pescar perle, nellaquale non è acqua da bere, ma ogni giorno vanno infinite barche alla terra ferma ad vn gran fiume, che vi sbocca, & quiui l'empiono d'acqua à refuso senza botte o' barile. Il bestiamē dell'isola, come vede tornar le dette barche, subito se ne va tutto alla marina à bere in quelle barche. & in altro luogo non si pescano perle se non nella detta isola, laqual è di qua da Calicut ben leghe trecento. è habitata da gentili. Gran conto fanno delle vacche & de buoi, & quasi gli adorano, & chi ne mangiasse vno vna, lo farebbono morire p giustitia. Della isola Taproana, dellaquale Plinio scrisse si largamente, non sa dir altro, perche ella debbe esser in pelago molto da largo alla terra ferma. In Calicut è vn tempio, che chi u'entra certi di della settimana, come faria à dir di mercordi dauanti mezzo giorno gli vien grandissima paura per le apparentie diaboliche, che si veggono. & così afferma questo giudeo pilotto esser vero & certissimo. & che in detto tempio in vn certo giorno dell'anno vi si accēdono alcune lāpade, lequali fanno apparer molte cose differenti dalla natura. Et appresso afferma, che nauigano in quelli mari senza buffolo, ma con certi quadrati di legno, che pare difficil cosa, et massime quādo fa nuuolo, che nō possono vedere le stelle. hāno certe anchorē molto piccole, et nō so come se l'adopriano. Li timoni delle nauī si tēgono legati cō corde et sono piu lunghi, che le stelle delle nauī tre palmi. Tutte le nauī di que paesi si fanno in Calicut: pche vi sono molti boschi, ne in altro luogo vi è legname. et le principal mercantie, che sono buone per quelli paesi, sono coralli, rami lauorati in caldari et piastre, tartaro, occhiali: ve sono certi paesi, che vn paro di occhiali uale vn prezzo grāde. et altre grosse, uini, olio, broccati pochi, et così boccafcini, et altri panni, che questo giudeo ha dato grā lume ad ogni cosa. Et questo nostro Re di Portogallo ha grādissimo animo sopra queste cose: & ha gia fatto mettere in ordine quattro nauī, & due carauelle al gēnaio sequēte cō mercantie assai & bene armate: & fa cōto quādo ql Re di Calicut nō uoglia cōsentire, che gli Portogalesi traffichino quiui, che'l capitano di dette nauī pigli delle nauī di quepaesi quāte puo. che a

mie giudicio ne pigliera quante vorrà, tanto sono deboli, & mal fatte, che non possono andare se non à poppe. dellequal nauí vi sono gran quantita, & vanno à quel traffico delle spezie. Questo nostro Re ha preso titolo di simili paesi, cioè Re di Portogallo & de Algarbe di qua & di là dal mare in Africa, & Signore di Ghinea, & conquiste delle nauigationi & commercij d'Ethiopia, Arabia, Persia, & India. Questo è quanto io ho potuto ritrarre d'alcune persone d'intelletto, che sono ritornate con la presente armata. & se io sono stato confuso nello scriuere. V. S. mi perdoni, & habbi per iscusato.

NAVIGATION DEL CAPITANO PEDRO ALVARES

RES SCRITTA PER VN PILOTTO PORTOGHESE

& tradotta de lingua Portoghesa in la Italiana.



ELL'ANNO. M. D. mando il Serenissimo Re di Portogallo Don Manuel vna sua armata di nauí & nauili per le parti d'India, nellaquale armata erano dodici nauí & nauili, capitano generale Pedro Aluares Fidalgo. lequal nauí & nauili partirono bene apparecchiate & in ordine d'ogni cosa necessaria che li fusse per vno anno & mezzo. dellequali dieci nauí ordino che andassero in Calicut, & quelle altre due per altra via ad vno luogo chiamato Cefala

per voler cōtrattare mercantie, il qual luogo di Cefala si troua esser nel cammino di Calicut. & similmente le altre dieci nauí leuasseno mercantie che fusseno per ditto viaggio. & alli viij. del mese di Marzo di detto millesimo furono preste, & fu il di di domenica che andarono longi da questa città duo miglia in vn luogo chiamato Rastello, doue è la chiesa di santa Maria di Bellem, nelqual luogo il Re fu lui proprio in persona à consegnar al capitano il stendardo reale per la detta armata. Il lunedì che fu alli ix. di Marzo parti la detta armata con buon tempo pel suo viaggio. Alli xiiij. del detto mese passo' la detta armata per l'isola di Canaria. Alli xxij. passo' per l'isola di Capo verde. Alli xxiiij. si parti vna naue della detta armata, talmente che di essa mai non si senti nuoua, fino à questo di presente, nè si puo sapere. Alli xxiiij. di Aprile, che fu il mercoledì nella ottaua di pascha, hebbe la detta armata vista di vna terra, di che hebbe grandissimo piacere, & arriuorono à quella per vedere che terra era, laqual trouorono molto abondante d'arbori, & di gente che andauano per lo litto del mare. & gittorono anchora nella bocca d'vn fiume piccolo, & dipoi, il capitano mando' à gettare vno batello in mare, & mando' à vedere che genti erano quelle, & trouorono ch'erano gēti di color berettino tra il bianco e'l nero, et ben disposti con capelli lunghi, et vanno nudi come nacquono senza vergogna alcuna, & cadauno di loro portaua il suo arco con frecce, come huomini che stauano in defensione del detto fiume. la detta armata non haueua alcuno che intendesse la lingua loro. & visto così quelli del batello ritornorono dal capitano: & in questo stando si fece notte, nellaqual notte si fece gran fortuna. Il di sequēte la mattina si leuo la detta armata con vn gran temporale scorrendo la costa per la tramontana, il vento era da Sirocco, per vedere se trouauamo alcun porto, da redurli & sorgere. finalmente ne trouāmo vno, doue gettammo l'anchore. & vedēmo di q̄sti huomini medesimi, che andauano nelle loro barchette pescando. & vno di nostri batelli fu doue stauano, & ne piglio duoi, liquali meno' al capitano, per sapere che gente erano: et come è detto, non s'intendeuano per fauella, nè manco per cenni. et quella notte il capitano gli ritenne con lui, il di sequente li mando in terra con vna camiscia, et vno vestito, et vna barretta rossa, per liqual vestimenti restorono molto contenti, & marauigliosi delle cose che li furono mostrate.

In quel di medesimo ch'era l'ottaua di pasqua à xxvi. aprile, determino il capitano maggiore di vdir messa, & mado adrizzar vna rēda in q̄lla spiaggia, sotto laqual fu drizzato vno altare: & tutte le genti della armata andarono ad vdir messa, & la predica: doue si trouorono molti di quelli huomini ballando & cantando co suoi corni: & subito come fu detta la messa tutti ritornorono à naue. & q̄lli huomini della terra intrauano in mare fin sotto le braccia cātando & faccēdo piacere & festa. Et dipoi hauēdo il capitano desinato torno in terra la gēte della detta armata, pigliādo sollazzo & piacere cō q̄lli huomini della terra: & cominciorono

Viaggi

r iij

à trattare con quelli dell'armata, & dauano di quelli archi & frecce per sonagli, & fogli di charta, & pezzi di panno, & tutto quel di pigliammo piacere con esso loro, & trouammo in questo luogo vn fiume di acqua dolce, & al tardi tornamo à naue. Item l'altro giorno determinò il capitano maggiore di torre acqua & legne, & tutti quelli di detta armata furono in terra, & quelli huomini di quel luoco ne venivano ad aiutare à torre le dette legne & acqua. & alcuni de nostri andorono alla terra donde questi huomini sono circa tre miglia discosto dal mare, & barattorono pappagalli, & vna radice chiamata Igname, che è il pane loro che mangiano, & archi. Quelli dell'armata li dauano sonagli & fogli di charta in pagamento di dette cose. nelqual luogo stemo cinque ouero sei giorni. La qualita di questi huomini, loro sono huomini berretini, & vno nudi senza vergogna, & li capelli loro sono lunghi, & portano la barba pelata, le palpebre degli occhi & le sopra ciglie sono dipinte con figure di color bianchi, neri, & azzurri, & rossi; portano le labbra della bocca cioè quelle da basso forate, & vi pongono vno osso grande, come chiodo. & altri portano chi vna pietra azzurra & chi verde, & subbiano p detti buchi. Le done similmēte vno senza vergogna, & sono belle di corpo, & portano li capelli lunghi. & le loro case sono di legname, coperte di foglie & rami d'arbori, con molte colone di legno in mezzo delle dette case, & dalle dette colone al muro mettono vna rete di bambagio appiccata, nelqual sta vno huomo, & infra vna rete & l'altra fanno vn fuoco; di modo che in vna sola casa staranno quaranta & cinquanta letti armati à modo di telari. In questa terra non vedemmo ferro, & manco altro metallo, & le legneta gliano con pietra, hāno molti vcelli di diuerse forti, & spetialmēte pappagalli di molti colori, fra liquali ne sono de grandi come galline, & altri vcelli molto belli. & della penna di detti ucelli fanno cappelli & berrette che portano loro. La terra è molto abbondante di molti arbori, & molte acque, & miglio, & Igname, & bambaso. in questi luoghi non vedemmo animale alcuno di quattro piedi. La terra è grande, & non sappiamo se l'è isola, ò terra ferma, anzi crediamo che la sia p la sua grandezza terra ferma, & ha molto buon aere. & questi huomini hāno reti, & sono pescatori gradi, & pescano di piu sorte pesci, infra iquali vedemo vn pesce che pigliorono, che poteua esser grande come vna botte, & piu lungo, & tondo, & teneua il capo come porco, & gli occhi piccoli, & non haueua denti, & hauea l'orecchie lunghe, da basso il corpo hauea piu busi. & la coda era lunga vn braccio. non hauea piede alcuno in alcun luogo. hauea la pelle come il porco. il cuoio era grosso vn dito. & le sue carni erano bianche & grasse come di porco. In questi giorni che stemmo qui, determinò il capitano fare à sapere al nostro Serenissimo Re la trouata di questa terra, & di lasciare in essa dui huomini banditi, & giudicati alla morte, c'haueuamo in detta armata à tale effetto, & subito il detto capitano dispacciò vno nauilio che haueua con esso seco vettouaglie, & questo oltra le dodici nauì sopradette. Ilqual nauilio portò le lettere al Re, nellequali si conteneua quāto haueuamo visto & scoperto. Et dispacciato il detto nauilio, il capitano andò in terra, & mādò à fare vna croce molto grāde di legno, & la mādò à piantare nella spiaggia, & similmēte come scrisse lassaua duoi huomini banditi in detto loco, liquali cominciorono à piangere, & gli huomini di quella terra gli confortauano, & mostrauano di hauere di loro pietà. L'altro giorno che fu alli dua di maggio del detto anno, l'armata fece vela pel cammino per andare alla volta del Capo di Buona speranza: il qual cammino faria di colfo di mare piu di mille dugento leghe, che sono quattro miglia per lega, & alli 12. del detto mese andando al nostro cammino, ne apparse vna cometa verso la parte di Ethiopia con vn razzo molto lungo, laquale apparse di continuo otto ò uero dieci notti. Item vna domenica ch'era alli 20. del detto mese di maggio, andando tutta l'armata insieme con buon vento con le vele con mezzo arbore senza bonetta, per rispetto di vna pioggia che hauemo il giorno auanti: et così andando, ne venne vento tanto forte per dauanti, & tanto subito, che non ce ne auedemmo, sino à tanto che le vele furono attrauerfate agli arbori. in quello instante si perderono quattro nauì con tutte le genti senza poterli dar soccorso alcuno. le altre sette che scāporò rotte, & à Dio misericordia sen'andammo così tutto quel di. & il mare sgonfiò di tal modo, che pareua che andassero sopra i cieli, & il vento di subito si cambiò, anchora che era tanta fortuna, che non haueuamo ardire di dar le vele al vento: et nauigando con questa fortuna senza uele, si perdemmo di vista l'una dall'altra, di modo che le nauì del capitano cō due altre,

pigliarono altro cammino, & vn'altra naue chiamata il Re, con due altre, pigliarono vn'altro. & l'altre per altro cammino. & così passammo questa fortuna venti giorni senza dare al vento vna vela. Item alli .16. del mese di zugno hauemmo vista di terra di Arabia & forse gemo, & giunti in terra pigliamo del pesce assai. questa terra è molto popolata, & in essa vedemmo di molta gente. & allhora leuammo anchora, & andauamo di lungo per riuiera con buon vento & tempo, vedendo detta terra molto fruttifera con molti gran fiumi, & molti animali: di modo che tutto era ben habitato. & venimmo auanti Cefalla, che è vna mina d'oro, trouandola giunta con due isole, doue stauano due nauì de Mori, che veniuano da detta mina con l'oro, & andauano à Melinde. Et come quelli delle dette due nauì hebbero viste le nostre, cominciarono à fuggire. & gittoronsi tutti al mare, lanciato prima tutto l'oro al mare che haueano, à causa che noi non glielo tollessimo. & il nostro capitano mado à farsi venir auanti il capitano Moro, essendo già tolte per noi le dette due nauì. & gli comincio à dimandare di che luoco era. & gli rispose che era Moro, cugino del Re di Melinde, & che le nauì erano sue, & che veniuà da Cefalla con quello oro. & che con lui menaua sua moglie, & volendo fuggire in terra, s'era annegata, & similmente vno suo figliuolo. Il capitano dell'armata nostra quando seppe che gliera cugino del Re di Melinde (ilqual Re hauemo per nostro grande amico) gli rincrebbe molto, & feceli molto honore, & mandolli à donar le sue due nauì con tutto l'oro che tolto gli hauea. Il capitano moro domando al capitano nostro, se l'hauea con seco alcuno incatatore che trahesse fuori quell'oro che haueano gittato al mare. Il capitano nostro li rispose, che noi eramo christiani, & che fra noi non si costuma tal cosa. Allhora domando il capitano nostro delle cose di Cefalla che anchora non era discoperta, se non per fama. elqual Moro gli dette per noua che à Cefalla era vna mina di molto oro, & che vn Re Moro la teneua, ilqual sta in vna isola che si chiama Chilloa, che staua in cammino per donde haueuamo d'andare, & che Cefalla restaua adrieto. Il capitano si espedi, & andammo al nostro cammino. Item alli .xx. del mese di Luglio arriuamo ad vna isola piccola, che è del medesimo Re di Cefalla detta Monzambique non molto popolata, doue stanno mercatanti ricchi. & in questa isola pigliamo aqua & rinfrescameto, & vno pilotto che ne menasse à Chilloa. Questa isola ha molto buon porto, & sta appresso terra ferma. Di qui si partimmo per Chilloa à lungo della costa, doue trouamo molte isole popolate che sono di questo proprio Re. Giugnemo à Chilloa alli .xxvi. del detto mese, nel qual luogo trouamo sei vele delle nostre, l'altra mai non si trouò. Questa è vna isola piccola giunta con la terra ferma, & tien vna bella città, le case sono alte al modo di Spagna. habitano in quella ricchi mercadanti, & gli vien di molto oro & argento, & ambracan & muscho, & ple. quelli della terra vāno coperti di panni di bambaso fini, & di seda, & rocche molto fine, & sono huomini negri. Et subito che qui giungemo, mando il capitano à domandare vn saluo condotto al Re, ilqual subito glielo mando. Il capitano dipoi c'hebbe il saluo condotto, mado in terra Alfonso Furtado con sette o ue ro otto huomini ben vestiti come ambasciatore, & per quello gli mado à dire, che queste nauì erano del Re di Portogallo, & che veniuano quiui per cōtrattar con esso lui. & che haueano di molta mercantia & di piu forte, di che lui volesse. & piu gli mado à dire, che haueria piacere di abboccarsi con esso lui. Il detto Re gli rispose che gliera molto contento, et che il di se quete si s'abbocheria con lui, volendo dismontare in terra. Alfonso Furtado gli rispose che'l capitano hauea comandameto dal suo Re di non dismontare in terra. & volendo lui, che parlariano in li batelli. & così restorono d'accordo per l'altro giorno. Et l'altro di il capitano si messe in ordine con tutta la sua gente, et la naue et batelli con bandiere fuora, et suoi toldi et la artiglieria in ordine. Il Re della detta terra mando anchora lui à mettere in ordine le sue almadie cioè batelli con molta festa et suoni al modo loro. & il capitano li suoi trmobetti, et piffari. et se viddero l'un l'altro. et aggiugnendo l'uno all'altro, le bõbarde delle nauì furone preste con suoi fuochi & spararono. per loqual sparare fu il romore tanto grande, che'l detto Re restò con tutta la sua gente stupefatto & spaurito. Dipoi stettono in ragionamento assai, & presa licentia l'uno dall'altro, il capitano si ritorno alla naue. & l'altro giorno torno à mandare Alfonso Furtado in terra per cominciare à contrattare, ilquale trouo il Re molto fuora del proposito, che prima era stato col capitano, scusandosi che non haueua bisogno di nostra mercantia. & pareua al detto Re che noi fossimo corsari. & così con questo si ritorno Alfonso Furtado al capitano. dimorati in quel luoco duoi ò tre giorni mai per diligentia che vassimo

mo potemo far nulla. & in quel tempo che noi stemmo li, nõ feceno altra cosa che mandar gente da terra ferma all'isola, dubitando che noi non la pigliassimo per forza. & quando il capitano vidde così, determino di partirsi, & comando far vela al cammino di Melinde, & trouammo lungo alla costa molte isole popolate de Mori, doue staua vn'altra città che si chiama Mombaza, & tien vn Re Moro. & tutta questa costa di Ethiopia è popolata da Mori. Nella isola & infra terra dicono loro che vi sono christiani, che gli fanno molta guerra, ma questo noi non lo vedemmo.

Et giugnemmo à Melinde alli 2. di Agosto del detto millesimo. nelqual luogo stauano surte tre nauì di Cambaia, & queste nauì cadauna faria di portata di ducento botte. nel fondo sono ben fatte, & di buon legname cucite con molte corde, che non hanno chiodi, & impregnate d'una mistura, doue è molto incenso. non hanno castelli se non da poppa. queste nauì veniuano à trattare dalle parti d'India. & come quiui arriuamo, il Re ne mando à visitare con molti castroni & galline, oche, limoni, & naranze le migliori che siano al mondo, & nelle nostre nauì haueuamo alcuni ammalati della bocca, & con quelle naranze si feceno sani. subito come hauemo gittate l'anchore innanzi la terra, il capitano comando dar fuoco à tutte le bombarde, & imbanderare le nauì, & mando in terra duoi fattori dal Re, vn de quali sapea parlar moro, cioè arabico, à intendere come staua il Re, & farli sapere à che far veniuamo. & che l'altro giorno mandaria la sua imbasciata con la lettera chel Re di Portogallo gli mandaua. Il Re hebbe grande apiacere della nostra venuta, & à pregheri del Re, quel fattore che sapeua parlare arabico restò in terra. Il giorno sequente mado il Re alla naue duoi Mori molto honorati, liquali sapeuano parlare arabo à visitare il capitano. & li mando à dire come hauea gran piacere del giunger suo. & mandollo à pregare che di tutto quello che hauesse bisogno, mandasse alla sua terra, come faria in Portogallo, che lui & tutto il suo regno staua al comando del Re di Portogallo. & subito il capitano ordinò di mandar à terra le lettere con lo presente che'l Re di Portogallo gli mandaua. Il presente era questo cioè vna sella ricca, vn paro di testiere di smalto per vno cauallo. vno paro di staffe & suoi speroni tutti d'argento smaltati & dorati, & vno pettorale della propria sorte per la detta sella, con li cordoni & fornimenti di chermesino molto ricca, & vno capestro lauorato d'oro filato per detto cauallo. & duo cossini di broccato, & altri duoi cossini di velluto chermesino, vno tappeto fino, & vno panno da razzo, & duoi pezzi di panno di scarlatto, & vna pezza di raso chermesino & vna de taffetta chermesino. ilqual presente valea in Portogallo piu di mille ducati. Hebbeno per consiglio che Ariscorea che andaua per fattore maggiore gli portasse questo presente, ilquale fu in terra con la lettera, & andauano con esso lui molti huomini de principali con trombetti. & similmente il detto Re mando tutti i suoi principali à riceuere il detto fattore. & le case del detto Re stauano alla riuà del porto. & innanzi che arriuassino allacasa del Re, gli vennero incontra di molte done con vasi pieni di fuoco, & gli metteuano tanti profumi, che andauano gli odori per tutta la terra, & così entrarono in casa del detto Re, doue staua à sedere in vna cathedra, & molti Mori de principali con esso lui. Il Re hebbe grande apiacere, & li dettono il presente & la lettera, laqual da vna parte era scritta in arabico, & dall'altra in Portogallese. Il Re come hebbe letto la detta charta, parlò con li detti Mori, & hebbono piacer grande infra loro, & tutti vnitamente dettono vn grido in mezzo della sala rendendo gratie à Dio p hauer tanto grande Re, & Signor per amico, come il Re di Portogallo. & subito fece portare armazzari, & panni di seda. & mandogli à dare à quelli che haueano portato il presente, et disse ad Ariscorea che lo pregaua chel restasse in terra, in tanto che le nauì non si partiuano, perche l'hauea molto piacere à fauellar con lui. Ariscorea gli rispose che non poteua farlo senza licentia del capitano maggiore. Il Re mado vno suo cognato al capitano con vno anello suo à pregarlo, che lassasse stare Ariscorea, et che mandasse à terra per tutte le cose che l'hauesse bisogno, così de acqua come de altro. Il capitano fu di ciò contento. subito il Re mando à dare ad Ariscorea molto honoreuole alloggiamento, mandandoli à dare tutte quelle cose che li faceuano bisogno, cioè castroni, et galline, et riso, et latte, et butiro, et dattali, et mele, et frutti d'ogni sorte, saluo pane che loro non mangiano, et così stette il detto Ariscorea tre giorni in terra, parlando ogni hora il Re con esso lui delle cose del Re nostro Signore, et delle cose di Portogallo, chiedendoli che molto piacere haurebbe di rivederli con lo capitano. Ariscorea gli disse che lo capitano non hauea commissione di dismontare

di dismontare in terra, ma che si potriano vedere nelli battelli, come fece il Re di Chilloa. Il detto Re recusaua questo. & Ariscorea fece tanto con lui che l'acquieto. & subito si mando à dire al capitano, ilquale si fece presto con suoi battelli, lassando le nauì a buon recapito. Il battello, nelqual andaua col suo toldo, hauea la gente armata secretamente sotto le lor veste de grana & panni fini, & il Re mando apparecchiare duoi battelli di terra similmente co suoi toldi & le sue genti, & cosi mando à mettere in ordine vno cauallo al modo di Portogallo, & li suoi della terra nõ sapeuano ordinare a che modo: tanto che li nostri l'hebbeno à mettere in ordine. ilqual Re descendette per vna scala, & al piede della scala staua aspettando lo tutta la gente piu ricca & honoreuole, laquale hauea vno castrone. & montando il Re à cauallo scãnorono il detto castrone. & passo il Re à cauallo sopra il detto castrone, & tutta la gente grido molto forte con voce molto alta. & questo vsano per cerimonia, & incantaria. & cosi s'abboccorono insieme, & stettero vn gran pezzo à parlare. Alla fin el Capitano gli disse che si volea partire. & pero hauea bisogno di vno pilotto che lo conducesse à Calicut. Il Re gli disse che lo mandaria, & cosi s'espeditarono l'uno dall'altro. & come il detto Re fu in terra mando subito Ariscorea alla naue con molta carne & frutti pel capitano, & similmenteli mando vno pilotto Guzerato di quello nauì di Cambaia, che stauano nel porto. Il capitano lasso in quel luochu duoi huomini banditi di Portogallo che restassino in Melinde cio è vno di loro, & l'altro per andare con la naue di Cambaia. l'altro giorno che fu alli vij. d'Agosto si partirono, & cominciamo à trauerfare il colfo per Calicut.

Lassiamo in questo trauerfo che attrauerfiamo tutta la costa de Melinde, & vna citta de Mori che si chiama Magadasso molto ricca, bella, & piu auanti: questa è vna isola grandissima con vn'altra molto bella & magna citta di mura. e l'isola con vno ponte in terra che si chiama Zacatora, & andãdo piu oltrep la costa è vna bocca d'uno stretto della Mecha, che faria di largo vna lega e mezza, cio è il detto stretto, & la dentro staua il mare rosso, & cosi la casa di Mecha, & da santa Catherina di monte Sinay, & delileuano spetie, & gioie al Cairo, & in Alessandria per vn certo deserto con dromedari che sono camelli corridori: & di questo mare vi farian grãdissime cose a contare. et passando la bocca del stretto dall'altra banda sta il mare di Persia, nel quale sono grandissime prouincie, & molti regni, sotto posti al gran Soldano di Babylonìa. Et nel mezzo di questo mare Persiano vi è vna isola piccola che si chiama Gulfal, nella quale si pescano molte perle, & sonui di molte bellissime gioie. & nella bocca di detto mare è vna grãde isola, che si chiama Ormus, laquale è de Mori, & tiene Re, ilqual è Signore di Gulfal, & in Ormus vi sono bellissimoi cauali, liquali si cõducono p tutta l'India à vèdere, & vagliono gran prezzo. & in tutte queste terre è vn gran traffico di nauì. & passando questo mare di Persia si troua vna prouincia, che si chiama Cambaia, laqual tiene Re, ilqual è grande, & molto potente, & forte. & questa terra è piu fruttifera, & piu grassa che sia nel mondo. perche vi si troua molto formento, è biauua, è riso, & cera, & zuccharo: nasceui anchora incenso, & fassi molti panni di seda, & di bambaso. & sonui molti caualli, & elephanti. Il Re fu idolatro, & di poi si fece Moro, per causa di molti Mori che stanno nel suo regno. & infra loro sono anche molti idolatri. & si trouano de grandi mercadanti, liquali da vna parte trattano con gli Arabi, dall'altra con la India, laquale comincia doue loro sono. & cosi vanno per questa costa fino al regno di Calicut. nellaqual costa sono di grandi et bellissimoi prouincie et regni de Mori, et d'idolatri, et tutto questo che è scritto in questo capitolo fu visto per noi altri.

Item aggiungemo à vista d'India alli. xxij. di Agosto, laqual era vna terra nel regno di Goga, et come la cognoscemmo, andãmo di lungo fino à tanto che giugnẽmo ad vna isola piccola che si chiama Amiadiua, laquale è di vno Moro, & tiene nel mezzo vn lago grande di acqua dolce, & è dispopolata: et de li à terra ferma sono due miglia. & fu gia popolata di Gentili, et pche li Mori dalla Mecca fanno quel camino per andare à Calicut, doue si fermauan per necessita d'acqua et legne, perho fu dispopolata. & tanto che li aggiungẽmo, forgemmo al mare, descendemo in terra et stemmo pigliando acqua et legne ben quindici giorni, guardando se veniano le nauì dalla Mecca, lequali voleuamo prendere, se haueffimo possuto. & cosi la gente di terra veniua à fauellar con noi, et ne diceano di molte cose. Il capitano nostro li mando à fare molto honore. & in q̃sta isola sta vno heremitorio piccolo, nelquale in questi giorni che li stauamo, se celebrarono di molte messe per li clerici c'haueuamo per restar con lo fattore in Calicut. & cosi si cõfessammo, et cõ-

municammo tutti. & presa la detta acqua & legne, visto che le nauí de Mori della Mecha non veniuano, si partimmo per Calicut, ilquale è distante settanta leghe da questa isola.

Aggiungemmo à Calicut allí xiiij. de settembre di detto anno, & per vna legua dalla città, salirono vna frotta di battelli à riceuerne, nellaqual veniu il gouernator della detta città, & vn mercatate di Guzurat molto ricco, & il principale di questa città di Calicut. liquali entrarono nella naue capitana, dicendo come il Re hauea gran piacere della nostra venuta. & così dinanzi alla città gittassero le nostre anchora, & così forte, cominciassero a sparar le nostre artiglierie, dellaqual cosa si marauigliorno grandemente, dicendo che contra noi, niuno hauea possanza, se non Iddio. & stemmo così quella notte. Il giorno seguente per la mattina determino il capitano di mandare in terra gli Indiani che di Portogallo con le nostre nauí leuassero, liquali erano cinque, cioè vn Moro, che infra noi era fatto christiano, & quattro gentili pescatori, liquali tutti parlauano molto ben portogallese, liquali il detto capitano mandò alla città molto ben vestiti, per parlare col Re, & dirgli la causa, pche veniuamo così: & che ci mandasse à dare vn saluocondotto per potere descendere in terra. Il Moro parlò col Re, perche gli altri che sono pescatori non ardiuano d'acostarsi al Re, nè lo poteron vedere, perche il Re tien questo per costume per suo stato & magnanimità, come più auanti si dichiarera. Il Re mandò fuori il detto saluocondotto, & che ogniun di noi altri, chi volesse, descendesse in terra, & visto questo il capitano, mandò subito Alfonso Furtado con vno interprete che sapeua parlare arabico, ilquale hauea da dire al Re, come queste nauí erano del Re di Portogallo, ilquale li mandaua à questa città per trattar pace & traffico di mercantie, con esso loro, & che per fare questo era necessario che'l capitano descendesse in terra (ilquale haueua in commissione dal nostro Re di Portogallo, che mai non descendesse in terra veruna, se prima non haueffi pegno della sua persona) che l'altezza del detto Re di Calicut gli mandasse in naue quegli huomini della città, che'l detto Alfonso Furtado haueua in memoria. Il detto Re intesa la detta imbasciata, recuso assai, dicendo che quelli huomini che gli addimandaua, erano molto vecchi & antichi, liquali non potriano entrar nel mare: ma che gli daria de gli altri. Alfonso Furtado gli disse che non hauea da prender se non quelli, che gli richiedeu a secondo il ricordo hauuto dal capitano & dal suo Re di portogallo. Il Re si marauigliò assai di questo, & stettero in differentia duoi ò tre giorni. Finalmente il Re si contento di mandarli, & subito fu detto al capitano. & il capitano si mise in punto, per descendere in terra, & star duoi ò tre di, & leuò con lui trenta huomini delli piu honoreuoli, & bene in ordine con i suoi officiali, come seruitori per vn principe si conueniu, & leuò tutto lo argento ch'hauea per tutte le nauí, & lasciò per capitano maggiore in suo luogo Sanchio da Touar, alqual dette carico di fare honore à quegli huomini della terra, che dati gli erano in pegno per lo capitano: & il di seguente il Re venne ad vna casa, che teneua giunta con la marina per riceuere il capitano, & di li mandò li detti huomini di terra alle nauí, liquali erano cinque huomini molto honoreuoli, & haueuano con loro cento huomini di spada & targa, con liquali erano. xxv. ò xxx. tamburini, & il capitano uscì della naue con li suoi battelli, ilquale già hauea mandato in terra tutto quello che gli era necessario. & dismontando il capitano giunsero li detti cinque huomini della città, liquali non voleuano entrar in naue, fino à tanto che'l capitano non dismontasse in terra. & su questo stettero in contrasto vn gran pezzo, subito Artiscorea si mise in vno loro zambuco, cioè battello, & fece tanto, che loro entrarono nella naue. & come il capitano dismontò in terra, lo vennero à riceuere molti gentilhuomini, liquali lo pigliarono in braccio, & tutti quelli che con lui menaua, tal che mai non toccarono co piedi la terra, fino à tanto che furono doue era il Re, qual staua in questo modo. Il Re era in vna casa alta, doue staua sedendo in vna conca con due, ò tre cussini di seta sotto il braccio, & la coperta della conca era di panno di seta, che pareua come di porpora: & staua nudo dalla cintura in su, & da li in giu haueua intorno vno panno di seta & di bābalo molto sottile & bianco, riuoltato intorno di lui con molti doppij, & lauorato d'oro, & teneua in testa vna berretta di broccato, fatta à modo di vna celata lunga, & molto alta: & haueua le orecchie forate, nellequali hauea grandi pezzi d'oro con rubini di gran prezzo, & così di diamanti, & due perle molto grande, vna rotonda, & l'altra come vn pero, maggiore che vna grande nocciuola. & teneua nelle braccia bracciali d'oro, dal comito in su pieni di ricche gioie, & perle di gran valore: & hauea alle gambe grandi ricchezze: & in vno dito del piede

del piede, hauea vno anello, in che staua vno rubino & carbone di gran lume & prezzo, & cosi nelli diti delle mani haueua anelli pieni di gioie con rubini, smeraldi, & diamanti, infra liquali ven'era vno di grandezza d'una faua grande, & hauea due cinte d'oro piene di rubini, cinte sopra il panno, di modo che non han prezzo le ricchezze, che teneua sopra di lui. & hauea appresso di se vna cathedra grande d'argento, laqual cathedra, doue si appoggiaua le braccia, era doro, & di drieto pieno di gioie & pietre pretiose: hauea in casa vno corridor o pergamo con loquale era venuto dalla sua casa maggiore, doue suol stare di continuo, ilqual corridor è portato da huomini. questo corridor era ricco senza numero, & sonauano in quello da quindici, o venti trombette d'argento & tre d'oro, era l'una d'esse della grãdezza & peso, che duoi huomini hauean affai che portarla. & le bocche di queste tre erano piene di rubini. & hauea anche appresso di lui quattro vasi d'argento, & molti bronzini dorati. & affai candellieri di latone grandi, & pieni d'olio & di stoppini, liquali erano accesi per la casa che non era necessario, & li teneua per grandezza. & staua quiti vn suo parẽte con cinque paggi in piede, & cosi duoi suoi fratelli, similmente con grande ricchezza sopra di loro. & stauano medesimamente molti altri gentilhuomini honoreuoli, liquali stauano piu da largo, quali haueano grande ricchezze sopra di loro al modo del Re. Et quando il capitano entro, volse andare al Re per baciarli la mano. & gli accennarono che si ratteneffe, perche non era costume infra di loro, che nessuno s'accostasse al Re, & cosi stette saldo. Il Re lo fece sentare p fargli honore, & cosi il capitano gli comincio à dire la sua imbasciata, & gli fece legger la lettera del Re di Portogallo ch'era scritta in lingua arabica: et subito il capitano mado a casa sua per lo presente delle cose, che qui à basso diremo. Primamẽte vn bacino d'argento per dar acqua alle mani, fatto di figure di relieuo tutto dorato, molto grande. vn rinfrescatoio d'argento dorato, col suo coperchio, lauorato similmente di figure di relieuo: vna tazza grande d'argento lauorata al detto modo, et due mazze d'argento con le sue cathene d'argento per li mazzieri, et quattro cussini grandi, cioe duoi di broccato, et duoi di velluto cremesino. Di piu anchora vno baldacchino di broccato, con le sue franze d'oro et cremesino. et vn tapedo grande, et duoi panni di razzo molto ricchi, vno di figure, et laltro di verdure. et piu vno bronzino d'argento dorato per dar l'acqua alle mani della medesima opera ch'è il bacino. Et come il Re hebbe riceuuto questo presente, et la lettera et l'imbasciata, mostrossi molto allegro, et disse al capitano, che andasse à q̃lla casa, che gli hauea fatto mettere in ordine, et chel mandasse p gli huomini che gli hauea dato in pegno alle nauì, perche erano gentilhuomini, et non haueano ne da mangiare, ne da bere, ne da dormire nel mare, et che se el detto capitano voleua pur andar alla naue, che andasse, et il di seguẽte torneria à rimadargli. et lui verria in terra à far tutto quello, che gli fusse necessario. Il capitano si ritorno alla naue, et lascio in terra Alfonso Furtado con sette o otto huomini con lui, per attendere alla sua casa. Il capitano partendosi dalla spiaggia, subito vno zambuco di quelli di Calicut fu innanzi di lui alle nauì, à dire à quelli che stauano in pegno, come il capitano se ne ritornaua. et costoro si lanciarono al mare. et Ariscorea fattore principale subito monto in vno battello, et prese duoi de principali, & duoi o tre famegli. & cosi gli altri fuggirono notando in terra. & in questo instante il capitano giunse alla naue, & mando à mettere quelli duoi principali da basso di coperta, & dipoi mando à dire al Re, che lui arriuando hauea trouato questo inconueniente, che vno suo scriuano l'hauea fatto, & che lui dipoi hauea mandato à ritenere quelli duoi, p rispetto che in terra gli restauano molti huomini delli suoi, & cosi molta roba, & che sua serenita gliene mandasse, & che lui li mandaria li duoi, liquali trattaua molto bene. Con questa imbasciata se n'andorono dal Re duoi Indiani di quelli, che haueuamo presi. & tutta quella notte il capitano stette aspettando la risposta. l'altro giorno il Re se ne venne alla spiaggia con piu di dieci o dodici mila huomini. & le nostre genti che stauano in terra furono prese, ad effetto di mandarli con li suoi allarmada per cambiarli con quelli, che il capitano hauea ritenuti. & stando cosi, vennero venti o trenta almadie & li nostri battelli vscirono con li detti huomini, che in pegno erano. & le almadie non haueuano ardire di accostarsi alli detti battelli, per lo simile gli nostri battelli alle loro almadie. & cosi andorono tutto quel giorno senza far cosa alcuna. & come ritornorono à terra con li nostri, cominciarono à far gran discortesia facendoli paura, dicendo che gli voleano ammazzare. li nostri stettero quella notte in gran tribulatione. Il giorno seguente il Re torno à mandare à dire al capita-

no che gli mandaria li suoi huomini & la sua roba in le almadie senza portare arma alcuna & cosi mandasse li suoi battelli. Il capitano subito li mando, & con loro Sanchio di Tour secondo capitano, giunsero doue stauan con le almadie, & cominciorono à riceuere tutti gli argenti & tutto l'altro che in terra haueano, in modo che non restaua saluo vno almofressa, cioè vnaballa, doue era il letto & suoi fornimenti. & gli huomini quasi tutti. & stando cosi vno di quelli gentilhuomini che stauano in li nostri battelli, che Sanchio di Tour tenua preso in braccio, si lanzo al mare. & quando li nostri che stauano nelle almadie videro questo, incominciorono à superbire, & sdegnarsi, di modo che gittorono tutti gli huomini dell'almadie al mare. & loro restorono soli nell'almadie. & nelli nostri battelli resto vn vecchio gentilhuomo, che era in pegno delli nostri, & duoi garzoni delli nostri restorono nelle sue almadie, che non poteron scampare. & l'altro giorno hauendo il capitano pietà di quel vecchio che staua per pegno. & erano tre giorni che'l non hauea mangiato, lo mando in terra, & li dette tutte l'arme, che erano restate in le nauì di quelli, che si lanzorono al mare, & mando à dire al Re, che mandasse quelli duoi garzoni. & il Re gli mando. & dipoi si stette cosi tre ò quattro giorni, che niuno non ando in terra, ne di terra à noi venne persona. Il capitano fece consiglio insieme con gli altri: & dicēdo e'l fattore principale se li mandasse il Re di Calicut duoi huomini per segurtade, che lui anderebbe in terra. Al capitano, & gli altri parse bene quello che hauea detto il fattore, peroche non sapeua se vi sarebbe alcun, che ofasse andare in terra. Et subito vno caualiere chiamato Francesco Chorea disse che lui anderebbe in terra à parlare al Re, & cosi fu. & gli disse come Ariscorea fattore ordinaua di venire in terra à fermar il trattato con sua serenita. & che li mandasse per pegno duoi mercatanti, cioè vno Guzzerate mercatante molto ricco. Respose detto moro Guzzerate qual era presente al Re, che lui li mandaria duoi suoi nepoti. dilche il Re fu molto contento. & l'altro giorno Francesco Chorea mando la risposta al capitano. & subito Ariscorea se mise ad ordine, & gli huomini di pegno il Re gli mando alla naue, & Ariscorea se ne venne alla terra, & in sua compagnia menò da otto ò dieci huomini, & quel di tardi Ariscorea ritornò alla naue à dormire, & l'altro giorno ritornò à terra per mandare ad effetto quanto ordinato era. gli huomini di pegno tuttauia restorono alla naue. Il Re comando che ne fusse data la miglior casa che fusse d'uno mercatante Guzzerate, & à lui dette il carico che insegnasse al fattore il costume & tratto della terra. & cosi Ariscorea, comincio à negoziar & far faccende: linterpetre che parlaua per noi era Arabico, di modo che non si poteua parlare al Re senza metterli mori di mezzo, liquali sono mala gente, & erano molto contrarij à noi altri, di sorte che ogn' hora vsauano inganno. & ne vietauano che non mandassimo niuno alle nauì. Et quando il capitano vidde cosi, che ogni di mandaua huomini in terra, & niuno ritornaua con risposta, determinò di partirsi, & comando far vela. & noi stando cosi presi in terra in vna casa assai guardata da molta gente, vedemmo come le nauì se ne andauano. & il Guzzerate per rispetto de suoi nepoti, che stauano nella naue, dette modo Ariscorea, che mandasse vno garzone in vna almadia alla naue, ilqual garzone fece protesto al capitano, & vedendo il capitano il protesto di Ariscorea, si ritorno in porto. & cosi cominciò Ariscorea à trattare con lo detto Re, & concluse lo accordo fatto à poco à poco come lui voleua. & poi che questo Guzzerate ne stimolaua assai per gli huomini suoi dati à pegno in la naue, il Re ne cōsegno ad vno turco gran mercadante, ilquale facesse i nostri negocij. & ne fece subito vsire di quella casa per vn'altra piu appresso alla casa del detto moro. & subito cominciamo à veder alcune mercantie, dellequali ne compramo parte. & cosi stemmo duoi mesi & mezzo, auanti che'l detto trattato si compisse di affettare, ilquale compimmo con molta fatica di Ariscorea, & di quelli che con lui stauano. & il trattato compiuto, li dette il detto Re vna casa giunta col mare che haueua vn giardino grande. Nella qual casa messe Ariscorea vna bandiera con le arme del Re. & di questo trattato il detto Re ne dette due lettere segnate di sua mano, dellequali era vna di rame con lo suo segnale scolpito di lattone, ilquale hauesse da restar nelle case della fattoria, & l'altra d'argento col suo segnale scolpito d'oro, & quello doueua mo leuare con noi al nostro Re di Portogallo. Lequal lettere fatte, subito Ariscorea ne venne alla naue, & consegnò questa lettera d'argento al capitano, & leuo in terra gli huomini che stauano per pegno: & de li auanti cominciammo à fidarsi di loro, in modo che pareo che stessimo nella nostra terra. Et vn giorno stando cosi venne vna naue li, laquale andaua di vn

regno

regno per vn'altro. laqual naue haueua cinque elephantí, infra liquali ven'hauea vno molto grande, & di gran prezzo, perche era pratico in guerra. & la naue che li leuaua era molto grande, & hauea molta gente ben armata, & come il Re intese la venuta di dette nauí, mando à dire al capitano che lo pregaua che andasse à pigliar quella naue, laqual leuaua vno elephante, delqual lui hauea voluto dare molti danari, & non li haueano voluti, & il capitano li mando à dire che lo farebbe; ma che li voleua ammazzar se non si volessino arrendere, Il Re si contento di questo, & mando vno Moro con esso loro che fusse à vedere in che modo pigliaria la naue, & per parlare con loro che si dessino, & subito il capitano mando vna carauella di bombardà grossa, & bene armata con sessanta ò settanta huomini, laquale fu vna notte drieto ad essa naue, senza poterla giungere, & l'altro giorno sequente aggruonse sopra essa, dicendoli che si volesse rendere, & li Mori si messono à ridere, perche erano gente assai, & la naue molto grande, & cominciorono à trarre con freccie. Quando il capitano della carauella vidde questo, mando à sparare l'artiglieria, di modo che desperata la detta naue, subito s'arrenderono, & cosi la leuorono à Calicut con tutta la gente. Il Re vsci fuori alla marina à vederli, & cosi fu il capitano della carauella à consignare il capitano della naue, & la naue similmente al Re, ilquale si marauigliò assai, come vna carauella tanto picciola, & con cosi poca gente potesse prendere vna naue cosi grande, nellaquale erano trecento huomini da battaglia: ilqual Re receuette la naue, & li elephantí, con gran piacere, & sollazzo, & la carauella se torno alla naue.

La città è grande, & non ha mura intorno. & ne luochi della città v'è molto di voto, & le case sono larghe l'una dall'altra. sono di pietra & di calcina, & infodrate d'intagli, in cima coperte di palme. & le porte loro sono grandi, & ben lauorate intorno, & intorno delle case vno muro, doue tengono molti arbori, & laghi d'acqua nequali si lauano, & pozzi d'acqua dellaqual beuano. & per la città sono altri laghi grandi di acqua, doue v'è il popolo minuto à lauari. & questo perche ogni di si lauano due, tre, & quattro volte tutto il corpo. Il Re è idolatra, anchora che gli altri habbino creduto che'l sia christiano, liquali non hanno inteso tanto de suoi costumi, quanto noi, che assai hauemo negociato mercantie à Calicut, ilqual Re chiamano Gnaffer, & cosi tutti i suoi gentilhuomini & gente che lo seruono, sono huomini berrettini, come Mori, & sono huomini ben disposti, & vanno dalla cintura in su nudi, portano à torno di loro in che vanno fasciati panni di gotton bianchi & fini, & di altro colore. vanno discalzati, senza berretta, saluo li grandi Signori che portano berrette auellutate, & di broccato, dellequali alcune sono molto alte, & portano l'orecchie forate con molte gioie in quelli buchi, nelle brazze portano brazzaletti d'oro. questi gentilhuomini portano spada & targa in mano, & le spade nude, & sono nella punta piu larghe che'l resto, & le targhe rotonde come rotelle d'Italia, molto leggieri, lequali sono negre & rosse, & sono gran giuocatori di spada et rotella, li maggiori del mondo: et non fanno altro officio, et di questi cosi fatti stanno alla corte senza numero: maritansi con vna moglie ouero femina inuitando cinque ouero sei, & quelli che sono piu loro amici, che dormino con la sua moglie, in modo che infra loro non è castità ne vergogna, & le figliuole come sono di otto anni cominciano à guadagnare all'officio. Queste donne vanno nude cosi come gli huomini, & portano sopra di loro grande ricchezza, & hanno li capelli come depinti à marauiglia, & sono molto calde, & pregano gli huomini che gli tolgino la virginita, perche stando vergini non trouano marito. Queste genti mangiano due volte al giorno, non mangiano pane, ne beuono vino, ne mangiano carne, ne pesce, se non riso, butiro, latte, zucchero, ò frutti: innanzi che mangiano si lauano, & dappoi lauati, se alcuni, che non si fussero lauati, gli toccassino, non mangiariano, fino tanto che si tornassino à lauare, per modo che in questo fanno gran cerimonie. tutto il giorno, cosi huomini come donne, vanno mangiando vna foglia che se chiama Betola, laquale fa la bocca vermiglia, & li denti negri, & quelli che questo non fanno, sono huomini di bassa sorte. Quando alcuno muore, perche deueno portare negro, se scuran li denti, & non mangiano di questa foglia per certi mesi. Il Re tien due mogli, & ogniuna di loro è accompagnata da dieci preti che chiaman Bramini, & cadauno di loro dorme con esse carnalmente per honorare il Re, per questa causa li figliuoli non hereditano lo regno, saluo li nepoti figliuoli di sorella del Re, & habitano in la casa del Re piu de mille ò mille cinquecento donne per piu magnificencia del stato, lequali non hanno altro officio, saluo di spazzare

& di acquistare la casa innanzi al detto Re, per onde si voglia che vada: & adacquano con acqua mescolata con fecce di vacca. Le case del detto Re sono molto grandi, & hanno in le dette case molte fontane d'acqua, nellequali il Re si laua. & quando il Re esce fuora, va in vno corridore molto ricco, & lo leuano duoi huomini, & cosi vanno con essi molti sonadori de instrumenti, & molti gentilhuomini con spade & rodelle, & molti arcieri, & dinanzi le sue guardie & portieri, & vno baldachin in cima di lui, si che li fanno piu honore che ad alcun Re del mondo: perche nessuno non s'accosta à lui à tre ò quattro passi, & quando gli danno alcuna cosa, glie la danno con vn ramo, perche non l'hanno da toccare. Et cosi quando parlano con lui, parlano con la testa bassa, & la man dinanzi alla bocca. & nessun gentilhuomo se li mostra dauanti senza spada & rotella. Quando fanno riuerentia, si pongono la mano sopra la testa, & niuno officiale, ne huomo di bassa qualita non ossa vedere il Re, ne parlare con lui, & spetialmente li pescatori, che se vno gentilhuomo va per vna via, & duoi pescatori li venisseno incontro per la detta via, li detti pescatori, ò fuggono, ò riceueriano molte bastonate. questi gentilhuomini quando more il Re, & le loro mogli, bruciano il Re con legni di sandalo per honore. la gente di bassa sorte sotterrano in terra & li cuoprono la testa & le spalle con cenere. portano la barba lunga. Sono grandi contatori & scriuani, scriuono in vna foglia di palme, con vna penna di ferro senza inchiostro. & cosi l'altra sorte di gentilhuomini che sono grandi mercatanti vn'altra si chiamano Guzurati che sono d'una prouincia che si chiama Cambaia. Questi & li naturali sono idolatri, & adorano il Sole, & la luna, & le vacche. se vno ammazzasse vna vacca, lo ammazzariano. & questi mercatanti Guzurati non mangiano alcuna cosa, che riceua morte, ne pane, ne beuono vino. & se alcuno garzone mangia carne per errore, lo mandano fuora à dimandare per l'amor di Dio per il mondo, anchora che discendesseno, & fusseno figliuoli di grandi Signori & di mercatanti. questi tali credono ad incanti & indouinatori. sono huomini piu bianchi che li naturali di Calicut. portano li capelli molto lunghi & cosi la barba. vanno vestiti di bambaso fino. portano tocche, & li capelli inuolti come donne. & portano scarpe, & si maritano cō vna dōna come noi. questi sono molto gelosi, tēgono le lor mogli che sono molto belle, & caste. sono mercatanti di panni & di tocche, & gioie. Sonui altri mercatanti che si chiamano Zetires di vn'altra prouincia, & sono assai idolatri & grandi mercatanti di gioie, & di perle, & di oro, & d'argento. sono huomini piu negri, vanno nudi, & portano le tocche piccole, & di basso portano cauiglierie come di coda di bue & di cauallo. queste genti sono li maggiori incantatori, che siano al mondo, che ogni di parlano col diauolo inuisibilmente. & le mogli di questi sono molto scorrette in lussuria, cosi come le bestie. In questa città sono Mori de la Mecha, & di turchia & di Babylonia, & di Persia, & di molte altre prouincie. sono gran mercatanti, & ricchi huomini, liquali tengono di tutte le mercantie che vengono à questa città di Calicut, cioè gioie di molte sorti, & di tocche molto ricche: hanno muschio, ambracan, & belzui, incenso, legno aloe, riobarbaro, porcellane, garofali, cannella, verzi no, sandali, lacca, noci muschiate, macis. tutto questo vien d'altre parti dal zenzero, & peure, tamarindi, mirabolani, & casia fistula. in fuora, che tutto nasce nella terra di Calicut, & alcuna cannella saluatica. questi mori sono tanto potenti & ricchi, che quasi comandano à tutta la terra di Calicut. Nella montagna di questo regno vi è vno Re molto grande & potente, che si chiama di Narfinga, & sono li popoli idolatri. Il Re tien dugento ò trecento mogli. Il giorno che muore l'abbruciano, & tutte le moglie con esso: & cosi tutti gli altri che sono maritati, quādo muoiono gli fanno vna fossa nellaquale l'abbruciano. & allhora la sua moglie si veste piu riccamente che puo, & tutti li suoi parenti con lei, con molti instrumenti & festa, & la menano alla fossa, & ella va ballando à torno la fossa, come vāno li Gambari, la qual sta accesa piena di fuoco, & cosi si lascia cascar dentro, et li parenti stanno apparecchiati et presti con pignate d'oglio et butiro, & tãto tosto ch'ella è cascata dentro, gli lanciano le dette pignatte sopra, accioche abbruci piu tosto. In questo regno sono molti caualli, et molti elefanti, con iquali fanno guerra. et gli tengono cosi insegnati, et ammaestrati, che nō li manca saluo il parlare, et tutto intendono come persone humane. et questo habbiamo visto noi altri in Calicut. Gli elefanti che tiene il Re, coquali esso caualca, sono li piu forzosi et feroci animali del mondo: di modo che duoi di loro tirano vna naue in terra: et le nauì di questa terra non nauigano se non d'ottobre et nouembre per fino à tutto Marzo. in questi mesi è
la loro

la loro estate, & gli altri mesi è l'inuerno. nelquale non nauigano le sue nauí, ma tengonle in terra. Nel mese di Nouembre partono di Calicut le nauí della Mecca con le spetiarie, & leuano al Ziden che è porto della Mecca, & dili le portano al Cairo per terra in Alessandria. Essendo circa tre mesi che stauamo in terra, & il trattato già affermato, & due delle nostre nauí caricate di spetie, mado il capitano vn giorno in terra à dire al Re, che già erā passati tre mesi, che gli stauano nella sua terra, & nō haueano caricato saluo due nauí, & li Mori gli ascōdano le mercantie. & le nauí della Mecca caricauano nascosamēte, & così si partiuano. & che'l detto capitano gli haueria molto obligo in farli dar buono spaccio, pche il tēpo della sua partita già s'approssimaua. Il Re gli rispose che gli faria dare tutte le mercantie, che'l uolesse, & che niuna naue de Mori nō caricaria, fin à tanto che le nostre nauí nō fussino caricate. Et se alcuna naue de Mori partisse, ch'el capitano la prendesse, p vedere se la naue hauesse alcuna mercantia, & la faria dare p lo prezzo, che ditti Mori l'haueffino cōprata. Alli. xvi. di decēbre di ditto anno stando Ariscorea à far conto con duoi fattori scriuani di due nostre nauí, le quali già stauano caricate p partirsi, partí vna naue de Mori con molte mercantie: il capitano la prese. & il capitano di quella naue de Mori & li piu honoreuoli di loro discēderono in terra, & fecero gran lamenti & rumori, di modo che tutti li Mori si congregorono, & furono à parlare al Re, dicendogli che noi haueuamo ragunato in terra piu ricchezze di quello haueuamo portato nel suo regno, & che erauamo huomini ladri & rubbatori del mondo, & che hauēdo noi preso quella sua naue in sul porto, che fareffemo da qui auanti: & che loro s'obligauano di ammazzarci tutti, & sua altezza rubbasse la casa del fattore. Il Re come huomo auaro, dette luogo che ciò si facesse. Et nō sapendo noi altri di questo cosa alcuna, andauano alcuni de nostri in terra à far li fatti suoi p la città. & n'untrato vedēmo venire tutto il popolo contra di loro, ammazzandogli & ferendogli. & cio vedēdo vscimmo noi altri per dar loro soccorso, di modo che in essa spiaggia ammazzassemo sette ouer otto di loro: & loro de nostri, duoi o tre. Noi erauamo da circa settanta huomini con spada & cappa, & loro erano vn numero infinito cō lanze, spade, rotelle, archi, & frecce: & ne altrinseno tanto che ci fu necessario ricorrere à casa: & nel ricorrerui, fummo feriti circa cinque o sei huomini: & così serrassimo la porta con molta fatica: essi ci combatteuano la casa per tutte le parti, la quale era circōdata d'un muro d'altezza d'un'huomo à cavallo. Noi haueuamo sette o uer otto balestre, con lequali ammazzassemo vn monte di gente, per modo che si missero insieme piu di tre mila huomini di guerra: ilche veggendo leuassemo vna bandiera in alto, accioche di naue ci mādassino soccorso. Li batelli vennero presso alla spiaggia, & di li tirauano con le sue bombarde, & nō faceuan nulla. Allhora li Mori cominciorono à romper le mura della casa, in modo che in tēpo di mezza hora, la messeno tutta per terra à suono di trombeta & tamburini, con gran voce, & con piacere assai del Re, ilche potessimo cōprendere per causa d'un suo cameriere che quiui vedēmo. Et vedendo Ariscorea che non haueuamo rimedio alcuno à resistere, perche già due hore ci combatteuano tanto aspramente, per modo che noi non ci poteuamo piu tenere, determinò che vscissimo fuora alla spiaggia, rompēdo per mezzo di loro, per vedere se li batelli ne poteuano saluare, & così facemmo. & giungēmo la piu parte di noi fino à mettersi in acqua, & li battelli non ossauano accostarsi per riceuerci. & così per poco soccorso ammazzorno Ariscorea, & con lui cinquanta & piu huomini. & noi scampammo notando in somma di venti persone tutti molto feriti, infra liquali scampo vn figliuolo del detto Ariscorea, che era d'vndeci anni, & così entrammo nelli batelli quasi annegati. il capitano di detti batelli era Sanchio, di Touar, perche il capitano maggiore staua ammalato, & così ci condussono alla naue. Quando il capitano maggiore vidde questa destruttione & mal ricapito, mandò à prender dieci nauí de mori che stauano nel porto: & fece ammazzare tutta la gente che si trouaua in dette nauí: & così ammazzassemo fino alla somma di cinquecento o secento huomini: & trouassemo da venti o trenta che s'erano ascosti nel fondo della naue, & sotto le mercantie. & così rubbassemo & pigliassemo quello che dentro haueano, l'una hauea dentro tre elephantí, liquali ammazzassemo et gli mangiassemo, et le nauí discaricate abbruciassemo tutte x. et l'altro giorno sequente le nostre nauí s'accostarno piu à terra, et bōbardorno la città, di modo che ammazzammo infinita gente & facemmo molto danno, & essi tirauano da terra con bombarde molto deboli. & stādo così, passauano due nauí al mare, & andauano fino à Panderame che sta di qui

cinque leghe. & le nauí andorno à dar in terra, doue stauano altre sette nauí grandi in seco, & scaricarono di molta gente in detto luogo di Panderame, & così le bombardammo, & ammazzammo molta gente, & non le potessimo prendere. perche stauano molto in seco. & subito il capitano determinò che andassimo à Cucchino doue caricammo le nauí.

Et partimmo per Cucchino, ch'è da Calicut trenta leghe, & è regno separato, & sono idiatri della medesima lingua di Calicut, & andando così al nostro cammino, trouammo due nauí di Calicut caricate di riso, & andammo drieto di loro, & le genti fuggirono con li barchelli in terra, & noi pigliammo le nauí. vedendo il capitano che non portauano mercantie, le mando abbruciare, & arriuamo à Cucchino alli xxiiij. di decembre. & gettammo l'anchora nella bocca d'un fiume. Il capitano mado in terra vn pouer huomo di natione Guzzerate che per sua voluntade si parti di Calicut per venire à Portogallo. & fu à dire al Re quanto à noi altri era accaduto in Calicut. & che il capitano gli mandaua à dire, che voleua caricare le sue nauí nel suo regno. & per pagamento d'esse portaua danari & mercantie. Il Re gli rispose che molto si doleua, che gli fu fatta tanta ingiuria. & che gli hauea grande à piacere che fussimo giunti nella sua terra, perche egli sapeua quanta buona gente erauamo, & tutto quello che noi volemmo, faria. Il Guzzerate che fu in terra, disse al detto Re, che per andar la nostra gente in terraficura, era bisogno qualche securtade, laquale si faceua huomo per huomo, & che li mandasse per pegno qualche vno de suoi huomini, & che subito li nostri delle nauí anderiano in terra. Il Re mando subito duoi huomini de suoi principali con altri mercatanti, & con alcurse mostre di mercantie, & pretij che andassino alle nauí, & che dicessero al capitano che facesse tutto quello che lui volesse. Il capitano mando subito il fattore in terra con quattro ò cinque huomini, con ordine che comprassino mercantie, tutta via ritenendo con lui gli huomini per pegno, trattandoli molto honoreuolmente, & ogni di si cambiavano, perche li gentilhuomini di quelle parti non mangiano in mare, & se per ventura mangiassero, non possono piu vedere il Re. & così stemo dodici ò quindici di caricando le nauí.

Discofsto da Cucchino sta vn luogo chiamato Carangollor, nelqual luogo sono christiani, giudei, mori, & Caferis, & in questo luogo trouammo vna giudea di Sibilía, laqual venne per la via del Cairo & de la Mecca, & di qui veneno anche con noi altri dui christiani, liquali diceuano che voleano passare à Roma, & à Hierusalem. Il capitano hebbe gran piacere di questi duoi huomini, & stando gia tutte le nauí apparecchiate per caricare, venne vna armata di Calicut, nellaqual era da ottanta ouero ottantacinque vele. infra lequali v'è n'erano xxv. molto grandi. Il Re, come hebbe nuoua di questa armata che veniua, mando à dire al capitano se voleua còbattere con loro, che li mandaria nauí & gente. Il capitano gli rispose che non era necessario. & la detta armata p'esser gia di notte, forgette lontana da noi vna legha & mezza. Il capitano, come si fece notte mando à dar alte le vele, menando con seco gli huomini che lui teneua in pegno per quelli, che restorono in terra, che furono huomini sette, & gli parse che sbaratteria l'armata senza altro soccorfo, ma la notte non fece vento per andar sopra l'armata di Calicut. Il giorno sequente che fu alli x. di zennaro del 1501. andauamo appresso alloro, & loro veniano appresso à noi, di modo che s'aggiungessimo l'una l'altra: faccendo il capitano determinatione di combattere con esse, & stando gia tanto appresso quant'è il trar d'una bombarda, s'accorse che Sanchio da Touar secòdo capitano, con la sua naue & vn altro nauilio erano restati à drieto, di modo ch'el capitano vedendo nõ v'esser ordine, determino insieme con gli altri di leuar suo camino per Portogallo, donde haueuamo il vento in poppe, nondimeno l'armata di Calicut ci seguitò tutto quel giorno, fino ad vn' hora di notte, di modo che ci pdessemo di vista. & così il capitano deliberò di venire à Portogallo, lassando li suoi sette huomini con lo fattore in terra: & leuado li duoi di Cucchino con noi, li quali cominciamo à carezzare, pregadoli che volessero mangiare, pche gia erano tre giorni passati, che nõ haueano mangiato, & così maggiorono cò gran pena & passione, & noi ce ne venimmo al nostro camino. Adì. xv. zennaro giungemo ad vn regno di qua di Calicut, che si chiama Cananor, ch'è di Caferis, della lingua à modo di Calicut, & passando pel detto regno, il Re mado à dire al capitano, che hauea gran dispiacere che lui nõ fosse anricato, lui ci caricaria. Vdèdo così il capitano, forgette quiui, & mandò vn Guzzerate in terra adirgli, come le nauí erano gia caricate. & che non haueuano bisogno saluo di. 100. Baare di canella, che sono. 400. catarì, & subito il Re gli mado alle nauí cò molta diligentia la detta

la detta cannella, fidandosi molto di noi: & il capitano la mando à pagare in tanti crociati. Et ne fu portata di poi tanta, che non hauea luogo doue metterla. Il Re mado à dire al capitano che se restaua per non hauer danari, per questo non la lasciassimo di caricare à nostra volonta, & che al viaggio di ritorno la pagaremmo: perche ben hauea inteso come il Re di Calicut ne hauea robbarato, & quanto buona gente & di verita erauamo: il capitano molto lo ringratia, & mostrò al messaggiero, cioè allo imbalsciatore tre ò quattro mila crociati, che ci auanzauano: & così il Re gli mando à dire se voleua piu alcuna cosa: il capitano gli rispose di no, saluo che sua altezza mandasse vno huomo per veder le cose di Portogallo. Il Re subito mando vn gentilhuomo che venisse con noi à Portogallo. & gli huomini di Cucchia no ch'erano restati con noi in naue, scriffeno al suo Re, come essi veniano per Portogallo, & così medesimamente scriffeno il capitano al fattore che iui era restato: & in questo luogo non stessimo piu d'vno giorno. & cominciammo à trauerfare il colfo per Melinde. nell'ultimo giorno di zennaro erauamo à mezzo il colfo, & trouammo vna naue di Cambaia che veniu per Melinde, & facemmola dimandare, parendoci che fusse naue della Mecca, & prendemmola, laquale venia molto ricca caricata con piu di dugento huomini & donne. & quando il capitano intese che erano di Cambaia, la lascio andare al suo viaggio, fuor che vno picotto che gli tolse. & così loro si partirno per il loro cammino & noi altri per il nostro. Alli. xij. di febraro quasi sul far della notte, tutti li pilotti & così gli altri che hauean le carate da nauigare diceuan che erauamo presso à terra, & Sanchio da Touar che era capitano d'vna naue grande, disse che lui voleua andare auanti con la sua naue, & mando à mettere tutte le vele, & si pose auanti l'altre, & quando fu l'hora di mezza notte, dette in secco, & cominciò à far fuoco. & quando il capitano lo vidde, mando à forgere, & la notte tanto crebbe il vento, che non poteuamo comportare. & come alquanto manco il vento, il capitano mado subito li battelli alla naue, per veder se la poteua saluare, se nò che labbruciassero, & che se ne venissero con la gente: la naue era gia aperta, & posta in luogo, donde nò poteua no uscire. Il vento cresceua tanto, che l'altre nauì stauano à gran pericolo, per modo che fu necessario gouernarsi à mano, perche non si saluo nulla, saluo la gente in camicia. & la naue era di dugento tonelli, & caricata di spetiarie: & di li ci partimmo cinque naue, & passammo per Melinde, doue nò potemmo entrare, & così ne venimmo à Monzambique, onde tollessimo acqua & legne, & ponemmo la naue in secco: & di li mando il capitano maggiore Sanchio da Touar in vna carauellina con vn pilotto che pigliamo nell'isola di Cessaila per sapere che cosa era quiui, & noi restammo li ad acconciar la naue, & di li, ci partimmo quattro, & andammo ad vna angra cioè vn porto doue femmo vna gran pescaria de pagri, & di quiui partendoci, ci sopraggiunse vna fortuna, che ne fece tornare indietro assai con labore à seccho, & li perdemmo vna naue di vista, sì che restammo in tre.

Giungemmo al Capo di Buona speranza il di di pasqua fiorita: & di li ne dette buon tempo, colquale attrauerfassimo & venimmo alla prima terra, giunta col Capo Verde detta Beseneghe. doue trouammo tre nauili.chel nostro Re di Portogallo mandaua à discoprire la terra nuoua, che noi haueuamo trouata quando andauamo à Calicut: & così ne dette nuoua d'vna naue che perdemmo di vista, quando andauamo in la, laquale fu alla bocca dello stretto della Mecca, & stette ad vna città, donde li tolseno il batello con tutta la gente, che hauea. & così veniu la naue solamente con sei huomini, la maggior parte ammalati. & non beueano se non acqua, che coglieuano nella naue, quando pioeua: & così venimmo & giungemmo in questa città di Lisbona nella fine di Luglio. Vn di dipoi venne la naue che perdemmo di vista, quando tornauamo, & Sanchio da Touar con la carauella, che fu à Cessaila, ilquale dice che è vna piccola isola dentro la bocca d'un fiume popolata da Mori. & vien l'oro portato li da la montagna, doue è la mina, & da gentili che sono altra gente che non sono Mori. & recano à questa isola lo detto oro per altre mercantie. Et Sanchio di Touar quando di la giunse, vi trouo molte nauì de Mori, & prese vn Moro per suo sicuro d'vn christiano di Arabia, che mando in terra. & così stette due ò tre giorni, & non venendo il christiano rescato suo se ne venne con il Moro per Portogallo, lassando la il christiano. di modo che dell'armata che fu per Calicut, vennero sei nauì, & tutte l'altre si perdettero.

Viaggi

f ij

LETTERA DI AMERIGO VESPVCCI FIORENTI

NO DRIZZATA AL MAGNIFICO MESSER PIETRO
Soderini Gonfaloniere perpetuo della Magnifica & excelsa Signoria di Firenze
di due viaggi fatti per il Serenissimo Re di Portogallo.



TANDO in Sibylia, riposandomi da molte mie fatiche, ch' in duo viaggi fatti per il Serenissimo Re don Fernado di Castiglia nell' Indie occidētalī haueuo passate, & con volonta di tornare di nuouo alla terra delle perle, quādo la fortuna nō contēta de miei trauagli fece che v̄ne in pensiero à q̄sto Serenissimo Re don Manuello, di Portogallo, el volerli seruire di me, & stādo in Sibylia fuori d'ogni p̄siero di venire à Portogallo, mi v̄ne vn messaggiero cō lettere di sua real corona, che mi comādaua ch'io venisse qui à Lisbona, à parlarli, promettēdo farmi molte gratie. io fui consigliato di nō partirmi allhora, & perō espeditti el messaggiero, dicēdogli ch'io staua male, & che quādo fussi risanato, & che sua altezza si volesse pur seruir di me, che farci quāto mi comādasse. la onde che visto sua altezza, che'l nō mi poteua hauere, deliberò di mādare per me Giuliano di Bartholomeo del giocondo stāte qui in Lisbona, con cōmissiōe che in ogni modo mi cōducesse. v̄ne el detto Giuliano à Sibylia, per la venuta & priēghi delquale, fui forzato à venire: & fu tenuta à male la mia partita da quāti mi conosceuano, per essermi partito di Castiglia, doue mi era fatto honore, & il Re mi teneua in bona reputatiōe, peggio fu che mi parti in salutato hospite. & appresentatomi innāzi à q̄sto Re, mostrò hauer piacere della mia venuta, & pregōmi ch'io andasse in cōpagnia di tre sue nauī, che stauano in ordine per andar à discoprir nuoue terre. & perche vn priēgo d'vn Re, è comādamēto, hebbi à cōsentire à quāto mi comādaua. Et partimmo di q̄sto porto di Lisbona tre nauī di conserua à di. x. di maggio. 1501. & pigliāmo nostro pareggio diritti all' isola della gran Canaria, & passammo senza posare à vista di essa, & di qui fummo costeggiādo la costa d' Africa per la parte occidētale, nella q̄l costa facēmo nostra pescaria, d'vna forte pesci, che si chiamano, pargos. doue ci tenēmo tre giorni, & di qui fummo nella costa d'Ethiopia, à vn porto che si dice Beseneghe che sta dentro dalla torrida zona, sopra laquale alza el polo del settētrione 14. gradi & mezo, s'iroato nel priō clyma, doue stēmo. 11. giorni, pigliādo acqua & legne. Et perche mia intētiōe era di nauigare verso ostro, per el golfo Atlantico, partimmo di q̄sto porto di Ethiopia, & nauigāmo per li beccio, pigliādo vna quarta di mezzo di, tāto che in. 67. giorni, arriuāmo à d'vna terra che staua dal detto porto. 700. leghe verso libeccio, & in q̄lli. 67. giorni hauēmo el peggior tēpo, che mai hauesse huomo che nauigasse el mare, per le molte pioggie, tēpeste & fortune che ci dettono, perche fummo in tēpo molto cōtrario, à causa che'l forzo della nostra nauigatiōe, fu di cōtinuo gionta cō la linea del equinotiale nel mese di giugno ch'è in uerno, & trouāmo el di con la norte essere eguale, & trouāmo cōi hauere l'ombra verso mezzo di di cōtinuo. piacque à Dio mostrarci terra noua, che fu il. 17. d'agosto, doue surgēmo à mezza legha, & buttāmo fuori nostri batteli, poi andāmo à veder la terra se era habitata da gente & di che sorte, & trouāmo essere habitata da gēti, ch'erano peggiori ch'animali, come. V. S. intēdera. in q̄sto principio nō vedēmo gēte, ma bē conoscēmo ch'era popolata per molti segnali, ch' in q̄lla vedēmo. pigliāmo la possessione di essa, per q̄sto Serenissimo Re, laquale trouāmo essere terra molto amena & verde, & di bona apparenza, staua oltra della linea equinotiale verso ostro, 5. gradi, poi ci ritornāmo alle nauī, & perche teneuamo gra necessita d'acqua & di legne, accordāmo l'altro giorno di ritornare à terra, per proueder delle cose necessarie, & stando in terra, vedēmo vna gēte nella sommità d'vn monte, che stauano mirāde, & nō osauano discēdere per il Re di Castiglia, & stādo con loro trauagliādo perche venissino à parlare con noi, mai nō gli potēmo assicurare, nō volēdosi fidar di noi, & visto la loro ostinatiōe, & di gia essendo tarsta, & come fummo larghi al mare, discesono del mōte, & v̄nono per le cose che gli lassāmo, faccēdosi di esse gran marauiglia. & per q̄sto giorno nō ci pudēmo se nō d'acqua. l'altra mattina vedēmo dalle nauī, che la gēte di terra faceuono molte fumate, & noi p̄sādo che ne chiala larghi da noi, & ne accēnauano che fossimo cō loro dentro per la terra, per onde si mosse dua dei nostri christiani à domandare al capitano che desse lor licentia, che si voleuano mettere à pericolo,

pericolo, di voler andare con loro in terra, per vedere che gente erano, & se teneuano alcuna ricchezza ò spetiarìa, ò drugheria, & tanto pregorono che'l capitano restò contento, & messonli à ordine con molte cose di riscatto, si partirono da noi con ordine che non stessino piu di cinque giorni à tornare, perche tanto gli aspettarēmo, & pigliorono il lor cāmīno per la terra, & noi nelle nauī aspettandogli, & quasi ogni giorno veniua gente alla spiaggia: ma mai non ne volsero parlare, & il settimo giorno andammo in terra, & trouāmo ch'hauēuon menato con loro le sue donne, & come saltammo in terra, gli huomini della terra mandarono molte delle lor dōne à parlar con noi, doue vedendo che nō si assicurauono, deliberamo di mandar à loro vn'huomo de nostri, che fu vn giouine che molto faceua il gagliardo, & noi per assicurarlo entrammo nei batelli, & lui si fu per le donne, & come gionte à esse, gli feciono vn gran cerchio intorno, toccandolo, & mirandolo, si marauigliauono, & stando in questo, vedemmo venire vna donna dal monte, che portaua vn gran palo nella mano, & gionta donde staua el nostro christiano gli venne per adietro, & alciato el bastone gli dette colui gran colpo, che lo distese morto in terra, & in vn subito l'altre donne lo presero per i piedi, & lo strascinarono verso'l monte, & gli huomini saltarono verso la spiaggia, & con loro archi & faette à faettarne, & messono la nostra gente in tanta paura, essendo furti con i batelli, sopra le secche, che stauano in terra, che p le molte frecchie, ch'essi tirauano nei batelli, nessuno ardiua di pigliar l'arme. pure disparamo loro quattro tiri di bombarda, & non accertorono: saluo che vdito el tuono, tutti fuggirono verso'l monte, doue erano già le dōne, faccēdo pezzi del christiano, & à vn gran fuoco che hauēuon fatto, lo stauano arrostando à vista nostra, mostrandoci molti pezzi, & mangiandoseli, & gli huomini faccendoci segnali, con loro cenni, come hauēuan morti gli altri dua christiani, & mangiatoseli. Ilche ci peso molto, vedendo con i nostri occhi la crudelta che faceuano del morto: à tutti noi fu ingiuria intollerabile, & stando di proposito piu di quarāta di noi, di saltare in terra, & vendicare tanta cruda morte, & atto bestiale & inhumano, el capitano maggiore non volle consentire, & si restaron satij di tanta ingiuria, & noi ci partimmo da loro, con mala volōta, & con molta vergogna nostra per cagione del nostro capitano. partimmo di questo luogo, & cominciammo nostra nauigatione fra leuante & sirocco, che così corre la terra, & facemmo molte scale, & mai trouāmo gente, che con esso noi volessino conuersare. & così nauigāmo tanto che trouāmo che la terra faceua la volta per libeccio, & come voltāmo vn cauo, alquale mettēmo nome, el capo di sant' Agostino, cominciammo à nauigare per libeccio, & è discosto questo cauo dalla predetta terra, che vedēmo doue ammazzorono i christiani, 150. leghe verso leuante, & sta questo cauo 8. gradi fuori della linea equinottiale vers'ostro, & nauigando hauēmo vn giorno vista di molta gente, che stauano alla spiaggia per vedere la marauiglia delle nostre nauī, & cessando di nauigare, summo alla volta loro, & sorgēmo in buon luogo, & fummo coi batelli à terra, & trouāmo la gente esser di miglior conditione, che la passata, & anchor che ci fosse trauaglio di domesticargli, tuttauia ce gli facemmo amici, & trattāmo con loro. in questo luogo stemmo cinque giorni, & qui trouammo canna fistola, molto grossa, & verde, & seccha, in cima degli arbori: accordāmo in questo luogo leuare vn paio di huomini, perche imparassino la lingua, & così vennono tre di loro volontà per venire à Portogallo, & partimmo poi di questo porto, sempre nauigando per libeccio à vista di terra, di continuo faccēdo di molte scale, & parlādo con infinita gente, & tanto andammo verso l'ostro, che già stauamo fuori del tropico di capricorno, donde el polo Antartico s'alzaua sopra l'orizzonte. 32. gradi, et di già hauēuamo perduto del tutto l'orsa minore, et la maggiore ci staua tanto bassa, che apena si mostraua al fine dell'orizzonte, & ci reggeuamo per le stelle dell'altro polo dell'Antartico, lequali sono molte, & molto maggiori, & piu lucenti che quelle di q̄sto nostro polo, & della maggior parte di esse trassi le lor figure, & massime di quelle della prima magnitudine, con la dechiaration de lor circuli, che faceuan intorno al polo de l'ostro. con la dechiaration de lor diametri, & semidiametri, come si potra veder nel sommario delle mie nauigationi: correremo di questa nostra costa appresso di 750. leghe: le 150. dal cauo di sant' Agostino verso el ponente, & le 600. verso el Libeccio, & volendo raccontare le cose ch'in questa costa viddi, & quello che passammo, non mi bastarebbono altreranti fogli, & in questa costa non vedemmo cosa di profitto, eccetto infiniti arbori di verzino & di callia, & altre marauiglie della natura, che faria lungo raccontare. & di già essendo stati nel

viaggio ben dieci mesi, & visto ch'in questa terra non trouauamo cosa di minera alcuna, accordamo di espedirci di essa, & andarci à cōmetterle al mare per altra parte, & fatto nostro consiglio fu deliberato che si seguisse quella nauigatione, che mi parebbe bene, & tutto fu rimesso in me, il comandare dell'armata. & all' hora comandai che tutta la gente & armata si prouedessi di acqua & di legne, per sei mesi, che tanto giudicorono gli vfficiali delle nauì, che poteuamo nauigare con esse. fatto nostro prouedimento di questa terra cominciammo nostra nauigatione, per el vento sirocco, & fu il 15. di febraio, quando già el Sole s'andaua appressando all'equinottio, & tornaua verso questo nostro emisperio del settentrione: & tanto nauigammo per questo vento, che si trouammo tanto alti, che'l polo Antartico ci staua alto fora del nostro orizzonte ben 52. gradi, & di già stauamo discosti del porto di doue partimmo ben 500. leghe, per sirocco, & questo fu il 3. d'aprile. & in questo giorno cominciò vna fortuna in mare tanto forzosa, che ne fece amainare del tutto le nostre vele, & correuamo con arbero seco con molto vento, ch'era libeccio, con grandissimi mari, & l'aria molto fortuneuole. & tanta era la rabbia del mare, che tutta l'armata staua con grantimore, le notte eron molto grandi, che notte tenemmo il 7. d'aprile che fu di 15. hore, perche il Sole staua nel fine di Aries, & in questa regione era lo inuerno, come ben puo cōsiderare V. S. & andando in questa fortuna adì 7. d'aprile, hauemmo vista di nuoua terra, dellaquale corremmo circa di 20. leghe, & la trouammo tutta costa braua, & non vedemmo in essa porto alcuno, ne gente, credo perch'era tanto el freddo, che nessuno dell'armata si poteua rimediare, ne sopportarlo, di modo che vistoci in tanto pericolo, & in tanta fortuna, ch'apena poteuamo hauer vista l'una naue dell'altra, per i gran mari che faceuono, & per la grande oscurita del tempo, accordammo con el capitan maggiore, far segnale all'armata ch'arriuassimo, & lasciāmo la terra, & se ne tornassimo al cāmino di portogallo. & fu molto buon cōsiglio, che certo è che se tardauamo q̄lla notte, tutti ci pdeuamo, p̄ il che pigliāmo il v̄eto in poppa, & la notte, & il giorno sequēte crebbe tanto la fortuna, che dubitāmo p̄derci, & hauēmo di far peregrini, & altre cerimonie, com'è vsanza di marinari p̄ tali tēpi, corremmo 5. giorni con il v̄eto in poppe con sol il trinchetto, & q̄sto ben basso: & in questi di nauigāmo. 250. leghe, & tuttauia appressandoci alla linea dell'equinottiale, & in aria & in mari piu tēperati: & piacque à Dio, scamparci di tanto pericolo, & la nostra nauigatione era per el vento infra tramontana & greco, perche nostra intentione era di andare à riconoscere la costa d'Ethiopia, che stauamo discosto da essa, 1300. leghe per el golfo del mar Atlantico, & con la gratia di Dio à 10. di maggio, fummo in essa, à vna terra vers'ostro, che dicesi la Serra Liona, doue stemmo 15. giorni, pigliando nostro rinfrescamento, & di qui poi partimmo, nauigando verso l'isole de gli Azori, che sono discoste da questo luogo della Serra, circa di 750. leghe, & giongemmo à esse isole nel fine di luglio, doue stemmo altri 15. giorni pigliando alcuna recreatione. dappoi partimmo da esse per Lisbona, perche stauamo piu all'occidente 300. leghe, & entrammo per questo porto di Lisbona il 7. di settēbre del 1502. à buon saluamento, Dio rengratiato sia, con solo due nauì: perche l'altra ardemmo nella Serra Liona, perche non poteua piu nauigare. stemmo in questo viaggio cerca 15. mesi & giorni xi. & nauigammo, senza veder la stella tramontana, o l'orsa maggiore & minore, che si dice el corno, & si reggemmo per le stelle dell'altro polo. questo è quanto viddi in questo viaggio fatto per el Serenissimo Re de Portogallo.

D E A M E R I G O V E S P V C C I L E T T E R A . I I .

Restami dire le cose per me viste nel secondo viaggio, per questo serenissimo Re & per essere horamai stracco, & anche perche questo viaggio non si fornì secondo ch'io leuauo el proposito, p̄ vna desgratia che ne accadde nel golfo del mare Atlantico, come nel processo sotto breuita intendera V. S. m'ingegnerò d'esser breue. partimmo di questo porto di Lisbona sei nauì di conserua con proposito di andare à scoprìr vna città verso l'oriente, che si dice Melaccha, dellaquale si ha nuoue esser molto ricca, & che è come el magazzino di tutte le nauì, che vengono del mar Gangetico, & del mar Indico, come è Calis camera di tutti i nauili che passano. di leuante, à ponente. & questa Melaccha è piu al leuante che Calicut, & in molto piu alta parte, del mezzo di

perche sappiamo che sta in altezza di tre gradi, del nostro polo partimmo el giorno. 10. di maggio, 1503. et fossimo diritti alle isole del Capouerde, doue smontammo, et pigliammo ogni sorte di rinfrescamento, & stati 13. giorni, di qui partimmo à nostro viaggio, nauigando per el vento sirocco, & come el nostro capitano maggior fusse huomo profontuoso & bizzarro, volse andare à riconoscere la Serra Liona, montagna della Ethiopia australe, senza tener necessita alcuna, se non per farsi vedere, ch'era capitano di sei nauì, cōtro la volonta di tutti noi altri capitani. & così nauigando, quando fummo apresso la detta terra, furon tante le fortune che ci dettono, & con esse il tempo contrario, che stando à vista di essa ben quattro giorni, mai ci lasciò el mal tempo pigliar terra, di modo che fummo forzati di tornare alla nostra nauigatiōe vera, & lassare la detta Serra. & nauigando di qui al Suduest ch'è il vento, fra mezzo di, & garbino, quando fummo nauigati ben. 300. leghe per la grandezza di questo mare, stando di già oltra la linea equinottiale, vers'ostro. 3. gradi, si discoperse vna terra, che poteuamo esser lontani allhora da essa. 22. leghe, dellaquale si marauigliamo, & trouamo ch'era vn'isola nel mezzo del mare, & era molto alta cosa, & ben marauigliosa della natura, perche non era più che due leghe di longo, & vna di largo, laqual isola mai non fu habitata da gente alcuna. & fu mala isola per tutta l'armata, perche sopra V. S. che per el mal consiglio & reggimēto del nostro capitano maggior, si perse qui la sua naue, perche dette con essa in vn scoglio, & si aperse la notte di san Lorenzo, che è adi dieci d'agosto, & se ne andò à fondi, non saluandosi di essa cosa alcuna, se non la gente: era naue di 300. tonelli, nellaquale andaua tutta l'importanza dell'armata. & come l'armata tutta trauagliasse in rimediarsi, el capitano mi comandò ch'io andassi con la mia naue alla detta isola, à cercare vn buon surgidore, doue potessino surgere tutte le nauì, & perche il mio batello armato con noue, mei marinari, era in serugio & aiuto di alleggerir la naue, non volse che lo leuassi, & ch'io fussi senz'esso, dicendomi che me lo leuerebbono all'isola. partimmi dell'armata come mi comandò p l'isola senza batello, & con meno la mitade de miei marinari, & fui alla detta isola, ch'era distante circa. 4. leghe, nellaquale trouai vn bellissimo porto, doue ben sicuramente poteuano surgere tutte le nauì, & qui aspettai el mio capitano, & l'armata ben. 8. giorni, & mai non vennono, di modo, che stauamo molto mal contenti, & le genti che m'erano restate nella naue, stauano con tanta paura, che non gli poteuo consolare. & stando così l'ottauo giorno vedemo venire vna naue per il mare, & di paura, che non ci potesse vedere, ci leuamo con la nostra naue, & andamo à essa, pensando che mi portasse el mio batello, & gente, & come ci accostammo, da poi salutata ci disse come la capitana era ita in fondo, & come la gente s'era saluata, & che il mio batello & gente restaua con l'armata, laqual s'era ita per quel mare auanti, che ci fu tanta graue passione, qual puo pensare V. S. per trouarci. 1000. leghe discosto da Lisbona, & in golfo, & con poca gente: nondimeno voltato il viso alla fortuna andammo tuttauia innanzi, & tornati all'isola, ci fornimo di acqua & di legne, con el batello della mia conserua, laqual isola trouamo dishabitata, & teneua molte acque viue & dolci, infinitissimi arbori, piena di tanti vcelli, marini, & terrestri, ch'erono senza numero: & eron tanto semplici, che si lasciaron pigliar con mano, & tanti ne pigliamo che caricamo vn batello di essi, altro animal non vedemo saluo topi molto grandi, & ramari con due codi, & alcune serpi: & fatta nostra prouisione, si partemo per el vento fra mezzo di, & libeccio, perche teneuamo vn ordine del Re, che ne comandaua, che qualunque delle nauì, che si perdesse dell'armata, o dal suo capitano, drizasse el suo cammino verso la terra scoperta al viaggio palsato, & così nauigati à detta terra, discoprимmo vn porto, che gli mettemo nome, la Baia di tutti è santi, & piacque à Dio di darne tanto buon tempo, che in. 17. giorni fummo à pigliar terra in esso, ch'era distante dall'isola ben 300. leghe, doue non trouamo ne il nostro capitano, ne nelsun'altra naue dell'armata, nelqual porto aspettamo ben due mesi, & quattro giorni, & visto che non veniuà ricapito alcuno, deliberammo la conserua & io, correr la costa, & nauigamo più innanzi 260. leghe, tanto che giongemmo in vn porto, doue accordammo far vna fortezza, & la facemmo, & lasciammo in essa 24. huomini christiani che haueua la mia conserua raccolti della naue capitana che s'era perduta, nelqual porto stemmo cinque mesi in far la fortezza, & caricare nostre nauì di verzino, perche non poteuamo andare più innanzi, per cagion che non teneuamo genti, & ne mancavan molti apparecchi. Fatto tutto questo, accordamo di tornarne à Portogallo,

SVMMARIO

che ei staua per el vento fra Greco è tramontana, & lassamo li 24. huomini nella fortezza, con mantenimento per sei mesi, & dodeci bombarde, & molt'altre arme, & pacificamo tutta la gente di terra, dellaquale non se fatto mentione in questo viaggio. non perche non vedessimo, & praticissimo con infinita gente di essa, perche fossimo in terra dentro ben 30. huomini 40. leghe. doue vidi tante cose, che per molti rispetti le lascio di dire, riseruandole alle mie. 4. giornate. questa terra sta oltra della linea equinottiale alla parte d'ostro 18. gradi, & fuora del mantenimento di Lisbona. 57. gradi piu all'occidente, secondo che mostrano li nostri instrumenti. & fatto tutto questo ci ispedimmo da christiani & dalla detta terra, & cominciamo nostra nauigatione al nornodeste ch'è vento fra tramontana & greco, con proposito di andare à dirittura à questa città di Lisbona, & in 77. giorni, dapoi tanti traugli, & pericoli, entrāmo in questo porto, ad. 18. di giugno del 1504. Dio lodato, doue fummo molto ben riceuti, & fora d'ogni credere, perche tutta la città ci teneua perduti, perche l'altre nauì dell'armata tutte serano perdute per la superbia & pazzia del nostro capitano, che così paga Dio la superbia. & al presente mi trouo qui in Lisbona, & non so quello ch'il Re vorrà far di me, che molto desidero riposarmi. el presente apportatore ch'è Benuenuto di Domenico Benuenuti, dira à V. S. di mio esser, & d'alcune cose che si sono lasciate di dire, per qualche rispetto, perche egli le ha viste & sentite.

Io sono ito restringendo la lettera quanto ho potuto, & si è lasciato à dire molte cose naturali, volendomi rapportar à lui. V. S. mi escusara, supplicandola à tenermi nel numero de suoi seruitori, & gli raccomando ser Antonio Vespucci mio fratello, & tutta la casa mia, resto pregando Dio che prosperi la vita & honor de V. S. & essalti & accreschi lo stato di cotesta magnifica & excelsa Republica, come la desidera.

SOMMARIO SCRITTO PER AMERIGO VESPUCCI CI FIORENTINO DI DVE SVE NAVIGATIONI AL MAGNIFICO MESSER PIETRO SODERINI GON FALONIER DELLA MAGNIFICA REPUBBLICA DI FIRENZE.



I giorni passati pienamente diedi auiso alla S. V. del mio ritorno: & se ben mi ricordo le raccontai di tutte queste parti del mondo nuouo, allequali io era andato con le carauelle del serenissimo Re di Portogallo. & se diligentemente saranno considerate, parrà veramente che facciano vn'altro mondo. Si che non senza cagione l'habbiamo chiamato mondo nuouo: perche gli antichi tutti non n'hebbero cognitione alcuna: & le cose, che sono state nuouamente da noi, ritrouate, trapassano la loro openione. Penforono essi oltra la linea equinottiale verso mezo giorno niente altro esserui, che vn mare larghissimo, & alcune isole arse & sterili, il mare lo chiamarono Atlantico: & se tal volta confessarono che vi fusse punto di terra, contendeuano quella essere sterile, & non poteruisi habitare. La openione de quali la presente nauigatione la rifiuta, & apertamente à tutti dimostra esser falsa, & lontana da ogni verita. percioche oltra l'equinottiale io ho trouato paesi piu fertili, & piu pieni di habitatori, che giamai altroue io habbia ritrouato. se ben V. S. anche voglia intendere dell'Asia, dell'Africa, & dell'Europa, come piu ampiamente qui di sotto seguitando fara manifesto. percioche poste da parte le cose picciole, raccontaremo solamente le grandi, che siano degne di esser intese, & quelle che noi personalmente hauemo vedute, ouer habbiamo vedute per relatione di huomini degni di fede. di queste parti adunque nuouamente ritrouate, hora ne diremo piu cose diligentemente & senza alcuna bugia.

Con felice augurio adunque. alli xiiij. di Maggio. M. D. I. per commandamento del Re ci partimmo da Lisbona con tre carauelle armate, & andammo à cercare il mondo nuouo: & facendo il viaggio verso ostro, nauigāmo xx. mesi. dellaqual nauigatione narraremo prima l'ordine, che nauigando tenemmo di questa maniera. Andammo alle isole fortunatamente, che hoggi si chiamano le gran Canarie. elle sono nel terzo clima, nell'ultima parte del ponente habitato. dipoi nauigando per l'oceano, scorremmo la costa d'Africa, & del paese
 dei

de i Negri infino al promontorio, che da Tolemeo è chiamato Ethiopeo, i nostri lo chiamano Capouerde, da i Negri è detto Biseneghe, gli habitatori lo nominano Madangan. Ilqual paese è dentro la zona calda per quattordici gradi verso tramontana, habitato da i Negri. Quiui rinfrescati & ripofati, & fornitici di ogni forte di vettouaglia facemmo vela, drizzandoci il nostro viaggio verso il polo Antartico, nondimeno teneuamo alquanto verso ponente, percioche era vento di leuante, ne mai vedemmo terra senon dopo che hauessimo nauigato tre mesi di continuo & tre giorni. Nellaqual nauigatione in quãti trauagli & pericoli della vita ci ritrouassimo, quanti affanni, & quante perturbationi, & fortune patissimo, & quante volte ci venisse à noia di esser viuì, lo lascierò giudicare à quei che hanno l'esperienza di molte cose, & principalmente à coloro che conoscono chiaramente quanto sia difficile il cercar le cose incerte, & l'andar in luoghi, doue huomo piu non sia stato. ma quei che di ciò non hanno esperienza, non vorrei che di questo fossero giudici. & per ridur le molte parole in vna, sappia V. S. che noi nauigammo sessantasette giorni, ne i quali hauemmo aspra & crudel fortuna, percioche ne i quarantaquattro giorni facendo il cielo grandissimo romore & strepito, non hauemmo mai altro che baleni, tuoni, saette, & piogge grandissime, & vna oscura nebbia haueua coperto il cielo di maniera, che di di & di notte non vedeuamo altramente, che quando la luna non luce, & la notte è di oscurissime tenebre offuscata. & perciò il timor della morte ci soprauene di modo, che già ci pareua quasi hauer perduta la vita. Dopo queste cose si graui & si crudeli, finalmente piacendo à Iddio per la sua clemetia di hauer compassione della nostra vita: subito ci apparue la terra, laqual veduta, gli animi & le forze, che erano già cadute & diuentate deboli, subitamente si rileuarono, & si rihabbero, si come suole auenire à coloro che hanno trapassate grandissime auersita, & massimamente à quei che sono campati dalla rabbia della cattiu fortuna. Noi adunque alli. viij. di Agosto, del M. D. I. forgemmo nel lito di quel paese, & rendendo à Iddio massimo quelle maggior gratie che poteuamo, facemmo secondo il costume christiano solennemente celebrar la messa. La terra ritrouata ci parue non isola, ma terra ferma: percioche si estendeua larghissimamente, & non si vedea termine alcuno, & era molto fertile, & molto piena di diuersi habitatori. & quiui tutte le forte de gli animali sono saluatiche, iquali nelle nostre parti sono del tutto incogniti. Ritrouammo quiui anche alcune altre cose, dellequali studiosamente non ne habbiamo voluto far mentione, accioche l'opera non diuenga grande oltramisura. questo solamente giudico che non si debbia lasciare à dietro, che aiutati dalla benignita di Dio à tempo & secondo il bisogno vedemmo terra: percioche non poteuamo piu sostenerci, mancandoci tutte le vettouaglie, cioè legne, acqua, biscotto, carne salata, calcio, vino, olio, & quel che è piu il vigor dell'animo, da Iddio adunque riconoscemo, che habbiamo la vita, à cui douemo render gratie, honore, & gloria.

Fummo adunque tra noi di concorde parere di nauigar presso di questa costa, & di non lasciarla mai di vista. nauigammo adunque tanto che giugnemmo à vn certo capo di questa terra, ilquale è volto verso mezo giorno. questo capo dal luogo, doue prima vedemmo terra, è lontano forse trecento leghe. In questo viaggio spesse fiate smontammo in terra, & tenemmo pratica con gli habitatori, si come di sotto piu largamente fara manifesto. Ho pretermesso che Capouerde da questa terra ritrouata è lontano quasi 700. leghe, benche io mi hauea creduto hauerne nauigate piu di 800. & cio auenne per la crudel tempesta, per le spesse fortune, & per la ignorantia del nocchiero. lequai tutte cose allungano il viaggio. & erauamo venuti in luogo, che se io non hauessi hauuto notitia della cosmographia, per negligentia del nocchiero già haueuamo finito il corso della nostra vita: percioche non ci era piloto alcuno, che sapesse infino à 50. leghe, doue noi fuffimo. & andauamo errando, & vagabondi senza saper doue ci andassimo, se io non hauessi à punto proueduto alla salute mia & de compagni con l'astrolabio & col quadrante istrumenti astrologici. & per questa cagione mi acquistai non picciola gloria, di modo che dall' hora innanzi appresso di loro fui tenuto in quel luogo, che i dotti sono hauuti appresso gli huomini da bene: percioche insegnai loro la carta da nauigare, & feci si che confessassero, che i nocchieri ordinarij ignorantij della cosmographia, à mia comparatione non hauessero saputo niente. Il capo di questa terra ferma ritrouata, che volge verso mezo giorno, ci misse in maggior desiderio di cercarla & considerarla diligentemente. Si che di comune consentimento fu deliberato di cercar questo paese,

& intender i costumi, & gli ordini di quella gente. nauigammo adunque presso della costa quasi 600. leghe, molte fiata smontando in terra, & spesse volte venendo à parlamento con gli habitatori, iquali ne riceueuano con honore & amoreuolmente, & noi mossi dalla loro bontà, & innocentissima natura, alle volte appresso di loro, non senza honore dimorammo quindici & venti giorni: percioche essi sono molto cortesi in albergare i forestieri, come di sotto piu chiaramente sarà manifesto. Questa terra ferma comincia di là dalla linea equinoziale otto gradi verso il polo Antartico: & tanto nauigammo presso di detta costa, che trapassammo il tropico hiemale, verso il polo Antartico per. 17. gradi & mezo, doue hauemmo l'orizzonte leuato cinquanta gradi. Le cose che quiui io viddi, non son note à gli huomini del nostro tempo, cioè la gente, i costumi, l'humanità, la fertilità del terreno, la bontà dell'aere, e'l cielo salutare, i corpi celesti, & massimamente le stelle fisse della ottaua sfera, dellequali nella nostra non vi è mentione, ne insin hora sono state conosciute, ne anche da i piu dotti de gli antichi, & io di esse ne dirò poi diligentemente.

Questo paese è piu, habitato di niuno che per alcun tempo io habbia veduto: & le genti sono molto dimestiche & mansuete, non offendono alcuno, vanno del tutto nude, come la natura le ha partorite, nude nascono, & nude poi muoiono. hanno i corpi molto ben formati, & di modo fatti à proportion che possono meritamēte esser detti proportionati. il colore inchina alla rossezza, & ciò auiene, perche essendo nudi facilmentē sono riarli dal caldo del Sole. hanno i capelli negri, ma lunghi & distesi. nel camminare & ne giuochi sono quanto altri che siano, sommamente destri. hanno la faccia di bello & gentile aspetto, ma la fanno diuenir brutta con vn modo incredibile: percioche la portano tutta forata, cioè le gote, le mascelle, il naso, le labbra, & gli orecchi, ne di vn solo & picciol foro, ma di molti & grandi: che tal volta ho veduto alcuno hauer nella faccia sette fori, ciascuno dequali era capace di vn fusino damasceno. cauatane via la carne riempiono i fori di certe pietruzze cilistre, marmoree ò cristalline, ò di bellissimo alabastro, ò di auorio, ò di ossi bianchissimi secondo la loro vsanza fatte, & lauorate assai acconciamente. Laqual cosa è tanto inusitata, noiosa, & brutta, che nella prima vista pare vn mostro, cioè che huomo alcuno porti la faccia riempita di pietre, forata di molti fori. & se è cosa degna da credere, che si troui chi habbia sette pietre nella faccia, ciascuna dellequali trapassi la grandezza di mezo palmo, niuno è veramente, che nonne prenda marauiglia, se pur attentamente considera seco medesimo queste cose tanto mostruose, & nondimeno sono vere. percioche alle volte ho offeruato le dette sette pietre esser di peso quali di sedici oncie. à gli orecchi portano ornamenti piu pretiosi, cioè anella appiccate, & perle pēdenti all'usanza de gli Egittij, & de gl'Indiani. questo costume l'offeruano gli huomini soli, le donne portano solamente ornamenti à gli orecchi. hanno anche le femine vn'altra vsanza crudele, & lontana da ogni humano viuere. esse (percioche sono sopra modo lussuriose) per sodisfare allor dishonesto piacere, vsano questa crudeltà, che danno à bere à gli huomini il sugo d'vna certa herba, ilqual beuuto subito si gonfia loro il membro, & cresce grandemente: & se questo non gioua, accostano al membro certi animali venenosi, che lo mordano insin che si gonfia. onde auiene che appresso di loro molti perdono i testicoli, & diuentano eunuchi. Non hāno lana ne lino, & percio del tutto mancano di panni, ne anche vsano vesti bambagine, percioche andando tutti nudi non hanno bisogno di vestimenti. Appresso di loro non vi ha patrimonio alcuno, ma ogni cosa è comune. non hanno Re, ne imperio, ciascuno è Re à se stesso. pigliano tante mogliere quante lor piace. vsano il coito indifferentemente senza hauer riguardo alcuno di parentado. il fratello si giuola vsa con la madre, e'l fratello con la sorella. & ciò fanno publicamente come gli animali bruti. percioche in ogni luogo, con ciascuna donna, anchora che à sorte in lei s'incontrino, vengono à congiugnimenti venerei. similmente rompono i matrimonij secondo che lor piace, percioche sono senza leggi, & priui di ragione. non hanno, ne tempj ne religione, ne meno adorano idoli. Che piu: hanno vna scelerata libertà di viuere, laquale piu tosto si conuiene à gli Epicuri, che à gli stoici. non fanno mercatantia alcuna, non conoscono moneta: nondimeno sono in discordia tra loro, & combattono crudelmente, ma senza ordine alcuno. I vecchi ne parlamenti muouono i giouani, & gli tirano nella loro opinione ouunque lor piace, & gl'infiammano alla guerra, nellaquale vccidono gli nimici, & se gli vincono & rompono, gli mangiano, & reputano che sia cibo gratissimo. si cibano di carne

humana

humana, di maniera che il padre mangia il figliuolo, & all'incontro i figliuoli il padre, secondo che à caso & per forte auiene. Io viddi vn certo huomo sceleratissimo, che si vantaua, & si teneua à non piccola gloria di hauer mangiato piu di trecento huomini. viddi anche vna certa città, nellaquale io dimorai forse ventisette giorni, doue le carne humane, hauendole salate, erano appiccate alle traui, si come noi alle traui di cucina appicchiamo le carni di cinghiale secche al sole ò al fumo, & massimamente falciccie, & altre simil cose; anzi si marauigliauano grandemente che noi non mangiassimo della carne de nimici, lequali dicono muouere appetito, & esser di marauiglioso sapore, & le lodano come cibi soauì & delicati. Non hanno arme alcuna, senon archi & faette, co quali ferendosi combattono crudelissimamente, come quei che nudi si affrontano, & si feriscono non altramente che animali bruti. noi ci sforzammo assai volte di volergli tirar nella nostra openione, & gli ammoniuamo spesso che pur finalmente si volessero rimuouer da così vituperosi costumi, come da cosa abominuole: iquali molte fiata ci promissero di rimanersi da simil crudelta. Le femine, come ho predetto, benche vadano nude & vagabonde, & siano lussuriosissime, nondimeno non sono brutte. hanno i corpi molto ben formati, ne sono arsi dal Sole, come alcuni per auentura si potriano dar à credere; & anchora che siano fortemente grasse, per questo non sono dispartite ne disformate, & qualche è degno di marauiglia, io non ne viddi alcuna, benche ella hauesse partorito, laquale hauesse le mammelle distese & pendenti: che auegna che habbiano partorito, nondimeno nella sembianza del corpo non sono dissimili dalle vergini, ne hanno la pelle del ventre vizza & raggrinzata: & le parti che honestamente non si possono nominare, non sono punto dissimili da quelle delle vergini. & mentre poteuano hauer copia de christiani, è cosa marauigliosa da dire quanto dishonestamente porressero i lor corpi, & inuero che sono lussuose oltra il creder di ogniuno. viuono cento cinquanta anni: p quanto si pote intendere: & rare volte s'infermano, & se per sorte cadono in qualche infermita, subitamente si medicano con sugo di herbe. Queste sono le cose, che ho ritrouate appresso di loro, che è da farne qualche stima, cioè l'aere temperato, la bontà del cielo, il terreno fertile, & la età lunga: & ciò forse auiene per il vento di leuante, che quiui di continuo spira, il quale appresso di loro è come appresso di noi Borea. hanno gran piacere della pescagione, & per lo piu viuono di quella. in questo aiutandogli la natura: percioche quiui il mare è abbondante di ogni sorte di pesci. della caccia poco si dilettano. il che auiene p la gran moltitudine de gli animali saluaticchi, per paura dequali essi non praticano nelle selue. Si vede quiui ogni sorte di Leoni, di orsi, & d'altri animali. gli arbori quiui crescono in tanta altezza, che à pena si puo credere. Si astengono adunque di andar nelle selue, percioche essendo nudi & disarmati, non potrebbero sicuramente affrontarsi con le bestie.

Il paese è molto temperato, fertile, & somnamente diletteuole: & benche habbia molte colline, è nondimeno irrigato da infiniti fonti & fiumi: & ha i boschi tanto ferrati, che non vi si puo passare per l'impedimento degli spessi arbori. in questi vanno errando animali ferocissimi & di varie forti. Gli arbori & i frutti senza opera di lauoratori crescono di propria natura, & hanno ottimi frutti & in grandissima abbondanza, ne alle persone sono noceuoli, & sono anche molto dissimili da i nostri. similmente la terra produce infinite herbe & radici, dellequali ne fan pane, & altre viuande. De i semi ve ne sono di molte forti, ma non sono punto simili à nostri. Il paese non produce metallo alcuno, saluo che oro, delquale ve n'è grandissima copia: benche noi in questo primo viaggio non n'habbiamo portato niente. ma di questa cosa noi ne hauemmo certezza da tutti i paesani, iquali affermauano questa parte abbondar di oro, & spesse fiata diceuano che appresso di loro è di poca stima, & quasi di niun pregio. hanno molte perle & pietre pretiose, come hauemo ricordato di sopra: le quali tutte cose quando io volessi raccontar partitamente per la gran moltitudine di esse & per la lor diuersa natura, questa historia diuentarebbe troppo grande opera. percioche Plinio huomo perfettamente dotto, ilquale compose historia di tante cose, non giunse alla millesima parte di queste. & se di ciascuna di loro gli hauesse trattato, haueria in quanto alla grandezza fatto opera molto maggiore, ma nel vero perfettissima. & sopra tutto porgono marauiglia non picciola le molte forti di pappagallidi varij & diuersi colori. Gli arbori tutti rendono odore tanto soaue, che non si puote imaginare, & per tutto mandano fuori gomme, & liquori, & sughi. & se noi conoscessimo la lor virtù, penso che niuna cosa ci fusse per

mancare non pur inquanto à i piaceri, ma inquanto al mantenerci sani, & al ricuperar la perduta sanità. & se nel mondo è alcun paradiso terrestre, senza dubbio dee esser non molto lontano da questi luoghi. Sicche, come io ho detto, il paese è volto al mezo giorno, co'l cielo talmente temperato, che di verno non han freddo, ne di state sono molestati dal caldo.

Quiui il cielo & l'aere è rare volte adombrato dalle nuuole, quasi sempre i giorni sono sereni. taluolta cade la rugiada, ma leggiermēte, quasi non vi è vapore alcuno, & la rugiada non cade piu che per ispatio di tre ò quattro hore, & à guisa di nebbia si dilegua. Il cielo è vaghissimamente adorno di alcune stelle, che non sono da noi conosciute, dellaquali io assegnatamente ne ho tenuto memoria, & annoueraine forse 20. di tanta chiarezza, di quanta sono appresso di noi le stelle di Venere & di Gioue; considerai anche il lor circoito, & i varij mouimenti, & misurai la lor circonferenza & diametro assai facilmente, hauēdo io notitia della geometria, & perciò io tengo per certo che siano di maggior grandezza, che gli huomini si pensino. & fra le altre viddi tre Canopi, i due erano molto chiari, il terzo era fosco, & diffimile da gli altri. Il polo Antartico non ha l'orsa maggiore ne minore, si come si puo vedere nel nostro polo artico, ne lo toccano alcune stelle che risplendano. ma quelle che lo circondano sono quattro che hanno forma di quadrangolo.

* *

* *

Et mentre queste nascono, si vede dalla parte sinistra vn canopo risplendente di notabile grandezza, ilquale essendo venuto nel mezo del cielo rappresenta la sotto scritta figura.

*

* *

A' queste succedono tre altre lucenti stelle, dellequali quella che è posta nel mezo ha di misura dodici gradi & mezo di circonferenza, & nel mezo di loro si vede vn'altro Canopo risplendente. dopo questo seguono sei altre lucenti stelle, lequali di splendore auanzano tutte le altre che sono nella ottaua sphaera; dellequali quella che è nel mezo nella superficie della detta sphaera ha di misura di circonferenza gradi trentadue. Dopo queste seguita vn gran Canopo, ma fosco. lequai tutte si veggono nella via lattea, & giunte alla linea meridiana mostrano la sotto scritta figura.

* * * *

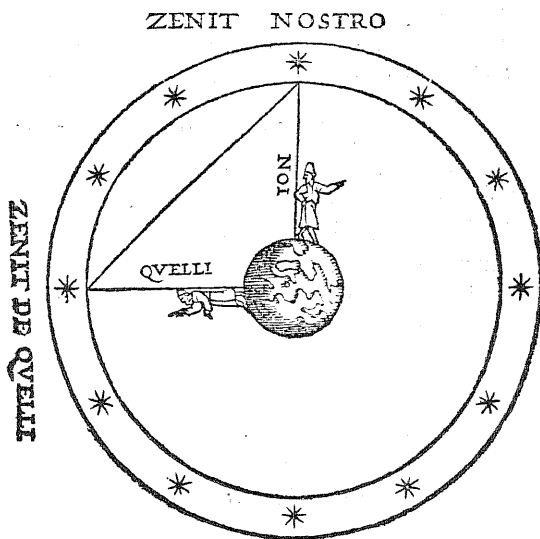
*

*

Quiui adunque io viddi molte altre stelle: i varij mouimenti dellequali diligentemente offeruando ne composi assegnatamente vn libro; nelquale ho raccontato quasi tutte quelle cose notabili, che in questa mia nauigatione ho potuto conoscere. & cotal libro anchora è appresso questo serenissimo Re, & spero che tosto ritornera nelle mie mani. In quello hemisfero spero adunque considerai con diligentia alcune cose, lequali contradicono alla openione de philosophi, perciò che sono contrarie & del tutto repugnanti: & fra le altre viddi l'Iride, cioè l'arco celeste bianco quasi nella meza notte. perciò che secondo il parer di alcuni prende i colori da i quattro elementi, cioè dal fuoco il rosso, dalla terra il verde, dall'aere il bianco, & dall'acqua il cilestro. ma Aristotele nel libro intitolato meteora è di openione molto diuersa. perciò che egli dice l'arco celeste esser vn ripercotimento di razzio nel vapore della nuuola postagli all'incontro, si come lo splendore splendēte nell'acqua riluce nel parete, ritornando in se stesso con la sua interpositione tempera il caldo del Sole, & col risoluerli in pioggia rende fertile la terra, & con la sua vaghezza fa bello il cielo. dimostra che l'aere abbonda di humidita. onde quaranta anni innanzi la fine del mondo non apparirà, il che sarà inditio della siccità de gli elementi. annontia pace fra Dio & gli huomini. sempre è all'opposito del Sole.

Sole, non si vede mai nel mezo giorno, percioche il Sole non è mai nel settentrione: nondimeno Plinio dice che dopo l'equinottio dell'autunno appare da ogni hora. Et questo ho cauato dal commento di Landino sopra'l quarto libro dell'Eneide, accioche niuno sia priua to delle sue fatiche, & à ciascuno sia reso il proprio honore. Io vidi il predetto arco due ò tre volte. ne io solo posi mente à questo, ma anche molti marinari sono à fauore di questa mia openione. similmente vedemmo la Luna nuoua nel medesimo giorno che si congiugne col Sole. quiui anche si veggono ogni notte vapori & fiamme ardenti trascorrer per il cielo. Poco di sopra io chiamai questo paese col nome di hemispero: il quale, senon volemmo parlar impropriamente, non si puo dire che sia hemispero, se è posto in comparatione del nostro: nondimeno percioche pare che alquanto rappresenti cotal forma, impropriamente parlando ci è paruto chiamarlo hemispero.

Adunque, si come ho predetto, da Lisbona, donde ci partimmo, laquale è lontana dall'equinottiale verso tramontana quasi per quaranta gradi, nauigammo insino à quel paese, che è di la dall'equinottiale cinquanta gradi, iquali sommati faranno il numero di nouanta. ilqual numero è la quarta parte del grandissimo circolo, secondo la vera ragione del numero insegnataci dagli antichi. A' tutti è adunque manifesto noi hauer misurato la quarta parte del mondo. percioche noi che habitiamo Lisbona di qua dall'equinottiale quasi per quaranta gradi verso tramontana, siamo distanti da quei, che habitano di la dalla linea equinottiale nella lunghezza meridionale angularmente nouanta gradi, cioè per linea trauerfa. Et accioche la cosa piu apertamente sia intesa, la linea perpendicolare, laqual, mentre noi stiammo dritti in piedi, si parte dal punto del cielo, & arriua al nostro Zenit, viene à batter per fianco quei che sono di la dall'equinottiale à cinquanta gradi. onde auiene che noi siamo nella linea diritta, & essi à comparation nostra sono nella trauerfa, & cotal sito fa la figura d'vn triangolo che habbia angoli dritti: dellequai linee noi tenemo la diritta, come piu chiaramente dimostra la sequente figura.



Et della cosmographia istimo d'hauerne detto à bastanza.

Queste sono le cose che in questa vltima nauigatione ho riputate degne da sapere. ne senza cagione ho chiamato quest'opera giornata terza, perciocho prima io hauea composti due altre libri di questa nauigatione, laquale di commandamento del Re di Castiglia feci verso ponente, & in quei assegnatamente scrisi di molte cose non indegne da sapere, & spzialmente di quelle, che s'appartengono alla gloria del nostro saluatore, ilquale con marauiglioso artificio fabrico' questa machina del mondo. & inuero chi potrebbe giamai secondo i meriti lodare Iddio à sufficienza: le cui mirabil cose ho raccontate nella predetta opera, raccogliendo briuemente quel che s'appartiene al sito

& ornamento del mondo, accioche quando mi fara piu otio conceduto, io possa scriuere piu diligentemente qualche opera della cosmographia, à fin che la futura eta habbia ricordanza anche di me, & da cotal opera piu ampiamente impari di giorno in giorno maggiormente honorare Iddio massimo: & finalmente sappia quelle cose, delle quali i nostri vecchi & antichi padri non hebbero cognitione alcuna. onde io con tutti gli humili prieghi supplico il nostro Saluatore, il cui proprio è di hauer compassione à i mortali, che mi doni tanto di vita, che io dia compimento à quello che ho deliberato di fare. Le altre due giornate penso di differirle in altro tempo, massimamente che quando sarò ritornato sano & saluo nella patria con l'aiuto & consiglio de piu dotti, & eshortatione degli amici piu diligentemente ne scriuerò opera maggiore.

V. S. mi perdonerà, se io non le ho mandati i memoriali fatti di giorno in giorno di questa vltima nauigatione, si come io le haueua promesso. n'è stato cagione il Serenissimo Re, che anchora tiene appresso di sua Maestà i miei libretti. ma poi che ho indugiato insino al presente giorno à far quest'opera, per auentura vi aggiugnerò la quarta giornata. Ho in animo di nuouo andare à cercar quella parte del mondo, che riguarda mezo giorno: & per mandare ad effetto cotal pensiero, già sono apparecchiate & armate due carauelle & fornite abundantissimamente di vettouaglie. Mentre adunque io anderò in leuante facendo il viaggio per mezo giorno nauigherò per ostro. & giunto che farò la, io farò molte cose à laude & gloria di Dio, à vtilità della patria, à perpetua memoria del mio nome, & principalmente à honore & alleuiamento della mia vecchiezza, laquale è già quasi venuta. Siche in questa cosa niente altro ci manca senon il commiato del Re, & ottenuto che l'hauerò à gran giornate nauigaremo. ilche piaccia à Iddio che ci succeda felicemente.

NAVIGATION VERSO LE INDIE ORIENTALI

LI SCRITTA PER THOME LOPEZ, SCRIVANO DE
una naue Portoghese, tradotta in lingua toscana: laqual fu mandata alla Magnifica Republica di Firenze, al tempo del Magnifico Messer Pietro Soderini Gonfaloniere perpetuo del popolo Fiorentino.



Artimmo dalla città di Lisbona cinque nauì adì primo d'April. 1502. in venerdì à hora di vespro. Adì. 4. ditto passammo alla vista di porto santo. Il medesimo di, hauemmo vista della diserta, che sta à lato al Fongaz, ch'è vn porto dell'isola della Madera. & passammo à vista dell'isola del ferro & di Palma, che sono isole delle Canarie, & fu adì. 8. Et adì. 15. passammo per la spiaggia dell'isole di Capo verde: in modo che da tutti di terra fummo veduti.

Adì. 18. di Maggio vedemmo vna isola per anchora non discoperta, terra alta & bella al nostro parere, piena di bosco & molto grande, poco meno che l'isola della Madera, in luogo di molto buona aria, non fredda, ne calda, per esser lungi dalla linea equinottiale. & giace maestro & scilocco con l'isola de pappagalli rossi. & dall'una all'altra sono 300. leghe, & giace dall'isola di Buona vista. 775. leghe. & chila volesse cercare, mettasi dall'isola di Buona vista. 30. leghe fra ponente & leuante, & dipoi vadi à mezo di, & dimandila, & troueralla. Et giace col Capo di Buona speranza leuante, & ponente, & piglia vista di maestro & scilocco & così andrà largo da detto capo. 30. leghe. & da detta isola al capo di Buona speranza, sono lege. 850. di trauersa. & non fummo à detta isola, perche il tempo fu contrario, anchor che trauegliaissimo assai per afferrarla. Et da qui innanzi quanto piu ci appressauamo alla linea equinottiale, tanto maggior caldo haueuamo: & tanto gran caldo, che non ci poteuamo aiutare, così di di, come di notte. & quando noi fummo sotto la detta linea, resta il capo di Palma, che è in la costa di Guinea, greco, & leuante, & ponente, & Libeccio. & dall'isole di Capo verde alla detta linea sono. 300. leghe. & quanto piu ci discostauamo da detta linea trouauamo l'aria piu temperata & fredda. Et innanzi che ci auicinassimo alla detta linea. 200. leghe, poco piu, ò meno, perdemmo di vista la tramontana. Et innanzi che giugnessimo al detto Capo di Buona speranza à. 400. leghe, faceua molto gran freddo. & quanto piu ci appressauamo à quel maggior freddo, manco ci poteuamo riparare, se non à gran forza di vestimenti, & ben mangiare, & bere per riscaldarci. & il primo di

mo di di giugno che'l vento cominciò vn poco à svegliarsi, appressandoci al capo di Buona speranza, cominciorono amigliorare li giorni: in modo che adì. 8. di giugno sperimentamo coll'horiuolo della naue, & trouammo essere il di (cioè da sole, à sole) hore otto & meza: & la notte hore quindici & meza. & la ragione perche in così poco tempo diminui tanto, fu perche in questi. 8. di la naue andò molto camino. Vna terza feria martedì adì. 7. di giugno nel quarto di saltò con esso noi tanta tormentra di vento ponente, che fece partir le nauì l'una dall'altra, in modo che la mattina seguente non ci trouammo insieme se non la lualia, & noi. & dell'altre non sapeuamo à che cammino si fussino diritte. & nell'ultimo quarto della notte vn poco auanti di, non portauamo alcuna bonetta solamente vn pappafico molto piccolo. Al terzo mischio, il vento fu tanto, che ci ruppe l'antenna pel mezzo: & alla lualia ruppe l'albero: & à tutti ci misse gran paura, che quel di, & la notte corremmo ad albero feccho, & si calò la picciola vela del trinchetto. Era stupenda cosa à vedere li gran mari, cioè l'onde che veniuano. & questo di si feciono molti boti. & gittoronsi le forti chi doueisse andare à visitar la diuota chiesa di nostra donna santa Maria di guadalupo. & quelli della naue lualia, che non manco paura hebbero, anzi molto piu, perche nella loro naue, entrauano molti colpi di mare, feciono loro anchora molti boti. & anchora che nella nostra naue entrassino molti colpi di mare, non ci mettēmo in tanto pericolo come loro, perche la nostra naue era miglior mariniera che niuna dell'altre. Et adì. 9. ditto in mercoledì si fe bonaccia, in modo che tutti ponēmo è vestimēti al sole ad asciugare, nō ostante che poco caldo rendeuia: & scarsamente ci riscaldaua, perche oltra all'esser molli da molti colpi di mare, molto piu molli erauamo per la pioggia. & adì. xi. ditto che fu in venerdì, il mare torno al suo empito, & poco in questo di parlò l'una naue con l'altra, & accordami di tenere nostro camino al leuante.

& allì. 12. & 13. di che noi facēmo. 450 leghe dal capo di Buona speranza, al corso di leuante, & ponente, trouammo che il mare mostraua molti segni di terra. cioè limo, & batele, & lupi marini, & molte maniere di vcelli bianchi & grandi, & altre maniere di vcelli piccoli come stornelli, ma erano bianchi nel petto. & giudicammo tutti che queste cose fussero d'alcuna isola per anchora non trouata da christiani, laqual fusse quiui presso: perche di terra ferma non poteuano essere, perche era molto di lungi di quiui. Et tanto che noi fummo dall'altra banda della linea equinottiale, trouammo che'l sole & la luna andauano contrarij al corso fanno in Hispagna, cioè che in queste parti, & da quiui innanzi si leua il sole à greco, & ponsi à ponente, & quarta di Libeccio. Adì. 16. di giugno cominciò il mare à gonfiare molto grandemente. Il perche tutti all'ultimo quarto andāmo alla poppa à achottare la naue. & mentre c'hauuamo il vento largo, molti colpi di mare veniuano in naue, à causa delle gran corrēti, che quiui sono. & adì. 7. di luglio, innāzi ch'el vento cominciasse à migliorare, cominciammo à far nostro cammino di verso tramontana. & dipoi à maestrale fin adì. 10. ditto, ch'hauemmo vista di terra, & erauamo larghi da essa. 10. ò 12. leghe. & perche era tardi di fermammo in quella notte fin che la luna andò sotto, che se riposò à hore xi. di notte à quel modo, ch'erano à nostro modo. 5. hore: & come fu riposta voltammo la prua al mare: & stemmo così à corda, fino che, fu di. & andammo à riconoscere la ditta terra. & in questo di non potemmo sapere doue stauamo. & l'altro di tornammo à riconoscere terra. & ci fu detto ch'era Capo primero, mette vna punta in mare molto acuta, et come vi allargate fuori al mare, si vede fra detti duoi capi, x. in xij. isolette: et vedonsi anchora certi argini di arena et di bosco rasò et tiramo à greco 50. leghe. et di la andāmo à greco et tramontana leghe. et erauamo al pari delle lagune ch'erano lungi da noi. 25. leghe. et vscimo di qui à greco et quarta di tramontana. et erauamo circa di. 15. leghe in mare dal cauo delle correnti. et di quiui andammo à tramontana circa di. 65. leghe. Et perche ci era mancata la carne ci voltāmo à vn poco di pesce seccho, ch'hauuamo che medesimamēte ci mancò adì. 12. di luglio, et così alquanti ceci. et mancati ci demmo al formaggio, et mancato ci demmo à vn poco di porco che ci duro poco tempo. et così ci andauamo appressando all'india. Et adì. 15. di luglio ci trouāmo sopra la bocca della riuiera di Ceffala. et per che'l vento era in calma stemmo quiui furti in xi. braccia da vn venerdì doppo disinare infino alla dominica al tardi, et furonci fatte molte dimande per quelli della terra, accio ch'entrassimo dentro, ilche non facemmo: et faceuano di terra molte fumiere, per lequali à noi pareuano segni che ci chiamassino, per ilche perdemmo di fare molto profitto, che non obstante che l'ammirante vi trouasse

poco oro, lo cauaua, perche. 8. o 9. di innanzi erano partiti di quiui. 2. o 3. Zambuchi con molto oro, & piu ci diffono che quelli della detta mina non vsauano di mostrare il loro oro, perche temeua che li christiani facessero loro alcun male. Et gia all'ultimo che offeriuano qual cosa piu, & cominciuaano à portare dell'oro. per laqual cosa si giudica che le fumerie che faceuano, erano per segno di chiamarci: & come è detto, perdēmo di far molto profitto. Et qui acconciāmo il nostro albero ch'era rotto, & senza gabbia. di quiui vedemmo vna secca, che entraua in mare due, ò tre leghe, cioè parecchie secche. & pareua che fra esse fusse vn fiume: & quiui correua il mare molto forte, & portaua gran numero di foglie, & altri segni di fiume. & dalla banda di ponente faceua vno picciolo cauo, à modo di vna collina, come tauola, et in oltre ci pareua che vi fosse vna picciola terra, come isola, et vscimo di la à greco, et la seconda ferā à notte vedemmo che'l mare portaua molti segni di terra, cioè canne, come quelle di Portogallo, et legnamī di bosco, et foglie assai, et gran corrente di mare. Et la terza ferā adi. 18. Luglio trouāmo in vn gomito che per tutto era bassa l'acqua. et scandagliammoui, et trouammoui grandi banchi. et dura il detto basso d'acqua. 7. o 8. leghe. et vscimmo del detto gomito à leuante, et andammo vn di et vna notte. et secondo il camīno et li segnali, che dipoi trouammo, ci chiarimmo che quiui era il fiume di Buon Segnali. et correndo questa costa vedemmo alberi grandi che pareuano di mare alberi di naue, et dalla banda di ponente pareua come il capo di Spichel. et molti di detti banchi, cioè secche erano di terra, et altri di rena. Vna di dette isole, cioè quella che sta piu verso greco fu vna mostra, che pare vno cappello, et di quiui innanzi. 7. leghe discosto andando verso Monzambiche trouammo vna isola di rena secca Et come vscimmo di ditto gomito ricominciammo à fare nostro cammino à greco, et quarta di tramontana, et fummo à vista dell'isole primere. Et adi. 21. di Luglio erauamo appresso ad esse. 5. o 6. leghe doue facemmo pescherie di paragos et alcapetori rossi, et d'altri pesci dipinti di diuerse sorti et disformi à quelli di Portogallo. Venti leghe innanzi che giugniamo à Monzambiche trouāmo vna secca molto lunga, che va à lungo della costa, et vā due leghe in mare, et dura otto leghe et piu. et corre questa secca greco, et Libeccio, cosi come corre la costa, et trouasi innanzi che si giunga à Monzambiche sette o otto leghe.

Venerdi adi. 22. del detto mese di Luglio arriuammo dinanzi al porto di Monzambiche, et entrammo per mezzo di due piccole isole, che vi sono per duoi, ò tre tiri di balestro lungi dall'isola, dou'è la terra. Et come giugnemmo di presente vennono à noi certi mori di riputatione, & portoronci vna lettera segnata dall'Ammirante, che comandaua à qual si vogli naua di Portogallo, che venissino à quel porto, che non facessino male, ò danno alcuno à quelli dell'isola, pche haueua capitolato, & fatto pace, & amistà co detti Mori, che ci faceua à sapere, che quiui haueua spalmate. 5. nauī, & che quiui nō tardassimo, et che andassimo dietro à lui alla via di Quilloa. & nō lo trouādo li, andassimo Amiadiua, & di quiui, fino à tanto che lo trouassimo. & che andassimo di di & non di notte. & p detta lettera si mostraua ch'era no xi. di, che parti di quiui. & nel fin di detta lettera era scritto di mano di stephano da Grama capitano della naua chiamata Flor del mare. & contaua, come lui colle altre due nauī partiron di quiui adi. 18. detto, che si mostraua che quattro di innanzi s'eran partiti de li. & noi stemmo in detto luogo fino adi. 26. detto. & per noi medesimi ci fornimmo d'acqua & di legne quanto ne volēmo. E Mori di detta terra veniuano sicuramente alle nostre nauī. & con loro faceuamo alcun partito d'oro, & di perle, & andauamo sicuri per le terre: & da loro ci fu fatto grande honore. stando noi alla detta isola ne fu detto che vennono alla capitana certi Mori honorati habitanti in detta isola, à far motto all'Ammirante, à quali per allhora se domando assai de la casa della mina di Cefalla. & quelli in presentia d'assai genti che quiui erano, risposono che hora donde veniua l'oro, haueuano per certo che v'era gran guerra. & che p tal causa nō veniua punto d'oro alla mina. & che quando vi fosse pace, si puo trarre di detta mina due miliona di mitigali d'oro. & ciascuno mitigalo vale vno ducato è vn terzo. & che gli anni passati quando era pace nel paese, le nauī della Mecca & di Zidem. & di molte altre parti leuauano di detta mina detti duomilioni. & che loro hanno libri & scritture anche, che la mina, donde il Re Salomone di tre, in tre anni leuaua tanto oro, era questa medesima. & che la Regina Saba, che porto al detto Re si gran presente, era naturale delle parti d'India. Similmēte li detti Mori, dettono all'Ammirante vna palla di mirrha fina. & oltre

di cio

di cio gli difsono che hauendo pace dentro fra terra, che ogni anno potrebbono hauere in detta mina dugento cantara di detta myrrha.

Et adì. 26. del detto mese partimmo, & menauamo con noi vno pilotto Nero, ilquale ci disse che ci costerebbe dieci crociati per mettere tuttedua le nauì in Quilloa, & dirizzammo nostro cammino à tramontana. perche quella costa corre mezzo di, & tramontana. & di notte ci allargauamo in mare vna quarta, & il di tornauamo à riconoscer terra, & come fummo camminati quarantacinque leghe, vedemmo vna terra ch'haueua tredici, ò quatordecipoggetti alti, & tre ò quattro de piu alti appuntati. & vedemmo à lungo di detta costa molte isolette, & andammo sopra la terra di Quilloa: & non vi volemmo entrare, perche non u'era l'Ammirante. & innanzi che giugnessimmo à detta terra, vedemmo certe montagne alte, & credemmo che fusse Quilloa, & facemmo dimora. & l'altro di andammo al nostro viaggio. & quando conoscemmo che non era Quilloa, andammo costeggiando, & vedemmo vna torre bianca. & difsonci che quella si chiamaua Quilloa vecchia. & che quiui è vna picciola terra, & pare che sia in vna isola. & fra Quilloa nuoua & la vecchia è vno fiume, che ci dette assai fatica. & vedemmo gran palmari, & altri alberi, & entrammo tanto dentro à vno gomito che ci trouammo ad vna isola picciola, & di quiui uscimmo, & andammo alleuante, & à quarta di greco per essere gia molto tardi. Et à lato à Quilloa sono secche volte à greco, & durano tre ò quattro leghe à lungo della costa. & di quiui pigliammo nostro cammino alla volta di Mombazza per greco, & quarta di tramontana. & perche non sapeuamo à punto il cammino, per andar piu sicuri pigliammo il cammino infra greco & tramontana, & mezzo di, & Libeccio. & fra Quilloa & Melinde, vedemmo ducì borghi di case vno in sul mare, & l'altro vn poco piu fra terra. & à lungo della costa sono grandi montagne alcune terre rase che pareuano seminate, & non vedemmo Mombazza, perche passamo molto larghi. innanzi che giugnemmo à Melinde vedemmo tre monti grandi insieme di lungi da Melinde tredici ò quattordici leghe, & corresi per quella costa per greco & Libeccio. & innanzi che giugnessimmo à Melinde cinque ò sei leghe vedemmo vna picciola isoletta, & certa barreda vermiglia. & poco piu auanti sono certe secche, che pare che rompino circa di tre leghe à lungo, & sono volte à maestro. Quando si va verso Melinde si vede vno monte, che pareua vno castello. nostra intentione era lo entrare di Mombazza, che vi sono desotto leghe innanzi, che si giunga à Melinde: & passammo di notte. & la mattina quando riconoscemo terra, trouammo ch'erauamo passati, & non volemmo tornar à dietro.

Et adì. 2. d'Agosto in martedì surgemmo al tardi dauanti Melinde, & salutammo con alcuni colpi di bombarda. & di presente vennero à noi tredici ò quattordici Mori, infra quali era vno parente del Re, & vno trombetta de suoi, sonando con gran piacere. & con loro venne vno Luigi di Moura creato del Re nostro Signore. Ilquale fu lassato quiui da Pietro Alvarez Cabrel. Ilquale parlaua gia molto bene quel linguaggio. & tutti per parte del Re di Melinde ci salutarono dicendoci ch'era molto lieto della venuta nostra. & noi li riceuemmo gratiosamente. et conuitamoli à bere, con molte schiacciatine, et conserue, et frutti di Portogallo, et assai vino, et buono à chi ne volea bere. Et oltre à questo mandamo alla Reina vna cesta piena di schiacciatine biscottate, et molte nocciuole, et noci, con vna passa et mandorlata. et tutto venne bene à proposito, perche staua di di in di per parturire. & lei ci mando' molte galline, & pesce, & altro rinfrescamento per la naue. Et il detto Re comando' che quella notte tutti arrecassino galline, & vettouaglie à vendere alla nostra naue. & à noi mando' à dire che andassimo in terra sicuramente, perche lui et il suo paese staua al seruitio del Re di Portogallo. Et la mattina descendemmo in terra, et andammo al palazzo del Re, ch'è sopra il mare, et baciamoli la mano. Ilquale non ci fece molta accoglienza, et stauasi à sedere in vna sedia di quattro pie alta vn palmo e mezzo, foderata di vno cuoio nero, con pelo lucido che pareua velluto, et de li vedeua il mare, et era inuolto in vno panno dipinto. et in altre sedie stauano à sedere. 18. ò 20. Mori, et eranui alquante sedie vote, et alcuni di loro erano scalzi. Et haueua il Re allato vno paio di pantoffole, et vno grande sciugatoio di seta fatto alla moresca, intorno al capo, & la bocca piena di atambor, et non cessaua di masticare. et in vn subito ci

cominciò à parlare et domandare del Re et Reina nostri Signori, et se la Reina era grauida, et lui medesimo ci disse ch'era maninconoso, perche l'Ammirante non andaua pel suo porto, & che li pareua sconfidanza secondo ci disse quel christiano. Et in casa sua vedemmo duoi elephanti giouani, vno di sei mesi, & era di grandezza come vn gran bue, & hauea carne per duoi buoi, & l'altro era molto maggiore, & erano neri & molto carnuti, & non haueuano maggiori è denti che vno palmo. & sono grandi, di qualità che duoi d'essi portano vna naue p grande che la sia, & portanla sopra la vasa, & legano vno lionfante da vna parte & l'altro dall'altra, & piu non si danno pensiero, perche la portano tanto diritta, & bene, quanto si può. Et chi dice che gli elephanti non hanno giunture, non dice bene, perche si lanciano, & gettansi in terra, & saltano molto leggiemente, & hanno ciascuno vna tromba tanto grande come .3. braccia collaquale pigliano le viuande di terra, perche con la bocca non possono aggiugnere nulla, quando è in terra, & adoperano la tromba & mettonsi le viuande in bocca. Et li Mori, per farci piu honore li dauano con vna bacchetta nelle ginocchia, & di presentels'abbassauano, & faceuano riuerenza con le ginocchia in terra. Et al partir ci il Re fece dare vn bue à ciascuna naue, & quelli della naue li mandorono vno presente di bacini, & falliere di stagno, & vno poco di zaffarano. Noi andauamo per la terra tanto liberamente, come in Portogallo, & fecionci tanto honore, & reuerenza, & erano tante le galline & pesci & melarancie & limoni, & molti altri rinfrescamenti che loro ci vendorono ch'era gran marauiglia, & pigliata acqua quanto volemo il detto Re se scriuer lettere all'Ammirante, & io Thome Lopez scriuano della naue di Ruy Mendez de Brito fui chiamato à casa del detto Re, & quiui scrissi la lettera, & e' l' detto Luigi di Moura mi diceua per parte del Re, quello voleua scriuessi, & anche ci dissono come gli hauea scritto vn'altra lettera all'Ammirante, ch'era anchora sotto à vna montagna discosto da Melinde sei ò sette leghe, per causa del tempo, & che coloro che portauano dette lettere, non haueuano altro rimedio ad andarui se non mettersi in mare fino alla cintura per causa delle male bestie che di notte vi si trouano, che gli harebbono ammazzati, & tornati con la risposta, & con vno scritto dell'Ammirante, che comandaua ad ogni naue Portoghese che per quiui passaua, che non vi soprastesse, & piu ci dettono altre lettere che Giouan da nuoua li mandaua da Quilloa. Il quale se ne tor naua in Portogallo, & contaua, come il Re di Calicut armò centra di lui vna gran flotta, & come la ruppe & fraccassò, laqual letteta io Thome Lopez copiai, & di poi ci dette la detta lettera per mostrarla all'Ammirante. Questi medesimi ci contauano, come il Re di Quilloa era già fatto tributario del Re nostro Signore, di .450.0.500. pesi d'oro per anno: il qual Re si scusaua, & nō voleua venire à parlare all'Ammirante, p ch'era ammalato, & con questo modo andaua dilatando, et nō voleua dare, ne pigliare accordo co christiani, come se altre volte con Pietro Aluares Cabral. Per laqual cosa l'Ammirante comandò che tutte le nauis' appressassino alla città il piu che potessino, & il porto è tale, che le nauis' appressorono tanto, chel pareua che voleffero porre la prua nel muro. & questo fatto, essendo tutte le artiglierie à ordine, l'Ammirante s'armo con .350. huomini, & andorono con li schiffi per andare à terra. Et veduto questo i Mori hebbono gran timore, & li corrieri andauano & veniuano, in modo che'l detto Re fu forzato à uscire della città, & venirsi à mettere nelle mani dell'Ammirante nel suo schifo con lui, piu morto che viuo, perche credeuano che l'Ammirante li facesse tagliare la testa. Et egli lo riceuette con honore, & gratiosamente, & fecelo sedere sopra vno strado del Catufas, cioè vno panno ricco, ch'era alla poppa dello schifo. Ilche fatto egli domandò all'Ammirante quello, che'l voleua da lui. Risposeli che veniuo in quel modo chel poteua vedere, per far pace con chila voleffe, & guerra con chila voleffe, & che lui eleggesse quello li piaceffe di duoi l'uno. & che nō hauesse paura ne sospetto di eleggere quel piu li piaceua, per esser così in suo potere, per che lo farebbe porre in terra saluo & sicuro, per hauerli data la fede et saluo condotto, perche li christiani non costumauano romper la fede data. Rispose il Re che'l voleua pace. Allhora l'Ammirante li disse che egli haueua ad essere vafallo del Re di Portogallo, et darli vno tributo di .20. perle. et lui rispose che le perle erano dubbiose, et che nō era certo di poterle dare di quella grandezza, pchel lui le domandaua di peso di vno mitigallo l'una. et piu, che si potrebbe sempre dire che di finezza mācassino. et che li daria ogni anno i oro quello che fusse honesto, i modo che l'una parte et l'altra parue si cōtērasse, et che daria ogni anno .1500. pesi d'oro, che vale ciascuno vno giustissimo d'oro

d'oro & andossene con questo, & lasso in potere dell' Ammirate certi Mori huomini di conto per sicurtà di detto tributo, & il dì medesimo mando mille mitigalli doro, & arrecoronlo alla riuiera con gran festa, & molti suoni & allegrezza, & la piaggia era piena di donne che cantauano, & spesso gridauano Portogallo Portogallo. dipoi mandogli altri. 500. con gran festa, mostrando ch'erano molto lieti & contenti della nostra pace. Et questo fatto l' Ammirante dono à quelli Mori che recoronò l'oro, & agli altri sonatori affai panno scarlatto molto fino, & al Re e mando molto velluto cremesi, & panno scarlatto finissimo, & vna lettera di ditto tributo, & vna bandiera di seta ricamata d'oro, con l'arma del Re di Portogallo, & comando che tutta la piu fiorita gente della armata entrassino negli schifi accompagnare la detta bandiera con molte trombe, & naccare, & tamburi, & colpi di bombarde. & al scendere degli schifi à terra, il Re la receuette con gran piacere, & mandolla à porre in sul piu alto della città, & le sue di sotto à quella con molta festa. Et fatto questo, il Re mandò all' Ammirante molti castroni & galline, & l' Ammirante li mando à dire che s'egli hauea alcuno nimico che gliel facesse sapere, che lo vendicheria. di che hebbe assai piacere, & gli mandò grandi ringraziamenti, & con questo si partirono da detto Re con gran piacere dell'uno & dell'altro. Questo medesimo ci raccontò come quelli di Mombazza, che cōfina con il detto, stauano con timore de christiani, & che non dubitaua che sarebbono molto lieti di dare tributo al nostro Re, & oltra scrisse sopra questo largamente all' Ammirante.

Mercoledì adì. 3. d'Agosto partimmo di Melinde, & dirizzamoci alla volta di Calicut, & facemmo nostro cammino à greco & leuante, & adì. 4. entrammo vn'altra volta sotto la linea equinottiale doue non sentiuamo tanto caldo, come trouammo nella costa di Ginea, quando fummo di sotto della linea, & andammo senza l'altra naue Iulia, perche non ci volle aspettare, & camminammo. 375. leghe à greco & leuante, & da quiui innanzi andammo à greco, & quarta di leuante, & in detto modo passammo. 300. leghe, & di qui tornammo à greco, & leuante, & andammo. 65. leghe. Et vno venerdì mattina adì. 19. d'Agosto vedemmo terra della banda di Calicut, & così passammo il golfo in di quindici & mezzo. & le terre che noi vedemmo fu discosto ad Amiadua circa. 40. leghe & di quiui venimmo costeggiando alla via d'Amiadua, et andado così costeggiando trouamo. 3. isole: che si chiamano l'isole di Ghediue che sono à dirittura di mezzo di, & tramontana, lungi da terra ferma. 15. leghe, & innanzi ne trouamo. 9. o. 10. cioè. 3. dalla banda di greco, & l'altre piu di sotto à Libecio, & innanzi che giugnemmo à dette isole di Ghediue circa. 10. o. 12. leghe, trouamo grandi montagne & aspre, & vna di quelle viene sopra il mare, & al pie d'essa fa vna collina, et quando si viene per mezzo di, fa vna collina nellaquale sta vno cappello, che pare vna gabbia di naue, ch'è vn buon segnale, & da. 3. o. 4. leghe, innanzi che si giunga alla detta isola, sono tre o quattro altre isolette à tramontana di la, & dalle bande di mezzo di ha tre isole a lato alla medesima isola d'Amiadua, & vna picciola isola, che di mare pare poco boscosa et nel mezzo ha vno monticello, et di la da quella in terra ferma è vn'alta et gran montagna: auanti ch'hauemmo vista di terra trouamo per mare molte serpi, et per quello conoschemmo ch'erauamo presso à terra, perche non vanno mai discosto da terra piu che. 30. o. 40. leghe.

Adì. 21. d'Agosto in domenica mattina à buon hora arriuammo alla detta isola, in modo che innanzi nona ci viddono, et trassono alcun colpo di bombarda, et come l' Ammirante, ch'era nella detta isola, vdedo messa con la maggior parte della gente vdirono, lasciorono stare ogni altra cosa, et con gran fretta feciono apparecchiare tre nauì et due carauelle, et venono à noi credendo che fussero nauì della Mecca, et messonsi fra noi et la terra, à causa che non potessimo rifuggire à terra, et come noi le vedemmo, n'hauemmo gran piacere, et ponemmo bandiere et tende et stendardi. Et come viddono questo, conobbono ch'erauamo di Portogallo, et voltarono à drieto per tornarli à detta isola. Vna delle carauelle venne à noi, et domandoroci della naue Iulia, et rispondemmo ch'ella si parti di Melinde auanti à noi, et che mai ci ritrouamo insieme. dapoì in capo di di. 15. arriuò. et hebbono gran piacere della venuta nostra, et posono stendardi, et le tende, et le bandiere, et venono alla nostra naue per saper nuoua di Portogallo, et altri per sapere se haueuamo lettere di Portogallo. Haueuano molti ammalati, alli quali facemmo parte delle galline, che recamo da Melinde, & melarancie, et altre cose da mangiare, et molto si marauigliarono, che noi erauamo tutti sani, & ben disposti. loro haueuano fatto alcune tende in terra, doue teneuano gli ammalati. Il ma-

le loro era che le gengiue cresceuano loro sopra è denti, in modo che molti ne moriuano. & altri erano ammalati d'uno enfiato che veniua loro fra le coscie e'l corpo, & questa non era tanto pericolosa, come il male della bocca. Da terra veniua certa gente alla nostra naue nera, & senza uesta dalla cintola in su, & di quiui à basso haueuano auolto intorno vno panno di lino, ò di gottone, & portauanci à vendere pesce fresco & cotto, & citriuoli & rami di cānella saluatica, che ci dauano per pochi danari, & molte altre cose. & certi fighi lunghi & grandi come citriuoli non molto grandi, & delli miglior frutti di gusto che possa essere al mondo, & anchora che se ne mangiasse vna cesta piena, non fanno male alcuno, & non impacciano lo stomacho. Essi ci contorono che quando loro attrauerferono quel golfo che andorno fuor di quiui circa cento leghe, cioè fuor di cammino di verso le case da Mecha, & che viddono vno Zābuco de Mori, il quale fu preso dalla carauella con tutta la gente, quali erano d'una gran città de Mori, ch'era quiui presso dentro à vna riuiera che si chiama Calinul. & che l'Ammirante in habito disconosciuto entro in vna carauella, & meno seco, i ditti Mori & il Zambuco con tutti i suoi, & andorono dauanti la detta città, dellaquale uscirono trenta huomini à cauallo, & quelli che andorono con l'Ammirante difsono, che secondo la sua grandezza ve ne erano molti piu, & come giunsono, quiui mandorono i ditti Mori in pace. quali come furono giunti alla città tornorono subito con vn presente di galline, & frutti, dicēdo da parte del Re di detta città, che diceffero che gente erano, & che andauano cercando per mare. l'Ammirante li disse che erano christiani, & che veniuano con mercantie per negociar in India, & che veniuano così ad ordine per far pace con chi la volesse, come guerra con chi la volesse. Difsonli da parte del detto Re, che con tutta la flotta che era di fuori dauanti il suo porto l'assicuraua, & che venderia loro molti diamanti, & laccha, & se per auuentura volessero caricar di grano, caricarrebbe tutta la flotta in. 10. o. 15. di, & che se haueuano panno alcuno di scarlatto che lo cōperiano, & l'Ammirante si parti da loro, dicendo che direbbe tutto al capitano, & alla partita l'Ammirante comandò che sopra coloro tirassino vno colpo di bombarda grossa con la palla per mettere loro paura, & con opinione di tornarui, & entrar dentro con tutte le nauí, ma come giunse alla flotta cominciò à tirare vn poco di buon vento, di modo che si consigliorono d'andare al loro viaggio.

Adi. 26. d'Agosto comando l'Ammirante che tutti partissero di detta isola d'Amiadiua, & dauanti à noi partirono per Cananor le due carauelle, & due nauí, & alli. 28. del detto mese partimmo de li tutta la flotta con vento calma, & cāminauamo di di, & di notte nò, & così andāmo costeggiādo tanto che giugnēmo ad vno gomito dou'eravno borgo che si chiama mōte Eli, & è terra del Re di Cananor, & come fūmo giunti, mādò l'Ammirante alcuna del le nauí in mare à cercar le nauí della Mecha, & l'una andaua & l'altra tornaua. Dipoi ch'andorono. 5. o. 6. di in q̄sto modo, fin che la naue smeralda hebbe acconcio l'albero, il quale se gliera rotto nel golfo, & lauorando in su la riuiera appresso al mare, vn paio d'elephantiarrecoronò dal monte detto albero senza alcun trauaglio delle genti, & non è gran cosa che duoi elefanti portino vno tal albero, perche secondo che ci accertorono, portarebbono vna naue p̄ grande che si fusse fino porla in su la vasa, & tanto diritta che è marauiglia. et è certo che nò è animale alcuno, che faccia qual si voglia cosa, che li sia insegnata, come lo elephant, & andando così le nostre nauí quella di Fernando Lorenzo trouò vna naue (che diceua parerli così) grande come quella della Reina, & dettele la caccia & trassele. 6. o. 7. colpi di bombarda grossa, & per non hauer piu palle da trarre con detta bombarda nò si arrendè, & come fu notte si perdè & non si riuiddè piu. Et noi, ch'erauamo nella naue di Ruy Mendez di brito gentilhuomo di casa del Re nostro Signore, andando per mare alla cerca di qualche naue della Mecca, vedemmo vno Zambuco che ci pareua furto, & perche'l vento era calma, & veniua la notte, ci accordammo mandarui lo schifo ben armato con dodici huomini, fra quali era Giouanni Buonagratia Fiorentino, capitano di detta naue, & come i Mori viddono non potere scampare vennono tre di loro nella loro almadia à noi con vn presente di fichi, & noci d'India, & come giunsero li riceuemmo nel batello, & lasciorono per poppe la detta almadia, & come fummo presso al detto Zambuco tirammo duoi colpi di bombarda con la pallotta di sopra à ditto Zambuco per far lor paura, & come viddono questo tutti si gittorono in mare, & li nostri li ripescorono, & con loro si missono nel detto Zambuco, & erano ventiquattro huomini grandi di corpo, & andauano

uano da vna isola à Cananor per caricare (secondo ci diffono) & portauano filo di stoppa di noci, & Igame, cioè vna radice come rapa, & come gli mandammo all'orlo della naue, & legato per poppe el Zambuco, i Mori ch'erano in detto Zambuco messi à buona guardia. Fatto questo pigliamo la nostra via doue staua l'Ammirante con tutta la flotta, & lui ci comandò che gli tenessimo così, fin che ci direbbe quello, che di loro si harebbe à fare, & così li tenemmo sino adi. 12. del detto mese, & poi ci comando che noi li consegnassimo ad vno ambasciadore del Re di Cananor, ilquale gli hauea recate molte gioie, & per render gli il dono, detteloro detti prigioni, & domandò loro se haueuamo tolto loro cosa alcuna, che glie la farebbe restituire, & loro diffono, che non haueuamo lor tolto se non vettouaglie, dellaqual cosa non si curauano, & più quattro panni, & quelli pregauano fussino loro restituiti. Ilche dispicacque molto all'Ammirante, & comando subito fussino loro restituiti, & consegnò tutto al detto imbasciadore, con molto piacere, & missonsi à cammino alla volta di Cananor, come quelli che pareua loro esser scampati di cattiuità, sonando tamburi, che del detto Zambuco haueuano.

Adi. 29. di settembre andando alcuna delle nostre nauì cercando per mare delle nauì della Mecca, san Gabriello si scontrò con vna gran naue di Calicut, che tornaua dalla Mecca à Calicut, & leuaua. 240. huomini, senza le donne, & fanciugli & fanciulle che ve n'erano assai, ch'erano andati di Calicut in pellegrinaggio alla Mecca, & hora tornauano. & datoli la caccia, come trassero alcuni colpi di bombarda, subito si dierono, non ostante che gli hauesino arme & artiglierie. & non vollono combattere, parendo loro che con l'assai roba che haueuano in detta naue, ricoperarebbono la lor vita, pche v'erano dieci, ò dodici Mori mercatanti de più ricchi di Calicut. & fra gli altri ve n'era vno che si chiamaua loar afanquy, & diceuano che era fattore nella detta città pel soldano della Mecca: & quella naue con. 3. o. 4. altre nauì, erano sue, & p se faceua gran faccède di mercantie, ilquale sendo insieme cò l'Ammirante, la prima parola che li disse, si fu, che li lasciasse la naue così come staua & che lui li darebbe per l'albero ch'era rotto cento crociati, & caricharebbe tutta la flotta ch'erano. 18. nauì & due carauelle di spetiarie, & eranui di dette nauì. 5. o. 6. nauì grosse. & vedendo lui che l'Ammirante non voleua intendere el partito che lui gli haueua offerto, li tornò à offerire nuouo partito, & che darebbe per se, & per vna sua moglie che quiui era, & per vno suo nipote, quattro delle maggior nauì della flotta cariche di spetiarie, & che voleua stare preso nella naue dell'Ammirante, & che'l suo nipote andasse à terra, & se infra. 15. o. 20. di non sodisfacesse à quanto prometteua, che in quel caso facesse di lui quello li piaceua, & più si obligaua di far restituire al Re nostro Signore, tutta la roba gli fu tolta à Calicut, & di far far pace & amistà con Calicut. l'Ammirante non volle fare nessuno di questi partiti, & disse al detto loar che dicesse à Mori ch'erano in detta naue, che ciascuno li desse di presente tutta la roba c'haueuano in detta naue, rispose. Quando io comandauo questa naue, faceuano quello che io comandaua, hora che tu la comandi, dillo loro tu. per lequal cause è detti Mori dettono all'Ammirante, quello che ciascuno volle dare senza stringerli con tormento nissuno ne cerco, come si doueua, perche dipoi furono trouati vestiti di detto loar, per più che tre mila crociati, pensate le gioie & altri cose sottili che vi restorono, I coppì d'olio & burro, & mele & altre vettouaglie. Et questo fatto l'Ammirante comandò à 5. o 6. battelli che menat sino detta naue, tanto che si discostassino vn poco dalla flotta, & poi vi mettessino fuoco & ardessenla con tutta la gente, che v'era su. & disarmata la naue & lassata senza temone, & farte, certi bōbardieri missono fuoco in couerta, & tornoronsi à battelli, & i Mori lo spensono, & missono arme in couerta, che ve n'eran assai restate, per non le hauer cerche, & molte pietre che u'erano per saorna, & tutte pietre di mano, & questo fatto deliberono morire combattendo, più presto che giamai più darli, & come quelli di battelli viddono il fuoco spento, tornorono p raccenderlo, & credettero poterli maneggiare come prima, ma furono salutati da infinite pietre, & così dalle donne, come dagli huomini: p modo che nostri p cortesia nō vollono entrar dentro, & più tosto se allargarano, & cominciorono à trar loro bōbard: & pche erano piccole non faceuano mal nissuno, et in qsto le dōne si poneuano à bordo della naue, et molte di loro mostrauano grā groppi d'oro et d'argēto et gioie, et gridauano cō gran forza et chiamauano l'Ammirante mouēdo il capo, et accenādolo che li darebbono tutto se voleua loro saluare la vita, secondo si giudicaua per cenni che faceuano, & tutto vede

ua l' Ammirante per vna balestriera. Alcune donne pigliarono i loro piccoli figliuoli, & alzauangli con le mani facendo segno, secondo il nostro giudicio che si hauesse pietà di quelli innocenti. & gli huomini faceuano segno con la testa che si voleuano riscattare con gran cosa, mostrando di cio gran disio. & non è dubbio che con quello si sarebbe potuto riscattare quanti christiani haueuano prigioni nel regno di Fez, & anchora restaua gran ricchezza al Re nostro Signore. & vedendo loro la determinatione dell' Ammirante che non li voleua far gratia di camparli, fecero gran ripari nella naue, con mattarassi, & altre robe & stuoie & graticci. & disposonli di vendere le lor vite piu care che poteuano, come in fatto così fecero, perche quanti poteuano giugnere tanti ne feriuano, & ammazzauano. Essendo loro à questi termini, noi ch'erauamo nelle naue di Ruy ditto & haueuamo il Zambuco legato per poppe che haueuamo preso in mare, vedeuamo tutto. & questo fu vn lunedì adì. 3. d'ottobre. 1502. che in tutti i di di mia vita mi ricordero. quando quelli ch'erano in detti battelli cominciorno à far segni & chiamarci, & far segno con vna bandiera, Per la qual cosa andammo, & innanzi che noi ci afferrassimo con la detta naue, ripartimmo quella poca gente, & qualcuno ne lasciammo nel detto Zambuco, che con noi haueuamo. & molti di noi non presono arme parendoci hauere à combattere con gente disarmata, & con questa leggerezza ci andammo à ferrare con la naue, cioè col castello dauanti nel suo scollato, ch'era tanto alto, come lei. & come giugnemo traemmo vna bombarda grossa, laqual fece vna gran buca appresso al posatoio dell'albero. & loro come huomini deliberati à morire di presente afferrono stretta la nostra naue con la loro in duoi luochi, & questa cosa fu tanto subita & furiosa, che non hauemmo tempo per tirare dalla nostra gabbia solo vna pietra, & haueuamo poche lancie & pochi dardi, & con questi pochi facemmo loro molta guerra. & non haueuamo altro à fare, che far andar quelli. 24. Mori che pigliammo in sul Zambuco, sotto couerta, & quelli della naue che molto desiderauano d'hauer ci alle mani, faceuano quanto poteuano, che le nauì si dirizzassino l'una con l'altra per esser molto piu alta la loro che la nostra, & s'elle si dirizzauano, non haueuamo modo alcuno di vita, perche la prima riceuuta che ci feciono fu con tre ò quattro sassi di mano: & tanta stretta ci dauano, che nessuno bombardieri non si poteua accostare à nessuna bombarda. ne poteuamo loro fare, ne faceuamo altra cosa saluo con vna balestra che abbatteua alcuno di loro, & alcuni che voleua entrar dentro con esso noi alanciare, era fatto tornar indrieto, & il simile faceuano loro à noi con le lor lancie, & con le nostre tirate à loro della nostra gabbia. Erano con esso noi ben quaranta huomini di quelli ch'erano cobattelli: & nessuno di noi non si mostraua che subito non hauesse intorno venti o trenta pietre, & alcuna freccia mescolata con esse. Durò la battaglia fino al tardi, & il di in quelle bande, era maggiore che in tutto l'anno. Messonli con tanto empito contro di noi, ch'era marauiglia à vedere, & benche noi ne ferissimo, & ammazzassimo assai, pareua che non mancassino, & non sentissimo le ferite, trouamoci nel nostro castello dauanti. 14. 0. 15. huomini. & li fu la forza della battaglia perche stauamo insieme afferrati pel castello, & loro come dannati & arrabbiati ci si missono contro, tanto rigidamente, che tutti ci ferirono. Per laqual cosa tutti li nostri si partirono dal castello, veduto come ci ferrauano, perche anchora che ponessimo loro le lancie al petto senza paura alcuna ci veniuano contro, per appressarci à noi, tanta era la loro abbitudine, in modo che non restammo nel detto castello dauanti se non Giouanni Buonagratia capitano di detta naue, armato con vna corazza scoperta, laqual era tutta ammaccata & guasta da colpi delle pietre & io, et fur tanti, et tali che li ruppero le coreggine di detta corazza, et stando in questo modo in sul castello li casco il pettorale et eraui già entrato dentro alcuno Moro, in questo, detto Giouani Buonagratia disse, o Thome lopez, scriuano di detta naue, che facciamo noi qui, poi che tutti se ne sono andati: & partimoci l'uno & l'altro ferito, & come fummo fuori di detto castello u'entrarono i Mori, & missono gran gridi, come se già hauessero uinto. gli altri ch'erano nella loro naue, presono di questo grade animo, & con rigoglio combatteuano molto fieramente. Quelli ch'eran venuti p aiutarci, visto come il castello dauanti ci era stato tolto, & che molti altri Mori andauano p la couerta, & altri disotto al cassero, perdono l'animo, in modo che si gittorono in mare, & li battelli ch'eran quiui li ripigliuano, & restano in detta naue pochissima gente, & tutti, ò la maggior parte feriti, ne feriuamo anchora alcuno di loro, & subito si ritirauano alla lor naue, & veniuane de gli altri, di modo che non

mancauano.

mancauano. alcuni ch'erano forte feriti, quando si credeuano tornare alla lor naue cadeua no in mare, & moriuano. & come è detto, per forza entrarono con esso noi difotto al casse ro. & quiui ci ammazzorono vno huomo, & ferironne duoi, ò tre. & male ci poteuamo difendere dalle pietre, pure la vela ci difendeua alquanto. essendo noi in questa stretta, la naue Gioia si misse alla vela, & vñe alla volta nostra facendo vista di volerli afferrare con l'altra: per laqual cosa si ritornoron tutti alla lor naue, & disferoronsi da noi, & tagliaronci al primo ostacho & alquante farti. & stimādo loro che la detta naue Gioia si volesse afferrar con la loro (ilche non fe) con tutto che la fusse maggiore che la nostra, perche li viddono molto infiammati, & quiui restorono tre di loro morti à lanciate. Certo se questo non fusse stato, loro ci trattauano male, perche erano assai & noi pochi, & la maggior parte feriti, & tanto male armati, che si puo dire senza armi. & la naue Gioia forse anchora lei appresso à quella, & traf seie 2. colpi di bombarda, & altre cose non li poterono fare. l'Ammirante entrò nella naue leonarda, & con 6. ò 7. nauì delle principali della flotta, si misse in mare dietro à quella: così come el mare la leuaua, & andolle dietro quattro di, & quattro notte senza che giamai nessuna d'esse la potesseno afferrare. & l'una andaua dietro, & l'altra innāzi. & passando le appresso li traheuano con le bombarde. & se non era vno Moro de loro che si gitto in mare, & venne allato alla capitana à dirle, che se li dessino la vita, che gli andrebbe à nuoto à legare vn cauo alla femmina del timone di detta naue, perche potessino abbruciarla, & da qui innanzi non li anderebbono piu drieto. & quel Moro andò à legare il detto cauo. & l'Ammirante li dette la vita. & donollo à luam da Vero, & hauea con seco. 50. & tanti saraffi d'oro. & raccontaua il gran thesoro che resto in detta naue, ilqual gettorono tutto in mare: & diceua che haueuano anchora in naue molta vettouaglia. & che tutto haueano nelle ghiare di mele, & di olio, nellequali haueano nascosto molto oro & argento & gioie. & che come viddeno che non voleuamo perdonar loro la vita, tutte le ghiare dou'era thesoro, gittorono in mare. Et vedemmo alcuna volta nel combattere alcuno ferito di qualche freccia trarla fuori, & con mano ritrarla à noi, & tornare à combattere che non pareua sentisseno ferite. & così doppo tanti combattimenti l'Ammirante fece abbruciar la detta naue con gli huomini che sopra si trouorono, molto crudelmente, & senza pietà alcuna. Doppo questo, la naue san Paulo trouo quattro gran nauì, et dette loro la caccia, et loro si fuggiron verso terra, et tre d'esse entrarono in vn fiume, et l'altra à chi dauano caccia si gitto tātò à terra, che la incaglio in secco: et gionti si afferroron con essa, laqual era tanto à terra ch'altro rimedio nō haueuano. Li nostri, p non andar in terra, fecero dar fondo à vna anchora in mare, et perche gia la naue de Mori andaua à trauerfo, et per non li tenir la detta anchora essendo il mar grosso, et il vento forzoso, si differorono da essa p nō andare à trauerfo con lei. Come i mori si viddero sul principio afferrati si gittorono in mare, dequali se ne saluo qualche vno con la barca di detta naue, et assai di loro morirono in mare. et la naue si disfaceua à poco à poco per forza dell'onde del mare. et li nostri stettono quiui vn pezzo anchorati, et non haueuano alcuno rimedio p recuperare certi huomini, che saltorono nella naue de Mori, quādo se abbordorono con loro, se non mettere il battello fuori, et andar per loro. et à cagion del grande empito del mare non poterono cercar altre cose, ne pigliare di detta naue se non alcune targhe, et spade delle loro. In terra era molta gente, che raccoglieua quello che'l mare gittaua fuora.

Adi. 18. d'ottobre. 1502. giugnemmo dauanti Cananor, et di presente vñono certi huomini da conto da parte del Re, à visitare, et salutare l'Ammirate. et dissongli che'l Re si voleua abboccar con lui, rispose loro che gli piaceua. et determinorono il di quando hauessi à esser: et l'altro di il Re fece fare vn ponte di legname sopra il mare molto grāde et largo quanto q̄l di Lisbona, et fecelo fare molto gētile. Adi. 19. detto l'Ammirate si misse à ordine in vna carouella, coperta la poppa di velluto cremesi, & verde p meta: & con essa la piu fiorita gēte che fusse nella flotta, & ne battelli delle nauì assai bandiere, trombette naccare & tamburi, & con molte danze & piaceri assai, & bombarde, & lancie, & balestre & altre arme. & lui in vno ricco apparato in terra & guanciaie, & in dosso vna roba di seta, & due gran collari d'oro: & molto ricchi, cioè vno al collo, & l'altro ad armacollo. & così s'ando ad abboccare col Re sopra il detto ponte di legno, ilquale hauea due entrate vna da banda di terra, & l'altra da banda di mare, l'una & l'altra coperta di panni dipinti. Il Re giunse alla prima entrata con circa. 400. huomini, & tutti con spade & targhe rosse molto belle. & altri con archi &

freccie, & altri con partigiane. & il Re & la sua gente non haueuano altro vestito che vno panno dipinto auuolto intorno, che li copriua da fianchi à basso: & da quiui in su non erano vestiti, & in capo haueuano vna berretta dipinta, à vso di nespole. tutta la gente restò discosto da il ponte vn poco, perche così fu ordinato, per securta. Il Re entrò la prima posada ch'era: come vna picciola castra, & riposossi vn poco, pche era gran caldo. & l'Ammirante non giugneua anchora al ponte, & come giunse, il Re si mosse & andò verso lui con quelli ch'erano con lui, ch'erano circa. 30. huomini: perche così fu ordinato, che nessuno potesse menar seco piu che. 30. huomini: & che s'abbocassero in detto modo, perche l'Ammirante li disse c'haueua comandamento dal suo Signore, che non descendesse in terra. & però si fece fare il ponte doue staua il Re. & l'Ammirante staua nella carouella. andauano innanzi il Re, due huomini con bastoni grandi & in essi dipinto era vno capo di bue, & con questi faceuano vento al Re. & non sapemmo se era per magnificenza, ò perche era gran caldo. haueua due altri huomini con altri. 2. bastoni, & in ciascun d'essi era vno sparuiero bianco. & con questi andauano ballàdo, come in Portogallo ballano le fanciulle. & come il Re & l'Ammirante giunsono al palco, ch'era in mare, ouer sopra esso che quasi giunsono in vno medesimo tempo, dieronsi la mano in modo d'amicitia, & dipoi che si fauellorono vn poco per vno interprete, l'Ammirante dono al Re certi vasi d'argento dorati con sua mano, molto ricchi per parte del nostro Re, cioè bacini grandi & mescirobbe, & saliere, & altre cose. & funne l'Ammirante biasimato da alcuno à darli di sua mano, perche pareua stimasse piu que gli argenti che non faceuano loro. Il Re medesimamente dette all'Ammirante, ma non di sua mano, molte pietre pretiose di gran valuta. & così agli altri capitani, & gentilhuomini ch'erano con lui, ma non di sì gran prezzo come à lui: mostrando ch'erano cose di non molta stima à loro, non obstante che fussero cose ricchissime. dipoi l'Ammirante lo richiese di porre pretio alle spetierie, & similmente alle loro mercantie. Il Re rispose che non era quiui tempo per far simile accordo. & alsi che lui per all' hora non haueua spetiarie: perche non gli erano anchora venute. & che l'altra mattina gli mandarebbe quelli Mori, de quali sono le spetierie, che erano nella terra: & che comandarebbe loro, che non si discordassino con lui, & che loro verrebbero à quello che fusse honesto. Et l'altro di venuti detti Mori, ad domando delle spetiarie molto maggior prezzo che l'altre volte. & doppo molto parlare, non si potè mai con loro fare alcun partito, che buon fusse, ò honesto: ma piu presto mostrauano di non voler nostre mercantie: & con questo si scusauano, per non dar delle loro, per lo giusto prezzo, come quelli che farebbono stati piu gioiosi, che noi non hauevamo in banda alcuna trouato da caricare. Visto, & conosciuto questo l'Ammirante, con molta furia li mando via, & mando à dire al Re, che li pareua che non si curasse della nostra pace, poi che non voleua che si trattassì l'uno cò l'altro, còcio sia cosa che p trattare accordo li mandaua Mori, che come sapeua, haueuano odio antico con li christiani, & erano molto nostri nimici, & che poi che con Mori haueua à fare, che anchora con lui voleua hauere à fare, & che certificar di spetie ch'erano già nella naue capitana senza prezzo, che glieli prometteua rimandare l'altro di à buon' hora à terra con tante trombe, & colpi di bombarda come gli riceuette. & essendo in questo modo infuriato, venne da terra Pay Rodoriches, fattore del Signore don Alvaro, ch'era in detta città, che vi restò l'altro viaggio, & l'Ammirante li disse, che non tornassi piu à terra, perch'è gli haueua rotto col Re. Risposeli, non piaccia à Dio che io dia tanto mal còto di me, al mio Signore don Alvaro, ma che doue s'auentureriano e beni del suo Signore, che similmente lui si voleua auenturare: & con questo se ne torno à terra. & in su questa furia, l'Ammirante rimandò à dire al Re che si voleua partire dal suo porto, & cercasse quelli christiani Portoghesi, ch'erano in sua terra eran sicuri, se non, che subito glienerimandassi: altrimenti li giuraua, & prometteua, che se alcuno male, ò dishonore fusse loro fatto, che suoi Ciafferi lo pagherebbono. Ciafferi si chiamano i naturali del paese: & partimmo del porto di detta città di Cananor vno sabbato adì. 22. ottobre con vento calma, & di notte stauamo furti, & di di andauamo. & andando così à nostro cammino verso Calicut, vedemmo vno Zambuco: alquale, per comandamento dell'Ammirante andò vna carauella, & datali la caccia, gli prese la terra, accio non si buttasse à terra come cominciua, presonlo con circa venti Mori, & Ciafferi. Portaua à Calicut filo di noci, che loro chiamano. Cabaye & Cocos.

Cocos. & andando noi costeggiando alla via di Calicut, vedemmo tre gran nauì tanto presso à terra, che pareuano in secco: alliquali andorono otto battelli stipati, & le due carouelle. & l'Ammirante entrò in vna d'esse, & cominciorono à trar loro colpi di bombarde, & tanto gli strinsono che si cominciorono à gittar in mare, & fuggire à terra. & come vno Signore di quel paese, di chi erano quelle nauì, vidde questo, cominciò à correre, & con .7. o .8. huomini si misse in vna almadia, & andossene all'Ammirante, & dissegli ch'era vafallo del Re di Cananor. & che tutta quella terra quiti intorno era soggetta al detto Re, & che haueua pace & amistà con Portoghesi, & che se non si fusse fidato alla detta pace, che non harebbe trouato quiti le sue nauì. & che per quello non volle noleggiare le dette nauì al Re di Calicut, per armarle contro christiani, quãdo armò contro Giouan da Noua, & che per quello haueua guerra col detto Re, & che era mal trattato da lui. & che oltra questo era parente, & grande amico del Re di Cocchin: & che, se bisogno fusse, che lascierebbe nelle sue mani quegli huomini, che gli haueua menati seco per sua sicutà, fino à tanto lo certificasse di tutto quello che diceua. & così si fece. & per accertamento, quella notte venne à trouar la flotta vno criato del sopradetto Pay Rodoriches, che restaua in Cananor, con lettere del Re, & del detto Pay all'Ammirante, con la risposta della imbasciata, che l'Ammirante alla sua partita li mandò, laqual li diceua che in caso che lui ammazzasse i suoi Ciafferi, ò pigliasse, così come li mandò à dire, che per quello non era per romper la pace, che haueua fatto col Re di Portogallo, laquale teneua per ferma, & forte, & che non era per far contro à quella. & che volendo pur lui ammazzare, & pigliar la sua gente, che lo poteua fare, perche non voleua comandar loro che si guardassino da lui, ma che tutto farebbe à sapere al Re di Portogallo, & che se lui l'haueua per bene, che lui li facesse guerra, senza preiudicar alla pace fatta, che non l'harebbe per male. & che al riguardo de christiani ch'erano ne suoi paesi, posto che lui li facesse tutta la guerra, che volesse ò potesse, che per quello non farebbe lor fatto ne danno, ne vergogna nel suo paese. & il simile diceua Pay Roderiches nelle sue lettere. L'Ammirante hebbe gran dispiacere parendoli che per consiglio del detto Pay li scriueua in quel modo. L'altro dì, il Signore delle dette nauì mandò di terra all'Ammirante vno presente di galline & fichi, & quattro ò cinque sacchi di riso, & vno castrone. L'Ammirante riceuette detto presente: & fecegliene pagare quello che valeua. & rimandolli à terra gli huomini che gli haueua lasciati in naue, dicendogli che per amore del Re di Cocchin, di chi diceua esser parente, gli lasciaua. & così la naue, laqual per suo amore sicuraua.

Mercoledì adi. 25. d'ottobre ci partimmo, & andammo al nostro viaggio inuerso Calicut, & andando così costeggiando, vedemmo molto appresso à terra, vna gran naue, & l'Ammirante monto su vna carouella, poi che la flotta fu tutta surta à largo, & andò là presso per vederla. & come fu ritornato, fece alzar vna bandiera, per laqual cosa tutti i capitani andorono à lui: doue si praticò la cosa. et hauuto consiglio, tutti furon d'accordo che non era bene arderla, per esser l'Ammirante chiamato dal Re di Calicut: qual li scrisse quando era in Cananor, ch'egli andasse dinanzi al suo porto, et che capitolerebbe la pace. et tratto delle mercantie. et piu, se intese come la detta naue era di luneos, che son genti, che negociano marauigliosamente in India, et in lor mani hanno gran cose di spetiarie, et reconle à vendere in India. Per laqual cosa praticorono, che non le impaurissino piu, et ch'era bene che l'Ammirante li mandasse à chiamare à terra con sicutà, per accordar con loro pace, et tratto di mercantie. et così si fece, et loro non si volsono fidare à detta sicutà.

Et perche habbiamo lassato indietro di scriuere, come essendo l'Ammirante in Cananor, hebbe lettere da Cocchin da Consaluo Gil, che ve lo lassò Giouanni da Noua; et per quelle contaua, come il Re di Calicut scrisse molto caldamente al Re di Cocchin nel tempo che la nostra flotta era in Amiadiua faccendoli à sapere per certo, che nelle parti d'India, erano passate .xx. nauì grosse del Re di Portogallo. et che veniuano per male et danno di tutto il paese d'India: perche tutte le nauì che riscontrassino, non potriano scampare dauanti à loro. et di tal cosa à tutta India ne risulterìa gran danno. et che molto maggior farebbe, ogni volta, che si cominciassi ad insignorire in terra di cosa alcuna. et che tutto ben considerato non haueuano altro che vn solo rimedio, et perfetto. et che non si seguendo questo, erano tutti persi et soggetti. Ilquale era non dar loro spetie in tutta India per prezzo niuno, perche ben considerato il fine di detta gēte, venendo, si di lungi, non era se non per hauer spetie. et pche

in fu questa speranza veniuano, quando sapeffino certo, che per alcun prezzo non s'haueffi à vendere loro spetiarie, giamai non tornerebbono in India. & che se non s'accordaffino tutti, à non darne loro in modo alcuno, altro rimedio non era à disfiarli del paese d'India. perche ben vedeuano che tutti loro non erano possenti per obuiare, che piu i Portoghessi non veniffino in India: & c'hauea gia richiesto à Mori che stanno in suo paese che armassino contro à essi christiani: & quelli haueuano risposto, come habbiamo ad armare contro à vna si grande armata, pche, come e sapeua l'anno passato, armorono contro à quattro picciole nauui, che haueua Giouanni da Noua, & mai poterono lor far male veruno. & che hora non erano per armare. & in fine, che lo pregauano strettamente, che tenessi modo che detti christiani si tornassino in Portogallo, senza alcune spetiarie. & che lui terrebbe modo che gli altri Re, & Signori, in mano di chi sono le spetie, facessero nel medesimo modo. La risposta che li fece il Re di Cocchin fu, ch'egli hauea fatto pace, & capitolato benissimo co Portoghessi. & che non era per fare altra cosa, perche sapeua che li christiani erano huomini veritieri, & che altrimenti non era per fare, & che haueua buona speranza, dar loro buon ricapito per caricarli. & tutte due le dette lettere, cioè quella che li mando il Re di Calicut, & la risposta che li fece, le mostro al detto Consaluo Gil, & questa fu la causa,chel Re di Calicut scrisse all'Ammirante à Cananor, che andassi dinanzi al suo porto. & che non voleua co christiani se non pace & amista, & voleua restaurarlo de beni del Re di Portogallo, che restorono in Calicut, quali lui donò al Signor della naue, che Pietro Alvarez Cabral abbrucio: & che parte d'esse robe fuffin pagate in vn pagamēto, quale il Re voleua si facesse. & che hora si pigliassino giudici, che vedessino la perdita fatta da ciascuna parte, & che chi fusse debitor pagasse. & che tocchante alla morta gente, che questo non si può pagare, ne restituire, anchor, che quando tutto s'haraben visto, cheli christiani sono molto ben vendicati con la morte di tanta gente, quanto loro hanno morta, tanto della naue della Mecca, come de gli altri d'altre nauui, che gli hanno arse, & sopra questa intentione l'Ammirante si parti, per la volta di Calicut. Adì. 26. d'ottobre l'Ammirante fece impiccare all'antenna due Mori, di quelli che furon presi nel Zambuco che si prese presso à Panderane, perche da ragazzi giouani, che furon presi nella naue della Mecca, furono conosciuti. & difsono che detti Mori erano di Calicut. & che vn di loro alloggiava in casa del padre d'uno di detti giouani, & nel tempo che stava con suo padre ammazzo nella battaglia di Calicut duoi christiani. & l'altro taglio il braccio à vno christiano in detta battaglia. & per detta cagione morirono col bando, il quale diceua che moriuano p giustitia. & similmente l'altro di fece ammazzare vn altro Moro à lanciate, perche detti giouani l'incolporono, dicendo, che colui rubò certer robe alla detta battaglia. questi giouani erano naturali di Calicut, & tornauano dalla Mecca di romeria. l'Ammirante fece compartire in tutte le nauui della flotta, tutti quelli Mori che furon presi in detto Zambuco, & fatto questo, incontanente se n'ando alla naue Helena, & comandò che si mandasse pel capitano. & noi facemmo vela al cammino di Calicut, in sabato adì. 29. d'ottobre, & giugnemmo dauanti la detta città di Calicut, laqual di mare non poteuamo vedere, se non vna picciola parte d'essa, perche è posta in vna valle piana, & è tutta coperta da palmari molto alti. & come ci appressammo, venne alla capitana vno imbarciadore del Re, à visitare l'Ammirante, & salutarlo da parte del Re, dicēdoli che fusse il ben venuto. & ch'el detto Re era parato offeruarli quanto gli hauea scritto à Cananor, & che lo pregaua gli rispondesse se era contento di capitolare la detta pace, nel modo gli hauea scritto: l'Ammirante gli mando à dire che la prima cosa ch'egli haueua à fare, era di cacciar fuor del suo paese tutti e Mori della Mecca, così mercanti, come stantiali. & che in altra maniera non voleua far pace, ne accordo alcuno con lui, perche insino dal cominciamento del mondo, e Mori furono nimici de christiani, & li christiani de Mori, & sempre sono stati in guerra l'uno con l'altro, & per tal cose nessuno accordo, che facessino, non faria fermo. & che affine che tale accordo haueffi ad esser stabile, da quel di innanzi, non haueua à consentire il Re, che niuna naue della Mecca venisse, ne traffcasse ne suoi porti. Il Re mandò di nuouo à dire all'Ammirante che in sua terra erano quattro o cinque mila case de Mori, ricchi, & grandi mercanti che annobiliuano la sua terra. liquali da suoi antichi erano stati ben visti & mantenuti in lor paese. et che sempre gli haueuano trouati leali. et che così lui, come li suoi antichi, haueuan riceuuti molti seruigi, et alsi imprestito de danari per sua necessità di guerra: cō molti altri

et altri seruigi, che lungo faria à raccontare, & che per questo parrebbe à tutto il mondo cosa brutta & mal fatta, & che lui mai lo douerebbe fare, nè l'Ammirante tentarla, per non esser cosa honesta: ma che quello che fusse honesto farebbe, mostrando per la sua imbasciata gran desiderio d'hauer pace con esso noi. Et mentre che si praticaua tal cosa, tra il Re & l'Ammirante, alcuni pescatori della città usciron fuori con le loro almadie, & reti, confidandosi che si concludessi la pace. quando furono vn poco discosti dalla flotta, l'Ammirante comandò che alcuni battelli de nostri andassino ad al Talire è pescatori, & andorono, & persone quattro, con gli huomini che u'erano, & con le reti, & alli mandò che detti battelli andassino presso alla città per vno fiume che dicono viene per vna banda della città, & pigliassino vno Zambuco, ch'era li presso alla città, nelquale non presono se non vn poco di noci de India & vn poco di mele del suo, in sporte legato, per ch'era molto duro, & altro piu liquido in brocche d'uno cuoio rigido, & filo di noci, & vn truogolo d'acqua che portauano in naue, ilquale diceuano che portarebbe 6. o. 7. pippe d'acqua, cioè botte. & non si faceua dubbio alcuno questo haueere ad esser la causa della mala indignatione, nellaquale, dopo queste cose, si vidde esser incorso il Re, perche per questo li parue che li christiani haueffero piu piacere di rubbare, & andare assaltando per mare, che di far pace & amista, & trafficare con loro. & per questa cagione si riscaldò tanto, che li mandò à dire che se voleua pace & amista con lui voleua che la fusse senza conditione alcuna, & che, se voleua che li rendessi tutti i beni del Re di Portogallo, ch'erano restati in detta città, voleua che li pagasse tutta la perdita, & il danno che christiani haueuano fatto nel suo paese, & che medesimamente li rendesse tutto quello che fu tolto alla naue della Mecca, ch'era de suoi naturali, & che'l suo porto di Calicut, fu sempre franco, & che per questo, non haueua à torre à Mori della Mecca la venuta in esso à trafficare, ne à mandar via alcuno Moro. & che se si contentaua in detto modo, che la farebbe in detta maniera, & che non li darebbe fidanza alcuna, ma che della sua verità s'haueua à fidare, se non che subito si partisse dal suo porto, & non vi stessi piu: perche non li daua licentia che vi stesse, ne piu si posassi in alcuno porto di tutta India. La risposta dell'Ammirante fu con molta furia, dicendo che era huomo criato dal Re don Manuello suo Signore, ch'era vno potentissimo Re, & che per esser suo criato, era miglior di lui, cioè del Re di Calicut. & che de vn palmaro farebbe vno Re simile à lui, & che tanto non li daua licentia che quel di non mangiasse tambor: quanto che subito se n'andassi di suo porto, & che piu non vi stessi. che così farebbe, cioè s'accostarebbe alla città, & che li daua tempo fino à mezzo di sequente à risponderli di quanto li mandaua à dire. & li prometteua che molto sollecitamente, lui manderebbe alcuna di quelle nauì cariche di spetie al Re di Portogallo suo Signore, & l'altre lascierebbe in queste parti, per farli guerra, & chel suo Re era tanto grande & possente Signore, che li manderebbe tante nauì, & genti, quanto fusse necessario, per darli battaglia per terra, & per mare, & distruggerlo del tutto. Questa medesima domenica al tardi, l'Ammirante comandò à tutte le nauì che s'appressassero alla città, & prima se scandagliare per sapere fino doue le nauì poteuano andare, & porre e segni, & questo fatto, le nauì si missono à vela col trinchetto & andorono à surgere presso alla città, colla prua volta alla detta città con vn cauo in mare, et l'altro in terra, et questo perche l'artegliaria grossa potesse giuocare dal cassaro, et perche la sua di terra non ci facesse tanto danno. la Capitania, la Smeralda, la Lionarda, et Fior del mare, restorono vn poco piu larghe, perche erano nauì grosse. quella sera era molta gente in su la spiaggia con lanterne, et tutta quella notte non restorono di trauagliare in far caue nell'arena, et ordinare le loro stanze, et piantare le loro artegliarie, et come fu di, vedesmo ch'era piu gente quella ch'andaua per la riuiera, che non ci pareua di notte. quella mattina comandò l'Ammirante che le nauì s'appressassero alla città, al piu che poteano, et che stessino preste, et apparecchiate, et che come vedessino che ne Loytoa vecchia fusse vna bandiera diritta in su la gabbia, che impicassino e Mori, che à ciascuna furono consegnati, di quelli del Zambuco, che disopra si disse, che pigliammo à trauerfo di Pandirane. et così molti Ciasserì, che quivi pigliammo nelle almadie impicassino à capi dell'antenne, et che le agghindasseno ben alte, accioche fussino meglio veduti, benche erauamo molto presso alla città. Et fatto questo apparecchio, per vno scriuano mandò à dire à tutte le nauì, che dipoi vn' hora passato mezzo di, vedendo che non veniuà conclusionè dalla città, impicassino e Mori all'antenna delle nauì, et furonne impiccati. 34. Era in su la spiaggia gran nume-

ro di gente, & molta ne uscìua della città à vedere gl'impiccati, & stando come insenfati à guardare, dalla naue dell'Ammirante trassono vn colpo di bombarda grossa, & altresì da vna carouella, & dettono in mezzo delle genti, & gittorono per terra alcun di loro, & vedendo questo l'altre nauì, trassono anche loro, & in poco d'ora la spiaggia restò netta di gente, & se alcuno restaua adietro per non esser ben leggiere à fuggire, de quali molti di loro si gittauano nella rena, dipoi li vedeuamo leuare & fuggire, & alcuni vedeuamo voltolarli per la spiaggia come serpi. Noi li dileggiuamo con gran gridi, quando li vedeuamo fuggire, & furono tanto cortesi che immediate nettorono la spiaggia, & alcun di loro che restorono nascosi nelle caue c'haueuano fatte, & doue haueuan piantate l'arteglierie, di quando in quando, traheuano alcuno colpo alle nostre nauì, & poche volte ci uessiuano. accadeua qualche volta che alcuna delle nostre bombarde traheua qualche palla appresso à quelle stanze, doue s'erano messi, & subito se ne uscìuano, & correndo fuggiuano alla città, & ueniuanne degli altri, & spesso si scambiauano, & ueniuan, & andauano quasi carpone, & l'arteglieria loro era di dua, ò tre pezzi, trista & traheuano male, & poneuano assai à caricare. La nostra arteglieria non restò di trarre infino al tardi alla città, & benchè noi dessimo nelle case, non le gittauamo in terra, ò poche, perche non erano di pietra ò calcina, ma doue dauano, faceuano gran buca, & qualcuna che daua alto per quellipalmari faceuano vn fraccasso per essi, che pareua che si tagliassino con le scure. vedeuasi alle volte uscire il popolo che era dentro alla città doue dauano le pallotte, & fuggir via. La sera al tardi l'Ammirante mandò à dire alle nauì che spiccassino gl'impiccati, & tagliassino loro il capo, le mani, & piedi, & i corpi gittassero in mare, & tutti detti membri mandassino alla sua naue, & lui li fece tutti mettere in vna almadià, di quelle che furon prese, & fece fare vno scritto in lingua Indiana, à vno che si chiamaua Frangola Indiano, & diceua in questo modo. Io son venuto in questo porto con buona mercantia per vendere, & comprare, & pagar vostre derrate, & queste sono le derrate di questa terra. Hora vi mando questo presente, come à Rè, & se hora volete nostra amista, ci hauete da capo à pagare quello che pigliaste in questo porto sopra la vostra sicurtà, & più pagherete la poluere & le pallotte, che costa ci hauete fatto spendere, & se questo farete, subito faremo amici.

Questa lettera fu legata in cima d'una hasta di dardo, & diritta in su la proua di detta almadià, in modo che da lungi si vedessi, & legò la detta almadià à vno battello, che la menò: & la fece lasciare nell'onde del mare, appresso alla città, & come s'allargarono, il mare la pose in terra. & il primo Moro, ò Ciaffero che quiui giunse prese subito la lettera, & altri che vennero poi, la voleuano pigliare, & lui non la volle dare, & l'Ammirante comandò che non si trahesse più, perche haueffino luogo à uscire della città à vedere. come in fatto viddono, che non traheuamo, (benche fussi molto tardi) uscìua molta gente della città à vedere, & come giugneuano alla detta almadià, torceuano il viso, mostrando ch'era vna gran faccenda, & stauano come smarriti, perche non erano molto sicuri, & tale era quiui che ueniua correndo: & come vedeua quelle teste, subito se n'andaua correndo, & altri pigliauano di quelle teste, & molto discosto da se le portauano via. Noi erauamo molto appresso loro, & vedeuamo bene il tutto. & quella notte veghiammo tutti pel gran romore che si faceua in terra, et tutta quella notte non restorono con candelee, et lanterne andar rassettando le loro stanze con paura che noi non andassimo à metter fuoco nella città; et come fu di l'altra mattina ch'erauamo adì. 2. Nouembre per comandamento dell'Ammirante tutte le nauì cominciarono à trarre alla città con l'arteglieria grossa, et non voleua si trahesse di notte, saluo se loro non haueffino tratto à noi, et li più colpi di questo secondo dì che si trassono, furono altri alle case de Signori et gran maestri, che stauano molto dentro alla città, pero che le case ch'erano presso al mare, erano già tutte guaste, et non vi era in esse se non gente di poco conto, et le più erano spopolate. vedemmo molte volte leuarli della città gran popolo, di doue dauano le nostre ballotte. Cominciarono à trarre le nostre nauì all'alba questo secondo dì, et durarono fino à mezzo dì, doue trassono più di. 400. colpi di bombarde grosse, erano. 16. nauì, con le due carouelle, et alcuna, traheua con dieci bombarde, et molte d'esse passarono. 35. et 40. colpi. questo dì non trassono à noi se non pochi colpi, ò per non hauer poluere, ò per che vedeuano non c'isar alcun male: et da qui innanzi le nauì s'allargarono, et tirorono appresso

presso l'altro quattro, ch'erano restate à largo, & questo fatto l'Ammirante fece dipartire per tutte le nauì esse noci, & mele che trouorono nel Zambuco, & come fu voto lo fece menar presso alla città & metterui dentro fuoco, qual fu bene acceso: & stando tutte le nauì surte & tutti à cena, vedemmo venire dalla città, dieci ò dodeci almadie, che veniuano ò per menarlo via, ò per tagliar vno cauo con che era legato, à fine che la corrente lo menasse à terra, e nostri si missono ne battelli, & andorono à loro, & se non fussino stati tanto furiosi, & haueffinli lasciati appressare vn poco piu, ne harebbono presi parecchi, ma come viddono e battelli andare alla volta loro, subito presono l'altra volta in verso la città. I nostri vsarono tanto furiosi, che in poco tempo furon presso à loro, tanto che dalle nauì pareua si voleffino afferrare, & di poco in poco, li trahauano con le bombarde, & loro con le freccie, però loro non haueuano tanto spatio che potessino cantare vna canzone d'accordo sonando la palma, i nostri gli seguirono fino à tanto che li fecero dare in terra, & non haueuano altro che fare, che saltare à terra fuori delle almadie, & fuggire alla città, & molti non haueuano tempo per portarne l'arco, & le freccie, e nostri non si vollono tanto assicurare, & andar à terra à pigliar quello che restaua nell'almadia, perche oltre à questo era già nella spiaggia molte genti, alle quali stettono trahendo vno gran pezzo, di modo che quando si tornarono alle nauì, era già notte oscura.

Mercoledì mattina adì. 3. di Nouembre facemmo vela alla volta di Cocchin, & sopra la detta città restorono sei nauì, & vna carouella, sotto la capitaneria di Vincenzo Sodre, per impedirle il mare, tanto della vettouaglia, come dell'altre cose. Il lunedì adì. 7. detto, arriuammo dauanti il detto porto di Cocchin, & di subito venne alla capitana Consaluo Gil, ch'era restato in detta città l'altro viaggio, & contò all'Ammirante, & molti altri, come eran venute lettere di Calicut, da certi mercanti Mori, ad altri mercanti di Cocchin, lequali contauano come in detto luogo haueuamo fatto gran danno, & morte di gente, & che in detta città moriuano di fame: perche à causa di quelle nauì, non u'andaua vettouaglia di fuori, ne poteuano andar al mare à pescar, & altri contauano, come s'era persa in mare per fortuna vna grande armata de nauì ch'andauano à Calicut cariche di viuere & mercantie, & diceuano che erano piu di. 200. vele, & che tutte erano noleggiate per il Re di Calicut per armare contro à noi, & che u'era venuto vna gran naue di detto Re carica di spetie, ch'era in compagnia dell'altre, & tenne al mare con la fortuna & corse fino à detta città di Cocchin, & qui ui volle afferrare & non potè, & andò à trauerso alla costa: saluoronsi gli huomini, & le robe, & tutto prese il Re, senza render nulla al Re di Calicut, & questo di uenne à parlar all'Ammirante vno figliuolo del Re di Cocchin à salutarlo, & ringratiarlo della buona opera che hauea fatto al Signore (ch'era parente del Re de Cocchin) delle tre nauì che in viaggio voleua bruciare & le saluo. & che il detto Re per lettere d'altri sapeua già il tutto, & hora per lo figliuolo, li mandaua à rendere & dar gratie, dicendo che assai stimaua quell'honore, & piacere, che ad altri per suo rispetto haueua fatto, & molto si mandaua il detto Re ad offerire, dicendoli che darebbe il miglior ordine, che si potesse, per darli carico, & con questa offerta & buona nuoua tutti ci rallegrammo, & cominciammo à calefattare, & riparare le nauì, & fare e luoghi per la mercantia, & accordar quello, che noi haueuamo bisogno. et subito il giovedì adì. 10. detto mando' à pregare l'Ammirante, che cominciasse à pigliar carico in quel di, perche il giovedì hanno per il miglior della settimana, et non cominciano mai cosa di grande importanza, se non in giovedì, et l'Ammirante li mando à dire ch'era contento. et detto di cominciarono, et arrecorono alla naue di Ruy di Ficairedo. 40. et tanti cantari di pepe, et perche non era fatto prezzo restorono, et non ne vollono dar piu, et stettono così. 3. 0. 4. di, che non ne dettono, et per questo l'Ammirante fece assapere al Re, che desideraua abboccarsi con lui.

Adì. 14. Nouembre l'Ammirante si fece portare in vna carouella nel modo c'haute inteso, che fece à Cananor, et andò à terra col battello, et colla piu honoreuol gente che fusse nella armata, et innanzi che si vedessino insieme u'ando' gran tempo in ambasciate, ch'andauano, et che veniuano dall'uno all'altro, et essendo già in punto p' abboccarsi, cominciò forte à piouere, per ilche il Re mando' à dire all'Amirante, che la visita si rimettesse per l'altra mattina, visto che el tempo quel di li disturbaua, et così si torno' ciascuno alla sua stanza; et dipoi l'altro di si viddono, et non meno il Re seco tanta gente, come prima, non ostante

che quella venne benissimo in ordine, secondo l'vsanza loro, & non con tante cerimonie, come il Re di Cananor, solamente quattro, ò cinque huomini armati colle spade, & le targhe, & lancie, archi, & frecchie. l'Ammirante dette al Re certi pezzi di vaselli di sua mano d'argento dorati che pareuano mallicci d'oro, lauorati, cioè bacini grandi da lauar le mani, & mescirobe & saliere, & altri ricchi pezzi, & vna seggiola di stato reale, guarnita d'argento con molti lauori,chel Re nostro li mandaua, medesimamente il Re dette all'Ammirante assai gioie, grandi, & molto ricche, & assine dette ai gentilhuomini & capitani che andorono con lui: ma non di così gran valuta, & il di dinanzi che s'abboccorono, venne di Calicut. 3. delle nostri nauì, & menauano all'Ammirante, vno ambasciadore di Cananor, che per comandamento del detto Re, venne con vn Zambuco à Calicut, à richiedere che lo menassino all'Ammirante, pel qual il detto Re li mandaua à dire ch'egli mandasse la à Cananor qualche naue Portoghese, & che gliene caricarebbe per il prezzo, che in Cocchin li dessino le spetie, et che lui medesimo piglierebbe delle nostre mercantie per li prezzi che in Cocchin varranno, & che volendo l'Ammirante alcuna securtà, che'l medesimo imbasciadore restarebbe lui proprio alla naue, per istatico, & à tal causa l'Ammirante vi mando due nauì: & menorono con loro il detto imbasciadore.

Quelli che vennono nelle dette nauì, ci contorono, che stando loro dauanti Calicut, quelli di Calicut ordinorono vn di d'armare segretamente in vn fiume ch'è da vna banda di Calicut, xx. gran Zambuchi di remo, in modo che quando i furono bene armati, fecero vschire di detto fiume, & entrare al mare certe almadie à pescare, mostrando non hauer paura delle nostre nauì, & non molto discosto d'esse, à fine c'haueffero causa d'andarli ad assalire, come fecero in fatto cobattelli. & visto questo è pescatori cominciorono à fuggire bellamente, & non forte, come harebbono possuto, à fine cheli nostri li seguissero, come in fatto fecero, quanto potettono. & loro li andauano guidando inuerso el detto fiume, doue la detta armata secretamente staua infra certi palmari, & quando furon presso al detto fiume, vsch fuori la detta armata: & breuemente raggiunsono i nostri, & per ogni banda gli andorono tastando, & molto fieramente con le frecchie gli oppressauano, & in modo sollecitauano, che li nostri non si sapeuano consigliare. Piacque à Dio che vno bombardiere de nostri trahendo à vna almadia delle loro erro & passo di sopra, & dette à vn'altra, ch'era piu la, & mandolla sotto sopra, & gli altri Zambuchi corsono tutti la à pigliar le genti: pche quel Zambuco era capitano, & in qsto li nostri hebbon tēpo à ritirarli alle nauì, cō molta gente ferita dalle frecchie, & se à qsto modo non auueniua, senza rimedio restauano presi, & fatto di loro nuoua giustitia.

Adi. 18. di Nouembre vennono tre huomini del paese alla naue Iulia nel porto di Cocchin, & venderonli vna vacca per. 7. ventini, laqual cosa saputa il detto Re di Cocchin mandò à pregare l'Ammirante, che li mandasse presi in sua mano quelli tre, & gli altri che vendessino qual si voglia cosa di vacche, per laqual causa l'Ammirante fece poner in ciascuna naue vno scritto, che comandaua, & prohibiua sotto pena di certe battiture, come dire scorreggiate, che nessuno non comprasse da persone cosa alcuna di vacche, & che chi si volesse che portassi à vendere dette cose, di presente lo pigliassero, & menassino alla capitana: & l'altro di toronorono alla Iulia quelli tre Mori, ouer Ciasserri, che haueuano venduto la prima vacca: & portauanne vna altra, furono menati all'Ammirante, & lui li mandò colla detta vacca, alla città presi al detto Re, & come giunsono, senza altro processo furono di subito tutti viuì impalati, in questo modo, che messono à ciascuno vno palo per le reni, & passaua pel petto, & col viso in su, & ficcoronli in terra, & erano alti vna lancia, & con le braccia & gambe aperte & legate à quattro pali, & non poteuano correre giu pel palo, perche in esso palo, era vno legno à trauerfo, che non li lasciaua correre, & fecero di loro giustitia in detto modo, perche vendeuano le dette vacche, perche lo Dio, nelquale lor credono ha imagine d'un bue, ò d'un vitello, & chiamanlo Tambarane.

Et adi. 19. detto vennono alla capitana alcuni huomini christiani d'aspetto molto honoreuoli da Mangallor, & di molti altri luochi di la dētro fra terra, & portorono all'Ammirante vno presente di galline, & frutti, & piu li recorono vna verga vermiglia appuntata & coperta in ogni testa con vna punta, d'argento, & in vna delle teste erano tre campanelle d'argento, & à ciascuna vno sonaglio d'argento, & piu, con essa vna lettera della Signoria di tutte quelle terre, cioè di quel paese, che fà trenta milia huomini di iuriditione, & diceuano che s'erano molto

molto contenti & lieti, della venuta nostra alle parti d'India, & che la detta Signoria di quel paese mandaua al Re di Portogallo l'ubidienza, & lo riceueuano per loro Re, & li mandauano quella verga di giustitia, & quelli in nome di detta Signoria, dauano all' Ammirante fede & homaggio da quel di innāzi non far, ne far fare nessuna giustitia di nessun mal fatto re, se non in nome del detto Re di Portogallo. mandando à dire che se mandasse à far fare vna fortezza in lor paese doue loro li direbbono, che di la signoreggerebbe tutta l'India. Quelli medesimi contorono come haueuano sei vescoui, & come ciascun di loro diceua messa, & contorono molte altre cose, & come faceuano grandi pellegrinaggi sopra alla sepoltura del ben auuenturato santo Thome, ch'è sepolto appresso alla loro terra, qual fa quiui molti miracoli. & li dimandorono delle nostre chiese, & vescoui, & prelati, & di tutte le cose delle nostre parti, dicendo che non poteuano credere che i christiani potessino andare in tanto lungo paese. l' Ammirante fece loro bonissima raccoglienza, & donò loro panno di grana, & di seta & altre cose, & così restorono per sudditi del Re nostro Signore. & alsi ci contorono quelli di Cocchin, come di li à Zeilam sono. 150. leghe & che è vna isola ricca, & molto grande di. 300. leghe, & sonui gran montagne, & nasceui cannella in grandissima quantità, piu che in nessuno altro luogo, & la migliore che si troui, & molte pietre pretiose, & gran quantità di perle. & vi sono in detta isola rispetto alle gradi montagne, assai elephanti saluatichi, molto grandi, & domesticangli in questo modo, cioè fanno nella detta montagna gran chiuse di steccati forti, & con vna porta saracinesca infra due alberi, & mettonui dentro vna elephanta femina domestica, quādo è in amore. & pche sono animali, piu che nessuno altro lussuriosi, come senton la detta femina p loro medesimi vāno à cercare la detta porta, et entrano dentro con la detta femina. & come q̄lli, (che vogliono entrare) son dētro, vno huomo che sta in su q̄lli alberi, taglia vna corda ouer canapo, che tiene la saracinesca, & lasciala cadere. & quiui li lasciano stare senza mangiare, o bere. 6. o. 7. di, fino che cominciano à cascarfi di fame, & quādo sono così deboli, entrano la 20. o 30. huomini cō gradi bastoni, & danno loro molte bastonate, & come qualcuno si stracca à darli, u'entrano degli altri, fino che p forza di bastone, li fanno gittare in terra come morti. & allhora vi caualcano sopra. & nō fanno altro che salire & scendere sopra essi; & fra tanto, li danno da mangiare à poco, à poco, & così li vanno dimesticando in modo, che dipoi che sono dimesticati, nō è animal nessuno che habbia tal instinto, & conoscimento, & impari qual si vogli cosa, che l'huomo voglia insegnarli. & certamente dauanti che noi vedessimo quello che vno elephante faceua in Cocchin, non haremmo potuto credere, quello che essi ricontauano, cioè che duoi elephanti, senza altra gente varano vna naue di. 400. o 500. tonellate in terra, ò di stigliero la portano in mare, & con essi non hanno altro trauaglio, se non metterla in su le vasa, & tanto diritta, che è cosa di marauiglia. perche vanno con essa molto egualmente vno dauanti, l'altro da dietro, & non la lasciano pendere, ne da vna, ne da altra banda. & entrano con essa in mare & tanto à dentro, che per se stessa sta sopra l'acqua. però che non ostante, che le acque non siano grandi, la portano tanto dentro all'acqua, quanto è lor mostro, & comandato. In Cocchin era vno picciolo elephante, & come vn negro che andaua con esso, li diceua qual si voglia cosa di presente lo intendeua, & dauanti noi li disse che andassi zoppo d'un pie dinanzi, & così faceua. il simile faceua quando li diceua che zoppicasse dell'altro, & il simile di gittarsi in terra, lo faceua con molti inchini, à chi lui diceua. & poi li comandaua che si leuasse, & alzasse vno di piedi dinanzi. & questo fatto, quel Negro poneua il suo pie in su quello ch'egli alzaua, & à poco à poco l'andaua alzando fino chel Negro li montaua sopra à caualo. dipoi li gitto à lato vno canapo che era legato à vno battello della naue santo Antonio. & mostrolli fino doue voleua, che la rimorchiasse. prese quel canapo di terra, et colla tromba del naso se lo volse intorno al muso et preselo co denti, et cominciò à tirare à se, così come staua entroui. 15. o 20. huomini, et tirollo fuor del mare strascinandolo per l'arena, fino doue li comando quel Negro. et dipoi tutti quelli huomini ch'erano nel battello voto, non lo poteuano tirare così voto in mare. et à lui non li pareua far nulla, et rinculando à dietro, lo ritorno. dipoi li comandò el detto Negro che con la tromba pigliasse acqua, et gittassela fra la gente. et così fece, in modo che tal instinto non può hauer nessuno altro animale. Alsi ci diffono q̄lli della naue di Loys Ferrandez che innanzi che la passasse il Capo di Buona speranza all'andare in India, per fortuna si perde dalla flotta, et dipoi andò sola, et perche tardò

affai, tutti la giudicammo perfa, à causa della gran fortuna che durò, fino tanto che passò detto capo, appresso à vna terra habitata da gente Negra, che non sono vestiti saluo la natura, che la coprono con vna guaina di legno, nellaqual fanno quante dipinture & gale che possono, & tutto il resto del corpo è ignudo. & poco piu oltre di questa gente trouorono vna gran foce maggior che quella di Lisbona, & che entrarono dentro in essa circa dieci leghe, credendo che quiui fusse la mina di Cefala, & trouoronui vn gran popolazzo di gente negra, & eraui gran quantita di vacche grandi come quelle di Portogallo, ma piu grasse, & dauanne quattro per vno pauolo di rame, & per duoi ventini l'una. & per vna manica di camiscia vecchia tre galline, perche d'una manica faceuano tre pezzi: & per ogni pezzo dauano vna gallina, & che vi stettono vno mese & fornironsi quiui di quanta carne vollono, & che ogni di vedeuano vscire del mare grandi schiere di caualli marini, rossi, & neri che andauano à pascere herbe in quelli prati li intorno, et che erano di propria fattione di cauallo, saluo non si grandi, et che erano come qlli di Galitia. et che vn di uiddono duoi d'essi ch'andauano pascendo per un prato, et duoi marinari corsono ad essi dalla banda del mare, à fine nò si fuggissono nell'acque. et p molto ch'è corressino, molto piu corsono e caualli, di modo che se n'andorono in acqua, et che quãdo furono allargati col battello p tornare alla naue, i detti caualli gli andorono à frontare molto iratamēte colle bocche aperte, & mordeuano il battello, in tal modo che doue aggiungeuano co denti, leuauan pezzi dell'asse del batello, & tutto l'haueano morficato. & nò ostate che li dessino con le lancie, non li poteuano far male, pche haueuano la scorza molto dura, & che sempre credettono che lo mettessino sottosopra. & che anchora viddono in quel mare affai balene, & molto grãdi. Et dipoi che l'Ammirate, & il Re di Cocchin si furono visitati, l'Ammirate volendo accordare con lui il prezzo delle spetie, & delle mercantie nostre, li fece intendere, che li mercanti che haueuano in mano le spetie erano Mori. liquali desiderauano piu presto mandarcene scarichi, che darci carico. & ogni di hauean con esso noi mossa da loro qualche differentia. & quando domandauano piu, per le spetie, & quando diceuano che non voleuan pigliare nessuna delle nostre mercantie, & con queste cose che di nuouo ogni di domandauano, subito restauano di darci carico alle nauì, & à questa causa faceuano andare ogni di l'Ammirante à terra. & come accordauano con lui vna cosa, ricominciuaano à dar carico, & subito cessauano: di modo che finalmente l'Ammirante accordò con loro che li pagheria il pepe in questo modo, cioè, tre quarti in danari & il quarto in rami, a. 12. ducati doro il cantaro, & che per vn peso d'allume raffinato, ci dessino. 2. pesi di verzino. & che à questo medesimo ci darebbono cannelle & incenso, & altre mercantie, che non tengono in tanta stima, come il pepe, & garoffali, & benzui, à baratto di nostre mercantie, posto che con esse non dessimo contanti. Dopo questo adi. 3. di Genaiò, 1503. venne in Cocchin alla naue capitana, vno Bramin, & vno suo figliuolo, & altri dua huomini honorati di conto, con lettere del Re di Calicut all'Ammirante, per lequali diceua che se n'andasse dauanti il suo porto per far con lui pace, & buona amista, & tratto di mercantie, che non voleua se non il bene di tutti noi altri. & che assolutamente li voleua restituire tutto quanto teneua del Re di Portogallo, cioè la metà in danari, l'altra metà in spetie, per il prezzo del paese. & che per sua sicurtà li daria qual si vogli persona, che lui volesse in ostaggio. & che questi tali starebbono nelle sue nauì, fino che lui hauesse tutto sodisfatto. Questo Bramin è come vescouo, & religioso, & huomo di gran rendita, che non hanno altro officio ò carico se non fare oratione pel popolo, & dar elemosina. & questi tali religiosi vanno per tutti quelli paesi molto sicuramente, che nessuno giamai li farebbe male. Anchor che hauessino guerra, l'un con l'altro, nissuno non offeria toccarli, ne in cosa che vada in lor compagnia, perche di presente si terrebbe per maladetto & scomunicato, & non potrebbe essere assoluto in modo alcuno. & sono huomini, in chi tutti quelli paesi hanno gran fidanza. Questo Bramin quando venne di Calicut, arrecò seco pietrerie ricche che diceuano valeuano in India tremila crociati. & disse all'Ammirante che voleua andar con lui in Portogallo, & voleua portare quelle gioie, & che li domandaua che li lasciasse caricar nelle sue nauì qualche spetie. & l'Ammirante li dette licentia per. 20. Baarri di cannella. & lui tubitamente la compro in Cocchin, & fecila mettere nella naue capitana colle dette gioie, che lui quiui hauea: et visto tutto questo l'Ammirante, s'imbarcò in la naue Fior del mare, et menò seco detti imbasciadori, et faceua loro grande honore. et menò seco vna delle carouelle, et partissi

et partissi dauanti Cocchin adi. 5. di Gennaio, innanzi di, auuertedo, et dicendo à detti statichi, che se il Re di Calicut non gli offeruaua quanto per loro gli haueua mandato à dire, che subito li farebbe impiccare. et andado così p mare, trouorono vno Zābucò, che portaua vn poco di pentole à Calicut. et la detta carouella lo prese senza gēte, pche tutta si fuggi à terra. et giunto l'Ammirāte à Calicut, subito mādò la carouella à Cananor à chiamar vno suo zio. Hora torniamo alla armata che restò in Cocchin: & per capitano maggiore d'essa, restò Luigi Contino, & alli mercanti Mori di detta città, & così à tutta l'altra gente dolse assai, che l'Ammirante andasse per far pace à Calicut, dubitando che noi non ne andassimo à caricare la, à causa del profitto che faceuano con esso noi. & per tal andata, cessorono di dar carico alle nauì. per la qual causa detto Luigi adi. 10. detto, andò à terra, per vedere se poteua accordare co Mori, che tornassino à dar carico. & i Mori nō vollono attendere à nessuno accordo: p ilche detto Luigi venne alla nostra naue circa due hore di notte, con lettere all'Ammirante, et comandocci che quella notte noi partissimo p Calicut, con le dette lettere, & di presente cominciamo ad ordinare la naue, & quando fornimmo di stiparla, perche ella non andaua, come doueua, stēmo dauanti facevamo vela, fin circa due hore auanti giorno, che prima nō potēmo partire, & per esser il vento tristo, non potemmo arriuare à Calicut, se non adi. 13. di Gēnaio al tardi. & passammo presso alla città poco piu di meza legua. & perche non vedēmo ia naue, doue passo l'Ammirāt, epassammo via à lungo alla volta di Cananor, doue giudicauamo che l'Ammirante fusse con suo zio, stimādo che la pace fusse fatta, & che fusse andato à spasso. & per vedere detto suo zio à Cananor. & rispetto al vento, che non fu buono, nō potēmo afferrar à Cananor: & tornāmo cene à Calicut, & surgēmo presso alla città, come ignorantī ch'erauamo, che non sapeuamo quello c'haueuano fatto all'Ammirante. & andauamo con grādissima fidanza, che la pace fusse fatta. pche posto che alcuna delle lor nauì fusse venuta à noi nō la fuggiauamo, ne faceuamo pparatiōe alcuna di cōbattere, & ben lodato sia il Signore, che ci fece vna grādissima gratia, che appresso alla detta città nō calmò il vēto. Et adi. 17. del detto giugnemmo à Cananor, & quiui trouāmo l'Ammirante, & tutta la flotta con l'antenne alte alla croce, & paluesate, & messi, & porti, & le gabbie fornite di pietre, & tutto messo à buon ricatto: come chi aspetta d'hauere à cōbattere con mille vele, che diceuano che si faceuano preste à Calicut per venirgli à frontare. & come ci viddono, & conobbonci, hebbono gran piacere, pche pareua loro impossibile potessimo scāpare. & p l'allegrezza della venuta nostra, posono stendardi & bandiere, & come dicēmo loro che nō vedēmo armata, ne alcuno romore di loro à Calicut: & che nō vedēmo altra armata, se nō in Pandarane 10. o 12. nauì grosse, di questo si cōfortorono grandemēte. & qui ci contorono che dipoi giunto l'Ammirante à Calicut, col suo Bramin, che li fece alquante parole, pche le dicesse al Re, & furono in questo modo. che duoi inimici spesso si tornano grandi amici, & che così farebbono i christiani con lui, & che da quiui innāzi negoziarebbono et profiteriebbono si l'uno con l'altro come fratelli. & che li christiani farebbono al suo paese di molto profitto. & accordò col detto Bramin, che andasse alla città à far noto al Re, come lui era venuto quiui, & che l'aspettarebbe fino al tardi. & soprastando troppo che trarrebbe vna bombarda, & non venendo subito, che l'altro di se n'andrebbe. & fatto questo il detto Bramino andò à pigliare licētia dal figliuolo & Hobeigon & Coron anchor, & alsi cogli altri. & dipoi col battello della naue l'Ammirante lo mandò à porre in terra doue era già molta gente alla piaggia aspettādolo, & andoronsene con lui. l'Ammirante l'aspetto, dipoi trasse vna bōbarda che già era molto tardi, & vñe vn'altro huomo da conto in apparenza, & d'honore, & da parte del Re disse all'Ammirāte, che nō pigliasse admiratiōe ne sospetto, pero che lui era parato à sodisfare, quanto gli haueua mandato à dire, & l'altro di sodisfarebbe tanto de danari, quāto di mercantie. & che al rìguardo del danaro l'haueua tutto ad ordine. & che mādasse à terra vn gentilhuomo à riceuerlo. & come l'Ammirāte intese di gentilhuomo, li rispose con furia, & disse gli che dicesse al Re, che non li mādarebbe il piu picciolo ragazzo che fusse nella sua naue à terra, pche lui nō doueua nulla al Re di Calicut, ma che il Re doueua à lui. & per qsto, qual si vogli cosa ch'eglie hauesse à dare, gli n'hauea à mādare fino nella naue. & che in altro modo nōne speraua fare. & detto ambasciador li disse che nō si partisse de li fino à tutto l'altro di, pche lui sapeua la volōta del Re & di tutti, che era molto buona p sodisfarlo ī tutto, nō ostāte che à lui dicesse che p tutto il di satisfaria, che sapeua che prima lo farebbe. & sopra qsta con-

clufiõe si parti dall'Ammirate & andoffene à terra cõ q̃sto accordo, che l'altra mattina tornarebbe cõla rifpoſta del Re. Et q̃lla notte al quarto vltimo diuerſol di, quelli che faceuano la guardia in naue, viddono venire vno Zābuco, & credeuano fuſſino peſcatori, che andafſino à peſcare, & come vennono appreſſandofi viddono che erano duoi Zambuchi legati inſieme, & che veniuano diritto alla naue, andorno ſubito à chiamare. l'Ammirate, che dormiua in la ſua camera, & diſſonli come quelli Zambuchi veniuano alla naue, l'Ammirante ſubito ſi leuo & veſtiſſi, giudicando che il Re mandaua quanto li haueua promeſſo. & ſtando coſi viddono venire da terra 70. ò 80. Zambuchi di remo: & ſimilmente credeuano fuſſino peſcatori. come li duoi primi s'appreſſorono alla naue cominciorno à trar bombarde con palle di ferro rafente lacqua. & doue che eſſi dauano faceuano buco, & come gli altri giunſono alſi traheuano alla naue: & come alcun di noſtri ſi moſtraua à bordo della naue, ò donde poteſſi eſſere da coloro veduto, ſubito erano feriti dalle lor freccie, che traheuano ſenza numero. Quelli di naue non poteuano far loro altra coſa ſe non con alcune pietre della gabbia, perche li Zambuchi erano tanto accoſto alle nauì che con l'arteglieria non ci poteuamo aiutare. & il Zambuco che l'Ammirante preſe à cammino colle pentole, era legato per poppe alla naue, l'impierono di legne, & meſſonui fuoco, per ardere con eſſo la naue. & viſto queſto, quelli della naue tagliorono il canapo, con che era legato alla naue. & la corrente, che è in quel luogo, lo diſcoſto dalla naue. & in queſto erano moltiplicate le almadie, & Zambuchi che veniuano di terra, & tutte traheuano, come giugneuano alla naue, perche tutte haueuano bombarde & archi & freccie. & fu tanto grande lo aſſalto, che non haueuamo altro rimedio, ſe non tagliare i caui, & laſciar perdere l'anchore, & metterſi alla vela, perche al continuo creſceuano, & erano piu. & innanzi che faceſſino queſto, era gia paſſato vno gran pezzo del di, per cagione ch'è gli haueuano gittato al mare vna anchora ſegreta con quattro o cinque braccia di catene di ferro, per ſoſpetto che di notte à nuoto celatamente non veniſſe alcun della città à tagliare ſorilmente e caui dell'anchore, che ci reſtaſſi ſurta con detta catene. per laqual coſa ſopraſtettono, tagliandola con le ſcure. li che fu cauſa di tardar tanto, & anchora che gia andafſino, non haueuano per quello, paura della naue, ma tuttauia la ſeguiuano, & non l'abbandonauano. & ſtando in queſta ſtretta, che era tale, che neſſuno nella naue non hauea preſo arme, per eſſer ſtati aſſaliti in vn ſubito, & per badare in tanta furia à leuarſi, in queſto tempo giunſe da Cananor Vicenzo Sodrie ſuo zio, & hauea con ſeco le due carouelle. & viſto queſto miſſono e remi, perche era calma, & meſſonſi alla volta loro. dil che impauriti li inimici ſe ritirorono alla città, alcuni ſenza braccio, alcuni ſenza gambe, & alcuni morti dalle bombarde.

Et fatto queſto l'Ammirante fece impiccar all'antenna delle carouelle gli ſtatichi, che gli haueua in naue, & comandò che coſi impiccati andafſino colle carouelle à lungo della città, & piu preſo ſi poteua. & coſi fecero due & tre volte, andando in qua in là: per laqual coſa, vſciua della città molta gente per vedere, & quando vedeuano ſtare coſi ſtretta la gente, traheuano loro con le bombarde, & dauano loro gran grido. & dipoi fece metter i corpi di que gli impiccati in vna almadia, che vna delle carouelle menaua. & comandò che la laſaſſino preſo alla città nel corſo dell'acqua, con vno ſcritto fatto in loro lettera, & linguaggio, che diceua coſi. Huomo vile mandati mi à chiamare, & io venni al voſtro chiamare. voi faceſti quanto poteſti. & ſe piu haueſi potuto, piu hareſte fatto. farà tal il caſtigo come voi meritate, quando io tornerò per qui io vi paghero il voſtro diritto ſenza danari.

Adi. 10. di Febraio. 1503. venerdì mattina partimmo dauanti il porto di Cocchin tutta la flotta inſieme, perche tutte l'altre nauì erano già quiui. Il ſabbato l'Ammirante e' ſuo zio, s'auiorono innanzi per forza di mettere piu vele, & reſto' con la armata, per capitano don Luigi Contino. Ilquale ſubito con vno ſchiſo ando' dicendo à tutti che lo ſeguifſeno, et queſto fece l'Ammirante per far animo à quelli di Calicut che vſciſino ad affrontare quelle due nauì, vedendo che tutta l'altra armata ſe n'andaua inſieme, à fine che ſi ariſchiaſſino ad vſciare, perche dauanti che partifſimo da Cocchin, ſeppe l'Ammirante, che il Re di Calicut faceua vna altra grande armata. Et adi. 12. detto à buon'hora ch'erauamo preſo a. 4. o. 5. leghe à Calicut, vedemmo venire à noi diuerſo la città vna grande armata di nauì groſſe, che erano ben trentadue: lequali veniuano da Pandarane. et viſto che veniuano verſo noi, cominciamo à mettere in punto et à parecchiarci. portauano le lor vele in brocchade. et

de et il vento piu largo à loro che à noi, perche noi andauamo alla bulina et d'iben lungi cominciammo à sentir sonare e loro naccaroni: et oltre le trentadue nauí, veniua contraci dalla città molti Zambuchi, & Almadie, à remo, & tutti portauano bombarde, collequali ci traheuano, ma non tardò molto chel saluto da noi fu renduto, & molto fieramente, tutta volta non cessauano di venirci drieto lassando vna naue da banda di mare & l'altra da banda da terra, & perche seguuiuan molto due nauí de Mori mercanti di Cocchin, che veniuan in nostra compagnia: & passauano à Cheul che andauano à caricar di riso, & altre vetrouaglie, & andauano men cammino che noi. & per ciò le dette almadie molto le seguittauano, & traheuanli. per laqual cosa l'Ammirante mandò à dire alle nauí, che non le lassassino, ma che le mettestino in mezzo. & così facēmo. & trouandosi vna delle nostre nauí vn poco piu larga dal loro, cominciò à trarre in modo tale, che per loro cortesia non se le vollero appressar piu. & perche calmò il vento auanti che si appressassino loro, fu causa che non facemmo qualche bella, & honoreuole cosa. & per accostarci loro cominciorono tutte le nostre nauí à farse rimorchiare co battelli. & perche le dette due nauí non andauano tanto come noi, messono ciascuna à remi per banda, & rimorchiauano con le loro barche, & come ci acostamo loro à vn tratto di bombarda, erauamo già dirimpetto à Calicut, & circa vna lega discosto, ma come fummo loro presso, cominciorono à sbaragliarsi: & dar volta inuerso la città. & la prima che comincio à fuggire ci fu detto che fu la lor capitana, & le due carouelle la seguirono à remi, perche l'vento era calma, & alcun soffio di vento che veniua, la leuaua, & andauano vn poco, perche erano leggieri, & alcatramate, & inseuate tutte di nuouo, & noi erauamo tutti carichi, & mal netti. & à tal causa non li poteuamo raggiugnere, nondimeno fuggiuano alla città, & noi al continuo li seguuiamo, & le carouelle dauano caccia alla detta naue, & trassonle molti colpi di bombarda, & giamai si volleno arrendere, le carouelle non le offauano afferrare, perche erano molto grandi, & haueua 400.0 500. huomini, & le carouelle aspettauano che giugneste alcuna delle nostre nauí, per afferrarsi con esse, & però non potēmo afferrar piu che vna delle dette nauí: che l'afferrò la Smeralda, et vn'altra che li venne dall'altra banda, à cadere in bocca, dellequali due nauí, subito tutta la gente si gittò in mare, fuggendo alla città, ch'era molto presso, quanto è da doue s'anchorano le nauí nostre, quando stanno à Lisbona, insino à Lisbona. I nostri andorno seguendo quelli che erano in mare, & à colpi di lancie gli andauano infilzando: di modo che solamente vno non ne scampò da nostre mani, che non fusse morto. & in vna di dette nauí trouorono vno ragazzino nascosto, & l'Ammirante lo mandaua subito à far impiccare: dipoi riuocò la sententia, & non morì. & lui conto' come i Mori per forza, & comandamento del Re, bisogno' che armassino, se non che harebbe fatto tagliare lo collo à loro, & alle donne loro, & che nella detta armata eran venuti. 7000. huomini deliberati di morire, & che tutta l'arteglieria ch'era in Calicut, era in detta armata, perche ogni di il Re diseua loro, che per lor causa era in guerra co christiani, & che la maggior parte di loro fece entrare in mare à colpi di bastonate. & che parue à detti Mori che alcuni colpi di bombarda che trassono in terra, innanzi che noi ci appressassimo loro, fussero stati vn segno che faceua loro la città, che tornassino à dietro. Non trouorono in detta naue se non parecchie noci, & riso & acqua, che haueuano per lor mangiare, & 7.08. bombarde, molto corte & cattive & assai archi, & frecce, & alcune targhe, & spade. et andando spogliando la detta naue trouorono da basso duoi Mori che s'erano nascosti, aquali non detton tempo che facesse l'oratione. & à queste cose erauamo già noi, & loro furti dauanti la città di Calicut, perche era la volontà che noi hauamo si grande di afferrarci con loro: che li seguimmo fina ben presso à terra, ma loro furono molto presti à dar in terra. & se l'Ammirante voleualí poteuamo benissimo arder tutti quíui, o' la maggior parte. & il miglior rimedio che gli hauesse, fu, che la notte trase gran furia di vento di mare, che butto tutti e morti à terra, et hebbon tempo à poterli contare.

Et adí. 15. di Febraio in mercoledì à mezzo di, giugnemmo dauanti Cananor, doue per allhora ci contorono delle nuoue di Calicut, perche dall'una all'altra non è piu di desdotto leghe. et dissonci delle dette due nauí che noi pigliammo, et dipoi tutto quanto in esse trouammo, et dauanti agliocchi loro le abbruciammo, perche la riuiera era piena di gente, che in dette due naue vennono settecento

huomini, & nõ ne scamporono di tutti, salvo. 16. che si fuggirono nella barca, & che in ciascuna di dette nauí, non era manco di. 300. o. 400. huomini, & in alcune. 500. & che in vna del loro nauí piu grandi, allequali le carouelle detton caccia, erano. 500. huomini, liquali dalle bombarde, la metà furon morti, & molti feriti & storpiati chi di braccia & chi di gambe. & che la naue era tutta rotta & fracassata, & faceua di molta acqua. & che piu sopra lacqua non si poteua sostenere, & che assai li valse non esser mareggiata, pero che se il mare fusse stato maggiore, sarebbe ita in fondo, tanto era rotta dalle bombarde. Quelli medesimi ci contorono, come il Re se n'andò in cima d'una aguglia d'una casa molto alta sopra la riuiera, non ostante che dalle nostre bombarde fussino tutte le case fracassate & guaste. & come di quiui il Re staua à vedere la battaglia. & come dipoi uscirono della città due nauí: & venono à passar molto presso à noi solamente per vedere se alcuna delle nostre nauí si partiuà dall'armata, per dar lor caccia, per hauer causa di fuggire adagio, & non quanto potressino. & così fuggendo, passare sopra certe secche, che sono quiui presso alla città di Calicut, à fine che le nostre similmente passassino sopra dette secche, perche le loro andauano leggieri, & le nostre cariche, & fussinui restate in secco, per pigliarle dipoi à lor piacere. & perche il Re assai desideraua hauer nelle mani qualch'uno di noi, per farne à suo piacere giustitia, perche hauea promesso, & fatto voto che li primi christiani ch'egli hauesse nelle mani, li voleua far viuí arrostire. Questo, & molte altre cose ci contorono alcuni mercanti naturali di Calicut, che se ne erano dipoi fuggiti, & venuti ad habitare à Cananor, à causa delle guerre che haueano con esso noi, & haueuanui menate le loro mogli, & figliuoli, & tutti e lor beni, perche in Calicut si moriuano di fame: & tutte le vettouaglie vi valeuano due tanti piu, chel solito. & che molti altri mercanti principali di Calicut, si fuggiuano per molte altre parti, vedendo la distruzione di Calicut, perche per mare non veniuà piu nulla. & quello raccoglieua il paese, era si poco, che non si poteuano sostentare per vna parte de l'anno. Et come il Re di Cananor fece far banchi & dar danari, & soldar gente. & comandò che tutte le sue nauí si mettessino ad ordine per mandarle ad aiutarci. & questo ci contorono i christiani che stanno in Cananor, & che tutti mostrorono esser allegri generalmente della nostra vittoria. Et adì. 22. di Febraio partimmo di Cananor per la volta di Portogallo, et non per il cammino vecchio, dondel'altre nauí soleuano venire: ma l'Ammirante volle che attrauerassino il golfo del mare dritto alla volta di Monzambique, non ostante che anchora non fusse discoperto. et restorono quiui le tre nauí, et le due carouelle, che per il Re nostro Signore erano state ordinate, per andar in armata per quei mari de India: per obuiar che non passassero alcune spetie alla Mecca, et haueuano andare à Coilom à cercare vna naue di Calicut, che le fusse detto ch'era la à caricare di spetie per la Mecca. et tenemmo el nostro cammino à Ponente et Libeccio. et adì. 24. detto vedemmo alcune isole nel pelago del mare, di lungi da Cananor. 50. leghe, et non sapeuamo se erano popolate ò no, perche passammo da esse di lungi. Adì. 15. di Marzo vedemmo vn'altra isola, ch'è à maestro et scilocco con Magadazo: et giudicammo essere di la da Magadazo. et chi la volesse cercare, vada da Magadazo à scilocco. et è terra alta: et non sapemmo se era popolata. et adì. 16. detto trouammo alcune secche. Alsi medesimamente trouammo molte altre isole, che non sapemmo se erano popolate, o nõ. Et piu trouammo vn'altra isola presso à Monzambique, à 15. o. 20. leghe. et dopo questa trouammo due altre isole molto grandi, et belle di paese, et piene di alberi, et poco minore ciascuna, che l'isola di Madera, et dalle dette isole à questa, vi sono. 30. leghe. et sono queste due isole discosto, l'una dall'altra 7. o. 8. leghe, et guardasi l'una con l'altra, maestro et scilocco, et pigliano vna quarta di ponente, et leuante: di sonci in Monzambique che in dette isole si fa assai carne, et assai giengiuouo, et cannamele, et di molte buone acque. & è grasso paese, et andammo in calma xi. di assai presso ad esse. et l'Ammirante non volle che alcuno n'andasse. et ben conoschemmo ch'era paese lauorato, et ben dotato. et vedemmo del fummo in molti luoghi.

Adì. 12. d'Aprile arriuammo dauanti all'isola di Monzambique. doue alcuna delle nostre nauí si dette carena. perche veniuano assai mangiate, et guaste dal tarlo del mare, et le genti l'aiutauano pendere, et metteuano assai fuscegli ne buchi, perche altro rimedio non poteuan fare, et furonui tali che missono quattro, o cinque mila fuscegli ne buchi, et per

& per noi medesimi pigliammo quanta acqua, & legne volemmo . et perche nella detta isola non era acqua dolce, & gli habitatori andauano per essa dall'altra banda della terra ferma, l'Ammirante fece cauare in vna parte, & trouò acqua dolce, di che assai si rallegrarono gli habitatori. Adì. 18. detto per comandamento dell'Ammirante partimmo di detta isola per Portogallo, per portar nuoue al Re nostro come quiui restaua la flotta, san Gabriello, & la naue di Ruy, che andorono ad vna isola quiui presso à pigliar legne. & l'altro di adì. 19. detto partimmo di detta isola, con tristo vento. Venerdì adì. 28. del detto mese parti di detto porto l'Ammirante con .7. nauì, & con la capitana, che fa otto, & andorono alla sopradetta isola per legne c'haueuano tagliate. & l'altra mattina adì. 29. à buon'hora partirono alla volta di Portogallo. & lascio à detta isola in porto, cinque nauì: che non voile che andassino in sua compagnia, non ostanti che innanzi à lui fussino preste. & lassonne carico à Pietro Alfonso da Chiar, che lo lascio per capitano d'esse, con ordine che partisse vno ò duoi di dipoi lui, & cosi fu fatto, che la domenica adì. 30. partiron di quiui le dette. 5. nauì con piu largo vento, che non hebbono loro, & andammo alla sopradetta isola per legne. & lunedì mattina adì primo di Maggio, facemmo vela alla volta di Portogallo. & in questo modo di subito dopo disinare, vedemmo tornar l'Ammirante à detto porto, con tutta la flotta: à causa che le nauì Fior del mare, & la Lionarda, faceuano di molta acqua, & piu non si poteuano tenere sopra essa: & comandò che tutti noi tornassimo con lui à Monzambique. adì. 4. di Maggio per comandamento dell'Ammirante partirono di detto porto la naue di Ferrando Lorenzo, & di Luigi Ferrando, per portar nuoue al Re, come l'Ammirante torno' al detto porto con tutta la flotta, per ricorreggere dette nauì. Adì. 20. del detto, partimmo vn'altra volta da Monzambique: & adì. 25. detto andammo à riconoscer terra, & trouammo esser discosta circa à 30.0.35. leghe, & andammo cosi per afferrar Monzambique vna volta al mare, & vna volta alla terra, fino allì. 31. del detto mese, che l'Ammirante, & la flotta torno à rientrare in detto porto per correggere la Lionarda, ch'era aperta. & noi, ch'erauamo nella naue di Ruy Mendez de Brito, entrammo in detto porto di Monzambique adì primo di Giugno. perche facemmo in vno gomito di mare correggere la naue, che non poteua nauigare, rispetto à vno gran colpo che nel pelago del mare ci dette vna notte la Lionarda, & fu vna domenica notte dopo detta la salue, adì. 28. di Maggio, doue non era modo di potersi saluare: saluo, come piacque à Dio per via di miracolo, & non per via naturale. & questo è noto, & certo à tutti noi ch'el vedemmo, per ch'el mare era tanto alto, & furioso che per regola naturale non poteuamo scampare, noi fornuiamo appunto di dar volta, & la detta naue portaua le sue vele quasi in broccate, & anchora che siam peccatori, non piacque al nostro Signore, che ci mettesti in fondo di mare. & come ci tocco' ci leuo vno pezzo del castello di prua, & attraverso foronsi le nostre con le sue sartie, di modo che le nauì erano afferrate insieme & nel frustarli l'una con l'altra, per la forza che menaua il mare, si rompeua di ciascuna naue assai legname, delle opere morte, ch'era cosa assai paurosilissima, & gran dolore di cuore, à vdir & vedere. perche il mare era molto terribile & grande. & come si sferrorno le sartie dauanti, venne à lungo con esso noi, & ruppe il cieppo de vna anchora, & leuocci la curnacina dal babordo, & dettoci vno grandissimo colpo presso doue si posa l'antenna, che se non fu illi stato vna Curua che u'era, ci tagliaua fino al fondo. & ruppeli vna cintura, & la detta Curua: & per quiui aperse la naue, & ruppeci la tauola delle sartie, et tagliocci la maggior parte della catena da detta banda. & ruppeci la vela: & fraccasso la mezzana d'alto à basso, & tutte l'opere morte da poppa, & assai sartie da detta banda da babordo. & in questa fatica non haueua la gente altro rimedio, ne si poteua fare se non raccomandarsi à Dio, cosi quelli dell'altra naue, et dalla misericordia di Dio aiutati fummo. et come furono l'una naue dall'altra allargate, tagliocci alcune sartie cosi come quell'altre che loro ruppono, et quella poca gente che restò nella nostra naue cominciò tutta valentemente à trauagliarsi. et quanto piu poteuamo, alcuni alla banda, et altri con bigonci, altri con caldaie à gittar l'acqua disopra con uerta. tredici di nostri huomini passorono all'altra naue, perche era maggiore, stimando che la nostra se n'andasse in fondo. alcuni de nostri cercorono co lumi tutta la naue. et come trouammo la naue stagnata di sotto, ripigliammo buon cuore. et per ch'el mare era molto alto, et andauamo male ad ordine, et non poteuamo ammurare da quella

banda, donde andaua l'Ammirante con l'altre nauí, p' essere la naue aperta da quella banda, & quando la naue pendeua da quella banda, faceuamo assai acqua. & à tal causa faceuamo assai fuoco all'altre nauí, à fine che non se ne andassino senza noi. & la prima che ci rispose fu la capitana che ci si appresso, & domandò quello che noi haueuamo. & quando dicemmo che la lionarda ci hauea colpito fortemente; adomandò se voleuamo che si abbordassi con esso noi, rispondemoli che nò, che fino all'altra mattina ci sopporteremo, & fior del mare ci disse se voleuamo che mettesti sopra al mare il lor battello per ripigliarci in esso, pero che l'uno & l'altro non poteua credere che ci potessimo sostenere sopra mare, andando il mare tanto alto, & furioso. & visto da tutti noi il miracolo, facemmo tutti voto, & promettēmo che quando giugnessimo à Lisbona auanti che scendessimo à terra andremo tutti in romeria, à nostra donna Da uita, & à suo honore vi faremo dire vna messa solenne, & vi porremo vnadipintura del miracolo di tutte due le nauí, & che tutti noi romei desineremo in detto luogo, à riueranza del detto miracolo. Et adì. 10. di Giugno cominciammo in detta nauí fra nauie à dare alla gente il pane à peso, cioè à ciascuno dodeci vncie di biscotto, & vno pezzo innanzi haueuamo cominciato à dare vna mezzetta di vino per di. & perche poi ci parue à tutti essere scarli di pane, cominciammo adì. 28. detto à dare alla gente dieci vncie di biscotto per di, senza nessuna altra cosa, saluo che detto pane, & vino, & piu mezza scodella di riso cotto cioè fra duoi vna scodella. il qual riso durò tanto quanto stemmo à Momzābic, & .4. di piu. & dipoi tornammo à vn poco di miglio, che haueuamo in detta isola, che tutto poteua essere. 2. stara. & diceuano che costaua vno ducato lo staro. il quale ci duro. 8. di; & dipoi tornammo à fare del mazzamuro, della poluere del biscotto, ch'era amaro come fiele, & la terza parte era garofani de topi. & dipoi senza metterui olio ò mele era cotto con vna acqua che non hauea bisogno di altre spetie, perche putiua come vn cane morto, & pfa me si mangiua. L'Ammirante adì. 15. di Zugno venne alla nostra nauie, & volle vederela panatteria, & dette giuramento à certi huomini che vñono con lui, che li dicesino quanto pane poteua essere in detta panatteria. & per detto giuramēto dissono, che pareua loro, che vi fusse dalli. 25. a. 30. cantari di pane, & che nò le passauano. & da doue erauamo fino à Portogallo sono piu di 2300. leghe. veduto l'Ammirante come noi, & la Letoanoua, & la Iulia haueuamo poco pane, & vino, & non punto d'olio, saluo vno poco p' la caldaia, ne punto di mele, ne carne, ne pesce, ne legumi, ci comandò che tutti noi. 3. ci partissimo per Portogallo, perche già lui era ad ordine, per partire fra due ò tre di.

Et visto che l'Ammirante ci comandò che noi partissimo per Portogallo, di che hauemmo grandissimo piacere, ci partimmo dinanzi al detto porto di Momzābic vno venere da mattina à buon' hora adì. 16. di Zugno con tristo vento, volti hora al mare & hora alla terra. Lunedì adì. 3. di Luglio andando noi costeggiando, & giudicando essere al capo della Guglia, cominciò vna gran tormenta di vento ponente: & era sì grande ch'era cosa marauigliosa à vedere, in modo che raccogliemmo tutte le vele, & restammo con vn pappafico basso à mezzo albero. & perche era molto piccolo, stemmo così con esso fino à due hore innanzi di, con la prua al mare, & fu sì forte, che quando volemmo raccor la vela per correre à secco, al suono, & empito del mare, non si poteua hauerla, pure doppo vno gran trauaglio, si raccolse con gran trauaglio, & fatica. & piacque al nostro Signore che la naue arriuò senza vela alcuna, però che se non arriuaua, correuamo in gran pericolo, secondo la gran furia & empito che menaua il mare, & con queste fortune correremo così à secco fino al mercoledì al tardi. & questo medesimo di al tardi, la Iulia messe vna bandiera, & messe vno borfatto al trinchetto dauanti, & cominciò à venire verso noi, & noi verso loro. & quando fummo sì presso, che per cenni ci poteuamo intendere, perchel suono del mare era sì grande, che per appresso che noi stessimo, non poteuamo v dire, tamen intendēmo che diceuan terra terra, cioè che noi andassimo con loro à cercar terra, anchor che l'haueuamo discosto. & qsto domandauano pche se n'andauano in fondo. & p tal causa mettemo vn borfetto al trinchetto, da prua, & cominciāmo à girare verso terra. & l'altro di poi si fece bonaccia. & quelli della detta nauie presono di molta acqua che li allagaua, & non fu bisogno che noi andassimo à terra. Et adì. 10. di Luglio in lunedì, ritrouammo la Letoanoua, che da noi s'era persa pare cchi di auanti, & contocci come trouò due nauí di Portogallo, ch'andauano in India.

Et dipoi

Et dipoi ad i. 12. detto trouammo due altre nauì di Portogallo, che andauano in India, & andaua per capitano maggiore Alfonso dal Burquegue. & hauemmo l'uno & l'altro aliai piacere, & traheuano alcuno colpo di bombardia, & il capitano maggiore non volle fare mettere fuora lo schifo, & pregò la Iulia, ch'aggirassi, & andassi vn poco alla volta sua p darli noua d'India, & così fece. Noi andammo ad vn'altra naua, & come dicemmo al capitano che mettesti fuori il battello, perche noi non haueuamo schifo, subito lo fece mettere in acqua, & vennono alla nostra naua. & noi andammo alla sua, & auisammo di quanto era bisogno in India. & loro ci dissero come in Portogallo haueuamo vno principe figliuolo del molto alto & potente Re don Manuello nostro Signore, & molte altre noue, & dettonci due saccha di pane. Et ad i. 18. di Luglio passammo presso al grãde Liõne tãto temuto da tutti emareanti, (come in fatto è) cioè il Capo di Buona speranza. & certo egliè degno d'essere tanto temuto, perche andando all'India, come è passato detto capo, siete nauicati. & andando verso Portogallo, similmente come è passato detto capo, possete dire d'esser nauicati.

Et ad i. 30. detto vedemmo vna isola non discoperta anchora, & andammo ad essa, & à banda di maestro, donde afferramo detta isola, non trouammo pescarie alcune, & non vi vedemmo alberi di nessuna sorte, era tutta verde, & giudicammo che vi fusse dell'acqua. l'altre nauì messono fuori gli schifi, & loro ci dissero quello che trouorono in essa, perche la nostra anchora arò. & noi ci mettemmo alla vela, & quel dì, & la maggior parte dell'altro l'aspettãmo. & visto che non faceuano segno di venire, vedemmo che dette due nauì restorono surte alla detta isola. laqual isola si guarda col Capo di Buona speranza maestro & scilocco, & piglia vna quarta di leuante & ponente, & da esse à detto capo, sono. 600. leghe di trauerfa. & guardasi con l'isola di san Thome, greco & Libeccio, & dall'una & l'altra sono 380. leghe di trauerfa. & guardasi col capo delle palme, tramontana, & mezzo di, & piglia vna quarta di maestro, & scilocco, & dall'una all'altra sono. 360. leghe di trauerfa. & guardasi con l'isole della scensione maestro, & scilocco, & sono. 200. leghe di trauerfa dall'una, all'altra. & coll'isola di Maio si guarda maestro & scilocco, & piglia vna quarta di tramontana, & mezzo di, & sono. 680. leghe dall'una all'altra di trauerfa.

VIAGGIO FATTO NELL'INDIA PER GIOANNI DA EMPO
LI FATTORE SV LA NAUE DEL SERENISSIMO RE
DI PORTOGALLO PER CONTO DE MAR
CHIONI DI LISBONA.



A partita nostra fu di Lisbona ad i. 6. d'Aprile. 1503. nell'armata del capitano maggiore il Signor Alfonso d'Alburquegue. di quattro nauì, vna di portata di botte. 600. chiamata per nome san Iacobo. vna di botte. 700. chiamata santo spirito. vna di botte. 300. chiamata santo Christophoro. vna di botte 200. chiamata Catarina Dies. lequali partiti di conserua cominciammo à fare nostra diritta nauigatione al Capouerde. & come hauemmo vista del detto Capo, lo capitano maggiore prese consiglio con li suoi pilotti, che cammino si hauesse à pigliare, che fusse buona nauigatione, per guadagnare il Capo di Buona speranza, perche ordinariamente il diritto cammino era di lungo lungo la costa di Ghinea, della Ethiopia, laquale per esser costa, & terra molta suddita alle correnti & à molti scogli, & basso mare, & oltra à questo coperta della linea equinottiale, doue per la forza d'essa, il vento non puo vigorare, per fuggir detta costa deliberãmo andare alla volta del mare, al pie di leghe. 750. in. 800. Il pche nauigando nella detta volta, al pie di. 28. giorni, vna sera hauemmo vista d'una terra: laquale gia per altri era suta trouata in profomptione, non gia per cosa ferma, & chiamasi isola di assentione. intorno allaquale, stemmo tutta la notte, con molto tempo fortuneuole, & in qualche conditione di perderci, perche il vento era trauerfia d'essa. detta isola era di nullo valore per quanto potemmo cõprendere, & da essa partiti, nauigãdo pure in detta volta ci trouãmo tanto auanti, p mezzo la terra della vera croce, ouer del Bresil così nominata, altre volte discoperta per Amerigo Vespucci, nellaqual si fa buona somma di castia, & di verzino, altro di momento non habbiãmo compreso. Le genti d'essa sono

Viaggi

u iiii

di bona forma, & vanno ignudi, così huomini, come donne, senza coprire niente. Horacchianli così in pelle, infino alla cintura, & s'addornano di penne verdi di pappagalli. & le loro labbra sono piene d'ossa di pesce. Le loro arme sono come dardi. le punti coperte di dette ossa di pesce. fede nessuna non hanno, saluo epicurea. mangiano per commune vso carni humane: lequali seccano al fummo, come noi, la carne di porco. Partiti di detto luogo per nostra nauigatione, & per voltar il Capo di Buona speranza come fummo à dirittura della isola di san Thome, perdemmo la vista di questo nostro polo artico, & subito ci accostammo al polo antartico, & auanti che potessimo guadagnare detto capo, corremmo horribile fortuna per piu volte ad arbor secco senza palmo di vela, hora à ponente, hora à leuante, perche in detto luogo non corrono altri venti, che li due detti. & con la gratia di Dio guadagnamo il detto Capo di Buona speranza nella vista d'esso, alli. 6. di Luglio. & di quiui partiti al lungo di detta costa entrāmo in vn porto propinquo à detto capo chiamato l'acqua di san Biagio, pche fu discoperto detto porto, in detto di. & in esso porto v'è vno piccolo eremitorio fatto in sua memoria. In detto luogo v'è acqua abbondantissima, dolce, che si caua per fosse fatte à mano. In detta terra non v'è cosa di sustanza nessuna, saluo v'è molto bestiam domestico da mangiare: costa ciascuna vacca vno sonaglio di questi mezzani, dellequali ne riscattamo per due sonagli, che per oro, ò argento, non e l'harebbono mostre, & ciascuno d'essi buoi, & vacche ci dauano per vno sonaglio non molto grosso. & questo è quello che amano, sopra ogni altra cosa. gli huomini sono senza capelli, col capo tignoso & brutto, con gli occhi cispi. & il corpo fino alla cintura è vestito di pelli pelose. & portano le loro nature in vn cuoio piloso, à modo di guaina, sempre diritta. Le donne portano detto habito di pelli: & à esso appiccano vna coda pilosa di simil bestia, lequali pendono dinanzi, & di dietro, per coprir le lor vergogne. Hanno le poppe loro molto lunghe, cosa molto deforme. Gli huomini portano certi dardi con vna punta di ferro, che se ne troua qualch'uno. Legge nessuna non tengono, mangiano carne cruda, per quanto habbiam veduto. parlano in gola, & con cenni & fischi, & già mai gli habbiam veduti esplicar parola espedita. perche haueuamo fra noi huomini che sapeuano varie lingue, & già mai potettono pigliare construtto di loro lingua, & in conclusione sono huomini bestiali. Questo è quanto habbiamo potuto comprendere di detta terra.

Partimmo di detto porto, & nauigando à lungo di detta costa, coremmo qualche fortuna, & con gran difficulta poteuamo guadagnare la detta costa. pure andammo tanto auanti, come la terra di Ceffala oue è la mina dell'oro, & doue il Re ha fatto vno castello bene artigliato, & doue ha huomini à bastanza. & di qui partimmo per andare à Melinde: doue per obligatione, & comandamento del Re di Portogallo, ci bisognaua andare, per aspettare il capitano maggiore. Il quale s'era da noi perduto per la fortuna grande passata. & volendo noi seguire, & mettere ad effetto tal mandato, era il vento opposito, di sorte, che istando barlauentiando, per pigliare detta terra, & pigliare vno piloto d'essa, che ci menasse nell'Indie per rispetto del pericoloso golfo, già mai ci fu rimedio, & l'acque ci trasportarono tanto abballo, che fummo à tenere vna terra chiamata Patti: laquale è circondata da molti bassi, & sondando il nostro piloto, quando trouaua. 30. braccia, quando. 10. o meno, di modo che noi altri per non potere altro fare, surgemmo in quattro braccia, con assai paura di nostra perdizione. perche se fusli soffiato vento contrario forzoso erauamo del tutto persi. & così stando, non possendo compire il reggimento del Re, perche il tempo passaua dell'attrauerfare il golfo. & se l'huomo non si troua il settembre nell'Indie, non si può passare (che sei mesi ventale uante, & sei ponente) deliberāmo lasciare il reggimento del Re, & il piloto. & partimmo cominciando al entrar nel detto golfo. laqual trauerfia è di. 800. leghe ò piu: & nauigando ben quindici giorni per detto golfo, trouammo le nauì di nostra conserua excetta la naue catherina dies di sopra, laquale era sommersa con la fortuna. & insieme facemmo gran festa, raccontando ciascuno la fortuna occorsa, & seguendo nostra nauigatione per detto golfo paurosamente: perche in detto golfo sono ventiquattro migliaia di isole, & se si errasse el diritto canale, se daria in terra in dette isole. & se in detto golfo ventassino tutte le sorti de venti, come in questi nostri mari soffiano, nessuna naue si saluarebbe. ma perche nel tempo che noi passiamo detto golfo sempre il vento è prospero, & vno solo, perche, (come dico) non

ventano

ventano altri venti, che ponente & leuante. & quando noi siamo quasi all'uscir del canale, e segnali che noi habbiamo (come à tutti è notorio) sono questi. Prima trouiamo acque bianche, come cosa presso di terra. tuttauolta non resta che non sia discosta la terra, à noi notoria, leghe. 150. ò piu: & dipoi trouiamo l'acqua del mare piena di serpi, lequali in tanta abbondanza, quanta dir si puo, sono sottili, & lunghe à regione, & vanno col capo fuor dell'acqua. Il terzo segno, & vltimo, sono granchi rossi, non molto grossi. Quando questi segni trouiamo, sappiamo che siamo presso à terra à. 70. leghe. & di quindi al nostro cammino trouiamo il monte Deli, prima terra d'India, chiamata principio di Melibari così chiamato. & di qui fummo à Cananor, & pigliammo rinfrescamento per recreatione di tante fatiche, & fortune sopportate, & fu adi. xi. di settembre. & quiui comperammo quelle mercantie che trouiamo. Partimoci à lungo della costa, & andammo à Cocchin facendo il cammino per Calicut, & quelle altre terre circostanti, & giunti à Cocchin, trouamo esser arriuate le nauì del capitano Fracesco de Alburguegue. lequali partirono di Lisbona tre nauì insieme. s. di dipoi noi, & iui trouatole facemmo gran festa, & da loro hauemmo lingua, come haueuano trouato detto regno di Cocchin destrutto, cacciato il Re da Mori, & gente di Calicut. per laqual cosa detto capitano haueua co suoi battelli, & gente guerreggiato: di modo c'haueua vinto il campo de nimici, con qualche occisione dell'una parte, & dell'altra. & haueua rimesso il Re di Cocchin in suo stato. Hora raunatosi è due capitani deliberorono di far guerra, & di andar à danni del Re di Calicut. & così per molte volte lo facemmo. & facemmo in detto luogo di Cocchin, vno castello in su la punta del rio di Ripellim, molto forte di legname, con fosse & fossi grandi circondato, & con molte genti & artiglieria, che ciascuna naue diede per prouedimento di detto castello. & fatto questo cominciammo à domandare la carica delle spetie. & trouammo nella terra esserui dodicimila cantara di pepe. il quale hauea comperato l'altro capitano, ch'era giunto prima di noi. & doppo molte differenze che hebbe il nostro capitano, con l'altro, sopra la diuision d'essi, perche noi voleuamo la metà, rimissonsi ne fattori del Re, che quiui stauano. & fu giudicato che le spetie fussino di qlli, che prima giuono. & così trouandoci fuor di speranza, & essendo mal contenti, per hauer tanto affaticati i nostri corpi, & esser venuti sì di lontano, per hauer à tornare senza spetie, deliberammo piu tosto non tornare in Portogallo, & cercar nostra vettura piu auanti in altro luogo, che à quel tempo non era notorio. & partitoci dalla terra di Cocchin, andammo à lungo la terra ben 250. miglia, doue trouamo vna terra chiamata Colom, nellaquale non era suto giamai persona à discoprirla. & quiui surgemmo à lungo della spiaggia. & costa braua, ben. 6. miglia da terra. & surti così in su la sera, à mezza notte cominciò à ventare grandissimo vento opposito, & trauersia di detta terra, & durò. 5. di con tanta & sì gran fortuna, & sì gran mare & ripugnuaci tanto à terra, che perdemmo quattro armizzi, & anchora. & rimanemmo sopra vna, & con poca speranza di salute. onde la gente, quali la maggior parte si erano spogliati (se necessario fusse) per gettarsi in mare per saluarsi. pure Dio non volse tanta crudeltà: & cesso il vento, & il mare. & cessata tal fortuna il capitano mi mandò à terra ad intendere quello che in essa fusse. & armato il battello, & colle sue trombe & cerimonie, mi missono in terra, doue trouammo essere ben. 400. huomini della terra, aspettadoci, per vederci, si li battelli, come noi altri, parendo lor mirabil cosa la gente nostra. & giunti à loro facemmo lor dire come erauamo christiani dal nostro turcimano, & come tal cosa intesono ne presono grā piacere, dicendo loro essere alsi christiani. liquali erano rimasti sin dal tempo di san Thomaso. & chiamansi p nome christiani, si donne, come huomini come noi. & d'essa sorte sono vn numero tremila, poco piu ò meno. & subito ci menorono à vedere vna chiesa fatta al modo nostro, mediocre con santi & croce intitolata santa Maria. & al circuito d'essa habitano è detti christiani chiamati Nazzarenì. & qui in detta chiesa ci appresentorno p istanza, dipoi fummo al Re, chiamato Nambiadora. elquale con assai letitia, & amore ci riceuette. & domandatoli, se lui haueua el modo à darci spetie per la carica di tre nauì, rispose che in. 20. di s'obligaua caricarcele in fondo d'ogni forte spetie. & tornatoci à naue con tal risposta al capitano, facemmo gran festa. & cominciato a conciar le nauì, cominciammo à caricare, & caricamo tanto quanto il nostro appetito desideraua, & tanto in fondo, che dicemmo non piu. & hora faccèdo conto di partirci, Il capitano, & il Re di Colom desiderosi di vederli insieme

deputarono il di. Il capitano il giorno che si doueuanò vedere, misse in ordine sei battelli tutti ben forniti d'arteglierie, & bandiere, & paluesi, & stendardi. & il battello del capitano era coperto di velluto, & dentro la poppe doue si siede, con molti adornamenti di lambelli, & barberie alla moreasca, & lui vestito di broccato con cioppa alla venetiana, & con molte gioie & catene d'oro molto superbamente, come si richiedeua al capitano, che rappresentaua il Re di Portogallo, & noi altri erauamo addorni ciascuno secondo sue forze. & giunti presso à terra, doue è vn porto, & natural surgitoio delle nauì d'India, & surgemmo l'anchore di battelli, & feciesi allargare al mare insino à tanto che il Re venisse al lito. & in spatio d'un hora il Re venne con innumerabil genti & questi tutti per ordine di squadre, di spada & targha al modo nostro, & rotella in numero grande. dipoi gli arcieri, dipoi li palestriti vnti con loro olij, come conuiene al giuoco di palestre, nelqual molto si essercitano. dipoi gli huomini cittadini cambiatori, cioè banchieri, orefici, & altri artigiani, equali chiamano Zetim, & dipoi è Naieri, iquali al modo nostro sono Signori di riputatione. dipoi è prossimani al Re cioè Bramani, equali Bramani, quattro d'essi principali portauano la persona del Re, in certi andari superbi, come barelle, con quattro manichi di pezzi di denti d'elephanti commessi, & acconci bene, e il Re à sedere à modo loro, con pie dabasso del fesso à vso di farto, bene adorno con panni di seta lauorati & cotonina, & con molto belli anelli di buona stima, & vna berretta de velluto cremesi, piena di gioie, bene adorna, lunga circa duoi terzi di braccio à quattro quartuzzi con pedoni che calcano. & i capelli di basso di detta barretta, & dietro à lui hauea molti elephanti, & caualli, anchora che i, caualli non siano naturali del paese, come gli elephanti; ma vengono di verso la Persia. & doppo questo, assai suoni, come cornamuse, cieramelle, naccaroni, & trombette. & subito che fu tanto auanti come li battelli del capitano, fermossi con sua gente, & come fu giunto, il capitano per farli honore, mandò à sparare tutta l'arteglieria, & à sonare tutte le trombette. & dipoi si fece tirare à terra nei battelli, per scendere, & baciar la mano al Re, & come il Re vidde il capitano che voleua scendere, vsò tale arte, che volgendosi intorno senza altrementi parlare, tutta la gente sua si slargò bene assai da lui, & mostrò che volea fidarsi di noi, piu tosto che noi haueuamo à fidarci di lui, Il capitano mettendosi su le spalle de suoi marinari per farsi mettere in terra per non si bagnare. Il Re se n'andò verso lui per riceuerlo, & si misse nell'acqua, sino presso al ginocchio, & quiui stettono alla marina presso al battello facendo gran festa. & innanzi partissimo l'uno dall'altro, fecero loro capitoli, & accordo in questo modo. Il Re s'obbligò dare ciascuno anno à Portoghesi, tutte le spetiarie che nella terra si faceuano. & così noi ci obligamo à pigliarle, & vi si misse prezzo fermo, tanto alle loro spetie, quãto alle nostre mercantie; & dipoi chiedemo, che chi la rimanesse per il Re di Portogallo, hauesse egli ad hauer cura nella giustitia di christiani, quando occorresse. & etiam nelli christiani delle terre, che noi vi trouammo, iquali prima, eran tenuti, come i giudei fra noi, & mal trattati. & al Re tutto piacque compiacersi ancora che li parue cosa molto grande, tirarli di sua iuriditione, tutta volta ci volle contentare. & così fatto l'accordo, messono tutto in scritto, in lettere d'argento. & si partì il capitano, facendo gran cerimonie l'una parte, & l'altra. dipoi è christiani della terra, essendo desiderosi di vedere i nostri sacerdoti, il capitano fece scendere à terra il frate nostro, con due preti, tutti parati con loro ecclesiastici paramenti. & innanzi ad esso genti assai che l'accompagnauano de nostri, & de christiani delle terre. & con molti suoni entrati in chiesa si cominciò, à celebrar la messa, & con gran solennità, & trombe, & campane portateui, & la chiesa paramentata, & piena d'huomini & donne christiane. Non bisogna dire se la diuotione, & festa era grande, & come fu finita la messa, cominciò il frate à predicare, & il turcimanno (ch'era huomo sofficiantissimo) sel frate diceua bene in sua lingua, lui diceua bene, & meglio. di modo che la cosa continuaua ogni di piu in fauore, & buon zelo, & in .8. di che stemmo dipoi hauemmo carico, assai gente si battezzò de gentili della terra. et senza dubbio, credo che con l'aiuto di Dio non solamente il serenissimo Re di Portogallo grãde honore et ricchezza acquistarà, ma etia ardisco dire, che in spatio di .50. anni, faranno conuertite assai gente, che Dio ne presti di sua infinita gratia. Partitoci di detta terra alli .15. di Gennaio andammo alla volta di Cocchin, per vedere come hauesse proceduto l'altra armata, trouamola partita, et era dinanzi à Calicut. et stauano per fare

fare accordo col Re, doue noi trouammo le nauí, che non haueuano potuto hauer spetie, per tutte le nauí, perche chi gli hauea promesso li dodicimila cantari, non volle offeruarre, & erano mal contenti. noi demmo loro. 200. facchi di pepe, ch'eran soperchi alle nostre nauí. Così ci partimmo, & andammo à Cananor, doue pigliammo acqua, & riso, & pesci, per il nostro viaggio. & ci partimmo alli. 27. di Gennaio, & pigliammo vno piloto Moro per la trauería del golfo della Mecca. Partitoci parendoci già hauer nauigato detto golfo fummo affo quadro di. 3. isole allegate. & quiui stemmo in conditione di perderci. Et usciti di tal pericolo, n'andammo à Monzambique. & di quiui partitoci nauigando à lungo della costa, innanzi guadagnammo il Capo di Buona speranza: corremmo assai fortuna. & per non mi distender troppo, guadagnammo detto capo il primo di di Maggio. 1504. & di li pigliando nostra diritta. & hauendo poi tagliato di molto mare, parendoci esser presso all'isole di Capouerde, ci trouammo piu adietro, & fu trauerío delle pescherie di Canangie in Ghinea: & quiui ci prese vna calma doue stemmo. 54. giorni. & credo non andassimo oltra a. 6. leghe, in tutti quei di, di sorte ch'erauamo disperati. acqua haueuamo poca, solamente. 3. pipe, ne vino, ne nessuno altro apparecchio di naue, essendo le vele, & altro tutto consumato. di modo che la gente comincio ammalare. & in. 35. di di nostra naue, ne gittammo in mare. 76. persone. & solo restammo in naue. 9. & non piu. & nell'altre nauí il simile hauemmo, che ne morirono ben. 130. persone, di sorte ch'erauamo del tutto desperati. Le nauí se n'andauano al fondo à causa del Gusame che l'hauea consumate. quiui non era redentione nessuna, saluo l'aiuto diuino. ilqual bisognaua venisse, & celeramente, che quiui nõ era altro rimedio, per piu de vno di, che io p me non fò ne, scriuere, ne esplicare. voffe la nostra buona sorte che l'altro di hauemmo vista d'una naue, & facemmo cenno che la venisse à noi, per sapere donde venisse. trouammo ch'era naue di Portogallo che andaua in Ghinea à cõprar schiaui. Il capitano di essa ci dette acqua, & altro sussidio: di modo che lo facemmo tornar indietro con esso noi, & ci menò infino all'isola di san Iacobo di Capouerde. & quiui surgemmo. & pigliammo acqua & carne, & schiaui, perche aiutassino condur la naue in Portogallo. & così partiti, facendo il sammino all'isola degli Astori, nõ potemmo hauerla. & andammo di lungo à Lisbona. & come hauemmo vista delle rocche di Sintra. 5. leghe da Lisbona mandammo auanti la naue, che haueuamo fatta tornar indietro, à fare à sapere al Re, che noi erauamo quiui, che ci mandasse ordine doue haueffemo à surgere. La naue andò dentro & noi fuori: e'l vento contrario, & la gente negra c'haueuamo tolta, come sentitero il freddo, s'erano morti. & di nuouo stando per entrare nel porto, con vento contrario, ce n'andauamo in fondo, & stemmo à tal partito, che se sopra stauamo piu mezzo di, ci saremmo sommerfi dauanti à l'uscio, pure entrãmo dentro, adì. 16. di settembre. 1504. doue ci fu fatto bellissimo raccoglimento. & ben son certo che per molte allegrezze haueffino, che la nostra fu molto maggiore.

Scordami dirui i modi, & costumi di Melibari, & gentili dell'India, liquali per mancamento di buona memoria haueuo dimenticato. Li detti gentili sono idolatri, ne mangiano carne, ne pesce, ne voua, ne cosa che tenga fangue. solo mangiano risi & herba. sono huomini netti, & puliti. & quelli che son ricchi habitano in case, di mattoni & calcina ben lauorate. tengono le vacche per loro Dio, si che ve n'è assai abbondanza p tutta la terra. Questo è quanto habbiamo cõpreso. & di tanto vi fo fede, che Dio cresca la vita de. V. S. per lungo tẽpo.



DISCORSO SOPRA LO ITINERARIO DI LODOVICO BARTHEMA.



Questo itinerario di Lodouico Bartheima bolognese, nelqual tanto particolarmente si narrano le cose dell'India & Isole delle speciarie, che da niuno degli antichi si trouan scritte cosi minutamente, è stato molti anni letto con infiniti errori & incorrettioni, & ancor nel auuenir cosi si leggeria, sel nostro Signor Iddio non ne hauesse fatto uenir alle mani un libro de un Christophoro di Arco clero di Sibillia, qual hauendo hauuto un esemplar Latino di detto uiaggio dirizzato al Re uerèdissimo Cardinal Caruaial di santa Croce, lo tradusse in lingua spagnuola con gran diligentia, dalqual habbiamo hauuta commodita di corregger la presente opera in molti luoghi, laqual fu dal proprio auctor scritta nella lingua nostra uulgare, & indirizzata alla Illustrissima Madonna Agnesina una delle singolari & eccellenti donne, che à nostri tempi in Italia sia stata. percio che fu figliuola del Illustrissimo Signor Federico Duca de Urbino, & sorella del Excellentissimo Signor Guidobaldo, & moglie del Illustrissimo Signor Fabricio collonna, & madre del Excellentissimo Signor Ascanio collonna & della Signora Vittoria Marchesa dal Guasto, & il prefato Lodouico di uise questo itinerario in sei libri. Nel primò delliquali narra dellandar suo in Egiptu, Soria, & Arabia deserta. Nel secondo tratta dell'Arabia felice. Nel terzo della Persia. Nel quarto & quinto scorre tutta l'India & Isole molucche che nascon le spetie. Nell'ultimo si contien il ritorno suo in Portogallo passando appresso le marine dell'Ethiopia, Capo di Buona speranza, con alcune Isole del mar oceano occidentali.



ALLA ILLVSTRISSIMA ET ECCELLENTISSIMA
SIGNORA LA S. CONTESSA DI ALBI, ET DVCHES
SA DI TAGLIACOZZO MADAMMA AGNESINA
FELTRIA COLONNA LVDOVICO DI
BARTHEMA BOLOGNESE S.



Olti huomini sono gia stati, liquali si sono dati alla inuestigation delle cose terrene, & per diuersi studij, mezzi, & fidelissime relationi si sono sforzati per uenire al loro desiderio. Altri poi di piu perspicace ingegno, non li bastando la terra cominciorono con follecite offeruationi & vigilie, (come Chaldei, & Phenici) à discorrere le altissime regioni del cielo, di che meritamente ciascun di loro cognosco hauer conseguita dignissima laude appresso de gli altri, & di se medesimi pienissima sodisfattione. Donde io hauendo grandissimo desiderio di simili effetti, lasciando stare i cieli, come peso conueneuole alle spalle di Atlante & di Hercole, mi disposi à voler inuestigare qualche particella di questo nostro tereno globo, ne hauendo animo (cognoscendomi di tenuissimo ingegno) per studio ouer congetturre peruenir à tal desiderato fine, deliberai con la propria persona & con gli occhi medesimi cercar di cognoscer gli siti delli luochi, le qualita delle persone, le diuersita de gli animali, la varietà de gli arbori fruttiferi & odoriferi dell'Egitto, della Soria, & dell'Arabia deserta, & Felice, della Persia, dell'India, & dell'Ethiopia, massime ricordandomi esser piu da stimare vn testimonio di uista che dieci d'udita. Hauendo adunque col diuino aiuto in parte sodisfatto all'animo mio, & ricercate varie prouincie & strane nationi, mi pareua niente hauer fatto, se delle cose da me viste & prouate, meco tenendole ascose, non ne facessi participi gli altri huomini studiosi. Onde mi sono ingegnato secondo le piccole forze di scriuer questo mio viaggio piu diligentemente che ho potuto, giudicando far cosa grata alli lettori, che doue io con grandissimi pericoli & intolerabili fatiche mi sono dilettrato vedendo nuouii habiti & costumi, loro senza disconcio ò pericolo leggendo ne pigliano quel medesimo frutto & piacere. Ripensando poi à chi meglio potessi indirizzare queste mie fatiche, mi occorse vostra Illustrissima & Eccellentissima Signoria quasi vnica offeruatrice delle cose notabili, & amatrice di ogni virtù. Ne mi par uano il mio giudicio per l'infusa sapientia dal splendor & lume dello Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca d'Urbino suo genitore, quali à noi vn sole d'arme & di scientia. non parlo dello Eccellentiss. S. suo fratello, che in studij greci & latini (giouene anche) fa di se tal esperientia, che hoggidi è quasi vn Demosthene & Cicerone nominato. onde essendo in V. Illustrissima S. deriuata ogni virtù da così ampj & chiari fiumi, non puo altro che diletтары delle opere grandi & marauigliose, & hauerne gran sete. quantunque à quel che in essa si conofce piu volentieri, doue con l'ale della mente vola, con li corporei piedi anderia, ricordandosi esser questa vna delle laudi data al sapientissimo & facondo Ulisse, di hauer veduti gli costumi di molti huomini & di molti paesi. ma perche V. Illustriss. S. nelle cose del suo Illustriss. Signor & consorte è occupata, qual come nuoua Artemissa ama, & offerua alleuandogli due gentil piante, che sono come vn Apolline & Diana, & circa l'inclita famiglia, qual cō mirabil regola addorna di costumi, dirò esser assai, se l'animo suo pascerà tra le altre opere ottime, di questa, benchè inculca, ma forse fruttuosa lettione. ne fara come molte altre che porgono l'orecchie à canzonette & vane parole, le hore sprezzando, contrarie all'angelica mente di V. Illustrissima Signoria, che non lascia passare punto di tempo senza qualche buon frutto. La benignita dellaquale facilmente potrà supplire doue mancherà la inordinata continuatione di essa, pigliando solamente la verita delle cose. Et se queste mie fatiche le faranno grate, & le approbara, assai gran laude & sodisfattione mi parra hauer riceuuta del mio lungo peregrinare, anzi piu presto pauentoso esilio, doue infinite volte ho tolerata fame & sete, freddo, & caldo, guerra, prigione, & infiniti altri pericolosi incomodi, animandomi piu forte à questo altro viaggio, quale in breue spero di fare: che hauendo cercate parti delle terre & isole orientali, meridionali, & occidentali, son disposto, piacendo al Signor Dio cercar anchora le settentrionali. Et così pot che ad altro studio non mi vedo esser idoneo, spender nel resto di questo laudabile esercizio il rimanente de miei fuggitiui giorni.

Di Alexandria.

CAP. I.

Il desiderio, il quale molti altri ha spronato à vedere la diuersità delle monarchie mondane, similmente alla medesima impresa mi incitò. Et perche tutti gli altri paesi dalli nostri antichi assai sono stati dilucidati, per questo, nel mio animo desiderai vedere paesi dalli nostri meno frequentati. onde partendomi da Venetia con lauto del nostro Signor Iddio, nauigai tanto per le nostre giornate che arriuai in Alessandria città d'Egitto, le qualita dellaqual essendo notissime, si pretermettono, ma desideroso di cose nuoue entrato nel fiume Nilo me ne gionsi al Cairo.

Del Cairo.

CAP. II.

Peruenuto nel Cairo stupefatto prima della fama della sua grandezza, fui resoluto non esser tanto quanto si predica, ma la grandezza sua è come il circuito di Roma, vero è ch'è piu habitato assai che non è Roma, & fa molte piu genti. L'errore di molti è questo, che di fuori del Cairo sono certe ville, lequali credono alcuni che siano del circuito di esso Cairo, laqual cosa non puo essere, perche sono lontane dua o tre miglia, & sono proprij villaggi. Non faro prolisso à narrare della lor fede & costumi, perche si fa publicamente esser da Mori & mammalucchi habitato, de quali è Signore il gran Soldano, il quale è seruito da mammalucchi Signori de Mori.

Di Barutti, Tripoli, & Alepo.

CAP. III.

Circa le ricchezze & la bellezza del detto Cairo, & della superbia de mammalucchi, perche sono cose à tutti e nostri manifeste, metterò fine, ma de qui partendomi à seconda del Nilo me ne ritornai in Alessandria, donde facendo vela per mare, arriuai in Barutti città & porto della Soria, & possono esser da cinquecento miglia. nelqual Barutti stetti molti giorni, & è terra molto habitata da Mori, & d'ogni cosa molto abbondante. Il mare batte nelle mura, non è circondata tutta intorno di mura, ma solamente dalla banda verso ponente cioè verso il mare, iui non viddi cosa alcuna degna di memoria, saluo vna anticaglia, doue dicono che era posta la figliuola del Re quando il dragone la douea diuorare, & doue. s. Giorgio ammazzato detto dragone la restitui al padre. laquale è tutta in ruina. & partitomi de li andai alla volta di Tripoli di Soria, che sono due giornate verso leuante. ilqual Tripoli è sottoposto al gran Soldano, & tutti sono maumettani, & la detta città è abbondante di ogni cosa. Et de li poi peruenni in Alepo che sono otto giornate dentro in terra ferma. ilqual Alepo è vna bellissima città, & è sottoposta al gran soldano del Cairo, & è scala della turchia & della Soria, & sono tutti maumettani. è terra di grandissimo traffico di mercantia, & massime di Persiani, & Azzamini che arriuan fin li. & iui si piglia il cammino per andare in turchia, & in Soria, cioè di quelli che vengono di Azzemia.

Di Aman & di Menin.

Dapoi me ne andai alla volta di Damasco, che sono giornate dieci piccole. Alla meta del cammino v'è vna città chiamata Aman, nellaquale nasce grandissima quantita di bombagio & frutti assai buoni. & appresso à Damasco sedeci miglia trouai vn'altra terra chiamata Menin, laqual è posta in cima d'un monte, & è habitata da christiani alla greca, & sono sottoposti al Signor di Damasco, nellaqual terra sono due bellissime chiese, lequali dicono hauer fatte far santa Helena madre di Constantino. Iui nascono bonissimi frutti, & massime buone vue lunge & senza ciolo & sonouissimi giardini & fontane. Partitomi de li arriuai alla nobilissima città di Damasco.

Di Damasco.

CAP. IIII.

Veramente non potrà dire la bellezza & bontà di questa nobilissima città, nellaqual dimorai alcuni mesi per imparar la lingua moreasca. è habitata tutta da Mori, & mammalucchi, & ancho da molti christiani greci. & qui mi occorre recitar il gouerno del Signore. ilqual è sottoposto al gran Soldano del Cairo. nella detta città è vno bellissimo & forte castello, ilqual dicono hauer fondato vn mammaluccho Fiorentino à spesa sua essendo Signor di quella. & fin hoggi di in ogni cantone di detto castello è scolpita l'arma di Fiorenza in marmo. & hale fosse intorno grandissime con quattro fortissimi torrioni, & con ponti leuatori & buona artegliaria, & di continuo vi stanno cinquanta mammalucchi prouisionati col castellano, liquali stanno ad instantia del gran Soldano. & quel fiorentino era mammaluccho del gran Soldano. & nel tempo suo fu (com'è fama) attossicato il Soldano, & non

Et non trouandosi chi lo liberasse di detto tossico, Dio volse che'l detto fiorentino lo libero. Et per questo li dette la detta citta di Damasco, & cosi fece il castello. poi morse in Damasco, & il popolo l'ha in tanta veneratione quanto si fusse stato vn santo con grandi luminarie. & dall' hora in qua sempre il castello sta aposta del Soldano. & quando si fa vn soldan nuouo, vno delli suoi Signori, liquali si chiamano Ammiragli dice, Signore, io son stato gran tempo tuo schiauo, donami Damasco, & io ti daro cento o dugento mila seraphi doro. Il Soldan li fa la gratia. Ma è da sapere, che se in termine poi di duoi anni il detto Signor non li manda detti migliara di seraphi, egli cerca di farlo morire per forza d'arme, o in qualche altro modo, & faccendoli il detto presente rimane in signoria. Il detto Signore ha sempre dieci ouer dodici Signori & baroni della detta citta con lui. & quando il gran Soldano vuol dugento o trecento mila seraphi da lui ouer dalli Signori, ouero mercanti di detta citta (perche loro non vsano iustitia, ma solo robbamenti & assassinamenti come chi piu puo, pche i Mori stanno sotto alli mammalucchi, come l'agnello sotto il lupo) manda due lettere al castellano del detto castello, dellequali l'una in semplice tenore contiene, ch'ei debbia congregare nel castello quelli Signori ouer mercanti che à lui piace, & poi congregati si legge la seconda lettera, il tenor dellaquale subito si esequisse, o in bene, o in male. & in questo modo il detto gran Soldano cerca di trouar danari. Et qualche fiata il Signor di Damasco si fa tanto forte, che ei non vorra andar in castello, & anchora molti baroni & mercadanti sentendosi inuidiati montano à cavallo & tirano alla volta della turchia per fuggir questa tirannia. & di questo non vi diremo altro, se non che la guardia del detto castello è questa, che in ciascuno delli quattro torrioni gli huomini che stanno à guardare, la notte non gridano niente, ma ciascuno ha vn tamburo fatto à modo di vna mezza botta, & li da vna gran botta con vn bastone, & vno con l'altro si rispondono con detti tamburi. & tardando à rispondere il termine dun parter nostro, sono posti in prigione per vno anno.

Del detto Damasco.

CAP. V.

Poi che detto habbiamo delli costumi del Signor di Damasco, al presente mi occorre referir alcune cose della citta, laquale è molto popolata & molto ricca. non si potria stimar la ricchezza et la gẽtilezza de lauori che iui si fanno. qui hauete gradissima abbondanza di grano & di carne. & è la piu abbondante terra di frutti che mai si vedesse, & massime d'uua d'ogni tẽpo fresca. diro delli frutti buoni che vi sono, & de tristi. melegranate & melecotogne buone, mandorle & oliue grosse buonissime. rose bianche & rosse le piu belle che mai si vedessero. belli pomi, & peri, & persichi, ma tristissimi al gusto. & la cagione di questo è, che Damasco è molto abbondante di acque. va vna fiumarap mezzo della citta, & vna gran parte delle case ha fontane bellissime di mosaico. & le stantie di fuori sono brutte, ma dentro sono bellissime con molti lauori di marmo & di porfido. & vi sono molte moschee. fra l'altre ve n'è vna principale, ch'è della grandezza di san Pietro di Roma, ma è scoperta in mezzo, & intorno è coperta in volto, & li tengono il corpo di san Zacharia propheta, como è fama, & fannoli grandissimo honore. & nella detta moschea sono quattro porte principali di metallo, & dentro vi sono molte fontane. Vedesi anchora dou'era la canonica che fu gia de christiani, nella quale sono molti lauori antichi di mosaico. anchora si vede doue dicono Christo hauer detto à san Paulo. Saule faule perche mi perseguiti: qual luoco è fuori d'una porta di detta citta circa vn miglio, & iui si sepelliscono tutti li christiani, che morono in detta citta. E anchora nelle mura di detta citta quella torre, doue (come dicono) s. Paulo staua in prigione. Li Mori piu volte l'hãno murata, et la mattina si troua rotta et sinurata, come l'angelo la ruppe quando tiro san Paulo fuor di detta torre. Anchor viddi quella casa, doue Cain (come si dice) ammazzo Abel suo fratello, laqual è fuori dell'altra banda della citta vn miglio in vna costa pendente sopra vn vallone. Hor torniamo alla liberta che i detti mammalucchi hanno in detta citta di Damasco.

De mammalucchi in Damasco & della sua liberta.

CAP. VI.

Li mammalucchi sono christiani renegati et comprati dal detto Signore, liquali mai non perdono tempo, ma sempre o in arme o in lettere si esercitano, finche liano ammaestrati. Et ogni mammalucco grande, o piccolo che sia, ha di soldo sei seraphi al mese, et le spese per lui et per il cavallo et vn famiglio, et tanto piu hanno quanto piu fanno alcune esperienze nella guerra. Li detti mammalucchi quando vanno per la citta, sono sempre accompagnati da duoi o tre al manco, perche gli faria gran vergogna se andassero soli. scontrandosi per caso

in due ò tre donne, hanno questa liberta, & se non l'hanno, se la pigliano. vanno ad aspettar queste donne in certi luochi come fariano hostarie grandi, & come esse donne passano dauanti alla porta, ciascuno mammaluccho piglia la sua per la mano, & tirala dentro, & fa quello che li piace. & se la donna fa resistenza di darli à conoscere (perche tutte portano il viso coperto, in modo che loro conoscono noi, & noi non cognosciamo loro) il mammaluccho le dice, che la vorria conoscere. & essa gli risponde, fratello nõ ti basta che di me fai quello che vuoi senza volermi conoscere: & tanto lo prega, che la lascia. & alcuna volta credono pigliare la figliuola del Signore, & pigliano le proprie loro mogli. & questo è intrauenuto al tempo mio. Queste donne vanno molto ben vestite di seta, & di sopra portano certi panni bianchi di bombagio, sottili & lustri come seta, & portano tutte gli borzacchini bianchi & scarpe rosse ouero patronazze, & molte gioie intorno alla testa & all'orecchie & alle mani, lequal donne si maritano à beneplacito loro, cioè quando non vogliono piu stare col marito, se ne vanno al Cadi della fede loro, & li si fanno separar dal marito, & lui piglia altra moglie. & benchè alcuni dicano che li Mori tengono cinque ò sei mogli, io per me non ho mai veduto se non che ne tengouo due ouer tre al piu. Questi Mori la maggior parte mangiano nelle strade, cioè doue si vendono le robe, & fanli cocere il mangiare, & vi mangiano molta carne di cavallo, camelli, & buffali & castrati & capretti assai. & quiui è abbondantia di buoni cacci freschi. & quando volete comprar il latte, vanno ogni di per la terra quaranta & cinquanta capre, lequali hanno l'orecchie lunghe piu d'un palmo. il padrone di esse ve le mena suso nella camera vostra, se ben la casa hauesse tre solari, & li in p̄sentia vostra ve ne mugne quanto volete in vn bel vaso stagnato, & hauete molti capi di latte. Qui anchora si vende gran quantita di tartuffale, & alcuna volta ne viene venticinque o trenta camelli carghi, & deli in tre o quattro giorni sono vendute, & vengono dalle montagne dell'Armenia & di Turchia. Li detti Mori vanno vestiti con certe veste lunghe & larghe di seta ouer di panno senza cingerle: la piu parte portano calzoni di bombagio, & scarpe bianche, liquali quando scontrano vn mammaluccho, benchè fusse Moro & principal mercante, bisogna ch'el faccia honore & largo al māmāluccho, & non lo facendo lo bastonano. vi sono molti fontichi de christiani, che tengono panni, & seta, & rasi, velluti, & rami & di tutte mercantie che bisogna, ma sono mal trattati.

Come da Damasco si va alla Mecca, doue si descriuono li costumi di Arabi, che stano alla campagna.

CAP. VII.

Hauendo dechiarate forse piu diffusamente le cose di Damasco che non si douea, l'opportunita mi sollecita di raccontare il mio viaggio. Nel 1503. adi. 8. d'Aprile mettendosi in ordine la carouana per andar alla Mecca, & essendo io volontaroso di veder varie cose, & non sapendo in che modo, pigliai grande amicitia col capitano de detti mammalucchi della carouana, ilqual era christiano renegato. per modo ch'egli mi vesti da mammaluccho, & dettemi vn buon cavallo, & messemi in compagnia d'altri mammalucchi, & questo fu per forza di danari, & de altre cose che gli donai. & cosi ci mettemmo in cammino, & andamo tre giornate ad vn luoco, che si chiama il Mezeribe. & iui ci fermammo tre giorni per fornir li mercanti, & comprar camelli & quanto à loro era necessario. In questo Mezeribe è Signore vno che si chiama Zambei, & è Signor della campagna, cioè degli Arabi, ilqual Zambei ha tre fratelli, & quattro figliuoli maschi, & ha quaranta mila caualli, & per la corte sua ha dieci mila caualle femine. & qui tiene quaranta mila camelli, che dura due giornate il pascolar suo. Et detto Signor Zambei quando vuole, tiene in guerra il Soldano del Cairo, & il Signor di Damasco, & di Hierusalem. & quando è il tempo delle raccolte, alcuna volta credono ch'ei sia lontano cento miglia, & egli li troua la mattina à far vna correria alle are della detta città, & troua il grano & l'orzo bello infaccato, & portaselo via. Alguna volta corre vn di & vna notte con le dette caualle che mai si fermano, & quando son giunti gli danno à bere latte di camelle, perche gli è molto refrescatiuo. veramente mi pare, non che corrano, ma che volino come falconi, perche io mi sono trouato con loro. & è da sapere che vanno la maggior parte à cavallo senza sella, & tutti in camiscia, saluo alcuni huomini principali. & l'armatura sua è vna lancia di canna d'India lunga dieci ouer dodeci braccia, con vn poco di ferro in cima, & con vna bānderola di seda. & quando vanno à far qualche correria vanno stretti, come stornelli; & li detti Arabi sono huomini molto piccoli, et di color leonato scuro, et hanno la

no la voce femminile, & li capelli lunghi, stesi, & neri. sono veramente questi Arabi vna grandissima quantita, & combattono continuamente fra loro. Questi habitano alla montagna, & vengono quando è il tempo che la carouana passa per andare alla Mecca ad aspettarla alli passi per robarla. & menano con seco li mogli, i figliuoli, & tutte le lor massartie, & le case anchora sopra le camelli, lequal case sono come vna trabacca da huomo d'arme, & sono di lana nera & trista. Alli. xi. d'Aprile si parti ditta carouana da Mezaribe, che furon trentacinque mila camelli. & vi poteua esser circa 40. mila persone, & noi erauamo sessanta mammalucchi in guardia di detta carouana. il terzo de quali andaua innanzi con la bandiera, l'altro terzo in mezzo, & l'altro da drieto. il viaggio nostro facemmo in questo modo. Da Damasco alla Mecca sono 40. giorni & 40. notte di cammino. noi partimmo la mattina da Mezaribe, & caminammo per fino à ventidue hore, in quel punto si fanno certi segnali dal capitano di mano in mano, che doue si trouano, la si fermamo tutti di compagnia, & nel scaricare & mangiar loro & li camelli stanno per fino à ventiquattro hore, & poi fanno segnali, & subito cargano detti camelli. & è da sapere, che alli camelli non gli danno da mangiare se non cinque pani di farina d'orzo crudi, & grossi quanto vn pomo granato l'uno. & poi montano à cauallo, & camminano tutta la notte, & tutto il di seguente fino alle ventidue hore, & poi alle ventiquattro hore fanno il simile come prima. & ogni 8. giorni trouano acqua, cioè cauando la terra, ouer sabbione. & anchora si trouano certi pozzi & cisterne, & in capo delli otto giorni si fermamo vn giorno, ouer duoi, per far repolar li detti camelli. quali portano peso ciascuno quanto duoi muli, & alli poveri animali non danno da bere se non ogni tre giorni vna volta.

Della ualor & forza che hanno i mammalucchi.

CAP. VIII.

Essendo noi fermati alle dette acque, sempre hauemmo da combattere con grandissima quantita d'Arabi, ne mai ammazzarono alcun di noi, saluo che vn'huomo & vna donna, perche tanta è la uilta de gli animi loro, che noi sessanta mammalucchi erauamo sufficienti à defenderci da 40. o 50. mila Arabi, perche della gente pagana non è la migliore con l'arme in mano, che i mammalucchi. certa cosa è ch'io viddi di belle esperientie de mammalucchi in questo viaggio. infra gli altri viddi vn mammaluccho pigliar il suo schiauo, & mettergli vna melangola sopra la testa, & farlo stare 12. o 15. passi lontano da lui, & alla seconda volta leuarli la detta melangola à tirar con l'arco. Anchora viddi vn'altro mammaluccho leuarli la fella, & metterfela sopra la testa, & poi tornarla nel suo luoco primo senza cascare, & sempre correndo. li fornimenti delle loro selle sono à v'sanza nostra.

Della città di Sodoma & Gomorra.

CAP. IX.

Camminato c'hauemmo dodici giornate, trouammo la valle di Sodoma & Gomorra. veramente la scrittura Santa non mente, perche si vede come furono rouinate per miracolo di Dio. & io dico come sono tre città ch'erano in cima tre monti, doue si vede anchora che in quel terreno par che sia sangue à modo di cera rossa mescolato con la terra per tre o quattro braccia di profondita. certamente io credo, per quello che ho veduto, ch'erano genti vitiuose, perche intorno intorno è tutto paese deserto, & la terra non produce cosa alcuna, ne anche acqua. & queste genti uiueuano di manna, & non riconoscendo il beneficio loro furono puniti da Dio, & per miracolo si veggono anchora al presente li segnali di tutte le dette città rouinate. passammo poi q̄lla valle ch'era ben venti miglia, doue ci morirono trentatre persone per la sete, & molti furono sepolti nel sabbione, quali non erano anchora ben finiti di morire. Dipoi trouamo vn monticello, appresso il quale era vna fossa di acqua, di che fummo assai contenti. noi ci fermammo sopra il detto monte. l'altro giorno dipoi la mattina à buon'hora vennero ventiquattro mila Arabi, iquali dissero, che pagassimo la sua acqua. rispondemmo che non la voleuamo pagare, perche quella acqua era data da Dio. Essi cominciarono à combattere con noi dicendo, che haueuamo tolto la sua acqua. si facemmo forti nel detto monte, & facemmo le mura de nostri camelli, & li mercadanti stauano in mezzo de detti camelli, & noi continuamente stauamo à scaramuzzare, di modo che ci tennero assediati duoi giorni & due notte, & venimmo à tanto, che noi & loro non haueuamo piu acqua da bere. loro ci haueuano circondato il monte intorno intorno di gente, con dire che ci voleuano rompere la carouana, & per non hauer piu à combattere, fece consiglio il nostro capitano con li mercanti Mori, & li donammo mille & ducento dus-

Viaggi

x

cati d'oro, essi pigliarono i danari, & dissero poi, che dieci mila ducati non pagariano la sua acqua, & noi conosceuamo, che voleuano altro che danari. il nostro capitano che era prudente fece far vn bando per la carouana, che tutti quegli huomini ch'erano buoni à pigliar arme, non andassero à cavallo sopra li camelli, ma che tutti pigliassero l'arme loro. la mattina seguente mettemmo tutta la carouana innanzi, & noi mammalucchi rimanemmo drieto. in tutti erauamo trecento persone, & cominciãmo à buon'hora à combattere, & furono ammazzati de nostri vn'huomo & vna donna con gli archi, & non ci fecero altro male. & noi ammazzammo di loro mille seicento persone. ne è da marauigliare che noi ne ammazzammo tanti. la causa fu, che loro erano tutti nudi & à cavallo senza sella, di modo c'hebbero carestia di ritornare alla via loro.

Di una montagna habitata da giudei, & della citta di Medina Thalnabi.

CAP. X.

In termine di otto giorni con gran piacere trouãmo vna montagna, laqual mostra di circuito dieci ouer dodici miglia. in questa habitano quattro ò cinque mila giudei, liquali vanno nudi, & sono piccoli di grandezza di cinque palmi l'uno, ouer sei, & hanno la voce femminile, & sono piu negri che d'altro colore. & non viuono d'altro che di carne di castrati. sono circũcisi & cõfessano esser giudei, & se possono hauer vn Moro nelle mani, lo scorticano viuo. à piedi di detta montagna trouammo vn ridotto di acqua, laquale è acqua che pioe alli tempi. noi cargammo di detta acqua sedici mila camelli. di che li giudei furono mal contenti, & andauano per quel monte come caprioli, & per niente voleuano descendere al piano, perche sono nimici mortali de Mori. à piede di detta acqua stanno sei ouer otto piedi di arbore di spine bianche molto belli, ne quali trouammo due tortore, ilche ci parue come vn miracolo. perche haueuamo camminato quindici giorni & notti, che mai non trouammo animal, ne vcello alcuno. il di dapoi caminãmo, & in due giornate arriuãmo ad vna citta chiamata Medina Thalnabi cioè città del propheta, appresso allaqual 4. miglia trouammo vn pozzo, doue si fermo la carouana per vn giorno. & à questo pozzo ogniuno si lauo, & mutossi di panni netti per entrare nella città, laquale fa circa trecento fuochi, & ha le mura intorno fatte di terra. le case dentro sono di muro & di pietre. il paese intorno alla città ha hauuto la maledittione da Dio. perche la terra è sterile, saluo che fuora della terra duoi tratti di pietra viso no forse cinquanta ò sessanta piedi di datteri in vn giardino, appresso delquale è vn certo cõdotto d'acqua, che discẽde di vn monte piccolo al basso ben vintiquattro piedi, dellaqual acqua se ne gouerna la carouana quãdo arriua li. Horamai faria da riprendere alcuni che dicono che'l corpo di maumetho sta in aere nella Mecca, dico che non è la verità, che ho visto la sua sepoltura in questa città di Medina Thalnabi, nellaquale noi stemmo tre giorni, & nel primo che entrammo nella città, la volẽmo veder tutta. poi volendo entrar nella porta della moschea ci dissero, che bisognaua che ciasun di noi fusse accompagnato da vna persona ò piccola ò grande de loro medemi mori, laqual ci pigliaua per la mano, & ci menaua doue fu sepolto maumetho.

Della moschea doue fu sepulto macometto & suoi compagni.

CAP. XI.

La moschea doue è sepulto macometto è fatta in q̃sto modo, la è quadra & lunga. 100. passi, & larga 80. ha due porte p̃ intrarui vna dalla parte dauanti, l'altra da drieto, ha vna naue dentro via che corre da tre bade tutta coperta inuolto. posto sopra 400. collone di pietra cotta imbianchate, doue sono attachate forsi tre mila lapade, à l'intrar della moschea da vna banda vi è vna torre di 5. passi p̃ quadro, tutta inuolto, & è coperta intorno de vn pãno de seda ricco, il piede dellaqual è fatto di metallo. & intorno vi è vna ferrata di bronzo, doue stãno le persone à veder detta torre. intrãdo poi in la moschea à man manca vi è vna porticella, laqual vi meca 20. libri, & dall'altro circa altri 25. tutti ligati ricamete. liquali sono di macometto & de suoi compagni, & in quelli si contiene la vita di esso macometto & i comandamenti della sua, setta. dietro la detta porta è vna sepoltura, cioè fossa sotto terra, doue fu messo maumetho: vi sono anche duoi suoi generi cioè Haly & Othman, qual Haly fu figliuolo de vn suo fratello & tolse per moglie Fatma figliuola di macometto. vi sono appresso duoi suoi soceri, cioè Bubecher & Homer, questo Bubecher fu quello che noi diciamo che venne à Roma per farsi cardinale, ma non li successe, & questi quattro furono capitani di macometto, & ciasun di questi ha li suoi libri iui posti delle cose che fecero, & delli comandamenti & regole che dettero

detero alli mori del viuer. Et per questo rispetto quella canaglia si tagliano à pezzi tra loro, perche chi vuol far à comandamento di vno, & chi d'un'altro, & cosi non si fanno risoluere, & si ammazzan come bestie sopra queste heresie, lequali tutte son false.

Del ragionamento che hebbe il capitano della carouana con il sacerdote di detta moschea.

CAP. XII.

Per dichiaratione della setta di Maumeth è da sapere, che sopra la detta torre stavna cupo la, nellaquale si puo andare intorno disopra, cioè di fuora. intenderete che malitia vforono à tutta la carouana la prima sera, che venimmo al sepolchro di Maumeth. il nostro capitano fece chiamare il superiore sacerdote di detta moschea, & dissegli che li mostrasse il corpo del Nabi. questo Nabi vuol dire il propheta Maumetho, che gli daria tre mila seraphi d'oro. & ch'egli non hauea ne padre, ne madre, ne fratelli, ne forelle, ne mogli, ne figliuoli, ne manco era venuto per comprar spetiarie, ne gioie, ma ch'era venuto per saluar l'anima sua, & per veder il corpo del propheta. & il sacerdote li rispose con grandissimo impeto & furia & superbia dicendo. come quest'occhi tuoi, tquali hanno comesso tanto male al mondo, voglion veder colui, per ilquale Dio ha creato il cielo & la terra? Allhora il nostro capitano disse. Signore tu dici il vero, ma fammi vna gratia, lasciami veder il corpo del propheta, & subito che l'haro visto, per amor suo mi voglio cauar gliocchi. & il sacerdote li rispose. O Signore io ti voglio dire la verita. E vero che'l nostro propheta volse morir qui, per dar buono esempio à noi, perche ben poteua morir alla Mecca, sel voleua, ma volse vsare la pouerta per ammaestramento nostro, & subito ch'ei fu morto, fu portato in cielo da gli angeli, & dice ch'ei sta al paro di Dio. Il nostro capitano gli disse. Il capitano gli disse. basta basta, non voglio saper piu. poi se ne venne fuora, & disse à noi altri. guardate doue io volea gittare tre mila seraphi. la sera dapoi circa a. 3. hore di notte vennero infra la carouana dieci o dodici di que vecchi della setta, perche la carouana era alloggiata appresso alla porta à due tratti di pietra. & questi cominciorono à cridare vno di qua & l'altro di la. Dio fu. Dio fara, & Maumetho messagier di Dio risusciterà. O propheta, o Dio perdonami. il nostro capitano sentendo questo rumore, & noi, subitamente corremmo son l'arme in mano credendo che fussero gli Arabi, che voleffero robar la carouana. & dicendo à quelli che cosa è questa? che cridate? perche fa ceuano vn rumore, come faria intra di noi christiani quando vn santo fa alcun miracolo. que vecchi risposero, non vedete voi lo splendore, che esce fuora della sepoltura del propheta? Disse il capitano, non veggo niente. & dimando à tutti gli altri, se haueuano veduto cosa alcuna. fugli risposto di no. Rispose vn di que vecchi. fete voi schiaui, cioè Mammalucchi? Disse il capitano. si, che siamo schiaui. Rispose il vecchio. o Signori, voi non potete vedere queste cose celesti, perche voi non siate anchora ben confirmati nella fede nostra. Rispose il capitano. o stolti, io vi voleua dare tre mila ducati. per Dio mai piu non ve li do, cani figliuoli de cani. sappiate che questi splendori erano certi fuochi artificiat, che loro haueano fatto malitiosamente in cima di detta torre, per dar ad intendere à noi altri, che fussero splendori, che uscissero della sepoltura di Maumetho, per laqual cosa il nostro capitano comando che per niun modo alcun di noi non entrasse nella detta moschea: & vi affermo & dico per certo che non u'è ne arca di ferro, ne di azzale, ne calamita, ne montagna nissuna appresso à quattro miglia. noi stemmo li tre giorni per riposar li camelli. il popolo della detta città si gouerna della vettouaglia che viene dall'Arabia Felice, & del Cairo, & dell'Ethiopia per mare, perche de li al mar rosso sono quattro giornate di cammino.

Del viaggio per andar da Medina alla Mecca. & del mar della Rena.

CAP. XIII.

Già noi delle cose & vanita di Maumetho satij ci disponemo di passar piu oltra, & col nostro pilotto ilqual reggeua il nostro cammino con il bossolo & carta da nauigar, secondo che sogliono far li esperti pratici con li suoi buffoli & charte nel corso del mar, & cominciàmo à camminare per ostro cioè mezzo giorno, & trouammo vn pozzo bellissimo, nelquale era gran quantita di acqua, ilqual pozzo dicono li Mori che lo fece santo Marco euangelista per miracolo di Dio per necessita di acqua, ch'è in que paesi, ilqual pozzo rimase secco alla partita nostra. non vorrei mandar in obliuione il trouar del mar dell'arena, qual lassammo dauanti che trouammo la montagna de giudei, pel qual caminammo cinque giorni & cinque notte. hor intenderete in che modo sta questo. Questa è vna campagna.

Viaggi

x ij

grandissima piana, laquale è piena d'arena bianca minuta come farina, doue se per mala ventura venisse il vento da mezzo giorno, come venne da tramontana, tutti fariammo morti, & con tutto che noi haueuamo il vento à nostro modo, l'uno con l'altro nō se vedeuamo di lungi 10. passi, & gli huomini che vanno à cauallo sopra li camelli sono serrati in certe casse di legno, & p certi busetti piccoli receuen laere, & iui dormono & māgiano, & li pilotti vāno innāzi con bussolo se come andassero per vn terribil mare. Et qui morirono gran gente per la sete, & gran parte ne morì, pche quando cauāmo l'acqua, beuerono tāto che creporono, & qui si fa la mumia. & quando tira il vento di tramontana q̄sta arena si coaduna ad vn lato de vn gran monte. Ilqual è vn braccio del monte Sinai, alqual come arriuāmo trouāmo vna colonna fatta con gentil arte & à forza di mano, laqual chiamano porta: à man manca sopra il detto monte è vna grotta molto lunga, allaquale è vna porta di ferro. Dicono alcuni che Maumeth se retiraua iui à far oratione. & à q̄sta porta si sente vn grandissimo rumore come di acqua che caschi. noi passāmo la detta montagna con grandissimo pericolo, à tale che non pensauamo mai di arriuare in questo luoco. Poi che si partimmo dal detto pozzo detto di sopra, caminammo per dieci giornate, & due volte combattemmo con cinquanta mila Arabi tanto che giugnemmo alla Mecca. & li era grandissima guerra fra l'un fratello & l'altro; perche sono quattro che combatteuano di continuo per esser Signori della Mecca,

Della Mecca. & perche li Mori uanno alla Mecca.

CAP. XIII.

Horamai diremo della nobilissima città della Mecca, che cosa è, & come sta, & chi la gouerna. la città è bellissima, & molto bene habitata, & fa cerca sei mila fuochi. le case sono bonissime come le nostre, & vi sono case che vagliono 3, & 4. mila ducati l'una. laqual città nō ha mura intorno. appresso à vn quarto di miglio alla città trouāmo vna mōtagna, ne laquale era vna strada tagliata p forza di mano, che dura fino al smontar nel piano. le mura di detta città sono le montagne che l'ha d'intorno da ogni canto, & vi son se nō 4. entrate. il gouernatore di q̄sta città è soldano, cioè vno delli 4. fratelli, & è della stirpe di Maumeth, & sottoposto al gran Soldano del Cairo, & gli suoi tre fratelli cōbattono di continuo con lui. Alli. 18. di maggio entrāmo nella detta città della Mecca dalla parte verso tramontana, poi che descēdēmo giūso nel piano. Dalla parte verso mezzo giorno sono due montagne, che quasi si toccano, dou'è il passo ben stretto p andare al porto della Mecca. dall'altra banda doue leua il Sole è vn'altra bocca di montagne à modo di vna vallata, p laqual si va al monte, doue fanno il sacrificio alli do patriar chi Abraham & Isaac, ilqual monte è lontano da detta città circa 8. o. x. miglia, & è alto duoi o tre tiri di pietra di mano, & è d'un certo sasso, non di marmo, ma d'un altro colore, & in cima è vna moschea à vfanza loro, laqual ha tre porte. à piedi del detto monte sono due bellissime conserue d'acqua, vna è della carouana del Cairo, & l'altra della carouana di Damasco, laqual acqua si raccoglie parte p la pioggia, & parte viene di molto lontano. hor torniamo alla città, quādo fara tēpo diremo del sacrificio che fanno à piede del detto monte. Allhora che noi entrāmo in detta città trouāmo la carouana del Cairo, laqual era venuta 8. giorni prima di noi, pche nō vengono p la via che venimmo noi. & in detta carouana erano sessantaquattro mila camelli, & cento Māmalucchi. & la prima cosa che haue te da saper di q̄sta città è q̄llo che ognun dice. che l'ha hauuta la maladittione da Dio, pche'l paese nō produce ne herbe, ne arbori, ne frutti, ne cosa alcuna, & hanno grandissima caristia d'acqua. in modo che se vno volesse bere à suuolonta, nō li basteria q̄tiro quattrini d'acqua al giorno. Io diro in che modo viuono. vna gran parte del viuer suo gli viene dal Cairo, cioè dal mar rosso, & vi è vn porto chiamato il Ziden che è lontano dalla detta città 40. miglia. gli viene anchora vna grādissima quantita di vettouaglia dall'Arabia Felice, & ancho gran parte ne gli viene dall'Ethiopia. noi trouāmo grādissima quātita di pellegrini. dequali alcuni veniuano dall'Ethiopia, chi dall'India maggiore, chi dalla minore, & chi dalla Persia, & dalla Soria, veramente nō viddi mai in vna terra tanto popolo, per 20. giorni ch'io stetti li. delle qual genti parte ne erano venute per mercantie, parte per guadagnar l'indulgentie & compir i suoi voti, nel che voi intenderete quel che fanno.

Delle mercantie che uengono alla città della Mecca.

Primo diremo della mercantia che vien da piu parti. dall'India maggiore laqual è posta pi qua & di la dal fiume Ganges vengono assai gioie & perle & d'ogni sorte di spetierie, & anchora ne vengono dell'India minore da vna città chiamata Banghalla grandissima quantita di

tita di panni di bambagio, & di seta & anche dell'Ethiopia certa sorte di spetierie, per modo che in questa città si fanno grandissimi traffichi de mercantia, cioè di gioie, spetie d'ogni sorte in quantita, bombagio in gran copia, sete & cose odorifere in grandissima abbondantia.

Della perdonanza nella Mecca.

CAP. XV.

Hor torniamo alla perdonanza de detti pellegrini. in mezzo della città è vn bellissimo tēpio à comparatione del Colisseo di Roma, nō di quelle pietre grandi, ma di pietre cotte, & è tondo à quel modo, & ha nouanta ouer cento porte intorno, & è in uolto. All'entrar del detto tēpio si descende p dieci ouer dodici scalini per tutte le parti. & di qua & di là di detta entrata stanno huomini che vendono gioie & nō altra cosa. & quādo l'huomo è disceso detti scalini, troua il detto tēpio intorno coperto, & ogni cosa messo à oro, cioè le mura. & sotto alle dette volte stanno quattro ò cinque mila p̄sone, le quali vendono tutte cose odorifere, & la maggior parte sono poluere per cōseruar li corpi humani, quando si sotteriano, perche de li vani no per tutte le terre de pagani. veramēte nō si potria dir la suauita, & gli odori che si sentono in quel tēpio, che par essere in vna spetiaria piena di muschio, & benzui, & d'altri odori suauissimi. Alli. 23. di Maggio comincio il p̄dono in detto tēpio, ilqual è in questo modo. che nel mezzo del detto tēpio vi è vn discoperto, in mezzo di quello vna torre la cui grandezza è di 5. ouer 6. passi p ogni verso, laqual torre tiene vn panno di seta intorno di altezza di 1/2. brazza, & euui vna porta tutta d'argento di altezza d'un'huomo, p laqual s'entra in detta torre. & da ciascuna parte dentro della porta stāno alcuni vasi, quali dicono esser pieni di balsamo, che si mostrano solamente il giorno della pentecoste. & dicono gli habitanti quel balsamo esser parte del theforo del soldano della Mecca. ad ogni quadro di detta torre sono certe reti di ferro rotonde con li busi molto minuti per entrarui dentro il lume. Alli. 23. di maggio tutto il popolo comincia la mattina innanzi giorno andar sette volte intorno alla detta torre, sempre toccādo & baciādo ogni cantone. lontano alla detta torre circa 10. o 12. passi è vn'altra torre, à modo di vna cappella delle nostre cō 3. o 4. porte. in mezzo di questa torre è vn bellissimo pozzo, ilquale è cupo 70. braccia, & tiene acqua salmastra. al detto pozzo stanno 6. ouero 8. huomini deputati à trar acqua p il popolo. elqual quando è andato sette volte intorno alla prima torre, vanno à questo pozzo, & s'accostano all'orlo di quello con la schena dicēdo q̄ste parole. tutto q̄sto sia per honor di Dio, el piatoso Dio mi perdoni i miei peccati. lequal compite quelli che tirano l'acqua gettano à ciascuna p̄sone 3. secchi d'acqua dalla cima del capo p fino alli piedi, & tutti si bagnano, se ben la vesta fusse di seta, & p̄sono q̄lli matti in q̄sto modo di restar limpidi & netti, & che li loro peccati rimangono tutti in quel pozzo cō quel lauare. & dicono che la prima torre doue vāno intorno sette volte, è la prima casa che edificasse Abrahā. & cosi bagnati tutti se ne vāno p la valle al detto mōte, & li stāno duoi giorni & vna notte. et quādo sono tutti à piedi del detto mōte, iui fanno q̄sto sacrificio.

Del modo de sacrificii della Mecca.

CAP. XVI.

Perche la nouita delle cose suole il piu delle volte dilettere ogni'animo generoso, & alle cose grādi incitarlo, pero p sodisfare à molti del medesimo animo soggiugnero brieuemente il modo che si offerua ne loro sacrificij, ilquale è q̄sto. che ogni huomo ammazza al manco duoi, o 3. & chi 4. & chi 6. castrati, p modo ch'io credo ben che'l primo giorno si ammazzorono piu di 30. mila castrati, scannādoli verso doue leua il Sole. & ciascun li daua per amor di Dio à poveri, perche u'erano forse 30. & 40. mila poveri, liquali faceuano vna fossa in terra, poi li metteuano dentro sterco di camello, & cosi faceuano vn poco di fuoco. & rostiuan alquanto q̄lla carne, & poi la mangiauano. & veramente credo che q̄lli tanti poveri huomini veniuano piu tosto p la fame, che p il perdono ò indulgētia. & che sia il vero, noi haueuamo gran quātita di cucumeri, che veniuano dall'Arabia Felice, & li mangiauamo leuandoli via prima la scorza, laqual gittauamo fuori del nostro padiglione come si suol fare. & li detti poveri stauano à 40. & 50. dināzi al detto padiglione, & faceuano gran questione tra loro p raccogliere le dette scorze da terra, anchor fussino piene di sabbione. p q̄sto pareua à noi che venissero piu tosto p mangiare, che p lauari de loro peccati. Il secōdo giorno vn Cadi della fede, qual è al modo d'un predicator nostro, monto in cima del detto monte, & fece vn sermone à tutto il popolo, ilqual sermōe durò circa un'hora, & la sūma del suo parlare era q̄sto. che p̄gauer il popolo che buttādo molte lachrime piāgesse i suoi peccati, et ferēdosi nel petto facesse penitētia, et alzādo molto la voce diceua. O Abrahā bē voluto da Dio, et amato da Dio. poi

Viaggi

x iij

diceua o Isaac eletto da Dio, amico di Dio, p̄ga Dio p̄ il popolo del Nabi. & così si sentiuano di gr̄adissimi pīati. & finito c'hebbe il sermone v̄ne noua, che veniuano gli Arabi, p̄ il che tutti q̄lli delle carouane come fuori di se corsero in la Mecca cō gr̄adissima furia, p̄che appresso a 6. miglia gia erano giunti piu di v̄timila Arabi, iquali voleuano robare le carouane, & noi arriuāmo à saluamēto alla Mecca. Ma quādo sūmo alla meta del cāmīno, cioè fra la Mecca & il mōte doue si fa il sacrificio, trouāmo vn certo muro ò parete vecchio, piccolo, alto quattro braccia, à piedi delquale v'era gr̄adissima quantita di pietre piccoline, lequal sono tirate da tutto il popolo p̄ questo rispetto che intenderete. Dicono che quando Dio comando ad Abraham che andasse à far il sacrificio del suo figliuolo, ando prima egli, & disse al figliuolo che obediēdo alli comandamēti de Dio lo douesse seguire. Il figliuolo gli rispose. Io son molto contento di far il comandamento di Dio. & quando il garzon Isaac arriuò al sopradetto muro piccolo, dicono che'l diauolo gli apparue in forma d'uno suo amico, & gli disse. Doue vai tu amico mio Isaac? & egli rispose. vo al padre mio che m'aspetta al tal luoco. & gli disse il diauolo, nō andar figliuol mio, che tuo padre ti vuol sacrificare à Dio. & ti vuol far morire, & Isaac gli rispose. Lascia fare. se così è la volonta di Dio, così si faccia. Il diauolo allhora disparue. & poco piu auanti gli apparue in forma d'un'altro suo caro amico, & gli disse le sopradette parole. Dicono che Isaac gli rispose con furia, & pigliò vna pietra & tirolla nel viso del diauolo, & per q̄sto rispetto quādo arriua il popolo al detto luoco, ogniuno tira vna pietra al detto muro, & poi se ne vāno alla città. noi trouāmo p̄ le strade di detta città ben quindici ò ventimila colombi, iquali dicono che sono della schiatta di quella colomba che parlaua à Maumeth in forma di spirito santo, iquali colombi volano p̄ tutta la terra à suo piacere, cioè nelle botteghe doue si vende il grano, miglio, riso, & altri legumi, & li padroni di detta roba non hāno liberta d'ammazzarli, ne di pigliarli. & se alcuno battesse di quelli colombi, si teme ria che la terra rouinasse. & sappiate che li danno grandissima spesa in mezzo del tempio.

Delii unicorni che si trouano appresso il tempio della Mecca animali rarissimi.

CAP. XVII.

Dall'altra banda del detto tempio è vna corte murata, nellaqual vedēmo duoi unicorni, & li si mostrano p̄ cosa marauigliosa, come nel vero è cosa da prenderne admiratione. & sono fatti in q̄sto modo. Il maggiore è fatto come vn polledro di trenta mesi, & havn corno nel la fronte di lunghezza cerca tre braccia. L'altro vnicornio era minore come saria vn polledro d'un'anno, & ha vn corno lungo circa quattro palmi. Il color del detto animale è come vn cauallò fasinato scuro, & ha la testa come vn ceruo, & il collo nō molto lungo con alcune crina rare & curte che p̄dono da vna banda, & ha le gābe sottili & lunghe come il capriolo, & il suo piede è vn poco fesso dauanti, & l'unghia è caprina. & ha molti peli di dietro delle gambe. liqual son tanti che fa parer questo animal molto feroce, ma la sua ferocita è coperta da vna mansuetudine che in se dimostra. Questi duoi animali furono presentati al Soldano della Mecca come cosa de molto pretio & rara, & che si troua in pochi luochi, & furono m̄ dati da vno Re di Ethiofia, ilqual li fece questo presente per far amicitia con lui.

Come l'auttore fu cognosciuto in la Mecca, & come uenne con la carouana de l'India.

CAP. XVIII.

Mi occorre quiui mostrare quel che possa l'humano ingegno ne casi occorrenti, quando la necessita lo constringe. & ben fu à me necessario di mostrarlo per fuggir dalla carouana della Mecca. Essendo io à comprare alcune cose per il mio capitano, fui conosciuto da vn Moro, ilqual mi guardò nel viso & disse mi. Donde sei tu? Io li risposi son Moro. Egli disse. ch'io non diceua il vero. Io gli dissi. Per la testa di Maumeth io vi giuro che son Moro. & risposemi, vieni à casa mia. & io andai con lui. quando fui in casa sua egli mi parlo in lingua Italiana, & disse mi donde era, & ch'ei mi conosceua ch'io non era Moro anchor che gelo diceuasse, & mi disse ch'egli era stato in Genoua & in Venetia, & conosceua molto la maniera di quelle gēte, & dauami li segni molto veri delle dette terre. Quādo io intesi q̄sto, io gli dissi ch'erà Romano, & che mi era fatto māmālucco al Cairo. Ilche intēdendo egli, fu molto cōtento & fecemi gr̄adissimo honore. Et p̄che la intētionē mia era di passar piu auātī, gli cominciai à dire, se q̄sta era la città della Mecca, qual era tātō nominata p̄ il mondo, & gli dimandai dou'erano le gioie, & le spetie, & doue erano tātē sorti di mercātīe, quāte si dice che q̄ arriua no, sol p̄che lui mi hauesse à dire, p̄che causa nō veniuano come erano vsate, & p̄ nō domandargli, che ne fusse cagiōe il Re di Portogallo, p̄che egli è Signore del mar oceano, et del sino Persico & dell' Arabico, ei mi cominciò à dire di passo in passo la cagiōe, p̄che nō veniuano le dette

le dette robbe come erano vsate di venire, nō si accorgendo della mia malitia, & quando mi disse che n'era cagione il Re di Portogallo, io mostrai di hauerne grandissimo dolore, & diceua molto male del detto Re, solo perche egli non pensasse, ch'io fussi contento che li christiani facessero tal viaggio. Quādo costui vidde ch'io mi dimoſtraua nimico de christiani, mi fece maggior honore assai, che nō faceua per auanti, & disse mi ogni cosa di punto in punto. & quando fui molto ben informato, gli dissi, O amico mio ti prego che tu mi dia il modo o via, ch'io possa fuggire da questa carouana, perche la intention mia seria di andare à trouar quelli Re, che sono nimici de christiani. perche ti auiso che quando loro sapeſſero l'ingegno ch'io ho, mi mādariano à trouare fino alla Mecca. Et lui stupefatto di queste parole mi disse, p la fede del nostro profeta, che sapete voi fare? Io li risposi ch'io era il miglior maestro di far bombarde grosse, che fusse al mondo. v dendo egli questo, disse. Maumetto sempre sia lauadato, che ha mandato tal huomo al seruigio de Mori di Dio, per modo ch'ei mi ascoſe nella casa sua con la sua donna. & mi pregò ch'io ottenesse dal nostro capitano della carouana, che lo lasciasse trar fuora della Mecca quīndeci camelli carichi di spetie, & questo fece egli p non pagar trenta seraphi al Soldano per la gabella. Io li risposi che s'ei mi saluaua in casa sua, ch'io li faria leuare cēto camelli, se tanti ne hauesse, perche li māmalucchi hanno la libertà. & quādo ei senti questo, fu molto contento. Dapoi mi ammaestro del modo ch'io haueua à tenere, & de indirizzarmi ad vno Re, che sta nella parte dell'India maggiore che si chiama Re di Decan. del qual diremo quando fara il tēpo. vn giorno auanti che la carouana si partisse, mi fece ascondere in casa sua in loco secreto. La mattina sequente andauano per la città grandissima quantita d'inſtrumēti sonando all'ufanza loro, & i trombetti andauano faccendo il bando p tutta la città, che tutti li māmalucchi sotto pena della vita douessero montar à cauallo. & pigliar il suo viaggio verso la Soria. donde gran perturbatione aſtringeua il cor mio, quando sentia mādar tal bando, & di cōtinuo mi raccomandaua alla moglie del detto mercāte piangendo, & raccomandandomi à Dio, che mi cāpasse da tanta furia. vn martedì mattina si partì la detta carouana, & il mercante mi lascio nella sua casa con la sua dōna, & egli se n' andò con la carouana. & disse alla dōna ch'el venerdì sequēte mi douesse far accōpagnare con la carouana dell'India, che andaua al Ziden cioè al porto della Mecca, che vi sono miglia quarāta. la compagnia che mi fece la detta donna non si potria dire, & massime vna sua nipote molto bella di quīndeci anni, lequali mi prometteuano, volēdo io restare, di farmi ricco. & io per il pericolo presente posposi ogni sua promessa. Il venerdì sequente mi partì con la carouana al mezzo giorno con non picciolo dispiacere & lamentationi delle prefate donne. & à mezza notte arriuāmo ad vna certa villetta di Arabi, & li stēmo fino à mezza giorno del dì sequēte. Il sabbato si partimmo, & cāmināmo fino alla mezza notte, & intrāmo nella città del Zidē.

Del Ziden porto della Mecca & del mar rosso.

CAP. XIX.

Questa città non ha mura intorno, ne fosse, ma ha bellissime case all'ufanza della Italia. diremo di lei breuemente. detta città è di grādissimo traffico, perche qui arriua vna gran parte di tutte le nationi del mondo, eccetto christiani & giudei che non vi ponno venir sotto pena della vita. quād'io fui giunto nella detta città, subito me ne andai nella moschea, cioè al tēpio doue erano ben. 25. mila poueri, che stauano aspettādo qualche patron di naue, che li leuasse al suo paese. & io fra quelli mi mescolai ascondēdomi in vno cantone del detto tēpio, & li mi fermai p. 14. giorni: tutto il di staua gittato in terra coperto con li miei vestimenti, & dicontinuo mi lamentaua, come s'io hauesse hauuto grandissima passion di stomacho o di corpo. Li mercadanti v dendomi diceuano, chi è qllo che si lamenta? Diceuano li poueri che mi stauano à canto, glie vn pouero Moro che si muore. La sera al scuro vsciua fuori della moschea, & andaua à cōprar da mangiare. se io haueua appetito, lassolo giudicare à voi, pche nō mangiaua se nō vna volta al giorno, & ben male. Questa città si gouerna p il Signore del Cairo. & vi è Signore vno fratello del Soldano della Mecca, liquali sono sottoposti al gran Soldano del Cairo. Qui nō accade à dir molto, pche sono Mori. La terra nō produce cosa alcuna, & ha grandissima carestia d'acqua dolce. il mare batte nelle mura delle case. quiui si trouano tutte le cose necessarie p il viuer humano, ma vengono condotte dal Cairo, dall'Arabia Felice, & d'altri luoghi. quiui è continuamente grandissima quantita di gente ammalata, per causa del mal aere, che è in detta città, laqual puol hauer da. 500. case. in capo di quattordeci giorni mi accordai con vnpadrone d'una naue, che andaua alla volta della Persia. perche

Viaggi

x iij

nel detto porto erano cerca cento nauí tra grandi & piccole. De lí a tre giorni facemmo vela, & cominciammo à nauigare per il mar rosso.

Perche causa il mar rosso non sia nauigabile.

CAP. XX.

Si puo comprendere (perche glie colí in effetto) che'l detto mar non è rosso, anzi quell'acqua è come quella dell'altro mare. Noi nauigammo il giorno fina al tramontar del Sole, perche non si puo nauigare in questo mare di notte. & ogni giorno si posano à questo modo, fino à tanto che giungono ad vna isola chiamata Chamaran. & della detta isola in la si va sicuramente. La ragione che non puo nauigare al tempo di notte è questa, perche visono molte isole & molti scogli, & secche, & è bisogno che sempre vada vn'huomo in cima dell'arboro della naue per veder il cammino. ilche la notte non si puo fare. & pero non si nauiga se non di giorno.

LIBRO SECONDO DELL'ARABIA FELICE.

Della città di Gezan & della fertilita sua.

CAP. I.



Oi che discorso habbiamo li luochi, le città, & costumi de popoli dell'Arabia deserta quanto fu à noi concesso di vedere, parmi esser cōueniente che con breuita, & piu felicemente entriamo nell'Arabia Felice. In termine di sei giorni arriuammo ad vna città chiamata Gezan. laquale ha vn bellissimo porto. & li trouammo quarantacinque nauilij di piu paeli. Questa città è posta alli lidi del mare. & è sottoposta ad vno Signor Moro, & è terra molto fruttifera, & buona ad vsanza de christiani. Quiui sono buonissime vue, & persichi, fichi, cocumeri, cetri, limoni, & aranci, zucche, grande melengiane, agli, cepolle, in modo che è vn paradiso. gli habitatori di questa città vanno la maggior parte nudi, & viuono pure alla moreasca. Quiui è abbondantia di carne, grano, orzo, & miglio bianco, ilqual chiamano dora, & di qllo si fa molto buon pane. Qui stemmo tre giorni per fin che pigliammo la vettouaglia.

Di alcune genti chiamate Baduin.

CAP. II.

Partendoci dalla detta città Gezan, andammo cinque giorni sempre in vista di terra, laqual restaua à man manca. & vedendo alcuna terra à canto alla marina smontammo in terra 14. persone di noi per dimandare alcuna cosa da mangiare con li nostri danari. La risposta che ci fecero, fu che cominciorono à tirar pietre con le frōbole contra di noi, & questi erano certe generationi che si chiamano Baduini, iquali erano piu di cento persone, & noi erauamo solo 14. & combattemmo con loro poco manco d'un' hora, per modo che ne rimasero di loro ventiquattro morti. gli altri si missero tutti in fuga, perche erano nudi, & non haueano altre arme che queste frōbole, & noi pigliamo tutto quel che potemmo, cioe galline, vitelli, buoi & altre cose da mangiare. de lí à due hore comincio à multiplicare la turba di detta terra ferma tanto che erano piu di seicento, & à noi fu forza di ritirarsi al nauilio nostro.

Della isola chiamata Chamaran, & della bocca del mar rosso.

CAP. III.

In quel giorno medesimo pigliammo il nostro cammino verso vna isola chiamata Chamaram, laqual mostra di circuito dieci o dodeci miglia, dou'è vna terra che mostra circa dugento fuochi, & è habitata da Mori. Nella detta isola si troua acqua dolce, & carne, & sassi il piu bel sale che mai viddi. ha vn porto verso la terra ferma cerca otto miglia. Questa isola è sottoposta al Soldano dell'Arabia Felice. & li stemmo duoi giorni. poi pigliammo il nostro cammino verso la bocca del mar rosso, & vi sono due giornate, doue si puo nauigare sicuramente notte & giorno, perche dall'isola infino al Zidem non si puo nauigar di notte per le gran seche & scogli. Et quando noi arriuammo alla detta bocca, pareo veramente che noi fusimo in vna casa ferrata, perche quella bocca è larga cerca due o tre miglia. A' man destra di detta bocca è terra alta cerca 20. passi, & è dishabitata, & sterile per quanto si puo veder di lontano. & à man manca di detta bocca è vna montagna altissima, & è sasso. Al mezzo di detta bocca u'è vna certa isoletta dishabitata che si chiama Bebel mendel. & chi vuol andare à Zeilla, piglia il cammino à man diritta, & chi vuole andar in Aden lo piglia à man manca. & cosi facemmo noi per andar in Aden, & sempre andamo in vista di terra, & dal detto Bebel mendel arriuamo alla città di Aden in poco manco di due giorni & mezzo.

Del sito

Del sito della città di Aden & d'alcuni costumi verso li mercanti, & come l'auttor fu messo in prigione, & menato al Soldan di Rhada città dell'Arabia Felice, & dell'effercitochel prefato Soldan fece & annature loro per andar contro un altro Soldano. C. AP. IIII.

Aden è vna città la piu forte che mai habbia visto in terra piana, & ha le mura da due bande, & dall'altre bande sono le montagne grandissime. sopra lequali sono cinque castelli, & la terra è nel piano di questi monti, & fa circa cinque ò sei mila fuochi. A due hore di notte qui si fa il mercato per rispetto dell'estremo caldo che fa il giorno nella città. Appresso la quale ad vn tirar di pietra è vna montagna, sopra laquale è vno castello, & à pie di questa montagna che vi batte il mare, surgono li nauilij. Questa città è la principal & bellissima & la meglio fabbricata de tutte le città dell'Arabia Felice. Qui fanno capo tutti li nauilij che vengono dall'India maggiore, & della minore, & della Ethiopia, & della Persia, per li gran traffichi che vi sono. Tutti li nauilij che hanno ad andare alla Mecca, vengono à pigliar porto qui. & così presto che arriua vna naue in porto, vengono gli officiali del Soldano della dogana di detta città, & vogliono saper donde vengono, & che portano, & quanto tempo è che si partirono dalle lor terre, & quante persone vanno per ciascuna naue. & poi che hanno inteso ogni cosa, per lordine del regno, leuano alle dette nauì gli arbori, & le vele, li timoni, & l'anchore, & ogni cosa portano dentro della città, & questo fanno, accioche dette persone non si possino partire senza pagar la gabella al Soldano. Il secondo giorno ch'io arriuai alla detta città, fui preso, & messo in ferri, & questo fu per cagione d'un ghiotto mio compagno, il qual mi disse. can christiano figliuolo di cane. certi Mori intesero questo parlare, & per questo rispetto fuissimo menati in palazzo dal vicesoldano, & subito fecero consiglio, se subito ne doveano far morire, pche il Soldano non era nella città. Diceuano che noi erauamo spie de christiani, & perche il Soldano di questa terra non fece mai morire alcuno: costoro hebbero rispetto, donde ne tennero ben sessantacinque giorni con diciotto libbre di ferro alli piedi. Il terzo giorno che noi fummo presi, corsero al palazzo ben quaranta o sessanta persone de Mori, liquali erano di due o di tre nauilij, quali haueuano presi li Portoghesi. & questi tali erano scampati per nodare, & diceuano che noi erauamo di quelli di Portogallo, & venuti li per spie. per questo corsero al palazzo con grandissima furia con l'arme in mano per ammazzarne, & Dio ne fece gratia che quello che ne haueua in guardia, ferrò la porta dalla banda di dentro. A' questo rumore si leuo la terra in arme, & chi voleua che morissimo & chi no. Alla fine il vicesoldano ottenne che noi campassimo. in termino di .65. giorni il Soldano mando per noi, & fummo portati tutti duoi sopra vn camello pure co detti ferri ai piedi, & stemmo giorni otto pel cammino. poi fummo presentati al Soldano in vna città laqual si chiama Rhada, & quando noi giugnemmo alla detta città, il Soldano faceua la mostra con trenta mila huomini, perche voleua andar à combattere con vn'altro Soldano d'una città chiamata Sana, lontana da Rhada tre giornate, & è questa città parte in costa de vn monte, & parte descende in piano, & è bellissima & antica, popolata et ricca. Appresentati che fummo innanzi al Soldano, egli mi dimandò di che parte io era. et quel che andaua facendo. li risposi, ch'io era Romano, et che era fatto mammaluccho al Cairo, et ch'io era stato à Medina, doue el Nabi cioè il gran profeta è sepulto, et poi alla Mecca, et poi era venuto à veder sua Signoria. pche per tutta la Soria, et in la Mecca si diceua ch'egli era vn santo, et se gli era tanto (com'io credeua) che ben douea sapere ch'io non era spia de christiani, et ch'io era buon Moro, et suo schiauo. Disse allhora il Soldano di. La Ilache Ill'allach Muchemmedun resul'allach. cioè non è Dio, se non Iddio: machometto è messaggiere de Dio. che sono le parole che chi le dice, se intende esser fatto Moro. et io non le potei mai dire, ò che fusse la volonta di Dio, o veramente per la gran paura ch'io haueua. veduto il Soldano ch'io non poteua dire dette parole, subito comando ch'io fussi posto in prigione nel palazzo suo con grandissima custodia di huomini di .18. castelli, quali veniuano quattro per castello. et stauano quattro giorni, poi si mutauano quattro altri di detti castelli. et così seguitando mi guardorono tre mesi, che non viddi aere con vn pane di miglio la mattina, et vno la sera. et sei di que pani non mi hariano bastati vn giorno. et alcuna volta se io haueffi hauuto acqua à bastanza, faria stato assai contento. Il Soldano se ne andò in campo deli à duoi giorni alla detta città di Sana con lo effercito sopradetto, nelquale u'erano quattro mila caualieri figliuoli de christiani negri come Mori, et erano di quelli del Prete ianni, liquali sono còprati da piccolini di

otto o noue anni, & fannoli essercitare nell'arme, & questi erano la guardia sua, & valeuano piu questi, che nõ faceua tutto il resto delli ottanta mila. gli altri erano tutti nudi con vn mezo lenzuolo in cambio d'un mantello adosso. & quãdo entrano nella battaglia, vfano certe rotelle, lequali sono due pelli di vacca, ouero di bue icollate insieme, & in mezzo di dette rotelle sono quattro bacchette che le tengono diritte. Le dette rotelle sono dipinte in modo che chi le vede, giudica esser le piu belle, & le migliori che far si possono. la grandezza loro è come vn fondo di botta, & lo manico è vna tauoletta con due chiodi. anchora portano vn dardo in mano, & vna spada curta & larga, con vna vesta indosso di tela rossa, ouero d'altro colore piena di bambagio, che li defende dal caldo & da nimici. questo vfano quando vanno à cõbattere. Portano tutti generalmente vna frombola per tirar pietre inuolta intorno alla testa. & sotto la detta frombola portano vn legnetto lungo vn palmo, colqual si nettano i denti. & generalmente da quaranta o cinquanta anni in giu portano due corna fatte de i loro proprij capelli, che paiono capretti. il detto Soldano anchora mena nel suo essercito cinque mila camelli carichi di padiglioni tutti di bambagio, che haueuan similmente le corde di bambagio.

Della Regina moglie del Soldano, che fieramente se innamorò del auctore & come il prefato finse di esser pazzo, & de molte cose che linteruenne.

CAP. V.

Nel detto palazzo vi era vna delle tre mogli del Soldano, laqual chiamauan Regina, & staua con dodici ouer tredici damigelle bellissime, il color dellequali era piu tosto negro che altrimenti. detta Regina ne fece vn buon seruigio, che ne allargò la prigione, & dette licentia che potessimo andar fuori con le guardie & ferri alli piedi. Essendo io, & il mio compagno, & vn Moro tutti tre prigioni così in libertà, facemmo deliberatione che vno di noi si facesse matto, per poter souenir meglio l'uno all'altro. all'ultimo tocco à me di esser pazzo. hauendo adunque pigliato tal impresa, era necessario ch'io facessi quelle cose, che si richiegono à pazzi. veramenteli primi tre giorni ch'io finsi il pazzo, mai non mi trouai tanto stracco, ne tanto affaticato, come allhora, perche di continuo haueua cinquanta, o sessanta mammoli drieto, che mi traheuano de sassi, & mi lapidauano, & io lapidaua loro. liqual mi gridauan drieto pazzo, pazzo, & io di continuo haueua la camiscia piena di sassi, & faceua come fanno i pazzi. la Regina di continuo staua alla finestra con le sue damigelle, & dalla mattina alla sera staua per vedermi, & parlar meco, & essendo da piu huomini sbeffeggiato, accio che piu vera parebbe la mia pazzia, cauatami la camiscia andaua così nudo auanti alla Regina, laquale hauea grandissimo piacere quanto mi vedeua, & non voleua ch'io mi paritissi da lei, & dauami di buoni & perfetti cibi da mangiare, in modo ch'io triumphaua. anchora mi diceua, come vedeua che li fanciulli mi correuan drieto, dagli à quelle bestie, che se tu gli ammazzi, fara suo danno. andaua per la corte del Soldano vno castrato, che la coda sua pesaua quaranta libbre, io il prese, & dimandauagli, s'egli era Moro, o christiano, ouer giudeo, & replicandoli queste parole, & altre gli diceua poi. fatte moro & di, la Illache Ill'allach Muchem medun resul'allach. & egli stando come animale paziente, che non sapeua parlare, pigliai vn bastone, & gli ruppi tutte quattro le gambe, & la Regina staua à ridere, & dappoi mi detteno tre giorni à mangiare di quella carne, dellaquale non so se mai mangiassi la migliore. De li à tre giorni gli ammazzai vn'asino, ilquale portaua l'acqua al palazzo, in quel medesimo modo ch'io feci del castrato, perche non se voleua far moro. Il simile anchora faccendo con vn giudeo, lo affettai in modo che per morto il lasciai. Ma vn giorno volendo fare come soleua, trouai vno di quelli che mi guardauano, ch'era molto piu pazzo di me, & diceuami. can christiano figliuolo di can. Io li tirai di molti sassi, & ei si cominciò à voltare verso di me con tutti li māmoli, & dettemi d'un sasso nel petto, che mi fece vn mal seruigio. & per non poterlo seguitare per li ferri ch'haueua alli piedi, pigliai la via della prigione, ma prima ch'io vi giugnessi, ei mi dette vn'altra sassata ne fianchi, laqual molto piu mi dolse che la prima. & s'io haueasi voluto, ben poteua schiffarle tutte dua. ma per voler dar colore alla mia pazzia, le volsi riceuere. & così entrai nella prigione subito, & con grandissime pietre mi murai dentro, doue gli stetti duoi giorni, & due notte senza mangiare & senza bere, in modo che la Regina & gli altri dubitauano ch'io non morissi, & fecero romper la porta, & quelli cani mi portauano certi pezzi di marmo dicendo, mangia che questo è zucchero, & alcuni altri mi dauano certi granelli d'uaa pieni di terra, & diceuano ch'era sale, & io mangiua il marmo.

il marmo & l'uua & ogni cosa insieme. quel giorno medesimo alcuni mercanti fecero venir duoi huomini, iquali erano tenuti fra loro, come sariano fra noi duoi heremiti, & stauano in certe montagne, alliquali fui mostrato, & li mercantidimandauano se loro pareua ch'io fussi santo, ò matto. vno di loro diceua, à me pare chel sia santo, & l'altro diceua che gli pareua ch'io fussi pazzo. & stando cosi in questa disputa piu d'un'hora, io per leuarmegli dauanti alzai la camiscia, & pissai adosso à tutti duoi. allhora cominciorono à fuggire gridando, glie matto, glie matto, & non è santo. la Regina staua alla sua finestra con le sue damigelle, & vedendo questo tutte cominciorono à ridere dicendo. per il gran Dio, per la testa di Maumeth costui è il miglior huomo del mondo. la mattina seguente me ne venni nella corte, & trouai colui che mi dette le due sassate, à dormire, & pigliarlo p le corna, che gli hauea fatto di suoi capelli, & gli messi li ginocchi sopra la bocca dello stomacho, & dettigli tanti pugni sul mostaccio, che tutto pioueuua sangue, in modo che lo lasciai per morto. la Regina pur staua alla finestra dicēdo. ammazza ammazza quella bestia, qual subito si partitte ne mai piu lo viddi. Trouādo il gouernatore di questa città per molti indicij che li miei compagni con perfidia voleuano fuggire, & che haueano fatto vn buso nella prigione, & s'haueano cauati li ferri, & io non, & perche sapeua la Regina pigliarsi gran piacere di me, non mi volse far dispiacere, se prima nō parlaua con lei, laquale inteso c'hebbe ogni cosa, mi giudicò infra se esser sauiò, & mando per me, & fecemi mettere in vna stantia à basso pur nel palazzo, laqual stantia nō hauea porta da vscir fuori da basso, & tuttauia con li ferri ai piedi.

Delli ragionamenti che gi'hebbe con la Regina, & con quanto ingegno & astutia si fece far libero, & poi lassar andar in la città di Aden. CAP. VI.

La notte seguente la Regina mi venne à trouare con cinque ò sei damigelle, & comincio ad esaminarmi, & io pian piano li cominciai à dar ad intendere, ch'io non era pazzo. & ella prudente conoscette chiaramente che io era sauiò, & cosi comincio a carezzarmi con mandarmi vn buon letto alla loro vsanza, & molto ben da mangiare. il dì seguente mi fece far vn bagno pur all'usanza loro con molti profumi, continuando queste carezze per dodici giorni comincio poi à descendere à visitarmi ogni sera à tre ò quattro hore di notte & sempre mi portaua di buone cose da mangiare. & entrando doue io era mi chiamaua. Lodouico vien qua, hai tu fame? & io le rispondeua si, per la fame c'ha da venire, & mi leuaua in piedi, & andaua à lei in camiscia, & lei diceua. non cosi, leuati la camiscia. Io le rispondeua, ò Signora io non son pazzo adesso. & essa replicaua. per Dio so ben che tu non fosti mai pazzo, anzi sei il piu auisato huomo che mai vedessi. & io per contentarla mi leuaua la camiscia, & poneuomela dauanti per honesta, & cosi mi teniua due hore dauanti à lei standomi à contemplare, come s'io fussi stato vna nimpha, & faceua vna lamentatione inuerso Dio in questo modo. ò Dio tu hai creato costui bianco come il Sole, il mio marito tu l'hai creato negro, il mio figliuolo anchora negro & io negra. Dio volesse che questo huomo fusse il mio marito. Dio volesse ch'io facesse vn figliuolo com'è questo. & dicendo tal parole piangeua continuamente & sospiraua maneggiando di continuo tutta la mia persona, & promettendomi che subito che fusse venuto il Soldano, mi faria cauar li ferri. l'altra notte seguente la detta Regina venne con due damigelle, & portommi molto ben da mangiare, & disse vien qua Lodouico, vuoi tu ch'io venga à star con te vn pezzo? Io le rispose che non, che ben bastaua, ch'io era in ferri, senza che mi facesse tagliar la testa. ella disse allhora. non hauer paura. io ti fo la sigurta sopra la mia testa. se tu non vuoi che venga io, uerra Gazella ouer Tegia. ouer Calcerana. questo diceua ella, solo pche in scambio d'una di queste voleua venir essa, & star con meco. & io non uolsi mai consentire, perche io consideraua molto bene quel che di questo ne poteua seguire. & uedendola tanto fuora di sentimento, & che la dimostraua pubblicamente la passion, che l'hauea di me, pensaua che poi ch'ella hauesse hauuto il suo cōtento, m'harebbe dato oro, argento, caualli & schiaui, & ciò che hauesse uoluto. & poi m'ha ueria dato dieci schiaui negri, liquali sariano stati in mia guardia, che mai non harei potuto fuggir del paese, perche tutta l'Arabia Felice era auisata di me, cioè alli paesi. & s'io fussi fuggito una uolta, non mi mancua la morte, ò ueramente li ferri in uita mia. & per questo rispetto, mai non uolsi consentire à lei, & anchora perche non uoleua perder l'anima & il corpo; tutta la notte io piangeua raccomandandomi à Dio. de li à tre giorni uenne il Soldano, & la Regina subito mi mando a dire, che s'io uoleua star con lei, essa mi faria ricco. Io le ris

spofi che vna volta mi faceffe leuar li ferri, & satisfaceffe alla promessa ch'ella hauea fatta à Dio & à Maumetho, dipoi faria cio che piaceffe à sua Signoria. subito ella mi fece andar auanti il soldano. qual mi dimãdo doue io voleua andare, poi c'haueffe cauato li ferri. Io liri spofi. o Signore, io non ho ne padre, ne madre, ne moglie, ne figliuoli, ne fratelli, ne forelle. nõ ho se nõ Dio, & il propheta, & tu Signore. Piaccia à te di darmi da mãgiare, che io voglio esser tuo schiavo i vita mia, & di cõtinuo lagrimaua. & la Regina sempre era p̄sente. & disse al Soldano. tu darai anchora conto à Dio di q̄sto pouer huomo, ilqual senza cagione tanto tempo hai tenuto in ferri. guardati dalla ira di Dio. disse il Soldano horsu, va doue tu vuoi, io ti dono la liberta. & subito mi fece cauar li ferri. & io mi inginocchiai, & gli basciai li piedi, & alla Regina basciai la mano, laqual mi prese pur anchora per la mano, dicendo vien con me poueretto, perche so che mori di fame. & come fui nella sua camera, mi bascio stretta- mente piu di cento volte. & poi mi dette molto ben da mangiare. & io non haueua alcuna volonta di mangiare, la cagion era, ch'io viddi la Regina parlar al Soldano in secreto. & pensaua ch'ella m'haueffe dimandato al Soldano per suo schiavo. per questo io gli dissi mai non mangiero se non mi promettete di darmi la liberta. & ella rispose. taci matto. tu non sai quello che ti ha ordinato Dio, cioè se tu farai huomo da bene, farai Signore. gia io sapeua la signoria ch'ella mi volea dare. ma io le risposi che mi lassasse vn poco ingrassare, & ritor- nar il sangue, che per le paure grãdi, ch'io haueua hauuto, altro pensieri che di amore hauea nel petto. ella rispose per Dio tu hai ragione, ma io ti faro dare ogni giorno oua fresche, gal- line, piccioni, pepe, cannella, garofani, & noci moscate. allhora mi rallegrai alquanto delle buone parole, & promesse, ch'ella mi ordino. & per ristorarmi meglio stetti ben quindici o venti giorni nel palazzo suo. vn giorno ella mi chiamo & disse mi, s'io voleua andar à cac- cia con lei. Io le risposi de si, & andai seco. alla tornata poi finsi di cascar ammalato per strac- chezza, & stetti in questa fittione otto giorni. & ella di continuo mi mandaua à visitare per suoi secreti messi. & io vn giorno le feci dire, che hauea fatto voto à Dio & à Maumetho di andar à visitare vn santo huomo, che era in la città di Aden, ilqual diceuan che facea mi- racoli per la santa vita che'l teneua, & io lo confirmaua esser vero per far il fatto mio. & ella mi mando à dire ch'era molto contenta, & fecemi dar vn camello & 25. seraphi d'oro, di che io ne fui molto allegro. & il giorno seguente montai sopra il camello & me ne andai in Aden in spatio di otto giorni, doue subito trouai quel santo huomo, ilquale era adorato per rispet- to, che di continuo viueua in pouerta, & castita, & faceua vita di eremita. & veramente affai ve ne sono in quel paese, che fanno pur q̄sta santa vita, ma sono ingãnati p nõ hauer la fede & il battesimo. fatto ch'io hebbi la mia oratione, il secondo giorno finsi d'esser liberato p la virtu di quel santo. & feci scriuer alla Regina, come io era p virtu di Dio & di quel sãto huom- mo risanato. & poi che Dio mi hauea fatto tanta gratia io voleua andar à veder tutto il suo reame. & questo io facea, perche in questo luoco era l'armata, laqual non si potea partire fin- no ad vn mese. & io secretamente parlai ad vn capitano d'una naue, & dissi gli ch'io voleua andare in India, & se lui mi voleua leuare li faria un bel p̄sente. Ei mi rispose che prima che gliandasse in India voleua toccare in la Persia. & io di questo mi contentai, & così restãmo.

Di Lagi città dell' Arabia Felice, & di Aiaz, & del mercato in Aiaz, & di

Dante c. 8. stello.

CAP. VII.

Il giorno seguente montai à cavallo & caualcato cerca quindici miglia trouai vna città chia- mata Lagi. laqual era in terra piana senza alcun monte appresso & molto ben popolata. qui nasce grandissima quantita di dattali, & anchora u'è carne affai & grano à usanza nostra. qui non è uua, et hanno gran carestia di legne. questa città non è ciuile, et gli habitatori d'essa sono Arabi, liquali non sono molto ricchi. de li mi parti et andai ad un'altra città distante dal- la predetta una giornata, & chiamasi Aiaz, laquale è posta fra duoi colli di vna montagna, in mezzo lequali vi è vna bellissima valle con vna bella fontana, nellaqual valle si fa il mer- cato, doue vengono gli huomini & donne dell'uno & l'altro monte, & pochi sono quelli giorni del mercato, che non vi si faccia questione. la causa è questa, che quelli che habitano il monte verso tramontana vogliono che coloro che habitano il monte verso mezzo gior- no, credano insieme con loro in Maumetho con tutti li suoi cõpagni, & loro non vogliono credere se non in Maumetho & Aly. & dicono che gli altri suoi compagni sono falsi, & per questo s'ammazzano come cani. torniamo al mercato, alqual vengono molte forti di spetie minute,

minute, & molti odori, & gran quantita di panni di bombagio & di seta, & frutti eccellentissimi, come sono persichi, pomi granati, & pomi cotogni, fichi, noci, & vua buona. è da sapere che in ciascuno di questi monti è vna fortissima rocca. viste queste cose di qui mi parti, & andai ad vn'altra città distante da questa due giornate, chiamata Dante, laqual è fortissima & situata in cima d'una grandissima montagna, & è habitata pur da Arabi, iquali sono poueri per esser il paese molto sterile.

Di Almacharana città dell' Arabia Felice & della sua abbondantia

CAP. VIII.

Per seguir i nostri già nell'animo conceputi desiderij cerca la nouita delle cose, di la ci partimmo pigliando il viaggio ad vn'altra città due giornate lontana laqual si chiama Almachara, & è in cima d'una montagna che dura di salita sette miglia, allaqual non possono andare se non due persone per volta, per esser la strada molto stretta. & la città è piana in cima del monte, & è bellissima & buona. & qui si raccoglie da mangiare à sufficiencia per li habitatori della città. & per questo mi pare la piu forte città del mondo. iui non è bisogno di acqua, ne di cosa altra alcuna da viuere. & sopra tutto u'è vna cisterna che darà acqua à cento mila persone. il Soldano tien tutto il suo thesoro in questa città, qual è tanto che non lo portarian cento camelli, perche qui è la sua origine, & de qui discese. & vi tiene continuamente vna delle sue mogli. & veramente questo è vn fruttifero luocho & vi vengono tutte le cose che se possono desiderare, & tiene il piu bello aere che terra del mondo. quiui le genti sono piu bianche che d'altro colore.

Di Reame città dell' Arabia Felice, & dell' aere & costumi del suo popolo.

CAP. IX.

Poi c'hebbi discorso la prefata città, da essa partendomi andai ad vn'altra terra lontana da quella vna giornata laqual si chiama Reame, & è habitata la maggior parte da gente negra, & sono grandissimi mercadanti, & è paese fertilissimo fuor che di legne. questa città fa cerca duo mila fuochi. da un lato di questa città è un monte, sopra ilquale è un fortissimo castello. & quiui è una sorte de castrati, dequali ho ueduto che la coda sola pesa quarantaquattro libbre, & non hanno corna, & per la loro grassezza non possono caminare. ui è anchora certa uua bianca, che dentro non ha granelli, dellaquale mai non gustai la migliore. & trouai tutte le forti de frutti, come dissi disopra. Euui cosi perfettissimo & singularissimo aere in questo paese, che parlai con molte persone, lequali passauano cento & uenticinque anni, & anchora erano molto prosperose. l'habito di costoro è che gli huomini da conto portano una camiscia, gli altri di bassa conditione portano mezzo un lenzuolo ad armacollo all'apostolica, pur la maggior parte uanno nudi. per tutta questa Arabia Felice gli huomini portano le corna fatte delli loro capelli medesimi, & le done portano le calze à braga ad usanza de marinari.

Di Sana città dell' Arabia Felice & della fortezza & crudelta del figliuolo del Re.

CAP. X.

Dapoi mi parti & andai ad una città chiamata Sana, laquale è lontana tre giornate dalla detta città di Reame. & è posta in cima d'una grandissima montagna, & è fortissima, allaquale stette il Soldano con ottanta mila huomini otto mesi per prenderla, ne mai la poté pigliare, se non à patti. le mura di questa città sono di altezza dieci braccia, & di larghezza braccia 20. di modo che otto caualli ui uanno al paro sopra. in detto paese nascono molti frutti come nel paese nostro, & ui sono molte fontane. in questa Sana sta un Soldano ilquale ha dodici figliuoli, dequali ue n'è uno che si chiama Maumeth, ilquale come rabbioso morde la gente, & ammazzala, & poi mangia tanta della lor carne, che si satia. & è di statura di quattro braccia & ben proportionato, & è di colore oliuastro. in questa città si troua qualche sorte di spetie minute, lequali nascono li dintorno. & la detta città puol fare cerca quattro mila fuochi. & le case sono bellissime ad usanza nostra. & è tanto grande che in quella ui son molte uigne, prati, & giardini à nostra usanza.

Di Taesa & di Zibit, & Danar città grandissime dell' Arabia Felice.

CAP. XI.

Poi c'hebbi ueduta Sana mi posi in cammino, & andai ad un'altra città chiamata Taesa, laqual è distante da Sana tre giornate, & è posta pur in montagna. questa città è bellissima & abbondante d'ogni gentilezza, & sopra tutto di grandissima quantita d'acqua rosa. laqual qui si stilla. è fama che questa città sia antichissima, & ui è un tempio come santa Maria rotonda di Roma, & molti altri palazzi antichissimi. qui sono grandissimi mercanti. uestono queste genti come le sopradette. il loro colore è oliuastro. partendomi di li andai ad un'altra città chiamata Zibit distante da questa tre giornate, laqual è molto grande & buonissima, &

è appresso al mar rosso mezza giornata, & per tal rispetto è terra di grandissimo traffico, & è dorata di grandissima quantita di zuccaro. ha frutti buonissimi. & è situata infra due montagne, & non ha mura intorno, & quiui si fanno grandissimi mercati di spetie & odori d'ogni sorte, lequali si portano de li ad altri paesi. l'habito & il colore de gli habitanti in i questa città è come li sopra detti. Partitomi dal detto luoco andai ad un'altra città vna giornata lontana, laqual si chiama Damar habitata pur da Mori, liquali sono grandissimi mercadanti. E la detta città molto fertile. Il viuer & costumi suoi sono come gli sopradetti.

Del Soldano di tutte le sopradette città, & perche si chiama per nome

Sechamir.

CAP. XII.

Tutte queste città sopradette sono sottoposte al Soldan delli Amāni, cioè al Soldano dell'Arabia Felice chiamato Sechamir. perche Sech viene à dir santo, Amir, Signor. la ragione perche lo chiamano santo è questa, ch'egli non fece mai morir persona alcuna, salvo se non fusse in guerra. sappiate che nel tempo mio teneua quindici ò ventimila huomini in ferri, & à tutti daua duoi quattrini per huomo al giorno per le spese loro, & così li lassaua morir in prigione, quando meritauano la morte. & similmente teneua in la sua corte & à suoi serui vij sedeci mila schiaui fra huomini & femine, alliquali tutti daua il viuer, & sono tutti negri.

Delli gatti maimoni, & d'alcuni animali. come lioni, agli huomini inimicissimi.

CAP. XIII.

Di qui partendomi & andando verso sopradetta città di Aden, hauendo caminato poi per cinque giorni, alla meta del cammino trouai vna terribile montagna, nellaqual vedemmo piu di dieci mila fra simie & gatti maimoni, che andauan qua & la senza paura, fra liquali vi erano alcuni lioni molto terribili. iquali offendono molto gli huomini, quando possono, & per causa loro non si puo passare per quella strada, se non sono almeno cento persone alla volta, noi passammo cō grandissimo pericolo, & cō non poco caccia di detti animali. pur ne ammazzammo assai d'essi con gli archi, & con le frombole, & con li cani, per modo che noi passammo à saluamēto. arriuato ch'io fui in Aden, subito mi missi in la moschea fingēdo d'esser ammollato, & iui staua tutto'l giorno, la notte poi andaua à trouar il padrone della naue, per modo ch'ei mi misse nella naue secretamente.

Come andorono per fortuna nel porto di Zeila circa della Ethiopia.

CAP. XIII.

Hauendo noi deliberato di veder altri paesi, com'era il nostro disegno, ci ponemmo in mare, ma la instabil fortuna ch'esser citar suole il mutabile arbitrio suo nell'acque, similmente instabili, ne disuio alquanto dal proposito nostro, perche de li à sei giorni pigliammo il cammino verso la Persia. et nauigato c'hauemmo sette giorni, vñe vna fortuna grādissima che ci fece correr fino in Ethiopia insieme cō tutte le nauì di cōserua, che eran cariche di rubbia per tinger panni, perche ogni anno se ne carica fin 25 nauì in Aden, laqual rubbia nasce nell'Arabia Felice. con grandissima fatica intrammo in vn porto d'una città chiamata Zeila, & li stemmo cinque giorni per vederla, & per aspettar il tempo à nostro proposito.

Di Zeila città d'Ethiopia, & dell'abondantia, & animali di essa città.

CAP. XV.

La città di Zeila è di grandissimo traffico massime d'oro & di denti d'elephanti. quiui ancho si vende grandissima quantita di schiaui, iquali sono di quelli del Prete Ianni, che li Mori pigliano in guerra, & de qui si portano nella Persia, nell'Arabia Felice, & alla Mecca, & al Cairo, & in India. in questa città si viue molto bene, & fassi gran iustitia. qui nasce molto grano & molta carne, olio in molta quantita fatto non di oliue, ma di Zerzelino, di miele, & cera in assai gran copia. quiui si troua vna sorte di castrati, iquali hanno la coda che pesa ventisei cinque ò ventisei libbre, & hanno il collo & la testa tutta negra, il resto poi tutto bianco. vi sono anchora certi altri castrati tutti bianchi, che hāno la coda lunga vn braccio, & ritorta à modo di vite, & hanno la collarina come vn toro, che quasi tocca terra. & in questo luoco trouai certa sorte di vacche, che haueuano le corna come vn ceruo, & sono saluatiche, le quali furono donate al Soldano della detta città. viddi poi altre vacche, lequali haueuano solo vn corno nella fronte di lunghezza d'un palmo e mezzo, & il detto corno guarda piu verso la schiena della vaccha, che non guarda innanzi. il color di queste è rosso, & quelle di sopra sono negre. In questa città è vn buon viuer, & qui stanno molti mercadanti. la terra ha triste mura, & tristo porto, nondimeno è posta in terra piana & ferma. il Re di Zeila è Moro, & ha molta gente da piedi & à cavallo, & sono genti bellicose. l'habito suo è in camiscia. il color loro sono oliuastri. questi tali vanno mal armati, & tutti sono maumettani.

Di barbara

Di Barbara isola di Ethiopia & della sua gente.

CAP. XVI.

Venuto che fu il tempo buono, facemmo vela & arriuamo ad vna isola chiamata Barbara, il Signore della quale con tutti gli habitanti suoi sono Mori, questa isola è piccola, ma buona, & molto ben habitata, & fa molte carni d'ogni sorte. le persone sono la maggior parte nere, & le ricchezze loro sono quasi piu di carne, che d'altre cose. qui stemmo vn giorno, & poi facemmo vela & andammo alla volta della Persia.

LIBRO DELLA PERSIA.

Di Diuoban de Rumi, & di Goa & Ciulfar & di Meschet porto della Persia.

CAP. I.



Auigando noi cerca dodici giorni arriuamo ad vna città chiamata Diuoban del Rumi, cioè porto santo delli turchi, laqual città è poco distante da terra ferma. quando il mar cresce, è isola, & quando calla si passa à piedi. questa città è sottoposta al Soldano di Cābaia, & sta p capitano in esso Diuoban, vno che si chiama Menacheaz. qui stemmo duoi giorni. è città di grandissimo traffico, & in essa stanno di continuo quattrocento mercadanti turchi. & questa città è murata intorno, & dentro vi sono molte artegliarie. hanno certi nauilij chiamati Thalac, che sono poco minori di fuste. deli si partimmo & arriuamo ad vna città chiamata Goa distante dalla predetta tre giornate. laqual Goa è terra di gran tratto, & di gran mercantie, & è grassa & ricca. sono pur gli habitanti tutti maumettani. partimmi, & andai ad vn'altra terra chiamata Ciulfar, laqual è ottima & abbondante, & li è buon porto di mare. dalqual porto alzando le vele con gli propriij venti arriuamo ad vn'altro porto chiamato Meschet.

De Ormus città & isola di Persia, & come in quella si pescano perle grandissime.

CAP. II.

Seguitando noi il nostro viaggio partimmo da Meschet & andammo alla nobile città di Ormus, laquale è bellissima, & è isola, & principale cioè per terra di mare & per mercantie. & è distante da terra ferma dieci o dodeci miglia. nella detta isola non si troua acqua, ne vetrouaglia à sufficienza, ma tutto gli viene da terra ferma. appresso di quest'isola tre giornate si pescano le piu grosse perle che si ritrouano al mondo, & pescansi in questo modo, sono certi pescatori con alcune barche piccole, liquali gittano un sasso grande con una corda grossa, una da poppa, & un'altra da proua, accio la detta barca stia ferma. & un'altra corda gettano al fondo pur con un sasso in mezzo della barca, & uno delli pescatori si pone un paio di biazze al collo, & ligasi una pietra grossa alli piedi, & ua quindici passa sotto acqua, & sta sotto quanto puo, per trouar le ostreghe, doue stanno le perle, lequali ritrouate pone nelle biazze. & poi lascia il sasso, qual teneua ne piedi, & vien suso per una delle dette corde. si trouano alcuna uolta trecento nauilij di piu paesi uenuti per questo effetto. il Soldano di questa città è maumettano.

Del Soldano di Ormus, & della crudelta del figliuolo contra il Soldano suo padre, sua madre & fratelli quali ammazzo, & poi fu morto egli.

CAP. III.

In quel tempo ch'io andai in questo paese, intrauenne questo che intenderete. il Soldano di Ormus haueua vndeci figliuoli maschi. il minor di tutti era tenuto semplice cioè mezzo pazzo. il maggior di questi era vn diauolo scatenato. & il detto Soldano hauea alleuati duoi schiaui figliuoli de christiani, cioè di quelli del Prete lani, liquali haueua comprati da piccolini & amauali proprio come figliuoli suoi, & erano valentissimi à cavallo & Signori di castella. il figliuolo maggiore del Soldano vna notte cauo gliocchi al padre & alla madre, & à tutti i fratelli, saluo al mezzo pazzo. dipoi li porto tutti in camera del padre & della madre, & pose fuoco in mezzo, & abbrucio la camera, & i corpi con ciò che u'era. la mattina per tempo si seppe il caso, & la terra si leuo à rumore, & egli si fortifico nel palazzo & fecesi Soldano. il minor fratello ilqual era tenuto pazzo, non si mostro pero tanto pazzo, quanto era tenuto, imperoche sentendo il caso se ne fuggitte ad vna moschea de Mori, dicendo o Dio il mio fratello è vn diauolo, ha ammazzato il mio padre, la madre, & tutti i miei fratelli, & poi che gli ha ammazzati, gli ha tutti abbruciat. in termine di quindici giorni si pacificò la città. & questo che hauea commessa tanta scelerita mandò per uno di quelli duoi schiaui sopra detti, & disse gli io son Soldano, rispose il schiauo qual si chiamaua maumeth, si per Dio che

tu sei Soldano. allhora il Soldano lo prese per la mano & feceli gran festa, & dissegli. va & ammazza il tuo compagno, chio ti daro castelli. rispose maumeth. O Signore ho mangiato il pane col mio compagno trenta anni, & praticato con lui, à me non basta l'animo di far tal scelerita. disse allhora il Soldano. hor su lassa stare. de li à quattro giorni il detto Soldano mando per l'altro schiauo, il quale si chiamaua Caim. & dissegli quelle medesime parole che hauea detto al suo cōpagno, cioè che andasse ad ammazzar maumeth. disse Caim alla prima. si, al nome sia di Dio, Signore. & allhora si armo secretamente, & ando subito à trouar maumeth suo compagno. come maumeth lo vidde lo mirò fisso nel viso, & dissegli. ò traditore non lo poi negar, ch'io ti conosco nel viso, aspetta ch'io voglio prima ammazzar te, che tu ammazzi me. Caim che si vidde esser scopto & conosciuto, trasse fuori il pugnale, & gittolo à piedi di maumeth, & inginocchiato se gli auanti diceua. ò Signor mio, pdonami anchor ch'io meriti la morte. se ti pare, piglia questa arma & ammazzami, perche io veniuua per ammazzarti. rispose maumeth. ben si puo dire che sei traditore, essendo stato meco, & praticato & mangiato il pane trenta anni, & volermi poi alla fine tanto vilmente ammazzare. pouerino non vedi, che costui è vn diauolo: Leuati suso ch'io ti perdono. questo me ha stimulato (accioche tu intendi) ben tre giorni; accio ch'io t'ammazzassi, & io non lo volsi mai consentire. hor su lascia fare à Dio, va pure & fa come ti diro. vattene al Soldano, & digli che tu m'hai morto. rispose Caim, io son cōtento, & incontinente andò al Soldano. come il Soldano lo vidde disse. ben ammazzasti l'amico. rispose Caim. si p Dio Signore. disse il Soldano. vien qua, & egli s'accostò al Soldano. il qual lo prese nel petto, & ammazzollo à colpi di pugnale. de li à tre giorni maumeth si armò secretamente, & ando alla camera del Soldano, il quale come lo vidde, si turbo & disse. o can figliuolo di can anchora viui. rispose maumeth. al dispetto tuo son viuo, & voglio ammazzar, te che sei peggio che vn cane o diauolo. & à questo modo con l'arme in mano l'un l'altro cōbatterono insieme. all'ultimo maumeth ammazzo il Soldano, & poi si fortifico nel palazzo. & perche era molto ben voluto dalla città, il popolo corse tutto al palazzo dicendo. viua viua maumeth Soldano: & stette Soldano circa venti giorni. passati venti giorni mando per tutti li Signori & mercadanti della città, & disse loro in questo modo. che quello ch'egli hauea fatto, era stato p forza. & ben sapeua egli, che di ragione non era sua la signoria. & pregò tutto il popolo che volessero esser cōtenti che l'facesse Re quel figliuolo ch'era tenuto pazzo. & cosi fu fatto Re. vero è che costui gouernaua ogni cosa. tutta la città diceua. veramente costui deue esser amico di Dio, per la qual cosa fu fatto gouernatore della città & del Soldano, per esser il Soldano della conditione sopradetta. è da sapere che sono comunemente quattrocento mercatanti forestieri, li quali fanno mercantie di sete, perle, gioie & spetie. il commun viuere di questa città è piu di mangiar riso che pane, perche in quel luoco non nasce grano.

Della città di Eri nel paese del Corasam, qual si pensa che sia la Partbia, & della sua ricchezza, & copia di molte cose, & massimamente del reubarbaro.

CAP. IIII.

Inteso il miserando caso, & visti i costumi della città & isola di Ormus, de li partendomi, passai nella Persia, & camminando per dodeci giornate trouai vna città chiamata Eri. & il paese si chiama Corasam, come faria à dire la Romagna. in questa città di Eri habita il Re di Corasam, dou'è gran fertilita & abbondantia di robe & massime di seta, di modo, che si troua uera à comprar in vn dì tre o quattro mila camelli carichi di seta. la terra è abbondantissima di vettouaglia. & ancho vi si troua grandissimo mercato di reubarbaro. io l'ho veduto comprare à sei libbre al ducato à vsanza nostra, cioè onze dodeci per libbra. questa città la cerca sei o sette mila fuochi. gli habitanti d'essa sono tutti maumettani. de qui mi parti, & camminai venti giornate per terra ferma trouando pur ville & castelli molto bene habitati.

Di Eufra fiumara qual credesti esser Eufrate, & della città di Siras & come si cognosce il muschio, & come l'auttor si accompagno con un moro.

CAP. V.

Et cosi seguendo el mio cammino arriuai ad vna grande fiumara, laquale da quelle genti è chiamata Eufra, ma per quanto posso considerare credo che sia Eufrate, per la grandezza & larghezza della sua bocca. caminando poi piu oltra à man manca tre giornate pur dritto alla fiumara trouai vna città chiamata Siras. & ha questa città Signore da per se, il qual è Persiano, & maumettano. in questa città si troua gran quantita di gioie, cioè turchine & bafassi infiniti. vero è che qui non nascono, ma vengono da vna città chiamata Balasam. & in detta

detta città si troua grandissima copia di azzurro oltramantino, & tutta & muschio affai. E da sapere che'l muschio nelle parti nostre raro si troua che non sia contraffatto. la ragion è ch'io ho veduto far la esperienza in questo modo. pigliare vna mattina à digiuno vna vesica di muschio, & romperla, & tre ò quattro huomini alla fila odorarlo, & subito fargli vscire il sangue dal naso, & questo procede, perche è vero muschio & non falsificato. dimandai quanto duraua la bontà di quello. mi risposero alcuni mercatanti che se non era falsificato duraua 10. anni. à questo considerai io che quello che viene alle nostre parti, è falsificato per mano di questi Persiani. liquali sono li più astuti huomini d'ingegno & di falsificar vna cosa che generatione che si troui al mondo. & il simile dico di essi, che sono li miglior compagni & li più liberali di tutti gli huomini del mondo. & questo perche l'ho prouato con vno mercatante Persiano, qual trouai in questa città di Siras, nondimeno egli era della città di Eri sopra detta in Corasam, il qual mercatante li duoi anni auanti mi cognobbe alla Mecca, & disse mi. Lodouico che vai faccèdo qui: nō sei quello che era già passato alla Mecca? Io dissi di si, & il desiderio grande che hauea di veder il modo. Ei mi rispose. laudato sia Dio che hauero pur vn compagno che verra meco, che ho il medesimo volere. noi stēmo 15. giorni in detta città di Siras. & questo mercatante qual si chiamaua Cazazionor, disse, non ti partirai da me, che cercheremo vna buona parte del mondo. & così insieme ci mettēmo in cammino per andar alla volta di Samarcante.

Di Samarcante (come si dice) città grandissima com'è il Cairo, nella provincia detta da gli antichi Bactriana.

CAP. VI.

Samarcante (dicono li mercatanti) è vna città grossa com'è il Cairo. & il Re della detta è maumettano. & fa sessanta mila huomini da cavallo, & sono tutte genti bianche & bellicose. noi non andammo più auanti, & la cagione fu, per che'l Sophi andaua per questo paese mettendo à fuoco & fiamma ogni cosa, & massime quelli che credono in Bubecher & Othman & Homar, che sono compagni di maumeth, tutti li mandaua à fil di spada. ma quelli che credono in maumetho & Haly li lassaua andare & gli assicuraua. allhora il compagno mi disse vien qui Lodouico, accioche tu sia certo ch'io ti voglio bene, & che tu conoschi con effetto, che son per farti buona compagnia. Io ti voglio dare vna mia nipote per moglie, laqual si chiama Sanis cioè Sole, & veramente hauea il nome conueniente à lei, perche era bellissima. & disse mi. sappia che io non vo per il mondo, perche habbia bisogno di roba, anzi vo per mio piacere, & per vedere & saper più cose. & con questo ci mettēmo à cammino alla volta di Eri. giunti che fummo alla casa di costui, subito mi mostro la detta sua nipote, della quale finsi d'esser molto contento, anchora che l'animo mio fusse ad altre cose intento. in termine di otto giorni tornammo alla città di Ormus. & li montāmo in naue, & venimmo alla volta d'India & arriuamo ad vn porto che si chiama Cheul.

LIBRO PRIMO DELL'INDIA.

Di Cambaia città d'India abbondantissima dogni cosa. CAP. I.



Erche la promission nostra nel principio, se ben mi ricordo, è stata passare ogni cosa con breuita, accio nō sia tedioso il parlar mio: pero continueremo breuemēte le cose che parsono à me degne di cognitiōe & diletteuoli, massimamēte della India. Appresso il detto porto è vna grandissima fiumara chiamata Indo, qual scorre presso ad vna città nominata Cambaia. questa città è posta verso il mezzo giorno dal detto Indo, & è tre miglia in terra ferma. & alla città nō si puo andare cō nauili grandi, ne mezzani, saluo quādo l'acque sono viuē & grosse. allhora u'è vna fiumara che va alla città, crescēdo l'acque ben 3. o 4. miglia. & sappiate che le acque crescono al cōtrario delle nostre, pche à noi crescono l'acque quādo la luna è piena, & iui crescono quando la luna è scema. questa città di Cābaia è murata à vsanza nostra, & veramēte è ottima città, abbondante di grano, & di frutti buonissimi. in questo paese si troua 8. o 10. sorti di spetie minute, cioè turbiti galanga, spico nardo, assa fetida, & lacca con altre spetie che non mi ricordo il nome: si fa anchor quiui grandissima quantita di bombagio, per modo che se ne caricha ogni anno 40. & 50. nauì di panni di bombagio & di seta, liquali panni sono portati in diuersi paesi. trouasi anchora in questo regno di Cambaia appresso à sei giornate, la montagna doue si cauano le corniole, & la montagna delli calcedonij, & appresso Cambaia noue giornate si troua vn'altra montagna doue si trouano li diamanti.

Della condition del Soldano di Cambaia citta nobilissima.

CAP. II.

Hora diremo delle conditioni del Soldano di questa città di Cambaia, ilqual si chiama Soldano Machamuth, sono cerca quaranta anni ch'egli prese questo regno ad vno Re di Guzerati, iquali sono certa generatione, che non mangiano cosa che habbia fangue, ne ammazzano cosa alcuna viuente. & questi tali non sono ne Mori, ne gentili, credo che se haueſſero il batteſmo, tutti fariano salui alle opere che fanno, pche ad altri non fanno quello, che non vorriano, che fusse fatto a loro. l'habito di questi è che alcuni vanno in camiscia, & alcuni nudi, saluo che portano vn panno cerca le parti vergognose, senza alcuna cosa in piede ne in gambe, in testa portano vna touaglia rossa, & sono di colore leonati. & p questa bonta loro il prefato Soldano li tolse il reame, hora intederete del viuer di questo Soldano Machamuth. Egli primamente è maumettano insieme con tutto il popol suo, & tiene di continuo venti mila huomini da cavallo, & la mattina quando si leua, vengono al palazzo suo 50. elephant, sopra ciascun de quali viene vn'huomo a cavallo, & li detti elephant fanno reuerentia al Soldano, & non hanno altro da fare, & similmente quando è leuato da letto, & quando mangia, suonano 50. ouer 60. sorti d'instrumenti, cioè trombette, tamburi di piu sorte, & ciufoli, & piffari con molte altre forti, ch'io taccio per breuita, & anchor li detti elephant quando il Soldano mangia fanno reuerentia. quando fara tempo vi diro l'ingegno & sentimento che hanno detti animali. il detto Soldano ha li mostacchi sotto'l naso tanti lunghi, che se gli annoda sopra la testa, come faria vna donna le sue treccie, & ha la barba bianca p fino alla cintura, & p quello che ne fu detto, ogni giorno mangia tossico, non crediate pero che si empia il corpo, mane mangia vna certa quantita, p modo che quando vuol far morire vn gran maestro, lo fa venire innanzi a se spogliato & nudo, & poi mangia certi frutti che si chiamano chosole, liquali sono come vna noce moscata, & mangia anchora certe foglie d'herbe, lequali sono come foglie di melangole, che alcuni chiamano tambor, & appresso mangia certa calcina di scorze di ostreghe insieme con le presenti cose, & quando ha ben masticato, & ha la bocca piena, sbuffa adosso a quella persona, che vuol far morire, p modo che in spatio di mezza hora caca morta in terra. questo Soldano tiene anchor tre o quattro mila donne, & ogni notte che dorme con vna la mattina si troua morta. & ogni volta che lui si leua la camiscia, mai piu è toccata da persona alcuna, & cosi li vestimenti suoi, & ogni giorno vuol vestimenti nuoui, il mio compagno dimando perche cosa questo Soldano mangiaua cosi tossico. risposero certi mercanti piu vecchi, che'l padre l'hauea fatto nutrire da piccolino di tossico. Lasciamo il Soldano, & torniamo al viaggio nostro, cioè agli huomini di detta città, liquali la maggior parte vāno in camiscia, & sono molto bellicosi & grandissimi mercanti, non si potria dir la bonta del paese. qui vengono & vāno cerca 300. nauì di piu paesi. questa città & vn'altra che li è vicina (qual diro quando fara il tempo) fornisce tutta, la Persia, la Tarteria, la Turchia, la Soria, la Barberia, cioè l'Africa, & Arabia Felice, l'Ethiopia, la India & altra moltitudine di isole habitate di pani di seta & di bombagio, si che questo Soldano viue con grandissima ricchezza, & combatte con vn Re ilqual si chiama Re di Ioghe, il quale confina a questa città quindici giornate.

Del uiuere & costumi del Re di Ioghe.

CAP. III.

Questo Re di Ioghe è huomo di gran signoria & fa cerca 30. mila persone, & è gentile, & tutto il popol suo, & dalli Re gentili col suo popolo è tenuto santo p la lor vita, qual intendete. il Re ha p costume di andar ogni tre o 4. anni vna volta in peregrinaggio, cioè a spese d'altri con tre o 4. mila delli suoi, & con la moglie & li figliuoli. & mena quattro o cinque corrieri & gatti di zibetto, & gatti maimoni, pappagalli, liopardi, falconi, & cosi va p tutta l'India. l'habito suo è vna pelle di capra, cioè vna dauanti, & vna di drieto col pelo di fuora, & è di color lionato scuro, pche qui comincia esser la gente piu oscura che bianca. tutti portano grandissima quantita di gioie & perle, & altre pietre pretiose all'orecchie, & vāno pur vestiti all'apostolica, & parte portano camiscie. & il Re & alcuni piu nobili vanno con la faccia, le braccia, & il corpo tutto infarinato di sandolo macinato con molti odori pretiosissimi. alcuni di questi si pigliano per deuotione di non seder mai in cosa alta. & alcuni altri hanno p deuotione di non sedere in terra, alcuni di non star mai distesi in terra. altri di non parlar mai. & questi tali sempre vanno con tre o 4. compagni che li serueno, tutti generalmente portano vno cornetto al collo, & quando vanno in vna città tutti di compagnia suonano li detti cornetti. questo fanno quando vogliono che gli sia data la elemosina. & quando il Re non cammina,

ma si sta

ma si sta nel alloggiamento, loro vanno almeno trecento ò quattrocento allavolta per prouedere delle cose necessarie, & stanno tre giorni in vna città ad vsanza di Cingani. alcuni di costoro portano vn bastone con vn cerchio di ferro da piede. alcuni altri portano certi taglieri di ferro, liquali tagliano à torno à torno come rasori, & tirano q̄sti con vna frombola, quando vogliono offendere alcuna persona. & così quando questi arriuanò in alcuna città d'India ogni huomo li fa ogni piacere, perche se ben ammazzassero il primo gentilhuomo della terra, non portano pena alcuna, perche dicono che sono santi. il paese di costoro non è troppo fertile, anzi hanno caristia di viuere, & sono piu le montagne, che piano. le loro habitazioni sono molto triste, & non hanno terre murate. per mano di questi tali vengono nelle parti nostre molte gioie, perche costoro vanno per la lor liberta in fino doue nascono, & de li portano in altri paesi senza alcuna spesa: si che per hauere il paese forte & sterile tengono in guerra quasi al continuo il Soldano Machamuth.

Della città di Ceuul & de costumi habito & armi del suo popolo.

CAP. IIII.

Partendomi dalla detta città di Cambaia camminaui tanto ch'io giunsi ad vn'altra città nominata Ceuul, distante dalla sopradetta dodeci giornate. & infra l'una & l'altra di queste città, il paese si chiama Guzarati. il Re di questa Ceuul è gentile, & le genti, sono di color leonato oscuro. l'habito suo è che alcuni portano vna camiscia, & alcuni vanno nudi con vn panno intorno alle parti inhoneste senza niente in piedi, ne in capo, saluo alcuni mercadanti Mori. la gente è bellifosa, le arme sono spade, rotelle, archi, & arme inhastate di canne & di legno, & hanno artiglieria. questa terra è molto ben murata, & è lontana dalla marina due miglia. & ha vna bellissima fiumara, per laquale vanno & vengono grandissima quantita di nauilij forestieri, perche il paese è abbondantissimo d'ogni cosa, eccetto di vua, noci, & castagne. quiui si raccoglie grandissima quantita di grano, di orzo, & di legumi d'ogni sorte. & quiui si fa grandissima copia di panni di bambagio. la fede loro non vi dico, perche credono come il Re di Calicut, delquale quando sarà tempo vi dichiarirò. In questa città sono assaifsimi mercadanti Mori. qui comincia l'aere ad esser piu tosto caldo che freddo. qui si vsa grandissima giustitia. questo Re non ha molta gente da combattere. hanno questi habitanti caualli, buoi, vacche in assai copia.

Di Dabuli città d'India.

CAP. V.

Visto Ceuul & suoi costumi, di la partendomi andai ad vn'altra città lontana de li due giornate, laquale è chiamata Dabuli, laqual città è posta sopra vna ripa d'una grādissima fiumara. q̄sta città è murata à vsanza nostra, & è assai buona. il paese è come della sopradetta. quiui sono mercadanti Mori in grandissima copia. Il Re di questa terra Dabuli è gentile, & fa cerca trenta milia huomini combattenti, pure ad vsanza di Ceuul prefata. & questo Re è grandissimo offeruatore della giustitia. la terra, il viuere, l'habito, & i costumi sono come nell'antedetta città di Ceuul.

Di Goga isola d'India, & del suo Re.

CAP. VI.

Partitomi dalla detta città di Dabuli andai ad vn'isola distante da terra ferma circa vn miglio & chiamasi Goga, laqual rende al Re Decan ogni anno dieci mila ducati d'oro, liquali loro chiamano pardai, & sono questi pardai piu stretti, che non sono li seraphi del Cairo, ma piu grossi, & hanno p stampa duoi diauoli, cioè da vna banda, & dall'altra banda hanno certe lettere. in q̄sta isola è vna fortezza murata à vsanza nostra appresso al mare, nellaquale sta al cune volte vn capitano chiamato Sabain, ilquale tiene 400. mammalucchi, & egli anchora è mammaluccho. & quando il detto capitano puo hauer alcun huomo bianco, li fa grandissimo partito, & gli da almeno 15. ouero 20. pardai al mese, & innanzi che lo metta nella lista de suoi huomini da bene, si fa portar duoi zupponi di corame molto grosso vno per lui, & l'altro per quello che vuole il soldo, & ciascuno si mette il suo indosso, & fanno alle braccia, & se lo troua forte, lo fa scriuer nella lista degli huomini da bene, se non, lo pone ad alcuno esser citty vile & mecanico, & non di cōbattere. costui con questi 300. mammalucchi fa grandissima guerra al Re di Narlinga, delqual diremo al tempo suo. de li partitomi, camminato per sette giornate in terra ferma, arriuai alla città che si chiama Decan.

Di Decan città bellissima, & di molte & varie sue ricchezze & gioie.

CAP. VII.

Nella detta città di Decan signoreggia vn Re maumettano. Il capitano sopradetto sta al soldo di questo Re insieme con li detti mammalucchi. questa città è bellissima & molto forte

te & abbondante di ogni cosa. il Re di quella fra li mammalucchi & altri del regno suo, fa ben venticinque mila persone fra à cavallo & à piede. in questa città è vn bel palazzo, ordinato di tal modo, che auanti che si arriui alla camera del Re vi sono 24. camere. questa città è murata à vfanza de christiani, & le case sono bellissime. Il Re di detta città viue con gran superbia & pompa. vna gran parte de suoi seruitori portano nelle punte delle scarpe rubini & diamanti & altre gioie. pensate quante ne portano nelle dita delle mani & nell'orechie. nel regno suo è vna mōtagna, donde si cauano li diamanti, quattro miglia lontana da detta città, & è murata intorno intorno, & vi si fa grandissima guardia. questo reame è abbondantissimo d'ogni cosa, come le sopradette città. sono tutti maumettani. l'habito suo sono vesti di seta, ouero camiscie bellissime, & in piede portano scarpe, ouero borzacchini con calzoni ad vfanza da marinari. le donne portano tutto coperto il viso ad vfanza di Damasco.

Della diligentia del detto Re cerca la militia.

CAP. VII.

Il sopradetto Re di Decan sta sempre in guerra col Re di Narsinga, & tutto il suo paese è maumettano. la maggior parte de suoi soldati sono forestieri, & huomini bianchi. & li natui del regno sono di color leonato. questo Re è potentissimo, & molto ricco & molto liberale, & tiene anchora molti nauilij per mare, & è grandissimo nimico de christiani. di qui partendoci andammo ad vn'altra città chiamata Bathecala.

Di Bathecala città d'India, & della fertilita sua in molte cose, massime in riso & zuccharo.

& di Amiadiua.

CAP. VIII.

Bathecala è vna città d'India nobilissima, & distante da Decan cinque giornate. il Re di detta città è gentile & sottoposto al Re di Narsinga. questa città è murata, & bellissima, & distante dal mare cerca vn miglio. non ha porto di mare, saluo che si va per vna fiumara piccola, laqual passa appresso le mura della città. quiui stanno molti mercadanti Mori per esser terra di grandissimo tratto. qui è gran quantita di riso, & gran copia di zuccharo, massime di zuccharo candido ad vfanza nostra. quiui anchora si comincia à trouar noci & fichi ad vfanza di Calicut. queste generationi sono idolatre pur al modo di Calicut, saluo li Mori che viuono alla maumettana. qui non si vfano caualli, ne muli, ne asini. ma vi sono vacche, buffali & capre. In questo paese non nasce grano. ne orzo, ne legumi, ma altri frutti bonissimi ad vfanza d'India. di qui partitomi andai ad vn'isola chiamata Amiadiua, nellaquale habitano certe sorti di genti, che sono Mori & gentili. questa isola è distante da terra ferma mezzo miglio, & è cerca ventimiglia di circuito, & in essa non è troppo buono aere, nè è molto fertile. infra l'isola & terra ferma è vn bonissimo porto, & in detta isola si troua bonissima acqua.

Di Centacola, di Onor, & Mangolor terre bonissime d'India.

CAP. IX.

Caminando per vna giornata dalla detta isola trouai vna terra chiamata Centacola, laqual ha vn Signor molto ricco. qui si trouano molte carni in gran quantita, riso assai, & frutti buoni ad vfanza d'India. in questa città sono molti mercadanti Mori. il Signor d'essa è gentile. le genti sono di color leonato. vanno nudi & scalzi senza niente in testa. questo Signore è suddito al Re di Bathecala. de li andamo in due giornate ad vn'altra terra detta Onor, il Re dellaquale è gentile & è suddito al Re di Narsinga. questo Re è buon compagno. & tien sessante ouero otto nauilij, che vanno di continuo in corso à danno di chi manco puo. & è grandissimo amico del Re di Portogallo. l'habito di queste genti è che vanno tutte nude, saluo che portano vn panno intorno alle parti inhoneste. qui si troua riso assai ad vfanza d'India, & vi si trouano alcune sorti d'animali, cioè porci saluaticchi, cerui, lupi, lioni, & gran quantita di uccelli differenti dalli nostri, molti pauroni & pappagalli. sonou anchora molte vacche le quali sono rosse, & hanno gran copia di castrati. rose, fiori & frutti qui si trouano tutto l'anno. l'aere di questo luoco è in tutta perfettione. & viuono quelle genti piu di noi. appresso la detta terra di Onor è vn'altra terra chiamata Mangolor, nellaquale si cargano cinquanta ouero sessanta nauì di riso. gli habitatori di essa sono gentili & Mori. il viuer, i costumi, & l'habito è come di sopra dicemmo. de qui partitisi andamo ad vn'altra città chiamata Canonor.

Di Canonor città grandissima in India.

CAP. X.

Canonor è vna bella & grande città, nellaquale il Re di Portogallo tien vn fortissimo castello. il Re di questa città è assai amico del Re di Portogallo anchora ch'egli sia gentile. questo Canonor è il porto doue si scaricano li caualli che vengono dalla Persia. & è da sapere che ogni cauallo paga venticinque ducati per gabella. & poi vanno in terra ferma alla volta di

ta di Narfinga. in questa città stanno molti mercanti Mori. & quiui non nasce grano, ne vua; ne frutto alcuno ad vsanza nostra, saluo cetrioli & zucche. qui nō si mangia pane, cioè per li natiui della terra, ma mangiano riso, pesce, carne, & noci del paese. Quando fara tempo, diremo della lor fede & costumi, perche viuono ad vsanza di Calicut. qui cominciano à trouarsi le spetierie, cioè pepe, zenzero, cardamomo, & mirabolani, & alcuna poca di cassia. Questa terra non è murata intorno. le case son triste. & qui anchor si trouano molti frutti differenti dalli nostri, & sono assai migliori. & al suo luochò diro della loro similitudine. il paese è forte da cōbattere, perche tutto è pieno di caue fatte per forza. il Re di questa terra fa cinquanta mila Naeri, cioè gentilhuomini, liquali per combattere vsano spade, rotelle, lance, archi, & artiglieria, & piu vanno nudi & scalzi, con vn panno intorno senza niente in testa, saluo che quādo vanno alla battaglia, portano vn cappelletto intorno alla testa di color rosso, legato con vna fascia, che li da due volte intorno, & porrano tutti la legatura ad vn modo. qui non si adoperano cauali, ne muli, ne camelli, ne asini. adoperasi qualche elephante, ma non per combattere. & in altro luochò si dira de vna fortezza chel Re di Canonor fece contra Porogallesi. Questa terra è di gran tratto, & ogni anno sogliono venire dugento nauilij di diuer si paesi. passati alquanti giorni pigliammo il cammino verso il reame di Narfinga, & camminammo quindeci giornate per terra ferma alla volta di leuante, & arriuammo ad vna città chiamata Bisinagar.

Di Bisinagar città fertilissima del reame di Narfinga in India.

CAP. XI.

La detta città di Bisinagar è del Re di Narfinga, & è grandissima & con forti muraglie, situata in vna costa di monte, & di circuito di sette miglia intorno, & ha tre cerchi di mura. è terra di gran mercantia, & molto fertile, dotata di tutte le gentilezze possibili ad essere. ha il piu bel sito, & il piu bello aere che mai si vedesse con certi luochi da cacciagioni molto belli, & similmente da vcellare, di modo che pare vn'altro paradiso. il Re di detta città è gentile con tutto il suo reame, cioè idolatri & è potentissimo, & tiene continuamente quarantamila huomini da cauallo. Et è da sapere che vno cauallo vale almanco trecento, quattrocento, & cinquecento pardai. & alcuni sono comprati ottocento pardai, perche li caualli non nascono li, & manco vi si trouano caualle femine, perche quelli Re che tengono li porti del mare, non le lassano menare. tiene anchora il prefato Re quattrocento elephanti quali gli adopera quando vuol far guerra, & molti camelli, dromedarij, che corrono molto velocemente in ogni bisogno del Re.

Della natura degli elephanti.

CAP. XII.

Et à q̄sto proposito mi par luochò molto opportuno di narrar qualche cosa della natura degli elephanti, p̄ la promessa ch'io ho fatta di sopra, & così io dico che'l detto animal è di tãto ingegno discretion & memoria, che vi m̄ca pocho ad esser animal rationale, & ha la maggior forza che animal che sia sopra la terra. Gl'indiani quādo vogliono andar alla guerra mettono al detto animal vna bardella, al modo che portano li muli del reame di Napoli, stretta di sotto con due cathene di ferro, sopra la detta bardella porta p̄ ogni banda vna cassa gr̄ade di legno molto forte, & p̄ ogni cassa vanno tre huomini, & infra le casse et il collo del elephante mettono vn tauolone grosso mezzo palmo, & infra le casse & sopra il tauolone va vn huomo à cauallo, il qual parla allo elephante, p̄che gli ha piu sentim̄to & maggior memoria che animale che sia nel mondo, & intende tutto cio che se li dice, & questo si cognosce, vedendo il piacer che'l si prende di esser laudato. si che sono in tutto sette p̄sone che vanno sopra detto elephante, & vanno armati con camiscie di maglia, & con archi & lance, spade & rotelle. & similmente armano l'elephante di maglia, massime la testa, & la tromba, & alla tromba legano vna spada lūga due braccia, grossa & larga quāto è la mano d'un'huomo. & così cōbattono, & quello che li va sopra il collo li comanda, va innanzi, ò torna indrieto, da à q̄sto, da à quello, non li dar piu, & questo intende come se fusse vna p̄sona humana. ma se pur alcuna volta si mettono in rotta, nō gli possono ritenere, & di q̄sto nè causa il fuoco. p̄che queste generationi di genti sono gr̄adissimi maestri di far fuochi artificati, & q̄sti animali temono molto il fuoco. & p̄ questo rispetto come lovedeno, si mettono molto in fuga. ma in ogni modo glie il piu discreto & piu intelligente animal che sia nel mondo, & ancho il piu possente. Io ho visto tre elephanti mettere vna naue di mare in terra in questo modo ch'io vi dirò. Essendo io in Canonor, alcuni mercanti Mori vararono vna naue in terra in questo modo ad vsanza

za de christiani. varano la naue con la proua innanzi, & qui mettono il costato della naue innanzi, & sotto la detta naue mettono tre legni grandi, & dalla banda del mare viddi tre elephanti inginocchiarsi in terra, & con la testa spinger la naue in secco, & perche molti dicono che l'elephante non ha giunture nelle gambe, & che per questo non possono inginocchiarsi, dico per certo che le hanno come cadaun altro animal, ma nella vltima parte della gamba. vi dico piu che la elephanta femina è molto piu feroce, & assai piu superba che non è il maschio. & alcune delle femine sono lunatiche. li detti elephanti sono grossi per tre buffali, & hanno il pelo buffalino, & gli occhi porcini, & la tromba lunga fino in terra, & con quella si mette il mangiare in bocca, & similmente il bere, perche la bocca sua l'ha sotto la gola, & quasi come vn porco, ouero sturione. Et questa tromba è busa dentro, & con quella li ho piu volte visto pigliare vn quattrino di terra, & ancho tirare vna rama d'un arbore, laqual noi che erauamo ventiquattro huomini con vna corda non la poteuamo tirare à terra, & l'elephante la tiro à tre tirate. li duoi denti che si veggono, sono nella mascella di sopra. L'orecchie sono duoi palmi per ogni verso, & in alcuni piu, in alcuni manco. le gambe sue sono quasi gradi di sotto, come di sopra. li piedi sono rotondi come vn grandissimo tagliero da tagliar carne, & intorno al piede tiene cinque onghie, & ciascuna è grande come vna scorza di ostrega, la coda è lunga come quella d'un buffalo cioè cerca tre palmi, & ha pochi peli & rari, la femina è piu piccola chel maschio. l'altezza del elephante è diuersa, perche ne ho visto assai 13. & 14. palmi alti. & ne ho caualcati alcuni di detta altezza, & dicono che se netrouano di quindici palmi & piu d'altezza, lo andar suo è molto lento, & chi non l'ha accostumato, non li puo stare à cavallo, perche fa voltare lo stomacho, come se andasse per mare. gli elephanti piccoli vanno portanti come vna mula, & è vna gentilezza à caualcarli, & quando si vuol caualcar, esso elephante abbassa vna gamba di drieto, & per quella gamba si monta suso, pur bisogna che vi aiutate, ò fate aiutar al montare. & è da sapere che'l detto elephante non porta ne briglia ne cauezza, ne cosa alcuna legata nella testa, quando vuol congiungerli con la femina & generare va in luoco secreto cioè nell'acqua in certi paludi mostrando quasi vergogna di esser veduto: & si congiungono come fanno gli huomini & le donne: ancora che molti dicono che si congiungono al contrario vno con l'altro, & in alcuni paesi ho visto che'l piu bel presente, che si possi far ad vn Re è la verga d'un'elephante. laquale il Re mangia come cosa pretiosa & di gran conto, perche in alcuni paesi vn'elephante vale cinquecento ducati, & in altri val mille & due mila ducati, si che per conclusione dico, che ho visto alcuno elephante che ha piu ingegno & piu discretione & sentimento che non ha molte sorte di genti che ho ritrouato,

Del Re di Narsinga, & delli costumi delli popoli a lui soggetti & della moneta chel fa battere. CAP. XIII.

Questo Re di Narsinga è il piu gran Re che mai habbia sentito nominare si di thesoro, come per molti regni a lui soggetti, questa città è in bellezza & sito molto simile à Milano, ma quello è in piano & questa nella costa de vn monte, quiui è il seggio del Re, & li reami suoi stanno intorno come faria il reame di Napoli, & come la città di Venetia, di modo ch'egli ha il mare da due bande, dicono li suoi Bramini, cioè sacerdoti, ch'egli ha ogni giorno dodici mila pardai di entrata, ha sempre molta gente ad ordine, pche cōbatte di cōtinuo con diuersi Re Mori & gentili, la fede sua è idolatra, & adorano il diauolo come fanno quelli di Calicut. quando fara tēpo diremo in che modo l'adorano, loro viuono come gentili, l'habito suo è questo, gli huomini da conto portano vna camiscia curta, & in su la testa vna toccha alla moreseca di molti colori, & in piede nō portano cosa alcuna, Il popolo minuto vanno tutti nudi, saluo che intorno le parti inhoneste portano vn panno, il Re porta vna berretta di brocato d'oro lunga duo palmi, & quando va in guerra porta vna vesta imbottita di bombagio, & sopra questa porta vn'altra vesta piena di pialtre d'oro, & intorno è piena di gioie di piu sorte, il suo cauallo vale piu che alcuna città delle nostre, p rispetto degli adornamenti ch'ei porta di gioie & altre pietre pretiose, quando caualca à piacere ouer alla caccia vanno sempre con lui tre ouer quattro Re, & molti Signori & 5. ouer 6. mila cauali, per il che si puo considerare costui esser potentissimo Signore, la sua moneta sono pardai doro come ho detto, di valuta circa di vn ducato d'oro, & batte ancora moneta d'argento, chiamata, fanon, qual val mezo marcello d'argento in circa, ha moneta di rame detta cas: & sedeci di queste valeno per vn fanon, che venirà vn cas ad esser circa vn quattrino d'Italia, In questo reame si puo andare securamente per

te per tutto, ma bisogna guardarli d'alcuni lioni che sono pel cāmino. Del viuer suo nō vi dico al presente, perche lo dechiaro quando saremo in Calicut, per esser vn medesimo viuer. questo Re è grandissimo amico de christiani, massime del Re di Portogallo, perche d'altri christiani non ha molta cognitione. Le terre sue fanno grandissimo honore à Portogheli quando vi arriuanò. visto che hauemmo per alcuni giorni questa città tanto nobile, tornammo alla volta di Canonor. & poi che vi fummo arriuati, de li à tre giorni pigliammo il cāmino per terra, & andāmo ad vna altra città chiamata Tromapatan.

Di Tromapatan città d'India. & di Pandarone & Capogatto.

CAP. VIII.

Tromapatan è distante da Canonor dodici miglia. & è Signor di questa vno gentile. la terra non è molto ricca, & è appresso al mare vn miglio, & ha vna fiumara non molto grande. qui sono molti nauilij di mercadanti Mori. Le genti della terra viuono miseramente, & la maggior ricchezza che sia qui, sono noci di India. & di queste mangiano con vn poco di riso. Hanno abbondantia assai di legname per far nauì. In questa terra sono cerca quindici mila Mori. & sono sottoposti al soldano, ouero à Signore gentile. Non vi dico il suo viuer al presente, perche in Calicut vi sarà descritto per esser tutta vna medesima fede. in questa città non sono troppo buone case, perche vna casa val mezzo ducato come vi diro piu auanti. qui stemmo duoi giorni, & poi partimmo, & andammo ad vna terra chiamata Pandarone, distante da questa vna giornata, laqual è sottoposta al Re di Calicut, & è terra assai trista, & non ha porto. Ariscontro di detta città tre leghe in circa u'è vna isoletta dishabitata. il viuer & costumi di questa città sono ad vsanza di Calicut. & è città non piana, ma terra alta. di qui si partimmo & andammo ad vn'altro luoco chiamato Capogatto, ilquale pur è sottoposto al Re di Calicut. questa terra ha vn bellissimo palazzo fatto all'antica, & ha vna fiumara piccola verso mezzo di, & è appresso à Calicut quattro leghe. qui non è cosa da dire, perche vanno pure alli costumi & stili di Calicut. di qui si partimmo & andammo alla nobilissima città di Calicut. io non vi ho scritto del viuer, costumi, fede, iustitia, habito & paese di Ceunl & Dabul, di Bathicala, ne del Re di Onor, ne di Mangalor, ne di Canonor, & manco del Re di Cocchin, del Re di Caicolom, ne di quello di Colan, & manco ho detto del Re di Narlinga. hora vi voglio dire qui in Calicut, perch'egli è il piu degno Re di tutti questi sopra detti. & chiamasi Samoryn che vien à dire in lingua gentile Dio in terra.

LIBRO SECONDO DELL'INDIA.



Essendo noi arriuati à Calicut che è il principal capo dell'India, cioè il luoco, nel quale è posto la maggior dignità della India, ne ha parso por fine al primo libro, & dar principio al sequēte, si p porgere ad ogni benigno lettore cose di maggior dignità, & consolatione, come accio che egli con la sua humanità ne dia fauor & aiuto nel cammino di questo nostro viaggio, & il suo piacere accreschi le forze del nostro ingegno. pur sottomettendo ogni cosa che si dira di cio al giudicio, de quelli huomini, iquali forse hanno veduto piu paesi di me.

Di Calicut città grandissima d'India.

CAP. I.

Calicut è in terra ferma, & il mar batte nelle mura delle case. qui non è porto, ma appresso vn miglio dalla terra verso mezzo giorno v'è vna fiumara, laquale è stretta al sboccare in mare, & nō ha piu che cinque o sei palmi d'acqua, & questo per causa che la si diuide in molti rami, quali si destendono per quelle pianure & adacquano molti campi & horti, uolta poi la detta fiumara verso la città di Calicut & passa per mezzo di quello. questa città non ha mura intorno, ma dura l'habitatione stretta cerca vn miglio, & poi sono le case larghe, cioè separate l'una dall'altra, & questo per paura del fuocho ouer per non saperificarle, & durano cerca sei miglia, & sono molto triste. & le mura sono alte quanto vn huomo à cavallo, & sono la maggior parte coperte di foglie & senza solaro. la causa è questa, che cauando la terra quattro o cinque palmi si troua l'acqua. laqual non lassa far li fondamenti, che possino sostenir muri grossi, & per questa cagione non si ponno far grandi le habitationi. pur vna casa d'un mercadante vale 15. o 20. ducati. le case del popol minuto vagliono mezzo ducato l'uno, vn ducato, & duoi ducati al piu.

Viaggi

y iij

Il Re di Calicut è gentile, & adora il diuolo nel modo che intenderete. loro confessano che vn Dio ha creato il cielo & la terra, & tutto il mondo, & è la prima causa in tutte le cose. & dicono che s'ei volesse giudicare voi & me, & il terzo & quarto, che non haueria piacer alcuno d'esser Signore, ma ch'egli ha mandato questo spirito suo, cioè è il diuolo in questo mondo à far giustitia. & à chi fa bene, ei li fa bene, & à chi fa male, ei li fa male. essi lo chiamano il Deumo, & Dio lo chiamano Tamerani, & questo Deumo il Re di Calicut lo tiene nella sua cappella in questo modo. la sua cappella è larga duoi passi per ogni quadro, & alta 4. passi cō vna porta di legno tutta intagliata di diuoli di rilieuo. in mezzo di questa cappella u'è vn diuolo fatto di metallo, qual siede in vna sedia pur di metallo. il detto diuolo tiene vna corona fatta à modo del regno papale con tre corone, & tiene anchora quattro corna, & quattro denti con vna grandissima bocca aperta, con naso brutto & occhi terribilissimi, & che guardan crudelmente, & le mani sono incuruate à modo d'uno vncino, li piedi à modo d'un gallo. per modo che à vederlo è vna cosa molto spauentosa. intorno alla detta cappella le sue pitture sono tutte diuoli, & per ogni quadro di essa v'è vno sathanas posto à sedere in vna sedia, laqual è posta in vna fiamma di fuoco, nel quale sta gran quantita di anime lunghe mezzo dito, & vno dito della mano. il detto sathanas con la man dritta tiene vna anima in bocca mangiandola, & con l'altra mano ne piglia vna altra dalla banda di sotto. ogni matrina li Bramini, cioè sacerdoti vanno à lauare il detto idolo tutto quanto con acqua odorifera, & poi lo perfumano, & come l'hanno perfumato l'adorano, & alcuna volta fra la settimana li fanno sacrificio in questo modo. hanno vna certa tauoletta fatta & ornata in modo di vno altare, alta da terra tre palmi, larga quattro, & lunga cinque. laqual tauola è molto bene ornata di rose, fiori, & altre gentilezze odorifere. sopra laquale mettono sangue di gallo, & carboni accesi in vn vaso d'argento con molti profumi di sopra. hanno poi vn thuribulo, colquale incensano intorno al detto altare. & vna campanella d'argento laqual sonano molto spesso. tengono in mano vn cortello d'argento, colquale hanno ammazzato il gallo, & quello intingono nel sangue, & lo mettono alcuna volta sopra il fuoco, & alcuna volta lo pigliano, & fanno alcuni atti, come colui che vuol giuocare di scrima. & finalmente abbruciano tutto quel sangue, stando continuamente candele di cera accese. il sacerdote che vuol fare il sacrificio, li mette alle braccia, alle mani, & à piedi alcuni manigli d'argento, liquali fanno grandissimo romore, come sonagli, & porta al collo vno pentacolo (quello che si sia, non so) & quando hà fornito di fare il sacrificio, piglia tutte due le mani pieno di grano, & si parte dall'altare, & va all'indietro sempre guardando all'altare, infino che arriui appresso à vno certo arbore. & quando è giunto all'arbore, ei getta quel grano per sopra la testa alto, tanto quanto puo sopra dell'arbore. poi ritorna & lieua ogni cosa dell'altare.

Come e il mangiare del Re di Calicut & le cerimonie che usano.

CAP. III.

Il Re di Calicut quando vuol mangiare vfa questi costumi, che'l cibo che deue mangiare il Re, lo pigliano quattro Bramini delli principali, & lo portano al diuolo, ma prima l'adorano in questo modo. alzano le mani giunte sopra la testa sua, & poi tirano le mani à se con la man ferrata, & leuano in su il dito grosso della mano, & poi li presentano quel mangiare, qual si ha à dare al Re, & così stanno tanto quanto puo mangiare vna persona, & poi li detti Bramini portano quel cibo al Re. & questo fanno solamente per far honore à quell'idolo, accio che paia ch'el Re non voglia mangiare, se prima non è stato presentato al Deumo. questo mangiare si pone in vn bacino di legno, nelquale sta vna grandissima foglia di arbore, & sopra questa foglia v'è posto il detto mangiare, che è riso, & altre cose. il Re mangia in terra senza alcuna altra cosa. & quando mangia, li Bramini stanno in piedi tre ò quattro passi lontani dal Re con gran reuerentia, & stanno abbassati con le mani innanzi alla bocca, & piegati in la schiena, & mentre che il Re parla, nessun debbe parlare, & stāno con gran reuerentia ad ascoltare le sue parole. fornito c'ha il Re di mangiare, li detti Bramini pigliano quel cibo, che auanza al Re, & lo portano in vn cortile, & lo posano in terra, & essi Bramini battono tre volte le mani insieme, & à questo sbattere viene vna grandissima quantita di cornacchie negre à questo cibo, & se lo mangiano. queste cornacchie sono usate à questo, & sono libere, & vanno doue vogliono, & non li è fatto male alcuno.

Delli

Delli Bramini, cioè sacerdoti di Calicut.

È cosa conueniente anchora & diletteuole intender chi sono questi Bramini. è da sapere che sono li principali della fede, come appresso de noi sono li sacerdoti. & quando il Re piglia moglie, cerca il piu degno & piu honorato che sia di detti Bramini, & fallo dormire la prima notte con la moglie sua, accio che la suergini. non crediate che'l Bramino vada volentieri à far tal opera, anzi bisogna che'l Re paghi 400. ouer 500. ducati. & questo vsa il Re solo in Calicut, & non altra persona. hora diremo di quante sorti de genti sono in Calicut.

Delli gentili di Calicut, & di quante sorti siano.

CAP. IIII.

La prima sorte de gentili che sono in Calicut si chiamano Bramini che sono come sacerdoti & di maggior estimatione che cadaun altro. la seconda Naeri, liquali sono come appresso di noi li gentilhuomini, & questi sono obligati à portar la spada & la rotella, ò archi, ò lance, quando vanno per la strada, & non portando l'arme, non fariano piu gentilhuomini. la terza sorte de gentili si chiamano Tiua, che sono artigiani. la quarta si chiamano Mechor, & questi sono pescatori. la quinta si chiamano Poliar, liquali raccolgono il pepe, il vino, & le noci. la sesta si chiamano Hitaua. & questi seminano, & raccolgono il riso. qste due vltime sorti di genti, cioè poliar & Hitaua non si ponno accostar alli naeri, ne alli Bramini à cinquanta passi, saluo se non fussero chiamati dalli detti. & sempre vanno per luochi occulti, & per pasciuli. & quando vanno per li detti luochi sempre vanno gridando ad alta voce, & questo fanno per non scontrarsi con li naeri, ouero con li Bramini, perche non gridando, & andando alcuni de naeri à veder li suoi frutti, & scontrandosi con le dette generationi, i prefati naeri li possono ammazzare senza pena alcuna, & per questo rispetto sempre gridano. si che haueate inteso le sei sorti de gentili.

Dell'habito del Re & della Regina & de gli altri di Calicut. & del loro mangiare. CAP. V.

L'habito del Re, & della Regina, & di tutti gli altri natiui del paese è che vanno nudi & scalzi, & portano vn panno di bombagio, ouero di seta intorno alle parti inhoneste, senza altro in testa. saluo al cuni mercadanti Mori, liquali portano vna camifola curta fino alla cintura, ma tutti li gentili vanno senza camiscia, & similmente le donne vanno nude & scalze come gli huomini, & portano le treccie lunghe. il mangiar del Re & delli gentilhuomini, non mangiano carne senza licentia delli Bramini, ma l'altre sorti di genti mangiano d'ogni carne, eccetto carne di vacca, & quelli che si chiamano Hitaua & Poliar mangiano forici, & pesce secco al Sole.

Di quelli che succedeno dopo la morte del Re & delle cerimonie che si fanno. CAP. VI.

Morto il Re, & hauendo figliuoli maschi, ouero nepoti da canto del fratello, non rimangono Re li figliuoli, ne il fratello, ne li nepoti, ma resta herede, cioè Re il figliuolo di vna sua sorella, & non vi essendo figliuoli di detta sorella, resta Re il piu congiunto al Re. & questo perche gli Bramini hanno la virginita della Regina. & similmente quãdo caualca il Re fuori della terra, li detti Bramini (se ben fusse di venti anni il Bramino) restano in casa aguardia della Regina, & il Re ha di somma gratia che detti Bramini vsino con la Regina, quante volte li piace, & per questo rispetto dicono che la sorella & lui, è certo, che sono nati tutti d'un corpo medemo. & è piu sicuro delli figliuoli di quella, che delli figliuoli suoi. & per questa causa, la heredita per li ordini del regno viene alli figliuoli della sorella. Similmente dapoi la morte del Re tutti quelli del regno si radono la barba & la testa, saluo pure alcune parti della testa, & similmente della barba secondo la volonta delle persone. & anchora li pescatori non possono pigliar pesce per otto giorni. & quando muore vn parente stretto del Re similmente si offeruano questi modi, & il Re si piglia per deuotione di non dormire per vn'anno con donna, oueramente di non mangiar betole, lequali sono come foglie di aranzi, lequali vsano loro di continuo à mangiare, & queste sono tanto à loro, come à noi le confetioni, & le mangiano piu per lussuriare, che per alcuna altra cosa. et quando mangiano le dette foglie, mangiano con esse vn certo frutto che si chiama coffolo, et l'arbore del detto coffolo si chiama arecha, et è fatto à modo d'un piede di dattalo. et fa li frutti à quel modo. et similmente mangiano con le dette foglie certa calcina di scorze d'ostreghe, lequali loro chiamano cionama.

Come li gentili alcuna uolta scambiano le loro mogli.

CAP. VII.

Li gentilhuomini & mercadanti gentili hanno fra loro tal consuetudine. che se alcuna

volta sono duoi mercadanti che siano molto amici, & che si amino, & ciascun di loro habbia moglie, l'un mercadante dice all'altro in q̄sto modo. hor nō siamo stati noi lungo tēpo amici: l'altro risponde veramente si, che io son stato tanto tempo tuo amico & con tanto amor, che piu non potria esser. dice il primo. di tu la verita che sei veramente mio amico: Risponde l'altro. si per certo. dice il primo. per Dio: l'altro risponde. per Dio. dice il primo cambiamo adunque, la tua donna, ch'io ti daro la mia. risponde l'altro. di tu da senno: dice il primo. si per Dio. risponde quell'altro & dice. vieni à casa mia. & poi ch'è arriuato a casa chiama la sua donna, & le dice. donna vien qua. va con questo, ch'egli è tuo marito. risponde la donna. per che: di tu il vero per Dio: risponde il marito. dico il vero. dice la donna. piacemi. io vado. & così se ne va col suo compagno alla casa sua. lo amico suo dice poi alla sua moglie, che vada con quell'altro. & à questo modo cambiano le mogli, & li figliuoli rimangono à ciascuno li suoi. fra le altre forti di gentili vna donna tiene cinque, sei & sette mariti, & otto anchora. & vn dorme con lei vna notte, l'altro l'altra notte. & quando la donna fa figliuoli, ella dice qual è figliuol di questo, & qual di quello. & così loro stanno al detto della donna.

Del uiuere & della giustitia de gentili.

CAP. VIII.

I detti gentili mangiano in terra in vn bacino di metallo, & p cucchiario vsano vna foglia d'arbore. & mangiano di continuo riso, & pesce, & spetie, & frutti. le due sorti di villani mangiano con la mano nella pignatta. & quando pigliano il riso della pignatta fanno di quel riso vna pallotta, & poi se la mettono in bocca. Cerca la giustitia che si vsa fra costoro è, che se vno ammazza vn'altro à tradimento, il Re fa pigliare vn palo lungo quattro passi ben appuntato. & appresso la cima due palmi fa mettere duoi bastoni in croce nel detto palo. & poi fa mettere il detto legno in mezzo della schena del mal fattore, & passali il corpo, & vien à giacere sopra quella croce, & in tal modo si muore. & questo martirio lo chiamano vncaluer. & se alcuno da delle ferite, ouer bastonate à vn'altro, il Re lo fa pagar danari, & così lo assoluue. Et quando alcuno deue hauere danari da vn'altro mercadante, apparendo alcuna scrittura delli scrittori del Re, ilquale ne tiene ben cento, tengono questo stile. poniamo caso che vno mi habbia à dare venticinque ducati, & molte volte mi prometta di darli, & non li dia, non volendo io piu aspettare, ne farli termine alcuno, vado al principe delli Bramini, che son ben cento, qual dapoi che si hauera molto ben informato ch'è la verita, che colui mi è debitore, mi da vna frascha verde in mano, & io vado, pian piano drieto al debitore, & con la detta frascha vedo di farli vn cerchio in terra circondandolo. & se lo posso giugnere nel cercolo, li dico tre volte queste parole. Io ti comando p la testa del maggior delli Bramini & del Re, che non ti parti di qui, se non mi paghi, & mi contenti di quanto debbo hauere. & egli mi contenta, ouer morira prima da fame in quel luocho, anchor che niun lo guardi, & s'egli si partisse del detto cercolo, & non mi pagasse, il Re lo faria morire.

Dello adorare de gli gentili & del suo mangiare.

CAP. IX.

La mattina abun' hora questi gentili si vanno à lauare ad uno tancho, ilqual tancho è come vna fossa d'acqua morta. & come sono lauati non possono toccare persona alcuna, fin che non hanno fatto l'oratione all'idolo, & questo è in casa sua. & fannola in questo modo. stanno col corpo stesi in terra, & stanno molto secreti, & fanno certe arti diaboliche con gli occhi strauolti & con la bocca mouendola con certi atti spauentosi & brutti. & dura questo per vn quarto d' hora. & poi uien l' hora del mangiare, & non possono mangiare sel cucinato non è fatto per mano d'un gentilhuomo, perche le donne non cucinano, se non per loro. & per questo usano li gentilhuomini di hauer cura del mangiare. & le donne non attendono ad altro, ne hanno altro pensiero, che di lauari & profumarli per piacere à gli huomini. & ogni uolta ch'el marito uuol usar con la donna, ella subito si laua, & profuma molto delicatamente. nondimeno uanno sempre odorifere, & tutte piene di gioie, cioè allemani, all'orecchie, alli piedi, & alle braccia, che è cosa bella à uedere.

Del combattere di quelli di Calicut. & di diuersi altri loro costumi & di quante citta & paesi ui si trouano mercadanti in detta citta.

CAP. X.

Per ordinario ogni giorno si scrima con spade, rotelle & lance, et per questo hanno molti boni maestri scrimitori. et quando uanno in guerra, il Re di Calicut tiene continuamente cento mila persone à piedi, perche qui non si usano caualli, ma ui sono alcuni elephanti deputati per la persona del Re, alcuni altri per suoi gentilhuomini. et tutte le genti portano una binda

binda di seta legata in testa di colore vermiglio. & portano spade, rotelle, lance & archi. il stendardo o uer bandiera del Re, è non so che cosa rotonda fatta di foglie di arbore, tessute vna con l'altra à modo di vn fondo di botte, & lo portano in cima di vna canna, & con quel lo vanno faccèdo ombra alla testa del Re. & quando sono in battaglia, & vno essercito è lontano dall'altro duoi tiri di balestra, il Re dice alli Bramini. andate nel campo de nimici, & dite al Re che venga con cento delli suoi naeri, & io andero con cento delli miei. & così vengono l'uno & l'altro alla meta del cammino, & cominciano à combattere in questo modo se ben combattessero tre giorni, mai si dariano di porta, ma sempre danno duoi mandritti alla testa, & vno alle gambe. quando sono morti quattro ò sei d'una delle parti, li Bramini entrano nel mezzo, & fanno ritornare l'una & l'altra parte al campo suo. & subito vāno alli esserciti d'ambe le parti, & dicono. ne volete piu? risponde il Re. no. & così fa la parte aduersa. & in questo modo combattono à cento per cento. & questo è il loro combattere. Il Re alcuna volta caualca li elephanti, & alcuna volta lo portano li naeri. & quando lo portano, sempre vanno correndo. & sempre vanno auanti del detto Re molti instrumeti sonando. & alli detti naeri li da per ciascuno di soldo quattro carlini al mese, & à tempo di guerra li da mezzo ducato. & di questo soldo viuono. Queste genti hanno li denti negri per rispetto di quelle foglie di betole che già vdisti che mangiano. morti che sono li naeri, gli fanno abbruciare in vn luocho cauato con grandissima solennità, & alcuni saluano quella cenere. ma de il popol minuto dappoi la morte, alcuni li sepoliscono dentro della porta della sua casa, & altri dauanti alla casa sua. alcuni altri nell'oro più belli giardini. le monete della detta città sono battute qui com'io ui disti in Narsinga. Nel tempo che mi ritrouai in Calicut vi stauano grandissima quantita di mercadanti di diuersi reami & nationi. Essendo pur desideroso di saper chi erano tante diuerse persone, fummi detto, che quiui erano infiniti mercadanti Mori & di Malacca, di Banghella, di Tarnasserì, di Pego, di Giormandel, di Zeilam, & gran quantita de l'isola di Sumatra, di Colon, & di Caicolon, affaissimi di Bathacala, di Dabuli, di Ceuul, di Cambaia, di Guzerati, di Ormus, & della Mecca: ve n'erano anchora della Persia, & dell'Arabia Felice, parte della Soria, & della Turchia, & alquanti dell'Ethiopia, & di Narsinga. Di tutti questi reami u'erano mercadanti al tempo mio in Calicut: la gente natural di questa terra non nauigano molto per il mondo, ma li Mori sono quelli che trattano le mercantie, perche in Calicut sono ben quindici mila Mori, liquali sono per la maggior parte natiui della terra & fanno mercantia,

Delle navi di Calicut, & a che tempo nauicano, & della diuersità delle stagion del anno, & quante sorti di nauilij hanno.

CAP. XI.

Parmi assai conueniente & à proposito il dichiararui come nauigano queste genti per la costa di Calicut, & in che tempo, & come facciano gli suoi nauilij. Costoro adunque fanno primamente gli suoi nauilij di quattrocento ouero cinquecento botte l'uno, iquali non hanno coperta, & quando fanno li detti nauilij infra vna tauola & l'altra, non mettono stoppa in modo alcuno, ma congiungono tanto bene quelle tauole, che tengono l'acqua benissimo, & poi mettono la pegola di fuori. & ui mettono grandissima quantita di chiodi di ferro, non crediate pero che loro habbiano caristia di stoppa, anzi ue n'è portata in abbondantia d'altri paesi. ma non la costumano per nauilij. hanno costoro anchora buon legname come noi, & in maggior abbondanza. le vele di queste sue nauì sono di bombagio, & portano al piede di dette uele vn'altra antenna, & quella spingono fuori quando sono alla uela per pigliar più uento, si che loro portano due antenne, & noi ne portiamo una sola. le sue anchorè sono di marmo, cioè un pezzo di marmo lungo otto palmi, & duoi palmi per ogni uerso, & il detto marmo porta due corde grosse attaccate, & queste sono le sue anchorè. il tempo della nauigatione è questo, dalla Persia in fino al capo di Cumeri ch'è lontano da Calicut otto giornate per mare alla uolta di mezzo giorno, si puo nauigar per mesi otto dell'anno, cioè da Settēbre infino per tutto aprile. & poi dal primo di di maggio per fino à mezzo agosto bisogna guardarli da questa costa, perche fa grandissima fortuna, & gran controuersia di mare. Et è da sapere che in questo paese le stagion de tempi sono contrarie alle nostre, perche quando quida noi per causa della gran forza del Sole tutte le piante si secchano, allhora in detto paese le sono uerde è fresche, per la grande acqua che ui pioue, perche maggio, giugno, luglio & agosto notte & giorno sempre pioue. non che pioua continuamente, ma ogni notte

& ogni giorno piouere, & poco sole si vede in questo tempo. gli altri sei mesi mai non ploua. alla fine d'aprile si partono dalla costa di Calicut, & passano il capo di Cumeri, & entrano in vn'altra nauigatione, laquale è sicura per questi quattro mesi, & vanno con nauilij piccoli per spetie minute. il nome delli suoi nauilij, alcuni si chiamano Zambuchi. & questi sono piani di sotto. alcuni altri che sono fatti al modo nostro, cioè di sotto, & si chiamano Capane alcuni altri nauilij piccoli si chiamano parao, & sono legni di 10. passa l'uno, & tutti sono d'un pezzo, & vanno con remi da canna, & l'arbore è anchor di canna. v'è vn'altra sorte di barchette piccole chiamate Almadie, & sono pur tutte d'un pezzo. anchora v'è vn'altra sorte di nauilij, iquali vanno à vela & à remi & sono fatti tutt'd'un pezzo di lunghezza di dodici & tredici passa l'uno, & hanno la bocca stretta che nõ uí possono andar 2. huomini aparo, ma conuien andar vno innanzi all'altro. & sono aguzzi da tutte due le bande, iquali nauilij si chiamano Cathuri, & vanno à vela & à remi piu che galea, ò fusta ò brigantino. questi tali che adoperano simil nauilij sono corsari di mare. & questi cathuri si fanno ad vna isola qui appresso detta Porcaí.

Del palazzo del Re di Calicut, & del thesoro grande chel tiene.

CAP. XII.

Il palazzo del Re è circa vn miglio di circuito. le mura sono molto basse come dissi di sopra con tramezzi alle camere bellissimi di legname intagliati di diauoli di rilieui. il piano della casa è tutto imbrattato con sterco di vacche per honorificentia: & ogni parte di questo palazzo val piu di ducati dugento. già vi dissi la cagione che non si puo fondare le muraglie per rispetto dell'acqua che cauando si troua subito. non si potria stimare le gioie & perle che porta il Re, benché nel tempo mio staua mal contento per rispetto ch'era in guerra col Re di Portogallo, & anchora perch'egli hauea il mal franzoso, & hauealo nella gola. nondimeno portaua tante gioie nell'orecchie, & nelle mani, nelle braccia, ne piedi & nelle gambe, che era cosa mirabile à vedere. il thesoro suo sono due magazzeni di verghe doro & monera stampata d'oro, lequali diceuano molti Bramini che sono quelli che hanno la cura del gouerno, & fanno tutti li secreti del Re, che non lo portariano cento muli carichi, & dicono che questo thesoro è stato lasciato da 10. o 12. Re passati, & hannolo lasciato per li bisogni & fortezza della Republica, & del suo regno. dice si anchora questo Re di Calicut hauer vna cassetta lunga tre palmi & alta vn palmo & mezzo piena di gioie di piu forti che valeno pretij inestimabili.

Del pepe, giengeuo, & mirabolani, che nascono in Calicut.

CAP. XIII.

Nel territorio di Calicut si trouano molti arbore da pepe, & dentro della città ne sono anchora, ma non in molta quantità. il piede di questi arbore è à modo d'una vite sottile cioè piantata vna pianta appresso qualche altro arbore, perche da se stesso non potria star dritto, li come la vite. questo arbore è molto simile & fa come l'hedera, che si abbraccia, & va tanto in alto, quanto è il legno, ò arbore doue si possi abbrancare. la detta pianta fa gran quantità di rami, liquali sono di duoi o di tre palmi lunghi. le foglie di questi rami sono come quelle di aranci, ma sono piu asciutte, & dal riuerso sono piene di vene minute. per ciascuno di questi rami sono cinque, sei & sette raspi lunghi vn poco piu d'un dito di huomo, & sono come l'uiua passa piccola, ma piu affettati, & sono verdi com'è l'agresta. & del mese d'ottobre lo raccolgono così verde, & raccoglieli anchora del mese di nouembre, & poi lo mettono al sole sopra certe stuoere, & lo lasciano al sole per tre ò quattro giorni, et diueta così negro, come si vede quiui da noi senza farli altra cosa. Et douete sapere che costoro non potano mai, et manco zappano questo arbore, che produce il pepe. In questo luoco anchora nasce il zenzero, ilquale è vna radice. et di queste tal radici alcune se ne trouano di quattro, et di otto, & dodici onze l'una, quando la cauano, il piede di detta radice è cerca tre o quattro palmi lungo, & è fatta in modo d'alcune cannuzze. & quando raccolgono detto zenzero in quel medesimo luoco pigliano vno occhio della detta radice, che è à modo di vn'occhio di canna, & piantano in quel buco doue hanno cauata quella radice. & con quella medesima terra lo cuoprano. in capo dell'anno tornano à raccoglielo, & piantano pure al modo presetto. questa radice nasce in terra rossa, & in monte, et in piano, come nascono li mirabolani, delliquali qui se ne troua di tutte le sorti. Il piede suo è à modo d'un pero mezzano & cargano à modo del pepe.

Di molti

Di molti frutti che nascono in Calicut, & fra gli altri della Ciccara che in la India occidental chiamano pique, & del Melapolanda che e quello che in Alessandria chiamano muse. CAP. XIII.

Vna sorte di frutti trouai in Calicut che si chiama Ciccara. il piede suo è à modo de vna pianta grande spinosa. & il frutto è lungo duoi palmi, & duoi & mezzo, & grosso come la coscia dell'huomo. questo frutto nasce nel tronco che è in mezzo della pianta cioè sotto alle frasche & spine, & parte se ne fa à mezzo il piede. il color del detto frutto è verde, & è fatto come la pigna, ma il lauoro è piu minuto. & quando comincia à maturare, la scorza vien negra & gialla & non dura troppo dappoi raccolta, che vien fracida. questo frutto si raccoglie del mese di dicembre. & rende vn odore suauissimo. & quãdo si mangia par che si mangino buoni melloni moscatelli pieni di succo, & anchora che assomigli ad vn persico cotogno, ben maturo, & tanta è la delectation & suauità nel gusto, che par, che si mangi d'una fabrica di mele. & si sente anchora il sapore d'uno arancio molto dolce. per dentro del detto frutto vi sono alcune spoglie ouer tette come il pomo granato. & à mio giudicio questo è il miglior frutto che mangiassi mai & il piu eccellente. E' quiui vn'altro frutto che si chiama amba. il piede suo si chiama manga. questo arboro è come vn pero, & cargasi di frutti come il pero. è fatta questa amba al modo di vna noce delle nostre. quando è il mese di agosto è à quella forma, & quando è matura è gialla & lustra. questa ha vn osso dentro, come vna mandola secca, & è questo frutto molto migliore che'l pruno damasceno. & di questo quando glie verde se ne fa conferua, come facciamo noi delle oliue. ma sono assai piu pfecti. Qui si troua vn'altro frutto à modo d'un mellone, & ha le fette pur à quel modo. & quando si taglia, si trouano dentro tre ouer quattro grani che paiono uua, ouero visciole cosi agri. l'arboro di questo è di altezza d'un'arboro di pomo cotogno, & fa la foglia in quel modo. & è questo frutto chiamato corcopal. ilquale è ottimo da mangiare & perfetto per medicina. Trouai anchora quiui vn'altro frutto, ilquale è proprio come il nespolo, ma è bianco come vn pomo, non mi ricordo come si chiamì il nome. Vn'altra sorte anchora di frutti vi viddi, il qual era come vna zuccha di colore, & lungo duoi palmi, & la piu saporosa da mangiar per che ha tre dita di polpa, & assai migliore che la zuccha, ne il cedro per confettare, & è vna cosa molto singulare, & questo si chiama comolanga, & nasce in terra à modo di melloni. Nasce in questo paese anchora vn'altro frutto molto singulare, ilquale si chiama melapolanda. questa pianta è alta quanto vn'huomo o poco piu, & fa quattro ouer cinque foglie, le quali sono rami & foglie. ciascuna di queste copre vn'huomo dall'acqua & dal sole. nel mezzo di questo getta vn certo ramo che fa li fiori à modo d'un piede di faue, & poi fa alcuni frutti che sono lunghi mezzo palmo & vn palmo, & sono grossi com'è vn'hausa d'una zanetta. & quando si vuol raccogliere il detto frutto, non aspettano che'l sia maturo, perche si matura in casa. & vno ramo di questi frutti ne fara dugento vel cerca. & tutti si toccano l'uno con l'altro. di questi frutti se ne troua di tre sorti. & la prima sorte si chiamano ciancapalon. questi sono vna cosa molto cordiale à mangiare. il color suo è un poco giallo, & la scorza è molto sottile. la seconda sorte si chiama cadelapolon & sono molto migliori degli altri. la terza sorte sono tristi. queste due sorti sopradette sono buone à similitudine delli nostri fichi, ma sono piu pfecti. la pianta di questi frutti produce vna volta, & poi si seccha. la detta pianta tiene sempre intorno al piede cinquanta o sessanta figliuoli, & li padroni ne pigliano di mano in mano detti figliuoli, & trapiantano, & in capo dell'anno produce il suo frutto. & quando tagliano li detti rami che siano troppo verdi, mettono un poco di calcina sopra li detti frutti per farli maturar presto. E di tali frutti se ne trouano d'ogni tempo dell'anno in grandissima abbondantia, & se ne da venti al quattrino. similmente qui si trouano tutti li giorni dell'anno rose & fiori singularissimi cioè bianche rosse & gialle.

Del piu fruttifero arboro che sia al mondo, qual e quello che fa le noci d'India che si chiamano Cochos. CAP. XV.

Vn'altro arboro vi voglio descriuere, il migliore che sia in tutto il mondo, ilquale si chiama Tenga, & è fatto à modo di un piede di dattalo. & di questo arboro se ne cauano molte utilità. cioè corde per nauigare in mare, panni sottili, quali poi che sono tinti, paiono di seta, noci per mangiare, vino, acqua, oglio & zuccharo. & delle foglie che cascano, cioè quando calca alcun ramo, se ne coprono le case, & queste tengono l'acqua per mezzo l'anno. se io non ui dichiarassi in che modo fa tante cose, voi non lo credereste, & manco potreste intens

derlo. & detto arbore fa le predette noci, come faria vn ramo di dattali, & ciascun arbore fa cento ò dugento di queste noci, sopra le quali vi è vna scorza, della qual se ne caua vna certa cosa come bombagio, ò vero lino. & questo si da acconciare alli maestri. & del fiore di questo lino ne fanno panni sottili come di seta. & di quel grosso lo filano, & fanno corde piccole, & di piccole ne fanno grosse. & queste si adoperano per mare. dell'altra scorza della detta noce se ne fa carbone perfetto. dappoi la seconda scorza u'è la noce per mangiare. la grossezza del detto frutto è come il dito piccolo della mano, & è miglior che la mandorla. in mezzo della detta noce, come comincia à nascere, così si comincia à creare l'acqua d'entro. & quando la noce ha la sua perfezione, allhora è piena d'acqua, per modo che vi è tal noce che hauera duoi bicchieri d'acqua, laquale è perfettissima & suauissima da bere, & quanto alcuna cosa che l'huomo si possi imaginare. della detta noce se ne fa oglio perfettissimo. & così hauete da questa sette vtilità. quando l'arbore è grande, alcuni rami non lasciano che produchin noci, ma gli tagliano alla mita, dandoli vna certa sfenditura con vn cortello, & poi li mettono sotto vna zuccha ò vaso doue distilla vn certo liquore, & raccolgono fra il dì & la notte mezzo boccale, il qual beono, & alcuni lo pongono al fuoco, & ne fa di vna, di due, & tre cotte; in modo che pare vna acqua vita, laquale solo ad odorarla, non che abeuerla fa alterar il ceruello dell'huomo. & di queste forti è quel vino che si bee in questi paesi. di vn'altro ramo di detto arbore cauano similmente questo sugo, & lo fanno venire in zucchero col fuoco, ma non è molto buono. il detto arbore sempre ha frutti o verdi o secchi, & produce frutti in cinque anni, & di questi arbori se ne trouan infiniti in 200. miglia di paese, & tutti hanno patroni. per la eccellentia & bontà di questo arbore, quando li Re fanno guerra l'un con l'altro, & che sia così crudele, che si ammazzino li figliuoli l'uno all'altro, pur alla fine fanno la pace, ma tagliando l'un Re all'altro di questi arbori, non gli faria mai in eterno data la pace. Et detto arbore viue. 30. ò 40. anni & molto piu, & nasce in luogo arenoso. & piantasi quella noce, laqual come comincia à germugliare, ò vero à nascere, è necessario che gli huomini ogni sera la vadino à scoprire, accio che la rugiada della notte li dia sopra, & la mattina à buon' hora poi la tornino à coprire, pche il Sole non la troui così scoperta. & à questo modo la cresce & si fa grande arbore. nel detto paese di Calicut si troua gran quantita di zerzelino del qual ne fanno oglio perfettissimo.

Del modo che seruano nel seminar del riso.

CAP. XVI.

Gli huomini di Calicut quando vogliono seminar il riso, seruano questa vfanza. la prima cosa arano la terra con li buoi à modo nostro. & allhora che seminano il riso, nel campo, di continuo tengono tutti gli instrumenti della città sonando & facendo allegrezza. & similmente tengono dieci ò ver dodici huomini vestiti di diauoli, & questi con li sonatori fanno gran festa, accio che'l diauolo produca assai frutto di quel riso,

Delli medici che visitano gli infermi in Calicut.

Essendo alcuno mercadante, cioè gentile ammalato, & stia in estremo, vanno alcuni huomini à questo deputati con gli instrumenti sopradetti, & vestiti come diauoli à visitarlo: & questi si chiamano medici: & vanno à due ò tre hore di notte, & li detti portano il fuoco in bocca, & in ciascuna delle mani, & de piedi portano due stampe di legno che sono alte vn passo, & così vanno gridando & sonando gli instrumenti, che veramente se la persona non hauesse male, vedendo queste bestie così brutte, cascaria in terra stramortita. & questi sono li medici che vanno à vedere & visitare l'infermo. & pur quando si sentono lo stomacho riseno. & in tre giorni non hanno piu male alcuno. si che viuono proprio come le bestie.

Delli banchieri & cambiatori.

CAP. XVII.

Li cambiatori & li banchieri di Calicut, hanno alcuni pesi, cioè bilance, le quali sono tanto piccole, che la scatola doue stanno, & li pesi insieme, non pesano mezza oncia. & sono tanto giusti che tirano vn capello di capo. & quando vogliono toccare alcun pezzo d'oro, essi tengono li caratti d'oro come noi, & hanno il parangone come noi, & toccano pure alla vfanza nostra. quando il parangone è pieno d'oro, tengono vna palla di certa compositione, laquale è à modo di cera, & con questa palla quando vogliono vedere se l'oro è buono, ò tristo improntano il parangone, & leuano via l'oro di detto parangone, & poi guardano in essa palla la bontà dell'oro, & dicono questo è buono & questo è tristo. & quando poi quella

palla è piena d'oro, vanno à fonderla, & cauano tutto quell'oro che hanno toccato nel paragon. li detti cambiatori sono sottilissimi nell'arte sua. Li mercatanti hanno questa vianza quãdo vogliono vendere, o cõprare le loro mercantie, cioè in grosso, che sempre si vendono per mano del sensale. & quando il compratore, & il venditore vogliono accordarsi, stanno tutti in vn circolo, & il sensale piglia vna touaglia, & con vna mano la tiene pubblicamente. & con l'altra mano piglia la mano del venditore, cioè le due dita accanto il dito grosso, & poi copre con la detta touaglia la man sua, & quella del venditore, & toccandosi queste dita l'uno & l'altro, numerano da vno ducato infino à cento mila secretamente senza parlare, io voglio tanto, & tanto. & in toccare solo le giunture delle dita s'intendono del prezzo, & dicono no, o si. & il sensale risponde, no, o si. & quando il sensale ha inteso la volonta del venditore, va al compratore col detto panno, & piglia la mano in quel modo che è detto di sopra, & li dice con quel toccare, lui ne vuol tanto. il compratore con il tocchar le dita del sensale li dice, io voglio darli tanto, & così in questo modo fanno il prezzo, se la mercantia di che si tratta fra loro, fusse spetie, parlano à Bahar, il qual Bahar pesa libbre 640. alla sottile di Venetia & vna farazola pesa libbre 32. sottile di Venetia. & 20. farazole fanno vn bahar.

Come li Poliari & Hitaua nutriscono li loro figliuoli.

CAP. XVIII.

Le donne di queste due sorti di genti, cioè Poliari, & Hitaua lattano i loro figliuoli circa tre mesi, & poi li danno à mangiare latte di vacca ouero di capra. & poi che li hanno empito il corpo per forza, senza lauari li viso ne la persona, lo gettano nell'arena, nella quale sta dalla mattina alla sera tutto inuolto dentro. & perche sono piu negri che d'altro colore, non si conosce se glie vn buffalotto, ouero orsetto, li che pare vna cosa contrafatta, & pare che'l diauolo li nutrisca. la sera poi la madre li da il suo cibo. questi nutriti & alleuati in questo modo sono li piu destri volteggiatori & corritori che siano al mondo.

Delli animali & uccelli che si trouano in Calicut.

CAP. XIX.

Non mi par di trapassare il dichiararui le molte sorti d'animali & di uccelli che si ritrouano in Calicut, & massime come sono lioni, porci saluatichi, caprioli, lupi, vacche, buffali, capre, & elephanti, quali pero nõ nascono qui, ma vengono da altri luochi, gran quãtita di pappagalli saluatichi, pappagalli in grandissima copia, verdi, & alcuni pezzati di rosso, & di questi pappagalli ve ne sono tanti, che glie necessario guardare il riso, che detti uccelli non lo mangino. & l'uno di questi pappagalli val duoi quattrini, & cantano benissimo. Viddi anchor qui vn'altra sorte di uccelli liquali si chiamano Saru, & cantano meglio, che non fanno li pappagalli, ma sono piu piccoli, qui sono molte altre sorti di uccelli differenti dalli nostri. & nel vero per vn' hora la mattina, & vna la sera, non è tal piacere al mondo, quanto è à sentire il canto di questi uccelli, tal mente che pare stare in paradiso. & anche per esserli tanta moltitudine di arbori, che sono sempre uerdi, il che procede per esserui l'aere temperato, di modo che qui non si conosce gran freddo, ne troppo caldo. In questo paese nasce gran quãtita di gatti maimoni, & uagliano quattro casse l'uno, lequal casse uagliano un quattrin l'una, & danno grandissimo danno à quelli poueri huomini, liquali fanno il uino di quel arbore detto di sopra che è à modo di dattalo, di qual si caua quel liquor à modo di uino. perche monta no in cima di quella noce, & beuono quel liquor, & poi riuersano la pignatta spargendo quel che non possono bere.

Delli serpenti che si trouano in Calicut.

CAP. XX.

Trouasi in q̃sto paese di Calicut una sorte di serpenti, liquali sono così grandi & così grossi come un gran porco, & hãno la testa molto maggiore & piu brutta, che nõ ha il porco, & hãno quattro piedi, & sono lunghi quattro braccia, & nascono in certi paludi. dicono questi del paese che non hanno tossico, ma che sono maligni animali, & fanno dispiacere alle persone per forza di denti, qui si trouano tre altre sorti di serpenti, liquali toccando un poco la persona, cioè facendo sangue, subito casca morto in terra. il che è intrauenuto piu uolte al tempo mio à molte persone, che furono tocche da questi animali. delliquali se ne trouano di tre ragioni. la prima sono come aspidi fordi, l'altra son scorzoni, la terza sono maggiori tre uolte che il scorzone. & di questi tre sorti ue n'è grandissima quantita. & la causa è questa, perche quando il Re di Calicut fa doue sia la stantia ferma di alcuni di questi brutti animali per certuana superstition, li fa fare una casetta piccola con un solaretto di sopra per rispetto che l'acqua crescente non gli annieghi, & se alcuna persona ammazzasse uno di q̃sti animali, subito

il Re lo faria morire come se gli hauesse morto vn huomo. similmente se alcuno ammazzaſſe vna vacca, anchora lo faria morire. dicono costoro che questi serpi sono spiriti di Dio, & che se non fossero suoi spiriti, non gli haueria data tal virtù, che mordendo vn poco la persona subito cascaſſe morta. & per questo rispetto v'è tanta copia di questi animali, che vanno per tutta la città & conoscono li gentili, liquali non li guardano da essi: & quelli non li fanno mal alcuno, pur al tempo mio vno di questi serpi entro vna notte in vna casa, & mordette noue persone, & la mattina tutti furono ritrouati morti & infati. quando i detti gentili vanno in qualche viaggio scontrando alcuni di questi animali, tengono hauer buono augurio & che le cose li debbano succeder bene.

De lumi del Re di Calicut. & delle cerimonie che fanno alli morti.

CAP. XXI

Nella casa del Re di Calicut sono molte stantie, & camere, doue ardeno infiniti lumi, ma nella sala principal doue sta il Re, subito che viene la sera, hanno dieci, ouer dodici vasi fatti à modo d'una fontana, liquali sono di metallo gettato, & alti quanto vna persona. ciascuno di questi vasi, ha tre luoghi per tener l'oglio, alti da terra duoi palmi. & prima, vn vaso nel quale sta l'oglio con stoppini di bambagio accesi intorno intorno, & sopra questo v'è vn'altro vaso piu stretto pur con li detti lumi, & in cima del vaso secondo, ve n'è vn'altro piu piccolo pur con oglio & lumi accesi. il pie di questo vaso è fatto in triangolo, & in ciascuna delle faccie da piede stanno tre diauoli di rilieuo, & sono molto spauentosi à vederli. questi sono li scudieri che tengono li lumi innanzi al Re. vſa anchora questo Re, vn'altro costume, che quando muore vno che sia suo parente, finito che è l'anno del corruccio, manda ad inuitare tutti li principali Bramini, che sono nel suo regno, & alcuni anchora ne inuita di altri paesi, & venuti chesono, fanno per tre giorni grandissimi cōuiti. Il mangiar loro è rifi fatti in piu modi, carne di porco saluatico & di ceruo assai, perche sono gran cacciatori. in capo di tre giorni il detto Re dà à ciascuno delli Bramini principali tre, quattro, & cinque pardai, & poi ogniuno torna à casa sua, & tutti quelli del regno del Re si radono la barba per allegrezza.

Come alli 25. di decembre viene gran numero di gente appresso a Calicut a pigliare il perdono.

CAP. XXII

Appresso à Calicut v'è vn tempio in mezzo d'un Tanco, cioè in mezzo d'una fossa d'acqua morta, ilqual tempio è fatto all'antica con due mani di colonne, come è san Giovanni in fonte di Roma, nelqual tempio è vno altare di pietra, doue si fa il sacrificio, & infra ciascuna delle colonne del circuito da basso, sono alcune nauicelle di pietra, lequali sono lunghe duo passi, & sono piene d'un certo oglio che si chiama Enna. intorno alla ripa del detto Tanco v'è grandissima quantita di arbori tutti d'una sorte. ne si potriano contar i lumi, che à detti arbori sono accesi. sono similmente intorno al detto tempio lumi di oglio in grandissima copia. & quando viene il dì di 25. del mese di decembre, tutto il popolo intorno à quindici giornate cioè li Nairi, & Bramini & altri vengono à far questo sacrificio per hauer questa indulgentia, & prima che facciano il sacrificio, tutti si lauano nel Tanco. & poi li Bramini principali del Re montano à cavallo delle barchette di pietra sopradette, doue è l'oglio. & tutto questo popolo viene alli detti Bramini, liquali à ciascuno vngono la testa di quell'oglio, & poi fanno il sacrificio sul detto altare. In capo d'una banda di questo altare sta vn grandissimo Sathanasso con vna spauenteuol faccia, qual tutti butati in terra vanno ad adorare. & poi ciascuno ritorna à casa sua. & in questo tēpo la terra è libera & franca p tre giorni, li banditi, & mal fattori, possono venir al perdono molto sicuramēte, cioè che nō si puo far vendetta l'un

con l'altro. In verita io non viddi mai in vna volta tanta gente congiunta insieme,

saluo quando io fui alla Mecca. Parmi assai à sufficiencia hauerui

dichiarato li costumi & il viuere, la religione, & i sacrificij.

di Calicut. onde partendomi di qui descriueroui

il resto del viaggio mio di passo in passo,

so, insieme con tutte le occor-

rentie in esso acca-

dutemi.

LIBRO TERZO DELL'INDIA.

Della città di Caicolon, & Colon, & di Chail. CAP. I.



Edendo il mio compagno chiamato Cazazionor non poter vender la sua mercantia per esser disfatto Calicut dal Re di Portogallo, perche non u'erano, & manco vi veniuano li mercatanti che soleano venire. & la cagion che non veniuano fu, perche'l Re consentite alli Mori che ammazzassero quarantasei Portoghesi, liquali io viddi morti, & per questa causa il Re di Portogallo vi fa di continuo guerra, & ne ha ammazzato & ammazza ogni giorno gran quantita, di sorte che è disfatta grandemente la città, & molti che vi habitauan si sono partiti & andati à star altrove, & per ho ancor noi si partimmo pigliando il nostro cammino per vna fiumara, laquale è la piu bella che mai vedessi, & arriuammo ad vna città chiamata Caicolon distante da Calicut cinquanta leghe. il Re di questa città è gentile, & non è molto ricco. il viuere, l'habito, & i costumi suoi, sono ad vsanza di Calicut. qui arriuano molti mercatanti, per rispetto che in questo paese nasce pepe assai in perfettione. in questa città trouammo alcuni christiani di quelli di san Thōmaso, che sono mercatanti, & credono in Christo come noi. & dicono che ogni tre anni viene vno sacerdote à battezzarli fino di Babilonia. questi christiani digiunano & fanno la quaresima, & la pasqua come noi, & hanno tutte quelle solennita & feste de santi che hauemo noi, ma dicono la messa, come i greci. & nominano & accettano quattro nomi di santi sopra tutti gli altri. san Giouanni, san Iacopo, san Matthia, & san Thommaso. è la detta città alla medesima maniera di Calicut, quanto all'aere temperato, sito della region, & costumi delle genti. In termino di tre giorni noi partimmo di qui, & andammo ad vn'altra città chiamata Colon, distante dalla sopradetta, vntimiglia. il Re di questa città è gentile, & molto possente, & tiene ventimila huomini à cauallo, & molti arcieri, & di continuo sta in guerra con altri Re. questa terra ha vn bel porto appresso alla marina. In essa non nasce grano, ma vi nascono ben tutti li frutti al modo di Calicut, & pepe in assai copia. Il colore di questa gente, l'habito, il viuere, & costumi pur come in Calicut. in quel tempo il Re di questa città era fatto amico del Re di Portogallo. & vedendo chel staua con altri Re in guerra, non ci parue tempo di dimorar quiui, onde pigliammo il cammin nostro per mare, & andammo ad vna città chiamata Chail pur del Re. all'incontro di Colon, vedemmo huomini pescar le perle in mare, come già vi dichiarai che faceuano in Ormus.

Di Cholmendel città dell'India.

CAP. II.

Passando piu auanti arriuammo ad vna città chiamata Cholmendel, laqual è terra di marina, & è distante da Colon sette giornate per mare, & piu & manco secondo il vento. questa città è grandissima, & non è murata intorno, & è sottoposta al Re di Narlinga, è posta à riscontro dell'isola di Zeilan, passato il capo di Cumeri. in questa terra si raccoglie gran quantita di riso, & è scala di grandissimi paesi. & quiui sono molti mercatanti Mori, iquali vanno & vengono per mercantie. qui non nascono spetie di forte alcuna, ma frutti assai ad vsanza di Calicut. ritrouai in questa terra alcuni christiani che mi dissero che'l corpo di san Thōmaso era dodici miglia lontano di li, & era in guardia di loro christiani, quali non poteuano piu viuere in quel paese dapoi la venuta del Re di Portogallo, perche il detto Re ha morti molti Mori di quel paese, ilqual tutto trema per paura di Portoghesi. & per li detti poueri christiani non ponno piu viuer qui, ma sono scacciati, & ammazzati secretamente, accio non peruenga ad orecchie del Re di Narlinga, ilqual è grandissimo amico de christiani, & massime di Portoghesi. anchora mi dissero d'vno grandissimo miracolo che i loro maggiori gli hauean detto. come già cinquanta anni, li Mori hebbero quistione con li christiani, & de vna parte & l'altra ne furono feriti, ma vn christiano fra gli altri fu molto ferito in vn braccio, & egli ando alla sepultura di san Thommaso, & con quel braccio ferito tocco la sepultura del detto santo, & subito fu liberato. & che da quel tempo in qua il Re di Narlinga sempre ha voluto bene alli christiani. Il mio compagno spaccio quiui alcune delle sue mercantie. & perche si staua in guerra col Re di Tarnassari, non stemmo se non alcuni pochi giorni qui. & poi pigliammo vn nauilio con alcuni altri mercatanti, laqual fore

Viaggi

te di nauilij si chiamano campane che sono piane di sotto; & dimandano poca acqua, & portano roba assai, & passammo vn golfo di dodici ouer quindici leghe, doue ha uemmo grandissimo pericolo, perche vi sono basse & scogli assai, pur arriuammo ad vna isola chiamata Zeilan, laqual volta intorno cerca mille miglia, per relation de gli habitatori di essa.

Di Zeilan doue nascono le gioie.

CAP. III.

In questa isola Zeilan sono quattro Re tutti gentili, non vi scrivo le cose della detta isola tutte, perche essendo questi Re in grandissima guerra tra loro, non potemmo star li molto, & manco vedere, o intendere le cose di quella, pur dimoratiui alcuni pochi giorni, vedemmo quello che intenderete. & prima grandissima quantita di elephanti, quali nascono li. & intendemo che si truouano rubini duoi miglia presso alla marina, dou'è vna montagna grandissima & molto lunga, al pie dellaquale si truouano detti rubini, & quando vno mercatante vuol trouar di queste gioia, bisogna parlar prima al Re, & comprar vn braccio di detta terra per ogni verso, ilqual braccio si chiama vn Molan, & compralo per cinque ducati. & quando poi caua detta terra, vi sta vn huomo di continuo ad instantia del Re. & ritrouandosi alcune gioie che passino dieci caratti, il Re le vuol per se, & tutto il resto glielo lascia franco. quiui anchora appresso al detto monte, dou'è vna grandissima fiumara, nasce molta quantita di granate, zaphiri, hiacinthi, & topatij, nascono in questa isola li miglior frutti che mai habbia visto, & massime certi carciofili migliori che li nostri, aranci dolci, li migliori credo che siano al mondo, & altri frutti assai ad vnanza di Calicut, ma molto piu perfetti.

Dell'arbore della cannella & del monte doue Adam stete a far penitentia, & degli Re di Zeilan, & degli costumi & usanze loro.

CAP. IIII.

L'arbore della cannella è proprio come il lauro, massime la foglia, & fa alcuni grani come il lauro, ma sono piu piccoli & piu bianchi, la detta cannella, ouer cinnamomo è scorza di detto arbore in questo modo, ogni tre anni tagliano li rami del detto arbore, poi leuano la scorza di que rami, ma il piede non lo tagliano per niente, di questi arbore ve ne sono in grandissima quantita. & quando raccolgono la cannella, non ha allhora quella perfectione, che ha di li ad vn mese. vno Moro mercatante ci disse, che in cima di quella grandissima montagna è vna cauerna, allaquale vna volta l'anno andauano tutti gli huomini di quel paese à far oratione, per rispetto che dicono chel nostro primo padre Adam stette iui dentro à piagnere, & far penitentia dapoi chel pecco, & che Iddio li perdono, & che anchora si veggono le pedate de suoi piedi, & che sono cerca duoi palmi lunghe, in questo paese non nasce riso, ma li viene di terra ferma, li Re di questa isola sono tributarij del Re di Narsinga, per rispetto del riso che li viene di terra ferma. Quiui è buonissimo aere, & le genti sono di color liornato scuro, & non vi è troppo caldo ne troppo freddo, l'habito suo è all'apostolica, portano certi panni di bombagio, o vero di seta, & vanno pur scalzi. E posta questa isola lontana dalla linea equinottiale per sette in otto gradi. & gli habitanti suoi non sono molto bellicososi, qui non si vsa artiglierie, ma hanno alcune lance & spade, lequal lance sono di canna, & con quelle combattono fra loro, ma non se ne ammazzano troppo di essi, perche sono vili, qui sono rose & fiori di ogni sorte tutto il tempo dell'anno, & le genti scampano piu longamente di noi. Essendo vna sera nella nostra naue, venne vno huomo da parte del Re al mio compagno, & disse che li portasse li suoi coralli, & zaffarano, che dell'uno & l'altro ne hauea gran quantita, vdendo queste parole vno mercatante di detta isola, ilquale era Moro, gli disse secretamente, non andate dal Re, perche vi paghera al modo suo le robe vostre. & questo disse con malitia, à fine chel mio compagno si partisse, perch'egli hauea la detta mercantia, pur fu risposto al messo del Re, che'l giorno seguente andaria à sua signoria. & la mattina prese vn nauilio, & per forza di remi passammo in terra ferma.

Di Paleachate terra dell'India.

CAP. V.

Arriuammo ad vna terra laqual si chiama Paleachate in tempo di tre giorni, laqual è sottoposta al Re di Narsinga: questa terra è di grandissimo traffico di mercantie, & massime di gioie, perche qui vengono da Zeilan, & da Pegu, vi stanno anchora molti gran mercatanti Mori d'ogni sorte di spetiarie. noi alloggiammo in casa d'un dei detti mercatanti, & li dicemmo donde veniuamo, & che noi haueuamo molti coralli da vendere, & zaffarano, & molto velluto figurato, & molti coralli, il detto mercatante intendendo noi

noi hauere tal mercantie ne prese gran piacere. questa terra è abbondantissima d'ogni cosa à v'sanza d'India, ma non vi nasce grano. di riso che raccolgono ne hanno grande abbondantia. la legge, il viuer, l'habito & i costumi, sono ad v'sanza di Calicut, & sono genti bellicose, anchora che non habbiano artiglieria alcuna. Et perche questa terra era in gran guerra col Re di Tarnassari, à noi non parue di dimorar molto tempo. ma stati che fummo certi pochi giorni, pigliammo poi il nostro cammino verso la città di Tarnassari, ch'è distante cento miglia di li, allaqual arriuammo in quattordici giorni.

Di Tarnassari città d'India.

CAP. VI.

La città di Tarnassari è posta presso al mare, & è terra piana & ben murata, & ha vn buon porto, cioè vna fiumara dalla banda verso tramontana. il Re di questa città è gentile, & è potentissimo signore, & di continuo combatte col Re di Narsinga, & col Re di Banghalla. & ha costui cento elephanti armati, iquali sono maggiori che mai vedessi. & tiene di continuo centomila huomini, parte à piedi, & parte à cavallo per cōbattere. l'armatura sua sono spade piccole, & alcune sorti di rotelle, dellequali alcune son fatte di scorze di testuggini, & alcune ad v'sanza di Calicut. & hanno gran quantita di archi & lance di canna, & alcune anchora di legno. & quando vāno in guerra, portano adosso vna vesta piena di bombagio, molto forte imbottita. le case di questa città sono ben murate di mura. il sito suo è bonissimo ad v'sanza de christiani. & vi nasce anchora di buon grano & bombagio. quiui anchora si fa seta in grandissima quantita. verzino vi si truoua assai, & frutti in gran copia, & alcuni à modo di pomi & peri nostri, & aranci, limoni, cedri, & zucche abbondantemente. qui si veggono giardini bellissimi con molte gentilezze dentro.

Degli animali domestici & saluaticchi di Tarnassari.

CAP. VII.

In questo paese di Tarnassari sono buoi, vacche, pecore, & capre in gran quantita, porci saluaticchi, cerui, caprioli, lupi, gatti che fanno il zibetto, lions, pauoni in gran moltitudine, falconi, astori, pappagalli bianchi, & di vn'altra sorte che sono di sette colori bellissimi. qui sono lepori, starne non al modo nostro. v'è anchora qui vn'altra sorte di vcelli, pur di rapina assai piu grandi, che non è vna aquila, del becco de quali, cioè della parte disopra, se ne fanno manichi di spada, & di coltelli. ilqual becco è giallo & rosso, cosa molto bella da vedere. il color del detto vccello è negro & rosso, & alcuna penna bianca. qui nascono le maggior galline & galli che mai habbia visto, in modo che vna di quelle è maggior che tre delle nostre. in questa terra in pochi giorni haueffemo gran piacere di alcune cose che vedemmo. & massime che ogni giorno nella strada, doue stanno li mercatanti Mori, si fanno combattere alcuni galli. & li patroni di quelli galli giuocano cento ducati à chi meglio combattera. Et vedemmo combattere à duoi cinque hore di continuo, in modo che alla fine tutti duoi rimasero morti. qui anchora si truoua vna sorte di capre molto maggior delle nostre, & sono assai piu belle, lequali fanno sempre quattro capretti ad vno parto. si vendono qui dieci & dodici castrati grandi & buoni per vno ducato. vi si truoua anchora vn'altra sorte di castrati, liquali hanno le corna à modo di vn daino, questi sono maggiori delli nostri, & cōbattono terribilmente. qui sono buffali molto piu deformi delli nostri. & euui gran quantita di pesci buoni ad v'sanza nostra. viddi pur quiui vn osso di pesce, ilqual passaua piu di dieci cantara. Quanto al viuere di questa città, li gentili mangiano d'ogni carne, eccetto bouina, & mangiano in terra senza touaglia in alcuni vasi di legno bellissimi. il ber loro è acqua inzuccharata chi puo. il dormir loro è alto da terra in buoni letti di bombagio, & coperte di seta ò di bombagio. l'habito di costoro è questo. vanno all'apostolica con vn panno imbottito di bombagio ouero di seta. alcuni mercatanti portano bellissime camiscie di seta, ouero di bombagio. generalmente non portano niente in capo, eccetto li Bramini, liquali portano vna berretta di seta ò vero di ciambellotto, laquale è lunga duoi palmi. nella detta berretta portano vna cosa fatta à modo d'vna ghiada, laquale è lauorata tutta intorno d'oro. portano anchora due stringhe di seta larghe piu di duoi dita, lequali gli pendono sopra il collo. & portano l'orecchie piene di gioie. & in dita non ve ne portano alcuna. il colore di detta generatione è mezzo bianco, perche qui è l'aere vn poco piu freddo, che non è in Calicut. & la stagione è ad v'sanza nostra, & similmente le raccolte.

Come il Re fa suirginare sua moglie & così tutte gli altri gentili della città.

CAP. VIII.

Il Re di detta città non fa suirginar la sua moglie alli Bramini come fa il Re di Calicut, an-

Viaggi

z ij

zila fa fuirginare ad huomini bianchi, ò siano christiani, ò Mori, pur che non siano gentili, liquali gentili anchor loro innāzi che menino la sposa à casa sua, truouano vn'huomo bianco, sia di che lingua si voglia, & lo menano à casa loro, pur à questo effetto p far fuirginare la moglie. & questo intrauenne à noi. quando arriuāmo alla detta città, p buona ventura trouammo tre o 4. mercatanti, liquali cominciorono à parlare col mio cōpagno in questo modo. amico, sete voi forestiero? Egli rispose, si. dissero li mercatanti, quanti giorni sono che sete in questa terra? Gli rispondemmo, sono quattro giorni, che noi siamo venuti. & così vno di quelli mercatanti disse. Venite à casa mia, che noi siamo grandi amici de forestieri. & noi vndendo questo andammo con lui. giunti che fummo à casa sua, egli ci dette da far collatione, & poi ci disse, amici miei, da qui à venti giorni voglio menar la donna mia, & vno di voi dormira con lei la prima notte, & me la fuirginera. intendendo noi tal cosa, rimanēmo tutti vergognosi. disse allhora il nostro turcimanno. non habbiate vergogna, che questa è l'vsanza della terra. vndendo questo il mio compagno disse. non ci faccino altro male, che di questo noi ci contenteremo. pur pensauamo d'esser dileggiati. Il mercatante ci cognobbe che stauamo così sospesi, & disse. ò amici non habbiate maninconia, che in questa terrā si vsa così. cognoscendo al fine noi, che così era costume di questa terra, si come ci affermaua vno, il quale era in nostra compagnia, & ne diceua che non haueffimo paura, il mio compagno disse al mercatante, che era contento di durar questa fatica. qual gli disse. io voglio che stiate in casa mia, & che voi & li compagni & robe vostre alloggiate qui meco, infino à tanto che menero la donna. finalmente dopo il recufar nostro, per le tante carezze che ci faceua costui, fummo astretti cinque, che erauamo insieme con tutte le cose nostre, alloggiare in casa sua. di li à quindici giorni, questo mercatante menò la sposa, & il cōpagno mio la prima notte dormite con essa, laqual era vna fanciulla bellissima di quindici anni. & seruite il mercatante di quanto gli hauea richiesto. ma dapoì la prima notte era pericolo della vita & alla donna & à lui, se vi fusse tornato piu. ben è vero che le donne nel suo intrinsecho hariano voluto che la prima notte fusse durata vn mese. li mercatanti poi che tal seruigio hebbero riceuuto da noi volentieri ci hauerian tenuto quattro & cinque mesi à spese loro, si perche la roba val pochi danari, si anchora perche sono liberalissimi, & molto piaceuoli huomini, pur spesso erauamo richiesti à simil seruigi.

Come si seruano li corpi morti in questa citta.

CAP. IX.

Li Bramini tutti, & li Re, dopo la morte sua si bruciano, & in quel tempo fanno vn solenne sacrificio al diauolo, & poi seruano quella cenere in certi vasi di terra sottili, & inuetriati, li quali vasi hanno la bocca stretta come vna scodella piccola. & questo vaso con la cenere del corpo bruciato, sotterrano poi nelle loro case. & quando fanno il detto sacrificio, lo fanno sotto alcuni arbori al modo di Calicut, & bruciando il corpo morto, accendono vn fuoco delle piu odoriferi cose che trouar si possano, com'è legno d'aloè, belzui, sandalo, veruino, storace, ambra, incenso, & alcuna bella grampa di coralli, lequal cose mettono sopra il corpo, ilquale mentre che si brucia, tutti li sonatori della città quiui suonano con diuersi instrumenti, & similmente vi sono quindici ò venti huomini vestiti à modo di diauoli, che fanno festa grandissima. & qui presente sta sempre la sua moglie, & non altra femina alcuna, facendo grandissimi pianti, & battendosi il petto. & questo si fa ad vna ò vero due hore di notte.

Come si brucia la donna uiua dopo la morte del suo marito, & della puoua che fa un giouene per dar ad intender che ama la sua innamorata.

CAP. X.

In questa città di Tarnassari poi che sono passati li quindici giorni dapoì la morte del marito, la moglie sua fa vn conuito à tutti li parenti suoi, & à tutti quelli del marito, & poi va con tutto il parentado, doue fu bruciato il marito, pur à quella hora di notte, la detta donna si mette adosso tutte le sue gioie & altri lauori d'oro, tanto quanto val la roba sua. dipoi li parenti suoi fanno far vn pozzo alto quanto è alta la persona, & intorno al pozzo mettono quattro ò cinque canne, intorno allequali, mettono vn panno di seta, & nel detto pozzo fanno vn fuoco delle sopradette cose, che furono fatte al marito. & poi la detta donna, fornito ch'è il conuito, mangia affai bietole, & ne mangia tante che la fanno vscire del sentimento, & vi sono di continuo li sonatori della città, che suonano con tutti gl'instrumenti, & sonui anchora li sopradetti huomini vestiti da diauoli, liquali portano il fuoco

cho in bocca, come già vi dissi in Calicut. & similmente fanno sacrificio al Deumo, & poi la detta donna va molte volte in su & in giù ballando con le altre donne per quel luogo, & molte fiate si va à raccomandare alli detti huomini vestiti da diauoli, & gli dice che prieghino il Deumo che la voglia accettare per sua. & qui alla presentia v'è gran quantità di donne, lequali sono sue parenti. Non crediate pero che costei stia di mala voglia, anzi pare à lei, che allhora allhora sia portata in cielo, & à quel modo volontariamente se ne va correndo con furia, & da delle mani nel panno predetto, & gettasi in mezzo di quel fuoco. & subito li parenti piu congiunti le danno adosso con bastoni, & con alcune palle di pegola, & questo fanno solo à fine che piu presto muoia. & non facendo questo la detta donna faria tenuta fra loro come à noi una publica meretrice, & li parenti suoi la fariano morire. & in questo luogho quando si fa tal cosa, sempre vi sta il Re presente, imperoche chi fa tal morte, sono li piu gentili della terra, & non la fanno cosi tutti in generale. Vn'altro costume poco manco horrendo del predetto ho veduto in questa città di Tarnassari. fara vn giouane che parlera con vna donna di amore, & le vorra dar ad intendere che con tutto il cuore le vuol bene, & che non è cosa al mondo, che per lei non facesse. & stando in questo ragionamento pigliera vna pezza ben bagnata nell'oglio, & appicciali dentro il fuoco, & s'ela pone sopra il braccio à carne nuda, & mentre che quella brucia egli sta à parlare quietamente con quella donna & senza vna minima perturbatione, non si curando che s'abbruci il braccio, per dimostrar à colei che gli vuol bene, & che per lei è apparecchiato à fare ogni gran cosa.

Della giustitia che si osserua in Tarnassari & di molti altri costumi.

CAP. XI.

Chi ammazza altri in questo paese, lui è morto alla vsanza di Calicut. del dar poi & delo l'hauere, bisogna che appara per scrittura, ouero per testimonio. & lo scriuer loro è in carta come la nostra, & non in foglio d'arboro come in Calicut. poi vanno al gouernatore della città. il qual fa ragion sommaria. ma pur quando muore alcun mercatante forestiero, che non habbia moglie ò figliuoli, non puo lasciar la roba sua à chi li piace, perche'l Re vuol esser lui herede. Et in questa terra, cioè li natiui di li, cominciando dal Re, dappoi la morte sua, il figlio uolo riman herede. Et quando muore alcun mercatante Moro, si fa grandissima spesa in cose odorifere per conseruare quel corpo, qual mettono in vna cassa di legno, & poi la sotterra no, ponendo la testa verso la Mecca, che viene ad essere verso ponente. & hauendo il morto figliuoli, rimangono heredi.

Delli nauili che usano in Tarnassari.

CAP. XII.

Hanno queste genti in vso loro grandissimi nauilij di piu forti, delliquali vna parte sono fatti piani di sotto, pche quelli di tal forte vanno in alcuni luoghi, doue è poca acqua. vn'altra sorte sono fatti con la pruoua dināzi & di dietro, & portano duoi timoni, & duoi arbori, & sono senza coperta. v'è anchora vn'altra sorte di naui grandi lequali si chiamano Giunchi, & queste sono di mille borte l'una, sopra lequali portano alcuni nauilij piccoli, per poter andar ad vna città chiamata Malacha, & vi vanno con que nauilij piccoli per le spetie minute, come intenderete quando fara tempo.

Della città Banghalla & quanto è distante da Tarnassari & delle mercantie che in quella si truouano.

CAP. XIII.

Torniamo al mio compagno, ch'egli & io haueuamo desiderio di veder piu auanti. dappoi alquanti giorni che fummo stati in questa città, stracchi già di simil seruitio che disopra haue te inteso, & vendute alcune parti delle nostre mercantie, pigliammo il cammino verso la città di Banghalla, laquale è distante da Tarnassari settecento miglia, allaquale noi arriuamo in vndici giornate per mare. questa città è vna delle migliori che anchora habbia visto, & ha vn grandissimo reame. il Soldano di questo luogo è Moro, & fa dugentomila huomini da combattere à piedi & à cavallo, & sono tutti maumettani, & combatte di continuo col Re di Narsinga. questo reame è il piu abbondante di grano, di carni d'ogni sorte, di gran quantità di zucchari, similmente di zenzero, & di molta copia di bombagio, piu che terra del mondo. & qui sono i piu ricchi mercatanti che mai habbia trouato. si carica in questa terra ogni anno cinquanta nauilij di panni di bombagio, & di seta, liquali panni sono questi, cioè Bairami, Namone, Lizari, Ciantari, Doazar, & Sinabasti. questi tali panni vāno per tutta la Turchia, per la Soria, per la Persia, per l'Arabia Felice, & per tutta l'India. sono anchora qui i grandissimi mercatanti di gioie, lequali vengono d'altri paesi.

Viaggi

z iij

Di alcuni mercatanti christiani in Banghalla.

Trouammo anchora qui alcuni mercatanti christiani, che diceuano esser d'una città chiamata Sarnau, liquali haueuano portato à vender panni di seta, legno d'aloë, verzino, & muschio. liquali diceuano che nel paese suo erano molti signori pur christiani, ma sono sottoposti al gran Cane del Cathaio. l'habito di questi christiani era, veste di ciambellotto, fatte con falde, & le maniche erano imbottite di bombagio, & in testa portauano vna berretta lunga vn palmo & mezzo, fatta di panno rosso. & questi tali sono bianchi come noi, & confessano esser christiani, & credono nella Trinita, & similmente nelli dodici apostoli, nelli euangelisti, & anchora hanno il battesimo con acqua, ma loro scriuono al contrario di noi, cioè al modo di Armenia. & diceuano guardare la natiuita & passione di Christo, & faceuano la nostra quaresima & molte altre vigilie infra l'anno. questi christiani non portano scarpe, ma portano alcuni calzoni di seta fatti ad vsanza di marinari, liquali calzoni sono tutti pieni di gioie, & nelle mani portano molte gioie. costoro mangiano in tauola ad vsanza nostra, & mangiano d'ogni sorte di carne. diceuano anchora questi che alli confini de Rumi, cioè del gran Turcho, vi sono grādissimi Re christiani. dopo il molto ragionare con questi, alla fine il mio compagno mostro loro la mercantia sua, fra laquale v'erano certe belle grampe & grandi di coralli, visto c'hebbero quelle grampe, ne dissero che se voleuamo andare ad vna città, doue loro ne menariano, che li bastaua l'animo farne hauere dieci mila ducati per quelle, ouero tanti rubini, che in Turchia valeriano centomila ducati. rispose il mio compagno ch'era molto contento, purchè si partissero presto de li. dissero li christiani, di qui à duoi giorni si parte vna naue, laquale va alla volta di Pegu, & noi habbiamo ad andare con essa, se voi volete venire, vi condurremo volentieri. vdeò noi questo, ci mettēmo in ordine, & montāmo in naue con li detti christiani, & con alcuni altri mercatanti Persiani. & perche hauemmo notizia in questa città che quelli christiani erano fidelissimi, prendemmo grandissima amicitia con loro, ma innanzi la partita nostra di Banghalla vendemmo tutto il resto della mercantia, saluo li coralli, & il zaffarano, & due pezze di rosato di Fiorenza. lasciamo questa città, laqual credo che sia la migliore del mondo, cioè per viuere. nellaqual città la sorte delli panni che hauete inteso di sopra non li filano le donne, ma li filano & tesseno gli huomini. noi si partimmo di qui con li detti christiani, & andammo alla volta della detta città che si chiama Pegu distante da Banghalla cerca mille miglia, infra ilqual viaggio passammo vn colfo verso mezzo giorno, & colì arriuammo alla città di Pegu.

Di Pegu città d'India.

La città di Pegu è in terra ferma, & è appresso il mare. à man manca di questa, cioè verso l'auante è vna bellissima fiumara, per laquale vanno & vengono molti nauilij. il Re di detta città è gentile. La fede, i costumi, il viuere, & l'habito sono ad vsanza di Tarnassari, ma del colore sono alquanto piu bianchi, & qui anchora l'aere è alquanto piu freddo. le stagioni loro sono al modo nostro. questa città è murata, & ha buone case & palazzi fatti di pietra con calce. il Re è portētissimo d'huomini da piede, & da cavallo. & tiene con lui piu di mille christiani del paese che di sopra è stata fatta mētionē. & da à ciascuno p soldo 6. pardai d'oro al mese & le spese. in qsto paese è grāde abbondantia di grano, di carne d'ogni sorte, di frutti à vsanza di Calicut. non hāno costoro troppi elephanti, ma di tutti gli altri animali sono abbondanti. hāno anchora di tutte le sorti di vccelli, che si truouano i Calicut. ma qui sono li piu belli & li miglior pappagalli che mai habbia visto. si truouano qui in gran quātita legnami lunghi, & li piu grossi credo che sia possibile à truouare. similmēte nō so se al mondo si truouino le piu grosse cane di qlle, che quiui si truouano. delle qli ne viddi alcuna, che veramente era grossa quāto vno barile. sono in questo paese grandissima copia di gatti di zibetto, delliquali se ne dāno 3. ò 4. al ducato. le mercantie di costoro sono solamēte gioie, cioè rubini, liquali vgonno da vn'altra città verso leuate chiamata Capellan, distate da qsta 30. giornate, non pero ch'io l'habbia vista, ma p relation di mercatanti. sappiate che in detta città vale piu vn diamante & perle grosse, che nō vagliono qui da noi, & similmente vn smeraldo. quādo arriuāmo à qsta terra, il Re era 15. giornate lontano di li à cōbattere con vn'altro, ilqual si chiama Re di Aua. vedendo noi questo, deliberammo andar à trouar il Re, doue era per darli quelli coralli. & così partimmo di qui con vn nauilio tutto d'un pezzo, & lungo piu di quindici ouero sedici ci passi. li remi di questo nauilio erano tutti di canna, il modo veramente come siano fatti è questo.

è questo. doue il remo piglia l'acqua è s'fesso, & vi mettono vna tauola cucita di corde, per modo ch'el detto nauilio andaua piu forte che non va vn birgantino. l'arborio suo era vna canna grossa come vn barile doue si mettono le alicce. noi arriuamo in tre giornate ad vno villaggio, doue trouammo certi mercanti, liquali non haueuano potuto entrare nella detta città di Aua per rispetto della guerra. intendendo noi questo, insieme con loro tornammo à Pegu. de li à cinque giorni torno il Re alla detta città, il quale haueua hauuto vettoria del suo nimico. il secondo giorno d'apoi ritornato il Re, li nostri compagni christiani ne menorono à parlare con lui.

L'habito del Re di Pegu. & della liberalita sua che gli uso in comprar alcuni coralli.

CAP. XVI.

Non crediate chel Re di Pegu stia in tanta riputatione come sta il Re di Calicut, anzi è tanto humano & domestico, che vn fanciullo li potria parlare. porta piu pietre pretiose & massimamente rubini adosso che non vale vna città grandissima, concio sia cosa che venessino in tutte le dita de piedi, & nelle gambe porta alcuni manigli d'oro grossi, tutti pieni di bellissimo rubini & perle. similmente le braccia, & le dita delle mani tutte sono piene. le orecchie pendono mezzo palmo per il contrapeso di tanti gioie che vi sono attaccate, per modo che vedendo la persona del Re al lume di notte, luce che pare vn sole. li detti christiani parlorono con lui, & li dissero della mercantia nostra. il Re li rispose che tornassimo à lui passato il di seguente, perche hauea da far sacrificio al diauolo per la vettoria conseguita. passato il detto tempo, subito che hebbe mangiato il Re, mando per li detti christiani, & per il compagno mio, che li portasse la sua mercantia. questo Re veduta tanta bellezza di coralli rimase stupefatto, & fu molto contento, perche veramente infra gli altri coralli, ve n'erano due branche, che mai non andorono in India le simili. dimando il Re che gente erauamo. risposero li christiani. Signore. questi sono Persiani. disse il Re al turcimanno. dimandagli se vogliono vendere questa roba. il mio compagno rispose, che la roba era al comando di sua signoria. allhora il Re comincio à dire, che era stato duoi anni in guerra col Re di Aua. & che per questo rispetto non si trouaua danari, ma che se voleuamo barattar in tanti rubini, che'l ne cõtentaria molto bene. li facemo dire p quei christiani, che nõ voleuamo altra cosa da lui, saluo l'amicitia sua. & che pigliasse la roba, & facesse quãto li piaceua. li christiani gli riferirono quãto li haueua imposto il cõpagno con dire al Re, che pigliasse li coralli senza danari & senza gioie. intendẽdo egli q̃sta liberalita, rispose. io so ben, che li Persiani sono liberalissimi, ma non viddi mai vn tanto liberale quãto è costui. & giurò p Dio & per il diauolo che'l voleva vedere chi faria piu liberale, ò egli, ò il Persiano. & comãdo subito ad vn suo schiauo che portasse vna certa cassetta, laquale era lunga & larga duoi palmi lauorata d'oro intorno intorno, & era piena di rubini dentro & fuori. & aperta che l'hebbe vi stauano sei tramezzate stantie, tutte piene di diuersi rubini grandi & piccoli finissimi, & posela innanzi à noi, dicẽdo che pigliassimo quelli che voleuamo. rispose il mio compagno. ò Signor benigno tu mi vsti tanta gentilezza, che p la fede ch'io porto à macometto, io ti fo vn presente di tutta questa roba, & sappi Signore ch'io non vo per il mondo per acquistar roba, ma solo per veder varie genti & varij costumi. rispose il Re, io non ti posso vincere di liberalita, ma piglia questo ch'io ti do. & cosi piglio vn buon pugno di rubini p ciascuna di quelle stantie della cassetta, & gline li dono. q̃sti rubini poteuano esser cerca dugento. & dandogliene gli disse. piglia q̃sti p la liberalita, che mi hai vfato. & similmente donò alli detti christiani duoi rubini per ciascuno, liquali furono stimati mille ducati. & quelli del mio compagno furono stimati cerca centomila ducati. onde à questo si puo considerare, costui essere il piu liberale Re, che sia nel mondo. & ha ogni anno cerca vn million d'oro di rendita. & questo perche nel suo paese si troua molta lacca, molto sandalo, assai verzino, bombagio, & seta in gran quantita. & tutte le sue entrate dona à soldati. le genti in questo paese sono molto lussuose. passati alquanti giorni li detti christiani pigliorono licentia per loro, & per noi. il Re comãdo che ci fusse data vna stantia fornita di cio che bisognaua, infino à tanto che noi voleuamo star li. & cosi fu fatto. noi stẽmo in detta stantia cinque giorni. in questo tempo venne nuoua che'l Re Aua veniuà con grande essercito per far guerra con lui. il quale intendendo questo volse andar à trouarlo alla meta del cammino con molta gente à cavallo & à piedi. il di dipoi vedemmo abbruciare due donne viuẽ volontariamẽte in quel modo, ch'io vi dichiarai in Tarnassari.

Viaggi

z iij

Della città Malacha, & di Gaza fiumara, che alcuni pensano sia Ganges, & della inhumanità di quegli huomini.

CAP. XVII.

L'altro giorno montamo su vna naue, & andammo ad vna città chiamata Malacha, qual è posta alla volta di siroccho leuante, & vi arriuammo in otto giorni. appresso alla detta città trouammo vna grandissima fiumara, dellaquale mai non vedemmo la maggiore, & chiamasi Gaza, & mostra esser larga piu di quindici miglia. Et à riscontro alla detta fiumara è vna grandissima isola chiamata Sumatra. dicono gli habitatori di questa isola, ch'ella volta intorno quattro mila & cinquecento miglia. quando fara tempo vi dire della sua conditione. arriuati che fummo à Malacha, subito fummo appresentati al Soldano, ilqual è Moro, & similmente tutto il suo regno. la detta città è in terra ferma, & paga tributo al Re delle Cine, ilqual fece edificar questa terra gia circa settanta anni, per esser iui buon porto, ilqual è il principale che sia nel mare oceano. & veramente credo che qui arriuano piu nauilij, che in terra del mondo, & massime perche qui vengono tutte le sorti di spetie & altre mercantie assaissime. questo paese non è molto fertile, pur vi nasce grano, carne, poche legne, vcelli al modo di Calicut. qui si troua gran quantita di sandalo & di stagno. vi sono anchora elephanti assai, caualli, pecore, vacche, & buffali, leopardi, & pauoni in molta copia, frutti pochi ad vsanza di Zeilam. non bisogna far traffico qui di cosa alcuna, saluo che di spetiarie & panni di seta. queste genti sono di colore oliuastro. & portano i capelli lunghi. l'habito suo è al modo del Cairo. hanno costoro il viso largo, l'occhio tondo. il naso ammaccato. qui non si puo andar per la terra come è notte, perche si ammazzano à modo di cani. & tutti li mercanti che arriuano qui, vanno à dormire nelli loro nauilij. gli habitatori di questa città sono di natione & origine di quelli della Giuaa. Il Re tiene vn gouernatore per far ragione à forestieri. ma quelli della terra si fan ragione aposta loro, & sono la peggior generatione & de i piu pessimi costumi, che sia credo al mondo. & sono tanto superbi & crudeli, che se alcuna volta il Re gli vol punire, essi dicono che dishabiteranno la terra, perche sono huomini di mare, & facilmente passariano sopra qualche isola. l'aere quiui è assai temperato. li christiani ch'erano in nostra compagnia ci fecero intendere, che qui non era troppo da stare, per esser cosi mala gente. per tanto pigliammo vn giunco, & andammo alla volta di Sumatra ad vna città chiamata Pedir, laqual è distante da terra ferma ottanta leghe in cerca.

Di Sumatra isola laqual anticamente si chiamaua Taprobana & di Pedir porto & città in Sumatra.

CAP. XVIII.

In questa terra dicono che v'è il miglior porto di tutta l'isola, qual gia vi dissi che volge intorno 4. mila & cinquecento miglia. al parer mio (come anchor molti dicono) credo che sia la isola Taprobana, nellaquale sono tre Re di corona, liquali sono gentili, & la fede loro, il viuer, l'habito & i costumi, sono propriamente come in Tarnassari, & cosi si brusciano le donne viuer. gli habitanti in questa isola sono di colore quasi bianchi, & hanno il viso largo, gli occhi tondi, & verdi, i capelli lunghi, il naso largo ammaccato, & piccoli di statura. qui si fa grandissima giustitia al modo di Calicut. le sue monete sono oro, argento & stagno tutte stampate. & la moneta d'oro ha da vna faccia vn diauolo, & dall'altra v'è à modo d'un carro tirato da elephanti. & similmente le monete d'argento & di stagno. di quelle d'argento ne vanno dieci al ducato, & di quelle di stagno ne vanno venticinque. qui nasce grandissima quantita di elephanti, liquali sono li maggiori che mai vedessi. queste genti non sono bellicose, ma attendono alle sue mercantie. & sono molto amici de forestieri.

D'un'altra sorte di pepe, & di seta, & di belzui, liquali nascono nella detta città di Pedir.

CAP. XIX.

In questo paese di Pedir nasce grandissima quantita di pepe, qual è lungo che chiamano Molaga. la sorte del detto pepe è piu grosso di questo, che vien qui da noi, & è piu bianco assai, & di dentro è vano, & è tanto mordente, come questo nostro, & pesa molto poco, & vendesi qui à misura, come da noi si vende la biaua. Et è da sapere che in questo porto sene carga ogni anno 18. ouer ventinaui, lequali tutte vanno alla volta del Cataio doue si vende molto bene: perche dicono, che là cominciano à far grandissimi freddi. l'arboro che produce questo pepe lungo, ha le viti piu grosse, & la foglia, piu larga & piu pastosa che non ha quello che nasce in Calicut. Si fa in questa terra assaissima seta. & fassene anchor fuori per li vermi ne boschi sopra gli arbori senza esser nutriti dalle persone. vero è che questa seta non è molto

è molto buona. truouasi anchora qui gran quãtita di belzui, ilquale è gomma d'arbori. dico no alcuni (perche io non l'ho visto) che nasce molto distante dalla marina in terra ferma.

Di tre forti di legno d'aloë.

CAP. XX.

Perche la verita delle cose è quella che piu diletta, & inuita l'huomo si à leggere, come anchora ad intendere. pero mi ha parso soggiunger questo, di che io per esperienza ne ho certezza. per tanto sappiate che ne belzui ne legno d'aloë che sia eccellente nõ vien troppo nelle parti de christiani. concio sia cosa che sono tre forti di legno d'aloë. la prima sorte che è la piu pfecta si chiama Calampat. ilquale non nasce in questa isola, ma viene da vna chiamata Sarnau. laquale (si come diceuano li christiani nostri compagni) è appresso la città loro, & lui nasce questa prima sorte. la seconda sorte si chiama Loban, ilqual viene da vna fiumara. il nome della terza si chiama Bochor. ci dissero anchora li detti christiani, la cagione perche non viene da noi il detto Calampat, laqual è questa, che nel gran Cataio & nel reame delle Cine & Macini & Sarnau, & Giaua vi è molto piu abbondantia d'oro che appresso noi, & similmente vi sono piu gran Signori, che non sono nelle bande nostre di qua, quali si diletta no molto piu che noi di queste due forti di profumi. di modo che doppo la morte loro spendono grandissima quantita d'oro in essi profumi. & per questa tal causa non vengono nelle nostre parti queste forti così pfecte. & vale in Sarnau dieci ducati la libbra, perche se ne truoua poco di questo.

Della esperienza di detti legni aloë & belzui.

CAP. XXI.

Li prefati christiani ci fecero vedere la esperienza di ambe due le forti di profumi. l'uno di essi hauea vn poco dell'una & l'altra sorte. il Calampat era cerca due once, & fecelo tenere in mano al mio compagno, tanto quanto si diria quattro volte il miserere, tenendolo stretto in mano, dipoi li fece aprir la mano. veramente non senti mai simil odore, quanto era quello, ilqual passaua tutti i nostri profumi. poi prese tanto belzui quanto faria vna noce, & poi di quello che nasce in Sarnau circa mezza libbra, & fecelo mettere in due camere in vali con foco dentro. in verita vi dico, che quel poco fece piu odore, & maggior suauita & dolcezza che non fariano due libbre d'altra sorte. Non si potria dir la bonta di quelle due forti di odori, & de profumi. si che hauete inteso la ragione, perche le dette cose non vengono alle parti nostre. Nasce anchora qui grandissima quantita di lacca per far color rosso. & l'arboro di questa è fatto come li nostri arbori che producono le noci.

Delli lauori che si fanno in Sumotra, & delli costumi delli habitatori, & della sorte de nauilii loro.

CAP. XXII.

In questa terra viddi li piu belli lauori che mai habbia visto. cioè alcune casse lauorate d'oro, lequali dauano per duoi ducati l'una, che in verita da noi faria stimata cento ducati. quiui anchora viddi in vna strada cerca cinquecento cambiatori di monete, & questo perche vengono grandissima quantita di mercatanti in questa città, doue si fanno assaissimi traffichi. il dormir di queste genti sono buoni letti di bombagio, coperte di seta, & lenzuoli di bombagio. hanno in questa isola abbondantia grandissima di legnami, & qui fanno di gran nauì, lequali chiamano Giunchi. & portano tre arbori, & hanno la proua dauanti & di dietro, con duoi timoni dauanti, & duoi di dietro. & quando nauigano per alcuno arcipelago, perche qui è gran pelago à modo d'un canale, andando à vela alcuna volta li viene il vento dauanti, subito amainano la vela, & prestamente senza voltare fanno vela all'altro arboro, & tornano à drieto. Et sappiate che sono li piu presti huomini che mai habbia veduto, & anchora sono grandissimi notatori, & maestri eccellentissimi di far fuochi artificati.

Come cuoprono le case in Sumotra, & di duoi nauilii che comprorono per andar a li sole delle spetie rie, & de uari ragionamenti, che hebbero insieme.

CAP. XXIII.

Le habitationi del detto luogo sono case murate di pietra, & non sono molto alte, & gran parte d'esse sono coperte di scorze di tartaruche di mare, cioè bisce scodellate, perche qui se ne ritruoua gran quãtita. & nel tempo mio viddi pefarne una che pefaua cento & tre libbre. anchora viddi duoi denti di elefanti, liquali pefauano trecento & uenticinque libbre. Et uidi di pur in questa isola serpenti maggiori assai, che non sono quelli di Calicut. Torniamo alli nostri compagni christiani, liquali erano desiderosi di tornare alla sua patria, perche ne dimandorono che intentione era la nostra, se noi uoleuamo restar qui, ò andar piu auanti, ouero ritornar indietro. li rispose il mio compagno, dappoi ch'io son condotto doue nascono le spetie

rie, uorrei uederne alcune forti auanti ch'io ritornasse indrieto. loro li dissero. qui non nascono altre spetie, saluo quelle che hauete veduto. & egli dimando doue nascono le noci moscate, & li garofani, li risposero che le noci moscate, & macis, nascono ad vna isola distate de qui per trecento miglia. li dimandammo allhora se si poteua andare à quella isola sicuramente, cioè securi da ladri, ò corsari. li christiani risposero che securi da ladri poteuamo andare, ma dalla fortuna da mare no, & dissero che con queste nauì grandi non si poteua andare alla detta isola. che rimedio adunque vi faria, disse il mio compagno, per andare à questa isola: ci risposero che bisognaua comprare vna Chiampana, cioè vn nauilio piccolo, delliquali se ne trouano qui assai. il mio compagno li prego che ne facessero venir dua, che li compraria. subito li christiani ne trouorono duoi forniti di genti che li haueuano à guidare, con tutte le cose necessarie & opportune à far tal viaggio. & fecero mercato di detti nauilij con li huomini, & cose bisognose in quattrocento pardai, liquali allhora furono pagati dal compagno mio. ilquale poi comincio à dire alli christiani. o amici miei charissimi, benche io non sia di vostra generatione, nondimeno tutti siamo figliuoli di Adam & Eua. volete voi abbandonar me, & questo altro mio compagno, ilquale è nasciuto nella vostra fede: come nella nostra fede, dissero li christiani, questo vostro compagno non è Persiano: rispose egli. adesso si ch'è Persiano, perche fu comprato alla città di Hierusalem. sentèdo li christiani nominare Hierusalem, subito leuorono le mani al cielo, & poi basciorono tre volte la terra. & dimandarono di che tempo era quando fui venduto in Hierusalem. li risposi che io hauea circa quindici anni. adunque dissero costoro, egli si debbe ricordare del suo paese. si ben, disse il mio compagno, ch'ei si ricorda. anzi nō ho hauuto altro piacere già sono molti mesi, se non d'intendere delle cose di quel suo paese. & egli m'ha insegnato come si chiama dalli christiani tutti li membri della persona, & il nome delle cose da mangiare. Vdendo questo li christiani dissero, la volonta nostra era di ritornare alla patria, laqual è tre mila miglia lontana di qui. ma per amor vostro, & di questo vostro compagno volemo venire, doue voi andarete. & volendo restare il vostro compagno con noi, lo faremo ricco. & se vorra seruare la legge Persiana, fara in sua liberta. rispose il mio compagno, io son molto contento della compagnia vostra. ma non u'è ordine che costui resti con voi, perche io li ho dato vna mia nipote per moglie per l'amor ch'io li porto. si che se volete venir in nostra compagnia, uoglio prima che pigliate questo presente ch'io ui do, altrimenti non restaria mai contento. li buoni christiani risposero ch'ei facesse quello che à lui piaceua, che di tutto si contentauano. & così lui li dono mezza Curia cioè mezza oncia di rubini, de liquali ne erano dieci di ualore di cinquecento pardai. de li à due giorni furono apparecchiate le dette Chiampane, & ponemoui dentro di molte robe da mangiare, massime delli migliori frutti che mai habbia gustato, & così pigliammo il nostro cammino per leuante uerso l'isola chiamata Bandan.

Dell'isola di Bandan doue nascono le noci moscate & macis.

C A P . X X I I I I .

Infra il detto cammino trouammo circa uenti isole parte habitate & parte no. & in spatio di quindici giorni arriuamo alla detta isola, laqual è molto brutta, & trista. & è di circuito circa cento miglia, & è terra molto bassa & piana. qui nō u'è, ne Re, ne gouernatore, ma ui sono alcuni villani quasi come bestie senza alcuno ingegno. le case di questa isola sono di legname molto triste & basse. l'habito di costoro è che uanno in camiscia, scalzi, senza alcuna cosa in testa. portano li capelli lunghi. il uiso loro è largo & tondo. il suo colore è bianco, & sono piccoli di statura. la sua fede è gētile. ma sono di q̄lla sorte che sono li più tristi di Calicut, chiamati Poliar & Hiraua. sono molto debili d'ingegno & di forza. non hanno alcuna uirtu, ma uiuono come bestie. qui non nasce altre cose che noci moscate, il piede della noce moscata, è fatto à modo di uno arborio persico, & fa la foglia in quel modo, ma sono piu strette. & auanti che la noce habbia la sua perfettione, li macis stanno intorno come una rosa aperta. & quando la noce è matura il macis l'abbraccia. & così la colgono del mese di settembre. perche in questa isola ua la stagione come à noi, & ciascun huomo raccoglie piu che puo, perche tutte sono comuni. & à detti arbori non si dura fatica alcuna, ma lasciano fare alla natura. queste noci si uendono à misura, laqual pesa uentisei libbre, per prezzo di mezzo catilino. la moneta corre qui ad usanza di Calicut. qui non bisogna far ragione, perche la gente è tanto grossa, che uolendo, non saperiano far male, & in termine di duoi giorni disse il mio compagno alli christiani. li garofani doue nascono: risposero che nasceuano lontano da qui sei giornate

sei giornate in vna isola chiamata Maluch. & che le genti di quella sono piu bestiali, & piu vili & dapoche, che non sono queste di Bandan. alla fine deliberammo di andar à quell'isola, fuifero le genti come si volessero. & cosi facemmo vela, & in dodici giorni arriuammo alla detta isola.

Del'isola di Maluch doue nascono li garofani.

CAP. XXV.

Smontammo in questa isola di Maluch, laqual è molto piu piccola di Bandan, ma la gente è peggiore, & vitono pur à quel modo, & sono piu bianchi, & l'aere è vn poco piu freddo. qui nascono li garofani & in molte altre isole circonuicine, ma sono piccole & dishabitate. l'arbore delli garofani è proprio come l'arbore del busso, cioè cosi folto. & la sua foglia è quasi come quella della cannella, ma vn poco piu tonda, & è di quel colore come già vi dissi in Zeilam. laqual è quasi come la foglia del lauro. Quando sono maturi li detti huomini sbattono li garofani con le canne, & mettono sotto al detto arbore alcune stuoie per raccoglieli. la terra doue sono questi arbori è come arena, cioè di quel medesimo colore, non pero che sia arena. il paese è volto verso mezzo di. & di qui non si vede la stella tramontana. veduto che hauemo questa isola, & questa gente, dimandamo alli christiani, se altro v'era da vedere. ci risposero, vediamo vn poco in che modo vendono questi garofani, trouamo che si venduano il doppio piu che le noci moscate, pure à misura, pche q̄lle p̄sone nō intendono pesi.

Della Isola Bornei.

CAP. XXVI.

Volontarosi erauamo di mutar paese, pur tutta uia p̄ imparar cose noue. allhora dissero li christiani. ò charo compagno, dapoì che Dio ci ha condotti fin qui à saluamento, se vi piace andiamo à vedere la piu grande isola del mondo, & la piu ricca. & vedrete cosa che mai non haurete vista, ma bisogna che andiamo prima ad vn'altra isola che si chiama Bornei, dou'è mestieri pigliar vna naue grande, perche il mare è piu grosso. rispose egli, io son molto contento di far quel che volete. & cosi pigliammo il cammino verso la detta isola, allaqual sempre si va al mezzo giorno. andando in questo cammino continuamente li detti christiani notte & giorno, non haueano altro piacere, se non di parlar con meco delle cose de christiani, & della fede nostra. & quando io li dissi del volto santo che sta in santo Pietro, & delle teste di santo Pietro & di santo Paulo, & di molti altri santi, mi dissero secretamente, che s'io voleua andar con essi, ch'io faria grandissimo signore per hauer visto queste cose. io dubitaua che poi che me haueffero condotto la, non harei potuto mai piu tornare alla patria mia, & per questo restai di andarui. arriuati che fummo all'isola di Bornei laqual è distante da Maluch circa dugento miglia, trouammo ch'è alquanto maggiore che la sopradetta & molto piu bassa. le genti di questa sono gentili, & sono huomini da bene. il color suo è piu bianco che d'altra sorte. l'habito loro è vna camiscia di bombagio. & alcuni vanno vestiti di ciambellotto. alcuni portano berrette rosse. in questa isola si fa grandissima iustitia. & ogni anno si carica assaiffima quantita di Camphora, laqual dicono che nasce iui. & che è gomma di arbore. se cosi è, io non l'ho visto, pero non l'afferma. quiui il mio compagno noleggiò vna nauetta per cento ducati.

In che modo li marinari si gouernano nauigando verso l'isola Giava.

CAP. XXVII.

Fornita che fu la noleggiata naue di vettouaglia, pigliammo il nostro cammino verso la bella isola chiamata Giava, allaquale arriuammo in cinque giorni, nauigando pure verso mezzo giorno. il padrone di detta naue portaua la bussola con la calamita ad vnsanza nostra, & haueua vna charta, laqual era tutta rigata per lungo & per trauerso. dimando il mio cōpagnò alli christiani. poi che noi habbiamo perso la tramontana, come si gouerna costui. euui altra stella tramontana che questa, con laqual noi nauighiamo: li christiani ricer coronò il padron della naue questa medesima cosa. & egli ci mostro quattro ò cinque stelle bellissime, infra lequali ve n'era vna, qual disse ch'era all'incontro della nostra tramontana, & ch'egli nauigando seguìua quella, perche la calamita era acconcia & tiraua alla tramontana nostra. ci disse anchora che dall'altra banda di detta isola verso mezzo giorno ui sono alcune genti, lequali nauigano con le dette quattro o cinque stelle che sono per mezza la nostra tramontana. & piu ci disse, che di la dalla detta isola si nauiga tanto che truouano che il giorno non dura piu che quattro hore, & che iui era maggior freddo, che in luogo del mondo. vdendo questo noi restammo molto contenti & satisfatti.

I T I N E R A R I O

*Della isola Giava, della fede, del uiuere & costumi suoi, & delle cose che in nau
scono.*

CAP. XXVIII.

Seguendo adunque il cāmin nostro, in cinque giorni arriuāmo à questa isola Giava, nella quale sono molti reami. li Re delliquali sono gentili. la fede loro è questa. alcuni adorano gl'idoli come fanno in Calicut, & alcuni sono che adorano il Sole. altri la Luna. molti adorano il Bue. gran parte la prima cosa che scōtrano la mattina. & altri adorano il Diavolo al modo che già vi dissi. Questa isola produce grandissima quantita di sera, parte al modo nostro, & parte ne i boschi sopra gli arbori saluatichi, qui si truouano li migliori & piu fini smeraldi del mondo, & oro, & rame in gran quantita, grano assaissimo al modo nostro, & frutti bonissimi ad vsanza di Calicut. si truouano in questo paese carni di tutte le sorti ad vsanza nostra. credo che questi habitanti siano i piu fedeli huomini del mondo. sono bianchi, & di altezza come noi. ma hanno il viso assai piu largo di noi, gliocchi grandi & verdi, il naso molto ammaccato, & li capelli lunghi. qui sono vcelli in grandissima moltitudine, & tutti differenti dalli nostri, eccetto li pauoni, tortore, & cornacchie negre, lequali tre sorti sono come le nostre. Fra queste genti si fa grandissima giustitia. & vanno vestiti all'apostolica, di panni di seta ciambellotto, & di bombagio. & non vsano troppe armature, perche non combattono, salvo quelli che vanno per mare, iquali portano alcuni archi, & la maggior parte frecce di canna. accostumano anchora alcune cerbottane, cō le quali tirano frecce atossicate, et le tirano con la bocca, & ogni poco che faccino di fangue, muore la psona. qui nō si vsa artiglieria di forte alcuna, & manco le fanno fare. q̄sti mangiano pane di grano, alcuni altri anchora mangiano carne di castrati, ò di ceruo, o vero di porco saluaticho. & altri māgiano pesci & frutti.

Come in questa isola li uecchi si uendono da figliuoli ouero da parenti, & poi se li mangiano.

CAP. XXIX.

Vi sono huomini in questa isola che mangiano carne humana. hanno questo costume, che essendo il padre vecchio, di modo che non possi far piu essercitio alcuno, li figliuoli, ouer li parenti, lo mettono in piazza à vendere, & quelli che lo comprano, la ammazzano, & poi se lo mangiano cotto. Et se alcun giouane venisse in grande infirmita, che paresse alli tuoi che'l fusse per morire di quella, il padre ouero fratello del infermo, la ammazzano, & non aspettano che'l muora. & poi che l'hanno morto, lo vendono ad altre persone per mangiare. stupefatti noi di simil cose, ci fu detto da alcuni mercatanti del paese. o pueri Persiani, pche tanto bella carne lasciate mangiar alli vermis: inteso questo subito il mio compagno disse, presto presto andiamo alla nostra naua, che costoro piu non mi giugneranno in terra.

Doce nel mese di giugno nel mezzo giorno in lisola della Giava il Sole faceua ombra & come si partirono.

CAP. XXX.

Dissero li christiani al mio compagno. o amico mio, portate questa nouella di tanta crudelta alla patria vostra. & portateli anchora questa altra, che vi mostreremo. & dissero guardate qui, adesso che è mezzo giorno, voltate il viso doue tramonta il Sole. Et alzando noi gliocchi vedemmo il Sole, che ne faceua ombra à man sinistra piu d'un palmo, & à questo cōprendemmo, che erauamo molto distanti dalla patria nostra, per ilche restammo molto marauigliati. Et secōdo che diceua il mio cōpagno, credo che q̄sto fu il mese di giugno, perche io haueua pduto li nostri mesi, et alcuna volta il nome del giorno. Et da sapere che qui è poca differētia dal nostro freddo al loro. hauēdo noi visto li costumi di q̄sta isola, ne parue nō esser molto da dimorare in essa, pche ne bisognaua star tutta la notte à far la guardia, per paura di alcun tristo, che non ci venisse à pigliare p mangiarne. onde chiamati li christiani, li dicēmo che al piu presto potessero, ritornassimo verso la patria nostra. ma pur auanti che si partissero, il mio compagno compro duoi smeraldi per mille pardai, & compro duoi fanciulli per dugento pardai, liquali non haueano natura, ne testicoli. perche in questa isola vi sono mercatanti di tal sorte, che non fanno altra mercantia se non di comprar fanciulli piccoli, alliquar li fanno tagliare in pueritia ogni cosa, & rimangono come donne.

Come l'autore si parti dalla Giava, & uenne per mare a Malacha doue prese combiato dalli suoi compagni christiani, & dapoi hauēdo tocchato in diuersi luoghi, giunse finalmente in Calicut.

CAP. XXXI.

Essendo noi in tutto dimorati quattordici giorni in detta isola di Giava, perche parte per paura della crudelta nel mangiar gli huomini, parte anchora per li gran freddi nō arduamo andar

andar piu auanti. & anchor perche à questi nostri compagni non era luogo alcun auanti piu cognito, deliberammo tornar indietro. onde noleggiãmo vna naue grossa, cioè vn giunco, & pigliammo il nostro cammino dalla banda di fuori dell'isole verso leuante, per che da quella banda non è arcipelago, & nauigasi piu sicuramente. nauigammo quindici giornate, & arriuammo alla città di Malacha, & qui stemmo tre giorni, doue rimasero li nostri compagni christiani. li pianti & lamēti de quali, nõ si potrian con brieue parlar raccontare: di sorte, che s'io non haueffi hauuto moglie & figliuoli, farei andato con loro. Et similmente diceuano loro, se haueffero saputo di tornar à saluamēto, che fariano venuti con noi. & credo anchor che'l mio cōpagno li confortassi, che non venissero, accio non haueffero causa di dar notitia à christiani di tanti signori, che sono nel paese loro, che pur son christiani, & hanno infinite ricchezze. si che loro restorno, dicendo che voleuano tornare in Sarnau. & noi andammo con la nostra naue alla volta di Coromandel. diceua il padrone della naue, che intorno alla isola di Giua, & intorno alla isola Sumatra, erano piu di ottomila isole. qui i Malacha il mio compagno compro cinque mila pardai di spetie minute, & panni di seta, & cose odorifere. nauigammo quindici giornate. & arriuammo alla detta città di Coromandel, & qui fu scariato il giunco noleggiato in Giua. stemmo dapoi circa venti giorni in questa terra, & al fine pigliammo vna ciampana & andãmo alla volta di Colon, doue trouai dodici christiani Portoghlesi. per laqual cosa io hebbi grandissima volonta di fuggire, ma restai, perche erano pochi, & temeua delli Mori, conciosia cosa che vi erano alcuni mercatanti con noi, che sapeuano ch'io era stato alla Mecca, & doue è il corpo di machometto. & hauea paura che loro non dubitassero, ch'io scopriessi le loro hipocrisie. per questo restai di fuggire. di li à 12. giorni, pigliammo il nostro cammino verso Calicut, cioè per la fiumara, & arriuammo li in spazio di dieci giorni.

Come l'auctor trouou in Calicut duoi milanesi che faceuan arteglarie al Re. & come gli persuase che fuggissero. & come egli finse di esser santo.

CAP. XXXII.

Dapoi il lungo discorso di tanti & cosi varij paesi come di sopra habbiamo narrato, ad ogni benigno lector è facil cosa cognoscere, quanto gia mi cominciãua à pesare l'esser passato tanto auanti, in cosi largo cammino & nauigatione, si per li diuersi & inequali rēperamenti del aere, come per le molte differentie & varietà di costumi, & sopra tutto di quelli cosi crudeli & inhumani huomini, veramente non dissimili dalle bestie. & pertanto essendo con il mio compagno fastidito, deliberammo ritornarcene verso li nostri natij paesi. Et conciosia cosa che nel ritorno m'intrauenissero molte cose degne di memoria, non fara fuor di proposito, se q̃lle brieuemente dire'. & penso, anzi tengo p certo, che non fara infructuosa la narrazione di molti miei trauagli, si in raffrenar l'insatiabil appetito di molte persone, che senza pensarui molto sopra, si lasciano trasportar dal desiderio di veder diuerse parti del mondo, come che trouandosi sopraggiunti in vn punto da qualche inopinato caso o pericolo, doue è bisogno, che l'ingegno lauri, si saperrãno con prudētia gouernare, & riuscirne à saluamēto. Essendo adunque arriuati in Calicut di ritorno secondo che poco auanti hauemo scritto, trouammo duoi christiani, liquali erano milanesi, vno si chiamaua Giouan maria, l'altro Pietro antonio, & erano venuti di Portogallo con la naue de Portoghlesi, per comprar gioie, ad instantia del Re. Et quãdo furono giunti in Cocchin, se ne fuggirno in Calicut. vedendo questi duoi christiani, veramente mai non hebbi la maggior allegrezza. Essi & io andauamo nudi ad vfanza del paese. io li dimãdai se erano christiani. rispose Giouan maria, si, semo ben noi. & poi Pietroantonio dimãdo à me s'io era christiano. gli risposi di si, laudato sia Dio. allhora mi prese per la mano, & menommi in casa sua. doue giunti cominciãmo ad abbracciarci l'un l'altro, & baciarsi, & piagnere. veramente io non poteua parlar christiano, & mi pareua hauer la lingua grossa & impedita, perche io era stato quattro anni che non hauea parlato con christiani. quella notte stetti con loro, ne mai alcun di noi potè mangiare & manco dormire, solamente per la tanta grande allegrezza che haueuamo. pensate che noi hareffemo voluto, che q̃lla notte haueffe durato vn anno per ragionare insieme di diuerse cose. fra leq̃li io gli dimãdai se essi erano amici del Re di Calicut. mi risposero che erano delli primi huomini ch'egli haueffe, & ogni giorno parlauano con lui. gli dimãdai anchora che intentione era la loro. mi dissero che volentieri fariano tornati alla patria, ma non sapeuano per qual uia. io risposi loro, tornate per la via che sete venuti. Essi dissero, che non

era possibile, perche erano fuggitiui dalli Portoghesi, & chel Re di Calicut gli hauea fatta far gran quantita di artiglierie contra sua volonta, & per questo rispetto non voleano tornare per quella via, & dissero che presto si aspettaua l'armata del Re di Portogallo. Io li risposi che se Dio mi faceva tanta gratia, ch'io potessi fuggir in Canonor, quando fusse venuta l'armata, ch'io farei tanto chel capitano del Re li perdonaria. & dissigli che ad essi non era possibile fuggire per altra via, pche si sapea per molti reami, che essi faceuano artiglierie. & molti Re haueano volonta di hauerli nelle mani per la virtu loro, & pero non era possibile di fuggire per altro modo. Et mi dissero che ne haueano fatto circa quattrocento in cinquecento bocche fra grandi & piccole, in modo che concludero che haueano grandissima paura de Portoghesi. & inuero era ragion d'hauerla, perche non ostante che essi faceuano le artiglierie, le insegnauano anchor fare alli gentili. Et piu mi dissero che haueano insegnato à tirar le spingarde à venticinque criati del Re. & nel tempo ch'io stetti qui, essi dettero il disegno & la forma ad vno gentile per far vna bombarda, laqual peso cento & cinquanta cantara, & era di metallo. vi era anchora vn giudeo, che hauea fatto vna galea molto bella, & hauea fatto quattro bombarde di ferro. il detto giudeo andando à lauari ad vna fossa di acqua si affogò. Torniamo alli detti milanesi. dio fa quello li dissi essortadoli che nō voleffero far tal cosa con tra li christiani. Pietroantonio di continuo piangeua. & Giouanmaria diceua che tanto gli era à morire in Calicut, quanto in Roma, & che Dio hauea ordinato quello douea essere. la mattina seguente tornai à trouare il mio compagno, ilqual fece gran lamentatione, perche dubitaua ch'io fussi stato morto. io gli dissi ch'era stato à dormire in vna moschea de Mori, à ringratiar Dio & maumetto del beneficio riceuuto ch'erauamo tornati à saluamento. & di questo lui ne fu molto sodisfatto. & per poter io saper li fatti della terra, gli dissi ch'io voleua star à dormire nella moschea, & ch'io nō voleua robba, ma che sempre voleua esser pouero. & per voler io fuggire da loro, pensai di non li poter ingannare saluo che con la hipocrisia. perche i Mori son la piu grossa gente del mondo, per modo ch'ei fu contento. & questo faceua io per poter spesso parlar alli christiani, perche essi sapeuano ogni cosa di giorno in giorno della corte del Re. io cominciai ad vsare la hipocrisia. finli di esser Moro santo, ne mai volli mangiar carne, saluo che in casa di Giouanmaria, che ogni notte mangiauamo duoi para di galline. & mai piu non volli praticare con mercatanti, & manco huomo alcuno mi vidde mai ridere. & tutto il giorno stauo nella moschea, saluo quando el mio compagno mandaua per me ch'io andassi à mangiare, & gridauami, perche io non voleua mangiar carne. io li rispondeua che'l troppo mangiare, conduce l'huomo à molti peccati. & à questo modo cominciai ad esser Moro santo, & beato era quello che mi poteua baciare la mano, & alcuno le ginocchia.

Come finse di esser medico, & guaritte un moro.

C A P. XXIII.

Accadendo che vno mercatante Moro si ammalò di grauissima infirmità, & non potendo per alcun modo vsar il beneficio del corpo, mando dal mio compagno, ilqual era molto suo amico per intendere, s'egli, ouero alcun altro di casa sua, gli sapeffe dar qualche rimedio. gli rispose che l'andaria à visitare & mi meneria seco. & così egli & io insieme andammo à casa dell'ammalato. & dimandandoli del suo male, disse. io mi sento molto male al stomacho & al corpo. io gli dimandai se haueua hauuto qualche freddo, per ilqual fusse causato questo male. rispose che non poteua esser freddo, perche non seppe mai che cosa si fusse. allhora il mio compagno si volto à me. & disse. o Lodouico sapresti tu qualche rimedio per questo mio amico? Io risposi che mio padre era medico alla patria mia, & che quell'io ch'io sapeua, lo sapea per pratica, ch'egli mi hauea insegnato. disse il mio compagno. hor si vediamo se con qualche rimedio si puo liberare questo mercatante, che è tanto mio amico, allhoragli presi la mano, & toccandoli il polso, trouai ch'hauea grandissima febbre. & lo dimandai se li doleua la testa. rispose si, che la mi duol forte. poi li dimandai se andaua del corpo. mi disse ch'erano tre giorni, che non era ito. io subito pensai, questo huomo ha carico lo stomacho per troppo mangiare, & per aiutarlo ha bisogno d'alcun seruitiale, & dicendolo al mio compagno, ei mi rispose fate quello vi piace, pur che'l sia sano. allhora io detti ordine al seruitiale in questo modo. pigliai zucchero, oua, & sale, & per la decottione pigliai certe herbe, lequali fecero piu mal, che bene. le dette herbe erano come foglie di noci, & con queste tal cose in vn di & vna notte li feci cinque seruitia, & niuno giouaua per rispetto delle herbe,

herbe, che erano contrarie, à tale che volentieri harei voluto non essermi impacciato di far tal essercitio. alla fine vedendo ch'ei non poteua andar del corpo per difetto dell'herbe trisste, pigliai vn buon fascio di porcellane, & feci cerca mezzo boccale di sugo & vi messi altro tanto olio, & molto sale & zucchero, poi colai ogni cosa molto bene. & qui feci vn'altro errore, che mi scordai di scaldarlo, ma ve lo messi così freddo. fatto che fu il seruitiale gli attaccai vna corda alli piedi, & lo tirāmo suso alto, tanto, ch'egli toccaua terra con le mani & con la testa. & lo tenēmo così alto per spatio di mezzo quarto d'hora. diceua il mio compagno. o Lodouico, costumasi così alla patria vostra? Io risposi quando l'infermo sta in estremo. diss'egli ch'era buona ragione, che stando così, spiccaria meglio la materia. il pouero ammalato gridaua & diceua. non piu, non piu, ch'io son morto. & così stando noi à confortarlo, o che fusse Dio, ò la natura, cominciò à far del corpo suo come vna fontana. & subito lo calāmo giuso, & egli andò del corpo veramēte mezzo barile di robba, & rimase tutto contento. il dì seguente non hauea ne febbre, ne doglia di testa, ne di stomacho, & dipoi andò molte volte del corpo. l'altra mattina disse che li doleuano vn poco i fianchi. io feci pigliar butiro di vacca, ò vero di buffalo, & fecilo vgnere & in fasciare con stoppa di canapo. poi li dissi che s'ei voleua risanarsi, bisognaua ch'ei mangiasse due volte al giorno, & innanzi mangiare voleuo che camminasse vn miglio à piedi. Egli mi rispose. se non volete ch'io mangi piu di due volte il dì, presto presto io farò morto, perche loro mangiano otto & dieci volte al giorno. pareua à lui questo ordine molto aspro, pur finalmente egli si risano benissimo. & questo dette gran credito alla mia hipocrisia. diceuano poi ch'io era amico di Dio. questo mercatante mi volse dare dieci ducati. & io non volsi cosa alcuna, anzi detti tre ducati ch'io haueua alli poueri, & questo feci publicamente, perche essi conoscessero, ch'io non voleua robba, ne danari. doppo q̄sto, beato quello che mi poteua menare à casa sua à mangiare, beato era chi mi baciua le mani, & li piedi. & quando alcuno mi baciua le mani, io staua saldo in continentia, per darli ad intendere ch'ei faceua cosa, laqual io meritaua per esser santo. ma sopra tutto il mio compagno era quello, che mi daua credito. perche anchora egli mi credeua, & diceua ch'io non mangiua carne, & che'l mi haueua veduto alla Mecca, & al corpo di maumetto, & ch'io era andato sempre in sua compagnia, & conosceua li costumi miei, & che veramente io era santo. & conoscendomi di buona & santa vita, ei mi hauea dato vna sua nipote per moglie, sì che per questo ogni huomo mi voleua bene. & io ogni notte andaua secretamente à parlare alli milanesi, liquali mi dissero vna volta, ch'erano venute dodici nauì di portoghesi in Canonor. allhora dissi. questo è il tempo ch'io scampi di man de cani. & pensammo insieme otto giorni in che modo io potea fuggire. Esi mi consigliarono ch'io fuggissi per terra. & à me non bastaua l'animo per paura di non esser morto dalli Mori, per esser io bianco, & loro negri.

Della nuoua di xii. nauì de Portoghesi, quali uennero in Calicut.

CAP. XXXVIII

Vn giorno stando à mangiare col mio compagno, vennero duoi mercatanti Persiani di Canonor, quali subito li chiamo à mangiare con lui, risposero loro. noi non habbiamo voglia di mangiare, & portiamo vna mala nouella. li dimando, che parole son queste che voi dite? Dissero costoro. sono venute dodici nauì di Portoghesi, lequali habbiamo vedute con gli occhi nostri. dimando il mio compagno, che genti sono? Risposero li Persiani, sono christiani, & tutti sono armati d'arme bianche, & hanno cominciato à fare vn fortissimo castello in Canonor. volto si à me il mio compagno, & dimandommi. ò Lodouico, che genti sono questi Portoghesi? io gli risposi. non mi parlar di tal generatione, che tutti sono ladri, & corsari di mare, io li vorrei veder tutti conuertiti alla fede nostra maumettana. vndendo egli questo rimase di mala voglia, & io molto contento nel cuor mio.

Del modo come li Mori chiamano il popolo alla moschea per far oratione, & come l'auutore uenue in Canonor.

CAP. XXXV

Il giorno seguente intesa la nuoua, tutti li Mori andorono alla moschea à far oratione. ma prima alcuni à questo deputati salirono su la torre della lor moschea, come fra essi è usanza di andarui tre ò quattro volte il giorno, & con alta voce cominciorono in scambio di campagne à chiamar gli altri alla medesima oratione, tenendo di continuo un dito nell'orecchia & dicendo. Dio è grāde. Dio è grande, uenite alla moschea, uenite alla moschea à laudar Dio, uenite à laudar Dio. Dio è grande, Dio è grande. Dio fu. Dio fara. maumeth. mcsaggiro

di Dio refusciterà. & menorono anchora me con loro, dicendomi ch'io voleffi pregar Dio per li Mori. & così publicamente mi posi à far la oratione laqual è così fra loro commune com'è à noi il pater nostro, & l'Aue Maria. stanno li Mori tutti alla fila, ma sono molte file, & hanno vn sacerdote come da noi vn prete. liquali dipoi che sono molto ben lauati comincia no à far la oratione, secondo l'usanza loro. & così feci anchora io in presentia di tutto il popo lo. & poi tornai à casa col mio compagno. il giorno seguente finì d'esser molto ammalato, & stetti cerca otto giorni, che mai non volli mangiar con lui, ma ogni notte andaua à mangiar con li milanesi. egli molto si marauigliaua, & dimandauami perche non voleuo mangiare. io gli rispondeua, ch'io mi sentiuua molto male, & che mi pareua hauer la testa molto grossa, & carica, & diceuali che mi pareua che procedesse da quell'aere, che non fusse buono per me. Costui per l'amor singulare, che mi portaua, haria fatto ogni cosa per cōpiacermi. onde intendendo che l'aere di Calicut mi facea male, dissemi. andateuene à stare in Canonor per fino à tanto che torniamo nella Persia, & io vi indrizzaro ad vno amico mio, ilqual vi dara tutto quello che vi bisogna. io li risposi. che volentieri anderia in Canonor, ma che dubitauo di quelli chistiani. disse lui. non dubitate, ne habbiate paura alcuna di loro, perche voi starete di continuo nella città. alla fine hauendo io veduto tutta l'armata, che si faceua in Calicut, & tutta l'artiglieria, & l'essercito che si preparaua contra christiani, mi misli in viaggio per darli auiso, & per saluarmi dalle man de cani.

Con quanto pericolo lautor si parti di Calicut, & come giunse in Canonor. CAP. XXXVI.

Vn giorno auanti ch'io mi partissi, ordinai tutto quello che hauea da fare con li duoi mila nesi. & poi il mio compagno mi misse in compagnia di quelli duoi Persiani, che portoronola nuoua di Portogheli, & pigliamo vna barchetta piccola. hora intēderete in quanto pericolo mi posi, perche qui stauano ventiquattro mercatanti, Persiani, Soriani, & Turchi. liquali tutti mi conosceuano, & mi portauano grandissimo amore. & sapeuano che cosa era lo ingegno del christiano. dubitauomi se li domandaua licentia, che loro pensariano ch'io voleffi fuggire alli Portogheli, & se mi partiuo senza parlarli, & per auentura io fuffi scoperto, che loro mi hariano detto, perche non parlai à noi. & stauo in questo pensiero. pur deliberai di partirmi senza parlar ad alcuno. saluo al mio cōpagno. Io giouedi da mattina ad i. 3. di Dicembre mi parti con li duoi Persiani per mare. & quando summo vn tiro di balestra in mare vennero quattro Naeri alla riuua del mare, iquali chiamorono il padron del nauilio, & subito tornammo in terra. li Naeri dissero al padrone, perche leuate questo huomo senza licentia del Re: Li Persiani risposero. costui è huomo santo, & andiamo à Canonor. sapemo ben, dissero li Naeri, che è Moro santo. ma ei fa la lingua de Portogheli, & dira tutto quello che facciamo qui, perche si faceua grandissima armata. & comandorono al padron del nauilio che per niente non mi leuasse, & così fece. restammo nella spiaggia del mare, & li Naeri tornarono alla casa del Re. disse vno delli Persiani. andiamo à casa nostra, cioè in Calicut. io risposi. non andate, perche perderete queste cinque sinabasi che sono pezze di tela, che portauano, pero che non hauete pagato il dretto al Re. disse l'altro Persiano. o signore che faremo: Io risposi andiamo per questa spiaggia per fino à tanto, che noi trouaremo vn parao, cioè vna barchetta piccola. & così furono contenti, & pigliammo il cammino per 12. miglia sempre per terra caricati delle dette robbe. pensate che cuore era il mio à vedermi in tanto pericolo. all'ultimo trouamo vn parao, ilqual ci porto fino à Canonor. il sabbato à sera giugnemmo à Canonor. & subito portamo vna lettera, laqual m'hauea fatta il mio compagno ad vn mercatante suo amico. il tenor della quale diceua che'l mi facesse tanto, quanto alla sua persona, p fino à tanto ch'egli venisse qui. & diceuali come io era santo, & il parentado che era fra lui & me. il mercatante subito c'hebbe letta la lettera, se la pose sopra il capo, & disse ch'io staria sicuro sopra la sua testa, & subito fece far molto ben da cena con molte galline & piccioni. quando li Persiani viddero venir galline, dissero, oime che fate voi? costui nō mangiar carne, & subito vennero altre robbe. fornito che hauemmo da mangiare, li detti Persiani dissero a me, andiamo vn poco alla marina à piacere. & così andammo doue stauano le navi di Portogheli. pensate o lettori quanta fu l'allegrezza ch'io hebbi nel cuore: andado vn poco piu auanti viddi alla porta d'una certa casa bassa tre botteghe vote, p lequali pensai che li douea esser la fattoria de christiani. allhora alquanto rallegrato hebbi volonta di fuggire dentro alla detta porta, ma considerai che facendo tal cosa nella loro presentia, la terra tutta si metteria

fi metteria a rumore, & io non potendo sicuramente fuggire, notai il luoco doue si faceua il castello de Christiani, & deliberaí di aspettar il giorno seguente.

Come l'auttore si fuggi di Canonor alla fortezza de Portogheli, & come li dui Milanesi furono morti in Calicut.

Cap. XXXVI.

La domenica alla mattina mi leuái à buon'hora, et dissi ch'io voleua andar vn poco à solazzo. Risposero li compagni, andate doue vi piace, & cosi pigliai il camino secondo la fantasia mia, & andai doue si faceua il castello de Christiani. & quãdo fui vn pezzo lontano dalli compagni, passeggiando sopra la spiaggia del mare mi scontraí in duo Christiani Portogheli, & dissi loro, Signori doue è la fortezza de Portogheli? & dissero quelli duo christiani, lei tu per ventura christiano? Io risposi si signor, laudato sia Dio. & lor dissero, donde venite voi? Risposi io, Vengo di Calicut. allhora disse l'un all'altro de duo compagni, andate voi alla fattoria, ch'io voglio menar quest'huomo à Dō Lorēzo, cioè al figliuol del Vicere. et cosi mi menò al detto castello, ilqual è distante dalla terra mezzo miglio, & quando arriuãmo al detto castello, il signor Don Lorēzo staua mangiãdo. Subito m'inginocchiai alli piedi di sua Signoria, & dissi gli, Signore mi raccomando a V.S. che mi salui, perche son Christiano. stando in questo modo, sentimmo la terra leuar si à rumore, perche io era fuggito, & subito furono chiamati li bombardieri che caricassero tutte le artiglierie, dubitando che quelli della terra non venissero al castello à combattere. Allhora vedendo il Capitano che òlli della terra non faceuano altro mouimento, mi prese per la mano, & menommi in vna sala, pur interrogandomi delle cose di Calicut, & mi tēne tre giorni à parlar con lui, & io desideroso della vittoria de Christiani gli diedi tutto lo auiso dell'armata, che si faceua i Calicut. Forniti questi parlamenti mi mandò con vna galea dal Vicere suo padre in Cochín, della qual era Capitano vn cavaliere chiamato Ioan Serrano. Il vicere giunto ch'io fui hebbe grãdissimo piacere, & fecemi grande honore, perche gli detti auiso di quãto si faceua i Calicut, & anchora gli dissi, che se sua signoria voleua perdonare à Giouã maria & Piero antonio, liquali faceuano artiglieria in Calicut, & darmi sicurtà per loro, ch'io li faria tornare, & non fariano cōtra christiani quel danno che fanno, benche contra la volontà loro, & che loro haueano paura di tornare senza saluo condotto. Il Vicere n'hebbe grãdissimo piacere, & fu molto cōtēto, & fecemi il saluo condotto, & il Capitano della galea, cō laqual io yenni, pmisse per il Vicere, & in termine di tre giorni mi rimadò con la detta galea à Canonor, & dettemi vna lettera, laqual andaua al figliuolo, che mi desse tanti danari, quanti mi bisognaua p pagar le spie da mandar in Calicut. Arriuati che fummo in Canonor, trouai vn gentile, ilqual mi dette la moglie & li figliuoli in pegno, & esso lo mandai con mie lettere in Calicut à Giouan maria, & Piero antonio, per lequali io li auisaua come il Vicere hauea lor perdonato, & che venissero sicuramente. Sappiate che li mandai cinq; volte la spia innanzi & in drieto, & sempre scriuea che si guardassero, & non si fidassero delle femine, ne del loro schiauo, perche ciascũ di essi hauea vna femina, & Giouã maria hauea vn figliuolo, & vno schiauo, loro sempre mi rispondeuano che volentieri verriano. finalmente nell'ultima lettera mi dissero cosi: Ludo- uico mio, noi hauemo dato tutte le robe nostre à questa spia, venite voi la tal notte con vna galea, ouer bergantino, doue stanno li pescatori, & doue non v'è mai guardia, perche piacẽdo à Dio verremo noi duo, & tutta la brigata. Sappiate ch'io scriueua che venissero loro soli, & che lassassero le femine, il figliuolo, la roba, & il schiauo, ma che portassero solo le gioie & li dinari, imperoche haueuano vn diamante che pesaua xxxij. caratti, ilqual diceuano, che valeua quindici mila ducati, & vna perla che pesaua xxiiij. caratti, & due mila rubini, liquali pesauano vn caratto, & vn caratto & mezzo l'uno, & haueano sessantaquattro anelli con gioie legate, & mille quattrocento pardai, & volendo oltre le sopra dette cose saluare anche sette spingharde, & tre gatti maimoni, & duo gatti da zibetto, & la rota da cōciar gioie, per questa miseria loro furon causa della lor morte, perche l schiauo suo, qual'era di Calicut, auendendosi che voleuano fuggire, se n'andò subito al Re, & disse gli ogni cosa. Il Re non gli credea: nientedimeno mandò cinque Naeri à casa a star in sua compagnia. Vedendo il schiauo che'l Re non li voleua far morire, se n'andò al Cadi della fede de Mori, & disse gli quelle medesime parole che hauea detto al Re, & piu gli disse, che tutto quello che si faceua in Calicut loro auisauano li christiani. Il Cadi Moro fece vn consiglio con tutti li mercanti Mori, fra liquali adunarono cento ducati, liquali portarono al Re di Giogha, ilqual si troua

uaua allhora in Calicut con tremila Gioghi, alquale ditti Mori dissero, signore tu sai gli altri anni, quando tu vieni qui, noi ti facemmo molto bene, & piu honore che non facemo adesso. la causa è questa, che sono q duo Christiani nimici della fede nostra & vostra, liquali auifano li Portoghesi di tutto quello che si fa in questa terra. per questo ti pregamo che tu gli amazzi, & piglia questi cento ducati. Subito il Re di Giogha mandò ducento huomini ad amazzar li detti duo Milanesi, & quando andarono alla sua casa, cominciarono à dieci à dieci à sonar cornetti, & domandar elemosina. Et quando li Milanesi viddero moltiplicare tanta gente, dissero questi vogliono altro che elemosina, & cominciarono à combattere, per modo che effi duo ne amazzarono sei di coloro, & ne ferirono piu de quaranta. All'ultimo questi Gioghi li tirarono vna sorte di lor armi, che è vn circolo di ferro grosso due dita, che ha il taglio di fora via come vn rasoro, & dettero à Giouanmaria nella testa, & à Piero antonio nella coscia, per modo che tutti duo castrarono in terra, & poi li corsero adosso, & li tagliorno le canne della gola con le mani, & beuerono illor sangue. La femina di Giouanmaria se ne fuggi col figliuolo in Canonor, & io comprai il figliuolo per otto ducati d'oro, ilqual feci battezzare il dì di san Lorenzo, & posigli nome Lorèzo, perche lo battezzai quel dì proprio, & in termine d'un anno in quel medesimo moritte di mal franzoso, & sappiate che di questa infirmità io ne ho visto amalati di la da Calicut piu di tre mila migliaia, & chiamasi Pua, & dicono che sono cerca xvij. anni ch'ella comincio, & è assai piu cattiuu in quelli paesi che nelli nostri.

Dell'armata di Calicut, che uenne contra quella de Portoghesi, & della crudel battaglia che fecero insieme. Cap. XXXVII.

A xij. di di Marzo, M D V I. vène questa noua delli Christiani morti, in questo giorno medesimo si parti la grādissima armaia di Pannani, di Calicut, di Capogat, et da Pādarane, et da Tromapatan. tutta questa armata erano ducento & noue vele, delle quali ottantaquattro erano nauì grosse, & lo resto nauilij da remi, cioè parao. nellaquale erano infiniti Mori armati, & portauano certe veste rosse di tele imbottite di bombagio, con certe berette grandi in testa imbottite, & similmente alle braccia braccialetti & guāti tutti imbottiti, & archi assaillimi, & lanze, spade, & rotelle, & arteglieria grossa & minuta ad vfanza nostra. Quando noi vedēmo questa armata, che fu adì xvj. del mese sopradetto, veramēte à veder tanti nauilij insieme, pareu che si vedesse vn grādissimo bosco per li arbori grandi delle nauì. Noi christiani veramente sempre sperauamo che Dio ci hauesse da aiutare à cōfondere la fede pagana. Et il valentissimo caualliere Capitano dell'armata figliuolo di Don Frācesco de Almeyda, Vicere dell'India, era q con vndici nauì, fra lequali erano due galee, & vno bergatino, & come vidde tāta moltitudine de nauì, hauēdo auāti gliocchi le valorose iprese de suoi antecessori, non volendo punto degenerare da quelli, chiamati à se tutti li cauallieri & huomini de dette nauì, gli comiciò ad eshortar, & pregar che volessero per l'amor di Dio & della fede christiana esponersi volentieri à patir la morte, dicēdo in questo modo. O signori, ò fratelli hoggi è ql giorno, che tutti ci dobbiamo ricordar della passione di Christo, & quanta pena portò per redimer noi peccatori, hoggi è ql giorno che ne faranno scancellati tutti li nostri peccati, & che Dio ne receuerà nella sua santa gloria. Per questo vi prego che vogliate andar vigorosamente contra questi cani, perche spero che Dio ne darà vittoria, & nō vorrà che la fede sua manchi, & imediate vn santo padre spirituale, che staua sopra la poppe della nauē del detto Capitano, alzò cō grādissima deuotione un crucifisso con le sue mani, che tutte le genti il poteuano vedere, & fece vn bel sermone, eshortādone à far ql ch'erauamo obligati p la fede christiana, poi fece l'assolutione di pena, & di colpa & disse. Hor su figliuoli miei andiamo à cōbattere tutti volentieri, che Dio farà con noi. Et seppe tanto ben dire, & con parole tanto pietose & efficaci che tutti piangeuamo, & pregauamo Dio che ci facesse morire in ql la battaglia. In questo mezzo veniuu la grandissima armata di Mori alla volta nostra p passare, & il nostro Capitano si parti con due nauì, & andossene alla volta loro, & passò fra due nauì, lequali erano le maggiori, che fossero nell'armata de Mori, & quando passò p mezzo, le dette nauì, ci salutarono l'una, & l'altra parte con grandissimi tiri d'arteglieria. & questo fece il nostro Capitano per conoscer la forza di queste due nauì, & che modo teneano, perche queste haueano grandissime bandiere, & erano Capitane di tutta l'armata. Per quel giorno non fu fatta altra cosa. La mattina seguente à buon' hora li Mori cominciarono

tutti

tutti à far vela, & venir verso la città di Canonor, & mandorono à dire al nostro Capitano, che gli lassasse passare, & andar al viaggio loro, che essi non voleano combattere con christiani. Il Capitano gli mādò à dire, che li Mori di Calicut non lassarono tornare li Christiani, che stauano in Calicut sopra la sua fede, ma à tradimento ne amazzarono quarantaotto, & li robarono più di quatro mila ducati infra roba & danari. & poi li disse, Passate se potete passare, ma prima cognoscerete la forza & cuore, ch'è negli Christiani. li Mori risposero, già che la cosa è così, Maumetto nostro ci defederà da voi Christiani, & così tutti cominciarono à far vela, & con grandissima furia à voler passare sempre nauigando appresso terra otto, ò dieci miglia. & il nostro Capitano gli volse lasciar venire à riscōtro la città di Canonor, perche'l Re di Canonor staua à vedere, p mostrarli quāto era l'animo di Christiani. In questo mezzo il Capitan comandò che tutti mangiassero, & poi che hebbero mangiato, il vento cominciò vn poco à rinfrescare. il Capitano disse, Hor su fratelli, adesso è il tēpo, che tutti siamo buoni cavalieri, & cominciò andar alla volta di queste due grandissime nauì. non vi potrete dire la forte de gl'infiniti instrumenti che sonauano ad vñza loro, che pareua, che'l mōdo venisse à fine. Il Capitano valētemente s'incatenò con vna delle nauì de Mori, cioè cō la più grossa, & li Mori tre volte gittorono vìa la nra catena, alla quarta volta rimasero attaccati. & subito li Christiani saltorono nella detta naue, dou'erano seicēto Mori. Qui à spada per spada si vñe alle mani, & fu fatta crudelissima battaglia con grādissima effusione di sangue, p modo, che di questa naue non scāpò alcuno, ma tutti rimasero morti. poi il nostro capitano andò à trouar l'altra naue grāde de Mori, laquale staua già incatenata con vn'altra delle nostre nauì. & qui anchora si combattè terribilmente et vi morirono cinquecento Mori. Quādo queste due nauì grosse furono prese, tutto il resto dell'armata de Mori si mise alla disperata & circōdò le nostre vñdici vele, per modo che era tal naue delle nostre, ch'hauea intorno quindici & venti di quelle de Mori à combattere. Qui fu vn bel veder menar le mani ad vno valentissimo Capitano chiamato Giouā Serrano, ilqual fece cō vna galea tāta crudelta de Mori, che non si potrà dire. & fu volta ch'egli hauea intorno alla sua galea cinquanta nauilij da remi, & da vela tutti con artiglieria, & per gratia di Dio si preualle, & non furono morti de Christiani se nō pochi, cioè viij. ò x. ma feriti infiniti, & durò tutto quel giorno il cōbattere fino all'oscura notte. Il bergātino doue io era, si allūgò vn poco dalle nauì, & subito fu messo ì mezzo da quattro nauilij de Mori, & si combattette molto aspramente. & fu hora che stauano sopra il bergātino quindici Mori, per modo che li Christiani s'erano retirati tutti alla poppa, & quando il valēte Capitano chiamato Simon Martin vidde esser tāti Mori sopra il bergantino, saltò infra que cani & disse, O Iesu Christo dacci vittoria, aiuta la tua fede, & con la spada in mano tagliò la testa à sei ò ver sette. tutti gli altri Mori si gittorono nel mare, & fuggirono chi qua chi là. Quando i Mori viddero che'l bergātino hauea hauuto vittoria mādorono quattro altri nauilij à soccorrer li suoi. Il Capitano del bergātino, vedendo venire li detti nauilij, subitamente prese vn barile, doue era stata la poluere, & vi messe nella bocca vn pezzo di vela, che pareua che fosse vna pietra di bōbarda, poi mise vn pugno di poluere sopra il barile, & stando col foco in mano mostraua di voler scaricare vna bōbarda. Li Mori vedendo questo, credettero che'l detto barile fosse vna bōbarda, & subito voltorono idrieto, & il detto Capitano si ritirò, doue stauano li Christiani col suo bergātino vittorioso. Il nostro capitano poi si mise fra tutti que cani, de quali furono prese sette nauì cariche parte di spetie, et parte d'altre mercantie, & noue, ò ver dieci ne furono gittate à fondo p forza d'artiglieria, ì fra lequali ve n'era vna carica d'elephanti. Quādo li Mori viddero tutto il mare pieno di sangue & tanti di loro morti, & ch'erano prese le due nauì capítane dell'armata, & altri nauilij, subito si misero in rotta à fuggire chi qua, chi là, notādo verso terra, et chi ì porto, & chi à tra uerso la spiaggia. Alla fine vedendo il nostro Capitano tutti li nauilij nostri salui, disse, Loda to sia Iesu Christo, seguítiamo la vittoria cōtra questi cani, & così tutti insieme si misero à seguirli. Veramente chi gli hauesse allhora veduti fuggire, gli parrebbe che hauessero drieto vna armata di cēto nauì. Et questo cōbattere cominciò da l'houra del māgiare, & durò per fino alla sera, et poi tutta la notte furono seguitati, si che tutta questa armata fu sbarrata cō la morte di pochi di nostri, ma infiniti ne furō feriti. L'altro giorno li nri nauilij che restarono qui, seguitorono vn'altra naue grossa che viddero andar alla volta del mare, all'ultimo furō li valēti che la inuestiron, in mō che tutti li Mori si gittorono à notare. & noi cōtinuamente li seguítamo col schiffo, & cō le balestre et lāze amazzādo, & ferēdo di loro in fino in terra. ma alqti si saluorono p forza di notare, et qsti erano da ducēto psona, leqli notarono più di cinq; miglia qdo sotto, & qdo sopra l'acque, & alcuna volta credeuamo che fossero morti,

et q̄lli forgeuano lōtano vn tiro di balestra da noi, & giuntī ch'erauamo appresso di loro per amazzarli, credendo che fussero stracchi, di nouo si metteano sotto l'acqua, p̄ mō che pareua, che fosse vn miracolo grandissimo, che costoro tanto durassero à notare, pur al fine la maggior parte morirono, & la naue se ne andò al fondo per li colpi delle artegliarie. La mattina seguente il nostro capitano mandò le galee & il bergantino con alcuni altri nauilij a canto la costa a vedere li corpi che se poteuano contare. trouorono fra q̄lli ch'erano in spiaggia morti, & per il mare, & quelli delle nauī prese, tre mila seicēto corpi morti. molti piū anchora ne furono morti, quando si misero in fuga, liquali si gittarono in mare. Il Re di Canonor veduta tutta questa battaglia disse, questi christiani sono molto animosi & valenti huomini, & cominciò a volerne molto bene & hauerne cari: & veramente per dir la verita io mi sono trouato in qualche guerra alli miei giorni, & ho veduto combattere terribilmente, ma nō vidī mai li piū animosi di questi Portoghesi. Il giorno seguente tornammo al nostro Vice re, il qual era à Cochīn. doue si vidde la grāde allegrezza del re di Cochīn, ilquale era vero amico del Re di Portogallo vedendoci tornar vittoriosi.

Come l'auttore fu rimandato per il Vice re in Canonor, & creato fattore. Cap. XXXVIII.

Lasciamo l'armata del Re di Calicut & torniamo al fatto mio: Passati tre mesi il Vice re per sua gratia mi dette vn certo officio, quale era la fattoria delli mercatanti: & in questo officio stetti circa vn anno & mezzo. De li ad alcuni mesi il detto signore mi mādò sopra vna naue à Canonor, perche molti mercātī di Calicut andauano in Canonor, & pigliauano il saluo condotto da Christiani, con darli ad intendere, che erano da Canonor, & che voleuano passar con mercantie delle nauī di Canonor, il che non era il vero: pero il Vice re mi mandò per conoscer questi mercanti, & intender queste fraudi. Auenne in questo tēpo che il Re di Canonor moritte. & l'altro che fu fatto, fu molto nimico nostro, perche il Re di Calicut fece per forza di danari & prestogli ventitre bocche di fuoco.

Della guerra che cominciò in Canonor, doue era la fortezza de Portoghesi, & come alla fine fecero pace. Cap. XXXIX.

Nel M D V I I. cominciò la grandissima guerra alli xxvij. Aprile & durò p̄ fino à xvij. di Agosto. Hora intenderete che cosa è la nostra fede christiana, & che huomini sono li Portoghesi. Andando vn giorno li christiani per pigliar acqua, li Mori gli assalirono per molto odio che ci portauano. li nostri si ritirarono nella fortezza, laqual già staua in buoni termini. & per quel giorno non si fece male alcuno. Il nostro Capitano qual si chiamaua Lorēzo de Britte, mandò à far intendere questa nouita al Vice re, ch'era in Cochīn, et subito vi venne il Signor Don Lorenzo con vna carauella, fornita di tutto quel ch'era bisogno, & dopo quattro giorni il detto don Lorenzo si tornò in Cochīn, & noi restammo à combattere cō questi cani, & non erauamo piū che dugento huomini. il mangiar nostro era sol riso zucchero & noci, & non haueuamo acqua per bere dētro nel castello, ma ci era forza due volte la settimana andar à pigliar acqua ad vn certo pozzo, ilqual era lontano dal castello vn tiro di balestra, & ogni volta che andauamo per acqua sempre bisognaua pigliarla per forza d'arme, & sempre che si scaramuzzaua cō loro, la manco gente che venisse, erano ventiquattro mila, & alcuna volta furono trenta, quaranta, & cinquantamila persone, liquali haueano archi, lanze, spade, & rotelle con piu di cento & quaranta bocche d'artegliaria infra grosse, & minute, & haueano le medesime armature idosso, come vi ho detto nell'armata di Calicut. Il combatter loro era in questo modo. Veniuano due ò ver tre mila alla volta, & portauano tante sorti di soni di diuersi instrumenti, & tanti fuochi artificiatī, & poi con tanta furia correuano, che veramente haueriano fatto paura à diecemila persone. ma li valentissimi christiani andauano à trouarli di là dal pozzo, & mai non s'accostarono alla fortezza à duo tiri di pietra, et ne bisognaua ben guardarci dauanti, et da drieto. perche alcuna volta veniuano di questi Mori per mare con lx. parao per pigliarci in mezzo. nondimeno ogni giorno di battaglia ne amazzauamo dieci, & quindecī & venti di loro, & non piū: perche come veduano alcuno delli suoi morto, subito si metteuano ī fuga. pur vna volta fra l'altre vna bōbar da chiamata la serpe in vn tiro ne amazzò xvij. & essi mai per la gratia di Dio nō amazzò rono alcuno di noi. Diceuano che noi teneuamo il diauolo che ci defendeua. Questa guerra durò dalli 27. di Aprile fino alli 27. d'Agosto. perche allhora vēne l'armata di Portogallo, dellaquale era Capitano il valentissimo caualiere il Signor Trifan da Cugna. come egli giūse per mezzo Canonor, noi facemmo segno, che stauamo in guerra, & subito il prudente Capitano fece armar tutti li battelli delle nauī, & entrarui dentro trecento caualieri armati d'arme bianche, in modo che se non fosse stato il nostro Capitano, che ci retenne, subito

subito smontati in terra, noi voleuamo andar à brusciar la citta di Canonor. Pensate ò benigni lettori, che allegrezza fu la nostra, quando vedēmo tal foccorfo, perche in vero erauamo rāto stracchi, che non poteuamo piū durare, & appresso la maggior parte feriti. Quādo li Mori viddero la nostra armata così in ordine, subito mandarono vn'Imbasciatore, il qual si chiamaua Mamal Maricar, ch'era il piū ricco della terra, & venne à dimandarne pace. Per laqual cosa fu mandato al Vice Re ch'era in Cochīn ad intendere quel che si haueua da fare. Il Vice Re ordinò che si facesse la pace. Et questo fece egli solamēte, per poter caricare le nauī, & mandarle in Portogallo. Passati quattro giorni vennero duo mercanti di Canonor, liquali erano amici miei, prima che fosse fatto guerra, & parlarono meco ī questo modo che intenderete. O fattore mostrane vn huomo, il qual'è piū grāde d'ogniun di voi vn braccio, il quale ogni giorno ha amazzato x. xv. & xx. di noi, & li Naeri erano alcuna volta quattro cento, & cinquecēto à tirare à lui, ne mai vna fiata lo poterono toccare. Io gli risposi, Quell' huomo non è qui, ma è andato à Cochīn. poi pēiai che quello era altro che christiano, & disfigli, Amico mio vien qua, quel caualiere che hai visto, non è Portoghese, ma è il Dio de Portoghesi, & di tutto il mōdo. egli rispose, Per Dio che tu di la verita, pche tutti li Naeri diceuano, che quello non era Portoghese, ma che gli era il Dio loro, & che era meglio il Dio de christiani ch'il suo, & loro nō lo conosceuano. li che à tutti parue che fosse miracolo di Dio. Guardate che gēti sono costoro, & che īgegno è il loro, ch'alcuna volta stauano dieci & dodici huomini à veder sonare la nostra cāpana, & la guardauano com'una cosa miracolosa. & poi che la campana non sonaua piū, diceuano in questo modo, questi toccano quella campana, & essa parla, come non la toccano essa non parla piū. questo Dio di Portogallo è molto buono. et anchora stauano alcuni di questi Mori alla nostra messa. & quando era mostrato il corpo di Christo, io gli diceua, quello è il Dio di Portogallo, & di Gentili, & di tutto il mondo. & loro diceuano, voi dite la verita, ma noi non lo conosciamo. Onde si puo cōprendere che lor peccchino semplicemente. si trouano però alcuni di questi che sono grādissimi incātorati. noi gli habbiamo visti constringer serpenti, li quali quando toccano alcuno subito casca morto in terra. dicouī anchora che sono li maggiori & li piū destri attinggiatori, che credo siano in tutto il mondo.

De gli assalti che fecero li Portoghesi contra Pannani.

Cap. XL.

Finalmente approssimandosi il tempo di ritornare alla patria, impero che il capitano dell'armata cominciua à caricare le nauī per ritornarsene alla volta di Portogallo, & per esser io stato sette anni fuora di casa mia, & per l'amore & beniuolenza verso la patria, & anchora per portarle notitia di gran parte del mondo, fui costretto à dimandar licentia al Signor Vice Re, il qual per sua gratia me la dette, & disse che prima voleua ch'io andassi cō lui, doue intenderete. & così lui, & tutta la compagnia ci mettēmo in ordine d'arme bianche, per modo che poca gēte rimase ī Cuchīn. Et à xxiiij. di Nouembre dell'anno sopradetto facemmo l'assalto dentro dal porto di Pannani. In questo giorno noi sorgēmo dauanti la citta di Pannani. La mattina seguente due hore auanti giorno, il Vice re si fece venir tutti li battelli delle nauī con tutta la gente dell'armata, et dissegli come quella terra era quella, che faceua guerra à noi piū che terra alcuna dell'India. et per questo pregaua tutti che volessero andare di buona voglia per espugnar questo luoco, ilqual veramente è il piū forte che sia in quella costa. Dapoi c'hebbe parlato il Vice Re, il padre spirituale fece vn sermone, ch'ogni huomo piangeua, & molti diceuano p amor di Dio voler morir in quel luoco. vn poco auanti giorno cominciāmo la mortalissima guerra contra questi cani, liquali erano otto mila, & noi erauamo circa seicento, che le due galee poco si adoperarono, perche nō si poteuano così accostar alla terra come li battelli, il primo caualier che saltasse in terra fu il valēte Signor Dō Lorenzo figliuolo del Vice Re. Il secondo battello fu quello del Vice Re, nel qual io mi ritrouai. & nel primo assalto fu fatta vna crudel battaglia, pche qui la bocca della fiumara era molto stretta. & nella riuā della terra staua gran quantita di bombarde, delle quali noi ne pigliāmo quaranta bocche. In questo assalto furono presenti sessantaquattro Mori, liquali haueano giurato, o di voler morir in quel loco, o vero esser vittoriosi, perche ciascū di loro era padrō di naue, & haueano molte mercantie, che vedeuā esser perse, se noi erauamo vittoriosi. Et così nel primo assalto scaricarono molte bōbarde sopra di noi. ma dīo ci aiuto che qui non morirono alcuni de nostri, ma di loro ne morirono circa cēto & sessanta. Il Signor Don

Viaggi A iij

Lorenzo ne amazzò sei in mia presenza, & egli hebbe due ferite, & molti altri ne furono feriti, per vn poco di spatio fu aspra la battaglia, ma poi che le nostre galee furono i terra, gli cani cominciorono à tirarli indrieto. Et perche l'acqua cominciuua à calare, noi non uolemo seguirargli più auanti, & quelli cani cominciorono à crescere, & per questo appicciammo il foco nelle lor nauì, delle quali se ne abbrusciorono xiiij. la maggior parte noue et grādi. Da poi il Vice Re fece tirar tutta la gente nella punta, doue si staua sicuramente. & qui fece algti cavalieri, fra liquali per sua gratia fece anchor me, & il ualentissimo capitano il signor Tristā da Cugna fu mio parrigno. Fatto questo il Vice Re cominciò à far imbarcar le genti, pur continuamente facendo bruscior molte case del detto luoco, per modo che con la gratia di Dio senza morte d'alcuno di noi, pigliamo il camino verso Canonor, & subito il capitano nostro fece fornir le nauì di vettoaglia p ritornarsene verso la patria tãto da noi desiderata.

LIBRO DELLA ETHIOPIA.



Essuna cosa è più necessaria à quelli che per utilità cōmune, & per fare immortal il suo nome scriuono historie, o ver narrano gli siti delle regioni & paesi del mondo, che di tener auanti gliocchi, & hauer sempre fisse nella memoria le cose, che nelli libri superiori hanno (per non esserui l'occasione) pretermesso di dire, accio che dimenticandosi di alcuna di esse, non diano causa à curiosi lettori de accusarli di negligentia & di obliuione. Et pche nel principio di questo libro doue si trattò dell'Ethiopia, non mi par che fosse à bastanza detto di quella, perhò nel fine di questa mia faticosa peregrinatione essendo il luoco opportuno, si narrerà di molti lochi & isole che nel ritorno mio si viddero, non pretermittendo li pericoli & le fortune ch'io passai.

Di uarie isole nel mar Oceano meridional della Ethiopia.

Cap. I.

Alli vj. di Decembre pigliammo il nostro camino verso l'Ethiopia, & passammo il colfo, che sono circa tre mila miglia di passaggio, & arriuamo all'isola di Mōzambich, laqual è del Re di Portogallo, & innāzi ch'arriuassimo alla detta isola, vedēmo molte terre, lequali sono sottoposte al Serenissimo Re di Portogallo, nelle qual città il Re tiene buone fortezze, & massime in Melinde ch'è Reame, et Mōbaza, laq̃l il Vice Re la messe à fuoco & fiamma. in Chiloa vi tiene vna fortezza, & vna se ne faceua in Mōzambich. In Cefala v'è vn'altra fortezza. Io non vi scriuo quel che fece il valente capitano, il Signor Tristā da Cugna ch'al venire che fece in India prese Goa & Pate città, et Braua isola fortissima, & Zacotara bonissima, nella quale tien il prefato Re buone fortezze. la guerra che fu fatta non vi scriuo, pche nō mi vi ritrouai. Taccio anchora molte belle isole, che trouammo pel camino, fra lequali v'è l'isola del * Cumere con sei altre isole d'intorno, doue nasce molto zenzero, & molto zuccaro, & molti frutti singolari, & carne d'ogni sorte in abōdāza. anchora vi dico d'un'altra bell'isola chiamata Pēda, laqual è amica del Re di Portogallo, & è fertilissima d'ogni cosa.

Di Monzambich isola, & de gli habitatori nella terra ferma sopra la Ethiopia.

Cap. II.

Torniamo à Monzambich, doue il Re di Portogallo (come anchora in Cefala isola) caua grandissima quātità d'oro & d'auolio, il qual viene portato da terra ferma. Noi stemmo in questa isola circa xv. giorni, & la trouamo esser piccola. Gli habitatori della quale sono negri & poueri, & hanno qui poco da māgiare, ma il tutto li vien da terra ferma, laqual è molto prossima, nō dimeno qui è bonissimo porto. Alcuna volta noi andauamo a piacere per la terra ferma, per vedere il paese, doue trouamo alcune generationi di genti tutte negre, & tutte nude, saluo che gli huomini portano il mēbro nascoso in vna scorza di legno, & le donne portano vna foglia dauanti & vna drieto. & questi tali hāno li capelli ricci, et curti, le labbra della bocca grosse due dita, il viso grāde, li dēti grādi et biāchi come la neuē. sono costoro molto timidi, massime q̃do veggono gli huoi armati. uedēdo noi q̃ste bestie esser pochi, et vili, ci mettēmo insieme circa cinq. o sei cōpagni molto bē armati cō schioppi, & pigliamo vna guida nella detta isola che ci meno p il paese, & andāmo vna buona giornata in terra ferma. & p q̃sto camino trouamo molti elephanti in frotta, & colui che ci guidaua p rispetto di questi elephāti, ci fece portar certi legni secchi accesi di fuoco, liquali sempre faceano fiamma, & q̃do

& q̄do gli elephāti vedeuano il fuoco, fuggiuano, ſaluo vna volta che trouāmo tre elephāte femine, lequali haueano li figliuoli drieto, che ci dettero la caccia p̄ fino ad vn mōte, doue ci ſaluāmo, & camināmo p̄ il detto monte ben dieci miglia. poi diſcendēmo giuſo dall'altra bāda, & trouāmo alquante cauerne, doue ſi riduceuano li detti Negri, liquali parlano ī vn modo, che à gran fatica ve lo ſapero dar ad intendere, pur ſforzarōmi di diruelo meglio che po tro, con eſempio. Quando li mulattieri vāno drieto alli muli in Sicilia, et vogliono cacciarli innāzi, poſta la lingua ſotto il palato fanno vn certo verſo ſtrano, et vn certo ſtrepito, col qual fanno caminar li muli. coſi è il parlare di queſte genti, & con atti affai in tanto ſe intendono. La noſtra guida ne dimandò ſe voleuamo comperar qualche vacche & buoi, che ne faria hauer buon mercato. Noi reſpondēmo che non haueuamo danari, dubitando che non s'intendefſe con quelle beſtie, & farne robare. Diſſe coſtui non vi biſogna danari in queſta coſa, che loro hanno piu oro, & argento che voi, perche qui appreſſo lo vāno à trouar, doue naſce. Dimandāmo noi la guida, che vorriano adunque eſſi? Diſſe loro amano alcuna forſicetta piccola, & vn poco di pāno per ligarſelo intorno, hanno molto caro anchora qualche ſonaglio piccolo per li ſuoi figliuoli & qualche raſoio. Riſpōdēmo, noi gli daremo parte di queſte coſe, pur che ci vogliano condurre le vacche alla montagna. La guida diſſe, lo farò che ve le condurrāno per fino in cima della mōtagna, & non piu oltre, pero ch'elli non paſſano mai piu auanti. Ditemi pur cio che gli volete dare. Vn noſtro compagno bombardiero diſſe, io li darò vn buon raſoio, & vn ſonaglio piccolo. Et io per hauer carne, mi cauai la camifcia, & diſſi che li daria quella. Allhora la guida, vedēdo quello che voleuamo dare, diſſe, chi condurrà poi tanto beſtiamẽ alla marina. Riſpōdēmo gli, tanto ci deſſero, quanto ne condurremo. & la guida pigliò le coſe ſopradette, & dettele à cinq; ò ſei di que gli huomini, & di mandollì trenta vacche per eſſe. coſtoro che ſon come animali fecero ſegnale che voleuano dar quindici vacche. Noi dicemmo che le pigliaſſe, ch'erano affai, pur che non ci gabalſero. Subito li Negri ci conduſſero fino in cima della montagna quindici vacche. Ma quando fummo vn pezzo dilungati da loro, quelli che eran reſtati nelle cauerne, cominciorono a far rumore, Et noi dubitando che non foſſe p̄ venirne drieto, laſſammo le vacche, & tutti ci mettēmo in arme. Li duo Negri che conduceuano le vacche, ci moſtrauano che non haueſſimo paura con certi ſuoi ſegni. Et la noſtra guida diſſe, che doueano far queſtione, p̄che ciaſcuno haria voluto quel ſonaglio. Noi ripigliāmo le vacche, & andammo per fin in cima del monte, & li duo Negri poi tornorono al ſuo camino. Al diſmontar noſtro per venire alla marina, paſſammo per vn boſchetto di cubebe cerca ciq; miglia, et ſcōtrāmo parte di quelli elephantini, che trouāmo all'andare, liquali ci miſero tanta paura, che fu forza laſciar parte delle vacche, lequali fuggirono alla volta dellì Negri, & noi tornāmo alla noſtra iſola. Et quando fu fornita la noſtra armata di quāto gliera biſogno, pigliammo il camino verſo il capo di Buona ſperanza, & paſſammo infra l'iſola di ſ. Lorēzo, laqual è diſtāte da terra ferma lxxx. leghe, & preſto credo che ne farà ſignore il Re di Portogallo. perche ne hanno già pigliate due terre, & meſſe à fuoco & fiamma. Per quello ch'io ho viſto dell'India & dell'Ethiopia, à me par che'l Re di Portogallo (piacendo à Dio, & hauendo vittoria come ha hauuto per il paſſato) ſarà il piu ricco Re che ſia al mondo. Et veramēte egli merita ogni bene, perche nell'India, & maſſime ī Cochīn ogni giorno di feſta ſi battezzano x. & xij. Gentili & Mori alla fede chriſtiana, laqual ogni giorno per cauſa di detto Re ſi va aumentando. & per queſto è credibile, che Dio gli habbia dato vittoria, & per l'auenire continuamente lo proſpererà.

Del Capo di Buona ſperanza,

Cap. 3.

Torniamo al noſtro camino. Paſſammo il capo di Buona ſperanza & cerca dugento miglia lontani dal detto Capo ſi leuò vna gran fortuna di vento. & queſto p̄che v'è à man māca l'iſola di ſan Lorenzo, & molt'altre iſole, dalle quali ſuol naſcer grandiffima furia di venti, & queſta fortuna durò per ſei giorni. pure con la gratia di Dio la ſcampāmo. Paſſato che hauemmo poi dugēto leghe, anchora hauemmo grandiffima fortuna per altri ſei giorni, doue ſi perdette tutta l'armata vn dall'altro, et chi andò in qua, & chi in la. Ceſſata la fortuna pigliāmo il noſtro camino, & per fino in Portogallo non ci vedemmo piu. Io andaua nella nauẽ di Bartholameo Marchioni Fiorentino habitante in Liſbona, laqual Nauẽ ſi addimandaua San Vincenzo, & portaua ſette mila Cantara di ſpetie d'ogni forte, & paſſammo appreſſo d'un'altra iſola chiamata ſanta Helena, doue vedemmo duo peſci, che ciaſcuno di loro era grande come vna gran caſa, liquali ogni volta che veniano ſopra l'acqua con la boca aperta, pareva che diſcopriſſeno il viſo, & che alzaffino le ſopraciglie de la

Viaggi

A iij

fronte à modo di homo armato, quando alza la visiera, & quella poi abbassauano quando voleuan caminare sotto acqua, laqual frôte era larga quasi tre passa. Dall'empito de quali ne l'andare sotto acqua fummo tutti spauentati, in modo che scaricammo tutta l'artiglieria per farli dipartire di quell'luoco. Poi trouammo vn'altra isola chiamata l'Ascensione, nella quale trouammo certi vccelli grossi come anitre, li quali si posauano sopra la naue, & erano tanto semplici & puri, che si lasciavano pigliare con le mani, ma quãdo erano presi, pareuano molto braui & feroci, & prima che fussero presi guardauano noi come vna cosa miracolosa. & questo era per non hauer mai piu visto huomini. Perche in questa isola non v'è altro, che pesce, & acqua, & questi vccelli. Passata la detta isola nauigando alquãti giorni cominciammo à vedere la stella tramontana, & nō dimeno molti dicono, che non vedendosi la tramontana non si puo nauigare se non col polo antartico. Lassateli dire, noi nauigamo sempre con la tramontana, & ben che non si veda la detta stella niēte dimeno la calamita fa sempre l'officio suo & tira al polo artico. Dapoi alcuni giorni arriuamo in vn bel paese, cioè all'isole del li Astori, le quali sono del serenissimo Re di Portogallo, & prima vedemmo l'isola del Pico, quella di san Giorgio, l'isola de i Fiori, quella del Coruo, la Gratiola, l'isola del Faial, & poi arriuamo all'isola Terziera, nella qual stēmo duoi giorni. Queste isole sono molto abundanti. Poi partimo de q̃ & andamo alla volta di Portogallo, & i sette giorni arriuamo alla nobile citta di Lisbona, la quale è vna delle nobili & buone ch'io habbia visto. Lo piacere & allegrezza ch'io hebbi giũto ch'io fui in terra ferma, lo lasso pēsar à voi, ò miei lettori benigni. & pche il Re non era in Lisbona subitamente mi puosi in camino & andai à trouarlo in vn suo luoco chiamato Almerin, à riscontro del quale è Lisbona. Doue arriuato fui à basciar la mano à sua Maesta, la qual mi fece molte carezze, & tennemi alquãti giorni alla sua corte per saper le cose dell'India. Passati alquanti giorni mostrai à sua Maesta la charta di cavalleria, laqual me hauea fatta il Vice Re in India, pregandola (se le piaceua) de voler mela cōfirmare, & signar di sua mano, mettendoui il suo sigillo. Visto c'hebbe detta charta, disse che era molto contēto, & così mi fece fare vn priuilegio in charta membrana, signato di sua mano col suo sigillo, & registrato, & pigliata che hebbi licentia da sua Maesta, me ne venni alla volta della citta di Roma.

Fine dell' Itinerario di Ludouico Bartheima Bolognese.

LA NAVIGATIONE DI IAMBOL
MERCATANTE,

Da i libri di Diodoro Siculo tradotta di lingua greca nella toscana.



Ora breuemente habbiamo da narrare della Isola ritrouata nell'oceano verso mezzo giorno, et di quelle cose che in essa dicono esser fuori d'ogni credenza, & ancho per qual cagione ella fosse ritrouata. Vn Iambolo Greco, ilquale dalla prima fanciullezza fu nutrito & ammaestrato nelle buone lettere, dopo la morte del padre che fu mercatante, si diede anch'egli ad attendere alla mercatantia. Et passando in quelle parti di Arabia doue nascono le specierie, co suoi compagni insieme fu preso da ladroni, & primamente con vno de suoi conserui fu posto à guardar bestie, dipoi con esso lui fu vn'altra volta preso da Negri & menato di la in quella parte dell'Ethiopia che è vicina al mare. Costoro essendo forestieri, furon presi per farne espiatione, cioè per purgar i peccati di quel paese. Era vn costume appresso i detti Negri che habitauano i quei luoghi lasciato loro da gli antichi tēpi per voce dell'oracolo de gli Dei, & osseruato già per venti progenie, cioè per seicento anni, conciosia che vna progenie si compiua in trēta anni, che douessero far questa espiatione con due huomini forestieri. Teneuano apparecchiata vna barchetta di conueniente grandezza atta à sopportar la fortuna del mare, et che potesse esser gouernata da due huomini, & vi metteuano dentro tanta vettouaglia, quanta fosse bastante a due huomini per sei mesi, & conducendogli sopra commetteuano loro, che secondo il cōmandamēto dell'oracolo drizzassero la barchetta verso mezzo giorno, percioche anderiano ad vna isola felice & ad huomini benigni et piaceuoli, doue viueriano beatamente: & nel modo medesimo, se essi giugnessero salui nella isola, la lor patria staria seicēto anni felice

lice

lice & pacifica. ma se spauentati dalla lunghezza del mare si volgessero indietro, come empi & cagione della ruina di tutta la sua gente fariano puniti con grādissimi supplicij. & dico no che gli Negri stanno a i lidi del mare facendo gran feste & sontuosi sacrificij, & coronando quelli che mandan via, accioche si faccia la solita espiatione, & che i due huomini habbiano prospera nauigatione. Iambolo adunque & il suo compagno dopo il quarto mese traugiati da molte fortune furono trasportati all'isola sopra nominata. la cui forma era ritonda di cinque mila stadij di circuito, cioè. 625. miglia, doue essendosi auicinati, alcuni de gli habitanti andando loro incontro tirauano la barchetta à terra, altri correuano marauigliandosi della venuta de forestieri, & benignamente & con amoreuolezza gli riceuerono facendo loro partecipi di quelle cose che si ritrouauano hauere. Gli habitatori di questa isola sono molto differēti nelle proprieta del corpo, & nel modo del viuere da quelli che habitano ne i nostri paesi, che ben che siano simili nella figura, nondimeno nella grandezza auanzano i nostri quatro cubiti. Le loro ossa si piegono alquanto & poi ritornano à similitudine de i luoghi neruosi, hāno i corpi molli oltra misura, ma piu gagliardi & forti de i nostri, pcioche prēdendo essi con le mani cosa alcuna, nessuno glie la potra cauar fuor delle dita. non hāno peli saluo che nel capo, ne i sopracigli, nelle palpebre, et nel mento. le altre parti del corpo sono tanto polite, che non vi appar pur vn minimo pelo. Sono belli & gratiosi, & di corpo molto ben formati, hanno i fori de gli orecchi molto piu larghi che i nostri, si come sono ancho da noi dissimili nella lingua: percioche la loro ha nō so che di particolar concedutole dalla natura, & dal loro ingegno poi aiutato, hauendola diuisa fino ad vn certo termine tal mēte ch'ella è doppia fin alla radice. V sano parlar tanto vario, che non solamente imitano ogni humana fauella, ma contraffanno la varieta del cantar de gli vcelli, & vniuersalmente ogni diuersita di suono, & quel che par cosa piu marauigliosa è, che ad vn tratto parlano insieme con due huomini perfettamente & rispondendo & ragionando à proposito d'ogni particolar circonstantia, percioche con vna parte della lingua parlano ad vno, & con l'altra all'altro. Et dice si iui esser l'aere temperato come appresso quelli che habitano sotto l'equinottiale, & non sono traugiati ne dal caldo, ne dal freddo. Et tutte le stagioni dell'anno sono per la temperie sempre nel suo vigore, & si come scriue Homero:

Quiui si vede il pero sopra il pero
 Farli maturo, e'l pomo sopra il pomo,
 Qui l'uua acerba e in fior à tutte l'hore
 Dolce diuene, e'l fico sopra il fico.

Oltre di cio dicono che sempre il giorno è pari alla notte. Intorno al mezzo di niuna cosa fa ombra, percioche il Sole batte perpendicolarmente sopra la testa. Viuono à parentele & comunanze, le quali pero insieme non trapassano il numero di quattrocento, habitano ne i prati, producendo la terra da se stessa senza esser coltriata gran copia di frutti per il viuere, percioche per la virtu natural dell'isola, et per il temperamēto dell'aere nascono i frutti da se stessi in maggior quantità di quello che à loro faccia di bisogno. Nascono appresso di loro molte canne, che producono frutti in gran copia simili à ceci bianchi: raccolti che gli hanno vi spargono sopra acqua calda, insin che crescano alla grādezza delle voua di colombi, quali poscia schizzati & impastati con arte, & cotti mangiano per pane, per esser eccellenti di dolcezza. Nell'isola sono anche fonti molto grādi, da i quali i parte escono acque calde, che vsano per bagni, & per leuar la stanchezza del corpo, & in parte sono fredde & sommamente dolci di molto giouamento alla sanita. Attēdono allo studio di ogni dottrina & massimamente all'astrologia, vsano lettere che in virtu di significare sono ventiotto, ma in caratteri sono sette, ciascuna delle quali in quattro modi si trasformano, non scriuono le righe a trauerso come noi, ma d'alto à basso per linea diritta. Sono di lunghissima eta, percio che viuono fin à 50. anni, & per lo piu senza veruna infirmita. Se alcuno si storpia, o li viene alcun'altro mancamento nel corpo, per certa legge seuera lo constringono à morire. E costume appresso di loro di viuere insino à vna certa eta, laqual compiuta che è, volontariamente moreno in diuersi modi. Si troua appresso di loro vna herba di tal virtū, che chiunque sopra quella si mette à giacere da soauissimo sonno addormentato non accorgendosi si muore. Le donne non si maritano, ma à tutti sono comuni, & i figliuoli che nascono, come comuni sono alleuati, & da tutti egualmente amati. I bambini sono spesse fiate cambiati dalle donne che gli allattano, accioche le madri non riconoscano i proprii figliuoli. Onde auiene che non essendo appresso di loro ambitione alcuna, ne particolar affettione, viuono vnitamēte

senza discordia. Sono oltra di ciò nella detta isola certi animali di forma piccoli, ma di natura di corpo & per la virtù del sangue marauigliosi. Sono di forma ritonda simili alla testuggine, & sopra la schiena segnati con due linee gialle in croce, & nel fine di ciascuna hanno vn' occhio & vna bocca, di sorte che vedono con quattro occhi, & con altrettante bocche mangiano. non dimeno il cibo va in vna gola sola, & per quella poi passa in vn ventre solo, doue ogni cosa vi concorre. Similmente gli altri interiori sono semplici & non multiplicati. hāno molti piedi intorno della circonferentia, co i quali possono andar à che parte vogliono. Il sangue di questi animali affermano esser di marauigliosa virtù: perche ogni corpo tagliato (pur ch'egli habbi vita) bagnato in tal sangue subitamente si ricongiunge: & similmente vna mano (per modo di parlar) troncata si riattacca insieme fin che la ferita è fresca. & medesimamente le altre parti del corpo, pur che non siano di membri principali che contengono vita. Ciascuna comunanza nutrice vn grandissimo uccello d'una estratta & particolar natura, col qual fanno proua di che dispositiō di animo siano per esser i lor figliuoli piccolini, perciò che pongono i bambini sopra gli uccelli, & se volando in aere i bambini stanno fermi senza spauentarsi gli alleuano, ma se si inturbano per paura, come stupidi & attoniti gli gettono via, come quelli che non siano per uiuer lungo tempo, & non siano atti ad alcuna virtù dell'animo. In ciascuna comunanza il piu vecchio come Re comanda à gli altri, al quale tutti rendono vbbidienza, & hauendo finiti cento & cinquanta anni, egli stesso secondo la legge si priua di vita, & dopo lui il piu vecchio piglia il principato. Il mare che circonda l'isola per la correntia grande fa grandissimo crescer & discredere, & al gusto è come dolce. Le stelle della nostra tramontana & molte altre che qui da noi si veggono, iui non appaiono. Sonui altre sette isole vicine della medesima grandezza & distanti vna dall'altra egualmente, & le genti di quelle usano li medesimi costumi & le medesime leggi. et anchor che habbiano grandissima abondanza di tutto cio che fa di bisogno al viuere, & che la terra da se medesima lo produchi, non dimeno modestamente usano di queste delizie, amando i cibi semplici, & cercando di nutrirsi quanto lor sia a bastanza. mangiano carni & altre cose lesse, & arroste, delli sapori che dalli cuochi con tanta arte sono stati trouati, & con tanta varietà preparati del tutto ne sono ignorati. Adorano li dei, & colui che contiene il tutto, & il Sole & l'altre stelle. Pigliano pesci & uccelli d'infinite & diuerse sorti. Vi nascono anche spontaneamente infiniti arbori fruttiferi, & oliui, & viti, dalle quali ne cauano gran copia d'olio & di vino. L'isola produce grandissimi serpenti, ma non fanno dispiacer à gli huomini, & essendo le loro carni di marauigliosa dolcezza sono usate per cibo. Si fanno le veste d'una molle & lucete lana cauandola di mezzo alcune canne, laqual mettendola insieme & tingendola con ostriche marine, fanno vestimenti di color di porpora eccellenti. Vi sono varij animali, & essendo fuori d'ogni opinione, non è facilmente creduto. Seruano vn fermo ordine di viuere contentandosi ogni giorno d'un cibo solo, perciòche vn giorno è determinato à mangiar pesce, l'altro uccelli, et alcune siate animali terrestri, tal volta usano oliue, et altro cibo solo semplice. Si danno à far diuersi esercitij per vicenda. Alcuni seruono l'un l'altro, alcuni pescano, alcuni esercitano l'arti, & altri sono occupati intorno ad altre cose per commodità della vita. Alcuni altri (eccetto i vecchi) cōpartendo le fatiche fra loro secondo che tocca la loro volta, attendono à seruire. Ne i sacri giorni della festa cantano hinni in laude de gli dei, massimamente del Sole, à cui hanno se stessi & le isole dedicati. Sepeliscano i morti nel lito facendo la fossa nell'arena doue è calato il mare, acciò nel crescer il luoco sia ricoperto. Dicono che le canne, delle quali colgono il frutto sopra detto, crescono & diminuiscono secondo la luna. L'acqua d'i fonti è dolce & sana, et mantiene la sua calidità, se non vi è mescolata d'acqua fredda, o vino. Iambollo & il suo compagno essendo già sette anni stati nell'isola, finalmente dicono che furono cacciati via per forza, come huomini maluagi, & di cattiu costumi. Apparecchiata adunque vna barchetta, & messoui dentro delle vettouaglie furono costretti à partirsi, & in quattro mesi arriuarono in India à certi luoghi arenosi & paludosi. Il compagno di Iambollo in vna fortuna che hebbero, si morì, & egli capitato à vna certa villa fu da gli habitatori condotto al Re nella citta di Palimbrotta lontana dal mare il camino di molte giornate. Il qual Re portando grande affectione à Greci, & facendo molta stima della lor dottrina, diede assai deni à Iambollo & poi sicuramente il fece prima ac-

compagnare in Persia, poscia à saluamento mandarlo in Grecia. Di poi Iambollo di queste cose lasciò memoria, & scrisse di molte altre dell'India, che per lo à dietro da gli altri non erano state sapute.

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE DI IAMBOLÒ MERCATANTE

ANTICHISSIMO.



DIODORO Siculo nacque nell'isola de Sicilia, nella città di Agyra, ch'al presente si chiama San Philippo di Agyrone in Val Demona, & scrisse in lingua greca una grande & mirabile historia, perciò ch'egli abbreviò tutti gli scrittori antichi si Greci, come Latini & barbari. & cominciando dal principio del mondo, secondo l'opinion de Gentili, perviene infino alla età di Augusto: nel qual tempo visse. Divise detta historia in .xl. libri, delli quali (per ventura grande) ne sono rimasi infino à tempi nostri, 15, integri. Et concio sia cosa che nel fine del secòdo scriua la navigation di un Iambolo Greco antichissimo, il qual fu trasportato ad una isola posta sotto la linea dell'equinotiale nel mar Indico, esistimandola degna d'esser letta, mi è parso di trascriversela doppo tante altre navigationi, & insieme raccontar quanto sopra quella udi altre uolte parlame da un gentil'huomo Portoghese, il qual hauea fatto gran fatiche nelle buone lettere, & si delectaua gradamente di Cosmographia, & p' essere stato molti anni in la India Orietale, & massimamete in la città di Malacha, la quale è sopra l'aurea Chersoneso à riscontro dell'isola di Sumatra, parlaua molto particolarmente de gli paesi che sono fra gli tropici. Costui adunque diceua hauer fermissima openione, che la navigation di Iambolo sia stata uera, & che arriuasse all'isola sotto l'equinotiale, & che da poi ritornato in Grecia ne facesse memoria. Ma che gli parue di finger una republica quanto meglio ordinata che si seppe imaginare di quel paese, doue non era cognitione che mai alcun ui fosse stato, ne pensaua che per l'aduenire ui douesse andare, & perche fu infiniti anni auanti che Platone scriuesse la sua republica, però secondo il costume de gli historici del suo tempo, ui pose tante fauole di huomini & animali, conciosia cosa che li detti non credea che gli loro scritti douessero hauer credito, o reputatione, se non eran in qualche parte simili à gli poeti, che mescolauan sempre la uerità con molte menzogne. Et per tanto essendo ueramente il paese fra gli tropici, come il detto gentil'huomo affermaua, & temperato di aere, & tutto habitato & pieno di genti, & che per la temperie in tutto il tempo dell'anno ui son frutti maturi & immaturi sopra gli arbori, non era da dubitar punto che Iambolo non ui fosse stato. Aggiungeua anchora detto gentilhuomo à proposito delle sopradette cose, che hauendo letto la poesia d'Homero (che per la sua antichità fu da sapientissimi huomini riputata la prima philosophia, & da quella prefero tutti i loro principij) esso trouaua che detto poeta haueua hauuto grande cognitione del sito della terra, & massimamente da quella parte ch'è posta fra gli tropici, & che haueua molte uolte pensato sopra la description del giardino marauiglioso di Alcinoo Re dell'isola di Corfu, nel qual dice che non ui mancauan sopra gli arbori, ne per freddo ne per caldo i frutti tutto'l tēpo dell'anno, et che ui spiraua un'aura dolce di Zephuro, che di continuo gli faceua nascer, fiorir et maturar, & che'l pero sopra'l pero, il pomo sopra il pomo, l'uua sopra l'uua, & il fico sopra'l fico si maturauano, che questo giardino così fatto per suo giudicio si doueua intender con piu abstruso & profondo sentimento di quello che fin hora era stato inteso. Et anchor che l'officio di poeti sia di far le cose che descriuono, marauigliose & gradì, nondimeno il piu delle fiare si conosce che esprimono la uerità sotto queste tal forme di parole. & p' tanto egli teneua per certo, che per questa descriptione il poeta designasse nella sua idea, la temperie dell'aere, & fertilità della terra che si troua fra gli tropici & sotto la linea, conformandosi le sue parole tanto à punto con le stagioni che di continuo egli ha ueduto nelli detti paesi. Ma ritornando all'isola di Iambolo, si uede in questa scrittura così antica la particolar descriptione di quel miglio grosso simile a i ceci bianchi, col qual al presente tutta l'Ethiopia, tutte l'isole & terra ferma dell'India occidentale si sostentano, & lo chiamano Mahiz, & i Portoghesi miglio zaburro. Et in Italia à i tempi nostri è stato ueduto la prima uolta. Et uolendo dimostrar sopra che parte dell'Ethiopia fosse lasciato andar la barca col detto Iambolo, si fece portar una carta da nauigare fatta per lo ro Portoghesi molto bella & particolare. Et diceua che anchor che fosse cosa molto difficile da dire per non esserui nominata ne città, ne luogo alcuno, nondimeno si potea andar discorrendo per congetture. Et conciosia cosa che Iambolo fusse preso la prima uolta con li compagni in l'Arabia felice, & fatto pastore, & dappoi la seconda uolta dalli Negri fu condotto di là in quella parte dell'Ethiopia, ch'è uicina al mare, era necessario di dire, che costui da poi preso la seconda uolta fosse fatto passar lo stretto del mar Rosso, et condotto sopra quella parte dell'Ethiopia detta anticamente Trogloditica, la qual à tempi nostri è habitata da molti popoli passati dell'Arabia, & è molto ciuile per esserui molte città & luoghi di Signori Arabi, Macomettani, & del prete Ianni christiano. & quiui dimostraua sopra la carta doue passò Iambolo il mar Rosso, cioè alla bocca esserui in mezzo un'isola larga da terra tre miglia da una banda, tre dall'altra, detta Bebelmandel, ch'appresso gli antichi si chiama Diodori insula, in gradi xij, di altezza, com'è graduato similmente detto stretto. Di qui poi bisogna congetturare che fosse condotto ò alla città di Zeila, alla quale, per la commodità del porto à tutta l'Ethiopia concorrendo, come infino al presente ui concorreno, tutte le navi che uenghono dall'Indie con spetie, è opinion d'alcuni che dagli antichi fosse chiamata Aromata Emporium, ma li gradi dell'altezza non si confanno, o ueramete per conformarsi con le parole di Diodoro ch'ei fosse condotto piu lungo camino fra terra, & penetrasse fin nel regno di Magada.

20 ch'è

no, ch'è sopra la marina dell'Ethiopia uerso mezzo di, in gradi 2. di altezza: che facilmēte è quel luogo che Ptolomeo chiama Opone pur gradi 2. & che quivi gli Negri hauendo aspettato il uento di ponente, che p' sei mesi continui ogni anno suol soffiare, a quel tempo lasciassero andar la barca con Iambolo.

Circa ueramēte l'isola, doue il detto dopo 4. mesi arriuasse, discorreua il detto gentiluomo in q̄sto modo, che essendo scritto, ch'ella era di circuito cinq; mila stadij, & posta sotto l'Equottiale: perche ui erano i giorni sempre equali: & pche l'orsa del nostro polo non si uedeua, bisognaua dire ch'ella fosse l'isola di Sumatra, conciosia cosa che dimostrarua sopra detta carta, che partēdosi dalli lidi sopradetti dall'Ethiopia, et scorredo al diritto p' leuante sotto la linea, nō si troua alcuna altra isola, che q̄lla di Sumatra, che sia grāde, laqual ueramēte è la Taprobane, discoperta à giorni nostri. ben ui sono in q̄sto paraggio isole infinite, ma piccole, & deserte. Et s'alcun dubitasse, come si puo cōgiettare che q̄sta isola Taprobane cosi grāde fosse q̄lla che Iambolo diceua esser di grādezza di cinq; mila stadij, detto gētilhuomo rispōdeua, che Strabon auctor antico, parlādo della Taprobane diceua che Onesicrito capitano di Alessandro magno la descrive di grādezza di cinq; mila stadij senza dire ne la lunghezza, ne la larghezza, & ch'ella era lōtana da gli popoli Prasij sopra il Gāges la nauigatiō di xx. giornate, et che le navi malamēte ui nauigauano: si p' causa delle triste uele, come pche non haucano il fondo di taglio. et che fra detta isola, et l'India ui son' altre isole, ma che q̄sta piu d'alcun'altra era esposta uerso mezzo di. et finilmēte dice Plinio dipoi della detta Taprobane p' l'auttorita di Eratosthene che era longa 6. mila stadij & larga. 5. mila. & cōtinuādo raccōta ch'al tēpo di Claudio Imperatore era stata scoperta esser molto maggiore, & quasi riputata un'altro mōdo. et ch'un Re di detta isola mādò ambasciatori al detto Imperatore, & che quelli che ui nauigano nō si governano p' stelle, perche non ui si uede il nostro polo. di modo che si conosce chiaramente che la Taprobane, per le parole di Strabone et di Plinio ueniua reputata da gli antichi non piu grāde di cinq; mila stadij nel detto mar Indico, & sotto l'Equottiale, cioè auātī che fosse scōpta la sua grādezza, & le particolarita & cōditio ni medesime cōfermano le nauigationi di loro Portoghesi alli tēpi presenti, cioè l'isola Sumatra in detto mar Indico esser grandissima, & che la linea ui passa sopra il mezzo. & p' q̄sto si cōprendeuā certo che l'isola di Iābolo anticamente era la Taprobane, la qual al presente è detta Sumatra, della qual diceua il p̄fato gētilhuomo, che non erano state scoperte se nō quelle parti delle marine, che cominciano gradi 5. sopra la linea, uerso il uento di maestro, & scorrono p' scirocco altri gradi 5. di sotto la linea uerso il polo Antartico: che sono da 600. miglia, cioè 5. mila stadij in circa. Iambolo ueramente, anchor che si sforzasse di nauigar uerso mezzo di, nondimeno fu trasportato uerso leuante per questa cola di uento ordinario di ponēte, & parte anche dalla fortuna, & arriuò alle parti di detta isola che guardano uerso ponēte, & che sono sotto detta linea. & che sia il uero, dice, che non si uedeua l'orsa del nostro polo, pche l'orizōte del luogo doue lui giūse, passaua p' li dui poli del mondo. Diceua anchora il p̄fato gētilhuomo, che Zeilam isola grande, ch'è all'incontro del capo di Cumeri promontorio meridional della costa di Calicut, non poteua esser q̄lla che trouò Iābolo, perch'ella è in gradi 7. sopra l'Equinottial, doue si puo ueder l'orsa del nostro polo. Le sette isole anchora che dicono esser uicine alla detta doue arriuò Iambolo della medesima grādezza & di pari distātia l'una dall'altra, sono grāde argomēto ch'ella sia l'isola di Sumatra, per cio che ui è uicina prima l'isola della Giama maggiore, dellaqual nō è sta discōpta la metà p' esser grandissima. q̄lla poi chiamata la Minore, l'isola di Borneo, di Timor, et molte altre dette le Maluche, ch'è cosa marauigliosa à pensare, come già tātē migliara d'anni se ne hauesse cognitione, & che poi sian andate in obliuioe, & di uero uo à tēpi nostri state scoperte. Si cōferma anchora che Iābolo arriuasse in Sumatra, pche nel ritorno si narra, che doppo 4. mesi fu gittato alli lidi dell'India, cōciosia cosa che p̄tēdosi dall'isola di Sumatra, et nauigādo p' tramātana si uie diritto nel sino Gāgetico, ch' hora è detto di Bēgala, doue sbocca nel mar meridionale il fiume Gāges, et è gradi 2. sopra l'Equottial. Et q̄ndi poi fu cōdotto fra terra p' molte giornate, alla città di Palibotra, in gradi 27. Del sito della qual p' eēr molto famosa, et noiata, nō sarà fuor di p̄posito se diremo di q̄lle cose che si trouano scritte app̄sso gli antichi scrittori greci, cōciosia cosa che sono simili à q̄lle che si narrano nelli libri del nobel M. Marco Polo, doue parla delle città oriētali del regno del Cataio. La città di Palibotra ultima i oriēte, dicono eēt posta sopra il fiume Gāges, ilqual i q̄lla parte è di larghezza di miglia 12. & p̄fondo 20. passa. & è distesa ligo la ripa di q̄llo p' lunghezza di 10. miglia, et due di larghezza: tutta cinta di legname sbusato, p' il qual si puo sicuramente tirar saette. ha dall'altra parte una fossa grādissima ch'è p' fortezza, & p' riceuer tutte le imōdirie della città. Il Re di q̄sta città è obligato oltra il suo nome, p̄prio, chiamarsi Palimbotro. I popoli che habitano q̄l paese si chiamano Prasij. In q̄sta regiōe nascono tigri il doppio maggiori che nō sono i leoni, & scimie maggiori di grācani, che sono tutte bianche, eccetto la faccia, ch'è negra. Vi si cauano anchora alcune pietre di color dell'inciso, che son piu dolci di fichi et del mele. ui si trouāno serpēti di due braccia cō le ali à mō di nottole: iquali uolano di notte, et doue lasciāo andar alcuna gocciola d'orina, amazzano q̄l sopra di chi ella cade. Sōni similmēte scorpioni molto grādi cō le ale: & ui nascō molti arbori di Ebano. I loro cani sono di tanta ferocità, che p̄so alcuno di al eo dēti, nō lo lasciano, se nō si getta lor dell'acqua nelle nari del naso, & son tātō gagliardi, che tengono co i dēti un lione et un toro, se s'attacā al mostaccio: & q̄llo nō lasciano isino à tātō ch'ei muoia. Nasce in un fiume nella parte mōtana, detto Silia, & cosa alcuna (p' leggiera ch'ella sia) nō puo star sopra la sua aqua. & per q̄sto nō si puo nauigare. Questo è q̄to col debil nōstro i regno habbiamo potuto ritrarre & da i libri de gli auctori antichi & dalle parole del gentiluomo Portoghesi sopra il uiaggio di questo Iambolo mercatante.

DISCORSO SOPRA LA PRIMA ET SE CONDA LETTERA DI ANDREA

CORSALI FIORENTINO.



Sfendone peruenute alle mani queste due lettere di Andrea Corsali, nelle quali si narra del voler condur alli porti dell'Ethiopia un ambasciador del prete Ianni nominato Mattheo con un'altro del Re di Portogallo detto Odoardo Galuan, & uolèdole fare stápar, la buona uetura uolse che le mostrai al magnifico messer Iulio Sperone gètilhuomo Padoano, nò meno ornato di buone lettere, che di somma cortesia; ilqual mi disse ch'altre uolte hauea ò teso da un gètil cauallero Portoghese, che hauea studiato in Padoa, nominato il signor Damian Goes, come il uiaggio che fecero li sopradetti due ambasciadori alla corte del detto prete Ianni era stá scritto particolarmente da Don Francesco Aluarez che fu in còpagnia loro: & che queste lettere del Corsali stáparandole auanti detto uiaggio isfusariano per un proemio, che daria gran luce, & intelligenza à chi lo leggeffe dapoi, perciò che molte cose precedenti à quelle, dal detto Don Frácesco lassate, si narrano in dette lettere. et che la copia di tal uiaggio si trouaua ap'p'sso al prefato signor Damiano nell'estreme parti di Holanda, et sapeua certo che per sua natural gètilezza & cortesia a chi la mādasse à dimandare, esso liberamente la daria. Per laqual cosa accioche à si buona opera nò s'interponesse dilatione, messer Thomaso Ciuita, ilqual p beneficio di studiosi non ha mai sparagnato, ne sparagna ne danari, ne fatica, deliberò di mandarla à torre, & da poi che l'hebbe hauuta & letta, gli fu detto ch'el libro di tal uiaggio si trouaua stáparato in la città di Lisbona di ordine del Serenissimo Re di Portogallo, onde di nuouo fu necessario di mandare à pigliar ancho qllo, & ha uendolo uoluto conferire con questa copia trouai mancarui il proemio fatto per il detto Don Frácesco, et in molti luochi molte righe di cose degne d'intelligentia, oltre gli errori de nomi di molti luochi & dignità di persone, si come chi uorrà leggere questo nostro tradotto in lingua Italiana et il Portoghese, potrà piu particolarmente giudicare. Et accio chel filo di tal historia non fosse interrotto, ma si leggeffe continuato in tutte le sue parti, il p'suro messer Thomaso oltre le lettere del Corsali poste come habbiamo detto p proemio auanti di q'lla, ha uoluto nel fine come epilogo agiugnervi la obedientia ch'el prefato Don Frácesco presto al sommo Pontefice Papa Clemente settimo nella città di Bologna del 1532. per nome del prefato prete Ianni cò le lettere che da quello furono scritte à sua Beatitudine. Et per nò m'acar anchor noi secòdo le deboli forze del nostro ingegno di far piu chiaro et piu ap'ro il principio et causa di tal uiaggio, habbiamo p'sato non douer esser ingrato à gli lettori se discorrendo si riuouerà la memoria di molte cose pertinenti à quello per molti anni per lo adrieto successe, cauate dall'histoire Portoghese, doue parlano della uita et fatti de gli loro Re et principi, et da un libro del prefato signor Damiano. Et per tanto è da sapere, che'l primo che cominciò à far discoprir le marine attorno l'Affrica fu lo Illustre infante Don Henrico di Portogallo, che ui mandò le sue carauelle, & uiuendo lui le arriuorono quasi appresso la linea dell'equinotiale. dapoi per ordine d'altri Re, & principalmente del Re Don Giouanni secondo di questo nome, le giunsero fin al capo di buona speranza, ilqual fu chiamato con questo nome, percioche tutti quelli che hauean gli anni passati nauigato drieto quella costa, teneuan per fermo ch'ella correffe uerso mezzo di fin all'altro polo, & disperaua di poter trouar uia di passare nell'Indie orièntali, ma giunti che furon à detto capo, et ueduto uoltar uerso leuante, lo chiamaron di buona speranza. Questo Re fu il primo al qual fu portato la mostra di certo pepe cauato del regno de Benim sopra la Ethiopia, et fece habitar l'isola de S. Thome, che era dishabitata, & piena di bosco, et ui mādò ìfiniti giudei à starui & laorar i zucchari. & essendo di sublimè ingegno, et nò pensando mai ad altro, se non come potesse far nauigar le sue carauelle nell'India orientale, deliberò mandar per terra suoi messi à scoprir le marine dell'Ethiopia, Arabia & India, della immensa grandezza & ricchezza della qual era molto ben informato, & da diuerse persone che ui erano státe, et da molti libri de gli antichi, et massimamente da qllo del magnifico messer Marco Polo gentilhuomo Venetiano, ilqual fu portato in Lisbona dall' Illustre infante Don Pietro quando egli fu nella città di Venetia, & dicono l'histoire Portoghese che gli fu donato per un singular presente, & che'l detto libro dapoi tradotto nella loro lingua fu gran causa che tutti quelli sereuissimi Re s'infiammassero à uoler far scoprir l'India orientale, & sopra tutti il Re Don Giouanni. Onde per far l'effetto sopra detto trouò due huomini Portoghese che sapeuan la lingua Araba, & dette carico ad un di loro di andar ambasciador à quel gran Principe de Negri detto il prete Ianni, & all'altro di scoprir prima le marine dell'Ethiopia, & poi di andar à ueder l'isola di Ormus, & li regni & città della costa dell'India, doue nascono i pepi & gègeni. Alfonso di Paima che era un di loro giuto alla corte del detto prete Ianni moritte, & in suo loco ui andò l'altro, che si chiamaua Pietro de Couillá, ilqual però prima era státo à discoprir la costa di Calicut, &

di tutte

di tutte quelle marine, & de li passato poi sopra l'Ethiopia & arriuato fino à Cefala, & hauea dato anco al prefato Re Don Giouani di tutto quello che egli hauea scoperto, come piu particularmète si leggerà nel uiaaggio che scrive il prefato Don Francesco Alvarez, & per questa causa non ne uoglio dir altro. Et stando qsto Pietro di Couillan nella detta corte, dapoi passati molti anni (concio sia cosa che mai non potè hauer licentia di partirsi) essendo morto il detto Re Don Giouanni secondo, successe il Re Don Emanuel, ilqual fece passar le sue caruelle intorno tutta l'Ethiopia, & giunsero in la India, doue per uirtu di molti suoi Capitani huomini eccellentissimi nell' arte militar, bebbe molte uittorie nelle parti del mar Rosso, Sino perfico, & nella India: & molte città & isole furono ridotte à sua obedientia, & furono mandati diuersi ambasciadori alla corte del detto prete Ianni, che allhora era fanciullo di anni 17. nominato David. Et di tanta efficacia fu la fama di queste uittorie, che commosse la Regina Helena aua del detto Re David, laqual era quella che'l gouernaua, ch'ella deliberò al tutto di mandar un suo ambasciador in Portogallo, & trouò un Christian Armeno nominato Mattheo huomo pratico, & che sapeua diuersè lingue. & per darli maggior credito uolse, che ui andasse seco un giouene negro Abissino. Costoro imbarcati in un porto del mar Rosso se ne andarono in India alla città di Goa, nella qual era il Signor Alfonso Dealburqueq; Vicere, ilqual li raccolse gratiosamente, & fattili montar sopra le sue caruelle li mandò à Lisbona, doue giunti alla presenza del Re esposero la loro ambasciata, & furono interpretate le lettere della Regina Helena, che diceuano in questo modo.

Lettera della Regina Helena aua del Re David prete Ianni Imperator de Negri scritta ad Emanuel Re di Portogallo nell'anno 1509.

» Nel nome di Dio padre & figliuolo & spirito santo che è un solo in tre persone. La salute gratia & benedictione
» del signor nostro & redentor messer Iesu Christo figliuolo di Maria uirgine nasciuto nella casa di Bethleem sia
» sopra il diletto fratel nostro Christianissimo il Re Emanuel dominator del mare, & uincitor de' crudeli & inuere
» duli Mori. Il signor nostro Iddio ti dia ogni buona fortuna, & ti doni uittoria de' tuoi nimici, & tutti i tuoi regni
» & paesi per i deuoti preghi di nontij del redentor messer Iesu Christo, cio è li quattro Euangelisti san Giouanni,
» Luca, Marco & Mattheo, da' ogni canto siano prolungati & istesi, & le loro sante orationi li conseruino.

» Ti auisamo diletto fratel nostro esser uenuti à noi da quel tuo gran Capitano Tristan de Cugna duo notij,
» delliquali uno si chiamaua Giouanni, che diceua esser prete, & l'altro Giouan Gomez à dimandarme uittuarie
» & soldati, per il che ne è parso di mandar questo nostro ambasciador detto Mattheo fratello nel nostro
» seruitio con licentia del Patriarcha Marco, che ne dà la benedictione quando mādamo alcun prete in Hierusalem,
» conciosia cosa che egli sia nostro padre, & di tutti li nostri paesi, & colonna della fede di Christo & della santa
» Trinità. Questo nostro ambasciador, per nostro ordine ha fatto intender à quel grā Capitano delli uostri, che
» per la fede del nostro saluator messer Iesu Christo combatte in la India, come noi siamo pronti à mandarli uittuarie
» & soldati, se gli sarà bisogno, concio sia cosa che habbiamo inteso il Soldan principe del Caiero metterli
» sieme una grande armata per uenir contra li uostri esserciti, non per altro, se non per uendicarsi delle ingiurie, &
» danni (si come noi sapemo) che per li Capitani delle uostre gēti che hauete nell' India, gli sono stati fatti, liquali
» uostri Capitani il signor Iddio per la sua santa bontà ogni giorno di piu in piu si degni di far prosperare, accio
» che finalmente tutti quelli che non credono, siano del tutto in tutto posti sotto il giogo. Noi per tanto contra gli
» affalti di questi tali siamo per mandar buon numero di soldati, che staranno doue è il stretto del mar della Mecca,
» cio è all'isola di Bebbelmandel, oueramente se ui parerà piu commodo, andarano al porto del Zidem, ouer
» al Tor, accioche finalmente si ruini & leui uia questa sorte di Mori et increduli dalla faccia della terra, & che li
» presenti & doni che si portano al santo sepolcro, nell' aduenir non siano deuorati da cani.

» Al presente è giunto il tempo promesso, ilqual (come dicono) messer Iesu Christo & la sua madre Maria
» hanno predetto, cioè che ne gli ultimi tempi era per nascere in li paesi de' Franchi un certo Re, che leuaria uittuarie
» tutta la generation de' Barbari & Mori, & questo ueramente è il tempo presente, ilqual Christo promesse alla
» benedetta sua madre douer essere.

» Tutto quello ueramente che ui dirà l'ambasciadore nostro Mattheo, reputate che uengha come dalla nostra
» propria persona, & dategli fede, percioche è un de' principali della nostra corte, & per questo ue l'habbiamo
» uoluto mandar. Hauremmo ben dato il carico di queste cose alli uostri messi, quali ne hauete mandato, ma dubitammo
» che le faccende nostre secondo il uoler nostro non ui fossero esposte.

» Mandamo per questo nostro ambasciador Mattheo una Croce fatta senza dubbio alcuno di un pezzo del
» legno, nel qual il saluator nostro messer Iesu Christo fu crocifisso in Hierusalem, di dōde il pezzo di questo legno
» santo n'è stata portato, & del detto ne habbiamo fatto far due Croci, delle qual l'una è restata appresso di noi, & l'altra
» tra habbiamo dato à questo nostro ambasciador, & è attaccata con uno anelletto d'argento.

» Oltra di questo se à noi piacesse di dar le uostre figliuole alli nostri figliuoli, ouer nostri figliuoli dar alle figliuole
» uostre, questo sopra tutto ne saria molto grato, & à tutti duo utile, & principio di una lega fraternal, per
» che

» che ueramente questo astringersi con nozze con uoi si nel tempo presente, 'come nell'aduenire grandemente desideramo.

» Nel resto la salute & gratia del nostro redentor messer Iesu Christo, & della nostra santa madonna Maria uergine si estenda & sopra uoi, & sopra li figliuoli, & figliuole uostre, & di tutta la uostra casa. Amen.

» Oltre di questo ui auisiamo che se uorremo congiunger li nostri esserciti insieme per far guerra, noi hauere-
» mo forze bastanti, mediante l'aiuto diuino, di leuar uia tutti li nimici della nostra santa fede, ma li nostri re-
» gni, & li nostri paesi sono posti tanto fra terra, che in alcuna banda non potemo uenir sopra il mare, sopra il
» qual noi non habbiamo potentia alcuna, conciosia cosa che per laude di Dio uoi sete in quello sopra ogn'altro
» potentissimo. Messer Iesu Christo sia in uostro adiutorio.

» Le cose ueramente fatte per uoi in India sono certamente piu presto miracolose che humane. & se uoi uolesti amarmille nauì, noi ui daremo uittuarie, & ui
» sumministraremo tutte le cose che saran di bisogno per detta armata abundantissimamente.

» Vdita questa lettera dal Re Don Emanuel & dalli suoi Consiglieri stettero alquanto sospesi, percio che gli
» paruero che le cose proferite in quella, fossero troppo grandi, & per tanto che ella non fosse uera, dubitarono an-
» che che costui non uenisse mandato dalla detta Regina. Et di questa loro dubitatione ne fu ripiena tutta la cor-
» te. Nondimeno da poi detto Re desideroso di continuar & accrescer piu che fosse possibile l'amicitia di questa
» Regina, per potersi seruir delle forze & fuor d'un regno tanto potente, per riputation delle cose sue nell'India et
» mar Rosso, elesse un suo ambasciador nominato Odoardo Galuan, ilqual insieme cò questo ambasciador Mat-
» theo con grandissimi presenti mandè con una sua armata in India Capitano Lopes Suarez. Giunto detto
» Capitano in Cochin & messosi ad ordine di uettouaglie deliberò di tornar uerso il mar Rosso per metter in ter-
» ra detto Mattheo & questo Odoardo Galuan. Allhora trouandosi in Cochin Andrea Corsali montò sopra det-
» ta armata, & scrisse quanto in la seconda lettera si contiene, nella qual si legge, che non potero-

no dismontar mai al porto di Ercoco della Ethiopia sopra il mar Rosso, ma che re-

nati all'isola di Cameran ui morì Odoardo Galuan. & così per quell'

anno fu intermessa la cspedition del detto Mattheo, ne piu

oltra scrive il prefato Corsali: nelle qual due

lettere se ui sarà de gli errori, n'è

causa il tristo essemplar

che habbiamo

hauuto.

LETTERA D'ANDREA CORSALI FIORENTINO

ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNOR

DVCA GIULIANO DE MEDICI SCRITTA IN COCHIN

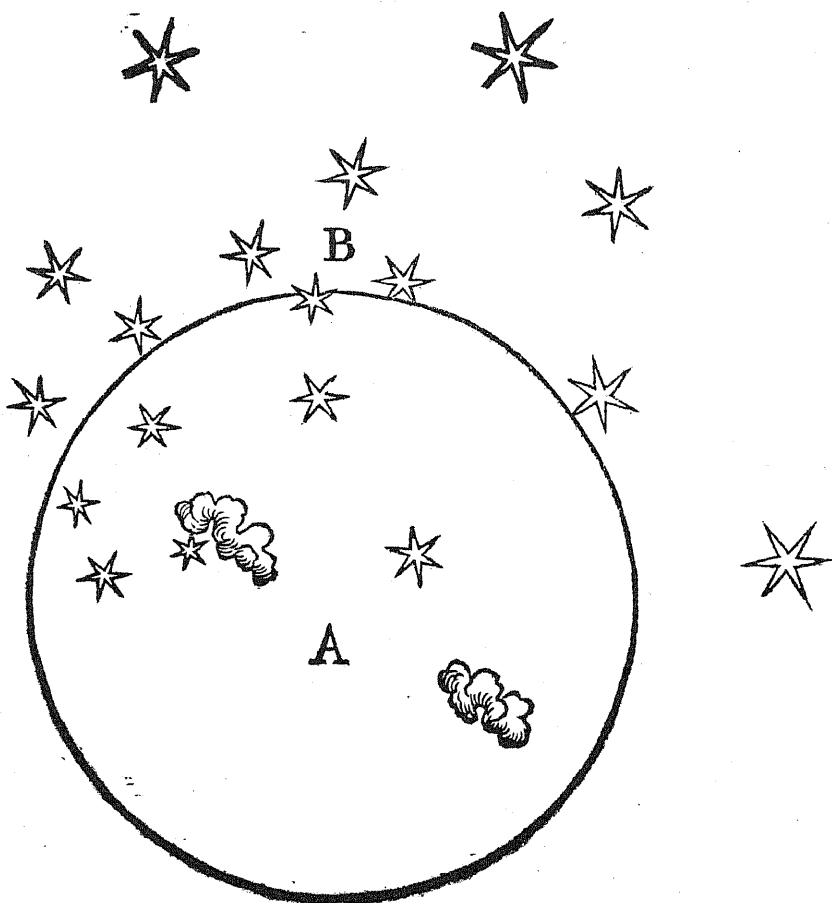
terra dell'India, nell'anno. MDX V. alli VI. di Gennaio.



ILLVSTRISSIMO signor, non potendo manchar à V.S. di quanto le promissi nel partirmi di costi, ho voluto farle questo poco di discorso p darle notitia del successo del mio viaggio d'India. Et auuenga ch'ei non sia così copioso com'io speraua, et che'l mio desio haria voluto, il che è causato p essere poco tempo ch'io mi trouo in queste parti, nondimeno non m'è parso restar di dirizzarglielo, dettandomi l'animo che V.S. lo debba pigliare cō quel cuore, che l'affettion mia, & offeruàtia ch'io le tengo, ricercano, rifer

bandomi à tempo migliore di sodisfarle piu compiutamente.

Dapoi che partimmo da Lisbona, nauigamo sempre con pspero vento, non uscendo da Sciloceo & Libeccio, & passando la linea Equottiale fummo in altura di 37. gradi, nell'altro hemispero, à trauerso di capo di Bona speranza, clima vètofo & freddo, ch' à quei tēpi il Sole si trouaua ne segni settentrionali, et trouamo la notte di xiiij. hore. Qui vedemo vn mirabil ordine di stelle, che nella pte del cielo opposta alla nostra tramontana, infinite vāno girādo. In che luogo sia il polo Antartico, per l'altura de gradi, pigliamo il giorno co'l Sole, et ricontramo la notte con l'astrolabio, & euidentemente lo manifestano due nugollette di ragione uol grādezza, ch'intorno ad essa continuamente hora abassandosi, & hora alzandosi in moto circolare caminano, con vna stella sempre nel mezzo, laqual cō esse si volge lontana dal polo circa vndici gradi: sopra di q̄ste apparisce vna croce marauigliosa nel mezzo di cinq; stelle, che la circōdano (com'il carro la tramōtana) cō altre stelle, che cō esse vāno intorno al polo girādo le lōtano circa trenta gradi, & fa suo corso in 24. hore, & è di tāta bellezza, che nō mi pare ad alcuno segno celeste douerla cōparare. come nella forma qui di sotto appare.



A POLO ANTARTICO,

B. CRVSERO.

Cominciammo dipoi à tornare al camino di tramontana, hauendo vista di capo di Buona speranza, & forgemmo in Monzābiqui, isola sterile non molto grande, giunta con la terra ferma, posta in quindici gradi di sotto dal polo Antartico, habitata da Maumettani, di essa è signor il Re di Portogallo, laqual non è per altra cosa buona, se non per il porto molto ben posto, & accommodato alla nauigatione d'India. La terra ferma è habitata da huomini bestiali, & parimēte tutta la costa, & dallo stretto del mar Rosso, fino à capo di Buona speranza tutti sono d'una lingua, & da capo di Buona speranza, fino à capo Verde, parlano differente da questi di Monzambiqui. In questa costa cominciando à capo Verde, fino al mar Rosso, non vi si trouano altre mercantie che oro, che si porta à vendere à la mina di Cefalla, ch'è terra del Re di Portogallo, vicina di Monzabiqui, doue si truoua alquanto d'ambracan, & infinito auorio.

Stando in Monzambiqui, trouammo due nauette di Portogallo, che veniuano dell'isola di san Lorenzo, che sta dentro al mare, a fronte di Monzambiqui, delle grandi ch'a nostri tempi siano state discoperte, & essa isola dicono esser molto abondante, & copiosa d'infiniti armenti, & d'ogni sorte d'animali siluestri. trouasi anche gran quantità di risi, & altri semi, di che questi dell'isola viuono. vi si truoua parimenti, argento, ambracan, gengiouo, melegghetta, & garofani, non come questi d'India, che non sono tanto profittofi, ma di miglior odore, & di forma di galla di nostra terra. Tien molto mele, & canne di zucchero, ilqual non fanno oprare. euui zafferano della sorte d'India, limoni, cedri, aranci, in molta quantitate, & abondante di molti fiumi, & d'acque dolce, & è copiosa di portisicuri di mare. Le genti son bestiali, di diuersa lingua dagli altri di Monzambiqui, non tanto neri, ma col capo arricciato come son tutti quelli di essa costa. Li porti della marina signoreggiano i Mori, che con panno di cotone, & altre mercantie d'India, comperano le mercantie di questa isola, & così è nella costa di Monzambiqui. Dicono vicina à quest'isola esserui vn'altra isoletta detta Oetacabam, abondantissima d'argento: & attesa la quantità che si vede in Monzābiqui, & per tutta la costa, non poter esser di meno, ch'in tutta perfettione, qual nō è ancora stata scoperta da Portoghesi.

Partimmo di Monzābiqui à nostro viaggio d'India, non ci scostando da tramontana, & greco per esser il nostro dritto camino, & sempre andāmo con vento in poppe, perciò che in questa parte d'India viene sei mesi vento, ponente & libeccio, che serue al venir in India, & di Giugno à Ottobre, gli altri sei mesi è greco & leuante, che serue al tornar d'India. fummo à Goa in venticinque giorni, che può esser da tremila miglia, con tanta prosperità pe'l fauor del vento, che nessun'altra nauigatione in parte alcuna, mi par migliore di questa. Qui passammo la seconda volta, la linea Equinottiale, tenendo il Sole per Zenit, senza far ombra in alcuna parte. & già tornati nell'Artico polo, hauēmo vista della tramontana in sei gradi, ch'in menor altura in nessuna parte si puote vedere, rispetto à certe nuuole che vicine all'Orizzonte eleuandosi, non lassono comprendere à nostra vista nessuna stella che in meno di sei gradi sia eleuata: come piu volte ne feci esperienza. Vicino all'India trecento miglia, l'acque del mare si mostran come di latte, che mi pare esser causato dal fondo per esserui l'arena bianca. In questa parte d'India, doue è il mar profondo, pigliando hora il color dal cielo, dimostra celeste, & hora dalle nuuole par nero, & ancho tal volta verde, quando non è tanto profondo, così puote questo color di latte dall'arena causarfi. Vedōsi anche infinite serpi, & per questi due segni, conoscemmo esser nella costa d'India. questi serpi per la pioggia in tempo di uerno della terra ferma sono nelle fiumare trasportate.

Con non poco piacere scoprimmo in tre giorni terra: & lungo la costa nauigando, fu la prima scala nell'isola di Goa, che tien di circuito quindici miglia posta in sedici gradi. & è giunta con terra ferma, cinta da ponente dal mare, da Settentrione & mezzo giorno dalla costa, da leuante dalla terra ferma detta Paleacate, dalla qual corre vna fiumara, ch'entrando in mare, per due parti comprende detta isola, & di essa sono signori i Portoghesi, che già sono cinque anni che fu pigliata per forza d'armi dal signor Alphonso d'Alburquerque, doue furono morti gran numero de Mori, & gli altri scacciati alla terra ferma. Dipoi egli fece edificare vna bellissima terra di circuito di vn miglio da fortissimi muri & fossi circundata, piena di case, & strade ordinate à nostro costume, &

dentro di essa fece vna fortezza, che parmi hoggidi delle miglior cose che i Portoghesi tengono nell'India. L'isola è habitata da Gentili, i quai per esser da noi, che da Mori meglio trattati, sono amici de Pottoghesi & partiali. Qui trouonsi grandissima quantita d'orefici, & li migliori che siano in tutta l'India. Di quest'isola era prima Signore il Re della terra ferma, oue è Paleacate, detto Idalcam del Sabaio, ch'è Maumetano, di nation Turco, huomo bellicoso, & appresso d'esso viuono molti Capitani della parte di Turchia. Inaturali di questo regno sono huomini Gētili, di bell'aspetto, & di color lionato. Le loro vestimēta sono à vso di Turchia, & massime de i mercatāti, de gli altri all'apostolica. Iui sono i Bramini à nō modo Sacerdoti: altri con vn pāno di cotone si copron le parti vergognose del corpo, et questi son detti Nairi, huomini di guerra, che sempre portano lance, archi, spade, & targhe, & p cōbattere sono i miglior huomini d'India. iui la terra è fertilissima, & piena di frutti à nostro costume, & della forte che sono in India: è copiosa d'ogni animale, così domestico come siluestre. Trouansi nella terra ferma molti tigri, & serpenti d'incredibil grandezza. Nel fiume viuono certa specie di Cocodrilli, & alcuni di lunghezza di venti piedi, con le altre parti corrispondenti, i quai molte volte escono fuori dell'acqua, cibandosi d'animali ch'intorno al fiume si pascono. L'isola è di grandissimo tratto, & ogni giorno va ampliando per la gran quantita di cauali che vengono d'Ormuz del sino Persico, & vendono à Signori de Paleacati, & del Re di Narlinga. & fanno capo à dett'isola, perche s'altroue sbarchassino, i Portoghesi che sono signori del mare, con licentia de quali si nauiga, pigliarebbono le nauì, & il tutto faria perduto. Harà forse V. S. amiratione intender vn cauallo ordinariamente à costume di nostra terra, venderfi quattrocento ducati, cinquecento, & anche settecento, & quando passa l'ordinario nouecento, mille, & duo mila, per ilche pagano al Re, nell'entrare dell'isola quaranta ducati d'oro per cauallo, & quest'anno il datio ha renduto trenta mila ducati. Per questa causa fu l'anno passato il Capitan maggiore all'isola d'Ormuz, con vari stromenti bellici, & con armata di venticinque vele & tre mila huomini da guerra: laqual è posta nel sino Persico, & hauendola presa d'accordo, vccise il gouernatore di essa. perche dal Re d'Ormuz, si era ribellato, & hauea ordinato tradigione, per tagliare à pezzi il Capitan maggiore, & brusciar l'armata. Hor hauendo il Capitan maggiore ridotta la citta à sua obbedienza, fece vna fortezza, ch'oltre à molte altre edificate per ordine suo nell'India, questa è la principale & di piu importanza, perche al presente nessun mercatante Persiano, ò d'Arabia felice, ò Armeno, ò sia d'altre parti che venganel sino Persico, può leuar cauali all'India, ne portare spetie, se non fa capo à Ormuz, pigliando la securezza, & pagando il datio al Re di Portogallo, & leuando cauali per crescere l'entrata di Goa, è necessario che dila gli lieui.

In questa terra di Goa, & di tutta l'India vi sono infiniti ediftij antichi de Gentili, & in vna isoletta qui vicina detta Dinari, hanno i Portoghesi per edificare la terra di Goa, distretto vn tempio antico, detto Pagode: ch'era con marauiglioso artificio fabricato, con figure antiche di certa pietra nera lauorate di grandissima perfettione, dellequali alcune ne restano in piedi ruinate, & guaste, però che questi Portoghesi, non le tengono in stima alcuna, S'io ne potrò hauer alcuna à mano così ruinata, la dirizzarò à V. S. à fine chella vegga quanto anticamente la scoltura in ogni parte fu hauuta in prezzo.

Dipoi partiti di Goa, nauigammo lungo la costa sempre à mezo giorno, & arriuammo à vna terra detta Batticala, per pigliar il tributo che essi pagano al Re, per poter nauigare in questi mari. Di essa è Signor il Re di Narlinga, di legge Gentile. Qui nasce, & in altri luochi vicini detti Onor, & Brazabor, infinito gengiouo, mirabolani, zucchero, farro, riso, lequai mercantie si caricano pe'l mar Rosso, per Adem, & per Ormuz. & detta terra è in tredici gradi. il mare tiene da ponente, & la terra da leuante, la costa da mezo di & tramontana. Inaturali sono come quei di Goa, & quasi d'una lingua. Sopra à Batticala vedonsi due montagne, dalla sommità dellequai nascon due riuì, i quai per il dosso del monte scorrendo à basso verso'l mare, appariscono come due vie bianche, battute, ch'è cosa mirabile à vederle. Qui i naturali si chiamano Cōconi, & Decani, & in Balagat, & Cōmari, et li vicino à Batticala, comicia il paese del Malabari, doue nasce il pepe, differēti in lingua, et parte in costumi da quei di Cōmari, & di Goa. Ilqual paese termina da mezo giorno, à capo di Cōmari

di Commari, secondo Tolomeo detto Pelura. & voltandosi à tramontana, nel sino Gange tico à vn loco detto Curumma & anticamente Messoli: il detto capo di Cōmari è in otto gradi, & Curumma per anchora non so: Di Batticala fummo à Cananoro, doue i Portoghesi tēgono vn castello munitissimo d'arme. Il Re fu à visitar il nouo Capitan maggiore con dua mila huomini Nairi, ò piu, con loro armi à costume di Goa, & presentò à ello Capitan vna collana d'oro ornata cō molti rubini, & ple, di mille ducati d'oro di valuta. E sso Cananoro è in xij. gradi & mezo. Da Cananoro fummo à Calicut p̄ncipal terra, & capo di tutto'l regno del Malabari. Il Re chiamali Can murim, che vol dir Imperatore, & nel vero, atteso i mirabili ediftij publici, & tempj, & palazzi del Re, & le priuate habitationi di pietra (non come in altre parti di paglia) dimostra essere stato capo di tutta l'India, perche i mercatanti di tutto'l mar Oceano in queste parti Orientali, veniuano à caricare di spetie, & altre mercantie, che d'altre terre dall'India in Calicut si conduceano. Et hora dapoiche i Portoghesi sono nell'India, hāno sempre caricato in Cochīn, & Cananor: perche da principio detti Portoghesi fono scacciati, & morti in Calicut, & in Cochīn dal Re di esso riceuuti, ilquale di subito fecero de primi Re d'India. Questo Re di Calicut, ha sempre tenuto guerra con Portoghesi, sino à duo anni passati, à contemplatione di Maumetani, i quali per il contrasto del Re sono rimasi destrutti: & vltimamente non tenendo già rimedio, detto Re si conuenne col Capitan maggiore, & gli concesse che si potessero far fortezze nelle sue terre, c'hoggi tengono i Portoghesi. E sso Re fu à visitare il Capitan maggiore con piu di quattromila Nairi, ò vero gentil'huomini con loro armi, lance, archi, targhe, & gli presentò vna collana, della sorte di quella del Re di Cananoro, ma di piu prezzo. Questo paese del Malabari è molto temperato, senza freddo di nessun tempo, ò caldo, eccetto due hore del giorno: perche l'altro resto, dal vento della notte, sino al mezo giorno, & di poi dal vento del giorno è refrigerato. In questo paese parimenti non ci fu per nessun tempo peste, de costumi di essi et d'altre particolarità il Nairo che condusse lo elephante, harà informato V. S. à pieno, & però scorrerò il mio ragionamento.

L'India tutta comincia dallo stretto del mar Rosso, per insino all'estreme regioni Sinare: è habitata parte da Mori, & da essi signoreggiata, & parte da Gentili, & parte da Portoghesi. I quai hoggidi sono signori di tutto'l mar Oceano, cominciando da Lisbona all'India, & de mari particolari d'India, del Sino magno & Gangetico, del sino Persico, & stretto del mar Rosso, & mar Atlantico: & in queste loro conquiste, ogni giorno si vanno ampliando, & in verità si può dire, per le opere loro. Conciosia che sono tutti vniti insieme, & parziali del lor Re, animosi & audaci à mettersi in ogni impresa senz'alcun rispetto di robba, ò di vita: & hanno ingenerato tanto tremore in queste parti, che mi par difficile che per alcun tempo, habbino ad essere damnificati. Primamente nessuno può nauigare senza lor licenza, ò senza pericolo di perder le nauì & mercantie, perche l'armata che tengono nell'India, vā nauigando, scorrendo per tutte le parti, che ponno esser circa quaranta nauili, computando nauì, carauelle, & galere. I quali nell'India fabricati, son tanto forti, che attesa la debilità de nauili dell'India, vn solo si potria da tanti difendere, ch'io non lo scrivo, per non parer mendace: & per questo giudico, per nessun tempo poter esser disbarattata tal'armata, laqual nauigando è sempre patrona di tutte le parti del mare, & de i porti d'India. & perche in molte parti mancano le vettouaglie, ne si possono da vn loco all'altro condurre senza nauigarle, per questa causa, in queste parti Orientali non c'è porto alcuno, che stando l'armata in piedi, non le rēda obbedienza, & lassì far fortezze, et castelli in quelle parti che vorranno, come fino adesso ne hanno fatte ne i piu importanti luoghi dell'India: liquali tutti ha edificato il signor Alphonso d'Albuquerque Capitan passato, huomo à tempi nostri prudentissimo, & audace, & in ogni impresa vittorioso. La principal fortezza, & importantissima è l'ultima edificata in Ormuz, l'anno passato: alla qual fanno capo tutti i mercanti Persiani, Turchi, Armeni, ò di Arabia felice, che vogliono con caualli, & altre mercantie passare in queste parti, per leuare spetie, ilqual Ormuz è isola nel sino Persico. & rispetto allo stretto, non possono questi mercanti passar, se non fanno capo à Ormuz, per pagare i datij, & pigliar securtà di nauigare. E' posto detto Ormuz in ventisette gradi, da mezo giorno & da ponente tiene l'Arabia felice,

Viaggi.

B ij

doue è lo stretto di Baharem, loco doue si pescano le perle, & è diuisa da quella parte della Persia che vicina con Ormuz. Da Tramontana per il fiume detto Tigris della città di Tauris, & della Persia, & dell'altre regioni, venendo sino al mare, è Signore Siech Imael, detto fra noi Sofi, ilqual dentro per terra ferma confina co'l Re di Sanmarcante, che credo sia la regione de Parthi. In queste terre di Persia, si troua il lapis lazuli, & le turchine. Da leuante confina con la Carmania deserta, hoggi detta Rasigut, habitata da Corsari, & latroni: L'altra fortezza tēgono nell'isola di Goa, detta di sopra. Fra Goa & Rasigut, ò ver Carmania, vi è vna terra detta Cambaia, doue l'Indo fiume entra nel mare. è habitata da gentili chiamata Guzaratti, che sono grandissimi mercatanti. Vestono parte di essi all'apostolica, & parte all'uso di Turchia, non si cibano di cosa alcuna, che tenga sangue: ne fra essi loro consentono che si nocchia ad alcuna cosa animata, come il nostro Leonardo da Vinci. Viuono di risi, latte, & altri cibi innanimati. Per esser di questa natura, essi sono stati soggiogati da Mori. & di questi signoreggia vn Re Maumetano, che tiene vna pietra, che mettendola nell'acqua, ò in bocca, subito rimedia ad ogni veneno. In questa terra nasce Indaco, Storace liquido, Corniuole, Calcidonij, in quantità grandissima: & di essi si laurano manichi di daghe, & pugnali eccellentissimi. Gli huomini sono oliuastrì, di grandissimo ingegno, & artificio di tutte l'operationi. Essa regione di Cambaia, ha il mare verso mezo di, Rasigut, ò ver Carmania da ponente: Paleacate da leuante, & da settentrione molto fra

* terra il Re di San marcante. Il regno di Paleacate confina per terra ferma, co'l Re di Narsinga: ch'è gentile, & principal Re di tutta l'India, & il piu ricco che signore di questa banda fino al mar di Baticala, Onor, & Brazabor, & lassando il paese de Malabari, ch'è giunto con

* la marina, s'estende per terra ferma fino al sino Gangetico, doue è il signor de Coromandel:

* & Paliacate, di la dal capo di Commari, detto Pelura anticamente. Tre altre fortezze sono in detto paese de Malabari, cioè Cananor, Calicut, & Cuchin, doue al presente i Portoghesi caricano pepi, & gengiouì, per Portogallo: ne consentono se carichino per altre bande, & massime per Adem, & per la Meccha, à fine che non passino in Alessandria, al che tengono grandissima custodia, mandando ogn'anno allo stretto del mar Rosso armata, accio non passino altre nauì. Et hanno fatto tal prouisione che sarà necessario che di Venetia vadino à fornirli à Lisbona. I signori della terra de Malabari, sono tutti gentili, & gli habitatori grã parte Mori, altri Giudei, altri Christiani di san Thomaso, & anchora sono in piedi certe chiese che dicono esser fatte marauigliosamente. Vna è posta vicina à Cochín, cinque leghe in vno luoco detto Elongalor, l'altra è posta in Colon: lequali sono officiate da certi Armeni che passano all'India alla cura di tai Christiani. l'altra è in Coromandel, principale di tutte, doue l'anno passato fu Piero d'Andrea Strozzi. Che dice in essa esserui sepolto san Thomaso: & ch'anchor si vede vn sepolcro antico di pietra, & presso di esso esserui vn'altro sepolcro di vn'Ethiope Christiano delle terre del prete Gianni, ch'andaua i sua compagnia, & che nelle parti della chiesa ci sono certi intagli con lettere, lequai egli non pote intendere. Dice anche esserui vna forma d'un piede incauato, in vna pietra di mirabil grandezza, & fuori della natural moderna, che dicono eēre stata fatta per san Thomaso miracolosamente. Piacendo à nostro signor egli tornerà costà fra vn mese, & leuarammi seco, & però mi riferbo à vn'altra volta à dare di ciò meglio il particolare à V. S. & anche ogn'altra cosa piu chiara. Vicino à Coromandel, detto Messoli anticamente, è vn'altra terra chiamata Paliacate, & anticamente Salaceni. In questa terra si troua grandissima quantità di gioie d'ogni sorte, che vengono parte di Pegu, doue nascono rubini, parte da vn'isola che giace à riscontro di capo di Cōmari, che si chiama Zeilan, in altura della banda di mezo giorno, di gradi sei: & di settentrione verso il sino Gangetico in otto gradi. Qui nascono la maggior quantità, & di piu specie di gioie, che nel resto di tutta l'India: cioè zaffiri perfetti, rubini, spinette, balasci, topatij, giacinti, grisoliti, occhi di gatta, che da Mori sono hauute in grand'estimatione, & granate. Dicono ch'il Re di essa, tiene due rubini di tanto colore, & si viuo, ch'assomigliano à vna fiamma di fuoco: ma perche essi gli chiamano con altro nome, io stimo che debbano esser Carbuncoli. & di questa sorte rarissimi trouano. Cogliesci anche in questo luoco la canella, che per tutto si nauiga. Tiene il paese gran copia di elephantì, ch'essi vendono à diuersi mercanti dell'India.

mentre,

mentre che son piccioli per potergli domesticar : & costumasi à vendergli tanto il palmo, crescendo sempre di prezzo con detto palmo, secondo la grandezza dellelephante, Quest'isola non pose Tolomeo: il quale trouo in molte cose diminuito: ne pose anchora do dicimila isole che sono dalla costa di Mozambiqui, andando sempre à camino verso le bande di Malacca, di sotto dell'Equinottiale. & vedesi per la nauigatione de Portogheli, molto diminuito & falso nelle sue longitudini, cominciado dalle regioni Sinare, fino alle isole che lui chiama di bona fortuna, Situò male la Taprobana, come per la carta da nauigare, che Don Michele di Selua Orator del Re, recò à Roma, potrà V. S. comprendere. In Paliacatte, anchora nasce Ambracan, & Diamanti: ma non si pfetti come quelli che nascono in Narsinga: per esser molto gialli, auenga che da Mori siano tenuti in maggior prezzo, che gli altri chiari. In questo loco esso Piero Strozzi comperò vn bellissimo Diamate chiaro, & netto in rocca, qual pesò caratti xxiiij. & è delli bellissimoi pezzi, che siano stati veduti in India da vn tempo in qua. nel suo ritorno che sarà in termine di due anni, lo porterà à Lisbona.

Questo m'è parso farne intender à V. S. però che mi pare che sarebbe degno d'un signor grande com'è q̄lla: I smeraldi non sò doue naschino, & di qua sono in maggior riputatione, che nessun'altra sorte di pietre, così come nelle terre nostre. L'ultimo castello che i Portogheli tengono nell'India è Malacca, terra già di maggior tratto che nissuna parte del mōdo: allaqual nauigano dal fino Gangetico, le nauì di Bēgala, regno * che vicina dalla costa del mar, col regno di Decan, fra Bengala & Paliacatte, che termina per terra col Re di Narsinga. & Bengala da terra ferma, vicina cō vn regno detto Deli, il quale dentro da terra, vicina con Narsinga. In questa parte di Bengala, ci intra il fiume Gange, nel fino detto dal suo nome Gangetico, & è posto in xxiiij. gradi sotto il tropico del Cancro. Nel detto fino nauigano anchora del paese di Pegu, che confina per la costa con detto regno di Bengala & Liqui. In Pegu trouasi gran quantità di Rubini, Benzui, & Lacha. Tiene dalla parte della costa Malacca, & da terra ferma il Disuric, * il quale è signore ifra terra, fino alla Cina.

L'ultima terra dalla banda di mezzo di è Malacca, posta sopra la linea dell'Equinottiale, in duo gradi d'altura detta già Aurea Chersonesus. Queste terre di Bengala, & Pegu dominano i Mori, & Malacca i Portogheli. I quai Mori stanno sem̄p in guerra con gentili della terra ferma, nauigano anchora da detta Malacca all'isola di Sumatra, che dicono esser la Taprobana, non anchora da ogni parte discoperta, per esser molto grande. Qui trouasi infinito Pepe, che si nauiga per la Cina, terra fredda posta nel Sino magno, et nasceui ancho Pepe lungo, Belzui & oro, che contrattano in Sumatra per Malacca, che dalla parte di mezzo di, guarda questa isola: laqual sotto la linea dell'Equinottial si troua, & nellaquale quest'anno va fattor Giouanni da Empoli nostro Fiorentino. dalla parte di Levante sono le isole doue nascono i Garofani, dette Molucche, & doue si trouano le noci moscate, & Macis: i altre il legno Aloe, in altre Sandali. & nauigando verso le parti d'Oriente, dicono esserui terra di Piccinnacoli. & è di molti openione che questa terra vadi à tenere, & cōgiungerli per la banda di leuante & mezzo giorno, con la costa del Bresil, ò verzino, perche per la grandezza di detta terra del verzino, non si è per anchora da tutte le parti discoperta. Ilqual verzino, per la parte di ponente dicono congiungerli con isole dette le Antile del Re di Castiglia, et con la terra ferma del detto Re. Dalla parte di Settentrione, p il Sino magno nauigano anchora à detta Malacca, per spetierie, i mercatanti della terra di Cina: et portano di loro terra Musco, Reubarbaro, Perle, stagno, Porcellane, & Sete, & drappi di ogni sorte lauorati, Damasci, Rasi, Broccati di molta perfettione. perciò che gli huomini sono molto industriosi, & di nostra qualità, ma di piu brutto viso, con gli occhi piccioli. vestono à costume nostro, & calzano con scarpe, & calzamenti come noi. Credo che siano gentili, auenga che molti dicono che tengano la nra fede, ò parte di essi. Quest'anno passato nauigarono alla Cina nostri Portogheli, i quai non lassarono scendere in terra, che dicono così essere costume, che forestier non entrino nelle loro habitationi, venderono le lor mercantie con gran profitto, & tanto dicono essere d'utilità in condurre spetierie alla Cina, come à Portogallo: per esser paese freddo, & costumarle molto. Sarà da Malacca alla Cina cinquecento leghe, andando à Tramontana. Il Re di questa regione non si lascia mai vedere, ne parlar, eccetto che da vn solo, & quando alcuno vuole espeditiōe ò altra cosa, lo fà intēder à vn deputato, & quello all'altro: & così va d'uno in altro, fino à cinquant'huoi alle orecchie del Re.

Tutte le so pradette fortezze ha edificate à v'sanza nostra il Capitan maggior passato il signore Alphōso d'Alburquerque, ilqual nel giunger nostro in India, staua in Ormuz, doue trouauansi infiniti oratori delle regioni cōuicine al sino Persico, & fra essi l'Ambasciador del Sofi nominato Siech Ismael molto honorato, che presentò al Capitan maggiore bellissimi cauali, infinite Turchine, & vna Scimitarra molto ricca, adornata con sua vagina d'oro, perle & pietre pretiose, & dicono che Siech Ismael molto desidera l'amicitia del Re di Portogallo, & esser inclinatissimo alla beneuolenza di tutti i Franchi. In Persia alla sua corte vi furono huomini nostri, da esso riceuuti, & honorati, & presentati, ch'è Signor molto liberale, & fecero p terra, prima che vi giungnessero, tre mesi di camino, et stando noi nell'India da poi vn mese, Dō Garzia della Crognia nipote del Capitan maggiore, hauea deliberato questo anno passar allo stretto del mar Rosso, à destrugger l'armata del Soldano (se è vero ch'ella vi sia) & far vna fortezza, ò in Dalaccia, ò in Suachem isola in xvij, gradi; doue imbarcano i religiosi che di Ethiopia passano in Gierusalem, che così era questo anno sua volontà, & discoprire i Christiani d'Ethiopia, & di poi detto Capitan maggior lassato che hebbe Ormuz munito d'arme, & mill'huomini di guerra, con xvj. vele sene tornaua p India, & nel camino li furon mādate lettere da Melchias di Diupatam terra di Cambaia, nel lequal gli diceua che si mettesse ad ordine per tornar à Portogallo, perche nell'India viera vn'altro Capitan maggior, & Capitani di Castelli. Et leggēdo come certi gentil'huomini, ch'egli hauea mandati à Portogallo prigioni, erano tornati in India più honorati che prima, & che poi che il Re li mandaua all'India, non teneua per bene quanto egli hauea fatto, & era segno d'indignatione, detto Capitan ne prese tanta passione, che ricaduto nella infermità ch'in Ormuz hauea tenuto, uscendo della barca in Goa, diede fine alla sua gloriosa vita, doppo tanti trauagli in dieci anni hauuti nell'India, che atteso le grandi imprese ch'egli ha condotto à fine, non fu già gran tempo vn tal Capitan nelle nostre parti, così di consiglio, come d'audacia. Nell'India al p'sente si trouano quattromila huomini Portogheli: & fra vn mese si partono mille per Ormuz prima, & poi allo stretto del mar Rosso, à fine che le nauì non possino andar alla Mecca, & debbiano voltare alla banda di mezzo giorno alle isole, che sono in numero xij, mila, per pigliar tutte le nauì che nauigano senza sicurtà, & di poi al'isola di Zeila, & à Coramandel.

Quest'anno nō andremo noi al detto viaggio, ma si ordina p l'anno che viene, che'l Capitan maggiore passerà la cō tutte le nauì per trouare l'armata del Soldano, s'ella vi fara: & far far vna fortezza nel mar Rosso, et porre in vn delli porti dell'Ethiopia gli Ambasciadori, cioe Mattheo del prete Gianni, & Odoardo Galuan di sua Maesta, & noi altri per andare alla corte di detto prete Gianni, che Dio lassì seguir tutto, in conseruatione & accrescimēto della santa fede nostra.

L'animo mio è di fermarmi alcun tempo in queste parti, & rifare alla V. Signoria il sito & nomi delle regioni, & diuisioni delle terre Orientali, così del prete Gianni, come dell'India, perche vedrò poi di scorrer dentro alla terra ferma, & riscontrar con l'altura de gradi, e nomi antichi che pose Tolomeo, con moderni ch'hoggi sono, & per questo porto meco l'astrolabio, & molt'altri stromenti necessarij, perche altrimenti, non se può saper, si non in confuso, com'hora io scriuo à V.S. Concio sia che questi Portogheli, non si curino d'intendere delle cose di terra ferma, perch'il profitto loro è al mare & non alla terra. In que-

sto viaggio è morto vn figliuolo dell'Ambasciadore del prete Gianni, & vn frate d'Ethiopia. Ne mi souenendo altro perhora faccio fine, pregando

il nostro signor Dio mi doni gratia, che nel ritorno mio,

possa trouare V.S. con quella felicità che lei de-

sidera, Di Cochìn terra d'India, Il

VI. di Gennaio,

M D X V.

ANDREA CORSALI FIORENTINO

ALLO ILLVSTRISSIMO PRINCIPE ET SIGNOR
 IL SIGNOR DVCA LORENZO DE MEDICI,
 della nauigatione del mar rosso & sino persico fino a Cochín città
 nella India, scritta alli X V III, di Settembre, M D X V II.



I A due anni passati per la lettera scritta alla felice memoria del magnifico Signor Giuliano, intese V. S. quanto si andaua ampliando in queste parti orientali la gloria de Portoghesi: iquali essendo entrati per forza d'arme in diuerse terre, isole, & porti principali, cominciado dalle estreme regioni Sinare & Sino magno di Malacca, detto dalli antichi aurea cherfonessus, fino al stretto del sino persico d'Ormuz, & mar Rosso, vi hanno voluto in quello edificare molte fortezze, castella, & città: lequal tenendole del continuo bene

munito, & pronte al soccorso l'una dell'altra, giudico essendo loro signori del mare, che siano inespugnabili. Per l'ultima armata ritornata, essendo di graue infirmità ritenuto, come auiene a chi del natural clima in opposito si trasmuta, non scrissi cosa alcuna. Questo anno mi dettero lettere di V. S. Illust. et per esse intesi la morte del magnifico S. Giuliano. il che mi fu tanto molesto, che di piu non era possibile: & fummi dall'altra parte gratissimo lo intendere dello stato alqual V. S. meritamente è peruenuta: & degnata si scriuermi in si remote parti, che non fu poca mercede, massimamente facendomi tante offerte, la onde mi fa debitore, che prima ch'io mi riduchi nella patria, piacendo a nro signor io visiti buona parte di queste terre d'India, Persia, & Ethiopia, per potere nel ritorno mio darle qualche particolare informatione, poi che di presente venendo tardi del mare Rosso, & per l'accelerata spedizione di queste nauì, non posso, ne a V. S. Illust. ne a me istesso a mia volonta sodiffare. Ma essendomi il pregare vn honesto & lecito commandamento, piu con certissima veritate, che con rethorici colori, o parlare elegante precedendo, darò notizia, come l'anno passato Rayfalmon, & Amyrafem, Capitani generali dell'armata del Soldano del Cairo, erano usciti del mar Rosso & venuti nel porto d'Adem con xx. galere, & molta gente di guerra con determinatione di passare in India per nostra destruttione, & che sopra certe differentie combatteuano la città sforzatamente. Per questa causa il magnifico Lopes Soares nostro Capitan maggiore, hauendo doppo la sua venuta la maggior parte del tempo occupato in far nuoue nauì & galere, & restaurare molte altre, che nell'India si trouano, però che il Re gli comandò, che passasse nel mar Rosso contra l'armata del Soldano, & de quiui desse ordine, come gli ambasciadori fussero in Ethiopia al Re David. Parti di Cochín il giorno di Natale con xxx. vele ben armate di artiglierie, fuochi artificiosi, & altri instrumenti a guerra nauale conuenienti: Si che erano xx. nauì grosse, otto galere, xij. carauelle, & in esse andauano duemila huomini Portoghesi, & d'altre parti d'Europa: & settecento Christiani de Malabari, arcieri di lancia, spada, et targha. Et fummo costeggiando fino a Goa, pigliando in essa & in queste fortezze di Calicut, & Canonor vittouaglie per vn anno. Partimmo poi della città & isola di Goa, alli otto di Febraio. M D X V I. & de li trauerfammo per il mar Indico, all'isola di Soquotora, in ventidua giornate, che sono trecento venti leghe a modo di ponente, laqual è in 13. gradi di altezza, terminata da leuante et mezzo di dal mare, & da ponente dal capo di Guardafuni, ch'è l'ultima terra di Ethiopia, nel principio del sino Arabico distante dall'isola trenta leghe, in latitudine di dodici gradi, ilquale gli antichi chiamano Zinghis promontorium: & da esso tutti e naturali di questa costa sono Zinghi fino al presente giorno denominati, da settentrione alla detra isola, giace la costa di Fratacchi nell'Arabia felice a quarata leghe. questa isola di Soquotora è in circuito quindici leghe, & mi pare, quando Tolomeo compose la sua geographia, ch'era incognita appresso de nauiganti, come molt'altre per decorso del tempo & per questa nauigatione nouamente discoperta. Ilche non è di marauiglia non essendo di costume a que tempi discostarsi molto dalla terra. Questa è habitata da pastori christiani che viuono di latte, et butiro, che qui n'è grandissima abondantia: il lor pane sono dattili, nella me

Viaggi,

B iiii

desima terra è alcuno riso che d'altre parti si nauiga. Sono di natura ethiopi come i christiani del Re Dauid, con il capello alquanto piu lungo, nero & riccio. vestono alla moreasca con vn pãno solamēte atorno le parti vergognose, come costumano in India, Arabia, & Ethiopia, massime la gente popolare. Nell'isola non vi si troua nessun signor naturale. Egli è vero che le ville vicine al mare sono signoreggiate da Mori di Arabia felice: che per il comertio ch'essi teneuano co i detti Christiani, à poco à poco gli soggiogarono, et impatronironsi. La terra non è molto fruttifera, ma sterile & deserta com'è tutta l'Arabia felice. In essa vi sono montagne di marauigliosa grandezza cō infiniti riuu d'acqua dolce, Qui è molto sangue di drago ch'è gomma d'un arbore, ilquale si genera in aperture di questi monti, non molto alto, ma grosso di gambo, & di scorza delicata, & va continuamente diminuendo da basso in suso come ritonda piramide: in la punta dellaquale sono pochi rami con foglie intagliate come di rouere: di qui viene lo aloe soquoterino dal nome dell'isola denominato. Nella costa del mare si troua molto Ambracan, anchora gran quantità ne viene dell'Ethiopia, da Cephala sino al capo di Guardafuni, & di questa Isola dell'oceano. Nel tempo che stauamo in terra io vidi vno animale che gli auctori chiamano Chameleonte, & dicono ch'esso si nutrica solamente dell'aere, & è molto tardo et pigro d'andatura, & ne suoi gesti à marauiglia allegro. la sua grandezza eccede alquanto la lacerta verde, ò vero il ramarro sendo quasi d'una medesima specie. egli è alquanto maggiore di corpo, & di gambe molto piu alto, lequali sono à similitudine di braccia humane. tiene il dorso dal collo, alla coda per la schiena punteggiato come trota: vero è che le macchie sono rileuate dalla pelle, come bottoncini variati di colore: il corpo è ruuido & macchiato come la schiena, ma con bottoni minori, & piu bassi, che lo fanno in vista molto formoso. gli occhi di questo animale sono di marauigliosa bellezza: & fa contrario effetto di tutti gli altri, et sono di colore bianco, verde, et giallo. egli pare che senza volgere niuna parte del corpo gli volti et adietro, et poi dinanzi, guardando con essi per ogni banda: & con vn' solo da vna parte, & coll'altro al contrario. la coda è lunga, & alquanto ritorta, macchiata com'è la schiena. Il suo colore è fouerchiamente verde chiaro, massime la parte di sopra, donde lo ferisce il sole, pero che da basso del corpo è piu bianco che d'altra qualità, è variato nondimeno per tutto di rosso, azurro, & bianco. Non lascierò di dire doppo quel ch'io vidi, auengha che molti mi terranno per bugiardo, che la variatione fa secondo i soggetti che gli son posti, perche sendo sopra cosa verde, rinuerdisce la sua verdura, se sopra il giallo, si tràsmuta alcun tanto in verde giallo, sendo sopra à soggetto azurro, vermiglio, ò bianco, non muta il verde, ma i punti azurri, vermigli, & bianchi, si raccendono con piu viuo colore: & maggior variatiōe fa sopra il negro, pche stando in suo contento non è negro, & ponendolo in cosa negra, il bianco, azurro, & rosso, diuenta oscuro, & negro, & pde alquanto la viuacità del color verde. Questa sua mutatione à mio giudicio è causata dal piacere, ò discontento che piglia secōdo i soggetti, in che gli è posto, ne i colori lieti mostra letitia in rinouargli, & ne colori tristi tristitia in oscurare sua bellezza. perche non sendo sopra à color nessuno, vidi piu volte cangiarlo di colorato in negro, con timor, ò discontento, quando era preso, ò molestato: pasceli di vento aprendo la bocca, laqual serrado si vede manifestamente crescergli il ventre, & abbassarsi à poco, à poco. In questa isola sono molte ville con casamenti fatti di rami di dattili & chiese murate come le moschee de Mori, con altari à nostro costume. & non è molto che i Portogheli fecero vna fortezza, & discacciarono, et tagliarono à pezzi tutti i Mori dell'arabia felice. dipoi per esser la terra siluestre, & senza profitto si disfece, & ritornando i medesimi Mori vn'altra volta nell'isola gli soggiogarono, alla banda del mare, come di primi. al presente per timor di noi altri fuggirno alle montagne, non lasciando venir i christiani à parlare con noi, ne à vender cosa niuna. per questo non intesi i particolari, & cerimonie circa alla nostra fede, saluo da alcuno che stette nell'isola da principio, ch'haueua gran tempo, che furno conuertiti da vno apostolo del nostro signor Iesu Christo, & per la passione ch'egli portò p noi sopra il legno della Croce, offeruano & adorano la Croce con grandissima riuerenza, guardando la domenica et molte feste comandate, nellequali vengono alle chiese colle donne & loro figliuoli. Egli è vero che esse non entrano dentro, ma restano nell'atrio, ò cimiterio ch'è di fora, & il sacerdote, da loro Abbune è noiato, mātiene fra essi giustitia nella ditta isola.

Da poi che pigliammo acqua, che fu alli quattro di Marzo prendemo il viaggio nostro, & passammo

& passammo el ditto capo di Guardafuni à vista di Ethiopia, & ò li trauerfammo all'altra costa di Arabia felice: et arriuammo in Adem alli xiiij. di Marzo, laquale è discosto da Soquora cxx. leghe in xiiij. gradi. Adē è porto & scala principale di Arabia, & d'Ethiopia, terra di ragioneuole grandezza, effendo quella delli lochi vicini la piu formosa per quanto di mostra di fuori il suo spettacolo, è nobile & ricca, & di grandissimi edificij di pietre ornata, marauigliosa di sito, & di fortezza tale, ch'io nō vidi, ne spero di vederne nessuna, ne si forte, ne si ben posta, perche dalla banda d'Arabia felice, che la termina da Settentrione, da vna terra bassa, & piana, pcede vna gran montagna, che si estende al mare ben due leghe, laqual la cinge intorno da tre bande: perche da ponente vn braccio di mare entra tanto dētro della terra, che detta montagna, tenendo la Arabia solamente vna banda, con laquale è congiunta, resta quasi come isola, tagliata da tre parti del mare, tanto precipite et acclie fuso alla sommità, che pare impossibile che per essa si possa salire, dalla parte di leuante, doue è vn porto marauiglioso, & sicuro, appiè di detta montagna nel mezo d'essa tiene vno spatio non molto grāde di pianura, doue fu edificata questa città à somiglianza d'uno semicirculo: perche dalla detta sommità sino alla riuiera del mare, vengono duo alie di monti diffati l'uno dall'altro meza lega, che cōgiungēdosi al mezo della montagna maggiore, fanno come circōferētia. In queste alie sono mura fortissime che procedono sino al mezo di detta montagna, laquale circuisce la città senza muro, la quarta parte, seruendo il mōte in luogo del muro: nella distantia delle due alie, nella pianura abbaso è posta Adem congiunta cō la riuiera del mare, nellaqual è tirato vn muro da vna alia all'altra, che serue come diametro. detto muro è grossissimo con suoi torrioni per difendersi da ogni assalto. Da questa parte è molto trauaglioso il combatterla, anchora che sia piu facile che da nessun'altra banda, però che dalla terra ferma non si può, hauendo à passare per vna valle, per mezo di due monti, prima che si peruenga alla porta della città: All'entrata dellaquale sono duo castelli, che per esser il sentiero angusto & difficultoso, possono facilmente difendere il passo à poca gente, & à molta. dalla banda di ponente l'accluità del monte precipite non lo consente, nella sommità delquale sono xxv. castella superiori alla città sopra à certi massi come la verrucola di Pisa, edificati in diuerse parti con ragioneuoli spatij, che con pietre & altri stromenti possono difenderla & distruggerla. congiunto con la città al mare è vno scoglio che difende il porto, & muro della terra, doue sono quattro torrioni cō molta artegliaria bē ordinati, & fra lo scoglio & la città stanno le nauì sicure da ogni tempesta. Questa terra d'Adem, come tutte l'altre di Arabia & d'Ethiopia, che sono appresso il mare, non tiene alcuna acqua, ne per pioggia, ne per natura, perche di marauiglia pioe in questo clima, in cinq; ò sei anni di spatio. qui sono bonissime frutte d'ogni sorte, che vengono dalla terra dentro, & della medesima qualità che sono nelle terre nostre. gli arbori si mantengono dell'humore radicale, & di rugiada che cade in gran copia in queste parti, l'acqua portano dalla terra ferma lōgi dalla città quatro leghe. A questa città, prima che i Portogheli soggiogassero il mar d'India, nauigauā da diuerse ragioni grandissima quantità di spetierie droge medicinali, odori, tinte, & gioie, panni di seta finissimi, & di cotone & d'ogni qualità di mercantie orientali. & de li si tràfferiuano per terra in Arabia, nella Soria, et in Asia minore, sino ne porti di Damasco, et d'Aleppo, & d'altre parti si distribuivano per la Ethiopia. La maggior q̄tità veniuā p mare al Zidē porto della Mecca & à Sucef, & altri porti del Cairo vicini al mōte Sinai, & quiui per Alessandria, d'onde si nauigauano per la nostra Europa. & era tanto il profitto di tal comertio, che in questa parte Malacca, Calicut, Ormuz, & Adem, principali porti, doue tal mercantie faceuano capo, erano stimate le piu nobili & ricche terre d'Oriente, come delle nostre bande il Cairo, & Venetia, che ben fa V. S. Illust. quanto si augmentauano. & nō dee esser tenuto per marauiglia che siano à tanto stato & grandezza peruenute, perche questi Mori nō si contentauano di guadagnare nelle loro nauigationi cento per cento. Dopo la venuta de Portogheli mancando l'utilità di dette terre & soggiogate la maggior parte d'esse, si ritrasseno e mercanti principali per la terra ferma, & per altre parti doue nauigano i Portogheli: ilche cominciò annullare il nome, & la grandezza di tal terre. Questo fu non solamente detrimēto per l'India, ma del Cairo, & di Venetia, che teneuano la principal'entrata di spetierie, perche essendo i Portogheli signori del mare, non lassano trarre nessuna sorte di esse, ne nauigare senza loro licenza, ò senza pericolo della vita, ò di perpetua seruitù: laqual licentia di andare à

Mori

Mori non concedono. Per questa causa per marauiglia là vanno nauì, & se pur alcuna per auentura vi va, non può tanta spetieria leuare che piu non sia necessaria per l'Arabia & per Ethiopia, doue sono nel medesimo prezzo che in Europa.

Subito che fummo arriuati, il nostro Capitano generale in segno di pace, mandò à salutar il porto con tutta l'artegliaria. in questo vennono Ambasciadori di Amirmirigian gouernatore à visitarlo, & fargli intendere quanto desiderassino la pace con Portoghesi, & offerire ogni necessario rinfrescamēto p l'armata. Questi dettero noue, come Amirasem, vno de due Capitani del Soldano, era entrato nella terra ferma di Arabia cō 1800. huomini biachi, de quali ven'erano 700. schiopetteri, & 300. arcieri, & che di già haueuan preso Zibid, & Taesa terre principali del regno di Adem, & robbato infinite ricchezze, di che pagauā soldo à molta gente di Arabia, & che si era congiunto con vn signore di essa naturale, & inimicissimo del Re di Adem, & di suo regno rebelle: ilquale andaua con detto Amirasem, del continuo conquistando & entrando per la terra ferma, & che stauano vicini ad Almacharana, ch'è vna fortezza doue è tesoro d'infiniti Re d'Adem, in tanta quātità, che per non parer bugiardo, lasso di scriuerlo. Il Re si trouaua à difensione in questa parte del suo regno con 8000. huomini di guerra: ne poteuano alla gente del Soldano resistere rispetto alle artiglierie da campo, & schioppetti ch'essi haueuano. Poi piu oltre, come Rayssalmō, l'altro Capitan, saltò nel porto d'Adem cō l'armata, e che leuò dall'isola di Cameran, ch'è dentro del mar Rosso: & con 1200. persone che egli hauea, la combattè. il che durò xv. giorni, & gittò per terra parte del muro, & all'entrar dentro trouò grand'ostaculo, perche di terra ferma foccorreua tanta gente la città, che i Mamalucchi piu per il dāno grande che per loro lontā, si ritrassero con le galere tutte aperte, per il trar delle artiglierie, & che doppo tornar' per il Zidē. Il Capitan maggiore, riceuuti gli Ambasciadori honoratamente, disse che gli doleua molto non hauer trouato tal' armata al mare, & non già tirata in terra, tuttauolta che sua volontà era di passar al Zidem, & che non hauea necessitā d'altro che d'un piloto che al detto porto lo cōducesse, et che diceffino al gouernatore, poi ch'il Re staua assēte, che gli mandasse alcuno esperto di tal nauigatione, & in quanto alla pace, ch'il Re di Portogallo non faceua guerra, se non à chi la voleua; ne negaua pace à chi la domandasse, & che sopra essa alla sua tornata darebbe ispeditione. Tornarono gli Ambasciadori à terra & di poi menarono quattro piloti, & molto rinfrescamento di carne, pane, & altre frutte, & così partimmo del porto d'Adē dopo i due giorni di nra venuta, & fummo alla bocca dello stretto del mar Rosso in vn dì & mezzo, che furono xxx. leghe di camino, laquale è posta i xiiij. gradi, et nell'entrata di essa nel mezzo del mare, è vna isola detta Bebel, che nō è bassa, ma sterile, & senza verdura nessuna, come tutte queste coste d'Arabia. l'isola è di circuito di due leghe, distāte dalla terra di Arabia vna lega, & altrettanto dalla Ethiopia. In essa dicono anticamente che stauano due catene di ferro che trauefsauano d'ogni banda della terra, & difendeuano l'entrata & salita del mar Rosso. All' xvij. de Marzo entrāmo dentro con grandissimo vēto, & nell'entrata pigliammo vna naue di Cambaia, che veniua di Zeila con certi Turchi, & Mamalucchi, carica di mercētie & vittouaglie, & la medesima notte con grādissima tempesta la perdemmo con altre nauì Indiane, che veniuano in nostra conserua, de Christiani de Malabari, & vna fusta, nellaqual erano lx. huomini Portoghesi, dellaqual dipoi mai non ha uemmo notitia. Fummo per il mar Rosso à camino per la Mecca, passando à vista di molte isole grandi, diserte, & inhabitate, per la carestia dell'acqua ch'è in questa parte. & cominciando già i venti contrarij ch'in questi tempi soffiano per le nauì che tornano d'India, tardāmo dalla bocca, al porto del Zidem xxv. giorni, che furono leghe cc. di camino. Essēdo vicini al porto già detto viij. leghe à vista della terra con la gente & artiglieria ad ordine per saltare l'altro giorno nel porto, & combatter la città, & destrugger l'armata, fu tāta la nostra disauentura, ò volōtā dell'altissimo, ch'il vento che era à poppa si voltò per la prua, ne potemmo andar vn passo auanti: che causò grandissimo danno à tutta l'armata, & gente di essa: nō potendo destrugger le galere del Soldano, ne conquistare Sacacia, città come il Zidem, laquale senza dubbio, era nostra: perche à questo tempo staua disprouista, & senza difesa alcuna. Questo fu caggione anchora che gli Ambasciadori che noi leuauamo per il Prete Giouanni non andassero à lor camino. et fu tanto il danno che fece, questo pessimo tempo, che per auentura non fu altro simile in queste parti: che ben si può dire che nessuno si può

confidare

confidare in certezza di mare. La nostra naue. doue veniua l'Ambasciadore del prete Giouanni, per essere grande & forte, leuaua per poppa vna grandissima naue di Malacca, detta Giunco, che così si chiama vna certa sorte di nauili che vengono dalla Cina, ne quali andauano li Christiani Indiani, & per non poter nauigare tanto, come l'armata, era necessario la leuassimo. & cominciando di continuo il vëto, e'l mare à farsi grande, per il peso del Giunco non poteuamo andar tanto à orza, come l'armata, ma di continuo più à sottouento: & per essere vicini à certi bassi, essendo l'armata già soprauento da essi passata auanti, noi non potëmo passargli: & fummo necessitati mutarci in altra volta del mare. & quando tornammo al medesimo camino restāmo indietro quattro leghe, & à sottouento di detta armata, laquale perdëmo la medesima notte senza poterla mai in questi giorni riuedere. fummo parando al vento & alla tempesta quasi incomportabile due giorni, sperando di nouo cōgiungnerci se non in altro luogo, al meno al Zidem, & in questo tempo si aperse il Giunco per la gran fortuna ch'era in mare, nō sendo sì forte come le nostre nauì, & fu necessario ch'accogliessimo tutta la gente ch'in esso andaua, à fin che nō si perdesse, ilquale dipoi fu al fondo. Et questo fu il venerdì Santo, nel quale per l'altura del Sole trouauamo essere discaduti xxx. leghe del nostro viaggio. & non cessando il vento, ma continuamente crescendo, trouandoci con poca acqua, & molta gente, ne sapendo doue la potessimo pigliare, determināmo di tornare all'isola di Cameran, mentre ch'il tempo seruiua per quella parte, con timore di calma, ò che non si mutassi in tempo che non potessimo arriuare in alcuna parte. & non hauendo altro rimedio à nostra saluatione, demmo volta per detta isola, & il piloto errando il camino fu à leuarci in Ethiopia all'altra costa, laquale (per esser in queste parti il mare più largo che in nessun'altra di questo stretto) è larga dall'altra d'Arabia xxx. leghe. fummo al lungo la detta costa con intentione d'entrare nell'isola di Suachem, che è messa in vn braccio di mare, doue i Christiani di Ethiopia s'imbarcano per Gierusalem. & essendo già in latitudine di xvij. gradi, in che detta isola è posta, non potemmo mai conoscerla. In questo tempo hauemmo vista d'un nauilio di Mori che per la detta isola nauigauano, & fummo co'l battello ben'armato per pigliarlo, & da essi intendere donde detti fussero, iquali subito c'ebbero vista di noi, diedero in secco della costa, & fuggirono lasciando il nauilio senza gente. noi discendëmo in terra per trouar alcun modo, di pigliar acqua, & non trouādo habitatione alcuna, ci mettemmo à far pozzi, & essendo l'acqua salmastra, ci tornāmo alla naue cō gradissima passioe.

Perduta la speranza di Suachem determināmo passare à Dalaccia, ch'è vn'altra isola nella medesima costa, doue già furono nostri nauili nel tēpo dell'altro Capitano, che passò nel mar Rosso. Et pche l'Ambasciadore ci diceua fossimo là, che non la poteuamo fallire, & che de li andassimo al porto del prete Giouanni: doue ci saria dato quanto fosse necessario, de q partimmo, andādo sempre à vista di molte isole, fra lequali molte d'esse erano piene d'arbori & di verdura, che molte volte c'ingannò: perche giudicando che tenessino acqua, fummo là co'l battello, ne mai potemmo scoprirla, ma di continuo perdëdo tempo andauamo perduti, più l'un giorno che l'altro disperādoci, saluo che della misericordia di Dio: ch'era cosa miseranda à vedere in quanta necessitā ci trouauamo. La gēte del Malabare huomini di più debile compleffione cominciorno à morire à visibile sete. alcuni aggiungendo male à male, si satiauano cō acqua salata. molti anche con disperatione si lanciavano in queste isole dishabitate. altri per la sete incomportabile acciecauano senza mai tornare nell'essere di prima. alcuni altri moriuano come cani rabbiosi. Andando in qsta disperatione ci soprauēne maggior pericolo, perche lasciando il vero camino, ilquale era lungo la terra, vna notte ci allargāmo al mare per più sicura nauigatione: & venuto il giorno ci trouammo circuiti d'infinite isole, scogli, & bassi, & tanti che era impossibile il cōtargli, & non potendo tornare in dietro per il vento che ci sforzaua di andare auanti, ne sapendo il camino peronde fusse, mācando l'acqua quasi del tutto, dubitammo grandemēte della nostra saluatione. Queste isole ci detēnono molti giorni, non potendo di notte nauigare, perch'era necessario ch'el battello andasse auanti alla naue per scoprìr fondo donde poteffe passare, & tal'hora surgëmo tre, ò quattro volte per giorno con grandissima fatica di tutti, & passione di animo in dar le vele, & ordinare la naue, non potendo i marinari supplire à tutto. Così nauigando sempre co'l piombo in mano, fummo con tanto riguardo, che venimo à certe isole maggiori, dou' il mare era più largo: & in esse hauemmo vista di certi nauili, che veniuano di Dalaccia à pescar perle: iquali

i quali ne dettero grandissima speranza, che Dalaccia faria vicina, stando noi quasi nella fra latitudine, che sono xvj. gradi: fummo dietro ad essi nauili, i quali fuggendo à vele, & à remi, si raccolsero in vna isola grande, che per la nostra prua si dimostraua, per onde pigliammo il camino: & vicini alla notte volendo buttar l'anchora in vna isoletta, non trouando fondo, fu necessario che ci allargassimo al mare, aspettando sino al giorno fra la terra ferma, & questa isola, dalla quale, la mattina ci trouamo lungi iiii. leghe, rispetto alla correntia dell'acqua, ch'è nel canale fra l'isola, & l'Ethiopia. & quiui butāmo l'anchora non potendo tornare ad essa, per il tempo che si era mutato. In questo mezzo l'Ambasciador ci mostrò Dalaccia, et come si chiamauano molt'altre isole vicine alla terra, & doue staua il porto del pte Giouanni: ch'era nella costa di Ethiopia, non piu lungi che quattro leghe, abasso di vna grandissima mōtagna detta Bisan over la Viliōe, nella quale è vn heremo di religiosi cō vna chiesa dedicata ad Abrā, & in essa habitaua vno episcopo di santa vita noiato Abbuna gebbra Christos con monaci offeruanti: & pregò il nostro Capitano che fussionsimo con la naue in tal porto, che in esso stando la naue sicura, potria la gente restaurarsi della mala vita che teneuamo, & di qui certificarci & chiarirsi della sua Imbasciata. Il Capitano non volse mai cōcedere che vi andassimo, pigliando varie iscusationi, & non potendo dar le vele per il vento contrario, mandò il battello all'isola di Dalaccia, à discoprir alcuna acqua dolce, & doue potessimo alcuno giorno riposarci. ilquale tornando l'altro giorno con grandissima festa (presa vna gelsa nauilio piccolo di Mori, cosi chiamato) ci diede nuoue di vna isoletta congiunta cō Dalaccia abondantissima d'acqua & di bestiami, alla quale nauigammo in vn porto ch'era fra vna punta di Dalaccia & la ditta isola. Lo primo giorno di Maggio, fummo in terra cccc. huomini, & ci assicuramo d'essa, perche gli Mori non hauendo animo di aspettarci, fuggirono subito à Dalaccia. Nella gelsa che prefero, quando l'isola fu discoperta, menarono alla naue vn Moro antico di essa naturale, alquale si fece molto honore dandogli vestiti, et pāni di piu forte, & mandamo lo à Dalaccia, accioche fussi à parlar al Re, che la nra venuta et presa della sua isola, non era per fargli alcun' impedimento, se non di pigliare acqua, & alcuno rinfrescamento, di che erauamo necessitati, & che quanto in essa si danificasse pagaremmo à sua volōrà, & che la nostra intentione era di aspettar il Capitano maggior, dal qual erauamo stati separati per fortuna, che di là haueua à passare. Il Re con questo assicurato, mandò Ambasciadori, i quali subito conobbero Mattheo Ambasciadore del Re Dauid, & gli fecero grandissima riuerenza, & molta festa, mostrando di fuori gran contentamento della sua vista, & dissero che disponessimo di Dalaccia & di sue isole à nostra voluntà: di che il nostro Capitano gli ringratiò molto, & disse che dicessero al Re, che fusse certo, ch'il Capitano maggiore gli resteria in grādissima obligatione: & che per saper ch'erano in amicitia co'l Re Dauid, non haueuano à riceuer da noi se non honor, & vtilità: & che mentre che quiui stessimo, mandasse à vender alla spiaggia alcune vettouaglie, et che tutto si pagarebbe per suo prezzo, cosi essi tornarono contenti et sodisfatti, venendo il giorno seguente con presenti di latte, carne, & mele: & dissero ch'il Re, desideraua parlare al Capitano, & all'Ambasciadore, alqual portarono lettere del Re, rallegrandosi di sua venuta. Dopo tre giorni venne il Re con 500. huomini da piedi mal'armati, con certi dardi, scudi, & archi non molto buoni, & alcune spade à nostro costume, i piu honorati veniuano in camelli & dromedarij, & caualli leggieri di Arabia, con varij instrumenti, & suoni à costume di quelle parti. Il Re veniuua vestito alla moreseca con vna vesta d'oro & di seta variata, & di sopra vn panno attrauerfato all'apostolica. Egli è giouane di xxv. anni, di colore lionato bene scuro, come sono la maggior parte di Mori di Arabia felice sino alla Meccha: con capelli lunghi & ricci. Fummo alla spiaggia co'l nostro Capitano senz'arme per segno di maggior amicitia: stando nondimeno sempre co'l battello sopra auiso d'alcun tradimento, à costume de gli Arabi. Doppo molte cerimonie, il Capitano, & l'Ambasciador pregorno il Re mandasse al Suachē per terra, ò per mar ne porti di Arabia à intendere della nostra armata, & dar notitia di noi altri. il Re cosi promise, & mandò vn suo famigliare alla naue per le lettere, & tornosse per la sua terra. In questo colloquio hauemo alcuna notitia dello stato del Re Dauid, da noi nominato prete Giouanni, et da Mori Sultam Aticlabasci. & intēdemmo il suo regno occupare quasi tutta l'Ethiopia interiore & abasso dell'Egitto. & è opinione di molti che si estenda vicino à Manicongo, terra dalla banda di Ghinea del Re di Portogallo, Va sempre alla cāpagna con padiglioni, & tende di sete,

& varie

varie forti di panni con tanta gente di cauallo, & di piede che non tien numero, ne misura, di maniera che non costuma fermarsi in vna terra piu di quattro mesi, doue consumate le vetrouaglie, carne & legna, si lieua, & transferiscesi per altre prouincie, facendo come à dir vn diuortio. & pare che non torni la onde egli si parte di dieci anni. Al presente si trouaua in Chaxumo terra già Auxuma denominata, corrotto il vocabolo, come l'isola del Nilo Merroe detta, & hora Gueguere. Dicono ch'è giouane de xvij. anni, formoso, et di colore di olio, ne si lascia vedere à nessuno in viso: saluo ch'una volta nell'anno per maggior stato: andado il resto del tempo con la faccia coperta, non gli parla nessuno se nō per interprete, passando per tre ò quatro persone, auanti che peruenga à lui. gli naturali della terra sono segnati di foco, della qualità ch'in Roma si veggono. questo nō è segnale di battesimo, perche si battezzano con acqua come noi, ma solamente p offeruar il costume di Salomone in segnare gli suoi schiaui, donde è fama, la casa del Re di Ethiopia esser discesa: perche dicono ch'una Regina fu à visitarlo, & restando grauida, partorì vn figliuolo, dal qual discese tal generatione, & p questo essendo della casa d'Israel offeruano, i Christiani Ethiopi, la legge anticha & moderna, vsando battesimo, & circuncisione, & offeruado la festiuità de gli Apostoli, & de Santi moderni, & de Patriarchi, & padri del vecchio testamento. Qui dicono essere vno anello di Salomone, & vna corona, & cathedra del Re Dauid, tenuta in grādissima offeruantia. Piacendo à nostro signor dare effetto à nostri desiderij, passando io in quel paese potrò dare piu certo testimonio di questo, che non è se nō per fama. Stēmo in questa isola di Dalaccia vn mese intiero, laqual è i latitudine di xvj. gradi, vicina alla terra di Ethiopia vij. leghe. è di xx. leghe di circuito, di sano aere, isola bassa, & sterile, con certi colli & valli piene di pruni & stecchi senza nessuno arbore fruttifero: qui poco si semina, che la maggior parte della vetrouaglia viene di Ethiopia, che sono, mele, miglio, butiro, & qualche poco di grano. è buona solamente per pasture di capre, camelli, & boui, che qui sono in gran quantità per tutta l'isola, perche è abondantissima d'acqua dolce, ch'è rara in queste parti. Cominciossi ad habitare per la comodità di queste acque, et rispetto alle perle ch'intorno ad essa & ne bassi dell'isole circostanti si generano, che tutte sono di questo Re. Pescansi nel fondo del mare con vna rete al collo, come vangaiuole, laquale dipoi ch'è piena di madre di perle, la legano ad vna corda che pende con contrapeso dal nauilio (in che vanno à pescarle) i fino al fondo del mare, & tornati di sopra la tirano: così costumano in Cefala, ch'è nella costa d'Ethiopia: donde viene oro della terra ferma vicina à Monzambiqui, ch'è non troppo lōtana dall'Equinotiale, & questo medesimo modo vsano in Baharem, ch'è vn'isola dentro il seno Persico, così chiamata, donde vengono le miglior perle, & in maggior quantità che d'altra parte. così nell'isola di Zeilam, di sotto di Calicut c. leghe, doue nascono anchora i topatij, iacinti, rubini, zaffiri, balaici, & alcuno carbonculo, lelicione, occhi di gatta, & granati, & grisoliti che in questa sono in grandissima abondantia. da essa viene la buona canella, che non si troua in altre parti. Quest'isola di Zeilam mi pare la Taprobana, & non Sumatra, come mi dicono molti, quantunque l'anno passato scriuelli il contrario: dipoi hauendo ben considerato cōfermo che Sumatra non era à tal tempo scoperta. Similmente vengono le perle di la da Malacca, delle terre del Cataio, ò vero de Cine, di certe isole del Sino magno. & in tutti li luoghi sopradetti si pescano d'una medesima maniera. In questo tempo di nostra dimora in Dalaccia l'Ambasciador parlò molte volte al Capitano della naue che mandasse il battello all'isola di Mazua, ch'era à nostra vista non piu lontana che cinq; leghe, appiè del già detto mōte della Visiōe: pche dalla detta isola à terra nō haueua piu che vna lega, doue era vn porto de Christiani detto Ercoco, da quali, ò da Monaci dell'eremo della Visiōe, mandādo la, ò loro venendo à Ercoco (come costumano) ch'è lungi dall'eremo dua giornate di cammino per la mōtagna, poteuamo sapere certezza di sua imbasciata, & di alcune dubietà, che teneuamo, à fine che quando ci congiungessimo co'l Capitano maggior non fusse necessario detenersi in saper tali particolari, ma che potesse dare ordine che gli Ambasciadori passassero. All'ultimo non prestādo il Capitano fede à cosa che egli diceffe, gli fece requisitione per parte di dio & del Re di Portogallo in publico per mano dello scriuano della naue, alquale il Capitano rispose che non leuaua reggimento del Capitano maggiore di cosa nessuna, & se in questo andare & mandare risultasse alcuno inconueniente, ne poteua di esso dare buon conto, & per questo lasciò tal'impresa tanto facile à darli effetto, restando il tutto confuso & senza alcuna

alcuna conclusione. Et stando già con determinatione di partire per l'isola di Camerā, & di li per l'India, i Mori di Dalaccia, ci dettono nuoue, l'armata essere i detta isola di Cameran, et già sendo securi che non haueua à venire à Dalaccia, cominciarono simulatamente à ricalciare, & mostrar che non curauano tanto della nostra amicitia, come prima. Dipoi hauēmo vista di due carauelle nostre, che veniuano dall'isola di Cameran, ispedite dal Capitan maggiore, lequali il giorno seguente comparsono nel porto doue stauamo forti, & gli Capitani di esse vñero alla nostra naue con grandissima allegrezza & piacere di tutti vniuersalmente, loro per trouarci che ci giudicauano per perduti, & noi per il desiderio che teneuamo di saper nuoue dell'armata, le dette carauelle vñeron con intētionē di scoprire i porti de Christiani, & leuauano tre huomini: fra liquali era vn Moro di Granata, astutissimo, & di grandissima pratica: il quale il signor Alfonso d'Albuquerque, haueua tenuto in ferri molto tempo, parendogli che con la sua astutia poteua fare alcuna reuolutione nell'India cōtro à Christiani. Costui al presente lo liberorno, accioche andasse come mercante in Ethiopia, & gli altri due Portoghesi, come suoi schiaui, & che riportasse nuoue in India di tale ibasciata, hauēdogli promesso alla sua tornata farlo Scambadar dell'isola di Ormuz, ch'è officio molto grāde di honore, & profitto, & come appresso di noi Consolo di mare. Da questi Capitani hauēmo nuoue che l' medesimo giorno che ci separāmo dall'armata, sendo vicini alla terra del Zidem, dalla banda di Arabia, venne alla naue Capitana, vna guelfa, o vero nauilio de Mori, doue erano xvij. Christiani di Grecia, di Corfu, Candia, & di Scio, & alcuno Genouese bombardieri maestri di far galere, & calafati. I quali dissero che nel principio che si cominciò à far l'armata del Soldano, furno presi ne porti di Soria, & mandati al Suez, donde s'armarono le galere, per seruire à tal'opra, & che al presente erano fuggiti dando ad intendere al Capitan Moro, che tornariano à Suez, & che determinauano di pigliar vna naue grande con piloti, auanti che passassero nell'India, ò in Ormuz alle fortezze de Christiani, & vista l'armata nostra, ne vñero ad essa, & dettero nuoue come il Zidem staua prouisto di gente, però che in essa non haueua piu che ccc. Mamalucchi, & Rayfalmon, vno de Capitani del Soldano, perche l'altro era stato morto da detto Rayfalmō (come si dirà) il quale haueua messo ad ordine due galere, per passare al Cairo al gran Turco, ch'al presente dicono esser signore di Soria, & Asia minore, il quale lo mandaua à chiamare, & che tutti gli altri Turchi africani & Mamaluchi, erano sparti in diuerse terre non li pagando soldo: & haueuan lasciate le galere, & le artiglierie nella riuiera del mar, come quelli che non sospettauano di nostra venuta. Il Capitan maggiore desideroso di arriuare al Zidem, stette xv. giorni, andādo sempre in volta per non discader del suo camino, & in questo tempo mai non poté entrare nel porto, per la gran fortuna che già dicemmo: per laquale fu al fondo vna naue Portoghese, il sabato santo: verò è che si saluò tutta la gēte. Nel tempo che vedēmo la terra del Zidem all'entrata dell'armata nel porto, Rayfalmō, hauēdo notizia di nostra venuta per gli huomini della terra, da quali fummo visti, hebbe cōmodità di munire la città di artiglierie, & gente che della Mecca vennero, & passauan 10000. di diuerse regioni, che vi erano in peregrinaggio, perche la Mecca non è piu lungi dal Zidem, che xij. leghe. & subito che la nostra armata comparse, nō restarono di & notte di sbombardarla senza farle alcuna offesa, anchor che le lor artiglierie siano potentissime: lequali stando le naue sorte molto lungi tirādo in arcata dauano in fallo: il medesimo giorno si messero insieme i principali col Capitan maggiore & hebbero varie openioni, se fusse ben darle la battaglia, ò lasciarla, & contro alla volontà di molti desiderosi di saltare à terra, dal Signor Lopes Soares, huomo prudēte, & temperato, in ogni suo negotio, fu determinato, che era piú sicuro non combatterla, che combattēdola metter in pericolo l'armata & lo stato d'India. Conciosia che non sapendo che gente fosse nella città, & che essi non erano molti, rispetto che nella nostra naue che non vi fu, andauano cccc. huomini, & non restano le nostre nauì ben guardate, poteuano i Mori con due galere, che stauano al mare, saltare ad esse, quando i nostri Portoghesi fossero in terra, & vietare che non tornassero à difenderle: & lasciando le nauì con gente, pochi restauano per combatter la città: il mare della quale è tanto basso, che battelli non possono à gran spatio arriuare alla spiaggia, & per questo era necessario che fussero per acqua meza legua, & co'l peso dell'armi, & per lo impedimento dell'acqua hauēdo à disbarcar nel mezo della riuiera piena d'infinita artiglieria grossa et minuta, prima che la comparissero, sarebbero mal' trattati. & trouando

uando alcuna resistētia, portauano pericolo non si poter raccorre si presto à battelli, & per tal impedimento di restar tutti morti. Stando in questa resolutione, fuggi di terra vn schiauo di Rayfalmon, che dicono era suo cameriere, Christiano delle terre del Mondeui, & venne per questi bassi, vicini alle nauì, donde lo leuarono in vn battello alla Capitana: & diede nuoue del soccorso ch'era venuto nella città della Mecca, & come staua fortificata, dichiarando molti altri segreti che sapeua: fra gli altri, che qui si trouaua l'Ambasciadore del Re di Cambaia, ch'è vna delle principali, & ricche regioni, dell'India: per laquale il fiume INDO spargendosi entra nel mar Oceano, & questo Ambasciadore l'hauea mandato di consiglio di vno turcho chiamato Melchias, ilquale è signore dell'isola di Diupatam suddito al detto Re, laqual isola è posta in vn braccio di mare ch'entra in detta Cambaia gran spatio, nel qual braccio è la bocca del detto fiume INDO. questo turcho detto Melchias, com'huomo sagacissimo, & esperto, dappoi che i Portoghesi disbarattarono, già sono noue anni, l'armata del Soldano nella sua isola, con morte di sei, o sette mila persone, parte del Cairo, & parte della sua terra, con suo ingegno, fatta pace co'l Vicere ch'era in quel tempo, ritenne sempre l'amicitia del Re di Portogallo, per non perder il suo dominio, scriuendogli ogn'anno, et mādādogli varij presenti, & opere bellissime che si lauorano in questa terra: tenendo contenti con diuerse maniere i principali Portoghesi dell'India, & facendo à tutti generalmente grandissimo honore, presentandogli con varie cose di Cambaia: dall'altra parte attese sempre à fortificarli di castella, & di artiglieria mostrando che tutt'era di Portoghesi. In questo medesimo tempo non lasciò mai d'intertenersi col Soldano, dādo particolare auiso del loro stato nell'India, & sendo già l'armata presta al presente, mādaua à sollicitare che passassino à Diupatam, & che non tardassino, che teneua in ordine vettouaglie, artiglierie, nauili, legnami, ferro & gente, per congiungerli con loro, & ch'erano tornati al Zidem per reparar le galere, & passare all'isola di Diupatam, & de li poi tornare sopra la fortezza d'Ormuz. Inteso tutto per il Capitan maggiore diede ordine alla partita, tre giorni dipoi che stauano in detto porto, & prima mandò à por fuoco, à tre nauì grosse à nostro costume, & à vno galeone di dua coperte che gli Mamaluchi haueuano armate sopra nauì, che presono di Mori, quando furono in Adem, & datto à tutto ispediente, si venne all'isola di Cameran, donde dispacciarono le caruelle sopradette per Dalaccia. Il Zidem (come dicono molti) è città d'Arabia deserta in xxij. gradi & mezo di latitudine, porto della Mecca, da Mori molto nominato, & è tenuta per terra Santa, come la Mecca, & Medina talnabi, doue è sepolto Maumetto. allaquale vanno in peregrinaggio di tutte le parti di sua legge, & in nessuna di queste può entrare altra generatione che Maumetani. La città del Zidem non è molto grāde, ma tutta murata cō edifizij di pietra circuita dalla terra: & dalla banda del mare senza muro, saluo che cominciarono à farlo dipoi che i Portoghesi furono la prima volta nel mar Rosso, che adesso non era fornito, è situata in terra sterile & deserta, come l'altre di Arabia, non tiene acqua nella città, ma viene di fuori in cariche di Camelli, come in Adem, in Zeila, & in tutte queste terre vicine al mare. Dal Zidem (com'è detto alla Mecca sono per terra xij. leghe, & dalla Mecca à Medina talnabi lx. leghe, da Suez al Toro, doue si fece l'armata, sono per mare lx. leghe, & dal Toro al monte Sinai vicino al Zidem cc. leghe, & da Zidem à Cameran clxx. leghe.

Per dar ispeditione à questo, il Capitan maggiore mandaua à discoprire i porti del prete Giouanni, & il nostro Capitano lasciò l'Ambasciadore con dette caruelle, che con essi Capitani fummo à Mazua, & al porto de Christiani detto Ercoco, & de li mandammo ad vno Re Christiano chiamato Bernagasso, suddito al Re David, lungi dal porto quattro giorni di camino, & allo heremo della Visione, che facessero intendere dell'imbasciata che mandaua il Re di Portogallo, & del loro Ambasciadore. & per cosa nessuna non confidassino ne Mori di Dalaccia ch'erano traditori, & haueuano à vendicarsi del danno riceuuto. Con questa resolutione partimmo per Cameran all'altra costa d'Arabia felice: ch'è lungi cinquanta leghe da Dalaccia, & passammo à vista di molte isole, & fummo in Cameran in quattro giorni con grandissimo allegrezza & festa di tutta l'armata. Cameran (com'è detto) è isola bassa di quattro leghe di circuito, vicina alla terra ferma meza legua in xv. gradi di latitudine, la quale fu distrutta sono già quatt'anni la prima volta che la nostra armata fu nel mar Rosso, co'l Signor Alphonso d'Albuquerque: doue stettero quattro mesi, & per mancamento di vettouaglie non lasciarono animal viuo, ne arbore di dattolo in piedi, ch'in quest'isola vennero

n'erano in gran q̄rità. & nella loro partita posero fuoco alla villa d'essa, molto grande, popu-
losa, & ricca: perche le nauì che passauano di Adem alla Mecca, tutte pigliauano acqua in q̄-
sta parte, dellaquale è abòdantissima la terra, così come in tutto lo stretto è al contrario. que-
sta isola è la piu calda che mai vedessi, di sorte che non era alcuno, che per tal calidità nō tene-
se le parti inhoneste del corpo scorticate. Quiui morì molta gente nostra, piu per mancamē-
to di quello ch'è necessario alla vita humana, che per mala qualità della terra: perche in Da-
laccia, ch'è d'uno medesimo essere, ch'è Cameran, dipoi che pigliamo acqua, per l'abondan-
tia della carne, quelli ch'erano di mala dispositione, tornarono tutti di salute. Non stemmo tan-
to che le carauelle vennero dell'isola di Dalaccia, senza opera alcuna che buona fusse, per il
mal gouerno c'ebbero, perche subito che videron noi alla vela, essendo loro quasi vicine
al porto di Ercoco, si tornarono per Dalaccia, & mādarono il Moro di Granata i terra à par-
lare al Re, & dirgli com'erano venuti per mandato del Capitan maggiore per far pace con
detta isola. Fu à terra, & la si cōuēne di dare l'Ambasciadore, & le carauelle à man salua al Re
di Dalaccia, & tornato, diede à intender c'hauea tutto composto col detto Re, & che pote-
uano andar & venir sicuramente, & che lui mādaua à pregare i Capitani che fussino à terra
coll'Ambasciadore, per poter fermar la pace ch'adomandauano. Li Capitani parlorno con
l'Ambasciadore per menarlo in loro compagnia, à quali rispose nō esser venuto per andar
à Dalaccia, à mano di Mori, ne per cōfidarsi del detto Granatino, che li conosceua meglio di
loro, et che lui non partirebbe delle carauelle. Con tutto questo i Capitani che leuauano mal
cāmino, & credeuano à quāto il Moro hauea detto, si messero in ordine per andare. In que-
sto l'Ambasciadore fece lor richiesta che non andassero à terra, & che non confidassero de
detti Mori: & se pur andassero, fussero cō gran riguardo, & ben'armati, & tutto fece scriuer
i publico allo scriuano della carauella: essi furno à terra senz'arme d'alcuna sorte, et aspettava-
no il Re che venisse di basso di certe grotte, che sono alla riuiera dell'isola, consumate dal ma-
re. doue mancando l'acqua, che di sei hore in sei hore cresce et scema, restò il battello in se-
cco. In questo vennero i Mori, & inteso non esserui l'Ambasciadore, cominciorno con certi
dardi à ferire la maggior parte de' nostri che stauano nel battello, ilquale dipoi prefero, tiran-
do fuori vn de' Capitani, & tagliaronlo à pezzi cō due altri: in questo tre huomini che non
volsero lasciar le sue spade nella carauella, si cominciarono à difender, & dar cuore à gli altri,
tanto che trassero il battello al mare, & raccolsono molti che s'erano gittati in mare, per tor-
nare alle carauelle. Con questo disordine si tornarono per Cameran non curando di far altra
diligenza. Al Capitan maggiore dolse molto, che questo disordine fussi seguito, & aspetta-
do noi altri che si facesse alcuna determinatiōe per donde fussimo à nostro camīno, occorse
la morte di Odoardo Galuā, che andaua Ambasciadore del Re al prete Giouāni, et questo
fu causa che non si parlasse piu circa la nostra andata. Stemmo in Cameran sino alli xij. di
Giugno, & in questo tempo buttammo à terra la fortezza fatta da Mamalucchi, grāde & à
nostro costume edificata, giunta col mare in vn braccio, doue è il porto di detta isola, & fon-
daronla dalla bāda della terra sopra d'un masso che seruiua per mura per due terzi della for-
tezza, sicura rispetto à tal masso da ogni artiglieria, dal porto del mar l'altra terza parte era
muro grossissimo di trenta piedi di larghezza con sue torri, & bombardiere ben'armate, &
dal mezzo i suso curuato p non si poter scalare. nelquale fece di spesa il Soldano saraffi 10000.
ch'è vna moneta d'oro di valore di xv. grossi, che corre per tutta l'Arabia, & parte di Persia:
di diuerse stampe, secondo chella è delle terre diuerse. Da Christiani che fuggirono del Zi-
dem, intesi come l'armata del Soldano era già otto anni passati che fu principiata, ne porti di
Suez, presso al Cairo tre giornate per terra, & che in tutto questo tempo non si fecero se
non xx. galere, cioè sei bastarde, & xiiij. reale, rispetto al gran costo, & mancamēto dellegna-
me, ilquale veniua delle terre del Turco, del golfo di Scandaloro presso di Rodi, donde lo
leuano in Alessandria, & al Cairo per il fiume del Nilo, & qui si lauora, & poi con Camelli
per terra in pezzi lo conducono al detto porto di Suez. doue non vi bisogna altro se non
congiungerlo & metterlo in opera. Queste galere quando furono tirate di terra al mar cō
sue artiglierie & gente pagata p quattro mesi, & colle vettouaglie feciono di costo 80000.
saraffi, & ch'in essa andauano 3000: huomini tutti di buona voglia: & che ciascuna delle sei
bastarde leuaua à prua vn cannone grosso, da molti detto basilisco, & due colubrine, alla
poppa due altre colubrine, & nel mezzo giunto all'arbore da ogni costato vn cannone, &
vno tiro

vno tiro picciolo, con sua coda, fra ogni quattro banchi. le xiiij. galere reali à prua leuauano due colubrine, & vn cannone, & due à poppa, & dalle bade xxiiij. tiri, & detti 3000. huomini erano Mccc. Turchi. 1000. Africani, & 700. Mamaluchi & rinegati. fra tutti q̄sti, 1000. schioppettieri. Essendo già in ordine tale armata, il Soldano del Cairo mandò Rayfalmō na rural di Turchia al camino di Suez, huomo audacissimo, & esperto: ilquale sendo ribello al gran Turco, era stato gran tempo corsale ne nostri mari, et ordinò che fusse in cōpagnia cō Amyrasem, et quelli due fossero Capitani generali, & che Rayfalmō reggesse la gēte, & l'altro tenesse cura di ordinare quello che fusse necessario p l'armata, & che di consiglio diamē due s'incaminasse ogni impresa. Partironsi di Suez, per il Zidem già sono due anni, doue Amyrasem teneua ordinata grā quātità di danari, data prima fede al Soldano non far guerra à nessuno di sua legge. Da Suez passarono al Toro in otto giorni, & di li al Zidem, doue prese molte vettouaglie, si posarono à Cameran. Qui il Soldano ordinaua per suo reggimento, che si facesse la fortezza già detta, & che nō passassino più auanti senza suo espresso mādato. In q̄sto tēpo cominciarono à mācare le vettouaglie, & nō pagauano soldo: per questa cagione si leuorōn 700. huomini del campo, & fuggironsi in vn colle dell'isola, & mandarono à dire à Capitani che pagassino il soldo che gli dauano, & mādassero à fornire il campo di mantenimento d'altra maniera, facendo determinatione di morire tutti sopra questa dimāda: i Capitani comincioro à mitigarli, & saputo per certo ch'il Re d'Adem non lasciaua venire cosa nessuna della terra ferma ch'era di suo dominio, Amyrasem conuēne cō Rayfalmō, di passare nel regno d'Adem cō parte della gēte schioppettieri & arcieri, i quali fra loro continuamente andauano moltiplicando, per rispetto che Rayfalmō leuaua grā somma di scoppietti, & cresceua soldo à chi voleua leuarli: per questa causa, ne hauea già insieme più di 2000. Passò Amyrasem nel regno di Adē, à vn porto ch'è fra la bocca del mar Rosso & Cameran, con 1800. huomini: i quali hauendo disbarattato con le artiglierie in guerra campale, grā numero de Mori, entrarono in Zibid per forza d'arme: laqual è città del detto regno, grande, ricca, & abondantissima di tutte le cose à nostro costume: et di essa insignoriti s'empierono tutti di ricchezze, di donne, & caualli, & in q̄sta entrata amazzarono vn fratello del Re. Quindi andarono a Taefa ch'è vn'altra buona città, & cōquistaronla cō più facilità, non osando i Mori aspettar il tiro di schioppetto: & stādo in questa terra richissimi, et con tutti i piaceri & delicatezze humane, adimandarono nuouo soldo al Capitano: ilquale iuscusandosi minacciarono di morte. esso scrisse à Rayfalmō quant'era successo, egli rispose che come fossero à Cameran, tutti sarebbero contentati al lor volontà. Risposero di non voler altro Cameran, che la terra di ch'erano signori. Amyrasem con sospetto ne fuggì, & v̄ne per Rayfalmō. & vedutosi più un'giorno che l'altro mancarla vettouaglia, amendue uscirono dello stretto del mar Rosso, & andarono à Zeila città posta nella costa d'Ethiopia fuori della bocca del mare. I terrazani per timore che nō auuenisse lor quel medesimo che à Zibid, & à Taefa, diedero 10000. saraffi in denari, & vettouaglie, & gente per le galere. Partirono poi di Zeila al camino d'Adem, et nel mezzo del golfo del sino Arabico, hebbero vista d'una grandissima naue di Malacha, allaquale fu Rayfalmō seguiradola sino che perdette l'armata di vista, & l'altro giorno la p̄se, & mādò così carica d'infinite & ricche mercantie à Diupātā à Melchias, che vendesse il tutto, & la rimādasse allo stretto con vettouaglie, & legname, et ferro, & stoppa, & che sarebbero p̄sto nella sua isola, et che tenesse in ordine il tutto p dar sopra le forze de Christiani. Amyrasem passò coll'armata i Adē cō legalere, et cō vn pezzo grāde d'artiglieria, posto i terra, cominciò à bombardar la terra, ilqual pezzo le genti d'Adē gli tolsero per forza. In questo comparue Rayfalmō, & saltò in terra con tutta la gente, prima hauēdo buttato à basso xxv. passi di muro & ripresa la sua artiglieria & mol'altra che staua in terra appresso il muro rotto, sendo poca gente di dentro, & la sua inuilita, facendogli gran danno l'artiglieria, si ritrassero & tornarono insieme con le galere à Camerā, & di Camerā al Zidem. doue trouando la reuolutione del Cairo, v̄nero i Capitani in differtētia: et Amyrasem fuggì alla Mecca. Ilquale i signori della Mecca, p timore ch'haueuano, mādārō preso à Rayfalmō, & lui dādogli ad intendere che lo mādaua al Cairo al grā Turco, del nauilio, nelquale hauea à passare, lo mādò à gittare i mare, mettēdosi egli in ordine colle due galere p passare al gran Turco, come già si disse. Partimmo dell'isola di Cameran per l'India, alli xiiij. di Giugno, & passato la bocca del mar Rosso, non so per qual cagione così denominato, non sendo dissimile di colore à nessun'altro, fummo costeggiando l'Ethiopia fino à Zeila, & saliti in terra la vigilia di Santa Maria Maddalena, la trouāmo senza al-

Vi aggi.

C

cuna difensione, perche al nostro sbarcar fuggirono la maggior parte. quelli che restarono che poteuan esser cccc. persone, si missero i piu vecchi à filo di spada, & gli altri ne portarono per i schiaui. poco fu lo spoglio della città, però che sapendo che noi erauamo passati il mar Rosso, essi hebbero tempo di scappare le lor robbe. Non stemo in essa piu ch'un giorno, & del tutto la distruggemo non lasciàdo casa che dal fuoco non fusse desolata. La detta città di Zeila giace in xj. gradi & mezo, edificata in terra bassa et arenosa, senza circuito di muro, & è di ragioneuol grandezza, & abundantissima di grano & bestiami, & molte maniere di frutti alli nostri dissimili, che produce dentro la terra ferma di tal regno in tanta abbondanza, che di questo porto, & d'un'isola sopra à Zeila nella medesima costa detta Barbara, si nauigano in tanta quantità, che fornisce Adem & il Zidem di vettouaglie, & di carne. Zeila è lontana dalla bocca dello stretto xxx. leghe, qui faceuano scala infinite nauì d'Adem, & dell'India cariche di piu sorti di mercantie, massime d'incenso, che viene di Dufar terra d'Arabia fra il sino Persico, & Adem: & di pepe & panni, che vanno di qui in Casila, cioè con carouana di camelli per la Ethiopia, & per le chiefe de Christiani. et anchor che sempre fra Zeila et i Christiani sia continua guerra à foco & sangue, non s'intende però questo per i mercanti, ne per le carouane che sempre vanno & vengono salue, & sicure. Della detta città di Zeila è signore & di molte terre gradi del regno di Adel vn Re Moro chiamato Salatru, il quale dicono esser della medesima generatione del Re Dauid, perche il suo primo antecessor ch'era maggior fratello del Re, ch'in quel tempo signoreggiava l'Ethiopia, essendo stato pso et posto sopra vna grandissima montagna, nellaquale è vn castello detto Amba, doue gli Re d'Ethiopia guardano ferrati tutti i figliuoli, perche non si leuino contro quello, il quale loro vogliono che sia herede del regno, & che faccino diuisione nelle terre, hebbe modo di fuggirsi in questa parte, maritandosi con vna figliuola del Re di Zeila, per laquale successe dipoi nel regno, & diuentato Moro fece sempre guerra à Christiani, & dipoi i suoi descendenti malasciarono di guerreggiare senza che Christiani gli la possino impedir, rispetto alla terra, laquale è aspra & motuosa. Da Mori che menamo presi di Zeila, intendemo ch'il ditto Re Salatru, era fuggito in vna guerra hora fatta contra à Christiani, & che vn suo Capitano chiamato Masudei molto nominato in Ethiopia, & per Arabia era stato morto, & era p il nostro Ambasciadore del paese conosciuto, perche son cinque mesi passati che questo Re insieme col detto Capitano feceno vn assalto nelle terre dentro con 30000. persone p rubbare bestiami, & schiaui com'è costumato, & fece vna preda gradissima, & abbruscio monasterij et chiese. laqual cosa hauendo inteso il Re Dauid, se ne vene con grande esercito à trouarli, & circondo certi passi, doue vedendosi ferrati, il Re se ne fuggite, & il Capitano fu morto con tutte le sue genti: & per questa causa dicono che noi non trouamo resistētia nella città di Zeila. Hebbe l'Ambasciadore del prete Gianni gran piacere di tal nuoua, & delle destruttioni che facemo, parendogli ch'al presente in detto regno non restasse ostaculo che lo defendesse piu dalle forze del Re Dauid. Onde si potrebbe congiungere con li Portoghesi, à destruttione de Mori. I quali dicono hauere per loro profetie che la Mecca, & Medina talnabi hannoda essere desolate per li Christiani d'Ethiopia. Partimmo di Zeila al camino di Adem all'altra costa d'Arabia, & trauerando il sino Arabico vi arriuamo in otto giornate. Stemmo in questo porto di Adem furti cinq; ò sei giorni senza far resolutione ne di pace, ne di guerra: perche i Mori ch'al presente si trouauano nella città, erano meglio prouisti, & sapeuano esser molti morti nella nostra armata, & la maggior parte venire di mala dispositione, perche essendo già i x. mesi che erauamo partiti dal Zidem senza pigliare in nessuna terra rinfrescamento, andauamo molto mal trattati, & per questo si passarono con noi per il generale: ne il Capitan maggior volse offerire, ne domadare cosa alcuna, parēdogli la guerra cō Adem douer far piu profitto che danno, rispetto alle nauì. Molti Mori vnero à riscattare schiaui di coto, che s'erano pigliati i Zeila, & massime certi Sciriffi & Sciriffe così chiamati d'una generatione de Mori della casa di Maumetto, che teneuano per grā peccato restassino nelle nostre nauì. molti altri si dettero i baratto di castrati, & acqua, & frutte. Nel porto stauano quattro nauì grosse cariche di robbe, acqua rosata, zibibbo, & molte madorle, et d'vn'altra druga medicinale, che si chiama Amffiam, ch'è nell'India, & tenuto in gradissimo prezzo. laqual druga costumano grā parte de Gētili, et Mori, p lussuriare: pche è molto à proposito à leuar il membro genitale. & qsto sēplice nasce i Ethiopia, & nell'Arabia, & credo da noi sia chiamato oppio Thebaico, ilq̄l è venenoso: ma costumasi ad esso, pigliandolo à poco à poco, et i piccola q̄tita p volta. Queste mercantie si caricano nel porto di Adē p l'India, il Capitā maggior, p maggior trachezza

fràchezza nō volse pigliarle. Ma il giorno di san Lorēzo partimō cō intētiōe di passar all'isola detta di Barbara nella costa di Ethiopia: ch' in essa si poteua rīfrescar l'armata di vettouaglia, carne, & acqua, che di tutto erauamo molto necessitati. passāmo vn'altra volta p il fino Arabico all'altra costa, & p causa che piloti, ò nō la conoscessino, ò non voleffino la guidarci p alcun suo rispetto, nō vi andāmo. & di qui determinammo di andare à pigliare acqua nel capo di Guardafuni, & il vento non ci seruendo à nostro modo andauā molte nauī come p adute, senza acqua, perche quella che portammo di Cameran haueuamo quasi consumata. Et gittandosi il Capitan maggiore vn'altra volta nella costa d'Arabia, non potendo passar al capo di Guardafuni, se nō in volte, molte nauī separandosi dall'armata restarono nella costa d'Ethiopia per veder se potessero trouare acqua. noi fummo à nostro cammino insieme col resto dell'armata, anchora che restasse con poca compagnia, perche tutti cercuano loro ventura, & con molto trauaglio passammo del fino Arabico nel mar oceano. & effendo vicini à Soquotora, con intētiōe di pigliar porto, mutandosi il vento, fummo forzati tenere altro cammino: & determināmo di passare ad Ormuz. In questo viaggio ci soprauenne tanto mancamento d'acqua, che molti huomini de nostri mal trattati dalla sete morirono, et della ciurma delle galere & de Christiani Malabari & schiaui d'huomini particolari, che po chi restarono con la vita: perche la sete, & la fame generaua vna infermità di petto, che senza febre si spacciuano in due giorni. & era tanto generale in tutti, che nō fu alcuno in qsto viaggio, che non si cauasse sangue molte volte, ch'era il miglior rimedio per tal infermità, Piacque à nro signore por fin à nostre fatiche, & condurci à Calaiate porto d'Arabia felice vicino al fino Persico & all'isola d'Ormuz, i o o. leghe, doue stēmo xv. giorni, ne quali tutta la gente ritornò sana col rīfrescamēto della terra di Calaiate, laqual (com'è detto) è terra d'Arabia felice, in xxij. gradi di latitudine, nō molto maggiore di Zeila: con casamēti di pietra & calce, & senza mura, situata nella costa giūta col mare. Li naturali d'essa sono Arabici nel parlare, vestire, & ne costumi: tengono vn pāno atorno le parti vergognose, & in capo vno turbāte, & li piu honorati vestono vna camiscia lunga cinta, cō maniche larghe, come i camici de sacerdoti: & la maggior parte vna berretta lunga di feltro grossa, di colore lionato scuro, di forma piramidale, come la mitria del Papa. Le donne tengono sempre la faccia coperta con vn pāno di cotone raro come di velo, & di colore azurro, tagliato sopra gli occhi come maschera. L'habito loro è vno palandrano diuiso dauanti, la lunghezza del quale nō passa il ginocchio a basso, & con maniche molto larghe: portano calzoni lunghi fino à piedi di varij colori, & sopra il naso da vna banda vna balletra d'oro larga, cōfitta nella carne, & da basso vn'anello come i bufoli di nostra terra. La terra ferma di Calaiate è naturalmente sterile (com'è tutta l'Arabia) & in essa sono vne, & grandissima quātità di dattili, produce pochi semi, & gli huomini piu ricchi si cibano di riso, & d'alquāto grano, che viene di fuori d'altre regioni: gli altri di dattili, che sono à loro cōmuni, come à noi il pane di grano, & di questo si mantiene la maggior parte d'Arabia felice, & ancho con latte & butiri per la moltitudine del bestiaime, ch'è in grand'abondanza. Da questo porto si nauigano gran quātità di caualli per l'India, i quali di poi che Portoghesi prefero Goa, & Ormuz, non possono disbarcare in altra parte dell'India, che nell'isola di Goa, donde passano in Narlinga, & nelle terre di Cambaia contermine à detta isola: & paga ogni cauallo di diritto xl. seraffi, il che rende ogn'anno al Re nostro signor da seraffi 40000. & per questo prohibisce, che non vadino per altre parti, per non perder i diritti c'hanno à pagare nell'isola di Goa. Di qui mandò il Capitan maggiore vn suo nepote con quattro nauī alla volta dell'India, ad ordinar le spetiarie di quest'anno per Portogallo, & egli si partì con l'armata per Ormuz. Io mi misi in vna nave de Mori, desideroso di vedere alcune terre d'Arabia. et fummo lūgo la costa à Mascat, & Corfucā porti nominati in questo fino, com'è Calaiate della medesima lingua, costumi, & vestiri. di q passammo allo stretto di Persia, à vista di terra d'ogni bāda otto leghe, & fūmo all'isola d'Ormuz quattro giorni prima che l'armata. L'isola d'Ormuz è in 27. gradi, di cinq leghe di circuito, distāte alla terra di Persia due leghe, terra sterile, et secca, et senz'arbori, frutti, ò herba di alcuna qualità, & di forma triāgolare. nella basa delquale dalla banda del mare sono certi monti nō molto alti, pieni di gradissime pietre di sale di colore di cristallo lucide, & alcune vermiglie. il resto è tutta pianura, & la città è posta nella punta dalla banda della terra ferma pigliando gran parte de lati del triangolo, & può esser di maggior gran-

dezza che Adem, & della medesima bellezza, riferuato che non tien mura, è molto popolosa, piu di forestieri di Persia, Arabia, & India, che de medesimi naturali. i quali sono di colore fra oliuastro & lionato, vestiti con camiscie lunghe, cinti nel mezo con vno panno di seta, ò di cotone, & turbanti bianchi, & colorati: le donne tengono coperto il capo, & la faccia con vn panno di seta, ò di cotone di varij colori, che per la sua grandezza veste tutto il corpo fino in terra, & di basso di quello vna camiscia, & molte hanno la ballesta & l'anello al naso, come nella costa d'Arabia. gli ornamenti del capo sono certi veli sopra i capelli composti come mazocchi, che si veggono in figure antiche della nostra terra. L'aere di quest'isola è salutare d'ogni tempo, & stagionato come nelle parti nostre, cioè primauera, & autunno temperato: & l'inuerno frigido piu che in alcuna parte di queste terre, per essere esposto piu al polo settentrionale: nell'estate è calidissimo estremamente, tal ch'egliè necessario dormire sopra terrazzi discoperti all'aere, & denudati, et per tanta calidità costumano certi ingegni, come cammini, i quali cominciando dalla sala di basso, ò d'alcuna camera diuisi in otto parti, procedono sopra le lor case con le istesse diuisioni, & ogni vëto per poco che sia, battendo nella faccia di fuora di tali ingegni ouer cammini per la parte donde viene tal vento, cade subito in basso per vna delle dette otto parti, refrigerando con grandissima frescura tutta la loro habitatione, dico de piu ricchi, & honorati. In questo tempo passammo alla terra ferma, ch'è piena di arbori & d'acqua dolce, doue sono lor ville per refrigerarsi. Ormuz era già piu nobile & di piu ricchezze che Adem di sopra nominata, perche antiquamente il comertio delle specierie d'India era vniuersale in questa isola, le quali di qui transferiuansi per la Balsera porto & città nel sino di Persia, nouamente da nostri quest'anno scoperto appresso il fiume Eufrate, donde egli entra in mare: di qui passauano à Bagadat città di Mesopotamia, nauigando sempre per detto fiume, & di poi per terra nell'Asia minore, in Damasco, & Aleppo: de quai luoghi venivano in Europa, prima che si nauigasse in Alessandria, & similmente di quest'isola passauano in Armenia, & Turchia, & per tutte le prouincie di Persia. & quantunque il porto d'Alessandria facesse alcuno impedimento, non ha lassato però detta isola d'Ormuz fino al presente giorno di esser scapola per queste parti, mantenendosi sempre in grande altezza. egli è bñ vero che la malignità de governatori di quella diedero causa che si dishabitasse in parte da molti mercati, che prima soleuano viuere in questa città, per le ruberie grandi che faceuono: & questo da c.c. anni fino alla venuta del signor Alphōso d'Alburquerque. I quali governatori tenendo il tratto, & l'entrata nelle mani, cominciarono à crescere in tanto grado, & farsi così ricchi & potēti, che co'l fauor & ricchezza cominciarono à leuarsi contro al Re naturale, deponendo hor vno, & hora cecando vn'altro di nuouo, esistimando per certo, che pigliando col tempo il Re fermezza, non hauerebbero rimedio di non esser privati di tal loro gouerno: & per questo costumauano acciecarli, facendogli nel principio di lor creatione, guardare forzatamente in vn ferro affocato, che per la sua calidità & vampo faceua scoppiar la luce. fu questa mutatione si frequentata, che quādo il signor Alphōso d'Alburquerque fece la fortezza in Ormuz, & l'isola tributaria al Re nostro signore con xv. mila seraffi, tagliādo à pezzi il gouernator (come per l'altra mia ne scrissi) mādò à Goa xij. Re di quest'isola tutti delle luce privati, mātenendo il Re sino al presente giorno in suo stato. perche anchora che si facesse vn nuouo gouernatore essendo à volontà del Re, & con timore de Portogheli, nō pigliò mai tātò ardire di far alcuna innouatione. per questa causa q̄sto Re ch'è al presente, riconoscēdo il grā bene che gli è venuto da Portogheli, è nostro amico di volontade. Quest'isola per il grā comertio che già dicēmo, è abondatissima di pane, carne frutte, & ortaggi, & simili alle nostre, & ancho d'alcun'altra sorte, come nell'India, & tutto si troua à bastanza p le piazze, & tauerne, cotto, & crudo, & il viuere è caro. peroche tutto viene di terre lontane, d'Arabia, Persia, & Mesopotamia, & per la moltitudine della gente che qui contratta. Trouāsi in essa confetioni, conferue, acque stillate d'ogni maniera, et simplici medicinali, come sono in tutte le spectierie d'Italia. nō costumano composti d'alcuna sorte. Sono gli huomini di questa terra massimamente Persiani, & alcuni Armeni molto liberali, & piaceuoli pieni di discretione, & gentilezza, amoreuoli, & vertuosi, & d'ogni opra intelligēti, fra essi son Astrologi, & altri molto pratici nel testamento vecchio, la doue è fondata la legge Maumettana, con additione nuoue, che fece Maumetto.

Per quanto

Per quanto io possetti comprēdere da questi tali, il Sophi, ch'è signore di Persia, & d'alcune terre d'Arabia, Turchia, & Tartaria, è totalmente Maumettano senza alcuna adherentia con la fede nostra & molto piu che tutti gli altri di tal legge: ma la differenza che è fra Turchi & Mori d'Arabia, & d'Africa, contro al detto Sophi, pcede da gli cōpagni che furono di Maumetto, ch'erano molti: i quali tutti gli altri Maumettani dicono essere stari salui, & buoni, & il Sophi in opposito cōbatte, dicēdo che solamente Aly, che fu genero di Maumetto, fu ambasciador & propheta di Dio, com'è Maumetto, ma non tanto grande, & che tutti gli altri furono falsi, & sopra questa differentia sono le guerre contro al Turco. Detto Sophi è inclinato alla beneuolentia de Christiani, per conoscerli huomini d'ingegno, & piu oltre, per che questi Persiani sono di buona natura & qualità. In questi Persiani viddi l'istoria d'Alessandro Magno, ma per esser rara, & in mano di gran Signori, non potei hauerla, come desideraua. Le monete d'Ormuz sono saraffi, & mezi saraffi d'oro, i quali chiamano azar. e uui vn'altra qualità di monete d'argento, che loro chiamano Sadi, de quali vale xx. vno saraffo, & x. vno azar. Hāno anche vna sorte di moneta di tanta finezza, & sì buona, che corre per tutte le terre di queste parti, così nell'India, & Arabia, come nella Persia, & parmi che sia poco differente dall'argento di copella. vagliono sei d'esse per vno ducato, & sei per vno saraffo: sono com'un pezzo d'argento lungo & addoppiato, battuto da ogni banda con stampa di lettere di Persia, et queste si chiamano tanghus. Alla venuta del nostro Capitan maggiore, il Re d'Ormuz con li principali della città accompagnato da molta gente di sua guardia, fu à riceverlo alla spiaggia del mare, vestito alla Persiana, cō vna vesta lunga turchesca di velluto nero, con listre d'oro, et in capo vno turbante di seta auolto à vnaberretta d'oro tirato ritonda & à spichi, come la metà d'uno mellone, & nel mezzo d'essa è leuato vn gambo, composto della medesima opera, di grossezza di piena mano, & lungo vn' palmo & mezzo, questa berretta costuma mandare il Sophi (in queste parti chiamato Sciech ismael) à signori suoi sudditi & tributarij, in segno d'amicitia & obedientia. laqual al presente tēgono tutti i popoli di Persia, & d'altre terre di detto Sciech ismael, & seguaci di sua setta. Et i Ormuz nella gente della corte del Re, la maggior parte delle lor berrette sono di panno di lana vermiglio, & de gli piu honorati di velluto, ò damasco di Persia, ò di broccato, & se bē mi ricordo, questa medesima portauano gli mercanti Persiani che furono nella nostra città l'anno 1514.

Il Capitan maggiore, doppo molta congratulatione leuò il Re da mano destra sino al palazzo reale, anchor che lui recusasse molto tal cōpagnia. dipoi si tornò per la nostra fortezza. & questo giorno si fece festa generale per tutta l'isola. La fortezza d'Ormuz è grande di circuito, ben fondata di forte mura, con quattro faccie diuise, con otto torrioni, con le sue bombardiere da basso, che riscontrano l'una con l'altra, battendo lungo il muro, & è posta nella punta del triangulo di detta isola, dalla banda di terra ferma, fra laquale & l'isola è il porto. Il mare batte le mura da due bande, nel mezzo tiene vn castello forte di monitione & vertouaglie, spiccato dalle mura della fortezza. dētro dal circuito sono quattro cisterne riseruate per ogni necessitade, perche in tutta l'isola, fuora della città non è se non vn pozzo, che non è bastante per la casa del Re, & non si troua altro loco, donde possino cauare per hauer acqua, che tutta è salmastra. l'acqua dolce viene di terra ferma di Persia. Il Re dopo quattro giorni della venuta del Capitan maggiore, fu alla fortezza à visitarlo con vn presente richissimo di varie gentilezze, fra lequali era vn cavallo Persiano intiero, che sono della medesima qualità di Turchia, di forza, persona, bellezza, & leggierezza, che con suoi fornimenti bellissimi fu stimato 1000. saraffi, & piu gli diede vna scimitarra damaschina con la vagina & fornimento d'oro, & perle, & di pietre pretiose di gran valore, et molte pezze di damasco di Persia, per i Capitani che vènero con l'armata. L'altro giorno caualcarono co principali dell'armata, & della città à veder l'isola: & in vn campo à piè delli monti già nominati, il Re con altri giouani Portoghesi, & Persiani fecero molte correrie menando in sua guardia, cl. cavalli leggieri, & cccccc. huomini à piede, la maggior parte con arco, & turcasso, vestiti con giubbe imbottite di seta & di gottone, & con turbanti, & berrette rosse alla Persiana, facendo gran follazzo tutto'l giorno. Con questi piaceri stemmo quindici giorni in Ormuz. In questo tempo vennero di Baharem molti nauili, laqual'è vna isola lontana da Ormuz sei giorni di nauigatione, posta nel seno di Persia, dentro dalla banda donde sono i deserti di Arabia, i quali terminano in questo mare:

Viaggi.

C iij

LETTERA DI ANDREA CORSALI.

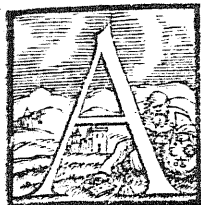
& portarono gran quantità di perle, delle quali in quest'isola è il principal tratto di tutta Persia, sendo Baharem suddita al Re d'Ormuz, & perche di qui si mandano nell'India, per l'Arabia, & per le prouincie di Persia, fino in Turchia, sono in tãto prezzo ch'io sto in dubbio se nella nostra terra vagliono tanto, come qua. Similmente hauẽmo nuoue ch'in vn' porto di terra ferma vicino à Ormuz, x. leghe, stauano carouane di Siras & di Tauris, terre di Persia, & del mar Caspio, & della prouincia de Christiani che termina à detto mare, & leuauano
 * seta, strauai, taffeta & damaschi, acqua rosata, & d'ogni sorte stillate, aceti di menta, caualli, & robbia, che queste sono le mercantie che vengono di Persia, per l'India, & alcuni mercãti vennero in Ormuz, & comperarono infiniti pãni rossi nuoui & vsati, che qui valeuano assai, per far le berrete che già hauẽmo nominate, la maggior di loro restò nel porto aspettãdo la nostra partita, non fidandosi venir e nell'isola dimorandoui l'armata. Cõ questa carouana vène vna Lonza da caccia, ch'il Re d'Ormuz haueua ordinato per mãdare al Re di Portogallo, il quale mandò à domandarla per la santità di nostro signor, & consegnatola al Capitan maggiore, ci partimmo il giorno di tutti santi. Lasciato però nella fortezza d'Ormuz, molta gente per sua difesa, fummo costeggiando per lo stretto dalla banda di Persia, & entrati nel mar d'India, pigliammo porto nell'Isola di Goa, in termine de xxx. giorni, ch'è lontan d'Ormuz, leghe ccc. Qui hauemmo nuoue di x. nauì grosse ch'erano venute di Portogallo con 2000. huomini: & che di già erano passati alle fortezze di Calicut, & Cochìn. il che diede gran letitia à tutta l'armata. non facemmo dimora piu che tre giorni i Goa, & fummo subito à camino di Cochìn, doue arriuammo del mese di Decẽbre, & qui finimmo vn'anno giustamente daldi che di la erauamo partiti, & passati alli trauagli sopra scritti. Qui mi trouo al presente, dando piu l'un' giorno che l'altro gratie al nostro alitmo signore Giesu Christo, d'hauer mi condotto à saluamento, et liberato di tãti pericoli corsi per questo camino dello stretto, che non fu poca gratia il tornare in India, essendoui morta infinita gente, & restandoui anchora noue nauì, tra grandi & piccole, lequali non sappiamo se sono perdute: & già quest'anno non possono tornare, piaccia à nostro signore che si siano saluate in qualche porto, & che à tempo nuouo si aspettino per la India.

Dopo la tornata del Capitan maggiore, non si attende, che à mettere in ordine nauì sei di Portogallo, lequali di qua partiranno per tutto questo mese di Gennaio, & di già tre vanno alla vela, & questa farà la quarta. due d'esse sono ciascuna di duamila botte, & tutte laltre di 800, 900. & 1000. & leuano per il Re, 50000. quintali di pepe, & molto giengiuouo, cannella, & garofani, gõma, lacca, & sera della Cina, Sandalo vermiglio, oltre à infinite ricchezze d'huoi particolari. Piaccia à nro signor vadano à saluamento. Espedita tal cõmissione partirà di nuouo vn Capitan per lo stretto del mar Rosso per andare sino al capo di Guardafuni, con sei, ò otto nauì per passare, dipoi espedito di la, all'Isola d'Ormuz. vn'altro per la costa di Cambaia, con quattro nauì. vn'altra per il sino Gangetico, à discoprire il regno et porti di Bengala, doue non furono nostre nauì per alcun tempo, & vn'altra per Malacca, & per il sino magno di Cina, & in questa è oppenione che andará il Capitan maggiore. L'altissimo lasci seguire quello ha da essere piu suo seruitio. Io per poter à mia sodisfatione iuestigare il uere, & costumi di queste terre, passarò questo anno con Piero Strozzi alla casa di san Thoma, di qua distante leghe ccl. doue fui il primo anno che di qua comparfi, & di li à Paleacate porto del regno di Narsinga, nelqual dal regno di Pegu, nauigano grã somma di rubini, & cõ certi Armeni Christiani miei amici determino di transferirmi per la terra ferma, & spendere cinque ò sei mesi in vedere le prouincie di tal regno per tutte qste parti di potetia & ricchezza nominato. Da Paleacate per mano di detto Piero Strozzi (che quest'anno prossimo dice che torna per la patria) di tutto darò notitia à V. S. piacendo à Iddio nostro signore, il quale sempre si degni conseruar quella con prospero & felice stato, & à me anche conceda gratia ch'io mi reduchi nella patria che tanto desidero doue con humil riposo, in cambio di tanto trauaglio, possa seruire à quella, in questa, & in ogn'altra occorrente opportunità.

Il fine di due lettere di Andrea Corsali.

Discorso

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DELLA ETHIOPIA.



ANCHORA che sopra questo viaggio, scritto per Don Francesco Alvarez, infino alla corte di questo così gran Principe, detto il Prete Gianni, fesse il douere di parlarne lungamente: conciosia cosa che del paese dell'Ethiopia, ne da Greci, ne da Latini, ne da alcun'altra forte di scrittori, si legga, infino al presente, cosa alcuna degna di consideratione: & costui, nelli suoi scritti (quali si siano) l'habbia in gran parte fatta aperta, & manifesta: non dimeno, perche la materia è tanto utile degna, & ammirabile, sarebbe necessario, discorrere molte cose, per beneficio della Christianità, cioè della facilità, che si potria hauere del commercio con questo tal principe, & per quante uie ui si potria penetrare, & del profitto poi, che se ne cauaria, che ardisco di dire, che non faria forse minore di quello, che apportò al Mondo il discoprire fatto per il signore Don Christoforo Colombo: Ma non potendosi far di meno, di non toccare molte parti pertinenti à Principi, che non son cose nelle quali alcuno par mio si debba ipacciare, ho giudicato, che molto meglio sia passarne leggierramente, & lasciare questo carico ad altri, che potrian farlo senza alcun rispetto à ogni lor piacere. Solamente uoglio che sia mio ufficio di far sapere à benigni lettori, che questa presente scrittura è un summario d'un libro grande & copioso, che scrisse il prefato Don Francesco, dimorando nell'Ethiopia, si come da persona degna di fede, che l'ha ueduto & letto, mi è stato affermato, del qual libro n'è stato cauato quello, ch'è paruto all'itelletto di colui che con tanta confusione l'ha trascritto: lasciàdo infinite particolarità delle cose naturali, toccate dal detto autore. E' che questo sia il uero, io ne ho ueduto la proua, percio che la copia mandatami dal S. DAMIANO DI COES, si troua in molti luoghi, diuersa dal detto libro, & è stato in Lisbona, per ordine di quel Serenissimo Re. si che mi è bisognato, di tutti dui mutilati & imperfetti farne uno intiero. Questa fatica di abbreviare un così copioso uolume, doueua esser data à persone intelligenti & dotte, che hauessero saputo fare una scelta di tutto quello, che era importante alla cognitione, perche i lettori al presente non desiderarrebbero molte cose essenziali, che si ueggono esser state pretermesse, pur come si sia, habbino patientia, coloro che si diletteranno di leggerlo dal principio al fine, & non sia loro noioso il confuso & fastidioso scriuere, essendo questo simil modo di dettare molto naturale agli huomini di quel paese, ne pensano che meglio si possa ne debbia fare, ch'io pmetto à quei la fede mia, che con questo così rozzo & duro scriuere, alla fine haueranno tanta cognitione dell'Ethiopia, che per li tempi presenti douerà loro esser bastevole. et Dio uolesse, che di molte altre parti del mondo, à noi incognite, ne sapessimo tanto quanto di queste ne sapemo, per lo scriuere di costui. Et se per il prefato Don Francesco si fusse usata diligentia, di hauer uoluto ueder li fonti del Nilo, & il suo corso con la prima caduta, che è nel Regno di Bagamidi, & con la cognition dell'Astrolabio, che hanno tutti li marinari Portoghesi, hauesse pigliata l'altezza sopra l'Orizzonte dell'uno & l'altro polo, in tutti li luoghi doue egli si è trouato, non è dubio alcuno che l'huom resteria piu satisfatto. Ma chi sa che qualche gran principe d'Italia indutto dalla lettione di questi libri, & dalla facilità che uederà del camino alla corte di questo principe de negri, & dell'Indie orientali, non ui mandi qualche ualente huomo che pigliarà le dette altezze & uorrà ueder li fonti del Nilo & le sue cadute, de scriuendo infinite particolarità delle cose naturali, con miglior et piu ordinato modo, che non ha fatto questo nostro scrittore. Et così il mondo si andrà ogni hora piu discoprendo & facendo piu bello, con immortal gloria di quelli che ne faranno causa, & satisfaction de studiosi.

Viaggi.

C iiii

PROEMIO DEL VIAGGIO FATTO NELLA ETIOPIA PER DON FRANCESCO ALVAREZ.



EL nome di Iesu, Amen. Io Francesco Alvarez, prete di messa, che per special comandamento del Re nostro signore Dō Emanuel, che Iddio habbia nella sua santa gloria, andai con Odoardo Galuano, gentilhuomo della sua casa, & del suo consiglio, ilqual fu Secretario del Re Don Alfonso, & del Re Don Giovanni suo figliuolo, fino alla sua morte, & per il Re Don Emanuel mandato Ambasciadore al Re prete Gianni: ho determinato di scriuere tutte le cose, che in questo viaggio ne accadettero, & le terre doue fummo, & le loro qualità, costumi, & vsanze, che in quelle trouammo: & come son conformi alla Christianità, non riprendendo, ne approuando i loro costumi & vsi, ma lasciando il tutto à i lettori (che mi potriano insegnare) di laudare, emendare, & correggere quello, che loro parerà esser il meglio. Et perche io potrei alcune volte parlando di vna terra, et poi d'una altra, parer che insieme le confondessi, dico, che noi siamo stati in questi paesi, sei anni continui: ne i quali io ho voluto sapere gran parte delle terre, regni, & signorie del detto prete Gianni, & delli suoi costumi & vsanze: alcune di veduta, & alcune altre di vdità da chi bē le sapeua, & come io le ho sapute, così le ho scritte: cioè esprimendo le vedute, per vedute: & le vditate, per vditate. & perciò giuro sopra l'aia mia, ch'io non dirò bugia alcuna: & così, come spero, & confido nel nostro signor Iddio, che la nra confessione habbia à esser vera alla mia fine, così farà anchora il presente mio scriuere, perche mētendo al prossimo, si mēte à Iddio.

Come Diego Lopes de Secchiera, succedendo al gouerno delle Indie, dopo Lopo Soares, condusse Mattheo al porto di Maczua.

Cap. I.

Perche io dico, ch'io andai con Odoardo Galuano (à chi Dio perdoni) così è la verità, & egli morì in Camarā, isola del mar Rosso, & non hebbe esecuzione la sua ambasciata, nel tempo che Lopo Soares era gran Capitano dell'Indie, come già largamente ne ho scritto, il che lascio hora di raccōtare, per non esser al proposito, & seguitando solamēte di scriuere quello, che sarà necessario. Dico, che succedendo Diego Lopes de Secchiera, al gouerno dell'Indie, dopo Lopo Soares, messe ad effetto quel che Lopo Soares nō volle mai eseguire, cioè di condur Mattheo (ilquale fu mandato Ambasciadore dal prete Gianni, al Re di Portogallo) al porto di Maczua, vicino à Ercoco, ch'è porto, & terra del Prete Gianni. Ilqual Diego Lopes fece vna bella & grossa armata, & con quella nauigāmo nel detto mar Rosso, & giugnemo alla detta isola di Maczua, il lunedì della ottaua di Pasqua, alli xvj. del mese d'Aprile, l'anno M D X X. laquale trouammo tutta vota di gente, perche di cinque, ò sei giorni auanti, haueuano hauuta notizia della nostra venuta. Questa isola è lontana dalla terra ferma, poco più, ò meno di due tratti di balestra: la doue i Mori della detta isola erano fuggiti con le loro robbe. Surgendo adunque l'armata fra l'isola, & la terra ferma, il martedì seguente vennero à noi della terra d'Ercoco, vn Christiano, & vn Moro. Diceua il Christiano, che il luogo d'Ercoco era de Christiani, & sottoposto à vn gran signore, chiamato Barnagasso, suddito del prete Gianni, & che gli habitanti di quest'isola di Maczua & d'Ercoco, quando venivano i Turchi, tutti fuggiuano alle mōtagne: ma che al presente non haueuano voluto fuggire, sapendo come erauamo Christiani. Vedendo questo il gran Capitano, dette grazie à Dio, della notizia che trouaua del nome Christiano, & questo fece gran fauore à Mattheo, che prima non era in troppo buon cōto: & ordinò che fusse dato vna ricca vesta al Christiano, & al Moro, & mostrò di hauere molto piacere, dicendo loro, che haueuano fatto il debito loro, cioè di non si partire del luogo d'Ercoco, poi che egli era de Christiani, & del Prete: & che la sua venuta non era se non per far seruitiō, & piacere al detto Prete, & à tutti li suoi, & che se n'andassero alla buon'hora, & stessero sicuri.

Come il Capitano d'Ercoco, venne à uisitare il Capitano maggiore, et della maniera come ei uenue, & d'alcuni frati del monastero della Visione.

Cap. II.

Il giorno seguente, che era il mercore, venne il Capitano del detto luogo d'Ercoco à parlare al gran Capitano, & gli portò à donare quattro buoi: & il gran Capitano gli fece molte carezze & honore, & donogli alcune pezze di seta, & seppe più compiutamente, che gli habitatori

habitatori di quel paese erano Christiani, & che già era stata data notizia della nostra venuta à Barnagasso signore della terra. Questo Capitano venne sopra vn buon cauallo, & portaua vna bedena sopra vna ricca camiscia, fatta alla Moresca, accompagnato da xxx. huomini à cauallo, & ben cc. à piedi: & dopo vna grande, & gratiosa pratica, che per mezzo de gli interpreti hebbero insieme, sapendo anco il gran Capitano parlar Arabico, si partì questo signor d'Ercoco, con le sue genti ben contento, come à noi parue. Lontano da questo luogo da xx. in xxiiij. miglia, è vna molto alta montagna, doue è vn monasterio di frati molto nobile, il quale Mattheo spesso nominaua, che si chiama de bisan, cioe della visione. Hebbero i detti frati notizia di noi, & il giouedi dopo l'ottaua vñero sette frati del detto monastero, alliquali andò incōtro il grã Capitano fino alla spiaggia, con tutte le genti, con molto piacere & allegrezza: & così mostrauano di hauere anche loro, & diceuano, che era molto tempo che aspettauano i Christiani: perche haueuano ne i loro libri Profetie, che diceuano, che à questo porto doueano venire Christiani, & quiui si apriria vn pozzo, il quale aperto che fusse, non vi fariano piu Mori, con molte altre parole à simil proposito conuenienti. A tutte queste cose era presente l'Ambasciador Mattheo, al quale i detti frati fecero molto honore, baciandogli le mani & le spalle, secondo il loro costume: & all'incontro, egli di loro pigliaua grandissimo piacere. Diceuano i detti frati, che guardauano la festa di Pasqua, insieme con gli otto di seguenti, & che essi in quelli di non andauano in viaggio, ne faceuano alcuno altro seruitio: ma che subito che essi vdirono dire, che i Christiani erano giunti nel porto (cosa à loro tanto desiderata) dimandorno al suo maggiore licentia per venire à fare questo cammino per seruitio di Dio, & che similmente era stato auisato Barnagasso della nostra venuta: ma che esso non si partiria da casa sua, se non otto di dopo Pasqua. Finiti questi ragionamenti, il gran Capitano volse tornare al suo galeone, insieme con gli suoi, & con i detti frati, incontro alli quali vennero i nostri cō le croci, & vestiti con li piuiali, & dettero loro a baciare le dette croci, alle quali essi fecero molta riuerentia. da poi fu lor dato da far colectione molte conferue di confettioni et zuccheri, che così ordinò il gran Capitano. Si ragionò con loro sopra molte pratiche di piacere, & allegrezza, essendo auuenuta quella cosa tanto desiderata da l'una parte & dall'altra, & hora veramente adempita. Partironsi poi i detti frati, & andarono à dormire in Ercoco.

Come il gran Capitano fece dir messa nella Moschea di Maczua, & comandò che la si intitolasse santa Maria della concectione, & come mandò à uedere il monasterio della Visione. Cap. III.

Il venerdi dopo l'ottaua, che fu alli xx. d' Aprile, la mattina molto à buon'hora, tornarono i frati alla spiaggia, & furono mandati ad incontrare molto honoratamente, & il grã Capitano con li suoi, & con i frati, se ne passarono all'isola di Maczua, nella Moschea maggiore, doue fu detta la messa delle cinque piaghe, per esser venerdi. Laquale finita ordinò il grã Capitano che detta Moschea si douesse chiamare santa Maria della Cōcettiōe, et così dapoì, ogni giorno dicemmo messa in quella. & essendosi ritirati alle nauì alcuni de frati, furono con Mattheo, & altri con il grã Capitano, & così à questi, come à quelli, furono fatti presenti per il vestir loro, d'alcune tele di cotone grosse, che di tal sorte si vesteno, & d'alcune pezze di seta per il suo monasterio, & d'alcune ancone & quadri dipinti, & cāpanelle. Sogliono tutti questi frati portar alcune Croci in mano, & l'altre gēti le portano al collo, fatte di legno negro: & le nostre genti tutte comprauano di dette croci, che portauano al collo, per essere cosa nuoua, & fra noi non costumata. Stando questi frati così fra noi, il gran Capitano ordinò, che vn Ferrando Diaz, che sapeua la lingua Arabica, douesse andar à uedere il lor monasterio, & per dargli maggior credito, & accioche meglio intendesse il tutto, per poter scriuere al Re nostro signore, vi mandò insieme il licenziato Pietro Gomes Tesslera, auditore delle Indie. I quali ciascuno per se, referirono che il detto monasterio era cosa grande, et bella, & per tanto douessimo ringratiar Dio che in così lontani paesi, & per così lunghi mari fra tanti inimici della nostra fede, noi trouauamo Christiani con monasteri, & case d'oratione, oue Iddio era laudato. Detto auditore portò del detto monasterio vn libro di charta pergamina, scritto nella sua lettera, per mandare al Re nostro signore.

Come si uidero insieme il gran Capitano & Barnagasso: & si ordinò che Don Rodrigo de Lima andasse al prete Giovanni con Mattheo. Cap. IIII.

Il martedì alli xxiiij. di Aprile, venne Barnagasso al luogo d'Ercoco, & ne fece intende

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

re della sua venuta. Il gran Capitano, pēfando che verria à parlargli alla spiaggia, ordinò che fossero fatte tende, & acconciati panni meglio che si potesse, & luoghi da sedere. Preparate queste cose, venne nuoua, come Barnagasso non voleua venire in ql luogo: & subito vi mandò à parlare Antonio de Saldanza, & in Ercoco trouò che l'ordine era di vederli nel mezzo del camino, & così ci preparammo per andare con il gran Capitano per mare, fino alla metà del camino in terra, doue haueuano da vederli, venneui prima Barnagasso, ma non volse appressarsi doue era stato preparato. Dismontato il gran Capitano, vedendo come non voleua arriuare iui, fece portare li preparamenti auanti, oue esso staua: ilquale anchora, per mantener la grandezza & reputation sua, non volse muouerli con le sue genti, per appressarsi al luogo preparato: & fu forza far ritornare di nuouo il detto Antonio di Saldanza, con Mattheo Ambasciadore: i quali terminarono, che ambedui ad vn tempo, si mouessero, cio è il gran Capitano, & Barnagasso, & così fecero. & si viddero, & parlarono insieme in vna cāpagna molto grande, sedēdo nel piano sopra alcuni tapeti. & fra molte cose che ragionarono insieme, ringratiando Dio di questo loro abboccamento, disse Barnagasso, che haueuano nelle loro scritture & libri antichi, come i Christiani di lōtani paesi doue uano venire in quel porto à trouarsi con le genti del Prete Gianni, doue fariano vn pozzo d'acqua viuua, per il che non vi stariano piu Mori. la qual cosa vedendo che Dio l'haueua già adempita, essi la doue uano tra loro confermare, & giurar buona amicitia & beneuolentia. & preso in mano vna Croce d'argento, che per questo era iui stata apparecchiata, Barnagasso disse, che giuraua sopra quel segno di Croce, sopra ilquale il signor nostro hebbe passione, in nome del Prete Gianni suo signore, che sempre daria fauor & aiuto alle genti, et cose del Re di Portogallo, & ancho alli suoi Capitani che venissero al detto porto, ò vero ad altri porti & terre, doue aiuto & soccorso gli potesse dare, & così prēderia in sua protezione l'Ambasciador Mattheo, & altri Ambasciadori, che il gran Capitano volesse mandare per li regni, & signorie del Prete Gianni, insieme con tutte le genti & robbe che portassero. Et altrotanto giurò il gran Capitano, di fare per le cose del Prete Gianni, & di Barnagasso, iui, & in ciaschē luogo che le trouasse: & che'l medesimo fariano gli altri Capitani, & signori del Re di Portogallo. Il gran Capitano donò à Barnagasso vna bella armatura, & alcune pezze di panni di seta: & Barnagasso, dette al gran Capitano, vn cavallo, & vna mula molto buoni. & così si partirono lieti & contenti dall'una parte & dall'altra. Questo Barnagasso menaua seco ben cc. huomini à cavallo & sopra mule, & da due mila huomini à piedi. Vedendo i nostri gentil huomini & Capitani queste così buone nuoue, che Dio ne haueua mandate, & che si apriuua il camino per essaltare la sua fede catholica, del che per auanti ne haueuamo hauuta poca speranza che douesse succedere, tenēdo tutti questo Mattheo, nō per vero Ambasciadore, ma p huomo falso et bugiardo, onde solamente erano di opinione che si douesse mettere in terra, & lasciarlo andare al suo camino, vedute queste cose (come habbiamo detto) tutti si solleuorono, dimandando ciascuno di gratia al gran Capitano, che li lasciasse andare con il detto Mattheo per Ambasciadore al prete Gianni: cōciosia cosa che per quello che haueuano veduto, si conosceua certo detto Mattheo esser vero Ambasciadore. & anchora che molti dimandassero questo carico, nondimeno fu dato à don Rodrigo de Lima: & il gran Capitano elesse quelli, che con lui douessero andare, iquali furono questi: Priemieramēte Don Rodrigo de Lima, Giorgio di Breu, Lopo de Gama, Giouanni Scolaro, scriuano dell'Ambasciaria, Giouanni Gonfalues, interprete, & fattor di quella, Emanuel de Mares, sonatore d'organani, Pietro Lopes, maestro Giouāni medico, Gasparo Pereira, Stefano Pagliarte, tutti dui allieui di don Rodrigo, Giouanni Fernandez, Lazaro de Andrade pittore, Alfonso Mendez, & io indegno sacerdote Francesco Alvarez. Tutti li sopradetti andammo in cōpagnia con Don Rodrigo, & similmente andauano con Mattheo, tre Portoghesi: vno de quali si chiamaua Magaglianes: l'altro, Aluarenga: il terzo, Diego Fernandez.

Delli presenti che Don Rodrigo portò al Prete Gianni.

Cap. V.

Subito furono ordinati i presenti che haueuano da mandarsi al Prete Gianni, non già simili à quelli, che il Re nostro signore gli mandaua per Odoardo Galuan: perche già quelli erano stati malamente dispensati in Cochīn, per Lopo Soarez. & qllo che se gli mandaua al presente, era cosa pouera, ma solamente per fare scusa, che le pretiose pezze, & cose che se gli portauano, erano restate nell'India, & che dappoi le se gli mandariano. Gl'infrascritti sono li

no li presenti, che portammo al detto Prete Gianni, cioè vna spada, & vn pugnale molto ricchi & belli, quattro pāni di razzi à figure, per coprir le mura, molto fini, vna bella corazza coperta di velluto, & vn ricco celatone indorato, due pezzi d'artiglieria con quattro code, alcune ballotte, & alquanti barili di poluere, vn Napamondo, & vn'organo. Noi andammo in Ercoco, doue fummo cōsignati à Barnagasso, ilqual ne fece alloggiare discosto due, ò tre tiri di balestra, in vna pianura, ch'è à piedi d'un monte, doue subito ne mādò à donar vn bue, pane, & vino del paese. Dimorammo iui, perche in quel luogo ne haueuano da prouedere di caualcature, & camelli per portare tutte le robbe nostre. questo giorno era il venerdì, & perche in questo paese si offerua la legge vecchia & nuoua, ci riposammo il sabbato & la domenica, per guardarci tutti dui questi giorni. In questo tempo l'Ambasciador Mattheo si affaticò molto con Don Rodrigo, & con tutti noi altri, che non douessimo essere con Barnagasso, anchora che esso fusse grā signore, ma che molto meglio era andare al monasterio della Visione, doue ne faria data miglior espeditione, che dal detto Barnagasso, onde fattogli intendere, come non haueuamo di andare da lui, si parti et andossene al suo camino, non dīmeno ci fece dare xiiij. caualcature, & x. camelli per le robbe.

Del giorno, nel quale l'armata, sopra laquale venne Don Rodrigo, si parti dal porto: & del camino che noi facēmo fino à mezo giorno: & d'un gentil'huomo che ne venne à ritrouare. Cap. VI.

Partimmo di q̄sta pianura, vicina al luogo di Ercoco, il lunedì, alli xxx. d'Aprile, nel qual giorno mētre che noi riposammo, se n'uscì l'armata del porto, anchora che ne hauessero permesso di non partirsi, fino che non vedessero la total nostra espeditione, & che camino noi prendessimo. noi dal detto luogo non andammo piu di due miglia, che ci fermammo à mezo di appresso vn fiume secco, che non haueua acqua, se non in alcune pozzette, & perche il paese, per ilquale haueuamo à caminare, era secco & sterile, & li caldi erano grādissimi, tutti portauamo le nostre zucche & boccali di cuoro, & vtri cō aqua. Sopra questo fiume erano molti arbori di diuerse sorti, fra liquali erano salici & arbori di giuggiole, & altri allhora senza frutto. Stando sopra questo fiume, à mezo di arriuò vn gentil'huomo, nominato Framasqual, che nella nostra lingua, vuol dire, seruo della Croce: ilquale nella sua negrezza, era così bello, che dimostraua bē esser gentil'huomo, & diceuano ch'era cognato di Barnagasso, cioè fratello di sua moglie. Auāti ch'esso arriuasse à noi, dismontò da cauallo, per esser questo il lor costume, & l'hanno etiam per vna cortesia. l'Ambasciador Mattheo, vdeno la sua venuta, disse, che egli era vn ladrone, & che veniua per rubarne, & che tutti douessimo pigliar le nostre armi: & esso Mattheo, pigliò la sua spada, & si messe la celata in testa. Vdendo Framasqual questo rumore, mandò à dimandar licentia di potersi approssimare, & anchor che esso non l'hauesse da Mattheo, pure s'accostò à noi, come huomo ben creato, & cortese, & come persona alleuata in corte. Haueua questo gentil'huomo, vn molto buon cauallo dinanzi à lui, & vna bella mula, sopra laquale veniua, & quattro huomini à piedi.

Come Mattheo fece lasciare à Don Rodrigo la strada, & caminare per certi monti, & per boschi, & per un fiume secco. Cap. VII.

Partimmo da questo alloggiamento tutti insieme, & questo gentil'huomo caualcādo sopra la sua mula, col cauallo auanti, s'accostò all'Ambasciador Don Rodrigo con l'interprete, & andarono vn gran pezzo parlando, & praticando insieme. era così nel parlare, come nel rispondere, molto gentile, costumato, & cortese, & l'Ambasciadore ne rimase sommamente sodisfatto, ma Mattheo non lo poteua vedere, & non faceua altro, se non dire, ch'esso era vn ladrone. & andādo noi per vna molto buona strada, & per laquale caminaua molta altra gente ch'era alloggiata nel sopra detto luogo cō noi. Mattheo lassò quella strada, che era larga, & piana, & si pose per certi boschi folti, & monti, doue nō era camino, & per quella parte fece andare i camelli, & noi con loro. & dicendo Framasqual, ch'erauamo fuori di strada, & non sapeua perche costui faceua questo, tutti cominciammo à gridare, perche'esso ne menaua per monti à perderci, & rouinare tutto quello che portauamo, lassando le strade maestre. Vdendo Mattheo li nostri lamenti, & che tutti gli erauamo contrarij, dette volta & fu forza circondare vna montagna, per venir sopra la strada maestra, piu di sei miglia: & auanti che à quella arriuassimo, venne vn'angoscia à Mattheo di forte, che pensammo che fusse morto, perche gli durò per ispatio di vna hora. & tornato in se, pregammo dui huomini che l'aiutassero à stare sopra la mula: et noi demmo volta, tanto che arriuammo alla strada maestra

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

maestra doue trouammo vna carouana de camelli, & genti, che veniua da Ercoco, perche non caminano se non in carouana, per paura de i ladri. Dor mimmo tutti vn bosco, doue vi era acqua, ilquale era luogo ordinario per alloggiar carouane, & il detto Framasqual cō esso noi, tenendo noi, & quei delle carouane, tutta notte guardie, per tema delle fiere. Partimmo di quel luogo l'altra mattina, caminando sempre sopra fiumi & torrenti secchi, & da vna parte, & l'altra erano montagne altissime, con gran boschi d'arbori di diuerse sorti, bellissimi, & altissimi, la maggior parte senza frutto: & fra quelli ne erano alcuni, i quali cognobbi, che si chiamano tamarindi, & fanno graspi, come di vua, che sono fra negri molto apprezzati, perche fanno di quelli vin garbo, & ne portano à tutte le fiere, si come fanno delle vue passe. Li fiumi & strade, oue andauamo, si dimostrauano alte & dirupate: il che nasce per la furia dell'acqua de i nembi, & temporali mischiati con tuoni, lequali acque non impediscono il cammino, secondo ne dissero, & noi il vedēmo in altre parti simili. Il remedio era, nella hora di detti nembi fermarsi sopra qualche costiera due hore, fino che l'imperio di detti nēbi corra giu. & per grandi & terribili che questi fiumi si facciano per detti nembi, subito che l'acqua scorre fra quelle montagne, & viene al piano, ella si disperde, asciugandosi, & non arriua al mare. & non potemmo sapere, che fiume alcuno d'Ethiopia entri nel mar Rosso, che tutti finiscono, come arriuanò nella terra piana & campagna. In queste montagne & rupi sono animali di diuerse generationi, si come vedemmo, cioè elephāti, leonze, tigr̃i, tassi, ante, cerui senza numero, & di tutte le sorti, saluo che due, che non le viddi, ne vdi dire che vi fussero, cioè orsi & conigli. Vi erano anco vcelli di tutte le sorti che cantano, che si possino imaginare, & ancho perdici, quaglie, galline saluatiche, colombi, tortore, che copriuano il sole, & di tutte quelle sorti che sono nelle nostre parti, eccetto che non vi viddi ne gazuole, ne cucchi. Per tutte queste fiumare & rupi, viddi infinite herbe odorate, che non cognobbi, se non il basilico, che era infinito, & rendeuà vn molto buono, & foauè odore, & haueua la foglia di diuerse sorti.

Come Mattheo li fece uscìr di nuouo di strada, & li fece andar per boschi al monasterio della Visione.

Cap. VIII.

Venēdo la hora di riposarsi, Mattheo determinò di farne uscìre di nuouo fuora della strada maestra, per farne andare alla volta del monasterio della Visione, per montagne & boschi foltissimi di arbori molto alti. Consigliatici noi con Framasqual, ne disse, che il camino al detto monasterio era di tal sorte, che le nostre robbe portandole in spalla, non vi si potriano condurre, & la strada che lasciauamo, era quella delle carouane, per onde vanno Christiani, & Mori sicuramente, senza che alcuno faccia lor dispiacere, & che manco fariano à noi, che andauamo per seruitio del Re: & con tutto questo, noi seguimmo pur la volōta di Mattheo: & nell'alloggiamento, doue noi dormimmo, si fecero gran contrasti sopra detto cammino, dicēdosi che saria meglio tornare à dietro, sopra la strada che haueuamo lasciata. Vedēdo questo Mattheo, disse, che gl'importaua molto arriuar al detto monasterio della Visione, doue non staria piu di sette, o vero otto giorni, che subito ci partirēmo (non dimeno egli vi restò per sempre, perciò che vi morì) & che poi andremmo al nostro viaggio in buona hora: & così determinammo di fare il suo volere, vedendo che gl'importaua tanto, & che diceua di farne alloggiare in vna villa à piè del monasterio. Partimmo di questo alloggiamento, & camināmo per vn molto piu aspro, & difficil paese, et per maggiori & piu folti boschi, essendo noi à piedi, & le mule auanti, lequali non poteuano caminare. Li camelli dauano gridi al cielo, che pareuano indiauolati. à tutti noi pareua, che Mattheo ne hauesse posti in quel camino, per farne morire, o per farne rubare, percioche quiui non si poteua far altro, se non chiamar Dio in nostro aiuto: & le selue erano tanto oscure, & paurose, che gli spiriti nō habrebbono ardire d'andarui. si vedeuano molti animali saluatichi et feroci senza numero, à mezo del dì, andar quà & là senza hauer timor di noi. Con tutto questo andammo pur auanti, & cominciāmo à trouar gēti del paese, che guardauano i lor campi seminati di miglio zamburro, & vgonlo à seminare di lontano sopra queste mōtagne altissime & dirupate. similmente si vedeuano pascere molte mandre di bellissime vacche, & capre. Queste genti, che qui trouammo, erano tutte ignude, & mostrauano quasi ogni lor parte. erano molto negri, et diceuano essere Christiani. haueuano seco le loro mogli, le quali si copriuano le parti vergognose con vn pezzetto di panno mezo rotto, haueuano le donne sopra la testa vna cuffia, fatta à

fatta à modo di diadema, negra come la pece, & li capelli riuolti in tondo, à modo di candele. di seuo, ò candele picciole. La negrezza di queste cuffie, con queste trecchie di capelli attaccate à quelle, pareuano cosa molto strana à vedere. Gli huomini auanti le loro parti vergognose haueuano vn pezzo di pelle. Andando così auanti per molti altri boschi, che non si poteuano passare, & essendoci messi à piedi, & li camelli dis caricati, vennero à trouarne x. ò xij. frati del monasterio della Visione, fra liquali erano quattro, ò cinque molto vecchi, & vno piu di tutti, alquale faceuan tutti gli altri riuerentia, & basciauagli le mani, & noi facemmo il medesimo, perche Mattheo ci diceua, che era Vescouo: & dappoi sapemmo che nõ era Vescouo, ma haueua titolo di Dauid, che vuol dire Guardiano, & che nel monasterio, era vn'altro sopra di lui, che chiamano Abba, che vuol dire padre, che è come Prouinciale: & per la loro età, & secchezza (ch'erano quasi come legni) pareuano huomini di santa vita, alla prima vista. Andauano i detti frati per quei boschi, raccogliendosi li loro seminati migli, come ancho li diritti che pagano loro quelli che in queste montagne et boschi seminano, le loro vesti erano pelli di capra concie. altri portauano panni vecchi di gottone gialli, senza scarpe. Di qui non partimmo, fin tanto che i camelli non riposarono alquãto. dopo per i spatio di mezo miglio, arriuammo à piè d'una montagna molto aspra, & difficile, oue i camelli nõ poteuano ascendere, & malamente le mule vote: & quiui ci posammo à piè d'un'arbore cõ tutte le nostre robbe, & Mattheo con le sue, & Framasqual con noi, & i frati, & principalmente quelli piu vecchi: & quello piu honorato di tutti, ne mandò à donare vn bue, delquale cenammo, & fummo poi in gran dispute, onde poteuamo vscire, ò veramente che camino douessimo tenere, perche non vedeuamo rimedio alla nostra vscita. Dormimmo tutti insieme, cioè l'Ambasciadore, i frati, & Framasqual.

Come dissero messa, & come si parti Framasqual da loro, & noi andammo à un monasterio, doue la nostra gente si amalò. Cap. IX.

Nel seguente giorno (che fu santa Croce di Maggio) dicemmo messa à piè d'un arbore, in honore della vera Croce, laquale pregauamo, che ne douesse insegnar la strada: & li nostri Portoghesi dimandauano, cõ diuotione, gratia al nostro signor Dio, che si come à santa Helena fu aperta la via di trouare la vera Croce, così à noi si aprisse la strada, che ne era tanto serrata della nostra salute. Dopo desinare l'Ambasciadore Mattheo ordinò che si caricassero le sue robbe sopra le spalle de negri, per portarle ad vn monasterio picciolo, distate da noi meza legua, detto san Michel de Iseo, cõ lequal robbe andammo Giouanni Scolaro scriuano, & io, à piedi, per non esser terra, ne camino per mule per vedere se doueuamo andar tutti al detto monasterio, ò vero tornar in dietro. Quiui Framasqual si parti da noi, arriuamo al monasterio mezi morti, si per l'asprezza del camino, & difficil ascensa, come anco per il caldo grande che faceua. & riposati alquanto, veduto il monasterio, ritornò lo scriuano à ritrouar gli altri, & loro disse ciò che vi era, & delle case doue poteuamo alloggiare con le nostre robbe. Nel giorno seguente à 4. di Maggio, venne al monasterio tutta la nostra gente cõ le nostre robbe, che erano restate à piedi del monte, facendole portare sopra le spalle de i negri: ma la notte auanti, non cessò l'inimico Satanasso di metter questione fra i nostri: conciosia cosa che l'Ambasciadore nostro disse, che si doueua consigliare quello che si haueua da fare per seruitio di Dio, & del Re, & saluatione della nostra vita & honore. Vno rispose, che nella compagnia erano huomini che non lo voleuano fare: & sopra questo, vennero alle arme, & volse Dio che non fu altro, subito che furono nel monasterio, gli feci far pace, riprendendoli di tal parole dette contra di lui che era nostro capo, & che quello, che diceua, era per seruitio di Dio, & del Re, & per nostro vtile. Alloggiammo nel monasterio di san Michele, pensando, che fra sette, ò vero otto giorni ci douessimo partire, & veramente ne dettero molto buon alloggiamẽto, & il medesimo ci era confermato per Mattheo, che noi non vi dimoraremmo piu di sette, ò vero otto giorni. Stãdo noi venne il detto Mattheo cõ vn rouerscio, & ne disse, che haueua scritto alla corte del Prete Gianni, & alla Regina Helena, & al Patriarca Marco, & che la risposta non poteua venire in manco di xl. giorni, & senza quella, noi non poteuamo partire, perche di quel luogho ne haueuano à prouedere, & far venir mule per noi, & per le nostre robbe. & non stette saldo anchora sopra questo, ma vene à dire che già si cominciua à far il verno, il quale duraua circa tre mesi, nelli quali noi non potremmo caminar, et che per questo era necessario, che noi ci comprassimo da viuere, da vn'altra bãda ne diceua

ceua, che s'aspettaua il Vescouo del monasterio della Visione, che veniua dalla corte, il quale ne darìa la nostra espeditione: & questo, che costui dimandaua Vescouo, non era, ma era Prouinciale della Visione, come si è detto di sopra. Del verno, & della venuta di questo Prouinciale, i frati di questo monasterio s'accordauano, & anche quelli della Visione, con Mattheo, perche tre mesi del verno non caminano in questo paese, cioè mezo Giugno, Luglio, Agosto, fino à mezo Settembre, che è verno vniuersale: & similmente della venuta di quello, che chiamauano Vescouo, di non tardar molto. Non passò molto dopo la nostra arriuata quiui, che le nostre genti si amalarono, così li Portoghesi, come li schiaui, che pochi, & niuno, restarono che non fossero tocchi, & molti quasi fino al punto della morte: & bisognò salassarli molte fiate, & purgarli. ne primi si amalò maestro Giouanni medico, il quale era tutto il nostro rimedio, piacque pur à Dio che si risanò, & fu quello che di li auanti s'adoperò per noi altri, con tutte le sue forze. Fra questi si amalò Mattheo ambasciadore, al quale furon fatti molti rimedij: & parendogli già di star molto bene, & esser gagliardo, si leuò, & ordinò di far condurre le sue robbe ad vna villa della Visione, doue stauano alcuni frati, & chiamasi Giangargara: laqual è nel mezo del cammino, fra questo monasterio, & quello della Visione, doue tengono le lor vacche, & armenti, per esserui molte buone case, & habitationi. Quiui mandate le sue robbe, & essendouì egli insieme arriuato, due giorni dopo, mandò à chiamar maestro Giouanni: il quale, lasciati tutti gli amalati, l'andò à trovare: & non tardò molto dappoi, che l'Ambasciadore don Rodrigo. Giorgio de Breu, & io, fummo à vederlo, & lo trouammo molto trauagliato. ritornò don Rodrigo & Giorgio di Breu, & io restai con lui tre giorni, fino ch'ei rese l'anima al nostro Signore, che fu à 24. di Maggio, l'anno MDXX. & io lo confessai & comunicai, & feci il suo testamento in lingua Portoghese, ma ei fu anche fatto in lingua Abissina per vn frate del detto monasterio. Subito che ei fu morto, vennero don Rodrigo, Giorgio de Breu, & Giouanni Scolaro scriuano, & gran parte de i frati della Visione, & lo facemmo portar à sepelire molto honoratamente al detto monasterio, oue gli facemmo l'officio & messe secondo il nostro costume, & i frati lo fecero secondo il suo. In questa propria notte che morì Mattheo, morì ancho Pereira seruitore dell'Ambasciadore don Rodrigo. Fatte le essequie di Mattheo, l'Ambasciadore, Giorgio de Breu, Giouanni Scolaro, & certi di detti frati, ritornarono alla villa, oue era morto Mattheo, nella quale erano restate le sue robbe, volendo di quelle farne inuentario, accio ch'ellesse fossero date à coloro, alli quali esso ordinaua per Francesco Mattheo, che era suo seruitore, & datogli dal Re di Portogallo libero, essendo per auanti Moro, & schiauo, & che haueua tutte le robbe in suo potere. Costui si messe à non voler che si facesse inuentario, & non volse mostrar le robbe, & i frati teneuano col detto Francesco, sperando di hauerne qualche parte. & vedendo questo don Rodrigo, gli lasò con la sua fantasia, & si partì alla buon'ora. Il detto Francesco Mattheo & i frati, portarono le robbe al monasterio della Visione, doue le saluarono fino che di là ci partimmo per la corte: & di là le mandarono alla corte del Prete Gianni, per darle alla Regina Helena, à chi Mattheo ordinaua, che fossero date.

*Come l'Ambasciadore mandò à dimandar aiuto, per la sua espeditione
à Barnagasso.*

Cap. X.

Stando noi quiui senza alcuno aiuto, & essendo già passati molti giorni che aspettauamo, non venendo alcuna risposta, ne nuoua della venuta del detto Prouinciale che si aspettaua, non sapendo noi che fare si douesse, fu determinato di mandar à chiedere à Barnagasso, che ne volesse dare qualche aiuto per la nostra partita, accio che noi non stessimo à consumarci in quel luogo. Sapendo questo i frati, l'ebbero molto à male, & chiamato da parte don Rodrigo, lo persuasero che non vi mandasse, & che aspettasse la venuta del Prouinciale, che faria fra x. giorni: & che, non venendo, loro ci dariano le cose necessarie, per il nostro cammino. & perche costoro sono genti di poca fede, non si fidauano di noi, anchora che l'Ambasciadore lo promettesse loro, pur ne vollero dare à tutti giuramento sopra vn crocifisso, che noi aspettassimo li detti x. giorni: & così anchor loro giurarono di adempir quello, che ne haueuano promesso, & accio che dall'vna banda & dall'altra non si restasse inuano, & succedendo tuttidue, potessimo eleggere la miglior parte, ordinò l'Ambasciadore, che douesse andar à parlare à Barnagasso, Giouanni Gonsalues fattore, & interprete, con Emanuel de Mares, & due altri Portoghesi, à ricordargli il giuramento che haueua

haueua fatto, di fauorire, & hauer in sua protettione tutte le cose del Re di Portogallo, & pregarlo che ne volesse dar aiuto per la nostra andata, & in capo di x. giorni il detto fattore ne rimandò indietro vno de i detti Portoghlesi con vna buona risposta: & insieme venne anche vn huomo del detto Barnagasso, il qual ne disse, che ne daria buoi per portar le nostre robbe, & mule per le nostre persone: dal canto de i frati non venne cosa alcuna.

Della maniera & del sito de i monasterij, & de loro costumi, & primamente di questo di san Michele.

Cap. XL

Primamēte questo monasterio è posto sopra vno scoglio di monte, molto saluatico, accostato à piedi d'un'altro grandissimo scoglio, sopra del quale non si puo montare. Il fasso di questi scogli, è del colore & grana della pietra, con laqual son fatti li muri della città di Porto in Portogallo: & sono le pietre molto gradi. Tutta la terra fuora di quei sassi, è coperta di molti gran boschi, & li maggiori sono d'oliui saluatichi, & molte herbe fra quelli, & la maggior parte basilichi. Gli arbori che non sono oliui, non eran da noi conosciuti, & tutti erano senza frutto. In alcuni valle ferrate, che tiene questo monasterio, vi sono naranzari, limoni, cedri, pergole di vua, & fichi d'ogni sorte, cosi di quelli che si trouano in Portogallo, come d'India, & persichi. erauanui anche cauoli, coriandri, nasturtio, absentio, & mirto, & molte altre forti di herbe odorifere medicinali: & il tutto era mal gouernato, perche non sono huomini industriosi, & la terra produce le cose sopradette come ella produce le cose saluatiche: & produrria molto migliore tutto quello che vi piantassero, ò seminassero. La casa del monasterio, par bē casa di chiesa, fatta come son le nostre: ha intorno vn circuito, come di vn claustro, & il coperto di sopra è attaccato col coperto della chiesa: ha tre porte, cosi come hāno le nostre, cioè vna principale in capo, & vna per banda nel mezzo. La coperta della chiesa, & del suo circuito, è fatta di paglia saluatica, che dura la vita d'un huomo. Il corpo della chiesa è fatto di nauì molto ben lauorate, & li suoi archi molto ben ferrati, & tutto par fatto in volto. ha vn choro picciolo dietro all'altar grande, con la crociara auanti, nella quale sono cortine, che vāno dall'un capo all'altro: & similmente sono altre cortine auanti le porte di mezzo da vn muro all'altro, & sono di seta: & la entrata per queste cortine, è per tre luoghi, cioè che sono apte nel mezzo, & tutte si scontrano l'una cōtra l'altra, & cosi si ferrano appresso d'i muri. & i queste tre entrate, ò vero porte, sono cāpanelle attaccate alle dette cortine, della grandezza di quelle di santo Antonio, vn poco piu, ò manco, & nō può huomo alcuno entrare per queste porte, che queste campanelle non suonino. Non vi è piu di vno altare, che è in quella capella grande. Sopra l'altare è vn baldachino posto sopra quattro colonne, & lo altare arriua à tutte quattro, & il detto baldachino è come in volto. ha la sua pietra sacrata, che loro chiamano Tabuto: & sopra questa pietra vi è vn molto gran bacile di rame piano da basso, & con l'orlo basso, che va à toccare tutte quattro le colonne dell'altare, perche le colonne sono poste in quadro: nel detto bacile è posto vn'altro bacile piu picciolo, & da questo baldachino per ciascuna parte, cioè di dietro, & dalle bande, discende vna cortina che cuopre tutto l'altare fino al piano, eccetto che dinanci è aperto. Le campane sono di pietra, cioè pietre lunghe & sottili, appiccate & intrauerate con corde, et vi danno entro cō vn legno, & rendono vn suono molto strano, come di campane rotte à vdirle da lungi, et similmente le feste togliono i bacili, & gli danno con alcune bacchette, che li fanno sonare grandemente. hanno parimente campane di ferro, le quali non son tutte tonde, ma hāno due bāde come è vna giornea di mulattiero, della quale vn lembo lo cuopre dināci, & l'altro di dietro. hāno il battitoio che la batte dall'una banda & poi dall'altra, & fa vn suono, come di vno che zappi le vigne. hanno anchora altre campanelle mal fatte, che portano in mano, quando vanno in processione, & tutti insieme le suonano nelli giorni di festa, che negli altri si serouono delle cāpane di pietra & di ferro. Suonano i mattutini due hore inanzi giorno, & gli dicono à mente, senza lume: solamente vi è vna lampada auanti l'altare: nella quale abbrusciano butiro, perche non hantio olio, cātano & dicono con voce molto alta, & sconcia come di vno che gridi senza arte alcuna di canto. non dicono versi, ma il suo parlare è come in prosa, & son salmi: & ne giorni di festa oltra i salmi, dicono prose, & secondo la festa, cosi è la prosa, & sempre stanno nella chiesa in piedi, non dicono nel mattutino piu che vna lettione con voce similmente sconcia & disordinata, senza tuono, et laquale è di quella maniera che, nel representar la passione del nostro signore, noi pronunciamo le parole de i Giudei: & oltra che

tra che la voce è così sconcia, la dicono correndo, quanto la lingua di huomo possa fare: & sta dice vn clerico, ò vero vn frate: & si legge questa lettione, auanti la porta principale. La quale compita, nell'i giorni del Sabbatho, & Domenica, fanno processione con quattro ò cinque croci, poste sopra alcuni bastoni, non piu alti che bordoni, & quelle tēgono nella mano sinistra, perche nella destra portano vn turribulo: & tanti son sempre li turribuli, quante le croci. portano certe cappe di seta, non troppo ben fatte, perche non sono piu di quello che è la larghezza della pezza del damasco, ò di qual altra seta si voglia, da alto fino à basso, & dauanti al petto vna trauerfina: & da ambe le bande vi è aggiūto vn pezzo di qualche altro panno di ciaschun colore, anchora che non si confaccia col principale: & del detto panno principale si strascinano dietro quasi vn braccio per terra. Questa processione fanno dietro del circuito, che tengono come claustro: laqual finita in detti giorni di Sabbatho & Domenica, & delle feste, quello che ha da dir messa, con altri dui, entrano nella capella, & cauano vna imagine della nostra Dōna, che hāno sopra vna ancona vecchia, (& in tutte le chiese vi son di queste ancone) & si mette nella crociara, stando con la faccia verso la porta principale, & tiene in mano questa imagine, auanti il petto, & quelli che gli stanno dalle bande, tengono candele accese in mano: & poi gli altri che gli sono dauanti, cominciano à cātare in modo di prosa: & vāno tutti gridādo, & ballādo, come se fussero in vn ballo di villa: & andādo auanti l'immagine con quel suo cantare, ò prosa, suonano le campanelle picciole & cimbali col medesimo suono: & ogni volta che tocca à vno di passar auanti l'immagine, gli fanno gran riuertētia, che pare à chi li vedē, che la facciano con gran desiderio di diuotione: & così portano in questa festa croci & turribuli, come in processione. Compito questo (che dura gran pezzo) saluano l'immagine, & poi vanno à vna casetta, ch'è verso tramontana, & quella parte, doue si dice l'Euangelio secondo la nostra messa, è fuora del circuito coperto: nella quale fanno l'hostia, che essi chiamano corbon, & portano croci, turribuli, & campanelle: & di quiui cauano vna focaccia di farina di formento azima, fatta all'hora, molto bianca, & molto bella, di grandezza & rotondità di vna gran patena, in questo monasterio che vi è poca gente: ma nelli altri monasteri & chiese, che ne sono assai, fanno questa focaccia grāde, & piccola, secondo il numero delle genti, perche tutti si comunicano: & secondo la grandezza, così fanno la grossezza di mezzo dito, ò di vn dito, ò di piu del dito grosso. & portano questa focaccia nel bacile picciolo, che è vno di quelli dell'altare, coperta con vn panno, cō la croce & turribulo auanti, sonādo la campanella. Di dietro alla chiesa, doue è quel choro, in quel circuito, che tengono come claustro, non può stare alcuno che nō sia di ordine sacrato, ma tutti debbono star auanti la porta principale, doue è vn'altro circuito grande, che hanno tutte le chiese: & questo circuito è come claustro, ma nō è coperto, & vi puo stare ogni huomo che vuole. Et entrando in processione con questa focaccia, tutti quelli che stanno nella chiesa, & nel circuito, come odono la cāpanella, abbassano la testa, fino che la campanella tace, che è quando la metteno sopra l'altare nel bacile piu picciolo, posto, come li è detto, nel bacile piu grāde: & vi metteno di sopra vn panno negro, à guisa di corporale, & con le bande del detto panno lo cuoprano. Questo monasterio, ha il calice d'argento, & così in tutte le chiese, & monasteri honorati, hanno i calici d'argento, & in alcune anche d'oro. Nelle chiese de poveri, ch'essi chiamano chiese di Balgues, cioè di lauoratori, li calici sono di rame. Li vasi sono molto piu larghi, che non sono li nostri, ma mal fatti. nō hanno patena. buttano nel calice il vino, fatto di vne passe, in gran quantità, perche quanti si comunicano col corpo, si comunicano anche col sangue. Quello che ha da dire questa messa, comincia Alleluia, con voce alta, piu presto sconcia che cantata, & tutti gli rispondeno: & all'hora esso tace, & comincia à fare la benedittione, con vna croce picciola, che tiene in mano, & così cantano quelli che stāno di fuori, come quelli che stanno di dentro, fino à vn certo passo, nel quale vno de dui che sta all'altare, piglia vn libro, & si fa dare la benedittione da colui che dice la messa, et vn'altro piglia la croce & la campanella, & va sonando verso la porta principale, doue sta tutto il popolo in quel circuito, & iui legge la epistola, molto correndo con la lingua, & si torna poi cātando, alla volta dell'altare. Subito quel che dice la messa, piglia vn libro dell'altare, baciandolo, & lo dà à quello che ha da dire lo Euangelio, ilquale abbassa il capo, & dimanda la benedittione: la quale riceuuta, lo bacciano quanti stanno appresso l'altare, & si porta à questo libro, vna cādela, & quello che dice l'Euangelio, lo legge come si ha detta la Epistola, molto correndo

correndo, & alto, quanto la lingua può dire & la voce portare. & tornādo verso l'altare, nel cāmino comincia similmente vn'altro canto, & quelli, che con lui vanno, lo seguirano: & arriuando all'altare, dāno il libro à basciare à quello che dice la messa, & lo pōgono nel suo luogo, & subito quello che dice la messa piglia il turribolo, & incensa l'altare di sopra, & danno molte volte intorno incensando. Compite queste volte d'incensare, torna all'altare, & fa molte benedittioni con la croce, & in questo, discopre la focaccia, che tiē coperta in vece di sacramento, & la prende con ambe le mani: & leuando la destra, la focaccia rimane nella sinistra, & col dito grosso fa in quella cinque segnali, come pūtture, cioè vna nella cima, l'altra nel mezzo, l'altra nel piede, & l'altre nelle bande, et in tanto consacra nella sua lingua, con le proprie nostre parole, & non la lieua: & il medesimo fa nel calice, & non l'alza: dice sopra q̄llo le proprie nostre parole, nella sua lingua, & lo copre, & piglia il sacramento del pane nelle mani, et lo parte per mezzo: & della parte che resta nella mano sinistra, piglia dalla cima di quella, vn pochetto, & l'altre mette l'una sopra l'altra. Il sacerdote prende questa picciola parte per se, & così piglia parte del sacramento del sangue: & dappoi piglia il bacile col sacramento coperto, & lo dà à colui che ha detto lo Euangelio: & così piglia il calice col sacramento, & lo dà à quello, che ha detta la Epistola: & subito danno la comunione à i sacerdoti che stanno appresso l'altare, pigliando il sacramento del bacile, che il Diacono tiene nella man destra, in molto poca quantità: & mentre che egli lo dà, il Soddiacono piglia del sangue, con vn cochiaro d'oro, ò d'argento, ò di rame, secondo la facultà della chiesa: & lo dà à quello che piglia il sacramento del corpo, in molto poca quantità: & da vna parte sta vn'altro Sacerdote con vn vasetto d'acqua benedetta, & mette à quello che prese la comunione nella palma della mano vn poco di quell'acqua, con la quale si laua la bocca, & poi la inghiottisce. Fatto questo vanno tutti all'altare con questo sacramento, auanti la prima cortina, & per questo modo danno la comunione à coloro che quiui stanno, & di quiui, à tutti gli altri dell'altra cortina, & dappoi alle genti secolari, che stanno alla porta principale, così huomini come donne, se la chiesa però è tale, che le donne vi vadino. Al dar della comunione, & agli altri ufficii tutti stanno in piedi: & quando vanno à pigliar la comunione, tutti vengono con le mani alzate dauanti le spalle, con le palme spiegate innāzi: & mentre che ciascuno piglia del sacramento del sangue, prende di quell'acqua, come è detto: & così generalmente, tutti quei che si hanno à comunicare, auanti la messa, si lauano le mani con acqua, che sta in tutte le chiese & monasteri à questo effetto. Il prete che dice la messa, & quei che stettero con lui all'altare, finita la comunione, si ritornano all'altare, & lauano quel bacile, nel quale fu posto il sacramento, con l'acqua rimasa nel vaso, che dicono esser benedetta. questa acqua si getta nel calice, & quello che disse la messa, la beue tutta. Fatto questo, vno de i ministri dell'altare, piglia la croce, & la campanella, & cominciando vn picciol canto, se ne va alla porta principale, oue si disse la Epistola & l'Euangelio, & oue si fini di dar la comunione, & tutti quei che sono in chiesa, & fuori, inchinano la testa, & vannosi con Dio, dicendo, che questa è la benedittione, & che senza questa niuno non si può partire. Nelli giorni di Sabbatho, domenica, & di festa, in tutte le chiese, & monasteri, si da pan benedetto. La maniera che tiene questo picciolo monastero, che non ha piu di xx. ò xxv. frati, si offerua in tutti li monasteri, & chiese grandi & picciole. L'ufficio della messa (leuate le processioni) è picciolo, perche la messa della settimana, subito che è cominciata, è finita.

Come, & doue fanno questa focaccia del sacramento, & di una processione che fecero, & dell'apparato con che si dice la messa, & come entrano nella chiesa. Cap. XII.

Il modo, col quale si fa la sopra detta focaccia, è q̄sto, La casa doue la fanno in tutte le chiese, & monasteri è posta (secondo che di sopra si è detto) verso la parte doue si dice l'Euangelio, fuori della chiesa, & del circuito coperto, che è come claustro in tutte le chiese, & monasteri, & dell'altro circuito di fuori, che non è coperto, si seruono per cimiterio. questa casa è quasi grande come il choro dietro l'altar grande, ò poco piu: & in tutte le chiese, & monasteri non si tiene quiui altra cosa, se non quel che à questo è necessario, cioè vn bastone, da cauare il formento fuori delle spiche, & vno stromento da macinare la farina, percioche la fanno molto bianca come è conueniente per tal effetto: conciosia cosa che non fanno detto sacramento con farina, ò con formento, nel quale le femmine habbian poste le mani. hanno piatti di terra, oue impastano la farina, & fanno la

Viaggi.

D

pasta piu dura che non facciamo noi, hanno vn fornello, come faria da lambiccare acqua, & sopra quello vno sfoglio di ferro, (& altre chiese l'hanno di rame, alcune altre di terra cotta) che è tondo, con assai buono spatio, & disotto vi mettono il fuoco, & come è caldo, lo nettano con vn panno grosso, & poi mettono disopra, vn buon pezzo di quella pasta, & la distendono con vn cochiaro di legno, di quella grandezza che la voglion fare, andandola ritondando molto bene: & come la pasta è appresa, la leuano via, & la mettono da banda, & ne fanno vn'altra per il medesimo modo: & questa seconda, come è similmente appresa, pigliano la prima, & la gettano sopra quella, cioè quella parte che era di sopra la mettono disotto, & così tutte due queste paste restano insieme, come quasi vna focaccia, & non fanno in tanto altro che andarla ritondando, & girando intorno à questo sfoglio, tanto che esse si coucino disotto & disopra & dalle bande: & così ne fanno, quante ne vogliono. nella medesima casa sono le vue paffe, delle quali si fa il vino, & lo ingegno da spriemerle. fassi anche in quelle il pan benedetto, che si da il Sabbatho, la Domenica & le feste, & quando son le feste grandi, come il Natale, la Pasqua, & la Madonna d'Agosto, vanno à leuar questo sacramento del pane, col palio, campane, & croce diuoramente, & auanti che con quello entrino in chiesa, danno vna volta intorno per il circuito, che è come claustro: ma quando non è festa, subito entrano in chiesa. Il Sabbatho auanti l'Ascensione, che si fanno appresso noi le nostre Letanie, fecero questi frati vna processione, & perche noi erauamo nuoui in questo paese, ella ne parue bella, & fu à questo modo. Pogliarono croci, & vna pietra sacrata d'altare, con gran riuerentia, coperta di panni di seta, & vn frate, che la portaua in testa, andaua similmente tutto coperto di detti panni: portauano libri, campanelle, & turriboli, & acqua benedetta, & se ne andarono in alcune campagne seminate di miglio, & iui fecero le loro diuotioni, con gridori à modo di Letanie, & con questa processione tornarono al monasterio: & dimandandogli noi, perche faceuano questo, ne dissero, che mangiando i vermi il loro miglio, per questo essi erano andati à dargli dell'acqua fanta, & pregar Dio, che gli leuasse via. Quello che dice la messa, non ha altra differentia dal Diacono & Subdiacono nelli vestimenti, se non vna stola lunga, fessa per il mezo quanto vi può entrar la testa: & di dietro, & dauanti arriua fino in terra. Li frati che dicono messa, hanno li capelli, & li preti non portano capelli, ma vanno tosi, & così dicono la messa, & sempre discalzi, & non può entrare alcuno calzato in chiesa: & à questo allegano quello che disse Dio à Moise, discalzati i piedi, perche la terra, doue tu sei, è fanta.

Come in tutti li monasteri & chiese della terra del Prete Gianni, non si dice piu d'una Messa al giorno, & della maniera della loro quaresima & loro digiuni, & del sito del monasterio della Visione.

Cap. XIII.

In questo monasterio di san Michele, oue noi erauamo, ogni giorno dicemmo la messa, non dentro nel monasterio, ma nel circuito che è come claustro: perche in questo paese, non dicono piu d'una messa in ciascuna chiesa, ò vero monasterio. veniuano i frati alla nostra messa, con gran diuotione, secondo che mostrauano, & suppliuano con turribolo & incenso, perche noi non ne haueuamo: & costoro tengono per cosa mal fatta, il dir messa senza incenso: & diceuano, che pareua loro che tutto stesse bene, eccetto che non laudauano che vn solo facerdote dicesse la messa: perche fra loro non direbbono la messa, se non fusseno tre, ò cinque, ò sette, & questi tutti, stanno all'altare, similmente dispiaceua loro, che entrassimo in chiesa calzati, & molto piu, quando vi sputauamo. & noi ci escusauamo, con dire, che questo era appo noi di nostro costume. & così dicemmo ogni di la messa, fino alla Domenica della Trinità: & quando vene il lunedì, dopo la detta Trinità, all'hora nō ne vollero lasciar dire piu la messa la mattina. & essendoci noi di questo marauagliati, & dolendoci, & non hauendo, in quel tempo, alcuno interprete dal quale potessimo sapere, pche non voleuano che si dicesse la messa, intendemo finalmente quello, che cō la esperiētia dopo vedemo, cio è, che costoro offeruano il testamēto vecchio, quāto al digiuno. cōciosia cosa che gradevolmente digiunano la quaresima: la quale cominciano il lunedì dopo la Domenica della sessagesima, che son x. giorni auanti il nostro carneuale. & così fanno 50. giorni di quaresima, & dicono, che pigliano qlli giorni auanti, p li Sabbati che non digiunano, & il suo digiuno è, māgiar la sera, & ogni giorno si cōmunicano: & per tanto nō dicono messa, se nō quando è notte:

notte: & finita la messa si comunicano, & poi cenano. & così come hanno questi cinquant'anni giorni di digiuno, così pigliano altrettanti dopo la Pasqua, & lo Spirito santo, che non digiunano alcun giorno: & quando non vi è digiuno, dicono la messa la mattina: & tutti quelli giorni mangiano carne, senza guardarne alcuno, & dicono la messa la mattina, & subito mangiano, perchè non digiunano. Compito questo tempo, passara la Trinità, tutti i chierici, & frati sono vbligati à digiunare ogni giorno, salvo il Sabato, & la Domenica, & dura questo digiuno, fino al giorno di Natale. & perchè tutti digiunano, dicono la messa di notte, allegando à questo la cena di Christo, che quando consacrò il suo vero corpo, era digiuno, & quasi notte, ma comunemente le genti secolari, huomini, & donne son vbligati à digiunare, dalla Trinità fino all'Aduento, il Mercore & il venere di ciascuna settimana. & dal giorno di Natale, fino alla Purificatione di nostra Donna, che loro chiamano la festa di san Simeone, non hanno digiuno alcuno. Li tre primi giorni dopo la Purificatione, non essendo Sabato ò Domenica, sono di grandissimo digiuno à chierici, frati, & laici: perchè affermano, in questi tre giorni che non mangiano se non vna volta, et & chiamasi la penitentia di Ninive. Compiti quelli tre giorni, fino all'entrare di Quaresima, tornano à digiunare secondo che auanti alla solennità della santa Trinità digiunauano. l'Aduento, & tutta la Quaresima, gli chierici, frati, laici, huomini, & femine, piccioli & grandi, sani & amalati, tutti digiunano: & così da Pasqua fino alla Trinità, & da Natale, fino alla Purificatione, si dice la messa la mattina, perchè non vi è alcun digiuno: tutto il resto dell'anno, si dice al tardi, perchè digiunano. Il monasterio doue sepellimmo Mattheo, è lontano da questo, doue noi stauamo, tre miglia, di molto mala strada, & il suo titolo è la Visione di Iesus. E situato sopra vna punta di scoglio, molto alta, & da ogni canto che si guarda in giù, si vede come vna profondità d'inferno. La chiesa del monasterio è molto grande di corpo, & maggior d'entrata, & è molto ben ordinata, & disposta. E fabricata con tre nauì grandi, & molto gentilmente fatte, con gli archi, & con i suoi volti, si, che pareno che siano di legno, per essere il tutto dipinto, di sorte che non si puo conoscere, s'ella sia di pietra, ò di legno. ha dui luoghi da caminare in modo di claustro intorno al corpo della chiesa, tutti dui coperti, & dipinti con figure d'Apostoli & Patriarchi, & tutto il vecchio testamento, & san Giorgio à cavallo, il quale è in tutte le chiese. & similmente vi è vn panno di arazzo grande, doue è vn crocifisso, la nostra Donna, Apostoli, Patriarchi, & Propheti, & ciascuno ha il suo titolo, o ver nome in Latino, che dimostra, quella opera non esser di, quelli paesi, vi sono etiãdio molte imagini antiche, le quali non stanno sopra gli altari, perchè non è questo il lor costume, ma le tengono in vna sagrestia, riuolte con molti libri, & non le cauano fuori, se non le feste. In questo monasterio è vna gran cucina, con tutte le maseritie necessarie, & vn gran luogo per refettorio, doue mangiano tutti insieme, & mangiano à tre à tre, in vna concha di legno, nō molto profonda, ma piana come vna piattella di legno. il mangiar loro, è molto tristo. Il pane è fatto di miglio zaburro, & d'orzo, & di vn'altra semenza, che chiamano Taso, laquale è picciola & negra. fanno questo pane rotondo, della grandezza come è vn pomo d'Adamo, & ne danno tre di questi à ciascuno: & à nouizi, ne danno tre, fra due persone, che mi spauentò, à pensare, come si possono con sì poco mantenere. similmente lor danno alquanto di verze, senza olio, ò sale. Di questo medesimo mangiare mandano à molti frati vecchi honorati, alli quali portano gran riuerentia, & questi non vengono al refettorio. Et se alcuno mi dimandasse, come io sappia questo: rispondo, che oltre il vedere ch'io feci, quando sepellimmo Mattheo, il piu del tempo dell'i sei anni che stemmo nell'Ethiopia, fu la nostra stanza non molto lontana da detto monasterio, di sorte che mi partiuu spesso la mattina da casa sopra la mia mula, & arriuaua à hora di vespero al monasterio, & il piu delle volte andaua à passar tempo con li frati, & principalmente nelle lor feste: & intesi molte cose da loro, delle lor faccende, entrate, vsanze, & costumi. Stanno ordinariamente in questo monasterio cento frati, & la piu parte son vecchi di grand'età, & secchi come legni, pochi giuani, & molti fanciulli che alleuano di età di otto anni in suso, & molti di loro storpiati & ciechi. Questo monasterio è murato tutto d'intorno, ne vi s'entra, se non per due porte, che stanno sempre serrate.

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

Come il monasterio della Visione è capo di sei monasterij, & del numero de i frati, & de i suoi ornamenti & del Tascar, cioè festa che fanno à uno Abbate Filippo, che dicono esser santo.

Cap. XIII.

Questo monasterio è capo di sei monasterij, che stanno all'intorno di quello per queste montagne: & quello che è piu lontano, è per i spatio di xxix. in xxx. miglia, & tutti son soggetti à questo, & gli danno vbbidientia. in ciascuno di essi è vn Dauid, cioè Guardiano, posto per l'Abbate, o vero Prouinciale, & quel monasterio che tiene Dauid, cioè il Guardiano, è sotto lo Abba, che è come Prouinciale. Io sempre vdi dire, che i questo monasterio erano da tremila frati, & perche molto ne dubitaua, voolli venire vna volta à far la festa della nostra Donna d'Agosto, per vedere quanti si metteuano insieme: & certo hebbi piacer grande di veder la ricchezza di questo luogo, in vna procession che fecero, & i frati non passauano da ccc. à mio giudicio, & la maggior parte erano vecchi. viddi vn gran circuito che ha questo monasterio intorno à dui luoghi, che sono come claustrj, il qual circuito è discoperto: ma allhora era coperto tutto di broccato, broccatelli, velluti dalla Mecca, tutte pezze lunghe, cuscite l'una con l'altra, per abbracciar tutto questo circuito, per ilquale fecero vna processione molto bella, tutti cõ le cappe de i medesimi pãni di broccati, ma mal fatte, come di sopra è detto, portauano 50. croci d'argento, picciole, & mal fatte, & altritanti turribuli di rame. nel dir della messa, viddi vn gran calice d'oro, & vn cucchiaro d'oro, col quale dauano la communiõ. & di ccc. che in questo monasterio vennero, molto pochi erano quelli che io conosceua, dimandai ad alcuni miei amici, perche causa essendo in questo monasterio così gran numero di frati, come si diceua, non erano presenti, se non pochi à tal solennità: mi risposero, che anchora era maggior numero di quel che si pensauano, per essere sparsi in altri monasteri, chiese, & fiere, à guadagnarli il lor viuere, fin che sono giouani: perche nel monasterio nõ si possono mantenere se non con la loro industria, & quando son vecchi, che non possono camminare, vengono à morire in questo monasterio. in questo giorno viddi vestire l'habito à i 7. giouani. In detto monasterio è la sepoltura d'uno Abbate, o vero Prouinciale, che si chiama ua Filippo, & le sue opere di santità furono molto grandi: perche dicono, che si trouaua vn Re Prete Gianni, che ordinò che non si douesse guardare il sabbato in tutti li suoi Regni & signorie, & questo Filippo andò immediate à trouarlo, con li suoi frati, & con molti libri, & gli mostrò, come Dio haueua ordinato, che si guardasse il sabbato, & chi non lo guardaua fusse lapidato. Costui disputò questa cosa auanti tutti li frati d'Ethiopia, & fu laudato auanti il Re: & per questo dicono, che esso è santo. & gli fãno ogni anno, nel mese di Luglio, vna festa, laquale chiamano Tascar di Filippo, che vuol dire il testamento, o memoria di Filippo. & per questo gli habitanti di questa terra, & del monasterio, son li piu macchiati di questa heresia Giudaica, che siano in tutta la terra del Prete Gianni, anchora che tutti ne tēghino parte: ma questi, piu di tutti gli altri. Io ho visto con li miei occhi cuocere le verze per il sabbato, & fare il pane per il sabbato: & il sabbato in questo monasterio non si fa fuoco: la Domenica poi, fanno tutto quello che bisogna per mangiare. Et io venni due volte à questo Tascar di Filippo, nel quale mi fecero grande honore: & in quello, amazzano ogni anno molti buoi, & in vno ne viddi amazzare xxx. & nell'altro xxviij. i quali sono offerti da gli habitati circonuicini per diuotione à questo Filippo: & danno questa carne cruda à tutta la gente che viene al Tascar, & non gli danno pane. Li frati non mangiano carne. A me mandauano ogni anno dui grandi, & grossi quarti di carne, con molto pane & vino di mele: il quale similmente i frati non beueno nel monasterio, ma quando son di fuori con noi altri Portoghesi, beueno vino, & mangiano carne, se è vn solo, ma essendo dui non lo fanno per paura l'uno dell'altro. Questo monasterio, & tutti gli altri, che gli son soggetti, tiene vn'ordine, che non vi entrano Donne, ne mule, ne vacche, ne galline, ne altro animale che sia del sesso feminino: & questo l'ho da loro saputo, & l'ho anche veduto, perche in quella hora ch'io arriuaua, vn tiro di balestra lontano dal monasterio, mi veniuano à prender la mula, senza ch'io potessi arriuare al monasterio, & la mandauano ad vna lor possessione, detta Giangargaram, doue morì Mattheo. & fanno amazzar le vacche & le galline, vn pezzo lontano dal monasterio. Nel monasterio nõ viddi altro che vn gallo, cõ dui sonagli à piedi, & senza gallina, & mi diceuano che lo teneuano accio che loro facesse

faceffe segno delle hore de i matutini, se vi entrano femine effi lo fanno, perche molte volte dimandai à certi fanciulli, che si alleuano iui, di chi erano figliuoli, effi mi nominauano li frati per lor padri, & così conobbi frati giouani, figliuoli de frati vecchi, nominati per figliuoli.

Dell'agricoltura di questa terra, & come si guardano dalle fiere, & dell'entrate del monasterio.

Cap. XV.

Questi frati, & quelli de gli altri monasteri suoi sudditi, potriano fare molto bene d'intorno alle cose di villa, di alleuar arbori, vigne, & horti, con li lor essercitij, & non dimeno non fanno cosa alcuna, & la terra è buona & atta à produrre ogni cosa, secondo che si comprende per quello che è saluatico, & deserto: & effi non coltiuano altra cosa, se non campi de migli, & buchi de api: & come è notte, non escono mai delle lor case, per paura degli animali saluatici, che sono in quel paese: & quelli che guardano i migli, hanno le loro stanze molto alte da terra sopra arbori, doue dormono la notte. Son all'intorno di questo monasterio, & per le valli di quelle montagne, gran mandre di vacche, guardate da Mori Arabi, che vanno insieme xl. & l. con le loro mogli, & figliuoli: & il Capitano tra loro è Christiano, perche le vacche che guardano son di gentilhuomini Christiani del paese di Barnagasso, questi Mori non guadagnano altra cosa per la lor fatica, se nō il latte & butiro che cauano dalle vacche, & con questo si mantengono loro, le mogli, & i figliuoli. Alcune volte ne accadeua dormire appresso questi Arabi, & effi ne veniuano à dimandare, se voleuamo comprar vacche, & ne le dauano p buon mercato à nostra scelta. Dicesi che son tutti ladroni, fauoriti da i Signori, de quali sono le vacche, & così nō li passa tra loro, se nō in grossa carouana. L'entrate che ha questo monasterio della Visione, son molto grandi, come io viddi & seppi: Primamente questa montagna, nella quale è posto questo monasterio, puo essere da xxx. miglia di paese, nel qual si seminano molti migli, orzi, segale & rasi, & di tutto pagano al monasterio i suoi diritti: & anchora de i pascoli de gli animali. Nelle valli di queste montagne, son di gran vilie, & la maggior parte son del monasterio: & dopo vna, ò due giornate, vi son molti & infiniti luoghi, che sono del monasterio, & si chiamano gultus del monasterio, che vuol dire luoghi priuilegiati. Don Rodrigo Ambasciadore, & io, andammo vn'fiata al cāmino della corte, partendoci da questo monasterio, ben cinque giorni di cammino, & arriuammo in vna congregatione, che si chiama Zama, doue stemmo il Sabbatho, & la Domenica in vn picciolo luoghetto, oue poteuano essere da xx. case. quiui ne dissero, che quel luogo era del monasterio della Visione, & che vi erano 100. luoghi, tutti del monasterio, & così ne mostrorno molti di quelli, & ne dissero, che pagauano al monasterio di tre in tre anni vn cauallo, che farebbero xxxij. cavalli per anno, & per saper meglio questo, io ne dimandai allo Alicasin del monasterio, che vuol dire Auditore, ò vero maestro di casa, perche costui riceue & fa giustitia: et esso mi disse, che era la verità, che pagauano li detti cavalli: & gli dimandai perche cosa voleua il monasterio tanti cavalli, conciosia che effi non caualcauano, mi disse, che non pagauano cavalli, ma vacche in luogo di quelli, cioè 50. vacche per cauallo: & questo tributo de cavalli era vsitato fino al tempo, che questi luoghi erano delli Re, liquali donarono il monasterio con le sue iurisdittioni: & dappoi si composero gli habitanti di quelli paesi col monasterio, & tramutarono il pagar de cavalli in tante vacche: oltre le quali pagauano molti altri tributi di biade. Ha questo monasterio piu di xv. giornate di cammino, dentro nel Regno di Tigre mahon, vna gran congregatione, che saria bastante à essere vn Ducato, la quale si chiama Adetyeste, & paga ogni anno lx. cavalli, & infiniti tributi, & diritti, vanno sempre à questa congregatione piu di mille frati di detto monasterio, perche in quella son molte chiese. & di questi frati, alcuni di loro son buoni, & honorati, & diuoti, & alcuni ben tristi, & scostumati. Oltre il tributo de i sopradetti cavalli, che si pagano al detto monasterio, vi son molti altri luoghi, che sono proprij del Re, che pagano tributo de cavalli, per essere così l'anticha sua vsanza, & son luoghi, contermini alli paesi d'Egitto, donde vengono buoni & gran cavalli, & altri d'Arabia, che hanno similmente buoni cavalli, ma non così buoni come quelli di Egitto.

Come i frati impedirono la partita nostra.

Cap. XVI.

Io ritorno al nostro cāmino, et dico, che stādo noi anchora nel monasterio di san Michele, arriuò vn'huomo che mandaua Barnagasso per condurne via, & con lui erano i dui nostri:

Viaggio

D iij

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

Portoghesi, & fu alli iiii. di Giugno, & cōduceuano alcuni buoi, & huomini, per leuar le nostre robbe: ma il detto huomo se ne andò subito per quelle montagne, à cercar piu buoi, & piu persone di quelle ch'esso haueua condutte. & essendo già le nostre robbe nella strada preparate per andarcene con tutte le genti & buoi in ordine, vennero i frati & parlarono molto con le genti, & noi non intendeuamo cio che dicessero: & disturbarono la nostra partita di maniera, che noi ritornammo à raccogliere: & fu necessario mandar di nuouo à Barnagasso: & vi andò Giouanni Scolaro scriuano con il suo huomo: & tardarono sei giorni, & vennero con risposta di buono auuamento, cioè che ne conduceessero noi & le nostre robbe, & che ne dessero muli & buoi, quanti ne faceessero bisogno. con tutto questo i frati erano disposti di volerne turbare, si come coloro che ci voleuan male. Partimmo da questo monasterio di san Michele alli xv. del mese di Giugno: & pche si tardaua nel caricar le robbe, cōciosia che i buoi non erano venuti se nō pochi, & nō vi erano mule che fossero à sufficienzia p tutti noi, alcuni partirono à piedi, eraui ancho poca gente per leuar le nostre robbe: & nō potēdo andare i buoi per li boschi, & selue folte, p essere tutta la terra sassosa, & saluatica, restarono iui le bombarde con le code, & li barili della poluere. & nō poteuamo essere lungi dal monasterio, piu che due miglia, che arriuādo l'Ambasciadore, & gli altri che con lui erano, trouāmo tutte le robbe di scaricate: & nō potendo intender la causa, perche lo haueuano fatto, di nuouo le facēmo caricare: & non si volēdo anchor muouere del tutto, si leuò rumore tra quelli Negri, dicēdo che vi erano ladroni, li quali stauano aspettandone in camino, ne per questo restāmo di far partire le robbe auanti, p quelli boschi, doue il cāmino era stretto. haueua l'Ambasciadore terminato, & noi altri di morire in q̄sto seruitio del nostro Re. del che i Negri si spauentauano molto, & stupiuano del grand'animo di x. ò xij. di noi, che non temeuamo passare così forti montagne, doue diceuano essere gran moltitudine de ladroni. & così ne andāmo alla buon' hora, hauendo caricati auanti i buoi & i Negri: & camināmo p molto terribili montagne diritte & tagliate con vn pessimo cammino di pietre. & la maggior parte de i boschi di queste montagne sono oliui saluaticchi molto belli, con li quali si potriano fare de i buoni oliuari. Vscendo di queste montagne trouāmo alcuni fiumi secchi, che nel tempo del verno son grandi & terribili, cioè per lo spatio che durano i nembj & tuoni: & come il nembo, & il mal tempo finisce, subito il fiume resta secco: & da vna parte, & dall'altra de i detti fiumi, sono altissime & diritte montagne, della medesima saluatichezza dell'altre. lungo di queste fiumare, son grandissimi boschi d'arbori, molto belli & alti, ma non conoscoiti: tra i quali, appresso le ripe, sono alcune palmiere, della sorte di quelle che fanno li palmetti in Algarbo luogo di Portogallo. Appresso d'uno di questi fiumi dormimmo vna notte, con assai acqua & pioggia & tuoni.

Come passammo una gran montagna, doue era gran moltitudine di Scimie, & come arriuāmo il giorno seguente à vn luogho, che si chiama Calote. Cap. XVII.

Il giorno seguente tornāmo à trauerfare vn'altra montagna alta, & oltra modo saluatica, siche non poteuamo sopra le mule, ne à piedi andare. In questa montagna trouammo molti animali di diuerse sorti, & infinite Scimie, à squadre: & non si veggono generalmente p tutta la montagna, se non doue è qualche rottura, & grotta grande, & qualche cauerna, & nō andauano manco di 200. ò 300. insieme: & doue è terra piana sopra le dette rotture, fanno la loro stanza, & non vi resta pietra, che non la riuoltino: & cauano la terra, che pare ch'ella sia stata lauorata. son molto grādi, & dal mezo innanzi pelose come Lioni, & son della grandezza de castroni. Passata la montagna, fummo à dormire à vn luogho à piè di quella, che si chiama Calote. può essere da questo luogo al monasterio, donde partimmo, da xvi. in xviii. miglia. passammo vn fiume d'acqua corrente, molto chiara & buona, à piè del detto luogo, oue fummo à visitare vn molto honorato gentil'huomo Capitano di quello, molto vecchio, & alloggiua molto honoratamente: & ne fece grādissime carezze, dandone galline cotte in butiro, & vini di mele in abondantia: & ne mandò vna molto grande, & grassa vacca, doue erauamo alloggiati. Il giorno sequēte fummo à dire la nostra messa, nella chiesa del detto luogo, che si chiama san Michele, & è pouera, così la casa, come gli ornamēti. In quella sono tre chierici maritati, & altri tre zagonari, cioè da Euāgelio: & q̄sti sono di necessità, pche con manco non potriano dir messa. Quest' honorato Capitano, viddi io dapoifrate nel monasterio della Visione: & lasciò la Signoria, & l'entrate à suoi figliuoli, ch'erano honorate persone:

persone: & viddi ch'esso staua alla porta di fuori, et non entraua nel monasterio, et iui riceueua la comunione con li nouitij: & compito l'uffitio, sempre staua honoratamēte col Pro-uinciale. Questa Domenica ci partimmo al tardi, perche le gētī del paese, che ne guidauano, così vollero: & quindi cominciāmo à caminare per terre piane, seminate & laurate al modo di Portogallo: & li boschi, ch'erano tra questi luoghi laurati, tutti sono oliuari saluatichi bellissimoi senza altri arbori. Dormimmo appresso vn fiume corrēte, fra molte ville & buone.

Come arriuammo al luogo di Barua, & come l'Ambasciadore fu à ritrouare Barnagasso, & della maniera del suo Stato. Cap. XVIII.

Arriuammo al luogo di Barua, che può esser lontano noue miglia dal luogo di Calote, à xviii. del mese di Giugno. Questo luogo è capo del paese & regno di Barnagasso, nel quale son gli suoi palazzi principali, che essi chiamano Betenegus, cioè casa del Re. In q̄sto giorno che noi quīui arriuammo, si parti Barnagasso, prima che noi giugnessimo, per vn'altro luogo d'un'altra congregatione, & il luogo si chiama Barra, & la congregatione Ceruel. Il partir del quale, giudicammo che fusse, per non ci far accoglienza. alcuni ci dissero, che egli era partito per il dolor de gli occhi. fummo quīui alloggiati benissimo, secōdo il paese, & in case grandi, & assai accomodate à piè piano, & di sopra erano terrazate. Nel terzo giorno del nostro arriuare, deliberò l'Ambasciadore d'andar à visitare Barnagasso, col quale andammo cinque in compagnia, tutti à cauallo, con mule, et arriuāmo doue esso era, à hora di vespero: & dal luogo onde partimmo, per fino al luogo, oue habitaua Barnagasso, erano xj. miglia, vel circa: & arriuati, smontammo auātī i suoi palazzi, vicini alla porta della chiesa, doue entrati, facemmo la nostra solita oratione. laqual finita, pigliammo il camino verso il suo palazzo, parēdo à tutti noi che subito douessimo parlargli: ma nō ci lasciarono entrare, dicendo, che dormiua. doue aspettando vn pezzo per parlargli, non vi fu ordine alcuno, ma ci fecero alloggiare in vna corte di capre, nella quale malamente poteuamo star tutti: & per dormire ne dettero, in cambio di letto, due corami di buoi col suo pelo, & à cena, pane & vino di quel paese, à bastanza, con vn castrone. Nel giorno seguente aspettammo gran pezzo che ne dimandassero per hauer audientia, finalmente fummo dimandati, & entrando nella prima porta, trouammo tre huomini, à guisa di portinari, liquali haueuano, ciascun di loro vna sferza in mano: & volendo noi entrare, non ci lasciarono, dicēdo, che gli donassimo del peuere. doue ne tennero grā pezzo fuori. Finalmēte entrati nella prima porta, arriuammo alla seconda, alla quale trouammo tre altri portieri, che pareuano piu honorati: li quali per piu di meza hora, ne fecero star' in piedi, sopra vn poco di paglia, & il sole scaldaua tanto, che ci consumaua: & faremmo restati quīui molto piu, se non che l'Ambasciadore gli mandò à dire in cholera, ò che lo lasciasse intrare, ò che esso se ne tornerebbe all'alloggiamento. Allhora vno, piu honorato de gli altri, venne, & ci disse, ch'entrassimo. Staua il detto Barnagasso in vna gran casa à piè piano, perche in quel paese non vi sono case in solari, & staua à giacere in vna lettiera, come era di suo costume, circondata da alcune cortine assai pouere, egli haueua male à gli occhi, & la moglie gli sedeuà appresso da capo. Quīui fatte le debite salutatiōi, l'Ambasciadore gli offerse il suo medico per medicarlo: alquale egli rispose, che non haueua bisogno di medico, & che non ne faceua conto. Dipoi l'Ambasciadore gli dimandò di gratia, che gli desse commodità di fare il nostro viaggio, allegandogli quanto grata cosa faria al Re di Portogallo, & che farebbe remunerato dal detto Re, & dal suo Capitan maggiore, & che esso, riceuendo tal gratia, lo farebbe sapere al Prete Gianni. & dicēdo Barnagasso, che è quello di che hauete bisogno: rispose che haueua bisogno di buoi, di asini, per caricar le robbe, & di mule per caualcare. A questo gli replicò Barnagasso, che mule non gli poteua dare, & che le comprassimo, & che del resto ci prouederebbe, & che mandarebbe in nostra compagnia vn suo figliuolo, ilquale ne accompagnerebbe per fino alla corte del Prete Gianni, & con questo ci licentiò.

Come dettero da mangiare in casa di Barnagasso all'Ambasciadore, & come in questa terra non si contano le giornate per miglia. Cap. XIX.

Essendo noi fuori della casa doue staua Barnagasso, in vna corte d'un'altra casa, ci messero à sedere in piano sopra alcune stuoie, doue ci portorno vn catino di legno, pieno di farina d'orzo vn poco impastata, & vn corno di vino fatto di mele: & perche noi non eravamo vsi à mangiare, ne vedere simili cibi, non volemmo mangiare, ma dapoī che ci

Viaggi,

D iiii

vsammo, gli mangiauamo volentieri: & all' hora senza mangiare ci leuammo, & tornammo allo alloggiamento, & subito montamo à cavallo due hore innanzi mezo giorno: & andando al nostro viaggio da circa due miglia, ne venne vn'huomo dietro correndo: il quale ne disse, che l'aspettassimo, perche la madre di Barnagasso ci mandaua da mangiare: & ch'ella haueria per male, se noi non l'accettassimo: & cosi aspettammo: & ci portarno cinque pani di formento, molto grandi & buoni, & vn corno di buon vino pur di mele. Et non si marauigli alcuno d'udire vn corno di vino, perche i gran Signori, & il Prete Gianni, fanno listoro vasi da tener vino di corni di buoi, & vi si troua corno, che tiene cinque & sei inghiltare. Et piu ne mandò della detta farina impastata: dicendo, che in quella terra la tengono per buona viuanda. questa farina è d'orzo arrostito, & fatto in farina, & l'impastano con vn poco d'acqua, & cosi la mangiano. Noi mangiato che hauemmo, seguitammo il nostro cammino verso il luogho di Barua, doue haueuamo lasciate le nostre robbe, & doue erauamo alloggiati. In questa terra, & in tutti li Regni del Prete Gianni, & suo dominio, non si ragiona à leghe, ne miglia, & se dimandate, quanto è di quà al tal luogho, vi risponderanno, se partirete al leuar del Sole, arriuate quando il Sole farà iui, segnando il luogho nel Cielo: & se camminerete pianamente, arriuate quando le vacche si ferrano, che è la notte, & se il cammino è lungo, arriuate in vn Sambete, che vuol dire in vna settimana: & cosi vi assegnano, secondo la distantia. & perche ho detto, che dal luogho di Barua, fino al luogho di Barra, ci farebbero da x. in xij. miglia, cosi è à nostro giudicio: percio che dipoi vi fummo assai volte, & partiuamo da vno de detti luoghi, & andauamo à desinare all'altro, doue negotiauamo, & tornauamo anchora col Sole à casa. questi del paese contano questo andare, per vna giornata, perche caminano poco. Fra l'uno & l'altro luogho è vn paese singulare, cioè terra molto lauorata, & campagne di formento, di miglio, d'orzo, di ciceri, di lente, & di molte altre forti di semenze, che sono in quel paese, che à noi sono incognite, cioè taffo di guza, miglio zaburro: & questo taffo di guza, è semenza tra loro molto buona & delicata, & è molto stimata, perche il verme non la mangia, che suol mangiare il formento, & altri legumi, & dura assai tempo. Per la strada, da vna banda, & l'altra, si veggono piu di cinquanta villaggi grandi, & molto bene habitati, & tutti in campagne verdissime. Per queste terre lauorate vi vanno mandre di vacche saluatiche, quaranta, cinquanta, & sessanta in frotta. & noi Portoghesi andauamo alla caccia con molto piacere, prendendone infinite, perche quelli del paese poco fastidio pigliano, anchor che da quelle ne riceuino assai danno ne loro grani, ma non le fanno amazzare.

*Del luogho di Barua, & delle Donne, & traffico di quelle, & delli matrimonij
che si fanno fuor della chiesa.*

Cap. XX.

In questo luogho di Barua, nel quale noi ci trouammo, & doue poi siamo stati assai tempo, sono da ccc. fuochi, & la piu parte di questi habitatori son Donne. perche in questo luogho è come corte, per piu rispetti: l'uno è, che qui non mancano mai genti della corte del prete Gianni, & quelli che vengono, non hauendo seco donne, si seruono di quelle. l'altro, perche quiui è la corte di Barnagasso, doue per la maggior parte del tempo fa residentia, & di continuo ha in casa sua piu di ccc. caualcature. & di piu, altri tanti, che ogni giorno vengono à negoziare col detto Barnagasso, per conto delle lor faccende, & liti, & pochi stanno senza donne. & questo fa, che quiui viuono donne giouani, le quali poi che son vecchie, hanno vn'altro modo di viuere: percioche in questo luogho si fa vn mercato ogni martedì molto grande, doue si congregano da ccc. in cccc. persone, & tutte le donne vecchie, & giouani hanno misure, con le quali vanno misurando per il mercato, tutto il formento & sale, che si vende, & con questo vanno guadagnandosi il viuere: & di piu, danno da dormire à quelli che restano quiui, & saluano la robba, che auanza loro da vendere, per l'altro mercato, & cosi ogni altra cosa. Et perche in questo luogho son molte donne, gli huomini che son ricchi, & hanno il modo, pigliano due, ò tre mogli, ne è loro proibito dal Re, ne dalla giustitia, ma solamente dalla chiesa: perche tutti coloro che hãno piu d'una moglie non possono entrar in chiesa, & manco comunicarsi, ne partecipare d'alcun'altro sacramento della chiesa, & sono tenuti per scomunicati. Nel tempo che stemmo in questo luogho, vn mio cugino, & io alloggiammo in casa di vn'huomo che si si chiamaua Ababitay, che haueua tre mogli, & erano da noi conosciute, & nostre amiche di buona amicitia, & mi disse che

ne haueua

ne haueua hauuto sette, & xxx. figliuoli con esse, & ch'è niuno gli le haueua prohibite, eccetto che la chiesa non gli daua la communione. adesso, cioè innanzi che noi partissimo, ne haueua licentiate due, & era restato con vna sola, cioè con quella, che vltimamente haueua tolta, però gli furono renduti tutti li sacramenti, & data licentia che potesse andare alla chiesa, come se vna sola moglie hauesse hauuta. & per queste ragioni, in quel luogo son molte donne, perche gli huomini, che son ricchi & cortigiani, ne pigliano due, ò tre, ò piu, secondo che piace loro. I matrimoni in questa terra non sono stabili, perche per poca cosa si diuidono. Io ne ho veduto sposar molte, & mi trouai presente à vno spofalitiu, fatto fuor di chiesa, che fu fatto in questo modo, In vn cortile, auanti vna casa, fu posta vna lettiera, & in quella pose ro à sedere lo sposo & la sposa, & vi vennero tre preti, & cominciorno à cantare in voce alta Alleluia, & così cantando à modo di versi, andarono tre volte intorno alla lettiera: dappoi tagliorno allo sposo vn ciuffo di capelli sopra la testa, & altritanti alla sposa nel medesimo luogo: & detti capelli bagnarono in vino fatto di mele, & li capelli dello sposo messero sul capo della sposa, et quei della sposa messero sul capo dello sposo nel medesimo luogo doue erano stati tagliati, & sopra quelli buttarono dell'acqua benedetta: & dappoi cominciorno à far festa, à vno di nozze, & la notte furono accompagnati detti sposi in casa loro. & per vn mese non va alcuno in quella casa, se non solo vn'huomo, il quale è il compare, che sta tutto il mese con loro, & finito il mese, si parte: & se la sposa è donna di conto, sta cinque, ò sei mesi ad vscir di casa, & di continuo tiene vn velo negro dinanzi al viso: & se auanti li sei mesi s'ingrauidi, lieua via il velo: & se non s'ingrauidi finito il tempo delli sei mesi, se lo caua.

Del modo di sposar in chiesa, & le benedittioni che si fanno, & li suoi contratti, & come si partono i meriti dalle mogli, & esse da loro.

Cap. XXI.

Et piu ho visto Abuna Marco, che loro chiamano il Patriarca far alcune benedittioni nella chiesa, cioè auanti la porta principale, doue metteuano à seder lo sposo & la sposa in vna lettiera, intorno alla quale esso andò con l'incenso, & con la croce: & accostatosi à detti sposi, pose loro la mano sopra'l capo, dicendo, che guardassero quello che Dio comandaua nello Euangelio, & che si ricordassero, che non erano piu diuisi, ma vniti tuttidue in vna carne, & che così doueuan essere con i cuori & volontà: & iui stettero, fino che fu detta la messa, doue comunicati che gli hebbe, dette loro la sua benedittione. Questo ho visto fare in vn luogo, che si chiama Dara, il qual è del Reame di Xoa: & vn'altro ne ho visto fare in vna villa, parrocchia di Coquete, luogo del Reame di Barnagasso. & quando questi spofaliti si fanno, non terminati per contratto, cioè se tu mi lascerai, ò io te, quello che sarà causa di tal diuisione pagherà tanta pena. la qual pena si mette, secondo la qualità delle persone, ò in tanto oro, ò tanto argento, ò tante mule, ò tante vacche, ò tante capre, ò tanti panni, ò tante misure di formento. & se alcuno vuol separarsi, subito cerca causa, per laquale egli lo possa fare: & per tal ragioni, pochi son quelli, che caschino in dette pene, & così si diuidono quando vogliono, così lo sposo come la sposa. & se alcuni conseruano l'ordine del matrimonio, questi son i preti, che non si possono separare, & ancho li contadini, liquali pongono amore alle lor mogli, perche danno loro aiuto grande nel nutrire i bestiami, & figliuoli, & nel zappare, & mondar le lor biade, & perche la sera tornando à casa, trouano le cose necessarie apparecchiate: & così, per queste commodità, stanno sempre maritati, fin che viuono. Et perche ho detto, che nelli contratti mettono pene, il primo Barnagasso, che noi conoscemmo, che haueua nome Dori, si separò da sua moglie, & pagò di pena cento oncie d'oro, ch'erano mille par dai, cioè mille ducati, & si maritò con vn'altra, & la moglie si maritò con vn gentilhuomo, detto Aron, fratello del detto Barnagasso: & di questa donna tutti due questi fratelli hebbero figliuoli, da noi conosciuti. Questi son grã signori, & son fratelli della madre del Prete Gianni, laquale tutti noi habbiamo conosciuta. & noi altri Portoghesi, conoscemmo Romana Orque, nobile signora, sorella del Prete Gianni, che era maritata con vn grãde & nobil giouane, & nel nostro tempo si separò da questo suo marito, & si maritò con vn'huomo di età di piu di quaranta anni, huomo di gran credito nella corte, ilquale si chiamaua Abucher, & suo padre haueua nome Cabeata, che è vno delli gran signori che siano nella corte. & così di queste separationi, ne ho vedute & ne so molte: & ho voluto metter queste, per essere di gran signori: & perche ho detto, che Aron haueua preso per moglie, la moglie di suo fratello Dori, non vi marauigliate punto, perche è vnanza di questa terra, & non par cosa strana,

che il fratello dorma con la moglie dell'altro fratello, perche dicono, che il fratello fuscita la sua generatione, come vsaua la legge vecchia.

Del modo del battefimo, & della circoncisione: & come portano i morti à sepellire. Cap. XXII.

La circoncisione la fa chi la vuol fare, senza alcuna cerimonia, solamente dicono, che così la trouano scritta ne i libri, che Dio comandò circoncidere, & nō si marauigli chi vdirà questo, perche circoncidono similmente le femine, come i maschi, laqual cosa non si vsaua nella legge vecchia. Il battefimo lo fanno i questo modo, Battezzano li maschi dopo xl. giorni, le femine dopo lx. & se inanzi muoiono, vāno senza battefimo: & io molte volte, & in molti luoghi ho detto, che faceuano grand'errore in questo, & che essi faceuano contra lo euāgelio del nostro signore, che disse, *Quod natum ex carne caro est, & quod natum est ex spiritu, spiritus est*, cioè quello che è nato di carne, è di carne, & quello che è nato di spirito, è di spirito. à questo mi rispondeuano assai volte, che bastaua la fede della madre, & la comunione, ch'ella pigliaua essendo grauida. Et questo battefimo lo fanno i chiesa, come noi, ma nō nella pila del battefimo, ma alla porta della chiesa cō vn boccal d'acqua: & così lo benedicono, & mettono l'olio, come noi, nella sommità della fronte, & nelle spalle: et non vsano il sacramento della cresima, ne olio della estrema vntione. Questo vfficio di catechismo non è tanto grande, quanto è quello dell'Arciuescouado Bracharēse, ma par che sia quale è quello che si vsa nella chiesa Romana. Al tempo che vogliono battezzar la creatura con detta acqua, vno che è la, come compare, piglia la creatura dalle mani della commare che la tiene, & la piglia sotto le braccia, & così la tien sospesa: & il prete che battezza, piglia il boccale cō vna mano, & spargendo l'acqua sopra la creatura con l'altra mano, la laua, dicendo le nostre medesime parole: cioè ti battezzo in nome del padre, del figliuolo, & dello spirito santo. Quest'officio lo fanno sempre i Sabato, ò la Domenica, pche si fa la mattina alla messa: & à tutti quelli che battezzano, così maschi come femine, danno il sacramento in poca quantità, & per forza d'acqua gliel fanno inghiottire. A questo io diceua, che questa comunione era molto pericolosa, & niente necessaria. Et perche io dissi, che essi mettono l'olio nella sommità della testa, questo si è, perche tutti i fanciullini son portati à battezzare cō la testa rasa, & q̄li segni che vediamo alcuni schiaui negri portare nel naso, & i mezzo gliocchi, ò vero nelle ciglie, non son fatti cō fuoco, ne p cosa che tocchi alla Christianità, ma solamēte son fatti p vna galantaria, con ferro freddo, & dicono, che son belli da vedere. & vi son dōne gran maestre in far questi segni, & fannogli in questo modo: Pigliano vno spicchio d'aglio, grāde, mōdato, non molto fresco, & lo mettono appresso l'occhio, ò in altra parte, doue vogliono far il segno: & dipoi tagliano intorno con vn coltello aguzzo, cioè attorno il detto aglio: & allhora slargano quel taglio, & vi mettono sopra vn poco di cera, & sopra la cera vn poco di pasta, & legano con vn panno, & lasciano stare così legato vna notte, & resta il segno per sempre mai, che par fatto con fuoco, perche il color di quel segno è negro più di quello che loro sono. Nel morir delle persone, le ho vedute portare, così le grādi, come le mezane, & basse, tutte à vn modo, prima nel tempo del morire, loro non vsano d'accender candele, ma poi che son morti, danno loro molto incēso, & li lauano, & dappoi fasciano tutta la persona in vn lenzuolo, & se è persona grande gli mettono sopra il lenzuolo vn cuoio di bue disteso nella lettiera: & venendo i preti per portarlo à sepellire, dicono vn poco d'ufficio, & lo pigliano portandolo verso la chiesa con la croce, con il turribulo, & con acqua benedetta, correndo quanto piu possono, che non è huomo che possa giungergli, & giunti alla chiesa, non mettono il morto in quella, ma subito lo pongono appresso la fossa, & non gli dicono niēte del nostro ufficio, cioè l'ufficio de morti, ne alcuno salmo di David, ne di Iob. Et io dimandādo, che cosa era quella che essi diceuano: mi rispondeuano, che era l'Euangelio di san Giouanni tutto itegro. Il qual finito lo metteuano nella fossa, alla quale prima dauano l'incenso, & acqua benedetta. Ne si dice altramente messa de morti, & manco per diuotion di alcun viuō, solamente vsano di dire vna messa al giorno, per ogni chiesa, et tutti q̄lli che vi vāno, si cōicano.

Del sito del luogo di Barua capo del regno di Barnagasso, & delle case loro, & della forte delle saluaticine. Cap. XXIII.

Questo luogo di Barua è molto buono & bello, & è posto sopra vna roccia, ouer dirupo molto alto, à canto il quale passa vn fiume. le case del Re sono edificate sopra di detta roccia, molto ben fatte, à modo di fortezza, tutto il restante del paese, son campagne grandissime, coltivate.

coltivate, & in quelle si veggono infinite ville, & la terra è molto fertile, per nutrire il bestia-
me, cioè, vacche, capre, pecore, & molti altri animali saluatichi da cacciare, nel fiume si troua
molto pesce, & buono: molte oche saluatiche, & anitre marine. si veggono ancho molte sal-
uaticine d'ogni sorte, cioè vacche saluatiche, & lepri in gran quantità: di maniera, che ogni
mattina ne amazzuamo da xx, in xxx. senza cani, solamēte cō le reti. Sonui pernici di tre
forti, che dalle nostre non son dissimili, se nō nella grandezza, & nel color de i piedi, & bec-
co: cioè che son grandi come capponi, & del colore delle nostre, ma i piedi & becco gialli: &
altre come galline, ma hanno li piedi & becco vermiglio. Sono anchora alcune altre di na-
tura come le nostre pernici, ma hāno i piedi & il becco berettino: le quali, se ben son diuerse
di colore, & di grandezza dalle nostre, non dimeno son tutte nel mangiare del medesimo
sapore, & anchora molto piu delicate. tortore vi son, senza numero, che volando oscurano
il sole, molto grasse & buone, & cosi galline, & oche saluatiche, & quaglie infinite, & ogni
forte d'uccelli che nominare si possano, & che da noi si possano conoscere, come papagalli,
et molte altre sorti d'uccelli, da noi non conosciuti, grandi & piccoli, infiniti forti & colori,
& similmente vi sono vcelli da vcellare, cioè agle regali, falconi, astori, sparuiieri, & assai-
sime garze reali & di riuiera, & grue, & di tutte forti che si possa dire. Nelle mōtagne si veg-
gono porci saluatichi, cerui, caprioli, ante, camozze, tassi, leoni, lupi ceruieri, tigri, volpi, lu-
pi, istrici, & altre piu forti d'animali conosciuti, & non conosciuti, & tutti saluatichi. Se al-
cuno mi dirà, come è possibile, che in tal paese siano tātī animali da caccia, & pesci nel fiume,
essendo la terra tanto popolata: dico che niuno non caccia ne pesca, ne tiene ingegno alcu-
no, ne maniera, per questo effetto, ne si dilettano di māgiarne: & per questo, è molto facil co-
sa d'andar alla caccia, & d'amazarne quante se ne vuole, perche gli animali & vcelli nō son
molestati dalle genti: & gli animali feroci, per quello che mi è stato riferito, non fanno male,
non dimeno la gente della terra ne ha gran paura. Solamente vna volta, in vn luogo, che si
chiama Camarua, che è lontana vn miglio da Barua, dormendo vn'huomo alla porta della
stalla delle sue vacche, di notte, con vn figliuolo picciolo, venne vn leone, & amazzò detto
huomo, senza che alcuno lo sentisse, & al putto nō fece male alcuno, ma all'huomo mangiò
il naso, & gli aperse il cuore. La gente di questa terra, temeua per questo assai, dicendo, que-
sto leone ha cominciato a māgiare della carne humana, farà del male assai, che non gli scam-
perà dinanzi alcuno: pur laudato Dio, non si è sentito che habbia fatto altro. & noi altri, in q̄
sto medesimo tempo, andauamo spesso a caccia, molto vicini a questo luogo, ne mai trouā-
mo leone alcuno: trouammo bene pantere, leonze, & tigri, alle quali non faceuamo male,
ne esse a noi.

*Della signoria, & dominio di Barnagasso, & delli signori, & Capitani che stanno sotto di lui, & del
tributo che egli paga con li suoi Capitani al Prete Gianni ogni anno. Cap. XXIII.*

La signoria di Barnagasso è in questo modo, Il suo titolo è nome di Re, perche Nagas
vuol dir Re, & Bar, vuol dir Mare, & cosi Barnagasso, vuol dir, Re del Mare: & quando
gli danno tal signoria, glie la danno con la corona d'oro in testa, & si da secondo la volontà
del Prete Gianni, & dura quanto gli piace, perche al tempo che vi erauamo, per sei anni con-
tinui, ho veduto quattro Barnagassi. quando arriuammo, vi era Barnagasso Dori, & costui
mori di sua morte: la corona del quale fu data al suo figliuolo Bulla, fanciullo di x. ò xij. an-
ni: il quale fatto Barnagasso, subito fu chiamato alla corte del Prete Gianni, il quale lo priuò
della signoria, & la donò a vn nobil signore, che si chiamaua Arraz Anubiata. Costui la ten-
ne dui anni, & poi gli fu tolta, & fatto il maggior signore della corte, che si dimāda nella lor
lingua, Betudete, & la signoria del Barnagasso la dette a vn'altro signore, che si chiamaua
Adibi, molto gentil persona, il quale hora è Barnagasso. Sō sotto la signoria di costui, molti
grā signori, i quali si chiamano Xuus, che vuol dire Capitani: & son questi Xuus molto grā
signori. Vno di q̄sti, che ha nome Xuus Cire, hora è maritato cō vna forella del Prete Giā-
ni. In questa terra, & Xumeta, mai non siamo stati, per esser luogo molto lontano, & disuia-
to dal camīno della corte. Euui vn'altra Xumeta, che si chiama Ceruil. questa sappiamo, &
è vn paese molto bello, & fertile d'ogni sorte de biade & legumi. & mi è stato detto, che que-
sto Xuus Ceruil mette in campo xv. mila huomini da lancia, con le lor targhe, & archi. Itē
Xuus Chama, & Xuus Burro, questi dui signori, mi è stato detto, che erano vniti in vna si-
gnoria, & p essere molto potenti, il Prete Gianni dubitò, che non si voltassero contra il Bar-
nagasso,

nagasso, però gli diuise in due signorie: & così anchora ogn'uno da per se, son grādi. et si dice, che questa terra, della quale ne hanno fatto due signorie, soleua esser il Reame della Regina Candace, laquale al suo tēpo non haueua altra signoria, & questa fu la prima Christiana, che hauesse questa terra, laquale il signor nostro chiamò potente. Intē vi son due altre Capitane, cioè Daffila, & Canfila. queste cōfinano con l'Egitto. & questi Capitani, & signori, stanno alle frontiere, & hanno trombetti, che loro chiamano Vgandas, che gli vāno auanti, il che non può hauere, se non gran signori: & tutti costoro seruono Barnagasso. alla guerra, quando esso vi va, & per tutto doue va. ha molti altri signori sotto di se, liquali si chiamano Arrazes, che vuol dire capi: & ne conoscēmo vno che si chiamaua Arraz Aderao, cioè capo di huomini d'arme, che ne haueua sotto di se xv. mila, li quali loro chiamano Cauas. Et ho veduto detto Arraz Aderao due volte in corte, et tutte due, auanti la porta del Re, andar senza camiscia, & con vn panno di seta cinto dal mezo in giu, & sopra le spalle vna pelle di leone, & nella man destra vna zagaglia, nella sinistra vna targa. Dimandai perche andaua così vn tanto huomo, & gran signore: mi fu detto, che quello era il piu honoreuole habito che si possa hauere, essendo Arraz di Cauas, cioè capo di huomini d'arme. & in quel modo che esso andaua lo seguivano xx. ò xxx. come saria à dir fanti, con zagaglie & targhe, ma esso era sempre auanti. Il detto Barnagasso ha altri dui Arraz Tagale, & Arraz Iacob, signori di grā terre, i quali io conobbi, & altri molti Xuus Capitani & signori di terre, ma senza titolo. & così esso è signore d'affai genti & di molte terre: & così egli, come gli detti signori, son soggetti al Prete: & esso è quello che gli da, & toglie l'ufficio, quando gli pare & piace, & gli pagano il Guibre delle terre, cioè il tributo. & tutte q̄ste signorie son verso la parte dell'Egitto, & dell'Arabia, donde vengono i buoni caualli, broccati, & sete, delle quali ne pagano il tributo, cioè che tutti lo pagano à Barnagasso, & lui lo paga poi al Prete Gianni, & per tutti i sopradetti, ogni anno: cioè 150. caualli, & vna quantità grande di sete & broccati. Pagano anchora gran somma di panni di bambaglia dell'India per li datij che si cauano nel porto d'Ercoco.

Del modo che usano nel guardare il bestiaime, nel tempo della notte dalle fiere: & come in questa terra son l'anno due uemate, & di due chiese, che son nel luogo di Barua. Cap. XXV.

La vfanza di questi habitatori di Barua, & delli conuicini, è di star x. xij. xv. in vna corte tutta murata, & ferrata fortemente, la qual corte ha vna porta sola: et quiui serrano le vacche loro, dalle quali cauano il latte & butiro: & così gli animali minuti, come pecore, muli, asini. & oltre che tengono la porta ferrata tutta la notte, fanno anchora fuochi alla porta, & mettonui huomini che fanno la guardia per paura delle fiere, che vanno attorno le loro habitazioni: & se non facessero à questo modo, nō camparebbe loro animale, che non fusse deuorato. & di questo luogo di Barua, & de gli altri conuicini son gli huomini che vanno à seminare i migli alla montagna della Visione, & vi vanno tre mesi auanti il verno generale. & le cause, perche vi vanno, son due: la prima, per esser vicini al mare, onde passa tutta la vettouaglia alla Mecca, al Toro, al Zidem, & per tutta l'Arabia & India, & hauendo costoro molte sorti di semenze, & grani, cercano luogo atto à spacciarle. La secōda causa è, perche in questo paese son due vernate, diuise in temporali, & le biade nō crescono se non per forza d'acqua: però si partono da Barua, & vanno à seminar i migli nelle mōtagne della Visione, doue all' hora è il verno che dura tutto il tempo di Febraio, Marzo, & Aprile, & questo medesimo verno è in vna terra, pur sotto la signoria di Barnagasso, che si chiama Lama, lōtana dalle dette montagne della Visione ben otto giornate. et similmete in q̄sto medesimo tēpo è verno in vn'altro paese, lōtano da questo xxx. giornate, il quale si chiama Dobas. & perche queste semenze di miglio richiedono le pioggie, però essendo fuori del tempo ordinario questi verni de luochi sopradetti, li vanno à seminar doue pioue, & così si profittano delle dette due vernate. In questo luogo di Barua, son due chiese grandi, & molto buone, nelle quali son molti preti, & l'una appresso dell'altra. Vna è de gli huomini detta san Michele: l'altra delle dōne, detta de gli Apostoli, cioè di san Pietro, et di san Paulo. La chiesa de gli huomini, dicono essere stata fatta da vn gran signore, che all' hora era Barnagasso, che le dette privilegio, che non vi entrasse donna alcuna, se nō la moglie del Barnagasso con vna fantescha, & questo solamente, quando andaua per cōmunicarsi: & anchora non entrava nella chiesa, perche le donne non entrano in chiesa, ma stanno alla porta, nel circuito auanti la chiesa, & iui pigliano

pigliano il sacramento con li laici: & così fanno le dōne nell'altra chiesa de gli Apostoli, che lo pigliano nel detto modo auanti la porta. & nella chiesa delle dōne, ho visto sempre andar la moglie di Barnagasso à cōmunicarsi con l'altre donne, non vlando il priuilegio à lei concesso d'andar à communicarsi nella chiesa de gli huomini. Queste due chiese hanno il circuito delli cimiterij, che rocca l'uno l'altro, & son circondati d'alte mura: & fanno gli sacramenti, cioè il pane per tutte due in vna casa, & le messe dicono tutte due in vn medesimo tempo, & li preti che seruono in vna chiesa, seruono nell'altra, cioè due parti de preti nella chiesa de gli huomini, & vna parte in quella delle donne, & à questo modo partiti, dicono i loro ufficij. Queste chiese non hanno decima alcuna, solamente hanno assai possessioni, le quali son de preti, & essi le fanno lauorare & coltiuare, & si diuidono tra loro l'entrate di quelle, & il Barnagasso da loro tutto quel che bisogna nelle chiese, cioè paramenti, ornamenti, cera, butiro, incenso, & ogni altra cosa à quelle appartenente. Sonui da xx. preti, & di cōtinuo da x. in xij. frati: ne mai ho visto chiesa de preti, oue non fussero frati, ne monasterio de frati, che tenesse preti: perche i frati son tanti in numero, che cuoprono il mondo: & per i monasterij, & per le chiese, & p le strade, & p tutti i mercati, & finalmente in ogni luogo, son frati.

Del modo che usano i Preti nel maritarsi, & in che modo si ordinano, & della riuerentia che hanno alle chiese & cimiterij di quelle.

Cap. XXVI.

I preti si maritano con vna donna, & questi tali offeruano meglio il matrimonio che i laici. viuono di continuo in casa, cō la moglie, & cō i figliuoli: & se per sorte muore la moglie, non si maritano piu, & così se il prete muore, la moglie non piglia altro marito, ma si può far monaca, s'ella vuole: & se il prete, essendo maritato, dormisse con vn'altra donna, non entra piu in chiesa, ne partecipa dell'entrate di quella, ma diuēta come laico. & questo fò io, perche viddi accusare auanti il Patriarcha, vn prete che haueua dormito con vna donna, & lo viddi confessare il delitto, & subito comandò il Patriarcha, che non portasse piu croce nella mano, ne entrasse piu in chiesa, ma fusse laico: & se alcuno prete, essendo vedouo, si marita, resta laico, come interuēne ad Abuquer, che di sopra ho detto, il quale, essendo vedouo, si maritò con Romana Orque, sorella del Prete Giāni: costui essendo prete, & capellan maggiore del Prete Giāni, dopo molti anni ch'era stato vedouo, si era maritato, & l'Abuna Marco lo haueua disgradato, & fattolo tornar laico, & non entraua piu in chiesa, ma staua alla porta à pigliar il sacramento, come i laici. I figliuoli de i preti, la maggior parte diuentano preti, perche in questa terra non si vñano scuole da imparare à leggere ò scriuere, ne vi sono maestri, & i preti, quel poco che fanno, lo insegnano alli figliuoli, & così li fanno preti essendo ordinati da l'Abuna Marco, cioè dal loro Patriarcha, che p tutta la Ethiopia nō vi è altro, ne Vescouo, ne persona che ordini: & gli ordini à tali preti li danno in due volte, come dirò piu ināzi, & doue mi ritrouai in fatto à vederli ordinare molte volte. In tutti questi paesi son li cimiterij delle chiese, circondati da fortissimi muri, accio che gli animali nō vadano à diffoterrar li morti. portano assai riuerentia alle chiese, & niuno ha ardire di passar à cauallo auanti la chiesa, ma dismonta fin che passi à piedi la chiesa & il cimiterio per vn gran pezzo.

In che modo l'Ambasciadore si parti di Barua, & del mal ordine che hebbero, & come arriuammo ad un luogo chiamato Barra, & del mal ordine che usò Barnagasso.

Cap. XXVII.

Stemmo in questo luogo di Barua, la prima volta, senza che voleffino dar ordine alla partita nostra molti giorni: pur finalmente partimmo, alli xxviij. di Giugno, MDXX. assai allegri & contenti, perche caminauamo: & quelli che portauano le nostre robbe, le portarono lontano dalla terra solamente due miglia: dicēdo, che non erano vbligati à portarle piu inanzi, perche quiui era il confine della lor terra. Trouandoci noi nel mese di Giugno alla campagna, nella forza del verno di questa terra, con grandissime pioggie & acque, con dette nostre robbe, l'Ambasciadore cō tre in compagnia tornarono verso Barua per parlar à Barnagasso, & lasciammo con le dette robbe lo scriuano, il fattore, & altri Portoghesi. subito che arriuammo, fummo al palazzo di Barnagasso per dir li stratij che ne faceuano li suoi vassalli: ma non ci lasciorno per quel giorno parlargli. nel giorno seguente la mattina andammo per parlargli, & così gli parlammo, & ci promise di subito mandare à pigliar le nostre robbe, & così fece, le quali ci portarono dietro in fino à cinque miglia, che poteuano esser due confini di piu di quello che habbiamo detto di sopra, cioè di castello in castello. & passati questi termini, le posero in vn'altra campagna, doue stettero quattro giorni sotto grandissime

pioggie, & terribili tuoni, che ne spauentauano. In questi giorni l'Ambasciadore insieme con noi non riposaua troppo, hora andauamo à vedere le robbe nostre, che erano lontane da cinque in sei miglia, hora allo alloggiamento nostro, & hora in casa del Barnagasso, pregandolo che mandasse huomini & animali per condur quelle: perche erano del Re, per portarle al Prete Gianni, ò che almeno dicesse, se egli voleua farlo, ò no: & se nõ voleua, che le farebbe ardere, & così andaria al suo viaggio senza piu impaccio. sempre ci dette buone parole, ma cattiuu fatti: pur alla fine, passati quattro giorni, mandò per dette robbe.

Come arriuorno le nostre robbe al luogo di Barra, & del mal auuimento che ne dette il Barnagasso, & del la moneta che corre per tutto il Regno del prete Gianni, che son pezzi d'oro, à peso. Cap. XXVIII.

Alli tre del mese di Luglio arriuarono le nostre robbe al luogo chiamato Barra, con gran pioggia, doue noi altri stauamo con aspettatione di partirci presto. Et stando quiui andammo à parlare al Barnagasso, pregandolo di gratia che ci douesse espedire, dettoci buone parole: ma il giorno seguente arriuò vn gentil'huomo del Prete Gianni, alquale Barnagasso fece tanti honori, che si scordò di noi, et gli andò incontro, per riceuerlo, fuor della terra, per fino ad vn monticello poco lontano dalle case, insieme con molto popolo: & il detto Barnagasso era nudo dalla cintura in su, arriuato che fu il detto gentil'huomo, si messe sopra quel monticello piu alto de gli altri, & parlando, la prima parola che esso disse, fu: Il Re vi manda à salutare: & à questa parola tutti s'inchinarono, con la mano in terra, che è l'honore, & riuerentia, che vsano in questo paese. Detto questo, segui l'ambasciata che egli gli portaua dal Prete Gianni, finito che hebbe di parlare, il Barnagasso si vesti di vestimenti assai ricchi, & menò il gentil'huomo al suo palazzo. Questa è l'usanza di vdirè l'ambasciata, che il Prete Gianni manda, fuori di casa, & à piedi, & nudo dalla cintura in su, fino à tanto ch'ella sia finita: & se l'ambasciata è cosa grata al Prete Gianni, quello che la riceue si veste: ma non essendo di piacere al detto Prete, colui che la riceue resta nudo, parendogli essere in disgratia del suo signore. Questo Barnagasso era fratello della madre del Prete Gianni. Mentre che costui era iui, l'Ambasciadore & noi andauamo à parlare al Barnagasso, accio che ne espedisse: & egli ne rispondeua, che per l'amor di Dio lo lasciassimo stare, perche era amalato. Così ad altra hora poi, non erauamo lasciati entrare, dicendone, che dormiua. & tãto andò la cosa in lungo, che quello mandato si parti. L'ambasciadore sdegnato, disse al Barnagasso che mal si ricordaua, & peggio essequiua il giuramento fatto & la promessa al gran Capitano, di riceuere tutti li suoi in sua protettione, & dar loro ogni aiuto & fauore, poi che si poco faceua delle cose del Re di Portogallo. Ne per questo si mosse à dargli piu presta espeditione, scusandosi sempre con le occupationi hauea de forestieri, & con l'esser amalato: ma noi vedemmo per esperientia, che erano fittioni, & che non haueua impedimento alcuno con forestieri: perciò che alli vj. del detto mese, arriuorno quiui sette ò otto Mori à cauallo, i quali pareuano huomini di conto, & veniuano da lontani paesi, & haueuano menati caualli molto belli, li quali voleuano darli per il tributo che pagano al Prete Gianni, & ancho ad esso Barnagasso: & perche la venuta di costoro redondaua in vtil suo, non lo impediuano allhora ne forestieri, ne la infirmità. la cortesia che vsaua à questi Mori, daua assai disturbo à noi altri. L'Ambasciadore alla fine gli dimandò in presto xij. mule, & egli rispose, che non poteua prestarle, & se ne voleua, che ne comperasse: & volendo noi comperarne dalla gēte della terra, che volentieri ce ne haueriano vendute, veniuano li suoi seruitori, minacciadogli che se cele vè dessero gli castigariano & torriano l'oro, perche in questa terra non corre moneta alcuna. & volendo comprarne, tutti quelli della terra si scusauano, dicendo, che haueuano paura del Barnagasso, pctò che lui voleua vendere le sue mule. L'usanza di tutto il Reame del Prete Gianni è, che non si spende moneta, ma solamente oro, & si spēde à peso: & il principal peso è vn'oncia, la quale fa per peso x. pardaos, ò vero x. crociati, & da questa ne vien la meza oncia, & parlando à minuto, si parla à drāme, & x. dramme fanno vna oncia, & la valuta del la dramma è secondo la valuta della dramma nel regno di Portogallo, ò vero in India, viene à valere tre quarti di ducato d'oro in oro, si che viene à valere vn'oncia ducati sette et mezzo d'oro in oro. Et piu, detto Barnagasso haueua ordinato, che niun'altro che lui, & suoi ministri, tenesse li pesi da pesar l'oro, & bisognaua à chi voleua comprare, & vendere, che gli dimandasse il peso: & à questo modo, esso, & i suoi fattori veniuano à sapere in mano di chi andaua

andaua l'oro, il qual' oro poi toglieua alli suoi vassalli, quando gli pareua, si come da loro mi fu referro.

Della chiesa & luogo di Barra, & suoi ornamenti, & del mercato, & fiera che si fa nel detto luogo, & dell' mercanti loro che son frati, monache, & preti.

Cap. XXIX.

In questo luogo di Barra è vna chiesa di nostra Donna, grāde, nuoua, & molto ben dipinta, & ben ornata di molti broccati d'oro, & tela d'oro, pāni di seta, chermisini, & velluti dalla Mecca, & ciābellotti rossi, & seruono così in q̄sta, come in quella, della quale ho parlato di sopra, di Barua: eccetto che quiui fanno gli ufficij loro piu solenni, per esser quiui Barnagasso, & piu preti, & infiniti frati. La chiesa è gouernata dalli preti, & vna volta che vi fui, viddi fare vna processione intorno alla chiesa nel piu grā circuito, cioè nel cimiterio, nella quale erano molti preti & frati, huomini & donne: che in questa chiesa le donne pigliano la communion con i laici: nella qual processione eran gli ornamenti sopradetti: & circondorono la chiesa ben trenta volte, cantando à modo di letanie, & sonādo molte nacchere à modo di tāburri & cembali. & come li sonano quando fanno la processione, & cantano auanti la imagine della nostra Donna, ne giorni di Domenica, & delle feste, così fanno quādo si comunicano ne giorni delle feste. & dissemmi che faceuano questa processione in honor di Dio, accio che desse loro delle acque per poter far le lor semenze, che era il mese di Genaiò nella loro state. Le campane son di pietra, come nell'altre chiese, & le campanelle mal fatte. In questo luogo si fa grā mercato, comé nel luogo di Barua: & così si fa in tutti li luoghi, che son capi di congregationi, ogni settimana vn mercato. In questi mercati si vsa di cambiare vna cosa in vn'altra, cioè dare vn'asino per vna vacca, & quello che val manco rifà quello che val piu, due ò tre misure di formento ò di sale, cambiano per ò capre per pane, & per pane comprano pāni, & per pāni mule & vacche: ma sopra tutto trouano quel che vogliono per sale, per incenso, per peuere, per mirra, per perle minute, che son tutte cose molto stimate & hauute in pretio, & ne fanno conto come dell'oro, & correno per tutti li regni del Prete, & de Gentili: per ogni picciola cosa cambiano galline & caponi, & finalmēte tutto quel che si vuol comprare, tutto si troua in questo mercato à cambio, che moneta non vi corre. & nel cambiare, nō fanno troppo parole, ma si accordano presto, cosa che ci faceua marauigliare. Li piu grādi negociatori di questi mercati, sono preti, frati, & monache, li frati vāno vestiti honestamente con li loro habiti per infino in terra: alcuni portano habiti gialli, di panno di bambagio grosso: & alcuni altri portan pelli di capre, concie come le pelli delle camozze, pur gialle, & così le monache portano il medesimo habito: & portano de piu i frati, cappe fatte al modo di quelle de frati di san Domenico, delle medesime pelli, ò panni gialli, & così portano capelli. Le monache non portano cappe, ne capelli, solamente portan lo habito, & hanno rafa tutta la testa, & hanno vna correggia di cuoio, cinta, & stretta intorno alla testa, & quando son vecchie, portano in capo certe cuffie, & veli di sopra. nō stanno rinchiusi ne monasteri, ma stanno in certe ville. & perche tutti li monasteri son di vno ordine, per ò rendono vbidientia al monasterio conuicino, donde riceuono gli habiti. Queste monache nō entrano in chiesa, se non come fanno le altre dōne. Il numero delle quali è grande, quasi quāto è il numero de frati. Dicono, che alcune di loro son dōne di santa vita, alcune altre hanno figliuoli. L'habito che portano i preti, è poco diuerso da quello che portano i laici, perche è fatto di vn medesimo panno, & vanno cinti da huomini puliti. La sua differentia è, che portano sempre vna croce in mano, & il lor capo è semp̄ raso, che al contrario i laici portano tutti la chioma: & li preti non si leuano la barba, ma li laici si radono sotto il mento, & li mostacchi, vi sono anchora alcuni altri preti, che si chiamano Debeteras, che vuol dire canonici, & questi son preti di chiese grandi, come faria à dire di chiese cathedrali, ò colleggiate: & questi vanno ben vestiti, tal che dimostrano bene quello che sono: & questi non vanno per li mercati come gli altri.

Dello stato del Barnagasso, & del modo della sua corte, & della sua giustitia, & della grida che egli fece fare per andar contra li popoli di Nubia.

Cap. XXX.

L'essere di questo Barnagasso (benche sia grā signore, & intitolato come Re) è molto po uero. quante volte gli hauemo parlato, sempre l'hauemo trouato à sedere in vna lettiera, coperta con vna coltra, & esso coperto di panni di bambagio gottonato, che loro chiamano Basuto, ilquale è assai buono quanto al paese, & di quelli vi sono di gran pretio: & dietro alla lettiera

la lettiera, la muraglia era schietta, con quattro spade assai ricche, attaccate à quattro legni messi nel muro, & duoi libri grandi, similmente attaccati. auanti la lettiera nel piano erano alcune stuoie, sopra delle quali seggono quei che lo vengono à vedere. le case non le spazzano troppo spesso. La sua moglie sta sempre à sedere à cãto di lui, sopra vna stuoia, che è posta appresso della testa della lettiera. Stanno anchora sempre auanti di lui molta gente, & personaggi di conto, pure sedere à sopra dette stuoie. All'incontro & per mezzo della sua lettiera continuo stanno quattro caualli, delli quali vno sempre sta sellato, & gli altri solamẽte coperti con le copertine, & quiui mangiano. In tutte le sue case sono due circuiti di muro, come faria à dir corte: ogni circuito ha la sua porta, & ogni porta ha li suoi portinari, con le sue sferze in mano. nella porta piu propinqua à lui son portinari piu nobili, & in mezzo di queste due porte sta sempre vn suo Alycaxy, che vuol dire Auditore, ò vero maestro di casa, & è quello che fa giustitia vdendo le parti: & se la causa è di grande importantia, ode ambedue le parti fino alla cõclusione, & dopo va à riferire il tutto al Barnagasso, & esso da la sententia: & se la causa è picciola, et che le parti siano d'accordo, & che detto Alycaxy dia la sententia, la causa è terminata. & di piu à tutte le sententie che da il Barnagasso, ò vero questo Alycaxy, è bisogno che vi sia presente vn'huomo honorato & di conto, il quale se dimanda per l'ufficio che tiene, Mallagana, che vuol dir notaro del Prete Giãni. Et se alcuna delle parti si volesse appellare al Prete Gianni ò vero alli suoi auditori, in tal caso dimandano la fede della causa: & in questo modo il Prete Gianni intẽde tutte le cose de suoi sudditi, cosi de i gradi, come de i piccioli: & tutti li signori delle terre di ciascun Regno del Prete Giãni, tengono vno Alycaxy, & Malla gana posto p il Prete: & cosi li tengono li Capitani soggetti al Barnagasso. I signori grandi che stanno in corte del Barnagasso, ò altri che vengono à lui per lor negotij, vanno in questo modo, Partiti dalla loro habitatione, caualcano sopra vna mula, cõ sette, ò otto huomini à piede, che li vanno innanti infino alla prima porta: & giunti quiui, dismontano: & se è piu gran signore, caualca con sette, ò otto, ò x. mule, tutti à cauallo, ò con piu, secondo la qualita sua, & vanno infino alla prima porta, & giunti tutti dismontano, & poi vanno infino alla seconda porta, & se non entrano per sorte, stãno à sedere quiui di fuori, come fanno le api al Sole, senza alcuno spasso. tutti questi huomini honorati portano pelle di castoreo intorno al collo & le spalle: & quelli che la portano di leone, ò di tigre, ò di leonza, sono piu honorati, et quando arriuanò auanti al Barnagasso, se la cauano per honorarlo, come cauiamo noi la berretta. Stando noi in questo luogo di Barra, vn giorno di mercato, andò vn bando grande, come il Barnagasso voleua andare contra i popoli de Nubia. L'ordine di questo bando fu in tal modo, che andaua auanti vno che portaua vn panno à guisa di badiera sopra vna zagaglia, & poi vno che andaua gridando la guerra contra li Nubiani, i quali dicono essere lontani, negli vltimi cõfini delle lor terre cinque ò sei giornate, verso la parte dell'Egitto, & cõfinano cõ le terre di Cãphila, & Daffila, come habbiamo detto di sopra, suddite al detto Barnagasso. Questi popoli di Nubia nõ son Mori, ne Giudei, ne Christiani, ma dicono che furon già Christiani, ma che per causa de mali ministri perdettero la fede, & così son diuentati infedeli & senza legge. In questa prouincia di Nubia è molto oro fino. Et piu mi dissero, che non era molto tempo, che essi haueuano amazzato vn figliuolo del Barnagasso, & che per questo egli voleua andare in quelle bande per vendicar sene. & mi fu affermato, che in questo paese di Nubia, si troua molto oro, & fino, & che alli cõfini di quello vi stanno sempre 400. ò 500. huomini à cauallo, valentissimi combattenti, & che la terra loro è molto fertile, & abondante di ogni sorte di vittuaglie & d'animali: & non puo esser altrimenti, pche ella è posta sopra ambe le ripe del Nilo, ilquale passa per mezzo di quel paese molte miglia. Diceua il bado, che in termine di cinque giorni il Barnagasso voleua partire, ma anchora non vi era ordine alcuno di arme: perche in quella terra nõ ne sono troppe, ma solamente vi erano i Cauas, che sono gli huomini d'arme, i quali portano vna zagaglia, vna targa, & vn'arco con assai frecce: & i grandi portano spada, scimitarra, & giacco di maglia: ma non molti. Sopra questa occasione di voler andare alla guerra il Barnagasso dimandò all'Ambasciadore che gli volesse dar qualche spada, ilqual gli donò la sua, che egli portaua per viaggio, che era assai bella & buona: & nondimeno tornò à dimandarne vn'altra con grand' instantia, laquale sapeua che esso haueua, assai ben guernita, & molto ricca, dicendo che ne haueua di bisogno: & non potendo l'Ambasciadore scusarsi, fu sforzato à comprarne vna dalli

dalli suoi compagni, che haueua il fodero di velluto & li fornimenti indorati, & così glie la diede in cambio della sua: & nella casa doue noi haueuamo le nostre robbe, & doue li Portoghesi dormiuano, che era senza porte, la notte seguente, ci furono rubate due spade & vna celata: fate conto che ce le togliessero per causa di questa guerra.

Come partimmo da Barra per Temei, & della qualità del luogo.

Cap. XXXI.

In questo luogo noi comprammo mule per nostro caualcare, & Barnagasso ne donò tre camelli: & à gran fatica partimmo di quiui per li gran tuoni, & temporali, & pioggie che ci molestauano terribilmente, perche in questo tempo è la furia della vernata, la quale incomincia alli quindici di Giugno, poco piu ò manco, come habbiamo detto di sopra, & finisce alli quindici di Settembre, & al suo fine è la estate, come da noi: & quanto piglia d'uno tanto poi lascia dell'altro. & in tutto questo tempo del verno in alcuno di questi paesi non si camina: ma noi altri tutta via dauamo prescia al nostro caminare, perche non sapeuamo l'usanza della terra, & manco il pericolo à che ci metteuamo. Et così principiammo il nostro camino con parte delle nostre robbe, perche gran parte ne lasciammo à Barra col nostro fattore: & arriuammo à vn luogo chiamato Temei, che è della congregatione di Maizada, & lontano dal luogo di Barra dodici miglia di dōde partimmo, & itemo in questo viaggio tre giorni, per la crudel vernata, & per le pioggie grandissime, guastando per l'acque per la strada quella poca robba che portauamo. In questo luogo doue noi arriuammo, trouammo vn Xuum, che vuol dire Capitano, il quale haueua nome Primo, & era fratello del Barnagasso, huomo molto degno, & dabene, & ne usò gran cortesia. Diceuano che egli era similmente fratello della madre del Prete Gianni, & haueua nella sua Xumeta, ò vero Capitanía della congregation di Maizada xx. luoghi & non piu, per essere la piu picciola congregation che sia nel regno del Barnagasso. Questo luogo è posto sopra vna collina alta, non di falso, ma tutta di terra lauorata con alcune picciole ville, & per tre bande si vede il paese piano per quaranta, & quarantacinque miglia: & dall'altra p' spatio di tre miglia, comincia vna gran profundità ouer caduta, che fa il paese, verso vn gran fiume, appresso il quale si veggono bellissime campagne tutte coltivate & fruttifere, con piu di cento villaggi: sì che non credo che in alcuna parte del mondo sia terra così habitata, & così piena di grani d'ogni sorte, come è questa: ne le fa danno alcuno la vernata con le pioggie, ma questo è il suo tempo migliore che possa hauere, che vi crescono le biade, & fanno si piu belle. ne similmente credo che sia alcun paese, doue si trouino tanti animali, così domestici, come saluatichi, & doue si possino pigliar tante saluaticine & ucelli, quanto in queste campagne, ma delle fiere saluatiche non vi sono altre che tigri, lupi, & volpi, le quali sono anche in tutto il paese. Non si marauigli alcuno che leggerà, ò vdirà questo, che in queste campagne tanto habitate & popolate sian tante diuersità di animali, & massimamente da caccia: la causa è (come ho detto di sopra) perche non li amazzano, & manco hanno ingegno alcuno da pigliarli, solamente amazzano qualche pernice con le frecce, & le pigliano con lacciuoli, & molti animali non mangiano, come son porci, lepri, oche saluatiche, & anitre: & questo perche tali animali non hanno il piede fesso, & niuno altro animale mangiano, se muore prima che lo scannino: & in questo modo vi si nutriscono tanti animali, li quali non sono molestati, ne fatti correre, perche non hanno cani per questo effetto: & noi quando andauamo à caccia senza cani, haueuamo tal volta xx. lepri nelle reti in termine di vn' hora, & altrettante pernici condutte à lacciuoli, come se cacciassimo le galline à casa, perche non son troppo saluatiche, ne hāno troppo paura de gli huoi, per essere vse à vederli tutto il giorno: & à qsto modo ne amazzauamo tate qte voleuamo: & qlle cacciagioni che loro nō māgiauano, noi altri le māgiauano di nascosto, accio che nō dicessero male del fatto nō.

Della gran moltitudine delle cauallette, & del danno che fanno, & come facemmo una processione, & le cauallette morirono.

Cap. XXXII.

In questa parte, & in tutto il dominio del Prete Gianni, vi è vna horribile, & gran piaga, che son cauallette senza numero, le quali mangiano & consumano tutte le biade & gli albei: & è tanta la quantità di qsti animali, che non si puo credere, & cō la loro moltitudine cuoprono la terra, & empiono l'aria tal mente, che è difficil cosa poter veder il Sole: & di nuouo affermo, che è cosa incredibile à chi non le vede, & se il danno che esse fanno fusse generale per tutta la puincia & reame del prete Gianni, si morirebbe da fame, & nō faria possibile

Viaggi.

E

habitarui: ma vn'anno distruggono vna prouincia, come farebbe à dire nella prouincia di Portogallo, ò di Spagna, vn'altro anno son nelle parti di Lenteio, vn'altro in Estremadura, l'altro in Beira, ò vero fra il fiume Duoro & Minio, l'altro nelli monti, l'altro in Castiglia vecchia, Aragona, ò vero in Andalusia, alcune volte, in due, & tre di quelle prouincie: & doue esse vanno, resta la terra distrutta piu che se vi fusse stato il fuoco. Queste cauallette son grandi come gran cicale, & hanno le alie gialle. Innanzi che arriuinò nel paese, lo sappiamo vn giorno auanti, non che le vediamo, ma conosciamo al Sole che mostra il suo splendor giallo, che è segno ch'elle si auicinano al paese, & la terra diuenta gialla per la luce che la riuerbera dalle alie di quelle: per il che la gente diuiene subito come morta, dicendo, siamo perduti, perche vengono gli Ambati, che vuol dir cauallette. Et non voglio restar di narrar quello che ho veduto tre volte, & la prima nel luogo di Barua, doue già eravamo stati per tre anni, & quiui molte volte sentiuamo dire, il tal paese, il tal reame è stato destrutto dalle cauallette: & noi stando in questa terra vedemmo il segnal del Sole, & l'ombra della terra tutta gialla, & che la gente, era pel dolore mezo morta. nell'altro giorno fu cosa incredibile il numero di tali animali che venne, che à nostro giudicio copriua da xxiiij. miglia di paese, secondo che dappoi sapemmo. Essendo giunto questo flagello, li preti di questo luogo mi vennero à trouare, pregandomi che gli desse qualche rimedio per cacciarle via, & io gli risposi, che li non sapeua dir altro, se non che pregassino Dio diuotamente, che le douesse cacciar del paese: & io andai dall'Ambasciadore, & dissi gli, che faria forse buona cosa di far processione, pregando Dio che liberasse il paese, & che lui per sua misericordia forse ci essaudiria. Piacque questo molto all'Ambasciadore: & l'altro giorno facemmo congregar le genti della terra, & tutti i preti, & presa la pietra sacrata, & la croce secondo l'usanza loro, tutti noi Portoghesi cantammo le letanie: & à quelli della terra ordinai, che gridassero come noi, dicendo in loro linguaggio Zio marina Christos, che vuol dire, Signor Dio habbi misericordia di noi: & con questo nostro gridare caminammo per vna campagna, doue erano campi di formento, per il spatio di vn miglio, per fino à vn picciol monticello: & quiui feci pigliare assai di quelle cauallette, & gli feci vna scongiuratione, la quale portaua meco scritta, che in quella notte l'haueuo fatta, con richiederle, & ammonirle, & scomunicarle, dicendo che in termine di tre hore cominciassero à caminar verso il mare, ò vero verso terra di Mori, ò montagne deserte, & lasciasse stare i Christiani: & non lo facendo, chiamaua & inuocaua gli vcelli del cielo, gli animali della terra, & tutte le tempeste, che dissipassero, distruggessero, & mangiasse li lor corpi: & per questo effetto feci pigliare vna quantità di cauallette, & feci questa ammonitione à quelle presenti, in nome di quelle, & delle absenti: & così le lasciai andare dando loro libertà. Piacque à Dio d'essaudire noi peccatori, perche dando noi la volta per ritornar à casa, ne erano tante dietro à noi, che pareua che ci volessero romper la testa & le spalle, tanto ci percoteuano, che pareuano botte di sassi & di bastoni: & da questa banda si andaua verso il mare. Gli huomini, le donne, & i putti che erano restati nel luogo, erano montati sopra i terrazzi delle case, ringratiando Dio che le cauallette se ne andauano auanti fuggendo, & parte ci seguitauano. In questo mezo si apparecchiò vn gran nembo con tuoni, verso il mare, che veniuo loro in faccia, & durò per tre hore, con grandissima pioggia & tempesta, la quale riempì tutti i fiumi, & quando cessò l'acqua, era cosa spauentevole à vedere le cauallette morte, che si misurauano due braccia & piu d'altezza sopra le ripe de i fiumi: & in alcuni fiumi, vi erano i monti grandissimi, in modo che la mattina seguente non se ne trouò vna viua sopra la terra. Intendendo questo gli altri luoghi conuicini, vennero assai huomini à dimandare in che modo era seguito questo caso. molti della terra diceuano, questi Portoghesi son huomini santi, & per virtù d'Iddio hanno cacciato via, & fatto morire le cauallette. altri diceuano, massime preti & frati de i luoghi circonuicini, che noi eravamo strigoni, & che per virtù di strigarie haueuamo cacciati detti animali, & che per questo non haueuamo paura di Lioni, ne di altra fiera. Tre giorni dopo questo fatto venne à noi vn Xuun, cioè Capitano d'un luogho chiamato Coiberia, con huomini, preti, & frati, à pregarci che per amor di Dio gli douessimo soccorrere, dicendo che erano rouinati per le cauallette, & quel luogho era lontano vna giornata verso il mare. arriuorno da noi à hora di vespero, & in quella medesima partimmo io & quattro Portoghesi, & tutta la notte caminammo, & arriuammo quiui à vn' hora di giorno, doue trouammo,

uammo, che tutti quelli della terra erano congregati con assai delli luoghi conuicini, che anchora essi erano dalle cauallette tribolati: & subito che arriuammo, facemmo la nostra processione intorno alla terra, la quale è posta in vna alta collina, dalla quale si vedeuano molte terre & luoghi, tutti gialli per la moltitudine delle cauallette. fatte le cerimonie come nell'altro luogo andammo à desinare, & gli huomini conuicini ne pregorno che andassimo con loro, promettendone gran presenti. Piacque al signore, che subito che hauemmo desinato, noi vedemmo la terra netta, che non vi si vedeua pur vna caualletta per miracolo: & vedendo ciò, non confidandosi della gratia hauuta, ci pregorno che douessimo andare à benedire le loro possessioni, che anchora haueuano paura che non ritornassero, & così ritornamo à casa.

Del danno che vedemmo in un'altra terra, fatto per le cauallette in due parti. Cap. XXXIII.

Vn'altra volta trouandoci in vna terra chiamata Abuguna, vedemmo le cauallette. A questa terra ci mandò il Prete Gianni, accio che ci fornissimo quiui di vettouaglia, la quale è nel reame d'Angote, & è lontana dal luogo di Barua, doue noi stauamo, il camino di xxx. giornate. essendo quiui giunti, io andai con l'Arabasciadore Zagazabo, che venne in Portogallo, & cinque Genouesi, verso vn luogo, & vna montagna che si dimanda Aguoa, & caminammo cinque giorni, per luoghi tutti diversi & distrutti, ne i quali eran seminati molti zaburri, che haueuano le canne così grosse, come son quelle che noi adoperiamo nelle vigne, & vedemmo che tutte erano rotte & caspellate, come se vi fusse stata la tempesta, & queste haueuano fatto le cauallette. i formanti, orzi, & taffi, erano stati mangiati di tal sorte che pareua che mai vi fusse stato lauorato, ne seminato, gli arbori eran senza foglie, & le scorze di quelli tutte mangiate, & non vi era pur herba, che ogni cosa haueuano mangiato: & se noi altri non fuissimmo stati accorti & auisati, che nel partir nostro caricammo le mule di vettouaglia, saremmo morti di fame insieme con le caualcature. Era questo paese coperto tutto di cauallette senza ale, & diceuano, che quelle erano la semenza di quelle che haueuano mangiato il tutto, & come haueffero fatte l'ali, andariano à trouar le altre: & era tanto il numero di queste, che io non voglio dirlo, perche non saria creduto: ma voglio ben dire, che io vedeua huomini & donne, & putti come spasimati sedere fra queste cauallette: & io diceua loro, perche state voi così come morti, & non amazzate di questi animali, & fate vendetta del danno che vi hanno dato li lor padri & madri, che almeno quelle che amazzarete non vi faranno danno: Rispondeuano, che non gli bastaua l'animo di resistere alla piaga che Dio gli mandaua per li lor peccati. & tutta la gente di questa terra si partiuà, & trouammo tutte le strade piene d'huomini & donne à piedi, con li fanciulli al braccio, & sopra la testa, andando in altre terre, doue trouassino vettouaglie, che era vna pietade à vederli. Stando noi nella detta signoria di Abuguna, vn'altra fiata, in vn luogo che si chiama Aquate, venne tanto numero di cauallette, che non si potria dire, & cominciarono à venire vn giorno à hora di terza, & per fino à notte non cessarono: & secondo che arriuuano, si fermauano, & poi l'altro giorno da mattina cominciauano à partirsi, tal che à hora di nona non se ne vedeua pur vna, & gli arbori erano rimasti senza foglie. nel medesimo giorno, & hora, ne venne vn'altro squadrone, & queste non lasciarono ramo, o legno, che non rodessero, & così fecero cinque giorni, l'uno dopo l'altro: & diceuano che erano figliuoli che andauano cercando i padri loro, & faceuano il medesimo, doue vedemmo quelle che non haueuano l'ale. & la larghezza che pigliauano queste cauallette, era di noue miglia, nel quale spatio non restò foglia ne scorza negli arbori, & non pareua che la terra fusse bruciata, ma che fusse neugato, & questo per la bianchura degli arbori che restauano secchi, tal che la terra era rimasta tutta netta. Dio volle che le ricolte vi erano già state fatte. noi non potemmo sapere verso che banda potandassero, perche veniuano di verso il mare, dal reame di Dancali, che è di Mori, che di continuo stanno in guerra: & manco potemmo sapere doue fusse il fine del loro camino.

Come dapoi arriuati al luogo di Temei, l'Ambasciadore si parti per andare doue staua il Tigremahon con sei caualcature, & il resto della famiglia rimase, & del fume Marabo che uanel Nilo. Cap. XXXIIII.

Il secondo giorno dopo la nostra venuta à questo luogo di Temei, innanzi che giungessero le nostre robbe, che erano rimaste in Barra, si parti l'Ambasciadore con sei caualcature per andare alla casa del Tigremahon, che è intitolato come Re, & sotto il suo gouerno & Viaggi.

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

reggimento son molti gran signori & luoghi, l'Ambasciadore li domandò che gli douesse dare aiuto & ordine per il suo viaggio, tanto che noi arriuassimo nel suo paese. rimale in questo luogo Giouanni Scolare, & io, & duo Portoghesi. in questo mezo arriuò il fattore con la robba, che restò in Barra, & così in questo luogho tutti ci congiungnemo insieme. Alli xxviij. di Luglio, del detto anno MDXX. ci mandò à dir l'Ambasciadore, che andassimo doue esso era con le robbe, cioè in casa del Tigremahon, con i Portoghesi che erano andati con lui, & quiui aspettando due giorni gente che portasse la robba, arriuò vn Xuun con molta gente per portar la robba: & di quiui partimmo alli iij. d'Agosto con gran tuoni, & con vn verno terribile di grandissime piogge, & caminammo lo spatio di tre miglia per campagne lauorate, poi cominciammo à descendere al basso per strada molto aspra & sassosa & molto pendente per spatio d'altrotanto cammino. & andammo la sera à dormire nel cimiterio d'una chiesa, doue stemmo con gran paura delle Tigri, & molto trauagliati dall'inuerno, & piogge. Partendoci il giorno seguente caminammo per aspre montagne, piene di boschi, & arbori senza frutto, ma tutti verdissimi & belli, & da noi non conosciuti, & arriuammo ad vn fiume, che per essere il verno era grande, & pericoloso da passare, il qual si chiama Marabo: & sopra questo è posto il luogo di Barua, come habbiamo detto di sopra, & corre verso il Nilo, & sopra questo fiume si termina il paese del Reame del Barnagallo, & comincia quello di Tigremahon: & da questo fiume infino al luogo doue noi dormimmo, son circa sei miglia: & quantunque le montagne siano aspre, & piene di boschi, pur sono habitate da assai popolo, & vi si trouano assai luoghi coltiuati.

*Come Tigremahon mandò un suo Capitano à cercar la robba dell'Ambasciadore,
& delli edificij che nel primo luogo trouammo.*

Cap. XXXV.

Arriuati alla fiumara, quei che erano con noi, scaricorno la robba: & subito dall'altra banda del fiume sentimmo gran rumori di tamburi, & di gente. adimandammo che cosa era, ci fu risposto che era vn Capitano di Tigremahon, che veniuà per portarci la robba: & noi passato il fiume trouammo vna bella gente, la quale ci veniuà à cercare, & poteuano essere da 600. in 700. huomini: subito vedemmo nascere vna gran differentia fra questi & quelli che ne haueuano accompagnati, perciò che quei di Tigremahon diceuano, che non erano obligati à pigliar la robba se non passato il fiume. gli altri diceuano, che non erano obligati à portarla se non alla rìpa del fiume appresso l'acqua. & così stati in questa contesa, perche la fiumara era assai grossa, s'accordorno tutti insieme di traghiettare la detta robba, & che questo non fusse in pregiudicio d'alcuno, ma che fusse in libertà della giustitia: & così passammo la fiumara con le robbe. camminauano costoro con la robba tanto gagliardamente, che non gli poteuamo tener dietro con le mule. Per quel poco del giorno che ci era restato, caminammo per montagne asprissime, & vedemmo in piu bande porci saluaticchi, che passauano 50. per squadra: pernici infinite, & altre forti d'uccelli di diuersi colori bellissimi da vedere, che copriuano la terra & gli arbori. & ci fu detto, che in questi luoghi erano d'ogni sorte animali rapaci: & non puo essere altramente, secondo che dimostrauano le montagne terribili. la notte dormimmo fuori alla campagna, fra luoghi circondati da gente & da molti fuochi, dicendo, che ciò faceuano per paura delle fiere: & subito quiui trouammo gran differentia nelle genti, & nella terra, & ne gli arbori, come ancho nella qualità del paese, & nel trafico de gli habitanti: & quiui cominciammo ad entrare fra certi monti altissimi & acuti, che pareuano che toccassero il cielo: & à rispetto della loro altezza, da piede girauano poco spatio, & erano posti tutti in vno ordine misuratamente, & sono diuisi l'uno dall'altro, & distendonli, per vn grande spatio di paese, & tutti quei che si possono salire, anchora che vi sia pericolo grande allo andarui, tutti hanno capelle in cima, & la maggior parte son della nostra Donna: & in molte di queste punte vedemmo capelle, che non poteuamo pensar come vi fussero montate le persone à farle. Andammo à dormire ad vn luogo in mezo di questi monti, chiamato Abafacem, nel quale è vna chiesa della nostra Donna, molto ben fatta, con vna naue in mezo rileuata in alto, piu dell'altre due dalle bande, & le sue finestre sopra l'altre nauì son sotto il colmo di mezo, & tutta questa chiesa è in volto: & in tutto questo paese non habbiamo veduto ne la piu bella, ne meglio fatta di questa, la quale è simile à quelle delle Badie che son fra il fiume Duoro, & Minio, in Portogallo. Appresso à questa chiesa vi è vna torre grandissima, & bella, così p'altezza, come p'larghezza &

za & fattura del muro, & già si vedeua che minacciaua ruina, & è di pietra viua lauorata, che ben pare esser vna cosa regale: & vn'altro tale edificio non habbiamo visto. & è circondata da bellissime case, che ben si confanno con quella, così di buoni muri, come di terrazzi di sopra, & alloggiamenti, si che paiono essere state di gran signori. Dicono, che vi staua la Regina Cádace, perche quiui era vicina la sua casa, & questo può essere il vero. Questo luogo, chiesa, & torre, son posti in mezzo di questi monti acuti, in bellissimo & verdissimi campi, & tutti bagnati da fontane d'acque, che descendeno da piedi di questi monti: & q̄ste fontane son fatte di pietre viue. & le biade che quiui si adacquano, son formento, orzo, faua, ciceri, lenti, piselli, che tutto l'anno ne hanno, agli, & cipolle grossissime: & intorno alle case si troua il sinape, & nasturtio, & in quelle ripe si coglie assai herba, chiamata crescione, & alcune altre herbe che loro mangiano. In detta chiesa son molti preti molto ben vestiti, & paiono huomini da bene. Quiui ci fu detto, che quando cominciarono à farsi christiani, edificarono sette chiese, & che questa era vna di quelle, & può esser facilmente così, perche si come mi è stato referto, poco lontano di quiui era il luogo doue habitauano quei che furon i primi à farsi Christiani, che fù in Chassumo.

Come partimmo di Abafizem, & andammo ad un luogo che si chiama le case di San Michele: & della differentia che trouammo de gli habitanti del regno del Barnagasso, & di Tigremahon: & della strada che si siol fare per andame alla corte del Prete Gianni. Cap. XXXVI.

Partimmo di questo luogo così come venimmo, tutti insieme con le gēti che ne portauano la robba, & si chiama questo modo di portar la robba, Elfa: & andammo à dormire ad vn'altro luogo che si chiama le case di san Michele, perche la chiesa si chiama san Michele: & arriuado qui non ci volsero alloggiare, dicēdo che erano priuilegiati & esenti da similangaria: & per le pioggie grandi, il meglio che potemmo noi alloggiammo nel circuito della chiesa: & nell'altro, che serue per cimiterio, mettemmo le mule, perche vi era herba assai, & molto grande, per causa della vernata & delle pioggie, laqual herba in Portogallo si chiama panico saluatico, & era lunga & alta, per essere ingrassata da corpi morti. In questo paese non si da mangiare, se non vna volta il giorno, cioè di notte, in certi mesi dell'anno quando si digiuna, & così è in tutto il reame del Prete Gianni: & arriuando noi, così come non ci volsero alloggiare, così anchora tardarono nel darci mangiare, & in questo mezzo moriuamo di fame: & il nostro fattore ciò vedendo, disse, io ho due galline cotte, se vi piace mangiamole. Io scriuano, & io ci marauigliammo molto, che ei volesse che mangiassimo carne senza pane: pur fummo costretti à mangiarle. & dopo questa fiata, che mi parvero buone (penso per la fame grande che haueua) ne ho voluto mangiar molte altre volte, cioè pane senza carne, & carne senza pane, & pane tinto solamente nel sale, ò vero in aqua, & in peuere: & così per questi diuersi mangiari, mi scordai della prima marauiglia. pur venēdo la notte ci portarono da mangiare al lor modo, & dormimmo nelli sopra detti circuiti, & per star piu netti ci accostammo appresso il luogo doue loro pigliano la communion. Quiui hauendo vna candela accesa, cominciarono i colombi à suolazzare d'intorno, ilche sentendo corrēmo à serrare le porte perche per altro luogo non poteuano fuggire: & dando loro la caccia, non ne cāpò alcuno, perche pigliammo infino alli piccioli che erano nelli nidi, in modo che ne empimmo vn sacco: & questo fù causa che vn'altra volta dopo alcuni anni, che quiui tornammo, ci dettero alloggiamento, accio che vn'altra volta non pigliassimo tutti i colombi della chiesa, la qual allhora era rípiena di quelli. La differentia che hanno gli habitanti di questo paese da quelli del Barnagasso, è che gli huomini portano certe trauesine lunghe dui palmi, cinte intorno, & queste sono di pāno, ò di cuoio acconcio, piene di pieghe, come son quelle delle donne nostre: le quali, essendo in piedi, gli copreno le loro vergogne: ma stando à sedere, ò al vento, mostrano ogni cosa. Le donne maritate portan le loro trauese assai piu curte, talche si vede loro ogni cosa. Le donzelle, ò l'altre donne non maritate, & che non hāno innamorati, portano le corone di pater nostri (che l'altre donne portano al collo) cinte intorno, & sopra la natura & molte corone piene di Timaquetes, che son frutti piccioli, tondi, di arbori, che fanno strepito à modo de lupini: & quelle che possono hauer sonagli ò campanelle, le pongono sopra della natura per galanteria: & alcune portano certe pelli di castro-ne al collo, con le quali si cuoprono solo vna banda del corpo, & le altre no, perche le portano disciolte, & solamente le hanno legate al collo, con vn piè dauanti, & con vno di dietro:

Viaggi,

E iij

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

& per ogni picciolo muouerfi, si vede da vn capo all'altro della psona, cio che l'huomo vuole. lauanti ogni giorno vna fiata, & qualche volta due, & tre, & per questo son nettissime, & di questo modo di vestire è di gente bassa, perche le donne de gentil'huomini, & signori vanno tutte coperte. Il camino che si fa in qsto paese del Prete Gianni, è questo, che chi viene dal mar Rosso arriua à Barua: & chi viene d'Egitto, arriua al Suachen, & subito volta le spalle alla tramōtana, & si mette à caminare verso mezo giorno infino che arriua alle porte dette Badabaxe. & questo è, perche alcune volte pigliano iui il camino per vna parte, & altre per vn'altra, dimandando doue sarà la corte al camin diritto, ò verso il leuante, ò verso il ponente, secondo il paese per il quale il Prete Gianni camina. In queste porte si separano li regni d'Amara & di Xoa. & perche noi siamo stati sei anni in queste terre, andāmo hora ad vna parte, & hora all'altra, uscendo fuori di camino, & dappoi tornando à quello: però ho voluto dire la varietà di queste strade.

Della nobiltà del luogo di Chaxumo, & dell'oro che portò la Regina Saba da questo luogo à Salomone per il tempio in Gierusalem, & del figliuolo che hebbe di Salomone. Cap. XXXVI.

In questi monti acuti, doue di continuo caminammo verso la banda di ponente, son marauigliosi paesi da vedere & gran signorie, si per le grandi & cōtinue habitationi, come per essere il tutto coltiuato, & pieno d'animali domestici: ne quali paesi tra gli altri è vn luogo molto buono & grande, chiamato Chaxumo, & è lontano da questo luogo di san Michele dui giorni di camino, & sempre si va per mezo di questi mōti acuti: nel quale altre volte siamo stati otto mesi per comandamento del Prete Gianni. Questo luogo fu già la città, & camera, & scētia della Regina Saba, il nome proprio della quale era Maqueda, & fu quella che menò li camelli carichi d'oro à Salomone, quando edificaua il tempio in Gierusalem: & in questo luogo è vna chiesa molto nobile, nella quale trouammo vna cronica antichissima, scritta in lingua Abissina: & nel principio si narraua, che primamente era stata scritta in Hebraico, dappoi tradutta in lingua Caldea, & di quella poi nell'Abissina, & cominciua in questo modo, Come hauendo inteso dire la Regina Maqueda de grādi & ricchi edificij che haueua principiato Salomone in Gierusalem, determinò d'andare à vederli, & caricò certi camelli d'oro per donar à gli operanti: & essendo già vicina alla città di Gierusalem, stādo per passare vn lago p certi ponti, soprapresa dallo spirito dismontò, & inginocchiata fece riuereza alli legni di quelli ponti, & disse, Non voglia Dio che li miei piedi tocchino li traui, sopra i quali deue patire il Salvatore del mondo. & andò attorno il lago à veder Salomone, & lo pregò che douesse leuar via li legni di quelli ponti. Dappoi, veduti che hebbe gli edificij che egli faceua, & offerti li presenti portati, disse, Queste opere & edificij nō sono in quel modo che mi era stato riferito, ma li trouo assai maggiori, ne credo che si possino trouare altri simili à questi, & per bellezza, & per ricchezza: et quiui molto si doleua, dicēdo hauer portato piccioli presenti al desiderio suo: ma che tornarebbe alle sue terre & signorie, & che mandarebbe oro, & legno negro infinito. & così stando costei in Gierusalem, Salomone ne hebbe vn figliuolo, il qual nato che fù, lo lasciò in Gierusalem, & se ne andò alle sue terre, d'onde mandò molto tesoro, et assai legni negri per far tarsie nelli edificij. Fra questo tempo questo suo figliuolo crebbe all'età di xvj. anni, & fra gli altri molti figliuoli di Salomone, questo era superbissimo, che supchiua il popolo d'Israel & tutta la terra di Giudea, per ilche il popolo essendo andato à Salomone gli disse che non poteua mantener tātī Re, quanti esso haueua, conciosia cosa che tutti li suoi figliuoli erano Re, & principalmente questo della Regina Saba, la quale era maggior signora che non era egli, & perciò lo douesse mandare à sua madre, perche già nō lo poteuano piu sopportare. Salomone allhora per sodisfar al popolo, lo mandò molto honoratamente, dādogli tutta la corte, come si richiede alla casa d'un Re, come io dirò in altro luogo, & gli dette la terra di Gaza, laquale è in mezo del camino del deserto, p riposarsi in quella, & è nell'entrar dell'Egitto. & così costui andò à trouar la madre, doue arriuato diuentò gran signore, & la cronica diceua che egli haueua signoreggiato da mare à mare, & che nel mar dell'India teneua di continuo lxx. nauì. Questo libro era molto grande, & non ne copiai altro, se non il principio.

In che modo san Philipppo dichiarò una prophetia d'Isaia al maestro di casa della Regina Candace, per il quale essa & tutto il suo regno si conuertimo, & delli edificij grandi di Chaxumò. Cap. XXXVII.

In questo medesimo luogo di Chaxumo, fu anche la principal residētia della Regina Candace

dace, il nome proprio della qual era Giudich, & da lei venne il principio della Christianità in queste bande: & dal luogo doue detta Regina nacque, fino à Chaxumo son duo miglia, che è vna picciola villa, la quale adesso è habitata da genti che fanno l'arte del fabro. La Christianità si cominciò quiui in questo modo. Dicono li lor libri Abissini, il che appresso noi è scritto ne gli atti de gli Apostoli, che l'Angelo apparue à san Philippo, & disse gli, Lieuati, & va verso il mezzo giorno, & seguìta la strada deserta che va da Gierusalē à Gaza, & san Philippo andò, & trouò vn'huomo, il quale era castrato, cioè Eunucho, & era maestro di casa della Regina Candace d'Ethiopia, & tornaua verso la terra di Gaza, che Salomone haueua data à suo figliuolo. Costui haueua in gouerno tutto il tesoro della detta Regina, & era andato à far riuerentia & adorare in Gierusalem: & tornandosene à casa sopra vna carretta, san Philippo l'aggiunse, & vdi che egli leggeua vna profetia d'Isaia, & san Philippo gli dimandò s'e gli intendeva quello che leggeua: egli rispose, che non, se nō gli veniua dichiarato. All'hora san Philippo montato sopra il carro gli dichiarò il tutto, & lo conuertì alla fede, & lo battezzò, & subito lo spirito santo leuò san Philippo via, & lo Eunucho restò informato. Et dicono che quiui fu adempiuta la profetia: nella qual si dice, che la Ethiopia alzerà & leuarà le sue mani al signor Dio. & così dicono loro essere statili primia conuertirsi alla fede di Christo. & che lo Eunucho si tornò subito verso l'Ethiopia molto allegro, doue era la casa della sua signora, & la conuertì, & battezzò insieme con tutta la sua famiglia, perche le narrò tutto quello che gli era auenuto, & così la Regina fece battezzar tutto il suo regno, & si gnorie: & cominciò in vn regno, che hora si chiama Burro, il quale è situato verso la parte di leuante nel regno del Barnagasso, & hora è diuiso in due signorie. & in q̄sto luogo di Chaxumo fece vna bellissima chiesa, che fu la prima che si dice essere stata fatta in Ethiopia, & chiamasi santa Maria di Sion, perche da Sion li fu mandata la pietra santa dell'altare: & costoro in questi paesi non denominano le chiese se non per la pietra dell'altare, nella quale è scritto il nome del luogo donde è stata tolta. Questa chiesa è molto grande, ha cinque nauì assai ben larghe & molto lūghe, fatte in volto, & di sopra al volto è terrazzato, & sotto li volti & nelli muri son dipinture, & la chiesa è silicata di pietre viuue bellissime messe insieme. ha sette cappelle, che son poste tutte con le spalle verso il leuante, con li suoi altari ben adornati, ha il choro à modo nostro, se non che è tanto basso, che si arriua con la testa al volto: & vi è fatto vn'altra choro sopra del volto, ma non si seruono di quello. Ha questa chiesa gran circuito silicato di gran pezzi di pietra viuua, grādi come sariano coperchi di sepoltura: il qual circuito ha dintorno molto grā muri, & è discoperto, al contrario dell'altre chiese di questo paese: & oltre q̄sto circuito, ha vn'altro circuito grande come d'un castello, ò vero città: dētro del quale son belle habitationi à piè piano, & tutte hāno le lor fontane che buttano l'acqua p certe figure di leoni, fatte di pietra di varij colori. Dētro à q̄sto circuito grāde, son due bell'palazzi fatti in solari, l'uno à mā destra, l'altro à mā sinistra, i quali sono di duo Rettori della chiesa, & le altre case son de canonici & frati. Dentro pure à questo grā circuito, appresso la porta, che è vicina alla chiesa, è vn campo di terra quadrato, hoggi vacuo, che già in altro tempo era pieno di case, nel quale in ogni canto è vn pilastro quadro di pietra viuua di molta altezza, & bē lauorato di varij intagli, & vi si veggono lettere intagliate, ma non s'intendono, ne si conosce di che lingua siano: & di tali epitalij sene trouano molti. & q̄sto luogo si chiamaua Ambacabete, che significa casa di leoni, pche già in altri tempi vi si teneuano di leōi legati. Auanti la porta del circuito grāde è vna gran corte, & in q̄lla vn'albero molto grande, che si chiama Figghera di Faraōe. & dall'un capo & dall'altro son alcuni belli pogggioli fatti di pietra viuua, bē lauorati & ben assettati, a iquali l'albero solamente doue si distende con le radici fa qualche danno. & sopra questi pogggioli son poste xij. catedre di pietra poste per ordine vna dopo l'altra, tanto ben lauorate, come se fussero di legname, con suoi piedi & banchetti di sotto, & non son di vn pezzo di sasso, ma di piu pezzi: le quali sedie dicono, che seruiuano alli dodici Auditori, ò vero giudici della giustitia, che hoggi di son nella corte del Prete Gianni.

Fuori di questo circuito son molte belle case, che in tutta la Ethiopia non ne son delle così belle, & così grandi. sonui anchora pozzi assai d'acqua, belli & buoni, ornati di bellissime pietre. & così nella maggior parte delle case son figure antiche, come leoni, cani, uccelli, & tutti son fatti di pietra durissima & finissima. dietro alle spalle di questa chiesa così grande, è vn viuaiò, ò ver lago d'acqua viuua, à piè d'un mon-

ticello, doue hora si fa il mercato. & intorno à quello son molte & simili catedre, lauorate in quel medesimo modo, che son quelle del circuito. questo luogo è posto in capo d'un bel prato, in mezo di duo monticelli. & la maggior parte di questa campagna è piena di edificij antichissimi, & ne quali son assai di quelle catedre, con molte colonne con lettere, che non si fa di che lingua siano, ma sono intagliate molto bene: & in capo di detto luogo son molte ruine di pietre, parte in piedi, & parte distese in terra, le quali sono molto alte & belle, & con bellissimo lauori di fregi, tra le quali n'è vna in piedi, posta sopra vn'altra, lauorata come pietra d'altare, & come incastrata in quella: & questa ritta di sopra è grandissima, lunga lxxiij. braccia, & larga vi. nelli fianchi, iij. & molto diritta & ben lauorata, tutta incauata in finestre dal piede fino alla cima, cioè vna finestra sopra l'altra: & la sommità di detta pietra, rassembra à vna meza Luna, nella quale sono cinque chiodi, nella parte verso mezo giorno, in forma di vna croce inchiodati nella medesima pietra: la ruggine de quali correndo al tempo della pioggia giu per la detta pietra, per vn palmo lontano dalli detti chiodi, par sangue rappreso. Et perche alcuni potrebbono dire, come è possibile che vna pietra tanto alta, sia stata misurata: di sopra ho detto che era incauata à modo di finestre, per infino alla cima, doue era la meza Luna, & tutte queste finestre erano d'una medesima misura, & noi hauendo misurate quelle che si poteuano aggiugnere, facendo conto delle altre, dalle prime alle vltime trouammo esser braccia lx. & così giudicamo che quello spatio, che restaua dalle vltime finestre della detta cima infino alla sommità della meza Luna fusse di altezza di braccia quattro, che fanno in tutto braccia lxxiij. & questa pietra così alta da piede verso mezo giorno ha la forma di vna porta, lauorata nella medesima pietra col catenaccio che par ferrata: & la pietra sopra la quale è posta questa, è grossa vn braccio, & molto bē quadrata: & questa similmente è posta sopra l'altre pietre grandi, & picciole, nelle quali nō potrei sapere quanto quella si entrasse adentro, ò vero se ella arriua al piano. Appresso di queste sono infinite pietre molto belle & ben lauorate, le quali pareua che fussero state quiui condutte per mettere in opera, & quelle altre così grandi parimente rizzare in piede. di queste erano alcune lunghe xl. braccia, & altre xxx. & nella maggior parte di queste pietre, sono intagliate lettere grandi, che alcuno della terra non le sa leggere. due di queste pietre che giaciono in terra, tre son molto grandi, & di belli lauori, & vna d'esse è rotta in tre pezzi, & ciascuna passa la lunghezza di lxxx. braccia, & è larga x. appresso delle quali son altre pietre, nelle quali douevano essere incastrate.

*Delli edificij che sono all'intorno della città di Chaxumo, & come in quella si troua
oro, & della chiesa di detto luogo.*

Cap. XXXVIII.

A questo luogo di Chaxumo, è vicino vn monticello, dal quale si scorge molto paese da ogni banda. lontano dalla città vn miglio, sono edificate due case sotterranee, nelle quali non si può entrare senza lume: & queste non sono in volto, ma son fatte di bellissime pietre lauorate tutte vguale così dalle bande come di sopra, & son alte xij. braccia: & tanto son bene vniti detti sassi, che paiono d'un pezzo, che non si veggono le commissure. vna di queste case è partita in molte stanze. nell'entrar delle porte sono due buche, nelle quali mettono la stanga con che la serrano. & in vna camera di questa son due arche grandi, cioè di iij. braccia lunghe, & vno & mezo larghe, & altrotanto d'altezza, cioè il vacuo di dentro. & benche nō haueffino il coperto, dimostrauano già hauerlo hauuto. dicono che quelle erano casse di tesori della Regina Saba. L'altra casa è piu larga, & nō ha piu d'una camera & portico: & da vna porta all'altra, è lo spatio d'un trar di pietra, & sopra dette case è la campagna. Nella nostra compagnia erano Genouesi & alcuni Catelani, iquali erano stati schiaui de Turchi, et giurauano hauer veduto diuersi edificij, ma nō hauer veduto mai di così grandi come quei di qsto luogo di Chaxumo: & noi giudicamo che il Prete Gianni ci mādasse quiui à spasso à posta fatta, accio che vedessimo tali edificij, iquali sono assai piu grandi di quello che io ho scritto. In questo luogo, & nelle sue campagne, le quali tutte sono al suo tempo seminate d'ogni sorte di semenza, quando vengono li temporali con le pioggie grandi, non resta nel luogo femmina ne huomo, garzone ne fanciullo, che sia di qualche età che non esca fuori à cercar oro per li luoghi lauorati, che dicono che le pioggie lo vanno scoprendo, & che ne trouano molto, & così vanno per tutte le strade doue corrono le acque, voltando la terra con bastoni. Hauendo vdito questo che diceuano di tanto oro, determinai di far vna tauola,
così

così come l'ho veduta fare in Portogallo nel luogo di Foz di roccha, & al ponte di Muzella: & mi posi à lauar la terra, & buttarla sopra le tauole, & non trouai punto di oro. non so se questo fusse per non saper lauar la terra, o se non lo conosceua, o vero se non ve ne era: ma la fama era molto grande. La chiesa di questo luogo dicono che è la piu antica di tutta l'Ethiopia, & ben lo mostra: perche è piu honorata dell'altre, & in quella si celebra il diuino vfficio all'usanza loro solennemente, & sono in essa 150, Debeteres, cioè canonici, & altrifrati: & ha due capi principali, i quali in lingua loro si chiamano Nebreti, cioè maestri d'insegnare: l'uno de quali è sopra li canonici, & l'altro è sopra li frati, & questi due alloggianno nelli palazzi che son nel circuito della chiesa: & il Nebret delli canonici alloggia nel palazzo dalla banda destra, & questo è maggiore & piu honorato, & ha autorità di far giustitia non solamente sopra li canonici, ma anchora sopra i laici della terra: & il Nebret delli frati solamente fa giustitia sopra li frati: & tutti due hanno nella lor corte trombetti, & altri che suonano certi istrumenti à modo di tamburi, & hanno grandissime entrate: & oltre quelle è data loro ogni giorno dalla terra vna collectione di pane, & di vino di quel del paese, che si dimanda Mambar, la quale gli dāno finita la messa: & la dāno in due parti, cioè vna alli frati, & vna alli canonici: & è così grande questa collectione, che poche volte i frati mangiano poi altrimenti, perche basta loro quasi per tutto il giorno. et questo fanno ogni giorno, eccetto il venerdì santo, perche in tal giorno non mangiano ne beuono. Li canonici non fanno la lor collectione nel circuito della chiesa, & poche volte dimorano in quello, eccetto quando si dice l'ufficio diuino, ne anche li Nebreti nelli lor palazzi, se non quando danno audientia: & questo perche son tutti maritati, et si stanno con le lor mogli & figliuoli nelle lor case, le quali sono assai buone, & son fuori del circuito della chiesa, nel quale non possono entrare femmine: ne gente laica può entrare nella chiesa, ma vi è vn'altra chiesa molto bella, nella quale vanno i laici & le femmine à pigliar la communione.

Come appresso al luogo di Chaxumo sono poste due chiese sopra due monticelli, nelle quali giaceno i corpi di due santi.

Cap. XXXIX.

Et dall'una bāda all'altra di questa terra son dui monti, vn verso leuāte, l'altro verso ponēte, & i questo ch'è verso ponēte è vn gran pezzo di salita, et sopra di quello vna bella cāpagna di lūghezza piu d'un miglio & mezo, nella quale sono assai villaggi, & assai vigne i pgole, di bonissime vne, & negre & biāche. Et sopra quella parte del mōte, che è verso la terra, & verso la chiesa grāde, è vno edificio grāde di vna torre fatta di grādi & belle pietre: ma meza ruinata per l'ārichità, & delle pietre ruinate ne hanno fatto vna chiesa intitolata san Michele, alla qual corre molta gente della terra di Chaxumo à pigliar la communione, & questo fanno per diuotione. L'altro monte verso leuante ha sopra vn'altra chiesa intitolata del nome di vno Abba Licanos, il qual dicono esser santo, & che fu quello che battezzò la Regina Candace: & quiui è il suo corpo. Questa chiesa è connexa con la chiesa grande di Chaxumo, & è ufficiata dalli Canonici di quella, & in questa è molta diuotione, & molti della terra similmente vi concorrono à vdir gli ufficij, & à pigliar la communione. è anchora vn'altro luogo di molte case à piè del monte, gli habitanti del quale concorrono à questa chiesa, & piu auanti è vn'altro monte alto, & sottile così nel piede come nella cima, che par che vada al cielo, il quale ha ccc. scalini per ascēderui, & sopra esso è vna deuota & bella chiesietta, ma picciola, che ha al dintorno vn circuito di pietre molto bē lauorate tāto alto che arriua al petto d'un huomo, d'onde l'huomo si spauenta di guardar à basso. Questo circuito della chiesa è largo tanto che vi posson caminare tre huomini insieme, & è intitolata nel nome di Abba Pantaleon, che fu santissimo huomo, & quiui è il suo corpo, & ha grande entrata, & sonui cinquanta canonici tutti honorati & ben vestiti, & il lor capo è chiamato Nebret.

Delle terre & signorie che son poste verso ponente & tramontana alla terra di Chaxumo. Cap. XL.

Da questa terra di Chaxumo verso ponente si va contra il Nilo, doue son gran terre & signorie: & dicono che verso questa banda è la città di Sabain, dalla qual la Regina Saba prese il cognome, & doue ella tolse quello legno negro che mādò à Salomone pitarfiare le opere del tēpio: & da questo luogo di Chaxumo, infino al principio delle terre di Sabain son due giornate di cāmino: & questa signoria è soggetta al Regno di Tigremahon, & il signore, & Capitano di quella è cognato del Prete Gianni, & si dice, che è buona & gran signoria. Dalla banda di tramontana è vna signoria chiamata Torrate, tutta terra di montagne, verso le quali

quali per il spatio di xij. miglia, è vn'alto monte & grosso da piede, sopra il quale è vna pianura di due miglia piena di boschi, di alberi diritti & bellissimi, appresso i quali è vn monastero che ha grande entrata, & gran numero di frati, & si dimanda il monastero della Alleluia, & la causa di questo nome si dice essere stata, perche nel principio che fu edificato, vi si trouaua dentro vn frate di santissima vita, il quale dispensaua la maggior parte della notte in orationi: & hauendo vditì gli Angeli nel cielo cantar Alleluia alleluia, lo disse al suo superiore, & così fu posto tal nome à questo monastero. & quanto piu il detto frate fù santo & buono, tanto piu tristi & scelerati è fama che siano quelli che vi stanno al presente. D'intorno à questo monte, doue è posto questo monastero, vi si veggono nellì lati fiumi secchi, i quali nõ corrono se non al tempo di gran nemi & tuoni. Tornando al nostro viaggio per il spatio di otto miglia da Chaxumo, è vn'altro monastero in vn monte, che si chiama san Giouanni, & poi piu lontano sei miglia da questo ne è vn'altro, che si chiama Abba garimã, il qual dicono, che fù Re di Grecia, & che lasciando il suo regno, & signoria, venne quiui à far penitẽtia, & finì quiui la sua vita santamente, hora dicono che fa molti miracoli: & noi ci trouammo presenti il giorno della sua solẽnitã, doue vedemmo da tre mila, fra ciechi & storpiati, & altri che hanno il mal di san Lazaro: & questo monastero è posto in mezzo di tre mōti acuti, & quasi nella costa d'uno di quelli, & si vede la spelonca, doue questo Re faceua penitẽtia, la qual par che voglia cadere, ne vi si può ascendere se non per vna scala: & quiui montati, pigliano della terra, che è come creta, & la metteno al collo à gli amalati in pezzetti, & dicono che guariscono. Volli intendere che entrata egli haueua: mi fù detto, da xvj. caualli, & molte altre cose minute. è picciolo monastero, & vi habitano pochi frati, & al piede di quello piantano molti agli, & cipolle, & molte herbe di horto che mangiano, & hanno molte vigne fatte in pergole, & di buona sorte: & cominciano à farsi mature l'uuue & li persichi del mese di Gẽnaio, & finiscono per tutto Marzo: & tutto l'anno in questo luogo si troua vna passa & secca, da vendere, & la migliore che io mangiassi mai, grossa come nocelle, & quasi senza granello nel mezzo.

Come partimmo dalla chiesa, & casa di san Michele, & andammo à vn luogo chiamato Bacinete, & d'indi poi à Malue, & de monasteri che stanno appresso di quelli. Cap. XLI.

Partimmo dalla chiesa di san Michele con la gente del paese che ci portaua la nostra robba, & andammo à dormire ad vn luogo, che si chiama Angeba, in vn Betengus, che è casa del Re: nelle quali già in altri luoghi piu volte siamo alloggiati, & non se ne seruono altre persone che quelli signori che fanno la residentia in cambio del Re: & riuerscono tanto queste stantie, che le porte di quelle stanno sempre aperte, & niuno haueria ardire d'entrarui, ò uero toccarle, se non quando vi è dentro il signore, & dopo che esso si parte, lasciano le porte aperte, li letti da dormire, & suoi ordini da far fuoco, & la cocina. Partiti poi da questo luogo caminammo da xv. miglia, & alloggiammo sopra vn'alto mōte, il quale è sopra vn gran fiume, che si dimanda Bacinete, & così si chiama la terra & signoria: della quale n'era patrona in quel tempo l'auola del Prete Gianni: & nel tempo che noi erauamo iui, le fu tolta, perche faceua far mala compagnia a gli habitanti: & il Prete Gianni tien tanto amor & rispetto à suoi parenti come à li altri: & questa terra è sottoposta al Reame del Tigremahon, & è molto popolata & coltiuata per tutte le bande: ma sopra tutto è piena di montagne fruttifere, & di fiumi che di continuo corrono verso il Nilo. & tutte le loro habitazioni sono poste & edificate sopra luoghi alti, & fuori delle strade, & questo lo fanno per causa de viandanti, che gli tolgono cio che hanno per forza. Quelli che ci portauano la robba, per paura delle fiere, fecero vno steccato di fascine di spini, molto forte, & si messero dentro loro, & noi con le mule, pur quella notte nõ sentimmo altro. Partimmo da Bacinete, & andamo per sei miglia à dormire à vn luogo chiamato Malue, il quale è circondato di molti belli campi lauorati, & pieni di formento, & orzo, & miglio, & legumi d'ogni sorte, che anchora in vn luogo insieme così belli & così spessi non habbiamo veduti. Appresso à questo luogo vi è vna montagna altissima, ma nel piede nõ troppo grossa, perche è tãto quasi nella cima, come nel piede, per esser tutta tagliata, come si faria à vn muro d'una fortezza, diritta, tutta calua, senza herba, ne verdura alcuna, & è bipartita, cioè le due bande estreme sono aguzze, & quella di mezzo piana: & in vna di quelle parti aguzze, caminando poco piu di due miglia, vi è vn monastero de frati di nostra Donna, di santa vita, la qual si chiama Abbamata, & sono huomi-

ni di

ni di santa vita. l'ordine quiui tutto è vno, perche nel Reame del Prete Gianni sono tutti di vn ordine, cioè di santo Antonio eremita: & da questo è venuto vn'altro ordine, che si chiama Estefarruz, il quale è tenuto piu presto hebreo che Christiano, & dicono che spesse volte ne abbrusciano, per essere in loro di molte heresie, come à dire che non vogliono adorar le croci, che loro medesimi fanno, perche tutti gli preti & frati le portano in mano, & gli laical collo. & la causa perche essi non vogliono adorarla, si è, che dicono che solamente quella croce si debbe adorare, nella quale Christo pati per noi, ma che quelle che loro fanno, & fanno altri huomini, non sono da adorare, perche sono opere di huomini, & per altre simil heresie che dicono, tengono, & fanno, sono molto perseguitati. Il luogo, doue è questo Abbamata, pare che sia lontano tre miglia. io vi voleua andare, ma mi fu detto che non vi andassi, perche vi era vna giornata di camino, & bisognaua andarui in quattro, cioè con le mani & piedi, per che altramente non vi si può andare, & in quel monte di mezzo, il quale è come vna tauola, vi è vn'altra chiesa di nostra Donna, nella quale vi è gran diuotione, & nell'altro monte aguzzo vn'altra chiesa picciola, intitolata santa Croce. Et piu auanti quattro miglia & mezzo, vi è vn'altro monte, il quale è su quella foggia di quello di Abbamata, & vi è vn'altro monastero, che si dimanda san Giouanni, il quale è posto nella sommità del monte, la quale è tanto grande, quanto è lo edificio del detto monastero & le stantie di detti frati: & nō vi è, secondo che si vede da basso, verdura alcuna: & il Dauid & gli gouernatori del monastero stanno à pie del monte in terre molto diletteuoli, & tanto coltivate, quanto dir si possa, & da quelle mandano alli frati che sono nel monte aspro, tutto quello che lor bisogna alla giornata. In questa terra si vede anche vna differētia grande à cōparatione delle terre del Barnagasso, pche in quelle habbiamo visto assai surfanti, & molti storpiati, ciechi, & poveri che andauano cercando, ma in queste non ve ne sono tanti. Gli huomini sono differenti alquanto ne gli habiti dalli detti disopra, & le donne maritate ò che hanno con huomini conuersatione, portano intorno certi panni negri di lana, ò d'altro colore, con le sue frangie di lana assai lunghe, & non portano diadema sopra la testa, come fanno le donne delle terre del Barnagasso. Le giouani sono mal in ordine, & se sono di xx, ò xxv. anni, hanno le poppe tanto lunghe, che arriuanò loro fino alla cintura, & questo reputano per cosa bella, & vanno col corpo scoperto & galante, dalla cinta in su con corde di paternostri sopra quello. alcune altre grandi di corpo & di età, portano pelli di castrato attaccate al collo, che gli cuoprono solamente vn fianco. Nelle nostre bande di Portogallo & Spagna si maritano per amore, & per vn bel viso, & il resto del corpo gli è nascosto: ma in questo paese si ponno ben maritare p vedere il tutto di continuo, & per esser questa la vsanza del paese lhuomo non ne fa stima alcuna, non altramente che se gli vedesse la mani ò piedi nudi, et questo in gente bassa, perche le gentil donne vanno coperte,

De gli animali che sono in questa terra, & come fummo ad incontrare Tigremahon

& delli tributi che si pagano,

Cap. XLII.

In questa terra sono tigri & altri animali molto feroci, & se ben li villaggi sono ferrati, nondimeno la notte vengono le fiere, & ammazzano vacche, mule, & asini: il che non faceuano nel Regno del Barnagasso. Di qui partimmo alli vi. d'Agosto 1520. & tornamo in drieto, doue era rimasto lo Ambasciadore, per commissione del Tigremahon, alloggiato con gli altri Portoghesi, iquali cō lui partirono da Temei, terra del Regno del Barnagasso. vi era ancho alloggiato vn gran Signore, mandato quiui accio che egli facesse compagnia all'Ambasciadore: & in queste terre vicine vi erano assai signori che accōpagnauano detto Tigremahon, il quale era lontano da questo luogo alloggiato in vn Betengus, quasi due miglia. In quel medesimo giorno che noi arriuamo, Tigremahon mandò à chiamar l'Ambasciadore, il quale vi andò con noi altri: ma arriuati che fummo al suo palazzo, ne fu detto che egli era andato alla chiesa con sua moglie, per pigliare la comunione, & questo poteua essere su le xxij. hore & meza, che à quella hora in quel paese dicono la messa, quando non è ò sabbato ò domenica. & andammo ad incontrarlo che veniua dalla chiesa con la moglie, & caualcauano due mule ben ornate, secondo che si richiēde à huomini grandi, & accompagnati da gran signori. Questo Tigremahon è vn vecchio di bella presentia, & la sua consorte era coperta tutta di panni di bambagio azurri, & talmente era coperta, che non gli vedemmo ne il viso, ne alcuna altra parte del corpo, quando gli fummo vicini, mi dimandò

vna

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

vna croce che io haueua in mano, laquale egli basciò, & diedela à basciare à sua moglie, & ella senza scoprirli il viso la basciò così sopra i pāni, & ne fece buona ciera & grā carezze. Costui mena seco gran corte, così di huomini, come di donne, et di grande apparato, maggiore che nō è quello del Barnagasso. Ci disse l'Ambasciadore & quelli che cō lui erano, la grā cortesia & carezze che haueuano hauute da Tigremahon, così in mostrargli buona ciera, come in mandargli vettouaglie da viuere. & è poco tempo che ha tal signoria, & anchora non ha finito di pigliare il possesso per tutto il suo dominio. In questo reame, gli Re, & quelli che sono sottoposti agli Re, il Prete Gianni gli leua & mette quando gli pare et piace cō causa & senza causa, & per questo quando sono priuati del dominio non mostrano manincho, nia ò tristezza, & se pur l'hanno per male, il tengono secreto. Nel tēpo ch'io sono stato quiui, ho visto huomini grā signori priuati dello stato, & quelli che erano stati posti in loco loro, molte volte parlare & conuersare insieme come buoni amici, ma Iddio fa il lor cuore. In questa terra p qual si voglia cosa, che gli occorra, ò prospera, ò al cōtrario, dicono che Iddio la fa. Questi signori che sono come Re, danno tributo al Prete Gianni, il qual tributo è di cavalli, di oro, di seta, & di broccato, & di pāni di bombagio, secondo la facultà delle terre, delle quali loro sono signori. & piu inanzi andando dentro il paese del Prete Gianni, danno il loro tributo d'oro, di mule, di sete, & di vacche, & di buoi da arare, & di altre cose. & quelli signori sottoposti, come dire a Tigremahon, à Barnagasso, ò à quelli che hāno il titolo di Re, se ben sono stati fatti signori dal Prete Gianni, pur tutta via pagano il tributo alli detti signori, li quali corrispondeno al Prete Gianni. & queste terre sono tanto habitate & popolate, che le entrate loro conuiene che siano grosse, & li signori quādo si trouano per le terre, viuono alle spese del commune delle pouere genti.

Come stando Tigremahon per caualcare, l'Ambasciadore gli dimandò il suo dispiaccio, & non gli fu dato, dapoi mandatogli certe robbe gli fu data l'espeditiōe, & come andorno à un monastero, doue furono accarezzati.

Cap. XLIII.

Volendo Tigremahon caualcare alla volta di alcune altre terre, l'Ambasciadore mandò à pregarlo che lo douesse espeditire, il quale alquanto stato sopra di se, disse che quella robba che noi portauamo, mandaria à leuarla: ma che la nostra che noi haueuamo, che erano vestimenti, peuere, & pane per mangiare, che trouassimo chi le portasse, & questa fu la vltima resolutione. poi si parti & andò al suo viaggio, & noi tornammo alli nostri alloggiamenti. & vedendo che non poteuamo caminare con tātā robba, mettēmo ordine di mādargli di nuouo à parlare cō alcuni presenti per Georgio di Breu, & per mastro Giouāni medico, li quali vi portorno vn pugnale ricco, & vna spada con il fodro di velluto, & li capi dorati, dati questi presenti, & fatto questo vfficio, fu subito ordinato, che ne fusse portata la robba, & che per tutte le sue terre ne fusse dato da mangiare pane, vino, & carne, & hauuta tal nuoua, che fu alli ix. d'Agosto, ci partimmo, & andammo à dormire in certi piccioli villaggi, ferrati come quelli di sopra per paura delle tigri. & la notte che quiui dormimmo, essendo già due hore di notte, vicirono dui huomini della terra per andar ad vna stalla di vacche, & nella strada furono assaltati dalle tigri, & vno di loro fu ferito in vna gamba. Iddio volse che vdisimo gridare, & gli soccorrēmo, pche gli haueriano amazzati. In q̄sta terra vi sono villaggi habitati dalli Mori diuisi da q̄lli de gli Christiani, gli quali dicono che pagano grā tributo di pāni di seta, & d'oro alli signori del paese, ma nō fanno le altre angarie che fanno gli Christiani, & q̄sti Mori nō hāno Moschea alcuna, pche nō glie le lasciano tenere. Tutte q̄ste terre sono fertili, si di pascoli come di formenti & d'altre biade, & sono alcuni monticelli non troppo alti, quasi come cāpagne, tutti lauorati & coltiuati, et pieni di arbori fruttiferi. Partiti da q̄sto luogo andāmo ad alloggiare, & dormire à vn'altro luogo xij. miglia lontano, ma picciolo, i vn alto monte à man sinistra, che è tutto verde & pieno di arbori fruttiferi. vedemmo vn monastero di san Giouanni, qual dicono che ha buone entrate, & che vi sono assai frati. Appresso doue alloggiammo vi è vna chiesa di san Giorgio assai ben ordinata à modo delle nostre, in volto, & ben dipinta delle lor pitture, cioè cō Apostoli, Patriarchi, Noe et Heliā profeta, & in quella seruono x. preti, & x. frati. & fino qui non habbiamo trouato chiesa gouernata per preti, che non vi sian frati, ma doue sono i frati patroni, non vi stanno gli preti. Et per la verità gli frati vanno piu honesti in habito che gli preti, perche gli preti vestono come i laici, eccetto gli canonici. & ne mercati, preti & frati sono vna cosa medesima, perche essi sono li maggiori

gli maggiori negociatori che si trouino verso il leuante, all'incontro di questo luogo di san-Giorgio à piè d'una montagna lontana da quello iij. miglia, vi è vn monastero appresso vn fiume detto Coror, intitolato san Spirito, et vi sono da xx. in xxv. frati, chiesa di grā diuotione, che così mostra il luogo: & gli frati vedendoci in quel luogo, ringratiauano Iddio, che ha ueua dato lor gratia di hauer veduti Christiani d'altra lingua & d'altra terra, che mai piu nõ ne haueuano veduti: & così accarezzandoci, ne mostrarono il cõuento, & le loro stantie, et la chiesa del monastero, che è in volto, piccola & ben dipinta, et il suo chioffro & le celle molto ben in ordine, & meglio di quelle che habbiamo vedute in queste terre, gli horti molto ben coltiuati, & vi sono molti agli, cipolle, cauoli, & molte altre sorti d'erbe, che noi non habbiamo, & che loro mangiano, & sono bonissime secondo il paese, hanno molti limoni, narāci & cedri, persichi, vne bellissime, fichi à modo nostro di varie sorti, & fichi Indiani, & molti altri cipressi, & altri arbori bellissimoi, che fanno frutto, & senza frutto, che non gli conosciamo. Li frati si disperauano, perche era sabbato, che non poteuano coglier de fruttii per darne come haueuano voluto, & ne chiedeuano perdono, & diceuano che ne darebbero di quello che haueuano in conuento: & così andati in casa ne diedero agli secchi, & limoni; & al fine ne preparorno nel refettorio da mangiare cauoli tagliati come salata, & mescolati con l'aglio dell'altro giorno senza altro conciero, ma solamente cotti nell'acqua & sale, cõ due pani, vno di formento, & l'altro d'orzo, & vna zara di beuanda che si fa di miglio secondo l'usanza del paese, che si chiama Cana, molto buona, & il tutto con buona ciera, del che noi ringratiammo Iddio.

Dietro à questo luogo doue noi alloggiammo, per ispacio di sei miglia, vi è vna terra, che si chiama Agro, nella quale Tigremahon ha vn Betenegus, & doue assai volte dappoi siamo stati alloggiati: & quiui è vna chiesa della nostra Donna, fatta per forza di scarpello in vn sasso, molto ben fatta con tre nauì, & con le sue colonne del medesimo sasso: & la capella maggiore, & la sacrestia, & l'altare, tutti sono del medesimo sasso, et la porta principale con le sue colonne, come che se fusse fatta di pezzi, non potria essere piu bella. Per fianco non ha porta alcuna, perche da ogni banda vi è la pietra, & il sasso terribile, & nel sentir cantare l'ufficio diuino si piglia gran consolatione, perche le voci di quelli che cantano ribombano mirabilmente. Di campane non bisogna parlare, perche nõ ne vfano se non di sasso, come è detto di sopra, & alcune nacchare & cembali in ogni chiesa.

Come andammo à un luogo d'Angugui, & Bellette, & come venne à uisitar Balgada robel, & del sale che è in questo paese, & doue egli ua, Cap. XLIIII.

Alli xliij. d'Agosto ci partimmo da questo luogo, doue stemmo il sabbato & la domenica & andamo à vn luogo chiamato Angugui, nel qual'è vna chiesa come vna sede Episcopale, molto grande & bella con le sue nauì, & con le sue colonne di pietra molto belle & ben lauorate, & è adimandata Chercos che vuol dire san Quirico, il luogo è molto bello, appresso di vn bellissimo fiume, gli habitanti hāno vn priuilegio, che niuno debba entrarui dentro à cauallo, ma sopra mule si. Di qui andammo à dormire in certe triste ville, doue dormimmo molto ben bagnati per le pioggie grandi, & senza cena, & stēmo diuisi, perche non poteuamo stare altrimenti. Nell'altro giorno à buon hora, che fu alli xliij. d'Agosto del medesimo anno ci partimmo di quiui, & andamo ad alloggiare à vn luogo chiamato Bellette, nel quale vi è vn Betenegus buono alloggiamento, & il sito del luogo è molto ameno & abondante d'acque buone, & alloggiammo in detto palazzo: & stando in quello venne vn gran signore chiamato Robel, signore di vna prouincia dimandata Balgada, dalla quale prendendo il nome è chiamato Balgada Robel, & questo haueua seco vna gran corte, tutti à cauallo & con molti altri caualli & mule à mano, & tutto fanno per grauità & riputatione: & erano con esso assai tamburri: costui vien detto essere suddito di Tigremahon, & giunto al palazzo doue era l'Ambasciadore, lo mandò à pregare, che volesse venir fuori per parlargli, perche non poteua entrar in quello non vi essendo Tigremahon, che come ho scritto, fanno gran riuerenza à questi Betenegus, dicendo che niuno puo entrarui sotto pena della vita, non vi essendo il signore che regge la terra. Vdita questa dimanda l'Ambasciadore gli mandò à dire, che esso veniua di lontano piu di xv. mila miglia, & chi voleua vederlo ò parlargli, che andasse à trouarlo in casa, che esso non voleua vscir fuori. Allhora questo signore gli mandò à donare vn bue, vn castrato, vn vaso pieno di miele, bianco quanto vn fiocco di

neue,

neue, & duro come vna pietra, & vn corno pieno di vino molto buono: & mandò à dirgli che andaria à parlargli con tutto che le pene fussero pericolose, & che si confidaua per essere alloggiati in quel Betenegus Christiani, che saria iscusato dalla pena. Come fu appresso il palazzo, venne tanta pioggia, che fu costretto à entrarui dentro, & quiui parlò cò l'Ambasciadore, & con noi altri, dimandando del nostro viaggio, & delle nostre terre, che mai non le ha ueua intese, ne vdite, & dappoi ci ragionò delle guerre che esso fa con gli Mori, gli quali confinano con le sue terre dalla banda del mare, dicèdo che mai si getaua di far lor guerra, & donò vna mula molto buona per vna spada à vno de nostri: & l'Ambasciadore vedendo la sua cortesia gli donò vno elmetto. Dappoi lo vedemmo molte volte in corte, & ne fu detto che esso era huomo grande di guerra, & che in quella era valent'huomo & fortunatissimo, & caminando verso mezo di al nostro viaggio, le sue terre sono verso leuante, & il mar Rosso, & per la strada che noi facemmo, si tocca parte di quelle, & dicono che il suo dominio è grande, & ch'esso ha la miglior cosa che sia nell'Ethiopia, cioè il sale, il qual corre per moneta, così nelli reami del Prete Gianni, come nelli regni de Mori, & Gentili, & di qui dicono che arriua per fino à Manicongo sopra il mare di ponente. & questo sale lo cauano di montagne, secondo vien detto, in guisa di quadrelle, la lunghezza di ciascuna pietra, è vn palmo & mezo, & la larghezza quattro dita, & al trauerso tre dita, & così vanno caricate sopra carrette, & animali, come legne curte. In questo luogo doue si caua questo sale, vi vanno cento, & cento venti pietre alla drāma d'oro, la quale come ho detto, vale à mio giudicio ccc. reals, che sono tre quarti di ducato d'oro, in oro. Subito che giugne poi in vna fiera, che è sopra la nostra strada, doue vi è vn luogo che si chiama Corcora, vna giornata dal luogo doue si caua il sale, vi vanno cinque ò sei pietre manco alla dramma. Et così va diminuendo di fiera in fiera. & quando arriua alla corte, vi vanno sei, ò sette pietre solamente alla dramma, & io ne ho anche visto comprare cinque per vna drāma, quando è inuerno. Di questo sale si fanno gran baratti, & è molto caro in la corte. Dicono che come arriua nel regno di Damute, trouano per tre ò quattro pietre vn buono schiauo, & entrādo anchora fra terre de schiaui, dicono che trouano vn schiauo per vna pietra, & quasi per essa à peso d'oro. Trouammo per questo camino 300.400. bestie in compagnia, cariche di sale, & alcune altre vote, che andauano à pigliarlo, & queste diceuano che erano di gran signori, che mandano à fare ogni anno vn viaggio per le spese che fanno nella corte, & altre cariche de xx. & xxx. animali, & questi sono di mulattieri, trouammo anchora huomini carichi del detto sale, che lo portano di fiera in fiera, che vale & corre come moneta, & chi lo ha, troua à baratto cio che fa bisogno.

Come partimmo con le robbe nostre auanti, & come il Capitano di Tigremahon che ne conduceua, fu bastonato per un frate che ueniua à trouarne.

Cap. XLV.

Partiti di questo Betenegus, andāmo ad alloggiare à certi villaggi assai poveri & male in ordine, à vna terra chiamata Bunace. & il giorno seguente partimmo di quiui, seguitando la robba nostra, che già auanti di noi era stata portata, la quale trouammo che l'haueuano scaricata in mezzo di vn prato pieno di acqua, & vedendola così mal condotta ci marauigliammo assai: & stando così, giunsero cinque, ò sei sopra le mule, & con x. ò xij. pedoni con loro, fra quali vi era vn frate, il quale arriuato pigliò per il cauezzo subito il Capitano di Tigremahon che conduceua la robba, & gli diede delle bastonate, per la qual cosa tutti vi corremmo per intendere, perche conto gli daua: & vedendo l'Ambasciadore il Capitano così ferito, & mal concio, entrato in cholera con il frate, lo prese per il petto per dargli, ma non solo gli diede, & similmente tutti noi gli andammo adosso: & gli valse al pouero frate saper alquāto parlar Italiano, che fu inteso da vn de nostri, che fu Georgio di Breu, che se ciò non era, la cosa non passaua ben per lui. pacificato ogn'uno, il frate disse che era venuto quiui per commissione del Prete Gianni, per far portare la nostra robba: & che se esso l'haueua bastonato, lo haueua fatto per il mal ordine che haueua vfato in farla portare. Rispose l'Ambasciadore che non era tempo di far tumulto & massime alla sua presenza, perche gli pareua ch'egli hauesse dato alla sua persona propria. Et così essendosi acquietati, disse il frate che voleua andare alla volta del signore Balgada Robel, il quale era restato à dietro, & che di là menaria mule, & camelli per portarci la robba, & che noi andassimo auanti ad aspettarlo i vn Betenegus lontano di quiui mezza giornata. Questo fu quel frate, che fu poi mandato dal Prete Gianni per Ambasciadore à Portogallo insieme con noi, & così partimmo, ogn'uno al suo viaggio, esso

gio, esso auanti & noi verso il detto Betenegus: & la sera alloggiammo in vna picciola villa, doue era vna bella chiesa intitolata san Quirico, & quella notte dubitammo di esser mangiati dalle tigri. Il giorno seguente caminamo appresso due miglia, & trouammo il Betenegus dettone dal frate, il quale è in vn luogo chiamato Corcora, con buoni alloggiamenti, & vi è vna chiesa assai bella: & quiui stemmo il sabbato & la domenica, aspettado per fino al lunedì il frate. In questo luogo dalla parte di leuante dicono che vi è vn monastero molto bello, & ricco, il quale si chiama Nazareth, che ha molta entrata, & vi sono molti frati, & è paese molto abbondante di vua & di persiche, & d'altri frutti delicati, cioè delli nostri, & di quelli del paese: & di qui ne furno portati assai noci, ma molto picciole. Verso la parte di ponente, che è verso il Nilo, dicono che vi sono assai minere di argento, ma non lo fanno cauare, ne di quel lo trarre alcuno vtile.

Come partimmo dal luogo di Corcora, & della diletteuole terra donde passammo, & d'un'altra seluatica, doue ci perdemmo l'uno dall'altro, & come ne combatterono le tigri. Cap. XLVI.

Il marti di mattina, vedendo che non veniua il frate, cominciammo à caminar per la riu di vn fiume bellissimo, per ispatio di sei miglia, paese molto ameno & gratioso, & pieno di verdure, & di arbori senza frutto & con frutto, & dall'una banda, & dall'altra vi erano costiere di montagne altissime, che tutte si vedeuano seminate & piene di formenti, & orzi, & vliui seluatici, che paiono vliui giouani, perche gli tagliano spesso per poter seminar le biade. Nel mezzo di questa valle vi è vna bellissima chiesa di nostra Dona, intorno alla quale vi sono molte case, stantie, & habitationi delli preti: vi sono anchora infiniti cipressi altissimi & grossissimi quanto dir si possa, & molti boschi di alberi di piu forti, che noi non conoscemo: & vicino alla porta principale della chiesa vi era vna bellissima fontana & chiara, che andaua d'intorno alla chiesa, poi si spandeuà per vna gran campagna, che tutta si può adacquare cõ gli suoi riuoli: & per qsto si semina in tutti gli mesi dell'anno con ogni sorte di semenza, orzo, miglio, lente, roueja, faua, ciceri, tafo de guza, che è molto buono, & quanti altri legumi sono in questo paese: & alcuni si veggono seminati allhora, altri cresciuti i herba, altri maturi, altri segati, & altri battuti, cosa che non si vede nelle parti nostre di Europa. In cima di questa valle vi è vna grande asceta, & in faccia vi è vna chiesa, la quale ha intorno assai habitationi di preti, doue la terra è molto arida & secca. in mezzo di quella vi è vna muraglia antichissima, la quale dimostra essere stata torre, con porte per guardar quel luogo, perche è vn monte così aspro, che da quello à lx. miglia innanzi non vi è altro passo, & ben pare che questo sia così per la molta gente che di continuo qui corre. Salito detto monte calammo à basso, & arriuamo in vna bella campagna piena di ogni sorte di biade, la quale si semina tutto il tempo dell'anno, come quella che ho detto di sopra, & vi sono prati infiniti da pascolare: & nell'entrar di questa campagna vi è vna bellissima chiesa, intitolata san Quirico, con molte buone case per gli preti, ferrate come monasteri, & sopra di quella vi è vn bellissimo Betenegus, & la terra è grande: & questa campagna & valle può essere in lunghezza sei miglia, & di larghezza due miglia, & ha dintorno da ogni banda alte montagne, & à piè di quelle per tutto vi si vedono assai luoghi & chiese, ma picciole, tra le quali ve ne è vna intitolata santa Croce, & l'altra san Giouanni, & ciascuna di esse ha xij. frati.

Passata questa valle, cominciammo à mutare altra sorte di paese, et entramo in certe aspre montagne non di altezza, ma di profondità, la maggior parte delle quali passammo di notte, per il che ci perdemo l'uno dall'altro, & l'Ambasciadore rimase solamente cõ quattro compagni, & io con cinque, & vn'altro pur della famiglia cõ dui: & la robba rimase in questi luoghi seluatichi con vn'huomo solo, come à Dio piacque: & in quella banda doue io mi trouaua, si vedeua il fuoco che per esser notte pareua vicino, ma era lontano piu di tre miglia: & volendo andare à quella volta ci seguivano tante tigri, che non si può stimare: & se entravamo in qualche boschetto, ci veniuano tanto appresso che con vna picca poteuamo dargli à man calda, & nella nostra compagnia non era, se non vno che hauesse picca, & gli altri spade. finalmente ci consigliammo di fermarci in certi campi seminati per star piu sicuri: & qui ui legammo le mule insieme, & con le spade nude fecero tutta notte la guardia. Nell'altro giorno dopo mezzo di ci trouammo con l'Ambasciadore in vn luogo molto popolato lontano da quello doue dormimmo piu di sei miglia, & si dimanda Manadeh, il quale è da mille fuochi, & gli habitatori sono Mori, tributarij al Prete Gianni, & fra loro sono da xv. in xx. case di

case di Christiani che stāno iui con le sue mogli & riceuono gli tributū. & pche ho detto di sopra, che cominciammo à mutar sorte di paese, è da saper che per fino adesso che sono dui mesi che cominciammo à caminare, sempre è stato di verno, & come entrāmo nelle valli fra queste montagne, non vi era verno, anzi molto caldo in questo tēpo, & il paese si chiama Dobba, & vi era la estate: & q̄sta è vna delle terre nominata di sopra, che vi dissi che vi è il verno di Febraio, Marzo, & Aprile, contrario all'altre. il medesimo è anche dal monastero della Visione fino al mare, & in vn'altra terra del reame del Barnagasso chiamata Carna. Queste terre che hāno il verno mutato, sono molto basse, & sottoposte alle montagne, & la lunghezza di questa puo esser da cinque giornate, la larghezza non si sa, perche si entra nel paese de Mori. Il generale & commune verno è dalla metà di Giugno fin alla metà di Settembre. Sono i q̄sto paese di Dobba bellissime vacche, & in tāto numero, che nō vi è cōto vero, sono di grāde statura, & maggior che si possa trouare. Ma p molti miglia auanti che noi arrivassimo à questa terra di Manadeli, trouammo molta gente Christiana alla cāpagna cō gli loro pauiglioni alzati, la quale ne disse, che era quiui per addimandare à Dio acqua dal cielo per gli bestiami che moriuano da sete, & per il seminare gli migli & le loro biade, che patiuano grā carestia d'acqua. Il lor gridare & pregare era questo, Zio marina Christos, cioè Christo habbi misericordia di noi. horap tornar al luogo di Manadeli, dico che q̄ si trafica à modo di vna città grande, & si trouano infinite sorti di mercantie, & infiniti mercātī, & vi sono tutte le ligue de Mori, cioè di Giadra, di Marocco, di Fessa, di Bugia, di Tunesi, di Turchia, di Rumes, cioè huomini bianchi di Grecia, Mori d'India, che sono quiui come habitatori, di Ormus, & dal Cairo, che da tutte queste terre sopra nominate cōducono ogni sorte di mercantie. & essendo noi quiui, gli Mori della terra si lamentauano, dicēdo che per forza il Prete Gianni haueua fatto lor torre mille oncie d'oro, dicendo che gli lo prestaua per trafficar con esse, & che ogni anno essi fussero obligati rendere altre mille oncie d'oro di guadagno, & che le mille oncie sempre fussero in piedi. Gli habitatori naturali del luogo si lamentauano assai, dicendo che se non fusse il bestiamē che gli mātiene, se n'andariano con Dio, perciò che oltra quello che loro pagano al Prete Gianni, il Tigremahon anche, come signore della terra, voleua tirare le sue entrate, di sorte che non poteuano piu viuere. In questo luogo ogni marti di è mercato, & vi si porta ogni sorte di mercantia che si possa nominare, & vi cōcorre infinitissima gente da ogni banda.

Come in questo luogo arrivò il frate, & subito partimmo verso un luogo che si chiama Dofarso, & della sorte di pane che in quello mangiano, & del uino che beuono. Cap. XLVII.

Stando noi nella terra di Manadeli, scordati del frate, vne noua come egli veniuu cō mulle & camelli per portar la robba, & alcuni delli nostri gli andorno incōtro per riceuerlo cō assai allegrezza, & scordati del primo incontro. Subito che egli giunse ci partimmo, & andāmo la sera lontani di quiui due miglia à vn Betenegus, che è edificato in vna montagna. Il giorno seguente arrivammo à vna terra grāde che ha da mille fuochi habitata da Christiani, la quale è chiamata Dofarso, & vi è vna chiesa, nella quale vi sono piu di cēto, tra p̄ri & frati, & altre tante monache, le quali non hanno monastero, ma stanno nelle case come laiche. eccetto che gli frati stanno diuisi da sua posta, in due corti separate l'una dall'altra, nelle quali sono molte casette di poco valore: & è tanto grande il numero di questi preti, frati, & monache, che gli altri laici non possono stare nella chiesa, però auanti la chiesa hanno posto vna tēda di sera, doue communicano gli laici, & quiui fanno quelle solēnitā, che non possono fare in chiesa, di sonare con li lor tamburi, & cembali tanto che si da la comunione. Due notti che quiui dormimmo, le monache vennero à lauarne gli piedi, & dappoi lauati beueuano di quell'acqua, lauandosi similmente con quella il viso, dicendo che erauamo Christiani santi di Gierusalem. In questo luogo vi è pianura tutta seminata, & in quella ho veduto gli campi seminati così di coriandoli, come di formento: & similmente di vna semenza, che si chiama nugo, che è come quel fiore che nasce negli formenti detto gioton: & delli capi di q̄llo, dopo che son ben maturi & secchi, ne fanno olio. Et qui intesi dire vn'altra volta che vi tornai, che se non fusse il verme che mangia il formento, raccoglierebbono l'anno vettouaglia per dieci anni. Di che molto marauigliandomi, dissemi il padrone, non vi sia cio marauiglia, perche quell'anno che noi raccogliamo poco biada, ci basta per tre anni. & piu mi disse, che se non fussero le cauallette & la tempesta, che qualche volta fan danno, che non seminarebbono

rebbero la metà della femēza che feminano, pche il resto che si guasta si butta via. & questo luogo è in vna valle, & ha presso di se duí monti. & pche noi stēmo qui il sabbato & la domenica, andauamo montando sopra di quelli, doue arriuati vedeuamo assai mandre di vacche che veniuano verso la terra: & q̄lli della nostra cōpagnia stimorno che fussero 50. mila vacche & piu: & certo nō li potria stimare il numero grāde che erano. La lingua di questa terra è diuerfa da quella de ll'altra terra dietro à questa, perche quiui comincia la lingua del regno d'Angote & si chiama Angotina la terra: & questo luogo è posto alla fronte del regno di Tigremahon, et va fino alli Mori che si chiamano Dobas. Et hauēdo fatto q̄sto camino due volte nel tēpo che qui stēmo, voglio narrar ciò che v'intrauēne. Questo luogo ha duí mōti alti, sopra li quali sempre gli habitatori tengono guardie, pche di quiui alli paesi de Mori vi sono cāpagne p piu di otto miglia tutte piene di boschi, & dette guardie vna volta vedēdoli venire, fecero segno, & tutti fuggirono con quel poco che poteron portar via. li Mori puenuti alla terra, trouādola senza alcuno, la saccheggioro à lor modo, & la vergogna fu tāta, che li christiani deliberorno, se gli Mori piu veniuano, di nō fuggire, ma di voler cōbattere: & dato ordine con li luoghi vicini delli Christiani, non passarono molti giorni che li Mori tornarono, & imediate fatti li segnali alli vicini, vscirono alla cāpagna chi d'una parte & chi dall'altra, & cōbatterono valorosamente & morirono solamēte .5. Christiani, & delli Mori piu di. 800. che Dio fu q̄llo che gli volse aiutare: delli quali prese le spoglie, come zagaglie & targhe, mandorno il tutto à presentare al Prete Gianni, tagliando le teste & attaccandole sopra gli alberi, & p le strade. & nel tēpo che noi ci trouāmo alla corte del Prete Giāni, furno portate q̄ste cose: et tornādo poi à dietro vedēmo le teste d Mori attaccate à gli alberi. p tutta q̄sta terra fanno pane d'ogni sorte di grano, cioè di formēto, d'orzo, di miglio zaburro, di ciceri, di piselli, di fagioli di diuersi colori, di faua, di semenza di lino, di taso d'aguza. similmente fanno vino di queste semenze, ma il vino fatto di miele è molto migliore di ciascun'altro. & q̄sti popoli poi che vēne il frate, ci dauano da mangiare, & ci faceuano le spese di q̄ste forti di pani p comādamēto del Prete Giāni, ma noi nō lo poteuamo māgiare se nō era di formēto, et ci portauano ancho q̄sti tali lor cibi fuori di tēpo, cioè secōdo il lor costume al tēpo della notte, pche nō māgiano se nō vna volta al giorno, et q̄sto è la notte: & il lor māgiare è carne cruda, & di vna falsa fatta del fiele delle vacche, il che noi nō poteuamo vedere, nō che māgiare, ma māgiuamo q̄l poco ch̄ ci cucinauano li nostri schiaui, & pane di formēto: & così stēmo fin à tāto che il frate itesa la nostra natura & v'sanza ci fece mandar la carne, laqual p li nostri schiaui si faceua arrosta & lessa, cioè galline, pernici, castrati, vacche et simili.

Come partimmo di questo luogo Dosarfo ben in ordine, et aueduti, perche douemmo passar per terra de Mori inimici.

Cap. XLVIII.

Partiti di questo luogo camināmo p mezzo di certi migli zaburri, alti & grossi come canneti, & la sera andāmo ad alloggiare nō molto lōtani, app̄sso vna chiesa à piedi d'un mōticello, pche sempre la notte ci trouāmo fuori di strada, ma vicini alle terre, p causa del viuere: & qui ci disse il frate, che nō ci separassimo l'uno dall'altro, ma che caminassimo tutti insieme, & pueduti con le arme nostre, facēdo andar la nostra robba auāti, pche haueuamo da passare p terra de Mori, luoghi molto pericolosi, pche sempre stauano in guerra, & sopra q̄sta strada che noi hora camināmo, che è verso la parte del mare, & tutti gli habitanti sono Mori, detti Dobas: & non è reame, ma è diuisa q̄sta puincia sotto, 24. Capitani: & qualche volta la metà sta in pace, & l'altra metà in guerra: & nel tēpo che noi ci siamo trouati i q̄lli paesi, tutti quasi al cōtinuo sono stati in guerra, pur ne habbiamo veduti xij. che stauano in pace, in corte del Prete Giāni, pche d'vna noua rebellionē veniuano à dimādar p dono. & quādo arriuarono app̄sso al padiglione del Prete Giāni, il quale sempre sta in cāpagna, ogniuno di q̄sti Capitani portaua vna pietra grāde sopra il capo, ponēdogli ambe due le mani di sopra, il qual modo è segnale di pace, & di venire à chiedere misericordia. alli quali il Prete Giāni fece molta accoglienza & buona ciēra, & condussero seco piu di. 100. cavalli, & belle mule à mano, ma loro entrauano à piedi in la corte con le pietre in testa, & stettero in q̄lla piu di due mesi, senza esser espediti & gli veniua dato ogni giorno vacche, castroni, miele, & butiro. al fine il Prete Giāni gli mandò lontani piu di. 300. miglia dal paese loro, & gli fece mettere nel reame di Damute con grādissime guardie. Subitoche le gēti di q̄sti Capitani itesero che erano confinati in quelli paesi, si solleuorno, & fecero altritanti capitani di nuouo, cominciando à far guerra & rōper la pace. & caminādo noi vn'altra volta p q̄sto paese, arriuati che fummo quiui il giorno della Epifania, intendēmo che p questa solleuatiōe, il Prete Giāni vi haueua

Viaggi.

F mandati

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

mandati assai gentil'huomini & Capitani, li quali s'erano accapati nelle terre delli detti Mori tre miglia à dētro sopra vna mōtagna, la quale si vedeua da ql luogo doue noi erauamo alloggiati, & vedeuamo il fumo che faceuano, & l'Ambasciadore mādò due Portogheli à visitare detti Capitani da sua parte, li quali veduta la cortesia dell'Ambasciadore gli mādorno à donare sei vacche. & referirno q̄sti Portogheli, come erano iui molti grā signori p Capitani, & ch'erano piu di xv. mila, et tutti alloggiati i mezzo di certe siepi grossissime fatte di spini folti & spessi, il qual circuito lo chiamano Catamar, & non fanno far miglior cosa p star sicuri la notte: & che haueuano icōmodità grāde d'acqua, pch'ella era fuori del circuito, & nō bastaua lor paio di menare à beuerar li caualli, & mule senza grā compagnia di genti, & che come andauano poco numero, li Mori gli assaltauano, & gli amazzauano: & piu, che li Mori il sabbato & la domenica, p esser giorni nelli quali sapeuano che li christiani non guerreggiavano, gli dauano grādi assalti, & faceuano dāni assai. Questa guerra & inimicitia dicono che è stata principiata cō q̄sto p̄sente Prete Giāni, piu che cō gli altri antecessori suoi, & pche q̄sti Mori sono stati anticamente tributarij delli Preti Giāni, & gli antecessori di q̄sto che hora regna, semp̄ hāno hauute v. ò vj. mogli, figliuole delli Mori Re cōuicini, et nō figliuole di Gētili, & anco delle signorie di detti Dobas semp̄ ne haueuano vna, ò due, s'erano sufficiēti, & del Re di Dancali vn'altra, & vn'altra del Re di Adel, & del Re di Adea. & q̄sto p̄sente Prete hauendo promesso di torre per moglie vna figlia del Re di Adea, come vidde che ella haueua gli dēti dauati grādi, nō la volse, ne māco la volse rēdere al padre, pch'era già fatta Christiana, ma la maritò in vn grā signore della sua corte: et dicono che da ql tēpo p fino al p̄sente mai piu nō ha voluto pigliar moglie di q̄sti Re Mori, & si è maritato cō vna figliuola di vn Christiano, et nō ne ha voluto pigliar piu di vna, dicēdo che vol viuere secōdo la legge dell'Euāgelio, & cosi dimāda il tributo che q̄sti Mori gli sono obligati à pagare: & loro pche nō lo pagauano auati per causa delli matrimoni che faceuano cō li suoi antecessori, p q̄sto non lo vogliono al p̄sente pagare à costui: & de q̄ nascono simil guerre. Questi Mori di Dobas, sono grā valēr'huomini, & hāno vna legge tra loro, che niuno si possa maritare, se nō fa fede di hauer amazzati xij. Christiani: & per q̄sta causa alcuno nō passa q̄sta strada solo, ma in carouana, che loro chiamano Negada, et si mette insieme prima vna grā cōpagnia, la qual passa due volte la settimana, perche vna parte va, & l'altra torna, & nō vi è cōpagnia che nō passi mille persone col suo Capitano. & q̄ste carouane si partono da due fiere, cioè di Manadeli, & Corcora d'Angote. & bēche vadino in grā comitiua, nō dimeno li Mori gli assaltano, & amazzano qualche volta molti di loro: & q̄sto io il so, perche à vn mio cugino, & à vn seruitore dell'Ambasciadore gli accadette di passare p q̄sto luogo i carouana, & li Mori assaltorno l'antiguardia, & ne amazzorno xij. auati che gli altri si mettesero in ordine, & q̄sto è vn cattiuo passo & piccoloso, & di due giornate, et tutto paese et cāpagna, pieno di alberi spinosi come grā boschi molto alti & spessi, & bēche qualche volta vi mettino il fuoco per nettare il camīno, nō dimeno nō brusciano, anzi pare che se bē gli tagliano, che piu moltiplichino. Da questa strada vicina à questi Dobas, per fino à piè de monti vi sono sei miglia, & tutta la cam-pagna è piena di questi tali spini, & in quella vedēmo andare infiniti elephanti pascendo, & molti altri animali feroci come nell'altre montagne.

Come la gente di Giānamora tiene sempre guerra con questi Mori Dobas, & d'un gran nembro & fortuna che ne uenne stando noi à mezodi sopra un fiume. Cap. XLIX.

Il carico di far guerra à q̄sti Mori di Dobas, è di vn gran Capitano, che si chiama Xuū Giānamora, il quale ha gran paese, & genti assai à lui suddite che si chiamā Giānamori, et quasi il tutto è mōtagne, & dicono che qui è la piu essercitata gēte nelle armi & valēte, che si troui in tutto il paese del Prete Giāni, perche confinano con q̄sti Mori, doue stanno sempre all'erta, cō fare cōtinue guardie: cōciosia cosa che in quelle mōtagne doue alloggianno, spesso vengonno i Mori à brusciar lor le case & chiese, & tor le vacche. & quīui viddi vn prete che haueua frecce auelenate, & gli dissi che egli faceua male à tenerle. mi rispose, guarda la nostra chiesa bruscata dalli Mori, quali mi hanno rubato. 50. vacche, & appresso ruinati li miei sciami di api, che mi faceuano il miele, il quale era la mia vita, però nō ti marauagliare, se io porto queste faette auelenate. il che viddo non seppi che rispōdergli, tanto mal contento il conobbi.

Partiti di qui caminammo per lo detto piano al lungo di certe montagne, che sono dalla banda de Christiani, tutte habitate da questi Giānamori: & attrauerammo certi fiumi che discendono dalle dette montagne. & appresso detti fiumi trouammo luoghi assai ombrosi, per infiniti alberi di salici che vi erano, & molto ameni da riposo.

fare al tempo del mezo giorno, & così ci ripofammo alquanto, perche faceua vn gran caldo, & era il giorno molto chiaro, & questo fiume non haueua tanta acqua che potesse macinare vn molino, & noi stauamo diuisi vna parte di quà dal fiume, l'altra di là, ragionando: & così stando, ecco che sentimmo vn gran tuono, & ne pareua lontano, & diceuamo che era tonato à secco, come qualche volta suol fare in India: & stando così sicuri di non hauer pioggia, ne vèto, & che il tuono fusse cessato, cominciammo à mettere à ordine la robba per andare al nostro viaggio, & già haueuamo raccolto vn pauiglione, nel quale haueuamo desinato, & maestro Giouanni, andando in su per il fiume per suoi bisogni cominciò à gridare, guardateui, guardateui, & voltandoci, vedemmo venir l'acqua alta vna lancia con grandissima furia, laqual ci portò via parte della nostra robba: & se per caso non hauessimo leuato il padiglione, ci harebbe insieme cō quello portati via, et fu forza che molti di noi montassimo sopra li falici. & questo torrente veniua fra certe mōtagne, doue era tonato, & menaua pietre grandissime, & tanto era il romore, & la furia dell'acque, & il fracasso delle pietre che dauā l'una cō l'altra, che la terra tremaua, & pareua ch'el cielo volesse cadere. & così come ella fu presta à venire, così presto passò, perche in quel giorno medesimo la passammo, & vedemmo appresso quelli sassi che vi erano auati assaiissimi & grossissimi altri aggiunti, liquali vennero insieme cō l'acque di quelle montagne. & partēdoci di qui andāmo ad alloggiare à certe pouere casette, alle quali appressandoci, comincio à trarne sassi, & bisognò che alloggiassimo fuori senza cena: & in quella notte sentimmo nel far del giorno grandissimi tuoni & pioggia in quella pianura, come era stata il giorno auanti nelle montagne.

Come partimmo di questo pouero luogo, & caminammo per luoghi pericolosi, & del fiume Sabalette, che diuide il regno di Tigremahon da quello di Angote. Cap. L.

Partimmo da questo luogo tutti, perche non haueuamo da mangiare, & lasciammo il frate con la robba, che non poteua caminar con noi, per hauer genti che le portasse: & quiui ci messeno grandissima paura, con dire che il viaggio nostro era pericoloso in questo passo, si per li Mori, quāto per li ladri, liquali adoprano saette auelenate, & che andassimo ben armati tutti insieme, & il camino che noi facēmo era piano, si come il passato, ma piu boscoso, & la strada piu larga, perche ogni anno tagliano i boschi appresso alle strade. & sempre caminiamo appresso à i monti, allargandoci dal paese de Mori, piu che poteuamo, & cō tutto che ci dicessero che quiui fusse maggior pericolo per esserui boschi assai & torrenti, luoghi molto atti per ladri, nondimeno molte volte dappoi gli passammo, & non trouāmo mai chi ne facesse dispiacē. & di piu ci auertiuano che noi nō alloggiassimo nelli luoghi bassi p cōto dell'aria cattiuā, & che ci accostassimo alle mōtagne piu che poteuamo: & così camināmo senza la robba tutto q̄l giorno, & arriuāmo la sera à vn grā fiume, detto Sabalette, il quale è il cōfine del reame di Tigremahō, & principio di q̄llo di Angote. & in vna montagna molto alta dalla bāda di ponēte, dōde nasce q̄sto fiume, vi è vna chiesa ititolata san Pietro di Angote, & dicono ch'è capo di q̄sto reame, & che è chiesa delli Re: & che quādo si da q̄sto regno di nuouo ad alcuno, iui vāno à pigliar il possesso di q̄llo. & dalla parte di leuāte in vn'altra altissima mōtagna fuori di strada sei miglia, vi è vn monastero grādissimo, cō assai frati, del quale non habbiamo veduto altro che gli alberi alti che vi erano intorno, et qui nō è piu il paese de Mori. & sopra q̄sto fiume stēmo il sabbato, & la domenica di notte nel primo sonno le tigri ci assaltorno, con tutto che hauessimo fatto fuochi grandi, in modo che hauēdo paura le mule, se ne dislegò vna grā parte, le quali tornāmo à pigliare, ma se ne p̄se vna cō vn'asino, & non li trouādo p̄sammo che le fiere le diuorassino. La mattina seguēte ci fu auisato da certi villani, che haueuano trouati detti animali, & che andassimo à vedere, s'erano i nostri che volētieri li darebbono. Il lunedì alli iij. di Settēbre, camināmo sei miglia di paese, tutto piano & assai bello, & da poi il frate che era venuto con le nostre robbe ci menò à dormire p certi camini in cima di mōtagne & fuori di strada, molto seluatichi & strani, dicēdo che nō era buono alloggiar alla pianura nelli luoghi bassi p l'aria cattiuā. et q̄lla notte la robba p nō poter mōtar fu lasciata in mezo della strada, del che ci scādalizāmo assai del frate, che ne haueua menati p li deserte vie, & così noi glie lo dicēmo, & che nō ci facesse amazzare le mule menādoci p li aspri luoghi, & che nō haueuamo paura di aria cattiuā: et se lo faceua p cōto del māgiare, che noi haueuamo tanto del nostro, che poteuamo viuere, & che il Re di Portogallo ne haueua dato tātto oro, che poteuamo far le spese à lui & à noi. ne rispose, che nō ne menaria piu fuori di strada, & che verrebbe cō noi. Il martedì smōtati da q̄sta sommità di monti, venimo sulla

Viaggi.

F ij strada

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

strada doue era la nostra robba app̃so à vna chiesa intitolata la nostra Dōna, tutta circōdata di ombre di bellissimo & alti alberi: & qui ci riposammo sul mezo giorno p̃ il caldo. La qual chiesa ha assai preti, frati, & monache, & è gouernata dalli preti, & il luogo si dimanda Corcora d'Angote, à differentia di vn'altra Corcora di Tigremahon, et ogni mercordi si fa qui ui vn grandissimo mercato. Apreſso questa chiesa lasciāmo vna parte delli camelli con parte della robba, perche hormai erano stanchi per il pessimo camino, & noi à gran fatica passammo la sera vna montagna molto alta, che qualche volta ci bisognaua andare à piedi, & tal volta con li piedi, & con le mani per terra carponi: & passato questo mal camino, nella sommità del monte, trouammo alcuni altri mōti & colli che fanno delle valli doue corrono fiumicelli: ma fra gli altri ve n'è vn molto grande, pieno da vn canto & dall'altro di pascolier di terre da seminare, nelle quali tutto il tempo dell'anno si semina, & si ricoglie d'ogni semenza: perche ogni volta che di quiui poi passammo, trouammo formento allhora seminato, & altro già nato, & altro in herba, & altro spicato, & altro maturo & segato. & quello ch'io dico del formēto, è il medesimo di tutte le altre sorti di biade & legumi. In questa terra non vi sono condutte acque per adacquarla, perche da se è abondante, & quasi come palude, & tutte le terre che sono come questa, o vero che si ponno adacquare, fanno il medesimo frutto come questa, cioè che i tutti li mesi dell'anno si semina & raccoglie. Questo paese da ogni cāto si vede popolato & pieno di villaggi per esser grassissimo & abondante: & in ciascuna villa vi è la sua chiesa, la quale ha dintorno assai alberi, che dimostra à risguardanti iui esser chiese, anchora che non si veggano.

Della chiesa d'Ancona, & come nel reame d'Angote corre sale & ferro per moneta, & di vn monastero che è in una grotta.

Cap. LI.

Il mercordi, alli cinq; di Settembre camināmo poca strada, che cominciammo à calare per vna diletteuole & spatiosa valle, piena di migli grandissimi, & molte faue: in mezo della quale correua vn gran fiume, il qual sopra le ripe da vn canto & dall'altro era seminato. & il fiume si dimanda, fiume d'Ancona: & nella sommità di questa valle, vi è vna bellissima chiesa, detta santa Maria d'Ancona, & ha grandissima entrata, & vi sono assai canonici, il capo si di mada Licanate, & oltra gli canonici vi sono assai preti & frati, & in tutte le chiese grandi da qui ināti, che si chiamano delli Re, vi sono canonici, & il suo capo detto Licanate. Detta chiesa ha due cāpane di ferro mal fatte, & basse appresso la terra, & in q̃sto paese non ne habbiamo vedute se non q̃ste due, & stēmo in q̃sto luogo fino al giouedi, perche in tal giorno vi si fa vn gran mercato, che loro chiamano Gabeia. Corre in questa terra & in tutto il regno di Angote, ferro per moneta, il quale è in modo di ballotte, & non si puo adoprare così rotondo in alcuna cosa, ma le diffanno secondo gli loro bisogni, & dāno x. & xj. & xij. alla drāma, la qual dramma viene à esser tre quarti di ducato d'oro in oro. Vi corre anchora il sale per moneta come fa per tutto il paese, & quiui dāno sei, ò sette pietre di sale per vn pezzo di questo ferro. Quiui viene à essere quasi all'incontro dalla banda di ponente vna terra detta Bugana, la quale è terra molto fredda, per causa delle montagne altissime che vi sono, sopra le quali vi è assai di quella herba con che fanno le corde, cioè sparto: del quale vna fiata ne portai alquanto ad alcuni Genouesi che erano quiui cō noi, liquali mi dissero che mai non ne habueuano veduto di così buono, & che era migliore di quello d'Alicanti. Il viuere di q̃ste montagne sono orzi in gran quantità, & nelle valli sono molti formenti, & li più belli che mai in alcuna parte habbi veduto. Li bestiami sono di piccolatura, si come sono quelli della terra di Maia, fra il fiume Minio, & Duoro in Portogallo. Il signor di questa terra si chiama Abunaraz, è paese di lunghezza di sei giornate, & di larghezza di tre. Dicono che poi che la terra di Chaxumo si fece Christiana, che questa fu la seconda, & che quiui li Re tenevano corte, si come fecero le Regine in Chaxumo, anchora che ella sia sterile per li monti. Gli edificij che io viddi sono questi. Primamente in vna alta montagna vi è vna grādissima grotta, nellaquale vi è fabricato vn molto bel monastero & chiesa di nostra Donna, non tanto per la grandezza come per la gentil p̃portione che tiene il corpo di q̃llo, quale si chiama Icono Amelaca, che vuol dir, Iddio sia rigratiato. Il sito della terra dou'è fabricato si chiama Acate, ha poca entrata, ma molti frati & monache. Li frati habitano in vn colle sopra la grotta che è tutto ferrato, & hāno vna sola strada per venire alla chiesa: & le monache stāno da basso in vn lato di q̃lla, & nō sono ferrate: laouorano & zappano le terre, & le seminano di orzo et di formento, p̃che il monastero gli da poco. La bella maniera che ha q̃sto luogo il fa habitare, p̃cio che egli

che egli è fabricato in questa grā' concauità del monte, ò grotta, & è fatto in croce, ben cōpassato, & vi si puo andar d'intorno con la processione, & vi capiriano in questo circuito tutti li frati, se ben fussero in maggior numero di quello che sono: auanti la porta del quale vi è vn luogo ferrato di muro, & alto fino all'orlo della grotta che non è chiesa, & quiui stāno le monache à vdire li diuini vfficij, & quiui riceuono la comunione. Questa stanza delle monache risguarda verso mezo di, perche la chiesa sta verso leuante & ponente, & verso la parte destra disopra questa grotta descēde dalla montagna vn fiumicello fatto di diuerse fontane, che di continuo corre, & come arriua alla sommità della grotta si diuide in tre parti, & vna cade al dirritto del mezo di quella, che fa vn bel vedere, le altre due corrono per canali fatti à mano dalle bande della grotta, & vanno à congiungnerli verso il luogo delle monache appresso di vn muro che le ripara, & adacquano li lor horti, ha detto corpo di chiesa tre porte, vna principale & due trauerse, come se ella fusse fatta in vna pianura, & pche la bocca della grotta è grande, pero vi è lume affai: & perche dico che egli è fatto in croce, però per esprimerlo meglio, dico che è fatto della maniera & grādezza come è il monastero, ouero chiesa di san Fruttuoso, che è appresso la città di Braga, nel regno di Portogallo.

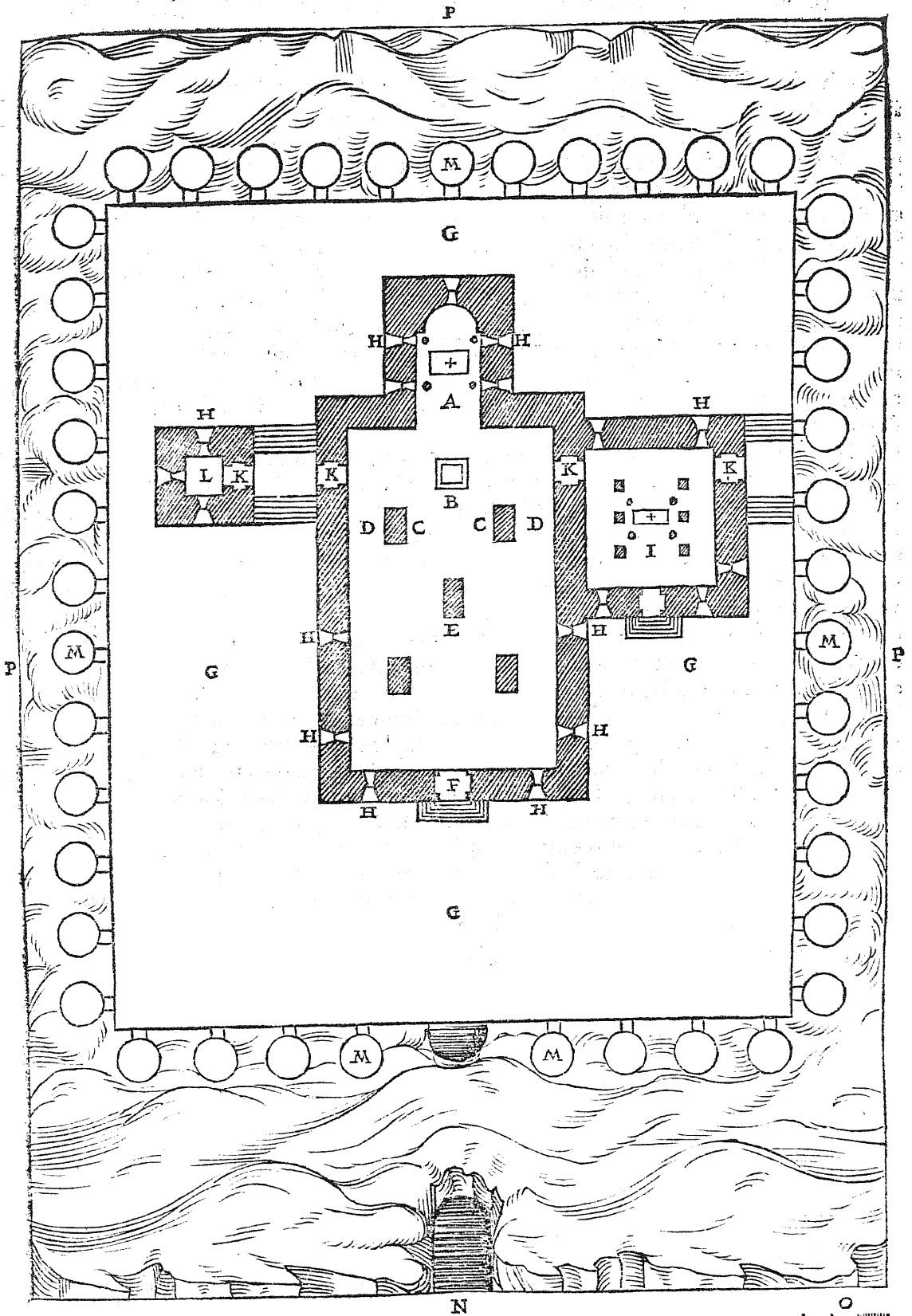
Di vn'altra chiesa di canonici, che è fatta in vn'altra grotta nella medesima prouincia, nella quale vi sono sepolti vn Prete Gianni, & vn Patriarcha di Alessandria. Cap. LII.

Partendosi da questo monastero, ò vero chiesa che ho detto disopra, & andando verso Ponente per ispatio di due giornate di camino vi è vn'altra grande & ricca chiesa fatta in vn'altra grotta, nella quale à mio giudicio vi potriano stare tre gran nauì con li lor alberi, ma l'entrata non è maggior dello spatio doue potessero entrar dui carri con le sue scale: & p salire sopra detta montagna, vi sono sei miglia grosse, & io vi volli andare per desiderio di veder detta chiesa, ma credei veramente di morire, tanto era difficile & aspro il camino, pur Iddio mi aiutò, che il freddo era grāde, & era meco vno mio schiauo, che mi aiutaua à caminar, tirandomi con vna corda in suso, & vn'altro da dietro che menaua le mule à mano, accio che cascando elle non mi rouinassero adosso. Io mi parti dal piede di detta montagna auanti giorno, & era mezo di che anchora nō haueua cōpito di montarui sopra, il boscho & alberi che io trouai, sono di diuerse sorti che io non conobbi, eccetto affai ginestre, che con li fior gialli faceuano bel vedere, & molta herba di sparto per far corde. La chiesa che è sotto detta grotta, è grande come vn Duomo & sedia cathedrale, & ha belle nauì & ben adorne et ben lauorate, & tutte in volto, ha tre bellissime & ben ornate capelle. L'entrata di questa cōcauità è da leuante, & le capelle sono voltate verso detta entrata, & come è passata terza non vi si vede lume, & dicono l'ufficio à lume di candelè. la chiesa ha 200. canonici, & nō vi sono frati, ma ha il suo Licanate, & ha grandissima entrata di possessioni, & essi stanno come gentilhuomini honoreuoli per la lor ricchezza. chiamasi questa chiesa Imbra Christos, che vuol dire camino di Christo. Entrando in questa grotta si vedono in faccia le dette capelle: & à man destra vi sono due camerette ben dipinte, le quali diceuano che le haueua edificate vn Re che quiui era stato à far la vita sua, & che fece far la chiesa. Entrando à man sinistra vi sono tre sepulture honoratissime, & in tutta la Ethiopia non ho vedute altre tali: fra le quali ve ne è vna principale & molto alta, laquale ha cinque scalini d'intorno, in tonicata tutta di calcina bianca, & era coperta con vn gran pāno di broccato & di velluto della Mecha, cio è diuisato, vn di broccato, & vno di velluto, & era tanto grāde che p ogni banda toccaua terra, il qual panno l'haueuano posto in quel giorno sopra la detta sepoltura, perche era giorno della sua festa, et questa sepoltura fu di quel Re che habitò quiui, qual si chiamaua Abram, le altre sono al medesimo modo di questa, saluo che vna ha tre & l'altra quattro scalini, tutte stanno in mezo della detta grotta. la piu grande è di vn Patriarcha che venne di Gierusalem à visitare il detto Re per la sua santità, & quiui morendo fu sepolto, la picciola è di vna figliuola del detto Re, ilquale dicono che era stato piu di xl. anni sacerdote da messa, & ogni giorno quiui la celebraua: il che trouai in vn libro di questa chiesa, nel quale era scritta la vita di questo Re. Tra gli altri miracoli dicono che quando celebraua, gli Angioli gli ministravano pane & vino, & cosi nel principio del libro è dipinto il Re, come sacerdote apparato all'altare, & pare che da vna finestra esca vna mano con vna hostia, & con vn vaso di vino: & similmete è in questo modo dipinto nella capella maggiore. Di piu mi disse- ro li canonici hauer per relatione di molti stati in peregrinaggio in Gierusalem, come la pietra dellaqual era fatta la chiesa, era simile in tutto, et per tutto à quella del tempio di Gie-
Viaggio. F ij rusalem,

rufalē, cioè negra & di grana minuta, & dura. et caminando per la mōtagna tirato, come ho detto, dallo schiauo, come fui i cima trouai la minera di tal pietre, & il luogo doue erano state cauate, che mi fece stupire, che d'una grana così dura ne furono state cauate tante da costoro che nō hāno ne modo ne artificio di saperle spezzare & pulire. In q̄l libro era anchora scritto, che esso Re non tolse mai danari, ne tributo da suoi vassalli, & se gli era portato, lo faceua distribuire à poveri, & esso viveua della entrata delle terre che egli faceua lauorare. Similmēte che gli fu riuelato, che volendo tenere in pace il suo reame, tutti li figliuoli suoi fossero serati eccetto il primogenito, come à basso si dirà. Io essendo il giorno della sua festa, volli venire alla detta chiesa per veder se era vero q̄llo che mi era stato detto, & viddi x. x. mila persone che tutte vengono per diuotione, & pigliano la cōmunionē: et q̄sta festa era in domenica, et dissero la messa à buon' hora, & detta la messa cominciarono à dar la cōmunionē in tutte tre le porte della chiesa, & durò fino all' aue Maria, il che io viddi, perche vi fui da principio, & dapoī andato à desinare ritornai, & trouai che durò fino à quella hora.

Delli edificij grandi delle chiese che sono nelle terre di Abugana, che fece Lulibella Re, & della sepoltura sua nella chiesa di Golgota. Cap. LIII.

Lontano vna giornata da questa chiesa vi sono edificij di tal sorte, che secondo il mio giudicio nel mondo non credo si trouino altritanti, li quali sono chiese tutte cauate in pietra viuua di monte tenero ouer tofo molto ben lauorata, & li nomi delle chiese sono questi, Emanuel, san Salvatore, santa Maria, santa Croce, san Georgio, Golgota, Bethleem, Marcorio, & li Martiri, & la principal si chiama Lulibella: & questo nome dicono che fu di vn Re di questa terra, il quale regnò prima di Abram Re detto di sopra, per lxxx. anni, & fece far questi edificij. La sua sepoltura non è nella chiesa del suo nome, ma in quella di Golgota, la quale è di minore edificio, tutta cauata in vn sasso, di lunghezza di cxx. palmi, larga lxxij. Il cielo è posto sopra, 5. colōne, due per banda et vna in mezzo, come i quadro: il qual cielo è tutto piano & liscio come è il piano da basso. nelle bāde è bē lauorato. le finestre, & porte sono adornate di bellissimo itagli tanto sottili che vn orefice in argēto nō gli harebbe potuti far piu belli. La sepoltura del Re è della maniera ch'è quella di san Iacomo di Galitia i Cōpostella. Questa chiesa ha vn' altro cōpo di sotto cauato nel sasso, tātō grāde come è tutto il pian di sopra, tātō alto q̄to è vna lācia. La sepoltura del Re è al diritto dell' altar maggiore della chiesa di sopra: nel piano della qual si vede la entrata p andar da basso, laqual è serrata cō vna pietra fatta à modo d'vna sepoltura incastrata molto giustamēte, ma niuno vi entra, pche mi par che detta pietra nō si possa cauare, la qual è forata nel mezzo cō vn buco che passa da vna bāda all'altra di grossezza di tre palmi, doue i pelegriini mettono la mano, che vi vēgono infiniti p diuotione, & dicono che qui si veggono assai miracoli. Intorno à q̄sta chiesa vi è vna strada come vn chiofstro, ma piu bassa della chiesa. 5. scalini, nella qual dalla bāda di leuāte vi son tre finestre, che dā luce alla chiesa da basso, di altezza fino al piā della chiesa di sopra, che è piu alto della strada q̄to è il descēder delli detti 5. scalini: & chi guarda per dette finestre vede la detta sepoltura posta al diritto dell'altre com'è detto, auātī la capella grande vi è vna sepoltura nel medesimo sasso della chiesa, intagliata, & dicono ch'è fatta à simiglianza di q̄lla di Christo i Gierusalem, alla quale fanno grand'honore & riuerētia: & dalla banda dritta nel medesimo sasso vi sono due imagini intagliate & scolpite del medesimo sasso, così bē fatte, che pare che siano viue, & sono spiccate fuori del sasso: vna è di san Giouāni, & l'altra di sã Pietro, le quali mi mostrarono come cosa rara, et io ne hebbi grandissimo piacere à vederle, alle quali fanno gran riuerēza. Ha anchora q̄sta chiesa dalla pte sinistra vna capella da sua posta, la qual pare vna chiesa, pche ha le sue nauī. ha sei colōne intorno pur del medesimo sasso, bene & sottilmēte lauorate, & la sua naue di mezzo è bē inarcata, cioè i volto. le porte & finestre sō molto bē lauorate, cioè la porta pricipale & vna trauersa, pche l'altra serue p la chiesa grande. Questa capella è tātō lūga, q̄to larga, cioè 52. palmi p ogni verso, & dalla parte destra ha appīso vn'altra capelletta molto alta, ma stretta à modo della punta d'un cāpanile, con finestre assai belle: & detta capelletta è di altezza di palmi 36. & larga xij. tutti gli altari di dette chiese hāno li lor baldachini cō le colōne fatti del medesimo sasso. vi è itorno vn grādissimo circuito cauato p forza di scalpello del medesimo sasso del mōte, il quale è quadro, & tutti li parieti sbucati come faria la grādezza d'una cuba, & tutti questi buchi son stroppati con pietre picciole, & sono sepulture, perche si vede che di fresco sono state stroppate. l'entrata del circuito è sotto il monte xiiij. palmi di altura, & tutto fatto per forza di scalpello.



A La capella con laltar grande.
 B Luogo di andar da basso.
 C Le colonne.
 D Le nauì.
 E La naue di mezzo cō. 1. colóna.
 F La porta principale.

G La strada o ver chiofstro che va atorno.
 H Le finestre.
 I La capella con le sei colonne.
 K La porta trauerfa.
 L La capella a modo di cāpanile,
 Viaggi,

M Le sepolture che sono atorno il fasso.
 N La strada che va sotto il monte nel chiofstro.
 O La misura depalmi.
 P Il fasso del móre che va atorno,
 F *iiij* Del modo

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

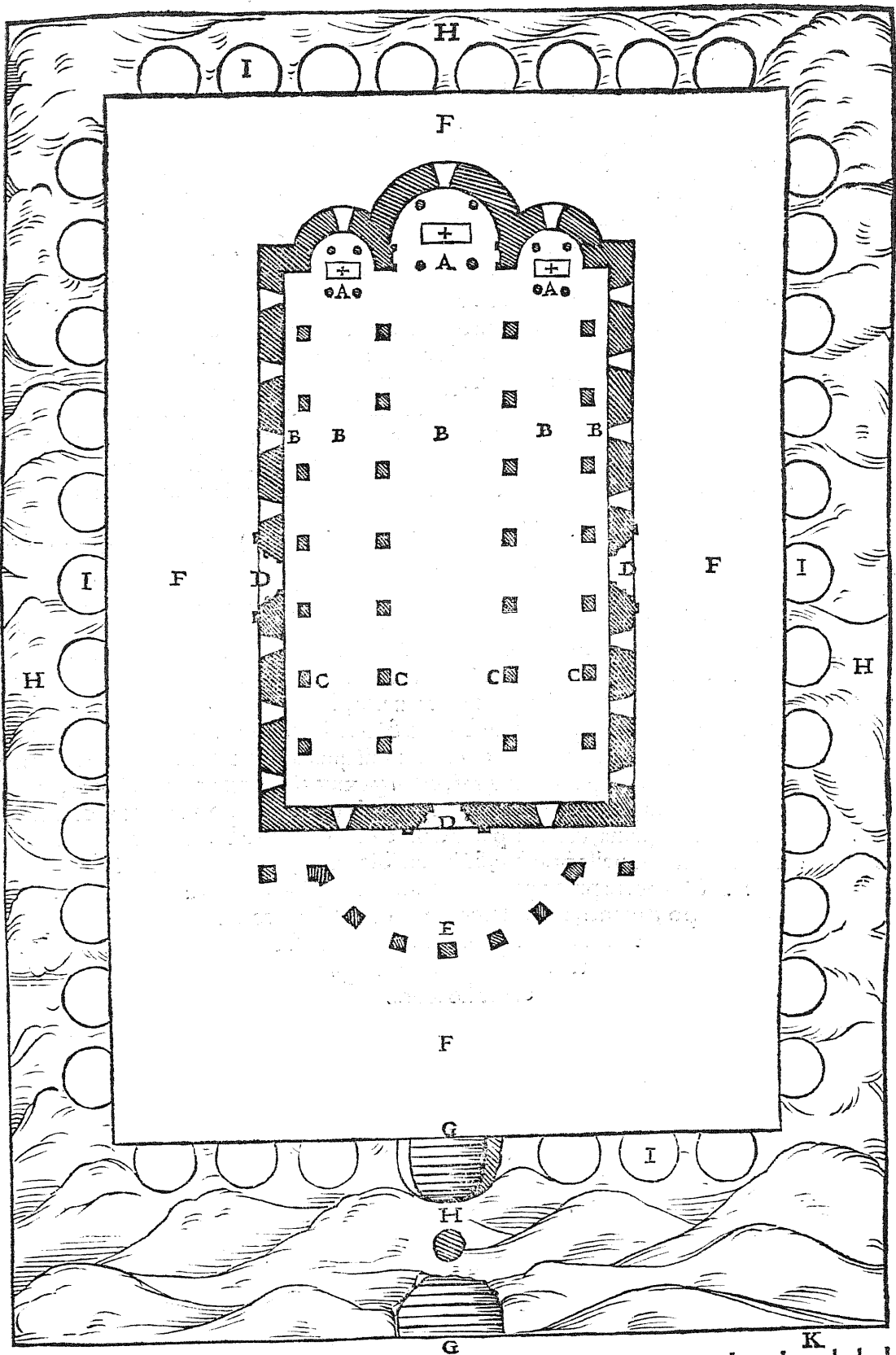
Del modo che è fatta la chiesa di san Salvatore, & di molte altre chiese che sono in questo luogo, & del Re Lulibella, & delli tributi che paga quella terra.

Cap. LIIII.

La chiesa di san Salvatore è da sua posta intagliata in vn sasso di vn monte molto grande, il vacuo & corpo della chiesa è lungo. 200. palmi, & largo. 120. & ha 5. nauì, & ciascuna ha 7. colonne, le quali sono quadre, & ogni banda è quattro palmi, & lontane dal muro principale altri sei palmi; & tra l'una & l'altra colonna vi sono certi archi sotto il volto ben lauorati, li quali discendono di grossezza d'un palmo, & li volti della chiesa sono grandi, ma quello di mezo è molto piu alto & grande, & gli altri si vengono abbassando tutti con il suo compasso: & sotto tutti questi volti vi sono bellissime figure & lauori intagliati, come specchi, & felici, & rose, & altre simil gentilezze di festoni & frisi, & così nelle altre di mano in mano. nelli muri principali sono bellissime finestre lunghe & strette di dētro, & di fuori si allargano, & sono lauorate cō bellissimi intagli di festoni, & di sopra gli lor volti. La capella maggiore è grande col suo baldachino sopra l'altare quanto è alto, con quattro colonne in quadro, & ogni cosa è fabricata del medesimo sasso. Le altre nauì hāno le loro capelle, & gli altari, & baldachini del medesimo sasso, la porta ha sopra da ogni banda alcuni grādi sporti, & comincia detta porta in archi grandi, & si viene stringendo in modo con altri archi, fino ch'ella vien picciola, che non è piu di ix. palmi d'altezza, & iiii. & mezo di larghezza, & di questa maniera sono le porte trauerse, eccetto che non cominciano con si larghi & spatiofi archi. Dalla parte di fuori di questa chiesa vi stāno vii. colonne in circuito di vna Luna, & sono lontane dal pariete della chiesa. xij. palmi, & da colonna à colonna vn arco, & di sopra della chiesa verso questi archi uì è il volto, in tal maniera lauorato, che se fusse di pezzi & di pietra tenera non potria esser migliore ne piu sottile lauoro di quello che è in quelli, ne effere piu vguale: li quali archi d'altezza sono due lancie. & guardando questo edificio da ogni banda pare tutto vna cosa istessa & tutto d'un pezzo. Il circuito diiscoperto della chiesa, cioè il chiofstro, tutto tagliato nella medesima pietra, & è largo .lx. palmi per ciascun capo, & nella fronte della porta principale, è cento palmi, & sopra la chiesa, doue si doueua farla coperta, stanno per banda ix. archi grandi come * che vengono calando da cima fino abasso, doue sono le sepulture per le bande, come quelle dell'altra chiesa, la entrata per andare al circuito ouer chiofstro della detta chiesa, è di sotto cauata nel sasso. lxxx. palmi, lauorata artificialmente, di larghezza che vi potriano andare x. huomini à mano,

& è alta quanto è vna lancia, & va montando apoco apoco, ha questa strada ouero entrata. iiii. buchi di sopra, che dāno lume al camino, & sopra questo monte intorno della chiesa è come vn campo, con molte case doue seminano gli orzi.

LA CHIESA DI SAN SALVATORE.



A La capella con laltare & baldachino, & quattro colonne

B Le naui

C Le sette colonne

D La porta principale

E Le sette colonne a modo di luna col portico

F Il circuito

G La entrata sotto il fasso

H Il buco che da luce sotto il fasso

I Le sepolture

K La misura de palmi

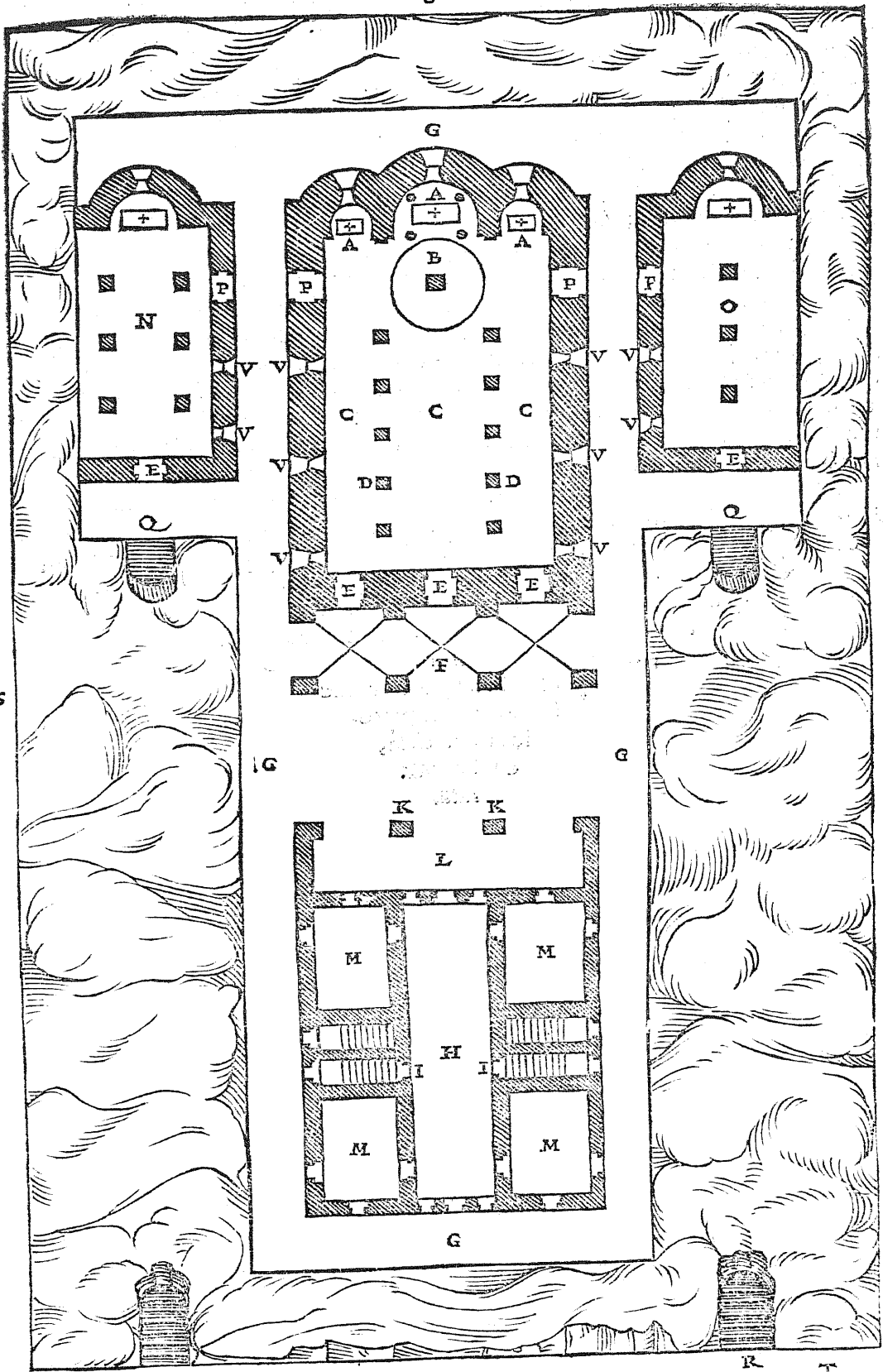
VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

La chiesa di nostra Donna non è così grande come quella di san Salvatore, ma è molto ben lauorata: ha tre nauí, & quella di mezzo è molto alta con molti lauori d'intagli di rose fortilmente fatti nel medesimo fasso, ha ciascuna naue cinque colonne, & sopra quelle li suoi archi in volto molto ben legati, vi è di più vna colonna molto alta nella crofara, sopra la quale si appoggia vn baldachino. Ha nel capo di ciascuna naue vna capella col suo altare, così come quelle di san Salvatore. è questa chiesa di lunghezza di xcij. palmi, & di larghezza lxiij. ha di più questa, auanti delle tre porte principali, che sono della grandezza & fattura di quelle di san Salvatore, quattro colonne quadre dalla parte di fuori, lontane palmi xv. & iij. altre come attaccate al pariete, & da vna all'altra, li suoi archi molto ben lauorati, & sopra quelli li suoi baldachini fatti molto alti, che sono come portichi o vero sporti sopra le porte. Sono questi baldachini tutti di vn compasso, tanto lunghi come larghi, cioè di xv. palmi. ha vn molto largo & gentil circuito, così di dietro, come dauanti, & dalle bande, & la montagna all'intorno è dell'altezza della chiesa: ha anchora nella fronte delle porte principali intagliata nel medesimo fasso, vna gran casa con cinque stantie & vn portico con due colonne, doue danno mangiare alli pouerí, & dalla medesima casa si può andar fuori per due scale, vna da vna parte, l'altra dall'altra ad vna strada fatta di sotto del fasso per vn grãde spatio: & per ciascuna parte di questa chiesa, per mezzo le porte trauerse, vi sono fatte due chiese, cioè ciascuna dalla sua banda, & questa chiesa di nostra Donna è il capo di tutte le altre chiese, & ha infiniti canonicí.

La chiesa ch'è dalla parte destra, si chiama delli Martiri, è luga palmi 64. & larga xxxviij. ha tre nauí, & in ciascuna tre colonne molto ben lauorate. il corpo della chiesa è piano, & non ha più d'una capella, & vno altare. La porta principale è molto ben lauorata, nella faccia dauanti non vi è corte, ma vn corridore di sotto del fasso, che è come vna strada. Questo corridore comincia molto da lontano, & nel suo principio si monta à quello per quindici scalini, fatti nel medesimo fasso, & questa strada è molto oscura. dalla parte che è verso la chiesa di nostra Donna, vi è vna porta trauerfa, & due molto belle & ornate finestre, et di dietro & dall'altra parte tutto è fasso viuo & terribile, senza esserui lauoro alcuno.

La chiesa che è verso la parte sinistra nel circuito di quella di nostra Donna, si chiama santa Croce: è similmente, lunga lxiij. palmi, & larga xxxviij. non ha naue alcuna, ma vi sono tre colonne nel mezzo, che pare che sostengano il colmo, molto ben fatto, & tutto è dietro fatto di opera piana, verso la parte della chiesa di nostra Donna ha vna porta trauerfa, & due belle finestre, & ha vn solo altare, come hanno le altre, & la porta principale ben lauorata, non ha corte ò campo dauanti, ma solamente vn corridore come faría vna strada per andar fuori di sotto del fasso molto lunga et molto scura.

S

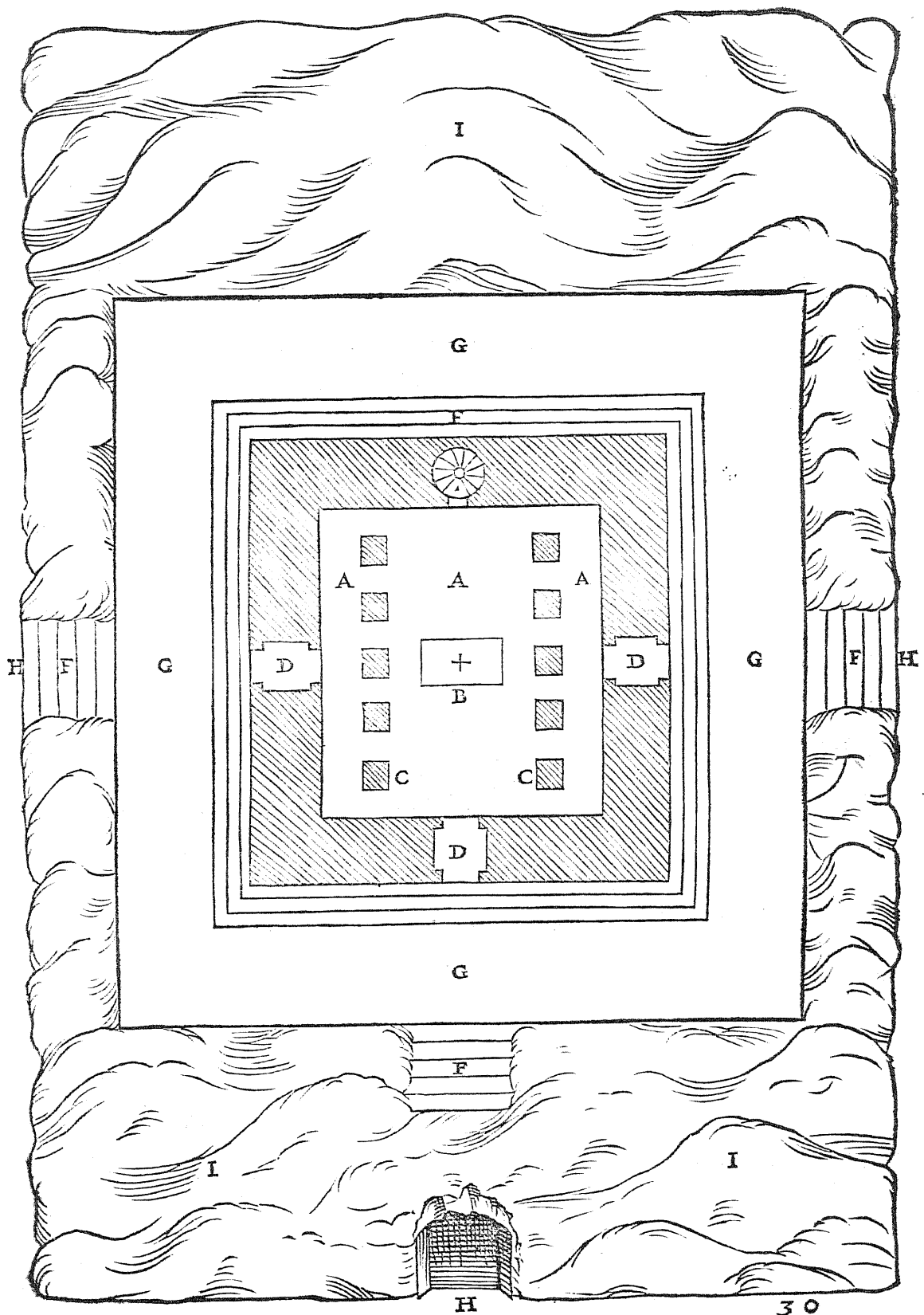


- A Le capelle.
- B La colona col baldachino .
- C Lenauì.
- D Le colonne.
- E Letre porte principali.
- F Il portico di fuori con le colone & baldachino.

- G Il circuito intorno.
- H La casa de i poveri.
- I Lescalep andar sotto il fasso.
- K Le due colonne della casa.
- L Il portico dauanti.
- M Le quattro stantie.
- N La chiesa de Martiri.

- O La chiesa di santa Croce.
- P Le porte traufferse.
- Q La strada sotto il fasso.
- R La entrata sotto il fasso.
- S Il fasso del mote cheua intorno
- T La misura de palmi,
- V Le finestre.

La chiesa detta Emanuel è similmente molto ben lauorata, così di dentro come di fuori, è piccola, & di lunghezza di quarantaquattro palmi nel vacuo, & di larghezza quaranta. Ha tre nauì, quella di mezzo è molto alta, & il suo volto è fatto in punta, & è larga palmi xx. le nauì delle bande non sono in volto, ma piano di sotto, cioè il cielo così come è il piano della chiesa, & ciascuna di queste nauì sta sopra cinque colonne quadre, la larghezza & grossezza delle quali è di quattro palmi da quadro à quadro, & palmi sei lontani dal pariete della chiesa. Ha le porte trauerse, & la principale molto ben lauorate, & tutte di vna grandezza, cioè di noue palmi alte, & quattro & mezzo larghe, è circondata tutta da vn corridore largo palmi dieci con tre scalini, che vanno d'intorno: & vi' per mezzo le porte l'entrata piu larga con cinque scalini, di sorte che la detta entrata monta due scalini di piu di quelli che circondano la chiesa, & il tutto è fatto nel medesimo fasso integro & senza giunta alcuna. Ha di piu questa chiesa, che non ha alcun'altra, cioè vna sacrestia di sopra, nella qual montano per vna scala fatta à lumaca, & non è molto alta, perche vn huomo molto grande & vn palmo di piu darà sotto con la testa. è piana come il solaro doue si camina. si seruono di questa, per tener casse di paramenti & ornamenti di chiesa, le quali deono essere state fatte nel medesimo luogo, perche non haueriano potuto entrare per alcuna parte in quello. hanno di piu li muri di fuori di questa chiesa che non hanno le altre, cioè che si vede vn ordine & vn corso nel muro vscir fuori due dita, & l'altro entrar dentro, & così è tagliato tutto il detto muro, cominciando à basso dalli scalini fino alla sommità della chiesa: & il corso del fasso che pare che esca fuori, e' di larghezza di due palmi, & quello che entra dentro è di vn palmo: & di questa maniera & larghezza corre tutto il pariete, ò muro: & facendo conto à palmi, questo pariete è di altezza di cinquantaduo palmi. Questa chiesa ha tutto il suo circuito come muro tagliato di dētro, & di fuori nel medesimo fasso, & si entra in questo muro per tre belle porte, come fariano porte piccole di vna città, ò villa murata.

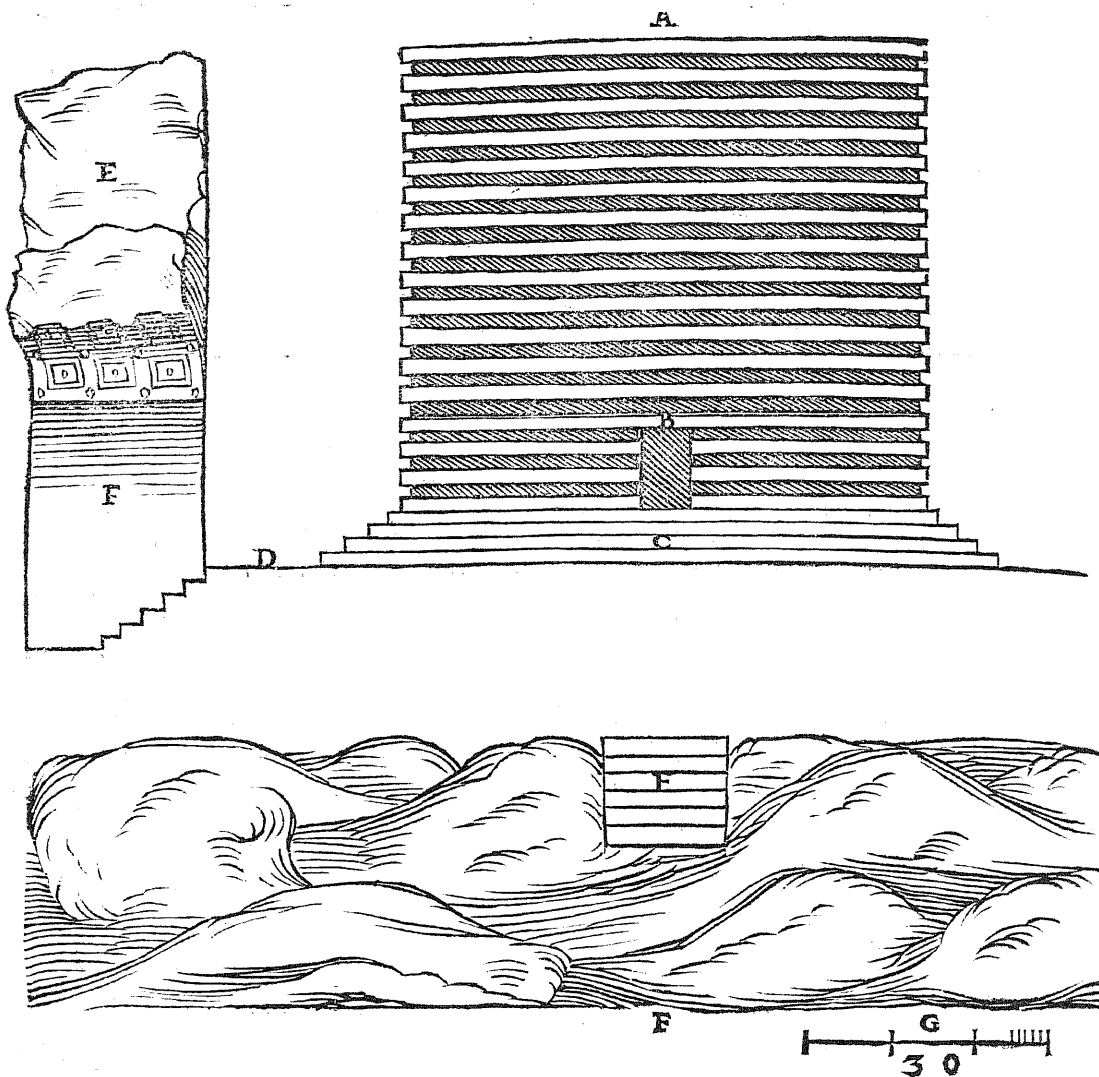


A Le trenau.
 B Laltar grande.
 C Le colonne.

D Le porte.
 E Lalumaca.
 F Lisalini.

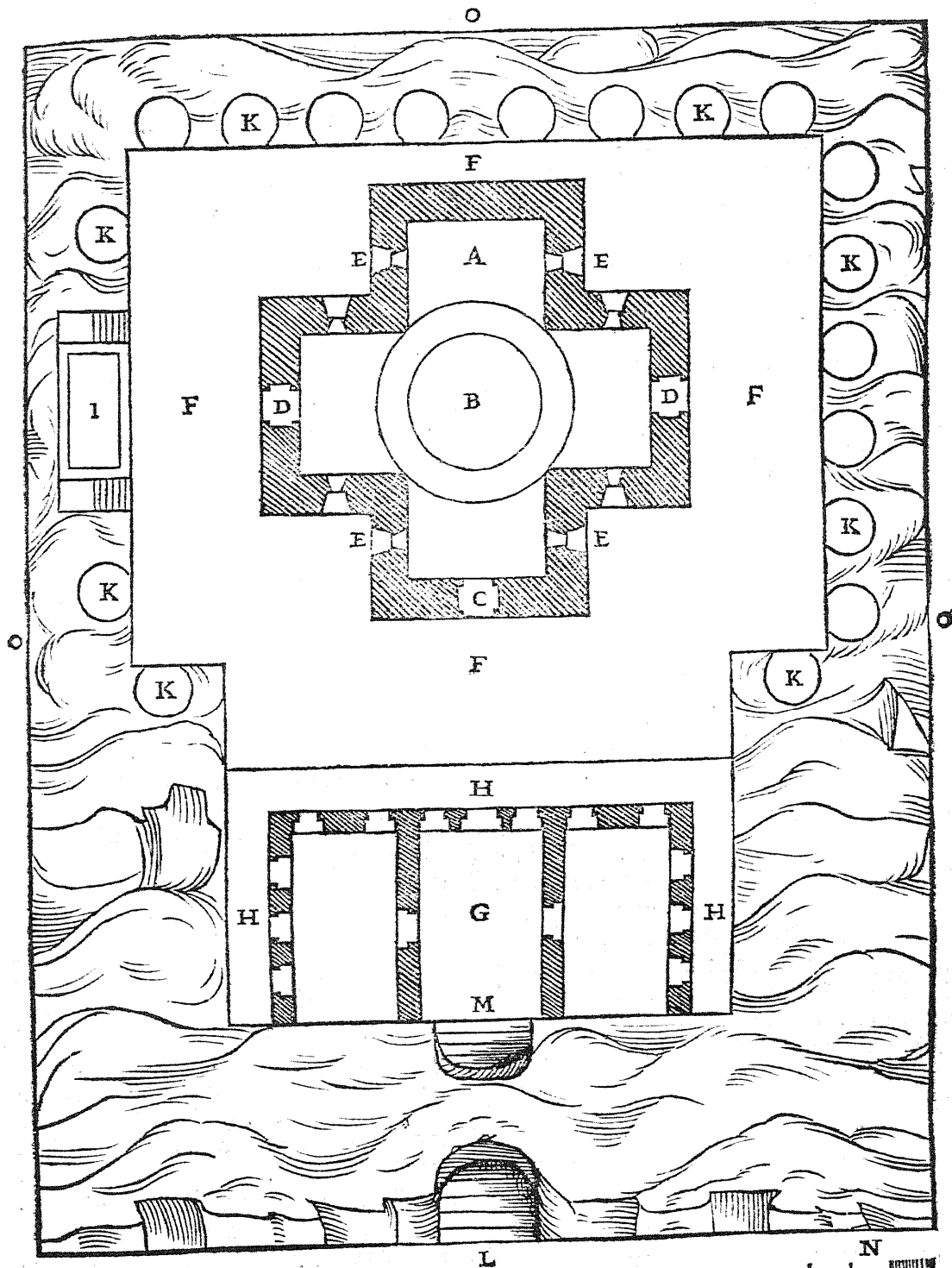
G Il circuito o ver corredor.
 H Letre porte del muro fuori del circuito.
 I Il fasso del monte che va atorno

LA CHIESA DI EMANVEL



- | | | | | | |
|---|--|---|---|---|---|
| A | La facciata della chiesa,
a corfi alti & bassi. | D | Il piano del circuito. | F | La entrata della porta
con cinque scalini. |
| B | La porta. | E | Il fasso che a modo di
muro ferra il circuito. | G | La misura de palmi. |
| C | Li scalini. | | | | |

La chiesa di san Giorgio è posta vn gran pezzo à basso dalle altre. la entrata per donde vi si entra, è fatta di sotto il fasso crudo, di 8. scalini che si montano: i quali montati, si entra in vna casa molto buona & grãde che ha, con vn poggio che la circonda tutta d'intorno dalla parte di dentro verso il chioistro, perche di fuori è tutto fasso viuo. & in questa casa si da elemosina alli poueri, li quali seggono sopra questo poggio: & uscendo della casa, l'huomo entra nel circuito della chiesa, che è fatto in croce, & tanto è dalla porta principale all'altar grãde, quanto è da vna porta trausera all'altra, tutta d'una misura, & molto ben lauorata nelle porte di fuori, perche dentro non vi potei entrare, hauendole trouate ferrate. Nella parte destra del circuito della chiesa è caurato nel fasso viuo, à modo di vna cassa per l'altezza di vn huomo, laquale è sempre piena d'acqua, che dicono nascere iui, & non soprabonda: & ognuno vi ascende con vna scala fatta nel fasso à pigliarne per diuotione, perche trouano ch'ella guarisce di tutte le sorti di febre. Tutto qsto circuito è pieno di sepulture, come sono nelle altre chiese, & di sopra questa chiesa cosi grande, vi è intagliata vna croce doppia, cioè vna dentro dell'altra, come è fatta quella dell'ordine di Christo, dalla parte di fuori è piu alto il fasso che non è la chiesa, & sopra quello si veggono infiniti cipressi & vliui seluaticchi. & da



A La chiesa in croce.
 B Il luogo dello altare.
 C La porta principale.
 D Le porte traVERSE.
 E Le finestre.

F Il circuito o ver chiofiro intor
 no la chiesa.
 G La casa per mezzo la chiesa.
 H Il poggio che va atorno la casa
 verso il chiofiro.

I La cassa de pietra doue è la fon
 tana.
 K Le sepolture.
 L La entrata sotto il fasso
 M La entrata nella casa.
 N La misura de palmi.
 O Il fasso del mote che va itorno.

Et da fastidio voglio metter fine à parlar piu di queste tali opere, dubitando di nõ esser creduto se piu ne scriuessi: nelle quali se alcuno dubitasse che vi fossero molte cose finte, gli giuro Iddio, in poter del quale io sono, che tutto quello che ho scritto è verissimo, senza esservi aggiunta cosa alcuna, percioche hauendo udito parlare delle marauiglie di questa tal chiese, volli andar due volte à vederle, & descriuerle, tanto era il desiderio mio di far nota al mondo la eccellenza di quelle.

Questo luogo è posto nella costa di vn monte, & per andare fino alla sommità del quale vi è vna ascefa grandissima, che in vna giornata & meza non penso che si faria, tanto è alto & non dimeno anchora sopra di quello pare che vi sia vn'altro monte, & che questo sia separato da quello. Al descendere poi da questo luogo fino al piano, vi può esser da xv. miglia, & si trouano grandissime campagne, che al vedere durano vna buona giornata & piu, & tutte vanno verso il Nilo, nelle quali si ritrouano altritanti edificij, come quelli del luogo di Chassumo, di pietre quadrate altissimi, perche quiui dicono che soleuano esser stantie del Re: & che l'opera di queste tal chiese tagliate nel monte, fu fatta per Gibetes, cioè huomin bianchi, perche essi conoscono bene che non sapriano fare cosa alcuna che fusse così fatta: & che il primo Re che gli fece fare, si chiamaua Balibela, che vuol dire miracolo: cõciosia cosa che quando nacque, fu coperto di api, le quali lo fecero netto senza fargli male alcuno, & costui fu figliuolo di vna sorella di Re, il qual Re morì senza herede, & però fu fatto Re il nepote, & dicono che fu santo, & è tanta la diuotione, che vi concorre tutta l'Ethiopia, & vi si veggono infiniti miracoli.

Questa signoria di Abugana, oue sono questi edificij, auanti la nostra partita il Prete Gianni la diede al frate, che venne poi con noi Ambasciadore in Portogallo, & però dico che fui due volte à veder queste chiese & edificij, & la seconda volta che vi venni, fu quando detto Ambasciadore venne à pigliare il possesso di quella. doue stando vi vennero doi Calacenes, che vuol dire messi, ò ver parola del Re: & dissero al detto Ambasciadore, o vero Capitano, che il Prete Gianni gli mandaua à dire, che esso gli mandasse alcuni tributi, che l'antecessore suo gli doueua dare, che era. cl. buoi d'arare, xxx. cani, xxx. zagaglie, & xxx. targhe, gli rispose, che egli vederia che robbe vi fussero del suo predecessore, & che pagaria il tutto volentieri non trouandosi di quelle.

Tornandomi al nostro viaggio, partimmo dalla chiesa & fiera d'Ancona, & andati da noue miglia, arriuammo à certe ville con la nostra robba, nelle quali nõ vollero alloggiarne, dicendo che erano luoghi della madre del Prete Gianni, che non obediua ad alcuno se nõ à lei. & vollero bastonare il frate che ci guidaua, batterono bene vn suo seruitore. Et quiui lasciata la robba, andammo ad alloggiare à vn luogo detto Ingabela, che è grande & di buone case, & posto sopra vna collina, in mezzo di vna campagna tutta circondata di monti, alla radice delli quali vi sono tanti luoghi habitati, che i altro luogo nõ ne ho veduto piu. Vi sono anchora infinite fontane & fiumicelli che corrono da vna parte, & dall'altra, & adacquano grã parte del paese, il quale si dimanda Olaby. Et quiui essendo, viddi che si edificaua vna bellissima chiesa. trouammo grandissima abbondanza di galline, delle quali ne haueremo potuto hauere à cambio di pochi grani di peuere, infinite, tanto poco stimano le galline, & tanto conto faceuano del peuere. vi erano limoni, cedri, & aranci infiniti. stemmo quiui il sabbato & la domenica, nella quale ne affaltarono le tigri, & nõ potemo tanto difenderci che ne magiorno vn'asino. Il lunedì, che fu alli xj. di Settembre, ritornamo doue haueuamo lasciata la robba, & quelli che non ci haueuano voluti alloggiare ci fecero buona ciera, & carezze, & ne diedero da cena: il giorno seguente poi andammo al nostro viaggio, da noue miglia, & quiui dormimmo la sera senza la nostra robba, & la mattina tornamo à dietro, & facemmo noue miglia di viaggio diritto, strada & montuosa & piena di valli & di montagne, le quali autrauerano, & paiono essere attaccate insieme. Questo reame d'Angote è quasi tutto d'una maniera pieno di monti & valli, & le semenze che si seminano in questo luogo, sono formeto, ma poco, orzo poco, miglio in gran copia, & tasso di aguzza in grandissima quantità, piselli, ciceri, faua assai, & molti fichi, agli, & cipolle, corre in questo paese ferro per moneta.

Come si parti l'Ambasciadore dal frate, & come noi altri che restamo, fummo lapidati, & poi fimo inuitati da Angote, & delle dimande che egli ne fece, & del desinare che ne diede. Cap. LVI.

Il giouedi, alli xiiij. di Settembre, andammo con la nostra robba à vn fiume secco, vicino tre miglia,

no tre miglia, doue staua il signore di questo reame d'Angote, il quale si chiama Angoteraz: & l'Ambasciadore, perche quiui era il paese sterile & secco, & per non parlar col detto signore, che non ne haueua bisogno, passò inanti alla robba cinque miglia, & gli altri restarono col frate, & con la robba, il quale ci disse che noi andassimo con esso à vna villa fuori di strada tre miglia, & la robba restò nella strada con la gente che la conduceua, & camminando noi verso quella villa & altre conuicine, innanzi che arriuaßimo, vedemmo molta gente che si vniua, & ci pensammo che si vnisse per portarci la robba, ma veniuua per farci poco piacere, perche vnita ci tolse in mezo, montando sopra tre monticelli, & noi stauamo nel basso, & sopra ogni sommità di detti monti si adunorno da duceto persone, la maggior parte con fonde da trar sassi, gli altri ne tirauano con le mani, in modo che erano tanti li sassi, che pareua che piouessero, & dubitammo della nostra vita. & noi altri che erauamo in compagnia del frate, poteuamo esser da quarata persone, cioè Capitani che l'accòpagnauano con alcuni huoi suoi & altri nri schiaui, & tutti eccetto che io, & vn giouane che era cò noi, ilqual era amalato di varuole, furno molto ben lapidati & feriti, che Iddio per sua gratia lui & me così volse preferuarne. 5. ò sei huoi del frate furno feriti nel capo, & il nro medico, & vn Capitano di Angoteraz con quelli, & non còtenti hauerci feriti, ne fecero alcuni de prigiõni, & noi altri che fuggimmo la sera ci riducemo à dormire cò la robba senza hauer da cena, & qui tutti si doleuano, chi in vn mēbro, & chi in vn'altro, eccetto che noi due.

Il venerdì mattina, alli quindici di Settembre, io andai à cercar l'Ambasciadore che era auanti quattro miglia & mezo, & trouandolo, non tardò di mettersi immediate in ordine, poi che gli hebbi contato quello che ci era intrauenuto, dicendo che voleua mettere la vita per gli Portoghesi, & arriuati che fummo doue era la nostra robba, trouammo quiui il signore Angoteraz, ilquale ci era venuto à vedere, & haueua seco assai genti, & vi era anco il frate: & l'Ambasciadore giunto ch'egli fu, chiamò lo interprete, & gli disse che andasse à dire ad Angoteraz, & al frate, che egli nō era venuto p cōto loro, ma che era venuto à cercare gli Portoghesi: li quali erano stati mal trattati nelli suoi paesi, & stando così, & ragionando della battaglia, ecco che venne il medico, che era stato ferito & rimasto prigionero, col capo molto infanguinato, dicendo che era fuggito. Et poi che il lungo ragionare dell'Ambasciadore con l'Angoteraz di questa cosa fu compito, Angoteraz lo pregò che andasse à stare con esso il sabbato & la domenica. & consigliatosi l'Ambasciadore con noi, fu risoluto che vi si andasse, & così tutti andammo à casa sua, la quale era lontana quattro miglia & mezo, doue stemmo il sabbato, & la domenica molto bene alloggiati. Il sabbato ci fece chiamare à casa sua, doue entrati non trouammo impedimento alcuno di guardia, ma entrammo liberamente, & lo trouammo con la moglie, & alcuni suoi famigliari, & ne fece buona ciera, così nell'aspetto, come nel parlare. appresso di lui erano poste quattro zarre di vino fatto di miele molto buono, & appresso ogni zarra vi era vna coppa di vetro cristallino: & così cominciammo à beuere: & la sua moglie con due altre donne che erano in còpagnia ci inuitorno tãto bene à beuere, che nō ci volsero mai lasciar partir, fin à tanto che non furno votate le zarre, che ogni vna di quelle poteua tenere da sette in otto boccali, & voleuano farne portare dell'altro di nuouo, dicendo che non ne lasciarebbe partire, se non beuemo anchora, & noi ci scusammo con buone parole, che ci lasciasse partire per fare gli fatti nostri, & così ci partimmo.

La domenica seguente fummo alla chiesa, doue trouammo Angoteraz, ilquale ne vene incontro con gran cortesia, & quiui cominciò à parlare sopra le cose della nostra fede, & fece appressarsi dui frati oltra l'interprete, & il frate che ne conduceua: & la prima dimanda fu, oue nacque Christo, & che camino fece, quando egli andò in Egitto, & quanti anni vi stette, & quanti anni haueua quando la nostra donna il perse, & trouò nel tempio, & doue egli fece dell'acqua vino. Il signore Iddio mi volse aiutare che gli risposi la verità meglio che io sapeua. l'interprete mi disse, che il frate che ne cōduceua, fece intendere à gli altri dui frati, che io era huomo che sapeua molto: per le quali parole si buttorno in terra, & per forza mi volsero basciar li piedi, & Angoteraz mi abbracciò, & basciò in viso. ilquale, si come io dipoi intesi, è vno delli buoni & dotti preti, che siano nell'Ethiopia, & al nostro ritorno noi lo vedemmo con titolo di Barnagasso. Dipoi volse che vdißimo messa con loro, la quale

finita ci conuitò à desinare, ma l'Ambasciadore hauendo pur inteso quello che ne haueuano da dare, volse mandare à pigliare il nostro desinare, il qual era d'alcune galline grasse arrostitte, & di carne di bue grassa con verze. La casa oue mangiauamo era grande & terrena, che è come habbiamo detto vn Betenegus. auanti il letto, oue detto Angoteraz staua, erano distese in terra molte stuoie, & egli smontò del letto, & si pose à sedere sopra quelle, doue furono distese molte pelli di castroni negri, con due piadene di legno bianchissimo grandi, con l'orlo basso come vsamo noi à mondare il formento, che essi chiamano Ganetas, & erano molto belle, grandi & larghe con l'orlo di due dita. la maggiore poteua esser di circonferentia di xvij. palmi, & l'altra di xiiij. & queste sono le tauole di gran signori. & quiui sedemmo all'intorno con detto Angoteraz. ne fu portata l'acqua, & ci lauammo le mani, ma non ci diedero touaglia per asciugarne, ne meno per ponerui sopra il pane, ma nelle medesime piadene furono portati pani fatti di diuerse maniere, cioè di formento, d'orzo, di miglio, di ciceri, & di taffo. auanti che cominciassimo à mangiare, Angoteraz ordinò che gli fusse portato vn pezzo grande del piu grosso pane, & sopra quello postouì di sua mano vn pezzo di carne cruda di vacca, la mandò alli pouerì, che stauano fuori della porta aspettando elemosina. Noi veramente facemmo la beneditione à nostro modo, della quale mostrò il detto di pigliarne piacer grande. vennero poi le imbandigioni, delle quali non ardisco quasi à parlarne, ma sono cose ordinarie del paese: & queste furono tre false, ouero brodi, nelli quali entrauano cose di carne cruda col sangue viuo, che in questa terra è stimato per delicatissimo mangiare, & non lo mangia se non persone grandi. queste false erano portate in alcuni scudellini piccioli di terra negra molto ben fatti, & le gittauano poi sopra alcuni pezzi di pane rotti, aggiungendoui sempre del butiro. noi non volemmo gustare per modo alcuno di questi loro mangiari, ma mangiammo di quello che habbiamo detto che l'Ambasciadore ci haueua fatto venire. & così come noi non potemmo mangiar delle loro viuande, così anchora loro non vollero mangiare delle nostre. Il vino veramente andaua in volta con gran furia: & la moglie d'Angoteraz mangiava appresso di noi, sopra vna simil tauola come la nostra, & gli mandammo delle nostre viuande, & non potemmo vedere se ella ne assaggiò per esserui vna cortina in mezzo, ma al beuere ella ne aiutaua mirabilmente. dopo tutte l'altre viuande fu portato vn petto di vacca cruda, il quale noi non toccammo, ma Angoteraz lo mangiò come si mangia il marzapane & il confetto dopo pasto, & dato fine à questo desinare, & ringratiato che hauemmo Angoteraz ci tornammo al nostro alloggiamento.

Come l'Ambasciadore espeditosi da Angoteraz andò auanti, & il frate & noi altri andammo doue fummo lapidati, & di li fummo in un paese molto fertile & diletteuole.

Cap. LVII.

Il lunedì mattina andammo à pigliar licenza da Angoteraz, et il frate che ne conduceua, volse che dimorassimo aspettando vna mula per darla al medico nostro ch'era ferito, & appresso vn'asino con certe robbe che ne furono tolte nella questioe fatta. l'Ambasciadore non volse starci ad aspettare, ma se ne andò auanti con la sua solita compagnia, & noi restammo col frate, & come fu al tramontar del Sole, venne la mula & l'asino, & partimmo pensando di potere andar tanto auanti che giungnessimo l'Ambasciadore, ma la notte si approssimaua, & il frate ne condusse per vn boscho soltissimo, che non sapeuamo doue andassimo, & capitammo al luogo doue fummo lapidati, & quiui volse venire per far giustitia. Eravamo viij. huomini sopra mule, & xv. à piedi, & andammo ad alloggiare in casa d'uno di quelli principali che fecero l'insulto, & trouammo che tutti erano fuggiti sopra vna montagna vicina, ma che vi era molto ben da mangiare per noi & per le mule. stando quiui immediate fummo lasciati soli da quelli che veniuano con noi, & lamentandoci di questo, ne diceuano che bisognaua far giustitia, & che la mattina partiremmo: la qual venuta ne mandorno à dire che partiremmo dopo desinare, ma vedendo che anchora non veniuano, quando fu il giorno seguente ci partimmo noi soli, & andammo tanto che trouammo quelli che conduceuano le nostre robbe, che andauano pianamente aspettandoci. In quella notte tornò il frate, & menò seco due mule, vn bue, & otto pezze di tela, che gli haueuano dato per il sangue che haueuano fatto. & la giustitia di questo paese, è di pigliare la robba de malfattori, come sono vacche & mule, chiamansi questi luoghi Angua & Mastano, &

no, & sono del Patriarcha Abuna Marco. Quiui cominciammo à entrare in vna gratiosa & diletteuole terra, posta fra montagne molto alte, ma infinitamente habitata alli piedi di quelle, con gran ville & chiese molto nobili: & tutta era lauorata & seminata di ogni sorte di biade. quiui si vedeuano infiniti fichi di quelli d'India, limoni, naranci, cedri, senza numero, & pascoli con vna moltitudine di animali incredibile. Et perche vn'altra volta io feci questo camino col sopradetto frate, il quale allhora si chiamaua Ambasciadore, & vi dimorammo vn sabbato & vna domenica, in casa di vn'honorato canonico, & fummo alla chiesa ogni giorno con lui, doue vedemmo gran numero di canonici, gli dimandammo quanti canonici vi poteuano essere, ne disse da 800. quanta entrata poteuano hauere, ne disse che poca fra tanti. & noi gli replicammo, perche causa vi sono tanti, essendoui cosi poca entrata, ne disse che al principio che furono fatte quelle chiese non erano molti, ma che dappoi sono cresciuti, perche tutti li figliuoli de canonici, & quanti da quelli discendono: tutti restano canonici, & questo costume si offeruaua nelle chiese delli Re, & che il Prete Gianni ogni fiata che egli fa vna chiesa noua, ne manda à leuare di quiui, & cosi gli diminuua, come fece quando egli fabricò la chiesa detta Machan celacem, che ne leuò ducento, & che in quella vi erano otto chiese, nelle quali poteuano essere da quattro mila canonici, & che se il Prete Gianni non gli leuasse per queste chiese noue, & per quelle della corte, si mangierebbero l'uno con l'altro.

Della montagna grandissima, sopra la quale tengono posti li figliuoli del Prete Gianni, & doue trouandoci vicini femmo quasi morti da sassi. Cap. LVIII.

La valle detta di sopra si prolunga fino ad vna altissima montagna, sopra laquale di continuo mettono tutti li figliuoli del Prete Gianni, come in vna custodia. & hanno ne li libri loro scritti, come ritrouandosi vno Re dell'Ethiopia, detto Abram, gli fu vna notte in sogno riuelato, che volendo tenere il suo reame pacifico, & vbidiente, douesse ferrare tutti li suoi figliuoli (che molti ne haueua) sopra vna montagna, & non lasciar fuori se non quello che voleua che succedesse dopo lui, & che questo ordine, come cosa venuta da Iddio, si douesse offeruar sempre, altramente essendo la Ethiopia grande, se ne solleueria vna parte, & non vbidiria all'herede, ò vero lo ammazzaria. Di questa riuelatione stando sospeso detto Re, oue tal montagna si potesse trouare, gli fu di nuouo riuelato, che egli mandasse à scorrere tutto il suo paese, & doue si vedessero capre poste sopra brichi & punte di sassi tanto alti, che parebbero douer cader giu, in quella douesse fargli ferrare. La qual cosa hauendo fatto essequire, fu trouata questa montagna tanto grande, che dicono che vn huomo ha da fare molti giorni à circondarla nel piede. & veramente chi considera questo modo di hauer tenuto in pace vn così gran reame, senza insanguinarsi le mani per tanti secoli, & che li figliuoli & fratelli non si habbiano solleuato l'uno contra l'altro, & non dimenno non sia mancata mai la linea di quella generatione, conoscerà essere stata in effetto cosa diuina & non humana, la qual felicità mai in alcun regno di Christiani si è potuta hauere.

Questa montagna è tagliata tutta d'intorno, cioè dalla cima fino al basso, che pare che sia vn muro diritto, & a chi guarda in suso, pare che il cielo vi sia posato sopra. Ha tre sole entrate, ò vero porte, per le quali vi si può ascendere, & non altre, & di queste io ne viddi vna, in questo modo. Noi veniuamo dal mare vna fiata per andare alla corte, & ne guidaua vno di quelli seruidori del Prete, che chiamano Calacem, il quale non era troppo pratico del paese, & volendo alloggiare in vn villaggio, gli habitanti non ne volsero accettare, perche diceuano che era d'una sorella del Prete, & fu forza che andassimo inanti: la notte era cominciata di vn gran pezzo, & costui caminua molto forte, & ne sollecitaua dicendo che ne menaria in vn buono alloggiamento. Io feci che Lopo di Gama, che haueua vna buona mula, caualcasse in vista del detto Calacem, & io di lui, & l'Ambasciadore & gli altri mi tenuano gli occhi dietro. & essendo andati bē tre miglia fuori di strada verso la montagna di questi figliuoli del Prete, come fummo sentiti per il calpestare de nostri caualli in vn momento venne tanta gente di tutte quelle ville, che co i sassi n'ebbero quasi ad ammazzare, & fu forza che ci partissimo l'uno dall'altro. L'Ambasciadore restò à dietro, & io andai auanti per non poter fare altrimenti, verso vn luogo doue pioueano sassi da ogni canto, & era

Viaggi.

G ij

la notte

la notte oscurissima, & accio che non mi sentissero, smontai, & diedi la mula à vn mio schiavo. la mia ventura volse che vn guardiano huomo da bene di questa montagna caualcava vicino à me, ilquale mi dimandò chi era, gli dissi vn gaxia genuz, cioè vn forestiero del Re. costui subito fattomi appressare à lui mi teneua vn braccio sopra il capo, dicendomi atefra atefra, cioè non hauer paura, & mi condusse in vn'horto vicino alla sua casa, doue erano molte legne lunghe appoggiate ad alcuni alberi, sotto li quali mi fece andare, perche erano come vna capanna, doue parendomi di star sicuro feci accendere vna candela, & immediate cominciarono à piouer li sassi, per il che la feci subito spengere. questo huomo da bene mi fece poi andare nella sua casa, & mi diede molto bene da cena, cioè galline arroste, pane & vino, & la mattina presomi per mano, mi menò à vedere la strada per la quale si monta, tutta piena di spini terribili, & sassi tagliati da ogni canto, et vi era fatta vna porta molto alta, la quale tengono serrata, & di dentro vi stanno infinite guardie: & mi disse, se alcuno hauesse ardire di entrarui, subito gli farieno tagliate le mani, & li piedi, & cauati gli occhi, & che noi non haueuamo colpa di essere venuti così appresso à questa porta, ma che doueriano esser puniti quelli che ne haueuano guidati. Lopo di Gama, il Calacem, & io, subito ci partimmo, & discendemmo ben tre miglia di sotto sopra vna strada, & andamo al nostro viaggio, & era vespero auanti che ritrouallimo l'Ambasciadore.

Della grandezza di questa montagna, & delle guardie che si fanno in quella, & in che modo hereditano questi Regni di Ethiopia.

Cap. LIX.

Il modo che fanno à metter li figliuoli delli Preti in questa montagna è questo, che essendo soliti tutti li Preti Gianni precessori à questo Dauid di hauere cinque, o sei mogli, & di quelle assai figliuoli, come moriuano, il primogenito hereditaua: altri dicono che hereditaua quello che pareua che fusse piu atto, & di piu sapere, & altri quello che haueua piu seguito, & piu potere. Io di questo dirò quello che ho vdiuto dire da molti huomini pratici, & intelligenti della corte. Il Re Alessandro, zio del presente Re Dauid mori senza figliuoli, & anchora che hauesse figliuole femine, non dimeno li grandi della corte andarono à questa montagna, & cauorno di quella Nahu suo fratello, che fu padre di questo Dauid. Questo Nahu condusse seco della montagna vn figliuolo legittimo, che era molto gentile & valente cavaliero, ma era alquanto ostinato & superbo. Dapoi che fu nel regno, hebbe altre mogli & figliuoli, & figlie, & venuto à morte volsero far Re il figliuolo piu vecchio venuto della montagna insieme col padre, ma fu detto che per essere così superbo & ostinato tratteria male tutto il populo. altri furono di openione che egli non potesse hereditare, essendo nato in cattiuità, doue non teneua ragione di successione, & così fecero Re questo Dauid, che era il primo genito nato dapoi che suo padre fu fatto Re, & era di anni vndici. L'Abuna Marco mi disse, che lui & la Regina Helena lo fecero Re, perche teneuano nelle mani lor tutti li grandi della corte, & tutto il thesoro: & così pare anchora à me, che appresso all'esser primogenito, vi possino assai le adherentie & amicitie, & il thesoro. gli altri figliuoli di Nahu fratelli del detto Dauid, che erano piccoli, furono con quello piu vecchio venuto dalla montagna ritornati à stare sopra quella: & così è stato fatto di tutti li figliuoli delli Preti dal tempo di quello Re Abram fino al presente. Dicono che sopra questa montagna vi è gran freddo, & è ritonda, & ch'ella non si cercarà tutta in manco di quindici giorni. & così anchora à mio giudicio pare che debbia essere. In questa parte doue era il nostro camino, vi andammo quasi dui giorni, che poi la lasciamo, la qual arriua fino al Regno di Amara, & di Bogamidri, che è sopra il Nilo, il qual regno è molto lontano di quiui. Sopra questa montagna vi sono altre montagne che fanno valli, & visono fiumi & fonti infiniti, & campi che gli habitanti coltiuano. Vi è anche vna valle fra due montagne molto forte, che per modo alcuno non si puo vscire di quella, per esser tenuta serrata l'entrata con porte fortissime, & in questa valle che è molto grãde, & che ha infinite ville & habitationi vi metteno quelli che sono piu prossimi al Re, cioè del suo sangue, & poco tempo è che hanno trouato questo modo di metter li in detta valle, parèdo lor che stiano sotto miglior custodia, ma quelli che sono figliuoli de figliuoli, & nepoti, & che già sono come dimenticati, non sono tenuti con tanta guardia, non dimeno con tutto questo generalmente si custodisce intorno questa montagna con grandissime guardie, & gran Capitani

Capitani, & la quarta parte delle genti che vengono alla corte sono delli Capitani, & guardie di questa montagna, iquali alloggiavano separati da gli altri, ne essi si approssimano ad alcuno, ne altri à loro, perciò che non vogliono che alcuno sappia li secreti della detta montagna. & quando arriivano alla porta del Prete, immediate gli manda la sua parola, & ciascuna persona si tira à dietro, & tutti gli altri negotij cessano, quando si parla in questo.

Di uno castigo che fu dato à un frate, & ad alcune guardie per una ambasciata che portorno al

Prete di questi ferrati in la montagna, & come fuggi un fratello del Prete Gianni. Cap. LX.

Circa il negotio di questi figliuoli del Prete, io ne ho veduto questo che fu condotto alla presentia del Prete, vn frate di età di anni trenta, & con lui ben ducento huomini, ilqual fu detto, che haueua portata vna lettera al Prete Gianni, da quelli della montagna, & questi ducento huomini erano le guardie di quella. batteuano questo frate di due giorni, in due giorni, & simelmente batteuano questi huomini partiti in due parti, & il giorno che batteuano il frate, batteuano la metà di costoro, & sempre cominciavano dal frate, & di continuo vi erano presenti tutti gli altri, & ogni volta dimandauano al frate chi gli haueua data quella lettera, & perche cosa, & se mai piu egli haueua portato lettere, & di che monastero egli era, & doue si haueua fatto frate. il tristo diceua che erano sedici anni che egli era disceso dalla montagna, & che all' hora gli fu data quella lettera, & che mai piu vi era tornato, ne haueua hauuto ardire di darla se non al presente, che il demonio lo haueua instigato. & questo poteua essere la verità, perche in questo paese non si costuma di mettere sopra lettere anno, mese ne giorno. à gli huomini veramente dimandauano, come haueuano lasciato uscire detto frate. La maniera del battere era à questo modo, gitano l'huomo con il ventre in terra, & legano le mani à due pali, & vna corda intorno à tutti due li piedi, & dui huomini tengono questa corda stretta, & tirata, & vi stanno dui ministri di giustitia, vno da vn capo & l'altro dall'altro, & non danno sempre in quello, ma la maggior parte nel piano, perche se ogni fiata li batteffero, morirebbono, tanto è forte il battere, di costoro ne viddi leuar via vno, & auanti che lo copriffero con vn panno, egli si morì: il che inteso per il Prete, perche questa giustitia si fa dauanti le sue tende, ordinò che il morto fusse tornato al luogo dove si batteua, & che quelli che si batteuano tenessero la testa sopra li piedi del morto. durò questa giustitia due settimane, che mai cessò questo ordine di battere il frate, & la metà delle guardie, di dui giorni in dui giorni, saluo il sabbato & la domenica, che non si fa giustitia. Fu leuata vna fama per la corte, che questo frate haueua portato lettere alli franchi & Portoghesi, da questi parenti del Prete, accio che fossero aiutati à fuggire di quella montagna, & noi erauamo innocenti, & il medesimo tengo certo che fusse il frate.

Nel tempo che noi stemmo in questo paese vn fratello del Prete, giouane di sedici anni fuggi della montagna, & venne alla distesa in casa di sua madre, che era la Regina Helena, laqual fu moglie del padre di questo Re, & per esserui pena la vita à chi raccoglie alcuno della montagna, la madre non volse accettare il figliuolo, ma preso lo fece condurre al Prete Gianni, ilqual gli dimandò, perche si era fuggito, gli rispose perche egli moriuà di fame, & che non veniuà per altro se non per dargli questa notitia, concio sia cosa che alcuno non voleua fargli questa ambasciata, fu detto che il Prete lo fece vestire riccamente, & gli dette molto oro, & panni di seta, & fu tornato sopra la montagna. fu detto anchora per tutta la corte, che costui se ne era fuggito per andarsene con li Portoghesi. Questo proprio che fuggi, & che fu tornato poi su la montagna, ritrouandoci noi con l'Ambasciadore del Prete che venne in Portogallo nel paese di Lulibella, doue sono le chiese cauate nelle pietre, passò per iui con vno Calazen, & con molta gente, ilqual lo conduceua preso sopra vna mula, & veniuà coperto di panni negri che non gli pareua cosa alcuna, & alla mula non si vedeua altro che gli occhi, & le orecchie, fu detto che egli era fuggito la seconda volta in habito di frate insieme con vn'altro, & che questo frate suo compagno lo discoperse il giorno che doueuanò uscire del paese del Prete Gianni, & così lo menauano preso lui, & il frate, ne gli lasciavano parlare à persona alcuna: & dui huomini sempre gli andauano vicini alla mula. ognuno diceua che lo fariano morire, ouero che gli ca-

Viaggi.

G iij uariano

uariano gli occhi, non so ciò che intrauenisse di lui, di vn'altro vdimmo dire che volse fuggire della montagna, & sinascose sotto molti rami & frasche di arbori: & alcuni lauoratori che andauano iui d'intorno, vedendo mouere li detti rami furno à vedere, & lo presero, & le guardie subito che l'hebbero nelle mani gli cauorno gli occhi, & anchora viue, & è zio di questo Prete Gianni. Si narra in questa montagna esserui gran moltitudine, di questa gente, qual chiamano Israeliti, ouero figliuoli di Dauid, perche tutti sono di vna generatione & sangue come è il Prete. In detta montagna vi sono fabricate molte chiese & monasteri, & vi sono infiniti preti & frati, & molti habitatori, liquali mai non discendono di la.

Come non sono estimati li parenti del Prete, & del modo differente che tiene questo presente Prete delli suoi figliuoli & fratelli.

Cap. LXI.

Il Prete Gianni non ha alcun parente, perche quelli che sono da parte di madre non sono tenuti ne nominati per parenti, & da parte di padre sono ferrati sopra la detta montagna, & hauuti come morti, anchora che in quella si maritano & facciano generatione infinita, maschio però alcuno non può uscire, se non come ho ditto di sopra se'l Prete non more senza herede. all' hora cauano il piu prossimo & idoneo al regno, alcune femine escono fuori à maritarsi, ma non sono hauute per parenti ne figliuole ne sorelle del Prete, ma sono hororate tanto quanto gli viue il padre & fratello, & subito che egli more restano come ciascun'altra signora, tutti noi vedemo nella corte vna signora, che fu figliuola di vn Prete, la quale anchora che quando andaua fuori di casa, caminasse sotto vn spariuero, nondimeno era molto male accompagnata, conoscemo anche vn suo figliuolo che era molto male in ordine come ciascun'huomo à piedi, di sorte che in tempo breue si estingue la fama del suo parentado. Questo Re Dauid presente al nostro partire haueua dui figliuoli & tre figliuole, alli quali faceua grandi gultus, cioè entrate, che voleua lor consegnare, & mi fu mostrato doue vno de' detti teneua queste entrate, ma la fama generale era, che come il padre ferrasse gli occhi, & che facessero vno di loro Re, l'altro faria mandato alla montagna, doue non portaria se non la sua persona. & mi fu affermato che la terza parte delle spese che fa il Prete, è di far guardare questi Israeliti, alli quali fa meglior compagnia che non hanno fatto li suoi antecessori. & oltre le grandi entrate che gli sono applicate gli manda molto oro, panni di seta & panni fini, & molto sale che corre per moneta in questi regni. Et quando noi arriuammo, & che gli demmo il peuere, sapemmo per certo che mandò lor la metà di quello, facendo lor intendere che si rallegrassero, che il Re di Portogallo suo padre lo haueua mandato à visitare, & mandatogli quel peuere. Sapemo anche per certo & di veduta in molte parti, che il Prete Gianni ha gran terre & possessioni lauorate per li suoi schiaui & con li suoi buoi, & sono vestiti dal Re, & sono come esenti dalle altre genti, & si maritano vno con l'altro & sempre sono schiaui, di queste possessioni che sono appresso la montagna tutte le entrate vengono portate di sopra, le entrate delle altre vanno à monasteri, chiese, & à poveri, & principalmente à gentilhuomini poveri & vecchi, che per il passato hanno hauuto signoria, & al presente non la tengono, & anche à noi Portoghesi per due volte ne mandò di questi formenti, cioè in Caxumo vna volta, 500. cariche, & altre 500. in Aquate: ne di queste possessioni ritiene alcuna cosa per lui, ma il tutto si dispenfa al modo detto.

Del fine del regno d'Angote, & del principio del regno di Amara, & di una laguna grande, & delli pesci che si ritrouano in quella.

Cap. LXII.

Tornando al nostro camino & viaggio, dico, che noi andammo al lungo del piede di questa montagna sopra vn fiume, & il paese è molto gratioso & bello, seminato di molti miglii & altre semenze del paese, ma vi sono pochi formenti, si veggono molti villaggi da vna parte & dall'altra di questo fiume, & sopra la costa della montagna & in capo della valle ci partimmo dal fiume, & cominciàmo à trouar terra di boschi & piena di sassi, non vi erano montagne, ma alcune piccole valli, seminate di formeto & orzo, et d'altri legumi del paese: & qui ui finisce il regno d'Angote, & comincia il regno di Amara, nel principio del quale verso leuante vi è vn gran lago, doue già alloggiàmo, il qual è viii. miglia di lunghezza, & tre di larghezza, ha nel mezzo vna piccola isola con vn monastero di santo Stephano con molti frati, nel quale vi sono molti limoni, naranci, & cedri, & per andare al detto monastero si seruono

uono d'una zatta fatta di legni & giunchi con quattro zucche grandi, & la fanno in questa forma, Pigliano quattro legni, & mettono sopra quelli stando in compasso di questi giunchi molto ben legati, & sopra quelli mettono altri quattro legni bē legati & bene stretti, et sopra ogni cantone vi è vna zucca grāde, & così passano cō q̄sto modo. Questo lago non corre se non la vernata, quando l'acqua gli soprabonda, & esce fuori per due parti. si trouano in questo lago alcuni animali grandi, che essi chiamano Gomaras, che sono caualli marini, & similmente vn pesce simile ad vn gongro, che è molto grande & lungo, & ha la piu brutta testa che si possa imaginare, fatta à modo d'un rospo, & la pelle di sopra la testa, par pelle di bisca, & tutto il resto del corpo liscio come gongro, & è il piu grasso & piu saporito pesce che si troui al mondo. Attorno à questo lago, vi sono infiniti villaggi, che arrivano fin all'acqua, et vi sono xv. Xumetes, ò vero Ca. itanie, & terre bellissime di formento & orzo. di questi laghi n'habbiamo veduti molti in questi paesi, ma questo è il maggiore di tutti quelli che io habbia veduto. il paese è molto bello & fruttifero.

Di qui caminammo ben xvj. miglia per vna terra molto ben seminata di miglio & tutta piena di fontane, al fine della giornata essendo noi stracchi, il frate ne volse menare sopra vn monte ad alloggiare, & noi non volemmo, & restammo nella strada à dormire, & il dì dietro che fu alli xxij. di Settembre, ce ne andāmo à vn luogo che si chiama Azzel, il quale è posto sopra vn piccolo colle fra dui fiumi, & tutta la campagna si vedeua seminata di formeto, miglio, & d'ogni altra sorte di legumi, & è luogo nel quale si fa vna gran fiera. Oltre vno di questi fiumi vi è vn luogo di Mori, ricco & di gran traffico, come di schiauī, pāni di seta, & di tutte le altre sorti di mercantie, si come è il luogo di Manadelī, nelli confini di Tigremahon. questi Mori pagano gran tributi al Prete. Quiui è gran conuersatione di Christiani con li Mori, perche gli portano l'acqua, gli lauano li lor pāni, & tutto il giorno le femine Christiane praticano in questo luogo de Mori, della qual cosa ne pensammo male. Vi stemmo il sabato & la domenica à piè di questo luogo, doue tutta la notte li nostri combatterono con le lance contra le tigri che voleuano leuarne le mule, & non si dormì punto. Il giorno seguente camināmo per vna terra piana molto habitata, & molto seminata per ispatio di sei miglia: da poi montāmo sopra vna montagna ben alta, senza fasso alcuno ne boscho, ma era tutta la uorata & seminata, & ci riposammo à mezo giorno. Quiui stando mi vennero à trouare x. ò xij. huomini honorati, & l'interprete staua meco, & cominciammo à ragionare dell'altezza di questa montagna sopra la quale stauamo, & del paese infinito, che si scorgeua con gli occhi, mi mostrorno la montagna doue stanno quelli figliuoli delli Preti, la qual non pareua lōtana piu di xij. miglia, & si vedeua la rocca & fasso tutto tagliato intorno intorno, laqual si prolongaua tanto verso il Nilo, che non vi vedeuamo il fine, & era così alta che'l monte doue noi stauamo pareua esser sotto li piedi di quella. Quiui mi raccontorno particolarmente delle gran guardie che erano fatte à questi figliuoli, & dell'abondanza che haueuano di vetrouaglie & di vestimēti che gli faceua dare il presente Prete. & perche noi scorreuamo verso la parte di ponente, quanto poteuamo vedere con gliocchi, gli dimandai che terre erano verso quella parte, & se il tutto era del Prete Gianni. Mi dissero che la signoria del Prete si estendeua verso quella parte per xxx. giornate di camino, & che poi si entraua in alcuni deserti, nelli quali si trouaua gente molto negra, molto trista & cattiuā, & duraua per ispatio di xv. giornate di camino: li quali compiti si entraua nella terra di Mori bianchi nel regno di Tunisi. Ne alcuno si marauigli di questo, che si sappiano così particolarmente q̄sti paesi, perche da Tunisi vanno ogni anno le carouane al Cairo, & anche vengono in queste terre del Prete, & portano alcuni vestimenti detti albernuffi non troppo buoni, di bambagio, & molte altre diuerse mercantie. Mi dissero di piu, che questo mōte alto, doue noi stauamo, separaua la terra doue nasce il miglio da quella del formento, & che per auanti non trouaremmo piu miglio, ma formento & orzo.

Come trouammo vn'altro lago, & poi arriuammo à una chiesa detta Machan celacen, nella quale non ne lasciarono entrare.

Cap. LXIII.

Noi camināmo sopra questa altezza di montagna per vna strada piana ben noue miglia, & da ogni canto vi erano li campi seminati di formento & orzo. quiui trouammo vn'altro lago, ma non così grande: poteua essere da tre miglia lungo, & due largo, & fa vn fiumicello che corre di quello. è molto profondo, & era tutto circondato di giunchi molto lūghi & for-

Viaggi,

G iijj ti, noi

ti, noi dormimmo in vna campagna tutta piena di herba da pascolo, doue haueuamo tanta moltitudine di moscioni, & così grādi, che dubitauamo che ne amazzassero. Questa campagna non era seminata per esser meza palustre, perche non fanno leuar l'acqua & fa la andar giu dal monte. Dapoi passammo i altri luoghi, doue trouammo molte campagne & luoghi seminati di formento & orzo, iquali erano gialli & tristi, perche l'acqua gli amazzaua, & altri moriuano per troppa siccità, & così erauamo confusi nel veder la diuersità di questi luoghi seminati. Cominciāmo poi à entrare in vn paese che di giorno faceuano gran caldi, & la notte poi gran freddi: & vedeuamo gli habitanti portar dintorno alle parti vergognose vn pezzo di pelle di bue, & similmente le femine portauano vn pezzo di drappo maggiore p il doppio di quello de gli huomini, & copriuano quello che poteuano, che la maggior parte pur si vedeua, tutto il resto era nudo. Li capelli erano acconci in due ordini, cioè vno che discendea fino alle spalle, & l'altro fino alle orecchie. & queste terre dicono esser delli trombetti del Prete Giāni. Vn poco fuori di camīno vi è vn bosco grande d'arbori da noi non conosciuti, ma altissimi, appresso il quale vi è vna chiesa di molti canonici, laqual fece far vn Re che iui è sepolto. Passando questo giorno grādissime montagne, ce ne andammo à dormire fuori di quelle nell'entrare d'una bellissima campagna. All' xxvj. di Settembre la mattina caminammo per detta campagna, discendendo sempre per ispatio di sei miglia, & arriuāmo à vna bella & gran chiesa, che si chiama Machancelacen, che vuol dire la Trinità, laqual vedemmo dapoi col Prete Gianni, quando mutò le ossa di suo padre. Questa chiesa ha due gran circuiti, vno fatto di pareti di tauole ben alto, l'altro di pali & di legnami attrauerati: & questo di legname circōda ben due miglia. Noi ce ne andammo molto allegri pensando di veder questa chiesa, ma appressati per vno tratto di balestra, vennero due huomini à farne dismontare: perche questo è il costume quando si arriua appresso alcuna chiesa, & giunti appresso la porta di questo circuito non volsero lasciarne entrare, ne anche il frate che ne cōduceua, & gli metteuano le mani fino nel petto, dicendogli che egli non haueua licentia di farne entrare. negli valse dire che noi erauamo Christiani. & furno tante le parole, che quasi venimmo all'arme. Montati à cavallo & partiti già molto lontani dalla chiesa, ne vennero dietro correndo à dire che tornassimo, che ne lasciariano entrare, pche haueuano già hauuta licenza: ma noi non volemmo tornarui. Questa cāpagna & il sito della chiesa sono molto belli: pche di x. in xij. miglia è il tutto seminato, ne vi è vn palmo di terra che non sia lauorato & pieno di ogni semenza, saluo di miglio: & in tutti li mesi dell'anno quiui si tagliano le biade, & si feminano, si che sempre ve ne sono di mature, & in herba. Dalle bāde di questa chiesa vi corre vn bellissimo fiume senza alcuno arbore sopra, & cauano acqua di quello padacquar li cāpi, & da alcuni monti vicini vengono anchora molte fontane d'acqua, che adacquano tutto il paese. vi si veggono molte case et ville separate l'una dall'altra cō le lor chiese, perche doue è la chiesa del Re, vi debbono anchora esser le chiese delli lauoratori.

Come li Preti Gianni dotorno le chiese di questo regno: & come andammo alla uilla di Abra, & di alcune grandissime fosse. Cap. LXIII.

Passando queste cāpagne entrāmo in alcune altre maggiori, ma non così ben seminate, pche paiono meze paludi, & vi sono grādissimi pascoli, & molti laghi, dalli quali cauano l'acq per adacquare. vi sono infinite mandre di vacche & di pecore, ma non di capre. Camināmo per queste cāpagne ben xxxvj. miglia verso il leuante, doue ne mostrorno vna chiesa di san Giorgio, nella quale è sepolto l'auo di questo Prete Giāni. Quiui ne dissero, che li Re passati venēdo delli regni del Barnagasso & Tigremahō, doue fu il lor principio, allargorno li lor regni per queste terre di Mori & Gentili: & venēdo per il regno di Tigray, & dapoi d'Angote, entrorno in questo d'Amara, ma auanti di qsto vi è quel di Xoa, doue sono alcune grādissime fosse, & quiui habitorno lūgamente, facendo far chiese & case, & dotorno quelle di gran rendite, & non vi è palmo di terra che non sia di chiese: & Nahu padre di questo Prete cominciò la chiesa di Machan celacen, & il figliuolo poi la fornì & dotò. Questo regno non tiene piu nome di signoria, perche il suo titolo era Amara tafilà, che vuol dire Re di Amara, come Xoa tafilà, Re di Xoa. & quando si mutorno le ossa di Nahu in questa chiesa di Machan celacen, alla qual mutatione noi Portoghesi fummo presenti, allhora il presente Prete compì di dare & cōfermare le donationi fatte di tutta questa signoria à questa chiesa. Nō vi è in tutto questo regno pure vn monastero, ma tutte chiese: li canonici & preti delle quali &
quelli

quelli delle altre degli altri Regni detti di sopra, seruono al Prete in tutti li seruitij, saluo in guerra. & la giustitia in questi paesi è vniuersale sopra li canonici preti & frati. & questo frate che ne conduceua per leuar le nostre robbe, se egli non veniua vbidito faceua battere cosi li frati come li preti. Andando per queste gran campagne ne pareua d'andare per vn mare non si vedendo montagne. L'ultimo giorno di Settembre, arriuammo in vna piccola villa, doue era vna chiesa di nostra dōna, quiui verso la parte del leuante cominciano le aspre & fassose montagne con alcune valli profondissime, che pare che discendano fino all'abisso, che l'huomo non potria mai credere la lor profondità: & si come le montagne doue stanno li figliuoli del Prete, sono tagliate al diritto fino in cima, cosi queste discendono al basso tagliate di gran larghezza, in alcuni luoghi di. xij. miglia, in altri di. xv. & anche si stringono fino à. ix. & vien detto che queste valli vāno fino al Nilo, il quale è molto lontano di quiui verso la parte di ponēte, noi sapemo bene ch'elle arriuano fino alle terre de Mori, doue non sono cosi aspre & seluatiche, nel piano ò fondo di quelle vi sono grandi habitazioni, & luoghi coltiuati, & si vede vn numero infinito di simie grandi pelose dal petto auanti come leoni.

Come arriuammo ad alcune porte & passi profondi, & traualgiosi da caminare, & passammo dette porte, doue comincia il Regno di Xoa.

Cap. LXV.

Il primo giorno d'Ottobre del. 1520. noi andammo per terra piana sempre al lungo di queste valli, doue trouāmo laghetti con fontane infinite per ispatio di. xij. miglia, & andammo à dormire à vn luogo doue haueuamo da trauerfar queste bassure. Il terzo giorno d'Ottobre caminato che hauemmo da due miglia, arriuammo ad alcune porte sopra vna rocca o fasso tagliato, che diuideua due valli, vna à banda destra, l'altra alla sinistra, & era tanta strettezza appresso queste porte, che p la strada à mala pena poteua passar vn carro sopra quelli piccoli sporti che faceua il monte: & serrano doue queste porte si stringono da valle à valle: & vscendo dalla porta si dismonta quanto è l'altezza d'una lancia lunga per vna strada stretta, fatta in spigolo nel mezzo, che nō si puo andar ne à piede ne à cavallo, & tanto è ratto & apico questo camino che l'huomo non puo descender se non va in quattro: & si cognosce essere stato fatto artificialmēte per sicurtà di questo passo. Et vscendo di q̄sta strettezza si camina anchora per vn pezzo di strada fatta pur in spigolo di sei palmi, & da vna parte & dall'altra sono i precipitij grādissimi: & s'io nō haueffi visto passar le nostre mule & gēti, haueria giurato che le capre non vi haueriano potuto passare: & cosi facēmo andar le mule auanti come per se, et noi vi andāmo drieto. Dura questa asperità vn tratto di balestra, & chiamasi q̄sto luogo Aquifagi, che vuol dir morte di asini. & si paga datio p il passaggio, moltissime dappoi siamo stati per queste porte, & mai nō vi passammo che nō trouassimo bestie & buoi morti. Oltra q̄sto passo vi restano anchora sei miglia di fastidioso camino, tutto di fasso, sempre descendendo, nel mezzo del qual vi è vna grotta nel fasso forato, che dalla cima vi goccia continuamente l'acqua, la qual fa alcuni stillicidij lunghi di fasso di diuerse forme. In capo di queste sei miglia trouāmo vn fiume grāde, il qual si chiama Anecheta, nel qual dicono esser infinito pesce & grande. Dappoi camināmo montando sempre per tre miglia fino che arriuammo à vna porta piccola: la quale passata, si troua vn'altro fiume, doue stanno alcune altre porte, le quali non si vfanò, & quelli che passano queste fosse & valli profonde, vengono à dormir quiui, perche nō ponno passar in vn giorno da capo à capo. Quiui il frate che ne conduceua, fece vna crudeltà cōtra vn Xuum ouero Capitano, che nō faria stata fatta à vn Moro. costui nō mandò cosi p̄sto li suoi huomini ad aiutare à portar le nostre robbe, però gli fece ruinare alcuni campi di faua, & dargli il guasto del tutto, delle qual faue si viue in queste valli, perche non vi nasce altro se non miglio & faue, & perche noi gli contradiceuamo, diceua che questa era la giustitia del paese. & ogni giorno mandaua à battere molti di quelli che ne portauano le robbe. & alle volte toglieua loro mule, vacche, & pezze di tela, dicendo che cosi si haueua da fare à chi seruiua male. Alli. iij. d'Ottobre passammo anchora p questi mali camini, & arriuammo sopra vn fiume, appresso il quale dormimmo, che è molto grande & bello, & si chiama Gemma, et è abundantissimo di pesce, come dicono li paesani, & si congiungono insieme questi fiumi & vanno nel Nilo. Discendemmo da questa montata per sei miglia, in capo del quale trouammo altre porte, doue pagammo similmente il passaggio. Fuori di queste porte andammo à dormire in vna campagna, doue non si vedeano ne fosse ne alcuna cosa,

anzi

anzi il tutto era pieno & uguale. il camino tra l'una porta & l'altra sopra dette puo essere da xv. miglia, et quiui si diuidono li regni d'Amara & Xoa: & chiamansi queste porte Badababfa, che vuol dire terra nuoua. dentro di queste valli, & asperità, vi si veggono d'ogni forte vcelli infiniti.

Come il Prete Gianni andò à visitare la sepoltura di Giances Ichee, nel monastero di Bilibranos, & della elettectione che fu fatta di un'altro Ichee, il qual era stato Moro. Cap. LXVI.

Alli cinque di Ottobre, camināmo per campagne non molto lontane dalle dette rocche & valli profonde, & andāmo ad alloggiar per mezzo d'un monastero, che si chiama Bilibranos, del qual voglio parlar quello che per tre fiate io viddi fare al Prete Gianni: la prima fu che vñe al far d'un'officio anniuersario ad vn grā prelato di detto monastero, ch'era morto che hauea nome Giances, ilqual era tenuto p huomo santo. Il titolo suo era Ichee, & è il maggior prelato che sia in tutta la Ethiofia eccettuando l'Abuna Marco. La seconda fiata venne al far della elettectione d'un'altro Ichee, ilqual fu vno noiato Iacob, huomo di santissima vita, & pauati era stato Moro. Costui fu nostro grande amico, & ne cōtò ch'egli hebbe vna notte per reuelatione che non teneua buon camino, & che douesse andar à trouar l'Abuna Marco, ilqual lo riceuette gratiosamēte, & lo fece christiano, & gl'insegnò tutta la fede nra come s'egli fusse stato suo figliuolo. Ichee i lingua de Tigray, qual si vsa nel regno del Barnagasso, & Tigremahō, vuol dir Abba. In questa cāpagna, doue era il nostro camino, vi si vedeuano alcune case piccole fatte quasi sotto terra, & il medesimo erano le corti d'intorno doue tēgono li loro aiali, & questo diceuā che faceuano p causa de grādissimi vñti, che regnano in qñle parti. Quiui vedēmo gli habitatori mal vestiti, ma tātō numero di vacche, mule, cavalle, che non si potria credere. alleuano anche galline simili alle nostre di Spagna in grādissima quantità, all'intorno di qñte case erano li cāpi seminati di orzo che piu belli non haueua veduti per auanti. si vedeuano anche infiniti vcelli di diuerse sorti, come grue, oche saluatiche, anitre & altre da noi nō conosciute per esserui molti laghi piccoli fatti da diuerse fontane, che corrono per detta campagna. Questo paese si chiama Huaguida.

Come per tre giorni caminammo per campagne, et della cura & rimedij che fanno alli loro ammalati, & come viddero le tende & padiglioni del Prete Gianni. Cap. LXVII.

Vn lunedì alli ix. di Ottobre, caminammo per cāpagne simili à quelle dette di sopra così di buoni pascoli, come di essere tutte seminate, & fummo à dormire ad vna terra, che si chiama Anda. Quiui anchora mangiammo pan d'orzo molto mal fatto. & così caminammo il giorno seguente per simili campagne, & dormimmo appresso d'alcune villette. Il mercore seguente trouammo miglior paese seminato di frumenti, & d'orzi, cioè che si vedeuano che in alcuni di detti campi le biade erano mature, altre erano tagliate, & altre pareuano seminate di nuouo. Chiamasi questa terra Tahagun. & è molto popolata di grandi habitationi, & d'infinita madre d'ogni sorte d'animali, cioè vacche, cavalli, muli, & pecore. Si trouauano in qñti paesi molti ammalati di febre: alli quali intēdēmo che nō faceuano alcū rimedio, antēdēdo solamēte che la natura gli aiutasse: & se ad alcun duol la testa, lo salassano dal capo: se gli duole il petto, coste, o spalle, gli danno il foco, come si fa à gli animali. alle febrì nō fanno fare alcū rimedio. Il mercoledì cominciammo à vedere con grande allegrezza da lungi il cāpo, & padiglioni del Prete Gianni, che pareuano infiniti, & che coprissenò tutte le campagne, & qui dormimmo. il giouedi non facemmo troppo camino. à mezzo di, poi il venere riposammo per il sabbato, & domenica in vn piccolo luogo, doue era vna chiesa nuoua, che non era anchora stata dipinta, perche depingono tutte le chiese, & non con troppo ricchi lauori, & chiamasi Auriata, che vuol dire de gli Apostoli. & si diceua esser del Re, fino alle tende del quale poteuano esser da tre miglia, & da questo luogo alla chiesa, vn miglio & mezzo. appresso la quale era alloggiato l'Abuna Marco, ch'è il suo grāde Patriarcha. In questi dui giorni, che q riposammo ci vñero à trouare tre marinari, che fuggirono quādo ci partimmo dalla nostra armata nel porto di Mazua, & era già vn mese che stauano i la corte: La venuta de quali dispiacque molto al frate che ne conduceua, perche diceua, nō esser vñanza di questo paese, quando gente forastiera vi veniua, di poter parlare con alcun'altra persona, fino che non parlauano col Re: & così turbato se ne tornò alle sue tende. In questo medesimo giorno fu il detto frate à visitar l'Abuna Marco, & ne portò vn cestò d'uua secca, & vna giarra di vino d'uua molto buono. La domenica seguente ne tornò à vedere vno di detti marinari, &

ri, & l'Ambasciadore gli disse, che fosse à parlar prima al frate, & gli dicesse, che non veniuua per niun male, ma per l'amicitia grande, ch'egli haueua con noi. ma il frate come lo vidde, gli fece metterle mani à dosso & ritenerlo, & lo voleua mettere in ferri, se non fosse stato l'Ambasciadore, & noi altri, che glielo cauammo di mani con aspre parole.

Come ne fu dato un gran signore che ne hauesse à guardare, & della tenda che ne mandò, Cap. LXVIII.

Il lunedì alli xvj. di Ottobre, noi ci partimmo pēsando d'arriuare q̄ito medesimo giorno alla corte, doue è il padiglione del Re, perciò che ne haueuano fatto alloggiare tre miglia lō/rani, & pareuano che'l di drieto n'hauriano condotti molto presto. Stando noi con questa speranza, ne venne à trouare vn gran signore, il titolo del quale si chiama Adrugaz, che vuol dire gran maestro di casa: & ne disse, come il Prete Gianni, hauendo inteso della nostra venuta l'haueua mandato à guardarne, & darne ciò che ne faceua di bisogno, & volse, che subito caualcassimo, & fossimo cō lui. & pēsando, che ci menasse alla corte, ci preparammo, egli ne fece fare vna volta indietro non per il camīno, che venimmo, ma ne fece circondare alcune colline, & tornammo à dietro piú di tre miglia, dicendo, che non ci pigliassimo fastidio, perche il Prete Gianni veniuua in quella parte, doue noi andauamo, come in effetto fece: che si vedeuā andar auāti di noi sei, ò sette huomini sopra molto buoni caualli, scaramucciando, & giocando tutti coperti il viso, che non si conosceua l'un dall'altro, & molti doppo loro sopra mule: & cōprendēmo che questa caualcata ne era stata fatta fare a posta, peiò che il Prete ne hauea voluto vedere. & ne menorno drieto ad alcune colline, doue questo ḡtīl'huomo alloggiò in vna sua tenda, & ordinò ch'anchor noi ci fermassimo app̄sso di lui in vna altra buona tenda, & ne mādò à prouedere di tutto quello, che ci era necessario abundantemente. Noi erauamo non molto di lungi, doue si vidde alloggiare il Prete Giāni, il frate v̄ne ad alloggiare app̄sso di noi. Il mercoledì à buon'hora ne portarono vn'altra buona tēda grā de bianca, rotonda, dicendo, che ne la mandaua il Prete Gianni, & che vna tenda simile à q̄lla non poteua hauer persona alcuna, se nō il detto Prete, & le chiese, & che la sua persona suo le alloggiare in quella quando camina: & così stēmo fino al venere, senza saper ciò che haueuamo da fare: ma sempre ben proueduti del viuere. Il gentil'huomo che ne guardaua, & il frate, ne auisorno, che douessimo hauer l'occhio molto bene alle robbe nostre, perche i quella terra vi erano di molti ladri, & li franchi, cioè bianchi, che erano quiui, similmente ne lo diceuano, & che vi erano Capitani, & altri come datari di detti ladri, che pagauano tributo al Prete Gianni di quello che si rubbaua.

Come l'Ambasciadore & noi con lui fimmo chiamati per commandamento del Prete Giāni, & dell'ordinanza che noi trouammo, & dello Stato, in che si trouaua il Prete Gianni, Cap. LXIX.

Il venerdì alli xx. di Ottobre à hora di terza v̄ne il frate dicendone con gran prescia, che il Prete Gianni ne mādaua à chiamare. L'Ambasciadore ordinò che fossero caricate tutte le robbe, che'l Capitano maggiore mandaua, & che noi ci mettestimo ad ordine, il che facemmo molto bene cō l'aiuto di Dio: & ne v̄ne à trouarci molta gente per accompagnarne così à piedi come à cavallo, con liquali ce ne venimmo in ordināza fino ad vna porta, di dōde vedemmo da ogni canto infiniti padiglioni & tende come vna città, & quelle del Prete Gianni alzate in vna gran campagna tutte bianche (si come si dice, che generalmēte suol tenere) & auanti di quelle vna molto grande, rossa, che dicono, che non l'alza se non ne i giorni di gran feste, ò vero di qualche grande audienza. Dauanti di detta tenda rossa erano stati fatti due ordini di archi coperti di panni di seta bianchi & rossi, cioè vn'arco coperto di rosso, & l'altro di bianco, & non erano coperti, ma riuolti li panni all'intorno dell'arco, come si faria d'una stola all'intorno d'un legno, che sostiene vna croce, & così stauano questi archi da vn capo, & poteuano esser da venti, & la lor grandezza & larghezza era come quella del Parco d'un chiofstro piccolo, & era lontano vn'ordine dell'altro vn tirar d'una pietra. Quiui erano infinite genti messe insieme, che à mio giudicio passauano quaranta mila persone, & tutte stauano in bella ordinanza da vna banda, & dall'altra senza mouersi, & le genti meglio vestite erano le piu vicine à gli archi. Fra liquali si vedeuano alcuni canonici, & persone di chiese! molto honorate co capucci grandi in capo, nō come mitre, ma con alcune pūte in cima dipinte di colori, & erano di panno di seta, & di grana, & altre genti molto ben vestite, auāti lequali stauano quattro caualli, cioè due da vna parte, & due dall'altra sellati & coperti riccamente di broccato fino in terra, le lame ouer arme che teneffero di sotto non si vedeuano

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

deuano. Haueuano questi caualli diademe sopra il capo alte, che passauano l'orecchie, & descendeuano fino al morso con grādi & varij pēnacchi, & di sotto d'i detti stauano molti altri buoni caualli sellati copti di seta & di velluto, & le teste di ciascheduno erano equali & come in ordinanza con le genti immediate appresso di questi caualli, & di dietro di quelli (perche la gente era molta & folta) stauano alcuni huomini honorati, che erā vestiti se non dalla cintura in giufo di molto sottili & bianchi panni di bambagio. L'altra gente vestita grossamente, staua fra questa & gli altri. E costume che dauanti il Re, et gran signori che pollino comandare, vi vadino semp̄ huomini, che portino sferze, cioè vn picciolo legno vna cō correggia lūga, & quando danno in vano, fanno vn grande strepito, p̄ fare star à dietro la gente. Di questi ne vñero ad incōtrare ben cento, tutti vestiti cō alcune piccole camiscie di seta, i quali cō questi strepiti nō lassauano vdir l'huomo, & ognū si slargaua. la gēte da cavallo & sopra mule, che eran con noi, discalcarono molto da lungi, & noi fummo anchora vn gran pezzo menati à cavallo, & discalcammo appresso la tenda rossa vn tratto di balestra, & quiui cominciaron questi, che ne menauano à far le solite riuerenze & noi con loro: perche così n'era stato insegnato: il che è abbasar la mano diritta fino in terra. Ancho in questo spatio d'un tratto di balestra incontrammo ben sessanta huomini, come faria à dire portieri di mazza, & veniuano mezo correndo: perche così si costuma con tutte le risposte, che manda il prete, di correre. erano vestiti di camiscie bianche & di buoni panni di seta: & di sopra le spalle, che descendeuano al basso, vi erano alcune pelli di colore, roano, ò ranè, molto pelose, che diceuano esser di leone. et sopra dette pelli haueano catene d'oro mal lauorato, cō gioie icastro, & similmente altre gioie intorno al collo. portauano alcune cinture di seta di varij colori, di larghezza & fattura come son cinghie di cavallo, se nō che erano lūghe, cō i fiocchi, & capi fino à terra: & erano tātī da vna parte, q̄tī dall'altra, & ne accōpnarono fino al primo ordine de gli archi, doue ci fermāmo. ma auātī che noi arriuassimo alli detti archi, stauano quattro leoni legati con le lor catene per doue haueuamo da passare. & passati quelli nel mezo del cāpo, all'ombra de detti primi archi vi stauano quattro huomini honorati, fra i quali v'era vno di due maggior signori, che siano nella corte del Prete, che si chiama Betudete, cioè grā Capitano & di questi ne sono due, vno de quali serua à man diritta, & l'altro à man manca. quello da man diritta diceuano che era in guerra con i Mori, & questo da man manca era quello che staua quiui: gli altri tre erano grandi huomini, arriuando à loro noi stemmo vn gran pezzo senza parlare, ne noi à loro, ne loro à noi. In questo tempo venne vn prete vecchio, che si dice esser parente & confessore del Prete Gianni, vestito di una cappa bianca à modo di Bernusso, & vn capuccio grande di seta, il titolo di costui si chiama Cabeata, & è la seconda persona in questi regni, & vsci della tenda del Prete, che anchora noi erauamo lontani bē due tratti di pietra. Delli quattro che stauano con noi, tre di loro l'andarono ad incontrare à mezo il camino, & il Betudete restò con noi, & costoro poi approssimandosi, il detto Betudete verso loro si fece ināzi tre, ò quattro passi, & così insieme giūsero tutti cinq; à noi. Giūto il Cabeata addimandò all'Ambasciadore, ciò, che volesse, & dōde veniuā. rispose l'Ambasciadore, che veniuā d'India, & portaua vna ambasciata al Prete Giāni del Capitan maggiore, & gouernatore dell'Indie per il Re di Portogallo. Con questo se ne ritornò al Prete, dal quale cō le medesime dimāde, et le medesime risposte andò & ritornò tre volte: à tutte risposte lo Ambasciadore d'una simil sorte: alla quarta il Cabeata disse, dite ciò che volete, ch'io lo dirò al Re. Rispose l'Ambasciadore, che lui con tutta la sua compagnia mādauano à basciare le mani à sua altezza et rendeuano molte gratie à Dio di cōpire gli suoi santi desiderij di congiunger Christiani con Christiani, & che loro fossero stati i primi. Con questa risposta, se n'andò il Cabeata, & subito si ritornò con vn'altra parola: & sempre i sopradetti quattro lo andauano ad incontrare, come habbiamo detto di sopra, & arriuando à noi disse che'l Prete Giāni diceua che fossimo li ben venuti, & tornassimo a' riposarci. In questa prima audientia non si vfa di dir altre parole, ne si può veder sua Maestà per mantener maggior reputatiōe. Allhora l'Ambasciadore consegnò a' pezza per pezza, tutti li presenti che'l Capitan maggiore mandaua à sua altezza, & di piu quattro sacchi di pepe, ch'erano stati portati per farne le spese. Subito fu portato il tutto alla tēda del Prete, & di li poi ritornato à gli archi doue noi stauamo, & fecero distendere i panni di razzo, che noi gli demmo sopra detti archi, & così ciascheduna dell'altre robbe & cose, & stādo quelle in vista di ciascuno, fu ordinato che tutti tacessero

cessero, & vno che si chiama la giustitia maggiore della corte, parlò con voce molto altadi-
chiarando a' pezza per pezza le cose, che'l Capitan maggiore mandaua al Prete Gianni,
& che tutti douessero render gratie al signor Dio, per hauer congiùti li Christiani insieme,
& se alcuno vi era a' chi dolesse, che piangesse, & quelli che n'haueuano piacer, cantassero.
Tutta la gente, che staua iui, insieme diede vn grandissimo grido in modo di lodare Iddio, il
qual durò per vn grande spatio. Fatto q̄sto, n'espeditono, & ne menarono ad alloggiare vn
gran tratto di balestra dalle tende del Prete, oue era stata posta la tenda, che egli ne haueua
mandato, & doue staua il resto delle nostre robbe.

*Del furto che ne fu fatto nel mutar delle nostre robbe, & delle nettonaglie, che ne mandò il Prete
Gianni, & del parlar che'l frate hebbe con noi.* Cap. LXX.

Al tramutare di queste nostre robbe si cominciò à vedere per isperienza l'auiso, che ne
era stato dato de ladri, percioche subito nel camino tolsero per forza ad vn seruidore nostro
quattro bacini di rame stagnati, & quattro scudelle di porcellana, & alcune altre picciole co-
se da cucina, & pche il seruidore si voleua difendere, gli diedero vna gran ferita in vna gāba.
L'Ambasciador nō potè far altro se nō ordinar che fosse medicato, & di q̄ste robbe niuna si
potè hauere indietro. Subito che fummo alloggiati, ne mandò il Prete Gianni.ccc.pani di for-
mēto grādi & biāchi, & molte zarre di vino di miele, & dieci buoi & dissero i messi che por-
tauano le robbe, che'l Prete Gianni hauea ordinato, che ne fussero dati cinquanta buoi & altre
tante giarre di vino. Il sabbato seguente che fu il xxj, ne mādò infinito pane, vino, & mol-
te imbandigioni di carne di diuerse sorti, & molto ben fatte & acconcie, & al medesimo mo-
do fu la domenica, nella quale fra l'altre molte & varie imbandigioni, ne fu portata vna vitel-
la tutta intiera posta in vn pasticcio, tanto bene acconcia con spetie & frutti postoli nel ven-
tre, che noi non ci poteuamo satiar di māgiarne. Il lunedì sequēte si leuo vna fama per tut-
ta la corte che noi haueuamo ritenuti molti sacchi di pepe, che il Capitan maggiore manda-
ua à donare al Prete, il che nō era la verità. Et perche di quello ne fanno grādissimo cōto, &
è la maggior mercantia che corra per l'Ethiopia, però il frate venne à noi cō vna inuention,
dicendone che se l'Ambasciadore desse tutto il pepe che esso haueua, al Prete Gianni, che or-
dinaria, che ne fossero fatte le spese nello star iui, & nel ritorno fino à Mazua: & così cessa-
rono darne da mangiare, ne vennero le cinquanta vacche, ne manco le zarre di vino. pro-
hibiua similmente à tutti li franchi che erano in la corte, che parlassero cō alcuni di noi: & ne
diceuano, che non uscissimo della nostra tenda, che tal era il costume di tutti quelli che ven-
gono à questa corte di non parlar con alcuno, fin che non parlino al Re. & per questo di-
uieto teneuano prigione vn Portoghese di Alcugna, che ne fu à parlare nel camino, & vn
franco, dicendo che ne veniuano à dir le cose della corte. Questo Portoghese fuggì vna
notte con i ferri delle man d'un'Eunucho, che lo guardaua, & venne à saluarli alla nostra tē-
da. Subito la mattina lo vennero à cercare, ma l'Ambasciadore nō lo volse dare; ma mandò
il fattore cō l'interprete à parlare al Betudete da sua parte, & dirgli, perche cagione egli face-
ua mettere in ferri li Portoghesi, facendoli trattar così male dalli schiaui Eunuchi. Gli rispo-
se il Betudete fuor di proposito dicendo, chi ne haueua ordinato di venir qui: & che Mat-
theo non andò in Portogallo di commission del Prete Gianni, ne della Regina Helena. Et
se questo schiauo haueua posto i ferri a i Portoghesi, che i Portoghesi ritornassero à mette-
re i ferri al detto schiauo, che tal era la giustitia di questa terra.

*Come il Prete Gianni si mutò con la corte, & come il frate disse all'Ambasciadore che comprasse
cio che uollesse, & come l'Ambasciadore se n'andò alla corte,* Cap. LXXI.

Il martedì all' xxiiij, d'Ottobre aspettādo che'l Prete ne mandasse à chiamare p parlargli,
egli si parti cō tutta la corte verso q̄lla parte dōde era venuto, che poteua essere lo spatio di
sei miglia. In q̄sto venne il frate dicendone, che se voleuamo andare, doue caminua il Re,
che cōprassimo delle mule che portassino le nostre robbe: & all'Ambasciadore, che se vole-
ua comprare ò vendere, lo facesse. Gli rispose l'Ambasciadore, che non erauamo venuti per
esser mercatanti, ma solamente per seruire à Dio, & à i Re, & per congiunger Christiani
con Christiani. & questo faceuano solamente per prouar d'intendere, che intentione, &
cuore era'l nostro. Il giouedi seguente mi mandò l'Ambasciadore con Giouanni Consal-
uo interprete, che fossimo alla corte, à parlare al Betudete, ò ver al Cabeata: & parlammo al
Betudete in questa maniera, che'l frate haueua fatto intendere all'Ambasciadore, che se vo-
lesse

lesse comprar ò vèdere, che gli dauano licenza. delle qual parole si marauigliaua grandemēte, perche ne lui, ne suo padre, ne sua madre, ne suo auo mai haueuano comprato ne venduto, ne teneuano tal officio, & similmente tutti gli gentil'huomini, & persone che con lui erano venute, li quali erano alleuati nella casa & corte del Re di Portogallo, in honorati vsiti & sopra le guerre gli seruiuano, & nō in mercantie. & di piu, che'l frate gli haueua detto, che dando tutto'l pepe, che gli restaua, il Prete Gianni ordinarebbe che gli fossero fatte le spese, mentre stessino qui, & fino che arriuaissimo al porto di Mazua: & che à questo rispondeua l'Ambasciadore, che'l costume di Portoghesi non era di māgiar & beuere à costo di meschini, & poueri huomini, ma che dellor oro, & argento pagauano le loro spese. & perche non corre moneta in questo regno, per tanto il Capitan maggiore, oltra il molto oro & argento gli haueua dato molto pepe, & panni per farsi le spese, & di questo pepe, che portaua per le sue spese, ne hauea già dato quattro sacchi al Prete, & il resto lo saluaua per far questo effetto: et che il frate di piu gli haueua detto, che se voleua andar drieto alla corte, douesse cōprar mule per far portar le robbe. A questo gli mandaua à dire, che quanto al presente non gli erano necessarie mule, ne manco permutarsi di doue staua, & che quando volesse partire, esso cōprarebbe mule. subito rispose il Betudete, che'l Prete Gianni haueua ordinato che ne fossero date dieci mule, & se le haueuamo hauute. Rispondēmo che tal mule non haueuamo vedute, solamente che'l frate nel viaggio ne dette tre mule stracche à tre huomini, che veniuano à piedi: all'altre cose il Betudete nō ne volse rispōdere, entrando à parlar in cose fuor di conclusionē, cioè se'l Re di Portogallo era maritato, & quante moglie egli haueua, & quante fortezze teneua nell'India con molte altre addimande impertinenti & fuor di proposito. noi veramēte gli tornāmo à dir da parte dell'Ambasciadore, se'l Prete voleua ascoltar la sua ambasciata, che lo dicesse, & non volendo che à nessun'altro si diria, & se la volesse in scritto, se gli manderia, ne rispose che aspettassimo, che presto haueressimo risposta. & così ce ne tornāmo à casa senza alcuna conclusionē, fino allhora presente ne haueuano prohibito sempre che li franchi ch'andauano per la corte, non parlassero con esso noi, ne meno venissero alle nostre tende, & se veniuano, era molto ascosamente, perche'l frate era sempre con noi come guardia.

Delli franchi che stanno nella corte del Prete Gianni, & come iui arriuorno, li quali ne consigliamo, che dessimo il pepe, & le altre robbe che noi haueuamo, al Prete Gianni. Cap. LXXII.

Perche molte volte io parlo de Franchi, dico che quando Lopo Suares Capitan maggiore, & gouernatore dell'India, arriuò con la sua armata nel porto del Ziden, nella quale io similmente fui, si trouauano nel detto luogo sessanta huoi Christiani schiaui di Turchi, & erano di diuerse nationi, li quali sono questi che al presente trouāmo in questa corte, iquali dicono che stauano aspettando la gratia di Dio, cioè che li Portoghesi entrassero nel detto luogo del Ziden, per venirsene via con esso noi: & perche l'armata non potè smōtar in terra, però restarono: & dopo pochi giorni, quindici di questi huomini bianchi con altri tanti Abissini della terra del Prete Gianni, che similmente erano schiaui, trouarono due bergantini, & si fuggirono per venire à ritrouar la detta armata, & non potendo arriuare all'isola di Cameran, vennero à quella di Mazua, che è vicina ad Ercoco terra del Prete Gianni, & smontati affondarono li bergantini, & se ne vennero alla corte del Prete, oue vedemmo che gli faceuano grande honore piu che à noi fino al presente. & gli hanno dato terre & vassalli che gli seruan, & che gli facciano le spese. Questi sono li franchi, la maggior parte de quali sono Genouesi; Due catellani, vno da Sio, vn Biscaino, & vn Alemanno: li quali dapoi sono venuti in Portogallo, & noi similmente Portoghesi, ne chiamano franchi. Tutte l'altre genti bianche, cioè di Soria, di Grecia, & del Cairo, chiamano Ghibetes. Domenica all' xxix. d' Ottobre vennero à noi due di detti franchi dicendo, che veniuano per vn consiglio hauuto fra loro circa le cose, che haueuano vdite dire di noi da quei della corte, cioè che'l pepe, & tutte le robbe che portauamo erano del Prete Gianni, & che'l Capitan maggiore glie le mandaua, & non volendole noi dare che perderēmo la gratia sua, & che pareua loro, che fosse ben fatto à dargli il pepe che noi portauamo, & tutta l'altra robba: percio che non lo facendo, non haueremmo mai licenza di partirci, essendo questo il loro costume, che mai lasciano tornar à drieto quelli che vengono à i loro regni, & che q̄sto era il lor parere, ilqual n'haueuano voluto far intendere, sopra questo ci consigliamo, & di volōtà dell'Ambasciadore, & di tutti noi altri

noi altri ci accordāmo che di cinque sacchi di pepe, che anchora teneuamo, di darne quattro al Prete, & che vno ci restasse per farne le spese. Ne consigliarono ancho che douessimo mā dargli quattro belle casse coperte di cuoio, lequali erano nella nostra compagnia, parendoli che haurebbe piacere di quelle, per esser cosa che non si troua in quel paese. Il lunedì sequēte immediate alli xxx. d' Ottobre, ne vennero à trouare i detti franchi cō molte mule, & huomini lor seruitori per condurne noi con le robbe. Determinò l' Ambasciadore che si mandasse il detto presente di pepe, & casse, & nō altro, & che io con lo scriuano & fattore lo portassimo, & che esso poi con l'altra gente se ne verria al tardi. Ci partimo, & andando per il camino trouammo vn messo, che ne disse, che portaua la parola del Prete, & ismōtò subito per darnela, & noi similmente smontammo per riceuerla, perche così è suo costume di dare la parola del Re in piedi, & in piedi essere v dita. Dissene che'l Prete commandaua, che subito andassimo al padiglione. Io gli dissi che l' Ambasciadore verria doppo noi, & che egli fusse contento di ritornar con noi, per darne modo come potessimo appresentare vn seruigio, che noi portauamo à sua altezza. Disse che così faria, & ne addomādò quello, che gli voleuamo donare. percioche questo è sempre di lor costume d' addimandare. noi lo contentammo di parole con intentione di non dargli alcuna cosa. Ne menò dauanti vn circuito grande ferro d' una siepe molto alta, dentro laquale stauano molte tende alzate, & vna casa grande longa, et terrena, coperta di paglia, nella quale diceuano che alcune volte vi veniuà à stare il Prete. & costui ne disse che allhora vi si trouaua. auanti l' entrare di questa siepe vi stauano molte genti in grāde ordine, & questi similmente diceuano, che vi staua il Prete, dismontammo vn gran pezzo à dietro secondo il suo costume. & gli mandāmo à dire come voleuamo appresentare vn seruigio à sua altezza. Venne à noi vn' huomo honorato, dicēdone con vna certa maninconia, perche non era venuto l' Ambasciadore. noi rispondemmo, perche non haueua mule, ne genti, che gli portassero la robba, & che hora lui verria. perche i frāchi erano andati per lui. Richiedemmo à questo huomo che ne desse modo di potere appresentar questo pepe & casse à sua altezza: ne rispose, che non curassimo d' altro, ma che al tutto venisse l' Ambasciadore, & venendo, che lo mandassimo à chiamare, perche ne faria appresentare il seruigio. Ordinò subito questo gētil' huomo, che ne fosse mostrato il luogo, doue mettessimo la nostra tenda, quando venisse l' Ambasciadore, il qual non tardò molto à venire.

Come dissero all' Ambasciadore, che li grandi della corte consigliauano il Prete Gianni, che non ne lasciasse piu tornare à drieto, & come il detto Prete ordinò che mutassero la sua tenda, & gli addimandò una croce. & come fece uenire à lui il detto Ambasciadore. Cap. LXXIII.

In q̄sto giorno sapēmo, come nel circuito della siepe, ne ancho nelle dette tēde & case nō staua il Prete Giāni, ma che era di sopra in alcune altre tende, che di li si vedeuano sopra vna collina lontana quasi vn miglio & mezzo. In questo giorno non vedemmo ne sapemmo altro, solamente affettammo la nostra tēda nel luogo che n' haueuano assegnato, qual non era molto lontano dal detto circuito della siepe dalla parte di man diritta: & li franchi, che stauano alla corte, veniuano alla nostra tenda, & ne diceuano che li grādi della corte n' erano contrarij, & che questo frate haueua lor messo in testa, che consigliassero il Prete, che non gli lasciasse tornar, ne vscire de suoi regni: perche diceuamo male della terra, et che molto piu male diremmo quando fossimo fuor di quella: & che sempre era stato costume di questi regni di non lasciar partire forastieri, che à quelli vengono. Noi haueuamo di questo sospetto per quello, che haueuamo v dito, & costoro ne lo confermarono. percioche sapeuamo, che Giouan Gomes, & Giouan Prete Portoghese, che qua vñero mādati p il signor Tristan di Cugna, gouernatore dell' India, i cōpagnia d' un Moro, che anchora viuē & habita in Manadelli, detti Portoghesi non furono lasciati partire, perche diceuano che moririano se partissero: & similmente vn Pietro da Couiglian Portoghese, che già xl. anni parti di Portogallo, per ordine del Re Don Giouanni, & già sono. xxx. anni, che sta i questi regni, & similmente due Venetiani, ad vn de quali hanno posto nome Marcorius, ma il suo nome proprio era Nicolo Brancaleone, sono xxxiij. anni che sta in q̄sto paese, & vn Tomaso Gradenigo, il quale già xv. anni vi venne senza che mai habbino lasciato partire alcuno di loro. & questi vanno hora per la corte, alli quali hāno dato grandissime possessioni & vassalli, & sono maritati, & viuono à modo de signori, & il medesimo à molti altri, che sono mācati di questa vita. Dico no questa ragione in loro scusa, che chi ne viene à cercare, ha bisogno di noi, & per ciò non è ragione,

ragione, che se ne vadino, ne che noi gli dobbiamo lasciar partire. Noi trouammo al presente in questa corte il detto Pietro di Couiglian, che ne disse, che la sua casa era vicina à quelle porte terribili di montagna, che di sopra passammo. Il martedì che fu l'ultimo giorno d'Ottobre, venne il Prete Gianni dalle tende di sopra, doue egli staua verso questo circuito doue noi stauamo, & quando passò vidde la nostra tenda non molto lontana dalle sue, & mandò vn'huomo all'Ambasciadore, che gli dicesse che douesse mutar la tenda, perche era tristo aere in quel luogo doue egli staua. & noi non dimeno stauamo nel luogo che egli ne haueuano consegnato il giorno auanti. Gli disse l'Ambasciadore in risposta, che non haueua persone che gli mutassero la tenda, ne le sue robbe, & che se venissero genti, che la faria mutar in quel luogo, che à sua altezza parebbe. In questo giorno essendo notte venne vna parola del Prete, dicendone, che se l'Ambasciadore, ò la sua compagnia haueua alcuna croce di oro, ò d'argento, che glie la mandasse, che la voleua vedere. Disse l'Ambasciadore che nō ne haueua, ne lui ne la sua compagnia, & che vna che lui portaua, l'haueua donata al Barnagasso, & con questo si partì il paggio: ma subito tornò dicendo, che ciascuna, che noi haueuamo, se gli mandasse. Gli mandammo vna mia di legno con vn crocifisso dipinto, che p'viaggio portaua in mano à v'sanza della terra. Subito ne la rimandò, dicendo, che haueua hauuto piacer molto di vederla: perche conosceua che erauamo buoni Christiani. L'Ambasciadore mādò à dire al Prete per il detto paggio, che teneua anchora per le sue spese & della sua compagnia vn poco di pepe, & che lo voleua dare à sua altezza insieme con quattro casse p' saluar robbe, & che quando le piacesse le mandasse à far pigliare. Andato il paggio con questa risposta, subito tornò, dicendo che'l Re non voleua pepe, ne casselle, & che già li pāni che gli haueua dato erano stati appresentati alle chiese, & il pepe haueua dato alli poveri. perche così gli era stato detto, che haueua fatto il Capitan maggior d'India, di dare alle chiese tutti li panni che gli mandaua il Re di Portogallo. Rispose l'Ambasciadore, che chi hauea detto tal cosa, nō haueua detta la verità, perche'l tutto era anchora posto insieme & saluo, & che questo gli poteuano hauer detto li seruidori di Mattheo, che detti panni fossero stati dati alle chiese. Et perche io sapeua tutta la cosa come era passata circa i detti panni, io gli volli rispondere, & dissi ch'era vero, che questi panni, che il Re di Portogallo mandaua, accioche non si guastassino, & per seruir à Dio, & honorar le chiese, io gli haueua aiutati accōciar nella chiesa principal di Cochīn, che è à santa Croce, nelle feste principali: lequali compiute, haueua aiutato à sconciarli, piegargli, & ponerli insieme, accio che non si guastassino dalle tarme, & p' questo haueuano potuto dire, che erano stati dati alle chiese. ma che questa era la pura verità. Andata questa risposta, venne vn'altro messo, dicendo, che cōmādaua il Prete Giāni, che l'Ambasciadore subito con tutta la sua compagnia fosse à trouarlo, & poteuano bē esser tre hore di notte passate. Tutti subitamente ci cominciammo à vestire de nostri buoni pāni per andar doue ne chiamauano. vestiti che summo, venne vn'altro che disse che noi non douessimo andare, & così restammo sconfolati.

Come essendo l'Ambasciadore chiamato per il Prete Gianni, gli dette audienza in persona. Cap. LXXIII.

Mercore il primo di Nouembre, passate due hore di notte, ne mandò à chiamare il Prete Gianni per vn paggio, noi postoci in ordine, ce n'andammo. arriuati alla porta, ò entrata del primo circuito di siepe, ritrouammo portieri, che ne fecero aspettar piu d'una buon'hora con gran freddo, & vento secco, che tiraua. dal luogo doue stauamo, vedeuamo stare nella parte dauanti dell'altro circuito della siepe molte torcie accese, & teneuanle gli huomini in mano. stando così in questa entrata, perche non ci lasciauano passare, tirorno li nostri con due spingarde, venne subito vna parola del Re, dicendo, perche non haueuamo cōdotte dal mare molte spingarde. Rispose l'Ambasciadore, che noi non veniuamo per far guerra, & p' questo noi non conduceuamo arme. ma che solamēte queste tre, ò quatro spingarde erano state portate per far festa & per passar tempo. aspettando noi iui, vennero cinque huomini principali, fra li quali vi era quel nominato Adrugas, alqual summo consegnati, quando arriuammo. giunti che furon questi con la parola del Prete, fecero subito la sua riuerenza sopra noi, & essi. Costoro caminauano a par di noi, come se ci tenessero per mano: & da vn capo di quelli stauan dui huomini con due torcie accese in mano, & dui dall'altro, & guidandone cominciarono ciascuno per la sua volta cō la voce alta à dire hunca, hiale, huchia, abeton, che vuol dire

vuol dire, quello che mi comandasti signore, qui ve lo meno. & finito che ha ueua vno, l'altro cominciua; & così seguiauano vn dietro l'altro, & tanto dissero questo, fin che di dentro vdimmo vna voce, detta da piu di vno cioè Cafacinelet, che vol dire venite dentro. Noi andammo vn'altro poco, & tornarono à fermarsi, & di nuouo dissero le parole sopradette, fin che di dentro gli fu risposto, come la prima volta. di queste pause ne fecero ben die ci dalla prima entrata, fino alla seconda. & ciascuna volta, che di dentro diceuano Cafacinelet, (perche è parola del Prete) quelli che ne guidauano, & noi con loro abbassauamo la testa, & le mani fino in terra. & passando la seconda entrata, cominciarono à fare vn'altro cantare, cioè Caphan, hyam, caynha, afrangues, abeton. che vuol dire, li Franchi, che ne comandasti, quiui li meno signore. Et questo dissero altre tante volte, come le prime di sopra, & aspettauano la risposta di dentro, che fu al modo della prima, & così di pausa in pausa arrivammo à vn letto ouer mastabè, auanti del quale stauano molti torcie accefe, che nella prima entrata vedemmo, & le contammo ottanta per banda molto in ordinanza. & accio non si uscisse fuor di schiera, coloro che le teneuano, haueuano auanti di se alcune canne in mano molto lunghe, attrauerfate all'altezza del petto. & dette torcie tutte stauano vguualmente. Questo letto era posto dentro l'entrata di vna gran casa terrena, che di sopra habbiamo detto, laqual è fabricata sopra colonne molte grosse di cipresso, li suoi volti posti sopra le colonne erano dipinti d'alcuni belli colori, & di sopra vi erano tauole, che discendeuano fino à basso à liuello. La coperta del colmo è d'herba del paese, che dicono durare la vita d'un huomo. Nell'entrata della casa, cioè nella testa, erano state accocie cinque cortine, che veniuano auanti al detto letto, & quella che staua nel mezo, era di broccato d'oro, & l'altre di seta fina. Dauanti di queste cortine, nel piano era posto vn grande & ricco tappeto, & appresso duo panni grandi di bambagio pelosi, come tappeti, che loro chiamano Bafutos. Tutto il resto erano store dipinte, di sorte che niente nel piano si vedeua, & così staua da vn capo, & dall'altro il tutto pieno di torcie accefe, come haueuamo veduto l'altre di fuori. Stando noi così fermi, di dentro dalle cortine venne vna parola dal Prete Gianni, dicendo senza altro principio, che esso non mandò Mattheo à Portogallo. & posto che senza sua licenza, viandasse, che'l Re di Portogallo gli mandaua per lui molte cose, quello, che era d'esse? & perche non l'haueuamo condotte, come il Re glie le mandaua. Et che quelle che gli haueua mandate il Capitan maggiore d'India, già l'haueuano date. Rispose l'Ambasciadore, che sua altezza lo volesse vdire, che gli renderia conto del tutto, & cominciò subito à dire, che quello che gli mandaua il Capitan maggiore glie l'haueuano presentato: & di piu gli haueua dato di quel pepe che portaua per farsi le spese. delle robe veramente che gli mandaua à donar il Re di Portogallo, il non hauerle condutte à sua Maiestà era proceduto, pche l'Ambasciadore, che le haueua portate nominato Odoardo Galuan, morì in Cameran, & appresso furon morti nell'isola di Delaqua alcuni Portoghesi, fra li quali fu il fattore, & lo interprete che le doueua appresentare: & poi alla fin, non hauendo il Capitan maggiore, per venti contrarij potuto prender il porto di Mazua, se ne era ritornato in India, & di li partito per Portogallo. Al Capitan veramente che era successo in suo luogo, il Re di Portogallo non sapendo della morte del detto Odoardo, ma pensando che fosse venuto alla corte di sua altezza, non haueua dato altro in commissione se non di venirsene nel mar Rosso à destruggere i Mori, & ad intender del detto suo Ambasciadore: ilqual Capitan maggiore dubitando di non poter pigliar porto alcuno, come l'altra fiata non si potè, non haueua voluto condur le dette robe che'l Re di Portogallo gli mandaua: le quali sono nell'Indie conseruate, & messe insieme, & che solamete volse condur Mattheo, accio che se pigliasse alcun porto nella costa d'Abissini, lo facesse smontar iui, & da poi mandargli le dette robbe, & perche Dio volse che pigliassero il detto porto di Mazua, che è nelle sue terre, anchor che sia in potere di Mori, determinò il Capitan maggiore di mandargli lui Don Rodrigo, con queste robbe, & pezze, che gli haueua appresentate, & che venisse in compagnia di Mattheo, solamete per visitatione, & per sapere il camino, quando si volesse mandare Ambasciadore dal Re di Portogallo, & che Mattheo era mancato di questa vita, nel monastero della Visione. Alla volta di questa risposta venne vn'altra, dicendo, s'erano stati ammazzati tre in Dalaca, come Mattheo era scampato. Fu risposto a questo, che Mattheo scampò, perche non volse uscìr della carauella in terra. Et addimandogli l'Ambasciadore molto di gratia, che lo volesse vdire, percio che intendereia la verità, & che similmente gli daria in scrittura quello che'l Capitan maggiore gli mandaua à dire in parole, oltre le lettere: & à questo modo sape-

ria il tutto. Andauano & veniuano le dimande, & risposte senza alcuna cōclusiōe, & così ne spedirono. Nel di seguēte ne mandò molto pane, vino, & carne, & dui huomini dicēdo, che costoro haueano caricò di darne ogni giorno il nōo viuere, & q̄ilo che ne fosse necessario.

Come un'altra volta fu chiamato l'Ambasciadore, & portò seco le lettere, che egli haueua, & come gli dimandassimo licenzà per dir messa. Cap. LXXV.

Sabbato al tardi alli. iij. di Nouēbre, ne mādò à chiamare il Prete Gianni: & andāmo verso le venti quattro hore. & arriuādo alla prima porta, ò entrata, aspettando li vn poco, vēne la parola, dicendo che tirassimo cō le spingarde, ma che non haueffero pallotte, per non far male ad alcuno: et di li à vn poco ne fecero entrare, & fummo p le pause medesime, come l'altra volta: & arriuādo fra le porte & cortine, doue l'altra volta stēmo, vedēmo il luogo dell'etto, comē p auātī molto riccamēte adornato, & accōcio, & tutto dalle bāde di drieto & d'auāti era di broccato, & le genti erano molto meglio vestite, & da vna bāda, & dall'altra tutte in ordinanza con le spade nude in mano, & il lor broccchiero, & poste, come s'haueffero à cōbattere l'un con l'altro. erano da ciascuna parte ducento torcie accese in ordinanza, come q̄lle dell'altro giorno. Arriuati che fummo, cominciò à farne dire, & mandar risposte per il Cabeata, & p vn paggio, il qual si chiama Abdenago, che è Capitan di tutti i paggi. con q̄ste sue pposte, portaua costui la spada ignuda in mano & la prima che vēne fu questa: Quātī eravamo, & quāte spingarde haueuamo cōdutte: & subito ne vēne vn'altra, dicēdo chi hauea insegnato à i Mori à fare spingarde & bōbarde. & se tirauano cō q̄lle à i Portogheli, & i Portogheli à loro, & chi hauea maggior paura, ò Mori, ò Portogheli. ciascuna di q̄ste dimande veniuua per la sua volta, & à ciascuna facēmo risposta. et quanto alla paura delle bōbarde dicēmo che gli Portogheli erano tātō armati nella fede di Giesu Christo, che nō haueuano paura de Mori, & che se gli temessero non verriano così da lungi, & senza necessitā à trouargli. Quāto al fare delle spingarde & bōbarde, che gli Mori erano huomini, et teneuano sapere, & ingegno, come ciascun'altro di noi. mandò à dimādare se li Turchi haueano buone bōbarde: rispose l'Ambasciadore, ch'erano così buone come le nostre: ma che noi non le temuamo punto, perche combatteuamo per la fede di Giesu Christo, & essi cōtro di quella. Di mādò poi, chi haueua insegnato à Turchi à far bōbarde. gli fu risposto come di sopra, cioè che li Turchi erano huomini & teneuano ingegno, et saper d'huoi in tutta pfettiōe saluoche nella fede. Di poi mādò à dire se fosse alcuno nella nostra cōpagnia, che sapesse giocar di spada, et di broccchiero, che haueria piacer di vederli giocare. l'Ambasciadore ordinò à Giorgio di Breuissime cō vn'altro valēte che giocasse. liquali fecero molto bene, come si puo sperar da huoi essercitati, & alleuati in guerra & arme. & il Prete li poteua molto bē vedere da drieto delle cortine, & n'ebbe piacer grāde, come ne fu detto. Come hebbero finito, l'Ambasciadore mādò à dire al Prete Giāni, che gli piacesse vdirē, & itēdere q̄to gli mādaua à dire il Capitā maggiore del Re di Portogallo, & che l'espeditse p andar à ritrouar l'armata nel tpo della sua venuta, p nō far spesa senza vtile alcuno. Vēne risposta, che pur hora hora erauamo arriuati, & nō haueuamo visto vn terzo delle sue terre, & signorie, & che ci dessimo piacere, pche come venisse il Capitā maggiore à Mazua, esso gli māderia à parlare, & che poi noi paritissimo: & che s'el detto Capitan facesse vna fortezza in Mazua, ò in Suachen, ò in Zeila, che egli la terria fornita di continuo di tutte le vettouaglie necessarie. & concio sia cosa che i Turchi siano molti, & noi pochi, quando si hauesse vna simil fortezza nel mar Rosso, si potria disegnar molto bene il camino, p onde si douesse andar con essercito in Gierusalē, et nella terra santa. Rispose l'Ambasciadore, che q̄stī erano tutti li desiderij del Re di Portogallo, & che tutta via gli addimādaua, che lo douesse vdirē: & se determinasse di nō vdirlo, che gli māderia le lettere del Capitan maggiore, & in scrittura tutto q̄llo ch'esso gli mādaua à dire. Ne ordinò, che'l tutto fosse iterprato et scritto nelle sue lettere Abissine, et che glielo mādashimo: et così l'Ambasciadore fece, richiedēdoli cō istātia, che l'espeditse. Dopo q̄sto mādò à dir il Prete Giāni, c'hauēdogli portato vn organo venisse alcuno à sonarlo, & à cātare, & cōsistito fatto. Volse poi anchio che si ballasse al nōo mō, & finito il ballo gli facēmo saper, che noi eravamo Christiani, & che ne desse licēza p dir la messa à nōo costume, secōdo la chiesa Romana: subito ne vēne risposta, che ben sapea ch'eravamo christiani, & che li Mori, ch'erano molti, & pfidi, poi che faceuano l'oratiōe à suo mō, pche nō doueuamo noi farla al nōo: & che ne mādaria à dare tutte le cose necessarie. Arriuati che fummo al nostro alloggiamento ne portarono trecento pani grandi, & xxiiij. zarre di vino, dicēdo colui, che le faceua portare, che gliene furono consegnate xxx. ma che nel camino gli portatori n'haueano tralazate sei.

Delle dimande che furono fatte all' Ambasciadore per ordine del Prete Gianni, & delle uesti che diede a un paggio. Cap. LXXVI.

La domenica seguente vennero alla nostra tenda molte proposte del Prete Gianni all' Ambasciadore, & tutte erano sopra le arme, che hauea iteso che gli mādaua il Re di Portogallo, se le manderia in India. Disse l' Ambasciadore, che l' arme, & tutte l' altre cose, che il Re mandaua, verriano l' anno seguente, & che l' Capitan maggiore le manderia, ò porteria egli medesimo, & così gli mādaua à dir, et scriueua nelle sue lettere. Volse poi che li no stri andassero a tirar le spingarde in quella grā siepe, & che alcuni suoi tirassero anchor essi: & dimandò se alcun de nostri sapeua far la poluere. gli fu detto che nō vi era alcuno che la sapesse fare, ma che l' Capitan maggiore mādaria huomini cō gli artificij per far il salnitro, & il solfere faria portar cō le carauelle: disse che l' solfere si troueria nelli suoi regni, pur che vi fossero maestri per far il salnitro, & che altro nō mancaua alli suoi esserciti che il modo dell'artegliaria, & chi insegnasse adoperarla, pche egli potria mettere ad ordine infinito numero di schioppettieri, cō liquali soggiogaria tutti li Re Mori vicini. & à qsto pposito vn Genouese, ch'era nella corte, mi disse, che haueua cōsiderato che i qsti regni si faria piu qnta di salnitro, che in luogo del mōdo p gli infiniti animali che vi sono, & che li trouano anchor mōtagne di solfere. Ne fece intēder poi, che gli douessimo far mostrare, come s' arma uano l' arme bianche, che gli hauea mādare il Capitan maggiore. furono subito li nostri ad armare vno, doue egli lo poteua ben vedere. mandò poi à dimandar le spade, & corazze che portaua l' Ambasciadore, & la sua compagnia per vederle. Tutto gli fu portato. di poi tornate che furon, ne fece dire se l' Re di Portogallo gli mādarebbe di quella sorte d' arme. Gli rispondemmo, che si, & che gli manderia tante, quante fossero necessarie. In questo giorno, al tardi ne mandò tanto pane, & vino, come il giorno auanti. Et essendo già notte venne alla nostra tenda vn paggio con parola del Re, all' Ambasciadore parue di volerlo vestire tutto alla Portoghese, con vna camiscia col collaro d' oro lauorata, con bolzachini, & cō vna berretta cō li pūtal d' oro, Laqual si parti molto allegro, vedēdosi vestito à qil modo. La mattina seguente tornò il detto paggio cō la berretta, la qual ne volse dare, dicēdo, che l' Prete Giāni gli haueua gridato, percio che hauea preso le dette vesti: entrò poi à dire che l' Prete haueria piacere d' un giacchetto di pāno di Portogallo, p armare l' arme sopra di qillo: l' Ambasciadore gli lo diede, & qto alla berretta che gli haueua tornato in drie to, disse l' Ambasciadore, che nō era costume di Portoghese di dare vna cosa, & poi ritorla.

Come il Prete Gianni mandò à chiamare Francesco Alvarez, che gli portasse l' hostie, & uestimenta da dir messa, & delle dimande che gli fece. Cap. LXXVII.

Il lunedì à hora di vespero, mandò à chiamare me Francesco Alvarez, che gli portassi l' hostie, che le voleua vedere. gliene portai vndici molto ben fatte, & non in scatole, percioche io sapeua la riuerenza, che essi portano alle loro, che è solamente vna focaccia. et queste haueuano vn crocifisso. & però le portai in vna molto bella porcellana coperta di taffetrà. le vidde, & secondo che mi dissero, hebbe molto piacere di vederle, & volse anco che gli fossero portate le forme, per riscontrare l' apertura di quelle con la figura delle hostie. & che similmente gli andassi à mostrare tutte l' altre cose, con lequali noi diceuamo messa. Gli portai à mostrare il camiscio, il calice, il corporale, la pietra d' altare, et le ampolle, & tutto vidde à pezza perpezza. mi mandò à dire, ch'io discuscisse la pietra d' altare, che era cuscita in vn panno bianco, & così io feci: laqual veduta, la mandò à coprire. Questa pietra era dalla parte di sopra molto liscia, quadrata, & ben fatta, & dalla parte di sotto poco squadrata, secondo che è la natura & fattione delle pietre. Mi mandò à dire, poi che in Portogallo erano così buoni maestri, perche non l' haueuano lauorata anchor da quella banda, & che le cose di Dio doueuan esser e perfette, & non imperfette. Essendo già notte mi mandò à chiamare ch'io fusli alla sua tenda, & che io entrassi dentro, & così feci. Mi posero nel mezzo di quella, laquale era tutta coperta di finissimi tappeti. Io staua due braccia lontano dal Prete Gianni, che era di drieto di quelle cortine. mi comandò ch'io mi vestissi, come s'io volessi dir messa. il che feci. Come io fui vestito, mi fece addimandar chi n' haueua dato quell' habito: se gli Apostoli, ò vero altri santi. Gli risposi che la chiesa l' haueua cauato dalla passione di Christo. Disse mi, che io gli douessi dire quello che significaua ciascuna di queste pezze, & così cominciai di ciascuna cosa a dir qu el ch' elle significauano secondo la passion del nostro signore, &

H ij quando

quando fui al manipolo, dissi che era vna picciola corda, con laquale legarono le mani à Giesu Christo. A' questo non si potè tenere il Prete, che non parlasse di sua bocca. & gl'interpreti mi dissero, che egli diceua che noi erauamo buoni Christiani. poi che così teneuamo la passione di Christo. Venendo poi alla stola, gli dissi, che quella significaua la gran corda, che gittarono al collo di Christo per menarlo di qua, & di là. Et la pianeta significaua le veste, che gli posero per dispregio. Qui tornò à parlare il Prete Gianni, & mi dissero gl'interpreti, che egli diceua, che noi erauamo verissimi Christiani tenendo tutta la passione intera: & che mi ordinaua, che io mi spogliassi, & gli tornassi à dire il significato di ciascuna cosa. & così feci. Doue finito tornò di nuouo con voce molto alta, che erauamo Christiani, poi che sapeuamo la passione di Christo così interamente. & che poi che io diceua, che la chiesa haueua cavato questo dalla passione di Christo, qual' era questa chiesa? perche teneuamo due teste nella christianità? La prima di Constantinopoli in Grecia, la seconda di Roma nella Franchia. io gli risposi, che non viera piu d'una chiesa: & posto che Constantinopoli fosse stato capo nel principio, era cessata d'essere, perche il capo della chiesa era doue san Pietro staua, perche Giesu Christo disse, Tu es petrus, & super hanc petram ædificabo ecclesiam meam. & quando san Pietro staua in Antiochia, iui era la chiesa, perche iui staua il capo, & come venne à Roma, iui restò & sempre iui serà il capo: & questa chiesa retta per lo Spirito Santo, ordinò le cose necessarie per dir la messa. Et anchora piu gli confermai questa chiesa; dicendogli, che negli articoli della nostra fede, che gli Apostoli composero, l'Apostolo san Simon dice, Credo nella santa chiesa Catholica. Ma nel Credo grande, che si compose nel Concilio per li trecento & diciotto Vescoui contra la heresia di Arrio dicono, Et in vnam sanctam catholicam & apostolicam ecclesiam, & non dicono Credo nelle chiese, ma solamente nella chiesa Catholica & Apostolica. & questa è la chiesa santa Romana: nella quale staua san Pietro, & sopra il quale fondò Dio la sua chiesa, come egli disse. & san Paulo vato eletto, & dottore delle genti, la chiama catholica & apostolica, percio che in lei sono tutti i poteri Apostolici, che Dio diede à san Pietro & à tutti gli altri Apostoli, di legare, & slegare. Mi risposero, che io rendeuua buona ragione della chiesa di Roma, ma che cosa io diceua della chiesa di Constantinopoli, che era di Marco, & quella di Grecia, che era di Giouanni Patriarca d'Alessandria? A' questo gli risposi, che la sua ragione aiutaua la mia. Perche san Pietro, fu maestro di san Marco, & esso lo mandò in quelle parti: & così Marco, ne Giouanni non poterno far chiese, saluo in nome di chi gli haueua mandati, lequal chiese sono membri del capo, che li mandò, à chi tutte le autorità furno date. Et dopo molti anni che san Gieronimo, & altri molti santi si separorno, ordinarono monasterij di aspra, & santa vita, per seruir à Dio, che detti monasterij non si haueriano potuti far senza l'auttorità della chiesa Apostolica, che è quella di Roma, & come potriano far chiese in pregiudicio del capo grande, se non fussero state per Giesu Christo nostro signore edificate & fatte: s'acquietorno à questo, & diceuano gl'interpreti che il Prete Gianni haueua grandissimo piacere. Dipoi mi domandarono se erano in Portogallo li preti maritati: gli dissi di no, mi dimandarono se teneuamo il Concilio di Papa Leone, che si fece in Nicea: risposi che si, & già gli haueua detto che iui fu fatto il Credo grande. Di nuouo mi dimandarono, quanti erano i Vescouicol Papa: risposi, che già lo haueua detto, che erano trecento & diciotto, tornarono à dirmi che in questo Concilio fu ordinato, che li preti si maritassero, & se detto Concilio fu giurato, & confermato, perche non se maritauano: risposi, che di questo Concilio non sapeuo altra cosa, se non che si fece il Credo, & che la nostra Donna fusse chiamata madre di Dio. Mi dissero poi molte cose, che iui furono ordinate, & giurate, lequali Papa Leon ruppe, & che gli dicesi quali erano: gli risposi, che non le sapeua, ma che al mio parere se alcuna n'haueua rotta, seriano di quelle, che toccauano alla heresia, che in quel tempo era grande, ma che le necessarie & vtili le haueua approbate, & che altramente esso non faria stato approbato, & canonizzato per santo come egli è. Di nuouo mi tornò à dimandare del matrimonio di preti, dicendomi se gli Apostoli furono maritati: gli risposi che mai non haueua letto in libro alcuno, che gli Apostoli dipoi, che

andorono

andarono in compagnia di Giesu, haueſſero mogli, & anchor che ſan Pietro haueſſe vna figliuola, non dimeno l'hebbe di ſua moglie auanti che foſſe Apoſtolo, & che ſan Giouanni Euangelista fu vergine, & che haueua letto, che dopo la morte di Chriſto, gli Apoſtoli predicauano conſtantemente la fede ſua, & non dubitauano di morire per quella: & che la chieſa Romana, che è la vera, ordinò & confermò che ad imitation de gli Apoſtoli che prete alcuno nō doueſſe hauer moglie, accio che foſſero piu netti, & piu puri delle lor conſcienze, & non ſteſſero tutto il giorno occupati in alleuar figliuoli, & trouargli da viuere. A' queſto mi venne riſpoſta, che li lor libri comandauano che ſi maritaſſero, & che coſi diceua ſan Pietro. Molte altre dimande mi fecero, ſtando io ſempre veſtito da meſſa. In vltimo fui dimandato, ſe noi haueuamo il cantar de gli Angeli quando Chriſto nacque, & ſel diceuamo nella meſſa: & dicendo io di ſi, vollero che io il cantafſe, & coſi feci. ſimilmente mi fecero cantar alcuni verſi del Credo: Staua di continuo à queſta pratica vn interprete, & appreſſo di lui il frate che ne haueua condotto per camino. Coſtui era ſtato altre volte in Italia, & ſapeua qualche poco di latino. gli fece dimandar il Prete Gianni, ſe egli intendeva cio che io diceua: gli riſpoſe di ſi, & che io haueua detto la Gloria, & il Credo come lo dicono eſſi: & mi diſſe il detto frate, che à ciaſcuna riſpoſta che ſi faceua, il Prete moſtraua di hauerne grandiffimo piacere, & diceua che erauamo veri chriſtiani, & che ſapeuamo tutte le coſe della paſſione, dipoi mi fece dimandare, perche non diceua meſſa ſecondo il noſtro uſo. gli riſpoſi, perche non haueua tenda per dirui meſſa. diſſe che egli ordinaria che ne fuſſe apparecchiata vna buona, & che doueſſimo dire ogni di la noſtra meſſa. Dopo di queſto ne eſpedi, & che foſſimo alla buon'hora, & coſi ci partimmo, & era già paſſata la mezza notte, & tutto queſto tempo fu ſuſpeſo in queſte dimande ſenza perder punto d'interuallo.

Del robbare che fu fatto all'Ambaſciadore, & della querela fatta al Prete, ſopra la qual non ſi fece coſa alcuna, & come ne fece alzar vna tenda per dir meſſa.

Cap. LXXXVII.

La notte che io ſtetti coſi lungamente col Prete, auanti giorno fu rubato l'Ambaſciadore nella tenda, oue dormiuamo, & gli portaron via due cappe di panno, due berette ricche, ſette camicie ſottili, & alcuni fazzooli ſottili, & cauarò tutte queſte robbe di vna valigia di cuoio, che era grande come vna caſſa. ad Emanuel de Mares gli portaron via vn'altra valigia con quãto vi haueua. ad vn di quelli franchi che ritrouammo alla corte, gli leuaron ſette pezzi di tela, che'l giorno auanti le hauea portate quiui in ſaluo. Tutto queſto furto poteua valer da ducento crociati. la mattina l'Ambaſciadore, volſe che io andafſi con lo ſcriuano alla tenda del Prete à dolermi, & dimandargli giuſtitia di queſto furto: & coſi feci, ma perche l'Ambaſciadore haueua preſo duo ladri, però ſtando noi appreſſo alla tenda del Prete, venne vna femina gridando, & dimandandò giuſtitia, dicendo, che la notte paſſata l'Ambaſciadore, & la ſua compagnia, per mezo di vn' Arabo che ſapeua la lingua del paefe, gli haueuano leuata vna ſua figliuola per forza, & condotta alla ſua tenda, della quale ne haueuano fatto tutto il lor volere, & perche vn ſuo figliuolo ſi lamentaua che gli era ſtata ſforzata ſua ſorella, l'haueuano preſo inſieme con l'Arabo, che ingannò la giouane, & gli opponeuano che erano ſtati robbati. Vditone noi & queſta femina, ne fecero vna medeſima riſpoſta, cioè che ci faria giuſtitia, & che andafſimo alla buon'hora. In queſto medeſimo giorno, il frate che era ſtato la notte paſſata meco dauanti al Prete, venne con vna tenda ricca, ma mezza vfata, dicendo, che il Prete ne la mandaua per dir meſſa in quella, & che immediate ella ſi alzafſe, perche il giorno ſeguente era la feſta dell'Angelo Raphaele, & che ſi diceſſe meſſa in quella ogni giorno, & ſi pregafſe Iddio per lui. Queſta tenda era di broccatello & di velluto della Mecca, foderata di dentro via di tela ſottiliſſima de Chaul. Ne diſſero che già quattro anni il Prete l'haueua hauuta nella guerra, che egli fece contra il Re di Adel, il quale è Moro, & ſignore di Zeila & Barbora; & il Prete ne mandò à dire che doueſſi.

Viaggi

H iij mo

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

mo benedir la auanti che vi diceſſimo meſſa dentro , per cauſa delli peccati che erano ſtati fatti in quella dalli Mori. Subito in quella notte fu alzata, & la mattina vi diceſſimo la meſſa, & vennero à vdir la quanti franchi erano nella corte già quaranta anni, & anche molti huomini del paefe.

Come il Prete mandò à chiamar l'Ambaſciadore , & di alcune dimande che gli fece, & come gli mandò à dimandar di nuouo le ſpade che egli haueua. Cap. LX XIX.

Alli viij. di Nouembre, il Prete ne mandò à chiamare, & ſubito vi andammo , volſe l'Ambaſciadore portar le caſſe, & li ſacchi del peuere che gli haueua promeſſo. Arriuando noi alla entrata della prima ſiepe, ne tennero con alcune friuole dimande, delli negri che haueuano preſi per il furto che ne haueuano fatto: & tanto andò in lungo la pratica, & le dimande, che fra queſto tempo mandarono à diſlegar detti negri, ſenza concluſione, ne rimedio alcuno del furto, & il Prete ne mandò à donare trecento pani, & trenta zarre di vino, & certe viuande di carne della ſua tauola, et coſi ce ne tornammo alla noſtra tēda. Ne mandarono poi vn'altra ſiata à chiamare, doue andati ſtemmo vn gran pezzo ſopra dimande, fra le quali fu queſta, ſe l'Ambaſciadore veniuà di ordine del Re di Portogallo, ò del ſuo Capitano maggiore, & ſe eſſo Capitano, quando venne à Mazua, haueua amazzato alcuno di quelli Mori: & perche non faceuamo il camin da mare verſo il regno di Damute, che è molto piu vicino, & ſe eſſendo ſeruitori del Re di Portogallo, perche cauſa non haueuamo le croci ſegnate nella carne ſopra la ſpalla, perche coſi è il lor coſtume, che tutti li ſeruitori del Prete habbino vna croce ſegnata nella ſpalla deſtra: & poi che gli haueuamo dato il peuere cō che coſa ci compraremmo il viuere per il camino. Riſpoſe l'Ambaſciadore, che ci faremmo le ſpeſe con molto oro & argento, & panni che portauamo con noi, datici dal Re di Portogallo. & coſi ſopra queſte dimande, l'Ambaſciadore gli richieſe licenza, & la ſua eſpeditione per partirſi. Subito à queſto venne riſpoſta, che non haueſſimo paura, che preſto ce ne anderemo. diſſe l'Ambaſciadore, che paura potemo noi hauere, ſtando auanti di ſua altezza, & nella ſua corte, & in queſti regni doue tutti ſono Chriſtiani: & con queſto ne licentiò.

Il giorno ſeguente, mandò à dimandarne le ſpade che noi haueuamo, per vederle di nuouo. l'Ambaſciadore glie le mandò, dicendogli che doueſſe tenerle, che lo riceueria in gratia grande. Venne ſubito riſpoſta, ſe egli le pigliaſſe, che diria il Re di Portogallo, che egli haueſſe leuato le ſpade alli ſuoi che ne hanno biogno. L'Ambaſciadore gli mandò à dire, che ſua altezza le pigliaſſe, perche nella India ſi trouauano nelle fortezze molte ſpade, & che il Re hauera gran piacere che ſua altezza ſi ſeruiſſe delle armi delli ſuoi vaſſalli. non dimeno con queſta riſpoſta non le volſe tenere, ma le rimandò indrieto. Et ne fece far molte propoſte & riſpoſte che ſe pretermettono.

Come il Prete mandò certi caualli all'Ambaſciadore, accio che ſcaramucciaſſimo alla noſtra guiſa, & di un calice che gli mandò con alcune dimande. Cap. LXX.

Alli xij. di Nouembre, ne mandò il Prete cinque caualli molto grandi, & belli alla noſtra tenda, dicendo all'Ambaſciadore, che veniſſe egli con quattro altri ſopra detti caualli, à ſcaramucciare dauanti la ſua tenda: & era già molto notte, & l'Ambaſciadore non fu molto contento per eſſer coſi tardi, & che non ſi poteua veder, non dimeno immediate furono acceſe tante torcie che pareua di giorno, & quiui ſcaramucciarono di ſorte che piacque grandemente al Prete, & compito ritornammo alla noſtra tenda: doue ſubito il Prete ne mandò tre zarre di vino migliore de gl'altri mandatine per auanti. Il giorno ſeguente mandò all'Ambaſciadore vn calice d'argento molto ben dorato, & fatto alla noſtra foggia, coſi nel piede come nel vaſo: nel piede vi erano gli Apoſtoli di rilieuo, & nel vaſo alcune lettere latine, che diceuano, Hic eſt calix noui teſtamenti. & ne mandò à dire, che beueſſimo cō quello, & queſto perche non intendeuano quelle lettere: & la foggia del calice non era ſimile alli ſuoi, liquali hanno la coppa poco manco larga d'una ſcudella profonda, & cauano il ſacramento con vno cocchiaro. Ne mandò in queſto giorno il Prete à fare molte dimande: fra le altre fu queſta, che voleua che andateſſimo à pigliar la città di Zeila con l'armata, che egli vi voleua

vi voleva venire in persona per terra con tutto il suo esercito, & che le sue genti si vedevano allhora con quelle del Re di Portogallo, & che non ostante che vi siano due giornate di cammino, che non si troua acqua, non dimeno che lui faria prouision di tanti camelli che la portariano abundantemente. rispondemmo, che noi ueneuamo di Portogallo cinque & sei mesi senza pigliar acqua, perche non vi era luogo doue si potesse prendere, & pure ne hauemo hauuto à bastanza. Alli xiiij. del mese, ne mandò il Prete due cose di poca valuta, ma belle, cioè vn panno dorato per l'altare della nostra chiesa, & vn bacino, & vn boccale fatto di legno negro con vene rosse & bianche, che mai vedemo il piu bello, per gittar l'acqua sopra le mani: & ne mandò à dire, che gli mandassimo tutti li nostri nomi in scritto. Subito gli furono portati. ne tornò à dire, quello che voleva dire Rodrigo, & quello che voleva dire Lima, & così di tutti gli altri, & la causa di tal dimanda fu, perche in questo paese non si mettono mai nome alcun proprio, che non habbia qualche significatiõe. La mattina seguente nella tenda dell'Ambasciadore, fu fatto vn'altro furto, che dormendo Georgio di Breu, gli fu leuata vna cappa che gli era costata venti ducati, & à noi alcuni sacchi di diuerse nostre robbe, & non fecero alcuna diligenza di farne restituir queste cose, per esser come habbiamo detto, vn Capitano de ladri, che per alzare le tēde del Prete, non ha alcun altro premio se non quello che rubano. In questo giorno il Prete, ne mandò vna sella di cauallo tutta lauorata di pietre di corniole, cioè incastrate, questa, oltre à essere molto greue, era anche molto mal fatta, dicendo che l'Ambasciadore caualcasse con quella. Subito venne poi vn'altra dimanda, di qual cosa haueria piacere il Re di Portogallo di hauere di questo paese, & se gli piaceriano huomini Eunuchi ò altra cosa. gli mandò à dire l'Ambasciadore, che li Re & gran signori stimauano piu le cose che gli erano mandate da gli altri Re, che la valuta di quelle.

Come il Prete mandò à mostrare un cauallo all'Ambasciadore, & ordinò che li signori grandi della sua corte uenissero à udir la mia messa. Cap. LXXXI.

Alli xv. del mese, il Prete mandò à mostrar vn cauallo, tutto coperto con lame dorate, dicendo se si trouauano tal arme coperte in Portogallo. gli fu risposto che il Re di Portogallo gli mandaua per Odoardo Galuan molte & infinite arme, fra lequali erano alcune coperte da caualli, tutte di acciaio, lequali erano restate in India, & che il Re gli ne mandaria quante uollesse. Il sabbato seguente ordinò il Prete à tutti li signori et gradi della sua corte, che uenissero à udir la nostra messa, & il simile fecero la domenica seguente: ma molti piu furono il sabbato, perche oltre la messa noi battezzammo anche, & secondo che ne pareua dalli lor gesti, & si come ne diceuano li franchi, che trouamo in questo paese, & gli interpreti che erano con noi, costoro stauano molto marauigliati, & lodauano molto li nostri ufficij, dicēdo che non sapeuano fargli altra oppositione, se non che noi non dauamo la comunione à tutti quelli che stauano alla messa, & così à quelli che battezzauamo. Gli fu risposto, che la comunione non si daua se non in certe feste dell'anno, & questo à quelli che erano confessati delli lor peccati: à quelli veramente che si battezzauano, anchora che in quel tratto fusseno puri & netti, non dimeno non sapeuano con quanta riuerenza si haueua à pigliare il corpo del nostro signore, & doue uano anche hauere età conueniente. mi risposeno che questa era buona ragione, ma l'usanza loro era di comunicar tutti: & anche quelli che battezzano così gradi come piccoli. Alli xvij. del detto mese il Prete mi mandò à chiamare, & mi fece molte dimande, & fra le altre, quāti profeti haueuano profetizzato della uenuta di Christo. gli risposi che al mio giudicio tutti haueano parlato di quella, cioè vno della uenuta, l'altro della incarnatione, l'altro della passione & resurrettione, che tutto ritorna in Christo. Item quanti libri haueua fatto san Paolo. Gli risposi che era vn libro solo distinto in molte parti, cioè in molte epistole. mi dimandò similmente quāti libri haueuano fatti gli Euangelisti, & gli risposi il medesimo. Item se noi haueuamo vn libro diuiso in otto parti, che haueano scritto tutti gli apostoli essendo congregati in Gierusalem, che essi chiamano Manda & Abetilis: risposi che non haueua piu inteso di simil libro, & appresso di noi non si trouaua, disse che essi offeruauano tutti i comandamenti scritti in quello. dipoi entrò in alcune altre dimande, alle quali essendo già stracco, risposi meglio che seppi: & conobbi che egli è molto pratico della sacra scrittura, & di continuo la legge.

Come l'Ambasciadore fu chiamato, & come appresentò le lettere, che egli portaua al Prete Gianni, & come il Prete si lasciò uedere & parlare. Cap. LXXXII.

Vn martedì fummo mandati à chiamar dal Prete, & fu alli xix. de Nouēbre, & giunti alla prima porta, ò vero entrata, dimorāmo vn grande spatio, facendo molto gran freddo, & era ben notte, noi entrammo poi con quelli palli & dimore, come per due volte haueuamo fatto, & si era congregato molto maggior numero di persone, che non furon quelle per auanti, & la maggior parte con arme, & con gran numero di candele, & torchi accesi auanti alle porte, che pareua di giorno, & non ne fecero aspettar molto, che subito entrammo cō l'Ambasciadore, & noue persone Portoghesi, appresso le prime cortine: lequal passate ne trouāmo di molto piu ricche, & anche queste noi trapassammo, doue trouammo alcuni ricchi & grandi tribunali & copti di ricchi tappeti. auanti questi tribunali stauano altre cortine di molto maggior ricchezza, le quali stando noi vicini le aprirno per due bande, & quiti uedemmo che il Prete Gianni sedeuā sopra vn solaro con sei gradi da salirui tutto riccamente adornato. haueua in capo vna corona alta d'oro, & d'argento, cioè vn pezzo d'oro, & l'altro d'argento, & vna croce d'argento in mano, & haueua la faccia coperta con vn pezzo di tafferà azurro, il qual si alzaua & abbassaua, di modo che alle volte se gli uedeua tutta la faccia, & poi ritornaua à coprirsi, da man destra vi staua vn paggio vestito di seta con vna croce di argento in mano, nella quale vi erano fatte figure di rilieuo, le quali dal luogo doue noi stauamo, non poteuamo ben uedere, ma dappoi io hebbi in mano questa croce, & viddi le figure. Era uestito il Prete di vna ricca uesta di broccato d'oro soprariccio, & la camiscia di seta, cō maniche larghe, che pareuano ducali, dal trauerfo in giuso era cinto cō vn ricco panno di seta & d'oro, come grēbiale di Vescouo disteso, & egli sedeuā in maestà al modo che dipingono Dio padre sopra i muri. Oltre il paggio che teneua la croce, vi staua da ciascuna parte vn'altro paggio, similmente uestito con vna spada nuda in mano. Nella età, colore, & statura mostra di esser giouane, nō molto negro, come faria di color di castagna, ouero di pomi ruggeni, nō molto rouani, & mostra gratia grande nel suo colore, et nella faccia, & è mediocre di statura, & vien detto esser di età di xxiiij. anni, & così egli dimostra. ha il uolto rotondo, gli occhi grandi, il naso aquilino, & gli cominciauā à nascer la barba. nella presenza, & nell'apparato pare ben gran signore, come veramente è. noi stauamo lōtani da lui per spatio di due lancia. ueniuaano & andauano risposte & proposte, tutte per il Cabeata. da ciascuna parte di questo tribunale, vi stauano quattro paggi riccamente uestiti, ciascuno cō la sua torcia accesa in mano. Compite queste dimande & risposte, l'Ambasciadore diede al Cabeata le lettere del Capitan maggiore, le quali erano state tradutte in lingua Abissina, & egli le dette al Prete, ilqual le lesse molto espeditamēte, & cōpite di leggere disse, così come queste lettere sono del Capitan maggiore, così Iddio hauesse voluto che le fossero state del Re di Portogallo suo padre, nō dimeno che anche q̄ste gli erano gratissime, & ne daua molte gratie à Dio per questo gran dono che gli haueua fatto in ueder quello che gli antecessori suoi non uidero, ne egli pensaua di uedere, & li suoi desiderij fariano ben del tutto adempiti, se il Re di Portogallo facesse far fortezze nell'isola di Mazua, & nel luogo del Suachē, perche egli dubitaua che li Turchi nostri inimici non si facessero forti in quelli, il che quādo succedesse fariano di gran disturbo à lui, & à noi Portoghesi, & che per questo effetto lui daria tutte le cose necessarie, si di gente per lauorare, come di oro, & uettouaglie, & in fine tutto quello che fusse bisogno: & che gli pareria che oltre le sopradette fortezze si douesse anchora pigliar la città di Zeila, & in quella farui vna fortezza, per esser luogo molto abōdante di ogni sorte di uettouaglie, & presa questa città si assicuraria che da q̄lla parte non potria no andar le uettouaglie verso la città di Adem, Zidem, la Mecca, & per tutta l'Arabia, & fino al Toro, & al Sues: lequal terre non hauēdo queste uettouaglie, fariano come perse, non possendo hauer il uiter se non da questi luoghi. A questo gli fu risposto, che non vi era difficoltà alcuna di pigliar Zeila, ne tutti gli altri luoghi che sua altezza comandasse: pcio che doue la potentia del Re di Portogallo si approssimaua, tutti fuggiuaano, & non aspettauano ne anche l'ōbra delle nauj, ma che Zeila era fuori dello stretto, & Maczua & Suachē erano dentro: & che fatte le fortezze in questi tre luoghi, si conquistariano facilmente il Zidem, & la Mecca, & ciascuno altro luogo fino al Cairo, & si prohibiria la nauigation della Turchi che stāno in Zebit. Queste parole furno molto grate al Prete, & gli piacquero grandemente, &

te, & tornò à replicare, che egli si obligaria à dar tutte le vettouaglie, oro, et gēte per far q̄sta spesa & per l'armata: & pur che trouasse il modo di aprire qualche strada per congiungerli con li Principi christiani, esso non sparagneria tutto quello che hauesse al mondo. L'Ambasciadore gli disse, che sua altezza nominasse doue & da chi si haueriano queste vettouaglie: rispose, che egli orderia, che da tutti i suoi regni circonuicini gli fussero date, & che desideraria che esso Ambasciadore restasse Capitano i vna di queste tre fortezze. Gli fu risposto, che fatta la fortezza saria posto imediate vn Capitano in ciascuna, & che se sua altezza l'hauesse per bene, esso domandaria al Capitan maggiore, che gli facesse gratia di vno di tal luoghi. & sopra questa pratica di pigliar & far queste fortezze noi consumammo vn gran tempo con estremo piacere del Prete, qual mostraua nō hauer maggior desiderio di questo, & non poteva sariarsi di parlarne. & così ispediti con buone parole ce ne ritornammo contenti, principalmente di hauerlo veduto, & parlatogli.

Come io fui chiamato dal Prete, & delle dimande che egli mi fece della vita di san Gieronimo, di san Domenico, & di san Francesco.

Cap. LXXXIII.

Nel giorno seguente, alli xx. di Nouembre fui chiamato dal Prete, & fra le altre dimande furno queste, che io gli diceffi la vita di san Gieronimo, di san Domenico, & di san Francesco, & di qual paese erano, & perche causa nelle lettere del Capitan maggiore veniuua fatta menzione, che il Re di Portogallo haueua fatto chiese di questi santi nelli luoghi, che egli haueua p̄so nelli regni di Manicogo, & di Benin, et nelle Indie. gli risposi, che san Gieronimo nacque in Schiauonia, & san Domenico in Spagna, & san Francesco in Italia, & diedi information larga del lor ordine, riportandomi al libro che haueua delle lor vite. Subito mi venne risposta che gli mostrassi le vite di questi santi, poi che io diceua che le haueua. Vennero poi con vn'altra dimanda, dicendo poi che noi & loro erauamo Christiani, perche causa haueuamo diuise le chiese, cioè di Antiochia & di Roma, & che Antiochia fu anticamente capo, fino al concilio di Papa Leone, nel quale furno cccxviij. Vescouii. Risposi che altre volte haueua detto à sua altezza, che nō vi era dubbio alcuno, che Antiochia era stata capo, & che san Pietro fu cinque anni Vescouo in quella, & poi vinticinque anni in Roma. Vēnero dappoi cō vn'altra dimanda, se faceuamo tutto quello che il Papa ne comandaua. dissi de si, che così erauamo obligati per l'articolo della nostra santa fede, che confessaua vna santa chiesa, & quella catholica. Sopra q̄sto mi risposero, che se il Papa cōmandasse à loro cosa che gli Apostoli nō l'haueffero scritta, nō la fariano, & così se il lor Abuna, glie la cōmandasse, abbrusciano tal cōmandamento. Venne poi vn'altra dimanda, pche in Ethiopia non sono tanti corpi di santi, come sono nella Italia, Alemagna, & Francia. Gli risposi, che i quelle haueuano signoreggiato molti Imperatori, che haueuano li lor ministri gentili molto crudeli, & che quelli che si conuertiuano alla fede di Christo erano tãto constanti nella fede, che piu presto voleuano morire per quella che adorar idoli, & per questo vi erano tãti Martiri, & Vergini. Sopra q̄sto venne risposta, che io diceua la verità, la quale haueua piacer grande di vdire così chiara: & se noi sapeuamo quanto tempo era che la Ethiopia era fatta Christiana. gli mandai à dire che io pensaua che poco tempo dopo la morte di Christo, questa terra fu conuertita dall' Eunuco della Regina Cādace, il qual fu battezzato per l'Apostolo san Philippo. mi vñe risposta, che per q̄sto Eunuco non fu conuertito se non la terra di Tigrai, ch'è in Ethiopia, & il resto era stato cōuertito con le arme, come faceua egli ogni giorno di diuersi regni, & che il primo conuertimento della Regina Candace, fu x. anni dopo la morte di Christo, & da quel tempo fino à hora era stata gouernata per Christiani, & per questo non vi erano martiri, ne era stato necessario, & che molti huomini & dōne haueuano fatto santa vita, & che la mattina seguente io gli mostrassi la vita di san Gieronimo, di san Francesco & di san Domenico, & di san Quirico, che essi chiamano Quercos.

Come furono portate le vite delli detti santi, lequali fecero tradurre in lingua Abissina: & come uolsero udire la nostra messa.

Cap. LXXXIII.

Il giorno seguente, il Prete mandò à torre il mio libro che si chiama Flos sanctorū, dicēdo che segnassi le vite delli detti santi. gli mandai il detto libro, il qual subito mi mādorno in drie to insieme con dui frati, dicendo che il Prete, voleua che scriuessero il nome di ciascun santo in lingua Abissina & sopra ciascuna figura. Il giorno seguente vennero detti frati con il libro per tradur queste vite, & vi mettēmo tutto vn giorno in scriuerne vna, per esser molto grande

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

grāde, & trauagliata cosa il tradur dalla nostra lingua nella loro. Oltre delle dette vite, vi mettemmo quella di san Sebastiano, & di santo Antonio, & di san Barlaam: & perche essi non fanno il giorno della sua festa, mi dimandorno molto strettamente, se io il sapeua. Io mi vidi di molto tribulato, perche non lo trouaua sopra alcuno calendario: nō dimeno lo trouai poi sopra il repertorio delli tempi, & gli dissi il giorno, & loro subito lo fecero mettere sopra i lor libri, & guardare il giorno. Io non haueua ardire di andare à parlar al Prete, se non portaua meco il libro del calendario, perche mi dimandauano il giorno di qualche santo, & voleuano che immediate glie lo diceffi.

Il giorno di santa Caterina che fu di domenica, mandò il Prete alcuni canonici, & preti delli principali di casa sua, che fussero à vdir la nostra messa, laqual dicemmo in canto. Stettero dal principio infino al fine, & ne disse il nostro interprete che costoro diceuano che nō haueano vdiſta messa da huomini, ma da Angeli. V'era presente anche vn pittore Venetiano, che si chiamaua Nicolo Brancalione, che era piu di xl. anni che egli staua in questo paese, & sapeua benissimo la lingua Abissina, persona molto honorata, ricchissima & gran signore di vn gran paese con molti vassalli, anchora che egli fosse pittore. questo era l'interprete à questi canonici & preti, & diceua lor della messa nostra il kiriel' la gloria, & il dominus vobiscū, che in lingua Abissina, si dice Calamelos, & così della epistola, & dell'Euangelio.

Questi canonici dieron fama per tutto il campo di questo officio di messa, che mai non haueuano vdiſto vna tale, et che ogni cosa era benissimo fatto, eccetto che vn solo diceua la messa, & che non dauamo la comunione à quanti stauano à quella. In questo medesimo giorno di domenica, essendo noi andati à dormire, il Prete ne mandò à chiamare, & arriuati alle prime cortine, ne fecero vestir tutti riccamēte, & entrare nella presenza del Prete, il quale se deua sopra il tribunale con tutti quelli medesimi modi che egli staua prima. & quiui ne fece dire di molte cose, & fra le altre che li franchi che erano nella corte poteuano andarsene alla buon' hora, & l'Ambasciadore insieme con la sua compagnia, & che vi restasse vn frāco, nominato Nicolo Muzza, che per lui mādaria le lettere, le quali haueuano da esser fatte d'oro, & che per questo non poteua scriuere così presto. rispose l'Ambasciadore, che non si voleua partir senza la risposta, laquale aspettaria tanto tempo quanto piacerebbe à sua altezza, supplicandola, che volesse espedirla in tempo che egli potesse trouar l'armata del Capitano in Mazua. Rispose il Prete con la sua propria bocca, che gli piaceua, & se il detto Ambasciadore resteria Capitano nella fortezza che si faria in Mazua. Disse l'Ambasciadore, che il suo desiderio era d'andar à vedere il Re di Portogallo suo signore, ma che egli faria quanto piacerebbe à sua altezza. & con questo ce ne ritornammo alle nostre tende.

Del partire che fece il Prete Gianni verso vn'altra parte, & del modo che fecero per portar le robbe dell'Ambasciadore.

Cap. LXXXV.

Alli xxv. del detto mese, il Prete si parti in questo modo, che montato à cavallo con due paggi soli, passò d'auanti la nostra tenda scaramucciando col cavallo, & subito si leuò vn rumore per tutto il campo, che diceua è partito il Negus, & ogn'uno si affrettaua d'adargli dietro à piu potere. Ne fece dare cinquāta mule: xxxv. per portar la farina & il vino: & xv. per il resto delle robbe con alcuni schiaui, & fummo raccomandati à vn signore che si chiamaua Aiaz Rafael. Aiaz si è titolo di signoria, & Rafael suo nome, & ne faceua dar ogni giorno vn bue. Noi ci partimmo, & il mercoledì arriuammo alla corte, & alloggiāmo in vna gran cà pagna appresso d'un fiume, vñe subito à visitarne vn frate molto honorato, che è capo delli scriuani del Prete, & molto dotto di lettere di chiesa, & anche Nebret delli frati di Cassimo, & disse che veniua à vederne da parte del suo signor, & se ne erano state date tutte le cose, ch'egli haueua ordinate: disse l'Ambasciadore, che egli baciaua le mani à sua altezza per questa visitatione, & che stauano bene, & ne erano state date tutte le cose ordinate per sua altezza.

Del giocare alle braccia, & del battesimo che fu fatto.

Cap. LXXXVI.

Alli duo di Decēbre del detto anno 1520. ritrouandosi Lazaro di Andrade nostro Portoghese pittore appresso la tenda del Re, fu richiesto, se egli voleua giocare alle braccia, & lui senza pensarui sopra giocò, & al primo tratto gli ruppero vna gamba, & immediate il Prete gli donò vnà veste di broccato, & fu portato à braccio da quattro huomini alla nostra tenda. Il giorno seguente, il Prete ne mandò à dimandare se vi fosse alcuno che volesse giocare alle

re alle braccia con li suoi. subito l'Ambasciadore si pensò di mādarne dui eletti, cioè Stephano Pagliarte, & vn Airas dis, per vendicare il pittore. Questo Airas fu il primo che entrò à giocare con quello che haueua rotto la gamba al pittore, & gli fu rotto subito vn braccio, et se ne ritornò à dietro. Stephano Pagliarte non volse giocare vedendosi solo, & hebbe paura. Questo giocatore del Prete si chiama Gabmaria, che vuol dire seruo di Maria, & fu Moro, & è huomo largo di spalle & forte, & lauora sottilmente di sua mano seta, & oro. In questo giorno venne nuoua dal suo gran Betudete, che era in guerra contra vn Re Moro, che haueua hauuto vittoria di qllo, & mandaua molto oro, & schiaui, & le teste de gli huomini grandi che egli haueua morti. In questo tēpo à vn maestro Pietro Cordiero Genouese nacque di sua moglie negra vn figliuolo, & mi richiese, che in capo di otto giorni, io volessi battezzarlo, perche loro nō battezzano li maschi, se nō alli quarāta giorni. Io fui alla tenda del Prete à fargli intendere questa cosa, & che sua altezza ordinasse cio che gli piaceua. Subito venne risposta che io battezzassi, & dessi tutti li sacramenti come si fa nella Frāchia & chiesfa Romana, & che vi lasciassi star e tanta gente del suo paese, quanta volesse esserui à vedere, & che mi fusse dato dell'olio santo. Io feci questo batteesimo alli x, di Dicembre, & vi vñero molte genti, & delli piu honorati, & principali della corte. Io faceua tenere la croce alzata, p che così è il costumeloro, & feci questo officio piu quietamente che io potetti. Stettero tutti marauigliati, & diceuano gl'interpreti che intendeuano tutti li lor gesti, che erano restati molto satisfatti di tal officio, il qual gli pareua piu perfetto che il loro.

Del numero delle genti da cavallo & da piede, che uanno dietro al Prete quando egli ua in camino.

Cap. LXXVII.

Partendo di questa terra, pigliammo il camino per quella via, per laqual noi erauamo venuti alla corte, & tanta era la gente che caminaua da ciascuna parte, che per x. ò xij. miglia le genti erano tanto appressate l'una con l'altra, che pareua la processione che si fa del corpo di Christo, & delle dieci parti vna, è di gente ben vestita, & tutti gli altri vestiti con pelle, & altri vestimenti pueri, & portano seco tutte le robbe loro, che solamēte sono pignatte da far vino & scudelle da beuere: & se nō vanno troppo da lungi, questi pueri portano le lor pouere case così fatte, & coperte come le tengono, & se vanno da lungi portano li legni solamente, che sono alcune bacchette. & li ricchi fanno portare le tende molto buone, & di grā pregio. Delli grandi gentil'huomini & signori non parlo, perche con ciascuno di loro si moue vna città ò vna buona villa, come di tende cariche, & sopra mule. Noi Portoghesi, & frāchi haueuamo considerato molte volte queste mule, et pensammo ch'elle passino il numero di cinquanta mila: li caualli sono ben pochi, perche anchora che ve ne siano de belli, p non sa per li ferrare, subito si guastano li piedi: & se il Prete camina per vn viaggio lungo, restano tutte le ville piene di caualli con li piedi guasti, liqual dapoī fanno venire piā piano. delle mule di carico non se ne tien conto, & caualcano così muli come mule. Vi sono infiniti ronzini che portano la soma, pur anchora lor si guastano li piedi, come li caualli. Vi sono molti asini che seruono meglio che li rōzini. fanno portar la soma anchora à molti buoi, & in quelle terre che sono piane & campagne, li camelli portano le cariche.

Come le chiese della corte uengono portate, cioè le pietre dell'altare, & come il Prete si mostra tre volte l'anno à tutto il popolo.

Cap. LXXXVIII.

Il Prete poche volte camina che vada à camin diritto, ne che l'huomo sappia doue egli vada, ma le pietre dell'altare, cioè le sue chiese, le quali sono xiiij. caminano alla diritta via, anchora che il Prete vada fuori di camino, & tutta la gente va dietro per la strada fino che trouano vna tenda bianca alzata, & immedieate ciascuno si alloggia al suo luogo, & molte volte il Prete non viene à questa tenda, ma dorme per monasteri & altre chiese. In questa tenda che si alza, di continuo si fanno le solēnitadi di cantare, & sonare, come se il Prete vi fusse, ma nō così perfettamente, come quando egli vi è. Le pietre d'altari sono portate con gran riuerenza, & sempre da Preti da messa, & sono quattro che le portano sopra vn solaro su le spalle, et quattro preti vanno dietro, per mutarsi a vicenda nel portarle. sono coperte di ricchi panni di broccato, & di seta, & vi vanno auati dui chierici con vn turribolo, & vna croce, & l'altro cō vna cāpanella sonando: & ciascun huomo ò donna che l'ode si lieua fuori di strada, & se è à cavallo dismonta immedieate, & dà luogo che la chiesa passi. Similmente vengono condotti con la corte quattro leoni con due catene per ciascun o, vna dauanti, & vna da dietro, & ciascuno

& ciascuno gli dà luogo. Noi caminammo cō la corte fino alli xx. di Dicẽbre, & arriuammo sopra quelle montagne terribili, doue sono le porte, per le quali passammo nella nostra venuta, & qui uine alloggiarono. Poi che le tende del Prete furono alzate immediate cominciarono à fare vn solaro molto alto appresso vna delle tende, perche il Prete voleua mostrarsi al popolo, il giorno di Natale. Et si mostra generalmẽte tre volte l'ãno, cioè nelli giorni di Natale, di Pasqua, & di santa Croce di Settembre: & la causa di queste tre mostre è, perche suo auo, padre di suo padre, che haueua nome Alessandro, fu tenuto secreto per tre anni dopo la sua morte, dalli suoi seruitori, liquali signoreggiorno il paese in questo mezo, perche fin à quel tempo niuno del popolo poteua vedere il suo Re, & nõ era veduto se non da alcuni suoi pochi seruitori, & à richiesta del popolo, il padre di questo Dauid, si mostraua questi tre giorni. & così anchora questo fa, et dicono che quando egli va in guerra, va sempre scoperto, che ognuno il può vedere, & anchora caminando, come si dirà nel processo.

Come il Prete mi mandò à chiamare per dir la messa nel giorno di Natale, & della confessione, & comunione che noi facemmo.

Cap. LXXXIX.

Stando noi p grande spatio lontani dalla tenda del Prete Giãni, nelle nostre tende, & nella nostra chiesa, ogni giorno diceuamo messa. La vigilia di Natale dopo passato mezo giorno, il Prete mi mandò à chiamare, & mi dimandò che festa faceuamo la mattina seguẽte. Gli feci dire, della natiuità di Christo. Mi dimandò che solẽnità faceuamo, gli risposi del modo che teneuamo, & delle tre messe. Disse che tutto faceuano come noi, ma non diceuano se nõ vna messa, & che di quelle tre messe io ne dicessi vna, quale piu mi piacesse, poi replicò che gli dicessi quella terza, che egli haueria piacere d'udirla, & così l'ufficio che noi costumauamo di fare: & subito ordinò che fusse portata iui la tenda della nostra chiesa, & la fece alzare per mezo la porta principale della sua, che non vi erano piu che due braccia da vna all'altra, & che come cantasse il gallo, ne mandaria à chiamare, & che io facessi il tutto come si costuma nel nostro paese. Et come fu passata meza notte, ne mandò à chiamare, & vi andãmo sei, che sapeuamo assai ben cantare di chiesa, & portai quanti libri ch'io haueua, anchora che non fossero necessarij per quella festa, ma solamente per far numero, & li tenni aperti tutti sopra l'altare. Cominciammo à dir matutino, & pareua che il nostro signore Iddio ne aiutasse & desse gratia, & il Prete ne mandò subito xx. candele, parẽdogli che haueuamo poca cera. Noi slungammo il matutino con lettioni, hinni, & salmi, & prophetie, & andammo cercando tutte le cose che si poteuano meglio cantare & intonare: & il Prete mai si partì dalla porta della sua tenda, che era, come è detto, appresso della nostra chiesa: et sempre due paggi non cessauano di andare, & tornare, & dimandar cio che era quello che noi cantauamo, massimamẽte quando sentiuano mutare il tuono delli salmi, hinni, ò responsorij: io mostraua di non sapere cio che fussero, ma diceua che erano libri di Gieremia, che parlauano della natiuità di Christo, ò salmi di Dauid, ò di altri propheti, egli era molto contento, & laudaua li libri. Compito l'ufficio, il qual fu molto lūgo, ne venne à trouare vn padre vecchio molto honorato, che è maestro del Prete Giãni, & mi dimandò se haueuamo compito, perche taceuamo, gli dissi di sì. Esso rispose che haueria hauuto grandissimo piacere, che questo officio fusse durato fino alla mattina, pche gli pareua star in paradiso cō gli Angeli, gli dissi che fino alla messa non haueuamo da dire piu altro officio, & che io voleua confessar alcuni, che voleuano pigliare il corpo di Christo. Subito mi venne vna dimanda, doue io haueua da confessarli, & quando venne questa dimanda, io ne confessaua vno, immediate fecero accendere due torcie, perche il Prete mi voleua vedere dalla sua tenda, & questo vecchio si pose à sedere appresso di me, tenendo le braccia sopra li miei ginocchi, & quello che si confessaua stava dall'altra parte, ne si volse mai leuare di la, fin à tanto che io ne hebbi confessato dui, & già il giorno si faceua chiaro, & io gli mandai à dire che io voleua dire la messa: & immediate cominciammo vna processione con la croce eleuata, con vna ancona di nostra donna, & dui torchi intorno della croce: & cominciammo la processione dentro del circuito appresso la nostra tenda. Subito il Prete ne mandò à dire, che douessimo farla di fuori attorno le sue tende, accio che tutto il popolo la vedesse, & ne mandò quattrocento candele di cera biãca grande, accio che fussero portate accese, incominciando da noi Portoghesi, con tutti li bianchi, & il resto poi delli suoi. Compita la processione, che fu per vn gran circuito, cominciammo il nostro asperges, & io fui à buttar l'acqua benedetta al Prete Giãni, che dalla nostra chiesa si poteua

poteua buttare per esser vicina. Stauano con lui si come mi fu detto, la Regina sua moglie, la Regina sua madre, la Regina Helena, & il Cabeata, con altri suoi famigliari. Dentro dalla tenda della nostra chiesa stauano tutti li grandi, & signori della corte, che vi poteuano capire, & gli altri stauano di fuori, et dall'altare fino alla tenda del Prete, il tutto era dispacciato, perche egli volse vedere tutto l'ufficio della messa: & tutti stettero fin à tãto che fu compito il uoto, & che comunicai tutti quelli che haueua confessato, iquali molto diuotamente stettero inginocchiati al modo nostro. Tutti li franchi, & li nostri interpreti, & principalmente Pietro di Couillã, che era con noi, & che intẽdeua la lingua della terra, diceuano che il Prete laudaua grandemente questo nostro ufficio, & cosi faceuano tutti li signori della corte, & principalmente, che noi dauamo la comunione con gran diuotione.

Come il Prete lasciò andar l'Ambasciadore & gli altri, & uolse che io solo restassi con uno interprete, & delle dimande che egli mi fece sopra le cose della chiesa. Cap. XC.

Compita la processione, messa, & comunione, furno licentiatì l'Ambasciadore & tutti gli altri che andassero à desinare, & che io solo restassi con vno interprete. Subito mi venne à trouare quel padre vecchio suo maestro, dicendomi, che il Prete Gianni laudaua molto le nostre cose, ma che ragione haueuamo di lasciar entrar li laici in chiesa, cosi come gli chierici, & che egli haueua vdito, che vi entravano anchora le femine. io gli risposi che la chiesa d'iddio non si ferraua à niun Christiano, & se Christo staua sempre con le braccia aperte per riceuer tutti quelli che à lui venissero nella gloria del paradiso, perche causa non doueuamo noi riceuerli nella chiesa, che è la strada per andar in paradiso, & quanto alle femine anchora che nel tempo antico non entrassero in sancta sanctorum, non dimeno li meriti della nostra donna furno tanti, & cosi grandi, che furno sufficienti à fare che il sesso femminile potesse entrare nella casa d'iddio. Mi fece dire che gli pareua buona la mia ragione. ma perche causa io era prete solo à questo ufficio della messa, & quello che portaua il turribolo non essendo prete, come poteua portarlo, perche lo incenso non deue andare in mano d'altri che di preti. Gli risposi, che quello che seruiua da Diacono, era zagonaro, che essi chiamano da Euangelio, & che il suo ufficio era di portare il turribolo. Vennero poi con vn'altra dimanda, dicẽdo, se le cose sopradette si conteneuano nelli nostri libri, & se quelli erano migliori de i loro. Gli risposi che li nostri libri erano piu perfetti che non erano li loro, perche dopo gli Apostoli, noi haueuamo hauuto sempre maestri, & dottori grandi, che non haueuano mai fatto altro che mettere insieme le cose della sacra scrittura, le quali erano seminate in varij libri, & luoghi di Profeti, Apostoli, & Euangelisti. mi tornarono à dire, che essi haueuano del nuouo & vecchio testamento lxxxj. libro, & se noi ne haueuamo piu, io gli risposi, che noi ne teneuamo dieci volte lxxxj. cauati dalli sopradetti con molte dichiarazioni, & piu perfetti. mi dissero che ben sapeuano che noi haueuamo piu libri di loro, & per questo egli desideraua che io gli dicessi il nome di quelli che essi non hanno, & cosi mi tennero in dimande, & risposte fin ad hora di vespero, non cessando mai d'andare su, & giu. li messi io staua in piede appoggiato à vn bordone, & non solamente veniuano dimãde da parte del Prete Gianni, ma anchora da sua madre, & dalla Regina Helena, & io gli rispondeua, si come Iddio mi aiutaua: & p la fiacchezza & fame nõ mi poteua piu tenere in piedi: & alla fine in luogo d'una risposta gli madaì à dir, che sua altezza hauesse pietà d'un vecchio, che dal mezzo giorno precedente fin à quell' hora non haueua mangiato, ne beuuto, ne dormito. mi mandò à dire che se egli haueua piacere di parlar meco, perche causa anchora io non faceua il medesimo. Gli risposi che la vecchiezza, fame, & fiacchezza, non mi lasciua pigliar questo piacere. Replicò che se io voleua mangiare, che me ne mandaria, perche già ne haueua mandato molto alla nostra tenda. Gli dissi che io voleua andare à mangiare alla nostra tenda per riposarmi. Et cosi mi diedero licenza. Et essendo partito, mi venne dietro vn paggio correndo, & mi disse che il Prete mi mandaua à dimandare con grande istanza, che gli douessi dare il cappello che io haueua in capo, & che gli perdonassi se mi haueua fatto star tanto senza mangiare, & che desinato che io hauessi, mi pregaua che ritornassi da lui, perche egli voleua sapere altre cose da me. Giunto alle tende & à pena mangiato mi venne vn messo che io douessi tornare, & cosi fu forza di andarui, & menai meco quelli che haueano cantata la messa, & qui catãmo vna cõpieta meglio che sapẽmo. Et il Prete cõ le Regine vi stettero semp attẽtissime: finita ch'ella fu, ordinò che si disarmasse la tenda della chiesa

chiesa, pche q̄lla notte si voleua partir per passar quelli malí passi, che son posti in quelle mō. tagne altíssime, come habbiamo detto di sopra, & così fece: che à mezza notte sentimmo vn grādíssimo strepito di caualli, & mule, & che ognuno diceua, il Negus camina, & immedie te messi all'ordine, lo seguitāmo: & quando arriuāmo al primo passo, ne fu forza con le lance da dietro, & dauanti di farne far la strada, tanta era la furia & calca, & la gēte da dietro che ne veniua adosso. Andāmo à trouar le tende del Re, che erano stete alzate in mezo q̄lle grādíssime fosse, che sono fra quelli fiumi detti di sopra: quiui si dormi fino à meza notte, che'l Prete cominciò poi à caminare, & noi con lui: & auanti che fosse la mattina fummo fuori di q̄lli malí passi, & vdímmo da poi dir che in quella notte, in detti passi morirono assai huomini, & femine, asini, & mule, & buoi caricati: & in q̄sto secōdo passo, che si chiama Aquiafagi, come habiamo detto di sopra, mi fu detto che vna gran signora, essendo sopra vn amula, che era menata per il capestro da due seruitori, tutti insieme attaccati cadettero di q̄lla grande altezza, & si fecero in pezi auanti che giungessero al fondo, tanto sono terribili, & spauētose quelle rocche, & strade, che par che vadino all'inferno, à chi vi guarda. Questo fu il nostro camino senza guardar l'ottaua di Natale, che in q̄sto paese non la guardano. di sopra ho detto che staua cinque & sei giorni la corte nel mutarsi, à queste porte stettero piu di tre settimane, & le robbe del Prete piu di vn mese, passando nondimeno ogni giorno.

Come il Prete Giāni andò ad alloggiar alla chiesa di san Giorgio, il qual uolse che ne fosse mostrata, & dopo alcune dimande fattene, ordinò che ne fossero mostrati alcuni cappelli grandi, & ricchi. Cap. XCI.

Allix xviiij. di Dicembre 1520. noi ritornammo per la istessa strada ch'erauamo venuti, verso vna chiesa, che per auanti vedēmo, ma non vi fummo, detta san Giorgio, sotto la quale drizzarono il padiglion del Prete, & noi alloggiāmo nel luogo nostro ordinato. Il giorno seguente molto à buon' hora, il Prete ne mādò à chiamare, & ne fece dire, che douellimo andare à vederla chiesa: la quale è grāde, & dipinta tutta intorno intorno, i muri, & le dipinture sono conuenienti, doue sono molte belle historie ben ordinate, & fatte con le sue misure, da vn Venetiano, che di sopra habbiamo nominato, detto Nicolo Brancalione; & così quiui è scritto il suo nome, anchora che in questo paese lo chiamino Marcorio. Li muri veramente, che son di fuori del corpo della chiesa, & rispōdono sotto il circuito copto, che è come chio stro, q̄sti tutti erano copti da capo à piè di pezze integre di broccato, di broccatello, di velluti, & d'altri ricchi pāni di seta. Arriuati dētro alla porta del circuito, che è discopto, et volēdo entrar nel circuito copto, fecero alzar li pāni, ch'erano di sopra alla porta principale, la qual si vidde tutta messa à lame, che alla pria vista ne paruero d'oro, pche così ci diceuano, ma piu approssimati vedēmo ch'erano di foglia d'argēto, ma indorato, & era posto tāto gētilmēte così sopra la porta, come nelle finestre, che meglio nō si potria fare. Il Cabeata, che è così grā signore, era quello ch'andaua mostrandone il tutto, & il Prete era anchora egli presente, ma circondato dalle sue corrine: non dimeno quando noi gli passauamo innanzi, egli ci poteua vedere et noi lui. onde vedutoci, non si potè tenere, che non mandasse à dimandare, cio che ne parcaua della chiesa & delle dipinture: noi gli rispondemmo, che elle ci pareuano cose da vn molto gran signore & Re: la qual cosa gli diede vn non piccol piacere. Fececi oltre di questo dire, come il suo auolo haueua fatto far detta chiesa, nella quale era sepelito, facēdone dimandare, se nelle nostre parti erano chiese foderate di legname, come è q̄lla, & di che forte legname: noi gli rispondemmo, che quella chiesa era molto bella, & ben fatta, ma che le nostre non erano foderate di legno, ma fatte di pietra, & in volta, ma se pur ve ne era alcuna con legname, quello era tutto coperto di lauori d'oro, & di azzurro, & le colōne erano di marmi grandi, o ver di altra materia galante & ricca. Rispose che ben sapeua, che le nostre cose erano ricche, grandi, & perfette, perche haueuamo eccellenti maestri. Il tetto cioè il coperto di questa chiesa, è fabricato sopra xxxvj. colonne di legno, le quali sono molto grosse, & alte, quasi come alberi di galee, & coperte tutte di tauole, che sono dipinte, si come sono anco tutti li muri d'intorno, che è cosa grande & regale, & così è riputata da tutti del paese, & da ciascuno che la vede. Tornati noi à casa, come fu sul tardi, mi mandò à chiamar solo al suo padiglione, & di nouo mi fece dimandare, cio che mi pareua della chiesa: gli risposi quello, che da gl'altri era stato detto per auanti, per dimostrarne, che da tutti gli era stato detta la verita. Poi entrò sopra le vite d'alcuni santi, & delle cerimonie della nostra chiesa: delle quali gli risposi quello, che io ne sapeua. Finite queste dimāde, et pensando io d'esser ispedito, furono

spiccati

spiccati dalla chiesa quattro cappelli grandi & ricchi, de quali (come li viddi) ne presi grandissima marauiglia, auvegna, che per auanti ne hauessi veduti molti, & grandi & ricchi nella India, che adoprano quelli Re, ma non già di quella grãdezza & ricchezza. della qual cosa accortisi quelli, che gli portauano, corsero à dirlo al Prete: il qual subito mi fece chiamare à se, & stando alla porta del padiglione con li frãchi soliti stare alla corte, volse che di nuouo in lor presentia mi fussero mostrati, facendomi dire, che io gli guardassi bene, & ch'io dicesse ciò che mi pareua: Io gli risposi, ch'erano bellissimoi, & che mai in India, doue ne vñano molti quelli Re, non ne hauera veduto, ne de piu belli, ne de piu ricchi. Ordinò poi che da vna banda fussero appoggiati in terra al dirimpetto del sole, talche facessero ombra à guisa d'un padiglione, & che mi dicessero, che quando egli andaua per viaggio, & si voleua riposare insieme con la Reina sua moglie, che si poneuano all'ombra d'uno di quelli, et quiui mà giua, & dormiua, & faceua cio che gli era bisogno. Gli feci rispondere, che veramēte detti cappelli erano tali & di ricchezza, & di grandezza, che sua maestà poteua fare quãto ella diceua. Subito venne vn'altra dimanda, se il Re di Portogallo haueua simili cappelli. Risposi, che il Re di Portogallo nō haueua simili cappelli da fargli star ritti, ma della forte, ch'io portaua in capo, fatti di broccato, di velluto, ò di raso, ò di altra seta, cō li cordoni & orli d'oro, et secondo che gli piaceua: & caminãdo per viaggio, & volendo riposare, haueua molti palazzi, & case cō giardini, all'ombra de i quali si poteua riposare con molta cōmodità, & che gli scusauano per cappelli, ma che li detti cappelli, dimostrauano piu presto grandezza di stato, che necessitã di far ombra. Subito venne la risposta, che io diceua il vero, & che questi furno del suo auolo, & erano restati in questa chiesa, & che li leuaua di quella, per prestargli à vn'altra chiesa, doue haueuamo d'andare. Poteuano essere questi cappelli della grãdezza d'una gran ruota, che bē vi potrebbero stare x. huomini all'ombra, tutti coperti di seta. Fatte queste tante dimande, & risposte, mi mandò à dire, quel che piu volentieri io beuerai, ò vi no d'uua, ò di miele, ò di zauna, che è di orzo. Gli feci rispōdere, che io ero auuezzo à beuere vino d'uua, & che il vino di miele era caldo, & la zauna era fredda, la quale nō era buona per vecchi, & che mi mandasse vino di vua, ò di mele, come gli piaceffe. mādò di nuouo à dir mi, che io dicesse assolutamente di quale io voleua. Gli dissi di vua. Et subito mi furno portate quattro giarre di vino di miele, dicendo, che io inuitassi i franchi, ch'erano stati presenti à tutte queste cose, & cosi feci: & beuemmo vna volta per vno, & il resto mandai alle nostre tende. Io non so per qual causa ei non volse mandar vino d'uua, hauendone assai ne suoi padiglioni.

Del caminar che fa il Prete, & della maniera del suo apparato che ha nel uiggio. Cap. XCII.

Alli xxix. del detto mese, il Prete ne mādò à dire, che noi nō douessimo caualcare, se nō come ne fosse ordinato: & cosi fu fatto. Il suo caminare era in q̃sta maniera. Li giorni auãti ni suno poteua sapere che camino egli douesse fare, ma ciascuno alloggiua doue vedeua ritta la sua tenda bianca, cioè al suo luogo ordinato, ò da man destra, ò da man sinistra, da lungi, ò da presso. In questa sua tenda di cōtinuo si fanno le solite cerimonie di sonare, anchora che egli non vi sia, ma non già cosi interamente, come quando vi è egli in persona: & questo si può molto ben conoscere, massimamente nel seruir di paggi, & in altre cose: & alcune fiate noi restauamo a drieto, alcune andauamo innanti, si come gli piaceua & ordinaua. Hora il suo caminare era in questo modo, caualcaua scoperto con la corona in testa, circondato da cortine rosse solamente di drieto, & dalle bande molto lunge, & alte, & egli era posto in mezzo. Quelli, che portauano dette cortine, stauano dalla parte di fuori, & le portauano alzate sopra l'acie souili. dentro à queste cortine vi vãno sei paggi, che essi chiamano Legamencos, che vol dire paggi della cauezza, cōciosia cosa che la mula, che'l detto Prete caualca, ha vna ricca & bella cauezza sopra la briglia, laquale ha nel barbazzale dui cordōi di seta, cō li suoi belli fiocchi, & vno di questi cordoni, ò fiocchi, tiene vn paggio da vna bāda, & l'altro dall'altra, che menano la mula quasi per la cauezza. Vi vãno poi due altri, similmente vno da vna banda, & l'altro dall'altra, che tēgono la man sopra il collo della mula, & due poi di drieto al medesimo modo, cō le mani in su le groppe, quasi sopra l'arcione. fuori delle cortine, & auãti il Prete, vanno xx. paggi de i principali, molto ben in ordine, & auanti di detti paggi vãno sei caualli molto belli & riccamente adornati, menati ciascun di loro da quattro huomini ben vestiti, cioè due per la cauezza, & due di drieto con le mani sopra la groppa al modo, che è

che è menata la mula del Prete, & auanti di q̄sti caualli caminano sei mule sellate, et molto bē adornate, et ciascuna ha similmente quattro huomini che le conducono come i caualli. & innāzi à dette mule vanno xx. gentil'huomini de principali à cauallo in su altre mule, cō le sue bedene sottili d'intorno alla persona, & poi noi Portoghesi andauamo innanzi à detti genti huomini, che questo luogo n'era stato consegnato. ne altre genti à piedi, ne à cauallo in luca ualli, ne in su mule possono auicinarsi à vn gran tratto, per cio che vi sono corridori, che vāno innanzi sempre correndo sopra i lor caualli: et, se sono stracchi, smōtano, & pigliano degli altri, & fanno allontanare la gente dalla strada di forte, che non si vede nessuno. Li Betudeti caminano con le genti della guardia, anchora essi molto lontani dal cammino, et vno va da vna bāda, & l'altro dall'altra, al manco vn tratto di spingarda, & se vi è campagna, alle volte vāno vn miglio & mezzo, secondo che è il paese, & se la strada è sassosa & stretta, & ch'ella duri assai, & che sia necessario che ciascuno passi per quella, gli detti Betudeti si partono vn miglio & mezzo, & vno va auanti, cioè quello da man destra, & quello da man sinistra resta à drieto, cō ciascuno de i quali possono essere da sei mila p̄sone: & cō costoro vāno sempre, come di sopra ho detto, quattro lioni incatenati cō grosse catene, & di drieto & dināzi. Caminano anche quelli, che portano le chiese & le pietre dell'altare, alle quali si fa grandissimo honore & riuerenza. Vn'altra cosa conduce seco il Prete in ciascuna parte che egli va, per cio che non si muoue senza questo, che sono cento zarre di vino di miele, & ancho di vua, che possono tener da sei à sette boccali di vino l'una, & sono nere come ambra, & molto bē fatte & lisce, con il copchio di terra, & poi suggellate, ne alcuna persona ha ardire di approssimarse, ne pigliare alcuna cosa di queste senza licenza del Prete. Portano similmente cento panieri tutti dipinti, & ferrati, pieni di pane di grano, et questi vanno drieto al Prete, nō molto lontani, & li portano in capo, & vanno l'uno drieto all'altro, cioè prima vna zarra, & poi vn paniere. & drieto à loro vanno sei huomini, che sono come guardiani di casa. & giunti al padiglione del Prete, vi scaricano ogni cosa dentro, & egli manda à donare poi à chi gli piace.

Come il Prete venne alla chiesa di Macham Celacem, & della processione, con laquale il riceuettero, & delle cose che'l detto ragionò meco di questa incontrata.

Cap. XCIII.

Il sabbato & la domenica, vltimi giorni di Dicembre, noi venimo ad alloggiare sopra vn fiume con tutta la corte, & il lunedì poi ci partimmo tutti insieme, caminando sempre il Prete dentro alle sue cortine come li giorni auanti. Et il primo giorno di Gennaio 1521. arriuāmo à vna chiesa grande: la quale nella nostra venuta per auanti, quando appresso vi passammo, non cela vollero lasciar vedere. Il suo titolo si è Macham Celacem, che vuol dire la trinità. Auanti che noi arriuassimo alla chiesa per tre miglia, il Prete ordinò, che ne fussero dati otto caualli ben in ordine, con li quali douessimo andare innanzi à lui scaramucciano, & così noi facemmo, maneggiando & voltando li caualli molto meglio di loro, del che ne pigliò gran piacere. Giunti vn miglio appresso detta chiesa, ne vñe incontro vna infinita moltitudine di gente à riceuerne, & vi erano tante croci, preti, et frati, di diuersi monasteri & chiese, che non si poteuano contare: & al nostro giudicio, poteuano passare xxx mila. & p̄sammo che li frati douessero esser venuti di paese lontano, perche in questo regno di Amara non vi sono monasteri, per essere tutte le chiese grandi, sepulture de Re. vi erano ben duecento con le mitre, che sono fatte à modo di cappucci grādi, & alti, di seta. & appresso lxxiij. cappelli, di quelli grandi, che ben si poteuano contare, perche gli portauano alti sopra la gente: ma non erano così belli, & ricchi come q̄lli della chiesa di san Giorgio. Tutti questi cappelli erano di chiese, oue sono sepulti li Re, perche alla sua morte gli lasciā loro. Questa così grā moltitudine di gente ragunata, era parte delle dette chiese & monasteri, parte del paese, che venivano à vedere il Prete, che andaua scoperto, che mai per auanti l'hauano veduto andar così. Smontato alla chiesa il Prete, & fatta la sua oratione, se ne andò al suo padiglione, & subito mi mandò à chiamare, & che l'Ambasciadore con la sua compagnia se ne andasse à smontare allo alloggiamento. Qui mi fece dimandare, quel che mi pareua di così grande incontro, et riceuere, che gli era stato fatto da tanta gente, & se al Re di Portogallo era fatto così grande, et da tante genti. Gli risposi, che al Re di Portogallo n'erano fatti di grandi & con gran feste, ma che io non pensaua che si possa vederne mai vn tale, & così grande in tutto il mondo: & à chi raccontasse questo fuora delli regni, & signorie sue, non faria creduto, se non fusse la fama grande che si ha di sua altezza per tutta la christianità. fece subito rispondere, che queste

genti

gēti erano molto piu di q̄llo che mostrauano, pche la maggior parte sono ignudī, che nō pareno à chi gli vede, la q̄tita che sono, & che le nostre gēti in frāchia sono bē vestite, & in ordine, & paiono molto piu di quello, ch'elle sono: & che io douessi andare à riposarmi cō l'Ambasciadore, il qual io trouai p strada, che veniua di nuouo mi fece dire che q̄lla chiesa era nuoua, & nō vi era anchora stato detto messa, & che era costume, che q̄ti vi entrassero, douessero dar offerta, & che l'Ambasciadore delle sue arme, & io la berretta, che io portaua, & così ciascano douesse dar qualche cosa. à questo noi ci auedemmo, che egli motteggiaua cō noi, & che egli haueua gran piacere del fatto nostro.

Della fabrica, come è fatta questa chiesa della trinità, & come il Prete mandò à dire all'Ambasciadore che andasse à veder la chiesa di sua madre, & delle cose, che si ragionarono. Cap. XCIII.

Il giorno seguēte, il Prete ne mādò à dir, che noi douessimo andare à veder la chiesa p̄detta, nella quale egli era già entrato. q̄sta chiesa è molto grāde, & alta, & li muri sono di pietra biāca lauorati di scalpello, cō bella opera, & sopra à quali nō pōgono li traui, pche nō gli reggerebbono, p nō eilere cōmesse le pietre l'una cō l'altra, ne murate, ma solamēte poste vna sopra l'altra, sēza alcū legame, ò fermezza: et à chi nella prima visita nō conoscesse q̄llo ch'è dētro, parebbono molto belle. La porta principale è fatta tutta à lame, com'è la chiesa di S. Giorgio: & nel mezzo di q̄ste lame vi son poste pietre & gioie false, cō ple bone, ma molto bē messe. Sopra'l muro della porta principale sono due figure della nra Dōna, molto diuote et bē fatte cō duo Angeli, tutti di pennello. dicono, che vn frate li ritrasse dal naturale: & io ho conosciuto il frate. In q̄sta chiesa sono tre nauī, fabricate sopra sei colōne, & dette colōne sono fatte di pezzi di pietra viuā posti l'uno sopra l'altro, bē lauorati: & il circuito ch'è di fuora & copto come chiostro, è fabricato sopra sei colōne di legno grādī come arbori di galea molto alti, & sopra dette colōne è posto il legname à liuello, che fa vn tauolato molto grosso. & certo che è cosa marauigliosa à p̄fare, come q̄ste gēti, che sono senza ingegno alcuno, habbino potuto rizzar q̄ste colōne di legno così alte. itorno alla chiesa sono poste x v j. cortine che correno da qual bāda si vuole, & sono di lūghezza q̄to è la pezza intera, che era di broccato molto ricco et supbo, & ciascuna cortina è di pezze xvij. vnite insieme. Il Cabeata era q̄llo che andaua mostrādo tutte q̄ste cose. & il Prete ne mādò à dimādare q̄llo che ne pareua di q̄ste ope, & delle cortine: noi gli rispōdēmo che ne pareuano molto belle & degne di grā p̄cipe, & che elle dimostrauano bene di chi elle erano. Poi ne fece dimādare, se gli poteffimo far mandar piōbo per coprir la chiesa. L'Ambasciador gli rispōse, che tutto q̄llo, che sua altezza volesse, il Re di Portogallo gli lo mādaria i tāta copia, q̄ta egli potria vedere, perche di ogni sorte di metallo egli ne era padrone. Di q̄ poi ci partimo & andāmo alle tēde del Prete, egli semp̄ caminādo dētro alle sue cortine, et noi à cauallo in su le nostre mule, senza altra cerimonia, & le sue tēde erano tese app̄sso vn'altra chiesa della forte di q̄sta, ma piu piccōla. Doue smōtati, mādò à dire all'Ambasciadore che douessimo andar à veder la chiesa di sua madre, facēdone intēder, che nō gli douessimo far oppositiōe, ne trouargli difetto alcuno, perche è tāto fantastica, ches'ella intēdesse di alcū difetto, ouero ch'ella nō fusse così bella, come q̄lla di suo figliuolo, subito la faria ruinare, & far di nuouo. Et andati à vederla, stādo in q̄lla, il Prete ne mādò à dire, poi che in Portogallo haueuamo tanto oro, perche vēdeuamo pāni così ricchi allī Mori, et infideli p hauer oro. Gli fece rispōder l'Ambasciadore, che le spese del Re di Portogallo, & delli suoi Capitani, p causa delle armate erano tāto grādī et eccessiue & p le cōtinue guerre, che fanno allī Mori, che se nō cōtrattassero cō mercātie, nō potriano sopportarle, massimamēte facēdosi queste spese così lontano da Portogallo, onde doueria venire il soccorso & aiuto: & per q̄sto andādo per mare, & cō pace & cō guerra portauā le mercātie, & q̄lle vēdeuano, & pigliauano dell'altre: & à q̄sto modo suppliuano à dette spese & interessi. A q̄sto nō vēne rispōsta, ma ne fece mostrar i detta chiesa due antiporte molto grādī & bē fatte à figure, & molto fine, & ne dimādò oue si faceuano dettipāni: noi gli rispōdēmo, nella Frāchia, & nō in altra parte. Et sopra q̄sto ne richiese, se mādādo egli molto oro, se gli mādaria molte di q̄lle. gli fu rispōsto che sua altezza scriuesse al Re di Portogallo, che glie ne mādaria quante ne volesse. subito ne vennero con vn rouescio, dicendo, che cosa gli haueuamo portato. L'Ambasciador gli disse che quello che gli haueua portato, gli era stato presentato, cioè la spada, il pugnale, dui pezzi d'arteglieria con le code, la poluere, le pallotte, quattro razzi, vna corazza, vn napamondo, & vn organo, che gli haueua dato il Capitan maggior d'India, che era per vna mostra, & piacendogli, che scriuesse al Re di Portogallo, che ne mandaria quanti egli volesse. Ritornò di nuouo con vn'altra giunta, dicendo, che egli era costumedi tutti quelli che mandano Ambasciadori in questo paese, di mandare assai robe et pre-

fenti, che così era stato fatto sempre alli suoi antecessori, & che noi eravamo venuti, & non haueuamo portato cosa alcuna, & massime quelle, che per lo Re de Portogallo, p' auati gli erano state mandate. L'Ambasciadore rispose, che'l costume del Re di Portogallo, & delli suoi Capitani non era di mādare presenti alli Re, Signori, & grādi, quādo gli mādano Ambasciadori, ma che p' p'fetto detti Re, & signori, glie ne mādano a lui, p' far se lo amico, & che se il Capitan maggior dell'India gli haueua mādare quelle robe, le haueua mādare, come suo seruitore, & non p' esser questo il costume: & che non ostate questo, il Re di Portogallo, gli haueua mādato per vn' altro Ambasciadore, che morì nell'isola di Camerā, la valuta di piu di cēto mila ducati, in tante robe, & le mādaua come à fratello, & non per costume, ne obligatione: & à quello, che sua altezza diceua, che le robe, che il Re di Portogallo gli mādaua non gli erano state date, se gli rispōdeua, che molte volte gli s'era mādato à dire, che p' lettere del Capitan maggiore, sua altezza potria vedere quello che gli mādaua, & che le robe, che mādò il Re, erano restate in India, come si può sapere per il fattore, & scriuano, che ne haueuano hauuto il carico, & che non è costume delli Portoghesi di far fallità alcuna, anzi d'andar sempr con la verità, laqual gli haueuano molte volte detta, & che se la volesse credere, che la credesse, se non che fusse come sua altezza ordinasse: la qual douette sapere, che egli veniua, come Ambasciadore del Capitan maggiore, che gouerna le Indie, & che nel modo, che egli era venuto, haueria potuto andar à tutti gli Re, & Imperatori, & che non gli mādasse à dire quello, che non si costuma à dire fra li Portoghesi, & che lo volesse espedito per voler sene andare, approssimandosi il tēpo, il Prete ne mādò à dire, che, se noi fussionsi venuti nel tēpo delli Re passati, non ne haueriano fatto alcuno honore, come egli ne haueua fatto non hauēdogli portato cosa alcuna di p'prio. L'Ambasciadore gli rispose, che piu p'fetto nelle sue terre gli erano stati fatti molti torti, & ingiurie, & rubatogli tutto che haueuano portato seco, & che non gli restaua se non le vesti solo di dosso, & che se noi morissimo i questi paesi, noi andarēmo tutti in paradiso, come martiri, p' gli assalti, che ne erano stati fatti p' tre o quattro volte, che ci haueano voluto ammazzare: & che di tutto haueuamo patienza per amor di Dio, & del Re di Portogallo: & che altro honore era stato fatto p' il detto Re à Mattheo, p' dir ch'egliera Ambasciadore di sua altezza: & non dimeno non se gli dimādaua altro, se non di essere espediti, p' andar à dar cōto à quello, che n'haueano mādati: & che li Portoghesi non son soliti dir mai bugie, ma di fare, & parlar sempre puramente. A questo venne risposta, che l'Ambasciadore, ne li Portoghesi non mētuiano: ma che Mattheo fu bugiardo, & che ben haueua inteso l'honore che gli era stato fatto, & dal Re, & da li suoi Capitani, come egli giunse: & che noi non haueuamo fastidio, che presto saremo espediti secondo il desiderio nostro, & che noi ce n'andassimo in buon'hora à desinare.

Come il Prete ordinò all'Ambasciadore & alli Franchi, che ne andassero à uedere il suo battesimo, & che io fusse à parlargli sopra detto battesimo, & del modo come ei fu fatto: & come poi fece notar li Portoghesi, & gli dette da mangiare.

Cap. XCV.

Alli iiij. del mese di Gēnaio 1521. ne mādò à dir il Prete, che leuassimo la nostra tēda & quella della chiefā, & che noi la portassimo vn miglio & mezzo discosto di qui, doue haueuano fatto vn tāque, che è come vn stagno, o lago, pieno di acqua, nel quale si voleuano battezzare il giorno della Epiphania, p'che questo è il lor costume di battezzarsi ogni anno in tal giorno che Christo fu battezzato. & così il giorno seguente, che era la vigilia, vi andāmo, et vedemmo vn gran circuito serrato di siepe, in vna molto gran campagna, & fu mandato à dimandare, se noi voleuamo battezzarci: io gli risposi, che non era nostro costume di battezzarci, se non vna volta, quādo eravamo piccoli. Alcuni dissero, & massime l'Ambasciadore, che noi farēmo quello che sua altezza ordinasse, & di nuouo mādò à dirmi, quello che io diceua, & se io mi voleua battezzare. Risposi, ch'io era battezzato, & che io non voleua altro, ci dimādò di nuouo, che se non voleuamo battezzarci in quello stagno, che ne mādaria dell'acqua nella nostra tēda, à questo l'Ambasciadore rispose, che fusse fatto come à sua altezza piacesse. Haueuano li frāchi insieme cō li nostri ordinato di fare la representatiōe delli tre Re, & glielo mādaronò à dir. Vene risposta, che gli piaceua. & così messosi in ordine dētro di quel gran circuito serrato, appressò la tēda del Prete, che era posta appresso il lago, la fecero: la quale non fu istimata, ne à mala pena guardata, p'che veramente fu cosa fredda & da niente. Tutta quella notte non cessò vn grādissimo numero di p'ti di cātare, fino alla mattina, sopra'l detto lago, dicēdo che benediceuano l'acqua: & quasi à meza notte, poco piu o māco, cominciarono il battesimo, & dicono (& così credo io che fusse la verità) che il primo che si battezzò, fu il Prete, & dopo lui, l'Abuna Marco, & la Regina, moglie del Prete, & queste tre p'sone haueuano pāni a torno le parti vergognose, & gli altri tutti nudi, come vñero al mōdo, & à hora che'l Sole era già leuato, et il battesimo nella maggior

ria, il

ria, il Prete mi mādò à chiamare, che io fuffi à vederlo. vi andai, & ftettiui fino à hora di terza à veder come fi battezzauano, & mi pofero in vn capo del detto lago all'incontro del viso del Prete, & fi battezzauano in questo modo. Il lago ha vn grā fondo, & è piano, & tagliato nella terra molto diritto, & quadro, foderato tutto intorno, & di sotto di tauole, & sopra quelle è pofta tela di bābagio grossa icerata: l'acqua v'era cōdotta p vn canaletto, come se faria p adacquare vn horto, & cadeua p vn cannone, nella punta del quale era vn sacco largo per colar l'acqua che cadeua in q̄llo. Et q̄do io vi vēni nō correua piu l'acqua, pche era già pieno di acqua benedetta, nella quale haueuano gittato olio, hauea q̄sto lago da vna bāda fatti. v. ò vj. scaglioni, & dinanzi à quelli, q̄to fariano tre braccia, vi era fatto vn palco di legno ferrato intorno, nel quale staua il Prete, & haueua auāti vna cortina di cēdato azzurro, ch'era sdruscita quasi, per la quale sdruscitura vedeua q̄lli che si battezzauano, pche egli era col viso volto verso il lago, dētro del quale staua q̄l padre vecchio maestro del Prete, col qual parlai la notte di natale, & costui era ignudo com'egli vsci del corpo di sua madre, & quasi morto di freddo, pche q̄lla notte era stato vn grā gielo, et staua nell'acqua fino alle spalle, che tātō fondo hauea il lago, doue entrava no q̄lli, che s'haueuano à battezzare, p li detti scaglioni tutti ignudi cō le spalle volte al Prete, & q̄do vsciavano, mostrauano le parti dinanzi, coli femine, come huomini. costoro si approssimauano al detto maestro, et ei gli metteua la mano sopra la testa, & la atuffaua loro tre volte sotto l'acqua, dicēdo in suo linguaggio, Io ti battezzo, in nomē del Padre, del Figliuolo, & dello Spō sātō, facēdogli la croce p benedittioe. & se erano p sone piccole, nō scēdeuano tutti li detti scagliōi, ma' detto maestro s'accostaua loro, et li tuffaua nel modo detto, & come ho detto io staua dall'altra bāda al diripetto del viso del Prete, di sorte che q̄n egli veda le spalle, io vedeua le parti dināzi de battezzati. poi che fu passato grā numero delli detti, mi mādò à chiamare, che io douessi andar à stare appresso di lui, & tātō app̄sso, che il Cabeata nō si moueua di passo per vdir il Prete, & parlar con l'interprete, che staua app̄sso di me: & mi dimādò q̄llo che mi pareua di q̄ll'vfficio. Io gli risposi, che le cose di Dio che erano fatte à buona fede, & senza ingāno, & p sua laude, erano bone, ma che tal vfficio nō era app̄sso di noi, anzi ne era phibito, che senza necessitā in quel giorno non battezzassimo, nel quale Christo fu battezzato, pche hauemo q̄sta oppenione, che in tal giorno, si come Ch̄ro, così anchora noi fuffimo battezzati, et che la chiefa ne ordina, che nō si dia questo sacramēto piu d'una volta. Subito mi dimādò, se noi hauemo scritto in libri di nō douer esser battezzati se non vna volta. Risposi di si, pche nel Credo, che fu fatto nel Cōcilio di Papa Leone, cō li. 3. 18. Vescouī, che sua altezza mi haueua altre volte detto, era scritto, Cōfiteor vnū battisma in remissionē peccatorū. Et subito mi dissero, che così era la verità, et così era scritto nell'i suoi libri: ma che doueano far à molti che di Christiani haueuano rinegato, & fattisi Mori, & da poi si pētiano, & altri che nō credeuano bene nel battesimo, & che remedio doueriano fare. Gli risposi, che p quelli che non credeuano bene, basteria p insegnare & pgar Dio p loro: & se q̄sto nō facesse frutto, abbrusciarli come heretici, pche così dice Christo, Qui crediderit & baptizatus fuerit, saluus erit, q̄ vero nō crediderit, cōdēnabitur. Et p q̄lli, i quali dapoī, ch'haueano rinegato, conoscēdo l'error loro, dimādauano misericordia, che l'Abuna gli assoluera, dādogli la penitētia per salute delle lor aie, hauēdo sopra q̄sto il potere: se nō, si mādasse à Roma, doue sono tutti i poteri. & q̄lli che nō si pētiano, possendogli pigliare, si douessero abbruscicare, secondo che si vfa nella Franchia, et nella chiesa di Roma. & sopra q̄sto vēne risposta, che gli pareua bene, & che suo auolo ordinò q̄sto battesimo p cōsiglio di grād'huoi dottī, accio che nō si pdessero tātē aie, qual si vfa fino al p̄sente: dimādandomi, se il Papa cōcederia all'Abuna, ch'egli hauesse q̄sto potere, & q̄to gli costaria, & in q̄to tēpo vi si potria andare & tornare, io gli risposi, che il Papa nō desideraua altro, che la salute delle aie, & che haueria gratissimo di conceder all'Abuna tai poteri: & che non vi andaua altra spesa, se nō del viaggio, che nō faria molta, & della scrittura delle lettere: & che si potria andare & tornare p la via di Portogallo, in tre anni, & ancho p la via del mar Rosso, et Egitto, la quale io nō sapeua, & sopra q̄sto nō mi vēne risposta, se non che io andassi alla buon' hora à dir messa. & io dissi, che nō era hora di dir messa, essendo passato mezzo giorno. Et così fui à desinare con li nrī Portoghesi et Frāchi. Questo stagno, ò lago, era circōdato et copto cō tēde di diuersi colori, tātō ben poste, & così bē ordinate con tātī rami di melaranci, limoni, et cedri, che pareua che iui fusse vn bellissimo giardino. La tenda maggiore che staua sopra detto lago, era molto lūga, & tutta fatta à croci rosse & azzurre di seta, che dauano gran gratia. In questo giorno verso sera, il Prete mādò à chiamar l'Ambasciadore cō la sua compagnia, & il battesimo era finito, & egli staua anchora nelle cortine, doue io l'haueua lassato, & gli dimādò q̄llo, che gli pareua. Esso gli

ispose, che molto bene, ma che noi non hauemo vn tal costume. & corredo l'acqua i tato nella go, ne dimadò, se vi era alcuno Portoghese, che sapesse notare. Subito vi saltarono dui nella go, & cominciarono à notare, & cacciarsi sotto l'acqua, tanto era grãde & profondo, p quello che gli vedeuamo fare, di che ne hebbe grãdissimo piacere, massime vedendogli andare sotto acqua. Et fatto q̄sto, gli fece vscir fuori, & volse che andassimo in vn capo di q̄sto circuito, doue ne mādò da mangiar pane & vino, pche secondo il suo costume, q̄sta è vna gran cortesia. & dipoi ne fece leuar le nostre tende, volēdo ritornare alla sua stāza: & comādò, che gli douessimo andar auāti, perche haueua ordinato, che li suoi cauallieri & gentil'huomini douessimo scaramucciare al modo, che cōbattono con li Mori in cāpo. Et così noi andāmo p veder detta scaramuccia, ma nel cominciar di quella, venne così grã pioggia, che non li lasciò far cosa alcuna.

Come io fui con vno interprete à uisitar l'Abuna Marco, & come fui dimandato della circoncisione: & come detto Abuna dà tutti gli ordini della chiesa.

Cap. XCVI.

Nel seguēte giorno, dopo l'battesimo, io fui à uisitar l'Abuna, al qual anchora io non haueua parlato, ne visto, se non nel batesimo, morto tutto di freddo, doue non gli potei parlare. Hebbe grãdissimo piacere della mia uisitatiōe, & non mi volse dar la mano p baciargliela, anzi si uoleua gittar in terra p baciarmi li piedi. Et noi essendo à sedere sopra vna lettiera, il principio del parlar suo fu, ch'egli daua grãdissime gratie à Dio, dell'hauerne cōgiūti insieme, & che haueua uuto gran piacere, essendogli stato detto q̄llo, che tate volte io haueua parlato, & massime del batesimo al Prete Giāni, hauendogli detta la verità così liberamente in sua presentia, la quale à esso Abuna non uoleua credere, per esser solo di quella oppeniōe, & che s'egli hauesse vn cōpagno, ò due, che l'aiutassero à dir la verità, che leuaria il Prete da molte cose, & molti errori, nelli quali egli era con tutto il suo popolo. & parlādosi sopra q̄sta materia, soprugiūse vn prete biāco, figliuolo di vn Gibete, cioè d'un'huomo bianco, nato in questa terra, & mi domandò, p che noi non erauamo circōcisi, poi che Christo fu circōciso. io gli risposi, che era vero che Christo fu circōciso, & che egli così volse p adēpir la legge, che in q̄l tēpo si vsaua, per non esser auāti tēpo accusato come rōpitor della legge, ma che subito ordinò, che cessasse la circōcissione. immediate questo pte tornò à replicarmi, che egli era figliuolo d'un frācho, & che suo padre non uoleua mādarlo à far circōcidere, & che come ei fu i età di xx. anni, dopo la morte di suo padre, vna sera andato à dormire senza esser circōciso, come fu la mattina si trouò circōciso, & come poteua essere stato q̄llo, poi che Iddio non uoleua la circōcissione: Gli risposi, che q̄sta era vna gran bugia, pche posto che Iddio non uietasse la circōcissione, egli non faria stato tato degno, che Iddio hauesse voluto far questo miracolo, cioè d'imperfetto farlo pfetto: & se egli era così, come haueua detto, che andato in letto intiero, si trouò poi circōciso, che il diauolo poteua essere stato q̄llo che l'hauesse fatto per fargli uituperio. Lo Abuna & q̄ti stauano in casa, ne fecero grãdissimi risa, & ne ebbero sommo piacere, & q̄sto pte dipoi fu mio grandissimo amico, & di tutti i Portoghesi, & ogni giorno ueniua à udir la mia messa. Lo Abuna poi fece portar vino & frutti diuerfi del paese, & volse che facessimo vn poco di collatione, & mādò alle nostre tende molto pane, & vino, & vn bue. Alli viij. poi di Gēnaio il detto Abuna volse dar gli ordini: & io vi andai, p vedere il modo, che egli teneua i darli: il quale fu q̄sto. Fu rizzata vna tēda biāca vna grã cāpagna, doue erano cōgregate da cinque in sei miglia psonē per ordinarle. Quiui uē nel l'Abuna à cauallo su vna mula, & io i sua cōpagnia, cō infiniti altri, & i mezzo di q̄lla tēda gēte stādo à cauallo, fece à mō d'una p̄dica in Arabico, et vn suo pte la dichiaraua i lingua Abissina. Io dimādai al mio interp̄te, ch'era q̄llo che diceua l'Abuna, disse mi che diceua, se vi fusse alcuno c'hauesse due moglie, ò piu, anchora ch'alcune di loro fussero morte, ch' non si facesse pte, & facēdosi che lo scōmunicaua & maladicea cō la maladitiō di Dio. Fatto q̄sto plare, se n'andò à sedere sopra vna cathedra innāzi alla detta tēda, & dināzi à lui si posero à sedere tre p̄ti i terra, ciascuno col suo libro, & alcuni altri, che ordinauano q̄sto vfficio, fecero sedere tutti q̄lli, c'haueuano ad ordinarli, in terra coccoloni sopra li calcagni, & tutti stauano i tre carriere, ò vero strade, molto lūge, & ciascuna strada hauea vn di q̄lli p̄ti, che teneuano i libri, & gli esaminauano breuemēte, che alcuno non leggeua piu di due parole, & drieto à q̄sto andaua vn'altro pte cō vn bacino pieno d'una tintura biāca, & cō vna lama fatta à modo di fuggelli i brattata in detta tintura, & cō essa faceua loro vn segno sopra'l piano del braccio destro, il che fatto si leuauano di quel luogo, & andauano à sedere in mezzo della cāpagna, sopra alcune mole di terra, doue haueano da stare tutti gli esaminati, & molto pochi furono q̄lli che non passassero. Cōpita q̄sta essamina tiōe, l'Abuna si pose nella sua tēda, sedēdo sopra vna cathedra: et q̄sta tēda hauea due porte, p le quali fecero passar tutti q̄sti esaminati, vn dopo l'altro, et come si app̄sentauano auāti l'Abuna entrando

entrado p la pria porta, egli subito li poneua la mano sopra il capo, et diceua certe parole, ch'io non litedeua, & poi costui vsciuua p l'altra: ne vi rimase alcuno, al quale non fusse fatta questa cerimonia. Poi prese vn libro in mano, & in quello lesse vn gran pezzo, tenendo vna piccola croce di ferro in mano, facedo con essa molti segni di croce sopra tutti costoro. Finito questo, vn prete vsciu fuori della porta con vn libro, & lesse, come sarebbe a dire l'Epistola, o l'Euangelio, & subito l'Abuna disse la messa, la qual non fu piu lunga di quello, che si direbbe tre volte il Salmo del Miserere mei deus, & subito comunico tutti questi preti, che erano 2356. tutti da messa, pche questi da messa gli fanno separatamente, & li cherichi da per se vn'altro giorno. & mi disse lo Abuna, che li cherichi erano ordinati inno a diacono, come era santo Stephano. Viddi pero poi far cherichi, & preti insieme tutti in vn giorno: & questo molte volte, pche egli ne ordinaua & faceua molto spesso, & sempre gran numero, perche vengono a lui di tutti li regni, & signoria del Prete, p non esserui altri, che gli possa ordinare. Non sono posti in matricola, ne portano charta alcuna di fede, o certezza della loro ordinatione, & perche ho detto il numero di 2356. io non li annouerai, ma mi disse cosi colui, che hebbe il carico di contargli, & penso, che mi dicesse la verita. Delli cherichi, io dirò quello che viddi.

Come il Prete m'interrogò della cerimonia di questi ordini sacri, & come io fui a ueder fare gli ordini minori, che chiamano zagnoari, cioe cherichi. Cap. XC VII.

Nel giorno seguente, che fu alli ix. di Gēnaio, mi mado a chiamare il Prete: doue giunto subito mi fece dire, che egli haueua inteso, che io era stato a veder fare li suoi preti, & quello che mi pareua. Gli risposi, che due cose io haueua vedute, le quali, anchora che mi fussero dette et giurate, mai le hauerei credute, cioe della moltitudine del chericato, croci, & mitre, nel riceuer sua altezza & incotro fatto a quella: l'altra di questo tanto, & infinito numero di preti ordinati tutti insieme, & che mi pareua molto bene fatto tal officio, ma che mi dispiaceua molto la dishonesta de preti, nella quale veniuano quelli a ordinarli. Subito mi fu risposto, che io non mi marauigliasse di alcuna cosa di queste, pche quanto s'apparteneua al suo incotro non erano venuti i preti se non delle chiese di suo auolo, & antecessori, ch'erano fatte in questi confini, & che portauano le mitre, cappelli, & croci che gli erano state lassate: & che i preti ch'erano stati ordinati, erano molto pochi, a comparatione di quello che sogliono essere, pche sempre se ne fanno cinque, o sei mila, & che hora erano stati pochi, perche non sapeuano della venuta dell'Abuna: & ch'io gli douessi dire, che dishonesta haueua veduto, che fusse contra gli ordini della chiesa. Gli risposi che mi pareua molto dishonesta cosa & vergognosa, che li preti, che haueano a ordinarli da messa, & haueuano a riceuere il corpo del nro signore, venissero quasi ignudi, mostrando le lor vergogne: & che Adamo, & Eua subito che peccarono, si videro ignudi: & douendo comparir inanzi a Dio si coprirono: et costoro hauedolo a riceuere, che e molto piu, non si vergognano a mostrare ogni dishonesta. et che io haueua veduto vn frate cieco del tutto, che mai haueua hauuto occhi, & vn'altro stroppiato della man destra, et iiii. o. v. stroppiati delle gambe, similmente esser ordinati a messa, i quali doueuan esser sani, et hauer tutti i lor membri, interi, & perfetti. Vene subito la risposta, ch'egli hauea gradissimo piacer, ch'io haueffi guardato bene ogni cosa sottilmente, p dirgli il parer mio, accio che poi si potesse emedare: dicedo, che egli puerrebbe de preti, che non andassero ignudi, & che de gli stroppiati, io andassi a parlare con Aiaz Rafael, che a questo officio era stato presente. Questo Aiaz Rafael, e quel prete honorato et gra signore, al quale noi fummo consegnati, quando noi arriuamo la prima fiata alla corte, p il che subito andai a desinare con esso alla sua tēda: & auanti che desinassimo, si fece portare vn libro, che, secodo che in quello leggeua, doueua esser il sacramentale, al modo loro: & lesse, che il prete, o cherico doueua esser copito, et mi disse, come iterpretaua io quella parola. Gli risposi, che voleua dire, copito in eta, in sentimento, in dottrina, & membri: & quelli che io haueua veduti stroppiati & machi delli lor membri & ciechi, come poteuano amministrare gli sacramenti? Rispose, che questa era buona ragione, & se gli nostri libri diceuano questo. Io risposi, di si. Mi dimadò, se questi tali non haueffero elemosina dalla chiesa, che fariano in quella. io risposi, che in questo paese io non sapeua: ma che nella franchia, questi tali essendo dati alla chiesa, haueuano elemosina da quella, o dalli monasteri in seruire a molte cose: & gli ciechi in sonar gli organi, o alzar matici, o sonar le capane: et che p li Re erano stati fatti p ciascuna città molti spedali gradi con gradissime entrate, per dar da viuere a questi tali stroppiati infermi, & pueri. Rispose che gli piaceua molto, & che al Prete saria gratissimo d'intenderlo. Alli x. di Gēnaio, l'Abuna fece cherichi, questi non gli esaminano, perche gli fanno d'ogni eta, & bari

binì portatì in braccio che nō fanno parlare, fino alla età di anni xv. che anchora nō habbino moglie, ma se l'hāno, non possono esser cherichi: & quelli che hāno à essere ordinati da me-
fa, fin che sono cherichi tolgon moglie, et così si fanno preti, perche se si fanno preti auanti che
tolghin moglie, non la possono piu torre. i bābinì che nō fanno parlare, ne caminare, gli huo-
mini li portano in braccio, perche le donne non pōno entrare in chiesa. Il pianger loro pare
pprio di tātì capretti, perche son quiui senza le madri, & si muoiono di fame, perche nō si fi-
nisce questo vfficio, se non al tardi, & bisogna ch'eglino stieno senza māgiare, & senza pop-
pare, douendosi cōmunicare. Questi tali piccoli si fa certo che non fanno leggere, & gli grā-
di anche poco. Et gli fanno in questo modo, l'Abuna sedendo in cattedra, che è in vna tenda
posta in chiesa, fa passar questi cherichi à file dināzi à se, & di poi che egli ha letto vn pezzo
vn libro, quando passano, mozza à ciascuno da vna tempia vna ciocca di capegli, dipoi leg-
ge vn libro, & gli fa passare vn'altra fiata, & fa toccar loro le chiaui, che apreno la porta della
tenda, & pongon loro vn panno in capo, & à ciascuna di queste cose, bisogna dar la volta:
& similmente vn'altra fiata gli dāno in mano vna scodellina nera di terra, i cambio delle am-
polle, perche lui non si trouano ampolle per seruire alla messa: & à ciascuna di queste tali ce-
rimonie leggono vn pezzo: & finite quelle, l'Abuna dice la messa. Et è cosa spauentosa à ve-
dere il grā pericolo, che portano questi piccolini, che per forza, rouesciādo loro dell'acqua
giu per la gola, gli faceuano inghiottire la communion, si per essere l'hostia di pasta grolla,
come per la tenera età & pianger continuo che fanno. Dipoi l'Abuna mi pregò che andassi
à desinar seco alla sua tēda, & quiui volse ch'io gli dicessi quello, che mi pareua di questo vf-
ficio, al quale io era stato di continuo, & veduto particolarmente il tutto, & che il Prete gli
hauera mandato à dire, che parlasse meco sopra detto vfficio, perche mi conosceua huomo
ch'intendeua. Io gli cominciai à dire quello che hauera ragionato cō Aiaz Rafael, sopra la
enormità & dishonestà de preti, & delli stroppiati & ciechi che vennero à farsi ordinare. mi
rispose, che già l'hauera iteso dal Prete, il quale glie l'hauera mādato à dire, & che egli gli ha-
ueua risposto q̄llo che si doueua fare: ma che egli mi dimādaua delli cherichì, che hora hauea
fatto, quello che mi pareua. dissi, che molto bene mi pareua q̄sto suo vfficio, ma ordinare fan-
ciulli nuouamēte nati, & giouani grādi & ignorāti, nō mi pareua bene di mettere asini nel-
la casa di Dio, mi rispose che Iddio mi haueua fatto venir qui per dir la verità, & che egli nō
faceua se non q̄llo che gli era comādato, & che il Prete gli haueua ordinato che facesse cheri-
chì tutti li bābinì, che poi loro ipareriano, cōciosia cosa ch'egli era molto vecchio, & nō sape-
uano q̄do haueriano vn'altro Abuna, essendo stato altre volte q̄sto paese xxij. anni senza
Abuna, & che nō era molto tēpo che mādarono due mila oncie d'oro al Cairo p hauer vno
Abuna, & p le guerre state tra'l Soldano, & il Turco, non glie l'hauera mādato, & s'erano
ritenuto l'oro, & che hora Iddio mi haueua fatto venire qui p dirgli la verità, accio che q̄sto
paese fosse p̄sto, puisto d'uno Abuna, pche la sua vita nō saria troppo lūga. Dipoi io fui mol-
te fiata à vedere q̄ste cerimonie, dell'ordinar q̄sti p̄ti et cherichì, pche quasi ogni giorno si or-
dinauano p la grādissima moltitudine, che veniua ogn' hora, et nō guardauano ne à quattro
tpa, ne à quaresima, & se alcuna fiata se intermetteua il dare q̄sti ordini, subito mi veniua-
no à ritrouare alcuni, che faceuano meco dell'amico, anchora ch'io nō gli conoscessi, dimādādo-
mi p l'amor di Dio, ch'io p̄gassi l'Abuna che tenesse ordinatiōe, pche moriuaano da fame: et
io lo pregaua la sera, et subito ordinaua che fusse alzata la tenda, per dare il seguente giorno
gli ordini. & certo mai il pregai, che immediate non gli facesse, perche mi voleua grandissi-
mo bene, & mi riputaua, come se io fussi stato suo fratello.

*Quanto tempo stette il paese del Prete Gianni senza Abuna, & perche causa, & doue lo uanno à
trouare, & del suo stato, & come ua, quando caualca. Cap. XC VIII.*

La causa che questo paese stette xxij. anni senza Abuna, dicono che fu, che nel tempo
del bisauolo di questo presente Re, ilqual si chiamaua Ciriaco, padre di Alessandro, che
fu padre di Nahu, che fu padre del presente Prete Gianni, morì l'Abuna, & il detto
Ciriaco stette dieci anni che non volse mandar per alcuno, dicendo, che non lo vole-
ua pigliare d'Alessandria, & che, se non veniua da Roma, non lo voleua, & che piu pre-
sto si perdessero le anime di tutti li suoi paesi, che hauere Abuna di terra di heretici: & in ca-
po dell' x. anni, egli morì senza hauer l'Abuna, & i questo medesimo proposito stette osti-
nato anchora Alessandro suo figliuolo anni xiiij. & finalmente il popolo si venne à lamenta-
re, dicendo, che già non erano ne piu preti, ne cherichi per seruire alle chiese, & che perdē-
dosi li seruitori, si perderiano le chiese, & p consequente la fede Christiana. Et il detto Ale-
sandro

sandro mandò à pigliare vn' Abuna al Cairo, oue allhora si trouaua il Patriarcha d'Alessandria, il qual glie ne mandò duì, accio che vno succedesse all'altro, & tutti duì erano viui nel nostro tempo: & noi stando iui, morì l'Abuna Iacob, che doueua succedere à questo, che hora viue: il qual mi disse, che era lv. anni passati che venne in questo paese, & era così canuto & bianco, come si truoua al presente, & quando si parti dal Cairo poteua hauere da cinquant' in lv. anni, si che si pēsa, che egli habbia da cento & dieci anni: & veramēte che chi lo guarda & considera molto bene, pare che gli habbia. et che quel Prete, che lo fece venire era christianissimo, & tãto che visse, nō si guardauano sabbati, ne si faceuano alcune di q̄ste cerimonie giudaiche, & mangiauano carne di porco, & carne anchora che ella non fosse stata scannata, perche tutte queste cose sono della legge vecchia: & che non è molto tempo che vennero in q̄sta corte due franchi, cioè vn Veneriano detto Nicolo Brancalione, & vn Portogheze, detto Pietro de Couiglian: li quali, come arriuarono in quello, auanti che giungessero in corte, cominciarono à digiunare & guardar gli vsi del paese, che anchora in molti luoghi si guardaua il sabbato, & non mangiauano le carni proibite. Vedendo questi, li preti & frati, che si riputauano sapere molto bene le cose della Biblia piu che di ciascun altro libro, se ne vennero à dolere al Prete, dicēdo che cosa è questa, che questi franchi, li quali v̄gono hora delli regni di franchia, & ciascuno di loro sono di luoghi separati, & guardano li costumi antichi de gli Abissini, come questo Abuna che è venuto di Alessandria, comanda, che noi facciamo cose che non sono nelli nostri libri. Et per questa causa, subito il Prete Gianni comandò, che si douesse tornare à offeruar li costumi antichi de gli Abissini. Tutte queste cose mi raccontò l'Abuna, dando molte gratie à Dio per la nostra venuta, et che il Prete haueua v̄dita la nostra messa, & era molto contento delli nostri v̄fficij: & che egli speraua per la nostra venuta, & per altri che verranno in q̄sto paese, che egli ritornarà alla veritã Euāgelica: & che non pregaua Iddio d'altro, se non che gli desse tanta vita, che potesse veder questo paese gouernato dalla santa Romana chiesa, & che nella casa della Mecca, & del maladetto Maccometto si dicesse la messa latina: & che egli speraua in Dio, che questo presto succederea: & che gli Abissini haueuano per prophetia, che nel lor paese non sariano piu di cento Abuna, che subito haueriano nuouo Rettore della chiesa, & che il presente Abuna cōpiua gli ceto. haueuano anchora due altre prophetie, vna di santo Ficatoro, l'altra di santo Sinoda che fu eremita d'Egitto, che diceuano, che gli franchi dal capo della terra verriano per mare à congiungerli cō gli Abissini, & distruggeriano il Tor, il Zidem, & la Mecca, & che senza mutarsi di piede sarebbe tãta la gēte, che la disfaria, che di mano i mano si dariano le pietre, & le lanceriano nel mare, & la Mecca restaria campo raso, & così pigliariano l'Egitto, & la grã città del Cairo, & che sopra questo vi nascereã differentia di chi ella douesse essere, et che gli Abissini di volontã tornariano nel lor paese, & gli frãchi restariano signori di quella. & che allhora si apriria vna strada, che della frãchia si verria facilmente nel paese de gli Abissini. Questo Abuna staua nella sua tēda in questo modo (perche in casa non l'ho visto se nō vna fiata) di cōtinuo sede sopra vna lettiera coperta con vn pãno bello, come costumano gli grã signori di q̄sto paese. ha ditorno alla detta lettiera le sue cortine, & anche di sopra. va vestito di biãco, cioè di pãno di bābagio finissimo & sottile, che viene della India, oue il chiamano cacha: & q̄sto è fatto, come vna cappa all'apostolica, ò vero vn puiuale, che si cōgiūge & lega di nãzi al petto. Ha vn scapurale che si serra similmente dinãzi fatto di ciãbello to di seta azurra, & sopra il capo vna grã mitria larga, similmente di seta azurra: è huomo, come ho detto, molto vecchio, piccolo & caluo. ha la barba molto biãca, ma poca, & nel mezzo è lunga, perche in questa terra gli religiosi non costumano di leuarli la barba. è molto gratiofo nel suo parlare & nelli gesti, q̄to dir si possa. rare volte parla che nō rigratiij Iddio. quãdo esce fuori pandare alla tēda del Prete, ò p̄ dare gli ordini sacri, cauca sopra vna bella mula molto bene accōpagnato, si da huoi à cauallo in su mule come à piedi. porta vna croce piccòla d'argēto i mano, & dalle bāde gli portano tre croci poste sopra bastoni, che vāno piu alte che nō è egli sopra la mula. Io gli dissi vna fiata, che dette croci doueano andare innãzi à lui. mi rispose, che q̄lla che portaua in mano faceua q̄sto v̄fficio, & che le altre nō doueano andare innãzi à q̄lla. Porta in tutti li luoghi doue egli cãmina, due cappelli alti da piedi, grãdi come q̄lli del Prete, ma nō così ricchi. Gli vāno similmente innãzi quattro huomini cō sferze, che fanno all'argar le gēti da vna bāda & l'altra. cuopresi la terra, p̄ doue egli cãmina, di fanciulli, giouani, fra

ti, & preti, che gli vāno gridando drietò ciascuno. Dimādaí ciò che diceuano. mi fu risposto, che diceuano, signore fanne cherichi, che Iddio ti dia vita lunga.

Di una congregation di preti, che si fece nella chiesa di Machan Celacem, quādo la consecrarono, & della translatione, che fecero del corpo del Re Nahu, padre del Prete Gianni. Cap. XCIX.

Alli xij del mese di Gennaio 1521. fu fatta nella detta chiesa vna grandissima congregatio-
ne di chierichi & preti, & tutta la notte stettero in gran canti & suoni: & diceuano, che la cō-
secrauano, nella quale anchora non era stato detto messa, ma la diceuano i vn'altra piccola,
che era iui appresso, nella quale era sepolto il padre di questo Prete, & lo voleuano mutare
& portare in questa grande, laquale fece principiare viuendo, & suo figliuolo l'haueua fatta
finire, & erano xiiij. anni che era morto, & vna domenica all'alba, vi dissero messa. Questa
chiesa ha in questo suo principio da ccc. canonici con grandi entrate, ma crescendo il nu-
mero, come è accaduto nelle altre, non hauerāno da viuere. Alli xv. del detto mese noi fum-
mo chiamati, & ci fecero andare alla detta chiesa, appresso laquale vi erano piu di duomila
preti, & altritanti cherichi, che erano insieme dinanzi alla porta principale di detta chiesa
grāde, & dentro nel circuito, che è quasi come chiostro, et il Prete staua nelle sue cortine fer-
rato sopra d'un palco, che suole esser sopra li scaglioni della porta principale, & dinanzi a lui
staua tutto il chiericato, & fecero vn grande vfficio con canti, suoni, balli, & salti. Et essendo
detto vn pezzo del detto vfficio, ne mandò à dimandare ciò che ne pareua: Rispondemmo,
che le cose di Dio in suo nome fatte, tutte ne pareuano buone, & certamente faceuano vno
officio molto diuoto à vedere, come cosa fatta in laude di Dio. di nuouo ci fece dimandare:
qual ci pareua, che meglio fosse fatto ò questo, ò il nostro, & qual piu ci piacesse, glie lo man-
dassimo à dire, che egli il pigliaria. A questo rispondemmo, che Iddio voleua esser seruito in
molti modi, & che questo vfficio ne pareua bene, & così similmente il nostro, perche tutto
era fatto à vn fine, cioè per seruire à Dio, & acquistar la sua gratia. Subito ci fece ridire, che
noi diceuamo via liberamente, senza hauer rispetto à nulla. gli facemmo rispōdere, che noi ha-
ueuamo detto il tutto, ne altro haueuamo in cuore. & così stēmo fin che fu finito detto vffi-
cio: il qual finito fecero vscire tutta la gente, & il chiericato fuori della chiesa, & noi con loro.
& ci fecero porre verso tramōtana, facēdoci dire, che di quíui noi non ci mouessimo: & tut-
to il chiericato, & gente andarono alla chiesa piccola, oue era sepolto il padre del Re, che si-
milmente era verso tramontana, & iui entrarono quelli, che vi poterono stare: & stando
così, cominciò à passare fra noi, & la chiesa vna grandissima processione molto bene ordina-
ta, & portauano le osse del detto Re alla chiesa grande, & veniua in questa processione l'A-
buna Marco molto stracco, & due huomini il sosteneuano sotto le braccia per la sua vec-
chiezza. Veniua poi le Reine, cioè la Reina Helena, & la madre del Prete, & la Reina
sua moglie, ciascuna in vn padiglion nero, come cosa di dolore (pche auati lo portauano bia-
co) & così tutta la gente era vestita di panni neri piangendo & mandando fuori grandissimi
gridi, dicendo Abeto, Abeto, cioè ò signore, ò signore. & diceuano questo con si dirotta, &
compassioneuol voce, & con tate lagrime che ci faceuano pianger tutti. la cassa nella quale
erano l'ossa era portata sotto vno padiglione di broccato d'oro, circondato di cortine di ra-
so, & così entrarono nella chiesa per la porta trauersa doue stauamo noi con le genti, che vi
poterono capire, & andammo à questo vfficio al leuar del Sole, & tornammo à casa di notte
con torchi infiniti accesi.

*Della pratica che hebbe l'Ambasciadore col Prete sopra li tappeti: & come il Prete gli fece un
solemne conuito, che durò fino à meza notte.* Cap. C.

Alli xvij. di Gennaio, ne mādò à chiamare il Prete molto à buon'hora, & tutti vi andam-
mo con l'Ambasciadore, & con li franchi: et subito che arriuammo appresso la tenda, ne mādò
à dimandare, tappeti di xx. palmi quanto costauano in Portogallo. L'Ambasciadore gli
fece rispondere, che non era mercatante, ne manco quelli che veniua con lui, & che non
sapeua certo quello, che costeriano. Di nuouo ci fece dire, che vn tappeto di xx. braccia ve-
nuto dal Cairo era costato quattro oncie d'oro. L'Ambasciadore disse, che pensaua, che in
Portogallo costarebbe venti crociati d'oro. Et di nuouo ci fece dire, se i Portogallo vi saria-
no tappeti di xx. & xxx. braccia. Gli fu risposto che si. Ci dimandarono poi se si mandasse
oro al Capitan maggiore, se mandaria questi tali tappeti, ò vero tanti, che coprissero tutta
quella chiesa. Gli fu risposto, che ne mandaria per mille chiese fatte come quella. di nuouo
ci dimandò

ci dimandò, se mandaria li tappeti mandandogli oro. Gli fu fatto intendere, che cio ch'egli mandasse à dimandare al Re di Portogallo, ò vero al gran Capitano, tutto gli faria mandato subito. Cessarono de tappeti, & cominciarono à dimandare se si trouaria in Portogallo chi sapesse leggere lettera Arabica, & lettera Abissina. Gli fu risposto, che di tutte le lingue si trouauano in Portogallo interpreti. alche rispose, che in Portogallo forse si trouariano, ma che in mare chi leggeria dette lettere? Gli fu detto, che in mare vi erano sempre assai Arabi, & Abissini sopra le nauì del Re di Portogallo, cõciosia cosa che li Mori rubbano gli Abissini per portargli à vendere in Arabia, in Persia, & in India, & che li Portoghesi, quando pigliuano i Mori, ritrouauano fra quelli li detti Abissini, & subito gli liberauano, & vestiuano, & trattauano bene, per saper ch'erano Christiani: & che con noi menauamo Giorgio de Breu interprete, che sua altezza conosceua, il qual fu liberato dalle mani d'un Moro in Ormuz: che direbbe à sua altezza, come che fu preso. Subito gli mandò à dimandare, in che modo egli fu di quel paese condotto in Ormuz. ei gli disse, che vn Moro che si fece Christiano con inganno lo vendè à vno che lo condusse in Ormuz: & che iui stette fin à tãto che il padre Francesco Alvarez lo liberò di cattiuatade, & che gli fece molte gratie, & così fece à molti altri Abissini, che erano stati presi da Mori. Poi ne fece dimandare, se noi voleuamo mangiare: gli rispondemmo, che basciauamo le mani à sua altezza, & che erauamo contenti. subito fummo condotti in vna tenda, che piu non era stata tesa, se non allhora: & era posta dietro della chiesa grande, in quel circuito, & era molto lunga, & piana, & tutto il cielo era coperto di croci, fatte di seta, come erano quelle della tẽda che fu posta sopra il lago, doue si battezzarono, & di dentro era acconcia con tappeti bellissimoi, che pareua vna sala adornata: & quiui ne mandò à dire, che per amor suo douessimo darci vn poco di piacere, tràstullandoci & parlando delle cose nostre. Et stati noi in queste pratiche vn gran pezzo, vedemmo venire con bello ordine molte giarre di vino, & vn canestro grande di pan di grano, & molte altre viuande portate in piatti grandi, fatti di terra nera schietta, bellissimoi, & benissimo lauorati, che pareuano di ambra negra. Le viuande erano fatte di diuerse carni variamente acconcie, quasi al modo nostro, fra le quali erano galline intere, grandi, & grasse, parte lesse, & parte arroste: & in altri tanti piatti veniuano altrettante galline, che pareuano quelle medesime, ma erano sole le pelli, in questo modo, che eglino haueuano cauata fuori la carne & tutte l'ossa con somma diligenza, di modo che la pelle non era rotta in alcuna parte, ma era tutta intera: & poi tagliata la carne sottilmente, & mescolata con alcune spetierie delicate, & l'haueuano di nuouo ripiena con essa. la quale, come è detto, era tutta intera, ne vi macaua altro che il collo & gli piedi, dalle ginocchia in giu: ne mai potẽmo considerare come potessero cauar fuori la carne, & l'ossa ò vero scorticarle, che non vi si vedesse rottura alcuna. Di queste mangiammo molto bene à nostro piacere, perche erano molto delicate & buone. Venero poi con carne grossa & grassa, cotta con tanta diligenza, che noi non sapeuamo dire, se ella fusse lesa ò arrosta. Poi in altri piatti vi erano diuerse viuande bianche, & d'altri colori fatte parte di carne pesta, & sfilata, et parte di vccelletti & di diuersi frutti del paese: & in alcune era molto bituro, in altre grasso di galline: di ciascuna delle quali volẽmo gustare, che ci parvero molto buone & delicate, & ci stupimmo à considerare come fusse possibile, che quiui sapessero così delicatamente cucinare. Fra le zarre di vino d'uua, che erano tutte di quella terra, come ambra negra, ve ne era vna di vetro cristallino, con vna coppa grande, pur cristallina, tutta indorata, & vn'altra coppa grande d'argento, tutta lauorata à smalto, cõ quattro pietre finissime, che pareuano saphiri, incastrati in quella in vn caston quadro, con molti rubini intorno: & questa coppa era molto bella, & ricca. Come noi hauemmo mangiato à nostro piacere, ci mandò à dire il Prete, che noi douessimo cãtare, & ballare, & pigliar piacere à nostro modo. Subito li nostri cominciarono à cantar canzoni in vn clauo cimbalò, che haueuamo portato con noi: & dipoi cantãmo cãzoni di balli di villa saltando. Erano dietro con noi nella tenda, alcuni paggi del Prete, & ne affermauano, & così anchora noi sentiuamo, che egli era di fuori, venuto solamente per vdirne, & sentire quello, che faceuamo: & percio fummo aduertiti, che non passasse fra noi cosa, che non fusse honesta. In questa sera ne mandò xxv. candele delle grandi di cera bianche, & vn candeliere di ferro, & vn baccino grande, d'ottone, nel quale si metteua detto candeliere, che haueua tãti luoghi da metterui dette cãdele, quante elle erano. Sonammo, & ballammo così tanto, che era passato tanto della notte

che

che tornati à casa, non passò molto, che si vidde l'aurora da ogni parte.

Come il Prete mandò à chiamar l'Ambasciadore con tutti li suoi, & di quello che parlarono nella chiesa grande. Cap. CII.

Alli xxviij. di Gennaio, volse che noi andassimo nella chiesa grande, & ci fece porre dinanzi alle sue cortine, che erano sopra lo spatio delli scaglioni, che sono appresso la porta principale. Quiui era infinita moltitudine di cherichi, che come fu al mutare le ossa di suo padre, non faceuano altro che cantare, ballare, & saltare, & con questo saltare, sempre si toccauano i piedi con le mani, hora vno, hora l'altro. & essendoui stati vn gran pezzo, ne mandò à dimandare, se nel nostro paese cantauano in questa maniera. Gli rispondemmo, che non, perche il cantar nostro era piu quieto, & piano, cosi delle voci, come del corpo, perche non ballauamo ne ci moueuamo punto. Ne replicò, se poi che il nostro costume era tale, ne pareua che il suo fusse malfatto. Gli mandammo à dire, che le cose di Dio, in ciascuna maniera che si facciano, sempre pareuano ben fatte. Finito questo vfficio cominciarono andare all'intorno della chiesa xxv. croci, con xxv. turriboli, perche portano la croce cō la mano sinistra, quasi come bordone, & il turribolo nella destra, quiui gittando dell'incenso senza alcun risparmio à piu potere: & sopra gli gradi, doue noi stauamo, vi erano due bacini di ottone molto grandi indorati et lauorati di buril, pieni d'una sorte d'incenso piu odorifero che non è quello, che si porta in queste parti: & ogni fiata che passauano, ne gittauano nelli turriboli gran quantità: & questi che andauano intorno, erano vestiti di vestimenti molto ricchi, & cappe fatte secondo il lor vso: & similmente erano quelli, che ballauano & cantauano, vennero anchora à questo vfficio molte mitrie fatte à lor modo. Dal luogo, doue noi stauamo, ci fece ro partire, & andare dall'altra banda della chiesa, doue si canta la pistola, perche in quella parte erano le Reine, cioè la madre del Prete, & la sua moglie, ciascuna nel suo sparuiere bianco. Et stando noi al dirimpetto di loro, doue ne haueuano fatto andare, ci mandarono à dire di che metallo erano fatte le patene, & calici nelli nostri paesi. Rispondemmo loro, di oro, & di argento, ci dissero, perche noi non gli faceuamo di altro metallo, rispondemmo, che la ragione ne vietaua, che fussero d'altra sorte, perche gli altri metalli arrugginiscono, & si sporcano da loro medesimi, dimandarono di piu, se noi gli faceuamo scarsamente, & con masseritia, hauendo molto oro, & argento, rispondemmo, che noi faceuamo cosi per bellezza, & per politezza, si come comanda la ragione: & se noi volemmo essere scarsi, che noi non gli faremmo d'oro & d'argento, ma di piombo, di stagno, & di rame, che valeuano poco. intendemmo poi, che di queste dimande ne era stata cagione la Reina moglie del Prete, al sparuiere della quale essendo uscito del suo era andato il Prete. Ci fece poi dimandare quanti calici poteua hauere ciascuna chiesa di Portogallo. Gli rispondemmo, che vi erano monasteri & chiese ricche, che ne haueuano ducento, & altre pouere con tre, & quattro, mandò à dimandare, come haueua nome la chiesa, che ne haueua ducento, gli mandammo à dire, che molte ne haueuano, ma principalmente vn monastero, che si chiama la Battaglia, per che vn Re di Portogallo vinse in quel luogo vna battaglia contra vn Re Moro, & per memoria fece far detto monastero, & il suo titolo è di nostra Donna. Ci disse che che gli piaceua intender questo, perche anchora egli haueua vn monastero detto la Battaglia, che era in questo regno di Amara, doue altre volte vn Neguz, cioè vn Prete Gianni haueua vinto molti Re Mori, & fatto fare vn monastero à honore similmente della nostra Donna, di nuouo ci fece dimandare quanti Re erano sepolti in questo tal monastero della Battaglia. Gli rispondemmo, che iui giaceuano quattro Re, vn Principe, & molti Infanti: & cosi giacciono altri ricchi monasteri, & chiese cathedrali, altri Re, & Principi, in ricche sepulture. Dipoi ci mandò à dire, che noi andassimo à dir messa, perche si approssimaua il mezzo giorno, che era l'hora, che noi la soleuamo dire.

Come l'Ambasciadore, & tutti i franchi furono à uisitar l'Abuna, & di quello che con lui parlarono. Cap. CII.

Alli xxix. di Gennaio, l'Ambasciadore con tutti i franchi (de quali erano alcuni venuti auanti di noi à questa corte) con tutti noi altri andò à uisitare l'Abuna Marco, perche anchora non gli haueua parlato. Lo trouamo (si come io il trouai) à sedere sopra il letto. Volse l'Ambasciadore basciargli la mano, ma egli non volse, ma gli diede à basciar quella croce, che sempre tiene in mano, & cosi fece à tutti gli altri. Posti che fummo à sedere, l'Ambasciadore gli disse

diffe, che per nome del Capitan maggiore egli era andato à visitarlo, & che gli perdonasse, se piu presto non vi fusse andato, perche nõ lasciavano, ch'ei potesse visitar periona alcuna. L'Abuna gli rispose, che nõ si marauigliasse, che questo era il costume di questa corte, di nõ lassar andar forestieri à casa d'alcuno, & che questo non era già di consentimento del Prete, che era huomo buono & santo, ma di quelli della corte che sono cattiu. Et dicẽdogli l'Ambasciadore, che il gran Capitano si raccomandaua à lui, & che pregasse Iddio, che voleisse inspirar nel cuore del Prete Gianni, di metter insieme le sue genti con quelle del Re di Portogallo, per andar à distrugger la Mecca, & cacciar fuori li Mori, leuando via la maladetta setta di Maometto, l'Abuna gli rispose, che egli faria, quanto in lui fusse, ma che il Prete Gianni era inanimato & volenteroso, per andar non solamente à distrugger la Mecca, ma à pigliare Gierusalẽ, & tutta la terra santa, perche trouauano nelle loro scritture antiche, che li franchi doueuan venire à cõgiungerfi con gli Abissini, & distrugger la Mecca, & ricuperare il santo sepolcro: & che sempre egli l'haueua pregato Iddio, che gli facesse vedere questi franchi, di che Iddio l'haueua essaudito: & per questo lo ringratiaua molto, & che Pietro di Couigliã, che era iui presente, & era lo interprete, poteua elterne buõ testimonio, che molte volte gli haueua detto, sopporta Pietro, & non ti dar fastidio, perche à di tuoi verranno in questo regno le genti del tuo paese, & che per questo douesse ringratiare Iddio. L'Ambasciadore gli disse, che il Re di Portogallo era stato informato della bontà & santità sua, per Mattheo suo fratello, & anchora per altre persone: & che però lo mandaua à pregare, che tenesse costante & forte il Prete Gianni à questa impresa di cacciare i Mori, & distruggerli. L'Abuna rispose, che egli non era santo, ma vn pouero peccatore, & che Mattheo non era suo fratello, ma era mercatante & suo amico, & anchor che fusse venuto con bugie, si conosceua però che'l suo venire era stato da Dio ordinato, hauendo fatto così buõ seruitio & profitto, & che circa il fare star costante il Prete, non accadeua, per esser quello tanto ardente nella fede di Christo, & alla destruttione de Mori tanto inanimato, che piu non si potria desiderare, & che egli spesso gli ricordaua la grandezza del Re di Portogallo, la gran fama, che risuona p tutto il Cairo & Alessandria, & che douesse ringratiare Iddio di esser diuentato amico & conoscente d'un tanto Re, & che egli speraua presto vedere il Capitan maggiore, signore del/le fortezze di Zeila, & di Mazua, & doppo molte altre parole, prendemmo licenza.

Della causa che Pietro di Couiglian uenne al Prete Gianni, & come non si potè dipoi piu partire del paese.

Cap. C.III.

Hauẽdo parlato molte volte in questo libro di Pietro di Couiglian Portoghese, essendo persona honorata, & di gran credito appresso il Prete Gianni, & tutta la corte, è conueniente, che io narri come venne, in questo paese, & la causa, si come egli m'ha narrato molte volte, ma prima dirò, che egli è mio figliuolo spirituale, & molte volte l'ho confessato, perche in xxxiij. anni che si truoua quiui, mi ha detto, nõ essersi mai confessato, essendo vñanza di q̄sto paese di non tener secreto quello, che è detto in confessione, & per questo egli se ne andaua alla chiesa, doue diceua à Dio i suoi peccati. Il suo principio fu, che nacque nella terra di Couiglian, del Regno di Portogallo, & essendo garzone andò i Castiglia, & si pose al seruitio di Dõ Alfonso Duca di Siuiglia: & cominciata la guerra fra Portogallo, & Castigliani, se ne ritornò à casa cõ Don Giouãni di Gusman, fratello del detto Duca, il qual lo mise à stare i casa del Re Alphonso di Portogallo, che per lo valor suo lo fece subito huomo d'arme, & fu sempre in detta guerra, & fuori ancho in Francia. Morto il Re Alphonso, egli restò à guardia del Re don Giouanni suo figliuolo, fin al tempo delli tradimenti, che egli lo volse mandare in Castiglia, per saper molto ben parlar Castigliano, accio che egli spiasse quali erano quelli gentil'huomini de i suoi ch'andauano iui praticando. & ritornato di Castiglia, fu mandato in Barbaria, doue stette vn tempo, & imparò la lingua Araba, & fu poi mandato à far pace cõ il Re di Tremisan: & ritornato, di nuouo fu mādato al Re Amoli belagegi, il qual restitui l'ossa dell'Infante don Fernãdo. Nel suo ritorno, trouò che desiderãdo il Re don Giouanni, che le sue carauelle trouassero le spetierie à qualche modo, haueua deliberato mandar per via di terra persone, che scoprissero quello, che si poteua fare, & era stato eletto à questa impresa Alphonso di Paiua, habitante in castel Bianco, huomo molto pratico, & che sapeua parlar ben Arabo. Et come fu giunto, il Re Giouanni lo chiamò, & secretamente gli disse, che, hauendolo conosciuto sempre leale, & fidel seruitore, & affectionato al bene di sua Maestà

sua Maestà, sapendo la lingua Araba, haueua pensato di mandarlo con vn'altro compagno à discoprire, & sapere doue era il Prete Gianni, & se egli confinaua sopra il mare, & doue nasceua il pepe & la canella, & altre sorti di spetierie che erano portate nella città di Veneta delle terre de Mori: conciosia che per auanti hauendoui mandato per questo effetto vno di casa di Monterio & vn frate Antonio da Lisbona maggior di porta di ferro, nō haueuano potuto passar la città di Gierusalem, dicendo, che era impossibile di fare questo camino, non sapendo la lingua Araba: & per tanto sapendola egli molto bene, lo pregaua à pigliare questa impresa, di fargli così singular seruigio, promettendogli di remunerarlo di sorte, che egli faria grande nel suo regno, & tutti li suoi viueriano sempre contenti. Pietro gli rispose, che egli basciaua le mani di sua Maestà di tãto fauore, che gli faceua: ma che si doleua, ch'el sapere & sufficienza sua non fusse tanto, quanto era grãde il desiderio, che egli haueua di seruir sua altezza: & che non dimeno come fidel seruitore accettaua questa andata con tutto il cuore. & così del 14 87. alli vij, di Maggio, furono spacciati tutti due in santo Arren, essendoui presente sempre il Re don Emanuel, che allhora era Duca, & gli diedero vna charta da nauigare, copiata da vn napamondo: al far della quale v'interuennero il Licentato Calzadiglia, che è Vescouo di Viseo: & il dottore, maestro Rodrico, habitante alle pietre nere: & il dottore maestro Moyse, che à quel tempo era Giudeo: & fu fatta tutta questa opera molto secretamente, in casa di Pietro di Alcazoua, et tutti i sopradetti dimostrarono lor meglio, che seppero, come se haueffero à gouernare, per andare à trouar li paesi, donde veniuano le spetierie, & di passare ancho vn di loro nell'Ethiopia, à vedere il paese del Prete Gianni, & se ne i suoi mari fusse notitia alcuna, che si possa passare ne mari di ponente, perche li detti Dottori diceuano hauerne trouata nō so che memoria: & per le spese per tutti due, il Re ordinò loro ccc. crociati, i quali li furono dati della cassa delle spese dell'horto d'Almerin: & sempre vi fu presente, come è detto, il Re don Emanuel, che allhora era Duca. Oltre di questo, il Re gli fece dare vna lettera di credito per tutte le terre di Levante, accio che se li trouaffero in necessitã, ò in pericolo, potessero con quella esser soccorsi, & aiutati. Delli cccc. crociati vna parte vollero in contati, & l'altra dettero à Bartholomeo Marchioni Fiorentino, accio che egli li facesse pagar loro in Napoli. Et hauuta la benedittioe dal Re, si partirono da Lisbona, & giũsero il di del corpo di Christo in Barcellona, et di li i Napoli il di di san Giouãni, doue p lo figliuolo di Cosmo de Medici, gli furono dati li denari delle lettere di cãbio. da Napoli passarono à Rodi, & qui trouarono delli cauallieri Portoghesi, vno chiamato fra Gonzalo, & l'altro fra Fernãdo, in casa de i quali smōrati, dopo alcuni giorni psero il viaggio per Alessandria, sopra vna naue di Bartholomeo di Paredes, hauẽdo cōperato prima molte zerre di miele, per mostrare che fussero mercanti: ma giunti in Alessandria, s'infermarono graueamente di febre, & fu tolto loro tutto il miele per il Cadì, pensando che douessero morire. ma fatti sani, fu lor pagato come vollero: & comperate diuerse mercantie, se n'andarono al Cairo, doue stettero fino à tanto, che trouarono compagnia di certi Mori Magabrini, del regno di Fessa, & Tremissen, che andauano in Adem, & con quelli andarono per terra fin al Tor: doue imbarcati, nauigarono al Suachem, che è sopra la costa de gli Abissini, & di li poi in Adem: & perche era il tempo della motione, che quei mari non si possono nauigare, si partirono l'uno dall'altro: et Alphonso passò sopra l'Ethiopia, & Pietro elesse di andare in India, come vi si potesse nauigare: & restarono d'accordo, che à vn certo tẽpo tutti due si douessero ritrouare nella città del Cairo, per poter dar auiso al Re, di quello che haueffero scoperto. Pietro di Couiglian, come fu tempo, montò sopra vna naue, che lo condusse al dirito in Cananor, & passò in Calicut: & vidde la gran quantità de gẽgeui, & de pepi, che iuinasceuano: & intese, che li garofali, & canelle, di lontani paesi erano portate. Poi sene andò verso Goa, & passò all'isola di Ormuz: & informatosi di alcune altre cose, cō vna naue se ne ṽne verso il mar Rosso, & smontò à Zeila, & con alcuni Mori mercatãti volse scorrere quei mari d'Ethiopia, che gli furono mostrati in Lisbona, sopra la charta da nauigare, che douesse fare ogni cosa per scoprirli, & tanto andò, che giũse fin al luogo di Cefala: doue da marinari, & alcuni Arabi intese, che detta costa tutta si poteua nauigare verso Ponente, & ch'ene sene sapeua il fine: & che vi era vna isola grandissima, molto ricca, che haueua piu di 900. miglia di costa, laquale chiamauano della Luna. & hauẽdo inteso queste cose, tutto allegro, peliberò di ritornarsene al Cairo, & così sene venne di nuouo à Zeila, & delli passò in Adã, & poi

& poi al Tor, & finalmēte al Cairo, doue essendo stato gran tēpo, aspettando Alphonso, de Parua, hebbe nuoua come egli era morto. Per la qual cosa, deliberò di ritornarsene in Portogallo: ma Iddio volse, che duo Giudei, che l'andauano cercando, per auentura lo trouarono, & gli dettero lettere del Re di Portogallo. vno di q̄sti Giudei, si chiamaua Rabi Abrā natural di Beggia: l'altro, Ioseph di Lamego, & era calzolaio. Costoro essendo stati per auāti in Persia, & in Bagader, dissero al Re cole molto grandi, che haueuano intese delle spetierie, & delle ricchezze che si trouauano nell'isola d'Ormuz, del che il Re n'hebbe piacer grādissimo: & volse, che di nuouo vi tornassero à vederle loro medesimi, ma che prima intrauenissero di Pietro di Couiglian, & di Alphonso, che sapeua, che à vn tempo determinato doueuanò ritrouarsi nel Cairo. Le lettere del Re conteneuano, che se tutte quelle cose date li in commissione erano state da loro scoperte, se ne ritornassero, perche li remuneraria: ma se non erano state scoperte tutte, che di quelle, che haueuano vedute, gli mandassero particolar informatione, & poi si affaticassero di sapere il resto, & sopra tutto del paese del Prete Gianni, & di far veder l'isola di Ormuz à Rabi Abram. per la qual cosa, Pietro di Couigliā deliberò di auisare il Re di tutto quello, che egli haueua veduto lungo la costa di Calicut, del le spetierie, & di Ormuz, & della costa d'Ethiopia, & di Cefala, & dell'isola grande, concludendo, che le sue carauelle, che praticauano in Guinea, nauigando terra terra, & dimandando la costa di detta isola, & di Cefala, potriano facilmente penetrare in questi mari orientali, & venir à pigliar la costa di Calicut, perche da per tutto vi era mare, come egli haueua inteso, & che ritorneria cō Rabi Abram in Ormuz, & dopo il suo ritorno anderia à trouare il Prete Gianni, il paese del quale si distendeua fino sopra'l mar Rosso. Et con q̄ste lettere espedit il Giudeo calzolaio, & andati di nuouo all'isola di Ormuz, col Giudeo, & ritornati Adem, volse che egli se ne andasse à dar nuoua al Re di hauer veduto con li suoi occhi l'isola di Ormuz. Et egli passato sopra l'Ethiopia, se ne venne alla corte del Prete Gianni, che allhora non era molto lontana da Zeila: & appresentate le lettere à quello, che allhora si chiamaua Alessandro, fu molto accarezzato, & fattogli grandissimo honore, & promesso di espedirlo presto: ma in questo mezzo mancò di questa vita, & successe Nahu suo fratello, che lo vidde, et hebbe molto charo, ma non gli volse mai dar licenza. Mori poi Nahu, & successe David suo figliuolo, che al presente regna, il qual ricusò di lasciarlo partire, dicēdo, che nō era venuto à suo tempo, & che li suoi antecessori gli haueuano lasciate tante terre & signorie, che egli douesse gouernare, & non ne perdere alcuna: & per tanto, non gli hauēdo loro data licenza, non gliela poteua similmente egli dare, & così rimase: & gli fu data moglie con grandissime ricchezze & possessioni, della quale ne hebbe figliuoli, & noi li vedemmo, & à nostro tempo, come vidde che noi voleuamo partire, gli venne vn estremo desiderio di ritornarsene alla patria: & andò à dimandar licenza, al Prete, et noi con lui, & ne facēmo grād' instantia, & lo pigammo, & non dimene, non vi fu mai ordine. Costui è huomo di grāde spirito & ingegno, & della sua sorte non se ne troua vn'altro nella corte, & sa parlare di tutte le lingue, si de Christiani, come de Mori, Gentili, & Abissini: & di ogni cosa, che egli habbi inteso, & veduto, ne fa dare così particolar conto, come se fussero presenti. Et per questo, è molto grato al Prete, & à tutta la corte.

Come il Prete Gianni determinò di scriuere al Re, & al Capitan maggiore, & de presenti, che fece all'Ambasciadore & à gli altri.

Cap. CXIII.

Ritornando al nostro viaggio, ò vero historia, dico, che dopo che ci fu fatto in quella ten da quel solenne conuīto, tutti li giorni dipoi non cessarono li scriuani di scriuer le lettere, che haueuamo da portar con noi al Re, & al Capitan maggiore: & vi posero gran tempo, & gran fatica à farle, perche la vsanza di costoro non è di scriuere l'uno all'altro: ma le lor di mande, risposte, & ambasciate, sono tutte fatte a bocca: & al nostro tempo, cominciarono à pigliare pur qualche modo di scriuere: & quando scriueuano, sempre teneuano dinanzi le lettere di san Paulo, di san Pietro, & di san Iacobo: & quelli, che le studiavano, erano reputati i piu dotti, & i piu sauij. & cominciarono prima ò scriuerle in lingua Abissina, & poi le traduceuano in Arabico, & di Arabico nella nostra lingua Portoghese: le quali leggeua il frate, che ci guidaua, in lingua Abissina, & Pietro di Couiglian le traduceua in Portoghese: & Giouāni scolaro, scriuano dell'Ambasciadore, le scriueua, & io per ordine del Prete, staua à cōsigliare come si douessero della lingua Abissina, che è molto difficile, & senza regula, tradur nella

dur nella Portoghese. Et così fecero le lettere al Re in tre lingue, Abissina, Arabica, & Portoghese, & il medesimo al Capitan maggiore: ma tutte doppie, cioè due in ciascuna lingua: & tre erano poste in vn sacchetto, fatto di broccato, cioè vna Abissina, vna Arabica, & vna Portoghese: & le altre tre, in vn'altro simil sacchetto, il medesimo fu fatto à quelle, ch'andauano al Capitan maggiore, di metterle in duo sacchetti di broccato: & erano scritte in quaderni di charta pergamina. Alli xj. di Febraro 1521. il Prete mandò à chiamar l'Ambasciadore, & tutti noi con lui, & ancho li Franchi, che noi ritrouammo alla corte. & stando dinanzi alla porta della sua tenda per vn buono spatio, il Prete mandò alli Franchi alcune pezze di panni ricchi di broccatello & di seta, et tre pezze di damasco, con xxx. oncie d'oro, che si diuidessero fra loro. Vedendo adunque noi far così gran presentia à Franchi, che erano venuti qui, fuggiti da Mori, pensammo, che molto maggiori gli farebbe à noi: & teneuamo per certo, che ne douesse dare veste di broccato: & mandando molte ambasciate di cose diuerse, & hauendone risposte, vedemo in vn tratto venire il gran Betudete, che è il signore della manca, & mi portò vna croce d'argento, & vn bellissimo bastone lauorato di tarsia, dicēdo, che il Prete mi mandaua queste cose, per segno della signoria, che mi haueua data nell'isole del mar Rosso. io ringratiai sua altezza come meglio potei, & tornai à sedere. Dopo il Prete hauēdo inteso che fra Giorgio di Breu, & il nostro Ambasciadore, era nata inimicitia grāde per parole riportate d'un all'altro, amando detto Giorgio per esser suo Abissino, & persona di buon intelletto, mandò à dire all'Ambasciadore che volesse esser amico di detto Giorgio, & che noi douessimo partir tutti insieme come erauamo venuti: l'Ambasciadore ostinato disse che piu non poteua essergli amico, hauendo hauuto animo & pensiero di amazzarlo, & che pregaua sua altezza che volesse tenerlo doi mesi in corte, dopo che fosse partito. à questo non venne risposta, ma venne vna parola del Prete, che egli haueua ordinato che ne fossero date xxx. mule per portar le nostre rob: edelle quali ne douessimo dare. viij. per portar quelle di Giorgio di Breu. et di piu, che mandaua all'Ambasciadore trēta oncie di oro, & per la sua cōpagnia cinquanta, & che Giorgio, & quelli che eran con lui haueano hauuta la lor parte: & appresso mandaua cento cariche di farina, & altritanti corni di vino di miele, per il nostro viaggio & che nel viaggio non douessimo dar fastidio à poueri che lauorano, perche gli era stato detto, che alla nostra venuta haueuamo distrutto il paese donde passauamo: & che ci cōsegnerebbono à certi Capitani, che ci condurrano di terra in terra, fino al mare, cioè che ciascuno ne prouederia per le sue terre di quello, che fusse necessario. & subito ci cōsegnarono à vn figliuolo del Cabeata, perche haueuamo da camminare assai per le terre di suo padre, che sono quelle, doue è quella gran chiesa, nella quale furono poste le ossa del padre del Prete: laqual chiesa, come è detto, ha ccc. canonici: & sopra li detti vi è vn figliuolo del detto Cabeata, che è Licanate, cioè capo sopra tutti li capi.

Come il Prete mandò all'Ambasciadore 30. oncie d'oro, & 50. per la sua compagnia, & una corona & lettere per il Re di Portogallo, & per lo Capitan maggiore, & come noi partimmo dalla corte, & il camino, che noi facemmo. Cap. CV.

In questo giorno al tardi, furono portate alla nostra tenda xxx. oncie d'oro per l'Ambasciadore, & cinquanta per noi, & insieme vna corona grande d'oro & d'argēto, la quale era del Prete Gianni, & non era tanto bella per lo valore, quanto per la grandezza: & era in vn cesto tondo, foderato di dentro di panno, & di fuori di cuoio: & fu presentata per Abdengo Capitano de paggi, il qual disse all'Ambasciadore, che il Prete mandaua quella corona al Re di Portogallo, & che gli douesse dire, che corona non si soleua tirare di capo, se nō del padre per lo figliuolo: & che egli era figliuolo, & se la cauaua di capo per mandarla al Re di Portogallo, che era suo padre, & che glie la mandaua al presente, per la piu pregiata cosa che egli hauesse, offerendogli tutti li fauori, aiuti, & soccorsi, li di gente, come d'oro, & vettouaglie, che gli fusse di bisogno per le sue fortzze & armate, & p le guerre che egli volesse fare contra Mori, in queste parti del mar Rosso fino in Gierusalem. & perche nō ne portauano le vesti, che haueuamo inteso essere state fatte per noi, alcuni de nostri mormorauano: & quelli, che le portarono intesero, & dissero, che il Prete era molto mal sodisfatto dell'Ambasciadore, perche già due giorni egli haueua mandato à ferire, & dare delle bastonate à vn Portoghese, che si chiamaua Magaglianes, che s'era accostato con Giorgio di Breu, & che ci faceua dare questa nostra espeditione, con gran noia del suo animo, & che noi nō douessimo aspettar

fimo aspettar vestì, ne altra cosa, che molto haueuamo perso della sua gratia per le cose sopra dette. Alli xij, di Febraio, che era il nostro Carneuale, vène il frate, che ne guidaua, & portò le lettere per il Re, & per il Capitan maggiore, che anchora non ne erano state consegnate: ne anche il detto Prete haueua deliberato di mandare vn suo Ambasciadore, come egli fece dipoi. Le lettere furono portate in questo modo, cioè che auanti essendo state poste quelle del Re in dui sacchetti le tornarono à mutare in tre, cōciosia cosa che elle erano tre di ciascuna lingua: & per questo fecero tre sacchetti. Quelle del Capitan maggiore non erano state mosse di quello, che erano: & i sacchetti erano di broccato, & tutti cinq; posti in vn cesto, foderato di fuori di cuoio, & di dentro di panno, & subito furono cauati fuori detti sacchetti, & mostratici ferrati, & suggellati, & riposti nel cesto, suggellarono la ferratura, & dissero all'Ambasciadore, che poteua partirsi quando gli piacesse, perche egli era espedito del tutto, disse l'Ambasciadore, che voleua auanti si partisse anchora parlare al Prete, se à sua altezza fusse in piacere. Disse il frate, & quelli che con lui erano venuti, che il Prete era partito la mattina à buon'hora, il che sapemmo esser la verità: & diceuano, che era molto mal contento dell'Ambasciadore, perche trattaua così male gli huomini della sua compagnia, & non voleua essere amico di Giorgio di Breu, & anchora per altre cose, che non voleuano dire: & che andassimo alla buon'hora, ma che restasse in corte maestro Giouanni & il pittore. Vedendoci così espediti, ci mettemmo all'ordine per partirci: & il frate ne fece menar le xxx. mule, che ne dauano per il viaggio, & molti corni per portar vino: i quali hauendone promesso, pensauamo, che douessero darnegli tutti pieni, & per la maggior parte vennero voti, et ci fu detto, che il Prete haueua ordinato, anchora ch'essi non beuessero vino di quaresima, poi che era il nostro costume di beuerlo, che questi, che ci conduceuano, ce lo facessero dare per lo camino di mano in mano come bisognaua, & quanto alle mule, ne tolsero otto, & le dettero à Giorgio di Breu, per la sua compagnia, & così delli corni. In questo mezzo molti de nostri andarono alla piazza, à comprare cio che loro bisognaua, & per questo essendo restati di partirci quel giorno, per esser tardi, ecco che si fece vn vento così grande, & potente, che ne ruppe tutte le corde della nostra tenda, la quale dette in terra. Et trouandoci così all'aere, cominciammo à gridare, andiamo, andiamo. Et così ci partimmo quella sera, che era il giorno del nostro carneuale, & venimmo tre miglia, à dormire in vna cāpagna, & cō noi veniua Pietro di Couigliā, cō la sua moglie nera, & parte de figliuoli, che erano bigi. Il frate caminaua con Giorgio di Breu, quasi come sua guardia, & alloggiarono separati da noi. Il primo giorno di quaresima cominciammo il viaggio, & con noi veniua vn figliuolo del Cabeata, hauendo da passare per le sue terre, et Abdenago Capitan de paggi, perche da poi haueuamo da passare per le sue. Et alloggiati che fummo appresso vna collina, & prouistone per il frate di cena, l'inimico della natura ordinò vna quistione, che Giouanni Gonsaluez nostro fattore venne à parole con vn Giouā Fernandez, che era suo seruitore, datogli per il Capitan maggiore, accio che l'aiutasse, & di vna parola in vn'altra, si venne à tale che gli diede molte bastonate: pur noi li facemmo far pace, & l'Ambasciadore diede fauore à questo Fernandez: per ilche egli lassò il fattore, & si accostò all'Ambasciadore. Il giorno seguente caminammo, pur partiti, cioè Giorgio di Breu, col frate, & noi col figliuolo del Cabeata, & fummo puisti di tutto quello, che ne era di bisogno. Et essendo nel regno di Angote, appresso vn monastero dell'Abuna Marco, hauēdo già passate le terre del Cabeata, quasi entrando in quelle di Abdenago, Giouan Fernandez aspettò à vn passo il fattore, che solo accompagnaua le robbe, & gli dette con vna lancia tolta dalle robe dell'Ambasciadore, due ferite, cioè vna in vna mano, & l'altra nel petto. della mano furono solamente ferite le dita, quella del petto, la ventura volse, ch'ella venne à dare in vna costa, & non potè passar dentro. Quiui fu il rumor grande, che ogn'uno corse, come fu veduto ferito, & mi fecero andare à confessarlo, pensando che la ferita fusse mortale, & lo trouai mezzo morto: pur volse Iddio, che si risebbe. Giouan Fernādez subito fatto questo, fuggi dall'Ambasciadore, & tutti gridauano, che fusse preso, perche haueua morto il fattore. Et così fu preso, & legato. Abdenago già era passato alle sue terre, nelle quali sperauamo di andar à dormire: ma per questo trauaglio, noi restammo sopra vn fiume, che allhora haueua poca acqua, ma nel tempo della vernata, con li nembì, mostraua di farsi molto grande, & furioso. Quiui dormimmo facendoci la guardia al detto Fernandez, che gli haueuano legate le mani di drieto.

pur

pur non fo, come si fusse, costui hebbe mezo di fuggirsene, & andò da Giorgio di Breu, che era alloggiato piu à basso del detto fiume. Subito l'Ambasciadore cominciò à dubitare di qualche trauaglio del detto Breu: & caminauamo il giorno drieto molto lontani vna compagnia dall'altra, fin che arriuammo à Manadeli luogo del regno de Tigremahon.

Di quello che ne auenne in Manadeli con li Mori.

Cap. CVI.

Giunti in questo luogo de Manadeli, che è tutto habitato da Mori, pacifici tributarij del Prete, ce n'andammo sopra alcune bellissime fontane, che passauano sotto l'ombra di grādissimi arbori: perche questi, che ci conduceuano, nō fanno cio che sia ombra, ne acque, se non di metterli sempre in luoghi alti, doue dia il Sole, & il vento. Abdenago andò ad alloggiare sopra vna collina con la sua tenda, dipoi alcuni de nostri tornarono à questo luogo à compere alcune cose: & vno Stephano Pagliarte, secōdo che pare, vñe alle mani con vn Moro, il qual gli leuò via due dēti. Et à questo rumore essendo corsi dell'i nostri, à vno d'essi ruppero la testa con vna pietra. Abdenago corse, & fece prendere alcuni di q̄sti Mori, che haueuano fatto il male: ma essendo già notte non si fece altro. Il giorno seguente, ci mandò à dire che andassimo al luogo, doue egli teneua q̄sti dui Mori p̄si: et ci fece federe nell'herba: et egli similmente appoggiandosi con le spalle alla sua cattedra, & quiui fatti menare i prigionij, cominciò secondo i suoi ordini à dimandarli oro. Al fine gli fece spogliare, & fortemente battere, dimādādo quanto ne dariano. Costoro cominciarono à promettere vn'oncia d'oro, due & tre, & pur battendogli, gli dimandauano, quāto dariano. all'ultimo arriuarono à sette oncie: & con questo si cessò di batterli, & l'oro fu dato à feriti, & li battuti furono mandati legati al Prete Gianni. Questo ho voluto dire, accio che si sappia il modo che tengono in far tal giustitie. Noi seguitemmo via di lungo il nostro viaggio verso Barua, doue alloggiammo, q̄do arriuāmo in q̄sto paese: qui essendo stati molto tēpo, vñe vn messo del Prete, & cō lui, vno di q̄sti Mori battuti, & con la testa dell'altro, dicendone, che il Prete haueua voluto intēdere, & esaminare tutto il fatto di detti Mori, p̄ il male che haueuano fatto alli Portogheli, egli hauea fatto tagliar la testa à q̄llo, ch'egli haueua trouato c'haueua fatto il male, il qual egli ci mādaua, accio fūssimo certi della verità, et conoscessimo, s'ella era q̄lla: & l'altro, che nō trouaua i colpa ne lo mādaua, & che douessimo fare di lui, cio che ne piaceua, ò amazzarlo, ò liberarlo, ò farlo schiauo. & sopra q̄sto hauēdo tutti noi fatto insieme cōsiglio, l'Ambasciadore ne dimandò quello, che ne pareria si douesse fare. io gli risposi per gli altri compagni, perche sapeua la lor fantasia: & dissi, che poi che il Prete ne faceua intendere, che lo trouaua innocēte, noi non doueuamo farlo colpeuole, perche facendo contra di lui alcuna cosa, ci terrebbe no per huomini crudeli & senza pietà, & liberādolo, il Prete l'haueria charo, & così tutti gli altri dissero il medesimo. ma l'Ambasciadore disse, che non era di questo parere: & che voleva tenerlo per ischiauo: & subito gli fece mettere i ferri à i piedi, & catene alle mani: ma non lo tenne dieci giorni, che l'Moro si fuggi, non ostanti tutte le guardie, che gli fussero fatte.

Come duo gran gentil'huomini della corte uennero à ritrouarne.

Cap. CVII.

Partēdoci di q̄sto luogo de Manadeli alla via di Barua, come è detto, noi camināmo p̄ molti paesi & terre, & semp̄ Abdenago ueniva cō noi, & il frate cō Giorgio di Breu: & arriuāmo à vna terra chiamata Bacinette, gran terra, & quasi come vn Capitanato, & le genti non sono cattive, anchora che auanti ci volessero lapidare, come fecero. Questo consiglio è nel capo del regno di Tigrāi. & essendo noi quiui alloggiati, giunsero dalla corte duo gran gentil'huomini, vno de i quali si chiamaua Adrugaz, al quale alla nostra giūta fummo consegnati, & di lui molte fiata habbiamo fatto mētionē in questo libro, dell'altro, il suo titolo era Gargeta, & il nome Arraz Anubiata, che di poi fu Barnagasso, & hora è Betūdete. Et quiui ci fecero intendere, come il Prete era restato molto scontento, per non hauer voluto fare l'Ambasciadore pace con Giorgio di Breu, & però quello, che fin à hora non era stato fatto, pregaua sua altezza, che si facesse, & che fussero amici, & non andassero separati auanti il gran Capitano, perche pareria cosa molto brutta, & così gli altri, che haueuano fatto quistione nel camino, si pacificassero. Noi subito ci affaticammo di rappacificargli, l'uno con l'altro, & facemmo far pace all'Ambasciadore con Giorgio di Breu, & li detti gentil'huomini diedero à ciascuno di noi vna mula che l'Prete ne mandaua: dicendo, che uenivano per presentarne al Capitano maggiore, & auifarlo da parte del Prete Gianni, conciosia cosa che Barnagasso, si gnore di quel paese era restato in corte. Fatte queste paci pur con l'aiuto di Iddio, & hauēdone

doue date le mule, camināmo tutti vniti fino à Barua, doue dimorammo fino, che passò il tēpo della motiōe del mare: dopo la quale haueuano da venir à leuarne, passato il qual tempo, all'Ambasciadore parue di non voler mandar piu da mangiare à Giorgio di Breu, ne à quelli, che stauano con lui. & hauendo vn giorno Giorgio mandato à dimādar da mangiare per Giovan Fernandez, che fu quello, che ferì il fattore: lo voleua far battere, se imediate nō fuggiua. per la qual cosa Giorgio mi parlò in vna chiesa: doue mi disse, che io facessi intēdere all'Ambasciadore, che douesse mandare da mangiare à lui, & à tutti quelli che con lui erano, altramēte che se ne torrebbe per forza. Il che inteso dall'Ambasciadore, disse, che per Giorgio ne manderia, ma per gli altri nō: per esser traditori, & contra il seruitio del Re di Portogallo. Giorgio gli fece risponder, che lo torria per forza. & detto questo, se ne andò subito à trouar questi duo signori venuti dalla corte, con li quali si dolse grandemente. costoro ci mandarono à chiamare in vn campo, doue Andrugaz parlò all'Ambasciadore in questo modo, dī: endogli, pche causa si portaua così male con li suoi, à quali poi che non voleua dar gli quello, che gli era stato fatto consegnare dal Prete, per lo viuere loro, molto manco si poteua pensare, che egli fusse per vendere li caualli ò mule per sostentarli, & che questo non si costumaua di fare tra huomini grandi & di honore: & che egli cōsiderasse molto bene il dispiacer grande, che haueua riceuuto il Prete di lui, non per altro se non per essersi così malportato con la sua compagnia: conciosia cosa che se altramēte si fusse portato, farebbe ancor altramēte stato trattato lui, & piu sodisfatto si faria partito di quello, che haueua fatto: & per tanto lo pregaua & elshortaua, che non volesse tener il lor viuere, ma liberamente darlo, & non rompelle la pace, che egli haueua fatto in sua presenza con Giorgio di Breu. L'Ambasciadore gli rispose breuemente, & quasi in cholera, che non gli pareua honesto, ne il douere, di dar da mangiare à quelli, che egli cognosceua essere traditori, & cōtra il seruitio del Re di Portogallo. & dette queste parole si partì, & così facēmo anchora tutti noi molto scontenti. et dubitādo il fattore, che nō gli fusse tolta la robba, ch'egli haueua in guardia, da Giorgio, volse andar à dormir in casa dell'Ambasciadore, la quale era buona & forte, secondo il paese: & dormendo io cō vn mio cugino, à meza notte sentimmo molti schioppi, & vn gridor grande, che diceua piglia di qua, piglia di là: doue che essendo corsi vedemmo, che buttauano giù le porte della casa, & era così grāde il rumore, che pensammo, che fussero stati ammazzati tutti quelli dell'Ambasciadore: per la qual cosa andammo correndo alla casa del Barnagasso, doue alloggiuano detti signori, à farli venire à questo fatto. La qual casa hauēdo due porte, noi entrammo per vna, & l'Ambasciadore con li suoi per l'altra, & portauano il cesto della corona & lettere del Prete, & quella poca robba che poterono leuar seco: vno delli huomini dell'Ambasciadore era ferito di tre ferite. Questi signori subito fecero ritirar à parte gli huomini dell'Ambasciadore, perche quelli di Giorgio non faceuano altro, che bastonarli & ferirli: & furono mandati à vn luogo detto Gazele, che era vicino, facendoui tener guardie in lor compagnia, & passati alquāti giorni, vedendo la inimicitia et malvolere che era fra noi, non sapeuano che consiglio pigliare sopra il fatto nostro: conciosia cosa che è costume in questo paese che alcuno huomo grande non puo vsire di corte senza licenza, ne ancho andar se non è chiamato: però detti signori stauano in dubio di quello, che di noi douessero fare, perche da vna banda non ardiuano lasciarci: dall'altra à condurne alla corte con tanta inimicitia, non essendo chiamati, temeuan d'incorrere in qualche grā pena, pur eleffero di tornarne alla corte, anchora che douessero patire qualche grā castigo.

Come quelli signori, cioè Andrugaz & Cargeta tornarono di nuouo alla corte. Cap. CVIII.:

Hauendo considerato questi signori, che il tempo era passato, che'l Capitan maggiore doueua venir per noi, & che non ci poteuano pacificare, deliberorno di condurci alla corte, & ci mettemmo à camino tutti insieme con li franchi, & come arriuammo al luogo di Bacinete, detto di sopra, doue era venuta la fama della nostra inimicitia, si messero tutti quelli del paese in arme, non ci volendo lasciar passare, & discesero da vn colle tanti frati con archi, & frecchie & bastoni, che pareuano branchi di pecore, & quiui si fece vna grādissima scaramuccia, & molti da vna parte & l'altra furono feriti: pure noi li ributtāmo, & facemmo fuggire. Li signori sopradetti, essendo noi alloggiati quiui, messero il luogo à sacco, come se fusse stato di Mori, & tolser loro orzo, galline, capponi, castroni, & quanto trouarono per le case: & partiti di quiui caminammo in due parti, cioè Giorgio di Breu, & tutti quelli che con lui

erano & il frate, & noi con l'Ambasciadore & li signori Andrugaz et Gargeta, & arriuamo à Manadeli, oue ne ferirono gli huomini, & quiui trouamo il Moro, che fuggi all'Ambasciadore, il qual non haueua paura alcuna: & passato questo luogo per duo miglia scontramo Barnagasso, che veniua dalla corte, & portaua ordine dal Prete di qllo, che i detti signori doueuanò far di noi. La qual cosa volèdo itèdere, ci mettèmo tutti insieme in vn cāpo lauorato sotto vn grād'arborè, doue q̄sti signori furono molto rip̄si dal Barnagasso p̄ causa di q̄sto n̄ro ritornar senza licēza, dicèdo, che andassero alla corte, c'haueriano il lor castigo. Poi cominciò à gridar cō l'Ambasciadore, & cō Giorgio di Breu, dicèdo all'Ambasciadore che gli desse la corona & le lettere, ch'egli portaua al Re, & al Capitā maggior. l'Ambasciadore, et Giorgio di Breu, si dissero l'uno all'altro di brutte & dishōeste parole. p̄ il che il Barnagasso ci consegnò ad alcuni Capitani, che ci cōducessero separati, si come erauamo venuti fin à q̄l luogo: & così ce ne ritornāmo cō esso lui, verso le sue terre. Comiciaua già à venir grādissimo & crudel uerno cō grā pioggia. giūtī al luogo di Barua, che è capo del suo regno, fecero restare tutti quelli dell'Ambasciadore, & Giorgio con gli altri fecero passare à Barra, che è capo del Capitanato di Ceruil, & tutti duo sono del detto Barnagasso, il qual volse andare in Barra, per non stare, oue fusse l'Ambasciadore. possono essere da vn luogo all'altro da x. in xij. miglia. In questo tempo noi erauamo molto mal proueduti delle cose necessarie, & meglio staua Giorgio con tutti li suoi. Et se non fusse stato la gran commodità, che haueuamo di andare alla caccia, & à pescare, saremmo stati molto male, ma col fiume, & colla campagna ogni giorno ci faceuamo le spese.

Qui l'auttore lascia di parlare del suo viaggio.

In che tempo & giorno si comincia la quaresima nel paese del Prete Gianni, & del gran digiuno & astinenza, che si fa, & come li frati & monache si mettono in un lago per diuotione. Cap. CIX.

Nel paese del Prete Gianni cominciano la quaresima, il lunedì della sessagesima, che sono giorni dieci auanti il nostro Carneuale, & passato il giorno della Purificatiōe, fanno per tre giorni vn gran digiuno, generalmente preti frati, & secolari, & dicono che digiunano la penitentia della città di Niniue: & molti frati in questi tre giorni, non mangiano piu d'una volta, & quella anche herbe senza pane: & dicono, che vi sono molte dōne, che non vogliono lattare i figliuoli, se non vna volta'l giorno. Il general digiunò di quaresima è pane & acqua, perche anchora che alcuno volesse mangiar pesce, in quel paese non lo troueria, non vi essendo mare, nelli fiumi ve ne è grandissima quantità, & buoni, ma non li fanno pigliare, & se ne pigliano, ne pigliano poco, & à instantia de signori grandi. Il lor mangiare communemente, come ho detto, è pane: & essendo in quelli mesi della quaresima il tēpo della maggior lor estate, cioè che non pioue, & non piouendo, non possono hauer de cauoli, che vogliono dell'acqua: la quale per far questo effetto potriano cauare di molte fontane, che viso no, per adacquare horti & giardini, ma la lor grand'ignoranza, & dapocaggine nō lascia far lor cosa, che buona sia. Ho ben veduto qualche monastero di frati, che hanno vna sorte di cauoli, che di continuo tutto l'anno vāno sfogliando. Nelle terre, doue si trouano vue & peschi, mangiano di quelli, perche si cominciano à maturare al fine di Febraio, & durano p̄ tutto Aprile: & quelli che hāno di questi, stāno molto bene: ma oltre il pane māgiano generalmente vna semenza, che p̄so sia di nasturtio, & loro la chiamano Canfa, & ne fanno salsa, & v'immollano il pane, che è forte, & abbruscia la bocca: similmente fanno di vna semenza che pare di linazza, pur falsa, che chiamano Tebba, & anco la fāno à modo di mostarda, detta da loro Cēnafriche: & di q̄ste tre cose tutti ne māgiano di quaresima, non māgiano latte, ne butiro, ne beono vino d'uua ne di miele, ma il general beuere è di zauna, ch'è fatto d'orzo, ò di miglio, ò di aguzza, p̄che di ciascuna di queste semēze si fa vino da p̄ se, il quale al gusto è come la ceruosa. Si trouano anchora molti frati, che non māgiano pane tutta la quaresima per diuotione, & altri, tutto l'ano, & tutto il tēpo della lor vita. et sopra questo, voglio dire quello, ch'io ho veduto. Andādo con l'Ambasciadore vna volta verso la corte in vna terra, che si chiama lanamora, s'accostò con noi vn frate per venir sicuro da ladri, & caminammo insieme vn mese: & per esser religioso, io lo teneua appresso di me. Conduceua seco sei ò sette fraticelli, i quali andauano per ordinarli, & portauano quattro libri da vèdere: & io p̄ fargli piacere li faceua portare sopra vna mula, & egli alloggiua nella mia tenda. Il primo

giorno

giorno io lo inuitai à mangiar meco, perche già si faceua notte, & era hora di cena, & egli li escusò di non voler mangiare. In questo mezo vennero li fraticelli con Agriones che son herbe di quel paese, & gli dettero vn bollore senza sale, & senza olio, ò vero altra mistura, & quelli solamente mangiò senza pane, & senz'altro. Della qual cosa dimandati li detti mi dissero, che egli non mangiua pane. dubitando di questo, gli feci la guardia con diligēza di giorno & di notte, pche il giorno egli caminaua à piedi accanto la mula, come faria vno stafiere, & la notte dormiua allato à me, gittato in terra con l'habito suo, & sempre lo vidi mangiar herbe dette Agriones & rabazas, & nonne trouādo qualche fiata pigliaua della malua & ortiche, & se passauamo presso à qualche monastero, mandaua à cogliere qualche herba di horto, & non ne trouando, li fraticelli gli portauano delle lenti stete in molle in vna zucca d'acqua, che già cominciuaano à nascere, & di quelle mangiua: delle quali io ne volsi gustare, che non è possibile à dire la piu sciocca cosa al mondo. Costui caminò cō noi xxx. giorni fino alla corte, poi stette nella nostra tenda tre settimane, ne mai mangiò altro che le cose dette di sopra. Dipoi il viddi nel luogo di Chassumo, doue il Prete ne fece stare otto mesi, et inteso, che io era iui, mi venne à visitare, & mi portò à donare alcuni limoni. Haueua vn'habito di cuoio senza maniche & le braccia nude, doue abbracciandolo per auentura gli gittai vna mano sotto il braccio, & trouai, che egli haueua vna cintola di ferro larga quattro dita, & lo menai per la mano in vna nostra camera, & lo mostrai à Pietro Lopes mio cugino, & vedemmo detta cintura, che era congiunta vn capo con l'altro, con alcune punte come faria da ficcare vn legno, & era posta sopra la carne, & detto frate l'hebbe molto per male, & gli parue quasi d'essere ingiuriato, & subito si partì, si che piu non lo vedemmo. Dipoi vedemmo molti altri frati cō le medesime cinture di ferro la quaresima. & vdimmo dire, che vi erano anchora altri, che in tutto il tempo di quaresima mai nō sedeuano, ma stauano sempre ritti. Vdendo dire che ne era vno in vna grotta, lontana sei miglia, vi caualcammo, & lo trouammo in vn tabernaculo fatto di legno, di grādezza tale ch'egli solo vi poteua capir dentro, et pareua vna cassa senza copchio molto vecchia, & erano smaltate le fessure di creta & di sterco di bue: & doue stauano le natiche haueua vna apertura larga tre dita, & doue toccauano i gomiti vn'altra simil apertura, & auanti haueua vn leggiotto di legno, sopra il quale posaua vn libro. Il suo habito era vn cilicio fatto di setole di code di bue, & di sotto sopra la carne vna cintola come la sopra detta, & egli ne la mostrò volentieri. In vn'altra grotta vicina dimorauano duo fraticelli giouani piccioli, che gli prouedeuano da viuere, che era solamente d'herbe, & p questa visitatione egli restò molto nostro amico. Queste grotte si vedeua, che anticamente erano state adoperate per fare simili penitentie, perche v'erano sepulture. Nel luogo di Barua, vn'altra quaresima, viddi duo frati nella chiesa del detto luogo, cioè di fuori della porta, che erano in simili tabernacoli, vno da vna parte, & l'altro dall'altra, & mangiuaano delle medesime herbe, & lenti nate, & io andai à visitargli molte volte, & mostrauano di hauerne grandissimo piacere, & se io non vi andaua, mi mandauano à vedere, & teneuano sopra la carne il cilicio & la cintola di ferro. & mi fu detto, che vno di loro era parente del Prete. & stettero in questa penitentia fino al giorno di Pasqua, & nel cantar della messa se ne uscirono. Nel detto luogo di Chassumo, vdendo dire, che ogni mercoledì, & venerdì della quaresima molti frati preti & monache dormiuaano nell'acqua infino al collo, non potendo noi crederlo, andammo vn mercoledì sera, Giouāni scolaro, Pietro Lopes mio cugino, & io, & rimanemmo stupefatti, vedendo la moltitudine di quelli, che erano nell'acqua infino al collo: & ne fu detto che erano canonici, & moglie ancho di canonici, & frati & monache: & erano fatte come sarebbe à dire stanze di pietre appresso la ripa: & oue l'acqua era bassa, vi era vna pietra, sopra laquale sedeuano tanto che l'acqua gli daua al collo, & se vi era maggior fondo vi aggiungeuano vn'altra pietra, & così tutto il detto lago era ripieno di gēti venute dintorno da quelli confini: & in questo tempo di quaresima, la notte vi sono di grāgieli, & freddi, & hauendone parlato di questo con Pietro di Couiglian, mi affermò, che così si offeruaua di fare in tutto il paese del Prete, & che ancho vi si trouauano molti, che in detto tempo non solamente non mangiuaano pane, ma andauano à stare in grandissimi boschi, & in alcune profondissime valli, poste fra altissimi monti, doue possino trouare acqua, nelle quali mai huomo viuo non vi vada, & faceuano penitētia tutto il tempo della quaresima. Et à proposito di questo mi trouai vna fiata col Prete, nel luogo che si chiama Dara, che

Viaggi.

K ij è appresso

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

è appresso quelle grandissime & profonde fosse, come si è ditto di sopra, nelle quali dalla montagna alta cadeua in vna profondità vn gran fiume al diritto, & l'acqua di quello rompedosi nell'aere, si faceua bianchissima come neue. In questa profondità stando all'alto mi mostrò Pietro di Couiglià vna grotta, laquale malamente vedeuamo: & disse che in quella staua vn frate, che l'haueuano per santo, & di sotto di questa grotta pareua, che vi fusse vn'horto sopra vn lato di detta profondità: & non molto lontano, mi mostrò vna simil grotta, nella quale era morto vn'huomo bianco conosciuto, che xx. anni era stato in quel deserto, & che non si seppe il tempo della sua morte: solamente non sentendolo in quella montagna, andarono à vedere la sua stanza, ò vero grotta, & la trouarono serrata con vn buon muro di detto, di forte, che alcuno non poteua entrarui, ne vsire: & fattolo intendere al Prete, egli comandò che per modo alcuno ella non si aprisse, ne toccasse.

Del digiuno, che si fa la quaresima nelle terre del Prete Gianni, & dell'ufficio della domenica delle palme la settimana santa.

Cap. CX.

Il general digiuno di quaresima, che fa la maggior parte de frati & monache, & ancho de preti, è di mangiare di duo giorni, in duo giorni, & sempre quando è notte. la domenica non si digiuna. Similmente fanno molte donne vecchie quando sono quasi fuori del mondo, & così diceuano, che faceua la Regina Helena ogni volta, che lei digiunaua in tutto l'anno, che non mangiua se non tre volte la settimana, cioè il martedì, il giouedi, & il sabbato. Nelli regni di Tigray, che è regno di Barnagasso, & nel regno di Tigremahon, la quaresima ogn'unò mangia carne il sabbato, & la domenica, & in questi duo giorni amazzano piu buoi, che in tutto il resto dell'anno. et se vogliono menare la prima moglie ò la seconda, la menano il giouedi auanti il nostro Carneuale, perche pigliando moglie, hanno licentia di mangiar carne, latte, & botiro, per duo mesi, sia in che tempo si voglia. & perciò per mangiarla, tolgono moglie & beuono vino. & perche ho detto la secōda moglie, non dubiti alcuno, che tutti hanno piu d'una moglie: & quelli che sono ricchi, & posson lor far le spese, ne tolgono tre, ne gli sono prohibite dalla giustitia de signori: ma la chiesa prohibisce loro tutte le cerimonie, ne lascia entrargli dentro. & io ho veduto molti miei amici, i quali hauendo moglie ne pigliarono vn'altra per godere di q̄sto pessimo priuilegio. Et anchora che questi duo regni detti di sopra siano stati li primi à farsi Christiani, non dimeno gli habitanti di quelli sono tenuti per molto cattui Christiani. In tutte le altre terre, regni, & signorie, si digiuna tutta la quaresima, da grādi & piccoli, huomini & dōne, fanciulli & fanciulle, senza romperla punto: & così fanno quasi l'aduento. La domenica delle oliue, fanno il lor ufficio in questo modo. Cominciano à dire li lor mattutini quasi à meza notte, & dura il lor cantare, & ballare cō le ancone dipinte in mano, & discoperte, fino alla mattina chiara, & à hora di prima tutti pigliano li rami, tenendogli in mano alla porta, perche dentro nella chiesa non vi possono entrar femine, ne secolari, et i preti stanno in chiesa cantando cō li rami in mano, & cantano fortemente, facendo con detti rami spesso il segno della croce: & dādo volta fuori della chiesa, vengono alla porta principale, nella quale entrano sei, ò sette di loro, come facemmo noi, & quella serrano, & resta fuori quello, che ha da dir la messa, & cantano di dentro & di fuori, come facemmo noi, & poi entra dentro quello, & dice la messa, & dà la comunione à tutti. la settimana santa non si dice messa, se non il giouedi, & il sabbato. Et il costume loro ordinario, & che vsano tutti li signori, & gentil'huomini tutto il tempo dell'anno di salutarli, è che quando s'incontrano vna volta al giorno si basciano le spalle abbracciandosi, & vno bacia la spalla destra, & l'altro la sinistra. non si fanno la settimana santa queste salutationi, ma se s'incontrano, nō si parlano, & passano come mutoli senza leuar gli occhi: & gli huomini di qualche conditione, si vestono tutti di nero ò di azurro, & non fanno alcuna faccenda, ma tutto il giorno continuo si dispensa in grandi ufficij, & canti nelle chiese, & sempre senza accenderui candela alcuna. Il giouedi santo à hora di vespro, fanno il mandato, cioè l'ufficio di lauar i piedi, & si raguna tutto il popolo app̄sso la chiesa, & il maggior di quella siede sopra vna cattedra, come vno tripiede, cinto con vna touaglia & vn bacino grande pieno di acqua, & comincia à lauare i piedi à preti, i quali compiti, cominciano à cantare, & cantano tutta la notte, & non escono mai della chiesa preti, frati, & cherichi, ne mangiano ne beuono infino al sabbato, detta che hanno la messa. Il venere santo à hora di mezzo giorno, accōciano le chiese secōdo la loro possibilita & ricchezze, perche ve ne sono alcune, che

ne, che si parano tutte di broccati broccatelli, & cremesini, & principalmēte adornano la porta principale, perche iui è stanza di tutte le gēti: & pongono vn crocifisso sopra li pāni, fatto di carta à stāpa, & sopra di quello vna picciola cortina che lo cuopre, & cantano tutta la notte & tutto il giorno, leggēdo la passione: la quale finita, lo scopreno, & immediate tutti si gitano in terra, dandosi con bacchette, l'uno all'altro, & cessate, et pugni con grā furia percotēdosi il capo l'uno coll'altro, & ancho nel muro, & piangono così acerbamēte, che si moueria vn cuore di salto à lagrimar per diuotione. dura questo pianto ben due hore. poi à ciascuna delle porte del circuito, che sono tre, che vanno al cimiterio, se ne vanno duo preti, & stāno per ciascuna vno da vna banda, & l'altro dall'altra con vna frusta picciola, che ha cinque correggie grosse, & tutti quelli, che erano auanti la porta principale, escano per vna di queste tre porte spogliati dalla cintura in suso, & passando si abbassano, et questi con le fruste nō fanno altro che battergli piū che ponno, fin che stāno fermi. alcuni passano, & ne hāno poche, altri si fermano, & ne hanno molte: ma li vecchi & vecchie vi stanno meza hora infīn che gli corre il sangue. & così dormono nel circuito della chiesa, & come è meza notte cominciano li lor canti, che durano fino à hora di vespro, & allhora cominciano la messa, & si cōmunicano tutti. Il giorno di Pasqua à meza notte cominciano li loro mattutini, & auanti che sia giorno fanno la processione, & nel fare dell'aurora dicono la messa: & guardano questa settimana infino al lunedì dopo la domenica de' gl' Apostoli: & così fanno xvij. giorni di feste, cioè dal sabbato auanti la domenica delle oliue infino al detto lunedì.

Come noi facēmo una quaresima nella corte del Prete, stando quella nel paese di Gorages, & delle cerimonie che fece il Prete il giorno di Pasqua, & come ne uolsero far dir messa, & noi non uolēmo. Ca. CXL.

Noi ci trouāmo vna volta à fare vna quaresima nella corte del Prete, laquale era alloggiata à confini di vno paese de' gentili detti Gorages, gente, secondo che dicono, molto cattiuā, & di questi tali non si troua che alcuno sia schiauo, perche piū presto si lasciano morire, ouero essi medesimi si ammazzano, che voler seruir christiani. La terra doue staua la corte era fuori del paese di detti popoli: i quali come ne fu narrato, hāno le loro habitatiōi sotto terra, cioè che fanno spelōche, oue dimorano: ma la corte li era assettata sopr'vn bellissimo fiume, l'alueo del quale era posto come i vna pfondità, & sopra le ripe da vna bāda et dall'altra tutto era cāpagna verdissima, ma di sotto vn piede era pietra di tufo, come è la pietra di glali di carnache in Portogallo: & in tutte le parti delle bande di questo fiume, erano fatte case infinite, cauate nel monte, & vna sopra l'altra: & la maggior non haueua piū gran portadella bocca di vna gran cuba, per poterui entrare facilmente, & sopra la porta era fatto vn buco, doue legauano vna corda, allaquale attaccati con le mani vi montauano sopra, nelle quali case alloggiua infinita gente bassa della corte: & diceuano, che erano capaci di xx. & xxx. persone con le lor robe. Era anche sopra questo fiume vna molto forte villa, che dalla bāda verso il fiume era tagliata nel falso alto, & dalla parte di terra era cauata vna fossa d'altezza di xv. braccia, & sei di larghezza, & da amendue le parti andaua à dare cō le teste nel fiume: & dētro in questa caua intorno intorno erano cauate case, come le sopradette: ma nel mezzo del circuito, che era come cāpo, erano fatte case di muro picciole cō li lor coperti, doue hora dimorano Christiani, & anche vi è vna buona chiesa. La entrata di questa villa è sotto terra cauata in questa pietra di tufo, tutta fatta in volta, doue non pare, che possa entrare ne mula, ne vacca, & non dimeno vi entrano. Vn poco lontano da questa villa, andādo su per lo fiume, vi è vna gran rocca, intagliata da capo à pie, & nella sommità di quella è campagna, & è quasi nel mezo di questa rocca vn monastero di nostra Dōna, & quiui dicono, che era il palazzo del Re di questa terra di Gorages. Questo monte, ò rocca è volto con la faccia verso leuāte, & si monta à questo monastero con vna scala di legno da leuare, et porre, perche la leuano ogni notte per paura di questi popoli Gorages, quando iui non si troua la corte. dipoi si ascende per vna scala di pietra, & à man sinistra si troua vn corridore auanti con xv. celle di frati, le quali tutte hanno finestre sopra il fiume molto alte: & vi sono di poi le lor dispense, refettorio, & camere da saluare le lor biade. & voltando sopra la man destra caminando per vna strada scura vien l'huomo à trouare vna gran chiarezza, doue è la porta principale della chiesa, la quale non è fatta del medesimo falso, ma pare che anticamente vi fusse vna gran sala, & hora è fatta à modo di chiesa, con li suoi muretti atorno, molto chiara et spatiosa, perche ha molte finestre sopra il fiume. In questo luogo vi stāno alcuni pochi frati. Veniuano

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

quivi molte persone dalla corte à cōmunicarsi, per la diuotione di questo luogo, et per la fama, che hāno questi frati di esser huomini di buona vita, & che patiscono molto per li trauagli, che gli dāno di continuo questi loro mali vicini di Gorages. & perche la corte alloggia sempre à vn modo, cioè tutta la gente di quella, la parte della mā sinistra che è del grā Betudete, staua all'incontro di questi Gorages, & pochi erano quelli giorni che non si dicesse, Questa notte li Gorages hāno morti xv. ò xx. huomini del grā Betudete, & nō fu alcuno, che li soccorresse, pche essendo quaresima p' l'aspro digiuno à niuno bastaua l'aiō di cōbattere per la debolezza & fiacchezza del corpo, & nō voleuano romperla per modo alcuno. Nella settimana santa essendo prossimi à Pasqua, ne mādò à dire il Prete, che noi ci mettesimo à ordine per dir messa il giorno di Pasqua appresso la sua tenda, perche voleua vdirla, gli feci rispondere, che tutto faria fatto, ma che noi non haueuamo tenda, perche quella che ne fu data già, era rotta & guasta per le pioggie. Ne fece dire, che egli mādaria la tenda, & la faria rizzare, et che come ne mādasse à chiamare, subito andassimo con tutte le cose necessarie per dir messa, & non era se non passata la meza notte, che ci fece chiamare, & subito vi andāmo, & fummo condotti auanti la porta del Prete, la quale trouāmo in questo modo, che vna gran parte del circuito della siepe era stato rotto & leuato via, & dalla tēda del Prete, fino alla chiesa di santa Croce, da vna parte & l'altra stauano piu di seimila cādele di cera accese, & in vno ordine, & poteua essere di lunghezza di vn tratto di artiglieria: & dalla faccia di quelli che le teneuano da vna bāda, à quelli che le teneuano dall'altra, si haueria potuto giocare dui giuochi di palla, & era tutto piano, & vguale. & stauano dietro à questi, che teneuano le candele, piu di cinquanta mila persone: si che quelli dalle cādele faceuano come vna siepe, che non si poteua rompere, tenendo auanti di se cāne ligate per lungo, & le cādele sopra poste in compasso. Auanti la tēda del Prete andauano quattro gētil'huomini à cauallo sollazzandosi, & ci posero appresso di costoro. In questo mezzo uscì della tēda il Prete, sopra di vn mulo nero come vn coruo, della grādezza di vn grā cauallo, del quale si dice che egli fa grāde stima: et sempr' vuole quādo egli camina, che questo mulo gli vada drieto, & non lo caualcādo se neua sopra vn letto portato. & vne fuori vestito di vna roba di broccato, che arriuaua infino i terra, & così il mulo era tutto coperto, portaua il Prete la sua corona in capo cō la croce in mano, & da vna bāda, & dall'altra veniuano duo altri caualli, quasi con le anche nella testa del mulo, ma non vguale, perche caminauano lontani, & erano adorni, & coperti tutti di broccato, che per lo lume grāde pareuano cusciti in oro: haueuano grā diademe in testa, che discendeuano infino al morso, & sopra quelle grā pēnacchi. Subito che il Prete uscì, quelli quattro gentil'huomini, che per auanti andauano caualcādo, si partirono, & nō furono piu veduti: & quelli che ne vennero à chiamare, passato che fu il Prete, ci messero dietro à lui, senza che alcuno altro vi potesse venire, ne passare la siepe delle cādele, ma solamente xx. gētil'huomini che andauano auanti al Prete per vn buono spatio à piedi. & cō questo ordine arriuāmo alla chiesa di santa Croce, oue si doueua vdir l'ufficio della resurrettione: & quivi dismōtato, & entrato nella chiesa, entrò nelle sue cortine, & noi restāmo alla porta, della quale uscita imediata vna grā chieresia, si accōpagnò cō molto maggior numero, che era di fuori, & cominciarono à fare vna grā processione, mettendone noi nella coda di quella, appresso le prime dignità & gradi di persone honorate: & fatta la processione entrarono in chiesa quelli che vi poterono stare, & gli altri restarono alla cāpagna, & ne fecero entrare anchora noi, mettendoci appresso alle cortine del Prete. Finita che fu la messa, & volēdo cominciare à dar la cōmunione, il Prete ne mādò à dire, che noi ci apparecchiaffimo per andar à dir la messa, pche già la tenda era stata ritta, et che subito egli vi verrebbe. noi ce ne andāmo cō quelli, che ne chiamarono, i quali ne menarono, doue era vna tenda nera, posta appresso quella del Prete, la quale come vedēmo nera, ci pēsammo, che l'haueffero fatto per vituperarci, & subito l'Ambasciadore mi disse, Padre voi farete bene à non dir messa, perche questo è stato fatto per prouarne: ne anchora io (gli risposi) la voglio dire: andiamone alle nostre tende. & fu questo nel fare dell'aurora. auanti che fummo alle tende che erano in vn boschetto appresso il fiume, subito vennero duo paggi dalle rocche, che erano sopra le nostre tende, là chiamarci con gran fretta dicēdo ci, che ne dimandauano cō grā fastidio. Noi erauamo d'openione di non andarui, pur vi andāmo: & arriuati appresso la tenda del Prete, che già il Sole era venuto fuori, subito ci fu dimandato di dentro, perche causa noi haueuamo lasciato di dir messa in così gran festa. Iogli

risposi

risposi, che nõ haueua voluto dir messa per la ingiuria che ne era stata fatta, & non à noi, ma à Dio, & alla sua santa resurrettione, hauendoci ritta vna tenda nera, che si suol far per caualli, & per quelli che sono ammazzati. Fu subito risposto, che tēda ci doueua esser ritta: io gli dissi, che ella doueua esser bianca, rappresentando la chiara & risplendente resurrettione, et la purità della nostra donna: & che haueria anche potuto esser rossa, che similmente rappresentereia il sangue di Christo sparso per noi, & dalli suoi santi martiri: Ci risposero subito, che noi gli faceffimo intendere, chi erano stati quelli, che l'hauueano ritta, perche noi vederemmo la giustitia, che egli faria fare. Gli rispondemmo, che noi non dimandauamo giustitia d'alcuno, perche quello non era stato fatto à noi, ma à Dio: & che haueuamo ben gran dispiacere, di non hauer potuto dir messa in cosi gran solēnità. Immediata ci fece dire, che haueffimo pazienza, perche egli daria vn castigo conueniente à chi l'hauueua fatto, & che noi doueffimo entrare in quella: perche poi che ella non era stata buona per dir messa, faria per desinare. & cosi vi entrammo, & quiui ne fu mādato riccamente da desinare con infinite, & buone viuāde, di diuerse sorti di carne, & di buoni vini di vua biāchi & vermigli, & fumosi che haueuano vn odore grandissimo. Era cō noi Pietro di Couigliā, il qual era stato p̄sente à tutto quello, che fu fatto quella notte: & desinādo ci disse, che egli haueua allhora cosi grā à piacere, che non sapeua, se mai piu era per hauerlo maggiore, non hauēdo noi voluto dir messa in quella tēda, & della risposta, che gli haueuamo fatta: & che tutto era stato fatto à posta per prouar, che stima noi teneuamo delle cose di Dio, & della chiesa, & che al presente ci terrebbono p molto buoni Christiani. Tutta q̄sta quaresima noi fummo molto ben p̄ueduti di mangiare & di beuere, & di molto pesce, & di molta vua, & pesche, che allhora erano mature in quel paese. Finito che fu il nostro desinare, ci v̄ne à ritrouar quel padre vecchio, che fece il battesimo, & disse che il Prete ci mādaua à dire, poi che noi non haueuamo detto messa, che al tutto la voleffimo dire la domenica seguente, & che egli ordinaria, che ne fusse data vna buona tenda, nella quale doueffimo far l'ufficio secondo la nostra vsanza per l'anima di sua madre, che allhora compia vn'anno, che era mancata: & che essi faceuano similmente il Tascar, cioè memoria: & che cosi anchora noi lo faceffimo al modo nostro.

Come don Luis di Meneses scrisse all'Ambasciadore, che douesse venir al porto di Mazua alli 15. d'Aprile, perche egli andrebbe per loro, et come il Re don Emanuel era mancato di questa vita. Cap. CXII.

La domenica della ottaua di Pasqua, che fu alli xv. d'Aprile, ne mandarono à dire, che doueffimo venire à dir messa, & che diceffimo l'ufficio & messa per la madre del Prete, noi vi andāmo, & trouāmo, che c'era stata ritta vna tenda grande bianca, & nuoua con le sue cortine tutte di seta, giu per lo mezo al modo loro, & era posta molto appresso à quella del Prete, & quiui quel frate, che hora vien Ambasciadore con noi, con altri preti cantāmo vn notturno di morti, & dicēmo la messa, & auātī il finir di quella arriuarono duo mazzi di lettere che ci mādaua don Luis di Meneses, che era venuto con l'armata per noi, nel porto di Mazua, & v̄nero le lettere per due vie, & giunsero li messi tutti à vn tempo: vi erano ancho lettere diritte al Prete, nelle quali gli dimādaua di gratia, che immediate ne douesse espedire, si che fuffimo in Mazua alli xv. d'Aprile, perche egli non poteua piu aspettare, si pche il mouimento del mare, che è il tempo atto à partirsi dal mar Rosso, passaria, come perche di lui si haueua grā bisogno nell'India: & accadē che in quel giorno, che ne furono date, finiuu il detto termine di di xv. conteneuasi anchora in dette lettere, come il Re don Emanuel era mancato di questa vita. Con questa nuoua restāmo tutti morti, & facēmo cōsiglio se doueua mo tacerla, ò veramente dirla. & fu determinato di dirla, perche à ogni modo il Prete l'haueria intesa dalli mercanti Mori d'India, che tutto il giorno vengono dal mare alla corte. & perche è il costume di questo paese, in tempo di morte di radersi il capo, & non la barba, & vestirsi di pāni neri, cominciāmo à raderci il capo l'uno all'altro: & mentre che faceuamo questo, v̄nero quelli, che ne portauano da māgiare: & veduta q̄sta cosa, posero i terra il māgiare, & corsero à dirla al Prete, il qual subito ne mādò duo frati p̄ intēder quello, che era interuenuto. L'Ambasciadore non gli potē rispondere, per il gran pianto, che egli faceua: & io meglio che seppi, gli feci itēdere, come il Sole, che ne daua la luce era oscurato, cioè che il Re don Emanuel era mādato di questa vita, & subito cominciāmo à fare tutti il nostro piāto, & li frati se n'andarono. In quella hora imediate furono fatte gride, che tutti li luoghi, doue si vendeua pane, vino, & altre mercātie, & tutte le altre tende d'ufficiali & giudici fuffero ser-

rate, & durò tre giorni q̄sto ferrare: in capo de quali ne mandò à chiamare, & la prima parola, che egli ci mādò à dire, fu, chi hauea hereditato i regni del Re suo padre. Disse l'Ambasciadore, il principe don Giouāni suo figliuolo. Intesa questa parola, dicono, che egli si ralleggò molto, & ne mādò à dire, Atesia Atesia, cioè non habbiate paura, p̄che vi trouate in terra de Christiani, buono fu il padre, buono farà il figliuolo, et io gli scriuerò. Noi facemmo intendere à sua altezza, come l'armata ci aspettaua al mare, & che ci uoleffe spacciare, perche noi ce ne uoleuamo andare, parendone già gran vergogna lo star tanto in questi paesi. ne fecerispondere, che ci spedirebbe presto, & che noi gli douessimo render le lettere, che ci haueuano date, & così noi gliele portāmo: & subito espedimmo vn Portoghese detto Aires dias, & vn'Abissino à don Luis di Meneses, verso il mare, accio che n'aspettasse: & il Prete il giorno seguente si partì con tutta la corte, & noi con lui. Nel cammino ci fu dimādato chi ci portaua la tenda, che ci haueua dato il Prete: io gli dissi, che nō essendo nostra, io l'haueua lasciata nel medesimo luogo doue era stata ritta. Risposero, ch'io haueua fatto male, perche il Prete mai ripiglia cosa, che egli doni, & che questa tenda ualeua piú di cento oncie d'oro: & che se il Prete ordinasse, che diceffimo messa, & che noi non hauessimo la tenda, l'haueua molto per male. & così caminammo tre giorni, sempre chiedendogli che ci spedisse, & sempre ci faceua rispondere, che presto ci speditiria. volse all'ultimo che noi mandassimo Giouanni Cōsalues nostro fattore, verso il mare, con vna sua lettera & con nostre, & gli donò vna molto buona mula & ricchi vestimenti, & dieci oncie d'oro, & con lui andarono duo allieui del Prete. noi veramente, che lo sollecitauamo con ogni importunità, ne menò alla lunga vn mese & mezo, & al fine ci dette vestimēti molto ricchi, & à quattro di noi catene d'oro con le sue croci attaccate, & vna mula per ciascuno: io ne hebbi vna, che il suo andare era come volar per aere senza vn disagio al mōdo: & per il resto della compagnia, lxxx. oncie d'oro, et cento panni per lo camino, che haueuamo à fare, & appresso ne mandò la sua benedittione. Partiti dalla corte non facemmo troppo camino, che ne vennero li mesi, che haueuamo mandati al mare, facendone intendere come don Luis era partito già gran tempo, et noi anchor che ben sapeuamo di non poterlo trouar, perche la motione del mare nō gli daua luogo di aspettarne, con tutto questo però vi andāmo, & trouāmo che ne haueua lasciato molto pepe, & alcune robbe per lo nostro viuere, & vi erano lettere sue diritte al Prete, & à noi. Noi ci consigliammo di quello, che si doueua fare di quel pepe, fu il parere di alcuni, che douessimo rimanere appresso il mare, secondo che ne ordinaua Don Luis, & con quel pepe farci le spese, perche in termine d'un'anno egli era per venire per noi, & che solamente duo di noi andassimo alla corte con le sue lettere à richieder giustitia della morte di quattro huomini, che gli erano stati morti nel porto di Ercoco: ma per la maggior parte di noi fu determinato di mādare la metà del pepe al Prete, & l'altra restasse per noi: & che il fattore, & io douessimo andare à far questo seruitio. nō dimeno Don Rodrigo volse venire anchora egli, & volse al tutto portar tutto il pepe, sperando che il Prete gli donaria qualche gran presente, per essere quello la piu stimata cosa, che si possa portare in questi paesi. Ci partimmo il primo di Settembre, & andammo pian piano cō le mule & con queste cariche di robbe, & arriuāmo in corte al fine di Nouembre: & trouammo il Prete nel regno di Fatigar, che è nella estrema parte del regno di Adel, sotto il qual Adel è Barbora, & Zeila. Questo Re è molto stimato fra Mori, & tenuto come per santo, perche continuamente fa guerra à Christiani, & è proueduto dalli Re di Arabia, & signori della Mecca, & da altri Re Mori di arme, caualli, & di tutto ciò che vuole, & egli all'incontro gli manda à donare infiniti schiaui Abissini, che piglia nella guerra. dal luogo ouero campagna, oue trouammo la corte fino alla prima fiera di Adel, vi è il camino d'una giornata, & dalla fiera à Zeila ve ne sono otto. Questo regno di Fatigar, veramente per quello che habbiamo veduto nel l'andare & venire, la maggior parte è cāpagna, cioè che sono tutte colline basse, lauorate tutte, & seminate di formenti, orzi, & altre semenze: & vi sono di grande campagne tutte pur seminate. vi si veggono anchora infinite mandre di bestiami d'ogni sorte, cioè capre pecore, vacche, caualle, & mule. Da questa campagna si vedeua di lontano vn monte piu alto de gli altri, non di sasso, ma coperto tutto di arbori, & anche seminato, nel quale sono molti monasteri & chiese circondate di terre coltivate, & nella sua sommità è vn lago, che gira xij. miglia, dal quale era portato alla corte pesce assai di diuerse sorti, & molto buono, & nō ne uidi di mai

di mai tãto in altro luogo: vi sono melaarãci, cedri, et fichi d'India in tãta qũtità che nõ si potrà dire. mi disse Pietro di Couigliã, che detto monte era così grande, che si caminaua otto giorni intorno il piede di quello, & che da qũsto egli pigliaua la misura, che il lago in cima il monte fusse xij. miglia di circuito. Partita la corte caminammo duo giorni & mezo, auãti che arriuaßimo al piede, & approssimati ne pareua molto alto, & tutto fruttifero. scendono da quello molti fiumi, nelli quali si piglia molto pesce. drieto al piede di questo monte noi caminammo vn giorno & mezo, et lasciato quello uscimmo del regno di Fatigar, & entrammo nel regno di Xoa, & quiui demmo'l pepe al Prete, & le lettere di don Luis, che haueuamo tradutte in lingua Abissina, & non potemmo hauere alcuna risposta. Questo viaggio, che fece il Prete in questo regno, fu per causa di fare alcune parti & diuisioni tra lui, et due forelle, che erano di padre & di madre, perche Nahu suo padre hebbe cinque moglie. Queste parti erano di terre & di robbe, che erano restate per la morte di sua madre. Quiui stemmo quattro giorni, nelli quali furon gittate le sorti à chi toccauano le parti: Pietro di Couigliã mi affermò che v'erano terre in queste parti, che non si fariano circondare in dieci giornate di cammino. Fatta questa diuisione, della parte che toccò al Prete, ne fece far due parti, le quali donò à due sue figliuole piccoline. di vacche, capre, caualli, & pecore, li mōti erano coperti. furono diuisi anchora li panni di seta, & l'oro, che ne fu trouato in gran quantità, & di queste sete ne donò la maggior parte alli monasteri, & chiese, che erano in qũsta terra di sua madre. Di quiui ce ne venimmo al luogo di Dara, oue Pietro di Couigliã ne mostrò li boschi, ne quali io ho detto che li frati faceuano aspra vita, & doue mori quell'huomo bianco, la cui grotta fu trouata ferrata.

Della battaglia, che il Prete hebbe contra il Re di Adel, & come lo ruppe, & fu morto Mafudi suo Capitano.

Cap. CXIII.

Io ricomincio à dire quello, che io ho vditò dire del regno d'Adel, & d'un grã Capitano che si trouaua in quello, narratomì da molti, & sopra tutti da Pietro di Couigliã. Costui era Moro detto Mafudi huomo tanto coraggioso & valente, che delle sue valorose prodezze dopo morte ne furono fatte molte canzoni, le quali anchora hoggi di dalle basse genti della corte son cantate. Questo Capitano, dicono, che per xxv. anni continui di quaresima, ogni anno entrava à scorrere, & saccheggiar le terre del Prete Giãni: & conciosia cosa che'n questo tempo il digiuno ch'è grande, leui la forza alle genti, che non possono combattere, per questa causa egli scorreua licuramēte per quelli paesi, & alcune volte, per piu di lx. miglia di dētro. & vn'anno entrava nel regno di Amara, ò di Xoa, ò vero nel regno di Fatigar, & hora per vna parte, & hora per vn'altra: & cominciò à fare qũste sue entrate, viuendo il Re Alefandro, ch'era bisauo di qũsto Re, p xij. anni cōtinui, & essendo morto senza figliuoli hereditò Nahu suo fratello, padre di questo presente Re, & altrotãto fece al suo tempo. Questo p̄sente Prete Giãni, cominciò à regnare nella età di xij. anni, et fino che egli hebbe xvij. non cessò Mafudi di fare qũste scorriere & guerre di quaresima: & dicono, che furno così grandi, che in vna menò dicinoue mila Abissini prigioni, i quali tutti mandò à offerire alla casa della Mecca, facendoli presentare alli Re Mori: doue dicono, che fatti rinegare, li fanno grandissimi valen'huomini, perche escono della strettezza del digiuno, & entrano nella grassezza & abbondanza de i vitij de Mori. Leuaua anche vna gran moltitudine di tutte le forti d'animali, entrando nell'anno vigesimoquarto delle sue caualcate, nel regno di Fatigar, tutte le genti se ne fuggirono sopra vn monte, & Mafudi gli fu intorno, & gli espugnò, & abbruciò le chiese & monasteri, ch'erano iui. Di sopra io ho detto, che in tutto il paese del Prete Giãni sono alcuni detti Cauas, che vuol dire huomini d'arme, perche i lauoratori in questi regni non vanno alle guerre. di questi tal Cauas vi erano in questi regni molti, li quali insieme con detti lauoratori s'erano ridotti sopra'l detto monte: Mafudi li prese tutti insieme, & fece separarli, & li lauoratori gli licētiò, ch'andassero in buon'hora, accio che l'anno seguēte seminassero delle biade, per lui et per li suoi caualli, et disse à gli huomini d'arme, poltroni che māgiate il pane del Re, & così mal guardate le sue terre, andate per la spada, & così furono morti cinque mila huomini d'arme, & se ne tornò con gran vittoria & senza contradictione alcuna. Di questo fatto essendosi il Prete molto risentito, & massimamente dell'abbruciare delle chiese, & monasteri, mandò spie nel regno di Adel, per sapere in che parte Mafudi ordinaua d'entrare: & seppe, che con gran gente veniua nel regno di Fatigar, nella stagione

gion che in detto regno gli formenti & orzi sogliono esser maturi per distruggerli. Into dal Prete, che non veniu in tempo di quaresima, che non gli è proibito il combattere. Terminò d'andar lo ad aspettar nel camino, et questo contra il parere di tutti i grandi della corte: i quali diceuano, che egli era giouane di xvij. anni, & che non staua bene che egli andasse a tal guerra, & che bastauano li suoi gran Betudeti & Capitani delli regni: alche lui rispose, che in persona haueua determinato d'andar a vendicar le ingiurie fatte a suo zio Alefandro, a Nahu suo padre, & a lui già sei anni: & che speraua in Dio di vendicarle tutte, & così si leuò con la sua gente & corte solamente senza far venir alcuno di paesi lontani, per non esser scoperto: & caminò giorno & notte: & vna mattina all'alba piantò il suo padiglione sopra il luogo, doue si fa'l primo mercato del regno di Adel, che è vn giorno di camino da Adel, & doue noi lo trouamo, quando gli portamo a donare il pepe, quivi dicono esser vi vn gran passo, il quale il Re d'Adel haueua passato il giorno auanti, & staua già tre miglia dentro le terre del Prete Gianni, & fuori di strada: essendo fatto il giorno chiaro, amēdue si videro. Masudi che era huomo di grā valore, ne mai si seppe che fuggisse, come cātano gli Abissini, subito che vidde il padiglione del Prete, & le tende rosse, che non s'alzano, se non in gran feste, & raccoglienze di signori, disse verso il Re di Adel, Signore, il Neguz d'Ethiopia è qui in persona, & hoggi è il giorno della nostra morte, fa cio che tu poi per saluarti, che io qui ho da morire, & il detto Re, che era timido, si saluò con quattro a cavallo, fra i quali vi era vn figliuolo d'un Betudete, che allhora staua col Re di Adel, & hora sta col Prete nella sua corte, perche essi non i stimano troppo di fuggirsene & farsi Mori, & se vogliono tornare, li battezzano di nuouo, & è perdonato loro, & restano Christiani come auanti: & costui narro tutte queste cose particolarmente. subito che il Re d'Adel fu in luogo sicuro, che fu molto presto, quella mattina il Prete Gianni mandò a far intendere a tutti, sapendo del fuggire del Re, che si comunicassero & raccomandassero a Dio, & fatta colatione si mettesse all'ordine. & a hora di terza comiciarono a ordinar le battaglie, & andar verso i Mori, restauo sempre le sue tende & padiglioni armati. Masudi che haueua deliberato di non fuggire, & vedeua la sua morte, desideraua di farla con qualche valorosa et honoreuol fattione. & perciò venne a parlamento cō alcuni Christiani, dicendogli se vi era alcuno cavaliere, che gli bastasse l'animo di combatter con lui: a questo s'offerse vn frate, chiamato Gabriel Andreas, il qual combattendo l'ammazzò, & gli leuò la testa, & per questa sua vittoria è molto honorato nella corte, & noi l'habbiamo conosciuto. Il resto del campo dette dentro adosso a Mori & gli ruppe, i quali non haueuano doue fuggire, perche le tende del Prete erano state poste nel principal passo, & vn'altro passo, il qual era molto lontano, & per lo quale il Re fuggì, già era stato preso. Fatta questa impresa, il Prete Gianni se ne venne a riposare nelle sue tende, & il giorno seguente caualcò per lo regno d'Adel, fin che giunse a certi palazzi del detto Re, i quali trouò tutti abbandonati, le porte de i quali il Prete pcosse con la sua lancia tre volte, et non volse, che alcuno v'entrasse ne s'accostasse, accio che non fusse detto, che vi fusse andato a rubbare, conciosia cosa che se v'hauesse trouato il Re, o altre persone, egli sarebbe stato il primo, che vi fusse entrato andandouici da buona guerra: & non vi trouando alcuno non voleua, che alcuno vientrasse: & così se ne tornò indrieto. Questa battaglia fu nel mese di Luglio, & è affermato essere stato nel proprio giorno, che Lopò Suares destrusse & bruciò la città di Zeila, nella qual destruttione io vi fui: & li Mori, che furon presi, diceuano, che'l Capitano di Zeila era andato col Re di Adel in guerra contra il Neguz d'Ethiopia, & molte fiate il Prete ne mandò a mostrare quattro, o cinque fasci di spade col manico d'argento non ben fatte: & che quelle haueua hauute nella guerra del Soldan di Adel: & la tenda, che ne donò di broccatello et velluto della Mecca, guadagnò nella detta guerra, & volse che la douessimo benedire auanti che vi fusse detto messa, pche li Mori haueuano fatto molti peccati in quella. La testa di questo Masudi fu portata drieto alla corte, tre anni continui, fin che vi arriuamo: & tutti i sabbati & le domeniche, & altre feste, che guardano le genti basse, tutti li giouani & fanciulle non faceuano altro che cantar versi fatti a lor modo delle lodi di questa vittoria, & infino al giorno d'hoggi la lor canzon va per la corte, & credo, che anderà sempre. Gabriel Andreas, come ho detto, è frate, & persona molto honorata, & gentil huomo di molto grand'entrata. & oltre questa valorosa impresa che egli fece, ne ha fatto molte altre, & è fama, che sia molto eloquente, & amico de Portoghesi, & intende bene le cose della

della sacra scrittura, & della fede Christiana, & ha piacer grande di parlar di quelle anchora che la cima della lingua gli facesse leuare il Re Nahu, per lo suo troppo parlare.

Come il Prete ne mandò il Napamòdo che gli haueuamo portato, accio che noi vi mettesimo tutti gli nomi in lingua Abissina: & di cio che trattò uolendo scriuer lettere al Papa. Cap. CXIIII.

Stando noi nel luogo di Dara, nell'anno del. 1524. il Prete ne mandò il Napamòdo, che già quattro anni gli haueuamo portato, mandatogli da Diego Lopes di Sechiera, dicèdone, se le lettere poste in quella charta diceuano di chi erano le terre, & se questo diceuano, che immediate à piedi di quelle vi mettesimo le sue, per sapere di chi erano. Il frate Ambasciadore, che viene in Portogallo, & io ci mettemmo à far questo effetto. egli scriueua, & io leggeua, & sotto le nostre lettere egli metteua le sue, & perche il regno di Portogallo è posto insieme con li regni di Castiglia in picciolo spatio, et Siuiglia è molto appresso Lisbona, & Lisbona appresso alle Crugne, io posi Siuiglia per Spagna, & Lisbona per Portogallo, & le Crugne per Galitia: & compito il tutto gli fu portato. Il giorno seguente mandò à chiamar l'Ambasciadore, & tutti noi, che con lui stauamo: & nelle prime parole che ne mandò à dire, fu che egli haueua considerato, che il Re di Portogallo, & il Re di Spagna erano signori di poco paese, et che non sarian sufficienti tutti due per difendere il mar Rosso dal potere di Turchi, & che faria buono che egli scriuesse al Re di Fràcia, che facesse fare vna fortezza in Zeila, et al Re di Portogallo vn'altra in Mazua, et al Re di Spagna nel luogo di Suachè, & che tutti tre vniti con le lor genti, potriano guardare il mar Rosso, & andar à pigliare il porto del Zidè, la città della Mecca et il Cairo, et anche Gierusalem, et per tutte le terre, doue volessero. A questo gli rispose l'Ambasciadore, che sua altezza era ingånata, ò mal informata, & che s'alcuno gli haueua detto questo, non gli haueua detto la verità, et che se per uedere il Napamòdo s'haueua immaginato questo, non prèdeua la vera cognitione delle terre, perche Portogallo, et Spagna stanno nel Napamondo, come cose da tutti conosciute, et non come necessarie da saperle, et per questo erano poste in picciolo spatio cõ vn nome solo, come anche Venetia, Gierusalem, et Roma: ma che guardasse la sua Ethio피아, laquale pesser cosa nõ conosciuta, era posta in grãde spatio, piena tutta di mōtagne, di fiumi, di lioni, d'elefanti, et d'altri aiali, ne vi è scritto nome di città, ne di castelli: & che sapesse sua altezza che il Re di Portogallo con li suoi Capitani era potente per difendere, & guardare il mar Rosso da tutte le forze del gran Soldano, et del Turco, & far guerra fino in Gierusalem, et nella terra santa: et molte altre maggior imprese egli haueua fatto nelle parti di Barbaria contra il Re di Fessa, et di Marocco, et molti altri Re, hauendo soggiogato tutta la India, et fatto per forza che gli Re di quella fossero suoi soggetti, et tributarij, come sua altezza poteua ben intèdere dalli medelimi Mori d'India nostri nimici, che sono mercãti nella sua corte. A questo non fu fatta altra risposta, ma entrò in altre dimãde, et ci spedì mandandone molto da mangiare et da beuere, et così faceua ogni giorno, per tutto il tēpo, che stēmo nella corte.

Passando quattro, ò cinque giorni dipoi che ne parlò del Napamondo, ne mandò à dire, che egli volea scriuere al Papa da Roma, che egli no chiamano Rumea Neguz lique Papaz, che vuol dire Re di Roma, et capo di Papa: et che io gli facessi il principio della lettera, perche essi non hãno costume di scriuere, et non sapeuano, come si scriuesse al Papa: et che queste lettere io le haueua da presentare al Papa. Gli rispose Don Rodrigo Ambasciadore, che non erauamo venuti quiui per scriuere, et che non vi era alcuno, che sapesse scriuere al Papa: et io gli dissi, che gli farei il principio: et che del resto essi seguissero quello, che nel cuore haueuano da scriuere, ò richieder gli, fu risposto, che douessimo andare à desinare, et subito tornare il frate et io: et che io portassi tutti i miei libri per far queste lettere: & così facemo. Giunti trouãmo tutti quelli, che essi tengono per molto dotti, et sauij, con molti libri, et mi dimãdarono, oue erano li miei. Gli risposi, che non erano necessarij libri, se non sapere l'intentione di sua altezza: et secondo quella ci faremmo governati. Subito per vn principale, si di autorità come di sciētia, che era lui p̄sente, il qual per titolo si chiama Abucher, che vuol dire cappellano maggiore, fu detto al frate la intētionē del Prete, et egli me la disse, et io mi posi à scriuere, et breuemente feci vn picciolo principio, che subito nella mia lettera, fu portato à sua altezza. Il qual veduto me lo rimãdò, et immediate noi lo traducemmo nella sua lingua et glie lo rendemmo, ne stette molto, che venne vn paggio, dicendo, che'l Re staua molto contento di quãto era scritto, et molto si marauigliaua, perche non era stato cauato de libri

de libri, ordinando, che fusse scritto in buona lettera, & sopra due charte, & che li suoi Preti litterati studiafferò li lor libri p' quel piu che si douea aggiunger sopra queste lettere. ritornato il frate & io alle nostre tende, ci venne incōtra l'Ambasciadore, dicēdo, Padre mi doue le molto di quello, ch'io ho detto hoggi al Prete Gianni, che nō vi era tra noi chi sapesse scrivere al Papa, pche egli ci terrà per huomini di poco sapere, vi prego, che voi mettiat le vostre forze, & facciate quello, che sapete. Io gli risposi, che ò forza ò fiacchezza che fosse in me, già era fatto quello, che io sapeua, mostrandoglielo: del che ne hebbe piacer grande. La minuta della lettera, ch'io feci, va scritta in vna charta da per se, & è breue, & comincia, Ben auenturato santo padre, nell'altra lettera, vi posero tre giorni à farla, & piu de xv. giorni à fare vna croce picciola d'oro, che pesa cento crociati, che similmente doueua portarsi al Papa.

Come nelle lettere di Don Luis Meneffes ne era scitto, che dimandassimo giustitia di certi huomini, che gli erano stati morti in Ercoco, & il Prete mandò la Giustitia maggior di corte à far l'effecutione, & il frate, che si chiamaua Zagazabo in cōpagnia di don Rodrigo per Ambasciador suo in Portogallo.

Cap. CXV.

Nelle lettere, che don Luis di Meneffes mandaua al Prete Gianni, si faceua querela, & richiedeuasi giustitia di quattro huomini Portoghesi, che li Mori gli haueuano amazzati in Ercoco, porto del mar Rosso, & nelle sue terre. Laqual giustitia & vèdetta egli da se nō l'haueua voluta fare, per esser nel suo paese, doue desideraua di fargli seruitio, senza fargli noia, et richiedendo noi questa giustitia per molte fiate, ci fece dire, che molto gli douea, perche detto don Luis essendo Capitan maggiore, non ne haueua preso la vendetta, amazzando quanti Mori egli hauesse trouato in Ercoco, et che egli stimaua piu vn Portoghesi, che quaranti Mori, & Neri erano nel suo paese, & poi ch'egli non l'haueua voluta fare, ordineria, che fusse fatta, et fece venire auanti la sua tenda subito quello, che si chiama la Giustitia maggior di corte, facendogli intendere, per lo Cabeata, che egli venisse cō noi infino al mare, & che ritenesse tutti i Mori, & Turchi, & Christiani, che egli intendesse che si fussero trouati nel luogo di Ercoco, quando furono amazzati questi quattro huomini, & t̃lli che fussero colpeuoli della detta morte, ò vero che nō hauessero preso gli homicidi, ò vero che hauessero leuato questo tumulto, che douesse consegnarli à ciascun Capitan maggiore, che venisse di Portogallo, ilqual gli ammazzasse & facesse giustitia, come gli piacesse, ò vero se gli riteneuasse p' schiaui: & che di questa giustitia, ne di altra mai li Portoghesi si dolessero, ma che essi medesimi se la facessero. In questo luogo, & in questi giorni il Prete Gianni determinò di mandare Ambasciadori in Portogallo, che fin hora non ne mandaua alcuno: & mandò à chiamare don Rodrigo, & me, & ci disse, che determinaua di mandar con noi al Re di Portogallo vn suo huomo, per poter fare, che li desiderij suoi fussero piu presto essequiti: & se ci pareua che Zagazabo, che era il frate, che sempre veniua con noi, fusse sufficiente per questo camino, sapendo parlar la nostra lingua, & essendo stato altre volte ne nostri paesi. Noi gli risposimmo, che egli era sufficientissimo, & che era huomo, che ben s'intendeua con noi, & noi con lui: & che non era bisogno d'interprete: & che hora sua altezza faceua quello, che era il douere: perche al ritorno daria piu credito alli suoi naturali del paese, di t̃llo che hauessero veduto & ṽdito, che ella non faria alli forestieri di quello, che dicessero di loro medesimi. fu risposto che noi l'haueuamo per compagno. Il giorno seguente ci mandò à vestire di nouo molto honoratamente, & xxx. oncie d'oro, & cento pani per lo nostro viaggio, & nondimeno noi dimorammo anchora molto tempo: & la causa fu, secondo ne disse il suo Ambasciadore, perche essendo stata questa determinatione del Prete tarda, fu necessaria questa dimora, non essendo spedito del tutto, cioè di dargli le cose da portar seco per viaggio, & li vestimenti per la sua persona, & oro per la sua spesa, & così aspettammo anche la Giustitia maggiore, che haueua da venir cō noi: nō dimeno ci parue da partire auanti, hauendo veduto molte volte queste espeditioni andar in lungo. Et ce ne venimmo al luogo di Barua, che è appresso del mare, & nel principio delle terre del Barnagasso: & nō trouammo nuoua alcuna di Portoghesi, che fussero venuti à leuarne: & aspettammo tanto tutti insieme, che la motione del mare fu passata. In questo tempo la Giustitia maggiore prese quattro, ò cinque genti huomini, che si trouarono quādo furono amazzati gli huomini in Ercoco, vno si chiamaua Xumagali Soldā, perche egli haueua il carico di far la giustitia, & non la fece: l'altro Gaubri Gellus, perche corse al rumore & non fece cosa alcuna: & Arraz Jacob, perche in quel tempo go uernaua

gouernaua il paese del Barnagasso: fu preso anche il Dafila, che è gran signore, perche si riti-
 rorno nelle fue terre alcuni Mori, & Turchi, & egli non gli prese, sapendo che erano stati al
 la morte di questi huomini di don Luis. questi quattro erano gran gentil'huomini, et furno
 menati alla corte per la Giustitia maggiore, doue nō vi essendo alcuno, che gli accusasse, fur-
 no liberati finalmente, quantunque furono prima mal trattati. Giūta la Giustitia maggiore
 in corte, & dara la nuoua, che non erano venuti i Portoghesi, & che noi restauamo senza al-
 cun rimedio, ne mandò immediate il Prete vn Calacen, ordinando, che noi douessimo ri-
 tornare nel luogo di Cassumo, doue di sopra ho detto ch'erauamo stati lungamente: & qui-
 uì ne fece prouedere di 500. some di grano, cento buoi, cento castroni, cēto vasi di terra pie-
 ni di mele, & altri cento di butiro, & per lo suo Ambasciadore, che veniua con noi, x x. cari-
 che di grano, x x. vacche, x x. castroni, & x x. vasi di mele, & altri tanti di butiro.

*Come Zagazabo Ambasciadore tornò in corte, & io con lui per cose, che gli importauano: & come la
 giustitia maggiore fu battuta, & duo frati insieme, & la causa perche.* Cap. CXVI.

Stando noi in questo luogo di Cassumo, fu auuistato'l detto Zagazabo, come gli era stata
 leuata vna signoria picciola che teneua: p la qual cosa mi pregò che io andassi con lui alla cor-
 te à dimandar giustitia. doue andati, trouammo che il suo auuersario era Abdenago Capita-
 no di tutti i paggi del Prete Gianni, perche iui non è vfficio alcuno, che non habbia vn capo
 sopra gli altri. & perche tutte le proposte & risposte son fatte al Prete Gianni per li paggi,
 noi non haueuamo mezo alcuno di fargli intendere la nostra dimanda, pur fummo soccor-
 si da vn Aiace, che è gran signore, & anchora che fusse amico di Abdenago, non dimeno fe-
 ce intendere al Prete la causa, perche erauamo venuti, subito vñe risposta, perche causa io
 era venuto. Io gli dissi il tutto, & che il dispiacere fatto à Zagazabo, noi riputauamo che fuf-
 se fatto al Re di Portogallo, et à noi altri Portoghesi, poi che per seruitio del detto Re, et per
 nostra compagnia, era mandato da sua altezza, & che per la sua absentia era stata leuata per
 forza la sua signoria. Subito ci fu dimādato, chi era quello, che ci haueua fatto questo dispi-
 cere: gli rispondemmo, che era Abdenago Capitano de i paggi, che haueua mandato à fare
 questo sforzo per suoi maestri di casa, & fattori, et che noi dimandauamo à sua altezza, che
 ne desse giudici non sospetti: & che ordinasse alli paggi, che portassero ogni nostra pposta,
 che fusse necessaria à qsto negotio. & subito vñero quattro paggi, dicēdone, ch'el Prete ha-
 ueua ordinato loro che riferissero quanto fusse lor detto senza paura d'alcuna psona. Li nri
 giudici furno Aiaz Daragote, & Aiaz Ceite: alli quali femmo la nra richiesta, & loro n'asse-
 gnarono termine, il giorno sequente, qdo il Sol fosse in tal luogo dimostrādone il cielo, &
 vi fu presente il procuratore d'Abdenago, & Zagazabo Ambasciadore in persona, venuto
 il giorno, vna parte & l'altra altercarono & allegarono grandemente, & fu come cōclu-
 so in parole, perche nelle audientie non si scriue cosa alcuna, & gli giudici sententiarono à
 bocca, in questo modo, che la terra & signoria che dimandaua Zagazabo era molto piccio-
 la, & stata altre volte suggietta ad vn'altra terra grande, & di gran signoria, della quale era si-
 gnore Abdenago, & che era il diritto, che l'huomo grande, si come il vento grande entra p
 tutta la terra, colì non poteua esser tolta l'entrata à Abdenago, come gran signore, che egli
 era, che non potesse andar sopra questa signoria piccola. Vdita questa sentētia, noi restam-
 mo morti, & ce ne andammo à dolere al Prete, il qual ne mādò à dire, che andassimo all'allog-
 giamento, & che stessimo di buona voglia, che il tutto passeria bene, & che il giorno seguē-
 te, douessimo andare à richieder la Giustitia maggiore, che egli ne daria espeditione: & con
 questo ci partimmo. Il giorno seguēte fummo ad aspettarlo alla sua tenda, il quale ne riceuet-
 te con allegro volto, dicēdo, che egli haueua la parola del Prete per spacciarci, & che noi do-
 uessimo andare ad aspettarlo alla sua tenda. nō dimeno noi lo volēmo pur andare ad accōpa-
 gnar fino doue egli andaua à parlare al Prete. doue essendo entrato, & stato vn poco, vsci
 con duo paggi, che l'accōpagnarono fino al luogo, doue si battono gli huomini, et qui chia-
 mati duo che fanno questo vfficio, lo fecero spogliare, & buttandolo col corpo in terra, gli
 legarono le mani à duo pali, & li piedi con vna correggia di cuoio stretti: che gli teneuano
 duo huomini. Questi ministri di giustitia stauano vno da vn capo, l'altro dall'altro, battēdo/
 lo molte volte, & la maggior parte nel piano, & quādo diceua il Prete, che toccassero, la p-
 cossa arriuaua fin à gli ossi, & di qste n'ebbe solamente tre. io ho veduto tre altre volte bat-
 tere questa Giustitia maggiore, & in capo di due giorni tornaua al suo vfficio, perche non
 l'hāno

l'hāno per cosa di vergogna, anzi dicono, che il Prete gli vuol bene, & che si ricorda di lui, & di qui à vn poco gli fa gratia, & lo mette in signoria. Quando si batteua questa Giustitia maggiore, vi erano presenti lx. frati, tutti vestiti d'habiti nuouo gialli secōdo il lor costume. & finito di batter la Giustitia maggiore, presero vn frate vecchio, che pareua di riputatione & era capo de gli altri, & lo batterono nella maniera sopra detta, ma non fu toccato. finito questo menarono vn'altro, che passaua x l. anni, & pareua molto honorato: & lo batterono come gli altri, & costui fu toccato due volte. Finito questo, dimandai la causa, et che fallo ha ueuano fatto i frati: mi fu detto, che l'ultimo frate battuto haueua toltō per moglie vna figlia d'un Prete Giāni, cioè di Alessandro zio di questo Dauid, & s'era separato da lei, & n'haueua tolta vn'altra sorella di questo Prete presente: la quale essendo molto dishonesta, & facendo ciò che le veniua voglia, non hauendo ardire il marito di vietarglielo per timore del Prete, & perche anche in questo paese, gli errori delle dōne non si curano, costui lasciò questa seconda moglie, & riprese la prima: & hauendogli il Prete comandato, che tornasse à pigliar sua sorella, vditō q̄sto comandamēto nō lo volse fare, ma andò à mettersi nella religione: & hauēdo commessa questa causa alla Giustitia maggiore, che vedesse, se dirittamēte costui haueua potuto farsi frate, detta Giustitia giudicò, che dirittamēte egli haueua potuto pigliar l'habito: & per questo fu fatto battere. il padre guardiano fu battuto, perche gli haueua dato l'habito: & questo terzo, perche l'haueua riceuuto. & subito fu ordinato, che lo lasciasse, & che ritornasse à pigliare la sorella del Prete. & à questo modo noi non potemmo esser vditī, se non dopo quindici giorni.

Come dopo la morte della Reina Helena, il gran Betudete fu à ricuperare li tributi del suo regno, & di che sorte erano: & come la Reina d'Adia venne à dimandar soccorso, & che gente venne con quella.

Cap. CXVII.

Poteua essere da viij. a ix. mesi, che era morta la Reina Helena, la qual signoreggiava la maggior parte del regno di Goyame, & anchora quanti di nuouo veniuano alla corte, l'andauano à piangere alla sua tenda, la qual anchora era ritta nel suo luogo, & così anchor noi facemmo, quando di nuouo dopo la sua morte venimmo alla corte: & hauendo mandato il Prete al detto regno il gran Betudete à ricuperare il Gibre, che è quello, che si paga di diritto ogn'anno al Re, in questi giorni arriuò il detto Betudete col Gibre, il qual era 3500. mule, 3000. caualli, & 3000. bassuti, che sono vna sorte di pāni, che gli huomini grādi tengono sopra le lettiere, & sono di bambagio, pelosi da vna bāda, come tappeti, ma nō così grossi, & gli gran signori gli tengono sopra il letto, & sono di pretio, che al māco vagliono vn oncia d'oro l'uno, & anche da tre in quattro, & cinque oncie, & piu di 300. panni di bambagio di poca valuta, che vagliono due p vna drāma d'oro, & anche māco. & com'è stato detto vn' oncia val vn pardao, che son tre quarti di ducato d'oro di Portogallo, & mi fu detto che portò trēta mila drāme d'oro. Al presentiar di questo Gibre, io mi vi trouai presente, & viddi il tutto, & fu in q̄sto modo, il Betudete veniua à piedi spogliato dalla cintura in suso, con vna corda legata à torno della testa, come faria à dir vn fazzouolo da mulattiere Castigliano, & doue poteua essere vditō dalla tenda del Prete, disse tre volte, cō picciolo interuallo vna dall'altra, questa parola, Abetu, che vuol dir Signore. & non gli fu risposto se non due volte nella sua lingua, chi sei tu. & lui disse, io che chiamo, sono il piu picciolo della tua casa, quello che sella le tue mule & lega le tue bestie, & fa gli altri vffitij, che mi comandī, & ti porto quello, che tu mi hai ordinato. Et q̄ste parole dette tre volte: le quali compite, si vdi vna voce, che disse, camina camina auanti, & egli andato, fece riuerentia auanti la tenda, & passò auanti. dopo di lui veniuano li caualli vno drieto all'altro tutti menati p la cauezza da seruitori. Li primi xxx. erano sellati, & erano molto bē in ordine, gli altri che veniuano dietro nō valeuano due drāme d'oro, & molti di loro non valeuano vna drāma l'uno, & io gli viddi dare poi p māco, & poteuano essere da tre mila. Dopo questi ronzi vennero le mule nel medesimo modo di quelli, cioè xxx. sellate, buone, & ben in ordine: le altre erano mulette picciole, giouani, come i ronzi, & vi erano muli & mule di vn'anno, di due, & di tre, & non passauano: & niuna, saluo le sellate, era da caualcare: & passarono come fece il Betudete & li ronzi. Dopo le mule vennero li panni bassuti, & vn'huomo non ne portaua se non vno per lo gran fardello. Dopo li bassuti, passarono gli altri panni fatti in vn fascio, & vn'huomo ne portaua dieci, & poteuano essere tre mila huomini di bassuti, & tre mila di panni: & tutti

tutti costoro erano del regno de Goïame, i quali sono obligati à portar il Gibre. Dopo questi panni, vennero dieci huomini, ciascuno con lo suo piatto sopra la testa, fatto al modo di quelli ne quali mangiano, & erano coperti di cendado verde & rosso. Dopo questi piatti vene ro tutte le genti del Betudete, le quali passarono tutti l'uno dietro l'altro, come haueua fatto egli. In questi piatti vi era posto l'oro, il qual ordinarono, che fusse portato alla sua stanza con tutto'l Gibre, & così si fece. à far questa pcessione si cōsumarono, dieci hore, cioè da prima fino dopo vespero. Poterano esser xv. giorni auanti, che noi arriuaissimo qui alla corte, ch'una Reina Mora, moglie del Re d'Adea, ch'era sorella d'una, che fu mādada per esser moglie del Prete Gianni, & egli la rifiutò, perche ella haueua duo denti dinanzi troppo grandi, & fu maritata per questo à vn gran signore, che fu Barnagasso, & hora è Betudete. Hor veniua questa Reina à dimandar foccorso al Prete, per causa d'un fratello di suo marito, che s'era leuato contra di lei, & le toglieua il regno, era accōpagnata bene come Reina, & menaua seco cinquanta Mori molto honorati, & ben vestiti à cauallo in su mule, & cento huomini à piedi, & sei donne honorate à cauallo in su mule, & erano genti nō molto nere. Fu riceuuta cō grād'honore, & il terzo giorno dopo'l suo arriuare, fu chiamata, & venne auāti la tenda del Prete, essendo lei ferrata i vno sparauier nero. Fu vestita due volte q̄l giorno, vna all' hora di prima, l'altra à hora di vespero, & tutte due di broccato, di velluto, & camiscie Moreche d'India: et il Prete le mādò à dire, ch'ella si riposasse, & nō hauesse maninconia, che'l tutto faria fatto si come ella desideraua: & che ella aspettasse Barnagasso, & Tigrimahō, pche giunti subito si partiria. Dopo xvij. giorni del suo arriuare, fu di nuouo vestita al modo sopradetto, & il giorno seguente arriuarono i sopra detti, & amēdue portauano il Gibre, che sono obligati pagare al Re: & cō loro veniuano li Cauas delle lor terre, cioè gli huomini d'arme cō molti altri signori. Arriuati che furono, ordinò il Prete, che il Betudete fusse il primo à presentarel Gibre del regno di Goïame. Et li giorni dipoi, cominciò Barnagasso à dare il suo Gibre, & furono 150. bellissimi caualli: & il primo giorno non fecero altro, che correre, & saltare: & nell'altro giorno presentò molte sete, & molti drappi sottilissimi d'India. à questo presentiar non mi ritrouai, perche mi sentiuua male. Fornito questo, il giorno seguente cominciò molto à buon' hora à presentiar il suo Gibre Tigrimahon, & furono 200. & piu, grossi & belli caualli, et migliori di quelli del Barnagasso, perche veniuano di paese piu lontano, non dimeno vna sorte & l'altra erano d'Egitto, & d'Arabia: et in questo giorno non si fece altro, che veder i caualli. Nel seguente giorno presentarono piu panni di seta, che io vedessi mai post'insieme: & si consumò tutto'l giorno, in appresentar, contar, & riceuerle. Il lunedì seguente, à mezo giorno, venne Balgada robel, gentil'huomo grande, soggetto à Tigremahon, à presentiar il suo Gibre da per le, & erano xxx. caualli, tutti d'Egitto, grandi come elefanti, molto grassi, & sopra ciascuno era vn Xumagali, cioè gentil'huomo senza titolo, & otto di questi Xumagali haueuano buone corazze, simili alle nostre, parte coperte di velluto, et parte di cordouano, con le brocche dorate: haueuano anche celate, come sono le nostre, i capo: in questi otto, vi entrava Balgada robel. Gli altri xxij. haueuano le sue camiscie di maglia, con le maniche lunghe, & molto ben ferrate intorno la persona. Haueuano xxx. zaga glie, & la loro mazza ferrata, come Turchi, & tutti con li lor fazzuoli intorno la testa azurri, con capei lungi, che voluano per lo vento. Auanti di costoro andauano duo neri picciolli, vestiti d'una liurea rossa, & verde, ciascuno sopra vn camello, coperto della medesima liurea, sonando tamburi: & subito ch'arriuarono appresso la tenda del Prete, si ritirarono i camelli, vn da vn capo, et l'altro dall'altro, nō cessando di sonare, & li Xumagali di scaramucciare: & fecero di tal maniera, che ordinò il Prete, che vi fussero menati de gli altri caualli, di quelli del Barnagasso & Tigremahon, acciò si dessero spasso con quelli. Durò questa festa fino al tramontar del Sole. Questo Balgada robel è quel gētil'huomo, al quale don Rodrigo, quando venimmo, donò vna celata, & comprò vna mula per vna spada. Era fama, che sempre guerreggiaua con Mori, per esser vn buono & gentil caualiere.

Come fu dato foccorso alla Reina di Adea, & come il Prete fece prendere il Betudete, & la causa per che, & come poi fu liberato, & come furono presi alcuni altri signori. Cap. CXVIII.

De li Cauas, cioè huomini d'arme, che vennero col Barnagasso, & Tigremahon, & con li gentil'huomini delle lor compagnie, ordinò il Prete Gianni, che quindici mila di loro cō vn gentil'huomo intitolato Adrugaz, nominato in questo libro molte volte immediate an

castero

dassero nel regno di Adea, et che pacificassero il detto regno, & che la Reina andasse piano: & subito si partirono la Reina, & Adrugas, & si diceua che essi anderiano per il paese del Prete, x x x. giorni di camino, auanti che arriuaessero nel regno di Adea. Partita la Reina, il giorno seguente, il Prete comãdò che fusse preso il grã Betudete, che gli haueua portato il Gibre del regno di Goiame: & similmente fece prender l'altro Betudete, che si chiama Canha, fece ancho prender Tigremahon. Li quali presi, vna mattina auanti giorno, si parti il Prete & tutta la corte con lui, & noi drieto. & stando l'Ambasciador del Prete, & io sopra vn fiume, dando da beuere alle mule, passò questo Betudete, che portò il Gibre, & mi disse Abba bar qua, che vuol dire, Padre dammi la benedittione. io gli risposi, hizeria bar qua, che vuol dire, Dio ti benedica. Veniua questo Betudete accompagnato da xv. gentili huomini à cavallo in su mule, & cinquanta à piedi, & niuno era de i suoi seruitori, ma tutti guardie, & noi ci mettemmo à cavalcare in sua compagnia. Subito appressatomi, mi prese la mano, & me la basciò, dimandandomi di nuouo la benedittione, dicendomi, che ti par di questo? prendono così i grand'huomini nel vostro paese? gli risposi, che nelle nostre terre li grand'huomini se si pigliauano per cose leggieri, ò di poca noia del Re, gli dauano le lor case per prigioni: & se per cose grandi, erano posti in castelli, & prigioni forti. Egli con le lacrime, che gli correuano per tutto'l viso, di nuouo mi disse, Padre prega Iddio per me, perche à questa volta sarà la mia fine. Io fui con esso sforzandolo, è consolandolo meglio che io seppi fino al tardi, che si partirono da noi. Il giorno seguente tornammo ad accompagnarci insieme, & così cominciò à parlar meco, come il giorno auanti, & io con lui, sempre dicendo, che pregasse Iddio, perche egli morirà in quella prigione. La prigione veramete, che haueua, era vna catenella molto sottile d'un braccio di lunghezza, come vna catena da legare vn cane, cõ vn picciolo & sottile cerchietto nel collo del braccio: & egli medesimo portaua la catena in mano. Vn mercore di, noi arriuammo doue le tende del Re erano poste, et quella notte fu detto che'l Prete ordinò che fusse condotto alla sua presenza il Betudete: & così fu menato in cõpagnia di due suoi figliuoli. Arriuati alla porta della tẽda, mãdò il Prete fuori duo paggi, che lo facessero condur drieto alla tenda, che voleua parlar con lui in persona, & che le guardie & li figliuoli aspettassero vn poco ritirati dalla porta della tenda. Qui vi stettero fino alla mattina, che il Prete caualcò, & tutti noi con lui, senza che s'hauesse nuoua alcuna del Betudete, se egli era morto ò viuuo, ne ciò, che di lui era iteruenuto. Li detti due figliuoli, & tre ch'erano restati in casa, tutti erano huomini grandi, & buoni caualieri, fecero grãdissimo pianto con tutti li seruitori di lor padre, il qual teneua vna casa honorata, come vn grã Re. dipoi ordinò il Prete, che camminassero senza alcuno seruitore, ne del padre, ne loro, et così io gli vidi cavalcare tutti soli, et senza seruitore, spogliati dalla cintura in sul, cõ vna pelle di castrone nera pelosa sopra le spalle, & dalla cintura in giu, panni neri, & tutte le sue mule coperte di nero. la gente loro & di lor padre, camminauano separati tutti addolorati & à piedi, et le lor mule auanti di loro sellate. Vn lunedì, che facemmo l'entrata nel regno d'Oysa era stato ordinato di far la festa de i Re, che loro chiamano Tabuchete, et si fa il battesimo, come di sopra è detto. Questi figliuoli del Betudete andauano di casa in casa subito fatto giorno, cioè nelle tende de i grandi, come gli altri soleuã far à loro, dimandando nuoua di lor padre, se era viuuo, ò morto: ne seppero mai cosa alcuna, se non in capo de xv. giorni, che vennero quelli, che lo condussero nel regno di Fatigar, à vna mōtagna, che si dice essere nella estrema parte del regno di Adel, la qual è molto alta, & ha vna valle molto profonda nel mezzo, & non vi è altro, che vna entrata. In questa profondità ouer valle vi sono di ogni sorte d'animali, & vacche, ma gli huomini che vi entrano muoiono in quatro, ò cinque giorni, di febre, & che iui l'haueuano lasciato senza persona alcuna, che lo seruisse, se nõ alcuni Mori che gli facessero la guardia, fin à tanto che egli morisse. Questa nuoua fece raddoppiare il piãto maggior del primo, & si cominciò à parlar per la corte di questa morte, che gli haueua data il Prete, perche s'era impacciato con sua madre, & così era la fama, quãdo lei viuueua, & che ne haueua hauuto vn figliuolo, & che'l Prete non haueua voluto farlo morire viuendo sua madre, per non infamarla, & andando queste nuoue per la cortẽ, furno mãdati badi, che nessuno nõ parlasse del Betudete sotto pena della vita. Subito cessò questa fama, & effendo noi di quãtã tre mesi appressò del mare, nelle terre di Tigremahon, venne vna nuoua, che il Betudete non era morto, et che i suoi figliuoli cõ l'aiuto del Re di Adel, l'haueuano scappolato, &

Iato, & che egli faceua guerra al Prete. In q̄ste terre subito furno mandati bandi, che alcuno non parlasse del Betudete, & così cessò. subito venne vn'altra nuoua, che'l Prete haueua fatto tagliar la testa à xx. Morì, che lo guardauano, & à duo suoi seruitori, perche gli erano andati à parlare. Et questo sapemmo, che era la verità. & di piu si diceua, che'l Prete gli voleua perdonare, poi che Iddio gli haueua dato vita tanto tempo, in così pericoloso luogo, & perche era huomo di grand'ingegno, & da gouernar molta gente, & gran guerriero.

Come Tigremahon fu morto, & l'altro Betudete deposto, & tolta la signoria di Abdenago, & data all' Ambasciadore Zagazabo, & come il Prete andò in persona nel Regno di Adea. Cap. C XIX.

Subito che noi arriuammo, doue che s'haueua da far la festa de i Re, ò il Tabuchete, auanti che si dicesse, doue era stato condotto il Betudete, vna notte ordinò il Prete che fusse condotto via Tigremahon, del quale non si seppe similmente à che parte l'haueffero condotto. il giorno seguente gli mandarono à torre quanto ch'egli haueua nelle sue tende, & tre giorni continui non cessarono di portare, contare, & cōsegnar drappi bassi, & molti ciambellotti, & panni assai buoni d'India. Noi ci trouauamo sui alla corte sei huomini bianchi, cioè io, et vn Portoghese, & quattro Genouesi. à ciascuno di noi mandò il Prete à donare sei panni, cioè tre pezze di ciambelotto, & tre panni d'India, & non passarono molti giorni, che fu detto, che'l Prete haueua fatto menar Tigremahon nel regno di Damute, sopra vna montagna altissima, che non haueua se non vna strada fatta à mano, & la cima rimonda & molto fredda. Quiui mandano gli huomini, che vogliono, che muoiano presto. & secondo che nelle terre di Tigremahon venne nuoua falsa che'l Betudete era fuggito, così ne vene nuoua certa che Tigremahon era morto in detta montagna di freddo & di fame. In questi giorni similmente, che eravamo alla corte, l'altro Betudete, che era prete, fu diposto dal suo ufficio, & fatto Betudete Arraz Nobiatà, che era Barnagasso, & fecero Tigremahon Balgadarobel, che fu quello, che venne con li xxx. caualli ben in ordine, & era vn gran rumore per tutta la corte, che parlaua della morte della Reina Helena, dicēdo, come ella è morta, tutti li grandi & piccoli sono morti, & viuēdo lei tutti erano viui, guardati, & favoriti, & ch'essa era padre & madre di tutti: & che se'l Prete andaua à questo cammino, tutti li suo regni presto fariano disertati. Passato il Tabuchete, cioè il battesimo, Zagazabo Ambasciadore & io non faceuamo instantia alcuna della nostra dimanda, perche non haueuamo ardimento per li gradi & ardui negotij, che noi vedeuamo trattarsi. il Prete ne mandò à chiamare, & leuata vna signoria, che teneua Abdenago nostro contrario, & vn'altra, che noi gli dimandauamo, tutti due le dette all'Ambasciadore, & ci espedi tutti contenti. Auanti che noi ci partissimo vene nuoua d'Adrugaz, che andò con la Reina d'Adea à foccorrere suo marito, che faceua intendere, come li popoli nō la voleuano vbbidire, & che per doue ella andaua tutti fuggiuano, & si ritirauano alle montagne, & che sua altezza mandasse piu gente. il Prete determinò d'andarui in persona, & di menar la Reina sua moglie in vna terra, doue già eravamo stati con lei, la qual si chiama Orgabra, che è nella estrema parte del regno di Adea: & fui lasciar la Reina, i figliuoli, & tutta la corte, & così fece. Andarono cō lui de Portoghesi Giorgio di Breu, Diego Fernandez, Alphonso Mendez, & Aluarenga, & cinque, ò sei Genouesi. Ritornati che furno raccontarno, che tanto quanto il Prete caminaua dentro il regno di Adea, tutti veniuano à dargli vbidienza, come à lor signore, & che volse andar molto auanti, & fino appresso di Magadaxo, & che'l detto regno era molto fruttifero, & di gran boschi, di sorte che non poteuano caminare se non tagliauano gli arbori, & faceuano la strada: & vi erano infinite vittuaglie di ogni sorte & di grand'armenti d'animali d'ogni sorte, & di molta grandezza: & che in questo regno è vn lago così grande, che pare vn mare, & che non si vede da vn capo à l'altro, nel quale è vna isola, doue nelli tempi passati vn Prete Giāni fece fare vn monastero, & pose in quello molti frati, anchora che fusse edificato in terra de Mori: li qual frati tutti morirono di febbre, eccetto pochi, che restarono in vno picciolo monastero fuori dell'isola appresso'l lago, quali furno trouati esser restati viui, & che subito ordinò il Prete, che si facessero altre chiese & monasteri, lasciandoui molti preti, & frati, & molti laici, che habitassero in detto regno, il qual pacificato che fu, se ne ritornò, oue era la corte. Paga detto regno, di tributi di vacche vn gran numero, & noi le habbiamo vedute nella corte, che eran venute di questo paese, & sono così grandi, come gran camelli, & bianche come neue, & senza corna, & le orecchie grandi, molto pendenti.

Viaggio.

L

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

Del modo, che il Prete sta alloggiato con la sua corte.

Cap. CXX.

La maniera che tiene il Prete in alloggiar la sua corte è, che sempre egli si mette ad alloggiare in campagna, che in altro luogo non vi capiria, & se vi è alcun luogo alto, in quello le tēde del Prete si dirizzano. le spalle delle quali sempre guardano verso leuante et le porte verso ponente, & sono sempre da quattro ò cinque tēde, tutte cōgiunte vna con l'altra, & queste ppropriamente sono le habitatione sue, circondate con alcune cortine alte, che essi chiamano Mādilate, che sono tessute à scacchi diuisate di biāco & di nero. & se vi vuole star qualche giorno di cōtinuo, le circōdano con vna siepe che gira vn buon miglio: & vi fanno xij. porte, & la pprincipale guarda verso ponente, di dietro à quella vn buono spatio sono due porte, vna da vna bāda, l'altra dall'altra, che seruono p la chiesa di santa Maria di Sion, ch'è posta verso tramōtana, & l'altra p la chiesa di santa Croce, che è verso mezzo di. app̄sso queste porte che seruono p queste chiese quasi altrotāto spatio giusto q̄to è dalla porta pprincipale alle sopradette, vi sono due altre porte p bāda: quella che è verso mezzo di, serue p andar alle tēde della Reina moglie del Prete, & quella verso tramōtana, serue p la stātia de i paggi: & à tutte queste porte stāno guardie. Le altre io nō potei vedere, pche dintorno nō vi lasciano passar'alcuno. Questo sō bēio, che i tutte le parti, ch'egli alloggia, fanno xij. porte: tra le quali ve n'è vna, che serue alli paggi di cucina, perche quello iouiddi stādo da lūgi, come detti paggi portauano le viuāde, Le qual porte si fanno, come ho detto, q̄do le tēde sono ferrate di siepe: ma nō essendo ferrate, vi sono solamēte le cortine. Di dietro à queste tēde p vn tratto di balestra, et piu, sono poste le cucine, et le tēde delli cuochi, partite i due parti, cioè cuochi da mā destra, & cuochi da mā sinistra. & q̄do da queste cucine sono portate le viuāde, fanno in questo modo, secondo ch'io viddi in vna terra, che si chiama Orgabeia, nel regno di Xoa, ritrouādomi sopra alcune colline, vicine alle cucine, pche nelle altre parti le tende sono poste nel piano, che nō si puō vedere. veniuā vn baldacchino di ormesino, secondo che pareua, rosso & azzurro, di sei pezze integre lunghe insieme cucite, & questo baldacchino portauano in cima à certe cāne, che in quella terra sono molto buone, forti, & lunghe, di sorte, che ne fanno halte da lancia. Sono questo baldacchino veniuano i paggi, che portauano le viuāde, in alcuni piatti di legno molto grādi che chiamano Ganete, ch'erano fatti à modo di piadene di legno piano, nelle quali si netta il grano con l'orso alto due dita, ma sono maggiori. & in ciascuna erano poste molte scodelline di terra nera, nelle quali erano poste le viuande di galline, tortore, & altri uccelletti, & di molti frutti, & mangiar bianchi, che sono la maggior parte di latte, che di altre cose, vi erano anchora pignattelle nere, come le scodelle, con altre viuāde, & minestre di diuersi sorti. Queste viuande, che io dico, che veniuano in questi piatti, non dico che io le vedessi quando che le portauano, perche io era da lūgi, ma le viddi quando ne le mandauano à presentare, che veniuano nelli medesimi piatti, come erano stati portati dalla cucina, & senza baldacchino: & le pignatte erano coperte con li lor testi ferrati intorno con pasta: & questi piatti, che ne mandauano, erano tutti carichi di queste pignatte calde che quasi bolliuano. In tutte le viuāde nelle quali possono metter gengeuo, & pepe, ve ne metteuano tanto, che non si poteuano mangiare per l'acutezza. Fra le cucine, & le tende de i cuochi, quasi dietro à quelle, è vna chiesa di santo Andrea, che si chiama la chiesa de i cuochi, doue sono le cucine, ne di dietro à quelle, non vi puo praticar nessuno.

Delle tende, doue si fa la giustitia, & del modo di quella, & come odone le parte litiganti. Cap. CXXI.

Auanti le porte delle tende ouer della siepe, se ella vi è, ben duo tratti di balestra, si distende vna tenda lunga, la qual chiamano Cacalla, & questa è la casa della giustitia, ò vero di audientia, & fra questa tenda & le tende del Prete, non passa alcuno à cauallo, per riuertia del Re, & della sua giustitia, ma tutti smontano à piedi: & questo io so, perche ci detteno colle mani nel petto vna volta, che noi vi entrauamo con le mule, & fummo escusati essendo forestieri, facendone intendere, che noi ci guardassimo d'entrarui piu. In questa tēda di Cacalla nō vi entra alcuno, solamēte vi sono poste xij. cattedre di ferro basse, il luogo, doue si siede, è di cuoio, & vna di queste è molto alta, che daria à vn uomo quasi al petto, & le altre xij. sono basse come i nostri scabegli da sedere à tauola: & si cauano ogni giorno, & si mettono sei da vn capo, & sei dall'altro, & la grande sta nel mezzo, come fa la tauola che sta in capo del refettorio dei frati. Sopra queste non siede alcuno delli giudici, che odone le parti, solamente stanno per cirimonia, perche essi seggono in terra sopra le herbe se ve ne sono, tanti da vna parte

vna parte come dall'altra, & iui odono le parti che litigano, & ciascuno della sua giurisdictione, perche come dico, che li cuochi erano diuisi in due parti, cosi sono tutti, cioè ò da man sinistra, ò da man destra, & l'audientia si fa in questo modo, L'attore proferisce la sua attione à bocca, senza che alcuno parli, & il reo cōtradice quãto che vuole, senza che niuno il disturbi: finito che ha il reo, l'attore replica, se gli piace, & il reo similmente duplica, se gli piace, senza che alcuno il disturbi. Finite che hanno le loro proposte & risposte, per se ò vero p̄ il loro procuratori, vi sta in piedi vn huomo, che è come vn portinaro, & costui torna à ridire quãto hanno detto le parti, & in fine dice il parer suo, & chi ha ragiõ. Allhora vno di quelli giudici, che seggono, cioè quello che è in capo, fa come ha fatto il portinaro, cioè di raccontare quanto le parti hanno detto, & in fine, qual di quelle gli pare, che habbia ragione, & in questo modo fanno tutti gli altri, che seggono, di dire la lor oppenione. Et si leuano i piedi, quãdo parlano, fino che tocchi alla Giustitia maggiore, che sta all'ultimo, la quale vdito il parere di tutti dà la sentenza, se non vi è bisogno di proua: ma se vi deue interuenir proua, gli dāno le dilationi debite & necessarie: & tutto in parole, senza scriuer cosa alcuna. Le altre materie, che odono i Betudeti & Aiaci, le odono, stando in piedi, perche stanno dauanti della tenda del Prete, & tra questa Cacalla, & cosi come odono le parti, cosi vāno subito con quello, che dicono al Prete, & non entrano nella tenda; ma solamēte dētro della Mandilate, ò vero cortina: & di quiui parlano, & poi se ne tornano alle parti con la termination del Prete. Et alle volte consumano vn giorno in queste andate, & tornate secōdo la importãtia delle cause.

Della maniera come sono fatte le sue prigioni.

Cap. CXXII.

Auanti la tenda, ò casa della Giustitia, per vn gran pezzo dalla parte destra, & dalla sinistra, vi sono due tende, ò vero case, come prigioni di catena: & si chiama Mangues Bete, doue stanno i prigioni di ciascuna delle parti, cioè destra ò sinistra, & sono guardati in q̄sto modo, che secōdo il delitto & causa, cosi è la prigiõ & le guardie. Et il prigionio è obligato à far le spese alle guardie, che lo guardano, & le paga per tanto tempo quanto sta in prigionio, & se vi è alcuno che habbia i ferri à i piedi, quando lo fanno andar auanti la tenda del Prete, oue hanno l'audienza, q̄ste guardie lo portano à braccio, cioè dui danno le braccia vno all'altro, & fanno sedere sopra di quelle il prigionio, che tiene le mani sopra le lor teste, & le altre guardie l'accompagnano con l'armi, & cosi vanno & vengono. Vi è vn'altra sorte di prigioni, che se io richieggo che sia preso vn'huomo, sono obligato à fargli le spese volendolo accusare, & similmente alle guardie, che lo guardano, & questo io fo, perche accadde alli nostri Portoghesi, che fecero prendere alcuni per mule, che erano state lor rubate, & perche mādauano da mangiare alli prigioni & alle guardie, tornarono à richiedere, che fussero liberati. vn'altro Genouese fo, che gli era stata rubata vna mula, & confessò il ladro hauerla rubata, ma che ella non era in suo potere, ne haueua cō che pagarla, lo giudicarono per i schiauo & fu venduto: & era vn huomo molto valente.

Doue sono le case di quelli, che si chiamano Giustitia maggiore, & il luogo doue è la piazza, & quali sono li mercanti & quelli che uendono à minuto.

Cap. CXXIII.

Auanti le tēde delle prigioni per vn grã tratto tutto al diritto sono poste le tende di due Giustitie maggiori, cioè vna da vna bāda, & l'altra dall'altra, & in mezzo è vna chiesa, la quale si chiama chiesa delle Giustitie, & inanzi à questa per vn gran pezzo lontani da quella, sono quattro lioni in catena, li quali sono condutti sempre oue camina il Prete Gianni: & per vn'altro grāde spatio lontano da i leoni è vn'altra chiesa, la qual si chiama la chiesa della piazza de i Christiani, che in quella vendono, perche la maggior parte sono Mori, massimeli principali mercanti delle robe, & cose grosse, et li Christiani vēdono cose basse, come pane, vino, farina, & carne, perche li Mori non posson vendere cosa alcuna da mangiare, ne alcuno mangieria di quello, che essi facessero, ne della carne, che essi amazzassero. Questa piazza ha da essere sempre in fronte della tenda del Prete Gianni, non dico che dalla sua porta possa esser veduta, pche alcune volte accade che la cāpagna è cosi grāde, che la piazzaviene à essere molto lontana: & il manco, che si possa far piazza, è vn miglio & mezzo, & qualche volta tre, & piu. & anchora che si muti la corte quãte volte, che si voglia, sempre si offerua q̄sto modo di metter le tende, & dalla tēda del Re fino à questa piazza tutto è netto per mezzo, cioè che non vi è alcuna tenda, se non delle due chiese delle due Giustitie, de i leoni, & della chiesa della piazza, & sono ben allontanate dalle altre tende.

Viaggi,

L ij

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

In che modo i signori & gentil'huomini & tutte l'altre gēti piantano le lor tende, & come sono poste in ordinanza. Cap. CX XIII.

A canto à ciascuna delle due chiese, che sono à cāto alla tenda del Prete dalla bāda di fuori è posta vna tenda, molto bella & buona, doue serbano le robe delle chiese, & vn'altra, doue tengono il fuoco, & la farina, per far il Corbon, cioè le hostie: & di questa sorte, tutte le altre chiese hanno vna tenda, innāzi à queste chiese sono alzate altre tende grandi, lunghe & distese, come sarian Sale, & queste chiamā Balagamie, doue serbano le vesti, robbe, & thefori del Prete, & tante stanno da vna parte quante dall'altra, perche sono tutte duplicate, come le altre delli ministri della corte. Queste hanno li lor Capitani, che sono sopra quelli che le guardano, & la maggior parte di queste tal persone sono schiaui eunuchi. drieto à queste tēde delle robbe à man destra, si rizzano le tende della Reina moglie del Prete, & di tutte le sue donne, che la seruono, & della Reina Helena, che soleua star con grādissima pompa, ma non entrano in quelle, se non donne & eunuchi. Dalla banda sinistra sono le tēde de paggi, da poi li Aiazì si alloggiano, pche occupano grande spatio, pche hāno assai gente sotto di se, le quali stāno lor sempre app̃so, dopo gli Aiazì sta l'Abuna Marco, cō grā numero di tēde, perche vi sono infinite persone, che lo vengono à trouare di tutta la Ethiopia, per hauer fauor à ordinarli, si che tien tanto luogo, che farebbe vna gran villa. Dall'altra bāda sta il Cabata, che anchora egli ha gran numero di tende, & la sua stātia soleua esser appresso la chiesa di santa Maria: conciosia cosa che questo officio soleua esser sempre dato ad vn frate, ma q̃sto presente essendo prete & hauēdo moglie lo fanno stare app̃so l'Abuna, poi seguitano tutti li gētilhuomini all'lor luoghi, & appresso le genti ben vestite, da poi le gēti basse: come tauernari panattieri che vēdono, & fanno vino, & dāno da māgiare. Seguitano poi le tēde delle femine da partito, che loro chiaman Amaritas, et queste sono molte, & hanno sempre alcune altre tende separate dalle loro, doue alloggiano forestieri che vengono à vender, cōprar, & negotiar con la corte del Prete, et ne sono infinite ricche & ben vestite, appresso alloggiano tutti quelli, che fanno l'arte del fabro, da vn canto, & dall'altro, & occupano grandissimo spatio. Li dui gran Betudeti poi con le lor gēti vn alla destra, & l'altro alla sinistra, occupano il spatio di vna città, tanta moltitudine di genti menano seco di continuo, & sono come le guardie di questo alloggiamēto, et sempre le tende del Prete sono le prime alzate, & imediate ciascuno fa il luogo, doue dee far alzar le sue, o à man diritta ò sinistra, & si veggono le strade, piazze, & chiese. & tanto si estende questo campo ouero alloggiamēto del Prete Gianni, che occupa lo spatio di sei buone miglia.

In che maniera i signori & gentil'huomini uengono, & escono di corte, & praticano. Cap. CXXV.

Niuno signore grande, & signor di terre, se si troua nelle sue terre, nonne puo vsire, ne mouersi p venir alla corte i niuna maniera, se nō è chiamato, dal Prete, & essendo chiamato, nō lascia di venire p cosa alcuna: & q̃do ei si muoue, nō lascia i q̃lla, ne moglie, ne figliuoli, ne roba alcuna, pche sēmp̃ teme di nō tornarui piu: conciosia cosa che, come di sopra è detto, il Prete dona le signorie, & toglie q̃do gli piace, & se accade, che le tolga à qualcuno, imediate q̃l signor messo in suo scābio gli toglie ciò che troua, & p q̃sto portano via cō loro ogni cosa, ò ver la mettono in altre terre. & quando arriüano appresso la corte, con gran triōpho, si fermano al manco tre miglia lontani dalla corte, doue stanno molte volte vno & due mesi, senza mouersi di là, che paiono come dimenticati, fin che piace al Prete: nō lasciano però in questo tempo, che essi stanno così dimenticati, d'entrare nella corte, & di parlare con altri signori: non con triōpho, ne vestiti, ma con due ò tre huomini, & ignudi dalla cintura in su, & con vna pelle di castrato sopra le spalle, & così vanno et tornano alle lor tende, fin che hanno licentia d'entrare. La qual hauuta, fanno la lor entrata con gran triōpho di suoni et tamburi, & vanno à mettersi nel lor luogo, che già per auāti à ciascuno è ordinato: & alloggiato che è, anchora nō va fuori di casa vestito, come fece nell'entrata, ma va ignudo si come ho detto, posto che nella sua entrata venisse vestito di pompa. & in questo tēpo dicono tutti vniuersalmente, anchora il tale non sta nella gratia del signore, perche va spogliato. & se egli ha alcuna parola dal Prete, subito esce vestito: & allhora il popolo dice, il tale è già nella gratia del signore: & si diuulga la causa, perche egli è stato chiamato. Alcune volte & la maggior parte ritornano alle lor signorie, & anche no, & se ritornano, sono spacciati imediate, et se elle son tolto loro, gli fanno stare cinque, sei, & sette anni, senza vsire della corte: del
la quale

Il quale non possono uscire senza licenza, & sono molto vbidienti, & molto temono il lor Re. & quanto auanti soleuano essere accompagnati, tanto allhora si veggono abandonati: & caualcano sopra vna mula, con due ò tre huomini seco, perche gli altri, che soleuano accō pagnarli erano delle signorie, che gli leuorno, et si sono accostati al signor nuouo: & questo vedeuamo accadere tutto il giorno.

Come quelli, che son chiamati alla guerra, entrano immediate appresso alla tenda del Prete, & delle nettonaglie che portano seco.

Cap. CXXVI.

Se alcun gentil'huomo è chiamato per andar alla guerra, secondo che spesse volte habbiamo veduto, la sua entrata non è vietata, ma subito entra, & come vien con molte genti, entra di lungo. A q̄sti gentilhuomini nō è prohibito quel che ho detto, che fra la tēda di Cacalla, & la tenda del Re, non entrino ne à cavallo ne sopra mule, percioche, come v̄gono per andar alla guerra, entrano alla difesa fin alle tēde del Re, & appresso di quelle fanno le lor mostre, scaramucciando, & facendo le lor ordinanze di battaglia, secōdo che à lor pare, che'l Re ne prenda piacere: & questo habbiamo veduto, per infinite volte. Questi tali non stāno in corte piu di duo giorni, perche cosi sono i lor ordini che in due giorni si mettono insieme cento mila persone, le tante ne vogliono: & secondo che arriuan, subito sono espediti, perche iui nō si costuma di dar soldo ad alcuno, ma ciascuno si porta seco la prouisiōe per il suo viuere, che è farina d'orzo, & di ceci, et di miglio, arrostiti, la qual è buona viuanda, p andar alla guerra, perche trouano buoi, & vacche per tutto, doue vanno, & se è tempo di grano, questa è la principal vittouaglia, che è portata da quelle genti alla guerra.

In che modo portano le robe del Prete Gianni, quando egli camina, & de i broccati & sete, che mandò in Gierusalem, & de i suoi thesori.

Cap. CXXVII.

Del modo del caminare del Prete Gianni, di sopra è stato detto secondo che noi l'habbiamo veduto, hora voglio dire, i che modo son portate le sue robe, & drappi, che sono serbate nella tenda, detta Balagamia, che veramente è cosa marauigliosa, & d'infinita quantità. Tutte le robe di seta sono poste in panier quadrati fatti di bacchette, & lunghi quattro palmi, & due, ò due, & mezzo larghi, coperti di cuoio di vacca crudo, col pelo, & à ciascun cantone è vna catena, che va di sopra al coperto, il quale ha nel mezzo vna argola di ferro, nella qual si chiauano queste catene cō vn chiauistello, et cosi come sono ferrate quelle delle sete, cosi sono quelle delli drappi sottili d'India, & sono portate da huomini in testa, & sono piu di cinque, ò sei mila, & fra ogni cento & cento vi sono sempre guardie, che caminano cō esse, & perche ogni anno crescono in tanta quantità le sete, & broccati, cosi di quelli che sono pagati per li tributi di diuersi reami, come di quelli che alle volte il Prete fa comprare, & tanti non ne consumano, ne possono portare per viaggio, però ogni anno ne sogliono mettere in alcune grotte cauate in montagne per q̄sto effetto: & vna n'habbiamo veduta sopra la nostra strada, quādo venimo la prima volta alla corte, la qual era vicina alle porte che si chiamano, come habbiamo detto, Badabaie, appresso alcune profonde valli, di sopra nominate. A questa grottavi stanno di continuo molti guardiani, & ciascuno che passa paga loro vn certo datio, il quale è deputato alli detti guardiani. Nel modo che vanno le robe & drappi di seta, cosi va il thesoro in cesti, ma piu piccioli, coperti di cuoio, et cosi ferrati, come quelli delle robe, ma sopra la coperta & catene & ferratura è posto vn'altro cuoio di bue fresco, & cucito con correggie del medesimo cuoio, & iui si secca, & riman forte: & questi cesti del thesoro sono infinitissimi, & vanno sempre con gran guardie: & similmente ogni anno ne sono messi molti nelle grotte, perche non ne possono tanti portare, come crescono & si moltiplicano ogni anno. Questa grotta, che noi habbiamo veduta, era lōtana tre miglia dalla casa di Pietro di Couiglian, & egli ne diceua, che l'oro che era in questa grotta faria sufficiente per comprare la metà del mondo, perche ogni anno ve ne metteuano grandissima somma, & mai non ne ha veduto cauare. Et quanto alle sete & broccati, diceua Pietro di Couiglian, che molte volte ne cauauano p donare alle chiese & monasteri, si come fu fatto tre anni auāti il nostro arriuare, che il Prete mandò grandissime offerte in Gierusalē di broccati & sete, cauatì dalle grotte per la gran quantità, che ve n'era, & furono tate, che copriuano li muri della chiesa de santo Sepolcro: vi mandò ancho altro oro. Di q̄ste tal grotte, ve ne sono molte, della medesima sorte, che è questa, & tutte in coste di montagne, perche non hanno ne città, ne castelli murati, doue possino serbar simil cose. L'Ambasciador, che andò in Gierusalē à por

Viaggi.

L iij tarle

tar le sopra dette offerte, si chiama Abba Azerata, & al presente è guardia maggiore delle forelle del Prete Gianni, & menaua seco mille & cinquecēto huomini, fra gli altri gētilluomini di Nagaridas, che vuol dir in nostra lingua, cō tamburi. & ho vdito dire da quelli, che furuo con lui, che sempre andorno sonando per il camino, nella città del Cairo, fino in Gierusalem, & nel ritorno vennero fuggēdo mezi rotti, perche il gran Turco veniuua contra il gran Soldano, & contra la detta città, doue haueuano da passare.

Come da Barua partirono trecento & trentasei frati Peregrini, per andar in Gierusalem, & come furuo morti. Cap. CXXVIII.

Di q̄sta terra sogliono andar ogni anno molti frati in Gierusalem in peregrinaggio, & anche molti preti. Et stādo noi nel luogo di Barua, che è capo del regno del Barnagallo, si mese à ordine vna Carouana, per andar in Gierusalem, & furuo da eccxxxvj. tra frati, preti, & xv. monache, & questo fu ne i giorni della Natiuità del nostro signore, perche loro si partono fatta la Epiphania, & vogliono essere la settimana santa in Gierusalem, caminando piano, come è il loro costume, & fanno questo viaggio in q̄sto tēpo, perche dicono, che finisce il tēpo del verno nel paese di Nubia, il quale è nel principio dell'Egitto, & nella maggior parte del quale, & nel Cairo, nō pioe, et così nel fine del verno trouano anchora delle acque. Congregati che furuo in detto luogo di Barua, & passata la Epiphania, furuo cōsegnati al Barnagallo, nominato Dori, che allhora regnaua, à certi Mori, che li cōducessero sicuramēte, i quali sono del paese del Suachē, & di Rifa. & amendui questi luoghi sono nel capo delle terre del Prete, & all'entrare nell'Egitto, & il Suachē è sopra il mar Rosso, & à canto à Rifa passa il fiume del Nilo, per esser nell'Egitto. Erano obligati detti Mori di condurre questi Peregrini salui nella città del Cairo: & per essere conosciuti, & pche ogni giorno praticauano nel paese del Prete, però furuo lor cōsegnati. Cominciorno il lor camino da vn luogo, distante da Barua vna giornata & meza, che si chiama Einacen, il qual è luogo & terra molto abondante di ogni sorte di vittuaglie, & vi sono molti monasteri, & qui fornirono di ferare la Carouana, & è luogo della signoria di Dafila, soggetto al Barnagallo. Quādo partirono detti frati, fecero molto poco camino, che à hora di vespero si metteano ad alloggiare, & subito alzauano le tende delle chiese, che ne haueuano tre, & si metteuano à dire le lor hore & messe, & si comunicauano, il giorno seguente, à hora di terza, cominciuaano à caminare, & erano tutti carichi di vittuaglie, & di zucche, & di vtri con acqua: & le tende delle lor chiese, con le pietre dell'altare erano portate sopra camelli: & non faceuano al giorno cammino, che passasse sei miglia. Et per vedere il modo del lor caminare, volli andare con questa Carouana duo giorni, & viddi quanto di sopra ho detto. & in questi duo giorni, non caminammo al mio giudicio piu di dodici miglia: & mi fu detto, che dal luogo d'Einacen fino al Suachen, doue signoreggiano Dafila, & Canfila, che ambidui sono soggetti al Barnagallo, vi possono esser xv. giornate di Carouana da mercātī, che vanno poco piu di noue miglia per giornata: & dal Suachē à Rifa, xiiij. giornate, della medesima sorte di Carouana. & vscendo dal Suachē, comincia il paese dell'Egitto, il qual è tutto popolato, & coltiuato, saluo che per due giornate, vanno per luoghi deserti, inhabitati, & doue non vi si troua acqua, & trouano in questo viaggio molte chiese, & molti Christiani, che fanno molte elemosine à questi peregrini anchor che essi siano soggetti à Mori. Trouano anche il monastero doue sant'Antonio morì, del qual ordine sono tutti i frati del regno del Prete Gianni, & lo visitano con grādissima diuotione. Dalla città di Rifa, fino al Cairo, il paese è molto bello & verde, et abōdate d'ogni sorte di vittuaglie, et semp̄ si va dietro al fiume del Nilo: & vi pōno esser da otto giornate di camino, & è tutto habitato da gēte biāca, Mori, Giudei, & Christiani: & nel Cairo vanno à visitare il corpo di san Cosmo & Damiano, & santa Barbara, & il fonte che enl'horto, doue nasce il balsamo, & dal Cairo fino i Gierusalem, sono otto giornate di camino. Questa Carouana, passato che fu il Suachen, fu assaltata da Mori Arabi, che ruppero quelli che li conduceuano, & presero i Peregrini, & ammazzati i vecchi, vendettero i giouani per schiaui: & di eccxxxvj. non ne scamporno piu di xv. i quali andarono al lor viaggio. et ioue viddi dipoi tre di loro, che mi contorno tutto il lor trapaglio: & diceuano che questo oltraggio era stato fatto loro, perche erano amici de Portoghesi, et questa è la verità, che sono molto odiati da i lor vicini per nostro amore. Dopo la ruina di questi frati, fin hora, non è andato alcuno in Carouana à Gierusalem, ma vi vanno come passaggieri nascosamente: & questi sono

sti sono riputati come huomini fanti. & perche gli habitatori di Gierusalem sono gente biã ca, quando noi arriuammo in questo paese, ne chiamauano Christiani di Gierusalem. Vi è ancho vn'altro camino per mare, che si va in manco tempo, imbarcandosi nel porto dell'isola di Mazua, & nauigando verso il porto del Tor, che è appresso il monte Sinai, & vāno in xxv. giorni, & manco, se gli serue il tempo: & dal monte Sinai à Gierusalem vi sono sette giornate. Questa nauigatione gli Abissini non hanno modo di farla, non hauēdo nauilij ne huomini atti à questo, ma dicono sperar, che per il Re nostro signore, sarà fatto questo viaggio sicuro, facendo fare vna fortezza nell'isola di Mazua.

Di tutte le terre & regni, che confinano col Prete Gianni.

Cap. CXXIX.

Le terre, regni, & signorie, che confinano con le terre del Prete Gianni, ch'io ho potuto intendere, sono queste. Primamente cominciādo à Mazua, che è verso le parti del mar Rosso, & verso leuante, in quella falda ò riuiera sono Mori Arabi, che guardano vacche di gran signori soggetti al regno del Barnagasso, & vāno insieme xxx, & xl. cō le lor mogli & figliuoli, & hanno il lor Capitano Christiano, & tutti sono ladri, che stanno alla strada, & sono favoriti da signori di chi sono le vacche. Vn poco piu auanti si entra nel regno di Dangali, che è regno di Mori, & ha vn porto di mare, detto Vella: & questo sta di dietro delle porte del stretto del mar Rosso, dalla parte di dentro, verso gli Abissini, & corre questo regno fin al capo del regno di Adel, che è del signor di Zeila, & Barbora, & si cōiungono questi duo regni nella parte fra terra, doue confina il paese del Prete Gianni. Et vi sono xxiiij. Capitane ò signorie grandi, che chiamano Dobas, delle quali di sopra al cap. xlviii. ne ho parlato.

Del regno di Adel, & come il Re di quello è tenuto per santo fra i Mori.

Cap. CXXX.

Il regno di Adel, è regno molto grande, & scorre fino sopra il capo di Guardafuni, & in quella parte signoreggia vn suo soggetto. Et è tenuto questo Re di Adel, fra i Mori, per santo, perche fa sempre guerra alli Christiani, & delle spoglie che egli guadagna, mada sempre presenti grandi à offerire alla casa della Mecca, al Cairo, & altri Re: & loro gli mandano all'incontro, arme, & caualli, & altre cose per suo aiuto. Del qual Re ne ho parlato nel capitolo cxiiij. Questo regno d'Adel confina parte col regno di Fatigar, & di Xoa, che sono regni del Prete Gianni.

Del regno di Adea, doue comincia, & doue finisce.

Cap. CXXXI.

Nel mezo del regno di Adel, andando fra terra, comincia il regno di Adea, che è di Mori, & sono pacifici & soggetti al Prete Gianni, & questo regno arriua fino à Mogadasso, come nel capitolo cxix. ho detto che vi andò in persona il Prete Gianni. Et questo regno d'Adea confina col regno di Oyia, che è del Prete Gianni. Et tutti questi regni sopradetti sono dalla parte verso il mar Rosso, & verso leuante.

Delle signorie di Ganze, & Gamu, & del regno di Gorage.

Cap. CXXXII.

Nel mezo del regno di Adea, andando verso ponente, cominciano le signorie de' Gentili, le quali non sono regni, & confinano à capi de regni, & signorie del Prete; & la prima di queste signorie, ò Capitanerie, si chiama Ganze, & è mescolata di Gētili, & Christiani, che habitano in diuerse parti di quella. Subito dopo questa, si troua vna gran signoria, & quasi come vn regno, & sono Gentili, li schiaui del qual paese sono poco apprezzati. Non hāno Re, ma molti signori in diuerse parti del paese: & questa signoria si chiama Gamu, & corren do piu verso ponente, & verso il mezo giorno, è il regno, che si chiama Gorage, come nel capitolo cxj. ho detto. Et con questo regno di Gorage, & signoria di Gange, & Gamu, confinano i regni di Oyia, & Xoa, che sono del Prete Gianni.

Del regno di Damute, & del molto oro, che in quello si troua: & come da questo verso la parte di mezo giorno si trouano quelle donne dette Amazoni.

Cap. CXXXIII.

Caminando verso ponēte, p le medesime teste de i regni del Prete, principalmente sopra il regno di Xoa, vi è vna molto gran terra & regno, che si chiama Damute, li schiaui del qual regno son molto stimati fra Mori, & p niū pzzo li lasciano, & tutta l'Arabia, Persia, & Egitto sono pieni di schiaui di q̄sta terra, che si fanno buoni Mori, & grā guerrieri: li popoli di q̄sto regno sono Gentili, anchora che tra loro siano molti Christiani. Questo dico per hauer veduti praticare nella corte del Prete: molti p̄ti, frati, & monache, quali mi affermarono esser ui molti monasteri & monache. Et il titolo di questo Re si chiama Re de Gentili. Et di q̄sto regno è portata la maggior parte dell'oro che corre p la terra del Prete, perche lo fanno me-

Viaggi.

L iiiiij glio caure

glio cauare, & meglio affinare, & li portano anche molti rinfrescamenti di molte cose. Et quando noi facemmo la quaresima in Gorage, ne veniuà portato di questa terra molto gregu verde & fresco, & molte vuc & pesche, che iui in detto tempo si trouauano mature: et dopo Pasqua, molti grossi castroni, & vacche molto grandi di corpo, & mi fu detto & affermato, che ne capi di questi regni di Damute, & Gorage, andando verso mezo giorno, è vn regno gouernato da femine, che si potriano chiamare Amazoni, secondo che mi fu contato, et è scritto nel libro dell'infante don Pietro di Portogallo. ma queste femine, se è la verità, tutte tengono i mariti vniuersalmente tutto l'anno seco, & viuono cō loro: non hanno Re, ma hanno vna Reina, la quale non ha marito certo, ma con ogn'uno fa copia di se, & fa figliuoli, & la prima figliuola succede nel regno. Dicono esser Donne molto forti, & gran guerriere, & combattono sopra alcune sorti d'animali velocissimi, che somigliano vacche, & sono grand'Arciere, & quando sono picciole, fanno lor seccare la mamella sinistra, accio non dia loro impedimēto nel tirar delle saette. In q̄sto regno raccolgono molto & infinito oro, il qual è portato poi nel regno di Damute, & indi in molte altre parti. Li mariti di queste donne nō sono guerrieri, perche esse nō vogliono, che maneggino arme. Nel regno di Damute s'afferma nascere vn fiume grandissimo, & contrario al Nilo, perche vno va à vna parte & l'altro all'altra, il Nilo verso Egitto: quest'altro non si fa particolarmente da gli habitanti, doue ei finisca di correre, ma si presume che vada verso ponente, nel regno di Manicongo. In questo regno di Damute, come viene il tempo del verno, & ch'aspettano le piogge, & nemi con li tuoni, senza che vi sia necessitā alcuna, cauano & lauorano molto ben la terra, accio ch'ella sia ben minuta, & che le acque che verranno possino ben lauarla, & che l'oro resti netto, & il piu delle volte lo vanno à trouare di notte al lume della Luna: perche lo veggono rilucere. Io similmente nell'uogo di Cassumo, che è nel regno di Tigrāi, viddi molte volte cercar l'oro nel modo sopradetto, & mi fu detto, che lo trouauano la maggior parte di notte.

Delle signorie de i Cafates, che furono di stirpe di Giudei, i quali sono gran guerrieri.

Cap. CXXXIII.

Andando piu verso ponente, & quasi in ponente à trauerso di questo regno di Damute sono alcune signorie di popoli, detti Cafates; gente molto nera, & grande di corpo, & è fama, che sieno stati di stirpe di Giudei, ma loro non hanno libri, ne sinagoga. sono huomini molto sottili, & di grand'ingegno, piu che alcuna altra gente che sia in questa terra. Sono gentili & gran guerrieri, & sempre fanno guerra col Prete. Confinano con parte di lor regni, cioè di Xoa, & Goyame. Io non vi fui mai, ma questo che io dico, lo vdi dire da nostri Portoghesi, che vi furono, quando andò contra alli detti il gran Betudete con esercito, & di poi il Prete in persona, & mi diceuano, che questi Caffati faceuano loro gradi assalti, & principalmente di notte, che gli veniuano ad amazzare & rubare: & il giorno se ritirauano alle montagne & boschi, cioè che si ritirauano in alcune valli profundissime poste fra montagne.

Del regno di Goyame, il qual fu della Reina Helena, oue sono li fonti del fiume Nilo, & del molto oro, che in quella si troua.

Cap. CXXXV.

Hor lasciando il mezo giorno, & pigliando il ponente alquāto piu basso, è posto vn'altro regno, che è del Prete, che si chiama Goyame, gran parte del quale fu della Reina Helena sua madre. In questo regno veramente nasce il fiume del Nilo, che in questo paese chiamano Gion, & vien da dui laghi, che sono cosi grandi, che paiono mari, nelli quali è fama, che si trouino huomini & femine marine, & alcuni me l'hanno affermato di veduta. Pietro di Couglan mi disse essere stato in detto regno per ordine della Reina Helena à dar il modo, come doueuan far vn'altare in vna chiesa fatta far da lei in questo regno: doue ella fu seppellita, & che questo altare fu fatto di legno, & lo empierono tutto d'oro massiccio: & la pietra dell'altare l'Abuna Marco mi disse, che egli haueua consacrata, & era grande, & di gran peso, cioè che era tutta d'oro. Noi alcune volte siamo stati alli confini del detto regno, doue intendemmo, che à quella chiesa erano poste gran guardie, per la quantità dell'oro, ch'era in quella: & tutto l'oro di questo regno di Goyame è oro basso. Io non potei intendere con chi confina questo regno dall'altra parte: solamente vdi dire, ch'erano disertati pieni di montagne: & che oltra quelle erano Giudei. Questo io non l'affermo, ma dico solamente quello, che intesi dire vniuersalmente da ciascuno.

Del regno

Del regno di Bagamidri, il qual è molto grande, & come nelle sue montagne si troua l'argento.

Cap. CXXXVI.

Nel capo di questo regno di Goïame, comicia vn'altro regno, il qual è il maggior, che sia nelle terre del Prete Gianni, & si chiama Bagamidri. Questo va lungo'l Nilo, & per questo è grande, perche comincia nel regno di Goïame, & passa per il capo del regno di Amara, di Angote, di Tigrá, & di Tigremahon, & del regno del Barnagallo, & si distende piu di seicento miglia fra li regni di Angote & Tigrá, nel capo di quelli sono alcune signorie verso ponente che è contra il Nilo, li popoli delle quali si chiamano Agaos, che sono mescolati tutti di Gentili, & alcuni popoli Christiani. Costoro dall'altra parte non so con chi confinano, ma penso debbano confinare con questo regno di Bagamidri: nel qual regno, mi fu confinato da molte persone, che vi erano state, efferui vna montagna, che haueua argento in grandissima quantità, la qual non sapeuano cauare se non in questo modo, che doue vedeano alcuna grotta la empieuan di legne, et vi metteuano il fuoco, come in vn forno di calcina, & questo fuoco faceua colare l'argento, che correua tutto in verghe, cosa quasi incredibile, non di meno Pietro di Couiglian mi disse, ch'io non dubitasse di questo per essere verissimo. Io dico quello, che ho vdito, & so, che l'argento è in grandissima riputatione, & desiderato da tutti.

Delle signorie delli popoli di Nubia, che altre volte furno Christiani, & del numero delle chiese, che sono in quel paese.

Cap. CXXXVII.

Nel fine di questo regno di Bagamidri, verso Egitto stanno alcuni Mori, che si chiamano Belloos, & sono tributarij del Prete Gianni, & gli pagano grã copia di cauali. Dalla parte di tramontana cōfinano questi Belloos cō popoli, che li chiamano Nubij, li quali è fama, che altre volte siano stati Christiani, & soggetti alla chiesa Romana. Io ho spesse volte vdito dire da vn Soriano, nato in Tripoli di Soria, che si chiamaua Giouanni, che praticò con noi tre anni in questo paese del Prete Gianni, et poi ritornò con noi in Portogallo, che egli era stato in Nubia, & v'haueua veduto 150. chiese, che anchora hanno tutte le imagini del crocifisso, & di nostra Donna, & altre imagini dipinte per li muri, & il tutto era vecchio, & antico. Li habitatori non sono Christiani, ne Mori, ne Giudei, ma viuono cō desiderio d'essere Christiani. Tutte queste chiese erano poste in alcune fortezze vecchie, & antiche, che sono per lo paese, & quante fortezze si ritrouano, tante chiese vi sono dentro. Ritrouandoci noi in questo paese del Prete Gianni, vennero di Nubia sei huomini, come Ambasciadori à chiedergli preti, & frati, che gli amaestrassero, & egli non li volse mandare, dicèdo loro, che egli haueua mandato à pigliare il suo Abuna, cioè il Patriarca, nella terra di Alessandria, che è suggesta à Mori, & per questo non gli pareua conueniente di dare preti et frati à loro, hauendoli hauuti egli con tanta fatica per mezzo d'altri, & così se ne ritornarono in dietro. Diceuano costoro, che anticamente mandauano à pigliare il lor Vescouo à Roma, il qual già molti anni essendo mancato, & per le guerre di Macometani, nō hauendone lor potuto hauer altro, erano restati senza preti & senza religiosi, & p̄ q̄sto la fede Christiana si era andata dimeticando. Questi Nubij confinano con l'Egitto, & è posta q̄sta terra all'incontro del Suachē, il qual è verso leuāte appresso del mar Rosso, & le signorie di questi Nubij sono di qua & di là dal Nilo, & quante sono le fortezze, tanti sono li Capitani. Questo Suachen è quello che è posto alli confini delle terre del Prete Gianni, & nel principio dell'Egitto, & nelle fronti di queste signorie, hauendo in mezzo li Belloi Mori. partendosi da questo Suachen & andando dietro la costa del mare, verso l'isola di Mazua, dicono essere tutto il paese pieno di boschi, che non vi si può passare. Questo è tutto quello, che ho potuto intendere & sapere delli regni & signorie del Prete Gianni, tutto all'intorno, & la maggior parte vdi dire da altri, & la minor parte veduti da me.

De gli officiali, che Salamone ordinò che fussero dati à suo figliuolo, quando lo mandò nel regno di Ethiopia, & come anchora costoro si honorano di questi ufficij, & di che sorte sono i paggi che seruono il Prete.

Cap. CXXXVIII.

Io promisi di sopra di dire ciò che io haueua vdito de gli officiali, che Salamone fece dare per la corte di suo figliuolo, che si chiamaua Meilech, quādo lo mādò di Gierusalē in Ethiopia alla Reina Saba sua madre, & così è la verità, che hoggi di vi sono questi medesimi officiij nella stirpe di quelli, che furno mādati allhora, essendo successo da padri in figliuoli. Quali officiali

li ufficiali gli dette delle xij. tribu, cioè di ciascuna vno officio, come camerieri, portinari, riveditori, staffieri, trombetti, guardie maggiori, cuochi, & altri ufficiali necessarii à vn Re, & signore nella casa sua: & questi sono molto honorati per esser gentil'huomini, et del popolo d'Israel: et ciascuno officio è in grā numero, perche i figliuoli de i camerieri, & i lor discendenti tutti hanno nome di quell'officio, & così di tutti gli altri discendenti. Et sono riputati per tali, saluo i paggi, che soleuano essere figliuoli di gran gentil'huomini & signori, & hora non sono: conciosia cosa, che come ho detto di sopra, quando il Prete mada à chiamare alcuno signor grande, non gli manda à dire la causa perche, & quando si seruiua de paggi figliuoli di gran signori, costoro scoprivano li suoi secreti, & per questo li leuò dall'officio, & si serue p paggi di dentro di schiaui, che siano figliuoli di Re Mori, ò vero di Gentili, che son presi tutto'l giorno dalle correrie, che fanno le gēti del Prete, & se ei vede che siano disposti gli fa insegnare auanti ch'entrino dentro, & se riescono discreti et buoni gli tira dentro, & si serue di loro per paggi. De i figliuoli veramente di gran signori, se ne serue per paggi di fuori, come paggi di capestro, quando egli caualca, & paggi di cucina, & non entrano dentro, secondo dicono, & noi l'habbiamo veduto. Tutti ancho li canonici, che gli chiamano Debeteres, vengono dalla stirpe di quelli, che vennero di Gierusalem col figliuolo di Salomone, et per questo sono piu honorati di tutti gli altri chierici.

Come Zagazabo Ambasciador del Prete, prese il possesso della signoria, & il Prete gli diede il possesso di tutta, & noi ci partimmo verso la parte del mar Rosso. Cap. CXXXIX.

Il giorno, che il Prete si parti del regno di Adea, il frate suo Ambasciadore, & io ci partimmo alla volta di quella signoria, che gli haueua data il Prete, la quale era verso'l camino, oue le nostre genti erano restate, & vi fummo il giorno del Carneuale: doue prendemmo il possesso di quella signoria, che gli era stata data di nuouo, come di quella, che gli era stata tolta p Abdenago: vna di queste signorie è di ottanta case cō due chiese, & era soggetta à vn piccolo monastero, che auanti detto frate haueua. la signoria, che hora veramente gli era stata data, era Arraz di Cauas, cioè Capitano d'huomini d'arme, nel paese di Abugana, & possono essere da 800 in su, à mezza quaresima noi arriuammo, doue la nostra gente era restata, & andauamo con gli occhi lunghi, che à quella Pasqua douessino venire i Portoghesi per noi, passata che fu Pasqua, che è il mouimento del mare, & non vedendo alcuno, noi restammo molto tristi, come auanti. Essendo già il mese di Luglio, inteso che hebbe il Prete, che i Portoghesi non erano venuti, ordinò al suo Ambasciadore, & à vn signore d'Abugana, che si chiama Abiue Arraz, che insieme cō noi douessero venire à queste signorie per fornirli di vittuaglie: & pche già erano state fatte le ricolte, ordinò, che ne fussero dare 500. cariche di grano, cento vacche, et cento castroni: & che Zagazabo suo Ambasciadore ne desse il mele per far il vino. Noi stemmo in gran dubbio, se noi doueuamo andarui, ò no, perche noi ci allontanauamo molto dal mare, nōdimeno vi andammo: & riceuute le robbe ce ne ritornammo à Barua à mezo Gennaio.

Come uenel'armata de Portoghesi per noi, dellaquale era Capitano don Hettore di Seluiera. Cap. CXL.

Stando noi nell'luogo di Barua, insieme con tutti i Franchi sopra detti, & hauendo mada ti duo huomini verso il mare, per portarne la nuoua della giūta dell'armata de Portoghesi, il sabbato di Pasqua della resurrettione, che fu il primo d'Aprile 1526. ritornarono detti huomini tutti disperati & mezi morti, dicendo, come non vi era venuto armata alcuna de Portoghesi, liquali erano stati rotti nell'India et sbarrattati, & che le fortezze d'India erano pdute. & che questa nuoua haueuano saputa da alcuni Mori, di tre nauì arriuate all'Isola di Mazua molto cariche di mercantie, le quali con gran festa di suoni & d'artiglierie erano dismontate sopra la detta isola, & detti Mori affermauano questa cosa p causa d'una galea Portoghesa, che era stata presa appresso al Diu, in vn porto del Re di Cambaia: vdiata che hauemmo questa noua, restammo tutti morti di dolore. L'Ambasciadore don Rodrigo voleua, che io dicessi messa, & io di fastidio gli dissi, che non era possibile: ma che douessimo andare alla chiesa maggiore à vdirla col Barnagasso, & così facemmo nell'apparir dell'aurora, che la messa loro della resurrettione fu finita, hauendone Barnagasso inuitati à delinar con lui, noi ci scusammo, dicendo, che ciascuno doueua andare à casa sua per la festa grande. & così stemmo tutti quelli giorni delle feste molto addolorati. Il martidi di notte venendo il mercoledì, vñero lettere del signor don Hettore di Siluiera, Capitano maggior nell'India, come

dia, come egli era venuto per noi, & si trouaua in Mazua. Le quali vdiute, pigliammo tanta allegrezza, che maggior non si potria dire. Don Rodrigo Ambasciadore voleua, che noi partissimo subito la mattina, & io non volsi, dicendo, che non ci terrebbono per Christiani facendo questo, & che noi doueuamo aspettar l'ottaua di Pasqua: et subito spedimmo vn nostro Portoghese con vn'huomo del paese con nostre lettere al detto signor don Hettore & vn'altra lettera mandamo à Zagazabo Ambasciadore del Prete, che era restato à dietro, che douesse venire piu presto, che fusse possibile, caminando giorno & notte alla volta del mare al luogo d'Ercoco, perche iui era giunta l'armata per menarci via.

Come il Barnagasso venne alla volta del mare à ritrouare il Capitano. Cap. CXLII.

Il lunedì dell'ottaua di Pasqua noi ci partimo da Barua, il Barnagasso & tutti noi Portoghesi alla volta d'Ercoco: menaua seco il detto tra suoi, & de suoi gentil'huomini, da mille caualature di mule, & ben 6 o o. huomini à piedi, & fummo ad alloggiare da sei miglia lōta ni da Barua, in vn luogo detto Dinguilin mezzo d'una grā cāpagna, nella quale ogni lunedì di notte si mettono insieme gran genti che vanno alla fiera d'Ercoco, & vanno come in Carouana p paura de gli Arabi, & anche di animali saluatici della terra. Qui si cōgiunsero cō noi ben duomila persone, che veniuano alla detta fiera, & diceuano ch'erano poche, perche le altre non erano volute venire, per paura di non trouare acqua da beuere, pur per la gente che era col Barnagasso, & con noi andauamo prouisti, & poteuano essere dal luogo di Barua fin à Ercoco, da xl v. miglia: & consumammo tutta vna settimana à far questo viaggio, & il sabbato mattina alloggiammo appresso il luogo d'Ercoco, & non arriuammo alle nostre nauì, pche il Barnagasso haueua ordine di presentarci egli, & anchora le sue gēti nō erano messe tutte insieme, conciosia cosa che egli aspettaua gēte da Barua et Capitani cō gēte del Suachē, ch'è verso la parte dell'Egitto, le quali arriuarono poi il lunedì seguēte di notte, & nascosamēte, andauamo à veder li nostri, & loro veniuano à veder noi. Et per li caldi che erano grādi, & insopportabili, il Barnagasso, & li Capitani si fecero fare stanze di legname, & così ordinò che fussero fatte p noi, facendole coprire con tele per dormirui sotto, tanto era il caldo grande per essere appresso il mare con tanta moltitudine di gente, & di tende & di padiglioni. Quelli dell'armata haueuano fatto fare le loro stanze sopra l'isola, oue tiraua sempre qualche poco di vento, & alcuni alloggiuano in case tutte terrazzate. Il martedì mattina il Barnagasso con tutti li suoi Capitani & genti ci cōsegnò à don Hettore di Siluiera con grandissimo piacere & allegrezza, & mandò à donargli cinquanta vacche, molti castroni, galline, capponi, & pesce, che egli haueua fatto pigliare p diuidere fra tutte le nostre nauì. Il mercoledì mattina giūse poi Zagazabo Ambasciadore del Prete Giāni, il quale noi andamo ad incontrare in Ercoco, per venir cō lui, & così il Barnagasso venne à cōsegnarlo al Capitano dell'armata, stando noi ad aspettare il mouimento del mare, cioè il tempo per partire, il qual viene sempre dalli xxvj, ò xxvij, di Aprile, fino alli iij. ò iiii, di Maggio, & non partendoci in questo mouimento, & con questo tempo non vien altro, se non al fine di Agosto. Alli xxi. veramente d'Aprile, arriuarono à noi quattro Calacenes, cioè quattro messi del Prete Gianni, dicendoci, che per la via di Zeila egli haueua hauuto nuoua, come era entrata l'armata de Portoghesi nel mar Rosso, la quale sapeua, che veniua per leuarne, & perche era gran tempo, che erauamo partiti dalla corte, & poteua essere che fussimo di mala voglia, che subito douessimo tornar da lui, perche egli ne daria molto oro & vestimenti, & ne mandaria allegri & contenti al Re di Portogallo suo fratello, Et diceuano questi Calacenes, che p la prescia grāde, che era stata data loro, haueua no pigliato in ogni luogo huomini & mule fresche, & caminato giorno, & notte, richiedendone molto strettamente, che noi non restassimo per conto alcuno di non tornarui, & il simile comandamento fecero all'Ambasciadore del Prete, che tornasse con noi: pregauano ancho Don Hettore, che ne douesse mandare, pche il Prete haueria estremo dispiacere che noi ci partissimo così discontenti. Rispose don Hettore, & noi insieme con lui, alli detti Calacenes, che per niun modo poteuamo tornare, ne egli aspettarci, perche il mouimēto non ne daua luogo, ne commodità, et che se passato questo tempo noi non ci partissimo, mai piu nauē verria per noi: & che il suo Ambasciadore poteua ritornare, se gli piaceua: il qual rispose, che per niun modo tornaria senza noi, perche lo faria gittare à i Leoni, & così restammo con grande allegrezza, & li Calacenes discontenti per esser venuti indarno.

Come

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA.

Cap. CXLII.

Come noi ci partimmo dal porto & isola di Mazua, & arriuammo all'isola d'Ormuz.

Alli xxviii. del mese d'Aprile 1526. si parti tutta l'armata, che era di cinque vele, cioè tre galeoni grandi, & due carauelle, & arriuammo all'isola di Cameran, il primo giorno di Maggio, & quiui cessò il vento. Et essendo stati tre giorni aspettandolo, mi venne à memoria come in questo luogo haueuamo sepolto Odoardo Galuan, che ueniua Ambasciadore al Prete Gianni di ordine del Re nostro signore, & io fui alle sue essege con il licentiatro Pietro Gomes Tesslera auditore, & lo ponemmo in vna grotta con oppenione se in alcun tempo uenissero suoi parēti ò amici, che potessero portare le sue ossa in terre de Christiani: & p questo me ne andai con vn mio schiauo solo, & lo feci cauar fuori, & non gli mancua altro che tre denti, & postolo in vna picciola cassa, lo caricammo sopra il galeone san Leone, sopra il quale io staua: ne persona alcuna sapeua cio che vi fusse dentro, saluo vn Gasparo di Saa fattore dell'armata, che era del suo parentado. Subito che le ossa furono nel galeone, venne vn buon vento à poppa, & in quella hora facēmo vela, & ci serui fino alli x. di Maggio, che erauamo p mezzo alla città di Adem, & cominciādo noi à ingolfarci nel mare di dōdēne ueniua all'incontro & in faccia il verno dell'India, & noi contra di quello andauamo, cominciò vna sì gran fortuna, che la seconda notte, che in quello entrammo cō vna estrema oscurità, et trauaglio, ci perdemmo senza piu sapere che camino ne l'uno ne l'altro si pigliasse. menauasi dietro questo nostro galeone di san Leone vn battello per poppe, legato cō tre capi, & doue era vn Grumete di nation Francese, che lo gouernaua, & la notte di questo verno, il mare venne così brauo & alto, che tutti teneuamo per certo di perderci: & à mezza notte si ruppero tutti tre i capi del battello, & il galeone fece così gran bilanci, che noi pēuamo di essere tutti nel fondo del mare. Il padron del Galione fondò segno à tutti, & fece dire vn pater nostro p l'anima del Grumete, che era nel battello, & nel giorno seguente fece incanto delle sue robe, & d'uno schiauo, & ne fu trouato cento & venti ducati. Caminammo con questa fortuna in fino allo stretto di Ormuz: & alli xxviii. di Maggio arriuāmo al porto di Mazcare, che è del regno d'Ormuz, & paga tributo al Re di Portogallo nostro signore, doue trouāmo vna delle carauelle conserue, & di là à tre giorni arriuò l'altra, & similmente vn galeone de nostri, & ciascuno raccōtaua le sue fortune. Dopo dieci giorni del nostro arriuare in questo porto, vedemmo andare in volta il galeone san Dionisio, che era capitano della nostra armata, & non poteua pigliare il porto: lo furono à soccorrere due carauelle Portoghesi, che guardano lo stretto, & arriuate à quello, cō grā fretta ritornarono à dietro à pigliar vettouaglie & aqua, pche erano morti di fame, & di sete, ma piu di sete. giunti con detto galeone nel porto, cōtarono la grā fortuna, che haueuano hauuta, & pericolo di morir di sete. Partiti da questo porto, noi ce n'andammo alla città d'Ormuz, doue è la fortezza del Re nostro signore, quiui ne venne incontro Lopo Vaz di san Paio Capitano maggiore & gouernatore delle Indie à riceuerne alla spiaggia, & ci abbracciò tutti, & il giorno seguente vdi la messa andammo à parlare al Capitano maggiore, & gli appresentammo la lettera del Prete Gianni, che portauano per Diego Lopes di Secchiera, che ne condusse al paese del Prete Gianni, la qual lettera lesse detto Lopo Vaz, essendo successo nel luogo di Diego Lopes di Secchiera. Di piu gli presentammo vna veste di seta, con cinque lame d'oro dauanti, & cinque altre di dietro, & vna per spalla, che fanno xij. & ciascuna di grandezza della palma della mano, che il Prete mādaua à Diego Lopes, & il detto Lopo donò à dō Rodrigo de Lima Ambasciadore ducēto Pardaos, cioè ducēto ducati, & all'Ambasciadore del Prete altri ducento, & à me cento. Don Hettore di Siluiera stette poco tēpo in Ormuz, & subito se ne volse tornar con l'armata ad aspettar le nauì che partono dal Zidem, per uenire al Diu, & escono nel tempo del mouimēto del mare, nel quale noi uscimmo, ma s'inuernano in Adem, & col primo tempo fanno poi il viaggio: & noi restammo quiui Ormuz, fin che fummo certi, che'l verno fosse passato.

Copia della lettera, che scriueua il Prete Gianni à don Diego Lopes di Secchiera; & fu data à Lopo Vaz di San Paio suo successore nel gouerno delle Indie.

In nome di Dio padre, come fu sempre, il qual non ha principio. In nome di Dio figliuolo suo vnico, che è simile à lui auanti che fusse veduto il lume delle stelle, & auanti che ponesse li fondamenti del mare Oceano, & in altro tempo fu concetto nel ventre della vergine senza seme humano, & senza nozze, perche in questo modo era la scienza dell'ufficio suo. In nome

nome dello spirito sãto cõsolatore, il quale fa tutti li secreti, quali si siano, cioè di tutte le altezze del cielo, il quale si sostiene senza colonne & senza alcuni puntelli, & ha ampliata la terra, la qual per auanti non era creata ne cognita da leuante à ponente, & da tramontana à mezo giorno: ne questo è primo, ne secondo, ma è trinità congiunta in vno eterno creatore di tutte le cose, per vn solo consiglio, & per vna sola parola eternalmente. Amen.

Queste lettere & ambasciata manda Atani Tingil, cioè incenso della Vergine così detto nel sacro fonte del battesimo, & hora son chiamato Dauid, capo delli miei regni dell'alta & ampla Ethioptia, diletto da Dio, colonna della fede, disceso della stirpe di Giuda figliuolo di Dauid, figliuolo di Salamone, figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di Iacob, figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu p carne, à Diego Lopez di Secchiera, Capitano maggior nell'Indie. Io ho inteso, che anchora che voi siate sotto il Re, nõ dimeno siete vincitore in tutte le imprese, che vi sono commesse, ne temete la forza delli innumerabili Mori, hauendo soggiogata la fortuna cõ le armi della santa fede, ne potete esser vinto dalle cose occulte, andando armato con la verità dell'Euangelio, & appoggiandoui sopra l'hausta che porta la bandiera della Croce, per ilche sia ringratiato Dio per sempre, che ne ha adempito la nostra allegrezza per amor del nostro signor Giesu Christo.

Nella venuta vostra, che facesti in queste parti, ne faceste intendere dell'ambasciata del Re vostro signor don Emanuel, & delli presenti, che voi haueate conseruati con tanta fatica nelle nauì, intrauenendo li gran venti & fortune, si di mare come di terra, nelle quali veniate da così lontani paesi à soggiogar li Mori, & Pagani, conducendo le dette nauì vostre, le quali gouernate, & fate andare, doue vi piace, & pare, che è cosa miracolosa à penfarui: & sopra tutto, che duo anni continui voi siate stato sopra il mare in guerra, con tanto trauaglio, senza riposo alcuno, ne di giorno, ne di notte: conciosia cosa, che le attioni dell'huomo fecõdo che è la vsanza, si fanno di giorno, com'è comprare, vendere, andare p viaggio, & la notte è fatta per dormire, & riposarci, come dice la scrittura, il giorno è ordinato per gli huomini per far li lor offitij dalla mattina fino alla sera, & il leon picciolo non fa altro, che raspar la terra, & pregar Dio, che troui da mangiare, & quando leua il Sole, se ne ritorna alla sua grotta, & così sono li costumi de gli huomini come de gli animali, non dimeno il sonno non vi ha mai vinto, ne la notte, ne il giorno quando è il sole, per amor della santa fede, come dice san Paulo, Chi farà quello che ne contradica questa parola, malattia, ne passione, ne fame, ne pouertà, ne coltello, ne spada, ne fatica, ne altra cosa, che ne possa separar dalla fede di messer Giesu Christo, nel quale veramẽte credemo, & nella vita, & nella morte sua: & similmente dice l'Apostolo, Ben auenturato è l'huomo che è humile, & sopporta il bene, & il male, & al fine per questo è degno di pigliar la corona della vita, che Iddio ha promesso à quelli che hanno bona volontà. Iddio adimpisca li vostri desiderij, & vi doni prosperità, & vi conduca sani & salui al Re dõ Emanuel vostro signore, & vi leui dagli occhi li Mori, i quali haueete vinti, perche nõ credono nella fede di messer Giesu Christo: et le vostre genti da guerra siano benedette con voi insieme, perche veramẽte sono martiri per l'amor di messer Giesu Christo, perche muoiono di freddo, di fame, di caldo per il suo santo nome. Come intesi signore che voi erauate giũto nelli nostri paesi, ne hebbi grande allegrezza, & poscia intendendo che per fretta ritornauì indrieto, ne hebbi gran dispiacere. mi rallegrai ancho intendendo che mi mandauate vn vostro Ambasciadore, & laudai il nome di Dio padre, & del suo figliuolo messer Giesu Christo, massimamente per la vostra bona fama che da ogni canto rifuona, & come volentieri haueete voluto far amicitia con noi. & per tanto secondo che intendo che è la vostra buona volontà, così sarete contento di adempirla, mandandone maestri, che sappino laorar oro & argento, & che sappino fare spade, & arme di ferro, & celate, & appresso maestri muratori da far case, & huomini, che sappino alleuare, & piantare vigne al vostro modo, & coltiuar horti, & tutti quelli altri essercitij, che siano migliori, & piu necessarij al viuere, & similmente maestri di far lame di piombo, per coprir chiese, & tegole di terra, per le nostre case, perche noi le coprimo con herbe, & di questi habbiamo grandissimo bisogno, & per non hauerli, siamo sempre con dispiacere. Io ho fatto vna chiesa grande, che si chiama la Trinità, doue è sepolto il corpo di mio padre, perche l'anima è in man di Dio, & li suoi muri, come vi dirãno li vostri Ambasciadori, sono buoni, & vorria coprirla piu presto che si potesse, & leuarle l'herba, che ella ha sopra al presente: p l'amor di Dio mandateme

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

datemi di questi tali maestri, al meno dodici di ciascuna arte, ne per questo vi potranno mai mancare maestri: & se vorranno stare qui con noi, starano, & se vorranno partirsi, si partiranno, & io li pagarò molto bene di tutte le lor fatiche, lasciandoli andar alla buon' hora. Hora v'dite vn'altra parola, io vi mando que gli huomini fràchi, ch'erano nella mia corte, li quali io feci liberare dalle mani de Mori, del paese del Cairo. Questi vi mostreranno il viaggio di andar à Zeila, & à Adem, & alla Mecca, & dell'isola di Mazua, il qual essi molto bē fanno, & per amor di questo si rallegril vostro cuore, perche anchora io mi rallegro, intendendo la vostra buona volontà, & vi scriuo per causa dell'ambasciata, che mi hauete mādada à fare, dicēdo che desiderate di fare vna chiesa et vn castello in Mazua, & volete da me licentia, & io con tutto il cuore ve la do, & nō solamēte vorrei che facesti chiese & castello in Mazua, ma anche in Delaqua, mettendoui preti nelle chiese, & huomini valēti per guardar li castelli da Mori, figliuoli del maledetto Maccometto: & questo vi prego, che facciate piu presto che sia possibile, & auanti che vi partiate per India: & nō vi mettete à nauigare per luogo alcuno se non mettete à effecutione il fare di questa chiesa & castello, & vi prometto, che meriterete d'esser laudati da me & dal Re Emanuel vostro signore, col quale ha voluto Dio che io sia cōgiunto cō amore, & ordinerete, che vi si faccia vn mercato, doue si vendano, & comprino le mercantie, che vi faranno portate, nō lasciando, che Mori vi vengano à vēdere, ma solamente li Christiani: & pur quando vi piaccia, che anchora essi vendano, & comprino, sia fatto il vostro volere, ma con nostra licenza, & fatto questo in Mazua, verrete à Zeila, doue farete similmente vna chiesa, & vn castello, secondo che ho detto di quello di sopra, perche questo luogo di Zeila è il porto, doue capitano tutte le vettouaglie, che son portate à Adem, & per tutta l'Arabia, & altri regni & terre, le quali nō si possono fornire, se nō di quelle, che vengono di Zeila, & di Mazua condutte iui dalli nostri regni, & da regni di Mori: & facendo questo, che io vi dico, voi harete nelle vostre mani tutto il regno di Adem & tutta l'Arabia, & altri regni confini senza guerra, & senza morte d'alcuno de vostri, perche leuādo loro le vettouaglie, restarano assediati & affamati. Et quādo vorrete far guerra à Mori, fatemi intendere tutto quello di che hauete bisogno, perche io vi mādardò gente infinita à cavallo & arcieri, vettouaglie & oro, & verrò in persona, et diffaremo i Mori, & Paganani per la santa fede christiana, io & voi: & volendo ritornare in India, lasciarete don Rodrigo di Lima Ambasciadore per Capitano di Mazua: il quale quādo harà qualche sospetto o tema di esser assaltato, non lasci di mandar suoi Ambasciadori à farmelo intendere per potergli pvedere & aiutare. Et questi, che hora son venuti, sono li primi, che siano stati qui à me, mandatimi da voi, & sono buoni & sauij, & si amano, anchora che sia stata fra loro qualche parola. Rimunerategli, perche meritano per la lor sufficienza, & massime don Rodrigo di Lima, che è huomo singulare, & è vostro gran seruidore, & merita la vostra gratia, et beneditione. Il padre don Francesco merita di esser rimunerato il doppio, per esser huomo santo, & di buona conscienza, & tutto honesto per l'amor di Dio. Io hauendo conosciuto la sua buona conditione, gli ho dato signoria, Croce, & il bastone in mano, che è segno di autorità, & l'habbiamo fatto Abbate nelle nostre terre: & voi accrescetelo di honore, facendolo vescouo di Mazua & di Zeila, & di tutte le isole del mar Rosso, & capo delle nostre terre, per essere sufficiente, & meritare vn simile & maggior officio. Similmente à Giouani Scolaro scriuano fategli delle gratie & benefitij, p' eere stato molto affettioato alli seruitij vostri & del Re, & è huomo di buona conditione: et s'è affaticato molto in questa vostra ambasciata; fate anche del bene, & rimunerate tutti gli altri dal picciolo fino al grande. Il nostro signor Iddio vi dia la sua pace, & vi faccia del bene, & à tutti quelli, che sono con voi, & vi illumini & dia la sua gratia, & vi guardi da mali occhi, & guardi le vostre nauí dalle fortune del mare, & vi prolunghi la vita, & in tutto il tempo di quella non sia malatia alcuna, & il signor messer Giesu Christo vi habbia nella sua protectione di cōtinouo, & di giorno & di notte, & di verno, & di state, in secula seculorum. Vi dico anchora questa parola, che quādo vederete tempo atto per diffar li Mori, & Paganani, che non credono nella fede di messer Giesu Christo, fate che io l'intenda, perche vi manderò aiuto per far la guerra, & infinita gente, & vettouaglia, & oro, non solamente in Mazua, ma à Zeila, & nel regno di Adel, & in tutte le terre d'infedeli, & rouineremo li figliuoli dell'abomineuole & sozzo Maccometto, & con l'aiuto di messer Giesu Christo & della sua santissima madre Maria Vergine, gli leuaremo dalla

dalla faccia della terra, andando voi per mare, & noi per terra, vniti d'amore & di consiglio, & col fauor della santissima Trinità.

Come partimmo da Ormuz, & ce ne andammo nella India nella città di Cochìn. Cap. CXLIII.

Noi ci partimmo d'Ormuz sopra l'armata di Lopo Vaz di san Paio Capitan maggior, conciosia cosa che don Hettore di Siluiera era già partito verso il mar Rosso, per il contras-
re le nauì della Mecca, che erano suernate nella città di Adē, si come di sopra è detto: & uscē
do dello stretto d'Ormuz ritrouammo, che la furia del verno d'India era già passato, et si po-
teua nauigar senza fortuna, & ce n'andammo à vna fortezza del Re nostro signore, nella
terra di Caul, terra molto diletteuole, & abondante di grani, che vengono di Cabaia, & di
buoi, castroni galline, & pesce infinito, & di molti frutti delle Indie, & d'herbe di horti fatti
per li nostri Portughesi. Non passarono molti giorni, che ritornò don Hettore di Siluiera,
& menò seco tre nauì prese della Mecca, con gran ricchezze d'oro, perche anchora non ha-
ueuano comprate mercantie, venendole à pigliare nella India: & tutti li Mori, ch'erano gio-
uani & valēti, che furno presi gli missero nelle galee del Re nostro signor per prezzo di x.
ducati l'uno, che è il prezzo suo ordinario che gli è dato, gli altri ch'erano vecchi & inhabili,
furno venduti per x. ducati similmente. Di quiui partendo arriuammo alla città di Goa, alli
xxv. di Nouembre, al vespero di santa Caterina. il qual giorno essendo stata pre'a questa
città da Mori, & gētili, però fecero vna solenne processione con tutti i modi, che si suol fare
in Portogallo, il giorno del corpo di Christo. quiui l'Ambasciadore del Prete Giāni, & cer-
ti frati Abissini, che con lui veniuano, ne dissero, che hora erano chiari, et conosceuano, che
erauamo Christiani, hauēdo veduta fare da noi vna così solenne processione. non stemmo
in questa città piu di tre giorni, nella quale lasciò l'Ambasciadore del Prete Gianni quattro
schiaui, cioè duo, che imparassero à dipingere, & duo à sonar di trōbetta: & il Capitan mag-
giore ordinò, che gli fusse dato da viuere, & fatto insegnare. Partiti di qui ce n'andamo à Ca-
nanor, doue stemmo sei giorni: dipoi ce n'andammo à Cochìn, doue trouammo Antonio
Galuan, figl uolo di Odoardo Galuan Ambasciadore, le oia del quale portaua meco, tolte
in Cameran, al quale ci si il tutto, che ne hebbe grandissimo piacere, & volse venire à leuar-
le alla naue con tutti i preti, & frati della città, & con infinite cere, & fu portato al monaste-
ro di sant'Antonio. Et perche li marinari non vogliono portar corpi morti nelle nauì, però
il detto Antonio fece far vna fossa dietro all'altar grande, et fece vista di metter la cassa in q̄l-
la, non dimeno la fece portar nella sua naue, della quale egli era Capitan. Il tempo che noi
stemmo quiui in Cochìn, si consumò tutto in caricar tre nauì di pepe, garofoli, & bisogna-
ua andar da Cananor à Cochìn, che è il viaggio di nouanta miglia à pigliar il gēgeuo & vet-
touagli, & biscotti, pesce salato, & vino di palma, & poluere, & così si ritrouarono tutte tre
le nauì nella fortezza di Cananor, nell'entrare del mese di Gennaio.

Del camino che noi facemmo da Cananor in Lisbona, & di quello, che ci accadè p camino. Ca. CXLIII.

La prima naue, che arriuò in Cananor di quelle, che haueuano caricato i Cochìn, ne era
Capitan Tristan Vaz di Vega, & sopra quella vi andaua dō Rodrigo di Lima & Zagaza-
bo Ambasciadore del Prete, & fu la prima che caricasse di gēgeuo, biscotto & pesce, & si par-
ti all'quattro di Gennaio. 1527. per Portogallo. La naue di Antonio Galuan, nella quale
io andaua per amicitia, si parti alli xviii. & la terza si parti alli xxix. & ce n'andammo per lo
mar grande, & non ci vedemmo l'una, & l'altra, se nō alli duo del mese d'Aprile, che vn gio-
uene che dormiua nel a cabbia disse, che egli vedea vna naue per poppe, & vn'a tra p pro-
ra, & così ci aspettammo l'uno & l'altro, & fu grandissima allegrezza tra le gēti di tutte tre
le nauì, & andammo di conserua, fino sopra l'isola di sant'Helena, che fu il giorno di Pasqua
di reuerrettione alli xxj. d'Aprile & volendo andar à far acqua sopra la detta isola, la notte
si leuò vn temporale di terra, che ci fece trascorrere auanti & haueuamo grandissima neces-
sità di acqua, ne poteuamo cuocere cosa alcuna, ma il signor Iddio ci soccorse, che fece piouere
tre giorni, & tre notti con gran tuoni, & empimmo da xxx. botti di acqua, & per la mia
parte ne hebbitre, & ce ne venimmo al nostro camino. & essendo appresso all'isola Tertia-
ra de gli Azorri vedemmo vna naue, & hauemmo gran paura credēdo, che ella fusse Fran-
cese, la quale pendeua molto dall'isola verso il mare, & noi ci ritirauamo quāto piu poteua-
mo verso terra. Et hauendo veduta dalla nostra cabbia vna barca detta Almadi, nella qua-
le ne pareua che gli huomini fussero come perduti, noi subito cauāmo fuori della nostra na-
ue la

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

ue la barca, & mādamo à vedere cio che fusse nella detta Almadia: nella quale trouorno noue psona, cioè cinque biāchi, & quattro schiaui, i quali erano come morti, che non si poteua no ne mouere, ne parlare. condotti alla naua gli facemmo spogliare, & mettere in letto, & far lor fuoco, & asciugarli. alcuni parlarono diti à tre hore: altri il giorno seguente. Costoro ritornati in se dissero, che erano delle naua della nostra conserua, che uenivano d'India, et che erano stati mandati con quella Almadia à comprar galline ad vn'isola, & che haueuano perse le naua, & che erano andati vagando per lo mare molti giorni, morti di fame & di sete: & che se al presente non fussero stati trouati, erano del tutto morti. Arriuati che fummo all'isola Tertia, giunsero le altre due naua, & tutti insieme facemmo grand'allegrezza, doue stemmo xviii. giorni. di quiui mādammo nuoua della nostra uenuta al Re nostro signore: & partiti per Portogallo, volse il nostro signor messer Giesu Christo darne cosi buon uento, che alli xx v. di Luglio, che fu il giorno di san Iacomo, entrammo nella sbarra di Lisbona, doue ne venne vna carauella del Re à farne intendere, che noi non douessimo dismontare in Lisbona, per essere impedita da peste, & vn cōmesso del Re ci menò à sant'Àrem.

Del camino, che facemmo da Lisbona uerso Coimbra, & come stemo in Zamache. Cap. CXLV.

Essendo sorti nel fiume di Lisbona, per mezo i palazzi del Re nō signore, subito ne uēnero barche alla bāda à pigliare le nostre robe, & le portarono in sant'Arē, doue ci riposammo da sei giorni, cōprando mule & vestimenti al modo di Portogallo. Ci partimmo poi vn giorno da questo luogo, col maggior caldo, che mai habbia sentito nel paese del Prete Giāni, ne anche nelle Indie. & perche erauamo alloggiati i diuerse parti, caminauamo diuisi l'uno dall'altro, cioè il commesso del Re & io andauamo insieme da vna banda, l'Ambasciadore del Prete Giāni, & lo scriuano, & i suoi seruitori, & li frati da vn'altra: et don Rodrigo di Lima da per se con li suoi seruitori & schiaui, et con tre peotti delle naua, che prese Hettor di Siluiera, mandati da lui à donare al Re nostro signore, & gli haueua fatti vestire tutti dal capo alli piedi. L'Ambasciadore del Prete Giāni si ridusse nella uilla di Azinaga mezo morto di caldo con tutta la sua compagnia. Il commesso del Re mi condusse al ponte d'Almenda, doue io pensai certo, che fusse il mio fine p' l'estremo caldo: & se io non fuffi stato soccorso con acqua fredda, immediate era spacciato. Stando in questo, arriuò don Rodrigo correndo à cavallo, & gridando, aiuto aiuto per lamor di Dio, che li Mori piloti del Re, & li miei schiaui sono morti da caldo. Subito quattro mulattieri corsero cō quattro animali, & li condussero, delli quali vno morì immediate, & l'altro di qui à due giorni: & cosi passammo vna gran fortuna di caldo, & sopra la morte di questi due Mori s'hebbe qualche sospetto di peste, ma il commesso del Re ne fece ampio testimonio della uerità, cioè che dal caldo grande erano morti. conciosia cosa che anchor che uenissero da paesi caldi, non dimeno non erano vsi di andar vestiti & calzati, ma solamēte con vn panno dalla cintola in giu, & hora in vn'estremo caldo che era stato, aggiūtoui i vestimenti s'erano affogati. Et ueramente in tutto il tempo, che io sono stato nell'Indie & nell'Ethiopia, non prouai mai il maggiore. & mi fu affermato che in quel giorno il medesimo intrauenne à molti che morirono di caldo. Il dì seguente caualcammo di notte, & fummo à Zarnache, doue trouāmo ordine dalla maestà del Re, che douessimo ripolar iui fino ch'ella ne mandasse à chiamare.

come partirono da Zarnache alla città di Coimbra, & dell'incontro che lor fu fatto, & delle carezze che gli fece il Re, Cap. CXLVI.

Essendo già xxx. giorni che stauamo in Zarnache con tutte le commodità possibili, uenue Diego Lopez di Secchiera, proueditore sopra le cose di mare, che fu quello, che ne condusse con l'armata al paese del Prete, per leuarne alla uolta della città di Coimbra, doue si trouaua la Maiesta del Re, & cosi dopo delinar ci partimmo con buone caualcature. Et giūti ad vn luogo detto Dantanol, che è tre miglia dalla città, trouāmo infinita gente della corte & del paese, che c'era uenuta incontro: poi al luogo di san Martino tutte le strade erano piene di Vescouii, di Preti, di Conti, & Signori della corte, & entrāmo nella terra per la ruga de la figuera vecchia, & di poi uenimo fino alla chiesa catedrale, doue è il palazzo di sua Maiesta. Qui uēne il Marchese di uilla Reale, et pigliò p' mano l'Ambasciadore del Prete Giāni, et lo cōdusse à basciar le mani di sua altezza, et della Reina nri signori, et del signor Cardinale & Infanti: & cosi facēmo anchor noi. Dipoi sua maiesta dimādò all'Ambasciadore, come staua il Prete Gianni suo signore, la Reina, & i figliuoli: il qual gli rispose, che staua bene, desideroso

deroso d'intēder buone noue di sua altezza, della Reina, et delli signori suoi fratelli: replicò sua maestà, che per questa visitatiōe & Ambascieria sentiuà vna estrema allegrezza et piacere. conciosia cosa che speraua che si facesse qualche gran seruitio al signor Giesu Christo, & à loro medesimi, che son già come fratelli di amore, & di beneuolenza. Poi entrò à dimādargli come egli s'era trouato in mare nelle sue nauì, & se egli era stato accōmodato, & prouito di cio che gli faceua bisogno: rispose l'Ambasciador, che la benedittiōe di sua altezza era così grāde, che quelli che da lei erano abbracciati, si trouauano nella gratia di Dio. Di poi ritornāmo al nostro alloggiamēto, che ne haueuano dato nel monastero di sã Domenico. passati duo giorni vñero molti Vescouì, il Decano della Cappella, & molti Cappellani à leuar di casa l'Ambasciador del Prete Giāni, & tutti noi altri, che con lui erauamo, & andāmo al palazzo del Re, doue detto Ambasciadore, presentò à sua altezza vna corona fatta d'oro, & d'argento, cioè in quattro pezzi, quadra, & ogn'uno era alto duo palmi, molto ricca, la quale il Prete Gianni mandaua, & due lettere fatte in duo quaderni di carta pgamena, & erano scritte ciascuna in tre lingue, cioè Abissina, Arabica, & Portoghese, & erano poste in duo sacchetti di broccato d'oro, cioè vna dirizzata al Re Dō Emanuel, & l'altra à sua maestà: & subito l'Ambasciadore del Prete Giāni disse. Il Re Dauid mio signore mādaua questa corona, & queste lettere al Re vostro padre, che sia in gloria: et gli mādaua à dire che da figliuolo à padre mai era data corona, ma bē dal padre soleua venire al figliuolo. Et che per il regno di q̄sta Corona esso Re Dauid era conosciuto, amato, temuto, & vbidito ī tutti i suoi regni & signorie: & essendo egli figliuolo, mādaua al Re suo padre detta Corona: accio che fosse certo, che tutti li suoi regni, signorie, & genti stauano preparate di far tutto quello che sua altezza cōmandasse. Dipoi hauendo inteso del mancar di questa vita del Re don Emanuel, haueua detto la Corona & lettera che io mandaua al Re don Emanuel mio padre, vadino al Re don Giouanni mio fratello con altre lettere, che io gli scriuerò. Et così detto Ambasciador p̄sentaua detta Corona, & lettere porgēdole in mano al Re: il quale dette ad Antonio Carniero suo Secretario, dimostrando col viso & gesti di hauerla hauuta molto grata, & accetta. Fornito q̄sto il detto Ambasciadore, et io appresentāmo duo sacchetti di broccato con due lettere, & vna piccola Croce d'oro, che'l Prete Gianni mādaua alla santità del Pōrefice, le qual cose voleua che p me Francesco Alvarez gli fossero presentate. Sua maestà presala Croce la basciò, & poi la dette ad Antonio Carniero, insieme con le lettere, & disse che ringratiaua la Maestà di Dio, pche haueua guidate nel camino desiderato le cose principiate per il Re suo signore, & padre, & che egli daria loro il compimēto debito cō honore, & gloria del nostro signor messer Giesu Christo. Et così ne ritornammo al nostro alloggiamēto: & sua Maestà dette il carico ad vn Francesco Piriz, di proueder di tutte le cose necessarie al detto Ambasciador del Prete, & per la sua stanza, gli fece dar argentì, tappezzerie, & due crociati d'oro il giorno per il suo viuere, & che vn Francesco di Lemos cauallero della sua guardia, che sapeua la lingua Araba, fosse di continuo con lui, accio che non gli mācasse cosa alcuna.

Qui erano scritte le lettere dirizzate al Re don Emanuel, & poi quelle al Re don Giouanni. le quali, sarāno scritte nella parte seguente, doue detto don Francesco Alvarez, dette obbedienza in Bologna alla santità di Papa Clemente.

Di alcune dimande che furon fatte a Don Francesco Alvarez, per lo Archiepiscopo di Braga, & delle risposte che gli fece.

Cap. CLIX.

Stando noi nella corte nella città di Coimbra, non si tardò molto che'l Re nostro signor si partì al camino di Almerin, oue alcune fiata io ricordai à sua altezza, che mi mandasse à Roma à finir l'Ambasciata impostami dal Prete Gianni: la qual mi rispose che se ne ricordaua, ma che per causa delle guerre di Francia, il camino non era sicuro. Dipoi vn'altra fiata trouandosi sua Maestà in Lisbona, la supplicai che mandando il Signor Bras Neto Ambasciadore, io andassi cō esso. mi rispose che'l detto Signor Bras andaua all'Imperadore, & nō à Roma, & che io andaria in compagnia di don Martino, che presto lo voleua spedire. In q̄sto mezzo essendo nell'anno 1529, vacato vn buon beneficio nell' Archiepiscopato di Braga, sua Maestà, me ne fece gratia, & mi ordinò, ch'io andassi à p̄sentarmi al Signor Archiepiscopo don Diego di Sousa, accio che me lo cōfermasse: la qual cosa hauēdola fatta, sua signoria mi dimandò di assai cose del paese del Prete Gianni, le quali volse, che fossero scritte: &

Viaggi.

M

anchor

VIAGGIO DELLA ETHIOPIA

anchor che nel libro sopra detto in molti luoghi di quelle in gran parte ne sia stata fatta memoria, pur non si refterà di notarle anchora qui di sotto.

Il Prete Gianni non ha luogo determinato doue di continuo egli stia: mava sempre vagando, hora ad vna parte, hora ad altra, & sempre in tēde armate alla campagna, delle quali fra buone & triste nel suo campo possono essere da cinque à sei mila, & fra gēti à cavallo, & mu-
le da cinquanta & più mila.

Il costume vniuersale del Prete Gianni, come di ciascuna altra persona è di nō passar mai stando à cavallo, auanti ad alcuna chiesa, tanta riuerenza lor portano, ma auanti, che arriui-
no dismontati, & menati li cavalli à mano oltra, ritornano à caualcare.

Quando camina il Prete Giāni, con tutta la gēte, l'altare & la pietra sagrata, sopra la qual si dice la messa, è portata da preti in su le spalle: pche elle son poste sopra vn letto di legno piccolo, & li preti son sempre otto, cioè quattro per muta à portarla, & auanti vi va vn chierico con vn turribolo, & vna campanella sonando, & ciascuno si allarga dal camino, & quelli, che sono à cavallo smontano, & fanno lor riuerenza.

In tutto questo paese non è luogo, che passi da 1600. fuochi, et di questi vi sono pochi, ne vi è luogo murato, ne castello, le ville sono senza numero, con infinita moltitudine di genti. le loro habitationi sono fatte in forma ritonda, tutte à terreno, & coperte di terrazzi, o veramente d'una loro paglia, che dura la vita d'un huomo, con le corti d'intorno, nō vi sono ponti di pietra sopra i fiumi, ma di legno. Dormono comunemēte sopra cuoi di bue, ò vero in letti fatti di corde de medesimi cuoi. non hanno niuna forma, ò maniera di tauole da mangiare, ma mangiano sopra alcuni piattelli piani di legno di vna grā larghezza senza touaglia, ne mantile. Hanno alcuni piatti grandi, come bacini, di terra negra, iustri come ambro nero, & vasi come coppe, per beuer acqua, & vino della medesima terra. molti mangiano la carne cruda, altri l'arrostiscono sopra le brascie, ouer legni accesi. & anche vi son paesi, che hanno tanta carestia di legne, che l'arrostono sopra il letame di bue acceso.

Le loro armi sono azagaie, spade poche, camiscie di maglia poche, & quelle anche lunghe & strette, & li nostri che le hanno vedute dicono, che son fatte di triste maglie.

Hanno molti archi, & frecchie, ma non hanno penne, come le nostre: celate & mezze teste molto poche, & queste ancho di poi che hanno cominciato ad hauer cōmertio con Portoghesi: vi sono molte targhe, & quelle fortissime. Di artegliarie alla nostra partita hauean quattordici spingarde di ferro, comprate da Turchi, che vengono à contrattar alle marine, & il Prete cōmandaua, che elle fussero pagate ciò che dimandassero, accio che tornassero à portarne, & faceua insegnar ad alcuni suoi à tirarle. bombardar non v'è alcuna, se non due code, che noi vi portammo.

Il fiume del Nilo, io nō l'ho veduto, & vi fui vicino due giornate piccole, di quindici miglia l'una, poco piu, ò māco, ma alcuni de nostri Portoghesi andarono fino doue sono li suoi fonti nel regno di Goiame, i quali vengono da dui gran laghi, come mari, & venendo fuori fanno alcune isole, & di poi si distende à correr verso l'Egitto.

La causa che il Nilo inōda l'Egitto, è questa, che cominciādo'l verno generale nell'Ethiopia alla meta di Giugno fino à mezzo Settembre, per le grandissime piogge, che di cōtinuo senza cessar si fanno in quel tempo, il Nilo si fa grosso, & inonda l'Egitto.

In tutto detto paese non si costuma scriuere vn all'altro, ne gli officiali di giustitia mettono alcuna cosa in scrittura, ma il tutto si fa per messi, & cō parole, solamente mi fu detto, che l'entrate de tributi del Prete sono scritte, si del riceuer, come del dispensare.

Il Prete Gianni ha duo sopra nomi, cioè Acegue, che vol dir Imperadore & Neguz Re.

Il suo Patriarcha di tutta l'Ethiopia, si chiama Abuna, che vol dir padre, ne vi è altro che ordini se non lui.

Vino di vua non si fa, se non in duo luoghi, cioè in casa del Prete Gianni, & dell'Abuna Marco publicamente, & se altroue il fanno, è di nascoso. Il vino col qual si dice la messa, si fa in questo modo: nelli monasteri & chiese, tengono molte vue meze secche, & come passe nelle sacrestie, et le mettono in acqua per dieci giorni, & gonfiate che elle sono, le lasciuano & poi con vn torcolo le priemono, & con quel vino dicono messa.

In questo paese si troua molto oro, argento, rame, & stagno, ma non lo fanno cauar delle mine, non vi corre moneta d'oro, ne d'argento: ma tutte le cōprede fanno con baratti di dar
vna cosa

vna cosa & pigliar l'altra. Et danno anche oro in pezzetti di vna drāma, & di vna oncia. Il sale è la principal cosa che corra per tutto il paese, per moneta.

Vi sono alcuni paesi, che fanno assai grani, & orzi, & in altri miglio: & in questi oue non nasce il grano, vi nasce tafo da guza, semenza apresso di noi non conosciuta, ceci, faua, fagioli, chicharos, et di ogni sorte di legumi in grandissima abbondanza.

Vi sono infinite canne di zuccaro, ma non lo fanno cuocer ne affinar, solamente le mangiano crude.

Vi sono assai vne & pesche grādi & buone, & si maturano nel mese di Febraio fin i Aprile. di naranci, limoni, cedri, nō li potria dir la quantità, perche nascono da lor medesimi. herbe di horto poche vi sono, per non le voler piantare, ne seminare.

Tutto il paese è pieno di basilico, & per li boschi, & monti vien molto grande: vi sono bē delle altre herbe odorifere di diuerse sorti, ma nō conosciute da noi. di arborelli delli nostri conosciuti non vi ho visto altri, che mi ricordi, se non cipressi, susini sebestē, giglioli, salici apresso li fiumi: non vi si trouano poponi, citriuoli, ne rape.

Si trouano in alcune parti grandissime pianure, & in altre montagne grandi, nō dimeno tutte sono fruttifere, & coltivate, non vi è montagna alcuna doue si veda neue, ne vi neuica, anchora che vi siano di grandissimi gieli, & massime nelle terre piane: & vniuersalmente tutti quelli paesi sono pieni d'infiniti armenti di ogni sorte di animali.

Vi è grandissima quantità di mele per tutta quella terra: & li buchi delle api non sono posti al modo nostro fuor di casa: ma li tēgono nelle camere, doue stanno li lauoratori, accostati al muro, nel qual vi fanno vn poco di apertura, dōde le api possono andar fuori al pascolo. elle vāno volando ancho per le camere, & per questo non lasciano di star in casa, perche vāno & vengono. Se ne alleua gran quantità, & massime nelli monasteri, per esser gran fondamento delor viuere. Si trouano anche api per li boschi, & per li monti, appresso li quali vi pongono de gli scorzi cauati, & ripieni che sono, se le portano à casa.

Raccolgono molta cera, & ne fanno candele, perche di seuo non vñano.

Non hanno olio di oliue, ma di vna sorte che chiamano hena, & l'herba ha la similitudine di pampanetti piccoli di vigna. questo olio nō ha odore alcuno, ma è bello come vn'oro.

Vi si troua l'herba del lino, ma non lo fanno acconciare per farne tela.

Vi è ben molto gottone, et ne fanno panni di quello & di colori diuersi.

Vi è ancho vna terra tātō fredda, che sono sforzati di andar vestiti di panno grosso come rouano scuro.

Circa il medicar gli ammalati, ne fanno poco, anzi niēte, perche se ad alcun gli duole alcuna parte del corpo, non fanno far altro, se nō mettergli ventose, & p il dolor di testa, gli falafano il capo, mettendogli vn coltello sopra la vena, & con vn legno li danno sopra, p cauar gli sangue. Hanno pur alcune herbe, il succo delle quali beono, & fanno purgare il corpo.

Si troueriano in quelli paesi infiniti frutti, & raccogliariano maggior quantità di biade, se gli huomini grādi non trattassero male il popolo minuto, percio che gli tolgono tutto cio che hanno, & li poueri huomini non seminano piu di quello che fa lor di bisogno.

In niuna terra che sia stato, ho veduto far beccarie di carne, se non nella corte, & ne gli altri luoghi niun puo amazzar vn bue, anchor che sia suo, se non dimanda licentia al signore della terra.

Circa la giustitia ordinaria non è vñanza di far morire alcuno, ma lo battono secondo la qualità del delitto, & ancho cauano gli occhi, & tagliano le mani, & piedi: nō dimeno ne ho veduto abbruscire vno per essere stato trouato à robar in chiesa.

La gente commune dice poche volte la verità, anchor che le si dia il giuramēto, se non sono astretti à giurar per la testa del Re. remono grandemente la scomunicatione, & se è lor comandato far alcuna cosa, la qual sia in lor pgiudicio, la fanno p paura della scōmunicatiōe.

Il giuramento si da in questo modo: vanno alla porta della chiesa con dui preti, che hanno dell'incenso, & del fuoco, & ql che ha da giurare, mette la mano sopra la porta della chiesa, & li preti gli dicono, che debbia dir la verità, dicēdo Se tu giurerai il falso, come il lion e inghiotte la pecora nel bosco, cosi l'āia tua sia inghiottita dal diauolo, & si come il grano è macinato sotto le macine, cosi le tue ossa siano macinate dal diauolo, & si come il fuoco abbruscisce le legne, cosi l'anima tua sia abbruscata nel fuoco dell'inferno, & quel che giura à ciascu-

Viaggi.

M ij na di

na di queste interrogazioni dice, Amen. Ma se tu dirai la verità, la vita tua con honor sia prolungata, & la tua anima vada in paradiso con li beati, & dice, Amen. il che finito gli fanno dire la testimonianza.

Niuna persona siede in chiesa, ne vi entrano calzati, ne sputano, ne vi lassano entrare alcũ cane, ne altro aiale. Si confessano stando in piedi, & così receuono l'assolutione. così dicono gli offitij nelle chiese de gli canonici, come di frati: li quali nõ tolgono moglie, ma gli canonici, & preti si. & quando viuono insieme li Canonici vanno à mangiare à casa loro, & gli frati tutti in comune. Li lor maggiori si dimandano Licanati. Et li figliuoli de Canonici restano Canonici, ma de i preti nõ, se nõ sono ordinati dal lor Abuna. Non si pagano decime ad alcuna chiesa, viuono di gran possessioni che hanno le chiese de li monasteri: se alcũ fa citare vn prete, la giustitia si fa auanti vn giudice secolare.

Perche ho detto che non seggono nelle chiese, però dirò che di fuori delle porte di quelle vi sono poste sempre gran numero di crozzole di legno, come son q̃lle cõ le quali si sostentano gli stroppiati, & ciascuno piglia la sua: et si appoggia fin che si dicono gli offitij. Tutti li libri loro che sono assai, sono scritti in carta pecora, perche di carta bābagina non ne hanno, & la scrittura è di lingua Tigia, che è Abissina, della prima terra, nella qual cominciarono à farsi Christiani.

Tutte le chiese han due cortine, vna appresso l'altar grande con campanelle, & di dentro di questa cortina non vi entrano, se nõ sacerdoti: vi è poi vn'altra cortina al mezzo della chiesa, & nella chiesa non vi entrano se non persone che habbiano gli ordini sacri. Et molti gentil'huomini & persone honorate si fanno ordinare per poter intrar in chiesa.

La maggior parte de monasteri son posti sopra mōti alti, ouero in qualche profonda valle, hanno grandi entrate, & iurisdictioni: & in molti non mangiano mai carne tutto l'anno. Del pesce ancho ne mangiano poco per non saperlo pigliare.

In tutte le mura delle chiese sono pitture del nostro signore, & della nostra Donna, et de gli Apostoli, Propheti, & Angeli, & in ciascuna vi è san Giorgio. Non hanno figura alcuna di rilieuo, non vogliono che si dipinga Christo Crocifisso, perche dicono, che non sono degni di vederlo in quella passione. Tutti li frati, preti, & signori, portano la Croce in mano di cōtinuo. Il popolo minuto la porta al collo, ogni prete porta sempre vn cornetto di rame, pieno di acqua benedetta, & doue vanno, semp̃ è lor dimādada l'acqua, & la beneditione, et lor glie la dāno, & auāti che māgino, gittano vn poco d'acqua, et così nel vaso, doue beono.

Le feste mobili, come è Pasqua, Ascensione, Spirito santo, si celebrano nelli proprij giorni, & tempi che noi celebramo, della Natiuità, Circoncisione, & Epiphania, & d'altre feste de santi, similmente si accordano con noi, & d'altre no.

Il lor anno & il lor mese comincia alli xxix. d'Agosto, che è decollatio sancti Ioannis, & l'anno è di xij. mesi, & il mese de xxx. giorni, & finito l'anno auanza cinque giorni, che chiamano pagomen, che vuol dir finimento dell'anno. & nell'anno del bisesto ne soprauāzano sei, & così si accordano con noi,

Si trouano molti infermi di lebbra, li quali non stanno separati dalla gēte: ma viuono insieme, & vi sono assai persone, che per diuotione gli lauano, & medicano le lor piaghe.

Hanno trombette, ma non buone, & tamburi di rame che sono portati dal Cairo, & anche di legno che hanno il cuoio da tutte due le bāde, cembali, come li nostri, & alcuni bacini grandi, con li quali suonano. vi sono flauti, & alcuni instrumenti quadri di corde, come saria dire arpe, che chiaman Dauid Mozanquo, che vuol dir arpa di Dauid, & cõ queste suonano auanti al prete Gianni, ma non troppo bene.

Li caualli naturali del paese sono infiniti: ma nõ sono buoni, perche sono come ronzinetti, ma quelli che vengono di Arabia, & l'Egitto sono eccellenti, & bellissimi, & li gran maestri hanno le razze di tal caualli, & come nascono, non gli lassano lattare le madri se nõ per tre giorni, lequali vogliono cavalcare subito: & ma li poledrini allontanandoli dalle madri li fanno lattar dalle vacche, & vengono bellissimi.

Il fine del viaggio dell'Ethiopia di Don-Francesco Alvarez.

OBEDIENZA DATA AL SANTISSIMO PAPA
Clemente VII. trouandosi in Bologna, dal Signor Don
Francesco Alvarez, in nome & come Ambasciador del
Serenissimo Dauid Re della Ethiopia.



Ell'anno della salute MDXXXIII. del mese di Gennaio. Essendo congregati in Bologna il Santissimo S. N. Papa Clemente VII. & il Serenissimo Carlo V. Imperator de Romani, capi delli signori Christiani: Il Reuerēdo, et illustre Don Martino di Portogallo, nepote, Cōsigliero, et Ambasciadore del Serenissimo Don Giovanni Re di Portogallo al detto Santissimo signor nostro la seconda volta mandato, menò seco il signor Don Francesco Alvarez Ambasciadore del Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia, volgarmente chiamato Prete Gianni, mandato dal detto Re d'Ethiopia à salutare & riuerire il prefato Santissimo signor N. & rendergli l'obbedienza, secondo il costume degli altri Re Christiani, li come nelle lettere d'amendue questi Re al Santissimo signor N. presentate, & qui sotto copiate piu pienamente si vedrà. A questi fu data l'audiēza nel publico Concistoro alli xxix. di Gennaio, nel quale, poi che fu riceuuto, il Reuerendissimo Cardinale di Trento, che nel medesimo tempo era venuto in Bologna, mandato dal Serenissimo Ferdinando Re de Romani, vennero appreso con gran comitua essi due Ambasciadori di Portogallo, & d'Ethiopia, & ambidue con molta riuerēza, & le ginocchia à terra. Prima l'Ambasciadore di Portogallo presentò le lettere del suo Re, insieme con la copia delle lettere scritte dal Re d'Ethiopia à lui, & alla chiara memoria d'Emanuele suo padre: Poi l'Ambasciadore d'Ethiopia presentò due lettere del suo Re, al prefato Santissimo signor N. & offerì da parte del suo Re, vn picciol dono d'una Croce d'oro, di peso quasi d'una libra, hauendo prima baciato il piede, & appreso la mano di sua Santità, poi all'ultimo fu riceuuto al bacio della bocca, secondo l'usanza. Le lettere di costui scritte in lingua Abissina primamente, & poi in quella di Portogallo, & della Portoghese, nella Latina erano state tradotte: Le quali tutte per il domestico Secretario del prefato Santissimo signor N. furono in presenza di tutti lette, & dipoi in lingua Toscana sono state descritte.

Lettere del Serenissimo Don Giovanni Re di Portogallo al Santissimo signor N.
Papa Clemente Settimo, con la inscrizione sotto scritta.

Al Santissimo in Christo padre & beatissimo Signore. S. Papa Clemente VII.
per diuina prouidenza della chiesa d'Iddio vniuersal Presidente.

Al Santissimo & beatissimo in Christo Padre, & signore, Il deuotissimo figliuolo Giouāni, per Dio gratia, Re di Portogallo, & degli Algarbi, di qua & di là dal mare i Africa, signore di Guinea, della nauigatione, del commertio d'Ethiopia, Arabia, Persia, et India, dopo gli humili baci de santi piedi. Santissimo in Christo padre, & felicissimo signore, Considerando il Re, signore, & padre mio, quanto fosse per esser grato à Iddio se le remotissime regioni dell'Ethiopia, & India, le quali per fama, & quella ancor molto dubbia, erano conosciute, con diligente inuestigatione delle armate de Christiani fossero ricercate, subito nel principio del riceuuto regno mandò molti Capitani, & suoi soggetti ad inuestigar quei luoghi con buone armate & possenti nauì, accio che i Mori, & i Gentili di quelle regioni conoscesero la verità della religioe Christiana, et così aperto il camino, se altri popoli li ritrouassero che Christo adorassero, si come per comū parere credea potersi ritrouare. Hor come piacque à Dio, tutta la regione di Guinea, felicemente fu peragrata. nella quale il Re di Mani congo cō innumerabili popoli à lui soggetti, riceuuto il sacro battesimo si è fatto Christiano così molte altre gēti delle regioni d'India, Persia, & Arabia alla Christiana fede, per pietà, e Viaggi. M iij diligenza

OBBEDIENZA DEL PRETE GIANNI

diligenza de nostri sono state guidate, all'effempio de quali, ogni di altre, & altre nationi si conuertono à Christo. & benchè in queste espeditioni si sia sentita grandissima giattura di perdita di nauì, Capitani, & nobili Cavalieri, & altri suoi fogggetti, non ha mai però voluto restare da questa sua singular pietà, come si cōueniuà ad vn pio & Christiano Re. Si che in vn medesimo corso penetrando cō l'armata nostra il mar Rosso, manifestamente si è veduto, & trouato quello mai più da legni Christiani eēre stato nauigato, percio che quasi tutto era in potestà de Turchi, & finalmente dopo lunghe, & aspre battaglie, fu ritrouato il viaggio che guida al potentissimo Re dell'Ethiopia, dal vulgo detto Prete Gianni, che con tutti i popoli del suo regno adora Christo. A costui subito il Re padre mio mandò Ambasciadori, che l'invitassero all'obbedienza della santa sede Apostolica, narrandogli cose molto opportune, & rendendolo certo che vostra Santità stà nella sede di Pietro, & è vnico vicario di Christo in terra, al quale tutti i principi Christiani con somma veneratione rendono obbedienza. Ne molto dopo, il medesimo Re dell'Ethiopia, rimandando l'Ambasciadore nostro, accompagnò anchora con quello vn suo, con alcune commissioni. Ma in questo mezzo Iddio chiamò à se l'anima del padre mio à goder eterna gloria. Et senza dimora essendo noi succeduti in luogo suo, demmo opera co nostri Capitani, ch'erano in India, che'l detto Re dell'Ethiopia fosse certificato della morte del Re mio padre, volendo che quelle cose, che'l padre mio hauea incominciato per la Christiana fede, hauessero in ogni modo compimento. La qual cosa il Re d'Ethiopia molto stimando, ne mandò vn suo Ambasciadore, il quale anchora al presente è nella corte nostra, & insieme cō lui Francesco Aluarez Cappellano nostro, vn di quelli che'l padre mio gli haueua mandato. Questo Francesco Aluarez, il medesimo Re dell'Ethiopia mada à Roma, accio che per parte sua, & di tutti i suoi regni alla Santità vostra prestasse obbedienza, il qual noi habbiamo fatto dimorare infino al presente, perche voleuamo molti rispetti, che egli venisse insieme con Martino di Portogallo nostro nepote carissimo, & consigliere, & alla vostra Santità nostro Ambasciadore, al quale habbiamo imposto che presenti alla Santità vostra il detto Francesco Aluarez Ambasciadore del prefato Re d'Ethiopia, per darui la debita obbedienza, & accioche anchor vi manifestasse quello che l'Orator del Re à me mandato diceua, & vi mostri anche la copia delle lettere di detto Re à me indirizzate. Per tanto la Santità vostra ne farà cosa gratissima, se darà piena fede in queste cose al sopradetto Martino nostro Ambasciadore. Et veramente sono da referire immortalì gratie alla somma bontà d'Iddio, che nel vostro Pontificato habbia la Santità vostra questa singular gratia, che noi veggiamo anchor l'altra parte del popolo Christiano, niente di grandezza di paese inferiore, à questa nostra, cōsentir con la fede catholica, & con la santa Romana chiesa: & anchora renderle obbedienza. Quanto à noi s'aspetta, ne rediamo massime gratie à Dio, che in questa tanto grande aggiunta di vn si fatto Re, habbia voluto seruirsi dell'opera nostra, percioche niuna cosa piu gloriosa può esser à laude della religione, quanto che à nostri tempi si vegga, l'Ethiopia esser cōgiunta nell'unione del nome Christiano con l'Europa. Dio Signor nostro conserui tua Santità per molti anni felicissimamente. Data in Settuual à x xv iij, di Maggio, l'anno M D X X X I I.

Y O E L R E Y.

Lettere del Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia volgarmente chiamato il Prete Gianni, al Serenissimo Emanuele Re di Portogallo, già altre volte scritte del M D X X I. di lingua Abissina nella Portoghese, & della Portoghese nella Latina, et poi nella Toscana tradotte, & alla Santità del N. S. per Giouanni parimente Re di Portogallo mandate.

NEL nome di Dio padre, il qual semper fu, & di cui principio veruno non si ritroua. Nel nome di Dio figlio, & vnigenito, al padre simile prima che si vedesse giamai il lume delle stelle, auanti che si facessero i fondamenti del mare Oceano, & in diuerso tempo cōcetto nel ventre della Vergine, senza far nozze, & senza opra di seme virile, percioche à questo modo era la scienza dell'officio suo. Nel nome anchora del santo spirito consolatore de gli animi nostri, al quale sono manifesti tutti i segreti, & occulti misterii, doue prima fu, cioè di tutte l'altezze del cielo, che senza colonna, o sostegno alcuno dura, & per opra sua è ampliata la terra dall'oriente all'occidente, & da settentrione al mezzo giorno, che prima ne creata, ne conosciuta

conosciuta era, ne questo si puote dimandar primo ò secondo, ma è tutta la Trinità congiunta in vno eterno creatore dell'uniuerso, per vno sol consiglio & verbo in secoli innumerabili, Amen. Manda q̄ste lettere Atani Tinghil, che in nostra lingua incenso di Vergine s'interpreta: tal nome mi fu posto nel battesimo, ma pigliando il regno, presi nuouo nome & questo fu Dauid, da Dio vnicamente amato, colonna di fede, cognato della stirpe di Giuda, figlio di Dauid, figlio di Salomone, figlio della colōna di Sion, del seme di Giacob figlio delle mani di Maria, figlio di Nahu per carnale generatione, Imperador dell'alta & ampla Ethiopia, & di grandi regni, giuriditioni, & terre, Re di Xoa, di Caffate, di Fatigar, di Angote, di Baru, di Baaligāze, di Adea, di Vangue, di Goiame, oue nasce il Nilo, di Amarà, di Baquamedri, di Ambea, di Vagne, di Tigremahon, di Sabaim, d'onde fu la Regina Saba, di Barnagaes, finalmente signor sino alla Nubia che è alli confini dell'Egitto. Sono queste lettere drizzate al potētissimo et eccellētissimo Re, sempre vincitore, il signore Emanuele, il quale habita nell'amore di Dio, & sta fermo nella catholica fede, figliuolo de gli Ap̄li Pietro, & Paulo, Re di Portogallo, & degli Algarbi, amico de Christiani, nimico, giudice, & imperatore, & domatore de Mori, & delle genti d'Africa, & di Guinea, del promontorio, & isola della Luna, del mar Rosso, Arabia, Persia, Ormuz, & della grāde India, & di tutti i luoghi, isole & terre aggiacenti, dissipatore de Mori, & forti pagani, signore di rocche, & alti castelli, & ben fondati muri, ampliatore della fede Christiana. Pace ti sia iclito signore Re Emanuel, che con l'aiuto del magno Dio uccidi i Mori, & con le tue armate & bene istrutti eserciti, da buoni Capitani guidati, à guisa di cani gl'infedeli da ogni lato discacci. Pace vn'altra fiata ti sia, con la Regina consorte tua, di Giesu amica, serua di Maria Vergine madre del Salvatore di tutto il mondo. Pace sia à tuoi figliuoli, co quali ti stai, come in vno bello & verdeggiāte giardino di rose, & floridi gigli ornato, & come in vna mensa di cose elette fornita. Pace anchora alle tue figliuole di vesti adorne, come sogliono eēr le sale de signori, di tappeti & panni di razzo adorne. Pace anchora à tutti i tuoi congiunti generati di seme de santi, come la scrittura canta, I figliuoli de santi siano benedetti, & possenti dentro & fuori, & ne termini de tuoi reami. Pace à tuoi fedeli consiglieri, officiali, potestà, & à gli altri che tengono ragione. Pace alli Capitani di tuoi eserciti, confini & qual si voglia cosa forte. Pace à tutte le natiōi, popoli, città, & habitatori, fuor che à Mori, et Giudei. Ultimamente pace à tutte le parrocchie, & à tutti li tuoi fedeli in Christo, Amē. Ho inteso signor mio Re & padre, che come haueste notizia del nome mio per Matteo Ambasciadore nostro, così p̄sto congregaste gli Arciuescoui, Vescou, & altri Prelati, che in grā numero vi erano, accio che hauestero à riferire gratie à Dio per questa Ambasciaria. Intesi anchora con quāto honore & allegrezza sia stato il nostro Ambasciadore riceuuto, per la qual cosa grandemente mi son rallegrato, & honne riferito gratie à Dio, il simile ha fatto il popol mio con grandissima diuotione. Ma mi sono doluto, quando inteli il detto Matteo esser morto ne miei confini nel monastero della Visione. Io non lo hauea mandato, perciò che io era fanciullo di vndici anni, entrato che fui nel regno, dopo la morte del padre mio, ma la Regina Helena, la qual io come madre riuersco, & gouernaua per me il regno. Era il prefato Matteo mercatāte detto Abraam, ma si mutò il nome, per poter piu securamente passare per terra di Mori. Hora essendo giunto in Dabul, & da Mori per Christiano riconosciuto, fu posto in prigione: la qual cosa fatta intēdere al Capitano de vostri eserciti, furono da quello mandati alcuni valenti huomini, i quali lo liberarono dalla prigione, hauendo massimamente inteso costui essere mio Ambasciadore, & per tanto hauendolo liberato dalle mani de nemici lo fece montar sopra le vostre nau, & venire alla vostra presenza. Eppo Matteo à voi espone cio che haueua per nostra commissione, & ha rescritto essere stato da voi honoratissimamente raccolto, & ampiamente d'ogni sorte di doni honorato, si come i vostri messi parimente affermano, i quali Diego Lopez di Secchiera Capitano della vostra armata mi mandò, presentandomi le lettere, le quali mi douea presentar Odoardo Galuā, il qual mori nell'isola di Cameran. Lette che io l'hebbi, ne senti incredibile allegrezza al cuore, & ne resi gratie à Dio, & massimamente quādo io vidi li vostri con i petti impressi di Croci, & trouai interrogandoli, che teneuano li riti veri della fede Christiana, ma grandemente io mi sentij commouere di diuotione, quādo intesi essersi trouato il viaggio verso l'Ethiopia non senza miracolo, perciò che mi referiuano che'l Capitano dell'armata, hauendo buona pezza errato

Viaggi.

M iij per il

per il mar Rosso, & disperandosi di poter ritrouare il nostro porto, hauea deliberato senza far altro di ritornarsi in India, essendo dalle crudeli fortune del mare molto trauagliato, ma che nell'aurora à tempo gli apparì vna croce rossa, la qual salutata da nauiganti, voltarno le prue verso quella parte, mostrandogli Dio l'esserli trouato il porto nostro. laqual cosa io tenni per miracolo, & certamente quel Capitano douea essere à Dio amico, da che gli veggiamo concessa tanta felicità. Di questa mutua Ambasciaria è stato anticamēte predetto dal profeta nel libro della vita & passione di S. Vittore, similmente ne libri de Santi padri, che vn gran Christiano douea congiungersi col Re dell'Ethiopia in grande vnione et pace, ma non pensai giamai di veder questo ne i giorni miei, ma Dio sapeua il tutto, accio che ne sia lodato sempre il nome suo, che mi mandò il salutifero messo, & ha fatto che parimenti io potessi mādare i miei messi à te padre mio in Christo, & amico, accio che noi stiamo in vna medesima fede, poi che non ho hauuto da nessun'altro Re Christiano ne Ambasciadore, ne alcuna altra ferma notitia. Infino ad hora sono stato circondato da Mori, figliuoli di Maccometto, & da Gētisi, & altri, che nō conoscono Christo, ma adorano legni, & fuoco, & altri il Sole, altri pensano i serpenti esser Dei, co quali mai non ho hauuto pace, rifiutando sempre essi di venire alla vera fede, & in vano essendo ogni mio predicare. Hor per la Dio gratia mi riposo, hammi Dio dato quiete contra de tuoi, & miei nemici, contra i quali, quando ne miei confini armato apparisco, di timor pieni voltano le spalle, facendo di loro i Capitani & i Soldati miei grosse prede. & per q̄sto nō mi sento Iddio adirato, ma propitio, come dice il Salterio, Dio adempisce i voti delli Re, che dimandano cose giuste, ne questo s'appartiene à laude nostra, ma debbonsi referire le gratie à Dio. Questo è quello che vi ha dato il mondo, & vi ha conceduto la terra di Gentili in perpetuo, & l'altre terre che sono dai vostri confini, infino al principio dell'Ethiopia. Per questo dò infinite gratie à Dio, & vo predicando sempre la somma potentia sua, sperando che i figliuoli di quei popoli, che verranno sotto l'imperio tuo, senza dubbio alcuno habbino à riconoscere la fede di Christo, & per q̄sto lo ringratio & ho speranza, che i vostri figliuoli & io & voi lungamēte ci rallegheremo di questi felici successi, & voi douereste tuttauia fare voti à Dio, ch'esso ne cōceda l'acquistar il santo sepolcro, il qual hora è in potestà de nostri nemici, cioè Mori, Gentili, & heretici. Se questo farai il tuo capo farà d'ogni laude dignissimo. Ma lasciando star questo, tu dei sapere che del numero de miei Ambasciadori, che cō Mattheo veniuano, tre ne sono mādati, & il vostro Capitano venuto che fu à Mazua, si abboccò col Re di Barnagasso soggetto all'imperio mio, il qual subito mi mādò Ambasciadori, & presenti gratissimi. Ma il nome vostro sopra ogni gēma, & cara gioia mi parue pretioso. Ma lasciando stare queste cose da canto, consultiamo come si possino assalire, & prēdere le terre de gl'infedeli. Io per parte mia darò mille volte cento mila dramme d'oro, & altrettanti huomini da combattere, & piu darò legname, ferro, rame, per fare, & mettere ad ordine l'armata & infinita vettouaglia, & amicheuolmente conuerremo insieme. & perche non è di mia vsanza, ne alla dignità mia s'appartiene di mandare Ambasciadori che addimandino pace, & tu prima da me sinceramente la cercasti à verificatiōe delle parole di Christo, Beati sono quei piedi che ci arrecano la pace, per q̄sto io sono in ciò pronto, secondo l'usanza de gli Apostoli, i quali erano d'un medesimo animo & core. O Re et padre mio Emanuele, saluo ti faccia q̄ll'unico Dio, il qual è Dio del cielo, semp̄ d'una sustanza, che nō ingiouenisce ne iuecchisce. Colui che vene à me per tua parte si chiama Rodrico Lima, capo de gli altri huomini da bene che con esso sono venuti, & cō Francesco Aluarez à me gratissimo per la bontà & integrità, religiōe, giustitia, & sopra tutto, perche essendo interrogato della fede, cō parole piene di verità attentissimamente rispose. Meritamente adūque il douereste essaltare, & mandarlo maestro, & à lui commettere l'impresa di conuertire i popoli di Mazua, di Delaca, di Zeila, & di tutte l'isole del mare Rosso, & perche sono ne i confini de miei reami, io gli ho conceduto la croce, & il bastone in segno della potestà, & così voi comandate che questo si gli cōceda, che sia fatto Velcouo di quelle terre, & isole, percioche lo merita, & parmi molto atto al gouerno di questo officio, & vedrai che Dio ti prospererà, & faratti forte contra de tuoi nemici, & costringeralli à venire à buttarli alli tuoi piedi. Dio ti prolunghi la vita, & facciati partecipe di quel buon luogo del regno de cieli, come io per me desidererei. Ho inteso molte cose di te, & cō gli occhi miei gran parte ne veggio, le quali giamai veder non pensaua, Iddio le faccia succedere

re di

te di bene in meglio, & il luogo vostro sia sopra il legno della vita, come è il luogo de Santi, Amen. Et io vi prego con q̄llo affetto, che il figlio prega il padre, che l'uno con l'altro ci vogliamo aiutare. ho fatto, quanto mi hauete imposto, come fuffi stato vn fanciullo, & farò p̄ l'auenire se verranno i vostri Ambasciadori, si come allhora faceste à Mazua, & à Delaca, & alli porti dentro lo stretto del mar Rosso, & tutte q̄lle cose darò loro, & ordinarò che siano date, che mi farete intender che si faccino, accio che nel consiglio & nel far de fatti con prosperità siamo vniti. Et quando le vostre genti arriueranno à quelle riuere, io subito in tē po mi presenterò loro col mio essercito. & perche ne miei cōfini nō vi è Christiano alcuno, ne vi si veggono chiese, io concederò à vostri huomini il poter habitar q̄lle terre, che sono vicine al dominio de Mori. per tātō è necessario che diate cōpimento alli vostri buoni principij. Fra questo mezzo mandatemi de gli artefici periti di fare imagini d'oro & d'argento, fabrica chiesa. Anchora chi sappia lauorar d'oro, & indorare altri metalli, faranno da me in casa mia honoratamente trattati, & se vorranno partirsi, darò loro largamente la mercede delle loro fatiche. & giuroui per Giesu Christo figliuolo di Dio, che ogni hora che vorranno liberamente li lassarò partire. Dimando queste cose confidentemēte, & so che mi amate molto, & testimonio buono me n'è stato l'hauer tanto honorato, & accarezzato Mattheo, & mandatoli in dietro, & però mi affatico d'impetrar queste cose da voi, ne di ciò voglio che spesa alcuna vi venga, perche io pagherò ogni cosa, & quello che'l figlio al padre dimanda, non se gli deue negare, tu sei il padre mio, & io sono il vostro figliuolo, & siamo insieme congiunti come vna pietra con l'altra in vn parete, et così noi due consentiamo con vn cuore in vn amore di Christo, che è capo del mondo. & quei che sono con lui, si assomigliano alle pietre che sono nel muro congiunte. Amen.

Lettere del medesimo Serenissimo David Re dell'Ethiopia, al Serenissimo Giouani Re di Portogallo del M D X X I I I. di lingua Abissina nella Portoghese, & della Portoghese nella Latina, & poi Toscana tradotte.

NEL nome di Dio padre omnipotente creatore del cielo, & della terra, & di tutte le cose fatte visibili & inuisibili. Nel nome di Dio figliuolo Christo, il quale è figliuolo & cōfiglio, & profeta del padre. Nel nome di Dio spirito santo paraclito, Dio viuuo equale al padre, & al figliuolo, il quale ha parlato per bocca delli profeti spirando sopra gli Apostoli, accio che euangelizzassero, & lodassero la Trinità perfetta in cielo, in terra, in mare, et nel profondo sempre. Amen. Mando q̄ste lettere, et il presente messo io incenso della Vergine, così mi fu posto nome nel battesimo, ma hora insieme cō lo scettro dell'imperio, ho assunto il nome di David, caro à Dio, colonna della fede, stirpe di Giuda, figlio di David, figlio di Salomone, che furono Re d'Israel, figlio della colōna di Sion, figlio del seme di Giacob, figlio delle mani di Maria, figlio di Nahu per carnale generatione, al potentissimo, massimo, & altissimo Giouanni Re di Portogallo, & de gli Algarbi, figlio del Re Emanuele, la pace, & gratia di Giesu Christo sia teco. Amen. Nel tempo che fui auisato della potenza del Re padre tuo, il quale debellaua i Mori, figliuoli del fetido Maccometto, referi grādissime gratie à Iddio per l'accrescimento, & grandezza, & corona della conseruatione della Christianità: parimente io riceuei gran piacere della venuta delli Ambasciadori che mi portarono le parole di esso Re, donde tra noi nacque singulare amore, conoscenza & amicitia à diradicare i maligni Mori, & gl'increduli gentili, i quali habitano fra li tuoi, & miei reami. Ma mentre che io era in questa letitia, prima intesi il tuo, & simelmente mio padre esser morto, che io potessi mandare i miei Ambasciadori, per la qual cosa l'allegrezza mia subito fu conuertita in tristitia, di sorte che in q̄sto mio cordoglio tutti li signori della mia corte, et Prelati ecclesiastici, & quelli che stāno nelli monasterij, & tutti gli altri sudditi nostri fecero grādissimo pianto, tal che l'allegrezza della prima nuoua fu fatta equale col dolore di questa vltima. Sappi signore che dal principio di miei regni insino al presente, mai non mi è venuta Ambasciaria alcuna ò messagggiere, ne dal Re. ne dal regno di Portogallo, se non viuendo il Re tuo padre, che mi mandò suoi Capitani & Baroni cō chierici & Diaconi, che mi recarono tutte le vesti, & paramenti che si usano quando si dicono le messe solenni, del che grande mente

mentre mi rallegrai, & furono da me honoreuolmente raccolti, & quãdo à loro piacque gli
 lasciaſi andare con honore, & pace, & giunti che furono al porto del mar Rosso, che e ne
 miei confini, non ritrouarono il grã Capitano dell'armata, col quale gli hauea mādato il pa-
 dre vostro, percioche egli non aspettò, & di questo me ne hauea auisato che nō poteua aspet-
 targli, essendo vostra vsanza di mādare ogni tre anni vn Capitano dell'armata. In questo
 mezzo venne l'altro nuouamēte creato, per il che gli Ambasciadori fecero piu lunga dimo-
 ra di quello che faceua loro bisogno. Hora vi mando con le commissioni mie fra Christo-
 foro Licanate, al qual fu posto nome nel battesimo Zagazabo (cioè gratia del padre) che al-
 la presenza vostra esporrà ogni mio desiderio, & così mando al Papa Romano Francesco
 Aluarez, il quale per nome mio gli prestì obbedienza, come è cosa ragioneuole. O signor
 Re fratello mio, attendi, ti prego, all'amicitia nostra, la qual tuo padre fra noi ha comincia-
 ta, & spesso mandaci i tuoi messi, & le tue lettere, perche io le veggo tanto volentieri, come
 s'elle mi fussero mandate da vn mio fratello, & cosa giusta mi pare essendo noi ambi due
 Christiani. I Mori, che pessimi sono, sempre stanno nella sua setta concordì, & io ti promet-
 to di non accettare per l'auenire piu messi del Re di Egitto, ne d'altri Re, che con lor ambascia-
 ricie spesso mi visitauano, ma solo di tua maieſtà, i quali desidero ardentemente che ven-
 ghino. Li Re de Mori non mi hanno per amico, per la diuersità della religione, ma fingono
 di essermi amici p poter piu sicuramente esercitare ne miei regni la mercantia, d'onde cauano
 commodità: perche gran somma d'oro, del quale sono auidissimi, ogn'anno ne portano
 fuori di quelli, essendomi però poco amici: & i commodi che da loro mi possano venire,
 niuno piacere mi danno: ma questo mi conuien tollerare, percio che fu sempre de nostri
 Re antichi vecchia vsanza, & anchora la mantengo, cioè di non far lor guerra, ne di danne-
 giarli in modo alcuno, accioche essi sdegnati nō guastino & rouinino il santo tempio in Gie-
 rusalemme, doue è il sepolcro di messer Giesu Christo: il quale Iddio ha lasciato in poter de
 gli abomineuoli Mori; & che similmente nō gittino à terra tutti gli altri tempj che son nel-
 l'Egitto & Soria, & questa è la causa che nō gli vò ad assaltare. Et molto in vero mi rincresce
 che io habbia ad hauer loro questo rispetto, & q̃llo che maggiormente mi persuade, che gli
 lo debbia hauere, è, che nō mi trouo alcun Re, ò Principe Christiano che mi sia vicino, il
 qual mi possa aiutare, & rallegrare il cuor mio. Io signor mio, non posso hauere alcuna con-
 solatione delli Re Christiani di Europa, intendendo che li cuori loro son tanto discordi, &
 che di continuo l'un con l'altro si fanno guerra. Douereste veramente essere tra voi cōcor-
 deuoli, & stare à i patti vna volta tra voi cōstituiti. Certamente se io haueſſi qualche Re chri-
 stiano ne miei confini, non mi partirei mai vn' hora da lui. Di questo certo io non so che mi
 dire, ne che fare, parēdomi q̃ste cose essere così da Dio ordinate. Pregoti signor mio stretta-
 mente, che con messi, & con lettere spesso mi visiti, percio che quando veggo le tue lette-
 re, parmi veramente veder la tua faccia. Il desiderio che vno amico ha dell'altro, fa che piu
 si amino gli amici remoti, che li propinqui, come auuiene a colui che ha i tesori: il quale quã-
 do non li vede cō gli occhi, sempre fuor di misura li cōsidera col cuore. però dice il Saluato-
 re nel Vangelo, doue è il tuo tesoro, iuì è il cuor tuo. così il cor mio è appresso di te, essendo
 adūque tu il mio caro tesoro, doueresti anchor tu così fare, che io fussi il tuo tesoro, congiun-
 gēdo il cuor tuo col mio. Deh signor, fratello mio, ricordati di quel che ti dico, Tu sei prudē-
 tissimo, & per quanto intendo, simile al padre tuo di sapienza, del che somma letitia ne ho
 preso, lasciando da cāto ogni dolore, & hōne referito gratie à Dio, dicēdo, Benedetto sia il
 fauio figliuolo del grã capo, figliuolo del Re Emanuele, il quale g'io samēte siede nella cathe-
 dra de suoi reami. Nō ti voler signore, rimanere dalle gloriose iprese contra de Mori, et Gē-
 tili, scusandoti che le forze tue nō sieno si possenti, come q̃lle del padre tuo. Io ti assicuro che
 elle sono grādi, & cō l'aiuto di Dio, che sem̃p sarà in tuo aiuto gli soggogherai. A me nō mā-
 cano huomini, ne oro & vettouaglie, quanto l'arena del mare, & le stelle del cielo. Se noi sa-
 remo insieme congiunti, non dubito punto, che non distruggiamo tutta la Barbaria More-
 sca. Ne altro da voi desidero et dimando, che huomini periti dell'arte militare, che ammae-
 strino li miei à tener l'ordinanza nel combattere. & tu Re sei di buona, & robusta età. Il
 Re Salomone haueua dodicianni quando hebbe il regno, & fu di grādissime forze, & mol-
 to piu fauio del padre suo, & io anchora quãdo Nahu il padre mio passò della presente vita,
 era di vndicianni, et entrato nella sedia del regno, con l'aiuto diuino, ho cōseguito maggior
 ricchezze

ricchezze & forze, perche à mia obbedienza si trouano tutti li Re, et genti vicine, per q̄sto ambidui habbiamo da riferire gratie à Dio di t̄to beneficio riceuuto. Ascoltami fratello, & signor mio, questo solo da te in vna parola dimādo, ch'è che tu mi mādī buoni artefici di far imagini, & stampar libri, & chi sappia fare spade, & tutte le sorti di cose pertinenti all'uso militare. Similmente vorrei architetti, legnaiuoli, medici dell'una & l'altra sorte, cioè phisici, & chirurgici. Desidero ancho d'hauere di quelli che fanno tirar l'oro, & scolpire in oro, & in argento, & che sappiano cauarlo fuora della terra, & non solamente l'oro, & l'argento, ma tutti i metalli. Oltre à questi farannomi anchora cari quei che sapranno tirar tegole di piombo, & farle ancho di terra, & finalmente tutti gli artefici mi faranno cari, & molto faranno al mio bisogno, specialmente quei che fanno fare schiopetti. Aiutami, ti prego, in queste cose, non altrimenti che vn fratello foglia aiutar l'altro. così Dio ti aiuterà, & camparatti da ogni ria fortuna. Dio essaudisca le tue orationi, & dimande, si come sempre ha riceuuto tutti i sacrificij de santi, & primieramente i sacrificij di Abelle, di Noe quando era nell'arca, & qllo di Abraam, quando era in terra di Madiam, & quello d'Isaac, quando si parti dalla fossa del giuramento, & quello di Giacob nella casa di Bettlemme, & di Mose nell'Egitto, & di Aaron nel monte, di Iosue figliuolo di Nun in Galgala, di Gedeone, di Sansone, quando egli haueua sete nella terra secca, di Samuele in Rama, di Dauid in Nacira, di Salamone nella città di Gabaone, di Elia nel monte Carmelo, quando egli fuscitò il figliuolo della vedoua: & di Giosafa, nella guerra, & di Manasse quando peccò, & conuertisse à Dio, & di Daniele, nella chiusura de leoni, & delli tre compagni, Sidrach, Misach, Abdenago nel camino ardente, & di Anna auanti l'altare, & di Neemia che fece i muri con Zorobabelle, & di Mathatia con li figliuoli sopra la quarta parte del mondo, & di Esau sopra la benedittione, Così il signor Dio riceuerà tutti i tuoi sacrificij, & prieghi, aiuteratti, & difenderatti nelle tue aduersità in ogni tempo. La pace del signore sia teco, & io ti abbraccio con le braccia della santità, & similmente abbraccio tutti i consiglieri del regno di Portogallo, & Arciuescoui Vescou, Sacerdoti & Diaconi, huomini, & donne. La gratia di Dio, & la benedittione della Vergine sia sempre mai con voi. Amen.

Lettere del medesimo Serenissimo Dauid Re della Ethiopia, Al Santissimo signor Papa Clemente V I I. del 1524. per Don Francesco Alvarez suo Ambasciadore portate, della lingua Abissina nella Portoghese, & della Portoghese nella Latina, & poi nella Toscana tradotte.

FELICE & bene auenturato santo Padre, che da Dio sei fatto consecratore delle genti, & tieni il seggio di san Pietro, à te sono date le chiaui del regno de cieli, & qualunque cosa tu legarai, & scioglierai, sarà legata & sciolta in cielo, come Christo disse, & Matteo così scrisse nel Vangelo. Io Re, il cui nome i lioni honorano, & per la Dio gratia Atani Tinghil, cioè incenso della Vergine, nome postomi nel battesimo, ma dopo che io presi il regale scettro, mi fu. posto nome Dauid, diletto da Dio, colonna di fede, cognato della stirpe di Giuda, figlio di Dauid, di Salomone, figliuolo della colōna di Siō, figliuolo del seme di Giacob, figliuolo delle mani di Maria, & p carnale successiōe figliuolo di Nahu, iperador della grande, & alta Ethiopia, & di grādi reami, giuriditioni, & terre, Re di Xoa, di Caffate, di Fatar, di Angote, di Baru, di Baaliganze, di Adea, di Vangue, di Goiame, oue nasce il Nilo, di Amarà, di Baguamedri, di Ambea, di Vāgue, di Tigremahon, di Sabaim, donde fu la Regina Saba, di Barnagaes, & signor infino à Nubia: che è alli confini dell'Egitto. Tutte q̄ste prouincie sono nella mia potestà, & molte altre grādi, & picciole, le qualinon numero. Ne ho espresso per nome detti regni, & prouincie indutto da superbia, ò vanagloria alcuna, ma solo perche il sommo Dio ne sia lodato: il qual per la sua singular benignità ha dato alli Re miei antecessori l'imperio di t̄ti amplissimi regni della religione Christiana, & me poi con piu segnalata gratia fra tutti gli altri Re, ha voluto essaltare, accio che di continuo io fussi alli seruitij della sua religione, & per questo mi ha fatto signor di Adel, & inimico di Mori & gentili che adorano g' idoli. Mando à baciare i piedi di vostra Santità, come soglio no far gli altri Re Christiani fratelli miei, alli quali, ne di potenza, ne di religione sono inferiore. Io ne miei reami sono colonna di fede, ne ho bisogno d'altri aiuti, ma i Dio solo ripōgo ogni mia speranza, & aiuto, il quale sempre mi ha sostenuto & governato da quel tempo che

po che l'Angelo di Dio parlò à Philippo, q̄do insegnò la retta fede all'Eunico di Candace possente Reina, dell'Ethiopia, che se ne giua da Gierusalemme à Gaza, Allhora Philippo battezzò l'Eunico, dal qual poi fu battezzata la Regina, con gran parte della famiglia, & & popoli suoi li quali poi non son mai mancati del vero Christianesimo, & tutti sempre da q̄l tēpo infino ad hora sono stati forti nella fede. I miei p̄decessori da niuna altra cosa aiutati, salvo che da Dio, ampliarono la fede Christiana i q̄sti gr̄adissimi regni, il che mi sforzo anchora io di fare. Stò ne miei confini, come vn lione da folta selua circondato, & ben forte contra de Mori, et altre nationi inimicissime della fede Christiana, che non vogliono vdir il verbo di Dio, ne le mie fedeli essortationi. Io cō la spada cinta li p̄leguito: & à poco à poco li vo cacciado del nido cō l'aiuto di Dio, il qual mai nō mi m̄ca, la qual cosa nō itrauiene alli p̄icipi Ch̄tiani, p̄cioche se vogliono ampliar li cōfini delli lor regni, nō lo fanno cōtra gli fedeli, il che potrebbero facilmete fare, p̄che l'uno all'altro puo dar soccorso, et aiuto, oltre che mirabilmete sono fauoriti dalla benedittione di vostra S̄ntità, della quale anche io sono partecipe, ritrouandosi ne miei libri lettere di Papa Eugenio, le quali ne i tempi passati cō la benedittione mandò al Re seme di Giacob, della qual benedittione, hauendola hauuta di mano in mano, me ne godo, & allegro. Oltre di questo, io hò in grande veneratione il tempio di Gierusalemme, doue spesso le debite offerte mando per li nostri peregrini: & molto piu belle, & opulente mandarei, se non fossero li viaggi infestati da Mori, & da infedeli, i quali oltre che tolgono i presenti, & li tesori alli miei messi, impediscono anchora che non passino liberamente, che se fosse aperto il viaggio, io verrei in familiarità & cōmertio della chiefa Romana, come fanno gli altri Re Christiani, alli quali io non sono inferiore, & cosi come loro credono, cosi anche io confesso vna fede retta, & catholica chiefa, & credo sinceramente nella santa Trinità, & in vno Dio, & la verginità di nostra Signora vergine Maria. tengo et offeruo gli articoli della fede, come da gli Apostoli sono stati scritti. Al p̄sente il n̄ro signore Dio per mano del potentissimo & Christianissimo Re Emanuele ha apto il viaggio, accioche insieme per ambasciarie ci possiamo cognoscere, & in fede cōgiunti Christiani cō Christiani seruire à Dio. Ma essendo li suoi Ambasciatori nella corte nostra, ne fu nunciata la morte sua, & che suo figliuolo (che è fratello mio) Giouanni hauea pigliato lo scettro del regno paterno. Ondè si come p̄ la morte del padre io ne haueua sentito gr̄adissima doglia, cosi per la felice successione del figliuolo nel regno marauigliosamente mi sono rallegrato, di forte che spero, che hauendo congiunti gli esserciti & forze nostre, potremo & per mare, & per terra, per le prouincie de pessimi Mori aprir la strada; & con tanta furia andaremo loro adosso, che li scaccieremo delle lor sedie, & regni, & cosi potranno commodamente li Christiani andare al tempio di Gierusalemme, & ritornare à lor buon piacere. & io come ardentemente desidero l'esser fatto partecipe del diuino amore nel tempio de gli Apostoli, Pietro & Paulo, cosi desidero hauere la sacrosanta benedittione del Vicario di Christo. & senza dubbio tengo che la santità vostra sia Vicario di Christo. Et anchora che dalli peregrini, li quali dalle nostre regioni vanno à Gierusalemme, & à Roma, & non senza gran miracolo ritornano, io senta dir molte cose della santità vostra, le quali mi danno incredibile piacere & allegrezza, nō dimeno in effetto molto maggior piacere hauerei, se li miei Ambasciatori potessero vfar la via d'un piu breue camino, referendomi ogni hor cose nuove, si come io spero che mi porteranno per qualche tempo, auanti ch'io mora, per gratia del l'omnipotēte Dio, Il quale i santità & allegrezza vi cōserui. Amē. Io bacio li suoi santi piedi & supplicheuolmente prego vostra Santità, mi mandì la sua benedittione, la S̄ntità vostra riceuerà queste lettere per mezzo del fratel nostro Giouanni Re di Portogallo, dall'orator nostro Francesco Aluarez.

Altre lettere del medesimo Serenissimo David Re dell'Ethiopia al Santissimo. S. N. Clemente VII. del 1524. portate dal Signor Francesco Aluarez suo Ambasciadore, dal parlar Abissino, nel Portoghese, & dal Portoghese nel Latino, & poi nel Toscano tradotte.

N E L nome di Dio padre omnipotente, creator del cielo, & della terra, delle cose visibili, & inuisibili. Nel nome d'Iddio figlio Gesu Christo, il quale è vna medesima cosa con lui dal principio del mondo, & è il lume dal lume, & Dio vero da Dio vero. Nel nome di Dio spirito santo Dio viuo, il qual procede da Dio padre. Queste lettere mando io Re, il cui noue

cui nome riuertiscono i leoni, & per la Dio gratia mi chiamo Atani Tingil, cioè incenso della Vergine, figliuolo del Re Dauid, figlio di Salomone, figlio di Re di mano di Maria, figlio di Nahu per carnale successione, figlio de santi Pietro, & Paulo per gratia, Pace sia teco o giusto signore, padre santo, possente, puro, consecrato, il qual sei capo di tutti i pontefici, & nessun temi, non essendo nessuno che maledire ti possa, il qual sei vigilatissimo gouernatore sopra l'anime, & amico de peregrinanti, consecrato maestro, & predicator della fede, & capital nemico di quelle cose, che offendono la conscienza, amator degli ottimi costumi, huomo santo, da tutti laudato & benedetto. O felice santo padre, io con gran riuertenza ti obbedisco, essendo tu padre del tutto, & meritando tutti i beni. & così è il douere, che tutti dopo Iddio, à te rendino obbedienza, sì come comandano i santi Apostoli. Questo veramente è detto di voi, & essi anchora così comandano, che portiamo riuertenza à Vescou, Arciuescou, & Prelati, similmente che ti debbiamo amare in luogo di padre, & riuertire in luogo di Re, & hauerti fede, come à Dio. Per tanto io humilmente à terra con le ginocchia chine, ti dico santo padre, col core tutto sincero, & puro, che tu sei mio padre, & io sono tuo figliuolo. O padre santo potentissimo, perche non hai mandato mai alcuno qui à noi, accio che tu potessi intendere piu certamete della vita, & del mio benessere, essendo tu il pastore, & io la pecora tua? percio che il buon pastor non si dimentica mai del gregge suo. Ne vi debbo parere troppo discosto dalle vostre regioni, di modo che i vostri messi non possino à me peruenire, concio sia cosa che il Re di Portogallo Emanuele, figliuol tuo dalli remotissimi regni del mondo assai commodamente n'habbia mandati i suoi Ambasciadori, & se Dio alquanto hauesse differito di chiamarlo in cielo, senza dubbio quelle cose che allhor trattauamo, harebbero hauuto felice fine. Ma al presente io gradissimamente desidero di sentire cose buone & prospere della Santità vostra per messi certi, & à posta mandati, percio che mai io non ho riceuuto parola della Santità vostra, hauendo solamente vdiuto dire alcune poche cose da quei, che per voto vanno in peregrinaggio. Ma questi, percio che non vanno in mio nome, ne mi portano alcune vostre lettere, quando noi gli addomandiamo, con vn confuso parlare ci dicono, che essi hauendo satisfatti i lor voti, da Gerusalemme son puenuti in Roma à visitare le porte de gli Apostoli, intendendo poter si facilmente andare à quei luoghi, per esser tenuti da Christiani. & inuero io mi prendo grandissimo piacere da i loro ragionamenti, perche con pensier dolcissimo veggo, & contemplo la imagine del tuo santo volto, la qual mi pare tutta simile alla forma dell'angelo, & confesso me amarla, & riuertirla come angelica: ma certo piu grato, & piu suaue mi faria, s'io potessi le parole tue, & le lettere tue diuotamente contemplare. & così hora vi prego mi vogliate mandare il vostro messo con la vostra beneditione à rallegrare il mio cuore, perche conformandoci noi vnitamente nella religione, & nella fede, mi pare che io vi debba questo innanzi ogn'altra cosa dimandare. similmente supplicheuolmete vi priego, che à modo dell'anello che vi metete in dito, & della collana d'oro, che alle spalle vi ponete, così nell'intimo del vostro cuore vogliate porre l'amicitia mia, tal che mai la memoria di me non si parta dal cor vostro: percio che con le suaui parole, & gratiose lettere cresce grandissimamente l'amicitia, quando ella è dalla santa pace abbracciata, dalla quale senza dubbio ogni humana letitia procede. Et sì come chi ha gran sete, grandemente desidera la fredda acqua, come nelle sacre lettere si troua scritto, così l'animo mio delli nuncij, & delle lettere che dalle remotissime terre mi sono portate, incredibile allegrezza suol prendere, & non solo, se io sentirò qualche cosa della Santità vostra, ma anchora se piu certe, & ferme noue mi farano portate partitamete di tutti i Re della terra Christiana, molto mi rallegrerò, non altra mete che sogliono far coloro, che combattendo acquistano le ricche spoglie. Et questo si può hora facilmente fare, poi che il Re di Portogallo ha aperto tutto questo viaggio, il quale già gran tempo ne mandò li suoi Ambasciadori insieme con li valorosissimi suoi cauallieri, nel tempo che il padre mio Emanuele era anchor viuo in terra. Ma da quella hora in qua mai piu ho riceuuto, ne imbasciata, ne anche lettere da alcuno altro Re di Christiani, ne ancho da esso pontefice. benche nelle nostre Archiue del bisauolo nostro si cōserui la memoria di quelle lettere che il Papa Romano chiamato Eugenio, mandò in queste parti, quando regnaua il seme di Giacob, Re de li Re, temuto in tutta questa l'Ethiopia, & la inscriptione dentro delle lettere, era in questo modo, EUGENIO Romano Pontefice al diletto figliuolo nostro, Re del seme di Giacob, Re de li Re in tutta questa l'Ethiopia, degno d'essere grandissimamete riuertito &c. & nella somma delle lettere auisaua, come il suo figlio Giouani Paleologo, il quale due anni innanzi era morto Re

de li

OBBEDIENZA DEL PRETE GIANNI

de li Re Romei di Constantinopoli era stato chiamato à celebrar la sacrosanta Synodo, & con lui era venuto Gioseph Patriarca Constantinopolitano, con gran numero di Arcieuescoui, & Vescou, & Prelati d'ogni sorte, tra li quali erano stati anchora i procuratori de Patriarchi Antiocheno, Alessandrino, & Gierosolimitano, i quali tutti con lui nell'amore della santa religione, & fede fermamente s'erano cõgiunti, & come essendo confermata la vniuersità della chiesa, erano state tolte via con l'aiuto di Dio tutte le difficoltà del tempo antico, le quali pareuano erronee & contrarie alla religione. & queste cose essendo state col debito ordine confermate, et stabilite, esso Papa haueua voluto di questo donare à tutti vna singulare allegrezza. Hor noi vi mandiamo questo libro di Papa Eugenio, il quale incorrotto haueuo conseruato: haremou anchò mādato tutto l'ordine et potestà della benediction pontificale, se non ci fosse parso troppo grāde il volume di queste cose, perciò che in vero di grādezza auanza il libro di san Paulo alle genti, gli Ambasciadori veramēte che q̄ste cose dal Papa ci portarono, furono Theodoro, Pietro, Didimo, & Giorgio serui di Giesu Christo. Voi veramente santissimo padre farete molto bene, se ordinarete che sian riuolti tutti i vostri libri, doue facilmente penso che si trouerà qualche memoria delle cose che io vi scruiuo: per tanto vostra Santità tengi per fermo, che qualunque cosa che cõ sue lettere ella ne farà sapere, immediate con ogni somma diligenza farà notata & descritta ne i nostri libri, accio che di quella ne rimanga alli posteri nostri sempiterna memoria. & certamente colui mi pare essere beato, la cui memoria scolpita nelle lettere si conserua nella santa città di Roma, & nella sedia di san Pietro & Paulo, perche questi sono i signori del regno de i cieli, & giudici di tutto'l mondo. & perche così io credo, perciò mando queste lettere, per acquistarmi la gratia presso à vostra Santità, & al vostro santissimo concistoro, accio che indì mi venga la santa benedictione, e'l crescimento di tutti beni: strettamente anchor prego vostra santità, mi voglia mādare qualche imagine de santi, & massimamēte della beata Maria Vergine, accio che spesso volte mi sia in bocca, & nella memoria il nome di vostra Sātità, & del cõtinuo prender mi possi piacere de i vostri doni. Per tanto anchora con grāde istantia vi chieggo mi mandiate huomini dotti delle sacre lettere: & gli artefici che faccino le imagini, & similmente le spade, & arme da combattere d'ogni sorte, & anchor li scultori dell'oro, & dell'argento: & maestri di legnami, spcialmēte gli architetti, che faccino le case di pietra, et che sappiano tirar le tegole di piõbõ, & dirame, da coprire i tetti delle case. Oltre à questi hauremo anchora assai cari quei, che fanno lauorare il vetro, & fare istrumenti musici, et q̄lli ingegnosamente, & dottamente sonare, & cõ q̄sti anchora sonatori di fiauti, & di trõbe. Ma detti artefici vorrei, che dalla casa vostra mi mandaste, ouer se voi n'hauete in casa carestia, vostra Sātità li potrà hauere facilmente da gli altri Re vostri figli, perciò che tutti subito à i vostri cõmandamenti, & cenni obbediscono. Questi arriuati che farāno à me, farāno tenuti in sommo honore, secõdo che meriterà la scienza di ciascuno, & dalla mia liberalità et cortesia riceueranno ampla & grande mercede. & se alcun di loro desidererà tornar sene à casa sua, si partirà abbondantemente premiato, come à lui piacerà: perciò che nõ sono per ritener alcuno cõtra sua voglia, q̄do harò riceuuto qualche frutto dalla sua industria. Hora bisogna passare à ragionare dell'altre cose: lo vi dimando santissimo padre, perche non essortate li Re Christiani vostri figli, che mettano giu l'arme, & che vogliano, come si conuiene alli fratelli, essere insieme concordati: poi che essi sono le tue pecore, & tu il lor pastore. & fa molto bene la Sātità vostra, quel che l'Euangelio commanda, quādo dice, Ogni regno in se stesso diuiso, si disfarà. perche se li Re Christiani con gli animi vniti & con ferma lega si accorderanno, assai facilmente dissiparanno li Maccomettani, & tutti gli altri infedeli, perche felicemente andādo lor addosso, guasteranno, & ruineranno la sepoltura del falso, & maladetto profeta, che è nella città di Medina. Per questo dunque mettete ogni opra che tra loro si faccia buona pace, & che si stabilisca ferma lega d'amicitia, & essortate gli che mi vogliano fauorire, & dar aiuto, perche ne cõfini de miei regni io son da Maccomettani Mori, pessimi huomini, da ogni banda circondato. Ma essi Mori Maccomettani tra loro l'un all'altro si dāno aiuto, & li Re con i Re, & li signori con i signori con gran fede & constantia contra di noi si vniscono insieme. A me è molto vicino vn certo Re Moro, à cui gli altri Re Mori vicini, porgono aiuto d'arme, di caualli, & di tutti gli altri istrumenti da far guerra. Et q̄sti sono li Re d'India, Persia, Arabia, & d'Egitto, del che io ogni di piglio maggior molestia, vedendo li nimici della Christiana religione tra lor congiunti in fraterna carità goderli la pace, & li Re Christiani miei fratelli in nessun modo à q̄ste ingiurie commouersi, ne darmi aiuto alcuno come

no, come faria il debito officio de Christiani, poi che li sporchissimi figliuoli di Maccomet-
to in si fatto modo l'un l'altro aiutano. Non son però io huomo che à questa impresa diman-
di gente d'arme, hauendone à bastanza, & di souerchio, solamente dimando le preghiere &
supplicationi vostre verso Iddio, & desidero solo di hauer gratia presso alla vostra Sātità, &
presso gli altri Re miei fratelli, & per tanto io non ho da cercare l'amicitia con voi, se non p
esser largamente fornito di quelle cose che di sopra ho dimandato, à terrore et spauento de Mo-
ri, & accioche li nimici del nome Christiano, che mi son vicini sappiano, come li Christiani
miei fratelli mi danno aiuto con sommo studio, & fauore. Il che certamēte appartiene al no-
stro commune honore, poi che noi ci concordiamo nell'unità della vera religione & fede,
& siamo per star sempre saldi in quel consiglio & deliberatione, che piu ferma, & perfetta,
piu vtile potrà essere. Iddio dunque adempia i desiderij vostri nelle laudi di Giesu Christo, et
di Dio padre nostro, che da tutti sia laudato in tutti secoli. Et tu santo padre abbracciami cō
tutti i santi di Giesu Christo che sono in Roma, & in questi medesimi abbracciamēti prego
insieme siano riceuuti tutti gli habitatori de miei regni, & quei che stāno in Ethiopía. Sia re-
sa gratia al signor Giesu Christo cō lo spirito vostro. La Santità vostra riceuerà queste let-
tere per mezzo del fratel mio Re Giouanni figlio del potentissimo Re Emanuele, da Fran-
cesco Aluarez nostro Ambasciadore.

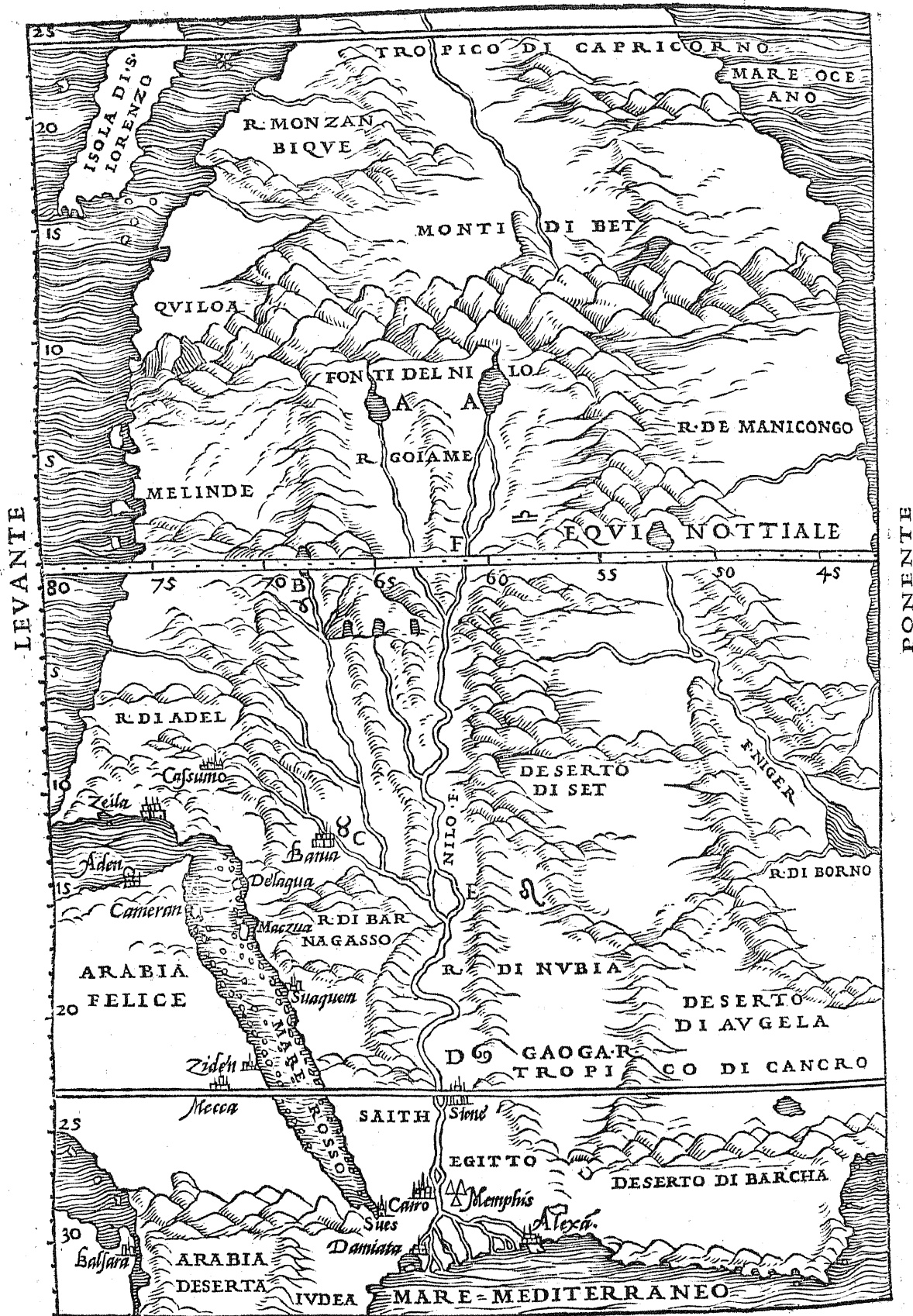
Le quali lettere poi che furō cōpite di leggere, il detto Frācesco Aluarez Ambasciadore
disse q̄ste parole che seguitano i parlar Portoghese, le quali allhora furō subito replicate i la-
tino dal Secretario dell' Ambasciadore di Portogallo, accio che tutti le potessero s̄tendere, cioè

Santissimo & beatissimo padre, il Serenissimo & potentissimo signor Dauid, Re del-
la grande, & alta Ethiopía volgarmente detto il Prete Gianni, non men di osseruanza della
vera religione che d'imperio, ricchezze, & regni eccellēte, ha mandato questo suo Amba-
sciadore à vostra Sātità con queste lettere, che egli v'ha presentato, commettendogli che hu-
milmente, come egli ha fatto, presti vera obbediēza & suggestione in nome di sua maieità,
& di tutti i suoi regni à vostra Sātità, come à vero Vicario di Christo, successor di Pietro, &
sommo Pontefice di tutta quanta la chiesa. et ch'egli vi offerisca questo picciolo presente d'u-
na Croce d'oro, la qual vostra Sātità stimerà non tanto per il prezzo che è picciolo, quanto
per riuerēza di quella Croce, sopra laquale il nostro signor Giesu Christo per noi si degnò
patire, supplicando quella humilmente in nome del detto signore, che si degni accettare tut-
te queste cose con pietoso amor di padre dal suo deuotissimo figliuolo.

A cui il Secretario del detto Santissimo signor nostro commandato da sua
Santità in questo modo rispose,

Il santissimo signor nostro, con molto grato animo, benigna volontà, & paterna affettio-
ne ha riceuuto te Francesco Aluarez Ambasciadore del Serenissimo Dauid Re dell'Ethio-
pia, insieme con la obbedienza, il presente, & le lettere che hai portato, & rēde gratie à Dio,
che à suoi tempi gli habbia concesso veder le lettere, & Ambasciarie d'un tanto Re Chri-
stiano, & si remoto, onde egli diligentemente & volentieri ha inteso le lettere, & le parole
tue. La obbedienza insieme cō li venerabili suoi fratelli Cardinali della santa Romana chie-
sa benignamente accetta, & ha molto à grado il dono, si per la imagine, & honore della san-
ta Croce, si per l'affettione di chi lo manda. Lauda anchor sommamente nel signor Iddio il
serenissimo Re di Portogallo, il quale oltre à gli altri grādissimi meriti suoi, et de suoi proge-
nitori verso la repubblica & fede Christiana, si porti tanto amicheuolmente, & benignamen-
te con esso Re Dauid, & con lui habbia congiunto, & conserui l'amicitia & il commertio,
hauendo fatto sicuramente peruenire te con queste lettere à sua Santità. Quāto appartiene
al resto, sua Santità è per porre ogni opra che per quanto si potrà fare in tāta disgiūtionē di
paesi, li p̄j desiderij del detto Re siano sodisfatti, & che egli sempre conosca se essere, & ha-
uere ad essere app̄so di sua Santità, & della santa sede Apostolica tra gli altri Principi Chri-
stiani in amore, & honore, & in luogo di carissimo figliuolo. Et di queste cose trattara sua
Santità con l'Ambasciadore di Portogallo, & con teo qui, & per lettere, & nuncij suoi, alla
maestà del tuo Re piu particolarmente risponderà.

Il che fatto il concistoro hebbe licenza.



TRAMONTANA

- | | | | |
|-----|------------------|-----|-----------------|
| A . | Lifontidel Nilo | D . | Cancro |
| B . | Ariete | E . | La metà di Leon |
| C . | La metà di Tauro | F . | Libra, |

DISCORSO SOPRA IL CRESCER DEL FIVME NILO

Allo eccellentissimo messer Hieronimo Fracastoro.



LVRONO, Eccellentissimo Signor mio, fra gli antichi scrittori diuerse & varie oppenioni sopra li fonti del Nilo, et d'onde auenisse che ogni anno nel la state ad vn tempo determinato del Solstitio, quādo gli altri fiumi sogliono esser secchi, ò con poca acqua, questo solo allhora comincia à crescere, & per quaranta giorni tanto si gonfi, che egli inondi & allaghi tutto il paese dell'Egitto, & dapoi in altri quaranta giorni discredendo ritorni nel suo alueo consueto. Et la intelligentia di tal cosa fu reputata tanto degna, et ammirabile, che si vede tutti i grandi huomini ne i lor libri hauerne voluto far particolare inquisitione. Et Homero padre de Poeti lo dimanda acqua che vien da Giove, & si legge che Eurodoro & Aristone philosophi Peripatetici ne composero sopra tal materia libri interi. La qual anchora che sia stata per lo adrieto disputata da molti eccellenti ingegni, non dimeno fin à tempi nostri, non si fa, che ella sia stata determinata ne chiarita, et la causa di tal ignoranza si comprende esser proceduta solamente, per non essere state penetrate quelle parti da alcuno huomo d'intelletto, che le habbia volute considerare & descriuere. & conciosia cosa che essendouí andato del M D X X. Don Francesco Alvarez con vno Ambasciadore del Re di Portogallo, & notato meglio che egli ha saputo il viaggio suo fino alla corte del Prete Gianni, ne habbiamo al presente tanta notitia, che se per vn'altro huomo diligente vi fossero aggiuntili gradi delle altezze delli luoghi principali, & massimamente da vn capo all'altro del Nilo che costui non vidde, si potria quasi appresso congiettare la causa del crescer del detto fiume, impero che smontato che egli fu sopra la banda sinistra del mar Rosso al porto detto Ercocco, ch'è in gradi 16. sopra la linea, et di li andato al monastero della Visione xxiiij. miglia lontano, gli fu detto che alli xvij. di Giugno cominciua in quelle parti dell'Ethiopia il tempo delle pioggie, che essi chiamano verno, & duraua fino alla metà di Settembre, & così dice che andando alla detta corte, che era andar verso la linea, hebbe per tutto quasi il mese di Luglio pioggie grandissime, & acque infinite. Per la lettiõe della quale scrittura confesso à vostra Eccellēza che mi allegrai grandemente, tenendo p fermo che questa fusse la vera causa, si come veramente ella è, di tal escrescēza, ne che piu oltra si douesse cercare. non dimeno hauendouí voluto pensar sopra, & considerar alquanto minutamente le particolarità che scriue questo Don Francesco, vi trouo delle difficultà non poche, che non mi lasciano così à punto del tutto satisfare. Et accioche v'ra Eccellēza intenda quelle cose che mi fanno dubitare, mi sforzerò col piccolo, & debile igeño, meglio che saperò, di esprimerle. Et per tanto dico che per lo scriuer del viaggio di questo huomo, & per il titolo che si legge nelle lettere del Prete Gianni, il fiume del Nilo nasce nel regno di Goíame da due grandi laghi, che assomigliano à mari, i quali non bisogna dubitare, che non siano oltra la linea dell'Equinottiale verso l'Antartico, si per li termini che di detto regno vengono descritti dal prefato Don Frācesco, come per la oppenione di Tolomeo, che li mette in gradi sei australi, & quiui il detto fiume passando sotto la linea, & dopo le due cataratte maggiori, & minori, che sono cadute, che fa il fiume di alcuni luoghi alti, si sparge per campagne, doue perde l'alueo, & di nuouo poi ritornato in se, fatti alcuni riuolgimenti, passa il tropico di Cancro, & se ne viene diritto alla citrà del Cairo, sboccando nel mar nostro mediterraneo. & non è fiume alcuno di quelli, de quai habbiamo notitia i questo nostro habitabile, che corra così lungamente, & per tanto paese sotto il corso del Sole, come fa questo. Hora de i fonti del Nilo non accade dirne altro, hauendosene al presente tanta notitia, ma ritornando alla escrescentia del fiume che si causa dalle pioggie, dico che'l corpo del Sole, si come vostra Eccellenza fa molto meglio di me, è sempre quel medesimo, col suo splendore puro & semplice, ne si puo mai in quello immaginarsi alteratiõe alcuna di caldo, ò di freddo, vada pur dalli Solstitij alli Equinottij, ò dalli Equinottij alli Solstitij così verso il nostro polo, come verso l'opposito, che sempre da quello non puo venir altro che lume semplice, ma il caldo, il freddo,

Viaggio.

N do, le

DISCORSO SOPRA IL CRESCER

do, le nebbie, le pioggie, i tuoni che si fanno qui da noi, sono accidēti che fa il ripercuoter di questo lume sopra diuersi parti della terra, come faria à dire, in luoghi piani, deserti, aridi, bagnati, sopra monti, ouer valli, paludi, ouer mari, doue secondo la varia ripercussione di questo lume si causano varij & diuersi effetti, li quali sono maggiori, & minori secondo la lunghezza ouer breuità del tempo che'l Sol dimora sopra le dette parti, & ancho secondo che li raggi di quello battono diretti, & perpendiculiari, obliqui ouer lontani. Et per tanto volēdo discorrere sopra questo crescimento del Nilo secondo la scrittura di questo Don Francesco, faremo questo presupposito, & diremo che alli fonti di quello sia A. verso l'Antartico, & doue è Ariete sopra l'Equinottiale sia B. la metà di Tauro sia C. il tropico di Cancro sia D. & ritornando alla metà di Leone sia E. & di nuouo sopra l'Equinottiale, doue è Libra, sia F. Vorrei saper da vostra Eccellenza d'onde auuiene che'l Sole partendosi dall'Equinottiale, doue è B. cioè Ariete, & andādo à C. doue è la metà del Tauro, & di li poi à D. doue è il tropico di Cancro, sempre però passando sopra il fiume del Nilo nō causa escrescenza alcuna, ma come ei si riuolta da D ad E. cioè da Cancro a Leone, immediate per quaranta giorni egli fa così gran pioggie & escrescenza. & da E ad F. cioè da Leone all'Equinottiale, doue è Libra, va poi diminuēdo & cessando. Questa varietà che si vede causar così grande sopra vna linea medesima, che è il Nilo, in questo viaggio del Sole, cioè che venēdo verso il Solstitio estiuo, egli non faccia alteratione alcuna, ma partitosi da quello causi così gran pioggie, mi genera vna gran dubietà & ambiguità nell'animo, ne mi posso imaginare da che possa procedere, perche li medesimi luoghi piani, aridi, secchi, humidi, monti, & valli che il Sol troua venendo verso il tropico di Cancro, li medesimi egli ritroua ritornando, & le medesime & l'istesse ripercussioni di raggi sono fatte nel ritorno, che furono nel venire. Et se la Eccellenza vostra mi rispōdesse, che il Sole nel ritorno ritroua le parti della terra scaldate, & per l'alteration di quelle egli è piu potente ad eleuar vapori & nebbie, & quelle risoluer in pioggia: le rispondo, perche cagion fa egli questo effetto per li quaranta primi giorni, che si parte dal tropico di Cancro, cioè dalla metà di Giugno, secōdo il scriuer di Dō Francesco, & passati quelli va sempre mancando di forze, fin che giunge in Libra sopra l'Equinottiale, & non dimeno ei non si diparte mai col suo corso di passar sopra il Nilo. Et se la Eccellenza vostra volesse addurre che le neui che sono sopra li monti di Ethiopia, o della Libia per li raggi perpendiculiari del Sole, nel suo andar al tropico, & ritorno si dileguano, & fanno questa escrescenza: le dico che fra li tropici non si vede mai neue, ne vi puo neucare, ma in luogo di quelle, le sommità de gli altissimi monti sono sempre circondate da folte & grosse nebbie, le quali non si dipartono, ne pche il Sole vi passi perpendiculare, ne perche egli sia lontano, ma vi stanno sempre risoluendosi in pioggia. Et che questo sia il vero limōti dell'isola di san Thomè, che è sotto l'Equinottiale, & Serraliona, che è sopra l'Aphrica gradi otto verso di noi, di continuo lo dimostrano. Poi questa escrescenza del fiume si comincia à far su la Ethiopia, & molte miglia di sopra la città di Siene, che è sotto il tropico, nelli monti di Libia, che son fuori di quello, vi possono con le lor neui, se è vero che ne habbino, far effetto alcuno. Questo che fin hora habbiamo detto è statop il sentimento che habbiamo cauato dalla scrittura del detto Don Francesco. Ma lasciando quella si puo discorrere anchora ad vn'altro modo, & dire, che cominciando à crescer il Nilo nella città del Cairo all' xvij, di Giugno ordinariamente, come molti huomini che lo hanno veduto per molti anni, lo affermano, & allo'ncontro dicendosi che nella Ethiopia, alla metà del detto mese comincia il lor verno con pioggie grandissime, che fan crescer il Nilo, questa cosa è molto difficile da comprendere, conciosia che l'acqua di dette pioggie, non è possibile ch'ella possa giunger in così pochi giorni per si lungo spatio di camino fino al Cairo, per vn fiume che lentamente con tante riuolture va correndo. Et per tanto è necessario di concludere che come il Sole giunge alla metà del Tauro, comincino allhora le pioggie, & che elle continuino fin che egli viene ascendendo al principio di Cancro sopra il Solstitio, che sono quaranta giorni, & che come il Sole poi dà la volta, & comincia à discendere, elle cessino allhora del tutto. & à questo modo l'acqua delle prime pioggie caduta nel principio di Maggio, comincerà giunger alla metà di Giugno al Cairo, et andarà crescendo per il medesimo spatio di tempo che il Sol pose fin al Solstitio: allhora cessando di piovare, il fiume a poco a poco comincerà anchora egli à descrescer per il medesimo tempo di quaranta giorni, fin che sarà fornita di venire giuso

nir giuſo tutta l'acqua piouuta. Et per queſta varietà è forza che torniamo di nuouo ſopra la medefima difficoltà che habbiamo toccata di ſopra, cioè perche cauſa il Sole debba far pio- uere venendo al Solſtitio, & da quello partēdoſi debba ceſſare, maſſime correndo ſempre ſopra la medefima linea del Nilo in queſto ſuo ritorno, come egli fece nella ſua venuta. Et accioche la Eccellenza voſtra ſenta quello che di queſta materia penſarono gli antichi, non farà fuor di propoſito lo vdirne parlare alquanto da Diodoro Siculo, il quale cō ſomma di- ligenza raccolſe inſieme tutte le loro oppenioni, & nel mezo del primo libro della ſua hi- ſtoria dice in queſto modo.

Del creſcer veramente del fiume Nilo, ſi come à quelli che lo vedono è coſa marauiglio- ſa, coſi è fuor di ogni credenza à quelli che ne odono parlare. Concioſia coſa che tutti gli al- tri fiumi circa il Solſtitio eſtiuo diminuiſcano, & di giorno in giorno ſi vadino facendo mi- nori, q̄ſto ſolo allhora comincià farſi grande, & continui tanto ogni giorno a gonfiarſi, che alle fini inondi & cuopra quaſi tutto il paefe dell'Egitto. Nel medefimo modo dipoi al con- trario mutandoſi in equal tempo di giorno in giorno a poco a poco vada diſcreſcendo, fin che egli ritorni nel ſuo priſtino ſtato. Et eſſendo tutto queſto paefe piano di campagna, et le città, ville, & capanne edificate ſopra monti di terra fatti à mano, rappresenta a chi lo riguar- da le iſole dell'Arcipelago dette Cicladi. La piu parte delle fiere terreſtri muoiono alloga- te dal fiume, ſe non quelle che alli luoghi alti fuggendo ſi ſaluano: le pecore & altri beſtia- mi nel tempo di queſte inondationi rinchiuſi nelle ville & capanne ſi paſcono del cibo che per innanzi tutto quel tempo gli vien preparato. allhora li popoli liberi dalle fatiche atten- dono à darſi buon tempo, facendo conuiti, & ſenza penſiero godēdo di quelle coſe che piu gli piacciono. Et per il trauiaglio che ſuol apportar ſeco vna tanta inondatione, fu fabricato da li Re nella città di Memfi, cioè Cairo, vno edificio, nel qual ſi poteua vedere à tutte l'ho- re ciò che faceua il Nilo, & fu chiamato per queſto Niloscopio, cioè regola & liuello del Ni- lo. Quiui coloro che à queſto erano deputati pigliauano la miſura del creſcimēto che face- ua il fiume ogni giorno, & poi con lettere lo faceuano ſapere alle città, dichiarando quante braccia ouer dita era creſciuto, & quādo egli cominciauà à diſcreſcere, d'ōde aueniuà che in- tendendoſi da ogni vno queſta mutatione, coſi del creſcere come del diſcreſcere, ſicuri da ogni paura ſe ne godeuano. concioſia coſa che conoſceuano ſubito l'abbondanza de frumē- ti & d'altre biade, che haueua da eſſer quell'anno p vna antica oſſeruatiōe che hāno gli Egit- tij con ſomma diligenza ſcritta appreſſo di loro. Et anchora che il render la cauſa di queſta inondatione ſia coſa molto difficile et dubia, non però per queſto noi debbiamo reſtare di non volerne dire alcuna coſa ſommariamente, ſi per non far troppo lunghe digreſſioni, co- me per non laſſar che di vna materia tanto appreſſo ogni vno dubbioſa, non ne facciamo an- cho noi alcuna mentione. Et per tanto vniuerſalmente ſopra li ſcrittori parlando dico, che del creſcer del Nilo, & delli ſuoi fonti, & delle bocche, p le quali ſcorre nel mare, & di mol- te altre coſe, nelle quali egli che è il maggior del mondo, ſia differente da tutti gli altri fiumi, alcuni ſcrittori non'hanno hauuto ardimēto di volerne dire coſa alcuna, anchora che ſopra ciaſcun'altro piccol torrēte fogliano far molto lunghe dicerie. Altri eſſendoſi moſſi à voler- ne render la cauſa, molto lōtani dalla verità ſono andati vagando. Hellanico, Cadmo, & He- cateo & tutti gli altri ſimili ſcrittori antichi, non ſapēdo che dirne altro, in coſe fabuloſe ſi hā- no laſſato traſportare. Herodoto che come ogni altro ſcrittore è diligente & curioſo, & di molta pratica d'historie, sforzandoſi di renderne la cauſa, ſi troua che egli medefimo con- tradiſſe alle ſue ragioni. Xenophōte, & Tucidide, liquali quāto alla verità tengono il primo luogo fra tutti gl'historici, del tutto ſi ſono aſtenuti di parlar de luoghi dell'Egitto. Ephoro & Theopompo ſi vede che quanto maggior fatica & ſtudio in queſto hanno poſto, meno di tutti gli altri hanno potuto conſeguire la verità. Et tutti hanno errato non per negligen- za, ma per non hauer hauuta cognitione & peritià di tal paefi & regioni. Cōcioſia coſa che da gli antichi tempi fino al Re Tolomeo detto Filadelfo, non ſolamente greco alcuno era paſſato in Ethiopia, ma ne ancho fino alli monti di Egitto, tal mente erano tutti queſti luo- ghi ſenza alcun commertio, & del tutto pericolofi. Ma dappoi che'l detto Re con eſſerciti di huomini Greci entrò nella Ethiopia, queſta regione fu allhora diligentemente conoſciu- ta, & queſte furono le cauſe della ignoranza di tutti li ſcrittori ſtati per lo adrieto. onde in- tra uenne che niuno fin al tempo di quelli diſſe hauer veduti li fonti del Nilo, & il luogo do-

Viaggi.

N ij ue è

ue è il suo principio, ouer vdito da alcuno che affermi esserui stato. Et però essendo ridotta
 la cosa in oppenione & cōgietture probabili, li sacerdoti di Egitto dicono che il detto fiume
 ha il principio dall'Oceano che circonda tutta la terra habitabile: nel che solamente non di-
 cono cosa alcuna veriteuole, ma mi par piu presto che vogliano chiarir vn dubbio cō vn'al-
 tro maggior dubbio. conciosia cosa che per confirmatione, & proua delle ragioni loro, ad-
 ducono quello che hà dibisogno di esser maggiormente prouato & chiarito, ma delli po-
 poli Trogloditi, quelli che si chiamano Molgij, i quali dalli luoghi di sopra si sono partiti p-
 il caldo, dicono esserui molte congietture, per le quali l'huomo puo comprendere, che per
 molti fonti, che in vn luogo si vanno ragunando deriuui il flusso del Nilo, & per questo esser
 il piu generatiuo di quanti fiumi che si habbia cognitione. A quelli veramēte che habitano
 l'isola Meroe, si puo piu presto credere: cōciosia cosa che siano del tutto alieni da trouare in-
 uentioni che paiano verisimili. non dimeno essendo costoro vicini a q̄sti luoghi delli quai
 si disputa, in tanto si allontanano di dir cosa alcuna certa delle sopradette, che chiamano que-
 sto fiume Astapo, che nella nostra lingua vol dire acqua delle tenebre, et così al Nilo han po-
 sto vn proprio nome cauato dalla loro innata ignoranza & inscitia delli luoghi incogniti,
 ma à noi verissima pare esser quella ragione che si allontana dalle fittioni. & non voglio re-
 star di dire che Herodoto scriuendo li confini della Libia, che è dalla parte orientale del fiu-
 me, et quelli che sono dalla parte occidentale, attribuisce la certa cognitione del detto fiume
 alli popoli detti Nasamoni, & dice che hauendo principio da vna certa palude, corre per la
 region di Ethiopia, che è inesplicabile & infinita. non però per questo, ne à questi popoli di
 Libia che dicono così, anchor che parlino secōdo la verità, ne allo historico debbiamo attē-
 dere, quando le lor parole sono senza dimostratione, o ragione alcuna. Dapoi adūque che
 habbiamo & delli fonti & del corso del Nilo parlato, ci sforzeremo di rēder le cause del cre-
 scimento di quello. Thalete che fu annumerato fra li sette sauij della Grecia, dice che soffia
 do li venti di ponente, che son chiamati Etesie, il corso del Nilo è ribattuto all'insu dal mare,
 & per questo gonfiandosi le acque del fiume, ne segue la inondatione sopra tutto il paese
 dello Egitto che è piano & basso. Et anchora che questa ragion paia contener in se qualche
 dimostratione, non dimeno facilmente si puo conuincer per falsa: cōciosia che se questo fus-
 se vero, tutti i fiumi che hauessero le lor bocche opposte al soffiar delle dette Etesie, si gon-
 fieriano col medesimo crescimento. Il che vedendosi non accader in alcuna parte del mon-
 do, è bisogno d'investigar vn'altra causa che sia piu vera di questa inondatione. Anassago-
 ra Phisico disse che le neui che si liquefanno nella Ethiopia son causa di questo crescimēto,
 laqual cosa par che Euripide poeta suo discepolo sentisse, quando dice,

La bell'acqua lasciando

Del fiume Nil, che dalla terra scorre

D'huomini neri, & allhor gonfia l'onde

Che d'Ethiopia si struggon le neui.

La qual ragione ancho facilmente si puo ribattere: conciosia cosa che à tutti sia manifesto
 & chiaro, che per la grandezza del caldo è impossibile che nell'Ethiopia vi caschino neui,
 & vniuersalmente in questi luoghi, ne ghiaccio, ne freddo, ne segno alcun di verno appa-
 re, & massimamente nel tempo che cresce il Nilo. & se alcuno pur volesse ch'egli crescesse p-
 causa delle neui, senza alcun dubio rēderia vn v̄eto freddo, & aere nuuoloso & dēso. la qual
 cosa circa il Nilo solo di tutti i fiumi non si vede, cioè ne cōdensatiō di nuuole, ne l'aure si ed/
 de, ne aere denso. Herodoto veramente afferma il Nilo naturalmente esser della grandez-
 za come si vede nel tempo del suo crescimento, ma che nel tempo del verno il Sol girando
 sopra l'Aphrica, tira à se molta humidità dal Nilo, & per questo causa che in quella itagiō di
 tēpo cōtra la sua natura il fiume si sminuisce & diuēta piccolo, ma venēdo la state il Sole par/
 tēdosi da q̄lla regiōe, & venēdo verso settētrione secca, & abbassa tutti li fiumi della Grecia,
 et di ciascun'altra regiōe, che sia nel sito simile à q̄lla. & però nō è cosa marauigliosa q̄sta che
 accade circa il Nilo, pche si abbassa nō nelli caldi grādi, ma nel verno, per la causa detta di so-
 pra. A questo si puo rispondere, che è cosa conueniente che si come il Sole tira à se l'humor
 del Nilo, nel tempo del verno, così tirasse anchora da tutti gli altri fiumi, che son nella Libia
 qualche humidità, & abbassasse le acque di quelli: ma perciò che in parte alcuna della Libia
 non si vede far simil cosa, si comprende che l'historico poco consideratamente circa questo
 ha parlato:

» hà parlato: conciosia cosa che li fiumi che sono nella Grecia, crescono nel verno, non per-
 » che il Sole si sia allontanato, ma per la moltitudine delle pioggie che si fanno. Democrito
 » Abderita dice che li luoghi verso mezo giorno non hãno neui, si come diceua Euripide, &
 » Anassagora, ma si ben li luoghi verso Settètrione, come è manifesto à tutti, pche la moltitudi-
 » ne delle neui raccolte insieme nelle parti boreali, nel Solstitio hiberno rimane agghiacciata:
 » & nella state dal caldo dileguata, il ghiaccio fa grã colliquatiõe, & per q̄sto si generano mol-
 » te & crasse nuuole nelli luoghi piú alti, perche la essalatiõe in alto abbondantemente si leua.
 » le quai nuuole poi dalli vèti Etesie sono spinte fino che si abbattono nelli mōti altissimi del
 » mondo, i quali dicono esser nell'Ethiopia, & iui si risoluono in pioggie, dalle quali se ne cre-
 » sce il fiume, massimamente nel tempo dell'Etesie. Questa ragione facilmente si puo confu-
 » rare se diligentemente consideraremo il tēpo del crescer del fiume, percioche il Nilo comin-
 » cia a crescer nel Solstitio estiuo, quando l'Etesie anchora non soffiano, & finisce di discescer
 » nell'Equinottio autunnale, molto innanzi del quale gli detti venti sono cessati, & però quã-
 » do la certezza della esperienza distrugge la probabilità delle ragioni, si debbe ben laudare
 » lo ingegno dell'huomo, ma nõ già si debbe dar fede à quelle cose, che dal lui son dette. Lascio
 » di dire che si vede che l'Etesie non piú da tramontana, che da ponente soffiano: cōciosia co-
 » sa che non solamente li vèti di buora, ò da Greco leuante, ma anco quelli che soffiano da po-
 » nente maestro, sono chiamati con q̄sto nome di Etesie. Dapoi dir che li monti che sono in
 » Ethiopia, siano li maggiori del mondo, non solamēte è senza proua alcuna, ma ne anco pef-
 » fetto alcuno creder si puo. Ephoro adducēdo vna molto noua causa, si sforza di farla p-
 » babile, ma si vede però che egli nõ ne conseguisce la verità: pche dice che l'Egitto è tutta ter-
 » ra essaggerata dal fiume & rara, & come di natura di pietra di pomice, hà in se cauerne et rot-
 » ture grandi, & però raguna in se gran copia di humori, li quali nel tempo del verno in se cō-
 » tiene, ma nella state manda fuori da ogni banda, come sudori, & con questi si empie il fiu-
 » me: ma questo historico non solamente mi par che non habbia veduto la natura delli luo-
 » ghi di Egitto, ma ne anco che l'habbia voluta intendere da quelli che diligentemente l'hã
 » no veduta, perche primamente se da esso Egitto il Nilo riceuesse questa abondanza che
 » lo fa crescere, nelle parti di sopra per modo alcuno egli non crescereia, correndo per luoghi
 » sassosi & sodi, ma si vede che per spatio di piu di 600. miglia egli corre per la Ethiopia, &
 » non dimãco è gonfio & pieno per tutto quello spatio auanti che tocchi l'Egitto. Poi se'l flus-
 » so del Nilo è piu basso delle rarità & concauità della terra essaggerata, accaderia che le fissu-
 » re & cauerne fussero nelle superficie, nelle quali saria impossibile che cosi gran copia di acqua
 » si contenesse: ma se il luogo del fiume è piu alto delle fisure della terra, è impossibile che dalle
 » cauerne piu basse, il flusso degli humori scorra nella superficie piu alta, & vniuersalmēte chi
 » è colui che giudicasse esser possibile che li sudori contenuti nelle rarità della terra, facessero
 » cosi grande accrescimento del fiume, che da quello quasi tutto l'Egitto si sommergesse: Laf-
 » so di dire che è cosa falsa, che nella terra essaggerata, et nelle rarità di quella si possino seruare
 » acque, essendo le proue al contrario manifeste: perche il fiume Meandro nell'Asia ha fatto
 » vna gran regione per essaggeratione, nella quale nessuna cosa simile al crescimento del Ni-
 » lo accader si vede: & simelmente in Acarnania, il fiume detto Acheloo, & in Boetia il Cefi-
 » so, che vien dalli Focensi, non piccola parte di regione hà atterrato, & niēte dimeno in tut-
 » te due questi si puo conoscer manifestamente la falsità che hà detto questo historico: bēche
 » da Ephoro nõ si debbe cercar cosi per sottile la certezza delle cose, vedēdolo, come in mol-
 » te è stato, cosi negligente della verità. Li Philosophi veramēte di Memfi si hanno sforza-
 » to di render la causa di questo crescimento, che piu presto non si possa confutare, che perche
 » sia verisimile, alla qual la piu parte cōsente. Diuidono adūque la terra in tre parti, & dicono,
 » che vna è questa nostra habitabile: l'altra che è opposita à questa, simile nelle nostre stagio-
 » ni dell'anno: la terza che è posta in mezo fra queste due, la quale per il caldo è inhabitabile.
 » Se il Nilo adunque dicono inondasse nel tempo del verno, non saria dubio che dalla nostra
 » zona riceueria quel crescimēto, perche in quelli tempi massimamente appresso di noi si ge-
 » nerino le pioggie: ma perche al contrario nella state cresce, è cosa verisimile che nelli luo-
 » ghi oppositi si faccia verno, & si generino acque, le quali abbondando da quelli luoghi, in
 » questa nostra habitabile scorrono, & però dicono che nessuno ha potuto peruenire alli fon-
 » ti del Nilo, come quello che dall'opposita zona, per la parte inhabitabile passa qui da noi, &

DISCORSO SOPRA IL CRESCER

„ di questo esserne testimonio la eccessiua dolcezza dell'acqua del Nilo, il quale scorrendo sot
 „ to la zona abbruciata si cuoce, & per questo l'acqua di quello è molto piu dolce, che quella
 „ di tutti gli altri fiumi, perche è cosa naturale che il calore, e' il fuoco ogni humor addolcisca,
 „ ma questa ragione dà vna occasion di cōtradire, pche pare al tutto esser impossibile, che vn
 „ fiume della opposita terra in questa nostra ascenda, massimamente se si concede che la terra
 „ sia rotonda & sferica, perche anchor che alcuno cō ragion voglia audacemēte sforzare &
 „ far violenza à quello che si vede i effetto, la natura però delle cose à nessun modo il consen-
 „ te. Onde costoro hauendo introdotto vna opinione che non si puo riprēdere, costituendo
 „ in mezzo vna regione inhabitabile, pēfano à questo modo di poter fuggire la manifesta cō-
 „ futatione. Ma è cosa giusta che quelli, li quali affermano alcuna cosa, oueramēte adduchino
 „ la euidenza della cosa per testimonio, oueramente faccino dimostrationi & proue da prin-
 „ cipij concesse, à che modo il Nilo solo da quella terra opposita à questa nostra passanō è co-
 „ sa verisimile che ancho i quella vi siano de gli altri fiumi, si come è appresso di noi? Dipoi la
 „ causa della dolcezza dell'acqua è del tutto sciocca, percioche se'l fiume cotto dal grā caldo si
 „ fosse indolcito, non saria generatiuo, ne produrría tante varie forme di pesci, & animali, co-
 „ me egli fa: perche ogni acqua che dalla natura del fuoco è alterata, è alienissima dal generare
 „ & produrre animali: & però essendo la natura del Nilo al tutto contraria à q̄sta cottura nuo-
 „ uamente introdutta, è da pensare che queste cause del crescimēto già dette, siano false. Eno-
 „ pide Chio dice che nel tempo della state le acque nella terra sono fredde, & nel verno al cō-
 „ trario calde, la qual cosa si vede manifestamēte nelli pozzi profondi, li quali nel tempo del
 „ maggior freddo hanno l'acqua molto manco fredda, ma nelli gran caldi quella che si caua è
 „ freddissima. & però dice esser cosa ragioneuole che il Nilo nel verno sia piccolo, & contrat-
 „ to: perche il caldo che è sotto la terra, consuma molta parte della sustanza humida, non acca-
 „ dendo pioggeie altramente nell'Egitto: ma nella state, perche non si consuma piu sotto ter-
 „ ra l'acqua nelle profonde parti, il natural flusso del fiume senza impedimento alcuno si em-
 „ pie, & cresce. Ma cōtra questa ragiōe anchora si puo dire, che molti fiumi sono nella Libia,
 „ li quali similmente hanno poste le bocche, & similmente scorrono, & nientedimeno non
 „ inondano & crescono come fa il Nilo, ma al contrario nel verno crescendo, & nella state
 „ calando, dimostrano la falsità di colui che con probabilità si sforza di superar la verità: app̄s-
 „ so la quale si è bene accostato Agatharchide Gnidio, il qual dice ch'ogni anno nelli mōti di
 „ Ethiopía si fanno continue pioggeie dal Solstitio estiuo fino all'Equinottio Autunnale, &
 „ però naturalmente il Nilo nel verno sta basso nella sua natural quantità di acqua che viene
 „ dalli suoi fonti, ma nella state dalle pioggeie che abbōdano, cresce, & se ben nessuno fin hog-
 „ gidi hà possuto assegnar la causa della generation di queste acque, dice però che non si deue
 „ reprobare questa sua openione, perche la natura suol produrre molte cose à modo contra-
 „ rio, delle quali trouarne le cause certe, à gli huomini nō è possibile, & che quello che accade i
 „ alcuni luoghi dell'Asia puo esser testimonio di q̄sto, ch'egli ha detto. Cōcio sia cosa, che nelli
 „ luoghi della Scithia, che si congiungono al monte Caucafo, ogni anno quando è passato il
 „ verno, sogliono cader grandissime neui continuamente per molti giorni, & nelle parti del-
 „ l'India, che guardano verso il vento di buora, à certi tempi determinati suol discendere tem-
 „ pesta di grandezza & moltitudine incredibile, & circa il fiume Idaspe continue pioggeie, &
 „ nella Ethiopía, dopo alquanti giorni il medesimo accade. & cosi questa mutatione riuolgē
 „ dosi per circolo, sempre diuersi luoghi continuatamente infesta & perturba. & però dice
 „ egli, che non è cosa fuori di ragione, se diciamo che nella Ethiopía, che è sopra dell'Egitto, le
 „ continue pioggeie che cadono ne monti nel tempo della state, fanno crescer il fiume, con-
 „ ciosia cosa che li barbari che habitano in questi luoghi facciano testimonio di questo effet-
 „ to. Et anchora che questo che ho detto, habbia contraria natura à quello che accade appres-
 „ so di noi, non debbiamo però non volerlo credere, perche il vento da ostro, che appresso di
 „ noi è pioggioso, si dice che nella Ethiopía è sereno, & li venti di buora, che nella Europa so-
 „ no si sforzeuoli, nella detta regione sono remessi, & al tutto senza forza & deboli,
 „ Et del crescimento del Nilo, anchora che potremmo piu variamente rispondere & con-
 „ tradire alle oppenioni di costoro, saremo contenti delle cose dette, accioche nō eccediamo
 „ la breuità, la quale da principio ci habbiamo proposta.

Questo è quāto nelli libri di Diodoro si legge: doue essendoui molte parti, oltra la inqui-
 sitione

sitione di questo crescimēto, degne del sublime ingegno di vostra Eccellēza, la quale ne ha illustrato, per dir liberamente, tutti li moti de i cieli, con molte altre belle parti di Philosophia, contra la oppenione de gli antichi, è ben conueniēte, che anche da gli occhi ella ne debbia leuar via la offuscatione di tante erronee imaginationi, che li detti fecero sopra q̄sto globo della terra, la qual si fa hora chiamamēte, che è tutta habitata: ne vi è parte alcuna ò calda, ò fredda, se non sono solitudini & mari, che non sia piena di huomini & animali, che vi stanno ciascuno come in region temperata, dico temperata alla complessione data loro dalla natura. & anchor che sappia quante siano le occupationi sue di continuo, non dimeno non voglio restar di pregarla, ch'ella sia contenta di volere scriuere al quanto lungamente delle cause, che ella pensa, che possano far q̄sta tale escrescēza. Perche veramēte sono tutte cose tāto marauigliose & stupende, che maggiori non mi saprei imaginare, ne doue li suoi alti concetti, & diuini pensieri, si potessero meglio essercitare, che in queste: non hauendo quelli altro piacere & diletto, se non di caminare per strade non tocche da piedi di altri, ma che sieno lontane dalle ordinarie & cōsueute. Et cosi, come si legge, che à Hercole era cosa fatale il leuar via molti mostri, che guastauano il mondo, cosi penso che sia fatale à lei, il leuar via

le tenebre di molte false oppenioni, che fin hora hanno tenute offuscate, & co-

me guaste, le menti di quelli del secol nostro: li quali non è dubbio, che

inuitati dalli suoi scritti, si sforzeranno di volere anchor es/

si di nuouo ritrouar qualche parte, da lei non

tocca, che poi il tutto alla fine redon-

derà in beneficio delli

studiosi.

Viaggi.

N iii

RISPOSTA DELLO ECCELLENTISSIMO

MESSER HIERONIMO FRACASTORO

del crescimento del Nilo a messer Gio. Battista Rhamnusio.



DE GLI Effetti che manifesti nella natura veggiamo, messer Gio. Battista, auuegna che molti siano quelli che hanno le loro cagioni occultissime appresso gli huomini, non dimeno tra tutti, tre sono stati precipui, & riputati sopra gli altri occulti, & pieni di certa maggior admiratione presso i nostri maggiori, li quali per la loro difficultà hanno di continuo, & in ogni etate affaticato gli ingegni. L'uno è stato il flusso & reflusso del mare, così terminato di sei in sei hore. L'altro è l'attrattione che di alcune cose veggiamo, si come del Padamante, della calamita, dell'ambro, & molti altri simili. Il terzo è il crescimento del Nilo, così ordinato ogni anno in quel tempo, nel quale tutti gli altri fiumi sogliono decrescere. Altri quali dubbi li posteriori hanno aggiunto il quarto, cioè il bossolo de nauiganti, del quale il perpendicolo sempre in ogni sito che sia collocato per se si volge verso il polo. problemi nel vero tutti occultissimi & sopra modo incogniti a noi, il che mostra la diuersità delle oppenioni di coloro che ne hanno parlato. Molti de quali veramente son degni di escusatione in alcuni di questi dubbi: percioche a loro non poterono esser note le cagioni, conciosia che quelle dipendessero dalla notitia delle regioni & siti, & conditioni particolari delle terre & mari, & rispetti di quelli al Sole: la qual notitia alle loro etati non puene, di che noi molto siamo obligati alla nostra, la quale tanto ha nauigato & cercato del mondo, che gli huomini dell'altre etati in questa parte si ponno riputar come fanciulli a rispetto del secol nostro. per il che, si come gli antichi non poterono hauer principio, & via alla cognitione di qualcuno di questi effetti, così l'età nostra ne ha possuto hauer lume, & adito a penetrar molto piu dentro, si come è stata la cognitione del crecimiento del Nilo: di che voi hauendone hauuto molta & molto degna consideratione per le cose ritrouate da nuouo, ne haete scritto a me, & fattomi partecipe de gli studi, & pensieri vostri, li quali di continuo sono intenti & dirizzati a gentilissime & alte contemplationi. ma perche voi circa cotal materia ricercate ancho il giudicio mio, & con la proposta di alcune non facili dubitationi modestamente m'inuitate a far quasi comentario sopra il discorso vostro, non potendo io, ne douendo negare cosa che io veda piacer a voi, molto volentieri ragionerò vosco di così bella & così ancho a me grata materia, per quanto le relationi che se ne hanno, & qualche altro principio mi potranno esser via a farne giudicio, se forse in così difficil cosa mi farà concesso rettamente giudicare, & potere scioglier le vostre dubitationi.

Supporremo adunque, come per le relationi si ha, di che piu volte hauete a me scritto, che tra li tropici in ogni loco, oue il Sole si fa perpendicolare, o propinquo, sempre pioue qualche parte del giorno, & vedesi eleuare vna folta nebbia, che adunata nella sommità de monti, finalmente si conuerte in pioggia. Ancho supporremo che quando il Sole comincia ad entrar nel Solstitio estiuo nelli luoghi oue sopra sta, & anche propinqui di qua & di la dal Solstitio per sei, o sette gradi, come sono gli Ethiopi vicini all'Egitto, & l'Egitto superiore, non solo fanno le piogge predette, ma fanno come diluuui di piogge, che durano per giorni circa quaranta, il qual tempo gli Ethiopi dimandano verno, & dura per tutto Cancro, & parte di Leone.

Appresso supporremo che il crecimiento del Nilo, comincia parimente anche esso a questo medesimo tempo, cioè quando comincia detto verno appresso gli Ethiopi, & è la state appresso noi, il qual crecimiento dura circa quaranta giorni per tutto Cancro, & parte di Leone, da indi comincia a calare & decrescer piu & piu, tanto che in Libra se ne ritorna nel suo alueo dentro le solite riue. Del corso del quale, onde cominci, & per quali parti descenda, & per quanto spazio, altro non ne dirò, se non quanto nel vostro discorso scriuete, supponendo anchora che nella Ethiopia & Egitto a quella vicino siano catene di molti grandissimi monti.

Le quali cose supposte descendendo alle cagioni che fanno il crescimento del Nilo in quel tempo

tempo che gli altri scemano, eccetto quello che si chiama Nigir, il qual si dice insieme col Nilo crescere, dico che generalmente li fiumi crescono per due cause principali: L'una è quando interuiene impedimento alcuno alle bocche de fiumi, per il quale non potèdo essi deponer l'acque loro nel mare, necessario è sgonfiarsi & crescere: L'altra è quando oltra l'ordinario nuoua acqua, & molta precipita ne i fiumi, tale che meno è q̄lla che dep̄ogno nel mare, che quella che riceuono: ilche ancho fassi, ò per grande & subito dileguamento di neui, ò p̄ moltitudine di pioggie, lassando alcune altre cagioni che ponno certo accadere, ma perche rarissime volte auuengono, non si p̄no addurre nel proposito nostro, non ne faremo mētio ne. si come à certe constitutioni, ò di stelle, ò di stagioni accade sotto la terra generar si acqua assai nelli luoghi oue sono le origini de fonti, & si come à certi tempi auuiene che le scaturigini dell'acque, che son sotto terra, ò per terremoti, ò per altro accidēte mutino il loro corso, & sbocchino sopra terra, ò in qualche fiume ò lago: si come si legge del lago Albano, il quale senza manifesta causa, tãto crebbe nel tempo che poi da Romani fu preso Veggenro. hãsi anchora veduto nascer noui fiumi, che dalla terra usciti & entrati ne gl'altri fiumi gli hãno grandemēte aumētati. Taceremo similmente q̄lle cause che piu p̄sto sono fabulose che possibili, che alcuni adducono de crescimēti de fiumi, delle quali alcune ne son recitate da Diosodoro Siculo, & da Seneca. Per ilche le cause che ragioneuolmente si p̄no admettere nel proposito nostro saranno generalmente le predette, cioè le due prime, ò impedimēto delle bocche, ò noue acque riceute, & questo ò per dileguamēto di neui, ò per pioggie grandi: delle quali è da vedere, quale possa far il crescimento che nel Nilo si vede. Sono stati alcuni, come di Thalete, & Eudemene si scriue, che hanno stimato il crecimiento che si vede nel Nilo, sia per impedimento che si fa nelle bocche, oue il Nilo entra in mare: il quale impedimento dicono causar si da que venti che si chiamano Etesie, non delle Etesie che spirano da ponente, ma da quelle che dall'Aquilone, che parimente son chiamate Etesie, le quali dicono soffiare à quel tempo che cresce il Nilo, & propriamēte per giorni xl. come ancho cresce il Nilo. Questi venti adūque soffiano all'opposito del fiume spingono l'acque del mare alle bocche del fiume, & impediscono l'entrata sua. Ma nel vero questa opinione non si puo difendere: Prima perche se è vero quello che scriuono gli auctori dello spirare delle Etesie, falso è che comincino col crecimiento del Nilo, anzi cominciano quando quasi è la fine del crescer del Nilo, concio sia che li prodromi che sono Etesie leggieri, nō cominciano se non alle fini di Cancro per giorni otto innãzi le Etesie, onde son detti precursori, poi rinforzati & soffiano piu forte si chiamano Etesie, quando già il Nilo è alle fini del crescere. di che Plinio così ne scriue. Nell'ardentissimo feruore della state nasce la stella della Canicola entrando il Sole nella prima parte di Leone, il qual di è il quintodecimo inanzi le Calēde d'Agosto, nel nascer di questa p̄ giorni circa otto, preuengono li Aquiloni che chiamano Prodromi. Ma dopo duo giorni di quel nascere, gli stessi Aquiloni soffiano piu fermamente giorni xl. i quali dimandano Etesie. Il simile scriue Seneca, & Columella, & altri: onde si puo vedere le Etesie cominciar quando già il crecimiento del Nilo è alle fini. & questa non poter esser la cagione di tal crescimēto p̄ impedimēto che si faccia alle bocche. Oltra di ciò, se tale impedimēto fosse la cagione del crescer del Nilo, si vedrebbe aptamēte dagli Egittij, et l'onde del mare vedrebbon si manifestamēte eere spinte cōtro il fiume, & nō accaderia tãto dubitare della causa di q̄sto effetto come si fa. vedrebbe si ancho cominciare il crescimēto da li in giù, & andar à poco à poco crescēdo allo in su, di che il contrario piu p̄sto si vede: & vltimamēte l'acq̄ del Nilo fariano chiare, & non torbide & lutose. il che essendo, dà segno che q̄lla torbidezza proceda da acque, che p̄ molto terreno corrēdo portano quel lozzo grasso & torbido. Nō potèdo adūq̄ esser cotal crescimēto per impedimento fatto alle bocche, ne p̄ le Etesie, ne per altro che possiamo imaginare, necessario è che sia p̄ l'altra cagione, cioè p̄ noue acque che precipitano nel Nilo, il che essendo, ò per dileguamēto di neui, ò per pioggie grandi, ò p̄ l'uno, & l'altro, resta vedere per quale di queste cause possa procedere. & sono alcuni così de gli antichi, come ancho de moderni, c'hanno detto tal crescimēto farli per dileguatione re pētina delle neui, che sono nelli mōti d'Ethiopia, & quelli dell'Egitto superiore, & tal opinione si attribuisce ad Anaxagora, ma ne ancho questa opinione si puo mantenere, & riceuer per vera: prima, p̄che molto dubbio è, se dentro dalli tropici si possano far neui, ò no, di che io mi riferuo nel fine di q̄sto trattato, farne vn poco di discorso; poi cōcesso anchora che se

DISCORSO SOPRA IL CRESCER

che si possano far neui in que luoghi, non però pare che questo si possa addurre p causa del
crescimento del Nilo, conciosia che se ei fusse, molto inanzi il crescimento del Nilo fariano
ancho dileguate, però che veggiamo appresso di noi dileguarsi le neui, q̄do il Sole entra nel
Tauro, & è distante da noi per gradi 50. quanto piu deueria dileguar quelle che fussero de-
tro delli tropici, inanzi che entrasse nel Cancro, alle quali faria vicino non per gradi 50. ma
per xiiij. & per xij. Et se alcuno dicesse ciò auenire per la grande altezza delli monti, pi-
gliando essemplio dallo Atlãte, nel quale, come scriue Plinio, sono neui etiam la state, & nō
è lontano dal Solstitio estiuo se non gradi cinq̄, dico che costui non adduce cosa, che consti
per relatione d'alcuno, ma che forse esser può: ma giusto non è, le cose che solamente son
possibili riceuerle & admetterle come vere, ma si debbono admettere come possibili,
& cercare se altre cause ci sono, che siano piu certe, & se ce ne sono, queste si deuono
tenere, ma se non ce ne sono, in quel caso è lecito admetter quelle che sono possibili,
Per ilche lassando hora in sospeso la cagione delle neui, cercheremo se le pioggie pos-
sono esse essere in causa perche il Nilo à quel tempo cresca. Et veramente se così è, co-
me da principio habbiamo supposto, che quando il Sole comincia à entrar nel Cancro, &
per tutto Cancro, & parte di Leone, si vedono nella Ethiopia diluuij grãdissimi di pioggie,
il che nō solo accertano quelli che vi sono stati à tempi nostri, ma ancho gli antichi scrittori
lo confermano, come Diodoro, & Plinio, & Aristotele nelle sue Meteoze, senza dubbio
è da stimare (ò ci siano, ò non ci siano neui) che tali pioggie siano la cagione del crescimento
del Nilo. & questo penso io sia da metter p certo & costante, oue non accade dubitare, ma
quel di che si può dubitare è questo, donde & da qual causa si facciano quelli diluuij di piog-
gie nella Ethiopia, & come si possano fare in quel tēpo, che'l Sole è nel Solstitio, & tanto ab-
bruscia ogni cosa, di che io trouo oppenioni molto diuerse, & alcuni dicono il Sole poter-
lo fare à quel tēpo, anzi solo à quel tempo, alcuni lo negano, & adducono altra cagione: del-
la qual cosa è da cercare molto diligentemente. Alessandro Aphrodiseo cōmentando Ari-
stotele nelle Meteoze, nel primo libro, oue tratta delle pioggie, dubitãdo circa q̄llo che dice
Aristotele, in Arabia, & Ethiopia la state farli pioggie grandissime, dice che la cōsistēza del-
le nuuole, & li vapori nō si fanno iui, ma son portati dalli vēti che si chiamano Etesie, come
esso Aristotele dichiara nel trattato del crecimiento del Nilo. p il che pare che la oppenion
d'Aristotele, & poi di Alessandro sia, che la generation delli vapori che fanno quelle tan-
te pioggie i Ethiopia, nō si faccia dal Sole in q̄lle parti, ma siano portate dalle Etesie, le qua-
li in Ethiopia facciano quello, che li scirocchi à noi: et si come à noi li scirocchi portano gran
quantità di nuuoli, & vapori, perciò che passano sopra il mare, così le Etesie parimente fan-
no à gli Ethiopi, & all'Egitto superiore passando per molto mare. Ma veramēte se è lecito
dubitare alle oppenioni di tanti Philosophi, molto posso dubitare in questa cosa detta da
Alessandro, & attribuita ad Aristotele: conciosia che se è vero quel che di sopra habbiamo
detto per testimonio di molti, che le Etesie si facciano alla fine di Cancro, quando già il cre-
scimento del Nilo è propinquo alla fine, io non so come questo che scriue Alessandro possa
hauer luogo. alche si aggiunge, che se questa fosse la cagione di quelle pioggie p vapori por-
tati da venti, gli habitati & quelli che vi sono stati, & tutti che da quelli potessero esser infor-
mati, niente dubitariano della causa che fa crescere il Nilo, si come quando à noi pioe per
li scirocchi, niente dubitamo, onde siano quelle pioggie, essendo adūque & appresso gli an-
tichi, & appresso gli istessi habitati sempre stato dubbio, et tanto difficile à conoscer come si
facciano quelle pioggie, parmi che mal si possa attribuir la cagione à venti, che portino li va-
pori, tãto piu che se è vero q̄llo che da principio habbiamo supposto p le relationi, che oue
il Sole si fa perpendicolare sempre pioe à qualche parte del giorno, che esser non può, per-
che le Etesie ci portano li vapori, ma perche il Sole si eleui, ragioneuole è che anche egli sia
la cagione, che tante pioggie si facciano quando sta come perpendicolare per molti gior-
ni sopra certe parti. Ma nel vero alla perfetta resolutione di questa materia, molto importa-
ria il sapere certamente à che tempo cominciano à spirare le Etesie, & se à Plinio si può pre-
star piena fede, perciò che egli distintissimamēte mette il principio loro. Aristotele altro nō
dice, se non che soffiano dopo le conuersioni estiuiali del Sole, ma quanto dopo, nō dichiara,
et io p l'esperienza, ò per relatione altro non posso dirne. Ci resterà adunque da inuesti-
gare, se il Sole può egli esser causa di far l'attrattione delli vapori, che sono materia di tante
pioggie,

pioggie, & perche solo à quel tēpo lo faccia, che è per tutto Cancro, & parte di Leone, nella qual cosa sono non pochi & non facili dubbj: & primo, come in quelle parti tanto secche & brusciate, sia tanta materia che sumministri vapori sufficienti à far diluuij di pioggie, che durino tanto: poi, dato che si facciano li vapori, come esser può che'l Sole tanto perpendicolare & diretto non li risolua & prohibisca far consistenza di nubi, conciosia che app̃so noi in trenta & quarata gradi & piu, vedemo quando il Sole è al Solstitio, li vapori che si leuano, esser ancho disciolti, & rade volte la state farli pioggie, & se pur si fanno, le nubi sono portate d'altronde, & la pioggia è molto breue. oltre ciò quel che dà piu marauiglia, è, che essendo il medesimo rispetto del Sole alla terra, il medesimo viaggio per tutto Gemini, che per tutto Cancro, perche non si fanno le dette pioggie così in Gemini, come in Cancro. di certo gran marauiglia è, che stando il Sole sopra li medesimi luoghi, mentre che da Gemini va al Cancro, & dal Cācro camina à Leone, che nō faccia la medesima attrattioe de vapori, le medesime nubi, & pioggie in Gemini, come in Cancro: maggior marauiglia è poi che in tanto tēpo che sta come fermo in vn luogo nō consumi tutta la materia, donde si deũono far vapori. conciosia che appresso noi che siamo tanto distanti, vediamo la terra tanto efficitarsi, che nulle, ò pochissime pioggie si fanno. Per questi dubbj io penso Alessandro, & gli altri esser mossi à non poter credere, che quelle tate pioggie che si fanno la state nella Ethiopia non habbiano la loro materia portata d'altronde, non dimeno perche comunemente si tiene il contrario, & che il Sole la eleui dalli luoghi proprij di quella regione, io mi affatichero à mostrare come ciò esser possa, & che non possa esser ad altro tempo, che quādo il Sole corre tutto Cācro & parte di Leone. Ma prima diremo ch'alla generatione delle pioggie ci bisognano molte cause p ordine, le quali concorrendo si fanno le pioggie: ma mancādo ò tutte, ò alcuna, non si fanno. Prima ci bisogna la materia, onde li vapori si possano fare, la quale è l'humido, ò de mari, & stagni, & fiumi, ò le parti della terra humide, poi ci bisogna lo agēte, che eleui da quello humore vapori assai. il che si fa introducendo in quell'humore tanto di caldo che sia sufficiente ad eleuarlo, per il che il Sole massimamente lo suol fare. poi bisogna che li vapori eleuati si vniscano in certo luogo nell'aere, & cōgrehino insieme, & facciano quel corpo steso per l'aere, che chiamano nube. la qual vnione & consistenza parte fassi per la natura delle cose simili, che cōcorrono in vno l'una cō l'altra per la sympathia: parte fassi per l'antiparistasi del loco, la quale comunemente è doue finisce la reflexion de raggi del Sole, oue è freddezza assai, & massime se ci sono monti, i quali infreddano molto, & perche la reflexion de raggi non peruiene alle sommità loro, & perche hanno della terra assai, che parte è fredda, & non è scaldara come li luoghi piani, dalla qual antiparistasi si fa la consistenza, & vnione de predetti vapori. oltre ciò, ci bisogna che'l vapore da nouo si riduca alla natura dell'acqua, il che si fa perdendo la calidità che prima era introdutta, & riceuendo noua freddezza, la qual si fa, ò dal luogo detto, oue finisce la reflexion de raggi, & massime partendosi il Sole, che pur con la presenza mantiene la calidità nel vapore, ò dalle parti di essa nube, che sono fredde. Ultimamente vniti li vapori & ridutti alla natura ppria & fatti acqua, che per se è graue, descendono & fassi pioggia. Quando adunque questo ordine di cause concorre conuenientemēte, se la materia è poca, fassi poca pioggia: se è mediocre, fassi pioggia mediocre: ma se è molta, & l'attrattion molta, & li luoghi dell'antiparistasi molto atti, allhora si fan pioggie grandissime & diluuij, se accade che le cause possano durare. ma se alcuna di queste cagioni per fortuna manca, manca ancho la generatione della pioggia, il che ò in certi luoghi, ò à certi tēpi accade. alcuna volta māca la materia per se, come in molte parti della Libia, che sono arliccie, & fabulose. alcuna volta è consona dal Sole, come la state appresso noi. per il qual mancamento non fa attrattione & eleuatione de vapori. alcune volte il difetto non è per la materia, ma è dallo agente, che è debole, come quando il Sole è lontano, & fa li raggi che fuggono, & non si riflettono, & nō è potente ad eleuar il vapore, che è cōgelato dalla freddezza del luogo, come il verno app̃so noi, & piu, alli piu settentrionali, oue non pioue, se li nuuoli non son portati d'altronde. Alcune volte il vapore si eleua, ma nō si vnisce, ne si fa consistenza, il che fa, ò il calore eccessiuo che li dissolue, ò venti, che li dispergono. alcune volte sono eleuati li vapori, & consistono & sono vniti, & sono in region debilita, ma non si fan pioggia, pche l'antiparistasi non è proportionata à far pioggia, ma fa ò neue, ò tēpesta, ò vento. E adunque da vedere se nella Ethiopia, & nell'Egitto superiore siano queste

DISCORSO SOPRA IL CRESCER

queste cōditioni, & ordine di cause, che senza necessit  di esser portata la materia dalle Ete-
 sie, si possono far piogge, & piccole, & mediocri, & grandi, & lunghe per le dispositioni del
 la regione, & del Sole. &   me pare di s , supponendo come   detto, che nella Ethiopia, &
 Egitto superiore siano catene di grandissimi monti, siano anco fiumi larghissimi, come il
 Nilo & altri, & appresso sia gran tratto di mari, il sino Arabico, & l'Oceano. Dico adunque,
 che prima   far quelle piogge che di giorno in giorno si fanno, oue il Sole si troua perpen-
 diculare, & diretto, non   dubbio che nonci sia materia sufficiente per li vapori, che s'h no
 ad eleuare, & anchora lo agente che li possa eleuare, cio  il Sole, possi anchor fare vnione di
 quelli, & consistenza dal luogo, oue finisce la reflexion de raggi, massime oue sono m ti af-
 sai, i quali si per natura loro, che   fredda essendo terra, si perche massimamente alle sommit 
 loro non arriua la reflexion de raggi, resistono al Sole, che non dissolua la consistenza de va-
 pori, & con l'antiparitali parte gli vniscono, parte di nouo li raffreddano, & conuertono al
 la natura di acqua, & fan pioggia, il che di giorno in giorno si fa. la qual pioggia non   gi 
 quella che faccia il crescimento del Nilo: percioche quella descendendo al piano, prima che
 arriui al fiume, si absorbe dalla terra, che   assai secca per se, & scaldata dal Sole: secondo dico,
 che non solamente questa pioggia quotidiana mediocre,   poca, possi fare, ma etiam quel-
 la grande & lunga, che li Ethiopi dimandano verno, &   diluuio d'acqua, ma tale non possi
 gi  fare ad ogni tempo & ogni luogo, oue si troua il Sole: ma solamente quando egli si tro-
 ua nel Solsticio per tutto Cancro, & parte di Leone. Il che come si possa fare, cosi dichiarer 
 mo, supponendo che li paralleli che fa di di in di il Sole, cosi partendosi dall'equinottiale p-
 andar al tropico, come partendosi dal tropico per ritornare all'equinottiale, sono conti-
 nuamente piu, & piu larghi, & distanti l'un dall'altro, quanto son piu vicini all'equinottia-
 le, & sono continuamente tanto piu, & piu stretti & men distanti l'un dall'altro quanto son
 piu vicini al tropico. Supponendo anchora che'l giorno si fa continuamente piu lungo, qu -
 to il Sole piu si auicina al tropico. Cominciando adunque dal tempo che'l Sole si troua nel/
 l'equinottiale, & anche per tutto Ariete, dico che ouunq; si fa perpendicolare, pu  far piog-
 gia, come   detto, di giorno in giorno, ma tal pioggia non   diluuio, ne tale che possa far
 augumento nel Nilo, percio che'l Sole di giorno in giorno facendo li paralleli larghi & assai
 distanti l'un dall'altro, poco dimora in vn luogo, & non pu  fare quella tanta attrattione di
 vapori, che si ricerca   diluuio, ma solo   pioggia leue & poca, che poi si absorbe dalla terra.
 alla qual cosa concorre etiam la breuit  del giorno, tal mente che n  dimora molto di luogo
 in luogo, si per li paralleli larghi, si perche il giorno   breue. similmente si fara anche per tut-
 to Tauro per la istessa cagione delli paralleli larghi, & del giorno breue, auuegna che nel Tau-
 ro qualche poco siano stretti li paralleli, il giorno piu lughetto, che nell'equinottiale, ma n 
 dimeno l'uno & l'altro non   anchora sufficiente   far pioggia, che augumenti il Nilo, ma
 quando auuiene che il Sole stia piu, & piu giorni, & piu hore del giorno sopra vna medesi-
 ma parte, dico che solamente   quel tempo si pon far piogge grandissime & lunghe. la cau-
 sa  , che solamente allhora si fa attrattione grandissima & lunga di vapori, percioche la cali-
 dit  che gli attrahe, si fa molto piu profonda nella terra & mari, & non solamente piu pro-
 fonda, ma etiam piu larga, & ha' piu spatto, che non fa, qu do poco dimora sopra vna parte,
 oue fa attrattione superficiale, & ristretta. Peruenendo adunque il Sole al Solsticio per tut-
 to Cancro, & parte di Leone, oue il giorno   piu lungo, & li paralleli piu stretti che in Arie-
 te, & Tauro, & la dimora sopra li medesimi luoghi quasi continua, auuiene che l'attrattio-
 ne de vapori si fa grandissima & larga, & profonda, & consequentemente piogge grandis-
 sime, & lunghe. Ma qui nascono li predetti dubbj, & prima: Come possa esser tanta & cosi
 abondante materia per tanto tempo in quella regione cosi arida per se, ma piu in quel tem-
 po, che da cosi lunga calidit    abbruscata, hauendo il Sole cosi diretto, & propinquo:
 conciosia che   noi in quaranta, & cinquanta gradi, la state cosi si secca la terra, che materia
 non c'  per pioggia. al qual dubbio dico, che nella Ethiopia, nelli luoghi onde si eleuano li
 vapori, in alcune parti la materia   indeficiente, & non solamente indeficiente, ma l'un gior-
 no prepara all'altro piu, & piu materia, crescendo la calidit , di di in di, come sono li mari,
 massime il sino Arabico, sopra il quale passando il Sole per molti giorni quasi per vn mede-
 simo parallelo di di in di moltiplica piu, & piu vapori, percio che'l giorno d'hoggi dispone
 per dimane, & dimane, per l'altro, & quello per l'altro tal m te, che piu materia si ha di gior-
no in

no in giorno. Quanto veramente appartiene alla terra, dico che in essa son da esser considerate due humiditati, vna superficiale, l'altra profonda: quanto alla superficiale basta poca dimora del Sole sopra vn medesimo luogo ad eleuar li vapori, & di q̄sta fan si le piogge che ogni giorno si sogliono fare ouunque sia il Sole perpendicolare. ma quanto alla profonda, che è quella, che in gran parte è fatta dalle acque absorte dalla terra p̄ le piogge quotidiane, ci bisogna molto piu longa dimora del Sole, tale che anche p̄ causa della terra, non m̄ca materia per li vapori, quando la profonda si estrahe, massimamente nelli luoghi montuosi, oue sono & selue, & ombre assai, & fonti, che'l Sole non può tanto come nelli piani. ma generalmente dico che quando il Sole comincia à scorrer Gemini materia abundantissima si fa, & l'un giorno dispone p̄ l'altro, tal che'l sequēte sempre s'auanza dal precedēte di materia, & vapori: p̄cioche facendosi ogni giorno le piogge quotidiane che habbiamo detto farsi oue il Sole è perpendicolare, & essendo in Gemini il Sole perpendicolare sopra vn medesimo luogo, iui si fanno le dette piogge, lequali absorte dalla terra per vn circulo descendono & ascendono attratte dal Sole. ma di giorno in giorno piu è quel che si attrahe, che quel che discese il giorno ināzi, per eleuarli etiam la humidità profonda, & aggiugnerseli q̄lla che da mari, & fiumi, et monti si leua, & così vn giorno dispone per l'altro: per queste cagioni dūq; non m̄ca materia per molti giorni, anzi accresce per certo tempo ogni di piu. il che appreso noi la state non si può fare nelli luoghi piani, peroche consumata la humidità superficiale, causa nō c'è, che la rinoui di di in di, ne che ne habbia fatta di profonda: onde quelli pochi vapori che si leuano insieme si dissoluo. pur ne luoghi montuosi si fan delle piogge, perche nō son così efficcati dal Sole, & contra operano che li vapori non si dissoluo, & così sia fattissimo al primo dubbio. All'altro veramente che cercaua, p̄che causa il Sole essendo così diretto, non dissolue nella Ethiopia li vapori che si leuano, & non prohibisce la consistenza loro, dico che ciò fa il luogo oue finisce la reflexion de raggi, massimamente oue sono monti molti & grandi, percioche iui è freddezza assai, per il che li vapori non si risoluo, anzi occorrendo alla antiparistasi si vniscono, & raffreddano, & riducono alla natura propria di acqua, & così piouono. Ma à quello che tanto traualgio da & à voi, & à molti altri, perche sia che in Gemini essendo gli istessi paralleli che in Cancro, lo istesso rispetto alla terra & viaggio del Sole, non si fanno quelle grandissime piogge in Gemini, che in Cancro, & non comincia il crescer del Nilo, se non circa il Solstitio: io dico che tutte le grandi azioni hanno le loro preparationi, & loro tēpi, ne quai si fanno, & ad introdurre certa forma & grado di qualità, bisogna rimouer le dispositioni contrarie, & introdurre quelle che fanno per la qualità che si ricerca. di qui nasce, che sarà vno agente, che per due hore farà attioe in certa materia, & farà sempre quel medesimo con li medesimi rispetti, & non dimeno nella prima hora non produrrà la qualità destinata, ma solamēte nella seconda, non per altro, se non che tutta la prima hora consumò in rimouer le dispositioni contrarie, & introdurre le appropriate, per questa cagione per molto che'l Sole sia nella medesima distāza da noi nel Sagittario, che è per tutto Capricorno, non dimeno noi mai non sentimo uerno, ne freddo notabile, se non per Capricorno, & doppo il Solstitio hiemale. La cagione è che per tutto Sagittario, anzi per tutta la quarta, da Libra fino à Capricorno, consuma tutto quel tempo à rimouer la calidità indutta nella terra per la state passata, laqual si rimoue per l'absenza del Sole dalle parti della terra fredde, poi quella rimossa, procedēdo pur la freddezza, si viene à tal grado che è molto notabile, et allhora sentimo il verno, il che fassi doppo il Solstitio. ne obsta alla intensione della freddezza, che'l Sole cominci à vicinarsi à noi, percioche tanto poco è quello che può far di calidità, che la freddezza di lungi nō vinca. per consimile cagione non sentimo parimente la state in Gemini, ma solo doppo il Solstitio in Cancro, p̄ molto che sia lo istesso rispetto del Sole alla terra in Gemini, che in Cancro. percio che in Gemini, anzi per tutta la quarta di Ariete à Cancro il Sole cōsuma tutto quel tempo in rimouer la freddezza idutta per lo verno passato, la qual rimossa & introdutta certa calidità, induce finalmente tal grado, che à noi è molto sensibile, che chiamiamo state, che si fa doppo il Solstitio. & per molto che il Sole doppo il Solstitio cominci allontanarsi da noi, non dimeno tanto debole attione è questa, che la calidità di lungo vince, & si augumenta, fin tanto che la lontananza del Sole tanto puo, quanto il caldo, & fassi caldo mediocre. poi superando la lontananza comincia al quanto il freddo, il qual cresce fino à Capricorno, ma non si, che anchora

DISCORSO SOPRA IL CRESCER

ra ci paia verno. Dunque nel proposito nostro douemo parimente dire, che per la istessa cagione in Gemini non si fanno le pioggie nella Ethiopia, che si possano dire diluuij, & che possano far crescer il Nilo, ma solamente doppo il Solstitio per tutto Cancro & parte di Leone. perciò che tutto il tempo che'l Sole scorre Gemini, si consuma parte in rimouerle. dispositioni contrarie all'attrattione grande de vapori, parte in far la preparatione cōueniente al poter far attrattione grande & larga. Si dee dunque considerate che nella Ethiopia, & nell'Egitto superiore, quando il Sole è nella maggior lontananza che esser possa, cioè nel tropico Hiemale, nelle parti onde s'hāno ad eleuar li vapori, mari, mōti, fiumi & piani è indotta certa frigidità, che quantunque non sia tanta quanta è appresso noi, è però tanta che bisogna che sia rimossa se si deue far vapore che possa eleuarli, massime quella che è ne mari, & fiumi, & monti. oltra ciò si deue anche considerate che se si deue fare leuatione de vapori grande & larga, ci bisogna calidità anche grande & larga, & che possa penetrare alle parti piu profonde, & à piu spatio. & quando accade che tale calidità sia mandata dal Sole, allhora fassi che vn giorno prepara all'altro, & fa tal dispositiōe, che poi si può fare attrattione di vapori grandissima. Venēdo dunque al particolare, quando il Sole peruiene à Gemini, oue li paralleli sono molto stretti, & il giorno è alquanto piu lungo, & che'l Sole dimora molto sopra vn medesimo luogo, dico che allhora comincia il tempo, che vn giorno prepara all'altro, & dispone la materia, che si possa far attrattione grandissima. ma di tale attrattione la dispositione si fa in Gemini, lo effetto si fa in Cancro, perciò che in Gemini da principio si rimoue la freddezza indotta dal verno passato, dico verno la massima lontananza del Sole, non quel verno che è accidētale per le pioggie, che gli Ethiopi chiamano verno: la qual freddezza essendo parte superficiale, parte profonda, quanto alla superficiale basta la dimora di vn giorno, che faccia il Sole, & questa rimossa si fa leuatione che basta alle pioggie quotidiane, ma piccole. ma quanto alla profonda ci bisognano piu, & piu giorni, & così l'un giorno prepara, & dispone all'altro, onde anche fassi che le pioggie quotidiane vanno augumentando, et fassi maggiori, ma non si, che ogni giorno non siano però assorbite dalla terra, & ciò fassi per tutto Gemini. ma come si viene al Cancro, oue già per lunga dimoranza la calidità profondamēte è indotta, et fatta preparatione, che già infinite parti nel mare, nella terra, & ne monti sono vapori in potentia prossima, allhora per ispatio grande così in latitudine come in profondità, fassi incredibile attrattion de vapori, etiam la notte, li quali congregati circa li monti, dall'antiparistasi loro si riducono in pioggie quasi continue & grandissime, le quali discendendo al piano già imbibito dalle pioggie quotidiane, non si absorbono dalla terra, ma precipitādo alli fiumi, gli accrescono tāto, che poi allagano la regione, & così fa il Nilo, così fa il fiume Niger. Questo crescimēto adūq; non si fa in Gemini per la cagion detta, che in quello si fa solamente la dispositione. ma fassi per tutto Cancro, & parte di Leone, fin à tanto che'l Sole comincia à far li paralleli larghi, il giorno men lungo, oue la dimoranza non è tanta, & la calidità si sminuisce, & già le parti fredde dell'acque, & della terra cominciano à ridurli alla natura propria. L'augumento adūq; de fiumi comincia, quando piu è l'acqua che entra, che non è quella, che si depone al mare: il quale augumēto va crescendo fino à certo grado, che è il sommo, il che è da credere che sia circa li x x. gradi di Cancro. poi quel sommo grado va à poco à poco calando, per molto che piu sia l'acqua che entra, che quella che si depone: poi viēsi ad vn o stato, nel quale tāto è quella che entra, quanto quella che esce, il fiume ne cala, ne cresce, ma sta in vna linea, & ciò si dee credere che sia circa la ottraua di Leone: poi comincia à farli il decrescimento, & meno esser quel che entra, che quel che esce, il fiume si ritira dalla linea predetta verso le riue, ma à poco à poco, perciò che à poco à poco fassi quello eccesso, di quel che esce, sopra quello che entra, & così à poco à poco calando nella Libra è tutto ridotto il Nilo nel suo alueo. Queste sono le ragioni che à me sono occorse circa al crescimento del Nilo, & circa li dubbj che ci accascano, & circa l'opponioni che si ponno hauere, delle quali la piu ragioneuole à me pare quella che dice le pioggie, che si fanno nella Ethiopia, & nell'Egitto superiore esser cagione di tal crescimento. le quali pioggie non sono fatte, perciò che le Etesie li portano le nuuole, ma sono fatte per immente attrattioni de vapori, che fa il Sole nel Cancro, & parte di Leone al modo detto. Dal che seguiria che questo crescimento cominciassse nella Ethiopia & nell'Egitto superiore à quella vicino, nella qual cosa può nascere vn dubbio, se ad vn medesimo tempo si vede il cominciare

minciar di tal crescimento in Ethiopia, & al Cairo, & pare che si . percio che tutti scrivono che doue è il Cairo, comincia à crescer il Nilo nel Solstitio, nel qual tempo etiam per le relationi si ha che cominciano li diluuij di pioggie nella Ethiopia . la qual cosa se diciamo, pare molto dubbia, percioche dalla Ethiopia al Cairo sono miglia circa 600. li quali prima che l'acqua cominci à gonfiar nella Ethiopia, possa scorrer, pare che molti giorni ci bisognino . al che si puo dire , che otto, ò dieci giorni prima ò dopo, non importa, perche puntualmente nõ si fa , quando comincia il crescimẽto in Ethiopia, & quãdo al Cairo. ouer diciamo che'l crescimento del Nilo à duo modi si puo conoscere, l'uno è per l'acqua che entra, che nõ potendosi deporre tanto quanto entra, fa crescer il fiume: & à questo modo alquanto prima si vede il crescimento nella Ethiopia, che al Cairo. All'altro modo si può conoscer il crescimẽto per la condensation delle parti, che fa l'una dopo l'altra di mano in mano, il che quasi subito & in breuissimo tẽpo si fa in tutto il fiume, come vediamo anche nell'altre acque, buttato vn sasso, ò altro che spinga le parti , farsi le circulationi, l'una doppo l'altra, quasi in vn momento: & à questo modo può esser che come la prima acqua sgonfia il Nilo nella Ethiopia, quantunque la istessa non si veda al Cairo, nõ dimeno si vede la condensation delle parti fatta l'una dopo l'altra, subito etiam al Cairo . il che è primo segno del crescer suo, che poi si fa manifesto, quando l'acqua istessa, che prima cominciò à gonfiare, discẽde al Cairo. il qual tempo in quãti giorni si faccia, difficile è da sapere. Hora resta da essequire anche qllo che habbiamo promesso, se nella Ethiopia si facciano neui: il che non sapendo noi per esperienza, ò nostra, ò d'altri, ne diremo quãto parerà probabile per le ragioni: & pare che li ci siano neui, percio che iui nõ solo si fanno pioggie, ma si fanno anche tempeste. essendo adunq; la pioggia fatta da men freddezza, che la neue, & la tempesta di piu freddezza, pare che oue si fanno gli estremi, si debbia anche far il mezzo. il che si può confermare p' l'esempio del mōte Atlante, che è vicino al tropico per gradi cinque, nel quale come Plinio scriue, sono neui etiam la state, per il che pare, che & nelli monti Libici, che sono nel medesimo parallelo , & nelli Ethiopici, che son vicini à questi per dieci, ò poco piu gradi, si possano far neui. All'incontro pare, che non ci possano esser neui, pche la maggior distantia che possa hauer il Sole dall'Ethiopia, non è piu di gradi quaranta, ma noi veggiamo che à noi essendo il Sole vicino per quaranta, & cinquanta gradi, non solo non patisce farsi neui, ma le fatte dissolue & li quefa, oltra cio non è da credere che nella Ethiopia à tutti li tempi sia men caldo, che quello ch'è appresso noi la state, che siamo distanti xlv. & cinquanta gradi. essendo adũque così, che appresso noi la state non si pono far neui, è da credere, che meno si possano fare appresso gli Ethiopi. Per migliore intelligentia adunque di q̃sta materia, bisogna vedere le cause che concorrono à far pioggie solamente, & à far neue solamente, & à far tempesta solamente, & poi se ponno farsi insieme, dico pioggie & neue, & pioggia & tempesta, et neue & tempesta, per la qual cosa dico che in alcune cose conuengono tutte queste tre, pioggia, neue, & tempesta, in alcune differiscono. Conuengono veramente nella materia, cioè che tutte si fanno di vapore, che prima fatto caldo dal Sole si eleua à certo luogo, poi raffreddato da agente freddo si fa graue, & di natura d'acqua: ma è differenza nel modo della freddezza, percioche à far pioggia basta men freddezza, quella tanta che è affai à leuar la calidità indutta dal Sole, che non dimeno ne congela ne agghiaccia, ma fa solo predominio di acqua . ma à far neue ci bisogna piu freddezza, & piu à far grandine. Conuengono anchora la pioggia, & la tempesta insieme, che l'una & l'altra si fa di vapori prima vniti, tanto che ponno far goccia, & già son fatti acqua, ma differiscono poi, che la pioggia discende in natura & forma di acqua, ma la tempesta innanzi che discenda, l'acqua di che si fa, si agghiaccia, & non discẽde di natura d'acqua ouer di forma, ma di goccia agghiacciata: & differiscono poi q̃ste due dalla neue , che li vapori, di che si fa la neue, non si vniscono, di modo che possa far goccia & acqua, ma innãzi che si vniscano nella nube si congelano così diuisi, & sparsi come si trouano, tal che sempre tra l'uno & l'altro c'è aere interposto. per il che quando discendono fanno quel corpo raro & spõgoso, che chiamano fiocco, che non è altro, che corpo raro misto di vapori congelati & di aere, ma la tempesta nõ ha mistura di aere, percioche è fatto di goccia d'acqua agghiacciata prima che discẽda. ma degna cosa è da vedere come, & per qual ragione q̃ste diuersità si facciano nelle nubi: & perche li vapori hora si vniscano, & facciano goccie d'acqua, hora nõ: & perche fatti goccie d'acqua, hora discẽdano in forma d'acqua, ho-

ra non

DISCORSO SOPRA IL CRESCER

fa nõ, ma s'agghiacciano prima. & pche il verno nõ s'agghiacciano, si che facciano tēpesta, ma neue: di state s'agghiaccino & solo faccian tēpesta. & pche la pioggia stia con tutti, cioè cõ la tempesta la state, & con la neue il verno: & donde sia che'l verno s'agghiaccino i fiumi, & le gocciolè che cadono da tetti, la neue caduta nõ s'agghiacci mai, se nõ si liquefa prima. Cominciãdo adũq; da q̃sto vltimo, dico che ghiaccio nõ è altro che acqua cõgelata. & p tãto quelli corpi, che non son ridutti in acqua, ò natura di acqua, non si fanno ghiaccio, ma bē ponno semplicemente congelarsi, perche adunque la neue nõ è acqua, ma vapore congelato con intermissione di aere, per questo non si può far ghiaccio, rimanendo in quella natura, ma liquefatta & ridutta in acqua & corpo fluido, espresso l'aere si fa poi ghiaccio, p il che li fiumi & le gocciolè che cadono, si sogliono agghiacciare, ma non la neue caduta. Et se alcũ dubitasse, perche adunque la pioggia il verno non si agghiaccia discendendo, & non si fa tēpesta, se'l verno s'agghiacciano li fiumi, et le gocciolè che cadono da tetti, ò d'altro luogo: dico che quel freddo che il verno agghiaccia, è freddo secco boreale, ma quando pioue, cõmunemente l'aere s'intepidisce, & le nubi son portate dalli scirocchi, onde ne li fiumi, nella pioggia si agghiacciano, ne tēpesta puossi far il verno, ma solo ò pioggia, ò neue, percio che l'aere nel verno, quando le nubi si fanno, ò si troua freddo è denso, come quando non regnano li scirocchi, ò si troua intepidito, come quãdo essi scirocchi regnano: se è freddo & dēso, li vapori della nube non si ponno vnire, si che facciano goccia & pioggia, ma si cõgelano sparsi nelle nubi, & così si fanno neue et fiocco, nel quale è misto semp aere, ma se l'aere è intepidito, si pon veramente vnire, & far gocciolè, et pioggia, ma non mai tempesta, percio che à far tempesta bisogna prima esser fatto acqua, la qual prima che discenda, si agghiacci da frigidità grandissima, le qual due cose non si ponno far insieme il verno, nel quale se c'è la frigidità, quella non lassa far l'acqua, per il che solamente la state & nelli tempi medij, quando qualche giorno è simile all'estate, si può far tempesta. & se dimandaste dõde puossi hauere la state quella tanta freddezza nella nube, che agghiacci le gocciolè dell'acqua: dico che ciò falsi dall'antiparistasi del caldo, il quale cõcentra & vnisce le parti fredde nella nube, le quali prima si fanno acqua et gocciolè, poi subito s'agghiacciano, ma di q̃st'antiparistasi è da sapere, che circa le parti della nube, sono due antiparistasi, l'una dell'aere estrinseco caldo, l'altra dentro dalla nube, che si fa dalle parti contrarie, che sono nella nube, alcune ignee et calidissime, alcune acquee, et altre terree tutte frigidissime, essendo adunque la natura de cõtrarij scacciar gli altri contrarij, & la natura de simili vnirsi à loro simili, di q̃ si fanno nelle nubi attiõigrãdi, et marauigliose: tra le quali, che per hora basta, si fa etiam la tempesta, quando accade le parti fredde forte vnirsi, massime le acquose, & le terree, oue nasce freddezza non minor di q̃lla che il verno agghiacci i fiumi, alcune volte falsi insieme pioggia, & tēpesta, & alcune pioggia & neue, & questo accade ò per la diuersità de vapori, che son nella nube, ò per diuersità di luoghi, onde vedemo spesso piouer nelli luoghi piani, & neuicar alli monti, ò farsi tempesta in vn luogo, & piouer in vn'altro vicino, per esser piú & men freddo in vn luogo che in l'altro. alcuna volta nella istessa nube piouerà & neuicherà, perche alcuni vapori sono men freddi, & non sono atti à coagularsi, alcuni si, il simile si fa con la tempesta, quando insieme pioue, per la diuersità delle parti & vapori nel caldo, et freddo, ma se p̃ q̃stà diuersità di caldo & freddo in diuersi ò luoghi, ò vapori si possano far insieme neui, & tēpesta, è molto dubbio: ma verisimilmente si può tenere, prima che in vna istessa nube non possan farsi insieme tempesta, & neue, quantunque sieno diuersi vapori, percio che se si dee far tēpesta, bisogna come è detto, che prima si facciano gocciolè et acqua, che poi s'agghiacci, il che se si dee fare, bisogna c'è sia la vnion de vapori in goccia, & questo non può esser oue si fa neue, per il che nõ può esser che in vna istessa nube, si facciano neue & tempesta: dico ancho che in diuersi luoghi, ma vicini, come in piano et monte non può farsi in vno neue, in l'altro tempesta, perche se nel piano si fa neue, bisogna che sia verno, come è detto. adunque nel monte non può esser state à quel tempo, similmente se nel piano si farà tempesta, & sarà state, nel monte non potrà farsi neue, & esser verno, eccetto se non fosse tanto alto, che l'altezza supplisse alla stagitõe, & in q̃sto caso non repugnaria esserci neue. Dichiarate queste cose q̃to basta al proposito nostro, vediamo se nella Ethiopia si põno far neui, & tempeste, perche della pioggia non è dubbio, si per la esperienza che si vede, si perche è detto che la pioggia stia con tutti i tempi & con neue, & con tempesta, della tempesta ancho non deue esser dubbio, pero che

iui sono

iui sono li tempi proportionati alla state, & alli tempi medij appresso noi. Se adunq; appres-
 so noi la state, et gli altri tempi medij sono atti à far tempesta, manifesto è che anche appresso
 gli Ethiopi si deue fare, massime quando il Sole è nel Cancro, oue è, quanto per il Sole, state
 grandissima, & fatti attrattione tanta de vapori, per il che non è merauiglia, se come si referi-
 sce, in quel tempo insieme cõ le pioggie, sono et tuoni & fulgori, & tempeste, onde sentono
 piu freddo che ad altro tempo, non altramente quando ancho appresso noi tempesta, si sen-
 te freddo notabile per molto che sia di state. Che adunque & pioggia grande & tēpeste sia
 no appresso gli Ethiopi, non si dee dubitare, ma ben si può dubitare delle neu: perciò che la
 ragione addutta non vale, che oue si fa tempesta, si debbia etiam far neu. conciosia che mol-
 to diuersa è la causa, che fa la tēpesta, & che fa la neu, la tēpesta vuole l'antiparistasi del caldo
 estrinseco, la neu vuole l'antiparistasi del freddo: onde nõ si fa se nõ il verno, ne segue, oue
 se fanno gli estremi, si debbia ancho fare il mezo, se non q̃do da vno estremo nõ si può an-
 dar all'altro, se non per il mezo. ma quãdo gli estremi hãno cause proprie senza che passino
 per il mezo, ponno farsi essi estremi, senza che il mezo si faccia in quel luogo. per il che bifo-
 gna vedere se altra ragione c'è che possa persuadere, se son neu: nella Ethiopia. & dico che
 se ci sono luoghi, oue sia verno tale quale appresso noi, oue l'aere sia freddo ad alcuna stagio-
 ne, come nel nostro verno, iui poter esser neu, & poter farsi come app̃sso noi. il che veramē-
 te in luoghi piani esser ad alcun modo non può, per la propinquità del Sole in ogni tempo,
 conciosia che mai non può esser piu distante di gradi trenta otto, vel circa, nella qual distan-
 za non può esser verno, & consequentemente neu. ma se nelli monti possa esser tale con-
 stituitiõne, che sia verno ad alcun tempo, è dubbio assai: & à me pare che non repugni, che
 in alcuni per l'altezza loro, massime quelli che sono sotto il circolo estiuo, & li propinqui, si
 facciano neu, quando il Sole è nel Capricorno, perciò che all'altezza di quelli non arriuan-
 do la reflexion di raggi, per la natura del luogo, può esser freddo equale al verno. Et se al-
 cuno dicesse ciò non apparere appresso noi nelli nostri monti, che in equal distanza, anzi in
 maggiore si facciano neu, & sia freddo equale al verno, quando il Sole è nel Cancro, dico
 che questo può auuenire per la lunghezza del giorno, che è di quindici, & sedici hore. il
 che molto fa à mantenere il caldo, & contra operare alla freddezza & natura del luogo. ma
 appresso gli Ethiopi il giorno non è mai piu lungo di hore dodici et meza vel circa. per il
 che non è senza probabilita, che appresso gli Ethiopi si possano far neu, quãdo il Sole è nel
 Capricorno: ma se si possano fare nel tempo che si fanno le pioggie grãdi, & tempeste quã-
 do il Sole è nel Cancro, è da dire che non: perciò che, come è detto di sopra, in vna istessa nu-
 be non si può far tempesta, & neu, se forse la sommità di qualche monte non fusse alta, che
 alle spalle del monte si facessero le tēpeste, al sommo le neu. il che ancho non è da credere,
 perche le nubi non si fanno in tanta altezza. Concludendo adunque è da dire, che quanto
 persuade la ragione è da credere che ad ogni modo si facciano neu in Ethiopia ne monti,
 ma q̃lle niente fanno all'accrescimēto del Nilo, pche molto prima son liquefatte, che'l Sole
 peruenga al Cancro. Quanto mo al testimonio dello Atlante, oue la state si vede della neu,
 questo è niente, perciò che esser può che tal neu sia nella faccia, che guarda il Settentrion
 ne in qualche parte ombrosa, oue il Sole non percuote, per esser sempre australe
 à quella faccia. il che vediamo anche noi nelli nostri monti, oue la state
 sempre si troua neu in qualche parte. il che fanno li signo-
 ri, i quali se ne seruono per rinfrescar li lor vini,
 & tanto sia detto del crescimento del
 Nilo, & della Ethiopia.

Viaggi,

O

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NEARCHO CAPITANO DI ALESSANDRO.



I come è conueniente, che doppo tanti, & così varij viaggi si legga anche quello che fece Nearcho Capitano d'Alessandro, così mi pareria che si m^a casse grandemente del debito, quãdo à contemplatione de gli studiosi, non si dicesse qualche cosa sopra di quello, non meno per piu aperta dichiarazione di esso, che delle cose nostre moderne. nel qual discorso se faremo costretti dall'amore della verita à deuiare da quello, che n'hãno detto gli scrittori, lo faremo quanto piu modestamente farà possibile: sapendo che le cose de gli antichi meritano di essere hauute in somma veneratione, & queste massimamente, che già passati quasi duomil'anni furono ricercate, & discritte. Per tanto è da sapere, che trouandosi Alessandro Magno nell'impresa sua in Oriente, hauer già vinta tutta l'Asia, & esser giuto al fiume Indo, mosso da diuerse cause deliberò di tornarsene à casa coll'essercito, & parte di quello menarne per terra, et parte, per mostrare la grandezza dell'animo suo, farne andar per mare. Cosa ch'alcun altro auanti di lui nō haueua nō solamente fatto, ma non pur tentato. & però fatta vna armata nel detto fiume, & sopra quella messa vna parte dell'essercito, ne fece Capitano Nearcho suo grandissimo fauorito, & con esso insieme mandò Onesicrito huomo peritissimo delle cose celesti, accio che egli comandasse'l camino, & così poi questi duo scrissero con diligenza, quanto se ne faceua di giorno in giorno. li scritti de quali furono tenuti in molta estimatione appresso gli antichi, & Strabone, & Plinio gli allegano ogni fiata che parlano dell'India, ò vero de mari di quella, come auttori veridici, et che siano stati i primi à discoprirli, & à darne notitia: & Arriano Greco gentil'huomo di Nicomedia, che fu al tempo d'Adriano, Marco, & Antonino Imperatori, & p la sua singular virtu, & dottrina meritò di esser fatto Console, hauendo scritto la historia di Alessandro, aggiunse nel fine di quella questo viaggio cauato da i libri de sopradetti dui scrittori. Et perche i ql lo si trouano alcune parti, che secòdo il giudicio de gli huomini dotti, meritano molto bene di essere considerate, per vedere come corrispondano l'una cō l'altra, & nō repugnino al vero: Però ci sforzeremo, di andarle meglio che saperemo essaminando. Hora il viaggio è questo, che alli xx. di Agosto Nearcho si parti con l'armata dalla bocca del fiume Indo, & lūgo la terra, se ne venne per mare costeggiando fino alla bocca del golfo Persico, nel quale entrato andò à ritrouare Alessandro, che l'aspettaua nella città di Susa, non troppo lontana dal luogo doue il fiume Euphrate sbocca nel mare: & conciosia cosa che in questo viaggio sia scritto, che poi che Nearcho così costeggiando hebbe lasciati dietro à se i popoli Arbi, & Oriti, che sono gli vltimi Indiani, & nauigato da duo mila, & secento stadij, trouò che l'ombra variuano, perche andando verso mezo di, l'ombra verso quella parte inclinauano, & come il Sole giungeua à mezo il cielo, non vi si vedeva piu ombra alcuna. I quali dui accidenti sono degni di essere auertiti, & considerati, veduto massimamēte che alcuni de moderni, ò degli antichi non gli hanno mai hauuti in consideratione. Ma per piu chiara intelligenza è necessario discorrere alquanto piu alto, sopra questa materia dell'ombra. Diciamo adūque, che secondo che scriuono gli antichi fauij, & intelligēti delle cose celesti, il Sole col suo corpo circondando la rotondità della terra, fa di continuo in ogni punto, ouunque egli si troui, molti mirabili effetti, & tra gli altri, ch'ei manda le ombre in vn medesimo instante verso ponente, leuante, tramontana, & mezo di, in ogni sito d'ogni Orizzonte, ma che doue ei passa perpendicolare in quel punto, come egli è sopra il circolo meridiano, non fa ombra alcuna. Hora veggiamo in questo viaggio sopra la parte dell'India, doue sbocca in mare il fiume Indo, qual sia di questi effetti che egli vi fa, quando vi passa sopra, & diremo in questo modo, che essendo quella in gradi xx. sopra l'equinottiale, quãdo il Sole si viene approssimando à noi à gli vndici di Maggio passa sopra la detta parte, & nō vi fa ombra alcuna per dui, ò tre giorni, ma solamente nel nascer suo, manda le ombre verso ponente, & nel tramontare verso leuante: ma passati sei, ò sette giorni comincia à far le ombre, come arriua al circolo meridiano, verso mezo giorno, & quelle nel medesimo modo cōtinua infino alli dieci di Luglio, cioè che hauendo montato infino alli xxiiij. doue è il Solstitio, se ne ritorna di nouo

di nuouo alli venti gradi, & in q̄l giorno, & tre, ò quattro sussequenti sopra la detta parte del l'ndia non fa ombra alcuna: ma continuando poi il suo corso manda le ombre verso Tramontana, che è contrario effetto di quello che egli vi faceua auanti. Tornando adunque alla consideratione di detto viaggio si vede chiaramente, secondo le charte de Portoghesi, che ogn'hora nauigando lo praticano, che partendosi dalle bocche del fiume Indo, che sono in gradi venti, & andando dietro alla costa infino all'entrar del golfo Persico, che è i gradi venticinque, si corre sempre maestro, & sirocco, si che quando ei sono peruenuti al detto golfo, hanno montati gradi cinque di latitudine verso il nostro polo. Hora partēdosi Nearcho alli xx. di Agosto, che il Sole si trouaua i gradi noue, sopra l'equinottiale, poi che egli hebbe fatti da duomila, & secento stadij, che sono trecento venti miglia secondo la sua scrittura, & montato quasi gradi cinque verso di noi, & il Sole all'incontro essendosi allontanato molto dal luogo doue egli era al partire della sopra detta armata, come è possibile che in questo tēpo che Nearcho scriue, le ombre andassero verso mezzo di: Questa è pur cosa tanto euidente & manifesta à chi intende qualche poco della sphaera, che superfluo sarebbe lo affaticarsi piu oltre, per volerla piu chiaramente dimostrare. Ma per non lasciar di dire alcuna cosa del le ragioni che mossero forse Nearcho, & Onesicrito à scriuere questa variatione d'ombre, Diciamo che è possibile che i predetti si fermassero qualche mese sopra l'isola di Patale, per fabricare la detta armata, & hauendo veduto quanto di sopra è detto, che il Sole da gli vndici di Maggio, sino alli dieci di Luglio, mādaua le ombre verso mezzo di, et che poi come egli veniuā ppendicolarmente sopra il detto circolo meridiano, nō faceua piu ombra alcuna, essi credertero che douesse continuare così nell'auenire, & non cōsiderarono che passati li ventisei giorni di Luglio, le ombre se ne ritornauano verso tramontana, & se alcuno forse dubitasse, che questa parola di xx. di Agosto, fosse stata fallita dalli scrittori già tanti anni, & ch'ella douesse dire alli x. di Maggio, nel qual tempo se cominciato haueffero il lor viaggio, harebbero hauute sempre le ombre verso mezzo di, rispondiamo che questo non è possibile, perche in quei mari dell'India, come il Sol vi s'approssima, comincia il verno tanto aspro & crudele, che eglino non si farebbero mai messi à pericolo delle grandissime fortune, & tempeste di quella stagione, ma come il Sol fu lontano, & finito il verno, cominciorono essi il lor camīno. Quāto à q̄l che si dice de pozzi di Siene, & di Meroe, de quali gli antichi tanto parlarono reputandoli cose mirabili, veramente non accade che molto ci affatichiamo per dichiararle, sapendo ciascuno assai chiaramente che per tutto lo spatio, che è fra li dui tropici, in ogni luogo, come il Sol giugne al circolo meridiano, fa di questi tali miracoli che non fa ombra alcuna. Cōtinouādo poi il detto scrittor dice, che alcune stelle, che p auāti haueuano vedute molto alte, parte erano nascoste, & non si vedevano, & parte nasceuano tanto vicine alla terra, che quasi di subito poi tramontauano. Parlando di tal cosa modestamente, diciamo che nō possiamo immaginarci, che hauēdo nauigato Nearcho piu di trenta giorni sempre montando verso il nostro polo, che stelle potessero essere quelle, che per auāti vedute alte, allhora del tutto si nascondessero, ò vero che esse nascessero tanto presso alla terra, che così tosto poi tramontassero. Il Polo & l'Orsa maggiore, & minore non è possibile che si possino nascondere, che ogni notte non si vedano da quei che sono in vēti gradi, & maggiormente in xxiiij, ò xxv. sopra l'equinottiale, ne etiamdio che possino nascere tanto presso la terra, che poco dopo tramontino, perche à voler vedere q̄sti dui effetti, saria stato necessario che Nearcho fosse andato con l'armata tanto auāti verso mezzo di, che egli haueffe passato l'equinottiale di tre, ò quattro gradi, & allhora il nostro Polo se gli faria bē nascosto, & l'altre stelle, che à quello sono intorno, si farebbero leuate, & sorte tanto presso alla terra, che poco dopo fariano tramontate. & à questo modo si potrà ben credere à questa scrittura: della quale non vogliamo mancare in questo fine, di notar alcune altre parole scritte in questo viaggio da Arriano, doue parlando delle riuiera intorno al golfo Persico, dice che quella riuiera, che è piu oltra verso tramōtana, è molto fredda, & è piena di neue, & che quiui alcuni Imbasciadori del mare Eussino venuti (come scriue Nearcho) p vna breue via si riscontrarono con Alessandro, che caualcaua per il paese della Persia, al quale, marauigliandosi egli di questo, essi referirono il breue camīno, che haueuano fatto, cosa, che chi ha vn poco di cognitione del sito del mar maggiore, & quanto egli sia lontano dalla Balsara, che è il principio del golfo Persico, potrà facilmente giudicare, quanto questo auttore si sia in

Viaggi.

O ij quella

quella ingannato, senza che noi ne diciamo altro. Piglino non dimeno i benigni lettori in buona parte quel tãto, che noi habbiamo discorso sopra le dette difficultà, forse che qualche piu eleuato ingegno ritrouerà per lo auenire le vere ragioni, con le quali si possa difendere, & sostenere quello, che da sopra detti scrittori di tal materia è stato scritto, il che noi non habbiamo saputo fare. Et perche in questa nauigatione si parla di stadij, sappino che otto stadij fanno vn miglio de nostri di mille passa: Vogliamo ben soggiugnere à questo viaggio di Nearcho, vn'altro viaggio di vn nostro Venetiano, per essere molto à quello conforme, hauendo ambiduo nauigato il mare dell'India, se ben l'uno d'essi andasse nel golfo Persico, & l'altro nello Arabico, del sito, & maniera del quale, & delle difficultà che si habbia nel nauigarui, la lettura di tal viaggio ne darà tanto buona & piena informatione, che così fatta in altri scrittori non habbiamo saputo trouare.

LA NAVIGATIONE DI NEARCHO

CAPITANO DI ALESSANDRO MAGNO,

*la quale scrisse Arriano Greco gentilhuomo di Nicomedia,
tradotta di lingua Greca nella Toscana.*



In questo libro si contiene la narration della nauigatione che Nearcho fece con l'armata, essendo partito dalle bocche del fiume Indo, & andãdo per il grã mare fino nel golfo Persico, il qual mare alcuni chiamarono Erythreo, & Nearcho narra in questo modo: che ad Alessandro vñe desiderio di far nauigare il mare, cominciando dall'India fino nel golfo Persico, pur sopra di ciò staua con l'animo molto sospeso, temẽdo che in vna così lunga & pericolosa nauigatione l'armata sua non fosse trasportata in qualche regione deserta, & strana, oue non vi fossero ne vettouaglie, ne porto, ò luogo da sorgere, & che iui per forza di fame tutta si morisse. Il qual disordine faria come vna macchia, che denigraria la gloria, & felicità delle grandi, & ammirabili sue facende. Essendo egli adunq; in q̃sta dubietà di quello che si hauesse à fare, la cupidità delle cose grandi, & nõ piu vdite vinse, & scacciò da quello ogni timore. Dipoi pensando chi fosse atto Capitano à così fatta impresa, che la sapesse ben guidare, inanimando l'armata, & le ciurme, & altri che in quella andassero, che non pensassero esser mandati à manifesto pericolo, si volse consigliare co'l detto Nearcho circa la electione di tal Capitano: & hauendo ricordati molti, nominandoli particolarmente, gli pareua ch'auessero molte oppositioni, et che si scusariano di voler pigliare così difficile, & pericolosa impresa, ò per dapocaggine di animo, ò ver per desiderio di ritornare à riueder casa loro. Sopra tal dubbio Nearcho disse, Sacra Maestà io mi offero di esser Capitano dell'armata in questo viaggio, & spero con lo aiuto, & fauore di Dio di condur quella tutta sana, & salua fino nel paese di Persia, potendosi perciò nauigar quel mare, & non vi essendo cosa che superi il potere & saper humano. Alle quai parole rispose Alessandro non volere ch'alcuno de suoi favoriti si esponesse à tai fatiche, ne à così grandi pericoli. Allhora quello all'incontro, piu & piu tentaua di hauer tal impresa, & con istanza lo pregaua. Alessandro veramente veduta tal sua prontezza, l'ebbe molto grata. Et assegnategli tutte le genti, lo fece Capitano di tutta l'armata, la qual cosa diuulgata nell'essercito, fu di grãdissima allegrezza, non solamente à tutti i soldati, ma anchora alle ciurme deputate à bisogni delle nauì: cõciosia cosa che sapeuano certo che Alessandro nõ maderia Nearcho ad alcun manifesto periglio, se anchor essi non doueano saluarli. Era nell'apparechcio di tal armata grandissima bellezza, & magnificenza, & nelle nauì grandissimi ornamenti. Vedeuasi anchor gran sollecitudine de i Capitani nell'ordinare, et disporre gli armizi, & tutte le cose necessarie all'armar delle nauì. Et tutti quelli che da prima schifauano di andare, icitati da vn'ardore di virtu, & solleuati da sperãza grãde, che la cosa haueria ottimo fine, con incredibile prontezza si preparauano alla nauigatione. Ma quello che rimosse ogni dubbio dell'animo de soldati, fu, che esso Alessandro haueua già prima nauigato per ambedue le bocche del fiume Indo,

Indo, fino nel mare, doue haueua fatto sacrifici di molti animali à Nettuno, & à gli altri Dei marini, con gittar nel mare molti eccellenti doni. La onde confidatifi nella marauigliosa, & incredibil felicità di quello, predicauano che sotto così buona fortuna, com'era quella d'Alessandro, ogn'impresa per grãde ch'ella fosse, si poteua pigliare & essequire. Et dopo che habbero cessato di soffiare i venti, chiamati Etesie, che ordinariamente la state di continuo tirano dal mare verso terra, & impediscono il nauigare, Nearcho parendogli il tempo atto, fece dare il segno del leuarsi: il qual fu nell'anno che Cephisodoro era Pretore in Athene, il giorno, secondo il conto de gli Atheniesi, di xx. di Agosto, ma secondo i Macedoni & quelli di Asia, l'vndecimo anno del regno di Alessandro. E esso veramente Nearcho innanzi che le nauì si partissero da terra, fece sacrificio à Giove cōseruatore, & celebrò i giuochi solēni del lottare, correre, et saltare. Il primo giorno che si mossero dal porto, andarono p il fiume Indo à vna certa fossa grande, la qual per nome è chiamata Stura, distante dal porto circa stadij cento, nel qual luogo stettero giorni dui. Il terzo partiti andarono à vn'altra fossa distante dalla prima stadij trenta, oue trouarono che l'acqua era falsa, et questo perche il mare nel crescere con le sue onde perueniuà in detta fossa, laquale auenga che il mare andasse giù, pur mescolata con la dolce riteneua il sapor falso. questo luogo è chiamato Chaumana. Di la hauendo nauigato stadij venti, vennero à Coreate, luogo posto presso il fiume, di d'onde partitisi nō fecero molto camino, che viddero, doue sbocca il fiume, tutto il lido esser pieno di pietre acute, & che l'onde percotendo in quelle faceuano gran romore, per ilche dubitãdo de loro legni, deliberarono di far vna fossa di nuouo dalla parte che viddero esser il terreno molle, per ispatio di sessanta passa. per quella con la colma dell'acqua menaron fuori l'armata salua. Dipoi nauigando cento et cinquanta stadij, peruennero à vna isola arenosa detta Crocala, oue stettero vn giorno. per mezzo questa habitano alcune genti Indiane chiamate Arbi, de i quali ne habbiamo fatto mentione nell'historia maggiore, & habbiamo detto quelli hauer hauuto il nome dal fiume Arbo, il quale scorrendo per i loro cōfini cade nel mare, & gli diuide da i popoli Oriti. Partiti da Crocala, viddero à man dritta vn monte, il qual nominarono Iro, & da man sinistra vn'isola bassa non molto lontana dal lido, la qual plungendosi in mare, faceua come vn colso stretto. Et hauendola passata entrarono in vn porto molto cōmodo, che piacq; tanto à Nearcho, che p la sua bellezza, & grandezza lo chiamò il porto di Alessandro. Nella bocca di questo giace vn'isola chiamata Bibatta passi 250. distante da terra. et tutto quel paese, chiamasi Sangada, il qual prolungandosi in mare, fa l'isola, & così bel porto. In questo luogo soffiando grandissimi & continui venti dal mare, et dubitando Nearcho che alcun de barbari messi insieme, nō si voltassero alla preda dell'essercito, fortificando il luogo con vn muro di pietre, iui stettero giorni ventiquattro: ne i quali i soldati pescando pigliorno alcuni pesci à modo di forzi marini, & vna sorte di ostreghe chiamate Solene, che sono di vna incredibil grandezza, comparandole à quelle che nascono ne i nostri mari: ma non trouarono acqua da beuere, altra che salmastra. Dopo che i venti si acquetarono, il Capitano con la sua armata si leuò: & hauendo nauigato stadij sessanta, accostossi à vn lito arenoso, che haueua vn'isola auanti deserta, quiui con quella facēdosi riparo forsero, & l'isola è detta Doma. Et per esser nel lito carestia di acqua, le ciurme andarono fra terra venti stadij, oue la trouarono molto buona. Iui stettero vn giorno, & la sequente notte partendosi, & nauigando giunsero à Saranga, la qual è distante stadij trecento. Fermati nel lito andarono similmente otto stadij fra terra, per pigliar dell'acqua. Di donde leuatisi peruennero in Scalisi luogo deserto, oue fu di bisogno condurre l'armata fra due grãdi scogli, & tanto l'uno all'altro propinqui, che le bande delle nauì gli toccauano. & fatti stadij trecento, giunsero in Morontobari, doue è vn porto grãde di forma rotonda, profondo, sicuro dalle fortune, con la bocca stretta, detto nella lingua de gli habitatori porto delle Donne. imperò che iui primieramente haueua regnato vna Donna. Vsciti di quei pericolosi scogli, benche entrassero nelle onde di vn grande & gonfiato mare, pur erano allegri hauēdogli trapassati, parendo loro di hauer fatto cosa di estrema & incredibil fatica. Il sequente giorno nauigando habbero dalla parte sinistra vna certa isola, che tanto si appressaua al lito, che il mare interposto pareua che fosse à modo di vn canale. quella nauigatione fu di stadij setanta. Era appresso il lito vna selua ombrosa, piena di ogni sorte di spessi arbori, & similmente nell'isola, & iui si fermarono, & nel far dell'aurora partendosi nauigarono con gran diffi-

Viaggio,

O iij cultura

cultà fuori della strettezza, & fassi di quella isola, imperò che l'acque erano per il calare che haueua fatto il mare, molto basse. Hauendo poi nauigato cento, & venti stadij, forsero nella bocca del fiume detto Arbio, auanti la quale trouarono vn porto bellissimo, ma l'acqua del fiume, che si mescolaua cò l'acqua del mare, nò era buona da beuere, la onde andarono alcuni marinari ne luoghi piu di sopra per quaranta stadij, & ritrouato vn lago, si fornirono di acqua, & dipoi ritornarono alle nauì. All'incontro del porto vi è vn'altra isola, ma dishabitata, d'intorno alla quale è luogo buono da pescare, si di ostreche, come di ogni'altra sorte di pesce. Questo è il termine & il fine de i popoli Arbi, i quali sono in quella parte gli vltimi de gli Indiani. Dipoi seguono li ppl'i Oriti. Partiti dalla bocca del fiume Arbo, trascorsero la costa de gli Oriti, & fermaronsi nel lito di Pagale, hauedo nauigato da duceto stadij: appresso il quale essendoui poco fondo furono forzati di sorgere con le anchori in mare, doue trouarono esserui buò tegnidore, & i marinari vsciti delle nauì si fornirono d'acqua. Il seguente giorno nel leuar del Sole si partirono, & hauendo nauigato stadij trecento, nel tramontar del Sole giunsero à Cabana: ma veduto il lito esser tutto sassoso, & pien di secche, per tema delle nauì nò si accostarono, ma stettero à largo in mare sopra l'anchore. Nel detto giorno fu vno così aspro & crudel vento, che gonfiatosi il mare per la fortuna, fu traugiata l'armata in modo, che due galere, & vn bergantino perirono: ma gli huomini notandosi saluarono, pero che non si ruppero molto distanti dal lito, dal qual partitisi circa la meza notte giunsero à Cocala: che è discosta stadij ducento. Iui Nearcho comandò che tutte le gñi smontassero in terra, perche le nauì erano molto sbattute, & conquassate dalla fortuna, & i soldati, & còpagni tato affaticati & stracchi, che haueuano bisogno di riposo, & accioche fossero sicuri dallo empito de Barbari, fece metter in fortezza gli alloggiamenti. In quei confini Leonato, alquale Alessandro hauea commesso la impresa contro i popoli Oriti, vinse in vna gran battaglia detti popoli, & tutti quelli che gli erano venuti in aiuto, doue morirono tutti i loro Capitani, & sei mila Oriti; ma dell'essercito di Leonato morirono xvij. cauallieri cò alcuni pochi fanti, & vn Capitano de i Gedrosi detto Appollophane. Queste cose sono scritte ne i libri adietro, oue dimostriamo Leonato p la detta vittoria esser stato coronato di vna corona d'oro, fra li Macedoni. Hauendo Nearcho in questo luogo ritrouato preparate vettouaglie, che erano state condotte di comandamento di Alessandro, di quelle ne fece metter nelle nauì per dieci giorni, poi racconciate le nauì, le quali p il nauigare fino à quel luogo erano alquanto conquassate, fece andare per terra à trouare à Leonato quei compagni delle nauì, l'opra & seruitio de quali haueua conosciuto esser inutile, & ne tolse de gli altri in luogo di quelli à supplimento dello essercito, il che fatto si parti, et hauendo nauigato stadij cinquecento con grandissima celerità, giunsero à vn torrente chiamato Thomero, alla bocca del quale vi era vna palude. Quiui era il lito molto sassoso con vn borgo di case piccole, & strette: gli habitatori delle quali come viddero l'armata, si stupirono, & subito si misero ad ordine per combattere, & victare, che non si smontasse. Costoro erano armati di lance molto grosse, & di lunghezza di sei cubiti cò la pūta senza ferro, in luogo della quale le haueano fatte molto acute, & poi brustolate, che faceuano il medesimo effetto che se fossero state ferrate, & poteuano esser da seicento. Nearcho hauendogli veduti preparati per combattere, còmandò che le nauì si fermassero tanto lontane da terra, quanto era il tirar di vn'arco, accioche i dardi & le saette vi potessero aggiungere. Le arme de nemici, anchora che p il combattere da presso fossero salde, & forti, pur per esser grosse, non erano così atte allanciare di lontano, & per tal cagione giudicò che non si doueua hauer paura di loro, esse adunque de piu leggeri, & gagliardi, & di leggiere armature armati, & che sapeffero benissimo notare, & che secondo il còmandamento douessero notare, il comandamento veramente era, che quando qual si voglia di loro notando fosse arriuato, doue potesse star in piedi nell'acqua, aspettasse vn'altro che se gli congiungesse per fianco, et che non andassero oltra verso i barbari, prima che la squadra non fosse di altezza di tre, à fronte con schena, ma allhora leuato vn grido andassero correndo: subito quelli che haueuano tal ordine si gittarono in mare dalle nauì, & andarono prestissimo & fermaronsi in ordinanza, & fatta di se squadra si spinsero auanti correndo & gridando con furia, à morte à morte. Quelli dalle nauì anche essi à vn tempo medesimo, tirando con gli archi, & altre machine il suo saettame, andarono verso i barbari, i quali sgottiti dallo splendor delle armì, & dalla celerità dello assalto, battuti dalle

dalle frecce, & dardi, essendo quasi mezi nudi, non fecero vna minima resistenza, ma lassato il combattere si misero in fuga, la onde parte furon presi viui, parte vccisi, & ci furono di qlli che si salvarono à i monti. Si vedeuano i corpi de prigioni essere tutti pelosi, & che haueuano il capo, & le vnghie à modo di animali: delle quali vnghie si seruono in vece di coltelli per tagliar i pesci in pezzi, & anche qualche legno che fosse tenero, perche nelle altre cose dure adoperano alcune pietre acute in cambio di ferro, il quale appresso di loro nō si troua. i vestimenti loro erano pelli di fiere, & cuoi di piu grossi di grandi pesci. In questo luogo furono tirate in terra le nauí, et racconciate quelle che erano rotte. Il sesto giorno hauendole gitate in acqua, si partirono di la, & nauigati stadij trecento arriuarono à vn luogo detto Malona, che è l'ultimo confine de gli Oriti. Quelli veramēte de i detti popoli che habitano i luoghi mediterranei, vsano gl'istessi ornamenti del corpo, le istesse armature, & il medesimo modo di cōbattere che vsano gl'Indiani, ne sono in nulla differenti, eccetto che parlano in lingua loro propria & non Indiana. Lo spatio della nauigatiōe che fecero per il paese de gli Arbi dal luogo oue pricipiarono, furono stadij mille: qllo veramēte drieto la costa de gli Oriti stadij mille, & seicento. Scrisse Nearcho che costeggiando qsta terra d'India (perche oltre i sopradetti popoli non vi sono altri Indiani) trouò che le ombre variauano, perciò che andando verso mezo di, le ombre verso quella parte inclinauano, & come il Sole giungeua à mezo il cielo, non si vedeua piu ombra alcuna, similmente che alcune stelle, che per prima haueua vedute molto alte, parte erano nascoste, & non si vedeuano, & parte nasceuano tanto appresso terra, che di subito poi tramontauano. Ne à me paiono fuori di ragione quelle cose che da Nearcho sono dette, imperò che in Siene città di Egitto, nel tēpo ch'è il Solstitio, nel mezo giorno si vede vn pozzo senza ombra, nell'istessa hora nella isola di Meroe sopra il Nilo, si vedono tutte le cose senza ombra, meglio veramente deuesti credere in India quelle cose che delle ombre si dicono, per esser quella verso il mezo giorno. et tanto piu nel mar Indico, penso douer variare le ombre, quanto è piu verso l'ostro. Dopo gli Oriti, andando fra terra, sono i Gedrosij, per i confini de quali Alessandro conducendo lo essercito, pati tanta fatica, & tanti trauagli, quāti in tutte l'altre espeditioni da lui fatte, se bene tutti insieme fossero raccolti, come nella historia maggiore habbiamo dimostrato. Di sotto i Gedrosij habitano la costa del mare i popoli chiamati Ichthyophagi, cioè Mangiapesce, lungo il lito de quai hauendo cominciato à nauigare da prima sera, giunsero al far del giorno à Bangisara, nel che fecero stadij seicento. q trouarono vn buō' porto, & vn borgo, detto Pasira, distante dal mare sessanta stadij, gli habitatori del quale chiamansi Pasirei. Nel giorno seguente partitisi molto à buon'hora andarono d'intorno à vn capo, che si vedeua molto alto, & precipite, & che molto si prolungaua in mare. Qui cauatí molti pozzi trouarono tutta l'acqua cattiuá, & per esser il lito con poco fondo, surti con le anchora stettero à largo in mare: pur fornitisi dell'acqua meglio che poterono, il sequēte giorno andarono à Colpa, stadij ducento. Di la partiti nell'aurora nauigarono stadij ducento, fino à vn luogo detto Calima, oue si fermarono presso al lito, erano d'intorno alcune poche palme co dattili verdi suso. da questo luogo si vedeua l'isola detta Carane, lōtana dal lito stadij cento. gli habitatori vedendone arriuatí ne vennero ad appresentare alcune pecore, & pesci. dicono che la carne delle pecore haueua odore di pesce, come hanno gli vcelli marini, concio sia che le pecore, essendo quel paese di herbe pouerissimo, sono forzate à māgiar pesce. Il sequēte giorno hauendo nauigato stadij ducento, si fermarono appresso vn lito, & vn borgo distante dal mare stadij trenta, il borgo si chiamaua Cysa, & il lito Carbi. quiui si scontrarono in alcune barche piccole come sogliono esser quelle di pescatori pueri, le quali non poterono prendere, perciò che se ne fuggirono subito che viddero le nauí surte: & non ritrouandosi vettouaglia alcuna, della quale l'essercito cominciua hauerne bisogno, presero alcune capre, & portatele nelle nauí, si partirono, & nauigando da cētocinquanta stadij p mare intorno à vn capo alto, & che si slungaua i mare, entrarono in vn porto molto sicuro dalle onde. gli habitatori di ql luogo erano pescatori, & erāui buone acque, & il porto per nome diceuasi Mosarna, dal quale hebbero (scriue Nearcho) per pedota Hidrace Gedrosio, che si offerse di condurli à saluamēto fino in la Carmania, perche di qui auāti nō v'era cosa alcuna difficile, ma il tutto praticato et conosciuto fino nel colfo Persico. Partiti al far della notte da Mosarna, nauigarono stadij 75 q, fino che giūsero al lito, detto Balov

Viaggi.

O iij mo. Didōe

mo. Di dōde, hauendo nauigato stadij c c c, giunsero à vn luogo detto Barna. Iui trouarono infinite palme, & ancho molti horti piantati di mirti, & di vari fiori, co i quali tutti quanti si misero à farli girlande, & cominciarono à veder alberi domestici, & huomini con faccia piu humana che non erano i passati. Hauendo da questo luogo nauigato ducento stadij, andarono à Dendrobosa, oue gittate le anchora stettero i mare, & circa la meza notte partiti, nauigarono stadij trecento fino al porto Cofante. habitauano in quei luoghi pescatori, i quali haueano alcune piccole barchette grossamēte fatte, ne vogauono co i remi al schermo à modo de Greci, ma pestauano con quelli nell'acqua dall'una, & dall'altra parte, si come fanno quelli che zappano la terra. Iui era vn porto abondante di molta acqua & pura. Nel far della notte si leuarono, & hauendo nauigato stadij ottocēto andarono à Cyiza, oue per esser il lito cō fondo basso, & sassofo, sursero con le anchora in mare, & poi per tutte le nauì, si misero à mangiare. Di la partiti, fatti stadij cinquecento, si fermarono all'incontro di vn piccolo castello edificato sopra di vn colle non molto lontano dal lido. Allhora Nearcho giudicando che i terreni d'intorno quello fussero fruttiferi & buoni da seminare, cominciò à discorrer con Archia, ciò che si douea fare, pcio che il detto era di grande autorità appresso i Macedoni, che nauigauano con Nearcho, essendo figliuolo di Anassidoto della città di Pelle, et dislegli, lo penso Archia, che faremo astretti di veder di farci patroni di quel castello, volendo fornir questa armata di vettouaglie, perche nō le vorranno dare, se nō isforzati: & per forza non è possibile di pigliarlo, conciosia cosa che bisognaria tenerlo assediato vn lungo tempo. Che questo paese sia abondante di biade, ve lo dimostrano quelle canne grosse, che si vedono stando qui non molto lontane fra terra. Dopo queste parole, fu ordinato che l'armata si preparasse, come se si hauesse à nauigare, & che Archia hauesse q̄sta impresa, & Nearcho con la sua naue sola si tirò verso il detto castello, mostrando di andare à vederlo: smontato che fu, & approssimatosi alle mura, gli habitatori gli vennero incontro con presenti di pesci, & tonni cotti in forno, focaccine piccole, & dattili di Palma. Costoro sono gli vltimi di q̄lli popoli, che habbiamo detto chiamarsi Icthyophagi, cioè Mangiapescce, che habitano q̄ la costa, & li primi che li Macedoni vedessero, che mangiassero cibi cotti. Nearcho gli accettò con vn viso allegro, ringratiandoli, et disse voler vn poco vedere il lor castello, i quali furono contenti: & così lasciati due suoi arcieri alla guardia di vna certa porta piccola, Nearcho con altri dui, & con vn de gli turcimani, montò sopra le mura, di donde fece segno ad Archia, come haueua prima ordinato. Il quale veduto che l'hebbe, insieme con gli altri Macedoni, spinsero auanti le nauì, delle quali essendo smontati, subito corsero verso la città. Li Barbari pieni di marauiglia, & di confusiōe, per le cose che vedeuano fare, corsero à pigliar le armi. Nearcho allhora comandò che il turcimano cō voce alta dicesse, che se voleuano che la città fusse salua, era bisogno che gli dessero delle vettouaglie, & rispondendo che non ne haueuano, cominciarono ad assaltar quelli, che erano sopra le mura, ma facilmente furono ribattuti da gli arcieri, che erano cō Nearcho. ma dapoì veduta la città esser presa dalli Macedoni, temendo che non fussero fatti schiaui, humilmēte pregarono Nearcho, che pdonasse loro, & conseruasse la città, essendo contenti ch'egli pigliasse quante vettouaglie volesse. Nearcho comandò ad Archia, che pigliasse le porte, & li muri propinqui: & fra tanto ordinò, che alcuni altri andassero guardādo se portauano tutte le cose da māgiare, che haueuano, ouer se le nascondeuano. Gli fu appresentata vna grā quātità di farina di pesci secchi, ma di formento & orzo molto poca. Vnno quelle genti il mangiar di pesci per cibo vulgare, & il pan di formento p cosa delicata. Et così fornitosi di vettouaglie, meglio che poterono si partirono, & andarono ad vn certo capo, il quale gli habitanti dicono esser cōsacrato al Sole, il cui nome era Bagia. Leuatasi di la circa la meza notte, fecero camīno di stadij mille, fino in Talmena, che è porto commodissimo, & di la poi nauigarono stadij trecento, fino in Canafida, città dishabitata, oue trouarono vn pozzo, & molte palme seluatiche, il molle & tenero delle quali pestandolo mangiavano, & già all'essercito cominciauano à mancar le vettouaglie, & esser trauagliato dalla fame, & hauendo nauigato tutto vn giorno, & tutta vna notte, non molto lontani da vn lito dishabitato, gittate à fondo le anchora stettero furti. Et questo fece Nearcho, perche sentiuua che cominciuua à mācar l'animo alle ciurme, et alli soldati, & però non volse accostarsi al lido, temendo che nō abbandonassero l'armata. Di la hauendo nauigato stadij settecēto cinquanta, si accostarono à Canate, sopra il lido, nel qual vi erano

erano al cune fosse piccole, & fatti stadij ottocento, arriuarono in Triffi, oue trouarono al cune contrade piccole & pouere, che da gli habitatori erano state abbandonate, & per la poca vettouaglia che trouarono, furono costretti dalla fame, à mangiare i frutti delle palme seluatiche, & ammazzati sette camelli, che iui erano, & quelli fatti in pezzi, li diuifero fra loro. Partironsi poi di la nel far del giorno, & hauendo nauigato stadij trecento, vennero à Dagasira luogo habitato da Pastori, ne quiui dimorarono punto, ma nauigarono tutto vn giorno, & vna notte, ne volsero fermarsi, se non passauano tutta questa riuiera di questi popoli Mangiapesce, hauendo patito infiniti trauagli p la carestia delle cose necessarie. la qual nauigatione è di stadij mille & cēto. ne poterono accostarsi & smontar sopra il lido, pche vi erano molte secche, & sprei, ma furti con le anchora stettero in mare. Si dice che la costa di questi popoli detti Mangiapesce, è poco piu di diecimila stadij, & mangiano veramente pesce, come il loro nome suona, ne molti di loro si danno al pescare, ne fanno barche per questo effetto, ma hanno trouato vn'arte per prender quelli, nel calar che fa l'acqua del mare, percio che fanno reti grandi di lunghezza di ducento cinquāta passa, di cortecce sottili di palme, le quali intorcono à modo di lino, & come la marea cala, che è per grāde spatio, resta la terra che è alta, scoperta, & senza pesce, ma nelli luoghi bassi, & profondi vi resta l'acqua grande & infinito pesce, & grande & piccolo. In questi tai luoghi vanno con le dette reti, & ne pigliano di ogni sorte, & mangiano li piu molli & teneri crudi, subito che sono cauati dell'acqua, i maggiori et piu duri seccano al Sole, & quelli tritati à modo di farina, fanno pane, & focaccie. I loro bestiami similmente mangiano questi pesci secchi al Sole, in luogo di herba, conciosia cosa che il paese non ha prati, ne produce herba. Pigliano anche de gli Carabi, che è vna sorte di gambari grandi, ostriche, & conche marine. Il sale nasce iui senza arte alcuna, ma il Sole lo congela, & di quello ne fanno olio. * Alcuni di detti popoli habitano vn grande, & deserto paese, senza arbori, & senza frutto alcuno domestico, & viuono solamente di pesci. Alcuni altri, ma pochi, seminano pur alquanto di formēto, che lo reputano come vna viuanda delicata, appresso il pesce. perche il lor pane è fatto di pesci, delli quali fanno anche le case, perche quelli che sono piu ricchi, & potenti, pigliano l'ossa di balene, che il mar gitta sopra il lido, & quelle in luogo di traui vfano, & le porte son dell'ossa piu larghe, il resto delle case de pueri si fanno delle spine di pesci. In questo mar di fuori vi son balene et pesci molto maggiori, che non sono nel mediterraneo. Et narra Nearcho che trapassando il luogo de Cyiza, vidde nello apparir dell'aurora, vna grandissima quantità di acqua, che dal mare era gittata in alto, non altrimenti che se fusse tratta da gōfiatori per forza, & tutto stupefatto di ciò, dimādò alli pedoti, che miracolo era quello: i quali risposero che le balene, che andauano vagādo per il mare, eruttuano fuori quell'acqua tāto alta, della qual cosa hebbero tāta paura le ciurme, che caddero loro i remi di mano. Allhora Nearcho le cominciò à cōfortare, & far loro animo, ordinādo che facessero vna fronte con le galee messe in ordinanza, come se hauessero à combattere, & poi tutti alzate le voci ad vn tempo, & con vna voga battuta con grande strepito, et rumore andassero contra questi tali animali. Per le qual parole tutti cōfortati, & ristrettisi insieme, si drizzarono verso le bestie, doue s'approssimarono sonando le trombe, & gridando quanto piu poteuano: & facendo rumore grandissimo, cō il batter de remi, & altre cose. le balene, che auanti si vedeuano per la prua, spaurite da così grāde strepito, si cacciorno in fondo del mare, & di li à poco uscirono fuora per puppa, gittando pur in alto l'acqua grandemente nell'aere. Allhora li marinari fecero grandissima festa per hauere scāpato vn tal pericolo contra quello che si pensauano, laudando sommamente la grandezza dell'animo, & la sapiēza di Nearcho: in quelli luoghi alcune di dette bestie si ritrouano giacere sopra i lidi, ouero gittate dalle aspre fortune, ouero lasciate in terra nel calar dell'acque: con le ossa delle quali (putrefatta che è la carne) fabricano le loro habitazioni, & con le coste grandi cuoprono le case maggiori, & con le piccole le minori. delle mascelle fanno le porte, delle quali alcune si sono ritrouate di cubiti xxv. Narra lo istesso Nearcho, che nauigādo per la riuiera di detti popoli Mangiapesce, intese da gli habitatori esserui vna certa isola consecrata al Sole, deserta, & senza habitatione alcuna, distante dalla terra ferma stadij cento, che è chiamata Nofala: alla quale niuno ardisce di appressarsi, conciosia che se alcun per caso imprudentemente vi è andato, mai piu è stato veduto, & che vna fusta dell'armata, doue erano alcuni huomini di Egitto, si accostò à detta isola, & subito disparue, & non fu piu

fu piu veduta, il che li pedoti diceano esser loro accaduto, pche si haueuano voluto approssi-
mare à quella. Onde Nearchò fu forzato di mandar vn bergantino armato à cercar intorno
intorno à detta isola, ordinandogli che non smōtassero, ma che andassero à terra via gridan-
do, & chiamando, per nome quelli che cognosceuano. & essendogli referito che niuno ha-
ueua risposto, esso Nearchò vi volle andare in persona, & feceui dismontar tutte le ciurme,
& cōpagni suoi, doue cognobbe che eran tutte fauole & cose vane. Vi aggiūgeuano ancho
come i detta isola, vi era l'habitatōe di vna nimpha marina delle Nereide, il nome della qua-
le non si sa, che haueua questo costume, che tutti quelli che smōtauano in terra, erano astret-
ti agia cer con lei, la qual cosa fornita, li trasformaua poi in pesci, & li gittraua in mare, & che
il Sole sdegnatosi forte di tanta sceleraggine, comandò alla nimpha, che si fuggisse dell'i-
sola, la quale addimandando perdono de gli errori commessi, & dicendo di essere apparec-
chiata di partirsi, il Sole le perdonò, & volle che tutti gli huomini che ella haueua trasforma-
ti in pesci, di nuouo tornassero nella lor primiera forma. & quindi era venuta l'origine delli
popoli detti di sopra, che si chiamano Mangiapesci. & questa fauola era durata fino al tem-
po di Alessandro. Sopra li popoli Mangiapesci habitano i Gedrosij in vn paese tutto pie-
no di arena, & cattiuo: nel quale Alessandro andando con lo essercito, pati tanti mali & tra-
uagli, quanti nell'altra historia habbiamo dimostrato. Poi che l'armata partita dalli Man-
giapesci, arriuò in Carmania, doue prima si fermò, stette in mare à ferro, perche di li vsciu-
tuori in mare vna punta piena di spreo. Da quel luogo poi non nauigarono verso ponen-
te, ma tra ponente, & tramontana, cosi stauano lo piu delle volte le prue loro. Il paese del-
la Carmania è piu spesso di arbori, piu fruttifero, & piu coperto di herbe, et ha piu acque, che
non hà il paese delli Mangiapesci, & de gli Oriti. Dettero poi fondi in Bade, luogo di Car-
mania habitato, & che fuor dell'oliua, hà arbori assai fruttiferi, & buone vigne, & ancho fa-
del formento. Mossi d'indi, fatto che hebbero stadij ottocento, fursero appssò vna spiaggia
deserta, et viddero vn capo alto, il qual si stendeua molto in mare, & parue che fusse distate
il nauigare d'un giorno. & li pratici di quei luoghi dell'Arabia dissero, che ql capo che ve-
niua in fuora, si chiamaua Cacceta: & che di li gli Cinnamomi, & altre simili cose odorate, si
conduceuano nell'Assiria. Et da questa spiaggia, doue l'armata stette i mare à ferro, & d'ica-
po, il qual dirimpetto viddero (porto fuora in mare, secondo pare à me, & similmente par-
ue à Nearchò, il colfo che in dentro si spande, ragione uole è che sia il mare Erithreo. Scos-
perto che hebbero questo capo Onosicrito cōmandò, che senza piu fermarsi nauigassero à
quello, accio che vagabondi per il colfo non andassero piu stentado. Alle qual parole rispo-
se Nearchò, che Onosicrito era huomo grosso, se non sapeua la causa, perche Alessandro ha-
ueffe fatto fare questa nauigatione: la qual non era, perche dubitasse, di non poter cōdur lo
essercito tutto per terra sano, & per quello hauesse messo parte sopra questa armata, per cō-
durlo per mare, ma solamente per voler scoprire tutti li lidi, porti, & isole di quella nauig-
atione, & se vi fusse alcun colfo di cercarlo, & veder le città poste alla marina, & il paese,
qual fusse fruttifero, & qual deserto & arido. & che non era conueniente al presente, ch'ea-
rano al fine delle lor fatiche, di metter le cose in dubbio: cōcio sia che per fornir questo viag-
gio, siano abbondantemente forniti di vettonaglie, ma dubitaua bene che drizzando l'ar-
mata verso quel capo, il quale scorre molto verso mezzo di, nō capitassero in qualche regio-
ne deserta, & senza acqua, & abbruscata dal Sole. Questa opinioe di Nearchò, per mio giu-
dicio fu la salute di quella armata, & di tutto lo essercito, perche è fama costante che detto ca-
po, & tutta la regione vicina sia deserta, arida, & senza acqua. Partirōsi adunque da quel li-
do, nauigando per la costa della riutera stadij setteceto, & giunsero ad vn'altro lido, che po-
me si chiama Neptano: & di nuouo nel far del giorno partiti, & fatti stadij cento scorsero ap-
presso ad vn fiume detto Aname, doue la regione si chiama Armozzia, luogo pacifico, &
abbondante di tutte le cose, eccetto che non vi nascono oliue. Iui smontati delle nauì, si ri-
creò tutto l'essercito: che haueua patito cosi grandi fatiche, & ricordeuoli delli trauagli pas-
sati hauuti, cosi in mare, come in tutta la costa delli Mangiapesci, tra loro con grāde allegrez-
za, gli andauano raccontando, & insieme il gran paese deserto di detta regione, & la salua-
ritichezza de gli huomini. & allhora alcuni partendosi dall'essercito vollero slargarli fra ter-
ra alquanto, per veder cio che vi era, chi da vna parte, & chi dall'altra. Quiui s'incōtrarono
in vn huomo vestito alla greca, & che parlaua in lingua greca, & d'allegrezza li primi che
lo viddero

io viddero, cominciarono à lagrimare, tanto fuor d'ogni aspettatione parue loro dopo tanti mali, di vedere vn huomo greco, & domandandogli d'onde veniuua, et chi egli era, gli r'espose, che era dell'essercito di Alessandro, dal quale si era smarrito, & che quello non troppo lontano si trouaua. Costui subito con grande allegrezza & festa fu cōdotto à Nearcho, al quale espole il tutto, & come lo essercito, & il Re era distante da quel luogo il camino di cinque giornate, & disse il nome del Presidente di quella regione, col qual Presidente Nearcho essendosi consigliato di voler andare à trouar Alessandro, se ne ritornò alle nauì: le quali nel far dell'aurora, fece tirare in terra: accio che quelle di loro, che haueuan patito in questa nauigatione, fussero racconcie, & volendo in questo luogo ancho, lasciar tutto lo essercito, fece vno steccato doppio all'armata, cō vn argine di terra, & vna fossa profonda: cominciando dalla bocca del fiume fino al lito, doue l'armata era tirata in terra. In questo mezo che Nearcho faceua queste cose, il Presidente della regione, sapèdo che Alessandro staua in grā pensiero di questa armata, pensò di poter guadagnar qualche gran premio da quello, se fusse il primo, che gli desse nuoua della saluezza dello essercito, & di Nearcho, il qual poco dopo doueua venire alla p̄senza del Re, & così p̄ la via piu curta che potè, se n'andò ad Alessandro, annōtiādogli come Nearcho partito dalle nauì se ne veniuua à lui. La qual cosa v'dita da Alessandro, anchor che nō desse fede alle parole di costui, nō dimeno hebbe grāde allegrezza, si com'è il douere. ma doppo che furono passati li giorni, che gli hauea detto della sua venuta, p̄sò che nō fussero vere le noue dettegli, & massimamēte, perche molti che erano stati mandati ad incontrarlo, alcuni essendo andati vn poco auāti, & hauendo smarrita la strada, ne anco essi erano ritornati. Per il che Alessandro fece ritenere costui, come quello che gli fusse venuto à dire cose false, che con vana allegrezza gli erano state d'apoi di maggior dolore, il qual mostraua, & nel viso & nel core. In questo mezo, alcuni di quelli che erano stati mandati con cavalli & carrette à condur Nearcho, lo incontrarono nella strada insieme cō Archia, & cinque, ò sei altri con loro, i quali conduceua seco, & non lo conobbero, ne Archia, tanto erano tramutati con li capelli lunghi, & la barba intricata, & la faccia squalida, sordida, & piena di pallidezza, presa dal trauaglio del mare, & dalle lunghe vigilie patite, & hauendo Archia dimādato à costoro, doue era Alessandro, dettogli il luogo, passarono auāti. Le quai parole considerate da Archia, disse verso Nearcho, io p̄sò che questi huomini nō vadino per questi deserti, oue noi siamo, se non perche sono stati mandati ad incontrarne, che veramente non ne conoscono, nō è da marauigliarsi, perche habbiamo tãto patito, che siamo trasformati: è molto meglio che diciamo loro chi siamo, & intender da loro cio che vadano cercando. La qual cosa piacque à Nearcho: gli dimandarono, & loro gli risposero, che andauano cercando Nearcho, & l'armata, & hauendo lor detto Nearcho, esser quello, lo fecero montar sopra le carrette insieme con tutti i compagni, alcuni veramēte di questi mandati, si posero ad andar con tanta celerità, per esser i primi à dar questa buona nuoua ad Alessandro, che giunti à quello gli dissero, Nearcho, & Archia con sei altri compagni vengono à trouarti. & perche non gli seppero dir cosa alcuna, ne dell'essercito, ne delle nauì, Alessandro subito si pensò, che costoro per qualche caso si fussero saluati, & che l'armata & lo essercito fusse perso. & per questo non si poteua tanto rallegrare della venuta di Nearcho, & di Archia, quanto si contristaua della ruina dell'armata. Non haueua anchora fornito di parlare Alessandro, che Nearcho, & Archia giunsero, li quali appena & con fatica furono conosciuti da Alessandro, tanto erano mal concii, col viso squalido, & li capelli lunghi, & horridi, & questo confermò piu nel core di Alessandro, del perder di tutta l'armata. Quiui Alessandro preso per mano, lo condusse solo lontano da gli altri suoi cōpagni, & dalla sua guardia: & per lungo spatio hauendo lagrimato, alla fine preso animo disse. Il tuo esser ritornato saluo insieme con Archia, di tutta questa grā perdita, mi è nō picciola consolatione, ma dimmi, à che modo le nauì, & lo essercito è perso. Al qual rispose Nearcho, che l'armata & l'essercito era saluo: & che loro erano voluti venire à dargli la nuoua della saluezza loro. Et quiui piu fortemente cominciò à pianger Alessandro, per la inaspettata nuoua dell'esser saluo lo essercito, & dimandò doue erano surte le nauì, gli fu risposto che nella bocca del fiume Anamide erano state tirate in terra. Allhora Alessandro cominciò à giurar per Giooue de greci, & per Ammone delli popoli di Libia, che haueua hauuto maggior allegrezza di questa nuoua, che se egli hauesse acquistata tutta l'Asia, percio che il dolore della perdita di questa armata

armata era di equal grandezza à poter deformat la felicità hauuta per auanti. Il Presidente, il quale Alessandro haueua fatto ritenere, veduto Nearcho, se gli gittò à piedi dicēdo. Guarda come sono stato trattato, p'esser venuto à dar la prima nuoua della vostra venuta à saluamento: per il che Nearcho hauendo pregato Alessandro, lo fece lassare. Alessandro poi fece sacrificio per la salute dello essercito à Gioue conseruatore, ad Hercole, & Apolline scacciatore di tutti i mali, à Nettuno, & altri Dei marini, & da poi li giuochi solenni, di lottare, correre, & saltare, & appresso di suoni & canti. Nelli quai giuochi & festa, Nearcho era fra li primi da tutto lo essercito honorato con corone & fiori, che gli gittauano addosso. Compiuti li sacrificij & giuochi, Alessandro disse, O Nearcho, non mi pare il douere, che piu auanti ti debbi affaticare, ouer mettermi à pericolo, ma che vn'altro vada à cōdur l'armata dal luogo doue è, fino à Susa. Alle qual parole Nearcho rispose. Sacra Maestà, io penso che'l debito mio sia di obedirti in tutte le cose, & son forzato anco à farlo. ma se tu mi vuoi compiacere non fare à questo modo, ma lassami esser Capitano dello essercito fino ch'io conduca à saluamento tutte le nauì i Susa, ne vogli patir che la gloria che già mi ho acquistata di così grande impresa, da vn'altro mi sia tolta, perche alcun tuo commandamento mi puo mai esser ne difficile, ne impossibile: & volendo cōtinuare il parlare, Alessandro lo interruppe ringratiandolo, & così lo fece ritornar doue era l'armata. & perche egli haueua da passare per luoghi pacifici, mandò in sua compagnia poca gente, non dimeno questo viaggio verso il mare non lo fece senza trauaglio. conciosia cosa che li barbari circonuicini, essendosi messi insieme, occupauano i luoghi deserti della Carmania, perche il suo gouernatore per commandamento di Alessandro essendo stato fatto morire, & Tripolemo che nouamente era venuto in suo luogo, non haueua anchor le forze bastanti à tenerli in obediēza, & due o tre volte in vn giorno con diuerse forti di barbari che l'assaltarono, fu astretto à combattere, et pur caminando senza fermarsi à malappena, & con difficultà saluo si condusse al mare. Qui ui giunto fece sacrificio à Gioue conseruatore, & celebrò simelmente i giuochi solenni, che di sopra habbiamo detto del lottare. Et compiute di fare le cose diuine, si partirono nauigando lungo vna isola deserta, & aspera, & si fermarono appresso vn'altra maggiore di questa & habitata, hauendo fatto da trecento stadij dal luogo d'onde si partirono, & l'isola deserta si chiamaua Organa, & quella doue arriuarono, Aracta. Qui ui erano viti, & palme, & cāpi feminati di formēto, & la lunghezza dell'isola era ottocento stadij. & il Gouernator dell'isola detto Mazene volse nauigar per piloto con loro fino à Susa. In questa isola, diceuano che vi si vedeua il sepolcro del primo che signoreggiò tutta questa regiōe, il qual si chiamaua Erythreo, dal quale tutto questo mare p'se il nome di Erythreo. Leuatili del porto si misero à nauigar lungo la isola, et fatti ducento stadij, di nouo si fermarono appresso di quella, di donde viddero vn'altra isola distante da quella grande forse quaranta stadij, la qual si diceua esser consecrata à Nettuno, & che alcun non vi montaua sopra. Et essendo surti, nel far dell'aurora, la mare li soprugiunse, & il calar del mare fu così grande, che tre nauì restarono in secco, & le altre con grāde difficultà essendo scampate di quelle secche, si saluarono in alto mare. Ma dappoi soprugiunta la crescente del mare, quelle ch'erano restate, vennero fuori, & furono l'ultime à giunger doue era il resto dell'armata, et sorsero in vn'altra isola distante da terra circa trecento stadij, hauendo nauigato da quattro cōto stadij, & qui ui nel far del giorno si misero à nauigare passando da man destra di vna isola deserta detta Pilora, & arriuarono à Dodona castelletto piccolo, & pouero d'ogni cosa, eccetto che di acqua & pesce, conciosia cosa che anchor q̄sti siano Ichthyophagi, cioè Māgiapesci, hauendo il lor paese molto tristo, & sterile. & qui fornitili d'acqua se ne andarono verso vn capo che scorreua molto in mare detto Tarsia, hauendo fatto trecento stadij, di donde passarono ad vna isola deserta all'incontro di terra, detta Catea, che si diceua esser dedicata à Mercurio, & Venere, che fu camino di trecēto stadij. In detta isola ogni anno vēgono portate dalli vicini habitanti pecore, & capre, che donano à Mercurio, & Venere, & queste poi col tempo in questa solitudine diuentano saluatiche, & fin qui vengono li confini della Carmania. Più oltre poico minciano li Persiani. Tutta questa costa della Carmania è da tre mila, & settecento stadij. Il loro viuere è simile alli Persi, alli quali sono vicini, & medesima mēte nelle cose della guerra al modo dei predetti si gouernano. Dalla detta isola sacrata partendosi cominciarono à scorrer la costa della Persia, & vēnero ad vn luogo detto Ila, doue era vn porto, che vna isola

letta

letta piccola, & deserta faceua, detta Cascandria, hauendo fatto da quattrocento stadij, et nel far del giorno, nauigando ad vn'altra isola habitata, in q̄lla sursero. Quiui dice Nearchò che pigliano delle perle, come nel mar d'India. et hauendo circondato vn capo di questa isola, p̄ quaranta stadij si fermaron sotto vn monte alto detto Ocho, in vn buõ porto, doue habitauano molti pescatori. Di quiui fatti da quattrocento cinquanta stadij sorsero ne gli Apostani, doue arriuanò molti nauilij, & vi è vna contrada lontana dal mare sessanta stadij, d'onde leuatasi la notte, vennero in vn colfo habitato di molte ville, fatti che hebbero da quattrocento stadij, & si fermarono sotto alcune colline tutte piantate di Palme, & d'ogni altra sorte di arbori fruttiferi, che si trouano nella Grecia. Quindi essendosi leuati & fatti stadij seicento, vennero à Gogana, luogo habitato, fermatosi appresso le bocche di vn torrente detto Areõ, doue difficilmente sorsero, perche l'entrar in quello era molto stretto, & per il calar grande che haueua fatto il mare, vi erano gran secche d'intorno, & di qui partiti nella bocca di vn'altro fiume si fermarono, hauendo fatto da ottocento stadij, il qual fiume si chiamaua Sittaco. ne anco in questa bocca fu facile l'entrarui. Et tutto questo viaggio drieto la costa della Persia, è molto pieno di secche, di sprei, & di paludi. Quiui trouato assai formento, che per comandamento di Alessandro era stato portato, accio che si potessero fornir di vettouaglie, vi dimorarono ventium giorno, & tirate le nauì in terra, tutte quelle che haueuano patito racconciarono, riuedendo anchora le altre. Di q̄ poi leuatasi arriuarono ad vna terra detta Hierata, che è luogo molto habitato, hauendo fatti da settecento cinquanta stadij, & sorsero in vna fossa, che dal fiume gittaua in mare, & si chiamaua Hieratimi: & nel leuar del Sole entrarono in vn fiume torrente detto Podargo: & tutto il paese scorre in mare di modo, che pare vn'isola che sia congiunta col continente, & si chiama Mesambria, piena di giardini, & d'ogni sorte di arbori fruttiferi. Da Mesambria partitisi, hauendo fatto da ducento stadij, si fermarono in foce, appresso il fiume Granio, dal quale andando fra terra, si trouano li palazzi regali de Persiani, distanti dalle bocche del detto fiume circa ducento stadij. In questa nauigatione dice Nearchò essere stata veduta vna balena, gittata sopra il lito: alla quale accostatisi alcuni marinari, & misuratala, la trouarono di lunghezza di cubiti cinquanta, & che haueua la pelle tutta squamosa, & tanto penetrarono in quella, che la trouarono di grossezza di vn cubito, & vi si vedeuano nate di sopra ostriche, & altre sorti di conche, & herbe marine, intorno alla quale vi erano anco molti delfini, li quali erano maggiori, che nõ son quelli che si veggono nel mare fuor del colfo. Quindi partiti, si fermarono appresso vn torrente detto Rogone, doue era vn buon porto, & fu viaggio di ducento stadij. & poi fatti da quattrocento stadij, sorsero pur in vn'altro torrente detto Brizana, doue stettero molto male, per esser il tutto pieno di spreo, scagni, & secche che non si vedeuano. & quando giunsero era la crescete dell'acqua, la qual come fu calata, le nauì restarono in secco, ma dappoi ritornata che fu secondo l'ordine, partiti andarono à sorgere sopra vn fiume detto Oroate, che è il piu grande (come dice Nearchò) di quanti si ritrouino in questa nauigatione, da quelli che vengono dal mar grande di fuori. & quiui i Persiani finiscono i lor confini, dopo i quali cominciano ad habitare i Susij, che è gēte libera, & sono detti di questo nome, si come nell'altra historia s'è fatta mentione, perche son ladroni, la lunghezza della nauigatione del paese della Persia, è da quattro mila & quattrocento stadij, il paese della quale vien detto, esser diuiso in tre parti, secõdo le stagioni de tēpi, cioè quella, che è verso il mar Erythreo è tutta arenosa, & sterile per causa del gran caldo. l'altra che seguita drieto caminando verso tramontana, et il vento di Borea, è molto ben tēperata delle stagioni, & ha il paese pieno di prati bagnati di acque, & coperti di herbe, & il tutto è piantato di viti, & di ogn'altra sorte di arbori fruttiferi, eccetto che delle oliue, cõ infiniti giardini di ogni sorte, & fiumi di acque chiarissime, & con laghi pieni d'uccelli soliti à stare i q̄lli, et nelli fiumi: è ancho molto buona à pascer caualli, & ogni altra sorte di animali con selue grandi, & infinite saluaticine: ma andando piu auanti sotto la tramontana è fredda, & piena di neue, & che quiui alcuni Ambasciatori del mare Eussino venuti (come scriue Nearchò) per vna breue via si riscontrarono con Alessandro, che caualcaua per il paese della Persia, al quale, marauegliandosi egli di questo, essi referirono il breue camino che haueuano fatto. Alli Susiani sono contermini gli Vxij, si come è stato detto nell'altra historia, & come li popoli Mardi habitano appresso li Persiani, & ancho questi attendono à rubbare, & che li Cossei sono vicini alli Medi, Le quali tutte nationi

nationi di fere, & saluatiche che erano, Alessandro le fece ciuili, & mansuete: essendole andato ad espugnare nel tempo del uerno, quando pensauano che nellor paese nõ si potesse penetrare, & edificouì ancho città, & di huomini vaghi, & che habitauano alla campagna, li ridusse ad esser aratori, & à coltiuar la terra, accio che dubitando delle lor cose s'astenessero di far ingiuria ad altri. Et dopo il passar che fece l'armata, il paese de Susiani, Nearcho non scrisse così il tutto con diligenza: ma gli parue che bastasse lo scriuer delli porti, & la lunghezza, del camino che faceuano. Tutta q̄sta costa ha app̄sso di se molte lagune, & paludi cõ gradi sprei, & secche, che sotto acqua scorrono fin à mezo il mare, che fa difficile il poter sorgere alli nauiganti, & di poter praticar da vn luogo all'altro. Partiti dalle bocche del fiume, doue si erano fermati nellì confini della Persia, & tolta acqua per cinque giorni, conciosia che li Piloti diceuano che non ne potriano poi trouare, fatti che hebbero settecento stadij forsero sopra la bocca di vna palude, la qual trouarono piena di pesci, et era chiamata Cataderbe. et sopra detta bocca vi era vn'isola nominata Margastana, dalla quale nel far dell'aurora partiti, andarono per certe seccagne, doue bisognò che ad vna ad vna le nauì vi passassero, & vi erano pali fitti da vna banda & dall'altra, che dimostrauano il camino per queste paludi, si com'è nell'Isthmo che è fra mezo la isola di Leucade & dell'Acarnania, che vi son posti segni alli nauiganti, accio che non vadino à dar nelle secche. Nel qual luogo di Leucade il fondo è tutto di arena, che facilmente lascia che le nauì intrate possino partirsi: ma quiui era vna voragine di fango tanto tenace, che per nessuna arte se ne poteuano districare le nauì, perciò che se si appontauano con le lancie lunghe, tutte entrauano nel fango, & se dismontauano di naue per spingerle fuori in alto mare, tutti si profundauano fino al petto, nõ dimeno con tutte queste difficoltà, nauigarono da secento stadij andando sempre vna naue dietro all'altra: et fermati che furono, si missero à mangiare. Poi tutta la notte profonda nauigando, col giorno seguente, p̄ essere stati così cõsigliati, dopo fatti trecento stadij forsero alle bocche del fiume Eufrate, appresso vna villa della regione di Babilonia detta Diridote, doue vien condotto lo incenso per li mercatanti del paese dell'Arabia, & tutti gli altri odori che la detta terra produce. Dalla bocca dell'Euphrate fino i Babilonia, dice Nearcho, esserui da stadij tremila & trecento di nauigatione. Quiui essendo detto che Alessandro andaua verso Susa, anchor essi ritornarono in drieto, nauigando per il fiume Palitigri, per congiugersi con quello, nel qual ritorno hebbero sempre il paese de Susiani alla man dritta, & passarono appresso vna palude, nella quale entra il fiume Tigris, il qual uenendo dell'Armenia scorre appresso la città detta Nino, che altre volte fu così grande, & felice, & si congiunge col fiume Euphrate, & il paese intermedio circondato da questi due fiumi, si chiama Mesopotamia. Dalla detta palude fino al fiume si nauiga all'insu per stadij secento, doue è vna villa di Susiani detta Agini, la qual è lontana da Susa da cinquecento stadij. La lunghezza della nauigatione del paese de Susiani, fino alla bocca del Palitigri, passando sempre à canto di terre habitate, & fertili, può essere da stadij cento, & cinquanta. Quiui si fermarono aspettando alcuni huomini mandati da Nearcho à vedere doue si trouaua Alessandro. Il qual Nearcho fece solenni sacrificij alli Dei che l'haueuano condotto à saluamento. fece anco delli giuochi con grandissima allegrezza & contento di tutta l'armata. Et essendo venuta noua che Alessandro s'approssimaua, di nuouo si missero à nauigare su per il fiume, & si fermarono à Schedia, doue era per passare alla volta di Susa Alessandro con l'essercito, & quiui si congiunsero tutti insieme. & Alessandro fece grandissimi sacrificij per la salute dell'armata, & de gli huomini di quella, celebrò anco molti giuochi, & Nearcho oūq; per l'essercito compareua, da ogni canto gli erano gittate addosso corone, & fiori: & fu coronato da Alessandro con vna corona d'oro, & similmente Leonato: l'uno per hauer condotto à saluamento l'armata, l'altro per hauer vinto gli Orti, & altri Barbari contermini à quelli. A questo modo venne saluo lo essercito ad Alessandro partito dalle bocche del fiume Indo.

VIAGGIO SCRITTO PER VN COMITO VENITIANO, CHE FV MENATO DI

Alessandria fino al Diu nella India col suo ritorno poi al

Cairo del MDXXXVIII.



CRIVERO vn viaggio fatto non per volontà nostra, ma per necessità nelle INDIE, seguendo la persona di Soleyman Bassà Eunuchò: il quale era mandato da Soleyman Sach Imperatore de Turchi alla espeditione contra Portoghesi, nel tempo che fu rotta la guerra del 1537 alla nostra Ilustriissima Signoria di Venetia, et che noi eramo in Alessandria con le galee sue di mercato, delle quali era Capitano il magnifico messer Antonio Barbarigo. Fummo intertenuti nella detta città di Alessandria in quelli tempi senza hauer modo di traficare, ne contrattar le nostre mercantie, & stemmo li fino alli vij. di Settembre 1537. nel qual giorno il Consule della nation nostra chiamato messer Almorò Barbaro, & il Capitano predetto Barbarigo, li mercatanti, & tutti i marinari, & robe di cadauno furono ritenute, & condotte in la torre delle Lance: & dipoi fatta election di tutti quelli che erano atti al seruitio del mare, tra quali era vno ancho io, fummo inuiati cinquanta per volta al Cairo, & mandati de li al Bassà Soleymano: Il quale elesse bōbardieri, remeri, marangoni, calafati, comiti, & armiraglio, & alcuni compagni, & li mandò al Sues, oue poco dappoi mandò molti altri à lauorar le nauì in detto luogo fino alla sua venuta. la quale fu alli xv. di Giugno, come si dirà pienamente al luogo suo.

Il Sues è vn luogo deserto, che non vi nasce herba di forte alcuna, & è oue Dio sommersè Pharaone, & quiui fu fatta l'armata per l'India, & tutto il legname, ferramēta, sartame, munitione furon condotte di Satalia, & Constantinopoli, per mare fino in Alessandria, & poi caricate nelle Zerme le condussero su per il fiume Nilo, fino al Cairo: quiui prese delle vetrouaglie, et artegliarie, fu posto il tutto sopra camelli, che le condussero fino al detto Sues. Questo viaggio è di miglia lxxx. ne vi si troua habitatione, ne acqua, ne cosa alcuna da viuere: & quando le carouane ordinarie vi vāno, si forniscono dell'acqua del Nilo, portata sopra camelli. In questo luogo al tempo de Pagani, soleua esser vna grandissima città, & era tutta piena di cisterne, & haueua vn calizene, che vuol dir vna caua molto larga, che veniua fino dal Nilo, & q̄do cresceuano le acque si empiano tutte le loro cisterne, seruandosi tutto l'anno, & si poteua ancho nauigare, ma destrutta che fu la città da Machomettani fu similmente atterrata la detta caua, & le acque che si beuono, si vanno à torre sei miglia lontano per terra con li camelli in alcuni pozzi, & è acqua molto salmastra, & di quella ne beueuamo, & dauano ad ogni cinquanta huomini vn camello di detta acqua. Questo luogo del Sues è nel principio del mar Rosso, & è vn poco di ridotto di muro marcio, da passa trenta, fatto in quadro, oue stanno di continuo da venti Turchi per guardia di quello. Et fecero detta armata di legni settantasei fra grandi, & piccoli, cioè maone sei bastarde, dici sette galee sottili, xxvij. fuste noue, galeoni due, nauì quattro, & altre sorti de nauilij, fino al numero de 76.

Adi. ix. Marzo. 1538. si missero à romore da forse duo mila huomini, & dismōtorno del le galee con le lor armi, per andar via alla montagna, et allargaronsi da miglia sei dalle galee & secontrarono vno Sangiaccio con caualli ventisette, che veniua alla guardia del Sues, & detti caualli dettero dentro in dette ciurme, & le ruppero, amazādone da ducento: il restante prefero, & spogliorno, & li menorno alle galee, oue furno posti al remo con la catena al piede.

Adi. xv. Giugno giunse il Bassà Suliman al Sues, et piantati li suoi padiglioni si riposò otto giorni: & in questo mezzo fece ponere ad ordine l'armata, & dar vna paga per ciascuno, cioè ducati cinq; d'oro & maidini dieci, che sono in tutto maidini ducento et quindici: et parte degli huomini delle nostre galee grosse furno posti sopra l'armata, cioè sopra vna delle bastarde, settanta, & sopra vn'altra delle dette bastarde altrettati, sopra il Chacaia, quindecim, sopra la galea de Chielierchi basi diciotto: & q̄sto è q̄llo, che ritenne il Consule in Alessandria.

il restante

VIAGGIO DI VN COMITO VENETIANO

il restante veramente di detti huomini furno posti sopra li due galeoni, oue erano cariche poluere, salnitrij, solferi, balotte, farine, biscotti, & il tutto per il bisogno dell'armata: & anchora il Bassà fece caricar li suoi danari sopra le galee, iquali erano coperti di cuoi di bue, & tela incerata, & fur no cassette quarantadue, & à di xx. il Bassà fece comandamēto, che in termine de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea.

Adi xxij. detto, il Bassà montò in galea & si tirò fuori del Sues alla pūta di Pharaone in luogo di buon fondo passì quatro, larghi dal Sues miglia quatro, & dalli sette pozzi di Moise, miglia dodici, per scirocco, & in detti luoghi morirno huomini sette.

Adi xxvij. detto, ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu nauigato per ostro scirocco, & fu dato fondo auanti sera in vn luogo chiamato Corondolo, oue Moise dette con la verga, & aperse il mare, & qui fu sommerfo Pharaone con tutto il suo popolo: & per questo vien chiamato il mar Rosso. In detto luogo sono di fondo passa dodici, larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette vna notte.

Adi xxviii. detto, ci leuammo da Corondolo, & nauigammo per ostro scirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in vn luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani della cintura: & qui si fornì tutta l'armata di acqua: & questo luogo è lontano vna giornata & meza dal monte Sinai, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stēno qui giorni cinque, & sono di fondo passa cinque, & da Corondolo à questo luogo miglia cento per mare.

Adi iij. di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino à mezo giorno dietro vna marca di seccagne lontan da terra vn miglio, & dettero fondo in passa dodici, in vn luogo chiamato Charas, oue si stette giorni due per aspettar le due nauì di munitione, & dal Tor à questo luogo sono miglia quaranta.

Adi v. detto si leuorno dal Charas, & à hore cinque di giorno furno sopra vna isola chiamata Soridan larghi da terra miglia quaranta, & tutto il giorno fu nauigato, & per fino à sol à monte furno fatte miglia cento.

la notte seguente nauigorno per ostro scirocco, & à sol leuato si trouorno dietro di vna montagna detta Marzoan, dal lato destro, & furno fatte miglia cento.

Adi vj. detto, fu per cammin per ostro scirocco, & à sol à monte si vide terra dal lato destro dalla banda de gli Abissini, & fino à sol à monte, miglia cento.

Adi vij. detto, fu fatto cammino alla quarta di scirocco verso leuante furno miglia nouāta.

Adi viij. detto fu fatto cammin da miglia viij. à l'hora, & à sol à monte miglia cento. la notte li vential garbin, & il cammino per scirocco miglia venti.

A di ix. il giorno fu bonaccia, & li venti non furno stabili, & per scirocco fu trouato vna marea di secche sotto acqua, le quali secche sono lontane da terra, miglia cinquanta.

Il cammin per maestro scirocco sino à sol posto, furno miglia dieci. la notte fu cammino alla quarta di ostro verso garbin miglia venti.

Adi x. detto fu cammin p scirocco, si venne verso vn porto, in vn luogo chiamato il Cor, & è molto deserto, ha fondo di passa viij. furno miglia settanta vno.

Adi xj. si leuorno dal Cor, venendo à terra via sino à mezo giorno miglia trenta, ad vna terra chiamata Zidē, la quale è scala di tutte le spetierie che vēgono d'India, & di Colocut, lontana dalla Mecha vna giornata et meza: & sono assai secche sotto acqua, & di sopra, tamenē buon porto. Qui si hebbero rinfrescamenti assai; ma non vi sono acque viue, se non alcune ci sterne, le quali si empiono di acqua pīouana; & qui correno assai mercātie, et in detto luogo si trouano dattoli, gengiui mechini, & nō di altra sorte. & fuori della terra è vna moschea, la qual dicono i Mori esser la sepoltura di Eua. le persone vanno il forzo nudi, sono magri, & brutti, cioè beretini; hanno pesci in quantità, li quali pigliano in questo modo, che vanno al cuni huomini, vno alla volta, sopra tre pezzi ouer quatro di traui legati insieme, lūghi piedi sei, & vanno otto & dieci miglia lontani in mare per pigliar pesci, & stanno sentati sopra detti legni, & vogano con vn palo, & vanno fuori con ogni tempo; in questo luogo ci fornimmo di acqua, & si stette giorni quattro.

Adi xv. si leuorno mançandoli nauilij cinque per fortuna, come s'intese per vn huomo che scapolò d'una fusta, & in quel giorno fu fatto cammino alla quarta de garbin verso ostro, & furono miglia ottanta,

Adi xvj.

Adi xvi. fu cammin per ostro scirocco, vento piaceuole, miglia trenta.

la notte similmente fino à sol leuato, miglia cinquanta.

Adi xvij. fu cammin per ostro scirocco, & alla quarta verso ostro, miglia cento.

& la notte alla quarta de scirocco fino à sol leuato, miglia sessanta.

Adi xvij. fu cammin per scirocco, tempo fosco, miglia quaranta.

& la notte alla quarta de scirocco verso leuante, miglia cinquanta.

Adi xix. fu cammin alla quarta di leuante verso scirocco, vèto fresco fino à hore. ix. di giorno, & si entrò fra certe isole chiamate Aftas, luogo deserto, & non di continuo habitato, saluo da alcune persone che vègono da altre isole: le quali vanno à pescare, & pigliano perle smergadoli in fondo del mare, in passa quatro di fondo. si beuono acque piouane, le quali si conseruano in alcune fosse & pozzi, & in detto luogo si stette la notte, furon mig. ceto.

Adi xx. si venne ad vna isola chiamata Camaran, luogo di acqua, & rinfrescamenti buoni, largo da terra ferma miglia xx. habitato da forsi cinquanta case, & alcuni altri casali per la isola, & le case son fatte di frache. si piglia in questo luogo gran quantità di coralli bianchi, vi è vn castello ruinato, & dishabitato. gli huomini vāno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & in torno le vergogne portano vn facciolo da barbieri, il resto nudi è scalzi. sono huoi tutti nauigati, vāno cō alcune barche, & nauilij fatti senza ferramēti cuciti cō alcuni spaghi come cordicelle, li quali fāno di datteleri, et le loro vele sono di stuo re sottili, fatte di palme di datteleri, come si fanno li ventoli, & vāno cō dette barche in terra ferma, & portano dattali in grādissima q̄tità, & zibibi, & certo sorgo biāco grosso, & vi nascono gengiuī mechini assai, & viene di terra di Abissini grā q̄tità di mirra. Il sorgo veramēte lo infrangono sopra vna pietra di marmo larga à modo di q̄lle che si macinano i colori, & di sopra hanno vn'altra pietra larga mezo braccio in modo di vno ruotolo, & con detta pietra macinano, & ad vn tratto impastano, & fanno alcune focaccine, & quello è il suo pane, & è molto caro: et bisogna farlo di giorno in giorno, altramente non si può mangiare, perché el si seccha. carne vi sono assai, & pesci. Dalle isole de Achafas fino à q̄ sono miglia quaranta. et in questo luogo di Camaran dismontò il Bassà, et fece voltar scea à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fuste, vna alla volta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem, dan dogli ordine che li fosse apparecchiata acqua & rinfrescamenti per l'armatā, accio chel possi passar in India contra Portoghesi, et dir al Re del Zibit, che'l debbi venir alla marina, & portare il tributo del Signore, & dare vbediēza al Bassà: et questo fece per essere il Zibit fra terra vna giornata. In questo luogo di Camaran fu fornita l'armata di acquā per passar in India & si stette in detto luogo giorni dieci.

Adi xxx. si leuorno da Camaran cō vento piaceuole, cammino alla quarta de ostro verso scirocco, furon fatte miglia cinquanta.

& la mattina à hore vna di giorno si arriuò ad vna isola chiamata Tuicce, oue fu incontrata la fusta, la qual era andata da Camaran al Zibit, & portò li presenti al Bassà, & furno alcune spade lauorate alla Zimina tutte fornite di argēto indorato, che erano in foggia di scimitarre, & alcuni pugnali al simile lauorati, con alcune turchine, & rubini, & perle sopra li maneghi, & alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte queste cose furno mādate dal Re del Zibit, il quale gli mādò à dire che'l douesse andare in India à conquistar li Portoghesi, & che al ritornogli daria il tributo, però che lui era schiāuo del grā signore, et furō fatte miglia. 50.

la notte cammino alla quarta de ostro verso scirocco, miglia cinquanta.

Adi primo di Agosto, fu vento la notte da scirocco, & si venne per miglia x. appresso la bocca dello stretto, ad vno scoglio detto Bebel, fondo di passa due, & in q̄sto luogo si stette vna notte: il quale scoglio è all'ato destro alla banda di Abissini.

Adi. ij. Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio, et si venne fuori dello stretto alla quarta di leuante verso scirocco, miglia dieci.

la notte fino à sol leuato, miglia ottanta.

Adi. iij. detto, fu cammino alla quarta di leuante verso greco, si venne ad vna terra chiamata Adem, molto forte, & è alla marina, circondata da montagne altissime: sopra cadauna delle quali vi sono castelletti, & reuellini che circondano d'intorno, saluo vn poco di scauezatura, per la qual si esce per andar in terra ferma, & alla marina, & ha da passa trecento di spiazza con le sue porte, & torrioni, & buonemure: & oltre di questo ha vno scoglio

auanti cōvn castelletto sopra, et vno torrione à basso per guardia del porto, il quale è alla banda de ostro, & è fondo passa due, et dalla banda di tramontana è vn grandissimo porto, & di buon fondo coperto da ogni vento, & vi è acqua assai & buona. la terra si è arida, & non vi nasce cosa alcuna. non hanno saluo che acque piauane, lequali, quando pioue vanno in alcune cisterne, & pozzi, che hanno fondi di piu di braccia cento: & quādo si trae fuori l'acqua è calda di sorte, che non si può beuere, per fino nō si rinfresca. In questa terra ogni cosa si conuien cōdur di fuori, cioè vittuaglie, legne, & cosi tutto'l resto. giudei vi sono assai. & dal luogo onde si leuorno, sino qui, sono miglia ottanta: oue essendo gionti vñero quattro gētilhuomini auanti il Bassà, & li portaron rinfrescamenti, & lui li fece bon accetto, & parlò alquanto di segreto con loro, & poi li donò due veste di veluto altobasso p ciascuno: & li mandò in terra con vna fede sua al Signore, commettendoli che'l douesse venire in galea & non dubitasse di cosa alcuna: ma il Signore li mandò à dire, che lui non voleua venire, & che volentieri li daria quanto li facesse bisogno, & cosi si stette quella giornata.

Adi v. il Bassà comandò alli giannizzeri che andassero in terra armati, et ogni galea caricasse li suoi coppani, & cōmesse al suo Chaccaia che andasse dal detto Signore della terra, à dirli che'l venisse dal Bassà à dare vbidienza al gran Signore, & il Chaccaia andò, & fece la ibasciata: et il Signore della terra li rispose, io verrò sopra la tua testa, pch'io sono schiauo del grā Signore, et cosi vñe alla galea cō molti della sua corte, et il Chaccaia il menaua, et hauea vn facciolo al collo, et lo appresentò al Bassà: il quale l'abbracciò & feceli buona ciera: & parloro no alquanto insieme, et in tanto il Bassà fece portar due veste di veluto altobasso con alcune d'oro, & quelle donò al detto Signore della terra, & messlegliele in dosso, et cosi forno vestiti alcuni delli suoi baroni: & dapoi ragionato insieme per vn gran pezzo, il Bassà il licentiò & li dette combiato di andare in terra, & in q̄l pōto lo fece appicare ad vna antenna p la gola, & insieme quattro altri di q̄lli suoi fauoriti. Subito fatto q̄sto mandò vno Sangiaccio con giannizzeri cinquecēto, alla guardia della terra; nella quale gli huomini sono come quelli d'Arabia, cioè brutti, magri, & piccioli. La detta terra è mercatateica, et contrattaua cō gli indiani, & faceuano venir ogni anno tre, & quatro nauilij di spetie de piu sorti, & quelle mandaua al Cairo. In questo luogo nascono gengiui Mechini & non de altra sorte.

Adi viij. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla banda di tramōtana, oue si fornì di acqua, & in tutto stettero giorni vndici.

Adi xix. tutta l'armata si parti da Adem, & furno i tutto tra galee fuste, & nauì, & altri nauilij settantaquattro: & per custodia di quel luogo il Bassà lasciò tre fuste, il cammino fu alla quarta di leuante verso greco, miglia quaranta.

Adi xx. fu cāmīno per leuante, & vento da ponente piaceuole, furon fatte mig. cinquāta. la notte fu cāmīno alla quarta di leuante verso scirocco, miglia vinti.

Adi xxj. cāmīn per leuante con bonaccia, miglia trenta. la notte fu il cāmīno detto à sol leuato, miglia trenta.

Adi xxij. fu bonaccia sino à mezzo giorno, poi vn poco di vento, miglia venti. la notte cāmīno per leuante, miglia cinquanta.

Adi xxiiij. il cāmīno fu alla quarta di leuante verso greco. furon fatte miglia sessanta. la notte cāmīno per greco leuante, miglia quaranta.

Adi xxiiij. cāmīno greco leuante mare in prua, miglia quaranta. la notte fu nauigato per greco leuante, miglia ottanta.

Adi xxv. fu cāmīno alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta. la notte cāmīno detto sino à sol leuato, miglia cento.

Adi xxvj. cāmīno greco leuante, miglia nouanta. la notte il cāmīno detto, miglia ottanta.

Adi xxvij. cāmīno greco leuante, miglia nouanta. la notte il cāmīno detto, miglia cento.

Adi xxviiij. cāmīno greco leuante, miglia nouanta. la notte il cāmīno detto, miglia nouanta.

Adi xxix. cāmīno greco leuante, miglia nouanta. la notte il cāmīno detto, miglia nouanta.

Adi xxx. cāmīno alla quarta di leuante verso greco, miglia ottanta.

la notte

la notte alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta.

Adi xxxj. alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta.

la notte il cammino detto, miglia ottanta.

Adi primo Settembre, cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta.

la notte cammino detto, miglia cinquanta.

(mig. xxx.

Adi. ij. cammino alla quarta di greco verso leuante, & à mezo giorno fu dato fondo i pas. 35.

la notte fu dato fondo à hore tre in passi x x. largo dal Diu miglia cento, ma dal primo terreno dalla banda di tramontana miglia quattrocento, & qui si vedono in mare alcune bifse, trouandosi larghi in mare da miglia cento, in centocinquanta, & questi sono segnali delle riue, & anchor si vedono alcune acque verdi, & questi sono segni per tutta la costa.

Adi. iij. à sol leuato si parti l'armata con tempo piaceuole, & andò per riuiera, & à hore ix. di giorno venne vna barca da terra, & disse al Bassà come nel castello del Diu erano Portogheli settecento, & galee sei armate: & il Bassà li fece presente de caftani sei, & li tenn e circa vna hora, & mandò alla terra: ma dapoì venne vna fusta dell'armata, la qual hauea preso vn giudeo in terra, & lui confessò quanto è detto, furono miglia trenta.

la notte cammino per scirocco fino à sol leuato, miglia trenta.

Adi. iiii. à sol leuato, fu camminato con vento piaceuole sino appresso la terra del Diu, miglia tre, oue fu dato fondo: ma auanti fu vista andar fuori del porto vna vela, la qual era vna fusta de Portogheli che andaua verso Acque, & il Bassà li mandò drieto il Capitan Moro, con vna bastarda, & tutto quel giorno la seguì, & la notte la perse di vista, & la mattina seguente il Capitan Moro ritornò con la bastarda, & gionse poi l'altro giorno alla armata, furono miglia trenta.

Adi detto venne vno chiamato il Cosa zaffer, il qual è da Otranto, ma renegato, & fatto turco, & era patron di vna galea quãdo il Signor Turco mandò l'altra armata, la qual si ruppe, & si perse. & il sopradetto Cosa zaffer andò à star cõ il Re del Diu, il quale si chiama Re di Cambaia, & questo per nominarsi così il paese, & al predetto Cosa zaffer, il Re gli haueua donato alcune terre, & fatto Capitan di tutto il suo regno, et lui praticaua cõ Portogheli, & haueasi fatto lor amico: ma quando lui intese che l'armata del Signor Turco veniuà, fece venir con bel modo gente assai del paese, & tolse la terra di man de Portogheli, & gli assediò nel castello: & era con lui vn consigliere primo, & Vicere del Re di Cambaia, & haueuano con loro da persone 8000. con le quali assediavano il castello, & ogni giorno scaramucciauano con i Portogheli: si che venuto che fu il detto Cosa zaffer in galea, & cõ lui il detto Vicere, il Bassà li fece honore, & domãdogli delle cose da terra, & loro gli esposero, come nel castello erano da cinquecento persone da fatti, & trecento altri: ma che loro già giorni ventisei, gli haueano posto assedio, & che con gl'Indiani bastaua loro l'animo di torli il castello, se esso voleua dare lor artiglieria & munitione, che altro non voleuan da lui: onde il Bassà li dono due belle veste per ciascuno: & in questo tempo che il Cosa zaffer, & il Vicere stauano à ragionar con il Bassà, li turchi smontorno in terra con le lor arme, & andorno, & saccheggiorno la terra, facendo mille dishonestadi à gl'Indiani, & sopra tutto saccheggiorno le case del Vicere, & li tolsero tre belli caualli, & drappamenti, & argenti, & tutto quello trouarno, & scorsero sino al castello, & scaramucciarono con Portogheli. Dapoì venne il Vicere nella terra, & ritrouò la casa sua essere stata sualigiata, & adimandò alli suoi schiaui la causa di simil cosa, & loro li risposeno, come li turchi erano stati, & che haueano fatto diuersi altri mali per la terra. il che inteso per il Vicere, di subito mandò per alcuni suoi Capitani, & pose alcune sue cose ad ordine, et la notte seguente si parti con forsi persone sei mille, & andò alla terra del Re. la qual era da due buone giornate fra terra: & in detta notte venne vna fusta di qlli di terra, & portò rinfrescamenti per nome del Re, cioè pan fresco, noci d'India, carne, risi cotti, & altre robbe, & il tutto fu dispensato sopra la galea del Bassà.

Adi. v. il Bassà mandò in terra il Capitan Moro, & il suo Chacaia, & giunti che furõ questi, tutte le galee mandorno li suoi cõpani carichi di giannizzeri per dar aiuto à quelli del paese, i quali erano accampati à torno del castello, & erano huomini. 2000. tutti Indiani, & il resto erano andati con il Vicere & Cosa zaffer.

Adi. vij. si leuò l'armata, perche l'artiglieria la batteua, & venne largo dal Diu, miglia xv. ad vn porto chiamato Muda faraba, porto bonissimo, & vi è acqua assai, per esser sopra la

Viaggi.

P ij bocca

bocca di vn fiume.

Adi viij. il Bassà smòtò in terra, oue fu cominciato à scaricare le artiglierie, le quali erano sopra quattro maone: & mandò alla terra pezzi tre, & quelli fece piantar sopra vna torre, la quale è di qua dall'acqua vn tiro di artiglieria lontan dalla fortezza grande: sopra la qual torre stauano gl'Indiani à far le bollette, & riscuotere li datij: & era grossa di muri, & haueua quattro pezzi di artiglieria di bronzo, con vn capo & soldati cento, & detta torre non haueua fosse, ne acqua à torno: ma del resto si farà meglio mentione auanti.

Adi. ix. venne vna naue, & vna galea al detto porto, & dette sopra vna secca, & si sfondorono, la qual naue era carica di biscotti, & poluere, et altre monitioni, lequal robbe furono il sforzo ricuperate: ma la naue andò in pezzi, & la galea fu ricuperata & racconciata.

Adi. xix. venne vna galea bastarda mal conditionata, la qual era per tempo rimasta in dietro, & hauea mal spielegato, & era andata ad vn porto di certe genti chiamate Samari idolatri: oue che quelli della galea mandorno vn coppano cò alcuni giannizeri in terra, li quali tutti furono presi et tagliati à pezzi: dappoi tolsero il coppano, et armorno certe lor barche et vennero alla galea, & ammazzorno anchor da sessanta persone, di modo che appena la galea potè scampare: & giunta che fu all'armata, il Bassà mandò per il peotta, & lo fece appiccar, per hauer mal spielegato.

Adi xxv. fu preso vno huomo di qlli del castello, ma era del paese, & era fatto christiano, & era venuto fuori alla scaramuccia: ondè fu menato auanti il Bassà, & fecelo esaminare: ma lui mai non volse risponder, ne dire parola alcuna, delche il Bassà (degnato il fece tagliar in dui pezzi: & in questo venne vn huomo vecchio auanti il Bassà il qual diceua come l'haueua piu di anni trecento, & questo confermauano quelli del paese, & diceuano al Bassà, come assai di loro si trouauano che viueuano lungamente. In qsto paese sono huomini asciutti, & viueno delicatamente, cioè di poco cibo, & non mangiano carne di boui, ma caualcano quelli, à modo di cauali, & sono boui piccoli & belli, & vanno come di portante: & li fanno vn bufo nelle nari del naso, & vi mettono vna cordicella, & quella adoperano in luogo di briglia, & anchor li fanno portar la soma, come si fa alli muli, & detti animali hanno li corni in modo di compasso, cioè dritte, & lunghe, & sono molto mansueti: & quando nasce vno di qsti animali fanno gran festa, & hanno deuotione in quello, ma molto piu nella vacca, & per questo sono chiamati idolatri. Et quando qualche vno di questi Indiani che sia ricco & honorato muore, la moglie fa fare vn gran conuito alli suoi parenti, et facendo festa, va ballando alla loro vfanza insino ad vn luogo, oue è apparecchiato di far vn gran fuoco, doue portano il corpo del suo marito, per abbracciarlo, et il forzo delli parenti portano con loro vna pignatta di certo grasso, il qual è ardentissimo, & la donna del morto va pur ballando à torno il fuoco, & cantando le laudi del marito, & donando à cui vno anello, à cui vno drappo, insino che resta nuda con vn facciolo auanti le parti vergognose, & immediate poi piglia vna pignatta di quel grasso, & buttatala nel fuoco, lei salta in mezzo, & tutti li circostanti le gittano addosso quelle pignatte di grasso: di sorte che fanno vn grandissimo fuoco che in vn momento rimane morta: & questo fanno qlle che vogliono esser repute buone, & se non fanno questo, sono repute triste, & di pessima vita, & dishoneste, ne maitrono piu da maritarsi. Questo paese è molto ricco, & vi sono grā quantità di gēgiui & di ogni qualità, & bonissimi, & vi sono gran quantità di noci d'India, & di quelle fanno aceto, olio, grasso, & corde, & stiuore: & detto albero delle noci è fatto a modo di vn dattolero, & nō ha altra differentia, saluo il frutto, & la foglia della palma, che è piu larga.

Adi xxviii. si leuò l'armata del porto Muda faraba, et forse in fondo di passa tre, i quattro.

Adi xxix. si fece cammino di hore sei, & si dette fondo largo dal Diu, da miglia quindici, oue si stette vna notte.

Adi xxx. si leuò l'armata con vento da tramontana à terra via, et andò in dromo del castello del Diu, & tutte le galee sparorno i pezzi grossi, & poi passarono alla banda, & dettero fondo forse miglia tre lontani dal Diu.

Adi primo di Ottobre venne fuori del castello piccolo vno huomo per imbasciador all'armata, per renderli d'acordo, perche non si poteuano tenere, per rispetto che li haueano posto sotto tre pezzi di artiglieria che tiraua libre centocinquanta di ferro, & quando tirauano passauano la torre da vna banda all'altra, di sorte che li

fatti

fassi gli ammazzauano , & di cento che erano in detta torre , venti ne erano morti. ma auanti che domandassero accordo , haueano morti assai turchi con li schioppi , & con li suoi quattro pezzi di artiglieria , perche tra il piantare della artiglieria , & la fattione durò da diciotto in venti giorni. giunto che fu detto huomo dal Bassà, immediate gli fu donato vna bella vesta, & gli fu fatto vn amplo saluo cōdotto dello hauere & delle persone, col quale andato in terra, fece che il Capitano cō dui altri huomini venne dal Bassà, il qual donò vn'altra vesta al Capitano, & li confermò il saluo condotto con patto che non potessero andare nella fortezza grande: & così rimasti d'accordo con detto Capitano, il qual era Portoghese, & andato in terra fece venir fuori tutti li suoi compagni, li quali il Bassà fece mettere in vna casa senza arme, & sotto buona guardia: & detto castello si chiamaua Gogole.

Adi. iij. il Bassà fece andar auanti di lui quattro bombardieri schiauoni delle galee grosse, & li commise douessero andar in terra à batter la fortezza.

Adi detto il Bassà mandò à tuor li Portoghesi che si haueano resi, & li fece poner sopra di uerse galee in catena al remo, così il Capitano, come tutti gli altri, & erano da ottanta.

Adi detto, vennero nel porto del Diu, galee tre di Portoghesi, essendo l'armata Turche sca larga dal porto miglia tre, ne il Bassà volse mandar galea alcuna per impedirle, si che al suo piacere introrno in porto.

Adi. viij. venne vna naue di vittuaglia, la qual era persa nel parezo, per fortuna stata auanti, & sopra di essa vi erano quindici huomini delle galee grosse, tra quali era lo Armiraglio, & Comito della conserua, sessanta penesi, & il resto ciurme.

Adi. xij. l'armata si leuò dal Diu dalla banda di ponente, & andò à quella di leuante larga miglia due, & il castello tirò alcune botte di artiglieria, & sfondò vna galea, & ruppe ad vn'altra l'antenna.

Adi. xv. il Bassà smontò dalla maona, & andò sopra la bastarda, & fece metter tutti li christiani in ferri, & mandò à tuor vna vela bianca di vn'altra galea, perche la sua era diuisata, & questo fece, perche si aspettaua l'armata di Portoghesi, & non voleua che si sapesse in qual lui fosse, & dubitando anchora dell'artiglieria fece far à poppa vna gran curcuma di gomenne, & di ogni sorte caui, assai bastante per sicurtà di vna artiglieria quando l'armata fusse venuta, perche era spauoso, & senza animo.

Adi. xvij. che fu la vigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad vno delle galee Venetiane, & questo per hauer detto, la mia Signoria non è morta.

Adi. xxij. il Bassà mandò à dire à tutti i bombardieri che erano in terra, che i tutto poteua no esser da quattroceto, però che ogni giorno ne veniua morto qualche vno dalle artiglierie, che quello, al quale bastaua l'animo di gittar giu so lo stendardo grande della fortezza, gli doneria maidini mille, et vna vesta: la qual cosa per vno Sangiaco fu detta alli christiani, & di piu gli offerse far libero quello, il qual gittaua giu detto stendardo, che era in mezzo di vn torrione grande. onde vn de detti Christiani in tre colpi lo scauezzò, & per Turchi fu fatta festa grãde, & fatto gridar per tutta l'armata: & al detto bombardiero fu donata vna vesta di seta. Il numero veramente delle artiglierie che haueuano posto sotto il castello, tutte erano ad vna facciata, ma in sei poste: in la prima era vna colobrina de libbre ceto cinquanta di tiro di ferro, & vna petriera di libbre ducento, & poco distante era vno passauolante di libbre sedici di ferro, tamen si tirauano ballotte di piombo, le qual di continuo si faceuano: & in vno altro luogo era vna petriera di libbre trecento, et vna colobrina di libbre centocinquanta di ferro. In la seconda posta era vn'altro passauolante pur compagno dell'altro, & tutti due erano delle galee grosse, & in vno altro luogo era vno sacro di libbre dodici di ferro, & vno cannoncino da libbre sedici, & vn falcon di libbre sei, & vno mortaro di libbre quattrocento di balla. Et in vna altra posta era vna colobrina da cento, di forte che gli haueuano rouinato vn torrione dal cordon in suso: et si poteua correr in cima della batteria, à suo buo piacere, perche il torrione non era molto alto, & le fosse non erano compite da cauare: ma si come li turchi ruinauano, così qlli di dentro li poneuano terra, & frasche, & reimpiano meglio poteuano: & sappiate che detta fortezza non haueua fianchi, & per esser in sallo, non li haueuano fatto case matte, ma solamente haueua le cannoniere d'alto, le quali tutte li furono rouinate, & tolte: ma la salute loro era, che ogni giorno veniua fuori à quindici, & venti, come lioni arrabiati, & quanti scontrauano, tanti amazzauano, di modo che gli haueuano

Viaggi.

P iij posti

VIAGGIO DI VN COMITO VENETIANO

posti in tale spauēto, che q̄do usciano fuori, li turchi erano i fuga, & nō sapeuano che farsi.

Adi. xxv. li turchi fecero mettere vna gran quantità di sacchi di cotone coperti di corame, & legati con corde, & la notte li fecero gittar dētro le fosse, per modo che li sacchi di cotone erano alti sino alle mura: vedendo questo quelli di dentro, la mattina à buon' hora auātiche i turchi si mettesero ad ordine per dar la batteria, & montar suso, uscirono da sessanta di loro fuora, quaranta de quali introrno tra turchi combattendo brauamente, & gli altri rimasero dentro della fossa, & ciascuno di loro haueua vn sacchetto di corame pieno di poluere, & li stoppini accesi i mano, & tagliauano li sacchi di cotone, & li poneuano dētro vn pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco spatio assai di quelli sacchi furono accesi, & il fuoco li durò dentro duo giorni, gli altri veramente che combatteuano sostennero la scaramuccia piu di tre hore, ammazzando da centocinquanta turchi, & altritanti feriti, & da poi tornorno nel castello con morte di due di loro.

Adi. xxvij. vennero cinque fuste portoghese, & presero vna fusta turchesca, & andarono sotto la terra, & li dettero soccorso, ma non poterno andar in porto per rispetto dell'artegliaria turchesca, però che erano alcuni di sopradetti pezzi che batteuano la bāda del porto, ma stauano di sopra alla banda delle mura.

Adi. xxix. il Bassà mandò coppani quaranta carichi di turchi, & vn poco di artegliaria p ciascuno, & questo per dar la battaglia generale à vno castelletto, il qual è all'acqua i porto, in dromo della terra, & detto castelletto era stato tutto rouinato dalle bōbarde turchesche, & nō vi erano dētro saluo cinque ouer sei huomini: & tutto il giorno con vna barca del detto castelletto andauano al castel grande, che è lontano vn tiro di falconetto & manco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno vedere: & quando li turchi furono à lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinato ogni cosa sino in orlo di acqua, & li turchi virilmente saltorno suso: ma quelli di dentro li furono incontro cō due trōbe di fuoco, & archibusi ributtandoli, & il castel grande cominciò à bombardar li coppani, per modo tale che li turchi si missero in fuga, & così ribaltorno al quanti coppani: & li andorno molti di loro, & al quanti furono presi da quelli del castel grande, li quali saltati in vna lor barca, andauano ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appiccorno alli merli del castello.

Adi. xxx. tutto il campo si misse in ordinanza, & andò sotto la fortezza cō assai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, & dalla banda di terra montorno sopra la batteria con grandissimo animo, che à suo piacer poteuano montare, però che li era stato tolte tutte le difese, & stettero sopra detta batteria per spatio di tre hore: et quando li christiani viddero bene che alli turchi non bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li turchi nelle fosse con morte di quattrocento in quel giorno.

Adi. xxxj. il Capitan Moro andò con galee vndici per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si potè accostare, perche il castel grande li batteua le galee à fondo con l'artegliaria.

Adi. ij. di Nouembre li Sangiacchi, & giannizzeri con tutto il resto di turchi, vennero alle galee, & lasciorno tutta l'artegliaria grossa in terra, che non hebbero tempo di condurla: però che li venne nuoua come l'armata de Portoghesi veniuu, & molto bene ad ordine.

Adi. v. furon viste vele venti di Portogheli, le quali dettero fondo miglia venti lōtani dall'armata turchesca, & così stettero tutta la notte con grandissimi fuochi, ne la mattina fu visto saluo che vele tre larghe in mare, & l'armata de turchi si slargò buonamente da terra, ma à solà mōte, furō viste vele assai, & tirorno molti colpi di artegliaria, ma nō si poteua discernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano: & il Bassà, dubitando di q̄sta armata mandò sopra tutte le galee & dette ordine, che ciascuna d'esse douesse tirar tre colpi di artegliaria: & tirato che fu, fece dar nella trombetta, & si leuò à remi, & con li trinchetti, & questo fu à hore vna di notte, & à hore quattro fece dar la vela tenendo il cammino per ostro garbin con vento piaceuole, & à giorno furon fatte miglia trenta.

Adi. vij. fu il cammino per ponente garbin venti bonacceuoli, miglia quaranta.

Adi. viij. cammino per ponente, miglia trenta, la notte cammino detto, miglia venti.

Adi. ix. fu il cammino p ponēte, & in q̄sto giorno furono cauati di ferri tutti li christiani. mi. xxx.

Adi. x. fu bonaccia giorno & notte, & non fu fatto cammino alcuno.

Adi. xi.

Adi. xj. li venti saltorno al ponente garbin, fu tenuto la volta di maestro, & tra il giorno & la notte furon fatte miglia trenta.

Adi. xij. li venti al maestro tramontana furon trouati in colfo di Ormus, & si tene la volta per ponente garbin, tra il giorno & notte, miglia trenta.

Adi. xiiij. fu il cammino per ponente, furon fatte miglia settanta.

la notte cammino detto, miglia nouanta.

Adi. xiiij. cammino per ponente, miglia cento.

la notte cammino detto, miglia cento.

Adi. xv. cammino per ponente, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi. xvj. cammino per ponente, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia settanta

Adi. xvij. cammino per ponente, miglia nouanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi. xviiij. cammino per ponente, miglia cento.

la notte cammino detto, miglia settanta

Adi. xix. cammino per ponente, miglia settanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi. xx. fu cammino alla quarta di ponente verso garbin, & fu vista terra sopra vèto, & fu fatte

la notte cammino detto, miglia cento.

(miglia. xc.

Adi. xxj. cammino alla quarta di ponente verso garbin, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia cinquanta.

Adi. xxij. alla quarta di ponente verso garbin, miglia quaranta.

la notte cammino detto, miglia venti.

Adi. xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, il cammino fu per la costa della Arabia, miglia trenta.

la notte cammino detto, miglia venti.

Adi. xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, & acque contrarie per la costa d'Arabia si vene ad vna isola detta Curia muria, luogo mal habitato, et deserto, fu fatta acqua, et si stette vn giorno.

Adi. xxvj. si leuò l'armata, & a terra terra si fecero, miglia trenta.

la notte per ponente garbin, miglia trenta.

Adi. xxvj. a hore due di notte fu dato fondo in passa sei di acqua, ad vna terra chiamata Aser, luogo deserto & sterile, & il forzo degli huomini, & bestiami viuono di pesce. qui furono leuati huomini quaranta Portoghesi, li quali vi stavano, perche haueano il suo Consolo che contrattaua mercantia, & sempre con lui era qualche mercante, oltra quelli che di continuo veniuano, & conduceuano spetie, & altre cose. & sopra tutto cōprauano caualli, liquali sono perfettissimi, & vagliono ducati cento, & piu, & in India si vendono ducati mille.

Il Re di questo paese come seppe che Suliman Bassa veniua con l'armata, per farli cosa grata, fece pigliar dentro li suoi alloggiamenti li sopradetti Portoghesi, & gli appresentò al Bassa, & erano piu giorni che gli haueuano presi, & il Bassa li fece poner tutti in catena. & in questo luogo fu trouata vna naue, la qual era restata per cammino, & non potè passare in India, & li fu tolto li biscotti di subito, p il bisogno dell'armata, & quiui si stette tre giorni. & sappiate come in ciascun luogo che si giungeua con l'armata, i turchi dauano fama di haner preso tutta la India, & tagliati à pezzi tutti li christiani

Adi primo di Decembre, si leuò l'armata tenendo il cammino per ponente garbin, & fu dato fondo in costa della Arabia hore tre auanti sera, & fu fatto acqua, & chiamasi Micaia, furon fatte, miglia quaranta.

Adi. ij. si leuò da Micaia cammino per ponente garbin, miglia trenta.

la notte cammino detto, miglia dieci.

Adi. iij. cammino per ponente garbin, che così corre la costa d'Arabia, miglia sessanta.

la notte cammino detto, miglia cinquanta.

Adi. iiij. cammino per ponente garbin, miglia settanta.

la notte cammino detto, miglia trenta.

Adi. v. per ponente garbin, & la notte a hore noue fu dato fondo in dromo della terra di

Adem, si stette sino al lettar del Sole. miglia sessanta.

Viaggi.

P iij Adi. vj.

VIAGGIO DI VN COMITO VENETIANO

Adi. vi. essendo il Bassà i Adē, cō tutta l'armata la mattina, fece chiamare à se vn turco che ra stato christiano, ma rinegato, homo di grā cōto, & era patrō d'vna galea, & sēza dir altro gli fece tagliar la testa. Si mor moraua da tutti, che'l Bassà dubitādo che costui nō l'accuffasse della dapochaggine, & viltà sua, se lo volse leuar dauātī: p che q̄sto rinegato fu altre volte al soldo del Re d'Adē, et di poi trouādosi al Diu nel tēpo che'l re di Cābaia, fu morto da Porto ghesi la Regina moglie del re morto, che hauea grādissima q̄tità d'oro, & voleua partirsi, & andar à star alla Mecha, per suasa da costui, montò insieme cō lui sopra vn galeone, il quale al dispetto suo la cōdusse al Cairo, & di li à Costantinopoli, al Signor Turcho. & il Signor conoscendolo pratico delle parti d'India, lo fece poi patron d'una galea, et volse che ritornasse con l'armata à questa impresa, ma gli successe male, che perse la vita. Dopo la morte di costui il Bassà volendo lassar fornita la detta città di Adem, fece cauar di sopra l'armata pezzi cento d'artegliaria fra grossa & minuta, fra liquali vi erano dui passauolanti delle galee nostre grosse di Alessandria, vi lasciò anchora monitione di poluere, di ballotte, & vn Sangiacco, con turchi cinquecento, & fuste cinque, & vedendosi il Bassà in luogo sicuro dismontò della galea bastarda, & montò sopra la sua maona, & fu alli quattordici detto.

Adi. xix. si leuò l'armata, & andò verso la terra p far acqua, & i detto luogo si stette. 3. gior.

Adi. xxiiij. fecero vela da Adem con buon vento, tenendo il cāmīno alla quarta di ponente verso garbin, da vespero sino all'altra mattina, furno miglia cento.

Adi. xxiiij. à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro dello stretto del mar Rosso: & tutta la notte si stette à ferro.

Adi. xxv. il giorno di Natale, à hore tre auātī giorno, si leuorno dal detto luogo, cammin p maestro, ma il vento scarso, & però fu sorto ad vn castello chiamato Mecca, furno. mi. 50.

Adi detto venne vn turco vecchio, il qual era castellan del luogo, & il Bassà gli donò vna vesta, & li fece grande accetto: per la qual cosa il castellan da poi che fu in terra, di continuo mādaua diuersi rinfrescamenti al Bassà, & passati che furō alcuni giorni, li vñe voglia di caricar sopra l'armata tutto il suo hauer, che era gran ricchezza, & assai belli schiaui, & schiave, & quel che poi ne seguisse ogn'uno il pēsi. Giunta che fu l'armata nel sopradetto luogo di Mecca, il Bassà mandò vno suo Ambasciadore alla terra del Zibit, facēdo intendere al Re che venisse alla marina p dar obediēza al grā Signore: il qual Ambasciador cōuenne andar tre giornate fra terra, et giunto dal Re, gli fece l'imbasciata, et gli fu risposto che quanto al tributo del gran Signore, lo manderia volentieri, ma che non voleua venir alla marina, et che nol conosceua, ma che se il Bassà li manderà vno stendardo del Signore, che lui lo accetteria volentieri. L'Ambasciador tornato espole il tutto al Bassà, il quale sdegnato, il giorno seguente gli mandò per il suo Chacaia vna bandiera accompagnata con alquanti giannizzeri ben ad ordine, & giunti che furno, & appresentata la bandiera, il Re li fece di belli presenti, tra quali li donò vna bella scimitarra con gioie assai, & similmente vn pugnale, & alcune bellissime perle di caratti sei l'una, & era vn filo di piu di mezo braccio di lūghezza: et oltra questo, vna perla bellissima di caratti diciotto, perche il forzo delle perle oriētali si piglia in quelle bande su l'Arabia: oltra di questo, donò à tutti li turchi due veste di panno per ciascuno, & vno schiauetto negro, & il Chacaia li faceua carezze, & l'affidaua che douesse venir à marina, ma il Re non la volse mai intendere, dubitandosi che lo facesse morire: & vedēdo il Chacaia, che nō lo poteua far venire, gli disse, se tu non venirai dal Bassà, lui venirà da te, & tolse combiato, & venne alla marina, in questo luogo si stette giorni ventinoue.

Adi. xxiiij. di Gennaio, si leuò dalla Mecca à sol leuato con vento fresco, cāmīno alla quarta di ponente verso maestro sino à mezo giorno, da poi si cambiò il vento, & fu il cammino per maestro tramontana, in tutto furon fatte miglia cento.

Adi. xxiiij. fu fatto vela dalli terzaruoli con vento in poppa, cammino per maestro tramontana, furno miglia trenta.

la notte fu dato fondo à Camaran à hore sei, miglia venti.

Adi. xxix. il Bassà dismontò in terra, & dette la paga à tutti li giannizzeri, li quali voleua menar à combattere, ma alle ciurme, & marinari non dette cosa alcuna.

Adi. ij. di Febraro si leuò da Camaran con bonaccia, à remi, & circa hore sette furno ad vn luogo chiamato Cubit sarif, lontan da Camaran su la terra ferma venti miglia.

Adi. iij. à sol leuato venne vn turco di quelli del Re del Zibit, il quale se gliera ribellato con caualli

con caualli cinquanta, & il Bassà lo accettò volentieri, & feceli presenti, et lui si accampò alla marina con li suoi padiglioni. et sappiate che in questo paese tutti vñano li caualli bardati, per rispetto delle frecce & dardi, che sono il forzo delle loro armi.

Adi. iiii. il Bassà smontò in terra, & fece metter alquanti pezzi di artiglieria piccola sopra le nate, & poner le sue genti, vittuaglia, & monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi. xix. il Bassà caualcò hore tre auanti giorno verso la terra del Zibit, & incontrò vno altro turco con caualli cinquanta, il qual anchor lui si era ribellato al Re, & il Bassà lo fece frà co, & seguìtò il cammino verso la detta terra.

Adi. xx. il Bassà giunse al Zibit, & accampossi fuora della terra, & mandò à chiamare il signore, il qual vedēdosi essere stato tradito da molti delli suoi, & dubitādo de gli altri, venne con la cintura al collo, come schiauo del gran signore, & si appresentò auanti al Bassà, il qual gli fece di subito tagliar la testa. La qual cosa vñista dalli suoi huomini, di subito se ne fuggirno alla mōtagna, & furno da pñone trecento: ma tra gli altri tre delli suoi principali con gran ricchezza, ne se intese oue andassero. Vñsto questo il Bassà mandò à dire à qñli che scāpauano, douessero tornare sopra la sua testa, p che lui li daria buon soldo, & li faria suoi soldati: onde li vñnero da. cc. negri Abissini, li quali erano soldati del Re, qñti sono huominivalēti, terribili che nō stimā la vita, & corrono poco manco di vno cavallo, & vāno tutti nudi, ma cuopro no con vno facciolo le lor vergogne: & portano p arme, alcuni vn grā bastone di corniolo, ferrato, et alcuni zanettine da trarre à modo di dardi, et alcuni vna spada, corta vn palmo mā co di quelle che vñano i christiani, et vniuersalmēte tutti hāno alla cintura vn pugnale storto alla more sca. Giunti che furno questi tali, il Bassà li fece domandar à vno per vno come haueano nome, & li fece scriuer, & notar piu soldo di quello che haueano auanti: et come gli hebbe scritti, li mandò via, facendoli intender che la mattina seguēte douessero tornare, ma che altramente non portassero arme, & che li daria le sue paghe: & questo faceffero perche il Bassà voleua che gli basciassero la mano, & però nō bisognaua portassero arme. Giūti che furon la mattina li fecero poner giu le armi, & venir oue il Bassà era sentato appresso d'una tenda in campagna, & i turchi tutti erano posti in arme all'ordinanza, & in cerchio. & fatti intrar quelli negri in mezzo, come vi furno tutti, fatto segno secondo l'ordine dato, in vn instāte furno tagliati à pezzi. Dapoi fatto questo, il Bassà lasciò alla custodia di quel luogo vn Sāgiacco con mille turchi. Et sappiate come la terra & il luogo del Zibit è bellissimo, & è dorato di acque viue in gran quantità, & ha di bellissimoi giardini, & assai cose che non sono in alcuna parte dell' Arabia, & massime zibibi damaschini senza nocciolo, & altri perfettissimi frutti come dattili, & assai carne, & honestamente formento.

Adi. viii. di Marzo. 1539. il Bassà giunse à marina, & fece apparecchiar le monitioni per mandar al Zibit, & oltra di quello lasciò fuste quattro per guardia della marina.

Adi. x. il Bassà smontò in terra, & fece cauar tutti li Portoghesi di catena, & menarli ligati in terra, & feceli acconciare in schiera, & à tutti li fece tagliar la testa, & furno cento quarantasei: tra quali erano alcuni Indiani fatti christiani: et le teste de principali et delli piu belli furno scorticate, & salate, & impite di paglia: alli altri furno tagliati li nasi & le orecchie per mādare al gran Signore.

Adi. xiiij. si parti il Chacata in cōserua di vn'altra galea, & andò al Zidem, et di li alla Mecca, & poi andò alla volta di Costantinopoli, con le nuoue del viaggio dell'India: & con presenti, & con le teste, nasi, & orecchie, per mostrarle al Signore, accio che si vedesse che haueuano fatto faccende assai.

Adi. xiiij. si leuorno & dettero fondo in campagna.

Adi. xv. si partirno dal Cubit Sarif, & à sol posto fu dato fondo in vn luogo chiamato Cor, largo da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia cento.

Adi. xvi. vn' hora auanti giorno si leuorno con vento piaceuole & andorno per costa, et à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, il qual per auanti era sottoposto alla Mecca, & è di fondo passa otto, & da Cor à qñto luogo sono miglia settāta, & qui furno menati qñli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, & il Bassà li fece tagliar la testa, & hebbe il tutto che erano bisaccie para tre tutte piene, che con fatica vno huomo ne portaua vno paro.

Adi. xvij. con vento piaceuole si leuò, nauigando per costa, & vn' hora auanti sol à monte, si dette fondo ad vn luogo detto Adjudi, & questo perche li venti contrariorno, fondo
assa

VIAGGIO DI VN COMITO VENETIANO

passa otto, & furon fatte miglia cinquanta.

Adi. xviiij. hore due auanti giorno, si leuò nauigando per costa fino à mezo giorno poi si dette fondo in passa quattro ad vn luogo detto Mugora, & è buon porto. ha acque, & legne, miglia cinquanta.

Adi. xix. vn' hora auanti giorno partirno à remi, & nel leuar del sole il vento inuesti si andò per costa ad vn luogo detto Darboni sotto la Mecca passa sette, miglia cinquanta.

Adi. xx. il tempo alla bonaccia cammino per costa, à mezo giorno inuesti il vento, & à sol posto fu dato fondo in passa dieci, luogo detto Isuf della Mecca, miglia cinquanta.

Adi. xxj. al leuar del sole si venne per costa, à mezo giorno si misse il vento, & à sol à monte, fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecca, di fondo passa quaranta, furon fatte mig. lx.

Adi. xxij. il Bassà ordinò che sei galee alla volta si leuassero p rispetto delle secche, che sono si spesse, che appena il giorno si può nauigar: et si vene ad vno scoglio chiamato Turach.

Adi. xxiiij. si nauigò per costa, infra scogli per donde non poteua passar saluo vna galea p volta, & fu dato fondo ad vn luogo detto Salta, in passa quattro, fu miglia cinquanta.

Adi. xxiiij. si venne p costa, & à mezo giorno si dette fondo ad vn luogo chiamato Ariadan, ma il porto Mazabrait, luogo habitato da vilani, sottoposto alla Mecca, fondo passa sei, miglia trenta.

Adi. xxv. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il vento andò dauanti, & fu tolta la volta di mare fino à mezo giorno, dapoì quella di terra, & fu dato fondo al luogo primo, oue si stette il giorno dietro adi. xxvj.

Adi. xxvij. à hore due auanti giorno con tempo piaceuole, & à hore otto di giorno, fu dato fondo in passa quattro, ad vn luogo detto Isufuma, miglia trenta.

Adi. xxviij. nauigorno con vento piaceuole costeggiando fino à mezo giorno, poi si li giorno fra certe seccagne, lungi da terra ferma due miglia, ne si potè dar fondo, perche li ferri si perderiano: chiamase il luogo Mucare, miglia trenta.

Adi. xxix. costeggiando si li giorno fra certe altre secche chiamate balir, miglia trentacinque.

Adi. xxx. pur costeggiando con vento piaceuole fino à sera, & fu dato fondo in passa dodici, luogo detto Muchi, miglia quarantacinque.

Adi. xxxj. à hore due auanti giorni si leuorno con bonaccia, & al leuar del sole si misse il vento, & à hora di vespero si gionse al Ziden.

Adi primo di Aprile, il Bassà smontò in terra, & pose li suoi padiglioni fuori della terra, et riposossi da giorni quattro.

Adi. viij. il Bassà caualcò alla volta della Mecca al perdono, & dette ordine all'armata, che andasse alla volta del Sues.

Adi. viij. l'armata si allargò da terra due miglia per hauer vento contrario, et dette fondo infra certe seccagne.

Adi. xj. si leuorno con vento piaceuole, & à hore venti fu tolto la volta di terra, & si venne in porto contror abchin, oue si ruppe vna galea per nō poter montar la punta, & in questo luogo vn maragon delle galee di Alessandria chiamato Marco rimase, & rinegò, si stette due giorni, miglia trentacinque.

Adi. xiiij. si leuorno costeggiando con vento piaceuole, & si dette poi fondo in passa dodici, ad vn luogo chiamato Almo muschi, furno miglia settanta.

Adi. xv. hore due auanti giorno leuandosi, la galea del Capitano Moro, rimase sopra vna secca: ma fu aiutata dalli coppiani delle altre, alle quali si ligò, & si tirò fuori, senza male alcuno, & costeggiando si venne ad vn luogo detto Rabon, & si dette fondo in passa tredici, camminossi, miglia trenta.

Adi. xvj. fino adi. xx. ogni giorno si leuorno, & si tornò al detto luogo.

Adi. xxj. con vento da terra pur si leuorno, & andorno in mare, ma con vento contrario: & à hore sette di giorno fu tolto la volta di terra, & fu forza legarsi fra certe secche, oue si stette la notte.

Adi. xxii. con vento da terra costeggiando si camminò: ma essendo il vento andato dauanti, si dette fondo ad vn luogo detto Farci, camminossi miglia sedici.

Adi. xxiiij. si costeggiò fino à mezo giorno, & il vento andò dauanti & fu tolta la volta, & si venne ad vn luogo detto Sathan, cammino miglia vinticinque.

Adi. xxiiij.

Adi. xxiiij. si costeggiò fino à mezo giorno: ma per esser andato il vento dauanti, fu tosta la volta di terra, & si venne à Zorma, furno miglia trenta.

Adi. xxv. costeggiando à remi contra vento, à hora di vespero si vēne ad vna terra chiamata lambuht, furno miglia venti.

Il detto luogo ha vittuaglie, & assai pesci, & dattili: le acque sono nelle cisterne: & vanno con li cāmelli vna giornata a torle, & fra terra per vna giornata si troua vna gran città chiamata Medina talnabi, oue è l'arca di Macometto, ben che si dica esser alla Mecca, tamen è in questo luogo: oue si stette giorni sei.

Adi primo di Maggio, si veliggìò hore quattro, da poi il vēto fu contrario, & si dette fondo tra certe seccagne, & si stette due giorni, & furno miglia dieci.

Adi. iij. sino ad i. iij. si stette tra certe secche, costeggiando con vento contrario: & si stette sei giorni, furno miglia otto.

Adi. x. sino ad i. vndici si stette costeggiando con vento contrario, & si dette fondo in vno altro luogo, fu miglia dieci.

Adi. xiiij. si partirno costeggiando, & in cammino trouorno vn galeone di detta armata, la qual auanti si parti dal Zibit, nocchier maestro Micali, & sopra di esso vi erano alcuni delle galee di Alessandria.

Adi. xiiij. fu il cammino per maestro tramontana costeggiando, si dette fondo in passa sette, in luogo nominato Sicbabo, furno miglia sessanta.

Adi. xv. cāmino per maestro tramontana, fu dato fondo in cāpagna, & furno fatte. mi. 70.

Adi. xvj. cammino per costa, fu dato fondo à Bubuctor, furno miglia trenta.

Adi. xvij. cammino per costa, & fu dato fondo in cāpagna in passa vinti, ad vna isola detta Genamani, furno miglia trenta.

Adi. xvij. cammino per costa, fu dato fondo à Chifase, furno miglia vinti.

Adi. xix. cammino per costa, fu sorto al molin, miglia cinquanta.

Adi. xx. fu dato fondo in campagna, miglia vnticinque.

Adi. xxj. cammino per costa, fu dato fondo in campagna, miglia quaranta.

Adi. xxij. cammino per costa, fu dato fondo in campagna, miglia dieci.

Adi. xxiiij. cammino per costa, fu dato fondo à sol à monte, miglia dieci.

Adi. xxiiij. per esser in cattiuo forzador, si leuorno con vento assai, & la galea bastarda la scio vn ferro, & tre gomene, & gripie, & vna galea inuesti in terra, ma non si ruppe: fondo passa otto: & qui per esser buon forzador si stette vn giorno, furono miglia dieci.

Adi. xxvj. cammino per costa, fu dato fondo in spiaggia, miglia trentacinque.

Adi. xxvij. cammino per ponente maestro, & à mezo giorno si fu in dromo del Tor, & nauigado di lungo à hore due di notte, il vento andò dauanti, & fu dato fondo sino à giorno, & nel leuar del sole, il Capitan Moro andaua à vela, & le altre galee salporno, & fecero trinchetto, & vennero ad vna marea di secche, & si saluorno, & si stette giorni cinque: fondo passa sette, il cammino fu di miglia cento.

Adi. iij. Giugno, l'armata si leuò dalle secche stando su le volte, & dando fondo hora su la parte d'Abissini, hora sopra l'altra banda.

Adi. xv. si venne in Corondolo, oue Dio sommerse Pharaone con il suo popolo: in questo luogo si fornirno di acqua, & vi sono li bagni di Moise, & si stette due giorni.

Adi. xvj. si leuò l'armata: & due giorni cōtinui stette su le volte, alla fine si venne al Sues, oue fu fatta l'armata, & ad i. xvij. si cominciò tirar legni in terra.

Adi. ij. di Luglio, si cominciò à tirar la prima galea in terra, & fu la bastarda del Bassà, & poi le altre si come giungeuano, si diguarniuano & tirauano in terra, & li Christiani erano li bastaggi, & quelli che voltauano gli argani, spianauano, & diguarniuano: & in cōclusione tutte le fatiche erano sue, infino ad i. xvj. che in quel giorno venne l'Emin, & dette le paghe à tutti li marinari, & non solo alli turchi, ma etiam alli Christiani: & la paga era di maidini cento ottanta per ciascuno.

Adi. xvj. di Agosto, il detto Emin andò al Tor à pagar le galee, le quali erano rimaste adietro, & andò con coppani sette, & menò con lui li migliori, & li piu affaticanti christiani che v'erano, & questo per far cōdur quelle galee al Sues, le quali erano quasi disarmate: si p/che ne erano morti assai di loro, come etiam per li fuggiti: & come si fu al Tor, furno date le

paghe

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE

paghe à tutti, & li christiani furno spartiti per le galee per condur quelle al Sues.

Adi. xx. di Ottobre, il restante dell'armata giunse al Sues, & tutta fu tirata in terra p man delli Christiani, quali stentorno giorno & notte.

Adi. xxvi. detto, si dette fine al tirar le galee in terra, & le gomene, & sartiami, ferri, pance, artiglieria minuta, & altri rispetti furno portati in castello. Et nota come dalla bocca del mar Rosso fino al Sues, sono miglia mille quattrocento: & la costa corre p ponēte maestro fino al Sues, & il colfo è largo miglia ducēto, & in alcuni luoghi piu, & vi sono di molte secche, scagni, sprei, et scogli à terra via, & chi non nauiga di mezo via, nō può nauigar saluo di giorno: & q̄sto per esser il luogo tanto sporco, che niuno non si puo far sauiο, ne metter p ordine quelli tali ridutti, saluo con l'occhio, & star sempre à prua gridando, orza, poggia: & per tal causa non si è possuto ordinariamente descriuer il ritorno, come lo andare. Et sappiate che vi son due sorti piloti, alcuni che fanno & vanno per mezo, et questo è nell'andare, et gli altri che nauigano di ritorno, & dētro delle secche: questi vēgono chiamati rubani, i quali sono grandi notatori, & in assai luoghi, oue non si puo dar fondo, rispetto alli sprei, loro vāno notando sotto l'acqua, & armizano le galee in quarto fra quelle secche, & molte volte etiam ligano sotto l'acqua li prouezzi secondo li luoghi.

Adi. xxvii. di Nouembre, li Christiani delle galee di Alessandria, si partirno dal Sues, & andorno al Cairo, & adì primo Dicembre, furno posti in quella casa oue erano stati per auanti, et li dauano mezo maidino il giorno per ciascuno, che sono duo soldi Venetiani: di modo che si passauano con grandi affanni & fatiche: però che ogni volta che accadeua far nette ciufterne, spianar monti, acconciar giardini, & lauorar fabriche, & altro, tutto il carico era de Christiani.

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE

DEL MAR ROSSO FINO ALL'INDIA

ORIENTALE SCRITTA PER ARRIANO.



Quando si parlare alcuna cosa sopra la nauigatione del mar Rosso nomina to per Arriano Erythreo, dico che gli antichi chiamauano cō questo nome non solamente il colfo Arabico, ma il Persico, & tutto il mar dell'India. & io no alcuni che dubitano che questo Arriano, non sia quello che scrisse la nauigatione di Nearcho, che di sopra si è letta. conciosia cosa che lo stil di quel historico sia molto diuerso da q̄sto del p̄sente autore. pur come si sia, si crede che costui fusse nellì medesimi tēpi, ò poco da poi che fu Tolomeo filosofo Alessandrino, che descrisse i molti libri tutto il mondo. ne i quali si vede che si sforza di contradire all'oppenioni d'un'altro scrittore di Geographia della sua età, detto Marino Tirio, volendole reprobare, come nō vere. Però chi leggerà questo viaggio d'Arriano conferendolo con le cose scritte da Tolomeo, vedra che ei li conforma con li scritti del detto Marino, come ei fa, doue parla del golfo Sacalite dell'Arabia, il quale mette essere piu occidentale del promontorio detto Siagro, et Tolomeo cōtradicendo à Marino, il mette orientale al detto promontorio, & in molti altri luoghi si cōprēde che Arriano hebbe molto maggior notitia delle cose dell'India, che nō hebbe Tolomeo, & massime della costa di Calicut, la qual secōdo le charte marine Portoghesi corre da tramōtana verso mezo di, & Arriano scrive il medesimo, dicendo che da Barigaza, la terra ferma che seguita si estēde verso ostro: & non è dubio alcuno, che Barigaza è sopra detta costa non troppo lōtana dalle bocche del fiume Indo. Il collocar anco dell'isola Taprobana che fa il detto Arriano, piu orientale che nō fa Tolomeo, è molto cōforme alla verità, c'hora sappiamo p le nauigatiōi d'Portoghesi. Et essendo tanta varietà, & discordanza fra questi auctori antichi, che sono di tanta auctorità, massimamente sopra le cose dell'Ethiopia, & dell'India, non per altra cagione, se non perche quei, che v'erano nauigati referirno loro varia & diuersamente: gli huomini de tempi p̄fenti, che si diletmano di saper li siti della terra, deono rendere infinite gratie al nostro signore Iddio, che gli ha fatti nascere in questa età, nella quale li Serenissimi Re di Portogallo hāno fatto

no fatto che sopra le dette parti del mondo, nelle quali era tanta dubietà, li piloti delle sue nauie hanno pigliate l'altezze dell'uno & l'altro polo, con vna estrema diligenza, & le longitudini con l'olteruatione delle leghe che hanno fatto, nauigando giorno per giorno, di forte che hanno scritto vn libro di marinezza delle dette parti: il quale essendone venuto alle mani, non si refterà vn giorno piacendo à Dio di farlo venir in luce. Hora tornando à proposito, dico che questa nauigatiõe d'Arriano, per essere stata scritta in lingua greca, è molto scorretta, & fragmentata, & questo solamente per la lunghezza del tempo, & negligenza di quei, che l'hanno trascritta: ne per diligenza che si habbi vsata, ho potuto mai trouar alcũ esemplare scritto à mano. pur questa colí fatta ne dà gradíssima cognitiõe, oltre à quel che è scritto per Strabone, & Plinio, cioè che infino in Malaca, et tutta l'India si nauigasse al tẽpo de Romani, come si fa al presente per i Portoghesi. Et per discorrere alcuna cosa sopra di q̄sto, dico che detto auttore nomina tutti i luoghi, porti, & promontorij, che à suo tẽpo erano celebri nella parte della Trogloditica, c'hoggi di è habitata da signori Arabi, & anco vscẽdo poi fuor del detto mare fa mentione di tutti gli altri sopra l'Ethiopia fino alle Rapte di Azania, che eran l'ultime, delle quali egli hauesse cognitiõe: & mette la distantia da vn luogo al l'altro per numero di stadij (che così allhora si costumaua appresso à Greci, si come nella nauigatiõe di Nearcho si ha letto,) & vi si vede pur differẽza dell'ordine, nel quale li mette Tolomeo ne i suoi libri, come fa ancho in tutte le città, porti, colsi, & promontorij orientali nominati d'Arriano. perciò che Tolomeo oltre le Rapte, mette il discoprire infino al promontorio Prasso, vltimo luogo della terra cognita. Ma vna cosa è molto notabile i Arriano, che parlando di questi luoghi d'Azania dice, ch'eran gli vltimi della terra ferma sopra l'Ethiopia, perciò che piu auanti l'Oceano non era stato nauigato, il qual si volgea verso ponente, & distẽdẽdosi verso mezo di, et riuolgẽdosi à torno le parti dell'Ethiopia, della Libia, et dell'Aphrica, si congiugneua col mare occidentale: il che dimostra, che si haueua pur qualche cognitiõe, che si potesse nauigare à torno di quella parte del mōdo, si come à tempi nostri da Portoghesi è stato discoperto. Ma Tolomeo dopo il promontorio Prasso, mette che sia terra incognita. Del qual p̄montorio io vdi altre volte parlarne molto lūgamẽte vn piloto Portoghese, che haueua cognitiõe de libri di Tolomeo, il qual diceua che haueua voluto considerate con diligenza le ragioni che messe il detto auttore à scriuer ch'ei fosse in gradi. xv. verso il polo antartico, & ch'ei nõ trouaua ne i suoi libri che fossero altro, che semplici relationi di mercatanti, che haueuano nauigato, cominciãdo dal colso Arabico infino al luogo detto Aromata, & quindi fino in Azania, & alle Rapte, & da quelle infino al promontorio Prasso, i quali di loro stesso auisamento, & per conietture narrauano la lunghezza del detto viaggio, & quanti stadij haueuano fatto giorno per giorno, et de colsi che haueuano trouati, il che è fondamento (secondo il suo parere) molto incerto, & fallace, & da non tenerne conto, per la instabilità di venti, & non adduceua ch'alcun di loro hauesse tolto alcuna altezza di Poli, come haueano fatto essi Portoghesi sopra detta parte, i quali à luogo per luogo l'hanno voluto vedere diligentemente. & diceua che il Prasso promontorio essendo in gradi xv. verrebbe ad essere doue hora è il luogo di Monzãbiq, cosa che gli pareua molto difficile à credere, che gli antichi fossero penetrati tanto auanti sopra detta costa, & che di tante isole, che vi sono app̄sso, com'è Penda, Zenzibar, Munfia, & molte altre, che sono fra detta costa, & l'isola grande di san Lorenzo, non hauessero fatta mentione, se non di quella detta Menuthias. Diceua ancho non si douer fare fondamẽto sopra q̄sto: che perciò che gli habitanti, & animali che si trouano appresso il Prasso p̄montorio sono della medesima sorte, forma, & colore, che sono quelli dell'isola del Nilo detta Meroe, essendo quella in gradi xv. sopra la linea, similmente detto promontorio debbe essere in gradi xv. di sotto della linea, perche questo tal fondamento à tempi nostri era stato conosciuto non esser vero: con cio sia cosa che questa alteratione delle forme, & colori de gli huomini, & animali si veda p̄ceder non tanto per loro lontananza, ò vicinità alla detta linea, quanto per causa de i siti de i paesi, & regioni, secondo che quelle sono montuose, piane, asciutte, & secche, ouer humide, & bagnate dall'acque, lontane, ouero vicine al mare, & che questa varietà di siti erã q̄lla che faceua questi così mirabili effetti. Et però dall'età nostra era reietta, & del tutto riprouata l'oppeniõe de gli antichi fauij, che voleuano che sotto l'Equinottiale tutto il paese fosse arido, squalido, & senza frutto alcuno: & che allontanandosi da quello, si trouasse l'aere piu tẽperato

perato, il paese piu fruttifero, et d'acque piu abbondante. conciosia cosa che hoggi di si sappia di certo, per vera relatione di chi è stato in quei luoghi, che fra il tropico di Cācro, & quel di Capricorno, non si sente alteratione continua di caldo, se non in questo modo, che quando il Sole vien perpendicolare, allhora in quella parte doue ei passa, per vn mese auanti, & vno da poi, l'aere è nubiloso, & caldo, & gli habitanti sono trauagliati dal caldo, & vi pioe ogni giorno tre, & quatro hore, & questo tempo reputano essi com'un verno: & poi quando ei s'allontana, l'aere si fa tēperato, & chiaro, et tale stagione chiamano l'estate: ne si vede segnarle alcuno di siccità, ne di abbrusciamēto, ne d'altra alteratione nel mezo di detti tropici, doue la linea corre, anzi si vede il contrario, perche passando quella per mezo il paese dell'Ethiopia in quella parte, sopra la qual essa passa, i paesi sono temperati d'aere, abbondanti d'ogni sorte di frutti, et di fiumare, & fonti ripieni. Che veramēte li paralleli di sopra l'Equinoziale verso di noi corrispondino nella forma, & colore de gli huomini, & de gli animali con li paralleli di sotto l'Equinoziale verso il polo antartico, diceua medesimamente, che ancho questo in gran parte si vedeua non esser vero: concio sia cosa che'l parallelo sopra lo stretto di Gibralterra, il quale corre gradi trentacinque & mezo, corrisponde al parallelo che corre all'opposito sopra il capo di Buona speranza in gradi trentacinque, & mezo, & non dimeno nel detto stretto gli huomini sono biāchi, & ciuili, & di buono ingegno, & nel capo di Buona speranza sono negri, di grossissimo intelletto, & saluatichi quasi come fiere. Affermaua anchora hauer nauigato lungo la costa della terra di Brasil verso il polo antartico, & hauer passato quarantacinque gradi, & piu, doue tutti gli habitanti sono di colore oliuastro, & piu presto negri, & di costumi crudeli, & barbari. & qui da noi in detti gradi oppositi, come è la Lombardia, gli huomini sono bianchi, & ciuili. Ragionando poi qual fosse il luogo di Tolemaida, detto Theron sopra la parte detta Trogloditica, che è in altezza di gradi dicifette, diceua di creder che potesse esser non troppo lontano da quell' luogo così celebre detto il Suaquem. Dell' luogo veramente d'Aduli così detto, perche molti schiaui fuggendo d'Egitto come liberi l'edificorno, pensaua che fosse doue al presente è Ercoco: & l'isola Orene quella di Maczua: & la citrà mediterranea di Coloe, doue si faceua il mercato, il luogo di Barua: & di li poi s'andaua ad Axomite, che è veramente Chaxumo, come s'ha letto nel viaggio dell'Ethiopia di don Francesco Aluarez, & Tolomeo la chiama Auxumum: & l'isola di Diodoro, potria esser quella nelle porte del mar Rosso, detta Bebelmandel, & così per congetture andaua discorrendo sopra dette parti. Et perche il prefato autore scriue tante fiare della testuggine, p la intelligentia di questo è da sapere, che al tempo de Romani, si faceuano lauori, come noi diciamo di tarsia, di grandissima valuta, & massimamēte lettieri da dormire, & da starui sopra à mangiare, & pigliauano le scorze di queste testuggini, che noi chiamiamo biscie scodellare, & le segauano in tauolette sottilissime, & insieme con l'auorio copriuano quelle, & credentiere, & infiniti lauori di legno, & per questa causa le dette scorze erano tenute i grādissimo prezzo in Roma, & per tutta Italia, et i mercatanti con diligenza l'andauano à comprare nel mar Rosso, & p tutta l'India. Dice poi che lontano da Aduli, forse cento miglia, è vn colfo doue si trouaua la pietra Obsidiana. questa era di color negrissimo, & ancho trasparente, & se ne faceuano specchi: & fu in tātto prezzo, dice Plinio, che alcuni la legauano ne gli anelli come gioia, & d'una di queste fu fatta l'immagine di Augusto, il quale per diletтары grandemente di tal pietra, vi fece fare per cosa marauigliosa, & stupenda quattro elephanti, ch'ei dedicò nel tēpio della Cōcordia. Le sorti delle mercantie che si portauano d'Egitto à qsto viaggio, erano molte, fra lequali li danari erano medaglie d'oro, & di argento, stole Arfinoitice vestimenti da femine fatte nella città d'Arfinoe, che era sopra il mar Rosso, le abolle vesti da huomini, li vasi di Murrhina erano d'una pietra notabile, & quasi pretiosa, che si trouaua solamente nell'Oriente, in alcuni luoghi della Parthia, & della Carmania. & si pensa ch'ella fosse d'uno humor cōglobato, & rappreso insieme sotto terra per il caldo, come è il cristallo cōgelato per il freddo, & le pierre roze, & grezze che di la si recauano, non eran maggiori d'alcune piccole tauolette sottili, da poterle accōmodare à far vasi da beuere, et piu presto liscie, & polite che trasparēti: la varietà di colori ch'erano in quelle, le faceua stimare, & hauere in gran pregio, perche in dette pietre si vedeuano certe vene macchiate, che ondeggiauano p quelle, di color pauonazzo, & biāco, & in alcune quello pauonazzo era affocato & rosso,

& quel

& quel bianco come latte, et quell'erano lodate, nelle quali dette vene piu s'assomigliauano alla varietà di colori, che mostra l'arco celeste doppo la pioggia. Di q̄ste murrhine ne faceua no vasi da bere, & valeuano gran somma di danari fuor d'ogni credenza, con che nome si chiamino à nostri tempi, lo dichino quelli che si dilettano di tal cognitiōe. L'oricalcho cioè rame di monte, era d'una sorte ch'era bianco naturalmente di grandissimo pregio, il quale per isino al tempo della guerra Troiana si chiamaua cosi: & si legge che appresso di Romani, tal oricalcho si trouaua di diuerse finezze. al tempo de quali par che si perdesse la vena di tal metallo, che in diuerse prouincie si cauaua, & perche in quei tempi non era l'arte che è al presente di partire l'oro dall'argento, & rame, & q̄sto metallo teneua in se dell'oro & dell'argēto, però era molto stimato et tenuto charo. Quei nomi di Gānace, Monoche, Sagma rogene, Molochine, erano sorti di tele Indiane cosi chiamate. Il Lacco di colore potria esser la lacca da tingere: le Zone ouero cintole adoperauano non solamēte p cingerli, ma vi portauano dentro i denari. Il Ligdo è vna sorte di pietra biācha p far vasi da tener odori. il Carbalo è spetie di lino sottilissimo: la pietra Calleana s'assimigliaua allo smeraldo, ma tiraua alq̄to al biācho. Della descrittio del Malabatro posto in fine del libro di Arriano nō sappiamo che dire: ma ci rimettemo ad altri, che piu sottilmēte vi p̄sino sopra, conferendola con quello che ne hanno detto Dioscoride, & Plinio, cioè che sia la foglia del nardo Indico, & che tenuta sotto la lingua facci il fiato odorato. potran̄o ancho veder quel che scriue Odoardo Barbesa, & lo auttore del Sommario oriētale, che vogliono la foglia del Betelle, ò Betre che tengon di continuo in bocca li Re, & Signori d'India, sia il folio Indo: & secondo che di questo non sappiamo risoluerci, cosi pensamo che li detti dui auttori, se ingannino che lo Amfian, che vsano li detti Indiani per le cose veneree sia l'opio Thebaico, di papaueri, frigidò in quarto grado, del Licio, Costo, Sandaracca, Stimmi, Bdellio, purpura, & Cinabari indico, n'è pieno Dioscoride, non dimeno à i tempi nostri non si fa della maggiore parte di loro quello che siano. Il Rhinocerotte era vn corno d'un animale del medesimo nome, grande come lo elephante, che lo porta sopra il naso, il quale corno si adoprava per fare lauori di Tarsia, come habbiamo detto, Meliephtha dicono alcuni scrittori Greci che sono vasi di rame. Quello che sia Duaca, Mocroto, Moto, Magla, & Asiphì ch'erano tutte varie sorti di spetiarie, & odori, che si trouauano nell'Arabia, & Ethiopia, non si legge appresso alcun auttore ciò che si fossero, come ancho nō si fa quello che se sia il Sericato Gabalio, & Tarro nominati da Plinio p odori dell'Arabia. Della Cassia, & Zigir che sono sorti di canella che noi adoperiamo per spetie, è ben cosa degna di hauer consideratione, leggendosi in Arriano, che nasceuano in alcuni luoghi di questa parte della Trogloditica, come è in Aromata, & Mosillo, et di la erano condotte à noi da mercatanti: & Plinio dice che il cinamomo nasceua similmente nella Ethiopia, cōtermina alla Trogloditica, & quella parte dell'Ethiopia, appresso la quale corre la linea equinottiale, fu per auttori antichissimi, come recita Strabone, chiamata cinamomifera, cioè che pduceua il cinamomo. il che conferma anchora Tolomeo ne i suoi libri. Ma hora che tutto questo paese della Tragloditica, & Ethiopia è veramente cognosciuto, & fatto dimestico, & ciuile sotto l'imperio di diuersi signori Arabi, Maometani, & del Prete Gianni, si fa di certo che non vi nasce cinamomo, ne sorte alcuna di spetierie, se non gengeuo in vn regno di gētili detto Damute, & ancho sopra l'Arabia nella città di Adem, & alla Mecca. & questi tali gengiui quanto piu s'allontanano dall'India, tanto perdono della sua natural bontà. & il pepe che è condotto di Calicut in Ethiopia è in tanto prezzo, & istimatiōe, che franegri non è mercantia di maggiore importāza. Et accio che non si confonda in questo nome di Cassia lo intelletto de lettori, & che non pensino che ella sia quella che s'adopera al presente nelle medicine solutiue chiamata cassia fistula dalli medici Arabi, impero che appresso gli auttori antichi Greci, non si troua di tal cassia esser fatta alcuna mentione, reciterò à punto quel che dice Dioscoride di questa cassia che appresso di noi è al presente la cannella, & del cinamomo, il quale è tanto simile in ogni cosa alla detta cassia, che Galeno afferma che spesse fiato non si conosceua l'una dall'altra. Costui adunque ne i libri delle herbe, quādo ei tratta della cassia, dice ch'ella nasceua nell'Arabia, & quella era da eleggere per migliore, che fosse rossa, & di bel colore simile al corallo, stretta, lunga, cannellosa, al gusto mordente con alquanto di caldo, & quella di bontà auanzaua tutte le altre sorti che è detta zigir, & ha l'odore simile alle rose. Del cinamomo parlando dice che

» ce che se ne trouaua di piu sorti, nominate da i luoghi doue nasceuano, ma che quello p me-
 » gliore si teneua, che per assomigliarsi alquãto à quella sorte di cassia detta Mosillite, si chia-
 » maua cinamomo mosillitico, & di questo quello che è fresco, et di color nero, & che tēde dal
 » vinoso al cineritio, liscio, sottile di rami, cinto di spessi nodi, & odoratissimo, è di maggior
 » perfettione. Queste son le parole del detto autore, il qual fu al tempo che la Regina Cleo-
 » patra regnaua con Marcantonio nella città di Alessandria, & poteua molto bene hauerne
 » particolar cognitione. Di questa sorte di cannella che habbia li nodi, noi nō n'habbiamo al
 » presente. Et è oppenione di valenti huomini che à noi non sia anchora stato condotta la ve-
 » ra Mirra, ne il Stacte, ne Malabathro, ne similmente il vero Cinamomo, pche quello che
 » noi adoperiamo è la cassia detta di sopra da Dioscoride, la quale à tempi nostri non si troua
 » se non in Zeilam, & nell'isole delle Moluche orientali, poste vicine alla linea di sotto, & di
 » sopra, ne si fa che altroue ne nasca. & per tanto è cosa di marauiglia à penfar come le det-
 » te sorti di spetie siano del tutto perse nell'Ethiopia, ne piu i quella naschino, la quale allhora
 » era d'esse il paese proprio & naturale. & che dal tempo de Romani in qua habbino fatta così
 » grande riuolutione, che d'Ethiopia siano passate sino all'estreme isole dell'oriēte. La villa
 » detta felice Arabia, si potria congiettare che fosse la città che al presente si chiama Adem,
 » uscendo fuori del mar Rosso à banda sinistra, perche Tolomeo la mette in gradi. xj. si come
 » anchora hoggi è graduata Adem. Il promontorio Siagro è il capo di Sfacalhat dell'Arabia.
 » l'isola di Dioscoride potria esser quella che è detta Curia Muria: l'isola che al presente si chia-
 » ma Macira, è, o, quella di Serapide, ouero di Zenobio. Il Pinico vuol dire le perle, pche pin-
 » na in greco vuol dire l'ostrica, et Tolomeo ne i libri della Geografia dice che detto pinico si
 » pigliaua andando sotto acqua da gli huomini ne i luoghi doue al p̄sente si pigliano le perle.

Il fiume Sintho è vna delle sette bocche che fa il fiume Indo, così detta al tempo di Tolo-
 meo, & di Arriano, Plinio chiama questa bocca Sando, & gli antichi scrittori dicono che
 al tempo di Alessandro magno l'Indo haueua solamente due bocche, le quali poi diuentaro
 no sette: & la cagion di tanta varietà è la lunghezza del tempo, percioche di continuo i fiu-
 mi grandi come Indo, Nilo, & Po, correndo torbidi, & menando infinito fango atterrano il
 mare, & lo fanno diuentar terra ferma. Et che questo sia il vero, si legge di Pharos, che è il
 luogo detto al presente il Farion presso ad Alessandria d'Egitto, che al tempo di Homero
 era isola, molte miglia lontana da terra, & al tempo di Giulio Cesare vi andaua ancho il ma-
 re a torno, al presente è terra ferma congiunta in tutto con la detta città di Alessandria. & la
 cagione di ciò è stato il Nilo, il qual è oppenione di Strabone, che cō la soa torbidezza, & fan-
 go habbia atterrato tutto q̄l paese, che è inter medio dal mar Rosso, sin al mediterraneo. Si-
 milmente il fiume del Po, nello spatio di 1400. anni, si vede leggēdo le scritture antiche ha-
 uer fatte grandissime atterrationsi, conciosia cosa che già vi fosse vna grā laguna, che comin-
 ciua con li suoi liti (come dice Herodiano nell'vltimo libro della sua historia) dalla città di
 Aquilegia, & distendeuasi fino à Rauenna, & era tanto grande & lunga, ch'ella si chiamaua
 i setti mari dalli habitatori vicini. & Antonino Imperatore nello itinerario che fece far del
 mondo, la chiama col medesimo nome. & sicuramēte si poteua nauigar per quella senza an-
 dar per mare, & la città di Rauenna era edificata in mezzo della detta laguna. & similmente
 era in acqua la città di Altino, doue sbocca in mare il fiume del Sile, sul Treuigiano. & q̄ste
 due città pe'l crescer, & discrescer che faceua ogni giorno l'acqua che veniua dal mar, togliē-
 do via da quelle ogni spurcità, haueuano bonissimo aere, & gli huomini vi viueano longa-
 mente, & erãui canali & ponti, & con barchette si trãseriuano da luogo à luogo in ciascu-
 na parte di quelle città. & non dimeno chi è stato ne i sopra detti luoghi, può vedere come
 le dette città, & la detta laguna sieno à tempi nostri ridotte. della qual cosa solamente sono
 stati causa il fiume del Po, & gli altri fiumi che metteuano capo in tal palude. Per tanto non è
 marauiglia se il fiume Indo di due bocche, con le quali anticomēte entrava in mare, al tempo
 di Tolomeo, & Arriano, ne haueua fatte sette, le quali poi à tēpi nostri, come dicono i Por-
 toghesi, sono ridotte in due solamente. Il medesimo segno del trouar in quei mari molte fer-
 pi, quãdo anticamente i nauigati s'appressauano all'India, si vede anchora à giorni nostri, co-
 me in diuerse nauigationi di moderni è stato scritto. Che città veramēte nella costa di Cali-
 cut, si possa dire che fosse Barigaza così famosa, laquale era in diecesette gradi con quel grā
 fiume, & riuolgimenti di acqua, è cosa difficile: pur chi non dubitasse di esser accusato di pre-
 fontione

fontione, potrà per cōiecture dire che detta città fosse sopra la detta costa appresso di Goa. Della città mediterranea detta Thina, che è situata sotto l'orsa minore, & nelle parti opposte al mar maggiore, & Caspio, pensiamo che l'auttore non fosse bene informato, mettèdo-la tãto sotto la tramontana, perch'ella saria alla volta del Cataio, & la regione detta al presente la China, trouata per Portoghesi, è veramente quella che appresso gli antichi si chiama Sinarum regio. Del qual mar Caspio, et palude Meotide, similmente il detto non hebbe notizia, dicendo ch'ella sboccaua nell'Oceano, per via del mar Caspio, il che è lontano dalla verità, ma esso si confidò sopra q̃lo che da gli antichi era stato scritto, dell'oppenione de i quali non voglio restar di dirne alq̃te parole. Strabone che fu così grande, & raro huomo nelle lettere, & che lesse tutti gli auttori antichi che haueuano parlato della descrittione del mōdo, dice che la terra nostra habitabile è circondata intorno dal mare Oceano, il qual fa in essa quattro grandissimi colfi: Il primo verso tramontana, doue gli entra nel mar Caspio, che alcuni chiamano Hircano: & dui altri ne fa verso mezo di, vno detto il colfo Persico, & l'altro Arabico: Il quarto, che passa di grandezza tutti i tre sopradetti, è quel doue entra l'Oceano nel mar nostro, appresso lo stretto di Gibralterra, & distendendosi verso leuante, sino nella Soria, fa etiam il mar. maggiore, & Strabone questi mari li chiama mediterranei, percio che sono nel mezo della terra. Ma nella età nostra, che si son fatte tante nauigationi d'ogni canto di questo globo della terra, s'è conosciuto chiaramente l'oppenione di detti antichi non esser vera, & che non vi è Oceano alcuno, che la circondi tutta, ma che tutti i mari sono circondati dalla terra, & percio possono ragioneuolmente esser chiamati mediterranei. & vedesi manifestamente che il mar Caspio è serrato à torno à torno, & è come vn lago, nel quale mettono infiniti grandissimi fiumi, senza che fuor di esso esca acqua alcuna: & che la palude Meotide non vi entra dentro. Queste & molte altre cose si potriano dire sopra questo viaggio, come saria à dire, se Nelcinde sia quel paese che chiamano hoggi Daulcinde, regno non troppo lontano dal fiume Indo: & che Cochín sia Colchi emporium, & capo Cumeri sia Comaria promontorium di Tolomeo: ma per hora basti quanto habbiamo detto, percioche non è da dubitare, che poi che saranno venuti in luce questi libri, non s'habbia à mandare da qualche Principe qualche nobile ingegno in quelle parti, che vada confrontando i nomi antichi con i nomi de tempi presenti, così quei delle spetiarie, come de luoghi, & fiumi: & hauendo i gradi dell'altèzze scritte per Tolomeo, & le particolarità scritte per Arriano assai facilmente possa far chiaro al mondo quel di che noi anchora dubbitiamo.

NAVIGATIONE DEL MAR ROSSO FINO

ALLE INDIE ORIENTALI SCRITTA PER

ARRIANO IN LINGVA GRECA, ET DI QUELLA POI

TRADOTTA NELLA ITALIANA.



E i porti celebri del mar Rosso, & de i luoghi intorno di quello, doue si facciano fiere, il principale è il porto di Egitto nominato Myosormo. doppo questo nauigando auanti mille e ottocento stadi, à man destra è Berenice. i porti di amendue sono posti nelle estreme parti di Egitto, & i lor colfi sono del mar Rosso. A man destra dopo Berenice seguita vn paese vicino chiamato Tisebarico: parte del quale è presso alla marina, doue habitano gl'Icthyophagi sparsamente nelle spelche fatte i alcuni luoghi stretti, et parte è fra terra habitata da i Barbari, & dopo loro dagli Agriophagi, & da i Moscophagi, che si gouernano à signorie. Appresso di loro verso mezo giorno dalle parti di ponete è fra terra. * Dopo i Moscophagi presso al mare è vn piccol luogo mercatatesco, lontano dal principio del colfo quasi quattro mila stadi detto Tolemaide Theron, cioè delle caccie, sino alla quale peruennero i cacciatori di Tolomeo. In questo luogo si troua la vera testuggine terrestre, bianca, & di piccol corteccia, vi si troua anche tal volta dell'auorio, ma poco, & simili

Viaggi.

Q le all'Aedotico.

NAVIGATIONE DEL MAR ROSSO

le all' Aedotico, il luogo non ha porto, ma solamente vn ficetto di barche. Dopo Tolemai, de Theron quasi tre mila stadi, è vn luogo mercatantesco chiamato Aduli, posto presso à vn profundissimo colfo, verso mezo giorno. allo'ncontro del quale giace vna isola chiamata Orene, che nella parte di mezo, è lōrana dalla parte interiore del colfo verso l'alto mare, quasi ducento stadi, & da amendue li capi ha vicina la terra ferma. In questa isola hora vanno ad arriuar le nauì per rispetto delle correrie che si faceuano per terra, percioche prima soleuano arriuar nell'ultima parte del colfo, nell'isola detta di Diodoro, la quale appresso terra ferma ha vn luogo, che si puo passare à piedi, per il quale i Barbari, che quiui habitauano, trascorreuano la isola. Et nella terra ferma allo'ncontro di Orene, lunge dal mare vñti stadi è Aduli villaggio assai grande: dal quale insino à Coloe, città mediterranea, & doue si fa il principal mercato di auorio, sono tre giornate. Da questa ad vn'altra città principale chiamata Axomite, giornate cinque: doue si porta tutto l'auorio, che si troua di la dal Nilo per vn luogo chiamato Cyenio, & di li poi è portato in Aduli. Tutta la moltitudine adunque de gli Elephanti che si amazzano, & similmente delli Rhinoceroti si nutrice ne i luoghi piu di sopra fra terra, & rare volte si veggono presso al mare intorno à Aduli. Appresso questo luogo mercatantesco, nel mare à man destra sono molte altre isole piccole & arenose, nominate le isole di Alaleo, nelle quali vi sono delle testuggini, le quali gl'Ichthyophagi portano à vendere al mercato di Aduli. Et lontano quasi ottocento stadi, è vn'altro colfo molto largo, & profondo, nella entrata del quale à man destra, vi è sparsa molta quantità d'arena, nel fondo della quale si troua sotterrata la pietra chiama Opsidiana, doue solamente ne nasce per la qualità del luogo. Di questo paese, da i Moscophagi insino all'altra Barbaria n'è signor vno chiamato Zoscale, di molto buona vita, & sopra tutti gli altri eccellente, & in ogni cosa di animo generoso, & intendente delle lettere grece. Sono portate in questi luoghi veste Barbaresche non cimate, ma così rozze come sono fatte i Egitto, & anche vestimenti Arsinoitici da femine, detti stole, et Abolle, che son vestimēti da huomini, di pāni bastardi di colori, & drappamenti di lino, & mantili conambi li capi sfilati, & infinite sorti di vasi di pietra, & di vasi di Murrhina, che si fanno in Diospoli, & similmente di Orichalco, il quale vsano per ornamento, & anche tagliandolo in pezzi lo adoperano per moneta. et alcune dōne lo vsano per far manigli, & ornamenti da gambe, & Meliephtha. Portauisi anche del ferro, il quale adoperano à ferrar le haste, che vsano contra gli elephanti, & altre fiere, & contra nemici. Similmente vi si portano delle scuri, delle ascie, & delle spade, & tazze di rame tonde, & grandi, & qualche poco di danari p i forestieri che vi praticano, & anche vino Laodiceno, & Italiano, ma poco, & anche olio, ma però non molto. Al Re portano vasi d'argento, & d'oro lauorati secondo l'vsanza del luogo, & vesti dette Abolle, & Gaunace semplici, & di queste cose non però molta quantità. Similmente da i luoghi piu à dentro dell'Arabia, vi si porta del ferro Indiano, & acciale, & tela Indiana, della piu larga, chiamata Monoche, & Sagmatogene, & citole, & Gaunace, & Monochine, et qualche poco di vestimēti di lino, & lacca da tingere. Da questi luoghi si porta dell'auorio, & del rhinocerote, & la maggior parte delle cose è portata d'Egitto à questo mercato dal mese di Gēnaio insino à Settēbre, cioè da Tybi, si come essi gli chiamano, insino à Thoth. ma il tēpo piu opportuno di cōdurle d'Egitto è circa il mese di Settēbre. Si estēde poi il colfo Arabico verso leuāte, ma si restringe app̄sso Abalite. Di poi quasi quattro mila stadi nauigādo presso terra ferma, verso le uāte sono altriluoghi Barbareschi, ne i quali si fa mercantia, chiamati Tapara, posti seguēte-mente per ordine, & hanno porti alle occasioni commodi, & per forgere, & per ischifar la fortuna. Il primo è chiamato Aualite, appresso il quale è vn breuissimo stretto per nauigar dell'Arabia all'altra parte. In questo luogo è vna piccola terra mercatantesca detta Aualite, & vi vengon con alcune piccole barche, & con zattare, & portanuisi vasi di vetro, et di pietra, & vino, & qualche poco di stagno. & di li si cauano da i Barbari, che le portano in alcune barchette à Cele, & à Muza luoghi posti allo'ncontro, & spetierie, & qualche poco di auorio, & testuggini, & qualche poco di Mirra, ma piu eccellente di ciascuna altra. I Barbari, che habitano in questo luogo, viuono senza ordine alcuno. Dopo Aualite è vn'altra terra mercatantesca maggior della predetta chiamata Malaò, lontana quasi ottocento stadi. Il porto patisce fortuna, & è coperto da vn promontorio, che si estēde verso leuāte. Gli habitatori

bitatori sono huomini pacifici, & à questo luogo si portano tutte le predette cose, & molte altre vesti, & le dette sagi Arfinoitici cimati, & tinti, & razze, & alcuni pochi vasi di rame, & ferro, & monera, ma non molta, & argento, et oro. & da questi luoghi si caua mirrha, & qualche poco d'incenso peraticò, & Cassia aspera, & Duaca, & Cancamo, & Macir, portando di Arabia, & similmente schiaui, ma rare volte. Lungè da Maladò due giornate è vn luogo mercatantesco detto Mondo, doue in vna isola vicina alla terra sicuramēte arriuanò le nauì in porto. In questo luogo si portano, & similmente di li si traggono le cose dette di sopra, et anche il Thymiamà, che è vna cosa odorifera chiamato Mocroto. gli habitatori sono mercatanti & di rozzi costumi. nauigando da Mondo verso leuante similmente due giornate è quiui posto vicino Mosillo in vna spiaggia, doue si conducono le predette cose, & vasi di argento, & di ferro, ma di ferro assai meno, & vasi di pietra. Da questi luoghi si caua grā dissima copia di Cassia, & per questa cagione il luogo ha di bisogno di nauili grandi, traggō sene anche altre cose odorifere, & spetierie, & qualche poca quantità di piccole testuggini, & del Mocroto, non così buono, come quello che si troua à Mondo, & Incenso peraticò, auorio, & mirrha rare volte. nauigando lontano da Mosillo due giornate si troua Nilottoleleo, Tapatege, & Daphnon piccolo, & Elephante promotorio, che da Oponè si estende verso ostro, dipoi verso garbino. il paese ha due fiumi, l'uno è nominato Elephante, & l'altro Daphnon grande, & anche chiamato Acanne. nel qual paese nasce specialmente grā quantità di ottimo incenso Peraticò. Di poi estendendosi la terra ferma verso ostro, è vn luogo mercatantesco detto Aromata, et verso leuante è Apocopo vltimo promontorio della terra ferma di Barbaria. Il porto patisce fortuna, & in alcuni tempi è pericoloso per esser il luogo sottoposto à tramontana. et il segno che habbia da esser fortuna in quel luogo, si vede quando il fondo si turba, & muta colore. il che vedendosi fuggono tutti al grā promontorio, luogo coperto & sicuro, chiamato Tabe. et al predetto luogo mercatantesco si portano le cose di sopra narrate. et quiui nasce la Cassia, il Zigit, l'Asyphi, & spetierie, & Magla, & Morò, & incenso. Da Tabe quattrocento stadi, costeggiando la Chersoneso (cioè quella parte di terra ferma, che è quasi isola) appresso quel luogo, doue il corso dell'acqua tira, è vn'altra terra mercatantesca chiamata Oponè, nella quale si conducono le predette cose, & iui nasce gran quantità di Cassia, & di spetierie, & Morò, & schiaui molto buoni, & per lo piu si portano in Egitto, & anche assaissime testuggini molto migliori di tutte le altre che si trouano altroue. Nauigati à tutti questi luoghi detti di sopra dalle parti di Egitto circa il mese di Luglio chiamato Epiphii: & anche da i luoghi piu adietro di Ariace, & de i Barigazi, si solgono portare à questi medesimi mercati diuerse cose, formento, risso, butiro, olio lisamino, tele chiamate Monochè, & Sagmatogene, & cintole, & mele di canna chiamato zucchero. Et alcuni à posta nauigano à questi mercati, & alcuni passando di là caricano i nauili di ciascuna cosa che s'imbattono à trouare. Il paese non è gouernato da alcuno Re, ma in ciascun luogo gouerna il suo proprio signore. Dopo Oponè, estendendosi lungamente la costa per il piu verso mezzo di, i primi sono li luoghi di Azania detti Apocopi piccoli & grandi, comodi per sorgere. & fiumi à sei giornate verso gherbino. di poi per sei altre giornate è vn sito grande, & vn piccolo, dopo li quali seguitando il viaggio di Azania, primamēte è quello che è chiamato di Sarapione, di poi quel di Nicone. Dopo il quale si trouano molti fiumi, & altri porti spessi compartiti in piu poste, & corsi di vna giornata, che in tutto sono sette, in fino all'isole Piralaè, & ad vn luogo nominato la nuoua fossa. Dopo la quale vn poco verso garbino, et dopo due corsi, cioè di due notti, & di due giorni verso ponente s'incòtra vn'isola stretta chiamata Menuthesia, lōtana da terra ferma forse. ccc. stadi, bassa, et piena d'arbori. Nella quale sono fiumi, & molte forti di vccelli, & testuggini montane, non vi è niuno animale, se non Cocodrili, i quali non offendono persona alcuna. Quiui vāno barchette fatte di piu legni legati insieme cō corde, che si possono dire quasi cusciti, et alcune di vn sol pezzo di legno, le quali vñano à pescare, & à pigliar delle testuggini. Et in questa isola propriamente le pigliano con certi craticci mettendoli in cābio di reti intorno alle bocche delle cauerne, appresso il mare. Lōtano da questa isola dopo due giornate per terra ferma è posto l'ultimo luogo mercatantesco di Azania, chiamato le Rhapte, & ha preso cotal nome dalle predette barchette, che sono rhapte, che vuol significar cuscite. trouasi quiui molto auorio, & testuggini. Intorno à questo paese habitano huomini di corpo grandissimi, & in ciascun luogo.

NAVIGATIONE DEL MAR ROSSO

particolar mettono il lor signore. & Mopharite tirano possiede il paese per vna certa antica ragione sottoposto al reame della prima Arabia, & oltre al Re anche rende tributo à quei di Muza, doue mandano nauili, ne i quali per lo piu vsano patroni, & ministri di Arabia, i quali hanno quiui commertio, & parentado, & che sono pratici de i luoghi, & intendono quella lingua. Portansi à questi mercati lance, che specialmente si fanno à Muza, & delle accette, & coltelli, & subbie, et molte sorti di vasi di vetro. In alcuni luoghi vi si porta del vino, et assai formento non per guadagno, ma per vsar cortesia à i barbari, per gratificarli loro. Di questi luoghi si caua molto auorio, ma inferiore à quello di Aduli, similmente se ne trahe del Rhinocerote, & delle testuggini delle piu eccellenti che si trouino dopo le Indiane. Et vn poco di Nauplio. * Et quali questi luoghi mercatanteschi di Azania, sono gli vltimi della terra ferma nella destra parte, venendo da Berenice. percioche dopo questi luoghi l'Oceano che non è stato nauigato, si volge verso ponente, & estendendosi verso mezo di, & riuolgendosi attorno le parti dell'Ethiopia, della Libia, & dell'Aphrica, si congiugne col mare occidentale. Dalla parte sinistra di Berenice da Myosormo due, ò tre giornate verso leuate, attrauerando il colfo vicino, è vn'altro porto, & vna fortezza, che è chiamato Leucevillaggio, dal quale si va à Petra, à Malicha Re de Nabatei, & ha vn certo luogo da cōtrattar mercantie, & ricetto da poterui star quei nauili, non però molto grandi, che di Arabia vègono quiui, onde & per guardia, & per riceuer la quarta parte delle cose, che vi si portano, vi si manda vn Capitano con i suoi cento soldati. Dopo questo luogo subitamente seguita il paese dell'Arabia, che per molto spatio si estende lungo il mar Rosso. Ella è habitata da diuerse genti, delle quali alcune in parte, & alcune del tutto sono differēti di linguaggio. Quelle che sono presso al mare à guisa de gl'Ichthyophagi habitano sparsi qua & la nelle capanne; quelli che sono piu di sopra, habitano et nelle ville, & alla cāpagna. vsano due linguaggi, & sono pessimi huomini. Et se coloro che nauigano per mezo di quel luogo, p' auētura si auicinano à loro, sono robbati, et quei che si saluano dal naufragio, sono fatti schiaui. Onde cōtinuamente, & da Signori, & da Re di Arabia, sono menati prigioni, & chiamāsi Canraite. Et vniuersalmente questa nauigatione della costa di Arabia è pericolosa, & il paese non ha ne porto, ne spiaggia, & è tutto brutto, & p' rispetto de i scogli acuti, & sassosi non vi si puote andare, & per tutto mette spauento. & per ciò noi nauigādo tenemmo il viaggio per mezo il mare & piu ci sforzammo di tener verso il paese di Arabia insino all'isola Arsa, dopo la quale seguono luoghi di huomini mansueti, & di pastori di armenti & di cameli. Dopo questi nell'ultimo colfo à man sinistra di questo mare è vna terra detta Muza, presso alla marina, doue è solito fermamente farsi il mercato, & è lontana in tutto da Berenice, nauigādo per ostro, quasi xii, mila stadi. La maggior parte sono Arabi, huomini che attēdono alla marinereccia, & la piu parte sono mercatanti, che vsano il traffico delle robe de Barigazi, che in quel luogo si caricano. Sopra di essa tre giornate è vna città chiamata Saba, appresso la quale è vn paese chiamato Mapharti, & di essa è signore, & habitatore Colebo, & dopo altre noue giornate, si troua Aphar città principale, nella quale sta Charibael legitimo Re di due nationi, & della Homerita, & di quella che è vicina à questa chiamata Sabaita: & egli per le continue ambascierie, & doni è molto amico de gl'Imperatori. Muza non ha porto, ma ha buona spiaggia, & luogo da star le nauì, pcio che sono intorno di essa luoghi arenosi da poterui gittar le anchori & forgere, quiui si portano diuerse mercantie, purpura eccellēte, & di quella commune, & vesti Arabesche con le maniche, & semplici, & communi, & delle scutulate & dorate, similmente zafferano, cypero, & tele, & vesti abolle, & coperte da letti, non molte, & semplici et che vsano in quel luogo, cintole Sciote, & qualche poco di cose odorifere, & danari à sufficienza, vino & formento non molto, pcioche il paese ne produce mediocremente, & del vino al quanto piu abbondantemente. Al Re, & al Signore donano cavalli, & muli da portar soma, & vasi lauorati à torno d'oro, & d'argēto, & vasi di rame, & molto ricchi vestimenti. Digli si caua delle cose che nascono nel paese, mirra eletta, & Staete abirminea, Lygdo, & tutte quelle merci, che si portano di la da Aduli. Il tēpo opportuno di nauigare à questo luogo è circa il mese di Settembre, che da loro è chiamato Thoth, & nulla impedisce anche l'andarui piu presto. Doppo questa città nauigando quasi ccc. stadi, ristringendosi insieme la terra ferma dell'Arabia, & dall'altra parte appresso di Abalite, regione barbarica, è vno stretto non molto lungo, che raguna, & quasi rinchiude strettamente il mare, & quel

transito

transito di sessanta stadi, che è di mezzo, è interrotto dall'isola di Diodoro, onde il passare appresso di essa è pericoloso, perciò che quiui fa fortuna per i venti che soffiano da i monti vicini. Appresso di questo stretto è vna villa de gli Arabi vicina al mare, sottoposta al medesimo regno, chiamata Ocele, la quale non è tanto luogo da mercantie, quanto è buon porto, & buono da tor acqua, & primo albergo à quei, che passano dētro. Dopo Ocele di nuouo allargandosi il mare verso leuante, & diuentando piu profondo, & grande, lontano quasi mille & ducento stadi è felice Arabia villa presso alla marina, sotto il medesimo regno di Tharibaeto, ella ha porti molto piu commodi, & acque assai piu dolci, & migliori di quelle di Ocele. è posta nel principio del colfo, lasciandosi à dietro vn poco il paese. Prima era chiamata felice, & era città, quando anchora gli huomini non haueano ardir di andar con le lor mercantie di India in Egitto, ne di Egitto in India, ma conduceuanle fino ad essa come in vna stapola da tutte due queste parti, come hora Alessandria riceue di quelle, che sono portate di fuori, & dall'Egitto, ma Cesare poco innanzi à i nostri tempi la distrusse. Dopo la felice Arabia segue vna continua, & lunga costa, & vn colfo, che si estende piu di due mila stadi, la quale è piena di ville habitate da pastori, & da gl'Ichthyophagi: & trapassato il suo promontorio vi è vn'altro luogo mercatantesco vicino alla marina nominato Cana, del regno di Eleazo, paese che produce incenso, appresso del quale sono due isole deserte, vna chiamata de gli Vcelli, & l'altra Trulla, lontane da Cana cento venti stadi: di sopra alla quale fra terra vi è vna città principale detta Sabbathà, nella quale fa residentia il Re, & tutto l'incenso che nasce nel paese, nella predetta città come in vn magazzino è portato cō Cameli, & con zattare di cuoio, che quiui vñano, cioè fatte di otri, et anche con altri nauili. Et questa città ha commertio nelle terre di la da i Barigazi, doue si faccia mercantia, & in quelle della Scithia, & de gli Omani, et della Persia, che le è vicina. Quiui si conduce dall'Egitto qualche poco di formento & di vino, si come anche à Muza, medesimamente vesti Arabesche & semplici, & comuni, & anche delle bastarde piu abbondantemente, & rame, & stagno, & corallo, & storace, & tutte le altre cose che si portano anche à Muza, & la piu parte delle robe che presentano al Re, sono argenti ben lauorati, & danari, & caualli, & figure di bronzo, & vestimenti semplici eccellenti. Di qua si cauano mercantie che sono del paese, cioè Incenso, & Aloè, delle altre cose hassene da poter cauare secondo che ella ne ha hauuto da gli altri luoghi mercatanteschi. Nauigasi à questa città quasi al medesimo tempo, che à Muza, ma piu à buon' hora. Dopo Cana, riuolgendosi per grāde spatio il mare, segue vn'altro colto profondissimo, il quale si estende molto lungamente, chiamato Sachalite, & il paese produce dell'Inocēo, & è montuoso, & senza alcun sentiero, ha l'aere grosso, & pieno di nebbia, che fa producer l'incenso ne gli arbori, & gli arbori che lo producono, non sono ne molto grossi, ne alti, & lo producono congelato nella corteccia, si come appresso di noi alcuni arbori in Egitto, lagrimando mandan fuori la gomma. Lo raccolgono, & ne han cura i schiaui del Re, & i rei che sono stati condannati, sono luoghi molto mal sani: et à quei che appresso vi nauigano, sono pestilentiali, & à quei che vi stanno à lauorare, sono del tutto mortiferi, & oltre di cio anche per carestia di vettouaglia facilmente vi muoiono. Et questo è il maggior promontorio che sia al mondo, volto verso leuante, & è chiamato Siagro, appresso il quale è la fortezza del paese, il porto, & i magazzini dell'Incenso che si raccoglie. Di poi in alto mare vi è vna isola fra il detto promontorio & quello di sopra de gli Aromati, ma piu vicina à Siagro nominata di Dioscoride: è grandissima, ma deserta, & paludosa: ha fiumi et cocodrilli, et vipere infinite, et lucerte grandissime di modo, che māgiandone la carne, struggono il grasso, et l'usano in vece di olio. L'isola non produce, ne vino, ne formento, gli habitatori sono pochissimi, habitano vn lato solo dell'isola verso tramontana, la qual parte guarda verso terra ferma, sono forestieri mescolati di Arabi, d'Indiani, et parte anche di Greci, che nauigano per trafficare, l'isola produce le testuggini vere terrestri, et biache i grā copia, & eccellenti, le quali hāno grande scorza, et quelle di mōiagna sono grādissime, et di grossissima scorza; la parte della quale vicina al ventre è si dura, che non si può tagliare, et è piu rossa, et la tagliano integra per far cassette, & taglieri, & tauolette, & altre simil cose. Vi nasce anche del cinabari chiamato Indico, che si raccoglie da gli arbori come gomma. L'isola è sottoposta, si come è Azania, à Charibael, & al signor Mapharite, & principalmente soggiace al Re del paese che produce l'Incenso. Praticano in essa alcuni di quei di Muza, & quei che nauigano

Viaggi.

Q. ii. à Limirica,

NAVIGATIONE DEL MAR ROSSO

à Limirica, & à Barigazi, che à caso arriuanò quiuì, & barattano riso, formēto, tele Indiane, & donne schiaue, per la carestia che quiuì ne è, & allo'ncontro caricano gran quantità di te-
 stuggini. hora è stata tolta à fitto da i Re, & la tengono guardata. Dopo Siagro seguita
 vn colfo molto profondo verso la terra di Omana. la bocca del colfo è di seicento stadi di
 transito, dopo il quale si trouano monti altissimi & sassosi, & tagliati, doue habitano huomi-
 ni nelle spelonche à cinquecento altri stadi. & dopo questi è il celebre porto per andar à tor-
 dell'incenso Sachalite, chiamato Mosca, doue da Cana sono ordinariamente mandati à po-
 sta alcuni nauili, & alcuni che vi fanno scala, venendo da Limirica, & da i Barigazi, & essen-
 do il tempo tardo quiuì inuernano, & barattano co i schiaui del Re tele, formento, & olio,
 & caricano incenso. Et essendo l'incenso Sachalite riposto in vn luogo eminente, & senza
 guardia alcuna, percioche per vna certa potētia de gli Dei è per se stesso guardato, ne di na-
 uoso, ne palesemēte senza licenza del Re, se ne può metter e in naue, et anchora che ne fos-
 se tolto se non vn grano, per virtù de gli Dei, la naue non puo partirsi dal porto. Et esten-
 desi questo luogo quasi à mille & cinquecento stadi, fino à Asichone infino à terra. Et appi-
 so doue finisce qsta sua parte, sono le sette isole chiamate di Zenobio. Dopo le quali segue
 vn paese Barbarò, che non è piu sottoposto al predetto Re, ma è già sotto il regno della Per-
 sia. Et quei che venendo di sopra nauigano presso di essa, lontano quasi mille stadi dall'isole
 di Zenobio s'incōtrano nell'isola di Serapide, lontana da terra quasi cxx. stadi: la larghezza
 della quale è circa ducēto stadi. Vi sono tre ville habitate da i sacerdoti de gl'Ichthyophagi,
 vsano il linguaggio Arabico, & si cuoprono le parti vergognose cō cintole fatte di frōde di
 Cucini * l'isola ha delle testuggini à sufficiēza, & eccellēti. quei di Cana vi caricano ordi-
 nariamente, & nauili, & barche. Et doue la terra ferma s'incolfa verso tramontana, presso al
 lo stretto del mar di Persia, vi sono isole, alle quali si nauiga, chiamate le isole di Caleo, lōtane
 de terra quasi duo mila stadi. Gli habitatori di esse sono cattiuì huomini, i quali di giorno nō
 veggono molto. & p̄sso all'ultimo capo delle isole di Papiro, et il mōte chiamato Calonoros,
 non molto doppo seguita la bocca del mar di Persia, doue si pescano molte ostriche del Pi-
 nicò, cioè delle perle, dalla sinistra parte di questa bocca sono mōti grandissimi chiamati Sa-
 bò, & dalla destra si vede all'incontro vn'altro monte ritondo, & alto, chiamato il monte di
 Semiramis, & la nauigation di mezzo di questa bocca, è quasi di seicento stadi, dalla quale ne
 i luoghi piu à dentro si starga il grandissimo, & larghissimo colfo della Persia. appresso il
 quale nelle vltime parti è vn luogo mercatatesco, chiamato Apologo, posto poco lontano
 dal paese di Pasino, appresso il fiume Euphrate. Nauigando per questa bocca di colfo dopo
 sei giornate si troua vn'altro luogo mercatatesco della Persia, chiamato Ommana. Et or-
 dinariamente da i Barigazi in amendue questi luoghi della Persia sono mādati nauili grādi
 cō rame, & legno Sagalino, * & traui, & corni, & haste di Sefamo, * & di Ebano. In Oma-
 na da Cana, si porta dell'incenso, & da Omana in Arabia, mandano barchette cuscite che q-
 ui si vsano, chiamate Madarate, & da amendue questi luoghi si porta in Barigaza, & in Ara-
 bia molto Pinicò, cioè perle, ma mēn buono di quello d'India, & porpora & vestimenti che
 si vsano quiuì, & vino, & molte palme, & oro, & schiaui. Dopo il paese de gli Omani simil-
 mente nel viaggio sotto altro regno è vicino il colfo chiamato de i Terabdi, doue nel me-
 zo il colfo si estende. * Et appresso vi è vn fiume, il quale dà l'entrata à i nauili, & nella boc-
 ca ha vn picciol luogo mercatatesco chiamato Orea: appresso il quale è vna città fra terra
 lōrana dal mare sette giornate, doue è la sedia reale del predetto regno. Produce questo pae-
 se molto formento, & vino, & riso, & palme, & verso terra ferma nō vi è altro che Bdellio.
 Dopo questo paese per la profondità de i colfi incuruandosi da leuante la terra ferma, seguita
 alcune parti della Scithia vicine al mare situate verso tramōtana molto basse, dalle qua-
 l'escē il fiume Sintho, grandissimo di tutti i fiumi del mar Rosso, & mette molt'acqua in ma-
 re: Onde per lungo spatio, & assai prima che tu arriui al paese, troui in mare la sua acqua biā-
 ca, et à quei che vengono di alto mare, il segno di esser già arriuati appresso questo paese, so-
 no i serpenti, che vengono suso dal fondo. & ne i luoghi piu di sopra, & intorno la Persia il
 segno sono le Grae, che così le chiamano. Questo fiume ha sette bocche, ma piccole & palu-
 dose, ma non si può nauigare se non per quella di mezzo, nella quale vicino al mare è vn
 luogo barbaresco, doue si fa mercato, & ināzi di esso è posta vna piccola isoletta, & dries-
 to le spalle della qual vi è vna città mediterranea, la principale della Scithia, che è chiamata
 Minnagar.

Minnagar, la quale è sottoposta à i Parthi, che di cōtinuo si scacciano l'un l'altro. Le nauì arriuanò appresso il detto luogo barbarefco, & tutti i carichi delle mercantie si portano al Re, sup il fiume alla città p̄cipale. & à q̄sto mercato sono portati à sufficiēza de vestimēti semplici, & di p̄ani bastardi nō molti, et anche di quei fatti à molti fili, & chrysolithi, & corallo, et storace, et incēso, et vasi di vetro, & d'argēto, & danari, vino nō molto. & allo'ncōtro carcano Costo, Bdellio, Licio, Nardo, & pietra Calleana & Sapphiro, et pelli fatte di seta, & tele, et filo di seta, & Indico negro. Vi son menati ancho i passaggieri insieme cō gl' Indiani circa il mese di Luglio, il quale nell'a lor lingua è chiamato Epiphi, et la lor nauigatione è incōmo da all'entrarui, ma con prospero vento è breue. Dopo il fiume Sintho è vn'altro colfo verso il v̄eto di buora, il quale non si puo vedere, & è nominato Irino. Dicesi in vna parte esser piccolo, & in altra grande, & amendue i mari esser paludosi, & hauer velocissimi & continuati riuolgimenti d'acqua, & lontani da terra tanto, che il piu delle volte la terra ferma non si scorge, i quai riuolgimenti tirando à se le nauì, & riceuendole dentro, le sommergono. Sopra di questo colfo sta vn promontorio incuruato dal porto dopo leuante, & mezzo giorno, quasi verso ponente, che abbraccia il detto colfo, & è chiamato Barace, che contiene sette isole, à i confini del quale coloro che arriuanò, se trascorrono alquanto à dietro in alto mare, scampano; ma quei che si ferrano nel ventre di Barace, si affogano, percio che quiui l'onde sono grandi, et gagliarde, et il mare tempestoso, & profondo, & torbido, & ha riuolgimēti di acqua, & corsi ritorti, & il fondo in alcuni luoghi è interrotto, & in alcuni sassoso, & tagliente di modo che consuma le anchora, che si gittano per fermar le nauì, le quali vanno in pezzi al fondo. Et il segno di questi luoghi à quei che vengono di alto mare, sono i serpenti che quiui s'incontrano grandissimi, & negri: percioche ne i luoghi dopo questi, & intorno à Barigaza si trouano serpenti piccoli & di color verde, & dorato. Dopo Barace seguita il colfo de i Barigazi, et appresso il paese d'Ariaca, è il principio del regno di Mambaro, et di tutta la India, & i luoghi mediterranei di q̄sto regno, & della Scithia confinano con la Iberia, & i luoghi maritimi sono chiamati Syrastrene. Il paese è molto fertile di formento, di riso, di olio sesamino, di butiro, di carbaso, & abbondante di tele Indiane, che si fanno del detto carbaso. Vi è di molto bestiamē, & huomini di corpo grandissimi, et negri. & la p̄ncipal città del paese è Minnagara, dalla quale si conduce à Barigaza molta copia di tele. Et fino al di d'hoggi si veggono esser rimasi de i segni dell'esercito d' Alessandro intorno à questi luoghi, & gli antichi altari, & i fondamenti de gli alloggiamenti, & i pozzi grandissimi. La nauigatione presso di questo paese, da Barbarico insino al promontorio d'un luogo detto Papice appresso Asta, & Trapera de Barigazi, sono tre mila stadi, dopo il quale è vn'altro luogo dentro in mare, che volge à tramontana, nella bocca del quale è vna isola chiamata Beone, & ne i luoghi piu à dentro è vn grandissimo fiume nominato Mais. Quei che vanno à Barigaza nauigando in alto mare quasi trecento stadi trapassano questo colfo, lassando à mā sinistra l'isola, che si scuopre da lontano. & si volgono verso leuante nella bocca del fiume de Barigazi, il quale è chiamato Lamneo. In questo colfo, essendo egli stretto, à quei che v̄gono di alto mare, è difficile à entrarui, percioche vengono à toccare o la parte destra, è la sinistra, la qual entrata è migliore dell'altra: conciosia che dalla destra nella bocca del colfo è vna secca aspra, & sassosa, chiamata Herone, appresso vna villa detta Cammoni. Dalla sinistra, allo'ncontro di questa, innanzi al promontorio Astacampro, vi è vn luogo chiamato Papice, che non ha porto buono per rispetto della gran correntia dell'acqua che vi è, & perche il fondo aspro, & sassoso taglia le anchora. Et se ben alcuno si vuole accostare à questo colfo, è difficil cosa à trouar la bocca del fiume, che è presso à Barigaza, percio che il paese è basso, & non vi è appresso alcun segno manifesto: & benche poi si ritroui, è difficile à entrarui per rispetto delle paludi del fiume che le sono d'intorno. & per questa cagione i pescatori de i Re, che pescano in quei luoghi, con l'aiuto di barche lunghe, che si chiamano Trappage & Cotimbe, escano à incontrar insino à Syrastrene, da i quali sono guidate le nauì insino à Barigaza, percio che si volgono subito dalla bocca del colfo per le paludi, & con le dette barche le remurchiano nelle poste già ordinate, partendosi mentre cresce l'acqua del fiume, & fermadosi q̄do ella māca, in alcuni sorgidori detti Cythrinì. I cythrinì sono luoghi del fiume piu p̄fondi insino à Barigaza, la qual'è posta lōtana di sopra dalla bocca del fiume quasi trecento stadi. Tutto il paese d'India ha grā copia di fiumi, & grandissimi flussi & reflussi

Viaggi,

Q iiii di mare

NAVIGATIONE DEL MAR ROSSO

di mare, i quali crescono nel far della Luna noua & nel pieno di quella, per tre giorni, & poi nelli spatij di mezo della Luna diminuiscono, et maggiormente in quella parte, che è presso à Barigaza, di maniera che in vn subito si vede il fondo, & alcune parti della terra tal volta secche, che poco auanti erano nauigate: & i fiumi per l'impeto della inondatione, essendo insieme spinto tutto il mare, corrono allo'nsu per molti stadi piu velocemente che non fanno secondo il lor corso naturale, per il che è pericoloso l'introdurre, & il menar fuori i nauili à coloro, che non sono esperti, & che la prima volta vadaño à cotal luogo, perciò che facendo il mare grande impeto nel crescere, & non intralasciando punto, le anchora non possono ri tener le nauì, onde all'improviso quiui cōdutte le nauì, & aggirate dalla gran forza del corso sono spinte nelle paludi, & romponsi, & similmente i piccoli nauili sono riuoltati sottosopra & alcuni condotti intorno alle fosse, partendosi subito la inōdatione dal primo capo di flusso di mare sono riempiti, & affogati, si grādi sono gl'impeti dell'acqua nell'entrar del mare ne i sopradetti due effetti della Luna, & massimamente nella inondatione della notte, talmente che quelli che nauigano, cominciando ad intrare quando il mare è quieto, sono scontrati dal flusso di quello, et essendo, nella bocca sentono da lontano vno rumor come d'un essercito, & poco dopo con grandissimo strepito trascorre il mare dentro nelle paludi. Sopra a Barigaza sono molti popoli fra terra, gli Aratrii, i Rachusi, i Tātharagi, & della Proclida, fra i quali è Alessandria, detta Bucephala, & sopra di loro vi sono i Battriani, gente bellissima sottoposta à Re proprio. Et Alessandro mossosi da queste parti trapassò infino al Gange, lasciādosi à dietro il paese della Limirica, & le parti della India verso mezo giorno, dal qual tempo infino al di d'hoggi in Barigaza corrono monete d'vna dramma antiche, che hāno scolpite con lettere grece insieme l'imagini di Apollodoto, & di Menādro, i quali regnarono dopo Alessandro. E verso leuante vna città chiamata Ozene, doue già era la sede del Regno, & dalla quale tutte quelle cose che sono per far abondāza nel paese, & per conto della nostra mercantia si portano à Barigaza, pietre Onichine, & Murrine, & lenzuoli Indiani, & Molochine, & assai tele comuni. & per mezo di questa si conduce da i luoghi di sopra il Nardo portato da Proclida, detto Cattiburino, et Patropapige, & la Cabalite, & della vicina Scithia il Costo, & il Bdelio. Conducesi à questo luogo specialmente vino Italiano, & Laodiceno, & Arabesco & rame, & stagno, & piombo, & corallo, & chrysolitho, vesti semplici, & contrafatte di diuerse sorti, & cintole di molti fili lūghe vn braccio, storace, Meliloto, * vetro nō lauorato, Sādaraca, Stimmi, moneta d'oro & d'argēto, la quale si cābia cō vn certo che di guadagno cō la moneta di q̄l luogo, vi si porta anche vna cosa odorifera ne di molto pregio, ne in grā copia. In q̄l tempo presentano al Re e vasi d'argēto di gran valore, instrumenti musichi, & donzelle bellissime per concubine, & vino di diuerse sorti, & vestimenti semplici, & di gran pretio, et cose odorifere di molta eccellenza. Cauasi da q̄sti luoghi Nardo, Costo, Bdelio Auorio, pietre Onichine, Mirra, Licio, et diuerse sorti di tele, & di seta, & Molochine, & seta in matasse, & pepe lungo, & cose che si portano da altre fiere. Quei che di Egitto si partono à debito tempo, arriuaño à questa fiera nel mese di Luglio chiamato Epiphī. Dopo Barigaza, subito la terra ferma, che seguita da tramōtana, si estende verso ostro, & perciò il paese è chiamato Dachinabade, imperoche Dachano nella lor lingua significa ostro, & quella parte di essa, che è fra terra verso leuante contiene paesi & molti, & deserti, & grādissimi mōti, & diuerse sorti di animali, & Pardi, & Tigri, & Elefanti, & serpēti smisurati, & Crocotte, & molte generationi di Cynocephali, & molte nationi populose, talmente che infino a i confini sono frequentissime. In q̄sta Dachinabade sono due notabilissimi luoghi mercatanteschi, che da Barigaza sono lontani venti giornate verso ostro, & quasi dieci giornate da questa, verso leuante è vn'altra città molto grāde chiamata Tagara, Dalle quali per viaggi da carri, & strade molto difficili si portano à Barigaza da i Plithani le pietre Onichine in gran copia, & da Tagara molta quantità di tele comuni, & diuerse sorti di veli, & Molochine, & altre mercantie, che dalle parti maritime quiui sono condutte, Et tutta questa nauigatione infino alla Limirica è settemila stadi, ma molti piu sono nauigando presso la costa. I luoghi mercatāteschi di questa parte seguitano per ordine, Acabaro, Vppara, Calliena città, nella quale à i tempi di Saragano il vecchio si faceua libera mercantia, ma da poi che venne in poter di Sandane, fu impedita & interrotta lungo tempo, perciòche i nauili greci, che capitano à caso in questi luoghi, sono con

no con guardia condutti à Barigaza. Dopo Calliena sono altri luoghi mercatanteschi, Semylla, Mandagora, Palepatme, Melizigara, Bizantio, Toparo, et Tirannoboe. dipoi le isole chiamate Selecriene, Egidie, & Cenite appresso la Chersoneso. ne i quai luoghi vi stāno corsali. dipoi seguita l'isola Leuce, dipoi Naura, & Tindi, primi luoghi mercatanteschi della Limirica, & dopo questi è Muziri, & Nelcinda, nelle quali hora si fanno molte faccende, & Tindi è del regno di Ceproboto, & è villaggio presso alla marina molto notabile, Muziri è sotto l'imedesimo regno, & fa molte faccende per rispetto de i nauili, che vi vanno de i Greci, & da Ariaca. ella è posta appresso vn fiume, & è lontana da Tindi, per fiume, & per mare stadi cinquecento, & dal fiume à essa sono stadi venti. Nelcinda similmente è discosta da Muziri, quasi cinquecento stadi, & per fiume, & per terra, & per mare, & è suddita al regno di Pandione, & anche ella è posta appresso vn fiume quasi cento venti stadi lunge dal mare. Appresso la bocca del detto fiume è posto vn'altro villaggio chiamato Barare, al quale da Nelcinda vengono giufo le nauì per andar via, & sorgeno in mare per caricar le mercantie, perche il fiume ondeggia, & non ha facile nauigatione. i Re di amendue questi luoghi habitano fra terra. Quei che vengono di alto mare per segno di esser arriuati in questi luoghi hanno i serpenti, ne i quali s'incontrano, che sono di color negro, ma corti, con la testa à modo di dragoni, & di occhi sanguigni. nauigano à questi mercati con nauili grādi per la gran quantità, & molta copia di pepe, & Malabathro. portauisi specialmēte molti danari, chrysolithi, veste semplici non molte però, ma di quelle tessute à molti fili, cioè polymita, stinmi, corallo, finalmente rame non lauorato, stagno, piombo, vino, ma non molto, & tanto si spaccia, quanto fa in Barigaza. vi si porta anche Sandaraca, Arsenico, formento quanto basta à i patroni di naue. percioche i mercatanti non ne vfano. portauisi del pepe, che in vno luogo solo di questo villaggio ne nasce molto, chiamato Cottanaricè. portauisi anche delle perle assai, & di diuerse sorti, & auorio, & tele di seta, & nardo Gapanicò, & Malabathro da i luoghi che sono dentro fra terra, & diuerse pietre trasparenti, & diamanti, & hyacinthi, & testuggini Chrysonetiotice, & di quelle che si pigliano intorno alle isole, che sono allo' incontro della Limirica. quei che al debito tempo si sono partiti di Egitto, arriuano à questo luogo circa il mese di Luglio detto Epiphi. Tutta la predetta nauigatione da Cana, & dalla felice Arabia, la faceuano con piccòli nauili, andando attorno à i colfi. ma Hippalo gouernator di naue hauendo considerato il sito delle terre mercatantesche, & la forma della marina, fu il primo che trouò la nauigatione dell'alto mare, da quel tempo che appresso di noi soffiano i venti chiamati Etesie, nel mare d'India si scuopre il vèto Libonoto, cioè ostro garbin, & è nominato dal nome di colui, che primamente ritrouò la nauigatione, dal qual tempo insin hora alcuni partendosi à dritto viaggio, da Cana, alcuni da gli Aromati, parte saltādo piu innanzi nauigano alla Limirica, parte à Barigaza, & parte in Scythia, & non si trattengono piu di tre giorni nell'alto mare, il resto mettono in far il lor proprio viaggio, & discostandosi dal paese vicino à terra di fuori nauigando trapassano i predetti colfi. * Da Elabacare il monte chiamato Pyrrho, cioè Rosso, viene appresso vn'altro paese * nominato Paradia, verso ostro, nel quale sotto il Re Pandione è vn luogo, doue si pesca il Pinicò, cioè perle, & similmente vi è vna città chiamata Colchi, il primo luogo è nominato Balita, che ha vn bel porto, et vn villaggio alla marina, dopo questo è vn'altro luogo detto Comar, nel quale è vna fortezza, & vn porto, doue quei che nel resto della vita vogliono viuere fanti si stanno vedoui, & quiui venendo si lauano, & il simile fanno le donne, percioche si narra la Dea quiui ogni mese à certo tempo lauari. Da Comar si estende vn paese insino à Colchi, nel quale si pesca il Pinicò, cioè perle: doue sono tenuti à lauorar quei che sono cōdennati, & è verso ostro sotto il Re Pandione. Dopo Colchi seguita la prima costa del colfo, che ha vn luogo fra terra chiamato Argalo, in vn certo luogo appresso * Hepiodoro si sbucca il Pinicò raccolto cioè perle. di li si portano le tele sottilissime chiamate Ebagariti. Et di tutte queste terre mercatantesche, & porti, à i quali arriuano quei che nauigano & dalla Limirica, & dal Settentrione, i piu notabili & che seguono per ordine sono Camara, & Poduca, & Sopatma, & in tutti questi sono nauili, che si vfano in quei luoghi, co quali nauigano presso terra insino alla Limirica. ma in altri luoghi vanno con nauili fatti di vn legno solo che congiunti insieme sono grandissimi chiamati Sangara, parte de quali va all'Aurea, & al Gange, & co maggiori vanno à Colandiophonta. A questi luoghi si portano di

NA VIG. DEL MAR ROSSO FINO ALE INDIE ORIEN.

no di tutte le cose che si fanno nella Limirica, et quasi in quei luochi si consumano. Le robe che si portano di Egitto di ogni tempo, che sono di molte sorti, & tutte quelle che si portano dalla Limirica si distribuiscono per questa costa. Et nauigando verso leuante intorno à i luoghi della detta costa si distende vna isola verso ponente chiamata Paleolimodo, et appresso i loro antichi si chiamaua Taprobana. et la parte verso tramontana è habitata, et coltiuata, & vi passano quei che nauigano à Plionaciffini. & quasi si estende infino appresso la parte che è opposita ad Azania. vi nasce del Pinicò, cioè perle, & delle pietre trasparenti, et delle testuggini, & vi si fanno delle tele sottilissime. vicino à questi luoghi è vn paese chiamato Masalia, che si estende molto fra terra, doue si fanno molte tele sottilissime. dipoi verso leuante passando il vicino colfo segue il paese chiamato Desarena che produce auorio detto Bosfare. Dopo questo nauigando verso tramontana sono molti popoli barbari, fra i quali sono i Cirradi, forti di gente che ha il naso schiacciato, & è saluatica. vi sono anche i Bargisi, & altre genti che hanno testa di cavallo, & faccia lunga, dicesi che mangiano huomini. Dopo questi popoli verso leuante hauendo l'Oceano à man destra, & nauigando presso le altre parti di fuori à man sinistra s'incontra il Gange, & appresso di lui l'ultima terra ferma di leuante chiamata Aurea, intorno di essa è il fiume Gange, il quale è de i piu grandi che sia nella India, & cresce, & scema, si come fa il Nilo. appresso il detto fiume è vn luogo mercatantesco, chiamato Gange, del nome istesso del fiume, per il quale si porta il Malabathro, il Nardo Gangerico, il Pinicò, & tele sottilissime in tutta eccellenza, chiamate Gangetice dal Gange. dicesi esser in questi luoghi le minere dell'oro, & moneta di oro chiamato Caltri. Allo'ncontro di questo fiume è vna isola dell'Oceano, l'ultima delle parti del mondo verso leuante rinchiusa sotto il leuar del sole, doue sono testuggini che hanno color d'oro, & molto migliori di quelle che si trouano in tutti i luoghi del mar Rosso. dopo questo paese quasi sotto tramontana di fuori à vn certo luogo doue finisce il mare, è posta vna grandissima città mediterranea chiamata Thina, dalla quale per la via de i Batri, per terra si conduce à Barigaza la seta in stoppa, mataffe, & in tela, & di li si porta nella Limirica per il fiume Gage. L'andare à questa Thina non è molto facile ne sicuro, percio che rare volte auien che da essa ne ritornino alcuno. il luogo è posto sotto l'orsa minore. dicesi che è situata nelle parti opposte del mar maggiore, & del mar Caspio, per il quale la palude Meoti, che è vicina, sbocca nell'Oceano. ogni anno va à confini della Thina, vna certa gente di corpo piccolo, ma gagliardo, di faccia larga * & finalmente si chiamano Sefati. * In simili giorni vi vanno con le moglieri, et co figliuoli, portando seco grã carichi di Terponi, simili alle viti verdi. dipoi si fermano in certo luogo de i lor confini, & della Thina, & facendosi letti de i Terponi, infino à certi giorni attendono à rubbare, & portansi poi la preda ne i luoghi che sono piu à dentro nel lor paese. coloro che hanno notizia di queste cose, se ne vanno à questi luoghi, & raccolgono quei letti, & inueruando sottilmente i calami chiamati petri, & addoppiando le foglie, & facendole rionde, le legano co i nerui de i detti calami. & ne sono di tre sorti: della foglia maggiore, il Malabathro grande: della minore, il mediocre: della piccola, il piccolo, onde sono tre parti del Malabathro. dipoi coloro che così l'acconciano, lo portano in India. Le parti che sono dopo questi luoghi, per le gran fortune di mare, & per i monti grandissimi, & inaccessibili, & anche per vna certa potenza de gli Dei non si possono inuestigare.

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI ODOARDO
BARBESSA, ET SOPRA IL SOMMARIO
DELLE INDIE ORIENTALI.



L presente libro di Odoardo Barbessa, & il sommario delle Indie orientali, poi che da principio furon letti, & venuti à notizia di alcune poche persone, sono stati nascosti, et non è stato permesso che fussero publicati p̄ conuenienti rispetti. cōciosia cosa che il predetto Barbessa hauendo nauigato con li Capitani Portoghesi per tutte le dette Indie, & cōpostone vn libro, mosso poi da alcune cagioni, che sarebbe superfluo il raccontarle, partito da Lisbona se ne andò in Castiglia, & quiui essendo mōtato, l'anno 1519,

sopra la naue Vettoria, che circōdò il mōdo, & venuto nella isola di Zubut, vi fu morto, come si leggerà nel fine di q̄sto volume. Il sommario similmete, secondo ch'io ho potuto ritrarre, anche egli fu composto da vno gentil'huomo Portoghese, che nauigò per tutto l'orientale, et hauendo letto il libro del Barbessa, volse scriuer le medesime cose à suo modo, & secondo l'informatione ch'egli haueua hauuto, et sperialmente di quella parte doue sono l'isole Molucche, che hanno per tramontana vna gran costa di terra ferma. laquale è opinionone d'alcuni Piloti Portoghesi, per notizia hauutane in Malacha, che corra verso greco, & secondo che mi è stato detto, s'ingegnò di descriuer la più particolarmente che li fu possibile, essendo quella vna delle più singolari, & notabili parti che sopra la balla apparisca descritta, & tutta habitata, & piena di città, & genti bianche, dotate di buono intelletto, & ciuili. & per esserui oltre acciò moltissime isole, bene popolate, & abbondanti d'ogni cosa necessaria al vitto humano: non dimeno tornato che egli fu à casa, se ei volse che il libro suo fusse veduto, fu sforzato di leuarne via tutta quella parte che nel fine della opera trattaua delle isole Molucche. & noi in questo tempo con grandissima fatica, & difficoltà, hauendo mandato à farla trascriuere insino à Lisbona, à pena ne habbiamo potuto hauere vna copia, et quella anche imperfetta, et il medesimo hauemo fatto del libro del Barbessa in Sibilia. bene harēmo voluto, che come da noi non è m̄cato di vfar ogni diligenza di ritrouar questi libri, che più felice fortuna gli hauesse cōdotti alle nostre mani più interi, & più corretti, che molto più volentieri, & p̄sto gli haremmo publicati, et messi in luce: nō ad altro fine, ne per altro nostro ppōsito (come in più luoghi del p̄sente volume habbiamo detto) che p̄ far cosa grata à gli studiosi, che si dilettano di tal lettione. della quale, nella di scrittura moderna di queste Indie, si leggono molte cose conformi à quelle che già ne scriufero gli antichi. Il che fa fede, & piena testimonianza, che questi nostri hanno diligentemente inuestigata la verità, & fedelmente raccomandata alla memoria delle lettere.

De linfrascritti nomi di mercantie ne habbiamo hauuto questo poco de cognitione.

Beatillas sono tele sottilissime, di che si fanno i fazuoli ò ver toche che portano à torno à capo i Mori.

Bayrames, tele sottilissime fatte liscie.

Cauris, panni sottilissimi di gotton.

Matamugos, pater nostri di diuerse forti di colore. et fatti in diuerse forme.

Amfiam, è succo di alcune herbe calide, & ventose, come dicono alcuni, & nō di papaueri.

Areca, sono alcuni pometti, con li quali gl'Indiani masticano la foglia detta betelle ò bettre.

Del betelle si leggerà qui de sotto come è fatta.

LIBRO DI ODOARDO BARBESSA PORTOGHESE.



HA VENDO io Odoardo Barbessa gentil'huomo della molto nobile città di Lisbona nauigato gran parte della giouentu mia nella India discoperta in nome della Maestà del Re nostro signore, et andato anche fra terra in molti & varij paesi vicini à quella, & in questo tempo veduto, & inteso varie et diuerse cose: conoscendole marauigliose, & stupende, & che mai per li nostri antichi non sono state vedute, ne intese: per beneficio vniuersale ho voluto scriuerle, si come di giorno in giorno già le viddi, & intesi: sforzandomi di dichiarare in questo mio libro il luoghi, & li confini di tutti quei regni, dou'io sono stato psonalmente, ò da altri degni di fede ne intesi, & qual sia regno, & paese di Mori, & qual di Gētili, & lor costumi: non lasciando i traffichi, & le mercantie che si trouano in q̄lli, & doue nascono le cose, & doue si cōducono. Imperò che oltre à quelle cose che ho vedute, io mi sono sempre dilettato di dimādare à Mori, à Christiani, et à Gētili, dell'usanze, et costumi di paesi, de quali essi erano pratici. le quali informationi nō dimeno ho voluto poi bene esaminare insieme, per hauerne piū certa la verità, ch'è stato il mio principale intēto, come debbe esser di ciascuna persona, che scriue simil cose: del qual fine, & diligenza mia di ritrouare il vero io non mi diffido, che si conoscerà ch'io non ho mancato, per quāto portano le debite forze del mio ingegno, & nel presente anno 1516. io diedi fine à scriuere il presente libro.

Capo di san Sebastiano passato il capo di Buona speranza.

Passato il capo di Buona speranza, andando verso greco, nel capo di san Sebastiano si trouano paesi molto belli di monti, di campagne, & di valli, nelle quali sono molte vacche, castrati, & altri animali saluatichi. E terra habitata da genti negre, che vanno ignude, solamente portano pelli di cerui col pelo, ò di altri animali saluatichi, come vna cappa alla francese. della qual gente i Portoghesi insin hora non hanno potuto hauer cognitione, ne esser informati di quel che sia dentro fra terra. non hāno queste genti nauigatione, & non si serouano del mare, ne i Mori dell'Arabia, ne della Persia, ne della India mai hanno insino à quel luogo nauigato, ne discoperto cagion delle gran correntie del mare, che fanno grā fortuna.

Isole delle Vcique grandi.

Passato il capo di san Sebastiano andando verso la India, vi sono alcune isole prossime alla terra ferma, & le chiamano Vcique grādi: nelle quali verso terra ferma vi sono alcune piccole habitationi di Mori, i quali tengono cōmercio co gentili della terra, & con loro fanno guadagno. In queste Vcique si troua assai quantità di Ambracà, & molto buono, & i Mori lo raccolgono, & vendono per altre parti, & medesimamente molte perle, & grandi & minute, che si trouano in mare nelle ostriche, le quali essi non fanno ne cogliere, ne pescare: & quando le cauano, le cuocono, & così cauano le dette perle & grandi & minute, rosse & abbrusciate, & non è dubbio esser uene di molte, & buone, se le sapessero cauare, come si fa in Zeilan, ò, Coromandel, & in Baharem, di che si parlerà piū auanti.

Vcique isole piccole nei fiumi.

Passate le Vcique grandi verso Cefala, la quale è vna fortezza, che quiui fece fare il Re di Portogallo, doue si troua di molto oro, à xvij. ò xvij. leghe lōtano da essa vi sono alcuni fiumi, che fanno dentro di se isole, le quali chiamano Vcique piccole, doue sono alcuni luoghi di Mori, che trafficano co Gentili della terra ferma. Le lor vettouaglie sono riso, miglio, & carni, le quali in piccose barche portano à Cefala.

Cefala.

Passate le piccole Vcique verso la India xvij. leghe lontano da esse è vn fiume non molto grande: nel quale molto à dentro vi è vna habitatione di Mori, chiamata Cefala, appresso la quale il Re di Portogallo tiene vna fortezza, et già gran tempo è che questi Mori habitarono quiui per cagione di alcuni traffichi di oro, che tengono co Gentili della terra ferma. Costoro parlano lingua Arabica, & hanno Re sopra di loro, il quale hora è sotto l'ubbidienza del Re di Portogallo. Et il modo de i lor traffichi è, che vengono per mare in piccioli nauili, i quali

uili, i quali chiamano zambuchi de i Regni di Quiloa, di Mombaza, & di Melinde: & portano molti panni dipinti, & bianchi, & azurri di bābagio, & alcuni di seta, & paternostri berrettini, gialli, & rossi, che ne i detti regni vègono in altri nauili maggiori dal gran regno di Cambaia: le quali mercantie i detti Mori comprano, & ricevono da gli altri Mori, che quiui le portano, & le pagano in oro à peso, & per pregio che essi si contentano: & poi le serbano & vendono à lor agio à gentili del regno di Benamataxa, che vanno li carichi di oro, il quale lo danno in cambio di detti panni senza peso, & in tanta quantità, che sogliono guadagnar cento per vno. Questi Mori raccolgono anche molta quantità di auorio d'intorno à Cefala, che medesimamente lo vendono per il gran regno di Cambaia, à cinque ò sei ducati il cantaro, & similmente qualche poco di ambracà, che lo portano dalle Vcique. questi huomini di Cefala son negri, & parte berrettini, parlano alcuni di essi in lingua Arabica, & la maggior parte si serue dellinguaggio de Gentili dalla terra ferma. si cuoprono dalla cintola in giu di panni di bambagio, & di seta: & portano in testa auolti altri drappi di seta à guisa di tocche, & alcuni di loro berrette di grana, & d'altri panni di lana, & di colore, & di ciambellotti, & altre sete. le lor vettouaglie sono riso, miglio, carne, & pesce. In qsto regno alla marina sono di molti caualli marini, che vanno in mare, & tal volta smontano in terra à caminare. hāno i denti come gli elefanti piccoli, & è migliore auorio di quello de gli elefanti, & piu bianco, & piu forte, & di maniera che nō perde il colore. nella terra d'intorno à Cefala sono molti elefanti, & molto grandi & saluatichi, & le genti della terra nō fanno, ne vfanò di domarli. sonui anche molti leoni, orsi, cerui, & cinghiali, & bestie. è terra di piano, di monte, et di molte piaggie. hora nouamente i Mori fanno in questa terra molto bambagio fino, & lo tessono in panni bianchi, percioche non fanno tingere nō hauēdo colori. pigliano poi de i panni azurri, ò vero di diuersi colori, che sono portati da Cambaia, et disfanno li, & tornano poi à tesser le fila colorite con le lor bianche: & di questa maniera fanno panni di varij colori, de i quali cauano molto oro.

Regno de Benamataxa.

Entrando in questa terra di Cefala à dentro vi è il regno di Benamataxa, che è molto grande, & di Gētili, che i Mori gli chiamano Caferes. sono huomini negri, vāno ignudi, & dalla cintura i giu vāno copri di pāni di varij colori, & di pelli di bestie saluatiche. et quei che sono piu honorati, portano le dette pelli con vna coda drieto, che per grandezza, & riputatione la strascinano per terra, & ballano, & fanno salti & gesti con la persona, tal mente che fanno saltar quelle code di la & di qua. questi portano vna spada in fodro di legno legato in oro, ò vero i altri metalli, & portanla come noi altri dalla parte sinistra cō cinture di panno di diuersi colori, che fanno à questo effetto con quattro ò cinque nodi, con le lor borse attaccate à quelle come gētil'huomini, & in mano le lor zagaie, & alcuni portano, archi & frecchie, cioè vn'arco mediocre, & i ferri delle frecchie molto grandi, et ben lauorati. sono huomini da guerra, & alcuni sono mercatanti, le donne vanno ignude fin che sono donzelle, & solamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bambagio, & quando sono maritate, & hanno figliuoli, portano altri panni sopra le mammelle.

Zimbaos.

Partendo da Cefala, dentro fra terra à xv. giornate, è vna molto grāde habitatione di Gētili, che si chiama Zimbaos, hanno case di legno, & di paglia, & quiui assai fiate dimora il Re di Benamataxa. & di là alla città di Benamataxa, son sei giornate, & il camino va da Cefala dentro fra terra allo'ncontro del capo di Buona speranza. Et nella detta Benamataxa, doue è molto popolo, il Re è solito per lo piu dimorare. et quiui i mercatanti che vanno à Cefala si forniscono del tanto oro, il quale dāno à i Mori senza peso per pāni di varij colori, & per pater nostri di Cambaia, che fra questi Gentili sono molto vñati & apprezzati. & quei della città di Benamataxa dicono che anchora l'oro viene di luogo molto piu lontano allo'ncontro del capo di Buona speranza d'un'altro regno soggetto à questo Re di Benamataxa, il quale è molto gran signore, & tiene molti altri Re per iuoi sudditi, & molti altri paesi che sono molto à dentro fra terra così per mezzo il capo di Buona speranza, come verso Mozambiqz, & piu oltra. & ogni giorno à detto Re di Benamataxa, sono portati grandissimi presenti, che gli mandano i Re, & i gran signori suoi sudditi: & quando glie li vanno à presentare, li portano sopra la testa discoperti per tutta la città insin che arriuanò al palazzo, doue il Re

da vna

da vna finestra gli vede venire, & manda à pigliarli di lí, & non lo veggono, ma solamente odono le sue parole, & poi manda à chiamar le persone, che hanno portato corai presenti, et le spaccia, questo Re continuamente tiene nel campo vn Capitano, che lo chiamano Sono, con gran numero di gente d'arme, fra la quale menano sei mila donne, che anche esse portano arme & combattono, con la qual gente va sottomettendo alcuni Re che vogliano ribelarsi contra di lui, ò cercano di far tumulti. Il detto Re di Benamataxa, mada ogni anno molti huomini honorati per i suoi regni in tutti i luoghi, & signorie à dar noui fuochi, a cccio che tutti gli rendano vbbidienza, et fassi di questa maniera, che ciascuno di quei che sono mandati, va in ogni luogo, & fa estinguere tutti i fuochi, che vi si trouano, & dipoi estinti, tutti quei del popolo vanno al detto huomo mandato come Commissario à pigliar nuouo fuoco da lui per segno di suggettione, & di vbbidienza, et quei che cosi non fanno, sono tenuti per ribelli, & il Re manda subitamente à distruggerli tanta gente, quanta fa bisogno, la quale passa per tutti quei luoghi à spese de gli habitanti. Le lor vettouaglie sono carne, riso, & olio di Susimani.

Zuama fiume.

Vscendo di Cefala per andar à Mozambique à quaranta leghe è vn fiume molto grãde, che si chiama Zuama, il quale dicono che vien di verso Benamataxa, & dura piú di ceto fessanta leghe: nella bocca del qual fiume è vn luogo di Mori, doue è Re, et chiamasi Mõgalo, per questo fiume à questo luogo di Mori, vien molto oro da Benamataxa. Il fiume si diuide in vn'altro ramo di fiume, che va à dar in Angos, d'onde i Mori si seruono di Almadie, che sono barche incauate d'un legno solo, per condur panni, & altre mercantie da Angos, & portar molto oro, & auorio.

Angos.

Passato questo fiume di Zuama, à centosessanta leghe, p la costa del mare, è vna habitazione di Mori chiamata Angos, & ha Re, & i Mori che viuono iui, sono tutti mercatati, & trafficano in oro, auorio, & panni di seta, & di bambagio, & paternostri di Cabaia, si come fanno quei di Cefala. Et queste mercantie le portano i Mori di Quiloa, di Mombaza, & di Melinde in piccole barche, di nascoso dalle nauí de Portoghesi, & di lí leuano gran qtità d'auorio, & molto oro. In qsto luogo di Angos, vi è molta vettouaglia di formento, di riso, & di alcune carni. Sono gli huomini molto negri, & piccoli, vãno ignudi dalla cintura in su, & da indí in giú si cuoprono con panni di bambagio, & di seta, & tengono altri drappi rinuolti à guisa di cappe, & alcuni portano rocche, & altre berrette listate di panno, & di seta, parlano la lingua natia della terra, che è quella de gentili, & alcuni di loro parlano Arabico. questi alle volte stanno à vbbidienza del Re di Portogallo, & tal volta si ribellano, percioche stanno separati dalla fortezza de Portoghesi.

Mozambique isola.

Passato questo luogo di Angos, andando verso la India stãno molto vicine à terra tre isole: tra le quali ne è vna habitata da Mori, chiamata Mozambique, & ha vn buõ porto, doue arriuan tutti i Mori che nauigano à Cefala, Zuama, & Angos: tra i quai Mori è vn Serise, che gli gouerna, & amministra lor giustitia, & vsano la lingua, & i costumi de i Mori di Angos. Nella qual isola hora il Re di Portogallo ha vna fortezza, & tiene i detti Mori sotto il suo cõmandamento, & gouerno, & in questa isola le nauí de Portoghesi si proueggono de acqua, di legne, di pesce, & di altre vettouaglie. & quiui si racconciano le nauí, che n'hanno bisogno, et medesimamente in questa isola si prouede la fattoria de i Portoghesi, che sta in Cefala, si delle cose di Portogallo, come di quelle della India, per esser molto in cammino. nella terra ferma allo'ncontro di questa isola vi sono molti elefanti molto grandi, & bestie saluatiche. la terra è habitata da Gentili, sono huomini brutti, i quali vanno ignudi, & tutti imbrattati di terra colorita, & le lor parti vergognose inuolte in vna braca di drappo di bambagio azurro senza altro coprimento, & hanno le labbra forate, & in ciascun labbro tre bui, & ne i bui mettono ossi, gioie, & altre cose pendenti.

Quiloa isola.

Passato questo luogo andando verso la India è vn'altra isola vicina alla terra ferma, che si chiama Quiloa, nella quale è vn'habitatione di Mori, di case molto belle, fabricate con pietre, & con calcina, & molto alte cõ le lor finestre alla maniera de Christiani, & cosi anche hanno le

hanno le strade: & le dette case hanno i lor terrazzi, & i solari lauorati, con assai horti pieni di molti arbori fruttiferi, & molte acque. Questa isola ha Re sopra di se, & di li vāno gli huomeni à trafficar à Cefala cō nauili, co quali leuano molto oro, ilqual poi è portato p tutta l'Arabia felice, la quale da indi innanzi così è chiamata, anchora che sia sopra l'Ethiopia, perche in tutta quella terra per la riuiera del mare vi sono molte habitationi, et città di Mori. et prima che il Re di Portogallo discopriffe questa parte, i Mori di Cefala, di Zuama, di Angos, & di Mozambique stauano tutti all'ubbidienza del Re di Quiloa, che fra questi era vn grā Re: & in questa terra è gran copia d'oro, percioche tutti i nauili, che andauano à Cefala, nell'andare, & nel tornare faceuano scala in questa isola. questi Mori sono di colore oliuastro, & alcuni di loro negri, & alcuni bianchi. sono molto bene ornati di ricchi panni, di oro, et di seta, & di bambagio. le donne similmente vanno molto bene ornate con molto oro, & argento, in catene, & manigli alle braccia, & alle gābe, & à gli orecchi. Il linguaggio di questi è Arabico, & tengono i libri dell'Alcorano, & grandemente honorano Machometto lor propheta. A questo Re per la sua gran superbia, & per nō voler vbbidire al Re di Portogallo, fu tolto questo luogo per forza: onde vccifero, & fecero prigione molta gente, & il Re si fuggi della isola, nella quale il Re di Portogallo mandò a fabricare vna fortezza, & così tiene à sua vbbidienza, & gouerno quei che rimasero iui ad habitare.

Mombaza isola.

Passato Quiloa, & andando per la costa della detta Arabia, chiamata hora felice, verso la India, vicino alla terra ferma è vn'altra isola, nella quale è vna città di Mori, che la chiamano Mombaza, molto grande, & molto bella, & di molto alte & belle case, fabricate con pietre & con calcina, con molto buone strade alla maniera di quelle di Quiloa, & hanno Re sopra di loro. gli huomini sono di colore oliuastro, bianco, & negro, & così le dōne, le quali vāno molto bene ornate di panni di seta & d'oro. è luogo di gran traffico di mercantie. ha buon porto, doue sempre stanno molti nauili così di quei che vanno à Cefala, come di altri che vengono da Cambaia, & da Melinde, & altri che nauigano alle isole di Zēzibar, & di Munfia, & di Penda, delle quali per lo innanzi se ne parlerà. Questa Mombaza è terra molto abbondante di molte vettouaglie, & di castrati bellissimi, che hāno la coda ritonda, & di molte vacche, galline, & capre grossissime, & di molto riso, & miglio, & di molte narāci dolci, & agre, & di limoni & cedri, & pomi granati, & agli della India, & d'ogni forti di herbe da mangiare, & d'acque molto buone. sono huomini che tal volta fan guerra con le genti della terra ferma, & alle volte fanno pace, & trafficano con loro, & raccolgono gran quantità di mele, di cera, & d'auorio. questo Re per la sua superbia per non volere vbbidire al Re di Portogallo pdette la sua città, la quale i Portogheli prefero p forza, et egli se ne fuggi, & gli fu vccisa, & fatta prigione molta gente, & distrutta la terra, & fecesi grādissima preda d'oro, d'argento, di rame, d'auorio, di panni di oro, & di seta ricchi, cō infinite altre ricchezze di mercantie.

Melinde.

Passata la città di Mōbaza, non molto lontano da essa, nella costa vi è nella terra ferma in vna spiaggia, vn villaggio molto bello chiamato Melinde, & è di Mori, & ha Re: il quale ha belle case di muro con assai solari, & con le finestre, & terrazzi, et buone strade. la gente di essa è di colore oliuastro, & di color negro. vanno ignudi dalla cinta in suso, & da indi giù vanno coperti di panni di bambagio, & di seta, & altri panni, portandoli à vso di cappa ad arma collo, con turbāti molto ricchi in testa. sono gran mercatanti. trafficano in pāni, oro, auorio, rame, argento viuo, & altre assai mercantie con Mori, & Gentili del regno di Cābaia, che alli lor porti vengono con nauì cariche di pāni: li quali comprano à cambio di oro, auorio, & cera, in che trouano gran guadagno così l'una parte, come l'altra. euui nella detta città assai vettouaglia di riso, di miglio, & qualche formento: che lo portano di Cābaia, & molte frutte, percioche hāno molti horti, & alberi fruttiferi. vi sono anche assai castrati di quelli della coda grande, & di tutte le altre sorti di carne, come è detto di sopra. similmente vi sono narancie dolci & agre. Questo Re, & il popolo furno sempre molto amici, & seruidori del Re di Portogallo: & sempre li Portogheli trouarono in loro molta amicitia, & buone accoglienze.

Isola di san Lorenzo.

Allo'ncontro di queste terre in mare sopra la punta del capo delle corrette settāta leghe è vna isola molto grāde, che si chiama san Lorēzo, che è habitata da Gentili: & in essa vi sono alcune

alcune terre de Mori, ha molti Re, così Mori, come Gentili. & vi è molta abbondanza de carni, riso, miglio, & assai narancie, & limoni, & euui molto gengeuo: il quale non adoperano ad altro, se non à mangiarlo così verde. gli huomini vanno ignudi, & solamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bambagio. essi non nauigano, ne altri arriuanò à quella isola, hanno Almadie, cioè barche per pescar nella lor costa, son di color oliuastrì, & hanno linguaggio à sua posta, fanno molte volte guerra fra loro, et le lor arme sono zagaie molto sottili con li ferri, tirale molto destramente per ferire, et portanne in mano gran quantità. sono huomini molto atti, & leggieri, & addestransi molto in tirar di braccio. è fra loro argento basso. Il lor viuer principale è di radici, che piantano, che le domandano Igname, che nelle Indie nuoue di Spagna vien detto che si chiama iucca, & battata. La terra & paese è molto bella, & fertile. E questa isola discosta per la parte di Cefala da terra sessanta leghe.

Penda, Munfia, Zenzibar.

Fra questa isola di san Lorenzo, & la terra ferma, non molto lontano da essa vi sono tre isole, l'una delle quali si dimanda Munfia, l'altra Zenzibar, l'altra Penda: le quali sono habitate da Mori. sono isole molto fertili, & di assai vettouaglie, di riso, di miglio, & di carne, & molte narancie, limoni, & citroni. le montagne sono tutte piene di arbori, hāno molte canne di zucchero, & non lo fanno fare. queste isole hanno Re. gli habitati di esse traficano in terra ferma con le loro vettouaglie & frutte. hanno nauili piccoli, molto deboli, & mal fatti, senza coperta, d'un albero solo, & tutto il legname di essi è legato con corde fatte di ginestra, & le vele sono di stuore di palma. Sono essi persone molto deboli, & minuti, di poca carne, & di futili. viuono in queste isole molto abbondantemente. vestonsi di molto buoni drappi di seta, & di bambagio, che comprano in Mombaza dalli mercatanti di Cambaia habitanti, le donne di costoro vsano di portar molte gioie d'oro che vien di Cefala, & d'argento in catene, & orecchini, & braccialetti, & anelli alle gambe, et vanno vestite di drappi di seta. hanno molte Moschee, & in quelle si legge l'Alcorano di Macchometto.

Pate.

Passato Melinde, andando verso la India auanti si attrauersi il golfo, percioche la costa si ha da spuntare per passar poi il mar Rosso, nella detta costa è vna terra dimandata Pate: & piu auanti è vn'altra terra di Mori nominata Lamon. tutti costoro traficano con li Gentili della terra, & sono terre forti circondate di muro, percioche alle volte hanno guerra con li Gentili, che vengono di dentro fra terra.

Braua.

Passate queste terre piu auanti, pur nella costa è vna terra di Mori ben murata, che ha buone case di muro, & chiamasi Braua. non ha Re, è gouernata da i piu vecchi di essa, essendo persone honoreuoli & da bene. è terra di traffico, & fu già distrutta da Portoghesi con grande uccisione de gli habitanti: de i quali pur assai ne furono fatti schiaui: & furiu tolto molta ricchezza di oro, & d'argento, & altre mercantie. quegli che scamparono, se n'andarono fra terra, & dappoi che fu distrutta la tornarono ad habitare.

Magadaxo.

Partendo dalla detta terra di Braua, pur auanti per la costa verso il mar Rosso è vn'altra molto grande & bella terra di Mori, che si domanda Magadaxo. ha Re particolare. è terra di gran traffico di mercantie, quiui vengono nauì del regno di Cambaia, & Adem, con pani di tutte le sorti, et con altre mercantie d'ogni qualità, et con spetie: & cauano di li molto oro, auorio, & cera, & altre cose, delle quali essi ne traggono vtilità. In questa terra sono molte carni, formento, orzo, & caualli, & assai frutte. è terra molto ricca. parlano tutti Arabico. sono di colore oliuastrì & negri, & alcuni bianchi, sono persone di poche arme, vsano tirar le frecce auelenate per difenderli da nemici.

Afum.

Passato questa terra di Magadaxo, pur per la costa auanti è vn'altra terra piccola di Mori, che si dimanda Afum: nella quale sono molte carni, & vettouaglie. è terra di poco traffico, & non ha porto.

Punta di Guardafuni.

Passata questa terra si troua subito la punta di Guardafuni, doue la costa finisce, & torna à voltar verso il mar Rosso: la qual pūta è nella bocca dello stretto di Mecca: et tutte le nauì, che vengono

che vengono dell'India, cioè del regno di Cambaia, & di Chaul, & Dabul, di Batticala, & Malabar, et di Zeilam, Choromadel, di Bengala, Sumatra, di Pegu, Tarnasserí, di Malacha, et China, tutte vengono à comparire alla detta punta: & di qui entrano nel mar Rosso con le lor mercantie per Adem, et Barbora, et Zeila, et Zidem porto di Mecca, le qual nauí i Capitani del Re di Portogallo alle volte vāno à vedere et tolgõ gli ele cõ tutte le lor ricchezze.

Met.

Voltando questa punta di Guardafuni, entrando nel mar Rosso, è li presso la ditta punta vna terra di Mori, che si dimanda Met, non molto grande, doue sono molti carnaggi, et è di poco trafico.

Barbora.

Auanti per la medesima costa è vna terra di Mori, che si dimanda Barbora, ha porto, doue arriuanò molte nauí di Adem, et di Cambaia con le lor mercantie: et di qui cauano quei di Cambaia molto oro, et auorio, et altre cose, et quei di Adem cauano molta vettouaglia, et carni, et mele, et cera: percioche, secondo si dice, è terra molto abbondante.

Zeila.

Qui mancano dui capitoli.

Passata la detta terra di Zeila, per la costa auanti è vn'isola habitata da Mori, che si domāda Delaqua, porto di mare: del quale si seruono assai i sudditi della terra del Prete Gianni: et attorno di questa terra sono molte vettouaglie, et vienuí molto oro della terra del Prete Gianni.

Mazua, Zanaquin, & altre terre.

Passato Delaqua dētro nel mar Rosso vi sono Mazua, Zanaquin, et altre terre di Mori: et chiamasi pur questa costa Arabia felice, et li Mori la domandano Barraaru, in tutta la quale è molto oro, che vien d'infra terra del paese del Prete Gianni, che loro chiamano di Abissini: et quei di tutte le terre di questa costa traficano per questo paese con li lor panni, & altre mercantie, et cauano di esso oro, auorio, mele, et cera, et schiaui: et alle volte fanno guerra con loro, perche sono Christiani, fanno schiaui molti di loro, & tali schiaui sono molto stimati, et vagliono assai danari fra li Mori, et piú che altri schiaui: percioche gli trouano esser astuti, et fedeli, et valenti huomini delle lor persone, quando si fanno Mori, vogliono essere piú vbbiditi, che li proprij Mori. Li Mori di questa Arabia sono tutti negri, et valenti huomini di guerra, vanno ignudi dalla cintola in su, & da li in giú si cuoprono con panni di bambagio, et quelli di maggior riputatione portano panni adosso come almayzares, cio è cappe alla moreasca, et similmente si cuoprono le done. Et mi fu affermato che questi cuscioni le nature alle lor figliuole quando son piccole, lasciandoui solo quāto possino vrinare, et cosi le tengono cuscite fin che sono in età da maritare, che le consegnano alli lor mariti: et allhora tagliano loro la carne, che è saldata, come se elle cosi fussero nate.

Regno del Prete Gianni.

Finendo di vscire di queste terre de Mori, et entrando fra terra, vi è il gran regno del Prete Gianni, che i Mori di Arabia lo chiamano di Abissini: il quale è molto grāde, et molto habitato di molte città, terre, et villaggi, con infinita gente, et ha molti regni, che li lor Re li sono soggetti, et nelle sue terre sono molti che habitano alla cāpagna, et alle montagne, come Arabi, sono huomini negri et molto ben formati, hanno assai caualli, et gli adoprano, et son buoni cauallieri, ma nō sono cacciatori di fiere, ne di alcuna sorte di animali, le loro vettouaglie sono carni di tutte le sorti, latte, butiro, et mele, pan di formento, et di miglio, et di queste cose ve n'è grande abbondanza. Li lor vestimenti sono di cuoio, et pelle di castrati: percioche nella terra vi è carestia di panni, & fra loro è vsanza, che solamente certe dignità di persone possano vestir panno, & l'altra gente non può vestir se non corami tagliati, & ornati, & pelle, gli huomini & le donne non beuono mai vino, ma acqua acconcia con mele, & latte del qual si mantengono assai, & quella di mele leua lor la sete, & li fa piú forti, & piú sani, et nella terra ve n'è grande abbondantia. Sono christiani della dottrina del beato san Thomafo & san Philippo secondo dicono, il lor battesimo è in tre modi, cioè di sangue, di fuoco, & d'acqua: per che si circōcidono, come giudei, & nella fronte anchora col fuoco,

Viaggi.

R

& nell'acqua

& nell'acqua, si battezzano come li Christiani catholici. Hanno molti di loro mancamento della nostra fede vera: perciò che la terra è molto grãde: & benche nella città principale di Cassumo, doue dimora il Prete Giãni, siano fatti christiani, nelle altre assai parti lōtane viuono in errore, et senza esser loro insegnato, di sorte che solamente hãno il nome di christiani.

Della città di Cassumo.

Dentro questo regno vi è la gran città di Cassumo, appresso la quale il Prete Gianni il piu del tēpo dimora stando sempre alla cãpagna, il quale li Mori, & gentili chiamano il gran Re Neguz, è Christiano signore di molte gran prouincie, & di molta gente, con la quale sotto mette molti Re grandi, è molto ricco signore, & di piu oro, che alcun altro principe al mondo, tiene gran corte, & paga di continuo molta gente da guerra che mena seco, esce poche volte delli suoi padiglioni, ne si lascia vedere, vengono à visitarlo molti Re, & gran Signori. In questa città si fa nel mese di Settembre, la festa della Croce molto grande, alla qual si ragunano tanti Re, & signori soggetti, & tãte genti, che sono innumerabili. In detto giorno si caua fuor di vna chiesa vna figura dipinta della Madonna, tutta adornata d'oro, et di molte pietre pretiose, & messala sopra vn gran carro, tutto coperto di panni d'oro, la menano in processione con gran veneratione, & cerimonie. dinanzi al detto carro va il Prete Gianni sopra vn cauallo, pur coperto molto riccamente, & vestito di drappi d'oro, & quel giorno si lascia veder à tutto il popolo, perche nell'altro tempo vã con la faccia coperta, & cominciano ad vscir la mattina à buon'hora, & vanno in procession per tutta la città cō molti stormenti insin verso la sera, che si riducono à casa. In questa processione vi va tanta gente per appressarsi al carro, doue è questa figura, che moreno molti affogati dalla strettezza della calca, & quelli che moreno di questa maniera, sono tenuti per santi, & martiri: & questa cosa mi fu referita d'alcuni Mori, alli quali non so se si debbia prestar fede, pur come si sia l'ho voluta scriuere.

Suez.

Lasciando questa terra del Prete Gianni, & la costa del mar di questa hora detta Arabia, & voltando all'altra parte del mar Rosso, che anche si chiama Arabia, & li Mori la domandano similmente Barraaru, è vna terra di porto di mare, che ha nome Suez, & quiui li Mori di Zidem, porto di mare portano tutte le spetie, & drogherie, pietre pretiose, perle, ambracan, muschio, & altre mercãtie molto ricche delle parti della India. di li poi le caricano in camelli per terra, per condurle al Cairo: & dal Cairo altri mercatanti le portano in Alessandria, di donde le sogliono portar via li Venetiani, & altri Christiani. Questo traffico è cessato al presente in gran parte per cagione de Portoghlesi: i quali con la loro armata non lasciano nauigar i Mori nel mar Rosso. Il gran Soldano signor del Cairo, che in qsto riceue piu perdita, che nessun'altro, fece far vn'armata nel porto di Suez: per la fabrica della qual fece condur per terra il legname, & arteglieria, & altre cose necessarie, in che spese molti danari, & quest'armata fu di nauì, & di galee p poter passar cō essa in India, & impedir la nauigatione à Portoghlesi. Fatta che fu quest'armata passò con essa molta gēte di diuerse nationi nella prima India, che è nel regno di Cambaia. Il Capitan di essa era Amyrasem, con quest'armata si riscontrò l'armata di Portogallo, dirimpetto ad vna città nominata Diu, & quiui combatterono molto fortemente, doue morì gran numero di gente, alla fine i Turchi & i Malucchi furono vinti, & la lor armata fu presa tutta, & parte abbruscata. & per questa, & per molte altre vittorie, che hebbero contra i detti Mori, si perdette la lor nauigatione nel mar Rosso, & il detto porto di Suez, resta senza traffico di spetierie.

Monte Sinai.

Appresso la detta città di Suez, nella predetta terra di Arabia sopra il mar Rosso è il monte Sinai, doue è il corpo della beata santa Caterina in vna Chiesa, nella quale stãno frati Christiani sotto il dominio del Soldano: alla qual casa vanno in pellegrinaggio i Christiani di tutti li regni di Christianità, et la piu parte, che capita iui è del regno del Prete Giãni, di Armenia, di Babilonia, di Costantinopoli, & di Gierusalem.

Eliobon, & Medina.

Passato il detto monte Sinai, il quale i Mori dimandano Turla, pur auãti, per la costa del mar Rosso, vscendone fuora, è vna terra di Mori, porto di Mare, che si chiama Eliobon: & è porto, doue si disbarcano p andare à Medina, che è vn'altra città di Mori fra terra, tre giornate

nate lontana da questo porto, nella quale è sepolto il corpo di Maccometto.

Zidem porto di Mecca.

Vscendo del detto porto d'Elionbon in fuora, per la costa del detto mar Rosso è vna terra di Mori nominata *Zidem*, & è porto di mare: doue ogni anno soleuano venir le nauì della India con le spetie, & drogherie. et di li tornauano à Calicut con molto rame, et argëto viuo, cinaprio, & zaferano, acqua rosa, & scarlatti, sete, & ciambellotti, taffetà, & altre mercantie di merceria, che si spacciano nella India: & medesimamente con molto oro & argento. & era il traffico molto vtile, & grande. in questo porto del *Zidem* si caricauano le dette spetie, & droghe in nauili piccoli per Suez, come è già detto.

Mecca.

Da questo porto del *Zidem* lontano vna giornata fra terra è la gran città della Mecca, nella quale è vna molto gran Moschea, doue li Mori di tutte le parti vanno in pellegrinaggio: & tengono p certo di esser salui lauandosi con acqua d'un pozzo, che è nella detta Moschea, & di li la portano in ampolle alle lor terre come grã reliquia. Nella detta terra del *Zidem* porto di mare fece nuouamente fare vna fortezza *Amirassen* Capitano Moro delle nauì del Soldano, che li Portoghesi ruppero nella India. Il qual Capitano poi che si vide rotto, nõ hebbe ardir di tornare al suo paese senza far qualche seruitio al suo Re: & determinò di domandare al Re di Cambaia, che si chiama Soltan Maumet quantità di danari, & così al li grãdi, & à mercatanti del suo regno, & ad altri Re Mori, per far la detta fortezza dicendo che poi i Portoghesi, (i quali gli chiamano franchi,) erano tanto potenti, che non farebbe marauiglia, s'entrassero per questo porto, & andassero a distrugger la casa di Maccometto. li quai Re, & gente Moresca vdendo la sua dimãda, & vedendo la potentia del Re di Portogallo, parue che questo poteua intrauenir facilmente, & però tutti gli diedero gran donico quali caricò tre nauì di spetie, et d'altre mercantie, & cõ esse andò verso il mar Rosso, & arriuato al *Zidem*, le vendette, & delli danari fece la detta fortezza. & nel tempo che esso faceua quella, i Portoghesi ne faceuano vn'altra dentro la città di Calicut: & il Re di Calicut richiese al Capitan generale del Re di Portogallo di poter mandare allhora vna nauè carica di spetie alla Mecca, questa licenza gli fu concessa, & la nauè fu mandata: nella quale venne per Capitano vn Moro da bene, che haueua nome Califa: & giũto al *Zidem* saltò in terra molto bene in ordine con la sua gente, et trouò *Amirassen* che faceua la fortezza: il qual subito gli domandò nuoue di Portoghesi, & il detto gli rispose, che erano in Calicut molto pacifici, & faceano vna fortezza molto bella. & il detto *Amirassen* gli disse, come hai tu ardimiento di venire alla Mecca, essendo amico de i Portoghesi: il Califa gli rispose, io sono mercatãte, & non posso far altro: ma tu che eri Capitano del grã Soldano, & che andauì per cacciarli d'India, come lasciasti loro, & fai q vna fortezza della qual parola *Amirassen* hebbe molto gran dispiacere: & fece subito che'l Califa così ben vestito insieme con la sua gẽte pigliasse delle pietre & della calcina, & aiutassero à far la fortezza, & fecelo affaticar per ispatio di vn' hora. Et q̃sta cosa il detto Califa la raccontò dappoi che fu ritornato à Calicut.

Iazan, Hali, Aloher.

Vscendo del *Zidem* porto di mar, per il mar Rosso in fuora sono tre terre di Mori, che hãno Re sopra di se. l'una si dimanda *Iazan*, & l'altra *Hali*, la terza *Aloher*: nelle quali sono molti caualli, & assai vettouaglie. questo regno dà obediẽza al Soldano, & non ad altro Re. ha molte terre sotto di se, & in assai di esse vi è porto di mare: d'onde soleuã vscire li Mori mercatanti à cõdur caualli in India nelle lor nauì per mercantia, pche iuì vagliono molto.

Hodeida, Maha, Bebel mandel.

Passate queste terre et questo regno sono pur auanti nella detta costa altre terre, che sono del regno di Aden. l'una si chiama *Hodeida*, l'altra *Maha*, & l'altra è vna isola detta *Bebel mandel*, che è nella bocca dello stretto del mar Rosso, per laquale le nauì entrano in esso: & in questo luogo le nauì pigliano peotti insino al *Zidem*, perche viuono di questo.

Camaran isola.

Nel mar da esse terre in drieto è vna isola piccola chiamata *Camaran*, habitata da Mori, doue le nauì andauano à pigliar rinfrescamento, quando passauano di li al *Zidem*. Questa isola fu distrutta per il signor Alfonso di Alburquerque Capitano del Re di Portogallo: il qual quiuì stette alcuni giorni riparando di rinfrescamenti la sua compagnia di nauì per

Viaggi.

R ij vscir

vfeir del mar Rosso: perche' il tempo non gli concesse termine per andare infino al Zidem doue egli haueria voluto arriuare.

Adem.

Vscendo del mar Rosso per Bebelmadel, che, come si è detto, è nello stretto, nel mar largo, poi per la costa auanti sono alcune terre di Mori, che tutte sono del regno di Adem: & passate queste terre arriuali alla città di Adem, che è di Mori, & ha Re da per se, & molto bella città, con molto belle & gran case: & è di molto trafico, cō molto buone strade, & molto ben murata di buone muraglie all'usanza di qua. Questa città è sopra vna punta fra vna montagna, & il mare: & la montagna dalla banda di terra ferma è pietra viuua, di sorte che da quella parte non ha piu di vna entrata: & sopra questa montagna, doue è la città vi sono molti castelli piccoli, che dal mare paiono molto belli: dentro la qual città non è acqua alcuna, & fuora della porta verso la terra ferma ha vna casa, doue per condotti fanno venir l'acqua da vn'altra montagna alquanto lontana di li: & fra montagna, et montagna vi è vna campagna grande. in questa città sono gran mercanti Mori, & molti Giudei, sono di color bianco, et alcuni negri, vestonsi di panni di bambagio, seta, & scarlatto, & ciambellotti, li lor vestimenti sono molto lunghi, & portano turbanti in testa, & certe scarpe basse. le loro vettouaglie sono di molte carni, di pan di formento, & di riso, che li viene d'India, vi sono assai frutte come in molte parti, sonui di molti caualli et camelli. Il Re sta sempre fra terra, & in Adem, tiene vn suo gouernatore, vi vengono molte nauì grandi, & piccole da diuerse parti, cioè dal Zidem, d'onde portano li molto rame, argento viuo, cinaprio, corallo, panni di lana, & di seta: & di ritorno di qui portano spetie & droghe, panni di bambagio & altre cose di Cambaia, anchora arriuanò quìui molte nauì di Zeila, & Bãrborã con vettouaglie, & altre mercantie, & cauano di li panni di Cambaia, le pietre corniole, & pater nostri piccoli & grandi, hora ogni mercatante che traffica in Arabia felice, & nella terra del prete Gianni, medesima mente capita quìui, & vi vengono le nauì della città di Ormuz à traficare, & similmete di Cambaia, d'onde portano molti panni di bambagio, spetie, & droghe, gioie, & perle, corniole, bambagio filato, & da filare: & di quìui cauano robbia, amfian, vue passe, rame, argento viuo, cinaprio, & acque rose, che iui si fanno, & panni di lana, sete, & panni dipinti di Mecca, & oro in pezzi, & fatto in moneta, & filato, & ciambellotti: le qual nauì di Cambaia sono tante & tanto grandi, & con tanta mercantia, che è cosa da non poter credere ne pensare la grã copia di panni & bambagio, che portano, Et anchora à questo porto di Adem vengono molte nauì di Chaul, & Dabul, & del paese di Calicut: lequali soleuano venir quìui cō le dette mercantie, & ancho con gran quantita di riso, & di zuccherò, & di cose che nascono sopra le palme, che sono come noci nel sapore, & della scorza fanno vasi per beuere, Vengono anche le nauì di Bengala, & Sumatra, & Malacha, le quali portano molte spetie, & droghe, & sete, benzuin, lacca, sandoli, corniole, riobarbaro, muschio, & molti panni di bambagio di Bengala, & di Mangalor, di sorte che è terra di maggior trafico, che nel mondo possa essere, & di piu ricche mercantie. A questa città arriuarò già le nauì del Re di Portogallo, & nel porto presero, & abbrusciarono molte nauì, & con mercantie, & vote: & prouorno di entrar nella città, & à vista di tutti entrarono per la muraglia cō le scale, le quali si ruppero per il peso della gran gente, di sorte che i Portoghesi tornarono a dietro, & lasciarono la impresa: & nella detta entrata si difesero molto gagliardamente i Mori, de i quali ne morirono assai, & anche alcuni Christiani.

Regno di Fartas.

Passato il detto regno di Adem, fuora dello stretto è vn'altro regno di Mori, appresso il mare, che ha tre, ò quattro terre alla coda, che si chiamano Xesequi, Diufar, & Fartas. Questi Mori hanno Re da per se, & sono molto valenti huomini da guerra, hanno caualli, i quali adoperano in guerra, & anche hanno buone arme, da poco tempo in qua il detto Re sta à vbidienza del Re di Adem, & come per suo seruitore.

Punta di Fartas, & Zacotora isola.

In questo paese & regno è vna punta detta la punta di Fartas, doue la costa torna à far la volta nel mar largo, & fra questa, & quella di Guardafuni è la bocca dello stretto di Mecca, donde tutte le nauì passano al mar Rosso. Fra queste due pũte sono tre isole, due piccole, & vna grande chiamata Zacotorã, questa è isola cō molte alte montagne, & habitata da gente oltra

ualtra

uastra nominati Christiani, ma m̄ca loro il batesimo, & la dottrina christiana, che non h̄a no se non il nome di Christiani. & mancò qui la legge christiana già molti anni, & auātiche vi nauigassero Portoghesi. Dicono i Mori, che q̄sta fu già isola delle femine dette Amazoni, le quali poi per il patio di tempo si mescolarono con gli huomini: il che in alcune cose si conosce, perciò che le donne ministrano le facultà, & le gouernano senza che i mariti se n'impaccino. questi hanno linguaggio da perse, & vanno ignudi, solamente cuoprono le lor vergogne con panni di bambagio, & con pelli. hanno molte vacche, & castrati, & palme, & dattili. le lor vettouaglie sono di carne, di latte, & di dattili. in questa isola vi è molto sangue di drago, & molto aloe zocoterino. In essa i Mori di Fartas fecero vna fortezza per poterla tener soggetta, & far che gli habitanti di essa fossero suoi schiaui, con le lor persone, & con le lor facultà. ma arriuandoui vn'armata del Re di Portogallo, pigliò detta fortezza de i Mori di Fartas per forza d'arme, combattēdo con essi quali si difetero molto più gagliardamente, che gli altri di quelle parti, di forte che non si vollero mai arrendere, & moriron tutti in battaglia, che nessuno di loro scampò, perche sono molto valenti & arditi nella guerra. Il Capitano della detta armata lasciò nella fortezza gente et arteglia per guardarla in nome del Re di Portogallo. Appresso di questa isola di Zocotora sono due altre isole di huomini oliuastri & negri come Canarij senza legge, & senza dottrina, & non hanno conuersatione con alcuna altra gēte. In queste due isole si troua molto buono ambracan, & in quantità, & molte pietre dette niccoli di quelle, che vagliono, & sono stimate in la Mecca, & molto sangue di drago, & aloe, zocoterino, & euui molto bestiamē, vacche, & castrati.

Diufar.

Passata la punta di Fartas verso la costa del mar largo, che dà volta à Ormuz, andando di lungo per la costa è vna terra di Mori, & è porto di mare, chiamata Diufar, terra del regno di Fartas: nel quale traficano i Mori di Cābaia cō panni di bambagio, riso, et altre mercātie.

Pecher.

Dopo questa terra nella medesima costa è vn'altra terra, et porto di mare, detta Pecher, che è similmente del detto regno di Fartas: & è molto grande, & quiui è vn molto gran traffico di mercantie, che li Mori di Cambaia, & di Caul, & Dabul, Batticala, & di terra di Malabari portano con le lor nauì, & sono pāni di bambagio grossi & sottili, de i quali si vestono, & granate in fili, & molte altre pietre di poco valore, & anche molto riso, & zucchero, & spetie di tutte le sorti, & noci d'India, & et altre mercātie: le quali vendono quiui alli mercaranti della terra, che le portano di li in Adem, & per tutta quell'Arabia. i danari gl'iuesto no poi costoro in caualli per la India, li quali son molto grandi, et molto buoni, et ogn'uno d'elli vale in India cinquecento, ò seicento ducati: & cauano anche molto incenso, che nasce in quel luogo, et fra terra. quiui sono tutti Arabi, & in q̄sto paese molto formento, et molte carni, molti dattili, vue, & tutte altre sorti di frutte, che sono in le nostre parti. tutte le nauì, che vanno delle bāde d'India per il mar Rosso, et per tardare non possono arriuare à buō tempo con le lor mercantie, doue haueuano deliberato, restano à venderle nel porto di Pecher, & di li se ne vanno alla India costa costa verso Cābaia. & di questa sorte questo porto è grande & di molto traffico continuamente. questo Re di Fartas sta con tutto il suo regno à vbbidienza del Re di Adem: perche vi tiene vn suo fratello. L'incenso che in questa terra di Pecher nasce, si caua di li per tutto il mondo: & qui le nauì s'impegolano del detto incenso, perche val cento & cinquanta quatrini il cantarò.

Fachalhat.

Passata la detta terra di Pecher, per la costa, auanti sono altre terre piccole di Mori, & fra terra d'Arabi. la qual costa dura insino alla pūta di Fachalhat, doue comincia il regno & dominio del Re di Ormuz. In questa punta è vna fortezza, che il detto Re di Ormuz tiene, chiamata Hor: & di li comincia la costa à voltare à dentro verso di Ormuz.

Regno di Ormuz.

Passata questa punta di Fachalhat per la costa, auanti sono molte terre & fortezze del regno di Ormuz, in Arabia insino che si entra nel mar di Persia: & dura anchora il suo dominio per questo mare auanti: doue sono molte terre & castelli, & isole che sono in mezzo del detto mar di Persia habitata da Mori, le quai terre sono le sequenti.

Viaggi.

R iij Principal-

Principalmente Calhat terra molto grande, & di belle case, & di molto buon firo. è gente ricca, gentil'huomini, & mercatanti.

Piu auanti, cioè doppo la detta, è vn'altra terra piccola chiamata Tibi & ha buona acqua: della qual si proueggono le nauì, che nauigano per tutta questa costa.

Di poi è vna terra piccola detta Dagma, & è medesimamente porto di mare.

Piu auanti è vn'altra terra grande, che è molto buona, di molto traffico di mercantia, chiamata Curiat: nella quale, & nelle altre d'intorno vi sono molte carni, formëto, dattili, & altre frutte à sufficienza. & vi sono assai caualli, che nascono nel paese, & molto buoni, che li Mori di Ormuz vengono à comprare per mercantia per la India.

Passato questa terra di Curiat per la costa auanti è vn'altra terra con vna fortezza detta Ceti, che il Re di Ormuz la tiene.

Et piu auanti è vn'altra terra nella detta costa grãde, & di gente molto da bene, & di molto traffico di mercantia, & di grande pescagione. quiui pescano pesci grandi, che li seccano & insalano per altre parti.

Andando per la costa à dentro verso il mar Persico, è vn'altra terra chiamata Cohar.

Passato la detta terra di Cohar, piu à dentro della costa è vn'altra fortezza del detto Re di Ormuz, chiamata Rocas: & con queste fortezze il detto Re sottomette piu facilmente tutta questa terra.

Passato la fortezza di Rocas, è vn'altra fortezza detta Nahel.

Auanti è vn'altra detta Madeha, è terra piccola & di pochi habitatori.

Piu oltre di questa terra per la costa auanti è vna grã terra con molta gente, chiamata Corfacan: attorno della quale, & delle altre circunucine sono molte possessioni, & molto belle, che hanno quiui i Mori principali di Ormuz, alle quali in certi mesi dell'anno vanno à stare à piacere, & à ricogliere le loro vettouaglie, & goder le lor frutte.

Auanti nella detta costa è vn'altra terra nominata Dadena.

Et piu auanti ne è vn'altra chiamata Daba.

Et auanti nella predetta costa è vn'altra molto gran terra, detta Iulfar: nella quale vi è molta gente, & molto da bene, & assai mercatanti, & nauiganti: & quiui pescano molte ple grãdi, & minute, & quiui vanno à comperarle i mercatanti della città di Ormuz, per portarle in India, & à tutte le altre parti. questa terra è di molto traffico, & da molta entrata al Re di Ormuz.

Auanti per la detta costa, appresso il mar di Persia, alla parte dell'Arabia vi sono altre tre terre del detto Re di Ormuz, Rachollima, ch'è vna molto buona terra: & vn'altra piu di là, chiamata Mequehoan. & piu auanti è vna fortezza detta Calba, che il predetto Re tiene per difender le sue terre dagli Arabi, che stanno fra terra, & sono gouernati per quelli di Siech ismael, & alle volte vanno sopra le dette terre del regno di Ormuz, & fannogli guerra, & alcune fiate gli fanno ribellar contra il lor Re.

Mar di Persia.

Questo regno di Ormuz, ha oltra le terre già dette nella costa di Arabia, altre terre assai: nella terra di Persia per la costa del mare, & nel mezzo del mar di Persia molte isole habitate da Mori: nelle quali vi sono molte terre grandi, & molto buone, & molto ricche, le quali tutte si nomineranno auanti ogn'una particolarmente, & di poi si dirà della isola Icludat, di Ormuz, & delli lor costumi.

Nella detta costa di Persia all'incōtro d'India ha il Re di Ormuz, vna terra nominata Naban, nella quale tieneli suoi gouernatori.

Passata questa terra per la detta costa auanti è vn'altra terra chiamata Dexaf.

Auanti è vn'altra terra nominata Pahan.

Piu auanti ve n'è vn'altra, che si chiama Iguir.

Seguita poi vn'altra detta Elguadim.

Poi seguita vn'altra terra chiamata Nabim, dalla quale si conduce à Ormuz acqua da bere, percioche là non vi è acqua da bere: & da questa terra, & da tutte le altre portano à Ormuz tutte le vettouaglie.

Euui anche vn'altra terra detta Guarmeda.

Di qui auanti vi sono anchora altre terre del detto Re, che sono le seguenti.

Lefete

Lefete, Quesibi, Tabla, Berohu, Puza, Mohi, Macini, Limahorbaz, Alguefa, Carmon, Cohomo, Bar, Que, Guez, Hanguan, Bacido, Gostaque, Cones, Conga, Ebraemi, Penaze, Menahaon, Pamile, Leitam, Batam, Doam, Lorom.

Fra le quali ve ne sono di molte grandi, & di molto grã trafico, & di gente molto adornata, & gran mercatanti, & molte gran fortezze, che il Re di Ormuz tiene per la difesa del suo regno. & tutto è nella detta costa del mar di Persia. Sono terre molto fornite di tutte le forti di carni, di molto pan di formento, & di orzi, & vua, & di tutte le altre cose, che sono nelle nostre parti, & molti dattili. La gente di queste terre è bianca, & sono molto belle persone. vanno vestite di veste lunghe di drappi di seta, & di bambagio, & di ciambellotti, & è terra molto ricca.

Isole del detto regno di Ormuz.

Nella bocca del detto mar di Persia vi sono le isole seguenti, che sono del Re di Ormuz.

Quixi, Andrani, Baxeal, Quuro, Lar, Coiar, Tome, Firror, Gicolar, Melugã, Cori, Queximi, Baharem.

Queste due isole di Queximi & Baharem sono grãdi, & Queximi ha otto terre habitate, cioè casali, & hanno molte vettouaglie: & Baharem ha vna grande habitatione di molti Mori da bene, & gran mercatanti habitanti in essa di diuerse parti, & è dentro nel detto mare. nauigãui molte nauí con molte mercantie, & in esse & all'intorno di esse vi nascono molte perle grandi & minute, & appresso di questa isola le pescano, delle quali hanno molto grãde vtilità gli habitanti di essa: & il Re ha di questa isola, & di tutte le altre molta entrata. li mercatanti di Ormuz vanno à questa isola di Baharem à comprar le perle, grandi & minute per la India, & altre parti, doue trouano vtile, & per il regno di Narlinga: & vanno anche li à comprarle quei di Persia, & di Arabia: & in tutto il detto mar di Persia si trouano perle, ma non tante come appresso l'isola di Baharem.

Terra di Siech Ismael.

Passata la detta terra per la costa di Persia, seguítano molte terre, et habitationi, & casali di Mori, molto buone & abbondanti, & ricche: & di qui auanti non è piu terra del Re di Ormuz, ma di altri Signori, de quali non habbiamo tanta notitia, saluo che gli domina & comanda il Siech Ismael, ch'è vn Moro giouane di poca età. Da questa parte tiene sottomessa molta parte di Persia, & di Arabia, & molti regni & dominij di Mori, nõ essendo Re, ne figliuolo di Re, saluo che era vn Siech, della casata & sangue di Hali cognato di Maccometto, & essendo pouero si accompagnò cõ altri Mori giouani, & cominciarono à andar nudi, che fra di loro è costumato, lasciando robba, honore, & vestimenti, & solamente si copriano con pelli di capre, & di orsi, & di cerui co'l lor pelo, che assai sogliono portare. hanno per le braccia, & per il petto molti segni di fuoco, & portano adosso, o intorno molte catene di ferro, & nelle mani alcune arme differenti dalle altre genti, come le scuri piccole, & di molte sorti, & diuersità di ferri: & vanno in pellegrinaggio, & non si mantengono se non de limosine: & à questi tali douunque vanno è fatto grande honore, & festa da gli altri Mori: & vãno sempre mugghiãdo, & gridando forte per le terre p il nome di Maccometto. Questo Siech Ismael pigliò questo habito, & delibero di mugghiare, & gridare p Hali, & nõ curò di Maccometto: & doppo l'esserli accõpagnato con lui molta gente di forte che cominciò à pigliar terre, & distribuir li beni, he si acquistauano, alle persone che si accostauano à lui, & per se non pigliaua nulla, delibero di far certe berrette di grana lunghe fatte di pezzi, & di quelle faceua portare alle persone, che lo seguítauano, & à questo modo si tirò molta gente drieto, & con esso andaua pigliando molte terre, & faceua guerra in diuerse parti, & nõ si volse di mādār Re, ma Agguagliatore di robba, togliendo à qlli che haueuano assai, & dādo à quei che haueuano poco: & non voleua fermarli in terra alcuna, se non che tutto quello, che acquistaua, daua, & ripartiu con quei, che lo seguítauano, & vbbidiuano. & se trouaua alcune persone molto ricche, & le lor ricchezze non fussero vtili à nessuno, le togliuua loro, & cõpartiuale à huomini da bene & poueri, & alli lor patroni lasciaua tanta parte, quãta à ognuno de gli altri: & qsto fece assai volte, & perciò lo chiamauano Agguagliatore. egli mandò Ambasciadori à tutti li Re Mori, persuadēdo loro che portassero quelle berrette rosse: & se non le voleuano portare, mandaua à disfidargli, & dir che anderia contra di loro, & piglieria le terre, & fariagli credere in Hali, questa ambasciata mandò al gran Soldano del Cairo, & al

Viaggi.

R iij gran

gran Turco: i quali gli risposero aspramente, & fecero lega contra di lui. & quando Siech Ismael intese le lor risposte, deliberò di andar contra al gran Turco, & con molta gente à cavallo, & à piè si auìò contra di lui: & il Turco gli venne incontro, & ebbero insieme molto gran battaglia, della quale rimase vincitore il gran Turco, per la molta arteglia, che fece condur feco: & Siech Ismael non combatteua con la sua gente, se non per forza di braccia, & gli uccisero gran quantità di gente, & egli fuggì. & il Turco amazzandogli molta gente, lo seguìò insino che lo rimesse in terra di Persia, & di li sene ritornò in Turchia. Questa fu la prima volta che il detto Siech Ismael fu rotto. per la qual cosa diceua che voleva tornare in Turchia con maggior potètia, et prouisto d'arteglia. egli signoreggia parte di Babilonia, Armenia, Persia, & gran parte di Arabia, & della India appresso il regno di Cambaia. Il suo proposito era di hauer nelle mani la casa della Mecca. questo Siech mādò vn'Ambasciadore cō molti presenti al Capitano del Re di Portogallo, che staua in India, di mandandogli patti, pace, & amicitia. & il Capitan maggior la riceuette insieme con i presenti, & tornò à mandargli vn'altra ambasciata.

Balsèrà.

Al fine del detto mar di Persia è vna fortezza domandata Balsèrà, habitata da Mori sotto vbbidienza di Siech Ismael: nella quale esce dalla terra ferma al mare vn fiume molto grande & bello, di buona acqua dolce: il quale chiamano Frataha, che dicono esser vno delli quattro fiumi, che escono del paradiso terrestre, & è il fiume di Eufrate, & i detti Mori hāno vna vana oppenione, conciosia cosa che dicono che egli ha sessanta mila braccia, & ch'vno di essi si principale esce del regno di Dahulcinde, che è nella prima India, il qual noi chiamiamo fiume Indo, & il fiume di Ganges è vn'altro braccio, che entra nella seconda India alla marina, & il Nilo, che è vn'altro, che viene per la terra del Prete Gianni, & irriga il Cairo, & anchora che si cognoscano che son fauole, pur le ho voluto scriuere.

Isola, & citta di Ormuz.

Vscendo del mare & stretto di Persia, nella bocca vi è vna isola piccola, doue è la città di Ormuz, che è piccola & molto bella, & di molto gentil case, alte, & di muro ingessato, coperte di terrazzi, & perche la terra è molto calda, hanno nelle case certi ingegni da far vento, fatti di maniera, che dal più alto delle case fanno venire il vento à basso nelle sale, & stanze loro. è terra di molto bel sito, & ha molte buone strade et piazze. fuori della detta città, nella medesima isola è vna mōtagna piccola, ch'è tutta di sale i pietra, et di solfo. il sale è in pezzi grādi, & molto biāco, et molto buono, chiamālo sal Indo, pche la natura lo pduce qui. Et le nauì che vēgono li da tutte le altre parti, vengono à pigliar saorna del detto sale, pchioche in tutti gli altri luoghi val pur assai danari. Gli habitatori di questa isola & città sono Persiani, & Arabi, & parlano Arabico, & vn'altra lingua, che chiamano Psa. è gēte molto bella & biāca, & di buona statura così gli huomini, come le dōne: & sonuì anche fra loro negri, & di colore oliuastro, perche sono di terra di Arabia, & li Persiani sono molto bianchi, & huomini grassi, & mangiano molto bene. honorano la setta di Maccometto. sono molto lussuriosi & sodomiti, tanto che fra loro lo tengono per ispazzo de i giouani. sono musici di molti stornēti. sono fra loro assai mercatanti, & molto ricchi, & molte nauì, perche hāno buon porto, & trafficano molte sorti di mercantie, che quiuì si conducono, & di li le portano in altre parti. D'India portano quiuì d'ogni sorte di spetie, droghe, pietre, & altre mercantie che sono pepe, gengeuo, canella, garofani, macis, noci moscate, pepe lungo, legno d'aloè, sandalo, verzi no, mirabolani, tamarindi, zaferano indio, cera, ferro, zucchero, riso, noci d'India, rubini, zaffiri, giagonzas, ametisti, topazi, chrisolithi, iacinti, porcellane, bēzui. Et in in tutte queste mercantie si guadagnano molti danari, & molti panni del regno di Cambaia, Chaul, Dabul, & Bengala, che si chiamano Sinabaffi, Cautares, Mamone, Dugnasas, Zaranosis, che sono sorti di panni di bambagio, fra loro molto stimati, per far Turbanti, & camiscie: le quali molto vñano gli Arabi, & Persiani, & quei del Cairo, di Adem, & di Alessandria. Portano anchora à questa città di Ormuz argento viuo, cinaprio, acqua rosa, & broccati, & seta, grana, ciābelloti comuni & di seta: & dalla China et Cataio portano à q̄sta città p terra molta seta fina in mataffe, muschio molto fino, & riobarbaro, & dal paese di Babilonia portano turchinè molto fine, & alcuni smeraldi, & azurro molto fino: & di Acar, & da Baharem, & da Iulfar portano molte perle grandi, & minute, & dal paese d'Arabia & di Persia molti caualli, che

li, che di li gli portano poi alla India, che ogn'uno vale piu di 500, o seicento ducati, & alle volte mille: & nelle nauí, che portano questi caualli, caricano molto sale, dattili, vue passe, solfo, & altre mercantie, delle quali gl'Indiani ne hanno assai piacere. Questi Mori di Ormuz vestono molto bene di certe camiscie molto bianche, & sottili, & lunghe di bábagio, & portano braghette di bambagio sottile, & di sopra, veste di seta di molto valore, & almaizares, cioè mantelli alla Moresca, pur di assai valuta, & alla cintura portano certe daghe, & cortelli forniti d'oro, & d'argento secondo la qualità delle persone, & certi broccolieri grādi, tondi, forniti di seta molto ricchi, & in mano portano archi turcheschi dipinti d'oro, con le corde di seta, li qual son di legno inneruato, & di cuoio di bufalo, et fanno vn grā passare, et essi son grandi arcieri, & le lor saette son sottili, & ben lauorate. altri portano in mano mazze di ferro ben fatte, & di lauori azemini, sono huomini fortissimi, politici, & galanti, & li loro cibi sono di buone carni, & delicate, pan di formento, & buoni risi, & molte altre viuande bene acconcie, molte cōserue, & frutte inzuccherate, & altre verdi, cioè pomi, & granati, persichi albercochi, fichi, mandorle, vue, meloni, rauani, & altre herbe da insalata, & tutte le altre cose che sono in Spagna, dattili di molte forti, et altre cose da māgiare, et frutti che nelle nostre parti non si trouano, non vsano di beuer vino di vua, se non alcofamente, perche gli è proibito dalla lor legge. & le acque che beueno sono lambiccate, & poste à rinfrescare, & cercano & fanno molte arti, per farle & mantenerle fresche, & tutti li gentili huomini honoreuoli menano sempre seco doue si voglia che vadino. cosi per le piazze et strade, come in viaggio, vn paggio con vn baril di acqua, il quale è di terra fornito d'argēto, ouer vna inghifara d'argento, le qual cose fanno per pompa, & per satiffar alla lor vita delicata. questi sono mal voluti dalle donne, perche il piu delle volte menano seco schiaui gioueni eunuchi con li quali dormono, & questi tutti hanno giardini, & possessioni, alle quali vanno à solazzo alcuni mesi dell'anno.

La città di Ormuz.

Questa città è (come si è detto) molto ricca & abbondante di tutte le cose da viuere, non di meno il tutto vi è carissimo, perciò bisogna condurlo per mare dali luoghi dell'Arabia, & Persia, nell'isola non nasce cosa alcuna (eccetto il sale) della quale gli habitatori si possono seruire, non hanno acqua da beuere, ma giorno per giorno vanno cō barche à pigliarla in terra ferma, & altri luoghi circūvicini, & pur con tutto questo si veggono sempre le piazze ri piene & abbondanti di vettouaglie, le quali si vedono à peso, & con bonissimo ordine & tassa: & se alcuno ingannasse nel peso, o vero vsasse della tassa, vien castigato, vendosi le carni lesse, & arroste, similmente à peso, & cosi tutte le altre viuande, tanto bene ordinate, acconcie, & nette, che molti per mangiar di quelle della piazza non fanno cucinare nelle lor case. Nella città fa residenza il lor Re: il quale ha molti belli palazzi, & fortezze per sue habitationi, & quiui tiene il suo tesoro, & la sua corte, nella quale elegge li gouernatori, & officiali di tutti i suoi regni, et signorie. è ben vero che quelli del suo consiglio son soli che fanno il tutto, che lui non se impaccia di cosa alcuna, se non di darsi piacere, & buon tempo, ne anco faria i sua liberta di poterlo fare, perche se volesse gouernare a suo modo, & fare quel che gli piacesse, come vsano gli altri Re, gli farebbono subito cauatigli occhi, & messo in vna casa con la moglie, doue li sogliono mantenere miserabilmente, & alzato per Re vno del suo lignaggio, o suo figliuolo, o altro piu propinquo, acciò che in suo nome il regno si gouernasse pacificamente: & non solo il Re, ma tutti gli altri che possono successiuamente del regno essere heredi, come crescendo sono atti di saper comandare, et gouernare, & che pare al consiglio che cerchino di voler darsi al gouerno, li fan prendere, & cauar gli occhi, rinchiodendoli dentro ad vna casa: di maniera che sempre vi sono, x. o xv. di questi tali ciechi, al li quali insieme cō le lor moglie, et figliuoli, è dato da viuere, di sorte che quelli che regnano viuono sempre con questa paura. Questo Re tiene per pompa al suo seruitio, gran gente d'arme, & cavalleria, anchor che si dica per guardia, i quali tutti hanno honorata prouisione, & stanno sempre con le lor armi nella corte, & ne manda anchora, quādo fa dibisogno, nelle fortezze di terra ferma, in questa città, si battono monete d'oro, et d'argento, & quelle di oro chiamano sarafini, le quali vagliono trecento maravedis, delle quali la maggior parte sono mezi, che vagliono centocinquanta maravedis, et è moneta tonda, come la nostra con lettere moresche da ogni banda, La moneta di argento, è simile ad vn fauo di Calicut, con lettere tur-

tere turchesche, & val cinquantacinq; marauredis, i quali son detti in quella lingua Tanga, & è argēto molto fino, & di lega di dodici danari. delle quali monete così d'oro, come d'argento, vi è tanta quantità, che ne son portate per tutta l'India, doue elle hanno vn gran corso. Al detto regno d'Ormuz arriuò già vn'armata del Re di Portogallo, di cui era Capitano il signore Alphonso di Alburquerque, il quale hauendo procurato di hauer intelligēza con questo regno, li Mori che gouernauano nō vollero. per la qual causa gli mosse guerra i tutti li porti di mare facēdo lor molti dāni. alla fine volse entrar p forza nel porto d'Ormuz, doue gli vne all'incōtro vna grāde armata di Mori di grosse & grā nauì, piene di artiglierie, & di buona gēte & bene armata, la qual ruppe. et nel cōflitto ammazzò grā quātità di detti Mori, affondò nauì assai, abbruciādone molte altre che stauano furte nel porto cō il cauo in terra, propinque al muro della città. Quando il Re, con li gouernatori viddono così grā destructione di lor gente & nauì, & non potersi piu aiutare, offerfero pace al detto Capitano, il quale l'accettò, con condition però, che gli lasciassino fare vna fortezza da vn capo della città, del che si contentarono. Ma da poi che fu cominciata à fabricare, si pentirono, & non vollero che più si seguitasse. di nuouo li Portoghesi tornorno à muouerli guerra faccēdo tanti dāni, che furon sforzati à farsi tributari del Re di Portogallo di quindicimila sarafini d'oro l'anno, & passati non molti anni da poi il detto Re, & suoi gouernatori mandarono vno Ambasciadore al Re di Portogallo con lettere d'ubbidienza. alla tornata del quale, il detto Capitano venne con l'armata in Ormuz, doue fu riceuuto pacificamente, & datogli licenza di compir la fortezza già principiata, la qual fu fatta molto bella & grande.

Stādo le cose in q̄sti termini, il Re che era giouane di poca età, & in potere di detti gouernatori tanto stretto, che non ardiua fare da se cosa alcuna, fece secretamēte intēdere al Capitano la sua poca libertà, & che era tenuto come prigione, & che si haueuano vsurpato tiranicamente quel gouerno, che s'apperteneua ad altri gouernatori stati per auanti, & che gli pareua hauessino intelligenza col Siech Ismael per dargli il regno. Il Capitano tenne questa cosa secretissima, & ordinò di vederli insieme col detto Re in vna casa grande appresso alla marina, nella quale il giorno deputato entrò il Capitano maggiore auanti con ferie dieci, ò quindici altri Capitani, lasciata però la sua gēte molto bene ordinata, & il tutto guardato come si conueniua. Il Re col suo principal gouernatore vi vennero da poi con molta gente, & entrati che furono con dieci, ò dodici honorati Mori, la porta fu subito ferrata, & guardata. quiui il Capitano fece à pugnalate amazzare il gouernatore auanti del Re, al qual disse, Nō habbiate paura Signore, pche q̄sto che si fa, è per farui Re assoluto, quelli che eran di fuori, cioè li parenti, amici, & seruidori del Gouernatore, essendo genti assai, & bene armate, vditò il romore comiciorno à solleuarsi di forte, che fu necessario al Capitano maggiore pigliare il Re per mano, & mōtarono sopra di vn terrazzo tutti due armati, dal qual luogo il Re parlò alli Mori, per acquetarli, ma non fu possibil mai di fargli tacere, percioche gridoauano che fusse lor consegnato vn fratello del Re p signore, & subito occuparono il palazzo, & fortezze regali, dicendo che fariano vn'altro Re. Il Capitano s'ingegnaua pur con parole di metter loro le mani addosso; ma non fu mai ordine. & si consumò gran parte del giorno, cercando il Re con destrezza di fargli vsciū fuori. Alla fine il Capitano determinò non volendo loro lasciar la fortezza per amore, d'amazzargli, & cauarneli per forza. Il che inteso da detti Mori, deliberorno di darla pacificamente al Re, & così fu fatto. Il Re commādò subito che questi tali con tutta la lor generatione fussino sbanditi, la qual cosa fu adēpiuta, et se ne andorno à stare in terra ferma. Dapoi il Capitano fece andare il Re da quella casa al palazzo con gran trionfo, & con molto honore accompagnato da gran moltitudine di gente, così de nostri come de suoi, & consegnatolo al gouernatore che per auanti soleua essere, & refogli liberamente il palazzo & la città, gli disse che douesse portare ogni honore al Re, come si cōueniua, lasciādogli gouernare il suo regno come gli piacesse, & che lo consigliasse nel modo, & maniera che si sogliono consigliare gli altri Re Mori, & così fu posto il Re in libertà. lasciò dipoi nella fortezza fatta vn Capitano Portoghesi con molta gente, ordinādogli che douesse dare ogni fauore al Re. Il quale al presente non fa alcuna cosa se non col consiglio del Capitano di detta fortezza. & così lui con tutti i suoi regni, & signorie stanno all'ubbidienza del Re di Portogallo. Poi che'l predetto Capitano maggiore hebbe acquietato il tutto, & ridotto al suo comandamento, fece subito mandare vn bado che tutti

che tutti li fodomiti fussino scacciati fuor dell'isola, con pena che se mai vi tornassero, fussino abbrusciati. della qual cosa il Re mostrò di esserne molto contento. ordinò poi che fussino messi in vna naue tutti li Re ciechi, che erano nella città, che poteuā esser da xiiij. in xiiij. & li mandò alle Indie nella città di Goa, doue fa lor dar da viuere con le sue entrate, fino che durerà la lor vita, & questo accio che non sieno causa di qualche disturbo in detto regno di Ormuz, il quale al presente sta in gran pace, & quiete.

Del regno di Vlcinde.

Vlcito del regno d'Ormuz si entra in quel di Vlcinde, ch'è posto fra la Persia, & l'India, è regno da sua posta, & il suo Re è Moro, & la maggior parte della gente del paese son Mori. vi sono anchora gentili suditi à detti Mori. il dominio di questo Re è grande infra terra, ma ha pochi porti di mare, è abbondante di cauagli. da leuante confina co'l regno di Cabaia, da ponente con la Persia vbidisce al Siech Ismael. Quiui sono Mori biāchi et bruni, i quali anchor che habbino il parlar loro particolare, nō dimeno parlano Persiano, & Arabesco. in questo paese si troua poco formēto, orzo, & carne, & è tutto pianura, doue si vedono pochi boschi, ò arbori, & si seruono poco del nauigar per mare, ma vi sono grādissime spiagge deserte, sopra le quali attēdono molto al pescare, & pigliano di grandissimi pesci, li quali infalano così per vso del paese, come per caricare in certi nauili piccoli, & portargli in altri regni. In questo paese māgiano li pesci secchi, & ancho li dāno à mangiare alli caualli, & ad altri bestiami. vi vengono alcune nauì dell'India, cō zuccheri, risi, & altre spetierie, legnami, tauole, et canne grosse quanto lagamba di vn'huomo: delle qual mercantie fanno gran guadagno, & di qui leuano bambagi, cauagli, & panni. Per mezzo del detto regno corre verso il mare vn fiume grādissimo, il qual viene della Persia, & pensano che habbia origine dal Eufrates, benchè nol sappino certo. sopra questo fiume sono molti gran villaggi di Mori ricchissimi per esser iui il paese molto grasso, abbondante, & copioso d'ogni cosa.

Del regno di Guzzarat in India.

Vscendosi di questo regno di Dulcinde, si entra nella India prima nel grā regno di Guzzarat, che fu già del Re Dario, del quale, & del grande Alessandro hanno questi Indiani molte historie. Ha questo regno sotto di se molte città & castelli così dentro fra terra, come nella costa del mare, ha molti porti, & son molti dediti al nauicare. vi son parimenti infiniti mercatanti, così mori, come gentili. Il Re di questa regione era anticamente con tutte le genti d'arme & nobili del paese tutti Gentili, & hora son Mori, doppo che furō da mori conquistati, che gli tengon soggetti, & vsan contra di loro inhumanità & discortesia grandi. Son di questi gentili tre sorti, de quali gli vni son chiamati Rebuti, che erano al tempo che era il Re loro gentile cauallieri, difensori del regno, & gouernatori della prouincia, & guerreggiauan molto: & anchora di q̄sti tali sono in piedi alcuni luoghi fra le mōtagne, che non han voluto prestar giamai vbbidienza à Mori, anzi fan lor continoua guerra, & il Re di Cambaia non è potente tanto che gli possa destrugger, ne soggiogare. son bonissimi cauallieri, & grandi arcieri, & han molte altre sorti d'armi, con che si difendon da Mori, senza hauer sopra di loro Re, ne signoria che gli gouerni. Gli altri son chiamati Bancani, che son mercatanti & gran trafficatori. viuon coltoro fra mori, & con essi trattano le lor mercantie. son huomini che non mangian carne ne pesce, ne pur cosa veruna che muoia, ne vccidon cosa alcuna, ne voglion veder che si vccida, perche è lor vietato dalla lor legge idolatra, & custodiscon questa offeruatione in tanto estremo, che è cosa di grā marauiglia. onde spesso accade che i mori portano lor innāzi qualche vermi ò passerì viuì, dicēdo che gli vogliono vccidere al cospetto loro, & essi gli riscattano et comprano per porgli in libertà di volare, & gli saluan la vita per piu danari che non vagliono, & parimēte se il gouernatore della prouincia ha in prigione alcun huomo dannato alla morte per giustitia, si vniscono insieme questi Bācani, & gli comprano dalla giustitia, perche non muoiano, & molte volte gli vende. similmente i Mori quando voglion ottener da lor limosina, prendono nelle mani pietre grossissime, & con esse si percuoton la testa, il petto, il corpo, mostrando di voler vcciderli nel cospetto loro, & essi accio che no'l faccino dāno loro la limosina & mādāgli via. altri vi sono che prendon coltelli, & si dan coltellate nelle gambe innanzi à loro, per cauar lor limosina dalle mani, & altri gli vanno à portar innanzi le porte à vccidere ratti, serpe, & altri vermi, & perche non lo faccino essi gli dan danari, in modo che son da mori mal trattati.

Questi

Questi tali se per strada trouassero vn formicaio, si scostano dal camino, & vāno à cercare al tra via per non calpestarle: & similmente cenano di giorno, perche la notte nō accendō lume, accioche le mosche, zenzale, & altri simili animalucci, come son le farfalle nō vadano à morir ne i lumi. & se auuen che per necessitā lor bisogni di accender cande, le tengon ferate nelle lanterne di carta, ò di tela incerata, in modo che cosa viuua non possa entrarui à morire. costoro se hanno pidocchi addosso non gli ammazzano, & se molto gli dan noia, san chiamar certi huomini similmente Gentili, i quali essi reputano persone di santa vita, come eremiti che viuono in molta astinenza, & questi tali li spidocchino, & postisi tutti li pidocchi che gli cauano sopra il capo, gli nutriscon della lor propria carne, per amor de gl'idoli loro. & così hāno questa legge di non uccidere in grande osseruanza, & all'incontro son grādissimi vsurari, & falsari di pesi, & misure, & mercantie, & anchora di monete, bugiardi & barrattieri. Son questi idolatri, disposti delle vite loro, & ben proportionati, & galanti nel vestire, delicati & temperati nel viuere. le lor viuāde sono latte, & butiro, zucchero, riso, & conferue di molte forti. vsano assai frutti, pane, & herbe così domestiche, come di campagna. han tutti horti, & giardini da frutti, in qualunque luogo si viuano con molti stagni d'acqua, doue si bagnano ogni giorno due volte, così le dōne come gli huomini, & lauati che si sono, hanno per fede, che sia lor fatta remissione delle colpe, & peccati loro commessi per l'adrieto. vsano di portare i capegli lunghissimi à guisa delle dōne di Spagna, & portagli raccolti sopra la testa, & fatti in vn cerchio, acconciamento molto bello. & sopra hāno poi vn fazzoletto che li mantiene, & sempre fra dette treccie portano intromessi molti fiori & cose odorifere, & essi si vngono con sandali bianchi mescolati con zaffarani: & molti altri odori, son huomini innamoratiui molto, & van ignudi dalla cintura insu, & da basso van vestiti di panni di seta ricchissimi, & portano scarpe con la punta di bellissimo cordouano, & ben lauorato, & alcune vestette similmente di bambagio corte. non portan arme, ma solamente certi coltelli piccioli guarniti d'oro, & d'argento, per due cagioni, l'una perche son persone che poco si preuagliano dell'arme, l'altra perche i Mori gli lo vietano. vsano molti pendenti d'orecchie d'oro & d'argento, & pietre pretiose, & molte anella, & cinture d'oro, & di gioie sopra de i panni. Et le donne di questi Gentili son molto delicate, & belle di viso & di persona, eccetto che sono alquanto brune. vestono vestimenti di seta medesimamente come i mariti, lūghe fino a i piedi, & alcune vestette piccole di sopra, con maniche strette, & aperte alle spalle con altri panni di seta che si cuoprono al modo d'un almayzar moreasco, portā poi le teste discoperte con li capegli sparsi sopra di quelle, nelle gambe manigli d'oro, & d'argento molto grossi, & anelli nelle dita di piedi, & alle braccia pater nostri grossi di corallo, & d'oro, & anche fatti d'oro filato, & al collo collanette strette d'oro & di gioie, & nell'orecchie molti pendenti in filetti, ouero anella d'oro, & d'argento così grandi, che per esse puo entrar vn'ouo. son donne che stan retirete, & quando escon delle lor case, vāno molto coperte de i lor panni sopra le teste. Gli altri son chiamati Bramini, che è l'altra sorte di Gentili, che son sacerdoti, & persone che mostrano & gouernano l'Idolatrie, & hāno grā chiese, delle quali alcune si mātengono cō intrata, & l'altre con limosine. quiui hāno essi molti idoli di pietra, alcuni altri di legno, et chi di metallo, nelle quali case et monasteri fan sempre molte cerimonie à questi lor idoli, festeggiandoli molto con suoni, & cāti, & molti luminari d'olio, et vsano le campane alla foggia nostra. hāno questi Bramini imagini che figurano la santa Trinità, honoran molto il numero trinario, fanno l'oratiōe loro à Iddio, il qual cōfessano vero Iddio creatore, & fattore di tutte le cose, & che la sua deità è tre in vna sola persona, & che oltre di questo vi sono molti altri Iddij che gouernano per lui, ne i quali essi similmente credono. questi tali ouunche ritrouano delle nostre chiese, vi entrano volentieri, & adorano le imagini nostre, & domandano sempre di santa Maria nostra signora, come huomini, che hāno di lei qualche notitia. si conuengono col modo nostro nell'honorar la chiesa, & dicono che fra loro, & noi non è molta differenza. vanno scoperti dalla cintura in su, & portano sopra vna spalla vn cordon di tre fili, al qual segno son conosciuti per Bramini. sono huomini che similmente non māgiano cosa che riceua morte, ne uccidono cosa alcuna. hāno per gran cerimonia il lauarli i corpi loro, & dicono che con questo si saluano. questi Bramini, & così parimente i Bancani tolgono moglie all'ufanza nostra, & ciascuno piglia vna sola donna, & vna volta solamente. fanno nelle nozze loro grādissime feste, che durano molti giorni

ti giorni & in esse si congregano molte genti, & molto ben vestite per honorarle, & per la maggior parte si maritano da piccioli, così dōne come huomini, & il giorno delle nozze se ne itanno gli sposi sedendo sopra vn letto vestiti ricchissimamēte, & adornati di molte gioie & pietre p̄tiose, & innāzi di loro è posta vna mensa picciolā con vn idolo coperto di fiori et molti lumi à olio accesi all'intorno, quiui hāno da star amēdui cō gli occhi intēti verso q̄ll' idolo dalla mattina fin' alla sera al tardi senza bere, ne mangiare, ne pur parlare ad alcuno. sono in questo tempo festeggiati molto da i conuitati con lor cantare, sonare, & ballare, & tirano molte botte di artiglieria, & molte altre sorti di fuochi artificiatu in segno di festa. Et se auuene che muoia il marito, non si marita mai piū la dōna, & così fa il marito morendo la moglie, et i figliuoli son lor propri heredi, & i Bramini bisogna che siano nati di Bramini, fra quali ci son di quei di piu bassa cōditiōe, che gli altri, che seruono per messaggieri et viādanti, & vanno sicuri da tutte le bāde senza che sia lor data noia alcuna, auuēga che sia guerra, & vi sien ladri alla strada, chiamangli questi pater.

Del Re di Mori di Guzzarat & del Re di Cambaia.

Il Re de Guzzarat è grandissimo signore, così di entrata, come di genti & di paese ricco, è Moro con tutti i suoi, come si è detto, & ha con esso lui corte molto honorata et gran caualleria, è signor di molti cauali, & buon numero di elephanti, che son condotti à vender quiui dal paese di Malabar & di Zeilam, & con questi cauali & elephanti fan guerra à Gentili del regno di Guzzarat che non lo vogliono vbbidire, & ad alcuni altri regni co quali sono alle volte in contesa d'arme, fan sopra gli elephanti castella di legno, doue itanno quattro huomini che portano archi & schiopetti, & altre armi, et quiui combattono co nimici, & sono gli elephanti in questo essercitio così ammaestrati, che fanno entrar nella guerra, & co denti ferire i cauali, & la gente con ferocità tale, che presto mettono in rotta qualunque battaglia, però son si paurosi & dogliosi delle ferite, che tosto che ne riceuono fuggono, & si mettono in confusione fra loro, & similmente nelle proprie genti. Di questi animali ne ha il Re in corte sua quattrocento, ò cinquecēto molto belli, & di grāde statura, che gli compra per prezzo di mille cinquecento ducati l'uno à i porti di mare, doue i Malabari vengono à vendergli, & fan similmente gran guerra con i cauai che nascono nel paese infiniti: & i Mori, & Gentili di questo regno son destri caualcanti, & caualcano alla bastarda, et seruōsi di sferze, portando fortissimi scudi in braccio, tutti rotondi, guarniti di seta, & porta ciascun due spade, & vna dagha, & il suo arco turchesco con bonissime frecce: & alcuni ve ne sono che portano mazze di acciaio, & molti di essi camiscie di maglia, & altri san imbottiti di bambagio, & hanno i lor cauali coperti con testiere di acciaio, & in questa guisa cōbattono brauamente, & con molta leggierezza. & son si addestrati nelle selle, che à cauallo corrēdo giocano con certi bastoni, con i quali danno ad vna palla ò simil altro giuoco. vñano ancho come in Spagna il giuoco delle canne, son questi Mori bianchi, & di molte sorti, così Turchi, come Mamalucchi, Arabi, Persiani, Coracani, Turcomāni, & del regno di Deli, & altri natiui del medesimo paese. quiui si vniscōno insieme tutte queste genti per esser paese molto ricco, & abbondante, & sono benissimo pagati dal Re, & bene alloggiati. vanno questi tali molto ben vestiti di ricchi panni d'oro, & di seta, & bambagio, et ciambellotti, & tutti portano fazzoletti in capo, & le lor vestimenta lunghe, così camiscie moreseche, & braghe fino al ginocchio, di grossi & buoni cordouani lauorati con lacci d'oro nella estremità, & le loro spade nelle cinture, ò nelle mani de suoi paggi ben guarnite d'oro, & d'argento, hanno le loro donne bianche, & molto belle, similmente bene ornate di vestimēti, & possono pigliarne in matrimonio quāte ne possono mātenere per honorar la setta Maccomettana. & così ve ne sono di quei che ne hanno chi tre, chi quattro, & chi otto, et di tutte hanno figli, & figlie, & questi Mori di Cambaia parlano molti linguaggi, come di Arabia, di Persia, di Turchia, & Guzzuratte. mangiano pane di formento, & carne d'ogni sorte, eccetto la porcina, per esser vietato dalla lor legge, sono huomini dati à piaceri, & si dan buon tempo, consumano robba assai, essi van sempre con le teste rase, et le donne con bei capegli. quando escon delle loro case vanno à cauallo & in carrette, & tātō coperte che niuno le può vedere, son huomini gelosi molto, & possono quando vogliono repudiarle pagādo loro vna certa quātità di danari che si permette q̄n si maritano cō esse loro, & elle repentendosi hā la medesima libertà di repudiō.

Questo Re di Cambaia è di poco tempo nel reame, & era chiamato il padre Sultan Maumettō

metto, del qual non voglio restar di scriuere, quãto io intesi, cioè che costui fu criato & nutrito da picciolo in veleno, temendo il padre, che per l'usanza che è in quel paese di vcciderli con questo ingãno i Re, à lui non auuenisse il caso. questo Re lo cominciò à mangiare in si poca quantità, chè non gli potesse nuocere, et dopo pian piano lo andò accrescendo in modo che dopo ne mangiãua quãtità grãde, onde diuenne così velenoso, che se vna moscha se gli poneua sopra vna mano, si gonfiãua & cadeua incontanente morta, & molte donne cõ chi egli dormiãua moriãno tosto del suo veleno, il quale esso Re non potea lasciar di mangiare, perche non vsandolo sarebbe incontanente morto, si come vediamo per esperienza, se gli Indiani lasciano di mangiare l'amfiã, muoiono presto, così quei che mai cominciarono à mangiarne, quando lo mãgiano muoiono di esso. & però cominciano à mangiarne da piccioli in si poca quantità, che non può lor far male per ispatio di qualche tempo, & doppo vanno augmentando la quãtità à poco à poco, fin che ha in esso fatto l'habito. Questo amfiã è freddo in quarto grado, & p' esser così freddo vccide, & noi il chiamiamo opio, il quale le dõne Indiane, quãdo si vogliono vccidere per alcun dishonore auuenuto loro, ò di peratione, lo mãgiano con susimani, & in q̃sto modo muoiono dormẽdo senza sentir la morte.

Della città di Campanero.

Ha questo Re nel regno suo molte città grandi, & principalmẽte la città di Campanero, doue egli fa di continuo la sua residenza con tutta la sua corte, la quale è in sito lunge dal mare, è piana & fertile molto di tutte le sorti di vettouaglie, frumẽto, biada, miglio, ceci, & d'ogni sorte di legumi, di molte vacche, castrati, capre, & molti frutti, & ha vicini luoghi da caccia, doue sono molti & diuersi animali seluatici, & caccie d'vcelli, & hanno cani & falconi, et leõze domestiche da cacciare in ogni sorte di saluaticine, & per suo spaffo ha il Re molti animali di molte sorti, che gli manda à pigliare, & gli fa alleuare. Questo Re mandò vna volta al Re di Portogallo vna garda. * perche disse che haueua gran piacer di vederla.

Ardairat.

Nell'uscir di questa città, et entrãdo piu innanzi nel regno, si truoua vn'altra città chiamata Ardairat maggior della città di Campanero, & è ricca molto & fornita. In questa solean sempre far residẽza gli altri Re passati: & ha comel'altra di Campanero bellissime piazze, & circundata di buone mura, & son le case di pietra coperte di tegole all'usanza nostra, et vi sono molti bagni, & stagni di acqua doue habitano. seruon si di caualli, & lor mule, camelli, & carrette, hanno bellissime fiumane, & grande abbondanza di pesci di acqua dolce, similmente hãno giardini copiosi di diuersi frutti, & dẽtro nel regno sono molte città & castella, nelle quali tiene il Re i suoi Governatori, & scotitori delle sue entrate, i quali se accade che errino, egli gli mada à chiamare, & doppo l'hauergli vditì fa lor bere vna tazza di veleno, del quale incõtanẽte muoiono, & così gli gastiga, in modo che tutti lo temono oltre modo.

Di Patenissi.

I luoghi che ha questo Re nella costa del mare, son questi: Primamente nell'uscir del regno di Dulcinda p' andar verso l'India, si truoua vn fiume, nella riuã del quale è vna gran città chiamata Patenissi, di buon porto di mare et molto ricco & di gran traffico. quiui si lauorano molti panni di seta figurati di molti bei lauori, che si trasportano per tutta l'India, Malacca, & Bengala. Hanno queste genti anchora panni assai di bãbagio. A questo porto arriua no molti gionchi, che son nauili carichi di cochi, & di zucchero fatto di palma, ch'essi chiamano lagara, & di qui si portano in cambio à dietro gran quantità di questi panni, et bambagi, caualli, grano, & legumi, in che si guadagnano gran danaro. Il lor viaggio con le starie che fanno, sono di quattro mesi.

Di Curati Mangalor.

Passata questa città et seguendo la costa del mare, si truoua vn'altro luogo, che ha similmente vn buon porto, & chiamasi Curati Mangalor, doue come nell'altra apportano molte nauui di Malibar per caualli, grano, panini, & bambagi, & per legumi, & altre mercantie che sono in prezzo in India, & essi vi portano Cochi lagara, che è il zucchero, per far beuande, smeriglio, cera, cardamomo, & ogni altra sorte di spetiaria, nel qual traffico si fa grandissimo guadagno in poco tempo.

Del Diu.

Seguendo oltre il camino di questa costa di mar, si fa vna punta in fuori dell'acqua, & cõgiunta

giunti à essa è vna picciola isola, che ha vn luogo molto grande, & buono, che i Malabari lo chiamano Diuxa, & i Mori del paese lo chiamano Diu. ha questo luogo vn bonissimo porto, & è vna grãde scala, & di molto traffico di mercatìa, et luga nauigatione di Malabari, & di Bengala, Goa, Dabul, Cheul, & quei di Diu nauigan verso Adē, la Mecca, Zeilam, Barbo-
ra, Magadaxo, Braua, Mōbaza, & p Ormuz, & per tutto il suo regno, portano i Malabari quiui Cochi Iagara, che è zuchero, cera, smeriglio, ferro, zuchero di Bengala, & ogni forte di spetiaria che si possa hauer in India, et che venghi dalle Moluche. vi è anco molta quãtità di pãni di bābagio, di Dabul, & Chaul, che essi chiamano Bairames, & veli p dōne, che di li li portano in Arabia, & Persia, & doue caricano di ritorno pãni paesani, & di bābagio, & di seta, cauallì, formenti, legumi, olio di susimani, et zafarano, così di quel che viene in Adem, come di ql che nasce nel regno di Cambaia, che non è sì fino, come quel di Adem, & conducono molti ciambellotti comuni, & altri di seta, che si fanno in esso regno di Cambaia, & tape-
ti grossi, taffeta, panni di grana, & d'altri colori. et le spetiarie, & laltre cose dell'India portano quei del paese à vendere in Adem, & in tutte le parti d'Arabia, & di Persia, in modo che questo luogo è il maggior di traffico che sia in quelle parti. Rende di entrata sì gran somma di danari, che è cosa di marauiglia, per il carico & scarico di cose tanto ricche, perche li porta no da Mecca gran quãtità di coralli, ramì, argento viuo, cinaprio, piombo, alume, acque ro-
se, & zafarani, & molto oro, & argento così battuto in monete, come da battere. In questo luogo tiene il Re vn gouernatore chiamato Melchias, huomo vecchio, & buon gētil'huomo, destro, & prudente, & di gran sapere, et che viue cō grãde ordine in tutte le sue cose. fa far molta arteglaria, & ha molti nauili da remi bē ordinati, piccioli, & agili molto, che li chiama Talaie, o guardie. ha fatto nel porto vn bello ardo fortissimo, & bello, doue egli tiene gran copia d'arteglaria con molti bombardieri. ha sempre con esso lui molti huomini d'arme, à quali da buona prouisione, & stãno sempre bene armati, perche sta sempre sopra auiso, temendo grandemente il poter del Re di Portogallo, & per questo fa molto honore, & carezze à Portogalesi che qui arriuanò, & le genti che ha in gouerno, è ben corretta, & gouernata, fa gran giustitia, & tratta molto bene i nauigati forestieri, facēdo lor molti piaceri.

In questo paese di Diu arriuò già vna grande armata, del gran Soldano di nauì di gabbia & galee benissimo in ordine con molta gente, & ben armata, della quale era capitano Ami rassem, & veniua p ripararsi in q̄sto porto con l'aiuto di esso Re di Cabaia, et di q̄sto gouernatore Melchias, cō animo che ristorata che fosse dal lugo nauigare, di andar allavolta di Calicut, & quiui cōbatter co Portoghesi, per gittargli fuor dell'India, nel qual porto stette grã tempo, facendo molti apparecchi per quella guerra: ma intesasi la cosa, l'armata di Portogallo la volse venir à ritrouare, della quale era Capitan maggiore Don Frãcesco d'Almedia Vi cere in India, & i Mori vscirno cōtra di essa in mare, & nella bocca del porto combatterono queste due armate con tanta ferocità, che d'ambe le parti moriron molte genti, & molte ne rimasero ferite, & al fine furono vinti i Mori, & presi con grande vccision loro, & furon le nauì & le galee pigliate da Portoghesi, con tutte l'arme, & molti pezzi d'arteglia grossa, & cō la fuga saluossi il Capitan Moro. la qual ruina & distruzione veduta da Melchias, dubitando per il fauore dato di esser in mal conto appresso il Vicere, incontanente gli mandò messaggieri per domandargli la pace, et mandogli molte vettouaglie da rinfrescar i suoi con altri presenti.

Di Guogari.

Piu oltre nella detta costa, la qual dopo comincia à far vna volta dentro di Cambaia, nel la qual volta son molti porti di mare, che ha il detto Re, cō molti luoghi di gran traffico, l'vna de i quali è Guogari, ch'è vna città molto grande, & di buon porto, doue sempre si caricano molte nauì di mercatanti da Malabari, & de gli altri porti dell'India, & molte altre per Mecca, & Adem, & quiui si negotia d'ogni sorte di mercantie come in Diu.

Di Varuesi.

L'altro si chiama Varuesi, che è porto di mar similmente, nel qual parimente si traffica di qualunque sorte di mercatìa, per tutte le parti: delle gabelle, & dritti delle qualcaua il Re assai, che in ciascun di questi duo luoghi, tiene egli le sue doane, & tutte sono fornite di buone vettouaglie.

Del fiume Guandari.

Piu innanzi è vn'altro luogo su la bocca di vn picciol fiume, che si chiama Guandari, assai buona

buona terra, & porto di mare, del medesimo tratto: perciò che dentro seguendo quel fiume sta la gran città di Cambaia. quiui vègono molti zambuchi, che son nauili piccioli del paese di Malabari, cō Areca, et speterie, cera, zuccaro, cardamomo, smeriglio, auorio, & elephāti, & queste mercantie si vendono quiui assai bene, & da questo luogo si trasporta bambagio filato, susimani, formento, ceci, caualli, et caualle, & altre molte mercantie. La nauigatione di questi luoghi è pericolosa molto, & specialmente per le nauì, che pescano gran fondo, perciò che in questo colfo, che fa la detta costa, è tanto il discrescere, che in breuissimo spatio si discuopre il mare, da xij. in xv. miglia, & i alcuni luoghi meno, & à coloro che quiui entrano conuien pigliar nocchieri del paese, perche quando il mare descresce, sappiano restare in pozzi, che vi sono, & alle volte errano, & rimangon sopra pietre, onde si perdono.

Della città di Cambaia.

Caminando lungo questo fiume di Guandari, si truoua la gran città di Cambaia, populatissima di mori, & di gentili: la qual è molto grande, con bellissime case di pietra cotta, & pietra viuua, alte, & ben fabricate, con le lor finestre, & coperte di tegole al modo di Spagna. le strade & piazze son larghe, & spatiose. è posta detta città in vn paese bello, fertile, & abbondante d'ogni cosa che si possa desiderare al viuere humano, & di tutte le delitie: vi sono grandissimi mercatanti, così mori come gentili, & artigiani di tutte le arti, & lauori sottili, secōdo che si trouano in Fiandra, & del tutto ne fanno buon mercato. qui si lauorano assai tele, & panni di gotton bianchi, sottili, & grossi, et di varie sorte tessuti & dipinti, similmente panni di seta di diuersi colori, & maniere, ciambelloti di seta, velluti alti, & bassi d'ogni colore figurati, & rasi chermisini. Gli habitanti naturali del paese son quasi bianchi, così huomini, come donne. quiui stantiano molti forestieri bianchi, che vāno ben vestiti, & in ordine dandosi à tutte le delitie di solazzi, piaceri, & giuochi. hāno p costume di lauarsi spesso, tutti li lor cibi son buoni & delicati, vanno sempre profumati, et vnti di cose odorifere, così le donne come gli huomini, & portano di continuo fiori, come di gelsomini, & d'altre varie sorti odorati, che iui nascono, posti fra li capelli. sonui molti buoni musici, che sonano & cantano con varie sorte d'instrumenti, adoperano in la città carrette tirate da buoi per diuersi loro biogni, & anchora con caualli, ma queste sono coperte, & serrate d'intorno, & hāno le lor fenestrelle à modo di camere, & dentro via sono fodrate di panni di seta, & alcune con corami dorati, hāno li stramazzi, coltre, cossini, molto ricchi di seta, & similmente li carrettieri vestiti. in queste tal carrette di continuo si veggono andar huomini & donne sollazzandosi, & à veder giuochi, & à visitar lor amici, doue vogliono senza esser veduti, et loro veggono ogn'uno come piace loro. vanno anco cantando, & sonando con varij instrumenti che dilettano grandemente. hāno molti giardini con arbori di varij & delicati frutti, & horti pieni di fiori, che tutto l'anno si veggono, & d'infinite herbe da māgiare, che seminano & alleuano, massimamente per causa di gentili che non mangiano carne, ne pesce: & in questi tal giardini si riducono à darli buon tēpo, & transtullo. In detta città si consuma molto auorio in opere sottili lauorate à disegno, come tarsie, & altre opere di torno, in manichi di coltelli, & spade, manigli, tauolieri da scacchi. q sono grā maestri di lauorā à torno, che fanno lettere & lauorate, pater nostri di molte sorti, negri, gialli, azurri, rossi, che son cōdotti poi p diuerse parti. sono anco gran gioiellieri, che conoscono le gioie buone, & ne fanno far similmete di false d'ogni sorte, & delle perle, che paiono naturali. si trouano anche grā maestri orefici di far vasi d'argento, & grandi & piccolli. qui si fanno bellissime coltre, tornaletti, cieli, & padiglioni con disegni, & lauori sottilissimi, & pitture, & vestimēti imbottiti in diuerse & varie maniere: qui si acconciano coralli, corniole, & ogni sorte di gioie, di pietre.

Del luogo detto Limadura.

Passata la città di Cambaia andando piu fra terra, si truoua vn luogo detto Limadura, doue è la minera delle corniole, delle quali si fanno li paternostri per Barberia. qsta è vna pietra biācha come il latte, che ha anco del rosso, ilqual col fuoco lo fanno piu colorito, ne cauano pezzi grandi, delli quali vi son grā maestri che li lauorano in diuersi modi, cioè di lūghi, i otto faccie, & di molte altre maniere & foggie: ne fanno anco anelli, bottoni, et manichi di spade. li mercatanti di Cambaia li vanno à comprare, et gl'infilzano p portarli à vendere nel mar Rosso, di donde sono poi cōdotti alle nostre parti per via del Cairo, & Alessandria, & similmente le portano per tutta l'Arabia, Persia, & per la Nubia, al presente le vanno à vendere

dere in India, perche li mori volentieri le comprano: si trouano similmente in detto luogo molte pietre di calcedonia, la qual loro chiamano Babayore, et di queste ne fanno pater nostri & altre cose da portar sopra la persona, che li tocchi la carne, dicendo che è buona per conseruari in castità. queste tal pietre sono iui in poco pretio per esserne grande abbondanza.

Del luogo detto Ranel.

Tornando alla volta del mare, passato che si ha Guandari, sopra la costa andando auanti si troua vn bel fiume, che da questa banda ha vn luogo buono habitato da mori, detto Ranel, con molti giardini, strade, & piazze, è luogo molto diletteuole, et ricco, percioche questi mori vanno con le lor nauì traficando in Malacha, Bengala, Ternasari, Pegu, Martabani, & Samotra, doue leuano tutte le sorti di spetierie, droghe, sete, muschio, benzui, porcellane, & ciascuna altra mercantia ricca, hanno grandi, & belle nauì di sorte, che chi vuol hauere d'ogni cosa, venendo q le trouarà piu copiosamente che in alcuna altra parte, & à buon mercato: li mori habitanti son bianchi, & vanno ben vestiti, & riccamente, & le donne son molto belle: nelle masseritie di lor case hāno molti vasi di porcellana fatti i diuerse foggie, li qual tengono sopra le scancie posti tutti ad ordine, le donne di costoro non stanno così rinchiusse, come quelle delli luoghi di mori detti di sopra: ma se ne vāno per la città facendo cio che lor piace col volto scoperto, come si vfa nelle nostre parti.

Della città di Cinati.

Passato il fiume detto Ranel, dall'altra banda è posta vna città detta Cinati, sopra la riuā del detto fiume, la qual è medesimamente di gran trafico d'ogni sorte di mercantie. quiui nauigano di continuo molte nauì di Malabari, & di molte altre parti, doue discaricano, & poi caricano le loro mercantie, per esser questo vn de principali porti di mare, & sono in la città molti gran mercatanti, così mori, come gentili, & di ciascuna altra generatione di gente, che di continuo vi habitā, la doganacostoro la chiaman Dinana, laqual soleua render molti danari al Re di Guzerati, ma al presente la signoreggia, & gouerna Milagobin gentile, come padrō di quella. costui è fama esser per vn uomo priuato il piu ricco di tutta l'India, & che per certe parole, & ciancie che gli furono dette, fece amazzar il Re di Guzerati.

D E B V Y.

Passato il detto luogo di Cinati, auanti per la costa si troua vn luogo chiamato Debuy, di Mori & gentili, similmente di grā trafico di mercantie, doue scaricano molte nauì di Malabari, & di altre diuerse parti.

V A X A Y.

Passando Debuy lungo la costa, auanti vi è vn villaggio di Mori, & gentili, chiamato Vaxay cō il suo porto di mare, che è pure del Re di Guzerati, nel qual si trouano molte mercantie, & vi sono grā numero de nauì, che iui vengono di tutte le parti, & molti zabuchi, nauili del paese di Malabar carichi di Areca, & Cochi, & di spetierie, delle qual gli habitanti si seruono, & all'incontro leuano quiui altre mercantie, che in Malabar si consumano.

Tana mayambu.

Pur lungo la detta costa, andando auanti vi si troua vna fortezza del detto Re, che si chiama Tana mayambu, appresso della qual vi è vn villaggio di Mori, molto diletteuole & ameno, & con giardini bellissimoi. vi son molte moschee di Mori, & case di oratione di gentili, & è posto questo villaggio quasi in capo del regno di Cambaia, et quello di Guzerati. vi è similmente porto di mare, ma di puoco trafico. stantiano iui alcuni corsali, che vfanonauili piccoli, come fregate, con le qual escono in mare, & se trouano qualche nauilio piccolo, che possa manco di loro, lo pigliano, & robando, & alle fiate gli amazzano le genti.

Cheul.

Passato il regno di Cambaia, andando auanti lungo la costa, vi è vn bellissimo fiume, & appresso di quello vn luogo detto Cheul, molto grande, & con belle case, ma tutte però coperte di paglia, quiui si fa vn gran trafico di mercantie, & nelli mesi di Dicembre Gennaro, Febraro, & Marzo, vi si trouano molte nauì del paese di Malabar, & di molte altre parti cariche di mercantie, cioè quelle di Malabar, di cochi, che sono noci d'India, Areca, spetierie, drogherie, zucchero di palma, smeriglio, le qual cose sono condotte dentro fra la terra ferma, & per il paese di Cambaia, le nauì del qual paese vengono qui à pigliarle, & portano te le sortili di bambagio, & d'altre forti panni et mercantie, che fanno esser in pregio grande in

Viaggi.

S Malabar

Malabar, & qui le barattano in le sopra dette cose, & quelli di Malabar caricano le lor nauì di ritorno di molto formento, legumi, miglio, riso, fusimani, et olio che delli detti che in quel paese ve ne in abbondanza, comprano similmente detti Malabari molte pezze di beatillas per far fazzuoli da capo alle donne, & molti panni Bairami, delle qual se ne trouano in quantità: in questo regno, & in questo porto di Cheul, si spaccia molto rame, & à bonissimo pretio, & val il cantaro ducati xx, & piu, perche dētro fra terra si batte di quello mone ta per ispendere, et fanli caldiere per cucinare, si consuma similmente nel paese molto argento uiuo, & cinaprio. In questo luogo li Malabari hanno mercatanti che lo comprano dalli fattori di Portogallo, & da altri che lo portano per via della Mecca, & che vien dal Diu. Li panni Bairami queste genti li portano cosi grezzi per alcuni giorni, dapoi li curano & fanno molto bianchi, dandoli la sua concia con gōma, per venderli, & per questo se ne trouano molti che son rotti. in questo porto di Cheul, vi sta per l'ordinario poca gente per habitar, saluo tre, ò quattro mesi dell'anno, al tēpo del caricar, che vi si riducono li mercatanti delli paesi circunvicini, per far le lor faccende, & dapoi se ne ritornano alle case loro, di maniera che questo luogo è come vna fiera, in questi mesi. qui sta vn Moro come signore, che governa il tutto, & è vassallo del Re di Decam, & riscuote le sue entrate, & gli rēde conto di esse, chia masi Pechieri, gran seruitor del Re di Portogallo, & molto amico di noi altri Portoghesi, & fa gran carezze à tutti quelli che vi vengono, mantenēdo il paese molto sicuro. In questo luogo di Cheul habita di continuo vn fattore Portoghese, posto per il Capitano, & factor nostro di Goa, per mandar di qui vettouaglie, & altre cose necessarie alla città di Goa, et alle armate di Portogallo, & dētro fra terra, per il spatio di tre miglia da Cheul, vi è vn'altro luogo di Mori, & gentili, doue si riducono dalle città, & luoghi lontani, li mercatanti à far le lor botteghe di pāni, et mercantie, nelli mesi sopradetti, le qual cose conducono in gran carouane di buoi mansueti, che portano il basto, come fanno gli asini, & gli caricano con certi sacchi lunghi buttati à trauerso, & in quelli son le mercantie, & vn conduttore ne hauerà da trenta in quaranta auanti di se.

Danda porto di mare.

Passato il detto luogo di Cheul, per la costa, auanti verso Malabar, si troua vn'altro luogo & porto di mare, similmente del regno di Decam, che si chiama Danda, doue entrano, & escono molte nauì de Mori, & gentili, cosi di Guzzerati, come di Malabari, con panni & al tre mercantie, come ho detto di quello di Cheul.

Mardauad fiume.

Piu auanti vi è vn fiume detto Mardauad, sopra le ripe del quale vi è vn luogo di mori, & gentili del regno di Decam, & doue sbocca, vi è il porto di mare. qui capitano molte nauì da molte bande à comprar panni, & principalmente quelle del paese di Malabar, & portano noci d'India in gran quantità, Areca, spetierie, & pigliano rame, argento uiuo, & tutte queste tal sortì di mercantie comprano li mercatanti, che le portano fra terra.

Città di Dabul.

Passato il luogo di Mardauad, su per la costa, auanti verso Malabar, vi è vn'altro fiume molto grande, & bello, che alla bocca di esso si troua vna città di mori, & gentili, pur del detto regno di Decam, che si chiama Dabul, & sopra la bocca del fiume appresso la terra vi è fabricato vn bastion cō arteglieria, per difender l'intrata. quiui è vn buon porto, doue vengono di continuo molte nauì di mori, di molte parti, & spetialmente da Mecca, Adem, Ormuz, cō caualli, & da Cambaia, Diu, et del paese di Malabar. è luogo di gran traffico di ogni sorte mercantia. vi habitano molto honorati mori, gentili, & Guzzerati mercatanti: qui si vède molto rame, argento uiuo, & cinaprio, che vien poi portato dentro fra terra, in questa città capita gran quantità di panni del paese, che vengono condotti giu à secōda del fiume, per dar carico alle nauì, & anco molto formento, & legumi d'ogni sorte. la dogana del detto porto rēde grā somma di danari, liqual riscuoteno li doganieri delli datij per il signor di questo luogo. il qual è molto bello, & edificato in bel sito, ma le case son coperte di paglia, vi sono similmente di molto belle moschee. Andando all'insu per il fiume, si trouano molti villaggi, posti sopra le ripe da vna banda, et dall'altra, che sono belli, abondanti, & di gran fertilità per esserui tutti i campi lauorati cō infinito bestiamme di ogni sorte. A questa città arriuò altre fiare vna armata del Re di Portogallo, della qual era Capitano il Vicere, il qual hauendo posta la sua gente

fua gente in terra per pigliarla, li mori si misero alla difesa, & combatterno molto gagliarda mente da vna parte, & dall'altra: delli quali & de gētili ne furono vccisi molti. alla fine li Porroghesi la prefero per forza, doue fu fatto vna gran destruttione in saccheggiarla, & abbruscirla, & il fuoco consumò molta ricchezza di mercantie, & molte nauí che si trouauano nel fiume. quelli che scamparono tornarono di poi ad habitarla, & hora si troua rifatta, & popolata come da prima.

Cingucar fiume.

Piu auanti di questo fiume su per la costa, se ne troua vn'altro detto Cingucar, doue è vn villaggio di gran trafico & faccende, per capitarui molte nauí di mercantia da molte bande, il qual villaggio è de Mori, & gentili del regno di Decam.

Fiume di Betelle, doue si troua la foglia detta BETELLE.

Drieto pur la detta costa vi è vn'altro fiume chiamato di Betelle, sopra le ripe del quale à dentro, son posti alcuni piccoli villaggi con bellissimoi giardini, et horti, ne i quali si raccoglie tanta quantità di Betelle, che è vna foglia molto estimata per masticare, che ne caricano nauili piccoli, & portanla à vèdere ad altri luoghi, & porti di mare. q̄sta foglia noi altri chiamiamo FOLIO INDO, è così grāde come la foglia del lauro, & quasi della medesima fattezze, & nascendo fa come la hedera, che monta sopra gli alberi, & anche vi metteno de i pali per far q̄sto effetto. non fa frutto ne semēza. questa tal foglia ha virtu di cōfortare chi la tiene in bocca: & per questa causa tutti gl'Indiani così huomini come donne di giorno, & di notte, in casa, & di fuori, doue si voglia che sieno, la vanno sempre masticādo in questo modo, che fatta calcina di scorze di ostriche, o cappe marine, & quella distemperata cō acqua bagnano la detta foglia, & vi aggiūgono certi pomi piccoli, detti Areca, & tutta questa mescolanza tengono in bocca masticandola senza inghiottire, se non il succo che viē fuori di queste tre cose, lequal fanno la bocca sempre rossa, & li denti negri: dicono che è buona ad essicar le superfluità dello stomaco, & nettar quello, conforta mirabilmente il ceruello, & il cuore. scaccia ogni ventosità, & acquieta la sete, di maniera che fra gl'Indiani non è cosa di maggiori stimulatione di questa, & gli effetti che si veggono ch'ella fa, dimostrano che quāto è detto sia la verità. Da questo luogo in su per tutta l'India si troua gran quantità di detta Betella, & è vna delle principali entrate che habbiano li Re di questi paesi. Li Mori Arabi, & Persiani la chiamano Tambul. & passato questo fiume di Betelle su per la costa, auanti si trouano altri luoghi piccoli, & porti di mare, che son similmente del regno di Decam, oue entrano nauili piccoli di Malabar à caricar vna sorte di riso basso, & legumi, che iui si trouano. & vno de detti porti si chiama Arapatam, l'altro Munacem,

BANDA.

Passati li detti luoghi, per la costa auanti vi è vn fiume, sopra il qual vi è vn villaggio, che chiamā Banda, di Mori, & gentili, & molti mercatanti, che traficano dentro fra terra con le mercantie, che iui conducono li Malabari, & capitano à questo porto molte nauí di diuerse bāde per esser buon porto, & si trouano diuerse sorti di mercantie, & di vettouaglie che son condotte qui del paese fra terra, & si caricano molte nauí di riso, & d'un miglio grosso, & altri legumi, che appresso di loro si spacciano con gran guadagno, & all'incōtro portano qui delle Cochí, cioè noci d'India, pepe, & altre spetierie, & drogherie, che quiui si vendeno bene, perche di qui vengono poi condotte per il Diu, Adem, & Ormuz. Passato che si ha questo villaggio vi è vn'altro fiume, che si chiama Bardes, doue si trouano alcuni altri luoghi, ma di poche faccende.

La città di Goa.

Passati li detti villaggi, per la costa auanti verso il paese di Malabar, vi corre vn bel fiume, che mette in mare cō due bocche, tra le quali si fa vn'isola, doue è posta la città di Goa: la qual fu del regno di Decam, & era separata da quello, & con alcuni villaggi vicini fu donata ad vn vasallo grā maestro chiamato il Sabayo, che fu valoroso caualliero, per hauerli dimostrato sempre di gran core, & sollecito nelle cose della guerra. costui fu di cōtinuo al seruitio del Re di Narsinga, fino che morse, & dappoi restò signor Idalcanniga suo figliuolo. Era habitata detta città da molti Mori honoreuoli, & da forestieri huomini bianchi, & ricchissimi mercatanti, de quali ve ne erano di buoni cauallieri, & il simile di molti gentili gran mercatanti, & da altri artigiani. Quiui era vn gran trafico di mercantie, per il buon porto che hauea, &

Viaggi.

S ij vicapita

vi capitauano molte nauí della Mecca, Adem, Ormuz, Cambaia, & del paese di Malabari, il prefato Idalcā teneua qui la sua corte con li suoi capitani, & gente d'arme, & alcuno non poteua entrar, ne vscir di detta isola, & città, così per mar, come per terra, senza sua licenza. conciosia cosa che ciasun che vi giungeua era astretto à darli in nota, con li segnali, che egli haueua, & di che luogo egli era, & così col medesimo ordine & gouerno lo lasciavano partire. è detta città molto grande con buone case, & grandi, & belle strade, & piazze, murata d'intorno con le sue torri, & fattauí vna buona fortezza. fuori di detta città vi erano molti horti, & giardini copiosi, & pieni d'infiniti arbori fruttiferi, cō molti stagni di acque. eranuí molte moschee, & case di orationi di gentili, il paese d'intorno è molto fertile, & ben lauorato. questo Idalcā ne cauua grādissima entrata, così delle cose del paese, come di quelle che veniuano p mare. il qual poi che seppe che'l Vicere di Portogallo hauea sbarattato li turchi, & l'armata del Soldano, dinanzi al Diu, chiamati à se subito alcuni cauallieri, & altra gente del Soldano, che iui erano fuggiti, & haueuan lassato il lor capitano nel regno di Guzzzerati, li riceuette gratiosamente, & promise di farli hauere tutta l'India in loro soccorfo, & ritornarli à metter ad ordine per far la guerra di nouo alli Portoghesi, con l'aiuto di tutti li Mori, & Re dell'India: & immediate fu trouata gran quantità di danari, & cominciarono à far in Goa grandissime nauí, galee, & bergantini alla foggia delle nostre, buttrando di continuo molta artiglieria di rame, & di ferro, & mettendo insieme poluere, ballotte, & altre munition necessarie per vna armata. & à questa impresa li Mori vi misero tanta sollecitudine & prescia, che haueuano già gran parte dell'armata fatta, & li magazzeni pieni del tutto, & cominciarono ad vscir fuori con bergantini et fuste à pigliar li zambuchi, che di la passauano con saluocondutto dalli Portoghesi. Il signor Alphonso di Alburquerque, che era capitano maggior come fu auisato di questi preparamēti, deliberò di andarli à ritrouare, & romperli loro disegni: & messa insieme vn'armata di quāte carauelle, nauí, & galee ch'egli potè hauere, entrò nel fiume, & cōbattete la città, & presela per forza. nella qual impresa seguirono molte cose grandi, & notabili, le qual non scriuo per non esser prolisso. prese molte gēti & tutte le nauí, & galee di turchi, & alcune n'abbruscìo, et mise la città sotto l'imperio del Re di Portogallo, come al presente ella si ritroua, fortificandola cō molti bastioni. questa città è hora habitata da molti Portoghesi, Mori, & gentili, & li frutti del paese con le vettouaglie che in q̄l lo nascono. danno d'intrata al Re di Portogallo ventimila ducati, senza quello che si caua della dogana di mare, per esser quiui vn gran traffico di mercantie, che son condotte di Malabar, Cheul, Dabul, Cambaia, & Diu. Si vendono qui molti caualli à ducento, trecento, & ccc. ducati l'uno. Cauane il Re di Portogallo, di dretti quarātamila ducati, ancor che hora paghino māco di q̄llo faceuano in tēpo di mori, non dimeno gli rēde molto il detto porto.

In questo regno di Decan vi si trouano molte città grandi, & molti luoghi & villaggi dentro fra terra habitati da mori, & gentili. è paese molto fruttifero & abondante di vettouaglie, & di grā traffico, & ne caua grāde entrata il Re, che si chiama Maharmuduxa, il quale è moro, & viue molto delitiosamēte, & à suoi piaceri vna grā città fra terra detta Mauider. ha tutto il suo regno diuiso & partito in tre signori Mori, & ciasun di loro possedono delle città con li castelli & villaggi, et questi son quelli che gouernano, & comādano di sorte, che'l Re non ordina ne se impaccia in alcuna cosa, se non di attendere à darli buon tempo & piacere: & tutti gli dāno obediēza portandogli le sue intrate, che sono obligati di pagarli. & se alcun si solleva, ouero non lo obediēce, gli altri li vanno contra, & lo destruggono, ouero fanno tornar di nouo à sottometerli alla obediēza del Re. Accade alle fiato che fra loro nascono delle differēze, & si tolgono i stati l'un l'altro, allhora il Re s'intromette facendoli far pace: et ministrando giustitia tra loro. ciasuno di questi tali signori tien molta genta à caualo ch'usano archi turcheschi, & fanno bē tirare. iui son glihuomini biāchi, & di bella statura. portano tocche, cioè fazzuoli rauolti à torno il capo, gli danno gran solde, parlano la lingua Araba, Persiana, & quella di Decan, ch'è la natural del paese. Questi signori hanno tende fatte di panno di gotton, nelle quali habitano andando per camino in guerra. caualcano alla bastarda, & combattono tutti in sella. portano in mano alcune lanciae lunghe, & leggieri col ferro quadrato, lungo tre palmi, molto forti. vanno vestiti con certi sagi imbottiti di gotton, che chiamano Landes, altri li portano di maglia, & li caualli imbarcati, altri hanno vn'azza, et mazza di ferro, & due spade, vna targha, et vn arco turchesco con molte frecce, di modo

di modo che ciascuno porta seco arme offensiue per due persone. molti di questi tali conducono seco le lor mogli alla guerra, & si seruono di buoi per le some, sopra de quali portano le lor bagaglie per camino. tengono spesso guerra col Re di Narsinga, di sorte che poco stanno in pace. li gentili del regno di Decan son negri, ben disposti, & valenti. combattono il forzo di loro à piedi, & gli altri à cavallo, portano spada, targa, & arco, et frecchie, son buoni arcieri, li lor archi son lunghi al modo che son fatti quei de gl'Inglefi. vanno ignudi dalla cintura in su, sopra'l capo portano fazzuoli piccoli rauolti. mangiano di ciascuna viuanda, eccetto che di vacca. sono idolatri. quando muoiono abbrusciano i corpi, & le lor moglie s'abbruscian viue sopra d'essi voluntariamēte, come nel pgresso dello scriuer nostro si dirà.

Cintacola.

Per la costa auanti verso Malabar si troua vn'altro fiume dimandato Aliga, il quale parte il regno di Decā cō quel di Narsinga, alla bocca del fiume sopra vno scoglio v'è fatta vna fortezza, che si dimāda Cintacola, la qual è del Sabayo, per difension del paese, nella qual tiene di continuo gente da guerra à pie, & à cavallo, & qui finisce il regno di Decan, dalla parte di mezzo giorno, & dalla parte di tramontana finisce in Chele * & da vn luogo all'altro lungo la costa sono da ducento quaranta miglia.

Principio del regno di Narsinga.

Dal sopra detto luogo per auanti comincia il regno di Narsinga, nel qual sono cinque prouincie molto grandi, che hanno lingue diuerse, & vna di queste prouincie è per lūghezza della costa, la qual si dimāda Tulimar, l'altra tiē Lique * che si diuide col regno d'Oriza, l'altra è quella detta Canarin, nella quale è posta la gran città di Bisinagar. l'altra è Coromē del regno che essi dimandono Tamul, & questo è sotto il regno di Narsinga, che è molto ricco, & abundante di vittouaglie, & pieno di città, & di luoghi habitati, & tutto il paese è grasso, & molto accomodato di ciò che fa bisogno. la prouincia di Tulimar ha molti fiumi, & porti di mare, ne i quali si fanno gran traffichi, & d'onde si nauiga per diuerse parti, & vi stantiano molti ricchi mercatanti. & tra gli altri v'è vn fiume grande chiamato Mergeo, di onde si caua gran quantità di riso basso, che compra la pouera gente, & li Malabari lo vengono quiui à pigliar con li lor nauili detti zambuchi à baratto di noci d'India, & d'olio, & la gra, ch'è zucchero fatto di dette noci, che in questo paese molto si consuma.

Honor.

Passato il detto fiume Mergeo, andando per la costa auanti si troua vn'altro fiume cō vn buon luogo, appresso il mare, detto Honor, & li Malabari lo chiamano Ponarā, al qual molti cōcorrono à caricare di questo riso basso, che è il lor proprio cibo, & vi portano noci d'India, olio, zucchero, & vino di palme, dico di quelle che pduceno li cochì, cioè noci d'India.

Battecala.

Auanti per la detta costa verso il mezzo di v'è vn fiumicello con vn luogo grande detto Battecala, doue si traficano molte mercantie, popolato da molti mori, & gentili gran mercatanti. à questo porto concorrono molte nauì d'Ormuz, à caricar riso bianco, molto buono, & zucchero fatto in poluere, che in qsto paese nō lo fanno fare in pani, et val c x l. maruedis la arroua, la qual viene à eēr lib. xxv. di peso grosso di Venetia, p p̄tio di dui terzi di ducato d'oro i circa. caricano similmente molto ferro, et di qste tre sorti di mercantie fanno'l forzo del lor carico, & similmente alcune spetierie, & drogherie, che son portate iui dalli Malabari. Qui si trouano molti mirabolani di tutte le sorti, & molto buoni, delli quali ne fāno assai i cōserua p portar i Arabia, & Persia. Le dette nauì d'Ormuz, che qui cōtrattano, soleuano condurre à qsto porto molti caualli, & ple, che si māda uano p tutto'l regno di Narsinga: al p̄sente li cōducono tutti alla città di Goa, per causa de Portoghesi. caricauano similmente iui alcune nauì per Adem, arificandosi, anchora che sia prohibito dalli detti Portoghesi. & concorreuano à questo porto molte nauì, & zambuchi, & di Malabari à caricar pur il detto riso, zucchero, et ferro, portādo iui noci d'India, zucchero di palma, & olio, et vino di palma, & nell'iuogli, & facchi di queste cose, v'erano spetierie, & drogherie nascose, robbe prohibite dalli Portoghesi sotto gran pene. dà grande entrata questo luogo al Re. il gouernator del quale è gentile detto Damaquete, molto ricco di danari & gioie. Il Re di Narsinga ha dato questo luogo insieme con vn'altro à vn suo nepote, che lo signoreggia & gouerna, & sta con grāde riputatione, & fassi chiamar Re, non dimeno sta ad vbbidienza del Re suo zio. In

Viaggi.

S iij questo

questo regno costumano molto lo sfidarsi à combattere, & per ogni minima cosa che acca-
de tra loro. & subito il Re dà lor il cāpo, l'armi, & assegna'l tēpo, & anco gli dà i padrini, che
favorisca ciascuno'l suo campione. vanno à combattere senza armatura, solamente dalla cin-
ta in su sono coperti d'una veste stretta, & di panni di gotton molto stretti, & molto auolti
intorno il petto, & le spalle. le loro armi sono spada, & targa d'una medesima misura che gli
dà il Re, & con grande allegrezza entrano in campo che è serrato, hauendo prima fatte le
loro orationi, & cominciano à menar con gran destrezza i colpi, ma non di punta, perche
è prohibito. dura questo lor combattere sin tanto ch'un di loro, ò tutti dui rimanghino mor-
ti in presentia del Re, & di tutto il popolo, che mai alcun non ha ardimento di parlare ecce-
to i padrini, che di continuo li vāno inanimādo. Questo luogo di Battecala paga ogni anno
tributo al Re di Portogallo, vendesi qui similmēte molto rame, che vien condotto nel pae-
se fra terra, per batter moneta, & far caldiere, & altri vasi per lor bisogni. si vēde ancho mol-
to argēto viuo, cinaprio, coralli, lume di rocca, auorio. è posto questo luogo in vn paese pia-
no molto popolato, & ha d'intorno infiniti horti, & giardini con frutti eccellenti, & buone
acque. corrono iui alcune monete d'oro, che chiamano pardai, che vagliono trecento vinti
marauedis. Li pesi chiaman Vasares, & vn Vasar è quattro cantara di Portogallo.

Mayandur,

Passata Battecala verso il mezo giorno, v'è vn'altro fiume piccolo, doue è vn luogo det-
to Mayandur, della giurisdiction di Battecala, nel qual si raccoglie gran quantità di riso, che
è molto buono, & è quello che si carica in Battecala. lo seminano gli habitanti di questo luo-
go in certe valli paludose, & parano con buoi, et buffali à dui, à dui col lor versoro, al modo
nostro, pongono il seme del riso in vn ferro ch'è fatto concauo, acconcio sopra l'orecchie de
buoi, che andando arando, il seme cade in terra auanti che'l solco sia rotto, perche d'altra ma-
niera ne ancho à mano lo potriano seminare, rispetto, all'acqua che di subito risorge. Ciascu-
no raccoglie frutto di questa terra paludosa due volte l'anno, & di questo riso ne sono quat-
tro sorti, il primo lo chiamano Giracalli, ch'è il migliore, il secondo chābacal, il terzo Cana-
gar, il quarto, Pacharil, & ciascuno ha il suo p̄tio, et si troua gran differēza tra l'uno et l'altro.

Bacanor, & Brazzor,

Stanno sopra la costa piu auanti verso mezo giorno dui fiumi, et sopra quelli dui luoghi,
l'uno de quali è detto Bacanor, & l'altro Brazzor tutti dui soggetti al detto regno di Nar-
singa, nelli quali si troua gran quantità di riso molto buono, & di li si carica per tutte le par-
ti, & vi concorrono molte nauì di Malabar, & zambuchi grādi, & piccoli, & lo caricano in
facchi che tengono l'uno vna hanega, che son dieci quartaruoli, & mezo Venetiani, & vag-
liono da cento cinquanta, in ducento marauedis, che fanno sei marcelli d'argēto, secondo
la bontà. Qui capitano similmente nauì d'Ormuz, Adem, Pecher, & di molti altri luoghi à
caricare per Cananor, & Calicut, & ne pigliano à baratto di rame, & di lagra, & olio di no-
ci d'India, & li Malabari non viuono quasi d'altra cosa, che di riso, & anchor che'l suo paese
sia piccolo è tanto però popolato, et in tantò numero di gente, che si potria dire esser vna cit-
tà sola, la qual durì dal monte di Dely, fino à Coulan.

Mangalor,

Passati li detti dui luoghi, si troua vn fiume grande molto bello, che sbocca in mare, ap-
presso la costa, verso mezo di. quiui è vn luogo molto grande popolato di mori, & gentili
del detto regno di Narsinga, detto Mangalor, doue si caricano molte nauì di riso negro, che
è miglior, & piu sano, che non è il bianco, per vender nel paese di Malabar, alla gente bassa,
& se n'ha buō mercato, se ne carica similmente di detto riso in molte nauì di Mori d'Adem,
& ancho del pepe, comincia à produrne il paese di qui auanti, ma poco, & miglior di tutto
l'altro, dico di q̄llo, che portano iui li Malabari in barche piccole. Detto fiume è molto ame-
no, & bello, & pieno di boschi di palmiere di cochì, & molto habitato da gentili, & mori, cō
belli edifici, & molte case d'oration di gentili molto grandi, ricche, & c'hanno grande entra-
ta, vi sono anche molte moschee, doue honorano il loro Macometto,

Cumbala,

Dietro la costa verso il mezo giorno, v'è vn'altro luogo di gentili del detto regno di Nar-
singa, detto Cūbala, nel qual si raccoglie gran quātità di riso negro, ma questo è tristo, il qual
li Malabari non dimeno il vanno à comprar per vender alle genti basse, che sono tra loro,

& ancho

& ancho p portar all'isole di Machaldiu, che sono al trauerfo della costa di Maldiuar, & per esser à buò mercato, lo vèdono ài poueri à baratto d'un filato, del qual fanno fartie p le nauì, & si piglia d'una coperta, ouero teletta che si troua sopra le noci d'India di q̄ste palmiere, & per farlene iui in grandissima quantità, è vna mercantia, che si conduce per tutte quelle parti. Questo luogo di Cūbala, lo gouerna vn signor à nome del Re di Narlinga, il qual è sopra le frontiere di Cananor, che quiui si finisce il regno di Narlinga, andando dietro la costa di questa prouincia di Tulimar.

D'una montagna grande, che diuide il regno di Narlinga dalli Malabari.

Lassando la costa del mare, entrādo dentro fra terra nel detto regno di Narlinga, da quaranta, in quarantacinque miglia, si troua vna montagna molto alta, & aspera da montare, che comincia dal principio del detto regno, & va sin al capo di Cumeri. & separa la terra di Malabar, dalla prouincia di Tulimar, che è posta nella pianura, che è fra detta montagna et il mare. et dicono gl'Indiani hauere nelle lor memorie, che già tempo assai soleua esser il mare ch'arriuaua sin alla detta montagna. & che in processo di tempo il mare la scoperse, & si tirò in altre parti. allì piedi di detta montagna si veggono molti segni di cose marine. & tutte questa pianura è vguale come il mare, & la montagna è molto aspera & difficile, che pare che va di sin al cielo. & non vi si può montare, se non per alcune parti, & con difficultà, che è causa di gran fortezza allì Malabari, concio sia cosa che se non vi fosse questa difficultà d'entrar nel lor paese, già il Re di Narlinga, gli haueria soggiogati. Questa montagna in alcune parti è habitata da molte buone ville, & luoghi ameni, & diletteuoli con fontane, et giardini d'ogni forte di frutti. vi si trouano anchor in essa molti porci cinghiari et grandi, cerui, onze, leoni, pardi, tigri, orsi, et alcuni animali di color cineritio, c'hāno forma di caualli, tātō d'istri, che nō si possono pigliare. serpe cō ali molto velenose, che volano: delle qual è fama, che col fiato & la guardatura amazzano quei, che vi si pongono troppo app̄sso, et vāno volādo d'arbore in arbore. Vi sono molti elefanti seluatichi, & molte pietre di gegōzas, ametisti, saphili biāchi, che raccolgono ne i fiumi, che descendono d'alcune rotture della montagna, & le portano à vendere ne i luoghi di Malabari, doue le fanno acconciare. Passata questa montagna il paese è quasi tutto piano, & molto fertile, & abondante. & andādo fra terra di detto regno vi si trouano molte città, luoghi, & fortezze, & corrono per quella molti fiumi grādissimi. & il paese è tutto lauorato, & seminato di risi, & d'ogni sorte di legumi, de quali si mantengono per la maggior parte. vi sono molte vacche, buffali, porci, capre, pecore, molti asini, rōzini molto piccoli, de quali sene seruono p portar le lor robbe, & il medesimo fanno de buffali, buoi, & asini, & con essi ancho lauorano la terra. son quasi tutte le ville di gentili, & tra loro si troua pur qualche moro. Alcuni di signori di q̄ste ville le riconoscano dal Re di Narlinga, che glie ne ha date, & altre sono di patroni particolari, i quali vi tēgono i lor gouernatori & exattori delle lor entrate.

La gran città di Bisinagar.

A cento & sessanta miglia lontano da la detta montagna andando fra terra è posta la grā città di Bisinagar; molto popolata & habitata. è circondata da vna parte di buona muraglia, & dall'altra da vn fiume, & dalla terza da vn monte. è situata in pianura, et in quella sempre vi fa residentia il Re di Narlinga, che è gentile, & chiamasi Raena. ha molto grandi & belli palazzi con molti cortili, & loggie, cō stagni & fontane d'acqua, giardini d'arbori fruttiferi, fiori, & herbe odorate. trouanli similmente in detta città molti altri palazzi di signori, che vi stātiano, liquali sono coperti di tegole. ma le case del popolo minuto sono coperte di paglia. ha le strade larghe & spatiose con gran piazze, doue si trouano di continuo infinite persone d'ogni natione & legge, perche oltre molti mercatanti, & traficanti, mori, gentili natui del paese, vi cōcorrono d'ogni sorte di persone, & di tutte le parti, perche vi possono venir ad habitar, & mercatare molto liberamente, & sicuramente, senza temer ch'alcuno dia loro noia, ò domandi conto di doue siano, ò in che legge viuino allhora. & ciascuno può viuer in che legge gli piace, ò sia christiano, ò moro, ò gētile. E in questa città vn trafico infinito di mercantie, & si fa à ciascuno vna grandissima giustitia, & maneggiano il tutto con realtā, & veritā. si trouano quiui infinite gioie, che si portano da Pegu, & da Zeilan, & anchora molti diamanti per esserui in questo regno di Narlinga la minera, & similmente nel regno di Decan ve n'è vn'altra, si trouano anco molte perle grosse, & minute portate sin da Or-

Viaggi.

S iiii muz,

muz, & da Cael. & tutte queste gioie, & perle son fra costoro molto stimate, perche con esse s'adornano la persona, & per questa causa ve ne concorre in tanta copia. si consumano in questa città molti panni di seta, & broccati bassi, che sono portati dalla China, & da Alessandria, & molti panni di scarlatti di grana, & d'altri colori, & molti coralli lauorati in paternostri rotondi, rami, argenti viui, cinaprio, amfian, che è opio, acque rosate, sandalo, legno d'aloë, canfora, muschio, perche costumano molto li naturali del paese d'ungersi cō questi odori, similmente si consuma iui, & per tutto il regno gran quantità di pepe, che portano sopra i buoi, & gli asini del paese di Malabar, la moneta è d'oro, che chiamano pardaos, che vale trecento marauedis, la qual si lauora in certe città del detto regno di Narsinga, & in tutta l'India si seruono di questa moneta, che corre i tutti quei regni. l'oro è vn poco basso, è di forma rotonda fatta à stapa, & alcune delle dette hanno da vna banda lettere Indiane, et dall'altra due figure, cioè di huomo, & di donna, l'altre non hanno se non da vna parte le lettere.

Costumi del regno di Narsinga, & degli habitanti del paese.

Il detto Re, come habbiamo detto, dimora di continuo ne i palazzi, & poche volte esce fuori, viue molto delicatamente, & senza alcuno fastidio, perche tutto il peso si scarica sopra li gouernatori. esso & tutti gli habitatori sono gentili, sono huomini berettini, & biachi con i capei distesi negrissimi. sono del corpo ben disposti, & delle nostre medesime fattezze & physionomie, & il medesimo son le dōne. Il modo del vestire de gli huomini è dalla cintura in giu di molti riuolgimenti di panni ben affettati & stretti, poi vna camiscia curra, che agguigne sin à mezo delle coscie, di panno bianco di gotton, ò di seta, ò di broccatello, aperta dalla parte dinanzi, & alcuni fazzoletti piccoli auolti al capo, & li capelli raccolti in cima, & alcuni cō berrette di seta, ò di broccato. le loro scarpe i piedi senza calze, et vna cappa di gotton, ò di seta listata, & la psona tutta profumata con acqua rosa, li paggi portano le loro ipade. li lauano ogni giorno, et di poi s'ungono con cose odorifere, portano certi collari stretti al collo tutti d'oro, & pieni di gioie, & nelle braccia manigli, & anelli nelle dita di gioie ricchissime, & similmente orecchini di gioie, & perle. hanno vn'altro paggio, che lor porta vn cappello sottile cō vn piede alto che gli fa ombra, & guarda dalla pioggia, i quali cappelli sono di panno di seta molto ben lauorati con li suoi fiocchi d'oro, & alcuni di gioie, & con perle fatti di tal maniera che si serrano, & s'approno. vi sono di quelli che costano da trecento in quattrocento ducati, secono le qualità delle persone. le donne portano vn panno di gotton lauorato molto bianco, & sottile, ò vero di seta di bellissimo colori, che è sei braccia di lunghezza, & cingonsi con vna gran parte di tal panno dalla cinta in giu, et con l'altra se lo buttano sopra vna spalla, & il petto, & resta vn braccio, & vna spalla scoperta. le loro scarpe sono di cuoio molto sottilmente lauorate, & indorate, la testa scoperta solamente, li capelli sono pettinati, & fatti in vna treccia in cima della testa, et posti in quella molti fiori, et odori, hāno vn fil d'oro in vno de i buchi del naso, con vn pendente d'una perla, ò d'un rubino sbucato, ò vero safir, l'orecchie similmente con molti pendenti d'oro, cō gioie, & perle, & al collo vn collaretto tutto gioielato, & nelle braccia lauori della medesima sorte d'oro, con pater nostri di corallo rotondo & molto fino, rauolti galantemente, anelli nelle dita di gioie pretiose, & sopra li panni vanno con cinture fatte d'oro, & di gioie, & pater nostri d'oro ancho à torno le gambe, di sorte che per la maggior parte queste tali genti vāno vestite molto riccamente, & in ordine, fanno benissimo danzare, cantare, & sonare di vari stromenti. sono ammaestrate à volteggiare, et far molte leggiadrie, sono belle, et di bella apparenza, & si maritano al modo nostro, & hāno ordini di matrimonio. nō dimeno gli huomini grādi si maritano con quante ne possono mantenere. Il Re ne tiene seco nel suo palazzo molte, che sono figliuole di gran signori del suo regno, & oltre à queste molte altre, come donzelle, & altre che sono seruitrici, elette per tutto il regno per le piu belle. à ciascuno seruitio del Re sono deputate donne, che stāno di continuo dentro le porte del palazzo, & hāno tra loro cōpartiti gli officii della casa, nella quale sono à ciascuna deputate le loro stantie, doue habitano & viuono, fanno cātare, & sonare eccellentemēte, & nō pēsano mai ad altro, che à dar piacere al Re. si lauano ogni giorno in alcuni stagni d'acqua chiarissima fatti à posta, doue ella entra & esce, & il Re se va a veder lauare, & q̄lla che piu gli piace, la fa andare alla sua camera, & il primo figliuolo che egli ha di quale si sia, è herede del regno, è tra loro tanta l'inuidia sopra la competenza d'esser la prima, che il Re elegge, che alle volte per dolore si amazzano

loro

loro medefime col toffico. Ha queſto Re anco vna caſa grande, che ſi tocca con quella dell' i gouernatori, & officiali, doue va à conſigliar le coſe del regno. & in quella lo vanno à veder tutti i grandi del regno, à i quali dà gran doni, & concede gratie, & ſimilmente dà gran caſti ghi, à chi li merita. fa patir grã penitenza à quelli del ſuo lignaggio, quando fanno coſa mal fatta contra il ſuo ſeruitio, mandãdoli à chiamare, i quali ſubito hãno da venir portati in vna lectica molto ricca ſopra le ſpalle d'huomini, & li caualli ſono menati à mano dauanti loro, & molte genti à cavallo l'accompagnano. & diſmōtati alla porta del palazzo, ſi fermano ſonãdo trombe, & altri ſtromenti, ſin che lo vãno à dire al Re, il qual li fa venire auãti di lui, & ſe nō dà buona ragiōe in ſua diſefa, del mal che viene accuſato, ordina ſubito che ſia ſpogliato, & diſteſo in terra, & datoli molte battiture. & ſe tal perſona è ſtretto ſuo parente, & gran ſignore, il Re medefimo lo batte di ſua mano, & da poi che l'ha ben battuto, ordina che della ſua guardarobba gli ſiã date molte ricche veſti, & lo fa tornar in lectica molto honoratamēte con molti ſuoni & feſte alla ſua caſa: & quali ſempre delle lettiche di q̄ſti tali ſe ne trouano auanti alla porta del palazzo. Tien di continuo queſto Re, da nouecento elefanti, & piu di vētīmila caualli tutti cōprati di ſuoi denari, & gli elefanti coſtano da 1500. in 2000. ducati l'uno, perche ſon molto grandi & belli, & li tiene per cauſa della guerra, & anco per rīpuratīone quali ſempre nella ſua corte. li caualli coſtano da trecento ſin à ſecento ducati l'uno, & alcuni eletti per la ſua perſona da nouecento ſin à mille ducati. & ſono diſtribuiti parte à grã ſignori, de quali ſono obligati à renderne conto, & parte dati à gentili'huomini, & cauallieri pur d'ordine del Re, à i quali fa conſegnare vn cavallo, vn ragazzo, & vna ſchiaua, & quatrociento, ò cinquecento pardai d'oro in dono, ſecōdo le qualità loro, & di piu il viuer ogni giorno pe'l cauillo, & pe'l ragazzo, ilqual mada à pigliar alla cucina del Re, dellequali ve ne ſono di molto grandi deputate à far il viuer per gli elefanti, & caualli con caldiere grandiffime di rame & con molti miniſtri, che di continuo cuocono riſi, ceci, & altri legumi, nel che vi metteno nō piccolo artificio & industria. & ſe il cauallier à chi è ſtato cōſegnato il cavallo, lo gouerna, & tratta bene, gli lo tolgono, dãdogliene vn migliore, & ſe lo tratta male, et che lo rouini, gli lo leuano, & dãnogliene vn peggiore. & à q̄ſto modo tutti gli elefanti, & caualli ſono molto ben gouernati, & mantenuti à ſue ſpeſe. li ſignori, & huomini grandi, à i quali il Re fa dar gran quantità di caualli, fanno il medefimo con li lor cauallieri, viuono poco tempo queſti caualli, & non naſcono in queſto paefe, ma tutti vengono condotti da i regni d'Ormuſ, & di Cambaia. & per la gran neceſſità che hãno di quelli nella guerra, vagliono tanti denari, perche il detto Re, tien à ſuo ſoldo piu di centomila pſone fra cavallo, et à piedi, & paga ancho da 5. in 6. mila dōne. & in qualũq; luogo che ſi faccia guerra, & che vi vada la gēte d'arme, vi vãno le dette dōne, pche dicono, che nō ſi puo metter inſieme vn'eſſercito, & far huona guerra, ſe nō vi ſono l'innamorate, le quali ſon grandi ballarine, & ſuonano, & cantano, & volteggiano con gran galatēria, & leggiadria. & ogni volta che li miniſtri, ò vero officiali del Re vogliono pigliar al ſoldo di quello alcuna perſona, queſte tali lo ſpogliano, & moſtrano quanti ſegnali tiene nella ſua perſona, & lo miſurano quãto è lungo di corpo, dimandandole di che luogo è, & come ſi chiama ſuo padre, & madre, & tutte queſte particolarità ſi notano ſopra i libri del ſoldo. & poi con difficultà volēdoſi partir puo impetrar licenza di tornarſene à caſa. & ſe per ventura ſi parte, & venghi preſo, incorre in grandiffimo pericolo, & è mal trattato. tra queſti huomini d'arme vi ſono molti cauallieri, che di diuerſe parti concorrono quiuì à pigliar ſoldo, & non dimeno non reſtano di non viuere nella lor legge.

Di tre ſorti di Gentili, & di lor coſtumi,

In queſto regno vi ſono tre ſorti di gentili. diuerſe l'una dall'altra nelle leggi, & ne i coſtumi, & primamente il Re, & li gran ſignori, & huomini principali poſſono maritarſi con piu d'una donna, & ſpetialmente li grandi, & ricchi, che le poſſono mantenere: li figliuoli ſon lor heredi, & le donne ſono obligate d'abbruſciarſi, & morir con li mariti, quando mancãno di queſta vita. perche à queſti tali quãdo muoiono, abbruſciano i corpi, coſi de gli huomini, come delle donne, & le donne s'abbruſciano viue cō loro per honorarli, in queſta maniera, Se la dōna è pouera, & di poco valore, portando il corpo del marito ad abbruſciarſi in vn campo fuor della città, dou'è fatto vn gran fuoco, in tanto che il corpo del marito ſi vede ardere, eila medefima ſi gitta nel fuoco, et abbruſciaſi con q̄llo. Ma ſ'ella è honorata & ricca,

& di

& di gran parentado (giouene, ò vecchia che ella si sia) quando il marito è morto, vanno nel detto campo à fargli vna fossa d'altezza d'un huomo, & altrettanto larga, & riemponla di legni di sandali, & d'altre forti, et posto il corpo dentro l'abbrusciano. & la moglie, ò vero se sono piu d'una, il piangono, & volendolo honorare dimādano spatio d'alcuni giorni di venire ad abbruscire, & fannolo sapere à tutti li suoi parenti, & à qlli del marito, che la vèghino à festeggiare, & honorare, & tutti si ragunano à far questo effetto. et quiui ella spende tutto quel ch'ella ha con questi suoi parenti, & amici in conuiti, cantare, ballare, & sonare, & in molti buffoni, che faccino ridere, & piaceuolezze. Compito questo spatio di tempo si veste molto ben di panni ricchissimi, ponendosi adosso molto p̄iose gioie, & le cose ch'ella ha di maggior valuta, le partisce fra suoi figliuoli, parenti, & amici, poi monta à cavallo con grā trombe, & suoni, & molto bene accompagnata, & il suo cavallo deue esser vno ronzino bianco trouandose, per esser meglio vista, & la conducono per tutta la città con grandissima festa sin al luogo doue si abbruscia il corpo del marito, & nella propria fossa sono poste assai legne, che immediate accendono vn gran fuoco, intorno al quale è fatto vn solaro con tre ò quattro scalini, doue costei monta con tutte le sue gioie, & vestimenti. & giunta in cima dà tre girauolte, & alzate le mani al cielo, adora verso occidente tre fiata deuotamente, poi chiamati li parenti, & amici, à ciascuno dà vna gioia di quelle ch'ella ha adosso. & tutte queste cose fa con vn gesto, & viso così allegro, & di buona voglia, come s'ella non douesse morire. & da poi che ha dispensato tutto, resta solamēte con vn picciol pāno, che la copre dalla cintura in giu, & voltata verso gli huomini dice, guardate signori quanto voi siete obligati alle vostre mogli, che essendo loro in libertā, s'abbrusciano viue con i lor mariti: & poi verso le donne dice, guardate signore quel che voi siete obligate di fare à vostri mariti, che in questa maniera li douete accompagnar sin alla morte. le quali parole finite, le danno vn vaso grāde di olio, il qual si mette sopra la testa, & fatta di nouo oratione, et andata tre altre volte d'intorno, & adorādo verso oriēte, subito lancia il vaso dell'olio nella fossa, doue è il fuoco, & gli salta dietro, cō tanto cuore, & buona volōtā, come s'ella saltasse in vn stagno d'acqua fresca. li parēti veramente, ch'hāno apparecchiati molti vasi, & pignatte piene d'olio, & di butiro, & legne secche, gliene buttano dietro, di maniera che subito si leua tanta fīama di fuoco, che immediate la fanno diuentare in cenere, la qual raccolgono, & la lanciano ne i fiumi correnti, questo è il modo, che si fa per tutte generalmente: & s'alcune non lo vogliono fare, li parenti pigliano, & radonle la testa, & le scaccian vergognosamente di casa & del lor parentado, & così vanno per il mondo ramenghe, & come disperate. & se ad alcuna vogliono dar qualche fauore, le conducono alle case dell'oratione à seruir à gl'idoli, & guadagnare per quelle col suo corpo, essendo giouene, & vi sono alcune di queste tal case, che ve ne hanno cinquanta, & cento di queste tal donne, & d'altre che volontariamente si mettono ad esser publiche meretrici, le quali sono obligate di sonare, & cantare certe hore del giorno à li lor idoli, & il resto del tempo mettono à guadagnarsi il viuere. Il medesimo s'offerua quando il Re more, che s'abbrusciano da quattrocēto, in cinquecēto donne al modo detto di sopra, ma loro subitamente senza far troppe parole, si buttano nella fossa, & fuoco, doue abbrusciano il corpo del Re. la qual fossa, & fuoco è fatto grandissimo, & largo, col solare à torno, accioche si possino abbruscire in vn tratto assai persone con grandissima quantità di legne di sandalo, verzino, aguula, legno aloe, & molto olio di susimani, & botiro, accioche meglio ardino le legne. & quiui si vede vna grandissima prescia di molti amici, & seruitori domestici del Re, che vogliono abbruscirsi l'vn prima dell'altro, il che è cosa marauigliosa, & che dà spauento à chi si troua presente. Questi huomini mangiano carne, pesce, & tutti gli altri cibi, solamente la vacca gli è prohibita per la sua legge.

Delli gentili detti Bancani.

Vi si troua vn'altra sorte di gentili detti Bancani, che sono sacerdoti & gouernatori delle case d'oratione. questi non māgiano carne, ne pesce, si maritano con vna sola dōna, & s'ella more non si maritano piu, li figliuoli sono suoi heredi di tutta la robba, portano sopra della spalla tre fili per segnal, che son Bramini, questi non possono esser fatti morire per alcun delitto, hanno gran libertā, & li vien portata gran riuerenza tra loro, ne sono alcuni poueri, altri quali li Re danno grandi elemosine, & il medesimo gli fanno i signori, & huomini grandi, & con queste si mantengono: alcuni sono ricchi, & alcuni viuono nelle case d'orationi, che sono

che sono pe'l paese à modo di monasteri, i quali hanno grand'entrate. questi sono gran mangiatori, & non s'affaticano per altro conto tutto il dì, se non per poter mangiare allai. vāno venti, & ventiquattro miglia per satiarsi di carne, quanta ne possono mangiare. l'altro lor cibo è riso, butiro, zucchero, legumi, & latte.

Di una altra sorte di Gentili, che sono come Bramini.

In questo paese, si troua vn'altra sorte di Gentili, che sono come Bramini, portano al collo alcuni cordoni di seta, con vno inuoglio di panno di pinto, oue è vna pietra grande come vn'ouo, qual dicono essere il loro Dio. questi tali sono hauuti in gran riuerenza, & gli fanno honore, nō gli fanno alcun male per delitto che faccino, per riuerenza di quella pietra, la quale chiamano Tambarne. non mangiano questi carne, ne pesce. vāno sicuri per tutto il paese, & son quelli che cōducono da vn regno, all'altro molte mercantie, et danari di mercatati per maggior sicurtà di ladroni, & quando le cōducono, deono portar li loro Tambarmi attaccati al collo. questi si maritano cō vna sola moglie, & se muoiono prima di loro, per honorar il marito, elle si fanno sepelir viue in questo modo. Fanno vna fossa piu profonda, che non è alta la donna, & larga, & la mettono dentro in piedi così viua com'ella è, & la circondano di terra calcandola co i piedi sin' al collo, di poi li pongono vna pietra grāde di sopra, che non le tocchi il capo, & in cima d'essa dell'altra terra, & quiui la lassano morire. & in questo atto di sotterarla le fanno tante cerimonie, che sariano troppo lunghe à scriuerle. cosa miserabile, & pietosa considerando quanta forza ha in se l'ambitione, & l'opinion in questo mondo, che conduce voluntariamente queste tal donne à sì horribil fine, non per altro che per l'honore, & per esser tenute da bene, che mancando di questo debito, nō reputano di esser piu viue. Et delle donne di q̄sto paese, anchora che sian così delicate, & vadino con tante gioie, & odori, non voglio restar di dir quel che ho veduto della grādezza, & constātia incredibil dell'animo loro, appresso le cose narrate di sopra: Si trouano alcune giouanette, che essendo innamorate d'un'huomo, & desiderando di hauerlo per marito, fan voto à vn di lor idoli di fargli vn grā seruitio: & come l'huomo si contenta di pigliarla per moglie, gli fa intēdere, che auati, che ella gli sia cōsegnata, vuol far vna festa al tal idolo, offerēdogli il suo sangue. & in vn giorno determinato pigliano vna carretta grāde tirata da buoi, & in q̄lla armano vna cicogna molto alta, come son quelle cō lequali si caua l'acqua da i pozzi, & nel capo di essa pongono vna catena di ferro con duo grandi vncini. la giouine se ne esce di casa accompagnata honoratamente da tutti i suoi parenti & amici, & da infiniti huomini, & donne, & da ballarine, & buffone che fanno mille piaceuolezze con suoni & canti, & se ne vien cinta con i suoi panni bianchi molto stretti nella cintura, & di sopra è coperta d'un pāno di seta, che le va ilino à i piedi, & tutto il resto dalla cinta in su, è scoperta. & appresso la porta della casa del padre, oue è la carretta, abbassano la cicogna, et le mettono li dui vncini à i lombi dentro la carne, dandole nella mano sinistra vna targa piccōla ritonda, con vn sachetto pieno di limoni, & narāci. & subito alzano la cicogna, con gran voci, & suoni tirādo molti schioppi, et facendo grāde allegrezza, et la carretta comicia andare al suo camino verso la casa dell'idolo, al quale haueua fatto il voto, & ella attaccata à dui vncini sta sospesa in aere. & anchora che il sangue le vada scorrendo giu per le gambe, & pe i panni sopra la carretta, non dimeno ella va cātando, & dando voci di allegrezza, & schermēdo con la targa, & gittando narāci, & limoni innāzi il suo sposo, & parenti. & giunti alla porta della casa della oratione, la distaccano da gli vncini, gouernādola con somma diligenza, & dipoi la cōsegnano al marito. quiui danno grandi limosine alli Bramini, & offeriscono gran doni alli idoli, & danno molto ben da mangiare à quanti l'hanno accompagnata.

Si trouano alcune altre persone che offeriscono la virginità delle lor figliuole à vn idolo, & come elle sono di età di dieci anni, le cōducono à vn monastero, & casa d'oratione, doue sta detto idolo, accompagnate con tutti i lor parenti cō grādissime feste, come se le maritassero. & fuori del monastero appresso la porta è fatto vn poggio di pietra negra quadrata, d'altezza della metà d'un huomo, circōdato da scalini di legno, sopra i quali sono poste molte candele, & candellieri à olio tutti accesi che abbrusciano, pche si fa di notte questa cerimonia. sopra il detto poggio vi è vna pietra di vn cubito, che ha nel mezzo vn buco, nel quale è posto vn palo, & circondano li scalini con panni di seta tanto alti, che le genti che stanno di fuori, non possono vedere il secreto di dentro, & la madre della garzona insieme con altre donne

dōne entrano in quel luogo, & doppo molte cerimonie, & orationi, fanno che la giouineta sopra il palo acuto rompe la sua verginità, spargendo il suo sangue sopra la pietra.

Questo Re di Narsinga, ha molte volte guerra col Re di Decan, che gli ha preso, & occupa molto paese, et similmente con vn Re gentil del regno d'Orixa, che è fra terra, doue manda i suoi Capitani, & gēti, & allhora è necessario che egli ui vada in psona, il che come delibera di far, se n'esce vn giorno alla campagna, sopra vno elefante, ouero fassi portar sopra vna sbarra tutta ornata d'oro, & seta riccamēte, accompagnato da signori, & cauallieri infiniti à cavallo, & da gente à piede, & con molti elefanti, che gli vanno inanzi tutti coperti di panni di grana, & di seta molto bene à ordine, come suol fare, quando va à piacere. giunto in questo luogo, monta sopra vn cavallo, & preso vn'arco tira vna freccia verso quella parte, doue ha determinato di andare à far guerra, facendo intēdere il giorno della sua partita. questa noua corre subito per tutto il regno, & ciascuno viene à porre i suoi padiglioni in quella campagna, oue stanno sin al giorno determinato di partire: passato il quale, ordina che immediate sia posto fuoco in tutta la città, eccettuando li palazzi, fortezze, & case di oratione, & di alcuni signori, che non sono coperte di paglia. & questo fa acciò che tutti vadino alla guerra à morire con lui, con le mogli, & figliuoli: et à tutti questi, tenēdoli alla guerra, fa dar soldo grande, principalmēte alle donne da partito, che son le innamorate del campo, le quali non combattono, ma gl'innamorati son quelli, che per amor loro fanno cose marauigliose, & di prodezza: & dicono che da molti altri regni vi concorre nel cāpo gran moltitudine di huomini per causa di queste tali donne, fra le quali ne sono di molto belle, & massime alcune favorite del Re, che stanno con gran riputatione, & sono ricchissime, & ciascuna tiene à i suoi seruitij sei, ò sette giouani, datele dalle madri, per alleuar se le, et stanno nella corte con le loro prouisioni, il che vien riputato à grande honore. & non sono passati molti anni, che morì vna di queste tali, che nō hauea figliuoli, ne heredi, & lasciò il Re suo herede, il qual hebbe di tal cosa sessanta mila pardai, oltre dodici mila, che costei haueua dati ad vna sua serua, alleuata da piccola, & di q̄sto non è da marauigliarsi, pche la ricchezza di questo regno è infinita,

Del regno di Orixa.

Passato il regno di Narsinga, si troua quello che è chiamato di Orixa, che confina con lui da vnabanda, & dall'altra col regno di Bengala, & dall'altra con quello di Dely. è habitato da gentili, & il Re è gentile, molto ricco, & potente. tiene molte genti da piedi, & spesse volte ha guerra col regno di Narsinga, hauēdogli prese per forza molte terre, & luoghi, & quello allo'ncontro occupatene molte sue, di maniera, che poco stanno in pace, di queste tal genti ne ho hauuto poca informatione, per esser poste molto fra terra, solamente intesi che vi sono pochi mori, & il resto tutti gentili.

Del regno di Dely.

Passato il detto regno di Orixa, piu auanti, vi si troua vn'altro regno grande, nominato Dely, pieno di molte terre, & città, doue sono molto grandi, & ricchi mercatanti, che sono tutti Mori, & il Re è Moro, & gran signore: in altro tempo fu questo regno di Gētili, di quali tutta via ne sono molti, che viuono fra questi Mori molto tribulatamente. & assai di questi, per esser gentil'huomini, & persone honorate, non volendo star soggetti alli Mori, escono del regno, & pigliano habito da pueri, & vanno ramenghi pe'l mondo, nō si fermādo in alcun paese sin alla morte. non vogliono hauere, ne posseder robba, poscia che perderono il lor regno, & possessioni. vanno ignudi & scalzi con la testa scoperta, solamente cuoprono le loro parti vergognose, cō vn brachiero di ottone in questa forma, che hāno vna cintura di ottone fatta alla moreasca di pezze, che si mouono, di larghezza di quattro dita, in cauate con molte imagini di huomini, & donne, scolpite, & lucenti. & la portano tātō stretta, che gli fa star il vētre alto, & da detta cintura esce di dietro fra le natiche, vn brachiero del medesimo ottone, che vien à far dauāti vna brachetta, il qual si ferra nella medesima cintura con le sue serrature, molto bene strette. oltre di questo portano molte catene di ferro al collo, al trauerso, & alle gābe, hanno imbrattati il corpo, & il viso di cenere, & hāno al collo vn cornetto piccolo, negro, fatto à modo di quello di cauallari, col qual vanno sonando, dimādando da mangiare alle case de i Re, gran signori, & alle case di oratione. caminano assai insieme, come fanno i Zingani. costumano di star in ciascuna terra pochi giorni. questi cōmunemente sono chiamati loghi, & nella loro lingua Coames, che vuol dire seruitori di Dio. sono bere-

sono berettini, & ben disposti & proportionati del corpo, & di gēra l'aspetto, portano i capelli senza pettinarli, ma fanno molte treccie auolte à torno il capo, piu volte loro dimāda, perche andauano à questo modo, mi rispondeano, che portauano quelle catene adosso per penitenza del peccato, che haueuano commesso, lasciandosi far cattiuu da così mala gente, come sono i Mori: & che andauano ignudi per disprezzo, hauendo lassate perder le lor terre & case, doue Iddio gli hauea fatti nascere; et che non voleuano piu possessioni, ne robba, poi che perdonono le loro, per le quali doueuanu morire: & che s'imbrattauano di cenere, accioche si ricordassero che di terra erano nati, & in quella doueuanu ritornare, & che tutto il resto era vanità. Ciascuno di costoro haueua il suo sacchetto attaccato alla cinta, pieno di cenere, & tutti li gentili del paese se ne faceuano dare per diuotione, & se la spargeuano sopra il capo, il petto, & le spalle, facendo certe stricche lunghe, costoro praticano per tutta l'India tra gentili, molti de quali si fanno di questi Ioghi, nō dimeno la maggior parte di loro sono di quelli del regno di Dely. mangiano di tutti i cibi, & non offeruano alcuna idolatria, si mescolano con ogni sorte di persone, ne si lauano come gli altri, se non quādo gli vien fantasia. In questo regno di Dely si trouano di buoni caualli, che iui nascono, & vi vēgono cauati per altre parti, le genti del regno così mori, come gentili, sono valenti huomini da guerra, & molto buoni cauallieri, & armati di molte sorti d'armi. sono arcieri, et huomini molto forti, portano lācie, spade, daghe, mazze fatte di acciaio, cō le quali cōbattono, et alcune rote di acciaio, che chiamano Cecharany larghe due dita, & acute dalla parte di fuori come rasori, & di dentro ritonde & aperte: le quali sono della grandezza d'un piatto piccolo, & ne hāno sempre sette, ouer otto poste nel braccio sinistro, & presa vna di queste, & messoui dentro il dito della mano dritta, la vanno aggirando molte volte, & poi la tirano contra i lor nimici, & se s'imbattono à darli vn braccio, ò piede, ò nel petto, lo tagliano tutto, di sorte che cō queste tal armi fanno gran guerra, & sono molto destri in tirarle. Questo Re di Dely confina con i Tartari, tien sotto di se molte terre tolte al Re di Cambaia, & di Decā, & li suoi Capitani l'acquistorno con le sue genti, non dimeno dapoi i spatio di tempo se gli rebellorno in contra, facendosi chiamar Re.

In questo regno di Dely, si troua vna sorte d'arbore detta Baxera, che ha la radice velenosa, conciosia cosa che vno che la māgi, more di subito, & il frutto di quello detto Nirabri, è di tāta virtū, che amazza tutti i veleni, & dà vita à tutti gli atossicati dalla detta radice, & da ciascuno altro veleno. Questi Ioghi che vengono dal detto regno, ne portano di questa radice, et frutti, de quali ne dāno alli Re d'India: & similmente portano alcune pietre dette Paxar, che hanno gran virtū contra i veleni. questa tal pietra è berettina, & tenera, di grandezza di vna mandorla, la qual vien detto ritrouarsi nel capo d'un'animale, & è di grandissima riputatione tra gl'Indiani,

Del paese di Malabar.

Passata la prouincia di Tulimar, dietro la costa del mare, che è del regno di Narsinga, che comincia da poi Cumbala, appresso il monte di Dely, & finisce à capo Cumeri. questa lunghezza di costa può essere da trecentonouanta miglia, & quiui comincia il paese di Malabar, il quale anticamente signoreggiaua vn Re detto Serma perimal, & era grā signor. & poi sono esser da seicento dieci anni, che li Mori di Mecca cominciarono à scoprir l'India, & nauigar per quella, & per causa del pepe vennero in questo paese di Malabar, ad vn porto di mare detto Coulon, oue la maggior parte del tempo staua il detto Re. et continuādo questa nauigatione per alcuni anni, fecero tanta amicitia, & intrinseca conuersatione con quello, che à persuasione loro si fece moro, & diliberò di lassar il regno, & andar à far la sua vita alla casa della Mecca: ma nel viaggio mori. et auanti ch'ei si partisse, volse diuider tutto il suo regno di Malabar fra suoi parenti, che è successo poi ne i lor discēdenti, come sin al di d'hoggi li ritroua. All'ultimo hauendo dispensato il tutto, & non gli restādo se non il paese, doue voleua imbarcarsi, ch'era vna spiaggia dishabitata di trenta, ò trentasei miglia, ritrouandosi accompagnato piu da i Mori, che da Gentili, à i quali hauendo dato ciò che haueua, s'erano dipartiti, gli vēne veduto vn giouanetto suo nepote, che lo seruua per paggio, et amandolo grādemente volse darli detta spiaggia, comettedogli che la facesse habitare, & così quiui doue montò in naue, fu edificata la città di Calicut. gli dette anchora molte preminentie, cioè che gli consegnò la sua spada, & vn candelier, che per riputatione si faceua portar innanzi, & ordinò

& ordinò à gli altri signori suoi parenti, a i quali haueua diuiso il regno, che tutti l'obbedisse/ro, eccettuando il Re di Coulon, & Cananor, & che alcuno non potesse far batter monete se non questo suo nepote, & suoi discendenti, che sono li Re de Calicut, & montato in naue si dipartì. Da quel tempo i qua gl'Indiani cominciorno il millesimo di gli anni loro, si come noi lo pigliamo dal nascimēto di nostro signor Iesu Christo, et li Mori presero detto tempo & luogo in grandissima diuotione, perche in quello il detto Re, per saluarsi l'anima, si fece moro, & quiui montò in naue per la Mecca.

Questa città di Calicut è molto grande, & nobile di molti mercatanti ricchissimi, et di grā traffico di mercantie, & si fece detto Re maggiore, & piu potēte di tutti gli altri, & si chiamò Comodri, che è titolo di honore sopra gli altri Re, & così (come è detto) quel grā Re di Malabar non volse ch'altri fossero Re, se non questi tre, cioè il Comodri, che li chiamaua Cirnelanadini, il Re di Coulon, detto Benatederi, & il Re di Cananor, chiamato Coletri. vi sono ben molti altri signori nella terra di Malabar, che vogliono chiamarsi Re, ma non sono, p/che nō possono far batter moneta, ne far coprir case con tegole, sotto pena che tutti gli altri si solleuino à distruzione loro, ogni volta che volessero contrauenire questo tal ordine. niēte dimeno li detti Re di Coulon, & Cananor, doppo alcun tempo fecero batter monete nel le loro terre senza hauer alcuna facultà di farlo, vsano per tutto il paese vna sola lingua, che si dimanda Malcama, & tutti li Re sono d'una sola legge, & quasi de medesimi costumi,

Costumi delli Re di Malabar.

Questi Re di Malabar (come è detto) sono gentili, & honorano li loro Idoli, sono berettni, & quasi biāchi, ve ne son de negri, che vāno ignudi, & dalla cinta à basso coperti di panni bianchi di gotton, & alcuni veston si talhora con alcune vesti piccole aperte dināzi, corte à mezo il ginocchio, di pāno sottilissimo di gottone, ò vero di grana molto fina, ò lera, ò broccato. sopra la testa portano li capelli legati di sopra, & alcune fiate vna beretta lunga fatta à modo di vna celata di Galitia, & vāno discalzati, radon si la barba, & lassano li mostacchi molto lunghi come i Turchi. hanno le orecchie molto sbucate con pendenti di gioie ricche, & pietre anco poste in castoni d'oro, nelle braccia dalli gombiti in suso braccialetti d'oro cō le medesime gioie, & file di perle grosse, alla cinta sopra i panni portano cinture larghe tre dita, doue sono poste gioie tutte pretiose, molto ben gastonate, & acconcie, ma sopra il petto le spalie, & la fronte si fanno tre righe di cenere attaccate per esser li cō mandato così dalla lor legge, accio si ricordino che debbono tornar in cenere: la quale impastano cō sandali, & za farano, legno di aloe, et aqua rosa insieme macinate, & fatte sottili. Quando stāno in casa seggono sempre sopra vn poggio, che sia alto, doue nō vi è alcun solaro, & q̄sti poggi son molto lisci, & imbrattati con sterco di vacca molto sottilmente vna volta il giorno, & quiui hāno vna tauola bianca, di quattro dita d'altezza, & vn panno di lana negra naturale & non tinta, al modo d'un tapeto di grādezza d'una felzetta che noi chiamiamo, ò vero vn razzo piegato in tre pieghe, & vi seggono sopra appoggiandosi ad alcuni cuscini ritondi, & lunghi di bambagio, ò di seta, sopra i quali ancho si assentano, ma non lassano giamai di non hauer detto pāno, ò sotto, ò vero appresso di loro, & questo fanno per cōto di riputatione, et grandezza. & spesso vāno à riposarsi in alcune cariole piccole con stramazzi coperti di seta, & di pāni bianchi. & quando alcuno li va à visitare, pigliano quel pāno negro, et se lo pōgono appresso, & quando escono di casa, lo fanno portar piegato ad vn paggio, che li vadi auanti, per conto di honore, & similmente si tēgono appresso vna spada, & se vogliono mutar luogo, & metterla in vn'altro, la portano nuda, secondo che per la maggior parte la portano. Questi Re non si maritano, ne hāno alcuna legge di matrimonio, hāno solamente vn ordine di tenere à sua posta vna giouine di legnaggio di gentilhuomini, che chiamano Nairi, la qual sia bella, & gratiosa. q̄sta fanno stare appresso il lor palazzo, & vien seruita honoratamente. le assegnano vna quantità di danari per la spesa ch'ella fa, & ogni volta ch'ella gli venga à noia, la puo lassare, & pigliar vn'altra, molti di loro per honestà non la cambiano, ne fanno alcuna mutatione. & le dette non s'affaticano in altro se non in farli piacere, & esser li grate per quell'honore, & fauore che riceuono. li figliuoli che nascono di tal giouane, non sono reputati per loro figliuoli, ne hereditano il regno, ne cosa alcuna del Re, solamēte hereditano quello della madre: & insino che sono piccolini, gli sono pur fatte carezze dal Re, come à figliuoli d'altri, che facesse alleuare; ma come sono huomini fatti, non hāno piu credito

redito, che di esser figliuoli di lor madre. à questi tali il Re allora fa gran presenti di danari, acciò si possino mantenere piu honoratamente, che non fanno gli altri gentili huomini. gli heredi di detto Re sono suoi nepoti, figliuoli di sue sorelle, perche questi tengono per loro successori, sapendo che nascono dal ventre di lor sorelle, le quali non si maritano, ne hãno mariti certi, per esser molto libere, & essenti di poter far del corpo loro cioche vogliono, di modo, che il legnaggio delli Re di questa terra, & il vero ceppo è posto nelle femine, cioè se vna donna partorisce tre, ò quattro maschi, & due, ò tre femine, il primo è Re, & così tutti gli altri fratelli, li quali morendo, heredita vno figliuolo della forella piu vecchia, che è nepote del Re, & poi gli altri fratelli doppo lui, & mancando anchor questi, li figliuoli dell'altra forella: & così va sempre il regno da fratelli à nepoti, figliuoli delle forelle. & se per ventura, ò disgratia à queste done intrauenisse di non far figliuoli maschi, non le reputano che siano atte ad hereditare il regno, & loro in tal caso si riducono insieme à consiglio. & ordinano per Re alcuno loro parente, se l'haueranno, & non l'hauendo, chiamano qualche altro che sia atto à questo, & per questa causa succedono li Re di Malabar molto vecchi quando regnano. et li nepoti, ò fratelli (de quali ha da venir il legnaggio di Re) sono molto honorati, et similmente sono honorate queste tali donne, & molto seruite, & hanno grandi entrate per potersi mantenere in riputatione: & quando sono in età di poter partorire, che è di xiiij. in xiiii. anni, mettono in ordine vna gran festa, & fanno presenti grandi à qualche giouane gentil'huomo honorato, de quali ne son molti, che sono deputati à far questo effetto, & lo mandano à chiamare, che venga à pigliar la verginità alla tal giouine, & ingrauidarla: & egli viene, & fanno gran feste, & cerimonie, et lega al collo della detta alcuna gioia di valuta, la quale ella porta tutto il tempo della sua vita, per segnal di esserle stata fatta tal cerimonia, & di poter far della sua persona cio che le piace: perche sin che non è fatta tal cerimonia, non può disporre di se in alcun modo. Il gentil'huomo vien molto ben seruito, & sta cō lei alcuni giorni, & poi se ne ritorna à casa sua, & alcuna volta resta grauida, alcuna nò, & da li poi per suo piacer piglia qualche Bramino, che piu le piaccia, & di lui ingrauida, & partorisce.

Questo Re di Calicut, & così gli altri Re di Malabar, quãdo muoiono gli abbrusciano in vn campo con molte legne di sandalo, & legno d'aloë, & quãdo l'abbrusciano, si congregano tutti i suoi nepoti, fratelli, & parenti piu prossimi, & tutti li signori grandi del regno, & li seruitori domestici del Re, per honorarlo. & auanti che l'abbruscino, tengonlo tre giorni morto, aspettãdo il giugere, & mettersi insieme de sopradetti, & che lo veggino s'egli è macato di sua morte naturale, ouer se egli è stato ammazzato, per vendicarlo, come sono obligati in caso di morte violenta. & questa cerimonia viene offeruata con gran diligenza. abbrusciano che l'hãno, subito si radono da i piedi sin'al capo, eccetto le palpebre, & le ciglie, cominciando dal Principe, che heredita, sino al piu piccolo fanciullo del suo regno, che sia gentile. & si nettano li denti, & lassano allhora tutti generalmente di masticar la foglia di Betelle per tredici giorni, & se in questo tempo si trouasse alcuno che la masticasse, gli tagliano le labbra per giustitia. Il Principe in questi tredici giorni, nò comãda, & non è tenuto per Re, & questo fanno per veder se alcuno si leua, & gli contradice, & compito il detto tempo, tutti i grandi, & gouernatori vecchi, lo fanno giurar di mantener tutte le leggi del Re passato, & pagar tutti li suoi debiti, & di traugliarli, & affaticarsi di ricuperar tutto quello che li Re passati perderono. & questo giuramento lo fa tenẽdo vna spada ignuda nella mano sinistra, & la mano destra pone sopra vn vaso pieno d'olio, oue sono molti stoppini accesi, & dentro v'è vno anello d'oro, nel qual tocca con le dita, et qui giura di mtenere il tutto con quella spada. fatto il giuramento gli buttano sopra la testa del riso con grandissime cerimonie di orationi, che fanno verso il sole, il quale adorano. & subito certi huomini grandi, che sono come Conti, che loro chiamano Caimaes, & tutti gli altri del lignaggio reale, et signori grandi lo giurano nel medesimo modo di seruirlo, & essergli leali, & veriteuoli. In questi tredici giorni comanda & gouerna tutto lo stato, come il medesimo Re, vn di questi tal Caimaes, che è come gran Cancelliere del Re, & di tuto il regno, il qual carico di dignità è suo di ragione, & va di herede in herede. Costui è similmete thesorier maggiore del regno, senza il quale il Re nò può andar à vedere il thesoro, ne di quello leuar cosa alcuna, se non vi è qualche grã necessitã, & col consiglio di costui, & di molti altri, in poter del qual huomo stanno tutte le leggi, & ordini del regno, & in questi tredici giorni non si può mangiar carne, ne pesce, ne
alcuno

alcuno può pescare sotto pena della morte. Danno in questo tempo grandissime limosine della robba del Re, & da mangiare à molti Bramini, finiti che sono i detti giorni, tutti mangiano ciò che vogliono, salvo il Re nuouo, che guarda la medesima astinenza per vn anno, ne si fa la barba, ne si taglia i capelli, ne alcun pelo del suo corpo, ne manco le vnghie. dice certe orationi ogni giorno, non può mangiare se non vna fiata, & auanti che mangi, bisogna che si laui, & dapoì lauato non può veder alcuno, sin che non ha finito di mangiare. Questo Re fa di continuo residenza nella città di Calicut, in certi palazzi gradissimi, che ha fuori della città, & compito l'anno di questo duolo, vien colui che ha da succedere dopo, che si chiama Principe, & così gli altri del medesimo sangue reale, & tutti li gradi, & signori del paese à vedere il Re nuouo, & honorarlo i vna cerimonia, che si fa nella fine del detto anno, & allhora si dāno grandissime limosine, & si spende gran quantità di danari in dar mangiare à molti Bramini poveri, & à tutti quelli che son venuti à vederlo, & alle sue genti di guerra. & vègono à questa festa da centomila persone in lu, & quiui confermano il Principe, che deue esser herede doppo il Re, & similmente gli altri per successori, di grado in grado, & à tutti li signori confermano li loro statì, li gouernatori veramēte, & officiali che furono dell'altro Re, li conferma, ò vero muta, come gli pare, & piace, & li spedisce, & mada à far li suoi officii: & manda il Principe alle sue terre, che gli sono state confermate: il qual non può piu entrar in Calicut, fino che'l Re non more, ma tutti gli altri successori possono andare, & venir alla corte, & far residenza in quella, & quando il Principe detto si parte, vscito che egli è di Calicut, & passato vn ponte, che è sopra vn fiume, piglia vn arco in mano, & tira vna freccia verso la casa del Re, & fa vna oratione cō le mani alzate à modo d'adorare, & poi se ne va al suo viaggio. Ma quādo la prima volta lo viene à vedere per far si cōfermare, conduce seco tutti i suoi gentil'huomini con vari instrumēti, che sono nacchere, tamburi, trombette, piffari, flauti, et certa sorte di strumēti fatti à modo d'una guaina di ottone, cō i quali fanno vna soaue armonia, li gentil'huomini vengono inanzi in ordinanza, come si costuma in vna processione, cioè gli arcieri sono i primi, seguitano poi le picche, & dietro quelli delle spade, & targhe. Il Re esce del palazzo, & si mette à vna porta grande in piedi, & sta iui guardando queste genti che vègono à fargli riuereza, che è à modo d'adorarlo: lequali van mettēdosi da vn capo, & fino che compino di giugner, & passare si consuma lo spatìo di due hore, poi all'ultimo il Principe appare lontano vn tiro di balestra con vna spada nuda in mano, faccendola brandir molte volte, & con il viso alto, & gli occhi fissi verso doue è il Re, & come lo vede l'adora, buttandosi in terra col viso, & con le braccia distese, & giace così vn poco, & tornatosi à leuar viene auanti alquanto spatìo, & brandendo pur la spada molte volte cō gli occhi drizza verso il Re, & à mezzo camino fa di nuouo il medesimo d'adorarlo, distendendosi in terra. Il Re veramente di continuo lo guarda senza muouer si punto, ne far atto alcuno: leuato poi il Principe in piede se ne viene doue sta il Re, & qui si butta in terra la terza volta. allhora il Re fa duo passi, & gli porge la mano, & lo fa leuar suso, & così ambedui entrano nel palazzo, & il Re si va à sedere sopra vn letto ornato: et il Principe con tutti gli altri che hanno ad essere heredi gli stāno in piedi auanti con le spade ignude nella mano dritta, & la sinistra si pongon sopra la bocca, che è segno di gran sommissiōe, lontani vn poco dal letto del Re, col qual parlano con gran riuereza, stando quieti fra loro, & se gli è necessario di parlare, lo fanno così pianamēte, che alcuno non gli ode, di maniera che se vi son duamila huomini nel palazzo, niuno gli ode parlare, ne tossir, ne sputare.

Il detto Re di Calicut tien di cōtinuo nel suo palazzo molti scriuani, che stāno tutti separati in vna sala, & lontani dal Re, & sopra alcuni banchi scriuono tutte le cose pertinenti alli negoti del Re, & delle limosine, & del soldo, che fa dar à ciascuno, & le querele che sono sporte, & similmente li conti delli riscuotitori delle entrate. & il tutto scriuono sopra alcune foglie lunghe di palmiere, senza inchiostro con alcuni stili di ferro, con li quali fanno le linee intagliate con le lor lettere nel modo che noi scriuemo le nostre, & ciascuno di questi tali tiene falci di queste foglie scritte, & da scriuere: & douunque vanno, se le portano sotto il braccio, et lo stilo di ferro in mano, di modo che sono tutti cognosciuti per scriuani del palazzo, fra questi ve ne sono otto molto familiari del Re, & molto honorati, che gli stanno di continuo alla presenza con i detti stili, & le scritture sotto il braccio, perche se il Re vuol comandar che si facci cosa alcuna, suole adoperar costoro, et però stanno sempre pronti con molte di queste

di queste foglie, delle quali n'hanno anco di nette, & bianche, ma sottoscrutte per mano del Re, perche comandandoli che faccino p̄sto vna speditione, la scriuono sopra le dette foglie, & mandan la via imediate. Sono li detti scriuani di gran credito, & la maggior parte vecchi honorati, & quando si leuano la mattina, et vogliono cominciar à scriuere, pigliano lo stilo, & la foglia i mano, et ne tagliano vn poco cō l'altro capo dello stilo, che è fatto tagliete à modo di temperarino, & sopra quel pezzo di foglia scriuono li nomi delli loro Dei, & alzando le mani verso il sole l'adorano, & compita l'oratione squarciano la detta scrittura, buttandola via, & poi cominciano à scriuer, cio che vogliono.

Questo Re tiene mille donne à i suoi seruitij, alle quali paga di continuo soldo, & sempre stanno nella corte, delle quali alcune attendono à far pane pe'l palazzo, & casa del Re, & ne tengono molte à questo offitio per riputatione, & così à tutti gli altri seruitij, conciosia cosa, che per spazzar ne basteriano cinquantà, ma ne sono deputate molte piu, queste sono gentil donne, & entrano nel palazzo à spazzarlo due volte il giorno, & ciascuna porta vna scopa dauanti, & vn bacino grande pieno di sterco di vacca stemperato in acqua, & tutto quello che scopano vāno poi imbrattando con la mano dritta di quello sterco vna volta, così sottilmente, che immediate si secca, & queste non seruono tutte à vn tratto, ma si mutano à parte à parte. & quando il Re passa da vn palazzo all'altro, ò vero vada à piedi à casa alcuna di oratione, queste vāno con detti bacini imbrattando la strada, doue il Re ha da passare. Et voglio narrare vna festa grande, che altre volte io viddi, la quale sono obligate dette donne di far al nuouo Re, passato l'anno del duolo, & della astinētia. Queste tutte si riducono insieme così giouani come vecchie in casa del Re, & quiui si vestono cō molte gioie, paternostri d'oro, braccialetti, & manigli d'oro, anelli con gioie, & anco intorno le gambe. le lor vesti dalla cinta in giu, sono di ricchi panni di seta, & di bambagio sottilissimi & fini, dalla cinta in su vāno tutte ignude, ma profumate con infinite sorti d'odori preciosi, oltra quel del sandalo, muschio, & acqua rosa, hanno le treccie piene di fiori, et nelle orecchie molti pendenti di gioie, & perle, ma i piedi sono discalzi, come sempre sogliono andare, qui vengono musicali di varie sorti d'instrumenti, & infiniti che tirano schioppi, & fuochi artificiatì. si riducono molti gentil'huomini ad accompagnarle benissimo vestiti di seta, & galanti, & questi sono li loro innamorati; fanno venir sette, ò vero otto elefanti coperti di panno di seta, che hāno d'intorno infinite campanelle attaccate, & con alcune catene di ferro che gli vanno di sopra, et pigliano vn'idolo di forma horribile, & spauētofo, & lo pōgono sopra il maggior elefante nelle braccia d'un sacerdote che iui sta à sedere, & cominciando à sonare, cantare, & tirare schioppi, & fuochi, se ne vanno per vna strada larga ad vna casa d'oratione, doue pongono giu dall'elefante l'idolo, il qual dicono che si vuol vedere cō quell'altro, che è in detta casa, & fanno tal cerimonia, che par che si salutino, & si parlino insieme. vi concorre tutto il popolo à vederli, & adorarli, ciascuna di queste mille donne ha vn bacino grande d'ottone, pieno di risi, et in cima di quelli son posti alcuni candellieri d'olio con molti stoppini accesi, & fra li candellieri, fiori in copia, & non si partono dalla casa di questo idolo, per andare al palazzo del Re, doue l'hanno à mettere giu, se non nel far della notte. & quiui cominciano vna bellissima ordinanza à otto, à otto, ciascuna col suo bacino, & i lumi accesi, & l'idolo sopra l'elefante è l'ultimo, sono alcuni huomini deputati, che portano olio di susimani per aggiungerne à i candellieri di ciascuna, perche mettono gran tempo in questa processione andando pian piano. li loro innamorati veramente son quelli, che fanno cose marauigliose, nō si partendo mai ciascuno dalla sua, & parlandole con gran cortesia, & loro asciugan il sudor dal viso con fazzoletti di seta, & per recrearle, le mettono in bocca delle foglie di betelle, acciò che le mastichino, hanno anchora alcuni ventagli, & le vanno facendo fresco, conciosia che sono molto affannate dal peso di bacini, li quali tēgono alti con ambedue le mani, & bisogna che vadino dritte per conto di candellieri, & di cōtinuo tutti gl'instrumenti vāno sonando, & buttando in aere molti fuochi artificiatì. vi portano similmente alcuni arbori, ch'accesi durano per grande spatio di tēpo, cosa marauigliosa, & stupenda à chi la vede di notte. Vengono anchora auanti à detto idolo, ma dalle bande alcuni gentil'huomini come infuriati, che con le proprie spade si dāno à lor medesimi delle coltellate sopra la testa, & sopra le spalle, muggiādo, & buttādo la schiuma dalla bocca, & dicono che gli dei sono loro entrati adosso, & constringongli à far questo. sequitano poi molte ballarine, & buffone, che

Viaggi.

T vanno

vanno saltando, & facendo in aere molte volte & leggiadrie, gli vltimi sono li gouernatori & principali huomini del regno, che vengono ordinando & disponendo quella processione, la qual si fa con grandissimo ordine sin'al palazzo, oue ognuno va poi à casa sua.

Questo Re sta sedèdo per la maggior parte sopra i suoi letti, doue gli tēgono compagnia alcuna volta i suoi seruitori domestici, li quali gli fregano le braccia, & le gambe, & anco il corpo, & vn paggio sta con vna touaglia al collo, & gli porta delle betelle, p dargliene à masticare, le quali tiene alcuna volta in vna cassetta dorata, & dipinta, & guarnita d'argento, & alcune volte in vn piatto d'oro, & gli ne va porgendo à foglia à foglia, imbrattatà cō vn poco di calcina, fatta di scorza di ostriche, & stemperata con acqua rosa à modo di salsa, posta in vn vasetto d'oro, et similmete gli dà della Areca, che è vn pometto piccolo tagliato i pezzi, & mescola tutto insieme. la qual cosa gli fa la bocca rossa, & quel che ei sputa è come sangue: & vi è appresso vn'altro paggio, che tiene vna coppa grande d'oro in mano, nella quale vi sputa quel succo di detta foglia, perche non la inghiotte, & si laua di momento in momento la bocca, di modo che sempre va masticando la detta foglia.

Il modo del suo mangiare è di questa maniera, che alcuno non lo può vedere, se non quattro, ò cinque, che solamente lo seruono, & prima che si metta à mangiare, va in vno stagno d'acqua, la quale ha nel suo palazzo chiara & netta, & quiui nudo fa la sua oratiōe cō molte cerimonie, & adora tre volte verso oriente, & tre volte va intorno, & tre altre volte si butta sotto l'acque sommergendosi, di poi si veste panni netti, profumati, & lauati ogni volta di nuouo, et mettesi à sedere in vn luogo deputato per mangiare nel piano, imbrattato di sterco, come è detto di sopra, ouero in vna tauola molto bassa & rotōda, & sopra la qual è posto vn gran piatto d'argento, & in quello molti salarini d'argento piccoli, tutti voti, & hauēdoli così auanti, viene il cuoco, che è Bramino, con vna pignatta di rame, piena di riso cotto, che sia molto bene asciutto, & con vn cucchiaretto ne mette nel mezzo del piatto vn monticello, di poi gli porta molte altre pignatte cō diuersi māgiari, & ne mette di ciascuna sorte nell'i detti salarini. Allhora il Re comincia à mangiare con la mano dritta, pigliando del riso à man piena senza cucchiaro, & con la medesima piglia di tutti gli altri mangiari, mescolandoli col riso, & con la mano sinistra non può toccar cosa alcuna di quel che ei mangia. Appresso di lui è posto vn boccale d'argento con acqua, & quando vuol bere, lo piglia con la mano sinistra, & tenendolo alto si fa cascar dell'acqua in bocca senza toccarla col boccale. beue à ciascuna viuanda, che gli vien data, così di carne, pesce, come di legumi, & herbe, le quali viuande sono condite con tanto pepe, che alcuno di noi non le potrebbe soffrire in bocca: mai si metta la mano dritta, ne ha touaglia, ò panno per far questo effetto, & compito di mangiare se laua le mani, & se nell' hora che ei vuol māgiare, vi si trouasse presente alcun Bramino, ò suo favorito, li fa mangiare, ma vn poco lontani da lui: alli quali pongono auanti vna foglia di fico d'India, che sono grandissime, & ciascuno ha la sua inanzi, sopra la qual mangia, come fa il Re, & chi non vuol mangiare si diparte, accio non stia doue mangia il Re, & come egli ha finito, se ne ritorna sopra il suo letto, & quiui sta masticādo della foglia del betelle per passar tempo. Ma quādo il Re vuol andare fuor del palazzo à piacere, ò vero à fare oratiōe à qualche idolo, vengono chiamati tutti i gentili huomini, che si trouano nella corte, & con ogni sorte di sonatori lo portano sopra vna lettica che è coperta di panni di seta, & di gioie, & gli vāno auanti molti huomini, che vāno facēdo diuersi giuochi, per dargli piacere, & spesse volte si ferma guardandoli, & lodādo chi li fa far meglio. vn Bramino gli porta auanti vna spada nuda, & vna targa, vn'altro gli porta vno stocco d'oro, ò vero la spada nella mā dritta, che gli fu lassata dal grā Re di Malabar, che si parti per andar à star alla Mecca, la qual serbano come vna reliquia, & nella mano sinistra vn'arma, che s'affomiglia al fior del giglio, & da ciascuna bāda vi sono dui huomini con dui ventagli molto grādi, & ritōdi, che gli difende il Sole, et oltre q̄sti dui altri, pur con dui altri ventagli grādi fatti di code biāche d'animali, che s'affomigliano à caualli, che tra loro sono molto stimati, & hanno l'hafta, che le sostengono tutta d'oro, con i quali gli vāno facendo vento, & insieme con costoro vien vn paggio con vn boccal d'oro pieno d'acqua, & dalla parte sinistra vn'altro con vn d'argento, & con vna touaglia sottilissima, & quando il Re si vuol nettar il naso, ò toccarli gli occhi, ò la bocca, gli dāno dell'acqua, & si laua le dita, & la touaglia per asciugarli. gli portano ancho vna coppa d'oro, nella qual va sputando la foglia del Betelle, & insieme cō lui vengono suoi nepoti, & gouernatori

gouernatori, & altri signori che l'accompagnano, & tutti portano le spade ignude in mano & la targa. & vi sono di molti buffoni, & molti huomini che saltano, et volteggiano in aere, & molti schioppettieri, che di continuo vanno tirado. et se è tempo di notte, gli portano innanzi quattro gran candellieri di ferro, pieni di lâpade da olio accese, & molte facelle di legno che durano lungamente accese.

Della sorte di giustitia che si fa nel regno di Calicut.

In Calicut vi è vn gouernatore, che loro chiamano Talassen, che è gentil'huomo posto pe'l Re, & ha sotto di se da cinque mila gentil'huomini, che hanno tutti le lor prouisioni deputate sopra alcune entrate. Costui fa giustitia nella città, & del tutto ne rende conto al Re; & la giustitia si fa secondo la qualità delle persone, conciosia che tra loro vi siano diuersi sorti di gentili, cioè alcuni che sono gentil'huomini, Chetij, Guzzerati, Biabari, persone onorate, & sotto di questi alcuni altri, che sono gente basse, & vili, & schiaui del Re, & d'altri signori, & gouernatori della terra. & s'alcuno di questi fa vn furto, & che ne sia fatta querela al Re, ò vero al gouernatore, mādano à pigliare il ladro, & trouadoglielo nelle mani, ouero confessandolo, se è gētile, lo conducono al luogo della giustitia, doue gli tagliano la testa. ma se'l delitto è atroce, & che meriti maggior punishmente, sopra vn palo alto appuntato, gl'ispiedano il corpo per mezzo le spalle, sì che la pūta gli esce fuori vn braccio dello stomaco, & à questo modo lo fanno morire: & se il mal fattore è moro, lo cōducono in vna campagna, doue lo fanno morire à coltellate, et se il furto si recupera, s'aspetta al gouernatore senza che il patron ne possi hauere cosa alcuna, perche così dispone la legge, facendo giustitia del ladro. & se si troua il furto, & che il ladro se ne fugga, vi è posto il furto per alcuni giorni in poter del gouernatore. ma se non lo possono pigliare, restituiscono il furto al padrone, restādo la quarta parte al gouernatore. & se il ladro diniega il furto, lo tēgono otto giorni in prigione, dandogli mala vita, per veder se confessa, leuandogli il māgiare. et passati gli otto giorni non confessando, chiamano l'accusatore, & dicono gli come il reo non confessa, & se vuol che pigli il giuramento, ò vero che lo lassino andare. allhora se l'accusator si contenta che giuri, bisogna che il reo facci queste cerimonie: che prima si raccomandì alli suoi idoli, & che non mastichi la foglia del Betelle, & che si facci netti i dēti dalla negrezza, ch'ella gli suol fare. nel giorno che egli ha dà far q̄sto giuramento, lo cauano di prigione, & lo cōducono ad vno stagno d'acqua, doue si laua, & poi ad vna casa di oratione, doue in presenza dell'idoli fa il giuramento, in questo modo. essendo gentile, scaldano vna pignatta di rame piena d'olio fino che ella leui il bollore, di tal sorte, che buttādoui alcuna foglia d'arbore, vēga di sopra, & qua si salti fuori, accio che si veda che l'olio è affocato, & bollente. & quiui accostatosi lo scriuano piglia la man dritta del reo, & guarda se egli ha qualche piaga di rogna, ò altro male, & scrive, come ei tien la mano in presenza della parte, poi gli cōmanda che guardi fisso l'idolo, & dica tre volte, io nō ho fatto il furto, del quale sono accusato, ne so chi l'habbia fatto, & immediate mette due dita nell'olio fino à i nodi. & dicono che se non ha fatto il furto, che nō si scotta, & se l'ha fatto, imediate le dita se gli ardono, dāno anco il giuramēto ad vn'altro modo, che il Re manda à chiamare il reo, & se si absentia, l'ha per condēnato, & lo fa morire posendolo hauere, senza far altra inquisitiōe. ma se si presenta, chiamano l'accusatore, et essami na ambidui, et l'accusator piglia vn ramo piccolo d'arbore, ò vero herba verde, & dice, il tale ha fatto tal cosa, & il reo pigliādo anco egli vn ramo d'arbore, dice che non è il vero. allhora il Re fa portar due monete d'oro basso, che possono valere l'una da ventitre marauedis & la mette sopra vna foglia.

Qui mancano molte righe.

Ad otto giorni in casa del gouernatore, doue hāno da giurare, & puar quel che ciascuno dice, & il di determinato gli danno il giuramento nel butiro bogliente, & ambidui son rite/nuti, che non possino fuggire, & li legano le dita, & il terzo giorno ritrouandogli abbruscia ti al reo, lo fan morire, ma non hauendo alcun male, amazzano l'accusatore. Ad alcuni altri secondo la qualità del caso, dāno pena pecuniaria, ò vero li bandiscono, & se questo tal accusatore è gentil'huomo, et che il furto sia grande della robba del Re, lo tengono in vna camera, che è nel palazzo del Re ben guardato, & da quella lo conducono à far il giuramēto

Viaggi.

T ij

Qui

Qui mancano molte righe.

In questo regno di Calicut, vi è vn'altro gouernatore, che fa giustitia per tutto il regno, eccettuando la città di Calicut, et si chiama Giustitia maggiore, tiene i ogni terra il suo Luogotenente, al quale affitta la giustitia delle pene pecuniarie, & non di morte. & à questa maggiore hanno ricorso tutti quelli che si vogliono appellare, & egli suol referire al Re, che ordina, che sia fatto al modo che si fa in Calicut.

In detto regno non fanno morire d'ona alcuna per giustitia, per gran delitto ch'ella faccia, solamente sono condannate di pene pecuniarie: & se la donna è di sangue di Naire, & ch'ella faccia qualche error nella sua legge, & che il Re lo vèga à saper prima di parenti, ò fratelli di lei, ordina immediate ch'ella sia condotta fuor del regno, & veduta à Mori, ò à Christiani, ma se li parenti, ò fratelli lo fanno, l'amazzano secretamente à pugnate, & dicono che non lo facendo, resteriano vergognati, & il tutto è approuato dal Re.

Delli Bramini, & delli lor costumi.

Li Bramini gentili sono sacerdoti d'un luogo, che non possono essere altri sacerdoti se non li figliuoli delli detti, & come sono d'età di sette anni, gli pongono al collo vna correggia larga due dita di pelle d'un animale, che loro chiamano Cressuamègan col suo pelo. questo tal animale s'affomiglia ad vn'asino saluatico. & per detti sette anni non li lassano mangiare betelle, & portano di continuo questa cinta al collo attrauerata sotto il braccio, & come giungono alli xiiij. anni, li fanno Bramini, leuadoli la correggia, ma li buttano vna altra fatta di tre fili, ò cordoni, la quale portano tutto il tempo della lor vita, per segno d'esser Bramini. & nel metter questa seconda, fanno gran cerimonie, & feste, come facciamo noi à vn prete, la prima volta che ei dice messa, et da poi può mangiar la foglia del Betelle. questi tali non mangiano carne, ne pesce, sono hauuti in ogni luogo in gran riuerenza, & fattogli grande honore; ne gli fanno morir per alcun delitto, anchor che graue sia. Il Principal di questi è come faria vn vescouo, che castiga costoro che fanno il male, ma modestamente, si maritano vna sol volta, et solamente quello che è il maggior de fratelli, dal quale ha da procedere il capo, et il lignaggio della successiõe, et va di primogenito in primogenito. gli altri restano liberi, che non si maritano, & quel maggior d'età è herede di tutta la robba, questi tali Bramini tengono le mogli molto guardate, che alcuno non s'approssimi à loro. se la moglie, ò marito di costoro more, quel che resta vedouo, non si marita piu, & se la donna si troua cõmettere adulterio, il marito l'amazza col veleno. Questi giouani che non sono primogeniti, non si possono maritare, ma vāno à dormir con le mogli de gentili huomini, et loro lo reputano à grande honore, & perche sono Bramini, nessuna donna se gli niega, & non possono dormir con donna che sia piu vecchia di loro.

Costoro si riparano, & viuono la maggior parte con l'entrate delle possessioni delle case dell'oratione, che sono gradissime, & infinite, & seruono in dette case come Abbati, andandoui à cātare à certe hore del giorno, & far le loro idolatrie, & cerimonie. le dette case hāno la porta principal verso ponente, & due altre, vna per banda. & innanzi la principal di fuori vi è vna pietra d'altezza d'un huomo, con tre scalini, che la circondano. & per mezo la detta pietra dentro la chiesa vi è vna capella piccola molto scura, doue sta l'idolo fatto d'argento, ò d'altro metallo con molte lampade accese di continuo, et quiui non può entrare, se non il ministro di quella chiesa, il qual vi entra à poner molti fiori, & herbe odorifere, & à perfumarlo con sandalo, & acque rose, & lo porta fuori la mattina, & vn'altra volta la sera, sonando con trombe & nacchare, & con certe vagine di ottone, che fanno gran melodia. Questo ministro che l'ha da cauar fuori della capella, bisogna che sia ben lauato, & fatto netto, & se lo mette sopra la testa, facendo che il viso dell'idolo guardi à dietro. & con esso va tre volte in processione intorno alla chiesa, & le donne di Bramini gli portano innanzi certi lumi accesi, & ogni fiata che arriuanò alla porta principale, lo pongono sopra la detta pietra. & in l'adorano facèdogli molte altre cerimonie, le quali compite lo ritornano al suo luogo. & questo fanno due volte il giorno, et due volte la notte. Intorno alla detta casa vi è fatto vn circuito d'un parete, infra il qual si fa la detta processione. & vi portano di sopra vn baldacchino, ò cielo per riputatione, come si fa alli Re. sopra la detta pietra, che è alla porta principale vègono poste tutte l'offerte, & due fiata il giorno è lauata, & vi portano da mangiare del riso cotto in grasso

to in grasso, per gran cerimonia.

Honorano molto questi Bramini il numero trino, & tengono, che vi sia Dio in tre persone, & che non vi sia piu d'uno. In tutte le loro orationi è honorata molto la trinità, & quasi che la figurano nelli lor riti, & il nome, col qual la chiamano, è questo, Verma besum may ce rem, cioè tre persone in vn solo Iddio, et così affermano essere stato nel principio del modo, non hāno notitia alcuna dell'aduenimēto di Giesu Christo, credono poi nel resto molte vanità & pazzie: & ogni volta che si lauano, si pongono sopra la testa, fronte, & petto vn poco di cenere, dicendo che hanno da tornar cenere. & quando muoiono, ordinano che siano abbrusciti li lor corpi. come la moglie del Bramino se in'grauida, subito che il marito lo fa, si fa immediate netti i denti, & non mangia piu delle Bettelle, ne s'acconcia la barba, & digiuna insino ch'ella partorisce. Di questi Bramini se ne seruono li Re, in molte cose, eccetto che in quelle che s'apertengono all'armi. ne se gli può far da mangiare, se non è acconcio, & preparato per i Bramini, ò vero huomini di sangue reale, & così tutti li parenti del Re offeruano questo costume di farsi far da mangiare da detti Bramini, i quali seruono anchora per corrieri, & portano da vn regno à l'altro molti danari, & mercantie, perche in ciascuna parte passano sicuri, senza che alcuno gli dia noia, anchor che i Re tra loro siano in guerra, sono litterati & dotti nelle leggi delle loro idolatrie, & ne hanno molti libri, & sono molto sauij, & fanno far molte arti, & per questo sono tenuti in grande honore dalli Re.

Delli Nairi di Malabar, che sono li gentilhuomini & di lor costumi.

Nel regno di Malabar, vi è vna sorte di Gentili detti Nairi, che sono gētil'huomini, & nō hanno altro officio, se non di continuo seruire alla guerra. portano sempre seco le lor armi, che sono spade, targhe, archi, frecchie, lācie, q̄sti viuono al soldo cō li Re, & anchor cō altri parenti del Re, & signori del paese, & governatori. & alcuno non puo essere Nairo, se non è di buon sangue, sono huomini molto netti, & galanti nellor grado di gentil'huomo, nō si possono approssimare ad alcun villano, ne mangiare in casa d'alcuno, se non di loro padroni, ò d'unaltro Nairo. & accompagnano li lor signori, & di di, & di notte, poco stimando il mangiare, & dormire, per seruirli, & far quello che sono obligati. molte volte dormono sopra il terreno nudo, senza alcuna cosa sotto, per aspettar quelli che seruono, & alcuna volta non mangiano piu d'una volta il giorno, hāno poca robba, perche è dato lor poco soldo, & si contentano molti di loro con ducēto maruedis per se, & pe'l ragazzo che gli serue. Questi non sono maritati, ne hanno donna, ne figliuoli, li nepoti figliuoli delle loro forelle son heredi, le Naire sono del tutto libere, che possono fare del lor corpo, cio che vogliono cō Bramini, & con Nairi, ma non con gente basse, sotto pena della morte, & questo poi che hanno passati li dieci, ò dodici anni. le lor madri allhora gli fanno vna grandissima festa, come se le volessino maritare, percioche fanno sapere à tutti li parenti, & amici, che le venghino ad honorare, pregandoli che alcun di loro si voglia maritare cō esse: & quello che piglia questo carico fa far vna foglietta d'oro, di valuta di mezo ducato, & manco, & lunga come vn ferretto di stringa, con vno bucco in mezo, nel quale infilzano vn cordone di seta biāca: & la madre insieme, con la figliuola si vestono, & s'adornano q̄to meglio si possono facēdo far grā feste di sonare, & di cantare con molte persone. & come quel loro parente, ò amico arriva da lei con quella foglietta, fanno le cerimonie dello sponalitio, dicēdo che la piglia p moglie in questo modo, che ad ambedui si mette vna catena d'oro, che abbraccia il collo dell'uno, & l'altro ad vn tratto. & fatto questo l'huomo poi mette al collo della giouene quel cordon con la foglietta d'oro, il qual è obligata di portar tutto il tēpo della vita sua, in segno che ella può del corpo suo far ciò che gli piace, & la lascia, & partesi senza dormir con lei, quando è sua parente, & non essendo, può fare quel che gli pare. & dapoì la madre va pregando qualche giouane, per questa sua figliuola, che la voglia suerginar, perche tra costoro vien reputato per cosa vile, & brutta, q̄sto atto di suerginare giouane, & come ella ha dormito cō qualchuno, allhora pare alla madre d'hauerla fatta dōna, & comincia à cercare chi voglia pigliarla per sua innamorata. & s'ella è bella, s'accordano tre, ò quattro Nairi di mantenerla, & dormir con lei, & quanti piu sono, tanto piu è tenuta honorata. & ciascuno ha il suo giorno d'eterminato, che è da vn mezo di insino all'altro sequente. allhora si danno cābio, & l'altro viene, & à questo modo se ne passano la lor vita, senza che vi sia differenza, ouero che l'habbino à male, & se la vogliono lasciare, lo possono fare quādo gli piace, & pigliarne vna

Viaggi,

T iij altra

altra, & s'ella abhorrisce alcuno, lo licenza. tutti li figliuoli restano alle spese della madre, & & li fratelli della madre gli alleuano, perche loro non conoscono il padre, & anchora che si affomigliassero ad alcuno, non sono tenuti da quel tale per figliuoli, ne di loro hanno cura alcuna. il qual ordine & legge chi la vorrà considerare piu à dentro con l'intelletto, trouerà et fere stata instituita con maggior & piu profondo sentimento di quello che'l vulgo si pensa, perche dicono che fu fatta dalli Re, accio che li Nairi, per il carico et trauaglio d'alleuar figliuoli non mancassero dal seruitio loro.

Questi Nairi oltra l'esser di sangue nobile, debbono anchora essere fatti cauallieri per mano del Re, ò del signor, col qual viuono. & insin tanto che questo non è fatto, non possono portar arme, ne chiamarsi Nairi, ma godono d'la liberta & della essercitatiõe, & leggiadrezza, che hãno tutti gli altri Nairi. et come sono d'anni sette, son posti subito nelle scuole, doue imparano tutte le forti di leggierezze, & attitudini nell'armi, et primamente apprendono à dāzare & ballare, & poi volteggiare, & p̄ q̄sta essercitatiõe imparata da piccolo, accōmodano tutte le lor membra, che le piegano, & voltano come lor piace, & à che bāda che vogliono, et come li maestri veggono che sono bene assuefatti & leggiari, gl' insegnano à giocare di che sorte d'arme piu à lor piace, cioè arco, bastone, ò lācia, ma p̄ la maggior parte è il giuoco di spada et targa, che tra gl' Indiani piu si costuma. la quale scrima contiene in se grāde sciēza, et leggiadria, & li maestri che insegnano q̄sta arte, sono molto agili, et leggiari, & chiamansi Panicari, & nelle guerre sono Capitani. Questi Nairi q̄do s'accordano di star al soldo col Re si obligano di morire con lui, & cosi fanno con ciascuno altro signore, dal quale gli vien dato il soldo. & questa legge è osseruata da alcuni, & da alcuni nō, ma l'obligatiõe & la legge li costringe à morire ogni volta che ammazzano, ò il Re, ò il loro signore. Alcuni l'osservano in questo modo, che se in guerra è ammazzato il lor Signore, si vāno à cacciare tra gl' inimici insin che sono ammazzati, anchor che q̄lli sian molti, & lui solo, non dimeno auanti che muoia, fa tutto quel che gli è possibile contra di loro, & poi che costui farà restato morto, ve ne va vn'altro à farsi ammazzare, & poi vn'altro, di maniera che alle volte ne morirāno dieci, ò dodici Nairi, per il lor signore. & anchora che non si trouassero presenti quando fu ammazzato, nō dimeno si partono da casa, & vanno à trouar chi l'ammazzò, ò vero il Re, che lo fece ammazzare, & cosi ad vno ad vno vi muoiono. & per questa causa, se alcuno dubita della sua vita, piglia al suo soldo di questi Nairi, quāti gli pare che l'accompagnino & guardino, & con quelli si va sicuro, tal che alcuno non ha ardire di fargli dispiacere, perche facēdogli oltraggio, ne faria fatta vendetta sopra di lui, & di tutto il suo parentado del delitto cōmesso, & queste guardie chiamano sanguada. & vi sono alcuni che pigliano à star con loro tanti di questi Nairi, che si assicurano in modo, che non hanno poi paura di vn Re, il quale non haueria ardire di far morire alcuno, che fosse guardato da costoro, per non mettere in pericolo la vita di molti Nairi per lui. & anchor che questi tali non si trouino presenti quando viene ammazzato il lor Signore, non restano per questo di nō vendicar la sua morte.

Questi Nairi viuono fuor della città separati dall'altre genti nelle loro possessioni serrate, oue hanno tutto quello fa loro di bisogno, non beuono vino, & quando vanno in parte alcuna, vanno gridando all' villani, che si allontanino di doue hanno da passare, il che fanno li villani, perche non lo facendo, i Nairi li possono ammazzare. et se vn giouene che sia gētil'huomo, benchè sia pouero, troua vn villano ricco, & honorato, & fauorito dal Re, similmente lo fa discostare dalla strada, come se fusse vn Re. et in questo li Nairi tēgono vna grande autorità & grandezza: ma molto piu le Naire con li villani. & dicono, che questo fanno per leuar via ogni occasione di mescolare il sangue loro con quello de villani, i quali se per disgratia le toccassero, subito i parenti le ammazzarebbono. Il medesimo fanno di colui, che l'ha toccata, et del suo parentado, & se li detti Nairi fanno far à villani qualche opera, ò voglion comprar qualche cosa da loro, & che nel pigliarla si tocchino, essendo da huomo à huomo, non hanno altra pena, se non che auanti, che entrino in casa, bisogna che si lauino, & piglino vestimenti noui, dando quelli à vn'altro lauoratore. similmente le Naire con le donne di villani non possono toccarsi, & tutte queste cose fanno acciò si guardino di mescolare il lor sangue con quel de villani.

Nella città di Calicut, nō può entrare dōna alcuna di Nairi, sotto pena della vita, saluo vna volta l'anno, che possono andar cō li lor Nairi, doue gli piace, nella qual notte entrano nella città

la città piu di ventimila donne di Nairi à vederla, laquale è tutta piena di candeie, & lumia e celi, che gli habitatori mettono à tutte le strade, & piccole, & grãdi per honorare detti Nairi, & le dette Naire vanno à vedere le case de gli amici de lor mariti, da i quali elle vengono presentate, accarezzate, & conuitate con Betelle, & conferue di zucchero, & questo hãno per grande honore di riceuerle per mano di loro amici. alcune vanno mascherate, altre discolte. In questa medesima notte vengono anchora li parenti del Re, & li gran signori con le loro fauorite à vedere la città, andando per quella, & entrando per le case di mercatanti grãdi, da i quali riceuono grandi presenti, acciò che elle poi li fauorischino appresso il Re.

Questi Nairi, che il Re ha preso al suo soldo, giamai li lascia, ne abbandona, anchora che s'inuecchino, ma di continuo corre lor il soldo, & concede molte gratie à chi l'ha ben seruito, & se per caso passa vn'anno, che non siano pagati, si solleuano quattroceto, in cinquecento alla volta, & vanno insieme al palazzo à far intendere al Re, che elli se ne vanno del tutto espediti à viuer con vn'altro, conciosia che lui non gli vuol far dar da mangiare. allhora il Re, gli manda à dire, che si acquietino, che subito li farà pagare, & se immediate non dà loro la terza parte di quello gli deue, & forma come debbono esser pagati del resto, se ne passano da vn'altro Re, doue par loro di potere star meglio, & s'accordano con lui. il qual molto volentieri li accoglie, & li dà mangiare per tredici giorni, prima che li fermi al suo soldo, & in tanto fa intendere all'altro Re, dalquale si sono partiti, se vuol fargli pagare, & nō li pagando allhora gli receue al suo soldo, & dà lor quel medesimo soldo, che per auanti soleuano hauere nel lor paese. delle natural ragioni del quale in tutto & per tutto restano priuati. molti tentano questa cosa, ma à pochi ella riesce, perche subito lor vien prouisto dal Re, il quale reputeria à gran vergogna, che ei se ne andassero.

Questi Nairi, quando vanno alla guerra, gli vien pagato il lor soldo tutto il tempo che ella dura, che è quaranta Cas al giorno, che son quaranta maruedis, con li quali si mantengono, & se in detto tempo si possono incontrar in qualche villano, & māgiare, & beuere con lui in casa sua, lo possono far senza pena. Il Re è obligato à mantener la madre & famiglia di quel Nairo, che muore in guerra, & di subito son fatte essenti queste persone, che debbono esser mantenute, & se detti Nairi son feriti, il Re gli fa medicare à sue spese, & oltre il lor soldo gli prouede del viuer per tutta la vita loro, ouero che si risanino delle lor ferite.

I detti Nairi portano gran riuerenza alle lor madri, & le mantengono col lor guadagno, perche oltre la prouisione, la maggior parte ha case, palmiere, possessioni, & alcuni coperti di villani, che gli dāno entrata, & di quelli che il Re gli ha fatta gratia, ouero alli loro Zi, di quali vengono ad essere heredi. Portano similmente gran riuerēza alle lor sorelle maggiori, le quali tengono in luogo di madri, & con le piu giouani nō entrano in camera, ne le toccano, ne le parlano, dicendo che dariano occasione con le parole di peccare con quelle, perche elle sono giouani, & hanno poco ceruello, il che con le maggior non potrian fare, per la riuerenza che gli portano. Queste donne Naire quando hãno i loro mesi, si stanno separate in casa per tre giorni senza accostarsi ad alcuno, & di lor mani si fanno il mangiare in pignatte, ò vasi separamēte, & finiti i tre giorni si lauano con acqua calda, che gli vien portata, & lauate si vestono d'altri panni netti, & escon di casa, et se ne vāno ad vno stagno d'acqua, oue si tornano à lauare, & lasciano vn'altra volta quei pāni netti, & se ne riuestō d'altri, pur lauati di nouo, & cosi se ne ritornano à casa, & cōuersano cō le lor madri, forelle & altre gēti: & la camera, nella quale sono state quei tre giorni, si spazza molto bene, & si bagna, & di poi s'ibratta sottilmēte di sterco di vacca, che facendo altrimēti nessuno vorria habitar in quella. Quando queste partoriscono, doppo tre giorni si lauano con acqua calda, & leuate che elle si sono dal parto, si lauano spesso ogni giorno dal capo à i piedi. non hãno da far cosa alcuna, ne officio da donna, se non di profumarli, & attendere à guadagnare col corpo loro, perche oltre che ciascuna ha duo, ò tre huomini, che dāno loro il viuere, nō si diniegano ad alcun Bramino, ò Nairo che le voglia pagare. sono donne molto nette & pulite, & tengono à grande honore il saper ben accarezzar gli huomini, & hãno tra loro questa opinione, che donna che muoia vergine, non vadia in paradiso.

Delli Biabari, che sono mercatanti di Malabar & delli lor costumi.

In questo regno di Calicut, & ne gli altri del paese di Malabar vi è vna sorte di gētili detti Bia bari, che erano mercatanti auanti che persone forestieri capitassero in quelle parti, &

Viaggi.

T iiii nauigassero

nauigassero per questi mari, questi trafficano tutta via nel paese dentro fra terra tutte le sorti di mercantie, & raccolgono tutto il pepe, & gengeui delli Nairi, & d'altri lauoratori, & li comprano molte volte innāzi tratto à baratto di panni di bambagio, ò altre mercantie, che dal mare vi sono condotte. Sono ancho grandi cambiatori, & guadagnano molto in monete, hanno tal libertà in quel paese, che il Re non gli può far morire per giustitia, ma trouandosi chi commetta delitto, si congregano insieme li principali di detti Biabari, & conoscendo che ei meriti la morte, lo fanno morire con saputa del Re: & se il Re volesse punir questo delitto, & che gli lo facci intendere, loro lo ammazzano à pugnalate, ò, à lāciate. Sono huomini per la maggior parte molto ricchi, & tengono nel paese molte possessioni anticamente acquistate. Si maritano con vna donna sola, come facciamo noi, & li loro figliuoli sono heredi, & quando muoiono gli abbrusciano il corpo, & la moglie piangendo lo va ad accompagnare, & leuatafi dal collo vna foglia piccola d'oro, che glie donò nelle sue nozze, la gitta sopra di lui nel fuoco, & tornatafi à casa non si marita piu per giouene che ella sia, & se lei muore prima del marito, egli la fa abbruscire, & può di nuouo maritarsi, son costoro di si nobil sangue, che li Nairi, & Naire si possono toccar l'uno con l'altro.

Delli Cugianem, che son quelli che fanno lauori di terra.

Trouasi vn'altra sorte d'huomini, che tra gl'Indiani di Malabari, si chiamano Cugianem, che non erano differenti dalli Nairi, ma per vn error che fecero, restorno con legge separata. L'officio di questi tali è di far lauori di terra cotta, quadrelli, & tegole per coprire le case d'oratione, & delli Re, & non da alcuna altra persona, perche per legge non la possono coprir se nō di rami di palmiere. l'adorare di costoro, gli loro idoli son molto differēti da quelli de gli altri. nelle loro orationi fanno molte strigherie, & negromantie, le quali chiamono pagodes differenti assai dall'altre. quelli che nascono da costoro, non possono pigliare altra legge, ne altro mestieri. nel maritarsi, tengono l'ordine & legge delli Nairi, con le mogli di costoro possono dormir li Nairi, ma con obligatione che poi nō entrino in casa loro, se nō si lauano di quel peccato, mutandosi di altre vesti nette.

Manantamar, che sono li lauandieri.

Nel detto paese v'è vn'altra sorte di gentili, che chiamano Manātamar, che non fanno altro mestiere, se non di lauare le vesti, & robbe di Bramini, Re, & Nairi, & con questo se ne viuono, ne possono pigliare altro officio ne essi, ne i loro discendenti, questi lauandieri hāno nelle lor case grandi stagni, & ridotti d'acque, & pozzi à questo effetto, & di continuo si trouano hauere tanti panni da lauare, così de loro, come d'altri, che ne danno à nolo molti di quelli alli Nairi, à giorno per giorno, che non si trouano hauere delli loro: & li pagano tanto per ciascuno, quanto importa la lauatura d'essi: et così ogni giorno li ritornano sporchi, et & se ne fanno dare delli netti, che stiano bene alla persona. lauano anco à molti per danari, di maniera, che à tutti seruono molto politamente, & guadagnano il lor viuere molto abundantemente. la lor generatione non si può impacciare, ne mescolarsi con alcuna altra, ne alcuna con la loro, eccetti li Nairi, che possono tener per femine le dōne di questa generatione con conditione, che ogni volta che s'impacciano con quelle, si lauino prima che ritornino à casa loro, mutandosi similmente di vesti. Questi lauandieri hāno l'idolatria separata, nelle case loro d'oratione, & credono in cose molto strane. si maritano come li Nairi, & i suoi fratelli, ò vero nepoti hereditano la lor robba, & possessioni, & non cognoscono li lor figliuoli.

Calien, che sono gli tessitori.

Si troua vn'altra sorte di gente piu bassa, & vile, che sono chiamati Calien, che non hanno altro mestiere, se non di tessier panni di bambagio, & alcuni di seta, che sono di poco valore, & di quelli sene serue la gente bassa. Questi similmente hanno l'idolatria loro separata da gli altri, non si mescolano con altra generatione, solamente i Nairi possono tenere le mogli di costoro à lor piacere, ma conuiengli ogni volta lauarsi, & mutarsi di vestimēti, molti di questi tali son figliuoli di Nairi, et buoni & valēti huomini della persona, et portano armi come fanno li Nairi, & vanno alla guerra, et combattono valorosamente. Del maritarsi tengono l'ufanza di Nairi. non hereditano li figliuoli, & le lor donne hāno liberta di fare della persona loro cio che vogliono con li Nairi, & con li detti tessitori, ma con altra generatione non si possono impacciar sotto pena della morte,

Tiberi,

Tiberi, che sono lauoratori, & che fanno il uino.

Di genti basse, et vilife ne trouano dodici sorti, con le quali alcuna persona honorata nõ si può impacciar sotto pena della morte, & in questa cosa fanno grandissima differenza, & la guardano con gran superstitione. Li migliori d'essi sono li lauoratori detti Tiberi, il principal mestieri de quali è gouernar gli arbori delle palme, et di raccogliere il frutto di quelle, et conducono per pagamẽto tutte le cose da vn luogo ad vn'altro, doue elle nascono, & le portano in some sopra gli animali, & quelli che non gli hãno, le portano sopra le spalle per guadagnarsi il uiuer con ogni sorte di fatica. alcuni di questi imparano il mestier delle armi, & vanno alla guerra, & combattono quando si trouano in qualche grã necessitã. Il segno che siano di questo lignaggio è il portar in mano vn bastone lungo vn braccio. la maggior parte di costoro sono schiaui di Nairi, che il Re gli ha donati, acciò con le lor fatiche si mantenghino i lor padroni: i quali guardano, & fauoriscono questi tali schiaui quanto dir si possa. Hãno l'idolatria da per se, & separata da gli altri, & ancho idoli particolari, ne i quali credono. li nepoti di costoro sono lor heredi, & non li figliuoli, pche le mogli di costoro si guadagnano il uiuere con il corpo loro, & s'impacciano con Mori naturali del paese, & con ogni sorte di forestieri, & questo publicamente, & con licenza delli loro mariti, che à questo gli dãno ogni commodità. questi sono quelli che fanno il uino nel paese, & essi soli lo possono vendere, & guardansi grandemente di toccarsi con gente piu basse di loro. viuono separati da gli altri, fra costoro si troua che dui fratelli terrãno vna donna sola, & ambidui dormono con ella, senza che mai tra loro sia vna minima differenza.

Mogger conduttori delle robbe del Re, & marinari.

Trouasi vn'altra gente piu bassa, chiamata Mogger, che son quasi come li Tiberi, ma non però s'impacciano l'uno cõ l'altro. questi son quelli che conducono le cose della casa del Re da vn luogo à vn'altro, & quando il Re va in viaggio, si trouano pochi di questi nella terra. hanno anchora questi la loro idolatria separata, & non hanno ordine alcuno di matrimonio. le loro mogli sono publiche à tutti, & ancho alli forestieri. questi p la maggior parte guadagnano il uiuer loro sopra il mare, quãdo il Re sta fermo, son marinari & pescatori. hãno la lor idolatria separata. sono schiaui delli Re, ò ver di Nairi, & Bramini, se ne trouano di loro che sono ricchissimi, & che hanno nauì con le quali nauicano, & trafficano guadagnãdo molti denari co i mori. i nepoti son loro heredi, & non li figliuoli, perche non si maritano: si guardano di non impacciarsi con gente piu bassa di loro; viuono in villaggi separati. le loro donne sono molto belle, & piu bianche dell'altre, perche la maggior parte sono figliuole di forestieri, che sono piu bianchi di naturali del paese, vanno ben vestite con molti ornamenti d'oro.

Camon che sono astrologi & maestri di targhe.

Vna altra sorte di gentili si troua piu bassa, che la sopradetta, che si chiama Camon. il lor mestiere è di far targhe, & cappelli. qsti imparano lettere, & astrologia, & si trouano tra loro grãdi astrologi, che idouinano molte cose che hãno da venire, & fãno giuditij veri sopra le natiuità de gli huomini, & li Re, & gran signori li mandano à chiamare: et à volergli parlare & vederli è necessario che escano de loro palazzi, & vadano in horti, & in giardini, & qui gli domandano ciò che vogliono sapere, sopra di che pigliano tempo di qualche giorno, volendo far giudicio vero, & poi ritornano à dar risposta delle loro richieste. Questi non possono entrar nel palazzo, ne approssimarsi alla persona del Re, per esser gẽte bassa, & il Re si troua solo à vederli con loro. son grandi obseruatori di augurij, & che conoscono li punti de giorni, quai sian buoni, & quai cattiuì, & li fanno guardare alli Re, & à gli huomini grãdi, & li mercatanti similmente si guardano molto di non lassar di fare tutte le loro cose ne i tempi che costoro gli consigliano, & nelli viaggi per mare, & nelli matrimonij. & con tali persone guadagnano assai. hanno i mesi diuisi in segni, & pianeti, come habbiamo noi altri, saluo che hanno l'anno lunare, & alcuni mesi di xx, xxx, xxxj, xxxij. giorni. & il principio del loro anno è Aprile, & da Maggio fino à mezo Ottobre è il lor uerno, nel qual tempo pious molto in quel paese, & fannosi gran fortune senza esserui freddo, & da mezo Ottobre per tutto Aprile e la estate con gran caldi, & pochi venti. nella costa del mare vi tirano molti venti da terra, & fannosi gran mutationi in detto tempo.

Qui man

Qui mancano molte righe.

Nel verno tirano li lor legni i terra, & li cuoprono per le molte acque che iui piouono.

Qui mancano parole affai.

Aggeri muratori, & marangoni.

Vn'altra sorte di gentili piu bassa si troua, chiamata Aggeri, costoro son muratori, marangoni, fabri, & cauatori di metalli, & orefici, & son tutti d'un lignaggio, & legge d'idolatria se parata dall'altre genti, si maritano insieme, & loro figliuoli hereditano la robba, & il lor mestiere, il qual da piccoli gli cominciano à insegnare, sono schiaui del Re, & delli Nairi, & molto industriosi, & sottili nel lor mestiere.

Muchoa pescatori & marinari.

Vn'altra sorte di gentili piu bassa, che chiamano Muchoa, ò Mechoe, et sono pescatori, et marinari, senza far altro mestiere, & nauigano nelle navi di Mori, & gētili, sono molto pratici delle cose del mare, habitano in villaggi separati, sono grā ladri, et senza alcuna vergogna, si maritano, & li lor figliuoli hereditano, le lor mogli dormono cō chi elle vogliono senza che li mariti l'habbino à sdegno, hāno legge, & idolatria separata, sono similmente schiaui del Re, & delli Nairi del paese, non pagano datio alcuno del pesce fresco che vēdono, ma se lo seccano, ò vero salano, pagano mezo per cento, della valuta d'esso. Il pesce fresco è à molto buō mercato, & questa è la maggior sorte di vetrouaglia, con la qual si mantengono gl' Indiani, perche sono genti che māgiano poca carne, per esser il paese con poche herbe, & di pochi bestiami, vi si trouano di questi pescatori che sono gran ricchi, & di gran robba, & case, le quali il Re gli le piglia quando gli piace, senza alcun rispetto, per essere schiaui.

Betua, che fanno il sale, & seminano riso.

Vn'altra sorte di gentili che anchora ella è bassa, detta Betua, che son quelli che fanno il sale, & seminano il riso, hanno le loro habitationi separate nelle campagne, lontane dalle strade, doue passano le genti honorate, la legge et idolatria di costoro è separata dalle altre, sono similmente schiaui del Re, & delli Nairi, viuono molto poueramente, li Nairi quādo gli vogliono parlare, si gli fanno star molto lontani, non praticano con altra sorte di genti, si maritano & li loro figliuoli hereditano.

Paneru incantatori.

Vi è vn'altra sorte di gentili molto piu bassa delli detti, che si chiamano Paneru, che sono grandissimi incantatori, & parlano visibilmente con li diauoli, i quali gli entrano adosso, & gli fanno far cose spauentose, quando qualche Re s'amala di febre, ò d'alcuna sorte di malattia, manda subito à chiamar questi tali huomini, & quelli che sono li piu eccellenti incantatori con le lor donne et figliuoli, et ne vēgono da dieci in dodici case, & pongono le loro stātie appresso la porta del palazzo, ò vero appresso la casa di chi li manda à chiamare, & che si troua amalato, & quiui drizzano vnā tēda fatta di panni dipinti, nella quale entrati si dipingono tutto il corpo di colori, & facendosi corone di carte dipinte, ouero di panni con mille altre inuentioni di varie forti, & con molti fiori, & herbe odorifere, tengono certi fuochi, & cādellieri accesi, & sonādo nacchere, & trombe, & vagine di ottone, & altri instrumēti se n'escono della tenda à dui à dui, con le spade ignude in mano, dando voci spauēteuoli, & dimenandosi, & correndo per il campo, ò vero per la piazza, saltando vno dietro à laltro, & talhora si dāno delle coltellate, mettendosi sopra il foco cō i piedi ignudi & scalzi, & fanno di queste cose vn gran pezzo, infino à tātō che sono stracchi, & che non possono piu, dopo costoro n'escono de gli altri à dui à dui, cioè huomini & garzoni à far altra tanta cerimonia, & le donne si mettono à cantar, & ancho ad vrlare con vn rumor & strepito spauentoso, & in questa pazzia, & furia stanno dui ò tre giorni, così di giorno come di notte di continuo, traugiandosi l'un con l'altro, & facendo varij circoli in terra con alcune linee di terra rossa, & di terra bianca, & non finiscono di fare queste tal cose, che il diauolo (in seruitio del quale le fanno) se n'entra adosso à vn di loro, & gli fa dire di che sorte è la malattia del Re, et cio che ei ha da fare per guarirne, lequai cose subito vengono re ferite al Re, et egli resta contento, & gli fa far di gran p̄senti, & similmente à gl'idoli & à questa, via pare che li risani per opera

opera del diauolo, al qual tutti si sono dati, costoro viuono molto separati dalla conuersatione delli Nairi, & gente honorata, & non si possono toccare con alcuna altra sorte di genti, perche ogni huomo gli abhorrisce, sono gran cacciatori, & arcieri, & ammazzano molti porci seluatici, & cerui, il che è il fōdamēto del viuer loro, si maritano & li figliuoli hereditano.

Reuoler, che portano legne & herbe alla città.

Vi si troua vn'altra sorte di gentili, che è pur bassa, detti Reuoler, che viuono ne i boschi molto poueramēte & vilmente, il lor mestiere, non è altro che portar legne & herbe à vēdere alla città per poter viuere, ne anco questi possono hauere conuersatione, ò pratica con altri, ne altri con loro, sotto pena della vita. vanno ignudi, solamente cuoprono le loro parti vergognose, chi con vna foglia d'arbore, chi con vna pezzetta di pāno: & sono molto sporchi, li maritano, & li loro figliuoli hereditano, le lor donne portano molti cerchietti di ottoni nelle orecchie, & al collo, braccie, gambe, braccialetti, manigli fatti di paternostri.

Puler, villani traditori.

Vn'altra sorte di gentili pur bassa, detti Puler, questi sono riputati per scōmunicati & maladetti, viuono ne i campi, & luoghi paludosi deserti, doue non si uole andar, ne penetrar gente honorata, quiui hāno alcune casette piccole, & triste, lauorano & seminano del riso in detti campi con buffali & buoi, non parlāno con li Nairi, se non stando molto lontani, & tanto che à pena possono esser vediti con voce alta, quando costoro caminano, vanno di continuo gridando per esser vediti da quelli, che gli cercano, ò gli vogliono parlare, & possono allontanarsi dalle strade & da i boschi, oue sono, ciascuna donna, ò huomo che si tocchi con costoro, i parenti gli ammazzano di subito, come cosa profana, & n'ammazzano tanti di costoristi Puleri, inlino che si fatiano senza portar pena alcuna. Questi villani i certi giorni dell'anno si traouagliano & s'affaticano per toccar alcune delle donne di Nairi, al meglio che possono di notte secretamente. & per far questo male vengono di notte fra le case di Nairi: & le donne che ne dubitano, se ne guardano grandemente. & s'alcuna sente che costoro le tocchi, ella istessa à piu poter grida, & si publica immediate, & esce di casa, & non vuol piu entrarui, per non vituperare il suo parētado, ma quel di piu che ella fa sopra di questo è, che se ne fugge in casa di qualche gente bassa, & si nasconde, accio che i parenti non l'ammazzino, ma che in tanto si troui qualche rimedio di farla vēdere à genti forestiere, il toccare è in questo modo, che anchor che non la tocchino con la persona, se le lanciano qualche cosa adosso, ò pietra, ò legno, & che indouinino à toccarla, costei resta tocca, & persa, Questa sorte di villani sono grandi incantatori, & ladroni, & gente molto trista.

Pareas villani similmente.

Vna altra sorte di gentili pur bassi, che viuono in luoghi deserti, detti Pareas, questi non praticano similmente con alcuni, & sono riputati peggiori del diauolo, et maladetti del tutto, che solamente guardandoli l'huomo s'infetti, & diuenti scommunicato, che essi Indiani chiamano impoleados, viuono di ymane, ch'è come la radice di iucca, ò batata, che si ritroua nell'isole dell'Indie occidētali, & di altre radici, & frutti seluatici, & cō foglie cuoprono le loro parti vergognose, mangiano carne di animali seluatici.

In questi finiscono le differenze delle leggi, & sorti di gentili, che sono in tutto da diciotto, & ciascuna viue da se senza conuersare, ne maritarsi con altra sorte di genti.

In questi regni di Malabar, oltre i legnaggi del Re, gentili & naturali del paese, vi si troua no altre genti forestiere, che sono mercatanti, & traficati nel paese, & che hanno case, et robba, & viuono come li proprij habitanti, tēgono leggi & costumi separati, che son li sequēti.

Chelijs, gentili di Coromandel.

Questi Chelijs sono gentili naturali della prouincia di Coromandel, della quale auanti ne parlaremo, sono huomini per la maggior parte berettini, & alcuni quasi bianchi, sono grandi & grossi mercatanti, trafficano in gioie di ogni sorte, in perle, coralli, & in altre mercantie come oro, & argento grezzo, & battuto in monete, che fra costoro è gran mercantia, perche le alzano, & abbassano di prezzo alcune volte, come lor pare, sono ricchi & honorati, viuono molto pulita, & gentilmente in buone case, & in cōtrade separate da per loro, le case loro di oratione, & gli idoli sono differenti da quelli del paese, vanno nudi dalla cinta in suso, ma portano vn panno di gotton di molte braccia intorno la persona, sopra il capo vn fazzoletto legato piccolo, & lūgo, li capelli raccolti sotto il detto fazzoletto, ouer tocca, le barbe rasate &

se, & portano à modo di vna stricca fatta di cenere con sandali & zaffrano tutti mescolati, che li va dal capo al petto, & braccia, nell'orecchie hanno buchi così grandi, che quasi per essi vi entrerà vn ouo, pieni tutti di pendenti di oro con molte gioie, & molti anelli di gioie nelle dita. & si cingono con corone di paternostri di oro lauorati à fogliami. portano anchora di continuo con loro vna borsa grande, doue sono dentro bilacie, pesi, i lor denari, et perle, & gioie. li lor figliuoli come passano dieci anni, vanno facendo il medesimo come li padri, di andar comprando monete piccole, & imparare il mestiere. sono valenti scrittori, & eccellenti contatori, & fanno tutti li conti con le dita. sono grande vsurari, di sorte che vn fratello non impresteria vn reale all'altro senza guadagno. sono però persone molto moderate nel viuere et spèder, & del tutto tengono particolar conto, & sono molto sottili nel negoziare, et nel parlar differēti dalli Malabari, si come son li Spagnuoli da i Portoghesi. si maritano al modo nostro, & li lor figliuoli sono heredi, & se le donne restano vedoue, non si maritano piu anchor, che sieno gioueni. ma se la moglie more, il marito può maritarsi. se ella vien trouata in adulterio, il marito la può ammazzare col veleno. questi hanno giurisditiōe separata da p loro, nel il Re se ne può ipacciare, ne far punir li delitti che fanno, ma fra loro amministrano giustitia, della quale il Re è contento. quando muoiono, sono abbruscicati, mangiano di ogni cibo, eccetto carne di vacca.

Guzzerati.

Vna altra sorte di mercatanti sono nella città di Calicut detti Guzzerati, che trafficano le cose di Cambaia, de quali si sono i costumi raccontati. alcuni di costoro habitano, & conuersano in detta città, come nellor paese. son huomini che maneggiano gran faccende, & conducono con le lor nauì tutte le sorti di spetie, droghe, panni, rame, & altre mercantie di quella città, per il regno di Cambaia, & di Decan, doue tēgono de gli altri fattori, & similmente essi sono fattori di altri. habitano in buone case, in alcune strade separate: & le lor case di oratione, & li loro idoli sono differenti da gli altri, & vsano di sonar campane grandi, & piccole al modo nostro. il Re gli fa grande honore, & fauore, & li tien molto chari, perche con le lor faccende gli dāno grandi entrate. alcuni di loro viuono anchora nella città di Cananor, & in Cochīn, & similmente in altri porti del paese di Malabar, ma la maggior parte stantia nella città di Calicut.

Mapuleres, che son mori del paese.

In tutto il paese di Malabar, vi è gran quantità di Mori, che sono della propria lingua, & colore di gentili del paese, & vanno nudi, come li Nairi, solamente per differenza di gentili portano alcuni capucci tondi in testa, & la barba lunga, & secondo il mio giudicio questi tali possono esser la quinta parte della gente, che è in quel paese, chiamansi questi Mori Mapuleres, li quali fāno quasi tutte le faccēde, & trafichi delle mercantie, che dalli porti del mare vēgono cōdutte à dētro in terra ferma. sono molto fondati et di ricchezze, & di possessiōi, di sorte che se il Re di Portogallo nō scoprìua l'India, già tutto questo paese signoreggieria vn Re Moro, conciosia cosa che li gentili per ogni dispiacere, che riceueuano, si faceuano Mori, & li Mori gli honorauano molto, & se ella era donna la pigliauano per moglie. Questi tali hāno molte moschee per il paese, nelle quali si cōgregano similmente à far consiglio.

Pardesi mercatanti Arabi et di altre nationi.

Vi era anchora vna altra sorte di Mori in Calicut, che loro chiamano Pardesi, li quali sono Arabi, Persiani, Guzerati, Coracani, & di Decan, che sono grādi & leali mercatanti, & hanno moglie, & figliuoli, & nauì, con le quali van trafficando in ogni parte con tutte le sorti di mercantie. hanno infra loro vn gouernator Moro, che li gouerna & castiga, senza che il Re se impacci di loro. Auanti che il Re di Portogallo discoprìsse questo paese, erano in tanto numero, & così potenti nella città di Calicut, che li gentili non ardiuano de andarli cōtro, ne far lor dispiacere. ma poi che il Re di Portogallo se ne insignorì, et viddero i Mori che non gli poteuano resistere, comincioro ad abbandonare il paese, & à poco à poco se n'andarono, di sorte, che al presente pochi di loro sono restati, & senza alcuna forza. nel tēpo che prosperauano le lor faccende, haueuano nauì di portata di mille, & mille ducento bahari, & ciascuno bahar è quattro cantara, le quali nauì sono della medesima maniera che le nostre, ma non sono fitte con chiodi, ma cusciono le tauole l'una con l'altra con corde fortissime di cairo che è fil di cochi, poi le impegolano con betume, che dura al sole, & all'acqua, & il

& il legname è affettato l'un con l'altro giustamente, li lauori che van di sopra, sono fatti ad vn'altro modo, che non sono li nostri, perche non li fan coperta alcuna, ma alcuni ripartimenti, nelli quali caricano molto pepe, gengeuo, garofani, canella, sandalo, verzino, lacca, cardamomo, mirabolani, tamarindi, cassia fistola, & tutte le sorti di gioie, perle, muschio, ambracan, riobarbaro, legno di aloè, molti panni di bambagio finissimi, & molte porcellane, et così caricate si partiuano ogni anno dieci, o dodici nauì del mese di Febraro, & facetano il lor viaggio verso il mar Rosso, & alcune per la città di Adem, et anco al porto del Zidem, doue vendeuano le lor mercantie ad altri, che le portauano poi in nauili piu piccolial Sues, & di li per terra al Cairo, & dal Cairo in Alessandria. Queste nauì ritornauano cariche di rami, argenti viui, cinaprij, coralli, velluti, damaschi, acque rose, cortelli, ciambellotti di colore, panni scarlatti, & pauonazzi, & d'altri colori, oro & argento, & altre cose. & soleuano giugnere in Calicut nel mese d'Agosto insino à mezo Ottobre del detto anno che si erano partite. Questi Mori se ne andauano molto ben in ordine, si del vestire, come di ogn'altra cosa, per essere molto dilicati, & nel mangiare, & nel dormire, & per questa causa ogni fiata che andauano in viaggio, il Re gli daua vn Nairo, p' lor guardia, & p' seruirli, & vno scriuano Cheljis per tener li conti, & gouernar le mercantie, & vn sensale per aiutargli à far i mercati, alle quali tre persone il mercatante pagaua vn tanto per il lor viuere, & questi tutti seruiuano molto bene, & quando il mercatante compraua spetie, li venditori gli dauano per ciascuna faragiola di gēgeuo, che è vinticinque libbre, quattro libbre di esso per li detti tre seruitori, & così di ogni altra mercantia, li quali denari metteuano insieme li mercatanti per pagar detti suoi seruitori & ministri.

La città di Cananor.

Nella costa del mare, appresso il regno di Calicut, verso il mezo di è posta la città di Cananor, nella quale si ritrouano molti Mori, & gentili di molte sorti, che sono tutti mercatanti, & hanno infinite nauì, & grandi & piccole, & negotiano tutte le sorti di mercantie, & principalmente per il regno di Cambaia, & per Ormuz, Coulon, Dabul, Goa, Zeilam, & per le isole di Maldiuar. i detta città di Cananor ha il Re di Portogallo vna fortezza, & vn traffico molto pacifico, perche appresso la fortezza vi è vn castello, doue habitano i Christiani del paese, maritati con le lor mogli, che da poi edificata la fortezza si battezzarono, & ogni giorno si vanno battezzando.

Cre cate.

Passata la detta città per la costa auanti verso mezo di vi è vn luogo di Mori naturali del paese, che nauigano in molte parti, detto Cre cati.

Qui mancano alcune righe.

Tarmapatan.

Passato il detto luogo piu auanti si troua vn fiume, che sbocca in mare con duo rami, i quali circondano vna città di Mori naturali del paese, molto ricchi, & gran mercatanti, che vsano similmente molto di nauigar, la qual città si chiama Tarmapatan, et vi sono molte, & grā moschee. questo è l'ultimo luogo del regno di Cananor, di verso Calicut, & detti Mori quando il Re di Cananor gli mette alcuna grauezza piu del solito, si ribellano dalla sua obediensa, & è necessario che egli in persona li vada à sgrauare & far lor carezze.

Capo gatto.

Andādo pe'l detto fiume all'insu da xij. miglia vi è vna città di Mori molto grande, ricca, & di molto traffico, che negotia con quelli di Narlinga, dentro fra terra, detta capo gatto.

Qui mancano molte righe.

Delle sorti di spetie, che nascono nel regno di Cananor, & delle serpi che si trouano.

Nel regno di Cananor vi nasce del pepe, ma non gran quantità, & è molto buono, vi nasce del gengeuo, ma non troppo buono, il qual chiamano Dely, pche nasce appresso il monte Dely. vi nasce anchora molto cardamomo, mirabolani, cassia fistola, & Zeruban, zedoua, trouansi in detto regno, & massime ne i fiumi, molti cocodrilli, che mangiano gli huomini.

mini, il lor fiato eẽdo viui si sente di lōtano di odor di gibetto. Et nel paese fra le ciese & herbe trouansi due sorti di serpi velenosi, vna che gl' Indiani chiamano Murchat, et noi altri biscie del cappello, pche stringẽdosi la pelle sopra il capo, par che vi habbino vn cappello. q̄ ste amazzano mordendo, & li morsicati muoiono in due hore, & alle volte durā dui, ò tre giorni, molti cererani ne portano nelle pignatte di viue incantandole, & non mordono, et ponendosele al collo, ò vero mostrandole guadagnano assai denari. l'altra sorte di biscie, che gl' Indiani chiamano Mandali, sono di veleno così potenti, che mordendo amazzano di subito, senza che la persona possa parlare, ne far mouimento alcuno.

Di molti luoghi & città del regno di Calicut, che essercitano il nauigare.

Passando il regno di Cananor verso mezo di, dall'altra parte del fiume Tarmapatan, vi è vn villaggio di Mori paesani, che si chiama Teriuaganti, che essercitano il nauigare. & oltre di quello vi è vn'altro fiume, doue si troua vn'altro gran luogo similmente di mori, grā mercatanti detto Mazeire, & oltre di questo vn'altro nominato Chemobay, che nauigano gli habitanti di continuo. & il paese fra terra di detti tre luoghi è molto popolato di Nairi, buoni, & valenti huomini, che non obediscono alcuno Re, ma hanno per loro signori dui Nairi, che gli gouernano, & li detti Mori stanno à loro obediẽza.

Pudripatan primo luogo del regno di Calicut.

Passati i detti luoghi vi si troua vn fiume detto Pudripatan, nel quale vi è vn buon luogo di molti mori mercatanti, che tengono molte nauì, & qui comincia il regno di Calicut.

Tircori.

Dietro la costa andando vi è vn luogo di Mori, detto Tircori.

Panderani.

Doppo q̄sto v'è vn'altro luogo pur di Mori, detto Pāderani, doue si trouano molte nauì.

Capucar.

Ancora dietro à q̄sto è vn'altro luogo cō vn fiume detto Capucar, doue si trouano molti Mori naturali del paese con molte nauì, & con gran traffico di mercantie del paese, che q̄ vègono cōdotte à carcarsi. In q̄sto luogo si trouano molti * nella spiaggia del mare.

Calicut.

Passato questo luogo per sei miglia è posta la città di Calicut, doue tiene il Re di Portogallo vna buona fortezza fatta di volōta del Re di Calicut, doppo che i Portoghesi lo ruppero, & qui tiene la sua principal casa, che si chiama fattoria.

Calian.

Oltre la detta città verso mezo di vi si troua vn'altro luogo detto Calian, doue stāno molti Mori naturali del paese, che essercitano molto il nauigare.

Purparangari.

Oltre di questa vi è vn'altra città del Re di Calicut detta Purparangari di Mori, & gentili, che traficano molte mercantie.

Parauanor Ytanor.

Pur oltre vi sono dui luoghi di Mori per venticinque miglia lōrani l'un dall'altro, vno de quali si chiama Parauanor, l'altro Ytanor, & à drento del paese per mezo di questi dui luoghi vi habita vn signore, che tien à suo soldo molti Nairi, & alcuna volta si solleva contra il Re di Calicut. In questi dui luoghi vi si essercita molto la nauigatione, & vi è vn gran traffico di Mori mercatanti.

Pananie.

Passati questi dui luoghi per la costa auanti verso il mezo di vi si troua vn fiume, doue è posta vna città di Mori, infra i quali viuono alcuni gentili, laqual si chiama Pananie. li Mori sono mercatanti molto ricchi, & nauigano grandemente, della qual città il Re di Calicut, ne caua grande entrata.

Catua.

Andando pur auanti si troua vn fiume detto Catua, & andando all'insu del fiume vi sono molti luoghi di gentili, dalli quali pel fiume à seconda vien condotta gran quantità di pepe, che nasce nel paese.

Crangalor.

Oltra di questo fiume, che parte il regno di Calicut con la terra di Cochīn, da questa parte del

te del fiume vi è vn luogo detto Crangalor del Re di Calicut. In detto luogo tiene il Re di Cochín alcune giurisdittioni. habitano in quello Gentili, Mori, Indiani, giudei, Christiani della dottrina di san Thomaso, dal nome del quale ne hanno vna bella chiesa, & vn'altra della nostra donna, & sono molto deuoti Christiani, solamente gli manca la dottrina, della quale ne siamo per parlare, perche per la costa andando auanti verso Coromandel viuono molti Christiani.

Delle sorti di spetie che nascono nel regno di Calicut, & dell'arbore della palma, & quanta utilità ne cauano da essa, & della Areca.

In questo regno di Calicut, come è detto, nasce molto pepe sopra virgulti simili alla hederà, & va montando come fa quella sopra le palmiere, et altri arbori, doue fa li raspi col pepe, nasce ancho del gēgeuo molto buono, & dely, cardamomo, mirabolani di tutte le sorti, cassia fistula, zerumba, zedoaria, canella seluatica, & tutto il paese è coperto di palmiere, che sono piu alte, che molti alti cipressi. questi arbori alli piedi sono netti, & lisci senza alcuno ramo, solamente in cima spādono molte foglie, che vanno in tondo à modo di zazzera, fra le quali vi nasce vn frutto, che costoro chiamano Tēga, & noi altri cochi, cioè noci d'India, dal quale ne cauano infinita utilità, & è grā mercātia, perciò che di quella se ne carica ogni anno piu di trecento nauì per molte parti. Produce il detto arbore di continuo tutto l'anno li detti frutti, & sempre ve ne sono di nuoui & vecchi senza che manchino mai. queste mantengono le gēti di Malabar, che nō possono dubitare di pericolo di fame, anchora che gli māca sino tutte le vettouaglie, perche questi frutti così verdi come secchi, sono molto dolci & gustuoli. si può cauare di quelli il latte, come si fa dalle mādorle appresso di noi. & ogni cocho verde tiene dētro nel mezzo vn bicchier di acqua fresca saporita, cordiale, & di gran sostanza, & poi che è seccò, quell'acqua si congela dētro à modo d'un pomo biāco, il qual è molto dolce, & saporito, & si mangia molto volentieri. fanno similmente di detti cochi olio con li torchi come noi altri, & della scorza vicina alla midolla, ne fanno carbone per li orefici, che non possono laouare con altro, et di quella stoppa che hāno di sopra, ne fanno filo, del quale si laouano sartie & corde, ma quel che è piu marauiglioso & stupendo, che facendo nel detto arbore vn buco, ne cauano vino come mosto, di tanta possanza, & fumosità quanta vn'acqua di vita: & ne colgono in tanta quantità, che ne nauigano in diuerse parti, & di detto vino fanno aceto fortissimo, & similmente zucchero molto dolce, et è come mele giallo, che è gran mercantia per tutta l'India. Della foglia dell'arbore, ne fanno stuoire della grādezza che à lor pare, con le quali cuoprono le loro case in luogo di tegole. si seruono ancho del legno per far edifici di case, & altri seruitij, & anche per abbruscire, & di tutte le cose sopra dette se ne troua tanta abondanza, per esser tutto il paese pieno di boschi di tal arbori, che se ne caricano le nauì. Vi sono similmente palmiere d'altra sorte piu basse, le foglie delle quali adoperano li gentili per iscriuere, & anchora d'un'altra sorte sottili, & molto alte, & cō le foglie pulite, fra le quali vi nasce vn raspo pieno di frutti della grandezza di noci, col quale gl'Indiani masticano il Betelle, che habbiamo detto esser il FOLIO INDO, & q̄sto frutto chiamano Areca, tanto estimata, & reputata fra costoro, per esser molto soaue, et delicata, & di questa similmente ne hanno tanta abondanza, che ne caricano nauì per Cambaia, regno di Decan, & per molte altre parti, & di meza passa, & di secca.

Del regno di Cochín.

Passato il luogo di Crangalor, al fin del regno di Calicut, verso il mezzo di è posto il regno di Cochín, nel quale nasce similmente molto pepe, vi è vn fiume molto grande & bello, doue entrano molte nauì grosse, così Portoghesi, come di Mori, & sopra qllo è posta la città piena di Mori, & gētili di q̄lli, che sono detti Chelisi, & Guzzerati, et d'Indiani naturali del paese. li Chelisi son gran mercanti, & hanno molte nauì, & traficano con quelle per Coromandel, Cambaia, Cheul, Dabul, cō Areca, cochi, pepe, Iagara, che è il zucchero delle palmiere. In la bocca di questo fiume, ha il Re di Portogallo vna buona fortezza, itorno della quale vi è fatto vn borgo grande, doue habitano Portoghesi, & Christiani naturali del paese, che si sono battezzati, da poi che i Portoghesi vñero in queste parti, & ogni giorno nō mancano di quelli che si cōuertono alla nostra fede. Vi sono anco molti Christiani della dottrina di san Thomaso, li quali vengono di Coulan, & d'altri luoghi di gentili, doue soleuano viuere. In detta fortezza & borgo vi si troua gran prouisione, & modo d'accōciar nauì,

& di

& di farle di nouo, & similmente galee, & carauelle così perfettamente come nelle nostre parti. qui si carica molto pepe, & altre spetierie, & drogherie, che vengono da Malacha, le quali si conducono ogni anno in Portogallo.

Questo Re di Cochín ha piccolo paese, et non era Re auanti che venissero Portoghesi, perchè tutti li Re di Calicut, che di nouo entrauano in stato, haueano per costume di andare in Cochín, & leuar via il Re del suo stato, & pigliarne essi la possessione, & da poi gli lo ritornauano à dare, & solamente per il tempo che duraua la vita del Re di Calicut, al qual detto Re di Cochín daua tributo di certi elefanti: ne poteuano far batter moneta, ne coprir le case di tegole, sotto pena di perder lo stato, ma doppo la venuta nostra, il Re di Portogallo lo ha fatto effente di tutte le cose sopradette, di modo che ei signoreggia il suo paese allolutamente, fa batter monete secondo i suoi costumi, & tutto ciò che gli pare & piace.

Porca.

Andando auanti del detto luogo di Cochín, verso mezo di si entra nel regno di Coulá, fra li quali regni vi è vn luogo, che si chiama Porca, che ha vn signore, quiui habitano molti pescatori gentili, che non fanno, & non hanno altro essercitio, se non di pescare nel tempo del verno, & nella state andar per mare robbando quelli, che manco possono, hanno alcune barche piccole come brigantini, vogano gagliardamente, & mettonsi molti insieme cō archi & frecchie, & circondano ciascuna nave che trouino in calma, che per forza di frecchie la fanno arrendere, & gli leuano la robbba, & la nave, buttādo in terra gli huomini ignudi, & diuidono tutto quel che robbano col signor di questa terra, il qual gli fauorisce, questa sorte di barche chiamano Caturí.

Regno di Coulan.

Passato il detto luogo comincia il regno di Coulá, et il primo luogo si chiama Caincoulá, doue habitano molti gentili, Mori, Christiani, Indiani, delladottrina di san Thoma'o, molti delli quali fra terra viuono fra li gentili, nasce in questo luogo molto pepe, del quale se ne caricano molte nauí,

Coulan, & del miracolo che fece san Thoma'so.

Pur andando auanti sopra la medesima costa verso mezo di vi è vn porto principal di mare con vna città, che si chiama Coulan, nel qual viuono molti Mori, gētili, & Christiani, che sono grandissimi mercatanti, & hāno molte nauí, con le quali cōtrattano per il paese di Coromandel, l'isola di Zeilam, Bengala, Malacha, Samotra, Pegu, & questi non traficano in Cambaia, vi nasce qui molto pepe, il Re è gentile, & gran signore di molto paese, & di gran ricchezza, & di molte genti di guerra, il quali per la piu parte sono grandi arcieri.

Allontanandosi vn poco dalla città si distende vna punta in mare, sopra la quale è posta vna chiesa grāde del glorioso san Thoma'so, fatta per causa d'un miracolo, che egli fece auanti che morisse: il quale li Christiani del paese mi affermarono hauerlo discritto nelli lor libri, che tengono con somma veneratione, & fu in questo modo, che ritrouandosi il prefato nella città di Coulan, doue tutti erano gentili andando in habito pouero, conuertēdo le gēti alla nostra fede, menaua seco alcuni pochi compagni naturali del paese, & quiui vna matina apparue nel detto porto vn legno grāde, che andaua sopra l'acqua, il qual vñe poi à dar in terra, la qual cosa intesa dal Re, mandò subito molte genti, & elefanti per tirarlo in terra, ma non fu possibile, che lo mouessero, venuto poi il Re in persona, māco lo potè far mouere, della qual cosa veggēdo san Thoma'so che il Re si disperaua, gli disse s'io il cauo dell'acqua farete voi contento di darmi tanta terra, doue io possa far vna chiesa in nome del nostro signore Iddio, che qui mi ci ha mandato, Il Re alzati gli occhi verso di lui con marauiglia gli rispose, se tu vedi ch'io con tutto il mio potere nō lo posso far cauar, come hai tu speranza di farlo? il cauerò disse san Thoma'so, cō l'aiuto del mio vero Iddio, il qual ha maggior possanza di voi. Allhora il Re gli fece consegnare il terreno dimādato: & san Thoma'so accostatosi al legno lo legò con vn cordone, & lo tirò in terra, doue haueua dīterminato di far la chiesa, del qual miracolo rimaso stupefatto, & attonito il Re con tutto il popolo che era concorso à veder tal cosa, ma non già per questo si volse far christiano, ma molta gente si conuertì, il glorioso apostolo fatti venir molti marangoni, & segatori, cominciò à far lauorare in diuerse parti detto legno, il qual solo fu bastate à cōpir tutta l'opera della detta chiesa, et perche è costume fra gl'Indiani di dare alli maestri, et altri lauoranti nell' hora del

mezo

mezo giorno vna scodella di riso per mangiare, & come è sera vna moneta d'oro basso, che chiamano fanam. Il detto apostolo, com'era il mezo giorno pigliava vna misura d'arena, la qual diuētava subito riso, & lo daua alli maestri, la sera poi vn pezzetto del detto legno, che si conuertiu in vn fanam, di sorte, che si partiuano tutti allegri & contenti. & à questo modo fu fatta la chiesa in Coulan, & il Re la dotò di certa entrata, che le paga tutto il pepe, che nasce nel paese, che anchora sino al di d'hoggi la riscuote. questi miracoli accrebbero molto la fama della fantità sua, di sorte che molti popoli si cōuertirno alla fede christiana, et anchora in questo regno di Coulan, il qual si estende fino alla fronte dell'isola di Zeilā, se ne troua no più di diecisette mila case di detti Christiani, che hāno molte chiese sparse per il paese, ma la maggior parte di costoro mācano di dottrina, & alcuni anco del battesimo. Il Re veggēdo questa nouità di tanti, che si faceuano christiani, & dubitādo che nō gli facessero ribellare tutto il paese, cominciò à perseguitare il detto glorioso apostolo, il qual si ritirò in Coromandel, nella città di Malepur, doue da poi riceuuto il martirio, fu sepolto, come si dirà qui di sotto.

Capitolo delli preti di Armenia che officiano in India.

Questi Indiani Christiani conoscedo, che nō erano ben instrutti della fede Christiana, & che molti di loro anchora che credessero, non erano battezzati, mādaron alcuni huomini pe'l mōdo à imparar la dottrina christiana, & il modo del battezzare, i quali giūti in Armenia trouarono molti christiani greci cō vn patriarcha, che li gouernaua. costui inteso la buona, & santa intentione di costoro, dette lor vn Vescouo cō i suoi preti, i quali andati in India gli ammaestrorno nella fede, & insegnorno lor il modo del battesimo, & delli diuini offitij: & statui cinque, ò sei anni si dipartiuano, & così di tempo in tempo hanno continuato di fare, & infino al giorno presente questi tali preti statui vn tempo sene ritornano à casa in Armenia, & portano seco di gran ricchezza, perche vogliono da ciascuno, che battezzano, danari, che è cosa molto mal fatta, perche alcuni per non ne hauere, nō si possono far battezzare. Questi Armeni sono huomini bianchi, & parlano Arabico, & hanno la scrittura sacra in lingua Caldea, & dicono l'uffitio al modo nostro, portano la chierica sopra la testa, al contrario delli nostri, cioè doue quelle de nostri sono rase, portano essi capelli. vanno vestiti con camiscie bianche, & fazzuoli à torno il capo, discalzi, cō la barba lunga. sono molto deuoti, dicono la messa all'altare, come li nostri, cō vna croce dinanzi, & sono tre, cioè vno in mezo, & vn per banda. comunicansi con pane salato in luogo d'hostia, il qual consacrano per tutti quelli che stanno nella chiesa, et ciascuno ne va à pigliare vno pezzetto à pie dell'altare. Del sacramento del vino, perche in India non se ne troua, pigliano dell'uuve secche, che vengono dalla Mecca, & da Ormuz, & postele à molle nell'acqua vna notte, nel di seguente, che hanno à dire la messa, le spriemono, & di quel succo si seruono in vece di vino, & di questi tali se ne trouano molti che officiano in queste chiese d'India.

Trimangato.

Andando auanti pur per la costa verso mezo giorno vi è vn villaggio di Mori & gentili, che si chiama Trimangato, doue similmente si essercita il nauigare. Il paese et luogo è d'un signore parēte del Re di Coulan, qui è grandissima abondanza di risi & carni di ogni sorte.

Capo di Cumeri.

Auanti pur per la detta costa è il capo di Cumeri, doue il paese di Malabar finisce, ma però nel detto regno di Coulan, che arriua anchora più di nouanta miglia auanti fino à vna città detta Cael.

Arcipelago d'isole.

Altrauerso di questo paese di Malabar, da cento venti miglia in mare vi è vn arcipelago d'isole, che gl'Indiani dicono essere da diecisette mila, & cominciano dal monte Dely, distendonsi verso il mezo di, le prime sono quattro isole piccole & piane, che si chiamano di Maldiuar, sono habitate da Mori Malabari, & dicono che sono del Re di Cananor. non vi nasce in quelle altra cosa se non palmiere, delli frutti delle quali, & del riso, che conducono da Malabar, viuono gli habitanti in dette isole, & lauorano molte sartie del cairo, che è la coperta di Cochì di dette palmiere.

Isole di Palandura, & di quante sorti di Ambracan vi si trouano.

Altrauerso di Pananie, Cochìn, & Coulan, vi sono altre isole, delle quali dieci, ò dodici sono habitate

Viaggi.

V

no habitate

no habitate da Mori berettini, piccoli di corpo, che hanno lingua separata. Il Re è Moro, et fa la sua residenza in vna isola detta Mahaldiu, & tutte le dette isole, chiamano Palandura. Queste genti non hanno armi, & sono huomini deboli, ma molto ingegnosi, & sopra tutto grandi incantatori. Il Re di queste isole vien eletto per alcuni mercatanti Mori naturali di Cananor, & lo mutano, quando a lor piace, li quali sono tributati da lui ogni anno di sartiami, & corde del cairo di palmiere, & di altre cose della terra, & vannou detti Mori alle fiate a caricar senza dinari qualche naue, perche, o per amor, o per forza bisogna che gli diano quel che vogliono. Pigliasi appresso dette isole gran quantità di pesce, che seccato, & insalato è gran mercantia per diuerse parti. per saorna delle nauì che caricano, leuano alcuni caracelli grandi, & piccoli, o porcellette, che vogliam dire, di mare, che sono pregiate in molte parti & in alcune corrono per moneta bassa, & massimamente in Cambaia. si lauorano in dette isole molti panni fini di bambagio, seta & oro, che sono stimati molto tra li Mori. Si raccoglie dell'ambracan in gran quantità in pezzi grandi, bianchi, berettini, & anchor neri. Spesse volte domadai ad alcuni di questi Mori, habitati in dette isole, se sapeuan come nasceua. mi dissero vna loro opinione, la qual, anchor che io non l'habbia per vera, pur non voglio restar di scriverla. dicono che l'ambracan è sterco di certi uccelli grandi, che si trouano in alcune isole di questo arcipelago, che la notte stanno a dormire, sopra alcune piante alte di scogli, doue lo smaltiscono, & stando all'aere, al sole, et alla luna, di continuo si va affinando. & quiui sta tanto, fin che si fa qualche grande tempesta, o fortuna di vento, che gonfi il mare sino alla cima delle punte di detti scogli, la quale sterpa & leua via detto sterco in pezzi grandi, & piccoli, che vanno poi a nuoto sopra il mare, fin che vengon ritrouati, o vero gittati dall'onde sulle spiagge, ouero son traghittati d'alcune balene. quel che ritrouano bianco, dicono essere poco tempo, che va per mare, & l'apprezzano piu dell'altro, & chiamano Porabat. il berettino detto Puambar, dicono che è quello che molto tempo va per il mare, & che andado per l'acqua ha preso quel colore, lo stimano però per assai buono, ma non già come il bianco. quello che trouano negro & macchiato, dicono essere stato mangiato dalle balene, & che nel ventre di quelle s'è fatto negro, & conciosia cosa, che egli sia di tal virtu, che ne la balena, ne alcun altro animal terrestre che lo mangia, lo possa digerire, però gli è forza di vomitarlo così itero, come l'inghiotti, & questo chiamano Minabar, il qual maco vale delli dui sopra detti, et è piu graue, & di manco odore. In queste isole di Mahaldiu fanno molti nauili grandi & piccoli, cuciti con corde di cairo, & sono fatti di Tamuza perche non vi è altro legname, & con questi nauigano verso terra ferma, & sono piani, & portano gran carico. & similmente vi fanno vn'altra sorte di nauili piccoli da remo, come bregantini, & fuste molto belle, & buone da remo, con lequali si seruono nell'andar da vna isola all'altra, & ancho passano verso la terra di Malabar. a queste isole capitano molte nauì di Mori dalla China, Iaua, Malacha, Sumatra, Bengala, Zeila, & Pegu, le quali attrauerando per andar verso il mar rosso, quiui pigliano acqua, & rinfrescamenti per la lor nauigatione, & alle volte arriuan tanto rouinate, che le discaricano, & lassano andar per perdute. & similmente fra queste isole se ne rompono di queste nauì, conciosia cosa che non hauendo ardimento di passar appresso il paese di Malabar, per paura, che i Portoghesi non le prendino, si mettono in alto mare; doue infra dette isole (che sono infinite) corrono grandissimo pericolo di romperli.

Dell'isola di Zeilam, e costumi de gli habitanti.

Lasciando queste isole di Maldiuar, andando auanti verso leuante, doue da volta capo Cumeri, vi si troua vna bellissima, & grande isola, che li Mori Arabi, Persiani, & di Soria, chiamano Zeilam, & l'Indiani Tenarim, che vuol dire terra delle delitie. è habitata da gentili, & il Re è gentile, ne i porti di mare della detta isola vi stano assai Mori, i luoghi molto popolati, che sono gran mercatanti, & tutti gli habitanti così Mori, come gentili sono naturalmente grandi di persona, & quasi bianchi, & per la maggior parte grassi, & col ventre grande, & molto dati alle delitie, non attendono all'armi, & manco ve n'hanno, ma a darli buon tempo, & alla mercantia. vanno ignudi dalla cinta in su, & da li in giù si cuoprono con panni ricchi di seta, & di bambagio finissimi con fazuoli a torno il capo. L'orecchie tutte sbucate con molti pendenti d'oro, di pietre pretiose, & in tanto numero, & così grosse, che le orecchie gli pendono fin sopra le spalle, nelle dita molti anelli di bellissime gioie. hanno cinture, con le quali si cingono, tutte fatte d'oro con gioie incastrate. Il parlar di costoro è parte

di Malabar, & parte di Coromandel. molti mori Malabari vègono à stantiare in questa isola per esser in grandissima libertà oltre tutte le commodità, & delitie del mondo. e paese di temperatissimo aere, & gli huomini viuono piu lungamēte, che in alcuna altra parte dell'India, & sempre sani, & pochi sano quel che si sia malattia. qui nascono molti frutti, et q̄lli anco eccellenti. li monti sono coperti di narāci dolci & garbi, di tre ò quattro sorti di sapore, & alcuni hanno la scorza piu dolce, che non è il succo, & anchora maggiori del pomo d'Adamo, limoni di vna garbezza dolce, alcuni grandi, & altri piccolini dolcissimi. & molte altre sorti di frutti, che non si trouano nelle nostre parti, & gli arbori di continuo sono carichi tutto l'anno, & di continuo si veggono fiori, frutti, & maturi, & immaturi. vi si troua grandissima abondanza per il viuere d'ogni sorte di carni di diuerli animali, & vcegli, & tutte deliccate, et similmente copia grande di pesci, che si pigliano appresso l'isola. Riso ve ne è poco, perche lo conducono la maggior parte del paese di Coromadel, & questo è il principal fondamento del lor viuere. hanno grandissima abondanza di bonissimo mele, & di zucchero, che vien cōdotto di Bengala. il bōtiro nasce nell'isola in copia grande. la miglior canella che sia in queste parti nasce in questa isola sopra li monti, l'arbore è simile al lauro, & il Re dell'isola fa tagliar in certi mesi dell'anno li rami piu sottili, & leuargli la scorza, la qual si vède per suo conto à i mercatanti, che iui la vanno à comprare, conciosia cosa che altri, che il Re, non la possa far raccogliere. Vi sono similmente molti elefanti seluatichi, i quali il Re fa pigliare, & dimesticare, & poi gli vende à mercatanti di Coromandel, Narlinga, & Malabar, & del regno di Decan, & Cambata, che vanno sin li per comprarli.

Del modo che pigliano gli elefanti, & poi gli fanno dimestici in Zeilam.

Il pigliar delli detti si fa in questo modo: Hanno alcuni altri elefanti mansueti, & massime femine, i quali con catene legano ad vn arbore grossissimo nelle montagne, & boschi doue sogliono praticare: & intorno à quello fanno da tre in quatro fosse grandi, & pfonde: le quali ricuoprono con frasche di legni sottili, buttādoui sopra della terra, di modo che nō si veggono. gli elefanti seluatichi vedendo la femina se ne vāno à lei cō impeto, & cadono nelle fosse, doue gli tēgono sette, ò otto giorni mezi morti da fame, stādoui di giorno, & di notte à torno parlandogli sempre per non gli lassar dormire, & gli trauagliōno tanto che lassano quella ferocità, & si fanno mansueti. poi li cominciano à dar da mangiare con le lor mani, & pian piano à mettergli catene molto grosse d'intorno, & come veggono che si lasciano maneggiare, gli buttano della terra, & frasche tante, che empita la fossa, lo elefante può mōtando vicirsene fuori, doue legato ad vn arbore gli fanno fuochi intorno per alcuni giorni, & stannoui huomini di continuo accarezzandoli, & parlandogli, ma à poco à poco gli vā porgendo il mangiare. con queste arti li fanno domestici & obbedienti, & ne pigliano di grādi & di piccoli, & maschi & femine, et alle volte dui al tratto in vna di dette fosse. questa è appresso di costoro vna grandissima mercantia, perche vagliono molto, & sono molto stimati dalli Re d'India, per cagion della guerra, & anco per fargli affaticar in diuersi seruitij, perche diuentano cosi domestici & intelligenti, che ad ogni cenno vbbidiscono come se fossero huomini. li migliori, & li piu ammaestrati vagliono in terra di Malabar, & Coromandel, da mille infino à millecinquecento ducati l'uno, & alcuni seicento ducati, secōdo la disciplina che hanno imparata. nō dimeno sopra l'isola s'hanno per poco prezzo, ma si traggono fuor per conto del Re, che gli paga à quelli che gli pigliano.

Delle gioie che si trouano in Zeilam.

Si trouano in detta isola molte gioie, come sono rubini, che lor chiamano Marucha, Hiacinthi, topatij, iagonzas, chrisoliti, occhi di gatti, che sono tanto stimati fra l'Indiani come se fossero rubini. tutte queste gioie fa raccogliere il Re, & per suo conto si vendono. ha di continuo huomini, che le van cercando nelle montagne, & rotture di quelle, doue nascono li fiumi: & son gran gioiellieri, & cosi pratici & intelligenti, che se dalla montagna gli vien portato vn pugno di terra, veggendola di subito conoscono, se ella è di minera di rubini, ò vero di altre gioie. qui il Re le fa cauare, & hauute fa separar l'una sorte dall'altra, & scieglie re, & le migliori tutte son per suo conto, le quali fa acconciar, et vendere alli forestieri, l'altre pietre grezze & piccole vende immediate alli mercatanti del paese, ò vero lassa à quelli che le han fatto cauare, hauendoli pagato il terreno. Li rubini che quiui nascono p la maggior parte non sono tanto accesi di colore, come quelli che nascono in Aua, & Capellam, di quali

Viaggi.

V ij piu di

piu di sotto si parlerà, ma quelli che si ritrouano di perfetto colore in Zeilam, sono fra gl'Indiani piu stimati, che non sono quelli di Pegu, perche dicono che sono piu duri. et p' farli piu carichi di colore, li pongono nel fuoco in questo modo, che si trouano delli gioiellieri, che stāno col Re, tātō itelligēti, et pratici, che se veggono vna pietra, imediate saprāno dir q̄sto rubbino sopporterà tante hore di fuoco, & diuenterà molto buono, & il Re allhora col cōfiglio di costoro, li fa metter i fuoco di carbone, che sia forte, per quello spatio di tēpo che harà detto il gioielliero, et se lo sopporta senza romperli, diuenta molto p̄fetto di colore, & di grā valuta, et cosi tutte le dette gioie si cauano, et si lauorano à vn medesimo modo. Troua li alle fiata che alcuna di queste tal pietre, farà la metà rubino, & l'altra zafirro, & dell'altre la metà topatio, & l'altra zafirro, & cosi occhio di gatta, delle quali gioie il Re ne ha vn grā theforo, perche come si riscōtra in qualchuna, che lia ricca, & di prezzo, subito la fa serbare nel suo theforo.

Del pescar delle perle in Zeilam.

Appresso la detta isola in mare, vi è vna secca coperta di dieci in dodici braccia d'acqua, doue si troua grandissima quantità di perle minute & grosse, molto fine, & alcune fatte in forma di pero. Quiui li mori & gentili d'una città chiamata Cael del Re di Coulam vengono due fiata l'anno à pescarle per l'ordinario, & le trouano in ostriche, che sono piu piccole, & piu liscie, che non sono q̄lle delle nostre parti. sommergendosi gli huomini, le trouano nel fondo, doue durano gran pezzo di hore. le perle minute sono di coloro che le colgono, ma le grandi sono per conto del Re, che iui tiene vn suo fattore, al qual di piu gli danno certi diritti per hauer licenza di pescarle.

Delle sorti di mercantie che si cauano, & si portano in Zeilam.

Il Re di Zeilam fa residenza di continuo in vna città, che si chiama Colmucho, che è posta sopra vn fiume con vn buon porto, doue ogni anno capitano molte nauì da diuerse parti à caricar canella, elefanti, & portano oro, argento, panni di Cambaia di bambagio finissimi, & di molte altre sorti di mercantie, come è zaffrano, coralli, argēto viuo, & cinaprio, & nell'oro & argento vi è maggior guadagno, perche val piu quiui che altroue. Similmente vi vengono molte nauì di Bengala, Coromādel, & alcune da Malacha, per comprare elefanti, canella, & gioie. In questa isola vi sono altri quattro, ò cinque porri, & luogi habitati, doue si fanno gran traffichi, et son gouernati per altri signori, nepoti del Re di Zeilam, à obediēza del quale stanno, anchora che alle fiata, si gli leuino contra.

Del monte di Zeilam, doue vanno in peregrinaggio.

Nel mezzo di questa isola, vi è vna altissima montagna, in cima della quale si vede vn falso assai alto, & iui vicino vno stagno d'acqua chiara, che di cōtinuo risorge, nel detto falso è fatta la forma dell'ipiedi d'un huomo, che l'Indiani dicono essere la pedata del nostro primo padre Adam, che essi chiamano Adā Baba, & di tutte quelle parti, et regni vengono i Mori in peregrinaggio, dicendo che di li ascese in cielo il padre Adam, & vanno vestiti in habito di peregrini, legati con catene di ferro, & coperti di pelli di leōze, et di leoni, et d'altri animali seluatici, sopra le braccia, & gambe portano alcuni bottoni, che hanno le punte acute, che caminando gli vanno battendo & facendo di cōtinuo piaghe, che gli buttano sangue, il che dicono, che fanno in seruitio di Dio, & di Macometto, & di Adam Baba. alcuni di costoro portano seco gran quantità di denari per inuestirgli in gioie nell'isola da persone particolari, & le portano fuori poi con gran segretezza. Auanti che arriuiino alla mōtagna, doue è la detta pedata, conuien che passino per terre paludose valli, & cāpagne piene d'acqua, & fiumi, & questo camino dura da xv. in xviiij. miglia, che vanno insino alla cinta p' l'acqua, & tutti portano coltelli in mano per leuar si dalle gambe le sanfughe che sono infinite, il che se non facessero, fariano morti da quelle, & arriuati alla montagna cominciano à salirla, ma nō possono salir sino al pinnacolo, se non attaccati ad alcune scale fatte di catene di ferro molto grosse, che son poste all'intorno di esso, et giunti in cima si lauano in q̄llo stagno d'acqua, & fatte le loro orationi dicono di restar salui & netti di tutti li loro peccati.

Questa isola di Zeilam è molto vicina à terra ferma, & infra essa & l'isola vi sono alcune bassure, doue è vn canale, che l'Indiani chiamano chillam, & p' mezzo di questo passano tutti li zambuchi di Malabar, p' andar in Coromandel, & nell'anno che l'Admirante di Portogallo venne la seconda volta in India, si ruppero in quelle infinite nauì, & zambuchi, tutte cariche

rariche di vettouaglie, che veniuano cō animo determinato di scacciar la nostra armata fuo-
ca dell'India, senza ch'ella potesse pigliar carico d'alcuna cosa.

Del paese del Re di Coulam.

Lasciando questa isola di Zeilam, & tornando sopra terra ferma, doue volta capo Cume-
ri, si truoua subito la terra del Re di Coulan, & di altri signori che gli sono soggetti, & vi uo-
no in quella, la qual si chiama Quilacare. vi sono di molti gran luoghi habitati da gentili
con molti porti di mare, doue stantiano molti Mori naturali del paese, che nauigano cō na-
uili piccoli, che chiamano campane. A questi porti vengono li Mori di Malabar à cōtratta-
re & portar mercantie di Cambaia, che quiui vagliono molto, & alcuni caualli, & caricano
gran quantità di riso, & panni per Malabar.

In questa prouincia di Quilacare è vna casa d'oration di gentili, oue sta vno idolo che essi
hanno in grandissima veneratione, & ogni dodici anni gli fanno vna gran festa, doue con-
corrono tutti i gentili come à vn giubileo. ha sotto di se detta casa d'oratiōe molte terre, vil-
laggi & entrate per gran somma di danari, da non poter credere. in detta prouincia vi è vn
Re separato, il qual non può regnar piu di dodici anni, cioè da vn giubileo all'altro. la sua re-
nontia si fa in questo modo, che compiti li dodici anni, il giorno della festa si congregano in-
finite genti, doue si spēdono gran quātità di denari in dar da māgiare à i Bramini, che quiui
tutti concorrono. Il Re fa far vn palco alto di legnami tutto coperto di panni di seta, & in q̄l
giorno si va à lauar in vno stagno con molte cerimonie, & cō gran suoni, & canti, il che fat-
to se ne viene all'idolo à far la sua oratione, la qual compita ascende sopra il palco, & quiui in
presenza di tutto il popolo con vn coltello tagliente, si comincia à tagliare il naso, & poi le
orecchie, & i labbri, & cosi gli altri membri, & tutta la carne che si leua da dosso, la gitta con
gran furia verso lo idolo, & vscendogli tanto sangue che gli cominci à mācar la virtu, allho-
ra egli medesimo si taglia le canne della gola, & fa di se sacrificio all'idolo. Quello che vuol re-
gnar doppo costui altri dodici anni, & soffrire quel martirio, è obligato di star iui presente
à veder questa festa, perche compita, subito l'alzano per Re.

Cael città.

Passata la prouincia di Quilacare, per la costa auanti verso il vento di greco vi è vna altra
città che si chiama Cael, quale è del Re di Coulam, popolata da gentili, et Mori gran merca-
tanti, & è porto di mare, doue ogni anno capitano molte nauì di Malabar, di Coromandel,
di Bengala. Quiui si contrattano tutte le sorti di mercantie di tutte le parti. le genti di questa
città sono valenti gioiellieri, & che attendono alla mercantia di perle minute, perche quiui
se ne pigliano gran quantità, & questa pescagione è affittata à vn mercatante Moro, molto
ricco già molti anni. Costui è quasi tanto stimato in q̄sto paese, quāto il Re, & fa giustitia fra
li Mori senza ch'el Re se ne impacci. Quelli che pigliano le dette perle, come per auanti si è
detto pescano tutta la settimana per loro: il venere per il padrō della barca, & nel fin del tem-
po, che iui stanno pescano tutti insieme vna settimana per conto di questo Moro, oltre il da-
tio che gli pagano delle minute. le perle grosse sono per cōto del Re di Coulam, il qual fa di
continuo residenza appresso questa città. è molto ricco, & potente di molte genti di guer-
ra, che sono grādissimi arcieri. Alla sua guardia stāno di continuo da quattro cēto in cinque-
cento dōne arciere ammaestrate da piccole, che son molto leggiadre. molte volte detto Re
suole hauer guerra col Re di Narlinga, che gli vuol torre lo stato, ma si difende molto bene.

Coromandel prouincia.

Continouando per la costa auanti, & volgendosi verso tramontana, questo paese si chia-
ma Coromandel, il qual è da sessanta in ottāta leghe, che sono cento ottanta, in ducento quarā-
ta miglia, pur andādo dietro la costa, nella qual vi son molte città, ville, luoghi di gētili, & an-
co il regno di Narlinga terra molto abbondante. & grassa d'infinito riso, carne, formento, et
di ogni sorte di legumi, perche ha campi grassi, & fertili. qui vengono molte nauì di Mala-
bar à caricare del detto riso, & vi portano molte altre mercantie. per tutto il paese di Coro-
mandel si trouano molte sorti di spetierie, & drogherie, & altre mercantie di Malachā, &
Bengala, che le nauì di Mori vi conducono dalle dette parti, non hauendo ardimento di pas-
sarsene in Malabar, per paura de Portoghesi. & anchor che questo paese sia molto abondā-
te, se accade che alcun anno non vi pioua, vi vien la fame cosi grande & terribile, che in q̄l-
la molti ne muoiono, che vengono in tanta estremità, che per dui, ò tre fanan, che vagliono

Viaggi

V iij trētraquattro

trentaquattro marauedis l'uno, vendono li proprij figliuoli per hauere vn poco da viuere, in questo tal tempo li Malabari gli conducono del riso, & se ne ritornano con le nauí cariche di schiaui, & tutti li mercatanti detti chetij gentili, che vanno per l'India sono naturali del paese di Coromandel, li quali sono molto sottili d'ingegno, & grandi contatori, & valenti mercatanti. Ne i porti di mare praticano infiniti mercatanti Mori naturali del paese, & sono huomini che van di continuo nauigando.

Malepur.

Auanti per la costa, passata la costa di Coromandel, vi si troua vna città quasi dishabita molto antica, che si chiama Malepur, che nel tempo passato fu città grande del Re di Narsinga, quiui è sepolto il corpo del glorioso apostolo san Thomaso, in vna piccola chiesa vicina al mare. Li Christiani di Coulan, che sequitano la sua dottrina, dicono hauere nelle lor memorie, che essendo il detto glorioso apostolo perseguitato dalli gentili se ne venne di Coulan ad habitare in questa città cō li suoi compagni, la qual in quel tempo era lontana dal mare circa calesi miglia, ma pare poi che il mare sia andato tanto rodendo il paese, che s'è fatto vicino come egliè hora. In questa città hauendo cominciato à predicare, conuertiuo molti alla fede Christiana. per ilche alcuni gentili lo cominciarono à perseguitare, cercandolo far morire, & per questa causa il detto allontanandosi dalle genti se ne andaua per li boschi & monti facendo vita solitaria. par che vn giorno vn gentile andando alla caccia con vn'arco, vidde sopra vn monte, che s'erano posti insieme molti pauoni, & nel mezzo vi era vna cosa alta tutta splendente, posta sopra vna pietra piana, ma per lo splendore nō poteua discernere ciò che fosse. q fatto animo tirò con vna freccia nel mezo, & li pauoni si leuorno à volo, ma egli senti di hauer dato come nel corpo di vn'huomo, per la qual cosa corse subito, & lo vidde cadere in terra morto. & venuto nella città, & contato per ordine alli gouernatori, cio che gli era auuenuto, quelli andarono à vedere, & cognobbero essere il corpo del glorioso apostolo, & che sopra la pietra doue ei cadde, era restata la forma delli piedi impressa nel sasso, & compunti nel cor dissero, costui era huomo santo, & noi non lo credeuamo. & lo vollero seppellire nella chiesa doue hora sta, & posero la pietra cō la forma de piedi appresso la sepoltura. dicono che nel seppellirlo, mai poterono coprirlgli il braccio destro, che sempre restaua di fuori, & se gli copriuano tutto il corpo, il giorno seguente ritrouauano il braccio fuori, & così lo lasciarono stare. li Christiani suoi discepoli, gli edificorno quella chiesa, & li gentili lo ebbero in somma veneratiōe, & si dice ch'egli stette col braccio fuori p grande spatio di tēpo, et che veniuano genti da diuerse parti in peregrinaggio à visitarlo per diuotione, et che alla fine vi vñero de i popoli dalla China, li quali vollero leuargli via ql braccio, & portarselo per reliquia, & volendolo tagliar, dicono che se lo tirò dentro, & che piu non si è veduto. Questa sepoltura è posta in vna piccola cappella di vna chiesa, doue risplende d'infiniti miracoli. li mori & gentili l'hanno in gran diuotione, & ciascuno pretende ch'ella sia sua. la chiesa è ordinata al modo nostro, cō croci sopra l'altare, è fatta in volto, & di sopra vi è vna gran Croce di legno, la fabrica della chiesa è molto vecchia, & meza ruinata, & ha all'intorno delle spine & liepi; & vi è vn Moro, che ha il carico di qlla, & dimāda limosina per lui, & per tenerui vna lampada di cōtinuo accesa. li Christiani dell'India tutti vi vanno in peregrinaggio, & quādo si partono, portano per gran reliquia vn poco di quella terra, che è appresso la sepoltura del detto glorioso apostolo.

Paleacate.

Andando pur auanti per la costa si ritroua vna altra città del regno di Narsinga, habitata da Mori, & gentili gran mercanti, & ricchi. ha porto di mare, doue capitano infinite nauí di Mori di molte parti con assai forti di mercantie, che vanno molto fra terra del detto regno, & vi è vn gran traffico, & si vendono molte gioie, che son portate da Pegu, & massimamente rubini, & spinelle molto buone, & ne fanno buon mercato à chi le fa comperare, & vi si cōduce molto muschio. Il Re di Narsinga vi tiene suoi gouernatori, & alcuni che riscuotono le sue entrate. quiui si fa gran quantità di pāni di gottone finissimi dipinti, che vagliono molto in Malaca, & Pegu, & Sumatra, & nel regno di Guzzerati, et ancho in Malabar, per far vestimenti di Mori & gentili. quiui vale molto il rame, l'argento viuo, & cinaprio, & altre cose di mercantia, che vengono di Cambaia. sono similmente in gran prezzo in questo luogo panni scarlatti, coralli, zafrano, velluti di Mecca, & sopra tutto acque rosate.

La montagna detta Vdigirmale.

Passata la città di Paleacate, p la costa auanti, che va voltando alla tramontana verso Bengala, vi si trouano molti altri luoghi del regno di Narlinga, & massimamente la montagna detto Vdigirmale, doue finisce il regno di Narlinga, & comincia quel di Orixa.

Qui mancano molte righe.

Regno di Orixa.

Passato il regno di Narlinga, auanti per la costa, comincia il regno di Orixa, che è di gentili, che sono huomini valenti, & molto essercitati nell'armi, perche quasi di continuo questo Re tien guerra con quello di Narlinga, & è molto potente di genti à piedi. la maggior parte del suo paese è lontano dal mare, sopra il qual vi son pochi porti, & anco di poco trafico. questo paese si prolunga dietro la costa del mare, sin al fiume Gange, che nella loro lingua chiamano Guengua, & dall'altra parte del detto fiume comincia il regno di Bengala, col quale alcune volte questo Re ha guerra. A questo fiume Gange vanno tutti l'Indiani in peregrinaggio con gran diuotione à lauari, perche hanno firmissima fede, che da poi lauati, siano netti di tutti lor peccati, & per questo salui, concio sia cosa, che il detto fiume vien da vn fonte, il qual ha il suo principio nel paradiso terrestre. è larghissimo, & profondo cō le ripe da vna banda, & l'altra, & molto amene & belle, & tutte habitate di grādissime, & ricchissime città. fra il fiume Eufrate, & il Gange è la prima & seconda India, terra molto grassa, abondante, & sana. passato questo fiume verso Malacha, è la terza India, & questo è lecondo la opinione de Mori.

Bengala.

Passato il Gange, per la costa auanti verso leuante sta il regno di Bengala, nel quale vi sono molti luoghi, & città così fra terra, come dietro la costa del mare. quelli fra terra son habitati da gentili, che stāno sotto la obbediēza del Re di Bengala, il quale è Moro. & li porti da mare sono pieni di Mori, & gentili, fra li quali vi sono gran traffichi di mercantie, & nauigationi per molte parti, perche questo mare è à modo d'un golfo, che entra verso tramōtana, in capo del quale è posta vna gran città habitata da Mori, che si chiama Bēgala, con vn buō porto. li habitatori di q̄lla sono huomini biāchi, ben disposti, & viuono in detta città infiniti forestieri di molte parti, così di Arabia, come di Persia, & Abissini. & p essere il paese molto grāde, & di aere tēperato vi cōcorrono infinite p̄sone, et tutti grā mercatati, & hāno delle nau grādi, fatte al modo di q̄lle della Meca, et altre al modo di q̄lle della China, che chiamano lūchi, che sono molto grādi, & portano grā carico. & cō q̄ste nauigano verso Coromandel, Malabar, Cābaia, Tarnasserī, Sumatra, Zeilā, & Malacha, & traficano ogni sorte di mercantie da vna parte all'altra. Vi nasce di molto bambagio, & di q̄llo che è fino, et molte canne di zucchero, & gēgieuo buono, & molto pepe lungo. si lauorano quiui molti panni di bambagio eccellentemente dipinti, per il lor vestire, & alcuni altri bianchi, che sono per mercantia per diuerse parti, & li chiamano Saranetis, che sono vergati, come fazzooli da donne, delli quali qui se ne fa grādissima stima: & li Arabi, & Persiani ne fanno le tocche, ouero fazzooli per la testa in tanta quātità, che ne caricano nauī per diuersi parti. ne fanno anco alcu ni detti Mamua, altri Daguza, altri Cautares, altri Topatij, et Sinabaffi, et sono molto stima ti per far camiscie, perche durano lōgamēte. sono tutti di lūghezza di braccia venticinque Venetiane, vn poco piu, ò manco, & se n'ha buon mercato. son filati da huomini à molinel lo, & poi tessuti. in detta città si fa zucchero bianco & buono, ma non lo fanno fare in pani, ma in poluere, & lo mettono in sacchi di tela coperti di cuori crudi, & ben cusciuti, & ne caricano molte nauī per diuerse parti. Quando questi mercatanti poteuano andare liberamente in Malabar, & Cambaia, con le lor nauī, valeua il cantaro di detto zucchero dui ducati & mezo, vna pezza di tela detta Beatillas per far tocche da donne, trecento maraue dis, vn panno detto cautare seicento, & quelli che conduceuano dette mercantie guadagnauano molti danari. fanno in questa città di Bengala molte conserue di gengeuo verde, & buono, di narāci, limoni, & d'altri frutti, che nascono nel paese, che sono eccellenti acconci col zucchero, trouansi quiui molti caualli, vacche, castroni, & di ciascuna sorte di carne d'animali in molta abōdanza, & sopra tutto galli, che sono grandissimi & smisurati, li Mori

Viaggi. V iij mercatati

mercantanti di questa città vanno fra terra à comprar garzoni piccolini dalli lor padri, & madri gentili, & da altri, che gli rubbano, & li castrano leuādoli via il tutto, di forte che restano rasi, come la palma della mano: & alcuni di questi muoiono, ma quelli che scampano, gli alleuano molto bene, & poi li vendono per cento, & ducento ducati l'uno alli Mori di Persia, che gli apprezzano molto, per tenerli in guardia delle lor dōne, & della loro robba, & per altre dishonestà. Li Mori honorati di questa città vanno vestiti di certe camiscie morefche larghe sino in terra, bianche, & sottili, & di sotto vn panno cinto dal trauerso in giu, & sopra la camiscia vn almaizar di seta cinto, con vna daga tutta fornita di argento, & nelle dita molti anelli con gioie ben ricche, sopra il capo vna tocca, cioè vn fazzoletto di bambagio sottilissimo. Sono huomini disordinati nel mangiare & beuere, & in molti altri vitij appresso. Hanno li loro stagni di acqua in casa, doue molte volte si vanno à lauare. tengono molti seruitori, & tre, o quattro mogli, & quante ne possono mantenere, ma le fanno star rinchiusa, & vestono di continuo superbamente con panni di seta, & con gioie ricchissime, & manigli di oro. queste donne sogliono di notte yscir di casa à vederli l'una l'altra, & far feste & allegrezza. In questa terra si fanno vini in diuerse maniere, & principalmēte del zucchero di palma, & d'alcune altre cose, che nascono nel paese. questi tali vini piacciono mirabilmente alle donne, & sono infra loro molto vsati. quiui si trouano gran musici di cantare, & sonar diuersi instrumenti con grande arte. Gli huomini bassi vanno vestiti con certe camiscie piccole bianche sino à mezo il ginocchio, & con braghesse, & sopra il capo tocche, cioè fazzoletti piccoli, che gli danno tre, ò quattro volte attorno, alcuni con scarpe di corduano, altri con scarpe alla apostolica molto ben fatte, & lauorate con seta. Il Re è vn gran signore, & molto ricco, & potente, & signoreggia gran paese habitato da i gentili, delli quali molti ogni giorno si vanno facendo Mori, per esser fauoriti dal Re, & dalli suoi gouernatori. ha detto Re molte altre terre piu auanti nel detto golfo, popolate da Mori, & gentili così dentro fra terra, come sopra la costa del mare, che dà volta verso mezo giorno,

Regno di Verma.

Passato il detto regno di Bengala, per la costa auanti, che si volge verso mezo di, è posto vn'altro regno di gentili, chiamato Verma, nel qual non vi sono Mori, ne alcuno porto di mare, doue si possono seruire di farui alcun traffico di mercantie. i naturali di questo regno sono negri, & vanno ignudi, solamente si cuoprono le parti vergognose con panni di gortone. hanno le loro idolatrie particolari, & case d'oratione. molte volte hanno guerra col Re di Pegu. Di questo paese non hauemo altra notitia, ne informatione, solamente sappiamo che confina da vna parte col regno di Bengala, & dall'altra con quello di Pegu.

Aracan regno.

Dentro fra terra del detto regno di Verma, verso tramontana vi è vn'altro regno di gentili molto grande, che non tiene porto di mare, confina similmente col regno di Bengala, & col regno di Aua, & chiamasi Aracan, il Re & gli altri habitanti sono gentili. dicono che ei possiede molte città, terre, & ville, & ha molti caualli, & elefanti, li quali elefanti vengono condotti dal regno di Pegu, sono huomini berettini, vanno ignudi dalla cintura in su, & da quella in giu si cuoprono con panni di gortone, & di seta, vsano molti concieri intorno la persona d'oro, & di gioie ricche. hanno in somma veneratione li loro idoli, & gli fanno di gran case d'oratione. Il detto Re è molto ricco di danari, & molto potente di gente da guerra, la qual fa spesso con li popoli vicini, alcuni delli quali gli danno obbedienza contra la loro volontà, & anco tributo, viue molto delicatamēte, & ha palazzi in tutte le terre del suo paese, con tutte le commodità & delitie che si possono imaginare, con molti stagni d'acqua chiarissime, & giardini con verdure, fiori, & con ogni sorte d'arbori fruttiferi, tien molte donne deputate alli suoi piaceri, non ha legge, ne ordine alcuno di matrimonio, ha dodici palazzi fra li sopradetti posti in dodici città del suo regno, nelli qualifa alleuar quel le dōne, che vuole hauere à suoi piaceri in questo modo, che in ciascuna città ha vn gouernatore, il qual piglia ogni anno dodici fanciulle nate in detto anno, figliuole de principali huomini, & delle piu belle che ei troui, & le fa alleuare à spese del Re in detti palazzi sino alla età di dodici anni, & sono molto ben vestite, & ben ammaestrate nel ballare, cantare, & sonare, di modo che di continuo ne ha in detti palazzi, & delle grandi, & delle piccole. & ogni gouernatore in capo dell'anno mena sempre al Re, doue ei va, ò vero fa residēza, dodici di queste

queste fanciulle di dodici anni l'una. delle quali il Re ha per costume di farne vna lor antica proua, continuata per li Re passati già molti anni, & senza la quale il Re non permetteria, ch'ella entrasse in camera sua, ne si accostasse alla persona sua. la proua è questa, che fanno, che queste fanciulle siano lauate, & poi vestite di drappi noui bianchissimi di bambagio, sopra li quali vi scriuono il nome di ciascuna, & del padre, & della città, poi la mattina à buon' hora essendo digiune le fan montare sopra vna terrazza, doue batte il sole. quiui stanno sin à mezo giorno, & affannate dal caldo sudano tanto, che vanno tutte in acqua, che gli trapassa tutti li vestimenti. di poi fattele mutare di vestimenti noui, li sudati sono portati al Re, i quali ad vno ad vno va odorando, & quelli che ei troua, che non habbian buon odore, li dona, & fa gratia alli suoi gentil'huomini, & cortigiani, che sono quiui presenti à pigliare queste tali vesti, perche con quelle s'intende che la fanciulla sia sua, & se la fa venir à casa: l'altre che hanno buono odore, tiene per se, & dicono che con questa esperienza si conoscono quelle che sono sane, & di buona complessione, & cosi di continuo si offerua questa vfanza, & ordine, & ogni anno gli vengono cōdotte cento quarantaquattro fanciulle, & le scieglie, come è detto. & ha ancho molti altri palazzi deputati per andar à caccia d'uccegli, & d'animali, & doue si fanno diuersi giuochi, musiche, & conuitti sontuosi,

Il regno di Pegu.

Voltandosi alla costa del mare, passato il regno di Verma, verso sirocco, si troua vn'altro regno di gentili molto ricco, & copioso di gran traffico di mercantie, per nauicarle per mare, il qual si chiama Pegu. questo regno ha tre, ò quattro porti da mare, doue habitano infiniti Mori, & gentili, grandissimi mercatanti, & la propria città di Pegu è lontana dal mare da vñtiquattro in trenta miglia, sopra vn ramo d'un fiume grandissimo, che corre per questo regno, & dicono che vien d'alcune montagne altissime, & che in certi mesi dell'anno fa così grã crescere, ch'egli esce fuori del vaso, & bagna vn grãdissimo paese, che poi seminato produce vna gran copia di riso. si caricano in detti porti molte vettoaglie sopra le nauì, che hãno tre arbori, le quali essi chiamano giunchi, per Malacha, Sumatra, & altre parti, & sopra tutto gran quantità di riso, zucchero di canne mele in rottami, & in pani, à detti porti di Pegu, vi capitano anco molte nauì di altre & diuerse parti, con panni di Cambaia, di Paleacate di bambagio dipinti, & di seta, che gl'Indiani chiamano Patolas, che sono quiui in grandissimo prezzo. portano similmente zafferano, rame, panni scarlatti di grana, coralli tondi, & in branchi, & acconci, argento viuo, cinaprio, acqua rosa, & alcune drogherie di Cambaia, & quiui caricano lacca, che vi nasce molto fina, & similmente v'è vn gran traffico di macis, garofani, & d'altre mercantie, che vengono dalla China, muschio, & rubini, che sono portati quiui dal paese di dentro, & da vna città detta Aua, della qual di sotto se ne dirà. li habitanti di questo regno vanno ignudi, solamente cuoprono le parti vergognose, non sono huomini atti alla guerra, ne tengono troppo armi, & ancho quelle triste. sono molto lussuriosi, & dediti alle donne, alle quali per far piacere portano sopra il lor membro alcuni sonagli rotondi, che gli sono stati appiccati, & saldati fra la pelle & la carne, et alcuni ne portano tre, altri cinque, & sette, chi d'oro, & chi d'argento, ò vero d'ottone, che vanno sonando per la strada, quando caminano, & lo reputano per gran gentilezza, con li quali le dōne se ne pigliano gran piacere, & non vogliono huomini che non gli habbino, & quelli che sono persone di piu riputatione, gli portano piu grandi. Il lor Re si chiama il Re dell'elefante bianco, & in detto regno vi sono grandissime montagne, nelle quali nascono molti elefanti, & per l'ordinario non è mai giorno, che non ne piglino qualche vno, il quale il Re fa dimesticare, & alleuare, & per tal causa n'ha sempre tanta quantità, che ne vende à mercatanti, che quiui gli vanno à comprare per condurli à Paleacate, di donde passano poi à Narsinga, Malabar, & Cambaia. similmente cauano molti ronzini che vāno di portante, delli quali molto se ne seruono gli habitati, & etiam vi sono caualli, i quali vñano di caualcare alla bastarda, cō li quali accompagnati con gli elefanti, & gēti da piedi fanno la guerra. sonui anchora in detto regno molti castroni, & porci seluatici, & gli habitatori sono gran cacciatori d'essi, & ne costumano pigliare molti.

Il porto di Martabane.

In questo regno di Pegu, verso Malacha, vi son tre, ò quatro porti di mare del detto Re, delli quali nō so il nome, ma fra gli altri ve ne è vn buono, che si chiama Martabane, al qual capitano

capitano molte navi, che iui caricano molte vettouaglie, & altre mercantie, & spetialmente lacca molto fina, che nasce in questo paese, la quali Persiani, & Indiani chiamano Lacomar tabani, ne nasce similmente nel paese di Narsinga, non è però così buona come questa. questa lacca dicono essere gomma d'arbori, altri dicono che si produce sopra li rami de gli arbori, si come nelle nostre parti si fa la grana, & questa ragion mi pare che vada piu al naturale, & verisimile. la portano in vasi piccoli, concio sia cosa che non ne debbono raccogliere troppo. si laorano in questo luogo di Marrabane gradissimi vasi di porcellana bellissimi & inuuetriati di color negro, hauuti in sommo pregio appresso li Mori: li quali gli leuano di qui, come la maggior mercantia, che possino hauere. leuano similmente molta quantità di benzui fatto in gran pani.

Aua città.

Dentro fra terra piu auanti del regno di Pegu, fra il regno di Aracam, & quello di Siam, vi è vn'altro regno di gentili, nel quale il Re fa residenza di continuo in vna grande & ricca città detta Aua, piena di molti mercatanti ricchi. quiui è vn traffico grande d'ogni sorte di gioie, & massimamente di rubini, & spinelle, le quali si raccolgono in quel paese. vi concorrono molti mercatanti forestieri da diuerse parti à comprarle, & similmente del muschio, il qual qui si troua, & il Re lo vuol tutto nelle sue mani, & per suo conto fallo veder all mercatanti del paese, che lo vendono poi all forestieri: li quali portano dell'argento viuo, cinaprio, coralli, rami & zaffarano, acque rosate, grana, velluti alti & bassi dalla Mecca, & altre cose, che vengono dal regno di Cambaia, vendonsi iui le gioie, & il muschio per buon mercato, & à baratto delle sopradette mercantie. Questi rubini & spinelle si trouano nelle montagne, nelle rotture, doue corrono li fiumi, faccendoui delle caue & mine, & andando al profondo, ne trouano ancho nella superficie della terra. Gli huomini di questo paese sono eccellenti gioiellieri & gran maestri, si in cognoscere le pietre, come in acconciarle. Il muschio si troua in alcuni animali piccoli bianchi simili alle gazele, li quali hanno i denti come li elefanti, ma piu piccoli. à questi animali nascono come aposteme sotto il ventre, & il petto, al modo d'una chila, che vi è à gli huomini vecchi, nelle quali come la materia è maturata, gli vien tanto pizicore, che si accostano à gli arbori, fregandosi à quelli, & alcuni granelli, che cascano fuor della detta apostema, è l'eccellente & piu perfetto muschio, & li cacciatori, che gli seguivano con cani & reti, trouano l'orma di detti animali per l'odor grande, che buttano detti grani, & seguítandoli gli pigliano viui, & condotti à casa gli tagliano in todo dette aposteme con la pelle, & le lasciano seccare. queste sono le vere vesiche del muschio, delle quali se ne trouano molto poche, che non siano falsificate. la qual cosa fanno in questo modo, che leuatogli via dette aposteme metton sopra quelle piaghe molte sanfughe, & tante, che esse gli sorbono tutto il sangue, & l'animal more. dapoí seccate al sole, le fanno in poluere, & di qile ne fanno sopra la palma della mano grani, come son li veri. et vn peso del vero muschio mescolano con cento di poluere di dette sanfughe, & il tutto mescolato ne riempiono le vesiche, le quali anchora così falsificate sono reputate qui per buone, & fine, perche da poi vedute vègono falsificate di nouo dalli mercatanti, per le mani de quali ne passano. Il vero muschio è così acuto, che posto sotto il naso fa immediate vscir fuori il sangue. In questo regno si trouano molti elefanti, & caualli & il paese è abondante di vettouaglie.

La città di Capellan.

Piu dentro fra terra del regno d'Aua, vi si troua vn'altra città di gentili detta Capellan, che ha signor da se, il quale non vuole obbedire al Re di Aua, all'intorno del paese del quale si trouano molti rubini, che sono finissimi, et vengono condotti à vendere in detta città, quando vi fanno mercato, & sono riputati per molto migliori, che non sono quelli di Aua.

Regno di Siam.

Passato il regno di Pegu, per la costa auanti verso Malaca, & dentro il paese è il gran regno di Siam, di gentili, & il Re è gentile, & molto gran signor fra terra, pche egli confina cominciando da questa costa sino sopra all'altra, che va verso la China, & sopra ambedue ha porti di mare. è signor potente, & di molta gente così à cavallo, come à piede, & di molte elefanti. non consente che alcun Moro portar armi nel suo paese, & subito che si esce del regno di Pegu, vi è vna città, che è portò di mare, che si chiama Ternassari, doue sono molti mercanti Mori, & gentili, che contrattano d'ogni sorte di mercantia, hanno navi con le quali nauigano

nauigano verso Bengala, & Malaca, & altre parti. dentro fra terra di questo regno nasce molto benzui eccellente, il qual è ragiadi arbori, & li Mori il chiamano lubantiabi, & vene sono di due forti, cioè vno, che non dà odor, se non è posto nel fuoco, & l'altro, del qual si fa in leuante il storace, & è molto odorifero & buono auanti, che si leui quello che gli aggiugono in leuante. A questo porto di Ternassari vi capitano molte nauì di Mori, da diuerse parti, & vi portano rami argenti viuì, cinaprii, pãni di grana, & di seta, velluti di Mecca alti & bassi, zafferano, coralli lauorati, & infilzati, acque rose in alcuni piccolì vasi di rame stagnati, & si vendono à peso col vaso, Amfiam, pãni di Cãbaia, & il tutto è qui in gran pregio.

Quedaa luogo del regno di Siam.

Passato il detto luogo di Ternassari, andando auanti per la costa verso Malaca, si ritroua vn'altro porto di mare del regno di Siam detto Quedaa, nel quale vengono nauì infinite, & si traffica d'ogni sorte di mercantie. quiui capitano molte nauì di Mori da ciascuna parte, quiui nasce pepe molto buono, & bello, che vien portato à Malaca, & di li lo conducono poi alla China.

Ha questo Re di Siam fra Malaca, & Ternassari altri porti di Mare, delli quali non so il nome, & ha molte città, villaggi, & luoghi habitati fra terra, che sono tutti di gentili, doue non può entrare Moro alcuno. & se alcuno per auentura vi va à negoziare con loro, non permettono che possa portare armi, si troua in detto regno molto oro, che si coglie nel paese, et spetialmente nella signoria di Paam, che è d'intorno di Malaca, verso la China, la qual Paã è stata sempre sotto questo regno di Siam, sin al presente, che s'è solleuata contra, & nõ lo vole piu obedire, anzi s'è posto sotto la obbedienza del Re di Malaca. similmente detto regno ha sotto di se vn'altra signoria, & terra di gẽtili, che sta alla sua obbedienza, che si chiama Caranguer, nella quale si troua assai stagno, il qual portano alla città di Malaca, per gran mercantia, & di li vien poi portato per tutte l'altre parti. Il Re è gentile, & così tutti li popoli, i quali honorano molto li loro idoli, & hanno costumi molto diuerfi dall'altre genti, van no ignudi dalla cinta in su, & alcuni portano vna veste stretta piccola di seta. Il paese è molto abondante, & fertile di vettouaglie, carne d'animali domestici & seluatici, & risi, hanno cauali & ronzini, & cani di diuerse sorti, sono gli habitanti gran cacciatori, che ammazzano assai porci seluatici.

Andando dentro fra terra verso la China, vi è vn'altro regno di gentili, che è pur alla obediẽza del Re di Siam, nel qual v'è vn bestiale & horrẽdo costume, secondo che per vn gẽtil'huomo veridico mi fu referito, che quando muore alcuno lor parẽte, ò amico per honorarlo, pigliano il corpo morto, sia da infirmità, ò d'altra morte, & lo portano in mezzo il campo, doue acconciano tre legni, dui fitti in terra, & l'altro di sopra, al quale appiccano vna catena con dui vncini, & sopra quelli acconciano il corpo da poterlo arrostitire con vn gran fuoco di sotto, & insino che si cuoce, vi stãno à torno tutti i figliuoli, & i loro parẽti, & amici piãgendolo à piu potere: & poi che egli è arrostito, pigliano di vasi pieni di vino, & ciascuno il lor coltello, & gli vanno tagliando la carne, & mangiandola, et beuendo del vino, non restãdo però di piangere continuamente, & li parenti piu propinqui sono li primi, che cominciano à mangiarlo, & nõ si partono di li, sin tanto che non v'auanza altro, che l'ossa, le quali abbrusciano, & dicono che dãno à questi lor parenti tal sepoltura, per essere del loro proprio sangue, non potendo essere sepolto in parte alcuna che ei stia meglio che nelli lor corpi. in tutto questo regno di Siam abbrusciano tutti li corpi per essere questo il costume di tutte le terre di gentili.

Regno della città di Malaca.

Il detto regno di Siam fa vna grã punta di terra, che entra nel mare, che fa vn capo, doue il mar dà la volta verso la China, & vassi verso tramontana. in questa pũta vi è vn piccol fiume, sopra il quale v'è vna città molto grande, che si chiama Malaca, che in altro tempo fu del regno di Siam, & li Mori di quella con molti altri forestieri s'accomodorno, & fondarono il traffico delle loro faccende in tal maniera, che cresciuti in grandissime ricchezze si solleuarono contra il paese, & costrinsero à farli mori tutti li vicini, & fatto vn Re moro, leuarono la obbedienza al Re di Siam, quiui stantiano molti gran mercanti così Mori, come gentili, & massimamente delli Chetijs, che sono del paese di Coromandel, & tutti sono molto ricchi, hanno molto grosse nauì, le quali chiamano giũchi, trafficano con quelle diuerse mercan-

tie per tutte le parti, vi concorrono à quella città molti altri mercatanti Mori, & gentili forestieri, et da altre parti à contrattar con le nauì della China, che hāno dui alberi, le quali portano iui gran quātità di seta in mataffe, & molti vasi di porcellana, damaschi, broccatelli, rasi di varij colori, portano ancho muschio, riobarbaro, seta di colore, molto ferro, salnitro, argento finissimo, molte perle grosse & minute, auorio assai, coffani, ventagli dorati, & altre

& all'incontro pigliano per le sopra dette mercantie, pepe, incenso, pāni di Cambaia, pāni di grana, zaffarano, coralli lauorati, & da lauorare, & molti panni di Paleacate di bambagio dipinti, & ancho biāchi da Bengala, cinaprij, argenti viuì, amphiam, & altre mercantie, & drogherie di Cambaia. tra le quali vi è vna droga, che noi altri non la cognoscemo, che essi chiamano Pochō, & vn'altra detta Cochor, & l'altra Magnar, che son per Agalas * che si portano da leuante in Cābaia, per via della Mecca, & sono in grā prezzo nella China, & nella Giàua. Vi capitano iui molte nauì d'India, che tēgono quattro alberi molto differēti dalle nostre, & di molto grosso legname, & come elle sono vecchie, le cuoprono di altre tauole noue, & così hāno tre, ò quattro mani di tauole vna sopra l'altra, le vele son fatte di vimini tessuti, et le sartie similmente di quelli. conducono queste gran quantità di riso, carne di buoi, di castroni, di porci, & cerui, molte galline, agli, cipolle, portano similmente molte armi à vèdere, cioè lancie, targhe, spade col manico lauorato di tarsia, & di finissimo acciaie. portano ancho culebras, che son q̄lle che i latini chiamano Murene, & trutte salate, le quali chiamano Caiuba, & oro, che nasce nell'isola della Giàua, nelle quali vi conducono le lor mogli, & i figliuoli. & sōui alcuni di q̄sti marinari, che le lor mogli, et figli mai dismontarono in terra, perche in q̄lle nascono, et quiui muoiono. da questa città se ne vāno molte nauì all'isole di Malucho (dellequali di poi se ne dirà) à caricare garofani, & portano per mercantia panni di Cambaia, & di ciascuna sorte di bambagio, & di seta, & altri di Paleacate, & Bengala, argenti viuì, stagno, rame per lauorare, & lauorato in campane, & vna moneta della China, che è come vn bagattino sbucato nel mezo, & del pepe, porcellane, agli, cipolle, & altre cose, & droghe di Cambaia, & portāne in gran quātità, & nauicano à molte altre isole, che se ritrouano i queste mari, cioè per Timor, di dōde cauano sandali biāchi, che molto gl'Indiani ne consumano, & gli dāno all'incontro, ferro, aghi, coltelli, spade, panni di Paleacate, di Cābaia, rami, argēti viuì, cinaprio, stagno, piombo, paternostri di ciascuna sorte di Cambaia. & traggono con le cose sopradette li sandali bianchi, che habbiamo detti, mele, cera, schiaui, alle isole di Bandan vanno à caricar noci moscate, le quali isole li seruono, & proueggono con le mercantie di Cambaia, vanno anchora in Sumatra di dōde traggono pepe, seta in mataffe, benzui, oro fino, & similmente ad altre isole, di dōde cauano canfora, legno aloe, quali nauicano, & conducono à Tarnasseri, Pegu, Bengala, Paleacate, Coromandel, Malabar, & Cambaia con tutte l'altre sorti di mercantie: di maniera, che questa città di Malaca è la piu ricca, & ripiena di piu ricchi mercatanti, & di maggior nauigatione, & traffico, che si possa trouare al mōdo, & vi si troua tanta quātità d'oro, che li mercatanti grādi non stimano le lor facultà, ne le contano, saluo à misura di Bahares d'oro, che sono quattro cantara l'uno. & vi è tal mercatante fra questi, che lui solo abbraccia tre, ò quattro nauì cariche di mercantia, & dà loro tutto il carico di sua ragione. son huomini ben disposti, & ben formati: & similmente le donne, le quali sono di color berettino, vanno ignudì dalla cintura in su, & da quella in giù con panni di seta, & di bambagio, portano vna veste stretta piccola, che gli arriua sin alla metà del ginocchio, di pāni di seta, & di grana, & di bambagio, ò vero di broccatello, & portano vna ricca cintura, alla quale è attaccata vna dagha, che è lauorata nel manico di ricchissima tarsia d'oro, che costoro chiamano Querix. le donne portano à torno panni di seta, & hanno camiscie corte, ma riccamate d'oro & di gioie. portano i capelli lunghi, & bene acconci, con gioie di sopra, et qualche sorte di fiori fra quelli, hāno moschee grandi, & quando muoiono sepelliscono i corpi, & li figliuoli hereditano. viuono in case grandi, & hanno fuor della città giardini bellissimi pieni di fiori, & arbori fruttiferi, et molti stagni d'acqua viuā per lauarsi, & per altri lor piaceri. tengono molti schiaui che hanno mogli & figliuoli, che viuono da per loro, & gli seruono, quando n'hāno dibisogno. & questi Mori, che sono chiamati Malachi, sono genti molto polite & gētili, & ben proportionate della persona, & vanno sempre su l'amore, al quale si sono tutti dati. li mercatanti Chetis di Coromandel, che habitano tra costoro, sono per la maggior parte huomini grossi, & hāno gran

no gran ventre, & vanno similmente ignudi dalla cinta in su, il medesimo fanno molti Mori dell'isola della Giava, che tengono casa in detta città, li quali sono huomini gratti, & piccolli con la faccia, & il petto largo, mal fatti, & vanno ignudi dalla cinta in su, & da quella in giù portano alcuni pāni male assettati. non portano cosa alcuna in capo, ma li capelli fatti ricci, & increspatis con arte, & alcuni vāno tosi. son huomini di grāde ingegno, & molto sottili in tutte le lor opere, & molto malitiosi, & traditori, & dicono di rado la verità; & son pronti à far ogni male. hanno buone armi, & combattono valorosamente. si trouano tra costoro alcuni, che se s'amalano di alcuna sorte di malatia, che sia pericolosa, fan voto à Dio, che restituedogli la sanità, elegerāno volontariamēte vna altra maniera di morte piu honorata i suo seruitio. & risanati che sono, escono di casa cō vna daga in mano, & corrono alle piazze, doue ammazzano quante persone che ritrouano, cosi huomini come donne, & fanciulli, che paiono cani arrabbiati, & q̄sti sono chiamati Amulos. & come sono veduti in q̄sto furore, tutti cominciano à gridare, Amulos, Amulos, acciò la gente si guardi, & à coltellare, & lācitate, imediate gli ammazzano, delli quali molti viuono in q̄sta città, che hāno mogli, figliuoli, & grā ricchezza. qui si trouano buone acque, & frutti d'ogni sorte, & l'aere è pfettissimo, et l'altre vettouaglie sono portate di fuori. Il Re di Malaca ha grandissimo thesoro per le grādi entrate che ei riscuote da i datij. costui si fece tributario il signor di Paam, che solea essere suo signore nel regno di Siam, solleuandosi contra di lui. nella qual terra di Paam si troua molto oro basso. Questo paese & terra di Malaca, scoperse il signor dō Diego di Sechiera, gentil'huomo Portoghese, & da poi discoperta, li Mori della terra presero con tradimento certi Portoghesi con le lor mercantie, & alcuni ne ammazzarono. per la qual cosa il signor Alfonso Dalburquerque Capitano generale del Re nell'Indie, se ne vne con tutta l'armata à Malaca, & la cominciò à combattere, & li Mori di dentro à difenderli gagliardamente, con lancie arme, & artiglieria grossa, & schioppi, & hauevano molti elefanti armati con castelli di legno, doue stauano molti arcieri, & schiopettieri, non dimeno doppo due gagliarde battaglie la prese per forza, & il Re se ne fuggi. Alcuni mercatanti, che tenevano case in quella, & vi faceuano gran trafichi, dubitando in quella furia di essere saccheggiati, & fatti prigioni, si vennero à dar al signor Capitano; & cosi scamparono, ma della robba di quelli che fuggirono, fu fatto vn sacco d'incredibil ricchezza in oro, & mercantie, & il signor Alfonso fece far subito vna bellissima fortezza, che tien la città soggiogata à sua obbedienza, & fu ritornato tutto il traffico delle mercantie nel suo essere di prima, auanti che ella fosse p̄sa. Il Signor di Paam, che è signor, come habbiamo detto, d'una minera d'oro deserta, come ei intese che Malaca era venuta sotto del Re di Portogallo, mandò subito vno Ambasciadore al Capitano à dargli obbedienza come vassallo suo.

Arcipelago d'isole intorno di Malaca.

All'incontro di questa città, & regno di Malaca, si trouano come vn arcipelago d'isole, le quali sono molte & ricche habitate da Mori, & gentili, & alcune dishabitate, & comincia no poi che si è passato l'isola di Zeilam.

Isola di Nicobar.

Passato l'isola di Zeilam, attrauerfando il golfo, auanti che si arriui alla grāde isola di Sumatra, si trouano cinque, ò sei isole piccole, che nō tengono buona acqua, & porti per entrar nauì, ma sono habitate, le quali si chiamano di Nicobar, & in quelle trouasi ambracan molto buono il qual di li si porta à Malaca, & altre parti.

La grande isola di Sumatra.

Passate le sopradette isole vi è vna grandissima, & bellissima isola chiamata Sumatra, la qual tien di circuito da settecento leghe, che sono da dua mila, & cento miglia contati per li Mori che l'han nauigata tutta d'intorno, ha molti porti di mare, & molti regni di gentili, & li Mori viuono nelli porti di mare, & li gentili nel paese fra terra. Il principal regno di Mori si chiama Pedir, doue nasce molto pepe, & molto bello, il qual non è cosi acuto & fino, come quello di Malabar. fassi quiui anchò molta seta, laqual non è però cosi fina, come quella che vien dalla China.

Item vn'altro regno, che si chiama Virabem, & altri detti Pacem, & Campar, Andaragire, & Mana, doue è vn capo, nel quale si raccoglie molto oro fino, & di li lo portano à Malaca, & la maggior parte in poluere. Item vn'altro regno di gentili, che si chiama Ham, i quali mangiano

mangiano carne humana, & quãte genti possono pigliare, le mágiano senza hauer loro alcuna remissione. Vi sono ancho molti altri regni di gentili dentro fra terra. In alcune parti di questa isola vi nasce molto pepe lungo, & delle altre sorti, canfora, & qualche poco di gēgeuo, & cera. vi vanno à questa isola molte nauí, per causa di queste mercãtie, & vi portano molti panni, & altre cose di Cambaia, che iui vagliono assai, & similmente coralli, argenti viui, acque rosate, & moyanias * di Mahaldiú. Questi tal Mori sono molto infideli, & traditori, & spesse volte ammazzono il lor Re, & ne fanno de gli altri che piu possono. Ha il Re di Portogallo nella detta isola vna casa di fattoria, doue è vn gran traffico.

Sunda isola.

Passata l'isola di Sumatra verso la Giaua, si troua l'isola di Sūda, doue nasce molto & buõ pepe. tien Re da per se, il qual vien detto, che desidera d'esser alla obbediēza del Re di Portogallo. Quiui si caricano per condurre alla China molti schiaui.

L'isola della Giaua maggiore.

Auanti l'isola Sunda fra la parte delleuante, & mezo di, si trouano molte isole grandi, & piccole, fra le quali vi è vna, che si chiama la Giaua maggiore, habitata da molti gētili & mori ne i porti di mare, nelli quali vi sono molti villaggi, & luoghi con infinite habitazioni di Mori, & Re Mori, i quali però tutti stanno alla obbedienza del Re dell'isola, che è gentile, & fa residenza dentro fra terra, & è grãdissimo signore, & chiamasi Pale vdora. alcune volte se gli ribellano, ma esso immediate gli torna à soggiogare. Alcuni di questi signori, & popoli Mori della Giaua desiderano di seruire al Re di Portogallo, & altri l'odiano, & gli vogliono male. Dicono li pratici di questa isola, che essa è la piu grassa, & abbõdante terra del mondo. si trouano in quella molte radici dette Ymane, riso, carne di tutte le sorti dimestice & seluatiche, & ne insalano, & seccano per mandar in molte parti. vi nasce molto pepe, canella, gēgeuo, cassiafistola, & oro. gli habitatori son piccoli, & grossi di corpo, et di viso largo, la maggior parte di loro vāno ignudi dalla cinta in su, et altri portano vna vesticiola piccola & stretta di sera fino à mezo il ginocchio, & le barbe rase, & li capelli cimati al quanto sopra il capo, & poi fatti crespi & ricci, sopra il quale non vogliono portar fazzouli, ne altro, perche dicono, che sopra la loro testa non vi debbe star cosa alcuna. & se alcuno vi mette la mano l'ammazzarieno di subito. non fanno case, che habbino solare, accio che vno non stia sopra l'altro. sono genti molto superbe, bugiarde, & traditori, & di grandissimo ingegno di fabricar nauí, gran maestri di gittar artiglieria. fanno qui molte spingarde, schioppi, & fuochi artificati, & in ciascun luogo sono riputati eccellenti per questo mestiero di gittar artiglieria, & di saperla poi tirare. hanno molte nauí, con le quali di continuo vanno nauigando, & anchor molti nauili da remo. son gran corsari, che vanno trauiagliando per mare. fanno molte sorti d'armi, che sono buone & forti, & di buono acciaio, & le lauorano di tarsia, cioe all'azemina con oro, & le lancie, & archi con auorio. Son grãdissimi incantatori, & negromanti, & fanno armi in alcuni punti & hore, che dicono, che chi le porta adosso non puo essere ammazzato dall'armi di altri, ma facendo essi vn poco di sangue con queste, subito li feriti muoiono. ne fanno dell'altre, che chi le porta seco, non puo esser vinto, & vi son di tal sorti d'armi, che à compirle tardano otto, & dieci anni, aspettando l'hore i punti, & momēti disposti per far questi effetti. li Re molto le stimano, & ne fanno grandissimo conto. son questi popoli grandissimi cacciatori, & hanno molti caualli, & cani da caccia, & vcelli da rapina per andare à falcone. quando vanno alla caccia conducono seco le lor mogli in carrette molto ricche coperte dentro, & di fuori di seta, & li Re, & signori vanno similmente in dette carrette, ma quando sono sulla caccia, montano à cavallo. le donne sono bianche, & di bel corpo, & di gentil viso, ma alquanto largo. fanno cãtar molto bene, & parlar con gran gentilezza, ma sopra tutto fanno far lauori eccellēti delle lor mani con l'agho.

L'isola della Giaua minore.

Piu auanti della detta Giaua maggiore vi è vn'altra isola similmente grande, & abbondante di tutte le sorti vettouaglie, habitata da gentili col loro Re gentile, & hanno lingua propria. nelli porti di mare viuono alcuni mori soggetti al Re gentile. questa isola si chiama tra costoro Ambaba, & fra li signori Arabi, & Persiani Giaua minore.

Qui mancano alcune righe.

Passata vn'isola piccola, che si chiama Nucopora, che ha nel mezo vn fuoco ch'arde di continuo

tinuo. Sonuì molti che vñano caualli, & son cacciatori. & le donne attendono ad alleuar animali.

L'isola di Timor.

Passata la Giava minore, trouasi molte altre isole grandi, & piccole habitate da gentili, & vi sono alcuni Mori, i quali stanno in vna isola detta Timor, oue è pur vn Re gentile, & hanno lingua propria, quiui nascono molti sandali bianchi, & quelli che li vanno à comprare vi portano ferro, ace grandi & picciole, coltelli, spade, panni di Cambaia, di Paleacate, vasi di porcellana, paternostri d'ogni sorte, stagno, argento viuo, piombo, leuano anchora da detta isola mele, cera, schiaui, & qualche poco d'argento, che si troua in essa.

L'isola di Bandam.

Piu verso la tramontana, & ponente vi stanno cinque isole quasi congiute, che fanno come vn porto, doue entrano le nauì, & entrano per due bande, & si chiamano l'isole di Bandam, sono habitate da Mori, & gētili, & in tre delle dette vi nascono delle noci moscate, macis in alcuni arbori simili il suo frutto è la noce, & sopra la noce vi è il macis à modo di fiore, & sopra quello vi è vn'altra scorza grossa, vale in dette isole tanto vn cantaro di noci, come sette di macis, perche del macis ve ne è tanta copia, che le adoperano in far fuoco, & si dà quasi di bando, & per comprar le dette noci, & macis, li mercatanti portano le cose seguenti, panni di Cambaia di bambagio, & di seta d'ogni sorte, droghe, che vengono dalli Guizzerati, rami, argento viuo, piombo, stagno, & certi cappelli colorati col pelo lungo, che vengono di leuante, cāpane di Giava, che val ciascuna che sia grande venti bahares di macis, et ogni bahar è quattro cātara, da questa isola di Bandā, per andar à Maluco, il qual sta verso tramōtana, vi si trouano molte isole habitate, & molte deserte, nelle quali tengono per thesoro campane di metallo, che siano grandi, auorio, panni di seta di Cambaia, che si chiamano Patolas, & vasi di porcellane, che siano fine. in queste isole non hanno Re, ne danno obbedienza ad alcuno, se non qualche vōlta al Re di Maluco.

Isole d'Ambon.

Andando auanti verso Maluco, vi sono molte altre isole habitate da gentili, le qual si chiamano l'isole d'Ambon, ciascuna ha il Re, & parlar separato. sonuì molti nauili da remi, che vanno in corso, & si pigliano fra loro per schiaui, & alle fiate s'ammazzano, & li prigioni si riscuotono con panni di Cambaia, che fra loro son molto stimati, onde è necessario che l'huomo si trauagli per hauere tanta quantità di quei panni, che posti li in terra aggiūghino d'altezza alla faccia dell'huomo, et quelli che ne possono dar tanti, vēgono liberati, perche coloro, che li fanno prigioni, non vogliono altro per riscatto, che la detta quantità di quei panni nel modo di sopra.

Dell'isole di Maluco, che sono cinque, doue nascono i garofani.

Auanti di queste isole verso tramontana si trouano cinque isole di Maluco, nelle quali nascono tutti i garofani, & sono di gentili, & Mori, & li Re son Mori, la prima si chiama Bachan, la seconda Machian, la quale ha vn buon porto, la terza Motel, la quarta Tidoro, la quinta Terenati, nella quale vi staua vn Re Moro, detto Soltan herarā corala, il qual soleua signo: eggjar tutte le dette isole, & gli ne sono state leuate quattro, & ciascuna ha vn Re da se, li monti di queste cinque isole son tutti pieni di garofani, li quali nascono sopra alcuni arbori, simili al lauro, che hanno la foglia simile alli comari, et nasce come fior di narancio, è nel principio verde, poi diuenta biāco, & come è maturo è rosso, & allhora le genti li colgono à mano montado sopra gli arbori, & li pongono à seccare al sole, che lo fa nero, et nō vi essendo sole li seccano al fumo, & poi che egli è molto ben secco lo aspergono con acqua salsa, acciò che non si rompi, & mantenghi la sua virtu, & di questi garofani ve ne è tanta quantità che non possono mai compir di raccogliarli, di sorte che ne lasciano andare assai à male, gli arbori de quali non venendo il frutto raccolto per tre anni, restano in modo seluatichi, che quei garofani non vagliono niente. A queste isole cōcorrono ogni anno quelli di Malaca, & Giava à caricare garofani, & portano per comprarli, argenti viui, cinaprij, panni di Cambaia, di Bengala, & Paleacate, droghe di Cambaia, & qualche pepe, vasi di porcellana, campane grande di metallo, che fanno in Giava, vagine di rame, & di stagno, val iui il garofano molto buō mercato, che l'hanno quasi per niēte. Questo Re di Maluco è Moro, & quasi gētile, perche tien da trecento in quattrocento gioueni belle, che sono gentili, nella sua casa, delle

delle quali ne ha figliuoli, & figliuole, & solamente li figliuoli delle more restano Mori: alli suoi seruitij vuol hauere di continuo assai femine gobbe, le quali da piccole fa romper nelle spalle, & schiena, & queste tiene per grandezza & riputatione, & possono essere da ottanta infino à cento, che di continuo gli stanno d'intorno, et appresso, et lo seruono in luogo di paggi. perche vna gli porge la foglia di Betelle, vn'altra la spada, & cosi fanno tutti gli altri seruitij. In questa isola si trouano molti papagalli rossi, & di molti altri bei colori dimestici, che li Re chiamano Mire, che son molto stimati fra costoro.

Isola di Celebe.

Passate le dette isole di Maluco, vi si trouano altre isole dalla parte di ponente, dalle quali vengono alle volte alcune genti bianche, ignude dalla cinta in su, ma hanno panni tessuti di certa cosa, che è simile alla paglia, con li quali si cuoprono le parti vergognose. parlano vna lingua lor propria. le lor barche sono mal fatte, & con queste vengono à caricare garofani nelle dette isole, rame, panni di Cambaia, stagno, & essi portano à vèdere spade molto lunghe, & large, d'un taglio, & altri lauori di ferro, & oro assai. queste genti māgiano carne humana, & se il Re di Maluco ha alcuna persona, che voglia far morire per giustitia, gli lo dimandano di gratia per mangiarlo, come si dimanderia vn porco. queste isole d'onde vengono queste simili genti, si chiamano Celebe.

Tendaya isola.

Non molto lontana da queste isole se ne troua vna altra di gētili, che ha il Re gētil da per se. gli habitatori di questa hāno (secondo che mi fu referito) vn costume da non poterlo credere, che essendo giouani si fanno segar li denti sin alla radice, doue sono le gēgiue, & dicono che lo fanno acciò gli creschino piu forti, & piu spessi. l'isola si chiama Tendaya, si troua in quella molto ferro, il qual si porta per diuerse parti.

Solor isola.

Andando auanti verso tramontana alla parte della China, vi è vn'altra isola abundantissima di vettouaglie detta Solor, habitata da gentili, huomini quasi bianchi, & ben disposti, hāno Re & lingua propria. In questa isola si troua molto oro lauando la terra, & nelli fiumi in granelli. all'intorno dell'isola vanno à pescar perle minute, & ne trouano delle grandi, & fine colli in colore, come in ritondezza.

Bornei, doue nasce la canfora.

Auanti questa isola piu verso la China, vi è similmente vn'altra isola detta Bornei molto abbōdante di vettouaglie, & habitata da gentili, che ha vn Re gētile, & lingua propria nella qual si raccoglie gran quantità di canfora, laqual gl'Indiani adoperano in molte loro compositioni, & la stimano molto, & vale à peso d'argento, della quale quiui sono le minere, & se ne troua in poluerè, la qual si porta in alcuni cannoni fatti di canna, & molto vale in Narlinga, Malabar, & Decam.

Qui mancano assai righe.

Campaa, doue nasce il legno d'Aloe.

Passata la detta isola verso la terra piu à dentro della China, mi fu detto esserui vna isola grande di gentili chiamata Cāpaa, che ha il Re & lingua da per se, doue nascono molti elefanti, li quali poi sono condotti à diuerse parti. qui nasce molto legno Aloe, che gl'Indiani chiamano Aquilam, & Calambuco, et il piu fino è il Calambuco. val la libra di questo in Calicut trecento marauedis. Altri dicono che questa Campaa è sopra la terra ferma. Fra queste isole vi sono molte d'esse habitate da gentili, & altre dishabitate, fra le quali vi è vna, che non fo il nome, doue nascono molti diamanti, che gli habitati trouano, et li vèdono cosi grezzi, che son portati poi in diuerse parti, ma nō sono della sorte, ne cosi fini, come quelli di Narlinga.

Il gran regno della China.

Lasciando queste isole, che sono molte, & quasi senza numero, & non si fanno tutti i lor nomi, & son poste verso la tramontana, & verso la China, voltandosi drieto la costa, che va da Malaca alla China. delle quali nō ho potuto hauere quella particolar notitia ch'io desiderauo. ma di quello che sono per scriuere al presente, mi sono informato da quattro, fra Mori, & gentili, huomini di gran credito, & gran mercatanti, che sono stati piu volte

nel paese della China, li quali mi hanno detto, che passato il regno di Siam, & gli altri detti di sopra, si troua quello della China, nel quale vi è vn grandissimo signor di gentili, così lungo la costa del mare, come dentro fra terra, che ha molte isole in mare habitate da gentili à sua obbedienza, nelli quali tien li suoi gouernatori, & officiali à sua elettione. fa residenza di continuo dentro fra terra in grandi & ricche città, alle qual nessuno forestiere vi può andare, solamēte può negociare ne i porti di mare, & nell'isole: & s'alcuno ambasciadore di altro Re vuol venire à parlargli, bisogna che venga per mare, & che esso lo sappia, perche ordina il luogo, doue ei debba andare à parlargli. Gli habitatori son huomini bianchi, grandi & ben disposti, & gentil'huomini di costumi cortesi, & similmente sono le donne belle et gentili, ma hāno vno difetto, che gli occhi di costoro son piccolini, et nella barba tre, ò quattro peli, & non piu, & quanto piu piccoli hanno gli occhi, tanto piu vengono riputati belli, & il medesimo degli occhi delle donne, le qual vanno ben vestite, & in ordine con panni di seta, & di bambagio, & di lana. Il vestire de gli huomini è come quello di Todeschi cō calze, bolzachini, & scarpe, come hanno le genti di terra ferma. hanno proprio il parlare, & del tono, & proferire come è la lingua Todesca. mangiano à tauola alta, come facciamo noi altri con mantili, & quando si assestano à mangiare, pongono à ciascuno il suo piatto, vn touagliuolo, vn coltello, & vna coppa d'argento. non toccano le viuande che gli sono poste auanti con le mani, ma mangiano con vna tanaglietta d'argento, ò di legno, & il piatto, ò vero porcellana, in che è la viuanda, la tengono nella mano sinistra molto appresso la bocca, et cō quelle tanagliette molto in fretta mangiano. fanno diuerse viuande, & di tutte ne assaggiano, & vsano pan di formēto, & beuono di diuerse sorti di vino, che ei fanno, & spesse volte mangiando beuono. mangiano similmente carne di cane, la qual hanno p' molto buona. son huomini veraci, non troppo valenti cauallieri per combattere, ma valenti mercatanti di ciascuna sorte di mercantia. fanno in questo paese gran quantità di porcellane di diuerse sorti, & molto belle & fine, che è appresso di loro grā mercantia p tutte le parti, & le fanno in questo modo. Pigliano scorze di caracoli marini, et scorze d'ouo, & ne fanno poluere, & cō altri materiali, ne fanno vna pasta, la qual pongono sotto terra p affinarsi p ispatio di ottanta & cento anni. & questa massa lasciano com'un thesoro alli figliuoli, & sempre ne hanno di quella lasciatagli da i loro antichi precessori, con le memorie ò luogo per luogo, & come giugne il tēpo della loro perfettione, allhora la vāno cauando fuori, & lauorando in diuerse foggie di vasi grandi et piccoli, dipingendoli, & inuetriandoli, & nel medesimo luogo, doue l'han cauata, ne pongono della noua, di modo che sempr ne hāno della vecchia da lauorare, & della noua da metter sotto terra. nasce in questo paese di molta & buona seta, della quale lauorano grandissima quantità di panni, cioè damaschi d'ogni colore, rasi di molte foggie, broccatelli, & altre sorti di panni. vi si troua molto riobarbaro, molto muschio, argento finissimo, perle piccole & grandi, ma non molto tonde. similmente fanno in questo paese molti altri lauori bellissimi, & dorati, come sono casse dorate molto riccamēte, bacini di legno, & piatti tutti indorati, saliere, ventagli, & altre cose di seta lauorate sottilmente à mano, perche sono huomini di grandissimo ingegno et patientia. sono ancho grandissimi nauiganti, che vāno per mare cō gran nauì, che chiamano giunchi, di dui timoni fatti d'altra maniera, che non sono le nostre. hanno le vele di stuore, & similmente le sartie. sono gran corsari, & ladri fra quelle isole, & porti della China, non dimeno con tutte le sopra dette cose, & mercantie vāno à Malaca, & vi portano anco molto ferro & salnitro, & simil cose. & nel lor ritorno caricano di pepe di Sumatra, di Malabar, del qual ne consumano gran quantità nella China, & delle droghe di Cambaia, & maxime ansiam, che noi chiamiamo opio, incenso, galle di leuante, zafferano, corallo lauorato, & per lauorare, panni di Cambaia, di Paleacate, di Bengala, cinaprio, argenti viui, pāni scarlatti, et molte altre cose. Vale il pepe nella China da quindici ducati il cātaro, & piu, secondo la quantità che ne leuano, il qual comprano in Malaca p quattro ducati il cātaro, molti di questi Chini menano seco le mogli, & i figliuoli in le nauì, nelle quali vi fanno tutta la lor vita senza hauere altro alloggiamento in terra. questa China confina con la TARIARIA alla volta di Tramontana.

Delli popoli detti Liqui.

In fronte di questa terra della China, vi sono molte isole in mare, all'intorno delle quali vi è vna terra molto grande, che dicono essere terra ferma, dalla quale vēgono à Malaca, ogni

Viaggi.

X anno

anno tre, o quatro nauí con quelle delli Chini di gente bianche, i quali sono gran mercatanti, & ricchissimi, perche portano molto oro in verghe, argento, & seta, & gran quantita di panni ricchissimi di seta, & di buõ formento, & bello, & bellissimi vasi di porcellana, & altre mercantie. caricano all'incõtro di pepe, & d'altre mercantie, che iui trouano. Queste tai gẽti sono chiamate Liqui, & dicono q̃lli di Malacha, che sono migliori huomini, maggiori mercatanti, & piu ricchi & meglio vestiti, & di piu honoreuol presentia, che non sono li Chini. Di questa tal gente sin al di d'hoggi non si ha potuto hauere maggior informatione, perche non son venuti in India, da poi che l'Re di Portogallo, la possiede & signoreggia.

Hauendo fatto nella presente scrittur a molte uolte mentione di diuerse sorti di gioie, e ben conueneuole aggiugner nel fine di essa alcune relationi hauute da diuersi mercatanti cosi mori, come gentili pratici, & intelligenti di simil cose, & pero cominciero dalli rubini.

DELLI RUBINI.

Primamente li rubini nascono nel paese dell'India, & ritrouansi la maggior parte in vn fiume nominato Pegu, & q̃sti sono li migliori, & piu fini, i quali li Malabari chiamano Nun puclo, et quando son netti senza macchia alcuna, si vedono molto bene. et gl'Indiani per cognoscer la finezza loro vi pongono su la lingua, & quello che è piu freddo & duro, è tenuto per migliore, & per veder le sua netezza, lo pigliano con cera per la punta piu sottile, & risguardandolo contra la luce, vi scorgono ogni minima macchia che vi sia. Trouansi ancho in alcune profonde fosse, che si fanno nelle montagne, che sono oltra il detto fiume. et nel paese di Pegu li nettano, ma nõ li fanno acconciare, & però li portano in altre diuerse parti, & principalmente in Paleacate, Narsinga, Calicut, & in tutto'l paese di Malabar, doue sono valenti maestri, che li lauorano & acconciano.

Et per notificar alcuna cosa della ualuta d'essi, dico che Fanan significa vn peso, che è piu di duí caratti delle nostre parti, & vndici fanan, & vn quarto è un mitigal, & sei mitigali & mezo fanno vna oncia. Questo nome di fanan vuol anchora significare vna moneta, che vale quanto vno real d'argento, & però dico, che Otto rubini fini di peso d'un fanan, che sono circa

duí caratti tutti, valeranno	fanoes	x.	{ che fanno vno
Quattro rubini, che pesino vn fanan, vagliono	fanoes	xx.	scudo d'oro. }
Dui che pesino vn fanan,	fanoes	xl.	
Vno che pesi tre quarti d'un fanan,	fanoes	xxx.	
Vno che pesi vn fanan,	fanoes	l.	
Vno che pesi vn fanan & vn quarto,	fanoes	lxv.	
Vno che pesi vn fanan & mezo,	fanoes	c.	
Quel che pesa uno & tre quarti,	fanoes	cl.	
Quel che pesa dui fanan,	fanoes	cc.	
Quel che pesa dui fanan & vn quarto,	fanoes	ccl.	
Di dui & mezo,	fanoes	ccc.	
Di dui & tre quarti,	fanoes	ccc.	
Di tre fanan,	fanoes	cccc.	
Di tre & vn quarto,	fanoes	d.	
Di tre & mezo,	fanoes	dl.	
Di tre & tre quarti,	fanoes	dc.	
Di tre & tre quarti & mezo,	fanoes	dcxxx.	
Quel di quattro fanan,	fanoes	dclx.	
Di quattro fanan & vn quarto,	fanoes	dcc.	
Di quattro fanan & mezo,	fanoes	dcccc.	
Di cinque fanan	fanoes	m.	
Di cinque fanan & mezo,	fanoes	mcc.	
Di sei fanan, che sono circa, xij. caratti.	fanoes	m.d.	{ che fanno scudo di 50. d'oro. }

Questi sono li prezzi che vagliono comunemente li rubini di perfettione, & quelli veramente, che non fossero perfetti, & che haueſſero qualche macchia, o uero che non fossero di buon colore vagliono assai meno secondo l'arbitrio di chi li compra.

Delli rubini che nascono nell'isola di Zeilam.

Nell'isola di Zeilā, ch'è nella seconda India, si trouano molti rubini detti da gl'Indiani Maneca: la maggior parte de quali nō arriuanò alla perfettione delli sopradetti in colore, perche son rossi, & come lauati, & di colore incarnato: ma sono molto freddi & forti, & di q̄liti i piu perfetti sono da quei popoli molto stimati, & il Re di quella isola gli fa tener p se, & vender per suo conto, & quando i gioiellieri 'ne trouano qualche pezzo grande che sia buono, lo mettono nel fuoco per spatio di certe hore, dal qual se egli esce fuori sano, diuiene di colore acceso, & di gran ualuta, et di questi tali potendone hauere il Re di Narsinga, gli fa forar sottilmente nella parte di sotto, ma che'l buco non arriui se non al mezo, & di questi tali non vuole che ne siano mai cauati del regno, & massime quando sa che ne sia stata fatta la proua, & vagliono molto piu di quelli di Pegu, se sono nella loro perfettione & nettezza.

Vn che pesa vn carato, ch'è mezo fanan, vale i Calicut	fanoes	xxx.	{ che son tre
Di dui carati,	fanoes	lxv.	scudi d'oro. }
Di tre carati,	fanoes	cl.	
Di tre carati & mezo,	fanoes	cc.	
Di quattro carati,	fanoes	ccc.	
Di quattro carati & mezo,	fanoes	cccl.	
Di cinque carati,	fanoes	cccc.	
Di cinque & mezo,	fanoes	ccccl.	
Di sei carati,	fanoes	dxxx.	
Di sei carati & mezo,	fanoes	dlx.	
Di sette carati,	fanoes	dcxxx.	
Di sette carati & mezo,	fanoes	dcl.	
Quel che sarà molto buono & prouato nel suo co, di otto carati, vale	fanoes	dccc.	
Di viij. carati & mezo,	fanoes	dcccc.	
Vn tale di .x. carati,	fanoes	mccc.	
Vn simile di .x. carati & mezo,	fanoes	mdc.	
Di .xij. carati,	fanoes	iiim.	
Di .xiiij. carati,	fanoes	iiim.	
Di .xvj. carati,	fanoes	vim.	

Delle spinelle.

Si trouavn'altra sorte di rubini, i quali noi chiamiamo Spinelle, gl'Indiani Carapus, nascono nel medesimo paese di Pegu, doue li rubini fini, & si trouano nelle montagne in fior di terra buona. questi non sono li fini, ne di li buō colore come i rubini, anzi tengono il color di granata, & q̄lli che sono perfetti in colore, & netti uagliano la metà māco de i rubini.

Delli balassi doue nascono, & quel che uagliano in Calicut.

Li balassi sono di specie di rubini, ma non così duri, il colore è di rosato, et alcuni sono quasi bianchi. nascono in Balassia, ch'è vn regno dentro à terra ferma di sopra Pegu, & Bengala, & di li vengono condotti da i mercatanti Mori, per tutte l'altre parti, cioè li buoni & eletti per laurargli in Calicut, doue li fanno netti & acconciano, & vendonsi per il pretio delle spinelle, & quelli che sono

Qui mancano molte righe.

Delli diamanti della mina uecchia.

Questi diamanti si trouano nella prima India, in vn regno di Mori, chiamati Decan, & li Mori, & gl'Indiani li dimandono Decani, dal qual regno gli portano per tutte l'altre parti. si trouano altri diamanti, che non son così buoni, ma alquāto bianchi, che si dicono della mina nuoua, la quale nel regno di Narsinga. quelli della mina uecchia, nō s'acconciano nell'In
Viaggi. X ij dia

dia, ma altroue. Fannosi similmente nell'India altri diamanti falsi, di rubini, topatij, & zaphiri bianchi, & paiono esser fini, & si trouano solamente nell'isola di Zeilam. & le pietre non sono in altro differenti, se non che perdono il lor color naturale, & di queste se ne trouano che hanno la metà color di rubini, & altre di zaphiro, & altre di colore di topatio. alcune veramente hanno tutti questi colori mescolati. le forano con dui o tre fili sottili per mezo, & restano occhi di gatta, & di quelle che riescono bianche, ne fanno molti diamanti piccoli, che non si conoscono da i veri, saluo che per il tocco, da quelli che n'hanno la pratica. vendonli con vn peso che si chiama Māgiar, il qual pesa due tarre, & dui terzi, che vien à esser dui terzi di vn carato, pche quattro tarre pesano vn fanan, che sono dui carati.

Otto diamanti, che pesino vn mangiar, che sono dui terzi di carato, vagliono,	fanoes	XXX.	{che sono scudi
Sei che pesino vn mangiar,	fanoes	XL.	tre d'oro.}
Quattro che pesino vn mangiar,	fanoes	LX.	
Dui che pesino vn mangiar,	fanoes	LXXX.	
Vn che pesi vn mangiar,	fanoes	C.	
Quel che pesa vn mangiar & vn quarto,	fanoes	CLXV.	
Quel che pesa vno & mezo,	fanoes	CLXXX.	
Di vno & tre quarti,	fanoes	CCXX.	
Di dui mangiari,	fanoes	CCCXX.	
Di dui & vn quarto,	fanoes	CCCLX.	
Di dui & mezo,	fanoes	CCCLXXX.	
Quelli di dui & tre quarti, in tutta perfettione,	fanoes	CCCCXX.	
Della detta perfettione di tre mangiari,	fanoes	CCCC.	
Di tre mangiari & mezo,	fanoes	CCCCCLXX.	
Di quattro mangiari,	fanoes	DL.	
Di cinque mangiari,	fanoes	DCCL.	
Di sei mangiari,	fanoes	DCCC.	
Di sette mangiari,	fanoes	MCC.	
Di otto mangiari,	fanoes	MCCC.	
& cosi vanno crescendo di prezzo, come crescono di peso,			

DE ZAPHIRI.

Nell'isola di Zeilam nascono i piu veri et miglior zaphiri, iquali sono molto duri & molto fini, & qlli che sono pfecti, et netti, et di fuori di colore azzurro, vagliono i prezzi sequenti.

Vno che pesi vn carato,	fanoes	II.	{che sono dui marcelli
Di peso di dui carati,	fanoes	VI.	d'argento in circa.}
Di tre carati,	fanoes	X.	
Di quattro carati,	fanoes	XV.	
Di cinque carati,	fanoes	XVIII.	
Di sei carati,	fanoes	XXVIII.	
Di sette carati,	fanoes	XXXV.	
Di otto,	fanoes	L.	
Quel che pesa noue carati,	fanoes	LXV.	
Di dieci carati,	fanoes	LXXV.	
Di vndici carati,	fanoes	XC.	
Di dodici carati,	fanoes	CXX.	
Quel che fusse in tutta perfettione di colore, di xiiij. carati,	fanoes	CXXV.	
Di quattordici carati,	fanoes	CLX.	
Di quindici carati,	fanoes	CLXXX.	
Di sedici carati,	fanoes	CC.	
Di diciotto carati,	fanoes	CCL.	

Quel che

Quelche pesa vn mitigal, che sono vndici fanan

& vn quarto, che sono circa carati xxiiij, fanoes CCCL.

Similmente in Zeilam si troua vn'altra sorte di zaphiri, che nō sono cosi forti, che li chiamano Quinigenilam, & sono oscuri di colore, q̄sti vagliono assai manco, per buoni che siano, & tanto ne vale vno, come xiiij. sopradetti. Et similmente nel regno di Narsinga in vna montagna sopra Bacanor, & Mangalor si troua vn'altra sorte di zaphiri piu teneri & manco fini di colore, che si chiamano Cinganolam, questi sono alquāto bianchetti, & vagliono molto poco, di modo che'l piu perfetto di questi, che pesi xx. carati, non vale vn ducato: il suo colore tira alquanto al giallo, si troua similmente vn'altra sorte di zaphiri sopra la spiaggia del mare, nel regno di Calicut, in vn luogo, che si chiama Capucar, i quali gl'Indiani chiamano Carahatonilam, son molto oscuri & azurri, & non sono lucenti, se non quādo si portano all'aere, sono teneri & fragili, la opinione del vulgo è che in questo mar vicino à Capucar già gran tēpo vi fusse vna casa, le finestre della quale erano fatte di vetro azurro, & che dapoì, coperta che ella è stata dal mare, li pezzi di questi vetri venghino buttati tutto il giorno in terra dal mare, sono molto grossi, & da vna parte paiono esser vetri, questi vagliono molto poco tra gl'Indiani.

De Topatij.

De Topatii naturali ne nascono nell'isola di Zeilam, & sono chiamati da gl'Indiani Purceragua, è pietra molto dura, & molto fina, & apprezzata come'l rubino, & zaphiro, perche tutte tre sono d'una medesima spetie. Il suo color perfetto è il giallo come oro battuto, et essendo la pietra perfetta et netta, valerà in Calicut, o siano grandi, o picoli à peso d'oro fino. & questo communemente è il suo prezzo, & se non è cosi perfetto, valerà à peso d'oro di fanan, ch'è la metà manco, et se è quasi bianca, valerà molto meno, & di queste ne contraffanno diamanti minuti.

Delle Turchesi.

Le turchesi vere si trouano in Exer aquirimane luogo di Siech ismael & la mina è terra secca, cioè che si trouano sopra vna pietra negra, dalla quale i mori le leuano in pezzetti picoli, & li portano in Ormus, donde vengono cōdotte in diuerse parti per mare & per terra, gl'Indiani le chiamano Perose, & è pietra molle, & di poco peso, & non molto fredda, & per cognoscere ch'ella sia buona et vera, di giorno ella parerà di color di turchesi, & di notte al lume parerà verde, & q̄lle che nō sono cosi perfette, nō mutano la lor vista: se queste pietre son nette & di color fino, di sotto nel fondo hauerāno vna pietra negra, sopra la qual nacq̄ro, et se alcuna piccola vena vscirà sopra la detta pietra, quella farà la migliore, & per cognoscerle per vere turchesi, & hauerne maggior certezza, pongasi in cima vn poco di calcina viua bianca bagnata, fatta à modo di unguento, & parerà la detta calcina colorata, & hauendo questa perfettione valerà li prezzi sequenti.

Quella che pesa vn carato, vale in Malabar.

Di dui carati	fanoes	xv.
Di quatro carati,	fanoes	xl.
Di sei carati,	fanoes	xc.
Di otto carati,	fanoes	cl.
Di dieci carati,	fanoes	cc.
Di dodici carati,	fanoes	ccc.
Di quattordici carati,	fanoes	ccccl.
	fanoes	dli.

Delle piu grandi non ne fanno conto per esser pezzi leggieri, & di grāde inuoglio, le grādi di Mori portano nel regno di Guzerati.

Delli hiacinthi.

Li hiacinthi nascono in Zeilam: sono pietre tenere et gialle, et le piu cariche di colore sono migliori. La maggior parte di queste tengono dentro alcuni puleghi, che guasta la lor bellezza, & quelle che non l'hanno & sono nette nella sua perfettione del detto colore, vagliono non dimeno poco, perche in Calicut, doue le acconciano, non vagliono piu di mezzo fanoes, quelle che sono di peso d'un fanan, et quelle di xviiij. fanan non vagliono sedici fanoes.

Viaggi,

X iiij Trouansi

Trouansi similmente altre pietre come occhi di gatte, chrisolite, & amethiste, delle quali non si fa altro discorso per essere di poco valore, & similmente delle giagonze.

Delli smeraldi.

Li smeraldi nascono nel paese di Babilonia, doue gl'Indiani chiamano il mar Deiguã, nascono ancho in altre parti, son pietre verdi di buõ colore & belle, sono leggiere, et tenere, vi sene fanno molte false, ma risguardãdole alla luce, le contrafatte mostrano certe pulighe, come fa il vetro, ma essendo vere non se ne uede alcuna, anzi lalor uista da à gliocchi una certa sodisfatione, & le buone mostrano come un raggio di sole, & toccate su una pietra di tocco, lasciano il color di rame, & lo smeraldo di questa sorte è il uero, & uale in Calicut q̃to il diamante, & qualche cosa piu, non già per il peso, ma per la grandezza, imperò che il diamante pesa affai piu dello smeraldo. Si troua similmente un'altra sorte di smeraldi, che sono pietre uerdi, ma non così stimate, nõ dimeno gl'Indiani si seruono di queste per accompagnare le con altre gioie, queste non lasciano sopra il tocco il color di rame.

Delle sorti delle spetie, doue nascono, & cio che uagliano in Calicut, & doue sono portate.

DEL PEPE.

Primamente in tutto il regno di Malabar, & in quello di Calicut nasce il pepe, & uendesi ogni bahar i Calicut cc. fino, i ccxxx. fanoes, che val ogni fanoes, come s'è detto un real d'argento di Spagna, { ch'è quanto un marcello d'argento in Venetia. } il qual bahar pesa quattro cantari del pe o uecchio di Portogallo, al qual peso si uende in Lisbona tutta la spetiarìa, { il qual cantaro risponde in venetia libre centododici alla grossa, & alla sottile libre centosettantaotto, tal che ueriano à costar le dette lire. 712. sottili di Venetia scudi xx. d'oro in circa, che ueriano marchetti di talibra in circa. } Pagasi di dritto al Re di Calicut xij. fanoes per bahar p tratta. Quelli che comprano sogliono condurlo à Cambaia, Persia, Adẽ, & la Mecca, & di li poi al Cairo, & Alessandria. hora lo danno al Re di Portogallo à ragione di Marauedis 6562. il bahar con li dritti, che sono 193. fanoes, parte per causa che non ui capita piu tanta diuersità di mercatanti à comprarlo, parte per l'accordo che fece il detto Re di Portogallo, con quelli Re, & Mori, & mercatanti del paese di Malabar.

Nasce medesimamente molto pepe nell'isola di Sumatra, vicina à Malacha, il quale è piu bello, & piu grosso di quello di Malabar, ma non tanto buono & forte, come il sopradetto, & questo si conduce à Bengala, alla China, & qualche parte alla Mecca, di nascosto di Portoghesi, per contrabando, i quali non vogliono che vi passi, vale in Sumatra da cccc. fin à Dc. Marauedis il cantaro di Portogallo di peso nouo, & dal nouo al uecchio in Portogallo è differentia onciè due per libra, perche il uecchio s'intende quattordici oncie per libra, & il nouo oncie sedici per libra.

DEL GAROFANO.

Il Garofano nasce nell'isole dette Moluche, & da q̃lle le cõducono à Malaca, et poi in Calicut, et paese di Malabar, vale in Calicut ogni bahar, { che sono lire 712. sottili Venetiane } da 500. in 600. fanoes, { ch'è sono circa 50. scudi d'oro, che ueriano marchetti dodici in circa la libra, } & essendo netto di cappelletti & fusti, vale da 700. fanoes, & pagasi di contati à trarlo xvij. fanoes per bahar. In Maluco, doue nasce, si uende da vno fino in due ducati il bahar, { che ueriano lire quattro in sei al marchetto, } secondo la moltitudine de compratori, che vanno per esso. In Malaca, vale il bahar di detti garofani dieci, fino à xiiij. ducati, secondo la domanda di mercatanti.

DELLA CANNELLA.

La Cãnella buona nasce nell'isola di Zeilam, & nel paese di Malabar nasce la trista. la buona val poco in Zeilam, ma in Calicut vale ccc. fanoes il bahar fresca & molto bene scielta, { che sariano marchetti cinque in circa la lira. }

DEL GEN-

DEL GENGEVO BELEDI.

Il Gengeuo beledi nasce d'intorno la città di Calicut, da sei i noue miglia, & vale il bahar xl. fanoes, & qualche volta cinquanta, { che saria manco d'un marchetto la lira, } portandolo dalle montagne, & dalle possessioni alla città à venderlo à minuto, & lo comprano i mercatanti Indiani, che lo adunano insieme, & nel tempo poi che v'arriuanò le nauì per leuarlo, lo vendono à i Mori, per prezzo di *xe.* sin à *cx.* fanoes, { che saria manco de dui marchetti la lira, } il peso del quale è maggiore.

DEL GENGEVO MECHINO.

Il Gengeuo Mechino nasce cominciando dal monte Dely, sin à Cananor, & è minuto, & nō tãto bianco, ne tãto buono, vale il bahar in Cananor da *lx.* fanoes, { che saria circa un marchetto la lira: } & pagasi *vj.* fanoes p bahar di contãti, & vedesi senza garbellare.

GENGEVO VERDE IN CONSERVA.

In Bengala si troua similmente molto Gengeuo beledi, del quale ne fanno molta conferua con zucchero molto ben fatta, & portanlo in giare da Martabani à vender nel paese di Malabar, & vale la farazuola, che è *xxij.* libre & sei oncie à ragion di, *xiiij.* *xv.* *xvj.* fanoes, & q̃llo ch'è fresco, & si mette in conferua in Calicut, vale *xxv.* fanoes la farazuola, per esserui il zucchero caro, vale il Gengeuo verde per mettere in conferua in Calicut, à tre quarti di fanã la farazuola. { che saria due lire in circa per un marchetto. }

Delle drogherie & delli prezzi che uagliano in Calicut, & nel paese di Malabar.

Lacca di Martabani, che sia buona, val la farazuola, che è libre *xxij.* & sei oncie, di Porto gallo d'oncie *xvj.* la libra, { che sono circa lire *xl.* alla sottile di Venetia. } *xviiij.* fanoes, { che sono *xviiij.* marcelli d'argento, perche un fanoes, uale un marcello d'argento in circa, }

Lacca del paese val la farazuola,	fanoes	<i>xii.</i>
Borace che sia buono in pezzi grandi, val la farazuola	fanoes	<i>xxx.</i> in <i>xl.</i> & <i>l.</i>
Camfora grossa in pani, val la farazuola	fanoes	<i>lxx.</i> in <i>lxxx.</i>
Camfora per vnger l'idoli. * * *		*
Camfora da mangiar per li figliuoli, vale il metical,	fanoes	<i>iii.</i>
Aguila val la farazuola,	fanoes	<i>ccc.</i> in <i>cccc.</i>
Legno aloe vero negro, graue & molto fino, vale	fanoes	<i>m.</i>
Muschio buono, val l'oncia,	fanoes	<i>xxxvi.</i>
Benzui buono, val la farazuola,	fanoes	<i>lxv.</i>
Tamarindi nuoui, val la farazuola,	fanoes	<i>iiii.</i>
Calamo aromatico, val la farazuola,	fanoes	<i>xii.</i>
Endego vero & buono, val la farazuola,	fanoes	<i>xxx.</i>
Mirrha val la farazuola	fanoes	<i>xviii.</i> in <i>xx.</i>
Incenso buono essendo in grani, la farazuola,	fanoes	<i>xv.</i>
Incenso in pasta piu tristo,	fanoes	<i>iii.</i>
Ambracan che sia buono, vale il metical,	fanoes	<i>ii.</i> in <i>iii.</i>
Mirabolani in conferua di zucchero, val la farazuola,	fanoes	<i>xvi.</i> in <i>xxv.</i>
Cassia fresca & buona val la farazuola,	fanoes	<i>i.</i> et mezo.
Sandali rossi, val la farazuola,	fanoes	<i>v.</i> in <i>vi.</i>
Spico nardo fresco, & buono, val la farazuola,	fanoes	<i>xxx.</i> in <i>xl.</i>
Sandali bianchi, & citrini, che nascono in vna isola detta Timor, vagliono la farazuola,	fanoes	<i>xl.</i> in <i>lx.</i>
Noci moscate, che vengono dall'isola di Bandan, doue val il bahar da <i>viiij.</i> in <i>x.</i> fanoes. { che importano lire sei al marchetto, } val in Calicut la farazuola,	fanoes	<i>x.</i> in <i>xii.</i>
Macis che uengono dall'isola di Bandan, doue vale il bahar, cinquanta fanoes, { che importa circa un marchetto la lira, } & vale in Calicut la farazuola	fanoes	<i>xxv.</i> in <i>xxx.</i>
Turbiti, val la farazuola,	fanoes	<i>xiii.</i>

Viaggi. X iiii

LIBRO DI ODOARDO BARB.

Herba da vermi buona, che si chiama semenzina, la farazuola,	fanoes	XV,
Zerumba, la farazuola,	fanoes	II.
Zedoaria, la farazuola,	fanoes	I.
Gomma serapina, la farazuola	fanoes	XX,
Aloe cocottino, la farazuola,	fanoes	VIII,
Cardamomo in grano, la farazuola.	fanoes	XX.
Reubarbaro ne nasce molto nel paese di Malabar, & quel che viene dalla China per Malacha, val la farazuola,	fanoes	XL. in L,
Mirabolani emblici, ual la farazuola,	fanoes	II.
Mirabolani belirici, la farazuola,	fanoes	I. et mezo
Mirabolani citrini, & chebuli, che sono tutti una sorte,	fanoes	II.
Mirabolani indi, che sono delli medesmi arbori citrini,	fanoes	III.
Tutia, la farazuola,	fanoes	XXX.
Cubebe, che nascō nella Giaua, & dannosi quiui per poco prezzo, & senza peso la misura.		
Opio che uien d'Adem, doue lo fanno, ual la farazuola in Calicut,	fanoes	CCLXXX. in CCCXX
Vn'altro opio che si fa in Cambaia, ual la farazuola,	fanoes	CC. in CCL,

Delli pesi di Portogallo, & della India come rispondono in Portogallo.

La libra del peso vecchio tiene quattordici oncie.

La libra del peso nuouo tiene sedici oncie.

Otto cantari vecchi fanno sette cantari nuoui, & ogni cantaro
nuouo è di cxxviij. lib. di oncie fedici.

Ogni cantaro vecchio sono tre quarti & mezo di cantaro nuouo, & è di cxxviij. libre, di
xiiij. oncie ciascuna libra.

Vna farazuola è lib. xxij. di oncie xiiij, & piu vj. oncie, & due quinti.

Venti farazuole sono vn bahar.

Vn Bahar è quattro cantari vecchi di Portogallo.

Tutte le spetie & droghe, & ciascuna altra cosa che venga della India, si vende in Portogallo
à peso vecchio, & tutto il resto si vende à peso nuouo.

SOMMARIO DI TUTTI I REGNI

Citta, & Popoli orientali, con li traffichi & mercantie, che iui si troua
no, cominciando dal mar Rosso fino alli popoli della China.

Tradotto dalla lingua Portoghese nella Italiana.



ASIA si diuide dall'Africa dal mar mediterraneo, oue è la città di Ales-
sandria, & dal fiume Nilo, & il mare Oceano la circonda verso mezo di,
& leuante.

Del fiume Nilo,

Il fiume Nilo ha li suoi fonti non troppo lontani dal capò di Buona spe-
ranza, & se ne viene per il paese de gli Abissini, non molto grande, & co-
me piu camina, piu si va ingrossando dalli fiumi del detto paese, conciosia
cosa che tutti vi corrano dentro, & niuno vi è che sbocchi nel mar Rosso. va poi di lungo in
Egitto, & entra con molte bocche nel mar mediterraneo. Comincia à crescere à mezo
Giugno per xl. giorni, & per altritanti discresce. & tutti gli habitanti appresso di quello nel
tempo della escrescentia si riducono à luoghi alti, & finito di calare ritornano alle sue stan-
ze, et allhora seminano. Et li popoli d'Egitto si tengono molto obligati à gli Abissini, per ca-
gion di questo fiume, il qual gli dà il viuere, & fanno loro grandissimo honore, & carezze,
quando li veggono passare per il lor paese.

*Delli popoli Abissini, che sono gli Ethiopi, & de loro costumi, & loro mercantie,
che ui si portano, & cauano.*

Li popoli Abissini confinano dalla banda verso il mar Rosso con alcuni popoli passati
di Arabia in quella parte, li Re de quali sono Mori: & da vn'altra banda col mare Ocea-
no verso il capo di Guardafuni, drieto alla costa, fino à Cefala, ma non arriuanò al mare,
per molte miglia: dalla parte dell'Africa confinano con deserti grandissimi, sono Christiani,
& il paese loro è molto grande, et le genti parte sono date all'armi, & mercantia, & parte
coltivanò la terra, & sonui assai religiosi, la terra è abondante d'ogni sorte di vettouaglie, &
di oro in gran copia, non hanno porto alcuno, se non Ercoco nel mar Rosso. La maggior
parte delli lor traffichi si fanno nella città di Zeila, & Barbora, sopra il mare, & in alcuni altri
porti d'entro dallo stretto del mar Rosso, che sono de popoli Arabi iui habitanti, questi vera-
mente sono gli Ethiopi detti da gli antichi, hanno i lor capelli ricci, & molti di loro sono se-
gnati nella faccia con fuoco, hanno il loro imperatore, detto il Prete Gianni, & vno patriar-
cha, sonui molti di loro frati, & preti, vanno spesso in peregrinaggio in Gierusalem, sono ri-
putati huomini di verità, & leali. Di questi tali molte siate di schiaui che v'ègono fatti in guer-
ra, diuentano signori grandi, & Re, & principalmente in Bengala, Adem, Xaes, Fartaque,
Delaqua, & Suaquem, le mercantie che si portano nella terra de gli Abissini, sono ogni sorte
di p'ani di seta, di colori, odori, matamugi, che son paternostri d'India di minera, panni bassi
di Cambaia, paternostri d'ogni sorte, di vetro, & cose cristalline, panni bianchi, dattili, postti
in far di, & amfan, cioè oppio. Le mercantie che si cauano all'incontro, sono oro, auorio, &
alcuni caualli piccioli, & schiaui & infinite vettouaglie.

Del mar Rosso, & prouincie, & isole, che sopra quello confinano.

Questo colfo di mare ha molti nomi, si chiama il sino Arabico per confinar con l'Arabia,
da vna b'ada, & dall'altra: mar Rosso, perche nelle sue ripe verso il Suez, si vede la terra ros-
seggiare, & ancho da gli antichi fu chiamato Erithreo, cioè rosso. Si nomina lo stretto di
Mecca, perche qui dentro vi è la città di Mecca, doue giace il corpo di Macometto, al quale
v'ano in peregrinaggio tutti li Mori.

Dalle porte dello stretto di q'sto mare, fino all'ultimo luogo detto Suez, vi sono diuerse
prouincie, cioè da leuante l'Arabia deserta, & Petrea, dalla banda de gli Abissini, alcuni altri
popoli detti Arabi al presente, appresso le isole di Delaqua, & fino alla Mecca, dalla quale fi-
no al Toro è l'Arabia deserta, che confina verso il mar mediterraneo & verso l'Egitto.

La maggior parte delle dette prouincie d'Arabia deserta & Petrea sono dishabitate &
senza frutto, & di poca acqua. Le isole popolate sono Camaram, Delaqua, Suaquem. In
questo

S O M M A R I O D E R E G N I C I T T A

Questo mare vi sono molti scogli, secche, & pietre sotto acqua, & non si può nauigare se non di giorno, & in ciascun luogo si può forgere. Dalle porte del mar Rosso fino à Camaram, è il miglior nauigare, & dal Zidem al Tor, il peggiore: & dal Tor fino al Suez, vi vāno senò barche piccole, & anchora di giorno; di maniera che il tutto è tristo, & pieno di secche sotto acqua, che non si veggono. Soffiano in questo colfo, vñti così caldi, che ciascun huomo, ò animale che muoia, gli seccano così presto, che non sentono putrefattione alcuna, & si portano poi nella Europa questi tali corpi, & gli chiamano Mumia: ma la vera Mumia non è questa, ma è vna humidità che si coglie da alcuni corpi di questi tali, che vengono imbalsamati con aloe cocotino, & mirra; cioè il liquore che dalla carne esce per causa di queste tal gomme.

Prouincia di Egitto, & del succo dell' Amfiar, che si fa in quello.

La prouincia di Egitto comincia sopra il mar mediterraneo, & vien lungo questo mar Rosso, dalla parte verso l'Africa si semina, dopo il calare che fa l'acqua del Nilo, & la maggior parte dalla città del Cairo, verso il mar mediterraneo. & è abundantissima di viuere. In questa prouincia vi era vna città detta da gli antichi Thebe, hora ruinata, doue faceuano vn succo detto opio Thebaico, il quale nella India hora chiamano amfiar. è cosa molto stimata & vsata da questi popoli Orientali, per causa di lussuria, & non gli nuoce, che appresso di noi amazzeria. In questo paese di Egitto pioe rare fiata, & qualche volta sta x. mesi, & vn'anno, & se non fusse l'acqua del Nilo, il qual fanno andare cō ruote sopra il paese, si patirebbe grandemente. Tutto l'Egitto è sotto l'imperio del gran Turco, dopo che furono scacciati li Mamalucchi, che faceuano illor signore detto il Soldano, & erano tutti schiaui, & quante piu volte erano stati venduti, tanto maggiormente erano stimati.

Del porto del Zidem,

La città del Zidem, ò per meglio dire, il porto ha vn torrente vicino, è luogo grande, come la città di Adem, ma non ha muri, ne è forte. può hauere da cinquemila fuochi. è sotto il gran Turco. non produce il paese vettouaglia alcuna, ne frutto, se non dattili. vengono condutte da Zeila, Barbora, & Suaquem molte carni, pesci salati, formēto, riso, orzo, & miglio, & vi sono molti mercatanti, & vi si fanno di gran traffichi. Vn miglio & mezo dalla città forgono le nauì, & questo spatio tutto è di mar basso. Quiui sempre stanno genti da cauallo in guarnifone, per causa di Arabi, & di Portoghesi. appresso il porto vi è acqua da bere in abbondanza. quiui discaricano tutte le mercantie, che vengono d'India, è lontana da Adem, il viaggio di dieci giornate.

Della città della Mecca, & di Medina, & il camino che è dal Cairo fino in Adem.

Lontano dal Zidem, per spatio d'una giornata dentro fra terra, vi è la città della Mecca, doue nacque Macometto. ponno essere da tre mila fuochi, & la maggior parte mercatanti, & è sotto il gran Turco. non hanno acqua da bere, ma la fanno portare da vn luogo detto Azeffet, miglia tre lontano, & le vettouaglie dal Zidem. Il luogo della città di Medina è lontano dalla Mecca il camino di quattro giornate, alla volta del Cairo, & si camina per il deserto di Arabia, ponno essere da cento fuochi. In vna torre vi è la sepoltura di Macometto, con vna sua figliuola, & suo genero. è luogo di gran diuotione appresso Mori. ha molti dattili & poca acqua. Dal Cairo fino à Medina sono xl. giornate, & da Medina fino alla Mecca sono quattro, & dalla Mecca al Zidem, vna, & di li in Adem, dieci, andando per mare.

Sito nel quale è posto il luoco del Suez.

Dal Cairo al Suez si viene in tre giorni, questo è il principio di questo colfo, ò vogliam dir mare. non è porto, ma spiaggia poco habitata. Quiui il Soldano soleua fabricare le sue armate per venire in India, il paese è tutto sterile, & senza habitationi, tutte le vettouaglie è di bisogno che vi siano condutte di paesi vicini, perche quiui non si vede altro che giunchi marini vicini alle ripe del mare, il quale è tutto di scagni, secche, er punte di pietre, di forte che è di bisogno che l'huomo apra bē gliocchi à volerui nauigare. vi si tiene gente da cauallo in guarnifone. Si trouano quiui camelli cō due gobbe. In questo paese habitano alcuni Arabi Christiani, alcuni delli quali sono circoncisi alla giudaica, altri no. gli circoncisi sono detti Iacobiti, gli altri Malaquiti. fanno due quaresime, vna al nostro natale, l'altra al tempo della nostra. non si maritano vno con l'altro. molti di costoro sono heremiti, & di santa vita, & altri trafficano al Tor, al Zidem, & alla Mecca, & sono riputati huomini da bene.

Delle

Delle forti di mercantie, & del modo di condur quelle dall'Europa nelle Indie,

Le mercantie che si portano dal Cairo in India, vengono condutte d'Italia, & da Venetia, & da diuerse parti di Europa, & li mercanti che stantiano in Alessandria, le fanno cōdur re per il Nilo fino al Cairo alli lor fattori, i quali le mandano con le caroane fino al Toro: ma q̄sto poche siate ponno fare, per causa de gli Arabi, che le assaltano, & rubbano, & vi bisogna gr̄de scorta di gente à cavallo p̄ assicurarle: ma nel tempo che la caroana grande va al giubileo alla Mecca, che è il primo giorno di Febraro, vi si raguna tanta gente che vanno sicuri fino alla Mecca, & d'indi vengono condutte al Zidem, & poi alli fattori che stano in Adem, d'onde poi vanno in diuerse parti dell'India, come è Cambaia, Goa, Malabar, Bengala, Pegu, Siam. Le mercantie sono panni di lana di diuersi colori, & d'ogni sorte velluti, vetri cristallini di tutti i colori & sorte, orpimento, argenti viui, cenaprii, alume di rocca, rame, acciaie, armi, argēto, & oro battuto in moneta, amphīa, mastici, & tutte le sorti di paternostri di vetro, storace liquido, acque rose, ciambellotti di molte forti & colori, & fini, & tapeti di ogni sorte, & tapeti fini di belli lauori, & di valuta gr̄de & picciola, & molti specchi di vetro, & di metallo.

Dell'Arabia, che è uicina al mar Rosso uerso l'Ethiopia.

Questa prouincia detta nuouamente Arabia, gli antichi chiamauano Trogloditica, & comincia sopra il mar Rosso, & il paese de gli Abissini, & finisce à Magadasso, corre appresso l'isola di Delaqua, gli habitatori sono gente bianca la maggior parte, & non hanno il cappello riccio. altri dicono che non arriua, se non fino al capo di Guardafuni, è paese abondante d'ogni sorte di vettouaglie. Se veramēte ella giugne fino à Magadasso, li tuoi porti si fanno: se fino al capo di Guardafuni, ha fuori dello stretto Zeila, & Barbora, & dētro ha Delaqua, Lacari, che è porto non molto popolato, & dal quale si può trauerfare per terra fino al Nilo in sei giorni, & di li si va per barca in xiiij. giorni al Cairo: ma questo viaggio non si fa per causa de gli Arabi, che assaltano le caroane. Questi habitanti hanno di continuo la guerra con gli Abissini, delli quali quanti ne pōno pigliare gli vendono alli popoli dell'Arabia & altre puincie, oltre il mar Rosso. Quiui si trouano assai formenti, & acque buone, & molte vettouaglie, vengono à traficcare da molte parti à questi porti, cioè delli mercanti di Cambaia, & di tutta l'Arabia, & di Adem, portano panni bassi di molte forti, & colori, matamugos, cioè paternostri, & altre cose. Da Cābaia, & da Ormus leuano vue passe, & dattili, & ritornano da questa Arabia, con oro, auorio, & schiaui, & fanno li lor trafichi nelli porti di Zeila, & Barbora, similmente contrattano quiui quelli di Chiloa, Melinde, Braua, Magadasso, Mombaza, & portano di ritorno di buoni caualli, che si trouano in q̄sta Arabia, hanno & Re, & alcune Capitanie, che li gouernano. sono gran ladri, & molto bestiali, & per questi dui porti si dispensano le mercantie per tutto il paese de gli Abissini, perche verso il Toro vi vanno poche cose.

Dell'Arabia felice.

L'Arabia Felice si diuide dalla deserta al porto del Zidem, & dentro fra terra ferma, va fino all'Arabia petrea, ha nelle riuē del mare alcune città, come Adem, Fartaque, l'isola di Macyra, al capo di Reselgati, Calhat, Masquati, Curia, & altri luoghi. dalla banda dello stretto di Ormuz, passando le montagne di dentro ha di molte buone città & luoghi, nondimeno Adem è la piu nobile, delle città di terra ferma, Zebite, Taessa, Baytal, Faqui, Damarcana. gli habitatori di questa Arabia sono gran guerrieri à cavallo, & alla nostra guisa portano gli sproni, & in vna mano tengono le redini, & nell'altra la lancia. li caualli di questo paese sono li migliori, che si possino trouare al mondo. hanno gran numero di cameli, & buoi, con li quali li seruono, sono gran cacciatori, & huomini dati à tutte le fatiche, superbi, et profontuosi. Vi è vn Re, al quale tutti obbediscono: nō dimeno ha quasi sempre guerra cō alcuni popoli Arabi, i quali per essere il paese pieno di montagne & boschi, non fanno altro mestiero che rubare. Di questa Arabia la principal città è Adem, & piu popolata delle altre, & è come la chiauē non solamente di detta prouincia, ma di tutto lo stretto, si à quelli che entrano, come à quelli che escono.

Della città di Adem.

Adem è posta alli piedi di vna montagna quasi in piano. la città è picciola, ma fortissima, si per molte belle fabbriche di muro, come per molte torri, & bastioni, con le sue bombardie/re, con

re, con molta artiglieria. gli habitanti sono bellicosi & valenti, & il Re appresso di quelli ha sempre al suo soldo molti soldati forestieri. è dentro nella città vna bella fortezza con vn Capitano tenuta con gran diligēza: perche da dieci anni in qua assai volte le armate di Portoghēsi l'hanno assaltata: & li Mori anco dicono, che come q̄sta città fusse persa, essi del tutto la rianano distrutti, non restando loro altro luogo forte. vi fu dato dalli Portoghēsi vn grandissimo assalto, & la città saria stata presa, se non interueniua vn disordine, che le scale, con le quali montauano sopra li muri, essendo gli huomini già in cima, per il gran peso si ruppero, & bisognò ritirarsi dall'assedio.

Delle mercantie, che si traficano in Adem con tutte l'Indie.

Tiene questa città gran comertij & trafichi, così con la città del Cairo, come con tutta l'India, & il medesimo quelli dell'India con lei, & vi sono di ricchissimi mercanti, che contrattano dentro dello stretto col Zidem, doue conducono gran quantità di spetie, & altre droghe. portano anche à Delaqua panni, & cauano da q̄lla ple minute, che si pescano nello stretto. portano anche à Zeila, & Barbora, pāni, & cose di merceria, cauano, oro, caualli, & auro, cauano di Zocotor squinanti, alo e zocotorina, sangue di drago, portano à Ormuz caualli, & à Cambaia mercantie del cairo, & amfiā. contrattano con tutte le Arabie, di gran somma di panni & matamugos, cioè paternostri di Cambaia, & molte corniole di tutte le sorti & colori, & principalmente di spetierie & drogherie di Malaca, cioè garofani, macis, noci, sandali, perle, cubebe, & cose simili. portano à Cambaia gran somma di rubia, & vue passe, & ritornano risi, ferro, zucchero, veli sottili, oro in quantità. contrattano con la India di Malabar, & nel tempo passato era la lor principale stanza Calicut, doue caricauano il pepe, & gengeuo, & altre cose di Malaca, & di Bengala, & portauano in drieto molte sorti di panni bianchi sottili delle mercantie di Malaca con Pegu, & riportauano lacca, benzui, muschio, pietre pretiose, & riso, così di Bengala come di Siam, & altre cose che veniuano dalla China, & in questo modo Adem si hauea fatta ricca, honorata & grande, della quale il Re ne caua piu di cento mila cruciati, fra li datij, & tratto di rubia.

Del modo che conducono le spetierie di Adem al Cairo.

Le proprie mercantie di questa città, sono caualli, rubia, acque rosate, vue passe, & amfiā, le quali vanno per tutte le parti dette, & da tutte le parti v̄gono à lei, & è cosa mirabile à veder la ricchezza & bellezza di questa città, anchora che ella non habbia acqua da beuere, se non tanta quanta vien portata. et li mercanti che vi stantiano, mettono insieme tante spetierie, q̄te è lor possibile, & le mandano al Cairo in questo modo: Vengono all'isola di Cameram, & da Cameram à Delaqua, & di li alle isole di Suaquem, donde possono andare per tutto lo stretto, & dal Suaquem vanno à vn portò detto di sopra, che si chiama Locari, & in sei giorni attrauerano per terra, fino al fiume Nilo, & per quello in xij. giorni vanno al Cairo, ma la paura de gli Arabi gli fa restare. & per mandarle piu sicuramēte, come sono al Suaquem, nauigano al Zidem (nauigano di giorno, perche è grandissimo pericolo il nauigare dentro dello stretto per regnarui grandissimi venti con nembj & temporalj, che si generano nelle montagne) & come sono giunti al Zidem discaricano, & quando viene il tempo del giubileo, che vanno alla Mecca le caroane grandi, in quelle si mettono li mercanti con le lor robbe, & pagano qualche danaro alli signori & capitani, & se ne vengono al diritto al Cairo, camino di settanta giornate, alcune fiate se ne vāno dal Zidem al Toro per mare: ma nō è troppo buono andarui, conciosiacosa che dal Toro al Cairo la strada è pericolosa, per cioche gli Arabi vi stanno à rubbare.

Del Re di Adem.

Il Re di Adem sta quasi di cōtinuo in vna città detta Cana, che è fra terra. La maggior parte di queste genti seguono la setta di Hali: ne il Re gli può punire, per tema di Siech ismael, detto Sofi. In questa terra di Cana si fa assai acqua rosata, et rose secche, che sono portate nel paese de gli Abissini, doue vagliono grandemente: & vi si trouano piu fine corniole, che non sono quelle di Cambaia, non di meno non sono in tanta quantità. Quelli che vogliono di Adem andare al Cairo, per miglior camino vanno al Zidem, & di li al Toro, et dal Toro al Cairo, in cinque giorni.

Del sito del Suez, Toro, & Zidem, & dell'isole che sono sopra l'Arabia felice.

Del Toro, & del Suez, non so che mi dire, perche nō sono ne porti, ne vi sono habitatio-
ni. II

ni. Il Suez è nominato da pochi anni in qua per cagion dell'armata, che v'ha voluto fabricare il Soldano. per cinquanta miglia all'intorno vi è tutto il paese deserto & senza alberi, ne ver dura alcuna. Dal Suez andado al Toro bisogna andare di giorno, & in barche picciole, per essere tutto il mare pieno di scagni, & pietre, & secche grandi. Nel Toro vi ponno essere da xx. case delli Christiani detti di sopra. vi praticano d'intorno molti Arabi ladri. & venendo dal Toro al Zidem, il paese è tutto deserto, & disgratiato senza alcuna cosa. Il Zidem, come è detto, è porto di Mecca, cosa molto trista, & picciola, & al presente si fortifica per paura delle armate di Portoghesi. Dal Zidem fino in Adem è il camino pericoloso: ma non tanto quanto è il passato.

Dopo Adem è Fartaque, & le isole di Curia, Muria, & Macira, & quivi tutti gli habitatori sono Arabi dati alla mercantia, & anco valenti per combattere, & molti di questi Fartaqui vāno p capitani a Zocotora, Zeila, et Barbora. Da capo di Reselgate fra terra, gli habitanti sono sottoposti al regno di Ormuz, hanno questi Reselgati belle spade, & altre sorti d'armi, & sono valenti huomini.

Dell' Arabia deserta.

L'Arabia deserta in questo mar Rosso, comincia al Zidem, et de li fino al Toro, & mare mediterraneo, & divide la terra d'Egitto dalla Giudea, alcuni affermano, che la Mecca è in questa terra, & nō nella Petrea. di questo non so che dire, se non che è piena d'Arabi, che stāno alla strada, & non ha alberi, ne frutto alcuno, ne acqua se non poca, & quella si troua in alcuni luoghi d'Arabi, che non fanno far altro, che rubare, nō hanno Re, ma viuono sotto alcuni lor Capitani.

Della città d'Ormuz, & suoi costumi.

Ormuz è i isola nella bocca dello stretto di Persia: la quale oltre, ch'è regno nobile & ricco, è chiauue di tutta la Persia dalla banda di mezzo di. Ha molte città suggette dalla banda di Cambaja, doue sono li Motages, nella terra ferma. sono sotto il Re di Ormuz le isole di Baharem, & tutte l'altre del detto stretto. Il Re è Moro, & porta la beretta rossa, perche nuouamente ha cominciato a seguir la setta di Haly. le genti di Ormuz sono valenti a cavallo con belle armi, polita, & domestici. Si estēde questo regno da Resalgate per fino dentro lo stretto. La città di Ormuz è sopra vna isola vicina alla terra ferma di Persia, per tre miglia, fatta con molte belle case, terrazze, torri, bastioni. ha molte belle dōne, bianche, & piaceuoli. nō cede di mercantie, & trafichi ad alcuna altra città vicina. vi sono infiniti frutti, & li mercanti sono ricchissimi. non hanno carestia d'altro, che di acqua, la quale mādano a pigliare in terra ferma con giarre, & barche, & alcune fiata è cara, cioè quando la terra ferma non la soccorre. & allhora la vāno a pigliare in alcune isole vicine, che hanno buone acque. Questa città fu fondata per cagion del porto, il qual è sempre pieno di nauì, che da ogni parte vi capitano con mercantie. per il che il Re ha vna grandissima entrata di danari, che li pagano, & è molto honorato si per causa d'armi, come per il grandissimo cōmertio, che è di continuo in questa città, la quale è popolosa, & ricca.

Dello stretto di Ormuz, & isole doue si pescano perle.

Fra l'Arabia felice, et la terra di Persia, vi è vn colfo di mar nominato lo stretto d'Ormuz, popolato d'intorno di molti belli luoghi, non è tutto nauigabile, p cagion di molte secche & basse, ma per la maggior parte, & chi sta nel mezzo, vede da tutte due le parti: & nauigando quattro o cinque giorni, con buon vento da Ormuz, si trouano le isole di Baharem, doue si pescano le miglior perle, che si trouino in queste parti, pche sono biāche, rotōde, & lustre.

Delle mercantie, che contratta la città d'Ormuz con diuersi regni dell'Indie.

Contratta Ormuz con Adem, Cambaja, & col regno di Decan in Goa, & con li porti di Narlinga, & in Malabar. la principale mercantia, che portano di li sono caualli Arabi et Persiani, & perle, salnitrio, solfere, seta, tutia, alume, che si chiama Alessandrino nelle nostre parti, vitriolo, azeche, sale in gran quantità, seta biāca, molto argento in tagmus, che è moneta, & ciascuuavale lx. rais, { che sono circa dui marcelli, } muschio, & alle volte Ambracan, & molti frutti secchi, formento, orzo, & cose da mangiare, simili a queste. ritornano in drieto pepe, garofani, canella, gēgeuo, et ciascuna altra sorte di spetierie, et drogherie, le quali si spaciano grandemente nella terra di Persia, & Arabia, & alcune vanno in Adem, quādo ve ne sono in quantità. ma se in Ormuz, elle si comprano care, nō è possibile, che di li possino esser portate

portate al Cairo per venire in Italia. ritornano similmente con riso quanto ne possono hauere, beatillas, panni bianchi, ferro: & li lor caualli sono nel regno di Goa, di Decan, & di Narfinga, in gran pretio: per laqual cosa ogni anno li mercanti di Ormuz, ne conducono assai à detti regni: & vi è tal cauallo, che vale dcc. saraffi, moneta di cccxx. rais l'uno, & li migliori sono di Arabia, li secondi Persiani, & li terzi quelli di Cambaia: questi vagliono poco, come si dirà.

Description della Persia, & del Sophi signor di quella, & de suoi costumi.

Essendo Ormuz vicino alla Persia, è il douere di parlar di quella. Questa è quella grande, & famosa prouincia, della quale tanti scrittori hanno parlato. non tocca il mare se nō nel colfo d'Ormuz. li suoi confini dalla banda di Cambaia sono li popoli detti Motaques: dalla banda di Arabia, il colfo di Ormuz: per la terra ferma le mōtagne di Deli: & p la Carmania, & quasi per Babilonia viene à dare nella India. ha molti regni, & città sotto di se. li popoli sono detti Azemini. quattro prouincie sono le principali, Coraconi, Ginali, Tauris, Xitarim. In queste vi sono città famose, Tauris, Siras, Sanmarcante, Coraconi. sono huomini bellicosi & valenti, & molto stimati. dicono quelli di Sanmarcante essere stati anticamente Christiani. Tauris, & Siras sono città così famose, come Parigi in Francia. sono huomini dimestici, & gentili cortegiani. sopra tutti uengono laudate le donne di Siras di bellezza, & bianchezza, & piaceuolezza. sono discrete, & polite. onde è vn prouerbio fra Mori, che Macometto mai volse andare in Siras, perche se egli hauesse gustato delle delitie di quelle donne, dopo morte nō faria andato i paradiso. il signore è Siech Ismael, che gl'Italiani chiamano Gualizador, ouero Sophi. stantia in Tauris, ch'è lontano da Ormuz cinquanta giornate di camelo, & è quello che ha leuato la beretta rossa, per esser settatore di Hali. la terra di Persia ha d'ogni sorte d'animali dimestici, che sono nelle nostre parti: ha anco leoni, onze, tigri. Sono li Persiani molto dediti alli piaceri, & vestono molto honoratamente, con profumi, & odori fatti di legno d'aloè, & d'altre sorti pretiosi. hanno molte mogli. si seruono di eunuchi, li quali qualche fiata si fanno grā signori. sono generalmēte gelosi. Tutti questi di Persia & di Ormuz, si dilettano di quel vitio abomineuole, il quale non hanno per peccato, ne vergogna, & hanno li luoghi ordinati à questo, doue stanno di continuo quelli che lo esercitano per danari, i quali sono senza barba, & vestono da donna di continuo: & li Persiani si fanno beffe di noi, che riputiamo questa cosa per brutta. In questa prouincia di Persia vi sono stati anticamente grandi huomini, come Ciro, Dario, Assuero, & Alessandro, che la vinse. non è così sterile come molti scriuono, ma è abondante d'ogni sorte di vettouaglie, & di piaceri.

Trafico della Persia con altri paesi.

Sono in questa terra di Persia molte mercantie, & di quelle si fanno di grā traffichi in molte parti, come verso l'Armenia, la Turchia, & verso il Cairo. Si cauano della terra di Siras molte sete, delle quali si fanno panni infiniti & molte sorti di ciambellotti fini, & di diuersi colori, molto alume di rocca, vitriolo alcaffare, che li Mori molto vsano. hanno molti caualli, & molte vettouaglie, et molte turchesi, che nascono nel paese di Siras, molta cera, mele, butiro.

Qui manca.

& per la banda di dietro le montagne, par che venga per la via di Siā, di regno in regno, il muschio, il reubarbaro, legno aloè fino, legno d'aloè basso, canfora.

Qui manca.

Tutte queste cose & molte altre vègono in Ormuz, tapeti grandi & piccioli, & molti panni di molti colori, velluti, & berette fatte à lor guisa, tapeti fini, & tapeti bassi, cose d'arme senza numero. ritornano quantità grande di spetie, & droghe, principalmente di pepe, che si spaccia grandemente nella Persia, doue l'vsano molto nelli lor mangiari insieme col macis.

Del colfo Persico.

La terra di Persia colle sue regioni è posta tra dui fiumi, i quali nō sboccano nel mar oceano, ma nel sino Persico, il qual è circondato da molte terre habitate, & ben poste. vien detto essere di larghezza da lx. miglia. si nauiga con barche grandi, & vi si fanno di gran fortune. vi si piglia assai pesce, il quale dapoi che è salato, vien condotto per tutta la Persia. questo colfo è molto lungo, & da Ormuz fino al fine vi ponno essere da lx. giornate di camino di cameli.

Delli popoli

Delli popoli detti Motages, & de lor confini & costumi.

Li Motages confinano da vna parte con li Persiani, & dalla banda di Cambaia con li Rebutés, & dalla terra ferma vi sono montagne, & parte con la prouincia di Deli, & da vn'altra parte cō l'Oceano. Questi popoli sono gentili, ne vi è Moro alcuno fra loro. è paese molto grande, & si estende molto fra terra. non hanno Re, ma viuono con alcuni Capitani. mai hāno voluto admettere alcuno Macomettano. hanno proprio parlare, & non hāno città, ma viuono in diuersi luoghi sopra monti. Vn fiume grande gli fa molto sicuri, & forti perche col crescere, che egli fa, allaga tutta la pianura, & la terra, anco per questa causa rende loro molte vettouaglie, massime formenti, orzi, & altri frutti. la maggior parte sono corsari, che con barche picciole vanno rubando quanti trouano in mare: & alle volte con buon vento se ne vengono fino in Ormuz, & entrano nello stretto, & assaltano i nauiganti. portano spade, archi, & lance, nō sono molto domestici. & la bocca di questo fiume è molto incolfata, doue tengono li lor nauilij, & barche. Quelli che lauorano la terra, hanno molti caualli, & caualle, & uanno come fanno gli Arabi rubando. hāno pace & amicitia con li popoli detti Rebutés. è cosa marauigliosa, che li sopradetti popoli Motages, & Rebutés durino così lungamente in libertà, & che non siano soggiogati dalli Mori, che da ogni canto gli circondano. il paese de i Motages è maggiore, ma li Rebutés sono migliori huomini.

Delli popoli detti Rebutés, & della uita loro, & come traouagliano di continuo il regno di Cambaia.

Questi popoli dalla banda di Persia vanno fino alli confini de i Motages, et da Cambaia, fino alla detta terra di Cambaia, da terra ferma fino al paese di Deli, & da vn'altra parte fino all'Oceano. non hanno mai lasciato entrar fra loro Moro alcuno, non hanno Re, ma alcuni signori, alli quali vbidiscono. hāno alcune terre forti. son valenti cauallieri, & la maggior parte adoprano caualle nelle guerre. la terra è molto fertile & grassa, che produce ogni sorte di vettouaglie. hanno di continuo guerra col Re di Cambaia, al quale fanno di gran danni, per essere huomini astuti, & malitiosi, & ancora che siano poca gente, & non possino combattere alla campagna, non dimeno tengono molto traouagliati li popoli di Cambaia. il lor pensiero non è altro, se non di continuo far correrie & scaramucce, & di farli prigioni l'uno l'altro: & sono huomini molto destri, & agili nella guerra, & grandi arcieri. hanno porti di mare, doue tengono nauilij, con li quali vanno rubando; chi manco può. dicono alcuni, che costoro confinano con le Amazoni, che sono appresso il regno di Deli. Il paese di costoro si estende molto fra terra in montagne. soleuano hauere vn Re, ma da poi che l'uccisero, non l'hāno piu voluto creare. ha questo regno alcune città, cioè Ara, Crodi, Vamista, Argengo. il capitano di questa terra si chiama Bara, ha vna sorella detta Biberabe, che è maritata col Re di Cambaia, la qual gli fu data da suo padre, auanti che morisse.

Regno di Cambaia & suoi confini, & della fertilità d'esso, & delle sue principali città & chi le signoreggia, & di quella di Campanel.

Il nobil Regno di Cambaia confina dalla parte della Persia, con la regione di Rebuti, & dalla banda della India seconda col gran regno di Decam, & nella terra ferma, col regno di Deli, & da vn'altra parte col mare Oceano: & si separa questo regno da quello di Decam, fra Menim, & Chaul. Il regno è molto grande, & molto abondante di ogni sorte di formenti, orzi, migli, legumi, & frutti, & di molti caualli, & elefanti, vcelli da caccia, & che tengono in gabbie di diuerse sorti molto apprezzati. paese habitato di bellissime città sopra il mare, & fra terra, con molte ville. sono valenti cauallieri. hanno dell'artegliaria, & di tutte le cose pertinenti al fatto della guerra. li lor caualli & gli huomini sono tutti coperti d'arme con belle targhe, & adornate. vi sono assai gēti che fanno il mestiero dell'armi. Ma charis, Arabi, Turchi, Rumes, Persiani, Coracones, Guilanés, Abissini, & tutti sono gēti pulite, & ben in ordine, & con questi di continuo si fa guerra cō gli regni propinqui. fra le dette nationi vi sono assai Christiani rinegati. le principali città di Cambaia, sono Curate, Reiner, Diu, Cambaia, & alcuni porti anco habitati, Maim, Damana, Patam, Goga, Maimi, Vmaim, erano sotto il governo di Melchias Moro Persiano. Guilan, Denatan, Demana, Curate, Reiner, Sandà, sotto il governo di Dasturcam Moro natural di Cambaia. Paq è sotto il governo del figliuolo del Re di Cambaia detto Sultan Xaquedar. Cambaia è sotto il governo d'Asidobra, persona honorata, & Moro del paese. Le città principali della terra ferma

ma

S O M M A R I O D E R E G N I , C I T T A ,

ma sono, Campanel, Medadune, Varodria, Banues, le quali hanno li lor capitani, che le gouernano. Questo Melchias morì del 1522. & fu grande arciero, & schiauo molte volte venduto, & gli fu dato il gouerno del Diu, per esser cosa picciola, auanti che li Portoghesi vi andassero; & perche nelli porti di Decam le nauì & mercanti erano sempre rubati, si fece la città del Diu grande, con la sicurtà della nostra amicitia, & adesso è cosa honore/ uole, et doue si fa maggior giustitia, che in altra parte del regno. teneua questo Melchias nella sua stalla ccc. cauali, che li manteneua à spese delle entrate della terra. Dalla città del Diu, à Campanel vi sono otto giornate di camino: da Cambaia à Campanel vi sono due giornate. da Curate à Campanel, cinque per terra, & questo Campanel è la miglior città, che sia fra terra. non è grande, ma polita, & bene edificata, con belle case, & ha molte mercantie.

Del sito di Cambaia, & della moneta che ui corre, & de i nomi di molti suoi porti, & di diuersi costumi de gli habitanti, & del fiume Indo.

La città di Cambaia sta incolfata, tiene alcuni bassi di mare, che sono da vn braccio fino à quattro d'altezza, ha molte mercantie; & il principal traffico è di gentili, l'altre città hanno di buoni porti, & fortezze, & questo regno di Cambaia non va troppo dentro fra terra. la moneta, che si vsa in questo paese, è piccola, & di rame { piu grosso che un bagattino } ne hanno, anche d'argento, che si chiama mafumede: vale ciascuna tre vinten { cioè xx. marchetti, } ne ha vn'altra detta madrafaines d'argento, della medesima valuta. L'oro corre in verghe, secondo la tocca, & valuta, Il Re di Cambaia, si chiama Sultan Madaforza, & suo padre Sultā Mafumede. ha guerra col Re di Mandao, & col Re Zado, & con li popoli Rebutes, & qualche fiata col Re di Deli.

Il regno chiamato anticamente INDO è cōuertito nel regno di Cābaia, & sono già tutti Mori, è cosa, come ho detto, picciola & montuosa, & affermano, che di qui vien l'azzurro, & che vi nasce qualche lacca, dalli popoli Rebuti, Mādao, & da Deli vengono molte mercantie di quelle che si trouano in Cambaia, & si dispēfano per quella, perche ha porto di mare, & quelli regni sono fra terra. In questo regno corre il fiume Indo, detto dalli paesani Crecede, ouero Inder. Questo diuide li popoli Rebuti da quelli di Cambaia, & quiui comincia la India; & per questa cagione il Re di Cābaia si chiama Re della prima India. è molto grande il fiume, oue sbocca in mare, & vi sono molti luoghi habitati, & stanno sempre molte nauì con mercanti Mori, & gentili. il gouernatore di quelli è vno Indiano gentile. li porti di Cambaia fino in Decam, sono li seguenti, Indi, Batapatam, Patam, Diu, Mauma, Tateluia, Guadari, Gogari, Cābaia, Barmez, Curate, Reinari, Dioni, Aguzi, Baxaa, Maimbi. Poi sono essere da ccc. anni, che questo regno fu leuato di mano di gentili, & anchora vi sono la terza parte de gli habitanti, che per cagione della fede loro non vogliono amazzare cosa viuua, ne mangiar cosa che habbia fangue, & questi gentili di Cambaia sono chiamati Bancani, & sono sacerdoti di belli tempj, et la maggior parte sono Bramini, huomini dati alla religione: altri sono detti Patamari, che pur sono Bramini piu honorati: altri sono mercanti, come dappoi si dirà. Sono q̄sti gētili grādi idolatri, huomini effeminati, & soggetti. ve ne sono anche gli altri di questa religione, che sono casti, veriteuoli, di buona vita, & di grande astinētia. Vien detto che credono nella nostra donna, & nella Trinità, & non è da dubitare, che pil tēpo passato furono Christiani, ma li Mori soggiogandoli leuaron loro la fede. scriuono al diritto come facciamo noi, & non al rouerscio, come fanno li Mori. Come mācano di questa vita, si abbrusciano, & insieme ancho le lor mogli, quelle che sono di maggior conto, & che piu stimano il lor honore. appresso questi gentili vi sono di gran Signori, che gouernano il regno, fra li quali vi è Milagolim, Bramin persona honorata, & molto stimata di buono intelletto, & di gran ricchezza, portano questi gentili li capelli riuolti attorno il capo, & in treccie. hanno diuerse sette, & opinioni nel credere, & sono soggetti alli Mori.

Seguita della narratione del regno di Cambaia, & de costumi effeminati del Re di quella.

Il regno di Cambaia tiene di costa di mare clxxx. miglia, & fra terra non è così grande, come nobile abondante, & polito di città grande murate, & forti, & molto honorate. li Signori Mori viuono molto honoratamēte, & vi sono alcuni, che tēgono da ceccc. in ceccc. cauali, & la maggior parte sono caualle. hāno palazzi, case grandi ben fabricate. il Re non è troppo bene vbidito, per cioche la maggior parte del suo popolo è forestiero, & generalmente

mente il popolo di Cambaia è pouero, & quelli che sono ricchi, sono grandemente ricchi. Questo Re, come ho detto, che si chiama Sultā madaforxa, vien affermato, si come sono stati tutti gli altri Re di Cambaia, così anchora egli essere nutrito da picciolo in suso di amfiam, che è fatto di certi veneni, che fanno grādemēte lussuriare, di sorte, che'l suo sputo è venenoso, & così sono alleuate, et nutrite le sue mogli: & anchora che la cosa di questo sputo affermano, io non lo credo. non si diletta d'altro q̄sto Re, che di māgiare, & di starli colle femine: del resto è huomo sensato, ma la maggior parte del tempo è sempre stordito per cagiō del detto amfiam, che lo fa stare retirato con le mogli. può far questo regno da xxx, mila caualli, & ccc. elefanti, ma pochi atti à combattere.

Della città di Diu, & di quella di Campanel, & da chi è eletto il Re di Cambaia, & della pratica, & gran diligenza di quei mercanti.

Sopra la riuiera del mare, la miglior città, di piu edificij, et di piu polita gente, è Diu, & che tiene piu forestieri: di quelle fra terra, la città di Campanel, doue è la stanza continua del Re, & doue sono bellissimoi palazzi, & vn popolo molto polito & ben vestito. Dopo il Re vi sono quattro gran signori, cioè Milagobin, gentile, & dapoī Camallemallee, Asturmallee, Canelandam. questi quattro gouernano col Re il regno, & quādo vanno à corte sono accompagnati da infiniti caualli, & essi fanno la giustitia, & sono naturali signori del regno, & quelli, che quando muore il Re, eleggono quello, che gli deue succedere. ha questo Re fra mogli, & dōzelle vergini fino à mille, & si reputa il maggior Re dell'India, per cagiō delle gran mercantie, che si fanno iui: delle quali è necessario di parlare. Però dico, che le mercantie tutte sono in mano d'alcuni gentili grandissimi pratici & intendenti, che si chiamano Guzerati, che è nome commune, & sono diuisi in altre generationi, cioè Bancani, Bramini, Patamari, & certamente sono huomini molto sauij, & accorti nel comprare, et vendere d'ogni cosa, & si trouano di loro in ogni luogo, & si aiutano l'uno con l'altro. sono huomini molto diligenti & resoluti, & fanno li conti con abaco come noi, colli nostri proprii caratteri. Costoro se non vi danno del loro nō tolgono punto del vostro, per laqual cosa sono molto stimati fino al presente in Cambaia. nela qual si trouano ancho mercanti del Cairo, di Adē, & di Ormuz, che vi stantiano di continuo, molti Coraconi, & Guilanes, che tutti non fanno altro, che mercantie per gran somma nelle città di mare di Cambaia, ma tutti costoro in comparatione di gentili, non sono niente, massimamente d'intelletto: dalli quali doueuano li nostri Portoghesi imparare, principalmente quelli che vogliono esser quādernieri & fattori, perche l'arte del negoziare di costoro è molto separata dal modo che fanno gli altri; & anchora che questo paia icredibile à molti, pure è la verità: ch' il sapere diuersi costumi, & modi nō impedisce questo nobile essercitio, ma piu p̄sto gli gioua, & fa fauore.

Del legnaggio delli Patamari Bramini, & della uita loro, & come sono molto reputati.

Li Patamari Bramini, che sono piu honorati, anticamente discesero dalli Re di Cambaia, perche nel tempo passato erano li Re Bramini, come anchora è costume in Malabar. Questi sono tanto estimati, che anchora che li mercanti passino per terra de ladroni, se sono accompagnati con vno di questi, non li rubano, & se li rubano si amazzano loro medesimi, ò feriscono con vn pugnale, & gli altri Bramini vngono col sangue di questi tali alcune imagini, & quelle vanno strascinando fino che sia fatta lor giustitia, la quale è forza di farle, rendendo il suo. detti Bramini sono molto stimati fra gentili. non mangiano cosa alcuna che sia stata viuua, costoro portano le lettere da luogo à luogo, & seruono per corrieri, perche sono sicuri dalli ladri, si come io dirò in Malabar. Questi Guzerati con gli habitanti, che stanno in Cambaia, fanno sempre capo questo Milagobin, & nauigano cō molte nauì, & per Adem, & per Ormuz, Decam, Goa, Batecala, & tutto il Malabar, Zeilam, Bēgala, Pegu, Siam, Pedir, Pacem, Malaca, oue portano molte mercantie, & ne riportano altre, di forte che fanno Cambaia ricca, & honorata: la qual Cambaia, manda dui bracci cō le nauigationi principali, cioè il diritto, che afferra Adem, & con l'altro Malaca. & gli altri luoghi sono di manco conto.

Delle molte forti di mercantie, che contratta Cambaia con diuersi luoghi.

Dal Cairo li mercanti traggono mercantie, che vengono portate d'Italia, di Grecia, & Damasco, p̄ Adem, come è oro, argēto, argēto viuo, cinaprio, rame, acque rosate, ciābellotti, grana, pāni di lana di colori, vedri cristallini, arme, & cose simili, & da poi di Adē traggono

Viaggi,

Y

le cose

SOMMARIO DE REGNI, CITTA;

le cose sopradette, & di piu rubia, vue passe, amfiã, acque rosate, argento, oro in quantità, & cavalli, che Adẽ piglia da Zeila, & Barbora, & dall'isole di Delaqua, che sono nello stretto, & da qlli d'Arabia, et le vãno à cõtrattare à Cãbaia, dalla qual poi riportano tutte le cose di Malaca, cioe garofani, noci, macis, sandali, verzin, pãni di seta, ple, muschio, porcellane, & tutte altre mercantie di Malaca, et del paese, riso, formeto, sapon, endego, butiro, olij, alaquequas, maioliche di forte bassa, come sono le siuigliane, ogni sorte di panni per cõtrattare in Zeila, Barbora, Zocotora, Chiloa, Melinde, Magadaxo, & luoghi altri di Arabia. il qual tratto è tutto negotiato per via di Adem. la mercantia propria della terra di Cambaia sono tutti li panni di seta, & di gottone, che fariano xx. sorti di panni tutti di valuta grande. alaquequas, endego lacca naturale della terra, pucho, cacho, amfiam molto & buono, sem enzina, borazzo, gotton, sapon in molta quantità, pelli concie, & pelli grosse da scarpe, mele, cera, formeto, orzo, miglio, olio di susimani, riso, butiro, carne, & altre cose à queste simili, maioliche di forte bassa di piu sorte, che vẽgono portate fra terra dalli regni suoi vicini. Portano quelli di Ormuz in Cambaia cavalli, argento, oro, seta, alume, argento viuo vitriolo, perle, & riportano delle mercantie del paese, & di quelle che hanno da Malaca, & riso, & altre vettovalie & spetierie. portano similmente di Ormuz dattili freschi, & altri postì in coffe & in giarre, & altri secchi di tre ò quattro sorte. Contratta similmente Cambaia col regno di Decam, di Goa, con Malabar, tenendo fattori in tutte le parti, che viuono & stãtiano come fanno li Genouesi nelle nostre parti. & il medesimo in Bengala, Pegu, Siam, Pedir, Pacem, di sorte che non vi è luogo di tratto, che non vi siano veduti Guzerati mercanti, i quali soleuano tenere in Calicut di gran fattorie. In Malaca fanno questi mercanti maggior fondamento, che in niuna altra parte, anticamente soleuano essere in Malaca mille Guzerati, che stantiano in quella, & altri per mare venivano, & tornauano da quattro, in cinq; mila huomini. non potria viuere Malaca senza Cambaia, ne Cambaia senza Malaca, per esser molto ricche, & molto apprezzate tutte le robe & cose de Guzerati, & che vagliano maggiormente in Malaca, & ne gli altri regni, che contrattano in quella. questo voglio concludere, che se à Cambaia si leuasse il comercio di Malaca, non potriano viuere gli habitanti, perche non hanno per onde possino spacciare le lor mercantie.

Della diligenza delli Guzerati, & del modo de lor traffichi con varie genti.

Questi Guzerati sono stati li piu valenti huomini di mare, che mai habbino nauigato di natione che sia in queste parti, hanno nauì che superano le altre di grandezza, & li piu valenti piloti, che si possino trouare, percioche non fanno mai altro che nauigare di qua & di là. haueuano anticamente vna vñza questi Guzerati di Cambaia, che non poteuano amazzare alcuno, ne menar in compagnia huomini di guerra, & se erano presi, & che li volessero amazzare non faceuano resistenza. questa era la legge de Guzerati gentili. al presente conducono nelle lor nauì molti Mori huomini da combattere per difesa di quelle. questi contrattauano auanti il discoprir del canale di Malaca, con la isola della Giava, dalla banda di mezzo di, della isola Sumatra, et entravano fra Cumda, & la pũta della isola di Sumatra, & nauigauano à Gaen, doue portauano le cose di Malucho, & di Timor, & di Bاندam, donde tornauano molto ricchi. non è cento anni, che lasciarono questa nauigatione: & in Aguazin si trouano delli corpi delle nauì, anchora, & cose simili di Guzerati, che mostrano che questo sia la verità.

Perche il regno di Cambaia tiene questo traffico con Malaca, venivano queste nationi di mercanti à pigliar compagnia con li Guzerati nelle lor nauì, et con quelle mandauano le lor mercantie, tenendo lor rispondenti nel paese, & di loro anco ne andauano in persona Rumes, Macaris, gente di Chiloa, Melinde, Magadaxo, Mombaza, Persiani, Turchimani, Armeni, Gilani, Coracones, di Siras, di questi tali ve ne sono molti in Malaca, & del regno di Decam, & molti pigliauano la lor compagnia in Cambaia. il gran traffico, che è in Cambaia, fa leuar panni di ogni sorte, & semente d'ogni sorte, & del Pucho, & terra come lacca, che chiamano cacho, storace liquido, & altre cose di qsta sorte. tornano caricati d'ogni sorte di mercantie & ricchezze di Malucho, Bãdan, China. Questi Guzerati son di qlli popoli gentili, alli quali piu dispiacq, che ad alcun altro, che Malaca fusse de Portogheli, & furono qlli che ordinarono il tradimento che fu fatto à Diego Lopes di Secchieira, del qle fin' hoggi di si narra nelle piazze, de i pag. * che fecero li popoli di Malaca p cõsiglio di Guizerati.

Del Re

Del Re di Deli, & della sua antica giurisdizione, & come la perdetto, & del paese che signoreggia al di d'oggi.

Questo Re di Deli, del quale à drieto ho parlato, sta nella terra ferma. anticamente era la terra di questo la maggiore che si trouasse. erano della sua giurisdizione li Rebuti, Cambaia, & parte del regno di Decan, il Re Indo, & di Mandao, va la terra di questo circondando tutta la prouincia di Narsinga, vuole di continuo far guerra alli popoli di Bengala, & cõ li Re che sono fra terra, che confinano col regno d'Orixa. Questi di Orixa erano gentili, & da cētocinquanta anni in quà, li Re di Deli gli han fatti Mori. In tutti questi regni teneuano Capitani, & ciascuno di questi si solleuò, & si fece Re, & così fece quello di Cambaia, vi sono fra Cambaia, & Deli gran montagne, di maniera che non si può venire sopra Cābaia, se non per vn passo d'una montagna, la quale tiene vno detto loque Guzerato, che non permette che le genti di Deli venghino à Cambaia, questo Re di Deli ha gran paese, ma montuoso, & quelle mōtagne, che passano per il suo paese vien detto essere il mōte CAUCASO, del quale parlano li Cosmografi. quiui si trouano assai vettouaglie, gente da cavallo & elefanti. gli habitanti sono infiniti & si estende il suo regno fra terra molto. Questo si chiama Re delle Indie, & fa la sua residenza di continuo fra terra.

Del Re di Mandao, & del suo regno, detto anticamente essere delle Amazoni, & quel che di quella militia ritengono le donne di questo tempo.

Nella costa di questo monte, confinando con le terre di Cambaia, è il regno di Mandao, doue anticamente vien detto, che vi erano le donne dette Amazoni, che erano grandissime guerriere: hora quelle che vi sono, non hanno ritenuto della militia se non il caualcare à cavallo con gli sproni & con li borzechini fatti à lor modo, & che la moglie del Re quando va fuori, caualca con duemila donne. vi sono infinite genti, & il paese è molto aspero, & forre di montagne, & confina con li popoli Rebuti, è sogetto al Re di Deli. Questo Re di Mandao è Moro già fa poco tempo.

Del regno di Decam, & della sua diuisione, dell'abondanza delle uettouaglie, delle città & porti che ha sotto di se, & de nomi di Re & signori principali d'esso regno.

Questo grande & bellicoso regno di Decam si diuide dal regno di Cambaia, appresso di Maim, & dal regno di Goa con Carapatam, & per la terra ferma, col Re di Narsinga, & col regno di Orixa, per vna punta stretta, & dalla banda di Cambaia, per cima delle montagne, che stanno fra le Indie, & di Deli. Questo regno è abondante di vettouaglie, & terra molto fruttifera, & è maggior regno di quello di Cambaia, & di miglior gente da guerra naturale del paese. queste genti, di questa terra di Canarim hanno le persone molto atte à caualcare & sopportano ogni trauaglio. sono in questo regno molte genti bianche. ponno essere da c. l. anni, che questo regno fu leuato di mano de gentili, per Rumes, cioè Turchi, & Persiani, come fu fatto anco del regno di Cambaia. ha molte città in terra ferma, & molti porti di mare, i quali sono questi, nauigando da Maim, verso il regno di Goa. li porti di Decam sono gl'infra scritti, Chaul, Damda, Mataleni, Dabul, Samgozara, Carapatam. le città principali nella terra ferma sono, Mabider, Visapor, Cidapor, Solapor, Rachol, Cugarquel, Begaquel, Baim.

Li Re Signori principali sono li sequenti. Il Re si chiama Soltan Maharmuduxa, & da poi il Re vi è Idalcam niga, Malmalet, Hodan Amcham, Miliquedastur. li detti quattro Signori comandano à tutto il regno, & sono li principali che si ritrouano in quello. Questo Idalcam è turco di natione, suo padre fu scriuano del Re, & perche lo trouò essere huomo d'ingegno, & di valore, lo fece Sabaio. questo nome di Sabaio è nome di dignità, come sarebbe à dire Capitano della guardia del Re, col gouerno della metà del regno, & chi tiene tal carico chiamasi Sabaio, & è vn gran signore, & i questa dignità visse sempre il padre del detto Idalcā, il qual fu molto valoroso caualliero, & dicono che egli hebbe x. l. battaglie cāpali, et nelle xxx. fu sempre rotto, poi nelle altre x. fu vittorioso. il figliuolo si chiama Idalcā, che vuol dire Capitano generale di tutto il regno, & perche egli ha sotto la sua giurisdizione per la maggior parte la gente bianca del regno, per esser forestiero, & Turcho, & per cagione di tal officio se gli sono accostati tutti li soldati, & anco la maggior parte delle città del regno. & quando costui era Sabaio, erano tutti gli altri signori così forti, & honorati co-

Viaggi.

Y ij melui

me lui, & poi che egli fu chiamato Idalcam, restarono tutti sotto di lui, & per questo se gli sono molto inimicati, & gli fan di continuo guerra. li porti di mare di questo regno sono tutti sotto il Sabaio, cioè Ciceto, Chaul, Damda, & però restarono sotto Idalcam, il qual ha anchora molti luoghi nella terra ferma, & tiene mille huomini bianchi di Persia, & mille caualli. Malmalet è gran signore, altri il chiamano Cutel mamaluco, è naturale del regno di Decā, non fu mai schiauo. è huomo di grande ingegno, & molto stimato nel paese. dicono ch'egli tiene millecinquecento huomini bianchi à cavallo. l'altro signore nominato Ondam Amcham è naturale del paese, come il sopradetto, & di tanta gente & terre. quello detto Melique dastur è Abissino, schiauo del Re, così honorato, come ciascuno altro, & è capitano alle frontiere di Narlinga. doue tiene di continuo genti in guarnifone. Questi tre signori detti di sopra d'accordo tengono assai huomini bianchi, come delli Persiani, & altri da xij. fino in xv. mila huomini, per esser all'incontro del Sabaio, che hora è Idalcam, il quale ha altratata gente, & di continuo fanno guerra insieme l'uno cō l'altro. il soldo che si da à gli huomini di questo paese è maggior di quello di queste nostre parti, nondimeno alle volte sono mal pagati.

Del Re di Decam, & delli suoi costumi, & delli traffichi, & mercantie che si fanno in quel regno.

Si trouano in questo regno molti gētili naturali del paese, et molti Bramini, i quali hāno in costume, che quando muoiono, si abbrusciano, & le mogli con loro, & se elle nō vogliono farlo, restano vergognate con tutto il lor parentado. & perche molte fiata alcune nō lo vogliono fare, li parenti Bramini le persuadono à farlo, & questo accio, che così bella vfanza non si rompa, & vada in obliuione. Questo Re di Decam è grā caualliero, & può tenere da xxx. mila caualli, & molti à piedi. generalmente in questo regno, & in quello di Goa, vengono queste genti bianche, che noi chiamiamo Rumes, à pigliar soldo. quelli di questo regno sono superbi, & profontuosi. il Re si diletta di pigliar amfiam per poter sodisfar meglio alli desiderij suoi, & di star con le sue mogli, & in questo passa tutto il suo tempo, & il suo Idalcam nō fa manco, può hauere il Re da xl. anni, & lo Idalcam da xxx. huomini grassi, che si danno à ogni vitio, & lasciua, possono essere in detto regno Turchi, Rumi, & Arabi da duomila, & di Persiani xij. mila, tien cinquata elefanti ammaestrati. li caualli Persiani, & Arabi sono in tanto pregio appresso di costoro, che nō si potria credere. vi si trouano risi in grā de abondātia, qualche poco di formento, molte carni, et Areca, & molto Betelle. Anticamēte teneuano gran trafico, & principalmente in Dabul, che era la più ricca scala, & honorata di quelle parti, per il buon porto di molte nauī: ma per il mal trattamento, che li Portoghesi fecero nelli lor porti, restò destrutto, & la città di Diu si fece di gran trafico, & ricco: nondimeno si fanno anchora di molte mercantie, ma non già la decima parte di quello si soleua fare. Questo porto teneuano i mercatanti per la scala di Adem, perche da Adem si veniuà à lui, & da lui à Malaca, & tutti conduceuano grandissime mercantie in nauī grosse, disbarcauano quīui la maggior parte di caualli, che veniuano al regno di Decam. per la qual cosa li porti si faceuano ricchi, & il Re, & il suo Sabaio & altri signori haueuano grāde entrate, che erano cagione che poteuano dar grā danaro alli soldati. al presente nō può molto durare questo regno di Decam nella sua riputatione, & la strada è aperta, & si vede chiara ch'egli è per perdersi. Di quī in Dabul si faceuano similmente grandi, & ricchi traffichi, & era famoso per tutte queste parti & regioni orientali, ma il porto di Chaul non fu mai così grande, per cagione dell'acqua, che non ha buona da beuere, ma è salmastra. Ha questo regno di Decam Beirames, panni bianchi, di colori, infinita quantità di tele sottilissime, delli quali generalmēte li Mori, & li popoli delle Chine, fanno gran somma di turbanti. si fa similmente in questo regno Matamugo negro, che vien portato in Adē, & per Abissini. il forzo del Betelle, che si chiama folio INDO viē cōdotto di quīui per Cambaia, Ormuz, & Adem, anchora che di Goa vi sia il migliore. in questi porti di questo regno per hauer buone starie, si trouauā tutte le mercantie d'Asia, & di Europa, ma il porto di Dabul è molto discresciuto di riputatione.

Del regno di Goa, & della discriptione, bontà, & reputatione d'esso, de nomi de suoi porti, & dell'asauità, & altre buone qualità della foglia Betelle che ni nasce, & come d'essa si caricano nauī per diuersi luoghi.

Il regno di Goa, ch'auē delle Indie, prima, & secōda, si diuide dal regno di Decam, per Capram nel mar * fiume più principale dell'India, & dalla banda di Onor, per Cīnta cola, & per la terra ferma col regno di Decam, & col regno di Narlinga. fu sempre questo regno

sto regno di Goa molto stimato, per la maggiore, & miglior cosa che il Re di Narsinga hauesse, si di honore, come di vtile. quelli del regno di Decam guadagnarono parte di questo regno, & dipoi il Sabaio vecchio padre di quello, che hora è viuio, l'acquistò tutto, & lo congiunse col regno di Decam. il parlare di Goa, non è come quello di Decam, ne di Narsinga, ma è lingua separata. le genti di quello sono valenti & accorte, & sopportano grandemente tutte le fatiche, così gli huomini che vanno per mare, come quelli che stanno in terra. li porti del regno di Goa, sono li seguenti, Damda, Mai, Banda, Goa la vecchia, & la nuoua, Alinga, Amcolapalle, fiume dal Sale, & la punta di Rama, & Cintacola, Amiadiua. In questi porti vi sono fiumi, & vi entrano nauì, & ogni hora vi nauigano. Dalla banda di terra ferma tiene città & ville, possessioni di gran rendite, & di terre molto abbondanti, anchora che siano in poter de Mori. questa città di Goa si preparaua per fare grandanno à Christiani, per esser luogo da fare facilmente vn'armata, perche quiui fariano in vno anno, quello che al Suez non fariano in vinti, nel pigliare che fecero i Portogheli detta città, si hebber tutte le nauì, che haueuano preparate per venirne à combattere. Detta città non solamente supera il regno di Decam, ma anchora quello di Cambaia tiene soffocato. Questo regno di Goa mantiene le Indie alla vbbidienza nostra, anchora che non vogliano. è molto posito, gentile, & ha bellissimo giardini. La città di Goa è la piu fresca delle Indie, & piu abbondante di tutte le cose da viuere: doue si suol dire fra li Rumes, & gente bianca quando praticano insieme, andiamo al regno di Goa à gustare delle ombre, & selue di quella, & à pigliare il sapor dolce del Betelle: perche non è dubio che il regno di Goa ha la miglior Betelle, che sia in alcuna altra parte, & di piu soaue gusto & sommamente stimato. quiui generalmente si caricano di quelle le nauì per Adem, per Ormuz, & Cambaia, & dell'Areca * ò ouilla nella India, ne tiene piu, & di migliore che in alcun'altro luogo: del riso si carica molto, & di quel della terra ferma. & delli regni molto lontani, soleuano entrare in Goa caruane di buoi carichi di mercantie. & se questa città fu nel tempo passato buona, per mio giudicio sarà migliore nel tempo che ha da venire.

Delle mercantie, che da piu parti per il passato si raccogliuano in Goa per diuersi luoghi, de costumi di quei popoli, de Bramini, & delle donne che si brusciano uiue in morte de mariti.

Di tutti li regni dell'Arabia felice, d'Ormuz, di Persia, & di Cambaia, anticamente conduceuano cavalli à Goa; doue si spacciavano per il regno di Decam, & di Narsinga. dopo che Goa fu presa da Mori, quelli di Narsinga andauano à pigliar li cavalli per la via di Baticala, & così per il passato si raccogliuano in Goa tutte le mercantie di queste parti. ritornauano Bairames, Beartilas, riso, areca, Betelle, & molti pardai, che son monete d'oro di cccxxxv. reais l'uno { che uagliano uno scudo d'oro in circa } haueuano anco molte nauì, cõ le quali nauigauano per molte parti, & erano molto stimate, & di gran conto in ciascuno luogo, perche Maccomettani haueuano tutta la lor fortezza in questo regno. Le genti che nauigauano, erano naturali del paese, & per li gran traffichi che si faceuano in questa città, si cauaua grandissima somma di danari delli datij, che pagauano le mercantie & dell'anchoraggio. & è cosa certissima, che di Goa con li suoi confini, & delli datij, et cose che in quella nascono, si cauauano quaranta mila pardaos. Quiui stantiano piu gentili che nel regno di Decam, dico di quelli che sono persone honorate, & di gran facende: nelle mani delli quali giace quasi tutto il traffico del regno di Decam. li naturali del paese lauorano le terre, & pagano il diritto delle rendite. vi sono molti gentili, che hanno assai genti sotto di se, & terre, dalle quali sono molto stimati, & viuono nelle lor possessioni molto allegri, & con gran commodità, & ricchezza, dico li gentili di questo regno, sono piu stimati che non son quelli del regno di Cambaia, hanno similmente bellissimo tempj, & sacerdoti, ouero Bramini di molte sorti, & alcuni di loro molto honorati, non mangiano cosa che habbia sangue, ne fatta per mano di altri, & sono hauuti in gran riuerenza in tutto il paese, & massimamente fra li gentili, & nõ si faria vn Bramino Moro, anchora che lo facessero Re. Le genti di questo regno di Goa, non confessariano cosa che facciano, p' tormẽto che se gli possa dare, et piu presto vogliono morire, che cõfessar q̃llo che determinano di tacere. le dõne di Goa sono molto gẽtili, et polite nel vestire, & q̃lle che dāzano & volteggiano lo fanno cõ maggior gratia, che tutte l'altre di q̃ste parti, si costuma similmente qui, che le mogli de gentili si abbruscino cõ li loro mariti.

Viaggi.

Y iij & se

et se nō lo voleſſero fare li lor parēti reſtano vergognati, & eſſe reſtano publiche meretrici, & il lor guadagno è deputato per le ſpeſe & fabriche delle chieſe della lor cōtrada, & in queſto eſſercitio ſtanno fino che viuono, queſti gentili pigliano vna ſola donna per moglie, & molti Bramini fanno voto di caſtità, & la mantengono ſempre. Ne gli altri porti di Goa ſi carica riſo, ſale, Betelle, areca, & tutti li fiumi hanno molti villaggi popolati, ma allontanati dall'acqua per paura del crefcere di quella, & ſono ſotto poſti, al Sabaio, il quale con li lor Capitani raccoglie l'entrate del paefe, & di quelle paga le genti di guarniſione da cauallo, perche tiene di continuo guerra con li Re di Narſinga.

Prouincia di Canarim, & ſua diſcrittione, della uita di quei popoli, & à chi ſiano ſoggetti, & del Re di Garcopa,

L'ultimo regno della prima India, ſi chiama la prouincia di Canarim, & ſi diuide da vna banda per il regno di Goa, & per Amiadua, & dall'altra per la India mezzana, ouero India di Malabar. nella terra ferma ſta il Re di Narſinga, che è capo di queſto paefe, il parlare di qui, che è Canarim, è differente da quello del regno di Decam, & di Goa. ha nella riuiera del mare due Re, & alcune regioni picciole. ſono tutti gentili, & vbidienti al Re di Narſinga. ſono huomini politi valenti, & eſſercitati nelle armi, coſi in mare, come in terra. delle terre, che il Re di Narſinga teneua in queſta prouincia della prima India, non gli è reſtato ſe non queſta, della quale parlo, che fuſſe vtile. il paefe di Canarim cominciua Amiadua fin à Mangalor, Mirgeo, Baticala, Bacalor, Bairu, Vera, Bacanor, Vidiperam, Mangalu, tutti queſti porti ſono del Re di Garcopa frontiero di Goa, per il Re di Narſinga, al quale pagano il tributo con le ſue entrate. Baticala con Bacalor, & altre ville nella terra ferma tien Re, gli altri quattro porti tengono Capitani, & ſono tutti obbedienti al Re di Narſinga, al quale come ho detto, pagano il ſuo tributo. il Re di Garcopa è perſona honorata, può tenere circa tremila caualli. Garcopa è ſopra il fiume di Onor, da quindici miglia. è città piccioła & freſca. Il Capitano Timoia ſoleua habitar in Onor, perche egli haueua parētado col Re di Garcopa. coſtui è ſtato molte volte nella corte del Re di Narſinga, perche gli è vaſſallo & vbbidente. queſto fiume di Onor, ha molte habitationi di villaggi, & in quello entrano nauì. & quiui, il detto Timoia faceua le ſue armate, con le quali andaua rubando di qui fino à capo di Guardafuni, oue faceua gran prede, era aiutato dal Re di Garcopa, & molto temuto dalli nauiganti.

Del Re di Baticala, & di molti luoghi particolari del ſuo regno copioſo di varie mercantie, uittouaglie, genti da guerra, edificij, & di quelli che hoggi di tiene il Re di Narſinga.

Il Re di Baticala è gentile Canarim, maggiore di quello di Onor, & di Garcopa, entra nella terra ferma molto il ſuo regno. Baticala è porto dopo di Goa, & Caul molto honorato, & di gran nauigatione, & doue hora il Re di Narſinga ſi ſerue, ha la città molti mercanti, ſi gentili come Mori, & è grande ſcala di molte mercantie. Il Re ſta ſempre nella terra ferma. tiene vn gouernatore di natione di Mori, nominato Caipha eunucho, che fu allieuo di Coiatar di Ormuz. Sono in queſta città Mori di ogni natione, la quale auanti la preſa di Goa, fu coſa molto grande, al preſente è molto diminuita. Di tutti queſti porti di Canarim il piu honorato luogo era Baticala, per cagione delli molti mercanti, che quiui venivano da ogni parte con caualli, li quali ſi comprauano per portare à Narſinga, delli quali pagauano grā dati. ſi caricaua in Baticala per portar fuori molto riſo, & il migliore di tutte queſte parti, & piu minuto, & bianco, & di piu pzzo, che ſi chiama Giracalli, dopo il quale è Chūbacal, & il terzo Pacharil. Di Goa & del regno di Decā caricauano ſimilmēte molto ferro, zuchcharo, che ſi fa nella medeſima terra, & cōſerue di quello. è la piu ſtimata città che il Re di Narſinga tenga in Canarim. Quanto alli luoghi di buoni ſorgitori & ſtarie, vi era Bacanor, Vidiperam, Mangalor, tutti ſono porti di mercanti, & di nauì, che contrattano con Cambaja, & col regno di Goa, & Decam, & Ormuz, portando le mercantie nella città, & leuandone di quella altre. & in queſti porti vi ſtanno Capitani honorati, & genti di guarniſione. pagano il tributo al Re di Narſinga, di queſti porti di mare, come della terra ferma di Canaris, cauaua grande entrate. nelle riue del mare tiene fortezze fatte à ſuo modo, pure la maggior fortezza ſono le baſſezze nellā bocca delli fiumi. Queſto paefe è molto abondante di vettouaglie, & di molte gēti, coſi da cauallo come da piedi. ha molto Betelle, Areca, ha molti

molti tempj di orationi assai grandi, con molti Bramini, di molte forti & ordini: alcuni de li quali sono casti, altri nò, come è nel regno di Goa. hanno il costume di abbruscjar le mogli, si come è sta detto delli altri gētili. & perche tutte queste terre sono del regno di Narsinga, voglio qui dire del detto regno, anchora che meglio potrei farlo, quando parlerò di Coromandel, doue è il maggior signore. ma perciò che in questa banda tiene assai signorie, parlerò alquanto di lui.

Regno di Narsinga, doue è la gran città di Bisinagar, del Re d'essa, & di uarij suoi costumi, & come sta in continoua guerra con i vicini

Il regno di Narsinga è cosa honorata & molto grande. da vna parte confina col regno di Decam, & di Goa, questa parte è Canarim, della quale Bisinagar è la principal città, doue stāza il Re, dalla banda del fiume Ganges, doue egli sbocca in mare, cōfina cō qualche parte del regno di Bengala, & col regno di Orixa, dalla bāda di terra ferma con le montagne di Deli, dalla banda del mare Oceano con le prouincie di Malabar, & Coromandel, & Bunaquibim. Anticamente questo regno soleua essere et maggiore, & migliore di quello che hora è. signoreggiava quasi il regno di Decam fino à Bengala, intrando qui Orixa, & tutte le prouincie maritime, & hora non è così grande, perche Decam, Goa, Malabar, & Orixa, hāno Re: non dimeno è gran regno, & lasciando quello di Deli, è il maggiore di queste parti d'India. Il Re è gentile, Canarim di natione, & dall'altra parte è Chelitim. nella sua corte si parlano liguaggi di molte forti, ma il suo natiuo parlare è Canarim. Questo Re è grā guerriero, & va spesso in campo, tiene piu di quarantamila huomini à cauallo, & gran numero di genti da piede. può hauere da cinquecento elefanti, delli quali ponno esser da ducento da guerra. va di continuo à far guerra hora con Orixa, hora con Decam, nel suo proprio paese, per laqual cagione cōuie gli tener grā numero di Capitani & gēti à soldo. quādo rīposa, fa la sua residenza in Bisinagar, città di venti mila fuochi, posta fra due montagne, le case della quale non sono cōmunemente adorne, ma il palazzo del Re è grande & fabricato con bellissimi lauori, & il Re è sempre accompagnato da molti gentil'huomini & gēte à cauallo, & di cōtinuo ha seco molti signori, che gli portano gran riuerenza. dimorano nella sua corte da mille fanciulle buffone, & piaceuoli, & huomini del medesimo vfficio da quattro, in cinque mila. Questi sono Chelijs, & non Canarini, perche li naturali di questa prouincia di Talingo sono piu atti à cōtrafare mille forti di giuochi & burle, che di tutte l'altre prouincie, delli quali molti ne vanno per tutti li luoghi delle tre Indie.

Narratione dell'India mezzana, come è diuisa in due parti, & d'altre sue particolarità.

Finita la prima India per Mangalor terra di Canarim, si entra nella seconda India, ouero mezzana, laquale comincia da Maicerā, primo porto della terra di Malabar, & finisce nel fiume Gāges, per le vicināze del regno di Bēgala. Questa terra della quale al presente voglio parlare, sarà diuisa in due parti, & nella prima si dirà della terra di Malabar, quāto è grāde & quāti porti ella ha, & in quali vi stāno nauì, & quāti Re tiene, & cō quali costumi viuono, & chi in questa prouincia è maggiore, & similmete dirò delle mercantie. & nella seconda parte si tratterà del Re di Narsinga & del suo paese, & cō chi egli ha guerra, & quanti caualli tenga, & qualche cosa de lor costumi, & della grādezza del regno, & delle mercantie, che vengono nelli lor porti, & poi dirò del regno di Orixa, ouero Odiā.

Discriptione della prouincia di Malabar, & suoi confini, & in quel che credono.

La prouincia di Malabar comincia da Maceirā porto del Re di Bisinagar, che cōfina con Mangalor terra di Canarim del Re di Narsinga, & finisce nel capo di Comori, terra del Re di Colā, che cōfina col detto regno di Narsinga, nella puincia di Talengo, per la bāda di terra ferma, et tutto q̄sto paese è circōdato da mōtagne, che lo diuidono dal regno di Narsinga. Sarà tutta q̄sta terra per le riuē del mare da, cccxl. i ccclx. miglia. Sono le mōtagne così alte, che nō permettono che li venti da Greco passino alla costa d'India, ne per il cōtrario, che li venti di garbino, & di ponente soffino nel regno di Narsinga. di sorte che se vno verrà da Colam per la costa della India cō vēto fresco d'uno delli detti, arriuando subito cessano. Se d'India si partirà p andar à Coromādel cō li venti di ponēte, subito che imboccano nel canal di Zeilā nō soffiano piu. onde auuiene che Malabar, p mācare di vēti secchi, è fresca, & gratiosa terra, & la prouincia di Coromādel, nō vi soffiano vēti humidì è sterile, senza arbore ne picciolo ne grande, come piu particolarmente dirò quando si tratterà della detta terra.

S O M M A R I O D E R E G N I , C I T T A ,

Tutto il paese di Malabar crede nella Trinità, padre, figliuolo, & spiritofanto, vn solo vero Iddio: & questo cominciando à Cambaia, fino à Bengala, come piu largamente dirò quando si parlerà della terra, oue giace san Thomaso apostolo.

Come il paese di Malabar è molto popolato, & de costumi & professione di quelli che sono chiamati Nairi, i quali s'obligano di morire per il Re loro.

La gente di Malabar è negra, bruna, & berettina, & tutti li Re sono gentili di stirpe delli lor sacerdoti, il parlare è tutto vno, così come è lo Italiano, differēte poca cosa. Il paese è molto popolato, possono essere in Malabar centocinquanta mila Nairi, huomini dati alle arme di spada & di targa, & grandi arcieri. Costoro adorano il lor Re, & se per caso egli viē morto in battaglia, sono obligati di morire, & se non lo fanno, sono banditi del paese, & restano vergognati tutto il tēpo della vita loro. Sono questi Nairi huomini leali & fedeli, prima che vno Re di Malabar combatta, cō vn'altro è obligato à farglielo sapere, accio che egli si metta à ordine, & nessun Nairo, come è in età, che egli possa portar arme, non puo vscir di casa, se non con le sue armi, & quando egli è per morire, sempre tiene appresso di se la spada, & la targa, tātō appresso, che possa pigliarla quando vuole. hāno per costume di hauere in gran riuerenzali maestri che gl'insegnano, di tal sorte, che se il migliore de Nairi trouerà vn maestro, che gli habbia insegnato alcuna cosa, gli fa riuerenza, & dappoi si va à lauare. & se vn Nairo troua vn'altro Nairo nella strada, che sia piu vecchio, s'inginocchia, & gli dà il camino, & se saranno tre, ò quattro fratelli, il piu vecchio starà sedendo, & gli altri in piedi.

Della vita, habito, & ueneratione de Bramini, i defetti che patiscono nelle gambe quei di Malabar, il costume del congiugnersi insieme l'huomo & la dōna, il modo di gouernare un amalato, & d'una sorte d'ingiuria, che tra loro è reputata ignominiosa.

Bramini sono sacerdoti che portano vn cordone appiccato, il qual dalla spalla sinistra va di sotto del braccio dextro, di xxvij. fili, fatti in tre treccie. la miglior generatione di questi Bramini sono quattro, cioè Bramini, & dappoi Patamari, & poi Nambudarij, & quelli che sono di manco sono Naburi. La stirpe di questi Bramini è antichissima, & sono di piu chiaro sangue, che li Nairi, hanno carico di fare oratione, & sono intelligenti nelle cose della lor fede. li piu honorati stanno con li Re di Malabar, non mangiano cosa che sia stata viuua, ne che habbia sangue, però determinarono gli antichi di costoro, che non potesse essere alcuno in Malabar, così potente, che amazzasse vaccha, ne mangiasse di quella, sotto pena della vita, & di gran peccato. la ragione è, perche il lor cibo è il latte di quelle, & perciò rifiutarono di mangiar carne di quelle che gli nutriuua, & le hanno in tanta ueneratione, che in molte parti di Gentilile adorano, hāno potere di scomunicare, & assoluere, non portano armi, ne vāno alla guerra, ne vēgono amazzati per alcun caso, anchora che meritino la morte, & per questo vanno sicuri doue vogliono, anchora che siano in paese doue si faccia guerra.

Molte persone in Malabar, così Bramini come Nairi, & anco le donne, & gente bassa cōmunemente la quarta parte di loro hāno le gambe molto grosse enfiate di gran grossezza, & muoiono da questo, è cosa molto brutta da vedere. dicono che procede dalle acque, cioè dal luogo, doue elle passano, perche la terra è molto paludosa. costoro nella lor lingua sono chiamati Penicaes, & tutta questa enfiatura è generalmente dalle ginochia in giu, & nō sentono dolore alcuno di tal infermità.

Nella terra di Malabar, nel congiugimento dell'huomo & della dōna, è costume che la dōna tēga gli occhi verso il letto, & l'huomo verso il tetto: & questo è generalmente fra gli huomini grandi, & gente bassa, perche il fare altramente lo hauerebbero per cosa strana, & brutta secōdo la lor vsanza, laquale ad alcuni Portoghesi, che sono già auezzi nel paese, non dispiace punto.

In alcuna infermità lo amalato nō mangia carne, ma pesce, & hāno per principale & singular rimedio la dieta, & ancho di sonargli alcuni tãburi, ouero altri suoni, dui, ò tre giorni, da persone che vien detto che hāno virtū di guarirgli, se ha febre māgia pesce, & si laua molte fiate, & massimamente la testa con acqua fredda, con la quale ella gli va immediate via. se hāno flusso, beuono acqua, nella quale sia bollita quella stoppa ouer lana, ch'è sopra il coco fresco, cioè noce d'India, & si stagnano subito. Se vogliono purgarsi pigliano le foglie del fico detto dall'inferno, & col succo di quelle pestate, ouero la semenza si purgano molto, et come sono purgati si lauano, se sono feriti di gran ferite, buttano olio del coco, che sia caldo per vn' hora

vn' hora, ò due sopra la ferita ogni giorno due volte, & si saldano.

La cosa che in Malabar si stima grandemente, è, che se vn vuol male ad alcuno, gli rompe vna pignatta nuoua sopra la sua porta, & à chi è fatto questo, lo tiene per grande ingiuria: oue ro se passando p strada gli butta la detta pignata adosso di sorte ch'ella si rompa. & quello che fa questa ingiuria, merita la morte: & quello che patisce, resta vergognato tutto il tempo della sua vita.

Cheli Re di Malabar sono Bramini, i figliuoli de quali non succedono nel regno, & del modo del lor maritarsi, & qualmente i gran Signori pagano li Patamari, acciò s'uergino le lor mogli, & come i Bramini si maritano.

Li Re di questi paesi tutti sono Bramini di quelli che portano i tre fili, che è della generatione de piu gentilhuomini, perche il costume di Malabar è, che il figliuolo del Re nõ succede nel regno, ma solamente il fratello ò nepote, & perche questi sono Bramini, & non possono maritarsi con Naire per essergli prohibito, cercano per tanto delli piu honorati Bramini di quella generatione, per fare stirpe nelle sorelle, pche il piu vecchio suole hereditare, & à qsto modo li Bramini dormono con le sorelle del Re, & delli figliuoli di quelle sono li Re di Malabar. Il Re d Cochin, conciosia cosa che egli sia di fangue piu netto, & non habbia nella terra con chi egli si mariti, se vi sono Patamari Bramini di Cambaia, che sono antichi parenti del Re Bramin, che fu in altri tempi in queste parti tenuto per santo, di questi eleggono per hauerne stirpe: & quando non ne trouano, ne pigliano del paese delli piu honorati & piu gentilhuomini Bramini che possono trouare: & in questo costume hanno continuato dal principio fino alli tempi presenti. Questi Re di Malabar si maritano quante volte vogliono, & dapoì tenute le donne qualche tempo, le maritano à persone honorate. li figliuoli delli Re sono Nairi come gli altri, non hereditano alcuna cosa. molti delli Re pigliano moglie conditionatamente: alcune volte le tengono fino alla lor morte. se alcuno Re di Malabar vuol la moglie del piu honorato fangue che si troui nellì Caimes, che son Signori grandi, glie la concedono molto volentieri: & questi tali Caimes restano molto honorati: & alcune volte li gran Signori danno danari alli Patamari, accio che leuino la virginità alle lor mogli: sopra la qual cosa li detti Patamari si tengono in riputatione, & vogliono far mercato auanti, dicendo mi darete tanto, se volete che mi affatichi in seruirui. Tutti li Bramini sono maritati, & li figliuoli hereditano la lor robba, & le Bramine sono donne caste, ne s'impacciano con altri che con lor marito. La Bramina è sempre Bramina, & li sui figliuoli non si mescolano con altra generatione & non puo la Bramina dormire con vn Nairo, ma vna Naira puo ben dormire con vn Bramino, quando ch'ella vuole.

Il modo che tengono le Naire à congiugnersi la prima volta con i Nairi, & che possono hauere quanti innamorati uogliono, & di diuersi costumi dell'uno, & dell'altro.

Niun Nairo conosce alcuno per padre ne per figliuolo, non si maritano. le Naire quanti piu innamorati tengono, tanto piu sono honorate, se vna Naira ha due ò tre figliuole, elegge vn Nairo per ciascuno al tempo della sua virginità, & lo fa dormir con lei per leuar gli la virginità, & fanno gran festa, & il Nairo spende secondo il suo potere, & sta quattro giorni con lei: & in segno di hauer glila leuata, gli butta al collo vn cerchietto d'oro, di valuta de xxx. reais {cioè un marcello} il quale si chiama Quete. fatto questo, costui se ne va via, & vengono altri Nairi, & si accordano, & vno le da vna cosa, & l'altro vn'altra, & quante piu cose ha, tanto piu viene stimata. Similmente li Nairi tengono li lor vestimenti in diuersi luoghi in saluo, & per la magior parte nõ mangiano in casa di queste tali donne: & per qsta cagione mai vn Nairo nõ conosce padre, perche ciascuna dona ne ha dui, tre, & fino à dieci, che si fa che uanno da lei. questi Nairi vendono olio, pesce, & altre cose da mangiare, & sono huomini mechanici. Se vna Naira va fuori di casa, & venga toccata da vno huomo della stirpe di Poleas con una mano ò con una pietra, costei diuenta della stirpe di qsti Poleas, & la possono amazzare & uendere: & se quel tale che la toccasse, fusse in compagnia di un Nairo, ella nõ diueta della stirpe di Poleas, & questo fu fatto accioche non uadino à impacciarli con gente bassa: & se costui che la tocca uien preso, lo fanno morire per tal misfatto. niuna uertu fanno le Naire di Malabar, ne alcuno esercizio di cuscire, ne lauorare, solamente si dilettano di mangiare, & darli buon tempo.

che in

SOMMARIO DE REGNI, CITTÀ,

Che in Malabar il figliuolo non può esser da più del padre, ma è costretto di seguire la professione che egli ha fatto, & de nomi d'alcuni artefici, & come non possono passar per le strade, oie costumano andare i Nairi.

In Malabar non può il figliuolo esser più honorato che il padre, di sorte che il Bramino, & suoi figliuoli sono sempre Bramini, & li Nairi, & lor figliuoli sono sempre Nairi, & tutti li maestri di arti mechaniche, ò buffoni, ò cantori, ò incantatori, il figliuolo segue l'arte del padre di necessità. La più bassa generatione sono Pareas, che mangiano vacche, & vi sono dilliterati & incantatori. li Poleas sono lauoratori, li Betuas, & li Mainatos lauandieri. li Hirauas sono taglia pietra, & li Poleas sonatori, & li Carnapares ballarini nelli tempi prouissimo nati, li Macaas pescatori. li Canacas fanno il sale. dopo questi sono marangoni, orefici, & di ciascuna altra arte mecanica. dopo questi vi sono ancho delli Hirauas, che acconciano le vigne, & tutti questi non possono passare per la strada, per la quale li Nairi ponno andare, & icampano da quella sotto pena della morte: & in caso di necessità come faria à dire in guerra, ò in malatia, ò giocando di spada, & lancia, li Nairi, & il Re si ponno toccare cò vno di costoro, ma subito bisogna che si vadino à lauare, & restano mondi. in ciascuna cosa che venga à proposito al Nairo, di queste tal genti, se negotia il suo auantaggio & in danno di costoro, il Nairo non ha peccato. Di tutte queste generationi basse li figliuoli hereditano la robba del padre, & sono maritati con vna moglie sola.

Delle sorti di serpi che si trouano in questa prouincia, una delle quali col fiato solo amazza gli huomini, & come le pigliano con incanti.

Ha questa prouincia serpi, che si chiamano di cappello, & di fiato. quelli di cappello sono piccioli, negri, di grossezza di due dita, & grossi nel capo, sono di lunghezza di iiii. in .5. palmi, & tēgono sopra il capo la pelle faldata, & q̄do la icrespano, fanno à modo d'una coptura, che chiamano cappello. se q̄ste mordono, subito l'huomo more. q̄lli di fiato dicono, che sono della medesima grādezza, et grossezza ma senza cappello, et che col fiato amazzano: mai viddi huomo che le habbia vedute. q̄lle di cappello q̄sti incātatori le portano i pignatte così gentili, come Mori, & con vn certo suono le fanno andare per terra riuoltādosi, & le pigliano cò le mani senza paura cò parole, che gli dicono: & se alle volte gli mordono, subito muoiono: & se sono saluatiche per li boschi, questi tali huomini le incantano, & pigliano. li Nairi, & Bramini, non possono per legge amazzar serpi, dicono che le hanno per cose sante. nelli lor horti hāno luoghi separati, nelli quali danno lor del riso cotto.

Delli Christiani che habitano nel paese di Malabar.

In questa prouincia di Malabar ponno esserui da xv. mila Christiani di quelli che furono al tempo di san Thomaſo apostolo, delli quali dumila sono honorati cauallieri, & mercanti, & gente stimata, gli altri sono artefici, & gente pouera. sono nel paese priuilegiati, & conuerſano con li Nairi. l'habitatione delli Christiani è da Chetua fino à Colan, oltre di questi non vi sono altri Christiani de gli antichi, nō dico di quelli, che si sono fatti dopo la nostra venuta, & che ogni giorno si fanno.

Delli Re di Malabar, & qual d'essi è il maggior di titolo, qual di genti, & qual di gentilezze.

In questo capitolo mancano alcune righe.

Li Re della prouincia di Malabar, cominciando da Mangalor, fino in Comeri, sono li seguenti, li Re di Bisinagar, il Re di Cota, il Re di Cananor, il Re di Calicut, il Re di Tanor, il Re di Cranganor, il Re di Cochīn. il maggiore delli quali di gente è quello di Colam: di gentilezza è quello di Cochīn: di titolo è quello di Calicut, di genti dopo quello di Colam, è di Cananor: & dopo Cananor è di Caicolam: li più valenti huomini da combattere sono quelli di Calicut.

Delli porti di mare di Malabar.

Li porti di mare in questa prouincia, nelli quali vi siano luoghi habitati, & vi arriuino nauis, sono li seguenti, Maiceram, Maipoleam, Combulla, Cote coulām, Nilxorām, Heri balca, Patanam, Cananor, Turmopatam, Murlariam, Camboa, Pudi patanam, Teri, Cori, Bai-racono, Colam, il qual chiamano Pandarani, Capocar, Calicut, Chalia, Parapuram, Coritanor, Panane, Beliamcor chetua, Crāganor, Cochīn, Caicolam, Colam, Beliaiam, Camorin.

Delle

Delle forti di nauilij & paese di Malabar.

Si trouano in questa prouincia di Malabar nelli regni & porti già detti da 400. nauì di portata fra grandi & piccole. sono fatte piane & larghe di sotto: caricano grandemente, & dimandano manco fondo, che non fanno quelle fatte al nostro modo, questo si fece perche generalmente Malabar nauiga nella prouincia di Talinguo, nella quale sono le regioni di Comorin fino à Paleacate, fu necessario farle piane perciò che per queste regioni di Comorin fino à Paleacate, & per Zeilam si fa vn canale per questa terra, & nel mezzo è di mare basso vn braccio & mezzo, che si chiamano li bassi di Zeilam, non nauigano questi per colfi se nō con gran timore, hanno altre nauì picciole, le quali chiamano Paiares, che caricano tanto quanto carauelle delle nostre bande, ò piu: di queste ne hanno quasi altre tante: & in tutta questa prouincia di Malabar vi è carestia di riso, & naturalmēte il paese nō ha quasi niente, & dalla banda di Tanor fino à Maceiram si forniscono da Goa: & da Narsinga dalla banda di Canaris. questo riso è brutto, & vien portato fino à Tanor, & è da sapere che doue tien valuta il riso di Coromandel, non vale quello di Goa & di Canaris: & così per il contrario, oue vale quello di Goa & Canaris, nō vale l'altro, ò la terza parte ò la metà manco, & anchora che io habbia parlato generalmente di Malabar, voglio hora raccontare li porti che sono in quella, & dire di ciascuno Re daperse.

Del Re di Bisnagar.

Il porto di Maceiram, & Maceiram sono del Re di Bisnigar, oue comincia la prouincia di Malabar, & questo Re è vicino delli Canaris. è terra abondante di riso & pesce, la gente di questo regno ancora che sia poca, non dimeno è bellicosa, sono grandi arcieri, le faette sono con ferri lunghi & larghi, difendono la lor terra, & alle fiate fanno guerra con li Canaris, è regno picciolo, questi dui porti di mare tengono alcune nauì & habitationi.

Del Re di Cota.

Il Re di Cota non tiene nel mare alcun porto, tutto il suo potere è nella terra ferma, fa guerra con Tanor, & fa batter moneta contra la volontà delli Re di Malabar, senza hauer paura di alcuno di loro, sono grandi nimici questo & il Re di Cananor, tien genti forti, & di qui sono li detti Fanoes & Coraces. *

Del Re di Cananor.

Il Re di Cananor tiene il porto di Cembulla fino à Colam, Nilixoram, Licrebalta, Patanam, Cananor, Termapatam, Marlariaor, sono del Re di Cananor tutti questi porti, sono cose picciole, solamente il porto di Cananor è nobile grande & honorato di gran città & traffico, è questo regno di Cananor grande & di molte persone, il paese è molto buono, & ha buone palmiere & buone acque, vi stantiano molti Mori nella città, che sono gran mercanti & ricchi: & se la possanza del Re di Portogallo non fusse stata, questo regno di Cananor saria già in poter de Mori, perche vno che si chiamaua Mamallet marchar, si faceua già molto potente per occuparla, sono in questa terra spingardieri & arcieri Nairi di spada & targha, il Re è Bramino con la barba molto lunga, segno piu presto morelcho, che di sacerdote gentile di Malabar.

Del Re di Calicut, & del suo regno.

Nel regno di Calicut vi è il porto di Combaa, Pudepatana Tiri, Corci, Poramdarani, Capocar, Calicut, Calia, Parem Poram, Ar, sono di questo regno di Calicut li porti piccioli, nondimeno tutti tengono nauì & mercatanti & buone habitationi, si chiama il re di Calicut Comodri, che vuol dir signore di tutti i Malabari, confina questo regno con Cananor da vna banda, & dall'altra con Tanor, il porto di Calicut non è buono per esser nella costa, La città è grande & di molte genti, il traffico è di molti mercanti così di Malabari, come dei Cheluis & Chetijs, & forestieri di tutte le parti così mori come gentili, è molto nominato porto, & il migliore di tutto il paese di Malabar, In questa città teneuano gran case & fattorie molte nationi, & faceuano di gran traffichi & permutationi di vna mercantia in altre, era città molto famosa in tutto l'Oriente per cosa honorata, di paese questo regno è minore che quello di Cananor, & tien miglior gēte di guerra, La terra è molto diletteuole, & si fanno in quella molti panni di seta & confettioni di zuccaro, questo Re ancora che tenga titolo grande, non vien però vbidito se non nel suo regno, & ancora in quello malamente,

Del Re

SOMMARIO DE REGNI, CITTA,

Del Re di Tanor.

Il regno di Tanor ha molte nauí, non tiene altro porto da mare, è regno affai honorato, & buon paese, non così grande come quello di Calicut. ha molta gente, & è parente del Re di Cochín. tien Bramini honorati, & mercanti affai nel paese.

Del nome de porti di Panane, & à chi sono soggetti.

Li porti di Panane sono Beli, Ancoro, Chetua, col paese, che ciascun d'essi tiene. sono porti di nauí & mercanti, & di buone habitationi. sono de signori Bramini, & Chaimaes persone honorate, che alle volte si accostano con quelli che vogliono, alcune volte nõ. anticamente seguivano le parti di Calicut, al presente ciascuno è daper sè, ò come gli viene la volontà, ciascuno di questi son gran signori, li quali dalli lor soggetti sono chiamati Re, ma non dagli altri Re di Malabar & signori.

Del regno di Cranganor, & suoi confini.

Il regno di Cranganor da vna parte cõfina cõ la terra di Chetua, & dall'altra col regno di Cochín. Cranganor fu anticamente honorato & buon porto. tien molta gente, & è buon paese. la città è grande & honorata di gran traffico, auanti che si facesse Cochín, con la uenuta di Portogheli, nobile. Questo regno alle volte si accosta à Cochín, per tener Cochín in questo regno parte nelle entrate, hora à Calicut, hora à niuno, è parente del Re di Cochín, & il regno non è grande.

Del regno di Cochín, & come il suo Re per mezo de Portogheli è fatto grande.

Il regno di Cochín è cosa molto picciola, & molto grande. il regno non è piu, che la isola di Vaiuim, & quella di Cochín, che tutte due põno hauere da sei mila huomini Nairi. vi sono signori vicini à questo regno, così grandi & maggiori che non è il regno. tutti questi al presente sono vassalli del Re di Cochín, per il potere che egli ha con l'aiuto & fauore de Portogheli, il qual hora è maggior di tutti, è capo di tutta la terra di Malabar, & piu honorato, & stimato che tutti gli altri. ha vna buona città, buon porto, & molte nauí, & di traffico è la maggior che sia in queste parti. Il Re è Bramino maggior di tutti, & sommo pontefice di questo paese. mena di continuo seco molti Caimaes, persone honorate, & molti Bramini.

Del regno di Caicolam, & suoi confini.

Il regno di Caicolam da vna parte confina con le terre del regno di Cochín, & dall'altra col regno di Coulam, è Re di così gran paese, come il Re di Calicut, & maggiore. si fa qualche traffico nella sua terra, & vi vengono qualche nauí, & mercanti, ma non molti. il Re è persona honorata & stimata, & ricco. ha piu nauí nel suo porto, che Coulam, & affai gente.

Del regno di Coulam, & come è grande scala di nauí & di molte mercantie di diuerse parti.

Il Regno di Coulam da vna banda confina col regno di Caicolam, dall'altra col regno di Trauancor. ha oltra il porto di Coula, quello di Brimiao. è il maggior Re di Malabar in terra & in gente. La città di Coulam è grande scala di nauí, & di molte mercantie di diuerse parti, & quiui si traffica grandemente. questo era vassallo del Re di Zeilam, & pagaua ogni anno di tributo quaranta elefanti: li quali al presente non paga dapoí che i Portogheli si accordarono con lui, & fecero vna fortezza in Coulam.

Del regno di Trauancor.

Il regno di Trauancor, confina da vna parte con Coulam, dall'altra col capo di Comori. non tiene appresso il mare se non alcune poche habitationi. nella terra ferma è gran signore & persona molto honorata. ha buon paese & buone genti, & bellicose. costui compra molti caualli, & da questo regno vāno al regno di Narsinga, per la riuiera del mare, ha molte habitationi di Mucaas, che sono pescatori, che danno nuoua fra terra dell'arriuare delle nauí, & ieruono per il disbarcar de caualli.

Del regno di Comori, & suoi confini.

Il regno di Comori confina da vna parte con Trauancor, & dall'altra fino à Coulam, che è suo, & il príncipe di Comori è Re di Coulam, per morte del Re di Coulam, eccettuando la terra del Re di Trauancor. questa terra del regno di Comori, non è così buona come l'altra. non ha palmiere se non poche. tutti li Re che viuono in Malabar, vno con l'altro hanno di continuo guerra fra terra, perche il Nairo che è il fante che combatte, non puo mangiare in mare per essergli vietato dalla sua religione, saluo con licenza del suo maggior Bramino, in caso di gran necessitá, & molto manco li Bramini entrano in mare.

Delle forti

Delle forti di barche che sono in Malabar, et d'alcuni costumi del paese.

Sono in questo paese di tutto Malabar Tonelli, Catures, & batelli da remo lunghi, coper ti di sopra, quãto vn'huomo puo entrare con vna banda della persona, & vogano da x. fino à xx. remi. sono leggiere & p̄sti, & ve ne sono in gran numero. sono delli sopradetti Mucas. alcuni detti Areis, & ve ne sono molti in questa costa. & questi Areis sono obligati se tro uano nauì di condurle à remi fino doue vogliono li Re contra il volere di quelli della nauè, p̄che sono valenti & grandi arcieri. La gente bassa di Malabar è molto pouera, & sono gran ladri. piu gēte è in Malabar de Bramini & Nairi, che di altra generatione. In questo paeie di Malabar alcuno non può coprir casa di tegole, se non è vn Turchol o Moschea, o casa di qualche grande Caimaes per gratia, & questo accio che non si facciano forti nel paese, la qual cosa viene offeruata con diligentia. sono chiamati Chaimaes questi tali huomini hono rati, così come noi chiamiamo Duchì, Marchesi & Conti, ouero altro titolo di Signori, per che sono signori di molte terre & vassalli. vi è in Malabar tal Caimal, che tien da duomila Nairi, & altri ne hanno manco & piu secondo la grandezza delle lor ricchezze.

Delle palme, & del frutto che noi diciamo noci d'India, & delle foglie Betelle che produce il paese di Malabar.

Tutto il paese di Malabar produce vna infinità di arbori di palma lungo del mare. den tro fra terra non si estendono troppo, se nō da cinque in sei miglia. il frutto di q̄ste palme si chiama cochos, & noi lo chiamiamo noce d'India. vi si troua molto betelle. q̄sti mercanti di Malabar traficano dalla banda di Persia fino in Cambaia & Rebutès, & dalla banda di Co romandel fino à Paleacate & Zeilam, & nell'isole di Maldiuar. li mercanti di Malabar che tra ficano per mare sono Mori, & sono valenti mercanti & gran contatori, & vogliono sem pre hauer delli Nairi al lor soldo che gli accōpagnino, alcuni delli qual sono loro scriuani, & sono miglior contatori che non sono li Mori. & alcuni di questi tal Nairi per auanti si fa ceuano Mori: la qual cosa non fanno dapoi che sono venuti i Portoghesi in queste parti.

Mercantie di Malabar di uarie forti, che si caricano per molti paesi & del cairo, del qual fanno le corde.

La copra sono Cochi secchi senza scorzo & altri maturi, areca, betelle, zucchero di pal ma, ilqual chi amano logra, olio di cocho, cairo, pepe, gengeuo, tamarindi, mirabolani. si trouariano in Malabar da xx. mila Baares di pepe cominciando da Chatua fino al regno di Caicoulam, & qualche poco in Coulam & in Cranganor. Cuchim è la scala di questo pepe, quello che è piu appresso, & doue piu guadagnano, iui lo portano, ancora che sia con trauglio. Crangalor ne Cuchin non hanno pepe nelle lor terre. mali signori che so no vicini à questi dui regni, lo raccolgono & lo vendono, & quel poco che nasce nel paese del regno di Cochìn è migliore. si raccoglierao in queste parti di Malabar circa duomila cantara di gengeuo, ilqual nasce da Calicut fino à Cananor: la magior parte è di Calicut & la minor parte è di Cananor. di mirabolani citrini, Indi, chebuli, belirici si trouano in q̄sta pro uincia li boschi pieni generalmente in ciascun luogo, & similmente alcuni tamarindi. La maggior parte delli cochi & delle palme sono nel regno di Cananor fino à Birimaio nel re gno di Coulam. & da Birimaio per inanti fino à Coromandel, è cosa che si puo contar per esserne molto poco. si caricano di questi cochi secchi molti per portar fuori. si fanno di q̄lli olio & altre cose, & si mangiano. Areca è molto gran mercantia, della quale tutti caricano generalmente per Cambaia, perche à Coromandel per la maggior parte va da Zeilam. si porta secca in gran quantità. La maggior parte di essa nasce nelli luoghi di Cochìn fino à Cananor, della quale & delli Cochi caricano grandemente. Cairo similmente è del paese, dicono cairo quello che in Portogallo dimandiamo sparto. questo cairo si caua della co perta del cocho, laqual coperta si macera & se disfila, & poi si fila, & è così forte che sostiene ogni trauglio, & bisogna mollarlo in acqua dolce, non si adoprano altre sartie o corde, se non di quelle fatte di questo cairo.

Regno di Bengala, & dell'abondantia che è in esso, si di uarie genti, come di piu forti di uettouaglie, della natura del Re, & come succedono nel regno.

Li popoli di Bengala sono molto pratici & esperti nelle mercantie: sono huomini do mestici, ma alquanto bugiardi, & se ne trouano che fanno di gran faccende. nauigano in barche detti luchi, stantiano in Bengala gran numero di Persiani, Rumes, Turchi, Ara bi, mercanti di Caul, Dabul, Goa. il paese è molto abondante di uettouaglie, di carne, pesce, rifo,

rifo, formento à buon mercato. il Re di quella è Moro, huomo bellicoso. ha gran fama fra li Mori, le genti che egli tiene al governo del regno sono Abissini. i quali sono riputati per valenti cauallieri, & sono molto stimati, & si seruono li Re nelle lor camere di costoro, & li principali sono eunuchi, i quali qualche fiata vègono ad essere Re & grā signori nel regno. a questa natione vbbidiscono gli habitanti di questo regno per paura dopo il Re proprio. Quiui sono tenuti in maggiore stima li detti eunuchi, che in alcun altro paese. questi Bengali sono per la maggior parte huomini bianchi & gentil'huomini di acuto ingegno & intelligenti piu che ciascuna altra natiōe. hora possono essere lxxiij. anni, che Bēgala prese il costume di Pacem, il qual è, che chi amazza il Re s'intende che sia con consentimēto d'Iddio, & ch'egli si faccia Re, & per questa maniera durano molto poco. Dal tempo che io dico fino al presente regnano questi Abissini, che sono stati grā favoriti delli Re: & questo si fa accio che il regno non faccia solleuatione alcuna, & che li mercanti viuino quietamente. Questo modo di successione delli Re, non si faceua per il passato di questa maniera, ma il figliuolo dopo il padre hereditaua il regno.

Della gran potentia del Re di Bengala, & di molti Re suoi tributarij, & come ha guerra col Re di Deli, & del porto del regno di Bengala, & del fiume Ganges.

Questo Re di Bengala è molto potente, tien molta gente da cavallo, combatte con li Re gentili: & perche egli è piu vicino al mare, tien maggior, & miglior modo di far guerra et si preuale contra detti Re. è molto dato alle armi, & è Moro di volontà. sono trecento anni che questi Re di Bengala si fecero Mori. la terra è molto ricca. ha suo tributario il Re di Orixa, che confina con Bengala, dalla parte di Coromandel, il quale è gran Re, & tien molte elefanti, & è molto ricco, & nella sua terra si trouano li buoni diamanti, è similmente suo tributario il Re di Aracam, che è regno abondantissimo di vettouaglie, che alle fiata fa guerra cō lui. & il Re di Chaus, che è gentile, & vien detto che egli può tener da settemila huomini à cavallo, è similmente tributario del Re di Bengala. produce questo regno di Chaus molto pepe & molta seta, & molto amfiam. il Re di Tipura che è gentile gli è tributario, & ha di continuo nella sua corte molti elefanti. Oltre questi quattro Re vi sono molti altri signori grandi, suoi vassalli, nel paese de quali si lauorano quelle tele sottili di lino & gottone che si trouano in Bengala, perche nō possono viuere senza il mare, però lo vbbidiscono per dar vscita alle lor mercantie: ma non è troppo che si solleuorno, & vènero alle armi, & non gli volsero pagare alcun tributo. ha similmente questo Re di Bengala guerra col Re di Deli, & combattono le genti, & Capitani dell'uno & l'altro insieme, & il Re di Deli sempre fu maggior signore che quello di Bengala: ma è lontano dal paese di Bengala per quindici giornate di camino, nel quale nō si troua troppo acqua: & per questa cagione il Re di Bēgala non gli è vbbidiente. Questo Re di Deli è gentile & gran signore, & molto temuto, tiene grā diffimo numero di gente à cavallo & molti elefanti.

Delli porti del regno, il principale è nella città di Bengala, dalla quale il regno ha preso il nome. si va in dui giorni dalla boeca del fiume Ganges fino alla città, & nel maggior calare che faccia il mare, vi si troua fondo di tre braccia d'acqua. la città fa da xl. mila fuochi, doue il Re ha di continuo la sua stanza, la quale sola è coperta di tegole, & fatta di mattoni ben lauorata. Il fiume Ganges è grandissimo piu che niun'altro che sia nella India, & dicono gli habitanti di Bengala, che viene dal paradiso.

Di Asedegam porto di Bengala, del regno di Orixa, & delle mercantie di gran ualuta di piu forti, che si caricano à Bengala, per Malaca, & Pacem.

Vi è vn'altro porto detto Asedegā verso il regno di Orixa, il qual è buon porto, ha la boeca larga, & vi è vna buona città, & ricca, oue sono molti mercanti. vi possono esser da dieci mila fuochi: queste sono le principal città di Bengala mercantesche. nella terra ferma ve ne è vn'altra, ma è cosa picciola, ma molto forte, & sta di continuo in guerra con li popoli fraterri. la città di Orixa è la principale & capo del regno di Orixa, & è porto di mare, Caltari, Ariamā, Paleacate, Naornaga, Patameo, Trerocole, tutti questi sono porti di Bonamchelim terra di Narsinga. va da Bengala à Malaca ogni anno vn Giunco, & alle volte dui, che vale ciascuno di loro da lxxx. in xc. mila cruciati, perche portano robbe di grā valuta, et fine, di tele sottilissime, Sinabaffi di sette sorti, Chautares di tre sorti, Beailas, bairames, & pāni, & altre cose ricche fino à xx. forti. Del tratto di questi cauano da Malaca acciali, & ricchissimi cieli di

lettieri

lettieri, & tornaletti fatti di seta, & d'oro d'intagli di diuersi colori, & molti belli pannò da mettere intorno alli muri delle camere, come fariano razzi; similmente confettioni di zucarò di diuerse forti in grandissima quantità, come sono tutte le forti di mirabolani in zucarò, gengeuo, naranci, cucumeri, carote, rauani, limoni, & tutti gli altri frutti acconciati in zucarò, & similmente in aceto. portano molte forti di vasi berettini d'una sorte di terra odorifera, che per il suo odore si vsano molto in queste parti, & sono à buò mercato. le robbe di Bengala si vendono molto bene in Malaca, perche sono stimate in tutto il leuante. pagano in Malaca sei per cento, sono persone che intendono molto bene il fatto della mercantia: & quiui in Malaca inuestono tutti li lor danari, delli quali guadagnano molto: & ancho in Pacem vanno con tutte queste forti di mercantie, ma iui non cõprano col tratto delle dette, se non pepe, & seta.

Delle forti di mercantie che riportano quei di Bengala da Malaca, & guadagni che ne fanno, de pesi, & delle monete, che s'usano in Malaca.

La principal mercantia, che portano di Malaca per Bēgala, è la canfora di Borneo, pepe, di queste due cose ne leuano gran quantità, garofani, macis, noci moscate, sandalo, seta, perle, porcellane, verderame, stagno, piombo, argento viuo, amfiar di Adem, ò qualche poco di Cambaia, damaschi bianchi, & verdi, fatti in rodolo, che vengono dalla China, berette rosse di grana, tapeti, pugnali, spade di Ciaua. ogni mercate che ritorna à Bengala, ha da pagare di otto tre. è vn datio così disordinato perciò che le mercantie vagliono tanto nel paese. & il ritratto che si fa è in cosa di tanta valuta & di così poco volume, che viene affermato, che d'vno si guadagnano tre & quattro. Si partono da Malaca nel principio d'Agosto, & in trē ta giorni sono in Bengala, doue spacciano le lor robbe, & tornano à partire nel principio di Febraro, & mettono altrettanto tempo fino in Malaca. quādo vogliono dire villania à qual che huomo in Malaca, lo chiamano di Bengala. sono grandi traditori, & molto ingegnosi, et vi è gran numero di loro in Malaca, così huomini come donne, sono artefici, pescatori, faritori il piu di loro, & alcuni che laouorano, ma mal volentieri. In Bengala vale piu l'oro la sesta parte, che in Malaca, l'argento è miglior mercato che in Malaca la quinta parte, & alle volte la quarta parte, la moneta d'argēto si chiama Tamcat: pesa mezo Tael, che sono quasi sei ot/taue: vale questa moneta in Malaca xx. calais; vale in Bengala vij. cahu: ciascuno cahu vale xvj. pou: ciascuno pou vale lxxx. buzios, cioè porcellette, di sorte che ciascuno cahu vale, 1280. porcellette. vale ciascuno Tamcat 8970 porcellette ò Buzios: & vn Calaim è 458. che è il prezzo, per il quale dāno vna gallina buona, & per questo si potra sapere quello che potranno comprare per quelle, chiamansi li Buzios in Bēgala Curi. questi Buzios corrono per moneta in Orixia, & in tutto il regno di Bēgala, & in Araquam, & in Martabane, & per tutto il regno di Pegu. li Buzios di Bengala sono maggiori, & tengono vn segno giallo per il mezo, li quali vagliono per tutta la terra di Bengala. li pigliano in gran quantità di mercantie così come oro, & in Orixia non vagliono tanto come in altre parti sono apprezzati, massimamente in questi dui luoghi di Pegu, & Araquam. gli eletti & migliori vengono portati dalle isole di Diua in gran quantità. Il peso di Bengala si chiama Dalla, che è vn legno lungo vn braccio, senza le scodelle delle bilance, & nelle punte del legno appiccano le mercantie, & fanno molti inganni; & vien detto che x. ò xij. persone hanno il carico di pigliar tutti li datij, ciascuno ha la sua parte, perche sono vfficiali posti sopra di questo, & al decimare fanno di gran superchiarie alli mercanti, & tirannie.

Il Re di Bēgala si chiama Soltan vamxoa, il quale non fa troppo carezze alli mercanti: pilche molti di loro si desuiano per altre parti. Questo Re si troua hauere da xxiiij. figliuoli maschi; & molte femine che gli sono nate delle sue mogli.

Del regno di Araquam, & della montagna Capelangam, doue si trouano li rubini & come portano il muschio alla città di Ana, & della lor moneta.

Il regno di Araquam è fra Bengala & Pegu: il Re è gentile molto potente fra terra, tien nel mare vn porto buono, oue traficano li popoli di Pegu, & di Bengala, & Chelijs, non di molte faccende. Chiamasi questo porto Majaieni, appresso questo porto ha detto Re vna fortezza fatta di pietre cotte, forte per quel paese. In Araquam vi sono molte genti à cavallo, & molti elefanti, vi si troua anche qualche argento, & tre ò quattro forti di pani di gotone, delle quali si vestono quei detti Comergaos, sono panni fatti alla lor foggia, che iui si spacciano.

SOMMARIO DE REGNI, CITTA,

spacciano. confina questo regno di Araquam, fra terra con la montagna grande, che si chiama Capelângam, doue sono molte terre habitate di gente nõ molto domestica. Questi portano il muschio & rubini alla gran città di AVA, che è la principale del regno di Araquam, & di li viene à Pegu, & da Pegu si spaccia per Bengala, Narfinga, Pacem, & per Malaca: & in questo Capelângam vi è la minera delli rubini migliori che siano in queste parti. il MUSCHIO è di animali simili à capre, lequali scorticano, & la carne pestata col sangue pongono i vestiti che fatte della pelle, che noi chiamiamo Papos: et questa è la verità del muschio, et nõ di apostema come si dice: & chi guarda molto bene nel muschio, si trouaranno deli ossi rotti.

La moneta di q̄sto paese è Camza, che vuol dire fusellara i pezzi, così come si dirà di lei nel capitolo di Pegu, sono porcellette bianche come quelle di Pegu. il regno è molto abbondante di carne, riso, & di cose da mangiare.

Regno di Pegu, & della fertilita d'esso, & delle sorti di mercantie, che di li traggono per diuerse parti, & di quelle che si conducono à Pegu.

Pegu è regno di gentili, & terra molto grassa, & abbondante, & piu di ciascun'altra che habiamo veduta ne saputa, & piu abbondante, che non è Siam, & quasi tanto come la Giauattie ne nel mare tre porti con tre gouernatori, che nella lingua del paese, si chiama il gouernatore Toldam. il porto piu propinquo alla terra di Araquam è Copini, et questo tiene il traffico di Bengala, & delli Chelijs, l'altro è Pegu, il quale è porto grande con vna grã città, & di molti mercanti. il gouernatore di questo è maggiore degli altri. in questo porto si fabricano li nauilij detti giunchi, per cagiõe del legname, che ve n'è molto & buono p̄ q̄sto effetto. vi è anche vn'altro porto, ma separato, detto Martabane, onde vengono quelli di Malaca, & di Pacem, vi è vna buona città, & piena di mercanti, la gente bassa di questo regno è nel suo paese fastidiosa, & di fuori sono quieti & semplici molto traouaglianti, & s'affaticano grandemete.

La principal mercantia, che di Pegu viene à Malaca ò Pacem, è il riso: Verranno ogni anno à questi duo luoghi ò à Pedir xvj. & xvij. giunchi, & xx. & xxx. pamgaianas, grandi come nauì: portano anco molta lacca, benzuin, muschio, pietre pretiose, rubini bellissimi, argento, butiro, olio, sale, cipolle, aglio, & cose simili da mangiare. partono al principio di Febbraio, & vengono al fine di Marzo, ò d'Aprile. sono huomini che vedono le lor mercantie mà fuetamente alla guisa del paese. tutte le vettouaglie non pagano datio alcuno in Malaca, ne in Pacem, solamente qualche presente in cortesia delle persone, secondo il costume, che è del paese. delle altre cose pagano sei per cento. si guadagna grandemente da Pegu à Malaca nel riso, lacca, & altre mercantie.

Le principal cose che leuano di Malaca per portare à Pegu, sono porcellane basse di piu sorti & colori, argento viuo, rame, cinaprio, damaschi fatti in rodolo à fiori, che sono portati immediate dalla China, p̄ cagiõe di costoro, perche per altri paesi non seruono, stagno in finito, fusellara in pezzi rotti & integri, & questo sopra tutto, perche è moneta, qualche poco di perle, oro, garofani, ma poco, noci moscate, macis, poca cosa. partono da Malaca nel principio di Luglio, & vanno in Pacem, à caricare di pepe, & d'Agosto vanno à Martabane. li datij che pagano in Pegu, sono xij. per cento, & di questo non vi lasciano cosa alcuna: & se vi bisogna parlar col gouernatore, è necessario che gli portiate vn presente, perche così è il costume di Malaca, & secondo la cosa, così hauete da portare. il porto di Martabane è pericoloso, hanno piloti di Bara, che si obligano à meterui dentro, pagandoli secondo il costume della terra. non entrano le nauì nelle acque crescenti, ne basse, ma pigliano il mezzo tempo per maggior sicurtà.

*Della moneta che ordinariamente corre in Pegu, & della valuta d'essa **

La moneta di Pegu, cõ la quale si fa mercantia è fusellara, che si chiama Camza, della quale fusellara vna è migliore, l'altra m̄co: la fusellara di stagno & rame è la migliore: quella di rame, stagno, & piombo è di manco prezzo. la Camza di Martabane è migliore, & si spede per tutto il paese. ha. x. calais, tre arateis, & cinque once la viza, che è vn cate & mezzo della stadiera grande di Malaca: queste sono del peso nuouo, & l'altra val manco. vale il calain xj. rais & iij. sectis, à ragione di cento calais per tre crociati. vale la viza della detta camza, ò fusellara. x. calais, in tanto che potrete contare quãte vize di tal mercantia mi darete per la viza di camza, ò quante vize di camza vorrete per la viza di tal mercantia, & ciascuna viza di queste tēgono cento ticaïs, vagliono tanto quanto vna viza, l'argento è in aroclas segnata

gnata della marcha di Siam, perche di li vien tutto. il peso di quello è vn tael & mezo, che sono due once et vna ottava & vn quinto; vale in Pegu quattro vizas & meza, et in Malaca vn tael di timas, che sono 84. calais.

L'oro tien in Pegu la valuta di Malaca: si porta gran quantità d'argento da Pegu in Bengala, perche iui vale qualche cosa di piu. la moneta piccola di Pegu sono Buzios piccioli bianchi: generalmente vagliono in Martabane quindicimila vna viza, che sono x. calais, quando è buon mercato sedicimila, quando sono molto cari quattordicimila, il generale è quindicimila, vale il calain millecinquecento Buzios, & per quattrocento ò cinquecento danno vna gallina: *{che viene al modo di Venetia un marchetto:}* & per questo prezzo danno le cose à queste simigliati, & per questa maniera corre in Araquam. vègono questi Buzios dall'isole di Diua, doue fanno li mantili sottilissimi in gran copia: & similmente dall'isole di Bandam & di Burnei le portano à Malaca, & di li sono portati à Pegu.

*Peso & misura di Pegu. **

Il Daquem di Martabane di Baar è minore di quello di Malaca vinti catais: quello di Martabane tiene 120. vizas, che sono 180. catais. quello di Malaca tiene 200. questi catais sono della stadiera grande. il riso si pesa per toons. tiene ciascun toons dieci gamtas di quelli di Malaca à filladas del paese. viene ogni anno vna naue di Guzerati à Martabane, & di Gonou portano queste mercantie sequenti, rame, cinaprio, argento viuo, amfiam, panni: & ris portano gran quantità di lacca, che è buon mercato nel paese: alle fiata vale quattro vize il bahar, *{che ueria lire cinque al marchetto in circa}* & alle volte cinque, & sei, & sette vize, & portano via benzuin, argento, & pietre pretiose.

Della stantia del Re di Pegu, & della natura, & forma, & uestire de gli habitatori di essa, & de sonagli che portano.

Il Re di Pegu stantia di continuo nella città di Pegu, che è fra terra, & dalla città al porto di Dogom si va in vn giorno & vna notte, & à Martabane in quattro giorni: à Coponim in otto giorni. Dopo il Re, di estimatione è Cobrai, che è suo Capitano & gouernatore del regno, & dappoi il Talcada di Dogom, & poi quello di Martabane, & vn'altro di Pizim, tien gran copia di elefanti: ne puo hauere in tutto il regno da seicento in settecento. sono gli habitatori di Pegu huomini di mediocre statura, & piu presto grossa che altramente: sono molto agili & disposti, & si affaticano grandemente, & son di gran forza: portano li capelli tosi fino à mezo il capo, solamente in cima vi lasciano vn ciuffo di capelli lunghi: hanno sempre in bocca della foglia di betre, & per questo li denti son negri: portano attorno le coscie gran copia di panno bianco, & sopra il capo alcuni panni bianchi quasi à modo di mitria. le donne sono molto piu bianche che essi, & similmente della medesima statura di corpo, ma piu leggiadre & conuersuoli & belle: portano li capelli al modo della China. le donne di Malaca hāno gran piacer come giungono gli huomini di Pegu nel suo paese, per esser loro affectionate grandemente. la cagione di questo penso che sia qualche secreta & dolce armonia, vedendosi che li detti vengono tanto stimati & apprezzati da queste donne, & non si trouarne altra cagione, & ancor che questa gente di Pegu sia molto piaceuole & auenturata fuori di casa sua, nondimeno, nel suo paese vien detto che è superba, tutti li gentil'huomini di Pegu, & altre genti in tutto il paese portano sonagli acconci sopra il membro: li signori ne portano fino à noue d'oro, fatti con tale artificio che hanno vn bel suono, cioè di soprano, basso, & tenore, & sono della grādezza di piccioli fusini bianchi del nostro paese. quelli che non possono fargli d'oro, li portano di piombo & di fuslara ò d'argento, secondo la possibilità, nondimeno quelli che gli hāno d'oro & d'argento, sono in maggior numero che non son quelli di piombo ò fuslara. Andando verso Malaca secondo il nostro ordine si attrauerfa il regno di Siam nel camino, però è ragione, che io parli di quello, ancora che dalla banda della China vn'altra volta c'incontriamo nel regno di Odia.

Regno di Siam, & le sue parti, & de costumi del Re, & del suo populo, & il modo che s'offerua in creare il Re, delli sonagli & gioie che portano.

Regno di Siam dalla banda di Pegu ha tre porti, & da quella di Paam & di Campaa ne ha molti & tutti sono del detto regno, & vbbidiscono al Re sopradetto. tutta la terra è molto verde & bella & molto grassa & abondante, con molte genti & città. ha molti signori & molti mercanti forestieri, la maggior parte di loro sono Chiis, perche il traffico di Siam è

Viaggi.

Z grande

SOMMARIO DE REGNI, CITTA,

grande nella China, la terra di Malaca si chiama terra di Siam, & così quella di Siam & Campaa, si chiama di China.

Nel Regno di Siam tutti sono Gentili, & gli habitatori nella loro lingua tengono quasi la similitudine di quella di Pegu: sono riputati per gente accorta & di buon consiglio. li mercanti sono molto pratici nelle loro mercantie. sono huomini gradi & bianchi tofati il capo al modo di Pegu, il Regno si regge con giustitia, & il Re stantia di continuo nella città di Ochia: è gran cacciatore, per essere il paese pieno di animali seluatici. cō li forestieri si cōtiene i grā riputatiōe, ma con li naturali è piu cōuersuole. puo hauere da 500. mogli & piu. eleggono per Re dopo la morte sua, persona che sia di sangue reale, principalmēte nepote ò figliuolo di sorella, se è persona atta à questo, se nō, per voci & accordo che fra loro si fa, onde accade che determinano quale è il migliore. si offerua fra loro di guardar sempre il segreto: sono in quello che gli è vtile, huomini molto taciturni, parlano con modestia, & sono ben ammaestrati, & gli huomini honorati tengono grande vbidientia al Re. li suoi governatori sono grandemente intenti al suo vtile, perche alli mercanti forestieri, che vāno nel suo paese & Regno, con lusinghe & con astutie ritengono le mercantie, lequali, alla fine sono loro malpagate, & questo accade à tutti, ma māco fanno alli popoli Chelijs & Chijs per l'amicitia che tiene il suo Re con questo di Siam: per questa cagione non vanno tātū mercanti al suo porto come anderiano, & nientedimanco con tutto questo, per essere la terra ricca & di buone mercantie, sopportano di molte cose per cagione del gran guadagno, che spesse volte loro suole accadere. In questo Regno di Siam vi sono molto pochi Mori, perche gli habitanti non vogliono lor bene, ma vi è qualche Arabo, Persiano, di Bengala, & molti Chelijs, & Chijs, & di altre nationi che stantiano & mercantano. Tutto il principal traffico di Siam è verso la banda di China & in Pacem, Pedir, Bengala. Nelli porti di mare vi sono Mori che stanno à vbidientia di alcuni lor signori, & fanno sempre guerra à quelli di Siam, hora fra terra, hora in Paam: non sono genti molto bellicose. portano similmente quelli di Siam li sonagli, & della sorte & maniera che portano quelli di Pegu, & non manco niente, se non che li signori appresso li sonagli portano diamanti legati in oro & altre pietre pretiose nel membro, & secondo che è la reputatiōe & ricchezza della persona, così portano di dette pietre di piu valore & di manco.

Della sorte di mercantie, che si leuauano di Malaca per Siam, & la cagione che al presente è mancato tra loro questo traffico.

La principal mercantia che leuano di Malaca per Siam sono schiaui & schiaue in gran quantità, sandali bianchi, pepe, argento viuo, cinaprio, anfiar, orpimento, garofani, macis, noci moscate, sinabassi grandi & piccoli, & panni chelijs al modo di Siam, ciambellotti, acque rosate, tapeti, broccati di Cambaia, cauris bianchi, cera, canfora di borneo, pucho, che è radice come riopontico, galle, così sono in valore le mercantie di China, che di la traggon ogni anno.

Sono xxij. anni che li popoli di Siam non praticano in Malaca per vna differentia che hebbero, perche li Re di Malaca soleuano dare vbidientia à quelli di Siam, & secondo si è detto, Malaca è terra sotto Siam, ponno essere da xxij. anni, che il Re, al quale i Portoghesi presero Malaca, si sollevò da questa vbidientia, dicono similmente che Paam si sollevò contra di Siam per la medesima maniera, & che li Re di Malaca fauoriuano quelli di Paam, per il parentado che hanno fra loro contra quelli di Siam, & questa fu la cagione della lor discordia similmente dicono che fu sopra li luoghi di * Stagno, che stanno, dalla banda sinistra, che anticamente vbidiuano à Quedaa, & che Malaca gli prese, per lequal cose hebbero gran differentie, pur la principale fu il leuargli la vbidientia. dopo questo venne con esercito il Re di Siam contra Malaca, dalli popoli della quale fu rotto, & fu capitano Samana in questa impresa, il qual da quel tempo in qua è restato sempre in gran riputatione.

Con che popoli quelli di Siam contrattano lelor mercantie, & della grande auctorità di lui

Vice re, per le mani de quali passa tutto'l gouerno del regno di Siam.

Li popoli di Siam contrattano al presente nella China ogni anno con sei, ò sette giunchi: contrattano con Cumda, Palimbam, & altre isole, & similmente con Cambaia, & Campaa, & Charchi, & nella terra ferma con Brema ò lamgoma, quando stanno in pace. cōtrattano similmente dalla banda di Tanacarim con Pacem, Pedir, Quedaa, Pegu, Bengala, & li Guzerati

Guzerati vengono al suo porto ogni anno, & cauano cose di grandissima ricchezza per altri luoghi & liberamente, ma sono tiranneggiati à grande estremo.

Il Re si chiama Perchoaa, che vuol dire signor di tutti: appresso il Re è il Aiam Campetit, che è Vicere della banda di Pegu, & Camboia, & fa guerra à Brema, & Iamgoma. costui tiene molte genti di guerra, che sono della sua giurisdizione, della qual terra è come Re di quella. il secondo è Vicere di Longor detto Peraia, è gouernatore di Paam fino à Odia, oue sono molti porti, che ciascuno tien signore, come son li Re delli Mori, & delli gentili: & in ciascun porto vi sono molti giunchi, che nauigano per molte parti, & da questi luoghi à Patane vi si troua pepe ogni anno fino à 700. in 800. baares, & ciascuno di questi porti sono principali, & fanno gran faccende: & molti si ribellano contra li popoli di Siam. questo Vicere è molto ricco, et honorato si come l'altro di Campetit. l'altro è lo Aia Chatoteri, che è Vicere della bāda di Quedaa & Tanacarín: è persona principale, & ha potere sopra tutti: è Capitano perpetuo di Tanacarín, è signore di molta gente & di paese abondante di molte vettouaglie. vi è anche vn'altro detto Paraa, che è secretario del detto Re, & perche passano tutte le cose per mano di costui, & per Concussaa che è Tesoriero, però sono ambedui di grande autorità, anchora che Concussaa sia huomo di bassa cōditione, di sorte che nel regno di Siam, tutte le cose passano per le mani di queste due persone.

Del regno di Brema, & Iamgoma, & lor confini, & con che popoli questi dui Re stiano in guerra, che in Brema si ritrouano minere di pietre pretiose, & altre mercantie di valuta, & d'un costume uillano, che usano in guerra uerso i prigioni.

Il regno di Brema fra terra dalla parte di Pegu, & Aracan tiene li suoi confini, dalla banda di China, con Iamgoma, & Iamgoma confina con Brema, & Camboia. questi duo Re gentili fra terra tengono guerra con Pegu, & con Aracan, & con Bengala, & con Cāboia, principalmente con Siam, perche gli furno amazzati certi figliuoli da questo. altri contano che solamente Brema distende li confini da Pegu, fino à Camboia, fra terra: & di drieto di questo regno è Iamgoma, & tanto entrano nella terra della China, perche viene sstringendosi la terra. non è dubio che è così. In Brema vi si trouano minere di pietre pretiose, & di li vengono portate nella città di Aua, che è in Aracam, & vi si troua molto benzuin, & lacca, la qual di li vien portata fino à Siam, & à Pegu, & ancho il muschio viene dal regno di Iamgoma, ec dalli regni di * * che di li viene similmente muschio alla China, & lo affermano, & par cosa ragiōeuole che per via di Pegu, & Siam, per la terra ferma vadia del pepe, & sandali alla China dalla banda fra terra della China, perche li popoli di Pegu, & di Siam trattano con Brema per Lamcharas, & Paraos, che sono forti di nauili per alcuni fiumi, che sono in detti dui regni, le mercantie che vagliono in questi dui regni di Brema, & Iamgoma è pepe, sandali bianchi, sinabassi grandi et piccioli, argēto uiuo, cinaprio, damaschi, rasi, broccati, & robbe bianche sottili di lino. delle genti di questi regni ve ne sono molte in Siam, Pegu, Camboia. sono gli huomini di questi regni cauallieri grādi, et tengono assai caualli & elefanti, portano stiuali, hanno vn brutto costume, che quanti prigioni pigliano in guerra li leuano la punta del naso, & massimamente à quelli di Camboia, i quali furno li primi che fecero questo atto dishonesto.

Del regno di Camboia, il qual è abondante di fiumi, uittouaglie, & di uarie mercantie, & che li signori si brusciano uolontariamente nella morte del Re loro insieme con le loro mogli, & così l'altre donne per la morte de lor mariti.

Passando da Siam al camino verso la China per la costa del mare è il regno di Camboia, che va à confinare per la detta via con Campaa. è il Re gentile, & valente caualliero. si estende il paese molto fra terra, tien guerra con quelli di Brema, & con Siam, & alle volte con Campaa, & non da vbidienza ad alcuno. li suoi popoli sono molto grā guerrieri. in questo paese di Camboia vi sono molti fiumi, nelli quali vi sono li nauili detti Lācharas, con li quali vanno nauigando la costa di Siam, dalla bāda di Longor, vāno molte volte corseggiando contra ciascuno che trouano. è il paese di Camboia abondante di ogni sorte di vettouaglie in gran quantità, tengono molti caualli, & elefanti ammaestrati, & hanno molto riso et buono, carne, pesce, & vini fatti à lor modo, qualche poco di oro, & molti dēti di elefanti. la mercantia che quiui vale, sono tele bianche di Bengala fine, pepe, ma poco, garofani, cinaprio, argento uiuo, storace liquido, paternostri azzurri, in questa terra si abbrusciano li signori uolontariamente

S O M M A R I O D E R E G N I , C I T T A ,

taratamente come muore il Re insieme con le mogli delli Re, & cosile altre donne per la morte de lor mariti, le quali si tofano fino alle orecchie per gentilezza.

*Regno di Campaa, & come è copioso di molte uettouaglie, di perfettissimo legno aloè,
& che ha qualche altra mercantia & massime oro.*

Oltra la terra di Camboia seguēdo la costa del mare p la terra ferma è il Regno di Cāpaa, ilquale è grande & abondāte di molto riso, carne, & altre uettouaglie. In questa terra vi sono porti capaci per giunchi grandi, hanno alcuni villaggi sopra li fiumi, entrano dentro quando il mare è cresciuto, nauilij che dimandano vn braccio & mezo di acqua, & quando il mare è calato restano in secco. è il Re Gentile, ha molte genti, & è molto ricco, viue con l'entrate delle sue possessioni. tutti li suoi popoli tengono caualli, & fanno guerra con altri Re & principalmente col Re di Cochinchina.

Delle mercantie di Campaa, la principale è il Calambut, che è il vero legno di aloè, & migliore spetieria di quello che in Portogallo si vsa * hegaro, del quale quiui ne sono li boschi, tiene gran differētia con l'altro in odore & sapore, cio è che è gommoso di vene bianche & negre, è legno molle & non duro, vale in Malaca * cata ogni dui areteis che è vn cate, sei & sette crociati: & vi si troua tale, che vale xij. & quanto piu il legno è in perfectione & maggiore, tātō piu surmōta di valore dello piccolo, anchora che sia della medesima bontà, tiene oro à parangone di bontà in gran quantità de * manancabo che viene dalla mina, che similmente va à Cochinchina. quelli di Campaa hanno per mercantia oro in pezzi grossi. portano da quella à Malaca pesci secchi salati, riso, oro, & qualche poco d'argento, perche nella terra non hanno altra mercantia. il paese non fa di molte faccende con Malaca, perche da Siam li foccorrono con mercantie, la principale delle quali che vale quiui è Areca, con la quale mangiano il bettre, panni sottili di lino & gotton bianchi di Bengala, sinabassi grandi & piccoli, pangì * velezes panni chilijs pochi, poco pepe, garofani, noci poche, cacho, pucho poco, storace liquido, la moneta del paese sono Caaxas da China, per mercantia oro & argento, vale l'oro in Cāpaa, la quinta parte manco che in Malaca, & l'argento la sesta parte. la gente & nauì che tengono in mare sono triste & debili, hāno molti nauilij detti Lamcharas, che dimandano poco fondo per causa che vi è poca acqua. nauigano per fiumi fra terra per gran spatio qual è grande, & le mercantie della terra sono li panni che essi vsano, che si trouano nel paese. vanno à Siam & à Cochinchina. non hanno porto nominato, ne vi sono Mori nel lor Regno.

Del Regno di Cochinchina, & dell'artegliaria & poluere che vi si consuma, & delle ricche mercantie che vi si trouano, & di quelle che iui si smaltiscono bene.

Il Re di Cochinchina è maggior Re di quello di Campaa, & di piu ricco Regno: è posto fra Campaa, & China, è fra terra potente & bellicoso, tiene molte Lamcharas, & 30. ò 40. giunchi, & vi sono di gran fiumi, per li quali si nauica per molte parti: non ha appresso il mare alcuna città ne habitatione, & si prolunga questo Regno molto per la terra ferma. si chiama questo Regno in Malaca, Canchichina, per rispetto di Cochim, Coulaò. il Re & tutti li sui popoli sono Gentili nemici de Mori, non nauicano in Malaca se non nella China & in Campaa, è gente molto fiacca & trista nel mare, tutte le sue faccende sono in terra: vi sono de gran signori, & questo Re di Cochinchina, tiene appresso il Re di China sempre vno ambasciadore nella sua corte, ancora che quel Re non voglia ne habbia di q̄sto alcuno contento, perche è suo vassallo, come si dirà nelle cose di China. questo paese de Chochinchina ha molti caualli, & questo Re è molto dato à far guerra: tiene infiniti spingardieri con alcune bombarde piccole, & spende grandissima quantità di poluere nella sua terra, si nella guerra come nelle sue feste & piaceri di giorno & di notte: la qual cosa vsano tutti li signori grandi di questo Regno, & persone honorate, che è cosa da non poter credere la poluere che si consuma, come si vedrà p le mercantie che si spacciano in q̄lle parti. le mercantie di q̄sta terra è oro & argēto in maggior quātità che in Cāpaa. Calambut, cio è legno aloè, vi si troua tanto quātō i Cāpaa, vi si trouano porcellane, li vasi delle q̄li quei che sono grādi come bacili, sono in grandissimo p̄zzo, & di quel luogo sono portati alla China à vèdere: ui si fa di ogni sorte di ormesini, ouero taffetà, migliori & maggiori, & piu larghi & fini che i tutte le altre parti di qua da noi. si trouāo anchora miglior sete grezze di diuerli colori, che nō si trouāo i la India, & in grande

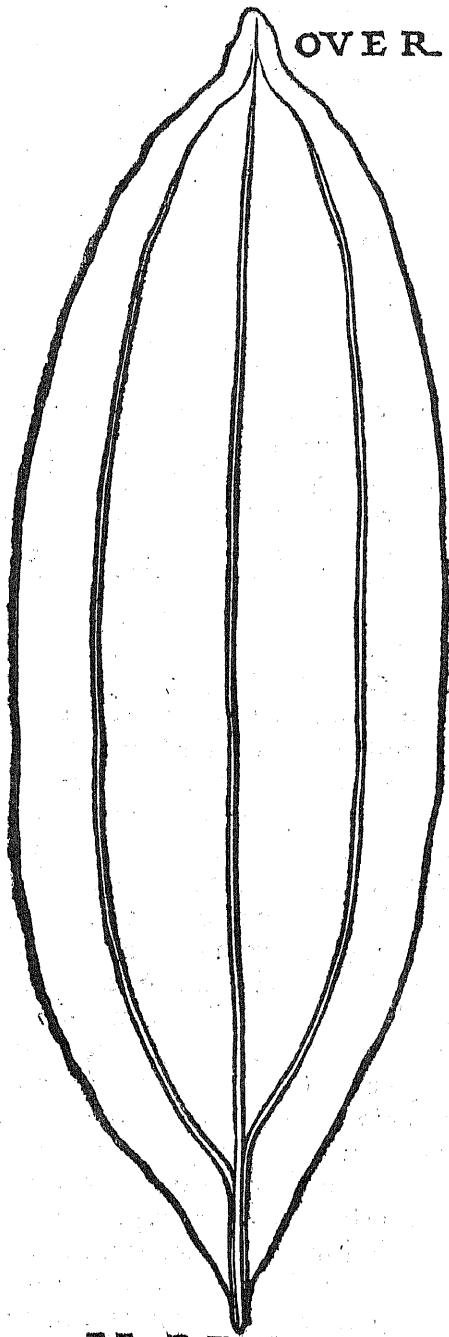
& in gran de abondanza, & tutto quello che hanno è fino, & perfetto, & senza alcuna falsità, si come in molte cose delle altre parti si troua. vi si trouano anche delle perle, ma non troppe: & delle mercantie che iui conducono, la principale è il solfo, del quale se ne consuma x. x. giunchi, se tanti fossero, à Malaca ne vien molto, & infinito dalle isole di Solor d'intorno della Giava, come si dirà quando di quelle parliamo: & da Malaca va à Cochinchina. va similmente gran copia di salnitro, il qual viene da China in gran quantità. sono in pretio li rubini, diamanti, zafiri, & ciascuna altra sorte di pietre pretiose, che siano fine, & di gran valuta, qualche poco di amfiar, pepe poco, & così delle altre cose che vagliono nella China, storaceli quido è in gran valore: queste cose vengono poche volte à Malaca, ma vanno alla China con li lor giunchi, & à Camton, che è città grande, à pigliar compagnia delli popoli di Chijs, insieme con li quali conducono le lor mercantie in detti giunchi, & la principal cosa che conducono è oro & argento, et cose che comprano in la China. la moneta sono Caixas di China.

Regno di China, & della grandezza sua, & della copia che ui è di caualli, & mule, et molte uittouaglie & mercantie, della natura del Re, & de costumi & modo del uestire del suo popolo.

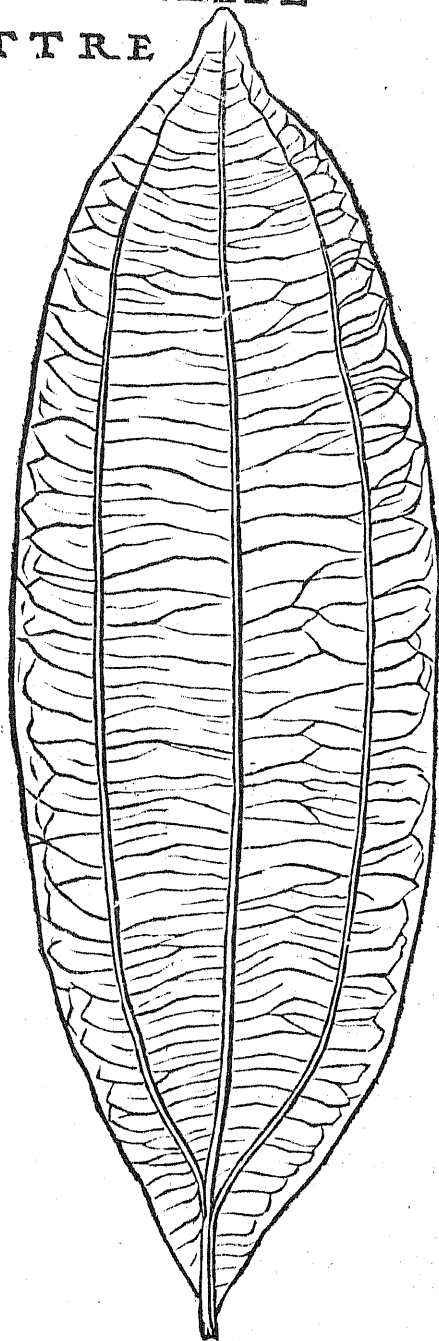
Secondo quello che le genti di queste parti di leuate cōtano, le cose della China sono molto grādi, così di paese, come di popoli, ricchezze, pompe & honore, et altre cose di honore, & molto piudi quello che si potrà credere con verità trouarsi nelle parti di Europa, pche è terra spatiosa & grāde, & doue si trouano bellissimoi caualli et mule in grā numero. il Re di China è gentile, signore di grandissimo paese. li popoli sono bianchi, si come siamo noi: la maggior parte di loro uestono di panno di bambagio, & di seta, & di questo ne hanno li fagi lunghi cinque quarte, si come habbiamo noi, solamente sono piū larghi: portano nel uerno feltri in gamba à modo di calze, & di sopra stiuati ben lauorati, che non arriuano dal ginocchio in suso: portano ancho uesti foderate di pelle di castroni, & di altre sorti di pelle. alcuni portano pellicce, & scuffie di rete di seta rotonde, & vi sono panni di colore, come in Portogallo. hanno vn certo modo di poco curarsi della barba, calzano anche calze con scarpe alla Francese di punta molto ben fatte. vi sono in la China molti porci, vacche, & d'ogni sorte di vcelli. beuono gentilmente le beuande fatte à lor modo. laudano molto il nostro uino, & lo beuono grandemente. è gente fiacca, & molle nel suo paese. quelli che vengono à Malaca sono gran bugiardi, & ladri, & questi sono della gente bassa, mangiano con dui legnetti piccolli quadri in questo modo, che pigliano la porcellana con la man sinistra, & fra le dita della man destra tengono questi legnetti colli quali si seruono della viuanda { *come facciamo noi del pirono alla Italiana* } & vengono in giunchi à Malaca, con mercantie, & portano seta bianca, damasco, rasi di colori, broccati alla lor guisa, molte perle, & infinita quantità di porcellane di molte sorti, rame, alume di rocca, muschio, cassette lauorate cō foglie d'oro, cose di lavori fatti di seta p camiscie, & molte altre cose, che non mi vengono in memoria. leuano qui quādo si partono da Malaca, pepe, puco, cacco, et qualche poco di garofani. la principal mercantia, che sia in maggior conto, & stimatione fra loro, è il pepe. partono da Malaca di Maggio, ò di Giugno, & pongono nel viaggio fra l'andare, & tornare da sette in otto mesi. è sicuro viaggio. La China è terra di molte mercantie, & abōdāte di uittouaglie. sono molto gelosi del lor paese: di sorte che da ciascū giūco, che arriua al suo porto, subito vogliono saper la mercantia che gli portano, & gli dimādano quello che egli vuole, ne mai cessano fino à tanto che la sappiano in dui ò tre giorni, & poi se ne vanno al lato del giunco con quāto ha bisogno. & hanno questo ordine fra loro, che niuno possa andare à comprar per minuto nella città, & se alcuno il fa, perde tutta la sua robba, per non voler che entrino nella città, & questo è fatto fra loro per legge, per essere questo porto anticamente con questo costume, & iui gli sono portate tutte le mercantie che hanno di bisogno, & leuate le loro, & compito che hanno di fornirsi, & pigliare le uittouaglie, che vi sono abundantissime, subito sono obligati à partirsi senza dimorare iui giorno ne hora.

Qui manca tutta la parte che parla dell'isole di Maluco, Gilolo, & delle Giave, & di Sumatra.

LA FOGLIA DEL BETELLE
OVER BETTRE



IL D R I T T O



IL ROVERSCIO

Questa e la forma della foglia detta Betelle, che li Persiani & Arabi chiamano Tembul, & qui in Italia foglia della Cannella. di questa pianta non habbiamo potuto intendere alcuna particolarità, come ne ancho del frutto detto Areca, il qual masticano gli Indiani con la detta foglia. se veramente ella sia il vero folio **INDO**, o non, altri lo considereranno, basta che hauendone hauuta vna portata dalla città di Goa, p far piacere alli studiosi lhabiamo fatta ritrar come si vede.

H A B B I A M O V O L V T O A G G I V G N E R
 qui quanto Propertio poeta, che fu già 1600 anni,
 scrisse della contentione, che era fra le donne
 di India, di volersi abbruscicare
 con li lor mariti.

*Felix eois lex funeris vna maritis,
 Quos aurora suis rubra colorat equis.
 Nanque ubi mortifero iacta est fax ultima lecto,
 Uxorum fufis stat pia turbacornis,
 Et certamen habent lethi, qua viua sequatur
 Coniugium, pudor est non licuisse mori.
 Ardent victrices, & flammæ pectora præbent,
 Imponuntq; suis ora perusta uiris.*

S T R A B O N E, che fu nel tempo di Tiberio, nel libro suo
 XV. della cosmographia parlando della India dice. Qui e una legge
 che le mogli si abbruscino uiue co i mariti morti, per questa cagione, che
 innamoratesi alle fiata di qualche bel giouene, lassauan li mariti, ouero gli
 auelenauano. per leuare adunque questa tale sceleraggine, fu fatta
 questa tal legge, la quale a me non par troppo ragioneuole.

Z liij



AVENDO inteso che già ceto, et piu anni, vn Nicolò di Conti cittadino Venetiano era andato p tutte l'Indie orientali, & che di tal suo viaggio era stata fatta memoria, stimai ch' fosse il douere, ch' anche q'llo si leggesse nel p'sente volume. & hauendo fatta ogni diligeza di ritrouarlo nò solamete nella città di Venetia, ma in molte altre d'Italia, dopo molte fatiche spese i vano, mi fu detto che nella città di Lisbona si trouaua stápatò in lingua Portoghese, il quale pensai, che traducendolo nella nostra, poteua far cognoscere al mondo la virtu di q'sto nostro

cittadino: nò dimeno hauendolo letto, l'ho ritrouato grãdemete guasto & scorretto, si nel pcedere, che si fa in q'sto viaggio, come ne i nomi delle città, & luoghi mai piu nò vditì, ne intesi, di modo ch'io era d'opinione di lasciarlo da parte, p'sando che forse vn giorno potrebbe esser ritrouato piu intero, & corretto, et allhora cò maggior sodisfatione de lettori si metterebbe in luce. Dal l'altro cato stimando ch' anchora ch'ei sia così guasto, porgeria nò dimeno nò poco piacere à q'lli che si dilettano di q'sta parte di cosmographia, vedendo che già tãti anni si sapeano li nomi d'alcune città scopte al p'sente da i Portoghesi, l'ho voluto lassar venir fuori, qual egli si sia. del q'l viaggio essendo necessario di parlare alq'to p darne à chi legge piu chiara intelligenza, dico ch'essendo q'sto Nicolò di Conti andato p tutta l'India, dopo xxv. anni se ne ritornò à casa, & perciò che per scapolar la vita fu costretto à rinegar la fede Christiana, però poi ch'ei fu tornato, bisognò ch'egli andasse al sommo Pòtèfice p farsi assoluere, che allhora era in Firèze, & si chiamaua papa Eugenio iiii. che fu dell'anno 1444. il qual dopo la benedittioe, gli dette p penitèza, che cò ogni verità douesse narrar tutta la sua peregrinatione ad vn valent'huomo suo segretario detto messer Poggio Fiorètino, il quale la scrisse cò diligeza in lingua latina. Questa scrittura dopo molti anni puene à notitia del Serenissimo Dò Emanuel primo di q'sto nome Re di Portogallo, et fu del 1500. in q'sto modo: che sapendosi da ogn'uno che sua Maestà nò pensaua mai ad altro, se nò come potesse far penetrare le sue carauelle per tutte l'Indie orièntali, le fu fatto intèdere, che questo viaggio di Nicolò di Còti daria grã luce, & cognitione à i suoi Capitani, & Piloti, & però di suo ordine fu tradotto di lingua latina nella Portoghese, p vn Valentino Fernandes, il quale nel suo proemio dedicato à sua Maestà, tra l'altre parole dice q'ste. Io mi son mosso à tradur questo viaggio di Nicolò Venetiano, accio che si legga app'sso di q'llo di Marco Polo, cognoscendo l'gradissimo seruitio che ne risulterà à V. Maestà, ammonendo, et auisando li sudditi suoi delle cose dell'Indie, cioè q'lle città, & pp'li, che sieno di Mori, & q'lli de gli idolatri, & delle grãdi vtilità & ricchezze di spetierie, gioie, oro, & argèto, che se ne traggono, & sopra tutto p còsolar la trauagliata mente di V. M. la quale manda le sue carauelle in così lungo & pericoloso viaggio, conciosia cosa che in q'sto viaggio di Nicolò si parla particolarmente d'altre città dell'India, oltre Calicut, & Cochìn, che già al p'sente habbiamo scopte, & app'sso p aggiugnere come vn testimonio al libro di Marco Polo, il qual andò al tēpo di Papa Gregorio X. nelle parti orièntali, fra'l vèto greco, & leuante, et q'sto Nicolò di poi al tēpo di Papa Eugenio 4. p la parte di mezzo di penetrò à q'lla volta, & trouò le medesime terre discritte dal detto Marco Polo. & q'sta è stata la principal cagione d'hauer mi fatto pigliar la fatica di q'sta traduttioe p ordine suo. Da q'ste parole si comprède di q'to modo & credito fossero i viaggi di q'sti dui Venetiani app'sso q'l Serenissimo Re, & veramente è cosa marauigliosa à còsiderar l'isole, & i paesi scritti nel libro del prefato messer Marco Polo, che fu già c. l. anni, & ch'al presente siano stati ritrouati da i Piloti Portoghesi, come l'isola di Sumatra, Giaua maggiore, et minore, Zeilã, il paese di Malabar, et Deli, & molti altri, delliquali antica mēte in libro alcuno, ne greco, ne latino, nò era fatta mētioe, ma q'llo che mi fa piu marauigliare è che'l p'fato M. Marco Polo scriue, che'l grã Cã Imperatore del Cataio, & tutti q'lli popoli della prouincia di Māgi haueano còmercio, et mādauano à pigliar le spetierie nell'isole sopradette, & q'sto Nicolò di Còti vā p terra insin nella detta puincia di Māgi, & nel ritorno imbarcatosi nel porto di Zaitun, vien p mare à trouar l'isole della Giaua maggiore, & minore, & che li Capitani Portoghesi, ch'a tēpi nostri sono stati nell'Indie, nò habbino voluto far penetrare le lor carauelle fino à q'sto grã regno, così ricco, & abòdate d'oro, & d'argento, & aprir q'sto viaggio p mare, còciosia che p terra ogn' hora ne vèghino di q'lli habitati i Tauris, & Costantinopoli cò le lor mercantie. ma il restar di far q'sto effetto dubito che pcede da maggior cagione & piu p'fonda, dou'io nò posso penetrare, ne anche voglio, bastami solamete di saper q'llo che da molti ho inteso, & letto, che tutte le ditte Indie son circòdate da infiniti popoli Tartari, i quali nò sapèdo di poterle p mare, di còtinuo p terra le isestano et sacchegiano (com'è la pouera Italia da Tedeschi, Fràcesi, et Spagnoli) & vltimamente nel 1532. vi vènero nel regno di Cambaia alcuni di quelli popoli detti Mogori, cò grã numero di artegliaria & armì, & misero sotto sopra la città di Campanel & altre circonuicine. Et di questa materia non mi par piu oltre di douerne parlare.

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO
SCRITTO PER MESSER POGGIO
FIorentino.



NICOLO di Conti Venetiano essendo giouane, & ritrouandosi nella città di Damasco di Soria, hauendo imparato la lingua Arabica, se n' andò colle sue mercantie con vna carouana di mercatanti, che erano da D c. con i quali passò per l'Arabia, che si domanda Petrea, doue sono gran deserti, & poi per la prouincia di Caldea, insino che giunse sopra il fiume Eufrate.

*Delli demoni che uanno errando per li deserti
dell'Arabia Petrea.*

In questi deserti, che sono nel mezzo di queste prouincie, dice essergli auuenuta vna cosa marauigliosa, che circa la meza notte vdirono vn gran rumore & strepito, & pensando che fussero Arabi, che stanno alla campagna, che gli venissero à rubbare, si leuarono tutti, dubitando di qualche pericolo: & stando così, viddero vna gran moltitudine di genti tacitamēte passare appresso le tende loro senza fargli dispiacere. alcuni mercatanti che gli viddero, & ch'altre volte erano stati per questo camino, dissero essere demoni, che erano costumati d'andare per quei deserti in quel modo, & così l'affermarono.

*Della città di Babilonia detta hoggidi Baldacco, della Balsera, & del porto di
Calcum, isola di Ormuz, & di Calatia città della Persia.*

Sopra'l fiume Eufrate è posta vna parte della molto nobile, & antica città di Babilonia, che ha di circuito quattordici miglia: gli habitatori della quale al p̄sente la chiamano Baldacco, et per mezzo d'essa vi corre il detto fiume Eufrate, sopra'l quale è fatto vn ponte forte di quattordici archi, che congiunge insieme l'una & l'altra parte della città, & veggonsi in essa anchora molte reliquie, & fondamenti d'edificij antichi. Nell'alto della città è posta vna fortezza, & il palazzo regale molto forte, & bello. Il Re di questa prouincia è molto potente. All'incontro di detto palazzo, nauigando giu pel fiume per spatio di venti giornate, si veggono le riuē d'ambidue le parti molto belle, & molte isole habitate: poi caminādo otto giornate per terra si giugne al luogo detto la Balsera, & di li à 4. giornate nel colfo Persico, doue il mar cresce, & cala nel modo del mare Oceano, p̄ il quale nauigādo p̄ spatio di 5. giornate, giunse nel porto di Calcū, & poi i Ormuz, che è vna isola piccola del detto colfo, la quale è lōtana da terra ferma xij. miglia, partēdosi da q̄sta isola, per andar fuori del colfo verso l'India, per spatio di cento miglia, s'arriua alla città di Calatia, porto nobilissimo della Persia, nella quale si fa gran traffico di mercantie. qui stette per alcun tempo ad imparar la lingua Persiana, della quale poi se ne valse assai, & similmente si vesti de gli habiti di quel paese, i quali vsò tutto il tempo di questa sua peregrinatione, poi con alcuni compagni Persiani & Mori noleggiarono vna naue, hauendo però prima fatto infra di loro solenne giuramento d'essere insieme fedeli, & leali compagni.

*Della città di Cambaia, & del modo delle donne di bruscarsi
vive in morte de mariti.*

Nauigando in questo modo insieme con la cōpagnia, arriuò in spatio d'un mese alla molto nobil città detta Cabaia, la qual è posta fra terra sopra'l secondo ramo, dōde sbocca in mare'l fiume Indo. In questo paese si trouano di quelle pietre pretiose dimādate Sardonie, & si costuma che le donne, quando muoiono i mariti, insieme con loro si bruscino viue vna, o piu, secondo le dignità del morto, & quella che gliera piu chara, & favorita, ella istessa va à mettere il suo braccio attrauerso il collo di quello, & insieme si bruscia, l'altre mogli si gittano poi nel foco così acceso, & di queste cerimonie se ne parlerà di sotto piu diffusamente.

Della città di Pacamuria & Deli, doue nasce il gengeuo, & la sua discriptione.

Passando piu auanti nauigò per spatio di venti giornate, & arriuò à due città poste sulla spiaggia del mare, cioè à Pacamuria & Deli, nel paese delle quali nasce il gengeuo, che si domāda nella lor lingua beledi, gebeli, & deli, il quale è radice d'herba alta vn braccio, & le foglie

glie similà quelle de i gigli azurri detti Irios, & nascono come le radici delle cāne, & di quel le si caua'l gengeuo, sopra'l quale si gitta della cenere, & mettesi al sole à seccare p tre giorni,

Del sito della nobile città di Bisnagar, & quanta gente vi sia atta à portar arme, & de i lor costumi.

Partendosi di qui, & allontanandosi dal mar circa trecento miglia fra terra, peruenne alla gran città di Bisnagar, che ha di circuito da sessanta miglia in vna vallata à pie d'alte montagne, della quale le mura, che sono verso le montagne, la circondano di sorte, che il circuito suo apparisce maggiore, & piu bello à chi lo mira, qui si trouano huomini atti à portar armi al numero di centomila, gli habitatori d'essa pigliano q̄te mogli lor piacciono, & elle s'ardono con i mariti morti. il Re di q̄sta città è molto potēte, & eccede tutti gli altri Re dell'India, & prende sino à dodicimila donne, delle quali quattromila lo seguono à pie douunque ei va, ne s'occupano in altro che in seruitio della sua cucina, & altretāte gli caualcano dietro honoreuolmente montate su i cauali benissimo forniti, l'altre sono portate da huomini in ricche lettiche, & duemila d'esse, si dice, ch'egli tiene per mogli con conditione, che nella morte sua, elle si bruscino voluntariamēte cō lui, il che è hauuto & reputato p vn grāde honore.

Delle città di Pelagonga, Pudifetania, Odeschiria, & Cenderghisia, & quella di Malepur, doue è il corpo di san Thomaso, & della prouincia di Malabar.

La città di Pelagonga, la quale è all'obbediēza del medesimo Re, non è di minor nobiltà & ha di circuito dieci miglia, & è lontana da Bisnagar otto giornate. Dipoi andando per terra in xx. di arriuò ad vna città app̄sso la riuā del mare, dimandata Pudifetania, nel qual camino lasciò à dietro due bellissime città, cioè Odeschiria & Cenderghisia, doue nasce il sandalo rosso, et di li ināti se n'andò il detto Nicolò à vna città di mille fuochi, che si chiama Malepur, situata pur alla costa del mare nell'altro colfo verso'l fiume Gange, doue il corpo di san Thomaso honoreuolmente è sepolto in vna chiesa assai grande, & bella, gli habitatori della quale son christiani detti Nestorini, i quali sono sparsi per tutta l'India, come fra noi sono li giudei, & tutta questa prouincia si dimanda Malabar.

Come appresso la città di Cael si pescano le perle, & della smisurata grandezza delle foglie d'un arbore.

Et auāti che s'arriuò à questa città n'è vn'altra, che si chiama Cael, appresso la qual si pescano le perle, & qui nasce vn arbor senza frutto, la foglia del quale è di lunghezza, sei braccia, & quasi altrettanto di larghezza, et tanto sottile che ristretta insieme ella si puo tenere in vn pugno, & queste foglie s'ufano in quelle parti in vece di carta per iscriuere, & nel tempo di pioggia si portano in capo per non si bagnare, doue che tre, et quattro compagni distēdendola possono nel camino star sotto coperti senza bagnarsi.

Della nobile isola di Zeilam, & delle pietre pretiose che vi sono, & della discriptione della canella & utilità che si caua d'essa.

In capo di questo paese verso mezo di è la nobil isola di Zeilam, che circōda duemila miglia, nella quale si trouano cauando rubini, zafiri, granate, & quelle pietre, che si domanda no occhi di gatta: iui nasce la buona cānella in gran copia, l'arbore della quale s'affomiglia al salice, ma è piu grosso, & i rami non tendono in alto, ma in largo, le foglie son similà quelle del lauro, ma piu grand'alquanto, la scorza di rami è la migliore, & massimamēte quella piu sottile, quella del tronco, che è piu grossa, è manco buona al gusto, i frutti sono simili alle coccole del lauro, dalle quali sene caua olio molto odorifero per vnguenti, che gl'Indiani vñano per vngerli, & il resto del legno leuatane la scorza, si bruscia.

Della vita di Bramini.

In questa isola è vn lago, in mezzo del quale è posta vna città regale, che circonda tre miglia, che non si gouerna da altri, se non da certe genti, che discendono dalla stirpe di Bramini, i quali sono riputati per i piu sauij che altre persone, perciò che non attēdono ad altro tutto il tempo della lor vita, che alli studiij della philosophia, & son molto dediti alla'astrologia, & alla vita piu ciuile,

Dell'isola Sumatra anticamente detta Taprobana, & de crudeli costumi de gli habitanti, & come vi nasce l'oro, la canfora, & il pepe, & la discriptione d'esso, & d'un frutto detto Duriano & dell'isola di Andamania.

Dipoi nauigò ad vna isola molto grāde detta Sumatra, la quale è quella che appresso gli antichi è detta Taprobana, che circonda duomila miglia, vi si fermò vn'anno, nauigò poi p spatio

spatio di xx. giornate con vento fauoreuole lasciando à man dritta vna isola nominata Andramania, che vuol dire isola dell'oro, che ha di circuito ottocento miglia, gli habitatori della quale mangiano carne humana, & à questa isola nessuno vi capita, se nò buttato dalla fortuna, perche giunto che è l'huomo nel poter loro, immediate vien preso da queste genti crudeli & inhumane, & fattolo in pezzi, se lo mangiano. Et dicesi che nella sopra detta isola di Taprobana gli huomini ancho essi sono molto crudeli, & di pessimi costumi, & comunemēte hāno l'orecchie molto grādi, così gli huomini come le dōne, nelle quali portano attaccate pietre pretiose infilzate cō fila d'oro. le lor vesti sono di tela di lino, di bambagio, ò di seta, lūghe sin al ginocchio, gli huomini pigliano q̄te donne lor piacciono. Le lor case sono molto basse per difenderli dall'eccessiuo ardor del sole. sono tutti idolatri. In questa isola nasce il pepe molto maggior dell'altro, & così il pepe lungo, & la canfora, & l'oro in grāde abondāza. l'arbore che produce il pepe, è simile à quel dell'edera, i granelli sono verdi à simiglianza di quelli del ginopro, sopra i quali spargendo della cenere li seccano al sole. Nasce anchora in questa isola vn frutto ch'essi dimandano Duriano, ch'è verde, & di grandezza d'una anguria, in mezo del quale aprendolo si trouano cinque frutti, come farian melarancie, ma vn poco piu lunghi, d'eccellente sapore, che nel mangiare pare vn butiro rappreso.

I Taprobani mangiano carne humana, & le teste usano in luogo di monete, & per contrattar mercantie.

In vna parte della sopradetta isola, che chiamano batech, gli habitatori māgiano carne humana, & stanno in continua guerra con il lor vicini. & gli fu detto che serbano le teste humane per vn thesoro, perche preso che hanno l'inimico, gli leuano la testa, & mangiata che hanno la carne, adoperano la creppa ouer osso per moneta, & quādo vogliono comprare alcuna mercantia dāno due, ò tre teste all'incontro d'essa mercantia secondo il suo valore, & colui che ha piu teste in casa, vien riputato per il piu ricco.

Della città di Ternassari & la copia de gli elefanti, & verzino, che ui sono, & della città di Cernouem, & grandezza del Gange, & canne che ui nascono.

Partitosi dall'isola Taprobana per dicisette giornate con gran trauaglio di fortuna arriuò alla città di Ternassari, la quale è posta sopra la bocca d'un fiume, che ha il medesimo nome, & tutto'l paese, che v'è all'intorno è copioso di elefanti, & vi nasce molto verzino, & di qui poi fatto vn lungo camino per mare giunse nella bocca del fiume Gange, per il qual postosi à nauigare in capo di venti giornate capitò ad vna città posta sul detto fiume, chiamata Cernouem, il qual fiume è tanto grande, che essendo nel mezo d'esso nò si può vdere terra da parte alcuna. Dicesi che in qualche luogo è di larghezza xiiij. miglia, nelle riuē di questo fiume nascono canne tanto lunghe & grosse, che vn'huomo solo non le può abbracciare d'intorno, & fanno d'esse battelli piccoli al modo di almadie per pescare, perche la scorza è di grossezza d'un palmo, & infra vn nodo & l'altro è tanta distanza, quanto è lungo vn huomo, & à quella misura se ne fanno schifi da nauigare pel detto fiume, nel quale vi sono cocodrilli, & diuersi pesci à noi incogniti. sopra vna riuā & l'altra del fiume si ritrouano di continuo luoghi, et città, & giardini molto belli, & horti ameni, doue nascono infiniti frutti, & sopra tutti quelli detti Musa piu dolci del mele, simili à fichi, & vi nascono anche delle palmiere che fanno il frutto, che noi altri dimandiamo noci d'Indie, & altri frutti di varia sorte.

Come trouò sopra il fiume Gange la città di Maarazia, doue è copia d'oro & pietre pretiose, & del fiume Racha.

Partitosi di qui andò su pel fiume Gange, per spatio di tre mesi lasciando però adietro quattro famosissime città, & se ne venne ad vna molto potente chiamata Maarazia, dou'è gran copia d'oro, argento, perle grosse & minute, pietre pretiose, & legno d'aloē, & da quella pigliò'l camino verso alcune montagne poste alla volta di leuante, doue si trouano quelle pietre pretiose dette carbonchi, in capo d'un tempo se ne tornò di nouo alla città di Cernouē, dalla quale pigliando il camino fra terra, giunse sopra il fiume Racha, et nauigando all'insu pel detto fiume in termine di sei giorni peruenne ad vna città molto grande chiamata dal medesimo nome del fiume, perche ella è posta sulla riuā d'esso.

Del fiume & città di Ana, & d'un piacerol costume che è in quella.

Partitosi poi da questa città passò alcune altre montagne & deserti, & in capo di dicisette giorni giunse in vna campagna, per la quale caminando quindici giornate capitò ad vn fiume

fiu me maggior del Gage, che da gli habitatori è detto Aua, pel quale hauẽdo nauigato molti di, trouò vna città piu nobile & piu ricca di tutte l'altre chiamata Aua, che ha di circuito quindici miglia, gli habitatori della quale sono molto piaceuoli et allegri, et anchor che habbino bellissime case, & ben fabricate con tutte le commodità, nõ dimeno tutto il di dimorano nelle tauerne, che sono sparse per tutta la città, à darsi buon tempo, & piacere, doue similmente si riducono molte donne giouani à tener lor compagnia. quiui trouò vna vfanza piaceuole, della quale sol per far ridere non volse restar di dire quanto vidde, & intese. vi sono alcune donne vecchie, che non fanno altro mestier per guadagnarsi il viuere, che di vender sonagli d'oro, d'argento, di rame piccoli, come piccole nocelle, fatti con grãde arte, & come l'huomo è in età di poter vfare con donne, ouero che si voglia maritare, gli vanno ad acconciar il membro, coprendolo di detti sonagli, perche altramente faria rifiutato, & secondo la qualità delle persone ne comprano d'oro, ò d'argento, et le medesime dõne che li vendono, vāno à forargli la pelle i diuerse luoghi, et ad alcuni ve ne metterāno vna dozzena & piu, et manco secondo la volõtà loro, & poi la cusciono cosi bene, che in pochi giorni ella si salda. questi huomini cosi acconci sono in grandissima gratia & fauor delle donne, & molti di loro caminando per la strada hāno per cosa molto honorata, che si gli senta il suono di detti sonagli, che hanno adosso, egli fu molte volte richiesto da queste tal vecchie, che fosse contento che glieli acconciassero, ne mai volse consentire à simil nouella, che con suo dispiacere altri pigliasse spaffo & diletto.

Qui mancano assai righe.

Della prouincia di Mangi, & de costumi de gli habitanti d'essa, & del modo di pigliar gli elefanti, & di domesticarli.

Questa prouincia si chiama Mangi, & è piena d'infiniti elefanti, de quali diecimila ne nutrice il Re, & gli adopera nella guerra, pche sopra d'essi fanno castelli, oue possono stare otto, & dieci huomini da combattere con lãcie, archi, & balestre. Il modo di pigliar questi elefanti è che nel tempo che vanno in amore, tolgono vna elefante domestica, & vfa à questo, & la menano in luogo fatto à posta à pascere, & circondato da vn muro, il quale ha due grãporte, cioè vna per entrare, l'altra per vscire, & quando l'elefante sente la femina esser iui, entra per la prima porta per venire à trouarla, la quale immediate che lo vede, se ne fugge per l'altra porta, et vscita che ella è, subito le porte sono ferrate, quiui stāno mille & piu huomini apparecchiati aspettādo, & come sono chiamati, vi concorrono con corde molto grosse, et chi monta sup le mura, et chi per i buchi del muro, et vāno accõmodando le corde, con i lacci per pigliar l'elefante, & poi che ogni cosa è posta in ordine, appare vn huomo in quella parte, oue sono tesi i lacci, & l'elefante, come lo vede corre furiosamente per amazzarlo, & correndo vien à calcare ne i lacci, & gli altri huomini dietro via subito tirano le corde, & lo fanno restar preso, & gli legano i piedi di dietro fortemente ad vn legno grosso, come vn arbore di naue, benissimo confitto in terra, & lo lasciano star per tre, ò quattro giorni senza mangiare & bere, & passato il detto tempo, gli dāno vn poco d'herba ogni di, & cosi in xv. giorni vien à domesticarsi. di poi lo legano in mezzo di dui altri domestici, & lo conducono per la città, & da vn luogo all'altro, tal che in dieci di è fatto domestico come gli altri.

Vn'altro modo di domesticar gli elefanti, & governarli, & del lor mirabile intelletto, & de costumi & religione di quel paese.

Dicesi ancora che in altre parti gli domesticano in questo modo, che fanno entrare gli elefanti in vna valle piccola ferrata à torno, & separano i maschi dalle femine, & i maschi vi restano, & non gli dāno da mangiare, & in capo di tre giorni li cauano di li, & menangli in altri luoghi stretti & asperi, fatti à posta per domesticarli, & questi comprano li Re per seruirsene, li domestici si mantengono con riso & butiro, & anco con herba, & i seluatici di rami d'arbori, & di herbe che trouano, & li domestici sono governati da vn huomo solo, il quale gli circonda il capo con vn ferro solamente, & ha tanto intelletto q̃sto animale, che ritrouandosi in qualche battaglia di tutte le freccie, ò altre armi, che gli vengono lanciate, riceue i colpi con la pianta del piede, acciò nõ sieno offesi quelli che ei porta adosso. Il Re di questa prouincia caualca vn elefante bianco, che ha attaccato al collo vna catena d'oro ornata di pietre pretiose,

pretioſe, che arriua inſin à i piedi. Gli huomini di queſta terra ſi contentano d'una ſola dōna, & tutti coſi huomini come donne ſi pungono le carni con ſtili di ferro, & in quelle punture vi mettono colori che piu non ſi poſſono cācellare, et coſi reſtano ſempre dipinti. tutti adorano gl'idoli, non dimeno, quādo ſi leuano la mattina da dormire, ſi voltano verſo l'oriente, & con le mani giunte dicono, Dio in trinità nella ſua legge ci voglia difendere.

D'un arbore, ſu le foglie del quale s'uſa di ſcriuere in luogo di carta, & del frutto che fa.

In queſta terra è vna ſorte di pomo, come vna melarancia, pieno di ſuccho, ma piu dolce. Euui anchora vn arbore, che ſi dimāda Tal, che ha le foglie grandi, ſulle quali ſcriuono, perche in tutta l'India non s'uſa carta, ne ſe ne troua, eccetto che nella città di Cambaia. Queſto arbore produce il frutto ſimile à i nauoni grandi, quel che ſi contiene ſotto la ſcorza è tenero, come vn liquore rappreſo, & nel mangiar molto dolce, & apprezzato, non dimeno è di minor bontà della ſcorza.

Della ſorte di ſerpenti che produce queſto paefe, & come al mangiarli ſono di boniſſimo guſto, & coſi di alcune formiche roſſe.

Queſto paefe produce ſerpenti ſpauenteuoli ſenza piedi, & groſſi com'un huomo, & lūghi ſei cubiti. Gli habitatori del paefe li mangiano à roſto con mirabil guſto, & li tengono in gran riputatione, medeſimamente mangiano alcune formiche roſſe, che ſono come gābari piccioli acconcie col pepe, che appreſſo di loro è vn mangiar delicato.

Di uno animale, che forſe è il rhinocerote, che guerreggia con lo Elefante, & della virtù del ſuo corno.

Euui anchora vn animale, che ha la teſta ſimile al porco, la coda al bue, & nella fronte vn corno, come l'unicorno, ma piu corto, & piu d'un braccio lūgo, ha il colore, & la ſtatura dell'elefante, col quale guerreggia di continuo, & quel corno vien detto, che riſana ogni coſa auelenata, & per queſto è ſtimato molto.

Della ſorte di buoi, che ſi troua in queſto paefe, & quanto ſiano pregiati i crini loro.

Nell'ultima parte di queſto paefe verſo il Cataio ſi trouano buoi bianchi, & neri, et quelli ſon piu pregiati, che naſcono con i crini, & la coda di cauallo: mā quelli che hāno i crini piu ſpeſſi, & piu ſottili, leggieri come vna penna, & lunghi che arriuinno inſino à i piedi, ſono ſtimati à peſo d'argento, perche di queſti tai crini ne fanno ventagli, che adoperano ſolamente in ſeruitio de gl'idoli, & de i Re. ne fanno anchora d'eſſi fiocchi incaſtrati in oro, & in argento, & li mettono ſulle groppe di caualli, doue ſpargendoli vengono à coprir tutta la gropa, & appreſſo gli attaccano al collo, dal quale pendendo adornano il petto, & anchora i cauallieri gli portano in cima delle lance in ſegno di gran nobiltà.

Della nobil città di Cambalu, & della ſua mirabil fortezza, & de coſtumi di quel popolo, & della città di Quinſai.

Piu oltre di queſta prouincia di Mangi, ſe ne troua vn'altra che è la miglior di tutte l'altre del mondo no minata il Cataio, il ſignor della quale ſi fa chiamare il gran Cane, che nella ſua lingua vuol dire imperatore, & la principal città, & la piu nobil ſi chiama Cambalu, la quale è fatta in quadrangulo, & ha di circuito xxviij. miglia, in mezzo di queſta vi è vna fortezza molto bella & forte, nella quale è poſto il palazzo del Re, & in ciaſcuno di quei quattro anguli è fabricato vn caſtello in tondo per diſenſione, & ciaſcuno d'eſſi ha quattro miglia di circuito, & quiui ſono ripoſte l'armi d'ogni ſorte per guerreggiare, & per combatter terre, & di continuo ſtāno in ordine & apparecchiate per ogni biſogno, che accada, & dal ſuo palazzo regale ſi puo andar ſopra le muraglie, che ſon fatte in volta, à ciaſcuno di detti quattro caſtelli, & queſto acciò che ſe ſi ſolleuaſſe il popolo contra il Re, poſſa ad ogni ſuo piacere ritirarſi in quelli. Oltra queſta città per quindici giornate, ve n'è vn'altra molto grande dimandata Quinſai, la quale da poco tempo in qua è ſtata fatta di nouo da queſto Re. ha trēta miglia di circuito, et piu popolata dell'altre. In queſte due città ſecondo che gli fu detto, vi ſono le caſe i palazzi & i loro fornimenti à ſimilitudine di quei d'Italia, gli huomini manſueti & diſcreti, ſauu, & piu ricchi di tutti gli altri ſopradetti.

Del porto di Zaiton, & della città di Pauconia, & delle viti & frutti che iui naſcono.

Di poi ſi parti d'Aua, per il fiume verſo il mare, et in capo di xviij. giornate arriuò alla boca del fiume, doue è il gran porto, che ſi chiama Zaiton, et iui entrò in mare, & in termine di dieci

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI

dieci giorni giunse ad vna città grande & popolata, che si dimanda Pauconia, che ha dodici miglia di circuito, & vi stette per spatio di quattro mesi. In questo luogo solamente nascono viti, & an. hora poche, perche tutta l'India ha carestia di vino & viti, & di queste vne ancho non fanno vino, lequali nascono sopra gli arbori, & gli fu detto che se le colgono senza far prima sacrificio alli loro idoli, disparono, ne piu si possono vedere. Iui nascono pini, castagne, albercocci, peponi piccoli, & verdi, sandali bianchi, & canfora.

Qui mancan righe.

Come arrivò all'isola della Giava minore & maggiore.

Nell'India interiore vi sono due isole verso l'estremo confine del mondo, & ambe due sono dette le Giave, vna delle quali ha di circuito tremila miglia, & l'altra due, poste verso'l leuante, & per il nome di maggiore & minore sono differenti l'una dall'altra, ad arriuar allequal vi stette vn mese continuo di nauigatione nel suo ritorno. Da vn'isola all'altra vi sono cento miglia di distantia, doue è la parte piu vicina. Quiui si fermò per spatio di noue mesi con la moglie, & con i figliuoli, & con la sua compagnia.

Della impietà, & costumi inhumani de gli habitatori dell'isole dette Giave.

Gli habitatori di quest'isole sono piu inhumani & crudeli che alcun'altra natiõe, & mangiano gatti, forzi, & altri animali imondi, & d'impieta auanzano tutte l'altre genti, perche l'amazzare vn huomo l'hanno per giuoco, ne per questo portano supplicio alcuno, i debitori che non hanno'l modo di sodisfare à chi debbono, si danno lor per ischiaui, ma alcuni per non seruire s'eleggono piu volentieri la morte in questo modo, perciò che pigliando vna spada ignuda sene vengono nelle strade, & amazzano quati riscontrano, che possino manco di lui, sin à tanto che trouino vno che sia piu valente, che l'amazzi, vien poi'l creditor del morto, & fa citar colui che l'amazzò, dimandandogli'l suo credito, alche è costretto dai giudici di sodisfare.

Il modo crudele che hanno di far la proua della bontà delle lor armi.

Quando comprano vna scimitarra o spada, per volerne far proua la cacciano nel petto al primo che se gli para inanzi, poi gli danno vna coltellata, & à questo modo fanno la proua, & con la punta, & col taglio della tempra d'esse, ne per questo patiscono pena alcuna, & ciascun che passa guarda queste ferite, & se l'arma entrò per filo dritto, & che l'amazzasse al primo tratto, vien lodato da tutti d'hauer date si belle ferite, ciascun può pigliar quante mogli vuole per sodisfare al suo appetito.

Il giuoco che usano di far combattere i galli.

Il giuoco piu vsato tra loro è di far combattere i galli, & così ve ne portano di piu sorti, ciascuno sperando che'l suo resti vincitore, & molti di fuori via che stanno à veder questo spettacolo, fanno infra di loro delle scommesse sopra questi combattenti, & il gallo che resta superiore, fa vincer li denari.

Della sorte di uccelli che si trouano nella Giava maggiore, & dell'isole di Sandai & Bandan;

& delle noci moscate & garofani che nascono in quelle.

Nella Giava maggiore trouansi uccelli molte volte che sono senza piedi, gradi come colombi di pene molto fortili, & con la coda lunga, iquali sempre si posano sopra gli arbori, le carni di quelli non si mangiano, ma la pelle & la coda sono in grãde stima, pche s'usano per ornamento del capo. Piu auanti per quindici giornate di nauigatione verso leuante sono due isole, vna detta Sandai, nella quale nascono noci moscate, & macis, ch'è'l suo fiore, l'altra isola Bandan, nella quale nasce solamente il garofano, & di li si porta all'isola della Giava.

Di tre sorti di papagalli, che si ritrouano in Bandan, & del mar ch'è iui appresso.

Badan nutrisce papagalli di tre sorti, cioè vna di rossi col becco giallo, l'altra di varij colori, i quali chiamano Noro, che vuole in ferir lucido, & ambe due le sorti sono della grandezza di colombi, la terza sono bianchi & grandi come galline chiamati cachos, che vuol dire piu pregiati, per esser migliori de gli altri, perche imparano à parlar mirabilmente, & rispondono à quel che vien lor dimandato. In ambedue queste isole sono huomini di color negro, il mare oltre queste isole è in nauigabile per li continui venti & fortune, che non permettono che vi si nauighi.

Come dalle

Come dalle Giave nauigò alla città di Campaa, & poi ritornò a Coloum in Malabar.

Partitosi detto Nicolò dall'isole delle Giave, & conducendo seco quel che gliera necessario pel camino, nauigò verso ponente ad vna città, che è nella costa del mare detta Campaa, nella quale vi è molto legno aloe, camfora, & gran copia d'oro. stette in questo viaggio per spatio d'un mese, & partendosi poi di li in altro tanto tempo peruenne ad vna nobil città nominata Coloum, che ha di circuito dodici miglia. questa è quella prouincia di Malabar, oue nasce il gengeuo detto colobi, pepe, verzino, cānella, che si chiama grossa.

Della sorte di serpenti, che si troua in questa prouincia di Malabar, & della natura loro, & come si pigliano.

Questa prouincia produce serpenti senza piedi, di braccia sei di lunghezza, sono animali molto spauenteuoli, non fanno dispiacere ad alcuno, se non è data lor noia, pigliano mirabil piacere in risguardar fanciulli, & per questo rispetto se ne vègono alla presenza de gli huomini. hanno la testa simile à quella dell'anguilla, quando giacciono in terra, & come si le uano la allargano molto piu, & la parte di dietro pare il volto di huomo dipinto di varij colori, si pigliano con incanto, il che si costuma molto infra di loro, & senza far dispiacere à psona gli pògono in vasi di vetro fatti à qsto effetto, et li portano in mostra p cosa marauigliosa.

Della seconda specie di serpenti di questa prouincia, & come si pigliano.

Medesimamente in questa prouincia appresso di Susinaria, si vede vn'altra sorte di serpenti, che hanno quattro piedi, & la coda assai lunga, & sono della grandezza d'un gran cane. li pigliano à caccia, & poi se li mangiano, & non sono nociui à mangiarli, non altrimenti, che appresso di noi li daini, & i cerui, & simili altre seluaticine, & ne fanno d'essi diuerse, & buone viuande. la lor pelle è di varij colori, la quale vsano p coperte, pche riescono molto belle.

Della terza specie di serpenti horribili di questa prouincia, & d'un animale simile à un gatto seluatico.

Euui in questo medesimo paese, secondo che gli fu detto, vn'altra sorte di serpenti spauenteuoli, lunghi vn braccio, che ha l'ali à similitudine di quelle della nottola. ha sette teste disposte per ordine vna dietro all'altra lungo il corpo, & quelli che stanno su per gli arbori sono nel volar velocissimi, & sono piu yelenosi di tutti gli altri, perche col fiato solo amazzano gli huomini. trouāsi anchora, si come gli fu detto, animali simili à gatti seluatici, che volano, & hāno vna pellicina distesa da i piedi dauanti à quei di dietro, la quale sta raccolta in se quando si posano, & come vogliono volare dibattono i piedi in vece d'ali, & così se ne vanno da vno arbore all'altro. li cacciatori quādo vogliono pigliar questi animali, gli seguivano sin à tanto che li straccano, & stracchi cascano à terra, & restano presi.

D'un arbore detto Cachi, & dello smisurato frutto che produce, & d'un altro frutto dimandato Amba,

Ha veduto in questa terra vn arbore chiamato Cachi, ouero Ciccara, che à pie del tronco fa vn frutto simile à quel del Pino, ma è sì smisurato che vn huomo solo ha che fare assai à portarne vno, la scorza è verde, & vn poco dura, pur premendola col dito si rompe, & ha dentro cccc. pomi, che sono come fichi, & così dolci, i quali sono diuisi l'un dall'altro cō vna teletta, che hanno poi dentro vn'altro frutto ventoso, di sapore et di durezza come la castagna, à modo della quale esse si cuocono, & così quando son poste nelle bragie, & che non si castrino prima, crepano & saltano fuor del fuoco. le scorze d'esse si danno à mangiare à i buoi, questo frutto di dentro non ha scorza. la radice di questo arbore alcuna volta produce il frutto sotto terra, il quale è migliore, et piu saporito dell'altro, & di questi se ne fanno presenti à i Re & gran signori. l'arbore è simile à quel d'un gran fico, & ha la foglia diuisa come quella della palma, il legno s'affomiglia al busso, & l'adoprano in molte cose, et per questo è in gran reputatione. Anchora si troua vn'altro frutto, che si domāda Amba molto verde, simile alla noce, maggior però del persico. la sua scorza è amara, ma quel di dentro ha sapore di mele, & prima che si maturi lo mettono nell'acqua, & lo condiscono come noi altri le oliue verdi.

Della città di Cochīn posta sulla bocca del fiume Solchan, sulla riuā del quale si ueggono di notte pesci di forma humana.

Lasciato da Nicolò la città di Coloum, in tre giorni arriuò alla città di Cochīn, che circonda cinque miglia, & è posta sulla bocca del fiume Colchan, dal quale prende il nome. nauigando alcuni

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI

do alcuni giorni per detto fiume, vidde di notte sulla riuua accender molti fuochi, & pensando che fullero pescatori, domandò quel che faceuano quiui tutta notte, li suoi compagni cominciando à ridere gli risposero, i cippe, i cippe, che sono di forma humana, ò pesci, ò mostri, che siano, i quali di notte escono dell'acqua, et accozzando insieme delle legne, pconono vna pietra con l'altra, & cauato ne fuoco accendono quelle legna accato alla riuua del fiume, doue i pesci, che ve ne sono in quantità, se ne vengono allo splendor del fuoco, & questi li pigliano, & mangiano, & di giorno stanno sempre sotto acqua. Di questi se ne sono presi alcuna volta, gli dissero che non sono differenti dalla forma humana, così i maschi come le femine, in questo paese nascono i medesimi frutti, che in Coulom.

*Delle città di Colongaria, Paliuria, & Meliancota, & della nobil città di Calicut, & delle
spetierie & altre drogherie che ni nascono, & de costumi de gli habitanti.*

Partito poi di qui se n'andò alla città di Colonguria, che è posta sulla bocca d'un altro fiume, & di lì alla città di Paliuria, & di Meliancota, che tra lor vuol dir città grāde, la qual ha noue miglia di circuito, & andossene di lì à Calicut, che è posta accanto il mare, che ha di circuito otto miglia, la piu nobil città di tutta l'India, di trafichi & mercantia. In questo paese nasce gran copia di pepe, lacca, gēgeuo, cānella grossa, chebuli, zedoaria. le donne pigliano quāti mariti vogliono, di sorte che alcuna n'ha dieci, & piu, p sodisfare alli loro appetiti. gli huomini diuidono tra loro il tempo di goder la donna, & quello che gli va in casa, lascia alla porta vn segnale, & venendo l'altro, & veduto il segno, se ne torna à dietro, & è in arbitrio di lei di cōsegnar li figliuoli à chi gli piace, i quali non hereditano mai i beni del padre, mali nepoti.

*Della città di Cambaia, & delle drogherie che ni sono, & della vita delli sacerdoti
d'essa, & de buoi che in si trouano.*

Dipoi detto Nicolò se ne partì, & in capo di dieci giorni arriuò alla città di Cambaia posta fra terra verso tramōtana, & è di circuito dodici miglia, quiui nasce spico nardo, lacca, mirabolani, endego, & seta in grande abbondanza. Euui vna sorte di sacerdoti chiamati Bancani, questi si contentano d'una sola donna, la qual per legge è obligata di bruscarsi col marito quando egli muore. Questi sacerdoti non māgiano cosa che habbia vita, ma solamente frutti, risi, latte, legumi. sonui molti buoi seluatici, che hanno i crini di cauallo, ma piu lunghi, & hanno le corna si lunghe, che piegando vn poco la testa adietro, toccano con esse la coda, & per la lor grandezza, vsano gli habitanti queste corna in luogo di vasi per portar aqua, ouero altre cose da bere per camino.

Dell'isola Zocotera, oue nasce l'aloë.

Di qui essendo ritornato di nuouo verso Calicut, se ne venne p mare ad vna isola chiamata Zocotera, la quale, andādo alla volta di ponēte, è posta lōtana da terra ferma cēto miglia, ha di circuito 600. miglia. dimorò in far q̄sto viaggio da duo mesi. nasce in detta isola eccellente aloë chiamato cocotrinò, la maggior parte di q̄sta isola è habitata da christiani nestorini.

*Di due isole, in una delle quali separatamente viuono gli huomini, nell'altra le donne
& dell'effetto che causa l'indispositione di quell'aere.*

In fronte di questa isola non piu di cinque miglia lontano vi sono due isole, distanti l'una dall'altra trenta miglia, in vna delle quali habitano solamente huomini, nell'altra donne. alcuna volta vanno gli huomini all'isola delle donne, & similmente le donne à quella de gli huomini, & sono astretti, & necessitati auāti che compino tre mesi, di partirsi, & ciascuno tornare alla sua isola, perche contrafacendo, & stando piu del tempo determinato, la dispositione del cielo & dell'aere gli fa morire immediate.

*Della città di Aden, & del camino che tenne Nicolò à ritornarsene à Venetia, & come
giunto à Carras città d'Egitto, gli morì la moglie con dui figliuoli, & dui famigli.*

Di qui partitosi per mare in capo di cinque giorni vñe alla nobile & ricca città di Adē, ornata di bellissimoi edificij, di poi andò alla volta della Etiopia, & in termine di sette di giunse ad vn porto detto Barbora, & di lì in vn mese di camino per il mar rosso al porto del Zidem, & per la difficultà del nauigare che hebbe in dui mesi, volse smontar in terra appresso il monte Sinai, doue passato il deserto, giunse à Carras città dell'Egitto cō la moglie & quattro figliuoli, & altritanti famigli. quiui la pouera donna se ne morì di peste con dui figliuoli, & dui famigli, & detto Nicolò hauēdo passati così gran travagli, & pericoli per mare & per terra alla fine se ne tornò saluo con dui figliuoli alla città di Venetia, che era la patria sua.

Narratione

Narratione di Nicolo di Conti, della uita, & costumi de gli huomini della India, & di tutto il paese di oriente, fatta a richiesta di molte persone che lo interrogauano.

Diuisione dell'India in tre parti, & qual sia la piu ricca, & piu ciuile, & de suoi costumi, & d'altre cose notabili di piu luoghi.

L'India tutta è diuisa in tre parti, la prima si distende dalla Persia, sino al fiume Indo: la seconda da questo fiume sino al Ganges: la terza è quella che è oltre detto fiume, & questa è la migliore, la piu ricca, & piu ciuile, perche nel viuere, gouerno, et costumi sono simili à noi altri. & medesimamente hanno le case grandi, con camere belle, come le nostre, i fornimenti d'effe polita, & bē fatti, viuono molto ciuilmēte, alieni d'ogni crudeltà, et dalla vita inhumana di gente barbara, & sono persone mansuete, benigne, & pietose, sono mercatanti, & i piu di loro sono ricchi quanto si possa dire, perche se ne troueranno molti, che vn solo farà atto à caricar del suo proprio quaranta naua di mercantia di tal valuta, che l'una di queste sarà stimata cinquanta mila ducati. Questi Indiani soli, che di sopra habbiamo detto, costumano di mangiare come noi altri à tauole alte con le touaglie, & adoprano tazze d'argento per diuerse viuande, & altre cose, perche tutti gli altri Indiani māgiano in terra assentati su i tapeti, ouero letti, non hanno ne uino, ne uiti, ma pestato il riso, et distemperato con l'acqua vi buttano dentro il succo d'un arbore, che la fa diuentar rossa, che par proprio uino. Nell'isola di Taprobana tagliano vn ramo d'un arbor detto Thal, sotto il quale appiccano vn vaso nel qual sempre stilla vn liquore molto saporito & dolce, per il loro solito bere. Tra il fiume Indo, & Gange, vi è vn lago, l'acqua del quale è di marauiglioso sapore, & beuesi con gran diletto, tutte le regioni vicine, & ancho quelle che sono lontane, mandano à pigliar di questa acqua, & vi sono deputati molti caualli leggieri sopra le strade per li corrieri, di sorte che ogni giorno ne hanno della fresca. non hanno grano, ne pane di quello, ma hanno vna certa sorte di lor farina. si nutriscono di risi, latte, formaggio, & carne. hāno gran copia di galline, capponi, fagiani, pernici, & di molte altre seluaticine. si diletmano molto della caccia. nō portano barba, anchora che habbino i capelli lunghi distesi sopra le spalle. usano i barbieri, come facciamo noi altri, & quando vanno in guerra, legano li capelli dietro al collo con vna cordella di seta. sono nella statura del corpo, & nella breuità di uita equale à noi altri. i lor letti sono tutti forniti con lauori d'oro, & le coltre sotto le quali dormono riccamente lauorate. l'uso del vestire è vario, secondo la diuersità delle regioni, & de luoghi. Communemente non hanno lana, ma lino, gottone, & seta in grā copia, de quali ne fanno vestimēti, così gli huomini come le donne. portano intorno alle parti vergognose alcune trauerse di lino lunghe sino alle ginocchia. portano vna veste sola, ò di tela ò di seta sopra la trauerse, gli huomini sino al ginocchio, le donne sin al calcagno, & nōne posson portar piu, rispetto al gran caldo, che fa in quel paese, non portano in piede altro che vna soletta ligata con vna cordella rossa di seta, ò d'oro, ciascuno secondo il grado suo, come si vede, ne i piedi delle statue antiche di marmo. le donne in alcune parti portano scarpe di sottilissimo corame lauorate d'oro, & di seta, & nelle braccia in luogo di gioie, braccialetti, & manigli d'oro, & intorno al collo & le gambe, collari d'oro di peso di tre libre, pieni di pietre pretiose. Le dōne publiche in ciascun luogo che l'huomo le uole, le troua immediate, perche sono sparse per tutta la terra, & hanno case proprie, nelle quali tengono olii, vnguenti, profumi, & altre cose odorifere, & con molte lusinghe, & parole accarezzano mirabilmente gli huomini ciascuno secondo l'età loro, & sono molto accorte, & gran maestre à prouocar gli huomini, à i lor diletti: & di qui nasce che tra gli Indiani nō si fa cio che sia quel vitio abominuole. l'acconciature di testa delle dōne sono di diuerse forti, ma pur la maggior parte intrecciano i capegli con cordoni di seta, & con veli lauorati d'oro si cuoprono il capo. In altri luoghi accolgono insieme i capegli in mezzo della testa, & gli annodano insieme, & vi acconciano vn fiocco di seta di varij colori, in modo che rouersciandoli insieme col fiocco si distendono attorno il capo, altre portano capegli posticci, neri, & quanto son piu neri, tanto piu belli sono tenuti. altre si cuoprono la testa con alcune foglie d'arbori di diuersi colori, & nessuna di queste donne costuma lasciar si il viso, se non quelle del Carato. Nell'India interiore, non è permesso, che li huomini habbino piu d'vna

na, ma nell'altre parti pigliano quante donne che vogliono, eccettuando quelli Christiani, che hebbero principio dall'heretico Nestoro, da cui hanno preso il nome di Christiani Nestorini, & questi sono sparsi per tutta l'India, & viuono con vna sola donna.

La diuersità tra gl'Indiani in sepelire i morti, & che nell'India di mezzo le mogli in morte de lor mariti si brusciano uiue.

Gl'Indiani tutti nõ sepeliscono i morti à vn medesimo mō, pche l'India prima supra l'altre di magnificēza, cerimonie et pōpe nel sepelire, pcio che iui fāno fosse sotto terra, & le mura no attorno cō molti ornamenti, et i essevi mettono il corpo morto sopra vn bello stramazzo d'oro, et delle sporte fatte di palme piene di ricchi vestimēti, et gli lasciano gli anelli d'oro come se l'hauesse d'adoperare nell'inferno, & la bocca della fossa ferrano di muro i modo, ch'al cuno nõ la possa piu aprire, et di sopra vi fāno vn bel volto copto di tegole, accio che l'acqua si possa scolare, & nõ guasti la sepoltura, & in q̄sto modo il corpo si cōserua piu lungo tēpo.

Nell'India di mezzo si brusciano i corpi morti, & con loro spesse volte le mogli viuono nel medesimo fuoco, ò vna ò due, secōdo le cōditioni del matrimonio. La prima et principale legge è obligata à bruscarsi, se bē ella fosse sola moglie del morto, gli huomini pigliāo dell'altre oltre la prima moglie, cō alcuna delle quali si fa patto, che nella sua morte ella dbba honorare le essequie del marito, et q̄sto infra di loro è reputato p vn grāde honore. Pōgono l'huomo come è morto nel suo pprio letto molto riccamēte adornato, et vestito de i suoi migliori vestimēti, & attorno, & sopra di lui pōgono legni odoriferi, & accēdono il fuoco, viē poi la moglie bē ornata & vestita de suoi piu chari pāni, i mezzo di pifari, naccare, flauti, et altre musiche con grā cōpagnia, cātando ancho lei cō vn aspetto allegro, et camina intorno al fuoco, che bruscia il marito, doue sta vn di quei sacerdoti detti Bancani, sopra vna cathedra pōposamente, & di ricchi pāni adornata, il qual la cōforta con buone parole per suadēdole che nõ si spauēti della morte, anzi che ella voglia disprezzar la vita p̄sente, la quale è breue et vana, et le pmette che doppo morte ella acquisterà col marito molti piaceri, infinite ricchezze, et vestimēti pretiosi con innumerabili altre cose, cōpita che ella ha di andare piu volte attorno al fuoco, si mette app̄sso della cathedra del detto sacerdote, il qual di cōtinuo la va inanizando, & spogliata de suoi vestimēti nuda, hauēdosi prima molto bē lauato il corpo, secōdo l'usanza loro, si cuopre cō vn lenzuolo molto sottile, & biāco, & ammonēdola & confortādola il sacerdote, ella istessa si lācia nel fuoco. & se alcuna si spauēta di far q̄sto, come suol talhora accadere, che vedēdo l'altre che sono nel fuoco far atti strani, et dolersi, et che par che vorriano vscirne fuori, et p̄ q̄sta paura horribile alle volte tramortiscono, gli astāti che son iui vicini la aiutano à gittarsi nel fuoco, ouero la buttano al suo dispetto, & per forza. & brusciasi che sono i corpi pigliano la cenere, & la mettono ne i vasi, & fanno monumenti belli, doue conseruano detti vasi, di poi con molti & varij modi piangono i lor mariti.

Delle cerimonie dell'India interiore circa i lor morti, & del modo di sepelirli.

Quelli dell'India interiore si cuoprono la testa con i sacchi quādo gli muore alcuno. Altri piātano in mezzo della strada alcuni legni lūghi, & in cima di essi mettono carte dipinte et tagliate, che giūgono sino in terra, & iui stāno p tre giorni à piāgere, & sonādo certi instrumēti fatti di metallo, dāno p l'amor di dio certe viuāde da māgiare à pueri. Altri tre giorni cōtinui piāgono cō tutta la famiglia, & li vicini vēgono alla casa del morto, nella quale in q̄l tēpo nõ si fa da māgiare, ma viē lor portato di fuori cotto, & li parēti, & amici del morto in segno di dolore, i q̄sti giorni portano nella bocca vna foglia amara, & i figliuoli, q̄do muore il padre, ò la madre, p vn anno intero nõ si mutano di vestimenti, ne māgiano piu di vna volta il giorno, ne si tagliano le vnghie, ne i capelli, ne la barba, et molte dōne ignude isin all'ubilico stāno itorno al morto graffiādosi il viso coll'unghie, & p̄cotēdosi il petto cō le pugna, gridādo ai, ai, leuatali poi vna di loro i piedi à modo di cāzone comincia à dir tutte le lodì del morto: à costei le altre che sono intorno rispōdono, cātando ancora esse delle cāzoni, et raccōtando in q̄lle particolarmente tutti li luoghi, et modi, doue il morto fece qualche cosa degna di lode. Molti ripongono subito la cenere de corpi brusciasi in vasi di oro, ò di argento, & p con siglio di quei sacerdoti gli portano in vn luogo, che dicono esser consacrato à gl'idoli, al quale da essi in fuori non vi si puo accostare alcuno.

Della vita & costumi de i sacerdoti detti Bancani.

I Bancani che sono i sacerdoti, non mangiano cosa che habbia vita, et dicono principalmente che il

te, che il boue tra gli altri animali è il piu vile all'huomo, perche lo adoprano per portar soma, & per questo l'ammazzarlo, & mangiarlo dicono esser peccato. questi sacerdoti li sostē tano di risi, herbe, legumi, & frutti, non pigliano piu d'una donna, la qual si bruscia insieme col marito morto, attrauerandogli vn braccio sotto il collo, & è così stretta & costante nel fuoco, che non mostra pur vn minimo segno di dolore.

Della vita, & delli studij d'una setta di philosophi detti Bramini, & della lor superstitione.

Per tutta l'India è vna setta di philosophi chiamati Bramini, dediti all'arte dell'astrologia, la quale studiano molto per saper predire le cose future. sono di honesta & santa vita, & di buoni costumi, infra li quali dice hauer veduto vno che era d'età di trecento anni, & era tenuto per vn miracolo, & douunque andaua, i fanciulli lo seguivano, come cosa marauigliosa, & notabile. molti di loro vsano l'arte della Geomantia, della quale ne hanno tanta cognitione, & pratica, che saprāno in spatio di poche hore predire le cose future; come se già le fossero auenute, & dannosi molto all'arte diabolica delle scongiure et strigherie, tal mente che fanno tempestare quando vogliono, & per l'opposito tornare il ciel tranquillo, & sereno, & per questo molti di loro mangiano di nascosto, & non vogliono esser veduti da alcuni, dubitando di esser affaturati con mal occhio, tanto sono superstiziosi.

D'una scongiuratione che fece un patron di naue per hauer uento fauoreuole al suo viaggio.

Affermò con verità detto Nicolò, che vn patrone di naue, stando in mare in gran calma, temendo insieme con i marinari, che non vi dimorassero troppo lungamente, fece apparecchiare vna tauola à pie dell'arbore, doue fatte molte congiurationi, inuocando spesso il Dio Muthiam, così detto, in quello instante intro adosso à vn'huomo d'Arabia vn demonio, che lo cominciò ad alta voce far gridare, saltare, & correre per tutta la naue come pazzo, & giuto che fu alla tauola prese certi carboni, & se li mangiò, & dimandando sangue di gallo, per bere, glie ne presentarono vno, al quale (hauendolo scannato) succiò il sangue, poi gittatolo via dimandò ciò che voleuano, gli fu risposto, vento, gli promise fra tre giorni di dargliene fauoreuole, col quale potriano securamente peruenire al porto, accennando lor con la mano da qual parte douea venire, & gli ammonì, che con diligenza, & auiso stessero preparati à riceuer l'empito che verria. il che finito di dire, detto Arabo cascò in terra come mezzo morto, & di ciò che hauea detto & fatto, di poi non se ne ricordaua di cosa alcuna, & così al tempo da lui predetto venne il vento, & in pochi giorni arriuorno à buon porto.

Con che stelle i nauiganti dell'India si gouernino, & della forma delle lor nauì.

I nauiganti dell'India si gouernano colle stelle del polo Antartico, che è la parte di mezzo di, perche rare volte veggono la nostra tramōtana, & nō nauigano col bussolo, ma si reggono secondo che trouano le dette stelle, ò alte, ò basse, & questo fanno cō certe lor misure, ch'adoperano, & similmente misurano il camino che fanno di giorno, & di notte, et la distanza che è da vn luogo all'altro, et così sempre fanno in che luogo si ritrouano essendo in mare. Delle nauì alcune ne fanno di portata di duemila botti piu grandi delle nostre, & hanno quattro vele, & altritati arbori, all'intorno sono tre mani di tauole cōficcate l'una sopra l'altra per poter meglio resistere alle percosse delle onde del mare, dalle quali aspramente sono combattute. sono queste nauì partite in camere piccole, & con tal arte fabricate, che s'auien che vna parte di essa si rompe, l'altra resta sana, & possono continuare il lor viaggio.

Che per tutta l'India si adorano, gl'idoli, & delle chiese à quelli dedicate, & della forma loro, & del modo che tengono in far lor sacrificij.

Per tutta l'India si adorano gl'idoli, alli quali fanno le chiese nō dissimili alle nostre piene di magini dipinte, & negli giorni delle lor solennità le adornano con fiori & rami. gl'idoli sono fatti, ò di oro, ò di argento, ò di pietra, ò di auorio, delli quali alcuni sono sessanta piedi di altezza. il modo come gli sacrificano è molto vario infra di loro, perche alcuni si lauano cō acqua chiara auanti che entrino nel tempio, vna volta la mattina, & vn'altra à vespro. Alcuni si buttaño à bocconi in terra distesi, & per vn poco di spatio orano, & baciono la terra. altri con legno aloe, ò simil altri odori fanno sacrificio à i lor idoli. In India non vi sono campane, ma in luogo di quelle hāno certi bacini di ottone, i quali percotēdo l'un con l'altro fanno il suono. Le offerte che fanno à gl'idoli sono viuande secondo l'usanza de gentili antichi, liquali poi distribuiscano à i poveri per lor mangiare.

Della strana morte, che nella città di Cambaia fanno alcuni uolontariamente sacrificij delli lor idoli.

Nella città di Cambaia i sacerdoti auanti gl'idoli predicano al popolo persuadendolo à

voler fare à quelli qualche seruitio notabile, & che la piu grata cosa che potessero fare, della qual ne conseguivano grandissimo premio nell'altra vita, faria quando vn huomo volesse morire, & farsi amazzare per amor loro, allhora per la gran forza, & efficacia delle parole di costoro molti determinatamente vengono ad offerirli à questo, i quali subito son condotti sopra vn palco, doue fatte alcune cerimonie gli appresentano vn collare di ferro largo intorno al collo, il quale dalla parte di fuori è tondo, ma in quella di dentro è fatto à modo di vn rasoio, & nella parte dauanti del collare pende vna catena sin al petto, nella quale, postisi à sedere, & ritirando à loro le gambe, vi mettono dentro i piedi, & in tanto che il sacerdote dice certe parole, costoro auanti tutto il popolo gagliardamente distendono i piedi, & alzando la testa spiccano immediate il capo dal busto, & in quella maniera offerendo la vita in sacrificio de gli idoli, sono riputati santi.

Della misera morte, che in Bisnagar fanno alcuni uolontariamente, mossi da zelo di fede per gratificarsi i loro dei.

In Bisnagar hanno per costume in vn certo tempo dell'anno di portar in mezzo di due carri vn'idolo per tutta la città, con gran solennità & moltitudine di popolo. su i carri vi stāno bellissime giouanette, che cantano infinite canzoni in lode di quei idoli, & molti mossi da diuotione di quella fede si gittano in terra auanti quei carri, li quali attrauerandoli adosso stacciano lor tutte l'ossa, & affermano questa maniera di morte essere accetta alli lor dei. Altri si forano tra le coste, per le quali passando delle corde, & legatele al carro si fanno così strascinare, & miseramente finiscono la lor vita, & dicono che questo modo di morire è vn gratissimo sacrificio alli lor dei.

Di tre sorti di feste solenni, che hanno gl'Indiani l'anno, & di tre altre poi oltre di queste.

Tre feste solenni fanno à l'anno, in ciascuna delle quali, così gli huomini come le donne di ciascuna età si vestono di nuouo, lauandosi prima la persona d'acqua di mare, ò di fiume, & per tre di continui non attēdono ad altro, che à cantare, ballare, & conuiti. Nella secōda per tutto il dì della festa accendono molti candellieri, con olio di susimani attorno le lor chiese, cioè di dentro & di fuori, ch'ardono la notte, & il giorno. Nella terza drizzano per tutte le strade alcuni legni grandi, come arbori di nauili piccoli, sopra li quali pēdono dalla cima insino in terra alcuni panni lauorati d'oro, & sopra detti legni per noue giorni continui vi fanno star vn'huomo di buono aspetto, pietoso, & diuoto, che molto volentieri fa questo effetto, accio che prieghi iddio pel popolo, & impetri gratia, & misericordia da quello. à questo tal huomo tutto il popolo tira melarancie, & limoni, & altri frutti di buon odore, & gusto, il quale tutto soffre con gran patientia. Oltre di queste hāno tre di di feste nell'anno, ne i quali si bagnano l'un l'altro con vna acqua gialla preparata à questo fine, & similmete bagnano il Re, & la Regina con la medesima acqua, & questo lo fanno per vn piacere, & ogn'uno lo piglia à giuoco.

Del modo delle lor nozze, di canti, suoni, & gran conuiti, & balli che usano, & della sorte di frutti che non hanno.

Le nozze fanno con canti, conuiti, balli, trombe, & altri instrumenti di musica, che usano come noi altri, eccetti gli organi, i lor conuiti sono di grande spesa, & durano giorni, & notti, & in tanto non s'attēde ad altro, che à cantare, sonare, & ballare, ballano attorno attorno cantando, come si costuma in qualche luogo tra noi. Altri cantando ballano di lungo à dui à dui vn doppo l'altro, & prima che si riuoltino, quei dinanzi hanno due bacchette in mano molto ben dipinte, lequali danno in mano, à coloro che gli vengono all'incontro, & così le mutano ogni volta che s'incontra l'un con l'altro, & questo atto par à loro molto bello. Non usano bagni, eccetto che nell'India superiore, che è oltre il fiume Gange, non dime/no tutti gli altri si lauano spesso il giorno d'acqua fresca. Non hanno olio, ne alcuni de nostri frutti, come persiche, pere, cerese, susini, pomi, viti pochissime, & queste in vn luogo solo, come è detto di sopra.

Dello strano effetto d'un arbore, che nasce nella prouincia di Pudifetania, & del modo di hauere i diamanti che sono in un monte detto Abrigaro, & come si trouino l'altre pietre pretiose.

Nella prouincia di Pudifetania gli fu detto esserui vn arbore senza frutto alto sopra la terra tre braccia, & chiamarlo l'arbore della vergogna, il qual disse essergli stato affermato, che quando l'huomo vi si accosta, ristigne in se i rami, et discostandosi, gli allarga, il quale effetto

fetto non è tanto fuor di credenza, che le spugne, et vrtiche marine, che nascono sotto acqua come herbe, non faccino il simile. Oltra la città di Bisinagar per quindici giornate di camino verso la parte di Settentrione, gli fu detto esserui vn monte detto Abnigaro circondato tutto da lagune piene di bestie velenose, & il monte di serpi, nel quale si ritrouano i diamanti, & non si potendo per questo rispetto accostarui persona, l'asturtia de gli huomini vi ha trouato rimedio, che è, che essendo vn'altro monte piu alto, vicino a questo, in certo tempo dell'anno gli huomini del paese pigliano de buoi, i quali fatti in pezzi, cosi caldi & pieni di fangue con le balestre fatte a questo effetto, buttano sopra quel monte di diamanti, doue cadendo in terra se gli attaccano di detti diamanti, & quando l'aquile, & auoltori, che iui passano veggono la carne, si calano ad essa, & la portano ad vn'altro monte, oue sicuri da i serpi, se la possino mangiare, & di poi gli huomini che iui stanno a far la guardia, riueggono i luoghi, ne i quali detti vcelli hāno mangiata la carne, se ne vāno a pigliare i diamanti, che cadettero da quella. L'altre pietre pretiose si trouano con manco difficultà, perche appresso i monti arenosi in certi luoghi, doue fanno di trouarli, cauano tanto sotto, fin che trouano l'acqua mescolata con l'arena, la quale gittano in vn criuello fatto a posta, & lauano quella rena con l'acqua, & colandosi la rena restano le pietre, & questo è il modo di cauare & trouare le pietre pretiose in quelle parti, secondo che gli fu narrato, & vi tēgono gran guardie i signori, cosi per coloro, che le cauano, come per li sopra lianti, che non le rubbino, & gli fanno cercar fino nelli vestimenti, & per tutta la persona, & si sforzano con tutti i modi di non esser rubbati.

Di quanti mesi faccino l'anno, & da che tempo comincino il lor millesimo, & le monete che usano, & altro per ispendere.

L'anno fanno di dodici mesi, i quali chiamano secondo il nome di dodici segni celesti. Il millesimo & Era di loro anni comincia in varij modi, imperò che la maggior parte di essi comincia al tempo di Ottauiano imperatore, nel tempo del quale fu pace vniuersale nel mondo, & dicono il lor millesimo 1490. doue noi diciamo 1400. Alcune di quelle regioni non hāno moneta, ma in luogo di esse costumano pietre, che noi diciamo occhi di gatta, & in altri luoghi ferro poco piu grossetto che gli aghi, & altroue charta, sopra la quale è scritto il nome del Re, & queste si spendono per monete, & in alcuni luoghi dell'India prima, si vfano i ducati Venetiani, & in altri, alcuni pezzetti d'oro, che pesano il doppio di vn fiorino nostro, & la metà, & altroue monete di argēto, & rame, & in altri luoghi vfano certi pezzi di oro fatti d'un certo peso.

Della sorte d'arme che usano gl'Indiani in guerra, & per combatter le cittadi, & il modo dello scriuer loro, & quel che usino in luogo di charta.

Questi dell'India prima adoperano zagaglie, & spade in guerra, braccialetti & rotelle, archi, & frecchie, & celate, camiscie di maglia, & corazze. gl'Indiani che son piu fra terra, verso tramontana, hanno balestre, & bombarde, & molti altri instrumenti per combatter le città, & chiamano noi altri franchi, & tutte le altre genti cieche, & dicono che solo essi veggono con due occhi, & noi altri con vno solo, & dicono che sono di maggior prudenza, che ciascun altro. Quelli solamente di Cambaia vfano di scriuere sopra la charta, che gli altri sopra foglie di arbori, de quali ne componono bei libri, & non scriuono come noi, ne come gli hebrei, ma pel lungo del foglio, cioè dalla cima a basso, hanno tra loro diuerse lingue, tengono molti schiaui. il debitore che non ha il modo di pagare, vien dato per i schiauo al suo creditore.

Le sorti di giuramenti che si danno a i rei, che vengono incolpati di qualche errore, quando non trouino testimoni sufficienti contra di loro.

Gli huomini che meritano qualche pena di giustitia, & non trouando testimoni sufficienti contra di loro, per li quali li possono far patir pena, si rimettono al suo giuramento, il qual si fa in tre modi. il primo è che lo conducono auanti l'idolo, per il quale giura di essere innocente di quella colpa, & iui apparecchiata vna mannara affocata, & finito il giuramento lecca il taglio di detta mannara, & s'auuiene che resti illeso, è affolto. Il secondo è, che doppo il giuramento, quel reo è obligato di portare in mano per vno spatio vn ferro affocato, & bruscandosi in parte alcuna, vien castigato come mal fattore, & non si bruscando lo liberano. Il terzo modo è comunemēte piu costumato tra loro, che tēgono dauanti all'idolo vna

pignatta piena di butiro bollente, nella quale'l reo che ha da giurar, mette due dita, lequali gli legano immediate con vna benda di tela, & la suggellano, acciò ch'ella non si possa leuar via, & in capo di tre giorni la disciolgono, & essendo in parte alcuna le dita offese subito lo castigano secondo che merita, quando che non, lo lasciano andar libero.

Che nell'Indie non v'è peste, ne altre malattie, & dell'infinito popolo che vi si truoua, & della virtù d'un arbore che si truoua nella Giuaa maggiore.

Non v'è mai peste nell'Indie, ne essi fanno gran parte di quelle malattie, & infermità, che nelle parti nostre tormentano gli huomini, di che n'è cagione il modesto & astinente viuere, & per tanto le genti, & popoli in quelli paesi sono infiniti, & piu di quel che l'huomo si possa imaginare, & molte volte si ritrouano in vna guerra piu d'un milione d'huomini. & narra hauer veduto vn fatto d'arme, dalquale i vincitori riportarono à casa per triumpho dodici carra carichi di cordoni d'oro, & seta, ch'aueno leuati da i capi de morti co quali si sogliono legar i capegli sopra la coppa, & dice ancho essersi trouato con loro in battaglia, solamente per vedere, & essendo stato ricognosciuto per forestiere, così vna parte come l'altra lo lasciarono andare in pace. Et nell'isola maggior di Giuaa dice hauer inteso che vi nasce vn arbore, ma di rado, in mezzo del quale si truoua vna verga di ferro molto sottile, & di lunghezza quanto è il tronco dell'arbore, vn pezzo del qual ferro è di tanta virtù, che chi'l porta adosso che gli tocchi la carne, non può esser ferito d'altro ferro, & per questo molti di loro s'aprono la carne, & se lo cusciono tra pelle & pelle, & ne fanno grande stima.

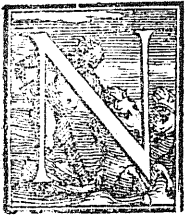
Della Phenice, & come della sua morte rinasce, & qualche causa un pesce, che si piglia in un fiume detto Arotan, tenendolo in mano.

Quel che si narra dell'uccello detto Phenice diceua che non si douea tener per fauola, perche gli era stato affermato, che ne gli vltimi confini dell'India interiore si truoua vn uccello solo chiamato Semenda, ilqual ha'l becco fatto à modo di tre flauti piccolini con i suoi busi congiunti insieme, & quando viene il tempo della sua morte porta nel suo nido molti legnetti piccoli, sopra li quali ponendosi con la melodia di quei flauti del becco canta così suauemente, che porge mirabil diletto à chi l'ode, dipoi battendo fortemente l'ali accendel fuoco, dalqual si lascia bruciare, & della sua cenere fra poco tēpo si crea vn verme, dalqual rinasce poi detto uccello, gli habitatori di questo luogo à imitatione della maniera ch'è fatto questo becco, hāno composto vno instramento da sonare, ch'è molto dolce & suauo, del suono del quale instrumēto, restando detto Nicolo stupefatto, gli fu narrato per alcuni Indiani quanto è sopra detto del detto uccello, dalquale è cauata l'inuentione di questo instramento. Nella isola di Zeilam, ch'è nell'India seconda, vi è vn fiume chiamato Arotan, ilquale è pieno di pesce, che senza difficoltà si può pigliar con le mani, ilqual poi che s'è tenuto vn poco in mano, la febre l'assalta, & lasciandolo andare, ritorna sano, & questo essi attribuiscono à gl'idoli, ma noi possiamo dire esser cosa naturale, si come auiene tra noi del pesce detto torpedine, che toccandolo con la mano gli la addormenta & fa tremare. Queste sono tutte le cose che furon raccontate dal detto Nicolò per ordine del sommo Pontefice à me Poggio fiorentino suo secretario, lequali ho voluto scriuere con ogni verità, & diligenza, si come da lui mi furono dette, non aggiugnēdo ne sminuendo, ma esprimendo il tutto meglio, che ho saputo, seruando gli ordini & precetti di quelli che scriuono l'histoire, & veramente l'ho sentito parlare con tanta grauità & prudentia, che non so come piu particolarmente l'hauesse d'alcun'altro potuto intendere, & nel suo parlare non pareua che le volesse fingere, ma si conosceua che con ogni sincerità & realtà l'andaua dicendo. costui à tempi nostri passò molto inanti, & andò su per il fiume Ganges penetrando il paese del Cataio fino al porto detto Zaiton sopra il mare, per ilquale se ne venne all'isole delle

Giuae maggiore & minore, & all'isola di Taprobana, che non v'è memoria che y'andassero altri se non al tempo di Tiberio Cesare alcuni trasportati dalla fortuna, & queste cose così grandi & admirabili son degne d'esser poste in scrittura, & fattane nota, acciò che li posteri le sappino, & n'habbino cognitione.

VIAGGIO DI HIERONIMO DA SANTO STEPHANO

Genouefe dirizzato a messer Giouan Iacobo Mainer,
di lingua Portoghesetradotto nella Italiana.



El nostro infortunato viaggio, ancor che mi si rinuoui il dolore, nondime-
no per satisfare à quanto mi richiedete, io narrero come seguitte. Douete
dunq; sapere, come messer Hieronimo Adorno, & io in cōpagnia, andam-
mo al Cairo, doue comprata certa quantità di coralli bottoni, & altre mer-
cantie, partimmo per andare in India, & in capo di quindici giorni arriuam-
mo à Cartz, & trouammo vn buon porto detto Cane: & nel camìno che
facemmo, trouammo molte città antiche rouinate con molti mirabili edifi-
cij, fatti nel tempo de gentili, nellequali vi sono ancora molti tempj in piedi. dapoì ne par-
timmo del detto luogo di Cane, per terra, & caualcāmo per sette giornate, per quelle mon-
tagne & deserti, doue andò Moises, & il popolo d'Israel. quādo furono cacciati da Faraone,
in capo de quai giorni arriuāmo à Cosir * porto del mar rosso, & quiui montammo sopra
vna naue, ch'era cuscita tutta con corde, & haueua le vele di stuora, & con quella nauigāmo
per venticinque giorni, entrando ogni giorno al tardi in bellissimoi porti, ma dishabitati, &
alla fine arriuammo ad vn'isola detta Mazua à banda dritta del detto mare, ch'è lontana cir-
ca vn miglio da terra, doue è il porto del paese del Prete Gianni, & il signor dell'isola è Mo-
ro. qui stēmo dui mesi, & poi ci partimmo, & nauigando per il detto mare al modo di sopra,
altri tanti giorni, vedemmo molte barche, che in detto mare pescauano perle, & hauendole
voluto vedere, trouammo che non erano di quella bontà, che sono le orientali. Nel fine di
detti giorni arriuammo nella città di Adem, posta à man māca fuori del ditto mare sopra la
terra ferma, habitata da Mori, doue si fanno grādissimi trafichi. Il signor della ditta terra è tā-
to giusto & buono, che con alcun'altro signor infedele pēso che nō li possa cōperare. In que-
sta città dimorammo quattro mesi, dallaqual poi partimmo per India montati sopra vn'al-
tra naue cuscita pur con corde, ma le vele erano fatte di gottone, & nauigāmo per mar sen-
za veder terra per venticinque giorni con buon vento, & vedemmo di molte isole,
ma non fummo à quelle, & nauigando al nostro camìno ancor per dieci altre giornate, con
vento prospero, alla fine arriuāmo ad vna città grande, che si chiama Calicut. qui trouam-
mo che vi nasce il pepe & il gengeuo, & gli arbori del pepe sono simili all'hedera. perciò
che si uāno riuolgendo sopra gli altri arbori, doue si possono attaccare. hāno la foglia simile
all'hedera, i suoi raspi sono lunghi mezo palmo, ò piu, & sottili come vn dito, & li grani
all'intorno molto spessi, & la cagione perche non nasce nelle nostre parti, è che non habbia-
mo di quelli arbori da piantare, & nō è vero quel ch'appresso di noi vien detto, che'l pepe
vien brustolato, accio che non nasca, & quando è maturo, & che lo colgono, è di color ver-
de come l'hedera, & lo lassano seccare al sole, & in cinque ò sei giorni diuien negro, &
rugoso come si vede. Il Gengeuo, piantano vn pezzo di vna radice piccola & fresca, come
vna nocella piccola, laquale in capo di vn mese diuēta poi grāde. ha la foglia simile al giglio
saluatico. Il signor di detta città è idolatro, & così tutto'l popolo, adorano ò vn bue ò il So-
le, & anche molti idoli che essi fanno, & costoro come muoiono, si fanno bruscicare, & sono
di diuersi costumi & vsanze, perciò che alcuni amazzano d'ogni sorte d'animali, saluo che
buoi & vacche, iquali se alcun occidesse ouer ferisse, saria subito morto, perche (come ho det-
to) gli adorano. altri vi sono che nō mangiano mai carne ò pesce, ne animale alcuno che stia
vivo. è lecito à ogni donna di pigliar sette ouer otto mariti, secōdo che gli viene appetito, ne
gli huomini si maritano mai con dōna che sia vergine, ma auāti le loro nozze, essendo q̄lla
pulcella, la fanno star p quindici ò venti giorni cō qualche p̄sona che la suergini. in q̄sta città
vi sono ben mille case de christiani, & chiamasi India alta. Di q̄ ne partimmo poi cō vn'altra
naue fatta al modo di quella di sopra, & nauigāmo p spatio di v̄tisei giorni, & arriuāmo ad
vn'isola grande, che si chiama Zeilan, nellaqual nascono gli arbori della Cānella, che sono si-
mili al lauro & ancho nella foglia. Qui nascono molte pietre cioè granate, hiācinthi, oc-
chi di gatta, & altre gioie, ma non molto buone, perche le fine nascono nelle montagne.

Viaggi

AA iij qui

VIAGGIO DI HIERONIMO DA SAN STEPHANO

qui dimorāmo vn giorno solo. Il signor della detta isola è idolatro, com'è quel di sopra, et così
 si anche il suo popolo, si trouano q molti arbori, di quelli che fanno le noci d'India, i quali an
 co si trouano in Calicut, et sono propriamente come gli arbori della palma. Partiti di qui in
 capo di xij. giorni giugnemmo in vn'altro luogo chiamato Coromandel, doue nascono gli
 arbori di Sandali rossi, de quali ve n'è tanta copia che ne fanno case cō quelli. Il signor del det
 to luogo è idolatro, come è quel di sopra, ma ha vn'altro costume, che come muore vn'huo
 mo, & che lo vogliono bruciare, vna delle sue moglieri, si brucia viua con lui, & questa è
 loro vsanza, in detto luogo dimorammo sette mesi, dapoī partimmo con vn'altra naue fat
 ta al modo di sopra, & arriuāmo in capo di xx. giorni ad vna gran città, detta Pegu, & qui è
 la India chiamata la bassa. In qsta vi è vn gran signore, il qual tiē piu di x. mila elefanti, & ogni
 anno ne alleua 500. Questa terra è lontana da vn'altra chiamata A V A xv. giornate per ter
 ra. in questo luogo di Aua nascono rubini, & molte altre pietre pretiose, al qual luogo era il
 nostro desiderio di andare, ma in quel tempo si mosse guerra fra vn signor & l'altro, che nō
 lassauano andare alcuno da vn luogo all'altro, per la qual cosa fummo costretti di vender le
 mercantie, che haueuamo in detta città di Pegu, le quali erano di forte, che non le poteua cō
 prare, se non il signor della città, il qual è idolatro, come sono i sopradetti, & così noi gliele
 vendēmo, le quali mōtauano dumila ducati, & volendo esser satisfatti, per causa de trauagli,
 & intrighi della guerra sopradetta, ne fu necessario di starui vn'anno et mezzo, nel qual tem
 po sollecitando ogni giorno in casa il detto Signore, & col freddo, & col caldo, & con gran
 fatiche, & stenti, & trouandosi messer Hieronimo Adorno di debole cōpleffione, molto af
 fannato in queste fatiche, con la giunta di vna sua malattia vecchia, la qual molto il trauaglia
 ua, in capo di cinquantacinq; giorni, nō vi essendo ne medici, ne medicine, gli conuēne ren
 der lo spirito al nostro signore Iddio, che fu l'anno 1496. il giorno xxvij. di Dicēbre, la not
 te di san Giouanni: & anchor che nō se gli potessero dar i sacramenti della chiesa, nō vi essen
 do religioso alcuno, non dimeno tanta fu la sua contritione & patientia, & p la sua ottima vi
 ta che sempre tenne, che son certissimo, che il signore Iddio nostro hauerà riceuuto l'anima
 sua in paradiso, & così io l'ho p̄gato, & di cōtinuo nel ripriego, il suo corpo fu sepolto in vna
 certa chiesa rouinata, doue nō vi habita alcuno. & vi affermo che p la morte sua io stetti mol
 ti mesi tanto afflitto, & addolorato, che fu gran cosa, che non gli andassi drieto, ma conoscen
 do dapoī che il dolor che mi prendeuā, non mi portaua alcun rimedio, confortato da alcuni
 huomini da bene, cercai di ricuperar le cose nostre, il che feci, ma con gran traualgio, & spe
 sa, & mi partī con vna naue per andare à Malaca, & nauigādo per mar xxv. giorni, vna mat
 tina non essendo troppo buō tempo, arriuāmo ad vna isola molto grande, che si chiama Su
 matra, nella qual nasce pepe assai, seta, pepe lungo, benzui, sandalo bianco, & molte altre spe
 tie, & cōsigliatosi il patron con gli altri marinari, & co i mercanti, perche il tempo era molto
 cattiuo, & traualgiato, fu deliberato di scaricare le robbe nostre in quel luogo: il signor del
 quale è Moro, ma differēte di lingua, si come in tutte l'altre terre oue noi fummo, sono diffe
 rēti di lingua, poste che furono in terra le nostre mercantie, per il detto signor ne fu leuato
 vn garbuglio, dicendo, che essendo morto il mio cōpagno: tutte le dette mercantie veniuā
 no à lui, & che le voleua, perche così era il costume di quel paese, & di ogni altro luogo, oue
 sia signor Moro, che quādo more vn che nō habbia figliuoli, ò fratelli, il signor piglia i suoi
 danari, & che il simil gli pareua di fare à me, & subito mādò à pigliar tutta la mia robba, faccē
 domi cercar in tutta la persona, doue mi trouaron rubini per valuta di ccc. ducati, che haue
 ua comprato, liquali pigliarono, & questi hebbe il signor per suo cōto, & le altre mercantie
 posero in vna stanza, la quale bollorono fino che si conoscesse la verità, & se non fusse stato
 vn despazzo che io portai dal Cairo, nel qual erano scritte tutte le mercantie, che io portaua
 meco, col quale io mi difesi, il tutto mi era tolto, ma essendo in quel luogo vn Cadi molto
 mio amico, pcio che egli hauea qualche cognitione, & intelligenza della lingua Italiana, cō
 lo aiuto di Dio, et suo, io mi dispacciai, ma con molta spesa, & traualgio, & i rubini restaron
 persi, come ho detto, con molt'altre gentilezze che io haueua, onde veduto che quel luogo
 non era buono, diterminai di partirmi, & vendute tutte le mercantie che haueua, conuertii il
 prezzo di quelle in tātā seta, & bēzui, & mi partī con vna naue, per tornarmene à Camba
 ia, & nauigando in capo di xxv. giorni, non essendo il tempo buono, arriuāmo à certe isole,
 che si chiamano le isole di Maldiuar, che sono da sette ò ottomila, tutte dishabitate, piccole, &
 basse

basse, alle quali il mare p la maggior parte vi entra, per spatio d'un miglio è mezo fra vna et l'altra, & si vedeuano genti infinite in quelle, tutte negre, & nude, ma di buona cōditione, et ciuilità, et tengono la fede de Mori, & hanno vn signor, che le domina tutte. si trouano in q̄l le arbori che fanno le noci d'India molto grosse . viuono di pesci, & di qualche poco di riso che vi vien portato. In questo luogo ne fu necessario star sei mesi continui, aspettādo tempo atto per partirne, ilqual venuto, et allargati con la naue p andare al nostro viaggio, la disa uentura mia non contenta delle disgratie sopranarrate, ma volendo al tutto mettermi sotto i piedi, permesse che in capo di otto giorni, venne tanta fortuna di mare & pioggia, la qual durò cinq; giorni cōtinui, che la naue ch'era senza coperta, fu tutta ripiena di acqua, di forte che non vi era rimedio di gttarla fuori, p la qual cosa se ne andò al fondo, & chi seppe notare si saluò, & gli altri si annegarono. il signore Iddio volse che mi attaccai sopra vn pezzo di legno grosso, col quale andai errādo p mare dalla mattina fino à hora di vespero, nella qual hora, così piacendo alla misericordia diuina, tre nauì ch'eran partite di nostra cōpagnia, & erano andate auanti per cinq; miglia, conoscendo la nostra disgratia, mādaron subito le lor barche, le quali arriuate leuaron gli huomini che trouaron restati viuì, fra i quali fui vno, & ne partiron fra esse, come lor parue, & così io andai con vna di dette nauì à Cābaia: il signor della quale è Macomettano, & è gran signore. Di questo luogo si tragge la lacca, & l'endego, Quiui trouai alcuni mercatanti Mori di Alessandria, & Damasco, da i quali fui aiutato di danari per le mie spese. dapoi mi acconciat con vn mercante Seriffo di Damasco, & stetti à suoi seruitij vn mese, & andai fino in Ormuz, con alcune sue robbe, al qual luogo stetti in viaggio per mare da lx. giorni, doue pagati tutti li dritti delle sue mercantie, che io portaua, & lassatele ad vn suo fattore, mi volli partire . In questo luogo di Ormuz si trouano molte buone perle, & buon mercato. partitomi di qui mi accompagnai con alcuni mercanti Armeni, & Azami, per terra, & arriuammo dipoi molti giorni nel paese di detti Azami, doue dimorai p ispatio d'un mese, aspettādo di accompagnar mi con la carouana, con la qual poi venni à Siras, nella qual città per causa delle guerre, che erano, stetti tre mesi, & partitomi me ne andai à Spaan, & di li à Casan, & poi alla città di Soltania, & finalmēte à Tauris, doue dimorai molti giorni, percio che le strade nō erano sicure per le guerre, & da Tauris, me ne venni à Alepo, & nel mezo del camino, essendo in la carouana, fummo assalati, & spogliati, pur fui aiutato d'alcuni mercatanti Azami, che erano nella detta carouana, tanto che mi condussi in Alepo. Quiui molti mercanti mi furono intorno pregandomi che io volessi di nouo ritornar in Tauris à comprar gioie, sete, & cremesi, & mi faceuano grādissimi partiti, ma perche il camino non era sicuro, io nō vi volli andare. Questo è il successo di tutto il mio ifelice viaggio accadutoomi per i miei peccati, i quali se non fossero stati, io mi poteua molto ben contentare di quello ch'io haueua guadagnato, & di forte che fra i pari miei io non haueua hauuto bisogno di alcuno, ma chi è quello che possa contrastar con la fortuna? Et non dimeno io rendo infinite gratie al nostro signore Iddio, che mi ha scāpato, & fattomi tante gratie, il qual vi guardi & mantenga.

Scritto in Tripoli di Soria, à di primo Settembre.

M. CCCCXCIX.

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO FATTO DA GLI
SPAGNOVLI INTORNO AL MONDO.



L viaggio fatto per li Spagnuoli intorno al mōdo è vna delle piu grandi, et marauigliose cose, che si siano intese à tēpi nostri: & anchor che in molte cose noi superiamo gli antichi, pur questa passa di gran lunga tutte l'altre insino à questo tempo ritrouate. Questo viaggio fu scritto molto particolarmente per Don Pietro Martire, il qual era del cōsiglio dell'Indie della Maestà dell'Imperatore, hauēdo egli il carico di scriuer q̄sta historia, & da lui furono essaminati tutti quelli, che restati viui dal detto viaggio giunsero in Siuiglia l'anno **MDXXII.** ma hauendola mandata à stampare à Roma nel miserabil sacco di q̄t la città si smarrì, & p̄ anchora nō si fa oue si sia, et chi la vidde & lesse, ne fa testimonianza. & tra l'altre cose degne di memoria, che il prefato Don Pietro notò del detto viaggio, fu, che detti Spagnuoli hauendo nauigato circa tre anni & vn mese, & la maggior parte di loro (come è vianza di quelli che nauigano il mar Oceano) notato giorno per giorno di ciascun mese, come giunsero in Spagna, trouarono hauerne p̄duto vno, cioè che il giugner loro al porto di Siuiglia, che fu alli sette di Settembre, per il conto tenuto da loro era alli sei. Et questa particolarità hauendola il prefato Don Pietro narrata ad vno eccellente, & raro huomo, il quale allhora si trouaua per la sua republica Ambasciadore appresso sua Maestà, & domāda rogli, come questo potesse essere, costui che era grandissimo philosopho, & dotto nelle lettere grece, & latine, intāto che per la singular sua dottrina, & rara bontà, fu poi alzato à molto maggior grado, gli dimostrò che à loro non poteua auuenire altrimenti, hauendo essi nauigato tre anni continui sempre accompagnādo il sole che andaua in ponente. & di piu gli disse, come gli antichi anchora essi haueuano offeruato, che q̄lli che nauigauano dietro al sole verso ponente, allungauano grandemente il giorno. & essendo smarrito il libro del prefato Don Pietro, la fortuna non ha permesso che del tutto si perda la memoria di così marauigliosa impresa, imperò che vn valoroso gentil'huomo Vicentino detto messer Antonio Pigafetta (il quale andato à quel viaggio, & di poi ritornato con la naue Vittoria, fu fatto cavaliere di Rhodi) ne scrisse vn libro molto particolare & copioso, del quale ne donò vna copia alla Maestà dell'Imperatore, & vn'altra ne mandò in Francia, alla serenissima madre del Re Christianissimo madama la regente, la quale commisse ad vn eccellente filosofo parigino, detto messer Iacomo Fabro, che haueua studiato in Italia, che lo traducesse in lingua Francese. Questo valē'huomo (credo per fuggir la fatica) ne fece solamēte vn sommario, lasciando in dietro quelle cose, che gli parue, il quale stampato in Francese molto scorretto, ne è venuto alle mani, & questo insieme con vna epistola, che scrisse l'anno del **MDXXII.** vn detto Massimiliano transilvano secretario della Maestà dell'Imperatore, allo Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinal Salzepurgense, habbiamo voluto aggiugnere in questo volume di viaggi, come vno de' maggiori, & piu ammirabili che mai saputo si sia, del quale quelli gran filosofi, antichi vndone ragionare, resteriano stupefatti, & fuor di loro. Et la città di **VICENZA** si può gloriare fra tutte l'altre d'Italia, che oltre l'antica nobiltà & gētilezza sua, oltra molti eccellenti, & rari ingegni si nelle lettere, come nell'armi, habbia anche hauuto vn gentil'huomo di tanto animo come il detto messer Antonio Pigafetta, che hauendo circondata tutta la balla del mondo, l'habbia descritta tanto particolarmente. & non è dubbio che da gli antichi per vna così stupēda impresa, gli faria stara fatta vna statua di marmo, et posta in luogo honorato per memoria, et per essempio singulare à posteri della sua virtù. Ma se in questa epistola, ò sommario si vedrà qualche differenza di nomi, & cose, non si debbe alcuno marauigliare, perciò che gli ingegni de' gli huomini sono vari, et chi nota vna cosa, & chi vn'altra, secōdo paiono loro piu degne: basta che nelle principali si concordano, & molte parti, che da vno sono state lasciate indietro, nell'altro si leggono copiosamente, & le fabulose le notano per quelle che elle sono. Questo si può ben sicuramente affermar per ciascuno, che mai gli antichi non hebbero tanta cognitione del mondo che il sol circonda, & ricerca in **xxiiij.** hore, quāta noi al presente habbiamo per la industria di gli huomini di questi nostri secoli,

EPISTOLA DI MASSIMILIANO TRANSILVANO

Secretario della Maesta dello Imperatore, scritta allo Illustrissimo
& Reuerendissimo Signore, il Signor Cardinal Salzbur
gense, della ammirabile & stupenda nauigatio
ne fatta per li Spagnuoli lo anno

M D X I X . attorno
il mondo,



IN questi giorni, Illustrissimo & Reuerendissimo Signor mio, ritornò vna di quelle cinque nauì, le quali ne gli anni passati Cesare essendo à Saragoza di Spagna, mandò al mondo nuouo fin hora à noi incognito, à cercar le isole, nelle quali nascono le spetierie, perche anchora che li Portoghesi portino gran quantità à noi di quelle che pigliano dall'aurea Cherfonesso, la qual li stima esser quella, che adesso si chiama Malacca, niente dimanco nelle Indie Orientali di dette spetierie non nasce se non il pepe, perche le altre, cioè cinamomo, garofani, noci moscate, & il macis, che è la scorza di dette noci, sono portate da paesi lontani, & da isole à pena conosciute p nome, à dette Indie, con nauì fatte senza alcuno ferramento, ma legate di corde di palma, delle quali le vele son tonde, similmente tessute di vinchi fatti di sottili rami di palma, & chiamano queste nauì giunche, & con simili nauì & vele fanno illor viaggio con vn solo vento in poppa, ò al contrario. ne è da marauigliarsi che quelle isole, doue nascono le spetierie siano state incognite à tutti i secoli passati fin à questa hora, perche tutte le cose che in fino à questi tempi sono state scritte da gli autori antichi del li luoghi doue nascono le spetierie, sono state tutte fabulose, & false, talmente che li paesi doue scriueà gli autori, che quelle nascono, si sono trouati adesso esser veramente piu lontani da i luoghi doue nascono, che non siamo noi lontani da quelli. & per lasciar indietro molte cose scritte, dirò questa sola, che Herodoto, ben che clarissimo autore, afferma la Cannella trouarsi in cima delli nidi, doue la portano gli vcelli da paesi lontani, massimamente la phenice, la quale però nõ so chi mai l'habbia veduta. Ma Plinio, al quale pareua piu certamente poter affermare le cose, perche auanti la sua età molte ne erano state conosciute & illustrate dalle nauigationi di Alessandro Magno, & altri, dice la cànella nascere nelle parti di Ethiopia de Trogloditi, niente dimanco adesso s'è scoperto la cannella nascere lontanissima da tutta la Ethiopia, cioè terra di negri, & molto piu da quella de Trogloditi, li quali habitano spilonche sotteranee. Ma alli nostri, che hora son ritornati, & liquali hanno cognitione della Ethiopia, è stato necessario volendo trouar queste isole passar la Ethiopia, & circondar tutto il mondo, & molte volte sotto la maggior circonferentia del cielo, la qual nauigatione fatta per loro, essendo marauigliosissima, ne mai piu trouata, ò conosciuta, ne anchora tètata per altri, ho deliberato scriuere fedelissimamente à vostra Reuerendissima Signoria, narrando tutto il successo d'essa, nel far della qual cosa, ho con ogni diligenza cerco farmi referir tutta la verità dal Capitano della naue, & da ciascun di quelli marinari, che son ritornati con qllo, i quali hanno il medesimo referito, & à Cesare, & à molti altri, & con tanta fede & sincerità, che nõ solamente sono stati giudicati hauer detto la pura verità, ma col suo detto han fatto conoscer tutte le altre cose, che fin hora sono state dette, & scritte da gli antichi scrittori, essere state fabulose & false. pche chi sarà quello che voglia credere trouarsi huomini cõ vna gamba sola, ò che con li piedi si facciano ombra ouer alti vn cubito, & simili ciance, che son piu presto mostri che huomini, delli quali mai s'è vdito parlare, ne da Spagnuoli che al li tempi nostri nauigando il mar oceano, hanno scoperte tutte le ripe della terra verso ponente, di sotto & di sopra dello equinottiale, ne da Portoghesi, che circondando tutta l'Africa hanno passato per tutto il leuante, & scorso fino al golfo detto il Magno, ne in questa vltima nauigatione, nella quale è stata circondata tutta la terra. Ma volendo io adesso parlar di tutto il mondo, nõ farò piu lungo nello efordio della mia narratione, & così verrò alla cosa,

Hauendo

HAuendo già xxx. anni fa; cominciato li Castigliani alla volta di ponente, & li Portoghesi di leuante à cercare & inuestigar terre nuoue & incognite, a ccio che l'un'all'altro non desse impedimento, partirono il mondo li Serenissimi Re Catholico, & Re di Portogallo con l'autorità (come io credo) del sommo Pontifice Alessandro v. i. in questo modo, che l'ortano per diritto verso ponente dalle isole hesperide, che adesso si chiamano del Capo verde, cccx. leghe, stitraser due linee vna verso tramontana, & l'altra verso ostro, lequali passando per tutti dui i poli del mondo, si venissero à cōgiugnere, et si partisse il mondo in due parti equali, & tutto quello che si discopriffe nella parte di leuante, partendosi da detta linea toccasse à Portoghesi, & quello che si discopriffe nella parte verso ponente, fosse de Castigliani. per il che li Spagnuoli sempre hauendo nauigato alla volta di ostro, & di li poi per ponente, hanno trouato terra ferma, & isole grandi, & innumerabili, ricche d'oro & perle, & altre ricchezze. Et vltimamēte hāno trouato vna grādissima città mediterranea chiamata Temistitan, situata in vn lago à modo di Venetia, della qual molte & grā cose, vere però, ha scritto Pietro Martire auctor piu presto fedele, che elegante. li Portoghesi veramente nauigando per mezzo di, & alla volta de i liti delle isole di Capo verde, & delli negri di Ethiopia, che viuono di pesci, passando lo eqnotiale, & il tropico di Capricorno sono peruenuti in leuante, doue han trouato diuerse & grandi isole fin à tempi nostri incognite, & anchora i fonti doue nasce il Nilo, & i negri detti Trogloditi, che viuono nelle spilonche, & hāno paf to oltra li golfi nominato Arabico, & Persico, fino alli liti dell'India di qua dal fiume Gage, doue adesso è quel gran reame, & quella gran città di mercantia detta Calicut. & di li hanno nauigato all'isola detta da gli antichi Taprobana, laqual adesso si chiama Sumatra, perche doue Tolomeo, & Plinio, & altri cosmographi han messo la Taprobana, nō è isola alcuna, che si possa credere esser quella, et da quella sono peruenuti all'aurea Chersonesso, dou'è la famosissima città di Malacca, grandissimo ridotto di mercatanti di leuante. Da questa sono peruenuti al golfo detto da gli antichi Magno, insino alli popoli delle Sine, lequali adesso chiamano Chine, doue han trouato gli huomini bianchi, & assai ciuili simili alli nostri Tedeschi, & pensasi che li popoli detti Seri, & li Sciti, cioè Tartari di Asia, si estendano insin li. Et anchora che andasse intorno vna incerta fama, che Portoghesi haueffero tanto nauigato per leuante, che passati li lor confini della metà del mondo, fussero peruenuti sopra li confini de Castigliani, & che Malacca, & il golfo detto Magno fosse nelli termini de Castigliani, niente dimanco à questa cosa non fu data fede insino à tanto, che ella fu chiarita in questo mondo. Che già quattro anni Ferdinādo Magaglianes di natione Portoghesi, il qual già molti anni era stato capitano di nauì Portoghesi, & haueua nauigato per tutte le parti di leuante, hauendo grandissimo odio al suo Re, dal qual si teneua mal fatiffato, se ne venne à trouar la Maestà Cesarea insieme con Christophoro Hara, fratello di mio suocero, il quale stando à Lisbona, per via de suoi fattori molti anni in leuante, & con li popoli delle Chine haueua hauuto diuersi comertij, & di quelli luoghi haueua grandissima pratica, il qual anchora per ingiurie riceuute dal Re di Portogallo, si ridusse similmente in Castiglia à Cesare, doue anchora che non fusse ben chiaro, se Malacca si contenesse nelli confini de Portoghesi, ò de Castigliani, perche fin allhora non si poteua trouare certa ragione delle longitudini, niente dimanco chiaramente fecero conoscere li popoli delle Chine, appartenersi alla nauigatiōe de Castigliani, & appresso hauerli p cosa molto certa le isole, le quali adesso si chiamano le Maluche, nelle quali nascono tutte le spetierie, contenersi nelle parti del mondo verso ponente tocche à Castigliani, & potersi per loro à quelle nauigare, & di li portarsi in Spagna con minor spesa di quella, che fanno li Portoghesi, dal luogo proprio doue nascono, & il modo era, che nauigassero per ponente sempre al diritto, circūdando la terra, fin che arriuaessero in leuante. Questa cosa pareua molto difficile, & quasi impossibile, nō peroche giudicassero difficile per ponente à dirittura andando attorno alla terra potersi venir in leuante, ma perche era cosa dubbia, se la natura, la qual come ingeniosa fa tutte le cose con somma prouidenza, hauesse così separato, & diuiso il ponente dal leuante, parte con acqua, & parte con terra, che nauigandosi à questo modo per ponente si potesse peruenire in leuante, & questo perche non si sapeua se quella gran regione trouata per li Spagnuoli, la quale si chiama terra ferma delle Indie, diuidesse il mare di ponente da quel di leuante. & ben si haueua per cosa chiara, la detta terra ferma dalla parte d'ostro distenderli verso mezzo di, & poi riuoltarsi in ponente, &

te, & appresso si giudicaua, che se quelle due regioni trouate verso tramontana, l'una delle quali si chiama delos Baccalaos per la nuoua sorte di pesci, l'altra la Florida, si congiugnessino fino à detta terra ferma, che impossibil fusse nauigar per ponente in leuante. conciosia cosa che non si fusse mai trouato in questa terra alcuno stretto, per ilqual si potesse passare da mar à mare, anchora che diligentissimamente & con gran fatiche si fusse cerco. Et voler passar per i termini & confini di Portoghesi per andar alle dette Malucche, diceuano esser cosa molto incerta & pericolosa. per il che parue à Cesare & alli suoi Consiglieri, che cosi come la cosa che costor prometteuano era di grande speranza, essa hauesse anchor maggior difficoltà. & andando questa pratica à lungo, offersero il Magaglianes & Christophoro di nuouo à l'Imperadore metter i ordine nauilij à spese proprie & delli loro, pur che potesser nauigare cō l'auttorità & fauor suo. nellaquale opinione perseverando costoro ostinatamēte, Cesare apparecchiò vn'armata di cinque nauì, dellaqual fece Capitano Magaglianes, con ordine che essi nauigassero dietro alli liti di terra ferma dell'Indie occidentali alla parte di verso ostro, infino à tanto che trouassero la fine di detta regione, ò qualche stretto, per ilquale potessino arriuari à quelle odorifere isole Malucche.

Partisse adunque il Capitan Magaglianes à di dieci di Agosto dell'ano 1519. con cinque nauì da Siuiglia, donde in pochi giorni vennero all'isole fortunate, lequali adesso si chiamano Canarie, & da quelle all'isole di Capo verde, dallequali pigliarono il lor camino infra ponente & mezo di verso la terra ferma di sopra nominata, & cosi in pochi giorni con prospera nauigatione scoperfero il capo detto di santa Maria, doue Giouani Solisio Capitano altre volte scorrendo con le nauì per il lito di questo continente ò terra ferma per comandamento del Re Catholico, fu mangiato con alquanti cōpagni da quelli, che gl'Indiani chiamano Canibali. Da questo capo li nostri continuando il lor viaggio, nauigarono lungo li liti di questa terra ferma, liquali per lunghissimo tratto si estendono verso mezo di, voltandosi alquanto verso ponente, & si puo chiamare vna costa di terra ferma sotto il polo antarctico, & cosi passarono il tropico di Capricorno per molti gradi, ma non con tanta facilità con quanta ho detto, perche non arriuarono al golfo chiamato da loro san Giuliano, se non all'ultimo di Marzo del sequente anno, & in quel luogo trouarono il polo antarctico 49. gradi eleuato sopra l'orizzonte. ilche conobbero si per l'altitudine, & declination del sole dall'equinottiale, colquale per la maggior parte, piu che con ogni altra stella si gouernano li nostri marinari, come anchora per l'altitudine di esso polo antarctico. Dissero anchora che la longitudine dall'isole Canarie verso ponente era circa lvi. gradi, & gli antichi cosmographi, massimamente Tolomeo, misurando la longitudine de luoghi, cominciando dall'isole Canarie andando verso leuante fino à Catigara, dicono essere 180 gradi, cosi li nostri nauigando in ponente lunghissimamente cominciando anche loro dall'isole Canarie, andando verso ponente messero altri 180 gradi fin à Catigara, si come era conueniente, niente dimanco li nostri, perche in cosi lontana nauigatione, & distantia da terra non potettero mettere, & disegnar cosi certi segni & termini delle longitudini, piu presto hanno dato qualche introduzione di queste longitudini, che certezza alcuna, però io stimo queste misure douersi accettare fin à tanto che si trouino piu certe. Questo golfo sopradetto di san Giuliano pareua molto grāde & largo, & somigliaua vno stretto di mare. per laqual cosa Magaglianes comandò à due nauì, che douessino cercar il sito di questo golfo, l'altre nauì fece fermare in alto mare gittate le anchora, dappoi dui giorni fu referito questo golfo esser pieno di secche, ne poterli andar molto in dentro. li nostri delle nauì nel ritorno videro alquanti Indiani, che alli liti coglieuano cappe, Indiani dico, perche cosi chiamano tutti gli habitatori di quelle terre incognite. Erano huomini di grande altezza, cioè di dieci palmi, coperti di pelli di fiere, & piu negri di quello si conueniua al sito della regione. alcuni delli nostri dismontarono in terra, & andarono à loro, & mostraron loro alcuni sonagli & carte dipinte, iquali cominciarono à salutar li nostri, salrandoli intorno con vn canto rozzo & mal composto, tale che non s'intendeua qualche dicessero. & per dar ammiration di se stessi, si missero giu per la gola senza nausea vna freccia di mezo cubito per fino al fondo dello stomacho, laqual di subito cauando, come se per quello gli hauessero dimostrato la lor fierezza, parue che se ne rallegrassin molto. vennero finalmente tre come ambasciatori, & pregarono li nostri con alcuni segni, che andassero vn poco piu lontani con loro fra terra,

terra, come se gli volessero riceuer benignamente in casa loro. Mandò Magaglianes con costoro sette huomini bene armati, accio che s'informassero diligentemente quanto che potessero & del luogo, & della gente. Costoro caminarono con loro p terra circa sette miglia, & peruennero in vn bosco oscuro, & senza via, doue era vna casetta bassa coperta di pelli di fiere, nella quale erano due stanze, in vna delle quali habitauano le donne con lor figliuoli, nell'altra gli huomini. le dōne con li figliuoli erā tredici, gli huomini cinq. In questo luogo costoro riceuettero i nostri, dando loro à mangiar carne di fiere, il che à loro pareua cosa regale. fu ammazzato vn animale, il qual non pareua molto dissimile dall'asino saluatico, le carni del quale così meze arrostate posero auanti de nostri, senza altro cibo ò beuanda.

A nostri la notte fu bisogno per la neue & v̄eto che tiraua, dormir sotto le pelli, ma non si fidando degl'Indiani, auanti che si mettessero à dormire, posero le guardie. il simile & per la medesima cagione fecero gl'Indiani, i quali appresso il fuoco nō lontano da nostri si distesero in terra roncheggiando terribilmēte. & essendosi fatto giorno, li nostri gli ricercarono che cō tutta la lor famiglia andassero alle nauì. Alla qual cosa facendo loro gran resistenza, et li nostri superbamente sforzandoli che volessino venire, gl'Indiani entrarono nella stanza delle donne. Gli Spagnuoli si pensarono che essi si volessino consigliare con le lor dōne, auanti partissino, ma costoro con altre piu horribili pelli, coperti dalla pianta di piedi per infino alla cima del capo, & col viso di strani colori imbrattato, con archi, & frecce, con terribile, & spauentoso aspetto (perche pareuano di maggiore statura di quella, che per auanti erano stati) apparecchiati à far guerra escono fuora. li nostri che si p̄sauano douer venir alle mani, fecero dar fuoco ad vn archibuso: il qual colpo benche fusse tratto à uoto, niente dimenquei valenti giganti, li quali poco innanzi pareua che volessero combatter col cielo, per il suono di quello schioppo, in tal modo si spaurirono, che subito cominciarono con cenni à domandar pace, & così s'accordarono, che tre di loro lasciati gli altri andassero cō li nostri alle nauì, s'inuiarono adūque verso quelle, ma non potendo li nostri non solamēte il corso, ma ne anche il passo di quelli corrēdo pareggiare, dui di costoro hauēdo visto discosto vn asino saluatico sopra vn monte, che pasceua, come se lo volessero andar à pigliare, se ne fuggirono. Il terzo fu condotto alle nauì, ma nō volendo mangiare per il fastidio che pigliaua, vedendosi solo, in pochi giorni morì.

Mandò il Capitano delle nauì à quella capanna per pigliar vn'altro di quelli giganti p presentarlo all'Imperadore, come cosa nuoua, ma nessuno vi trouò, perche tutti insieme con la capanna in altro luogo s'erano transferiti. onde si vede manifestamente, che quella gente non sta ferma in vn luogo, ne dapoi i nostri, benche p molti giorni, come di sotto diremo, stessero i quel luogo, viddero mai piu alcuno di qlli Indiani fu per il litto, ma ne anche si pensorno che fusse da farne tanto conto, che douessino lungamente far cercar fra terra. & benche Magaglianes con oscesse, che il lungo stare li, non gli era vtile, niēte dimeno perche il mare per alquanti giorni era stato tempestoso, et il cielo nuuoloso, oltre à questo quella terra di continuo si voltaua verso ostro, in modo che quāto piu di lungo andauano, piu freddo luogo pensauan di trouare, per qsto di giorno in giorno fu differito il partire. Et approssimandosi il mese di Maggio, nel qual tempo comincia la uernata in quelli paesi à esser asprissima, fu loro necessario che fermati inuernassero per quel tempo che noi habbiamo l'estate. Vedēdo Magaglianes, che la nauigatione era per esser molto lunga, comandò che piu parcamente fusse compartita la vettouaglia, accioche piu lungamente durasse. Gli Spagnuoli hauendo sopportato patientemente alquanti giorni, temendo la lunghezza della uernata, & la sterilità del luogo, pregarono finalmente il lor Capitano Magaglianes, che poi, che vedea che quella regione à dirittura si destendeua verso il polo Antartico, & che nō haueuano speranza di trouarne piu la fine, ouero qualche stretto, sopraggiungēdo lauernata anchora crudele, effendone morti molti & di fame, & p la incommodità delle cose, & nō potendo piu tollerare quella distributione, che infino à quel giorno s'era fatta, fosse contēto di allargar la diuisione delle vettouaglie, & deliberar di tornar in dietro, dicendo che lo Imperador non fu mai di questo animo, che ostinatamente di quelle cose cercar si douesse, alle quali & la natura, & tutte le difficoltà repugnassero, & che le lor fatiche à bastanza farebbero approuate & lodate, essendo loro andati per isin à quel luogo, al qual mai nessuna audacia, ouer temerità de gli huomini haueua hauuto ardir di nauigare, & che gli potrebbe facilmente interuenire, che volēdo dirizzarsi alla volta del polo Antartico in spatio di

tiò di pochi giorni il vento che vien da quello, gli conduceffe in qualche strana & difficil co sta. Ma per il contrario Magaglianes, ilqual già hauea deliberato ò di morire, ò di finir la inc ominciata impresa, rispose che dall'Imperadore gliera assegnato il corso del suo viaggio, dal quale non poteua ne voleua per modo alcuno discostarsi, & per questa causa voler nauigare infìn doue ò trouasse il fine di questa terra, ouero qualche stretto. Ilche benchè per la uernata che non lasciaua andar auanti per allhora nol potesse adimpire, nientedimeno nella state che ueniua in quel paese, la cosa faria facile à farsi, percio che à quel tempo potriano nauigar tanto auanti scorrendo la costa di detta terra sotto il polo Antartico, che arriueriano à vn luogo doue per tre mesi continui hauerebber sempre giorno. In quanto à quello che diceuano della incommodità del viuere, & dell'asperità della uernata, poterfene facilmente difendere, conciosia che hauessero gran copia di legne & potessero pigliare in mare ostrighe & molte altre sorti di buoni pesci, ne mancauano loro fonti di acque uiue dolci, oltre à l'uccellare & cacciare, che grandemente gli foccorreria, il pane & il uino per fino à quel tempo non esser loro mancato, ne per lo aduenire esser per mancare, pur che sopportino che queste cose siano dispensate secondo la necessitá, per conseruar la salute loro, & non à superfluità & stratiamento, dicendo che per fino à quell' hora non si era fatto cosa alcuna degna di ammiratione, ouer sotto pretesto dellaquale potessero ifcusarsi essere stati costretti ritornarsi à casa, perche certamente i Portogheli nauigando in leuante passauano non solamente ogni anno, ma quasi ogni giorno il tropico del Capricorno senza fatica alcuna, & dodici gradi piu auanti. Ma essi di quanta poca laude sarian degni d'essere stimati, iquali non piu di quattro gradi siano caminati oltra il tropico di Capricorno verso l'Antartico, & però hauer certamēte deliberato prima patir ogni gran cosa, che ritornare in Spagna con vergogna, & creder che tutti i suoi compagni, oueramente quelli, ne quali quel generoso spirito de Spagnuoli non fusse anchora morto, fussero anchor essi del suo uolere, & à vna cosa sola gli confortaua che almanco il resto della uernata patientemente sopportassero, che tanto maggiori sarian i premij, quanto con maggior fatiche & pericoli all'Imperadore manifestassero vn nuouo & non piu conosciuto mondo, di spetierie & d'oro ricchissimo.

Hauendo Magaglianes con questo modo di parlare rappacificato gli animi de suoi compagni, credeua che niente piu pensassero à tal cosa, ma fu molto altrimenti di quello che lui pensaua, perche pochi giorni dipoi fu da vna crudel discordia trauiagliato, conciosia che fra i compagni delle nauì si cominciò à parlar del vecchio & eterno odio, ilqual è fra Portogheli & Castigliani, & che Magaglianes era Portoghese, & nessuna cosa piu gloriosa poterfi far da lui alla patria sua, che perdere & distrugger questa armata con tanti huomini, ne esser da credere, anchor che potesse ritrouare l'isole Molucche, che uogliá arriuare à quelle, ma che à lui pareua di far assai se potesse menare in lunga l'Imperadore qualche anno con false speranze. In questo mezzo qualche cosa di nuouo potrebbe nascere, per laquale li Castigliani dal cercar le spetierie al tutto si leuassero, & che il cominciato camino non era à quelle beate isole Molucche, ma à qualche luogo freddo del cielo, sotto ilquale sono continue neui & perpetui ghiacci. Magaglianes per le parole di costoro fortemente adirato corresse li compagni vn poco piu aspramente che non si conueniua ad vn uomo forestiero & discosto dal suo paese, & capitano di genti straniere, lequali per tanto essendosi accordate insieme, pigliarono vna naue per ritornarsene in Spagna. Magaglianes col resto de compagni, liquali per anchora uidiuano, saltò su quella naue & amazzò il Capitano con tutti i suoi compagni, & quelli anchora cōtra de quali non poteua far cosa alcuna, perche u'erano alcuni seruidori dell'Imperadore, liquali non possono d'altri che da sua Maestà ò consiglio esser castigati. Non fu però alcuno che da poi hauesse ardire di dir cosa alcuna contro di lui, benchè non mancarono certi, che parlando l'un con l'altro diceffero che Magaglianes era per far il simile ad vno ad vno de gli altri Castigliani, fino à tãto che amazzati tutti potesse tornar egli cō pochi de suoi Portogheli, cō q̃lla armata nella sua patria. Siche q̃sto odio discese molto fortemēte nel petto de Castigliani. Ma Magaglianes subito che vidde la fortūa del mare, & l'asprezza della uernata mitigarsi, si partì del golfo di san Giuliano à 24. di Agosto, & si come p̃ auati molti giorni haueua fatto, così seguitò la costa della terra, laqual si uoltaua verso ostro, et finalmēte uide vn capo chiamato di santa Croce, doue sopra giungēdoli

giugnendoli vna crudel fortuna dalla parte di leuante si spezzò vna delle cinque nauì sulli-
 ro, dellaqual si saluarò gli huomini colle mercantie, & l'altre cose appartenenti alla naue, da
 vn Moro in fuora, il quale annegò. Di qui la terra parue, che vn poco voltaffe fra leuante &
 oſtro, laqual fecò do loro vſanza, cominciando à ricercare, à xxv i j di Nouembre ſcoper-
 tero alcune foci, le quali haueano ſimilitudine di vno ſtretto di mare, entrò in quelle di ſubi-
 to Magaglianes cò tutta l'armata. Doue mentre che hor queſto, hor quel golfo riguarda, co-
 mandò che diligentemente doueſſero colle nauì molto bē guardare, ſe d'alcuna banda ſi po-
 teſſe piu oltra paſſare, & promeſſe d'aspettarli ſu le foci del detto ſtretto fino al quinto gior-
 no, ſuccedeſſe quel che ſi voлеſſe. vna di queſte ſopra dellequali era Capitano Aluaro Me-
 ſchita, figliuolo d'un fratello di Magaglianes, fu portata dal reſluſſo vn'altra volta in mare p
 quel medefimo golfo, per il quale eſſa era entrata. Et cōſiderādo li Spagnuoli ch'eran ſopra
 detta naue, che erano molto diſcoſto dalle altre, accordatiſi inſieme, di ritornare in Spagna,
 pigliarono il lor Capitano, & quello miſero in ferri, dirizzando il camin loro verſo il noſtro
 polo, & finalmente furono trasportati à i liti della Ethioſia, doue pigliate vettouaglie otto
 meſi d'apoi che s'erano partiti dalli compagni, giunſero in Spagna, doue fecero cōteſſare cō
 tormenti ad Aluaro, come ſuo zio Magaglianes per ſuo conſiglioli fuſſe portato tātò cru-
 delmente verſo i Caſtigliani. Magaglianes veramente aſpettò in vano queſta naue aſſai
 giorni oltre il tempo determinato. Quelli dell'altra eſſendo ritornati, diſſero che non haueā
 trouato altro che alcuni golfi di mar baſſo con ſcogli, et rupi altiffime. Gli huomini della ter-
 za naue hauēdo referito che penſauan che queſto golfo fuſſe vno ſtretto di mare, perche ha-
 ueuan nauigato tre giorni ne haueuan trouato alcuna riuſcita, ma quanto piu di lūgo anda-
 uano piu ſtretto ſpatio di mare trouauano, & di tanta profundità che in molti luoghi con lo
 ſcādaglio mai haueuan potuto toccare il fondo, & che hauean cōſiderato il crefcere del ma-
 re eſſer maggiore, che il diſci eſcere, & per queſto penſauano, che per queſto ſtretto ſi poteſ-
 ſe andare in qualche altro gran mare. per queſte ragioni adunque deliberò Magaglianes na-
 uigar per queſto ſtretto, il qual per allhora nō ſi ſapeua che fuſſe ſtretto di mare, pche qual-
 che volta era largo tre miglia Italiane, & alcuna volta due, alcune volta dieci, & ſpeſſe volte
 cinque, & voltauaſi vn poco verſo ponēte, ma l'altezza del polo Antartico fu trouata paſ-
 far 52. gradi. la lūghezza dal partir loro di caſa ſua era quella medefima, che al golfo di ſan
 Giuliano fu detta. Già s'approſſimaua il meſe di Nouembre, & non haueano la notte di piu
 che di cinque hore, ne mai videro perſona alcuna quiui intorno, parue ben lor vedere vna
 notte gran quantità di fuochi, maſſime dalla man ſiniſtra. penſaronſi di eſſere ſtati ſcoperti
 da quelli che habitauano q̄l luogo. Vedendo Magaglianes q̄lla terra eſſere molto aſpra
 & inculta, & di cōtinuo freddo, non li parſe douer conūmar troppo tempo in voler cercar
 quella, per laqual coſa cō le tre nauì, ſenza indugio alcuno, ſi miſſe à nauigar per queſto ſtret-
 to, per il qual dopo xx i j di, che l'hauean cominciato à nauigare, peruēnero in vn'altro ma-
 re grande & profondo. la lunghezza del detto ſtretto di mare s'accordano eſſer circa trecē-
 tō miglia. la terra che da mā deſtra haueuano, non è dubio ch'ella è la terra ferma delle Indie
 occidentali, dellequali habbiamo detto. Alla ſiniſtra banda penſano, che nō ſia terra ferma,
 ma iſole, perche da q̄l canto haueuano ſentito ripercuotere lo ſtrepito delle onde del mare.
 nella ſopra detta bāda deſtra del lito, vide Magaglianes che la terra ferma ſi dirizzaua ver-
 ſo la noſtra tramontana. & per queſto cōmandò, che laſciata quella, voltaſſero il lor camino
 colle prue verſo il vento di maefiro, per quel grande & profondo mare, per il quale non
 ſo ſe mai, ò nauì noſtre, ò di altri habbia nauigato. voltò adunq; le prue verſo il vento di mae-
 ſtro, il qual tira fra ponēte & tramontana per queſta ragione, accioche paſſando di nuouo
 ſotto la linea dellequinottiale, & andādo dietro al ſole verſo ponēte, poteſſe peruenire in le-
 uāte, perche egli ſapea bene che l'iſole dette Molucche ſono nelle eſtreme parti di leuāte nō
 molto lontane dalla linea equinottiale, & però verſo queſta parte fu ſempre il lor viaggio,
 ne mai da quello ſi partirono, ſe nō quanto la forza de venti & delle fortune altroue gli con-
 ſtringea voltarſi. & hauendo quaranta giorni nauigato per mare à queſto camino, & il piu
 delle volte cō buon vento in poppa, vn'altra volta paſſarono ſotto il tropico del Capricor-
 no, doppo del quale ſcoperſero due iſole picciole, ma ſterili, nelle quali facendo ſcala, le tro-
 uaron diſhabitate, non dīmeno per gouernarſi & prouederſi, perche ſi potea peſcar facil-
 mente, vi dimorarono dui giorni, & vollero di commun conſenſo chiamarle diſfortunate,

& di li partendosi se n'andarono al viaggio, che hauean cominciato. Et hauēdo per tre mesi & venti giorni continui per questo mare prosperamēte nauigato, ogni di maggiore, & piu smisurato lo trouauano, & oltra quello che alcuno pensar si potesse. & essendo di continuo cō grā forza di venti spinti passarono di nouo sotto la linea equinottiale, doue viddero certa isola, chiamata, come poi da gli habitatori di quel luogo intefero, Iuuagana: alla quale appressandosi trouarono l'altezza del polo Antartico, esser vndici gradi, ma di commune parere pensarono che la lūghezza da Gades, fin à quel luogo fussero gradi clviij. verso ponente. Dapoi cominciarono à scoprire hor vna, hor vn'altra, per modo che pareua loro esser arriuati nell'arcipelago. discesero nell'isola Iuuagana, la qual trouarono dishabitata. da q̄l luogo partendosi se n'andarono ad vn'altra minor isola, doue viddero due Cano e d'Indiani. (Cano e dico, perche cosi si soglion chiamar da gl'Indiani questa sorte di nauicpicciole, le quali sono cauate & tagliate d'un sol tronco d'albero, & al piu tengono vna ouer due persone.) Con mouimenti & con cēni, come fanno li muti con li muti, addimandarono à quelli Indiani il nome delle isole, & dōde potrian fornirsi di vettouaglia, della quale haueuano gran carestia. intefero che quella doue erano stati, si addomādaua Iuuagana, & doue erano allhora Acaca. ma tutte due esser dishabitate, & che non troppo discosto di li era vna isola detta Selana, laqual quasi col dito mostrauano, & che quella era habitata, & vi si poteua trouar tutto quello che si ricerca al viuere humano. I nostri essendo in Acaca rinfrescati se n'andarono di lungo à Selana, doue gli sopraggiunse vn cattiuo tempo, per modo tal che nō potēdosi le nauì accostare all'isola furono ributtati ad vn'altra isola detta Messana, nella qual dimora il Re di tre isole, & da q̄lla andarono à Zubut. Questa è vna isola molto eccellente & grāde, col signore della quale hauendo contratta pace, & amicitia subito dismontarono in terra, per celebrar l'ufficio diuino secōdo l'vianza de Christiani, perche quel di era la festa della Resurrettione del nostro Signore, et fecero sul lito à modo di vna chiefetta colle vele delle nauì, & co rami de gli arbori, nella quale dirizzarono vno altare, & celebrarono come si suol fare in tal giorno. Se fece loro incontro il Signore cō gran moltitudine d'Indiani, li quali hauēdo veduto costor celebrare, stettero cheti per fin alla fine, parue che si dilettafino di tal sacrificio, & da poi menarono il Capitano cō alcuni de primi nella capanna del Signore, & misson lor dauati i cibi che haueano, ch'era pane, che loro chiamano Sagu, ilqual è fatto di vna sorte di legno nō molto dissimile dalle palme, di questo poi che è tagliato in pezzi, & nella padella cō l'olio fritto, fanno pane, del qual hauēdone hauuto vna particella, la mādò à vostra Signoria Reuerēdissima. Il beuer loro era vn certo humore, ilqual distilla dalli rami delle palme tagliate. detter loro assai sorte d'vcelli arrostiti, & nel fine del disnare presentarono molti frutti di quel paese. Vidde Magaglianes in casa del Signore, vn certo amalato vicino alla morte, addimādando chi fusse costui, & che male egli hauesse, intese che era nepote di quel Signore, & già per dui anni hauer hauuto vna grā febbre, gli fece intēdere, ch'egli stesse di buona voglia, perche se si volesse cōuertire alla fede di Christo, di subito riceuerrebbe la sua prima sanità: l'Indiano fu cōtēto, et hauēdo adorata la Croce, si battezzò, & il giorno sequēte disse, che era guarito, & che nō si sentiuu piu male, & saltò fuori del letto, camminando & māgiando come gli altri, & raccontò à suoi Indiani, non so che cose che egli haueua vedute dormēdo. per ilche in pochi giorni, quel Signore cō duo mila, & dugēto Indiani si battezzarono, adorādo Christo, & lodādo la sua religione. Magaglianes hauēdo considerato, che questa isola oltra che era ricca di oro, & di gengeuo & altre cose, il sito suo era in tal modo opportuno & cōmodo alle isole vicine, che da quella si poteuano cercar facilmēte le lor ricchezze, & quel che elle produceuano, se ne andò à parlare al Signor di Zubut, & gli persuase che hauēdo lasciato il vano & impio culto de gli demonij, & essendosi conuertito alla fede di Christo, esser conueniēte che i signori delle isole vicine vbbidissero al suo comandamēto, & che haueua deliberato mandar loro ambasciadori per questa cosa, & che quelli che non lo volessino vbbidire, gli cōstringerebbe con l'arme. Piacque al Signore questo parlare, & subito mādò Ambasciadori. vēne hor vno, hor vn'altro di questi Signori, & adorarono alla vianza loro il Signore di Zubut. Eraui vn'isola vicina detta Mathan, il Re della quale era tenuto molto eccellente nell'arte del guerreggiare, & haueua grādissime forze sopra tutti gli altri suoi vicini. Costui rispose à gli Ambasciadori, che non voleua venir à far riuerēza à quello, alquale già lungo tempo era solito comādare. Magaglianes che deside-

raua di finire quello ch'egli haueua cominciato, fece armare x l de suoi, la virtù & fortezza de quali molto bē haueua conosciuta in molte zuffe, & messigli in alcune barchette gli fece smōtare in Mathā, che era vicina. il Signore di Zubut, gli dette alcuni de suoi, i quali mostrā fin loro, & il sito, & la natura di que luoghi, & anchora, se fusse dibisogno, cōbatteffino. Il Re di Mathā vedendo che i nostri s'approssimauano, fece venir all'ordinanza circa tre mila de suoi. Magaglianes messe in terra i suoi cō archibusi, & armi da guerra, i quali bēche vedesse esser pochi rispetto de gli nimici, che intēdeua esser gēti bellicose, et che adoprā lance et al tre armi lūghe gli parue, nō dimeno esser molto meglio cōbatter cō costoro, che ò ritornar i drieto, ò adoperar le gēti, che gli hauea dato il Signor di Zubut, & però cōfortò i suoi soldati, che stessino di buona voglia, & che nō si spauētassino per la moltitudine de nimici, conciosia che spesso haueā veduto, & massime ne giorni passati nell'isola Iuuagana, che dugēto Spagnuoli hauean messo in fuga dugēto mila, et trecēto mila Indiani. poi disse à quelli che gli hauea dato il Signor di Zubut, che nō gli haueua menati per cōbattere, ne p dar animo à suoi, ma solo accio che vedessino la gagliardezza de suoi soldati nel cōbattere. finite queste parole andò con grāde impeto adosso gl'inimici, & cōbatteffo valētemente dall'una banda & dall'altra, ma essendo li nostri superati dalli nimici, si per esser maggior numero, si anchora per che vsauano armi piu lūghe delle nostre, cō le quali dauano a i nostri molte ferite, & alla fine esso Magaglianes fu passato da vna bāda all'altra, & morto. gli altri bēche per anchora non mōstrassino d'esser superati, niētedimeno hauēdo pso il lor capitano si ritornarono i drieto. gli nimici, anchor che si ritirassero in ordināza, nō ebbero ardire di seguirarli. Ritornarono adūq; gli Spagnuoli in Zubut hauēdo pduto il Capitano dell'armata cō altri sette cōpagni, doue n'eleffono vn'altro detto Giouāni Serrano, huomo di gran riputatione. Costui subito rinouata la pace col signor di Zubut cō nuouū doni, gli promise di vincere il Re di Mathā. Hauea vno schiauo Magaglianes nato nelle isole Molucche, il qle altre uolte trouādosi il detto Capitano in quelle isole, hauea comperato. Costui hauea imparato molto ben la lingua Castigliana, & essendosi accompagnato con vno altro interprete di Zubuth, che intendea similmente il parlar delli popoli delle Molucche, menaua tutte le pratiche che li nostri faceuano, & essendosi ritrouato nel fatto d'arme di Mathan, haueua hauute alcune picciole ferite, & per questo staua disteso sul letto attendendo à guarire. Il Capitano Serrano, che non poteua far alcuna cosa senza lui, cominciò à riprenderlo con parole aspre, cioè che anchor che'l suo Signor Magaglianes fusse morto, non era però libero dalla seruitù, in modo che non fusse schiauo, & che patirebbe anchora maggior seruitù, & sarebbe scorggiato molto bene, se non facesse con piaceuolezza quel che gli fusse comandato. questo schiauo per le sopradette parole si adirò fortemente, ma non dimostrò però di hauerle hauute per male. Dipoi alquanti giorni se ne andò à trouar il Signor di Zubut, & gli fece intendere come l'auaritia de gli Spagnuoli era insatiabile, & che essi haueuano deliberato, superato che gli haranno il Re di Mathan, uenir contro di lui, & menarlo prigione, che altro rimedio non si poteua trouar alle cose sue, se non che così come essi cercauano d'ingannar lui, così egli cercasse ingannar loro. Il Signor Barbaro credette ogni cosa, & fece pace ascosamente col Re di Mathan & con gli altri, & accordoronsi insieme di ammazzar tutti li nostri. Fu chiamato ad un solenne conuīto il Capitano Serrano con tutti gli altri primi, i quali per numero furono uintifette. costoro non si pensando male alcuno, perche coloro haueuano fatto ogni cosa astutamente, & senza alcun sospetto smontorno in terra, come quelli che haueuano à mangiar col Signor sicuramente. Mentre che disnauano furono assaltati da molti che erano stati ascosi, & leuossi vn gran rumore per tutto, & subito andò la nuoua alle nauī, come i nostri erano stati morti, & tutta la isola esser in arme, & vedendo quelli delle nauī, che vna Croce, che gli haueuan posto sopra vn arbore era stata buttata in terra da que Barbari con grande ira, & che la tagliuano in pezzi, dubitando che anchor à loro non facesser come haueuan inteso, che haueuano fatto alli cōpagni, leuate le anchorē dettero le vele à venti. Fu menato poco dipoi all'ito il Capitano Serrano miserabilmente legato, il qual piangendo pregaua che lo voleffero riscattare da si crudeli persone, & che egli haueua ottenuto di esser riscattato, pur che li nostri lo uoleffero riscattare. li nostri auuenga che pareffe lor cosa dishonestā lasciar il lor Capitano à questo modo, niētedimeno temendo l'insidie, & gl'inganni di queste genti barbare

ti barbare nauigaron via, lasciando il detto Serrano sullito, che miserabilmente lagrimaua, & con gran pianto & dolore adimandaua aiuto & foccorso da suoi. li nostri hauendo perduto il lor Capitano, & tanti compagni, nauigauano di mala voglia. & perche per la morte di quelli erano già ridotti in tanto poco numero, che non eran sufficienti à gouernar tre nauì, per questo fecero consiglio, & di volontà di tutti deliberarono esser necessario abbrusciar vna delle tre nauì, & due solamente conseruarne. S'accostarono adunq; ad vn'isola li vicina, laqual si adimandaua Bohol, & messi tutti gli armeggi d'una naue nelle due altre, l'abbrusciarono. di poi puènero ad vn'isola detta Giberth, laquale auèga che d'oro & di gengeuo, & di molte altre cose conoscessero esser fertile, nientedimeno si pensarono di non star troppo quiui, perche non si poteuano per via alcuna far beniuoli quelli Indiani, & à cōbattere pareua loro esser troppo pochi. Et però di quella sen'andarono ad vn'isola per nome Burnei. In questo arcipelago sono due grandi isole, l'una s'addomanda Gilolo, il Re dellaquale ha secento figliuoli: l'altra Burnei. Gilolo è maggiore, pche in sei mesi à pena si potria circondare. & Burnei in tre si circunderia, ma quanto quella è maggiore, tanto q̄sta per la grassezza della terra è piu fertile & abondante, & per la grandezza della città, che ha il medesimo nome, è piu famosa. Et perche Burnei è reputata vna delle piu belle città che si sia trouata, & donde i buoni costumi, & il modo del viuere ciuile si potria imparare, ho deliberato alquanto parlare de costumi di quelli popoli, & delli loro ordini. Sono tutti quelli di questa isola Caphre, cioè gentili, & per loro dij adorano il Sole & la Luna, il Sole pche egliè signor del giorno, la Luna della notte, quello esser maschio, questa femina dicono, & chiaman questo padre, & quella madre dell'altre stelle, lequali si pensano che tutte siano dij, ma dij piccoli. Quàdo vien fuora la mattina il Sole, lo salutano con alcuni lor versi, piu presto che l'adorino, & così la Luna che risplende la notte, daquali addimandano figliuoli, & abondantia di bestiami & de frutti della terra, & altre cose simili. sopra ogni altra cosa offeruano la pietà & la giustitia, & spetialmente amano la pace, & l'otio, & grandemente biasmano la guerra, & hāno in odio, il loro Re mentre che sta in pace è honorato come dio, ma quando desidera di far guerra, non si riposan mai fin à tanto che per le mani del nimico il Re sia amazzato, ilquale ogni volta che delibera di far guerra (ilche raro accade) è messo nella prima squadra dell'ordināza, doue esso è costretto sostener il primo empito delli nimici. ne par loro douer con furia voltarli contra il nimico, se non quando intendono che sia stato morto, all'hora gagliardamente, & con furia cominciano à cōbattere per la libertà, & per il nuouo Re. Ne mai s'è visto appresso di loro Re alcuno mouitor di guerra, che nel fatto d'arme nō sia morto, & per q̄sto rare volte guerreggiano. Par anchora à loro cosa ingiusta il voler slargare i lor confini. Tutti si guardano dal far ingiuria à lor vicini, ò à forestieri, ma se qualche volta sono ingiuriati, s'ingegnano parimēte vendicarsi, & accio che la cosa non pigli campo, subito cercano di far pace. Ne cosa alcuna appresso di loro si stima piu gloriosa, cha di esser il primo à dimandarla, & similmente nissuna cosa è piu brutta, che nello addimandar pace esser l'ultimo: ma vergognoso & detestabil atto esser si pensano negarla à quelli, che la dimandano, anchor che habbino il torto. & contra di questi tali che nō vogliono far pace, tutti li popoli vicini congiurano insieme, come contra crudeli & impij huomini, per il che interuiene che quali sempre viuono in somma tranquillità & pace. Appresso di costoro nō si v'sa rubar ne far homicidij, à nissuno è licito parlare al Re dalle mogli & figliuoli in fuora, & non gli parlano se non dalla lunga con alcune cerbottane, lequali gli pongono nell'orecchio, & per quelle parlano, quello che da lui vogliono. Dopo la morte dicono non esser sentimēto alcuno all'huomo, conciosia che auanti che nascesse nō l'hauea. Le case loro sono picciole fatte di legname, & di terra & parte di pietre, coperte di foglie di palme. Nella città di Burnei dicono essere ventimila case, pigliano tante mogli, à quāte possono far le spese. Il mangiar loro sono vcelli, & pesci, delliquali hanno gran copia. Il pane fanno di risi. Il beuere, del liquor che esce fuora de rami tagliati delle palme, come di sopra habbiamo detto. Alcuni di loro fanno mercat̄ie nell'isole vicine, allequali vāno cō barche dette Giunchi. Altri si dāno à cacciare, & vcellare, altri à pescare, ouero à lauorar la terra. Le veste hāno di cotone. hāno medesimamēte quasi tutte q̄lle bestie che di qua habbiamo, da pecore, buoi, & asini in fuora. Iloro caualli sono molto piccioli & magri. Hanno grāde abondanza di Canfora, gengeuo, & cannella. Di qui salutato che i nostri hebbero il Re &

Viaggi.

BB ij con doni

con doni presentato, drizzorno il camin loro verso l'isole Molucche, lequali da questo Re furono lor mostrate. Giunsero à i liti di vn'isola, doue intefero esser perle grandi, quanto l'uoua della tortola, & qualche volta quanto quelle delle galline, lequali non si posson trouare se non in alto mare. I nostri non ne poteron portare alcuna di questa sorte, perche la stagion del tempo di quell'anno non lasciaua pescare. ma dicon bene, & affermano d'hauer preso vn ostricha in quelle bande, la carne della qual passaua quarantasette libbre di peso. Et di qui facilmente si può creder che si truouino perle si grandi, perche si fa manifestamente le perle nascer nelle ostriche. & accio che io non lasci cosa alcuna indietro, i nostri affermauano che quelli dell'isole haueuan lor detto, come il Re di Burnei portaua nella sua corona due perle grandi quanto l'uoua di oche. Di qui puennero all'isola Gilon, doue gli fu detto che si trouauan huomini con l'orecchie lunghe, & che in tal modo pendeano, che toccauan loro le spalle. del che marauagliandosi fortemēte li nostri, intefero da qlli popoli, che non molto discosto era vn'altra isola, doue gli huomini sono nō solo con gli orecchi pendenti, ma di tanta larghezza, & grādezza che quando fa di bisogno, con vna sola si cuoprono tutto quanto il capo. I nostri che cercauano le spetierie, & non simil fauole da fanciulli, lasciate da parte queste cose da niente, se n'andarono per la piu dritta alla volta delle Molucche, lequali otto mesi dopo che il lor Capitano Magaglianes morì in Mathan, trouarono. Sono cinque per numero chiamate Terenate, Mutir, Thidore, Mare, Macchian. & sono parte di qua, & parte di là dalla linea dell'equinottiale, & alcune sotto, non molto lontane vna dall'altra. In vna nascon garofani, ne l'altra noci moscate, in altra cannella & sono picciole & molto strette. li Re delle dette pochi anni auanti cominciarono à creder l'anime esser immortali, non per altro argomento ammaestrati, se non che haueuano visto vn bellissimo vccelletto, che mai se fermaua in terra, ne sopra cosa alcuna, che fusse di terra. ma qualunque volta l'haueuano veduto venir dal cielo, era quando morto cadeua in terra. & li Machometani, iquali praticano in quell'isole per far mercantie, gli affermarono che questo vccelletto era nato in paradiso, & il paradiso esser il luogo doue sono l'anime di quelli, che sono morti. & per questa cagione questi signori si fecero della setta de Machometani, perche ella promette molte cose marauigliose di questo luogo dell'anime. Questo vccelletto per nome chiamarono Manuccodiata, ilqual costoro tengono in tanta veneratione, che i loro Re andando à combattere, hauendo questo si tengono sicuri, & pensano non poter esser morti, anchor che secondo l'usanza loro, siano posti i primi dauanti à tutti gli altri à combattere. I plebei sono Caphre, cioè gentili, & quasi di quelli medesimi costumi, & di quelle medesime leggi, che diceuamo esser quelli dell'isola di Burnei. Sono molto pueri & bisognosi d'ogni cosa, perche ne loro paesi niente altro nasce se non spetierie, lequali cambiano con Arsenico, Argentouiuo, & Solimato & panni di lino, de quali pur assai n'adoprono, ma che faccino ouer in che adoprono questi tali veleni, fino al presente non si fa. viuono del pane chiamato Sagu, & di pesci, & qualche volta mangian de papagalli, habitano in case molto basse. Che bisogna che io mi vadi dilatando: tutte le cose appresso costoro sono in poco pretio, eccetto la pace, l'otio, & le spetierie, delle quali cose, la pace è la piu bella, & quella che da ciascuno oltre à ogni altra si debbe desiderare, pare che sia stata scacciata dalla smisurata malignità de gli huomini, & relegata appresso di costoro, in cambio della quale p l'auaritia & per l'insatiabile appetito della gola, andiamo cercādo le spetierie ne gli altrui paesi & terre da noi nō conosciute, & tātō può fra gli huomini il vitio, che noi lasciamo le cose alla salute nostra utili & necessarie, & cerchiamo qlle che ci seruono alla nostra lussuria & voragine. Li nostri hauendo molto ben veduto & considerato il sito delle Molucche, & quel che ciascuna isola produceua, & li costumi, & il viuer di quei signori, se n'andarono à Thidore, perche intefero che questa era abundantissima sopra tutte l'altre di garofani, & che il Re loro auanzaua di prudentia & di humanità tutti gli altri. Essendosi adunque tutti costoro messi in ordine cō presenti di smontorno di naue, & andorno à salutare il Re, & presentarono lo come se fussero stati mādati dall'Imperadore. Hauēdo egli accettati li presenti benignamente, guardando in cielo disse. Hor fa due anni, che io conobbi per il corso delle stelle, che voi eri mandati da vn gran Re à cercar qlli nostri paesi, per la qual cosa la venuta vostra mi è stata tanto piu cara & grata, quanto quella per li segni delle stelle piu lungo tempo m'è stata annuntiata. Et sapendo che non accade

mai

mai alcuna di queste cose, che già per auanti non sia dalla volontà delli dii & delle stelle ordinata, io non farò tale verso di voi, che à gli ordini de cieli voglia contrastare, ma con buon animo & volentieri per il tempo à venire, deposto il nome regale, mi pensero essiere come vn gouernatore di questa isola per nome del vostro Re, per ilche tirate le nauì in porto, & comandate à tutti gli altri vostri compagni, che sicuramente dismontino in terra, accio che adesso dopo sì lunga nauigatione & perturbation del mare, & dopo tanti pericoli, sicuramente vi possiate, & gouerniate, ne vi pensate venire, in altro luogo che in casa del vostro Re. Dette queste parole, deposta la corona di capo, gli abbracciò ad vno ad vno, & fece por loro inanzi di quelle cose che si ritrouauano da mangiare. I nostri per questa cosa rallegratili tornarono alli compagni, & referirono tutto quello ch'era accaduto, alliquali poi che furono arriuati, fatta insieme allegrezza per la gentilezza & humanità di questo Re, tutti dismontarono su l'isola. Doue essendo stati alquanti giorni & vn poco rifatti per la benignità del Re, di li mandarono à gli altri Re ambasciatori, & à vedere quello che produce uano l'isole, & à farsi beniuoli gli animi loro. Terenate era loro vicina, q̄sta è vna picciola isola, laquale appena volta sei miglia italiane, à q̄sta è vicina Macchian anchora minore. Queste tre p̄ducono gr̄a copia di GAROFANI, ma ogni quattro anni piu assai, che li tre passati. Questi arbori nascono in alte ripe, & in tal modo spessi, che fanno vn bosco, questo arbore alle foglie, alla grossezza, & all'altezza è simile allo Alloro. Il garofano nasce della sommità di ciascun piccolo ramo, prima vna boccia, della quale vien fuori il fiore, non altrimenti che quello della melarancia. La punta d'esso è appiccata alla cima del ramo, et così à poco à poco esce fuori, per fin che diuenta appuntato, in prima apparisce rosso, dipoi abbruciato dal sole, diuenta nero. Hanno compartito le selue di questi alberi, non altrimenti che noi le nostre vigne, per conseruar i garofani li mettono in fosse fatte sotto terra, fino à tanto che da mercatanti sian portati in altre bande. La quarta isola Mutir non è maggior dell'altre, q̄sta p̄duce il Cinamomo ouer CANNELLA, ilquale arbore nasce in modo di bacchette lunghe, & non fa frutto alcuno, nasce in luoghi secchi, & è simile all'arbore che fa le melagrane. La corteccia di questo per il gran calor del sole s'apre & si discosta dal legno, & vn poco lasciato star al sole si leua, & questo è la Cānella. A questa n'è vicina vn'altra chiamata Bādan piu ampla & maggior dell'isole Molucche, in q̄lla nasce la NOCE MOSCATA, l'arbor della quale è alto, & spande li rami quasi simile al noce, ne questa noce altramente nasce che la nostra, coperta da due scorzi, & à principio è come vn calice peloso, sotto questo è vna buccia sottile, la quale à modo di rete abbraccia la noce, questo fior si chiama MACIS, & è cosa molto nobile & pretiosa, l'altro coprimento è di legno à similitudine di quello della nocciuola, nellaqual come habbiamo detto, è essa noce moscata. Il GENGEVO nasce per tutto nell'isole di questo arcipelago, & parte si pianta, parte nasce da per se, ma molto migliore è quello che si pianta. L'herba è simile à quella della canna, & quasi in quel medesimo modo nasce la radice, & il gengeuo. I nostri furono ben visti da tutti questi signori, iquali spontaneamente si sottomissero all'vbidienza dell'Imperadore, così come hauea fatto il Re di Thidore. Ma gli Spagnuoli, che non haueuano altro che due nauì, deliberarono di portar di ciascuna cosa di queste spetierie vn poco, & de garofani assai, perche quell'anno ve n'era stata grande abbondanza, & le nauì di questa sorte di spetieria ne poteuan portar gran quantità. Hauendo costoro empito le nauì di garofani, & hauendo hauuto presenti da portar all'Imperadore, si missero in viaggio. I presenti erano spade d'India, & altre cose simili. Ma il piu bel dono di tutti era lo vccelletto, Manuccodiata, ilqual tenendo sopra di se nel combattere, si pensano esser sicuri, & vincitori. Di questi tali vccelletti ne furono mandati cinque, delliquali ne hebbi vno dal Capitan delle nauì con gran prieghi, & lo mando à vostra Signoria Reuerendissima, non accioche quella pensi dall'insidie & nell'armi esser sicura, come essi dicono, ma à fin che ella si caui piacere della bellezza & della rarità di quello. Mando anchora vn poco di Cannella, di noci moscate, & di garofani, accio che quella conosca le nostre spetierie esser molto migliori, & piu fresche che quelle che ci portano Venetiani, & Portoghesi. Essendosi partiti li nostri da Thidore, la maggior delle due nauì cominciò à far acqua, per modo che furono costretti di ritornare à Thidore. Et veduto che non poteuano acconciarla se non con grande spesa & lun-

go tēpo s'accordarono insieme, che l'altra naue tornasse in Spagna per questa via: cioè, che passasse vicino al capo detto dagli antichi di Cattigara, di poi per alto mare nauigasse piu discosto, che fusse possibile da i liti dell'Asia, accioche dai Portoghlesi non fusse veduta, fino à à tãto ch'ella s'appresentasse al promōtorio dell'Africa, il qual si distēde di la dal tropico del Capricorno molti gradi, chiamato da Portoghlesi Capo di buona speranza. perche voltando il detto capo nō farebbe la nauigation difficile à ritornarsene in Spagna. L'altra naue subito ch'ella fusse raccōcia, vn'altra volta ritornasse p l'arcipelago sopradetto, et per q̄l grã mare, verso li liti di quella terra ferma, della qual di sopra habbiamo fatto mentione, fin à tanto ch'ella giugnesse à quella regiōe di terra ferma delle Indie occidētalj, la qual è all'incōtro del Dariē, & doue il mar del Sur, ouer di mezo di, cō picciolo spatio di terra è separato dal mar occidētale, nel qual sono l'isola Spagnuola, Cuba, & altre di Castigliani. Partissi adunq; questa naue dall'isola di Thidore, nauigando sempre di qua dall'equinottiale non trouarono il promōtorio di Cattigara, ilqual è sopra l'Asia, che secōdo Tolomeo si distēde in mare molti gradi di la dall'equinottiale. ma hauēdo nauigato pur assai giorni per alto mare, peruēnero al Capo di buona sperāza, ch'è sopra l'Africa, & di poi all'isole delle Hesperidi, ouer di capo verde. & concio sia che questa naue per il lūgo viaggio fusse fracassata, & facesse acqua assai, nō poteuano i marinari sempre star à seccar la sentina, & massime perche molti, & per la incommodità del viuere, & del nauigare erano morti. Per laqual cosa dismōtarono ad vna di dette isole nominata san Iacopo, p cōperare schiaui che gli aiutassero. Et secōdo l'ufanza de marinari, li nostri nō hauēdo danari, offersero di dar tãti garofani, il che essendo peruenuto all'orecchie d'un Portoghese, che in quell'isola era Capitano, fece metter tredici de nostri in prigione. gli altri che erano diciotto, spauētati per questa cosa, senza riscuotere i compagni, si partirono, nauigādo sempre di & notte vicino alla costa di Africa. & finalmente peruēnero in Spagna, doue giunsero sani & salui à sei di Settēbre. 1522. al porto vicino à Siuiglia il sestodecimo mese d'apoi che si partirono da Thidore. Marinari certamēte piu degni di esser celebrati con eterna memoria, che nō furono quelli che da gli antichi furō chiamati Argonauti, li quali nauigarono con Iason fino al fiume Phasis, nel mar Maggiore, & essa naue molto piu degna d'esser collocata fra le stelle, che quella vecchia d'Argo, laquale partēdosi di Grecia, fece il viaggio suo fino nel mar Maggiore, ma la nostra di fuora dello stretto di Gibilterra, nauigādo per il mare oceano verso mezo di, & polo Antartico, & di li poi voltandosi verso ponente, & tanto seguitando quello, che passando di sotto la circonferēza del mondo, se ne venne in levante, & di li poi se ne ritornò in ponente à casa sua in Siuiglia.

VIAGGIO ATTORNO IL MONDO SCRITTO PER M.
Antonio Pigafetta Vicentino Cauallier di Rhodi, nel qual visse:
& lo indrizzo al Reuerendissimo gran Maestro di Rhodi
M. Philippo di Villiers Lisleadam tradotto di lingua
Francese nella Italiana.



L primo capitolo contiene la Epistola, & come cinque naui si partirono dal porto di Siuiglia, & il principal Capitano era Hernādo Magaglianes, & dell'isegni, che li marinari faceuano la notte con fuochi à quelli dauanti, & per li quali s'intēdeuano l'un con l'altro, quel ch'haueuano à fare, & de gli ordini che haueano le naui, & delle vele, le quali faceuano in quelle.

Alli dieci di Agosto 1519 questa armata di cinque naui, sopra le quali erano circa 237 huomini forniti di tutte le cose necessarie, si parti del porto di Siuiglia, donde corre il fiume Guadalchibir detto da gli antichi Betis, d'appresso vn luogo nominato Giouan Dulfaraz, oue sono molti casali di Mori, & arriuarono ad vn castello del Duca di Medina Sidonia, oue è il porto, dal quale si entra nel mar oceano, & al capo di San Vincenzo, ilqual è lōtano dall'equinottiale gradi 37. & lōtano dal detto porto leghe

leghe x. & di là Siuiglia sono da diciſette in xx leghe. In queſto ſtettono alcuni giorni per fornir l'armata di alcune coſe, che gli mancauano, & ogni giorno vdirono meſſa, & nel parir ſi confeſſarono tutti, ne vollero che alcuna femina andaffe con loro al detto viaggio.

Alli xx di Settembre ſi partirono dal detto porto, & dirizzorno il lor camino verſo Gherbino, & alli xxvj del detto meſe giunſero ad vna dell'iſole Canarie, detta Tenerife, la qual è xxv. gradi ſopra l'equinottiale, per pigliare acqua, & legne. Tra queſte iſole Canarie ne è vna, doue non ſi truoua acqua, ſe non che di continuo ad hora di mezo di par che vna nebbia venga dal cielo, laqual circonda vn grandiffimo arbore, che è in quella, dalli rami, & foglie del quale diſtilla gran copia d'acqua, laqual meſſaſi inſieme alli piedi di quello, fatiſſa abundantemēte à tutti gli habitanti in detta iſola & à tutti gli animali.

Alli iij di Ottobre, ad hora di mezza notte fecero vela drizzādo il lor camino verſo oſtro, & paſſarono fra il Capo verde dell'Africa, & delle iſole che gli ſono all'incontro, lontane dall'equinottiale gradi xi iij & mezo. & coſi nauigarono molti giorni à viſta della coſta di Giunea dell'Ethiopia, oue è la mōtagna detta Serra Liona, la qual è otto gradi ſopra l'equinottiale, & nō ebbero vento alcuno contrario, ma grā calma, & bonaccia per giorni 70. che giūſero ſotto la linea dell'equinottiale. Si vedeuano approſſimare alle bāde delle nauui certi peſci grādī chiamati Tiburoni, i quali haueuan dētī molto terribili. queſti mangiano gli huomini ſe gli truouano in mare. di queſti tali ne furono preſi alcuni con hami. li grandi non ſono buoni da mangiare come li piccolī. In queſto pareggio hauendo hauuto vna grā fortuna apparuero alcune fiamme ardētiffime, che dicono eſſer ſanta Helena, & ſan Nicolo, le quali pareuā che foſſero ſopra l'arbore d'una delle nauui, con tāta chiarezza, che tolſe la viſta à ciaſcuno per un quarto d'hora, & tanto erano ſmarriti, che dubitauano di morire, ma fatto trāquillo il mare, ogniuno ritornò al ſuo eſſer di prima.

Videro molte ſorti di vccelli, tra li quali ne erano alcuni, che nō hanno il luogo doue ſmaltiſcono, & la femina, quando vuol far l'uoua gli mādā fuora per la ſchiena, doue ſi generano, nō hāno alcū piede, ma uiuono ſempre nell'acqua. Vn'altra ſorte vi è d'uccelli, i quali uiuono del fimo de gli altri vccelli, & li chiamarono Cacaucello, perciò che ſi vedea ſpeſſo correr drieto à gli altri, per aſtringerli che ſmaltiſſero, & incontinate prendeuā il lor fimo, & lo inghiottiuā, laſciandoli andar uia. Vedemmo anchora molti peſci, che volauano, & di tante ſchiere inſieme, & in tanto numero che, pareua che fuſſe una iſola.

Paſſata la linea dell'equinottiale ſi perdè la tramontana, & nauigāmo per gherbin fino ad una terra, che ſi chiama terra di Breſſil, xxij gradi & mezo uerſo il Polo Antartico, la qual terra è continuata col capo di ſanto Aguſtino, il qual è otto gradi lontano dall'equinottiale. In queſta terra fummo rinfreſcati con molti frutti, & tra gli altri Battates, che nel mangiar ſ'affomigliano al ſapor delle caſtagne, ſono lūghi come nauoni. n'hauēmo anchora alcuni che chiamā Pines dolci, molto gētili frutti: māgiāmo della carne di uno animale detto Anta, la qual è come una uacca. Trouāmoui cāne di zucchero, & altre coſe infinite, lequali ſi laſciano per breuità. Noi entrammo in queſto porto il giorno di ſanta Lucia, doue il ſol ci ſtatu per Zenith, cioè di ſopra il capo, & hauemmo maggior caldo in detto giorno, che quādo erauamo ſotto la linea dell'equinottiale. Queſta terra del Verzino è grandiffima, & maggiore di tutta la Spagna, Portogallo, Francia, & Italia tutte inſieme, & è abundantiffima di ogni coſa. Le genti di queſto paefe nō adorano alcuna coſa, ma uiuono ſecondo l'uſo di natura, & paſſano uiuendo da cxxv. in cxl anni, gli huomini & le dōne vāno nudi, & habitano in alcune caſe fabricate lūghe, le qual chiamano Boi. Il lor letto è una rete grandiffima fatta di cotone, legata in mezo la caſa, da un capo all'altro à groſſi legni, la qual ſta alta da terra. & alcune fiate per cagion di freddo fanno fuoco ſotto detta rete ſopra la terra. i ciaſcuno di queſti tali letti ſogliono dormire circa dieci huomini con le lor dōne, & figliuoli, doue ſi ſente che fanno grandiffimo romore. Hāno le lor barche fatte di un ſol legno nominate Canoe, cauate con alcune pūte di pietre, lequali ſono tāto dure, che le adoperano come facciamo noi il ferro, del qual eſſi mancano. poſſono ſtare in una di dette barche da xxx. in xl. huomini. li lor remi con liqual uogano, ſono ſimili ad una pala di forno, & ſono le genti di queſto paefe alquanto nere, ma ben diſpoſte, & agili come noi. Hāno per coſtume di mangiar carne humana, et q̄lla dell'i loro nimici. il qual coſtume dicono che cominciò per cagione d'una femina, che haueua un ſol figliuolo, la qual, eſſendole ſtato morto, & un giorno eſſendole

do stati presi alcuni di quelli, che l'haueuano amazzato, & menati auanti la detta vecchia, quella come vn cane arabiato li corse adosso, & māgiogli vna parte d'una spalla. Costui da poi essendosi fuggito alli suoi, & mostratogli il segno della spalla, tutti cominciarono à māgiar le carni dell'i nimici, iquali non mangiano tutti in vn instante, ma fattoli in pezzi li mettono al fumo, & vn giorno ne mangiano vn pezzo lesso, & l'altro vnà rosto, per memoria dell'i lor nimici. Si dipingono marauigliosamente il corpo, si gli huomini, come le donne, & similmente si leuano col fuoco tutti li peli da dosso, di maniera che gli huomini non hanno barba, ne le donne alcun pelo, fanno le lor veste di penne di papagalli con vna gran coda nella parte di drieto, & in tal maniera che ci faceuan ridere vedendole. Tutti gli huomini, donne, & fanciulli hanno tre buchi nel labbro di sotto, doue portano alcune pietre tonde, lunghe vn dito ò piu, che pendono in fuori. Naturalmente nō sono ne neri ne bianchi, ma di color di vliuo, hanno sempre le parti vergognose discoperte senza alcun pelo, si gli huomini, come le donne. Il lor signor chiaman Cacique, ilqual ha infiniti papagalli, & ce ne dette da otto in dieci per cambio di vno specchio. hanno anchora gatti mamoni piccoli, molto belli, iquali mangiano. Il lor pane è bianco, rotondo, fatto di vna midolla di vno arbore, ma non è troppo buono. Trouansi appresso costoro alcuni vcellii, che hāno il becco grande come vn cuchiaro, senza lingua. Per vnà mannaretta danno in cābio vna ò due delle lor figliuole per ischiaue, ma per cosa alcuna non dariano lor mogliere, ne quelle fariano vergogna à lor mariti per pretio alcuno, come da loro s'intese, ne vogliono che mai gli huomini giacciano seco di giorno, ma la notte solamente. Queste li portano drieto il lor mangiare in alcuni cesti alle montagne, & altri luoghi, perche nō gli abbādonano mai, portano similmente vn arco di verzino, ouero di legno di palma negro con vn fascio di frecce fatte di cāne. Portano li figliuoli in vna rete fatta di cotone appiccata al collo, & fanno questo per cagion che nō siano gelosi. Stettero in questo paese due mesi, nel qual tēpo mai nō piouè. & andando fra terra tagliarono molti legni di verzino, con liquali fabricarono vna casa, & nel ritorno loro al porto perauētura piouè, & gli habitati diceuano che li nostri erano venuti dal cielo, perche essi haueuano menata la pioggia. Questi popoli sono molto docili, & facilmente si conuertiriano alla fede christiana.

Nella prima costa di terra che arriuāmo, ad alcune femine schiaue, che haueuamo leuate nelle nauì d'altri paesi, & erano grauide, vñero le doglie del parto, per il che elle sole vñirono di naue, & smontarono in terra, & partorito che hebbero con li figliuoli in braccio se ne ritornarono subito in naue.

Dopo tredici giorni che fummo ritornati al porto, ci partimmo da questa terra, & nauigammo fino à gradi trentaquattro & vn terzo verso il polo Antartico, doue trouāmo vn gran fiume d'acqua dolce, & certi huomini detti Canibali, che mangian carne humana, & dalla naue ne vedēmo vno grāde come vn gigante, che hauea vna voce, come di vn toro, & si vedeya come gli habitatori fuggiuano li lor beni fra terra p paura di quelli. Li nostri vedēdo q̄sto, con vn batello saltarono da dieci in terra p parlar con alcuni di loro, ouero per prenderne p forza, ma li detti correuano, & saltauano di sorte, che li nostri mai non li poterterò aggiugnere. In su la bocca di q̄sto fiume sono sette isole, & nella maggiore si trouano pietre pretiose, & chiamasi il capo di santa Maria. Li nostri pensauan di poter passare nel mar del Sur, cioè di mezzo di, ma nō vi è passaggio alcuno, se nō il fiume, ilqual è 17. leghe largo nella bocca. Altre fiata li detti Canibali mangiarono vn Capitano Spagnuolo detto Giouāni Solisio, con 60. cōpagni, iquali andauano à discoprir la terra, come noi.

Scorrendo dietro la costa della terra verso il polo Antartico arriuammo oue erano due isole piene di oche & lupi marini, iquali viuono i mare, & erano in tāto numero, che in vna hora si faria potuto empier le cinque nauì di oche, lequali son tutte nere, & non volano, viuon di pesce, & sono così grasse, che ci fu dibisogno scorticarle, & non hanno penna alcuna, & hanno il becco, come il coruo. Li lupi marini sono di diuersi colori, grandi come vn vitello, la testa pareua indorata, le orecchie piccole, ritonde, denti grandi, hanno solamente dui piedi appiccati al corpo che somigliano due mani con vnghie piccole. sono feroci, & viuono di pesci. Hauēmo gran fortuna, ma subito che apparuero sopra le gabbie delle nauì li tre fuochi, che si chiamano santa Helena, san Nicolò, & santa Chiara, subito la furia del vento cessò,

Partiti di lì arriuammo à 49. gradi & mezo sotto l'Antartico, che essendo la vernata, ci fu necessario dimorar in quel luogo dui mesi, che mai non vedemo persona, se non per auentura vn giorno vn huomo di statura di gigate vène al porto ballando & cantado, & poi pareua che si buttasse poluere sopra la testa. Il Capitano mandò vno de nostri cō la barca sopra il lito, il qual facesse il simile in segno di pace. Il che veduto dal gigante si assicurò, & vène con l'huomo del Capitano alla presenza di quello, sopra vna piccola isola, & quando fu in sua presenza, si marauigliò forte, & faceua segno cō vn dito alzato, volendo dir che li nostri venissero dal cielo, costui era così grāde, che li nostri non gli arriuauano alla cintura, & era molto bē disposto, & haueua il volto grāde, dipinto all'intorno di color giallo, & similmente all'intorno de gliocchi, & sopra le gote hauea dipinti dui cuori, li capelli tinti di bianco, & era vestito di vna pelle di animale cuscita sottilmente insieme. Questo animale, per q̄l che vedemo, ha la testa, & le orecchie grandi, come ha vna mula, il collo, & il corpo, come ha vn camello, & la coda di cauallo. Li piedi del gigante erano riuolti nella detta pelle à modo di scarpe, haueua in mano vn arco grosso & corto, la corda del qual era fatta di nerui del detto animale, & vn fascio di frecce molto lūghe di cāna, impēnate come le nostre, & nella punta in cambio di ferro haueuano vna pietra aguzza, della sortedi q̄lle che fanno fuoco. Il Capitano gli fece dar da beuere, & da māgiare, & altre cose, & gli presentò vno specchio grāde di acciaio, nel quale subito che vide la sua figura, fu grandemente spauentato, & saltò indietro, & nel saltar gittò tre, ò quattro delli nostri per terra. Dapoi gli furō donati sonagli, vno specchio, vn pettine, & pater nostri di vetro. lo mandarono in terra insieme cō quattro huomini delli nostri tutti armati. Quando vno de suoi compagni lo vidde venire insieme cō li nostri, corse oue erano gli altri, i quali si spogliarono tutti nudi, & come arriuaron li nostri, cominciarono à ballare, & cantare, leuando vn dito verso il cielo, & mostrauangli poluere bianca di una radice, che mangiano, perciò che nō hāno altra cosa. Li nostri fecero lor cēno che uolleser uenire alle nauì, & essi prēdendo solamēte li lor archi, & fatte montar le loro femine sopra certi animali, che son fatti come asini, le misero in disparte, questi huomini non sono così grandi come quel primo, ma sono bē molto grossi, hāno la testa quasi mezo braccio lunga, & sono tutti dipinti, & nō uestiti come gli altri, eccetto che una pelle, che portano dauanti le parti uergognose, & menano seco come in un laccio quattro piccoli animali, & quando uogliono prēder de gli altri, li legano à qualche spino, ouer legno, & gli animali grādi uēgono à giucar con li piccoli, & essi stando in disparte con le lor frecce gli ammazzano, menano no tre maschi, & tre femine di detti animali per cagione di prenderne de gli altri.

Dapoi fu ueduto un'altro gigante maggiore, & meglio disposto che gli altri, cō vn arco & frecce in mano, il qual si accostò alli nostri, & toccādo si la testa si uoltò, & leuò le mani al cielo, & li nostri fecero il simile. Il Capitano gli mandò il battello col quale il menarono in una piccola isola, che è nel porto. Costui era molto trattabile, & gratioso, saltaua, & ballaua, & ballādo si ficcaua cō li piedi nella terra un palmo. stette lūgo tempo cō li nostri, i quali gli posero nome Giouāni, & pronūtiua chiaramente Iesus, pater noster, aue Maria, Giouāni, come noi, ma con una uoce molto grossa. Il Capitano generale gli donò una camiscia di tela, & una di pāno di bianchetta, una berretta, uno specchio, un pettine, & altre cose, & lo rimandò alli suoi, il qual se ne andò molto allegro & contēto. Il giorno diētro se ne uène al Capitano, & gli portò uno di questi grandi animali, da poi non fu più ueduto, si pensa che li suoi lo ammazzassero, perche haueua conuersato con li nostri.

Do po quindici giorni uēnero quattro di questi giganti senza alcuna arme: ma le haueano ascose fra alcune spine. Il Capitano ne ritenne dui, li quali erano i più giouani, & meglio disposti, cō ingāno in questo modo, che donādogli coltelli, forbici, specchi, sonagli, & pater nostri di cristallo, hauendo loro le mani pieni di tal cose, il Capitano fece portar dui ferri di quelli che si mettono alli piedi, & fece metterli loro alli piedi, facēdo cēno di uolerglieli donare, & per cio che erano di ferro, piaceuano lor molto, & nō sapeuano come portarli, perciò che le mani & itorno erano impacciati delle cose, che gli erano state donate. Gli altri dui giganti uoleuano aiutarli à portare, ma il Capitano non uolse, & quando rinchiusero li ferri che trauersano le gambe, cominciarono à dubitare, ma il Capitano li assicurò, & perciò stettero fermi, & quādo si uiddero igānati, gonfiarono come tori, & gridauano forte Setebos, che gli aiutasse, & furono messi subito i due nauì separati. A gli altri dui nō si potette mai leuargli

gar le mani, ma con gran fatica, vn di loro fu posto in terra da noue huomini de nostri. Al quale hauēdo legate le mani, subito costui se le dislegò, & se ne fuggì. & così fecero gli altri, che erano venuti in compagnia di questi tali, & li minori correuano piu velocemente, che non faceuano li grādi, & nel fuggire tirarono tutte le lor frecchie, & passarono la coscia ad vn de nostri, il qual morì. non si poteron mai giugner con li schioppi, ne balestre, perche correa no hora da vna banda, hora dall'altra. Queste genti sono molto gelose delle lor femine. Li nostri dopo il partir di questi tali sepelirono quel che era stato morto da loro.

Queste gēti come si sentono mal nello stomaco, si mettono giu p la gola dui palmi, & piu vna frecchia, & vomitano cholera verde, mescolata con sangue, & questo perche mangiano alcuni cardoni. Quādo duolloro la testa, si fanno vn taglio à trauerso la fronte, & così ad vn braccio, ouer ad vna gamba, & da tutte le parti del corpo si cauano assai sangue. Vn giorno il gigante che haueuamo preso, il qual era nella naue, diceua che'l sangue che hauea adosso, non voleua star piu in quelluogo, & per questo gli faceua venir male. Costoro hanno li capelli tagliati à modo di frati, ma vn poco piu lunghi, li quali ligano con vna corda fatta di cotone, & nel nodo ficcano le loro frecchie quādo vāno alla caccia. Per cagione del freddo grāde, che fa alcune fiare in quelle parti, costumano di fasciarli con alcuni legami, di modo che il membro genitale si nascōde tutto dentro al corpo. Quādo alcun di costoro muore, dicono, che gli appariscono x. ouer xij. demonij che saltano, & ballano attorno il corpo del morto, & par che siano dipinti tutto il corpo. & tra gli altri dicono vederne vn maggiore de gli altri, il qual fa grā festa, et ride, et questo grā demonio chiamano Setebos, gli altri minori che leule. Questo gigante che haueuamo con noi preso in naue, ne dichiaraua con cēni hauer veduto li demonij con dui corni sopra il capo, & li capelli lūghi fino alli piedi, & che buttaua no fuoco per la gola, di dietro, & dauāti. Il Capitan generale chiamò q̄sti popoli Patagoni. La maggior parte di costoro vestono della pelle dell'animal sopradetto, & non hanno casa ferma, ma fanno cō le pelli dette à modo d'una capāna, con laquale vanno hora in vn luogo hora in vn'altro, & viuono di carne cruda, & di vna radice dolce, il qual chiamano Capar. Questo nostro gigante che haueuamo, mangiaua al pasto vna corba di biscotto, & beueua mezzo secchio di acqua al tratto.

Stemmo circa mesi cinque in questo porto di San Giuliano, & immediate che ci fummo entrati, li Capitani delle altre quattro nauì, cioè Giouanni di Cartagenia, il Theforier Luigi di Mendoza, Antonio Cocco, & Gasparo Casado, vollero à tradimento ammazzar il Capitan generale Hernādo Magaglianes, ma discoperto il tradimento il Capitano fece squartare il Tesoriere, & il simil fu fatto à Gasparo Casado, ma Giouanni di Cartagenia lo fecero smontar in terra, & insieme con vn prete lo lasciarono in quella terra di Patagoni. In questo porto si videro certe capre lūghe di corpo, nominate Missiliones, & alcune ostreche piccole, non buone da mangiare. videro anche quelli vcelli grandi detti struzzi, volpi, & conigli minori che li nostri. piantarono vna gran croce di legno nella sommità di vna montagna, in segno d'hauer tolto il possesso di quella terra per il reame di Spagna, & chiamarono questo luogo la montagna di Christo.

Partendo di li à 52 gradi manco vn terzo, verso il polo Antartico trouarono vn fiume di acqua dolce, nel quale quasi le nauì si hebbero à perdere, ma Iddio per sua misericordia le aiutò. stettero in q̄sto porto quasi dui mesi per fornirsi di acqua, legne, & pesci, i quali trouarono molto grandi, & lunghi vn braccio, tutti coperti di scaglie, & erano di ottimo sapore, & auanti che si partissero, di qui, volse il Capitano che tutti si confessassero, & comunicassero come buoni Christiani.

Approssimandosi alli 52 gradi, che fu il giorno delle xj. mila virgini, trouarono vno stretto di cx. leghe di lunghezza, che fanno 330 miglia, & perciò che riputarono questo come ad vn grā miracolo, chiamarono il Capo delle vndici milavergini, largo in alcune parti piu, & manco di meza lega, il quale stretto circondato da mōtagne altissime cariche di neui scorre in vn'altro mar, che fu chiamato il mar Pacifico, & è molto profondo in alcune parti, che è da xxv, in xxx, braccia, & non si faria mai trouato detto stretto, se non fusse stato il Capitan generale Hernando Magaglianes, perche tutti li Capitani delle altre nauì erano di contraria opinione, & diceuan, che questo stretto era chiuso intorno. ma Hernādo sapeua, che vi era questo stretto molto occulto, per il qual si poteua nauigare, il che haueua veduto de-

scritto

scritto sopra vna charta nella Theforaria del Re di Portogallo, la qual charta fu fatta per vno eccellente huomo, detto Martin di Boemia, & cosi fu trouato con gran difficultà.

Quando furono entrati in questo stretto, trouarono due bocche vna verso scirocco, l'altra verso gherbin. Il Capitan generale comandò, che la naue detta santo Antonio, & quella della Concettione andassino à veder se la bocca verso scirocco hauesse vscita alcuna nel mar Pacifico, ma quelli della naue di santo Antonio, nõ vollero aspettar quelli della Concettione, perciò che voleuã ritornare in Spagna, & cosi fecero, perche la notte seguẽte presero vn figliuolo del fratello del Capitan generale nominato Alvaro Meschita, & lo misero i ferri, con liquali lo menarono in Spagna. In questa naue era vn delli giganti presi, ilqual come puenne al caldo, subito morì, et cosi la notte, detta naue di santo Antonio, se ne fuggì, per via del detto stretto. Le altre, che erano andate à discoprir l'altra bocca verso gherbino, nauigãdo sempre per detto stretto, arriuarono ad vn fiume bellissimo, il qual nominarono delle Sardelle, perciò che vene trouarono dentro grã quãtità, & tardarono circa quattro giorni, aspettando le altre due nauì, & in questo mezzo mandarono vn battello molto ad ordine del tutto à discoprir il capo verso l'altro mare, il qual vñe doppo alcuni giorni, & dissero come haueuano veduto il capo dell'altro mare. Il che vdito p il Capitan generale fu si grãde l'allegrezza che hebbe, che le lagrime gli veniuã da gli occhi, & gli parue di nominarlo Capo **DESIDERATO**, hauendone tãto tempo hauuto grãdissimo desiderio, & ritornarono à drieto à ricercar le altre nauì, & nõ trouarono se non quella della Concettione, & dimãdarono, oue era l'altra, fu risposto che nõ sapeuan se ella fusse persa, perche mai nõ l'hauueuano veduta, dapoi che entrarono nella bocca, & hauendola cerca per tutto lo stretto, nõ l'hauueuano mai potuta trouare. per laqual cosa misero nella sommità di vna picciola montagna vna bãdiera con lettere, à fin che venendo, trouassero la lettera, & conoscessero il viaggio, che loro faceuano, & il simil fecero in dui altri luoghi. Fu posta anchora vna croce in vna picciola isola, doue appresso corre vn bel fiume, il qual vien da vna mōtagna altissima carica di neue, & scorre nel mar non molto lontan dal fiume detto delle Sardelle, & trouandosi in detto stretto, che fu del mese di Ottobre, la notte non era se non di quattro hore. Haueua in animo il Capitano, che non trouando passaggio per questo stretto all'altro mare, di andar tanto auãti sotto il polo Antartico, che fosse à gradi lxxv, doue essendo il tẽpo della sua state le notti sarian chiarissime. Questo stretto chiamarono Patagonico, & nauigando per quello ogni tre miglia trouauano vn porto sicuro, & acqua eccellente da beuere, legne, & pesci, & l'herba detta Appio, la qual si vedeua molto spessa, & alta appressò le fontane. si pẽsa che in tutto il mōdo nõ sia il piu bello stretto di q̃sto, fu vedutã vna piaceuole caccia di pesci, delli quali ne eran tre sorti, lũghi vn braccio, cioè orate, abacore, & bonite, lequali seguìtauano alcuni pesci, che volauano, nominati Colōdrini, lunghi vn palmo, & piu, & sono eccellenti à mangiare, & quando le tre predette sorti di pesci, trouano alcun delli detti pesci volanti, subito quelli vsciuã dell'acqua à volo, & andauã piu d'un tratto di balestra senza toccar acqua, gli altri veramente li seguìtauano correndo sotto l'acqua, dietro l'ombra di quelli, & nõ cosi tosto cadeuan nell'acqua, che da quelli non fussero subitamente presi, & mangiati.

L'altro gigante che teneuã p̃so nella naue, mostrãdogli il pane, che fanno d'una radice, diceua che si chiamaua Capar, l'acqua Oli, pãno rosso Cherecai, color rosso Cheiche, color negro Aniel, & diceua tutte le parole in gola, & quãdo queste parole furono scritte insieme cō molte altre, li nostri le domãdauano, & esso le intẽdeua, & le portaua. vna volta vn fece vna Croce auanti di lui, & la baciò, mostrandogliela, & costui subito crido Setebos, et li fece segno, che se piu facesse la croce, che Setebos gl'intraria nel corpo, et lo faria crepare. ma nel fin quando s'amalò, cominciò à dimandar la croce, & l'abbracciò, & baciò molto, & si volse far Christiano auanti che morisse, & fu chiamato Paolo.

Sboccarono di questo stretto, nel mar Pacifico, alli xxviij, di Nouembre 1520, & nauigaron tre mesi, & xx giornisenza trouar mai terra, & mangiarono quanto biscotto haueuano, & quando non ne hebber piu, mangiauano la poluere di quello, la qual era piena di vermini, che puzzaua grandemente dell'orina di sorzi, beuero l'acqua che era diuẽtata gialla, & guasta già molti giorni. mangiarono appresso certe pelli, con lequali erano rauuolte al cune corde grosse delle nauì, & dette pelli erano durissime per cagiõ del sole, pioggia, & vñti. ma essi le metteuano in molle per quattro, ò cinque giorni nel mare, & poi le coceuano
in vna

In vna pignatta & mangiauante. Ad alcuni crebbero le gingiue tanto sopra li dēti, che non potēdo masticare, se ne moriuano miserabilmente, & per tal cagione morirono xix huomini, & il gigante insieme con vno Indiano della terra del Bresil, & xxv, ò xxx furono tanto amalati, che non si poteuano aiutar delle mani, ne delle braccia, pochi però furono quelli che non haueſſero qualche malatia. Et in questi tre mesi, & venti giorni fecero quattro mila leghe in vn golfo per questo mar Pacifico, il qual ben si può chiamar pacifico, perche in tutto questo tempo senza veder mai terra alcuna, non hebbero ne fortuna di vēto, ne di altra tempeſta, & non iscopersero se non due piccole isole dishabitate, oue non viddero altro che vcelli, et arbori, & per questo le chiamarono isole infortunate, le quali sono lōtane l'una dall'altra circa ducēto leghe, appresso li liti delle quali è grandissimo fondo di mare, & vi si veggono assai pesci Tiburoni. La prima di dette isole è lontana dall'equinottiale verso il polo Antartico, gradi quindici, l'altra noue. Il nauigar nostro era, che ogni giorno si faceua da l. ix. in lxx. leghe, & se lddio per sua misericordia, non ne haueſſe dato buō tempo, era necessario, che in questo così gran mare tutti moriſſemo di fame, & puoſſi creder per certo, che mai piu simil viaggio ſia per farſi.

Dopo lo ſtretto ouer capo delle vndecimila vergini del mar oceano, & l'opposito che è il capo Deſiderato, andando verso l'altro mare, non ſi truoua altro, & hanno questi duicapi il polo Antartico eleuato circa cinquantadui gradi.

Il polo Antartico nō ha stella alcuna della forte del polo Artico, ma ſi veggō molte stelle cōgregate insieme, che sono come due nebulæ, vn poco separate l'una dall'altra, & vn poco oscure nel mezo. Tra queste ne sono due, non molto grandi, ne molto lucenti, che poco ſi muouono, & quelle due sono il polo Antartico. l'agucchia del nostro boſſolo variandosi vn poco ſi voltaua ſempre uerſo il polo Artico, nondimeno non ha tanta forza, come quādo ch'ella è in queste parti del polo Artico, & era necessario di aiutar la detta agucchia cō la calamita, volendo nauigar con q̄lla, perciò ch'ella non ſi moueua, così come fa quādo ch'ella è in queste nostre parti. quando furono al mezo del golfo videro vna Croce di cinque stelle le chiarissime, diritto per ponente, & sono equalmente lontane l'una dall'altra.

Questi giorni nauigarono fra ponente, tanto che ſi approssimarono alla linea dell'equinottiale, & per longitudine dal luogo donde prima ſi eran partiti, cēto & venti gradi. In questo camino passarono appresso due isole molto alte, l'una delle quali è venti gradi lontana dal Polo Antartico nominata Cipanghu, l'altra xv, nominata Sumbdit. Passata la linea dell'equinottiale, nauigarono tra ponente, & maestro, alla quarta di ponente verso maestro, piu di cento leghe, mutando le vele alla quarta verso gherbin, ſino à tredici gradi di sopra l'equinottiale verso il polo Artico, con opinione di approssimarſi piu che fuſſe poſſibile al capo detto da gli antiqui di Cattigara. Il qual come deſcriuon gli ſcrittori del mōdo, non ſi truoua, ma è verso tramontana piu di dodici gradi, poco piu, ò manco come dapoī intesero.

Fatte circa ſettanta leghe del detto viaggio in dodici gradi sopra l'equinottiale, & gradi cxlvj. di longitudine come è detto, alli ſei di Marzo, diſcoprirono vna isola piccola verso maestro, & due altre verso gherbino, ma vna era piu alta, & maggior delle altre due, & il Capitan generale volſe ſurgere alla maggiore, per pigliar qualche riſoſo, ma non potè farlo, perciò che le genti di queste isole, come viddero le nauī nostre, con lor battelli ſi approssimarono à quelle, & entrando dentro rubauano hora vna coſa, hora vn'altra, di modo, che li noſtri non ſi poteuan guardare, & voleuano che ſi calaſſer le vele per condur le nauī à terra. ma il Capitano adiratoſi, & ſmontato in terra con quarāta huomini armati abbruscio da quaranta in cinquanta caſe con molti delli loro battelli, & ammazzò ſette huomini, & recu però vna delle barche delle nostre nauī, che haueuan rubata, & ſubito ſi parti ſeguendo il ſuo camino.

Quando li noſtri feriuano alcuno delli sopradetti con le frecce, che li paſſauano dall'una banda all'altra, ſi cauauano fuori le ſaette, & con marauiglia le guardauano, & poco dipoī moriuano, laqual coſa anchor che veddeſſero, non ſi ſapeuano partire, ma ſeguirando le nostre nauī, con piu di cento di loro barchette, ſempre accoſtandoſi ad eſſe, & moſtrando certi peſci, fingendo di volerceli dare, gli ritirauano à loro, & ſe ne fuggiuano, ma li noſtri con le vele piene paſſauano per mezo li loro battelli, nelli quali videro alcune femine piangere, & ſtracciarſi li capelli, penſiamo che faceſſero questo per la morte delor mariti.

Questi

Questi popoli vivono, si come si pote intendere, secondo che la volontà li guida, non ha- uendo alcuno superiore, o principale che gli gouerni. vanno nudi, alcuni di loro hanno bar- ba, & li capelli neri, lunghi, liquali legano alla cintura, portano alcuni cappelli fatti di palma lunghi, come son quelli de stradiotti. Sono di statura grandi come noi, & ben disposti, di co- lore di uliuo, anchor che naschino bianchi. hanno li denti rossi, & neri, il che reputano bella cosa. Le femine vanno anchor loro nude, eccetto che portano dauanti le parti uergognose una scorza che suol nascere dentro all'arbore della palma, & è come vna charta sottile, le quali femine sono belle, & delicate, & piu bianche che non sono gli huomini, & hanno li capelli spessi, & negrissimi, lunghi insino à terra, non escono di casa ad alcun lauoro, ma dimorano quasi tutto il tēpo in casa, tessendo stuore, et reti, che fan no sot- tilmēte di palma, & altre cose necessarie per la casa. Il lor viuere è di Coches, che son frut- ti, come si dirà, & di Batates, delle quali di sopra si è parlato. oltre di questo hāno assai vccelli, fichi lunghi vn palmo, cāne di zucchero, pesci di quella sorte, che habbiamo detto, che vola- no, con molte altre cose. vngon si il corpo, & li capelli con olio di Cocho. le lor case sono fat- te di legnami, coperte di tauole, insieme con foglie di fico poste di sopra, le quali sono lūghe vn braccio. dette case hāno la sala cō le fenestre, & camere, & li letti loro sono forniti di bel- le stuore di palma, il lor dormir è sopra foglie di palma, la qual è molto minuta, & molle. Nō hāno arme se non come vn fusto, ouer baston lungo, il qual ha nel capo di sopra vn osso per punta. Questi popoli sono molto poveri, ma ingegnosi, & son gran ladri, & però fu chiama- ta dalli nostri l'isola de Ladri. vanno con le lor femine per mare, doue con hami fatti di osso prendono di detti pesci che volano. Le lor barche, alcune sono tutte nere, altre bianche, & altre rosse. hāno da vna parte della lor vela vn legno grosso appuntato nella sommità, in- sieme con vn polo che attrauerfa, che sostien l'acqua p andar piu sicuramente à vela, la qual è fatta di foglie di palme cuscite insieme. per timone hāno vna certa pala come da forno, con vn legno nella sommita, et possono far quādo vogliono della poppa prua, & della prua pop- pa, & nauigano tanto velocemente che paiono delfini che corrino sopra le onde.

Alli x. di Marzo 1521 smontarono nel far del giorno sopra vna terra alra lontan xxx, leghe dall'isola detta di sopra de Ladri, la qual si chiama Zamal. Il giorno sequente il Capitā volse andar à smontar sopra vn'altra isola, la qual è dishabitata per star piu commodamente, & ancho far acqua, doue fece distender dui padiglioni per metterui gli amalati, & fece amaz- zar vn porco, & alli xvij, di Marzo, dapoī che hebber desinato, viddero venir verso di lo- ro vna barca, doue erano noue huomini, p il che il Capitano ordinò, che alcuno nō si moues- se, ne parlasse senza sua licenza. quando li detti furono giūti à terra, subito il principal di lo- ro se ne vñe verso il Capitano generale, mostrandosi allegro per la sua venuta, & cinque de- detti che pareuano li piu honoreuoli, restarono con loro, & gli altri andarono à chiamar al- tri huomini per pescare, & così vennero molti di loro à veder il Capitano, il qual cognobbe che erano huomini molto humani, & pieni di ragione, & fece dar loro da beuere, & da mā- giare, donādogli berrette rosse, specchi, pettini, sonagli, & altre cose simili, li quali come vid- dero la cortesia del Capitano, gli appresentarono pesci grādi, & vn vaso pien di vino di pal- ma, & fichi piu lunghi d'un palmo, & altri frutti minori, ma saporiti, & dui frutti di Coche, che piu allhora non ne haueuano, facendo segno con le mani, che fra quattro giorni porta- riano risi, coche, & molte altre cose.

Coche sono frutti di palme, & si come noi habbiamo pane, vino, olio, et aceto, così in que- sto paese cauano tutte queste cose di questo arbore, & fanno vino in questa maniera. Ta- gliano vn ramo grosso della palma, & appiccano à quello vna canna grossa, come vna gam- ba, & in quella distilla del detto arbore vn liquore dolce, come mosto biāco, il quale è ancho- ra vn poco brusco, & mettono la cāna la sera per la mattina, & la mattina per la sera. Que- sta palma fa vn frutto, che si chiama Cocho, il qual è grande, come la testa d'uno huomo, & piu, & la prima scorza è verde, & grossa piu di due dita, tra laquale si truouano certi fili, dell' quali ne fanno corde; & con esse legano le barche. Sotto di questa è vna molto piu grossa, la quale abbrusciano, & ne fanno poluere, che è buona per alcune lor medicine. Sotto di que- sta è come una midolla bianca, spessa, grossa vn dito, la qual mangiano fresca con la carne, & pesce, come noi facciamo il pane, & ha sapor di mandorla, & anchora la seccano, & ne fan- no pane, nel mezo di questa midolla è una acqua dolce chiara, & molto cordiale. Questa acqua si congela

si congela, & si fa come una balla, & la chiamano Cocho, & se ne vogliono far olio, la lasciano putrefare nell'acqua, & la fanno bollire, & diuenta olio simile al butiro. quando vogliono fare aceto, lasciano putrefar l'acqua solamente, & poi la mettono al sole, & diuenta aceto, come di vin bianco, & quando mescolano la midolla con l'acqua che è in mezzo, & poi la colano cō vn pāno fanno latte come di capra. Queste palme sono simili à quelle che fanno i dattili, ma non sono così nodose. Con due di queste palme tutta vna famiglia di dieci persone si può mantenere, vsando otto giorni di vna, & otto giorni dell'altra per vino, perche facēdo altrimenti elle si seccariano. Questi tali arbori sogliono durar cento anni.

Queste genti prefero gran familiarità con li nostri, et diceuano come si chiamauano molte cose, & il nome di alcune isole, le quali si vedeuano da q̄l luogo. la loro isola si chiama Zubuan, laqual nō è molto grande, li nostri prefero gran piacere della cōuersatione di questi tali popoli, pche son molto domestici, & p far maggior honor al nostro Capitano, l'inuitarono ad andar nelle lor barche, in alcune delle quali erano loro mercantie, cioè garofani, cannelle, pepe, gengeuo, noci moscate, macis, oro fatto in diuerse cose, le quali conducono di qua, & di là con le lor nauí. Il nostro Capitano gli fece venir similmente nelle nostre nauí, doue mostratogli ogni cosa, fece scaricar vna bombardarda, dellaqual hebbero tanta paura, che voleuano buttarli fuora di naue. ma li nostri gli acquetarono facēdo segno di volerli donar delle cose nostre, & così fecero, & poi quando vollero, prefero licenza gratiosamēte, dicēdo che ritornariano, come haueano loro promesso. Questa isola doue il Capitano si trouaua, come habbiamo detto di sopra, che è dishabitata, si chiamaua Humunu, la qual ha due fonti d'acqua chiarissima, & oro, & all'incontro coralli bianchi in quātità, & molti arbori che haueā certi frutti, minori che mandorle. li nostri la chiamarono l'isola di Boni segni. eranui palme & altri arbori senza frutti. Intorno à questa si trouano molte isole, & per questa causa parue lor di chiamar questo luogo l'Arcipelago di San Lazaro, & è dieci gradi sopra l'equinotiale verso il nostro polo, & c l x j gradi lontani dal luogo donde partimmo.

Alli xxij di Marzo nel luogo sopradetto vennero due barche piene di queste gēti, come hauean promesso, con Coches, narāci dolci, & con vn vaso di vino di palma, & vn gallo per mostrar che haueuano galline, & li nostri prefero in dono q̄ste tali cose. Il lor signore era molto vecchio, & andaua nudo, col corpo tutto dipinto, & haueua dui anelli d'oro appiccati alle orecchie, & molte gioie legate in oro alle braccia, & intorno alla testa haueua come vn fazzoletto di lino. Stettero con li nostri da otto giorni, insieme con li quali il nostro Capitano smontaua spesso in terra, & visitaua li nostri malati, che erano sotto li padiglioni, & ogni giorno faceua dar à ciascuno di loro dell'acqua delle Coche, cō quella midolla, che par mandorle, la qual daua loro gran conforto. In queste isole vicine intesero dire, che si trouauano huomini con le orecchie tanto grandi, che si copriuano le braccia con quelle. Questi popoli sono Caphiri, cioè gentili, vāno nudi, eccetto che portano vna tela sottile, che fanno della scorza d'un arbore, auanti le parti vergognose. Li principali hāno una tela di seta lauorata ad ago sopra la testa. sono di color di uliuo, grassi molto, & si dipingono tutto il corpo ungendoselo appresso con olio per cagione del sole, & del uento, portano li capelli lunghi fino alla cintura. hanno pugnali, coltelli, & lancie con fornimenti d'oro. fanno anchor reti da pescare, & barche come sono le nostre. Il capitano alli xxv. di Marzo, si partí, & dirizzò il suo camino tra ponēte, & gherbino fra quattro isole nominate Cenalo, Huinanghan, Hibuffon, & Abarien.

Alli xxviij di Marzo uiddero un fuoco in una isola, & una barca piccōla cō otto huomini dentro, la qual si approssimò alla nauē del Capitano. & hauendo il detto menato seco una schiaua hauuta nell'i tēpi passati dall'isola di Sumatra, la qual gli antichi chiamarono Taprobana, costei andò à parlar con gli huomini della detta barca, li quali subito la intesero, & immediate s'accostarono alla nauē, ma non uí vollero entrar dentro. Il Capitano uedēdo che non si fidauan di lui, fece metter sopra un legno lūgo una berretta rossa, & altre cose, & gliele mostrò, le quali costoro presono, & subito si partirono pandar à darne nuoua al suo Re, & di li à due hore uiddero uenir due barche grandi piene d'huomini. Il Re era nella maggiore sedendo sopra una sedia coperta d'una stura. Quando uennero appresso la nauē del Capitano, la sopradetta schiaua parlò, & il Re la intese (in questo paese è costume che li Re sappiano assai liguaggi) ilqual subito ordinò, che alcuni de suoi entrassero nella nauē, & esso restò

restò nella barca, laqual fece scostar alquanto dalla nostra. A questi suoi, come vennero oue era il Capitano, fu fatto grande honore, & furono presentati. Per la qual cosa il Re volse donar al Capitano vn baston d'oro grosso, & vn vaso pieno di gengeuo, il Capitano nõ lo volse accettare, ma lo ringratiò grandemente. Fatta questa tal familiarità, le nostre nauì si dirizzarono verso doue era l'habitation del Re.

Il giorno seguente il Capitano mādò in vn battello la schiaua, la qual era interprete, verso terra à dire al Re se egli haueua alcuna cosa da māgiare, che gli piacesse di mādarne alla naue, che faria del tutto integramente satissatto, perche come amici, & non nimici erano venuti à questa isola. Il Re medesimo con otto huomini in sua compagnia, venne col detto battello alla naue, & abbracciò il Capitan generale, & dettegli tre vasi grandi di porcellana, coperti di foglie di palme, pieni di risi crudi, & dui pesci, cioè orate grandi, & altre cose. Il Capitano à rincontro donò al Re vna vesta di pāno rosso, vna di giallo, fatte alla turchesca, & vna berretta rossa, & alli suoi huomini alcuni coltelli, & specchi, & dapoì fece portar vna collatione, facendogli dir p la schiaua, che voleua esser come suo fratello, il qual gli rispose che il simil anchor egli desideraua. Dapoì il Capitano gli fece mostrar panni di diuersi colori, tele, coltelli, & molte altre mercantie, & tutta l'artiglieria, facendone scaricar alcuni pezzi, li quali gli spauentarono grandemente. poi fece armar vn huomo da capo à piedi, & fece che tre huomini con le spade nude lo ferisseno, & nõ gli facēdo alcū male, il Re rimase stupefatto, & disse alla schiaua, che vno di questi huomini era potente contra cento delli suoi, la qual confermò che era il vero, & che in ciascuna naue ve ne erano ducēto, che si poteuano armar di q̄lla sorte, facēdogli veder corazze, spade, targhe, & poi lo cōdusse sopra il castello della naue, doue gli fece portar la charta da nauigare, & il bossolo con la calamita, & il Capitano gli disse per via dell'interprete, come haueano trouato lo stretto per via di q̄sta calamita, & q̄ti giorni erano stati senza veder terra, et il Re se ne marauigliaua fuor di misura. Poi togliēdo licēza il Re, piacque al Capitano di mandar dui huomini con lui, l'un delli quali fu Antonio Pigafetta.

Quando furono giunti in terra, il Re leuò le mani verso il cielo, & poi le voltò verso li dui p̄fati, iquali fecero il simile, et il medesimo fecero tutti gli altri. Il Re prese il prefato Antonio per la mano, & vn suo huomo principale prese il suo compagno, & li condussero sotto un luogo coperto di paglia, oue era una barca tirata in terra, presa da alcuni suoi nimici, lūga ottanta palmi, & sedetterò sopra la poppa di quella, parlādo insieme per cēni, tutti quelli del Re stauano in piedi intorno à lui, cō spade, pugnali, lance, & targhe. Quiui fu portato vn piatto pieno di carne di porco, & un grā uaso di uino, & ne beueuan ciascuna uolta vna tazza, & il restante del uino staua sempre coperto appresso del Re, anchor che fosse in picciola quantità, non ne beueua alcuno saluo che il Re, & auanti che il detto prendesse la tazza per beuere, leuaua le mani giunte verso il cielo, & le uoltaua poi verso questi dui nostri quando uoleua beuere, & distendeva la man sinistra verso il detto Antonio, come se lo uollesse battere, dapoì beuea, & il detto Antonio faceua il simile, & tal segno fanno ciascun l'un verso l'altro, & con gran cerimonia, & domestichezza mangiarono carne il uenere santo. Donarono molte cose, che haueano portato da parte del Capitano al Re, & Antonio scriveua molte cose, come loro le chiamano, & quando il Re, & li suoi il uidero scriuere, & che sapeua dapoì nominare le lor cose, se marauigliauano grandemente, et quando fu uenuta l'hora di cena, furono portati alcuni piatti grandissimi di porcellana pieni di risi, & altri piatti di carne di porco con il suo brodo, & cenarono con li medesimi cēni, & cerimonie. Poi si auiarono doue era il palazzo del Re, il qual era fatto come è vn tetto, doue si tien il fieno, coperto di foglie di fico, & di palme, & era edificato sopra legni alti leuati da terra: oue era necessario montar con scalini. Quiui li fecero seder con le gambe incrociate, si come sedono li fattori, & di li à meza hora fu portato vn pesce arrosto, & gēgeuo fresco colto allhora, & del uino, & il figliuol maggior del Re, il qual si chiama il Principe, venne oue erano costoro, & il Re gli disse, che sedesse appresso di loro, & così fece. Furono dapoì portati dui piatti l'uno di pesce col brodo, & l'altro di risi, accioche mangiassero col Principe, doue tanto fu mangiato, & beuuto che erano imbrachi. Costoro usano per far lume di notte una gomma d'un arbore, la qual gomma si chiama anima, rauolta in foglie di palma. Il Re fece cenno che uolēua andar à dormire, & lasciò con li nostri il Principe, col qual dormirono sopra una stuoia di canne con alcuni cucini di foglie. Il Principe subito fatto giorno si parti, ma come fu

rono

rono leuati li nostri, li venne à trouare vn fratel del detto, & gli accompagnò fino ad vna isola, oue era il Capitano, il quale lo ritène à disinar seco, et à lui, & à tutti li suoi fece assai p̄senti.

In quella isola, oue il Re v̄ne à veder la naue delli nostri, si truouano gran pezzi d'oro, come fariano noci, ouer uoua, criuellando la terra. tutti li vasi del Re sono d'oro, & tutta la sua casa è molto ordinata. Fra tutte questi genti non viddero il piú bell'huomo del Re. hali capelli lunghi fino sopra la spalle, molto neri, con vn velo di seta sopra la testa, alle orecchie vi tiene appiccati duo grandi anelli d'oro, & grossi. Porta vn p̄ano di cotone lauorato di seta, il qual cuopre, cominciãdo dalla cintura fino alle ginocchia, da vn lato ha vn pugnale col manico d'oro lūgo, & il fodro è di legno lauorato. In ciascun dito ha tre come anelli d'oro, vngesi con olio di storace, & benzuin, & è di color oliuastro, ma dipinto tutto il corpo. Queste isole si chiamano Buthuan, & Caleghan. Quando questi doi fratelli figliuoli del Re, che anchor loro si fanno chiamar Re, si vogliono veder insieme, vengono in questa isola in casa sua. Il maggior si chiama Raia Colambu, il secondo Raia Siagu.

All'ultimo di Marzo appresso Pasqua, il Capitano generale fece metter à ordine vn prete per far dir messa, & p̄ vn suo certo interprete fece dir al Re, che egli non smōtaua già in terra per uoler andare à disinar seco, ma solamente per voler far dir messa. La qual cosa come udì il Re, subito gli mādò doi porci morti, & quãdo fu l'houra del dir la messa, smontarono in terra circa cinquanta huomini senza arme, meglio vestiti, che poterono, & gli altri erano armati, & auantiche li battelli giugnessero in terra, fecero scaricar sei colpi di bombarda in segno di pace, poi saltarono in terra, & questi doi fratelli Re abbracciarono il Capitano generale, & andarono in ordinanza fino doue era preparato da dir la messa, non troppo lontano dalla riuā, & auanti che si cominciasse à dir la messa, il Capitano uolse spruciar il corpo alli detti doi Re con acqua muschiata. Quãdo si fu à mezza messa, che si va ad offerir, li Re volfero anchor loro andare à basciar la croce, come faceuano li nostri, ma nō offerirono cosa alcuna, & quãdo si comincio à leuar il corpo di Christo, li prefati stettero in ginocchioni adorandolo cō le mani giunte, nel qual tempo fatto segno per li nostri con vn schioppo fu scaricata l'artiglieria delle nauī, alcuni de nostri si comunicarono. Finita la messa il Capitano fece far vn combattere delli nostri armati con le spade nude, nel veder del quale li Re hebbero grandissimo piacere. Dapoi il Capitano fece portar vna croce con li chiodi, & la corona di spine, & subito ordinò che tutti li facessero gran riuereza, facendo lor intender per via dell'interprete, che questa bandiera gli era stata data dall'Imperador suo signore, & per ciò ouunque andauano, metteuan questo segnale. Il qual anchora uoleuano metter in quel luogo per sua utilità, & profitto, accio che se uenisse alcuna naue di Christiani, uedendo questa Croce, sappino che li nostri sono statī li, & per questo si astengono di far alcun dispiacere ne à loro, ne alle robe loro, & se fussero fatti prigiōi, come li fusse mostrata questa croce, subito li lasciariano andar liberamente, & che bisognaua mettere questa Croce nella sommità della piú alta montagna, che uī fusse, accio che la potessino ueder ogni giorno, & da ogni cāto, & che l'adorassino, perciò che facēdo questo, ne tuoni, ne fulgori, ne tempesta potria lor nocer in cosa alcuna. Vdito questo parlar da gli Re, ringratiarono grandemēte il Capitano, & dissero che esseguiriano, molto volontieri tutte queste cose. Il Capitano fece lor dimādar se erano Mori ò gentili, & in che credeuano. Risposero che non adorauano altramente, se nō che leuando le mani giunte, & la faccia verso il cielo, nominauano il lor Iddio Abba. della qual risposta il Capitano hebbe gran piacere. Il che veduto dal primo Re, subito quello leuò le mani verso il cielo. Li domandarano, poi per che haueuano così poco da mangiare, risposero che quiui non era la lor ferma habitatione, ne vi ueniua se non quando uoleua uederli con suo fratello, ma che la sua stanza era in un'altra isola, doue haueua tutta la sua famiglia. Li disse appresso come haueua assai nimici, uerso li quali quando uolestero, potria no ben andar con le nauī per soggiogarli, il che facēdo gli restaria obligatissimo, & che detti suoi nimici erano in due isole, ma che allhora non era tempo di douerui andare. Il Capitano li fece dire, che se iddio li facesse gratia di tornar un'altra uolta in queste parti, che menaria seco tante genti, che sottometteria tutti li suoi nimici, & che allhora uoleua andar à disinare, & che dapoi ritornaria à far metter la Croce sopra la sommità della montagna. Risposero, che erano contenti, per il che li nostri scaricarono tutti li loro schioppi, & il Capitano abbracciato che hebbe tutti li doi li Re, & altri principali prese licenza.

Dapoi

Dopo che hebbe desinato il Capitano ritorno con li suoi, & insieme con li dui Re andarono nel mezo della sommità della piu alta montagna, che si trouasse nell'isola, & quiui missero la croce, & il Capitano fece dir loro, che al presente erano suoi cari amici, perche la croce era in quel luogo, & che per q̄sto se ne poteuan grandemente rallegrare. Dopo gli di mandò che porto era in quelle bande, doue potessero trouar vettouaglie. Risposero che ven'erão tre, cioè Zeilon, Zubut, & Calaghan, ma che Zubut era migliore, et dou'era miglior traffico, offerendosi di dargli pilotti che gl'insegnariano la via. Il Capitano li ringratiò, & deliberò d'andarui. Ilche fu con sua gran disauentura. Posta la croce, & ciascun ingenocchiatosi, & detto vn pater nostro, & aue maria l'adorarono, & il simile fecero li Re, dipoi discesero nella pianura, doue videro assai campi lauorati, prendendo la via ou'era la sua barca. Li Re fecero portare alcune Coche per rinfrescarsi, & il Capitano gli domandò pilotti, perciò che si voleua partir la mattina seguente, & che per lor sicurtà lascieria vno de nostri. Essi fecero risponder, che à tutte l'hore ad ogni suo voler fariano preparati. Ma partiti di li, & andati ciascuno à dormire, Il primo Re si mutò d'oppenione, & la mattina volendo partir il Capitano, detto Re gli mandò à dire, che p amor suo voleffe aspettare anchor dui giorni, fino à tanto che haueffero raccolto li risi, & alcune altre piccole cose, & che lo pregaua che gli mādasse qualch'un de suoi huomini p aiutarli, acciò che piu presto si potessero espedire, & che esso medesimo faria il piloto. Il Capitano mandò alcuni huomini al Re, ma giunti à quello si missero à mangiare, & beuere, tanto che dormirono tutto quel giorno, & dappoi essendo dimandati alcuni, si escusarono dicendo che erano amalati, per ilche nel detto giorno li nostri non fecero cosa alcuna, ma il giorno seguente si affaticarono molto nel coglier detti risi.

Vno di queste tali genti se ne vñe alle nauì, & portò vna scodella piena di risi con otto ouer dieci fichi legati insieme per cābiar con vn coltello, ilqual non poteua valer tre denari. Il Capitano vedendo, che costui nō voleua altro che il coltello, lo fece venir à se, & gli fece mostrar alcune altre cose inuitandolo se voleua cābiare, & cauò della sua borsa vn real, che è vna moneta d'argento, che val dodici soldi, iqual voleua dar per quelle sue robbe, & esso nō volse. poi gli mostrò vn ducato, & māco questo volle accettare, & all'ultimo gli mostrò vn ducato doppione, costui nō volse mai altra cosa, che il coltello, ilqual liberamēte gli fece donare. Dipoi vno de nostri andādo à prender acqua in terra, vn di costoro gli volse donar vna corona fatta à pūte d'oro massiccia come vna collana, per sei filze di pater nostri cristallini, ma il Capitano nō volse che si facessero piu simil baratti, affin che in questo principio, pensassero che si faceua maggior istimatiōe delle nostre mercātie, che dell'oro di quelli.

Questi popoli sono molto agili, & gagliardi, vāno nudi, si dipingono tutto il corpo, portano, come è detto, coperte le parti vergognose d'una tela, dellaquale disopra facēmo mentione. Le femine sono vestite dalla cintura in giufo, & portano li capelli, liquali sono neri, lunghi fino in terra, hāno anchora le orecchie bucate, & postoui dentro oro fatto in diuersi lauori. Queste gēti masticano quasi sempre vn frutto, che chiamano ARECA, ilqual è alla similitudine d'un pero, et lo tagliano in quattro pezzi, & poi ne inuiluppano ciascuna parte, nella foglia d'vn arbore che è chiamato BETTRE, lequali foglie sono simili à q̄lle del lauro, & messoselo ī bocca, dipoi che hāno ben masticato, lo buttano fuori, ilqual gli lascia la bocca molto rossa. Tutte queste genti vsano q̄sto frutto p' rinfrescarsi il cuore, & se si astenessero, moririano. In q̄sta isola chiamata Messana si trouano cani, gatti, porci, galline, capre, risi, gengeuo, coche, fichi, naranci, miglio, panico, orzo, cera, & oro in quātità. E sopra l'Eq. nottiuale verso il nostro polo gradi 9. & dui terzi, & 162 gradi dal luogo donde partimmo.

In questa isola Messana dimorarono otto giorni, poi voltarono il viaggio verso il vento di maestro, & passorono fra cinque isole cioè Zeilon, Bohol, Canghu, Barbai, Catighan. in q̄sta isola di Catighan si trouano pipistrelli grandi come Aquile, delliquali ne prefero vno, & come intesero, che eran buoni da mangiare, lo mangiarono, & era al gusto, come vna gallina. trouanuisi anchora colombi, tortore, pappagalli, & certi vccelli grādī come galline, liquali hanno certi corni, & le huoua loro sono grandi come quelle dell'oca, & detti vccelli le mettono vn braccio sotto l'arena per farle nascere, & la terra p' virtū del sole gli fa nascere, & come sono nate, escono fuori dell'arena. q̄ste uoua sono molto buone da māgiare. Dalla isola sopradetta di Messana à Catighan sono 20. leghe, andādo alla volta verso Ponente.

Viaggi.

CC IIRe

Il Re di Messana non potè seguir le tre nauì, però fu necessario di aspettarlo appresso tre isole cioè Polo, Ticobon, & Pozon, ilqual hauendo veduto il presto nauigare de nostri, se ne marauigliò grandemente, & il Capitano grande lo fece entrar nella nostra naue con alcuni de suoi principali, dellaqual cosa hebbe gran piacere, & così andarono verso Zubut, che è lontan dalla isola di Cathigan circa cinquanta leghe.

Alli vij. di Aprile ad hora di mezo giorno entrarono nel porto di Zubut, & passando appresso molte ville, & habitationi fatte sopra arbòri, si approssimarono alla città, doue il Capitano comandò che le nauì se gli approssimassero, calando le vele, & mettēdosi ad ordine, come se volessero combattere, facendo scaricare tutta l'artiglieria, della qual cosa tutto il popolo hebbe grandissima paura. Dipoi il Capitano mandò vn suo ambasciadore con l'interprete al Re di Zubut, quando giunsero alla città, trouarono insieme col Re affai huomini, tutti spauentati dal rumore dell'artiglieria. L'interprete fece loro intendere, ch'era così costume delli nostri, iquali come entrano in simil luoghi in segno d'amicitia, & per honorare il Re della città, discaricauan le bombarde. Il Re con tutti li suoi per queste parole si assicuraronò, poi li nostri dissero come il lor signore era Capitano delle nauì del maggior Re del mondo, & che andauano à scoprir l'isole Molucche, & hauendo inteso dal Re di Messana il buon nome, & fama sua, gli era paruto di venirlo à uisitare, & appresso p hauer vettouaglie in cambio di sue mercantie. Il Re rispose che fussero i ben venuti, & che era in quel luogo vn costume, che tutte le nauì che entrano in quel porto, pagauano tributo, & che non erano troppo giorni che vna naue carica d'oro, & di schiaui, l'hauera pagato, & in segno di questo gli fece venir auanti alcune mercatanti, di quelli, che erano restati li à far loro faccēde d'oro, & di schiaui. allequali parole l'interprete disse, come il suo Signore, perciò che era Capitano di sì gran Re, nō pagaua tributo ad alcun Signor del mondo, & che se voleva pace che l'haueria, & se guerra, haueria guerra. allhora vn di quelli mercatanti, ilqual era moro disse al Re, CATAICA Chita, cioè guarda Signor che q̄sti sono quelli, che hāno acquistato Calicut, Malacha, & tutta l'India maggiore, chi fa lor bene, ha bene, & chi mal, male, & peggio anchora che non hanno fatto à Calicut, & Malacha. l'interprete vdiute queste parole disse, che'l Re suo Signore era piu potēte di gēte, & di nauì, che il Re di Portogallo, & era Re di Spagna, & Imperador di tutta la Christianità, & se nō vorrà esser suo amico, che gli manderà vn'altra volta tante genti contra, che lo distruggerà. il Moro raccontò tutte queste parole al Re, ilquale allhora disse che si consigliaria con li suoi, & il giorno seguente gli risponderia. poi fece portar vna collatione di molte viuande, tutte poste in vasi di porcellana, con molti vasi di vino, & fornita la collatione li nostri se ne ritornarono, & referirono il tutto al Re di Messana, ch'era vn delli primi appresso questo Re, & signor di molte isole, ilqual volse smontar in terra, & andato al Re di Zubut, gli narrò la gran cortesia, ch'era in questo Capitan generale.

Vn lunedì mattina il messo del Capitano con l'interprete se n'andarono à Zubut à trouar il Re, ilqual viddero venir in piazza accompagnato da molti suoi principali, & veduti li nostri se gli fece seder appresso, & poi gli dimandò s'era piu d'un Capitano in questa compagnia, & se voleuano, che esso pagasse tributo all'Imperadore: li nostri referirono, che nō voleuano altro, saluo che far mercantia con essi, cioè barattar delle lor robbe con le loro, ne altra cosa. A questo rispose il Re, ch'era contento, & che se'l nostro Capitano gli voleva esser amico, che gli maderia vn poco di sangue del suo braccio dritto, & il simil faria anchor esso in segno d'amicitia. Gli dissero che così faria. Dipoi il Re disse, che tutti li Capitani che vengono in quel luogo si deono far presenti l'un con l'altro, & che il nostro Capitano ouer esso doueua cominciare. Il nostro interprete gli rispose, che dappoi che gli pareua voler conseruar questa vfanza, che esso douesse cominciare, ilqual così fece.

Il martedì seguente il Re di Messana col Moro detto di sopra se ne venne alle nauì, & salutò il Capitano da parte del Re, dicendogli che'l detto faceua metter insieme piu vettouaglie che gliera possibile per fargli vn presente, & dopo desinare mandò vn suo nepote con tre huomini degli principali per far questa amicitia. Il Capitano fece armar vno de suoi con tutte l'armi, & gli fece dir che tutti quelli, che combatteuano, erano di quella sorte. Il Moro fu molto spauentato à veder questo. Il Capitano gli fece dir, che non si spauentasse, perche le nostre armi sono piaceuoli verso gli amici, & aspre cōtra li nimici, & destruggono

struggono tutti gli aduerfarij, & nimici della noſtra fede, & queſto fece acciò che'l moro il qual moſtraua eſſer piu aſtuto de gli altri, lo diſſe al Re

Dopo deſinar il nepote del Re, ilqual è il Principe, venne col Re di Meſſana, il Moro, & vn loro Propoſto maggiore, con altri otto huomini principali per far l'amicitia col Capitano, & ſedette in vna ſedia coperta di velluto roſſo. gli altri principali ſopra alcune altre ſedie, & altri ſopra alcune ſtuore. & il Capitano gli fece dimandar ſ'era di loro coſtume di parlar ò in publico ò in ſecreto, & ſe queſto Principe col Re di Meſſana haueano autorità di far la pace, & amicitia. Dipoi il Capitano diſſe molte coſe circa queſta pace, & che pregaua Iddio che la confermaſſe in cielo. Coſtoro diſſero che mai piu haueano v dito ſimil parole, & che hauean gran piacere in vdirle. Il Capitano vedendo che volentieri l'ascoltauano, cominciò à dir loro molte coſe pertinenti alla fede noſtra. poi dimandò loro chi ſuccedeua nella ſignoria dopo la morte del Re, riſpoſero che'l Re non haueua figliuoli maſchi, ma tutte femine, & che queſto ſuo nepote hauea tolta per moglie la figliuola ſua maggiore, & per queſto ſi chiamaua Principe, & quando il padre, & la madre ſono vecchi nò gli honorano piu, ma li giouani ſono quelli che comandano. Il Capitano gli diſſe, che Iddio hauea fatto il cielo, & la terra, & il mare, & qualunque altra coſa, & che hauea comandato che ſi doueſſe honorar il padre, & la madre, & chi altramente faceſſe ſaria condannato al fuoco eterno. gli diſſe poi come tutti noi erauamo diſceſi da Adam, & Eua noſtri primi parenti, & come l'anima noſtra era immortale, & molte altre coſe pertinenti alla fede. lequali hauendo li prefati vdite con grandiffima attentione, furono molto allegri, & lo pregarono che doueſſe laſciar dui huomini, ouer al manco vno, ilquale inſegnaffe la fede, & che gli fariano grandiffimo honore. riſpoſe il Capitano che per allhora non gli poteuano laſciar alcun huomo, ma che ſe voleuan farſi Chriſtiani, vn de lor preti gli battezzaria, & che vn'altra volta meneriano preti, & altri, che inſegnariano loro la noſtra fede. Diſſero, che prima voleuano andar à parlar al Re, & poi diuentariano Chriſtiani, & era tanto il piacere che haueano, che ſe gli vedeuan cader le lagrime da gli occhi. Il Capitano gli ammonì che non ſi doueſſero far Chriſtiani per paura, ne per compiacergli, ma di loro propria volontà, & che nò fuſſe fatto alcun diſpiacere à gli altri, che voleſſero viuer ſecondo la lor legge, ma che eſſi che faranno Chriſtiani, ſi sforzaſſero di eſſer veduti migliori, & piu pieni di charità. Tutti allhora ad vna voce gridarono, che non ſi faceuano Chriſtiani per paura alcuna, ne per compiacergli, ma per la loro propria volontà. gli fu poi detto, che diuentati, che fuſſero Chriſtiani, volea loro laſciare vna delle noſtre armadure, p che coſi gli era ſtato ordiato dall'Imperadore, & che non potriano impacciarſi per l'auenire piu con femine che fuſſero de Gentili, ſenza far grandiffimo peccato. & oltra di queſto gli aſſicuraua che non gli appaririano piu demonij, come faceuano al preſente. Riſpoſero che piaceuano tanto loro queſte parole, che vdiuano, che non ſapeuano che riſpondergli, & per queſto ſi rimetteuano nelle ſue mani, et che'l Capitano diſponeſſe di loro, come de ſuoi fratelli ſeruitori. allhora il Capitano gli abbracciò, & preſa vna delle mani del Principe, & vna del Re di Meſſana, & meſſala in mezzo delle ſue diſſe loro, che per la fede che doueua à Dio, & all'Imperador ſuo Signore prometteua, & daua loro la pace perpetua col detto ſuo Signore Re di Spagna. Gli riſpoſero, che anchor eſſi ſimilmente glie la prometteuano, & dauano. Fatta che fu detta pace ſubito il Capitano fece portar vna bella collatione, & gli fece beuer tutti. Dopo il Principe, & il Re di Meſſana preſentarono al Capitano da parte del lor Re certe miſure di riſi, porci, capre, galline, & diſſero che li perdonaffe perche queſti preſenti erano piccoltà donar ad vn tal huomo, come eſſo era. Il Capitano donò al principe vn drappo bianco di tela ſottiliſſima, vna berretta roſſa, & alcune filze di criſtallini, & vn vaſo di vetro dorato. Il vetro è in grandiffima iſtimatione in queſti luoghi, al Re di Meſſana non donò alcun preſente, perche già perauanti gli hauea dato vna veſta di quella ſorte, che ſi portano di Cambaia in Portogallo con altre coſe. à tutti gli altri donò à chi vna coſa, à chi vn'altra, & poi mandò per Antonio Pigafetta, & vn'altro ſuo à donar al Re di Zubut vna veſta di ſeta gialla, & pauonazza fatta alla turcheſca, vna berretta roſſa, & alcune filze di Criſtallini, & poſero tutte queſte coſe in vn piatto d'argento, & appreſſo con le lor mani portarono anchora dui vaſi di vetro dorati. Quando furono giunti nella città trouarono il Re nel ſuo palazzo cō molti huomini, ilqual ſedeua in terra ſopra vna ſtuora

ra tessuta di palma molto sottilmente, & hauea solamente vn drappo di tela di cotone intorno le parti vergognose, & in capo vn velo lauorato ad agho, vna catena al collo di grandissimo pretio, & dui anelli d'oro alle orecchie con molte pietre pretiose sopra. Detto Re era di statura piccolo, ma forte grasso, & hauea il resto del corpo dipinto in diuerse maniere col fuoco. Mangiaua allhora in terra, come è detto, sopra vna sfuora di palma, & auanti gli erano posti in dui vasselli di porcellana, vuoua cotte, & appresso hauea quattro vasi di porcellana pieni di vino fatto di palme, iquali erano coperti con molte herbe odorifere, con quattro canne, cioè in ciascuno vaso vna, con le quali il prefato Re beuea. Fattagli la riuertenza debita l'interprete gli disse, che'l suo signore il Capitano lo ringratiaua grandemente del suo presente, & che gli mandaua questo non all'incontro del suo, ma per il grande amor che gli portaua, & subito fattolo leuar su, lo vestirono, & missongli in capo la berretta, & baciato vn de detti vasi di vetro glielo presentarono, egli facendo il simile lo accettò, & così le altre cose. Poi il Re volse che Antonio Pigafetta sedesse al dirimpetto, & mangiasse di detti vuoui, & beuesse con le canne. Il principe, & gli altri, che erano stati à concluder la pace col Capitano, eshortarono il Re à volersi far Christiano, ilqual voleua tener li nostri à cena seco, ma essi gli dissero, che non poteuano, & presero licentia, & il Principe li menò à casa sua, doue hauea quattro figliuole molto belle, & bianche, come sono le nostre, lequali fece, che ballarono in presentia delli nostri, essendo tutte nude, & sonauano con certi cembali fatti di metallo, poi volse che li nostri fatta collatione ritornassero alle nauì.

Il mercoledì da mattina vno delli nostri in naue mancò di questa vita, & p questa cagione Antonio Pigafetta con l'interprete andarono à dimandare al Re, doue potessero sepelirlo, & trouato il Re con molti de suoi huomini, & dettagli la cagione, hauendogli prima fatta riuertentia. Il Re gli rispose che essi, & tutti li suoi erano vassalli del loro Signore, quato maggiormente debbe esser la terra, poi gli fu detto da nostri, che per far questo voleuan consacrare vn luogo, & metterui vna croce. dissero che erano molto contenti, & che appresso la voleuano adorare, come faceuamo noi. veduta questa loro prontezza consacrarono vn luogo appresso la lor piazza, doue posero la croce, & verso il tardi portarono il morto, doue lo sepellirono. Dapoi portarono in terra dalle nauì molte cose per barattare, & missone in vna casa, laqual è fatta p questo effetto, & affittasi p il Re, & restarono in quella quattro delli nostri per far questi baratti. Queste genti viuono con giustitia, hanno pesi, misure, & amano sopra ogni altra cosa la pace, & la quiete. hanno bilancie di legno, che hanno vn cordone nel mezzo, col qual si tengono, & da vna banda è il piombo, & sono assai simili alle nostre. Hanno appresso alcune misure grandi senza fondo, lequali mettono secondo che è quello che vogliono misurare. Le case loro sono di legno, & ferrate di tauole, & di canne sopra grossi pali alzati da terra, sopra lequali volendo andare è necessario di montar con alcuni scalini, doue si truouano camere come sono le nostre, disotto le loro case tengono porci, capre, & galline. Intesero li nostri da quelle genti che si truouano in questi paesi alcuni vccelli grandi, & simili alle nostre cornacchie molto belli à vederli. Questi tali vccelli vanno sopra l'acqua del mare, & dalle Balene, lequali in quel luogo sono grandissime, aprendo la bocca sono inghiottiti viuì, iquali subito vanno alla volta del cuore della balena, & lo rodono, & per questa cagione le balene muouono, & dapoi buttate in terra dalle onde del mare, queste tal genti aprendo le interiori truouano questi vccelli viuì, che viuono del cuor di quelle. Questi tali vccelli hanno nel becco come fariano alcuni denti: & le penne sono alquanto lunghe, & la pelle della carne è nera, ma la carne è molto buona à mangiare, & chiamonli Laghan

Il venerdì li nostri mostrarono vna camera piena di diuerse mercantie, delle quali restarono quelle genti molto marauigliate, & cominciarono à barattare, & per metalli, ferri, & altre cose grosse queste genti dauano alli nostri oro, & per cose minute dauano risi, porci, capre, & altre vettouaglie. Dettero dieci pesi d'oro per quattordici libbre di ferro, vn pelo val vn ducato è mezzo. Il Capitano ordinò che non si pigliasse troppo oro. Et perché il Re hauea promesso di volersi far Christiano la domenica prossima, fece apparecchiare nella piazza come un tabernacolo ornato di tapezzarie, & di rami di palma, p uoler in quello battezzarlo, & gli mandò à dire che non hauesse paura, se scaricassero le artiglierie, pche quella era la nostra usanza di fare in una così gran festa.

La domenica

La domenica da mattina alli quattro di Aprile smontarono i terra cinquāta huomini, cō liquali erano dui tutti armati con la bandiera Reale, & furono scaricate tutte le artiglierie, per il romor delle quali tutto il popolo fuggiua di qua, & di là. Il Capitano col Re si abbracciarono insieme, alqual disse che la bandiera regal non si portaua altramēte, che con li cinquanta huomini con li schioppi, & dui armati d'arme bianche, & che così hauea ordinato per il grāde amor che gli portaua. Dapoi ambidui sene andarono con grande allegrezza ou'era preparato il tabernacolo, doue furono poste due sedie vna coperta di velluto rosso, & l'altra di pauonazzo. gli altri principali sedettero sopra cussini, & il resto sopra stuoie. Il Capitano per via d'interprete disse al Re, che ringratiua Iddio che l'hauea inspirato à farsi Christiano, & che per l'auenire, egli era per vincer piu facilmente li suoi inimici, di quello che per il passato hauea fatto. Il Re gli rispose che molto volontieri si faceua Christiano, anchor che alcuni delli suoi huomini principali gli haueffero fatto intender, che non lo voleuano obedire, dicēdo che erano anchor essi così buoni huomini, come era egli. Per lequai parole subito il Capitano fece conuocar tutti li principali del Re, & disse loro, che se nō obedissero al Re, come à suo vero Re, che li faria morire, & confiscaria tutti li lor beni: tutti risposero che obediriano. Poi voltatosi il Capitano verso il Re, disse, che se ritornasse in Spagna, condurrā seco vn'altra volta tante genti, & con tal potere che lo faria il maggior Re di queste parti, percio che egli era stato il primo à volersi far Christiano. Per lequai parole il Re alzando le mani verso il Cielo lo ringratiò, pregādolo che fosse contento, che alcun de nostri restasse in quel luogo, accioche egli insieme con gli altri fussero meglio instrutti nella fede Christiana. Il Capitano gli disse che per contentarlo ne lasciarā dui, ma che voleua menar seco dui figliuoli delli principali huomini, accio che imparassero la lingua nostra, & quando ritornariano, saperian dir à gli altri le cose di Spagna. & oltra di questo, che volēdosi far Christiano gli era necessario abrusciar tutti gli idoli, & in luogo di illi metterui la croce, & quella ogni giorno adorare con le mani giunte, & ogni mattina farli il segno della croce in fronte, mostrādo lor come douean fare, & che di cōtinuo, ò almeno la mattina, & la sera era necessario che venissero ou'era la croce, & inginocchiarsi l'adorassero. Il Re con tutti li suoi risposero che fariano il tutto volontieri. Dapoi il Capitano condusse il Re sopra il tabernacolo, doue fu battezzato, & volse che fusse chiamato Carlo, come l'Imperador suo signore: Il Principe, Ferdinando, come il fratello di sua Maestà: Il Re di Messana, Giouāni: Il moro, Christophoro, à tutti gli altri posero li lor nomi, & auāti che fusse cominciata la messa, furono battezzati 500 huomini. Dapoi detta la messa il Capitano iuitò il Re à desinare seco cō tutti li suoi principali, ma essi non vollero, ma gli accōpagnarono fino alle nauì, lequali scaricarono tutta l'artiglieria, & abbracciatisi insieme presero commiato.

Dopo desinare il prete, & alcuni altri andarono in terra per battezzar la Regina con quaranta sue donzelle, la quale fu condotta al tabernacolo, & le vñe tanta contritione nel cuore, che di allegrezza piangendo dimandaua il battesimo, laqual fu nominata Giouāna, come ha nome la madre dell'Imperadore: & sua figliuola moglie del Principe, Catherina: la Regina di Messana, Isabella, & l'altre ciascuna il suo nome, & battezzarono circa 800 anime fra huomini, & dōne, & fanciulli. La Regina era molto giouane, & bella, coperta d'un drappo bianco, hauea la bocca rossa cō vn cappello i testa, in cima del quale era vna corona fatta come è quella del Papa. il cappello, & la corona erano di foglie di palma. non va mai fuori in alcun luogo, se nō ha in capo questa corona, laqual dimandò che li nostri le dessero vna croce, laqual voleua metter nel luogo, ou'erano li suoi idoli i memoria di Iesu Christo, in nome del quale era stata battezzata, & hauuta la croce si tornò à casa. Verso il tardi il Re, & la Regina vennero verso la riuā, & il Capitano fece scaricar tutta l'artiglieria, & dapoi tirarono molti fuochi artificiatì con rocchette, dellaqual cosa hebber grādissimo piacere, & il detto Re, & il Capitano si chiamarono insieme fratelli, ilquale auāti si facesse Christiano hauea nome Raia Humabuon, & non passò otto giorni, che tutta l'isola fu battezzata. Et perche vna certa villa di vn'altra isola nō volea obedire al Re, li nostri l'andarono à brusciare, & missero vna croce grāde in detto luogo, perche queste genti erano Gentili, cioè idolatre, ma se fussero stati Mori, cioè Machomettani, vi hauerian posto p segno vna colōna di pietra, accio che ella durasse piu lungamēte, perche li Mori sono piu duri, & difficili à conuertirsi, che non sono li gentili.

Viaggi.

CC iij Vn giorno.

Vn giorno che'l Capitano smontò in terra ad vdir messa, disse molte cose al Re pertinēti alla fede nostra, & in tal giorno la regina v̄ne ad vdir la messa, accōpagnata con vna gran pompa, andauano auanti à quella tre damigelle con tre huomini cō li loro cappelli in mano, poi veniuu ella vestita di nero, & biāco, con vn velo grāde di seta profilato d'intorno d'oro i capo, che le copriua il cappello p̄ fino alle spalle, & molte altre dōne la seguītauano, lequali erano nude, & discalze, eccetto che intorno al capo, & alle parti vergognose portauano vn velo sottile, li capelli erano sparsi. la Regina fatto che hebbe reuerētia all'altare, si mise à sedere sopra vn cussino lauorato tutto di seta, auanti che la messa si cominciasse, il Capitano la volse bagnar con acqua muschiata con molte altre delle sue damigelle, lequali hebber gran piacere dell'odor di quella. poi detto Capitano disse alla Regina, ch'ella douesse portar reuerentia alla croce in luogo de suoi idoli, perche quella era stata fatta per memoria della passion del nostro Signor Iesu christo figliuol di Dio, laqual lo ringratiò molto, & disse che così faria.

Vn giorno il Capitan generale auanti si dicesse la messa, fece venir il Re, & li principali della città, & il fratel del Re e padre del Principe, & gli fece giurare obedientia all'Imperador suo Signore. & quando l'hebbero giurata, il Capitano ficcò la sua spada auanti l'altare, dicēdo al Re, che quando si fa vn tal giuramento, si douerria piu presto morire che volerlo rompere, dipoi il Capitano donò al Re, vna cathedra di velluto rosso, & gli dimostrò come sempre se la douea far portar auanti, quando andaua in alcun luogo, & che questo voleua che facesse per amor suo. il Re rispose, che così era per fare. poi detto Re donò al Capitan generale dui gioielli legati con oro per appicarsi à gli orecchi, & dui per mettersi alle braccia, & dui attorno le gambe, & erano carichi di pietre pretiose. Questi sono li piu belli ornamenti, che sappino vsar li Re di questi paesi, liquali vanno sempre discalzi con vna tela che li cuopre dalla cintura fino alle ginocchia.

Alcuni giorni dopo il Capitano domandò al Re, & à gli altri, perche nō haueuano abrucciati li lor idoli, come haueano promesso, quando si fecero Christiani, & perche sacrificauano loro tante carni, risposero, che non faceuan questo, p̄che voleffero cosa alcuna p̄ loro, ma per cagione d'un amalato, accio che gl'idoli lo facessero diuentar sano, ilqual amalato era già quattro giorni che hauea perso la fauella, & era fratello del Principe, huomo molto valere, & intelligēte quanto alcun altro che fosse nell'isola. Il Capitano gli disse, che abrusciassero detti idoli, & credessero in Iesu Christo, che se q̄sto amalato si volesse battezzar subito guariria, ilche se nō fusse vero, era cōtēto che gli fusse tagliata la testa. Il Re disse, che così si faria, perche veramēte egli credeua in Iesu Christo, & subito con la croce si misero à far vna processione intorno la piazza, meglio che seppero, & se ne v̄nero alla casa ou'era q̄sto amalato, ilqual era disteso, ne poteua parlare, ne muouerfi, & lo battezzarono insieme cō la moglie, & dieci damigelle. Poi il Capitan gli fece domādar come si sentiuu, subito costui cominciò à parlare, et disse, che p̄ la gratia del nostro Signore Iddio si sentiuu meglio, et q̄sto è stato vn miracolo manifesto nelli tēpi nostri. Quādo il Capitano l'udì plare, ringratiò molto Iddio, & allhora gli fece portar da māgiare vna viuāda fatta di mādorle, laqual era stata fatta p̄ lui, poi gli mādò vn materasso, vn paio di lenzuoli, vna coltra di panno giallo, & vn cuscino rosato, & alcune confettioni fatte di zucchero, & nō passò cinque giorni che cominciò à caminare, & subito i p̄sentia del Re, & di tutto il popolo fece abrusciare vno idolo, ilqual vna femina vecchia hauea nascosto nella sua camera, & fece disfar molti altari, che hauea fatti alli detti idoli sopra la riuu del mare, sopra liquali li mangiauuan le carni consacrate, & disse che se Iddio gli desse lūga vita, che abruscieria quāti idoli potesse trouare, anchor che fussero nella casa del Re. Questi idoli sono di legno voto, & nō hanno la parte di dietro, ma solamente le braccia nude, & li piedi che si riuoltano in su con la gamba nuda. il viso grande con quattro denti in bocca come sono quelli di vn porco cignale, & sono tutti dipinti.

Questa isola è chiamata Zubut, nellaqual sono molte ville, lequali danno vettouaglie al Re per tributo, & appresso di quest' isola n'è vn'altra detta Mathan, il porto, & la città si chiama similmente Mathan, gli huomini principali di detta isola sono chiamati Zula, & Cilupapu, la villa che li nostri abrusciarono, era in questa isola chiamata Bulaia.

Queste genti vsano gran cerimonia quādo voglion benedire il porco, primamente suonano

nano certi lor cembali grandi. dipoi portano tre gran piatti, in dui delliqua li sono certe viuande, & torte fatte di risi, & di mel cotto, & le inuiluppano in alcune foglie, & pesce arrostito, nell'altro è vn panno di lino, di quella sorte che vengono di Cabaia, & due bende di palma. il drappo di Cambaia si distende sopra la terra. poi vengono due femine molte vecchie, & ciascuna ha vna tromba di canna in mano, & poi che sono montate sopra il drappo, fanno riuerentia al Sole, & si vestono del detto drappo, & vna di queste vecchie si mette vna benda al fronte con due corna, & tien l'altra benda in mano, & con quella ballando, & sonado chiamano il Sole, l'altra poi prende vna di dette bende, & comincia à danzare, et sonare con la tromba, & saltando inuoca il sole, che voglia prender la benda da lei, & tutte due sonado la tromba per lungo spatio danzano, & ballano intorno à vn porco, ilqual è in quel luogo legato. Quella che habbiamo detto, che ha le corna, parla sempre tacitamente al sole, & l'altra le risponde. dipoi à quella che ha le corna, è appresentata vna tazza di vino, & ballando dice certe parole, & l'altra le risponde, & facendo sembianza quattro ò cinque volte di voler beuere spandono il vino sopra il corpo del porco, poi immediate tornano à ballare. A questa che ha le corna, è anchora appresentata vna lancia, & quattro ò cinque volte fa segno di volerla lanciare nel corpo del porco, ma subito ritorna à danzare, & poi immediate lo ferisce, passandolo d'una parte all'altra, & poi che ha morto il porco, si mette vna facella accesa i bocca, & l'ammorza, laqual facella sta sempre accesa in tutte queste cerimonie. L'altra bagna il capo della tromba nel sangue del porco, & con vn dito insanguinato va in prima à segnar il fronte à suo marito, & poi à gli altri, ma non vñero à segnar alcuna de nostri, poi le dette due vecchie si spogliano, & vanno à mangiar le cose sopradette, che sono state portate nelli piatti, & non inuitano seco se non femine, & pelano il porco col fuoco, & la carne del porco non si confagra se non per le vecchie, ne mai la mangiariano se non fusse stato morto in questo modo.

Questi popoli vanno nudi, portano solamente vn poco di tela sopra le parti vergognose. grandi, & piccoli hanno la pelle del membro bucata da vna parte all'altra, appresso il capo, & in quel buco hanno messo come vn'anelletto d'oro, grosso come vna penna d'oca. Prendono tante mogli quante vogliono, ma ne hanno sempre vna principale. Se alcun delli nostri dismonta in terra ò di notte ò di giorno, l'inuitano à mangiare, & à beuere. Le lor viuande sono sempre quasi meze cotte, & molto salate, & beuono spesso con le cannelle delli vasi, & dura il suo mangiare cinque ò sei hore.

Quando alcun huomo principale muore, vsano di far questa cerimonia. Primamente tutte le done principali della terra vño alla casa del morto, ilqual è posto in vna cassa in mezzo di quella. Queste donne attaccano corde all'intorno à modo che si fa attorno d'un letto ouer padiglione, sopra lequali appiccano molti rami d'arbori, nel mezzo di ciascun ramo è posto vn drappo fatto di cotone, & torna fatto à guisa di padiglione. sotto questo seggono le donne principali, tutte coperte di drappi bianchi fatti di cotone, & ciascuna ha vna fanciulla, che con vn ventolo fatto di palma, gli fa vento. l'altre seggono con molta tristitia intorno la camera. poi ven'è vn'altra, che à poco à poco va tagliando con vn coltello li capelli del morto, et vn'altra, laqual è la moglie principal del morto, giace sopra di lui, appressando la sua bocca à quella del morto, & similmente le mani con le mani, & li piedi con li suoi piedi, & quando quella li taglia li capelli, questa piagne, & quando ella cessa di tagliarli, questa canta. Intorno la camera sono molti vasi di porcellana con fuoco, & sopra quello metton mirrha, storace, & belzui, che fanno grandissimo odore in tutta la camera, & tengono il morto cinque ò sei giorni in casa con questa cerimonia. poi l'vngono di camphora, & lo ferrano nella cassa con chiodi di legno, & pongono in vn luogo coperto, & serrato di legno.

Ogni fiata che muore alcun delli sopradetti, & che fanno queste cerimonie, dissero alli nostri che alla meza notte suol venire vn vccello molto grande, & nero come vn coruo, ilqual si getta sopra la casa, oue giace il morto, & comincia à gridare, & subito li cani urlano, & non cessa di far questo, cio è di gridare, & li cani di urlare per quattro ò cinque hore. essendo stati dimandati la cagione di tal cosa, mai la seppeno dire.

Vn venerdi alli xxvi di d'Aprile Zula principal dell'isola di Mathan mandò vno suo figliuolo à presentiar due capre al Capitano, & à fargli intendere, che p cagion dell'altro principi

Viaggi.

CC iij pal

pal detto Cilapulapu non poteua obedir al Re di Spagna, & che la notte seguente li volesse mandare vna barca piena delli nostri huomini, con l'aiuto delliquali cōbatteria con il detto. Il Capitan generale deliberò d'andar lui in persona con tre barche, & il resto de gli huomini lo pregarono che non vi volesse andar lui in persona, ma mandar l'aiuto dimandato, ma egli come buon Capitano non volse abbandonar li suoi cōpagni, & alla meza notte si partirono sessanta huomini armati con corazzine & celate in cōpagnia del Re fatto Christiano, & Principe, & molti altri delli suoi principali da venti, ò trenta barche, & à tre hore auanti giorno arriuarono à Mathan, ma non ismontarono. Il Capitano non volse combattere allhora, ma mandò il Moro à parlare à qllo Cilapulapu, & dirgli, che volendo obedir al Re di Spagna, & riconoscere il Re Christiano p suo Signore, & dargli tributo, esso gli faria amico: se veramente non volesse farlo, che l'aspettasse, che gli faria ben dibisogno hauer le lancie lunghe. Costui gli rispose che esso nō hauea lancie, se non alcune canne abruscate, & legni acuti abruscati, ma che non venissero à ql' hora ad assaltarli, ma aspettassero che'l giorno si facesse chiaro, perche potria mettere insieme maggior numero delli suoi, & questo diceua con fittione, accioche li nostri à punto andassero ad assaltarli in quell' hora, perche egli hauea fatto far molte fosse profonde nella sua casa, & venendo li nostri con la oscurità della notte sariano caduti in quelle. li nostri volsero aspettar il giorno, ilqual fatto chiaro, subito saltarono in acqua infino alla coscia piu di quarantanoue, & cosi andarono per acqua per dui tratti di balestra auanti che potessero dismontar sull'asciutto, perche le barche non poterono arriuarè piu auanti per molte pietre, ch'erano sotto l'acqua. gli altri restarono per guardia delle barche. Quando arriuarono in terra queste genti hauean fatto tre squadroni di piu di mille, & cinquanta huomini per vno, iquali subito, che intesero, che li nostri veniuano, due di qste squadre si misero, vna da vna banda, & l'altra dall'altra delli nostri, & la terza venne per fronte. Il nostro Capitano vedendo qsto, parti li suoi in due parti, & in qsto modo cominciarono à cōbattere. Li schioppetieri, & balestrieri tirarono per spatio quasi di meza hora molto da lontano in vano, perche non passauan se non le loro targhe, & scudi fatti di legno attaccati alle braccia. Il Capitano gridaua che non tirassero piu, ma costoro nō volsero cessar di tirare. Et in questo mezo gl'inimici fra loro con voce horrēde faceuan grandissimo rumore, dicēdo che se teneessero forti, & quādo viddero che li nostri haueano scaricati li schioppi, tanto piu forte gridauano, & non stauan fermi, ma saltauan di qua, & di là, coperti con le loro targhe, & tirorno verso li nostri tante frecchie, & lancie di canne, & legni acuti abruscati, pietre, & terra secca verso il Capitano, che appena si poteua difendere, & guardarli da loro, & per questa causa volendo spauentarli maggiormente, mandò alcuni delli nostri à metter fuoco nelle lor case, lequali come viddero abbruscire, rāto piu s'incrudelirono, & subito ammazzarono dui delli nostri, & da vinti in trenta fecero saltare nel fuoco, & vennero con tanta furia, & con tanto impeto, & numero di genti adosso alli nostri, che li fecero voltare, & in questa zuffa fu passata la gamba destra al Capitan generale con vna saetta venenata, per laqual cosa lui comandò che li nostri si ritirassero pianamente, & gl'inimici li seguiauano. restarono col Capitano da sei in otto delli nostri, della qual cosa accortisi gl'inimici, vedēdolo quasi abbandonato, non faceuan altro che tirargli alle gābe, lequali gli vedeuano esser disarmate, et gli furō tirate tate lanciate, dardi, & pietre, che non poteua resistere, & l'arteglieria che era nelle barche, non poteua aiutar li nostri, per che era troppo lontana, finalmente li nostri vennero fino alla riuā, sempre ritirandosi, & combattendo, & poi entrarono nell'acqua fino alle ginocchia, & gl'inimici sempre seguitandoli ripigliuano le lancie de nostri, & le tornauano à lanciare di nuouo. poi si voltarono tutti verso doue era il Capitano, alqual due volte per forza di lanciate batterono di testa la celata, ma lui come valente cavalier si restringeua sempre coi suoi, che gli erano restati in cōpagnia, & sopra di questo cōbatterono piu di vn' hora, che mai p vergogna si volse ritirare, ma alla fine vn Indiano gli tirò d'vna lācia di cāna nel volto, laqual lo passò da vn canto all'altro, che lo fece cader morto. Laqual cosa veduta p li suoi, meglio che poterono, sen'andarono alla volta doue erano le barche, ma sem̄p seguitati dall'inimici, che nō faceuano altro che tirar dardi, & lācie, di sorte che amazzarono vn' Indiāo, ch'era lor guida, et ne feriron molti. Il Re Christiano stette sem̄p fermo, et nō si mosse mai, pche il Capitā generale auanti che smōtasse i terra, gli cōmise, che nō si partisse mai dalla barca, ma che stesse à ve-

dere

dere come li nostri cōbatteriano, il qual come intese, che il Capitā generale era stato morto, lo cominciò à piangere molto duramēte, pche lo amaua forte, & il simil fecero tutti li nostri, perche certamente costui era così eccellente, & valoroso Capitano, come alcun altro che li sia trouato alla sua età. Furono morti da sette in otto de nostri, & molti feriti. & tre Indiani fatti Christiani, venendo in aiuto de nostri, furono morti dall'artiglieria, che tiraua dalle barche, delli nimici ne morirono quindici & infiniti feriti.

Dopo desinare il Re Christiano, con cōsentimento de nostri mandò à dimandar à quelli di Mathan se voleuano vendere il corpo del Capitano insieme cō gli altri morti, che li faria donato quanto volessero, risposero di nò, perche non sapeuano ricchezza alcuna, che si potesse trouar al mondo, per la qual loro li restituissero, & che li voleuano tener per lor memoria, & di tutti quelli che verranno dopo loro.

Così tosto come si seppe la morte del Capitano, li quattro de nostri, che erano nella città del Re Christiano, per far baratti delle mercatìe, come habbiamo detto di sopra, fecero portar tutte le lor robbe alle nauì, doue congregati li nostri di commun consenso furono eletti duo gouernatori, cioè Odoardo Barbessa Portoghese, parente del Capitano generale, & Giouan Serrano. L'interprete nostro detto Henrico era stato vn poco ferito, & per questo non smontaua così ordinatamente in terra p far le cose necessarie come era solito. Per la qual cosa Odoardo Barbessa lo fece chiamare, & gli disse, che anchor che'l Capitano suo padre fosse morto, per questo egli, che era schiauo, nò era restato libero, ma che come fosse arriuato in Spagna, lo voleua consegnar per schiauo à Donna Beatrice, moglie del Capitano generale, & con parole aspre lo minacciò, che se nò andaua in terra, lo faria frustare. Questo schiauo si leuò di letto, & mostrò di non far conto delle parole detteli dal detto Odoardo, & se ne andò in terra, & trouatosi secretamente col Re di Zubut Christiano, gli disse che li Spagnuoli si voleuano partire fra pochi giorni da quel luogo, & che se voleua far secòdo, che esso lo consigliaria, che guadagnaria le nauì con tutta la mercantia che era in quelle, & così ordinarono vn tradimento.

Il primo giorno di Maggio il Re Christiano mandò à dir alli gouernatori, che li gioielli che egli hauea promesso di mādare all'imperadore, erano i ordine, & che li pigua volessero uenir quella mattina à desinar seco. La qual cosa vedita dalli gouernatori, non pensando ad altro, vi andarono insieme cō xxiiij huomini, & con vno astrologo nominato Martin di Siuiglia. Antonio Pigafetta nò vi pote andare, perche haueua la fronte enfiata per vna botta riceuuta d'una freccia venenata. Giouā Carnai cō vn Proposto, come furono smōtati in terra, volsero ritornar in naue, perche viddero il prete, che andaua insieme cō quell'Indiano, che guarì p miracolo, il qual era molto sospeso, & dubitarono di qualche cosa. Et ecco stando in questo sospetto, subito vdirono grādissimi gridi, & piāti, per ilche leuarono le anchorre, & cominciarono à scaricar le artiglierie cō grā furia verso la casa, doue sentiuano detti gridi, & si slōtanarono da terra. Dapoi viddero venire Giouā Serrano i camiscia ferito, il qual gridaua verso li nostri, che non douessero tirar piu, perche lo amazzariano. Li nostri gli dimādarono, se tutti erano stati morti cō l'interprete. Costui rispose, che erano stati morti, ma che all'interprete nò haueuano fatto male alcuno, & cominciò à pregarli che lo volessino rescattare cō alcuna mercatìa. Ma Giouā Carnai, il qual era suo cōpare, insieme cō gli altri nò vollero restar per questo suo patron, ma subito leuarono via li batelli, & Giouan Serrano piangēdo, & lamētādosi diceua, che subito che li nostri hauerāno fatto vela, gl'Indiani lo amazzariano, che pregaua Iddio, che nel giorno del giudicio domandasse l'anima sua à Giouan Carnai suo compare: ma queste parole non valsero, perche immediate fecero vela, & & non si è mai saputo nouella, se sia viuo ò morto.

In questa isola di Zubut, si trouano cani, gatti, forzi, miglio, panico, orzo, gēgeuo, fichi, narāci, limoni, cāne dolci di zucchero, ages, mele, Coches, carni di diuersi animali, uino che si fa di palma, & oro, & è una grande isola con un buon porto, il quale ha due entrate, una verso greco leuante, l'altra verso ponente gherbin, & è lontana dall'equinottiale verso il nostro polo dieci gradi, & undici minuti, & di lunghezza donde partimmo circa gradi cxliiij, et alcuni giorni auanti che'l Capitano, fusse morto, si hebbe nuoua dou'erano le isole Molucche. Queste genti suonano la viola cō corde dirame.

Lontano da questa isola di Zubut, al capo di un'altra isola nominata Bohol, in mezzo di questo

questo Arcipelago, li nostri fatto consiglio insieme, vedendosi esser rimasti molto pochi abrusciarono la naue detta della Cōcettiōe, & degli armeggi di quella fornirono l'altre due nauì, & poi si missero à nauigar verso gherbino, & nell'hora del mezo di costeggiarono vn'isola detta Pauloghon, nella qual viddero huomini neri, come sono li saracini. Dapoi arriuarono ad vn'altra isola grande, doue smontati, & andati à trouare il Re, il quale per mostrar di voler pace con li nostri, si trasse sangue dalla man sinistra, & con quello si bagnò il corpo, il volto, & la cima della lingua, il che è segno appresso costoro di grande amicitia. il simil atto fecero li nostri. Poi Antonio Pigafetta solo se n'andò col Re, per veder l'isola in al cune lor barche, & come entrarono in vn fiume, molti pescatori presentarono al Re assai pesci, ilqual leuatosi d'intorno vn drappo cō gli altri suoi principali cantādo cominciarono à vogare, & passauan dauanti molte habitationi, ch'erano sopra la riuā del fiume, & alle due hore di notte arriuarono alla casa sua, laqual è lontana dalla bocca del fiume circa due leghe, & quādo furono per entrar in casa, gli vennero all'incontro molte torcie fatte di canne, & di palme, lequali stettero accese fin à l'hora del cenare, ma auāti il Re, con dui de suoi principali, & due sue femine molto belle beuettero vn gran vaso, ilqual era pieno di vino di palma, senza māgiare alcuna cosa, & volendo che Antonio Pigafetta facesse il simile, lui si escuso dicēdo hauer cenato, & nō volse beuere se nō vna volta, nellaqual fece tutte quelle ceremonie che hauea imparato dal Re di Messana. dapoi venuta la cena furono portati assai vasi di Porcellana pieni di risi, & pesci, & cenādo mai costoro beuettero vino, ma con vna scodella di porcellana beueuan brodo di pesce molto salato, & il riso māgiauano in luogo di pane. Il modo come lo cossero è questo. hāno vna gran padella fatta di terra, nellaqual metteno vna foglia grande, che copre tutto il fondo, & poi mettono dentro l'acqua col riso, & lo lasciano tātō bollire, che diuenta duro come pane, poi lo cauano fuori, & ne fanno alcuni pezzi, et q̄sto è il modo come tutti q̄sti popoli cuocono il riso. Dopo cena il Re fece portar vna stuora fatta di cāne, & vn'altra di palme, & vn cussin fatto di foglie, accio che Antonio Pigafetta dormisse sopra di q̄lli, & il Re, & le due sue femine andarono à dormir in vn altro luogo separato. fatto giorno fin che preparauano il desinare Antonio Pigafetta dette vna volta per l'isola, doue in molte case vide assai cose fatte d'oro, ma poche vettouaglie. poi desinarono, & mangiarono solamente risi, & pesce. ilqual desinare finito, Antonio disse al Re con cenni, che vederia volentieri la Regina: ilqual rispose ch'era cōtento. & così andarono insieme alla sommità d'vn'alta mōtagna, ou'era la stātia della Regina, nell'entrar della quale Antonio le fece riuerentia, & ella fece il simile verso di lui, & lo fece sedere appresso di se, laquale lauoraua vna stuora di palma sottilissimamēte, sopra laqual dormono. all'intorno della casa erano poste sopra scantie molti vasi di porcellana, & quattro cimbali di metallo, vn grāde, & gli altri piccoli con liquali suonano. vide anchora molte schiaue, huomini, & femine che la seruivano. stato vn pezzo prese commiato, & se ne ritornò alla casa del Re, doue subito gli fu portata vna collatione di cāne dolci di zucchero. Quello ch'è in maggior abbondanza in quell'isola, per quāto potè intendere, è l'oro, delquale il Re con cenni mostraua ad Antonio Pigafetta che ven'era gran quantita in alcune valli, ma non hauendo ferro per cauarlo, q̄llo restaua sotto la terra. Questa parte dell'isola è vna cosa medesima con Buthuan, Calaghan, & è posta sopra Bohol, & confina con Messana. Come venne l'hora di mezo di, Antonio volse ritornar alla naue, per ilche montarono in barca, venendo à seconda del fiume vestito di verdissime ripe, & viddero alla man dritta sopra vna mota tre huomini appiccati ad vn arbore. Antonio domādò al Re chi erano: ilqual gli rispose che erano mal fattori, & ladri. Tutti q̄sti popoli vāno nudi, come habbiamo detto de gli altri, & questo Re si chiama Raia Caluar. Il porto è molto buono. Qui si trouan risi, gengeuo, porci, capre, galline, & altre cose. E di sopra dell'equinottiale verso il nostro polo gradi otto, et di lunghezza dal nostro partire è 170. gradi, & è lontano da Zubut circa 50. leghe, & si chiama Chippit. due giornate di la verso maestro si truoua vn'isola grande detta Lozon.

Partendosi di li, & drizzandosi fra ponente, & gherbin è vn'isola non molto grande, & quasi inhabitata. le genti di quest'isola sono Mori, & sono stati banditi da vn'isola detta Burnei. vanno nudi come gli altri. hāno cerbottane con carcassi attaccati allato, pieni di freccie venenate cō vna certa herba, lequali tirano cō dette cerbottane. hāno pugnali cō il manico d'oro & cō pietre pretiose, lācie, targhe, corazze fatte di cuoio di buffalo. In quest'isola si

trouano

ruouano poche vettouaglie, ha gli arbori grādissimi, è di sopra l'equinottiale sette gradi & mezo, & da Chipit quarāta leghe, & si chiama Caghayan.

Lontan da q̄sta isola circa xxv. leghe tra ponēte & maestro trouarono vna isola grande, nellaquale era riso, gengeuo, porci, capre, galline, fichi lunghi mezo braccio, & grossi come vn braccio, molto buoni, altri lunghi vn palmo, & minori, ma migliori che li sopradetti, Coches, batates, cāne dolci di zucchero, alcune radici da māgiare, che somigliano le rape, li risi cotti sotto il fuoco in alcune cāne, ouer legno, i quali diuētā piu duri, che quelli che li cuoco no nella padella di terra sopradetta. Questa terra poteuan chiamar terra di promissione, perche se non l'hauessero trouata, haueriano patito grandissima fame. andati à trouar il Re, quello fece pace, & amicitia con li nostri, ferendosi vn poco con vn suo coltello nel petto, et col sangue si toccò la lingua, & il fronte p segno di piu vera pace, & così fecero li nostri. Questa isola è verso il nostro polo gradi ix. & vn terzo sopra la linea dell'equinottiale, & clxxx. gradi, & vn terzo di lunghezza dal nostro partire, & si chiama Pulaoan.

Li popoli di Pulaoā vāno nudi, come fanno gli altri, & quasi tutti lauorano la terra. Questi tirano cō cerbottane, & alcune frecce di legno, lūghe piu d'un palmo con alcuni rampisni, & spine per punta, venenate con certa loro herba, hāno anchora canne appuntate, & cō vncini venenate, & nel capo in luogo di pēne, pongono vn certo legno molle, fanno grāde stima di anelli, catenelle d'ottone, sonagli, pater nostri, fili di rame, per legar li lor hami da pescare. hāno alcuni galli molto grādi, & domestici, li quali nō māgiano per cagion di certa lor superstitione: alcune volte li fanno combattere vn con l'altro, & ciascun mette il suo, & quello, del qual è il gallo vittorioso, guadagna il pretio. Fanno vino di riso distillato, maggiore al gusto, & miglior di quel che si fa di palma.

Lontā da questa isola dieci leghe verso gherbino, viddero vna isola, & costeggiādola pareua alcuna volta che mōtasse. Entrati dētro al porto soprauēne vn tempo molto tempestoso, & oscuro, ma vedute le fiāme di quelli tre santi sopra le gabbie, subito cessò. dal principio di questa isola fino al porto sono 5, leghe. Il giorno seguente che fu alli noue di Luglio, il Re di questa isola detta Burnei, mandò loro vn legno chiamato da questi della isola Prao, il qual è fatto come vna fusta molto bella, lauorata nella prua, & poppe con oro, & hauea sopra la prua vna bandiera bianca, & azzurra, & in cima di quella vn pennacchio di pēne di pauone alcuni che erano sopra, sonauano flauti, & tamburi. Con questo Prao vennero due altri legni chiamati Almadie, che son fatte come due barche da pescare, & otto huomini principali entrarono nelle nauì delli nostri, i quali li fecero sedere sopra vn tapeto nella poppe, doue presentarono alli nostri vn vaso fatto di legno, tutto dipinto pien di Betre, & Areca, che è vn frutto che tengono in bocca à masticar con fiori di gielsomini, & d'aranci, & il vaso era coperto d'un drappo di seta gialla. li donarono anche due gabbie piene di galline, vn paio di capre, tre vasi pieni di vin fatto di riso à lambiccò, & altri fasci di canne dolci di zucchero, & altrettanto donarono all'altra naue, & hauendo abbracciati li nostri presero licenza. Il vin di riso è chiaro come acqua, ma tanto grande nel gusto, che molti beuendone si imbricarono, & lo chiamano in la loro lingua Arach.

Sei giorni dopo il Re mandò vn'altra volta tre Prai con gran pompa sonando flauti, tamburi, & cimbali d'ottone, & circūdādo la naue nostra, faceuā riuērēza cō alcune berrette di tela, che cuoprono solamente la metà della testa. li nostri li salutarono scaricando bombarde senza pietre. Dapoi appresentarono alli nostri diuerse viuande fatte di risi solamēte, alcune poste in foglie fatte in pezzi alquanto lunghe, altre grandi come è fatto vn pan di zucchero, altre come sono tortelli, & appresso dettero voua, & mele, & dissero come il Re era contento che prendessero acqua, & legne, & che contrattassero con li suoi à loro buon piacere. vndendo questo otto de nostri montarono sopra vn Prao, & portarono vn presente al Re, che fu vna vesta di velluto verde alla turchesca, vna cathedra coperta di velluto pauerazzo, cinque braccia di pāno rosso, vna berretta rossa, vn vaso di vetro col suo coperchio, cinque quinterni di charta, vn calamaro dorato: alla Regina tre braccia di pāno giallo, vn paio di scarpe inargentate, vn vasetto pieno di aghi: al gouernatore tre braccia di pāno rosso, vna berretta, & una tazza d'argento: al principal che era uenuto col Prao donarono vna vesta di pāno rosso, et verde alla turchesca, et un qnterno di charta: à gli altri sette, vn pezzo di tela, & una berretta, & un qnterno di carta, & così partirono p andar à trouar il Re.

Come furono approssimati alla città stettero circa due hore nel Prao. in questo mezo vñ
 nero dui elephanti coperti di seta, & xij huomini, ciaschun cō vn uaso di porcellana in mano,
 il qual era coperto di seta per portar li presenti. Dapoi montarono li nostri sopra gli elephā
 ti, & li xij, gli andauano auanti con li presenti posti nelli uasi, & cosi andarono fino alla casa
 del gouernatore, nella qual fu dato lor una cena di molte viuāde. la notte dormirono sopra
 mattarassi fatti di cotone. Il giorno seguente stettero in casa fino ad hora di mezo di. poi
 venuti gli elephāti montarono sopra quelli, & andarono al palazzo del Re, andādoli sem-
 pre auanti li xij huomini con li presenti, come hauean fatto il giorno precedēte fino alla casa
 del gouernatore. Tutta la strada, oue passauano, era ripiena di huomini armati cō spade, lan-
 cie, & targhe, perche cosi hauea comādato il Re, giunti al palazzo entrarono nella corte di
 quello sopra gli elephāti, doue smōtati andarono per alcuni gradi accompagnati dal gouer-
 natore, & altri principali in vna sala grande, piena d'huomini che pareuā di conto, oue sedet-
 tero sopra un tapeto con li presenti posti nelli vasi appresso di loro. In capo di questa sala ne
 è vn'altra, ma piu alta, & vn poco minore, ornata di pāni di seta, oue si aperfero due finestre,
 lequali erano ferrate cō alcune cortine di pāno di seta, dallequali viene il lume nella detta sa-
 la, nella qual si vedeuan trecēto huomini, che stauā in piedi con uno stocco in mano appog-
 giato sopra la coscia, & questi stāno in quel luogho per guardia del Re. In capo della detta
 sala minore è una grā finestra, dalla quale si leuò una cortina fatta di broccato d'oro, & per
 quella si uide il Re, che sedeuā à tauola con un suo figliuolo, & masticaua Betre, & dietro
 di lui nō erano altro che dōne. allhora il principal disse alli nostri, che non poteuan parlar al
 Re, ma che se uoleuā alcuna cosa, la dicessero à lui, pche esso la diria poi ad un de piu princi-
 pali, & quello poi ad un fratello del gouernatore, il qual è i quella sala minore, & poi il detto
 la diria p una cerbottana, la qual metteria per la sfenditura del muro ad un che è dētro doue
 è il Re. Poi il detto principale insegnò alli nostri che douessero far tre riuereze al Re con le
 mani alzate, & congiunte insieme sopra la testa, alzando similmente li piedi, hora uno, hora
 l'altro, & poi basciarsi le mani, fatte che hebbero quelle riuereze regali, li nostri dissero che
 erano huomini del Re di Spagna, & che uoleuā pace con lui, & che non domādauano altra
 cosa, se nō di poter contrattar cō loro. Il Re fece lor rispondere, che poi che'l Re di Spagna
 voleua esser suo amico, che egli era contētissimo di esser similmente suo, et che si fornissero
 di acqua, & legne, & che faceller le loro mercātie. Poi li nostri gli dettero li p̄senti, facēdo à
 ciascuna cosa un poco di reuerēza cō la testa, & il Re fece dar à ciascuno delli nostri un pez-
 zo di broccatello fatto d'oro, & di seta, & missongli questi pāni sopra la spalla sinistra, & poi
 gli leuarō via. Fu portata poi una collatiō di garofani, & cānella cō zucchero, la qual finita
 di māgiare, le cortine subito furono tirate, & le finestre ferrate. tutti gli huomini che erano
 in quelle sale haueano un drappo di seta, chi d'un colore, & chi d'unaltro, intorno alle parti
 uergognose, & alcuni haueano pugnali col manico d'oro ornato di perle, & pietre p̄tiose
 cō molti anelli nelle mani. li nostri discesi dal palazzo, & mōtati di nuouo sopra gli elefan-
 ti ritornarono alla casa del gouernatore, & otto huomini gli andauano auāti con li presenti,
 che'l Re haueua loro fatto, & giunti à casa dettero à ciaschun de nostri il lor presente, metten-
 doglielo sopra la spalla sinistra, & li nostri donarono alli prefati per lor fatica un paio di col-
 telli per uno. dapoi uēnero noue huomini alla casa del gouernatore carichi cō un piatto cia-
 scun di loro da parte del Re, & i ciaschun piatto erano x, ò xij scodelle di porcellana piene di
 carne di uitello, capponi, galline, pauoni, & altri uccelli, & di pesce: & uenuta l'hora della ce-
 na, sedēdo sopra una bellissima stuora di palma māgiarono da xxx, in xxxij sorti di uiuande
 fatte di diuerse carni, & pesce acconciō cō aceto, & altre cose. Beuerterò ad ogni una di det-
 te viuāde con un uasetto fatto di porcellana, che non era maggiore della grandezza d'vn
 ouo, uin distillato à lambicco. ui furono portate anchora uiuāde cōcie con tanto zucchero,
 che le māgiuano con cucchiari d'oro fatti come sono li nostri. Nel luogho oue dormirono
 due notti, erano due torcie grādi di cera, semp̄ accese sopra duo cādellieri d'argēto un poco
 rileuati, et due s̄apade grādi piene di olio similmente accese, et huomini che le gouernauano.
 Li nostri uēnero sopra gli elefanti fino alla riuā del mare, oue erano duo Prai, liquali li cōdus-
 sero fino alle nauī. Questa Città è tutta fondata in acqua salsa, saluo la casa del Re, & di alcu-
 ni principali, & sonui da xx, in xxv mila case. Le case sono tutte di legno edificate sopra pali
 grossi rileuati da terra. Quando il mar cresce, le femine vāno con alcune barche piccòle uē-
 dendo

dendo p la città le cose necessarie al uiuere fino alla casa del Re, la qual è fatta di muri di alcuni quadroni grossi con li suoi barbacani à modo di una fortezza. Questo Re è moro, & si chiama Raia Siripada, è molto grasso, & di età di anni quarāta, & nō tiene alcuno al suo gouerno in casa, se non dōne, & figliuole de suoi principali, & non si parte mai del palazzo, se nō quando ua à caccia, ouer alla guerra, ne alcun mai gli puō parlare, se non con una cerbotana p maggior riputatiōe. Tiene à suoi seruitij dieci scriuanti, i quali scriuono tutte le sue cose sopra alcune scorze d'arbori, le quali sono molto sottili, & li detti si chiamano Chiritoles;

Lunedì da mattina alli xxix di Luglio viddero venir li nostri contra di loro piu di cento Prao diuise in tre squadre con altre tante barche piccole, che chiamano Tunguli. Quando viddero questo, pensarono di qualche gran tradimento, & alzarono le vele, piu presto che fu possibile, & fu tanta la fretta, che lasciarono vn'anchora, & molto piu dubitarono di esser messi in mezzo d'alcune barche, che chiaman giunche, le quali il giorno auanti erano venute li, per la qual cosa subito si drizzarono contra li detti giunchi, & ne presero quattro, doue furō morte assai persone, & quattro se ne fuggirono in terra. In vn di q̄sti Giunchi che presero, era il figliolo del Re di Lozō, il qual era Capitan generale di questo Re di Burnei, & eran venuti con questi giunchi da vna certa città grāde detta Lao, la qual è al capo di questa isola di Burnei, verso la Giuaa maggiore, & l'hauuano ruinata, & messa à sacco. Giouā Carnai nostro Piloto lasciò andar il detto Capitano col suo Giūco, contra il voler de nostri per certa quantità d'oro, come dopo si seppe. Se nō hauesse lasciato il detto Capitano, il Re haueria dato alli nostri ogni cosa, che hauessero dimandato, per esser Capitan molto stimato in tutte quelle parti, & massimamente dalli Gētili, che sono nimicissimi à questo Re Moro. Delli quali gentili vi si truoua vna città grande, & molto maggiore di quella de Mori, parimente fondata in acqua falsa, & per queste nimicitie questi duo popoli combattono alcune volte insieme, & li Re sono obligati di ritrouarsi in ogni zuffa. il Re de Gentili è così potente, com'è il Re moro, ma non tanto superbo, & è di natura piu humano, & facilmente si conuertiria alla fede di Christo. Quando il Re Moro intese come erano stati trattati li suoi Giūchi, ci mandò à dire per vn de nostri, che era in terra, che li Prao non veniuano per farne dispiacere, ma andauano contra li gentili: & per farne chiari di questo, ne fece mostrar le teste d'alcuni morti, & dissero, che erano de Gētili, li nostri mādaronò à dire al Re, che gli piacesse di lasciar venir via dui huomini loro, che erano restati nella città per cagione di mercantie, & tra gli altri il figliuol di Giouan Carnai, ma egli non volse, & per questa cagione Giouan Carnai lasciò andar il Capitan preso, che habbiamo detto di sopra, per rihauer suo figliuolo.

Queste barche dette Giunchi sono fatte in questo modo, duo palmi sopra acqua sono fatte d'asse d'un legno simile al Larice, poi d'intorno ferrate similmente di legno, di sopra vi mettono assai cāne all'intorno, & vno di questi Giunchi porta tante cose, quante vna grossa barca, da vna parte, & dall'altra hāno canne grossissime per contra peso. L'arborò della barca è di vna cāna grossa, & la vela fatta di scorzi d'arberi messi insieme di forma tōda. La PORCELLANA è vna forte di terra biāchissima, laquale sta cinquāta anni sotto terra, auanti ch'ella si possa metter in opera, altra mente non faria si fine, il padre la sotterra per il figliuolo, se si mette veneno in alcū vaso di porcellana, che sia fino, subito si rompe. La moneta che fanno li Mori in queste parti, è di metallo bucato nel mezzo per infilzarlo, & ha solamente da vna parte quattro segni, che son quattro lettere del grā Re della China, il qual è i terra ferma, & la moneta si chiama Picis, & per vn Catil, che vuol dir due libbre, d'argento viuo, dāno sei scodelle di porcellana, & per vn Catil di metallo dāno vn vaso di porcellana, & per tre cortelli vn vaso di porcellana, & per vn quintero di charta cento Picis, & per cēto & sessanta Catil di metallo dāno vn Bahar di cera, vn Bahar & dugento è tre catil, & per ottanta Catil di metallo vn bahar di sale, & per quaranta Catil di metallo vn bahar di anime, che è vna specie di gōma per acconciar li nauili, perche in queste parti nō si truoua pece. In queste parti si apprezza metallo, argento viuo, vetro, cinaprio, drappi di lana, & di tela, & qualunche altra mercantia, ma sopra tutto il ferro. Questi Mori vāno nudi, come vanno gli altri, & da quelli intesero li nostri come in alcune sue medicine, lequali poi beono, adoperano l'argento viuo, & li malati lo prendono per purgarli, & li sani per mantenersi in sanità.

Questo Re di Burnei, ha due perle grosse come duo huoui di gallina, & così ritonde, che oste sopra una tauola piana non possono star ferme.

Questi

VIAGGIO DI M. ANTONIO PIGAFETTA

Questi Mori adorano Macometto, & offeruano la sua legge, non mangiano carne di porco. Quando vogliono farsi netti, & lauari le parti di dietro, adoperano la man sinistra, benchè alcuna volta adoperino anchora la destra, ma dipoi con quella non si toccheriano ne li denti, ne la bocca per cosa alcuna, & volendo orinare si mettono in forma di sedere. Non ammazzariano vna gallina, ne vna capra, se prima non parlano al Sole, tagliano alla gallina la punta dell'ala, & gliela mettono sotto i piedi, poi la diuidono per mezzo. non mangiano mai alcuna carne d'animale se non è morto allhora. sono circuncisi, come giudei.

In questa isola nasce camphora, ch'è vna specie di gōma, che distilla da vn'arbore, il qual si chiama Capar. vi nasce anchora canella, gengeuo, mirabolani, naranci, limoni, zucchero, melloni, cucumeri, zucche, rauani, cipolle, porci, capre, galline, cerui, elephanti, caualli, & altre cose. Questa isola di Burnei è tanto grande, che à volerla circondar con vn Prao, si staria tre mesi, è sopra la linea dell'equinottiale, verso il nostro polo, gradi cinque, & vn quarto, & di lunghezza dal nostro partire gradi clxxvj. & dui terzi.

Partendosi da questa isola, ritornarono in dietro per voler acconciare vna naue, che faceua acqua, & l'altra naue per cagione del Piloto, stette in pericolo di rompersi sopra alcune secche, d'una isola detta Bibalon, ma con lo aiuto d'Iddio, fu riscattata. seguēdo poi il loro cammino viddero vn Prao, il qual prefero, & era carico di Cochi, che portauano à Burnei, gli huomini se ne fuggirono notando in vna isola vicina.

Ad vn capo della isola di Burnei, oltre della sopradetta, si truoua vna isola detta Cimbubon, il qual è sopra l'equinottiale gradi otto, & minuti sette, doue si trouò vn porto atto per acconciar la naue, & per questa cagione entrarono dentro, & non hauendo le cose necessarie per acconciarla, fu necessario di dimorar in quel luogo xl giorni, & hebbero grandissime fatiche ciascun di loro, ma la maggiore fu riputata l'andar nelli boschi à far legne, non hauendo alcuno in piede scarpe, che per la lunghezza del tempo l'hauuean tutte consumate. In questi boschi trouarono porci cinghiali, delli quali ne ammazzarono vno, & lo portarono alla naue. In questo tempo che stettero qui, passarono con vn battello in vn'altra isola, doue erano animali come cocodrilli grandi, & haueuan la testa lunga due palmi, & li denti grandi, & viuono così in terra come in mare. Prefero anche ostriche di diuerse sorti: ma tra le altre, ne trouarono due, la carne che era in vna pesò xxv libre, & l'altra xliiij. fu preso vn pesce che haueua la testa come vn porco, & due corna, tutto il resto del corpo era di vn osso solo, con vn dorso di sopra, fatto come vna sella, laqual era picciola. Anchora in quel luogo trouarono vn'arbore, che haueua le foglie, le quali come cadeuano in terra, caminauano come se fussero state viue. Queste foglie sono molto simili à quelle del moro. hāno da vna parte, & dall'altra, come dui piedi, corti, & appuntati, & schizzandoli non visi vede sangue. come si tocca vna di dette foglie, subito si muoue, & fugge. Antonio Pigafetta ne tēne vna in vna scodella per otto giorni, & quando la toccaua andaua à torno à torno la scodella, & pensaua ch'ella non viuesse d'altro, che di aere.

Quando furono partiti da questo porto, verso il capo dell'isola di Pulaoan, incontrarono vn Giūco, il qual veniua dall'isola di Burnei, & eraui dentro il gouernatore di Pulaoan gli fecero segno che calasse la vela, & non lo volendo fare, lo prefero per forza. Il gouernatore promise loro, che se voleuano liberarlo donarebbe in termine di sette giorni quattro cētto misure di risi, x porci, & xx capre, & cl. galline. la qual cosa fece, & li presentò Coches, fichi, canne di zucchero, vasi pieni di vin di palma, & altre cose, & quando li nostri viddero questa liberalità gli restituirono alcuni pugnali, & archi di legno, appresso gli donarono vn fazzoletto da mettersi in capo, vna vesta di pāno giallo, & cinque braccia di tela. ad vn suo figliuolo donarono vna cappa di pāno azzurro, & al fratello del gouernatore vna vesta di pāno verde, & altre cose, & si partirono amici, & tornarono al diritto dell'isola di Caghayan, che è il porto di Chippit, & li prefero il cammino alla quarta di leuante, verso sirocco, per trouar l'isole Molucche, & passarono non troppo lontano d'alcune mōtagne, appresso le quali trouarono il mar pieno d'herbe grādissime, le quali nasceuano nel fondo, & veniua fino alla superficie dell'acqua. dappoi scoprirono due isole verso leuante, dette Zolo, & Taghima, appresso le quali intesero, che si trouauano perle. Queste due isole sono al presente del Re di Burnei, le quali acquistò in questo modo, come gli fu racconto. Detto Re prese per moglie la figliuola del Re Zolo, la quale vn giorno gli disse, come suo padre haueua due perle grossissime

grossissime, il che vedito dal Re di Burnei, deliberò di volerle hauere, & vna notte messe insieme cento di quelli loro nauili, che chiamano Prao, venne à Zolo, & prese il Re, con dui suoi figliuoli, & gli condusse prigioni in Burnei, doue volendosi liberare con li figliuoli, fu forza che gli donasse le perle, & appresso anchora la signoria dell'isole sopradette.

Poi passarono verso leuante, alla quarta di greco, fra alcuni villaggi detti Cavit, & Subanin, & vna isola habitata detta Monoripa, lontana dalle montagne leghe dieci. Le genti di quelle hāno le lor case in barche, & nō habitano altramente. In queste ville di Cavit, & Subanin, nasce la miglior cānella, che si possa trouare, & sono nell'isola di Bathuan, & Calaghā. Volsero dimorar in quel luogo dui giorni, per caricar le nauì, ma hauendo buon v̄eto per passar vna punta, & certe isole, lasciarono di caricare, & fecero vela. ebbero xvij libre di cānella, per cambio di dui cortelli. L'arbore della CANNELLA è alto, & ha da tre in quattro rami, lunghi vn cubito, & grossi come vn dito, & ha la foglia come quella del lauro, & la scorza di detto arbore è la cannella, & si coglie due volte l'anno, & chiamasi la cannella, in lingua loro Caumana, perche cau vuol dir legno, & mana dolce.

Pigliando il lor cammino verso greco, andarono ad vna gran città, detta Mangdādo, laqual è posta sopra l'isola di Buthuan, & Calaghan, per hauer qualche nuoua delle Molucche, & presero per forza vn Prao, & ammazzarono sette huomini, & vndici restarono prigioni dellì principali di Mangdando, tra li quali era vn fratello del Re, dal quale intesero verso doue erano le Molucche, & per questo lasciarono la via verso Greco, & si voltarono verso q̄lla di sirocco. & appresso vn capo di questa isola di Buthuan, & Calaghan, gli fu referito per cosa vera, che alla ripa d'un fiume habitauano huomini pelosi, & alti di statura, & valenti nel combattere con archi, & spade di legno larghe vn palmo, & come ammazzano gli huomini gli mangiauano subito il cuor crudo, con succo di naranci, & limoni, questi huomini pelosi si chiamano Benaian. Quando presero la via verso sirocco erano sei gradi, & sette minuti sopra l'equinottiale verso l'Artico, & trenta leghe lontane da Cavit.

Andando verso sirocco, trouarono quattro isole Ciboco, Birambota, Sarāgani, Candingar, alli xxviij di Ottobre, costeggiando l'isola di Birambota, gli assaltò vna fortuna oscurissima con vento, & mare grādissimo, & fatte orationi gli apparvero le fiamme sopra le gabie delle nauì, & subito cessò la oscurità, per il che fecero voto di far libera vna schiaua per honor di santa Helena, san Nicolo, & Sāta Chiara. Passata la fortuna proseguirono il lor cammino, & entrarono in vn porto posto nel mezo dell'isola Sarangani, oue intesero trouarsi oro, & perle. gli habitatori sono gentili, & vāno nudi, come fanno gli altri. Questo porto è sopra l'equinottiale cinque gradi, & noue minuti, & lontane da Cavit 50 leghe.

In questo porto stettero vn giorno, & presero per forza duo Piloti, che insegnassero loro il cammino verso le Molucche, li quali poi furono cōtenti di menarli alle dette isole, & partiti di li à l'hora di mezo di, passarono fra otto isole, parte delle quali erano habitate, & parte deserte, le quali chiamano Ceana, Canido, Cabiao, Camuca, Cabalu, Chiai, Lipan, Nuza. & proseguirno tanto il lor cammino, che arriuarono ad vna isola detta Sanghir, la qual è posta nella fin di queste isole, molto bella à vedere, & percio che haueuano vento contrario non poteron passare oltra vna punta della detta isola, & però andarono volteggiando di qua, & di là d'intorno à quella, & vn di quelli Piloti, che haueuano preso nel porto di Sarāgani, & col fratello del Re di Mangdando, con vn suo figliuolo si fuggirono la notte notando à questa isola, & essendo il figliuol piccolo, & non si potendo tener fermo sopra le spalle del padre, affogò. Li nostri, perche non poteron passare la detta punta, passarono di sotto dell'isola, doue trouarono molte altre isole. Questa isola di Sanghir, per esser grande ha quattro Re, & li popoli son gentili; & è posta tre gradi & mezo sopra l'equinottiale verso il polo Artico, & venticinque leghe lontane da Sarangani.

Facendo questo cammino passarono appresso cinque isole, delle quali vna si chiama Lenta ua, lontane dieci leghe da Sanghir, & ha vn monte molto alto, ma non largo, ha vn Re. tutte queste sono habitate da gētili. & alli sei di Nouembre, scoprirono quattro isole alte verso leuante lōtane dalle sopradette isole quattordici leghe. Il Piloto che era restato, disse che queste quattro isole erano le Molucche. La qual cosa intesa dalli nostri ringratiarono iddio, & per l'allegrezza che haueuano, scaricarono tutta l'artiglieria, & non è da marauigliarsi se erano tanto allegri, pche erano passati ventisette mesi manco duo giorni, che l'andauano cercando

cercando. In tutte queste isole, fino alle Molucche, il minor fondo che trouassero era di cento, & due braccia, che è tutto il contrario di quello che diceuano li Portoghesi, che non vi si poteua nauigare, per la gran baftezza, & secche, & per la oscurità, che le nebbie faceano nel cielo. Le quai cose erano tutte finte da loro, accio che gli altri non vi andassero.

Alli viij di Nouembre 1521 tre hore auanti che'l solleuasse entrarono nel porto di vna isola chiamata Tidore, & al leuar del sole appressandosi à terra venti braccia discaricarono tutte le bombarde. fatto il giorno il Re venne in vn Prao alla naue, & dette vna volta all'intorno, subito li nostri in battelli l'andarono à rincontrare per honorarlo. Il Re fece montar li nostri nel suo Prao, & sedere appresso di se, et egli sedea sotto vna cortina di seta, che gli staua di sopra, & d'intorno. dauanti di lui staua in piedi vn de suoi figliuoli con vna bacchetta regale in mano & dui altri huomini di cōto teneuano dui vasi dorati, per dar gli l'acqua alle mani, et dui altri erano con due cassette dorate piene di Bettre. Il Re voltato alli nostri disse che fussero li ben venuti, & che già molto tempo haueua veduto in sogno, come alcune nauì di lontan paese veniuano alle Molucche, & che per meglio certificarli di questo haueua riguardata la luna, nella quale haueua veduto, come le dette nauì veniuano, & che noi eravamo quelli. Dette queste parole li nostri inuitarono il Re à venir à vedere le nostre nauì, alqual molto volentieri vi vñe, doue da tutti gli furono basciate le mani, poi fu condotto sopra la poppa, doue sopra vna sedia coperta di velluto rosso fu fatto sedere, & messongli indosso vna vesta di velluto giallo, & per fargli maggior honore, li nostri sedettero da basso appresso di lui, poi il Re cominciò à dire, che egli, & tutto il suo popolo voleuano esser veri amici, & fedelissimi al Re di Spagna, & che egli accettaua li nostri, come se fussero suoi figliuoli, & che douessero smontar in terra, come fariano in loro case proprie, & che per lo auenire quella isola non si chiameria piu Tidore, ma Castiglia, per il grande amore che portaua al Re loro, il qual reputaua suo signore. Li nostri vdite queste parole hebbero grādissima allegrezza, & gli donarono vn presente, che fu la detta vesta, & la sedia di sopra, & vna pezza di tela sottilissima, quattro braccia di pāno di scarlatto, vn saiō di broccatello, vn pezzo di damasco giallo, alcuni drappi venuti d'India lauorati di seta, & d'oro, vna pezza di tela bianchissima di quelle che vengon di Cabaia, sei filze di pater nostri cristallini, dodici cortelli, tre specchi grandi, sei paia di forbici, sei pettini, alcuni bicchieri dorati, & altre cose: al figliuol del Re, vn panno d'India lauorato d'oro, & di seta, vno specchio grāde, vna berretta, dui cortelli: à noue altri huomini principali, vn pāno di seta, vna berretta, & dui cortelli per ciascuno, & à molti altri vna berretta, & vn cortello. & li nostri andauano tātō donādo, ch'el Re comandò lor, che douessero cessar di donar piu. Et voltandosi alli nostri disse, per ricompensa di tanta humanità, & gentilezza non sapeua che maggior cosa potesse mandar à donar al Re di Spagna, se nō gli mandaua la sua propria persona. poi pregò li nostri, che con le nauì venissero piu vicini alla città, & ordinò che se alcun di notte se approssimasse alle loro nauì, che lo douessero ammazzare cō gli schioppi. Questo Re è Moro, & ha piu di cinquātacinque anni, è di vna bella statura, & di presenza regale, & dicono ch'egli è grandissimo astrologo. Quādo venne à trouar li nostri, haueua p suo vestimento vna camiscia di tela sottilissima, & all'intorno di quella, & delle maniche erano lauori molto ricchi, tutti fatti di oro à agucchia, & dalla cintura fino in terra era coperto con vn drappo bianco, era scalzo, haueua sopra il capo vn velo di seta, à modo d'una mitria tutto lauorato di fiori. ha nome Raia Sultan Mauzor.

Alli x. di Nouembre questo Re domandò alli nostri quanto tempo era che si erano partiti di Spagna, & che volea hauer cognition delli nostri costumi, pregò che gli mostrassero la moneta, che vsauano, & le misure, & pesi, & se haueuano alcun ritratto del Re di Spagna, & gli dessero anchora la bandiera regale, perche per lo aduenire quella isola, et vn'altra detta Tarenate, delle quali voleua far signore vn suo nepote detto Colauoghapia, amēdue fariano sotto il reame di Castiglia, & che sempre gli sarà fedele, & per honor di sua Maestà combatteria fino alla morte, & quādo non potesse resistere, se ne anderia in Spagna con tutti i suoi, in vna di quelle sue barche. Queste parole vdite dalli nostri, furono di grandissimo piacere, per laqual cosa fecero di nuouo vna bandiera regale con l'arme di Castiglia. poi il Re pregò li nostri, che gli lasciassero qualcuno de loro, accio che haueffe piu spello in memoria il Re di Spagna, promettendogli che fariano ben trattati, ne gli mācaria cosa alcuna, ne

na, ne gli sarà bisogno di far mercatantia. Questo Re di Tidore volse che li nostri andassero ad vna isola prossima detta Bacchian per fornir di caricar le nauì piu presto di garofani, perciò che quelli che hauea detto Re, non erano tanti, che fussero bastanti per due nauì, ma quelli della detta isola non vollero contrattare in quel giorno, perche era il giorno della loro festa, laquale sempre viene in venerdì.

L'isole oue nascono li garofani sono cinque Tarenate, Tidore, Mutir, Macchian, Bacchian. Tarenate è la principale, & quando vn Re vecchio viuea, era quasi signor di tutte. Tidore, doue allhora erano li nostri, ha il suo Re. Mutir, & Macchian non hanno Re, ma si gouernano à popolo. Quãdo il Re di Tidore, & quelli di Tarenate hanno guerra insieme, q̄ste due sopradette gli seruono di gēte di guerra. L'ultima che è Bacchian ha Re. Tutta q̄sta prouincia ouer regione, oue nascono garofani, si chiama le Molucche. In questo luogo intefero come vn Francesco Serrano Portoghese essendo passato à queste isole p la via di leuante, per laqual nauigano li Portoghesi per esser valente, & di buon intelletto, s'era fatto Capitano del Re di Tarenate, & con le forze di quello hauea costretto il Re di Tidore à dar vna sua figliuola per moglie al detto Re di Tarenate, & appresso tutti li figliuoli de principali di Tidore per ostaggi. Dipoi fatta la pace tra questi dui Re per mezzo del detto matrimonio, par che vn giorno Francesco Serrano andasse in Tidore p comperar garofani, & il Re lo fece auuelenare con foglie di Bette, lequali vsano à masticare, & volēdolo far sepelire à modo della lor legge, li seruitori suoi, ch'erano christiani, non lo permisero, ma vollero essi far questo vfficio, & non era se nō sette mesi che q̄sta cosa era accaduta, quãdo li nostri giunsero in queste parti. di questo Francesco, ilqual hauea preso moglie nell'isola della Giua maggiore, erano restati vn figliuolo & vna figliuola, & 200 Bahar di garofani. Et perche era grande amico, & parente del Capitano general Hernãdo Magaglianes fu causa che'l detto Capitano si mouesse à pigliar q̄sta impresa di venire à cercar q̄ste isole, pche essendo detto Francesco Capitano di q̄sto Re delle Molucche, hauea spesse fiate scritto al detto, che si trouaua in q̄lle parti, inuitandolo à douerui andare. Et essendo il prefato Hernando Magaglianes molto mal satisfatto dal Re di Portogallo Don Emanuel, perciòche pretendeua per le fatiche fatte nelle nauigationi nelle parti d'India in leuante, douer hauer maggior premi da sua Maestà, di quelli che gli erano dati, vedendo nō esser remunerato, come huomo che hauea animo generoso, si parti di Portogallo, & vñe in Castiglia all'Imperadore, doue conosciuto d'ottimo, & eleuato intelletto, & che sapeua render buon cōto d'ogni luogo, doue era stato, ottēne da sua Maestà cio che egli seppe domãdare, che fu che gli armasse nauilij p venir per la via di ponēte à trouar q̄ste isole Molucche. Non passarono molti giorni dipoi la morte di Francesco Serrano, che'l Re di Tarenate chiamato Raia Abuleis, ilqual hauea maritato vna sua figliuola al Re di Bacchian hauēdo hauuto guerra con q̄llo, & saccheggiatolo del tutto, fu auuelenato da sua figliuola moglie del detto Re di Bacchian, costei era andata à trouar il padre sotto pretesto di voler far pace. Di questo Re restarono noue figliuoli principali.

Alli xj di Nouembre vn delli figliuoli del Re di Tarenate nominato Checcile De-rois accompagnato da due di quelle loro barche dette Prao, venne à trouar le nostre nauì, sonando cembali, & era vestito di velluto rosso, ma non volse allhora entrar nella naue. Costui hauea in suo poter la moglie, & figliuoli di Francesco Serrano. Quando li nostri li viddero, & intefero chi era, mandarono à dir al Re di Tidore, se essi il doueano riceuere, ò nō, perciòche erano nel suo porto. il Re rispose che facessero come meglio pareua loro. In questo mezzo il figliuol del Re di Tarenate hauendo qualche sospetto, si discostò atquanto dalla naue, per laqual cosa li nostri l'andarono à trouare con li battelli, & gli presentarono vn drappo lauorato d'oro, & di seta fatto in India cō alcuni coltelli, specchi, forbici, esso prese queste cose con vn poco di disdegno. Costui hauea in sua compagnia vn giudeo fatto Christiano nominato Emanuel, ilqual era seruidor d'un Pietro Alfonso di Olorosa Portoghese, ilqual Pietro, dopo la morte di Frãcesco Serrano, era venuto d'una isola detta Bandan à Tarenate. Il seruidor, perche sapeua parlar Portoghese, entrò nella naue, & disse che anchor che'l Re di Tarenate fusse nimico del Re di Tidore, non dimeno era sempre pronto à far ogni seruitio, che potesse al Re di Spagna. Li nostri fattogli carezze assai, scrissero vna lettera al suo padrone Pietro Alfonso, & gli dissero che douesse venir à vederli.

Viaggi.

DD senza

senza alcuna dubitatione.

Questo Re di Tidore tien tante femine, quante gli piace, ma sempre n'ha vna per principale, alla qual tutte l'altre obediscono, & ha vna cata grande fuor della città con li suoi giardini, doue habitano 200 delle sue femine, & damigelle con la principale, & altre tante femine vi stanno p seruirla. Quando il Re mangia, mangia ò solo, ò con la principale in vn luogo eminente, come faria vn tribunale, donde puo veder tutte le dette femine, che gli stāno all'intorno in piedi, & comanda à quella che piu gli piace, che vada q̄lla notte à dormir seco. Compita la cena, se esso comāda loro che mangino insieme, esse lo fanno, se nō ciascuna va à cenar nella sua camera, nissun senza licentia del Re le puo vedere, & se alcuno è trouato di giorno ò di notte appresso la casa del Re, è subito morto. ciascuna famiglia è tenuta dare al Re vna ò due delle sue figliuole. Questo Re ha 26 figliuoli, otto maschi, & l'altre femine. All'incontro di questa isola di Tidore è vn'altra grande isola nominata Gilolo, habitata da Mori, & Gentili. Fra li Mori sono dui Re, come ne fu referito da questo Re, delli quali vno hauea 600 figliuoli tra maschi & femine, & l'altro 650. Li Gentili non tengono tante femine, ne viuono con tante superstitioni, come fanno li Mori, ma adorano la prima cosa che scontrano la mattina, come escono di casa, per tutto quel giorno. il Re delli Gentili si chiama Raia Papua. è molto ricco d'oro, & habita nella detta isola di Gilolo, nella qual nascono canne grosse come la gamba, piene d'acqua molto buona da beuere, & ve se ne truouano molte.

Alli xij di Nouembre il Re di Tidore fece metter ad ordine vna casa nella città, doue li nostri potessero portar le loro mercatantie, iquali la empierono tutta, & subito cominciarono à contrattare in q̄sto modo. Per dieci braccia di pāno rosso assai buono, haueano in cambio vn Bahar di garofani, & sono quattro cantari, & sei libbre, vn cantaro è cento libre. Per quindici braccia di panno nō tanto buono, vn Bahar. Per quindici mannarete di ferro, vn Bahar. Per trentacinq; bicchieri di vetro vn Bahar. Per 17 Cathil d'argēto viuo, vn Bahar. Tutto'l giorno veniuano alla naue molte barche piene di capre, galline, fichi, coches, & altre cose da mangiare, & tanta quantità, ch'era cosa marauigliosa. Fornirono le nauì li nostri d'una buona acqua, laqual nasce calda, ma stando fuori della fontana vn'hora, diuenta freddissima, & nasce il fonte dalla montagna, oue sono gli arbori de garofani.

Alli xij del detto mese il Re mandò vn suo figliuolo detto Mosahat all'isola di Mutir p hauer garofani, accioche piu presto potessero caricar la naue. Questi fecero dir al Re, come gli hauean dati à certi mercatanti Indiani. & inteso questo il Re, volse che li nostri gli dessero dui huomini, iquali voleua mādar à trouare q̄sti Indiani insieme cō sei delli suoi per far loro intendere, come erano huomini del Re di Spagna venuti li, & così li nostri fecero, & gl'Indiani inteso questo, si marauigliarono grandemente, che li nostri haueessero fatto li gran viaggio per quella parte donde erano venuti. Dopo questo alcuni del Re di Tidore, essendo venuti in naue, & veduti alcuni porci viuì, che li nostri teneuano per munitione, gli pregarono che li douessino amazzare, che gli dariano in cambio di quelli quante capre, & galline volessero, & perauētura venendo li detti sotto la coperta della naue ne viddero vno, che non era stato morto, & subito si coprirono il viso per non vederlo, ne sentir il suo odore.

Verso il tardi del detto giorno venne vn Prao di Pietro Alfonso Portoghese, & auanti che egli entrasse nella naue de nostri, il Re di Tidore lo mandò à chiamare, & con allegro volto gli narrò tutte le nuoue de fatti nostri, & volse con lui venir alla naue, doue fu dalli nostri abbracciato, & carezzato. detto Pietro disse alli nostri molte cose de Portoghesi, & tra l'altre, come veniuano sino à queste isole à caricar garofani. Dipoi dimorato alquāto li parati, promettendo di voler tornar in Spagna sopra la naue de nostri.

Alli xv. di Nouembre il Re gli disse come voleua andar à Bacchianà prender garofani lasciati in quel luogo per Portoghesi, & dimandò alli nostri dui presenti per donar à dui gouernatori dell'isola di Mutir per nome del Re di Spagna, & essendo il detto Re sopra la naue, & passando doue erano li schioppi, balestre, & archi di verzino, che sono il doppio maggiori de gl'altri, volse tirar dui colpi di balestra, & gli piacq; piu che di tirar cō li schioppi. Il sabbato seguēte il Re di Gilolo Moro vñe alla naue cō molti Prao, & dalli nostri gli fu donato vn saion di damasco verde, due braccia di pāno rosso, specchi, forbici, coltelli, pettini, & dui bicchieri di vetro dorati, il q̄le accettati li p̄senti cō allegro volto disse alli nostri, che poi ch'erano

ch'erano amici del Re di Tidore, ch'erano similmente fuoi, & che gli amaua come fuoi proprij figliuoli, & che se mai alcun de nostri andasse nelle sue terre, gli faria grandissimo honore. Questo Re è molto vecchio, & istimato da tutti molto potente, & si chiama Raia Luffu. Questa isola di Gilolo è tanto grande, che à volerla circōdare con vn Prao si staria ben quattro mesi. La Domenica mattina questo medesimo venne alla naue, & volse veder tutte l'armi de nostri, & come combatteuano, & come scaricauano le bombarde, & di quelle prese grandissimo piacerè, il che veduto si parti. & ci fu detto che'l prefato Re nella sua giouentu era stato vn valente combattitore.

Il medesimo giorno Antonio Pigafetta andò in terra p veder come nasceuan li GAROFANI, gli arbori de quali sono alti, & grossi come è vn huomo al trauerfo, & poi si vāno allor rigliando, li lor rami si spandono alquanto larghi nel mezo, ma nella fine sono appuntati. le foglie sono come quelle dellauro, la scorza è del color dell'oliua. Li garofani nascono nella sommità de rami dieci & venti insieme. Quādo li garofani nascono sono di color biāchi, maturi rossi, & secchi negri. Colgon si due volte l'anno, cioè di Dicembre, & di Giugno, p ciò che in q̄sti dui tēpi l'aere è piu temperato, ma è piu temperato nel Dicembre al tempo di Natale. quādo l'aere è piu caldo, & manco pioe, si coglie 300, & 400 Bahares in ciascuna di queste isole, & nascono solamēte sopra montagne, & se alcun di questi tali arbori è trasportato in altro luogo, non viue punto. La foglia, lo scorzo, & il legno quando è verde, è così forte come è il garofano, se nō sono colti quando sono maturi, diuentano tanto grādi, & tanto duri, che altra cosa di loro nō è buona, se non la scorza. Non nascono garofani in altro luogo al mondo, p quel che si sappia, se nō in cinque mōtagne delle cinque isole di sopra nominate. se ne truouan ben alcuni nell'isola di Gilolo, & in vn'isola piccōla oltra Tidore, & anchora in Mutir, ma non sono buoni come questi delle soprannominate. Li nostri vedean quasi ogni giorno, come si leuaua vna nebbia, laqual circōdaua q̄ste montagne di garofani, che è cagion di farli diuentar piu perfetti. Ciascuno de gli huomini di q̄ste isole ha li suoi arbori di garofani, & ciascun cognosce li suoi, & non gli fanno diligētia alcuna di cultura. In dette isole si truouano anchora alcuni arbori delle NOCIMOSCA TE, liquali sono come l'arbor della noce nostra, & della medesima foglia. quādo la noce moscata si coglie, è grāde come vn cotogno cō vna pelle di sopra del medesimo colore. la sua prima scorza è grossa, come è la scorza verde della nostra noce, sotto laquale è vna tela sottile, laqual cuopre il macis molto rosso inuilupato intorno à lo scorzo della noce, & dentro di quella è la noce moscata. Le case di queste genti sono fatte come l'altre, ma non tanto eleuate da terra, & sono ferrate d'intorno di canne. Le femine sono brutte, & vāno nude come fanno l'altre, & portano d'intorno alle parti vergognose vn drappo fatto di scorzi d'arbore, ilqual fanno in q̄sto modo. prendono la scorza, & la lasciano star in acqua tanto che ella diuenta molle, poi la battono con vn legno, & la fanno venir tanto lunga, & larga come vogliono, & diuenta sottile come vn uelo di seta con alcuni filetti dentro, che par che sia stato tessuto. Il loro pane fanno di legno di vn'arbore in q̄sto modo. Pigliano vna quantità di questo legno molle, & cauāne fuori certe come spine lunghe, poi lo pestano, & à questo modo ne fanno pane, ilqual per la maggior parte vsano, quando nauigano, & si chiama Sagu. Gli huomini sono grandemente gelosi delle lor femine, & nō voleuan che li nostri andassero con le brache scoperte fatte nel modo, che si vsano nelle nostre parti d'Italia.

Vn giorno vennero dall'isola di Tarenate molte barche cariche di garofani, ma nō volsero cōtrattar con li nostri per modo alcuno, percioche dubitauano, & voleuano aspettare il loro Re. vn lunedì v̄ne il loro Re con vn Prao sonando cembali, & volse passar per il mezo delle nostre nauì, lequali per honorarlo scaricarono molti colpi d'artiglieria, & fece contrattar li detti garofani, & disse alli nostri, che fra 4. giorni ne faria venir vna gran quantità, & alli xxvi di Nouembre ne mādò cento, & nouantaun cathil di detti garofani, iquali chiamano con diuersi nomi, cioè Gomode, Bugaluan, Chiauche.

Vn giorno il Re di Tidore disse alli nostri, che il costume de gli Re di quella isola nō era di partirsi così facilmente di casa sua, & andar di qua, & di la, come hauea fatto esso, che per amor del Re di Spagna era andato in molti luoghi p satisfar alli nostri, accioche potessero caricare le lor nauì, & ritornar in Spagna, & che gli pregaua che volessero piu p̄sto fusse possibile, ritornar di nuouo à questo viaggio, & venirsene à v̄dicar la morte di suo padre.

Viaggi.

DD ij ilqual

ilqual fu morto in vn'isola detta Buru, poi disse che gli era v'sanza, quando le nauì si partua-
no del suo porto, che si faceua loro vn cōuìto, dellaqual cosa esso nō voleua mancare. Li no-
stri v'dite queste parole ringratiarono grandamēte il Re, dicēdogli che di questo suo buon
volere, & officio fatto per loro ne raccōtariano il tutto alla Maestà dell'Imperadore, ilqual
ne terria grata memoria, & che con l'aiuto di Dio tornariano piu presto che potessero, & fa-
riano le sue v'edette. & circa il conuìto che voleua far loro, lo ringratiuano similmente, di-
cendo che nō poteuano star piu in quel luogo, & che nō voleuano che li facesse conuìto al-
cuno, & q̄sto gli dissero hauēdo memoria dello suēturato cōuìto, che fu fatto loro nell'isola
di Zubut, doue persero il Capitano loro con molti cōpagni. Il Re dopo molte persuasioni
dittegli al contrario, & tra l'altre che'l tempo non era buono p partirsi allhora, & che per le
molte bassezze di terra, non era l'ordine dell'acque p nauigare, & finalmente vedendo gli
animi delli nostri alquāto alterati, & che dubitauano, si fece portar il libro del suo Alcorano
& primamente basciandolo, & mettendolo tre ò quattro volte sopra la sua testa, dicendo
alcune parole, giurò per l'Alcorano, ilqual haueua nelle mani, di voler esser sempre amico
del Re di Spagna, & diceua queste parole piangēdo, per laqual cosa li nostri indotti da q̄ste
sue persuasioni restarono anchora in quel luogo 15. giorni, doue intesero, come molti de
glihuomini principali del detto Re l'haueano confortato che amazzasse tutti li nostri, per-
che faria cosa gratissima alli Portoghesi, & che'l Re gli hauea risposto, che non lo faria mai
per cosa alcuna.

Alli xxvij. di Nouembre v'ene vn gouernator di Macchian, alqual li nostri fecero alcuni
presenti, ilqual disse che mandaria loro gran quantità di garofani, & questo gouernator si
chiamaua Humar, & era huomo d'anni 25.

Alli v. & vj. di Dicembre comperarono li nostri assai garofani, p quattro braccia di panno
no detto fregetto vn Bahar di garofani, per dodici catenelle di ottone, che valeuano dodici
soldi, cento libbre di garofani, & non hauendo altro da contracambiare cominciarono li no-
stri à dar le cappe di panno, & le camiscie. Alli vij. del detto mese v'enero tre figliuoli del Re
di Tarenate cō Pietro Alfonso Portoghesi, & con tre loro mogliere, alliquali li nostri fece-
ro alcuni doni, & quādo si partirono p far loro honore scaricarono alcune bombarde, tutte
queste genti si huomini, come femine vanno sempre scalzi.

Alli ix. di Dicembre vennero molti alle nostre nauì insieme col Re, & sua moglie, &
similmente Pietro Alfonso, & sua moglie, & anchor che detto Pietro inuitasse li nostri à vo-
ler andare nel suo Prao, mai vi vollero andare, ne similmente permisero che alcuno entrasse
nelle lor nauì, & questo faceuano, perche haueano pur inteso che questo Pietro era grande
amico del Capitano, che tiene il Re di Porrogallo nella città di Malacha, & dubitauan che
non fosse venuto con qualche inganno per pigliarli, & fargli prigioni.

Alli xv. di Dicembre venne il Re di Bacchian, & menò seco vn suo fratello, ilqual piglia-
ua p moglie vna figliuola del Re di Tidore, quelli che erano in sua cōpagnia poteuano esser
circa 120. & portauan molte bādiere fatte di p'ne di papagalli bianche, gialle, & rosse. sona-
uano molti corni. eranui anchora dui Prao cō molte dōzelle p far p'senti alla nuoua sposa,
& quādo passarono appresso delle nostre nauì, furono salutati cō le artiglierie. Il Re di Ti-
dore v'ene ad incōtrar lo, et p che è v'sanza fra q̄sti Re, che mai vno smonta in terra dell'altro,
però il Re di Bacchian, come lo vidde venire, & ch'egli entrò nel suo Prao, si leuò del suo ta-
peto sopra ilqual sedeuà, & si mise da vna banda di q̄llo. Il Re di Tidore nō volse anche esso
seder sopra il tapeto, ma si mise dall'altra bāda, & così ni'ssun sedeuà sopra il tapeto. Il Re di
Bacchian donò al Re cinq; patole p il matrimonio che si faceua di suo fatello nella figliuola
di q̄llo. Patole sono drappi d'oro, & di seta, che si fanno nel paese di China, & sono molto ap-
pzzati fra q̄sti popoli: et tutti li Mori, quādo si vogliono honorañ, si vestono di q̄sti drappi.

Il seguēte giorno il Re di Tidore mādò il desinare al Re di Bacchian per cinquanta bel-
lissime giouani vestite di drappo di seta, cioè dalla cintura fino alle ginocchia, & andauano à
due à due cō vn huomo in mezzo di q̄lle: ciascuna portaua vn grā piatto pieno d'alcuni piat-
ti piccoli di diuerse viuāde, & gli huomini portauano il vino in grā vasi, ma dieci di q̄lli che
haueano maggior età, portauano alcūe mazze, & così v'enero al Prao, & p'sentarono tutte
q̄ste cose al Re di Bacchiā, ilqual sedeuà sopra vn tapeto, & hauea di sopra vna cortina rossa,
& gialla, poi il Re di Tidore mādò à noi alcune capre, cochi, vino & altre cose da māgiare:
& noi

& noi mettēmo amendue le nauí ad ordine, et le bandiere al vento, sopra lequali era la croce di San Iacopo di Galitía con vn motto che diceua, q̄sta è la figura della nostra buona v̄tura.

Il giorno seguente li nostri donarono al Re di Tidore alcuni presenti, cio è alcuni pezzi di artiglieria piccolí, come sono archibusi, & quattro barili di poluere, & alcuni bicchieri di vetro, & presero otto botte d'acqua per cialcuna naue. Il Re di Bacchian in segno di far cosa grata allí nostri, volse in compagnia loro smontar in terra, con molti delli suoi Indiani, & sempre auanti del detto Re andauan quattro huomini con li stocchi nudí, che teneuan in mano leuati. & venuti ou'era il Re di Tidore, & tutto il resto del popolo, disse che ogniun poteua intēdere, che esso voleua esser sempre amico, & seruitore del Re di Spagna, & guardaria à suo nome tutti li garofani lasciati da Portoghesi, fino à tãto che ritornassero li nostri vn'altra volta. ne piu n'era per dar ad alcun altro, se non con licētia de nostri, & fece vn presente di dieci Bahar di garofani, che furono portati al Re di Spagna, ma essendo le nauí cariche, non li poteron leuar tutti. Gli mandò anchora dui vccelli morti bellissimoi. Questi sono della grandezza d'una tortola, la testa piccola col becco lungo, & lunghe le gambe vn palmo, & sottili, non hãno alie, ma in luogo di quelle penne lunghe di diuersi colori, la coda com'è quella della tortola. tutte l'altre penne sono d'un colore, come tanè ouer rouano, eccetto quelle che sono delle alie. ma non vola se non quando è vento. Hanno oppenione questi Mori che questo vccello venga dal paradiso terrestre, & chiamanlo Manuccodiata, cioè vccello di Dio. Il Re di Bacchian è d'età di circa settanta anni.

Vn giorno il Re di Tidore mandò à dir allí nostri, che stauan nella casa della mercatantia che di notte non si partissero di casa, perche sono alcuni de suoi, iquali vãno di notte, & non par che faccino male alcuno, ma come truouano alcun forestiero, gli toccano le mani cō vn vnguento, & subito q̄sti, che sono stati tocchi con tal vnguento, si amalano, & in tre ò quattro giorni muoiono. Intesero anche d'vna nuoua superstitione, che vsano questi popoli, che come fanno vna casa di nuouo, auanti che vi vadino ad habitar dentro, vi fanno gran fuochi allo'ntorno, & conuiti di tutti i lor amici, poi appiccano sotto il tetto della casa vn poco di qualunque cosa che si truoua nell'isola, accioche mai tale cose nō possino mancare à gli habitanti in quella. In questa isola si truoua gengeuo, & mangiasi verde come se fusse pane, p non esser così forte verde, come secco. Il GENGEVO non è arbore, ma è vna pianta piccola, & cresce fuor della terra con certí rami lunghi vn palmo, com fariano quelli della canna con foglie simili, ma piu strette, & piu corte, lequali non sono buone à cosa alcuna, ma sola la radice è buona, che è il gengeuo. Questi popoli ne sogliono seccare mettēdolo in calcina, accio che duri piu lungamente.

Perche la mattina seguente li nostri voleuan partir dalle Molucche, il Re di Tidore, di Gilolo, & di Bacchian voleuan venir ad accompagnare le nostre nauí fino alla punta d'una isola detta Mare, ma si scoperse ch'una delle due nostre nauí faceua acqua grandemente, per ilche restarono anchora tre giorni, ma vedēdo che nō se le poteua trouar rimedio alcuno, se non con gran tempo, & spesa, li nostri fatto consiglio insieme deliberarono lasciarla, con ordine che dappoi che fusse racconcia, se ne venisse in Spagna meglio che potesse.

Allí xxj di Dicembre il Re di Tidore v̄ne alla naue, laqual si partiu, & dettele dui piloti pagati per condurla fuor dell'isola, dicendo allí nostri, che allhora era buon tempo per partire. dette anchora alcune lettere che mandaua alla Maestà dell'Imperadore, & presero licentia dal Re scaricando tutte l'artiglierie. Il Re si doleua forte per il partire de nostri, & non potè contenersi che montato sopra vn batello non volesse venir anchor vn poco drieto allí nostri, & di nuouo lagrimando abbracciarli, & così si partirono. Il gouernatore del Re venne con li nostri fino all'isola detta Mare, doue subito li nostri smontati, & andati à far legne, ne caricarono la naue, & presero la via verso gherbino, & nella naue erano da 46. in tutto con 13 Indiani appresso. In questa isola di Tidore habita vna persona che è nella sua sede di quella reputatione, che è vn vescouo nella nostra, & quello che allhora si trouaua hauea 40 femine, & infiniti figliuoli, & figliuole.

In tutte l'isole delle Molucche si truouano garofani, gengeuo, sagu, che è il pane, che habiamo detto, che si fa di legno, risi, capre, pecore, galline, fichi, mandorle, pomi granati dolci, et garbi, narāci, limoni, barates, mele, ilqual fanno alcune moschette minori che le formiche, & lo vãno à fare nell'arbori, cãne di zucchero, olio di coche, melloni, zucche, vn frutto che

rinfresca grandemente detto Camulicai, & vn'altro simile alle persiche, & altre cose da mangiare, papagalli bianchi, liquali chiamano Cachi, et altri rossi detti Nori, & vn de rossi val vn Bahar di garofani, & parlano piu p̄stetamēte che nō fanno gli altri. Anchora nō erano passati cinquanta anni, che in queste isole v̄nero ad habitar Mori, perauanti erano habitate da Gentili, delli quali anchora molti ne habitano nelle montagne, & li detti Gentili faceuan poco conto de garofani.

L'isola di Tidore è sopra l'equinottiale verso il nostro polo circa minuti 27. & di longitudine di donde partimmo 171 grado, dall'arcipelago, doue è l'isola Zamal nominata da nostri de Ladri, noue gradi, & mezo, & corre alla quarta di ostro gherbin, & greco tramontana. Terenate è sotto la linea dell'equinottiale verso l'Antartico quaranta minuti. Mutir è sotto la linea appunto. Macchian è verso l'Antartico quindici minuti, & Bacchian vn grado. & sono queste isole come quattro montagne acute, eccetto Macchian, che non è acuta, & la maggiore di tutte è Bacchian.

Nauigando à lor camino li nostri passarono q̄ste isole Chacouan, Lagoma, Sico, Gioghi, Caphi. Nell'isola di Caphi gli fu affermato dal Piloto che vi habitauano huomini ciuili di statura molto piccoli, quasi come nani, & erano stati soggiogati dal Re di Tidore, alquale vbi diuano. Passarono poi p̄ l'altre isole andando tra ponente & gherbino, & scoprirono verso ostro alcune isole molto pericolose per molte secche, & balle, & smontarono in vna detta Sulacho, laqual è sotto la linea dell'equinottiale verso l'Antartico due gradi, & 50. lege lontana dalle Molucche. Gli huomini di questa isola sono Gentili, & mangiano carne humana, vāno nudi si gli huomini, come le femine, eccetto che portano vna scorza larga due dita intorno le parti vergognose. In molte altre isole alle dette vicine mangiano carne humana. poi costeggiādo due isole chiamate Lumatola, Tenetum, 10. lege da Sulacho, nella medesima via trouarono vn'isola detta Buru, laqual è molto grande, oue si trouano risi, porci, capre, galline, coche, canne di zucchero, sagu, fichi, mandorle, mele, che poi che l'hāno colto lo inuiluppano in alcune foglie secche al fumo, & ne fanno vn inuolto lungo, ilqual chiama no Canali. si troua anchora vn frutto detto Chiarch, ilqual è molto buono, & ha alcune cose à modo di groppi di dentro & di fuori, vāno nudi come gli altri, & sono Gentili, & non hanno Re, & questa isola di Buru è tre gradi, & mezo sotto la linea dell'Equinottiale verso l'Antartico, & lontana dalle Molucche 75. leghe. Verso leuante di detta isola n'è vn'altra lontana circa 10. leghe, laqual è molto grande, & cōfina con l'isola di Gilolo habitata da Mori, & Gentili, & si chiama Ambon. Li Mori habitano vicini al mare, li Gentili fra terra. māngiano carne humana. nascono in q̄lla tutte le cose che habbiamo detto di sopra. Tra Buru, et Ambon si trouano tre isole circūdate tutte da secche chiamate Budia, Celaruri, & Benaia, & di la da queste, quattro leghe è vn'altra isola detta Ambalao.

Lontan dall'isola di Buru circa 35. leghe alla quarta d'ostro verso gherbin, si troua Bandan, che ha 12. isole intorno di se, oue nasce la noce moscata, & la maggiore si chiama Zorobua. In q̄sta non si troua se nō il pan che fanno di Sagu, & d'un certo grano detto Mahiz, risi, coche, fichi, & sono tutte vna appresso l'altra. Gli habitatori di q̄ste sono Mori, & non hāno Re. Bandan è verso l'Antartico sotto l'Equinottiale gradi 6. & per longitudine. 160. & mezo, & p̄che ell'era fuori del camino, ilqual faceuan li nostri, p̄ q̄sto nō vi vollero andare.

Partendosi da Buru alla quarta di gherbin verso ponente, arriuarono à tre isole vicine vna all'altra, Zolor, Noceuamor, & Galia, & passando fra due discesero in vn'isola che ha ueua montagne altissime detta Mallua. Gli habitatori sono huomini saluatichi, & bestiali, et mangiano carne humana, vanno nudi, eccetto che portano quella scorza, che habbiamo detto, & quando vanno à combattere si mettono alcune pelli grosse di Bufalo dauanti & di dietro, adornano loro figliuoli con alcune corniuole legate insieme con denti di porco, & con code di capre appiccate dauanti, & di dietro, portano li capelli trappassati per alcune canne da vna banda all'altra, la barba inuilupata in foglie, & messa poi in vna canna similmente, che fa rider chi gli vede. Li loro archi, & frecce sono fatte di canne, & hanno certi facchi fatti di foglie d'arbore, nelliquali portano il beuere, & mangiar loro. Quando le lor femine videro li nostri smontare, li vennero all'incontro con gli archi, & frecce. come li nostri mostrarono di voler dar loro alcuni presenti, subito fecero amicitia. Li nostri stettero quindici giorni in questa isola per acconciar le bande della naue che faceua

faceua acqua, vi trouarono capre, galline, coche, pepe lungo, & tondo. Il pepe lungo nasce d'una pianta, ouer arbore simile alla hederà, cioè che è flessibile, & si appoggia à gli alberi & il frutto è appiccato al legno, la foglia è come quella del moro, & si chiama Luli. Il pepe tondo è quasi di simil pianta come del sopradetto, ma nasce in vna spiga come è quella, che si vede del formento d'India, & si sgrana, & chiamano Lada. Tutti li capi sono pieni di simil pepe. presero vn huomo, ilqual gli sapeffe condurre ad alcune isole per hauer alcune vetto- uaglie. questa isola di Mallua è verso l'Antartico sotto l'Equinottiale otto gradi & mezo, & ha 169 gradi, & 40 minuti di longitudine.

Il Piloto vecchio delle Molucche disse alli nostri che non troppo lontano era vn'isola detta Aruchetto, doue gli huomini, & femine non son maggiori d'un cubito, & hanno le orecchie tanto grandi, che sopra vna si distendono, & con l'altra si cuoprono. sono la maggior parte tosi, & nudi, & corrono forte. Le loro habitazioni sono cauerne sotto terra. mangiano pesci, & vn certo frutto bianco, che cresce nella scorza d'un arbore, ilqual frutto è simile ad vn coriandolo confetto, ilqual chiamano Ambulon. Li nostri non andarono à vedergli perche il vento, & correntia del mare gli era contraria, & reputarono quello che fu loro detto di detti popoli, esser fauole.

Alli xxv. di Gēnaio 1522. si partirono da Mallua, & alli 26. arriuarono ad vna grāde isola lontana da quella cinque leghe tra Ostro, & Gherbin nominata Timor, & Antonio Pigafetta andò à parlar al principal della terra detto Amabao per hauer vetto uaglie. ilqual gli rispose ch'era contento di dargli bufali, porci, & capre, ma non poteron restar d'accordo, perche domandaua troppo p vn bufalo, & li nostri hauean poche cose da cambiare, & dubitauan della fame. però essendo venuti molti di quelli popoli nella naue, ne ritennero vn principale, & vn suo figliuolo, ilquale era d'un luogo detto Balibo, & per paura che li nostri non gli amazzassero, gli donarono vn bufalo, cinque capre, & dui porci, & gli nostri li lasciarono andare, dādo loro certe tele, & drappi di seta d'India, & di cotone, manarette, coltelli, specchi, & forbici, sì che si contentarono, & restarono quieti. Queste genti vanno nude, & portano appiccate à gli orecchi, alle braccia, & al collo certe catenelle fatte d'oro. Le femine cō gran diligenza attendono à seruir gli huomini.

In questa isola si truoua il legno del Sandalo bianco, gengeuo, bufali, porci, capre, galline, risi, fichi, canne di zucchero, aranci, limoni, mandorle, faggiuoli, & altre cose da mangiare, papagalli di diuersi colori. Quattro fratelli sono Re di questa isola, & le habitazioni sono in diuerse parti, vna delle quali è detta Cabanaza. si truoua in vna montagna assai oro, à peso del quale fanno li lor baratti. Quelli che habitano nella Giāua, & nelle Molucche, & in Lozon, & in tutte queste altre parti, vengono qui à comperar il Sandalo.

Questi popoli sono Gentili, & dicono che quando vanno à tagliar il legno del Sandalo appar loro il demonio in diuerse forme, & dice loro se hanno bisogno d'alcuna cosa che la dimandino, & per tali apparizioni molti di loro stanno amalati lungamente. Il Sandalo si taglia ad vn certo tempo della luna, altramente non faria buono. fanno baratto di Sandalo con panno rosso, tela, aceto, ferro, chiodi. Questa isola è tutta habitata, & molto lunga da leuante in ponente, & larga la metà da tramontana verso Ostro, & è verso l'Antartico sotto la linea dell'Equinottiale 10 gradi, & 174 di longitudine. In tutte queste isole che habbiamo di sopra narrato, lequali si posson chiamar come vn Arcipelago, regna la maiattia di San Iob, più che in alcun altro luogo del mondo. li popoli la chiamano il mal di Portogallo, & noi altri in Italia, il mal francese.

Lontan di li tra ponente, & maestro si truoua vn'isola detta Eude, doue nasce molta cannella. Il popolo è Gentile, & non hanno Re. & nel camino si truouano molte isole vna dietro all'altra fino alla Giāua maggiore, & il capo di Malaccha. La maggior città di Giāua si chiama Maghepaher, & il Re di quella è il maggiore di tutta l'isola. Giāua minore è grande come l'isola di Madera, & è appresso Giāua maggiore meza lega. Intesero da alcuni mori che vennero sopra la naue, che nella Giāua maggiore, quando muore vn huomo principale, l'abbrusciano, & quella delle sue femine, che è stata moglie principale, si adorna tutta, & si corona cō fiori, & sedēdo sopra vna sedia si fa portare da tre ò quattro huomini, & ridēdo, & cōfortādo li suoi parēti, dice loro che non piāghino, pche ella se ne va à cena col suo marito, & à dormir con esso quella notte, & poi portata doue è il fuoco, che abbruscia il marito, si

Viaggi.

DD iij volta

VIAGGIO DI M. ANTONIO FIGAFETTA

volta di nuouo verso li suoi parenti, & li cōforta vn'altra volta, & ella medesima si butta nel fuoco, doue si abbruscia. Laqual cosa quando lei nō facesse, non saria tenuta donna da bene, ne vera moglie di suo marito.

Intefero anchora che disopra la Giàua maggiore verso tramontana è vn golfo grāde detto della China, nelqual si trouano arbori grandissimi, doue habitano vcelli di tanta grandezza, che leuano in aere ogni grande animale, & questi arbori si chiamano Bufathaer, & li frutti loro sono maggiori che cocomeri ò vogliamo dire angurie. Li popoli trouano detti frutti nel mare, & le nauì, & altri nauilij nō li possono approssimare a' gli arbori senza gran pericolo, & anche queste cose si stimarono che fussero fauole.

Il capo di Malaccha è vn grado, & mezo sopra la linea dell'equinottiale verso l'Artico, alla banda di leuante di questo capo corre la costa molto lunga, & si trouano molte terre, & città, il nome d'alcune sono Cingaporla, che è il capo, Pahan, Calantan, Patani, Braalin, Beneu, Longon, Odia, doue è la città, oue habita il Re di Sian, ilqual si chiama Siri Zacabedera, le città sono edificate come le nostre, suggette al Re di Sian. Dopo il reame di Sian si troua quello di Iamgoma, & di Campaa, doue nasce il Rio barbaro, del quale sono diuerse oppenioni, chi dice che è radice, & chi arbore putrefatto, & se non fusse putrefatto non haueria così grande odore, & chiamanlo Calama. Appresso di questo si troua la gran China, il Re dellaquale è il maggior di tutti li Re del mondo, & si chiama Santoa Raia. Et tutte queste cose che di sotto si diranno, intefero da vn moro ch'era nell'isola di Timor, lequali nō habbiamo voluto lasciar di scriuere, tai quali elle sono, cioè che il detto Re ha sotto il suo iperio 70 Re coronati, & ha vn porto di mare detto Canthan, & due città principali cioè Nauchin, & Connulaha, doue esso suol habitare, & sempre tien quattro de suoi principali appresso il suo palazzo, cioè vn verso leuante, l'altro verso ponente, l'altro à mezo di, & l'altro à tramontana, & ciascun dà audientia à quelli che vengono da quelle parti. Tutti li signori dell'India maggiore, & di quella di sopra danno obedientia à questo Re, & per segno che siano veri vassalli, ciascun tien nella piazza, che è in mezo le loro città, vn animal detto Lince, che è piu bello, che vn leone, & il sigillo del Re di China è la Lince, & tutti quelli che vogliono andar à China, portano questo sigillo di cera, ouer sopra vn dente di elephante, altramente non lo lascieriano entrar nel porto. Quando alcun Re è inobediente al Re, lo fanno scorticare, & insalata la pelle, & secca al sole la empiono di paglia, ò d'altra cosa, & la fanno star col collo basso, posta nella piazza, sopra qualche luogo eminente, accio che ciascuno la vegga. Il Re non si lascia mai vedere da persona alcuna, & quando li suoi cortigiani lo vogliono vedere, esso discēde dal palazzo in vn padiglion che è ricchissimo, accōpagnato da sei damigelle sue principali, lequali sono vestite come esso, & di quello entra in vn serpente detto Nagha, che è la piu marauigliosa, & ricca fabrica del mondo, & è posto nella corte maggiore del palazzo, & il Re entra dentro con le prefate donne, per non esser conosciuto tra quelle, li suoi guardano per vn vetro che è posto nel petto del detto serpente, & veggono il Re, & le donne, ma non possono discernere qual sia il Re. Detto Re si marita con le sorelle, accio che'l sangue reale non si mescoli col sangue d'altrui. Il suo palazzo è circondato da sette muri larghi grandemente vn dall'altro, & in ciascun di questi tali circuiti stanno diecimila huomini, che fanno la guardia al palazzo, fin tanto che suona vn certo segno, poi vengono altri diecimila in ciascun circuito, & così si mutano di di, & di notte. In questo palazzo sono 79 sale, oue stanno infinite donne, che seruono al Re, & hanno sempre torcie accese per mostrar maggior grandezza. chi volesse veder tutto questo palazzo consumeria tutto vn giorno, tra laltre vi sono quattro sale principali, doue alcune volte il Re da audientia alli suoi principali, vna dellequali è tutta disotto, & disopra coperta di metallo, vn'altra tutta d'argento, & vn'altra tutta d'oro, & l'ultima coperta tutti li muri di perle, & gioie pretiosissime. Quando li suoi vassalli gli portano oro, ò altra cosa pretiosa, la mettono in questa sala, & dicono questo sia ad honor, & gloria del nostro Santoa Raia. Queste genti di China come disse il detto moro, sono bianche, & vanno vestite, come noi, & mangiano sopra tauole come noi, & hanno la croce, ma non fanno perche latengono. In China nasce il muschio d'vna bestia, che è simil ad vn gatto, ilqual mangia d'un legno dolce, grosso vn dito, & è chiamato Comaru. Dietro alla costa di China sono molti popoli, come di Chenchij, doue si trouano perle, & qualche legno di cannella,

cānella, & li popoli detti Lichij, doue è il Re di Mien, il quale ha sotto di se xxij Re, et egli è soggetto al Re di China. vi si truoua anche la gran città detta Cataio orientale, & molti altri popoli in detta terra ferma, & tra gli altri, alcuni di costumi si bestiali, che come veggono il lor padre, & madre vecchi, & mal gagliardi, gli ammazzano, accioche non traouolino piu in questa vita, & tutti questi popoli sono gentili.

Allix di Febraio 1522 partirono dall'isola di Timor ingolfandosi forte nel mar grāde, il qual si chiama Lantchidol, & presero il suo camino tra ponente, & gherbin, lasciando à man diritta la tramontana, per paura che andando verso la terra ferma, non fossero veduti da Portoghesi, & passarono di fuori dell'isola di Sumatra, chiamata come habbiamo detto da gli antichi Taprobana, lasciando pur à man diritta, sopra la terra ferma, Pegu, Bengala, Calicut, Cananor, & Goa, Cambaia, colfo d'Ormus, & tutta la costa dell'India maggiore. Et per passar piu sicuramente il capo di Buona speranza, che è sopra l'Africa, andarono verso il polo Antartico, circa xliij. gradi, & dimorarono sopra detto capo da sette settimane volteggiando sempre con le vele usò, perche li tirauano in prua venti da ponente, & da maestro, che non gli lasciavano passare, & ebbero anchora non poca fortuna. Il capo di Buona speranza è verso il polo Antartico, di sotto dall'equinottiale gradi xxxiiij & mezzo, & 1600. leghe dal capo di Malacha, & è il maggiore, & piu pericoloso capo, che si veggia sul mare di tutto il mondo. Alcuni de nostri li per mancamento di vettouaglie, come per esser malati, voleuano andare ad vn porto de Portoghesi sopra l'Africa, detto Monzambique: gli altri diceano, che piu presto voleuano morire, che non andar al diritto in Spagna, pur finalmente con l'aiuto del signore Iddio passarono detto Capo non troppo lontano. poi cominciarono à nauigare alla volta di maestro dui mesi continui senza mai toccar porto alcuno, & in questo tempo ne morirono circa ventiuono per diuerse cagioni, li quali buttauano in mare, & pareuache li Christiani andassero al fondo col viso volto in usò, & gl'Indiani col viso in giuso, & se Iddio non gli hauesse dato buon tempo, tutti moriuano di fame. Finalmente astretti da necessità, trouandosi mezi morti, andarono ad vna isola di capo verde, detta San Iacopo, del Re di Portogallo, doue subito sopra vn battello mandarono in terra à dimandar vettouaglie, facendo con ogni amore uolezza sapere à Portoghesi li loro infortunij, & traouagli, & delle nuoue delli loro, che si trouauano nell'Indie, & con tante buone parole, & carezze, che seppero fare, ebbero alcune misure di risi, & volendo tornare pur p risi, furono ritenuti xij huomini, li quali si erano assicurati d'ismorare in terra, gli altri restati in mare, dubitando di non esser anchora loro presi con qualche arte, si partirono facendo vela. & alli viij di Settēbre con l'aiuto d'Iddio, entrarono nel porto di san Lucar, vicino à Siuiglia, solamente xvij huomini, la maggior parte amalati, il resto di li x, che partirono dalle Molucche, parte morirono di diuerse malattie, & alcuni anchora furono decapitati nell'isola di Timor per lor delitti, & giunti in questo porto di San Lucar, per il conto tenuto di giorno in giorno, haueano nauigato da quattordici mila quattrocento & sessanta leghe, circundando tutto il mondo dal leuante in ponente. Alli viij di Settēbre vennero in Siuiglia, & scaricarono tutta l'artiglieria per allegrezza, & tutti in caniscia, & scalzi, cō vn torchio in mano, andarono à ringratiare alla chiesa maggiore il Signore Iddio, che gli hauesse condotti salui fino à quel punto.

Dopo alcuni giorni Antonio Pigafetta si partì, & andò alla città di Vagliadolid, doue si trouaua la Maestà dell'Imperadore, al quale non potè appresentare oro, o argento, o pietre pretiose che fossero degne della grādezza di tanto principe, ma gli dette vn libro scritto di sua mano, oue erano notate tutte le cose accadute di giorno in giorno in questo viaggio.

Di li poi partitosi andò à Lisbona al Serenissimo Re di Portogallo, al qual disse tutte le nuoue delli suoi huomini, che haueuan trouati, si nell'isole delle Molucche, come in altre parti. Dapoi di Spagna se ne venne in Francia, doue appresentò alcuni doni delle cose portate di questo viaggio alla Serenissima Madama la Regēte, madre del potentissimo,

& Christianissimo Re di Francia. Finalmente venuto in Italia pre-

sentò similmente questo suo libro al Reuerendissimo grā

Maestro di Rhodi Messer Philippo Villiers

Lisleadam.

*Alcune parole che usano le genti
della terra di Bressil.*

Il lor formento che par ceci	Mahiz
Farina	Hus
Vn hamo	Piuda
Coltello	Iacle
Pettine	Chignor
Forbici	Pirene
Sonagli	Itani maraca
Piu che buon	Ium maraghatum
<i>Parole del gigante, il qual presero appresso il fiume di san Giuliano.</i>	
Capo	Her
Occhio	Other
Naso	Or
Supercilij	Sechechiel
Boccha	Piam
Dente	Sor
Lingua	Schial
Mento	Sechen
Pelo	Afchie
Gola	Ohumoi
Man	Chone
Palma	Caneghin
Dito	Cori
Orecchia	Saue
Mamella	Othen
Petto	Ochij
Corpo	Gechel
Gamba	Coff
Piedi	Tehe
Tallon	There
La suola	Perchi
Cuore	Cho
Huomo	Califchon
Acqua	Oli
Foco	Glialeme
Fumo	Iacche
Non	Chen
Si	Cei
Oro	Pelpeli
Azzurro	Sehegli
Sole	Calipecheni
Stella	Setreu
Mare	Aro
Vento	Ouf
Tempesta	Ohone
Pesce	Hoi
Mangiar	Mecchiere
Scodella	Elo
<i>Et pronontiaua il tutto nella gola.</i>	

*Parole che usano gli habitatori del
Isola di Tidore.*

Dio	Ala
Christian	Naceran
Turco	Rumo
Moro	Moseliman
Gentil	Cafre
Loro preti	Maulana
Huomo	Horan
Huomo sauió	Horan pandita
Padre	Bapa
Madre	Mama abui
Loro chiesa	Meschit
Figliuol	Anach
Fratello	Sandala
Suo auo	Mini
Suo focero	Mintuha
Suo genero	Minante
Moglie	Porampuam
Capelli	Lambut
Capo	Capala
Fronte	Dai
Occhio	Matha
Supercilij	Chilai
Palpebre	Chenia
Naso	Idon
Bocca	Malut
Labra	Vebere
Denti	Ciggi
Gingiuua	Iili
Lingua	Lada
Palato	Langhi
Mento	Agai
Barba	Ianghi
Mascella	Pipi
Orecchia	Talinga
Gola	Iaher
Collo	Vidun
Spalle	Balacan
Petto	Dada
Cuor	Atti
Mamelle	Suffu
Stomacho	Parut
Corpo	Tundunbatu
Gambe	Mina
Talon	Tumi
Piede	Batis
Suola	Empacachi
Vnghia	Cucu
	Discorso

DISCORSO SOPRA VARI VIAGGI
PER LI QUALI SONO STATE

CONDOTTE ET SI POTRIAN CONDURRE LE

SPE TIERIE.



Ara uigliosa cosa veramēte è à p̄sare la gr̄a mutatiōe, & alteratiōe che fece i tutto l'imperio Romano, la venuta de Gothi, & altri Barbari in Italia; cōciosia cosa, che tali populatiōi estinguessero tutte l'arti, tutte le sciētie, & tutti i trafichi, & mercātie, che in diuerse parti del mōdo si faceuano, & durarono per quattro cento anni, et piu, quasi come le tenebre d'una oscura notte, si che alcun non ardiua di partirsi del suo paese natio, & andar altrove. Doue che auanti la venuta di detti Barbari, quando fioriu l'imperio Roma-

no, in tutte l'Indie orientali, per mare sicuramente si poteua nauigare, & era così frequentato, & celebre questo viaggio, & conosciuto come egli è al presente, per la nauigatione de i Portoghesi. Et che questo fusse il vero, chiaramente lo dimostra quel che scriue Strabone, che fu nel tempo di Augusto, & di Tiberio, il qual parlando della grandezza, & ricchezza della città di Alessandria, gouernata allhora come prouincia da Romani, dice queste parole. Questo luogo solo dell'Egitto è atto à riceuer tutte le cose che vengono per mare, per la commodità del porto, & quelle che si portano per terra, hauendo il fiume del Nilo, che le conduce così facilmente, & per questo è la piu ricca città di mercantie, che sia al mōdo. Le entrate veramente dell'Egitto sono sì gr̄ade, che M. Tullio disse in vna sua Oratione, che'l Re Tolomeo cognominato Auleta, padre della Regina Cleopatra, haueua di entrata dodici mila & cinquecento talenti, che sono sette milioni & mezo d'oro. Per la qual cosa hauendo questo Re tanta entrata, che fu così da poco, & così neglimentemente la gouernò, quanta dee esser quella, che si caua al presente dell'Egitto, che è gouernato con tanta diligenza da i Romani, che hanno accresciuto tutti li cōmertij, et trafichi della Trogloditica, & dell'India: conciosia cosa, che nel tempo passato à mala pena si trouaua, che xx. nauì insieme hauessero ardimento di penetrare nel golfo Arabico: et fuori della bocca di quello mostrar le prue: doue che al presente grandissime armate vanno insino nella India, & nell'estreme parti dell'Ethiopia, d'onde son condotte pretiosissime mercantie, & di gran valuta in Egitto, & quindi poi si portano in altri paesi. Et à questo modo raddopiano i datij, cioè di quelle che sono quì condotte, & di quelle che di là sono cauate, & delle cose di gran valuta, è necessario pagar grandissimi datij. Che di q̄sto viaggio del mar Rosso, & dell'India si portassero infinite, et pretiosissime mercantie, & di molte altre sorti, che à tempi nostri non si fanno, il quarto volume delle leggi ciuili lo dimostra, perche in quello si leggono, descritte di commissione di Marco, et Commodo Imperatori, tutte le robbe che doueuan pagar datio nel mar Rosso, il qual si affittaua, come tutti gli altri datij dell'Imperio Romano, & sono le infra scritte.

Cinamomo, pepe lungo, pepe bianco, garofani, costo, cancano, spico nardo, cassia, thiamia, xilocassia, mirra, amomo, gengeuo, malabathro, ammoniaco, chalbana, lassè, agaloch, gomma arabica, cardamomo, xilocinamomo, carpesio, lauri fatti di Bisino, cioè di lino sottilissimo, pelli Parthice, pelli Babilonice, auorio, ebano Indiano, ogni sorte di pietre pretiose, perle, la gioia detta Sardonica, la ceraunia, hiacinto, smeraldo, il diamante, zaffiro, callimo, berillo, cilindro, lauri indiani, tele Sarmatice, metaxa, cioè seta, veste di seta, & anche meze di seta, tele tinte, carbasci, filato di seta, eunuchi, lioni indiani, leonze, leopardi, pãthere, porpora da tingnere. Itē quel sugo che si caua della lana, & capelli indiani. Da queste parole si vede ch'anticamente la detta nauigatione per via del mar Rosso, era molto conosciuta, & frequentata, & forse piu ch'ella non è al presente: & le spetie & gioie eran condotte in Alessandria, doue che gli antichi Re d'Egitto, per la gr̄ade utilità, che cauauano de datij di questo viaggio del mar Rosso: volendolo far piu facile, & commodo, s'imaginarono di far vna fossa, che cominciassè nell'ultima parte del detto mare, doue era vna città detta Arsinoe, che forse è hora il Sues, & venisse insin ad vn ramo del Nilo, detto Pelusio, che sbocca nel mar nostro verso leuante, doue è la città di Damiatà. Ordinarono anche di fare tre

fare tre strade per terra, che andassero dal detto ramo insino alla detta città di Arsinoe, ma le trovarono troppo difficili. Finalmente il Re Tolomeo detto Filadelfo, ordinò vn'altro cammino, cioè di nauigare su per il Nilo, all'incontro del fiume, insino alla città di Copro, & da quel luogo attrauerfare vn paese deserto insino sopra il mar Rosso, ad vna città detta Berenice, ouer Mioformo, & quiui s'imbarcauano tutte le robbe per l'India, Ethiopia, & Arabia, come si vedrà per le cose scritte, prima da Strabone, il qual dice essere stato in Egitto, & poi da Plinio, che fu nel tempo di Domitiano. Strabone adunque, parlando della detta fossa, che andaua verso il mar Rosso dice.

IVI è vna fossa, che va nel mar Rosso, & seno Arabico, & alla città di Arsinoe, da alcuni detta Cleopatrida, et passa per i laghi detti Amari, i quali veramente erano prima amari, ma fatta questa fossa, & messoui dentro il fiume, diuentarono dolci, & al presente per la loro amenità son pieni d'uccelli d'acqua. Questa fossa fu cominciata à far cauar dal Re Sefostre, auanti la guerra Troiana. Alcuni dicono ch'ella fu cominciata dal Re Psammitico, essendo garzone, & che per la sua morte restò così imperfetta, & che di poi successe in questa impresa il Re Dario, il qual l'haueria del tutto finita, ma non la condusse à fine, perche gli fu detto, che'l mar Rosso era piu alto dell'Egitto, & che se questo paese intermedio dall'un mare all'altro fusse cauato & aperto, tutto l'Egitto saria sommerso dal detto mare. Gli Re Tolomei veramente la volsero finire, ma la lasciarono ferrata nella testa, & questo per potere, quando e voleuano, nauigare all'altro mare, & senza pericolo poi tornarsene. Qui è la città di Arsinoe, & vicina à quella la città detta Heroum, poste nell'ultima parte del detto golfo Arabico, che è verso l'Egitto, con molti porti, & habitationi. Plinio anchora egli, parlando di questa fossa dice. Nell'ultima parte del golfo Arabico, è vn porto detto Daneo, dal qual già disegnarono di condurre vna fossa nauigabile insino al Nilo, doue è il primo Delta, & fra detto mare, & il Nilo, è vno stretto di terra, di lunghezza di sessanta duo miglia. Et il primo, che penso di far questa cosa, fu Sefostre Re d'Egitto, & poi Dario Re delli Persiani. Seguitò poi Tolomeo, che fece vna fossa larga cento piedi, & profonda trenta, & lunga da trentasette miglia insino à i fonti, detti Amari, & dall'andar piu oltre, la paura dell'inondatione il fece restare, perche ei cognobbe che'l mar Rosso, era piu alto tre cubiti, di tutto il paese dell'Egitto. Altri dicono, che questa non fu la cagione, ma che ei dubitò, che lasciando venir questo mare innanzi, tutta l'acqua del Nilo si corromperia, la quale è quella sola, che da beuere à tutto l'Egitto. Ma non ostante tutte le cose sopradette, tutto qsto viaggio è frequẽtato per terra, dal mar Egittio insino al mar Rosso, & vi sono tre strade. La prima cominciando dalla bocca del Nilo, detto Pelusio, doue si va per l'arena, & se non vi fussero canne alte fitte in terra, che mostrassero la dirittura del cammino, non vi si ritrouerebbe la strada: conciosia cosa che'l vento di continuo la ricuopra. La seconda strada è due miglia lontana dal monte Cassio, & questa anch'ella in capo di sessanta miglia vien sopra la strada di Pelusio, & l'habitano alcuni Arabi, detti Antei. La terza comincia à Gerro, che si chiama adipson, & passa per li medesimi Arabi sessantà miglia piu brieue, ma è aspra di monti, & molto pouera d'acqua. Tutte queste strade conducono alla città di Arsinoe edificata nel golfo Carandra del mar Rosso da Tolomeo Filadelfo, & dal nome di vna sua sorella così nominata, & questo Tolomeo fu il primo, che trascorse tutta quella parte del detto mare, che si chiama Trogloditica. Di qsta fossa veramente descritta da Strabone, & da Plinio à tempi presentisi veggono alcuni pochi vestigi, si come dicono quei che sono stati di la dal Cairo al Sues, & conciosia cosa, che noi habbiamo detto di sopra, che Tolomeo Filadelfo trouò vn'altro cammino piu commodo, ch'era l'andar su per il Nilo, insino alla città di Copro, scriueremo qui quel che ne dice Strabone. Appresso à Copto città comune de gli Egittij, & Arabi, comincia il paese intermedio fra il fiume Nilo, & il mar Rosso, & distendesi insino alla città detta Berenice, la qual anchor che non habbia porto, hà nõdimeno assai commodi alloggiamenti. Dicono che il Re Tolomeo Filadelfo, fu il primo, che cõ vno essercito aperse questa strada, nella qual non essendo acqua ordinò alcuni alloggiamenti commodi, & per quelli che andauano à piedi, & per li cammelli, & questo fece, percioche il mar Rosso, con gran difficultà si può nauigare, massimamente partendosi dall'ultima parte del golfo: & veramente è stata conosciuta vna grandissima vtilità di questo viaggio, & al presente tutti i traffichi, & mercantie, che d'India, Arabia, & Ethiopia si conducono per questo golfo del mar Rosso, son portate

» son portate per terra infino à Copto : che è la principale stappola di simil robbe. Non trop-
 » po lontano da Berenice è vn sorgitor detto Miosormo, che è città con vn arsenale, & da Co-
 » pro anco non molto lontano è la città di Apolline , per il che queste due città sono li termi-
 » ni, l'una da vn capo, l'altra dall'altro da questo paese intermedio , ma Copto & Miosormo
 » auanzano l'altre di faccende, concio sia cosa che al presente ogn'uno le frequenti. Al princi-
 » pio quei che faceano questo viaggio sopra i camelli, caualcauano la notte, & si governaua-
 » no con le stelle, come fanno i marinari, & portauano seco l'acqua da beuere. hora hāno fatti
 » pozzi profondi, che somministrano l'acqua, et appresso delle cisterne, che s'empiono d'ac-
 » que celesti, anchor che rare volte vi pioua. & questo viaggio da Copto à Miosormo, è di
 » vj. in vij. giornate. In questo paese intermedio si trouano de gli smeraldi, & anche minere di
 » alcune altre pietre pretiose, doue gli Arabi fanno alcune caue profundissime. Dalla scrittura
 » di Strabone si comprende, che la nauigation su per il fiume del Nilo infino à Copto, &
 » quindi per terra infino à Miosormo, era il cammino piu frequentato che alcun'altro: & che
 » questa fusse la via maestra, & ordinaria, che faceuano tutti i mercatanti, che andauano nel-
 » la India, per comperare spetie & gioie, si vederà apertamente per il viaggio, che scriue Plin-
 » nio, il qual era facile & commodo, & in vno anno si andaua & tornaua. I luoghi veramente
 » nell'Arabia, & India nominati da Plinio , sono quei medesimi, doue hoggi di praticano i
 » Portoghesi. De quai paesi, & luoghi, accioche i lettori siano alquanto informati, nō sarà in-
 » conueniente discorrendo secondo la picciolezza del nostro debile ingegno raccōtar quel-
 » lo che si è potuto ritrarre, & da i libri de gli auctori, & dalle persone pratiche, & informate
 » del mar Rosso, & della India: doue se per auentura si mancherà in qualche parte, per non fa-
 » per così puntalmēte come i nomi antichi de i luoghi corrispōdano à moderni, la benignità
 » de lettori ne darà perdono. Scriue adūque Plinio, che dal promōtorio Siagro dell'Arabia,
 » era openion, che si potesse andare à dritto cammino col vento di ponente, che chiamano
 » Hippalo, infino à Patale. Questi marinari Portoghesi, che hanno nauigato in queste Indie
 » orientali, & descritte le carte giuste con le altezze dell'uno, & l'altro polo, à luogo per luo-
 » go, dicono, che uscendo fuori dello stretto del mar Rosso, & nauigando lungo la costa del-
 » l'Arabia felice, si peruene ad vn capo, che esce molto in mare, in gradi xvij di altezza, detto
 » Sfacalath, il qual tengono per certo, che sia il promontorio Siagro, cōciosia cosa che dal det-
 » to capo andando per leuante alla quarta di greco, col vento di ponente uerso la India, si viē
 » à dar dritto nel regno di Cambaia, che è posta doue era Patale. percioche entrando in ma-
 » re, come dicono gl'historici antichi, il fiume Indo con due bocche, questo paese intermedio
 » fra l'una bocca, & l'altra era come vna isola triāgolare, che anticamēte si chiamaua Patale in
 » lingua Indiana, & sopra la quale al presente è posta pte del regno di Cambaia, & la isola del
 » Diu è vicina, & questo parizzo dal capo Sfacalhat infino à Diu è da circa 900 miglia, & è
 » cosa mirabile à considerare, come queste parole di Plinio, si vadino conformādo con le car-
 » te, & con le nauigationi de tempi presenti, che fanno i Portoghesi. Seguita poi Plinio, che
 » fu pensato, che chi si partisse dal detto promontorio Siagro, & nauigasse col detto vento di
 » ponēte, dritto p il fiume Zizero, che è porto della India, farebbe il camino & piu corto, &
 » piu sicuro, la qual cosa è la verità, pcio che, come dicono i piloti Portoghesi partēdosi dal det-
 » to capo di Sfacalhat, & andando p leuāte, al dritto si viene à dar nel mezzo della costa di Ca-
 » licut, doue è la città di Anor, & la isola di Amiadiua in gradi xiiij, & si fa il camino, & piu cor-
 » to, non andando à torno de golfi, & piu sicuro, allontanandosi da terra. Quella parola vera-
 » mente che dice, il fiume Zizero, pensano alcuni, che voglii dir Muzziro, nominato poi di
 » sotto dal detto auctore, & da Arriano, & da Tolomeo così chiamato, il quale lo mette simil-
 » mente in gradi xiiij di altezza. Et se alcun dubitando dicesse, comē è possibile, che ne tempi
 » antichi, auanti & doppo Plinio, che non si sapeua l'arte del nauigar col bossolo, & con la car-
 » ta, bastasse l'animo à gli huomini, col guardar solo delle stelle, & con lo scandaglio, metterli
 » à fare vn parizzo, per schiena di mare di miglia nouecento in circa, che è dal capo di Sfa-
 » calhat dell'Arabia infino ad Amiadiua della costa della India. nō si gli puo risponder altro, se
 » nō che, come se ha veduto i Arriano, l'audacia d'un gouernator di naue detto Hippalo, hauē
 » do considerate tutte le marine, & i golfi che vi sono particolarmente, vedendo il vēto Libo-
 » noto, cioè ostro garbino, continouar molti mesi à soffiar, si mise con la colla del detto vento,
 » à far questo parizzo, & lo condusse ad effetto, onde questo vento ostro garbin, dal nome
 » di quel

di quel gouernatore, fu poi chiamato Hippalo. & ancor che Plinio dica di sopra, che il uento chiamato Hippalo è il Fauonio, cioè ponete, questo può molto bene stare, perciò che questi venti ordinarij, che tirano da ponente, girano al borsolo, & da ponete passano al garbin, & poi oltro garbin. Ma questo parizzo che habbiamo detto, è picciolo à comparation de parizzi che fanno i piloti presenti Portoghesi, i quali uolèdo andare nelle dette Indie, aspetano i tempi che soffino questi venti ordinarij di ponente, & si partono da Monzambique, ò da Melinde, luoghi sopra la Etiopia verso mezo di, & fanno passaggio per mezzo il golfo insino in Cochìn, ò Calicut, di leghe 775, che sono tremila, & nouanta miglia. Seguita poi Plinio, narrando il viaggio, che fu ordinato per il Re Tolomeo Filadelfo, come habbiamo veduto di sopra, & dice che di Alessandria si andaua ad vn castello detto Heliopolis, luogo distante mille miglia. Ma come quiui si vede che questo numero di miglia è fallato (perche da Alessandria insino al Cairo non si fanno hoggi piu di dugento miglia, appresso del qual Cairo dicono, che era la città del Sole, da i greci chiamata Heliopolis) così il medesimo errore de numeri delle miglia, si cognosce chiaramente essere stato fatto in molti luoghi di questo viaggio di Plinio. Nauigauati poi all'incontro del fiume del Nilo da treceto tre miglia, & questa cosa può molto ben essere, perciò che Giouan Lioni, come si vede nell'ultima parte de suoi libri, dice hauer nauigato all'incōtro del fiume del Nilo, di sopra la città del Cairo, da quattrocento miglia, ad vna città detta Cana, la qual è la scala delle mercantie, che si portano dal Cairo alla Mecca, per esser vicina al mar Rosso cento venti miglia, doue è vn porto detto Cosir, Qui facilmente si potrebbe imaginar l'huomo, che la città al presente di Cana posta sopra il Nilo, fosse l'antica Copto, & Cosir sopra il mar Rosso, fusse Misofomo, essendo l'uno & l'altro in gradi xxvij, sopra l'equinottiale. Conciosia cosa che il paese intermedio fra il Nilo, & il detto porto sia largo da cento venti miglia, che faria secondo l'opinione di Strabone vna distanza di sei in sette giornate. Dice poi che in trenta giorni nauigarono per il mar Rosso, alla città di Acila, dell'Arabia felice. Questa città, Arriano, & Tolomeo la chiamano Ocele, la qual potria esser al presente vn luogo dentro allo stretto del mar Rosso, detto capo de Celi, sopra l'Arabia. Seguita poi, che altri faceuan il primo parizzo alla città di Cana, che è fuori dello stretto sopra la costa dell'Arabia, la quale al presente par che si chiami Canacain. Il porto di Musa, che è dentro al mar Rosso, doue andauan solamente quei che voleuano comperare incenso, & odori, essendo posto in gradi xiiij, si può pensar che sia non troppo lontano da vn porto sopra detta costa di Arabia, detto al presente Halli. Seguita poi detto autore, che usciti che essi erano fuor del stretto del mar Rosso, nauigauano al diritto per leuante, al primo luogo mercatantesco della India detto Muzziro, il qual Tolomeo mette esser in gradi xiiij, di altezza. Questo, come habbiamo detto di sopra, potria esser il luogo di Anor, sopra la costa di Calicut al rincontro della isola di Amiadiua. Il porto veramente delle genti dette Necanidon, detto Becare. Questo porto Arriano il chiama Barare, & Tolomeo Bacare, & questo nome Necanidon, vuol dir Nelcinde, si come leggendo il viaggio di Arriano, si può conoscere. Tolomeo similmente il chiama Nelcinde, & tutti questi luoghi, & infiniti altri che sono sopra la costa di Calicut, son descritti molto minutamente in Arriano, come di sopra si ha letto. Et non sapendo con che nome al presente si chiamino, ci riportiamo à chi vi anderà piu minutamente perscrutadolli: ma quel che insino à qui habbiamo detto, è stato solamente per far intendere il meglio che habbiamo saputo, il viaggio scritto da Plinio, verso questa costa di Calicut, il qual nel libro vj parlando dell'Arabia, & Carmania, dice in questo modo.

VIAGGIO VERSO LA INDIA ORIENTALE
DESCRITTO DA PLINIO.

» Dal promontorio dell'Arabia detto Siagro, era opinione che si potesse passare con vn pa-
» rizzo di 416, * miglia insino à Patale, col uento Fauonio, che su q̄i mari chiamano Hippa-
» lo, Ma la età che venne poi, si pensò, che si faria questo viaggio, & piu corto, & piu sicuro, se
» dal detto Promontorio si nauigasse al fiume Zizero, che è vn porto d'India, & lunga-
» mente hauendo continuato il sopradetto viaggio senza mutarlo: finalmente vn mer-
» catante s'imaginò di abbreviarlo, & per desiderio del guadagno trouò modo di farli
» piu vicina l'India, & così al presente ogni anno visi nauiga, menando seco vna buona
» guardia

„ guardia di arcieri per tema de corsari, che rubano in quei mari. il qual viaggio della India,
 „ cominciando dall'Egitto, non voglio che mi rincresca ordinatamente di raccontare, essen-
 „ do à tempi nostri primieramente con vera notizia stato scoperto. Cosa stupenda è à dire, che
 „ ei non sia anno, che dello Imperio Romano non si tragga per portare alla India, la valuta di
 „ vn milione, & dugento migliaia di ducati, & che delle mercatantie che al rincontro di quel
 „ la si recano, non si guadagnino cento per vno, vendendole. hor il viaggio è questo. Da
 „ Alessandria insino ad vn castello detto Heliopolis, si fa mille miglia * di cammino,
 „ poi si nauiga per il Nilo contr'acqua insino à Copto 303 miglia, che si fanno con li venti or-
 „ dinarij, in xv giorni. Da Copto si va poi per terra con li camelli ad alcuni alloggiamenti or-
 „ dinati, doue sono i pozzi dell'acqua. Il primo alloggiamēto, che si chiama Hydreuma, cioè,
 „ pozzo, si truoua in capo di xxxij miglia. Il secondo è sopra vn monte, di camino di vna gior-
 „ nata. Il terzo si fa pur doue è il pozzo distante da Copto nouantacinque miglia. Di poi vi è
 „ vn'altro alloggiamento sopra vn monte. Dopo quello il pozzo detto di Apolline, il qual
 „ le è lontano da Copto, cento nouantaquattro miglia. poi si alloggia sopra vn monte. Di poi
 „ si arriua ad vn nuouo pozzo distante da Copto 234 miglia. Vi è appresso vn'altro luogo
 „ con acqua detto Trogloditico, doue sta vna guardia di fanti due miglia fuor di strada, & è
 „ lontan dal pozzo nuouo quattro miglia. poi si troua il castello detto di Berenice, doue è il
 „ porto sopra il mar Rosso, distate da Copto 258 miglia. Ma perche la maggior parte di que-
 „ sto viaggio si fa di notte, per causa de i gran caldi, & ne gli alloggiamenti si sta fermo tutto
 „ il giorno, però questo cammin da Copto, insino à Berenice, si fa in dodici giornate. Quiui
 „ poi cominciano à nauigare il mare nel mezzo della state, auati li xv di Luglio, ouer di poi
 „ subito, & giungono in trenta giorni alla città di Acila dell'Arabia, ouer Cana, la quale è del-
 „ la propria regione, doue nasce lo incenso. Euui anche vn terzo porto detto Musa, al qual
 „ non arriuan quei che nauigano in India, ma vi vanno solamente i mercatanti, che vogliono
 „ no comprar lo incenso, & gli odori dell'Arabia. Fra terra son molti castelli, ma il principal
 „ si chiama Saphar, & vno altro Saba. A quei veramente, che vogliono andar nella India, è
 „ molto vtil cosa vscir fuor dello stretto di Acila. Et quindi poi col vento Hippalo nauigano
 „ quaranta giorni, al primo luogo mercatantesco d'India, detto Muzziro, anchora che non
 „ vi si doueria andare, per cagione de corsari, che tengono vn luogo detto Hidras, doue an-
 „ che non son mercantie. Oltre di questo il forger delle nauì è molto lontano da terra, & con
 „ barchette piccole bisogna portar à terra le robbe che si son condotte. Nel tempo che io scri-
 „ uea queste cose, era signore di quei paesi vno detto Celebotras. Ma vi è uno altro porto piu
 „ commodo delle genti Necanidon, che si chiama Becare, doue regna il Re Pandione, in vn
 „ luogo detto Modusa, lontano da vn luogo mercatantesco, fra terra. la region veramente,
 „ dalla quale si conduce il pepe con barche fatte di vn legno solo, insino à Becare, si chiama
 „ Cotona, & tutti q̄sti nomi di genti, porti, & castelli non si trouano appresso di alcun auttore
 „ antico, & di qui si comprende, che si muta lo stato de luoghi. Ritornano d'India nel princi-
 „ pio del mese, che gli Egittij chiamano Tibi, che appresso di noi è Dicembre, ò vero di quel
 „ detto Mechiris, d'Egitto, che è auanti li xij di Gennaio, & così accade che in vno anno me-
 „ desimo vadino, & ritornino. Ritornano d'India col vento di sirocco, & come sono entrati
 „ nel mar Rosso, col vento di gherbino, ouer d'ostro. Per le cose dette si vede apertamen-
 „ te, che nauigauano tutta l'India, doue è la città di Calicut, ma che passassino piu auanti, & ar-
 „ riuassino insin à Malacca, la qual è sopra l'aurea Chersonesso, et nel golfo di Bengala, doue è
 „ il seno Gangetico, che confina con li popoli Seres, il detto auttore lo dimostra, quando par-
 „ lando dell'infinito tesoro, che in tutto lo imperio Romano, si gittaua via in comprare perle,
 „ sete, spetie, odori, dice così. L'India & li popoli che mādano la seta, & la península, cioè l'au-
 „ rea Chersonesso, fanno fare spesa ogni anno in tutto l'imperio Romano, per la valuta di cē-
 „ to milioni d'oro facendo il conto di grosso, & non sottilmente. Hora per concluder quel
 „ che noi cominciamo à prouar nel principio del nostro parlare, è certissima cosa, che la venu-
 „ ta de Barbari in Italia, hauendo rouinato l'imperio Romano, leuò via tutti i traffichi dell'In-
 „ die Orientali. Aggiugnesh poi à questo, che si fecero mutationi grandissime, et delle religio-
 „ ni, & delle Signorie, di sorte, che le spetie, & le gioie non possendo esser condotte per la via
 „ già detta del mar Rosso, ne pigliarono vn'altra, la qual fu, che i mercatanti cominciarono à
 „ nauigarle pe'l fiume Indo à contrario dell'acqua, & tanto andarono, che giunsero appresso
 „ la prouincia

la prouincia Battriana, che al presente anchor è detta Batter, & quindi con camelli per alcune giornate le condussero nel fiume Camu, grossissimo, che gli antichi chiamano Oxo, che sbocca nel mar Caspio, & da quello le nauigarono à trauerfo del detto mare, in fino à vn luogo detto Citrachà, ilqual è doue il grandissimo fiume Rha, hora detto Herdil, ò Volga sbocca in detto mare, poile condussero à contrario dell'acqua del detto fiume, per la Tartaria, & di nuouo con camelli le portarono nel fiume Tanais, che è in capo del mar Maggiore, hora detto la Tana, nel qual luogo non sono anchora centocinquanta anni che andauano le galee, & nauì Venetiane, & Genouesi à comprar dette spetie, & gioie. & questo viaggio durò gran tempo, sino à tanto che vno Imperadore dell'Armenia dette commodità, che per la via de gli Iberi, & Albani, che son i Zorziani, dette spetie si conduceffero dal mar Caspio nel fiume Fasso, che appresso gli antichi era detto Phasis, nel mar maggiore, & di la nella città di Trapefonda, doue le nauì andando à pigliarle, haueuano à far minor cammino, & ancho questo viaggio si perse, per la rouina che fecero i Turchi, di quello Imperio, & fu trouato poi, che conducendole nel seno Persico, sino alla bocca del fiume Eufrates, doue è il luogo detto Balsera, si poteuano nauigare molte giornate per detto fiume, et poi con i camelli nella carouana condurle alla volta delle città d'Aleppo, & Damasco, & in fino à Barutti, sopra il nostro mar Mediterraneo, poi pare, che di nuouo, per ordine de Soldani del Cairo, si tornassero al primo viaggio del mar Rosso, & con le carouane, che andauano al perdò della Mecca, eran condotte, parte al Cairo & Alessandria, & parte à Damasco. Ma da cinquanta anni in qua, hanno presa la via del ponente, circondando tutta l'Africa, per la virtù & industria de grã Capitani delli Serenissimi Re di Portogallo, i quali con le armate sue si sono insignoriti di tutti i mari Orientali, & hanno fatti castelli alle marine di molti luoghi della India, i quali chiamano fattorie, cioè sopra la Etiopia à Monzambique, et Melinde, & nel lo entrar del seno Persico, sopra la isola di Ormus, sopra la costa di Calicut, al Diu, in Goa, in Cochín, & poi sopra l'aurea Chersonesso, in Malaca, & ancho sopra la isola Sumatra, & altre isole, doue nascono i garofani. & essendo padroni di tutti i mari, si che alcuno nõ può nauigar senza loro licenza, sono stati sforzati tutti li Re, & signori vicini al mare, per hauer vettouaglie, & spacciare le lor mercantie, di farli tributari, & han fatte conuentioni, & patti con detti Signori Portoghesi, di dar à loro tutti i pepi & gengeui che iui nascono, per tanti ducati il cantaro, conducendoli ne i magazini, che sono nelle fattorie, che ha il detto Re di Portogallo. il qual all'incòtro di questo mercato, fa dar ogni anno à quei Signori tanti rami, argenti viui, coralli, cinaprij, & panni scarlatti, & anche ducati d'oro, si che egli ha le spetie per buon mercato: poi si caricano cinque, o sei nauì, che vengono per l'ordinario à Lisbona, per conto di sua Maestà. Del resto che auanza loro, che è grandissima quantità, se ne vende à i Mori, & altri mercatanti del paese, che le conducono in Ormuz, & di quel luogo poi alla Balsera, & vengono in Aleppo, & per tutta la Soria, & per il paese del Sophi, & di tutti i Tartari, che confinano sopra le Indie. & oltre lo accrescimento della valuta delle spetie, che ei fanno à lor modo, fanno ancho pagare quando elle giungono in Ormuz, à compratori vn gran datio, per ogni cantaro, il simile fanno delle altre sorti di spetie, che nascono nelle isole Molucche, delle quali oltre quelle che si caricano per Lisbona, se ne vedono molte ancho à i Mori, per la Balsera, & p la Mecca, ma con gran datij, & ad altri che le conducono à Bengala, & Pegu, ma con minor datio. & qualche fiata danno detti Capitani licenza à qualche gran mercante, che da dette isole Molucche, le possa far condurre in fino alla Balsera, ò in Cambaia, ma bisogna che questa gratia sia per grãde amicitia, ò per forza di denari. I popoli della China, & di Cocinchina, & che habitano verso greco, & tramontana, non vengano à comprar pepi, sopra la costa di Calicut, ma con lor nauì vanno à leuargli à Malaca, & alla isola di Sumatra, & Molucche, per esser loro piu vicine, oue ne trouano grandissima copia. alcune fiata li Capitani di sua Maestà, n'hanno voluto mandar in fino à paesi della detta China, & n'hanno guadagnato, come se l'hauessero condotte in Portogallo.

QVESTE sono le grandissime reuolutioni, & varietà de viaggi che hanno fatto nello spatio di 1500 anni dette spetie, delle quali hauendone scritto quanto ne ho potuto ritrarre dalli libri antichi, & moderni, & da persone stateui à i tempi nostri, mi par conueneuole di non lassare per modo alcuno, che io non raccòti vn grande, & ammirabile ragionamento, che io vdi q̄sti mesi passati insieme coll'eccell. Architetto M. Michele da san Michele, nel

l'amenò

Pamenò, et dilettuol luogo dell'eccellente messer Hieronimo Fracastoro detto CAPHI, po-
 sto nel Veronese, sopra la sommità di vn colle, che discopre tutto il lago di Garda. Il qual ra-
 gionamento nō mi basta l'animo di potere scriuer così particolarmente com'io lo vdi, per
 che vi faria di bisogno altro ingegno, & altra memoria, che non è la mia, pur mi sforzerò
 sommariamente, & come per capi di recitar quel che mi potrò ricordare. In questo luogo
 di Caphi adunque essendo andati à visitar detto eccellente messer Hieronimo, lo trouamo
 accompagnato con vn gentil'huomo, grādissimo philosopho, & mathematico, che allhora
 gli mostraua vno instrumento fatto sopra vn moto de cieli trouato di nuouo. il nome del
 quale per suoi rispetti non si dice. & hauendo tra loro disputato lungamente sopra questo
 nuouo moto, per ricrearli alquanto l'animo, fecero portare vna balla grande molto partico-
 lare di tutto il mondo, sopra la quale questo gentil'huomo cominciò à parlare, dicendo che
 tutti gli huomini studiosi erano grandemente obligati, & tenuti alli serenissimi Re di Por-
 togallo stati da cento anni in qua, conciosia che haueuano spesi infiniti tesori, non già in
 guerra alcuna cōtra Christiani, ma in discoprir nuouo paesi, che già tanti secoli erano stati na-
 scosti, & far in quelli essaltare la fede di nro signor Giesu Christo, & ch'erano stati fortunatiss-
 simi nelli Capitani, & gentilhuomini mandati à questa impresa, perche tutti si haueuano dis-
 portato con grandissimo valore, & che non sapeua trouar vna natione generalmente di tã-
 ta virtù, come è la Portoghese, & tanto desiderosa dell'honore & essaltatione del suo Re, per
 quale non stimariano morir mille volte il giorno, ne mai si è inteso, che alcuno di loro sia mã-
 cato à sua Maestà della debita obediēza & fede, anchora che si siano trouati in lontani pae-
 si, & con infinito tesoro nelle mani. & lassando da parte molte notabili imprese nel conqui-
 star molti luoghi nell'Indie, & infinite battaglie, & terrestri, & nauali, le due oppugnationi
 fatte alla città del Diu, la prima del 1538 per vna armata del gran Turcho, scritta per
 il signor Damian Goes, & questa vltima del 1546 che scriue il signor Iacobo Teuio, per
 Re di Cambaia, & difesa così valorosamente per Portoghesi, passauano di gran lunga tutte
 quelle accadute in Italia ài tempi nostri, si per la moltitudine dell'arregliaria, come per la
 ostinatiōe de gli animi de gl'Indiani, i quali haueano già imparate le ordinãze di guerra da
 Turchi andati à stare in quelle parti, & sapeuano maneggiar le arregliarie, & archibusi così
 bene, come fanno gl'Italiani, & ne hanno maggior quantità, che non hãno forse li principi
 Christiani. Et per concluder in due parole, chi nō cognosce che l'andata di cinq, ò sei Capi-
 tani Portoghesi in Persia, haueua fatto stare tutto il mōdo sospeso, et in aere. Si messe poi
 à discorrere quali erano quelle parti di detta balla, che mãcassero à scoprirsi, & disse che del-
 la terra verso il polo Antartico à torno à torno, non si sapeua cosa alcuna, se non quel poco
 della costa di Bressil, insin allo stretto di Magaglianes: item la parte del Peru, & vn poco so-
 pra l'Africa verso capo di Buona speranza. & che si marauigliaua fuor di misura come nō
 sia ricordato alli Principi grandi, alli quali Iddio ha deputato questa cura, & che tēgono sem-
 pre alli consigli loro huomini grandi si di lettere, come d'intelletto, ch'una delle piu ammi-
 rabili, & stupende operationi, che potessero far in vita loro, faria il far conoscere insieme gli
 huomini di questo nostro hemispero con quelli dell'altro opposto, doue sariano reputati p
 Dei, si come hebbero gli antichi Hercole, & Alessandro, che passarono solamente nell'In-
 dia, & che'l titolo di questa impresa auanzeria di gran lunga, & senza alcun paragone tut-
 ti quelli di Giulio Cesare, & di ciascun altro imperador Romano. la qual cosa potriano fa-
 re facilmente mandando in diuersi luoghi del detto hemispero colonie ad habitari, nel
 modo che faceano i Romani, nelle prouincie di nuouo acquistate, le quali à poco à poco an-
 daffero scoprendo q̄lle parti, coltiuandole, & introducēdoui la ciuilità, & da valēti huomini
 poi farui predicare la fede di nro signor Giesu Christo. & p domesticarli piu facilmete vi fa-
 cessero andar ogni anno delle nauì cariche di farine, vini, spetie, zuccari, et altre sorti di mer-
 cantie di queste nostre parti: all'incontro delle quali nō è dubio alcuno, che riportariano da
 quei popoli infinito oro, & argēto. Disse poi dell'isola di S. LORENZO che è maggior che nō
 è il reame di Castiglia, & Portogallo, & corre da gradi xij verso l'antartico sin à gradi xxvj
 & mezzo, voltato che si ha il capo di Buona speranza greco, & garbino, che essendo popula-
 tissima, si per l'aere temperato, come per l'abbondanza, di cio che fa bisogno al viuer huma-
 no, & vna delle piu nobili & eccellenti isole che à i nostri tempi sia stata trouata, che di que-
 sta tal isola non si habbi voluto riconoscere se nō alcuni pochi porti delle marine, & lasciato

Viaggi.

E E

tutto il

tutto il resto incognito. & il medesimo è anchora intrauenuto in grã parte dell'isola Taprobana, alle Giawe maggiore, & minore, et anchor ad infinite altre. Volendo poi parlar sopra le parti del nostro polo, si fece portare il libro di Plinio, et quiui cō diligenza pōderò il Capitolo lxxvij. del secondo libro, doue ei recita della historia di Cornelio Nipote queste parole.

90 Che à suo tempo vn certo Eudoxo fuggēdo dalle mani del Re Lathyro, se n'uscì del golfo

91 Arabico, & venne per mare sin nell'isola di Calese, dicendo che questa narratione riputata già tanti anni per fauola era stata per la virtu di Portoghesi à tempi nostri fatta conoscere p

92 verissima. & che'l medesimo Cornelio Nipote recita similmente, che al tēpo che Q. Metel-

93 lo Celere collega d'Afranio, nel consolato si trouaua Proconsole in Fracia, da vn Re di Sue

94 uia gli erano stati mādati à donare alcuni Indiani, i quali nauigādo d'India p cagione di mer

95 cantie erano stati trasportati dalla fortuna à i liti della Germania. Che ancho q̄sta tal cosa

potria verificarsi à i tempi nostri, quando li Principi, che confinano sopra quelli mari, vi vo

lessero metter qualche poco d'industria, & diligenza, & che non sapeua immaginarsi nauiga

ratione alcuna di tāta utilità, et profitto à tutta la christianità, quāto faria q̄sta, cioè che per q̄sta

via si potesse penetrar nell'India, & che si trouasse il paese del Cataio, che fu discopto già cc.

anni per messer Marco Polo. & tolta la balla in mano dimostraua, che'l viaggio faria molto

piu breue di quello che fanno hora li Portoghesi, & ancho di quello che si dice, che potria

no far li Castigliani, all'isole Molucche. Et cominciò à dire, che la città di Lubeco, ch'è così

nobile, & potente republica posta sopra il mar Germanico, la qual di cōtinuo nauigali mari

della Noruega, & Gottia, & ancho il Serenissimo Re di Polonia, che vien con li suoi regni

di Lituania sin sopra detto mare, fariano atti à far fare questo scoprimento, ma sopra tutti il

Duca di Moscouia, haueria la maggior cōmodità, et facilità di ciascun'altro Principe. Et q̄

ui fermatosi per alquanto spatio, tutto pensoso disse, già che siamo à questo passo, mi pareria

discortesia grande, se non vi dicessi tutto quello che altre volte io intesi di questo viaggio,

sopra il qual per cagione di queste parole di Plinio, vi ho pensato già molti anni. Ritrouan-

domi adūque nella mia giouentu in Germania nella città di Augusta, vi vñe vn Ambascia

dore del Duca di Moscouia, il quale intēdendo che era huomo grande di lettere greche, &

latine, & pratico nelle cose del mondo, per essere stato mandato in diuersi luoghi dal detto

Principe, del quale era Cōsigliero, tēni modo di far megli amico, col quale parlando vn gior

no di questi Indiani, gittati p fortuna à i liti di Germania, & del viaggio che si potria scopri

re per li mari settentrionali alle spetierie, viddi che si marauigliò grandemente al primo trat

to, come di cosa, che non si haueria mai potuto immaginare, ma pensatoui sopra gli entrò nel

la fantasia, & piacque grandemente, & disse, già che si vede quel che hanno fatto i Porto

ghesi circondando tutta la parte di mezo giorno, reputata da gli antichi inaccessibile pel

gran caldo, perche non douemo tener per certo, che li possa far il medesimo à torno questa

parte settētrionale, senza tema del freddo, massime da gli huomini nati, & nutriti in questi

clima: et seguitando disse, che se il suo Principe hauesse appresso di se p̄sone che l'inanimasse

ro à far discoprir q̄sto viaggio, non vi è alcun Principe di christiani, che habbia la maggior

facilità di lui. & fattasi portare vna carta, doue era la descrittioe di Moscouia, & altre prouin

cie suggerette à quella, dimostraua che dalla città di Moscouia andando verso greco leuante,

fatti che si haueano lx. miglia, si giungeua al fiume Volochda, & per quello à seconda poi,

alla città di Vstiug, così chiamata, p cader il fiume Iug nel fiume Succana, li quali per li li no

mi fanno il fiume grossissimo della Duina, & per quello lassata à mā destra la città di Colmo

gor, si nauiga sino all'oceano settentrionale, et anchor che sia lūgissimo tratto, et piu de 800

miglia, nondimeno diceua, che nella state si poteua cōmodamente nauigarlo. & che doue

sbecca i mare, vi sono infinite selue di legnami atti à far nauili. li maestri de quali, & di tutto

il resto, che vi facesse bisogno nō mācheria di far venir di Germania. & che gli huomini che

nauigano il mar Germanico à torno la Gottia, fariano li migliori, & piu atti à mettere à q̄sta

impresa, che altri, che si potessero trouar almōdo, pche sono patiētissimi & di freddo, &

di fame, & idurati à q̄lle fatiche. Disse ancho che nella corte del suo Principe s'hauera notitia

grāde del paese del grã Cane del Cataio, p cagōe delle guerre cōtinue che s'hāno cō li Tarta

ri. la maggior parte de q̄li dāno obediēza al detto grã Cane, come à suo sup̄mo iperadore. et

mostraua sopra detta charta p greco leuāte, che passata la puicia di Permia, et il fiume Pescora,

che gitta nel mar settētrionale, et alcuni mōti grādissimi detti Catena mūdi, s'entraua nella

prouincia

prouincia Obdora, doue è la Vecchiadoro, & dou'è'l fiume Obo, che sbocca pur nel detto mare, è l'ultimo termine dell'Imperio del Principe di Moscouia. ilqual fiume nasce i vn lago grandissimo detto Chethai, che è il primo luogo delli Tartari, che dāno tributo al detto gran Cane. & da questo lago il camino di due meli lontano si sapeua per certo da Tartari presi in guerra, esserui la nobilissima città di Cambalu del detto gran Cane. & per tanto fabricati che fussero li nauili sopra il detto mare, chi li facesse andar dietro la costa, laqual per molte relationi fatte altre volte alla presentia del suo principe, sapeua certo correr greco leuante in finitamēte, & che andādo drieto quella facilmente si veniria à scoprir detto paese. Et quiui si stese à dire ch'anchora che vi siano grandissime difficultà nella Moscouia, percioche il camino che va verso detto mare è tutto soltissimo di selue, piene d'acque, che nella state fanno grandissimi paludi, et impossibili à penetrarli, & ancho delle vetrouaglie, che non si trouano per spatio non di giornate, ma di mesi, nō v'essendo habitatori, nondimeno diceua che quādo appresso il suo Principe fusse vn par d'huomini Spagnuoli, ò Portogheli, liquali haueffero il caricho di questa impresa, & fussero obediti, nō dubitaua punto anzi teneua per certo, che lo discopririano. perche con l'ingegno grande & patientia inestimabile propria di q̄lla natione supereriano tutte le difficultà sopradette, lequali sono minime à paragone di q̄lle che egli ha iteso che hāno passate, & passano ogni giorno nell'Indie. Continuo poi che nō erano passati molti anni, che venne alla corte del suo Principe vn Ambasciador di papa Leone nominato messer Paulo Centurione Genouese sotto diuersi pretesti, ma la principal ragione per quel che esso potè comprendere, era, perche il detto messer Paulo hauendo conceputo sdegno & odio grande cōtra Portogheli, voleua vedere se poteua far aprir vn viaggio per terra, che le spetiarie venissero d'India p̄ via di Tartari, & del mar Caspio nella Moscouia, di donde caricate in nauili sopra il fiume Riga, che scorrendo pel paese della Liuania sbocca nel mar Germanico, le voleua far nauigare per tutto il ponente con gran facilità. & che'l suo Principe gli dette orecchie, & non mancò allhora di far ogni cosa, & fece tentare alcuni signori di Lordo di Tartari vicini, ma le guerre ch'eran tra loro, & i grādissimi disertì che diceuano essere necessario di passare, li fece torre dall'impresa, che se fusse stata proposta la nauigatione da i lidi di questo nostro mar settentrionale andando dietro la costa sin al Cataio, facilmente questo suo disegno poteua riuscire. Et continuando anchora il detto Ambasciadore disse, che delli prefati mari alcuno non douea dubitare, che non si possino nauigare p̄ sei mesi dell'anno, essendoui il giorno lunghissimo, & caldo per la continua reuerberatione de i raggi solari, & che al presente s'haucano fatte cognite & dimesticcate molte parti del mōdo, che gli antichi non haueano mai sapute. Et quiui facēdo fine il detto gentiluomo, disse lasciamo star questa parte della Moscouia col suo freddo, & parliamo vn poco di quella parte del mondo nuouo, dou'è la terra detta di Bertoni, & Bachalai, & doue l'anno 1534 & 1535. Iacques Cartier in duì viaggi fatti con tre galeoni francesi trouò quel paese così grande detto Canada, Ochelaga, & Sanguenai, che corre da xxxv gradi sino à 51. tanto popolato, & bello, che gli pose nome la noua Francia, perche non douean li Principi che hanno questo maneggio, hauerui mandate due, ò tre colonie ad habitarlo, & far domestico, di saluatico & inculto che egli si troua essendo massimamente così grasso, fruttifero, & copioso d'ogni sorte di biade, legumi, & animali, con fiumi così grandi, che per vno vi nauigo piu di 180. miglia all'insu, trouandolo infinitamente habitato da vna banda & l'altra: & far che li gouernatori di dette colonie facessero discoprir verso tra montana dou'è la terra detta del lauatoratore, & veder se ella si cōgiugne cō la Noruega, ouer se vi è mare, com'è piu verisimile che vi debba essere, cōciosia cosa ch'è da credere, che gl'Indiani detti disopra buttati dalla fortuna circondando la parte della Noruega venissero per quella alli liti della Germania. & appresso mādando verso il vèto di ponēte maestro scoprissero il mare, pel qual si potesse nauigar verso'l paese del Cataio, & di li poi verso l'isole Molucche. Queste fariano imprete che fariano gli huomini immortali, lequali il signor Antonio di Mendoza, per la singular sua virtu & grandezza d'animo hauendole conosciute, ha ben voluto metterle ad effecutiōe, percio che trouādosi Vicerè nel paese del Mexico, hora detto la noua Spagna, ch'è in gradi venti sopra l'equinottiale nella sopradetta parte del mondo nouo, mādò p̄ terra suoi Capitani, & ancho per mare vna buona armata. Et mi ricordo, essendo i Fiadra alla corte Cesarea, hauer vedute sue lettere scritte del 1541, dal Mexico, che diceuano come egli hauea fatto scoprire alla volta del vento di maestro il regno delle Sette città, dou'è quella detta Ciuola per il Reuerendo padre. F. Marco da Niza, & co

me oltra'l detto regno alla volta pur di maestro, il Capitano Frãcesco Vasques di Coronado hauendo trapassati grandissimi deserti, era peruenuto sopra'l mare, doue hauea ritrouati nauilij, che nauigauano per quello con mercantie, iquali portauano per insegna sopra la prua alcuni vcelli fatti d'oro & d'argento, ch'al Maxico chiamano Alcatrazzi, & che li marinari con cenni dimostrauano, ch'erano stati xxx giorni à venire in quelli porti, dal che si comprendeua, che questi tal nauilij non poteuano essere se non del paese del Cataio p' esser posto all'incontro di q̃lla parte di terra scoperta. Continuaua'l detto signor Antonio che per oppenione d'huomini pratici era stato discoperto tanto spatio di paese fino al detto mare, che passaua 950 leghe, che fanno 2850 miglia. Et veramẽte se i Francesi in q̃lla noua Frãcia haueffero voluto far penetrar fra terra verso detto vento di ponente maestro, haueriano ancora essi trouato'l mare, & potuto nauigare al Cataio. Ma quel che mi parue sopra modo degno di grandissima laude, era, che'l prefato signor Antonio scriuea in dette lettere, come egli hauea fatto far vn libro di tutte le cose naturali & marauigliose, che si trouano in quelli paesi discoperti con le sue altezze & misure, opera veramẽte che dimostra vn animo regio & grãde, & si comprende, che se'l nostro signore Iddio gli haueffe dato'l carico dell'altro hemispero, che l'hauria sin hora fatto cognito à tutti noi altri, laqual cosa non è al presente huomo (come io credo) che far se la pensi, & nõ dimeno è la maggiore & la piu gloriosa ipresa, che alcuno si possa imaginare. Et fatto alquanto di pausa, voltatosi verso di noi disse, Non sapete à questo proposito d'andare à trouar l'Indie pel vento di maestro, quel che fece già vn vostro cittadino Venetiano, ch'è così valente & pratico delle cose pertinenti alla nauigatione, & alla cosmographia, ch'in Spagna al presente non v'è vn suo pari, & la sua virtu l'ha fatto preporre à tutti li piloti che nauigano all'Indie occidentali, che senza sua licenza non possono far quell'essercitio, & per questo lo chiamano Piloto maggiore, & rispondendo noi, che nõ lo sapeuamo, continuò, dicendo, che ritrouãdosi già alcuni anni nella città di Siviglia, & desiderando di saper di q̃lle nauigationi de Castigliani, gli fu detto, che u'era vn gran valent'huomo Venetiano che hauea'l carico di quelle, nominato'l signor Sebastiano Caboto, ilqual sapeua far carte marine di sua mano, & intẽdeua l'arte del nauigare piu ch'alcun altro, subito volli essere col detto, & lo trouai vna gentilissima psona & cortese, che mi fece gran carezze, & mostrõmi molte cose, & fra l'altre vn Mapamondo grande colle nauigationi particolari, si di Portoghesi, come di Castigliani, & mi disse che sendosi partito suo padre da Venetia già molti anni, & andato à stare i Nghilterra à far mercantie lo menò seco nella città di Londra, che egli era assai giouane, nõ già però che nõ haueffe imparato & lettere d'humanità, & la sphera, morì il padre in quel tẽpo che vñe noua che'l signor don Christophoro Colombo Genouese hauea scoperta la costa dell'Indie, & se ne parlaua grandemẽte per tutta la corte del Re Henrico viij, che allhora regnaua, dicẽdosi che era stata cosa piu tosto diuina che humana l'hauer trouata quella via mai piu saputa, d'andare in Oriente, doue nascono le spetie, per ilche mi nacque vn desiderio grande, anzi vn ardor nel core di voler far anchora io qualche cosa segnalata, & sapendo per ragion della sphera, che s'io nauigassi p' via del vento di maestro, haueria minor cammino à trouar l'Indie, subito feci intẽder q̃sto mio pẽsiero alla Maestà del Re, ilqual fu molto cõtento & mi armò due carauelle di tutto ciò che era di bisogno, & fu, saluo il vero, del 1496 nel principio della state. & cominciai à nauigar verso maestro, pensando di nõ trouar terra se nõ quella doue è il Cataio, & di li poi voltar verso le Indie: ma in capo d'alquanti giorni la discopersi, che correua verso tramontana, che mi fu d'infinito dispiacere, & pur andando dietro la costa per vedere s'io poteua trouar qualche golfo, che voltasse, nõ vi fu mai ordine, che andato sin à gradi 56 sotto il nostro polo, vedẽdo che quìui la costa voltaua verso leuante, disperato di trouarlo, me ne tornai à dietro à ricognoscere anchora la detta costa dalla parte verso l'egnotiale, sempre cõ intẽtione di trouar passaggio alle Indie, & vñi fino à q̃lla parte che chiamano al p̃sente la Florida, & mancãdomi già la vettouaglia, p̃si partito di ritornarmene in Nghilterra: doue giũto trouai grãdissimi tumulti di popoli solleuati, et della guerra i Scotia: ne piu era in cõsideratione alcuna il nauigare à q̃ste parti, per ilche me ne vñi in Spagna al Re Catholico, & alla Regina Isabella, iquali hauẽdo iteso ciò che io haueua fatto, mi raccolsero, & mi diedero buona prouisione, facẽdomi nauigar dietro la costa del Bresil, p' volerla scoprire, sopra la qual trouato vn grossissimo, & larghissimo fiume, detto al presente della Plata, lo volli nauigare, & andai all'insu per quello piu de 600 leghe trouandolo sempre bellissimo, & habitato da infiniti popoli, che per marauiglia correuano à vedermi, & in quello sboc-

cauano tanti fiumi, che non si potrà credere. feci poi molte altre navigationi, le quali pretermetto, & trouandomi alla fine vecchio volli riposare essendoli alleuati tanti pratici, & valenti marinari giouani, & hora me ne sto con questo carico che voi sapete, godendo il frutto delle mie fatiche. Questo è quanto io intesi dal signor Sebastiano Caboto.

Poi detto gentil'huomo disse, Io voglio al tutto parlar sopra il viaggio, che fanno hora li Portoghesi attorno à capo di Buona speranza, & dico per il mio piccol giudicio, che non potrà durar lungamente, et che alla fine sarà forza di lasciarlo, nō tanto per la spesa grande, che si fa di continuo di tener armate nell'Indie, per cagione di quello: quanto per elier lūgo & pericoloso, & che ogni fiata che si possano hauere lpetie p camino piu breue & facile, nifuno vorrà mettersi alli pericoli grandi, che si corrono andando in quello, & per venire alle particolarità mostraua sopra la balla, che era necessario al primo tratto di nauigar verso ostro da lxxx gradi di latitudine, cioè partendosi da Lisbona, che è in gradi xl. verso di noi, passare altri xl. verso l'Antartico, per allontanarsi gradi cinque dal capo di Buona speranza, oue di continuo regnaua furia grande di nemi, & venti sforzeuoli. nel passar poi di qllo, non si poteua far dimeno, di non correre altri gradi xlv. di longitudine per leuāte, & voltandosi verso greco farne xxxiiij. fra l'isola di san Lorenzo, et l'Ethiopia, fino in Mōzambique, doue tutte le nauì fogliono fare scala, per fornirsi di vettouaglia. volendo di qui poi pigliar la costa di Calicut, passauano vn golfo di gradi xlv di longitudine, per greco, & greco leuante, sopra la qual costa nō trouauano se non due sorti, cioè pepe & gēgeuo, & bisognaua che facessero venir le cānelle, & garofani dalle Molucche, che sono distati da Calicut per leuante, altri xlv gradi, & per il voltare di tanti capi, & andare p diuersi venti, si allōgaua grā demente il camino, & faceua pericoloso, che sono in tutto gradi 249, liquali ridutti in leghe fanno 4980. Si cominciò poi à legger la relation d'uno Iuan Gaetā piloto della Maestà Ces. del discoprimiento delle Molucche, del 1542, la qual letta parue q̄sto viaggio di nuouo scoperto à tutti stupendo, & ammirabile. & detto gentil'huomo cominciò à dimostrare che egli era facile & breue à paragon del sopradetto, percioche nō si vasa nō p vn vento di ponēte, & quarta di garbin verso ponente, & al ritorno per leuāte, & quarta di greco. ne vi può esser bisogno di tenere armate, & si potrà leuar dalle dette Molucche (che sono infinite, com'un arcipelago) non solamente garofani, noci, & cānelle, ma pepe & gengeuo: & appresso vietare, che altri nō le leuino. Si che à giudicio suo diceua, che nō vi era comparatiōe da questo à quello detto di sopra. & come l'haurāno condotte alle marine della nuoua Spagna, le farāno venire alla città del Panama delle Indie occidentali, et hauerā fatto dalle Molucche fino iui gradi xcij. Poi mostraua qllo stretto, ch'è da mare à mare di miglia lx. & diceua che quiui le farāno passar cō grandissima facilità in questo modo. che sopra carrette p miglia xij farāno condotte per vna pianura, sopra vn fiume grosso detto Lagre, che sbocca nel mare del North, per mezzo l'isola del Bastimento, doue è vn bonissimo porto, lontano dalla città del nome di Dio, miglia xv. & per detto fiume verranno à seconda in barche in detto mare, doue cō nauì, che ogn'hora si trouano, le cōdurrāno in Spagna, & Siuiglia, & hauerāno fatti gradi lxx. dalla città del nome di Dio fino à san Lucar, di Barameda, che sommano i tutto gradi clx. che sono leghe 3220. che sarà minor camino di qllo, che si fa à torno capo di Buona speranza da 1760 leghe. Volse poi andare piu oltre il prefato gētil'huomo, discorrendo & disse, che ancho questo tal viaggio con tēpo si lasseria, & n'adduceua le ragioni, & cagioni grādi, lequali per cōuenevoli rispetti, nō accade che hora si dichino. oue veramente dette lpetie haueffero à fermarsi senza far piu alcuno riuolgimēto, lo pronosticaua & di mostraua chiaramēte, venēdo alle particolarità de siti, & regioni, et del modo. & che sapeua di certo che'l gēgeuo sarà stato già il primo à mostrare il camino, il qual doueano far laltre, se nō fosse stato questo maneggio prohibito, da chi ha piu potuto, però lasciate da parte dette spetie, entrò à parlare delle sete, delle quali horave n'è tāta copia, ch'ogn'uno (sia chi esser si voglia) se ne veste & calza, & che già 1500 anni nō erano portate in dosso, se non da Principi, & huomini grandi. & queste diceua che si poteano affermare essere à tempi di nostri auoli state cominciate à farsi in Italia col mezzo de gli arbori mori & vermi, & poi sono passate in tutte le prouincie di ponente, & fino all'Indie occidentali. & chi vorrà leggere le scritture antiche con diligentia, trouerà che non veniuano portate à noi se non da l'India orientale, & ch'in quella ancho erano condotte da i popoli Seres.

Viaggi.

EE iij che

che l'andauano raccogliendo sopra gli arbori. Il zuccharo poi, cosa tanto pretiosa & diuina, nō si haueua in vso al detto tempo, se non in poca quantità, & per conto di medicina, & nō dimeno tutto'l mondo n'è hora tanto ripieno & se ne fa in tãti luoghi, ch'in leuãte, & in ponẽte se ne caricano nauì infinite. Entrò poi à dire di cedri, li moni, & naranci, delliquali al presente l'Italia n'è coperta di boschi grãdissimi, che al tempo che l'imperio Romano fioriuua non si sapeua che d'altronde se ne portassero, se nō dalla Media & Persia. & in cōclusione diceua che non faria fuor di proposito affermare, che'l medesimo potria intrauenire alle dette spetie, che è intrauenuto à tante altre cose, che qualche gran Principe per noui accidẽti le facesse mutar paesi & regioni, non alterando in la maggior parte di quelle, gli gradi loro naturali delle latitudini, cosa non impossibile, à chi vorrà considerar molto bene quello, che elle hãno fatto ne i tẽpi passati: ma che del gengeuo si potria far cioche si volesse, che nasceria in tutte l'isole grandi del nostro mar mediterraneo, & che facilmente se ne potria veder la proua, mandando per la via del Cairo à pigliarne le radici fresche al Suez, doue ne piantano ogn'anno. A pposito del qual mar Mediterraneo, mi par ricordare, che toccasse ancho di nō so che nuouo viaggio, che si potria far in quello di grãdissimo profitto, ma à che parte emmi al tutto fuggito dalla memoria. Alla fine diceua che di tãte varietà & mutationi, n'erano cagione gli huomini della età nostra molto piu che gli antichi industriosi, & arificati nel cercare il mondo, iquali non aueggendosi della naturale lor fragilità, & debolezza, come se fossero immortali, non restauano per alcuna difficultà, ne della Zona torrida, ne delle due aggiacciate & fredde, d'andare continuamente traouagliando, riuolgendosi d'intorno à tutta la rotondità della terra per satiar la loro immensa cupidità & auaritia.

RELATIONE DI IVAN GAETAN PILOTO

Castigliano del discoprimento dell'Isule Molucche per la via dell'Indie occidentali.



Artimmo da porto Santo, doue arriuammo dipoi che partimmo dal porto della Natiuità, che è in xx. gradi di altezza nella nuoua Spagna, nella costa del mare del Sur, il giorno di ogni santi, dell'anno MDXLII, & nauigammo in qllo da xxx giorni, poco piu ò manco, il piu di qlli al ponente, & quarta di garbin verso ponẽte. & in capo di qsto tẽpo, essendo andati à mia istimazione quasi 900 leghe di colso, discoprìmmo molte isole, dopo le altre che auanti haueuamo vedute, allequali ponẽmo nome le isole delli Re, perche sono habitate da gẽti pouere & nude, che nō tengono altro vestimẽto se nō vno mastello, che è vna sorte di braghe ò panni, con che coprono le parti dishoneste. In qste isole trouãmo nella costa coralli, & nella terra galline come sono qlle di Castiglia, & li frutti di cochì & di muse, non vedẽmo però oro, ne argento, ne altra cosa di momẽto, auanti di queste haueuamo discoperto nel colso alcune isole dishabitate & senza gente, come è la isola di san Thomafo, che sta lontana dalla nuoua Spagna, clxxx. leghe, & la isola della Rocha partida, che è piu auanti dell'altra cc. leghe; & andãmo piu auãti di qsta isola piu di cc. leghe, & pigliãmo fondo in sette braccia, & stãdo in xiiij, ò xiiij gradi, nō vedẽmo terra, però haueuamo sospetto che fusse l'isola di sã Bartholomeo, della quale si haueua pur qualche notitia. & di qui ce ne venimmo alle isole che tengo detto delli Re, lequali stãno in ix, & in x, & in xi gradi dalla parte di tramontana, & d'indi nauigammo xviiij, in xx leghe, & trouãmo le isole, alle quali ponẽmo nome delli Coralli, che stãno in ix, ò in x gradi, poco piu ò manco, tutte similmente dalla banda di tramontana, & iui pigliãmo acqua & legne, & trouammo gente della maniera di quell'altra, che habita nelle isole delli Re. & d'indi partendo, nauigammo al ponente & quarta di garbin verso ponente, piu di cinquanta leghe poco piu ò manco, & trouammo altre isole, alle quali perche ne parvero verdi & belle, ponẽmo lor nome li Giar dini, & stanno nell'altezza poco piu ò manco che le dette delli Coralli, & vedemmo palme & altri arbori, non buttammo però scala, & di quiui nauigando per il detto parizzo, che è al ponente quasi cclxxx leghe, trouammo vna isola piccola, che le ponemmo nome

nome li Matelotes, & sta nella medesima altezza, come le dette di ix, in x, gradi, et arriuado noi alla costa di q̄lla al riparo senza sorgere, la vedēmo piātata di palme, et popolata di gēte, che ne diedero qualche poco di pesce, et cochi, et di li nauigādo al medesimo parizzo, xxx, leghe, trouammo vn'altra isola, alla quale ponemmo nome la isola delos Arezifes. circōda questa isola poco piu ò māco di xxv. leghe: & vedemmo molte habitationi di genti, & molti boschi di palme, & di li partimmo senza mettere scala, al ponēte & quarta di garbin, & essendo andati cxi. leghe poco piu, ò māco, discoprimmo l'isola, che chiamano Migindanao, & noi altri cōmunemēte la chiamiamo Vēdenao. Questa isola è molto grāde, che dapoi cir condādola, trouāmo che tiene 380, leghe, & si stēde per lunghezza dal leuāte al ponente. la maggior altezza di q̄lla, sarà in xj gradi & mezo, il piu basso in cinq; ò sei gradi. è popolata di molte, & diuerse gēti, & vi sono Mori, gentili, & diuersi Re, & signori, & vāno vestiti di certe vesti senza maniche, curte, come Marlottas, che chiamano Patolas, & li ricchi le portano di seta, che è come li taffani, & le altre genti di gottone, di diuerse sorti, hāno molte arme di ferro, & d'acciaio offensiue, come sono scimitarre, pugnali, & lācie: & l'arme difensiuue fanno di cuoiò d'animali, che è piu duro, & forte che q̄llo di Anta. i certa parte di q̄sta isola, che signoreggiano li Mori, v'è artiglieria minuta, vi sono i q̄sta isola porci, cerui, et bufoli & altri animali di caccia, & galline di Castiglia, & risi, & palme, & cochi. nō v'è maiz in q̄lla, ma tēgono p pane il riso, & di vna scorza che chiamano Sagu, della quale si caua ancho dell'olio, come si fa di palma, & ne fāno pane in q̄lla terra. In q̄sta isola vi è il gengeuo in abōdanza, & il pepe: vi è oro molto singulare, che si caua delle mine della medesima terra, l'apprezzano, & ne fanno conto, portano catene & gioielli legati in q̄llo. Nel capo di q̄sta isola alla parte di ponēte vi è molta cānella, & quiui toccano li Portoghessi, quādo vāno alle Molucche. In q̄sta isola toccò la nostra armata p la parte del leuāte, in vn luogo dispopolato, & iui stēmo tre ò quattro mesi, riconoscēdo, & lasciando la costa di q̄sta isola verso la parte di mezo di, & di li andati p la medesima costa, in altezza di cinq; ò sei gradi. alla fine di q̄lla trouāmo le isole, che si chiamano Sarāgā, & Candigar, che stāno in cinq; gradi & mezo, & sono lōtane vna dall'altra meza lega, p leuāte, & ponēte. & quiui facēmo scala, & trouāmo mala gēte, ladroni, et corsari. & nauigano questi & quelli della isola grāde già detta in nauili, che chiamano giūchi, caracoas, & paraos, di ogni sorte, grādi & mezani, di buona taglia, & buonip nauigare. i quali anchora che nō habiano pece p impogolarli, il piu di q̄lli però stanno di tal maniera legati cō stoppa, & cō chiodi di legno, che nō hāno acqua alcuna, q̄sti sono li piu mezani, ma li grādi portano la sua inchiodatura, & vāno ipogolati cō pece di diuerse sorti di bitumi, che hāno in q̄ste due isole, delle quali c'impatronimmo p forza: & pche ne mancorno le vettouaglie, mangiāmo di q̄lle della terra, che sono risi, galline, porci, & capre: & di qui il Capitano generale determinò di mādar Bernardo della Torre in vn nauilio picciolo, che egli haueua con xvij ò xx. huomini, alla volta della nuoua Spagna, & dare auiso al Vicerere della nostra nauigatione, fino à q̄ste isole. & q̄llo che q̄sto dice fu vno di quelli, & volēdo fare questa nauigatione col detto nauilio, venimmo alla parte di tramōtana, nauigādo p la parte di leuante della detta isola grande di Vendenao, & alla tramontana di quella in xij gradi, trouāmo vn'isola, che chiamano Tēdaia, & noi altri la chiamamo Filippina, doue trouāmo gēte māsueta, che ne raccolse, & diede vettouaglie per il nostro riscatto. Le gēti di q̄sta isola sono idolatre, ma pur è gēte māsueta, et amicheuole, & ci fornimmo alla giornata p esser la isola abondāte di porci, risi, galline, & mele, & altri frutti: & tēgono oro, & mine, & abondanza di gengeuo, & pepe: vāno vestiti come quelli della isola grāde, hāno ferro, & arme, come quelli, circonda q̄sta isola clx. leghe, la sua maggior altezza sarà di poco piu di xv. gradi, & il piu basso in xij. corre tutta dal leuāte al ponēte. Alla tramontana di quella sta vna altra isola grāde, di maniera, che tra vna & l'altra vi è vno stretto di mare di xij leghe di viaggio, nel quale vi sono diuerse isolette picciole, tutte popolate, et sono molto fertili delle vettouaglie già dette, & in tutte porti, & sorgidori molto buoni. & di li nauigādo al leuante, ritornando alla nuoua Spagna in q̄sto nauilio, & montādo fino à xvj gradi, & essendo andati c. leghe, poco piu, ò manco, trouāmo vna isola, che chiamāmo Apriocchio, pche la lauaua il mare, & di li nauigādo al leuāte & quarta di greco, discoprimmo due altre isole grādi, che stauano vna dall'altra in xvj, & xvij gradi, nelle quali nō sorgēmo, ne vedēmo cio che vi fusse. & di li nauigando pur al leuāte & greco, ci mettemmo nella maggiore altezza, fino che arriuāmo

arriuammo à xxv. gradi, & iui vedemmo altre tre isole, hauendo nauigato quasi ecc. leghe tra le dette isole, di maniera che erauamo andati dall'isola chiamata Filippina, di onde partimmo, fino à queste, cccccc. leghe, che stanno in xxiiij, & xxv gradi, & vna di quella butta vn vulcano grande di fuoco, & vedemmo il fumo & le fiamme molto da lungi: & di li corremmo alla volta delleuante quarta di greco, & vedemmo passate xxx leghe vn'altra isola dispopolata, & di li seguendo il camino per il medesimo parizo ci mettemmo in xxiiij gradi & dui terzi. & essendo andati dipoi che partimmo, cccccccl. leghe, trouammo grandissimo mare da Maestro, & molto vento di Tramontana, che ne sforzò di andare à baxàdo da xxv gradi, à xxiiij. caminando tutta via quello che poteuamo: & essendo andati nella forma sopra detta cccccccl. leghe del nostro camino alla via della nuoua Spagna, & hauendo già gli arbori rotti, gli racconciammo il meglio che potemmo, & per paura che nō ne mancasse l'acqua, perche non ne haueuamo se non viij botte, col parere di alcuni, determinò il Capitano di ritornare à trouar la nostra armata, doue l'haueuamo lasciata nella Filippina, ancora che costui, che dice questo, fusse di parere che si proseguisse il viaggio, perche gli pareua che si poteua nauigare & pigliar la nuoua Spagna.

Però hauendosi determinato come di sopra, facemmo la nostra nauigatiōe al ponēte & quarta di garbino, & hauēdo nauigato ccc. leghe dipoi che demmo volta, trouāmo alcune isolette che stanno da xv, fino à xvi gradi vna cō l'altra, tramontana & mezzo di. dicono che queste sono l'isole delli Ladroni, però noi nō forgēmo in quelle, ne hauemmo notitia della gente. & di li nauigāmo al medesimo parizo, la maggior parte al ponente & quarta di garbino, & venimmo à ricognoscere la detta isola Filippina alla parte di tramōtana di quella, in vn porto buono, che tiene due isole alla bocca di quello: & perche haueuamo lasciata l'armata alla parte di mezzo di nell'isola di Sarangan, come è detto, & non potendo circondar l'isola per la parte del leuante, à cercare la nostra armata per li tempi contrarij, la fummo circondando per la parte del ponente, & trouammo molte isole molto belle & habitate da genti mansuete, che veniuano à cōtrattare con noi altri, & hāno oro & gengeuo, & vettouaglie, come è sta detto. & hauendo così circondato questa isola, al ponente di quella, hauemmo vista di vn'altra isola molto grande & popolata di gente & di vettouaglie, tali, & così buone, & piu che non sono nella Filippina, & di li nauigando all'isola & porto detto di Sarangan, doue haueuamo lasciata la nostra armata, & non la trouando iui, andammo circondando la isola di Vendenao già detta per la parte del ponente, & discoprimmo molti porti in quella: & iui per porcellane & ferro si riscatta tutto quello che nasce in quella isola, & per qualche pezzo di taftani, che essi chiamano Patolas, & di li partendo per la parte del leuante, arriuammo à vna isola, doue ne fu detto che vi era stato Magaglianes, quando discoperse lo stretto, & di quiui hauemmo nuoua che alcune delle nostre genti stauano nella Filippina: & non hauendo auiso certo doue staua il nostro generale, determinammo di tornare alla Filippina à cercarlo, perche iui diceuano che egli staua, & ritornati vi trouāmo xxx huomini di quelli, perche gli altri erano ritornati in vno de dui bregantini, che iui haueuano accōci, dalli quali intendemmo come la nostra armata era partita di donde la lasciammo per mancamento di vettouaglie, & haueua voluto venire à questa isola Filippina à fornirsi, ma per venti contrarij non haueua potuto nauigare, & era andata alla isola di Vendenao. & dopo molte cose che quiui passammo, determinammo di andare con questo auiso, & con gli detti xxx huomini alla volta della isola di Vendenao, cercando il nostro generale: & arriuati doue era stato lasciato, nō lo trouammo, ne alcun segno della sua armata, se non in vno arboro certe lettere, che diceuano che cauassimo al piede di quello, doue trouammo vna lettera, nella quale si diceua, che il nauilio che iui venisse, l'andasse à ritrouare alla volta del colfo di san Maffo, che è à capo d'una isola prossima alle isole di Malucho. & volendo con q̄sto auiso andare à ritrouarlo, l'acque correnti ne tirorno fino à quattro gradi alla banda di tramontana, tuttauia trouāmo viij, ò viij isole, che chiamano di Tarrao, nelle quali trouāmo gēti della maniera dell'altre, cō vettouaglie, & arme, oro, & gēgeuo. & di li nauigādo al ponēte nella medesima altezza p̄ spatio di 18 leghe, trouāmo vn'altra isola grāde, che si chiama Sanguin, popolata come l'altre, & di miglior gēte: et di li voltādo la nostra nauigatiōe, dimādādo del detto colfo di san Maffo, ti tempi ne sforzorno, & ne buttorno xl. leghe al ponēte, doue vedēmo, & trouāmo vna isola grandissima, molta parte della quale sistende da leuāte à ponēte, & parte

te, & parte di quella per altri & diuersi parizi: trouammo in quella porti da dui gradi & mezo fino à tre, & vi si veggono molte isole al lungo della costa, & à mio giudicio può circondare questa isola da ccc, & più leghe, & nelle parti che di quella toccammo, contrattammo con gli habitatori, & vedemmo oro, & sandali, gengeuo, & risi, porci, galline, & cerui, in molto maggiore abondanza, che non sono nelle dette, anchora che non tengano maiz ne altri frutti. si fanno in quella molte armi, che si mandano in altre parti: & si vestono di quella maniera di tafani già detta, & di veste di gottone. hāno nauilij della medesima sorte, che quelli della isola di Vendenao. vi sono molti maestri marangoni, con li lor ferramenti, & legni molto buoni. Li luoghi habitati sono molto buoni, & in alcuni di quelli case principali molto ben fatte, tengono Re, & signori, & fanno guerra vno con l'altro, & quando vāno li Portogheli alle Molucche toccano nella testa di questa isola, alla banda di ponente. & di li seguendo il nostro viaggio per l'errore, che è nelle carte da nauigare, non pigliāmo il detto colfo, ma andammo alli porti delle isole di Maluccho, doue trouammo il nostro generale in vna di quelle, detta Tidore, doue il Re gli faceua buon raccoglimento, & il simile il Re dell'isola del Gilolo, nella quale il nostro Capitano teneua parte della sua gente, con vna naue, & vna galea, che gli erano restate. & dapoi molte cose, le quali io non viddi, che gl'interuenero, essendo venuto iui del colfo di San Maffo, doue lo trouammo, si tornò ad accordare, che si douesse racconciare il nauilio picciolo di Don Bernardo della Torre, nel quale noi erauamo stati, & che si tornasse à fare la nauigatione della nuoua Spagna, il quale si mandò d'ndi à Maluccho, essendo già l'anno M D X L V, al principio di quello, & mutò il parizo, che noi altri per auanti haueuamo fatto, & volse che si andasse per la parte di mezo di. il nauilio il qual seguitte la sua nauigatione, & secondo che da poi da loro sapēmo, nauigarono cento leghe per quella altezza al leuante, & trouarono la costa, & terra da mezo grado, alla banda di mezo di, & andarono costeggiādo & nauigando 650. leghe senza perder vista di quella, quasi al leuante, & ponente, saluo che montarono vj, in viij, gradi della banda di mezo di, la qual terra trouarono tutta habitata da negri, che vennero alla costa con frecce, & bastoni senza veleno à fargli la guerra, & sono negri molto agili, & con li capelli corti, & ritorti, finalmente doppo molti trauagli, & fortune che habbero, giunfero nella nuoua Spagna, & diedero nuoua al Vicere, di quanto per noi era stato fatto, ma noi non lo sapemmo, se non dapoi.

In questa isola di Tidore, doue erauamo restati, & nelle altre isole di Maluccho, vi sono garofani, gengeuo, noci moscate, canella, & pepe. quiui ne mādarono li Portogheli à protesta re, dicendo che vscissimo della terra, che era della sua cōquista, offerendone di darne passaggi, nella qual terra essi non hāno ragione alcuna, perche tutte queste isole, & cccc. leghe più auanti, fino passata Malaccha, entrano nella parte, & conquista di sua Maestà, conforme alli camini, che fino li io viddi, perche tutte queste isole, & terre io descrissi, & posi nelle sue altezze, & parizzi, & poteuano essere lxx. huomini quelli che quiui stauamo, & il Re di Tidore ne daua tutte le cose necessarie, et diceua che egli voleua esser vassallo dell'Imperadore, & ne prometteua di dare vna naue per nauigare alla volta della nuoua Spagna nell'anno seguente, perche la nostra era rotta: ma il nostro Capitano deliberò di accordarsi con li Portogheli contra la volontà d'alcuni di noi altri, & segnalatamente di me, che mi offeri di far la nauigatione verso la nuoua Spagna con detta naue: ma il Capitano volse proseguire l'accordo fatto con Portogheli, che era, che ne dessero passaggio, & vetrouaglie fino in Spagna, per la banda della lor nauigatione, il quale accordo fu adempito con alcuni di noi altri, che ne condussero, & con altri nò, perche volsero restare iui. Li Portogheli tengono vna fortezza in vna isola, che si chiama Terenate, che è quattro leghe da Tidore, la quale noi vedemmo con ccl. huomini, & di quiui fanno li lor riscatti, & commertij in tutte le dette isole, con naui & fuste alla vela, à questa fortezza, & isola fuffimo tutti, & di li ad Ambon, che è vna isola alla parte di mezo di, & corre tramontana & mezo di con la detta isola di Terenate, & dipoi con nauilij di detti Portogheli andammo à Malaccha, doue hanno maggior forza & potere, perche tengono iui da ccc ccc, in ccccc. huomini. Qui è la maggior contrattatione, & iui viene il pepe & l'altre cose, & oro che contrattano, & muschio et sete, & altre cose minute, di maniera che se nell'isola di Tidore già detta, ò in Gilolo, ò in alcun'altra di quelle teneffe la Maestà dell'Imperadore ccc, ò cccc. huomini, fariano bastanti al dispetto de
Portogheli

RELATIONE DI IVAN GAETAN.

Portoghesi à tener la contrattatione di tutte quelle isole, & si sodisfaria à ogni spesa con questo tratto delle spetie, & con molte altre cose minute, che iui contrattano. Da Malacha nauigammo à Caniai con li lor nauilij, nelli quali ne condussero. & essendo io Piloto stato in tutte le nauigationi che si fecero dipoi che uscimmo da Maluccho, conobbi tutte le lor carte, che cautelosamente le portano false, & fuori delle altezze & parizi veri, & nauiganop certi derotteri, cioè pariggi & libri che portano senza tener posta alcuna longitudine in quelli, di maniera che si ristringe & ritira la terra di Maluccho al capo di Buona speranza, al mio giudicio, piu di ccccl. leghe, secondo quello che io nauigai, & considerai in questa nauigatione: perche ordinariamente ogni giorno io pigliaua la mia altezza, & metteua le mie derotte & pariggi, & assentaua le terre nella sua altezza, & derotta, & ne tengo fatta vna carta, la quale, come dico, è differente & discorde da quello che essi pongono la quantità sopradetta. & quiui lascio molte altre particolarità che mi passorno in questa andata, perche questo mi pare che solo faccia al capo principale. & è cosa certa che li Portoghesi vedendo che io intendeua le cose della lor nauigatione, procurorno che io restassi con loro & mi offerfero molti partiti, li quali io non volsi accettare per venir à seruire la Maestà Cesarea.

I L F I N E

R E G I S T R O .

* a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z
 A B C B E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
 A A B B C C D D E E .

Tutti sono quaterni, eccetto *, che è duerno, & EE, terno.

In Venetia nella stamperia de gli heredi di Luc Antonio Giunti,
 l'anno M D L. nel mese di Maggio.

